BIBLIOTECA

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 25
» franco per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Pel resto d'Italia » 35
» Per l'estero . . » 40
Per un semestre la metà.
Un numero separato cent. 75.
Per l'invio a casa cent. 50 al trimestre.

ANNO VII
N. 1.
3 Gennaio
1855



Le associazioni ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Ferrazzoni.
In Firenze presso Amato Rocci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi uffizi postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

DUE PAROLE AI LETTORI. — MARCO VISCONTI DEL MAESTRO PETRELLA. — ACCADEMIA DEI FILODRAMMATICI DI MILANO. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Miscellanea. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

NB. *Si unisce a questo foglio il* Prospetto delle compagnie di canto e ballo *che agiscono nel carnovale 1854-55 nei teatri italiani.*

DUE PAROLE AI LETTORI

L'Italia Musicale nell'anno trascorso fu più fedele che mai al suo titolo e tenne sodo nelle questioni puramente musicali, e s'addentrò persino in quei reconditi recessi dove l'arte divina del suono e del canto e della mobile fantasia inventrice par quasi smarrirsi fra gli irti scogli della scienza [numerica e delle disquisizioni filosofiche. Se ciò sia stato bene o male noi sappiamo; certo che essa potè vantarsi più forte de' suoi diritti e della sua patente. Quest'anno però, seguendo l'impulso spontaneo dell'associazione delle cose e delle idee, ha il proposito di abbandonarsi più spesso a divagazioni d'arti e di lettere, come fece nei primi tempi della sua esistenza; [nella persuasione di far l'interesse della musica mettendola nella buona compagnia delle sorelle, e di adempire anche ad una promessa da cui ci dilungammo pur nella convinzione di far meglio; perchè la musica ci tenne tanto occupati l'anno scorso da impedirci di trattare la storia del dramma in Italia, e di parlare dei drammaturghi più insigni dell'epoca nostra, argomento che era stato messo nei preventivi dell'annata; e c'impedimenti di trattare *ex professo* della scenografia in Italia e delle biografie de' suoi scenografi più illustri; altro tema stato messo sul tappeto e dimenticato poscia per la preoccupazione delle crome. Abbiamo poi, sempre per la ragione stessa che la musica ci chiamava ad altri compiti, lasciata in un canto, come una cenerentola avvilita, la povera nostra letteratura, senza cercare, di far conoscere agli italiani le migliori opere, che ad onta del mancato incoraggiamento e degli inciampi perpetui, seppero trovare il modo di uscire alla luce del sole. È un luogo comune dei mangiatori alla cucina francese, di stringersi nelle spalle e di volgere gli occhi al cielo in aria di desolazione quando parlano di letteratura patria, quasi che essa fosse morta o producesse miserie indegne di nota e di menzione.

Ma l'Italia non sta tutta chiusa nella cerchia di Milano, e se in Lombardia da qualche tempo il movimento letterario è venuto scemando, è cresciuto in quella vece in Piemonte e nella Liguria; e se la Romagna è isterilita nel pensiero perchè le paludi e le maremme sembrano avventar miasmi funesti all'ingegno; la Toscana è operosissima e ogni anno vien regalando l'Italia di nuove opere egregie; e se Napoli poltrisce, Sicilia non riposa e da quell'ultimo lembo meridionale, di cui il Settentrione d'Italia par smemorato, sorge qualche ingegno e ha vita qualche insigne lavoro di letteratura storica, che, publicato oltremonte, metterebbe in movimento tutto il giornalismo Europeo. Non è dunque vero che in Italia, per chi abbia la bontà di percorrerla in lungo e in largo, manchino le opere nuove e degne che altri vi adoperi una critica dignitosa. Non è che l'ignoranza che possa asserir questo, e quella consuetudine vigliacca di disprezzarci per far la corte a chi ci disprezza.

L'Italia Musicale si occuperà dunque, in occasione che viaggia il bel paese per esplorare le sorti dei teatri melodrammatici, anche di queste notizie letterarie, come quei commessi viaggiatori che insieme ai campioni mercantili recano nella valigia qualche ricordo d'altra materia. Ed oltre che alla patria letteratura, faremo la solita nostra corte alla pittura e alla scoltura; e quando mai venisse il destro, anche a qualche altro oggetto che non fosse di spettanza artistica. Non però si mettano in apprensione i devoti della musica pura e semplice e assoluta. Ella avrà sempre il suo posto d'onore a questa mensa, come si conviene alla padrona di casa.

MARCO VISCONTI

Melodramma tragico di Domenico Bolognese

Musica di

ERRICO PETRELLA

A tutti la lor opinione: a noi quella di trovar lodevolissima questa musica, la quale, se non è un capo d'opera del teatro lirico, è certamente un distintissimo lavoro, ed è la più bella prova che potesse dare un uomo d'ingegno, che tenta il primo passo sul cammino della musica severa: ad altri quella, per esempio, di stampare sui quattro angoli della città che le montuose prominenze di Rigoletto sono la miglior forma che si possa dare alle spalle d'un galantuomo.

Non si vuol dire con ciò che l'autore del *Marco Visconti*, ancor che nuovo per noi, sia nuovo egualmente all'arte del comporre: bastano poche battute della sua introduzione per far comprendere all'orecchio più ritroso che chi così sapientemente adopera l'orchestra, chi con tanto gusto e discernimento dispone le parti, e quasi per istinto sa elevarsi ad uno stile così nobilmente elaborato, non può essere che una mente, a cui l'arte ha già dischiuso i più segreti suoi penetrali. Solo credemmo dover accennare questo fatto, perchè non doveva essere ignorato da chi voglia pronunciare un giudizio competente.

Qualunque sia per essere l'avvenire dell'autore, noi crediamo utile di far intanto osservare che non sappiamo quale de' più celebri maestri abbia composto una sua prima musica, che possa mettersi in paragone di questa. È opinione volgare che i confronti siano odiosi, e noi non siamo alieni dal crederlo; ma nell'arte melodrammatica, ove il publico non misura il merito che in ragione del proprio divertimento, e dove tutto ciò che chiamasi scienza e teoria è quasi ancora *in mente Dei*, i paragoni ci sembran necessarii come il braccio per misurare le stoffe.

E poichè su questa lubrica via dei confronti noi siamo stati già prevenuti dalla nostra consorella la *Gazzetta Musicale*, la quale stampò che: *Lo stile del Petrella... sembra ritrarre al-*

quanto da quello di Mercadante ed in parte dalla prima maniera di Verdi, soggiungendo che è *per altro di quello men pesante, di questo meno efficace*. noi, per conto nostro, amiam di rimanervi tanto che basti per far sapere alla nostra consorella che, se il Petrella nel suo primo lavoro è, com'essa dice, meno efficace del Verdi, mostra per altro di essere dotato di speciali sue qualità, che non possono che renderlo ben accetto nel mondo musicale. Spiega egli intanto una non comune perizia nel canto, lo fraseggia con assai maestria, accenta correttamente, osserva bene la prosodia, e, quel che più importa, trova modi e motivi omogenei all'organo umano; il che, nell'attuale rovina dell'arte, non è piccolo beneficio. Proponendoci di fare un po' di critica, a quella critica, ci permettiamo per ora di fare questa osservazione non per altro se non perchè la *Gazzetta* ci tirò sul terreno dei confronti, sul quale, se fece le parti buone per il Verdi, ci fu grata di vedere che non le fece del tutto cattive per il Petrella, quando disse che il suo stile era men pesante di quello di Mercadante. Certo il complimento non può essere che lusinghiero pel nostro autore, che vedesi così posto innanzi al celebre Direttore del Conservatorio di Napoli.

Perchè nessuno possa frantendere le nostre parole, ripetiamo che noi non crediamo inalzando l'autore del *Marco Visconti* abbassare il merito degli altri autori; ma pensiamo che esso sia tal lavoro da dar seriamente a pensare a coloro, che, filosofando, meditano sulle vicissitudini e sulle fasi dell'arte presente; perchè gli orecchi si son talmente viziati, che si direbbero cresciuti i fumatori d'oppio anche nella musica. Ci sono in quest'opera alcune mende che potrebbero esser tolte, come, a cagion d'esempio, l'ultima scena, che avrebbe bisogno di più grande e più caratteristico sviluppo; ma vi sono altre cose molte, che devono giustamente essere apprezzate, e sulle quali la critica pregiudicata passa sdegnosa e quasi non curante, perchè o non le vede, o mostra di non vederle.

È noto che a ben giudicare di un lavoro musicale, fa d'uopo riguardarlo sotto un doppio aspetto; primamente nel complesso del suo concetto in quanto al carattere, in secondo luogo nelle diverse sue parti e specialità. E il *Marco Visconti*, che già ha ottenuto su molti teatri il più lusinghiero successo, non teme di affrontar così fatta duplice disamina; chè anzi, quanto maggiori saranno le attente investigazioni, tanto più risplenderà di quella luce che non si appaga delle clamorose ovazioni del teatro, ma più si lusinga e soddisfa al tranquillo elogio dell'intelligente indagatore.

E per dire dapprima sul carattere generale di questa musica, noteremo che in tutta la sua andatura punto non si discosta da quel passionato patetico, incarnato, per dir così, nella storia dell'infelice donzella narrata dal Grossi. Il compositore ha seguito in questo, o per meglio dire, ha fedelmente tradotto il concetto del poeta, il quale anzi chè presentar sulle liriche scene il *Marco Visconti* violento e superbo della storia milanese, ha preferito dargli una tempera più gentile e passionata, senza per altro spogliarlo di quella nobiltà e dignità che al personaggio si convenivano. Il Visconti del melodramma è, più che altro, innamorato; e forse il suo amore in alcuni punti, riesce più commovente e interessante di quello di Bice ed Ottorino. Il perchè, quasi tutta la musica spira la mestizia d'una passione tanto più ardente, quanto più gelosa e contrastata. È indubitato che la parte d'Ottorino, quella che dovrebbe più rifulgere per colorito di amore, è quella che meno locca per situazioni; e ciò avvedutamente è stato fatto dal poeta per lasciare allo scoperto la parte del Marco Visconti, i cui diversi affetti di amore, di gelosia, d'onore e di vendetta dovevano rivestire di sì mesto carattere tutto il tragico lavoro.

Guardando alla maniera e allo stile che il Petrella ha serbato in questa partizione, con buona pace della *Gazzetta musicale*, troviamo che egli si è abbandonato interamente alle proprie ispirazioni, senza consultare le così dette scuole o sistemi. La sua musica, non solamente offre lievissime rimembranze, ma tiene un modo tutto proprio, il quale, se è pur degno de' gran maestri, non ricorda in particolare la scuola e lo stile di nessuno. Il compositore non consulta le peculiari simpatie di nessun partito: ne si accontenta dell'opera sua, che quando crede aver soddisfatto a quella voce che è in lui più potente di ogni altra, la voce del sentimento e del raziocinio. Ciò detto, non ci arresteremo alle pedantesche differenze e comparazioni che sogliosi stabilire, a detrimento dell'arte e degli artisti, da quasi tutte le mediocri intelligenze, le quali non sanno che abbattere gli uni, per esaltare il loro vitello d'oro.

Venendo ora all'esame de'particolari, cominceremo da quei pezzi che hanno più mosso l'entusiasmo e gli applausi del publico. Tra questi il primo è naturalmente, per disposizione di luogo, la cavatina del soprano. Il largo li si annunzia colla placida freschezza d'una melodia intrecciata di vaghi pensieri, la quale diventa insensibilmente passionata e melanconica; e quelle parole – *Quando ecco, ogni luce nel cielo si è spenta*, – li mettono nell'animo, mercè le note, onde sono rivestite, una tristezza che è vinta soltanto dalla soavità della cantilena. La cabaletta che segue è di maravigliosa difficoltà e ricca di svariati ricami di agilità.

Il secondo pezzo notevolissimo per magistero di tessitura è il terzetto che segue immediatamente, e nel quale con tanta sagacia il maestro, congiungendo in un pensiero tre affetti, stacca con mano di artista la parte del basso, e la lascia campeggiare in una particolare melodia, senza nuocere al commovente pensiero espresso dal soprano e dal tenore. E qui non è poca la bellezza dell'accompagnamento che infiora di vaghi motivi il canto principale.

Precede la romanza del baritono il coro della festa, intreccio gentile di un motivo alquanto gaio, tutto proprio della circostanza. Ma chiameremo squisito lavoro la romanza – *Tu beato alfin mi rendi* – che ti solleva all'entusiasmo. A questo pezzo succede quello che è indubbiamente una delle migliori parti dello spartito, vale a dire il duetto tra baritono e soprano, che pon fine all'atto primo. Bella è la posizione d'entrambi i personaggi; ed il maestro ha saputo cavarne tutto quel partito che si poteva maggiore. È notevole con quanta finissim'arte e con quanta inspirazione sia condotta questa scena; nella quale non sai se più debbasi ammirare le trabeccanti melodie che vi campeggiano, o il vigore drammatico dell'espressione. Pochi amanti hanno parlato musicalmente con tanta tenerezza quanta ne contiene il largo bellissimo del baritono: – *Io ti vidi, ed al tuo sguardo* – dove le note rispondono così bene al patetico sentimento delle parole. Brilla nella stretta un lampo del fiero carattere del Visconti, e l'uditore è come commosso da un fremito, quando, col dolore d'un amore respinto, l'ode pronunciare quei versi:

> Tu calpesti, uccidi un forte,
> E pietà pel vil m'implori?
> Non pietà, ma invidia e morte
> Ei s'avrà, se tu l'adori.

e qui l'orchestra seconda ed incalza il movimento dell'animo con una perizia ed un effetto sorprendenti. Il secondo tempo concitato e ricoperto, diremmo quasi, dalla massa dell'orchestra, senza esserne nascosto e sepolto, come in molti crescendo di questo genere, chiude questo magnifico duetto, che alcuno potrebbe dire sublime, ogni qual volta sia degnamente interpretato.

Se non che, una sì diligente disamina spinta a tutta l'opera, potendo oggi portarci oltre i confini della moderazione, anzi che stancarne il lettore, proferiamo di sospenderla, per terminarla nel prossimo numero.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – Noi non andremo a rintracciar la ragioni che persuasero l'impresa a scegliere la *Linda* per seconda opera della stagione, diremo solo che tale scelta ci parve ben poco opportuna, e perchè doveva succedere ad un opera di tanto imponente apparato scenico come il *Marco Visconti*, e perchè presentava confronti troppo ardui a superare, e perchè non è opera che per sè stessa, senza una esecuzione eminente in ogni sua parte, possa sostenersi in un teatro vasto qual è quello della Scala. Il fatto giustificò domenica sera i nostri timori, e l'esito della *Linda* fu, relativamente alle esigenze del teatro stesso, al disotto del mediocre. La giovane esordiente Hensler è una gentile straniera che da qualche tempo sta perfezionandosi al bel canto fra noi, e ad essa venne affidata la non facile parte della protagonista. Simpatica persona, voce altrettanto simpatica e pieghevole alle maggiori difficoltà, intonazione perfetta, soavità di modi e non comune intelligenza, sono qualità che le cattivarono sino dalle prime frasi la generale benevolenza. Ma non era alla Scala ch'ella avrebbe dovuto affrontare per la prima volta il giudizio del publico: quegli applausi e quelle dimostrazioni di favore di cui pure andò lieta in varii punti e specialmente nella sua aria del terzo atto, sarebbero state su scene meno vaste manifestazioni di spontaneo e generale entusiasmo. – Nei gran quadri ci vogliono tinte e linee largue e decise; le miniature non hanno risalto che in cornici di piccola dimensione. E ciò che diciamo per la Hensler, possiamo ripetere per il tenore Pasi che è pur quello stesso che applaudimmo altra volta al teatro Carcano, e al quale nessuno potrà contrastare il pregio di una voce simpatica e di un metodo di canto squisito. Nè il baritono Monari fu troppo fortunato nella parte di Antenio. La sua voce, d'altronde bella e omogenea, non si presta troppo a certi slanci drammatici, e ne furono prova, la stupenda frase del duetto col prefitto: *Perchè siam nati poveri*, ecc., e il brano della *maledizione* nella scena col soprano, frasi che non possono mancare di effetto quando vengano interpretate con quella drammatica energia che la situazione richiede. La Bregazzi ha senza dubbio una voce di vero contralto, estesa e potente, ma la parte di Pierotto non è forse la più adattata a mettere in piena evidenza le pregevoli qualità che la distinguono e le hanno procurato un bel nome nell'arte nullameno ebbe applausi nella romanza entro le scene. Il basso Laura era troppo sensibilmente indisposto per poter dargli colpa dell'esito poco felice sortito al suo primo prodursi fra noi. La sua voce, che per testimonianza di quanti l'hanno udita, sappiamo essere fra le più belle e robuste; sembrava non solo debole e ineguale, ma incerta nell'intonazione. Alla seconda rappresentazione dovette essere supplito dall'Alessandrini: aspettiamo quindi una migliore occasione per giudicarlo. Il basso comico Scalese salutato al suo primo mostrarsi come un'antica e cara conoscenza, non iscapitò nè guadagnò nella generale opinione. Un artista proveto trova sempre modo a sostenersi a dispetto anche di mare e di vento, e in altra parte di maggiori risorse che non sia quella del Marchese in quest'opra, siamo certi ch'egli avrà quel pieno successo che s'ebbe altre volte fra noi e che gli assicurano i suoi talenti distinti. Decorosa la messa in iscena, bene i cori e benissimo l'orchestra diretta dal Cavallini.

Cremona. Nel *Trovatore* ebbero i primi onori la brava Marziali e il tenore Ghislanzoni. Il baritono Olivari e la Lucchini, contralto, trovarono pur campo a distinguersi. Malissimo il ballo: ne riparleremo.

Venezia. A proposito dei ristauri operati a quel grande teatro alla Fenice, così si esprime il nostro corrispondente. « Giammai colpo d'occhio, più vago, e sorprendente; giammai ingegno d'artista, sentente di publico messi a più bella prova. L'architetto G. B. Meduna, nel volgere di pochi mesi, per opera quasi d'incanto, seppe imaginare e compiere il ristauro del gran teatro la Fenice. Il pittore Guvagnin fra mischiava all'oro ed ai talchi graziose figure allegoriche e l'egregio Moretti-Laresc raffigurava nel sipario il *Doge Michel sotto la marra di Tiro*, una fra le più splendide glorie della Veneta repubblica; grandiosa tela cui non manca per renderla meravigliosa, se non maggiore vaghezza, e forza di tinte. Applausi fragorosi salutarono prima l'egregio architetto, quindi i pittori, ben degna mercede di opere tanto sublimi. Il genere scelto del Meduna partecipa del *Rosaccione* e del *barocco*; genere estremamente vago, cui pochi chiamano troppo pretegelo, ed i più sorprendente. Il gran palco di Corte è un ammasso tale di oro, che giammai tanta ricchezza si vide sfoggiata in quanti sono teatri d'Europa. Non si potrebbe descrivere a parole la magica scena che s'offerse allo sguardo allorchè a poco a poco le loggie popolandosi di leggiadre fanciulle, di superbe patrizie, formarono quasi una siepe di candide spalle, di fornite braccia, di chiome rese più belle dalle gemme e dai fiori. Noi siamo lietissimi nel ripetere che l'architetto Meduna, con sì vago e ricco ristauro, renderà questo gran teatro degno veramente. – *Della Regina dell'Adriaco mare.* – Dappoi facendo mention del *Marco Visconti*, il medesimo corrispondente ci scrive. « Questa simpatica musica del Petrella, se la prima sera non fu forse troppo generalmente gustata, giacchè l'attenzione del publico era troppo distratta dalla attraente novità che presentava il teatro, non potrà che guadagnare di sera in sera nel favore del publico veneziano. Non è a dire per questo che l'opera del Petrella non sia stata accolta nel complesso con simpatia, che anzi alcuni pezzi eccitarono il più spontaneo entusiasmo, come sono, il terzetto del primo atto, benissimo eseguito dalla Barbieri-Nini, dal Negrini e dal basso Nanni, e lo stupendo finale del secondo, pezzo che alla potenza del magistero artistico accoppia il pregio di un effetto pronto e sorprendente. E applauditissime furono pure la cavatina della Barbieri-Nini e l'aria del Negrini, pezzi entrambi degni di tutta lode e per accurato lavoro e per facile e leggiadra melodia, i buongustai e gl'intelligenti trovarono pure degni di speciale attenzione il duetto del primo atto fra la Barbieri-Nini ed il Corsi, e la bella marcia del torneo, e la canzone della *Rondinella*, pezzi questi che col progredire delle rappresentazioni non potranno che essere universalmente gustati.

— Sabato sera fu al grande teatro alla Fenice di Venezia la prima comparsa dell'egregia danzatrice Amalia Ferraris, nel passo a due col primo ballerino Vienna, perfettamente ristabilito. Accolta da interminabili applausi ha destato un vero entusiasmo in tutte le pose dell'adagio e nelle variazioni, che eseguì con quella grazia, con quella leggiadria, con quello slancio che la fanno una fra le primissime danzatrici del giorno. Dopo il passo ebbe tre chiamate al proscenio: il teatro era affollatissimo. Il Vienna fu degno compagno all'esimia Ferraris, e divise con essa applausi e chiamate.

Verona. Il *Poliuto* fu un deciso trionfo per la Julienne Déjean che corrispose pienamente alla molta aspettazione e confermò la fama che l'avea preceduta. Bella, estesa ed agile voce, metodo perfetto di canto, intelligenza e sentimento drammatico, sono i pregi che distinguono quest'artista, la quale, quantunque straniera, ha pur quello di una chiara e corretta pronunzia italiana. Applausi e chiamate la festeggiarono ad ogni suo pezzo. Anche il tenore Massimiliani fu accolto con favore: il duetto fra esso la Julienne Dejean ebbe l'onore della replica.

Rovigo. Il *Poliuto*, prodotto su quelle scene la sera del 28 dicembre prossimo scorso ottenne il più fortunato successo. La Foroni-Conti, Paolina, il tenore Scotti, Peliuto, e il baritono Winter - Severo, gareggiarono di bravura e d'impegno, affinchè l'esecuzione fosse in tutto degna della stupenda musica. La Foroni-Conti fu applauditissima tanto nella sua cavatina che nel duetto col baritono Winter e in quello col tenore Scotti; il quale disse con quegli eletti modi di canto che sono suo pregio distinto, la sua romanza che gli valse applausi clamorosi come ne ottenne al sopracitato duetto con la Foroni. Il baritono Winter accoppia ad una voce simpatica, un bel metodo di canto, e si fece applaudire nella sua aria e nel sopracitato duetto con la Foroni. Tutti e tre i suddetti artisti ebbero e dopo i loro pezzi e dopo gli atti, l'onore del proscenio.

Novara. Il *Trovatore* ottenne a quel teatro il più fortunato successo. La prima donna Barsi Delmiro giustificò la bella fama che l'aveva preceduta ed ebbe applausi e chiamate ai principali suoi pezzi. Il tenore Casorini, se lascia desiderare un po' di maggior anima nel suo canto, ha però sempre una voce simpatica e un buon metodo. Il baritono Grandi è un soccellente Conte di Luna, ha bella ed estesa voce, canta con espressione e buon gusto. Ci siamo riservati a parlare per ultimo dell'esordiente prima donna contralto Santina Tosi, sentendo il bisogno di trattenerci su di essa alquanto più diffusamente. Questa giovane artista non poteva con più splendidi auspicii inaugurare l'intrapresa carriera. Educata al canto dall'egregio maestro Bona, vi si mostra già provetta; la sua voce è ad un tempo soave e potente e si presta mirabilmente tanto all'espressione drammatica come al canto di portamento e di grazia. E i suoi pregi di voce e di scuola vanno dal pari con l'intelligenza e il talento scenico, giacchè poche volte si è veduta un'artista sì ragionata e disinvolta al primo mostrarsi al cospetto di un publico. Le si può sin da oggi pronosticare una splendida carriera.

Nizza. Il *Barbiere di Siviglia* ebbe nel complesso prospere sorti. I maggiori applausi toccarono al Massera, protagonista; specialmente nella cavatina che disse con bei modi e con voce bella e sincera.

Piacenza. Fortunato successo il *Trovatore* di Verdi. La Marcolini disimpegnò con assai lode la parte di Leonora ed ebbe applausi specialmente alla cavatina, al finale dell'atto secondo, alla scena ed aria del quarto atto, al duetto col baritono e nel terzetto finale. Il tenore Bernardo Negri fu pure scopo alle più festose dimostrazioni, specialmente nella sua aria del terzo atto. E del pari applaudito fu il baritono Prattico, in particolar modo nella sua aria del secondo atto e nel duetto dell'ultimo con la Marcolini. La Diamonti, esordiente, fece mostra di una voce simpatica e di un buon metodo di canto, ma non sembrò troppo bene al suo posto nella parte di Azucena. Il basso Carron disimpegnò con abbastanza onore quella di Ferrando.

Modena. Anche in questo teatro venne accolto con assai favore l'*Attila* di Verdi. La giovane prima donna esordiente Marietta Sola, allieva dell'egregia Ferlotti-Vitali, ebbe applausi in buona copia nell'importante e difficile parte di Odabella. Il tenore Orsolani fu un ottimo Foreste e divise applausi e chiamate colla Sola. Il baritono Mazzanti e il basso Dalla Costa si distinsero non poco nelle parti di Ezio e di Attila. Esito freddo il ballo del coreografo D'Amore.

Reggio. La nuova opera del maestro Achille Peri, intitolata *Orfano e Diavolo*, inaugurò la stagione corrente a quel teatro colla più splendida fortuna. N'erano esecutori la prima donna Ugolini, il tenore Bremi, il baritono Severi, e il basso Venerandi. Ne aspettiamo maggiori dettagli.

Firenze. La *Semiramide* di Rossini non ebbe a quel teatro della Pergola il pieno successo che si era aspettato. La Parodi non iscmentì la fama che l'aveva preceduta e si mostrò cantante ed attrice perita, meritandosi le più spontanee dimostrazioni di aggradimento in tutti i pezzi dell'imponente sua parte, ed in particolare nella cavatina, che cantò con modi squisiti. La Biscottini-Fiorio non parve troppo bene al suo posto nella parte di Arsace; come non le era il baritono Everardi, il quale nondimeno ebbe di quando in quando nuovi attestati di quella simpatia, di cui il publico fiorentino gli diede sì splendida prova sin da quando la udiva nella parte di Dandini nella *Cenerentola*. Il Guidotti, tenore, disimpegnò con lode la piccola parte d'Idreno. Uno dei pezzi più fortunati dell'opera, fu la stupenda sinfonia, benissimo eseguita dall'orchestra. Ma se la *Semiramide* lasciò nel complesso molti desiderii incompiuti, il ballo *Paquita* non soddisfece per nulla l'aspettazione del publico. E il cattivo esito della composizione coreografica, impedì al publico di apprezzare giustamente il merito della Scotti, prima ballerina; i di cui pregi distinti saranno messi in pieno rilievo una più fortunata occasione.

— L'*Attila* di Verdi al teatro Pagliano ebbe sorti modeste. L'Almonti, prima donna pressochè esordiente, ad onta d'una voce simpatica e di un metodo di canto abbastanza corretto, aveva nella parte di Odabella un peso troppo superiore alle sue forze. Il tenore Tavoli e il baritono Corti, sono due artisti esordienti, ed abbenchè il publico tratto tratto fosse gentile di applausi con loro, un furore però da tanto da soddisfare i generali desiderii. Anche il baritono Amodio, grata conoscenza dei fiorentini, sebbene possieda una voce bella e robusta e un buon metodo di canto, pare non si trovava molto bene a posto nella parte del protagonista. Ebbe nondimeno applausi in buona copia. Bene i cori e l'orchestra, diretta dal Vannuccini.

— Al teatro Leopoldo esito contrastato l'*Ernani*; i maggiori applausi furono per la Lironi nella cavatina, e pel baritono Mattioni nell'aria e finale dell'atto terzo.

Roma. La *Traviata* di Verdi non potè inaugurare la stagione corrente a quel teatro Apollo a causa dell'indisposizione del tenore Nanni. Si diedero in cambio i *Masnadieri* di Verdi colla Piccolomini, il tenore Agresti e il baritono Morelli. L'esito ne fu abbastanza lieto, specialmente per la Piccolomini e l'Agresti. Il ballo non piacque; fu nondimeno applaudito il passo a due della Finco e del Penco.

Pesaro. La solenne apertura di quel ristaurato teatro Rossini inauguravasi coll'*Otello*, uno fra i capolavori dell'illustre compositore. L'esito corrispose all'aspettazione, e gli applausi fatti alla stupenda musica e ai bravi esecutori furono unanimi e clamorosi dal primo all'ultimo pezzo. La prima donna Virginia Boccabadati cantò ed agì la parte di Desdemona in modo degno del maggior elogio. Il tenore Roppa e nella cavatina e nel duetto con Iago ricevè il più deciso entusiasmo. La cabaletta: *L'ira d'avverso fato*, ebbe l'onore della replica. Il giovane tenore Ferlotti si fece applaudire nella parte di Rodrigo, parte difficilissima, e scoglio insormontabile a tanti tenori. Il baritono Baraldi e il basso Panzini trovarono pur campo di applausi, abbenchè le loro parti non siano in quest'opera di troppo grande importanza. Ricche le decorazioni, e belle le scene del pittore Genovesi.

Arezzo. Il *Trovatore* ebbe a quel teatro accoglienze abbastanza liete. La Prezzolini, vinta da un estremo timor panico non potè far mostra di tutti i suoi mezzi. Piacquero il tenore Menarelli, ed il baritono Benedetti che canta bene, ma ha voce alquanto debole. Anche il basso Formes disimpegnò con lode la parte di Ferrando. La Martelli Azucena, non si mostrò troppo sicura nell'intonazione.

Napoli. Ci scrivono. « Il *Marco Visconti*, che l'anno scorso recitò fra noi al suo nascere tanto entusiasmo, fu scelto con saggio intendimento ad inaugurare la stagione di carnovale a questo massimo teatro San Carlo. Eccovi la storia dell'esito che essa vi ottenne in questa sua riproduzione. Cavatina della Medori applaudita dopo l'adagio ed entusiasmo alla cabaletta, con chiamate clamorose all'artista. Applaudito il terzetto, nel quale emerse sopra tutti la Medori, e che valse una chiamata agli artisti. Silenzio alla romanza di Coletti: il duetto fra questi e la Medori decise entusiasmo con chiamate agli artisti. Atto secondo. Applausi alla canzone della *Rondinella*, bene eseguita dalla Zo-

noni e applausi e chiamate all'artista dopo la ballata. Applauditissima la marcia; applaudita l'aria di Coletti. Entusiasmo al gran finale con grida distinte di *bravi* alla Medori ed al Carrion dopo i loro assoli. L'effetto prodotto da questo pezzo è indescrivibile, per merito specialmente della Medori che nella cadenza finale scosse il publico ad un grido di ammirazione e sorpresa per uno stupendo e potente *mi bemolle*, che superò tutta la massa del coro e dell'orchestra. Atto terzo: applausi al duetto fra Carrion e Coletti. La scena finale benissimo eseguita dalla Medori, produsse pure molto effetto e valse agli artisti una chiamata al proscenio. La Medori dal principio alla fine dell'opera fu un vero portento. Carrion corrispose in gran parte all'aspettazione, e piacerà sempre più quando, vinto il timor panico da cui era dominato la prima sera, potrà far piena mostra di suoi mezzi e dei molti pregi che lo distinguono. Coletti, sebbene alquanto indisposto, si è però mostrato sempre quel grande artista ch'egli è. Sventuratamente alla seconda rappresentazione, fu costretto ad omettere l'aria. La Zenoni più andar lieta della favorevole accoglienza ottenuta, in una parte che l'anno scorso aveva avuto ad interprete una Borghi-Mamo. Ma, fa duopo confessarlo, i primissimi onori della sera furono per la Medori che ha superata in quest'opera ogni maggior aspettazione.»

Pietroburgo. Il *Poliuto* ottenne a quel teatro italiano le più clamorose accoglienze. N'erano principali interpreti la Marray, Tamberlik, e Giorgio Ronconi. Piacque del pari la musica che l'esecuzione, e si può dire che dal principio alla fine dell'opera fu un continuo ed unanime applauso. I pezzi però accolti con maggiore entusiasmo, furono la cavatina della Marray, il duetto fra essa e il Ronconi, lo stupendo finale del secondo atto, in cui si distinsero specialmente Tamberlik e la Marray, ed il di cui adagio ebbe l'onore del *bis*. E particolare entusiasmo eccitò il duetto fra la Marray e Tamberlik, eseguito da entrambi in modo inarrivabile. Fra gli atti e dopo, i tre artisti sopracitati furono ripetute volte chiamati all'onor del proscenio. Splendide le decorazioni, e graziose le danze composte dal Perrot. Meritano lode il maestro concertatore Cavos, e il direttore d'orchestra maestro Baveri.

ACCADEMIA DEI FILODRAMMATICI
di Milano

Milano, 27 *dicembre* 1854.

Alcuni giorni sono l'Accademia de' Filodrammatici celebrava una domestica solennità, della quale non possiamo tacere, come di cosa che ci offre occasione a ricordare una patria compiacenza. Si insignivano della medaglia Accademica due dei suoi Attori dilettanti, Carlo Gili e Pietro Manzoni, due pubbliche simpatie, che ci fecero passare piacevolmente non poche serate. Entrambi avevano tentati i loro primi passi sulle scene dell'Accademia, e, figli di quella scuola, crescero e maturarono sotto il suo magistero. Da sedici anni non s'era vista quella funzione. Quest'era bella per il concorso dei Socii, degli Allievi, e degli Attori, convenuti a decorare la festa ed a pigliarne o compiacenza per risultamenti ottenuti, o incitamento per progresso ad ottenersi. Bello stimolo, che feconda un bel pensiero, che attuta la civiltà e la gentilezza di chi premia, che conforta lo studio di chi s'addestra. E noi vogliamo congratularcene, non solo coll'Accademia che in questi anni ha saputo far dimenticare le inevitabili ingiurie dei tempi, ricreando a nuova vita una sì bella ed utile istituzione, ma col nostro paese, ove la scintilla del sapere, l'istinto del buono, e il gusto del bello sono migliori e più forti d'ogni contraria vicenda.

La funzione era aperta dalla Presidenza affidata al Conte Renato Borromeo in cui pari al nome è la saviezza della mente, e la generosità del cuore; un' applaudito discorso della Presidenza ricordava all'adunanza il passato, incoraggiava lo slancio presente, ed augurava messe futura. Anche i due candidati con poche ma belle e sentite parole dicevano per bocca del Gili la loro riconoscenza per una distinzione il cui pregio pareva loro vincere ogn'altra onorificenza, perchè interprete del giudizio dei loro concittadini. Chiudeva il Presidente accomiatando i due distinti con quella spontanea e calorosa effusione che spogliando la solennità d'ogni ufficiale apparato ne forma una festa di famiglia.

L'Accademia dei Filodrammatici non ci lasciò scorreggiare dalla difficoltà dei tempi, e ne fece anzi ragione a serbar viva e costante la fiaccola della nostra civiltà. La nostra è povera voce, ma la vorremmo abbastanza efficace per incoraggiare la Società nella nobile impresa.

SCRITTURE RECENTI.

A mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri vennero scritturati per conto dell'appaltatore Ronzani, Maggione in corso al teatro di ***Brescia***, la prima donna assoluta **Carolina Galli-Rota**, e il primo baritono assoluto **Antonio Superchi** che canteranno nell'*Ernani* di Verdi.

A mezzo dell'agenzia Bonola, venne scritturato per il teatro Carcano, impresa Gazzotti, per l'andante carnovale il primo baritono assoluto **Giuseppe Bertolini**, cessione Tommasi.

MISCELLANEA.

L'impresario Fiorese trovasi a Milano: il teatro Filarmonico di Verona è chiuso. Partasi di un partito avverso all'impresa medesima, e d'intrighi da parte di taluno dei primarii artisti. Non vorremmo che si avessero a rinnovare gli scandali dell'anno scorso a Torino. L'avviso a chi tocca.

Al San Benedetto di ***Venezia*** lietissimo successo i *Masnadieri* con la prima donna Rocca-Alessandri, il tenore Mustani, l'esordiente baritono D'Allegro (veneziano) e il basso Della-Costa.

Esito mediocre al Comunale di ***Bologna*** la *Tancredi* del maestro Peri, con la prima donna Brignoli-Ortolani, il tenore Ferretti e il baritono Reina.

Benissimo a ***Rubrio*** i *Masnadieri* di Verdi.

Esito abbastanza lieto al teatro ducale di ***Parma*** la *Luisa Miller* di Verdi, per merito speciale della protagonista la prima donna Cortesi-Crippa. La seconda rappresentazione fu assai più fortunata.

L'*Attila* ebbe al teatro di ***Ferrara*** le più festose accoglienze. I primi onori sembrano toccati alla prima donna Gresti-Colleghi.

Al teatro di Lipsia, fu prodotta per causa pia, una nuova opera in tre atti, parola di Apel, musica di Conrad, intitolata: *Le donne di Windsory*.

— Oggi il maestro Petrella è partito alla volta di Torino, allo scopo di dirigere anche colà le prove del suo *Marco Visconti*.

— Leggiamo nei giornali che un Concerto dato da ultimo al Philharmonic Hall in Manchester venne disturbato da un disordine di cui fu causa il rifiuto della signora Clara Novello di ripetere un pezzo. Finalmente la pera gentile arresta dell'artista, rimase vinta dai clamorosi minacciosi dal publico, e il pezzo fu ripetuto.

— A Nuova York comparve un nuovo giornale di musica sotto il titolo: *The musical Gazette*.

— È partito da Milano per Trieste il maestro Antonio Buzzi, onde attendere alla messa in iscena della sua nuova opera *Ermengarda*.

— Si preparano alla Fenice di Venezia i *Due Foscari* col tenore Tadolini.

Fra poco rimbomberà in Milano il portentoso piffero del Piccht meraviglia musicale che non si può mai ammirare abbastanza. Il Piechi reduce da Venezia e Verona ov'eccitò minori di quelli che destava ogni sera al teatro Re sarà fra poi la prossima settimana scritturato per alcuni concerti negli II. RR. Teatri dall'appaltatore Boracchi.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

IL CARNOVALE 1855
DUE STRENNE
contenenti Walzer, Polke, Quadriglie, ecc.
DI GIOVANNI STRAUSS

STRENNA PRIMA. 9197 Per **Piano-forte solo**. Fr. 10.

Pezzi componenti il secondo libro.

9109	Castagnette-Walzer. Op. 140	Fr. 3 —
9110	Wellen und Wogen (Onde e Flutti) Walzer. Op. 141	» 3 —
9112	Schnee-Glockchen (Gli Anemoni alpestri) Walzer. Op. 143	» 3 —
9114	Wiedersehen (Il Rivedersi) Polka. Op. 142	» 1 25
9113	La Viennoise. Polka. Op. 144	» 1 —
9114	Burger-Ball (La festa dei Cittadini) Polka. Op. 145	» 1 —
9121	Carneval-Spektakel (Spettacolo del Carnovale) Quadrille. Op. 152	» 2 —
9108	Marcia della Corona. Op. 139	» 1 —
9299	Il detto Carnovale per **Piano-forte e Violino**. Lib. II.	Fr. 12.
9199	Idem per **Piano-forte e Flauto** » II.	» 12.

STRENNA SECONDA. 9198 Per **Piano-forte solo**. Fr. 10

Pezzi componenti il terzo libro.

9123	Myrthen-Kränze (La Ghirlanda di Mirto) Walzer. Op. 154	Fr. 3 —
9119	Ball'G'schichten (Vicende del ballo) Walzer. Op. 150	» 3 —
9115	Novellen (Le Novelle) Walzer. Op. 146	» 3 —
9117	Schall-Well (Il Rumore delle onde) Walzer. Op. 148	» 3
9116	Musen-Polka (Le Muse) Op. 147	» 1 25
9120	Elisen-Polka. Polka francese. Op. 151	» 1 25
9122	Nordstern Quadrille (La Stella polare). Op. 153	» 2 —
9118	Guglielmo Marcia. Op. 149	» 1 —
9300	Il detto Carnovale per **Piano-forte e Violino**. Lib. III.	Fr. 12.
9200	Idem per **Piano-forte e Flauto** » III.	» 12.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-Proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano all. A. L. 24
» franco per tutta la Monarchia Austr. » 32
» Per tutto d'Italia » 34
» Per l'estero . . . » 40
Per un semestre la metà.
Un numero separato cent. 75.
Per l'estero a cura cent. 50 al trimestre.

Le associazioni ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935, in Bologna presso G. Bettazzoli, in Firenze presso Angelo Ricci, e nelle altre città ed all'Estero ai signori dei rispettivi paesi.

ANNO VII
N. 2.
6 Gennaio
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE
GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

MARCO VISCONTI DEL MAESTRO PETRELLA. — NOTIZIE MUSICALI DI TORINO. — NOTIZIE TEATRALI DI NAPOLI. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

Si pregano i signori associati debitori dell'abbonamento arretrato, di farne entrare a questa Redazione il saldo, e gli artisti di indicare le piazze alle quali sono destinati, acciò non soffrano ritardo nella spedizione.

MARCO VISCONTI

MELODRAMMA TRAGICO DI DOMENICO BOLOGNESE

Musica di

ERRICO PETRELLA

(*Vedi il N.* 1.)

Continuando le nostre indagini, diremo aprirsi il secondo atto con un coro di tinte leggiadre, che quasi diremmo arcadiche, dal quale traspira un carattere ad un tempo melanconico e guerresco, conveniente all'indole del secolo a cui si riferisce l'azione; dopo il quale, tutto festività, giunge il Tremacoldo, ch'è un'altra aspettativa del publico, perciocchè è l'interprete di quella bella canzone, che, essendo un tessuto di poetiche soavità, ed essendo stata posta in musica da tanti ingegni, è divenuta come popolare in Italia. E il maestro, questa volta, gli pone sulle labbra un canto certamente assai bello, ma che, a nostro credere, avrebbe potuto godere di quella stessa popolare celebrità, di cui godono i versi del rimpianto Tommaso Grossi, ove avesse serbato forme alquanto più ingenue e piane; quantunque, a chi appena ci fa l'orecchio, sembra che la *Rondinella pellegrina*, non potesse essere vestita d'altre note che di quelle onde l'ha fregiata l'autore. Portiamo parere che un altro compositore avrebbe forse potuto apporvi una cantilena più caratteristica e più svariata; ma anche questa non lascia di essere passabilmente adatta e per l'indole, e per gli affetti malinconici che desta. La monotonia di cui si vorrebbe far colpa alla cantilena, non è, convien notarlo, che nella natura medesima del mestissimo componimento. Egli è pur vero che le note basse, onde incomincia, e che vanno gradatamente prendendo un accento passionato, risvegliano subitamente la più tenera simpatia, e una dolce commozione ti prende alla tenera uscita:

Che vuoi dirmi in tua favella,
Pellegrina rondinella?

Alla dolcissima e tenerissima canzone del Tremacoldo seguita la bellissima marcia del torneo, che gareggia in grandiosa maestà colle più belle di questo genere. L'aria del baritono che vien appresso, non cede per novità, per forza, per leggiadria di canto agli altri pezzi dell'opera; la cabaletta: *Taci, taci, io vivo ancora*, calda di bollenti passioni, tra cui la straziante gelosia, ha un tempo e un accompagnamento di grandissimo effetto. Si nota in questo pezzo il pleonasmo musicale del: *Quella plebe incan m' addita* A ME., dove il maestro avrebbe potuto di leggieri evitare lo sconcio, prolungando la nota sulla penultima sillaba della parola *addita*.

Il racconto del Tremacoldo, che ritorna sulla scena a narrare gli avvenimenti del torneo, racconto il quale doveva esprimere tanti e sì diversi affetti, è notevole soprattutto per una stromentazione, che per sè sola, senza il bisogno della parola, avrebbe dato un'idea precisa di quello che il narratore racconta. Peccato che appunto questa strumentazione, perchè molto elaborata, inceppi talvolta la parola, che per ragione drammatica avrebbe dovuto essere speditissima.

Ma eccoci al sublime finale dell'atto secondo. Qui l'ufficio dello scrittore è assorbito ed arrestato da un sol sentimento, quello dell'ammirazione congiunta al sommo diletto. Ben disse un egregio scrittore italiano, che l'unico neo di questo maraviglioso pezzo è la sua brevità, che lascia tanto desiderio nell'animo degli ascoltanti.

E perchè, come già ne parlammo al Petrella medesimo, non potrebbe essere tolto, sospendendo la fermata dell'arrivo del Ladrisio, e riprendendo il canto del Visconte – *Ben trafisti un disumano* – accompagnato da tutte le voci? Siam certi che questa ripresa accrescerebbe di molto le doleissime impressioni che lascia, mediante la soddisfazione, che in musica reca quasi sempre una replica. Non altrimenti Bellini replicava la seconda parte del suo gran finale della *Sonnambula*, il quale è un pezzo di simigliante struttura; ed è noto con quanto diletto si ascolta quella ripetizione.

La grandezza unita alla semplicità, forma il carattere principale di questo finale. Bice non ha mai parlato con tanto sdegno e dispregio all'amante di sua madre: ella non dissimula più la sua passione per Ottorino, anzi se ne vanta agli occhi del non amato rivale. La frase melodica che accompagna il: *Vanne, vanne, sciagurato*, e che diviene il pensiero dominante di tutto il pezzo, è un grido di rampogna pieno di dignità e risentimento, mirabilmente rincalzato da tutte le voci e da un ricamo di strumenti che colora il canto, lasciandolo sempre padrone assoluto dell'animo degli uditori, molcendone soavemente i sensi. Una stretta qualunque avrebbe distrutto tutto l'incantesimo di questo lavoro, e bene ha fatto il maestro a non sacrificar l'effetto del magnifico largo alla convenzionale tessitura de' finali.

Nell'atto terzo, tre pezzi risplendono di bella luce, l'aria del tenore, il duetto tra contralto e soprano, e la morte di Bice. L'aria del tenore, di difficilissima tessitura nel largo, e vivacissima nella stretta, non ha finora ottenuto l'effetto che pur avremmo aspettato, senza che ne sia dato di rivelarne la ragione. Il largo in ispecie è tale un bel canto, che qualche volta ci fa specie come il publico non irrompa in quegli applausi, che pur meriterebbe.

Il duetto del contralto e soprano è bello per novità e ispirazione: è ricordata la flebile me-

lodia della *Rondinella*, cui si sposa la voce appassionata e lacerante del soprano in un connubio di accordi, che ti solleva il cuore e ti forza a vivamente ammirare la magia dell'arte. La stretta è un pianto che ti strazia per tenerezza, e questo pezzo è notevole per un movimento sempre agitato, che risponde egregiamente alla situazione dei personaggi; e con avvedimento grandissimo ha qui lasciato il maestro ogni maniera d'adagio o tempo largo, dovendo la musica esprimere una rapidissima concitazione di affetti. – Viene appresso il duetto tra il tenore e il baritono, che molto saviamente venne fatto più grande di quello che in origine fosse; massime che non v'ha nello spartito un altro pezzo tra baritono e tenore; e in questo luogo, la drammatica situazione tra il Visconte ed Ottorino vi si presta benissimo.

Chiude l'opera la morte infelice dell'amata donzella, la quale avrebbe potuto essere per sè sola una musicale epopea, ove il poeta avesse dato alquanto più di sviluppo al complemento del dramma. Ma questo è il punto in cui dividiamo, se non in tutto, almeno in parte l'opinione della nostra amorevole consorella, la *Gazzetta Musicale*, la quale vorrebbe che una riforma fosse fatta a quest'ultima parte del ben condotto lavoro, con qualche cosa che rispondesse a quell'antico motto: *finis coronat opus*.

Siamo ben lontani dal suo modo di vedere quando vorrebbe niente meno che un radicale rinnovamento di tutto il terz'atto; come non dividiamo neppure quell'altro suo strano giudizio che sia meglio far due atti cattivi ed uno buono, che farne due buoni ed uno scadente. Questo può essere eccellente consiglio per chi vuol gettare la polvere negli occhi a quel grosso individuo, che chiamasi *publico;* e noi conosciamo qualche compositore che ne sa stupendamente approfittare; ma, in faccia al critico intelligente ed imparziale, che giudica le cose per quel che sono, non per quel che paiono, è mostrare di non conoscere il valor delle cifre, predicando che una sola ghinea val meglio di due.

Nè questo altronde sarebbe il caso nostro. Se bene opiniamo, non tratterebbesi già, di rifare tutto il terz'atto, come la *Gazzetta* vorrebbe, sibbene soltanto di aggiungere all'ultimo *andante sostenuto* un pezzo concertato, in cui il coro e tutte le parti, che sono in iscena, cantassero uniti, come, per esempio, nel finale della *Norma* e, insomma, in tutti i grandi finali. Qui all'incontro il maestro si prefisse di fare solo un terzetto, nel quale il coro non entra che per cantare poche e brevi parole, senza concerto colle parti primarie; e questa, a noi sembra, è la vera cagione per cui il pezzo non lascia quella piena soddisfazione, che pur si sta desiderosamente attendendo. La poca parte del coro e ciò che lascia inappagata l'aspettazione dell'uditore, che, vedendo la scena ingombra di persone, vuol che tutte simultaneamente concorrano ad una fine armonica e gloriosa. È quindi evidente con quanto lieve fatica si potrebbe togliere anche questa menda, e rendere così perfetto il lavoro.

È opinione di alcuni che gli antichi saviamente rifuggissero da simili tragiche catastroli, perocchè il celeste linguaggio della musica s'arresta spaventato innanzi alle torture d'una morte che dee impedir la favella, e massime d'una morte per avvelenamento. Come mai, dicono essi, può la musica rivestir di suoni e melodie l'agonia d'un corpo, che si disfa sotto le torture del veleno, essa, che tutta è voce d'idealità e di sentimento?

È l'antica questione di quei filosofi che non volevano che gli eroi morissero cantando, dimenticando che nell'arte nostra il canto è la favella convenzionale di cui si vale l'artista per esprimere i proprii concetti, come il verso ed il metro sono il linguaggio della poesia, e che, ammessa la convenzione dell'artificio, gli eroi possono logicamente morire, come possono piangere e dare in furore. La nuova scuola provvide coll'esempio a questa schifiltosità. Ma una lode speciale vuol esser data al maestro Petrella, perchè, anzi che farsi a rendere col linguaggio delle armonie i patimenti del corpo, con molto migliore intendimento volle darsi ad esprimere le aspirazioni immortali dell'anima vicina a sciogliersi dal fragile suo velo. Ogni nota dell'ultima melodia è un'accento dell'anima, che si stacca dall'ingombro della spoglia terrena, seco non recando altra passione che l'amore per cui tanto soffrì e si dolse.

Insistiamo nel dire che la morte di Bice potrà annoverarsi tra i migliori pezzi dell'opera, non appena l'autore l'avrà resa completa col suggerito perfezionamento; nè punto dubitiamo ch'ei sia per niegare quest'ultimo ritocco all'egregio suo lavoro, conseii come siamo della modestia non meno che dell'amor suo per l'arte, il quale già gli fece aggiungere la romanza di sortita del tenore, che tanto bene risponde all'ingegno ed al criterio che l'ha imaginata. Se anche nello stato presente, l'opera ha costantemente ottenuto i favori del publico, si può essere certi che, perfezionata, potrà compiere un cammino glorioso su tutti i teatri melodrammatici; e questo è l'augurio che gli facciamo, siccome giusto e meritato premio di sue fatiche.

NOTIZIE MUSICALI DI TORINO

(Nostra corrispondenza del 4 corrente)

Ieri sera avemmo al teatro Regio la *Maria di Rohan* colla Salvini-Donatelli, la Guerrini, il Della Santa e lo Stecchi. Le sorti di questa prima rappresentazione furono tutt'altro che liete, sebbene al primo atto piacesse la Donatelli nella cabaletta di un'aria aggiunta allo spartito, e sebbene la Guerrini ed il Della Santa si fossero distinti in quella prima parte dell'opera. Ciò che decise dell'esito fu il secondo atto passato sotto silenzio ed il terzo nel quale una parte di publico voleva mostrarsi benigno alla Donatelli e al Della Santa, e la maggioranza volle il silenzio. — Non ostante la sfavorevole riuscita di quest'opera non possiamo a meno di rendere giustizia alla Donatelli, già vantaggiosamente conosciuta nei principali teatri, e artista dotata di pregi eminenti. Anche nella *Maria*, la sua voce fu trovata vigorosa e pieghevole ad ogni maggior difficoltà. Il Della Santa è pure buon cantante ed attore, se non che aveva a lottare in quest'opera con troppo ardui confronti. Anche la Guerrini e lo Stecchi sono artisti che non mancano di buone qualità, ma non bastano forse alle molte esigenze del teatro Regio. L'impresa si affrettò a produrre il *Marco Visconti*, e ritorna agli *Ugonotti*. Di questa musica non vi ho ancora parlato e sarebbe ormai tempo che ve ne dicessi anch'io qualche cosa dopo tutto quello che se n'è detto e se ne va dicendo tra noi. Per esser giusti, più si odono gli *Ugonotti*, e più vi si ammirano stupende bellezze. È vero che in alcuni luoghi non scorre facile la melodia secondo si annunzia e lascia desiderio all'orecchio; ma questa mancanza è compensata da un costante colorito drammatico, qualche volta originale, e spesso caratteristico. A impadronirsi delle cantilene si fatica un poco, ma vi è chi le ama così, è quistione quindi di gusto. Vi sono però dei pezzi per tutti i palati come il coro delle Bagnanti, il *Ratcplan*, la scena della congiura e il duetto dell'atto quarto, e questi pezzi sino dalla prima rappresentazione furono generalmente festeggiati. Il libretto non manca di pregi, nè si può dir privo di difetti. Il colorito dell'epoca vi è sovercliiamente conservato. I caratteri di Marcello e di Valentina sono disegnati con arte, ed Urbano il piccolo paggio, ritrae al vivo l'immaneabile personaggio dell'epoca. Nella Margherita però si rileva poca il germe della famosa Margot, e non si può a meno di trovare troppo irresoluto il Raul, e troppo di buona fede il Saint-Bris. Nullameno la favola che s'inquadra nella immanissima strage, non manca di effetto e di connessione col coro che rappresenta la parte principale nel dramma; ma il romanzo domina troppo l'azione, e nel sospetto di Raoul che non vuol saperne di Valentina per averla vista a braccio di Nevers, la dabbenaggine di Saint-Bris che cospira presente la figlia contro l'amante, e finalmente l'indugiare di Raoul che potrebbe salvar forse i compagni svelando la congiura e si trattiene a vagheggiare la sua bella, sono tre cose che si avvicinano all'impossibile. L'opera può dirsi messa in iscena con abbastanza gusto e per vestiario e concertata con grande zelo e perizia dall'egregio maestro Fabbrica. Vi sono due decorazioni del Ferri veramente ammirevoli, una delle quali in particolare che rappresenta una contrada di Parigi a notte stellata, è un portento per colorito e per effetto. Gli artisti, generalmente parlando, lasciano poco a desiderare nella parte drammatica. La Donzelli e la Guerrini ottengono meritamente quei suffragi che il publico loro tributa nei primi atti dell'opera. Si distingue pure il Segri, ma lascia a desiderare il Carapia. Le seconde parte son ben messe in iscena e cantano bene. Gli eroi dell'opera sono la La Grua, il Bellotti, ed il Bettini. La La Grua, giovinetta siciliana educata in Germania, fece in quei nordici paesi la sua prima comparsa. A Parigi s'incontrò nel Meyerbeer e riapparve con maggiori successi al teatro dell'opera francese, dopo i consigli ricevuti dall'illustre maestro, sulla parte di Valentina. Ma il sogno di tutti gli artisti è l'Italia, e la nostra giovane cantatrice è una figlia dell'Etna. Venuta a Torino, la La Grua canta in italiano lo stesso spartito da lei cantato in tedesco ed in francese e sempre con crescente successo. Sin dalla prima rappresentazione la La Grua fu in possesso di tutte le simpatie e riceve ogni sera il saluto d'onore al solo mostrarsi. Nella sua voce vi è qualche cosa di morbido, di vellutato che carezza soavissimamente l'orecchio e ti va al cuore. Agisce con molta intelligenza e la sua contro-scena, massime all'atto quarto, è sommamente artistica. Il Belletti è pure un attore finito. Alla sua voce potente di basso, unisce le più precise agilità. È un famoso *Barbiere di Siviglia* che l'impresa ha voluto regalarci. Nel Bettini si trova il tenore dei grandi teatri. Nobile l'aspetto, pacato il gesto, bene intesa l'azione. Nella sua voce impunente non manca quell'accostante e pastoso che costantemente commove. Nel duetto con La Grua vi sono momenti di emulazione in cui fi par di toccare l'ideale. Riparlerò più a lungo di questi ultimi artisti nella relazione del *Diavolo innamorato*, che vi darò coll'altro corriere. F. P.

NOTIZIE TEATRALI DI NAPOLI

San Carlo, Marco Visconti *del maestro Petrella*. — *Fiorentini*, La Gioventù di Camarosa *di Raffaele Colucci* (27 *dicembre* 1854.)

La porte del massimo teatro si sono aperte col *Marco Visconti* del Petrella, ed il publico col grande suo accorrervi ed applaudire, ha mostrato il bel conto in che tiene questo pregevolissimo lavoro del suo concittadino. Musica tutt'altro che frivola e leggiera, il *Marco Visconti* ha guadagnato ad esser riudito dopo qualche tempo, ed il merito innegabile di essa è stato definitivamente stabilito; sicchè può incontrastabilmente chiamarsi uno di quegli spartiti che fanno onore all'arte musicale, e segnano un'epoca negli annali della storia di essa.

A quest'ora vi sarà giunta relazione del felicissimo successo della prima sera, in cui quasi tutti i pezzi vennero applauditi con chiamata fuori alla Medori, al Carrion e al Coletti, degnissimi interpreti di

si belle note; ed avrete saputo come la prima abbia superata in quest'opera ogni maggiore aspettazione e come il Carrion abbia risposto pienamente alla bella fama ha precedulo, e che avendo cominciato con ottimi auspici non avrà che a guadagnare sempre più nelle buone grazie del publico. Il Carrion è un tenore di merito innegabile, e mostra di essere un non comune artista. Il Coletti anch'esso si mantenne a livello della sua riputazione.

Dimenticavo di parlarvi della Zenoni che sostenne la parte del Tremacoldo, ad onta che ella sia tutt'altro che un contralto, ma i lunghissimi plausi del publico l'assolsero e la giudicarono. — Le sere consecutive l'opera si è sostenuta con pari onore, ed anzi accenna ad una lunga serie di rappresentazioni, sorte che non le fu concessa l'anno scorso.

I Fiorentini, apertisi con la *Collana di Perle*, traduzione dal francese, dettero per terza recita, *la Gioventù di Camarosa*, dramma già conosciuto per le stampe. Se questo lavoro ha dei pregi non è però privo di difetti, e noi con molta indulgenza verso l'autore, li accenneremo sommariamente; come molta lungaggine e per essa monotonia, grande smania di far dello spirito mentre non si è che concettosa, dialogo poco teatrale perchè troppo ragionato, ed eccessivo sviluppo dato alle parti accessorie a danno delle principali. Poi un andar e venire di lettere che lo facevano una vera officina postale, dei monologhi e degli articoli (perfino!) lunghi quanto un vero articolo di giornale, ecc., ecc. Circa i caratteri, non so perchè il protagonista si chiami Camarosa, mentre è un nome come tutti gli altri; anzi quel nome gli è di peso ed egli (in confidenza) non ha la forza di saperlo sempre sostenere. Giulietta è un essere troppo ideale, madama Landini troppo reale, il giornalista è prosaico come un rettore, nè v'ha di passabile che il profilo del Giacobbe (Marchionni) e la parte del cavalier Parny (Alberti). Il publico perciò s'impazientì all'atto secondo e fece chiaramente capire all'autore come pel teatro non si scrive in quella guisa. La povera *Gioventù di Camarosa* è stata colpita da un severo ostracismo, sicchè all'autore non resta che scrivare la *vecchiezza* del suo protagonista... se la censura glielo passa.

Per l'esecuzione, dopo che abbiam parlato così chiaro all'autore, gli artisti non si adonteranno se diciamo che non rappresentarono ma recitarono soltanto il dramma, ed in taluni punti, neanche discretamente. I principali di essi rimasero affatto inferiori alla loro riputazione, non entrarono nello spirito del carattere, e trascurarono le scene da cui avrebbero potuto cavar del partito; noi ne risparmieremo i nomi, accennando a titolo di onore il solo Adamo Alberti che rispose alla sua colossale fama di artista facile e brillante, e che riscosse segni di compiacimento in tutta la sua parte, resa da lui con un zelo ed una felicità impareggiabile. Anche Marchianni si distinse.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 1 corrente.)

Ancora del Trovatore. — Gli Arabi nella Gallia. — La Fortuni. — Opera comica e Teatro lirico. — Fumagalli. — Bazzini. — Notizie varie. — Belgio.

Rivolto un addio all'anno estinto e fatta una riverenza al nascente, proseguiamo alla meglio la nostra Cronaca musicale.

Le seguenti rappresentazioni del *Trovatore* (ci sia permesso parlar con franchezza) non furono simili alla prima; gli applausi però, secondo l'abitudine, suonarono animati; ma non oserei dire che siano stati sempre l'espressione d'un vero entusiasmo.

Quantunque un giornale avesse asserito che tutti i posti del teatro italiano fossero venduti per *cinque sere*, alla seconda rappresentazione del *Trovatore* i vuoti furono sensibili nella sala; e l'introito, secondo ci fanno certi, si elevò solo a 3050 franchi; laddove suole giungere dagli otto ai dodicimila, quando un'opera piace. Le posteriori rappresentazioni, che ci hanno ricondotti nel giudizio che abbiamo dato sugli artisti, hanno prodotto, dal più al meno, i medesimi risultati. Del resto, la causa di questa persistente apatia del publico pagante, sono varie; e poi le passeremo a rassegna più tardi.

Stando all'opinione generale, il *Trovatore* è considerato come un'opera, nel complesso, pregevole per mille riguardi; ma monotona, triste e molto rumorosa. E noi siamo d'accordo con l'opinione generale per ciò che riguarda il sovercliio fragore. Il pezzo delle incudini è proprio assordante. Nella nostra semplicità pregiudiziea, crediamo che non sia precipuo mestiere della musica quello di farci turare le orecchie.

Si erano cominciate le prove della *Sonnambula*, ma parte che abbino rinunziato a produrla. Sarebbe facile che si desse fra poco la *Linda* con la Gassier. Intanto sono cominciate le prove degli *Arabi nelle Gallie*, rinnovellati dal Pacini per queste scene.

— *Gli Arabi nelle Gallie*, libretto del Romanelli, furono rappresentati per la prima volta alla Scala, nella quaresima del 1827; i principali artisti che la cantarono furono la Favelli, la Lorenzani, Davide e Vincenzo Galli. Quest'opera, creata in un momento che i compositori italiani erano animati dall'impulso riformatore che dava il sublime genio di Rossini, apparve come una splendida meteora; e brillò vivamente per molti anni su tutte le scene italiane e straniere. Poscia, come è destino di tutte le cose di questo mondo e massime delle opere in musica, fu obbliata. Adesso ritorna al publico, rinnovellata espressamente dal distinto autore, e ci assicurano che sarà decorata splendidamente. Quest'opera che, come dicemmo, apparve nel periodo delle riforme, non sarebbe difficile che, sfrondata di tutto ciò che sente dell'antico ed adorna delle considerevoli varianti e novità, potesse interessar vivamente l'attenzione di questo uditorio che prova uno struggimento particolare per la pura musica italiana.

Gli Arabi nelle Gallie del 1835 sono divisi in quattro parti. Nella prima parte havvi di nuovo la cavatina del contralto, quella del soprano ed il duetto finale. Nella seconda, la preghiera per soprano e basso ed il finale. Nella terza, l'aria del soprano che chiude l'atto. Nella quarta, il pezzo finale per soprano, contralto, tenore e basso. Saranno interpretati dalla Bosio, dalla Borghi-Mamo, dal Bouchardé e Gassier; ed appariranno sul finire del mese.

— All'opera comica si è ripreduita l'*Ambassadrice* con la Miolan. In questo teatro, diretto dall'infaticabile e diligente Perrin, tutto va a vele gonfie. Nè la prosperità illanguidisce la sua attività. Oltre le annunciate novità, se ne preparano altre; fra cui *Miss Fauvette*, in un atto di Massè; *Le chien du Jardinier*, opera di Grisar; e per più tardi un'opera in tre atti di Auber ed altra del Thomas.

— Al teatro lirico, ove la fortuna sorride pure al Perrin, si aspetta il capolavoro di Weber, il *Freyschütz*.

— Fumagalli è ritornato ricco di gloria e denaro da un giro fatto in queste provincie; e prepara anche qui un magnifico concerto.

— Bazzini, che percorse gloriosamente tutta la Germania settentrionale, è aspettato fra noi; ove darà un concerto prima di recarsi a Londra.

— Al Conservatorio musicale è stata restituita la scuola di Storia e letteratura, creata sotto al primo impero. Il Somson, autore drammatico e professore di declamazione nel detto stabilimento, ne è stato creato professore. Ed in sua vece è stato nominato professore di declamazione drammatica il Regnier, attore distinto della Commedia francese.

— L'amministrazione dell'Opera francese ha fatto proposte alla Sernovis, allieva del Conservatorio di Brusselle, per farle surrogare la Stoltz.

— La Società per la difesa della proprietà letteraria ed artistica, ha eletto a nuovo presidente, invece del defunto Paguerre, il signor Giulio Delalain.

— Al teatro italiano vi saranno pure balli in maschera. Una volta vi erano; e pensano organizzarli con molto fasto. L'appalto di essi è stato conceduto ad una Società per quattro anni. L'inaugurazione avrà luogo il 10 gennaio; e si seguiranno tutti i mercoledì. Musard, figlio, sarà il direttore dell'orchestra. In questi ultimi anni hanno tentato riporre in voga questi balli; ma tutti gli sforzi sono tornati vani. Ci giova sperare che questa Società sarà più fortunata.

— Per renderci più accetti all'*Italia Musicale*, ci siamo piacinti di riunire al nostro impero il territorio belgio. Questa annessione ha fatto brontolare un poco taluni potenti; ma ormai i principali gabinetti di Europa, compresovi quello del principato di Monaco, ci sono inchinati innanzi al fatto compiuto.

Quindi d'ora in poi parleremo pure delle rilevanti novità musicali di questo paese.

L'*Etoile du Nord* ha ottenuto un'accoglienza molto festiva sulle maggiori scene di Bruxelle. L'esecuzione è stata tanto ammirevole che l'autore si credette in dovere di scrivere una lettera molto lusinghiera per ringraziarne il direttore di quell'orchestra. La riproduzione del *Conte Ory*, seguita pochi giorni fa, vi è stato piuttosto felice.

Sentiamo che il Litolff è stato accolto benissimo in un concerto, tenuto il 30 al *Cercle des Arts*, ove si ammirarono una sinfonia olandese, ed un'altra appartenente ad un'opera di Griepenkerl, intitolata *Robespierre*. Viemxtemps vi è aspettato per darvi in questo mese due concerti. Al 20 il Felis, padre, darà una sua conferenza.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – Il *Marco Visconti* ebbe mercoledì sera la sua quinta rappresentazione, e gli applausi onde venne festeggiatissimo si può dire ad ogni pezzo, provano ben chiaramente come esso non solo si sia mantenuto, ma abbia anzi guadagnato di sera in sera nella publica opinione e simpatia. La cavatina dell'Albertini, la romanza del Mirate, il terzetto che segue, il duetto fra l'Albertini e il Mirate, la canzone della *Rondinella*, il gran finale del secondo atto, l'aria del Mirate nel terzo, e la scena finale, sono tali pezzi che tengono sempre più viva l'attenzione del publico e sono, quanto più uditi, tanto più gustati ed accolti con applausi, bene spesso di vero entusiasmo. E con la musica, crescano sempre più nel favore e nell'ammirazione del publico anche gli egregi esecutori di essa, e mal sapremmo a chi dar la prima palma fra l'Albertini, il Mirate ed il Ferri. Ognuno di essi ha i suoi pregi speciali, e formano un tal assieme, che nessun teatro di primissimo ordine può vantarne nonchè un migliore, forse l'eguale. La De Gianni-Vives, simpatica ed intelligente artista, è degna loro compagna, ed il basso Echeverria non lascia desiderare che una voce più robusta per far tacere le esigenze anche dei più difficili. – La seconda rappresentazione della *Linda* non fu più fortunata della prima. Gli stessi applausi alla Hensler, alla sua bella e simpatica voce, al suo canto squisito; pregi che su teatro men vasto, l'avrebbero senza dubbio fatta lieta di un più compiuto successo. Il Pasi, la Bregazzi e il Monari si mantennero pure la medesima grada di favore, come la Scalesa che si desidera udire in altra opera di maggiore importanza. Si sta ora concertando il *Trovatore* con l'Albertini, la De Gianni-Vivas, il Mirate, Ferri ed Echeverria; nonchè la *Vestale* con la Sanchioli, la Bregazzi, Senico, Mattioli e Pons. Questa sera prima rappresentazione del nuovo ballo di Priora: *Olema le Schiavo*.

— *Teatro Carcano.* Chi per la prima volta avesse inteso sare sono a questo teatro la *Lucrezia Borgia* e, stiam per dire, lo stesso *Barbiere di Siviglia*, non avrebbe mai potuto persuadersi esser l'uno e l'altra veri capi d'opera d'arte, due fra le più splendide geme del teatro melodrammatico. Per giudicare coscienziosamente e con qualche fondamento di un lavoro musicale, è indispensabile che l'esecuzione, se non perfetta, sia almeno tale da non svisarne i concetti dell'autore, e darne appena un abbozzo languido e informe. La *Donna Bianca d'Accolito*, opera semiseria del giovane maestro Gallieri, predotta iersera a questo teatro, non è certo un capolavoro; e' è lontana anzi le mille miglia dall'esserlo, ma in verità come si potrebbe giudicarla con un'esecuzione tanto infelice pressochè in tutte le sue parti? Tranne

qualche frase della cavatina della Cominotti, un cantabile del tenore Bruni nell'adagio del duetto fra essa e la Cominotti medesima, e il duetto del quarto atto fra i due bassi il Cervini e il Borella, i soli brani che, meglio eseguiti, ci parvero anche di un qualche merito musicale; non vi abbiamo rinvenuto che un caos di note, gettate giù alla rinfusa, un *quid simile* della confusione delle lingue della torre di Babele di buona memoria. Nondimeno v'ebbero applausi e chiamate agli artisti, applausi e chiamate al maestro, che poi andarono scemando di calore e di numero col progredire dell'opera, per risonare solamente con trasporto spontaneo al duetto sopracitato fra il Cervini e il Borella. I principali difetti che abbiamo potuto riscontrare in questo nuovo lavoro, sono l'insulsaggine del libretto, il colore poco appropriato della musica, l'istrumentazione troppo pesante per un'opera semiseria, e l'abuso degl'istrumenti d'ottone e della gran cassa, che si potrebbe chiamare la protagonista dell'opera. Ma non vogliamo dilungarci in analisi troppo dettagliate, perchè, come dicemmo, l'esecuzione incerta ed informe ce ne toglie la possibilità. Lo faremo in seguito, se questa *Bianca d'Acciello* avrà vita più lunga di quello che la sua infernale salute abbia promesso ier sera.

Cremona. La *Luisa Miller* venne accolta con generale favore. La Bianca Bellocchio-Mugnaschi sostenne con assai lode la parte della protagonista ed ebbe applausi in tutti i suoi pezzi. Il tenore Piccinini è dotato di una voce bella e potente, ma non abbastanza ancora educata a tutte le squisitezze del canto. Il baritono Colombo interpretò con intelligenza ed effetto la parte del vecchio Miller e s'ebbe applausi in tutta l'opera e specialmente nel duetto colla Bellocchio. Anche il basso Gorè trovò campo a farsi applaudire nella sua piccola parte. Il basso comico Rocca assunse per compiacenza quella di Wurm e se ne disimpegnò con abbastanza lode. – Si aspetta la *Fiorina* del maestro Pedrotti.

Siena. I *Capuleti e Montecchi* ebbero sorti infelici per colpa specialmente della prima donna Dolci. Il teatro dovette restar chiuso e fu forza andar in traccia di una nuova prima donna la Minazzi, che farà quanto prima la sua comparsa. Là Cecchetti, Romeo, il tenore Chierici, e il baritono Battiglini, si trassero con abbastanza lode dall'impegno.

Pisa. Il *Trovatore* ebbe successo abbastanza fortunato specialmente per la prima donna Mansui, Eleonora, e pel baritono Giorgi-Pacini, Conte di Luna. Anche il tenore Forti andò lieto di applausi nella scena del *Miserere*. Se non che la prima donna Frassini si mostrò troppo inferiore alla parte di Azucena, ch'è pure di tanta importanza in quest'opera, ed il basso è tanto poca cosa che non merita neppure se ne faccia parola.

Parigi. La *France musicale*, parlando del *debuto* della Anglés-Fortuni, nella *Lucia* all'Opera, così si esprime. «Sarebbe vera ingiustizia il passare sotto silenzio questo *debuto* uno dei più felici fra quanti avvennero al teatro dell'Opera. L'Anglés-Fortuni è una giovine donna, dal corpo delicato e dalla taglia elegante; l'espressione del suo viso è dolce e poetica. Non limpio è il volume della sua voce che è però d'un timbro purissimo, e di soprano acuto, flessibile e docile a tutti gli ornamenti di un canto grazioso e leggero. In una parola essa è cantante distintissima e destinata a brillare al primo posto.»

Barcellona. Dopo l'*Ernani* si produsse a quel teatro principale la *Maria di Roban* che fu campo di nuovo trionfo al baritono Varesi che tutti sanno quanto sia grande in quest'opera. Nel terzo atto egli eccitò specialmente un deciso entusiasmo.

Bologna. Dallo stesso *Pirata* ci vien narrato che la *Taccreda* del maestro Peri, piacque oltremodo a quel teatro Comunale, e che gli artisti ci furono applauditi. L'Ortolani in ispecie vi fu assai festeggiata e più volte chiamata al proscenio insieme al tenore Ferretti e col baritono Reina. Ora si sta allestando il *Birraio di Preston*.

Ravenna. Leggesi quanto segue nel *Pirata*, circa l'esito del *Birraio di Preston*. « Questa bellissima opera del Ricci ebbe un esito alquanto brillante, se non di entusiasmo. Il Bonafos venne anche qui riconosciuto per un ottimo artista ed è noto quant'egli risplenda in quest'opera. La gentile Liparini piacque essa pure moltissimo nel duetto col buffo, alla sua cavatina, nei due terzetti e nel rondò che squisitamente eseguisce. Il finale dell'atto secondo fece buonissimo effetto. Piacque pur molto il Mattioli. Abbiamo un tenore esordiente, il Tagliazucchi, che promette assai. Egli ha buona voce, e canta di scuola eccellente, essendo allievo di Tadolini; è stato applauditissimo nella sua aria, come pure in quella di *Maria Padilla*, che introdusse nel terzo atto. Quando il publico avrà maggiormente inteso questo *Birraio*, credo che gli applausi aumenteranno.»

SCRITTURE RECENTI.

La prima donna assoluta **Giulia Minozzi** venne scritturata pel teatro di ***Siena***, carnovale in corso.

Il primo basso profondo assoluto **Feliciano Pons**, fu scritturato pel nostro grande teatro alla Scala, stagione in corso.

Il primo tenore assoluto **Vicentelli** fu scritturato pel teatro Goldoni di ***Firenze***.

Gli appaltatori teatrali, fratelli Marzi, hanno scritturato per autunno e carnovale 1855-56 il primo tenore assoluto **Emilio Pancani**, che canta da molte stagioni con fortunato successo ai regii teatri di Napoli.

L'appaltatore Marchetti ha scritturato per la corrente stagione pel teatro di ***Vercelli*** la prima donna assoluta **Luigia Abbadia** e il primo tenore assoluto **Alberto Bozzetti**. — Agenzia Cirelli e comp.

Fu pure scritturato pel teatro suddetto il primo basso comico assoluto **Francesco Fiaetti**.

L'agente teatrale F. Barrardi ha scritturato per conto dell'appaltatore Florese, pel teatro Filarmonico di ***Verona***, stagione in corso la prima donna assoluta **Emilia Scotti**.

ARTISTI DISPONIBILI.

Ricordiamo alle imprese essere in Milano, tuttora disponibili per la corrente stagione la prima donna assoluta ***Rosalia Garibaldi-Bassi***, il primo tenore assoluto ***Eugenio Musich***, e il basso comico ***Cesare Soares***.

Sono pure disponibili per la corrente stagione, la prima donna assoluta ***Felicita Castellani***, la prima donna contralto ***Bionilla Santolini***, il primo tenore assoluto ***Leonardo Giannoni*** e il primo baritono assoluto ***Giovanni Zambellini***, il quale dovette sciogliere il suo contratto coll'impresa di Livorno per causa dell'indisposizione da cui venne colpito a Genova.

Lucrezia Gibbs, la giovine prima donna assoluta, contralto, che non ha guari esordiva al teatro Carcano, sciottasi dai propri impegni coll'impresa di quel teatro, si dispone a ritornare in Inghilterra. È dessa un'artista cui per bellezza di voce e valentia di canto, si può preconizzare una bella carriera.

MISCELLANEA.

Il pianista Goria venne nominato professore di perfezionamento per la classe del piano-forte presso la alla casa imperiale di S. Denis. Tale nomina venne accompagnata da una lettera la più lusinghiera del Secretario generale della Cancelleria.

— Il tenore Neri-Baraldi cantò nei passati giorni a Tours in un concerto a benefizio dei poveri. Egli vi piacque specialmente nella romanza della *Muta di Portici*, nella *serenata* del *Don Pasquale*, e nella canzone del *Rigoletto*.

— Nel giorno di Natale, i musicisti della Cappella dell'Imperatore hanno eseguito alla Tuilleries, alcuni brani d'una messa di Auber. La composizione del celebre maestro ha prodotto la più viva sensazione. L'imperatore ha fatto esternare ad Auber la sua piena soddisfazione.

— Parlasi di una transazione fatta tra la Stolz e la direzione dell'Opera, transazione in seguito della quale la egregia artista avrebbe contratto un nuovo impegno colla direzione medesima.

— Il pianista Adolfo Fumagalli ha dati a Marsiglia due concerti che gli fruttarono applausi e soddisfazioni di ogni genere.

— È morto a Roma il primo baritono assoluto *Ettore Mitterpoch*, che faceva parte della compagnia di canto a quel teatro Apollo.

— Il maestro Bo-Ferraris produrrà nella stagione d'estate provsimo al teatro Gerbino di Torino una nuova sua opera buffa, il di cui argomento è tratto dai *Misteri di Parigi*.

— L'impresa del teatro del Liceo di Barcellona ha fatto bancarotta. Si dice che esso venga ora assunto da un certo Don Nicolas del Villon tenuto in conto di persona molto solida.

— L'*Ernani* con la nuova prima donna Rota-Galli, col baritono Superchi e col tenore Corrado Cosli ebbe ottimo successo a Brescia.

— Al teatro Argentina di Roma piacque il *Domino Nero* del maestro Laura Rossi. La *Fiorina* del Pedrotti in campo di clamoroso trionfo al Zucchini, a quel teatro Capranica.

Nel cenno che abbiamo fatto del *Don Pasquale* prodotto al teatro Carlo Felice di Genova, siamo incorsi in un errore di nome cui ci affrettiamo di riparare. In la ***Maria Celli*** e non la Marinangeli che vi sostenne la parte di Norina. Essa venne festeggiata nei principali pezzi con segni manifesti di simpatia e di aggradimento.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

STRENNA MUSICALE TRIESTINA - ANNO I.° - 1855.

Pezzi componenti la detta Strenna.

9323	N. 1.	De BERTO Luigi. *Le Soupir.* Melodie sentimentale pour Piano	Fr.	2 25	9328	» 6.	PERUZZI Eugenio. *La Lontananza.* Romanza per Canto con accomp. di Piano-forte e Violoncello	Fr.	2 —
9324	» 2.	BRANCHI Nicola. *Original-Mélodie* Varié pour Piano	»	2 25	9329	» 7.	RICCI Luigi. *La Fedeltà.* Duettino	»	1 25
9325	» 3.	LAFONT Giovanni. *Barcarole* pour Piano	»	2 25	9330	» 8.	SCARAMELLI G. *La Tristezza.* Canto per Violino o Violoncello con accomp. di Piano-forte. Op. 103	»	2 75
9326	» 4.	De LEYS Ottone. *NocturneImpromptu* (Oeuvre 2) pour Piano	»	2 —	9331	» 9.	WEISS Anna *Improvvisata* pour Piano	»	1 50
9327	» 5.	LICKL F. C. *Impromptu-Mazurka* pour Piano	»	2 75	9332	» 10.	ZELMAN Alberto. *Morceau de Salon* pour Piano	»	2 —

9334 In un sol libro Fr. 15. Si vendono anche separati.

IL CARNOVALE DI MILANO 1855

Raccolta di Walzer, Polke, Mazurke, Schottisch, ecc.

9800 **DEI PIU' RINOMATI AUTORI.** (Formato in ottavo.) Fr. 5.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca,*** Editore-Proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano fr. A. L. 24
» trimestre per fuori la Monarchia Austr. » 30
» Per resto d'Italia » 34
» Per l'estero . . » 40
Per un semestre la metà.
Un numero separato cent. 25.
Per l'estero a cent. cent. 50 al trimestre.

ANNO VII
N. 3.
10 Gennaio
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Bottazzoni.
In Firenze presso Angelo Ricci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi uffici postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

GLORIA ED ANGOSCIE. — IL MAESTRO. — NOTIZIE TEATRALI DI TORINO. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — EFFEMERIDI MUSICALI. — PUBBLICAZIONI MUSICALI.

GLORIA ED ANGOSCIE

SCENE ARTISTICHE.

I.

— Sentire; andare penosamente alla rivelazione d'una idea; vederla sfavillante di raggi luminosi nei campi dell'imaginazione; provare una gioia ineffabile nell'ammirare rivestito di armoniche forme il sospiro della propria anima; studiarsi con angustia scrupolosa ad esprimerlo con le note: e dopo lunga ed affannosa esitazione segnarlo sulla carta, ed esultarne con alterezza come di evento sublime; e poscia trovarlo povero e informe in confronto a quello che si ha vagheggiato nella fantasia, e cancellarlo con ira, e ritornare di nuovo all'investigazione del pensiero ed alla rivelazione di essa... oh, sono questi i dolori ardenti e senza misura dell'artista!...

Colui che pronunziava queste parole tentava nel medesimo tempo con una paziente tristezza taluni accordi sopra un piano-forte; e scontento di quelli, li abbandonava; e, pervangando con il pensiero negli spazii armoniosi come una nuvola in cielo, ricreava di esprimere adeguatamente con altri accordi l'idea che gli tremava nella mente.

Era sera: le suppellettili di quella stanza, rischiarata da una modesta lampada, erano semplici e pulite; e lo studiato ordinamento di esse annunziava il gusto e la distinzione della persona che l'abitava.

L'uomo che sedeva presso al piano-forte era di mezza statura e poteva avere da quarant'anni. Egli aveva le gambe molto gracili, l'insieme del corpo magro e debole, le spalle un po' arcate, il collo lungo e sottile e la testa animata da molta intelligenza. L'esteriore della sua persona, come poteva di leggieri rilevarsi, annunziava una natura delicata che aveva sofferto lungamente sotto la rigorosa disciplina della volontà. I lineamenti del suo volto, ove regnava una profonda malinconia, erano discretamente regolari, e manifestavano una nobile espressione. I suoi occhi, tra il turchino ed il grigio, erano pieni di fuoco e mandavano una luce dolce e penetrante; e la sua fronte, più elevata che larga, indicava bene che il distintivo predominante del suo genio fosse l'imaginazione.

Egli proseguì ancora per qualche tempo in quello studio; ed intento qual'era, non s'accorse d'una donna bella e gentile che entrò pian piano in quella stanza. Costei, la cui soave fisonomia disvelava un'indole dolce ed affettuosa, menava per mano un figliuoletto di circa sei anni ed aveva tra le braccia una bambina minore a quello d'età.

La sua apparizione, avanzandosi nella stanza, distrasse da quella meditazione l'uomo che stava al piano-forte; il quale, scorgendola, si rivolse a lei come sorpreso da una tenera gioia.

— Ti disturbo forse, Carlo-Maria? gli disse dolcemente colei.

— Tu, Lina... disturbarmi? Oseresti dirmi simili parole?

Ed egli alese la mano, e strinse amorosamente quella di lei.

In quell'istante il velo malinconico che copriva il volto di quell'uomo, parve diradarsi; ed egli contemplò tacitamente con uno sguardo mesto ed amoroso la dolce compagna del suo cuore.

— Tu lavori indefessamente!

— Mi è forza farlo, o amata mia. Quando si è accettato un impegno bisogna pure adempirlo. Come tu sai, io dovrò trovarmi in Londra ai primi di marzo per porre in iscena sul teatro di Covent-Garden la mia nuova opera.

— Lo so. Ma tu sarai bene inoltrato nel tuo lavoro?

— Dovrebbe essere così, poichè sono già sedici mesi che me ne occupo. Ma che vuoi? Quest'opera mi riesce penosamente difficile: durò molta fatica a scriverla come vorrei; e quando dopo lunghi affanni pongo in musica una scena, per un istante ne sembro contento; ma poscia, osservandola meglio, mi pare languida e imperfetta, e tento rifarla con il dubbio nell'anima.

— Oh! non contristarti per questo, nè dar troppa retta a simili dubbii. Tu sei un giudice molto severo delle cose tue; e la soverchia severità è un male, amico mio. Ricordati bene che quando scrivesti il *Freyschütz*, provasti le medesime difficoltà ed i medesimi dubbii; malgrado ciò, esso è divenuto l'opera popolare della Germania. Del resto, tu hai ancora del tempo per lavorare comodamente.

— Non molto, tenera Lina. Presentemente siamo ai primi di febbraio, e verso la metà di questo mese mi troverò con pena nell'obbligo di lasciare la nostra Dresda, e partire per Londra.

— Or bene, la tua assenza non sarà molto lunga; e poi ritornerai qui fra di noi cinto d'una nuova corona. Per altro il nostro amico Furstenau ti accompagnerà un poco partendo.

— Sì, fino a Francoforte: ma la mia dolce compagna e i nostri figli resteranno lungi da me.

— Via, via! Discaccia questi malinconici pensieri, e bacia i figli che sono venuti per augurarti la buona notte.

Carlo-Maria tolse sulle ginocchia la figliuoletta, la contemplò un istante con mesto sorriso, ed abbracciatala silenziosamente, la depose nelle braccia materne; e dopo di aver baciato pure il fanciulletto, sclamò: – Iddio li benedica!

La giovine madre partì traendo seco i figli, e l'autore del *Freyschütz*, Carlo-Maria Weber, li rimirò, mentre si allontanavano, con una sospirosa mestizia.

Indi rimase per brev'ora in silenzio; e dopo proruppe sospirando:

— Dunque fra poco dovrò lasciare queste mie affettuose creature? Non so perchè, ma questa volta mi si spezza il cuore pensando di doverle lasciare! Alla mia salute mal ferma abbisognano le cure vigilanti d'una moglie ed il riposo domestico. Oh! darei dieci anni della mia vita per non partire: ma adesso è tardi, troppo tardi! Si cerchi piuttosto di fare tutto il possibile perchè l'*Oberon* riesca un lavoro non indegno del *Freyschütz*.

E ritornò ardentemente al lavoro.

Scorsi diversi giorni, il Weber fu visitato dal

PROSPETTO GENERALE DELLE COMPAGNIE DI CANTO, BALLO, DRAMMATICHE, ECC., CHE AGISCONO NEL CARNOVALE 1854-55 NEI TEATRI D'OPERA ITALIANA.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano. *I. R. Teatro alla Scala.* Opera. Prima donna assoluta d'obbligo, Augusta Albertini; prime donne assolute, Giulia Sanchioli, Enrichetta Hensler, Maria De Gianni Vives; prima donna contralto assoluta, Giuseppina Bregazzi; primo tenore assoluto d'obbligo, Raffaele Mirate; primi tenori assoluti, Giuseppe Sinico, Giuseppe Pasi; primo baritono d'obbligo, Gaetano Perri; primi baritoni assoluti, Francesco Monari, Domenico Mattioli; primo basso profondo d'obbligo, Giuseppe Echeverria; primi bassi profondi assoluti, F. Pons e Benedetto Laura; primo basso comico assoluto, Raffaele Scalese; altro primo basso comico Stanislao Demi, suppl.; Annoncia Tirelli, De Baillou Felicita, Giuseppe Capelli, Giuseppe Romanelli, Luigi Alessandrini; comprimarie, Adelaide Ferlotti, Carolina Berrini; tenore comprimario, Antonio Galletti; seconda donna, Giuseppina Demi: secondi tenori, Aliprandi Domenico, Giovanni Redaelli; secondi bassi, Ottavio Benincore, Francesco Lodetti. N. 100 Coristi d'ambo i sessi coperti gli allievi della Scuola di canto istituita dall'appalto. Maestro compositore d'obbligo, Francesco Chiaromonte. Maestro compositore, Emanuele Muzio. Maestro concertatore cav., Alberto Mazzucato. Altro maestro concertatore, Giuseppe Devasini. Maestro istruttore dei Cori, Carletti. Prima opera *Marco Visconti* del maestro Petrella. Poeta, Leone Fortis. Ballo Coreografo d'obbligo, Egidio Priora. Coreografo, Giovanni Casati Coppia danzante di ranga francese d'obbligo, Olimpia Priora e Gustavo Carrey. Coppia danzante di grado francese, Rosina Scotti, Virgilio Calori; primi mimi assoluti d'obbligo, Sabina Mazzanti, Ettore Carlo; primi mimi assoluti, Augusta Bresciani, Giuseppe Ghedini, Lazzaro Croce; primi mimi, Caprotti, Giuseppe Bocci. N. 24 prime ballerine. N. 42 ballerine, oltre il corpo dell'I. R. Scuola di ballo. N. 16 corifei. Primo ballo *Le figlie della Guerra* di Casati. Vestiarista, altrezzista Croce e Zaffetroni. Scenografi, Perroni e Vincenzi. Macchinista, Luigi Adolati. Direttore del macchinismo, Ronchi.

I. R. Teatro alla Canobbiana. Drammatica compagnia Pateras. Ballo. Coreografo, Tommaso Casati. Primi ballerini danzanti assoluti; Elisa Casati e Giuseppe Cardella; prime ballerine, Corinna Casati, Barberina Tirelli, Giulietta Frugoni, Erminia Priora; primi mimi assoluti, Belfini Casati, Francesco Razzani, Celestina Bedolo, Rossi Giuseppe, Panni Agostino, Trigambi Pietro. N. 46 prime ballerine di mezzo carattere. N. 42 corifei e N. 42 ragazzi.

Teatro Carcano. Opera. Prime donne assolute, Rosina Polacco, Luigia Donati, Drusilla Fiorio-Borella, Antonietta Melada; prime donne contralto, Philipps, Ulerzeia Gibbs; altra prima donna, Luigia Viale, comprimaria, Federica Binaldi; primi tenori assoluti, Temistocle Mascheroni, Gaetano Biundi; primi baritoni, L. Ferrario, E. Crosti e G. Bertolini; bassi profondi assoluti, Cerviceri e Giorgio Mirandola; primo buffo, comico Maurizio Borella; secondo tenore, Gaetano Benfatti; secondo basso, Alessandro Trabattoni. Inoltre la drammatica compagnia Tassani e la compagnia acrobatica-mimo-ginnastico-danzante.

Teatro Re. Drammatica Compagnia francese Meynadier.

Teatro Santa Radegonda. Drammatica Compagnia Valentino Bassi e Luigi Preda.

Lodi. Opera. Prima donna assoluta, Laura Ruggero; prima donna contralto, Adele Ruggero; primo tenore assoluto, Giovanni Giorgetti; primo baritono assoluto, Francesco Massimi; primo basso profondo, Alfary; basso comico, Morandi; seconda donna, Linda Fiorio; secondo tenore, Cavirani. Prim'opera *Rigoletto*.

Crema. Opera. Prima donna assoluta, Bianchi Bellocchio-Magnaschi; comprimaria, Galli; primo tenore assoluto, Giovanni Piccinini; primo baritono assoluto, Giulio Colombo; primo basso profondo, Fortunato Goré; primo buffo comico, Carlo Rocca - colle seconde parti - prima opera *Lutto Miller*.

Cremona. Opera. Prima donna assoluta, Carmela Morziali; prima donna contralto, Rachele Luchini; seconda donna, Giuseppa Pradelloni; primo tenore assoluto, Giacinto Ghislanzoni; tenore comprimario, Giuseppe Benzi; primo baritono assoluto, Alessandro Olivari; basso profondo, Bassano Tovajera; comprimario, Adamo Berenzi; direttore d'orchestra, Achille Marzorati. Ballo. Primi ballerini danzanti assoluti, coniugi Sales; prima ballerina, Ernestina Bioletti; prima mima, Luigia Zenoni; primi mimi, Carlo Fedrigo, Lorenzo Panni.

Brescia. Opera. Prime donne assolute, Martinetti e Galli-Rota; comprimaria, Bettelli; primo tenore, Conti Edvardo; primi baritoni assoluti, A. De Paulis, A. Superchi e D'Ettore; primo basso profondo, Fiorani; primo tenore, Faggioli; seconda donna, Profondo; secondo basso, Profondo - prima opera *Due Foscari*. Ballo. Coreografo, Livio Morosini; primi ballerini danzanti di ranga francese, Ginevra Vizzani, Emilia Morosini, Giovanni Baratti; primi mimi, Orsola Catte, Francesco Magri e Antonio Cecchetti; prime ballerine italiane, Serafina Cecchetti e Luigia Kowath; numero 42 coppie di secondi ballerini; numero 8 coppie Coriféi - primo ballo *L'Orfana Peruana*.

Bergamo. Opera. Prima donna assoluta, Carlotta Moltini; comprimaria, Ester Loglio; primo tenore assoluto, Giovanni Petrovich; primo baritono, Carlo Barbieri - prima opera *Traviata*. Ballo. Coreografo, Giovanni Semanvino; prima ballerina danzante assoluta, Paolina Bressa; primo ballerino danzante assoluto, Ettore Barraccani; prima mimi, Teresa Pusterla, Giuseppe Mauri

Mantova. Opera. Prima donna assoluta, Adelaide Bassegio; prima donna contralto, Elisa Poma; comprimaria, Arpalice Corner; primo tenore assoluto, Luigi Saccomano; primo baritono assoluto, Ruggero Pizzigati; basso profondo, G. B. Cornago; baritono supplemento, Catelani, Prim'opera *Baldassare*. Ballo. Compositore, A. Borsi; primi ballerini danzanti assoluti, Giovannina Barelli e Dario Fissi; primi mimi assoluti, Giuseppina Baldanino e Davide Viganò; primo mimo, N. N.; numero 42 seconde ballerine, numero 4 secondi ballerini e numero 8 *Coriféi*.

Pavia. *Teatro del Condominio.* Opera. Prima donna assoluta, Marietta Anselmi; prima donna mezzo soprano, Letizia Borgognoni; primo tenore assoluto, Setoff; primo baritono assoluto, Spellini; basso profondo, Solvoia.

Teatro Re. Drammatica compagnia Tassani. Ballo. Primi ballerini danzanti assoluti, F. Giordano e Francesco Ramaccini; primi ballerine per le parti giocose, Stefano Delorge; numero 4 ballerine di mezzo carattere.

Como. Opera. Prime donne assolute, Delfina Demoro e Celestina Corbetta; prima donna contralto assoluta, Placida Corvetti; primo tenore assoluto, Vincenzo Sarti; primo baritono assoluto, Francesco Steller; primo basso profondo, Demetrio Celli; primo buffo comico, Cesare Favrello; altro primo tenore, Stefano Morzenti.

Lecco. Drammatica compagnia, Majeroni.

Venezia. *Teatro alla Fenice.* Opera. Prima donna assoluta, Marianna Barbieri-Nini; prima donna contralto assoluta, Borghi Vietti; prima donna supplemento, Martelli Tozzoli; primi tenori assoluti, Carlo Negrini, Toffanari; primo tenore supplemento, Giovanni Lonner; tenore comprimario, Poggiolini; primo baritono assoluto, Giovanni Corsi; baritono supplemento, Antonio Pisano; basso profondo assoluto, Cesare Nanni; seconda donna, Luisa Morselli; basso comprimario, Marco Ghini. Ballo. Compositore, Giuseppe Rota; primi ballerini danzanti assoluti, Amalia Ferraris e Lorenzo Vienna; prima ballerina, Adele Viganoni; primi mimi assoluti, Augusta Varetti, Luigia Goja, Filippo Baratti, Edoardo Viganò; primi mimi, Bortolo Sani, Giuseppe Brunello e Antonio Bedello; numero 24 seconde ballerine e numero 16 secondi ballerini, numero 12 coppie di Coriféi; oltre gli allievi della scuola. - Prima opera, *Marco Visconti* del maestro Petrella. - primo ballo il *Giocatore*.

Teatro San Benedetto. Opera. Prima donna assoluta, Felicita Rocca Alessandri; primo tenore assoluto, Francesco Mustani; primo baritono, Domenico Dal Negro.

Teatro Apollo. Drammatica compagnia, Giardini.

Padova. Opera. Prime donne assolute, Sofia Peruzzi, Enrichetta Assandri; prima donna contralto, Adele Assandri; primo tenore assoluto, Gaetano Banfi; primo baritono assoluto, Cesare Bosi; basso profondo, Gio. Gandi; primo basso comico, Cesare Bellincioni, colle seconde parti.

Teatro Duse. Drammatica compagnia Jucchi.

Adria. Opera. Prima donna, Amalia Zecchini; primo tenore, Antonio Vergani; baritono Ferdinando Mazzoni; Basso comico, Cavisago, seconda donna, Biechieri Paolina.

Treviso. Drammatica compagnia Lombarda.

Vicenza. Opera. Prima donna assoluta, Adelina Rossetti-Rebussini; primo tenore, Rutimlo Armandi; primo baritono, Consoli Teofilo; primo buffo comico, Giuseppe Zambelli.

Rovigo. Opera. Prime donne assolute, Antonietta Peroni Conti e Matilde Winter; altra prima donna, Padowska; primi tenori assoluti, Fernandez Almara e Scotti Paolo; primo baritono assoluto, Edoardo Winter.

Verona. Opera. Prime donne assolute, Jollienne Dejean, C. Alojmo; prima donna contralto, Gaetanina Airoldi; prima donna, Olimpia Prata; primi tenori assoluti Bernardo Massimiliani, Giulini; tenore supplemento, Mora; primi baritoni, F. Cesar e F. Coliva; primo basso profondo assoluto, Antonio Selva; comprimaria, Orsola Bignami, oltre le seconde parti. Ballo. Coreografo, Carlo Blasis; primi ballerini danzanti assoluti, Kurz Antonietta e Francesco Balassi; prima ballerina, Antonietta Albertazzi; primi mimi assoluti, Cormanni Giuseppa, Gennaro Munziante; mimo per le parti giocose, Michele Moschini; primi ballerini italiani, Bedutti, Ricci, Fossaluzza, Croce, Guerazzi, e Pozzi. Opere, *Traviata*, *Poliuto*, *Marco Visconti*.

Teatro Nuovo. Drammatica compagnia Chiari.

Isola della Scala. Opera. Prima donna assoluta, Silvia Della Valle; coi dilettanti.

Pordenone. Drammatica compagnia, Mozzi e Baracenni.

Belluno. Drammatica compagnia Pascali, Bovi e Cardarelli.

Palmanova. Drammatica compagnia Bersi e Bianes.

Udine. Drammatica compagnia Duse e Lottini.

STATI SARDI

Torino. *Teatro Regio.* Prime donne assolute, Fanny Salvini Donatelli, Emma La Grua (e per varie rappresentazioni Fanny Persiani-Tacchinardi); prima donna contralto, Cleopatra Guerrini; prima donna, Rosmunda Donzelli; primi tenori assoluti, Geremia Bettini, Luigi Stecchi Bottardi; primi baritoni assoluti, Belletti Giovanni, Luigi Della Santa, Antonio Carapia; primi bassi profondi assoluti, Giuseppe Segri Segarra, Carlo Nerini; comprimarii, Soldi G., Reduzzi F., Boschi C., Montagna E., Bisi L., ecc. Prima opera gli *Ugonotti*, poi *Maria Bohan*, e *Marco Visconti*. Ballo. Coreografo, Domenico Ronzani. Primi ballerini danzanti assoluti di rango francese, Elisa Albert Bellon, Ernestina Wonthier e Ferdinando Walpot; prime ballerine italiane, Enrichetta Bonazzola, Antonietta Fiachi, Maria Bertani, Amalia Massini, primi mimi assoluti, Antonio Ramaccini, Cecoli Angelo, Rota Teresa, Garaccialla Carlo, Bellini Guglielmo, Lorea Luigi, Franchi Nicola, oltre il corpo di ballo della Scuola.

Teatro Carignano. R. Drammatica compagnia Sarda.

Teatro D'Angennes. Drammatica compagnia francese di Eugenio Meynadier.

Teatro Nazionale. Opera. Prime donne assolute, Eugenia De Alberti e Giovannina Campagna Casali; primo contralto, Giuseppina Lietti-Rossi; primo tenore assoluto, Achille Malagola; primo baritono assoluto, Emilio Rossi Corsi; primo basso profondo assoluto, Amilcare Casali. Parti comprimarie e secondarie. Prima opera, *Il Trovatore*. Ballo. Coreografo, Andrea Palladino, primi ballerini assoluti, Carolina Pasquali e Celestino De Martini; prime ballerine assolute, Pomè e Rosa Lanzavecchia, primi mimi; primi ballerini di mezzo carattere; coriféi.

Teatro Sutera. Opera. Prima donna assoluta, Luigia Vaschetti, primo contralto, Teresa Paradisi; altra prima donna, Giulietta Nazzari; primo tenore Vincenzo Tortisi; primo baritono, Giacomo Cipollini; primo basso in genere, Dionisio Polettini; primo buffo, Lorenzo Manari; altro tenore, Francesco Righetti; secondo basso, Napoleone Ferrando. Prima opera, *Crespino e la Comare*.

Teatro Gerbino. Drammatica compagnia Zoppetti

Cavalleriza Reale. Equestre compagnia di Bartano Franconi.

Genova. *Teatro Carlo Felice.* Opera. Prime donne assolute, Luigia Bendazzi, Mario Celli; prima donna contralto assoluta, Carolina Ghedini; comprimaria, Elisabetta Gamurra; seconda donna, Mariella Allievi; primi tenori assoluti, Giovanni Laudi, Bonico Daniele, Luigi Lattuada; primi baritoni assoluti, Filippo Colini, Giuseppe Allini; basso profondo assoluto, Pietro Nolasco Llorens; primo buffo comico, Carlo Cambiaggio; bassi comprimari, Radamisto Aliprandi, Giovanni Garibaldi; seconde tenore, Giuseppe Righetti. Prima opera, *Nabucco*. Ballo. Coreografo, Antonio Coppini. Primi ballerini danzanti assoluti, Just-Pipit, Antonio Lorenzoni; primi mimi assoluti, Gesualda Montani, Bagnoli Merli, Antonio Coppini, Lodovico Montani, Merlo Pompeo. N. 20 seconde ballerine. N. 42 secondi ballerini. N. 12 coppie di coriféi.

Teatro Sant'Agostino. Drammatica compagnia Robotti.

Teatro Apollo. Drammatica compagnia Domeniconi.

Novara. Opera. Prime donne assolute, Giulia Borsi Delcarie e Alice Ronzoni; prima donna contralto, Santina Tosi; primo tenore assoluto, Luigi Cascrini, primo baritono, Antonio Grandi, primo basso profondo assoluto, Macerani. Ballo. Compositore Pinzuti. Primi ballerini danzanti assoluti, Rosina Cleriel, Rosina Conda; primo ballerino, Foriano; prima ballerina, Cagnola; primo mimo, Frenzini.

Vercelli. Opera. Prima donna assoluta, Giulia Cirelli; prima donna contralto assoluto, Giuseppina Assoni; primo tenore assoluto, Gaetano Aducci; primo baritono assoluto, Pietro Bonora; primo basso profondo, Francesco Vignali; buffo comico, Francesco Finetti; tenore comprimario, Angiolo Calzabarini; comprimaria, Emilia Gheldi. Ballo. Primi ballerini danzanti assoluti, Adele Suardi, Michele Ripamonti; prima ballerina per accompagnare i passi, Elisa Montani.

Cuneo. Opera. Prima donna assoluta, Alberti Salani; prima donna mezzo soprano, Giuseppina Jolli; prima tenore, Pietro Soderini; baritono, Mauro Zanchi; basso profondo, Gallo Tomba; altro primo tenore, Carlo Rodolfo; basso comprimario, Luigi Venturi. Prim opera *Trovatore*. Ballo. Compositore, Antonio Giuliani; primi ballerini danzanti assoluti, Carlotta Lazzera, Carlo Bavazzano, Bustini; primo mimo, Alessandro Bustini.

Saluzzo. Opera. Prima donna assoluta, Marietta Assalde; primo tenore, Vincenzo Massini; primo baritono assoluto, Marocchetti.

Vigevano. Opera. Prima donna assoluta, Carlotta Sannazzaro; comprimaria, Matilde Cerovelli; seconda donna, Giovannina Gorin; primo tenore assoluto, Giuseppe Bianchi; primo baritono assoluto, G. B. Righini; primo basso profondo assoluto, Bartolomeo Gandini; secondo basso, Francesi Giuseppe; secondo tenore N. N. Prima opera *Saffo*, seconda, *La Valle d'Andora*.

Ivrea. Drammatica compagnia Pezzi.

Alessandria. Drammatica compagnia Andrea Ferrari.

Mondovì. Opera. Prima donna assoluta, Palmira Prinetti; primo tenore assoluto, Regazzoli; primo baritono, Marelli Bassino; basso profondo e buffo comico, Gaudenzio Tasca; secondo tenore, Faustino Cossi; comprimaria, Marelli Teresa.

Chivari. Drammatica compagnia, diretta dall'artista Foggio.

Cagliari. Drammatica compagnia Carrani ed Arnou.

Vondeville. Opera. Prima donna assoluta, Teresa Bagliarini; primo tenore, Allegri. Terzetto ballabile. Primi ballerini danzanti assoluti, Rosina Rovaglia, Francesco Jorio; primo ballerino, De Francesco.

Pinerolo. Drammatica compagnia Antinore.

Nizza Marittima. Prima donna assoluta, Sofia Kamerer, Marietta Villa; primi tenori assoluti, Melchiore Zaccheroo, Luigi Ferrari; primi baritoni assoluti, Giuseppe Marra, Luigi Mazzero; primo basso profondo assoluto, Antolonceri; primo buffo comico, Antonio Grandi. Comprimari ballerini, Ercole Laici, Luigi Parmigiani e Carlo Bovati. Opera, *Poliuto*. — Compagnia francese diretta da Ippolito Meynadier.

Sassari. Opera. Prima donna, Giuseppina Sperati; primo contralto, Erminia Della Porta; secondo donna, Marietta Manzoni; primo tenore, Luigi Vestarini; altro tenore, Luigi De Coralli; baritoni, Raffaele Giordani, Eugenio Mazzoni; buffo, Giuseppe Pozzesi; basso comprimario, Pozzesi; secondo tenore, Carlo Grossi.

DUCATO DI PARMA

Parma. Opera. Prima donna assoluta, Adelaide Cortesi-Crippa; prima donna contralto, Edvige Ribinska; primo tenore assoluto, Gaetano Pardini; primo baritono assoluto, Francesco Ottaviani; primo basso profondo assoluto, Lorenzo Domenech; seconda donna, Giovannina Zamboni; secondo tenore, Ferretti; basso comprimario, De Giovanni. Ballo. Compositore, Segarelli; primi ballerini danzanti assoluti, Emilia Bellini, Ettore Poggioles; primi mimi, Adelaide Menegbini-Rossi e Domenico Segarelli.

Piacenza. Opera. Prima donna assoluta, Eufrosina Marcolini; primo contralto, Amalia Diamonti; primo tenore assoluto, Bernardo Negri; primo baritono assoluto, Vincenzo Pratico; primo basso profondo, Antonio Carron; comprimaria, Luigia Fiorio; tenore comprimario, Luigi Contini; basso comprimario, A. Fioretti. Ballo. Coreografo e primo ballerino danzante, A. Palterini; prima ballerina assoluta, Mengoli Massini; prima ballerina e prima mima assoluta, Teresa Gambardella; primo mimo assoluto, Leopoldo Puzzone; altro mimo, Pietro Macio; prime ballerine di mezzo carattere, Noberini Angiola, Cristiani Giovanetti, Romagnoli Luigia, Banderali Regina.

Castel S. Giovanni. Drammatica Compagnia Gardini.

Pontremoli. Opera. Prima donna, Ester Francesconi; comprimaria, Ester Roberti; primo tenore, Luigi Borelli; comprimario, Arcangelo Roberti; primo baritono, Angelo Viani; primo basso profondo, Leopoldo Baldelli; primo basso comico, Francesco Parsanti.

DUCATI DI MODENA

Modena. Opera. Prima donna assoluta, Cremont Cecilia; prima donna, Mariella Sola; comprimaria, Giovannina Buzzi; primo tenore assoluto, Giovanni Ortolani; primo baritono assoluto, Andrea Marzanati; primo basso profondo, Cesare Della Costa; tenore comprimario, R. Giorgi; basso comprimario, G. Giordani. Prim' opera, *Atilla*. Ballo. Coreografo, M. D'Amore; primi ballerini assoluti di grado francese, Luigi Bellini e Luigia Zaccaria; primi mimi assoluti, Clementina Gamberini e Marino Legittimo; prima mima, Carolina D'Amore. N. 8 coppie di secondi ballerini di mezzo carattere. N. 4 coppie di coriféi.

Reggio. Opera. Prima donna, Virginia Ugolini; prima donna contralto, Carolina Stanghi; primo tenore, Bartolini Remigio; primo baritono, Massimiliano Severi; basso profondo, Luigi Venerandi; secondo tenore, Eugenio Manzini; secondo basso, Del monti Angelo. Prim' opera, *L'Ozeana e il Diavolo*.

DUCATO DI TOSCANA

Firenze. *Teatro alla Pergola.* Opera. Prime donne assolute, Teresa Parodi e Giuseppina Brambilla; prima donna contralto assoluta, Carlista Bisottini-Fiorio; primo tenore assoluto, Camillo Guidotti; primo baritono assoluto, Camillo Everardi; primo basso comico assoluto, Francesco Frezzolini; primo basso profondo assoluto, Albino Felici. Ballo. Coreografo, G. Brioli; primi ballerini danzanti assoluti, Emilia Tedeschi, Maria Scotti, Maria Ammirato e Luigi Gabrielli; primi mimi, Giovanni Piccoli, G. Rondo, Morino e Barni.

Teatro del Cocomero. Drammatica compagnia di G. Astolfi, diretta dall'artista Gaspare Pieri.

Teatro Alfieri. Drammatica compagnia di Cesare Asti.

Teatro Nuovo. Drammatica compagnia Livini.

Teatro Pagliano. Opera. Prima donna assoluta, Marietta Almonti; prima donna assoluta mezzo soprano e contralto, Carolina Pentiroli; primi tenori assoluti, Gennaro Ricci e C. Tovoli; primo baritono assoluto, Ettore Conti.

Teatro dei Soldetti. Comica compagnia di Lorenzo Cannelli.

Teatro alla Pinzza Vecchia. Drammatica compagnia, collo Stenterello Ricci.

Teatro Goldoni. Opera. Prima donna assoluta, Maddalena Brucioni; prima tenore assoluto, N. N; primo baritono assoluto, Tommaso Pieri.

Teatro Leopoldo. Opera. Prima donna assoluta, Edvige Lirsini; primo tenore, Malimpietri; primo baritono assoluto Achille Mattioni; primo basso profondo, Achille Chiminschi. Prima opera *Ernani*

Arezzo. Opera. Prima donna, Marietta Prezzolini; prima donna mezzo soprano e contralto, Eufemia Martelli; primo tenore assoluto, Leone Monarelli; primo baritono assoluto, Vittorio Benedetti; primo basso profondo, Achille Ferraris.

Livorno. *Teatro degli Avvalorati.* Prima donna assoluta, Teresa Gori; prima donna contralto assoluta, Gaetanina Brambilla; primo tenore assoluto, Agostino Pagnoni; primo baritono assoluto, Giovanni Zambellini.

Lucca. *Teatro Pantera.* Prima donna assoluta, A. Stanghi; primo tenore assoluto, Giovanni De-Filippi; primo baritono assoluto, Giovanni Magnani; primo basso cantrale, Giulio Staffolini.

Pisa. Opera. Prime donne assolute, Natalia Trafini e Cecilia Mansui; primo tenore assoluto, Giuseppe Forti; primo baritono assoluto, Pietro Giorgi-Pacini; primo basso profondo, Gaetano De-Dominicis.

Porto-Ferrajo. Opera. Prima donna assoluta, Emilia Bordiga; primo tenore assoluto, Brunzuoli Bargigli; primo baritono assoluto, G. Palchetti; primo basso profondo, De-Sanna.

Siena. *Teatro Grande.* Prima donna assoluta, Marietta Dolci; prima donna mezzo soprano e contralto, Serafina Cecchetti; primo tenore assoluto, Antonio Chierici-Severini; primo baritono assoluto, Luigi Battaglini.

Teatro dei Rozzi. Comica compagnia di Raffaele Landini.

STATI PONTIFICI

Roma. *Teatro Apollo.* Opera. Prime donne assolute, Rosina Penco e Marietta Piccolomini; primi tenori, Emilio Naudin ed Antonio Agresti; primi baritoni, Giovanni Battista Beneich, Vincenzo Morelli ed Ettore Mitterpoch; primi bassi, Giovanni Francesco Angelini, Raffaele Laterza; primo contralto, Zelinda Sirlesca; parti comprimarie, Mariano Conti, Girolamo Fossati, Giuseppe Bazzoli, Francesco Quadri; seconde parti, Adelaide Trevisan, Achille Carboni, Luigi Fossi e Cesare Rossi; opere, *Traviata*, *Msanadieri*, *Marco Visconti*. Ballo. Coreografo, E. Viotti; primi ballerini danzanti assoluti di rango francese, Sofia Fuoco, Francesco Penco; primi mimi assoluti, Raffaele Santalbecante, Prospero Diani, Filippo Termanini, Raffaele Rossi; mimi Lodovico Pedoni, Maddalena Ranzi, Zannini, Angelo Linzi, Giovanni Poggiolese, Carlo Ronchi, Luigi Bonesi; prime ballerine italiane, Giuseppa De Rossi, Elena De Rossi; altre prime ballerine, Bizor Leonilda, Bernardi Vittoria, Cornbatti Elisa, Ceccherini Emilia, Del Conte Rosa, Del Conte Erminia, Bamonti Adelaide, Fiella Carolina, Gigli Livia, Liuzzi Maddalena, Marchetti Romilda, Monti Carlotta, Panizza Filomena Vittua Amalia, Zannini Enrichetta, Zelli Assunta; ballerini, Attili Luigi, Bonesi Luigi, Bendo Basilio, De Mari Giuseppe, Zanelli Pietro, Angelo Angelo, Marchini Luigi, Monti Leone, Mariannni Antonio, Pezzasarassa Luigi, Paolucci Luigi, Pescarelli Antonio, Poggiolesi Annibale, Quarello Giuseppe, Ronchi Carlo, Silvestri Luigi.

Teatro Argentina. Opera. Prima donna assoluta, Virginia Viola, Ersilia Crespi; primo tenore assoluto, Pietro Mongini; primo baritono assoluto, Sebastiano Ronconi; primo buffo comico, Enrico Topai; comprimaria, Marietta Mallo; colle seconde parti e la drammatica compagnia Coltellini.

Teatro Valle. Drammatica compagnia Pezzana.

Teatro Capranica. Opera. Prima donna assoluta, Giustina Monti; prima donna contralto, Carolina Croci; primo tenore assoluto, Achille Errani; primo baritono assoluto, Luigi Rinaldini; primo buffo comico, Zucchini; basso generico, Ercole Pro; comprimaria, Santina Fioretti; colla compagnia danzante dei fanciulli di Ercole Gallignani prestigiatore.

Teatro Aliberti. Drammatica compagnia di Antonio Garofoli.

Bologna. *Teatro Comunale.* Opera. Prima donna assoluta, Antonietta Brignoli Orsiani; prima donna, Elisa Remorini; seconda donna, Sacci Enrichetta; primi tenori, Luigi Ferretti, Tancredi Remorini; primo baritono assoluto, Giovanni Reina; primo buffo, Giuseppe Penso; basso cantante, Annibale Biacchi; primo basso, G. B. Garulli; secondo tenore, Alessandro Sartori.

Ancona. Opera. Prima donna assoluta, Schonardi; primo tenore assoluto, Luigi Lombardi; primo baritono, Ercole Antico; prima donna contralto, Camilla Durante; primo basso profondo, Giuliani Giuseppe; primo buffo comico, Filippo Cattani; seconda donna, Emelinda Favi; secondo tenore, Pietro Fabbi.

Ravenna. Opera. Prima donna assoluta, Elisa Lipparini; primo tenore assoluto, Pietro Tagliazucchi; primo basso cantante assoluto, Urzio Bonafos; buffo comico, Pietro Mattioli; comprimaria, Orioli-Ribuffi; basso comprimario, Lodovico Mazzoni.

Macerata. Drammatica compagnia diretta dall'attrice Santoni.

Spoleto. Opera. Prima donna assoluta, Antonietta Mello; primi tenori assoluti Luigi e Vincenzo Ferrari-Stella; primo baritono Giuseppe Cotogni; basso centrale, Vincenzo Galli.

Perugia. Opera. Prima donna assoluta Teresa Pozzi-Mantegazza; primo tenore assoluto, N. N.; primo baritono assoluto, Achille Donzelli.

Rimini. Opera. Prima donna assoluta, Ginevra Orlandi; primo contralto, Marietta Lecorsi De Lorenzi; primo tenore assoluto, Pietro Bigoardi; primo baritono assoluto Lorenzo Banti; primo basso profondo De Lorenzi.

Fano. Drammatica compagnia Forti e Biolo.

Terni. Opera. Prima donna assoluta, Argentina Angelini-Cantalamessa; contralto, Clementina Bernagozzi; primo tenore assoluto, Tamaro; primo tenore, Bignardi; primo baritono assoluto, Enrico Dalle Sedie; primo basso profondo, Arcangelo Badalucchi; altro primo baritono, Grimozzi; seconde donne, Dal Monte e Lalisela; seconda tenore, Allegreti; secondi bassi, Lelli e Lalisela. Prima opera, *Il Trovatore*.

Urbino. Drammatica compagnia Felsinea diretta da Giuseppe Zaffoli.

Faenza. Drammatica compagnia Billi.

Rudrio (provincia di Bologna). Prima donna, Clotilde Mazzoni; seconda donna, Violante Pelleciari; primo tenore assoluto, Luigi Perozzi; primo baritono, Antonio Cavallini; basso profondo, Michele Passerini; tenore comprimario, Giuseppe Malagutti.

Ricti. Opera. Prima donna assoluta, Elisa Caselli; primo tenore assoluto, Zenobio Bettini; primo baritono assoluto, Vincenzo Durante; altro basso Maraghini; secondo donna, Marigozzi. Opera, *Giovanna d'Arco*.

Forlì. Drammatica compagnia Santoni-Bartalini.

Recanati. Opera. Prima donna assoluta, Clotilde Steller; primo tenore assoluto, Giuseppe Tombesi; primo baritono assoluto, Francesco Masaro.

Fermo. Drammatica compagnia Lombardo-Veneta

Pesaro. Opera. Prima donna assoluta Virginia Boccabadati; prima donna mezzo-soprano, Irene Secci-Corsi; primo tenore assoluto, Carlo Roppa; primo baritono assoluto, Paolo Baraldi; primo basso profondo, Serafino Puzini; primo tenore, Eugenio Ferlotti; basso comprimario, Raffaele Farina.

Fuligno. Opera. Prima donna assoluta Eusebina Ercolani.

Velletri. Opera. Prima donna, Artemisia Fossi; primo tenore, Luigi Marliani; primo baritono Achille Biscossi.

Cotignola. Opera. Prima donna, Elisa Bellini; primo tenore, Andrea Gross; primo baritono, Luigi Sola; primo basso profondo, Giuseppe Monari.

Treja. Opera. Prima donna, Augusta Storti; primo tenore, N. N.; primo baritono, Ercole Storti.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. *Reali teatri san Carlino del Fondo.* Opera. Prime donne assolute, Giuseppina Medori (a tutto il 20 febbraio) e Giuditta Beltramelli; prima donna assoluta mezzo soprano, Emilia Goggi; prima donna, Margherita Tenoni; primi tenori assoluti, Emanuele Carrion ed Emilio Pancani; primo tenore, Antonio Oliva-Pavani; altro primo tenore, Corrado Landano; primi baritoni assoluti, Filippo Coletti, Leone Giraldoni; primo basso, Marco Arati, primo buffo assoluto, Gennaro Luzio; primo buffo, Francesco Salvetti; seconde e terze parti, Anna Solvetti, Adolfo Rossi, Pasquale Ceci, Giuseppe Benedetti. N. 58 Coristi. Maestro concertatore direttore della musica, cav. Saverio Mercadante. Maestri direttori e concertatori, Giuseppe Puzone e Giovanni Donadio. Ballo. Coreografi, Salvatore Taglioni, Filippo Izzo, A. Fuchs, F. Fuseo; prima ballerina assoluta mimo-danzante, Luisa Taglioni Fuchs; prima ballerina assoluta, Adelaide Merante; prima ballerina, Marianna Danese-Izzo, Maria Tedesco, ed Elisabetta Ferrante; primi ballerini assoluti, Francesco Merante e Carlo Conti; primo mimo amoroso e suppletmento ai primi ballerini, Nicola Fusco; ballerine, Matilde Valli, Giovanni Marazzo, Conecita Liozzi, Michelina Minino; primo mimo assoluto, Gennaro Bolognetti; primo mimo, Giovanni Pintori; mimo caratterista, Luigi Feza. N. 24 coppie coriféi, 12 coppie di allievi. Mastro compositore della musica pei balli, Giuseppe Giaquinto. Direttore ed inventore delle decorazioni, Pietro Venier.

Teatro de' Fiorentini. Drammatici Compagnia diretta dall'artista Adamo Alberti.

Teatro Nuovo. Opera. Prime donne, Salari, Landi, Avenali e Gualdi; primi tenori, Giuseppe Villani, Valentini; primi baritoni, Dvide Squarise, Brignola e Toccanerie; primi bassi, Ongarini, Imbimbo e Grandillo; buffi, Luigi Fioravanti, De Nunzio.

Teatro Partenope e San Carlino. Commedie e Parodie Nazionali.

Circo Equestre. Equestre compagnia dei fratelli Giovanni e Davide Guillaume.

Catanzaro. Opera. Prime donne assolute, Liduina Capelli e Adelaide Aromatari; seconda donna, Teresa Naccuoli; primo tenore assoluto, Eugenio Concordia; primo baritono assoluto, Luigi Rossi; primo buffo, Nicola DeLeva; primo basso, Giovanni Vitelli; tenore comprimario, F. P. De-Giorgi; basso in genere, Luigi Schiava.

Tropani. Opera. Prima donna assoluta, Carolina Guccitti; prima donna contralto, Augusta Pier-Federici; comprimaria, Giacinta De Rosa; primi tenori assoluti, Alessandro Irti e Luigi Mariotti; primo baritono assoluto, luigi Roncegli; primo basso profondo, Francesco Genfrida; primo basso comico, Alessandro Zaoli.

Trani. Opera. Prime donne assolute, Virginia Campi e Enrichetta Natali; primo tenore assoluto, Amico d'Amico; primo baritono, Luigi Vendemmia; basso profondo, LuigiFerrari; tenore comprimario, G. Baccari; seconda donna, Annunziata Baccari.

Palermo. *Teatro Carolino.* Opera. Prima donne assolute, Marcellina Lotti, Carlita Carozzi-Zocchi ed Enrichetta Seheggi; compromaria, Carlotta Dinelli; primi tenori assoluti, Lodovico Graziani, Federico De-Ruggero, Mariano Neri; primi baritoni assoluti, Gaetano Fiori ed Augusto Vitti; primo basso profondo assoluto, Antonio Garcia; primo basso comico assoluto, Giuseppe Scheggi; altro primo tenore Mazea; basso in genere, Catalano. Ballo. Coreografo e primo ballerino danzante, David Costa; prima ballerina danzante assoluta, Anna Boschetti; prima ballerina italiana, Giulietta Scheggi; primi mimi assoluti, Paolina Cagnolis, Elisabetta De-Simone, De-Novellis, Santella, Pintauro. Mestro compositore d'un'opera nuova Filippo Sirgia.

Messina. Prime donne assolute, Carlotta Lorenzetti ed Orsola Mongè; primo tenore assoluto, Luigi Bianchi; primo baritono assoluto, De Antonis; primo basso profondo, Alessandro Chimichi; basso comico, Pasquale De Biase.

Siracusa. Prima donna assoluta Maria Billi Licca.

Catania. Prime donne assolute, Baretta

1

dilettо amico Furstenau; ed ambedue, fissato il giorno della partenza, si posero d'accordo per andare insieme sino a Francoforte.

E nella sera del 16 febbraio 1826, con il cuore quasi presago di grave ed imminente sventura, il misero Weber disse un addio doloroso alla moglie ed ai figli, ed abbracciatili più volte, lagrimando partì. *(Continua.)*

IL MAESTRO

Continuazione.

Le qualità *accessorie* che si riscontrano talora nel maestro sono quelle che non si rendano indispensabili per dichiararlo *maestro*, ma nello stesso tempo non gli nuocono affatto.

Ed in vero, qual nocumento può venirne al maestro se egli sia dotato di genio, e di gusto squisito, se abbia studiato lungamente con diligenza e perseveranza i classici della musica, se sappia qualche cosa di più di quello che trovasi scritto nei giornali teatrali, se preferisca un buon libretto ad uno pessimo, se conosca a fondo la natura degli strumenti, e gli effetti che producono, ecc.?

Il maestro non giunge però alla sua meta, non compie il suo destino, se non ha composto e fatta rappresentare un'opera. Prima di arrivare a questo punto, trascorre un periodo che può dirsi di gravidanza perchè dura ordinariamente sette o nove mesi, e durante il quale il maestro compone l'opera.

Da questo momento si pone al fianco del maestro, come si narra avvenisse a Socrate, un *genio* o *demone famigliare*, il quale ha la missione di lodare a dismisura le sue composizioni, di infondergli coraggio, e promettergli un gran successo.

Appena il maestro ha composto l'opera, tutti gli impresarii gli corrono incontro per domandargli la facoltà di farla rappresentare a tutte spese, e a tutto rischio e pericolo del compositore, non chiedendo altra mercede che la proprietà dell'opera. Il maestro dominato dall'avarizia, ricusa la generosa offerta, e tenta altre strade lunghe, oscure e tortuose per dar l'opera alla luce col minor consumo possibile di danaro.

I cantanti ed i coristi appena ricevono la *parte*, si danno tutte le pene di questo mondo per impararla bene. Una sola cosa dà loro disgusto, l'avarizia del maestro; ma contro questa essi lottano con successo. Ed i virtuosi, fedeli al loro nome, ottengono dei doni, ma come frutti della virtù trionfante dell'avarizia.

Finalmente il cartellone annunzia l'opera, ed il compositore vede realizzato il suo bel sogno, leggendo il proprio nome stampato sopra i canti della città, e decorato del titolo di maestro.

Alle prove, il maestro, mentre dà la più gran prova di pazienza, sente una interna soddisfazione nel considerare quante macchine viventi, e senza vita si trovano occupate per attuare un pensiero che a lui piacque di segnare sulla carta. Questa idea lo esalta, e gli fa provare tutte le delizie di un autocrata.

Eccoci alla prima rappresentazione. Il maestro si tien dietro le scene attendendo che gli applausi lo costringano a salutare il publico.... E un momento solenne.... In quel momento scende presso di lui il *genio della verità*. Oh portento! La gioia del maestro si converte allora in un senso di mestizia inesprimibile. Egli per la prima volta riflette sull'umana debolezza osservando da vicino quelle scene scarabocchiate, quegli utensili di cartone, quelle lance e spade di legno, e più di tutto quei volti rimpasticciati, quelle barbe finte, quelle parrucche, ecc., ecc.

L'opera incomincia, ed il maestro acquista, mercè il *genio della verità*, una modificazione tale nel senso acustico, che gli sembra udire infiniti stagli dell'orchestra, e mille stonature dei cantanti, ed in qualche momento prova perfino nausea della propria musica. Si odono gli applausi, ed il maestro presentasi sulla scena; saluta il publico col peggior garbo che può, e si ritira. — Nulla però giova a raddolcire l'amarezza di cui ha piena l'anima. In un momento d'inspirazione melanconica, rimprovera sè stesso del proprio ardire, ed esclama a voce bassa: *la mia opera tal poco, e costa molto.*

Il *genio della verità* accompagna a casa il maestro, il quale passa la notte in mezzo a mille tristi pensieri. Comparisce la luce del giorno; si dissipa allora la mestizia; subentrano delle idee ridenti; e già si pensa ad un'altra opera molto migliore, che gli meriterà un nome immortale.

Il *genio della verità* è partito; è ritornato il *demone famigliare*, che aumenta il coraggio del maestro, e fabbrica *balletti* a forma di quelli della guerra, trasformando in segnalate vittorie le più complete disfatte.

Dopo il supremo giudizio del publico, vien quello del giornalismo, non sempre identico, e spesso nasce, per contrasto dei venti, una tempesta che non dura però più di tre giorni. Il maestro traversa questa tempesta con animo tranquillo, ed entra poi in un nuovo periodo di gravidanza che finisce non di rado con un parto gemello, ed offre talvolta il fenomeno della superfetazione....

Dopo qualche anno il *demone famigliare* abbandona il maestro, il quale invoca allora il *genio della verità*.... ma è troppo tardi. (?)

(Dalla Gazz. mus. di Firenze.)

NOTIZIE TEATRALI DI TORINO.

(Nostra corrispondenza dell'8 corrente.)

Teatro Regio. Il *Diavolo innamorato* del coreografo Ronzani ebbe lieto successo in molte sue scene. Il vestiario è assai elegante, le decorazioni bellissime. Il Valpolt, il Ramaccini ed il Cuccoli sono ammirevoli. La prima ballerina Alberti-Bellon a cui fu dovuto il maggior trionfo per l'esecuzione, è sulle labbra e nella fantasia di tutti. Questa diabolica o angelica apparizione che sia, non saprei dire se ci ha stregati o incantati. È certo che corriamo ad applaudirla con entusiasmo. Torneremo sull'argomento. Sono incominciate le prove del *Marco Visconti* del maestro Petrella.

Teatro Carignano. Cinque furono finora i lavori per concorso rappresentati in questo teatro. L'*Adele* dell'attore Rossi e l'*Arte di far fortuna* del Bellotti-Bon; *Il sistema di Lucrezia* ed *Il Podiglione delle Mortelle* di Gherardo del Testa; ed una tragedia della signora Laura Mancini, *Ines de Castro*. Meno *il sistema di Lucrezia*, tutti gli altri lavori vantano gli onori della replica non eccettuata l'*Ines*, che non potendosi riprodurre la sera seguente alla prima rappresentazione, perchè indisposta la Ristori, si ripete questa sera.

Teatro Nazionale. Mentre si prepara con alacrità il *Giuramento* di Mercadante, e il nuovo ballo del Paladino: *Le Nozze di Figaro*, il *Trovatore* continua a prodursi con vantaggio dell'impresa e con soddisfazione del publico. Tra' pezzi che destarono maggiori simpatie, è da notarsi la scena del *Miserere* di cui si continua a volere il *bis* in tutte le sere di rappresentazione. Nella scorsa settimana ebbe luogo per la prima volta il ballo del Paladino, l'*Apparizione*, che fu gradito, ed è commendevole particolarmente per una danza di silfidi all'atto terzo. Avendo riguardo al tempo che gli venne concesduto, e all'incertezza nella quale si trovava per la scelta che avrebbe fatta l'impresa degli artisti, il Paladino ha fatto prodigi. Ora però che tutta la compagnia è alla piazza, possiamo sperare di meglio dall'immaginoso coreografo. Piacque il passo a tre composto dal De Martini ed eseguito in compagnia della brava Pasquali e della Pomè.

Teatro D'Angennes. *La Dame aux Camelias*, *Que dira le monde?* e *La vie en Rose*, sono i tre componimenti che in questi ultimi giorni hanno ottenuto maggiore successo. L'impresa ha annunziata che darebbe tre feste da ballo in maschera nella corrente stagione per la quale resta aperta non soscrizione di quindici franchi ai primi 150 accorrenti. L'eleganza della sala, il numero ristretto dei biglietti, ed il vantaggio che avrà ogni soscrittore di menar *gratis* al ballo una signora, ci fa presagire al Meynadier un buon esito.

Teatro Gerbino. Anche qui il capocomico signor Zoppetti ha annunziato alcune feste da ballo in maschera. Gli accorrenti se non così scelti come quelli del D'Angennes, saranno certamente assai numerosi poichè vasta è la sala, tenue il biglietto e universale l'amore pei balli. Vogliam sperare che in questa circostanza si veggia in qualche modo ripulito questo popolare teatro. Una sala che dà trentamila franchi di prodotto dovrebbe essere meglio curata dal suo proprietario!

Teatro Sutera. Sabato ebbe luogo per la prima volta la *Sonnambula* tal quale la scrisse l'immortale Bellini, senza leggiervi una nota e senza aggiunta di arie di saccoccia come il mal vezzo dei nostri artisti suol fare oggidì. La Vaschetti briosa ed intelligente Comare, comparve in tutte le sue grazie nella scaltra e passionata Amina. Si distinsero pure il tenore Tartini ed il basso Ferrara, non che la Paradisi nella sua piccola parte, ed il publico non fu loro avaro di applausi.

Teatro Elisео. Una nuova impresa aveva riaperto per la presente stagione questo elegante caffè-teatro coll'*Elisire* ed una compagnia piuttosto discreta; ma i molti e svariati spettacoli della capitale tenendo troppo distratto il nostro publico e lontano dalla via della Rocca, fecero sì che i primi introiti non rispondessero alle aspettative ed ai bisogni dell'appaltatore e questi fu obbligato a desistere dal suo proposto. Presentemente l'Elisео è chiuso, ed è probabile che vi resterà per tutto il carnovale.

Al Franconi poca gente. Piacciono molto i tre Buyslai nei giuochi indiani, e nelle esercitazioni ginnastiche; i cavallerizzi della compagnia piacciono poco. F. P.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – Lo spettacolo del nostro massimo teatro può ora chiamarsi completo. Il nuovo ballo del Priora, *Olenna la Schiava*, se non è lavoro da far tacere affatto la critica, ha però pregi che bastano a tener vivo l'interesse del publico, e per intreccio drammatico, e per prestigio di gruppi e di danze, e più specialmente per un apparato scenico che non sapremmo dire se più imponente o magnifico; a lode non solo del coreografo che seppe prendere sì opportuno partito delle grandi risorse che gli offriva il teatro, ma eziandio dell'impresa, la quale ha voluto provare che se ha cominciato splendidamente col *Marco Visconti* e colle *Figlie della Guerra*, ciò non vuol dire che non possa e non abbia volontà di fare in seguito ancora di più. Fra i ballabili e i così detti *colpi* di scena della coreografica composizione del Priora, merita speciale ricordo quello della terza parte che precede la marcia trionfale e la festa; spettacolo sorprendente per la straordinaria pompa delle decorazioni e pel numero strabocchevole di armigeri a piedi e a cavallo, di grandi, di popolo. L'entusiasmo del publico toccò il colmo a questo punto, e volle ripetutamente festeggiare al proscenio il bravo Priora, che aveva sì felicemente immaginata e condotta quella splendida scena. La danza spagnola che conserva tutto il brioso e piccante carattere nazionale, procurò pure al Priora nuovi e sinceri applausi; onore che non gli mancò neppure in altri punti del suo nuovo lavoro. Se la catastrofe avesse avuto un più verosimile sviluppo e la morte della protagonista non ricordasse troppo da vicino quella della *Figlia del Bandito*, la composizione del Priora avrebbe ottenuto, senza dubbio un più compiuto e clamoroso successo. Ma se anche questo ballo, non chiudesse in sè medesimo attrattive bastanti a cattivarsi le generali simpatie, ne avrebbe esso tutto il diritto, per la conoscenza che ci ha procurata della bravissima Priora, che n'è la protagonista. Rade volte abbiamo veduto una danzatrice più tranquilla e composta, e ad un tempo più seducente e più ardita: l'arte si nasconde quando

tocca la perfezione, ed è questo appunto il caso della Priora, che, artista nel più poetico senso della parola, sdegna ricorrere a tutti quei prestigi che sanno eccitare nelle masse l'entusiasmo del momento, e ambisce a trionfi meno forse clamorosi, ma più veri e durevoli. Non parliamo delle sue pose castigate sempre e di una leggiadria d'una grazia che ci ricordano i bei tempi della Taglioni e dell'Elssler. Beati gli scrittori se avessero sempre dinanzi sì vaghi e intelligenti modelli! L'Elle e le Veneri di Canova sarebbero forse meno rare. La sua danza è della più pura e perfetta scuola, tutto quanto può immaginarsi di voluttuoso e di aereo, e il nostro publico che in fatto di ballo può dar giudizio in ultima istanza, le fece piena giustizia coll'applaudirla di applausi e di acclamazioni fragorose e generali, sì può dire ad ogni pasx, ad ogni passo. Degno compagno di sì egregia danatrice è il Carrey che, per precisione, slancio e arditezza di passi non ha forse al dì d'oggi da temere confronti. Il loro passo a due, sebbene non forse il più felice nè per musica, nè per composizione, procacciò ad entrambi applausi unanimi e meritati. Nella parte mimica, la quale a dir vero, non offerse alcun punto saliente da eccitar l'entusiasmo del publico; si distinse però sempre il Catte che sotto la maschera di un barbiere di Corte, nasconde la vendetta di un arabo che anela liberare il suo popolo dalla schiavitù spagnuola; personaggio difficilissimo più ch'altro mai ad essere interpretato senza l'aiuto della parola; la Razzanelli sostenne con quell'intelligenza che la distingue la parte di Giovanna; lode che è pur dovuta alla Vaghi, al Croce, al Ghedini e al Gazzotti. Se i ballabili e in generale i movimenti delle masse, hanno lasciato la prima sera desiderio di maggior precisione ed esattezza, ne fu sola colpa la precipitazione e il poco numero delle prove, che la coreografica composizione del Priora avrebbe richiesto accurate e abbondanti. I fratelli Perini, avuto riguardo al breve tempo loro concesso, ci offersero bellissime scene, alcune delle quali di effetto stupendo. – Ieri sera fu l'ottava rappresentazione del *Marco Visconti*, accolto con sempre crescente favore dal nostro publico, che ne apprezza del pari e la bella musica e l'ottima esecuzione. Sempre gli stessi applausi alla cavatina dell'Albertini; alla romanza del Mirate; al tercetto fra essi e l'Echeverria; al duetto fra l'Albertini e Ferri, pezzo che non potrebbe essere eseguito con maggiore maestria sì dall'uno che dall'altra, e che desta sempre un particolare entusiasmo; alla marcia del torneo; alla canzone della *Rondinella*, cantata dalla De Gianni-Vives; all'aria del Ferri; a quella del Mirate e alla scena finale. E dopo i loro pezzi e dopo gli atti, gli egregi artisti suddetti continuano ad essere festeggiati di ripetute chiamate al proscenio. — Martedì si è riprodotta la *Linda* col basso Laura, che quasi perfettamente ristabilito, venne festeggiato nei suoi pezzi e specialmente nel duetto col Monari da applausi sinceri e meritati. Eravamo certi che ove egli avesse potuto far mostra di quei mezzi vocali onde l'ha fornito natura, non avrebbe potuto mancargli anche ira noi quella lieta accoglienza che già s'ebbe in altri teatri di primaria importanza. — Mariedì sera avrà luogo, a quanto dicesi, la prima rappresentazione del *Trovatore*.

— *Teatro Carcano.* Il publico di questo teatro è più eccentrico di qualunque altro; non conosce via di mezzo, o nella polvere, o sull'altare. Ieri a me' d'esempio era in sull'applaudire, ed applaudì dal principio alla fine all'opera l'*Ernani* ed agli artisti. Nulla diremo della musica essendo ormai tanto popolare, che due terzi circa degli spettatori accompagnavano in segno di aggradimento l'orchestra e gli artisti, canticchiando a fior di labbro i pezzi più simpatici. La Donati cantò bene, specialmente la sua cavatina e n'ebbe applausi e due chiamate; nei pezzi concertati le sfuggirono qua e là alcuni scherzi vocali, ma passarono quasi inosservati e restarono *in famiglia*, a motivo del frastuono dell'orchestra, che tratto tratto copriva fortunatamente i cantanti. Anche il D'Apiee (Ernani) venne assai applaudito ed ebbe l'onore di varie chiamate. Il Bartolini (Carlo V) seppe col buon metodo del suo canto, farsi anch'esso applaudire fragorosamente, in ispecie al magnifico finale del terzo atto, che si dovette ripetere. Il Cervini disimpegnò egregiamente la parte di Silva, ed il publico ne lo ricompensò applaudendolo ad ogni suo pezzo. Finita l'opera, gli artisti tutti vennero più volte chiamati al proscenio. L'orchestra suonò questa volta sul serio, e i cori non guastarono. Quanto alla messa in iscena è meglio non parlarne, giacchè pare che l'impresa del Carcano siasi incaponita a non far nulla di perfetto.

— *Teatro alla Canobbiana.* – Questa sera il cieco di Robbio, Giuseppe Picchi, si farà udire nuovamente a Milano, in questo teatro, pel quale l'appaltatore Boracchi l'ha scritturato per varie sere.

— Sentiamo con grande soddisfazione che al nostro Conservatorio di musica si vadano prendendo le opportune disposizioni onde rappresentarvi un'opera, lavoro di uno fra i più valenti di quegli alunni di composizione, e che verrà eseguita, a quanto dicesi, prima di Pasqua.

Genova. Nell'ultimo giorno dello spirato anno 1854 inauguravasi l'apertura del Casino di quella *Società letteraria dell'Areopago*. Il giovane maestro Angelo Cunio, allievo del milanese Conservatorio, veniva scelto a porre in musica una cantata analoga; incaricò dal quale seppe disimpegnarsi con onore. Nell'esecuzione si distinsero la esordiente Brunacci ed il tenore Tosi specialmente in una bellissima cabaletta di un loro duetto frammezzata dai cori con la quale si chiuse la composizione.

Cuneo. La *Gazzetta della Alpi* conferma il felice successo ottenuto su quelle scene dal *Trovatore*, di Verdi, e tributa i maggiori elogi alla prima donna Alberti-Salani che sostenne con molta bravura la parte di Leonora, e alla Scotti-Negri, Azucena, la quale al dono d'una voce fresca e simpatica, unisce il pregio di un corretto modo di canto e di squisito sentire, nonchè al baritono Zanghì e al basso Gallo-Tomba, entrambi applauditi, il primo nella parte del Conte di Luna, il secondo in quella di Ferrando. Lo Zanghì, esordiente, ha pregi non comuni di voce e di canto e promette percorrere una brillante carriera. Il tenore Soderini andò pur lieto di applausi, abbenchè fosse indisposto.

Firenze. Al teatro Pagliano comparvero i *Lombardi* colla prima donna Almonti, il tenore Ricci e il baritono Amodio. L'Almonti venne festeggiata da applausi in varii punti e fece conoscere di essere dotata di mezzi vocali sufficienti ad assicurarle una brillante carriera, ove questi vengano avvalorati da uno studio indefesso e da maggior pratica di scena. Il tenore Gennaro Ricci, abbenchè indisposto la prima sera in modo da dover omettere alcuni pezzi, pure seppe mostrarsi lodevole artista. Il baritono Amodio si distinse fra tutti nella parte di Pagano, ed ebbe applausi unanimi e fragorosi in tutti i suoi pezzi.

— La sera del 8 corrente si produsse a quel teatro della Pergola il nuovo balletto, intitolato: *Il finto solitario*, nel quale furono dal pari disapprovati azione e ballabili.

Livorno. Per la mancanza del baritono Zambellini, trattenuto a Genova per causa di malattia, il *Trovatore* ebbe la sua prima rappresentazione a quel teatro la sera del 30 prossimo passato dicembre. Abbenchè quest'opera offrisse agli artisti chiamati ora ad interpretarla, degli ardui confronti da affrontare, nullaostante ottenne un successo da lasciar soddisfattissimi ed essi ed il publico. I primi onori della sera furono, come facilmente ognuno può immaginare, per la brava prima donna contralto Gaetanina Brambilla, già conosciuta con tanto favore da quel publico, e che nella parte di Azucena è tale da non temer paragoni. Ad ogni suo pezzo gli applausi risuonarono tanto fragorosi che meritati: bella persona, stupenda voce, eletto metodo di canto, intelligenza scenica, sono pregi che si trovano uniti in quest'artista, che qualunque più cospicuo teatro potrebbe invidiare nella corrente stagione. La Gori, Leonora, è una giovane esordiente che assai promette di sè. Ha voce bellissima, simpatica figura e non comune disposizione alla scena. L'applauso onde venne festeggiata dal publico a quasi ogni suo pezzo, deve esserle sprone e incoraggiamento a perseverar nello studio, assicurandosi quella brillante carriera, alla quale ella sembra sin da ora chiamata. Il tenore Pagnoni fu sortito dalla natura stupendi mezzi vocali e fu pur egli applaudito in varii punti. Il Ferri chiamato a surrogare lo Zambellini, quantunque stanco dal viaggio, e dalla precipitazione delle prove, pure seppe disimpegnarsi con lode nella parte del Conte di Luna. Il basso Lafry è un bravo e zelante artista, e contribuì colla sua piccola parte al miglior successo dell'opera. – Ora si sta apprestando il *Giuramento* di Mercadante, opera nella quale la bravo Brambilla avrà ampio campo a distinguersi.

Roma. Ci scrivono in data del 3 corrente. « La sera del 30 dicembre prossimo passato ebbe luogo la prima rappresentazione della *Violetta* (*La Traviata*) che non solo piacque poco, ma cadde, si può dire, completamente. L'argomento è, a parer mio, affatto antimusicale e più da sipadale che da teatro; nella musica v'hanno qua e là dei buoni tratti, ma nel tutto insieme offre pochissimo interesse, e non v'ha un pezzo che desti il publico a quell'entusiasmo, al quale il Verdi ci ha avezzati in tante altre sue opere, io tengo per fermo che questa musica, anche magnificamente eseguita, specialmente sopra un vasto teatro, non potrà prodar mai grande effetto. La Penco disse bene il largo della cavatina, e la romanza dell'atto terzo; il Naudin si risente ancora dell'avuta indisposizione e il baritono Beneich ha voce robusta, ma in quest'opera mi parve infat'altro che al suo posto. La seconda rappresentazione fu meno sventurata fortunata. Ieri sera e questa sera siamo tornati al *Mromodieri*. Si sta provando con ogni alacrità il *Marco Visconti* di Petrella, dove la Penco aggiungerà (tale è l'opinion generale) un nuovo trionfo a quelli ottenuti in quest'opera stessa a Napoli ed a Genova, e rivdiremo il tenore Agresti ed il Beneich, che vi troverà miglior campo di applausi che non s'ebbe nella sventurata *Violetta*. »

Napoli. Continuano con brillante successo le rappresentazioni del *Marco Visconti* a quel teatro San Carlo. La Medori si mostra sempre più in quest'opera cantante ed attrice eminente e vi ecsita tale entusiasmo da non dirsi a parole. Il Carrion, vinto il timore onde parve sopraffatto la prima sera, crebbe colle successive rappresentazioni nelle generali simpatie, ed ebbe applausi in buona copia nel terzetto del primo atto e specialmente nella sua aria del terzo in cui fa pompa non solo di bella e potente voce, ma del più squisito metodo di canto. Coletti sostiene con assai lode la parte del protagonista ed è festeggiato in ogni suo pezzo e in particolare nella sua aria e nel duetto con la Medori. Bene anche la Zenoni nella parte di Tremacoldo.

— Ci scrivono che al teatro suddetto la *Luisa Miller* venne accolta freddamente. La Beltrame'li però seppe farsi applaudire come cantante e come attrice. Panzani non ancora ben riavutosi dalla sofferta malattia non potè spiegare tutti i suoi meriti. Il baritono Giraldoni divise gli applausi colla protagonista ed ambidue vennero chiamati alla scena dopo il loro duetto. Del basso Brunesi è meglio non parlarne.

Zara. Riceviamo ottime notizie della *Lucia* interpretata dalla Boccabadati-Francolucci, dal tenore Scannavino e dal baritono Colmenghi, i quali nei singoli loro pezzi andarono lieti di applausi e chiamate in copia.

Madrid. La sera del 24 prossimo passato dicembre comparve a quel teatro d'Oriente il *Rigoletto* di Verdi, il di cui successo fu del tutto felice. La Spezia, già divenuta simpatia di quel publico, cantò ed agì stupendamente la parte di Gilda, e fu applauditissima alla sua romanza che le valse l'onore di ben tre chiamate al proscenio. Gli stessi applausi ella ottenne pure nel duetto col tenore, e in quelli col baritono, specialmente nel secondo di questi che destò un deciso entusiasmo, nonchè nel quartetto e nella scena della morte. Il baritono Crivelli, nella parte di protagonista confermò pienamente la molta aspettazione che si aveva di lui e come cantante e

come attore, e fu applauditissimo nella sua aria, nei duetti sopraciati con la Spezia e nel quartetto, e nell'ultima scena. Il tenore Volpini, è un giovane artista dotato di bella voce e si fece pur esso applaudire nel duetto con la Spezia, nella canzone e nel quartetto, al maggior effetto del quale contribuì non poco la Didiée, contralto. Anche il basso Bajla, Sparafucile, disimpegnò con lode la sua parte. Ora si sta provando il *Marco Visconti* con la Spezia, che, più tardi si produrrà anche nella *Traviata*.

Oporto. La sera del 20 dicembre prossimo passato comparve a quel teatro italiano la *Lucia* di Donizetti, interpretata dalla prima donna Luigia Ponti, dal tenore Dall'Armi, e dal baritono Gnone. L'esito ne fu lietissimo: e si applaudì calorosamente alla cavatina del baritono, al duetto fra tenore e soprano, e quelli fra soprano e baritono, fra questo e tenore, all'aria della Ponti e a quella finale del tenore. - Dopo la *Lucia* andò in iscena la *Linda* che pur incontrò le generali simpatie. In essa ebbe largo campo a distinguersi il baritono Gnone che, applaudito in tutti i suoi pezzi, eccitò un particolare entusiasmo nella scena della *maledizione* che cantò ed agì da artista provetto e gli valse due chiamate al proscenio. La Ponti fu anche in quest'opera ottima cantante ed attrice ed ebbe applausi e chiamate in buona copia. Anche il tenore Dall'Armi si trasse con lode d'impegno in una parte di sì poche risorse come è quella del tenore in quest'opera. A quest'ora sarà andato in iscena il *Don Sebastiano*, e ne aspettiamo notizie.

SCRITTURE RECENTI.

Fu scritturata per la corrente stagione al teatro di ***Brescia***, la prima donna assoluta **Virginia Pozzi.**

La prima donna assoluta **Annetta Bottò** fu scritturata per quattro mesi al teatro di ***Siracusa.***

L'agenzia Guffanti e C. ha scritturato pel teatro italiano di ***Edimburgo*** dal corrente carnovale a tutto marzo 1856 il primo tenore assoluto **Ettore Caggiati**, e pel teatro di ***Vigevano***, stagione corrente, il primo tenore assoluto **Luigi Stecchi.**

Il primo baritono assoluto **Enrico Fagotti** fu scritturato per la solenne apertura del teatro Paganini di ***Genova.***

Scritture dell'agenzia teatrale Lamperti.

La prima donna assoluta, mezzo soprano, **Giuditta Rizzi** allieva del nostro Conservatorio, fu scritturata per quattro anni dal signor Bartolomeo Merelli, a cominciare dal primo aprile 1855.

La prima donna assoluta **Clelia Forti-Rahaeci** e il primo tenore **Luigi Carisio**, pel teatro di ***Oporto***, stagione in corso.

Fu scritturato pel teatro della Pergola a ***Firenze*** il primo tenore assoluto **Alberto Salviani** stagione in corso, cessione Eugenio Merelli (in concorso coll'agenzia Ronzi). Esso esordirà, a quanto pare, col *Profeta*.

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Milano il primo basso profondo assoluto ***Fulvio Riga***, libero d'impegni per la stagione corrente.

È pure fra noi a disposizione delle imprese per la corrente stagione il basso comico ***Cesare Sacres.***

MISCELLANEA.

Dicesi che in occasione della prossima Esposizione d'arte a Parigi abbia ad aprirsi un nuovo teatro italiano.

— Al teatro Ducale di Parma verrà prodotta nella stagione corrente una nuova opera appositamente scritta dal maestro Cortesi, intitolata *Mileada*, poesia di Leopoldo Marcarelli.

— Leggiamo nel *Trovatore* che il maestro Novella è stato invitato a Susa per concertare anche colà l'istituzione di una scuola popolare di canto. A giorni questa scuola verrà aperta sotto la direzione dello stesso maestro, essendo già assicurato un concorso di più che cento allievi. Quella di Torino continua sotto la direzione dell'egregio maestro Simone Cotegari.

— Il Re di Piemonte ha accordato il locale dell'Accademia Albertina alla Società promotrice di Belle Arti in Torino, onde farvi l'esposizione annuale che avrà luogo quest'anno ai primi giorni di aprile, per non essere distorbata dall'Universale esposizione di Parigi che si aprirà nel prossimo maggio.

— Un documento ritrovato dal figlio di Weber fra le carte di famiglia, determina l'epoca (finora incerta) della nascita dell'illustre autore del *Freyschütz*, che fu ad Eutin nell'Holstein, il 18 dicembre 1786 alle ore dieci e mezzo di sera. (Vedi Effemeridi musicali.)

— A Honkong, nella China, è arrivata da qualche tempo una compagnia di artisti francesi che vi ha dati parecchi concerti. Essa proveniva dalla California, ed ora conta di recarsi a Macao, a Canton e più tardi nell'Australia. Fra i suddetti artisti trovansi, a quanto vien detto, due prime donne del teatro francese e italiano di Parigi, ed una giovane signora, che ha ottenuto il primo premio, come violinista, al Conservatorio di Bruxelles.

— Nello spirato anno 1854, due frinlani cioè l'abate Candelli e l'abate Tomadini, entrambi maestri appartenenti al Duomo di Cividale, ottennero il premio al concorso di musica sacra della società musicale di Nancy.

— Al teatro di Porta Carinzia in Vienna ebbe luogo un grande Concerto musicale a benefizio dello stabilimento delle *Pate-beau-sorelle*. Il trattenimento si componeva del dramma *Velva*, o *L'Orfana Russa*, preceduto da varii pezzi musicali, cioè l'*ouverture* dell'*Olimpia* di Spontini, una canzone di Proch, un'aria del *Pirata*, un'aria degli *Arabi nelle Gallie*, e il quartetto del *Rigoletto*.

— A Wirzemburgo ebbe luogo il 22 novembre scorso la prima produzione di una nuova opera, intitolata *Das Abenteuer bei Navarin (L'aventura di Navarino)*, di un compositore noto nei circoli musicali, ma il cui nome non appartiene alla pubblicità.

— Il coreografo Massot produsse a Parigi un nuovo suo ballo intitolato *La Cantiniera*, che fu campo di molti applausi alla Lamoreux e alla Mendar.

— Il Capitolo Vaticano di Roma ha nominato quale successore al defunto cavaliere Balmondi nel posto di maestro della Cappella Giulia, il professore Salvatore Meluzzi, romano.

— La Nissen-Salomon continua a percorrere l'Olanda, dandovi concerti, che le fruttano grandi onori e denari.

— L'esimio maestro Mercadante ha dato a Napoli una grande accademia musicale, nella quale fece eseguire una *ninna-nanna* di sua composizione, che destò la generale ammirazione.

— Nel *Teatro drammatico* contemporaneo che si stampa a Firenze, è uscito alla luce un nuovo dramma, intitolato *Pasqual Bruno*, soggetto tratto dal racconto di Alessandro Dumas.

— Al teatro Grande di Trieste ebbe assai lieto successo la *Luisa Miller* con la Ruppini, protagonista, la Corbari, il tenore Liverani e il baritono Moretti. Ne riparleremo.

EFFEMERIDI MUSICALI

(*Dalla* Revue et Gazette musicale *di Parigi.*)

17 Dicembre 1770. Nascita di *Giovanni Federico Schubert* a Rudolstadt. Questo compositore morì a Cologna nell'ottobre 1811.

18 » 1786. Nascita di *Carlo, Maria, Federico Ernesto de Weber* ad Eutino (Holstein). L'illustre autore del *Freyschütz*, morto a Londra il 5 giugno 1826.

19 » 1818. Nascita di *Carlo, Gio. Batt. Dancla* a Bagnères di Bigorre. Questo violinista distinto fu allievo di Baillot.

20 » 1774. Nascita di *Guglielmo, Pietro, Antonio Galayes*, (figlio naturale del principe de Conti a Parigi. Egli ha scritto parecchie composizioni per arpa.

21 » 1832. Prima rappresentazione del *Marco Spada* di Auber all'opera comica di Parigi.

22 » 1714. Morte di *Tommaso Baj*, maestro di Cappella al Vaticano di Roma: egli è specialmente conosciuto per un lodato *Miserere* ad otto voci.

23 » 1778. Prima rappresentazione dell'*Amant jaloux* di Grétry all'opera comica di Parigi.

24 » 1711 o 1715. Nascita del compositore drammatico *Gio. Giuseppe Cassanea* di Mondonville a Narbona. Egli morì a Belleville il giorno 8 ottobre 1775.

25 » 1836. Prima rappresentazione degli *Arabi nelle Gallie* a Torino, una delle migliori opere del maestro commendatore Giovanni Pacini.

26 » 1800. Nascita di *Alberto Grisar* ad Anversa.

27 » 1827. Prima rappresentazione del *Masaniello* di Carafa all'Opera comica di Parigi.

28 » 1847. Prima rappresentazione dell'*Haydée o Il Secreto* di Auber all'Opera comica di Parigi.

29 » 1797. Nascita del compositore drammatico *Leborne* a Bruxelles.

30 » 1798. Morte di *Gio. Batt. Lemoyne* a Parigi.

31 » 1813. Morte del celebre violoncellista *Gio. Batt. Duport* a Berlino. Egli era nato il 27 novembre 1741 a Parigi e fu il maestro di suo fratello Gio. Luigi Duport.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

CAPRICCIO-RONDÒ DI CONCERTO
PER VIOLINO
con accompagnamento di Piano-forte
DI
CESARE TROMBINI
9798 Op. 2. Fr. 7 —

UN SALUTO ALLA PATRIA
WALZER PER PIANO-FORTE
composti da
GIOVANNI MENOZZI
9790 Op. 49. Fr. 3 —

VIANÒ VALZER
PER
PIANO-FORTE
COMPOSTI DA
FRANCESCO ALMASIO
8950 Fr. 3 —

ARIA POPOLARE NAPOLITANA
VARIATA PER
PIANO-FORTE
DA
FRANCESCO SENNA
9796 Op. 27. Fr. 2 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-Proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. I. 24
» » fuori per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Per tutta l'Italia » 34
» Per l'estero . . . » 40
Per un semestre in tutti.
Un numero separato cent. 75.
Per l'Estero a cura dell. ass. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Bertarelli.
In Firenze presso Angelo Ricci.
Negli altri stati ad all'Autori ed ufficii postali.

ANNO VII
N. 4.
13 Gennaio
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ALCUNE OSSERVAZIONI AD UN RECENTE ARTICOLO DELLA REVUE DES DEUX MONDES. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

ALCUNE OSSERVAZIONI

AD UN RECENTE ARTICOLO DELLA

REVUE DES DEUX MONDES

INTORNO AI ROMANZIERI ITALIANI.

(*Vedi N. 103*).

A rispondere a quella parte dell'articolo francese dove con superficialità troppo indegna del tema si parla del romanzo di Manzoni al quale non è data tutta l'importanza che merita, e del quale si tacciono troppe cose che necessariamente dovevano essere considerate, crediamo opportuno di qui ripetere quanto, a proposito della mente di Manzoni e segnatamente de' suoi *Promessi sposi*, abbiam detto in altro nostro scritto.

Non dubitiamo di asserire, che dopo la *Divina Commedia*, fatte le distinzioni opportune, il romanzo di Manzoni è il libro che si stacca e si eleva con forme più originali dal fondo della nostra letteratura. In quella guisa che la *Divina Commedia* non riflette nè gli antichi nè gli stranieri, ed è un frutto tutto nuovo e dell'Alighieri e del suo secolo e dell'Italia; così i *Promessi sposi* sono una produzione affatto caratteristica e tutta indigena che riassume i vari elementi del secolo; e nel punto stesso che si mirabilmente serba l'inspirazione dell'arte nazionale, la trasforma e la rinnova. Se poi nella *Divina Commedia* e' è tutta quanta la nostra lingua della poesia, nei *Promessi sposi* è condotta all'ultima maturanza la nostra lingua della prosa.

È una compiacenza per chi sa dare a quest'opera di Manzoni il posto eminentissimo che le appartiene, il sentirsi dar ragione da que' sovrani intelletti di Goethe, di Chateaubriand e dal medesimo Walter Scott; come è cosa che fa dolore e dispetto la leggerezza insuperabile con cui essa viene ancora giudicata da molti uomini che pure hanno abitudine di letteratura, e il sentir a ripetere da moltissimi quell'altrettanto stolido che perpetuo lamento, che Manzoni non abbia provveduto a dar numerosi fratelli al suo romanzo. Ma se codesto lamento non s'udì mai contro il Tasso e l'Ariosto e l'Alighieri, perchè dovrà essere così costante e importuno contro Manzoni? Un libro come i *Promessi sposi*, non solo è destinato a rimanere unica produzione della mente d'un uomo, ma unica produzione eziandio di tutto un periodo letterario; e le ragioni di queste novità stanno appunto nell'originalità sua, nella novità dell'assunto, nell'universalità degli elementi, nello specchio sincero e amplissimo della vita e degli uomini. Dalla considerazione dei fini che si è proposto Manzoni nello scrivere il suo libro, si è tratti a concludere che dopo averli raggiunti tutti quanti, a lui non rimaneva a far altro in quell'arringo.

E il caso di un capitano che con una sola battaglia generale e decisiva tronchi tutte le quistioni e finisca la guerra. Sarebbe vanità, se non fosse pazzia la sua, il voler insistere a dar battaglie solo per far pompa del suo talento militare. Il libro di Manzoni fu il risultato finale di tutta la sua esperienza e di tutte le sue meditazioni prolungate per tanti anni fra il tumulto degli avvenimenti più straordinari ed al contatto degli uomini più grandi; poi fra le circostanze nuove di una vita più sommessa e più minuta, ma più tormentosa e più oppressa; di una vita che dissimulava sotto le apparenze di una immobile tranquillità mille elementi discordanti. Così se la sua fantasia si era colorata e ingrandita alla luce dell'*epica*, le sue convinzioni si vennero rettificando all'inesorabile specchio della *drammatica* — però il suo romanzo non fu un libro dettato nelle ore d'ozio da un uomo imaginoso per divertire sè e divertire la folla, bensì fu un libro tentato per vedere se era possibile la soluzione di molti problemi vitali, i quali allorchè furono tutti vittoriosamente sciolti, cessò necessariamente per Manzoni ogni occasione di tornar da capo. Manzoni pensò come si potesse rendere splendida di evidenza la grandezza del cristianesimo e renderla tale col mezzo di un'arte che fosse popolarissima; pensò come si potesse senza declamazione presentare agli occhi degli Italiani il quadro di un periodo storico che più che mai era ad essi riuscito funesto; pensò come fra tutti i periodi caratteristici della storia nostra ve ne fosse uno che facesse esatto riscontro e specchio ad un altro periodo storico che molto importavagli delineare e intorno al quale gli era imposto il silenzio; pensò che insegnamento generale e parziale si potesse far scaturire da questo quadro colorito con verità scrupolosa. — Nel parlare poi dei momenti caratteristici di un'epoca per adombrarvi quelli di un'altra, pensò come potesse dipingere caratteri che mentre fossero necessariamente invisceratì in un dato paese e in un dato momento storico, fossero tali tuttavia da poter diventare all'uopo tipi generali e riuscire, quasi diremmo, membri viventi e perpetui di tutti i tempi e di tutte le società, anzichè rimanere eccezioni giustificate da avvenimenti e costumi straordinari. Ma dopo aver così pensato alle alte ragioni della filosofia morale, della storia, della fisiologia sociale; siccome suo fine principalissimo era che il libro dovesse rinscire accessibile a tutte le intelligenze, così doveva provvedere a dargli una veste che potesse servire a tale scopo. Ma in Italia non eravi ancora esempio di una prosa, che mentre fosse flessibile a tutti i soggetti e potesse subire tutte le *intonazioni* e adornarsi di tutte le native eleganze, avesse tuttavia tanta schiettezza ed ingenuità che la letteratura popolare quale i tempi volevano potesse succedere trionfalmente all'aulica letteratura a cui l'universale sazietà non era più disposta a concedere onori.

È un destino delle opere di Alessandro Manzoni, come crediamo di tutte le opere degli intelletti veramente grandi, di non trovare ammirazione pronta e compiuta che in due sole classi; negli ingegni altissimi, vogliamo dire, che costituiscono quasi un'oligarchia d'intelligenze, e nelle semplici e vergini menti del volgo che giudicano per sentimento e per intuito spontaneo; mentre, in generale, non hanno incontrato che opposizione e disprezzo negli uo-

mini letterati di mezzana importanza. Diciamo, in generale, perchè ha pur voluto la fortuna che molti fra gli uomini che hanno abitudine di lettere e nel tempo stesso non sono intelletti eminenti, sentano una profonda venerazione per tutto ciò che vi ha di sublime nelle produzioni dell' ingegno. — E in proposito del romanzo di Manzoni, noi abbiam potuto vedere che mentre Walter Scott, tanto grande quanto schietto e giusto, rimase stupito alla sua lettura e lo esaltava con parole d'entusiasmo a quanti ne lo interrogavano, e Goëthe confessava che leggendo quel libro passava continuamente dall'ammirazione all'amore, e da questo a quella, e Chateaubriand, asseriva francamente che se lo Scozzese era grande, Manzoni era qualcosa di più ancora; e intanto le buone e semplici intelligenze del popolo si conformavano in tutto al giudizio autorevole di quegli insigni triumviri; solamente i letterati che vanno a frotte e a mandre, ed hanno più petulanza e livore che ingegno, o sono a metà grandi e a metà ciechi, ebbero ad arricciare il naso schifando sul nuovo libro, cosicchè un uomo che modestamente ebbe ad additare in sè stesso un sacerdote prediletto e fido delle muse che avrebbe assicurate le sorti dell'*Itala Euterpe*, non dubitò di stampare sfacciatamente nella patria stessa di Manzoni che i *Promessi sposi* difettavano di carattere, di stile, di lingua, di dialogo, le cose precisamente per cui è insigne quel libro; e in Piemonte lo si definiva alla spiccia col gentile appellativo di *stupida cronicaccia;* e in Firenze non era creduto degno di esser letto per intero da un tal crocchio d' uomini letteratissimi ciecamente prostrati innanzi ad un idolo. – Ma se di questi triviali e stolti giudizi non merita che ci occupiam punto, non ci è possibile lasciar senza nota quegli altri giudizi medesimamente infondati e strani, ma che vennero però da uomini in gran parte devoti a Manzoni, o che acquistarono un' importanza nuova perchè fatti risuonare con più baldanza di vittoria in libri recentissimi, e, pur troppo, lodati.

La prima delle accuse che fu mossa contro al romanzo di Manzoni, fu quella ch'esso abbia fra tanti periodi della storia d'Italia, scelto il più vile e il più fiacco: l' altra che abbia fatti protagonisti del suo libro due semplici e volgari contadini; così i due dei cardini principali su cui s' appoggia la profonda ed utile bellezza del suo libro furono appunto scambiati per colpe originarie e irreparabili.

Tre sono i fini per cui Manzoni ha scelto a materia della propria fantasia pittrice piuttosto quel periodo che un altro – il primo potrebbe chiamarsi *patriottico-morale*, il secondo *storico*, il terzo *artistico*; i primi due sono generali ed assoluti; l'ultimo è d'importanza relativa, ma egualmente indispensabile.

Manzoni dunque con quell'intenzione onde Ulisse presentò lo scudo a Rinaldo perchè specchiandosi in esso efficacemente si vergognasse di sè stesso, presentò agli Italiani contemporanei con alta e generosa astuzia il periodo del settecento perchè in esso potessero contemplare sè medesimi a lungo e perchè così la considerazione della propria sventura riuscisse assai più utile delle reminiscenze adulatrici di glorie tramontate; volle in secondo luogo coi *Promessi sposi* dar compimento all' edificio storico di cui sono le prime basi nel *Carmagnola* e nell' *Adelchi*; perchè Manzoni come tutti i grandi scrittori, non si dilungò mai dal suo proposito ed ha voluto che ciascuna delle sue opere fossero parti di un tutto architettonico e la prima trovasse la sua spiegazione nella seconda e tutte si dichiarassero a vicenda quando fossero insieme congiunte. Egli non ha voluto, perchè la consuetudine era oramai fatta decrepita e funesta, mettere innanzi agli Italiani coi colori più vivaci e lusinghieri il quadro delle passate grandezze; ha voluto invece additare le cagioni onde scaturirono le circostanze speciali della nazione; e non ha mai pensato che proponendosi un fine così alto e generoso con mezzi e per vie così nuove e intentate, potesse mai venirgli scagliata contro l'accusa d' uom fiacco e timido e perfino *vile;* chè pur troppo si osò stampare ch' esso è nel numero di quegli scrittori che più di tutti hanno servito *alla viltà del pensiero* – tanta è la cecità e la stoltidezza per non dire la trista natura di taluni ingegni. Ma per farsi un' idea chiara e veracе dell'edificio storico di Manzoni, si voglia riflettere ancora a ciò che ha colorito nelle sue opere principali. Nell' *Adelchi* ei mise dunque dinanzi i Franchi ed i Longobardi che si contendono coll' armi il possesso dell' Italia, mentre gl' Italiani dispersi e senza nome, stanno disarmati a guardarli, stoltamente sperando che una gente a noi straniera abbia voluto durar disagi e fami e battaglie pel solo intento di dare a noi la forza, la pace e la libertà; ed ha fatto vedere la conseguenza di tanta inerzia, nell' essersi i Franchi fermati in Italia insieme ai più forti dei Longobardi che non si poterono scacciare; – nel *Carmagnola* ci ha fatto vedere come il popolo italiano, armato in proprio danno, dissipò il valore ed il sangue, uccidendo i suoi migliori per cader poi obbediente e ligio innanzi ai tirannetti che lo terrebbero in schiavitù ed in ignoranza; – finalmente, nei *Promessi sposi* ha mostrate le conseguenze ultime e della stolta credalità d' un tempo, e del valore sprecato, e delle gare funeste di un altro; cosicchè, come fu già sagacemente osservato, in questi tre lavori di Manzoni c' è tutta la storia nostra. – In quanto poi al fine artistico, noi ripeteremo quel che fu detto più volte, che il periodo del settecento era il più opportuno che mai alla natura del libro di Manzoni, come quello che tende a ritrarre un modo dell' umana cittadinanza e le comuni consuetudini e lo stile della vita domestica e a risuscitare i volghi senza avi e senza posteri, perchè il poeta non essendo costretto a ritrarre con obbedienti e schiavo pennello i pochi che s' innalzano sulla folla e che attraggono a sè tutte le attenzioni, ha trovato meglio il suo conto nell' agitarsi liberamente in mezzo alla moltitudine; e con più opportunità ha potuto esercitare l' acuta e potente induzione nel riempire le lacune che la storia ha dovuto necessariamente lasciare *nel discorso dei tempi*.

(Continua.) ROVANI.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza dell'8 gennaio.)

La Stoltz e Neri-Baraldi all'Opera. — Teatro italiano, comico e lirico. — Concerto al Jardin d'hiver. — Notizie varie.

La Stoltz, per far riscontro in certo modo alla Cruvelli, ha voluto avere la soddisfazione di spezzare violentemente la catena d' oro che la vincolava all' opera francese. Ma quando si avvide che il signor Crosnier, stando ai termini della scrittura, aveva la persistente debolezza di esigere da lei i cinquantamila franchi di ammenda, ella molto pensiero e stimò meglio di aspirare alle gioie espansive della riconciliazione. E questa riconciliazione fu trattata e conchiusa con segreta destrezza diplomatica. Solo alla mattina del 5 si lesse negli avvisi ed in tutti i giornali, che la Stoltz, *assente da qualche tempo dall'Opera*, riapparirebbe in quella sera nella *Favorite*.

Ed ella vi apparve di fatti, insieme al Neri-Baraldi, e gli applausi suonarono al solito alla sua apparizione, ed in quei pezzi ove distinguesi per lampi di passione.

Il Neri-Baraldi, che aveva cantato l'anno scorso agl' Italiani la parte di Rodrigo nell' *Otello*, sosteneva la parte di Fernando. L'esito di lui è stato modesto. La sua voce è aggradevole, quando non la sforza; e nei passaggi soavi e nel sotto-voce parve elegante. Disgraziatamente egli mostrossi molto impacciato e freddo sulla scena; e ciò non fa un bel vedere al pubblico dell'Opera, che è avvezzo ad ammirare attori distinti. Al teatro italiano è tollerato di stare in iscena, ci si permetta l'espressione, come tanti salami; ma all'Opera bisogna agire con eleganza e verità. Di più, se non è delitto per uno straniero di non pronunziare correttamente il francese parlando, non bisogna abusare di questo privilegio cantando. Ed ove si aspira all' onore di comparire su queste massime scene, bisogna studiare e studiar molto per pronunziare il francese nel miglior modo possibile.

Talune varianti, stimate necessarie nel nuovo ballo composto per la Rosati, intitolato *La Fonti*, ritardarono l'annunziata apparizione; la quale avrà luogo questa sera.

— Il *Trovatore* ha percorse sette rappresentazioni, non diremo sempre con il medesimo entusiasmo, ma con sufficiente fortuna. Sin' ora, è l' opera della stagione che nel complesso ha dato risultati migliori delle precedenti. — Presto avremo la *Linda* con la Gassier, con Boucardè, Rossi e Gassier: e poscia *Gli Arabi nelle Gallie* di Pacini, le cui prove sono bene inoltrate.

— All' opera comica, ove l'attività è all' ordine del giorno, si provano contemporaneamente la *Miss Fauvette* di Massè, e *Le chien du Jardinier* di Grisar. — Ed al teatro lirico, ove si è prodotta una scena villereccia, *Dans les vignes*, di Clapisson, che non merita una particolare menzione, si darà in questa settimana il *Freyschutz* di Weber, con molto splendore scenico.

— Ieri ebbe luogo al *Jardin d'hiver* un gran concerto a beneficio delle Società riunite degli artisti di ogni natura. Il *Jardin d'hiver* si presta meglio per le feste da ballo che per la coltura delle piante nate sotto un cielo meridionale; ma a parer nostro non è molto atto per i concerti. Le voci e le armonie si perdono e si confondono, perchè quella sala è vasta e risonante. Ma siccome si ha l' abitudine di darvi dei concerti; ve li danno ancora. Il programma di esso fu ricco e variato. I cori, diretti dal Batiste, eseguirono la Preghiera del *Mosè* e taluni cori, fra i quali uno di Cherubini, se non c' ingannamo, appartenente alla *Bianca di Provenza* ed un altro quello dei Cacciatori dell' *Euriante* di Weber. Vi fu pure eseguita la sinfonia dell'*Oberon*, e le sorelle Dulcken sonarono una fantasia del *Don Pasquale* col piano-forte e concertino. L' esecuzione di tutte ciò non fu cattiva; ma la soddisfazione non brillava nel volto dell' uditorio. La Deligne vi cantò una romanza del *Billet de Marguerite*, e questa giovine cantante che è festeggiata al teatro Lirico vi destò una aggradevole sensazione.

— Durante l'anno scorso, l'*Etoile du Nord* di Meyerbeer fu rappresentata all' Opera comica per 86 volte: ed il prodotto di queste rappresentazioni fu di franchi 415,429. Ogni rappresentazione, termine medio, diede da 3,170 franchi circa. I diritti di autore si sono elevati a 64,405 franchi; per cui il libretto di Scribe ha fruttato sin' ora franchi 32,240 e 50 centesimi; senza parlare di ciò che ha guadagnato vendendo il libretto, e di ciò che gli rapporteranno le recite delle provincie. Se in Italia ci fossero i diritti di autore, Rossini e Cammarano sarebbero almeno ricchi di milioni al pari di Rotschild.

— Il Pacini ha avuto l'onore di essere presentato alla Principessa Matilde; la quale lo accolse con una cortesia e con un' amabilità senza pari: e disse all'illustre autore della *Saffo* un' infinità di dolci e lusinghiere cose.

— Strauss con i suoi 200 musicanti fa accorrere tutto Parigi ai Balli in maschera dell' Opera. Il concorso fu straordinario al ballo dell' altra sera; e le gioie romorese delle danze furono lunghe. In altro modo faremmo un cenno particolare di questi moderni Baccanali. — Il Musard, che non poteva darsi pace di aver perduto il trono dell' Opera, ha voluto, come annunziammo ultimamente, elevarsene un altro al teatro Italiano. Parigi è abbastanza grande per sopportare due troni di questa natura. I due competitori lotteranno dunque tra loro con polke e galoppi infernali; poichè dopo domani cominceranno pure i balli in maschera al teatro Italiano.

— Nei teatri musicali di Parigi, nel 1854, si sono rappresentate 18 opere nuove. All' Opera 2; al teatro Italiano, 2; all' Opera comica, 8; al teatro Lirico 9.

— Berlioz ha trovato modo di fare eseguire, verso la fine di questo mese la sua *Enfance du Christ* al teatro Italiano. Nè v' è da farne le meraviglie. Poichè in Parigi v' è una classe di persone che si sacrificano volentieri a sentire della musica della volgarmente detta, per mostrarsi intelligenti della musica che non si capisce.

— L' Accademia delle scienze, lettere ed arti di Bordeaux ha nominato l' Elwart membro corrispondente della sezione di musica, onde dargli un segno di stima e di ammirazione per l' inno a santa Cecilia, da lui composto, ed eseguito a Bordeaux il 22 novembre.

— Il teatro italiano e quello del Ginnasio drammatico e dal Palazzo reale si sono posti d' accordo, dietro l' autorizzazione del Ministro di Stato, per dare una splendida rappresentazione, il 15 al teatro italiano, e spedire il prodotto di essa ai soldati d' Oriente.

— Il *Comte Ory* persegue ad essere accolto con molto favore al teatro reale di Brussella. — I cantori tirolesi hanno piaciuto molto facendosi sentire nel tempio degli Agostini. — Vieuxtemps ha dato un concerto a Liegio, che gli ha fruttato onori e denaro.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – La prima rappresentazione del *Trovatore* avrà luogo a quanto pare martedì sera. Si sta provando in pari tempo la *Vestale* con la Saanchioli, la Bregazzi, Sinico, Mattioli e Fons e il nuovo ballo del coreografo Giovanni Casati, *Shakespeare o il sogno d'una notte d'estate*. In seguito la nuova opera del maestro Chiaromonte.

— *Teatro alla Canobbiana.* – Il piffero del cieco da Robbio ha operato anche in questo teatro gli stessi portenti che al Re. Il publico accorse in folla straordinaria ad udirlo, colmandolo ad ogni pezzo di applausi e chiamate del più vivo entusiasmo. Il Vaitati col suo mandolino, il Fasano col suo clarinetto, il Piechi col suo piffero, la Merli col piano-forte, sono quattro cicchi che passano destar quasi invidia a molti veggenti. Si attende quanto prima il nuovo ballo del coreografo Tommaso Casati a dar il cambio alla poco fortunata *Adelaide di Brunswich*, la quale ha prolungato già di troppo la sua agonia. La compagnia drammatica diretta dal Paterà continua le sue rappresentazioni senza entusiasmi, ma nullameno colla soddisfazione del publico.

Pavia. Le rappresentazioni del *Trovatore* proseguono a quel teatro con sempre eguale fortuna. Applausi e chiamate nei loro pezzi e dopo gli atti, non mancano ai bravi esecutori. L' Anselmi che a bella voce e ad avvenente persona unisce un metodo squisito di canto e una intelligenza non comune, è applauditissima sempre nella sua cavatina, nella sua aria e nel duetto dell' ultimo atto. La Borgognoni è un' ottima Azucena, nè può temere in questa parte molti confronti tanto per modo di canto, quanto (e più ancora) per espressione drammatica, ed ella pure è costantemente festeggiata nei varii suoi pezzi. Il tenore Setoff ha simpatica voce, canta con sentimento ed è scopo di ben meritati applausi specialmente nella sua romanza del primo atto, nella sua aria e nella scena del *Miserere*. Il baritono Spellini ha il tesoro d'una voce magnifica, e non gli manca che una maggiore esperienza della scena per poter aspirare ad un posto primario fra i baritoni del giorno. Il basso Sottovia è degno di lode nella piccola parte di Ferrando. Bene i cori e l' orchestra. In una parola è uno spettacolo che mentre riesce di tutta soddisfazione al publico, fa molto onore all' impresa che non ha risparmiato nè cura nè spese per meritarsi la confidenza in essa riposta.

Como. Il *Crispino e la Comare* fece completo naufragio. Silenzio al primo atto sino al duetto tra la Corbetta e il Favretto, dopo il quale v' ebbero segni di disapprovazione misti ad applausi. Silenzio all'adagio del duetto fra il tenore Sarti e il basso Celli, ed applausi alla cabaletta, primi ed ultimi applausi della sera. Nel resto disapprovazioni continue e grida di *basta!* per cui l' opera appena nata fu sepolta. Ora si aspettano i *Due Foscari*.

Venezia. Al teatro S. Benedetto comparve la *Norma*, a proposito della quale, il nostro corrispondente ci scrive, « La *Norma* fu accolta con distinto favore, ma più a merito della bellissima e filosofica musica che della esecuzione. La Alessandri, la Hiber, il Musiani ed il Dalla Costa, quale più quale meno furono alla lor volta applauditi, e più ancora alla seconda rappresentazione che si diede domenica scorsa. Nullameno i primi onori furono sempre per la Alessandri la quale meglio degli altri interpreta le ispirazioni del Bellini. Non seppe peraltro, ove più si convenivasi, dare alla musica ed alla azione quella vita, quella foga che una giusta espressione richiedeva. Ecco quindi mancare gli applausi quando avrebbe dovuto destarli più fragorosi passando dalla tenerezza al furore, *costui, costui dicesti*, imprecando l'infido, *vasne, sì, mi lascia indegna*, e pregando il padre. La Alessandri canta con purezza e facilità di modi, ma non sempre il suo canto è quale converrebbe alla espressione, e non è bene accompagnato dalla azione. Fu a parte degli applausi con la Alessandri la Hiber nel duetto del secondo atto. Ella diè saggio di buon volere, se non di certa perizia. Il tenore Musiani non mi parve al suo posto, e non era nella pienezza dei suoi mezzi. Il carattere del vecchio Sacerdote non fu troppo bene espresso dal Dalla Costa. Egli però modula la sua voce con facilità, ma soverchiamente la sforza e danno anche qualche volta della intonazione. »

— Nei *Due Foscari* si distinsero la Barbieri-Nini ed il Corsi. Tutti sanno come questi sia eminente nella parte del vecchio Doge. La Barbieri-Nini cantò stupendamente la sua cavatina, e il duetto col Corsi contribuendo moltissimo all' effetto del terzetto e dei pezzi concertati coi suoi limpidi e potenti acuti. Ma l'opera non sorti quel pieno successo che s' avrebbe aspettato a cagione del tenore Tuffanari, che, vinto dal timor panico, non potè far mostra di tutti quei mezzi vocali onde l'ha fornito natura.

Vicenza. *L'Ernani* prodotto a quel teatro la sera del 6 corrente sortì il più fortunato successo, mercè la valentia degli esecutori, la Rebussini, il tenore Armandi, il baritono Consoli e il basso Dolcibene, applauditi e chiamati ripetute volte al proscenio dopo i loro pezzi.

Verona. La Società Pio-Filarmonica di quella città diede in questi ultimi giorni un grande Concerto vocale e istrumentale a favore del cieco Tommaso Fasano, professore di clarinetto. Vi presero parte le signore De Martin-Stovari, e Teresina Ederle, e i signori dottor Mortella, Zennari, Perni, Salvetti e Rigo. Venne chiesta la replica di alcuni pezzi, fra i quali un coro, composto dall' egregio Presidente della Società, Gio. Battista Beretta, eseguito dalle alunne della Società medesima.

Padova. La sera del 9 corrente comparve a quelle scene il *Crispino e la Comare* con esito felice da parte delle Peruzzi, la quale se prima meritò nella *Saffo* il generale favore, non l'ottenne meno in questa opera, facendo così conoscere assai abile del pari nel genere buffo che nel genere drammatico. Essa cantò con bel garbo ogni suo pezzo specialmente la canzonetta della *frittola*, della quale si volava la replica. Non così fortunati furono gli altri, e meno di tutti lo fu il tenore Banfi, che in questa opera era assolutamente fuori di posto. La sera susseguente cantò in sua vece il tenore Pellegrini, che invece fu festeggiato da applausi dopo la suddetta romanza. Si sta preparando il *Barbiere di Siviglia*, nel quale la parte di Figaro verrà eseguita da Luigi Pignolo, artista che da qualche tempo aveva abbandonata la scena, e che ora ritorna in carriera.

Genova. Teatro Apollo. Leggesi in quella *Gazzetta*, « Il publico del teatro Apollo, che è ogni sera eletto e fiorito, se ne partiva ieri sera meravigliato e commosso. Tra l'una e l'altra produzione, colla solita maestria rappresentate dalla comica compagnia Domeniconi, apparve sulla scena la signora Enrichetta Merli, giovinetta sui sedici anni. Essa è cieca sin dalla nascita, ma forse la natura le largì più che non le tolse. Un prepotente ingegno le fece vincere tutte le difficoltà che presenta lo studio del piano-forte, di cui divenne in brev' ora un' abilissima suonatrice. Nelle perpetue tenebre e nel silenzio della mente, essa trovò, per non dire creò, il magistero di suoni che vi costringono all' ammirazione e all' applauso. Forza nei pezzi concitati, espressione sovrana nelle frasi patetiche, nitidezza di note, musicale sentimento, tutto riunisce la giovinetta Merli. Bisogna averla sentita nell' aria della *Sonnambula* e nel *Carnovale di Venezia* del Fumagalli per formarsi un' idea del suo talento musicale. Essa lasciò desiderio di riudirla e speriamo che il voto del publico sarà presto appagato. »

Parma. La *Traviata* comparsa la sera del 10 corrente a quel teatro Ducale ottenne esito nel complesso felice. Piacque moltissimo il preludio obbligato ai violini, del quale si volle anzi la replica. Ebbero applausi l' introduzione e la cavatina della Cortesi, il duetto fra essa e il tenore Pardini nell'atto secondo, la romanza della Cortesi nella quale v'ha un bell'assolo di violini che ebbe (come il preludio) l'onor della replica; nonchè la scena finale, stupendamente interpretata dalla Cortesi e che fruttò all' egregia artista e a tutta la compagnia ripetute chiamate al proscenio. L' orchestra fu degna della celebrità che gode.

Modena. *Il Lorenzino de Medici* del maestro cav. Pacini sarà su quelle scene il più fortunato successo. Ne furono applauditi esecutori, la Crémont, il tenore Ortolani e il baritono Mazzanti. Ne riparleremo.

Lucca. Il *Marino Faliero* ebbe su quelle scene sorti abbastanza prospere, e sarebbero state pienamente liete senza l' indisposizione della prima donna Stanghi, per cui mancò all' opera uno dei principali sostegni. Piacque moltissimo nella parte del protagonista il basso Staffolini, ed ebbe applausi il baritono Magnani nella parte d' Israele. Il tenore De Filippis non fece nè bene, nè male. Aspettavasi il *Belisario* con la Zilioli-Fattori, e la Schiavi.

Roma. Al teatro Argentina ebbe assai prospero successo il *Domino nero* del maestro Lauro Rossi, nel quale si distinse la giovane prima donna Ersilia Crespi, allieva del nostro Conservatorio, che cantò nel atto tutta la sua difficile e faticosa parte in modo da sembrare artista provetta piuttosto che quasi novizia alla scena. Essa fu applauditissima nella sua cavatina, nel duetto col tenore Mongini, in quello col buffo Topai e col baritono Sebastiano Ronconi, nonchè nel rondò finale e nella canzone spagnuola, dalla quale si voleva la replica. Il tenore Mongini corrispose pienamente alla favorevole aspettazione che si aveva di lui, e fu applauditissimo specialmente nel largo dell' aria scrittagli appositamente dal maestro concertatore Filippo Moncada. Che dovrem dire del baritono Ronconi? Ad onta della parte inferiore al suo merito, egli seppe però trovarvi tali risorse che nessuno avrebbe saputo immaginare, e si fece applaudire in più punti. Il basso comico Topai è pur degno di tutta lode. Bene le parti secondarie e l' orchestra diretta dal Bianchi. Si aspettava la *Sonnambula* per comparsa della prima donna Virginia Viola e del basso Dari. — Questa sera al teatro Apollo la prima rappresentazione del *Marco Visconti* del maestro Petrella.

Napoli. A proposito della *Luisa Miller*, di cui abbiamo annunziato il men che modesto successo ottenuto a quel teatro S. Carlo, leggesi nell' *Omnibus*. « La Beltramelli ha bella figura, bella voce e canta bene. Noi rispondiamo di quanto tre pregi in qualunque futuro evento. I suoi acuti sono forti e brillanti; esatta la intonazione, giusta l' agilità; sufficiente lo slancio e sta bene in iscena. Inoltre ha ben cantata la cavatina, pur bene l' aria sua, ma dove il publico l'applaudì fu nel duetto col baritono *Andreoni risvoglii e guerri*, con chiamata. Per noi,

siam certi che se non fosse stata la noia dell'opera perchè vecchia, ella avrebbe avuto successo più compiuto, perchè ha pregi di piacere molto di più. Il baritono Giraldoni, ha voce molto acuta, e dice bene e canta con aggiustatezza e sentimento. Il publico non estantecchè annoiato, l'intese con attenzione nei suoi pezzi e poi l'applaudì nel gran duetto colla donna, chiamandolo anche fuori. Ripetiamo, lo stesso in altra opera meno vecchia, o nuova per Napoli, sarebbe andato meglio assai, avendone i mezzi; e se il generoso publico vuole aspettarlo a guado migliore, ne farà un ottimo baritono pel Fondo e di ripiego per San Carlo, ed avrà il merito il publico di aver capito prima quello che sarà dopo. Il tenore Pancani era alquanto indisposto, ma è noto per bella voce e bel modo di canto. Il Brunetti passò inosservato. L'opera poco accetta. »

— Sono incominciate al teatro suddetto le prove dell'*Ettore Fieramosca*, nuova opera del maestro De-Giosa che andrà in iscena a quanto pare tra il 15 e il 20 del mese corrente. Ne saranno esecutori la Medori, Pancani e Coletti. — La sera del 12, gran gala, dovova essere prodotto su quelle scene il nuovo ballo del coreografo Taglioni, intitolato: *Naama*, con musica di Giaquinto. - Sono già distribuite le parti della *Violetta (La Traviata)* e ne saranno esecutori la Beltramelli, Carrion e Giraldoni.

— Al teatro Nuovo le *Precauzioni* dell'egregio maestro Petrella hanno eccitato i soliti entusiasmi. Vi sono in quest'opera, bellissima d'altronde dal principio alla fine, alcuni pezzi degni del più grande compositore, e non esitiamo dire, esser essa una delle più brillanti e graziose opere buffe del teatro italiano.

Barcellona. L'Alboni ottenne un nuovo trionfo nell'*Anna Bolena* prodotta a quel teatro San Carlo. Dalla sua cavatina al rondò finale fu un continuo applauso per l'eminente cantatrice. La Suizer Maria assunse per compiacenza la parte di Seymour e se ne disimpegnò con onore. La sorella Enrichetta cantò pure con lode la parte di Smethon. Il tenore Swift si distinse specialmente nella sua aria. - Piacque il nuovo ballo di Saint-Léon, intitolato: *Il pastore arideo*. - Si attendeva la *Figlia del Reggimento* con l'Alboni a protagonista.

SCRITTURE RECENTI.

Per la stagione di San Giovanni, furono scritturati al teatro di *Fabriano* la prima donna **Adelaide Buseggio**, i primi tenori assoluti **Antonio Giuglini** (per dieci rappresentazioni) e **Ciaberlei-Severini**; il primo baritono assoluto **Francesco Cresci** e il basso profondo **Luigi Rinaldini**.

Fu scritturato pel teatro regio di **Torino**, carnovale in corso, il basso comico **Cesare Soares**, che canterà nel *Barbiere di Siviglia*.

ARTISTI DISPONIBILI.

Sono tuttora in Milano, disponibili per la corrente stagione, le prime donne assolute **Rosalia Garibaldi-Bassi** e **Fanny Strauz-Goldberg**.

MISCELLANEA.

Il marchese Pepoli, autore già conosciuto per molti lavori che corsero con plauso le scene italiane, ha condotto a termine una nuova commedia di carattere col titolo: *Il Mazzo di Carte*, che verrà, a quanto dicesi, rappresentato nella stagione corrente al teatro del Corso in Bologna.

— Si annunzia la nomina d'un professore di canto addetto al teatro dell'Opera di Parigi. La scelta cadrà, a quanto dicesi, sul signor Giuliani, già professore al Conservatorio di musica.

— La rinomata cantante Caterina Hayez, nel suo passaggio da S. Francisco nell'Australia, ha visitato la più grande delle isole Sandvich, Honolouton, ove venne accolta nel modo più lusinghiero dalla reale famiglia. Alla sua partenza la guardia reale si è messa in rango ed ha fatti i militari saluti. La flotta ha salutato il naviglio con una scarica di artiglieria.

— A Ravenna doveva uscire alla luce un *Regolamento teatrale, ovvero Discipline per l'interno dei teatri.*

— Trovasi in questi giorni a Parigi una pianista ungherese, Luigia Adorno Ujjady, intenzionata a produrvi per dar saggio de' suoi talenti.

— Il teatro Baumarchais di Parigi fu chiuso per qualche giorno dietro ordine del Prefetto di Polizia. Il fabbricato presentava tali guasti da compromettere la publica sicurezza. A quest'ora i ripari saranno già condotti a termine.

— La *Nina Pazza* prodotta da ultimo al teatro di Ajaccio, procacciò molti applausi alla esordiente prima donna Carolina Moreschi, al tenore Banti e al buffo Mettini. Si aspettava il *Trovatore* con la Guerra, Leonora; la Moreschi, Azucena, e il tenore Banti, Manrico.

— Leggesi nell'*Athenaeum* che Guerazzi intende dare alla luce due nuovi romanzi: l'eroe di uno è il generale Paoli di Corsica; dell'altro il capopopolo Burlamacchi di Lucca.

— Lo scultore americano, signor Hart, domiciliato in Firenze, ha ottenuto il brevetto agli Stati-Uniti e vuol domandarlo anche in Francia e in Inghilterra, per una invenzione a cui lavorò da circa dieci anni. Lo scopo della medesima è di riprodurre ad un tratto, e per mezzi meccanici, i contorni, i panneggiamenti, ecc., di una figura, con precisione matematica e colla stessa prontezza della fotografia.

— Il maestro Ghebart, direttore dell'orchestra della Regia Cappella e del regio teatro di Torino, venne insignito della Croce dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro.

— Leggiamo nei giornali di Napoli, che l'egregio Mercadante abbia a recarsi a Velenza per produrre a quel teatro italiano di Porta Carinzia una nuova sua opera.

— Il giovine maestro Lucio Campiani, venne scritturato dagli appaltatori Crivelli e Buranelli per comporre un'opera seria il carnovale corrente al teatro di Cremona. Essa s'intitola *Bernabò Visconti*.

— S. M. il Re di Portogallo accettò la dedica della nuova opera del giovine maestro Thorner, *Stefano Duca di Bari* che per circostanze imperiose non potè essere prodotta.

— Al teatro Sutera di Torino vi sarà nella prossima primavera spettacolo d'opera, per cura dell'impresario Caracciolo.

— Il *J. des Débats*, in un lungo articolo del sig. Chasles, annunzia con parole di sarcasmo la scoperta *inaspettata* di un romanzo postumo ed inedito di sir Walter Scott, il *Moredun*, publicato dal sig. E. Saint-Maurice Cabany, il quale gli fa precedere una sua memoria, in cui è detto essersi permessa la ristampa, ma vietata l'analisi e la discussione su questo libro. Dal complesso dell'articolo si rileva il sospetto che nutre il sig. Chasles, che l'*inedito* romanzo sia totalmente apocrifo.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

Di quai soavi lagrime

CAVATINA NELL'OPERA POLIUTO

DI DONIZETTI

variata per

FLAUTO CON ACCOMP. DI PIANO-FORTE

DA

GIUSEPPE RABBONI

9445 Op. 63. Fr. 3 50

SCENA E ROMANZA NELL'OPERA **MARCO VISCONTI**

D'ogni terrena beltà l'incanto

DEL MAESTRO

ENRICO PETRELLA

Scritta pel signor **Mirate** in occasione che la poneva in iscena all'I. R. Teatro alla Scala. 9724 1/2 Fr. 4 50

NUOVO BALLO DA SALA

RITA-VARSOVIENNE PER PIANO-FORTE DI **P. CARRER** 9426 Op. 76. Fr. 4

ERMINIA-VARSOVIENNE PER PIANO-FORTE DI **F. MONTANARI** 9427 Op. 14. Fr. 4

LA SARABANDA

Danza spagnuola nel ballo

OLEMA LA SCHIAVA DI **EGIDIO PRIORA**

MUSICA DI

CESARE FERRARINI

RIDOTTA PER

PIANO-FORTE

9421 Fr. 2 50

GIARDINO MUSICALE

FANTASIE CONCERTANTI

PER PIANO-FORTE E FLAUTO

Sopra i migliori motivi delle opere moderne

Composte da

P. CARRER e F. PIZZI

9825 Fasc. 15. *Fiorina* . . Fr. 3 50
9826 » 16. *Mosè* . . . » 3 50
9827 Fasc. 17. *La Favorita* Fr. 3 50
9828 » 18. *Saffo* . . . » 3 50

Un fiore ed una lagrima!

ROMANZA PER SOPRANO

Con accompagnamento di Piano-forte

DI

RAFFAELLO CASTELLI

9432 Fr. 1 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-Proprietario Milano, cont.a di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano all. A. It. 24
» fuori per tutto la Monarchia Austr. » 36
» Per resto d'Italia » 34
» Per l'estero . . » 40

Un numero separato Cent. 25.
Per Parigi e casa mod. 30 al trimestre.

ANNO VII
N. 3.
17 Gennaio
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Firenze presso G. Ferrigni.
In Parigi presso Angelo Rocca.
Tutte le lettere ed all'Estero ai signori corrispondenti.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ALCUNE OSSERVAZIONI AD UN RECENTE ARTICOLO DELLA REVUE DES DEUX MONDES. — GLORIA ED ANGOSCIE. — NOTIZIE MUSICALI DI LONDRA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — MISCELLANEA. — *Varietà*. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

ALCUNE OSSERVAZIONI

AD UN RECENTE ARTICOLO DELLA

REVUE DES DEUX MONDES

INTORNO AI ROMANZIERI ITALIANI.

(Vedi N. 102. 4.)

Venendo ora alla scelta che Manzoni ha voluto fare di due semplici ed umili popolani a protagonisti del suo vasto poema, noi diremo che sta in essa la risposta più vittoriosa che si può gettare a coloro che hanno messo Manzoni nel novero degli scrittori che hanno *servito alla viltà del pensiero*. Manzoni fu il primo che abbia voluto e saputo in un'opera d'arte dare importanza vera all'elemento popolare, prima di lui da tutti gli uomini cresciuti nella boria dell'aulica letteratura creduto indegno ch'altri se ne giovasse opportunamente.

Egli è assai strano che coloro i quali trovano a rimproverare a Manzoni che abbia voluto occuparsi di due villani, sieno gli stessi che pure proclamano altamente la santità e la generosità dello scopo. Ma egli pare che s'accontentino di proclamarle a parole, poichè nel fatto sono adulatori costanti di coloro, i quali anche nell'arte non sanno occuparsi che dei grandi della terra, avvolgendo in un insultante obblio quella moltitudine alla quale siam pure in obbligo di tutte le nostre cure; ciò che profondamente ha sentito Alessandro Manzoni. Egli nello scegliere a protagonista del suo libro due semplici popolani, fatti segno alle persecuzioni del forte, non ha voluto far altro che sviluppare su più ampio teatro la santissima sentenza che chiude e riassume tutto il coro del *Carmagnola*:

» Maledetto
» Chi s'innalza sul fiacco che piange.
» Chi contrista uno spirito immortal. —

concetto sublime, che prorompe veramente dalle viscere umanitarie del poeta e che forse non è accessibile agli uomini che vanno perduti dietro la plastica pagana e carnale — chè a dispetto di tanta altezza di pensiero e d'intenzione in un libro recentemente uscito e troppo a torto lodato, da un uomo che pur si professa propugnatore caldissimo d'idee grandi e generose, si cerca a tutto potere di stornare l'affetto riverente della gioventù da questo sublime e sacro ingegno e di concentrarlo, se gli fosse possibile, e se il mondo fosse più cieco, più cieco ancora di quello che è, su tal uomo che, diciamolo pure senza circonlocuzioni oblique, quand'anche siasi proposto un fine che pare involgere il grande e l'utile della nazione, lo ha fatto sempre con mezzi così artificiosamente rettorici e con tanta pompa di declamazione, da lasciare scontenti chi ha cuore e fremiti generosi più che parole, e da non fermare mai utilmente l'attenzione di quella moltitudine nella quale l'intelligenza è tanto spontanea e vergine quanto è meno propensa all'arte pomposa di belletto e di straseichi vetusti e di oro falso. — Ma tant'è; Manzoni che con intenzioni costantemente fide al bene dell'umanità e della nazione, ci schierò dinanzi tutta la storia nostra perchè in lei potessimo contemplare noi stessi in apparenza veraee e senza le dannose adulazioni di un'arte ciarliera, e che per la prima volta ha fatto sedere al banchetto della vita l'umile e spregiato mortale, facendo impallidire al suo cospetto gli uomini che dalla cieca fortuna furono senza nessuno lor merito costituiti in alto, fu chiamato *ipocrita*, e mentre ben più che ai fastosi ornati della forma, ha cercata la potenza intrinseca ed efficace e santa del concetto, fu chiamato *Versificatore* e *Innajolo* con vocabolo preso in Mercato Vecchio, e da quegli stessi che agitarono poi a furia il toribolo dell'incenso prostrati innanzi all'altare di falsi idoli; perchè con tutti i meriti che può avere e che ha uno scrittore mancato di recente ai vivi, noi crediamo che sia troppo acclamare e mettere nel numero dei santi della nazione, lui che pure in quel rettoricismo panegirico a Napoleone Giove Ottimo Massimo ha tentato di superare, come ha superato, gli adulatori cortigiani degli imperatori della decadenza.

Del resto, non tutte le cose di cui abbiamo ora toccato, si riferiscono all'articolista francese, il quale, rispetto a Manzoni, non è reo che di una superficialità inperdonabile; bensì le abbiam richiamate per mostrare al signor Perrens che vasto argomento gli era porto del Romanzo Manzoniano se avesse voluto svolgere davvero la questione come si conveniva. Continuando ora al nostro discorso, quantunque ci sembri uscire alquanto dai limiti del tema, crediam di soggiungere taluni fatti onde risulta singolarissimo il nostro grande scrittore; e fra gli altri vogliamo soggiungere come tutte le opere di Manzoni, al primo loro uscire in luce, furono destinate a trovare più opposizione che applauso, conseguenza del resto che veniva necessaria a quell'intento ch'egli si propose costantemente in ciascuna delle sue opere, di venire a distruggere opinioni e credenze invalse, e secondo la sua convinzione, invalse a torto; ed a pensare ed a scrivere cose contrarie all'aspettazione più generale. — Nel genio di Manzoni è assai caratteristica questa tendenza a camminar sempre solitario. È notevole quel suo coraggio di uscir a combattere un'opinione appunto allora che è fatta universalissima e di mostrare che tutti hanno torto nel momento che tutti si sono persuasi che non è più possibile il non aver ragione. Come abbiamo osservato altrove, allorchè gli studiosi di storia patria si furono ben persuasi della reità del conte di Carmagnola, egli publicò la tragedia dove trionfa invece l'innocenza del gran condottiero. Tutti gli storici capitanati da Muratori, fermandosi a quell'epoca caratteristica del dominio longobardo in Italia, avevano conchiuso che i Longobardi dopo la dimora diuturna si fossero mescolati cogli Italiani in modo da formare un sol popolo. Manzoni scrive l'*Adelchi* per provar tutto il contrario, e rinfranca l'assunto della tragedia con un discorso storico intorno a quel punto essenziale della storia d'Italia da turbare e sconvolgere tutte le credenze ribadite, e da porre il primo una quistione che dopo vent'anni di generale dibattimento, è ancor

viva e fresca e non vuol saperne di lasciare il campo. Allorchè lo sguardo del letterato e dell'artista si fermava al settecento, non v'era un solo il quale credesse che di quell'epoca balorda si potesse cavarne un costrutto; e Manzoni scrive il suo romanzo a provare che quanto per altri era sterile, era per lui fecondo di altissima e continua inspirazione. Finchè visse Napoleone, allorquando ognuno che avesse nerbo od artificio d'eloquenza, o una lira che avesse numeri spontanei, s'affrettava a dire di lui in suono ben alto, non escluso lo stesso Ugo inesorabile, che nell'orazione pei comizi di Lione, quantunque assai dignitosamente, pure sagrificò anch'esso all'altare del Giove moderno; Manzoni, per fermato proposito, s'impose il silenzio, non volendo ch'altri mai sospettasse che la speranza e il timore potessero essere la sorgente del suo entusiasmo lirico; ma quando il grandissimo degli uomini fu morto, allorquando era cosa assai pericolosa il parlare della vittima di Sant'Elena, allora appunto il poeta trova gli estri nel coraggio e nella pietà, e canta con altezza e con giustizia.

Sempre dunque la voce di Manzoni si fa sentire solitaria e spesso per far retrocedere una folla che s'accalca tutta per una via diretta ad una stessa meta. E molti che notarono questo proposito costante nel nostro maggior scrittore, credettero di dovergliele aserivere a gran peccato, senza accorgersi che l'ufficio de' grandi scrittori è questo appunto di farsi annunciatori di cose o nuove o insolite, quando queste possono servire a diradare un errore invalso; perchè, del resto, qual utile mai può scaturire dal dimostrare che è verissimo quello che tutti e da molto tempo credono vero? Alla difficoltà dell'assunto si associa invece anche il coraggio, e al coraggio si unisce la santità del proposito, quando è la convinzione coscienziosa che lo provoca.

È facile però a comprendere come di questo modo sia molto più ardua l'impresa di chi si fa a trattare col publico e come chi si propone di fare l'oppositore debba necessariamente trovare opposizione e contrasto. Colui che si trova contraddetto non applaude alla prima, ma ascolta renitente e indispettito; e non è che dopo le risultanze dell'esame, che dalla persuasione si passa poi all'applauso ed all'ammirazione.

(*Continua.*) Rovani.

GLORIA ED ANGOSCIE

SCENE ARTISTICHE.

(*Continuazione. Vedi N. 3.*)

II.

La vita dell'uomo di genio è sovente un lungo dolore; e quella di Weber ne fu un'amarissima prova.

Carlo-Maria di Weber nacque in Eutino, piccola città del ducato di Holstein, il 18 dicembre del 1786. La sua infanzia scorse triste e silenziosa, vivendo costantemente con i suoi parenti, che conversavano d'ordinario con poche persone della loro età; egli non conobbe per questo la dolce noncuranza e la gioconda espansione della prima adolescenza; ed il suo spirito divenne meditativo prima del tempo.

Nei suoi primi anni, Weber manifestò una vocazione per le belle arti, ma la musica non fu allora l'oggetto esclusivo della sua passione. Egli, sotto la direzione di suo padre, si occupò simultaneamente e con lode della pittura ad olio, della miniatura, del pastello e dell'incisione all'acqua-forte: e più tardi, a tredici anni, aspirò a perfezionare i diversi metodi della litografia, la quale era stata scoperta di recente in Monaco. Poco di poi si annoiò di quella singolare preoccupazione, e la musica riempì tutte le potenze della sua anima sino allora indecisa.

L'educazione musicale di Weber, come lo *confessa egli stesso*, mancò un poco di metodo. A dieci anni apprese da un Hauschkel i veri principii per suonare il piano-forte. Qualche tempo dopo, suo padre, riconoscendo le grandi disposizioni di lui per la musica, lo condusse a Salzbourg presso Michele Haydn, fratello dell'eccelso creatore della *Sinfonia;* e fu in quella città pittoresca che vide nascere il Mozart, che il padre di Weber fece stampare le prime fantasie del futuro autore del *Freyschütz*.

Nel 1798 si recò a Monaco accompagnato pur da suo padre, ove ebbe lezioni di canto dal Valesi, ed apprese dal Kalcher a conoscere le basi dell'edifizio armonico, e compose taluni lavori, che gettò poscia alle fiamme. Nel 1800 scrisse la *Boscaiuola (das Waldmaedchen),* che fu rappresentato al teatro di Monaco. Quest'opera, che l'autore riproduceva più tardi sotto il titolo di *Silvana,* riveló le tendenze del suo genio; e fece presentare, in certo modo, quel cupo orrore delle foreste e quell'eco sonoro dei luoghi solitarii che annunziano il *Freyschütz*.

Ritornato a Salzbourg, nel 1801, vi scrisse un'operetta comica, *Pietro Schmoll e i suoi vicini;* e nel 1802 fece un viaggio artistico nella Germania settentrionale insieme a suo padre, e vi diede varii concerti con considerevole profitto. In quel tempo fesse molte opere teoriche sull'armonia e sul contrappunto, e si piaceque ad agitare nella sua mente di sedici anni i problemi della metafisica musicale.

« Disgraziatamente, dice egli, nel momento in cui io credeva di aver risoluto la più parte delle difficoltà dell'arte, un dottor in medicina rovesciò tutto il mio bel sistema con l'eterna questione: — *Warum?* (perchè?); e m'immerse in una serie di dubbii, dai quali può soltanto liberarmi un nuovo piano basato sopra i principii filosofici e naturali. Io esaminai il merito degli antichi scrittori e risalii alle cause fondamentali per formare un insieme di dottrina appropriato ai miei bisogni. »

Alla fine del 1802 visitava per la prima volta Vienna; centro del mondo musicale, secondo la felice espressione del Weber, e città neutra, ove i genii del settentrione e del mezzogiorno riunivano i loro estri in un amplesso geniale. Colà studiò molto, e conobbe il Vogler. Ma una fatalità lo cacciava di paese in paese, e nel 1804 passò a Breslau, chiamato a dirigere l'orchestra di quel teatro, ove compose il *Rubezahl*. Al cominciare del 1806, il principe Eugenio di Wurtemberg, cultore appassionato dalla musica, l'invitò nella sua corte di Carlsruhe in Slesia: in quei dolci ozii scrisse due sinfonie e diverse cantate. Ma la guerra disperse tosto la corte del principe e gli eccellenti musicanti che aveva presso di sè.

Così fu nuovamente costretto a vivere errante per il mondo, in cerca d'un refugio; e dopo qualche tempo, andò a ricoverarsi a Stuttgard, nella casa del principe Luigi di Wurtemberg, di cui divenne pure segretario. Allora si studiò a raccogliere e rivedere con cura le sue prime ispirazioni; e scrisse per quel teatro la *Silvana,* il cui soggetto, rifatto da Isliemer, era lo stesso della *Boscaiuola*.

Dopo qualche anno lasciò Stuttgard, e percorse di nuovo la Germania, visitandone le principali città, ed egli fu accolto dovunque festevolmente come pianista e come compositore.

Ma nel momento in cui cominciava a farsi conoscere, Weber, che teneva a cuore tanto la scienza dell'armonia che l'originalità della ispirazione, parve scontento di sè; e si rese presso l'abate Vogler, in Darmstadt, per fortificarsi maggiormente in quell'arte sotto di lui. Questo fatto ebbe luogo nel mezzo del 1810; ed il Weber trovò presso il Vogler due condiscepoli, il Gaensbacher ed il Meyerbeer, che divisero con esso le cure e l'affetto di colui che diede all'Europa l'autore del *Freyschütz* e quello del *Robert-le-diable*. Fu per quel caso che tra Weber e Meyerbeer si strinse una di quelle profonde affezioni che durano nella vita. Malgrado i tempi, le vicissitudini e la diversità dei caratteri, queste due sublimi intelligenze, nei loro primi lavori, attinsera al medesimo fonte i profondi misteri dell'arte; e, come lo rapporta l'egregio Scudo, s'incoraggiarono reciprocamente nella lotta; e nelle ore di solitudine e di espansione si predissero l'un l'altro maravigliosi destini. Scorsi quindici mesi, consacrati interamente allo studio, durante i quali scrisse un'operetta buffa in un atto, *Abu-Hassan*, che fu rappresentata ed applaudita in quel teatro, lasciò l'abate Vogler.

In quel tempo il suo nome cominciava ad essere favorevolmente noto in Germania, tuttavia l'occhio indagatore che avrebbe potuto penetrare nell'anima del Weber, si sarebbe reso conto agevolmente dei dolori d'un artista nato per compiere un'alta missione, che ha la convinzione della propria forza, e che non ha potuto farla passare nello spirito del publico. D'altronde la sensibile anima sua era stata affiitta da tante disillusioni. Celebrato nella sua prima giovinezza tra i pianisti, come uno di quei piccoli prodigii che appaiono di tempo in tempo, egli vide dileguarsi insensibilmente il favore che aveva accolto i suoi primi esperimenti: la maggior parte delle sue opere erano ricevute con freddezza: la sua musica strumentale non si vendeva, quantunque fosse ricca di molti pregi: ed erano ben pochi gli artisti che scorgevano in essa taluno di quei lampi di genio che dovevano produrre più tardi il *Freyschütz*, l'*Euriante* e l'*Oberon*.

Così, triste, con l'anima prostrata e diffidente quasi del proprio genio, nel gennaio del 1813, accettò la direzione dell'orchestra del teatro di Praga. (*Continua*).

NOTIZIE MUSICALI DI LONDRA.

(Nostra corrispondenza dell'8 gennaio).

Assistetti a due dei serali concerti di Jullien al teatro Drury-Lane. Per lo più, se una istituzione qualunque viene esaltata da tutti e ripetutamente, l'impressione che se ne riceve quando si può da sè stessi esaminarla, è di molto inferiore alla grande idea che ragionevolmente se n'era formata in prevenzione. Non così per altro accade a me riguardo ai concerti di Jullien, mentre in ogni rapporto posso chiamarmene soddisfattissimo. Il teatro è con eleganza addobbato; la numerosa orchestra è situata in modo veramente maestoso nel centro della sala, e dietro a questa, son formati alcuni salotti ad uso di caffetteria e gabinetti di lettura.

L'originalità nell'organizzazione di questi concerti, rende degno Jullien della popolarità che s'è acquistato e in Inghilterra ed in America, ove fece nello scorso anno un'escursione artistica colla sua orchestra; e senza dubbio l'intelligenza e la rara attività ch'egli spiega nella direzione della sua grandiosa impresa, non lasceranno mai mancare i più brillanti compensi al suo amor proprio d'uomo e d'artista, come pure alla sua saccoccia da imprenditore! La sua orchestra è composta di *veri professori*, tra i quali molti son valenti concertisti. La scelta dei pezzi di musica è variata, direi quasi, con stravaganza, mentre in una stessa serata si alternano le composizioni di Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, Meyerbeer, con quelle di Mozart, Beethoven, Mendelsshon, e colle Polke i Walzer e le Quadriglie fantastiche e bizzarre dello Jullien! L'esecuzione però è sempre precisa, colorita, animata, ottima insomma, ed altrettanto sorprendente che l'attenzione e la quiete con cui l'affollato publico ascolta e gusta tutti questi diversi generi di musica. Ed anche appunto riguardo all'educazione del gusto musicale inglese, Jullien ha certo il merito d'averne coltivato il progresso. Egli è il primo ed ancora l'unico, che fece sentire in Inghilterra della buona musica a buon mercato. Incominciò alcuni anni or sono con una piccola orchestra ad eseguire quasi esclusivamente musica da ballo. Accrebbe poi quella in modo che attualmente le più grandi musiche vengono eseguite alla perfezione, ed a questo suo progresso abituò gradatamente anche l'orecchio del suo uditorio, senza mai alterare per ciò il mite prezzo d'ingresso stabilito nel principio dell'intrapresa. Il fanatismo per questi concerti è tale che ogni sera molto prima dell'ora in cui le porte del teatro si schiudono, una moltitudine immensa di persone se ne sta accalcata dinnanzi, impazientemente attendendo il momento di precipitare nella platea, nel loggione e dappertutto ove l'impossessarsi d'un posticino sia possibile. Molto spesso il concorso eccedette la capacità del locale, ed in seguito a ciò, Jullien si determinò di dare un altra serie di concerti pel corso d'un mese al teatro dell'opera italiana al Covent-Garden. Scritturò in aggiunta alla valorosa schiera artistica da esso capitanata, il violinista Ernst, la pianista madama Pleyel, ed il nostro inarrivabile Bottesini, di giorno in giorno atteso reduce dall'America.

Colla cooperazione di tali celebrità era naturale che anche questa seconda serie dovesse riuscire brillantissima ed infatti incominciata il 29 scorso, prosegue seralmente con fortuna ognor più propizia.

Dovrei parlare ancora degli Oratorii che grandiosamente vengono eseguiti all'Exeter Hall sotto la direzione dell'egregio maestro Costa, ma ciò farà l'argomento d'una prossima mia lettera.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - *Grande teatro della Scala.* - Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione del *Trovatore* di Verdi, e sabato, a quanto dicesi quella della *Vestale* di Mercadante. Nella settimana avremo anche il nuovo ballo del Casati.

— *Teatro alla Cannobiana.* - Il cieco Giuseppe Picchi continua a chiamar folla a questo teatro col suo portentoso zufolo. Domenica sera fu la prima delle feste di ballo, e per giunta e a maggior esca degli accorrenti, una *Tombola*, trattenimento di moderna invenzione, che sembra voler metter radici nei nostri teatri secondarii. — In queste ultime sere piacque un nuovo passo a due eseguito con plauso dal Cardella insieme alla giovine Elisa Casati.

Venezia. A proposito della egregia Ferraris e del *passo a tre* ch'essa danza da qualche sera a quel grande teatro la Fenice in unione alla Viganoni ed alla Monti, leggiamo nei *Fiori*. « La Ferraris anche in questo terzettino fa meraviglie di grazia, di agilità e di buona e delicata scuola; specialmente l'ultima variazione, in cui rimonta a ritroso il palco scenico sulla punta quasi del piede, è graziosissima, nuova affatto ed eseguita perfettamente: qualche altro passo ancora in questo terzetto è osservabile per novità e tutti poi per grazia e finita esecuzione, ed il publico il quale sa pur sempre apprezzare il merito anche quando è di cattivo umore, l'ha applaudita assai e l'ha chiamata al proscenio per tre volte la prima sera, e continua ad applaudirla sempre e molto volentieri le mostra la sua simpatia. Aggiungerò ch'è bene secondata dalle due compagne e che la Viganoni fu dato prove di forza e destrezza che le meritarono applausi. »

Fermo. La *Luisa Miller* ebbe assai liete accoglienze a quel teatro Filarmonico, mercè l'abilità distinta della protagonista Emilia Scotta, del Giuglini e del Cresci. Si chiese la replica della romanza del Giuglini e del duetto fra la Scotta ed il Cresci nell'atto terzo. Sembra che la burrasca stia per calmarsi; sabato sera il ballo nuovo, domenica la *Traviata;* nell'entrante settimana la *Lucrezia Borgia* con la brava Julienne.

Rovigo. Nostra corrispondenza del 15 gennaio leri sera comparve su queste scene il *Templario* del maestro Nicolai colle signore Matilde Winter, Matilde Padowscka, ed i signori Scotti, Winter e Rossi Martinenghi. Il teatro era affollatissimo. La Padowska è dotata di voce di mezzo soprano, bella sia per forza che per dolcezza. Nella sua romanza di sortita ne spiegò subito i rari pregi i quali furono accolti dal publico con vivissime acclamazioni. La Winter è artista di canto finita sott'ogni rapporto. Bella voce di soprano, metodo di canto educato ad ottima scuola, nobile e ragionata azione, sono i distinti pregi che la rendono degna degli applausi ottenuti, ed in breve le assicureranno un posto onorevole fra le primarie artiste del giorno. Ne diede prova e nella sua cavatina, dove si cattivò tosto le generali simpatie e che le valse l'onore di ripetute chiamate al proscenio. Dicasi egualmente in tutti gli altri suoi pezzi, ed a lode della verità devesi associare che questa giovinetta, che conta appena il diciottesimo anno, anche nella difficile ultima scena, si è sostenuta da artista ben provetta ed intelligente, sia per l'espressione del suo canto, quanto per intelligenza drammatica. Il publico commesso e sorpreso, fra i più vivi applausi fa richiamo nuovamente al proscenio. Il tenore Scotti si fece meritamente applaudire nella sua cavatina, nel terzetto e nel duetto finale dove spiegò bellissimi modi di canto e ragionata azione. Il Winter, baritono, disimpegnò molto onorevolmente la difficile parte del protagonista, e meritò applausi e chiamate in gran copia, specialmente nella sua cavatina e nel gran duetto del secondo atto con Rebecca, mostrandosi tanto ottimo cantante che intelligente ed animato attore. Le seconde parti ed i coristi d'ambo i sessi disimpegnano egregiamente, e molta lode merita l'orchestra diretta dal signor Tosarini per l'esatta esecuzione, non che il maestro concertatore signor Maltarello per le sue profonde cognizioni, e pel suo interessamento nelle istruzioni. Questo spartito è messo in iscena con tutta grandiosità e lusso. Nulla vi si è risparmiato. Il vestiario dei signori Pirola e Cattaneo di Milano oltre di essere in perfetto costume è ricco e magnifico; le scene dell'illustre pittore Bertoja di Venezia sono di buonissimo effetto, come al solito. Tutto l'insieme presenta uno spettacolo degno di distinta lode, più dirsi raro, in questi giorni. Ne fa prova il contegno del publico, che fu costante negli applausi, e che se ne dimostra ben lieto e soddisfatto. Così si è rianimata la spirito di questo teatro. Per tutto ciò si devono rendere encomii e ringraziamenti alla premura della onorevole Presidenza del teatro, che seppe procurare alle nostre scene uno spettacolo al magnifico, e sotto ogni rapporto straordinario in questa stagione. »

Isola della Scala. A cura di una privata impresa venne prodotta su quelle scene una nuova opera semiseria del maestro Vincenzo Mela, intitolata la *Testa di Bronzo*, antico libretto di Felice Romani, eseguita da dilettanti col concorso della orchestra e della banda della scuola di quella Società Filarmonica; essendone però affidata la parte della prima donna ad una giovane artista esordiente Silvia Dalla Valle, allieva del milanese Conservatorio. La musica fu trovata ricca di bei pensieri, e l'esecuzione lodevole nel complesso, meritò speciali encomii alla simpatica artista esordiente, la di cui voce omogenea non va scompagnata da una squisita scuola di canto e da molto sentimento.

Torino. La *Sonnambula* prodotta a quel teatro Nazionale fu campo di molte lodi alla Vaschetti che ne sostenne la parte della protagonista, nonchè al Tartini. La Vaschetti cantò con quella squisitezza di modi che forma il suo pregio distinto e venne fragorosamente applaudita in tutti i suoi pezzi. Il Tartini ha una voce estesissima e canta di buona scuola e fu pur egli accolto con molto favore. Anche il basso Ferrara fece bene la sua piccola parte.

Mortara. A proposito dei *Lombardi* dei quali annunziammo il lieto successo alla Scala per prima comparsa, leggiamo nel *Lomellino*. « L'esito ne fu fortunato, e l'esecuzione fu tale da meritarsi le più ampie lodi. La giovane prima donna Adelaide Merlo, il tenore Padovani ed il baritono Sabattini garoggiarono di bravura e d'impegno nelle loro parti, e nel popolare terzetto, che fu il pezzo più fortunato dell'opera, trassero il publico a vivissimi applausi, che abbondarono anche al signor Bertuzzi direttore d'orchestra, il quale eseguì egregiamente il preludio che precede il terzetto. »

Modena. Il *Lorenzino de' Medici* dell'egregio Pacini ebbe, come dicemmo, a quel teatro comunale le più liete accoglienze. Ne furono applauditi esecutori la Crémont, il tenore Ortolani, il baritono Mazzanti e il basso Della-Costa. La Crémont, nuova per quel publico, e che per questo appunto, era scopo della maggiore attenzione, ha superato l'aspettazione generale e fece mostra di una voce simpatica, di purezza di canto e di molta intelligenza drammatica, ottenendo applausi in tutti i suoi pezzi. L'Ortolani, il Mazzanti e il Della-Costa sono artisti di merito, e già favorevolmente conosciuti per l'otto ottenuto anteriormente nell'*Attila*. Abbastanza bene le parti secondarie e bene l'orchestra diretta con la solita bravura dal Sighicelli.

Firenze. La *Lesbia* di Mercadante comparve martedì sera a quel teatro della Pergola. L'esito ne fu fortunato si per merito della stupenda musica, della quale è inutile tessere gli elogi, quanto della esecuzione, lodevole nel complesso, lodevolissima per parte della Brambilla, protagonista, dell'Everardi e del Frizzi. La Brambilla Giuseppina, ad onta dell'impressione che la prima sera d'una spettacolo esercita su quasi tutti gli artisti la presenza di un publico imponente, fece mostra di una voce simpatica, di molta perizia di canto e d'intelligenza drammatica, chè se lasciò qua e là qualche lieve desiderio, esso sarà pienamente appagato nelle sere successive, quando cioè l'applauso onde il publico l'ebbe accolta, l'avrà resa più sicura e più confidente di sè. L'Everardi cantò con la maestria che lo distingue ed ebbe pur esso applausi in buona copia, se non anchè i più caldi della rappresentazione. Il Frizzi confermò anche in questa occasione la fama che lo dice inarrivabile nella parte di Strelitz e fu ottimo cantante come attore irreprensibile. Il tenore Guidotti, vinto anch'esso in cotal passi dal timor panico e in parte non forse troppo opportuna a'suoi mezzi, rimase alquanto al di sotto dell'aspettazione. Il Manfredinihà fatto tutto il meglio che poteva. I pezzi applauditi con maggior calore furono il duetto dei due bassi nell'atto primo, il magnifico quartetto, il racconto ed il pezzo concertato dell'atto terzo, l'*assolo* del flauto, il terzetto di cui si voleva la replica, e la romanza del quarto atto stupendamente eseguita dalla Brambilla.

— Domenica sera si aperse finalmente quel teatro Goldoni col *Marino Faliero* di Donizetti. Abbenchè l'esecuzione non sia stata nell'insieme la più felice, nullameno il publico fu cortese di applausi agli artisti, specialmente al Fieri, Israele, alla Valtorta che rimpiazza la Bruicioni, indisposta, nonchè al tenore Vicentelli, e al basso Paolicchi, che nella difficile parte del protagonista, esordiente quale aveva da sostenere un peso troppo superiore alle proprie forze.

— La mattina del 6 corrente le sale della Società Filarmonica Fiorentina si aprirono ad una grande Accademia vocale e istrumentale a beneficio dei Poveri, alla quale presero parte la Contessa Orsini, il Principe Carlo Poniatowski, la signora Elisa Perazzi, l'Everardi, il Guidotti, e i maestri Mabellini e Moderati. Il trattenimento ebbe principio colla sinfonia di una nuova opera del maestro Moderati, intitolata *Il Cavaliere di Morillac*. La Contessa Orsini, eseguì con l'abilità che la distingue, il rondò dell'*Italiana in Algeri* e il duetto dell'*Ernani* col Principe Poniatowski, il quale cantò pure con l'Everardi il duetto del *Turco in Italia*. L'Everardi cantò con la solita maestria, l'aria dell'*Assedio di Corinto*. Furono pure stupendamente eseguiti e rimeritati d'applausi, il terzetto dello *Scommettendo*, il quartetto dei *Puritani* e il finale dell'opera *Carlo e Isabella* del maestro Fodale. La signora Elisa Perazzi confermò nei varii pezzi sonnati, quel bel nome che giustamente gode quale pianista.

Roma. La *Sonnambula* venne accolta con molto favore a quel teatro Argentina. La Viola destò il più vivo entusiasmo nella parte della protagonista: dopo il rondò ebbe sei chiamate al proscenio. Il tenore Mongini sostenne con molta bravura la sua parte e vi fu applauditissimo.

Costantinopoli. Il 21 dicembre prossimo passato si produsse a quel teatro italiano la *Chiave di Rosemberg*, nella quale faceva la sua prima comparsa la prima donna Leopoldina Fecis, avendo a compagni il tenore Serassi, il baritono Giannini e il

basso comico Vincenzo Galli. La Pecis, piacque e per bella voce e per corretta scuola di canto, specialmente alla cavatina della *Fiorina*, introdotta nello spartito, e nei duetti col tenore e col baritono, pezzi che alla seconda rappresentazione ebbero l'onor della replica. Il Giannini e il Galli sostennero non assai lode le loro parti e dovettero ripetere sino dalla prima sera il popolare duetto della *pistola*, tanto fu grande l'entusiasmo in esso destato.

Trieste. Il nostro corrispondente ci scrive sull'esito fortunato ottenuto dalla *Luisa Miller* a quel Grande teatro, confermando pienamente il conto che ne abbiamo fatto in proposito nel numero scorso. Parlando della Ruppini, esso si esprime nel modo seguente. « La Ruppini ha bella voce nelle corde acute, ma meno felice in quella di mezzo e nella basse. Ha bisogno ancora di studio onde renderla più agile e pieghevole: a compenso, ella ha molta intelligenza drammatica e nell'azione sembra piuttosto che esordiente, artista già provetta, nè saprei dire chi meglio potesse interpretare da questo lato la parte della protagonista. — E dall'opera passando al ballo, il corrispondente medesimo ci dà la triste notizia che la Mayvood si trova gravemente ammalata per cui l'è forza rinunciare alla scrittura della corrente stagione, con gran danno del publico e della impresa, la quale sta in traccia di un'altra prima ballerina. Ma come poter trovare al momento chi possa degnamente rimpiazzare una Mayvood?

SCRITTURE RECENTI.

L'impresa del teatro Filarmonico di Verona fa scritturare per la corrente stagione al teatro stesso la prima donna mezzo soprano assoluta **Annetta Winco**, la quale rimane libera d'impegni per la primavera ventura.

La prima ballerina assoluta **Claudina Cucchi** fu scritturata dall'appaltatore Boracchi pel grande teatro alla Scala, stagione corrente.

Il primo baritono e suppelemento **Cesare Castelli** fu scritturato a mezzo dell'agenzia Borsardi pel teatro Filarmonico di *Verona*, stagione in corso.

La prima donna assoluta **Maddalena Vettori-Olivi** fu scritturata pel teatro italiano di *Cadice*, ed è già partita per la sua destinazione.

Per la grande apertura del teatro di *Viterbo*, agosto e settembre prossimi venturi, fu scritturato dall'appaltatore Jacovacci, il primo baritono assoluto **Filippo Colini.**

In causa della malattia dell'egregia Mayvood fu scritturata pel grande teatro di *Trieste*, stagione in corso, la prima ballerina danzante assoluta **Ernestina Wuthier.**

La prima donna assoluta **Luigia Bendazzi** fu riconfermata dall'appaltatore Sanguinetti pel Carlo Felice di *Genova* per le stagioni di autunno e carnovale 1855-56.

MISCELLANEA.

Al teatro di Darmstadt si è rappresentata il 30 dicembre prossimo scorso una nuova opera del maestro Köhler, padre, intitolata *Die letzten Juno von Pompej / Gli ultimi giorni di Pompei*.

— Una nuova opera di Conrad *l'Ole Wolker von Wolasberg / I la donne di Welosberg*) venne eseguita a Lipsia a beneficio della Cassa di Pensioni di quel teatro. Ad onta di una lodevole esecuzione, l'opera del Conrad venne giudicata un appena mediocre lavoro.

— Si legge nella *Gazzetta musicale* di Vienna, che la Società Fiamminga per la promozione della musica ha nominato a soci onorari gli artisti seguenti: Berlioz Liszt, Riccardo Wagner, Roberto e Clara Schumann, Litolf, Taubert, Dorn, Smith, Cassemaker, Macfarren, Santini di Roma, Dupont e Küsken.

— Il celebre pianista-compositore Döhler trovasi da qualche tempo a Firenze. Lo stato della di lui salute va sensibilmente migliorando.

— Dicesi che in Firenze si stia studiando e lavorando con molto zelo per istituire un teatro nazionale drammatico, e bandire ogni traduzione e riduzione dal francese.

— Il corrispondente teatrale di Firenze Antonio Atalmo è incaricato della formazione della compagnia di canto pel nuovo teatro italiano che si ha in pensiero di aprire a Parigi in occasione della prossima *Esposizione d'arti*.

Si attendeva al teatro del Cocomero di Firenze un nuovo dramma in versi di Giuseppe Pieri, intitolato *Ginevra Monsenigo*.

— Al teatro di Pisa verrà quanto prima prodotta una nuova opera del maestro Kinterland, *Amelia di Curiel*, su libretto di Bidera.

— L'egregio autore drammatico Napoleone Giotti ha condotto a termine tre nuovi lavori; due in versi, *Raffaello e Pietro il Grande*, ed uno in prosa; *Ezzelino da Romano*.

— Abbiamo sott'occhio il primo numero d'un nuovo giornale di Palermo, intitolato il *Bigoletto*.

Al direttore del *Corriere dei Teatri*
Firenze.

Onorevole signor Direttore

Una corrispondenza da Venezia inserita nel N. 19 del suo giornale dell'11 gennaio corrente parla d'un esito d'entusiasmo ottenuto su queste scene dal giovane tenore Luigi Toffanari.

La Presidenza, estranea ad articoli e polemiche dei fogli teatrali che derivano da motivi di varia natura, non darebbe peso alcuno alle righe inserite nel N. 19, se la verità non fosse lesa per modo che col silenzio apparisse consentire nella erronea narrazione, e ghene derivasse una qualche responsabilità verso le altre direzioni teatrali.

Ed è perciò che deve pregarla ad inserire questa sua dilucidazione nel prossimo numero.

Venezia, 15 gennaio 1855.

D'ordine della Presidenza
Il Segretario G. Brenna.

VARIETÀ

Sull'origine e sull'uso delle Trombe.

Sembra che la prima idea della tromba sia venuta ai popoli pastori soffiando nelle vuote corna di buoi traforate nelle loro estremità superiore, e lo stesso Varrone dice che le trombe ai suoi tempi fatte di rame, non erano da principio d'altra materia fuorchè di corno.

Ateneo attribuisce questa invenzione ai Tirreni, ed altri pure ne fanno inventore il Tirreno Pisco. Riteniamo però che i Greci assediarono e vinsero Troja senza adoperare la tromba; riteniamo che un certo Archonda, ottant'anni dopo cadnta quella città, portava la prima tromba dal paese dei Tirreni nella Grecia. Omero conobbe la tromba, e ma gli eroi dell'Iliade non l'hanno mai suonata.

Questo stramento fu sempre appresso tutti i popoli consacrato precipuamente agli usi della guerra; e bisogna confessarlo, anche i meno ardimentosi sono incoraggiati dal suono della tromba; ti senti da essa scuoter le fibre, portarsi il sangue al cervello, la mano alle armi se ti capitano ad esser vicine. L'istinto che Giobbe ha dato al cavallo, gli è comune coll'uomo il quale dice a sua volta: *all'armi, alla strage, alla vendetta, al trionfo.*

Questa universale impressione del suono della tromba, questa sua analogia cogli atti della guerra fra tutti i popoli antichi, non ebbe contradditori fuorchè gli Egiziani, e fra loro specialmente gli abitatori di Licopoli, i quali l'ebbero in orrore; e, figuratevi, strana follia, perchè a parer loro il suono di essa rassembrava al raglio degli asini che pur grandemente abborrivano.

Questa stravaganza che degli antichi egizi si racconta, ci rammenti sempre quanto sia difficile agli uomini il trovarsi d'accordo anche nelle cose più facili e sensibili, e come perciò non ci dobbiamo meravigliare di certe disputazioni di filosofi e di politici.

Una cosa, curiosa veramente, è che gli Spartani non usassero le trombe, ma flauti, arpe, lire, entre nei loro bellici scontri. Eppure così scrivono parecchi accreditati autori antichi e moderni, fra i quali alcuni affermano lo stesso dei Lidi e dei Frigi.

Per verità sembra difficile a credersi una tal cosa, e non si sa come fra lo strepito della battaglia potesse innalzarsi a tanto rumore da essere sentita come segno di comando, come incitatrice un'arpa, una cetra, una lira, un flauto. Della perfezione della musica greca non abbiamo idea, ma l'accompagnamento di questi istrumenti col furore di una pugna doveva far l'effetto di quei *due flauti suonati alla sardina coll'accompagnamento di sessanta contrabbassi per parte*, di cui si parla nell'Adramiteno.

Non è mestieri il dire che le trombe sono della stessa famiglia dei corni, la cui invenzione si favoleggia da Polieno *negli stratagemmi* o si attribuisce a Pane l'uno dei capitani di Bacco.

Egli se ne valse per fugare il nemico in questo modo. Era l'esercito di Bacco accampato in un luogo dove la voce era da molte eco ripercossa; Pane munì di corni molti de'suoi soldati e li fece trombettare tutti ad un tempo; le eco centuplicarono il loro strepito, i nemici furono compresi di cosiffatto terrore all'insolito suono, che vergognosamente si diedero alla fuga.

Di qui venne l'epiteto di *panico*, che molti ogni giorno adoperano per indicare un terrore senza ragionevol causa, ignorandone forse l'origine e la significazione.

(Dalla Gazzetta Musicale di Firenze.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica:

SANFIORENZO. FANTASIA PER PIANO-FORTE sopra motivi dell'opera IL TROVATORE di VERDI 9433 Fr. 4 —

BOVIO. *La sacrilega parola* – Grande Adagio finale secondo nell'opera POLIUTO di **Donizetti** *Trascritto e variato* **PER ARPA** 9434 Fr 3 50

BOVIO E PASI. DUETTO PER ARPA E FLAUTO sopra motivi dell'opera IL CORSARO DI VERDI 9550 Fr. 7 —

FERRARINI. LA SARABANDA Danza spagnuola nel ballo OLEMA LA SCHIAVA *Ridotta per* PIANO-FORTE 9421 Fr. 2 50

MUSSI A. LA ZAMBRA Danza caratteristica eseguita dalla signora Pagora nel ballo OLEMA LA SCHIAVA *per* PIANO FORTE 9834 Fr. 2 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-Proprietario Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano all. A. L. 24
» id. per fuori la Monarchia Austr. » 30
» Per tutto il Regno d'Italia » 34
» Per l'Estero » 40
Per un semestre in tutti.
Un numero separato cent. 25
Per l'estero e cent. 30 al trimestre.

ANNO VII
N. 6.
20 Gennaio
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Lodi presso G. Bertoglio.
In Firenze presso Angelo Rossi.
Nulla sarà dato gli all'Ufficio se non franchi affatto postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ALCUNE OSSERVAZIONI AD UN RECENTE ARTICOLO DELLA REVUE DES DEUX MONDES. — *Varietà.* — — CRONACA MUSICALE DI PARIGI — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI .

ALCUNE OSSERVAZIONI

AD UN RECENTE ARTICOLO DELLA

REVUE DES DEUX MONDES.

INTORNO AI ROMANZIERI ITALIANI.

(Vedi N. 102. 4, 5.)

Ci siamo assai fermati sul Romanzo di Manzoni, perchè quantunque l'articolista francese mostri di rispettare il più grande scrittore dell'Italia contemporanea, pure non avendolo saputo valutare dal più alto e più vero e più complesso punto di vista, fu condotto poi ad una classificazione erronea degli altri romanzieri italiani. Il signor Perrens mette il Guerrazzi alla testa dei romanzieri democratici, facendo di questi come un genere a parte. Ma lo scrittore che davvero avrebbe a porsi alla testa di questa classe, sarebbe precisamente Manzoni per quegli argomenti e per quelle ragioni che non senza diffusione abbiamo esposto negli articoli precedenti. Il Romanzo di Guerrazzi sarà politico, sarà repubblicano se vogliamo, ma non mai democratico; quando la democrazia si consideri nel senso più legittimo e più filosofico. Nella Battaglia di Benevento è fra i grandi della terra e fra i più tristi ch'egli si compiace a far vibrare le saette della sua cupa fantasia. – « Io racconto, dice in quel libro, una storia di delitti, delitti atroci e crudeli, quali » uomini scellerati che hanno in odio il creatore e la creatura possono commettere, quali » appena si stimerebbe che vi fosse orecchio » d'intenderli, non che animo di divisarli e » braccio da eseguirli. » – E nell'introduzione all'Assedio. « Io conobbi, ebbe a scrivere, io conobbi la fiera del sembiante umano: orano la sua impresa la calunnia delle altrui virtù, interpretava come oltraggi i consigli d'amore; si tormentava l'intelletto per ravvisare nel beneficio un'offesa, onde trarne argomento di ricompensarlo coll'odio; vituperò come misfatti i voti più puri dell'anima ardente in fiamma di carità, chiamò la scienza dei grandi follia, avvelenò affetti santissimi.... » onde rivolgendosi al lettore conchiude dicendo: se tu dunque ti senti il cuore e l'intelletto sicuri, se le lacrime non ti impediscono la vista delle miserie umane, vieni, mi segui nel dolente pellegrinaggio del pensiero; ti narrerò storie feroci, ti dirò cose che ti sembreranno terribili quanto le strida di un dannato. »

Vedrà dunque il signor Perrens che ad uno scrittore il quale come il Guerrazzi ha per musa l'ira e il furore e porta l'odio agli uomini a tale esagerazione da cui rifugge il senso comune, e pur nel mezzo degli intenti generosi lascia trapelare costantemente quel suo fiero proposito di gettar la sfiducia tra uomo ed uomo, la democrazia non può essere molto bene raccomandata. D'altra parte esso è troppo isolato nella sua misantropia feroce, per poter gettare uno sguardo di pietà efficace sulle oscure miserie delle plebi e d'innalzarle a dignità facendole scopo delle aspirazioni filosofiche e letterarie.

Ma sin qui il signor Perrens potrà sempre dire che si agita una questione in cui tutte le opinioni possono essere libere e per le quali non v'è tribunale di sentenza suprema; piuttosto, a proposito del Guerrazzi e della sua lingua e del suo stile, l'articolista francese può lasciare agli uomini nati in Italia il giudicare e il sentenziare se la lingua e lo stile del Guerrazzi sieno o no degni d'essere proposti a modello.

I sentimenti violentissimi ond'è continuamente esagitato il Guerrazzi, hanno dovuto necessariamente guastargli lo stile, che non sa mai essere schietto e veracc, che tenta di sorprendere gli animi colle perpetue declamazioni e cogli anfanamenti rettorici, dilungandosi sempre, quasi direbbesi per proposito, dalla santa semplicità. Se questi difetti ponno essere tollerati finchè l'autore parla in nome proprio, si rendono insopportabili quando, nel dialogo, l'autore necessariamente dovrebbe scomparire per dar luogo agli attori. Ma gli attori dei romanzi di Guerrazzi hanno tutti i difetti di lui e parlano un linguaggio coartato, pomposo, artificiale, il quale è precisamente l'opposto di quello che è richiesto dal dialogo; che se dallo stile passiamo alla lingua, ossia al materiale dei vocaboli onde l'autore fa uso di preferenza, sono essi quasi sempre tolti dalla lingua *aulica* degli scrittori, e non è mai che sieno attinti alle schiette sorgenti del popolo, per quella ragione che il Guerrazzi ha un ostacolo invincibile nella propria natura ad essere veramente popolare o democratico.

Ma a proposito di popolarità e di democrazia, lasciando Guerrazzi, e venendo agli imitatori di Manzoni, l'articolista francese mentre si è diffuso a lungo sui Grossi e l'Azeglio e il Cantù e il Rosini che ben lo meritavano; si è poi dimenticato perfin di nominare, l'autore d'un romanzo che più di tutti ha saputo venire sulle orme di Manzoni, di un romanzo dove gli elementi costitutivi son veramente popolari e democratici e dove lo stile e la lingua son parimenti popolari; uno scrittore che, osservate le debite distanze e tenuto conto delle più anguste proporzioni, ha una struttura d'ingegno somigliantissima a quello di Manzoni. È questi Achille Mauri, autore della *Caterina Medici*. Pare impossibile che il signor Perrens siasi ricordato di un Girolamo Aderno del Canale e del Giovanni Tonesio del Cabianca, romanzi quasi ignoti in Italia, e abbia rammentati i Cavalieri di Malta di una *Sajani*, romanzo e autore egualmente ignoti; e siasi ricordato del Lamberto Malatesta che l'autore del presente articolo ha scritto in una età troppo giovane per poter fare un lavoro degno che altri lo ricordi dopo dodici anni; per dimenticarsi poi di Achille Mauri e della Caterina Medici.

È questa una dimenticanza imperdonabile e che attesta la superficialità onde la critica francese di solito applica i suoi studii all'Italia. La *Caterina de' Medici* è il solo romanzo dove i protagonisti, ad imitazione del Manzoni, si pensò di cercarli in mezzo al popolo; è il solo dove

con eloquenza calma ma insistente, ma luminosa di verità e di convinzioni, si additano i pervertimenti dello spirito umano: è il solo dove con dramma caldissimo si mettano in azione i due principii del bene e del male cresciuti in seno ad una stessa religione, l'uno illuminato dal mite lume del Vangelo incorrotto, l'altro depravato dalle superstizioni feroci. Se poi non è il solo, questo romanzo fu il primo che dopo quello di Manzoni parlasse una lingua tranquilla e semplice, la quale mentre era forte di alti e generosi pensieri, fosse accessibile ai volghi. Grossi, come Cantù e d'Azeglio e Rosini non furono per nulla i continuatori del sistema di Manzoni - perchè se lo imitano nei particolari, se tolgono da lui qualche tipo di carattere, cavà il conte del Balzo che arieggia Don Abbondio, e frate Bonvicino che ricorda fra Cristoforo, nel complesso sono piuttosto seguaci di Walter Scott che di Manzoni; chè nessuno di essi ha avuto il santo proposito di discendere fra il popolo a prendere i protagonisti; bensì di tutti questi il solo Mauri avvisò di far come il maestro. *(Continua)*.

VARIETÀ

Diamo luogo volentieri nelle colonne del nostro giornale alla seguente corrispondenza scritta da un artista italiano a persona di sua famiglia.

San Francisco, li 12 novembre 1854.

Eccomi finalmente arrivato nella terra promessa, e ti assicuro che il luogo dove sono mi sembra tale, viste le tante difficoltà nate, e superate, i pericoli corsi, le arrabbiature prese, il troppo tempo perduto. Ma in fine ci sono arrivato e starò a vedere se la mercede, compenserà la difficoltà. Ma mi devi permettere un poco di descrizione dal mio partire da New-York fino qui. Sono partito da quest'ultima città col vapore, la Stella Uest, alla volta del centro dell'America, e dopo cinque giorni sono passato davanti all'Avana ad una lega di distanza chè col cannocchiale si vedeva la gente sul porto di Cuba. Tirato dritto senza fermarci, al termine di 10 giorni arrivammo a San Giovanni del nord. Quivi sbarcai, per subito passare a bordo d'un piccolissimo vapore per la navigazione del fiume dell'istesso nome. Di questo modo abbiamo passato due giorni e una notte, a guisa di aringhe, uno addosso all'altro. Se vogliamo, ha qualche attrattiva e la sua parte di vantaggio questo rimischiamento d'individui d'ambo i sessi: ma quarant'ore son troppo. Nella notte ci coricammo tutti sul pavimento, e felici quelli che poterono trovare un piccolo posto per poterlo fare. Al mezzo della notte fummo regalati d'un tremendo temporale, ma di quelli di cui non possiam farci idea noi d'Italia e che sono speciali in queste parti del tropico. La disgrazia volle che il nostro vapore non avesse che un letto di tela, per cui ti puoi figurare lo stato nostro. Eravamo nella condizione di pesci. Venne il giorno e con questo l'allegria, il buon umore, e l'appetito. Arrivati al centro del fiume, incontrammo cinque o sei alberghi, con tavole immense e già imbandite, col mastro d'Hôtel avente la campana in mano per annunziarci che eravamo serviti. Questi alberghi sono in legno come i chàlets svizzeri, e sono d'un effetto magico, perchè appaiono improvvisamente come per incanto, a motivo dei tortuosi giri del fiume e della selvaggia vegetazione delle due rive, ancora vergini, e non mai tocche della mano dell'uomo. Appena arrivati, ci mettemmo a tavola e ti potrai figurare che gusto vi si fece da settecento persone che passarono la notte alle *belle* Etoile. Pure in mezzo a tanta gente, non un grido, non un susurro, tal che si sarebbe detto un convito di muti. E questo il costume degli Americani che non parlano mai, tanto che noi pochi italiani subivamo l'influenza del mutismo. Appena terminato la refezione che durò un'ora, salimmo in altro vapore alquanto più grande, per continuare il nostro viaggio sul fiume. Da questa parte di fiume che è più al sud quindi più calda, vidi torme d'uccelli marca e di pappagalli e di altri volatili a me ignoti, e scimmie a migliaia che schiattivano fra gli alberi. Il fiume essendo della larghezza di non più che venti metri, si tocano continuamente le due rive a causa dei tanti zig zag, e però si poteva vedere tanti e mostruosi cocodrilli che ne fui stupito. Ma come tutti a bordo erano armati di arme da fuoco, si divertivano a tirare a questi mostri, che, colpiti, non si davano per intesi, quasi fossero punti da una spilla, quantunque le palle fossero forzate. Verso notte, arrivammo al lago di San Giovanni, dove si rambiò di nuovo vapore. Dopo aver subito un altro furioso temporale, giungemmo finalmente all'istmo, dove non accadde nulla di rimarchevole. Soltanto feci una passeggiata a cavallo di due ore, nella quale ebbi occasione di divertirmi assai perchè ero seguito da altri settecento cavalieri tra uomini e donne e da un migliaia di mule cariche de' bauli non altrettanti uomini. Puoi imaginarti il chiasso, i gridi, gli episodii burleschi d'ogni maniera. Arrivammo al San Giovanni del sud in vista del mar Pacifico, e qui dimorammo tre giorni negl'alberghi non sono nulla meglio di capanne e dove si spende per tre giorni quanto basta per vivere un mese a Milano da signore. Per soprappiù ebbimo tre giorni di pioggia dirottissima, e non pioveva solo nelle strade ma anche nelle case e nei letti, e quel che è peggio non si aveva nulla per cambiarsi perchè tutto era consegnato al vapore. Io per garantirmi del mal del paese, che è la febbre perniciosa, mi arrostivo regolarmente ogni due o tre ore, davanti ad un gran fuoco, facendo frizioni di cognac e bevendone in larga dose.

Nella notte del terzo giorno c'imbarcammo col vapore Fernando Cortes, il più grande, e bello che mi abbia visto; ha sette piani, ed è della portata di due mila tonnellate, tanto che aveva l'aspetto di un castello. Nei quattordici giorni che ci furono ancora di viaggio, non accadde nulla di rimarchevole, se si eccettui la morte di dieci persone assalite all'istmo dalla febbre, e la cerimonia della loro sepoltura nella gran Tomba liquida. *(Continua.)*

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 12 gennaio.)

Della decadenza di questo teatro italiano. — La Fonti e la Rosati. — Teatri lirici. — Notizie varie.

Le cause della decadenza di questo teatro italiano, che da molti anni in quà ha mandato a male tutti gli sforzi di varii appaltatori, sono molte e di differente natura: ne accenneremo le principali.

Il teatro italiano, in Parigi, è un teatro di lusso, conservato specialmente ai diletti della classe sociale ricca di stemmi e tesori, e degli stranieri opulenti. Il borghese agiato del quartiere San Martino ha i suoi teatri, quelli del così detto *boulevard du crime*; e non va lieto ed altero. Taluni di loro si abbandonano alla folle prodigalità di menare, nella luna di miele, la dolce metà all'Opera francese, per una sola volta nella lor vita; ma essi non hanno il menomo indirizzo dell'esistenza di questo tempio sacro alla musica italiana; nè, a dire il vero, si curan punto di conoscerlo.

La classe dunque che lo frequenta è ben limitata; e tuttavia essa potrebbe essere sufficiente, se gli eventi politici, che in questo benedetto paese stringono e slargono la borsa dei ricchi in singolar modo, non la sviassero a volte da queste dolci ricreazioni.

L'aristocrazia è quella che ha mai sempre dato vita e splendore a queste scene; e mancata essa, sono divenute squallide e deserte. Così, sotto i Borboni, l'aristocrazia del subborgo San Germano, e sotto gli Orleans, quella della *Chaussée d'Antin*, formarono il decoro e la fortuna di siffatti spettacoli. Ma nei tempi della recente repubblica, le aristocrazie di ogni sorta si dispersero sbandate, e la sala Ventadour scaldò del tutto dalla sua antica prosperità. Proclamato l'impero, si sperò che l'aristocrazia imperiale volesse accogliere sotto il suo patrocinio l'opera italiana; ed essa, lo vedemmo in parte l'anno scorso, si mostrò incbiecvolissima a farlo, ma le gravi preoccupazioni della guerra d'Oriente ne l'hanno distolta in quest'anno.

A questa causa, che sarebbe da sè sufficiente a menar seco la ruina di questo teatro, aggiungesi pur quella dei cantanti. E a tutti noto che il publico di Parigi, sia per povertà di sentimento musicale sia per lentezza di giudizio, non sia molto pronto nello apprezzare la musica ed i cantanti d'Italia; anzi è mestieri di molto tempo e di molte destre malizie per fargli capire che il bello è proprio bello. Ed alla lunga si lasciano persuadere e riconoscono il merito: ma una volta riconosciuto il merito di taluno opere e di taluni cantanti, non vogliono più separarsene.

Ora, senza offender punto gli artisti della giornata, ci crediamo nel debito di ammettere che da venti anni in qua, il publico di Parigi abbia avuto le migliori opere ed i migliori cantanti che abbia prodotti la patria del Rossini. È vero però che questi cantanti non godevano più negli ultimi tempi della pienezza dei loro mezzi; ma tutto ciò non era un ostacolo. Le memorie, la tradizione e la celebrità specialmente, supplivano largamente alle insufficienze delle laringi affievolite. Dispersi questi cantanti, ne sono venuti degli altri, che hanno pure il loro merito. Ma siamo franchi: havvene un solo, tolto il Ronconi che ci manca da più anni, che valga in parte taluno degli artisti passati? No! — Or queste cause, tacendone altre d'un ordine inferiore, ci sembrano tali da rendere quasi impossibile l'esistenza di questo teatro.

Tuttavia esso ha esistito sempre dal 48 in poi; è vero, ma a scapito degli impresarii che vi hanno lasciata la pelle. D'ordinario le mediocrità che ci danno, costano care all'amministrazione, e quello che è peggio non le rapportano punto il denaro che prendono. E i cento mila franchi di dote se ne vanno in parte ogni anno per la ristaurazione della sala. L'impresa Ragoni, l'anno scorso che è stato il più fortunato dal 48 in quà, vi ha perduto da 80 mila franchi; e le previsioni di quest'anno sono più triste. Considerate tutte queste cagioni, noi riteniamo impossibile l'esistenza di questo teatro, ove il governo non gli accordasse almeno una sovvenzione di 200 mila franchi. Ed il Ragani, secondo ci assicurano, sembra intenzionato a lasciare l'impresa, tutte le volte che non gli verranno conceduti altri 100000 franchi. Ed ha ragione: come volete che si possa menare a buon porto una speculazione di questa natura, ove il publico pagante non accorre più come una volta ed ove i cantanti non valgono a rapportarvi le somme che si prendono?

— Il nuovo ballo, *La Fonti*, ha avuto all'Opera francese un esito lieto. — Amalia Fonti, secondo il Mazilier, era una ballerina della Pergola, un secolo fa. Sembra pure che sia stata una savia figliuola, e noi lo crediamo per far piacere alle ballerine. Ella amava però onestamente (notate sempre la moralità di questo ballo) il conte Monteleone, il quale voleva sposarla; mentre il padre di lui opponevasi. La Fonti, disperata, vuol lasciar l'arte per seguire l'amante; e diffatti dopo la rappresentazione di *Zefiro e Flora*, il Conte si risolve a rapirla; ma questo rapimento è impedito dal padre del Monteleone, prevenuto a tempo di quel fatto. La Fonti è imprigionata. Un certo Barone, governatore della prigione, vecchio ridicolo, s'innamora della prigioniera; ma ella non gli bada. Però vedendo fra il seguito del barone, un suo fratello d'arte, Carlino, travestito da lucchè, si umanizza un poco, ma molto poco; non temete per la morale! Ebbro d'amore e di vino, il barone non s'accorge che Carlino, che anche lui ama tanto la Fonti, le propone di cangiar d'abiti per farla fuggire, restando egli invece di Amalia. Ella accetta. Ed il barone risvegliato un poco, ricomincia a vagheggiare Carlino, vestito con gli abiti della Fonti; il quale corrisponde con calci e pugni alle insistenze amorose del vecchio. Poscia è scoperto e fugge a dispetto del Barone. La Fonti, indossate le vesti virili, s'introduce in casa della giovine principessa Torassari, come maestro di ballo; la quale principessa deve sposare in quella sera il Monteleone. A quella nuova, si capirà benissimo il furore della Fonti. Per vendicarsi, si getta ai piedi della principessa, le dichiara un amore intermisto, le parla poco vantaggiosamente di Monteleone e le mostra le lettere di lui scritte ad una certa Fonti. La giovine principessa, vedendo chiara la perfidia del suo sposo, guarda teneramente la Fonti e costei le dice di uccidersi ove quella firmerà il contratto di nozze.

La principessa mandò a spasso lo sposo. Poscia il Conte va da essa per conoscere la cagione di quel rifiuto, e resta attonito vedendo un giovine sconosciuto ai piedi di lei. L'insulta, lo provoca, si battono. La Fonti è riconosciuta e scacciata; ed ella parte chiedendo perdono alla principessa, e la ricovelta con lo sposo e con tutti. Fatto quel sacrificio, disparisce. Ed un giorno in mezzo ai festevoli tumulti del carnovale di Roma, appare una giovine con l'occhio ipano, i capelli sciolti e le vestimenta in disordine: è la Fonti, pazza per amore. Ai suoni che ode intorno, si crede in teatro; si anima, freme e danza e danza disordinatamente sino a quando cade e muore.

In questo ballo composto per la Rosati, ella è inapparabile come attrice e come danzatrice. Nella scena della follia è stata sublime. La Rosati è in giornata unica per grazia, per passione e per attitudine mimica. La musica del Labarre è graziosa. L'apparecchio scenico fu in parte festoso; ma in qualche scena, massime nel carnovale di Roma, poteva esserlo di più. Gli spettacoli fatti per gli occhi hanno bisogno di splendore.

— Il *Trovatore* ha toccato agl'italiani la decima rappresentazione; e le ultime apparizioni fiedero buoni risultati per la cassa dell'impresa. È vero che siamo nella buona stagione per i teatri; ma noi amiamo rapportare tutti i fatti. Domani si rappresenterà la *Linda* con la Gassier ed Ernesta Grisi, con Bancardè, Gassier e Rossi. Le prove degli *Arabi nelle Gallie* procedono sempre, e se ne augura bene: il 19 cominceranno le prove d'orchestra, e credesi andranno in iscena per il 27. — Parlasi di dar pure nel corso di questa stagione la *Traviata* di Verdi. — Ronconi non verrà qui per quest'anno, come erasi detto, ma sembra vogliano averlo per l'anno prossimo. — La Borghi-Mamo, con sommo rincrescimento dei Ragani, che è stato ingannato, trovasi, come dicono gli inglesi, in una *situazione interessante*, e già molto avanzata.

— Domani si rappresenterà pure all'Opera comica la nuova opera di Grisar: *La chèvre du Jardinier*. — L'Ugalde canterà fra poco nel *Caid* e nella *Fée aux roses*. — La guarigione della Duprez ha fatto ripigliare le le prove della nuova opera di Aeber.

— Questa sera al teatro Lirico prima rappresentazione del *Freyschütz*. — Il colonnello delle guide imperiali ha pregato il Pacini di comporre qualche cosa per la banda militare di quel corpo. L'illustre autore della *Saffo* scriverà per essa una marcia. — *L'Enfance du Christ* di Berlioz non si darà più agli Italiani; gli abitanti di quel teatro ne sono inconsolabili; e noi abbiamo versate tutte le nostre lagrime. — Il Camagalli per il 31 darà un concerto nella sala Herz a beneficio dei soldati di Sebastopoli, col concorso della Bosio, di Bancardè e Graziani. — La Cruvelli riapparve ieri sera negli *Ugonotti*, e fu accolta con festa. — All'ultimo ballo in maschera dell'Opera, lo Strauss fece eseguire una nuova quadriglia, *Martha*, sopra motivi di Flotow che piacque molto.

— Ci scrivono da Bruxelles che il primo concerto di Vieuxtemps, il quale ebbe luogo nella sala del Vaux-Hall, vi fu un concorso numeroso di persone distinte. Egli principiò con una fantasia sulla *Jérusalem*, che piacque straordinariamente e come composizione e come esecuzione, e finì colle *Streghe* di Paganini.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - *Grande teatro alla Scala.* - Le nevi ed il gelo che sono di tanto ostacolo alle operazioni militari sotto Sebastopoli, non hanno impedito al nostro publico di accorrere in buon numero alla prima rappresentazione del *Trovatore*. Non faremo parola della musica e perchè già troppo conosciuta e perchè non potremmo che ripetere quanto ne abbiamo detto altra volta. Ci limiteremo al semplice ufficio di storici, facendo conoscere quale impressione abbia destata la riproduzione di quest'opera, e quanta parte di merito e di lode abbia toccato ai principali suoi esecutori. Se l'Albertini non avesse eseguita con tanta maestria la sua cavatina, e la De Gianni-Vivez interpretata con tanta drammatica intelligenza la scena del racconto, e il Ferri non avesse fatto mostra, specialmente nell'adagio della sua aria, di tutta quella squisitezza di canto che lo distingue, i due primi atti ed il terzo, sino all'aria di Mirate, sarebbero rimasti alla stessa temperatura dell'atmosfera esterna. Se non che il fuoco della *pira* fece ad un tratto salire il termometro al grado dell'acqua bollente, e se diede vita e calore al Mirate da cantare come poche volte la udimmo e da pochi si suole, ne infuse pure altrettanto nel publico da applaudire con sì caldo entusiasmo che poche volte l'eguale. A questo punto si aspettava il Mirate: il fuoco di quella *pira* doveva o preparargli il martirio o illuminar il suo trionfo. Ed egli che se ne avvide, raddoppiò se stesso in quel punto, raddoppiò vogliam dire di potenza di voce e d'energia d'espressione.... e il suo trionfo fu assicurato. Nel quarto atto, l'aria dell'Albertini, la scena del *miserere*, e il duetto fra l'Albertini ed il Ferri, furono una successione di applausi clamorosi, una festa meritata agli egregi esecutori. L'Albertini ha veramente confermata anche in quest'opera la fama che l'ebbe fra noi preceduta. Basterebbe l'adagio della sua aria per dirla cantante perfetta. Ma la squisitezza del suo canto, la giusta e sentita espressione onde sa colorirlo, non sono i soli suoi pregi. Alla cantante non cede l'attrice. Il personaggio di Leonora, per verità non molto interessante nel libretto, sembra per essa altra cosa; Nell'aria del tenore ove è condannata alla semplice parte di *pertichino*, ella sa attirare, con l'efficace verità della sua controscena, l'attenzione del publico: nè più vera, nè più appassionata ella avrebbe potuto mostrarsi tanto nella scena del *miserere*, quanto in quella col baritono. Gli applausi clamorosi e le ripetute chiamate al proscenio onde il publico l'ha festeggiata e dopo la sua cavatina e dopo i pezzi suddetti, non potevano essere quindi più giusti e meritati. La De Gianni-Vivez interpretò con vero ingegno artistico la difficile parte della vecchia e feroce zingara. Il racconto del secondo atto la fece conoscere cantante ed attrice distinta. La critica più severa potrebbe forse trovar qualche volta manierati e convenzionali di troppo i suoi movimenti, specialmente quelli delle braccia, e consigliarla a moderare certi slanci troppo impetuosi, per cui la sua voce, lascia talvolta, nello sforzo, desiderio di più sicura intonazione. Ma codesti son nei che il publico compensato da pregi maggiori, perdona facilmente, e ne son prova gli applausi che le ha prodigati dopo il pezzo suddetto. Fino da quando l'udimmo al teatro Carcano nel *Corsaro* di Verdi, abbiamo preconizzato a questa simpatica artista il più brillante avvenire. Il nostro vaticinio fu avverato, e la De Gianni-Vivez può ora chiamarsi uno dei principali ornamenti dei nostri più cospicui teatri. Mirate, è sempre il tenore dalla voce bella e potente, e se nella romanza del primo atto e in altri brani dell'opera non trasse forse tutto l'effetto che si sarebbe aspettato, in altri ha superata la stessa aspettazione, come nell'aria dell'atto terzo e nel canto interno nella torre, pezzi nei quali troviamo in lui il cantante con solo squisito, ma animato ed eminentemente drammatico. Poche volte, lo ripetiamo, udimmo applausi di più vivo e generale entusiasmo come quelli che lo festeggiarono alla cabaletta della popolare sua aria, dopo la quale per tre o quattro volte venne chiamato al proscenio. Il baritono Ferri non è al suo miglior posto nella parte del Conte di Luna: disse però con quegli eletti modi che gli son proprii, la sua aria del secondo atto e n'ebbe applausi, ma dove solo potè levarsi all'altezza che gli è dovuta, fu nel duetto del quarto con l'Albertini, perchè appunto il solo pezzo della sua parte che domandi ingegno ed anima d'artista. Il basso Echeverria ha buon metodo di canto, voce bella e simpatica, ma non robusta abbastanza pel vasto teatro; per cui l'introduzione non produsse l'effetto che pur ottenne altra volta. Una parola di giusto encomio è poi dovuta all'orchestra e al bravo e zelante Cavallini che la dirige. Da questo lato il nostro teatro ha fatto un passo da gigante e ne ne congratuliamo coll'impresa del signor Boracchi al quale dobbiamo il suo ristoramento. Nè i cori nè il loro esperto direttore Carletti hanno minor diritto alle nostre lodi. L'impresa ha decorato anche quest'opera con quello sfarzo e buon gusto al quale ci ha già avvezzati col *Marco Visconti* e coi due balli finora prodotti. Anche da questo lato il nostro teatro non ha più da invidiare alcun altro sia d'Italia, sia straniero. I fratelli Peroni ci hanno regalato come il solito, delle scene magnifiche, come il Rovaglio dei ricchi ed eleganti vestiarii. — Ieri sera il cieco da Bobbio, Giuseppe Picchi, salì all'onore delle nostre massime scene. Dalla strada al teatro Re; dal Re alla Canobbiana; dalla Canobbiana alla Scala, e tutto questo nel breve periodo di qualche settimana, è avvenimento che tiene del prodigio. Ed il pifferaio dei Picchi è davvero prodigioso.

— Leggiamo nella *Fama* che la Direzione degli II. RR. teatri di Milano ha approvato il contratto stipulato dall'appaltatore Bonecchi dei tre primarii artisti di canto per le stagioni di carnovale e quaresima 1855-56, cioè della Barbieri-Nini, del tenore Graziani e del baritono Cresci.

— *Teatro Carcano.* - Ristabilita la prima donna Rosina Polacco, ricomparve a quel teatro il *Domino nero* del maestro Lauro Rossi. La giovane artista salutata al suo primo mostrarsi da unanimi applausi, lo fu durante l'opera e specialmente alla canzone spagnuola interpretata con molta disinvoltura e di canto e di azione. Il tenore Biondi, il baritono Maestri e il basso comico Borella divisero con essa gli applausi della rappresentazione. Desideriamo di poter riudire la Polacco in altra opera, e che l'impresa abbia a far maggior conto di un'artista che è già manifestamente la simpatia degli accorrenti a quel teatro.

Lodi. Il *Giuramento* di Mercadante sortì lieto successo su quelle scene la sera del 13 corrente. N'eranno esecutori le sorelle Laura e Adele Ruggero, il tenore Giorgetti e il baritono Massiani. La prima donna Laura Ruggero trovò ampio campo a distinguersi nella parte di Elaisa. Il tenore Giorgetti è meglio al suo posto che nel *Rigoletto* ed ebbe applausi in varii punti. Il baritono Massiani, che si era già cattivata tutta la simpatia del publico nell'opera anzidetta, è anche in questa applaudissimo e per bei modi di canto e per azione intelligente e animata. Anche la prima donna mezzo-soprano Adele Ruggero trovò campo a distinguersi nella parte di Bianca.

Mantova. Il *Nabucco* sortì lieto successo a quel teatro. A proposito dell'esecuzione, troviamo in quella *Gazzetta*, « La Baseggio (Abigaille) colla sua bella voce, col suo bel metodo di canto, e coll'accento dell'espressione può dirsi senza dubbio il sostegno principale dell'opera. Ella è meritamente applaudita in varii pezzi, ed in particolar modo nella stupenda cavatina, al terzino della quale è chiamata ripetute volte al proscenio. Il Pozzigati (Nabucco) in alcuni momenti si mostra distinto attore, e degno del personaggio che rappresenta. La seconda sera ha soddisfatto di più che nella prima, e non dispiacerà mai quando si persuada che la robusta sua voce non ha bisogno di sforzo alcuno per farla risuonare in tutto il nostro armonico, come è il nostro. Quest'avvertenza può valere anche per altri suoi compagni e particolarmente pel Carnaghi, che sotto le spoglie di Zaccaria ci sembra da meno che sotto quelle di Daniele. Il Saccomano (Ismaele) e la Corner (Fenena) disimpegnano lodevolmente la loro parte, che non è di molta importanza. »

Torino. Si sta provando a quel teatro Nazionale il *Giuramento* di Mercadante con la D'Alberti, la Lietti-Corsi e il tenore Malagola.

Fercelli. Ci scrivono. « Ieri sera, 17 corrente, comparve su queste scene la *Lucia* di Donizetti con l'Abbadia a protagonista, il tenore Bozzetti, scritturati appositamente dall'impresa, il baritono Benara e il basso Llorens. L'esito non corrispose in gran parte alla generale aspettazione, e alle speranze che il publico aveva riposte, specialmente nel due artisti sopracitati, che ci venivano preceduti da sì bella fama. E ciò che più di tutto spiacque agli intelligenti furono gli abbassamenti di tuono e le variazioni fatte a questa stupenda e popolarissima musica, che così ha perduto non poco del suo calore caratteristico e dell'effetto contemplato dell'egregio compositore. L'Abbadia, che pel bel nome acquistato e pel molto talento che la distingue merita sempre di essere rispettata, non parve troppo bene al suo posto in quest'opera, mentre la sua voce non può ora prestarsi alle molte fioriture e alle dolcezze di canto che richiede la parte di Lucia. Essa venne salutata da applausi al suo presentarsi, ma quegli applausi non si rinnovarono che all'adagio della sua aria nel terzo atto, che, avuto sempre riguardo ai suoi mezzi vocali, paralizzati sensibilmente dall'indisposizione dalla quale fu colta sin dalla prova ge-

nerale, cantò ed agì da quell'intelligente e provetta artista ch'ell'è. Ma la soverchia fatica di questo pezzo ebbe esaurite le di lei forze, per cui questa sera si ritorna al *Trovatore*. Il Bozzetti cantò con quello squisito metodo che lo distingue ed ebbe applausi specialmente all'adagio della sua aria finale. Il Bonora ed il Llorens, disimpegnarono con impegno le loro parti. — Questa sera adunque, come vi dissi, si riprodurrà il *Trovatore* per la tredicesima volta. La Cirelli che per cagioni affatto estranee al suo merito, non ottenne la prima sera quel successo che si sarebbe aspettato, vinse a poco a poco la simpatia anche di quella parte di publico che più le si mostrò avverso in principio, ed ora vi è applauditissima. Il tenore Aducci, e il baritono Bonora dividono con essa la simpatia e gli applausi del publico e il *Trovatore* che si voleva sepolto fin dal suo nascere, è invece ancora il solo sostegno di questo teatro, pel quale, la povera *Lucia* non fu che il soccorso di Pisa.»

Senigallia. Il *Crispino e la Comare* non fu permesso dalla censura. Si produsse invece l'*Ajo nell'imbarazzo* che venne accolto con abbastanza favore per merito specialmente del buffo Papini, protagonista, nonchè della prima donna Enrichetta Zani-Gherardi che si fece applaudire in un'aria aggiunta, del baritono Puccini e del tenore Sergardi.

Napoli. Cedendo ai desiderii di personaggi chiarissimi, il celebre pianista Thalberg doveva dare ier sera (19 corrente) una grande accademia nella sala di Mineralogia. L'introito del concerto sarà a benefici degli orfani del *cholera* e verrà loro distribuita dalle suore di carità.

— Si aspettava al teatro Nuovo due opere nuove, una del maestro Valenza, *Le tre fate di Parigi*, libretto di G. Micci; l'altra, *La colomba di Andalusia*, del maestro Giannetti, libretto di Marco d'Arienzo e Raffaele d'Ambra.

Rouen e Amsterdam. Venne formata per cura del signor Montelli una compagnia di canto italiana per le due suddette città. Essa è formata dagli artisti seguenti: prime donne assolute Elisa Taccani-Tasca, Grannaglia e Tasca; primo contralto Winthal; primi tenori assoluti Flavio de Puig e Perey; primo baritono assoluto Montelli; primo basso Tommasi; basso comico Insom; secondo tenore Crosa. Fu pure scritturato il maestro De Lignoro per iscrivere una nuova opera.

Lisbona. È arrivato il tenore Galvani, per la cui comparsa si sta apprestando il *Rigoletto* di Verdi. In seguito si daranno *I pazzi per progetto* e la *Leonora* di Mercadante. Alla fine del prossimo febbraio si produrrà a quelle scene l'egregia danzatrice Sofia Funco.

Tunisi. Ci scrivono. «I *Due Foscari* di Verdi inaugurarono l'apertura di questo nuovo teatro Italiano. L'esito non ne poteva essere più fortunato. La Roccataglista, il tenore Perillo, il baritono Padovani-Polli, gareggiarono d'impegno per meritarsi la simpatia di quel publico, composto in gran parte di europei, dei quali trovasi qui una numerosa colonia. Il Perillo fu applauditissimo nella sua cavatina, della quale si volle la replica pari successo ottenne pure la Roccataglista nella sua e nel duetto col baritono Padovani-Polli. La scena del *delirio* nell'atto secondo valse nuove e più festose acclamazioni al tenore Perillo. Furono pure applauditissimi il duetto fra esso e la Roccataglista, il terzetto e il quartetto, pezzi tutti che valsero agli artisti ripetute chiamate al proscenio. L'aria finale fu un trionfo pel Padovani-Polli che la eseguì con potenza di voce e slancio drammatico.

SCRITTURE RECENTI.

Il corregrafo **Giuseppe Rota** venne riconfermato pel grande teatro alla Fenice di ***Venezia*** per la stagione di carnovale e quaresima 1856-57. Pel carnovale e quaresima 1857-58 egli è scritturato pel teatro San Carlo di ***Genova***.

Il primo basso profondo assoluto **Luigi Bianchi** (il scritturato pel teatro della Pergola di ***Firenze*** nella corrente stagione per cantarvi nel *Profeta*.

ARTISTI DISPONIBILI.

È inoltre in Milano, libera d'impegni, la prima donna assoluta ***Caterina Goldberg-Strozzi***.

— È in Milano reduce dalla Spagna ove andò lieta di si fortunati successi la prima donna assoluta ***Luigia Bianchi***. Nel suo passaggio per Parigi, ella si produsse in varii concerti. È libera d'impegni per la corrente stagione.

MISCELLANEA.

È in Lisbona, reduce da Rio-Janeiro, l'ex direttore di quel teatro Italiano signor Antonio Porto.

— È partito da Milano per Parigi il basso profondo Fulvio Rigo.

— Gl'introiti dei teatri, balli, concerti e curiosità di Parigi durante il mese di dicembre scorso, ammontarono a 1,225,750 franchi: differenza in più dal mese di novembre di franchi 414,987.

— L'imperatore dei Francesi ha accettata la dedica di un grande trattato di armonia pratica del signor Panseron.

— La Società dei quartetti di Beethoven, fondata dai signori Maurin, Chevillard, Mas e Saluffer, sta per riprendere le sue interessanti sedute.

— Il pianista Carlo Wehle ed il violoncellista Jacquard sono partiti per Lisbona allo scopo di darvi una serie di concerti.

— Il celebre direttore di orchestra signor Costa, rinunziò alla direzione dei concerti della Società Filarmonica di Londra. Si voleva dargli a successore Berlioz o Spohr; ma per diversi ragioni nè l'uno, nè l'altro di essi ha voluto accettare l'incarico.

— Le prove dei *Vespri Siciliani* di Verdi furono sospese per qualche giorno a causa di una indisposizione del tenore Gueymard.

— La Società musicale di Vienna ha dato da ultimo il suo secondo concerto; nel quale vennero eseguito il *Coriolano* di Beethaven, la *Fuga in Egitto* di Berlioz e una cantata di Mendelssohn.

— Ieri sera fu la prima rappresentazione del *Giuramento* al teatro di Pavia. N'erano esecutori l'Anselmi, la Borgognoni Setoff e Spellini. Ne aspettiamo notizie.

— È giunto da alcuni giorni in quella città il chiaro maestro Matteo Salvi, la di cui opera *Caterina Howard* ottenne nella passata stagione sì fortunato successo sulle scene del teatro Comunale di Bologna.

— Al teatro Leopoldo di Firenze sono incominciate le prove del *Mantello*, graziosa opera del giovine maestro Carlo Romani.

— Il *Trovatore* riprodotto ier sera al teatro di Vercelli, procacciò molti applausi alla giovane Gretti ed anche all'Aducci e al Bonora.

— È vendibile presso l'editore di musica Francesco Lucca il disegno in litografia rappresentante il grande teatro alla Fenice di Venezia decorato secondo i concetti e la direzione dell'architetto Giovanni Battista Meduna.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

FERRARINI. LA SARABANDA Danza spagnuola nel ballo OLEMA LA SCHIAVA *Ridotta per* PIANO-FORTE 9421 Fr. 2. 50

MUSSI A. LA ZAMBRA Danza caratteristica eseguita dalla signora Pitrona nel ballo OLEMA LA SCHIAVA *per* PIANO FORTE 9834 Fr. 2 50

LICKL. MAZURKA BRILLANTE PER PIANO-FORTE 9700 Fr. 2 —

MUGNONE. SCHERZO PER PIANO-FORTE E VIOLONCELLO sull'opera di PETRELLA MARCO VISCONTI 9699 Fr. 3.

GAMBINI. NOTTURNO PASTORALE PER PIANO-FORTE sopra un motivo dell'opera del M. MAZZUCATO LUIGI QUINTO Op. 94. 9345 Fr. 3 —

DUVERNOY. Fleur d'innocence **NOCTURNE POUR LE PIANO** Op. 228. 9484 Fr. 2.

SALVIOLI. DELIA. VALSES POUR LE PIANO 9422 Fr. 3 50

MASSAK F. DUE MARCIE PER PIANO-FORTE *Sopra diversi motivi dell'opera* MARCO VISCONTI DI E. PETRELLA 9825 N. 1. *Fr.* 1 — 9826 N. 2. *Fr.* 1 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-Proprietario Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 34
» » fuori per tutta la Monarchia Austr. » 36
» » Per tutt'altri Stati » 34
» » Per l'estero . . » 40
Per le inserzioni la metà.
Un numero separato cent. 75.
Per l'estero a cura ed a spese degli associati.

La associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Bortolazzi.
In Firenze presso Alessio Bizzi.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi uffizi postali.

ANNO VII
N. 7.
24 Gennaio
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ALCUNE OSSERVAZIONI AD UN RECENTE ARTICOLO DELLA REVUE DES DEUX MONDES. — ARTICOLO COMUNICATO. — *Varietà*. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

ALCUNE OSSERVAZIONI

AD UN RECENTE ARTICOLO DELLA

REVUE DES DEUX MONDES

INTORNO AI ROMANZIERI ITALIANI.

(*Vedi N.* 402. 4, 5, 6.)

In quella maniera che il signor Perrens parlando dei romanzi storici ha dimenticato Achille Mauri; parlando poi degli scrittori di romanzi intimi e contemporanei dopo aver innalzato Giulio Carcano quasi a rango di caposcuola, asserzione che provocò lo stupore di tutti quelli che hanno letto l'articolo in discorso, si dimenticò poi di nominare Giuseppe Torelli, l'autore del Ruperto d'Isola, e lasciò nella penna quel profondo e squisito ingegno di Carlo Ravizza, l'autore del *Curato di Campagna*, lavoro che fu veramente un nuovo genere introdotto nella nostra letteratura e di cui non v'è esempio nella straniera.

E perchè l'articolista francese si faccia capace del quanto fu strana e inconciliabile la sua omissione, senta quanto scrisse di quel libro uno dei più profondi e più acuti critici di Italia, Carlo Cattaneo.

« Questo libro, abbraccia sotto semplici forme una profonda cognizione di quella suprema delle umane scienze, la scienza del publico bene.

Il curato nelle nostre campagne non è solo il prete d'una povera chiesuccia, ma il magistrato d'un piccolo territorio il direttore dell'istruzione e dei pensieri d'un piccolo popolo, il depositario dello stato civile delle famiglie, il caposaldo dove si stringono tutte le fila della vita. Dopo che la ineluttabile necessità dei tempi dileguò da questo bel paese le congregazioni monastiche, che lo sottomettevano a influenze incerte e lontane, questa instituzione tutta locale regna sola sugli animi delle nostre popolazioni. L'ordine parocchiale, figlio del paese, allevato nel paese, estranio a tutte le commozioni che avvengono oltre il limite d'ogni singola parte del paese, incapace d'opposizione e di torbulenza, quasi inaccessibile al fanatismo, può essere il più potente e sicuro ministro della prosperità commune. E questa prosperità, che infine per la laboriosa plebe non è più che un'ordinata e sufficiente povertà, non può mai procedere disgiunta dalla bontà del costume domestico; poichè, in sì tenue fortuna, alla porta del vizio la miseria batte ben tosto. E perciò il nostro scrittore dimanda dal dabben uomo del suo curato, « perchè si desse tanta cura della prosperità materiale de' suoi. » E risponde: « perchè egli era persuaso che il dissesto economico è causa di corruttela; che la miseria o sospinge al delitto, o lascia annebbiare nell'inerzia, la quale non di rado al delitto è vicina; e che una certa agiatezza conduce all'industria, alla pace dei pensieri e degli affetti, e quindi alla moralità. »

Il Ravizza, nell'accennare gl'innumerevoli modi, coi quali uno zelo misurato e sapiente può insinuare nelle rustiche moltitudini, in codesta progenie degli antichi selvaggi o degli antichi schiavi, tutti i germi del domestico bene, viene dall'un lato tracciando un venerabile modello di beneficenza, dall'altro *descriva fondo* tutto il nostro paese. Ora è questo che vorremmo dai nostri scrittori, che essi ci parlassero delle cose nostre, di quelle cose che ad uno ad uno, nelle singole parti d'Italia, tutti sappiamo, e che pure per la nazione rimangono un secreto, finchè qualche bella mente non glie ne riflette l'artificiosa imagine. Qual piena e feconda letteratura non verrebbe a scaturire dai più intimi recessi di questa multiforme nostra penisola, e delle isole che le fanno corona, se in ogni sua parte un'arte sincera raccogliesse le svariate forme che una parziale natura vi profuse!

Dei tre elementi che formano questo libro, il descrittivo forma l'ordito principale, mentre vi s'intrecciano tratto tratto i più evidenti principii di publica amministrazione; e perchè tutto converge nel personaggio del dabben prete, vi spira per entro un senso di schietta e affettuosa pietà. Ma più lunghe parole diverrebbero superflue, dove il libro può render testimonianza a sè stesso.

E perciò affinchè il signor Perrens veda con quale squisitezza di pensiero e di stile scrive il Ravizza di cui egli da a divedere di ignorar persino l'esistenza, gli riporteremo un brano del *Curato di Campagna* intitolato *L'Esposto*.

« La giornata era serena ma fredda più che mai, e il sole neghittoso, impotente, benchè a mezzo della breve sua curva, gettava obliqui e come furtivi i raggi sulla squallida e sterminata campagna biancheggiante di neve. Riparati tutti i contadini nelle stalle, agghiacciati i torrenti e i ruscelli, non si sentiva per la vasta solitudine che l'improviso rumore dei rami schiantati nelle selve dalla bruma, e il povero garrito di qualche passera, che, vagando in cerca di cibo, scoteva i gelati sprazzi dagli arboscelli irrigati. »

« Il signor curato tornava da una casuccia della montagna, dove avea confessato e confortato un moribondo: tornava per un sentiero di neve pesta e sdrucciolosa, puntando il bastone innanzi ai passi. A una voltata della viottola, presso a un ponte accavalciato sopra un'acqua che cade per una frana del monte, v'è una di quelle cappellette che la pietà dei contadini innalza di tratto in tratto per devozione e insieme per rifugio contro le intemperie. Nel passarvi dinnanzi, il buon vecchio intravide qualcuno che scantonava per le macchie del bosco e nello stesso tempo udì come un vagito. Era una creaturina imbacuccata di molti stracci, e posata entro una cesta sullo scalino della cappelletta. Il pietoso vecchio non esitò un momento: si tolse il dilicato peso, e, raccoltolo sotto al mantello, camminò verso il casolare più vicino, ove lo affidò ad una buona donna, dicendo che prendeva sopra di sè il baliatico. »

« La domenica appresso, disse in chiesa con prudenti parole il doloroso caso: parole che ripetè parecchi mesi dopo, quando il bambino parve più che mai vivido e vegnentoccio, e non si può dire la compassione ch'egli mise in tutti. »

« Da lì a un anno, in primavera, capita da-

vanti al signor curato una donna pallida e rifinita, che, buttandosegli ai piedi e singhiozzando, gli chiede il suo bambino. La miseria, la vergogna l'avevano tratta a quel mal passo, ma da qualche tempo ella non trovava più pace, e voleva mutar vita, e mettersi al lavoro, e vivere col suo bambino occupata e contenta. »

« Poche ore dopo, il buon vecchio andò a B***, grosso villaggio a tre miglia dalla sua curia, per conferire con quel parroco suo amico, intorno al bene che si poteva fare a quella giovine ch'era parocchiana di lui. Fu allogata, come incannatrice, presso una buona signora che faceva andare un filatoio; e parve che d'allora in poi la compagnia di quel bambino e i consigli del signor curato le fossero una pietosa salvaguardia. »

«E un simil caso in quella parrocchia fu il solo. Le parole savie ed affettuose dette dall'altare in quell'occasione, e più ancora l'esempio della donna che, tormentata dai rimorsi, avea dovuto riprendersi il suo esposto, fecero tutt'all'intorno la più forte impressione. »

(*Continua.*)

ARTICOLO COMUNICATO

Verona 21 gennaio 1855.

Egregio signor **Redattore.**

Tali e tante sono state le dicerie in proposito del nostro teatro Filarmonico, tanti e così discordanti gli articoli che si pubblicarono nei diversi giornali, che, resto come io sono sempre stato, dall'emettere un'opinione in proposito di spettacoli o di artisti, pure mi sento questa volta spronato a vergare nel modo più conciso che mi sarà dato, la esatta storia delle cose come sono, allo scopo che si sappia una volta la verità, nuda verità quale sarà quella che scrive chi protesta come io di essere non altro che un abituato al teatro, e per accidente conoscitore della procedura dell'appaltatore. A lei mi rivolgo, gentilissimo signore, acciò voglia rendere di pubblica ragione colle stampe nell'accreditato suo giornale, le seguenti righe, sperando così di far cessare articoli e polemiche inutili.

E per cominciare, è bene si sappia non essere Fiorese l'appaltatore del Filarmonico, ma bensì certa Luigia Boara conoscentissima a Venezia e Padova, ex corrista, la quale emise procura in favore di Fiorese agente teatrale; ciò che forse fu fatto perevitare dannose conseguenze e per tener lontani forse i creditori dell'impresa di Padova sostenuta dal Fiorese.

Ciò saputosi, dica si come l'impresa proponeva alla Presidenza una doppia compagnia di canto composta così: prime donne assolute di obbligo Majno e Julienne Déjean; prime donne non di obbligo, May e Prata. Primi tenori Giuglini e Massimiliani; primi baritoni Cresci e Coliva; primi bassi Selva e Dal Bosio. Per il ballo proponeva la Kurtz, ed il ballerino e compositori Mocchi; ma per la morte di questi, sostituiva Balassi ballerino, Blasis compositore con una quantità di caratterizzate prime ballerine italiane, ecc., ecc.

Sappiasi pure che la dote del Filarmonico è di cento mila lire, delle quali sessanta mila date dal Governo, ventiquattro mila dalla Società, sedici mila dalla Comune. E ben si conosce che il governo accordò le sessanta mila lire alla condizione che debba lo spettacolo corrispondere ai giusti desideri del pubblico, che la Comune non paga le sedici mila lire che dopo abbia pagato il Governo, che la società si trattiene sulle ventiquattro mila lire, l'importo totale dell'orchestra e degli altri salariati del teatro. A cauzione del contratto assunta dall'impresa, doveva essa sborsare alla Presidenza dodici mila lire, e nell'impossibilità di farlo da per sè, ricorse all'altrui borsa, e trovò chi, avendo un interesse particolare, pagava del proprio in effettivo sei mila lire, e le altre sei si obbligava di rilasciarle alla Presidenza con lettera regolare di cessione, il vestiario, sulle undici mila che avrebbe percette a norma della sua scrittura coll'appaltatore.

Dopo tutto ciò, eccoci, superati mille ostacoli durante le prove, alla sera del Santo Stefano colla *Traviata*.

Non piacque l'Alajmo tanto per la esilità della sua voce, che per le troppo frequenti stonazioni, e per l'azione male interpretata, mentre appunto da questo lato la fama aveo sparso tante belle cose sul conto suo. Il tenore ed il baritono che non hanno gran parte in quello spartito, non demeritarono punto il pubblico favore. Dopo la seconda sera, la Presidenza saggiamente sospendeva la continuazione delle rappresentazioni, e ciò facendo era interprete del voto comune. Scriveva all'impresa di provvedere un'altra prima donna per le opere successive, ma con ciò non emetteva un vero atto di protesta contro l'Alajmo, protesta che prudenzialmente si riservava di fare, quando l'appaltatore avesse provveduto convenientemente ai bisogni del teatro.

Intanto; come opera di ripiego, si metteva in scena il *Poliuto* colla Julienne. Piacque essa fin dalla prima sera e si accennava allo stato interessante, che la impediva la perfetta libertà di azione, che le toglieva forza nel canto, segnatamente nella cabaletta, ecc., pure si ammirò la bella sua voce, il suo bel metodo, e, a coro, si andava ripetendo che sabbene straniera, era pure arrivata ad occupare degnamente un bel posto fra le artiste italiane. Il tenore Massimiliani punto non piacque ed ebbe replicati segni di manifesta disapprovazione, piacquero poco e il Coliva e il Dal Bosio. Intanto si stabiliva clandestinamente contro la Julienne un partito, ed infatti alla seconda sera ed al primo suo apparire, la sala del teatro echeggiava di fischi, fischi per altro che ben presto vennero coperti da applausi. Perdurò la lotta durante tutto lo spartito, ma finalmente indegnato il pubblico della troppo sfacciata scortesia, proruppe in tali applausi che se no dovettero tacere i fischiatori. Ma siccome ad eccezione della Julienne, gli altri artisti lasciavano troppi desiderii, ed il *Poliuto* non si poteva continuare, così la Presidenza ne sospendeva dopo la seconda sera la riproduzione. Protestava Massimiliani, Coliva, e Dal Bosio. Si ingiungeva all'appaltatore di partire per Milano a provvedere un tenore, un baritono, un basso, e gli si dava espresso incarico per una prima donna in luogo dell'Alajmo. Si susseguirono dispacci a dispacci telegrafici, e finalmente si annunciarono scritturati la Scotta ed il basso Castelli; non si parlò nè di tenore, nè di baritono. La Presidenza sicura della sostituzione, protestò regolarmente l'Alajmo. L'impresa che non avea pagato per intero a tutti il primo quartale, trovava difficoltà a far cantare la Scotta nella *Miller* col Massimiliani, Cresci, Selva e Castelli, perchè appunto volevano questi artisti oltre al saldo del primo, anche l'importo del già scaduto secondo quartale. La Presidenza veniva in aiuto dell'impresa; e qui mi si accordi un po' di tregua, mi si permettino quattro cifre arabiche, quattro righe da compilista.

L'impresa aveva avuto dalla Presidenza il primo quartale con venticinquemila lire, e di più avea incassato l'importo degli abbonamenti e delle sedie chiuse con altre dodicimila lire; ma non avea con tutto ciò pagato il primo quartale intero agli artisti, quartale che, come si sa, ammontava a ventimila lire. Non eravamo ancora venuti alla scadenza del secondo quartale da parte della Presidenza, quando l'appaltatore si trovava in questi suddescritti bisogni: pure la Presidenza accordava all'impresa diecimila lire, cioè cinque delle trentamila già avute dalla Presidenza di prima rata del Governo, ed inoltre altre cinque mila delle ventiquattro mila che gli doveva somministrare di dote la Società Filarmonica, trattenendosi la Presidenza le rimanenti diciannovemila a pagamento dell'orchestra, dei salariati, ecc. Ma diecimila lire non bastavano ai bisogni dell'impresa, la quale demandava altre tremila e seicento lire, che doveva occorrerle per saldare ogni sua partita. Le venivano anche queste accordate, tolte dalle dodicimila di cauzione: si saldano gli artisti di canto, ma si dà solo mezzo del secondo quartale al corpo di ballo. Intanto si va in iscena colla *Luisa Miller*.

Si accese in quest'opera con favore la Scotta, abbenchè lasciasse in alcuni desiderio di una voce più fresca e sicura e di maggior calore nell'azione; piacque il Giuglini e si ebbe opportunità di conoscere i suoi mezzi, la sua bella voce che modula con molta grazia e con sicurezza d'intonazione; piacque pure il Cresci e fu applaudito, come il Selva già conosciuto artista provetto, nè dispiacque il Castelli. Ora tutti sanno che la parte di Federica viene sempre appoggiato ad un contralto, e questa volta invece abbiamo veduto sulle nostre scene affidata una tal parte alla Winnen, mezzo-soprano, che altre volte abbiamo sentito cantare nel nostro teatro Nuovo, e questa in luogo di altro contralto la Afroldi, che si seppe scritturata ma che si disse non essere nemmeno comparsa alle prove. Comunque sia, l'esito della *Miller* fu soddisfacente; ma dopo la terza recita la Scotta domandava il suo secondo quartale, e protestava di non riprodursi senza il conseguimento di questo. L'impresa era al verde, o almeno faceva mostra di esserlo, e per pagare questo quartale di mille e cinquecento lire, vendeva in aria l'uso del teatro per voglioni al prezzo di tremila lire, ed andava così avanti con non altre recita. Frattanto invece del *Marco Visconti*, erasi proposto di mettere come opera d'obbligo, la *Lucrezia Borgia* colla Julienne e si telegrafava per un contralto, giacchè non si poteva appoggiare alla Winnen la parte di Orsino, e si scriveva per lo spartito. Non giunse lo spartito, non si conchiuse pel contralto, ed in queste vertenze, venne a scadere un pagamento al corpo di ballo ed il secondo quartale alla Julienne. Si domandavano altre tremila lire alla Presidenza sulle residue della cauzione: esse venivano accordate; si pagava il corpo di ballo, e si protestava alla Julienne questo e gli altri pagamenti, atteso l'avanzamento del suo stato interessante. Si litigò per tre giorni, e per accontentare in qualche maniera il publico già stanco della *Miller*, si andò in iscena ier sera, domenica, col nuovo ballo che doveva darsi prima, ma che per mancanza di vestiario non si era potuto produrre.

Il publico che era giustamente stanco della *Salamandrina*, che non piacque mai perchè mancante di soggetto e vuota di ballabili, attendeva con ansietà il *Folletto*. Ed infatti accorse in gran numero ier sera al teatro, e se trovò lodevole un ballabile, al calar della tela fe' palese il suo malcontento con un generale sfittire. Biasis, eccellente maestro di ballo, non diè questa volta prova di valentia come coreografo; ma dicasi pure a sua giustificazione, il corpo di ballo fu scelto non in ragion di capacità ma di modicità di prezzo. La Kurtz è una ballerina di forza e nulla più, ed ha poi la disgrazia d'essere stata preceduta dalla Maywood.

Che cosa si farà oggi, domani ed in seguito, non lo so. So che siamo alla decima recita, so che di introiti serali l'appaltatore ha incassato solo duemila lire, so che non è venuto questo tenore aspettato, nè il contralto per la *Borgia*, so che non venne nemmeno lo spartito, so finalmente che non si possono aspettare risorse. Il Governo infatti non accordò all'impresa le altre trentamila lire, quindi il Comune non pagherà le sedici mila, e delle dodici mila di cauzione restano sole 5400. Se non si paga la Julienne essa non canta; se per la si pagasse, manca spartito e contralto, nè la Scotta vorrà subito dopo la *Luisa*, andar in scena colla *Traviata* che assumse di riprodurre.

E quindi opinione generale che stia per chiudersi il teatro, e gli artisti che erano già disposti alla perdita dell'ultimo quartale, si dovranno quindi adattare a perderne due.

Se dopo tutto ciò è da farsi qualche osservazione o qualche lagno, sia da prima coll'intera Società filarmonica che deliberava quel teatro a tanta impresa; più tardi lo si può fare colla Presidenza che visti e conosciuti già per lungo i primi disordini, non opponevasi gagliardamente a far cessare la sempre crescente rovina, facendo amministrare da altri gli interessi dell'impresa, che sono pur quelli degli artisti e del publico tutto.

G. B. B.

VARIETÀ

(*Continuazione. Vedi N.* 6.)

Li 31 ottobre arrivai in San Francisco, che fu per me la terra promessa. La città è un grosso villaggio di circa cento mila abitanti, che è vicinissimo a trasmutarsi in una bella e ben fornita capitale. Le strade sono ample e bene allineate, le fabbriche e magazzini molti bei casseggiati in mattoni, ferro e legno. La posizione topografica è bellissima; un poggiolo rialzatovi rende il panorama della città assai bello. Pressochè tutte le case hanno la loro facciata rivolta al mattino, e guardano la rada, occupata da moltissimi bastimenti sui quali sventolano bandiere di tutte le nazioni del mondo; per cui in questo luogo si sentono parlare tutte le lingue, compresa la Cinese, chè i cinesi costituiscono un quinto buonamente della popolazione di San Francisco, e son gente mai vista da tutti, perchè sono così ristretti nelle loro idee, nei loro desiderii e bisogni, che non danno il più piccolo utile al paese. In quanto alle loro donne, son tutte sacerdotesse della Venere terrestre e gli stessi mariti, padri e fratelli, sono i loro manutengoli.

La città è benissimo illuminata a gas, e questa fu l'opera di quindici giorni. Gl'Americani nelle intraprese e in ogni ramo di speculazione commerciale, sono inarrivabili. A San Francisco vi sono bei palazzi all'uso di dieci teri, belle piazze, bei teatri, begl'alberghi, dove però ogni cosa costa un occhio, e che avvien qui in tutto per i bisogni primitivi della vita. Per esempio la nostra prima donna signora Clotilde Barili spende per due persone, e due piccole camere, con pranzo e cena, quattro cento cinquanta scudi al mese, senza il vino, il quale va pure ad un prezzo esorbitante. Io per una piccolissima cameretta, colazione, e pranzo senza vino e cena, spendo cento e cinquanta scudi al mese, pari a settecento cinquanta franchi. Ciò che è qui necessario per il solo vivere, solo qui, basterebbe per esser un signore in qualunque parte dell'Europa. Del resto tutto è compensato dai guadagni, che sono proporzionati alle spese. Ciò che avvi di maraviglioso si è l'ordine, la tranquillità, il rispetto reciproco, la buona fede, la sicurezza individuale degli averi, senza bisogno di forza, perchè chi ruba la più piccola cosa, è appiccato a furor di popolo. Il clima poi è delizioso; un autunno perpetuo, o una perpetua primavera come altri più facilmente direbbe. Un cielo azzurro, il sole d'oro, un'aria balsamica e vibrata che fa digerire i chiodi. Non v'è mai freddo e non si nevica mai. Ho passato molti disturbi per arrivarvi, ma ora ne sono compensato e se anche non guadagnerò che da vivere, sarò contento almeno di poter dire: sono stato in California.

La sera dell'undici novembre ebbe luogo la prima rappresentazione dell'*Ernani*. Che bella serata, quanta gente, e che lusso nelle signore! L'opera ha avuto un successo favoloso. La compagnia piacque tutta indistintamente. N'erano esecutori la prima donna Clotilde Barili artista di molto merito, il tenore Carlo Scola, il baritono Lanzani, ed il basso Leonardi. La messa in iscena è una vera meraviglia, avuto specialmente riguardo al paese in cui tutto è ad un prezzo sì esorbitante e che sembrerebbe dovesse essere assai indietro per tutto quanto si riferisce a teatro. Gli abiti delle prime parti, tutti in velluto di seta, mirabilmente ricamati, attrezzi nuovi, e per colmo di lusso, ad ogni atto un tappeto nuovo col quale viene coperto tutto il palco scenico; ma che tappeti! dei più belli dell'India! Le scene tutte nuove e belle, dipinte da un bravo artista italiano. Insomma ecco dire che in nessun teatro d'Italia avvi una messa in iscena simile. Vi furono mazzi di fiori a profusione, applausi, e chiamate, da soddisfare il più suscettibile amor proprio di artista.

Li 22 novembre, per un maledetto male inteso, ho lasciato partire il corriere senza impostare questa mia, e così ti arriverà molto tardi. Siamo andati in iscena colla *Lucrezia Borgia*, il di cui successo fu come l'*Ernani* di tutto entusiasmo, specialmente pel bravo tenore Scola che in quest'opera si è mostrato distintissimo non solo come cantante, ma anche come attore. Egli aveva a compagni la Clotilde Barili, Saint Plair, contralto, Lanzoni, basso, i quali tutti trovarono ampio campo a farsi applaudire. Il palco scenico fu a più riprese, coperto di fiori; insomma un trionfo decise. Anche in quest'opera, la messa in iscena fu magnifica. Ora la compagnia italiana è chiamata a nuove glorie, delle quali non mancherò di darti in altra mia, dettagliate notizie.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – La *Vestale*, a quanto pare venne scelta prima di nascere. Il motivo non è abbastanza ancora di publica ragione, nè vogliamo esser noi i primi a svelarlo. L'inaspettata sventura, se pur è tale, non sembra però aver turbato i sonni del nostro publico, al quale si è forse così risparmiato il doloroso ufficio di berchino. A riparare in qualche modo al vuoto lasciato dalla *Vestale*, si ricorse in tutta fretta al *Barbiere di Siviglia*, che già corre le poste e sta per fare la sua centomillesima comparsa. È il simpatico Barbiere se non potrà dire con tutta coscienza che tutti lo vogliono, tutti lo chiedono, sarà nondimeno il benvenuto, perchè alle brave persone si fa sempre buona cera, anche se qualche volta ci vengono per i piedi fuor di proposito. — Ieri mattina s'era annunziato il *Trovatore*, ma più tardi a causa dell'indisposizione della De Giuni-Vives, si cangiò di pensiero e si annunziò il *Marco Visconti*. Ma siccome le disgrazie non vengono mai sole, così all'indisposizione della De Gianni-Vives, si aggiunse anche quella del suggeritore, la Baylou, per cui la povera Bice rimase senza il conforto del suo Tremacoldo, e la *Rondinella*, non vanno a posare sul solito verrone. Ad onta però delle tante amputazioni, il *Marco Visconti* proseguì imperterrito e rigoglioso di vita la sua marcia trionfale, accompagnata dalle continue acclamazioni del publico accorso in folla a festeggiarlo. L'Albertini, Mirate e Ferri garreggiarono, come sempre, di bravura e d'impegno, e furono applauditissimi nei loro pezzi. Il duetto dell'Albertini e del Ferri che chiude il primo atto e il gran finale del secondo, destarono entusiasmo forse maggiore del solito, e valsero ai bravi esecutori due o tre chiamate al proscenio. L'Albertini fu pure applauditissima alla sua cavatina, il Mirate nella sua romanza e nell'aria, come il Ferri nella sua. L'impresa ed il publico hanno voluto ieri sera festeggiare l'*Italia Musicale* a prolungare ancora elogi al *Marco Visconti* e al maestro Petrella, al maestro Petrella e al *Marco Visconti*... Ne domandiamo scusa al *Caffè*... ma di chi la colpa?

— *Teatro Carcano.* – Il *Campanello* di Donizetti suonò a festa anche questa volta. Il baritono Ferrario, che già in altre circostanze si era distinto nella parte di Enrico, fu meritamente applaudito per il brio e la disinvoltura onde sa sostenerla. Il basso comico Borella fu pure brillante e disinvolto nella parte dello Speziale ed ebbe applausi e chiamate in buon numero. Anche la Fiorio-Borella si trasse d'impegno con lode. Si aspetta la nuova opera del maestro Panizza, *Samuele*.

Como. Col *Trovatore* e col terzo atto dei *Capuleti e Montecchi* di Vaccaj ebbe luogo la sera del 17 corrente la beneficiata della prima donna contralto Placida Corretti, che riuscì brillantissima sotto ogni rapporto. Applausi e chiamate la festeggiarono ad ogni pezzo, e specialmente nell'ultima scena dei *Capuleti*, nella quale fece splendida mostra non solo dei suoi rari pregi di voce e di scuola come cantante; ma di grande intelligenza come attrice. Il teatro fu in tal sera illuminato a giorno, e la brava artista venne pure onorata di fiori e poesie. Non esitiamo ad affermare che la Corvetti sarà quanto prima uno degli astri più luminosi dei più cospicui teatri italiani.

Bergamo. Ci scrivono. « La *Giovanna d'Arco* ottenne su questo scene successo abbastanza favorevole. La Moltini, protagonista, venne applaudita nella sua romanza, nel terzettino finale del primo atto col tenore Petrovich e il baritono Bartolucci, nel duetto del secondo atto col Petrovich e in quello del quarto col Bartolucci. Il tenore Petrovich, che diresse nei pezzi sopraccitati gli applausi co' suoi compagni, venne festeggiato nella sua cavatina e nella romanza dell'ultimo atto; come il Bartolucci nell'aria dell'atto secondo, e nella romanza del terzo. Lo spettacolo fu bene decorato, specialmente la *marcia e processione* dell'atto terzo, che fu scopo di generali dimostrazioni di aggradimento. »

Padova. Ci scrivono. « Brillantissima fu la beneficiata dell'egregia Peruzzi, nella quale si diede il *Barbiere di Siviglia*. Le magiche note del genio Pesarese tornarono graditissime al publico, che ne applaudì ogni brano. La Peruzzi alla sua cavatina ebbe fiori, corone, sonetti ed interminabili applausi, i quali furono per lei ad ogni suo pezzo ripetuti. Esordì in tal sera il baritono Pignolo, che ora ritorna alla scena, e sostenne lodevolmente la parte di Figaro, per cui ebbe applausi ed ovazioni dal publico che più volte lo chiamò all'onore del proscenio. Egli è tuttora nella pienezza de' suoi mezzi, e potrà percorrere con onore la ripresa carriera. Gli altri fecero il loro meglio, ed ebbero qualche applauso; terminata l'opera, furono tutti chiamati al proscenio. Sono già incominciate le prove della nuova opera il *Sonnambulo*, primo lavoro del giovine maestro Angelo Agostini. »

Genova. Teatro Carlo Felice. Leggiamo in quella *Gazzetta*. « E anche noi vidimo questa *Traviata*, o per meglio dire, questa *Signora delle Camelie* di cui si fecero in anticipazione tante parole e si pronunciarono tanti giudizi. È mestieri sentirla più sera per darne adeguato parere, dicevano gli uni; bastano due ed anche una sola rappresentazione per convincersi che non è questa una delle più felici di Verdi, dicevano gli altri. A noi pare che potrebbero avere ragione gli uni e gli altri, purchè si vogliano ammettere le necessarie distinzioni. Ci sembra che dicano bene quelli che esortano a sentirla parecchie volte senza condannarla alle prime impressioni, poichè a poco a poco si vanno scoprendo nella tessitura dell'opera, nella parte strumentale dei pregi che attestano tutta la scienza musicale del Verdi e il suo squisito sentire. Ma queste scoperte per lo più non riescono a soddisfare che gli intelligenti che appreziano tutto il magistero dell'arte. E non hanno tutto il torto coloro che amando il facile diletto e le deliziose sensazioni, non vien loro offerto che un arido pascolo di combinazioni armoniche dottamente elaborate e condotte. Quest'ultimo pregio risalge eminentemente nel nuovo lavoro del Verdi, come ne fan fede tutti i pezzi, ma principalmente l'introduzione, il duetto fra prima donna e tenore del primo atto, il finale del secondo e la scena ultima del terzo. Nè vuolsi con ciò dire che non sia anche fatta una larga parte a quelli, e sono i più, che bevono il diletto per le orecchie. Essi trovano nella *Traviata* dei belli e delizioni pensieri, ma non in quella copia che Verdi trasfuse nel *Nabucco*, nell'*Ernani* e nei *Lombardi*. È grazioso il pensiero del licindisi, lodevolmente cantato dal tenore Landi; originale il concetto della cavatina con molta espressione e finitezza interpretato dalla Bendazzi che incanta ogni sera più colla sua bella e potente voce, bello il duetto tra la prima donna e il basso, e bello il coro dello zingare. L'esecuzione di quest'opera non poteva essere migliore. La Bendazzi superò se stessa; il tenore Landi cantò colla solita maestria, e il basso Calvi fece sentire come meglio del Nabucco gli si attagliasse la parte di Germone. Il publico tributò molti applausi a questi artisti e gli accerebbe ancora nella sera successiva per vincere un po' di opposizione che si voleva fare alla *Traviata*. Al buon successo di questa coopere molto l'orchestra, che sotto l'intelligente direzione del signor Mariani, interpretò stupendamente i due preludii del primo e terzo atto obbligati a soli violini, e coperse pure l'impresa ricredendo lo spettacolo di sfarzosi e belli vestiari. Anche i pittori ebbero la loro parte di lodi per una bella tela che rappresenta una ricca ed ampia galleria. Ma fosse modestia od altro, i pittori non comparvero ad accogliere quei suffragi che seppero così ben meritare. »

Vigevano. Esito di tutto entusiasmo la *Valle d'Andorra* del maestro Antonio Cagnoni. Applausi e chiamate al compositore; onore cui meritamente presero parte la bravissima Sannazzaro e il tenore Pietro Stecchi, che furono i più validi sostegni dell'esecuzione di quest'opera, che vanta molte e squisite bellezze musicali e che a quanto pare, è chiamata a percorrere con fortuna i nostri teatri. La nostra corrispondenza non parla degli altri artisti, e si limita a dire che tutti fecero del loro meglio, e che, nel complesso, meritano tutti la loro parte di elogio. Ne aspettiamo ulteriori notizie.

Mondovì. La sera del 18 corrente si aperse quel teatro con *Masnadieri* di Verdi. N'erano esecutori la prima donna Prinetti, il tenore Ragazzoni, il baritono Morelli ed il basso Tasca, i quali nei loro pezzi furono festeggiati da applausi e chiamate al proscenio; i primi onori sembrano però toccati alla giovane Prinetti, che fin nella parte di Amalia superiore ad ogni aspettazione. Bene l'orchestra, diretta dal Nesturati, allievo del nostro Conservatorio.

Roma. Ci scrivono in data 17 corrente. « Il *Marco Visconti* ebbe a questo teatro Apollo quattro rappresentazioni di seguito. Ciò basterebbe a provarvi l'esito fortunatissimo che questa bell'opera del Petrella ha sortito anche fra noi; per darvene qualche più esteso ragguaglio, vi dirò che la Ponci nella parte di Bice confermò pienamente la grande aspettazione che si aveva di lei pei trionfi già riportati nella parte medesima a Napoli e a Genova. Applauditissima alla sua cavatina, lo fu del pari in tutta l'opera e specialmente nel duetto del terzo atto col Tremacoldo. L'effetto ch'ella sa cavare da questo pezzo reso per lei di grande interesse drammatico, è veramente straordinario. Il publico la festeggiò meritamente con applausi e ripetute chiamate al proscenio. Il tenore Agresti cantò la parte di Ottorino con quella perizia e con quell'accento appassionato che sono qualità principali di lui, e n'ebbe applausi, in particolar modo nell'assolo del gran finale e nella sua aria. Bencich non era forse troppo buono al posto

nella parte di protagonista; pure seppe disimpegnarla con abbastanza lode. La Shriscia ebbe applausi nella cavatina della *Rondinella* e li divise con la brava Penco nel duetto dell'atto terzo. Angelini fece bene nella parte del Conte del Balzo. Benissimo i cori e l'orchestra: sfarzosa la messa in iscena. Il maestro Petrella è qui arrivato, e sono certo che riprodotto sabato sere il *Visconti*, avrà un esito anche più compiuto.»

Bologna. A quel teatro Comunale comparve la graziosa opera di Ricci, *Il Birraio di Preston*; il di cui successo se la prima sera fu alquanto incerto per causa dell'indisposizione della prima donna Ortolani, fu assai più fortunato alla seconda. Ristabilita in salute, la giovane e brava artista potè far mostra delle belle doti che la distinguono ed ebbe applausi nei suoi pezzi. Il tenore Remorini cantò con assai grazia la sua romanza e vi fu applauditissimo. Ma il basso ed il buffo lasciarono troppi desideri perchè l'esito del *Birraio di Preston* potesse dirsi compiuto. Chi ha udito quest'opera dal Cambiaggio sa quali effetti si possano cavare dalla parte difficile si ma altrettanto bella del protagonista. Ma per sventura i Cambiaggio sono pochi, ed è questo il principale, se non il solo motivo, della poca fortuna che ebbe talvolta questo *Birraio di Preston*, che pur è senza dubbio una delle più felici ispirazioni di quell'eletto ingegno che donava al teatro la *Chiara di Rosemberg*.

Malta. Le rappresentazioni d'opera a quel teatro continuano con la stessa fortuna per merito dei bravi artisti che ne sono il sostegno. La prima donna Giuseppina Morra, già antica simpatia di quel publico, è costantemente applaudita nelle varie opere ad essa affidate, tanto per bella e intonata voce, quanto per metodo di canto squisitissimo. Il tenore Gamboggi è del pari in tutto il favore del publico: nel *Poliuto* ottenne, qual protagonista, il più deciso trionfo; ogni sera dovette ripetere il duetto del secondo atto, e nell'ultima rappresentazione dell'opera stessa, anche la sua aria. — Il baritono Storli è artista anch'esso degno dei maggiori encomii, si per bella voce che per intelligenza scenica.

Madrid. Il *Marco Visconti* del maestro Petrella ebbe a quel teatro d'Oriente un luminoso successo. N'erano esecutori la Spezia, la Didiée, Prudenza, Crivelli e De Bayloa. In attesa di nostre particolari notizie, riportiamo intanto la seguente corrispondenza del *Pirata*. « Tutti gareggiarono di valentia nel bene eseguirlo, e non saprei a chi dare la palma. Vi darò un poco di storia. Atto primo: cavatina di Bice, mirabilmente eseguita con chiamata all'egregia Spezia; successivo terzetto fra Bice, Ottorino e il Conte, applausi moltissimi all'adagio con chiamate agli artisti; romanza di Crivelli e suo duetto con Bice, a meraviglia. Atto secondo: canzone di Tremacoldo, la Didiée, replicata; aria di Crivelli e racconto della Didiée, ottimamente; finale, applauditissimo, precipuamente agli assoli della Spezia e del Prudenza: calata la tela, il publico ridomandò gli esecutori a cogliere il meritato guiderdone. Atto terzo: aria di Ottorino, cantata dal Prudenza con mirabile vigoria di voce, e fra l'echeggiare di applausi che devono certamente aver lusingato il suo amor proprio; duetto fra Bice e Tremacoldo, applausi; terzetto finale, interpretato dalla Spezia, dal Prudenza e dal Crivelli in modo inarrivabile. Terminata l'opera nuove appellazioni ai cantanti, e credo avervi dimostrato abbastanza come possessore e artisti e opera.»

Varsavia. *L'Ernani* fu campo di molti e meritati applausi alla prima donna Ortolani-Vallandra, al tenore Drolsky e al baritono Ruti. La Ortolani superò nella parte di Elvira ogni maggiore aspettativa: chiamata al proscenio replicate volte dopo la sua cavatina, e unitamente ai suoi compagni dopo il finale dell'atto terzo, ch'ebbe l'onore della replica, ottenne un vero e deciso trionfo nell'atto quarto, ove si mostrò cantante ed attrice egualmente distinta. — Ora si aspetta il *Guglielmo Tell* di Rossini.

Costantinopoli. Ci scrivono: «Il *Trovatore* sorti a questo teatro italiano il più lieto successo. N'erano esecutori l'Orecchia, Leonora; l'Alba, Azucena; De Vecchi, Manrico; Giannini, Conte di Luna e Bojlini, Ferrando, i quali tutti, secondo l'importanza delle loro parti, si mostrarono degni dei maggiori encomii. La bella e potente voce dell'Orecchia, produsse in quel publico la più grata impressione. Applauditissima nella sua cavatina, lo fu parimenti nel duetto col baritono e specialmente nella scena ed aria del *miserere*, in cui fece mostra di una perizia di canto e di una intelligenza scenica, da sembrare artista provetta piuttosto che quasi novizia al teatro. Il De Vecchi interpretò con altrettanta bravura la parte di Manrico ed ebbe applausi nella romanza, nel racconto, nel duetto con l'Alba, e specialmente nella scena ed aria del terzo atto, cantata da esso con tale energia di voce e di azione, da eccitare il più vivo entusiasmo. L'atto quarto fu pure per esso campo di vivi applausi, che divise con l'Orecchia e il Giannini i quali gareggiarono con lui di bravura e d'impegno. Il baritono Giannini ebbe pure le più sincere dimostrazioni di aggradimento nella sua aria, nel terzetto del primo atto, e nel duetto dell'ultimo col soprano; e il Bailini, nella piccola parte di Ferrando, contribuì al pieno successo dello spartito. L'Alba disimpegnò con abbastanza lode la parte di Azucena e non andò senza applausi. E dopo i loro pezzi, e dopo gli atti, ed alla fine dell'opera, gli artisti suddetti ebbero l'onore di ripetute chiamate al proscenio.»

Pietroburgo. Nella sala della Nobiltà di quella capitale ebbe luogo un grande Concerto a benefizio degli orfani e delle vedove dei soldati morti a Sebastopoli; concerto al quale presero parte tutti i principali artisti della compagnia italiana; la De la Grange, la Tedesco, la Marray, Tamberlik, Calzolari, Ronconi, De Bassini, Lablache e Didot. Fra i pezzi accolti con maggiore entusiasmo, merita il primo posto la romanza di *Tebaldo e Isolina* del maestro Morlacchi cantata dalla Tedesco, e accompagnata dall'esimio clarinettista Cavallini; romanza che si è fatta ripetere per ben quattro volte. Ebbe pure l'onore della replica il terzetto dei *Lombardi*, eseguito dalla Marray, dal Tamberlick e Lablache. Assistevano a tale straordinario concerto un ben sei mila persone.

SCRITTURE RECENTI.

La prima donna assoluta **Emma Lagrua**, ora applauditissima al teatro regio di ***Torino*** fu dall'appaltatore Bonzani riconfermata pel teatro medesimo nella ventura stagione di carnovale e quaresima 1855-56.

Fu scritturata pel carnovale corrente al Comunale di ***Bologna*** la prima donna soprano **Elisa Sassoreni.**

Il primo basso generico **Giovanni Chiusuri** fu scritturato pel carnovale corrente al teatro di ***Foligno***, ove esordirà nel *Campanello* di Donizetti.

Furono scritturati pel teatro d'***Oneglia***, a mezzo dell'agenzia Barcardi, la prima donna **Marianna Vitali**, il primo tenore **Antonio Vergani** e il primo baritono **Edoardo Ventura.**

Furono scritturati pel teatro Apollo di ***Roma***, stagione di carnovale 1855-56, la prima donna assoluta **Teresa De Giuli-Borsi** e il primo baritono assoluto **Filippo Coletti.** Corre voce che il tenore abbia ad essere il **Tamberlick.**

ARTISTI DISPONIBILI.

È libero d'impegno dal primo maggio in poi il primo tenore assoluto **Antonio Prudenza** che ora canta con lauto successo al teatro d'oriente in Madrid.

MISCELLANEA.

Nella *Frauenkirche* di Monaco venne celebrato un ufficio funebre col *Requiem* di Mozart per gli otto membri di quella Cappella reale, rimasti vittime del *cholera*.

— Il teatro di Verona è stato deliberato per la ventura stagione di fiera agli impresarii fratelli Marsi, che vi hanno già scritturata la prima donna assoluta Marianna Barbieri-Nini.

Il signor **Augusto Ferretti**, che nell'elenco delle compagnie dal nostro e da altri giornali publicato, figura qual secondo tenore al teatro Ducale di Parma, fu invece scritturato in qualità di primo tenore assoluto.

La Deputazione teatrale di Fiume, dovendo passare alla concessione di quel teatro Civico, per le rappresentazioni drammatiche da darsi nell'autunno 1855, invita tutti quelli che volessero aspirarvi di far pervenire alla Deputazione stessa fino a tutto marzo prossimo venturo le relative domande corredate del rispettivo elenco degli artisti.

— L'*Attila* prodotto da ultimo al teatro Italiano di Tunisi ebbe assai prospere sorti. Ne riporteremo.

— Abbiamo ricevuto varie corrispondenze da Madrid, che confermano pienamente quella del *Pirata*, da noi più sopra publicata. Le riporteremo nel prossimo numero.

— Meyerbeer ha scritto una lettera di congratulazione al direttore dell'Opera a Bruxelles per l'ottima messa in scena della sua opera *Stella del Nord* che prosegue ad ottenere la più grande accoglienza su quel teatro.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

MASSAK F. DUE MARCIE PER PIANO-FORTE *Sopra diversi motivi dell'opera* **MARCO VISCONTI** **DI E. PETRELLA** 9825 N. 1, Fr. 1 — 9826 N. 2, Fr. 1 50

SALVIOLI. DELIA. VALSES POUR LE PIANO 9422 Fr. 3 50

LICKL. MAZURKA BRILLANTE PER PIANO-FORTE 9700 Fr. 2 —

FERRARINI. LA SARABANDA Danza spagnuola nel ballo OLEMA LA SCHIAVA *Ridotta per* PIANO-FORTE 9421 Fr. 2 50

MUSSI A. LA ZAMBRA Danza caratteristica eseguita dalla signora Priora nel ballo OLEMA LA SCHIAVA *per* PIANO-FORTE 9834 Fr. 2 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-Proprietario Milano, cont.a di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano ed. A. L. 24
» id. per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Per paesi d'Italia » 34
» Per l'Estero » 40
Per un trimestre di mesi.
Un numero separato cent. 75.
Per Parigi e Londra cent. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, entro casa Sua Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Bernardoni.
In Firenze presso Adolfo Bocci.
Nelle altre città si aderisce ai soliti loro uffizi postali.

ANNO VII
N. 8.
27 Gennaio
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ALCUNE OSSERVAZIONI AD UN RECENTE ARTICOLO DELLA REVUE DES DEUX MONDES. — — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — *Varietà*. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

ALCUNE OSSERVAZIONI

AD UN RECENTE ARTICOLO DELLA

REVUE DES DEUX MONDES

INTORNO AI ROMANZIERI ITALIANI.

(*Continuazione e fine. Vedi N.* 102, 4, 5, 6, 7.)

Fra tutti i libri d'immaginazione publicati nell'ultimo periodo dell'italiana letteratura che allo studio del cuore umano si proposero di congiungere la rivelazione della vita contemporanea e l'illustrazione del nostro paese, e colle più schiette eleganze della forma resero più evidente e più gradito alle moltitudini l'utile vero, *Il Curato di Campagna* è il lavoro più originale e più generoso e che merita il primo posto. In quanto all'*Angiola Maria* di Carcano è senza dubbio un lavoro degno di onorevole menzione perchè rivela in chi l'ha dettato uno spirito onesto e galantuomo e perchè è scritto con lingua molto corretta; ma è ben lontano dal meritarsi quel posto a cui il signor Perrens, che non conosce Ravizza e che ha dimenticato Mauri e che ignora Torelli, vorrebbe collocarlo. L'esecuzione eccessivamente timida di quel libro, la mano incerta e fiacca onde i personaggi vi son coloriti, la troppo superficiale esperienza della vita e la povera fantasia con cui tutto il componimento è governato, appena gli possono concedere di star fra le opere letterarie di secondo o di terz'ordine. Non è un dipinto succoso e robusto, ma un acquarello accurato e gentile che può rendere simpatico l'autore, ma non meritare un posto in una galleria di quadri. Il signor Perrens potrà dirci che di questo libro si fecero più edizioni in Italia, ma noi gli risponderemo che un critico non superficiale non fonda i suoi giudizi sul numero delle edizioni che spesso dipendono da circostanze fortuite e al tutto indipendenti dal merito, ma li fonda bensì sull'intrinseca virtù dell'opera. Il *Ruperto d'Isola* di Torelli non ebbe invece che una sola edizione, ma ciò non toglie che in quel libro sia manifesta l'impronta di un ingegno acutissimo e qualvolta originale. Dotato di profonda penetrazione e scaltrito da molta esperienza della vita, il Torelli profila e colorisce i caratteri con mano sicurissima e magistrale; e nel mondo psicologico s'inoltra talvolta con ardimento così nuovo che spesso accusa di lasciarsi indietro persino Balzac, il gran lettore del cuore umano. Nè la forma, nè la lingua è inferiore alla sostanza di quel libro che, publicato in Francia, avrebbe alzato un rumore grandissimo.

In quanto ai lavori del Caccianiga, *Il Proscritto* e *Le donne hanno ragione*, noi siamo ben contenti che in Francia e dal giornale della Revue des deux mondes *precisamente* sieno stati tanto lodati, e siamo contenti per una ragione specialissima, ed è che quel medesimo Caccianiga che come romanziero fu lodato dal Perrens, durante l'anno trascorso fu collaboratore di questo nostro giornale *L'Italia musicale*, alla quale fornì la corrispondenza di Francia in una serie non breve di articoli nei quali brilla più che mai, più forse che ne' suoi romanzi, l'impronta caratteristica del suo ingegno; ma di essi forse non si è mai accorto il collega di Perrens, l'articolista musicale signor Scudo, italiano di Francia e francese d'Italia, salv'errore, quando recentemente ci fece segno alle sue invettive, non per altro che perchè gli usammo una cortesia di cui forse egli si riputava indegno.

A proposito del quale signor Scudo, e del suo romanzo il *Cavalier Sarti*, che noi abbiamo inserito tradotto nel nostro giornale, siamo in dovere d'insegnargli un po' di cortesia e un po' di giustizia; e siamo in obbligo di pregarlo a voler informarsi un po' meglio dei patti internazionali che relativamente alle opere dell'ingegno sussistono tra Francia e Lombardia, perchè così colla sua ignoranza non farà più ridere quanti sanno che le opere francesi si possono tradurre a Milano senza che faccia bisogno del permesso dell'autore; perchè la traduzione è un lavoro a parte che non può entrare nei diritti proibitivi di chi ha scritto l'opera originale. Lo pregheremo in oltre a voler d'ora innanzi ringraziare, anzichè chiamar *mauvais*, il giornale dell'*Italia musicale*. Perchè se due anni sono l'*Italia musicale* ha dovuto senza complimenti redarguire il collaboratore della *Revue des deux Mondes* signor Planche, perchè con tanta villana sfrontatezza sparlò del poeta Giusti senza capirlo, essa non ha fatto che parte del debito suo; e se recentemente un nostro distinto collaboratore mise a tacere Berlioz che giudicò cattiva la musica della *Beatrice* di Bellini, quel collaboratore non ha fatto nulla più di quello che deve fare chi ama le glorie della propria nazione e la verità; e se più recentemente ancora l'Italia Musicale ha dovuto dire all'Annuaire della *Revue des deux Mondes* che non è permesso quando si parla dell'Italia spropositare per ignoranza o per mala fede, come quando diede merito al principe Bouharnais del sistema d'irrigazione in Lombardia, mentre è questa una fatica e una gloria tutta italiana degli ingegneri italiani di molti secoli fa, l'*Italia musicale* esercitava un atto di carità verso quell'*Annuaire* mettendolo in sull'avviso di non far più ridere l'Europa scaraventando errori intorno a fatti storici di cui non sono ignari nemmeno i ragazzi di scuola. Ma a proposito dei ragazzi di scuola, essi chiamano *cattivo* (*mauvais*) chi li sgrida delle loro scappate. Ma come chi sa di non aver torto continua nel suo sistema di severità senza lasciarsi smuovere dalle querele intempestive, così il giornale dell'*Italia musicale* sarà sempre costretto ad essere *mauvais* contro i giornali francesi e i loro collaboratori che occupandosi delle cose d'Italia daranno a divedere di parlar di cose che non conoscono o che non conoscono abbastanza. Però il signor Scudo, che se è ignorante dei patti internazionali relativamente alle opere dell'ingegno, non è poi ignorante in fatto di musica, e parlando dell'Italia, per questo ramo delle arti, si mostra, nella sua qualità di Centauro, metà francese e metà italiano, un po' meno ignaro dei collaboratori di cui sopra ab-

biamo toccato, voglia pregarli di grazia a studiarci prima di farci il ritratto.

Allora l'*Italia musicale* cesserà d'essere *mauvaise* contro di loro, e diventerà *très-bonne*. Del resto tornando al signor Scudo, al quale non vogliamo negare l'ingegno e l'amore per la musica italiana, egli permetterà a questo giornale di essere ancora *mauvais* contro di lui, allorquando dopo aver compiuta la traduzione della terza parte della *Sua Storia Musicale – Il Cavalier Sorti*, gli farem conoscere gli errori in cui è caduto anch'esso parlando di quell'Italia che dovrebbe pur conoscere più de' francesi.

Non lo tratteremo però più sfavorevolmente di quel che abbiam fatto col signor Perrens, al quale auguriamo studi più profondi e giudizio più retto.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 23 gennaio.)

La Linda. — Le chien du Jardinier. — Concerti. — Notizie varie. L'Orchestrion.

L'esito della *Linda* di Donizetti, che negli anni scorsi è stato sempre splendido e lieto, non fu questa volta grandemente fortunato. Se n'è da farne le maraviglie; poichè, oltre varie ragioni che per brevità passiamo sotto silenzio, l'eccezionale temperatura di questi giorni (da 10 a 12 gradi sotto allo zero con qualche metro di neve) non è molto convenevole a rendere animati gli artisti ed a conservare in tutta l'integrità le loro gole più o meno canore. Tuttavia la Gassier cantò con grazia la cavatina, il Boucardè piacque; il Gassier, la cui parte gli era molto alta, si mostrò diligente attore e buon cantante; il Rossi fece del suo meglio e ne uscì discretamente vittorioso; ma la Ernesta Grisi, ammalata, non potè farci conoscere la sua bella voce di contralto, come dicono alcuni. E la di lei malattia è stata la ragione che non potè aver luogo la seconda rappresentazione di questa povera *Linda* (nel quale giorno volevasi rappresentare il *Barbiere*, e fu forza far riposo per essere ammalato il tenore); nè crediamo di rivederla ancora per questa stagione; essendosi ripreso il *Trovatore*, e dovendo apparire, secondo dicesi, per il 27, *Gli Arabi nelle Gallie* del Pacini, le cui prove d'orchestra sono cominciate da giorni.

— Secondo un antico proverbio francese, il Case del giardiniere non mangia la zuppa che gli vien data, e non vuole che gli altri la tocchino. Questo proverbio, che servì altra volta di pretesto ad una commedia spagnuola di Lopez de Vega, ha servito di base alla nuova operetta comica, *Le chien du Jardinier*, libretto di Lockroy e Cormon, e musica del Grisar. A parer nostro questi cani sono rari; e le donne che somigliano a Caterina sono ancora più straordinarie. Ma una volta che il proverbio dice così, accettiamo la teoria, ed osserviamo un poco l'intreccio di questa graziosa commediola.

È una scena contadinesca; scene oggimai molto in moda. L'idea è comica e semplice, ed i particolari ordinati con arte e con gusto. — È l'alba. Nella fattoria d'un villaggio una certa Marcellina apre la finestra semplicemente per respirare l'aria mattutina; Francesco, un buon ragazzo della fattoria, fa la medesima cosa. Si salutano e si dicono tante di quelle espressioni che sanno dirsi gli amanti: ma le finestre sono distanti; e Francesco scende, monta sopra un mucchio di fieno tendendosi ad una corda, e cerca giungere con una scala alta finestra della sua bella. Disgraziatamente la scala tentenna e cade, e Francesco con essa; e cadendo la scala spezza i vetri, ed egli per sostenersi si attacca alla corda della campana, e la suona suo malgrado. Accorrono tutti. Caterina, la fattora, che in materia d'amore sente un poco del Cane del giardiniere, esce impaurita e chiama soccorso, credendo ladri od altro; ma ella s'accorge tosto che la causa di quello scompiglio è l'amore. Caterina ha promessa la sua mano ad un Giustino, un po' cupino suo; ma ella vuole per lei tutti i sospiri e tutti gli amori. Si piega perchè quel rustico di Francesco ami Marcella, e vuole ch'egli l'abbandoni. Prova per sedurlo, questa scena riesce graziosissima fatta eccellentemente dalla Lefebvre, e vi riesce. Caterina non l'ama, ma non vuole che un'altra l'ami. È un gusto anche questo! Allora Giustino e Marcella si mettano d'accordo e la canzonano cantandole l'aria del Cane del giardiniere: Voi non volete maritarvi, e non volete lasciar maritare gli altri: badate! vi finirà come il cane che quando voleva mangiare non trovò più nulla. Ma alla fine, poichè ogni commedia deve finire con il più dolce dei sacramenti, Caterina si concilia con Giustino, Francesco con Marcella e si sposano. — La musica di questa operetta è semplice, melodica e scevra dei soverchi rumori della musica della giornata; è un'operetta senza cori; ed è stata agita e cantata bene.

— La Società dei Concerti di questo Conservatorio ha dato principio ai suoi trattenimenti musicali. Questa Società che esiste da una trentina d'anni, è stata di grande vantaggio all'arte, poichè fu essa che ha fatto conoscere ed ammirare le immortali creazioni di Beethoven. Nel primo Concerto del Conservatorio si eseguì una sinfonia di Beethoven, un'altra di Mozart, un madrigale di Clari, cantato dalla Miolan, l'*Alleluia* di Handel ed un'aria di Berton. L'esecuzione fu lodevolissima: il concorso numerosissimo.

— I concerti del Conservatorio però non sono accessibili a tutti; esso è una specie di santuario in cui si viene ammessi con molta difficoltà. E per questo la Società di santa Cecilia, che è come un'appendice al Conservatorio, è pure d'una grande utilità per la ragione che mette la musica alla portata di tutti. Essa non solo apre le sue porte a qualunque sorta di publico, ma eziandio ai giovani compositori, lo che è un discreto incoraggiamento per essi che stentano a farsi conoscere. In Parigi ove la moda si caccia dappertutto, non v'è cosa più difficile che divenir di moda: e senza questa condizione non si va avanti. È la moda che ha formato in parte il gran successo del Conservatorio. E di buon genere andarvi; e le donne in particolare vi possono far mostra dei loro abbigliamenti di giorno, occasioni qui molto rare. Se la moda favorirà la Società di santa Cecilia, e sembra che lo faccia, i suoi concerti diverranno frequentati come quelli del Conservatorio. — Nel concerto di ieri vi furono eseguiti la sinfonia della *Ifigenia in Aulide* di Glück; un frammento dell'Oratorio, *Elia*, di Mendelsson, aria terzetto e coro; la sinfonia pastorale di Beethoven; Le *Printemps de Philidor*, cantato dalla Berg; e la sinfonia dello *Zampa* di Hérold. L'orchestra, come al solito, fu diretta dal Barbereau, ed i cori da Weckerlin. L'esito fu degno della più sincera ammirazione.

— *La France Musicale* ha dato pure un concerto, in cui la Frezzolini, la Borghi-Mamo ed il Graziani cantarono varii pezzi del *Trovatore*. La Borghi-Mamo vi eseguì pure lodevolmente un'aria del *Giuramento* di Mercadante; ma ciò che piacque più di tutto fu una melodia intorno al *Trovatore*, trascritta per il violoncello ed eseguita dal Braga.

— All'Opéra non v'è stato nulla di nuovo; tranne che la Fiotti con la Rosati piace sempre meglio.

— La malattia d'un artista ha impedito l'apparizione del *Freyschütz* di Weber al teatro lirico; e pare possa prodursi per questa sera.

— Nel *Moniteur* di ieri leggevasi un cenno biografico del Pacini, nel quale si tributavano le meritate lodi all'autore di molti capolavori, al celebre autore di tante deliziose *cabalette*, che sono alternamente disdegnate da molti rumorosi compositori del giorno, perchè non giungono punto nè a crearle nè a metterle insieme.

— I balli in maschera del teatro italiano sono stati animati.

— A Brusselle, il Sudre, inventore del *telegrafo elettrico*, tornando da Prussia in Francia, ha dato una seduta nella Società Filarmonica consacrata all'esposizione ed alla dimostrazione del suo ingegnoso sistema. Le diverse esperienze fatte diedero ottimi risultati.

— Il Conservatorio di Brusselle, che ammette pure le opere dei giovani compositori, ha dato anch'esso il primo concerto. Esso cominciò con una sinfonia di Lemmens che non piacque molto; e poscia vi si udirono, insieme ad altri, due artisti stranieri, Enrico e Giuseppe Wieniowski, il maggiore dei quali è un distinto violinista, ed il secondo un pianista della classica scuola, il quale eseguì il concerto di Beethoven con molta delicatezza e sentimento.

— In quella città ebbe pur luogo un concerto nella sala dei signori Merklin e Schutze. Costoro sono i fabbricatori dello *Orchestrion*, ed invitarono tutte le sommità del mondo musicale per recitire gli effetti di uno di questi nuovi strumenti destinato per la cattedrale di Marcia. L'*orchestrion* è uno strumento che surroga un'orchestra completa: è qualche cosa di mezzo tra l'órgano ed il piano-armonico, *harmonium*. L'órgano per la grandiosità delle dimensioni e per il volume del suono, abbisogna di grandi edifizii, il piano-armonico, diminutivo dell'organo, è ammesso negli appartamenti; ma tanto l'uno che l'altro non si prestano alle espressioni delicate della modulazione strumentale, perchè l'aria penetra dell'ugnale maniera in tutte le canne. Ora sembra che ogni canna dell'*orchestrion*, alla parte inferiore, nell'orifizio, abbia applicata una linguetta vibrante; e per mezzo di queste linguette l'esecutore può reggere benissimo la voce dello strumento e ne regola con facilità tutte le intonazioni. Questo *orchestrion*, dietro i varii saggi che si ebbero, sembra perfetto; ed il Kufferath, valente pianista, suonò con esso varii pezzi per mettere in evidenza le pregevoli qualità del nuovo istrumento che destò in tutti aggradevoli sensazioni.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – Giovedì sera si riprodusse la *Linda*; per la sola ragione che il teatro non poteva rimaner chiuso e che gli artisti del *Marco Visconti*, i quali sono gli stessi del *Trovatore*, avevano bisogno di un po' di riposo. Ci giova sperare che tale rappresentazione sia stata *l'ultima definitiva* per questa disgraziata *Linda*, la di cui esecuzione è nel complesso troppo inferiore alle esigenze di un teatro come quello della Scala. Il publico che ama e vuole novità, ne avrà in breve tante, una sopra l'altra, da fare un'indigestione. La prima sarà il nuovo ballo del Casati, *Shakspeare o il sogno d'una notte d'estate* che andrà in iscena questa sera: la seconda, il *Barbiere di Siviglia*, che verrà prodotta a beneficio del Pio Istituto teatrale; poi si parla del *Nabucco* e del *Don Sebastiano*, mentre si attende con tutta alacrità alle prove della nuova opera d'obbligo del maestro Chiaromonte, che a quanto pare, andrà in iscena ai primi del prossimo febbraio. Nel *Barbiere di Siviglia* e nel *Don Sebastiano* canterà la Sanchioli e siamo certi ch'essa confermerà anche anche fra noi il bel nome d'artista che le hanno procurato i fortunati successi ottenuti a Napoli, a Palermo, a Firenze ed altrove.

Pavia. Ci scrivono. « Eccovi le notizie del *Giuramento*, seconda opera della stagione al nostro teatro. L'opera piacque immensamente dal principio alla fine. I pezzi però che destarono un vero entusiasmo sono la romanza del tenore ed il quartetto d'introduzione, la cavatina del contralto nell'atto primo; l'aria del tenore applaudita con chiamata; l'aria del baritono applaudita all'entusiasmo con chiamata; il duetto delle due donne pure applauditissimo nel secondo atto. Benissimo il duetto finale fra tenore e soprano, con chiamate anche agli altri artisti finita l'opera. Insomma la signora Anselmi, la signora Borgognoni, il tenore Setoff ed il baritono Spellini, sono anche nel *Giuramento* la delizia del publico, e si confermarono nell'alta considerazione che avevano saputo meritarsi nel *Trovatore*. Nè poteva essere diversamente. La signora Anselmi e la signora Borgognoni hanno mezzi e talenti non comuni. Il tenore Setoff ha una voce simpatica ed eletti modi di canto. Il baritono Spellini possiede una delle più potenti voci del giorno, intonata, facile ed omogenea. Il basso Sottovia è artista già conosciuto. Nel tutto insieme, la compagnia insomma avrebbe corrisposto alle esigenze d'un publico anche di una capitale, e ne sia lode all'impresa che non tralasciò nè premure nè spese per dare ai pavesi un ottimo spettacolo. Merita anche lode l'orchestra diretta dal bravo Regattieri. »

Venezia. Grande teatro alla Fenice: nostra corrispondenza. La nuova opera del maestro Apolloni ebbe un esito *felice*. — Chi potrà mai credere che il canto osti alla buona poesia, chi vorrà ripetere, come pur di continuo si fa, che il poeta, quando scrive per musica, non è padrone dei suoi pensieri, ma schiavo delle convenienze musicali, se, non dicendo dei luminosi esempii datici da varii posti, una ora ne abbiamo che prova il contrario nel libretto musicato dal maestro Apolloni? Questo principio è abbastanza chiaro, perchè vi possa facilmente intendere quant'io apprezzi l'ingegno di chi scrisse il melodramma tragico l'*Ebreo*, rappresentatosi martedì scorso sulle scene del nostro maggiore teatro. Il soggetto, come dice l'autore, fu preso da un romanzo del signor Bulwer, *Leila o l'Assedio di Granata*; e la presa dell'Alhambra, gli amori di Leila con uno dei più valorosi cavalieri Maomettani, la conversione religiosa di lei, il ritorno del genitore che la sacrifica all'onore e alla credenza dei suoi padri, formano l'intreccio del dramma. L'andamento dell'azione non corre, a dir vero, sempre buono e naturale, quindi quel tutto che costituisce una vera azione drammatica, non è in ogni sua parte regolarmente compito. Vi è però caldo contrasto d'affetti, varietà di caratteri, nè mancano svariate situazioni, ed il linguaggio è veramente poetico, e trattato con vero senso e spirito musicale. — Onde render ragione delle lodi che tributo all'egregio autore di questa poesia, riportar dovrei alcuni brani del libro, ma se dal ciò fare m'astengo, è perchè dovrei trascriverne buona parte di vera poesia essendo sparso tutto il libro. — L'Apolloni coi primi saggi del suo ingegno ha lasciato di lui concepire le più belle speranze. Ora queste si cangiarono in realtà, ed è giunto a darci un lavoro per ogni rapporto commendevolissimo. Ed infatti se si guarda al canto, alla condotta, all'armonia ed all'istrumentazione, questa nuova musica dell'Apolloni può dirsi bella, e meritare l'esito favorevole che s'ebbe. La melodia è chiara ed accurata, e se sempre non basta, come pur dovrebbe da sè sola esprimere gli affetti, ben l'avvalora l'armonia che è pur castigata ed un'istrumentazione ricca di movimenti e brillante. S'incontrano però qua e là alcuni tratti d'orchestrazione dove gli effetti acustici non sono troppo bene misurati; da ciò quindi l'istrumentale prevalere in tal casa nel canto, non più questo valere al suo ufficio di servire, aiutare, abbellire e rinforzare l'espressione. — Guardando al modo con cui la musica veste la poesia, trovo che lo stile è in generale bene appropriato al soggetto e che la variazione e spezzatura sia d'andamento, sia di tempi, segue propriamente i sentimenti diversi della poesia. Però nel mentre io cito questi non tenui pregi che si riscontrano nel nuovo lavoro dell'Apolloni, ai quali aggiunger devesi una certa novità e freschezza di cantilene, non devo tacere sembrarmi non abbastanza libera la sua fantasia, mancando que' slanci che s'allontanano dall'usuale e che danno una idea di assoluta novità e di concetto e di forme. — I migliori pezzi di quest'opera sono: il prologo, la serenata, il duetto a soprano e tenore nell'atto primo, il finale dell'atto secondo, la cavatina del soprano nell'atto terzo, ed il finale dell'atto stesso. — Tutto soavità ed eleganza è il coro nel prologo. « *Salve gaule, sull'arpe d'argento. Solleviamo un concento,* » e vivamente espresso il sentimento contenuto in quei versi « *Saraceno, il cui pallio regale Gronda sangue del mio sangue fraterno,* » e che forma la stretta dell'aria del baritono. Bello è il canto che esprime tutta la passione di che è improntata la poesia della serenata *Del Corano il sacro carme, Mi sta inciso sovra l'arme,* » ed il duetto a soprano e tenore, oltre che servire alla situazione dei personaggi, presenta della novità tanto dal lato dei pensieri che della condotta. Di grande effetto è l'allegro della cavatina del soprano, nuovo n'è il pensiero e magnificamente risponde all'idea del poeta: *Tra i beati in paradiso, possa ardente mi condurre.* Nel finale del secondo atto, e in quello del terzo, sono tratteggiate con maestria le differenti passioni alle quali sono in preda i personaggi, e presentano sì l'uno che l'altro una bella condotta e bello e svariato intreccio di parti. All'esito felice di quest'opera molto contribuì l'esecuzione. La Barbieri, Negrini, Corsi e Nanni interpretarono ciascheduno la loro parte in modo che meglio non si potrebbe. A chi i primi onori? Non io saprei dirlo se tutti alla lor volta furono vivamente applauditi, sia e soli e in compagnia del maestro, furono alla fine quasi d'ogni pezzo chiamati all'onor del proscenio. »

— **Torino.** Il *Don Pasquale* a quel teatro Sutera fu campo di applausi alla brava Vaschetti, al tenore Tartini al basso Ferrara che già si erano precedentemente distinti nella *Sonnambula*; nonchè al basso comico Monari che fu in quest'opera assai più fortunato che nel *Crespino e la Comare*. Il teatro suddetto avrà spettacolo d'opera anche nella prossima primavera.

— Al teatro Nazionale aspettavasi la *Luisa Miller* col nuovo tenore Temistocle Miserocchi.

Mortara. Il *Crespino e la Comare* sorti un successo assai favorevole e gli esecutori ottennero, chi più chi meno, encomii ed applausi. Ma alla Merlo ed al baritono Sabattini erano riservati gli onori di quella sera. Il secondo in ispecie fu applauditissimo ad ogni suo pezzo e seppe mostrarsi valente artista anche nel genere buffo, per cui siamo certi di non errare predicendogli un'ottima riuscita nel nuovo arringo ch'egli si propone di percorrere.

Firenze. Il *Mantello* del giovane maestro Carlo Romani ebbe a quel teatro Leopoldo le più liete accoglienze. L'*Arte* così ne scrive in proposito. « Il *Mantello* del maestro Carlo Romani è stato riprodotto per la terza volta sulle scene di questo teatro Leopoldo, che ebbe le primizie della sua novità, e non importa ripetere l'enumerazione delle ricchezze musicali, di cui va adorno questo brillante spartito. Oramai la musica del *Mantello* ha corso i saloni e le strade; oramai è di dominio del popolo, il quale la canta senza pagare il nolo al proprietario signor Lucca. È questo il più bell'elogio che far si possa alla musica del maestro Romani, al quale auguriamo di dare al *Mantello* un compagno di valore eguale con la sua opera, *I Diamanti della Corona*. L'attuale esecuzione del *Mantello* al teatro Leopoldo è sufficientemente buona e tutti gli artisti ci pongono impegno, zelo e buona volontà. La signora Lironi ed il basso comico Cavalli hanno posto in rilievo tutte il loro meloditici del duetto finale del primo atto, dopo il quale il publico volle al proscenio gli artisti ed avrebbe pur voluto vedere il maestro, che non era in teatro. Il bellissimo adagio del finale del secondo atto produsse lo stesso effetto che sempre, e fu ripetuto fra gli applausi universali, ad onore del maestro e degli esecutori, che sono la prima donna signora Lironi, il basso buffo Cavalli, il tenore Bazzini, il baritono Mattioni, e la seconda donna signora Lenci. Altri pezzi furono pure applauditissimi e specialmente il terzetto del terzo atto fra Mattioni, Cavalli e Bazzini. L'opera di Romani è una di quelle che si sentono sempre con molto piacere. »

— La *Lemnora* di Mercadante continua a tener vivo l'interesse e l'applauso del publico a quel teatro. La Brambilla nella parte della protagonista, fa mostra ogni sera più degli eminenti suoi pregi artistici. Il baritono Everardi, il buffo Frizzi e il tenore Guidotti, sostengono con sempre eguale bravura le parti loro affidate, e vi sono rimeritati di spontanei e clamorosi applausi.

— Al teatro Pagliano si aspetta la *Lucrezia Borgia*.

— Al teatro Goldoni (dice il *Buon Gusto*) il *Marino Faliero* viene per due o tre sole alla settimana decapitato alla presenza di un publico poco affollato e poco plaudente.

Roma. Ci scrivono. Jer sera, 21 corrente, ebbe luogo la quinta rappresentazione del *Marco Visconti*. A causa dell'indisposizione del basso Angelini, dopo la cavatina della Penco, festeggiata sempre con lo stesso entusiasmo, si diede termine al primo atto. Il publico per questo improvvisata disgustosa, si abbandonò a segni di malcontento; ma al cominciare del secondo atto, il buon umore tornò, e coll'avanzare dell'opera si fece sempre maggiore. Si seppe che il maestro Petrella trovavasi in teatro e non è a dire con qual entusiasmo il publico l'abbia voluto salutare più volte al proscenio. Il terzo atto, che fu trovato alquanto freddo a Milano, qui invece piacque moltissimo. Il duetto delle due donne, specialmente alla reminiscenza della *Rondinella*, eccitò un vero entusiasmo. La cabaletta del nuovo duetto fra baritono e tenore e la scena finale, lo destano del pari. Non vi parlo del finale secondo, che, come dappertutto, ha fatto anche qui un effetto straordinario. È inutile che vi ripeta che la Penco è sempre in quest'opera, che l'Agresti canta con molta espressione e il Bencich con molta energia. La Sbriscia disimpegnò pur essa con abbastanza lode la parte di Tremacoldo ed è applaudita nella canzone della *Rondinella*, che già a quest'ora è sulle bocche di tutti. Benissimo i cori e l'orchestra. Il maestro Terziani merita uno speciale elogio per la bravura e lo zelo con cui ha concertata quest'opera. La messa in iscena fa onore all'impresa Jacovacci... »

Ferrara. La sera del 13 corrente comparve a quelle scene il *Macbeth* di Verdi. N'erano principali esecutori la Grosti-Codeglia, il baritono Fagotti, che vi ottennero il più fortunato successo. La Grosti-Codeglia fu applauditissima nella sua cavatina, nel duetto col Fagotti, nel brindisi e nella scena del *sonnambulismo*. Il Fagotti oltre che al duetto sopraccitato, trovò largo campo di applausi anche alla sua aria e al duetto del primo atto col basso.

Foligno. La *Maria di Rudenz* sorti un assai lieto successo a quel teatro. La prima donna Ezobina Ercolani sostenne con assai lode la parte della protagonista ed ebbe applausi in ogni suo pezzo. Il tenore Carlo Gennari e il baritono Raffaele Giacomelli andarono pur lieti di manifesti segni di aggradimento.

Napoli. Piacque al teatro Nuovo la nuova opera giocosa in quattro atti del maestro Valenza, intitolata *Le Fate*. N'erano esecutori le prime donne Landi, Cetrone, Eboli, il tenore Valentini, i buffi Fioravanti padre e figlio e Savoja.

— Al teatro San Ferdinando una compagnia di artisti, riuniti per cura dell'agente teatrale Marone, diede la sua prima rappresentazione col *Don Checco* del maestro De Giosa, che venne accolto col favore che mai non manca a questo grazioso e brillante spartito. La Carletti, il tenore Palmieri, il basso comico Lino-Conti e il Perrelli andarono lieti di applausi in buon numero.

Madrid. Le notizie che ci pervengono da quella città intorno all'esito del *Marco Visconti* del Petrella sono concordi nel dirlo fortunatissimo tanto per la musica che per l'ottima esecuzione. Riportiamo una di quelle nostre corrispondenze. « Il publico di Madrid era ansioso di udire questa nuova opera di un maestro a lui sconosciuto, ma che in sì poco tempo si era fatto popolare in Italia, è quindi inutile il dire come accorresse quella sera al teatro più affollato del solito. Nè la sua aspettazione andò delusa, chè anzi si può dire venisse superata. Il coro d'introduzione con la sua spontanea ed elegante melodia cominciò a far simpatizzare la musica del Petrella; ma i primi applausi fragorosi echeggiarono alla cavatina della brava Spezia che la eseguì con tale sicurezza e precisione da eccitare un vero entusiasmo, il terzetto che segue fra essa, il tenore Prudenza e il basso Bayla, fu del pari applauditissimo e valse agli artisti una chiamata al proscenio. Il duetto fra la Spezia e il baritono Crivelli, interpretato stupendamente da entrambi, fu trovato di grande effetto drammatico e procurò ai bravi esecutori applausi caldissimi tanto dopo l'adagio quanto dopo la cabaletta. La canzone della *Rondinella* cantata dalla Didiez nell'atto secondo ebbe l'onor della replica: il gran finale fu accolto fra le continue acclamazioni del publico. La Spezia e il Prudenza eseguirono i loro assoli in modo da non poter desiderarsi il migliore. Calata la tela, l'intera compagnia fu chiamata ripetutamente al proscenio. Il terzo atto fu un continuo trionfo. Il duetto fra Tremacoldo e Bice, l'aria del Prudenza e il terzetto finale furono scopo alle più manifeste dimostrazioni di aggradimento. La Spezia fu anche in questo'opera cantante ed attrice degna della fama che l'ha fra noi preceduta. Nel terzo atto specialmente ella sa trovare dei momenti felicissimi, al pari del duetto col Tremacoldo, che nella scena finale, in cui commove

alle lagrime, tanta è la verità e la passione con cui canta ed agisce. Il tenore Prudenza fu un ottimo Ottorino, il suo canto è sempre squisito, pieno di espressione, e si mostrò ben degno degli applausi onde il pubblico l'ha colmato in tutti i suoi pezzi. Crivelli è l'attore cantante che non si smentisce mai, ed interpretò la parte del protagonista in modo eminente. La Didiée, sotto le spoglie di Tremacoldo, fu pure degna di tutta lode, e, come vi dissi, dovette ripetere la canzone della *Rondinella*. Il basso Bayla contribuì non poco con la robusta sua voce all'effetto del terzetto e del finale. Benissimo l'orchestra, diretta dal maestro Szdopole e bene i cori. — Si attende la *Luisa Miller* con la Gazzaniga; indi andrà in iscena la *Traviata* con la Spezia, Malvezzi e Guicciardi.

Pietroburgo. Il *Macbeth* di Verdi comparve per la prima volta a quel teatro italiano nelle ultime sere del passato dicembre. Il suo successo fu a quanto pare, felice, abbenchè qualche giornale ne abbia fatto la critica più acerba. Ma a far contrapposto a tutte le critiche più accanite che si sogliono fare alle musiche di Verdi, specialmente dai giornali stranieri, ci sono sempre i panegirici esagerati della *France musicale* di Parigi, per la quale sembra che tutti i teatri del mondo vivano esclusivamente della musica di Verdi, e tutti i successi ch'essa vi ottiene, sono strepitosi trionfi, quasi che Rossini, Bellini o Donizetti fossero dimenticati in Italia e le loro opere sepolte come cadaveri imputriditi. La *France musicale* per mezzo del suo corrispondente, si dà quindi cura di farci sapere anche il trionfo inaudito che il *Macbeth* di Verdi ottenne al teatro suddetto. Quattro pezzi ebbero l'onore della replica, ed uno di questi, la scena del *sonnambulismo*, per fino tre volte. La Tedesco, cantò ed agì questo pezzo con tal potenza di espressione, con tanta intelligenza drammatica da superare ogni maggiore aspettazione. De-Bassini, nella parte del protagonista ebbe anch'egli dei momenti felicissimi ed insieme alla Tedesco venne festeggiato da applausi e chiamate al proscenio.

SCRITTURE RECENTI.

La prima donna assoluta **Rosalia Garibaldi-Bassi** fu scritturata direttamente dalla Presidenza del Grande teatro di ***Trieste*** per la corrente stagione. Ella canterà nella nuova opera del maestro Buzzi, *Ermengarda*.

Il primo tenore assoluto **Augusto Ferretti** fu scritturato pel teatro Sutera di ***Torino*** dal 25 marzo al primo giugno prossimo venturo.

Venne aggregato alla compagnia di canto del teatro Italiano di ***Parigi*** il primo basso profondo assoluto **Gustavo Ehret.**

L'appalto del teatro di ***Macerata*** per la prossima fiera di agosto e settembre prossimi, venne deliberato per la sesta volta consecutiva all'impresario Antonio Pierucceni, il quale ha pur quello del teatro dei Rayvivati in Pisa, e del teatro Comunale di Ravenna, tanto per il carnovale che per la primavera ventura.

ARTISTI DISPONIBILI.

La prima donna mezzo-soprano e contralto assoluta ***Paolina Duclot,*** è in Torino libera d'impegni da oggi in avanti.

Dal primo giugno prossimo in poi è a disposizione delle imprese il primo tenore assoluto ***Giovanni Landi.***

La prima donna assoluta ***Giuseppina Brambilla*** che ora canta con tanto successo al teatro della Pergola di Firenze, sarà col giorno 10 del prossimo marzo a disposizione delle imprese.

MISCELLANEA.

Il nuovo dramma in versi *Ginevra Meconigo* di Giuseppe Pieri, prodotto al teatro del Cocomero di Firenze, fu trovato lodevole per concetti e poesia, ma privo d'interesse drammatico e mancante di cavaliere storico.

— La Società letteraria dell'Areopago di Genova va di giorno in giorno sempreppiù florendo. Ella fu già nominati a' suoi membri il cavaliere Alberto Marenco, l'avvocato Angelo Brofferio, il professore Pietro Silorata, il cavaliere Massimo D'Azeglio, l'avvocato Vecchio, il cavaliere professore Panizza, il cavaliere Francesco Regli, il professore Luigi Masini, Alessandro Dumas, ecc., ecc., con un altro buon centinaio di persone che onorano le lettere, le scienze e il perse.

— Alla Pergola di Firenze, si attende la nuova opera del maestro Carlo Romani, intitolata *Le Perle della Corona*, mentre si sta allestendo il *Profeta* di Meyerbeer.

— Il nuovo giornale, *La Palestra*, che si publicò in Parma ai primi del corrente, e che fu poscia sospeso per ordine superiore, riprende ora le sue publicazioni.

— L'egregio maestro Adam fu incaricato di comporre la musica del nuovo balletto nel quale dovrà fare la sua prima comparsa la nuova danzatrice Caterina Beretta.

— Sono riprese le prove della nuova opera i *Vespri Siciliani* alla grande Opera di Parigi, e dicesi ch'essa abbia ad avere la sua prima rappresentazione negli ultimi giorni del prossimo febbraio.

— Fu di passaggio a Milano il signor Campioy, proprietario del teatro san Samuele di Venezia, teatro che sarà a disposizione delle imprese per le prossime stagioni di primavera, di estate e di autunno. Per le trattative rivolgersi al proprietario stesso in Venezia.

— Giovedì sera, riaperti i teatri di Genova, si ridiede a quel teatro Carlo Felice il *Nabucco* di Verdi, non potendosi produrre la *Traviata* a causa dell'indisposizione del tenore Landi.

Sulla fede della Gazzetta musicale di Napoli abbiamo annunziato l'egregio maestro Mercadante come scritturato per comporre una nuova opera per la prossima primavera al teatro italiano di Vienna. Ora dalla Direzione di quel teatro medesimo siamo invitati a rettificare tale notizia, essendo invece il celebre pianista Thalberg che scriverà pel teatro suddetto una nuova sua opera initolata: *Cristina di Svezia* su libretto di Felice Romani.

La Deputazione teatrale di ***Fiume,*** dovendo passare alla concessione di quel teatro Civico, per le rappresentazioni drammatiche da darsi nell'autunno 1855, invita tutti quelli che volessero aspirarvi di far pervenire alla Deputazione stessa fino a tutto marzo prossimo venturo le relative domande corredate del rispettivo elenco degli artisti.

VARIETÀ

I Teatri di Pompeia.

Pompeia ed Ercolano queste due antiche città sepolte sotto la lava del Vesuvio, sono state da più d'un secolo l'oggetto di numerose esplorazioni che hanno dato luogo ad importanti scoperte. Fra le più essenziali furono i due teatri di Pompeia scoperti dal 1769, al 1796, designati sotto i nomi di ODEON, e di GRAN TEATRO o teatro tragico.

L'ODEON era un edifizio coperto destinato alle rappresentazioni musicali, alle prove drammatiche, ai concorsi poetici. Questo recinto poteva contenere mille cinquecento spettatori. Il pavimento dell'orchestra composto dei marmi più preziosi, fa contrasto colla costruzione generalmente poco accurata del restante dell'edifizio. — Circoscritto in uno spazio rettangolare, i gradini non poterono avere tutto il loro sviluppo e la metà inferiore soltanto ne forma il circolo completo, mentre l'altra metà è interrotta dal muro a ciascuna estremità. I posti che sembran distinti si compongono dei quattro primi gradini più larghi degli altri, ai quali si si giungeva direttamente dall'orchestra. — Al di sopra è un largo corritoio nel quale il popolo trattenendosi, aveva impresso con una punta un gran numero d'iscrizioni di un gusto più o meno incerto.

Il GRAN TEATRO che comunicava con l'ODEON fu scoperto nel 1764, ma non fu interamente sbarazzato che trenta anni più tardi. — Una particolarità rimarchevole, è la disposizione tutta eccezionale della parte dell'edifizio riservata al publico. Invece di essere un perfetto emiciclo, come è solito in tutti i teatri antichi i più conosciuti, questa parte del monumento è in forma di ferro di cavallo. Essa poteva contenere cinque mila spettatori. — I gradini di marmo di Paros, erano in numero di ventinove, divisi in tre ripiani.

Il Teatro di Ercolano è decorato di belle sculture. La valutazione della capacità di questo edifizio fatta da differenti autori, varia dai trenta mila cinque cento spettatori ai diciotto mila e sedici mila. L'orchestra era pavimentata di pietre grossissime di marmo giallo antico di cui si vedono ancora alcune vestigia. La scena intieramente incrostata di marmi, era adorna di nicchie nelle quali le statue non furono ritrovate.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

MUSSI A. **LA ZAMBRA** Danza caratteristica eseguita dalla signora PASORA nel ballo **OLEMA LA SCHIAVA** per PIANO-FORTE 9834 Fr. 2 50

MASSAK F. Direttore della Musica dell'I. R. Reggimento Barone Host. **DUE MARCIE PER PIANO-FORTE** *Sopra diversi motivi dell'opera* **MARCO VISCONTI** **DI E. PETRELLA** 9835 N. 1. Fr. 1 — 9836 N. 2. Fr. 1 50

SALVIOLI. DELIA. **VALSES POUR LE PIANO** 9422 Fr. 3 50

LICKL. **MAZURKA BRILLANTE** PER **PIANO-FORTE** 9700 Fr. 2 —

FERRARINI. **LA SARABANDA** Danza spagnuola nel ballo **OLEMA LA SCHIAVA** *Ridotta per* **PIANO-FORTE** 9421 Fr. 2 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca,*** Editore-Proprietario Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano all. A. L. it. [illegible]
" franco per tutta la Monarchia Austr. it. [illegible]
" Dal resto d'Italia " [illegible]
" Per l'estero " [illegible]
Per un semestre la metà.
Un numero separato cent. 75.
Per l'estero a cent. 50 al trimestre.

ANNO VII
N. 9.
31 Gennaio
1855

La associazione si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di S.a Paola N.° 935.
In Bologna presso G. Bertarelli.
In Firenze presso Aurelio Bizzi.
Nelle altre città ed all'Estero ai relativi uffizi postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

GLORIA ED ANGOSCIE. — UN DIALOGO AL CAFFÈ E PER IL *CAFFÈ*. — TRATTATO MUSICALE. — NOTIZIE MUSICALI DI TORINO. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

GLORIA ED ANGOSCIE

SCENE ARTISTICHE.

(*Continuazione. Vedi N. 3, 5.*)

III.

Il 1813 fu un'epoca memorabile per grandi avvenimenti politici. In quest'anno l'intera Germania si sollevò contro il possente dominatore dell'Europa, e giurò di conquistare la sua indipendenza, e tutta la gioventù prussiana si organizzò militarmente e mosse formidabile contro gli eserciti francesi, intuonando a coro varii canti patriottici. I generosi versi di tali inni, pieni di sdegno e di slanci lirici, furono scritti dal Körner, e la sublime musica di essi dal Weber. Questi canti, che possono essere bene annoverati tra le più belle produzioni del suo genio, destarono in tutta la Germania un entusiasmo inenarrabile; e furono la prima manifestazione della gloria d'un uomo sino allora non curato; e fu forse da quella gloria che uscì la poca favilla che fecondò la fiamma ispiratrice delle tre opere destinate a segnare un'epoca splendida nella storia della musica, malgrado le imperfezioni che trovansi in esse. Così l'autore dei canti guerrieri cooperava all'indipendenza della sua patria nello stesso tempo che studiavasi ad affrancare il genio musicale tedesco, viva e indefessa cura della sua vita; poichè sino alla fine del secolo decimo ottavo, le opere ed i cantanti d'Italia regnarono quasi esclusivamente in tutte le principali città germaniche.

A Praga, Weber conobbe Lina Brandi, giovine e leggiadra attrice che cantava con molto gusto, le cui maniere eleganti miste ad un soave senso di gioviale affettuosità, fecero una viva impressione sul cuore di lui. Egli l'amò, e la fece poscia sua sposa a Dresda, nel 1818. Quest'amore ravvivò il suo spirito prostrato, e lo rallegrò di mille tenerezze ignorate. L'amore è la religione delle gioie terrestri.

A Praga, ove rimase sino al 1816, compose una cantata, *Combattimento e Vittoria*, in occasione della battaglia di Watherloo. Indi per due anni visse indipendente; e nel principio del 1818, recatosi a Dresda richiesto dal re di Sassonia per dirigervi l'opera tedesca, scriveva:

«Dopo di aver lasciato Praga, ho vissuto senza occupazioni fisse; ho visitato diversi luoghi, aspettando tranquillamente di essere chiamato in una nuova sfera di attività. Io ho ricevuto vantaggiose proposte da molti luoghi; ma l'invito che mi hanno fatto di andare a fondare un'opera tedesca a Dresda, è stato il solo che mi abbia potuto tentare. Ora vi sono, e spero compiere con cura ed intelligenza i doveri che mi sono imposti.»

A Dresda divise con il Morlacchi la direzione del teatro; consacrando il po' di tempo che gli rimaneva, a meditare e a limare continuamente i suoi lavori; ed a volte trovò pure il momento di publicare qualche articolo critico. Allora egli aveva publicato molte composizioni che rivelavano un ingegno felice; e taluni canti, che erano divenuti popolari, avevano reso il suo nome piuttosto noto che glorioso. Ma in quel tempo l'artista destinato a godere una delle maggiori riputazioni del secolo nostro, era sconosciuto da tutti fuori della patria del Goethe. Questa verità non poteva sfuggire alla giusta suscettibilità del suo orgoglio; ed il suo cuore ne era esacerbato.

Le ore che precedono i trionfi dei grandi artisti passano lentamente; e le angoscie che provò Weber, prima che l'opinione publica gli accordasse la meritata corona, furono tanto lunghe, quanto furono brevi le gioie dei suoi trionfi. Però i sospirati giorni della gloria giunsero tardi, ma giunsero. Nella primavera del 1820 fece rappresentare a Berlino la *Preziosa*, che fu accolta con molto favore; e nel 18 giugno del 1821, apparve nella medesima città, sul teatro di Koenigstadt, il *Freyschütz* (il franco arciere); il cui successo fu il più clamoroso, il più popolare ed il più universale che abbia mai ottenuto un'opera tedesca. La natura di quel dramma, scritto da Kind, contribuì molto a quell'esito straordinario; ma il principal merito fu quello dell'originalità della musica.

Ritornò a Dresda colmo di gioia. Egli era divenuto il primo compositore della Germania; e, ricercato da molti teatri; accettò l'invito di scrivere un'opera per Vienna. Ma i sorrisi della gloria furono per lui passeggeri: e quando giunse alla meta gloriosa, alla quale aspirava da molti anni, estenuato dai lunghi travagli della lotta, cominciava a suonare per lui l'ora suprema.

Recatosi a Vienna, fece rappresentare su quelle scene l'*Euriante*, il 25 ottobre del 1823; ma l'esito di essa, il cui argomento era privo d'interesse, non corrisposce alle sue speranze, nè a quelle dei suoi molti ammiratori. Umiliato da quell'infausto avvenimento che aveva avuto luogo in presenza di Beethoven, ed in una considerevole città che risuonava allora della celebrità di Rossini, egli ritornò mestamente a casa sua portando seco il germe eresecente d'una profonda alterazione nel petto. Ma nuovi dolori, pria di abbandonare per sempre questa terra dovevano ombreggiare miseramente la contristata anima sua.

Nel 1824, il direttore del teatro di Covent-Garden gli propose di scrivere un'opera in inglese per Londra. Weber accolse la proposta, scelse per oggetto l'*Obéron*, e si pose a studiare la lingua inglese con quell'ardente tenacità che caratterizzava il suo spirito.

La composizione dell'*Obéron* fu molto lenta e stentata. L'impresario del Covent-Garden gli concedeva tre mesi per iscrivere quell'opera, ed il Weber rispondevagli:

«Tre mesi! essi mi basteranno appena per leggere il libretto e disegnarne il piano nella mia mente.» Ed era vero, poichè vi pose da diciotto mesi.

Egli vedevasi, da un pezzo macilente, abbattuto ed oppresso da una profonda malinconia, che l'affetto di sua moglie ed il sorriso dei suoi teneri figli non potevano dissipare. Le lotte che dovevano sostenere contro le difficoltà della vita e le lentezze del suo genio gli consumavano sempre più le forze vitali. Venuto il momento di andare a Londra, fu tormentato da sinistri presentimenti; e partendo si separò con vivo dolore della sua famiglia. (*Continua.*)

UN DIALOGO AL CAFFÈ

E PER IL *CAFFÈ*.

— Ah iniquo, ah disgraziato, ah scellerato!...
— Figaro?
— No, non merita l'onore di questo nome.
— Ma con chi l'hai?
— Con un pseudo-poeta,
Che ha qui stanza...
— Dove?
— Lì.

E l'interlocutore stando seduto nel caffè, additava il grandioso edificio che sorgeva dirimpetto. In questo mentre l'altro interlocutore prendendo il giornale dalle mani dell'amico, si mise a leggere, ma fermatosi di punto in bianco:

— Ah gatto soriano iniquo, esclamò...
— Ma e di chi parli?
— Di chi?
Di un tal Gianni quattro facce
Che pur esso alberga qui.

Allora i due che avevano tutta l'apparenza di essere amici, lessero da capo a fondo l'articolo del foglio che avevano tra mano...

— Ti par'egli che sia suo veramente?
— Se il mio primiero è un cavolo
E il mio secondo è un fiore...
Non vorrai to che il tutto...
— Che fosse un cavolfiore?
— E lui. —
— Ma si fa presto a dirlo... l'altro di mi si striscIava d'intorno con certe moine.... e vuoi tu che oggi..

— E della razza dei gatti soriani, te l'ho già detto, oggi ti si sfregano alle gambe, domani ti graffiano....

E l'altro intanto andava declamando a mezza voce:

Il *voltafaccia* e la *meschinità*
L'*imbroglio*, la *viltà*, l'*avidità*
Ed altre deità...

— Del resto, caro mio, sei troppo, direbbe un toscano, *arrovellato*... Per tali bazzecole non merita la pena ch'altri si dia fastidio. Piuttosto leggiam l'articolo, e senza andare in collera facciamoci le nostre osservazioni.

— Chiunque possa essere l'autore di quest'articolo, a tener dietro allo stile ond'è dettato, alle volate, alle sparate, ai salti (altri direbbe, ai voli lirici) bisogna confessare ch'egli è lo stile d'un poeta...

— D'un poeta? Ma come tu intendi i poeti?

— In estetica sublime non so... ma nel caso concreto li intendo, come intendo la corona d'alloro quando la vedo pendere dalle bettole.

— D'accordo. Ma sai che in fatto di similitudini il nostro poeta è un portento...

— Altro che portento... Il teatro della Scala, il grande edificio di Pier Marini è assomigliato a Lucrezia che ha trovato un Bruto; il cieco di Bobbio è paragonato a Sisto V. Ci vuole una bella imaginazione a trovare i rapporti fra questi estremi.

— Ma il bello si è che il nostro poeta si è fatto depositario di *Genio* e lo vende all'ingrosso ed al minuto. — *Noi non constrastiamo* (al Picchi) *il nome di Genio*, esclama egli, *e il Genio sia pure insaccato in un abitaccio alla scozzese o vestito di una marsina attillata e moderna, è sempre genio.* — E oltrove in un altro passo d'oro: Il publico italiano ha scritto su quest'*opera* (il Trovatore) co' suoi indelebili caratteri la parola *Genio!* Bella questa sparata da drammaturgo da stadera! Ma non sappiamo poi se Verdi che deve aver la coscienza dell'altezza del proprio ingegno, sarà contento d'esser messo a fascio col contadino di Bobbio.

— Se vuoi essere insultato, piglia un adulatore seiocco.... e ne sentirai delle belle....

— E difatto.... ecco qui.... come il poeta adulatore fa un altro tiro a Verdi....

— Dove?

Ecco qui: *il quarto atto che senza dubbio è il brano più solenne dell'opera, ci parve nuoco del tutto.... il miserere che passava inosservato allora....*

— Inosservato? quando?

— Due anni fa.

— E non sa il *bugiardello* che il *miserere* è tal pezzo che non può passare e non è mai passato inosservato....

— Sfido io.... che ciò possa avvenire di un pezzo dove risplende più che mai l'alto ingegno di Verdi.... Ma ti so dire che questo poeta *adulatore bugiardello* mi ha anche del balordo.

— Ma qui c'è un altro passo divino.... insuperabile. Ascolta: *Bisogna sentir l'Albertini a ritmarti, a traforarti, a intarsiarti, a cesellarti, a miniarti quell'adagio.*

— Qui però dice la verità....

— Ma è la verità vestita in maschera di buffone... non ci mancano che i campanelli....

— Mi pare un pitocco genovese che fa la ronda in aspettazione della mancia...

— E non è tutto.

— Che?

— Torna indietro un passo.

— Ecco qui. Ascolta: *Il Trovatore, che se non sa difendere Castellor sa per altro piantare la sua vittoriosa bandiera sui primarii teatri d'Europa, si trincerò siffattamente alla Scala che per riuscire a snidarlo di là ci corrà proprio una battaglia d'Alma....* e fin qui va benissimo e non c'è che dire. — Ma poi soggiunge: *Speriamo che Don Lopez, il marito d'Inez* (ossia l'opera nuova del maestro Chiaromonte) *sia forte abbastanza da stringere seco alleanza offensiva e difensiva e che le due bandiere scentolino unite sul palco scenico del nostro teatro.* Vale a dire che siccome il publico italiano ha scritto la parola *genio* sul *Trovatore*, così la scriverà anche sull'opera nuova del Chiaromonta... Oh come sono a buon mercato i genii per questo pseudo-poeta adulatore bugiardello... Sta a vedere che anch'esso in un momento di bealitudine si è vergato sul nobile fronte la parola *Genio!!!!*

— O MONDO O MONDO, O GAZZA D'ABBEGGIONA!! —

— Ma che intenzioni può aver avuto costui per iscrivere una cosi lunga e scioeca cantafera?

— Che intenzioni? è presto detto. Egli ha voluto essere il Kaidamà dell'uomo magro, lungo, irto, aspro, acre, nero.

— È naturale del resto che se vi sono i Boraceofagi, vi devono essere anche i boraccofili e i boraccomani....

— Ma vuoi tu che l'impresa...

— Non voglio niente io... pretendo soltanto di poter dire che il poeta adulatore si è eretto lui in avvocato officioso...

— Dell'impresa?

— Egli difende l'uom magro contro *Bruto III*, egli difende l'uom magro contro *l'estrema sinistra*, egli difende *il parcenu degli impresarii che consacra col suo nome la violazione d'incipriati prieliegi e di blasonate suscettibilità.* Egli a chiamar gente da tutte le parti, come un trombettiere, grida a tutta voce, bisogna sentir questo, bisogna guardar quello, bisogna udir l'uno, bisogna veder l'altro; venite ad ammirare il chiaro di luna *pieno di silenzio*... tanto che ci sembra quel vendarrosto della sfida di Barletta che gridava: *Ecco le trigliarelle, fresche le trigliarelle, per pochi grani le trigliarelle.*

— E vuoi tu andar in collera con questo poeta buffafuori?

A queste parole l'amico senza rispondere, non fece altro che tornare a ripetere sottovoce:

Il volta faccia e la meschinità,
L'imbroglio, la viltà, l'avidità
Ed altre deità...

— Ed altre deità avranno dettato quest'articolo tanto onesto... che il suo autore trema di paura che si sappia il suo nome.

TRATTATO MUSICALE

Abbiamo sott'occhio le due prime parti di un nuovo metodo musicale dell'esimio maestro Eugenio Tancioni, saggiamente da esso intitolato *Attrazione melodica*. Lo scopo principale che si è prefisso il maestro col suo metodo, quello si è di rendere dilettevoli anche i principii musicali, esporli in modo chiaro, ordinato ed accessibile a qualunque intelligenza, e noi possiamo assicurare i nostri lettori, che vi è pienamente riuscito, al punto che basta dedicarsi attentamente allo studio di tale metodo, per potere, quasi senza l'aiuto e spiegazione d'un maestro, acquistare gradatamente e senza fastidio o noia le principali cognizioni musicali.

La musica non si può diversamente esprimere, che col vario grado dei suoni e col determinarne la loro durata, per cui si adottarono caratteri convenzionali, chiamati col nome di figure musicali, che dimostrassero l'uno e l'altro: ma varii essendo i gradi musicali de' suoni, e molte le diversità della loro durata, stante quella legge naturale del moto, e direi quasi innata in noi, per cui qualora si vuole stabilire un'uniformità di movimenti, questi non possono concepirsi altrimenti che in pari col in dispari per cui necessariamente anche la musica in ogni suo metro (volgarmente denominato misura o battuta) si divide in pari e dispari con tutte le sue derivazioni, cioè in due od in tre, in quattro od in sei, e così di seguito, i maestri di musica dovettero pure adottare varie figure che corrispondessero ad ognuno di questi movimenti, e divisero le loro misure o battute, ora colle *crome*, ora con le così dette *semininine* ed ora con le *minime*, dal che nacque una confusione immensa ed un ammasso di misure e combinazioni, che, anche dopo un lungo e noioso studio ed assidua fatica, non si arrivava a ben comprendere e spiegare.

Ora per altro coll'accennato metodo, il maestro Tancioni è arrivato a toglier la confusione suddetta, siccome si evince chiaramente dalla prima e seconda parte già publicata, per cui l'allievo arriva, comodissimo, ad acquistare gradatamente e quasi senz'accorgersene tutte le musicali nozioni: e noi non possiamo a meno in conseguenza che raccomandare tal metodo ai cultori dell'arte musicale, massime in vista dei favorevoli e straordinarii risultati ottenuti per suo mezzo, che troppo lungo sarebbe di enumerare, bastando l'accennare che furono sufficienti sei mesi di studio su tale metodo in un istituto di giovani damigelle, per parte in grado d'eseguire con perfezione una difficile musica del maestro Mercadante, ed animare contemporaneamente il maestro Tancioni a portare a compimento l'opera così lodevolmente da esso incominciata, e destinato ad arrecare tanto utile e vantaggio all'arte musicale.

NOTIZIE MUSICALI DI TORINO

(Nostra corrispondenza del 29 gennaio).

La prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*, che ebbe luogo sabato al teatro Regio, è fu seguita da una seconda ieri, domenica sera, chiamò un concorso numerosissimo di spettatori, che va attribuito in parte alla ripetizione di quell'opera immortale di Rossini, in parte al desiderio di conoscere i nuovi attori, specialmente la signora Persiani, cantante di

antica e meritata fama; e poi alle facili armonie del *Barbiere* più intelligibili che quelle degli *Ugonotti*, e al desiderio di un'opera buffa dopo un mese di produzioni meste e di lutti della Corte e della città. Al che bisogna anche aggiungere la predilezione per la opera comiche del publico di tutti i sabati e di tutte le domeniche, sere, in cui predomina il numero dei popolani, e la felice circostanza di poter assistere col *Barbiere* al ballo applauditissimo il *Diavolo innamorato* senza più subire la *Maria di Rohan*, con la quale sinora fu sempre dato il ballo.

Non dirò per anco che gli abili attori e la impresa sempre benemerita del Ronzani non abbiano molto contribuito al buon successo dell'opera. — Il Barbiere (Belletti) corrispose per maestria di canto e per possesso di scena, alla stima che seppe guadagnarsi da Marcello negli *Ugonotti*. Solamente si sarebbe desiderato che un artista di tanto merito fosse più avaro di concessioni al publico meno intelligente, nei *lazzi* della parte, come il giuoco del rasoio ed altri tradizionali e comuni agli artisti di provincia, ma che non possono dirsi di buon genere. Pare che egli abbia spinto troppo oltre il desiderio di produrre effetto con tai mezzi, e perciò abusato anche dei contrasti tra le parti parlate e le *subite messe di voce*; difatti le gradazioni, il chiaro scuro nei passaggi dal *recitato* al *cantato*, ci sembrarono affatto distrutte. Nello stesso senso può forse anche farsi rimprovero di qualche esagerazione al Don Basilio (Segrè Sagurra) che del resto si mostrò artista di merito non comune, qui come negli *Ugonotti*. Il Don Bartolo (Soares) si mostrò artista provetto ed un Bartolo degno di tutta lode, disinvolto e comico senza mai cadere in trivialità. Almaviva (il tenore Stecchi) riuscì bene, che è tutto dire in quella parte, ed accetto al publico. La signora Persiani finalmente (ne parlo in ultimo come in luogo di onore) si mostrò per l'agilità e la facile modulazione del bel filo di voce che la resta, quell'antica maestra che tutti sanno. Essa rifulge a maraviglia nella brillante e concitata musica del Rossini. Ma se deve prodursi anche nella *Sonnambula*, come si protende, dubito che possa destare l'ammirazione che le si domanda. Evidentemente, da abilissima conoscitrice dei suoi mezzi, ella sfugge il canto dei *larghi* e le note sostenute anche nei varii luoghi in cui s'incontrano nella parte della Rosina, e preferisce *parlare* anzichè *cantare*. Eppure la sorgente delle emozioni che la miglior parte del publico cerca nelle opere musicali non è certamente nelle fioriture, che possono al più destare una sterile maraviglia, ma piuttosto nel fondo istesso del canto. A mio credere la signora Persiani è giunta a quell'onorevole stadio della vita musicale in cui bisogna preferire l'insegnamento alla pratica, l'accademia al teatro, e da attrice trasformarsi in maestra. E che maestra! Qual vantaggio ella potrebbe recare all'arte con le sue cognizioni e con la sua esperienza!

F. P.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Grande teatro alla Scala.* — Il nuovo ballo del coreografo G. Casati venne accolto con tutto il favore. Non parliamo dell'argomento e della triste figura che vi fa il povero Shakspeare, perchè altrimenti l'incensiere ci potrebbe cadere di mano, e mentre abbiamo tutte le buone intenzioni di espandersi in lodi, troveremmo troppo argomento alla critica più severa. Parliamo del ballo come ballo, e uniamoci col publico che gli fece festa e si lasciò andare ad applausi più o meno caldi quasi dal principio alla fine, e battiamo le mani anche noi. La nuova produzione del Casati è ricca di graziosi e brillanti ballabili: fra questi la prima delle due *mascherate*, merita encomio speciale. Un passo danzato da atto fra le più provette allieve della nostra scuola, la Galli, la Calibi, la Damiani, la Morlacchi, la Gorini, le due sorelle Salvioni e la Hechelmann, fu pure un succedersi continuo d'applausi e per bella composizione e per esecuzione altrettanto lodevole. Nè il Casati ha il solo merito di averci offerto delle leggiadre e svariate danze, ma quello eziandio di aver dato campo al Ravaglia di far mostra di una tal copia di eleganti e ricchi vestiarii da lasciarne la vista abbagliata e sorpresa. Il Ravaglia, bisogna confessarlo, ha avuto gran parte quest'anno nei successi dei nostri spettacoli. Colle nella parte del protagonista fece mostra della solita intelligenza, e se il personaggio di Shakspeare non diremo assolutamente ridicolo ce diremo quasi ributtante, lo dobbiamo a lui solo che seppe conservargli un cotal poco di dignità anche nella maggior abbiettezza del vizio. La brava Razzanelli è condannata ad una parte di poca importanza. La simpatica Cucchi diede in questa occasione una nuova prova della sua non comune valentia e si fece applaudire specialmente nel passo a due col bravo Carrey, che danzò con quell'energia e quello slancio che sono propri di lui. Il Casati ebbe l'onore di esser chiamato al proscenio, e dopo i ballabili delle due mascherate e dopo il passo ad otto. La musica del giovane maestro Giorza, se pecca forse talvolta di sovercbio fragore, è però brillante e ben colorita. I fratelli Perani ci hanno, come al solito, regalato delle splendide scene. Tutto sommato: il ballo del Casati merita il favore onde fu accolto dal nostro publico, e fra gli altri meriti, ha pur quello di esser breve.

— L'antico *recipe* alle più croniche malattie delle imprese, il *factotum* d'ogni città e d'ogni publico, più o meno colto e rispettabile, il *Barbiere di Siviglia*, pradusto lunedì sera su queste massime scene a beneficio del Pio Istituto teatrale, venne meno questa volta a sè stesso. Il freddo eccessivo della stagione, avvezzo com'egli è alla mite temperatura dei suoi paesi, gl'intirizzì la vena e lo spirito; la neve gli ha irrugginito i miracolosi rasoi, e i poveri avventori n'ebbero, contro la loro aspettazione, il viso insanguinato e malcancio. Ben è vero che la brava Sanchioli, ha fatto *prima di vedere: giocar* miracolosamente *le canto trappole* e cantò con buon garbo e squisitezza di modi così la sua cavatina che l'aria al combalo, ed altri brani dell'opera; e n'ebbe applausi quando più quando meno fragorosi ed unanimi; ma la parte di Rosina non ci sembra quella in cui possa ella far più splendida mostra del suo ingegno distinto. La sua voce e il suo genere di canto, il tutto insieme della persona, la palesano chiamata ad interpretare le forti passioni drammatiche, e ben sappiamo quale e quanto sia stato l'entusiasmo da essa destato in altri teatri tanto nella parte di Fedle nel *Profeta*, quanto nella stessa *Vestale*, in cui speriamo ammirarla fra sere. Il baritono Mattioli, Figaro, è artista intelligente; ma non a tutti si possono attagliare tutte le vesti, e se ebbe qualche applauso nella sua cavatina, non vuol dire per questo che nel complesso della parte egli abbia corrisposto alle sperranze del publico, del quale è già grata conoscenza, nè soddisfatto alle esigenze del nostro massimo teatro. Il tenore Pasi che assunse la parte di Almaviva *per sola compiacenza*, non trovò il publico molto compiacente ad applaudirlo. L'Echeverria, Don Basilio, non era al suo posto; lo Scalese Don Bartolo, fece pompa d'una voce ancora fresca e sonora; ma, in una parola, nel tutto assieme, l'esito di questo *Barbiere* in tale che non deve incoraggiarlo a farsi vedere una seconda volta. Infatti ier sera siamo tornati al *Trovatore* col Ferri indisposto, e supplito con abbastanza lode dal Romanelli. Pur troppo, le indisposizioni sono all'ordine del giorno. Prima la De Gianni-Vives, poi il tenore Sinico; poi di nuovo la De Gianni, e il suo supplemento, ed ora il Ferri... A proposito del *Caffè* il quale, *meno la fosse illagrimata che rinchiude le Foglie della Guerra, e il sepolcro della Linda*, non sa vedere che *gente robusta, piena di salute, di vita e di buon umore!*... Ma chi non sa che il **Caffè** dà ai nervi! — A quanto dicesi, avremo fra sere la *Vestale* col tenore Cappello, supplemento al Sinico, indi la nuova opera del Chiaromonte *Inez*. Si parla di nuovi artisti scritturati, ma finora non se ne sanno positivamente i nomi. Questa sera avrà luogo intanto la prima Festa di Ballo, anche con mascbere, e ad un'ora dopo la mezzanotte si farà l'estrazione di una Tombola.

Genova. Leggesi nell'*Areopago*, « Ieri sera 27 corrente, ebbe luogo nell'Aula Magna del nostro stabilimento, la prima ordinaria Seduta publica con intervento dei membri della Società Letteraria dell'*Areopago* e di altri invitati di vario sesso. Il professore cavaliere Pompilio conte Decuppis, che provvisoriamente veniva scelto a presidente della tornata, non fu presente perchè attesa l'orridezza delle strade e della stagione, non ha potuto con somma sua dispiacere, partire da Firenze per trovarsi la stabilita sera in Genova. Incominciò l'accademia artistico-letteraria una sinfonia del Verdi, *La battaglia di Legnano*, eseguita a quattro mani dal maestro Cunio e Gambini. Venne assai applaudita, non tanto nella parte musicale che d'altronde è assai conosciuta, quanto per la sua esecuzione che riescì sommamente gradita. La Direzione rende grazie in particolar modo al maestro Gambini che vi si prestò *graziosamente* e con tanto impegno; il publico festeggiò assai meritamente la valentia di questi due distinti maestri. Alla sinfonia seguirono alcuni brani di un canto sulla guerra d'Oriente dell'Areopagita estero signor X. X., letti per procura dal primo segretario della Società signor Mario Perazzo. Indi il bravo tenore Tosi cantò la romanza nel *Bravo* di Mercadante, *Tranquillo, beato — d'un'alma, d'un core*, ecc. che fu vivamente applaudita. L'Areopagita G. P. Merani fece un discorso in prova sull'*Areopago*, e recitò un canto in versi sulle lamentazioni di Geremia profeta, che vennero con sincero e vivo plauso accolti. Il maestro Mariani, nome già noto, caro ed altamente apprezzato, volle egli pure offrire un suo duetto per soprano e contralto, di bella fattura, di molta ispirazione e che venne eseguito graziosamente dalle signorine Emma Brunacci, che il lettor già conosce e Felicia Marini, che ama esordire nella nostra accademia. Questa bella musica ottenne l'onore della ripulica. Indi ebbero luogo altri pezzi di musica e duetti e quartetti e cavatine che furono applauditi; plausi sinceri s'ebbero anche un sonetto di Don Domenico Costanzo in lode di Meloni, due sonetti del conte Mangelli, alcuni versi di Maria Perazzo sul potere delle scienze, ed un canto di Poggi sul Progresso, che eccitò entusiasmo e meritò che l'autore più volte fosse chiamato a presentarsi all'uditorio.»

Vercelli. Corrispondenza del 26 spirante. « Ier sera l'Abbadia è ritornata in iscena e venne accolta con tutto il favore; cantò stupendamente e fu applauditissima in tutti i suoi pezzi, ma specialmente nel rondò venne interrotta di brava ad ogni frase. Il Bozzetti anch'egli ebbe molti applausi, così pure il Bonora, che si moderò molto nel modo di emettere la robusta sua voce, fu applaudito nella sua cavatina e nel duetto con l'Abbadia, dopo il quale furonvi due chiamate; il solo duetto fra tenore e baritono passò sotto silenzio. L'Abbadia stava benissimo di voce, e, sicura quindi dei suoi mezzi, non si lasciò prendere da tanto orgasmo come alla prima sera. Al suo comparire sulla scena, non una mano si mosse per salutarla; volevano prima sentirla. Dopo l'adagio della sua cavatina, che era già stato interrotto da molte voci di bravi, scoppiarono fragorosissimi gli applausi e continuarono molto tempo; la cabaletta pure fu lungamente applaudita, e così il susseguente duetto col tenore, e calata la tela, furono chiamati fuori fragorosamente i due artisti. Nell'atto secondo il duetto fra baritono e donna andò benissimo, fu applaudito dopo l'adagio e in fine con chiamata; il gran finale produsse pure moltissimo effetto, e le frasi dell'Abbadia furono sempre interrotte da applausi, perchè oltre di cantarlo assai bene, lo agisce da grande artista: vi furono pure grandi applausi dopo l'adagio, e molti infine con chiamata a tutti gli artisti. Atto terzo: fanatismo il rondò dell'Abbadia, cantato ed agito in modo superiore ad ogni elogio, e benissimo l'aria finale del Bozzetti.

Firenze. Lì sera del 28 corrente avrà luogo a quel teatro Pagliano la prima rappresentazione della *Lucrezia Borgia* con la prima donna Rachele Gianfredi, nuova per Firenze, la esordiente Pontiroli, nella parte di Orsino, il tenore Tovoli e il basso Amodio, Duca Alfonso. — L'opera ottenne esito ab-

bastanza fortunato, ad onta (al dire dell'*Arte*), di un elemento contrario che si riscontrava fra gli esecutori. La Gianfredi sorprese l'uditorio con una voce, se non robusta, però simpatica e intonata, e con una espressione di canto ed energia d'azione da farla vedere artista provetta. Ella disse benissimo la sua romanza, l'adagio del duetto col tenore, che meritò l'onore della replica. La Pontiroli come esordiente a straniera, ha superata anch'essa ogni maggiore aspettazione nella parte di Orsino, ed ebbe applausi nei pochi suoi pezzi. Il basso Amodio ha disimpegnato con assai bravura la difficile parte del Duca Alfonso, tanto come cantante che come attore, e fu applauditissimo e nella sua cavatina e nel terzetto. Bene i cori, e l'orchestra la di cui direzione venne assunta all'improvviso dal maestro Vannucini.

Roma. Il *Barbiere di Siviglia* ebbe esito di tutto entusiasmo a quel teatro Argentina. I primi onori furono per la Viola, Rosina, e per Sebastiano Ronconi, Figaro. La cavatina della Viola e quella di Ronconi, nonchè il loro duetto, eccitarono un vero entusiasmo. La Viola che fu nell'azione disinvolta e brillante quale richiede la vispa parte di Rosina, cantò al cembalo il rondò della *Cenerentola* che dovette ripetere fra le più vive acclamazioni. Ella agì la sua parte con molto brio e disinvoltura, ed il Ronconi si mostrò nella parte di Figaro, non solo attore comico eminente, come lo è già conosciuto nelle parti drammatiche tragiche; ma fece mostra ancora di una voce bella e sicura, eseguendo la parte tal quale fu scritta. Il tenore Mongini era alquanto indisposto. Bene il Topaj. - Il *Barbiere* ha già avuto a quest'ora parecchie rappresentazioni e tutte con teatro affollatissimo e con applausi sempre crescenti alla Viola e al Ronconi che dopo il loro duetto hanno costantemente l'onore di tre chiamate al proscenio. Anche il tenore Mongini, meglio in voce nelle sere successive, ebbe a rallegrarsi di applausi, unitamente al Topaj, Don Bartolo e al Barri, Don Basilio. Dopo l'opera, l'intera compagnia viene ogni sua chiamata ripetute volte al proscenio.

— Piacque a quel teatro Apollo il nuovo ballo del coreografo Viotti, intitolato *Le due Sorelle*. Vi fu applauditissima la Fuoco, alla quale fu degno compagno il Penco, ed ambedue ebbero l'onore di ripetute chiamate al proscenio tanto nel passo a due di carattere nel primo atto, quanto all'altro serio del terzo. Nel quinto atto venne accolto con favore un passo a quattro composto dal Pegeo, ed eseguito da esso unitamente alla brava Fuoco e ad altre due ballerine. In fine del ballo, il coreografo insieme alla Fuoco ed al Penco, venne chiamato all'onor del proscenio.

Madrid. Al secondo Concerto dato dal violoncellista Casella, presero parte la prima donna Angelica Vianello, il tenore Volpini e il clarinista Romero. La signora Casella, attrice dell'opera *Haydee*, già rappresentata con lieto successo a Lisbona, ha condotto a termine una nuova opera intitolata *Colombo*, la quale a quanto dicesi, verrà prodotta a quel teatro d'Oriente.

Corfù. La sera del 18 dicembre fu prodotto su quelle scene il *Birraio di Preston*, di Ricci, con fortuna affatto prospera tanto per la gaia e simpatica musica che per l'ottima esecuzione. La Gavetti, nella parte di Elly si mostrò disinvolta e squisita cantante ed ebbe applausi in tutti i suoi pezzi, specialmente nella cavatina e nei due terzetti. Il basso comico Pozzesi disimpegnò con assai lode la parte del protagonista e il Varani quella di Tobin. — La sera del 28 fu la beneficiata del Pozzesi col *Don Procopio*, che ottenne pure il più fortunato successo. Oltre all'opera, il Pozzolesi cantò l'aria del *Mississipi* tradotta in Greco e il duetto dei *Falsi Monetari*, con la Gavetti: entrambi i pezzi suddetti furono accolti con grande favore, ed ambedue gli artisti ebbero applausi e chiamate.

— La stagione di carnovale ebbe principio il 6 gennaio, con la *Stella di Napoli*, opera dell'egregio maestro commendatore Pacini. N'erano esecutori la Gavetti, protagonista; l'Agostini, Olimpa; il Merelli, il Chiesi, il Pozzesi e l'Amei. L'opera piacque moltissimo: i pezzi che vennero accolti con maggior favore, furono nel primo atto la cavatina del Morelli e quella della Gavetti: nel secondo il duetto fra la Gavetti e il Chiesi; e il gran finale; nel terzo, il terzetto fra la Gavetti, l'Agostini e il Chiesi, e più d'ogni altro il rondò della Gavetti, eseguito da essa stupendamente sotto ogni rapporto.

Algeri. La sera del 25 dicembre prossimo scorso venne eseguita su quel teatro una nuova opera comica in tre atti, intitolata: *Les filles d'honneur de la Reine*, musica del signor Felice Hardy, colonnello dell'undicesimo leggero. L'opera ebbe fortunato successo.

Nuova York. La compagnia di canto italiana che non ha guari trovavasi all'*Academy of Music*, partì per Filadelfia, ove esordì coi *Puritani* di Bellini. La Grisi, Mario, Badiali e Susini ottennero in quest'opera il più splendido successo.

— La Grisi e Mario si sono offerti di dare una rappresentazione di beneficio per i poveri di Nuova York al loro ritorno da Filadelfia.

— Il pianista Strackosch è partito da Nuova Jork per Parigi allo scopo di formare una compagnia lirica.

SCRITTURE RECENTI.

La prima donna contralto **Dionilla Santolini**, fu scritturata per la corrente stagione al teatro Ducale di ***Parma***, per cantarvi la parte di Azucena nel *Trovatore*.

Gli appaltatori Crivelli e Borelli hanno scritturato per la corrente stagione al teatro di ***Castiglione delle Stiviere***, gli artisti seguenti: prima donna assoluta **Felicita Forconi**, primo tenore assoluto **Personi**, primo basso **Bertini**, basso comico **Luigi Galli**.

La prima donna assoluta **Fanny Strosss-Goldberg**, fu scritturata a mezzo dell'agenzia Lamperti la concorso con quella Biscardi pella corrente stagione al teatro Filarmonico di ***Verona***. Ci congratuliamo con quell'impresa dell'ottimo acquisto.

Vennero scritturati pel teatro di ***Fiume***, stagione di quaresima e primavera prossime venture, le prime donne assolute **Carmela Marziali** e **Augustina Baccalandi**. Venne pure fissata per le stagioni suddette al teatro stesso la coppia danzante **Francesco** e **Augustina Balassi**. - Impresa Belli.

Fu scritturata dall'impresario Bazzani pel teatro di ***Lima*** la prima donna contralto **Carolina Vietti-Vertpeak**, che da varii anni canta con lauto successo sui teatri di America.

ARTISTI DISPONIBILI.

È libera d'impegni per le stagioni prossime venture, la prima donna assoluta ***Rosina Polacco,*** che ora canta con lauto successo al teatro Carcano.

È libera d'impegni in Firenze, dalla corrente stagione in poi, la prima donna assoluta ***Laura Giordano*** che cantò da ultimo per varie stagioni con fortunato successo al teatro italiano di Oporto.

MISCELLANEA.

È disponibile per le venture stagioni di primavera, estate ed autunno il teatro di San Samuele in Venezia. Le imprese che volessero approfittarne, si dovranno rivolgere al proprietario di esso, signor Giuseppe Campoy.

Alla Fenice di Napoli ebbe discreto successo un nuovo dramma di Francesco Mastriani, *La Camorra di Borgo Loreto*, tratto dal racconto pubblicato dall'*Omnibus* nell'appendice.

— Al San Carlo di Napoli ha dato argomento di ammirazione il nuovo sipario del pittore Maniaelli, in cui sono ritratte tutte le glorie artistiche d'Italia sino al finire dello scorso secolo.

— Al filodrammatico di Trieste ebbe lietissimo successo un nuovo dramma di Giacometti intitolato *Lucrezia Maria Davidson*.

— Desta presentemente molto entusiasmo in Germania una nuova tragedia intitolata *Il Gladiatore*, piena di alti e generosi sentimenti.

— Il cieco da Rabbio, Giuseppe Piccini, si produrrà al teatro Gerbino di Torino, ove il suo rozzo piffero ecciterà, siamo certi, gli stessi entusiasmi eccitati fra noi.

— Al teatro Carignano di Torino venne prodotta fra le varie nuove produzioni, una recente commedia in due atti, intitolata *La filantropia della capitale*, della Principessa Amalia di Sassonia.

Il nestore dei librettisti, **Gaetano Rossi** è morto in Verona il giorno 24 del mese spirante.

La Deputazione teatrale di ***Fiume***, dovendo passare alla concessione di quel teatro Civico, per le rappresentazioni drammatiche da darsi nell'autunno 1855, invita tutti quelli che volessero aspirarvi di far pervenire alla Deputazione stessa fino a tutto marzo prossimo venturo le relative domande corredate dei rispettivi elenco degli artisti.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città nei principali negozianti di musica.

Melodramma fragico in quattro atti
DI
GIORGIO GIACHETTI **CATERINA HOWARD** *Posto in musica dal maestro* **MATTEO SALVI**

Riduzione con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 36.

Tragedia lirica in 4 atti
DELL'AVVOCATO
G. B. CANOVAI **IL CONVITO DI BALDASSARE** *Musica del maestro* **ANTONIO BUZZI**

Sono publicati vari pezzi tanto per Canto con accompagnamento di Piano-forte che per Piano-forte solo.

MELODRAMMA TRAGICO
DI
DOMENICO FBOLOGNESE **MARCO VISCONTI** *MUSICA DEL MAESTRO* **ERRICO PETRELLA**

Opera completa per canto con accomp. di Piano-forte Fr. 36. Per Piano-forte solo Fr. 20. Per Piano-forte a 4 mani Fr. 28.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario
Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano ott. A. L. 24
» franco per tutto lo Stato. » 30
Per resto d'Italia » 34
» Per l'estero . . . » 40
Per un trimestre in Milano.
Un numero separato cent. 25.
Per l'estero e resto dello Stato 50 al trimestre.

La associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 2458.
In Bologna presso G. Bertarelli.
In Firenze presso A. Ducci.
Vedi altre città ed all'Estero ai rispettivi corrispondenti.

ANNO VII
N. 10.
3 Febbraio
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

GLORIA ED ANGOSCIE. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — NOTIZIE DI NAPOLI — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — **Ultime Notizie.** — PUBLICAZIONI MUSICALI.

GLORIA ED ANGOSCIE

SCENE ARTISTICHE.

(*Continuazione. Vedi N.* 3, 5, 9.)

IV.

Weber partì da Dresda accompagnato da Furstenau, il 16 febbraio 1826; traversò Lispia e Francoforte, ove eransi portati espressamente varii amici per abbracciarlo; e giunse solo in Parigi il 25 del detto mese.

A Parigi fu ricevuto in un modo molto lusinghiero dai numerosi ammiratori del suo genio; ma egli non vi si trattenne che pochi giorni.

In quel tempo Rossini era da tre anni in Parigi; e la maestà del suo genio regnava acclamata nei primi teatri della capitale della Francia: mentre Cherubini siedeva maestro e direttore in quel Conservatorio di musica.

Nei pochi giorni che passò in Parigi, Weber stimò convenevole di andare a visitare queste due glorie italiane; quantunque, come disse egli a taluno, provasse quasi della ripugnanza ad andar da Rossini.

Il Weber, critico eminente, seppe conservare una grande imparzialità giudicando la più parte dei compositori; ma non fu tale con tutti. Egli parlava di Mozart come il maggior maestro che abbia esistito; trovava di suo gusto le opere di Grétry, Dalayrac, Boïeldieu e Nicolò; professava una simpatia particolare per lo stile severo di Méhul e per il vigore drammatico di Spontini, e s'inchinava dinanzi al nome di Cherubini. Ma egli non parve dar saggio della medesima imparzialità giudicando il vasto genio di Beethoven; e fu meno disposto, sebbene riconoscesse e proclamasse altamente il merito di Rossini, a dividere l'entusiasmo di tutta Europa per le opere *di questo diletto figlio della vittoria*, come lo chiamava egli stesso. Lo spirito di lui, spirito essenzialmente severo e di convinzioni profonde, erasi sempre mai rivoltato contro la sublime audacia di questo genio noncurante della verità, che, a parer suo, corrompeva il gusto tedesco, sommettendolo alle inebrianti voluttà delle melodie italiane. Ma tutto ciò non tolse al Weber di riassumere il giudizio intorno a Rossini in questo poetico paragone, che caratterizza il genio delle due grandi scuole rivali, ammirabilmente rappresentate da entrambi.

«Guardate in fondo a quell'oscura stanza, scrive egli nella *Vita d'un artista*, guardate quel povero studente che lavora mestamente seduto presso un tavolo, con la testa china sopra i libri... è il compositore tedesco; mentre che il gioviale e bel giovine che vedete laggiù sollazzarsi in mezzo alla luce ed assidersi sopra le ginocchia delle donne che se lo contendono, colmandolo di dolcezze e di baci, è il divino maestro della felice Italia!»

Per questo andando a visitare Cherubini, si gettò quasi ai piedi di lui; ma entrò nella stanza di Rossini animato da tutt'altri sentimenti. Tuttavia la cortese maestà di questo principe della melodia, che accolse il Weber con tutte le distinzioni dovute ad un suo pari, modificò totalmente le disposizioni di quest'ultimo; e mentre che il Rossini lo calmava di lusinghiere accoglienze e di elogii, egli seppe essere eloquente e destro a rilevare i notevoli pregi del suo immortale competitore.

Le meraviglie della Francia riempirono il suo animo d'una infinita ammirazione; ed avendo avuto la fortuna di assistere alla prima rappresentazione della riproduzione dell'*Olimpia* di Spontini, scriveva a sua moglie:

» Il teatro dell'Opéra di Parigi è magnifico. La grandezza della sala, le masse corali che riempiono la scena e la ricca orchestra che le accompagna formano un insieme che è proprio imponente. L'opera è stata eseguita a perfezione; ed il vigor speciale dell'orchestra m'è riuscito del tutto nuovo. Il publico ha applaudito, ed era giusto. »

Le accoglienze e gli onori che gli prodigarono in tutti i ritrovi aristocratici ed artistici furono tali che lo costrinsero a scrivere alla sua dolce Lina:

« Non cercherò descriverti come mi hanno accolto in questo paese. La carta *arrossirebbe* se le confidassi tutti i complimenti che mi sono stati fatti dagli artisti più eminenti. Sarà una fortuna se la mia modestia resisterà alle dure prove che le hanno fatto subire in Parigi. »

Ma in mezzo a tutte quelle soavi emozioni gli sorgeva dall'anima qualche triste pensiero che interbidava la serenità della sua gloria; poichè sentivasi illanguidire ogni giorno più e provava insieme quell'angustia febbrile che accompagna l'artista prima di produrre un nuovo lavoro in un paese sconosciuto.

Reso quindi cupo e pensoso da quelle amare preoccupazioni, lasciò a malincuore la Francia, stante che allontanavasi maggiormente dalla sua famiglia; e giunse in Londra il 6 marzo.

V.

A Londra prese alloggio nella casa di un certo Smart.

Gl'inglesi accolsero il grande compositore con insolito entusiasmo. Riconosciuto mentre assisteva ad una rappresentazione del Covent-Garden, fu salutato dalle più vive acclamazioni; e si chiese unanimemente la sinfonia del *Freyschütz*, le cui armonie destarono un'ammirazione delirante.

Alla prima rappresentazione del *Freyschütz*, 8 marzo, il Weber, conforme agli obblighi del suo contratto, prese la direzione dell'orchestra del Covent-Garden, e fu l'oggetto d'un'ovazione straordinaria e direm quasi frenetica. Subito che apparve all'orchestra, l'affollato publico si levò in massa, salutandolo clamorosamente con suon di mani e con evviva, mentre le donne agitavano i fazzoletti e taluni uomini lanciavano in aria i cappelli. La sinfonia e la maggior parte dei pezzi del *Freyschütz*, furono ripetuti. Nè era da maravigliarsi che quell'opera sollevasse tali ardenti trasporti. In essa il sentimento drammatico è bene indovinato e felicemente espresso dall'autore; massime quando la situazione drammatica è sparsa di malinconia o esige un'espressione energica; e la novità delle forme, delle successioni melodiche e delle combinazioni stru-

mentali, è prodigiosa. Questo carattere di novità, congiunto alla natura del soggetto ed al colorito sentimentale che vi domina, racchiude la ragione del successo universale del *Freyschütz*.

Commosso ed attonito, il Weber lasciò quella sera il teatro, rapito delle ineffabili gioie di quelle feste. Allora gli spettacoli della natura, l'eleganza, i confortevoli e la grandezza di quella civiltà produssero una viva impressione sopra l'ardente imaginazione di lui. Egli ammirava grandemente l'Inghilterra che fiorisce sempre per l'eterna istruzione del mondo; e trovavasi bene in quella terra verdeggiante, fecondata dalla docilità dei fiumi e dall'attività d'un popolo positivo.

Però quei trionfi rallegrarono l'amor proprio dell'artista nel momento in cui la vita cominciava ad abbandonarlo. Così, in mezzo all'ingenua esultanza che provava vedendosi colmato di tante giocondo acclamazioni, Weber dolevasi a volte, sospirando, di avere intrapreso un sì lungo viaggio; e rivolgeva uno sguardo pieno di tristezza sul breve angolo di terra che raccoglieva i teneri oggetti dell'amor suo e scriveva a sua moglie.

« Mio Dio! quando penso che molte genti si reputerebbero felici al mio posto, mi affligo doppiamente di restare insensibile a tante seduzioni. Ove son ite le gioie e l'amore dell'esistenza che in possedeva già tempo! Finchè la mia salute sarà vacillante, non vi sarà più bene per me. »

Le lunghe ed assidue fatiche per le prove della sua nuova opera gli resero ancora più malferma la salute.

Alla fine l'*Oberon* apparve al Covent-Garden, la sera del 12 aprile; ma l'esito di quest'opera composta con infinita pena, fu piuttosto mediocre che lieto. Il Weber seppe trovare nell'*Oberon* talune tinte vaporose piene di incanto e di novità, ma non fu molto felice nell'insieme. Più tardi le bellezze originali di quest'opera, interpretata meglio, furono gustate, senza giungere però alla popolarità universale del *Freyschütz*.

A quel fatto, il publico inglese, che, simile a publici del mondo, per non dir di peggio, è capriccioso e volubile nelle sue simpatie, abbandonò l'illustre compositore, che aveva ricolmato dapprima di tanti omaggi.

Poco tempo dopo diede un concerto, e si vide talmente obliato da tutti, che fu costretto a mettervi del suo.

Questo deplorabile oblio umiliò l'amaro animo suo; e gli stenti del viaggio, le lunghe notti vegliate, gli affanni delle prove, il rigore del clima ed il dolore profondo di vedere accolto così freddamente il frutto di tanti sudori, consumarono del tutto il suo debole corpo.

I publici ignorano che talvolta la loro indifferenza o le loro disapprovazioni riescono mortali; ne disgraziatamente conoscono vie di mezzo: o troppo entusiastici, o troppo crudeli! Così perdono sovente gli artisti con i loro sovercbi applausi, ed in qualche caso li uccidono con la loro ingiusta severità.

Le storie di tutti i tempi e di tutti i luoghi ci offrono ampia materia per sostenere questa dolorosa verità.

Gli amori delle moltitudini sono brevi ed infausti!

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 10 gennaio.)

È la quarta volta che il *Freyschütz* di Weber è presentato sulle scene liriche di Parigi. Quest'opera sublime che apparve al Koenigstad di Berlino, il 18 giugno del 1821, fu rappresentata all'Odéon il 7 dicembre 1824; all'Opera comica, il 25 gennaio 1835; all'Opera francese, il 7 giugno 1841; ed al teatro lirico, il 24 di questo mese: così il capolavoro della scuola tedesca è stato prodotto, per così dire, sotto tutte le latitudini musicali della novella Babilonia.

Però alla prima apparizione, l'esito del *Freyschütz* fu nel complesso poco felice; ed allora il Castil-Blaze, questo grande accomodatore di opere straniere alla salsa francese, si assunse l'incarico di renderlo popolare ed accetto a questo publico. Convinto nella sua alta sapienza, che per renderlo popolare bisognava accomodarlo al gusto dei tempi, il Castil-Blaze pose senza complimenti le zampine sullo spartito, fece varii cangiamenti e mutilazioni nella musica, e, in una parola, corresse Weber. Era la moda del giorno, poichè in quei tempi la proprietà dell'ingegno non era nè riconosciuta, nè rispettata. Di certo, il libretto — poichè i libretti sono stati sempre mai considerati come i paria dei lavori letterarii — poteva essere tradotto, alterato, riformato, posto a soqquadro senza pietà, sotto pretesto di accomodarlo al gusto del giorno: ma la musica, Dio buono! la musica? È questo un segreto del Castil-Blaze: o per dir meglio non è mica un segreto, poichè egli nella sua qualità di guastone, si dà modestamente come il dispensatore della popolarità che ha consacrato in Francia le immortali ispirazioni del gran compositore tedesco.

Il *Freyschütz*, per rispondere di volo al Castil-Blaze, è vero, alla prima apparizione cadde; ma esso cadde per la ragione che tutte le opere di ogni uomo di genio che si cava dal comune, cadono sempre. La repugnanza del publico parigino per tutto ciò che è nuovo in fatto di spettacoli teatrali, e l'opposizione sistematica dei pedanti del tempo, furono la causa principale di quella caduta. Nè bisogna obliare che il Fetis, questo erudito pedagogo musicale, che oggi ammira questo caposcuola tedesco, abbia scritto in quel tempo: *versate una bottiglia d'inchiostro sopra una risma di carta rigata e voi avrete per risultato l'istrumentazione di Weber.* La natura dell'argomento, tolto da una leggenda molto popolare in Germania, contribuì pure all'infelice successo di quest'opera tedesca, poichè questo publico ama il fantastico a modo suo. Eppure volendo esser giusti, l'introduzione del Diavolo nei teatri, che apparve per il primo sotto le spoglie di Bertramo, si deve a questo spregiato libretto; il quale se non avesse dato altro risultato che quello di cangiare il vecchio sistema fantastico drammatico, sarebbe pure qualche cosa. Ma tutti gli sforzi, per noi inutili del Castil-Blaze sarebbero stati impossenti, se alla prima apparizione il publico non fosse stato rapito dalla magica possanza di alcuni pezzi che lo iniziarono a poco a poco alle bellezze più profonde del rimanente dell'opera. E ritentiamo che questo publico sarebbe giunto lentamente a tributarle la dovuta ammirazione senza aver bisogno che il maestro reale di Weber coprisse le concise nudità del Castil-Blaze — che ha voluto restituire questa volta allo spartito un magnifico *settimino*, sottratto senza ragione, forse per liberarsi dai tanti rimorsi che lo laceravano.

L'esecuzione del *Robin-des-bois*, è questo il titolo del *Freyschütz* accomodato dal Castil-Blaze, è stata buona in taluni punti, e modesta in altri; ma nell'insieme può dirsi lodevole. L'orchestra apparve piuttosto debole. I cantanti fecero del loro meglio; e la Lauter, cantò bene l'andante dell'aria del secondo atto; ma nella preghiera dell'atto terzo, melodia sublime, celeste, volle introdurvi, seguendo il malvezzo dei nostri giorni, vocalizzi strani e certe note basse che indisposero il publico. I cori, pochi ma buoni, dissero egregiamente il coro dei Cacciatori che rese celebre quest'opera all'Odéon. Gli apparecchi scenici sono fatti con ricchezza e con gusto. E tutto ciò, unito al prestigio dell'opera, che è immenso, farà sì che l'esito di essa, malgrado le mutilazioni dell'accomodatore, sarà lungo e clamoroso.

— Fra poco avremo all'Opera il *Prophète* di Meyerbeer; ove la Stoltz sosterrà la parte di *Fidès*.

— Domani prima rappresentazione degli *Arabi nelle Gallie* di Pacini. Durante il suo soggiorno in Parigi, il distinto autore della *Saffo* è stato ricolmato di mille lusinghiere dimostrazioni da tutti i principi del mondo musicale; i quali hanno voluto tributare un omaggio meritato e sentito al Pacini, come autore di tanti capolavori e come rappresentante della musica italiana. Tutti sono andati a trovarlo; e tutti si stimano lieti di averlo nei loro ritrovi. Il Delécluze, questo nestore dei critici, gli ha chiesto pure il permesso di assistere alle prove; e ne è uscito entusiasmato. Il Berlioz, questo detrattore della soave melodia italiana, che, a parte la debolezza di credersi nato per la musica, è un'ottima persona ed un critico distinto, si è fatto uomo ed è andato anche lui a stringer la mano dell'egregio nostro compositore. E questa sera l'Halevy ha invitato a desinare il Pacini in casa sua, ove ha raccolte tutte le celebrità musicali di Parigi, volendo manifestare in questo modo l'affetto e la simpatia della scuola francese per la scuola italiana in generale e per il Pacini in particolare.

— Il Prudent aprirà in breve una scuola superiore di piano forte, presso di lui; ove farà studiare lo stile ed i sistemi dei grandi professori.

— La Viardot, che tornerà presto in Inghilterra, darà quattro concerti nella sala Pleyel, ove canterà composizioni ignote in Francia, e massime talune di Haendel; genio grande per cui la musica è il linguaggio con cui l'uomo parlerebbe a Dio, tutte le volte che l'uomo potrebbe parlargli da questa terra.

— Taluni giornali italiani hanno rapportato che il corrispondente Alajmo sia stato incaricato di formare la compagnia per un nuovo teatro che si *costruisce* in Parigi, consacrato all'opera italiana. Tutto ciò è una favola, e per dir meglio l'effetto d'una burla. — Un celibatario, da quel che pare nato sull'Arno, non sapendo che fare e volendo ridere e far ridere a spese altrui, imaginò un bel mattino che qui costruivasi un secondo teatro italiano, per aprirsi nel tempo dell'Esposizione, e scrisse all'Alajmo, incaricandolo della formazione della compagnia, e chiedendogli una lista di cantanti di ogni sesso, ballerini, cori, comparse, ecc. Ora costui (è qui che la cella sente dell'amaro) sottoscrisse questa lettera col nome d'una donna, che ha uno stabilimento e che fa un certo traffico che i pregiudizii sociali mi vietano di nominare. La risposta dell'Alajmo doveva essere diretta a questa dispensatrice di cortigiane: e quando le giunse, costei non capì nulla a primo tratto; ma poscia vi fu chi le sciolse l'enigma e si rise molto, come si è riso a più non posso per più giorni in vari caffè e trattorie. Del resto questa cella poggia sopra un dato che non è imaginario. L'autunno scorso nelle regioni più elevate di questa società, si parlò della costruzione di un nuovo teatro, da farsi nella nuova via Rivoli, all'italiana e per l'opera nostra; ma dopo non se ne parlò più; questo progetto però potrà aver vita un qualche giorno.

NOTIZIE DI NAPOLI.

S. Carlo: *Marco Visconti.* — *Il sposalizio del professore Giuseppe Mancinelli.* — Fiorentini: *Monaldesca.* — Fenice e San Carlino. — *Il cavalier Nobile e le sue publicazioni.*

A San Carlo il *Marco Visconti* seguita a portar la battuta su gli altri spettacoli (il *Trovatore* e la *Luisa Miller*) di modo che si può chiamare fin adesso l'opera della stagione. La Medori, Carrion e Coletti sono ancora applauditi e chiamati fuori. La *Traviata* andrà forse giovedì prossimo, 1 febbraio.

Il nuovo sipario del Mancinelli continua ad attirarsi l'attenzione e l'ammirazione dell'universale. In fatti esso è un lavoro che fa non poco onore al giovane professore, sì per l'idea grandiosa e potentemente artistica che ha presieduto alla sua composizione come per la maestria colla quale è eseguito. Le figure di Alfieri, di Michelangelo e di Leonardo Da Vinci sono veri capolavori.

Ai Fiorentini abbiamo avuto la *Monaldesca*, gran bel pezzo di poesia, ma leggenda più che dramma. L'azione infatti (quel poco che ve n'è) non resiste alla critica, indulgente che voglia essere; ed accusa inoltre patenti reminiscenze. Il signor Giotti, autore di essa, vorrà meglio in avvenire studiare i caratteri dei suoi personaggi, e l'Italia avrà in lui un pregiato e duraturo scrittore drammatico. Queste parole sono di uno che lo stima davvero, e che preferisce dirgli la verità al bruciargli, come tanti altri, falsi e nocivi incensi.

L'esito della *Monaldesca* è stato burrascoso la prima sera; nelle due seguenti ha avuto sorti migliori.

Alla Fenice piace la *La Comare di Borgo Loreto*, dramma popolare del signor Mastriani, cavato dal suo romanzo che porta lo stesso titolo; ed a San Carlino attira gran concorso la parodia della stessa in dialetto nazionale.

Il benemerito tipografo-editore cavaliere Gaetano Nobile (che è stato poco fa creato cavaliere da S. M. il re di Grecia, ed ha ricevuto in questi giorni nel suo Stabilimento l'onore di una visita di S. A. R. il Conte di Siracusa) publicherà un nuovo *Florilegio drammatico* che conterrà le produzioni dei patrii scrittori piaciute nel teatro Fiorentini: la prima è la *Clara di S. Romano* di Cuciniello. Altra publicazione importante del Nobile, e preziosa per la storia d'Italia è il *Diario delle cose avvenute in Napoli dal 1647 al 1650, di Fr. Capecelatro*, ora per la prima volta messo a stampa con documenti inediti: come sapete, questo interessante periodo abbraccia la storia di Masaniello e Gennaro Annese, e si può dire che l'opera di cui vi parlo ne sia la sola narrazione autentica, quale non si è avuto fino ad ora.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Grande teatro alla Scala.* — Il povero *Barbiere di Siviglia*, dopo il triste esperimento fatto, ha chiuso bottega per non riaprirla che a stagione più opportuna. Intanto Rossini, annoiato del Conte d'Almaviva, si è fatto *Vestale*. Figaro, lo stesso Figaro, lasciato il suo gaio umore, ha cangiato in daga i rasoii, e ritentera le sorti in elmo e manto romano. *Marco Visconti*, obbligato da vari giorni a letto per un insistente indisposizione, non ha creduto far procura ad alcuno per sostener la sua causa dinanzi al tribunale del publico. Il Conte di Luna, meno esigente, si è lasciato invece rappresentare dal signor Romanelli, per cui il *Trovatore* ha potuto uscire in campo con buona fortuna anche in quest'ultime sere. Giovedì ricomparve l'*Oleona* con un nuovo passo a due danzato dalla brava Priora e dal Carrey; passo che incontrò il pieno favore del publico e per l'elegante composizione e pel lodevole modo onde venne eseguito. La Priora confermò sempre più in questo passo la fama che giustamente gode di danzatrice composta, elegante ed impuntabile. Carrey fu come al solito preciso e sicuro nei suoi passi difficili ed arrischiati. Per martedì sera, ove altro non succeda, avremo la *Vestale*: v'ha chi dice col tenore Sinico, ma noi crediamo invece col supplemento Cappella. In seguito il *Nabucco*, i *Lombardi* e parlasi anche dei *Capuleti e Montecchi* e del *Rigoletto*: del *Don Sebastiano* si dubita. Dopo la *Vestale* avremo, a quanto dicesi, la nuova opera del maestro Chiaromonte, *Inez*. — Mercoledì sera fu la prima delle promesse feste da ballo, con l'estrazione della tombola. Il concorso se non numerosissimo, non fu nemmeno scarso: quello che più mancava era il buon umore.

— *Teatro alla Canobbiana.* - Il nuovo ballo del coreografo Tommaso Casati, *Giovanna d'Arco*, ebbe giovedì sera assai prospere sorti.

Venezia. Ci scrivono. « Giovedì a sera alla Fenice andò in iscena *Delia*, ballo composto dal coreografo Rota per la Ferraris. L'esito fu felice: i quattro ballabili pieni di buon gusto e di effetto: il primo più di tutti ha entusiasmato. — La Ferraris riportò un trionfo completo. Ella, sia nella prima danza assieme alle donne, come nel passo a due con Vienna, destò entusiasmo. — Vienna si distinse moltissimo. Rota improvvisamente indisposto, non potè dividere le tante chiamate e il trionfo della Ferraris. »

Rovigo. 29 gennaio. Il *Templario* continua ad essere accolto con vero favore ed a procurare immensi applausi agli artisti che tanto bene lo interpretano. Il 27 corrente fu la beneficiata del tenore Paolo Scotti che riuscì brillantissima. Oltre a tutta l'opera suddetta la brava e gentile Matilde Plodowska cantò con molta perizia la cavatina del *Domino nero*, che le fruttò generali e fragorosi applausi ed il beneficiato eseguì la romanza del *Bruno*. Ora si sta provando l'*Elena di Tolosa* del maestro Petrella, con la Winter, indi la *Fiorina* con la Foroni.

Vercelli. Ci scrivono. « Ieri sera andò in iscena il *Domino nero* che piacque immensamente. L'esito avuto dalla prima donna Giulietta Cirelli fu luminoso in tutti i suoi pezzi, ed in especial modo nella canzone spagnuola che disse con tale e tanta perizia da suscitar il publico ad applausi fragorosissimi. Se ne volle a tutta forza la replica, ed ella la ripetè infatti in mezzo alle più entusiastiche acclamazioni. Anche gli altri fecero benissimo la loro parte. Eccovene i dettagli. Introduzione, silenzio; cavatina del tenore silenzio; cavatina della prima donna applaudita immensamente. Pezzo concertato che segue applaudito. Terzetto tenore e due bassi, silenzio. Duetto soprano e tenore applaudito e chiamati fuori gli artisti. Atto secondo: coro di donne applaudito; canzone spagnola furore, e replicata, come vi dissi più sopra, in mezzo ai battimani ed alle grida del più grande entusiasmo. Aria del buffo, silenzio. Duetto soprano e buffo, applaudito e chiamati fuori gli artisti. Atto terzo: aria del tenore silenzio, duetto soprano e baritono applaudito. Rondò finale applausi e chiamata alla ribalta Cirelli unitamente a tutti i suoi compagni. Il buffo Finetti che si presenta per la prima volta con quest'opera fu trovato ottimo artista. Peccato che abbia troppo piccola parte. I cori e l'orchestra benissimo. Il vestiario magnifico. »

Napoli. La sera del 19 gennaio prossimo passato ebbe luogo nella vasta sala mineralogica della Regia Università il promesso grande Concerto vocale e istrumentale dato dal celebre Thalberg a beneficio degli orfani del *cholera*. Il trattenimento venne aperto con la sinfonia del *Freyschütz* di Weber, indi fu suonata dagli allievi medesimi, una sinfonia caratteristica napoletana dell'esimio Mercadante. Alla parte vocale presero parte la Medori, il Carrion e il Coletti, e basta citare questi nomi per argomentare del successo clamoroso che hanno ottenuti i pezzi da essi eseguiti. La Medori cantò con molta espressione una romanza francese di Donizetti, e un duetto con Coletti. Carrion eseguì deliziosamente la romanza delle *Ilinstri rivali*. In quanto al Thalberg, che riscrivimmo per ultimo, per la ragione del *crescit eundo*; riportiamo volentieri il seguente brano dell'articolo che a proposito del detto Concerto, leggiamo nella *Gazzetta Musicale* di quella città. « Il primo pezzo da lui eseguito fu la tanto nota ed applaudita fantasia sulla *Sonnambula*, la quale sotto la potenza delle sue dita acquistò tale grandiosa impronta di novità, che a tutti sembrò di udirla la prima volta; nè altramente potea essere, dappoichè il Thalberg è il creatore di questo genere che noi diremmo epopea pianistica. La vaghissima tarantella che suonò per secondo pezzo, fece doppiamente ammirare il compositore e l'esecutore: e non è a ridire di quanta grazia, di quanta vivacità fosse ricca questa composizione che Napoli udiva per la prima volta. Solo notiamo la maravigliosa effusione di piacere in cui inaspettatamente fu rapito il publico intero, quando alle capricciosissime e delicate agilità Thalberg innestò un breve e soave canto in note minori, da farti credere impossibile che due effetti così contrari potessero essere in pari tempo prodotti dalle dita medesime. Lo studio in *la minore* piacque egualmente, e Thalberg ottenne anche una volta il magico effetto della ripresa del tema in terzine rilattute nelle ottave medie, con gli accordi spezzati a contro tempo nelle ottave acute della tastiera. L'ultimo pezzo fu la sua nuova fantasia sull'*Elisir d'amore*. Thalberg vinse la natura medesima dell'istrumento nella introduzione di questa fantasia poichè a lui solo è dato ricavare dalla tastiera un canto così sovranamente legato e continuo. Come maestrevolmente s'intreccia alla gaia *Nina gondoliera* la malinconica frase *Adina credimi!* Quanta leggiadria, quanta originalità nelle variazioni! Esse si succedono con un immenso distacco di novità, mentre sono sempre precedute dalla ripetizione di un breve ed elegantissimo ritornello. Quanto è ammirevole sovra tutto la variazione in terza minore! Scoppiavano ripetutamente gli applausi, ma tosto erano frenati dal timore di perdere qualche nuova bellezza: e difatti la chiusa fu magica e l'ansia del publico, non solo fu appagata ma vinta, quando s'intese soavemente sorgere il tema in mezzo al crescendo portentoso di rapidissimi abbili di ottave eseguiti da entrambi le mani. »

Palermo. Teatro Carolino. La nuova opera del maestro Mascuzza, intitolata: *Stradella* sorti nel complesso esito abbastanza fortunato. Il *Rigoletto*, nuovo giornale di quella città, ne scrive un lungo articolo critico, e conclude colle seguenti parole: « In generale, nell'opera vi è un germe di molte idee e forse balena alcuna volta una scintilla di genio; ma l'arte, la strumentatura lascia grandi cose a desiderare. Il *cómo* non è compreso: vi sono delle belle frasi e delle altre stiracchiate. L'andamento dell'opera non è molto sicuro, le *passate di mano* e le armonie non son modellate alla scuola dei classici, ed i recitativi dovrebbero meglio svolgere il pensiero sotto le forme di una sentita declamazione, e poi, di quelle cinicopi obbligate, di quei ritorni, di quelle lunghezze sino alla nausea, potrebbe farsene veramente di meno. » In quanto all'esecuzione ecco come si esprime il giornale succitato. « La Lotti dalla possente voce, Graziani dal delicato canto, ed anche Fiori, chi più chi meno, hanno eseguito la prima sera nel modo che meglio poteano questo spartito: vi furono applausi ed il maestro ebbe gli onori del proscenio. Però la tessitura dei pezzi rifiutasse gli artisti, e lo *Stradella* ha fatto ciò che le opere di Verdi non han fatto finora — esso ha stancato la Lotti, e rammentato a Graziani, che anche un artista della sua portata, può scroccare, ciò che avvenne alla seconda e terza recita. » Il libretto del signor Quercia è poca cosa.

— Si aspettano, il *Barrajo di Preston*, lo *Stiffelio* e una nuova opera del maestro Bonanno, intitolata l'*Antigone*.

Trieste. Nostra corrispondenza del 30 gennaio. « In seguito alla visibile disapprovazione del publico allo spettacolo che era in scena, fu ordinato dalla Superiorità che non si riaprisse il teatro Grande se non quando fosse cambiato opera o ballo; così dopo sette sere di dolce riposo, ieri sera andò in scena l'*Attila* con la Ropini, Liverani, Morelli e Benedetti e con l'*Ernesto* posta in scena dal Pratesi, con la Wuntier a protagonista, mentre un avviso dell'impresa rendeva noto la scrittura fatta con la prima ballerina signora Guy Stephan e di altra prima donna di cartello che è poi la signora Garibaldi-Bassi, entrambe già arrivate. Questa è la quarta volta che viene prodotto su queste scene l'*Attila* e così anche l'*Ernesto* e sempre con buoni artisti. Ad onta dei confronti, l'opera si è retta senza scandali, vi sono stati applausi con chiamata alla cavatina del tenore Liverani e così al duetto fra questi e la prima donna Ripini, qualche applauso all'adagio dell'aria del baritono Morelli, ed il resto passò in silenzio; ma io che soglio dire la verità non posso tacervi che altri pezzi avrebbero anche ottenuto degli applausi, se il Benedetti che vestiva il personaggio d'Attila, non sapendo chi flagellare non avesse flagellato il rispettabile publico con una gesticolazione alquanto esagerata, accompagnando ogni parola con un movimento, come avrebbe fatto un ballerino per le parti, battendo i piedi alla Mutinari. In una parola se il Benedetti non avesse già date prove di talento nell'arte sua, sarebbe stato giudicato in detta sera assai severamente, ma il publico si è limitato a qualche segno d'ilarità. Per tutti gli altri artisti era questa un'opera nuova ed hanno fatto prodigi andando in iscena in cinque giorni questa è la miglior lode che loro si possa fare. Il ballo è andato come l'opera, perchè qui è proprio il caso di dire — ogni bel ballo annoja. — Il Segrè ha fatto bene la parte sua e così lo Schiano che ha superate le aspettative e la Wuntier che ad onta dei confronti di una Maywood, della bravà Bellano e della Pochini, ha saputo farsi applaudire qua e là facendo bene in molti punti e male in nessuno. L'orchestra benchè diretta dal bravo Scaramelli, ha fatto il suo peggio e massime nella musica del ballo; non valendo per nulla gli sforzi del suddetto direttore

per chiamarla al dovere. Il vestiario e le scene?..... era uno spettacolo di ripiego!.... Si prova l'*Ernenjarda* di Buzzi colla nuova prima donna: per martedì prossimo le *Illusioni di un pittore*, con la Guy Sphan.

Bruxelles. Questa città è stato contristato da una grande calamità. Quel teatro reale fu divorato dal fuoco in poche ore, il 21; ed ora non esistono che le mura e le arse congerie. Era il teatro destinato all'opera. La causa dell'incendio fu la seguente. Un Simon, macchinista, preparava per quella sera una scena del *Prophète*; non vedendoci, accese un lume, ed il fuoco apprecossi subitamente ove egli era. Ai suoi gridi accorsero gli altri macchinisti ed i pompieri; salirono ove era l'incendio ma il molto fumo che vi era non permise loro di restarvi. Il pompiere di guardia salì pure; ma né egli né il Simon non discesero più. Il caporale del posto fu la terza vittima, il quale volle andare, malgrado le osservazioni che gli si fecero, nel serbatoio d'acqua, e vi morì asfissiato. I cadaveri non furono ritrovati. — Questo teatro fu fabbricato nel 1817 sopra il disegno dell'architetto Dumesme. L'edifizio, proprietà della città, non era assicurato. La perdita di tutto si valuta ad un milione, non avendo potuto salvar nulla. — Il 21 gennaio ricorda in Brusselle un altro terribile incendio. Il palazzo degli Stati generali fu consumato delle fiamme nel 21 gennaio del 1821. — Il teatro, pare, sarà ricostrutto nel medesimo sito, ma ingrandito alquanto. — Gli artisti hanno rinunziato alla paga d'un mese; e le rappresentazioni dell'opera avranno luogo al Circo. — Si sono fatte molte soscrizioni in favore delle vittime e dei piccoli impiegati di quel teatro. E la Società Filarmonica, che ha offerte già 300 franchi, darà un concerto in favore di costoro, e se ne organizzano altri.

Barcellona. Il *Rigoletto* di Verdi venne accolto con gran favore a quel teatro Principale. Varesi, nella parte del protagonista, fu grande e come attore e come cantante. Galvani eseguì stupendamente la parte del Duca. La giovane prima donna Virginia Tilli, e il basso Rodas si distinsero moltissimo, la prima nella parte di Gilda, l'altro in quella di Sparafucile. Ne riparleremo.

SCRITTURE RECENTI.

Il teatro Sociale di **Mantova** venne deliberato per la prossima primavera agli impresarii fratelli Marzi, che vi daranno un grande spettacolo d'opera. Fra gli artisti scritturati annunziamo intanto la **Barbieri-Nini, Agresti** e **Nanni.**

A mezzo dell'agenzia di G. B. Bonola vennero scritturati per l'attuale carnovale al teatro di **Novara** la prima donna assoluta **Giuseppina Leva** ed il primo tenore **Andrea Castellan.**

L'appallatore Boracchi ha scritturato per quattro anni il primo baritono assoluto **Ettore Corti,** che esordì con lieto successo al teatro Pagliano di Firenze.

La prima donna assoluta **Caterina Goldberg-Strossi,** che abbiamo annunziata scritturata pel teatro Filarmonico di Verona, venne invece aggregata alla compagnia del nostro grande teatro alla Scala, ove esordirà in breve col *Nabucco*.

ARTISTI DISPONIBILI.

Dopo la prossima stagione di quaresima, resta a disposizione delle imprese il primo baritono assoluto ***Luigi Della Santa*** che ora fa parte della compagnia di canto del teatro Regio di Torino.

È in Milano, libera d'impegni, la prima donna assoluta ***Felicita Castellani,*** tanto per la corrente, che per le successive stagioni.

MISCELLANEA.

Al teatro Apollo di Roma si sta provando la nuova opera del maestro Saugiorgi, romano, intitolata: *Xeno.*

— Il pianista Schulhoff ha dato il 27 prossimo passato gennaio il suo primo concerto a Berlino. Il concorso vi fu tanto numeroso che da gran tempo nessun concerto n'ebbe l'eguale.

— Il 16 passato gennaio la celebre Jenny Lind Goldschmidt ha dato un grande concerto a Dresda col concorso della Cappella reale. Il successo fu quale si doveva aspettare, clamoroso. L'introito del concerto venne consacrato ad un atto di beneficenza.

— Il teatro Comunale di Bologna avrà per la prossima stagione di quaresima spettacolo d'opera per cura di una Società.

— Al teatro di Pisa ebbe fortunato successo il *Barbiere di Siviglia,* per merito particolare della prima donna Mansui e del baritono Giorgi-Pacini.

— L'impresa del teatro Principale di Barcellona si è unita a quella del Liceo. Il 22 gennaio doveva aver luogo nel secondo di questi teatri la prima rappresentazione della *Lucia* colla Cattinari, Galvani e Varesi.

Sta per uscire alla luce in Vienna un nuovo giornale, intitolato, *Musik Blätter.* Esso ha per iscopo « di promuovere vie maggiormente l'intuizione dell'arte musicale, di diffondere il vero gusto di essa, e svilupparne il giudizio, basato sopra inamutabili principii; di far quindi di comune ragione delle persone colte, il critico senno, e di aprire un vasto campo ove spaziare, a quella fra le figlie delle Muse, più di tutte atta a commuovere gli animi e nobilitare i costumi.» Si pubblicherà due volte alla settimana, in dodici pagine in ottavo massimo. Il prezzo di associazione per Vienna è di fiorini 8 all'anno; per l'estero, fiorini 9, e carantani 38, valuta di convenzione. — Le associazioni si ricevono presso la ditta C. A. Spina (Graben, 1155) in Vienna.

4 Febbraio

Ritardata sino a questa mattina la publicazione del presente numero, siamo in grado di dare ai nostri lettori le seguenti

ULTIME NOTIZIE.

3 febbraio. 11 1/2 *pomeridiane.*

Escimo in questo momento dal teatro Carcano ove si è rappresentata per la prima volta la nuova opera del maestro Panizza, *Sansone.* Da quanto abbiamo potuto travedere fra la nebbia di un'esecuzione in gran parte burrascosissima, v'hanno alcuni pezzi di bella fattura, alcuni canti leggiadri e di effetto in particolare nel primo atto, il quale fu anche il più fortunato. Al secondo, che ci sembrò pure lodevole per qualche bel brano di musica, gli applausi scemarono; e, al terzo, per colpa specialmente di un ballabile peggio che illisteo, e del meccanismo pessimamente riuscito dell'ultima scena, gli applausi si cangiarono in suoni tutt'altro che lusinghieri. Per ora questo breve cenno: in altro numero esterneremo più diffusamente la nostra opinione sul nuovo lavoro del Panizza, su gli artisti che ne furono interpreti e sul libretto del signor Merighi. — Dal Carcano, con un coraggio degno di miglior sorte, ci siamo recati alla Scala, e vi arrivammo mentre si cantava il terzo atto della *Linda.* Il teatro era affollatissimo; forse un duecento persone, compresi i professori d'orchestra.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città nei principali negozianti di musica.

Melodramma in due atti di **E. BIDERA** — **LE MINIERE DI FREINBERG** — Musica del maestro **ERRICO PETRELLA**

Commedia per musica in 3 atti di **M. D'ARIENZO** — **LE PRECAUZIONI** — Musica del maestro **E. PETRELLA**

Sono publicati varii pezzi per canto con accompagnamento di Piano-forte.

Melodramma semiserio in tre atti di **GIORGIO GIACHETTI** — **LA VALLE D'ANDORA** — Musica del maestro **ANTONIO CAGNONI**

Sono publicati vari pezzi per canto con accompagnamento di Piano-forte.

Dramma lirico in tre epoche di **D. BOLOGNESE** — **ELENA DI TOLOSA** — *MUSICA DEL MAESTRO* **E. PETRELLA**

Opera completa per canto con accomp. di Piano-forte Fr. 30. Opera completa per Piano-forte solo.

Tragedia lirica in 4 atti DELL'AVVOCATO **G. B. CANOVAI** — **IL CONVITO DI BALDASSARE** — *Musica del maestro* **ANTONIO BUZZI**

Sono publicati vari pezzi tanto per Canto con accompagnamento di Piano-forte che per Piano-forte solo.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario
Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano it. A. L. 24
» franco per lutta la Monarchia Austr. » 32
» Per tutto il Regno » 34
» Per l'estero . . . » 40
Per un semestre la metà.
Un numero separato cent. 25.
Per Firenze a cent. cent. 5c. al trimestre.

ANNO VII
N. 14.
7 Febbraio
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

LA CRITICA STRANIERA E LA MUSICA ITALIANA. — RIVISTA DEI NOSTRI TEATRI DI PROSA. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

LA CRITICA STRANIERA
E
LA MUSICA ITALIANA.

(Vedi il N. 50 ed antecedenti dell'anno scorso).

Certi che l'intermesso riposo non avrà fatto cader dalla mente de' nostri gentili lettori il soggetto importante dell'intrapresa discussione, noi la ripigliamo con fermo proposito di non più abbandonarla che ad opera compiuta. Coll'aver dimostrato che i più famosi denigratori della musica italiana, vale a dire il signor Fétis, il signor Berlioz, e il signor Naumann, son giudici incompetenti nella materia che trattano, noi abbiam molto giovata la nostra causa, ed abbiam corsa contemporaneamente bella parte di strada; ma un'altra bella parte ci resta a percorrere, se degnamente vorrem svilupare gli altri quesiti che ci siam proposti di risolvere.

Non intendiamo per altro rimetterci in cammino senza notare che, quando ci sfuggì dalla penna l'asserzione che anche tra noi vivono di vita artistica certi genii malefici, i quali, non sapendo raggiungere il bello, usan di tutte le arti per farlo scomparir dalla terra, noi abbiam messa in pubblico una verità, che sparse la confusione e la vertigine in tutta la critica berlioziana. – Agli invitti argomenti da noi recati per convincere che nessuno de' nominati scrittori è giudice competente in estetica musicale, sapete che cosa han saputo rispondere, senz'aver il coraggio di mettere in campo bianca le loro parole nere?

Ripetono a chi non lo vuol sapere ch'è una idea ridicola quella di pretendere che uomini di tanta levatura quali sono il Fétis e il Berlioz, non sappian dare giudizii autorevoli in un'arte, nella quale sono maestri. Avere o non avere il nome di maestro è per costoro il solo titolo specifico, che può dare e togliere il diritto di ben sentenziare di musica.

Lettori carissimi! Oserem noi inoltrarci con piede spregiudicato su questo terreno, che brucia sotto le piante come la cenere del Vesuvio? Oserem noi dire tutto il nostro pensiero su questa parte delicatissima e principalissima dell'arte, che si può dire passata in cancrena dopo aver corso tutti gli stadii d'una desolante suppurazione?

Davvero: se si pensa alla compassionevole realtà che si nasconde sotto il vanitoso titolo di maestro, un verecondo senso di pudore ci distoglie dal rivelare certe cose, che troppo metterebbero a nudo le miserie di questa lacrimevole vita terrena, dove tanto val l'apparenza, nulla la sostanza. Se scolliamo all'incontro quella voce segreta che spinge pur sempre l'uomo onesto a dir francamente la verità, massime quando, seduto sulla scranna del critico, si propone ragionar d'opere d'arti e di scienze, il coraggio soverchia ogni ritegno, e non sappiam trattenerci dal far conoscere il male nell'intimo suo vero, persuasi che male svelato è mezzo domato.

Certo: il nome di maestro di musica dovrebbe in filarmonia avere ma grande autorità, se all'importanza del vocabolo quella fosse congiunta della virtù e della validità della dottrina. Essendo noi di quella schiera che opina non potersi rettamente dar giudizio se non di quelle cose che perfettamente si conoscono, nulla di meglio che un maestro di musica per giudicare di cose musicali, massime che, alla scienza teorica potendo egli congiungere quella della pratica, rende così completa la competenza del giudizio. Ma qui sta il punto scabro della questione: questa è la maggior piaga di questo secondo Egitto, nel quale più che nell'antico, le tenebre si moltiplicarono sopra le tenebre. Dove sono i maestri di musica, prima di tutto, che si occupino di studiare per poter scrivere correttamente; secondariamente, che siano forniti di tutte quelle doti e prerogative, che abbiam dimostrato essere indispensabili a costituire un buon critico musicale?

Pur troppo, dal dì che la musica fu disgiunta dalla poesia, dal dì che le note fecero divorzio dalle lettere, dal dì che lo studio del meccanismo de' numeri fu separato da quello della teorica filosofia e dall'intellettuale educazione, la confusione s'accrebbe colla confusione: i maestri di musica cessarono d'essere artisti per diventare uomini d'industria: cessarono d'esser poeti, cantori, drammaturgi, oratori, filosofi, per diventare raccozzatori di fughe, d'imitazioni e di canoni enigmatici: cessarono d'essere i Raffaelli, i Michelangeli edificatori del Vaticano, per essere, ci si perdoni l'espressione, non più che i manuali cementatori destinati a connettere le pietre. L'architettura che, secondo il Gioberti e tutti gli estetici migliori, offre tanti punti di rassomiglianza coll'arte dei suoni, ci porge anche questo opportunissimo dell'ordinator delle pietre, che si giustamente vuol essere paragonato al moderno maestro di musica. Si è da secoli dimenticato che per ben edificare non basta essere capo mastro; bisogna essere ingegnere architetto.

Perciò antichissime son le doglianze dei filosofi verso i corruttori della dolcissima tra le arti; e già ne parla Platone nelle *Leggi*, ove dice che « col procedere del tempo vennero adulteratori dell'antica musica gli artefici, i quali, forniti pur di talento, ma non osservando ciò che nella musica era debito e convenevole, senza misura disordinando, più che fosse bisogno al solo diletto compiacevano: e, le cose lugubri mescolando ai canti giocondi, i ditirambi ai peonj, i suoni e le melodie delle libie facendo simili ai suoni della cetera, tutto col tutto confusero; e, per ignoranza lemerarii, contro l'arte mentirono affermando non aver essa niuna dirilta norma, ma doversi giudicare dal diletto dell'ascoltatore, ecc., ecc. » Plutarco ci serbò un frammento d'un'antica commedia di Ferecrate, ove la povera Musica, coperta di cincischi e lividure, viene a lagnarsi colla Giustizia de' mali trattamenti fattile soffrire da' corrotti artefici. Giovanni Battista Doni contemporaneo della creazione del melodramma, scriveva fin da' suoi tempi che, mentre un gran numero di esse dovrebbe il musico sapere, « *sicut omni tempore plurimi versificatores reperti sunt, poëtæ perpauci; ita multos hodie symphoniastas reperiri; paucos musicos affirmare non verear.* » Gli antichi musici, scrive Rousseau, eran poeti, filosofi ed oratori di primo ordine; e tali furono Terpandro, Orfeo, Stesicore, ecc., ecc. Perciò Boezio non volle insignire del titolo di musico quegli che solo esercita l'arte col servile ministerio delle dita e della voce, ma quegli che possiede la scienza mediante il raziocinio e la speculazione. Per sollevarsi alla grande espressione dell'arte imitativa ed oratoria, è altronde mestieri aver fatto uno studio speciale delle passioni umane e del linguaggio della natura. Per la qual cosa, i musici de' nostri tempi, prosegue egli, *ristretti per la più parte alla pratica delle note e di alcune modulazioni*, non si terran guari offesi, io penso, se non siano riputati come grandi filosofi. – Nell'arte nostra, dice altrove, *on trouve plus aisement des bras que têtes... Les musiciens lisent peu, et cependant je connais peu d'arts ou la lecture et la réflexion soient plus nécessaires.* Pietro Metastasio, scrivendo al Mattei, diceva che i nostri musici, contenti

nelle loro arie di solleticare l'orecchio *con una sonatina di gola*; fecero del teatro un ammasso d'inverosimiglianze vergognose e insopportabili. L'abate Baini, l'autore delle *Memorie storico-critiche* su Pierluigi Palestrina, non esita di affermare che « il numero de' veri maestri di musica è ancor minore del numero degli oratori e de' poeti: benchè il numero degli scrittori di solfa sia maggiore di quello de' poetastri e de' ciurmadori. »

Andremmo all'infinito, se tutti volessimo addurre gli scrittori autorevoli, che si lagnarono del mal governo, che gli artisti filarmonici fecero dell'arte loro. Ma non sappiam trattenerci dal riportare uno schizzo della nostra *Gazzetta Musicale*, ove il maestro compositore ci sembra tratteggiato in modo che molto, moltissimo s'avviciua all'evidenza. « Guardateli ben bene questi maestri in sedicesimo, e vedrete con qual boria di confidenza in sè stessi, appena aperti gli occhi al mondo musicale, subito si repulano un gran fatto, ingannati dagli applausi che riscossero in propria casa quando fecero udire le loro prime romanze e i loro primi valzer col singulto alla Strauss. Guardateli bene e vedrete che, fuor di un poco di leggere senza pronunzia e un poco di scrivere senza ortografia, essi non hanno nozione alcuna di grammatica, di prosodia, di storia, di costumi, nè tintura veruna di buone lettere. Guardateli bene, e, dato che il saper suonare, anche d'improvviso, un pezzo sul clavicembalo, sia nulla per un compositore, il saper evitare due quinte o due ottave di seguito in una fuga sia men che nulla per un compositore di teatro, vedrete com'essi il più sovente si mettono al grave sperimento della scena, digiuni di quelle cognizioni che sono indispensabili a ben riuscire. » (Vedasi il numero 35 del 1853).

Leggeteli tutti gli autori che sanno quello che scrivono, e tutti, nessuno eccettuato, li sentirete incolpare dei mali della musica, la poca o nessuna educazione scientifica e letteraria dei maestri. « L'armonia, per esempio, scriveva non è molto il colto signor Martino d'Angers, sopratutto la composizione pratica, sono insegnate in modo tale da rendere un automa l'allievo intelligente, un matematico piuttosto che un uomo di genio, quand'anche ne avesse sortito il germe più pronunziato. » Nei conservatorii, dice un altro scrittore, ove l'istruzione letteraria è sagrificata alla musicale, si mette nella società una turba di giovani artisti la cui educazione è affatto incompleta, per cui nessuna considerazione s'acquistano nel mondo, e nessuna influenza vi esercitano; son fatti apposta per agitare le dita sopra una tastiera, ma rimangono estranei del tutto ad ogni elevato concetto, ad ogni sentimento nobile e grande, all'estetica dell'arte, in fine, senza della quale non v'è artista che meriti un tal nome. »

Abbiamo alquanto insistito in queste citazioni, perchè, dovendo noi dire qualche cosa che sapeva d'amaro, volevamo almen farlo col consenso di giudici competenti.

E dunque innegabile per testimonianza di Platone, di Plutarco, di Rousseau, di Metastasio, del Doni, del Baini e perfino della *Gazzetta Musicale* che i maestri di musica sono i men adatti a ben comprendere e giudicare di musica. Vi sono, è vero, alcune rarissime eccezioni da fare, ma, generalmente parlando, nessuno ha recato più danno all'arte musica dei maestri. Dall'istruzione disgraziata dei Fiamminghi in poi, essi si son tanto occupati delle settime diminuite e delle seste eccedenti, che nessun posto hanno lasciato alla coltura dell'intelletto e del buon senso. Scorrete le storie musicali, e resterete maravigliati in udire la serie infinita delle stravaganze, delle assurdità senza fine, ond'essi hanno deturpata la più nobile delle arti. Furon verbigrazia maestri compositori di musica quelli che, con inaudita irriverenza, alle sacre parole dell'ecclesiastica liturgia sposavan le cantilene delle volgari canzoni: *baciatemi o cara: o Venere bella: che fa oggi il mio sole: mio marito m'ha infamata*; ecc. (Vedi l'abate Baini — Tom. I, pagina 139). Fu un maestro compositore (Josquin del Prato) quello che scrisse una messa intitolata *Laissez faire a moy*, dove per ischerzo, dalle quinte della *Canoblziana* ed è relegata al *Re*, (nelle cui logge s'annicchia una scelta società che non vuole, o non può far mostra di sè come vorrebbe al nostro massimo teatro,) ed a *Santa Radegonda*, ove la maschera municipale di Meneghino, diverta i borghesi, che di solito, purchè possano ridere, non guardano tanto pel sottile e digeriscono allegramente quanto loro viene ammanito. Solo al *Filodrammatico* la si può chiamare al vero suo posto. Ivi l'arte drammatica sorretta dal Morelli, amata dagli allievi che egli va educando alle severe discipline del bello, protetta dal publico, si mantiene alla sua vera altezza. Il teatro *Filodrammatico* merita quindi una menzione speciale e ne riparleremo diffusamente in altro apposito articolo.

Forse, e giova sperarlo, nel silenzio dell'imminente quaresima, l'arte drammatica giungerà a far sentire la sua voce ed in allora potremo occuparci anche di essa e metterei così a livello di quanto s'opera in alcune capitali della nostra penisola, ove un nuovo dramma è un avvenimento, una buona compagnia comica, un serio soggetto di disamina e di critiche disquisizioni che occupano per settimane intere le colonne dei giornali, aprendo così un bel arringo all'ingegno della gioventù, innamorata del bello artistico sotto qualunque forma loro si para d'innanzi. E noi pure dovressimo imitare così salutare esempio, almeno nella sostanza, poichè quanto alla forma, quella adoperata dalla gran parte di quei giornali, essendo troppo sarcastica e battagliera, devia il critico dal punto di quistione, straziandolo nel campo infecondo e senza confini delle polemiche personali; talchè ogni qualvolta ci giungono alcuni di questi giornali dalle rive del Pò, o dall'Arno, li dispieghiamo tremando di non vederli orlati di nero in causa della morte di qualche collaboratore, stato infilzato dalla penna metallica dell'avversario. Dissi *tremando*, perchè fatta astrazione dallo spirito saverchiamente cavalleresco, prodigato a pro della verità, ingratissima Dulcinea, quei giovani scrittori vi porgono continui esempii di non comune intelligenza e di effetto caldissimo per le glorie artistiche della nostra patria.

Ciò premesso a mo' d'esordio, torniamo al primo punto di partenza, cioè al teatro della Canobbiana, ove la drammatica compagnia italiana di Teodoro Pateras, diretta dall'artista Gaetano Benini, rappresentava ieri sera (5) a beneficio della prima donna Elisa Mayer Pateras, un dramma, divisa in sei parti, di A. Dumas intitolato, *La Coscienza*. Abbiamo afferrata l'occasione della rappresentazione di questo dramma per parlare anche degli artisti della suddetta Compagnia che fin dal principio del carnovale attrae il publico alla Canobbiana. Alcuni giornali, e fra questi le *Scintille* di Torino, accusano il famigerato drammaturgo francese di poca coscienza, per aver battezzato col suo nome questo dramma e d'averlo esposto al publico come legittimo parto del suo cervello, mentre esso altro non sarebbe che un impasto di tre drammi d'Iffland, fusi in uno solo, cioè *Il delitto per punto d'onore*, *la Coscienza* ed *il Pentimento sopra il fallo*. Noi, senza nulla aggiungere e nulla togliere di quanto acutamente osservò il critico torinese, ci limitiamo ad esaminare la fisonomia e l'indole di questo neonato, bastardo o no. Premettiamo che questo dramma lussureggia di morale, e di quella morale di conio antico e sempre nuovo, bella perchè vera e semplice nella sua grandezza. La stessa Staël, che disse altro non essere il teatro che la morale in azione, ne sarebbe rimasta edificata con noi. Questa tenerezza per la verità, la soda morale di cui rigurgita come dissi, il dramma, il dialogo conciso, l'assenza quasi assoluta dall'orpello e del belletto nei momenti ove le passioni primeggiano, mi fanno assai dubitare che queste drama non sia altrimenti gocciato dalla penna di Dumas, penna maravigliosa se volete, ma il di cui scopo è di piacere, di sorprendere gli uditori, non già di istruirli e migliorarli. Ben è vero che certi *tours de force*, rivelano qua e là il vezzo dei francesi, pei quali purchè un avvenimento giunga a *propos*, poco si curano s'egli sia verosimile, o no. A mo' d'esempio occorrova all'autore del dramma in discorso, di rendere vieppiù straziante la posizione di *Edoardo Rubberg*, che travolto dalla bassa passione del giuoco avea rubato 5,000 luigi alla cassa dello Stato, affidata a suo padre. La pena della prigionia più o meno protratta, parve poca cosa all'autore, al quale abbisognava ad ogni costo una pena più terribile, per esempio la pena di morte. Come fare? Ove trovare una legislazione che punisca coll'estremo supplizio un ladro? Ecco il come. Un giovane avvocato, Federico, che al pari degli altri non sa ancor nulla del delitto commesso dal suo amico Edoardo, entra in casa Rubberg pel solo motivo di raccontargli, che il Granduca ha sanciti proprio in quel giorno una legge che colpisce nel capo chi manomette in parte od in tutto il denaro dello Stato. Edoardo, già lacerato dai rimorsi, a quell'annunzio giace come colpito da un fulmine. Ecco un colpo di scena che deve avere costato pochissima fatica al Dumas, o chi per esso. Ma lasciando da parte queste inezzie, queste licenze, che la moda, o meglio l'abitudine, accetta con una accondiscendenza miratile, ripetiamo che il dramma *La Coscienza* è un lavoro pregievole in molte sue parti, e che fu meritamente applaudito. Come pure vennero applauditi gli attori che lo rappresentarono, e a dir vero se ne togli una certa freddezza e quel brattissimo vezzo di non saper la parte, essi si trassero lodevolmente d'impegno.

Il Prosperi Filippo seppe in alcuni punti mostrarsi artista intelligente e dipingere con molta verità la lotta del bene col male, del vizio che inesorabile lo strascina alle malvagie sue abitudini e della virtù, la cui voce benchè fioca, morente, pure si fa ancora sentire del fondo del suo cuore. Ci permettiamo però di consigliarlo di non ficcarsi troppo di soventa la mano in capo, rastrellandone i capelli. È un gesto naturale è vero per chi esprime la disperazione, ma va adoperato con parsimonia. Nè minor lode è dovuta a Gaetano Benini, che seppe commovere alle lagrime. Ottimamente il Bonazzi, che nella parte di burbero benefico, nulla lasciò a desiderare. La brava Mayer Pateras seppe conservarsi sessi lodevolmente al suo posto fra le più distinte attrici. La Bottaghini che nelle parti di madre amorosa e saggia, è inarrivabile, ieri vestendo un carattere di madre affezionata sì, ma colpevole, non era al suo posto, e quindi riuscì fredda anzi che no. La giovinetta Pampili fu una figlia amorosa ed ingenua, e piacerà sempre più se avrà cura di colorire un po' più la sua voce soverchiamente argentina. Degli altri artisti componenti la compagnia Pateras ripartleremo, come pure nel prossimo numero terremo parola dei Comici francesi al teatro Re e della Compagnia Preda e Bassi al teatro di Santa Radegonda, mancandoci ora lo spazio per farlo.

RIVISTA
DEI NOSTRI TEATRI DI PROSA

Il carnovale, assorto nei tripudii, trascinato nel vortice dei balli, assordato dai lazzi dei buontempoui, dalle risa dei gaudenti, al pari di quasi tutte le persone felici, è eminentemente egoista e fa lo sveglialo a tutta quanta non è compreso nella rumorosa sua cerchia. Gli è per ciò che l'arte drammatica fa capolino a stento ed in via quasi accessoria, dalle quinte della *Canobbiana* ed è relegata al *Re*, (nelle cui logge s'annicchia una scelta società che non vuole, o non può far mostra di sè come vorrebbe al nostro massimo teatro,) ed a *Santa Radegonda*, ove la maschera municipale di Meneghino, diverta i borghesi, che di solito, purchè possano ridere, non guardano tanto pel sottile e digeriscono allegramente quanto loro viene ammanito. Solo al *Filodrammatico* la si può chiamare al vero suo posto. Ivi l'arte drammatica sorretta dal Morelli, amata dagli allievi che egli va educando alle severe discipline del bello, protetta dal publico, si mantiene alla sua vera altezza. Il teatro *Filodrammatico* merita quindi una menzione speciale e ne riparleremo diffusamente in altro apposito articolo.

Forse, e giova sperarlo, nel silenzio dell'imminente quaresima, l'arte drammatica giungerà a far sentire la sua voce ed in allora potremo occuparci anche di essa e metterei così a livello di quanto s'opera in alcune capitali della nostra penisola, ove un nuovo dramma è un avvenimento, una buona compagnia comica, un serio soggetto di disamina e di critiche disquisizioni che occupano per settimane intere le colonne dei giornali, aprendo così un bel arringo all'ingegno della gioventù, innamorata del bello artistico sotto qualunque forma loro si para d'innanzi. E noi pure dovressimo imitare così salutare esempio, almeno nella sostanza, poichè quanto alla forma, quella adoperata dalla gran parte di quei giornali, essendo troppo sarcastica e battagliera, devia il critico dal punto di quistione, straziandolo nel campo infecondo e senza confini delle polemiche personali; talchè ogni qualvolta ci giungono alcuni di questi giornali dalle rive del Pò, o dall'Arno, li dispieghiamo tremando di non vederli orlati di nero in causa della morte di qualche collaboratore, stato infilzato dalla penna metallica dell'avversario. Dissi *tremando*, perchè fatta astrazione dallo spirito saverchiamente cavalleresco, prodigato a pro della verità, ingratissima Dulcinea, quei giovani scrittori vi porgono continui esempii di non comune intelligenza e di effetto caldissimo per le glorie artistiche della nostra patria.

Ciò premesso a mo' d'esordio, torniamo al primo punto di partenza, cioè al teatro della Canobbiana, ove la drammatica compagnia italiana di Teodoro Pateras, diretta dall'artista Gaetano Benini, rappresentava ieri sera (5) a beneficio della prima donna Elisa Mayer Pateras, un dramma, divisa in sei parti, di A. Dumas intitolato, *La Coscienza*. Abbiamo afferrata l'occasione della rappresentazione di questo dramma per parlare anche degli artisti della suddetta Compagnia che fin dal principio del carnovale attrae il publico alla Canobbiana. Alcuni giornali, e fra questi le *Scintille* di Torino, accusano il famigerato drammaturgo francese di poca coscienza, per aver battezzato col suo nome questo dramma e d'averlo esposto al publico come legittimo parto del suo cervello, mentre esso altro non sarebbe che un impasto di tre drammi d'Iffland, fusi in uno solo, cioè *Il delitto per punto d'onore*, *la Coscienza* ed *il Pentimento sopra il fallo*. Noi, senza nulla aggiungere e nulla togliere di quanto acutamente osservò il critico torinese, ci limitiamo ad esaminare la fisonomia e l'indole di questo neonato, bastardo o no. Premettiamo che questo dramma lussureggia di morale, e di quella morale di conio antico e sempre nuovo, bella perchè vera e semplice nella sua grandezza. La stessa Staël, che disse altro non essere il teatro che la morale in azione, ne sarebbe rimasta edificata con noi. Questa tenerezza per la verità, la soda morale di cui rigurgita come dissi, il dramma, il dialogo conciso, l'assenza quasi assoluta dall'orpello e del belletto nei momenti ove le passioni primeggiano, mi fanno assai dubitare che queste drama non sia altrimenti gocciato dalla penna di Dumas, penna maravigliosa se volete, ma il di cui scopo è di piacere, di sorprendere gli uditori, non già di istruirli e migliorarli. Ben è vero che certi *tours de force*, rivelano qua e là il vezzo dei francesi, pei quali purchè un avvenimento giunga a *propos*, poco si curano s'egli sia verosimile, o no. A mo' d'esempio occorrova all'autore del dramma in discorso, di

rendere vieppiù straziante la posizione di *Edoardo Rubberg*, che travolto dalla bassa passione del giuoco avea rubato 5,000 luigi alla cassa dello Stato, affidata a suo padre. La pena della prigionia più o meno protratta, parve poca cosa all'autore, al quale abbisognava ad ogni costo una pena più terribile, per esempio la pena di morte. Come fare? Ove trovare una legislazione che punisca coll'estremo supplizio un ladro? Ecco il come. Un giovane avvocato, Federico, che al pari degli altri non sa ancor nulla del delitto commesso dal suo amico Edoardo, entra in casa Rubberg pel solo motivo di raccontargli, che il Granduca ha sanciti proprio in quel giorno una legge che colpisce nel capo chi manomette in parte od in tutto il denaro dello Stato. Edoardo, già lacerato dai rimorsi, a quell'annunzio giace come colpito da un fulmine. Ecco un colpo di scena che deve avere costato pochissima fatica al Dumas, o chi per esso. Ma lasciando da parte queste inezzie, queste licenze, che la moda, o meglio l'abitudine, accetta con una accondiscendenza miratile, ripetiamo che il dramma *La Coscienza* è un lavoro pregievole in molte sue parti, e che fu meritamente applaudito. Come pure vennero applauditi gli attori che lo rappresentarono, e a dir vero se ne togli una certa freddezza e quel brattissimo vezzo di non saper la parte, essi si trassero lodevolmente d'impegno.

Il Prosperi Filippo seppe in alcuni punti mostrarsi artista intelligente e dipingere con molta verità la lotta del bene col male, del vizio che inesorabile lo strascina alle malvagie sue abitudini e della virtù, la cui voce benchè fioca, morente, pure si fa ancora sentire del fondo del suo cuore. Ci permettiamo però di consigliarlo di non ficcarsi troppo di soventa la mano in capo, rastrellandone i capelli. È un gesto naturale è vero per chi esprime la disperazione, ma va adoperato con parsimonia. Nè minor lode è dovuta a Gaetano Benini, che seppe commovere alle lagrime. Ottimamente il Bonazzi, che nella parte di burbero benefico, nulla lasciò a desiderare. La brava Mayer Pateras seppe conservarsi sessi lodevolmente al suo posto fra le più distinte attrici. La Bottaghini che nelle parti di madre amorosa e saggia, è inarrivabile, ieri vestendo un carattere di madre affezionata sì, ma colpevole, non era al suo posto, e quindi riuscì fredda anzi che no. La giovinetta Pampili fu una figlia amorosa ed ingenua, e piacerà sempre più se avrà cura di colorire un po' più la sua voce soverchiamente argentina. Degli altri artisti componenti la compagnia Pateras ripartleremo, come pure nel prossimo numero terremo parola dei Comici francesi al teatro Re e della Compagnia Preda e Bassi al teatro di Santa Radegonda, mancandoci ora lo spazio per farlo.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 2 febbraio.)

Gli Arabi nelle Gallie *di Pacini*. — *Riabilitazione della cabaletta*. — *Concerto di Fumagalli*.

In fatto di musica noi italiani abbiamo tanti tesori sepolti che restano e resteranno sempre nell'obblio, e di tratto in tratto, ove per caso si discotterra qualche lavoro di venti o trent'anni fa, ci accorgiamo delle molte ricchezze tenute in non cale. La riproduzione degli *Arabi nelle Gallie* del Pacini ne è una prova irrefragabile e solenne.

Questa bell'opera che quasi trent'anni fa percorreva tutti i teatri italiani e stranieri in mezzo alle più festive accoglienze, è stata accolta alla prima ed alla seconda rappresentazione su queste scene italiane con modi assai lusinghieri e con un'ammirazione crescente.

Alla prima rappresentazione, 30 gennaio, il teatro era letteralmente zeppo di spettatori, fra cui brillava in gran numero il fiore del gran mondo e le sommità letterarie e musicali. L'imperatore, l'imperatrice ed il principe Girolamo, insieme al loro seguito, si piacquero di assistere alla prima apparizione dell'opera del Pacini; la quale destava in tutti quell'interesse e quella curiosità che desta un'opera nuova; poichè essa era difatti tale, essendo ignota del tutto pel maggior numero e rinnovellata in gran parte.

Gli Arabi nelle Gallie del 1838 si compongono dunque del più bei pezzi dell'antico spartito, e dell'aggiunta dei nuovi che sono pur preziosi per ispirazione ed artificio. Il publico è stato largo di applausi, dal più al meno, tanto ai primi che ai secondi; poichè le soavi melodie degli antichi pezzi hanno serbato il prestigio di parer nuove; laddove che quelli composti recentemente racchiudono concetti soavi e gentili al pari dei primi. Tra i pezzi nuovi si sono ammirati specialmente una preghiera, concezione sublime, il magnifico finale del secondo atto, l'aria della Bosio che chiude la terza parte e l'ultimo quartetto, il quale a parer nostro ha il difetto di giungere dopo tanti bei pezzi, e di essere un po' lunghetto, alla qual cosa può rimediarsi agevolmente. Ma per il momento lasciamo da parte le osservazioni critiche, riserbandoci di parlare più minutamente appresso; e limitiamoci per ora alla storia.

Alla prima apparizione degli *Arabi nelle Gallie*, piacquero, come dicemmo, dal più al meno, tutti i pezzi; ma quello che piacque maggiormente, quello che rapì, quello che destò un entusiasmo delirante fu la cabaletta del duetto: *Di quelle trombe al suono*. Oh! quella soave ed animata melodia, quella deliziosa cantilena mista di effetti generosi e di lagrime, riuscì aggradevole e deliziosissima al cuore di tutti; e vi fu un tumulto lungo ed interminato di applausi, in mezzo ai quali si salutarono più volte gli artisti ed il Pacini, e si volle la replica. L'imperatore prestò una grande attenzione a quest'opera, che udì giovinetto in Italia; e giunta a questo duetto, sul suo volto si manifestò una sensibile soddisfazione ed applaudì anch'egli a lungo e vivamente.

Dopo quest'atto il principe Girolamo mandò a chiamare il Pacini, ed accoltolo cortesemente si congratulò con lui di quell'esito e gli rapportò le congratulazioni dell'imperatore, invitandolo per domani a casa sua.

Gli artisti che interpretarono quest'opera furono la Bosio, fu Borgui-Mamo, il Boucardé e Gassier. Disgraziatamente alla prima sera si trovarono tutti indisposti, e massime la Bosio ed il Boucardé; e le ugolazioni debbili d'una prima recita diminuirono anch'esse le loro forze; tuttavia è nostro debito dichiarare che tutti gareggiarono di zelo e di amore per far trionfare quest'opera; e vi riuscirono, malgrado le loro indisposizioni. Il publico ne seppe for grado oltremodo.

Alla seconda rappresentazione, essi trovaronsi meglio in salute e più rinfrancati; l'esecuzione fu migliore di assai; e gli applausi furono più vivi e più prolungati della prima sera, facendo ripetere la stretta *Di quelle trombe al suono* e chiamando poscia gli artisti ed il Pacini, in mezzo a frenetiche manifestazioni d'entusiasmo. Per compiere ciò che chiamasi storia, bisogna aggiungere che il Pacini fu chiamato altre volte all'onor del proscenio; e che gli artisti, dei quali parleremo più distesamente, ebbero questa distinzione in quasi tutti i pezzi. Diremo inoltre che l'introito della prima rappresentazione, ove i biglietti gratuiti furono scarsi assai, secondo ci assicurano, fu straordinario.

L'orchestra si comportò lodevolissimamente; ed ella fu numerevole per precisione e colorito; nè è da maravigliarsene, poichè il Bonetti, questo impareggiabile direttore, sa fare prodigii ignorati in questo teatro, con la sua energica intelligenza e con il suo magnetico sguardo. I cori eccellenti.

Il vestiario è ricco e splendido; le scene magnifiche; tutto l'insieme, in una parola, è stato degno di lode.

— La sera del 31 alla sala Herz fu il concerto che il Fumagalli diede a beneficio dei soldati della Crimea. Tutte le volte che questo distinto pianista invita a qualche suo trattenimento di questa natura, il publico vi accorre in folla; ed in quella sera, malgrado il perfido tempo, la sala era quasi colma. Egli fu assistito dal Graziani, che cantò con gusto una romanza della *Maria di Rudenz* di Donizetti; dal Boucardé che accentò con molta grazia una romanza della *Favorita*, ed un'altra del *Bravo* di Mercadante, ove apparve sublime. Doveva apparirvi pure la Bosio, ma il medico le impose di passare quel giorno in letto. Ed il Fumagalli, il protagonista di quella solennità, il pianista dell'energia e dell'eleganza, vi fu accolto come si accolgono i principi del clavicembalo. Egli suonò una fantasia di bravura intorno al *Profeta*, composta da lui; la *Preghiera alla Madonna* di Gordigiani; la *Buona ventura*, sua composizione; una gran fantasia sopra il *Robert-le-Diable*, composta ed eseguita da lui, con la mano sinistra, in modo che altri pianisti sarebbero contenti farlo con ambo le mani, una melodia di Rossini, ed *Un carnaval de plus*, lavoro suo. In tutti siffatti pezzi destò un entusiasmo infinito; ma quello che gli procurò le manifestazioni più clamorose, e ben meritate, fu quello che eseguì con la mano sinistra!

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Grande teatro alla Scala.* — Lazzaro è risorto. Avevamo già bella e sepolta la povera *Vestale*, prima ancora che desse il suo primo vagito, ed ecco che, a burlarsi di noi, ci apparve ier sera, non diremo piena di vita, ma però con sintomi abbastanza vitali, sulle scene del nostro massimo teatro. Dapprincipio l'abbiamo creduta un'ombra e ne abbiamo quasi avuta paura, ma a poco a poco ci siamo convinti della realtà — il miracolo era veramente avvenuto. Nè il publico parve meno sorpreso di noi se dobbiamo giudicarlo alla immobilità in cui si tenne per gran parte dell'opera, immobilità che fu scossa solamente dalla potenza del gran coro dell'atto secondo e dal pezzo concertato che segue; pezzi magistrali e quelli forse che più si elevano in quest'opera all'altezza del soggetto e dei tempi. Il terzo atto passò pure freddamente sino al duetto fra Emilia e Giunia, il di cui adagio.... *Ardon gl'incensi* venne eseguito dalla Sanchioli con modi sì squisiti e con espressione sì giusta e sentita da far prorompere il publico ad unanimi e prolungati applausi. In questo brano la Sanchioli ci parve giustificare in gran parte gli elogi che abbiamo letto di lei nei giornali, e la fama che la precedeva fra noi. Ci facciamo però lecito di consigliarla ad essere più composta talvolta nei suoi movimenti, e di non dimenticare la dignità che richiede il personaggio della Vestale, come per esempio, quando per sottrarsi alle amorose insinuazioni di Publio, corre all'altare di Vesta con uno slancio tutt'altro che tragico. La Bregazzi disimpegnò con abbastanza lode la non facile parte di Giunia e diviso gli applausi con la Sanchioli nel duetto finale. Il Mattioli sarebbe stato applaudito nell'adagio della sua aria, se una cadenza di cattivo gusto e male riuscita, non gli avesse fatto perdere il merito di alcune frasi squisitamente eseguite. Dal tenore Cappello, nella sua qualità di supplemento, il publico avrebbe avuto torto di aspettarsi di più. Ha una voce abbastanza sicura; canta con buon metodo e mostra una non comune intelligenza. Il basso Pons passò senza lode e senza biasimo. Bene al solito l'orchestra ed i cori, e splendide il vestiario del Ravaglia. Non sappiamo perchè sia stato omesso il pezzo concertato del primo atto; come pure vorremmo sapere il perchè dei tagli fatti in alcuni pezzi. Forse per amore di brevità? E chi ci darà allora la ragione dei *tempi* soverchiamente lenti, anche quando la situazione del dramma o il concetto del compositore li avrebbe chiesti più animati e decisi?....

— Fu bene accolto in queste ultime sere un nuovo passo a due danzato dalla Scotti e dal Calori nel *Shakspeare* di Casati. La brava coppia ebbe l'onore di ripetute chiamate al proscenio. — La nuova opera del maestro Chiaromonte, *Iser*, andrà in iscena a quanto dicesi, sabato sera: intanto si sono ingegnosamente le prove del *Nabucco* con la nuova prima donna Caterina Goldberg-Strossi.

— Questa sera festa da ballo, anche con maschera.

— Sappiamo da buona fonte che il teatro Carcano verrà aperto nella prossima stagione di primavera a spettacolo d'opera. Fra giorni annunzieremo gli artisti scritturati. Ciò che possiamo assicurare è che la stagione verrà inaugurata con l'opera *Intelletto d'amore* del maestro Paolo Carrer, che già ottenne sì prospere sorti al teatro di Corfù nella scorsa carnovale.

Mantova. La sera del 30 gennaio prossimo passato si produsse a quel teatro Sociale, il nuovo ballo del coreografo Borsi, intitolato *l'Orfano*, che venne accolto con molto favore, si per la composizione interessante abbastanza dal lato mimico, si per le danze bene immaginate. Nell'azione si distinse la prima mima Baldovino, e il Vigano, nonchè la Franchi. Ma i maggiori onori furono per la coppia danzante Baratti e Fissi nei leggiadri passi insieme eseguiti. Bene il meccanismo e belle le tele del Liverani. - In breve andrà in iscena *Guzmano il buono*, nuova opera del maestro Sanelli.

Venezia. Grande teatro alla Fenice. A proposito del nuovo ballo del coreografo Rota, intitolato: *Delia*, ecco quanto ci scrive un nostro corrispondente. « Ad onta di tutte le stranezze che vi abbondano, questa *Delia* è pure il distinto lavoro. L'immaginazione varia e feconda del compositore si rivela ad ogni quadro, ad ogni movimento. Anche nei minimi dettagli avvi l'artista ed il poeta; il quale spesso vuole colpir troppo da vicino la verità e quasi dimentica il teatro, ma è pur sempre potente d'effetti e di fantasie. Il piacere che destò nel publico fu quindi massimo ed unanime, eccezion fatta di due scene in cui le cose sacre si mescolano un po' troppo colle profane. Questo ballo fruttò un nuovo trionfo al già celebre Rota, che diventa sempre più caro a questa Venezia che è sua patria e se ne compiace. La Ferraris si mostrò anchè in tale occasione quella somma artista che tutto il mondo teatrale conosce. Nè devesi omettere una lode per l'impresa dei signori Marzi, che decoro questo come gli altri spettacoli della stagione con distinta magnificenza. »

Genova. Il *Chi dura vince* non ebbe le più prospere sorti. Non mancarono però applausi al bravo Cambiaggio e all'Altini che specialmente nel loro duetto destarono il più deciso entusiasmo. Anche il tenore Danieli ebbe campo a distinguersi nella sua parte.

Alessandria. Nel *Barbiere di Siviglia*, prodotto da ultimo a quel teatro con esito nel complesso soddisfacente, si distinse particolarmente la giovane prima donna Amalia Fumagalli, che nella parte di Rosina fece mostra di una voce agile, intuonata e di una scuola di canto perfetta. Fu applauditissima specialmente nella sua cavatina e nel brano dei *Lombardi: Se rano è il pregare*, cantato nella scena della lezione.

Bologna. Piacque a quel teatro Comunale il *Nabucco* di Verdi per merito specialmente della prima donna Ortolani-Brignoli e del baritono Reina.

Napoli. Teatro San Carlo. Leggesi nell'*Omnibus* del 27 gennaio. «Il *Trovatore* comincia a fare i capelli bianchi. — Oh scandolo pei lontani che se ne vanno in estasi, come noi ai primi tempi: ora quando cala la tela finale, la sazietà dell'opera, e la minaccia di riaverla, fa cacciare qualche sospiro che moltiplicato per mille somiglia ad una specie di sibilo.... ma non è. — Ciò non ostante l'aria della Medori, e nell'adagio, perfettamente cantato, e dopo la stretta, è sempre gratamente applaudita, e 'l duetto seguente tra la Medori e Coletti, agito e cantato da due grandi e celebri artisti, si procaccia sempre forti *bravi*, ed unanimi applausi alla fine con chiamata fuori. Nel ballo *Noama*, che è sempre più gradito, il passo a due della Taglioni e Merante piace sempre più, e pel ballo e per la bella musica del Giaquinto. — La Taglioni è applauditissima ad ogni passo prolungatamente con chiamata fuori. La *Violetta* non andò giovedì scorso perchè indisposta la Beltramelli e va domani a sera.»

— Le prove dell'*Ettore Fieramosca*, nuova opera del maestro De-Giosa, sospese per alcuni giorni a causa dell'indisposizione di qualche artista, si sono riprese e progrediscono con alacrità.

Bruxelles. Il consiglio comunale di quella città ha votato una somma di 400 000 franchi per facilitare alla direzione del gran teatro, distrutto dal fuoco, di proseguire le rappresentazioni al teatro del Circo. - In questo mese si dovranno presentare i disegni per la costruzione del nuovo teatro, che sarà fatto sul medesimo terreno e un po' più grande. Esso dovrà essere finito per il primo di settembre.

Jassy. Il *Trovatore* prodotto a quel teatro Italiano per la beneficiata del tenore Pozzolini, sorti nel complesso esito fortunatissimo. La prima donna Teresina Brambilla, il tenore Pozzolini, la prima donna contralto Bodina e il baritono Walter, andarono a gara di bravura e d'impegno, ed ebbero applausi in tutti i loro pezzi. Quelli tra essi che eccitarono maggiore entusiasmo furono la cavatina della Brambilla, il racconto della Bodina e il seguente duetto fra essa e il Pozzolini, l'aria del Walter, il terzetto del secondo atto, l'aria del Pozzolini, la scena del *miserere* e il duetto fra la Brambilla ed il Walter. Dopo l'opera gli artisti suddetti ebbero l'onore di ripetute chiamate al proscenio.

Tiflis. Ci scrivono in data 22 dicembre prossimo scorso. « Avrete già saputo della morte del povero Barberi in Astrakan, come pure di quella del giovane e bravo tenore Bortolotti. Perdite entrambi sentite con molto rammarico da tutti noi, e da quanti li conoscevano. — Seguitano con fortuna le rappresentazioni d'opera a questo teatro. Fra le più fortunate si devono ricordare quelle della *Norma*, della *Lucrezia Borgia*, e della *Linda*. Ora si sta preparando l'*Ernani*, coi coniugi Ramoni che, sono fra gli artisti meglio accolti della compagnia; ed infatti la Direzione del teatro sembra disposta a rifermarli per un altro anno, con aumento di paga. Non so dirvi precisamente, se essi accetteranno o no l'offerta; ma ne dubito. In tal caso essi sarebbero di ritorno nel prossimo luglio.

SCRITTURE RECENTI.

A mezzo dell'agenzia Bootia vennero scritturate per il carnovale e successiva quaresima 1855-56 a questi II. RR. teatri la prima mima assoluta **Carolina Bagnoli** e la prima ballerina assoluta **Savina Sabolini.**

Attesa la continuazione della malattia del tenore Sinico e risultando da dichiarazione medica che il medesimo difficilmente potrà prodursi a quest'I. R. teatro alla Scala nell'abbandante stagione, il suddetto appalto ha opportunamente scritturato per il suddetto teatro per l'imminente quaresima il primo tenore assoluto signor **Saccomano**, che tanto onorevolmente si distinse sulle scene del teatro di Mantova.

L'appaltatore Alessandro Bettl, scritturò per teatro di ***Firenze*** (oltre alle già annunziate prime donne assolute **Carmela Marziali** e **Augustina Boccabadati**,) anche la prima donna contralto **Placida Corsetti** e il primo baritono assoluto **Francesco Steller.**

Il primo tenore assoluto **Luigi Stefani**, fu scritturato per la corrente stagione di carnovale al teatro Comunale di ***Bologna***, e farà la sua prima comparsa nei *Masnadieri* di Verdi. — Agenzia Tinti.

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo tenore assoluto ***Antonio Prudenza*** che attualmente canta con tanto successo al teatro d'Oriente in Madrid, è libero d'impegni dal primo aprile prossimo in avanti.

La prima mima ***Sofia Prudenza*** che fu riformata per tre stagioni al teatro di Lisbona, trovasi in Madrid disponibile dal primo aprile prossimo in poi.

La prima donna contralto ***Gaetanina Airoldi***, che già cantò con plauso in varii teatri, sciolse il contratto che la vincolava all'impresa del teatro Filarmonico di Verona, e libera d'impegni per le corrente e venture stagioni.

MISCELLANEA.

Oltre alla nuova opera del maestro Bonanno, intitolata l'*Antigono*, si produrrà, dicesi, nella corrente stagione al teatro Carolino di Palermo, l'*Aida* del maestro Butera.

— Il 24 gennaio prossimo passato il maestro Alessandro Landi dava un grande concerto a Nizza col concorso della signora Rumbold, nata principessa Lubkoroff de' Rostoff, e dei signori Olga Kottig, Staumani, Marra, Repetto, ecc., ecc.

— La nuova opera del maestro Biller, intitolata: *L'Avvocato*, ottenne a Colonia un successo di stima.

— Il chiaro maestro Petrella è giunto da alcuni giorni a Napoli.

— A Firenze si è publicato un nuovo giornale, col titolo: *L'Illustrazione.*

DICHIARAZIONE.

Nel numero 8 del giornale *Il Caffè* fu inserito un articolo di **Rivista teatrale.** Nel numero ultimo del giornale *L'Italia Musicale* fu inserito un articolo intitolato: **Al Caffè e per il Caffè.**

I sottoscritti dichiarano, ciascuno per quanto li concerne, che gli articoli succennati non contengono alcuna espressione che abbia di mira qualsiasi allusione personale.

Per l'*Italia Musicale*:
FRANCESCO LUCCA, *Editore.*

Per il *Caffè*:
VINCENZO DE CASTRO, *Redattore.*

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città nei principali negozianti di musica.

PREZZI RIDOTTI PER **PIANO-FORTE** DEL BALLO **OLEMA LA SCHIAVA**

9421 **FERRARINI. LA SARABANDA.** Danza Spagnuola. Fr. 2 50 — 10102 **MASSAK. MARCIA** nell'atto terzo. Fr. 1 50

9834 **MUSSI. LA ZAMBRA.** Danza Caratteristica eseguita dalla signora **Olimpia Priora.** Fr. 2 50.

C. CZERNY. LE PARFAIT PIANISTE. COLLECTION COMPLÈTE D'ÉTUDES

Vingtcinq Études faciles et progressives
Composées expressement pour les Élèves dont les mains ne pouvent encore embrasser l'éntendue de l'octave.
5120 Op. 748. Fr. 10 —

5121 ***Le Progrès.*** Premièr livre. **Vingtcinq Études** ou Introduction à celles de CRAMER. Op. 749 . . . . Fr. 10 —

5123 *Idem.* Second livre. **Trente Études** ou Introduction à celles de CRAMER. Op. 753 . . . . . » 12 —

5123 **Les Exercices des gammes. Études pour le Piano à quattre mains.** Op. 751. Fr. 8 —

Vingtcinq Études mélodiques et caractéristiques. Op. 755.
5124 Lib. I. Fr. 8 — 5125 Lib. II. Fr. 8 —

Grandes Études de salon. Op. 756.
5126 Lib. I. Fr. 12 — 5127 Lib. II. Fr. 12 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario
Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» franco per tutto lo Monarchia Aust. » 30
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'estero . . . » 40
Per un semestre in corrispondenza.
Un numero separato cent. 25.
Per l'estero a cinq cent. 30 al bisogno.

ANNO VII
N. 12.
10 Febbraio
1855



Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Bonvicini.
In Firenze presso Amato Bacci.
Nelle altre città si ricevono in ragione dei varii postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

DI UN BRANO DI UN ARTICOLO DI ANACLETO DIACONO. — CORRISPONDENZA DI FIRENZE. CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

DI UN BRANO DELLE VISIONI
DI ANACLETO DIACONO
DI G. REVERE

In un giornale piemontese leggemmo un brano delle *Visioni d'Anacleto Diacono*, che Giuseppe Revere scrisse ad imitazione del Didimo Chierico di Ugo Foscolo. Quel brano si riferisce alla città di Milano e lo riproduciamo perchè i lettori nostri si facciano capaci delle *esorbitanze* a cui può arrivare l'orgoglio di un ingegno che fu pasciuto di adulazione: lo riproduciamo inoltre perchè agli atroci insulti era pure dovuta una risposta.

Guai a te, Milano! guai a te che stanchi i torchi ed uccidi i tuoi profeti.

Guai a te città della biscia che dài pane ai cerretani.

Che ti dilombi in istrenne, che ti sfianchi co' giornali; guai a te! meretrice dell'Olona.

Io voglio portar giudizio contro di te. Vieni qua e rispondi.

Che hai fatto degli uomini che ti parlarono in verità? Vennero a te, e ti dicevano i loro pensieri e tu li saltellasti di scherno; piansero cantando i tuoi dolori, e tu lordasti la loro faccia con inchiostro venduto, e scopristi le loro nudità.

E lo sgherro, il birro, la spia, e il leccone e la baldracca ciarmellarono di lettere, ed affissero con istudiate amaritudini i martiri dell'intelletto.

Facesti le fiche all'ira greca, alla virtù spartana di Foscolo, chiudesti gli occhi agli arcani corrucci di Leopardi. Ma ti piacesti nei sonanti versi di Monti e nelle smancerie de' suoi cortigiani. Città, di burro e di cialde, città dei grassi pascoli, vieni a penitenza, chè in breve batterà la tua ora! Concertili, e non suscitare contro di te l'ira delle genti. Se i tuoi patrizi nel secolo caduto ti destarono col caffè, nel presente l'inebrieranno e t'addormiranno col Barolo; li faranno bere il vino del Piemonte, perchè tu rifugga dall'Orvieto e dal Falerno... Ed io, Anacleto Diacono, mi feci il segno della croce udendo la voce portentosa parlare come un tavernaio, e dissi tra me: O signore, come sono misteriose le opere tue! Qui non veggo alcun frascato, nè insegna d'osteria.

Urlate, venditori di vesciche; urlate, venditori d'almanacchi; la vostra fiera è finita. Sorgono nuovi tempi; l'alba di Dio sta per ispuntare —

La procella degli scaffali s'era rabbonita.

I libri n'erano rimasti rotti e sciancati, ma una grossa balla sormontava nel mare d'inchiostro.

Un pensoso nel fondo della sala teneva stretto nel pugno un manoscritto sul quale stava la croce.

E intorno a lui ruggivano come leoncelli alcuni versi di Foscolo, ribelli ad ogni legge e che vivevano di rapina come le fiere del deserto.

Quel pensoso mormorava: Rassegnatevi, io canto la fede che ho nel cuore, nè piglio affetti a prestanza. Io racconto le storie del passato, a voi, figliuoli, il futuro. Narro come furono conci i nostri padri; e voi, giovani, operate.

Ed io Diacono a queste parole cheto cheto gli andai da presso e vidi sulla coperta del manoscritto Promessi Sposi. *E mi salse la senape al naso, poichè non mi pareva il nostro tempo da nozze.....*

Codeste parole con cui il *Profeta* G. Revere fulminò la città nostra, sono un fatto così atroce nella storia dei vilipendi di italiani a italiani e una così inesplicabile difformità morale che non par vero come abbiamo potuto aver posto in un giornale torinese, fra i collaboratori del quale abbiam pure trovati nomi venerandi e meritamente celebri.

I lettori *onesti* non solo della città nostra ma di tutta Italia che hanno rettitudine di criterio e che conoscono la storia nostra e le vicende nostre e l'indole nostra, non hanno bisogno che da noi si dimostri l'ingiustizia inesplicabile e quasi diremmo, l'insania delle parole di Revere. Il senso morale si rivolta spontaneo e iracondo contro alle immeritate battiture, ma di maniera, che il primo furore par quasi trasmutarsi in ilarità.

«*Poscia l'ira, il furor, si scioglie in riso.*»

Ad ogni modo noi vorremmo domandare a codesto profeta in che modo e in che luogo e in che tempo la città di Milano ha fatto le fiche all'ira greca, anzi vorremmo domandargli che cos'egli s'intenda dire con questo sibillino linguaggio! E vorremmo sapere perchè delle ingiurie che alcuni pochi hanno potuto fare alla grand'anima d'Ugo, esso voglia far responsale in solido tutta la città nostra, in seno alla quale quel greco-italiano trovò pure ospitalità cortese e soccorsi d'ogni maniera, e fama e gloria; e vorremmo sapere e come e quando sia stato vilipeso Leopardi in questa città che prima lo ospitò quando quel grande e infelicissimo italiano ebbe abbandonato il suo Recanati; e prima stampò le sue opere e prima, per merito di Fortunato Stella, lo mise in condizione di vivere una vita più adatta a' suoi desiderii, onde il libraio-mercante sembrò aver viscere paterne più affettuose del conte Monaldo. E vorremmo sapere perchè fra le strenne e gli almanacchi e il giornalismo, onde la città nostra è pure affogata come tutte le città d'Italia, anzi come tutte le città d'Europa, esso si ostini slealmente a non veder nulla che appaia in virile dignità al cospetto dell'utile scienza e che appaia in amore generoso al cospetto delle miserie umane? E vorremmo sapere come un uomo che pensa e parla e scrive italiano possa mai sentirsi la *senape al naso* leggendo su di un frontispizio la parola *Promessi Sposi?* E vorremmo sapere perchè la città di Milano, a piacere i disdegni del profeta Revere, dovrebbe essere in obbligo d'insultare alla memoria di Vincenzo Monti, il quale, sebbene il nuovo profeta ne pensi diversamente, è pur sempre una gloria italiana e che gloria! e vorremmo sapere perchè si debba correre il pericolo d'esser chiamati *cortigiani* a mettersi nella schiera degli ammiratori di un altissimo ingegno che Foscolo stesso ammirava, che Giordani lodava,

che Tommaseo con sì calda e generosa eloquenza difendeva!! Perchè potrà ben darsi che la città *del burro e delle cialde e dei grassi pascoli* debba convertirsi e venire a penitenza per stornare i fulmini che il nuovo profeta sopra le imprecа; ma se la giustizia è giustizia, verranno ad intercedere venia a' suoi falli i grandi uomini appunto ch' ella ha saputo rispettare e venerare e dei quali accettò i pensieri, e le intercederà venia il senno severo onde ha saputo respingere le vacue e stolide ciance dei falsi profeti! e le intercederà venia non solo l'aver accettato gli altrui pensieri ma l'averne anche dati a prestanza a larga mano, e l'avere spesso col proprio sovrechio infuso nuova vita nel sangue altrui... Ma, pur troppo, sotto l'incubo d'inaudite profanazioni pronunciate da uomini che aspirano ad esser profeti e che si mettono in lista sul martirologio della nazione; non è possibile trovar altre parole di difesa; perchè tutte le parole riescono inutili contro i furori di chi accenna di aver smarrita la ragione, e perchè l'ingegno di Revere tal quale oggi ne si presenta nei versetti profetici onde ha maledetto *la città dell'Olona*, non è altro che un caso patologico, innanzi al quale se un medico non può ridere, qualunque italiano deve piangere amaramente.

Rovasi.

CORRISPONDENZA DI FIRENZE.

Eccomi caro Lucca, da voi. Un po' tardi, è vero; ma se prima d'ora non mi son fatto vivo, incolpatene... i tempi. Qui siamo sempre fra il ghiaccio e la neve; l'inchiostro gela nei calamai; le penne si fossilizzano fra le dita: i giornalisti si cristallizzano.... Immaginatevi un giornalista cristallizzato, un giornalista ridotto allo stato diafano e trasparente.... che spettacolo!....

Musa ricuopri d'un pietoso velo
L'orrido mostro!

Per carità: non mi parlate più del detto *bel cielo d'Italia*: io l'ho considerato sempre come una spiritosa invenzione dei poeti; i poeti, purchè loro riesca di fare un verso di undici sillabe, sono capaci di cantarvi sul naso la più sfacciata barzelletta — e di lodarvi il *sorriso della natura*, con il termometro-Reaumur a 6 gradi sotto lo zero!

Dove è la mitezza *tradizionale* del nostro cielo? dove sono le sure prolissamente tiepide del giardino d'Italia? Domandatelo ad altri, perchè io non lo so davvero: — la neve, che con fiocchi uguali cade tanto sul tugurio del povero come sulla reggia del ricco, ha coperta la bella Toscana coi colori monotoni della Chambery e del Moncenisio.

Cosa volete che io vi dica: si vede bene, che i giornali politici, a furia di frequentare il golfo di Finlandia e il mare di Sebastopoli, hanno finito collo spargere la Russia su tutta la faccia della terra. Il giornalismo ha *crimeizzato* il mondo? Grazie della propaganda!

Ora, passando di punto in bianco dall'orizzonte atmosferico all'orizzonte teatrale, vi dirò che da venti giorni a questa parte sono alla ricerca di un po' di stoffa per tesservi sopra una circolata al nostro indirizzo. Novello Diogene giornalista (sezione dei *Mammiferi corrispondenti*) cerco per mare e per terra un argomento e non lo trovo. E non avete il carnovale? — mi direte voi. — L'abbiamo — vi rispondo io — ma l'abbiamo allo stato di *nomine sine re*. Credetelo pure: se i Fiorentini si ostinano a regolare il nome di carnovale a questo straccio di calendario chiuso e rinserrato fra la sera di Santo Stefano e gli ultimi giorni di febbraio, non so davvero io seguito come vorranno chiamare la quaresima: vedremo!....

Intanto vi dirò che gli spettacoli di Firenze si succedono l'uno all'altro, come le vedute di una fantasmagoria notturna. Lo sbadiglio è all'ordine del giorno (anzi, della sera) e dalle diverse latitudini che prendono le bocche, spalancandosi a quest'atto ribelle ai principii di monsignor Della Casa, vi è dato riconoscere facilmente gli abbonati dei diversi teatri di Firenze. L'abbonato della *Pergola* sbadiglia con fiaccona: quello del *Teatro Leopoldo* sbadiglia con rassegnazione: l'abbonato del *Teatro Pagliano* sbadiglia a intervalli: quello del *Teatro Goldoni* sbadiglia con molta energia, e soffre di attacchi nervosi.

In quanto ai teatri di prosa la bisogna (prendete appunto di quella *lavagna*) non procede con molta differenza.

Il *Cocomero* (teatro) mangia... e mangia dal 300 ai 400 biglietti per sera.

Il *Teatro Nuovo* dimagra a colpo d'occhio.

Il *Teatro Alfieri* è sempre in uno stato convalescente.

La *Piazza Vecchia* ride (e a dirsela in confidenza ride anche il vostro Ricci.)

Il *Borgognissanti* si difende con onore. E poichè sono al Borgognissanti, voglio notarvi, per documento storico, che questo è il teatro di Firenze, dove per il solito nel carnovale convengono in massa tutte quelle persone del penultimo gradino sociale, le quali sono fornite di uno stomaco di bronzo, capace d'ingoiatire in una sola serata cinque atti di commedia, una farsa, un quartetto o quintetto *a armi bianci*, una piramide di carne umana, e per giunta due quarticci di castagne secche, per ciascun individuo, e una mezza dozzina di arance al secondo stadio di putrefazione...

Ora voltatevi un momento indietro, e date un'occhiata al palco scenico della *Pergola*. Vedete voi là nel mezzo quella figura colossale, addolorata e confusa come una Niobe che abbia perduto i suoi dodici ragazzi? ebbene,

Ell'è Semiramis di cui si legge
Che succedette a Nino e... fece fiasco!

Pur troppo è così! Quest'orgogliosa regina,
Che fibito fè lecito in sua legge,

non valse a reggersi in piedi che poche sere. Che giova che io ritorni adesso sui motivi di questa caduta? Forse ve ne terrò parola in un'altra corrispondenza; per oggi non mi sento in vena, e passo avanti. Solo vi dirò che la caduta della *Semiramide*, fu un trionfo per i Verdisti. Perocchè è bene che sappiate a questo proposito (si suppongo così all'oscuro da ignorarlo) che al giorno d'oggi si sono formati in musica dei partiti, che non sono nè meno ostinati, nè meno esclusivi dei partiti politici. *Io sono per Verdi* — ecco il motto che sta impresso sulla tendina dei *Verdeggianti* — *Io sono per il classicismo* — ecco il motto che si legge sulla tendina del partito contrario.

Voi capite bene che tanto gli uni che gli altri sono fuori della diritta via: poichè l'*esclusività* in arte è trista, come il monopolio nell'industria. Intanto a torto o a ragione, i Verdisti hanno preso il disopra, e cosa ne deriva da questa vittoria esercitata e spinta fin all'ultimo grado, con tutto il furore di un partito? ecco qui: che l'Italia, madre fecondissima delle arti e dei grandi intelletti in ogni tempo, adesso è ridotta a tali condizioni, che invece di una musica italiana essa ha un maestro: invece di una scienza possiede un nome: invece di un repertorio di splendidi nomi, non offre che un nome solo! Non è per siffatto modo che un paese dovrebbe avvantaggiare le proprie glorie!

O divin Rossini! che ti poteva mai dare a credere, nel meriggio della inisticabile giovinezza, che forse sarebbe venuto un giorno, e un giorno non troppo lontano, in cui i miracoli della tua fantasia, i capolavori della tua mente, andassero a seppellirsi dimenticati fra la polvere degli scaffali, o si avvicendebbero di fiasco in fiasco, come quelli del *nocissimo* dei maestrucoli, come gli esperimenti dell'oscuro principiante, come i tentativi imbelli e ridicoli di qualche innominato sgobbone? Eppure, diradiamo pure i vapori dell'entusiasmo, le cose sono ridotte a questo punto: e quando, a rarissimi intervalli, corre voce che l'*Otello*, la *Semiramide*, il *Barbiere*, la *Cenerentola*, la *Gazza*, o qualunque altra delle opere di Rossini si è salvata dal naufragio, è tanta la meraviglia in tutti, come se intendessero il trionfo di un lavoro screditato o per lo meno di merito incerto.

Par quasi incredibile! Eppure anche il bello passa di moda. O lambiccatori di massime estetiche, cosa ci andate voi fantasticando nel regno delle favole?...

Non vorrei però che questa tirata cadutami dalla penna, fosse presa a frullo, e interpretata in modo contrario alla verità. Non vorrei che la mia sincera ammirazione per le opere dei nostri grandi maestri, con una versione troppo libera fosse tradotta col vocabolo di *antipatia* per la musica di Verdi. E poichè vi ho detto poco sopra, che nella musica, oggigiorno, si sono formati dei partiti accanitissimi, come in politica, così non sarà male che io mi faccia precedere da una specie di professione di fede. Ridete? Eppure credetemi, che in questa cosa la prudenza non è mai troppa. Quante verzenze, quante polemiche, quanti libelli non sono stati originati tante volte da un semplice malinteso. Io non mi scorderò mai per invita la vita (fosse pur quella di Matusalem) di aver perduta la stima e l'amicizia di una carissima persona, unicamente perchè in un quarto d'ora di *Spleen* ebbi la velleità di sostenere che il *Mosè* di Rossini valeva qualche cosa più del *Nabucco* di Verdi. — Chi aveva torto?.. io!

Tornando però alla mia professione di fede, vi dirò che propriamente parlando, credo di appartenere alla categoria dei *fanatici* di Verdi. Ciò non toglie però, che piacendomi la musica di questo maestro, non mi *possa* nè mi *debba* piacere la musica di Rossini, di Bellini, di Donizetti e degli altri grandi compositori.

Voi direte che questa professione di fede musicale è per lo meno oziosa. Non lo credo, perocchè in fatto d'intolleranza, le cose sono arrivate a tal punto, che non è lecito parteggiare per i capolavori del repertorio italiano, senza buscarsi la taccia di antiverdista e di retrogrado in arte.

Un'altra volta ritornerò su questo tasto: per oggi basta così; accorgendomi pur troppo che a forza di digressioni il mio articolo ha preso, non volendo, la forma strana del fiuto; molto manico e poco corpo. Forse le cattive lingue diranno (e di che cosa non son capaci le cattive lingue!) che il vostro corrispondente si è condotto soppergiù sulla falsariga di quel tal predicatore, che invitato a fare un panegirico in onor di San Giuseppe, non sapeva dove battersi il capo. Finalmente, frugandosi in ogni cantuccio della memoria, si rammentò che egli aveva sulla punta delle dita una certa predica intorno alla *Confessione*. Infrancato della scoperta, montava in pulpito, e prendendo la mossa del suo discorso, col far notare che San Giuseppe, lavorando di falegname, poteva benissimo aver costruito dei confessionali, alferrò per la barba il vocabolo *confessionale*, e di là dette la stura all'unica predica, di cui egli si chiamasse responsabile.

Se le cattive lingue diranno ciò, lasciatele dire. Intanto io aspetto tranquillamente l'andata in iscena di *Giovanni di Leida*, e dei suoi analoghi Anabattisti, per mandarvi subito, a posta corrente, il rendiconto esatto dell'accoglienza che ritroverà fra noi per la seconda volta questo falso Profeta (senza Calembourg!)

Firenze, 5 febbraio 1855.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 8 febbraio.)

Del libretto e della musica degli Arabi nelle Gallie. — *Dono dell'Imperatore dei francesi al Pacini.* — *Notizie varie.*

Per abito antico, dai giornali francesi si dà addosso generalmente e per sistema a tutti i libretti italiani, ed ultimamente si fu taluno che asserì che più il libretto è assurdo più è migliore la musica. Noi non perdiamo il tempo a confutare questa bizzarra asserzione, nè osiamo sostenere a spada tratta qualunque libretto; ma opiniamo che, avuto riguardo alle condizioni particolari d'Italia ed alla natura del nostro dramma lirico, taluni dei Romani e dei Cammarano dovrebbero meritare una accoglienza meno ingiusta e scortese. Ma le cose di questo mondo vanno così: e poco tempo fa questi critici musicali hanno trovato cattivo il *Trovatore* perchè è sembrato loro molto cupo ed orribile; ed ora hanno trovato pur cattivi *Gli Arabi nelle Gallie* perchè non è sembrato ad essi abbastanza orribile e cupo.

Certo noi non daremo *Gli Arabi nelle Gallie* del Romanelli per un libretto modello; ma ponendo mente che è stato scritto trenta anni fa, secondo il gusto di allora, non ci sembra punto mal fatto, e i versi sono a volte lodevoli e sempre musicali; e le varianti e le aggiunte che vi ha fatte il Gravo De Lauzières hanno accresciuto l'interesse di esso, modificandone alcune forme. Tutto ciò è ben qualche cosa; ma non hanno voluto tenerne conto.

La musica del Pacini, come dicemmo, appartiene in parte all'antico spartito, ed il rimanente è del tutto nuova. Rinnovellando al 1855 un'opera scritta al 1827 non si pretenderà certo che i pezzi nuovi potessero fondersi con i primi in tutto e per tutto. Questo era difficile assai, per non dire impossibile. E l'egregio autore avrà dovuto temersi convenientissimo per avere aumentato i pregi di questo bell'opera con le magnifiche aggiunte; nè queste aggiunte, a dire il vero, discordano di molto con la musica antica, poichè il Pacini al 1827 era anch'egli alla testa dei riformatori, e poichè taluni brani degli *Arabi* antichi, e massime un coro, somigliano tanto alla musica moderna, da sembrare un plagio; e pure furono scritti tanti anni sono.

Appartengono quindi agli *Arabi* del 1827 tutti i cori, la cavatina e l'aria del tenore ed i due duetti del soprano e del contralto con il tenore; pezzi leggiadramente ispirati e ricchi di soavissimi canti che hanno entusiasmato al massimo grado questo publico. Ed i pezzi nuovi sono una carissima cavatina del contralto, che la Borghi-Mamo cantò ammirabilmente; la polacca della Bosio, in cui questa distinta artista fece pompa dei più soavi e prodigiosi gorgheggi; un duetto fra soprano e contralto, ammirevole per grazia ed affetto; una magnifica preghiera, che ha il privilegio di strappare al publico applausi delicanti; un gran finale, degno dell'autore della *Saffo*, l'aria della Bosio, ove ella è sublime ed ove rapisce ed abbaglia la grazia del suo accento e con la profusione di mille ricami vocali, tutti di buon gusto, ed eseguiti alla perfezione, ed il quartetto finale, ammirevolissimo per il concetto e per la fattura, che a noi, attesa la situazione, sembra un po' lunghetto; ma che val nel quanto gli altri e forse più. La breve analisi di quest'opera rende chiaro ed evidente l'ottimo esito di essa, il quale alla prima sera fu lusinghiero assai; ed alla seconda migliorò grandemente; ed alla terza avrebbe di certo toccato l'apogeo del trionfo, se una grave indisposizione della Bosio non avesse obbligato l'impresa a sostituire, l'altra sera, la *Linda* all'acclamata opera del Pacini, la quale avrà domani la sua terza rappresentazione.

L'esecuzione alla prima sera parve un po' debole, poichè gli artisti erano proprio indisposti; ma alla seconda migliorò di molto. La Bosio è sublime in quest'opera: ella vi ha brillato, ci si permetta il dirlo, come donna e come cantatrice; e nel duetto *Di quelle trombe* apparve deliziosamente animata. Ecco una bell'opera per questa distinta cantatrice, un'opera proprio per lei, con la quale piacerà sempre dalla prima all'ultima nota dinanzi a qualunque publico. La Borghi-Mamo sostiene con grazia ed energia la sua parte, e cantò tutto benissimo. Il Boucardè, massime alla seconda sera, ci rivelò a volte una soavità di canto che noi ignoravamo; e siamo certi che nelle nuove rappresentazioni vi guadagnerà sempre più: il canto facile e piano gli convien meglio della musica a violenti slanci vocali. Il Gassier fu pregevole come attore e come cantante.

— Ieri il Pacini ebbe l'insigne onore di essere ricevuto alle Tuilleries dall'Imperatore. S. M. l'accolse con un'espansiva amabilità, e conversò seco lui in italiano; manifestandogli con lusinghiere parole il piacere che aveva provato nella sua alta soddisfazione di degnò far rappresentare al festeggiato autore degli *Arabi* una preziosa scatola adorna di brillanti e della cifra imperiale. Così il Pacini ha trovato meritamente in Parigi le liete distinzioni del mondo musicale, le vive acclamazioni del publico e la gentile accoglienza dell'Imperatore.

— Il Pacini partirà per l'Italia verso il 10. - Agli italiani si produrrà fra alcuni giorni la *Lucia* con la Frezzolini e Boucardè.

— Sono cominciate le prove d'orchestra dei *Vespres siciliennes* del Verdi: pare saranno rappresentati in marzo. La *Miss Fauvette* apparirà, secondo dicesi, in questa settimana con la Miolan. — Il *Roitin des Bois* prosegue fortunatamente al teatro lirico. — Al teatro della Porta San Martino si è posto in iscena un ballo in due atti del Bretin, *Idalia ou la Fleur inconnue*, ove la Flora Fabbri ha ottenuto un esito molto fortunato.

— I cinque montanari tirolesi hanno cantato alle Tuilleries e nelle sale del presidente del corpo Legislativo: essi si sono mostrati vestiti dei costumi nazionali; e le loro originali melodie hanno piaciuto assai.

— I giovani artisti del Conservatorio spirarono ieri un concerto nella sala Herz; ove si ammirarono una sinfonia inedita di Petit, un frammento del *Selam* di Reyer, una marcia religiosa di Adam, un coro del *Due orsi* di Gretry ed un duetto del *Charles VI* di Halevy.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – Giovedì sera ebbe luogo una rappresentazione a beneficio del Pio Istituto Filarmonico, nella quale oltre al *Trovatore* di Verdi, nel quale sono applauditissimi sempre l'Albertini, il Mirate, la De Gianni-Vives e il Ferri, l'orchestra suonò con molta precisione e con intelligente ed efficace colorito la sinfonia dell'*Assedio d'Arlem* di Verdi e quella del *Franco arciero* di Weber. — La seconda Festa di ballo, fu, contro l'aspettazione, meno ancora brillante della prima. — Procedono alacremente le prove della nuova opera del maestro Chiaromonte che andrà in iscena, al più tardi martedì prossimo; nonchè quella della *Tempesta*, ballo del Priora, che desideriamo non abbia a farsi aspettar tanto, perchè il *Shakspeare* e l'*Otello*, non divengano davvero *tempestosi*, come minacciano già da qualche sera.

— Alla Canobbiana ed al Carcano, le feste di ballo hanno quella fortuna, che vien loro contesa al nostro massimo teatro. Quelle specialmente del Carcano, così dette di Società, attirano scelto e numeroso concorso.

Padova. Nostra corrispondenza. « All'annunciarsi d'una nuova opera, il publico accorre in folla desideroso di novità: fra questa folla ci sono gli amici pronti all'applauso, ed i severi aristarchi pronti alla censura. Così fu alla prima rappresentazione della nuova opera il *Sonnambulo* del maestro Agostini. I giudizi furono discordi, chi trovò del buono, chi del cattivo, chi trovò reminiscenze, chi originalità. L'imparziale però deve dire che la un giovine, che appena tocca il diciottesimo anno, non si può esigere un capolavoro, e che in questa musica si sente spontaneità di ritmo e brio particolarmente nelle cabalette, e qualche buon tratto di bel canto. Il maestro fu più volte onorato di applausi e chiamato al proscenio, e se calcolerà come incoraggiamento le dimostrazioni de' suoi concittadini e studierà profondamente i classici, onde bene condurre i pezzi concertati, e bene servirsi dell'orchestra, potrà sperare un brillante avvenire. I pezzi applauditi furono il coro d'introduzione con chiamata al maestro, la cavatina d'Isoletta (Peruzzi) dopo la quale due chiamate al maestro ed all'artista; la sortita d'Alfredo (Pellegrini) ed il finale della prima parte, finito il quale furono chiamati maestro ed artisti. Nella seconda parte, applaudita la romanza d'Isoletta, con chiamata al maestro, e così pure il duetto che segue a tenore e basso. Nella parte terza applaudito il duetto a soprano e tenore e l'aria d'Isoletta ed in ambidue questi pezzi chiamata al maestro. La Peruzzi sostenne con tutto l'impegno la sua parte, Pellegrini superò sè stesso, Landi fece prova d'intelligenza, Busi ha parte di poca importanza per poter figurare. »

Torino. Abbiamo sott'occhio varie corrispondenze di quella città sull'esito sortito dal *Marco Visconti* del maestro Petrella, e sulle cause che hanno reso alquanto incerta la prima sera. Ma vogliamo dare la preferenza al seguente articolo che ne scrive in proposito il *Trovatore*. Dopo aver data la propria opinione sul libretto del Bolognese, ecco come si esprime il detto giornale intorno alla musica e all'esecuzione. « La musica, poichè di quella vogliamo parlare più a lungo, appartiene alla scuola italiana, e tiene dello stile di Verdi, serbando una fisonomia propria, la quale consiste in una certa facilità napoletana, in una chiarezza pregevole, e più che in ogni cosa nel sentimento che la ispira. L'istrumentazione qualche volta fragorosa, è ben disegnata, gaia, descrittiva, e quello che più monta, spontanea. Abbiamo notato alcuni difetti, come un abuso di frasioni anche in luoghi dove non converrebbero, e troppo spesso il canto accompagnato dal *tremolo* dei violini; sono lievi nenie, ma di cui il critico debbe tener conto, per essere veritiero e giusto. Le melodie, senza essere sempre nuovissime, sono belle e piene di vita; il canto è fluido e sentito, e la parte armonica, senza sovrabbondare, serve all'uopo la melodia. Alcuni, sottili di nari, sindacano alcuni ritmi meno precisi, ma dopo l'invasione dello stile strumentante ci siamo alquanto avvezzi a questo. — Per notare partitamente i pezzi che meritano speciale considerazione, diremo che il coro di donne che serve d'introduzione, è veramente delizioso: è una melodia semplice, chiara e tranquilla che non invidia le più pure di Donizetti: e i cori di donne la eseguirono squisitamente, si che il teatro applaudì unanimamente. La cavatina di Rice è molto graziosa: specialmente piena di brio e di anima ne è la cabaletta che l'egregia Fanny Salvini-Donatelli cantò con molta precisione e molto spirito; la sua voce agilissima ed estesa si addice a questo genere di musica, ed ella ne fu applauditissima a tutto e due le riprese: pochi soprani saprebbero cavarne tanto partito. — Magnifico è il tertetto che vien dopo: pieno di effetti l'adagio e brillantissima la stretta *Mexicum, mexicuma i palpiti*, la quale veramente esprime l'ansia e la gioia dei tre personaggi. Bettini, salutato al suo apparire, lo fu pure ad ogni frase, tanta è la potenza e la bellezza della sua voce: nè per forza di voce gli riman dietro il Nerini. Il Della Santa sotto le spoglie di *Marco*, ci comprovò sempre più la sua intelligenza sia dal lato del canto che dell'azione; disse bene la sua romanza ed il duetto colla Salvini-Donatelli, dove ci sono frasi veramente belle e drammatiche. Nel secondo atto non ci piacque gran fatto il coro d'introduzione, ma ci compensò ad usura la leggiadra canzone del Tremacoldo, *Rondinella pellegrina*, vaga poesia del Grassi (gli unici bei versi del libretto) musicati squisitamente dal Petrella, onde a ragione diventarono popolari in ogni luogo in cui venne rappresentato il *Marco Visconti*. Il grazioso contralto, Cleopatra Guerrini, la cantò con molto garbo; questa giovine artista è privilegiata di una simpatica voce e di accento musicale, non comune, e sulle sue labbra questa bella canzone acquista novella grazia e vita. Mirabile è la *Marcia del Torneo* che ormai in tutta Italia si ripete, e ovunque fu accolta con tanto entusiasmo; il concertto di questa marcia è sublime, e quando la banda si unisce coll'orchestra, è di un effetto sorprendente. Il finale dell'atto secondo è veramente il pezzo culminante dello spartito; grandiosi gli assoli del soprano e del tenore, la Salvini ed il Bettini, attraente l'assieme, e la stretta dell'adagio sorprendente. Dopo i pezzi concertati di Mercadante nessuno ci fece tale impressione. Il Petrella può andar superbo, se altro non avesse fatto nell'opera, di questo finale, dove ci mostrò la potenza del suo ingegno, e l'esecuzione rispose alla bellezza del pezzo. Nell'atto terzo l'aria di Ottorino ha un canto soavissimo nell'adagio che il Bettini accento sublimemente, così egli tuonò nella cabaletta, e ne riscosse universali applausi. Bello è il ritornello della *Rondinella* che Tremacoldo intuona dentro le scene e a cui Rice unisce la sua voce. Pieno di vita il duettino di questi due personaggi, e fu eseguito con squisitezza dalle signore Salvini e Guerrini. Così il duetto fra Della Santa e Bettini ha buone frasi, e molto popolare ne è la stretta sul coro. La morte di Rice fu anche trattata dal maestro con molto sentimento. Tutto quello che abbiamo registrato ci parve il migliore di questo spartito che è serbato a fare il giro

di tutti i teatri d'Italia, ed a popolarizzare il nome di Petrella, già chiaro a Napoli per altre composizioni degne di percorrere le scene della penisola. — Le decorazioni sono sfarzosissime, meritano lode molte scene, fra cui una stanza nel primo atto del giovane Ferri, e una veduta del lago di Como dello stesso; quel cielo tempestoso, quelle onde agitate, quelle montagne che a poco a poco si vanno scoprendo, sono dipinte con rara maestria, e il Ferri fu chiamato al proscenio. Bella è pure la scena che rappresenta l'esterno di Milano dove si dà il torneo, del signor Moja, e il pubblico lo rimunerò di fragorosissimi applausi e chiamate. L'opera infine è messa in iscena non solo senza risparmio, ma con un lusso straordinario. — L'orchestra suonò bene, ma qua e là avrebbe bisogno di maggior vita e accento più deciso. I cori han fatto il loro dovere. Le lodi principali si debbono al maestro Fabbrica il quale concertò quest'opera con coscienza e con amore, coll'istesso interesse che poteva avere il compositore medesimo.

. . . . . .

Livorno. Causa l'indisposizione della prima donna Gori, il *Giuramento* non ottenne quel pieno successo che si sarebbe aspettato. Nondimeno gli applausi non mancarono e specialmente per la brava Gaetanina Brambilla che destò il più deciso entusiasmo nella sua cavatina, detta con quella potenza di espressione e di voce che è propria di lei, e che le valse tre o quattro chiamate al proscenio. Si distinsero pure non poco il tenore Pagnoni e il baritono Cesare Ferri.

Roma. Corrispondenza dello *Scaramuccia* del 31. « Vi scrivo poche righe in fretta per dirvi che il *Marco Visconti* continua a piacere immensamente a questo teatro Apollo. Nell'occasione che il maestro Petrella si è recato a Roma, esso ha regalato al bravo tenore Agresti una romanza da aggiungersi all'opera e che il compositore aveva scritta ultimamente a Milano per Mirate. Questa romanza ha fatto un deciso fanatismo e il tenore è stato interrotto ogni momento da grida di *bravo*, e salutato con moltissimi applausi alla fine. Il terzetto che segue fra la Ponca, Agresti e Angelini piace sempre più e frutta ogni sera applausi e chiamate agli artisti. I due assoli del finale del primo atto (per il tenore e la donna) fanno gridare ogni sera il publico entusiasmato e procurano quattro o cinque appellazioni alla scena tanto alla Ponca come all'Agresti. È un magnifico pezzo di musica, tale da formare da sè solo la reputazione di un gran maestro. Il Bencich e l'Angelini sono anch'essi molto applauditi, e meritano i dovuti elogi. Il maestro Petrella può andar lieto di questo successo; poichè esso venne chiamato, unitamente agli artisti, per ben dieci volte al proscenio. »

— La *Giovanna d'Arco* sotto il titolo di *Orietta di Lesbo* fu accolta con molto favore a quel teatro Apollo. La Piccolomini, nella parte della protagonista trovò ampio campo a distinguersi e fu applauditissima specialmente nella sua cavatina. Nandin è il tenore dalla voce limpida e simpatica ed ebbe pur esso le più manifeste dimostrazioni di generale aggradimento, come il Bencich che anche in quest'opera si mostrò cantante educato ad ottima scuola ed attore animatissimo.

Napoli. Ci scrivono: « La *Traviata* è andata in iscena domenica (28) ed io intanto v'avea scritto che sarebbe stata rappresentata il prima dicembre; perciò mi affretto a darvi contezza del suo successo. Atto primo. *Bene* e *bravo* all'introduzione, eseguita egregiamente dalla nostra orchestra. Applausi al brindisi. Applausi e chiamata fuori all'aria della Beltramelli, cantata stupendamente. Atto secondo. Continui segni di approvazione. Atto terzo. Risa alla scena del dottore. Silenzio in tutto il rimanente. Calata la tela, segni di disapprovazione. Per essere giusti vi dirò che la messa in iscena è stata riprovevole, e che, se n'eccettui la Beltramelli che ha fatto il suo meglio, gli altri han contribuito non poco alla caduta dell'opera. In compenso, l'orchestra ha miniato. La nuova opera del Verdi è stata trovata non priva di bellezze ed anche arditezze, se volete, ma di una monotonia e tristezza di colorito, risultante dalla natura del soggetto. Niuno nega che è scritta con delicatezza e gusto, ma queste qualità vanno troppo nel raffinato ed hanno una pretensione di psicologico, che io non mi avventuro a battezzare per progresso, almenocchè non vogliamo permettere il libero accesso nella scienza dell'armonia al corso completo della metafisica. È anche spiacevole il vedere che il Verdi risolva su motivi ballabili le più patetiche situazioni, locchè fa che quando non sono eseguite da un'artista di gran merito mostrano a primo aspetto la trivialità della loro forma. Iersera le sorti sono state alquanto migliori..., ma non per questo la *Traviata* si è potuta o si potrà rialzare. »

Bruxelles. La compagnia melodrammatica doveva riprendere ieri sera in questa città il corso interrotto delle sue rappresentazioni, come annunziammo, al teatro del Circo.

Kingston. È giunta in questa capitale della Giamaica la compagnia italiana di canto condotta dall'artista e appaltatore Corrado Setti, ed esordì a quel teatro sino dal 20 dicembre prossimo passato. L'opera scelta ad inaugurare il corso delle rappresentazioni promesse fu la *Lucia* che incontrò il generale favore, procurando molti applausi ai suoi esecutori, la prima donna Luigia Caranti-Vita il tenore Tiberini e il baritono Vita.

SCRITTURE RECENTI.

Dall'impresa degli I. RR. Teatri di ***Milano*** venne fissato il distinto coreografo **Giuseppe Rota** per la stagione di autunno 1856. L'impresa medesima s'interessa a smentire la scrittura già annunciata da alcuni giornali, della prima ballerina signora Bagnoli-Merli e della prima ballerina Sabolini pel prossimo carnovale e quaresima 1856-56.

Il primo basso profondo assoluto **Gustavo Ezzet,** ristabilito dall'indisposizione che gli aveva impedito di recarsi a Torino, ov'era scritturato pel teatro Regio, venne fissato pel teatro italiano di ***Parigi*** onde cantare la parte di Giorgio nei *Puritani* e quella di Leopoldo nel *Don Giovanni* di Mozart.

L'appaltatore Bonacchi ha scritturato la prima ballerina assoluta **Rosina Sconti,** che ora danza con buon successo alla Scala, con contratto di due anni, cioè fino a tutto il marzo 1857.

MISCELLANEA.

È uscito alla luce in Napoli un nuovo giornale intitolato, *la Musica*.

— I giornali d'America parlano con entusiasmo del *debut* al teatro Italiano di Caracas della giovane prima donna Sacman, educata al canto in Parigi sotto la direzione dei maestri Bordogni e Panofka.

— Il re di Annover ha conferito l'ordine dei Guelfi al signor Berlioz.

— È in Roma l'egregio flautista Giuseppe Garibaldi. Egli si farà sentire in alcuni concerti come già fece in altre capitali d'Italia, ottenendo doppiamente quelle festose accoglienze che non possono mancare ad un artista distinto come egli è.

— Al teatro Chiabrera di Savona si è prodotto con lieto successo un nuovo dramma del professore Leopoldo Querolo, intitolato: *La Circe di Marsiglia*.

— Il giovane maestro Nicola Ferri ha condotto a termine una nuova opera, *Ida di Benevento*, poesia del signor Buttone.

— La prima donna assoluta Luigia Bianchi è partita da Milano diretta per Parigi essendole state fatte onorevoli trattative per quel grande teatro dell'Opera.

— Si aspettano al teatro di Crema la nuova opera del maestro Petrali, *Giorgio di Bari*.

— Questa sera al teatro Sociale di Mantova avrà luogo la prima rappresentazione del *Giovanni il Buono*, nuova opera del maestro Sanelli.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città nei principali negozianti di musica.

OPERE PER PIANO-FORTE DI GIOVANNI STRAUSS

9000	*Vienner-Punch-Lieder* (Brindisi). Walzer. Op. 151	Fr.	3 —
9101	*Veilchen* (La Viola). Polka. Op. 152	»	1 —
9102	*Carousseel-March*. Op. 153	»	1 50
9103	*Tanzi-Bäri*. Polka. Op. 154	»	1 50
9104	*Bouquet*-Quadrille. Op. 138	»	2 —
9105	*Vermälung-Tousle* (L'Evviva delle nozze). Walzer. Op. 136	»	3 —
9106	*Neuhauser* (Le case nuove), Polka. Op. 137	»	1 25
9107	*Pepita*. Polka. Op. 158	»	1 25
9108	*Corvou*. Marcia. Op. 139	»	1 —
9109	*Castagnette*. Walzer. Op. 140	»	3 —
9110	*Wellen und Wogen* (Onde e Flutti). Walzer. Op. 141	Fr.	3 —
9111	*Wiederschen* (Il Rivedersi.) Polka. Op. 142	»	1 25
9112	*Schnee-Glöckchen* (Gli Anemoni alpestri.) Walzer. Op. 143	»	3 —
9113	*La Viennoise*. Polka. Op. 144	»	1 —
9114	*Burger-Ball* (La festa dei Cittadini). Polka. Op. 145	»	1 —
9115	*Novellen* (Le Novelle). Walzer. Op. 146	»	3 —
9116	*Musen* (Le Muse). Polka. Op. 147.	»	1 25
9117	*Schall-Wellen* (Il rumore delle onde), Walzer. Op. 148	»	3 —
9118	*Guglielmo*. Marcia. Op. 449	»	1 25
9119	*Ball'G'schichten* (Vicende del ballo). Walzer. Op. 150	Fr.	3 —
9120	*Elisen-Polka* (Polka francese). Op. 151	»	1 25
9121	*Carneval-Spektakel* (Spettacolo del Carnovale). Quadrille. Op. 152	»	2 —
9122	*Nordstern* (La Stella Polare). Quadrille. Op. 153	»	2 —
9123	*Myrthen-Kränze* (La Ghirlanda di Mirto). Walzer. Op. 154	»	3 —
9124	*Haute Volée*. Polka. Op. 155	»	1 50
9125	*Marcia Napoleone*. Op. 156	»	1 50
9126	*Nachtfalter* (La farfalla notturna). Walzer. Op. 157	»	3 —

G. ROSSARI.

LA PRIMAVERA — WALZER per FLAUTO E PIANO-FORTE — 9832 — Op. 12. — Fr. 4 50

IL MATTINO — POLKA-MAZURKA per PIANO-FORTE — 9833 — Op. 13. — Fr. 1 —

A. GALLI. LE BON VIVANT, POLKA POUR LE PIANO.

9346 Fr. 1.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano all. A. L. 24
» franco per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'estero . . » 36
Per un semestre in ragione.
Un numero separato cent. 75.
Per l'estero a cinq cent. 50 al trimestre.

ANNO VII
N. 13.
14 Febbraio
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Buttazzoni.
In Firenze presso Angiolo Bacci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi uffici postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

GLORIA ED ANGOSCIE. — BIBLIOGRAFIA. — RIVISTA DEI NOSTRI TEATRI DI PROSA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Miscellanea. — *Varietà*. UNA SCRITTURA DI NUOVO GENERE. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

GLORIA ED ANGOSCIE

SCENE ARTISTICHE.

(*Continuazione e fine. Vedi N.* 3, 5, 9, 10.)

VI.

Il progresso della malattia gli accrebbe la disposizione alla tristezza. Allora Londra gli parve il più triste paese del mondo, e sospirò con una intensa amarezza il paese natio e le tranquille gioie della vita passata.

« Oggi, scriveva quindi il Weber, fa un tempo da tagliarsi la gola: sopra tutta Londra regna una nebbia giallastra e spessa, che si stenta a vedere in distanza senza lume. Il sole, privo dei raggi vivificanti, somiglia ad un punto rosso in mezzo ad una nuvola oscura. No, io non vorrei vivere in questo tristo clima. Gli alberi che adornano le publiche piazze ed i tanti giardini di questa città sono d'un verde cupo che attrista, e mancano d'aria e d'orizzonte. Il desiderio che provo di rivedere l'azzurro cielo dello *Hosterwitz*, è impossibile a descrivere. »

Alcuni giorni dopo, al 30 maggio, triste ed abbattuto poichè la sua salute peggiorava, scriveva a sua moglie, come se volesse celarle la estremità quasi disperata in cui vedevasi.

« Cara Lina, devo farti le mie scuse per il silenzio che ho tenuto teco da un pezzo. Io duro fatica a scrivere; le mani mi tremano, e l'impazienza mi agita il cuore. Tu non riceverai che altre poche lettere mie; e ti prego di non inviarmi più le tue a Londra, ma a Francoforte, ferme in posta. Questa raccomandazione ti maraviglia, n'è vero? Or bene! Io non andrò a Parigi; che potrei farvi? Io non posso camminare, nè parlare! È dunque meglio tornarsene direttamente a casa... Se Iddio lo permetterà, spero stringerti tra le mie braccia verso la fine di giugno... »

Ma Iddio aveva disposto diversamente, povero Weber!

Al domani fu un giorno rigido e nebbioso come un giorno d'inverno. Egli sentivasi dilegnare lentamente tutte le forze vitali; la sua fisonomia era quella d'un cadavere, e giaceva sul letto.

Egli era solo, solo in una terra straniera. Di tratto in tratto, gli è vero, venivano a visitarlo i suoi ospiti; ma egli li congedava subito. Non potendo avere al capezzale le persone care al suo cuore, preferiva non averne alcuna. In questa solitudine piacevasi di rivolgere a Dio la sua anima religiosa, per distrarsi dalle angosciose amarezze che l'opprimevano; e sovente chiudeva gli occhi quasi non volesse contemplare le miserie del suo isolamento.

Più volte provò un'inquietudine tormentosa, e cercò levarsi; infine si strascinò passo a passo accanto al piano-forte; compagno e confidente delle sue pene.

E volle tentare qualche suono, come se l'anima sua musicale piena di sospiri e di lagrime volesse rivelare un ultimo pensiero.

E lo tentò ripetutamente, ma indarno; poichè le dita erano gelide ed inerti; e sospirò con gli occhi gonfii di pianto. Indi appoggiò la languida testa sulla mano, e mormorò queste parole di Zorvisea, valoroso poeta polacco, che gli si affacciarono alla mente.

« Aime! Una mano sconosciuta chiuderà gli occhi miei, il suono d'una campana straniera annunzierà la mia morte, e poche voci, che non sono quelle della mia patria, pregheranno per me. »

Rimase per qualche istante in un silenzioso abbattimento. Poscia la porta si schiuse, e la serva gli annunziò la visita di una giovine tedesca. A quell'evento insperato l'affitto spirito di lui si ravvivò; ed una folla di memorie liete e gioconde assalirono tumultuosamente l'anima sua.

Pochi momenti dopo entrò in quella stanza la signora Z..., giovane bella e gentile, allieva di Weber. Il povero infermo la riconobbe, e volle alzarsi, ma non lo potè. E quella pietosa creatura corse affettuosamente presso il suo diletto maestro e se lo strinse al cuore lagrimando.

L'occhio cupo di Weber divenne scintillante di gioia trovandosi a fianco della sua dolce compatriota; e la sua anima, abituata da tanto tempo al silenzio, trovò parole tenere e meste per ringraziare la sua giovine amica, che giunta in Londra per recarsi in quello stesso giorno ad Edimburgo, aveva lasciato tutto per andarlo a vedere.

Il loro colloquio fu lungo ed affettuoso. Indi la giovine tedesca prendendogli le mani con malinconica tenerezza, gli disse:

— Come tutto è fuggitivo in questo mondo! ove sono iti quei giorni beati, i più lieti della mia vita, che ho passati accanto a voi?...

— È vero, figliuola mia, rispose il maestro divenuto triste, tutto passa quaggiù, ed io son perduto. Vi risparmii Iddio di farvi conoscere ciò che significa sentirsi morire, e veder la morte che s'avanza come un'ombra minacciosa!

Ella si studiò a confortarlo e a dissipare quei funesti presagi; e si divisero piangendo.

Ma l'apparizione di quella gentile creatura ridestò nello spirito di Weber tutti i dolci ricordi del passato e lo rinvigorì per un istante. E ripensò con amaritudine i sogni giovanili di gloria, i poetici dolori dell'arte, le trepide gioie dei trionfi, le obliate dolcezze domestiche e la infinita esultanza del primo amplesso di sposo e del primo bacio paterno. E fu allora che la possente anima sua mandò un profondo sospiro; ed egli segnò sulla carta *L'ultimo pensiero*, mormorandolo languidamente con ansia convulsa: sublime e patetica ispirazione musicale che rivela l'acuto dolore d'un cuore rassegnato che sentesi morire, e che sospirando i giorni avventurati della sua vita, rivolge con un'amarezza lacerante l'ultimo saluto a tutto quello che lascia di caro in questo mondo.

Per tutto quel dì parve sereno e soddisfatto: la lira dolorosa dell'artista aveva mandato gli ultimi accordi armoniosi.

Intanto quel clima pernicioso accelerava maggiormente la crisi mortale. Il 2 giugno non ebbe la forza di levarsi, ed egli sentiva talmente l'avvicinarsi dell'ora suprema, che sul

far della sera scrisse a sua moglie con mano tremante queste ultime e commoventi parole:

» Iddio vi benedica e vi conservi sani! O diletta madre dei miei figli, io ti abbraccio mille volte. Conservami l'amor tuo e pensa sovente al tuo povero Carlo che ti ama più di qualunque cosa al mondo! »

Scritte queste righe, cadde in un lieve sopore. Al nuovo giorno rivolse gli occhi erranti sopra le poche persone che l'assistevano; ma la sua bocca non proferì che qualche accento interrotto.

La sua agonia fu lunga e tranquilla, ed al 5 giugno spirò.

Weber morì a poco più di quarant'anni: egli lasciò la moglie ed i figli che amava teneramente, quasi poveri. La sua morte destò un compianto generale, ed immerse nel lutto tutta la Germania. Il suo corpo fu dapprima sepolto modestamente: poscia la famiglia e gli amici gli eressero una tomba sopra la quale fecero incidere questa meritata iscrizione, lasciata da lui nella sua autografia:

QUI
RIPOSA UN UOMO
CHE VOLLE IL BENE DEL SUO SIMILE
E LA GRANDEZZA DELL'ARTE

Weber fu grande come cittadino e come artista. La sua anima poetica possedeva l'accento semplice e pio dell'antica ballata e l'eroica sonorità della epopea. Egli fu una delle maggiori glorie dei tempi moderni; e le sue ispirazioni hanno dato vita e colore a tutta la musica moderna tedesca, — poichè Iddio aveva concesso l'originalità del pensiero a questo genio che visse tra una perpetua ebbrezza di gloria e di angoscie. G. Saccheo.

BIBLIOGRAFIA

Diario di Francesco Capecelatro, *contenente la storia delle cose avvenute in Napoli dal* 1647 *al* 1650 — Napoli, presso Gaetano Nobile, 1854. — Tre volumi in 8.°.

Fin dal 1846 il ch. Scipione Volpicella, parlando della vita e delle opere del Capecelatro, dette notizia del presente *Diario*, allora inedito, il quale narra minutamente le rivoluzioni di Masaniello, e le posteriori di Gennaro Annese e del duca di Guisa; ed il cui originale, scritto di propria mano dell'autore, trovasi in Napoli nella Biblioteca de' PP. dell'Oratorio. Ora il Nobile, nostro benemerito tipografo editore, lo ha messo la prima volta a stampa in una elegante edizione, e per opera del marchese Granito, principe di Belmonte, sopraintendente generale degli Archivii del regno; il quale, raffrontando il detto manoscritto con altri da lui rinvenuti dello stesso Capecelatro, ha avuto agio di completarlo, per così dire, colle varianti che ha trovato in quelli, e che riproduce in piè di pagina, riportando in fine di ogni volume (sono tre, ed il secondo ed il terzo diviso ciascuno in due parti) preziosi documenti inediti ed annotazioni contenenti particolari della massima importanza, estratti dagli scrittori dell'epoca editi ed inediti, che non è facil cosa ad ognuno il potersi procurare.

Non è a dire la fatica durata dall'operoso ed egregio signor principe; il quale niuno ha lasciato intentato de' monumenti storici o ricordi di quell'epoca memoranda, frugando in tutte le raccolte, collezioni e biblioteche, ed estraendone ingente quantità di notizie e documenti ufficiali, di una incontrastabile autenticità.

Noi ne abbiamo letto de' curiosissimi, i quali caratterizzano l'epoca, quale non è stato fatto mai finora; lasciando stare che tutta l'opera presenta quei tempi così interessanti della nostra storia sotto un giorno affatto nuovo, e che domanda perciò di essere studiata e posseduta, non diciamo dagli uomini colti, ma da quanti non vonno esser digiuni della storia del nostro paese.

In quanto al merito letterario del Capecelatro, esso è universalmente conosciuto; la sua *Storia del Regno di Napoli* è uno de' migliori monumenti letterarii che possiamo vantare. Per questo *Diario* poi egli si acquista il miglior vanto dello storico, cioè l'imparzialità; ci dice con tanta schiettezza il bene ed il male di ognuno, e gli errori tanto del popolo quanto dei nobili e del governo, da guadagnarsi la fiducia dell'universale intorno a' fatti che con tanta minuterza e verità espone. Inoltre si estende a parlare di tutto il reame, nel mentre che gli altri storici di quei tre anni si limitano a raccontare le turbolenze della sola metropoli.

Come si vede, quest'opera è la sola narrazione *completa ed autentica* di quell'importantissimo periodo, e riempie una lacuna nella storia del nostro regno. Noi non facciamo che annunciarla, perchè non ha mestieri di raccomandazione. R. Cocchia.

RIVISTA
DEI NOSTRI TEATRI DI PROSA
II.

Benchè l'arte drammatica abbia di pari passo seguite le vicende delle arti consorelle, pure ci sembra che essa dopo la musica, abbia di preferenza conservato il carattere delle diverse nazioni che l'ospitarono. Nata su d'un carro, ombreggiato da frondi e da festoni di pampini, frammezzo alle campagne della Grecia, diverti ora celebrando con un singolare culto le dèità presidi alle feste vendemmiali coi loro frizzi, che attori estemporanei col viso impiastricciato di mosto parodiavano, ora ricordando rozzamente le gesta più o meno favolose degli eroi, conservando però sempre il carattere gentile, lezioso, ed epigrammatico ad un tempo dei greci primitivi. Tradotta in seguito a Roma, dietro il carro trionfale dei vincitori, ricevette l'impronta grandiosa del carattere romano. I primi attori che calcarono le scene di Roma furono greci e dovettero dimettere la primitiva semplicità, sia perchè quel popolo soldato avvezzo alle commozioni della guerra chiedeva più forti impressioni, che dovevano alla fine trascinarlo agli spettacoli del sangue umano versato a torrenti per solleticarne l'ottuso sentimento del piacere, sia pei mezzi meccanici che dovettero adottare per farsi udire da più migliaia di spettatori. Terenzio e Plauto sollevarono l'arte drammatica a tutta l'altezza alla quale in allora poteva giungere, e la vestirono di un carattere affatto romano. La necessità, come abbiam detto, di farsi intendere da un immenso numero di spettatori, obbligò gli attori a porsi una maschera i cui tratti e lineamenti sproporzionatamente maggiori del vero, accennassero ora al riso, ora al pianto, e l'attore ponevasi al volto la prima se rappresentava una commedia, l'altra se una tragedia. Nella bocca della maschera eravi un congegno, a mo' di tubo acustico, che portava lontano e più sonora la voce, per farsi intendere da tutti quei padroni del mondo, che come tali non avranno al certo osservate le moderne etichette d'uso nei nostri teatri, di tacere cioè o parlar sommesso. Ecco dunque l'arte drammatica abbandonare il carattere dolce e leggero del paese natio, e uniformarsi all'indole di nuova popolazioni. Al calare delle orde barbariche, ogni lume d'arte o di scienze spari nella tenebria dell'ignoranza, e l'arte drammatica vi dormì nascosta finchè nei tempi di mezzo gl'italiani pei primi la richiamarono a rappresentare informi scene religiose, nei così detti *Misteri*, guazzabuglio di sacro e di profano, di anacronismi ridicoli, di madornali strafalcioni, e che ritraeva al vivo l'indole superstiziosa ed ignorante di quei tempi. In seguito, benchè lentissimamente, riacquistò parte del primitivo splendore, se non nella sostanza, nella forma almeno, tuttochè impacciata dai nodi della classica scuola, dalla quale sarebbe stata temerità non solo il ribellarsi, ma il dipartirsi d'una linea. Si fu in allora che Macchiavelli ed altri non pochi, l'insozzarono di stomachevoli e triviali laidezze, che tentarono invano nasconderea sotto il velo d'uno stile elegante e leggiadrissimo. In seguito, dopo la lotta della scuola antica colla nuova, l'arte drammatica seguì le sorti della parte vincitrice, che sciolta da ogni laccio di unità di tempo e di luogo, la lasciò scorazzare a capriccio.

Abbiamo premesso questo rapido cenno storico dell'arte drammatica per provare un nostro assunto, che cioè non possibile come vorrebbero taluni che dessa abbia ad assoggettarsi ad una legge unica ed universale, ma che invece, conservando ben inteso le regole inconcusse e fondamentali del bello, l'arte drammatica deve di necessità piegarsi a tutte quelle modificazioni che sono richieste dalle varie indole dei diversi popoli.

Noi italiani, se non manchiamo totalmente di autori drammatici, ne abbiamo penuria (di buoni, s'intende) e gli è per ciò che per sopperire al bisogno, si tolsero a prestito le opere drammatiche dalle altre nazioni, ore riproducendole malamente traslotte, ora copiandole con vilissimo plagio. La commedia, in ispecie, che altro non dovrebbe essere che il racconto di avvenimenti semplici e famigliari, ci venne presentata avvolta in certi abiti che malamente quadrarono alle nostre spalle meridionali. Noi fummo costretti ad ammettere caratteri, costumi, vizii e ridicolaggini sociali, non sempre nostri, giacchè se pur troppo le passioni più o meno malvagie sono retaggio di tutta l'immensa famiglia umana, noi però abbiamo per molto tempo conservato il pudore di tenerle celate e non le abbiamo sciorinate dinanzi ai nostri figli, alle figliuole nostre con una pompa sfrontata, con un rivoltante cinismo.

Scopo della commedia è di sferzare i vizii col flagello del ridicolo, e non di farne conoscere di nuovi, come pur troppo si permettono di fare molti autori stranieri, i quali tutto sacrificano per l'effetto, benchè d'un momento. Questo danno fu vivamente sentito in questi ultimi tempi da alcuni nostri italiani, gelosi delle patrie glorie ed a porvi rimedio dichiararono guerra a morte alle cattive produzioni francesi; incoraggiamento e lode ai tentativi drammatici dei nostri giovani e Firenze, la città che ne diede per la prima l'esempio, ne raccoglie già i frutti, ed i suoi teatri echeggiano sovente degli applausi prodigati con intelligente misura alle produzioni di alcuni giovani scrittori. Nobile esempio che noi pure non dovremmo essere gli ultimi ad imitare!

È però nostro debito il confessare che le scuole straniere, e la francese in ispecie, ci porsero commendevoli esempi circa la semplicità del dialogo, il gestire castigato, e la naturalezza del porgere, pregi tutti non mai abbastanza raccomandati. Queste ottime innovazioni vennero diremo così naturalizzate da alcuni nostri sommi artisti e la nostra moderna scuola iniziata da Modena e proseguita con tanto amore dal Morelli, nulla lascia a desiderare fuorchè un maggior numero di imitatori.

Esaminiamo in prova di quanto abbiamo detto un nuovo lavoro della scuola francese prodotto ieri sera per la quarta volta sulle scene del teatro Re, dalla drammatica compagnia Meynadier diretta da Pougin. Trattasi d'una commedia in tre atti, scritta da Teodoro Barrière, e intitolata *Les Parisiens*. Questo lavoro ha il pregio di divertirvi per un paio d'ore ed il difetto di lasciarvi affatto vuoto il cuore. Ne è protagonista un certo Desgenais, che fattosi strada a forza di epigrammi (fra i quali molti assai spiritosi) giunge alla fine a fissarsi nel seno d'una famiglia parigina, la famiglia del banchiere Preval, ed ivi avuto agio di conoscere l'indole ed i vizii delle persone componenti essa famiglia, con una disinvoltura affatto parigina, ne previene le sventure, ridonando la pace a chi l'ha perduta e riconducendo sul retto sentiero chi per avventura se n'era deviato. L'epigramma il più acre vi domina talmente anche a scapito del resto, che la mania del frizzo pare l'unico scopo propostosi dal Barrière. Purchè l'epigramma campeggi poco importa, se giunga a proposito o no. Il Desgenais per esempio, dopo di aver dato mano a rubare la somma di 40,000 franchi, dice fra sè incamminandosi verso uno specchio «Vediamo che faccia ha un uomo che ha rubato 40,000 franchi!...» Specchiatosi un cotal poco, si leva di là dicendo «Credereste! quest'uomo non ha sul volto nulla di straordinario!» Ora domandiamo, a che questa cinica gradassata! Concludo; la commedia del Barrière, vellica le orecchie, ma non tocca il cuore.

Ora veniamo agli attori. Il Wable nella parte protagonista, fece assai bene; fu applaudito e meritamente perchè in alcuni punti seppe mostrarsi artista intelligentissimo. Ottimamente il Pougin che vestì l'abito del vecchio capitalista *Martin* in modo superiore ad ogni elogio. Non dubitiamo asserire che in questa parte egli è insuperabile. Hamilton sostenne con molta maestria il carattere esclusivamente parigino e affatto esotico per noi, almeno nella forma, del giornalista *Paul Gaudin*. Poco possiamo dirvi circa le attrici, perchè vi ebbero poca parte, ma però lasteveole per farci ammirare la simpatica e disinvolta madama Victoria, e la brava Baron. La giovinetta Hamilton, a cui era affidata la parte di Anna, ci parve soverchiamente manierata. Non vi pare che questo carattere di Anna, sia affettato? Chissà ieri sera ad un signore a me vicino. Pare, ma non è, mi rispose, perchè le giovinette parigine sono tutte così. — Tanto peggio per esse! Gli altri attori fecero pure assai bene e sarebbe ingiustizia da parte nostra il terminare questa relazione, senza una parola di lode a questa brava compagnia che nulla trascura per vieppiù meritarsi la stima e gli applausi dei nostri concittadini.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Grande teatro alla Scala.* — La seconda rappresentazione della *Vestale* non ebbe nel complesso, esito più fortunato della prima. I soli pezzi che riescirono a scuotere l'indifferenza, per non dire la noia del publico, furono il gran coro del secondo atto: *Spargiam d'immondi cenere*, eseguito con precisione ed accordo dal numeroso corpo di coristi, con tanto zelo diretto dal Carletti, e nel quale merita pure la sua buona parte di lode il basso Pons che nell'assolo che lo precede, fa pompa di alcune note belle e robuste; nonchè il gran finale concertato con cui si chiude l'atto medesimo che valse agli artisti una chiamata al proscenio. Il Mattioli cantò con modi squisiti la sua aria dell'atto terzo e n'ebbe applausi specialmente dopo l'adagio. Il pezzo però più festeggiato fu anche in questa sera l'adagio del duetto finale eseguito dalla Sanchioli con bella e sentita espressione, lodevolmente accondata dalla Bregazzi che divise seco gli applausi del publico. Ma questi pochi pezzi non bastano a compensare la noia del rimanente, e la *Vestale* è sulita dal publico come una necessità imposta dalle circostanze, come un male che lo libera da un maggiore, quale il *Barbiere* o la *Linda*, opere a cui sarebbe pur mestieri ricorrere per dar l'opportuno riposo agli artisti del *Trovatore* e del *Marco Visconti*. Oltre la *Schiava* del Priora attende la sua sorella *La Tempesta*, alla quale auguriamo la stessa fortuna, ma però più duratura. Il *Shakspeare* di Casati continua a mantenersi in grazia del publico, se non per l'azione, certo per le belle e svariate danze. Alla Cucchi, scomparsa da alcune sere non solo dal teatro ma da Milano, succedette nella parte di Olimpia la Scotti, accolta assai favorevolmente e nel passo a due col Calori e nei ballabili colle allieve della nostra scuola. — Lunedì sera si è prodotta la *Vestale* per la terza volta, ma con concorso assai scarso. Dopo l'opera, ebbe luogo la Festa di ballo, fuori d'abbonamento, e fu meno ancora fortunata delle due precedenti. — Questa sera, finalmente, la prima rappresentazione della nuova opera del maestro Chiaromonte, *Ines di Meadaza*.

Cremona. Ci scrivono. «Venerdì, 9 corrente, ebbe luogo in questo teatro la prova generale della nuova opera del maestro Lucio Campiani, *Bernabò Visconti*. I numerosi spettatori hanno fatta una vera festa al giovane maestro, applaudendolo al proscenio dopo quasi tutti i pezzi. La prima rappresentazione di sabato sera se non fu dal pari clamorosa, è solo da accagionarne la indisposizione da cui fu colpita la prima donna, e non pochi desiderii lasciati dal rimanente dell'esecuzione. Non per questo il Campani deve essere malcontento dell'accoglienza che venne fatta alla sua opera, ch'anzi il publico l'applaudì in varii pezzi e calorosamente, chiamandolo per sei o sette volte al proscenio. È sono certissimo, che ristabilita la prima donna, colle successive rappresentazioni il *Bernabò Visconti* verrà gustato sempre più e finirà per essere accolto con quel pieno favore che merita, e per le belle melodie ond'è cosparso e pel lavoro dotto e coscienzioso. Per ora vi basti questo breve cenno: ve ne darò in seguito maggiori dettagli.»

Mantova. Ci scrivono. « L'esito della nuova opera del maestro Sanelli non fu fortunato come aspettavasi dalle prove. Nondimeno venne molto applaudito il primo atto che valse al compositore due chiamate al proscenio; gli altri due ebbero come suol dirsi, successo di stima. Il publico male disposto, l'incertezza dell'esecutione e l'indisposizione del tenore Saccomano che alla seconda rappresentazione fu costretto ad omettere l'aria, congiurarono alla piena fortuna di quest'opera che d'altronde racchiude non comuni bellezze, ricca com'è di leggiadri pensieri e lavorata con cura e dottrina. Se nelle successive rappresentazioni le cose volgeranno in meglio, ve ne scriverò con maggiore dettaglio. »

Rovigo. *L'Elena di Tolosa* del maestro Petrella prodotta a quel teatro la sera di domenica scorsa, venne accolta con tutto il favore dal primo all'ultimo pezzo. N'erano esecutori la giovane e brava prima donna Matilde Winter, il tenore Scotti, il baritono Edoardo Winter e il basso comico Ciardi, i quali tutti ebbero ampio campo a distinguersi nelle loro parti. In altro numero ne daremo più dettagliate notizie.

Torino. Nostra corrispondenza del 12 corrente. « Il *Marco Visconti* del Petrella conta a quest'ora sei rappresentazioni ed, eccetto il tenore Bettini, nessuno degli artisti che ne furono esecutori riescirono fin qui ad ottenere grande effetto nelle loro parti, non ostante il concorso di una tenace volontà non ostante le peregrine bellezze di cui s'ingemma tutta l'opera del maestro napolitano. Il publico pronunziatosi la prima sera senza appello e senza voler udire per quali ragioni quasi tutta l'Italia concedeva al maestro il merito d'aver scritto un bellissimo lavoro, ha conservato il broncio anche nelle sere successive. » La *Luisa Miller* comparve la prima volta giovedì al Nazionale ed ebbe lietissimo successo. N'erano principali esecutori la Casali-Campagna, il tenore Miserocchi ed il baritono Rossi-Corsi, tra i quali fu nobil gara ad ottenere maggiori applausi dal publico. Il Miserocchi e l'Ippolito che pure figurava nella *Miller*, ma in una piccola parte, sono due nuovi acquisti dell'impresa. L'Ippolito nelle scorse sere ha supplito due volte nella parte di Manfredo nel *Giuramento*, e non solo l'ha sostenuta con decoro, ma è riescito a guadagnarsi molte simpatie. Questo teatro non cessa di essere il tempio della discordia, la quale accende spesso la sua face per turbare gli esseri più pacifici e tranquilli. Il Palladino in fatti, può dirsi colpito dall'inesorabile dea, senza che ne abbia la menoma colpa. Figuratevi che da più sere davasi il nuovo ballo, *Le Nozze di Figaro*, ed il publico assisteva tranquillamente alla sua rappresentazione come avrebbe fatto alla stessa commedia del Beaumarchais, da cui il ballo fu tratto. In un momento, che è, che non è?... Una musica di sibili e di grida, con accompagnamento di bastoni e batter di piedi avvolge il povero Figaro che è rimasto solo sulla scena, a misurar la camera nuziale. Figaro non sa darsi ragione di quell'accoglienza, e alla prima, usatio nella sua parte, crede che un tiro anticipato della sua Susanna, gli abbia scemato addosso per tempo i musici delle nozze. Altro che nozze e Susanne! È il publico che fischia perchè trova che la bella Pasquali non ha le medesime gambe che aveva nell'*Apparizione*, e credo Palladino autore del mal giuoco. Come ognuno vede tutto questo è un errore, ma il publico non se ne persuade, ed aspetta alla porta del teatro il coreografo col quale scambia certi argomenti palpabili e poco gentili, e si ritira soddisfatto che le *Nozze di Figaro* sarebbero per qualche sera sospese dalla Questura. Ma i disordini in teatro, come tutte le avversità, non vengono mai sole. » Qualche sera dopo al Carignano davasi per beneficiata del Rossi il *Foscarini* del Niccolini ed il Revere da un palchetto in seconda fila dava segni di disapprovazione mentre il publico generalmente applaudiva. Vi fu taluno nell'adunanza che volle imporre al Revere il silenzio, credendo che non si possa avere il diritto di fischiare dal meno quando i *più* applaudiscono. Revere credette il contrario ed ecco una voce: *alla porta chi fischia!* A queste parole si unirono altre voci: *alla porta, alla porta!* E siccome vi fu tra gli spettatori chi riconobbe il Revere, ecco un'altra voce che soggiunge: *Revere alla porta!* Allora Revere va alla porta, ma non per uscire, per chiedere soltanto all'autorità delegata se chi paga il suo biglietto abbia diritto di approvare o disapprovare in teatro secondo le impressioni che riceve. La domanda è trovata priva di senso comune. Revere si ritira passando per l'ufficio della Questura, e qualche giorno dopo uscì sul venuto a fatti per un articolo di giornale. » Ora che vi scrivo, Torino è afflitta da gravissima perdita. La morte dell'augusto Ferdinando duca di Genova e fratello del Principe, mette la tristezza in tutti gli animi. Per la deplorata perdita avvenuta la notte di sabato, i teatri tacquero ieri sera (domenica). Con tale sventura assai bruscamente finisce l'infausto carnovale del 1855, che pareva cominciare con lietissimi auspicii, e restorà nella storia come tristo ricordo di un'era in cui nel breve giro di un mese mancarono quattro dei più amati e dei più cari congiunti ai Reali di Savoia!...

F. P.

Oneglia. La *Beatrice di Tenda*, prodotta su quelle scene la sera del 2 corrente, venne accolta con generale favore. La prima donna Vitali interpretò con lode la parte della protagonista e ci distinse specialmente nel rondò finale. Anche il Vergani e il Ventura andarono lieti di applausi nei principali loro pezzi.

Piacenza. La sera del 6 corrente ebbe luogo la beneficiata della prima ballerina Mengoli-Massini col *Trovatore* e col ballo la *Scomunesa*. Il teatro, illuminato a giorno, rihoccava di spettatori. La Mengoli-Massini venne festeggiata da applausi e chiamate in gran numero, da fiori, da ritratti e poesie. Nell'opera ebbero applausi come al solito, la Marcolini, il tenore Negri, il baritono Pratico e il basso Carron.

Firenze. Teatro Leopoldo. Leggesi nell'*Arte*. « La graziosa musica del *Montello* e le brillanti commedie dei bravi Filodrammatici seguitano a riscuotere applausi da un publico, se non molto numeroso almeno intelligente e soddisfatto. Martedì sera il baritono Mattioni, in occasione della sua beneficiata, cantò con molta intelligenza e valenzia la scena del *Furioso*, e ne fu rimeritato con applausi e chiamato al proscenio. Si sta preparando per le scene di questo teatro il *Gonsalvo di Cordova* del maestro Biagi. Sarebbe un far torto ai fiorentini il supporre che la produzione d'un lavoro nuovo di un loro concittadino così benemerito e distinto, non valasse a richiamare la loro attenzione e a far lieto il teatro d'un più affollato uditorio. »

Messina. La *Lucrezia Borgia* a quel teatro di Santa Elisabetta fruttò molti applausi alla prima donna Carlotta Lorenzetti che ne interpretò con assai intelligenza e sentimento drammatico la parte di protagonista. Anche il baritono De Antonis trovò campo a distinguersi in quella del Duca Alfonso.

Trieste. Nostra corrispondenza dell'11 corrente. « Ieri sera comparve la nuova opera del maestro Buzzi, *Ermengarda*. Ne furono esecutori la prima donna Garibaldi-Bassi, il tenore Liverani, il baritono Morelli, il basso Benedetti e l'altro tenore Mercurali. I pezzi che furono trovati degni di applausi e invitarono al Buzzi l'onore del proscenio, furono la romanza

del soprano, il duetto fra soprano e tenore e il finale dell'atto primo; l'aria del tenore nel secondo, e l'adagio dell'aria del baritono. Il rimanente passò o debolmente applaudito, o sotto silenzio, e al terminare dell'opera il publico diede segno di poca soddisfazione, abbenchè il numero degli spettatori si fosse in quel punto notabilmente diminuito. Gli artisti principali, e specialmente la Gariboldi-Bassi e il Liverani, sostennero assai fedelmente le loro parti. Il Morelli non ha una parte gran fatto felice in quest'opera, per cui non potè forse emergere come avrebbe meritato. In generale la musica pecca di reminiscenze troppo aperte tanto nelle melodie che negli accompagnamenti di orchestra. La parte del soprano è straordinariamente faticosa. Il libretto del Meucci ha qualche buon verso, ma è assai poca cosa in quanto ad intreccio e ad effetto. Bene i cori e l'orchestra. La messa in iscena è abbastanza decorosa, e solo si avrebbe voluto che i soldati longobardi non comparissero vestiti come i soldati franchi. Belle le scene del Puppilli e specialmente una che gli meritò una chiamata al proscenio. - Mercoledì scorso andò in iscena il piccolo balletto le *Illusioni d'un pittore* dove si riprodusse per la prima volta la Guy Stéphan, ballerina veramente distinta e che ben a ragione il publico ha molto applaudito: ebbe anche molti applausi il primo ballerino signor Lepri che si mostrò degno compagno della nostra nuova Silfide. Il veterano Galzerani ha composto i ballabili di questo divertimento e fu chiamato al proscenio essendo veramente degni d'un tanto compositore; adesso con questi elementi ci attendiamo un magnifico ballo di cui il Galzerani ha già incominciate le prove; e col rinforzo della signora Gariboldi nella parte cantante, speriamo riparate le disgrazie che una dopo l'altra erano piombate addosso alla nostra impresa.»

Bruxelles. Il Consiglio comunale di quella città ha votato una somma di cento mila franchi per facilitare alla Direzione del grande teatro distrutto testè dall'incendio, il seguito delle rappresentazioni al teatro del Circo. Nel corrente mese si dovranno presentare i disegni per la costruzione del nuovo teatro, che sarà innalzato sull'area medesima del primo e solamente con proporzioni alquanto più ampie.

Stoccolma. In occasione della inaugurazione della statua del Re Carlo XIV, venne eseguito un Prologo di circostanza, posto in musica dall'egregio maestro Jacopo Foroni. Questa sua nuova composizione meritò gli applausi generali si per effetto stupendo come per dotto lavoro. Egli fu insignito dal Re della Croce cavalleresca dell'ordine di Wasa.

SCRITTURE RECENTI.

A mezzo dell'agenzia Barcardi furono scritturati per la prossima primavera al teatro Sutera di ***Torino*** la prima donna assoluta **Cecilia Manuel**, il primo baritono assoluto **Raffaele Giordani** e il basso comico **Giuseppe Pozzesi.**

Per la prossima stagione di estate venne scritturata pel teatro di ***Sacerata*** la prima donna assoluta **Adelaide Cortesi.**

Fu scritturato al nuovo teatro di ***Bari,*** dal primo aprile prossimo a tutto il luglio successivo, la prima donna assoluta **Margherita Zenoni,** che ora canta al teatro di Napoli con buon successo.

Il primo tenore assoluto **Antonio Agresti**, terminata la primavera in Mantova, ove canterà insieme alla egregia **Barbieri-Nini**, è scritturata con l'impresa dei fratelli Marzi, per teatri di loro pertinenza.

ARTISTI DISPONIBILI.

È libero d'impegni per la prossima stagione di quaresima il primo basso profondo assoluto ***Stefano Scappini,*** artista il di cui merito è abbastanza conosciuto.

È libera d'impegni per la quaresima prossima ventura la prima donna assoluta ***Sofia Cassanoverer,*** che ora canta con lieto successo al teatro di Nizza.

È in Milano, libera d'impegni, la prima donna assoluta ***Adelaide Dall'Argine.***

Colla fine del corrente mese resta a disposizione delle imprese la prima donna assoluta ***Rosina Peluzzo***, applaudita ora al teatro Carcano.

MISCELLANEA.

Al teatro tedesco di Vienna venne non ha guari prodotta con successo straordinario la *Norma* di Bellini. Nel passato gennaio oltre alle suddette venero pure rappresentate le opere seguenti: *Guglielmo Tell*, *Oberon*, *Fernando Cortez*, *La Dama Bianca*, *Don Giovanni*, *La Zingara*, *Lucrezia Borgia* e il *Profeta*.

— La nuova opera del maestro Thorner, prodotta da ultimo al teatro italiano di Lisbona, intitolata *Stefano Duca di Bari*, ebbe esito infelice.

— Il signor conte Caraccolo ha preso in appalto il teatro Sutera di Torino onde darvi spettacolo d'opera nella prossima primavera.

— Un altro corrispondente di Trieste ci scrive a proposito della nuova opera di Buzzi. « Il primo atto piacque molto e fruttò varie chiamate al maestro, il secondo meno, il terzo e quarto, poco o nulla. Bene la Gariboldi-Bassi e il Liverani; nonchè il Marcelli e il Benedetti, i quali per altro a cagione delle loro parti meno felici, non poterono abbastanza figurare. L'esito della seconda sera non fu diverso. Il maestro Buzzi, è partito per Venezia.»

— Si aspettava al teatro di Sassari una nuova opera intitolata *Ser Pandolfo*.

— Abbiamo una lunga corrispondenza da Genova, che per mancanza di spazio e di tempo, pubblicheremo in altro numero.

— Il teatro Comunale di Bologna è stato deliberato per le venture stagioni di autunno e carnovale al signor Petronio Carletti. L'agenzia teatrale Marchesi e Corticelli è incaricata delle corrispondenze relative.

— Leggiamo nei giornali essere partito per l'Italia il signor Jacobson, che si reca a Milano per completare una compagnia di canto pel teatro Niblo di Nuova York. Sembra che quest'impresario sia associato al signor Ullman e all'impresario Niblo.

— La Società di scienze, agricoltura e belle lettere del dipartimento di Taro-et-Garonne ha decretato una medaglia d'oro del valore di duecento franchi all'autore della miglior composizione in versi, ode o poema, *sulla missione civilizzatrice della Francia in Oriente.*

VARIETÀ

UNA SCRITTURA DI NUOVO GENERE.

(Dal Siècle.)

Ecco quanto scrive, a proposito di una *scritturazione* di una delle più grandi celebrità teatrali, la spiritosa penna di Chadeuil. — Le favolose scritturazioni fattesi in America a favore di Jenny Lind, di Enrico Herz, della Sontag e di molti altri, d'ora innanzi ci sembreranno mediocri contratti. Dicesi che una delle nostre più celebri attrici, abbia or ora stretto un contratto per gli Stati Uniti, dopo il quale le lautissime condizioni antecedentemente accordate dal Barnum, il più fastoso fra gl'impresarii, non saranno che miserie stomachevoli. L'illustre artista in discorso avrebbe firmata una scrittura per due anni, mediante la somma di un milione e cinquecento mila franchi preventivamente depositate a Parigi. Saranno inoltre a tutto carico dell'impresario le spese d'alloggio, nutrimento, passeggiate, trasporti, divertimenti, oltre l'aggiustamento e stiramento delle biancherie. L'artista scritturata dovrà dare duecento rappresentazioni entro i due anni, in quella qualunque piazza, che meglio piacerà all'impresario. Ma sentite il paragrafo più meriviglioso del contratto: Nel caso che la suddetta celebrità venisse a morire prima che spiri il termine portato dal contratto, si è deciso e antecedentemente convenuto, che l'impresario avrà il diritto di farla imbalsamare, e di girovagare pegli Stati Uniti con esso corpo ridotto allo stato di mummia, rivestito degli abiti dei diversi personaggi già rappresentati dalla defunta, e di mostrarlo così al publico mediante una pecuniaria retribuzione.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città nei principali negozianti di musica.

PEZZI RIDOTTI PER PIANO-FORTE DEL BALLO OLEMA LA SCHIAVA

9421 **FERRARINI. LA SARABANDA.** Danza Spagnuola. Fr. 2 50

10102 **MARCIA** nell'atto terzo. Fr. 1 50

9834 **MUSSI. LA ZAMBRA.** Danza Caratteristica eseguita dalla signora **Olimpia Priora.** Fr. 2 50.

A. CIAFFI. MARCIA PER PIANO-FORTE 9349 Fr. 2 —

Capo Banda nell'I. R. S. Battaglione Cacciatori Imperiales

WALZER, POLKE, MAZURKE, ECC., DI VARI AUTORI E PER DIVERSI ISTRUMENTI.

8950 **Almasio.** *Viano.* Walzer per Piano-forte Fr. 3 —
9560 **Baricelli.** Schottisch, per Piano-forte » 1 —
10101 **Caffi A.** Walzer sopra motivi dell'opera *Marco Visconti* per Piano-forte . . » 3 —
9437 **Carrer.** *Sebastopolitana.* Schottisch brillante, per Piano-forte. Op. 75. . . » 1 —
8587 **Castelli.** *La Rondinella.* Polka Mazurka, composta da Gustavo Garer, trascritta per Chitarra con accompagnamento di altra ad libitum . . . . . » 1 75
9590 — La stessa trascritta per Flauto e Chitarra . . . . . » 1 —
9448 — Due Walzer, per Chitarra . . . » 1 —
9591 — Polka Mazurka trascritta per Flauto e Chitarra . . . . . » 1 —
5685 **Cunio.** *Souvenir di Geno.* Polka-Salon. Op. 4 . . . . . Fr. 2 50
9456 **Cunio.** *Bebe.* Mazurka per Piano-forte Fr. 1 50
9548 **De-Loris Melikoff.** *Souvenir de Milan. Emma.* Polka-Mazurka pour Piano . » 1 50
9346 **Galli A.** *Le bon vieux.* Polka pour le Piano . . . . . » 1 —
9440 **Gherardi** e **Giovacchini.** *Ida.* Schottisch, per Piano-forte e Violino . . » 2 —
9098 **Granellini.** *Souvenir de Ferrera in Lamellina.* Schottisch. Op. 9 . . . . » 1 25
9435 — *Scherzosa.* Polka-Mazurka per Piano-forte . . . . . » 1 —
9584 **Marangoni.** *La Smyrnéenne.* Polka Mazurka . . . . . » 1 25
9585 — *L'Ellada.* Polka per Piano-forte o Flauto . . . . . » 1 25
9790 **Menozzi.** *Un saluto alla Patria.* Walzer, per Piano-forte . . . . . Fr. 3 —
9586 **Pagano** (B.) *L'Arno.* Polka . . . » 1 —
8649 **Razzetti.** Walzer nel ballo *L'Eroe Pubblacco*, per Chitarra . . . . . » 1 —
9831 **Rossari.** *La Primavera.* Walzer per Flauto e Piano-forte. Op. 12 . . » 4 50
9834 — *Il Mattino.* Polka-Mazurka per Piano-forte. Op. 13 . . . . . » 1 —
Sianesi. ***Concerti di Famiglia.*** Raccolta di Polke, Mazurke, Schottisch, ecc., per Piano-forte, Violino e Flauto.
9791 — *La Rondinella.* Polka . . . . » 1 50
9792 — *La Brentolona.* Mazurka . . . . » 1 50
9793 — *Adele.* Schottisch . . . . . » 1 50
9794 — *Alzira.* Polka . . . . . » 1 50
9850 **Zingerle F. G.** *Bal Paré.* Valses pour le Piano. Op. 10 . . . . . » 3 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario Milano, cont.a di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» franco per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Pel resto d'Italia » 24
» Per l'estero, » » 40
Per un semestre in meno.
Un numero separato cent. 25
Per l'Italia a casa cent. 30 al trimestre.

ANNO VII
N. 14.
17 Febbraio
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Bertarelli.
In Firenze presso Angelo Ricci.
Nella sola città ed all'Estero si ricevono pure altri punti.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

UN LEGALE AL SECOLO XVI, dramma di R. Colucci. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni musicali.

UN LEGALE AL SECOLO XVI

DRAMMA DI R. COLUCCI.

A tutti i sintomi pare che l'arte drammatica voglia rialzarsi in Italia. In tutte le città che sono centro di coltura, v'ha una schiera più o men numerosa di giovani scrittori che si affannano a condurre le cose in modo perchè gli italiani, a cui alcuni spiriti più bizzarri che belli, negarono assolutamente il talento drammatico, possano d'ora innanzi essere in questo ramo men tributarii di prima alla Francia, che fin qui corruppe il nostro gusto più di quello che abbia alimentata la nostra immaginazione. Se si dovesse tener conto di tutti gli autori più o men giovani che, nati in Piemonte o dimoranti in Piemonte, affaticarono in questi ultimi anni pel teatro nazionale, certo che la schiera sarebbe sufficiente ad alimentare le nostre compagnie e i nostri publici, se i publici e le compagnie non considerassero il pensiero come la mercanzia e le manifatture, alle quali la sola condizione di non essere nostrali è prestigio che invita o invoglia i compratori e far parer ottimo anche il pessimo. E a quelli del Piemonte si possono unire alcuni giovani distinti della Toscana ed uno distintissimo di Modena, che ci diede la commedia più vera, più viva, più interessante del nostro tempo, e quel che più importa italianissima nell'origine, nell'argomento, nei modi, nello scopo. Se il valente signor Ferrari si affaticasse più di quel che si è affaticato dopo la comparsa del suo *Goldoni e le sedici Commedie* e trovasse la stessa facilità nella scelta dell'argomento, nell'esecuzione e nella riuscita, noi potremmo bene, a stornare l'attuale corruzione della drammatica oltremontana, rincarire il dazio alle produzioni delle officine francesi che son decadute come le fabbriche degli specchi di Murano.

Anche la città di Napoli, quantunque non versi nelle circostanze del Piemonte, conta molti begli ingegni che si son dedicati all'arte drammatica con fortuna; peccato che delle loro opere la notizia giunga a Milano con più lentezza di quel che occorra per fare il giro del globo e che bene spesso non ne pervenga nemmeno una fuggitiva menzione, perchè pur troppo noi siamo al fatto delle cose letterarie della lontana America, mentre ignoriamo il movimento letterario delle Due Sicilie. E si che in quanto a produzioni drammatiche il florilegio della ditta Borroni e Scotti è una specie di fossa massima dove tutti i ragnoli devono o tosto o tardi andar a versarsi! Ma nemmen questo è sufficiente per introdurre un filo di comunicazione assidua tra Napoli e Milano; il qual Milano oramai è costretta a non viver più che di notizie, perchè il movimento letterario interno è scemato più che mai e il grandioso edificio a cui tanti splendidi ingegni portarono la loro pietra alquanti lustri or sono, è rimasto incompiuto come la cattedrale di Colonia, e di essa più infelice, par che sia destinato ad una vasta demolizione, perchè coi preziosi materiali si possa edificare altrove. Ma non mettiamoci di mal'umore e piuttosto, giacchè il caso ci fece capitar fra mano un lavoro drammatico di un bell'ingegno napolitano, facciamolo conoscere ai nostri lettori. *Un Legale al secolo XVI* è il titolo del nuovo dramma del signor Colucci. Esso è essenzialmente domestico, ma tiene un piede anche nella storia, anzi, più che nella storia, nei costumi specialissimi di un secolo e di un paese. Ad onta perciò dei peccati onde non lo possiamo assolvere, molteplice è l'importanza di questo dramma e molteplice l'interesse. Senza che ci occupiamo a farne il sunto, il che di solito equivale a tener conto dello scheletro senza aver riguardo alle polpe rigogliose che lo vestono, questo dramma possiamo considerarlo dal lato umano, dal lato sociale e dal lato storico. Per la prima parte l'idea madre, il fine morale è il dimostrare a che tristi conseguenze possa ridursi un uomo dominato dall'influenza irresistibile di una donna che d'ogni proprio capriccio fa legge altrui. Dal lato sociale si volle in esso dimostrare come le publiche ordinanze penetrano con dominio dannoso o vantaggioso sin nell'interno delle famiglie a generarvi o vizii o virtù; dal lato della storia finalmente lo scopo di questo dramma è dimostrare in che condizioni versava la giurisprudenza napolitana nel secolo XVI, per quanto spettava specialmente ai modi della procedura criminale.

Così il protagonista del dramma, nella vita intima è un padre di famiglia che abusa della propria condizione perchè la moglie e la famiglia possano far a gara nello sfarzo coi più facoltosi; nella vita pubblica è un uomo che fa suo pro del lato debole e vizioso delle leggi per convertirle a mezzo di corruzione e di delitti; nel foro napoletano poi è un avvocato che tiene colpevoli relazioni con uno scrivano del tribunale che faceva al tempo stesso e il ladro e l'inquirente; perchè la Giurisprudenza napoletana del secolo decimosesto avendo fatto degli scrivani subalterni altrettanti inquisitori, li aveva messi in tentazione di cercar per lo più fa loro sussistenza a spese delle leggi per la ragione che non ricevevano paga alcuna dal publico. Il modo con cui nell'esecuzione del dramma sono messi in movimento tutte queste molle disparate e son fatte cospirare ad un intento unico, rivela una mano abilissima ma che si compiace forse troppo dei viluppi e degli intrighi e di tutti quei mezzi artificiali che son fatti più a destar la curiosità e a tenere in sospensione gli animi degli uditori, che ad appagarli compiutamente quando la ragione del dramma balza fuori tutt'intera all'ultimo atto. In quanto poi ai caratteri dei personaggi, nel profilar i quali, si rivela tutta l'anima d'un autore, noi non possiamo lodare nel signor Colucci quella sua tendenza ad uscir quasi sempre dal senso comune, a darne cioè piuttosto dei caratteri eccezionali che dei tipi generali. Ben è vero che il tempo e il luogo in cui ha fatto succedere l'azione del suo dramma spiega e rende possibile ciò che altrove sarebbe inesplicabile; ma anche tenuto conto dei costumi specialissimi che determinano il modo di essere de' suoi personaggi, noi crediamo che sia alquanto esagerata la vanità ca-

preziosa e crudele di Lucrezia, com' è inverosimile la docilità schiava di Onofrio Terracino di lui marito. Bensì quello che ne pare di non poter lodare abbastanza sono i due personaggi d'Ascanio e di Cecilia, che mentre annodano il dramma, lo depurano e lo nobilitano colla loro presenza e vengono come a rappresentare tutto quanto v'ha di più nobile e di più generoso e di più innocente negli uomini, e a dimostrare nel tempo stesso come la virtù non sia mai impossibile anche nel più fitto imperversare di costumi guasti, di leggi insidiose e di pregiudizii incorreggibili

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 12 febbraio.)

L'uomo propone e Dio dispone. — Molti cani sopra un osso. — Nuove melodie del principe Poniatowski. — Notizie varie.

Le due prime splendide rappresentazioni degli *Arabi nelle Gallie* avevano fatto presagire una serie continuata di festive accoglienze a questa bell'opera, e l'impresa e gli artisti erano concordemente premurosi a renderla sempre più ammirata, riproducendola; ma l'indisposizione della Borghi-Mamo, e non della Bosio, come dicemmo per isbaglio, distrusse tosto le concepite speranze.

In questo male augurato intervallo fu forza alla Direzione di offrire al publico il *Barbiere* che, malgrado la modesta esecuzione, ha sempre un prestigio onnipotente sugli spettatori, e la *Linda*, questa delizioza e povera *Linda* che anche essa, malgrado le battiture della fortuna crudele, ha toccata la quarta rappresentazione non iscevra in varii punti di applausi.

Alla fine, quando Dio volle, la Borghi-Mamo ritornò sana, e l'altra sera riapparvero per la terza volta *Gli Arabi nelle Gallie*. Il teatro in questa sera fu letteralmente ingombro di spettatori distinti; e gli applausi suonarono ancora più animati e spontanei a tutti i brani dell'opera, e massime alla celebre stretta *Di quelle tremende*, ove gli applausi sono sempre lunghi e circolari, come si dice qui, la quale stretta si è fatta ripetere in mezzo ad un entusiasmo sempre crescente. È un fatto che questa bell'opera più si sente e più si ammira; e le soavi cantilene che l'adornano sembrano più delizioze e gentili nel riudirle; e la squisita fattura dei pezzi concertati rivela sempre una maggior pompa di armonici concetti, che a primo tratto si dura fatica a rilevare. L'esecuzione ha migliorato anch'essa, quantunque la voce della Borghi risentasi molto della recente indisposizione. La Bosio in quest'opera rapisce; il suo canto è perfetto; ed ella canta tutto con immenso amore. Nel duetto ormai celebre, ella è pure leggiadramente animata; e nella sua aria, profonde con tanta grazia un tesoro di gorgheggi di ogni natura, che maraviglia ed incanta. La Borghi canta tutto con gusto e passione; ma a noi, volendo esser giusti, sembra che un pochino d'energia nell'accento e nell'azione non potrebbe sconvenire gran fatto. Il Bouvardè in quest'opera ci si è mostrato come un distinto cantante. È vero che l'inverno lungo, anzichènò e fangoso di Parigi non gli permette ancora di servirsi completamente della sua voce; ma nello studio ch'e pone ad economizzare con grazia e con gusto i pochi mezzi dei quali può disporre, riconoscesi chiaramente l'artista intelligente, e nella nitida esecuzione dei canti si ravvisa di leggieri il cantare pregevole; ed a ciò bisogna aggiungere pure un pregio rarissimo in giornata, quello di pronunziar maravigliosamente bene tutte le parole. Ed il Gassier, come abbiam detto, si mostra sempre distinto nel canto e nell'azione. È inutile accennare particolarmente agli applausi ed agli onori del proscenio, poichè in fondo tutti i pezzi di questa bell'opera non sono altro, dal più al meno, che una successione di applausi.

— Molti cani sopra un osso. Preghiamo il lettore di non volere attribuire un'allusione ingiuriosa alla parola di questo proverbio. Come è già noto, la Borghi-Mamo si trova, secondo dicono i poeti, *col grembo carco di futura prole*; e per conseguenza sarà presto nell'impossibilità di rallegrar questo publico con i suoi canti. Si ritiene che potrà cantare sino a tutto questo mese. Comunque sia, si pensa e si è pensato da un pezzo a trovare chi la surroghi nella parte dell'Azucena nel *Trovatore*. A questa voce corsa da più tempo, tutte le sirene che hanno più o meno lacerate le orecchie di qualche publico sono andate *ed assediare* il Ragani, l'Alary ed il Bonetti, per farsi sentire nella parte di Azucena: tutte pretendono di essere nate per far quella parte; tutte sono disposte a sagrificare la loro vanità femminile per sostener degnamente il carattere dell'orribile zingara. Ed al teatro italiano v'è proprio un va e vieni di cantatrici in erba o ignorate, le quali vi entrano con il *Trovatore* sotto il braccio, e con il sorriso della speranza sul volto; e dopo qualche ora se ne escono con un'aria umile e mesta. Ci dicono che hanno dovuto raddoppiare il numero del *sergente de ville* che guardano d'ordinario quel teatro, per porre un certo ordine a tutta questa folla di aspiranti a surrogare la Borghi. Si vuole pure che si sieno fatte ricerche di mezzi-soprani, per telegrafo, in varie città d'Italia; e che un giorno o un altro ce ne giungerà proprio un carico con la strada ferrata. Allora saranno forse imbarazzati nella scelta; ma quello che è più difficile si è d'ottenere l'approvazione del Verdi. Ci assicurano che gli speculatori che vegliano a spada tratta sulle opere del Verdi, abbiano lavorato destramente da lunghi giorni per fare che la Stoltz si piaccia passare per qualche settimana agl'Italiani, onde mostrarvisi sotto le spoglie di Azucena. Questa combinazione non è difficile molto: e tale evento potrebbe destare un gran successo di curiosità, a parte il merito, che basterebbe a lusingare l'amor proprio della Stoltz e servir bene gli speculatori in questione, che le sanno tutte. Per altro il Verdi non sembra disposto ad approvarne alcuna, tranne la Stoltz.

— In questa settimana sono state publicate otto leggiadre melodie del principe Poniatowski, che egli ha voluto dedicare al distinto compositore Gardigiani. Sei di esse rivestono varie graziose poesie del conte Tasca, e le altre due sono congiunte a parole francesi. Il principe Poniatowski era destinato dalla natura per essere un grande artista; ma essa volle nello stesso tempo che fosse principe. Ed egli fu principe artista, o per dir meglio artista principe, poichè nella sua prima vita egli conserò le grandezze del suo grado, i suoi tesori e l'eletto suo ingegno al culto di tutte le arti belle e gentili e particolarmente della musica. Egli brillò come elegante compositore nei principali teatri d'Italia, però che alla facilità dei concetti musicali sapeva accoppiare un gusto squisito nelle forme ed una sapiente armonia; e se non fosse stato principe, poichè il mondo stenta ad ammirare l'artista nel principe, il suo nome sonerebbe oggimai glorioso in mezzo ai distinti compositori d'Italia. Onorato varii anni sono d'una alta funzione diplomatica e più recentemente di particolari onorificenze, egli ha sostenuto e sostiene col sommo decoro le distinzioni accordate al principe; ma nelle sue nuove grandezze non ha obliato l'arte di sua predilezione; e queste melodie, scritte nei pochi e dolci ozii che gli rimangono, manifestano eloquentemente l'animo colto e gentile del principe e dell'artista.

— *Gli Arabi nelle Gallie* saranno dedicati al principe imperiale Girolamo, zio dell'imperatore; il quale ne accettò cortesemente la dedica. Il Pacini partirà quest'oggi per l'Italia.

— Questa sera, per straordinario, si darà il *Trovatore* a beneficio di Alary e Bonetti. Domani *Gli Arabi nelle Gallie*; e sul finire della settimana i *Puritani* con la Bosio, Bouvardè, Graziani ed Euret, che è stato scritturato apposta.

— All'Opera francese saranno riprodotti fra non molto il *Prophète* con la Stoltz e con il Gardoni; e la *Juive* con la Cruvelli. Si darà pure il *Diable a quatre* per far ripossare la Rosati, e per comparsa della Beretta. — Il Neri-Baraldi si mostrerà nella *Lucia*. — Un'alunna di questo Conservatorio, la Reisault, è stata scritturata per quattro anni, con dieci mila franchi all'anno, lasciandole la libertà di proseguire gli studi nel Conservatorio. — Il maestro Giuliani è stato nominato professore di canto dell'opera. Pare che il suo incarico sia quello d'istruire gli artisti appartenenti a queste maggiori scene.

— All'opera comica si preparano *Les diamants de la couronne* con la Duprez. Nella *Miss Fauvelle* canterà la Lefebvre, e non la Miolan.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Grande teatro alla Scala.* — L'esito della nuova opera del maestro Chiaromonte, *Ines di Mendoza*, è presto detto: fiasco completo. Rade volte il publico fu tanto incensurabile nel suo giudizio come mercoledì sera a questa rappresentazione. Il primo atto passò pressochè inosservato, tranne qualche applauso all'Albertini, la quale al suo mostrarsi, venne salutata da unanimi dimostrazioni di simpatia, dimostrazioni che non mancarono neppure alla comparsa di Mirate e di Ferri. I primi segni di malcontento cominciarono a farsi udire al pezzo concertato finale, come il sordo rumore che precede la tempesta. Nel secondo atto fu applaudito il Mirate nella sua aria, benissimo eseguita, e la di cui cabaletta sarebbe di effetto non comune, se la seconda frase fosse stata più felicemente trovata. Ma fu un raggio di luce fra le nubi che si accalcavano intorno. L'uragano prese più vaste dimensioni. Nel terzo atto fu applauditissima una tela del bravo Peroni, che si chiese inutilmente all'onor del proscenio. Fu un altro raggio di luce, e la procella scoppiò in tutta la sua furia. Comparve l'Albertini, e il publico prorompendo in applausi prolungati, volle mostrarle che non la teneva complice per nulla del musicale misfatto. Essa tentò per tre volte di proseguire, e tre volte vi fu impedita dall'applauso sempre più incalzante. Alcune grida di *basta!* fecero temere che la tela dovesse scendere prima del tempo, mentre altri, più giusti forse o certamente meno severi, domandarono che l'opera si proseguisse. E l'opera proseguì infatti, ed arrivò anzi sino alla fine; per cui la povera *Ines* ebbe prolungata di mezz'ora la sua penosa agonia. Ora è sepolta.... e, pur troppo! *senza lasciar eredità d'affetti*. L'Albertini, il Mirate ed il Ferri fecero del loro meglio per impedire, o far almeno men grave, la dolorosa catastrofe, ma inutilmente. Anche i Cori e l'orchestra furono come al solito degni di elogio. Rovaglia fece come al solito, mostra di buon gusto e di splendidezza nel vestiario, degno veramente del nostro grande teatro. I fratelli Peroni ci regalarono alcune bellissime tele, fra le quali meriti speciale elogio, come dicemmo, quella del terzo atto rappresentante un *luogo risuolo* di Lisbona. Abbiamo tenute le lodi nel fondo per lasciar la bocca dolce ai nostri lettori e compensarli dell'amaro che hanno dovuto trangugiare in principio del nostro cenno necrologico. Nè ultimo nella lode dev'essere il signor Torre che col suo melodramma, crediamo aversi acquistato un nuovo diritto al nome che già gode di eleganta poeta. L'argomento tratto dal dramma di Calderon: *A secreto agravio, secreta vendetta*, non ci sembra il più opportuno ad essere trattato musicalmente. Pure il Torre seppe svolgerlo con accorgimento e rendere abbastanza semplici e chiare alcune situazioni soverchiamente complicate e appoggiate alla sola forza del dialogo. — Si è tornato in iscena col *Trovatore* coi soliti applausi all'Albertini, al Mirate, alla De Giauni-Vives e al Ferri. Quanto prima il *Nabucco*. — Domani sera avrà luogo una *festa da ballo*, a beneficio degli Asili d'infanzia. Lodiamo l'impresa del generoso pensiero e speriamo che il publico darà nuova prova della sua filantropia, accorrendo in maggior numero che non abbia fatto nelle teste passate.

Venezia. La *Gazzetta Ufficiale* di quella città dopo aver parlato dei pregi musicali del *Macbeth* prodotto da ultimo al grande teatro della Fenice, così scrive intorno all'esito che vi ottenne in tale circostanza. « Oltre siffatto intrinseco suo pregio, l'opera, prodotta sabato alla Fenice, è sostenuta da attori di vaglia, o che almeno si mostrarono e condussero finora per tali: la Barbieri-Nini ed il Corsi; la Barbieri-Nini, che in quest'opera stessa levò tanto strepito a San Benedetto. Dopo ciò, chi non avrebbe bene augurato del *Macbeth*? Pure o' fu accolto sabato freddamente, e freddissimamente domenica ed ieri. Appena si fece buon viso al duetto, la prima sera, e sette od otto amiche troppo facili voci s'arrischiarono fino a domandarne la replica; entusiasmo a freddo, fuoco fuoco, che di subito la seconda sera disparve. Da quali cagioni nascessero simili infelici effetti, non diremo; basta alla fedeltà dello storico notare il fatto, e il fatto è quale lo racconta il Bullettino. Forse ha difetto d'insieme; forse mancan le voci, quelle de' secondi nei cori delle donne appena si sentono; forse la musica è troppo sentita e risentita: quale ne sia la ragione, certo è che quattro volte cade la tela, e quattro volte la sala rimane in un desolante silenzio. Chi solo trionfa è il Bertola per una magnifica tela, dipinta con tanta illusione di prospettiva, che ti par di correre col pie' sotto a quelle volte, che all'occhio sfondano e si moltiplicano. Tale teatrale disastro è illuminato dal sole della nuova lumiera, la quale è giunta un tantino in ritardo, ma anche troppo presto per quelli del terzo e quart'ordine, che avrebbero domandato più benigni splendori.»

Verona. Nostra corrispondenza del 16 corrente. « Ieri sera comparve al nostro teatro Filarmonico il *Rigoletto*; ma prima che vi dica quale ne sia stato l'esito, permettetemi un colpo d'occhio retrospettivo che valga a congiungere queste poche righe colle anteriori mie che avete publicato col numero 7 del vostro giornale. Il publico di Verona gustava fino dal 20 gennaio la *Luisa Miller*, ed era predominato dall'idea che in questi ultimi giorni si dovesse chiudere il teatro per tutte le ragioni già addotte; gli artisti tutti si aspettavano la più tetra catastrofe, la perdita cioè di due quartali. Intanto la Scotta studiava per ogni buon fine la *Traviata*, e si preparavano materiali per la *Lucrezia Borgia*; ma la Presidenza in quel tempo dichiarando la Julienne troppo avanzata nel suo stato interessante, le accordava il permesso di abbandonare Verona, e quindi colla Julienne partiva la *Lucrezia*. La Scotta si produsse prima di quanto si credeva nella *Traviata*. E questa opera con essa risorse, piacendo sino dalla prima sera e sempre più in seguito. La Scotta vi sta bene a posto, tanto per la sua avvenente persona come per la tessitura della sua voce; essa intese bene il dramma e la cantò per eccellenza. Giuglini e Cresci patirono far mostra della loro valentia, e tutti tre ebbero ogni sera ben meritati applausi e chiamate al proscenio. Mentre nella *Traviata* si andava ravvivando il teatro, e potendo, mercè gl'introiti serali e le rimanenti poche centinaia di lire che restavano in cassa, pagare le spese serali e le altre *traverse*, la Presidenza che aveva assunto da qualche giorno prima l'amministrazione dell'impresa, ora l'eccitava a propositioni novelle che valessero ad accontentare i bisogni del nostro teatro, i giusti desiderii del publico, ed a soddisfare gl'impegni assunti col contratto: senza delle quali condizioni non si poteva sperare la seconda metà della dote guberniale, sec. Blasis imprendeva, e continua tutt'ora, colla sua truppa, le prove per un ballo grande storico che si annuncia per la quaresima, *Lo sbarco delle truppe alleate in Crimea*, e si propone dall'impresa di scritturare per quell'epoca la Basseggio e la Gaetanina Brambilla per dare il *Trovatore* prima, poi la *Borgia*, non avendo potuto combinare per l'opera di *debutto* colla Goldberg che si era trattata. Piacque e fu accettato il progetto, ed il Governo decretò che a suo tempo avrebbe pagato le trentamila lire. Si ottenne dalla Commissione un acconto di ottomila lire sulle sedicimila che deve pagare; si pagavano le scadenze e si scritturarono le due prime donne che vollero la firma della Presidenza, e si potè finalmente tranquillare l'animo degli artisti tutti, che vedono assicurata la loro paga. Colla *Traviata* e col *Folletto*, che fu sempre quello senza un nuovo passo a due od altro, si passarono molte sere, e finalmente ieri ebbimo il *Rigoletto*. Come sarebbe stato esigentissimo. Giuglini aveva il confronto di Mirate, lo che non è cosa indifferente, pure iersera a dispetto di tutti questi ostacoli, il *Rigoletto* ebbe buona fortuna. Cresci era agitatissimo, ed il publico che lo conobbe gli perdonava qualche mancanza segnatamente nel suo grande duetto colla Scotta. Al terzo atto era più calmo e lo eseguì da quel bravo artista che egli è. La Scotta s'ebbe applausi, e ne avrà molti più questa sera quando Cresci sarà tranquillo e non s'investa troppo dell'azione. Giuglini che meno della prima romanza che passò sotto silenzio, s'ebbe continui applausi ad ogni pezzo; fu, si può dire, il campione della festa; esso canta bene, ed interpreta nel suo vero senso la posizione drammatica, lo che non è pregio comune. Bene l'orchestra, buono il vestiario e belle le scene. La Wienen eseguì la parte di Maddalena con abbastanza lode. — Domani si produrrà colla parte di Gilda certa May, esordiente, scritturata come prima donna non di obbligo e che dicesi possieda bella voce, robusta e di sicura intonazione. Col *Rigoletto* si chiude il carnovale; avremo in quaresima il *Trovatore* e la *Lucrezia*, ma sentiremo ancora la *Traviata* e le sorti del Filarmonico che si proconizzavano tanto avverse, non andranno a finir tanto male; l'impresa, pagando tutti, è pur in caso di rimettere le perdite fatte, se perdite s'hanno, e la Presidenza potrà assicurarsi che se prima d'ora avesse pensato con alacrità ad eccitare, dirigere, consigliare ed amministrare l'impresa, il carnovale di Verona non avrebbe avuto le infelici sorti passate. »

Rovigo. La sera dell'undici corrente apparve sulle scene di questo teatro l'*Elena di Tolosa* del maestro Petrella. La musica del Petrella dopo essersi resa popolare al mezzodì della nostra penisola, ora va pellegrinando di teatro in teatro, anche pel nord d'Italia, ed è ovunque intesa con interesse ed accolta con festa, ora specialmente che la fama di questo maestro ha messo le più solide lassi anche fra noi, che abbiamo avuto campo di tanto applaudirlo pel suo *Marco Visconti* datosi sui nostri principali teatri. L'*Elena di Tolosa*, data come dicemmo qui a Rovigo, fu anch'essa festeggiata in ogni sua parte, sia pel merito reale della musica, sia per la perizia degli artisti che la interpretarono. Applauditissima fu la Winter, gentile e brava giovinetta, che sembra destinata benchè così verde d'età, ad una brillante carriera. Essa cantò la sua cavatina in modo superiore ad ogni elogio, sicchè le valse numerose chiamate al proscenio. Il basso comico Ciardi fu anch'esso applauditissimo in ispecie nel suo duetto colla Winter e nella sua romanza. Nè minori applausi meritaronsi il tenore Scatti ed il baritono Winter, ambedue a più riprese chiamati al proscenio. Insomma la musica fece onore agli artisti e questi alla musica, ed il publico contentissimo dell'una e degli altri, lo provò applaudendo dal principio alla fine.

(*Nostra corrispondenza.*)

Modena. Il *Lorenzino de' Medici* del maestro Pacini sortì su quelle scene il più fortunato successo. N'erano esecutori la Cremoni, il tenore Ortolani e il baritono Mazzanti, che nei loro pezzi andarono ieri delle più manifeste dimostrazioni di aggradimento. Blasis imprendeva, e continua tutt'ora, colla sua truppa, le prove per un ballo grande storico che si annuncia per la quaresima, *Lo sbarco delle truppe alleate in Crimea*, e si propone dall'impresa di scritturare per quell'epoca la Basseggio e la Gaetanina Brambilla per dare il *Trovatore* prima, poi la *Borgia*, non avendo potuto combinare per l'opera di *debutto* colla Goldberg che si era trattata. Piacque e fu accettato il progetto, ed il Governo decretò che a suo tempo avrebbe pagato le trentamila lire. Si ottenne dalla Commissione un acconto di ottomila lire sulle sedicimila che deve pagare; si pagavano le scadenze e si scritturarono le due prime donne che vollero la firma della Presidenza, e si potè finalmente tranquillare l'animo degli artisti tutti, che vedono assicurata la loro paga. Colla *Traviata* e col *Folletto*, che fu sempre quello senza un nuovo passo a due od altro, si passarono molte sere, e finalmente ieri ebbimo il *Rigoletto*. Come sarebbe stato esigentissimo. Giuglini aveva il confronto di Mirate, lo che non è cosa indifferente, pure iersera a dispetto di tutti questi ostacoli, il *Rigoletto* ebbe buona fortuna. Cresci era agitatissimo, ed il publico che lo conobbe gli perdonava qualche mancanza segnatamente nel suo grande duetto colla Scotta. Al terzo atto era più calmo e lo eseguì da quel bravo artista che egli è. La Scotta s'ebbe

Roma. La sera del 10 corrente venne prodotto a quel teatro Apollo un nuovo balletto, composto dal primo ballerino Francesco Penco, intitolato *Paquita*, in occasione della beneficiata dell'egregia danzatrice Sofia Fuoco. L'esito ne fu fortunato. La Fuoco venne richiamata di applausi di chiamate e di fiori, e durante il ballo e dopo calata la tela: anche il Penco meritò applausi e come ballerino e come compositore.

Perugia. La *Medea* di Pacini fu accolta con tutto il favore da quel publico, che tratto tratto si lasciò trasportare dalle stupende bellezze, ond'è infiorata la musica di quest'opera, che meriterebbe essere tenuta in maggior conto dalle imprese, sopratutto nella penuria in cui siamo di opere che si elevino dal merito comune. La Pozzi-Mantegazza sostenne con intelligenza e bravura la difficile parte della protagonista ed ebbe applausi specialmente nel magnifico finale dell'atto secondo e nell'aria finale del terzo. Bene il tenore Ferrari-Stella e bene anche il baritono Achille Donzelli, il quale quasi esordiente com'è, fece conoscere di esser fornito di mezzi e di disposizione alla scena bastanti per assicurargli un brillante avvenire.

Napoli. Leggesi nell'*Omnibus* del 7 corrente. « Ieri sera, per serata a beneficio dei poveri fu dato il *Marco Visconti* del Petrella con due balli. Venne applauditissima la Medori nella sua cavatina con chiamata fuori; molto applauditi il finale con chiamata alla Medori, al Carrion e al Colelli. Applaudito il tenore Carrion nella sua aria, ed applaudito l'ultimo finale con chiamata ai tre principali artisti. »

Bruxelles. Il teatro dell'opera di quella città ha inaugurato al Circo le sue rappresentazioni col *Guglielmo Tell*, che ha avuto un esito lietissimo. — I concerti della Società della grande Armonia e della Società Filarmonica, in favore degli operai del teatro incendiato, hanno dati buoni risultati.

Madrid. La *Traviata* venne accolta con molto favore a quel teatro d'Oriente. Il nostro corrispondente, dopo aver fatto alcune osservazioni sulla musica, osservazioni che crediamo inutile riferire, giacchè sono presso a poco le stesse che si leggono continuamente, nel giudizio che ne fanno i giornali, così ci scrive intorno all'esecuzione e al successo dell'opera. « La Spezia, Malvezzi e Guicciardi hanno dato in questa *Traviata* una nuova prova della loro valentia. La Spezia, nella parte della protagonista sorpassò l'aspettazione che si aveva di lei, lo quale ora pure moltissima dopo il recente trionfo ottenuto in essa a Venezia. Ella fu applauditissima nel duetto col Malvezzi del primo atto, specialmente alle parole: *Mon ardeu traverse — dimentiarmi allor*, dette con espressione eminentemente drammatica. Pari successo ottenne nell'aria che chiude il primo atto, interrotta a più riprese da vive acclamazioni e dopo la quale ebbe l'onore di ripetuta chiamata al proscenio; nel duetto del secondo atto con Guicciardi e in tutto il terzo atto, cioè nella romanza e nel duetto con Malvezzi, e nel terzetto finale in cui si mostro attrice a nessuna seconda. Malvezzi e Guicciardi gareggiarono essi pure di bravura e d'impegno. Il primo fu applaudito nei duetti sopracitati con la Spezia, come pure nella sua aria del secondo atto che gli valse una chiamata al proscenio, e nell'assolo del finale dell'atto medesimo. Il secondo, col suo bel metodo di canto e con la potentè sua voce, trasse esso pure il massimo effetto dalla sua parte, e fu acclamatissimo nel duetto del primo atto con la Spezia, nell'aria del secondo, nonchè negli altri pezzi a cui presse parte. Fra i pezzi più fortunati si devono pure ricordare il coro dello Zingare e specialmente quello dei mattadori ch'ebbe l'onore della replica. Anche la Morra trovò campo a distinguersi nella parte di Flora. Benissimo l'orchestra diretta dal bravo maestro Sbrodopole. »

Bukarest. La *Lucrezia Borgia* ottenne il più fortunato successo a quel teatro Italiano. N'erano esecutori la Truffi-Benedetti, il tenore Irire, la Lemaire e il basso Bremont. La Truffi-Benedetti fu applauditissima nella sua romanza del prologo, nel duetto e terzetto del secondo, e nel rondò del terzo, interrotto da frequenti acclamazioni. Irire disse con molta espressione il racconto del prologo, il duetto e terzetto del primo atto e si distinse nella scena della morte. Il basso Bremont, accolto con favore nella sua cavatina, fu festeggiatissimo nel famoso terzetto e venne insieme alla Truffi e all'Irire chiamato ripetutamente all'onor del proscenio.

SCRITTURE RECENTI.

Fu scritturato pel teatro Italiano di ***Parigi*** dal primo ottobre 1855 a tutto marzo 1856 il primo basso profondo assoluto **Giovan-Francesco Angelini.** — Agenzia dell'*Arte*.

Fu scritturato dall'appaltatore Betti per la prossima stagione di quaresima e primavera, pel teatro di ***Fiume*** il primo tenore assoluto **Bernardino Negri.**

ARTISTI DISPONIBILI.

È disponibile dalla prossima quaresima in poi la prima donna contralto ***Calista Biscottini-Fiorio,*** che ora canta con successo alla Pergola di Firenze.

È per la prossima quaresima e stagioni successive libera d'impegni la giovane prima donna assoluta ***Sibela Dalla Valle*** ora applauditissima al teatro d'Isola della Scala.

MISCELLANEA.

È morto in Magonza, il 2 corrente, il direttore dello Stabilimento musicale J. B. Scott e figli.

— Nella terza serata del *Domchor* venne eseguito a Berlino il *Miserere* di Gregorio Allegri, classico lavoro che produsse la più viva sensazione.

— Il cieco da Bobbio, Giuseppe Picchi, andrà in quaresima a Firenze per recarsi dopo a Bologna.

— Leggesi nel *Pirata* che il cavaliere Porto è aspettato in Italia, incaricato, a quanto dicesi, di formare una compagnia di canto.

— Il Municipio di Sinigaglia ha aperto il concorso per l'impresa di quel teatro, in occasione della prossima fiera, con spettacolo d'opera e ballo e con la dota di scudi 4000, oltre al prodotto dei palchi, ecc.

— Fu brillantissima al teatro di Vercelli la beneficiata della prima donna Giulia Cirelli. Ne riparleremo.

Pubblichiamo la seguente lettera che ci venne comunicata, a proposito del ballo prodotto da ultimo al nostro teatro della Scala, *Shakspeare, o il sogno d'una notte d'Estate.*

Pregiatissimo signor Redattore.

La prego di accordarmi un posto nelle colonne del di lei Giornale per alcune osservazioni intorno alla rappresentazione testè avvenuta al Teatro alla Scala di una azione coreografica dal titolo, *Shakspeare*, ovvero *Il sogno d'una notte d'Estate.*

E innanzi tutto mi si permetta di rimarcare siccome gli incidenti che compongono il soggetto di quell'azione sieno non solo assurdi, ma affatto falsi — e che nessuna delle circostanze cui in esso si allude, sia notata nelle memorie biografiche di Shakspeare.

Io sono Inglese e nutro pel famoso *Bardo di Avon* quella stessa ardente ammirazione, che ogni Italiano debbe professare pel non meno meritamente celebre ed immortale Dante.

E questi sentimenti io stimo debbano essere comuni a tutti gli uomini colti per qualsivoglia poeta e per conseguenza non fu senza grave rammarico ch'io assistetti alla rappresentazione di cui è parola, rappresentazione nella quale il grande filosofo morale, « quella gigantesca intelligenza » è degradata al più basso livello dell'umanità, e goffamente raffigurata o per dir meglio sconciata in un saltimbanco briaco, ed in un triviale lottatore.

Come mai avventare così impertinente calunnia ad un uomo che colla sua trascendentale potenza, col suo sommo genio, colla acuta e sottile penetrazione della sua mente si spinse nè più nè meno recondili recessi del cuore umano — e col dar vita ed azione alla virtù, inculcando il più nobile sistema di moralità, animava l'uman genere a calcare e seguire la retta via della felicità, promoveva ed incoraggiava all'amore ed alla pratica della vera virtù!

Shakspeare può dirsi a buon diritto possedere *Judicio Pylium, — Genio Socratem — Arte Maronem.*

Egli ebbe difetti è vero — ma chi ne è scevro? Ma egli non fu punto un crapulone. — Gli errori dei grandi uomini sono come le macchie del sole, e farne soggetto di sollazzo e di beffe, è un avvilire noi stessi e la intelligenza nostra, renderci in pari tempo colpevoli di una sacrilega profanazione dell'altare devoto e consacrato alla saggezza, al pensiero, ed alla intellettuale grandezza.

Io posso di leggieri immaginarmi il disgusto di un italiano che visitando Londra, in luogo di trovare le opere o le traduzioni delle opere di Dante, di Tasso, di Ariosto e di Alfieri presso tutti i librai e la effigie loro nei musei, e nei luoghi alle arti ed alle scienze consacrati, vedesse quei grandi uomini trasformati sulla scena inglese in vili buffoni. Non esclamerebbe esso corrucciato: « Oh! come sono caduti quei grandi? »

Se tale incondita rappresentazione avesse avuto luogo su di un palco da ciarlatano od in una baracca di fiera villereccia, io non ne avrei fatto le grandi meraviglie, ma il vederla sulle scene della unica Scala, del primo teatro lirico d'Italia, eccita il mio stupore.

Io so che una simile congerie d'assurdità si deve al genio inventivo di certi autori francesi, i quali male applicando al titolo di una delle più belle ed immaginose ed altamente poetiche produzioni del gran Shakspeare: *Sogni di una notte di mezzo estate (A Midsummer Night's Dream)* ne fregiarono il loro miserabile lavoro, soggetto di un'opera prodotta sulle scene dell'Opera Comique a Parigi nello scorso 1851.

Le prove che a simili cultori del bello e del vero siamo debitori del non meno sconcio dramma: *Kean* con tanto favore accolto anche in Italia. (*)

Cotali opere danno una ben trista idea dello stato del dramma, e della tendenza del buon giudizio drammatico in Francia.

Come? Sono le creazioni della fantasia e gli argomenti delle fate del tutto esauriti?

E egli affatto impossibile di trovare soggetti insieme e più appropriati e più artistici, come le *Silfidi*, le *Esmeralde*, le *Figlie dei Banditi* ed i *Giuocatori*?

È il genio del romanzo colle sue « Mille ed una notti, » coi suoi *Aladini*, o *Simbads* affatto infecondo? Mai no! che argomenti ve n'hanno ed a dovizia. — Nè gli è forza calpestare una terra sacra cui è de-

(*) Io ebbi la compiacenza d'essere ammesso alla famigliare amicizia del gran tragico Kean, e posso francamente attestare che quel dramma è un tessuto di menzogne ed assurdità. Dove raccolgono quelli autori cronache e fatti così imprudentemente asseriti?

senza, e delicatezza e sentimento ad una voce vi gridano — *Non toccarla!*

Si dirà forse — Ma questo ballo è pur piaciuto al nostro publico? — che avete a dire e censurare, o forestiero? —

Io posso soltanto rispondere alla prima di queste obbiezioni colle parole di Shakspeare.

. . . . . *è ver che cosa*
Miseranda è codesta — e miseranda
Cosa ell'è che sia ver . . . . .

Alla seconda — che arti e lettere sono cosmopolite — siccome lo sono il bello ed il buono.

Lo confesso, mi ero aspettato assai più dal nuovo Impresario della Scala, il quale pareva volesse rendere il primiero lustro al tempio di Apollo, ed alludeva non ha guari parlando dell'ardua ed erculea impresa che si era proposto, al « pomo caduto sul capo di Newton ed alla lampada veduta da Galileo!!! »

Quanto agli artisti — una parola ed avrò compiuto il mio assunto.

La grande abilità del signor Catte (abilità che gli dà il potere di gareggiare senza parole colla più viva eloquenza) e la ammirabile perfezione del Corpo di Ballo della Scala, sono troppo conosciute perchè sia d'uopo l'elogio della mia umile penna — ma ora mentre pongo la corona sulla loro fronte, non posso non intrecciare un ramo di tasso al ramo d'alloro.

J. H. W.

Senza assumerne alcuna responsabilità publichiamo, a cio interessati, la seguente

DICHIARAZIONE.

La *Gazzetta dei Teatri* redatta dal dottor Lampugnani nel numero 8 del 10 corrente febbraio, asserisce *che mal s'addattando a me il registro dell'opera* La Vestale, *si dovettero abbassare di tono i principali pezzi di detta opera, il quale spostamento di pezzi ridusse la parte di Giunia non adatta ai mezzi della signora Bregazzi, quand'invece è una parte che nella tessitura originale le starebbe a meraviglia.*

Tralasciando di parlare degli altri giudizii contro a me dettati da quell'articolo collo scopo evidente di nuocere alla mia carriera teatrale, a provare la malafede più che la ignoranza dello scrittore di quell'articolo, mi sento obbligata mio malgrado a dichiarare:

Di tutta l'opera non furono abbassati che i pezzi tutti del contralto compresa la romanza di esso contralto nel secondo atto, e però i due duetti che la signora Bregazzi canta con me: la ragione di tutti questi spostamenti risulta evidente per sè dallo spostamento di detta romanza e dalle puntature praticate nella parte di Giunia. Se fosse mio scopo il difendermi molte altre cose potrei dire intorno ai miei duetti col contralto ma non lo credo per ogni necessario e forse tale difesa non spetta a me. Solo mi permetto dichiarare che tanto questi spostamenti come i tagli praticati in alcuni principali pezzi della *Vestale* furono dal maestro concertatore con mio consenso eseguiti per il miglior accordo dell'opera dovendosi *adattare alle circostanze.*

A difendermi contro le ingiuste e false asserzioni di quell'articolo, valgami il giudizio e l'impressione del publico e gli altri giornali dell'arte i quali invito a dire spassionatamente il vero.

GIULIA SANCHIOLI

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città nei principali negozianti di musica.

A. CAFFI. Capo Banda nell'I. R. R. Reggimento Cacciatori Imperatore

MARCIA PER PIANO FORTE 9349 Fr. 2

WALZER *PER PIANO-FORTE* 10101 Fr. 3 —

Sopra motivi dell'opera **MARCO VISCONTI**

P. GIORZA.

PETTEGOLA **POLKA PER PIANOFORTE** 10103 Fr. 1 —

MYOSOTIS-VARSOVIENNE POUR PIANO 10105 Fr. 1 50

CADEROUSSE **GALOP POUR PIANO** 10106 Fr. 1 50

SANFIORENZO. **IL DIAVOLETTO GALOP BRILLANTE PER PIANO-FORTE A 4 MANI** 9428 Fr. 6 —

MONTAGNA. **TELEGRAFO POLKA-MAZURKA PER PIANO-FORTE** Op. 11. 10104 Fr. 2. —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario Milano, cont.a di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano all. A. L. 24
» » franco per tutta la Monarchia Aust. » 32
» Per resto d'Italia » 36
» Per l'estero . . » 40

Per un numero separato cent. 25.
Per l'Italia a casa sua, 8a al trimestre.

ANNO VII
N. 15.
21 Febbraio
1855



Le associazioni ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Romagnoli.
In Firenze presso Angelo Bucci.
Nelle altre città ed in Austria si rivolgono agli uffici postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

PROFILI LETTERARII ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — DEL RAZIONALISMO DELLA MUSICA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — VARIETA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

PROFILI LETTERARII ARTISTICI
DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Luigi Carrer.

Il poeta di cui imprendiamo a parlare era il solo che, or non son corsi quattro anni, sebbene afflitto da malattia che dovea trarlo al sepolcro, continuava ancora la tradizione della letteratura in Venezia, e con tanta fortuna che la fama ne potè andar oltre le lagune e divulgarsi per tutta Italia. Egli nacque in Venezia quando n'erano ancor fresche la memoria e l'esempio dei due Gozzi e di Goldoni, quando vi fioriva Vittorelli, e Foscolo giovinetto cominciava a fantasticare passeggiando sulle *zattere* forse in compagnia di quella che chiamò poi Lauretta. Era adolescente quando il Buratti agitava già la sua sferza popolare non superata che dal milanese Carlo Porta; e Byron sazio della virtù che avea conosciuto sul lago Lemano, erasi affrettato a cercare ai carnevali della vecchia e sempre allegra Regina quel contrapposto che gli rimuovasse il bollore del sangue attiepidito dai materni consigli della Staël. Allorchè le conversazioni della Renier e dell'Albrizzi Teotochi furono aperte a tutti gli uomini più illustri che da tutte le parti d'Europa traevano alle indispensabili lagune, il giovinetto Carrer che non aveva diciasette anni, in quelle conversazioni appunto e al cospetto delle più alte celebrità, era già l'oggetto della ammirazione e dell'applauso universale. In quel tempo Tommaso Sgricci aveva sbalordito il mondo con un genere di componimento sconosciuto affatto prima di lui e creduto impossibile, la tragedia estemporanea. Persino la Francia e l'Inghilterra avevano trovato il modo di applaudirlo senza capirlo, perchè in più cose, la seconda specialmente, si fida della parola e batte le mani perchè ha sentito dire che non si può fare altrimenti.

Lo Sgricci venne dunque a Venezia, declamò, come altrove, tragedie all'improvviso, e parve, come dappertutto, un prodigio inesplicabile ed unico. Se non che tosto il giovinetto Carrer venne a provare che in nessuna cosa c'è privilegio esclusivo, e che tanto può altri quanto altri. Lo seppe lo Sgricci e volle sentire il giovinetto veneziano che alla sua presenza, in casa Albrizzi, improvvisò, crediamo, l'inevitabile Medea. Era un gran fatto che Byron avesse tanta ammirazione per lo Sgricci, ma fu ancora maggior meraviglia che lo Sgricci rimanesse colpito dalla potenza del giovane Carrer, al quale con cortesia, che forse potea dissimulare diversa intenzione, offrì di provarsi a gara con lui, e la prova si fece e il minor poeta, dicono, trionfò, tanto che lasciò sbalordito l'uditorio e l'avversario men confidente di prima. In quel tempo che le celebrità del pensiero italiano cominciarono a non viver più che di reminiscenze; che Vincenzo Monti, obeso di gloria, benchè tenesse ancora lo scettro della poesia in Italia, pure cominciava a contar già numerose le diserzioni dalla sua bandiera, gridando invano all'audace scuola boreale; che Foscolo, ci era stato rapito dall'Inghilterra, l'Italia andava adocchiandosi intorno per vedere in chi mai potesse riporre le sue nuove speranze. In quel tempo dunque, Carrer fu il primo, anzi l'unico, che parve potesse occupare il maggior seggio quando fosse rimasto vacante, tanto rapida e vasta era corsa la fama del suo prodigioso ingegno; e nessuno allora avrebbe mai pensato che la luce più pura dovea derivare all'Italia da quel giovine milanese che il Monti si accontentava di chiamar buono; nè di Leopardi sepolto in Recanati si faceva pur parola, nè molto ancora del Niccolini. Il fatto par oggi strano, ma in allora sembrò davvero che il Carrer fosse destinato a salire il primo grado della letteratura italiana. Però i consigli gli piovvero da tutte le parti, che per amore dell'Italia dovesse abbandonare di tratto quella carriera dell'improvvisatore così pericolosa agl'ingegni, e gettarsi invece agli studi forti e profondi. È difficile ad asserire se il Carrer abbia obbedito a questi consigli o piuttosto a sè medesimo, quando si ritrasse da quel vortice di emozioni e di trionfi prematuri, e chiuse per sempre la bocca alla declamazione improvvisa per darsi allo scrivere meditato; perchè la sua trasformazione ci fa sospettare che avrebbe fatto lo stesso anche senza i consigli altrui. Nella terra degli aranci e dei felici oliveti è assai frequente il fenomeno degl'ingegni stranamente precoci che brillano di una vivissima luce fuggitiva, la quale finisce a trasmutarsi in un lento albore. Abbiam visto di recente Zuccaro e Pugliesi nella matematica a darci il melanconico spettacolo di un ingegno prodigioso che tramonta nell'età in cui il resto degli uomini cominciano a rafforzarlo, come la virtù dei sonnambuli che va a cessare in quello stato di veglia dove gli altri appunto la rinvengono. Luigi Carrer non appartiene certo a questa classe infelice d'ingegni, tutt'altro; ma pure in quei primi anni che alla vita commossa aveva fatto succedere il ritiro e lo studio, parve davvero che il giovinetto veneziano non si ritrovasse più e fosse come smemorato e vagasse incertissimo in cerca di scopi, di cui egli non vedeva il punto fisso. Era l'istante della crisi, istante pieno di pericolo che si suol sempre riguardare con ansietà; affannosa perchè tale è dell'ingegno qual'è dell'organo della voce, di cui troppo spesso il più limpido e argentino falsetto che parrebbe promettere Rubini o Donzelli, o si smarrisce in un roco accento che non serba più nulla di venustà musicale o sbalza contro l'aspettazione da una chiave nell'altra. E Luigi Carrer fu appunto di quegli ingegni che riescono alla parte opposta, cui è rivolta la publica aspettazione. Nella prima giovinezza aveva rivelato un ingegno di cui l'audacia e la fecondità erano il carattere principale: un ingegno che trovava e accresceva la propria forza nei pericoli stessi, che dalla folla numerosa e agitata che suol sgomentare altrui, riceve le emozioni indispensabili per espandersi in larga vena e comandare a viva forza l'applauso. Nella sua giovinezza invece, quando publicò per la prima volta il frutto delle sue meditazioni, tutti vi rinvennero il carattere di un'intelligenza più limpida che vasta, di un'intelligenza preoccupata più che mai della forma squisita, che di

nessuna cosa più teme che di varcare i limiti, che prodiglie l'affetto e fa di tutto per scansare le pericolose tentazioni della fantasia, ma che appunto per la preoccupazione di troppe cose riesce timida e fiacca non per debolezza, ma per spossatezza.

Quelle prime prove dunque non furono le più luminose, e l'aspettazione publica quanto era stata grande, altrettanto s'impiccolì dopo e parve ridursi a nulla. La perdita della publica aspettazione è qualche volta una vera fortuna per un uomo d'ingegno. Se per lei era come assediato da mille timori e indebolito dallo sforzo continuo di non mettere piè in fallo; senza di lei riacquista a un tratto tutta la propria libertà, si affida alla propria natura e lascia da canto gli artifici. A quell'amore fatale che aveva cominciato a nutrir per il publico in mercede della costui buona opinione, succede in lui un certo sprezzo lieve che tempra e consolida e che, come il sale, impedisce la corruzione. In una parola si trova nella condizione di chi sa d'aver debiti da pagare, ma non è jugulato da cambiali di cui la scadenza è inesorabile, fa i propri interessi in pace e tenta il largo commercio senza timori e senza angustie. Le ballate che il nostro poeta publicò alcuni anni dopo, sono una prova di quanto abbiam detto. Fu quello il momento più luminoso e più caratteristico della carriera poetica del Carrer.

(*Continua.*) ROVANI.

DEL RAZIONALISMO NELLA MUSICA.

(*Dalla Gazzetta Musicale di Firenze.*)

È la Musica un'arte o una scienza? Non tutti rispondono ugualmente a simile domanda, ma noi, seguendo l'avviso della maggioranza, consideriamo la musica come arte e scienza nel medesimo tempo, e la stimiamo inoltre come l'anello di unione tra le arti e le scienze.

La Musica per compire il fine suo, sebbene sia per origine e natura sua un'arte, tende a trasformarsi in scienza, seguendo così la via contraria della Matematica, la quale è essenzialmente scienza; ma per rispondere allo scopo utile che si propone, aspira a convertirsi in arte. La Musica e la Matematica sono i poli opposti all'ingegno umano, perchè nell'una si attua al più alto grado la facoltà inventrice dell'uomo, e nell'altra si manifesta nel suo maggior splendore tutta la sua potenza indagatrice. Quando la Musica diviene scienza, essa contempla le leggi degli elementi che comperarono nelle creazioni dell'ingegno, e la Matematica allorchè si presenta come arte, applica le leggi degli elementi conosciuti del creato, per riprodurne i fenomeni.

La lotta della ragione col senso non si mostrò altrove tanto evidente come nella Musica. L'udito, lusingando col diletto che comunica all'anima, tenta imporre all'ingegno le leggi per le sue creazioni, ma la ragione che per natura sua non vuol soggiacere al dominio del senso, vi si oppone ricercando al di fuori un fondamento stabile alle leggi che governano il bello musicale. Da ciò nacque la divisione dei cultori della Musica in due campi nemici: ed i partiti contrari trovano fino nell'antichità i loro capitani in Pitagora ed Aristosseno.

Pitagora rappresenta l'esclusivismo della ragione, e l'assoluta sottomissione del senso. Per Pitagora l'udito dee gustare il bello, ma non deitarlo: e questo filosofo insigne spinse l'opinione sua al punto d'imporre allo stesso udito il modo di sentire, come quando pretese qualificare dissonanza la quarta sopra l'ottava perchè viene rappresentata dalla proporzione 3 : 8.

Aristosseno invece proclamò l'orecchio supremo giudice, dichiarando affatto inutili tutte le proporzioni scoperte dai Pitagorici; ma nel volere determinare i toni ed i semitoni con qualche precisione, non potè egli però sottrarsi alla necessità del calcolo.

Non mancarono bensì coloro che in mezzo a così discordanti opinioni tenessero la via di mezzo, procurando di conciliare le parti, ed abbracciando una specie di eclettismo. Fra questi merita ritarsi Tolomeo. È innegabile che questa via è da ritenersi la migliore ove si pensi che la musica è arte e scienza insieme, e perciò vi hanno egual parte la ragione ed il senso.

Sventuratamente è forza di confessare che la parte *razionale* della Musica non avanzò di pari passo coll'*empirica*: e questa lasciò quella molto lungi da sè.

La Musica degli antichi dovera essere ben semplice, se è vero, come opinano moltissimi, che essa mancasse della parte dell'armonia. Per la qual cosa le teorie musicali non versavano che intorno alla natura ed alle proporzioni degli intervalli. Ebbene, malgrado ciò numerosi furono gli scrittori di teorie musicali presso gli antichi; e tanto più meraviglia dee destarci questo fatto ove si pensi che nulla abbiamo di scritto dagli antichi Greci intorno alla Pittura, alla Scultura, all'Architettura, e rispetto alla Poesia solo ci resta l'opera imperfetta di Aristotele.

L'abbondanza degli Scrittori intorno la Musica non supplisce certamente al merito delle opere loro, le quali benchè scritte sovente dai più forti ingegni, pure sono di pochissimo valore.

La Musica moderna colla scoperta dell'armonia, entrò in nuova e vasto mondo, o meglio in un caos, ove è desiderabile che la luce sia fatta. Presso i moderni pure non si fecera attendere coloro che, seguendo le traccie di Pitagora, si vantassero avere trovato la spiegazione dell'enigma, o la chiave di tutte le difficoltà della teoria musicale. Fra questi meritano il primo posto Eulero, Rameau e Tartini.

L'Eulero partì dal principio, stimato da lui innegabile, che la causa universale del piacere stia nella comprensione dell'ordine delle cose che cadono sotto i sensi. Dimodochè le varie proporzioni numeriche che rappresentano pure un ordine, quanto più semplici saranno nei suoni, riescianno, come più incomprensibili, ancora più soavi all'udito. Dietro questo principio divise la soavità in varii gradi, secondo la maggiore o minore semplicità delle proporzioni.

Rameau fondò la sua teoria sulla scoperta fisica che una corda vibrata fa distinguere oltre il suono principale la sua 12.ª 17.ª Da questo fato riconobbe che l'accordo armonico di 1.ª, 3.ª e 5.ª esiste nella natura indipendentemente dall'udito; e procedendo le mosse da questo medesimo accordo, si studiò di ammodare a questo tutti gli elementi che compongono il sistema musicale.

Tartini non negò interamente la dottrina di Rameau, ma la giudicò incompleta, e credè supplire ai difetti della medesima col basare il sistema musicale sulla sua propria scoperta del *terzo suono*, cioè sul fatto che due strumenti suonando note differenti fanno sentire un terzo suono dal loro diverso.

Se i tre autori citati continuarono in certa guisa la scuola Pitagorica, non mancò Aristosseno di seguaci, e tra i moderni deve essere annoverato l'Eximeno.

I sistemi, di cui abbiamo dato un cenno, vennero giudicati insufficienti per abbracciare in un solo nesso tanti varii elementi de' quali è così ricca la musica odierna, come la Scala, i varii toni, i modi, il temperamento, le consonanze, le dissonanze, le note di passaggio, le modulazioni, le transizioni, le trasmutazioni, il basso, il pedale, ecc., ecc.

Mentre così lentamente vediamo procedere la teoria musicale, è consolante però l'osservare i passi di gigante che fa la pratica. Dovremo noi da ciò concludere con Aristosseno, e con l'Eximeno dell'inutilità del razionalismo nella Musica? No certamente. La Musica per la difficoltà del suo oggetto, trovasi nella posizione medesima della Filosofia. I filosofi a tutt'oggi devono trovarsi d'accordo intorno all'origine delle idee, alla certezza delle umane cognizioni, al *quid inconcussum* o punto stabile d'ogni raziocinio, e nulla di meno l'umanità non si arresta nel suo cammino, nè cessa di operare: ma chi oserebbe dietro a questo fatto condannare la Filosofia come vana ed inutile?

L'udito guidato dal genio, opera nel mondo musicale come l'uomo colla scorta dell'istinto opera nel mondo fisico. Il genio è l'istinto nel *bello*, come l'istinto è il genio nel *vero*. Il genio e l'istinto sono i supplenti della ragione, ma non i suoi rivali, e sebbene abbiano molta possanza; tuttavia quando è la ragione che governa, essi svaniscono come la luce delle stelle dinanzi a quella del sole.

Non dobbiamo adunque perdere coraggio per i tentativi riusciti infruttuosi, e per i deboli progressi fatti nella scienza musicale, ma continuiamo invece con perseveranza gli studi incominciati, i quali, nutrimo fiducia, saranno un giorno coronati da un successo completo.

A. BASEVI.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – Un bello spirito, uscendo dalla prova generale della nuova opera di obbligo, disse che nelle quattro lettere che componevano la parola *Ines* si racchiudeva la storia del successo che avrebbe ottenuto. I. N. E. S. *Ines nata e sepolta.* E il bello spirito fu davvero indovino. Si tornò al *Trovatore* e alla *Vestale*. Non si ha fin adesso alcun indizio della *Tempesta* del Priora, la di cui indisposizione sembra non aver a terminar così presto. Già di tempeste ve ne ebbero abbastanza in questa stagione e fuori e dentro del teatro. intanto da qualche sera siamo privi della Priora, la di cui mancanza è troppo sentita dal nostro publico, ad onta delle dimostrazioni di simpatia ond'è generoso alla gentile Scotti che si fa applaudire da qualche sera nello *Shakspeare* del Casati. Se le cose non piegano al meglio, avremo il *Diavolo a quattro*.

— Ieri sera non ebbe luogo l'annunziata prima rappresentazione del *Nabucco*, a causa dell'improvvisa indisposizione del baritono Ferri. — Dopo la mezzanotte della scorsa domenica ebbe luogo la gran festa da ballo a favore degli Asili d'Infanzia. Il concorso vi fu abbastanza numeroso; circa un mille e cinquecento persone.

— *Teatro della Canobbiana* - Pieni ancora delle grate impressioni che ci ha lasciato col suo piffero il cieco da Bobbio, Giuseppe Picchi, abbiamo assistito al concerto che il professore di clarino Tommaso Fasano ci offerse la mattina di domenica scorsa nella sala del ridotto di questo teatro. Colpito dalla stessa sventura del Picchi, il Fasano ne ha pur sortito dalla natura lo stesso potente istinto musicale. Sarebbe impossibile descrivere, più ancora che la precisione e la nettezza de' suoni ch'egli sa trarne dal suo istrumento, l'accento appassionato ch'egli vi trasfonde. Il Fasano si fece udire in tre pezzi di diverso genere e in tutti eccitò tale entusiasmo che rade volte l'eguale. A rendere più interessante e svariato il trattenimento concorsero la giovane artista Rosina Polacco che eseguì con bravura ed applauso la cavatina della *Linda*, l'aria del *Nabucco* e il duetto del *Don Pasquale* colle Smelcer, il quale cantò pure con modi la romanza della *Favorita*. Si mostrarono pur degni di encomio il Cappello e il Tonini, quello nella romanza del *Bravo*, questi nella romanza dell'*Attila*, ed ambedue nel duetto della *Lucia*. Se il Fasano fu il campione del concerto, non mancarono però le più festevoli dimostrazioni anche agli artisti anzidetti, nè un concorso di spettatori non meno scelto che numeroso: più di 3000 persone v'intervennero.

— Le feste da ballo, così dette di Società, si succedono al teatro Carcano con sempre eguale fortuna. Anche quella di ier sera, ad onta del cattivo tempo fu brillantissima.

Como. Sabato passato ebbe luogo la beneficiata della prima donna Demoro con la *Lucrezia Borgia*, nella quale ebbe i soliti applausi insieme al tenore Sarti nonchè al basso Celli che cantò in quella sera la parte di Alfonso in luogo dello Steller indisposto. La rappresentazione fu brillante e di molto onore alla beneficiante; la quale cantò pure col Sarti ed il Celli il terzetto dei *Lombardi*, che eccitò il più deciso entusiasmo.

Cremona. La *Gazzetta* di quella città parla con molta lode della nuova opera del giovane maestro Lucio Campiani e conferma le liete notizie che ci daya intorno ad essa il nostro corrispondente. Dopo due sera di riposo, ristabilita la Marziali, l'esecuzione di quest'opera, nelle sere del 13 e del 14 corrente, fu tale da farne più chiaramente emergere le molte bellezze. La Marziali, il Ghislanzoni, l'Olivari ebbero frequenti ed unanimi segni di aggradimento nei loro pezzi, nè andò senza lode anche il basso Tovajers specialmente nei duetti col tenore e col baritono. Il Camphani che colla *Elvira di Valenza* e col *Taldo*, aveva già fatte concepire sì belle speranze, le ha pienamente confermate col *Bernabò Visconti*, che gli aprirà senza dubbio la strada ad un brillante avvenire.

Brescia. La sera del 15 corrente comparve l'*Elisir d'amore* di Donizetti, con la Rota-Galli, Adina, il tenore Conti, Nemorino, il baritono Superchi, Dulcamara e il De-Paoli, Belcore. L'opera sortì assai lieta fortuna. Superchi sostenne la sua parte da quell'artista intelligente ch'egli è. I pezzi maggiormente applauditi furono il duetto della Rota-Galli e del Conti, la sortita di Superchi, la cavatina del De-Paoli, il duetto fra Conti e Superchi e quello fra la Rota-Galli e il Superchi. Bene anche i cori e specialmente quello delle donne: *Nemorino è milionario*. Si sta provando con alacrità lo *Stiffelio* di Verdi.

Castiglione delle Stiviere. La sera dell'otto corrente fu a questo teatro una rappresentazione a benefizio del basso comico Luigi Galli. Oltre alla parte di Dulcamara nell'*Elisir d'Amore*, opera in cui è sempre scopo di festevoli dimostrazioni unitamente alla Forconi, al tenore Personi ed al baritono Bertani, il Galli cantò il duetto dello *Scaramuccia* con la Forconi, pezzo accolto con tutto il favore e che valse ad entrambi due chiamate al proscenio. Se ne chiese la replica, e fu infatto ripetuta la cabaletta fra i più clamorosi applausi. A far più brillante il trattenimento si prestò oltre alla moglie del beneficiante, che cantò con molto effetto un'aria della *Regina di Leone* del maestro Villanis, anche il dilettante signor Telesforo Lavori, suonando a meraviglia un concerto per trombone sopra motivi dei *Capuleti e Montecchi*. Si aspettavano *I Falsi Monetarii* del maestro Lauro Rossi.

Verona. Nostra corrispondenza del 18 corrente. « Uno dei più bei pregi onde viene encomiata la nuova maniera di scrivere del maestro Verdi si è quello di convenientemente colorire la situazione del dramma, dal che ne viene la necessità che i singoli attori sieno in caso di rettamente interpretarla. Il *Rigoletto* è una delle opere che per simile pregio va sopra le altre lodata, e per conseguenza una delle più difficili ad eseguirsi. Io non avrei quindi mai consigliato un'artista esordiente, anche di conosciuta capacità, a prodursi in quest'opera, perchè se da un lato il trionfo riesce difficile, troppo dannosa dall'altro sarebbe una prima caduta. Ma ove questa artista siasi prodotta e con buon successo, non posso a meno di ammirare in esso una valentia non comune e pronosticarne una brillante carriera. L'artista cui voglio accennare è la signora Giuliana May, la quale d'altronde se giunse ad appagare le non poche esigenze del publico, perchè avvezzo ad udire dalla valente signora Scotta la parte di Gilda, venne pure anco ammirata, e molte volte applaudita per esattezza d'intonazione, per estensione di voce, e per bella maniera di canto. Una miglior conoscenza della nostra lingua, una maggior pratica della scena potranno in seguito far più facilmente conoscere il merito di questa americana esordiente, la quale tanto belle speranze ci diede in questo suo primo difficile arringo. » B. B.

Rovigo. La beneficiata della prima donna assoluta Matilde Winter fu oltremodo brillante. Il publico di cui formò nell'attuale stagione la delizia tanto nel *Templario* che nell'*Elena di Tolosa*, volle testimoniarle la propria simpatia ed ammirazione con ogni sorta di dimostrazioni festevoli. Applausi, chiamate, fiori, ritratti e poesie, nulla mancò a far pieno il trionfo di questa giovane artista che sin da quest'ora si è assicurata una brillante carriera. L'*Elena di Tolosa* del maestro Petrella è accolta con sempre crescente favore, ed ogni sera più si gustarono le bellezze stupende di quest'opera, che farà senza dubbio il giro dei teatri italiani.

Torino. Leggesi nel *Pirata*. « Il giorno 4 corrente in una vasta sala di casa Avena ebbe luogo un concerto dato dai signori Ferraris e Sighicelli, coadiuvati dal distinto maestro Alessandro Bottara. Non vi fu chi non ribattasse encomii a questo giovane violinista, il quale si dimostrò infatti distinto e lodevole esecutore. Maggiore attenzione merita Francesco Ferraris. Nella quantità di pianisti che attualmente inonda ogni regione dei due emisferi, riesce assai difficile di rinvenirne alcuni che sorvolando all'immensa moltitudine, si facciano distinguere per pregi particolari. E siamo lieti di poter francamente asserire che il Ferraris è uno di questi. Già molti giornali di Francia e d'Italia hanno riconosciuto il suo genere di comporre come affatto originale e lodevole. Egli è un accorzatore di note combinate con maggiori o minori difficoltà: se si ammira nel pianista uno studiato meccanismo, non si deve dimenticare che l'espressione e il sentimento sono le grandi norme del compositore. Il Ferraris è autore di parecchi pezzi musicali, in cui si ammira scienza unita a spontaneità, espressione e verità: tra i quali citerò *Alcuni notturni*, il *Canto greco*, le *Variazioni sulla Lucia* e le *Reminiscenze di Napoli*. I suoi studi che ben fece d'intitolare: *Armonie poetiche*, sono pieni di grazia e di passione, ed ebbero, massimamente in Francia, il più grande successo. Il Ferraris non si arresta a Torino come sarebbe a desiderarsi; egli ritorna a Parigi, dove aumenterà per certo la sua fama già assai chiara, e noi saremo contenti di poter annoverare un nostro concittadino nel piccolo numero dei primi pianisti. »

Genova. La sera del 14 corrente ebbe luogo a quel teatro Carlo Felice la prima rappresentazione della *Vestale*, che ottenne nel complesso fortunate accoglienze. In quest'opera fece la sua prima comparsa la prima donna contralto Carlotta Ghellini, che si cattivò le generali simpatie ed ebbe applausi in larga copia, sì per bella voce che per buon metodo di canto. La Bendazzi, se non ottenne gli stessi onori che nella *Traviata*, fu nondimeno applaudita con calore e meritamente in tutta l'opera. Il tenore Landi e il baritono Colini non furono da meno dei loro compagni.

— Leggesi nell'*Areopago*. « Lo Stabilimento della Società Letteraria dell'*Areopago* venne ieri sera aperto al publico con un trattenimento di poesia estemporanea e di musica vocale. L'invito venne fatto dall'avvocato Bindocci, poeta da tutti conosciuto e che non aumenti anche in questa circostanza la bella fama che ovunque si meritò. Varii furono i temi a lui dati e che con somma facilità ed ispirazione egli sciolse fra gli universali e ben meritati applausi che spontanei e sinceri gli tributò la scelta udienza..... I canti del poeta vennero accompagnati dal maestro Giuseppe Sivori che graziosamente si prestò in assenza del signor Cunio, maestro onorario della Società. Il signor Sivori accompagnò pure due duetti tra tenore e baritono, quello della *Vestale* e quello del *Bellisario* eseguiti dal signor Giuseppe Saumier (baritono) e Luigi Botto (tenore) che vollero graziare il valente poeta colla loro nobile prestazione, riportando non dubbie prove di simpatia ed aggradimento dal publico plaudente. Il signor Luigi Botto cantò inoltre con molta lode, bella accentazione, flessibilità e delicatezza di voce l'aria dell'*Ildegonda* dello spagnuolo maestro Arrieta. Quest'aria sentimentale veniva assai bene accompagnata da un giovinetto di nove anni, Emilio Bozzano, che per giustezza e disinvoltura d'accompagnamento superò la propria tenera età, ogni aspettazione publica, e si meritò di essere largamente festeggiato. Il poeta Bindocci venne nominato membro della Società letteraria dell'*Areopago*. – Sentiamo pure che fra poco farà un esperimento di poesia estemporanea Giuseppe Regaldi, che ha fatto sentire la sua voce in questa città, prima dei suoi viaggi in Oriente, quattordici anni sono. »

Novara. La sera del 14 corrente fu la beneficiata della prima donna assoluta Giulietta Borsi-Delcorno, la quale oltre al *Trovatore*, in cui è applauditissima sempre unitamente alla brava esordiente Tosi, al Caserini ed al Grandi, ella cantò il rondò della *Cenerentola*, indi la cavatina del *Macbeth* e il susseguente duetto col baritono, facendo così prova del suo versatile talento in generi di musica e in caratteri così diversi fra loro. Non è a dire quante e quali feste venissero prodigate a questa egregia artista: il teatro era illuminato a giorno, chiamato, fiori, corone, poesie, nulla mancò ad attestarle la piena soddisfazione del publico del quale fu per tutta la stagione la delizia. Non è a tacersi che il publico fu pure largo di applausi e chiamato tanto al Caserini ed al Grandi, quanto alla Tosi, giovane artista che dotata di stupendi mezzi vocali e d'intelligente sentire, sembra chiamata a percorrere una assai brillante carriera.

Vercelli. Teatro Civico. Leggesi nel *Vessillo Vercellese*. « Se è vero quello che dice Vincenzo Monti, che *l'invidia fecondo l'allora*, e che i contrasti ravvivano il merito più brillante e più simpatico, la signora Giulietta Cirelli può essere grata alle voci sinistre, per cui nelle prime sere del *Trovatore* non riportò le buone accoglienze di cui era meritevole. Perchè se i segni d'omaggio e di plauso al suo bel canto andarono crescendo di giorno in giorno, nella sera della sua beneficiata assunsero la forma speciosa di un'ovazione, tale da commovere il cuore della giovine artista, e rallegrare i suoi ammiratori. Il teatro era splendido di una illuminazione a giorno, la quale ornavano pure la facciata esteriore. Mazzi di fiori di elegante forma le vennero presentati: e le stesse muse, che oggi sbigottite dai clamori di guerra vanno ricoverandosi sotto le ali delle arti gentili, portarono anch'esse alla beneficiata il loro omaggio. Se a questi segni di aggradimento esterno noi aggiungeremo che rare volte il teatro apparve più frequentato di gente, e che dalla platea e dai palchi scoppiarono i plausi frequentissimi al merito della serotante, che fu chiamata più volte all'onore del proscenio, noi crediamo di poter affermare che poche altre simili feste rallegrarono maggiormente l'aula del Civico nostro teatro. Accolga dunque la signora Cirelli le nostre libere congratulazioni di sì felice successo, e i plausi raccolti, dissipando ogni rimasuglio di nube, o incatenandosi a quelli di altri teatri, le possano esser forieri di più maggiori trionfi, che l'attendono nella brillante sua carriera. »

Saluzzo. In occasione della beneficiata del tenore Massini che fu oltremodo brillante, vennero eseguiti varii pezzi staccati che meritarono la generale soddisfazione. Il direttore di quell'orchestra, signor Filippa, suonò sul violino alcune variazioni sulla *Norma*, che gli procurarono applausi e chiamate in copia. La prima donna Ansaldo e il basso Marchisio cantarono il duetto del *Columella*, e la giovine esordiente Majotti eseguì un'aria dello *Prigioni di Edimburgo*. Il Massini cantò la cavatina dell'*Otello* e n'ebbe applausi e chiamate al proscenio... In attestazione di stima, la Direzione del teatro stesso donò il Massini di una corona d'alloro.

Firenze. Teatro Leopoldo. Leggesi nell'*Arte* del 16 corrente. « Martedì sera andò in iscena l'opera nuova del maestro Alessandro Biagi, *Contadino di Cardona*. Quantunque l'esecuzione non fosse tale, da permettere che il publico e la critica si potessero fare una giusta idea del merito di questo nuovo lavoro, nonostante accenneremo fin d'ora che l'opera non manca di melodie facili, spontanee, di certi effetti di strumentale, e di qualche pensiero nuovo e delicato. Se ci sarà possibile in seguito daremo un'analisi più particolarizzata del *Convento di Lordes*: ma fino a tutto oggi ce lo impedisce un'esecuzione, in grazia della quale anche la musica dei grandi maestri diventerebbe molto scadente. Il publico però non mancò di applaudire in molti punti dell'opera, e di chiamare replicate volte il compositore agli onori del proscenio. Il libretto della signora Amalia Paladini, come collezione di versi, è discreto: ma ci sembra alegato d'interesse e d'azione, e ribocca di parole e di frasi del tutto antimusicabili. »

Bologna. I *Mamalucchi* furono accolti con tutto il favore a quel teatro Comunale. La Brignoli-Ortolani, il tenore Stefani, il baritono Reina e il basso Biacchi ebbero ampio campo a distinguersi e furono rimeritati dal publico di applausi e chiamate nei

principali loro pezzi. — La sera del 13 corrente ebbe luogo al teatro stesso la beneficiata della prima donna Ortolani-Brignoli, e ad onta della pioggia dirotta, il concorso vi fu numerosissimo. Oltre alla parte di Amalia nella suddetta opera, la beneficiante cantò l'aria di Abigaille nel *Nabucco* e il duetto dell'*Attila* con lo Stefani, eccitando in ambedue questi pezzi un deciso entusiasmo. Lo Stefani nel succitato duetto le fu degno compagno e divise seco meritamente le festose dimostrazioni del publico. — Lunedì sera doveva aver luogo la beneficiata dello Stefani, che all'opera in corso, doveva aggiungere il duetto e il terzetto dei *Lombardi*.

Napoli. La nuova opera del maestro De-Giosa *Ettore Fieramosca*, ebbe a quel teatro SanCarlo, esito abbastanza fortunato. Vi furono applauditi la Medori, Pancani e Coletti. Ne attendiamo ulteriori notizie.

Barcellona. In occasione della beneficiata del baritono Raffaeli, fu prodotta a quel teatro la *Leonora* di Mercadante con assai brillante successo. Questo giovane artista esordiente ottenne la più lusinghiera accoglienza. La Tilli, il Galvani ed il Rossi furono pure, a quanto si legge nel *Palco escenico* festeggiati da applausi e chiamate dal principio alla fine dell'opera.

Oporto. Il *Don Sebastiano* prodotto a quel teatro per beneficiata del primo baritono Gnone, ebbe, nel complesso, il più fortunato successo. Abbiamo sott'occhio l'*Eco popular* e il *Commercio*, giornali di quella città, che parlano con gran lode del suddetto artista, che in quest'opera ha superato ogni maggiore aspettazione. Il primo di questi così si esprime: La parte di Camoens non ci verrà forse più mai riprodotta in modo sì sublime come lo ha fatto il signor Gnone. L'ispirazione, la dignità, l'entusiasmo di patria che il librettista ha frattoggiato alquanto languidamente in questo personaggio, furono rese da esso in modo sì vivo, da eccitare nello spettatore le più sentite emozioni. Il sentimento e la passione ch'egli seppe trasfondere nella romanza e nel recitativo sino al duetto: *Sono un soldato*, ecc., sono degni di un artista, come egli è, eminentemente drammatico. Il publico fu in tale occasione giusto giudice ed estimatore del vero merito, chiamando il Gnone più volte al proscenio fra l'applauso più clamoroso. »

Odessa. Attesa l'indisposizione persistente della Scapil, la parte di Pierotto nella *Linda* venne assunta, per compiacenza, dalla Ferravilla, la quale, abbenchè in una parte non del tutto adattata a' suoi mezzi, pure seppe distinguersi in modo da meritare applausi e chiamate in ogni suo pezzo.

Tunisi. Ci scrivono. « Dopo i *Due Foscari* comparve a questo teatro l'*Attila* di Verdi e come già avrete saputo, ambedue quest'opere vennero accolte con molto favore dal nostro publico, non meno del *Barbiere di Siviglia* in cui si distinsero la Malpassuto, Rosina; il tenore Perillo, Conte d'Almaviva e il baritono Padovani-Polli, Figaro. Da ultimo si andò in iscena colla *Lucrezia Borgia* con la Roccatagliata, protagonista, il tenore Perillo e il basso Maymò. I pezzi applauditi più calorosamente, furono la romanza del soprano, il duetto che segue fra questa e il tenore, la cavatina del basso e il famoso terzetto del quale si volle la replica. Furono pure applauditissimi il duetto finale fra la Roccatagliata e il Perillo e una romanza eseguita da questi con bei modi di canto e che gli valse ben due chiamate al proscenio. »

SCRITTURE RECENTI.

A mezzo dell'agenzia Bonola venne scritturato per la prossima quaresima e successiva primavera al nuovo teatro Paganini di ***Genova***, il primo tenore assoluto **Vincenzo Sarti**, cessione del signor Tommasi.

Fu pure dall'agenzia suddetta scritturata al teatro medesimo, per la sola primavera, la prima donna assoluta **Laura Ruggero.**

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo baritono assoluto ***Luigi Pignolo,*** che ora, ripresa la carriera teatrale, canta con buon successo a Padova, è libero d'impegni dalla quaresima in poi.

MISCELLANEA.

Al teatro regio di Torino sono incominciate le prove dell'*Otello* di Rossini con la La-Grua, Bettini, Stecchi-Bottardi, Bettelli, e Negri-Segarra: il terzo ed ultimo ballo della stagione sarà la *Giselda*

— Il cieco da Bobbio, Giuseppe Picchi, ha suonato con molto successo in Alessandria per ben quattro volte.

— L'Arcivescovo di Parigi ha rifiutata una disposizione per cui non possono essere impiegati ad alcun servizio di chiesa cantanti, organisti e musicanti che cantano e suonano ai balli od in teatro. Una consimile disposizione si attende pure in Brettavia.

— La nuova opera del maestro Cortesi ebbe lieto successo al teatro Ducale di Parma. Il giovane compositore venne onorato di parecchie chiamate al proscenio. Ne aspettiamo ulteriori notizie.

— Il *Kean*, nuova opera del maestro Sangiorgi, ebbe al teatro Argentina di Roma accoglienze di abbastanza favore. Vi furono applauditi la Viola, Sebastiano Roncosi, e Mongini. Ne riparleremo.

VARIETÀ

Lezioni che gli uomini presero dagli animali.

Il canto degli uccelli sembra essere una successione di più note differenti continuate di seguito in una misura, la quale corrisponde a quattro. Da questa osservazione il P. Kirker nella sua Musurgia ed altri, inferirono che gli intervalli della nostra musica abbiano avuto origine dal canto degli uccelli, ed anche molti compositori d'oggidì, quando la musica è semplice e di pura melodia, scrivono la terza bassa, ed in tal guisa appunto è scritta la maggior parte della musica dei Turchi e dei Chinesi, come si rileva dal padre Du Halde e dal dottore Shaw. Il Barrington, vice presidente della Società di Londra, fece eseguire da un abile suonatore il canto del rusignolo su quelle note medesime che il padre Kirker avova fatte incidere, ed osservò che quando costesto suo Orfeo delle selve, emette tutto intero il suo canto, lo comincia e lo finisce su dodici suoni differenti, con una varietà successiva di note intermedie per venti secondi senza arrestarsi e senza mai farci sentire quelle agrissime stonature e quei disarmonici ghiribizzi, di cui, pessimi calcolatori delle loro laringi e dei loro polmoni, ci regalano i nostri moderni Anfioni.

Il bravo maestro Zeidler inglese, produsse una composizione musicale scritta sul canto di due pettirossi, ed osservò che non potea desiderarsi maggior varietà della parte del secondo.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI DI SALVATORE CAMMARANO — **LA VESTALE** — MUSICA DEL MAESTRO S. MERCADANTE

Opera completa per Canto Fr. 30 — Opera completa per Piano-forte Fr. 16 —

F. CAMPANA. L'ECO D'ITALIA ALBUM MUSICALE — RACCOLTA DI PEZZI VOCALI DA CAMERA con accompagnamento di PIANO-FORTE

9334 *Svegliati!* Romanza . . . . . Fr. 1 75
9335 *Quanto soffro!* Romanza . . . . . » 1 50
9336 *L'Amante Siculo*, Canzonetta . . . . . » 1 50
9337 *La Luna*, Romanza . . . . . Fr. 1 75
9338 *Godiamo!* Duettino . . . . . » 2 75
9339 *Signor di Genova*, Coro ed assolo per Basso . . . » 3 25
9340 L'Album completo . . . Fr. 10 —

P. GIORZA. *PETTEGOLA* POLKA PER PIANOFORTE 10103 Fr. 1 — — MYOSOTIS-VARSOVIENNE POUR PIANO 10105 Fr. 1 50 — *CADEROUSSE* GALOP POUR PIANO 10106 Fr. 1 50

A. CAFFI. MARCIA PER PIANO-FORTE 9349 Fr. 2 — WALZER PER PIANO-FORTE *Sopra motivi dell'opera* MARCO VISCONTI 10101 Fr. 3 —

SANFIORENZO. IL DIAVOLETTO GALOPP BRILLANTE PER PIANO-FORTE A 4 MANI 9428 Fr. 6 —

MONTAGNA. TELEGRAFO POLKA-MAZURKA PER PIANO-FORTE Op. 11. 10104 Fr. 2. —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario
Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano e. a. L. 24
» franco per tutto lo Stato » 30
» Mandati Austr. » 35
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'estero . . » 40
Per un semestre la metà.
Un numero separato cent. 25.
Per l'Italia a cura rest. 5o al trimestre.

ANNO VII
N. 16.
24 Febbraio
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso Le Ferravecchie.
In Firenze presso Angelo Bizzi.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi uffici postali.

SI PUBBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

LA CRITICA STRANIERA E LA MUSICA ITALIANA. — LA VISIONE DI BEETHOVEN. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — POLEMICA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

LA CRITICA STRANIERA
E
LA MUSICA ITALIANA.

(*Vedi il N. 14 ed antecedenti.*)

Il secondo dei problemi, che ci siam proposti di risolvere, è quello d'indagare se, qualunque volta i caporioni dell'esercito oltramontano si studiano di denigrare la musica italiana, lo fanno per generoso sentimento di rivalità nazionale, oppure per ignobili secondi fini. Non è dubbio che buona parte di luce sarà per riverberare sulla questione, non appena ci riesca di stabilire che l'uno, anzichè l'altro dei moventi, sia quello che li spinge alla guerra ingenerosa. Chi mai sarebbe per aspettarsi una critica imparziale ed illuminata da chi, nel trionfo della musica italiana, vede l'avvilimento della propria, e quindi la rovina de' proprii interessi morali e materiali?

Se non che, l'argomento parendoci per sè stesso molto dilicato e tale di richiedere ogni discrezione da ben costumato e civile scrittore, noi ci guarderemo dal pronunciarne un giudizio assoluto; e faremo piuttosto in modo che la sentenza sia profferita spontanea dal lettore, ponendogli sott'occhio alcune cose, che la stampa, come già si disse, non ha ancor rese abbastanza manifeste. Spintavi dal bisogno di difendere il nuovo *capolavoro* della seconda maniera del Verdi, *il Trovatore*, datosi a Vienna la scorsa primavera, la nostra *Gazzetta musicale* si lasciò anch'essa andare ad una piccola scorreria d'oltremonte, per raccontare la buona novella che in molte delle capitali d'Europa « esiste e va agitandosi un cotal ceto di persone, le quali, se non con molta fortuna, certo con una ostinatezza ammirabile, fanno senza tregua di sorta una guerra implacabile all'arte italiana, alla musica segnatamente. » Ma, tuttochè poco innanzi ragioni ingenuamente de' mezzi *diretti ed indiretti, leali e frodolenti* con che siffatte persone procurano di *atterrare questo abborrito altare*, venuta al cimento di denunciarne i segreti motivi, con una cavatina alla Pacini, si trae speditamente d'impaccio, dicendo che « Le vere cagioni, il fine vero di tant'odio non si saprebbero bene spiegare. » L'intelligente lettore s'accorge che qui si son volute salvare la capra e le verze; e, poco solleeita del lustro della nostra musica, la *Gazzetta* lasciò ad altri il pensiero di scorrere questo mare insoleato, ove tante cose sarebbero a scoprire. Se la buona stella d'Italia ci difende dai naufragi, noi farem di supplire alle industri benigne reticenze.

Noi abbiam già detto al lettore che le ingenue discipline, in tempi assai diversi dai moderni, erano amore ed espansione d'alcuni esseri privilegiati, a cui la natura aveva dato in retaggio la favilla del genio. L'istinto, il desiderio, il bisogno dell'arte e del bello, era ciò che formava l'opera e l'artista; e se, ambiziose di primazia, le nazioni vennero qualche volta a contesa, più lo fecero per vanità e amore di gloria che per altro men lodevole intento. Col progredire del tempo i popoli essendosi civilizzati, colla civiltà essendo cresciuto il lusso, col lusso essendo cresciuto il bisogno delle arti, col bisogno delle arti essendo cresciuto il numero de' cultori, quella parte, che prima era solo disimpegnata dagli uomini di genio, fu ambita e sostenuta da ogni specie di gente illetterata ed incolta; e ciò che prima era privilegio di pochi, divenne opera e mestiere di tutti. Discesa la musica dal rango degli studii a quello di mestiere, niuna meraviglia se ben presto anche nella scienza delle note venne a stabilirsi una concorrenza, la quale, come in tutti i traffici, vantava la preminenza della propria merce, onde spacciarla a preferenza dell'altrui. Divenne quindi una questione di vita e di guadagno ciò, che innanzi non era che nobile alimento dell'intelletto e culto spassionato del bello.

In questi termini, noi abbiam fatta la storia delle vicissitudini subite da tutte le arti. Crebbero a dismisura i coloritori delle tavole e delle tele, e si esaurì la vena d'onde sortirono i Raffaelli, i Leonardi e i Michelangioli. Nella musica i Leonardi e i Raffaelli vennero assai più tardi che nella pittura,

(Se non è ver che ancora han da venire;)

ma, in quanto agli artefici operai, le cose camminarono dello stesso piede.

Questi preliminari stabiliti, si comprenderà facilmente come gli artisti italiani fossero veduti di mal occhio dagli artisti di Francia, di Germania, e di tutti i paesi d'oltremonte, che al comparire de' nuovi concorrenti vedevansi tolto di mano quel tozzo di pane che li sosteneva. La superiorità de' nuovi ospiti metteva troppe radici in quella parte di pubblico, che, educata al senso del bello, era pronta a festeggiarlo e riconoscerlo, da qualunque parte venisse: proporzionata alla prevalenza era dunque la necessità di combatterli. In cotal lotta d'interessi, più che di vanità nazionale, i francesi sono i primi a far bella mostra nelle storie; forse per la prima volta eccitativi da re Pipino, che all'intento di riformare la musica ecclesiastica, avea introdotto nel regno il canto gregoriano. Non v'è studioso dell'arte che ignori la famosa querela insorta a Roma a' tempi di Carlo Magno, tra i cantori del re e quelli del Pontefice Adriano. « *Les françois prétendoient chanter mieux et plus agréablement que les Romains;* (scrive Rousseau, traducendo il contemporaneo cronista d'Angolemme) *les Romains se disant les plus savants dans le chant ecclésiastique, qu'ils avoient appris du pape saint Grégoire, accusoient les François de corrompre, écorcher et défigurer le vrai chant. La dispute ayant été portée devant le seigneur roi, les François, qui se tenoient forts de son appui, insultoient aux chantres romains; les Romains, fiers de leur grand savoir, et comparant la doctrine de saint Grégoire à la rusticité des autres, les traitoient d'ignorants, de rustres, de sots et de grosses bêtes. Comme cette altercation ne finissoit point, les très-pieux roi Charles dit à ses chantres...* » Re Carlo disse adunque a' suoi cantori che quelli che cantavano meglio erano i Romani; e non solo die' lor vinta la causa; ma volle altresì da

papa Adriano che due de' suoi più eruditi maestri passassero nelle Gallie al riordinamento del canto ecclesiastico.

I veri germi però del partito, che tuttodì contraria in Francia la nostra musica, han principii assai meno remoti; e, se posson dirsi radicati coll'apparizione a Parigi de' primi cantanti italiani, chiamativi dal Mazzarino, e più ancora dai primi trionfi ottenutivi dal fiorentino Giovanni Battista Lulli, che colla musica del bel paese fondò l'opera francese, il fatto che veramente consolidò e rese compatto l'esercito ora capitanato dal celebre signor Fétis e seguaci, si fu la grande scissura avvenuta intorno al 1753, in occasione che una seconda compagnia vi si recò a rappresentare *la Serva padrona* di Pergolese, *il Paratagio* di Jomelli, *I Viaggiatori* di Leo, ecc, ecc. « *Les bouffons* (scrive ancora Rousseau, così chiamando i nostri cantanti comici) *firent à la musique italienne des sectateurs très-ardents. Tout Paris se divisa en deux partis plus échauffés que s'il se fût agi d'une affaire d'état ou de religion. L'un, plus puissant, plus nombreux, composé des grands, des riches et des femmes, soutenoit la musique française; l'autre, plus vif, plus fier, plus enthousiaste, étoit composé des vrais connoisseurs, des gens à talents, des hommes de génie. Son petit peloton se rassembloit à l'Opéra, sous la loge de la reine. L'autre parti remplissoit tout le reste du parterre et de la salle; mais son foyer principal étoit sous la loge du roi. Voila d'où vinrent ces noms de partis célèbres dans ce temps-là, de coin du roi et de coin de la reine.* »

Le fazioni del *coin de la reine* e del *coin du roi* si ritemprarono viemmaggiormente indi a poco in quella de' *Lullistes* e de' *Ramistes* congiurati contro un novello competitore che chiamavasi Gluck, perchè Gluck veniva d'Italia, autore di forse quaranta spartiti: indi in quella de' *Gluchisti* e de' *Piccinisti*, perchè Piccini scriveva più italianamente di Gluck; e così di fase in fase, d'epoca in epoca, di battaglia in battaglia, di sconfitta in sconfitta, si discende sino al fortunato 1825, alla qual epoca essendosi per la prima volta rappresentata *La donna del lago* di Rossini, si vide un de' più reputati giornali di Francia, *le Globe*, pubblicare del compositore il seguente giudizio, che ancora si ricorda dagli storici, in prova della rettitudine e del buon senso, che nelle cose musicali guidan le penne degli scrittori; « *Rossini est usé* (diceva il giudice intelligente) *il n'a été qu'un musicien de goût sans érudition ni savoir. Le peu d'imagination qu'on avait cru reconnaître en lui s'est évanoui sans retour.* (Si noti che l'articolista scriveva in tempo che Rossini non aveva ancor dato nè il *Conte Ory*, nè il nuovo *Mosè*, nè il *Guglielmo Tell*.) *Il est incapable de rien produire sans se copier. Il est éteint: il ne restera rien de lui...!* »

Ha ragione il francese scrittore, da cui togliamo queste linee, di dire che *tout est admirable dans ce jugement;* ma, lasciando quel che veramente è maraviglioso, non par egli a' lettori nostri di aver tra mano la prima edizione di ciò, che il celeberrimo signor Fétis stampava, alcun tempo dopo, di Bellini, di ciò che stampava di Donizetti, di ciò che stampava di Mercadante, di ciò che stampava di Verdi, e di tutti i moderni compositori? Non par egli lo stesso criterio quello che dettava queste linee e quello che pubblicava nel 1841, di Bellini che « *Ce jeune homme n'a eu que peu d'idées; ses inspirations furent toujours écourtées; la écrivait mal, il n'a eu qu'un faible instinct de l'harmonie et de l'instrumentation... Déjà Bellini n'est plus qu'un nom historique, et bientôt ce sera le néant* »? Non par egli lo stesso genio quello che disse di Donizetti, che avendo sempre dovuto scrivere *pour les premières nécessités de la vie*, non ha potuto lasciarci nulla, *rien de réellement bon?* Non pare la stessa mano che scrisse che « *des artistes tels que Mercadante usent toute une existence sans rien laisser qui leur survive?* Avrem noi bisogno di più lucidi esempi per convincere con noi il lettore, che, da anni più che cento, esiste a Parigi, o meglio, in Francia una setta, la quale, gettando l'arte, la buona fede ed il pudore dietro le spalle, calunnia e maltratta la musica italiana tutto a profitto e vantaggio della franco-germanica consorteria? Avrem noi bisogno di più diffuse parole per dimostrare che sarebbe pretendere un suicidio quello di sperare una critica coscienziosa e disinteressata da un partito, che ha tutta la necessità di alterare e sconvolgere il vero?

Faremo di darvi un' idea del modo ammirabile con cui si governa, nell'articolo venturo.

LA VISIONE DI BEETHOVEN

Racconto fantastico.

(Dalla Gazz. Mus. di Firenze)

Beethoven stavasene un giorno a Vienna seduto nella sua modesta cameretta. In questa, fornita d'altronde di pochi mobili, vedevansi qua e là sparsi quaderni di musica stampata; fogli manoscritti in numero grandissimo giacevano alla rinfusa sulle seggiole e sul pianoforte, istrumento di mediocre qualità. Egli indossava una veste di color grigio, i suoi capelli castagni tuttora cresputi erano frammischiati di ciocche biancastre; il suo volto giovinile ma scolorito, non annunziava per niente la sua sordità, mentre rivelava bastantemente l'impronta del genio immortale. Max, il suo fedel servitore, entrò recandogli il caffè ed una lettera. Beethoven si collocò allora nella sua favorita poltrona davanti al piano-forte. La tazza fu posata sullo strumento, ed egli si pose a scorrer la lettera.

— Ah, è del professore Zetler di Berlino, disse a voce alta; mi invita ad andare alla sua Accademia di canto. Centinaia di quelle voci sì belle, formeranno dei Cori magnifici e di un effetto magico. Veramente nobile idea quella di non occuparsi che di canti da chiesa e di oratorii! Il *Messia* di Haendel, *Gesù sul monte degli Olivi*, *Sansone* di Haendel, la *Morte di Cristo* di Graun, tutte composizioni che sono ben oltre che il nostro *Singverein* di Vienna.

Il vecchio Max, rientrando, veduto il maestro immerso in cotali riflessioni, gli si appressò all' orecchio e disseghi: — Signore, il caffè si raffredda.

— Va bene, rispose Beethoven, va bene. Voglio restar solo, non vi sono per alcuno; soltanto lascia entrare quel tristarello di Gottlieb, il figlio del mio vicino, e sua sorella Cecilia.

— Vengono qua a mettere in disordine tutta la vostra musica! brontolò il servo uscendo.

— Il *Messia*! riprese Beethoven sorbendo il caffè. Ma continuiamo la lettera.

» Venite adunque e tutto rimarrà elettrizzato dalla » vostra presenza, nè al certo ne resterete malcontento. » Vedrete come con la mia voce stentorea guido vittoriosamente la mia truppa. Nè il ministro, nè la gio» vinetta, nè la dama distinta, nè lo studente dal go» letto arrovesciato, sono da me risparmiati allorchè in» cominciamo. La vita è troppo corta per fare i compli» menti, rispondo loro se si lagnano. Venite adunque, » caro amico, e vedrete come riesco. Non vi mancherà, » come meritate, un ingresso trionfale presso il vostro » affettuoso amico ZETLER.

— Gran maestro di cappella quello Zetler! Gran danno che mi sia impedito presentemente di viaggiare. Ah! se non fossi incomodato! eppoi la spesa.. oh non posso, non posso, convien restare in Vienna. Ma pure quanto sarei contento di sentire quest' accademia, quei cori... quei cori quelli debbono essere veramente sublimi; tante voci, e sì ben guidate. Che potenza!... che energia!... — ed ecco che le sue dita scorrono sul clavicembalo dapprima con forza, poi decrescendo... poi vanno in accordi arpeggiati d' ottava in ottava con dolci modulazioni soavi come di suoni mistici e soprannaturali che precedano una apparizione celeste... poi gli occhi di Beethoven si aggravano insensibilmente e si chiudono, ed egli si trova come per incanto trasportato all'Accademia di canto in Berlino. (*Continua.*)

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 19 febbraio.)

I Puritani. — Miss Fauvette. — Notizie varie.

Questa volta è meglio saltare il fosso a dirittura, e dire francamente, e senza circonlocuzioni di sorta, che i *Puritani*, nel complesso, non ottennero l'esito che meritavano e che avrebbero potuto conseguire. Gli elementi della esecuzione erano in fondo lodevoli; poichè essi vennero interpretati dalla Bosio, da Bouccardé, Graziani ed Euret: ma il persistente rigore del verno non ha permesso a taluni di loro di servirsi pienamente degli organi vocali, e taluni altri si sono risentiti alquanto del gelo della temperatura.

La parte di Elvira è stata scritta per una cantatrice distinta; e come tale si addice benissimo alla Bosio. E difatti ella l'ha eseguita con molta perfezione. Ma in ogni parte v'è ciò che riguarda l'esecuzione del canto; e s'è pure il sentimento, la rivelazione degli effetti che agitano il personaggio che si rappresenta o per dir meglio la creazione. Ora la Bosio è stata ammirevole nell'esecuzione; ma ella ha lasciato a desiderare in quanto al colorito ed alla passione. Ed anche nella esecuzione dei canti gentili ed adorni di vaghi ricami, un pochino più d'anima e d'energia non dovrebbe star male; poichè è il fuoco del cuore che colorisce i concetti musicali, ed è per esso che si comunicano alle masse le più dolci e soavi emozioni. La Bosio non è una cantatrice eminentemente drammatica; ma ella non è del tutto straniera agli slanci calorosi dell'anima; e ce lo ha ben mostrato nel celebre duetto degli *Arabi nelle Gallie*, in cui seppe deliziosamente animarsi. Nella parte di Elvira crediamo che possa far di più, e riteniamo che lo farà in appresso; e sarebbe una gran ventura, poichè in giornata non sappiamo chi possa cantare con più eleganza e con più maestria di lei questa incantevole creazione del Bellini.

Il Bouccardé, artista nato per cantare e non per gridare, accentò con una sonorità tenerissima il largo di *A te, o cara*; e già ci parte averlo infine in tutto il suo splendore; e di unanimi applausi venne salutato alla fine di quel canto; ma poscia, disgraziatamente, la voce gli venne meno a poco a poco e gli si affievolì a tal punto, che all' ultimo pezzo era la sua voce e non Elvira che era spirante; ed egli che aveva lottato coraggiosamente sino a quel punto, malgrado l'organo infermo, lasciò cadere allora le braccia come per dolor disperato, e l'opera finì in un desolante silenzio. Il Bouccardé non è stato fortunato in Parigi, e non per colpa sua, ma egli vi ha mostrato in molti momenti di essere un cantante distinto.

La parte non conveniva molto al Graziani, che trascurò nulla per cooperare al buon esito. E l'Euret, nuovo per queste scene, si vestì con molto gusto, agì la sua parte con dignitosa verità e la cantò con amore ed a volte lodevolmente; ma la sua voce non rivelavasi con quella pura sonorità d'una volta, forse a causa della stagione, forse a motivo del lungo riposo, che in certo modo irrugginisce la voce. Alla lunga, ne siamo certi, questo lodevole artista si farà ammirare come per lo passato. Il Bonetti, a cui è confidata la direzione dell'orchestra, contribuì maravigliosamente alla esecuzione di quest' opera che si distinse, come nelle precedenti, per colorito, precisione ed energia.

Alla seconda rappresentazione, gli esecutori di quest'opera furono migliori.

— Nè la *Miss Fauvette* ottenne all'Opera comica più lusinghiere accoglienze. Gli autori di questa commedia lirica sono Barbier e Carré. Questi due giovani autori, che hanno dato alle scene varii pregevoli lavori, si sono studiati mai sempre di porre in teatro azioni naturali e poco complicate, facendole riposare sopra sentimenti veri. Ma non bisogna esagerare questo principio: senza idee non si fa nulla di buono.

La *Miss Fauvette* è una caricatura dei figli di Albione. Un lord Trisfram, eccentrico come tutti i lordi della Gran Brettagna, abita accanto ad una gentile fioraia, Lisa, che canta sempre; ed a cui l'inglese opulento ha dato il soprannome di *Miss Fauvette*, o come diremmo noi, *Miss Capinera*. Lord Tristram non ama la musica, anzi essa l'irrita, l'annoia e lo rende furioso. La fioraia canta sempre, e ciò gli fa perdere il sonno e l'appetito, cosa essenziale per un inglese. Per farla cessare di cantare, compra tutti i fiori di lei a prezzi favolosi.

Il danaro ingenera cure, pensa egli, così ella non canterà più. Ma Lisa si serve di quel denaro per fare un atto di beneficenza, e con la lieta soddisfazione di aver compiuta un' opera buona, la gentile Capinera ritorna a cantare con maggiore abbandono. Deluso nella sua aspettativa, il lord cerca un altro mezzo. Lisa è amata senza saperlo, da un Robino che ha pure il vantaggio di essere cugino di lei; ma costui non osa rivelarle la sua fiamma. L'inglese crede acconcio di rendersi interprete di quell'amore (l'incarico è poco convenevole per un lord, ma non importa, credendo chiuder così la bocca a Lisa, e costei sicura di essere amata da Robino, come è naturale, amava anch' ella in silenzio, tanto più allegramente di prima. Disperato quel figlio dell'Anglia, inventa un nuovo espediente. Rende geloso Robino, dicendogli di aver sedotta Lisa; allora il sdanzato rimprovera Lisa e l'abbandona. La povera Capinera dopo quel fatto piange e non canta più. Così il lord ha raggiunto il suo scopo ora gli sarà concesso dormire; ma non le può più. I rimorsi gli lacerano l'anima, e per forza quell' inferno dal petto, smentisce la calunnia, e Lisa e Robino tratti di errore, si stringono in un amplesso per non lasciarsi più. Certo questo lord poichè il canto gli dava ai nervi, avrebbe potuto lasciar quella casa, desiderando di dormire, senza ricorrere ad una calunnia; ma come abbiam detto, era il più eccentrico del lord, e ciò scusa tutto.

La musica è del Massè, che ha scritto varie ouvertures che gli hanno procurato un nome distinto. In questa non è stato felice. La musica di essa è maravigliosamente declamata ed anche troppo, e la melodia, spesso povera, si risente molto dello sforzo e degli effetti della declamazione. Nè le armonie dell' orchestra sono migliori. — Gli esecutori hanno fatto quello che hanno potuto, ma il tempo dei miracoli è passato.

— La Borghi-Mamo, già madre di una bambina, non potrà riapparire, almeno per qualche tempo, su queste scene italiane. Nella previsione di questo evento, come dicemmo, l'impresa erasi posta in cerca di un'artista per surrogarla. Non avendo potuto avere la Sisiz e non avendo voluto averne alcuna senza un nome celebre si sono risoluti ad impegnare la Viardot, la quale canterà domani nel *Barbiere di Siviglia*; e, secondo vuolsi, dovrà apparire per giovedì nel *Trovatore*, come Azucena. La temporanea disparizione della Borghi ci toglierà per lungo tempo e forse per tutta questa stagione, di riudire gli *Arabi nelle Gallie* del Pacini, i quali alla terza rappresentazione avevano ottenuto il più splendido e clamoroso trionfo. In tutte le cose di questo mondo la fortuna ci entra per molto; ed a questa bell'opera sono capitate tutte le disgrazie. Ma il tempo è giudice giusto, e speriamo che esso accorderà ad essa i meritati trionfi.

— La riproduzione del *Diable à quatre*, in cui dovrà apparire la Beretta, avrà luogo all'Opera in questa settimana.

— Fra i concerti che ci affliggono d'ordinario in questa stagione, hannene taluni che sono ammirevoli, ed uno di questo numero è stato quello del Ravina; non già, volendo esser franchi, per merito speciale del titolare, ma per l'insieme del concerto, e massime per gli artisti che vi hanno concorso. Il Ravina è un pianista di second' ordine; come compositore non ha stancio, come suonatore è discreto. Sua moglie, pianista anch' ella, non lo diciamo per adulazione, vai meglio di lui. Gli artisti che si fecero ammirare in questo concerto furono la Bosio, il Morelli ed il Gardoni, senza parlare del Levasseur, distinto esecutore di canzonette francesi. Gli artisti italiani cantarono varii pezzi benissimo; ma quelli in cui brillarono maggiormente furono: *I due Marinari*, duetto di Rossini, cantato da Gardoni e Morelli; la romanza dell'*Elisir d'amore*, sospirata dal Gardoni; la barcarola dell' *Etoile du Nord*, gorgheggiata dalla Bosio; il terzetto dei *Lombardi*, interpretato lodevolmente dalla Bosio, dal Gardoni e dal Morelli; ed una bella melodia del nostro Fontana, *Mi lan Mourant*, che fu cantata magnificamente dal Morelli; ed in cui non sappiamo se il publico abbia applaudito più vivamente alle meste e patetiche melodie del Fontana o alla bella voce e all' accento animato del Morelli. Quello che è certo si è che il publico rimase grandemente soddisfatto di quel componimento e di quella esecuzione.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Grande teatro alla Scala.* — Il *Nabucco* che al suo primo comparire su queste scene medesime segnava un' epoca sì splendida nei fasti teatrali e schiudeva al Verdi la strada che lo condusse ad una meta tanto gloriosa, fu accolto mercoledì sera dal nostro publico con quella simpatia, onde si suole accogliere ogni antica e cara conoscenza. Che l'esecuzione nel complesso sia stata tale da appagare pienamente i generali desiderii e l'aspettazione, non oseremo asserirlo. Nè fu certo lieve sventura che il Ferri, già applauditissimo altre volte in quest'opera, si trovasse quella sera sensibilmente ancora indisposto, in modo da dover omettere l'aria dell'ultimo atto, e da non potere nel rimanente della parte far pompa di tutti quei mezzi vocali che lo distinguono, in alcuni tratti però, e specialmente nella scena del delirio e nel duetto con Abigaille, egli seppe scuotere il publico ad applausi clamorosi e meritati, e per modi squisiti di canto e per azione sempre intelligente e sentita. Il basso Echeverria canta di buona scuola, ma la sua voce non è, dobbiam ripeterlo, sufficiente al vasto recinto della Scala, nè la parte di Zaccaria (di una estensione d'altronde tanto eccezionale) è troppo opportuna alla sua voce più di basso cantante, come suol dirsi, che di basso profondo. Ebbe nondimeno applausi alla sua cavatina. A rendere inosservato il tenore Pasi emgiurarono insieme e la parte troppo piccola e il teatro troppo vasto. Ci siamo riservati per ultimo la prima donna Caterina Golberg-Strossi perchè sentiamo l'obbligo di parlare di lei più diffusamente che degli altri. Nuova al teatro com'è, ella si era assunto un assai difficile impegno nell'affrontare scene sì imponenti come quelle della Scala, e in una parte in cui era stata preceduta da non poche celebrità musicali. Nullameno il successo ch'ella vi sortiva fu tale da lasciar soddisfatto il di lei amor proprio d'artista e da far concepire le più belle speranze sull'avvenire che l'attende nell'intrapresa carriera. Se nell'azione si mostrò alquanto impacciata ed incerta, non vi sarà alcuno, crediamo, che voglia farnele colpa, giacchè gli attori non s'improvvisano, ma si fanno a forza di pratica e di esercizio delle scene. Se v'ebbero e v'hanno alcune eccezioni; esse non fanno regola. A compenso di tale mancanza, abbiamo però potuto ammirare in essa una voce, se non di molto volume, (qualità che potrà avilupparsi col tempo,) però limpida, simpatica, intuonata ed estesa, ed un metodo di canto della scuola più pura. E ne furono prova specialmente l'adagio della sua aria e il duetto col Ferri, in entrambi i quali pezzi, venne festeggiata, a ragione, da applausi unanimi e fragorosi. La lieta accoglienza ottenuta in questa sua prima prova, le sia di conforto e d'incoraggiamento a proseguire con crescente amore nella carriera intrapresa, studiando sui buoni modelli e facendo tesoro dei consigli che possono venirle dall'egregia sorella, quella Fanny Goldberg che fu per alcuni anni la delizia dei nostri più cospicui teatri, ai quali fu tolta troppo presto con danno dell' arte, che ora più che mai avrebbe bisogno di validi sostegni. L'orchestra suonò con la solita fra-

vura, nè furono da meno i cori, abbenchè quello popolarissimo: *su pensiero sull'ali dorate*, non abbia forse ottenuto l'effetto medesimo d'altre volte. Non possiamo però tacere che anche in quest'opera abbiamo notati alcuni tempi soverchiamente lenti, altri soverchiamente mossi, ciò che certo non può giovare al maggior effetto dell' assieme. I fratelli Peroni dipinsero alcune scene lodevoli non solo per bel maneggio di pennello e conoscenza profonda di prospettiva, ma ancora per scrupolosa verità storica. Le decorazioni magnifiche come sempre, e il vestiario di Rovaglia ricco ed in perfetto costume. — Giovedì sera, continuando l'indisposizione del Ferri, si riprodusse il *Trovatore* col supplemento. — La festa da ballo di mercoledì sera fu brillantissima, e più ancora quella di ieri. Il concorso vi fu straordinariamente numeroso; le maschere moltissime, di buon umore e di una ricchezza poche volte vedute. — Questa sera, non ancora ristabilito il Ferri avremo il *Nabucco* col baritono Monari.

Pavia. Dopo qualche sera di silenzio, quel teatro si aperse nuovamente al *Domino nero* del maestro Rossi col nuovo basso comico Borella, e l'esito ne fu oltremodo soddisfacente. I pezzi maggiormente applauditi furono la romanza del Setaff, la cavatina della Borgognoni, il quartetto, il terzetto fra tenore, baritono e buffo, e il duetto fra soprano e tenore, la canzone spagnola, l'aria del buffo, il duetto fra questi e il soprano, e il rondò finale della Borgognoni.

Torino. Ci scrivono: « Il *Marco Visconti* ebbe giovedì sera la sua decima rappresentazione, e il nostro publico va sempre più scoprendovi quelle bellezze, che con giudizio alquanto precipitato maestro di non apprezzare abbastanza nello primo sere. Il tenore Bettini è costantemente applauditissimo in ogni suo pezzo, nè potrebbe essere altrimenti, giacchè e per voce e per canto, quest' artista è tale da appagare i desiderii e le esigenze dei più difficili. Anche la Salvini-Donatelli e il Della Santa vengono in varii brani accolti con favore: ambedue sostengono le parti con impegno, ambedue han pregi tali da non poter che meritarsi le generali simpatie. Si aspetta l'*Otello* con la Lagrua e Bettini. »

Firenze. Per ultima opera della stagione si dava al teatro della Pergola la sera del 16 corrente il *Barbiere di Siviglia* con esito però, nel complesso, alquanto freddo. La Brambilla cantò bene, ma venne censurata per alcune licenze che si è preso in una musica, in cui ogni nota dev'essere rispettata come cosa sacra. Il tenore Guidotti non fu troppo felice nella parte del Conte d'Almaviva. L'Everardi ebbe applausi nella parte di Figaro, e il Frizzi in quella di Don Bartolo. Il basso Barcelli cantò abbastanza bene l'aria di Don Basilio.

Napoli. Nostra corrispondenza. Teatro San Carlo. *Ettore Fieramosca*, dramma tragico in quattro atti, di Domenico Bolognese, musica del maestro De Giesa. L'argomento è da cima a fondo tutto falsato per causa di censura. Non v'è più quistione di tredici, nè di disfida, nè di donna maritata, nè di Valentino (qui si chiama Baldovino!!) nè di monastero, nè di onore nazionale nè di valore e gloria italiana. Il prime atto rappresenta un cimitero, l'ultimo una casa di campagna o un vecchio castello, nè so come al secondo si veggia la piazza di Barletta. Versi discreti, lampi di poesia, ma... a che pro'? Musica concitata sin da principio e perciò senza gradazioni, mezze tinte, canti melodici, perchè tende a salir sempre e sforzare inutilmente la mente del maestro. Introduzione e racconto, bello molto e festevole con fiorito strumentale; adagio di Pancani, applaudito; duetto con la Medori, del pari applaudito; aria di Colesti, di molto effetto e benissimo accolta con chiamorosa chiamata al maestro. Atto secondo: adagio della donna, *bene e bravo* alla Medori; stretta bellissima con chiamata al maestro; coro, mediocre; brindisi, brutto e disapprovato; duetto fra baritono e tenore, parimenti. Atto terzo: ballabile, una vera miseria; finale, disapprovato. Atto quarto: aria di Pancani, bravissimo l'artista e hanno anche il pezzo, eminentemente guerriero; applausi e chiamata al maestro; duetto fra il baritono e la donna, non aggradito; duetto finale fra il tenore e la donna, neppure. Però il quarto atto è bello, e con qualche piccolo taglio

piacerà. Quello che è veramente degno di biasimo ed ha promosso non equivoci segni di disapprovazione fu la posizione drammatica. Fieramosca va a combattere, resta Ginevra. Valentino viene e la vuol rapire; ella resiste ed una spiacevole lotta fisica succede sulla scena. Si ode l'annunzio della vittoria (suppongo italiana) dal suono festivo delle bande; Valentino ferisce Ginevra mortalmente e fugge. Torna Fieramosca: la donna gli muore tra le braccia ed ei si annamza.... Si può dare un peggior ribaldone? Aggiungete che la messa in iscena è pessima, il pubblico orribilmente prevenuto, ecc., ecc., ecc. . . Ripeto: la musica ha molti pregi ed accusa un progresso nel De Giosa nel genere alto.... ma quando si comincia dalle passioni portate al loro apogeo (come è il caso qui) non so dove si possa andar a finire. La rappresentazione è stata sostenuta con impegno per parte dei cantanti, e massime da Pancani; il publico gli è stato prodigo e meritamente di applausi. Fin adesso una sola rappresentazione: voglio sperare che nella seconda, Fieramosca abbia a prender un po' di fiato e possa riuscir vittorioso anche in questa lotta. » Dalle ulteriori notizie che abbiamo ricevuto, la speranza del nostro corrispondente non sembra essersi confermata. Alla seconda rappresentazione l'esito dell'*Ettore Fieramosca* non migliorò per nulla dalla prima.

Madrid. Abbiamo nuove corrispondenze da quella città che ci parlano dell'esito ottenuto dal *Marco Visconti* e della *Traviata*. Riportiamo il brano seguente di una fra le molte.... « La *Traviata* adunque, come vedete, ha ottenuto un successo fortunato ad onta delle discordanti opinioni sul merito musicale di essa. Con un'artista come la Spezia, il personaggio della protagonista, doveva riuscire interessante e simpatico, ad onta della ripugnanza, che pure non può a meno di far sentire sulla scena, una donna che si strascina miseramente in una protratta agonia. Ma, a proposito della Spezia e tornando al *Marco Visconti*, io non so intendere come il terzo atto di quest'opera abbia potuto passar pressochè inosservato in qualche teatro e, a quanto leggo nei giornali, anche al vostro della Scala. Certo che l'effetto prodotto da quest'atto fra noi, non solo fu minore, ma sorpassò forse quello degl'atti precedenti. E come valore musicale e come efficacia di situazione drammatica, non saprei qual altro brano del *Marco Visconti* possa vincere il confronto del duetto fra Bice e il Tremacoldo e della scena finale. Se voi vedeste ed udiste in quei momenti la Spezia, sono certo che troverete quei brani veramente sublimi. Ma il sentire drammatico di questa giovane artista, la passione onde sa colorire i suoi canti, non si trovano così facilmente in altre, ed è forse per questo che non dappertutto quei pezzi stupendi hanno ottenuto il medesimo effetto. Sento però che tanto a Napoli che a Genova e a Roma, quest'effetto fu raggiunto anche dalla Penco, il che sempre più mi persuade che non è colpa della musica, se il terzo atto del *Marco Visconti*, parve ad altri publici il men felice dell'opera. Non voglio chiudere questa mia relazione senza un cenno di meritata lode alla Didiée, al Prudenza e al Crivelli che nel *Marco Visconti* gareggiarono con la Spezia di bravura e d'impegno, nonchè al Malvezzi e al Guicciardi che si distinsero con essa nella *Traviata*. Il nostro publico deve essere riconoscente verso un'impresa che ha saputo metter insieme due compagnie che potrebbe invidiarci qualunque dei vostri più cospicui teatri. La Gazzaniga che già si distinse nella *Saffo*, nel *Trovatore*, nel *Roberto il Diavolo* e nel *Poliuto*, no è una dei migliori ornamenti, ed è già antica simpatia dei madrileni, in essa e nella Spezia abbiamo due prime donne che hanno a temere ben pochi confronti. Fra queste due brave artiste passa una tale buona armonia, che rade volte si trova fra due prime donne che cantano nello stesso teatro e in una stagione medesima. Ciò fa onore ad entrambe, e prova che il vero merito non è mai invidioso, ma sa apprezzare i pregi che riscontra negli altri ed è il primo a tributarne l'omaggio dovuto.

Costantinopoli. I *Capuleti* e i *Montecchi* sortirono a quel teatro italiano esito abbastanza soddisfacente, non però quale avrebbe fatto sperare questo stupendo capolavoro. Vi furono applauditi la prima donna Angiola Orecchia, il contralto Alba, e il tenore De Vecchi, ne passò senza lode anche il basso Pedrazzi nella parte di Cappellio.

SCRITTURE RECENTI.

Elenco degli artisti scritturati per la prossima stagione di primavera al teatro italiano di Porta Carinzia di ***Vienna***. Prime donne assolute **Medori, Bendazzi, Lesniewska**; mezzi soprani **Rizzi**; prime donne contralti, **Borghi-Mamo, Demeric-Lalande**, e **Puganini**; primi tenori assoluti, **Bettini, Carrion, Guidotti, Sacchero**; primi baritoni assoluti, **De-Bassini, Jeni, Everardi, Guglielmi**; primi bassi assoluti, **Angelini, Benedetti, Segri-Segarra**; basso comico **Napoleone Rossi**; primi ballerini assoluti, **Olimpia Priora, Vienna** e **Gabrielli**; coreografo **Egidio Priora.** Fra le opere da prodursi, la *Traviata*, il *Marco Visconti*, e la nuova opera di Thalberg, *Cristina di Svezia*.

Fu scritturata per le prossime stagioni di autunno e carnovale al grande teatro di ***Trieste***, la prima donna contralto **Placida Corretti.**

Il primo baritono assoluto **Francesco Graziani** che ora canta con tanto successo al teatro italiano di Parigi, fu scritturato per quello di ***Londra***, ove esordirà nei primi giorni del prossimo aprile.

Fu scritturato dal primo agosto al 31 ottobre prossimi venturi pel grande teatro alla Scala, il primo tenore assoluto **Pietro Mongini**, il quale venne pure fissato dal primo dicembre successivo sino al 31 marzo 1856 al teatro italiano di ***Parigi.***

ARTISTI DISPONIBILI.

È libera d'impegni per le venture stagioni la prima donna assoluta ***Barietta Arrigolli.*** La direzione del giornale di Bologna, *l'Arpa*, è incaricata delle trattative.

Il primo tenore assoluto ***Giuseppe Setaf***, che nella cessata stagione cantò con buon successo al teatro di Pavia, è tuttora libero d'impegni per le prossime stagioni.

Il primo tenore assoluto ***Gio. Batt. Milesi***, come assai vantaggiosamente conosciuto nell'arte, è libero d'impegni per le prossime stagioni.

L'agenzia teatrale di Giuseppe Moncalvo e socii, ha disponibile l'attrice ***Annetta Belli Blanes***, madre nobile, e caratterista, attrice che per molti anni sostenne il posto di prima, con buon successo.

MISCELLANEA.

Il celebre violinista Ole-Bull, che da qualche tempo lasciò la colonia Scandinava d'Oleana, ch'egli stesso formò nella Pensilvania, trovasi ora a New-York, dove sta progettando di stabilire un gran teatro lirico che porterà il nome d'*Accademia di Musica*. Nel programma che Ole-Bull pubblicò, si mette al concorso un'opera, di cui il soggetto deve esser tolto dalle storie dell'America. Lo spartito giudicato il migliore, avrà un premio di 1000 dollari (5200 franchi). Saranno ammessi al concorso i soli compositori americani.

— Trovansi da alcuni giorni nella capitale della Francia il distinto pianista-compositore Ferdinando Croce, ed il bravo violinista Sighicelli, i quali quanto sperasi, daranno in breve un saggio della loro abilità in qualche publico concerto.

— Il rinomato violinista Camillo Sivori si è prodotto in due concerti al teatro Maria II di Barcellona, ottenendovi quel clamoroso successo che non può giammai mancare ad un artista tanto distinto.

— È uscito alla luce a Rio-Janiero un nuovo giornale intitolato l'*Iride Italiana*, redatto dai più distinti scrittori dell'impero e sotto l'immediata protezione di S. M. l'imperatrice del Brasile.

POLEMICA.

Giacchè abbiamo publicato nell'antecedente numero la *Dichiarazione* della signora Sanchioli, riportiamo nel numero d'oggi anche la seguente della signora Bregazzi, dichiarando noi pure da parte nostra di non voler prendere più parte alcuna in tale quistione.

La signora Sanchioli in una sua Dichiarazione stampata nel *Cosmorama* di Milano, dice:

« *Di tutta l'opera (La Vestale) non furono abbassati che i soli pezzi del contralto, compresa la romanza di esso contralto nel secondo atto, e perciò i due duetti che la signora Bregazzi canta con me: la ragione di tutti questi spostamenti risulta evidente per se dallo spostamento di detta romanza e dalle puntature praticate nella parte di Giunia.* »

Con queste insinuazioni la signora Sanchioli tenderebbe a far pesare su di me tutta l'accusa dei praticati abbassamenti; il perchè mi trovo, mio malgrado, costretta a dichiarare:

1.° Che l'egregio signor cav. Mazzucato, maestro concertatore, mi pregò, anzi tutto, di accondiscendere all'abbassamento proposto dalla Sanchioli, dei miei due duetti con essa.

2.° Che simile preghiera venne fatta al tenore Sinico per il di lui duetto con la Sanchioli, preghiera alla quale il Sinico (meglio consigliato di me) non credette bene di accondiscendere. E per *adattarsi alle circostanze* (anche col tenore) dietro l'accorto ed ingegnoso espediente suggerito dal signor cavalier Mazzucato si ommise la ripetizione del primo tempo del detto duetto, così il tenore cantò la prima parte e la Sanchioli la seconda.

3.° Che l'abbassamento della mia romanza troverà presso i veri artisti una ragione plausibile nel bisogno che si ha di cantare possibilmente in una tessitura sempre uguale. Però il signor maestro concertatore può far fede del desiderio da me espresso alla prima prova d'orchestra di rimettere, cioè, detta romanza nel tono originale; desiderio a cui non diedi seguito per il puro riguardo di non rendermi importuna.

4.° Che fra i tagli che la signora Sanchioli voleva praticare, eravi pur quello di numero quattordici battute dell'allegro del duetto finale, alle parole, *Talor, deh! vieni a gemere*, taglio però tanto scandaloso che alla prova generale non venne permesso dall'egregio maestro concertatore.

5.° Non puntai neppure una nota in quest'opera, come non puntai ne trasportai alcun pezzo nella *Linda*, e anche di ciò me ne appello al signor maestro Mazzucato. E come mai potevano necessitare puntature in una parte già tanto abbassata di questa nuova *Vestale* ora ridotta a due contralti?

6.° Finalmente io invito la signora Sanchioli a cantare i nostri duetti in tono originale, che così potrò approfittare di tale circostanza per fare altrettanto colla mia romanza.

Milano, 19 febbraio 1855.

GIUSEPPINA BREGAZZI.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

F. SENNA. L'AURORA DEL PIANISTA. 24 LEZIONI PROGRESSIVE

In forma di piccoli pezzi con numeri per le dita
SOPRA LE PIU' GRADITE MELODIE ITALIANE

Divise in sei Libri. Op. 14.

8741 **Libro I.** — Fr. 2
Lez. 1. Tema originale.
» 2. *La Campanella*, di PAGANINI.
» 3. Piccola Melodia di SENNA.
» 4. Cavatina nel *Poliuto*, di DONIZETTI.

8742 **Libro II.** — Fr. 3.
Lez. 5. Coro nella *Lucia*, di DONIZETTI.
» 6. Duetto nello *Stiffelio*, di VERDI.
» 7. Cavatina nella *Parisina*, di DONIZETTI.
» 8. Cavatina nel *Lombardi*, di VERDI.

8743 **Libro III.** — Fr. 3 50
Lez. 9. Marcia ed Aria nel *Macbeth*, di VERDI.
» 10. Cavatina nella *Luisa Miller*, di VERDI.
» 11. Romanza nel *Poliuto*, di DONIZETTI.
» 12. Coro nella *Luisa Miller*, di VERDI.

8744 **Libro IV.** — Fr. 3 50
Lez. 13. Cavatina nel *Domino Nero*, di L. ROSSI.
» 14. Romanza e Cavatina nel *Furioso*, di DONIZETTI.
» 15. Aria nei *Masnadieri*, di VERDI.
» 16. Duettino nel *Mosè*, di ROSSINI.

8745 **Libro V.** — Fr. 3 50
Lez. 17. Cavatina nei *Gladiatori*, di FORONI.
» 18. Duetto nella *Regina di Leone*, di VILLANIS.
» 19. Andante e Coro nella *Sonnambula*, di BELLINI.
» 20. Cavatina nel *Corsaro*, di VERDI.

8746 **Libro VI.** — Fr. 3 50
Lez. 21. Aria nella *Beatrice di Tenda*, di BELLINI.
» 22. Duetto nel *Rigoletto*, di VERDI.
» 23. Duetto nel *Giuramento*, di MERCADANTE.
» 24. Duetto nei *Due Foscari*, di VERDI.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario
Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» franco per tutto lo Stato Austr. » 36
» Pel resto d'Italia » 24
» Per l'estero . . » 40
Per 3 mesi in tutti.
Un numero separato cent. 25.
Per l'arretrato e casa cent. 50 di trimestre.

ANNO VII
N. 17.
28 Febbraio
1855



La associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. BENVENUTI.
In Firenze presso ANGIOLO BARTI.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi corrispondenti.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ANCORA DELL'ANACLETO DIACONO, ecc., ecc. — LA VISIONE DI BEETHOVEN. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — NECROLOGIA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

ANCORA DELL'ANACLETO DIACONO

DI G. REVERE

A PROPOSITO DI UN ARTICOLO DI

MARCELLIANO MARCELLO

Suo Avvocato Patrocinatore.

Accadde una volta, al tempo delle guerre Napoleoniche, che, finita non ci ricorda che battaglia, stessero seduti sotto alle tende molti ufficiali della vecchia guardia, quando entrò una donna colà ed avventatasi ad uno di essi con atto più di demenza che d'altro, gli diede uno schiaffo. L'ufficiale si volse placido e presa la donna per le spalle, robusto com'era, la capovolse, e in questa positura colle vesti rovesciate sul volto, la mostrò ai commilitoni invitandoli a dichiarare se quella ch'egli teneva tra le mani a quel modo era donna o uomo. Tutti sghignazzando risposero ad una voce ch'ella era quel che era. Allora l'ufficiale, sempre imperturbabile, depose colei, e va, le disse, diventa uomo e allora potrò degnarmi d'andar in collera con te — e, così parlando, la spinse fuori delle tende.

Ciò che l'ufficiale della vecchia guardia disse a quella donna sfrontata, noi diciamo a colui che si chiama Marcelliano Marcello e che, per disonore del profeta Revere, si è fatto suo difensore. Con codesto *non-uomo* non ci resta dunque a far altro. Strepiti e gridi a sua posta fin dove e fin quando vorrà, noi non possiamo incaricarci di lui.

Bensì del *brano* che abbiam già riportato dell'Anacleto Diacono ci conviene riparlare, perchè non si tratta già di ire di pochi uomini contro ad un uomo, di pochi letterati contro un letterato; non si tratta insomma di vertenze private, ma si di un fatto publico più serio di quello che a tutta prima può apparire: il fatto cioè di un uomo che altera e scontorce il vero, scagliando gratuite ingiurie contro una città; si tratta delle gravi conseguenze che potrebbero derivare da questo tristo esempio e del turpe spettacolo che può offrire alle altre nazioni la nostra quando i suoi scrittori a far pompa di *santo sdegno* inventino vergogne che non sono mai esistite per far più sacrilegamente interessante la storia del nostro povero paese.

Egli è per questo che allorquando ci capitò fra mano il brano del Diacono Anacleto relativo alla città di Milano, ci siamo affrettati a confutarlo, e con tanto più di calore in quanto era uscito da una penna non venduta e da uno scrittore la cui condotta, publicamente, era stata intemerata.

E poichè intorno alle intenzioni che potevano aver suscitato quello scritto incomprensibile, non era in nostro diritto di pensare al peggio, dovemmo pure accennare al sospetto di una momentanea aberrazione dello spirito del Profeta Revere; aberrazione di spirito fatta pur troppo possibile per chi conosce il vanitoso orgoglio ond'è travagliata da gran tempo la mente di quello scrittore per confessione degli stessi suoi amici e perchè, anche pur facendone gli altri, trapela dagli stessi suoi scritti eziandio da quelli che letterariamente possono essere i più stimati; aberrazione di spirito fomentata inoltre da quegli stolidi e vili adulatori che parrebbero quasi tenere il tristo mandato di gettare a perdizione un ingegno che, imbrigliato da una amicizia severa, avrebbe potuto essere veramente una delle glorie d'Italia.

Perchè nessuno più di noi tiene in conto il primo lavoro di Revere, il *Lorenzino de' Medici* quantunque sappiamo come gli sia tornato utile l'essere stato preceduto dall'*Alessandro de' Medici*, lavoro di uno scrittore tanto ignoto quanto fornito di grande ingegno, il Ghiglione; e quantunque sappiamo che le scene e i dialoghi del Varchi e del Segni gli abbiano fornita bell'e fatta gran parte del dramma. E nessuno più di noi tiene in conto la severa italianità della sua lingua, quantunque non ci paia sempre degna di lode la pettoruta inflessibilità dello stile e la frase ostentata che disgusta il lettore più di quello che lo soddisfi.

Del resto, non si trattava del merito letterario di Revere nella nostra risposta al brano che si riferiva a Milano. Noi per ciò che spetta a merito letterario, lasciamo che giudichino gli altri se veramente il Revere abbia dato il dramma più completo all'Italia e se per conseguenza Manzoni e Niccolini e Pellico siano da collocarsi dopo di lui; lasciamo che giudichino gli altri se veramente egli sia l'erede legittimo di Ugo Foscolo, o se, non piuttosto, codeste lodi smaccate e vili mentre offendono nomi tanto gloriosi all'Italia, non portino danno alla stessa fama di Revere; perchè, torniamo a ripeterlo, nell'attuale questione il merito letterario non entra in conto, e perchè l'ingegno per quanto grandissimo e i meriti per quanto accumulati, non dispensano dal render ragione di un'ingiuria; e perchè in faccia alla verità ed alla menzogna tutti gli ingegni, tutti gli uomini, tutte le autorità sono eguali; e perchè la verità è sempre più rispettabile dei riguardi umani, e perchè la fama di una città intera è sempre più interessante della fama di un individuo, quando la prima è oltraggiata a torto e il secondo ha oltraggiato alla cieca.

Non è questa del resto la prima volta che uomini di un merito più o men grande abbiano ingiuriato e sieno ingiuriati a gara dicendo quello che non era. Quando Alfieri col Misogallo, trasportato dalla sua ira infelice, scagliò tanti vituperi sulla Francia, non ci fu uomo di senno provato e di spirito cavalleresco che mentre venerava il gran tragico, non protestasse, contro le sanguinose esorbitanze di quello scritto; e quando Foscolo publicò il carme de' *Sepolcri* che levò tanto rumore a Milano, la sublimità dei versi onde veniva imprecando *alla città lasciva per cui giaceva senza nome il suo Parini*, non bastava a dar di martello e a far scomparire il monumento che da molti anni, (fin dal 1799, otto anni prima che uscissero i *Sepolcri*,) già sorgeva sotto gli atrii terreni del palazzo di Brera, onde ne venne che quei versi fossero sublimi insieme e fossero menzogneri. E sarebbe stato opportunissimo e santo che qualcuno allora sorgesse a mo-

strare la mendace asserzione, perchè i versi sublimi sono una gran cosa, ma a noi non sembra che a produrli sia permesso dir quello che non è, e che alla menzogna poetica sia da posporsi la verità che impaccia i voli lirici. E noi diciam questo franchissimamente a proposito dello stesso Foscolo, che fu il delirio della nostra adolescenza ed oggetto oggi continuamente della nostra ammirazione. Pensino or dunque gli stolidi se noi dovevamo tacere in faccia a Revere, quando Revere disse cose non vere per insultare la città di Milano, della quale egli avrebbe dovuto aver l'obbligo di ricordarsi con gratitudine.

Ma i vili suoi adulatori che pur debbono aver sentito da qualche galantuomo come gl'insani oltraggi scagliati dal Profeta Revere contro Milano non hanno sussistenza, tentarono persuadere come esso abbia voluto parlare di tempi lontani. Ma noi domandiamo a questi stolidi se possa essere il Milano di Sant'Ambrogio o dell'arcivescovo Ansperto quello in cui vissero Foscolo e Leopardi e in cui vive Manzoni. E a proposito di Manzoni vorremmo sapere in che modo il nuovo Profeta gli tributò la sua ammirazione dichiarando che i *Promessi sposi* gli han fatto venir la *senape al naso*. E domandiamo a tutti quelli che hanno la mente sana s'egli sia un compensar degnamente Milano degli insulti mendaci scagliati sul suo passato e sul suo presente, regalandogli un coro di cherubini che il nuovo Profeta vede volare a tondo in grembo a quell'avvenire di cui egli tiene le chiavi della porta segreta!!

Ma le parole sono inutili dove le cose sono evidenti, e in codesto fatto dell'Anacleto Diacono e delle insane invettive del nuovo Profeta, è giudice tutto il mondo al quale non dee parer vero come vi sia chi pretenda applausi e ringraziamenti dopo aver provocata l'indignazione degli onesti e dei non illusi. ROVASI.

LA VISIONE DI BEETHOVEN

Racconto fantastico.

(Dalla Gazz. Mus. di Firenze)

(Continuazione. Vedi Num. 16.)

La sala dell'Accademia era un immenso quadrato, forato in uno dei suoi lati da tre porte d'ingresso, e fornito attorno alle mura di una doppia fila di panche l'una più alta dell'altra: il rango inferiore veniva occupato dai cantanti tutti vestiti di nero; quello di sopra meno numeroso, era riserbato alle dame tutte vestite di bianco e situate col seguente ordine: per ogni tre cavalieri due dame, per ogni quattro di essi tre dame, in maniera che i gruppi delle dame si alternavano regolarmente coi gruppi dei cavalieri.

La stretta regolarità osservata nella disposizione dei posti di questa brillante riunione, illuminata da venticinque lumiere sospese al palco, quella linea nera interrotta dall'altra bianca, le faceva parere a Beethoven ad una certa distanza un'immensa tastiera a tasti neri e bianchi — Si cantava la fine di un salmo; il professore Zelter passeggiava a passi lenti marcando il tempo col suo braccio; i sotto direttori accompagnavano il canto sopra un gran piano-forte illuminato espressamente da un gran lampadario. Terminato il salmo, il professore accortosi della presenza del suo illustre ospite, viene senza manifestar gran sorpresa a stringergli la mano, poi rivolgendosi ai suoi alunni, dice loro cordialmente e col suo fare a riprese e ad alta voce che questo signore or ora giunto è l'autore del *Fidelio*.

A queste parole tutte quelle graziose dame, tutti quegli uomini vestiti di nero, si alzano ad un tratto ed agitando in aria in segno d'allegrezza le carte da musica che tengono in mano, esclamano tutti ad una voce: Viva! Viva Beethoven! E qui tanti saluti e riverenze ricambiate dal maestro; poi gli alunni di canto composti della miglior società di Berlino, profittando dell'intervallo d'un pezzo all'altro, si disperdevano qua e là in gruppi e ragionavano di lui. Il professore Zelter accostò ad esso non lungi dal piano-forte, facevasi a spiegargli dettagliatamente i regolamenti di quello stabilimento.

— Adesso un coro del *Messia*, gridò Zelter, per Beethoven!...

I fogli di musica vennero cambiati con celerità ed il famoso coro *Uns ist zum Heil* fu eseguito con vigore ed entusiasmo. Beethoven applaudiva soddisfattissimo, e gli allievi sudavano superbi dei suoi elogi allorchè ad un tratto... una larga tenda di seta con figure fantastiche cala sul piano-forte. Nel tempo stesso nuove lumiere scendono dalla vôlta, la sedia di Beethoven si solleva come per effetto di magia, e diventa un trono d'oro che domina tutti gli altri. Una moltitudine di uomini e donne elegantemente abbigliate riempie nel tempo stesso la sala.

Cosa sono questi preparativi? domanda Beethoven al sotto direttore Rungenhagen.

In occasioni straordinarie, ed oggi in grazia alla vostra presenza, quegli rispose, si distribuiscono dei biglietti e gli stessi membri della famiglia reale non sdegnano di assistere alle nostre sedute: il principe Radziwin, cugino del Re è allievo dell'Accademia di canto.

In questo momento la tenda si alza; gli alunni sono sempre collocati nel solito ordine, ma i loro abiti sono cambiati. Essi si staccano gruppo per gruppo dalle panche e si dispongono come per una danza in mezzo alla scala.

Questo sarà dunque un ballo in costume, pensa Beethoven. Frattanto ciascun gruppo si rassomigliava perfettamente, ognuno di questi era composto di sette danzatori e di cinque danzatrici.

Il primo dei sette cavalieri portava il costume ebraico dell'antico Testamento, il secondo quello d'un Greco, il terzo quello d'un Romano, il quarto quello d'uno Spagnolo, il quinto era vestito da Gallo, il sesto da cavaliere del medio evo, il settimo aveva l'abito alla moderna. Le dame rivaleggiavano i costumi delle due epoche che rappresentavano i due danzatori fra le quali erano state collocate.

Il professore Zelter la di cui alta statura era divenuta colossale ed il suo naso di una larghezza e grossezza smisurata, si prepara con una lunga perrucca inanellata, in costume di maestro da ballo del secolo passato a dirigere nuovamente i suoi alunni. Rungenhagen naturalmente piccolo e magro, si trasforma in un vero Lilliputziano le di cui dita quasi impercettibili non possono malgrado i suoi sforzi far risuonare i tasti del suo piano-forte.

Non appena il professore, alzando il braccio ha dato il segnale, che tutti i danzatori si muovono nell'istante medesimo con uno slancio generale... ed il loro movimento produce per una causa incomprensibile l'effetto di un accordo toccantissimo eseguito da un'immensa orchestra. La danza che ordinariamente è il resultato della musica, sembra anzi esserne questa volta il movente; e l'una e l'altra si disputano il primato dell'incanto negli astanti.

Se il ballo è incomparabilmente bello, il lusso dei danzatori è abbagliante... la loro energia la loro grazia e velocità nerea sono meravigliose; sembrano moltiplicarsi, confondersi ora sorridersi ora azzuffarsi; ciascuno dei loro passi produce sempre dei suoni che somigliano a quelli di diversi strumenti di musica, e l'insieme del ballo è nel tempo stesso la più perfetta esecuzione della più brillante sinfonia di Beethoven.

Quegli si percuote la fronte dalla sorpresa e dalla gioia di una scena così meravigliosa; Zelter sembra goderne della sua estasi, e mentre tuttora dirige questa folla, sorride qualche volta come in aria di trionfo a Beethoven; il publico è soddisfatto, sebbene sembri abituato a consimili feste.

Terminata la sinfonia, è applaudita strepitosamente, e prima che il suo autore possa indirizzare una domanda ai direttori, i cantanti, i danzatori ossiano gli istrumenti viventi, defilano, ordinati in gruppi davanti al suo trono inchinandosi ad esso profondamente. Allora soltanto il maestro rimarca che le fermezze di rubini che rilucono sull'acconciatura dei cavalieri formano i nomi di *Do, Re, Mi, Fa, Sol, La, Si*, e quelle che adornano la ricca capigliatura delle dame le cifre dei semitoni.

Il re delle sinfonie era commosso, quasi intimidito da tanti omaggi; e si inchinava frattanto ad ogni gruppo e lo seguiva cogli occhi, allorchè la tenda si abbassò nuovamente e tutto disparve. *(Continua.)*

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – Credete alla fortuna! L'impresa del Boracchi, cominciata sotto sì prosperi auspicii, andò di mano in mano subendo gl'influssi di una malefica stella. Il vento che pareva soffiarle in poppa, cangiò ben presto direzione, e la povera nave sbattuta fra due terribili scogli, i *fiaschi* e le *malattie*, minacciò e minaccia sommergersi, se una provvida calma non venga in tempo a salvarla. Il *Marco Visconti*, causa, crediamo l'indisposizione di Ferri non potè essere riprodotto, (neumeno come speravasi, in quest'ultime sere.) Il *Trovatore* potè tirar innanzi col supplemento, il Romanelli, sino a che, esso pure indisposto, anche il *Trovatore* fu messo in disparte. Nè si sarebbe, dopo la prima sera, riprodotto sì presto il *Nabucco*, se il Monari, cedendo alle istanze della impresa e per non far mancare lo spettacolo, non avesse sabato sera, aderito a surrogare il Ferri nella parte del protagonista. Ma, sventura, sventura! tocco appena il palco fatale, i suoi mezzi si trovarono paralizzati e alla rappresentazione di domenica cadde egli pure indisposto in maniera da dover omettere l'aria del terzo atto. Chi avrebbe mai detto che la *Vestale*, sepolta prima di nascere, poi tirata fuori dalla fossa e costretta a trascinare una vita di stento, dovesse diventare quasi l'ancora dell'impresa?... Eppure la è così. Anche ier sera è comparsa dinanzi al publico, meravigliato del miracolo. Se le cose vanno di questo passo, saremo costretti di publicare in seguito un bullettino sanitario in luogo delle solite relazioni sull'esito degli spettacoli. Ora per tornare alcun poco alla rappresentazione del *Nabucco*, di sabato sera, non tralascieremo di ricordare che il Monari, vinta l'apprensione che lo dominava dapprincipio, disse con abbastanza lode il duetto con la Goldberg ed anche l'aria del terzo atto, in entrambi i quali pezzi andò lieto di applausi. La Goldberg, fatta più confidente di sè, cantò con voce più sicura, e si mostrò eziandio più animata nell'azione; per cui fu meritamente festeggiata di applausi più ancora fragorosi e generali della prima sera. Il basso Echeverria si mantenne allo stesso livello. Fra giorni si aspettano i *Lombardi* con l'Albertini, Mirate e l'Echeverria. Ultima opera della stagione sarà quella del maestro Emanuele Muzio, *Le Due regine*, le quali saranno la Goldberg e la De Giuni-Vivez. A proposito della Goldberg, della quale abbiamo lodato e i bei mezzi vocali e la squisita scuola di canto, dobbiamo ricordare come ella durante questi ultimi mesi del suo soggiorno in Milano, siasi perfezionata alla scuola dell'egregio maestro Lamperti, al quale ella der' essere debitrice in buona parte della corretta pronunzia, del fraseggiare sentito e veramente italiano, pregi che uniti a quelli profusi in essa a larga mano dalla natura, potranno più presto condurla a quella meta brillante, di cui der' esserle caparra il fortunato successo ora ottenuto sulle difficili scene del nostro massimo teatro. — Sentiamo ora con piacere che il Ferri sia quasi perfettamente ristabilito. Così possiamo sperare di veder riprodotto il *Marco Visconti*, desiderato dal publico, e siamo certi anche dall'impresa, la quale in trelici recite di quest'opera ha introitato la rispettabile somma di circa 20000 lire.

— *Teatro Re.* – La mancanza di spazio ci obbliga a differire al vegnente numero le dettagliate notizie di questo teatro, ove da tre sere la compagnia di Giuseppe Astolfi diretta dall'artista Pieri, chiama un numeroso e scelto uditorio. Avremo così pure vasto campo di parlare sì di questa compagnia drammatica, che delle opere che andrà mano mano producendo. Basti per ora il sapere che gli artisti tutti vi gareggiano in zelo e maestria e che il publico si mostra loro riconoscente affollando quel piccolo ma elegante teatro ed applaudendo vivamente agli artisti tutti ed in ispecie alla Casali, al Salvini ed al Pieri.

Castiglione delle Stiviere. I *Falsi Monetarii* del maestro Lauro Rossi, colpa l'esecuzione immatura, ebbe alla prima rappresentazione sorti non molto propizie, che però andarono migliorando nelle successive. La sera del 17 spirante febbraio fu la beneficiata della prima donna Felicita Forconi che cantò oltre all'opera; la cavatina della *Parisina* pezzo che le fruttò applausi e chiamate. La sera del 24 fu una rappresentazione a beneficio del tenore Personi e del baritono Bertani coll'*Elisir d'Amore*, oltre al quale, vennero da essi eseguiti il duetto della *Lucia*, e il terzetto dell'*Ernani* noitamente alla Forconi. L'ultima rappresentazione della stagione, ch'ebbe luogo il 25. Oltre all'opera, e al duetto e terzetto suddetti, venne eseguita l'aria di *Mamma Agata* di Donizetti, che valse al basso comico Luigi Galli le più clamorose dimostrazioni di aggradimento. In tale circostanza il professore di contrabasso Gio. Batt. Bozzetti suonò un concerto con rara maestria e vi fu applauditissimo.

Padova. Nostra corrispondenza. «Sul finire della stagione carnevalesca il baritono Pignolo diede la sua beneficiata, nella quale oltre il primo atto del *Barbiere di Siviglia* ed il finale della *Saffo*, si eseguì il terzo atto della *Maria di Rohan*. In questa il Pignolo ebbe largo campo di adoperare tutti i suoi mezzi, e vi riuscì con molto onore, tanto per bei modi di canto, quanto per intelligenza e verità di azione. Fu onorato di poesie e di una corona d'alloro presentatagli da diversi ammiratori, e di vivissimi applausi e chiamate. La Peruzzi sostenne egregiamente la parte di Maria e fu applauditissima; Pellegrini secondò bene i suoi compagni. Restava ancora da darsi la *Leonora* di Mercadante, opera già promessa. Le prolungate prove del *Sonnambulo* avevano ristretto il tempo in modo da renderne difficile l'andatain iscena, pure si volle darla almeno per una sera, e questa fu l'ultima della stagione; ma non essendo ancora matura, non si potè gustare le bellezze di quest'opera nuova per queste scene. Per sollecitarne la messa in iscena, la *Leonora* fu in molte parti mutilata, e perciò tolto l'effetto drammatico dell'azione, i pezzi concertati non abbastanza provati andarono a rompicollo; per cui rimane il desiderio di sentirla in miglior occasione e meglio concertata. Due soli pezzi furono applauditi, la cavatina di sortita di Bellincioni (Stretta) ed il duetto che segue eseguito dal suddetto e Busi (Barone). La Peruzzi stanca dalle lunghe prove delle antecedenti opere, rinunciò la parte all'altra prima donna Alessandri che passò del tutto inosservata.»

Vercelli. Il *Barbiere di Siviglia* fu l'ultima opera della stagione venne accolto con tutto il favore. L'esecuzione fu, nel complesso, degna di tutta lode. Il *Vessillo Vercellese* così si esprime intorno agli artisti che ne sostennero le parti principali. «La signora Abbadia ci apparve una Rosina degna d'ammirazione ed il publico, che la desidera fra continui trionfi, fa voti che seriamente si dedichi anche al genere *brillante*, nel quale senza molta fatica, mercè lo straordinario talento, l'agilità della voce, e il grande studio dell'arte, si procurerà nuovi e forti compensi. Accolga benignamente i consigli, tanto più adesso che sente il bisogno di riposarsi sulle care melodie di Rossini dopo le concitate emozioni di altri maestri. Il Bozzetti confermò la bella fama che tanto meritamente lo distingue come tenore, e se fu grande nelle opere serie, è qui un Conte d'Almaviva che non ammette confronti con chicchessia per la sua disinvoltura, per la verità e pel facilissimo suo canto. Il buffo signor Finetti un Don Bartolo abbastanza di buon gusto, e che, mettendo nell'azione un poco più di calore, sarà al certo più applaudito. E quanto al Don Basilio, diremo al signor Vinals che ha fatto assai bene, e che, impegnandosi sempre più nella parte, non gli mancherà copia di encomii per la simpatica e ben intonata sua voce. Tutta l'opera insomma fu applaudita fragorosamente, perchè da tutti gli artisti eseguita con molto impegno, e se ne tributarono publiche lodi al maestro concertatore signor Frasi ed al direttore d'orchestra signor Navazzani.» In quanto al baritono Bonora, ecco le parole del succitato giornale. «Comparve ieri sera sotto le vesti del *Barbiere di Siviglia*, e qui pure non gli mancarono encomii, avendo saputo investirsi assai bene del nuovo carattere. Che se il Bonora avesse la pazienza di rendersi a forza di studio più amica l'agilità, e farsi un tantino più brillante e più vero nell'azione, la sua bella voce figurerebbe assai più, e si lovorebbe ad un grado, a cui non arrivano sempre anche i baritoni più lodati che rappresentano la capricciosa e piacevole parte di Figaro.»

Sassari. La nuova opera buffa del maestro e basso comico Giuseppe Pozzesi, intitolata *Ser Pandolfo*, sortì esito fortunatissimo. Il Pozzesi ebbe ripetute chiamate al proscenio; ed alcuni pezzi ebbero l'onore della replica.

Firenze. Domenica sera ebbe luogo la beneficiata della Pontiroli, che come dice l'*Arte*, fu una beneficiata tanto per l'egregia artista, quanto per l'impresa e pel publico. Oltre all'intero *Trovatore*, la Pontiroli suonò con quel magistero che lo è proprio sul piano-forte una fantasia di List sulla *Lucia*, ed eseguì il duetto dell'*Elisir d'Amore* unitamente al basso comico Cavalli, ottenendo e nell'uno e nell'altra le più clamorose dimostrazioni di aggradimento. Non mancarono i fiori a dar maggior lustro alla festa.

— Il maestro Carlo Romani ha consegnato all'impresa Ronzi lo spartito della nuova sua opera: *Le perle della corona*, che verrà eseguita nel corso dell'anno in una dei teatri di loro pertinenza.

— Al teatro medesimo ebbe pur luogo la beneficiata del baritono Amodio, a tutto elogio del quale riportiamo le seguenti parole del giornale sopra citato, ricco di zelo e di buona volontà l'Amodio si adopra sempre con eguale impegno al buon esito delle spettacole cui prende parte. Fa per sè ed al bisogno fa per altri, nè si considera mai un *tutto* isolato, ma sempre una semplice *parte* dell'insieme nell'esecuzione di un'opera. In quaranta o cinquanta sere che egli ha cantato al teatro Pagliano è stato sempre eguale a sè stesso.»

Roma. La beneficiata della prima donna assoluta Rosina Penco fu a quel teatro Argentina una vera festa per l'egregia artista. Oltre alla *Sonnambula*, che si diede per intiero, venne eseguito il terzo atto della *Traviata* con quel successo di entusiasmo che non le può mai mancare. Perfettamente ristabilita dalla sua indisposizione, ella fece piena mostra di tutti i suoi bei mezzi vocali, e il publico non si stancò di festeggiarla ad ogni pezzo con applausi e chiamate. Ella s'ebbe in copia fiori, corone, poesie e ritratti. — Il *Marco Visconti* ebbe già buon numero di rappresentazioni che andarono di mano in mano acoprendo nell'opera del Petrella bellezze dapprima non avvertite. La Penco, l'Agresti ed il Bencich vi trovarono sempre campo ad emergere. — Al teatro Capranica andò in iscena l'*Italiana in Algeri*, nella qual'opera furono non poco applauditi la prima donna Croci e il tenore Ermini. Ma il trionfo maggiore fu pel basso comico Zucchini, artista oramai superiore ad ogni elogio. Nella sera della sua beneficiata, per la qual circostanza il teatro venne illuminato a giorno, egli cantò anche il terzetto del *Crispino e la Comare*, che gli valse acclamazioni continue e clamorose.

— Le rappresentazioni della nuova opera del maestro San Giorgi, *Rena*, continuarono con fortuna a quel teatro Argentina. I pezzi maggiormente applauditi sono la cavatina della Viola, il duetto fra essa e il Mongini, la romanza di Ronconi, quella della Crespi, accompagnata da un coro interno di battellieri, l'aria di Ronconi, quella di Mongini, il finale dell'atto secondo e il terzetto finale dell'opera fra la Crespi, Ronconi e Topaj.

Napoli. Ci scrivono. «Assolutamente la nuova opera del maestro De Giosa, *Ettore Fieramosca*, ebbe sorti infelici al nostro teatro San Carlo. Si sperava che nelle successive rappresentazioni le cose avessero a cangiare d'aspetto, ma la speranza andò delusa. Incolparne l'esecuzione sarebbe ingiustizia, giacchè la Meliori, Puncani e Coletti la cantarono con impegno e bravura, tanto alla prima che alle successive rappresentazioni; nè l'orchestra ed i cori, lasciarono da parte il minimo desiderio. C'è una fatalità che perseguita come gl'individui anche le opere dell'ingegno, e l'*Ettore Fieramosca* fu anch'esso vittima di questa fatalità. Io rispetto il giudizio de publicò, ma non posso a meno di esternare la mia individuale opinione. L'opera del De Giosa non è certo un capolavoro, ma alcuni pezzi sono tali da farlo conoscere per un ingegno non comune. Le strofe di Grajano, la stretta dell'introduzione, il duetto fra tenore e soprano, l'aria di Coletti, quella di Ginevra, la romanza di Fieramosca, il gran finale, e, nel complesso, il terzo atto, avrebbero a mio credere, potuto ottenere altra accoglienza. Ma il publico ha sentenziato, e il publico ha, o almeno, deve aver sempre ragione.»

Pietroburgo. Leggesi nella *Gazzetta musicale* di Firenze. «Recenti notizie pervenuteci da quella capitale ci danno ragguagli del nostro amatissimo ed egregio flautista Ciardi. Prima di partire di colà egli suonò due volte alla Corte imperiale; la prima in un concerto grande, la seconda in privato, e dopo avere ricevuto personalmente le congratulazioni di S. M. l'Imperatore, l'indomani fu regalato per mezzo di uno dei suoi Segretari di un magnifico spillo in brillanti. Il suo concerto d'addio, il 5, riuscì parimente brillantissimo e si distinse in esso anche la consorte del nostro professore; vi presero parte madama Sofia Schuberlecner, Leri pianista, Schubert violoncellista, e Beer violinista. I pezzi più applauditi furono: un trio di Weber per piano-forte, violoncello e flauto, una fantasia originale per flauto ed un pot-pourri su motivi di Rossini. Il Ciardi partiva l'indomani per Jamboff, Carcoff e Casan, con intenzione di fare un giro artistico per l'interno della Russia.

— L'istessa corrispondenza ci dà le notizie di quei teatri, in tal guisa. — All'opera Russa meschinissimi artisti e debolissima musica. Si stava in attesa di un'opera nuova di Bergamaskoi, che dicevasi molto bella. — All'Opera italiana in quest'anno rare volte fu veduto il teatro pieno, più per indispasizione del publico non inclinato a divertirsi, che per causa degli artisti, d'altronde eccellenti. Le opere che più furono apprezzate sono: il *Barbiere*, la *Norma*, *Don Pasquale* e *Macbeth*.»

SCRITTURE RECENTI.

Il primo tenore assoluto **Raffaele Mirate**, fu scritturato a mezzo dell'agenzia Lanari pei réali teatri di ***Napoli***, stagione d'inverno 1853-54.

A mezzo dell'agenzia Bonola venne scritturata per il carnovale e quaresima 1853-54 la prima donna assoluta signora **Augusta Albertini** per quest'I. R. teatro della Scala. Tale acquisto la onore alla nostra impresa.

Venne pure scritturato per il prossimo autunno col suddetto appaltatore il primo tenore assoluto **Pietro Mongini**.

Furono scritturati a mezzo dell'agenzia Bonzi pel teatro di ***Perugia***, prossima stagione di estate, il primo baritono assoluto **Giovanni Corsi** e il primo basso profondo assoluto **Giovan Francesco Angelini**.

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo baritono assoluto **Francesco Mastiani**, reduce da Lodi ove ottenne sì festose accoglienze, è in Milano, libero d'impegni per le prossime venture stagioni.

Sono in Bologna, a disposizione delle imprese per le stagioni venture, il primo baritono assoluto **Filippo Colini**, e il primo tenore assoluto **Giuseppe Mastiani**, applauditi sulle scene del teatro San Benedetto di Venezia.

Lodovico Pianchi, che percorse varii teatri con plauso, in qualità di primo baritono, indi cantò con successo le parti di Attila, di Zaccaria e di Pagano, è ora a Milano libero d'impegni per le stagioni prossime venture.

Sono in Milano, a disposizione delle imprese per le prossime venture stagioni, la prima donna assoluta **Matilde Winter** e il primo baritono assoluto **Edoardo Winter**, entrambi applauditissimi nella passata stagione sulle scene di Reviga nel *Templario* e nell'*Ebrea di Toledo*.

È libera d'impegni per le venture stagioni la prima donna assoluta **Rachele Gianfredi,** che cantò con successo da ultimo al teatro Pagliano di Firenze.

La prima donna assoluta; **Giuliano G. May**, che già cantò con successo al teatro Filarmonico di Verona; è libera d'impegni per la corrente e venture stagioni.

Il primo baritono assoluto **Pietro Milesi**, allievo del Conservatorio di Bergamo, che nella passata stagione esordì in questa città nel *Barbiere di Siviglia* col più fortunato successo, è libero d'impegni per le prossime stagioni.

MISCELLANEA.

Il maestro Luigi Scalchi dietro l'esito fortunato ottenuto della sua nuova opera *Kean* all'Argentina di Roma, ebbe commissione di un'altra nuova opera, che sta scrivendo. Essa s'intitola *Tommaso Chatterton*.

— L'*Unione Tipografico-editrice* di Torino publica alcune *Memorie storico critiche* sul Conte Francesco di Carmagnola con documenti inediti di Francesco Berlan, già favorevolmente noto per quelle publicate sui *Foscari*.

— È in Milano il distinto pianista-compositore Strakosch, incaricato di scritturare alcuni artisti pel teatro italiano di Nuova York.

— L'appalto del teatro di Treviso per la prossima stagione di autunno venne deliberato ai fratelli Marzi.

— Al teatro di Manlova ebbero lieto successo i *Due Foscari* di Verdi. Ne riparleremo.

— Ebbe felice successo a Bologna una nuova commedia del dottor Paolo Ferrari, intitolata *Parlerio vince ostinazione*.

— A Nizza fu accolta con favore una nuova operetta buffa del maestro Repetto, intitolata: *Un episodio di San Michele*.

Il signor Vincenzo Calveri Winter, ha aperto in Napoli una agenzia teatrale che diretta da lui, già artista e conoscitore di musica, promette di render ottimo servizio alle imprese. L'ufizio di detta agenzia è nel Vico Carminello, N. 3.

NECROLOGIA.

Sabato, 17 febbraio, a un'ora dopo mezzodì spirava **Francesco Montanari** a 21 anni e due mesi; un lento malore finiva di struggere la sua gracile natura, e col sorriso sulle labbra e colla mano facendo cenno ai suoi più cari, il moribondo pareva dicesse nel suo silenzio: *Vi lascio - Addio!*

O voi che leggete queste poche parole vi sovvenga, che in lui l'arte musicale perdette un vero ingegno, che tanto prometteva nella sua modestia.

O voi che eravate amici, o che almeno aveste occasione di conoscerlo, dite di quanta dolcezza, di quanto candore l'anima sua sapesse renderne più pregevoli le qualità intellettuali!

Anima candida e leale - semplice e modesta - pronta e vera intelligenza, noi ti ammiriamo!

Noi deploriamo, con l'arte, la tua immatura partenza, e stretti in un sol pensiero ed in un solo affetto colla tua famiglia, sogguardando al tuo ritratto, rimirando i tuoi giovanili lavori, ne pare che tu non sia passato ancora fra gli estinti; e la tua memoria, sorvolando la polve che copre il tuo cadavere, sarà sempre desta nel cuore dei tuoi cari e di quelli che ne ammirano ancora il tuo ingegno, e che dai primordii dell'opera tua, avevano in te presagito un futuro maestro nell'arte musicale.

Già ti si svolgeva la morte in seno, quando una cupa mestizia ti teneva per lunghe ore in un triste silenzio, e quando ai parenti ed agli amici rompevi il cuore con quelle tue parole: *debbo presto partire!* Ah! sì, povero Francesco, pur troppo s'avverò il tuo fatidico detto! e noi qui dolenti ti seguiremo col guardo là, dove un pugno di gleba raccoglie la tua salma, e dove una croce t'addita a chi muove il piede fra quelle sacre zolle.

L'amico A. G.

(*Comunicato.*)

RIVISTA ILLUSTRATA

Diretta da **M. G. Saredo**

Fondatore della *Rivista Contemporanea.*

Sommario del Fascicolo I. *(publicato)*

ILLUSTRAZIONI DI CASIMIRO TEJA.

I. Introduzione: Lettera a M. G. Saredo, di Terenzio Mamiani.
II. Studii sulla letteratura germanica, di Adimaro Bardi.
III. Studii estetici. L'amore I, di Tommaso Villa.
IV. L'Epopea di Giovanni Prati - *Dio* e *l'Umanità*, di Vincenzo Riccardi.
V. Poema: *La morte di Saffo*, canto inedito, di Giovanni Prati.
VI. . . . . traduzione inedita in versi latini, di Giovanni Prati.
VII. A mio padre (Carlo Marenco), di Giacinto Marenco.
VIII. Lettere umoristiche. Il nuovo poema di G. Revere, di Federico Armandi.
IX. Romanzi e novelle. Il pomo d'Eva, di M. G. Saredo.

RIVISTA DELLA QUINDICINA.

I. Rivista bibliografica. Dell'educazione letteraria della donna, discorso di L. Mercantini, di Mauro Macchi. Album autografo, di Tommaso Villa. Canti in morte delle due regine, di Maurizio Stella.
II. Rivista drammatica italiana, di Giuseppe Völlo.
III. Rivista musicale, F. D'Arcais.
IV. *Causerie de salons*, di Ag. Sophie Sasserno.
V. *Le duc de Gênes, chant funèbre*, di A. S. Sasserno.
VI. Varietà, la Direzione.

CONDIZIONI.

I. La *Rivista Illustrata* si publica ogni quindici giorni in fascicoli di ottanta pagine, con illustrazioni originali di Casimiro Teja.

II. L'abbonamento si per Torino che per le provincie è obbligatorio per un anno, L. 20, pagabili, se si vuole, in quattro rate, per trimestre anticipato.

III. Gli abbonamenti per Torino si ricevono all'ufficio della *Scintilla* e presso i librai seguenti: T. De Giorgis, Giannini e Fiore, Luigi Conterno. Per le provincie, dirigersi con *vaglia postale* affrancato *al direttore della* Rivista Illustrata.

IV. Un numero separato per Torino e per le provincie, *franco*, L. 2.

La Rivista Illustrata annovera fra i suoi principali scrittori: *Terenzio Mamiani, Giovanni Prati, Giulio Carcano, Luigi Mercantini, Vittorio Bersezio, Giuseppe Völlo, Enrico Montazio, Carlo Lorenzini, Vincenzo Riccardi, Guglielmo Stefani, O. G. Peyron, Gustavo Straffarello, Giovanni Sabbatini, Vittorio Sarra, Adimaro Bardi, Tommaso Villa, Maurizio Stella, Luigi M. Giudice, Aghate Sophie Sasserno, M. G. Saredo, ecc., ecc.*

Lettere e pieghi non affrancati saranno rigorosamente respinti.

Si pregano i signori artisti abbonati di indicare le piazze alle quali sono destinati, acciò non soffrano ritardo nella spedizione.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE PER PIANO-FORTE

DI GIACOMO BLUMENTHAL

8623 ***La Source.*** **Capriee.** Op. 4 . . . . . Fr. 3 —
8624 **Canto nazionale Slavo** . . . . . » 2 —
8625 ***Les Marinièrs.*** **Scène italienne.** Op. 22 . . » 3 —
8626 ***Plainte du petit Savoyard.*** **Morceau.** Op. 23 » 2 50
8627 ***Le Sommeil interrompu.*** **Fantaisie.** Op. 24 » 4 50
8628 ***Un moment heureux.*** **Caprice.** Op. 25 . Fr. 4 50
8630 ***Marche des Slovaques.*** **Variée.** Op. 27 . . » 3 —
8631 **Troisième Nocturne.** Op. 28 . . . . . » 2 50
8633 **Tyrolienne.** Op. 31 . . . . . » 2 50

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI di SALVATORE CAMMARANO — **LA VESTALE** — MUSICA DEL MAESTRO S. MERCADANTE

Opera completa per Canto Fr. 30 — Opera completa per Piano-forte Fr. 16 —

Dramma lirico in tre epoche di D. BOLOGNESE — **ELENA DI TOLOSA** — *MUSICA DEL MAESTRO* E. PETRELLA

Opera completa per canto con accomp. di Piano-forte Fr. 30. Opera completa per Piano-forte solo. Fr 18

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano, all. A. L. 24
» franco per tutto lo Stato Austriaco » 30
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'estero . . . » 40

Per un semestre in meno.
Un numero separato cent. 25.
Per l'Arretrato e caso cent. 50 al trimestre.

ANNO VII
N. 18.
3 Marzo
1855



Le inserzioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Bertarelli.
In Firenze presso Angelo Bocca.
Nelle altre città ed all'Estero ai signori indicati nelle pagine.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

PROFILI LETTERARII ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — RIVISTA DEI NOSTRI TEATRI DI PROSA. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — NECROLOGIA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

PROFILI LETTERARII ARTISTICI
DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Luigi Carrer.

(*Continuazione. Vedi N.* 15).

La ballata è una forma di poesia, che prima di Carrer era quasi ignota all'Italia, la ballata germanica, vogliamo dire, quella che per merito di Bürger, d'Ilfland, di Schiller e Goethe raggiunse un'altezza e un interesse al tutto speciale. Il primo tentativo di trapiantarla fra noi già l'aveva fatto quello scrittore che col pretesto d'aver molto amato gli uomini prima dei vent'anni, s'arrogò poi il diritto di odiarli dopo i trenta. Se nonchè, essendosi fermato ad una prima prova, tolto alla coltura delle lettere da cure più gravi, il tentativo d'innesto non aveva avuto ampio effetto ed era morto col primo fiore. Ma il Carrer inspiratosi più che ad altro, al genio di Goethe, che con quella sua straordinaria potenza si era assimilato lo spirito e i colori della vita orientale, compose quella stupenda ballata - *Signor di cento popoli*, nella quale i colori orientali trovarono ancor più sincera espressione che nella scabra favella del poetà maggiore; perchè la lingua nostra e il cielo più mite e le tepide aspergini del mare e il mercante di Pera e di Scutari che passeggia tra le colonne del Leone e di Todero a pochi passi del bizantino San Marco, più facilmente dovevano riflettere le immagini dell'Ellesponto al poeta di Venezia che non a quello di Weimar. Con queste poesie e con altre trapiantò così la ballata in Italia, ma con movimento più lirico ancora e con immagini più vaghe e trasparenti che non fosser quelle degli autori che primi hanno saputo far diventar eccebre un tal genere di componimento. Egli è strano che molti anni dopo a quel poeta tirolese che trovò così pronto applauso dal publico italiano e che fu per qualche tempo l'*enfant gâté* dei nostri circoli, siasi voluto dar questo vanto che nessuno oramai potea rapire al poeta veneziano; e che per tal guisa, in tal genere, siasi riputato originale mentre non era che luce di luce di più lontana luce. Ma in quel tempo ferveva la moda d'essere inventori e scopritori a qualunque costo; cosicchè a quell'altro che chiamò *cocale il dolor della sua terra*, lo stesso tirolese disputò fieramente il primato d'aver dato il sonetto all'Italia, non sapendosi persuadere che sei secoli potessero bastare a renderlo antico.

Se Carrer avesse publicato il volume di ballate al primo rompere del suo silenzio, intorno al quale la moltitudine si era stranamente pasciuta di speranze, forse la sua fama non avrebbe sofferto quel ritardo che gl'impedì poi di raggiungere l'eletta schiera dei poeti che di tanto lo avea sopravanzato.

Nel 1824 se invece di quella pallida primizie di poesie, ci avesse date le produzioni di dieci anni dopo, avrebbe forse potuto raccogliere intero il frutto di ciò che a diciasette anni aveva seminato. Ma l'attenzione degli italiani, in quei pochi anni che passarono, gli era stata tolta da altri. Manzoni, fosse premeditazione, fosse naturale tendenza, fosse caso, nelle sue relazioni col publico avea corse le opposte sorti di Carrer. Aveva tentato i primi passi con due imitazioni nel 1806 e nel 1809 abbastanza alte però e abbastanza nodrite, perchè gli uomini dell'arte vi sentissero i sintomi di un ingegno straordinario. Di queste cose poco o punto ne era trapelato al publico che di quel tempo avea altro a pensare, e quando pure volea confortarsi in cose letterarie si volgeva a Monti o a Foscolo, ditte solide e antiche che non lasciavan luogo a timori. Venuto il 1815, quando la gran procella parve data giù, e la gloria guerriera sembrò poter dar luogo a glorie più tranquille, Manzoni si era fatto innanzi *tutto vestito di nuovo*, con quattro soli componimenti, egli è vero, ma che, come l'equatore, segnavano una linea di divisione. Se non che il publico che pur ci mise l'occhio, se ne distolse sbadato, come il baco da seta che sonnolento va in cerca d'altra foglia; e dovevano trascorrere quattro anni dalla publicazione al primo articolo critico intorno agl'inni sacri. Pure Manzoni tirava innanzi imperturbato, e della *Pentecoste* ottenne l'onore di traduzioni in lingua latina, cosicchè nelle stanze dei vice-prefetti si cominciò a parlar molto di lui, e la generazione nascente e studiosa ad impararvi il suo nome con amore spassionato. Ma era poco, ben poco ancora; bisognava che il soldato facesse le spese al poeta perchè questi potesse varcar le porte della città nativa e passar le frontiere dell'Italia. Così Napoleone presentò Manzoni all'Europa; l'onore fu insolito nome ne fu insolita la gloria. E allora il poeta si affrettò, e senza conceder riposo al publico che pareva svogliato, percorse tutti i generi della letteratura e della poesia; tentò infine il romanzo quasi a vincere la scommessa se era possibile far nuova messe in un campo che lo scozzese avea mietuto in lungo e in largo in quel tempo che non v'era concorrenza. L'Italia allora parve voler accettare questa gloria, sebbene a malincuore, e per non aver brighe coll'estero e per il quieto vivere, mise quell'uomo al primo posto e così fu chiuso il concorso. Quando dunque pensiamo al primo sorger lento della vita letteraria di Manzoni e al continuo suo crescere fino all'esplosione di una gloria che non può andar più in là, ne par di assistere a quelle levate di sole fatte celebri dalle musiche di David e di Verdi. E con Manzoni era sorto Grossi, che in quanto a voga ne ebbe per dieci celebrità, e prima dell'uno e dell'altro era stato conosciuto Niccolini sempre grande, sebbene sempre incerto, innamorato di Shakspeare, ma impedito di farsi addirittura con lui da una specie di contratto che non gli permetteva di farsi infedele all'arte tradizionale. Tutto ciò abbiam detto con eccessiva prolissità per provare come Luigi Carrer non abbia potuto, ad onta della dignità e dell'altezza a cui sempre si mantenne, non essere più che la prima fra le stelle minori della poesia in Italia.

(*Continua.*) ROVANI.

RIVISTA
DEI NOSTRI TEATRI DI PROSA

La compagnia Astolfi ed il teatro Re.

Fra i molti pregi che rendono questa drammatica compagnia accetta al nostro publico, va annoverato quello d'essere fornita d'un copioso e svariato repertorio di produzioni italiane, fra le quali molte hanno anche il merito d'esser nuove per noi. Sia dunque essa la benvenuta e possa trovare anche fra noi quella simpatia e quella stima che sono ben dovute a chi tenta con lodevali sforzi di riaverdire anche che questo ramo di letteratura, quasi appassito in Italia, emancipandoci anche in questo dall'influenza forastiera. Noi dal canto nostro per quanto le nostre forze lo permetteranno, prosegniremo l'opera del giornalismo fiorentino che tese pel primo la mano all'arte drammatica italiana avvilita e pericolosa di comparire sulle nostre scene.

Nel decorso della settimana la compagnia Astolfi si produsse fra le altre, nelle seguenti commedie originali italiane: *Il Marito e l'Amante*, *Il Sistema di Giorgio*, e per ultimo, cioè ieri a sera, *Il Giambattista Pergolese*, dramma in cinque atti di Gennaro Bolognese. Ecco uno schizzo analitico di queste produzioni drammatiche.

Il Marito e l'Amante. Il duca Montalbano (Salvini) recatosi nella sua qualità di diplomatico, per qualche anno in Danimarca, lasciò in Italia la sua giovane sposa, pel timore che il clima nordico non avesse così a nuocerle. Olimpia (la Casati) rimasta sola, si innamorò del cav. Alfredo di Campomoro, che fingendo d'amarla, si giova intanto dell'influenza della sua Duchessa per levarsi in alto e giungere così al più alto gradino della scala diplomatica, scopo costante di tutti i suoi pensieri. Olimpia che dotata di un cuore assai tenero e d'una immaginazione romanzesca si era abbandonata fidueiosa, nelle braccia dell'*Amante*, non tarda ad accorgersi della crescente freddezza di Alfredo. Quest'ultimo infatti ha già risoluto di sacrificarla col più odioso sangue freddo ad un'altra donna, la marchesa Elena di Castellamare, sperando di ottenere colla di lei mano, una assai elevata carica. Messo alle strette da Olimpia che lagnasi di non esser amata come prima, il nostro giovane diplomatico le prova come due e due fanno quattro, che le passioni quaggiù appunto perchè hanno principio hanno fine, e termina col confessarle apertamente che non l'ha mai amata e che ha finto amore solo per salir più in alto. Ad alcuni questo discorso di Alfredo parve soverchiamente cinico e crudele, a noi no, perchè abbiamo dovuto convincerci che nessuno, comprese anche le bestie le più feroci, vince in crudeltà, le zitellone nel tormentare le belle ragazze, i fanciulli nel martoriare i più innocenti animaletti, e per ultimo, l'uomo nel torturare una donna, della quale è sazio.

Ma torniamo a noi. Come è naturale l'amor proprio della duchessa così bestialmente calpestato, soffoca nel di lei cuore ogni altro sentimento; avvilita, abbandonata, vilipesa, è per soccombere sotto il peso dell'onta, quando le giunge improvvisamente un vendicatore. Indovinate chi! Suo marito. E non immaginatevi di vedere in lui un uom terribile, che minaccia, che grida, che fa baccano; tutt'al contrario: il duca di Montalbano, (informato di tutto dal conte d'Osimo, giovine diplomatico anche lui, e che ha di mira con questa delazione di affezionarsi il duca ed avanzarsi così nella sua carriera) giunge col labbro atteggiato al più amabile sorriso, e mostrasi buono, indulgente verso Olimpia e spinge il suo ottimismo fino a confessarsi causa di tutto l'accaduto, per aver lasciata la giovane e bella sua moglie, sola, ed esposta senza difesa alle lusinghe del proprio cuore ed alle insidie del mondo. Che più! Senza rumore di sorta, senza scene che possano compromettere il suo nome, egli dà una buona lezione al cicisbeo, si batte con lui e gli dona la vita. Olimpia è vendicata e guarita della sua passione, il cavaliere di Campomoro è svergognato per la viltà sua e perde il posto di ambasciatore a cui aspirava e pel quale aveva fatto tante stomachevoli sciocchezze, perchè il duca diventato ministro concede quella carica al conte d'Osimo, che riceve così (e questo non ci par fior di morale) il premio del suo spionaggio domestico, e la commedia finisce colle parole del duca di Montalbano che dice, in disparte ben inteso, alla sua giovane metà, di non dare una seconda volta in un simile scapuccio e fin qui ha ragione.

Questa commedia, è di molto effetto e piacque per una certa semplicità e chiarezza di tessitura che ti accompagna sino al termine senza stenti, senza sforzi. Salvini nella parte di marito seppe mostrarsi attore intelligentissimo e ci delineò il diplomatico per eccellenza. La Casali, il Pieri ed il Raimondi, sostennero anche essi con molta lode le singole loro parti.

Crediamo inutile di far parola della commedia dell'avvocato Gherardo Del Testa *Il Sistema di Giorgio*, perchè la ci parve meschina cosa e si accosta di troppo alle solite giullerie francesi; questa commediuola è un peccato veniale commesso da un bello ingegno, che con altre pregevoli produzioni ci diede tal caparra del suo pentimento, d'essere sicuri che non vorrà peccare mai più.

Nè molto ci rimane a dire del *Giambattista Pergolese* del Bolognese. Questo lavoro puossi definire un assieme sbiadito di schizzi ad squarello ed il publico si annoiò con noi, sorbendone i cinque atti. La parte protagonista era affidata a L. Raimondi, che nulla trascurò per farsi applaudire e ne venne a capo ad onta della pochezza di questo dramma e ad onta che alcuni fra gli attori che lo rappresentavano, abbiano fatto il possibile per precipitarlo nell'ultima rovina. In questo lavoro drammatico appaiono però qua e là alcuni lampi che dinotano nel suo autore un bell'ingegno. Se questi fosse ancor vivo lo avremmo consigliato, a fondare gli intrecci delle future sue commedie sopra basi più solide di quello che non sia un *ti amo*, scritto su d'un foglio di musica, e a non ripetere mai più che Pietro Metastasio fu il più gran poeta italiano de'suoi tempi. Ma l'autore è morto ed il nostro consiglio lo cediamo agli autori viventi che per avventura ne abbisognassero.

Ora veniamo agli artisti della drammatica compagnia Astolfi, che a rigor di termini, va divisa in due parti, ottima l'una, mediocrissima l'altra. Sembrerebbe a prima giunta che la parte eletta dovesse riflettere il suo splendore sull'altra, ma quest'ultima invece di rivestirsi d'una luce di riverbero e spandere o bene o male un po' di lume, eclissa i maggiori pianeti senza escire per questo dalla sua oscurità. Fra gli artisti più distinti della parte eletta, nomineremo, per la deferenza dovuta al bel sesso, la Casali per la prima. Questa giovane attrice, che alle grazie della persona unisce una voce assai simpatica, mostrasi assai affezionata all'arte sua ed è questo il suo più bell'elogio. Il modello che ella prese ad imitare è ottimo, e non dubitiamo che collo studio e col tempo, saprà salire a pari altezza. Il Salvini è nome oramai abbastanza noto; egli appartiene a quella classe d'artisti tanto più ammirabile, quanto è rara; egli per così dire crea la sua parte, ed il suo gesto talvolta raggiunge l'altezza della parola. Aggiungi a ciò la castigatezza del suo vestire, la scrupolosa verità del suo acconciarsi, nei quali pregi principalissimi non gli è secondo il Pieri, bellissimo ingegno, che sa vestire qualunque carattere, anche i più estremi, e sa farsi applaudire in tutti e da tutti.

Chiuderemo questo cenno con un amichevole consiglio diretto a coloro fra questi artisti che ne hanno d'uopo maggiormente, certi che ce ne saranno riconoscenti. Il publico che frequenta il teatro Re, è benissimo disposto a favore della compagnia Astolfi e lo ha provato incoraggiando ed applaudendo; ma non bisogna abusare di questa buona disposizione perchè il publico potrebbe alla fine stancarsi e dimenticare forse anche per un momento, il rispetto e l'amore che porta ad alcuni fra i suoi prediletti attori, per castigare alcuni altri che a dir il vero trascurano un po' troppo il loro dovere. L'altra sera poco mancò che il publico non irrompesse ad una spiacevole dimostrazione e ciò per diverse cause; ma non volendo inveire contro donne, contenne la collera e la scaricò sul primo male arrivato artista maschino che gliene diede motivo. Il Pieri giunse fortunatamente in tempo e seppe con molta spirito dissipare la procella. Dunque quello che è stato è stato e non se ne parli più. Però a schivare simili bufere in avvenire sarà bene che quegli attori ed attrici che già minacciarono naufragare, studino e bene la loro parte, perchè non v'è cosa che dispiaccia tanto, quando l'essere costretti di dar sulla voce al troppo baldanzoso suggeritore. Sarebbe anche ultima cosa che le attrici (parliamo in generale, certi che saremo intesi in particolare) finita la loro parte si ritirassero del tutto dalla scena, perchè quel vederle lì fra le quinte ad aspettare il loro turno per uscir fuori di nuovo, quasi non bastasse il resto per parte di alcune di esse, toglie affatto l'illusione. Speriamo che ci verrà perdonata la nostra schiettezza, la quale non ha altro scopo che di riavvicinare gli artisti della compagnia Astolfi col nostro publico, il quale del resto ha, come abbiam detto, tutta la buona disposizione a loro riguardo.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 20 febbraio.)

La Viardot nel Barbiere *e nel* Trovatore. — *Una Elsler in sedicesimo.* — Les diamants de la couronne. — *Notizie varie.*

La temporanea successione delle Borghi-Mamo, come dicemmo, ha toccato in sorte alla Viardot-Garcia, artista di chiara ed antica fama e sorella della Malibran. Prima di presentarsi a questo publico sotto le spoglie di Azucena, ella ha voluto apparire, e in ciò crediamo che abbia avuto ragione, in un'opera del suo repertorio. Quest'opera è stata il *Barbiere*. Alla sua prima apparizione come Rosina in quest'opera, la Viardot è stata applaudita vivamente; ed ella ha eseguito con un gusto squisito e con una rara maestria quella musica eternamente bella ed eternamente nuova. Nella cavatina ella si è mostrata ammirabile; e tanto in questo pezzo come negli altri, ella è stata animata da quella fina ironia e da quella amabile petulanza che formano in certo modo il distintivo della Rosina del *Barbiere*. Nell'atto secondo, ella cantò al piano-forte l'aria finale della *Cenerentola*; e la cantò bene assai; e le variazioni di essa furono da lei gorgheggiate con tale perizia che se ne volle la replica con applausi romorosi.

Noi sappiamo benissimo il rispetto che deve la critica al nome delle artiste distinte; ma crediamo in pari tempo precipuo dovere di essa quello di dire il vero. E la diremo con tutta l'urbanità. La voce della Viardot, che è ricca ancora di simpatiche corde, non serba più il vigore d'una volta. Tutto passa quaggiù; ed al presente sembra una voce di due colori. E questo distacco parve più sensibile nelle variazioni della *Cenerentola*, ove, senza avere la smania dei confronti, l'Alboni, l'anno scorso, fu sublime e direm quasi inimitabile; e tutti si ricordavano ancora le dolci emozioni destate da quella deliziosa cantante. Come attrice, ella mostrò molto animo; e, secondo taluno, anche troppo; ma noi riteniamo non esservi stato nulla di esagerato; e se è sembrato tale a qualcheduno sarà forse stato per certe ragioni piuttosto personali che il sentimento della galanteria ci vieta di indicare. Ella è apparsa due volte nel *Barbiere*; e l'esito è stato sempre lusinghiero per lei che ha avuto il buon senso di esordire in un'opera splendida più per canto che per declamazione.

Poscia l'altro ieri, si produsse nel *Trovatore*; ed in questa bell'opera la fortuna la secondò pure generosamente. Stando ai fatti, ella piacque in tutta l'opera, ma dove destò le maggiori emozioni fu nel racconto dell'atto secondo; questo pezzo fu interrotto soventi volte da applausi lunghi e romorosi; ma nel resto l'entusiasmo publico fu meno ardente. Ella si vestì a un di presso come la Borghi-Mamo; e se come cantò fu inferiore a quest'ultima, per la ragione della voce, come attrice la superò di gran lunga. La mancanza quindi della Borghi non mutera punto le sorti del *Trovatore*; poichè la Viardot supplisce con l'azione ai difetti dell'organo vocale; e l'azione energica per una simile parte è ben qualche cosa. Non animati da spirito di parte nè da *exclusivisme*, è nostro debito notare che il *Trovatore* presegue sempre nel publico favore, che l'ultimo atto è sempre applaudito caldamente e che gli artisti vi gareggiano di zelo e di ardore.

— L'Elssler in sedicesimo è la Beretta; e non le diamo questo titolo perchè ella possieda in piccolo tutti i pregi di quella incantevole ballerina; ma perchè possiede il pregio più distinto nell'arte della danza, quello della naturalezza; dono prezioso che possedeva l'Elssler in massimo grado.

La Beretta è apparsa nel *Diable à quatre*, ballo desunto da un'opera comica del Sédaine e scritto anni sono per la Grisi; il quale, sia detto fra parentesi, è l'ultimo ballo composto per queste massime scene che abbia ottenuto eventi lungamente prosperi. L'esito della Beretta in questo ballo fu molto lusinghiero. Ella è giovine molto, piccola di persona, ha gambe sensibilmente pronunziate ed una fisonomia animata da un sorriso piuttosto infantile. Ha come pareva, ella non avrà di certo una lunga abitudine a sostenere le parti mimiche; tuttavia ne è uscita con discreto onore. Ma quello in che è ammirabile è la danza. Ella balla, salta, vola con una leggerezza incredibile, e compie molti passi con un'agilità portentosa. Ed il principal pregio di lei consiste nella franchezza e nella naturalezza della danza, come dicemmo: in ogni suo passo, in ogni suo movimento non havvi nulla di ricercato o di manierato. Ella non rivela punto quella grazia poetica e quel far nobile nella danza, come l'Elssler; ma forse potrà acquistare questi doni crescendo. Ha però una certa vivacità ed una grazia sua propria che la rendono molto aggradevole. Ed ella deve alla naturalezza ed alla grazia della sua danza tutte le feste che le furono fatte.

Si dice che ella si mostrerà fra poco insieme alla Rosati in un nuovo ballo per il quale Adolfo Adam sta scrivendo la musica.

— Il libretto dei *Diamants de la couronne*, che sono stati riprodotti in questi giorni all'Opera comica, è uno dei più graziosi che abbia fatto lo Scribe; egli non ha dato mai maggior brio e maggior naturalezza all'inverisimile. E la musica di Auber è graziosa assai, e quantunque di antica data non sembra toccar punto alla decrepitudine. L'esecuzione acquista ha aggiunto ancora qualche splendore alla gioventù perenne di quest'operetta. La Duprez ha sostenuto la parte di Caterina, in cui si sono mostrate tante brave artiste, che avevano lasciato ricordi cari. La Duprez non si mostrò impaurita da queste glorie passate, e spiegò tutta la sua energia per conquistarvi la palma. Questa lotta è stata onorevole per lei: come cantante ha uguagliato a volte le precedenti, e come azione le ha superate. Il suo canto è distinto per delicatezza e perfezione, ma le manca un po' di forza. Ben è vero che questa musica è piana, e che la forza non è necessaria; ma se non la forza almeno l'energia, a momenti sarebbe opportuna. Gli altri esecutori hanno meritato lode. — La nuova opera di Auber è in prova: sarà rappresentata, secondo vuolsi, al prossimo mese. Dopo si lascierà il passo a quella del Thomas. — Questa settimana vi si è data la centesima rappresentazione dell'*Etoile du Nord*.

— All'Opera francese in questa settimana si avrà il *Prophète* con la Stoltz e con Gueymard; e non già con Gardoni come erasi stabilito: pare abbia rinunziato a questo onorevole incarico perchè troppo grave per lui.

Il *Prophète* sarà tosto seguito dalla *Juive* con la Cruvelli e Gueymard. — Tutti questi studii non impediscono la continuazione delle prove dei *Vêpres siciliennes* dei Verdi, che saranno rappresentati nel vicino aprile.

— *Le cheval de bronze* d'Auber, di cui si è parlato tanto, sembra debba apparirvi di certo. L'autore ha terminato i recitativi e le varianti che vi ha creduto necessarie.

— Al teatro Lirico preparasi l'opera in tre atti di Saint-Georges ed Halévy che deve prendere il posto del *Mulatier de Tolède* e quella di Feliciano David. Poscia si porranno in iscena altre opere di meno importanza, fra cui quella di un giovine compositore, l'Ortolan, del quale udimmo già tempo con piacere qualche brano in casa di una gentile signora americana.

— Il Ginnasio musicale militare è stato soppresso. Esso serviva per istruire i professori delle bande musicali del reggimenti; Carafa ne era direttore.

— Il terzo concerto della Società di Santa Cecilia cominciò con la sinfonia di *Oberon*. L'esecuzione dell'andante parve incerta; la stretta fu vigorosa e brillante. Un coro classico della *Blanche de Castille* di Cherubini piacque assai quantunque sentito molte volte. La *sinfonia militare* di Haydn, rietrizzò: tutto ciò che riceva presentemente alla milizia ha la publica simpatia. Il rimenato corale di Lutero, che fu cantato a Worms, alla sua entrata, ed il cui tema è stato reso popolare da Meyerbeer negli *Ugonotti*, non ottenne un'esecuzione perfetta. Ma ciò che fu eseguito a perfezione e che destò il massimo entusiasmo fu la sinfonia in *si bemolle* di Beethoven, che fu al tempo stesso il pezzo magistrale del concerto.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - *Grande teatro alla Scala.* - Giovedì sera si è riprodotto il *Nabucco* col Ferri, ristabilito. Il publico gli fece la più festosa accoglienza e il successo dell'opera fu più ancora fortunato che alla prima rappresentazione. Il Ferri, tanto nei due finali, che nel duetto con Abigaille e nell'aria del terzo atto, riscosse applausi clamorosi e meritati; mostrandosi ottimo cantante del pari che attore animato ed intelligente. La Goldberg-Strossi acquista ogni sera più nel favore del publico: la sua voce fatta più sicura, ha ora più vibrazione e più slancio, e la sua azione è più disinvolta. Ella fu applauditissima specialmente nell'aria dell'atto secondo e nel duetto con Ferri. — Ieri sera riposo per ordine superiore: questa sera riposo non potendosi dare nè il *Nabucco*, per indisposizione della Goldberg, nè il *Trovatore*, per indisposizione del Mirate, nè la *Vestale*, per indisposizione del tenore Cappello. — Domani sera apertura riavere il *Marco Visconti*, che senza dubbio sarà ricevuto con piacere dal publico, che non l'udiva e lo desiderava da molte sere. Nella ventura settimana avremo i *Lombardi*. — A cagione del luttuoso avvenimento onde venne colpita la brava Priora, è da temersi che la riproduzione del *Diavolo a quattro* di Casati abbia ad essere ritardata di qualche giorno. Si sono distribuite le parti della nuova opera del maestro Muzio, che verrà eseguito dalla Goldberg-Strossi, dalla De Gianni-Vivez, dal baritono Mattioli, e, crediamo, dal tenore Mirate.

Torino. Il quinto Concerto nelle sale Marchisio fu più ancora brillante dei precedenti. Fu accolto con molti applausi un gran *trio* del maestro Antonio Marchisio, Bianchi e Moja. Indi scritto entusiasmo un *doppio quartetto* di Spohr, N. 23, specialmente nel bellissimo *adagio* e nel passo *finale*. Lo eseguivano il Bianchi, il Gamba, il dilettante Pagliani, il Sibilla, l'Unia, il Belegno, Moja e Cervini. La giovinetta signora Marchisio e il dilettante signor Rovè eseguirono con molta lode un duetto del *Turco in Italia*, e il trattenimento si chiuse con la terza sinfonia di Danela per due violini con accompagnamento di piano-forte e settetto.

Pisa. La sera del 17 febbraio prossimo passato ebbe luogo a quel teatro la prima rappresentazione della nuova opera del maestro Kinterland, *Amilde di Corini*, che ottenne esito abbastanza fortunato tanto per merito della musica che dell'esecuzione. La parte della protagonista venne con assai lode interpretata dalla prima donna Amalia Frassini.

Napoli. Teatro San Ferdinando. Leggesi nell'*Omnibus*. « L'*Elena di Tolosa* del Petrella, con la Scotti, Palmieri tenore, Squarcia baritono, Lino Conti buffo. L'opera ha fatto gran piacere, anzi furore ed ecco la storia: — Introduzione ossia cavatina di Lino Conti, applaudita; cavatina della Scotti, applausi con chiamata; duetto tra la medesima e il buffo Lino Conti, applauditissimo con chiamata; aria del baritono Squarcia, finale del primo atto, interrotta da applausi con chiamata, anche al maestro, ma non era in teatro. — Atto secondo: cavatina del tenore Palmieri applaudita; duetto tra il medesimo e la prima donna Scotti, applausi dopo al largo, e grandi applausi alla fine con chiamata; finale dell'atto secondo applaudito, ma meritava più assieme. — Atto terzo: Racconto di Lino Conti detto benissimo dall'artista, meglio ancora di altri buffi, fece furore con applausi immensi nel mezzo ed altri fragorosi alla fine; rondò finale della Scotti, con bravi in mezzo ed applausi e chiamata alla prima donna, ed alla compagnia. Questa graziosa prima donna disse e cantò bene assai la sua parte e merita molto elogio. Buona la messa in iscena a lode dell'impresa. Bene l'orchestra diretta dal Macaldi. Questa stessa opera si sta provando per San Carlo, e si riprodurrà per la quinta volta con la Beltramelli, Pancani, Gilardoni e Luzio. »

— Teatro San Carlo. La rappresentazione del 21 febbraio passato fu a benefizio dell'egregia Medori col *Trovatore* di Verdi in cui venne come al solito festeggiatissima. Ella cantò oltre all'opera suddetta, una cabaletta del maestro Ricci, che le valse una vera ovazione. Dopo quasi tutti i suoi pezzi, fiori in copia piovvero dalle loggie ed inondarono il palco scenico fra le più clamorose ed unanimi acclamazioni. Il publico napolitano non avrebbe potuto testimoniare alla sua prediletta artista in modo più luminoso, la grande stima in cui la tiene. - Anche la beneficiata del tenore Pancani, ch'ebbe luogo la sera del 19, fu brillantissima e tornò di molto onore al bravo artista. - Si sta provando l'*Elena di Tolosa* del maestro Petrella colla Beltramelli, Pancani e Giraldoni.

Weimar. Il concerto dato alla Corte sotto la direzione di Berlioz, il giorno della festa di S. A. I. la Gran Duchessa, fu oltremodo splendido. Liszt in tale circostanza ha eseguito con quel magistero proprio di lui, un grande concerto con accompagnamento d'orchestra, di sua composizione. Gli altri pezzi del concerto furono pressochè tutti, per desiderio espresso delle Altezze Loro, tolti dalle opere di Berlioz.

Barcellona. La *Lucia* prodotta da ultimo a quel teatro del Liceo, fu campo di molti applausi alla prima donna Carlotta Cattinari, al Galvani e al baritono Achille Rossi. - Al teatro Principale piacque la *Leonora* di Mercadante con la Tilli, Galvani, Rosat e il basso comico Raffaelli.

SCRITTURE RECENTI.

Fu scritturato, a mezzo dell'agenzia della *Gazzetta dei Teatri* pel teatro Italiano di ***Nuova York***, il primo baritono assoluto **Alessandro Amodio**, contratto di un anno.

La suddetta agenzia ha scritturati pel teatro Apollo di ***Venezia***, primavera prossima, il primo baritono assoluto **Carlo Bartolucci**, e il primo basso profondo assoluto **Pietro Milesi**. — Impresa Roggia.

Artisti di canto scritturati dall'impresa rappresentata dal signor Petronio Carletti pel teatro del Corso in ***Bologna***. Prime donne assolute **Elena Fioretti** e **Adalgisa Molinari**; primo tenore assoluto **Luigi Stefani**; primo baritono assoluto **Ruggero Pizzigati**; prima basso profondo **Luigi Venerandi**. Parti comprimarie: **Maddalena Berti**, **Attilio Fusconi**, **Michele Passerini** e **Gio. Batt. Gucelli**. — Primo violino e direttore d'orchestra **Giuseppe Manetti**; maestro concertatore **Cesare Aria**.

Fu scritturata a mezzo dell'agenzia Bonzi pel teatro lirico di ***Perugia***, in sostituzione del grande spettacolo della prossima stagione di estate, la prima donna assoluta **Teresa De Giuli-Borsi**.

Il primo tenore assoluto **Antonio Giuglini** e il primo baritono assoluto **Francesco Cresci**, furono scritturati dall'appaltatore Sangninelli pel teatro Carlo Felice di ***Genova***, per la stagione di primavera 1856. — Agenzia Lanari.

Gli appaltatori fratelli Starzi hanno fissato pel teatro di ***Treviso***, autunno prossimo venturo, la prima donna assoluta **Marianna Barbieri-Nini**, e il primo tenore assoluto **Antonio Agresti**.

Furono scritturati pel teatro Carcano, prossima primavera, il primo tenore assoluto **Giuseppe Ghislanzoni**, il primo baritono assoluto **Ghislanzoni**, il primo basso assoluto **Gandini**, e la prima donna mezzo soprano **Lucia Viale**.

Furono scritturati per la prossima primavera al teatro Alighieri di ***Ravenna*** — Impresa Carcano — le prime donne assolute **Teresa De Giuli-Borsi**, il primo tenore assoluto **Antonio Mucelli**, le parti comprimarie **Amelia Ferraris** e **Giovanni Lepri**, maestro concertatore **Viotti**.

Movimento degli Artisti.

La compagnia di Crema, composta dalla prima donna **Bianca Bellocchio-Magnasco**, dal tenore **Piccinini** e dal baritono **Colombo**, si è recata a **Trento**, dove per conto di quella Società filarmonica, doveva produrre nella corrente stagione di quaresima.

Il baritono **Bartolucci** che nel passato carnovale cantava a Bergamo con lieto successo, si è recato ad ***Alessandria***, per la corrente quaresima.

La prima donna **Adelaide Baseggio**, da Mantova si è recata a **Verona**, ove canterà nella corrente quaresima al teatro Filarmonico.

Sono partite per ***Genova***, scritturate a quel teatro Carlo Felice, la prima donna assoluta **Laura Ruggero-Antonioli**, che canterà nella nuova opera buffa del maestro Chiaromonte, e la prima ballerina assoluta **Carlotta Granzini**.

La prima donna assoluta **Carmela Marzlall**, applaudita nel passato carnovale sulle scene di Cremona, specialmente nella nuova opera del maestro Campiani *Bernabò Visconti*, si è recata a ***Fiume***.

La egregia prima donna contralto ***Gaetanina Brambilla***, da Livorno ove cantò con tanto successo nel *Trovatore* e nel *Giuramento*, si è recata a ***Verona***, scritturata a quel teatro Filarmonico.

Sono partiti da Como il tenore **Sarti** e il baritono **Steller**, il primo diretto a ***Genova***, e il secondo per ***Fiume***.

ARTISTI DISPONIBILI.

La prima donna assoluta ***Carlotta Sannazzaro***, il di cui nome basta al maggior elogio, terminata la stagione di Vigevano, trovasi da qualche giorno in Milano a disposizione delle imprese.

La prima donna assoluta ***Amalia Corbari*** ora applaudita al teatro Italiano di Bukaresl, sarà libera d'impegni per la primavera prossima ventura.

È in Milano, reduce da Roma, ove ottenne sì splendido successo specialmente nel *Marco Visconti* di Petrella, il primo tenore assoluto ***Antonio Agresti***, disponibile per la corrente stagione di quaresima, dopo la quale, sino al dicembre prossimo venturo, è scritturato dagli appaltatori fratelli Marzi per teatri di loro pertinenza.

È disponibile il basso comico **Luigi Galli**, di ritorno da Castiglione delle Stiviere ove ebbe prospere sorti nell'*Elisir* e nei *Falsi Monetari*.

Il primo baritono assoluto ***Giorgi Pacini***, applaudito nel passato carnovale al teatro di Pisa, è libero d'impegni per le stagioni venture.

La prima donna assoluta ***Barietta Desi*** è in Bologna libera d'impegni per le stagioni venture.

Il primo baritono assoluto ***Giovanni Beioni***, da ultimo applaudito al teatro Comunale di Bologna, terminati col mese corrente i proprii impegni coll'appaltatore Romani, resta a disposizione delle imprese per le stagioni successive.

Sono in Milano, liberi d'impegni per la corrente e venture stagioni, la prima donna assoluta ***Barietta Zucchini***, il primo tenore assoluto ***Giuseppe Seloff***, e il primo basso comico assoluto ***Cesare Bellocchini***.

Sono disponibili in Bologna le prime donne assolute ***Cecilia Cremonl*** e ***Fanny Capunai***, e il primo baritono assoluto ***Filippo Colico***.

Le prime donne assolute ***Sofia Perazzi*** e ***Rachele Gianfredi***, sono in Firenze, libere d'impegni per le stagioni prossime.

È disponibile in Torino la prima ballerina danzante assoluta ***Erminia Cagnola***, che si produsse con bel successo nel passato carnovale al teatro di Novara.

MISCELLANEA.

Il distinto violinista olandese Jacopo Francesco Mendéz è giunto a Parigi da qualche giorno ne si farà udire qualche publico concerto.

— La città di Bordò desiderò di avere nella sua Biblioteca tutte le opere di Lesueur. La vedova dell'illustre compositore, il di cui omaggio per la memoria di esso è troppo conosciuto, si è affrettata di soddisfare a tale desiderio.

— Il maestro Giuliani, professore di canto al Conservatorio di Parigi, fu aggregato col medesimo titolo al teatro imperiale dell'opera. Tale importante incarico venne da esso ottenuto dietro l'iniziativa fattane dal signor Crosnier.

— Il 6 febbraio decorso il teatro d'Oporto fu scena di una specie di ammutinamento. I coristi si rifiutarono di cantare, perchè non pagati.

— È uscito a Barcellona un nuovo giornale artistico letterario, intitolato *La locomotora*, che occuperà il posto lasciato dal *Palco escenico*, il quale ha cessato le sue publicazioni.

— Abbiamo sott'occhio i primi numeri del nuovo giornale di Madrid: *La Gaceta musical*, redatta da una società di artisti sotto la direzione del signor Hilarion Eslava.

— Il rinomato compositore Schumann di Lipsia è perfettamente ristabilito della malattia che lo tenne per tanto tempo lontano dall'arte.

— Il giorno 11 febbraio decorso morì in Gand il nestore dei litografi di Europa, il signor Kierdorff nell'età di 78 anni. Egli era amico ed allievo di Senefelders e fondò il primo istituto litografico in Olanda.

— Leggesi nel *Pirata*. « È di passaggio per Torino il maestro cavaliere Porto che dalla direzione del teatro italiano di Rio-Janiero venne mandato in Italia per sentire degli artisti di alto cartello. »

— Per il giorno 27 del prossimo passato febbraio ricorrendo il giorno onomastico di Espartero si preparava al teatro del Liceo in Barcellona una grande solennità, nella quale veniva eseguito un inno di circostanza, composto dal maestro Balverl.

CURIOSITÀ

Il *Builder* (giornale delle fabbriche) che si publica in Londra, annunzia essersi trovato il mezzo di distribuire la musica a domicilio come si fa dell'acqua e del gaz. Il foglio suddetto riferisce che all'esposizione politecnica di Londra, viene eseguita della musica in un appartamento ed essendo gl'istrumenti messi in comunicazione con una lastra acustica posta nell'anfiteatro, si può udirne le melodie in altro locale come se si fosse vicino all'orchestra. La scoperta sarebbe davvero curiosa, ma temiamo che possa essere una spiritosa invenzione del suddetto giornale.

Annunziamo con dolore la morte avvenuta ieri, 2 marzo, del distinto coreografo

EGIDIO PRIORA.

Una tal perdita che ha lasciati desolatissimi, oltre alla di lui famiglia, i numerosi suoi amici e quanti lo conobbero da vicino, torna non poco fatale per l'arte coreografica di cui il Priora era uno dei principali ornamenti.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE PER PIANO-FORTE DI G. SCHULHOFF

8500	Op.	1.	Allegro brillant en forme de Sonade. . .	Fr. 3 50
8816	»	2.	Trois Nocturnes	» 3 50
8817	»	3.	Andante et Etude de concert	» 3 50
8818	»	4.	Deux Polkas	» 2 50
8819	»	5.	Quatre Mazurkas	» 5 —
8820	»	6.	Grande Valse brillante	» 4 —
8821	»	7.	Due Scherzi	» 5 —
8822	»	8.	Trois Impromptus	» 4 50
8823	»	9.	Deux Mazurkas	» 3 50
8824	»	10.	Capriee sur des Airs Bohémiens . . .	» 5 —
8825	»	11.	Nocturne	» 2 75
8826	»	12.	Le Tournoi	» 2 75
8827	»	13.	Douze Etude de concert. Liv. I . . .	» 6 —
8828			Idem » II . . .	» 6 —
8829			Idem Et un seul cahier .	» 10 —
8830			Idem Le N. 8 separement .	» 1 50
8831	»	14.	Deux Impromptus	» 2 75
8832	»	15.	Agitato	» 4 —
8833	»	16.	Deux pensées fugitives	» 2 50
8498	»	17.	Galop de bravoure	» 3 —
8834	»	18.	Deux Styriennes originale et une Mazurka .	» 4 50
8835	»	19.	Deuxième nocturne	» 2 50
8499	»	20.	Seconde Valse brillante	» 3 —
8836	»	21.	Capriccio appassionato	» 3 50
8837	»	22.	Le Carneval de Venise. Arrangé et varié .	» 5 —

(Seule édition revue et augmentée d'une variation par l'auteur.)

8838	Op.	23.	Trois idylles	Fr. 4 50
8839	»	24.	Souvenir de la Grande Bretagne. Grand capriee	» 6 —
8840	»	25.	Chanson des Paysans de Bohême . . .	» 2 50
8841	»	26.	Cantabile	» 2 —
8842	»	27.	Trois idylles. Seconde suite	» 5 —
8843	»	28.	Souvenir de Vienne. Nocturne	» 2 50
8844	»	29.	Serenade Espagnole	» 3 —
8845	»	30.	Souvenir de Varsovie. Mazurka	» 2 —
8846	»	31.	Capriee sur des thèmes hongrois . . .	» 4 —
8847	»	32.	Souvenir de Moscou. Chant du Pêcheur .	» 3 —
8848	»	33.	Impromptu. Polka	» 3 —
8804	»	34.	Tarentelle	» 3 50
8802	»	35.	L'Ondine	» 3 50
8803	»	36.	Trois idylles. 3me suite	» 3 50
8804	»	37.	Sonate	» 8 —
8805	»	38.	Grande Marche	» 6 —
8806	»	39.	Souvenirs de Kieff. Mazurka	» 2 50
8849			Feuille d'Album	» 1 —
8850			Ouverture du *Jeune Henri* de Mehul. Morceau de concert	» 5 —
8815	»		Menuet de Mozart extrait de sa symphonie en *mi* bemolle	» 1 50
8807	»	40.	Nocturne	» 2 50

OPERE PER PIANO-FORTE DI J. GUNG'L.

4985	**Mädchen Träume.** Walzer	Fr. 3 50
4986	**Tanz-Locomotive.** Walzer. Op. 23 . .	» 2 50
10144	**Il Vapore.** Galop	» 1 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano it. L. 24
» franco per tutto lo Stato . » 30
» Mezzetto Autor. » 30
» Per tutto l'Estero . » 34
» Per l'America . . » 40

Per un semestre in meno.
Un numero separato cent. 25.
Per Piavia e casa resid. 5 in più al trimestre.

ANNO VII
N. 19.
7 Marzo
1855

La associazione si riceve in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Bettazzoni.
In Firenze presso Angelo Bindi.
Nella altre città ed all'Estero ai respettivi altri postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

PROFILI LETTERARII ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — RIVISTA DEI NOSTRI TEATRI DI PROSA. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — CORRISPONDENZA DI VICENZA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

PROFILI LETTERARII ARTISTICI
DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Luigi Carrer.

(*Continuazione e fine. Vedi N.* 18).

Circostanze speciali e sfortunate non permisero al nostro poeta di fare tutto quello che avrebbe voluto e potuto. Costretto, come il povero Gozzi, a fare per librai quei *magri lavori non famosi i quali strozzano il fiato nella gola*, l'ingegno gli venne stancato dall'improba fatica. Tuttavia, quando non potè essere poeta immaginoso si mostrò sempre letterato coltissimo, operoso e benemerito, e ne sono prova le edizioni della tipografia del Gondoliere di Venezia, di cui esso era il direttore, tipografia, che con lui salì a una grande riputazione. In quegli anni attese pure assiduamente alla publicazione del noto giornale il *Gondoliere*, che aveva prestato il nome alla tipografia, nella quale veniva stampato. Nella generale prostituzione del giornalismo volante che in quegli anni specialmente non si occupava che d'opera e di ballo, facendosi organo di tibie e di trachee, come in Francia s'era fatto organo della politica di Thiers e di Guizot, il *Gondoliere* con alcuni altri pochissimi trovò modo di serbare il decoro in mezzo all'abbiezione generale, e di meseersi nella folla senza rimanerne offeso. Singolare poi in questo da tutti gli altri giornali, che la preoccupazione della lingua e dello stile lo rendesse piuttosto un saggio quotidiano di proprietà e coltura, fatto piuttosto per i pochi che studiano che per i molti che leggono. Quel giornale infatti non ebbe mai una gran voga nè una grande popolarità, ma fu come una fiammella mantenuta sempre viva, perchè non si perdessero le tradizioni del buon senso e del buon gusto, consegnate già dal *Gozzi nell'Osservatore*, di cui il *Gondoliere*, serbò in gran parte il carattere, essendosene proposto il fine. Tra i lavori assidui della tipografia e la publicazione del giornale il Carrer trovò il tempo di comporre un volume di storia patria che uscì nel 1839 sotto il titolo di *Anello di sette gemme*. In quel libro volle che Venezia fosse rappresentata da sette fra le più celebri e le più benemerite sue donne. Veramente è più da considerarsi come un lavoro di semplice letteratura che di storia; tuttavia tante particolarità vi si apprendono intorno ai costumi della città unica, ed anche intorno ad alcuni punti caratteristici della sua vita politica che quel libro torna necessario a chi vuol farsi un'idea netta e completa di Venezia, quale era e qual'è. E anche in questo lavoro la preoccupazione della lingua, nella quale volle provare di aver fatto studii profondi, ne recerò pallido il colore, e ne smorzarono l'impeto, anche là dove gli argomenti presentavano copiosa materia di poesia alta e affettuosa. Nella *Vita dalla Gaspara Stampa* in ispecie e in quella serie di lettere ch'egli finse scritte dalla celebre poetessa, che studio profondo avrebbe potuto fare intorno all'ingegno ed al cuore! che opportuna occasione per un libro di poesia appassionata insieme e di filosofia! E par bene che il Carrer stesso se ne sia accorto, avendo della *Vita della Gaspara Stampa* percorso tutti i momenti che pure avrebbero potuto infiammarlo. Ma l'effetto non rispose forse al desiderio, cosichè è da credere che col solo intelletto vedesse intere quelle bellezze che poi non sentiva nel cuore, e che, siccome abbiamo detto, premuroso più che mai della lingua, il cuore gli si raffreddasse, mentre era tutto intento alla simmetria del discorso ed alla proprietà del vocabolo. E fece lo stesso, se non andò più oltre, *nella Storia della Bianca Cappello* che volle svolgere in dialogo, dove ad ogni frase è tradita l'intenzione di provarsi con un argomento qualunque a metter in opera, per così esprimerci, l'abbondante raccolto dei più bei modi di dire che aveva fatto sui cinquecentisti e specialmente sui comici toscani. Contuttociò la dignità d'uomo di lettere, premuroso di farsi modello alla gioventù col mantener vivo l'amor e lo studio della lingua troppo spesso trascurata, appare più che mai nei difetti o negli eccessi appunto in cui venne a cadere scrivendo questo libro.

A questo tempo forse per la salute che gli veniva mancando di giorno in giorno, pare che siasi determinato a non scrivere più nulla di fantasia, pur felice se coi consigli potesse illustrare la patria letteratura e farla fruttare ad utile comune colla publicazione delle opere più classiche, e in questa intenzione attese con grande amore all'edizione delle opere complete di Foscolo, come allora potevano essere complete. La grande predilezione che egli aveva a questo grand'uomo; un certo qual orgoglio municipale che gli faceva preferire ad un altro il poeta compatriotta, quantunque Zante non dipendesse dalle cupole di San Marco. Il desiderio di vendicarne la memoria che si volle credere offesa da talune pagine dello troppo sincero ma innocentissimo Pecchio, e le istanze continue del colonnello Foscolo, che dalle caserme d'Ungheria gli si raccomandava fremendo, perchè vendicasse il fratello, indussero il Carrer a scrivere la vita di Ugo Foscolo, la quale, se non ha la scorrevolezza, e la sincerità fin soverchia del libro di Pecchio, se non ha le altre qualità preziose della vita di Foscolo scritta dall'Ugoni, qualità preziose che non dipendono dall'ingegno, supera però ambedue per la ragione letteraria e per la dottrina, e se non altro perchè se i primi di preferenza volcano fare uno studio dell'uomo, egli, ed era indispensabile, volle fare uno studio del pensiero e delle opere. E più che mai sono preziose le considerazioni intorno ai sepoleri, e quasi direbbesi una scoperta quel suo trovare nei poeti classici greci e latini i versi che facevan riscontro a ciascun verso del carme sui sepoleri, dimostrando con ciò la potenza dell'ingegno di Foscolo che sforzò ad imitá di concisione ed a seguenza d'impasto elementi disparatissimi, riuniti coll'arte del musaicista, e dissimulati poi con prodigiosa fortuna dell'arte del poeta, e più che mai dalla passione che pareva dover ricevere aiuti da tutt'altro che dall'erudizione. Fu questo l'ultimo lavoro d'importanza

di L. Carrer. Poco dopo la sua salute s'indebolì al punto che i medici disperarono affatto della sua guarigione, e per lungo tempo stette più presso alla morte che alla vita. Si riebbe però tanto quanto, e avendo potuto ritornare a suoi studii, scrisse poesie della più profonda malinconia ispirate dall'afflitta salute e trasse così innanzi pensieroso e tristo tra le cure dell'Ateneo Veneto, di cui era stato nominato segretario, e del Museo Correr, del quale venne assunto a direttore. Tale fu la vita di quest'uomo illustre, al quale la natura aveva prodigate facoltà mentali così straordinarie da poterne aspettare straordinarii frutti, ma che, affievolite forse pei loro eccesso medesimo, e fors'anche per le sventurate circostanze della vita, si riprodussero lungo la sua carriera a lucidi intervalli, dando spesso frutti squisiti, ma che si direbbero maturati per virtù di calore artificiale. ROVANI.

RIVISTA
DEI NOSTRI TEATRI DI PROSA

Teatro Re.

Giacchè, come abbiamo dichiarato nei precedenti articoli, lo scopo principale di questa nostra rivista è di occuparci delle nuove produzioni drammatiche originali italiane, che ci vengono mano mano fatte conoscere dalla compagnia Astolfi, così poco ci rimane a dire in proposito, giacchè in queste quattro sere non ci vennero ammanite novità drammatiche. Ci corre però l'obbligo di dir qualche parola sugli artisti che maggiormente seppero guadagnarsi la stima e gli applausi del publico, in varie produzioni di antica e di fresca data, ma scelte tutte con intelligenza. Nella *Zaira* di Voltaire, il Salvini seppe mostrarsi sommo artista ed il publico non pago dei replicati e vivissimi applausi coi quali lo rimunerò, ne chiese ed ottenne la replica, che ebbe luogo la sera dello scorso lunedì e che fu per lui un nuovo trionfo. Il Salvini interpretò egregiamente il difficile carattere d'Orosmane, sublime impasto di bene e di male, di alterigia e di mitezza, di grandezza e di puerilità, di affetti soavi e di indomite e selvagge passioni. Gli altri artisti lo secondarono chi più, chi meno ed in ispecie la Casali, e L. Raimondi. Il vestito, indossato dal protagonista, l'arme e gli ornamenti ond'egli si fregiò, furono magnifici, ma misero troppo al nudo la meschinità degli abiti di alcuni altri attori, giacchè a dir vero quelle stoffe sgualcite, quegli orpelli rosseggianti, quei velluti più vegetali che animali, ricordarono un po' troppo palesemente gl'indumenti indossati dal nostro popolo nelle recenti gallerie carnevalesche.

La compagnia Astolfi ci regalò in seguito, il tanto simpatico lavoro del D. Ferrari, *Goldoni e le sue sedici Commedie*. Benchè non nuova per noi, pure questa commedia seppe attirare al teatro Re un affollatissimo e scelto uditorio, che la festeggiò applaudendola molto in principio e moltissimo in fine. Gli artisti tutti gareggiarono di zelo e maestria nelle singole loro parti. Il Pieri, sostenne il personaggio di Goldoni con molta disinvoltura e naturalezza e ci dipinse al vivo le torture dell'uomo di genio, che a stento si fa strada, arrabattandosi e divincolandosi fra gli infiniti impacci con cui lo allacciano l'avarizia cretina d'un impresario, le sottili e intricatissime arti dell'invidia e il pettegolezzo e la gelosia delle attrici. La Casali fu una cara Nicoletta, ed ebbe dei momenti impareggiabili per la verità dell'azione e per la tinta soave che seppe dare all'affetto domestico. Waller, G. Raimondi, Astolfi, G. Casali e Casilini sostennero con molta lode la lor parte, ed il giovane L. Raimondi in ispecie, seppe destare a più riprese l'ilarità e gli applausi, recitando l'originale e bizzarro carattere del suggeritore Tita.

Ieri a sera si rappresentò la commedia in tre atti del Goldoni *Gli innamorati*, anche allo scopo di lasciar riposare il Salvini ed il Pieri, quest'ultimo un po' indisposto. La commedia in discorso non è certamente una delle migliori del repertorio goldoniano; benchè vi appaiano qua e là alcuni tocchi che rivelano la mano maestra che li schizzò, pure, nel complesso altro non è che una farsa divisa in tre atti. Ciononostante la Casali vi disimpegnò assai bene la parte di Eugenia e seppe farsi applaudire, unitamente a L. Raimondi che la assecondò con molto impegno.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 2 marzo.)

Mea culpa! — *La verità intorno alla Viardot.* — *Notizie e Concerti.*

Mea culpa! mea culpa! — Confessiamo umilmente la nostra colpa.

È nostro costume di assistere agli spettacoli per dirne quello che abbiamo veduto e sentito con urbana franchezza. La scorsa settimana, talune circostanze personali (per la prima volta, che sarà pur l'ultima) c'impedirono di trovarci all'apparizione della Viardot al teatro italiano; e poichè questo fatto era piuttosto un avvenimento di curiosità che d'importanza, pregammo un amico a darci i sinceri ragguagli dell'esito. Da quel rapporto traemmo le notizie intorno alla Viardot, che trovansi nell'ultima nostra Cronaca. Informazioni posteriori però ci fecero riguardare quelle notizie come poco fedeli alla verità. A tal dobbio siamo andati a sentire la Viardot nel *Barbiere* e nel *Trovatore*; ed ora ci crediamo nell'obbligo di dire che siamo stati male informati e che le novelle già date sono inesatte ed erronee. Di certo, in giornata che le semplificazioni magnificatrici si prodigano a misura ricolma a tutte le irritabili meschinità delle scene, talune incsattezze e taluni elogi immeritati sul conto della Viardot potevano lasciarsi correre. Sarà possibile. Ma poi che ci siamo sempre studiati a rapportare i fatti e ad esternare con imparzialità scrupolosa il nostro giudizio, parlando degli altri artisti; ci crederemmo degni del maggior biasimo se ci prestassimo ad una sì ingiusta compiacenza. Noi non coltiviamo la *specialità* di rifare le apoteosi delle stelle melodrammatiche vôlte al tramonto; e se sappiamo i riguardi che si devono ad un'artista già celebre, conosciamo pure il rispetto che devesi al publico.

La Viardot, lo ripetiamo, è stata una grande artista. La sua voce, quando ne aveva una, non fu mai bella; ma con l'aiuto dell'arte e del gusto, seppe servirsene maravigliosamente bene. Fu pure un'attrice valorosa. Adesso la sua voce è in uno stato deplorabile: le note acute, se pure ne ha, sono informi ed impercettibili; e le note basse non esistono. Ben è vero che con un poco di buona volontà, si potrebbero scoprire talune note medie; ma, buono Iddio! sono talmente deboli e poche, che la loro esistenza rimane pur sempre problematica. In una parola ella non ha voce, ma ne compone una alla meglio per i suoi bisogni musicali. Rimane l'attrice, e come tale ha del merito; ma l'assoluta insufficienza dell'organo vocale non si ripara con l'esagerazione dei gesti e con le soverchie contorsioni della persona. Scendiamo ai particolari.

Nel *Barbiere* la Viardot, per ciò che tocca la sua parte, ha trovato il segreto di accomodare quella musica in modo da non riconoscersi più. Ella ha gettato un manto d'arlecchino sopra una statua d'oro massiccio. Ella ha corretto Rossini; e nessuno ha levato la voce a tanta profanazione! Del resto, ai nostri giorni, la musica di Rossini in particolare è considerata come patrimonio di tutti; e fuori d'Italia ciascuno si crede nel diritto di poterla sformare e adulterare impunemente. Forse tutte queste fioriture aggiunte, che hanno svisato il concetto del compositore, quando aveva una voce avranno fatto un' impressione qualunque. Un strano ha pure, a momenti, il suo prestigio. Ma ormai i suoi vocalizzi, che sono accompagnati da difformazioni di bocca, destano pena e non ammirazione. Ci avevano parlato di concorso numeroso, di applausi entusiasti e di *bis*; sarà stato vero alla prima recita; noi non trovammo nulla di tutto ciò a quella cui noi abbiamo assistito. La cavatina, cominciata alla sua maniera, passò inosservata: nel duetto della lettera non cavò, secondo dicesi, un ragno dal muro: nel finale fece come la Fenella nella *Muta di Portici*, agì puramente e semplicemente. Nel secondo atto volle cantare al piano-forte l'aria finale della *Cenerentola*: Iddio gliela perdoni! Ella ha voluto elevarsi a competitrice della Alboni, che è sublime, prodigiosa ed inarrivabile in quel pezzo, ed è stata la parodia di quella cantatrice unica. Nessuno si pensò di chiedere il *bis*; e pochi timidi applausi, figli d'un entusiasmo a freddo, fecero onore all'infelice successo dell'artista che in questa parte carica l'espressione, esagera i gesti e si dimena moltissimo.

Passiamo al *Trovatore*.

Per surrogare la Borghi-Mamo nel *Trovatore* non si cercò una cantante; ma si volle un' artista-*réclame*. Riguardata come curiosità, la Viardot, parve tale. A nostro avviso, il *Trovatore*, che è una bell' opera e che ha piaciuto e piace sempre più per merito intrinseco, non ha bisogno di siffatti fenomeni per proseguire i suoi trionfi. Ma l'hanno voluto; e sia così.

Volendo esser giusti, la Viardot facendo astrazione del canto, in quest' opera è tutt'altra cosa; poichè ella l'agisce con molto sentimento e con molto fuoco. In essa, alla parola e non canta; e quando il sentimento melodico la costringe ad eseguire dei canti piani e sotto voce, ella smorza talmente che (ci si perdoni il bisticcio) non ci si vede più. Per dirlo in poche parole, ella è stata distinta nell' azione e nulla nel canto. L'attrice ha salvato la cantante; e i segni d'ammirazione e gli applausi si devono al suoi gesti ed al suo fuoco drammatico. Tuttavia passato questo primo impeto, malgrado le compiacenti mani dei buoni amici, si stenterà a far digerire all'un publico che ha sentita in questa parte la deliziosa voce dell'intelligente Borghi-Mamo, una cantante che non canta. È vero che la parola, parlata o declamata che sia ed accompagnata dall' azione, rende più chiaro l' andamento del dramma, ma in un teatro lirico ci si va per sentir cantare. D'altronde questo teatro italiano è riguardato come una scuola di canto e non come un Conservatorio d' invalidi.

Queste osservazioni che ci si affollavano ieri sera nel pensiero, all'uscir del teatro, senza diminuir punto la nostra ammirazione per il talento della Viardot, ci facevà sospirare la Borghi.

— Il Crosmier, amministratore generale dell' Opera francese, ha presentato all'imperatore un rapporto con il quale propone un nuovo piano di riordinamento in favore dell'arte e dell'avvenire degli artisti.

— La Beretta che prosegue ad essere ammirata nel *Diable à quatre* è stata scritturata per tre anni all'Opéra; al primo anno ha 18000 franchi, al secondo 24000 e al terzo 28000. Ella ha inoltre un congedo annuo di quattro mesi.

— La sala Barthélemy che ha servito di sala di concerto, d'esposizione e di balli, sarà cangiata in chiesa. Così alle danze di tutta natura seguiranno i vespri e lo messe. Il curato della futura chiesa dicesi già nominato.

— Al concerto della Philiberi, giovane pianista che ha molta leggiadria nel comporre e molto sentimento nell'esecuzione, brillarono grandemente il Braga e l'Agostini. Il Braga è un prodigioso violoncellista che sa trarre dal suo istrumento i più soavi canti. Dopo le emozioni destate col violino dalla povera e sospirata Maria Milanollo, nessuno istrumentista, a parer nostro, è giunto all'altezza del Braga. L'Ersilia Agostini è una giovine cantatrice che ha una bella e simpatica voce di mezzo soprano; una voce estesa e penetrante, una voce appassionata. Non tutte le corde al certo, fra tanta pompa di voce, mostrano la medesima possente sonorità. Ma nel suo canto v'è sempre precisione, colorito ed affetto. Ella cantò un pezzo del *Nabucco*, una bella melodia drammatica di Petrarca e la profonda romanza di Fidès nel *Prophète*. In tutto fu trovato ammirevole; ma nel pezzo del Meyerbeer, il suo canto fu appassionato, lacerante e sublime e venne applaudita a lungo con vivo trasporto.

— Gl duole di non aver potuto assistere al concerto di Krüger, ove il Fedor, secondo ci ha assicurato una gentile signora, cantò con molta soavità la romanza della *Luisa Miller*, che gli valse il generale suffragio. Questa volta non ci sembra il caso di porre in dubbio questa notizia, poichè la signora G...ti è una distinta cultrice della musica, che canta con infinito gusto e seduta al clavicembalo, ove sta da maestra, sa dare con la percussione delle sue dita alle moderate sonorità di quell'istrumento, la mesta tenerezza del Dähler e le trepidanti agitazioni dello Chopin.

CORRISPONDENZA DI VICENZA

(Del 5 corrente)

Signor Redattore.

Se ella si fosse trovato a Vicenza la sera di domenica 25 febbraio prossimo passato, avrebbe preso parte ad una vera festa di famiglia.

Alcuni artieri, gente del popolo, con la semplice educazione di un cuor buono, davano una rappresentazione a benefico degli Asili infantili: la mano del povero porgeva un pane al povero, ed inalzava quelle tenere pianticelle che crescono addottrinate ed obbedienti, da far meravigliare coloro, che preoccupati da strane utopie, vedono, ed osano negare l'utile di questa santa istituzione. Il teatro Eretenio, vago e gaio recinto, era gremito di gente d'ogni classe e mostrava che il nostro secolo non è inaridito da una scomunicante filosofia, che non è tolta la fede alle virtù nobili e serene, ai grandi sentimenti, agli affetti gentili, ma che anzi volonteroso ne cerca le opere e le manifestazioni.

Condussero questi giovani animosi alcune rappresentazioni in apposita sala nello scorso carnovale. — Educati per se stessi, sono un raro ed imitabile esempio, sono un vergognoso riscontro, ed un parlante rimprovero alla inerzia ed alla scioperatezza della maggior parte dell' agiata gioventù,

Cui l' abbondanza è tedio,
Ed abito il piacer,

come cantava la simpatica musa di L. Carrer; la qual gioventù contenta di arricciarsi i baffi su pei divani dei caffè irride le opere dell'ingegno pronta sempre a lanciare una mentogna su chi suda e lavora.

Se la scelta della produzione non fu la migliore, almeno non ci furono ammannite le solite pietanze francesi, od alcuno di quei strafalcioni che passano come un fidecommisso per tutte le compagnie che si osano chiamare italiane. Era un dramma di forti e violente passioni, di quelli che più riflettono nella mente del popolo, ma di cui è meglio tacere. Un grazioso scherzo a tutti ben noto, ridestò il publico al buon umore.

Chiudeva lo spettacolo la scena drammatica di L. Fortis: le *Ultime ore di Camoens*. Camoens privilegiato a sentire e soffrire per tutta una generazione, è tratto in iscena nell'ora dello sconforto, del dubbio, del patimento e della morte. Il poeta è dal poeta compreso, e quei versi sono l'espressione di angoscie e di annegazioni provate. Mentre altri comprimono nel petto la scintilla che a ragione fu detta fatale, egli combatte, ed impreca, e quando un angiolo mite e sereno gli si posa d'accanto e gli chiude le ciglia, ei muore, ma col nome del suo paese sul labbro.

I due giovani dilettanti, che sono gli eletti tra la schiera, compresero il canto del poeta che più facile si insinua in cuori sergini d'affetto o d'impressioni. Ma tutti a mio vedere son parimenti meritevoli di elogio, perchè comunque alcuno sia più esperto degli altri, tuttavia è una la volontà che li anima, lo scopo che li guida. Questi poveri giovani si strappano il pane di bocca per comperarsi un libro, e vegliano la notte per apprendere su quello. Questi sintomi della inclinazione della gente del popolo mostrano che s'egli cresce inducato e scomposto, grave colpa è nei ricchi, ed in noi tutti che non gli diamo buoni esempi e non abbiamo pensato ad incivilirlo.

La cassetta, termometro sicuro della filantropia cittadina, fu ricolma, ed è un fatto che lo spirito di beneficenza publica ai giorni nostri diffuso per tutte le classi, operò grandi cose a favore di chi soffre, ma quello della vera e disinteressata beneficenza, come si scorge in questo Istituto Pio dove, la Dio mercè, l'amministrazione gratuita è fonte di quotidiano miglioramento, e non di sproco e di inettitudine. Così sia pure una parola di lode sincera a quei benemeriti alle cui cure e zelo indefesso è affidata la direzione del Pio Istituto, ed ai quali esso deve l'attuale sua florida condizione.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - *Grande teatro alla Scala.* - Lunedì sera si è ridato finalmente il *Marco Visconti*, e i nostri vaticinii si sono avverati. Il publico v'accorse numeroso, e gli fece tale accoglienza che fu il più manifesto rimprovero all'impresa che l'aveva condannato ad un sì lungo silenzio. I due primi atti, tranne il terzetto del prime (il quale fra parentesi fu sempre negli altri teatri uno dei più fortunati dell'opera) vennero salutati da un applauso continuo, quando più quando meno clamoroso. La romanza di Mirate, la cavatina dell'Albertini, il magnifico duetto che chiude il primo atto, stupendamente eseguito dall'Albertini e dal Ferri, la canzone della *Rondinella*, cantata con molto buon gusto dalla De Gianni-Vives, e il finale del secondo atto, eccitarono lo stesso e forse maggiore entusiasmo della prima sera. Dopo il primo atto l'Albertini e il Ferri, e dopo il secondo l'intera compagnia, ebbero l'onore di ripetute chiamate al proscenio con tale unanimità di acclamazioni, che pareva l'impressione di una prima sera piuttosto che di un'opera prodotta per la quattordicesima volta. E questo ricordiamo a proposito di certe relazioni mandate da Milano all'*Arcangelo* di Genova, le quali vorrebbero far credere che l'esito del *Marco Visconti* non sia stato *clamoroso come attendevasi per la sfarzosissima mise en scene*. Il terzo atto, fu meno fortunato dei precedenti; ma è pur forza confessare che l' esecuzione di esso non raggiunse mai la perfezione degli altri. L'aria di Mirate, per il solito applauditissima, non fu accolta con quel favore che si sarebbe aspettato. Il publico non potè frenare un segno di risentimento verso quest'artista che, chiamato cogli altri al proscenio per tre volte dopo il finale dell'atto secondo, ricusò di comparirvi: non sappiamo indovinare il perchè. Vorremmo poi chiedere il motivo per cui, senza alcun avviso preventivo, si è omesso il duetto fra Bice e Tremacoldo, pezzo che sebbene al nostro teatro alla Scala non abbia mai ottenuto gran favore, si può chiamar nullameno uno dei migliori dell' opera e lo provano gli entusiasmi destati da esso prima a Napoli, e da ultimo a Roma e a Madrid. Sarebbe stato pur desiderabile che dovendosi riprodurre quest' opera dopo tanti giorni, nei quali e artisti principali e cori erano stati distratti dallo studio e dall' esecuzione di altre opere, si fosse pensato ad una prova almeno di cembalo, la quale sarebbe stata sufficiente a togliere alcune incertezze d'esecuzione che si poterono qua e là riscontrare. Chiudiamo questo breve cenno col tributare le maggiori lodi all'orchestra e al bravo Cavallini che con tanto zelo e tanta bravura la dirige. Se la cassetta è il termometro più certo del successo di un'opera, e la consigliera più sicura della condotta da tenersi dalle imprese, possiamo a tutta ragione argomentare che l' esito del *Marco Visconti* fu splendidissimo, e che la rappresentazione di lunedì non sarà stata per esso l'ultima dell'attuale stagione.

— Ieri sera si tornò al *Nabucco*. Il concorso fu alquanto scarso, nondimeno gli applausi non mancarono, clamorosi specialmente alla Goldberg ed al Ferri nelle loro arie e nel duetto. Furono pure applauditi i pezzi concertati del primo e del secondo atto, dopo i quali si volle rivedere al proscenio gli artisti. Anche il coro, fatto si popolare, *Va pensiero, ecc.*, eseguito con bell' accordo e precisione, fu accolto con segni di aggradimento. Ripariamo ad una dimenticanza in cui siamo incorsi nel non far cenno nelle antecedenti nostre relazioni su quest'opera della comprimaria Ferlotti, che nella piccola parte di Fenena fece mostra di una bella e simpatica voce e di non comune intelligenza.

— La nuova opera del maestro Muzio, attesa la ristrettezza del tempo, è messa da parte per questa stagione, e verrà, a quanto si dice, prodotta nella prossima primavera. Si parla di dare invece il *Rigoletto*. Frattanto si preparano il *Diavolo a quattro* di Giovanni Casati, in cui avremo occasione di nuovamente ammirare e applaudire la brava Priora; e i *Lombardi* di Verdi, con l'Albertini, Mirate e l'Echeverria.

— *Al teatro Carcano.* - Oltre alla nuova opera del maestro Paolo Carrer, *Isabella d'Aspeno*, che inaugurerà la stagione, si daranno il *Trovatore* di Verdi il *Templario* di Nicolai, e forse, la *Stella di Napoli* di Pacini.

Venezia. Il *Fallo* del coreografo Rota, terzo ballo della stagione, ebbe il più fortunato successo. Viene lodata l'azione, chiara, spontanea, animata, nella quale colsero applausi non pochi fra Caja e il Baratti, ma più di tutto si lodano i balletti pieni di brio, di novità, e specialmente quello della *Mascherata* che eccitò un entusiasmo indicibile. Il passo a due fra la Ferraris ed il Vienna venne accolto fra gli applausi più clamorosi, e frutto di valenti esecutori ripetute chiamate al proscenio; onore che s' ebbero pure il bravo coreografo, e i bravi mimi Caja e Baratta.

Torino. Nostra corrispondenza del 5 corrente. « Ronzani è l'idolo del publico. Alla splendida corona che gli abbonati ed una folla innumerevole di quanto v' è di più elegante in Torino si propongono d'intessergli, si può sin da ora aggiungere un' altra vaghissima fogla col nome di *Otello*. Questo concitante e passionato poema del cigno Pesarese ha ripercosso per la prima volta gli echi del nostro principale teatro la sera di sabato tra un turbine infinito di plausi e ridestando nell' animo di ogni spettatore le più soavi e grate rimembranze. Ronzani fa avveduto questa volta nel presentare al publico i più valenti campioni del suo esercito musicale il che dette al successo dell' opera quelle giuste proporzioni che meritava. Non vi parlerò della musica che fin dalla vostra gioventù avrete inteso a lodare come una delle più rare gemme dell' immortale Rossini; v' intratterrò invece degli artisti che ebbe ad interpreti, se pure la mia penna riesce a dare un' idea esatta della precisione da loro spiegata. Per debito di galanteria comincierò dalla La Grua. In verità che questa attrice è giustamente riserbata ai più grandi trionfi. La sua intelligenza non comune sa dare alle parti che rappresenta tale apparenza di verità, una vita sì ammirevole e bella, che ti lascia il dubbio se devi ammirarla più nell' arte della scena o nell' arte del canto. Il carattere di Desdemona si vede ispirato alla gentile figlia dell'Etna dal sommo inglese che ha creato l'*Otello*. Nel portamento, nel gesto, nello sguardo ella ti appalesa il fermo e sublime carattere della donna che ha un culto pel valore e per la virtù. L' obbedienza che viene dal rispetto e non già dal timore, è trattegiata da lei con ostrema morbidezza nei momenti di gelosia del terribile moro. La fermezza di carattere che si concilia col rispetto, è espressa da lei dinanzi al padre morente che si fa a maledirla. L'abbandono e il tristo ritorno ad un felice passato si manifesta dal suo sguardo e dai suoi modi come una necessaria reazione dell' anima e senza il più piccolo studio nei momenti in cui sola si abbandona *al flebile canto del salice*, o piuttosto che aver ribrezzo alla sua morte ti pare di assistere alla cadota di un fiore che sboccia il mattino col sorriso del sole, e muore la sera sotto il peso della brina pungente. Aggiungi a questo incantevole colorito una voce di rondinella, ed avrai in tutta la sua bellezza il tipo della Desdemona di Shakspeare incarnato nelle celesti melodie di Rossini. Bettini è sublime nell'*Otello*. La sua voce ha il potere di trasfonderti nell' anima la gelosia, lo sdegno, l' amore indomabile che l'anima somma del giovane artista sente ed esprime colla più grande verità. Bettini è un demone nei momenti di gelosia e di sdegno, e un angelo nei momenti d'amore. La parte di Jago potea trovare un miglior esecutore drammatico, ma un miglior cantante io credo di no. Le note profonde di Belletti e la precisione del suo canto fanno stordire. Mocenigo (Segni-Segarra) bene; Rodrigo (Stocchi) benissimo. Nel finale e nel duetto quest' ultimo artista riesce a farsi distinguere ed applaudire, il che è per lui di somma lode in un complesso sì imponente di artisti. La parte ottica di questo superbo spettacolo fu turbata in qualche modo dalla vista di due decorazioni già presentate al publico nel *Marco Visconti*. Tale involontaria mancanza dell' impresa sarebbe passata forse inosservata se sul manifesto della prima rappresentazione si fosse letto che i signori Ferri e Moja molto occupati pei lavori della facciata del teatro e per le decorazioni del nuovo ballo, *Gisella*, non potevano concorrere a dare all' opera del Rossini quell'altra parte di splendore che l' arte loro poteva apportare. Ad onta di ciò Ronzani ha sempre ben meritato dal publico. - Al Nazionale, tempo permettendo, avremo questa sera i *Foscari* che si erano già stati promessi la scorsa settimana, e che per le solite *imprevedute circostanze* non potè aver luogo.

Firenze. Si attende a quel teatro della Pergola il *Poliuto* di Donizetti con la Piccolomini, Naudin e Bencich. — È giunto da alcuni giorni in quella capitale il maestro Balfe, e corre voce che nella corrente stagione abbia pure a prodursi su le scene medesime la sua opera, *La Zingara*.

Messina. La *Leonora* di Mercadante fu a quel teatro più fortunata della *Lucrezia Borgia* che l'avera preceduta. La Lorenzetti vi si distinse moltissimo, e il basso comico De Biase vi fece mostra di molta intelligenza e disinvoltura. Se gli altri esecutori fossero stati dello stesso merito dei due nominati, la *Leonora* avrebbe ottenuto un vero trionfo.

Trieste. Nostra corrispondenza. « Fiaschi sopra fiaschi! La *Saffo* di Pacini cadde quasi completamente al nostro teatro Grande. In mezzo a tanto uragano, non brillò che qualche raggio di luce come all'aria del Liverani nel terzo atto, dopo la quale gli applausi scoppiarono generali e clamorosi e l'artista ebbe l'onore di tre chiamate al proscenio. L'Evers ebbe pure applausi e una chiamata al terminare dell'opera: il resto tutto o sotto silenzio o disapprovato. Il baritono Fortuna vinto da un'eccessivo timor panico non potè forse far mostra di tutti i suoi mezzi. Anche il nuovo ballo fantastico: *La figlia della Nube*, ebbe la sorte medesima. Nessun interesse nell'intreccio, nessun gusto, nessuna novità nei ballabili. Per darvene un'idea di uno, vi basti che nella Reggia del Genio della luce, dove danzano le Ninfe dell'acqua, della terra, del sole e che so io, vi è un ballabile che termina in un *galloppe*, eseguito dai primi ballerini in abito pressochè villereccio, e la Guy-Stéphan con un tamburello nelle mani va battendo il tempo della musica. Figuratevi l'effetto che ha potuto produrre! Alla seconda rappresentazione il ballo fu chiuso diversamente, ma però sempre in mezzo alla generale disapprovazione. Il poco buono di questa coreografica composizione, si riassume negli assoli e nei passi a due, danzati dalla Guy-Stéphan e dal Lepri, che sono rimeritati dai soliti applausi. Belle le scene che valsero due chiamate al bravo pittore. Il vestiario sfarzoso.... quanto denaro gettato! La *Gismonda da Mendrisio* del giovane maestro Formaglio non si darà più per questa stagione. »

Lisbona. Il *Barbiere di Siviglia* fu accolto con entusiasmo a quel teatro. L'Alboni sotto le vesti di Rosina, fu impareggiabile. Nella scena della lezione ella cantò in modo sorprendente le difficilissime variazioni di Hummel, e in fine dell'opera il rondò della *Cenerentola*, eccitando in ambedue questi pezzi il più deciso entusiasmo. Essa venne festeggiata con fiori e corone. Il tenore Belart fu pure applaudito nella parte del Conte d'Almaviva, abbenchè non sia forse la più opportuna ai suoi mezzi vocali e al suo genere di canto. Il baritono Gerin ebbe alcuni momenti felici nella parte di Figaro. Silingardi e Celestino disimpegnarono abbastanza bene, il primo la parte di Don Bartolo, il secondo quella di Don Basilio.

— Il violoncellista Leone Jacquard, e il pianista Wehle diedero un Concerto, coadiuvati dalla Castellan, dal Bartolini e dal pianista Neumann.

— La sera dell'8 febbraio passato ebbe luogo un grande Concerto, al quale presero parte la figlia del Ministro di Russia, l'Alboni, Miraglia, Bartolini, e un violoncellista portoghese. S. M. il Reggente cantò varii pezzi, che ottennero l'applauso generale. È inutile dire che il Concerto è stato brillantissimo.

Bukarest. Corrispondenza del 18 febbraio. « Ieri sera andò in iscena a questo teatro la *Gemma di Vergy* ed ebbe un successo di trionfo per tutti. Eccone la storia. Sortita di Guido (Bremont) applaudita. La cavatina di Tamas (Baldanza) applaudita all'adagio ed applausi con chiamata alle due cabalette. Cavatina Gemma (Truffi) applausi al recitativo, maggiori al largo ed applausi e chiamata alla fine dell'allegro. Cavatina di Mancusi, detta assai bene ed applaudita a più riprese l'artista. Finale atto primo applausi e chiamati all'onor della scena tutti gli artisti. Atto secondo: aria cantata squisitamente dal Mancusi, applausi e chiamate. Duettino fra il Conte e Tamas cantato a meraviglia. Terzetto Conte, Gemma ed Ida, molti applausi all'adagio di Gemma: *È desso in mio potere*, detto con tutta energia, poscia quartetto, con due chiamate alla fine fra gli applausi generali. Terzo atto: duetto fra Gemma e Tamas, applausi a più riprese, con ripetuti *bravi* all'adagio e tre chiamate alla fine del duetto. Rondò della Truffi applausi e chiamate. »

Boston. Il *Don Giovanni* ebbe prospero successo a quel teatro italiano. N'erano esecutori la Grisi, la Lorini-Whiting, Mario, Lorini, Badiali, Susini e Donovani. La Grisi, Mario e Susini partivano col vapore del 21 febbraio passato diretti per l'Inghilterra. — L'orchestra del bravo Arditi diede una serenata di addio alla Grisi ed a Mario: i pezzi eseguiti erano quasi tutti composti dall'Arditi. La Grisi e Mario corrisposero a tale cortesia con un sontuoso banchetto al quale invitarono i professori dell'orchestra suddetta.

SCRITTURE RECENTI.

— Il primo basso profondo assoluto **Lorenzo Bomeneeh** fu scritturato per un anno dagli appaltatori Marzi, a cominciare dalla prossima primavera.

Le prime donne assolute **Alberti-Salani** e **Adele Dall'Argine**, ambedue favorevolmente conosciute pei fortunati successi ottenuti in vari teatri, furono scritturate pel teatro Carcano, prossima stagione di primavera.

Il pianista Strakosch, incaricato dell'impresa di ***Nuova York***, ha scritturato pei prossimi mesi di maggio e giugno, per quel teatro italiano, il primo tenore assoluto **Raffaele Mirate**.

Fu scritturato pel teatro di ***Bari***, primavera prossima, il primo tenore assoluto **Antonio Oliva-Pavani**.

Il primo baritono assoluto **Giuseppe Massiani** fu scritturato per la prossima primavera al teatro di ***Pavia***, ove esordirà nel *Rigoletto*, opera che gli fu campo di non pochi trionfi.

Il primo basso profondo assoluto **Annibale Biacchi** fu scritturato per la corrente quaresima al teatro di ***Ferrara***.

A mezzo dell'agenzia Bonola vennero scritturati per la prossima primavera al teatro Paganini di ***Genova***, il primo contralto assoluto **Calista Biscottini Fiorio** e il primo basso profondo assoluto **G. B. Cornago**.

Furono scritturati per la corrente quaresima a mezzo della suddetta agenzia al teatro Eretenio di ***Vicenza***, la prima donna assoluta **Adele Rebussini**, il primo tenore assoluto **Gaetano Biondi**, il primo baritono assoluto **Luigi Ferrario**, il primo basso comico assoluto **Maurizio Borella**.

A mezzo dell'agenzia Guidanti e Comp. fu scritturato pel teatro di ***Fermo***, corrente quaresima, il primo tenore assoluto **Paolo Scotti**, e pel teatro Filarmonico di ***Padova***, stagione medesima, i primi tenori assoluti **Gaetano Biondi** e **Gaetano Ferrari**, nonchè il primo baritono assoluto **Gio. Batt. Righini**.

Scritture dell'agenzia teatrale Marchesi e Corticelli in Bologna.

Pel teatro di ***Reggio***, prossima fiera, il primo ballerino di rango francese **Valentino Cappon**, e la prima ballerina di fuori compagna **Adele Viganoni**. Impresa Marzi.

Pel teatro Comunale di ***Modena***, primavera prossima, **Virginia Boccabadati** prima donna, **Giovanni Landi** primo tenore, **Filippo Coletti** primo baritono, **Luigia Morselli** comprimaria, **Raffaele Giorgi** tenore comprimario, **Guglielmo Giordani** basso comprimario.

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Milano, libero d'impegni per le stagioni prossime venture, il primo basso profondo assoluto ***Cesare Della Costa***.

È pure in Milano, a disposizione delle imprese il primo tenore assoluto ***Alessandro Baccaferri***, che percorse con tanto plauso importanti teatri stranieri.

La prima donna ***Luigia Gavelli***, e il primo basso comico assoluto ***Gaspare Pozzoli***, reduci da Corfù ov'ebbero le più liete accoglienze, sono in Milano, liberi d'impegni per le stagioni prossime.

È libero d'impegni dalla prossima primavera in poi il primo baritono assoluto ***Ruggero Pizzigatti*** per la corrente quaresima è scritturato al Comunale di Bologna.

È in Milano, libero d'impegni per le stagioni prossime il primo tenore assoluto ***Giuseppe Selaff***, che nello scorso carnovale cantò a Pavia con lieto successo.

MISCELLANEA.

Il primo corrente doveva eseguirsi a Vienna un nuovo oratorio, poesia e musica di Giovanni Hager, a benefizio delle scuole di lavoro per le ragazze, poste sotto il patrocinio dell'Arciduchessa Maria. Tale oratorio ha per titolo: *Giovanni il battezzatore*.

— Teodoro Kullak aprirà in Berlino col giorno 1a prossimo aprile un nuovo Stabilimento musicale, denominato *Nuova accademia di musica*; per cui quella città possiederà due stabilimenti di musica.

— Il signor F. Danjou ha pubblicato un terzo volume della sua *Revue de la musique religieuse, populaire et classique*.

— Il maestro commendatore Pacini ha ricevuto una medaglia da Roma con relativa iscrizione latina in attestato di cospicuo per l'inno da lui posto in musica nell'occasione della solennità dell'Immacolata Concezione.

— La nuova produzione drammatica del signor Giuseppe Vitto (filitolato: *I Giornali*, fu prodotta con buona fortuna al teatro Carignano di Torino, ed ebbe l'onore della replica.

— L'Accademia francese procederà il primo corrente all'elezione di due membri quali successori al conte di Salvatore e, del signor Ancelot. Al posto del primo venne eletto il Duca di Broglie, e a quello del secondo il signor Legouvé. Escluse la generale meraviglia il veder escluso il signor Ponsard, competitore di quest'ultimo, dopochè l'Accademia stessa gli conferiva due grandi premii, la maggior distinzione, che possa darsi in letteratura.

L'egregio pianista-compositore **Schulhoff** ha dato a Berlino parecchi Concerti con sempre crescente entusiasmo. I giornali di quella città ribocanno di elogi a questo artista distinto il quale al merito di una esecuzione che tiene ben pochi confronti, aggiunge quello di una brillante fantasia e di un gusto squisito nelle sue composizioni.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica

OPERE PER PIANO-FORTE DI CARLO VOSS

9852 ***Il Carnovale di Venezia.*** Capriccio brillante ora accuratamente diteggiato ed accentato dall'autore . . *Fr.* 2 50
9853 ***Cavatine favorite*** de l'opéra *La Gitana* de Balfe variée. Op. 407 . . . . . » 2 —
9854 ***Barcarolle*** d'*Obéron* variée en style de concert. Op. 434. » 3 —
9851 ***Chant des Vivandières*** de *L'Etoile du Nord* opéra de Meyerbeer, transcrit et varié . . . . . » 2 50
9855 ***Grande fantaisie de concert*** sur *L'Etoile du Nord* Op. 474 . . . . . » 6 —
9856 ***Air de concert*** dans *Les Métamorphoses du Jour* de Balfe. Op. 475 . . . . . *Fr.* 3 25
9857 ***Un premier regard.*** Chant expressif. Op. 481 . » 3 50
9858 ***Sans-Souci.*** Impromptu. Op. 482. . . . . » 3 25
9859 ***Attila***, opéra de *G. Verdi*. Grande Fantaisie brillante. Op. 477 . . . . . » 6 —

Les Métamorphoses du Jour.

9892 — Valse brillante de Rcss. Op. 475. N. 4 . . . . . » 2 50
9893 — Romance-*Rigoletto* de Verdi. Op. 475. N. 5. . . . » 2 50
9894 — Anna-Polka de Strauss fils. Op. 475. N. 6 . . . . » 4 —
9896 Polka d'Anvergne. Op. 479 . . . . . » 3 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario
Milano, cont.a di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» franco per tutta la Monarchia Austr. » 32
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'estero . . » 40
Per un semestre in tutti.
Un numero separato cent. 75.
Per l'estero a casi cent. 50 al trimestre.

ANNO VII
N. 20.
10 Marzo
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N.o 935.
In Bologna presso G. Buttazzoni.
In Firenze presso Angelo Rigli.
Nelle altre città ed all'Estero si ricevono agli uffizi postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

PROFILI LETTERARII ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — CORRISPONDENZA DI FIRENZE. — NOTIZIE TEATRALI DI TORINO. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

PROFILI LETTERARII ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Giacomo Leopardi.

Se Broussais avesse conosciuto Leopardi, forse ne avrebbe scritta la vita, e una tale biografia sarebbe stata il riassunto delle sue audacie teorie; chè il corpo e la mente del poeta di Recanati sarebbero stati per lui la prova più formidabile per confutare e per abbattere i suoi avversarii. — A lui che, con una parola tanto eloquente da nascondere anche le insidie del sofisma, aveva spiegate le facoltà dello spirito con null'altro aiuto che lo studio dell'organismo, e che dell'*irritazione* si era fatta la sola chiave per aprire i segreti della vita, questo straordinario fenomeno di Leopardi doveva quasi riuscire una scoperta e una conquista: chè nessuno più di esso può indurre in inganno intorno alle relazioni tra lo spirito e la materia. Chi, appena dieci anni sono, avesse domandato di questo Leopardi a molti anche degli uomini colti dell'alta Italia, essi si sarebbero stretti nelle spalle senza dare una risposta. Tanta scarsa notizia ne era trapelato fuori di qualche centro letterario della media e della bassa Italia! Ora non è chi non parli di lui; e, quanto più il tempo si allontana dalla sua vita e dalla sua morte, sembra che tanto più vasta si faccia la sua fama, e che nell'opinione dei contemporanei l'idea della sua grandezza si moltiplichi in proporzione delle sventure e dei dolori, che ebbe a subire la vita di questo illustre poeta. Egli nacque in Recanati, piccola città del Piceno, situata in luogo salubre, come dicono i prontuarii geografici, ma da cui la salsedine marina e l'aria troppo vibrata del monte dovrebbero tener lontano chiunque siasi per poco affezionato ai beni di questa vita; città di pochi abitanti, solitaria, mesta, e fuori quasi del consorzio umano. La famiglia Leopardi è la prima di quella città e, al tempo in cui nacque il poeta, era come un saggio superstite delle famiglie patriarcali, dove il paterfamilias involgeva nel proprio dominio figliuoli ed armenti. Pure in quella casa vi era, ciò che i patriarchi non avevano, una biblioteca ricca e scelta, la prima e forse l'unica che fosse in tutta la marca. Non si sa comprendere perchè il fanciullo prodigioso, dopo gli studii elementarii dell'umanità e della filosofia, siasi voluto abbandonare a se stesso, senza altra scorta che lo facesse continuare negli studii superiori. Ma forse per ciò era necessario che l'università fosse in Recanati, o meglio nella casa stessa del conte Monaldo, padre dell'infelice Giacomo. Però, a quattordici anni, egli non ebbe più a chi affidarsi e con chi consigliarsi che i numerosi in foglio e in quarto dell'avita libreria. Un ingegno stranamente precoce, una vitalità esuberante, un desiderio tormentoso di fama e di gloria, che per le sole rivelazioni dei primi studii cominciò ad agitarlo in quella giovinissima età, dovette rendergli più sterile e più angosciosa la solitudine di Recanati. Il tedio e la disperazione lo spinsero dunque ad agitarsi nella vita di secoli e di generazioni tramontate, perchè della vita contemporanea non gli perveniva neppure il lontano rumore. Se questo straordinario ingegno fosse nato a Londra, a Parigi, a Roma, e avesse potuto tuffarsi nel mare magnum di quelle città capitali, e muoversi colla moltitudine che non riposa mai e tener dietro all'onda perenne della scienza progressiva, e delle nuove aspirazioni, egli è certo che, invece di sprofondarsi nel passato, quasi a farsi contemporaneo degli uomini che furono, esso, pari al personaggio ideale di Don Carlos, avrebbe preceduto i contemporanei, dopo essersene assimilati i desiderii e tutte le tendenze, e sarebbe vissuto piuttosto concittadino delle generazioni future, sciogliendo con esse il problema fatale che tormenta indefesso il mondo presente. Ma invece fu tutt'altro di lui. — La vita greca e latina, la letteratura e la filosofia delle due nazioni tramontate, lo assorbirono per tal guisa che la sua mente, per sostenere il pondo di una memoria che non aveva confine, dovette ricorrere anche alla fonte della vita fisica, per modo che questa si andò inaridendo per darsi tutta in aiuto dell'altra. È doloroso a pensare che, allorquando, dopo sei anni di studio indefesso, sino a continuarlo abitualmente a notte altissima sfidando il sonno col mettersi in ginocchio innanzi allo scrittoio, egli era il più erudito italiano, e a diciott'anni già oggetto di meraviglia agli ingegni più severi e ritrosissimi a lodare, la dissoluzione cominciava già a divorare le sue membra, lo stomaco schiacciato impediva ai polmoni di convenientemente dilatarsi, gli occhi erano offesi e indeboliti, gli omeri usciti di simmetria, la spina dorsale deviata; soltanto la testa e la fronte sorgeva enorme sul breve ed esile corpo. A quattordici anni, se alcuno gli avesse detto che l'eccessivo studio lo avrebbe malconcio così, egli o non avrebbe creduto, o, credutolo, se ne sarebbe riso. A quell'età non si dà pregio nessuno a quella parte del corpo che prima provoca le simpatie, a quella bellezza che, destando turbamenti repentini ed ineffabili, dischiude all'adolescente un mondo, di cui il fanciullo non sospettà neppur l'esistenza. Però, quando esso toccò i diciott'anni e il sangue giovanile, a dispetto del corpo afflitto, gli rivelò improvvisamente quello, a cui non aveva mai pensato; e gettò un'occhiata sopra se stesso e si vide così infelice nel punto stesso che aveva acquistata l'attitudine a giudicare e a stimare negli altri ciò ch'egli non aveva, un dolore ben più acuto del tedio s'impadronì dell'animo suo. — Disprezzò la sapienza che già possedeva e in cui era già tanto grande, idolatrando un bene che aveva perduto per sempre. Così sotto il dominio di un affanno che non aveva requie, il mondo gli si scolorò allo sguardo e disperò. La solitudine di Recanati aveva costretta la sua memoria ad assimilarsi il patrimonio dell'arte e della scienza antica: la sanità perduta e la tristezza e la disperazione diedero forma e colore al suo sentimento ed alla sua intelligenza. Sventurato come il Giobbe della Bibbia, la manifestazione caratteristica del suo pensiero fu dunque il lamento e la protesta.

E fu per questa manifestazione che taluno

non ha mai saputo far buon viso a questo infelice Leopardi, indispettito eh' esso non trovasse che dolore in questa vita fuggitiva, e coll'amara teoria mettesse lo sconforto nella gioventù, e facesse cessare ogni giocondo sorriso. Ma non è qui il caso d'indispettirsi coll'uomo, bensì di compiangere la sventura e il dolore stesso che dalla vita non sapeva che riprodursi nell'arte. Che differenza tra i suoi destini e quelli del suo coetaneo e compaesano Rossini, che Giordani gli colloca vicino per la potenza dell'ingegno; e il cui carattere, come la manifestazione dell'ingegno, fu una scorrevolezza di spiriti perenne, e la giocondità e il buon umore che trapela spesso anche di sotto alla nota patetica! che differenza tra lui e l'altro suo grande coetaneo, il Manzoni, che più opportunamente può far riscontro al Leopardi per l'antitesi stessa che ne lo divide e per l'ingegno straordinario. Manzoni coll'astuzia di chi gareggia al pallio, si riposa e si risparmia nella prima giovinezza, e non bada punto ai procellosi garriti di Foscolo che lo voleva spingere immaturo a gettarsi tra il publico, e nella meditazione assidua trova l'antidoto a quell'imitazione, che anche per gl'ingegni più indocili di freno è l'unico risultato della lettura indefessa; e solo, quando più tardi i suoi destini lo portarono a Parigi, dopo completate le sue osservazioni intorno alla verità viva e palpitante, in quel centro civile d'Europa, si diede indefesso ad uno studio profondo della lettera morta conseguata nei libri, non per altro che per dar consistenza di dottrina all'ingegno e coi documenti della meditazione altrui fare opportuna controlleria alla propria. Leopardi, ancora adolescente, si abbacina gli occhi e si piega il dorso con insistenza da martire, per stampare indelebile ed unica nel suo cervello l'impronta della vita antica e per star fermo poi alle scaturigini del pensiero italiano, di null'altro curante che non straripi; Manzoni si affretta invece alle ultime uscite, e al cospetto di un mare più vasto non è pago della prima fonte, e, premuroso d'accrescere il volume delle sue acque, vi tira ad affluire i zampilli di tutte le parti.

(*Continua*). ROVANI.

CORRISPONDENZA DI FIRENZE

E ci siamo. Come mai non vi ho scritto prima? ecco la domanda che da più giorni sto facendo a me stesso, ed alla quale non so davvero che cosa rispondere. Promisi di mandarvi il rendiconto dell'andata in iscena del *Profeta*... Ebbene, il *Profeta* andò... i cantanti lo mandarono... ed io non ebbi il coraggio di mandarvi nulla. Allora dissi fra me e me: Aspettiamo l'arrivo di *Figaro*, di questo povero Barbiere oggigiorno per il solito così tartassato e maiconcio, che ti dà piuttosto l'immagine di un barbitonsore di villaggio, o di un tosatore di cani, che quella dello svelto ed arguto *Calestio* di Siviglia. E Figaro venne: ma, il povero, appena giunto sul palco scenico sdrucciolò, e... cadde. E qual meraviglia?

Cadono le città, cadono i regni...

dunque, con maggior ragione, poteva cadere lo sciagurato figlio della celebre ditta Rossini-Beaumarchais, tanto più quando è costretto dall'impresa a salire sui lumi della ribalta, a tutto passo di carica, come è successo or' ora su questo teatro degl'Immobili e... di altri siti.

Spero però che non mi guarderete di mal'occhio se le notizie che vi mando col presente corriere, sono un poco arretrate, o per dirla col fiorentino, se hanno preso un tantino la muffa. Vi sono delle notizie che non invecchiano mai — e sono le grandi notizie e le notizie nulle. Se io fossi un corrispondente ambizioso, vi direi che quelle che vi mando oggi appartengono alla famiglia delle *grandi*: ma siccome so pur troppo

Che uomo ambizioso è uomo crudele,

così, per sottrarmi alla sentenza di un Aristodemo agnizzante, mi rassegno piuttosto a confessare che le notizie, che sarò per darvi, peccano alquanto di *nullità*... e così sia.

Cosa volete che io vi dica del *Profeta*? per contorno, quest'opera è un miracolo dell'arte, uno di quei fenomeni che non si ripetono due volte, uno di quei monumenti che seguono un'epoca nelle effemeride dello ingegno umano. Poi, io credereste? In Firenze, in quest'Atene d'Italia, nella culla delle arti, nella terra prediletta da Dio (non qual che segue) si sono fatte mille insulse critiche, e si sono dette delle sciempiataggini madornali, a proposito del capolavoro Alemanno.

Eh! vivaddio! la guerra dei pigmei e dei giganti non fu mai una favola: e seppure lo fu, bisogna convenire che la mitologia ha rubasse di peso alla storia di tutti i tempi. Non prendete queste mie parole per tanto fanatismo cantante, no: io la dico così apertamente, come la penso, perchè vorrei che la critica del secolo decimonono (detto, per antonomasia, il secolo *critico*) avesse in mancanza d'altro, un poco più di pudore, un po' meno di presunzione.

Caro Lucca; corre in oggi un tristissimo vezzo fra i mille e mille dottori delle moderne sorbone. Vi sono molti (e credetelo, la cifra è grande) i quali suppongono in buona coscienza di proteggere e avvantaggiare le glorie paesane, confinando ad un irragionevole ostracismo, tutto ciò che ci viene dal di fuori, o, in altri terminî, vi sono molti che fanno consistere l'amor proprio nazionale e direi quasi, l'*italianità* dell'arte, nel tagliare a diritto e a rovescio sui prodotti dell'ingegno forestiero. E questo sia detto per le masse e per il publico-lubbione.

In quanto poi alla parte intelligente dell'uditorio (e chiamo così quella che da sè stessa si spaccia per tale), vi dirò in poche parole, il metodo che adopera nell'esercizio delle sue rispettabilissime funzioni critiche. Quand'ella, per esempio, assiste ad un lavoro di Meyerbeer, si va di mano in mano domandando: ma dove sono i canti di Bellini? dov'è la fantasia di Rossini? dove è la dovizia di Donizetti, la facile popolarità di Verdi? Animo, mio bravo amico: ma tutti questi interrogati non vi fanno eglino il medesimo senso di stupore, e come se qualcuno, trovandosi di fronte ad un monumento greco, vi chiedesse con tutta bonomia: ma dov'è la varietà dello stile bizantino?

Io mi rammento sempre della prima volta che il *Profeta* di Meyerbeer si presentò al cospetto del publico fiorentino — di questo pacifico Minosse, con coda e senza coda, che si crede in diritto di giudicare inappellabilmente un lavoro e un capolavoro dopo una sola udizione, e Dio sa quale udizione! Ebbene, le cento e cento particelle in gibus e frak, componenti il rispettabile magistrato, uscirono dal vestibolo della Pergola, borbottando con piglio inesorabile

« È un narcotico, questo benedetto *Profeta*: se togli i pattinatori e la levata del sole, l'opera resta zero. »

Mio caro Lucca: fino a tanto che il *criterio* e il *gusto* del publico italiano, daranno queste formule finali, per risultato di deliberazioni, disperate dei tanto decantati progressi dell'arte. L'arte non avanza che ad un solo patto: al patto, cioè, d'essere intesa ed apprezzata universalmente. E invece, al giorno d'oggi, e specialmente in fatto di musica, s'intende poco, e si apprezza a *capriccio*. Abbiamo delle abitudini, che non sappiamo dismettere; abbiamo delle idee, che non vogliamo modificare. Andate, per esempio, a predicare ai maestri compositori e al publico, che finalmente è tempo di seppellire il vecchio *libretto* per dar luogo al dramma in proporzioni più grandi e più consentanee alla economia della moderna letteratura? Sarà tempo perduto; perchè, credetelo, e compositori e publico, nella periferia della penisola nostra, ritengono per *tradizione* che il così detto *canto italiano* non possa accomodarsi sopra altre vertebre, che a quelle dell'indecente libretto, alla Guidi e alle Piave. Sapete, per tutto argomento, cosa vi rispondono i maestri di musica? vi rispondono che Rossini, Donizetti e Verdi hanno scritto di gran belle melodie sopra pessime *parole*. Ma via, cari amici: e credete forse che il *libretto*, ai tempi di Rossini e di Donizetti, fosse così logoro e insufficiente, come lo è adesso? e credete forse, che se la musica di Verdi, invece di trovarsi legata per la vita e per la morte a tante sozzure rimate, si fosse posta in compagnia di libretti migliori, avrebbe perduto qualcosa delle sue bellezze?

Dall'altra parte, i compositori non hanno tutti i torti di perseverare pella vecchia abitudine, perocchè il publico non si briga di ciò nè punto nè poco; anzi si direbbe che ne approva in certo modo l'antico sistema. Difatti il publico italiano (è facile e frequente il poterlo constatare) dimostra evidentemente colla sua attitudine e coi suoi giudizi artistici, che qualunque innovazione nelle forme dell'*opera*, lo disturba, lo sconcerta, lo mette fuori d'equilibrio. Incalzito nel tiranneggio di trenta o quarant'anni di teatro, esso crede che non possa esistere *opera in musica*, al di là dei limiti e delle prescritte dimensioni del vecchio modello. Per lui, non c'è *canto italiano* possibile, senza l'accettazione del *libretto*, quale è stato sempre scritto in Italia: il *libretto* in altre forme e in proporzioni più drammatiche, si ribella al canto e alla melodia, unico e splendido patrimonio dell'arte musicale fra noi.

Ed è con queste idee preconcette, e con questi elementi di estetica, che il publico dei nostri teatri pretende a giudicare sul merito assai controversibile (dice egli) dei colossali lavori di Meyerbeer. E cosa ne accade? ne accade che il publico non trovando per esempio nel *Profeta* il solito coro d'introduzione, la solita cavatina, la solita cabaletta, il solito duetto, il solito largo del finale, la solita stretta e la solita cavata di sipario, comincia a dimenarsi sulle sedie, a bisbigliare, a spalancare tanto di bocca e a fin di spettacolo concludere, che nelle opere di Meyerbeer, c'è tutto al più, il trionfo della scienza e del contrappunto, ma che il genio vi manca!

Oh! lasciamolo dire questo publico — lasciamolo dire, perocchè quanto più va in là, e tanto più egli presenta manifesti segni di abberrazione in fatto di gusto e di estetica musicale. Iddio ci provvederà, e giova sperarlo!

A buon avento, eccovi sul palco scenico il *Profeta*. Questo colosso dell'arte moderna, questa creazione gigantesca, che invece di dipingervi un fatto domestico, od un avvenimento di limitate proporzioni, vi pone sott'occhio un'epoca intera, un intero popolo, una rivoluzione religiosa completa in ogni parte. Assistete, o voi che avete l'intelletto sano, a quest'imponente spettacolo, e poi ditemi se non pare quasi incredibile, che nella mente di un solo uomo potesse generarsi, svolgersi e completarsi così straordinario concetto.

Diciamo pure. Se Meyerbeer ha un torto, esso ha quello di esser un grand'uomo che scrive delle grandi cose per una generazione di Lilliputti: ecco tutto.

Rapporto all'esecuzione che ottenne alla Pergola questo capolavoro, vi dirò che la sola Parodi si è mostrata all'altezza della sua parte. I cori... i cori, che in questa sublime epopea formano, direi quasi, il fondo del quadro, neppure si prestarono alle esigenze del più discreti. È tutto dire, caro Lucca: La prima volta che sopra un teatro d'Italia sarà messa in iscena un'opera di qualche importanza, dove l'insieme sia buono e l'esecuzione coscienziosa per tutti, potete dire che il secondo diluvio universale è vicino, e che la terra è minacciata da qualche cataclismа!

Ma passiamo innanzi, e poichè siamo a parlare di musica, vi accennerò di volo una nuova opera del maestro Alessandro Biagi, fratello di Atamanno Biagi, direttore dell'orchestra della Pergola, opera che fu rappresentata negli ultimi giorni di carnovale a questo teatro Leopoldo e che portava per titolo: *Consalvo di Cordova*. Il povero maestro si vede proprio mente che non poteva più stare alle mosse, una volta che si adattava a consegnare il suo parto prediletto in mano a certa gente.... La critica qui del paese ha pronunziato il suo giudizio Alcuni dicono che la musica è buona, altri che non è buona, il maestro farebbe meglio a rassegnarsi a dar lezione di piano-forte. Per conto mio, nè gli uni nè gli altri hanno detto coscienziosamente la verità: perchè non è possibile giudicare del merito di un'opera, quando un'opera non è eseguita. Cos'è una musica senza esecuzione? Io non lo so davvero, e propongo il quesito a tutti gli amatori ed esecutori di fiabus e Setarade.

Il maestro Kyntherland a Pisa è stato più fortunato. La sua *Amalia di Carini* capitò fra gente abbastanza cristiana, ed ottenne un successo incontrastato. L'opera nell'insieme è buona e non potrà far altro che piacere. E tale da fanatizzare dovunque come a Pisa? Crede di no: nulladimeno il maestro con questo lavoro, ha promesso bene e forse manterrà anche meglio. Per ora, nella musica di Kynteriand si trova più *gusto* che *genio*. Speriamo nel seguito.

In quanto alla nuova opera del maestro Carlo Romani, pare ormai decretato che essa non vedrà la luce della ribalta, altro che nella prossima primavera.

Io ne conosco molti pezzi al piano-forte, e se il piano-forte non ingannasse con tanta facilità, potrei dirvene qualche cosa. Invece, sarà prudenza aspettare il giudizio del publico. Quantunque tanta sia la presunzione in me, da scommettere cento contro uno, per l'esito felice di queste *Perle della Corona!*

Intanto alla Pergola ieri sera ci dettero un po di *Trovatore*... Capite? rientrerem che il *Trovatore!* Oh Trovatore! *quantique tandem abutere patientia nostra?*....

Maledetta la moda! capricciosissima e voltabetta, essa non dovrebbe mischiarsi che delle sole debolezze umane. Quando si ostina a ficcare il naso nell'arti, guai! Eppure in oggi tutto è moda: moda in letteratura, moda in poesia, moda in musica. Vedi un po' a qual punto siamo ridotti! Che vengano una volta questi *Vespri Siciliani*, e che mi liberino dalla persecuzione del menestrello spagnuolo. O Azucene, o Ziogari, o *incudini*, o *Di quella pira*, ecc., voi avete finito coll'infettarci l'aria, col tagliarci l'appetito, col guastarci il timpano, col romperci... il sonno!

Badate alla mia profezia, (fa da profeta Revere, e perchè non lo posso far io?) se i *Vespri Siciliani* si fanno attendere ancora per lungo tempo e se il publico, presto o tardi, finisce col prendere un' orribile indigestione di *Trovatore*, vedrete un tal caso, vedrete, cioè, la *Traviata* mettere capo fuori del *fiasco*, e presentarsi di nuovo alla folla: vedrete la folla ricredersi dal suo primo giudizio, disdirsi sul tamburo, contraddirsi in termini, e la sentirete gridare: *al miracolo! al capolavoro!* al fortunato tentativo della *terza maniera!*

E perchè non lo diremo? il publico, in generale, è sotto una maistia di spirito, è sotto un attacco di *delirium furens* per Verdi, è sotto un accesso di verdimania; e la più gran prova di questa verità, voi la trovate nelle dimenticanze vergognose in cui sono state poste le opere dei nostri grandi compositori, e nella ingiusta sfacciona e nella mala prevenzione con cui si accolgono e si giudicano i lavori dei giovani maestri.

Che Dio provveda al secolo verdista!...

Intanto io provvedo a me stesso pigliando un volontario ostracismo della Pergola, vita natural durante del *Trovatore*. Adesso si cerca un'opera nuova per chiudere la stagione: tempo fa era in predicamento la *Caterina Howard* di Salvi: poi si parlò della *Zingara* di Italia, poi della *Micaela* di Cortesi, poi del *Fornaretto* di Sanelli. Pare che la scelta sia caduta su quest'ultima. E il *Marco Visconti*? il *Marco Visconti* che era atteso con tanta curiosità dal publico? che tante volte c'è stato promesso?... Uhm!!...

A proposito di promettere e non mantenere, mi torna in mente il teatro Pagliano. Questo teatro, se non lo sapete, è stato ceduto al cavaliere Capecelatro, che lo ha passato in seconde mani ad altro conduttore. Si dicono molte cose, si fa gran fracasso, si mena gran rumore, ma... Rammentatevi il classico *Mons parturiens* di Fedro, e state sano.

Firenze, 5 marzo 1855. CARLO LORENZINI.

NOTIZIE TEATRALI DI TORINO

(Nostra corrispondenza).

Nelle scorse sere vi fu la beneficiata del Malagola col *Trovatore* e il nuovo ballo le *Nozze di Figaro*, con l'aggiunta della romanza del *Bravo* e il duetto dell'*Attila*. Malagola fu all'apogeo della gloria in quella sera e divise in molte parti il suo trionfo colla sempre bene accetta signora Casalis. Al duetto dell'*Attila* il publico volle il *bis*, e vi fu gara tra la Casalis e il Malagola a chi colla potenza e l'incanto della voce potesse meglio guadagnare l'animo degli uditori. Il terzo ballo del Paladino sarà il *Pazzo per forza* e andrà in iscena sabato, tempo permettendo.

Al Carignano il concerso annunziato prendeva un carattere assai curioso, poichè oltre ad un dramma del Rossi e due commedie del Bellotti Bon non si era veduto altro che le commedie di Gherardi del Testa che si dicono acquistate con speciale contratto dal Righetti. La poca indulgenza degli attori componenti il comitato di lettura han posto il capo comico nella dura necessità di fare acquisto di un dramma che rialzasse alquante l'umore del concorso e si è veduto per molte sere preventivamente annunziata una commedia del Vollo intitolata *I Giornali*. Questo nuovo lavoro si è rappresentato, difatti, giovedì colle più grandi e favorevoli aspettative e col prestigio di un aumento di prezzo sul biglietto, che faceva presagire mirabilia. Il titolo della commedia in verità metteva in apprensione alcuni a cui il giustacuore non è troppo candido, e in molta curiosità il publico a cui il soggetto pareva molto vasto a fornir elementi ad una vivace immaginazione. Niente di tutto questo. I giornali come soggetto di alta e utilissima moralità, e considerati pel bene e pel male che fanno, per la coscienza di chi li scrive, per l'influenza e gl'interessi di chi li stipendia, pei danni e i dolori che producono i loro strali avvelenati, non furon punto toccati. La commedia di cui vi parlo è piuttosto una *continuazione*, se non un *ritorno* ad un altro dramma del Vollo, l'*Ingegno venduto*, nel quale il fondo d'azione è poco o niente dissimile dall'ultima sua commedia, e il personaggio del protagonista ne è poco dissimile. L'autore di questa commedia ha molto ingegno il che si rileva da alcuni dialoghi condotti con non ordinaria maestria, ma la sua maniera è poco felice, massime nell'ordinare e porre insieme le varie fila delle sue tele. In questo lavoro l'ordine logico indarno si ricerca; poichè figuratevi, si vede un uomo di lettere di moltissimo ingegno che prima preferisce di morire per non transigere col suo onore, per non vendere la sua penna, il quale non discerne il desiderio che ha un Governatore di possedere sua moglie, dall'ammirazione al suo ingegno; che si persuade che il capo di un governo possa volere un giornale d'opposizione ed accetta uno stipendio, da quel governo, sicuro di poterlo liberamente osteggiare; che poi si avvede dell'inganno e nell'atto che la sua virtù sta per trionfare, si decide a vendersi anima e corpo, perchè il fratello di sua moglie viene a cercargli dieci mila franchi ad imprestito, che egli non tiene; si vede *Emma*, la moglie di costui, che dice a suo marito poichè *tu vendesti la tua penna io ho il diritto di prostituirmi*: e quando gli si dice codesto? quando ha già accettato da colui che l'insidia splendidi doni, credendo che ad accettarli la sua virtù non ne avrebbe a soffrire, ma che poi trattandosi solo di dare un equivalente, la virtù muliebre dovrebbe ribellarsi! Si vede un tristo donnaiuolo di Governatore cocciuto a volere *Volfango* alla direzione del giornale governativo, e paziente a rivedere e rifare ogni giorno gli articoli del restio giornalista; una baronessa che ha tutte le abitudini delle *Birraye*. Un barone Sigismondo che aspira al *Triboulet*, ma che appare personaggio da trivio, poichè non solo si fa ministro dei piaceri del governatore e gode stoicamente del prossimo disonore di Emma; ma si compiace dell'adulterio della propria moglie e serve ai sozzi amori di lei. Solo *Fausto* più dirsi un buon uomo per sentimenti di amicizia e di gratitudine che professa. Ma Fausto parla meno di tutti. In fine questa commedia che sembra scritta a mostrare la lotta dell'uomo d'ingegno colla avversità pel trionfo della virtù, per due strane e non calcolate combinazioni nel soggetto riesce l'apologia dell'adulterio e dei ginocchi di borsa, poichè all'atto primo il protagonista, il giovane letterato sta per suicidarsi e vien salvato da.... che viene da un colloquio amoroso con una donna maritata, e finalmente colui il quale la perde e lo riscatta, è il giovane... suo cognato il quale può restituire i doni ricevuti dalla sorella e le somme avute dal giornalista in prezzo della sua penna col danaro che ha guadagnato giuocando alla *Borsa*.

— Al d'Angennes sono incominciate le rappresentazioni della signora *Fargueil*, ma sinora non sono annunziate che le commedie dalla medesima già altre volte rappresentate in Torino. Il merito della valente attrice francese rende molto animato questo elegante teatro ed io ve terrò parola alla prima occasione che mi sarà data di riudirla. La stella del Francesi si eclissò e rifulse nelle passate sere con tale rapidità che vi fu chi mettevа in dubbio il completo ristagno d'incassi che aveva sospeso le rappresentazioni. Ora un tale inconveniente è positivamente chiarito, e se vediamo ancora i *cavalli* alla Zecca è per beneplacito di una savia amministrazione..... di creditori.

— Al Sutera il carnovale è finito come era cominciato, col *Crespino, e la Comare* ed è subentrato in quaresima la compagnia drammatica Zocchi colla Cerini prima donna. Di questa compagnia e della compagnia Zoppetti che chiama alla direzione il Capodaglio, e rappresenta al Gerbino coglì acrobatici Chiarini, vi parlerò col prossimo corriere. F. P.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Grande teatro alla Scala.* - Ieri, come mercoledì sera, riposo, non sappiamo se più per la persistente indisposizione del tenore Mirate o per sollecitare l'andata in iscena del *Rigoletto*, che precederà quella dei *Lombardi*, le di cui prove erano di già inoltrate tanto da doversene attendere da una sera all'altra la prima rappresentazione. Chi sa dirci il perchè di una tale posposizione? Certo che il lasciare da parte un'opera già quasi matura, per darsi allo studio di un'altra, non è il mezzo più opportuno per ottenere un sollecito e regolare andamento negli spettacoli, e non ci sembra cosa gran fatto lodevole, quando specialmente il publico, è più impaziente di novità. Ma il publico è rispettato sino ad un certo segno, e qualche volta (speriamo che questo non sia il caso) esso viene sacrificato al solo capriccio di un artista... L'Albertini canterà tanto nel *Rigoletto* che nei *Lombardi*. Questa sera andrà in iscena il *Diavolo a quattro* di Casati, e rivedremo in esso la brava Priora.

— Corre voce che al teatro dei Filodrammatici abbia a prodursi nella prossima primavera una nuova opera del maestro Leoni, allievo del nostro Conservatorio.

— All'Anfiteatro dei Giardini publici avrà luogo il giorno 9 del prossimo aprile la prima rappresentazione della equestre compagnia condotta da Gaetano Ciniselli. Agli artisti già da noi applauditi altre volte, il Ciniselli ha aggregato il Gaertner, uno dei più distinti cavallerizzi del giorno e i tre fratelli Bueslay, meravigliosi equilibristi.

Verona. — La sera del 6 corrente comparve a quel teatro Filarmonico il *Trovatore* di Verdi, sull'esito del quale così scrive il nostro corrispondente. « Ad onta che quest'opera sia stata udita negli ultimi giorni dell'autunno decorso dall'Albertini, dal Boucardé e dal Bencich, l'esito che essa ottenne fu tale da non lasciarsi gran fatto indietro il precedente. La Baseggio è artista di merito non comune, ha voce bellissima e canta con buon gusto ed espressione, per cui fu giustamente applaudita ad ogni suo pezzo ed onorata ripetute volte di chiamate al proscenio. Che potrei dirvi della Gautanina Brambilla? Voi mi conoscete abbastanza per immaginarvi facilmente ch'ella non può aver chi la superi nella parte di Azucena. Abbenchè si mostrasse dapprincipio non poco agitata per la grande aspettazione ch' ella sapeva aversi di lei, pure animata dall'applauso generale onde venne festeggiata al primo mostrarsi, fece ben tosto pompa de'suoi mezzi stupendi. Il racconto da lei interpretato con molta energia di azione e di accento, destò un deciso entusiasmo. Giuglini è il cantante dei modi squisiti, e nei canti di grazia non può temere il confronto di alcuno. Basti la sua

romanza dietro alle scene per cattivargli le generali simpatie. Per improvvisa indisposizione del Cresci, la parte del Conte di Luna venne eseguita dal baritono Spellini, il quale ha una voce bella, forte ed estesa, ed è artista che con un maggior esercizio della scena, potrà ben presto aspirare ad un posto distinto fra gli odierni baritoni. I pezzi dell'opera applauditi con maggior entusiasmo furono la romanza del Giuglini, il racconto della Brambilla, l'adagio del duetto fra essa e il Giuglini e la scena del *miserere*.

Torino. È in questa città il celebre pianista-compositore Thalberg, e si ha speranza ch'egli abbia a prodursi in qualche pubblico concerto. Al teatro Nazionale diede un concerto il cieco clarinettista Tommaso Pasano, e l'esito ne fu brillantissimo.

Genova. Il *Crispino e la Comare* di Ricci, ad onta che nelle passate stagioni sia stato prodotto per forse settanta sere, sorti anche questa volta al Carlo Felice le più festose accoglienze. Cambiaggio e la nuova prima donna Ruggero-Antonioli furono i campioni della festa, e ad ogni loro pezzo vennero ricolmati di applausi e chiamate. Sebbene in parte poco importante, nullameno trovò campo a distinguersi anche il baritono Altini, giovane artista che con la sua non comune intelligenza sa in ogni occasione cattivarsi le generali simpatie. Il basso Llorens assunse per compiacenza la parte del dottore Mirabolano, e cooperò non poco all'entusiasmo destato dal famoso terzetto, nel quale gareggiò di bravura e d'impegno col Cambiaggio e l'Altini. La Ruggero cantò ed agì stupendamente tutta la sua parte, e si distinse specialmente nel duetto col Cambiaggio e nella canzonetta della *Frilola*.

— La *Gazzetta* di quella città conferma pienamente la suddetta nostra corrispondenza, e tributa le più ampie lodi al bravo Cambiaggio e alla prima donna Ruggero-Antonioli. Indi viene a parlare del nuovo ballo, *Giovanna da Procida*, nel modo seguente. « Il coreografo Coppini camminò sulle traccie di Niccolini e arrivò dritto alla sua meta senza mettere il piede in fallo. L'azione corre rapida senza avvolgersi in troppi episodii che non hanno a che fare col soggetto principale. Alcune scene sono di un grande interesse drammatico. L'incontro di Procida colla figlia a cui porge un ferro perchè lo immerga nel momento dell'insurrezione in seno di Eriberto; il comparire di Procida nel punto in cui Irene sta per mettere in salvo il fanciullo; il sospetto di Procida che sia il figlio di Imelda e l'atto di uccidere per accertarsi quale delle due se Irene o la figlia ne sia la madre; l'angoscia di Imelda e l'arrivo improvviso di Tancredi che fa del suo petto schermo alla sposa ed al bambino, sono tutte queste situazioni ben condotte e dai mimici con molta bravura interpretate. Questo ballo non è meno interessante e bello per la varata ricchezza di costumi più o meno fedeli; per le scene abilmente dipinte e particolarmente una di moltissimo effetto; per le danze piene di movimento e di brio e di felice immaginazione, e finalmente per un passo-a-due in cui fanno splendidissime prove il ballerino Lorenzoni e la nuova ballerina Granzini che venne insieme al suo valoroso compagno accolta con molti plausi. »

Napoli. Teatro San Carlo. Leggesi nell'*Omnibus*. « Il *Don Desiderio* dato negli ultimi giorni di carnovale procaccio molti applausi alla cavatina della Zenoni e all'aria del tenore Oliva-Pavani, non che ai balli Luzio e Salvetti.

— Teatro Nuovo. *La Colomba di Barcellona* musica del maestro Giannetti. Di quest'opera accenniamo il solo successo della prima sera che è stato molto lusinghiero pel maestro, perchè chiamato più volte all'onore del proscenio. Ci riserbiamo dirne i particolari allorquando l'avremo riudita. Ci sembra però che essa abbia de' pregi, precipuamente quello di esser fornita di canti, benchè talvolta casi facessero sorgere delle reminiscenze; come pure abbia il difetto di essere trascurata nella parte buffa. Il libro è di regolare condotta, ha bene intese passioni e qualche situazione di effetto, ciò che non manca in tutti i libri del signor Marco d'Arienzo; quantunque egli questa volta abbia voluto dividere con altri il lavoro. La esecuzione è stata soddisfacente in alcune parti, in altre molto mediocre, talchè le nostre orecchie talvolta hanno provato non grate sensazioni. E della messa in iscena? non si dubitava che erasi al teatro Nuovo. Raccomandiamo alla prima donna signora Landi l'acconciatura della testa ricordandole che Anna Alvarez è una colomba.»

SCRITTURE RECENTI.

L'impresa Buranelli e Crivelli ha scritturato per la prossima primavera al teatro di ***Cremona*** gli artisti seguenti: Prima donna assoluta **Delfina De-Moro**; primi tenori assoluti **Vincenzo Bassini** e **Gaetano Ferrari**; primo baritono assoluto **Pietro Bonora**; basso comprimario **F. Manari**; comprimaria **Marietta Locatelli**.

A mezzo dell'agenzia dell'*Arte*, furono scritturati pel teatro di ***Pisa***, corrente quaresima, la prima donna assoluta **Natalia Frassini**; il primo tenore assoluto **Virginio Tosi**; primo baritono assoluto **Achille Mattioni**; secondo basso **Augusto Peroni**.

Fu scritturata per la prossima primavera al nuovo teatro di ***Bari***, a mezzo dell'agenzia Torri di Milano e Lanari di Firenze, la prima donna assoluta **Antonietta Ortolani-Brignoli**.

L'impresario Ronzani ha scritturato la prima donna assoluta **Giulietta Borsi Delcroix** per il teatro d'Angennes di ***Torino*** — primavera prossima.

A mezzo dell'agenzia Lamperti furono scritturati pel teatro S. Benedetto di ***Venezia***, quaresima corrente, la prima donna assoluta **Valiengo-Barioth** e il primo baritono assoluto **Alessandro Salvatini**.

L'agenzia suddetta in concorso a quella dei fratelli Marzi di Firenze, ha scritturato per conto dell'appaltatore Boracchi, per la prossima primavera al grande teatro della Scala, il primo tenore assoluto **Alberto Salvini**.

Il primo tenore assoluto **Leonardi Giannoni** che cantò con plauso sulle scene di S. Benedetto di ***Venezia***, fu scritturato dagli impresarii fratelli Marzi a quel teatro della Fenice, ove canterà nella nuova opera del maestro Buzzi.

Gli appaltatori fratelli Marzi hanno scritturato pel teatro di ***Mantova***, primavera prossima, il primo baritono assoluto **Gaetano Fiori**.

Per la ventura stagione di primavera fu riformato pel gran teatro della Scala il primo tenore comprimario e supplemento **Antonio Galletti**.

A mezzo dell'agenzia Bonola venne scritturata per la prossima primavera a quest'I. R. teatro alla Scala la prima ballerina assoluta **Emilia Bellini**.

Per la prossima fiera d'estate al teatro di ***Macerata*** furono scritturati la prima donna assoluta **Adelaide Cortesi** e il primo baritono assoluto **Federico Monari**.

Scritture del primo tenore assoluto **Gerenia Bettini**:

Corrente stagione, ***Torino***, teatro Regio;
Primavera 1855, ***Vienna***, teatro Italiano (riconferma);
Estate, dal 21 luglio al 15 settembre, ***Perugia***;
Autunno, ***Genova***, Carlo Felice;
Carnovale 1855-56, Idem, Idem;
Quaresima 1856, ***Milano***, teatro della Scala;
Carnovale e quaresima 1856-57, ***Torino***, teatro Regio (riconferma).

ARTISTI DISPONIBILI.

La prima donna assoluta ***Sofia Peruzzi*** che nel passato carnovale cantò a Padova con buon successo, trovasi in Livorno libera d'impegni per le stagioni avvenire.

È in Firenze, a disposizione delle imprese per le prossime stagioni, il primo tenore assoluto ***Gaetano Pardini***, applauditissimo a Parma nel passato carnovale.

Il primo baritono assoluto ***Carlo Morelli***, allievo del nostro Conservatorio, che per circostanze particolari aveva interrotta la carriera, incominciata con ottimi auspicii, è ora disposto a riprenderla.

È in Firenze, libero d'impegni per le stagioni avvenire il primo basso comico assoluto ***Francesco Frizzi***.

Il primo baritono assoluto ***Lodovico Buti*** fu riformato sino a tutto il mese di luglio al teatro Italiano di Varsavia, ove cantò per tante stagioni col più fortunato successo. Da quell'epoca in poi egli è libero d'impegni.

Il primo tenore assoluto ***Giuseppe Pasi***, terminato colla fine del corrente marzo il suo contratto con l'impresa della Scala, è libero d'impegni per le stagioni avvenire.

Il primo basso profondo assoluto ***Pietro Sottovia*** è fra noi libero d'impegni. Egli cantò con buon successo nello scorso carnovale al Teatro di Pavia.

Il primo mimo e coreografo ***Francesco Bazzani*** è in Milano a disposizione delle imprese. Nella sua prima qualità egli ha calcato con onore varii importanti teatri, tra i quali quelli della Fenice di Venezia, del Regio di Torino e del Carlo Felice di Genova; nella seconda egli si è distinto tanto colla riproduzione di varii balli conosciuti quanto con altri di sua composizione.

Il primo basso profondo assoluto ***Raffaele Ancona*** trovasi in Livorno a disposizione delle imprese.

MISCELLANEA.

L'agenzia teatrale di Antonino Alajmo in Firenze è cessata, essendosi unita con quella dell'*Arte*.

— Leggesi in un giornale di Berlino che tutta la raccolta di *autografi* di Schiller, acquistata tempo fa per quella reale Biblioteca, è composta di manoscritti falsi.

— S. M. l'Imperatrice di Francia ha accettata in dedica della seconda messa a tre voci e a grande orchestra composta da Giuseppe Franck, organista della chiesa di S. Tommaso d'Aquino.

— Il violinista Sivori è di ritorno a Parigi dal suo giro artistico in Ispagna e in Portogallo.

— Leggiamo nella *Gazzetta musicale* di Madrid che la brava Gazzaniga ha sciolto il suo contratto coll'appaltatore signor Urrea.

PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

L'ARTE DEL CANTO APPLICATA AL PIANO-FORTE

Dodici pezzi tratti dalle opere de' più rinomati compositori antichi e moderni

Trascritti, accentati e diteggiati dal celebre pianista

SIGISMONDO THALBERG

PRIMA SERIE.

9051 N. 1. Quartetto nell'opera *I Puritani* di Bellini . . . . . Fr. 3 —
9052 » 2. *Tre giorni*. Aria di Pergolese . . . . . » 3 50
9053 » 3. *Adelaide* di Beethoven . . . . . » 3 50
9054 » 4. *Aria da chiesa*, del celebre cantore Stradella . . . . . » 3 50
9055 N. 5. *Lacrymosa*, dal *Requiem* - Duetto nelle *Nozze di Figaro* di Mozart . . . . . Fr. 3 50
9056 » 6. Duetto, *Perchè mi guardi e piangi*, nell'opera *Zelmira* di Rossini . . . . . » 4 50

9057 La Prima serie in un sol libro con elegante frontispizio, ritratto dell'autore e preceduta da un discorso diretto ai Pianisti dallo stesso Autore. Fr. 18.

SECONDA SERIE.

9058 N. 7. Romanza, *Bella adorata incognita*, nell'opera *Il Giuramento* di Mercadante . . . . . Fr. 3 —
9059 » 8. *Il mugnaio ed il boscaiuolo*, Canzone sopra *La Mugnaia* di Schubert . . . . . » 2 —
9060 N. 9. *Il mio tesoro*, nell'opera *Don Giovanni* di Mozart . . Fr. 3 50
9061 » 10. Coro di Congiurati nell'opera *Il Crociato* di Meyerbeer . » 2 50
9062 » 11. Ballata nell'opera *Preziosa* di Weber . . . . . » 2 50
9063 » 12. Duetto nell'opera *Il franco Bersagliere* di Weber . . . » 3 50

9064 La Seconda Serie in un sol libro Fr. 15.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario
Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» lesser per tutto lo Monarchia Austr. » 30
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'estero . . . . » 40
Per un semestre in tutti.
Un numero separato cent. 75.
Per l'estero a casi cent. 50 al trimestre.

ANNO VII
N. 21.
14 Marzo
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Bernardoni.
In Firenze presso Aurelio Bazzi.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi uffici postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

PROFILI LETTERARII ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — RIVISTA DEI NOSTRI TEATRI DI PROSA. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — NOTIZIE MUSICALI DI LONDRA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Cenno necrologico. — Publicazioni musicali.

PROFILI LETTERARII ARTISTICI
DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Giacomo Leopardi.

(Continuazione. Vedi N. 20.)

Tornando ora all'infelice poeta, giunto ch'ei fu alle soglie della giovinezza e stanco oramai di star chiuso coi morti e doloroso di non avere con chi dividere e a chi comunicare le immagini e le idee e le commozioni che pur gli venivano dal conversare con essi; su qualche lembo di giornale che perveniva anche nel suo Recanati, andava avidamente cercando i nomi dei più distinti scrittori contemporanei d'Italia coll'intento di aprirsi finalmente con qualcheduno di loro; e Giordani, del quale aveva anche letto qualche prosa, fu il primo ch'egli tentò con una lettera. L'uomo austero gli rispose con insolita espansione. Fu questo l'unico spiraglio, pel quale entrò un po' d'aria sana nella vita assiderata del povero giovinetto, e questa amicizia decise più che mai dell'abito letterario di lui. Ne rincresce il dover dire qui ciò che può sembrare irriverenza, e ne rincresce tanto più, perchè quell'amore appassionato e quasi idolatra, onde Giordani consolò assiduo l'amara esistenza di Leopardi, non dovrebbe lasciare luogo che ad una tenera devozione per parte nostra: pure la convinzione ci comanda un severo giudizio. La indefessa lettura che aveva trasmutato il giovane in un prodigio d'erudizione, la quale fece poi sempre da padrona assoluta anche su gli estri del poeta e sulle meditazioni del filosofo, avrebbe certo richiesto una specie d'antidoto, che facesse uscire per poco il giovane dotto da quell'unico cerchio, in cui si era chiuso. Ma la tempra dell'ingegno e degli studii di Giordani ve lo condannò inesorabile per sempre, e al giovane, che ancora non era ben certo di sè stesso, fece parer debito e legge indeclinabile ciò che non era stato che una combinazione della vita e della fortuna.

Da quel giorno Leopardi pronunciò in certo qual modo i suoi voti monastici e giurò di non uscire mai più dal mondo antico. Giordani, malgrado il suo forte ingegno, assorto com'era nelle quistioni di pura forma, veniva, forse senza volerlo, a condannare ad un'angustia fatale l'immenso ambito della letteratura. Indefesso alla proprietà della parola obbliava il resto, quando vedeva ch'ell'era a misura di scrupolo, e guai che si fosse usato vocabolo non sanzionato dal *greco* trecento e dal cinquecento erudito, pur bello se anche la letteratura fosse protetta dalla legalità e presentasse i suoi documenti in carta bollata. Quando l'arte della parola vien sotto il dominio di tali ingegni, ne par di vedere una bella e florida fanciulla, che va a farsi recidere la chioma prolissa per la formalità della vestizione. Con tutta la potenza, che viene da un'ostinazione iraconda, essi si tormentano per tenerla stazionaria, anzi per farla muovere a ritroso dei tempi. Se sorge una nuova scuola, se qualche ingegno viene a predicare l'emancipazione ed infondere elementi nuovi e nervi e sangue nuovo nel pensiero, si lamentano come d'un'alta sventura, come di corruzione universale. Anime tenaci, non hanno palpito per l'arte viva, per l'arte che è un modo dell'azione, e sempre, quando si fermano al tempo in cui vivono, ne ritroreno nausea to sguardo, chiamandolo alla spiccia *secolo di nani*, motto che rivela non sappiamo, se più angusta di mente o più stizza da vecchio, che odia la gioventù non per altro, se non perchè non è la vecchiaia. Quando diciamo questo del Giordani, non guardiamo che all'abito generale della sua letteratura, non alle eccezioni che i suoi ammiratori idolatri, tumultuando in folla contro di noi, potrebbero citarci, e che noi conosciamo benissimo al pari d'essi, tanto che ci consolano l'animo, riconciliandoci coll'illustre scrittore e facendoci desiderare che le eccezioni avessero potuto diventar regola.

Quest'uomo di rigidezza antica fu dunque il Mentore perpetuo di chi a diciannove anni aveva saputo, emulando la virtù d'Esiodo e di Omero, far credere al sinedrio dei dotti che fosse un prezioso avanzo dell'arte greca quell'Iuno a Nettuno, che egli medesimo aveva scritto e tradotto; ed al quale, a viemeglio ingannare chi fa professione di non esser mai ingannato, aveva fatto opportuno corredo di note della più splendida e pellegrina erudizione. Ed egli ed il buon padre Cesari, si erano lasciati ingannare dallo stesso Leopardi, che aveva fatto passare per un codice del trecento quel suo *Volgarizzamento del martirio de' Santi padri*, scritto per esercizio di stile e di lingua. Però è straordinario che, dopo tanto saggio di perizia e di sapienza riposta nella prosa, Giordani continuasse a stargli intorno con mille dubbii e timori, tanto da non veder di buon occhio che tentasse prematuro il linguaggio della poesia. Ma questa volta la prepotente natura rimbalzò sotto la pressione, e le due canzoni sull'Italia e su Dante colpirono di strana meraviglia chi aveva dubitato e temuto. Tanto che dee poi destar meraviglia e commozione quella gioia onde Giordani è compreso per avere scoperta la nuova grandezza dell'antico, e quel suo affaccendarsi, perchè la fama di lui corrispondesse a tanto merito, e quell'adoperare l'autorità della sua parola per disporre all'ammirazione anche gli altri italiani. Non mai l'amore paterno si adoperò con tanta sollecitudine per il bene de' figli, come Giordani per il suo Leopardi, e in questo è un esempio tanto venerabile quanto insolito nella storia delle lettere nostre. Se non che di questo amore paterno portò tutti i caratteri, anche i pericoli, se vogliamo, delle sue esagerazioni. Leopardi, quantunque fido all'antico per un'abitudine fatta natura, pure, nella medesima potenza del suo intelletto, sentiva in sè, quantunque in confuso, delle vaghe aspirazioni al nuovo ed all'intentato; e già aveva scritto a Giordani stesso che l'Italia più che mai aveva bisogno di una lirica nuova, e le due canzoni sull'Italia e su Dante uscirono e furono una grande manifestazione di potenza poetica.

(Continua.) Rovani.

RIVISTA
DEI NOSTRI TEATRI DI PROSA

Teatro Re.

Ginevra di Mocenigo dramma romantico in versi, scritto appositamente per la drammatica compagnia Astolfi, da Giuseppe Pier Bernardo. Questo dramma romantico, o come dicevasi una volta storica tragedia, non ebbe il più felice successo. Molte sono le cause che la resero poco accetta al pubblico, il quale in generale preferisce in ogni cosa la buona prosa, alle mediocre poesia. Oltre a ciò, il poeta cadde in un errore, che generalmente i giovani scrittori non fanno evitare. Egli raccolse tutte le sue cure, tutte le attenzioni sui principali personaggi, Ginevra e Stradella, trascurando gli altri, talchè improvvisamente e rendevasi ad una parte puramente riempitiva, vi aggiunse il Mocenigo e l'Alvise; quanto agli altri, stimò ridicolo dar la sospirata e null'altro. Ecco in due parole l'intreccio di questo dramma. Ginevra unica figlia del patrizio veneto Candiano Mocenigo, ama il giovane poeta Alessandro Stradella; questo amore che ella non celato nel suo cuore, la rende infelicissima, e maggiormente avversa allo nozze con Alvise, altro patrizio veneto. Il padre al solito non ne sa nulla o solo al secondo atto apre gli occhi e s'accorge di questa passione. Smaniè analoghe di Mocenigo e di Alvise che ruggisce anche lui per la rabbia di aver un rivale e qual rivale! un poeta plebeo. Tutto questo succede nei primi due atti, al terzo Ginevra vestita di nero scende nel sotterraneo a visitare la tomba di sua madre; Stradella, favorito da Matilde confidente di Ginevra, sopraggiunge; si abbracciano, ecc. Stradella, anticipa a Ginevra la contredote di un pugnale, facendole giurare di uccidersi piuttosto che essere di un altro. Mostruoso egoismo, che se per disgrazia fosse in voga priverebbe il mondo di un terzo de'suoi abitatori. I due amanti vengono sorpresi dal padre e da Alvise. Stradella ed Alvise si insultano a vicenda e questo dialogo è forse il migliore del dramma. Atto quarto. Uno scherano di Alvise dà una pugnalata a Stradella che muore adagio adagio nelle braccia di Ginevra, al cospetto di Matilde che invece di soccorrerlo, rimane lì in disparte a gesticolare da sè. Stradella spira e in questo mentre compaiono Mocenigo ed Alvise. Ginevra chiama quest'ultimo, autore di quell'omicidio e Alvise risponde che non ne sa nulla. In allora Ginevra memore del giuramento di non sopravivere all'amante suo, cava dal seno il pugnale regalatogli si trafigge, e così ha fine il dramma. Come ognun vede questo intreccio è tutt'altro che nuovo, e ci duole di veder sprecato l'ingegno dell'autore di questo dramma in queste anticaglie di nessun costrutto, mentre gli sta dinanzi aperto l'immenso campo di una società, che ha pur troppo tanti desiderii inascoltati, tanti mali reali nascosti, che aspettano chi li scopra agli occhi altrui. Rivelare i mali che affliggono l'umanità, incarnarli per così dire e metterli in azione, ecco il vero e nobile scopo del drammaturgo.

Noi vogliamo sperare che il Pieri vorrà accettare questo nostro consiglio, dettatoci dalla fiducia che ci inspira il suo ingegno e dal verace amore che portiamo all'arte drammatica italiana.

Dal poco che ci fu dato raccogliere in una sola rappresentazione, i versi da cui è tessuto questo lavoro ci parvero buoni, e qualche volta ottimi; lo stile pure vi è lodevole, ma vi si vede troppo chiaramente lo sforzo di vestire pomposamente pensieri non nuovi; ci venne dato a mo' d'esempio di afferrare, questa sentenza sulla quale lascio ai lettori di giudicarne;

il mondo
Non ha conforti che non sian rimorsi!

Ma ripetiamo sarebbe cosa troppo avventata, il dare un giudizio sul merito letterario di questo lavoro, appoggiati ad una sol rappresentazione.

L'esecuzione fu discreta, e se ne togli la Casali ed il Salvini, che ebbero dei bei momenti, gli altri ci parvero freddi e svogliati, colpa forse della parte troppo affatto d'interesse, che ebbero a sostenere.

Ieri a sera venne rappresentata la *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico, che fu accolta con poco dal nostro pubblico. Questa tragedia è troppo nota e troppo grande in tutta d'una d'una, ogni nostra parola d'encomio sarebbe vana. La parte principale di *Francesca* e un distinto applauso alla Zerlina meritatolo, e lo acquistò pure la Cecilia interpretando fra le varie parti della tragedia istessa, e Paolo seppe contendere la preminenza e vanta tutte d'affetto che traboccava dal suo cuore. Tre o quattro attori che la rappresentarono vennero pure al cospetto applausi che ottennero. La Casali (Francesca), Salvini (Lanciotto), Ristori (Paolo), ed il Waller (Guido) peccarono di poco e meritano a più ripresa applausi e chiamate al proscenio. Ora permettete il mendico appunto che accenni a qualche cosa che ci spiace. Nella tragedia di Silvio Pellico, Francesca e Paolo, dopo la lettura fatta per lei, si sono baciati come in un convenzionale scambievole; ed una consimile azione non può assolutamente aver luogo senza il pieno, il consentimento e il compiacente allenire di entrambe le parti. Ora in questa tragedia, ci spiace, ci spiace molto, il vedere Francesca baciare Paolo senza che questi abbia dato il minimo segno di gradire tale azione, e quasi quasi ci sembrò che Francesca baciasse Paolo per forza. Questo è un errore che non dovrebbe esistere, e che ci duole di dover rimarcare, e che ci auguriamo non abbia più a ripetersi.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 9 marzo.)

La Cruvelli nella Juive, — Bauxardi nell'Ernani. — Notizie varie.

Un'indisposizione della Stoltz ha impedita all'opera francese l'apparizione del *Prophète*, come erasi annunziato da un pezzo; quindi in questa settimana si è riprodotta la *Juive* di Halévy, con la Cruvelli e Gueymard.

La *Juive* è una delle più belle produzioni del teatro lirico francese; la quale fu scritta nei primi anni del regno di Luigi-Filippo. Di certo, l'illustre autore ha composto posteriormente tante pregevoli opere; ma la *Juive* è rimasta sempre il suo capolavoro. In essa i pregi del dramma vanno di pari passo con quelli della musica che è pur sublime: poichè non bisogna negare, che che ne dicano taluni begli spiriti di questo paese, che il libretto tanto spregiato e deriso, entra per qualche cosa nel successo solido e duraturo d'un'opera. Il libretto della *Juive* è uno dei più interessanti e dei più sapientemente ordinati che esistano: in esso sono disegnate largamente le passioni religiose ed i deplorabili pregiudizii dei tempi unitamente alle più vive passioni del cuore; e i movimenti delle masse e le pompe sceniche ne accrescono grandemente il prestigio. È un riflesso, pur troppo vero delle crudeli intolleranze del cattolicismo di una volta; e quindi gli oppressori e gli oppressi si trovano faccia a faccia rappresentati dall'ebreo Eleazaro e dal cardinale; e da questa lotta di passioni, alla fine del dramma, se ne deduce la trista conseguenza, che gli oppressi quando giungono alla lor volta a potersi vendicare dei torti sofferti, si rendono più tremendamente spietati degli oppressori. Nella terra è così: l'ingiustizia coltivata col sangue dà frutti insanguinati.

La musica della *Juive* è ispirata, sapiente, grandiosa. Le melodie sono soavi; le combinazioni armoniche possenti; ed il sentimento drammatico è sempre rilevato con i colori più vivi. I personaggi dal principio alla fine serbano il loro carattere; le frasi drammatiche, musicalmente parlando, sono accompagnate dalle calcolate armonie per dare il tempo agli attori di eseguire i necessarii movimenti e di agire; nulla insomma non è trascurato; e le parole del poeta non sono sagrificate ai capricci delle strane armonie. La musica e la poesia, nella *Juive*, anzi che trattarsi come cattolici ed ebrei (cosa che avviene sovente) stanno fraternamente congiunte; nè, secondo rilevasi, si trovan male in questo vincolo affettuoso.

La parte della protagonista fu sostenuta dalla Cruvelli. Giammai Eleazaro non ha pianto e tremato per una figlia più simpatica e bella. La Cruvelli è una grande artista, imperfetta e sublime come la Rachel del teatro francese; è un'artista che ha una voce incantevole ed onnipossente. Ella ha tanti difetti; ma ha pregi tali che fa obliare i primi. Ella non è eguale in tutto il dramma: in taluni pezzi è ardente come un vulcano; in altri è gelida come un corpo senza anima. Ma la sua voce meravigliosa, a volte, e largamente spesa qua e là, può anche rimproverarsi di qualche parsimonia. L'impetuoso movimento del genio con il quale ella impugnò tutte le fasi d'affetto, anche nell'espressione più lieve; e l'ingenuità nella voce non è rimasta muta, per taluni degli applausi. Ho accennato a taluni di essi momenti straordinarii in cui nella concitazione della voce cantante e nella azione, avvenne in essi di lasciare un fascio per la via, avvenne in cui di mettere giù scale di legno per lei, avvenne come avviene in un avvenimento straordinario; ed una consimile azione non può assolutamente aver luogo senza il pieno, il consentimento e il compiacente allenire di entrambe le parti. Ora in questa tragedia, ci spiace, ci spiace molto, il vedere Francesca baciare Paolo senza che questi abbia dato il minimo segno di gradire tale azione, e quasi quasi ci sembrò che Francesca baciasse Paolo per forza. Questo è un errore che non dovrebbe esistere, e che ci duole di dover rimarcare, e che ci auguriamo non abbia più a ripetersi.

A suo luogo dicemmo che l'esito dell'*Ernani* fu nell'insieme discreto; ne crediamo conveniente di ripetere il già detto in quanto agli artisti, che lo eseguirono allora. Ma parleremo solo di Baucardé. Questo artista, che non ha trovato molto propizio il cielo di Parigi, ha cercato di supplire con la buona volontà alla insufficienza dell'organo interno; e con lo studio e con lo zelo saviamente misurato è giunto spesso a farci obliare l'infermità che l'affligge. Bisogna rendergli questa giustizia; e noi lo facciamo di buon grado. Nell'*Ernani* egli non ha trascurato nulla; e senza dire che egli abbia ottenuto applausi frenetici in tutti i pezzi diremo che in molti di essi è stato festeggiato largamente; e che ha cantato con molta soavità appassionata il largo dell'aria, e che è stato commovente nella scena finale. È un artista che è in continua lotta con la natura; e quantunque gagliardo e risoluto, la natura è sovente più forte di lui. La Bosio disse con somma leggiadria la stretta dell'aria, che le fu fatta ripetere: ma la parte d'Elvira, lo diciamo di nuovo, non è per lei. Il Gassier ed il Graziani fecero del loro meglio; e si volle la replica del grandioso finale dell'atto terzo. — Pare che voglia darsi la *Sonnambula* con la Frezzolini. Ma sarebbe molto temerario di prestar fede a ciò che si dice; poichè i capricci di quest'artista sono tali e tanti che rendono impossibili le deduzioni più logiche e più naturali.

— Al teatro lirico si è rappresentata una nuova operetta in un atto, *Les Charmeurs*, della quale parleremo in altro momento.

— Il Sivori è stato in Parigi per qualche giorno, reduce dal Portogallo e dalla Spagna, ove è stato acclamato e colmato di doni. Egli è partito per Bordeaux, ove doveva dare un concerto; e poscia percorrerà le principali città della Francia. Non sarà difficile che compiuto questo giro ritorni qui e si faccia pure sentire dai tanti che lo desiderano ed ammirano. — È giunto qui il violoncellista e compositore olandese, Franco-Mendes. Egli eseguisce con molto sentimento la musica degli autori classici; e le sue composizioni, che ancora non abbiamo udito, possano per molto pregevoli.

— Ancora non si sa nulla se vi sarà opera italiana durante l'esposizione. L'autunno scorso l'impresario attuale aveva risoluto di aprire il teatro italiano per conto proprio; ma le faccende di quest'anno sono andate sì male per lui, che trova prudente di mutar consiglio. Varii si sono presentati per averlo: nessuno ha presentato sin'ora le guarentigie sufficienti per ottenerlo. Si dicono tante cose; ma in fondo sino adesso nulla v'è di certo. Nè si sa quali saranno i destini del teatro italiano per l'anno prossimo; essendo difficile ai Ragani, secondo vuolsi, di restare alla testa di questa ardua e passiva impresa.

NOTIZIE MUSICALI DI LONDRA

(Nostra corrispondenza del 2 marzo.)

Vi promisi una seconda parte alle brevi relazioni musicali datevi coll'ultima mia, e m'accingo ora all'adempimento della mia promessa informandovi delle poche novità a me note, e più specialmente parlandovi dei concerti di musica sacra che si danno all'*Exeter Hall*, dei quali feci già un cenno chiudendo la suddetta mia.

— L'*Exeter Hall* è una magnifica sala, costruita espressamente e col massimo intendimento architettonico, per lo scopo a cui serve. Tre quarti dell'immense non destinati al pubblico, e sono disposti in modo che possono capire 2500 persone. La spesa rimonta a diversi milioni di lire sterline, e non deve quale sia un gran sentimento in uomini di sentimento che vanno a spendere tanto denaro per un'opera che non ha per iscopo che il divertimento. Nel centro della sala, in faccia all'organo, è un largo palco ad uso di quella parte del pubblico che vuol pagare entrata la metà del prezzo d'ingresso. Questo per l'area centrale della sala. Gli spettatori stanno quasi tutti seduti, e perciò durante l'esecuzione della musica regna una quiete religiosa, che si mantiene tanto più interrotta in quanto che l'applaudire non è permesso.

Diverse società musicali sono da più anni costituite allo stesso fine, e molte danno i loro concerti in questa stessa sala, facendosi la concorrenza coll'eseguire i medesimi oratorii in serate differenti. Però la più completa fra queste, è la *Sacred Harmonic Society*, della quale è direttore il rinomatissimo maestro Costa. Questa Società diede già nella corrente stagione, cinque oratorii, i quali sono: il *Messia* ed il *Giuda Maccabeo* di Haendel, l'*Elia* di Mendelssohn, la *Creazione* di Haydn e finalmente, la sera del 23 scorso, il *San Paolo* di Mendelssohn, che si ripeterà venerdì prossimo. L'osservare queste musiche a piano-forte, od il sentirle eseguite da masse insufficienti ad esprimerne la grandiosità dei concetti, non solo vietano di riconoscerne anche minimamente il merito artistico, ma bene spesso annoiano e disgustano. I publici tutti giudicano le cose dal lato e nel modo in cui vengono ad esso esposte, e per ciò se in Italia questo genere di musica non è ricercato e coltivato, la colpa non è certo del publico, ma bensì della maggioranza degli artisti, i quali non disposti ad occuparsi dello studio coll'assiduità che si richiederebbe, al solo nome di *musica classica tedesca*, torcono il naso, e senza conoscerne il *classicismo*, lo condannano ad una sprezzante trascuranza che lavoro non fa troppo onore!... Ma troncando questa spiacevole digressione, e ritornando all'argomento principale, vi dirò che la *Sacred Harmonic Society* fa eseguire gli oratorii da una massa corale composta d'oltre 500 fresche e belle voci, da un'orchestra il di cui quartetto conta da 45 a 48 violini, 12 viole, 15 violoncelli (primo dei quali figura l'esimio nostro *Alfredo Piatti*) e 16 contrabassi, a cui vanno aggiunti alcuni strumenti d'ottone raddoppiati, ed il grand'organo che menzionai più sopra. Comprenderete quindi che con materiale sì abbondante, l'effetto non può a meno di riuscire quanto mai grandioso si possa ideare, mentre poi l'esecuzione è d'una esattezza sorprendente, tanto più che l'imponente corpo di circa 700 individui, è formato in maggior parte da amatori. L'egregio maestro Costa dirige il tutto con una sicurezza, un'anima, una intelligenza ben degna dell'ammirazione che gode universalmente fra gli artisti e fra il publico, ed i fragorosi applausi coi quali è sempre ricevuto al suo primo presentarsi nella sala, gli possono essere la prova più convincente. Io non ho mai sentito un *piano*, un *forte* o un *crescendo* così perfetto, deciso, e bello come l'insuperabile maestro Costa sa ottenere da questa numerosa massa vocale e strumentale. Ed un'altra cosa che si trascura affatto nelle nostre orchestre in Italia, si è l'osservanza della medesima arcata in tutti i violini, il che oltre alla piacevol vista, contribuisce immensamente all'uguaglianza dell'accento e per conseguenza al buon effetto della musica.

— Negli ultimi giorni dello scorso febbraio ebbe luogo nel *Lyceum Theatre*, un concerto *monstre*, in cui nello spazio di cinque ore vennero eseguiti senza interruzione nientemeno di cinquantaquattro pezzi di musica! Il programma rassomiglia ad *un conto da speziale*, e perciò mi limiterò a dirvi che fra i molti distinti artisti che vi presero parte, primeggiarono: madama Anna Thillon, monsieur Distin coi suoi tre figli, concertisti sul così detto *Sax Horn*, Ernst il quale suonò il suo celebre *Carnaval di Venezia*, ed un'aria ungherese da esso variata, ed Offenonati *Montanari francesi*, i quali cantarono due delle loro originalissime canzoni nazionali.

— Questa sera s'eseguirà lo *Stabat Mater* di Rossini nella sala all'Hanover Square, per cura dell'*Harmonic Union* e sotto la direzione del maestro Mallique. — La *New Philharmonic Society* darà sei concerti all'*Exeter Hall* a beneficio d'alcune pie istituzioni. — *Elbore Berlioz* verrà espressamente da Parigi a dirigere due. — Il posto di direttore della *Filarmonica* rimasto vacante dalla morte di Spohr, venne conferito al maestro Riccardo Wagner. — A quanto dicesi, l'opera italiana al Covent-Garden inaugurerà nella metà d'aprile prossimo, e ve ne terrò informato a suo tempo.

A. R.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. *Grande teatro alla Scala.* — Il *Diavolo a quattro* del Casati, ad onta del poco prestigio di novità che offriva al nostro publico, ad onta anche dell'azione, frivola in sè stessa, e per nulla giustificante il titolo, che farebbe supporre un miscuglio di strani avvenimenti, di intrighi e di parapiglia, mentre alla fine dei conti o la cosa più semplice e tranquilla del mondo, pure fu accolto con tutto il favore, per merito di alcuni ballabili di molto effetto e di ottimo gusto, che formano appunto il pregio di questo lavoro del Casati. Fra essi ricordiamo di preferenza quello piacevolissimo dello specchio e che, colpa una qualche inesattezza di esecuzione, non ebbe però alla prima rappresentazione tutto l'effetto desiderato, e l'ultimo, ricco di variate ed eleganti figurazioni, di gruppi bene immaginati e pittoreschi. Ma ciò che doveva rendere interessante codesto *Diavolo a quattro*, era specialmente la comparsa della brava Priora, che, dopo la toccatale aventura, aveva lasciato per varie sere nel publico un sì vivo desiderio di sè. Accolta al suo primo mostrarsi da un prolungato ed unanime applauso, dimostrazione di simpatie e condoglianza ad un tempo, ella fu in tal sera quasi superiore a sè stessa. Quanta leggiadria, quanta precisione in ogni sua posa, in ogni suo movimento! Qual compostezza nell'eseguire anche le maggiori difficoltà, e qual perfezione inarrivabile in tutto! Nel passo a due, danzato col Carrey, essa venne festeggiata da un applauso continuo, come lo fu l'egregio compagno, che destò la solita meraviglia per quello slancio ch'è tutto suo, e che forma un gradevole contrapposto alla danza posata e tranquilla della Priora. Dopo il passo ebbero ambedue l'onore di ripetute chiamate al proscenio. Nè andarono senza applausi le allieve emerite della nostra scuola, Bianchi ed Orsini, e l'intero corpo delle allieve che danzarono con molta accuratezza e bravura tanto la mazorka, che valse una chiamata al proscenio anche al Casati, quanto l'ultimo ballabile da noi più sopra lodato. Nella parte del panieraio si distinse il bravissimo Catte. La Razzanelli non ha in questo ballo molto campo a far mostra della sua abilità. — La rappresentazione di lunedì sera fu a beneficio del Pio istituto filarmonico con la *Vestale*, il di cui rogo non arse ancora tanto da distruggerla interamente. V'ebbero i soliti applausi alla Sanchioli, specialmente nel duetto finale, nonchè al Mattioli nell'adagio della sua aria. L'orchestra suonò per soprappiù due sinfonie: una del *Reggente* di Mercadante, l'altra del *Guglielmo Tell* di Rossini, ambedue stupendamente eseguite e festeggiate meritamente. Ieri sera riposo. Questa sera prima rappresentazione del *Rigoletto*, e sabato, forse, i *Lombardi*.

Venezia. La sera del 10 corrente ebbe luogo a quel grande teatro della Fenice una rappresentazione a benefizio dei professori di orchestra, con l'*Ebreo* del maestro Apolloni. Scarso il concorso e scarsi gli applausi, che si fecero sentire solamente all'ultimo atto, dopo la *polacca* della Barbieri e dopo l'aria di Negrini. L'*Ebreo* toccava in tal sera la sua ventiduesima rappresentazione. Dopo il primo atto, il Negrini cantò con molta soavità di modi e di espressione la romanza della *Luisa Miller*, che gli valse applausi clamorosi e prolungati e due chiamate al proscenio. Dopo il secondo, la Barbieri e il Corsi ottennero assai lodevolmente il duetto del *Nabucco* e furono entrambi rimeritati di caldi applausi e di una chiamata al proscenio. — Aspettavasi ier sera la nuova opera del maestro Buzzi.

Padova. Oltre la drammatica compagnia Lombardi che con felice successo agisce al teatro dei Concordi, v'è nella corrente quaresima una compagnia d'opera, al teatro Filodrammatico. Sabato fu la prima rappresentazione dei *Falsi monetarii* graziosa opera, che fu con piacere gustata dal publico, ed in generale bene sostenuta dagli artisti. La Chini (Sinforosa) interpretò da artista la sua parte e ne ebbe molti applausi. La Squarcina (Annetta) quantunque principiante, mostrò intelligenza ed attitudine per la scena; la sua voce, se non delle più robuste, è però di bel timbro ed intonata; perseveri nello studio, e potrà sperare buona carriera; fino dalla sua sortita fu onorata di applausi, che furono ripetuti ad ogni suo pezzo. Il tenore Ferrari fece ogni suo possibile e non guastò. Il baritono Righini piacque per la sua bella voce, e pel suo canto, e fu molto applaudito. Rivarola, artista già conosciuto, non istrumentò la sua fama ed ebbe applausi in ogni pezzo, ed i maggiori alla sua scena dell'atto secondo ed al terzetto dell'atto stesso con Sinforosa ed Annetta, del quale il publico domandava con clamorosi applausi la replica. La seconda opera sarà i *Capuleti e Montecchi*.

Torino. La sera dell'8 corrente fu a quel teatro Nazionale fu beneficiata della brava prima ballerina assoluta Carolina Pasqualis. Il teatro fu splendidamente illuminato, e il concorso affollatissimo. Tanto nel suo passo a solo, quanto nel passo a due del ballo *Le nozze di Figaro*, e nella polka caratteristica eseguita insieme al Demartini, la giovane e simpatica danzatrice andò lieta degli applausi più fragorosi. Il publico volle rivederla al proscenio più volte, ed a mostrare in quanta stima la tiene, la festeggiò con fiori, corone, poesie, e doni di valore. La Pasqualis fa onore alla scuola milanese da cui è uscita; e percorrerà senza dubbio una assai brillante carriera.

Genova. Quel Casino Filarmonico ha dato il suo quarto concerto. Vi si eseguirono due sinfonie, quella della *Norma* e quella dell'*Orfanella di Ginevra*; due finali, il primo atto dei *Capuleti* e il terzo del *Mosè*, il terzetto dell'*Anna Bolena*, il duetto del *Trovatore* a basso e soprano, l'aria del *Don Giovanni*: *Balli, balli o bel Masetto*, un coro della *Linda*, il quartetto del *Giuramento*, una scena dell'*Eufemio di Messina* di Gambini e un pezzo strumentale per piano-forte e flauto. Il trattenimento tornò graditissimo e fu onorato da numeroso concorso.

Napoli. Teatro San Carlo. Leggesi nella *Moda*. «*Lionello*, riduzione di un racconto storico intitolato *Bruno da Verona*, musica del cavaliere Giuseppe Verdi. — Come tutte le opere di Verdi questo spartito era ansiosamente aspettato, poichè i pochi pezzi che se ne conoscevano cantati un anno fa da Mirate, dalla De Giuli, da Ferri e dalla Borghi avevano entusiasmato, e questo entusiasmo erasi prolungato nel seguente anno cantati dalla De Reissi, dalla Carrozzi, da Fraschini e Ferri. Gli applausi di questa prima sera incominciarono con Coletti. La Medori ebbe un applauso vivo, ma contrastato alla fine della sua aria, nella quale (a parte i suoi grandi mezzi) ella non giunse a far dimenticare le artiste che l'avevano preceduta. Coletti nel secondo atto è massime nella stretta del duetto con la Medori ebbe un applauso di entusiasmo che non si poteva maggiore. Nel terzo Carrion che non si era ancora salvato, fu soccorso dalla *donna è mobile* ed applaudito. Alla fine l'azione di Coletti e il canto passionato convalidarono per lui il pieno favore del publico e gli assicurarono gli onori della scena.»

Madrid. Coll'*Ernani* di Verdi ebbe luogo a quel teatro d'Oriente la beneficiata dell'egregia prima donna Marietta Spezia. Il teatro era affollatissimo; l'opera ottenne il più clamoroso successo. I pezzi però applauditi con maggiore entusiasmo, furono la cavatina della Spezia, il terzetto del primo atto, l'aria di Guicciardi, il finale dell'atto terzo, e tutto il quarto atto, specialmente il terzetto finale che produsse un tale effetto da chiedersene la replica. Anche nella parte di Elvira, la Spezia si mostrò oltrecchè cantante, attrice intelligente, appassionata ed eminentemente drammatica. Finita l'opera l'intera compagnia fu chiamata ripetute volte all'onor del proscenio. La Spezia cantò pure la cavatina del *Barbiere di Siviglia* ed una canzone spagnuola: in entrambi i pezzi fu scopo sempre agli applausi più clamorosi, applausi che si fecero di maggiore entusiasmo al ripetere della canzone suddetta. Fiori, corone, poesia, doni di valore, nulla mancò ad attestare alla brava e simpatica artista la stima in cui la tiene quel publico del quale è divenuta la delizia. Anche il Malvezzi e Guicciardi andarono lieti delle più festose acclamazioni ed hanno ottenuto in quest'opera un nuovo trionfo. — Si aspettava la *Lucia* con la Spezia, Malvezzi e Guicciardi.

SCRITTURE RECENTI.

Furono scritturati pel teatro di **Pavia**, primavera prossima, il primo tenore **Giovanni Giorgetti**, e il primo baritono assoluto **Francesco Massiani**. Agenzia Cirelli e Comp.

L'appaltatore Jacovacci ha scritturata per la prossima primavera al teatro Argentina di **Roma** la prima donna assoluta **Giuseppina Brambilla**, che nel decorso carnovale ebbe sì lieto successo al teatro della Pergola di Firenze.

Fu scritturata al teatro Nazionale di **Torino**, corrente quaresima, la prima donna contralto **Paolina Douclot**.

Il primo basso profondo assoluto **Cesare Nanni** fu scritturato dagli appaltatori fratelli Marzi per teatri da destinarsi, dal 30 maggio al 2 dicembre prossimi venturi.

Il primo tenore assoluto **Carlo Negrini**, dietro il fortunato successo ottenuto nella corrente stagione al grande teatro della Fenice di **Venezia**, venne riformato pel teatro stesso per carnovale e quaresima 1856-57. Una tale riconferma mentre onora l'egregio artista, torna pure di lode a quella Presidenza che sì ne assicurava per tempo l'importante acquisto.

Dicesi che per la ventura stagione di carnovale e quaresima 1855-56 sia stata scritturata per la Fenice di **Venezia**, la prima donna assoluta **Adelaide Cortesi**.

Fu scritturato per la prossima primavera al teatro di **Fiume** la prima donna contralto **Placida Corvetti**, che nello scorso carnovale ebbe a Como le più festose accoglienze. Per autunno e carnovale fu scritturata al teatro Grande di **Trieste**.

Furono scritturati per la prossima primavera al teatro Argentina di **Roma** il primo baritono assoluto **Enrico Delle Sedie** e il primo basso profondo assoluto **Raffaele Lauzza**.

Il primo tenore assoluto **Gaetano Pardini**, fu scritturato per la prossima primavera al teatro Pagliano di **Firenze**. Agenzia dell'*Arte*.

ARTISTI DISPONIBILI.

La prima donna mezzo soprano **Maria De-Giuseppe-Vitezza** applauditissima al grande teatro della Scala, è libera d'impegni per le stagioni prossime venture.

È libera d'impegni la prima donna assoluta **Vittoria Ruppini** che ottenne nello scorso carnovale a Trieste così lieto successo.

È in Milano, libera d'impegni la prima donna assoluta **Luigia Vaschetti** che ottenne da ultimo sì lieto accoglienze al teatro Sutera di Torino.

È in Milano libero d'impegni per le stagioni venture il primo tenore assoluto **Bernardo Mastinettani**, che percorse con successo varii cospicui teatri.

È in Sarnico, sua patria, il primo basso profondo assoluto **Camillo Fedrighini**.

Dal 22 corrente in poi sarà libera d'impegni la prima donna contralto **Carolina Ghedini**, applaudita nello scorso carnovale al Carlo Felice di Genova.

Reduci da Varecdi, sono in Milano a disposizione delle imprese, la prima donna contralto **Giuseppina Assoni** e il primo tenore assoluto **Gaetano Adnoci**.

Sono in Firenze, liberi d'impegni, la prima donna assoluta **Emilia Schenardi**, il primo tenore assoluto **Sergardi**, il primo baritono assoluto **Enrico Fagotti** e il basso comico **Papini**.

La giovane **Ermiuia Polveri** è disposta ad accettare impegni per le prossime stagioni nella sua qualità di prima donna e comprimaria.

La giovane e distinta allieva del nostro conservatorio **Fumi**, accetta impegni per le stagioni venture in qualità di prima donna mezzo soprano.

È in Milano a disposizione delle imprese la prima donna assoluta **Giulia Marcora**, allieva del nostro Conservatorio.

È pure fra noi a disposizione delle imprese la prima donna contralto **Letizia Borgognoni** che ottenne con plauso varii teatri e da ultimo quello di Pavia, ove cantò con molto successo nel *Trovatore*, nel *Don Desio sera* e nel *Giuramento*.

Il primo baritono assoluto **Antonio Grandi**, applaudito nello scorso carnovale al teatro di Novara, è libero d'impegni per le prossime stagioni.

La prima donna assoluta **Raffaella Marcellini**, che nella scorsa stagione cantò con prospero successo a Piacenza è libera d'impegni per le prossime stagioni.

Artisti che troveransi in Bologna disponibili per la prossima primavera.

Prime donne: **Fanny Capuani**, **Marietta Gresti-Codeglia**, **Filomena Rustichelli**, **Giulia Minozzi**, **Bellini**, **Maddalena Berti**, **Elena Fiorelli**, **Adalgisa Bolticari**, **Mazzoni**, **Lippovani**, **Ravichetta Zani-Gherardi**, **Ginevra Orlandi**, **Virginia Ugolini**, **Giovanna Molino**, **Teresa Pozzi-Montegazza**, **Clementina Bernagozzi**, **Marietta Gobbi-Desii**, **Camilla Durante**, **Carolina Morcchi** e **Mariella Sola**.

Primi tenori: **Luigi Stefani**, **Giacomo Roppa**, **Musiani**, **Ortolani**, **Monlanari**, **Pietro Tagliavacchi**, **Attilio Fusconi** e **Badalucchi**.

Primi baritoni: **Bentivoglio**, **Pizzigati**, **Achille Bonsetti**, **Paolo Baraldi**, **Ercole Antico**, **Cesare Busi**, **Giacomo Durante** e **Succi**.

Primo baritono e basso comico: **Luigi Sola**.

Primo basso: **Venerandi**.

Bassi comici: **Fortini** e **Filippo Colani**.

Compositori di balli: **Montallegro** e **Livio Raviani**.

Prime ballerine: **Vincenzina Berlucci**, **Emilia Cantelli**, **Luigia Zaccaria** e **Amalia Morosini**.

Prima mima, **Clementina Gamberini**.

Primo ballerino: **Bellini**.

Seconde ballerine: **Giulietta Monica** e **Angiolina Boni**.

MISCELLANEA.

L'Accademia filarmonica di Bologna ha nominato Socio onorario nella classe dei maestri compositori il maestro Francesco Florimo, direttore del Conservatorio di musica di quella Biblioteca musicale del reale Collegio di musica in Napoli.

— L'appalto dei teatri di Senigallia, Bergamo e Padova per la prossima stagione della fiera, non venne ancora deliberato.

— All'agenzia teatrale di Amato Ricci di Firenze vennero affidate le commissioni per la duplice compagnia di opera seria, e buffa, non che della compagnia di ballo per il regio teatro Carolino di Palermo dal 1 settembre 1855, a tutto il sabato di passione 1856.

— Del pari le vennero affidate le commissioni per la duplice compagnia di musica per il teatro di Alessandria d'Egitto dal 15 settembre 1855, a tutto carnovale 1856.

— È in Milano l'appaltatore teatrale e direttore del teatro italiano di Vienna, Bartolomeo Merelli.

— È pur giunto fra noi il primo tenore assoluto Enrico Calzolari proveniente da Pietroburgo. Egli entrerà nella prossima primavera al nostro grande teatro alla Scala.

— Quanto prima vedrà la luce in Roma un nuovo giornale di teatri, belle arti e varietà, di cui sarà principale il professore Francesco Orioli; avrà per titolo *l'Epidendro*.

— Nello scorso carnovale ebbe lieto successo in Argovia una nuova opera buffa del maestro Gabbiomelli, intitolata *La soffitta degli artisti*.

— Al teatro dell'Aquila di Fermo furono rappresentati con buon successo due nuovi drammi di Luigi Fregonelli; intitolato, l'uno *Un amore deluso*, l'altro *Giovanni Visconti di Oleggio*.

— Il violinista Ettore Pinelli, romano, illustre, ha dato nello scorso carnovale con successo brillantissimo alcuni concerti a Perugia e a Spoleto. Ora trovasi a Viterbo, dove pure darà saggio del suo straordinario talento.

— Il signor G. Pinelli di Roma, autore di varie opere didascaliche assai ripulate, pubblicherà in breve un libro *Sulla vera istituzione del Teatro*.

È in Milano il celebre pianista compositore Thalberg, reduce da Napoli. Egli partirà, questa sera per Venezia, da dove si recherà a Vienna per attendere alla messa in iscena della sua nuova opera *Cristina di Svezia*, poesia di Romani. Chi ebbe la fortuna di udirne qualche brano al pianoforte, ne ha fatte le più ampie lodi, e siamo certi che il successo di essa sarà tale da pienamente giustificarle.

Il teatro Re, dalla seconda festa di Pasqua a tutto giugno verrà occupato dalla drammatica compagnia di proprietà di M. Eugenio Merlatiller, della quale si darà quanto prima l'elenco. Detto teatro è poi disponibile nei successivi mesi di luglio ed agosto. Quei signori impresarii o capo-comici che volessero approfittarne, potranno dirigersi in ciascun giorno dalle ore 12 alle 3 pomeridiane al camerino dello stesso teatro onde conoscere le condizioni del contratto.

ADOLFO BASSI

Riportiamo dal Diavoletto *di Trieste il seguente*

CENNO NECROLOGICO.

Mercoledì dopopranzo un lungo corteo accompagnava all'ultimo asilo un uomo ricco di meriti e di talenti, Adolfo Bassi. Quanti in questa città coltivano le arti belle e peculiarmente la musica (e fra questi, la banda d'orchestra e tutto il corpo dei coristi) si fecero un dovere di seguire la bara di quell'egregio che avea percorso con ottimo successo la carriera musicale, sia come cantante, e come compositore, sia come maestro, e come impresario. È bella prova dell'ingegno di cui era dotato, è ciò, che praticando egli la nobilissima arte della musica, non disprezzava le arti sorelle, com'è vezzo al dì d'oggi de' compositori; tutt'al contrario anzi ne praticava alcune, e con distinzione. — Se patria vuol dire il campicello in cui si vide la luce, non sapremmo quale fosse la patria del Bassi, che nacque egli sul Pò; tragittando quel fiume, fu battezzato a Brescia, venne adulto a Trieste; ma se patria in senso più largo intendasi la città ove si fece lunga dimora, ove si ebbe famiglia, parenti ed amici, ove sono le più care affezioni del cuore, ci faremo un pregio di chiamarlo triestino. Sin dai più teneri anni mostrò la sua inclinazione alla musica, e fanciullo ancora, egli era a Brescia primo tenore in una compagnia di fanciulli innamorati al pari di lui del canto, notissima sotto il nome di compagnia dei ragazzi dei Bassi. Cantò poscia in parecchi teatri, da per tutto con fortunato successo; anzi esordì come primo tenore al gran teatro della Scala, nella quaresima del 1793, nell'oratorio del celebre Guglielmi: *Debora e Sisara*; e più tardi cantò sulle scene del nostro teatro grande con esito clamoroso. Compose parecchie opere, che a' suoi tempi piacquero molto e furono lodatissime. Fra le altre nomineremo *la Concenere*, *il Portantino*, *i Tre gobbi*, ecc., delle quali opere componeva egli stesso i versi.

Come maestro di canto e di musica sono prove viventi dei suoi meriti grandissimi, parecchie allieve distinte di lui. Fu anche impresario del nostro teatro grande per un corso di quasi venti anni; e quelli furono tempi proficui al publico che godette spettacoli de' migliori che vi fossero. Avanzato nell'età e ritiratosi dal mondo musicale, si dilettò nella pittura; e noi abbiamo veduto dei quadri ad olio di sua mano, che si potevano dir veramente di mano maestra. — Brevemente abbiamo discorso della vita artistica del Bassi; non brevi altrettanto poiremmo essere se ci facessimo a discorrere dell'uomo. Ottimo padre, lascia un figlio addolorato: benefico, caritatevole, pio, mecenate dell'arte e degli artisti, fornito di dolce facondia, largo di soccorsi e di consigli, il suo nome è riverito e benedetto da tutti e sarà sempre rispettata la sua cara memoria da quanti, come noi, ebbero il bene di avvicinarlo e di conoscerlo.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE PER PIANO-FORTE DI L. DE MEYER

5030	***Deux Nocturnes.*** *Le Départ* et *Le Retour*	Fr. 2 —	5040	***Fantaisie Orientale*** sur deux thèmes Arabes Op. 38	Fr. 5 —
5031	***Galop de bravoure***	» 2 —	5042	***Grande Fantaisie*** sur la *Norma* de Bellini. Op. 40	» 7 50
5032	***Grande Mareche Triomphale d'Isly.*** Op. 30.	» 4 —	5043	***Fantaisie*** sur les *Hirondelles* de Felicien David. Op. 44	» 5 —
5033	***Le Carneval de Venise*** varié. Op. 31	» 4 —	5044	***Andante***. Op. 42	» 3 —
5034	***Fantaisie*** sur l'*Elisir d'amore* de Donizetti. Op. 32.	» 5 —	5045	***Airs Russes*** fantaisie Op. 43	» 3 —
5037	***Étude de bataille.*** Op. 35.	» 3 —	5046	***Airs Russes*** variés. Op. 44	» 2 50
5039	***Variations*** sur un thème de *Semiramis* de Rossini. Op. 37	» 5 —	5047	***Lucrezia Borgia.*** Introduction et variations brillantes	» 6 —
			5048	***Air boemien russe*** varié	» 2 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario Milano, cont.a di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per tre mesi in Milano all. A. L. 24
» fuori per tutto lo Stabilimento Austr. » 30
» Per tutto l'Impero » 34
» Per l'estero, . . » 40

Per un numero separato cent. 75.
Per l'arretrato cent. 50 al trimestre.

ANNO VII
N. 22.
17 Marzo
1855



Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935.
Le lettere franche devono essere dirette al Direttore prof. Alberto Bazzini.
Non sono ricevuti gli abbonamenti per meno di un anno.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

LA CRITICA STRANIERA E LA MUSICA ITALIANA. — EDITTA, tragedia lirica dell'avv. Canovai, musica del maestro A. Buzzi. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni musicali.

LA CRITICA STRANIERA

E

LA MUSICA ITALIANA.

(*Vedi il N.* 16 *ed antecedenti.*)

Come nella capitale della Francia si stabilisse, da oltre cent'anni, un partito nemico alla musica italiana, noi l'abbiam veduto nell'ultimo articolo. Fu dapprincipio l'amor di paese, che s'arruffò contro l'importazione straniera; indi il monopolio indigeno, che, per motivi d'interesse, tentò di por argine all'estranea concorrenza. Ci resta ora a vedere di quali elementi sia costituito e da quali forze governato.

La pertinace insistenza, con che l'arte nostra è tuttodì aggredita dagli avversari suoi, e' indusse già a notare che il mondo filarmonico si è in due eserciti diviso: l'uno, che coi capi d'opera alla mano e coll'amore del bello nel cuore, ne promove e seconda ogni possibile sviluppo: l'altro, che colla sterilità nelle mani e coi bassi fini nell'animo, ne impedisce e perturba ogni sperabile incremento; senz'abbandonare questa idea, nella quale ci sembrano al vero incarnate le parti belligeranti, vorremmo oggi in altro modo definire il così detto oltramontanismo, come un popolo intruso in un altro popolo, che adopera ogni mezzo per cancellare la vera fede, e sostituire in sua vece un corrotto e fallace arrianismo. Ben considerate tutte le intimità e la vera essenza della setta antitaliana, si vede manifestamente ch'ella è più che un esercito.

Abbiamo già detto ch'ella ha partigiani a Parigi, a Londra, a Vienna, a Berlino, a Pietroburgo, a Lipsia, a Varsavia, a Brusselle, a Praga, e perfino in Italia, dove l'amor patrio è in alcuni spiriti così grande che le invidiano perfino il puro culto delle arti. Ove sono i partigiani, sono i capiparti: ove sono i capiparti, sono gli oratori e gli apostoli: ove son gli apostoli, son per natura i credenti; ove sono i credenti, sono i gran sacerdoti ed i profeti; ove sono i profeti, son le sinagoghe, gli oracoli, le selve di Dodone e tutto ciò che vive di superstizione. Quindi è che anche l'oltramontanismo, simile in ciò a tutti i popoli della terra, ha il suo publico, i suoi teatri, i suoi compositori, i suoi cantanti, i suoi proceli, le orchestre, i suonatori, i *claqueurs*, gli editori, gli azionisti e specialmente i giornalisti: i giornalisti, in cui sopra tutto vuol dirsi personificato il corpo militante.

Il pubblico, volendone dare un'idea tanto quanto distinta, è quello che ha ogni senso di musica, meno quel della pura armonica melodia. Avvezzo dalla nascita ad idiomi alieni da ogni melodica soavità, non sente nè il bisogno nè il pregio di quella numerosa euritmia, a cui i filosofi attribuiscono tutta la potenza dell'antica musica, e che, con proprio vocabolo, fu chiamato *ritmo*. Il suo senso è quindi ottuso ad uno dei precipui elementi dell'arte, e, osiam dire, al principale. – I teatri son, per esempio, l'*Académie royale de musique*, che da secoli fa guerra all'*Opéra comique* (teatro italiano), dove, malgrado la magnificenza del titolo, non si sente mai tratto di vera musica, se non quando un qualche ingegno *cinico* del bel paese viene a sposar le sue note alla dura e scalpitante prosodia francese. – I compositori son quelli, che non si dan per intesi che Rossini sia venuto al mondo; e, viventi nel secolo decimonono, scrivono ancora il canto come se fossimo ai tempi di Rameau o di Jusquin Del Prato. Nati in paesi avversi al ritmo, sostengono che il numero e la simmetria non son che tenocinii per gl'intelligenti volgari, a cui il vero genio non dee discendere; dando così un novello esempio della volpe della favola, che, non potendo raggiungere il grappolo, lo diceva acerbo ed immaturo. – Gli artisti son ancor di quelli, che tanto erano famosi all'epoca di Gluck, vale a dire, di quelli della *rue du Grand-Harleur*, i quali, se non cantan naturalmente di gola, cantano per lo meno sempre nel naso. – I proceli son come tutti i proceli del mondo; adulatori per eccellenza, a vantatori dei difetti più che delle virtù dei loro protetti. — I suonatori son forse della trilù la casta men vulnerabile; ma è gente che d'ordinario non sente dell'arte che il meccanismo, nulla o quasi nulla lo spirito. – I *claqueurs* son come tutti i schiamazzatori venduti: nulla indovinando di ciò che applaudono ed esaltano, strepitano e romoreggiano in ragione del danaro che toccano; e perchè a Parigi in ispecie sono una secolare istituzione e quindi più che altrove generosamente pagata, nessuna delle claccie teatrali può stare a confronto dell'oltramontana. — Gli editori, ahimè! gli editori sono spesso la vittima, spesso i tiranni dei genii compositori. Quando la musica piace, son certi di far fortuna; quando non piace, rovinano. Nulla perciò di più naturale se, favorendo gli uni e gli altri, adoprano ogni mezzo perchè la musica non rovini: *Cicera pro domo sua*. — Gli azionisti son membri incorporati nei guadagni e negl'interessi degli editori: i proventi e la fortuna di questi son pure la fortuna di quelli; onde non è infrequente che alcun di loro, il quale è qualche volta un direttore di Conservatorio, un dotteriario filarmonico, *un de' critici più degnamente celebri*, come il signor Kermoysan chiama il gran padre Fétis, faccia delle peregrinazioni scientifiche fin sulle sponde natali di Palestrina, per avere un pretesto di predicare ai quattro venti che i nostri moderni compositori, compresi, ben inteso, Bellini, Donizetti e Mercadante, non son che plagiarii infecondi e senza genio: che il maestro Verdi non ha saputo trovare nemmeno una melodia: che gl'italiani non han più intelletto di musica, perchè dopo Rossini hanno applaudito a Bellini; e così un mare di questi e simili cose, all'unico importantissimo intento di tener lontani dalle scene parigine i nuovi concorrenti, che *la terra dei morti* può tuttavia produrre a danno e detrimento de' capi d'opera che proteggono i fondi e gl'interessi degli azionisti. — I giornalisti, finalmente, son quella piaga della moderna letteratura, che non trova esempi in alcuno de' fasti dell'antichità. Sono,

come dicemmo, l'esercito belligerante del musicale Israello, che, aspettando la venuta del messia, grida *Crucifigatur!* contro la prediletta delle genti, che minaccia rovesciar dai cardini la farisaica conventicola. Non v'è cosa che, sotto la lor bacchetta miracolosa, non cangi prodigiosamente di natura: l'acqua diventa sangue, il sangue diventa acqua: le verghe si cangiano in serpenti, i serpenti si cangiano in verghe d'oro. Rossini non è per costoro che il capo de' manigoldi musicali; mentre *il più gran maestro dei tempi passati e dei tempi presenti* (vedi *la Musique* 1850) è il signor....., il gran profeta della conventicola. La Francia, l'Inghilterra, la Germania e l'Italia, prosegue lo stesso giornale, s'uniscono in un coro perfetto a proclamare l'apparizione d'un nuovo capo d'opera, intorno a cui l'autore ha sudato quindici o vent'anni. Lo spartito si compone d'ordinario di cinquanta pezzi, e per tal modo tutti i giornali hanno occasione di cantare ad esuberanza cinquanta volte sopra tuoni differenti le meraviglie della nuova creazione. Carico dei cento chilogrammi di musica, rappresentanti il valore del nuovo spartito, arriva finalmente l'autore ed il tempo della messa in iscena, ed è allora che direttori, poeti, giornalisti, cantanti, esecutori, si abbandonano ad eccessi di gioia. Si dan banchetti, si mangia, si beve, si fan simposii, si raccontano cose sublimi; ed il publico sta in aspettazione del nuovo spartito, come d'una meteora, che deve rinnovare la faccia del mondo. E perchè l'ammirazione non sia combattuta, si ferma la ruota del repertorio, si deprime la fama di tutti i più forti compositori, di Bellini, di Donizetti, di Mercadante, di Verdi, di tutti insomma i compositori italiani, dovendo sembrar vero anche a coloro che non vogliono credere, che il maestro della conventicola *è l'unica stella, che deve illuminare tutte le scene dell'universo.* L'opera è qualche volta un pretto narcotico: non vi si trova un canto, non una melodia, non una sola di quelle ideali emanazioni del bello, che s'imprimono nella mente e più non v'abbandonano. Ma tutto questo è nulla: la propaganda imprende l'opera sua: il primo segnale parte dalla gran sinagoga di Parigi: Berlino lo ripete, poi Vienna, poi Brusselle, poi Londra, poi Pietroburgo, poi Milano, poi Firenze: non v'ha una sola linea, continua sempre il giornale francese, che trattando del gran maestro, non sia nello stesso giorno, nello stesso momento, ristampata dalle due o dalle tre migliaia di giornali che si publicano in Europa. E quel che è peggio si è che il giudaismo filarmonico fa salelliti anche da noi, dove alcuni uomini senza genio e senza fede, figli rinnegati della sacra terra, non sanno entusiasmarsi che per ciò che viene d'oltre Alpe, o per ciò che, corrompendo il bel canto italiano, guasta e trasforma la schietta drammatica melopea.

Tutte codeste macchine e combriccole ritenute per vere, non sarà d'uopo d'altre parole ed argomenti per convincere il lettore che trattasi qui di tutt'altro che di generosa rivalità nazionale e di sincero amor dell'arte. L'*auri-sacra-fames* del poeta è il solo terribile movente di tutto questo esercito, di tutto questo popolo, che combatte contro la diffusione del vero culto. È il pretismo pagano, che, spaventato per le sue propine, osteggia con ogni suo mezzo la diffusione del cristianesimo. – Certo, perchè la musica di Bellini e di Rossini è opera umana, non lascia di offrire anch'essa le sue parti difettose, che un genio avvenire potrà quandochessia perfezionare; ma qui almeno v'è l'arte incarnata, l'arte appassionata, l'arte in cui soffiò lo spirito creatore dell'uomo: là non vi sono che membri sparsi, ossa e lustrini, in luogo di forme; è un fantoccio artificiale posto sul piedestallo della Venere de' Medici; è lo strumento che nulla dice, che prende il posto della parola che dice ed esprime.

Nulla quindi han per ciò a temer gl'Italiani, quando però sappiano resistere alla mal'aria che li circonda. Il nostro gentile amico, il maestro Picchianti di Firenze, ha torto di ritenere che *a noi danno alcuna non ha potuto recare quella schiera, che capitanata dai Berlioz, dai Naumann, dai Wagner e compagni, ha dichiarata un'accanita guerra alla nostra musica.* Se vuol persuadersi del danno che ci reca, guardi ai nostri teatri di primo cartello, ove vedrà che sopra quattro prime donne assolute, tre per lo meno parlano o inglese, o francese, o tedesco. Una volta tutti i teatri d'Europa non avevano che cantanti italiani, perchè anche i maestri d'oltremonte scrivevano, o studiavansi di scrivere musica e canto italiano. È una quistione di sole cifre, che facilmente lo può convincere. Ma in quanto all'arte, in quanto alla maniera, in quanto alla scuola... ne diremo due parole in un altro articolo, che, sciogliendo il terzo dei problemi, porrà fine al nostro discorso.

EDITTA

TRAGEDIA LIRICA DELL'AVVOCATO CANOVAI

Musica del maestro A. BUZZI

Rappresentata per la prima volta al teatro la Fenice di Venezia la sera del 13 corrente.

(Nostra corrispondenza).

Se l'esito ottenuto dalla nuova opera del maestro Buzzi, *Editta*, datasi martedì passato sulle scene del nostro maggiore teatro, non fu dei più brillanti, nemmeno può dirsi essere stato dei più infelici, mentre il maestro ed i cantanti ebbero qua e là vivi e replicati gli applausi. Nel prologo e nei due primi atti il maestro dovette mostrarsi al proscenio da sei o sette volte. Nell'ultimo le cose passarono diversamente, e dopo uno sconfortante silenzio vennero anche i segni di disapprovazione.

Tale esito non può peraltro, a creder mio, dar ragione del merito di quest'opera, in quanto che, a non cercar di più, non tutto concorse a metterla in piena luce, e ben si sa che può bastare qualche volta un solo elemento contrario a contraffare anche una vergine bellezza.

Da ciò eccomi dunque nella impossibilità di discorrerne dettagliatamente e con pieno fondamento. Sebbene però dopo una sola udizione, e con una esecuzione non troppo sicura e precisa qual s'ebbe, mi pare di poter asserire con tutta franchezza essere quest'opera il parto di un buon ingegno, educato a severi e profondi studii.

La principale delle doti, la fantasia, mostrasi assai debole; ma v'ha a compenso una franca andatura, un buon istrumentale e dotta armonia. E dicend'io debole fantasia, non intendasi una mancanza di pregevoli concetti melodici, perchè in tal caso poco varrebbero e le franche andature e il buon istrumentale e le dotte armonie, essendo queste cose pregievoli assolutamente, soltanto allora che tali pur sono le melodie che le seguono o le vestono. E basting a provare che io al vero non m'appongo, la cavatina del soprano nel prologo, cosparsa di eleganti idee, la preghiera nella scena sesta dell'atto primo, improntata di molta soavità ed affetto, e l'andante nel finale dell'atto secondo, dominato da un canto espressivo e robusto.

L'aver citati questi soli pezzi non dà ragione che il tutto il resto s'abbia a dire privo di vita, perchè se negli altri non vi ha gran copia di pensieri, non manca però in essi ciò che può bastare a porli in qualche rilievo. Nella delicenza del meglio anche il buono ha un valore. La musica del Buzzi è scritta con tutte le regole dell'arte, la diligenza che domina il complesso abbraccia anche le singole parti, e alla mancanza di novità di concetti tiene luogo un canto trattato con accuratezza. L'armonia considerata così dal lato del concetto come da quello della distribuzione delle parti, è maneggiata con maestria, e l'istrumentazione talvolta felice per belli accoppiamenti, è elegante e colorita, nè mai, invadendo le ragioni del canto, degenera in fracasso.

I cantanti non abbastanza padroni della loro parte, non furono sempre troppo sicuri, ed i pezzi concertati, in ispecialità, mancarono troppo spesso e di accordo e di colorito. La Barbieri cantò bene la sua cavatina e la preghiera nell'atto primo, e Corsi non trovò molto campo a distinguersi nè come cantante, nè come attore. Negrini non era forse in tutta la pienezza de' suoi mezzi; fu nondimeno applaudito nel duetto con la Barbieri.

Dopo ciò il giudizio del publico esser dovea meno affrettato, meno severo. »

A questo cenno del nostro corrispondente aggiungiamo i seguenti brani dell'articolo che ne scrive in proposito la *Gazzetta Ufficiale* di quella città: « Il parto del maestro Buzzi fu alquanto laborioso, ci fu anzi mestieri del forpice, vale a dire, glielo strapparon di forza; poichè, se si aspettavano gli spontanei conati della natural gestazione, il bambino, che propriamente è una bambina, correva rischio di non vedere la luce, o di vederla fuori dei termini legali, con grave imbarazzo di chi deve curare la legalità o l'opportunità della nascita. »

Dopo quest'esordio, il giornale suddetto si estende nell'analisi del libretto che non trova degno di gran lode e del quale (come esso conchiude) il maestro non ebbe tutto il possibile aiuto. Indi così viene a parlare della musica e dell'esecuzione.

« Quale sia l'opinione degli uomini, la cavatina della donna: *È il dì trascorso*, è una cosa leggiadra, e bisogna sentire come la Barbieri la canta! La gente, benchè avvezza agli eletti suoi modi, alla prodigiosa agilità delle sue modulazioni, a quelle superbe e ribattute cadenze, la trovò ancora nuova; e l'altra sera, al fragor degli applausi, pareva che dovesse aprirsi il tentro. Che se il merito della eccellente esecuzione è tutto suo, quello d'aver trovato melodie sì graziose, e sì bene a lei adattate, è tutto del Buzzi. Bella egualmente per soavità di canto e per passione è la preghiera dell'atto primo, sa forse la frase non è troppo occupata e coperta dagli strumenti; e la Barbieri le dà tutto il vezzo della espressione. Pregi eguali di pensiero e di composizione si notano nel duetto tra soprano e tenore, il Negrini, e più ancora nel grande finale dell'atto secondo del più vario e ingegnoso lavoro. A tutti i lunghi accennati fu ripetutamente acclamato il maestro, e se noi c'inganniamo, ben c'ingannano in buona ed onorevole compagnia.

Nel rimanente, manco la sacra favilla o ad essa si sostituì la troppo fedele memoria. La musica ha forse il torto di non aver collocato, meno la donna, nella loro miglior luce i cantanti. Tutta la parte del Corsi è scolorita, e poco più hanno da andarne lieti il Negrini ed il Nanni.»

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – *Nuovi tormenti e nuovi tormentati.* La *Linda*, il *Barbiere di Siviglia*, la *Vestale* e l'*Ines* hanno trovato un nuovo compagno di sventura nel *Rigoletto*, chiamato in fretta ad occupare il posto delle *Due Regine* di Muzio, arrestate per via dalla mancanza di tempo, e forse anche dei necessarii mezzi di trasporto. Così è: il *Rigoletto*, già accolto altre volte con tanta festa su queste scene medesime, mercoledì sera venne meno a sè stesso e alla generale aspettazione. Tranne il Mirate ed il Pons, per i quali furono scritte in origine le parti del Duca e di Sparafucile, gli altri erano affatto fuori di posto. La voce dell'Albertini che si presta moltissimo allo stanco e all'espressione di sentimenti energici ed eminenti drammatici, del che ha dato splendida prova in alcuni brani del *Marco Visconti*, e in altri del *Trovatore*, è di un timbro troppo duro e pesante per piegarsi convenientemente ai canti leggieri e delicati di Gilda, di una tessitura inoltre troppo ardita per non costringerla ad uno sforzo, che mentre ne accresce l'asprezza, ne rende talvolta vacillante l'intonazione. Ben è vero che la romanza del primo atto fu detta da lei con molta squisitezza di modi e le valse unanimi e meritati applausi per una felice cadenza e un trillo altrettanto felice per precisione e nettezza; ma è anche vero che quel brano non venne da essa eseguito nel tuono in cui fu scritto, e che l'effetto degli altri pezzi, e specialmente del duetto del secondo atto col Ferri e del papolare quartetto, non fu quale sempre ottenne e si aveva il diritto di aspettare. Al cattivo successo di quest'ultimo influì però specialmente la Bregazzi, che a quanto si disse poi, gravemente indisposta, era in manifesta guerra con l'intonazione. L'Albertini aveva in quest'opera un potente confronto a superare nella Novello, che sotto le spoglie di Gilda, seppe l'anno scorso giustificare la molta aspettazione da cui fu preceduta, ma siamo d'avviso che anche senza il confronto medesimo, essa non avrebbe ottenuto in questa parte esito gran fatto diverso. Si rende quindi per noi doppiamente inesplicabile il suo desiderio, che divenuto legge, di far precedere il *Rigoletto* ai *Lombardi*, che pur erano a due terzi di viaggio e quasi quasi alle porte. Che diranno del Ferri? Fu vaghezza di novità, o timore di deturpare la sua bella persona, che lo consigliò a tradire il carattere del suo personaggio, sacrificandone persino la gobba a dispetto delle parole del libretto che lo dicono ad ogni bel tratto gobbo e defforme? Codeste licenze sono riprovevoli in un'artista com'egli è, e non dovrebbero essere tollerate da chi ha l'obbligo di sorvegliare al miglior andamento degli spettacoli, per quel rispetto che si deve all'arte, agli autori ed al publico. Ad ogni modo, anche non fatto calcolo all'assenza della gobba, il *Rigoletto* del Ferri non è il *Trilomlet* creato da Vittor-Ugo, o il *Rigoletto* manipolato dal Piave. Non si mostra da principio abbastanza buffone, nè in seguito padre abbastanza appassionato e terribilmente feroce nella sua vendetta. Nè con ciò crediamo offuscare minimamente il merito incontrastato di questo artista e la fama che giustamente gode fra i primi. Tutti non possono essere chiamati per tutto: date al Ferri un personaggio dignitoso e imponente da rappresentare, ed egli sarà tale da non temere confronti. Ma se nel *Rigoletto* l'attore venne meno a se stesso, il cantante si è mantenuto però alla solita altezza, e alcuni adagi specialmente, furono da esso eseguiti con tutta l'eleganza di modi, e il fascino di quella sua soave mezza-voce elettrizzò parecchie volte l'intero uditorio che lo rimeritò di caldi ed unanimi applausi. Il Ferri non se ne avrà a male delle osservazioni che gli abbiamo fatte, tanto più che sappiamo da buona fonte che la parte di Rigoletto non è per nulla fra le sue predilette e che fu tratto più per forza che per amore a prodursi in essa in tale circostanza. Il campione della sera fu senza contrasti il Mirate. Egli eseguì stupendamente e con grande disinvoltura la graziosa ballata del prologo, fu appassionato nel duetto con l'Albertini, fu di cui frase: *D'invidia agli uomini sarò per te*, crediamo poter destare l'invidia di tutti i tenori più o meno assoluti del giorno. Cantò pure con buon gusto la popolare canzone: *La donna è mobile*; abbenchè, affaticato forse un cotal poco, o piuttosto messo di malumore per la tempesta che sentiva addensarsi d'attorno, non vi abbia cavato tutto quell'effetto che avrebbe potuto ed ha ottenuto altrove. L'assolo del quartetto squisitamente eseguito da lui, aveva posto il publico in assai favorevole disposizione pel rimanente del pezzo, ma volle sventura che la Bregazzi, come dicemmo, indisposta, trascinasse fuori di strada anche gli altri e specialmente l'Albertini, per cui questo pezzo solito ad eccitare entusiasmi, è terminato fra la generale disapprovazione. Pons fu un ottimo Sparafucile, e un sostenne il carattere con molta intelligenza. Nel duetto del primo atto col Ferri, ebbe applausi per le belle e profonde note di cui ha fatto pompa nella cadenza. La sera seguente si tornò al *Nabucco*. Oltre alla Bregazzi, si disse indisposta l'Albertini, e corse persino voce che non solo ella non avesse a prodursi più nel *Rigoletto*, ma neppure nei *Lombardi*, tanto l'improvvisa sua indisposizione avea preso un aspetto allarmante. L'impresa vi correva ben tosto al riparo, mandava all'Ensler la parte di Gilda e ne ordinava le prove. Ma i timori dell'impresa, del publico e dei medici stessi, svanirono ben presto, ed ora l'Albertini è in perfettissimo stato di salute e questa sera si farà rudire nel *Trovatore*, non potendosi tornare al *Rigoletto* per nuova indisposizione del Ferri e per la necessità di assistiure alla Bregazzi, indisposta, un altro contralto. Il ristabilimento dell'Albertini ci assicura la vistosa comparsa dei *Lombardi*, e giova sperare ch'ella in quest'opera, abbia ad ottenere un tale successo da persuadere anche i più difficili ch'ella non sia grande e degna veramente della fama che gode, solamente nel quart'atto del *Trovatore*. Ritorniamo per un momento al *Rigoletto* per tributare una giusta parola di lode ai cori e specialmente all'orchestra che suonò con grande precisione e con intelligente colorito.

— Nel prossimo aprile verrà prodotta al nostro teatro dei Filodrammatici una nuova opera del giovine maestro Leoni, istitolata, crediamo, *Ariele*. Ne sarà protagonista la egregia attrice-cantante Carolina Sannazzaro.

Venezia. L'esito della seconda rappresentazione dell'*Editta* di Buzzi fu pari a quello della prima. Si sta allestendo il *Poliuto* di Donizetti.

Torino. Nostra corrispondenza, 13 marzo. « Nella scorsa settimana l'impresa del Nazionale ha compiuto le sue promesse producendo i *Due Foscari* ed il terzo ballo del Palladino, il *Matto per forza*. Non senza scapito della verità si potrebbe asserire che i *Due Foscari* abbiano avuto pieno successo al Nazionale se si guarda all'esecuzione. La D'Alberti tanto meritamente lodata nella parte di Azucena non si trovava in quella di Contarini a suo posto. Egregia attrice, e fornita nella sua primavera di mezzi vocali felicissimi, l'Alberti non può ora nell'autunno inoltrato della sua carriera sostenere parti che richieggono limpidezza di voce, pienezza di mezzi, ed invano si sosterrobbero coll'esperienza e coll'arte soltanto. Ntilameno il publico le fu corteso alla sua cavatina, ed in qualche altro luogo dell'opera di applausi, ma nell'insieme non si può dire fosse stata al livello della parte. Il tenore Miserocchi ha il difetto di una voce, ci si perdoni il dirlo, troppo bella. Questo giovane artista è dotato d'un'organizzazione musicale tutta speciale che segna una delle più curiose anomalie della natura. La sua voce 'può dirsi baritonale, ed egli percorre colla stessa facilità e gagliardia tutta la scala dalle note più basse alle più acute. Ma al Miserocchi manca un orecchio aggiustato, il che sovente lo rende incerto nell'intonazione e il fa dileguare in un subito le impressioni piacevoli che ha saputo destarli. Se uno studio accurato potesse supplire a tanto difetto, il teatro lirico avrebbe nel Miserocchi un artista di sommo valore. Il Rossi come attore non ha lasciato nulla a desiderare nella parte del Doge. Peccato che questo artista non abbia grandi mezzi vocali da accompiare all'arte del canto e della scena a cui è familiare. La romanza, *O vecchio cor...* attesta abbastanza pel modo come fu eseguita della non comune abilità di questo artista. In diversi luoghi dell'opera e pei principali esecutori il publico fu cortese di applausi, ma nel pieno si mostrò poco soddisfatto. Il *Matto per forza* del Palladino ha incontrato il favore universale. Invano ci sforzeremmo a sostenere la ragionevolezza dell'argomento che ci ha voluto presentare il coreografo, poichè la favola non è più nè meno uno di quei fattarelli che ci narravano le nostre nutrici quando eravamo bambini per farci addormentare. Ma nel *Matto a forza* v'è un intreccio di danza così animate e piacevoli alla vista, che non si può a meno di renderne grazie al compositore con fragorose dimostrazioni di evviva. L'azione si apre con un quadro di vendemmiatrici che intrecciano una danza cam-

pestre assai ben combinata e di buon gusto. Poi ci troviamo in un ospedale di pazzi, ove al grottesco dell'azione s'unisce una piccola danza seria, fatta con bel disegno, e finalmente si chiude con un ballabile in carattere di maschere che è proprio esilarante e colpisce per la sua novità. Delle due prime ballerine la Pasquali continua ad occupare l'attenzione dei palchetti, la Pomè continua a chiamare l'attenzione della platea. I due partiti però pare si sieno stancati, poichè ognuno applaude secondo la sua simpatia senza però turbare i gusti contrarii. Tutti i partiti però si uniformano a riconoscere nel Demartini un merito reale e gliene danno prova applaudendolo furiosamente tanto per la composizione variata dei suoi passi, come per le interminabili piroette d'ogni genere e in tutti i sensi che non si possono vedere da lui senza restar compresi di meraviglia. »

F. P.

Genova. 6 marzo. (Nostra corrispondenza.) « Saprete che la compagnia drammatica Domeniconi, diretta da Antonio Stacchini, ha scritturato come prime attore Nicola Tofano di Napoli, che in altri tempi gareggiò, non senza splendido successo, col De Marini e col Vestri, i più grandi artisti del teatro italiano. Noi dobbiamo la fortuna di rivedere ed ammirare sulle scene il signor Tofano alle infinite e gravi sventure in cui venne involta la sua famiglia, ed in ispecialità il fratello di lui, dotto ed eloquente avvocato, che or vive modestamente a Pisa. La bella fama che lo aveva preceduto ci parve sulle prime esagerata; ma non appena egli si è mostrato esordendo nel *Giuocatore*, la fama stessa è stata vinta dalla realtà de' fatti, che, senza tema d'ingannarmi, proclamano il nostro Tofano uno degli attori più finiti e più perfetti, che forse più misurarsi coi più valenti e li vince, o non è secondo ad alcuno. Il publico genovese, come sapete, freddo sempre per natura, ben di rado applaude; ma non era possibile che fosse rimasto spettatore indifferente alla rappresentazione del *Giuocatore*, in cui il Tofano teneva la prima parte. La sua voce, il suo gesto, il suo sguardo tutto appalesava quell'interna commozione ch'egli sentiva nella profondità dell'animo, e che manifestandosi nelle parole avvalorate da una declamazione passionata e corretta, faceva sì che tutti ne venissero fortemente scossi, e quindi, prorompevano in applausi prolungati ed universali. Questo felice successo, che meglio si direbbe compiuto trionfo, riesce tanto più maraviglioso, se vuol rilettersi che su questo medesimo teatro il Modena ha pure recitato altre volte nello stesso *Giuocatore*; e chi conosce Modena e la sua valentia, sa quali e quanti difficoltà si oppongano perchè altri raggiunga quel grado di eccellenza che sinora pareva ch'egli solo possedesse. Ma dopo la ricomparsa del Tofano io non dubito dire, che la gloria del primato, almeno in questa parte più essere divisa in parti pressochè eguali tra loro. Si prepara per questa settimana l'*Edetta* e la *Leggitrice*. Ve ne parlerò altra volta. Addio. » F. T.

— La sera del 13 corrente comparve a quel teatro Carlo Felice la *Lucrezia Borgia*, con la Bendazzi, il tenore Sarti, il baritono Colini e la Ghedini. L'esito non fu, nel complesso, troppo felice, abbenchè non sieno mancati applausi ai pezzi principali. La Ghedini fu forse la più fortunata, specialmente al *brindisi*, che cantò con molto buon gusto e disinvoltura.

Pisa. La *Sonnambula* aperse la stagione a quel teatro con modesto successo. N'era protagonista la prima donna Natalia Frassini che andò lieta di applausi nei principali suoi pezzi e specialmente al rondò finale. Anche il baritono Mattioni disimpegnò la sua parte con abbastanza lode. Il tenore Tesi non corrispose affatto alle aspettative: meno che mediocri le parti secondarie.

Bologna. Ci scrivono. « Il *Bondelmonte* di Pacini fu accolto con favore a quel teatro del Corso. N'erano esecutori le prime donne Elena Fioretti e Adalgisa Molinari, il tenore Stefani e il baritono Pizzigati, che andarono a gara di bravura e d'impegno, per dar risalto a questo lavoro dell'egregio Pacini, che se non appagò interamente la generalità dei gusti, non si può dire però privo di molte e molte bellezze. I pezzi maggiormente applauditi

furono la cavatina di Bice, la Fioretti, il duetto fra essa e lo Stefani, al largo del duetto fra la Fioretti e la Molinari, il duetto fra lo Stefani e Pizzigati del quale si è chiesta la replica, il magnifico adagio del gran finale, l'aria di Pizzigati, quella della Molinari e dello Stefani e il rondò finale della Fioretti. Si aspettavano i *Lombardi* di Verdi. »

Ferrara. Leggesi in una corrispondenza dello *Scaramuccia*, « Il *Saul* del maestro Bazzi non ha incontrato: la musica di quest'opera è piena di reminiscenze. L'esecuzione non fu lodevole, anzi..... La Steller avrebbe una bellissima voce, ma si divincola troppo. Il Bianchi non era in carattere, poichè non è supponibile che Saul avesse la mosca e i *baffi arricciati*. Il Tombesi ha dei buoni acuti, ma qualche volta si anima davvantaggio. La Santolini disse abbastanza bene la sua aria e si capisce che dev'essere stata una buona artista. Mingozzi se la cavò con onore, ed era almeno abbigliato in costume. Il vestiario è decente, meno l'abito del Saul che è indegno e non appartiene a nessun'epoca biblica. I cori andarono bene, furono applauditi e specialmente i bassi che hanno delle ottime voci. Alla prima recita furono intreitati scudi 30: domani sera che è festa, faranno altrettanto, e poi..... speriamo in meglio per l'impresa Fortini. »

Calice. La sera dell'otto corrente doveva aver luogo la prima rappresentazione della stagione col *Trovatore* di Verdi. La compagnia si compone degli artisti suddetti. Prime donne, Olivi e Pinelli; comprimaria e contralto, Isabella de Villar, primo tenore, Antonio Prudenza, sciolto non ha guari col contratto che lo vincolava coll'impresa del teatro reale di Madrid: primo baritono assoluto, Marco Assoni; basso profondo Carbonell e basso comico Santarelli.

SCRITTURE RECENTI.

Il primo baritono assoluto **Achille De-Bassini** fu scritturato pel reale teatro di San Carlo dal 4 ottobre 1855 a tutto il sabato di Passione 1856.

Furono riformati pel teatro di ***Messina*** per la stagione di autunno e carnovale 1855-56, il primo tenore assoluto **Luigi Bisaccia** e il basso comico **De Blasc**.

Il primo baritono assoluto **Raffaele Mastriani** che cantò per varie stagioni con plauso al teatro nuovo di Napoli, fu scritturato per autunno e carnovale prossimi venturi al teatro santa Elisabetta di ***Messina***.

La prima donna assoluta **Rosmonda Donzelli,** fu scritturata dall'appaltatore Ronzani per l'autunno venturo al Carignano di ***Torino***.

Si dicono scritturati per il teatro Comunale di ***Bologna,*** autunno prossimo, la prima donna assoluta **Augusta Albertini,** il primo tenore assoluto **Carlo Boncardi** e il primo baritono assoluto **Francesco Cresci.**

In occasione dell'apertura del teatro nuovo di ***Viterbo,*** l'appaltatore Jacovacci ha scritturato la seguente compagnia d'opera e di ballo. Prima donna assoluta **Virginia Boccabadati,** prima donna contralto **Zelinda Sbrisaia,** primo tenore assoluto **Emilio Naudin;** primo baritono assoluto **Filippo Colini;** primo basso profondo assoluto **Raffaele Laterza.** Ballo. — Coreografo **Giuseppe Rota,** prima ballerina danzante assoluta **Augusta Mayvood,** primo ballerino assoluto **Ferdinando Croce,** primi mimi **Adelaide Menaghini-Rossi, Raffaele Rossi, Filippo Termanini.**

Furono scritturati dall'impresa Marzi pella stagione di carnovale e quaresima 1855-56 al grande teatro della Fenice di ***Venezia,*** la prima donna assoluta **Adelaide Cortesi-Crippa;** il primo tenore assoluto **Emilio Pancani;** il primo baritono assoluto **Giovanni Guicciardi** e il primo basso profondo **Gio. Batt. Cornago.**

Compagnia di canto per la prossima primavera al teatro Comunale di ***Ferrara***, impresa Pieraccini. Prima donna assoluta **Carolina Alajmo,** primo tenore assoluto **Antonio Giuglini;** primo baritono assoluto **Federico Bonarli;** primo basso profondo assoluto **Giuseppe Caprile;** basso comprimario **Angelo Cecarzari.** Prima opera, la *Favorita* di Donizetti.

Il maestro **Giovanni Festa** fu scritturato per otto mesi come direttore del real teatro di ***Bari.***

Il primo basso comico assoluto **Cesare Bellincioni,** applauditio nello scorso novembre al teatro di Padova, fu scritturato per la corrente quaresima al Filarmonico di ***Verona*** per cantarvi nel *Barbiere di Siviglia*.

Il primo basso comico assoluto **Pietro Mattioli** fu scritturato dall'appaltatore Bonzani dal 25 del corrente marzo al 10 giugno 1856, per teatri di sua pertinenza.

Per la prossima stagione di primavera fu scritturato al teatro di ***Modena,*** il primo baritono assoluto **Filippo Colletti.**

Furono scritturati pel teatro italiano di ***Bahia*** il primo basso profondo assoluto **Stefano Scappini** e il basso comico **Cesare Favretto.**

Milano. Teatro Carcano. — Compagnia completa per la prossima primavera. — Impresa Crivelli e C.

Prime donne assolute, **Marietta Alberdini-Salani, Adele Dall'Argine, Benedetta Colleoni-Curti, C. Viale, Annetta Keller;**
Primi tenori assoluti, **Giacinto Ghislanzoni, Alessandro Maccaferri;**
Primi baritoni assoluti, **Antonio Ghislanzoni, Luigi Spellini;**
Primo basso profondo, **Bartolomeo Gandini;**
Seconda parti e supplementi, **A. Trabattoni, C. Vigano.**
Prim'opera, *Isabella d'Aspeo* del maestro Carcer. — Seconda, *Il Trovatore* — terza, *Il Templario.*

Si prevengono le onorevoli Presidenze e Direzioni, i signori appaltatori, corrispondenti ed artisti teatrali che in Venezia si è con superiore approvazione costituita una

AGENZIA CENTRALE VENETA DI CORRISPONDENZE TEATRALI
condotta da **G. CALISSANI** e **C.**

Essa ha già combinate le seguenti scritture:

Per il teatro di Società in ***Trevigio*** autunno prossimo corrente di commissione dei signori fratelli Marzi, **Marianna Barbieri Nini** prima donna assoluta, **Antonio Agresti** primo tenore assoluto, **Giovanni Corsi** primo baritono assoluto, **Cesare Nanni** primo basso profondo assoluto, **Eufrosina Martelli Tozzoli** altra prima donna.

Per il teatro Sociale di ***Mantova,*** primavera prossima di commissione dei suddetti fratelli Marzi, e contratto del vestiario con la sartoria **Lasina.**

Per il teatro Grande di ***Trieste,*** stagioni di autunno, carnovale e quaresima 1855-56, la prima donna contralto signora **Placida Corvetti,** commissione dei signori fratelli Lasina.

Per il suddetto teatro stagione di carnovale e quaresima 1856-57 il primo ballerino assoluto di rango francese **Antonio Lorenzoni,** commissione dei medesimi.

L'agenzia è situata a santa Maria Zobenigo fondamenta delle Ostreghe al N. 2532, ove si dirigeranno le corrispondenze a mezzo postale franche di porto.

ARTISTI DISPONIBILI.

Sono in Milano, liberi d'impegni per le prossime stagioni le sorelle ***Kurichella*** e ***Adele Alessandri,*** una prima donna soprano, l'altra prima donna contralto.

È libero d'impegni per le stagioni prossime il primo baritono assoluto ***Sebastiano Rosconi*** che da ultimo cantò col più fortunato successo all'Argentina di Roma.

Il primo basso profondo assoluto ***Gio. Carlo Nevini*** è a disposizione delle imprese dal 25 corrente in poi. Rivolgersi per le trattative all'agenzia Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri.

È in Milano a disposizione delle imprese, il primo tenore assoluto ***Luigi Lotti.***

Il primo tenore assoluto ***Pellegrini*** e il basso comico ***Zambelli,*** sono in Venezia, liberi d'impegni per le prossime stagioni.

Il primo tenore assoluto ***Achille Errani,*** reduce da Roma, ov'ebbe liete accoglienze nel carnovale passato, è in Milano libera d'impegni da oggi in poi.

La prima donna assoluta ***Luigia Gavetti-Reggiani,*** reduce da Corfù ove ottenne le più liete accoglienze, è in Milano libera d'impegni per le stagioni prossime venture.

MISCELLANEA.

Ad onta della più lodevole esecuzione per parte specialmente della Sadoski e Majeroni, al Fiorentini di Napoli fu sbeccato un nuovo dramma del signor Ricci: *La Contessa di Fersmond*.

— Il celebre pianista compositore Giulio Schulhoff ha dato due Concerti a Magdeburgo con successo brillantissimo.

— Abbiamo sott'occhio il primo numero del nuovo giornale poliglotico di teatri, belle arti e varietà che si pubblica in Roma, intitolato l'*Epitacsorio*. Da questo primo saggio abbiamo motivo di congratularci col nostro nuovo confratello e pronosticargli una favorevole accoglienza.

— La sera del 7 corrente, al palazzo di Venezia in Roma ebbe luogo un Concerto dato dalla signora Chiara Varmentelli a Beneficio dell'Istituto di carità di Genazzano. Vi presero parte alcuni distinti dilettanti della città e il bravo pianista Blumenthal.

— L'apertura del nuovo teatro di Rimini avrà luogo, per quanto dicesi, nell'estate 1856: quella del teatro di Reggio, nella primavera dell'anno stesso.

— All'Opera di Parigi si è riprodotta la *Nacrilla* del maestro Martiani, egregio compositore rapito troppo presto all'onore dell'arte musicale Italiana.

— Leggiamo nella *Gazzetta delle sigle*, che in Cuneo fu emulannata ad un giorno di arresto la ballerina Lazzera per aver *turbato l'ordine del teatro*.

— Leggesi nel *Pirata*, « Pare che la tanto bene accolta prima donna signora Spezia non tornerà sì presto in Italia. È in trattativa coll'impresa di Valenza per l'estate, con quella di Lisbona per autunno e carnovale, e forse potrebb'essere riconfermata a Madrid, se proseguirà l'impresa Ortries, come quella Capitale spera.

— Scrivono da Rio Janeiro che si sta organizzando un'altra compagnia pel teatro di San Pedro d'Alcantara, onde far concorrenza col teatro lirico provvisorio. Ne sarebbe direttore il signor Araujo e una società penserebbe ai fondi necessari.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE DI G. A. GAMBINI

PER PIANO-FORTE SOLO.

6931 Rondoletta sopra motivi dell'opera *I Masnadieri* di Verdi. Op. 52 . . . Fr. 3 —
6933 Notturno brillante sopra motivi dell'opera *I Masnadieri* di Verdi. Op. 52 *bis* . » 2 50
6934 Fantasia sopra alcuni motivi dei *Masnadieri* di Verdi. Op. 55. . . . . » 3 50
5254 Pensieri melodici. Op. 59. . . . . » 4 —
5455 Fantasia brillante sopra alcuni motivi dei *Lombardi*. Op. 49 . . . . . » 4 50
6937 Capriccio brillante sopra alcuni motivi dell'opera *I Lombardi alla prima Crociata* del maestro Verdi. Op. 51 . » 3 —
7056 *Amalia*. Polka. Op. 75 *bis* . . . . » 1 50
6935 Fantasia sopra motivi dell'opera *Polinto* di Donizetti. Op. 76 . . . . . » 3 —
7695 Souvenir dell'opera *Il Gondoliere* del maestro Chiaromonte. Op. 82 . . . . » 4 —
8987 *Impressioni di Varese*. Polka-Mazurka di concerto. Op. 85. . . . . » 3 —

Album. Sei romanze di G. Verdi, trascritte e variate.
5054 *Il Tramonto* . . . . . Fr. 2 —
5055 *La Zingara* . . . . . » 2 —
5056 *Ad una Stella*. . . . . » 2 —
5057 *Lo Spazzacamino* . . . . . » 2 —
5058 *Il Mistero* . . . . . » 2 —
5059 *Brindisi*. . . . . » 2 —
In un sol libro con sei litografie . . »12 —

Le delizie del teatro la Fenice.
Rimembranze della grand'opera *Attila*, del maestro Verdi.
6006 N. 1. Pot-pourris . . . . . » 3 —
6006 » 2. Notturno brillante . . . . . » 3 —
6007 » 3. Rondoletto . . . . . » 3 —

PER PIANO-FORTE A QUATTRO MANI.

6008 Divertimento brillante sopra alcuni motivi dell'opera *Attila* di Verdi. . . . » 4 50
6955 Rimembranze dell'opera *I Masnadieri* di Verdi. Op. 75. . . . . » 4 50

7195 Quarta polka. Op. 77 . . . . . Fr. 3 —
7507 Divertimento brillante sopra tre melodie di Rossini. Op. 78 . . . . . » 5 50
8988 Fantasia brillante sopra motivi del *Corsaro* di Verdi. Op. 96 . . . . . » 4 50
8991 Rimembranza dell'opera *Marco Visconti* del maestro Petrella. Op. 103 . . . » 4 50

Le delizie della gioventù. Tre pot-pourri facili e brillanti sopra temi favoriti di Verdi.
5115 N. 1. *I due Foscari*. . . . . » 4 —
5116 » 2. *Ernani* . . . . . » 4 —
5117 » 3. *Giovanna d'Arco*. . . . . » 4 —

Le tre grazie. Tre fantasie sopra i più graditi motivi dell'opera *Linda di Chamounix* di Donizetti.
5151 N. 1. . . . . » 3 50
5152 » 2 . . . . . » 3 50
5153 » 3 . . . . . » 2 50
5660 Galop . . . . . » 4 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca,*** editore-proprietario
Milano, cont.a di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano it. A. L. 24
» franco per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'estero . . . » 46
Per un semestre in proporzione.
Un numero separato cent. 75.
Per l'Estero a cent. 80 al bimestre.

ANNO VII
N. 23.
21 Marzo
1855



Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N.o 935.
In Bologna presso G. Buttazzoni.
In Firenze presso Antonio Bocci.
Avvisi cent. 60 ed al Corpo 20 per ogni linea.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

PROFILI LETTERARII ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — RIVISTA DEI NOSTRI TEATRI DI PROSA. — NOTIZIE TEATRALI DI NAPOLI. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea.

PROFILI LETTERARII ARTISTICI
DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Giacomo Leopardi.

(*Continuazione e fine. Vedi N.* 20 e 21.)

Ad onta dell'altezza delle sue liriche, vi è manifesto che la preoccupazione dell'antica forma aveva compresso il germoglio della pur desiderata *novità*; chè, leggendo le prime sue canzoni stupende, anche nel momento che l'entusiasmo ci dispone alla lode ed all'ammirazione più spinta, non è l'originalità quella che ci trasporta, è anzi la riproduzione miracolosa dello stile adamantino dell'Alighieri e della plastica squisita del Petrarca. Come aveva riprodotto Omero ed Esiodo ed Anacreonte, e la primitiva semplicità dei trecentisti prosatori, così aveva riprodotto Dante e Petrarca con una facoltà assimilatrice che tiene del prodigio. Ma la lirica nuova, da lui desiderata, ancora non c'era. Nè Giordani se ne accorse, o forse fu pago di non vedervene traccia. E in quelle prime due canzoni anche l'affetto patriotico e lo sdegno, onde sono poderose e bollenti, non rivelano nessun profondo concetto, non lasciano dietro di sè nessuna oscillazione. Non v'è che lamento, pianto e fremito, non v'è idea generatrice. Il poeta è tutto addolorato nella contemplazione del passato e del presente; ma dà questo non sa gettarsi audace nell'avvenire, che per lui è chiuso con sette suggelli, e non s'attenta d'interrogarlo. Con tutto ciò quelle due canzoni lasciavano trapelare nella stessa concitazione fremebonda, che il poeta non poteva adagiarsi, per così esprimerci, nel dolore e accettarlo come ultima espressione dell'umanità. Ma col *Bruto minore*, fece la sua professione solenne, e con una potenza di linguaggio, che attesta una convinzione irremovibile, ripete la fatale sentenza dello sventurato Romano e si chiude nel dolore, e impassibile accetta tutte le conseguenze della filosofia della disperazione, alla quale a quel punto si consacrò per tutta la vita.

E molti anni dopo in suono meno concitato, ma più terribilmente calmo, dichiarava che i suoi sentimenti verso il destino erano tutte consegnate nelle strofe di *Bruto;* che dalle sue stesse ricerche era stato trascinato a quella filosofia, che senza restrizione aveva voluto abbracciare; e protestava contro quelli che avevano voluto considerare le sue opinioni filosofiche, come il risultato de' suoi patimenti fisici, e attribuire al suo corpo ciò che non era che l'emanazione spontanea della sua intelligenza. E merita bene che ci fermiamo colla riflessione a quella coincidenza strana di due opinioni opposte, che si manifestarono contemporaneamente con eguale convinzione e potenza, e mentre l'una sanzionava *l'inutile virtù*, l'altra ci colpiva colla *procvida sventura*.

E sempre, senza che l'uno sapesse dell'altro, i due poeti, come i capi di due opposti partiti, si combatterono continuamente dalla nascosta tribuna; talchè, se l'uno sulla *sentenza di Bruto* ruminò incessantemente, senza trovare soluzione diversa al problema della vita, l'altro, parlando della sentenza medesima: *Certo*, ebbe a dir poi, *se la virtù ha per condizione l'indovinare tutti gli effetti delle azioni umane, è un nome vano come la cabala, è un nome vano, se la sua verità dipende dall'esito della battaglia di Filippi.*

— Che angustia desolata nella prima teoria, che ambito immensurabile nella seconda! Ma era l'intelligenza assoluta, o le condizioni relative e specialissime della sua vita, che aveau messo Leopardi in quella via? Egli ci assicura e protesta che i dolori e i patimenti a lui particolari non influissero per nulla sul suo pensiero. Ma qui, più che nell'autorità della sua parola, è nello specchio della sua vita, che possiamo vedere l'imagine sincera della sua mente. — Dopo aver scongiurato cielo e terra, dopo aver tentato ogni mezzo di placare la paterna cattabrieta, che non lo voleva lasciare uscire di Recanati; dopo d'aver persino tentato di fuggire clandestinamente dall'odiato paese, al quale, nell'ira sua, dava la colpa di tutti i patimenti a cui andava soggetto, Leopardi riesce a cambiar cielo, a lasciare il mesto e solitario borgo per la gigantesca Roma, dove l'infelice si ripromelteva ogni sorta di beni. Ma, appena vi mette piede, egli si sente oppresso da una mestizia a morte, che non è quella di Recanati, ma è quella di Roma, la mestizia della solitudine in mezzo alla folla. *Nel natio borgo selvaggio* si lamentava di una *gente zotica vile*, che l'odiava o fuggiva; e in mezzo alle dotte radunanze di Roma raccoglie tali miserie da poter scrivere al fratello che il più dotto romano non vale il più stupido marchigiano. E sospira di nuovo il tetto paterno, e tra i rumori della vita romana non ha altro conforto che di pensare continuamente al suo fratello Carlo, nè occupazione più gradita che di leggerne e rileggerne le lettere, e torna a Recanati, poi passa a Bologna, poi a Milano, e a Milano si lamenta di tutto e di tutti, e sospira il ritorno a Roma e a Bologna, dove, appena è ritornato, risospira Milano, e s'accorge che sotto e sopra ci si vive meglio. Ma invece era come l'infermo che per la doglia acuta non trova requie, dovunque e comunque si giaccia. Credeva che gli oggetti, che lo circondavano, potessero gettare la loro luce diversa sull'anima sua e ricercarla. Ma l'anima, come una lente offuscata, toglieva ogni splendore giocondo al mondo circostante, e, riconcentrata in se, tornava a quella disperazione, dalla quale aveva tentato di fuggire, e vedendosela a ricomparir sempre dinanzi, la impose alla vita comune, chiamandola legge inevitabile e necessaria.

E questa per lui dolorosa contemplazione della vita reale, dalla quale, com'è naturale, egli doveva cercare d'involarsi con tutte le sue forze; spiega forse quall'applicare ch'ei faceva quel suo sterminato ingegno a discipline tanto opposte fra loro, alla poesia la più impetuosa e sentimentale, e all'erudizione più irta ed improba. La poesia, quasi valvola di sicurezza, giovava all'espansione del suo dolore in quella guisa che il pianto e i gridi fanno pa-

rere più sopportabili gli acuti spasimi del corpo. L'erudizione l'aiutava poi ad assorbire tutte le facoltà della sua mente in tal modo da portarlo fuori del mondo vivente, facendo tacere l'affanno coll'intensità della fatica intellettuale; perch'egli non si sa concepire come in Roma, tra Niebhur e il De-Sinner, ci si facesse più volentieri compagno al secondo che al primo, e non trovasse il suo conto a valersi della *filologia*, per le grandi scoperte storiche, unico scopo, senza di cui essa non è che un ammasso d'inutile sapienza e senza un fine si gettasse poi a corpo perduto in tanti argomenti senza vita e senza viscere.

Certo che ne muove a pietà e quasi a dispetto di vedere un ingegno così nobile e squisito perduto dietro ad Eusebio e a Filone Giudeo e all'*arte dicendi* di Celso e al preteso Longino e a Gemisto Pletone e, che Dio ci aiuti, alla natura e alla storia delle Arpie, senza provvedere che questi studii si facessero succo nutritivo e si convertissero in sangue vivo. Leopardi, del suo sapere prodigioso, veniva in ninfo del celebre prussiano, il quale interrogava come oracolo lui giovane di 24 anni: ma esso non si accorgeva che trasformazione subissero i suoi materiali filologici elaborati da Niebhur, che, applicava l'ingegno e l'induzione alla storia e facea risorgere viva e vera l'antica Roma quasi per virtù d'incanto, e un nuovo quadro ci spiegò della sua interna amministrazione, scoprì il segreto delle concioni di Tito Livio così a proposito imitate dai cinquecentisti ruminanti. Ma forse non è già ch'egli non se ne accorgesse, bensì la storia lo spaventava al pari della vita, di cui essa non è che lo specchio: e infatti con quella sua filosofia della disperazione che utile egli poteva attendersi da lei, che, riflettendo il passato per l'avvenire, non è che una scienza di speranza?

(Continua) ROVASI.

RIVISTA
DEI NOSTRI TEATRI DI PROSA

Teatro Re.

Ben poche novità drammatiche ci vennero offerte dalla compagnia Astolfi, dopo l'ultimo cenno che ne abbiamo dato. Fra queste produzioni è da notarsi, come originale italiana, *Il Padiglione delle mortelle*, commedia di Gherardo del Testa. Non vi sembri strano il titolo di questo lavoro drammatico, perchè in realtà il Padiglione della mortelle ne è il vero protagonista. All'ombra delle sue frondi sta celato l'intreccio della commedia. Ivi si nascondo un giovane, in compagnia d'un suo servo (specie di Lafleur o di Frontino del vecchio repertorio comico) allo scopo di spiare i fatti altrui e di stornare in seguito, le nozze di un suo zio attempato, che ad onta del peso de' suoi anni minaccia di impalmare una giovinetta, già corteggiata in Firenze dal giovane nipote. In questo frattempo il giovinotto fa il cascamorto a due signorine, maritate a due vecchi. Finalmente ecco lo zio che sul procinto di sposare la giovinetta, in discorso, s'accorge dell'intrigo di suo nipote colle mogli dei suoi due vecchi amici; scorge il pericolo a cui va incontro col saltar di piè pari le stagioni intermedie congiungendo il suo verno colla primavera della giovinezza, e si ritira in tempo cedendo la piazza al nipote. Questa commedia piacque a motivo della vivacità del dialogo che sostiene l'azione, e principalmente per la disinvoltura e perizia con cui il Pieri disimpegnò la parte sua.

Leone Fortis fece riprodurre su queste scene il suo *Fede e lavoro*, ribattezzato col titolo di *Industria e speculazione*. L'accoglimento che questa produzione drammatica ebbe lo scorso anno alla Canobbiana fu assai freddo, in causa specialmente dell'eccessiva sua lunghezza. Si è tanto parlato in quell'occasione di questo lavoro, che inutili sarebbero ora le nostre parole in proposito. Attenendoci quindi alla sola narrativa, diremo che *Fede e lavoro* ebbe tre repliche consecutive. Poche sono le riforme introdotte dall'autore, che trascurò inoltre di togliervi il menzionato difetto di una soverchia lungaggine. Però se le repliche sono sicuro indizio dell'aggradimento del publico, egli può chiamarsi contento, e lo sarà maggiormente in avvenire, se nelle venture sue produzioni drammatiche, curerà un po' più la lingua, giacchè da questo lato molto ci lasciò a desiderare.

Gli artisti gareggiarono di zelo e piacquero in ispecie la Casali, il Salvini, Pieri e Raimondi ed è giustizia tributare una particolare menzione al Woller, che disimpegnò egregiamente la parte a lui affidata.

NOTIZIE TEATRALI DI NAPOLI.

(Nostra corrispondenza del 12 marzo.)

San Carlo: Lionello — o Rigoletto — *Fiorentini;* La Contessa di Vermond, *la Sadowski*; Marcia Mac-Dunkeld, e *la Graziosa Bignetti.*

Comincio al solito la mia cronaca da San Carlo, siccome gli antichi cominciavano le loro cose da Giove ottimo massimo. Il massimo infatti dei nostri teatri mi vien sempre sotto la penna, e il più delle volte involontariamente, quando vi narro senza velo le nostre fasi teatrali: e guai quando veggo non esservi nulla che valga la pena di venir riferito! Penso e ripenso e finisco col darvi per nuova una notizia rancida, una cosa che il vostro giornale avrà da un pezzo digerita!

Ma non è così nel caso presente: vi parlerò di *Rigoletto* e sarò il primo a farvene motto. I giornali di Napoli non lo possono; *Rigoletto* per essi non esiste, ma sibbene *Lionello*. *Rigoletto* è un nome proscritto come... come tanti altri; e ad onta che il publico sappia la faccenda, che gli editori di musica stampino sulle loro *plange: Rigoletto*, la stampa periodica deve chiamarlo *Lionello*, come l'anno scorso doveva chiamarlo con nome femminile *Clara Perth*. Chi si burla dunque in questo caso? Perchè questa inutile commedia?

Il *Rigoletto* dunque, chiamiamolo col suo nome, è riuscito, e la Medori, Coletti e Carrion ne han riportato i principali onori. La parte ballabile ne è stata tutta tolta, ricorrendo la quaresima, ma ciò non ostante la musica piace lo stesso. Parecchi pezzi hanno eccitato l'ammirazione generale.

Dalla musica passando alla prosa, vi accennerò talune novità del nostro teatro dei Fiorentini; l'unico teatro di prosa che come sapete noi abbiamo. Ed in prima, un dramma di Riccio la *Contessa di Vermond* che ha avuto sorti contrarie; io non ve ne parlerei se non avessi qualche cosa a dirvi sul proposito. Cioè, che la signora Sadowski, protagonista di esso, durante la recita del dramma (vedendo che le cose andavano in male, ha abbandonato affatto l'autore per passar dalla parte del publico che disapprovava, invitandolo col suo sorriso a far di peggio, come infatti è avvenuto. Questa diserzione non è nuova per la signora Sadowski, e noi glielo diciamo colla stampa perchè se ne guardi pel tratto avvenire; troviamo nella storia dell'arte che moltissime produzioni che accennavano a male la sera della loro andata in iscena, si sono salvate tutt'ad un tratto mercè la buona volontà degli artisti che hanno finito col riportare una vittoria completa. Leggete ciò che dice nelle sue memorie Dumas a proposito della sua *Cristina*, e non prendete le cose così alla leggiera, signora Fanny.

Dopo Riccio è venuto Gustavo Ponchuin e la sua *Marcia Mac-Dunkeld* ha sortito un esito abbastanza fortunato, tanto da avere l'onore della replica. Questo dramma, travisato dalla revisione, non ha potuto essere giudicato dal publico sotto il suo vero aspetto; destinato a ritrarre le cupe e tremende lotte fra i fiamminghi e gli spagnuoli nelle epoche così magistralmente ritratte dallo Schiller, si è visto tutt'ad un tratto sbalzato nella Scozia ai tempi di Cromwell, perdendo così e verità storica e tinta locale. Ad ogni modo, per quanto vi abbiam potuto vedere addentro, vi abbiamo scorto profondi studii su quell'epoca, e personaggi abbastanza caratteristici; non che colori dati molto opportunamente e scene episodiche concorrenti allo stesso effetto. Il Ponchuin infatti pare che tenda a questo, cioè all'effetto, nei suoi drammi, e noi non gliene faremo un carico; ma gli vogliam rammentare che l'effetto dev'essere il risultato naturale di un lavoro e non lo scopo principale, ammeno che l'artista non fatichi che per sorprendere, colpire e nulla più. Con ciò non intendiamo dire che egli difetti degli altri numeri, ed il dramma in parola è una prova incontrastabile che egli ne possiede parecchi per poter occupare un buon posto nella letteratura drammatica del nostro paese; ma se tutti sacrifica a quel nume, è come se non li avesse. Nella *Margherita d'Orbey* egli ha proceduto con maggior regolarità e logica; ne ha guadagnato che i caratteri sono meglio riusciti, le passioni hanno avuto il loro sviluppo regolare, ed il nodo dell'azione si è sciolto a tempo debito, e quando le ha voluto il dramma e non l'autore.

La *Marcia Mac-Dunkeld* pecca dunque di esuberanza di vita; il Ponchuin ha voluto far troppo. Inoltre non ha sempre bene scelto nè molto meditato sull'argomento, e ciò non è stato interamente colpa sua; obbligatosi a consegnare il dramma per un tempo prefisso, ha dovuto toglierselo dalle mani prima che avesse potuto sottoporlo al paziente lavoro della lima. Noi siamo certi che finite le rappresentazioni di obbligo, vorrà ritirarlo a sè, per ritornarlo alla luce, terminato e sotto il suo verace aspetto, come lo ha concepito ed allora guadagnerà non poco di pregio. In quanto al genere storico ch'ei prediligе, gli facciamo i nostri elogi, se è quello della verità; le scuole sono passaggiere come la mode, il bello resta solo quando emana dal vero. Il Ponchuin infatti ha un fare robusto e nudrito che piace perchè sostanzioso, ed una forza che non può ripugnare se non agl'imbelli ed ai tisici di spirito.

Per l'esecuzione, dovrò parlare del solo Majeroni, che ha espresso con molta verità ed energia la sua parte, ed ha provocato gli applausi in parecchi punti. L'autore è stato anch'esso tre o quattro volte evocato sul proscenio.

Non mi resta a dirvi adesso che dell'esordire della nuova prima attrice giovane signora Graziosa Bignetti nella commedia la *Calunnia*. Essa ha riportato un successo completo ed infatti non le poteva mancare. La Bignetti, che in breve occuperà un posto fra le prime attrici del giorno, è tale che non deve andar confusa nella folla: cominciando dalla figura, tipo della grazia e della eleganza, e terminando colla bontà della sua scuola, accenna fin d'adesso che sarà una artista finita, e di un merito affatto distinto. Fu applaudita in tutti gli atti, ed alla fine del terzo e del quinto, clamorosamente e con chiamata fuori; e la commedia si è replicata la sera dopo, ottenendovi ella un successo anche maggiore. — Il Majeroni ha diviso con lei le palme delle due serate, sotto le spoglie del protagonista.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 10 marzo.)

Riapparizione della Borghi-Mamo nella Matilde di Shabran. — Les Charmeurs, *al teatro lirico.* — *Notizie e concerti.*

Con la fine di questo mese avranno termine le rappresentazioni in questo teatro italiano. Sembra che vi sia la possibilità di riaprirsi con una compagnia melodrammatica, per quattro mesi, durante l'Esposizione. Ma sono notizie che corrono; e per il momento possiamo assicurare che non havvi nulla di positivo in tutto ciò. È corsa pur voce che queste scene conserate alla musica italiana dovrebbero essere occupate in primavera da una compagnia comica d'Italia, della quale farebbe parte ed ornamento la Ristori. In quanto a questa notizia v'è qualche cosa in parte di vero. È un fatto che il marito di questa pregevole artista abbia cercato di avere questo teatro; ma una donna distinta e di alta influenza ne lo ha scompigliato; e lo ha persuaso di cambiarsi con il teatro delle *Varietà*, per dare in esso rappresentazioni comiche italiane e al tempo stesso francesi; unico espediente per cavarsela con onore e senza grave sconcio dei proprii interessi, poichè i Francesi, generalmente parlando, non capiscono punto l'italiano.

La Borghi-Mamo, tornata sana, riapparve ieri sera nella *Matilde di Shabran*; e vi fu accolta con modi lusinghieri assai. Ben è vero che la sua voce non serbava il medesimo vigore di qualche mese fa, nè questo speravasi; ma non s'immaginavano nè meno che ella potesse darle le leggiadre vibrazioni che le diede di fatti. Ella fu deliziosa in tutta la sua parte; e la Bosio non brillò meno di lei. Gli applausi suonarono vivi per ambidue; le fecero ripetere la stretta del loro duetto e si gettarono varii mazzi di fiori. Taluni trovarono che gli applausi fossero più vivi per la Borghi-Mamo che per la Bosio; ed il primo mazzo di fiori che fu gettato personalmente alla Borghi nel duetto con essa, rese evidente il sospetto da taluni esternato. Allora gli applausi furono più concitati, le due artiste si animarono maggiormente e caddero ai piedi di entrambi nuovi mazzi di fiori. Tolte la Bosio e la Borghi, che sono impareggiabili in quest'opera, gli altri elementi dell'esecuzione non meritano una particolare menzione.

La Viardot vuol mostrare un pochino i denti. Chiamata a surrogare la Borghi perchè ammalata, ora che questa è guarita non vuol ridarle la parte di Azucena. Si spedirono messaggieri più o meno officiosi; ed ella salda nel suo rifiuto. La timida impresa volle far mostra della sua autorità: e l'artista in questione la minacciò di portar l'affare al tribunali. Quello che ne avverrà non lo sappiamo; ma possiamo dire che si è annunziato per domani il *Trovatore* ancora con la Viardot. Rapportiamo semplicemente questo incidente, senza permetterci alcuna osservazione, perchè noi non siamo al corrente della diplomazia teatrale ed ignoriamo assolutamente il diritto interartistico.

La *Sonnambula* non è ancora apparsa; però si vuole che si darà con la Gassier e non più con la Frezzolini come erasi annunziato. Per noi che conosciamo un tantino i misteri di questa disordinata amministrazione, ove tutto è capriccio e confusione, non troviamo da farne le meraviglie.

— *Les Charmeurs*, che sono apparsi al teatro lirico, formano un quadro villereccio in un atto, con soli quattro personaggi e senza cori. Il libretto è del Leuven, che l'ha desunto da un *vaudeville* di Javart *Les Ensorcelés;* ed è abbastanza grazioso, nella sua semplicità, e ricco di comico brio. Eccone un'idea.

Giorgetta e Giuliano sono due orfani crescenti l'una in casa della fittora Michel, e l'altro presso il Bobin, maniscalco e veterinario. Giunti ad una certa età il Bobin e la Michel pensano di sposare i loro figli adottivi. Bobin è un onest'uomo, ma naviga da un pezzo nelle acque delle senilità; e la Michel è una brava donna ma porta sul dosso una ricca collezione di autunni. Si confidano i loro rispettivi progetti; e formano tra essi un'alleanza offensiva e difensiva. Come è naturale, pria di tutto cercano i modi di disunire Giorgetta e Giuliano. Eccoli all'opera. Bobin incontra Giuliano e gli dice con voce compassionevole. Che hai? perchè sei così triste? — Non lo so; ma ho qualche cosa nel cuore; ed ho voglia di piangere e di ridere. — Contami tutto: io sono veterinario e ti guarirò. — Credo che ne sia causa Giorgetta. Mi piace udirla quando parla; amo guardarla quando passa; e quando è lontana, sospiro. — Cospettone! Ella ti ha affatturato: è una fattucchiera! — Che significa una fattucchiera? — Una posseduta dal demonio, che ti perderà. Quest'idea fa fremere il povero Giuliano, il quale consigliato dal veterinario, risolve di fuggirla per evitare quella malia.

Pochi dì poi la Michel si trova con la Giorgetta, e le chiede: Perchè sei pallida? — Non lo so, e non potrei spiegarlo. Posso dire che il mio cuore batte or forte or piano: la notte non dormo, e provo gioie e tristezze senza ragione. — Dimmi tutto. Io sono amica del veterinario; come tale conosco i suoi segreti e ti guarirò. — Credo che Giuliano sia cagione di tutto ciò. Il suo parlare mi piace; e l'altro giorno, ballando alla sagra del villaggio, mi ha dato due baci che mi hanno fatto una curiosa impressione. — Non me ne maraviglio. Egli è un fattucchiere, e ti ha affatturata. — Che volete dire? — Egli è un ragazzo a cui il demonio accorda taluni dei suoi poteri. Bisogna fuggirlo; se di no, ti perderai. La povera Giorgetta promette fuggirlo, e parte. Nel partire giunge Giuliano, s'incontrano, e si allontanano guardandosi con occhi biechi. Però ella vuol far rimproveri della sera infamia... e l'accosta. — Giuliano, voi siete un fattucchiere! — E voi una fattucchiera! Allora si accusano ed ingiuriano. A quelle voci accorrono il Bobin e la Michel, e li calmano. — Giorgetta, le dice Bobin, ci vuole un ultimo rimedio. — Datemelo. — Cerca di unirti con qualcheduno che ti ama. — Lo credo benissimo. E al tempo stesso la Michel insieme a Giuliano: Tu devi sceglierti una buona compagna... — E un progetto che non mi dispiace. Bobin e la Michel partono lieti e sicuri del fatto loro. Giorgetta e Giuliano, rimasti soli, riflettono a ciò che hanno sentito, e vorrebbero romperla. — Giorgetta, non lo sapete? — Che? — Io vi detesto. — Ed io vi odio. — E pure vi avrei ben amata! — Ed io era disposta per voi! — Allora perchè mi affatturate? — Come! ma siete voi che mi avete gettata la malia? — Che ardire! non solo negate il delitto, ma usate accusarmi!... Ma una volta sulle vie delle spiegazioni, i due amanti si accorgono che non hanno cessato di amarsi e si giurano un amore eterno, ridendosi della loro credulità. Il Bobin e la Michel, giunti tardi, sono costretti ad accomodarsi e per consolarsi di quello smacco, accomodano tra loro qualche cosa come un matrimonio.

La musica di questa operetta è facile e melodica. Il Poise è un allievo di Adam, ed il suo stile lo mostra. L'orchestra non copre mai le melodie che se non sono originali sono graziose. Il motivo però della romanza: *Les Garçons de Beaugency* è ben nuovo ed animato. La Meillet, Giorgetta, è stata fedelvole, la sua voce non ha molta agilità, ma è fresca. Non sappiam dire perchè ella pianga e rida in modo sì strano! Gli altri artisti dal più al meno han fatto bene.

— Giorni sono all'opera francese si è data la *Xacarilla* di Martiani insieme al *Diable-à-quatre*. — Si vuole per certo che la Cabel passi all'opera del teatro lirico. — Il Wicart, attualmente al teatro di Bruxelle, è stato scritturato per queste massime sere, ove apparirà in giugno nella *Juive*, e poscia nel *Guillaume Tell*. — Il teatro lirico ha anch'esso una ballerina italiana, con la quale vuol far concorrenza alla Beretta dell'Opera. — Il Gueymard è stato riconfermato ancora per cinque anni. — La Bosio è stata scritturata per Pietroburgo; ed avrà, secondo dicesi, 80000 franchi per cinque mesi, ed una serata assicurata per 15000 franchi. — È morto il Vatel, già direttore del teatro italiano. — Il concerto del Braga è stato ammirevolissimo. Questo poetico artista sa trarre dal suo strumento melodie appassionate e soavi; e le sue composizioni sono pregevoli assai. Egli suonò una fantasia sulla *Norma*, un'altra sul *Trovatore*, una *Serenata* e la *Negrita*, melodia spagnuola; ed in tutto destò le più care impressioni. La Frezzolini, vestita con molta pompa, cantò delizionsamente l'aria finale della *Sonnambula* e la romanza della *Giovanna d'Arco*. — Il concerto della Grisi fu combinato benissimo; ma la fortuna non secondò gli sforzi di quest'artista. La Frezzolini era ammalata, e non venne. La Bosio vi venne, ma era annoiata. Altri mancarono pure per indisposizione. Malgrado ciò, il concerto riuscì lieto e lusinghiero per la Grisi.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Grande teatro alla Scala.* - La stagione è già al suo tramonto, al certo non sereno se non forse burrascosissimo. I *riposi* si succedono come le indisposizioni: anche lunedì sera il teatro tacque e ieri ebbe luogo un'altra rappresentazione di beneficio a favore dell'Istituto Pio-filarmonico, esclusa dall'abbonamento. Davasi il *Nabucco* e ripetevansi le sinfonie del *Guglielmo Tell* e del *Reggente*. Indisposto l'Echeverria, che questa sera si produrrà nei *Lombardi*, la parte di Zaccaria fu sostenuta dall'Alessandrini. Il concorso non fu a dir vero troppo numeroso, nè si poteva aspettare altrimenti. I *Lombardi* attraversati nel loro cammino da tanti ostacoli, faranno finalmente la loro prima comparsa!! Del *Rigoletto* non si parla più nè con la gobba, nè senza.

Bergamo. In quest'ultime sere ebbe luogo nelle sale di quella Società Filarmonica un grande Concerto vocale e istrumentale, con esito oltremodo brillante. Vi prendevano parte fra gli artisti di canto, la giovane prima donna contralto Paganini, la Tizzoni, il tenore Massimiliani, il baritono Bonora e il basso Pietro Milesi. La Paganini, distinta allieva del nostro Conservatorio, sorprese per la potenza della sua magnifica voce, per la bella scuola di canto, per l'espressione e il sentimento drammatico, e venne festeggiatissima tanto nella cavatina di Arsace della *Semiramide* che in quella dell'*Azema di Granata* del maestro Lauro Rossi, e nel duetto della *Semiramide* con la Tizzoni. Fu tale l'entusiasmo da essa destato, che si volle la replica dei suoi pezzi e per due volte della cavatina dell'*Azema*. Il tenore Massimiliani fece egli pure mostra della sua voce bella ed estesa, cantando con molto effetto la cavatina del *Masnadieri*, il duetto del *Poliuto* con la Tizzoni e il terzetto dell'*Ernani*, meritandosi le più unanimi e sincere acclamazioni dell'affollato uditorio. Il baritono Bonora eseguì con molta lode l'aria dei *Lombardi*, e il terzetto sopraciatato dell'*Ernani*. Il giovane basso Milesi eseguì la romanza dell'*Ernani* – *O de' verd anni miei*, - forse non troppo opportuna ai suoi mezzi, e l'aria del *Bravo*, e in questa specialmente andò lieto di applausi sinceri e fragorosi. La Tizzoni mostrò di essere provetta nell'arte e partecipò alle festose dimostrazioni del publico. Venne eseguita in tale circostanza una nuova sinfonia del maestro Lizzaroni, e il Cacciamani suonò con quella maestria che lo distingue, tre pezzi di concerto sulla tromba, due dei quali ebbero l'onore della replica. Il maestro Dalla-Baratta dirigeva l'orchestra.

Venezia. Nei prossimi mesi di luglio e agosto, per la circostanza dei bagni, quel grande teatro alla Fenice sarà aperto per uso degli appaltatori Marzi; grande spettacolo d'opera e ballo. La stagione verrà inaugurata dal *Profeta* di Meyerbeer che sarà posto in iscena con istarzo straordinario.

Padova. Quella Società filarmonica di Santa Cecilia ha dato un grande Concerto la sera del 23 febbraio decorso ad esperimento degli alunni addetti alla scuola di canto e suono. Il concorso vi fu affollatissimo e l'esito tale da soddisfare la generale aspettazione.

Firenze. Sabato 10 corrente ebbe luogo l'undecimo Concerto nelle sale dell'*Arte*, e come gli altri riuscì brillantissimo sotto ogni rapporto. Nella parte vocale si distinsero il baritono Fagotti che cantò con molta eleganza di modi la romanza dei *Normanni*, la Conrani che si fece applaudire in quella dei *Capuleti*; il Salvini che eseguì stupendamente la cavatina dell'*Otello*, il Giacomelli e il Naudin questi nella romanza della *Luisa Miller*, e l'altro nell'aria di Dulcamara nell'*Elisir d'amore*. Ma i primi onori furono per la brava Parodi che eseguì l'aria della *Niobe* in modo sorprendente. Furono accolti con molto favore i tre cori di Rossini *Fede, Speranza e Carità*, eseguiti da eletta schiera di artiste fra le quali basti annoverare i nomi della Parodi e della Cortesi. Nella parte istrumentale meritò lode non poca la signora Fanciulli che suonò sul pianoforte una fantasia di Goria.

Palermo. In occasione della beneficiata della prima ballerina Amina Boschetti, che fu lieta dalle più fastose dimostrazioni per l'egregia drammatrice, la prima donna Carlotta Carozzi-Zucchi cantò la cavatina della *Traviata* collo stesso successo clamoroso, che già aveva sortito fin dalla sua beneficiata.

Trieste. Il *Nabucco* mise il buon umore in quel publico e per la bella musica e per la lodevole esecuzione. La Garibaldi-Bassi fu un'Abigaille degna di ogni elogio; cantò con eletti modi e con molto slancio drammatico tanto la sua aria che il duetto con Na-

lucco, influendo colla potenza delle sue note acute all'effetto dei pezzi concertati. Il baritono Morelli si mostrò al suo vero posto nella parte di Nabucco: egli cantò ed agì da artista provetto. Il basso Benedetti interpretò pure con assai lode la parte di Zaccaria. Bene la Tedaldi nella piccola parte di Fenena e il Mercuriali in quella d'Israele. V'ebbero applausi e chiamate in gran copia specialmente alla cavatina di Zaccaria, al finale dell'atto primo, all'aria di Abigaille, al delirio di Nabucco, al duetto fra questi ultimi, alla preghiera di Zaccaria e all'aria di Nabucco. Meritano una parola di sincera lode anche i cori e l'orchestra.

Fiume. La stagione di primavera fu inaugurata a quel teatro col *Trovatore* di Verdi, in modo brillantissimo. Fra gli esecutori si distinsero la Boccabadati e il tenore Negri. Ne aspettiamo ulteriori notizie.

Dessau. Il teatro di quella città, uno dei maggiori della Germania, venne distrutto da un incendio. Le fiamme hanno divorato le decorazioni, la guardaroba, e la ricca biblioteca del teatro medesimo, composte di opere moderne, di altre opere di musica vocale, e dove pochi giorni prima erano stati depositati gli spartiti e le parti staccate dell'*Ebrea* e del *Profeta*. Fra gl'istrumenti rimasti preda delle fiamme, trovavansi quattro contrabassi italiani, antichissimi e di molto valore.

Costantinopoli. *La Figlia del Reggimento* comparsa a quel teatro italiano la sera del 19 febbraio decorso, procacciò molti applausi alla prima donna Leopoldina Peris che ne sostenne assai lodevolmente la parte di protagonista, facendovi mostra di bella voce, di bel metodo di canto e di non comune disinvoltura nell'azione. Ella dovette ripetere il terzetto col basso comico Vincenzo Galli e l'altra donna. Il Galli si mostrò come al solito artista intelligente e provetto. Anche il tenore Strussi non andò senza applausi. Nondimeno l'esito dell'opera fu modesto anzichenò, giacchè questa musica semplice e leggiera quale si conviene al soggetto, doveva necessariamente sembrare languida e sbiadita dopo le opere rumorose e di genere largo e grandioso che l'avevano preceduta.

Tunisi. L'*Ernani* succedette alla *Lucrezia Borgia* e vi ottenne successo del pari fortunato. Ne erano esecutori la prima donna Roccatagliata, il tenore Perillo, il baritono Padovani-Polli e il basso Maymo. Eccone la storia. Cavatina di sortita del tenore, applaudita si dopo l'adagio che dopo la cabaletta, e una chiamata al proscenio. Applauditissima la cavatina di Elvira, assai bene eseguita dalla Roccatagliata. Eguale accoglienza s'ebbe il duetto fra essa e il Padovani, nonchè il gran finale. Nell'atto secondo ecciti un deciso entusiasmo il duettino fra il Perillo e la Roccatagliata, a tale da chiedersene la replica. Fu pure applaudita l'aria del Padovani-Polli e il pezzo concertato finale, dopo il quale l'intera compagnia dovette mostrarsi al proscenio. Il terzetto finale fu un vero trionfo per la Roccatagliata, pel Perillo e pel Maymo che gareggiarono di bravura e d'impegno per elevarsi all'altezza della musica di tanta drammatica efficacia. Finita l'opera, i tre artisti suddetti ebbero per due volte l'onore del proscenio.

SCRITTURE RECENTI.

L'appaltatore Coccetti ha scritturato pel teatro Pagliano di ***Firenze,*** per la prossima stagione di primavera gli artisti seguenti: Prima donna assoluta **Rachele Gianfredi** primo tenore assoluto **Gaetano Pardini**, primo baritono assoluto **Andrea Mazzanti**, primo basso profondo **De Bernicleis**. Prima opera, *Otello*.

L'agenzia Lamperti ha scritturato per ordine e conto dell'appaltatore Roggia pel teatro Apollo di ***Venezia,*** primavera prossima, la prima donna assoluta **Cecilia Crémont.**

La prima donna contralto **Gaetanina Brambilla**, dietro il fortunato successo ottenuto al teatro Filarmonico di ***Verona*** nell'attuale stagione, venne scritturata per quel teatro Nuovo.

L'appaltatore Cavenati ha scritturato, a mezzo dell'agenzia Barthesi e Curicelli, pel teatro di ***Sarzana,*** prossima stagione di fiera, il primo basso profondo assoluto **Giorgio Airy.**

A mezzo dell'agenzia dell'*arte* venne fissata pel teatro Pagliano, primavera prossima, la prima donna assoluta **Laura Giordano.**

A mezzo dell'agenzia Lamperti venne scritturata col direttore del teatro italiano di Vienna, Barbaresco Morelli la giovane esordiente prima donna soprano **Sofia Norsa**, allieva del nostro Conservatorio, dal primo dicembre prossimo venturo in poi con contratto di quattro anni.

La prima donna assoluta **Antonietta Bollo** è scritturata pel teatro di ***Chieti,*** sino a tutto il prossimo giugno. Dal primo luglio in poi è a disposizione delle imprese.

La Società impresaria del teatro comunale di ***Bologna*** ha scritturato pel venturo autunno il coreografo **Carlo Blasis.**

Fu scritturata pel teatro di ***Pesaro,*** primavera prossima la prima donna assoluta **Adele Bordigo.**

Compagnia di canto scritturata dall'appaltatore Bonzani pel teatro d'Angennes di ***Torino,*** primavera prossima. Prime donne assolute, **Giulietta Borsi-Delcarlo** e **Virginia Pozzi;** primo tenore assoluto **Corrado Conti;** primo baritono assoluto **Antonio Carapia;** basso comico **Pietro Matteoli;** seconda donna **Adelaide Brannani.**

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Venezia libero d'impegni per le prossime stagioni, il primo baritono assoluto **Alessandro Sabatini.**

È in Milano il primo baritono assoluto **Giuseppe Strambini,** dotato di bella voce e di buon metodo di canto. Egli è disposto ad accettare quegli onorevoli impegni che le imprese credessero di proporgli per le stagioni prossime.

La prima donna assoluta **Amalia Corbari,** di ritorno da Bukarest sulle cui scene ottiene attualmente accoglienze di tutto favore, sarà dalla primavera in poi libera d'impegni.

È in Livorno, libero d'impegni per le prossime stagioni il basso comico **Giuseppe Lipparini.**

Sono disponibili in Firenze, la prima donna soprano **Rosalia Boni-Spatlassi**, la prima donna contralto **Enrichetta Pagliani,** il primo tenore assoluto **Gaetano Sonzogni,** il primo baritono assoluto **Luigi Magnani** e il basso profondo **Achille Formis.**

MISCELLANEA.

Venne rappresentata al regio teatro di Dublino una nuova opera in musica del maestro Lauza, intitolata *Hamel und Zahwa*. Il miglior pezzo dell'opera fu un terzetto ov'ebbe molto plauso la moglie del compositore, che sostenne la parte principale dello spartito.

— Al teatro di Lipsia venne rappresentata con assai fortunato successo, la *Lodoiska* di Cherubini, opera che da circa trenl'anni non erasi più riprodotta.

— Il maestro Eduardo Ravet, professore di canto al Conservatorio di Pietroburgo, fu riconfermato al suo posto di direttore d'orchestra per la stagione dell'opera italiana all'Imperiale teatro di quella capitale.

— È uscito alla luce in Napoli un nuovo giornale di letteratura, arti e teatri, intitolato *La Rondinella*.

— Leggesi nella *Revue musicale* di Parigi sotto la data di Annover. « Schulhoff ha dato il suo primo Concerto: il celebre pianista fu giustificato nella più splendida maniera la riputazione che egli si ha precedato. Ogni suo pezzo fu coperto da applausi da un numeroso uditorio, del quale facevano parte tutte le notabilità artistiche della capitale.

— Il cieco clavicembalista Tommaso Fasano doveva prodursi questa sera, 24 corrente, in un concerto nelle sale dell'*Areopago* di Genova. A tale concerto grandeggiano parte alcuni artisti e dilettanti della città.

— Il teatro Nazionale di Torino rimarrà chiuso nei prossimi mesi di aprile e maggio per essere ristaurato e abbellito. In giugno ne avrà luogo la riapertura sotto gli auspicii dell'appaltatore Bonzani.

— Al teatro reale di Stocolma venne eseguita una nuova opera del maestro Beureus di Amburgo, intitolata: *Violetta*.

— È morto in Filadelfia dopo breve malattia il poeta italiano Urbino da Mandova.

— Il maestro Jullien, già conosciuto direttore di Concerti, fece non ha guari eseguire in Londra una sua nuova sinfonia a quattro orchestre, cui diede per titolo: *La quotidiana di Oriente*.

— Al teatro Nuovo di Napoli si è riprodotto con buon successo la graziosa opera buffa del maestro Moretti, intitolata *Policarpio*.

— Il maestro commendatore Pacini si recherà alla fine di aprile a Cesena per dirigervi una Messa e Vespero in occasione di festività solenne. Per la prossima stagione della fiera di Ancona egli si recherà a porvi in iscena la sua grand'opera *Medea*.

Pregiatissimo signor **Redattore!**

Nel *Pirata* di giovedì 12 corrente vien detto che qui in Venezia al teatro *San Samuele* l'impresario Chiapin abbia *fatto bancarotta prima di andar in fiera col nuovo spettacolo*. È bene che venga rettificata questa notizia, e per prime che l'impresario Antonio Janich detto Carradori e non l'impresario Chiapin, entrò bensì in qualche trattativa preliminare col signor Camploy per avere il suo teatro a San Samuele per ispettacolo d'opera, ma che non essendosi combinati fra loro, Janich pensò rivolgere le sue viste al teatro Gallo a San Benedetto ove poi accadde che dopo alcune prove si desistette dal dare lo spettacolo annunciato con manifesto.

Ma questi e simili altri casi sono avvenibili in qualsiasi teatro che non abbia date ed in cui gli eventi degli spettacoli dipendono totalmente dalle compagnie anzichè dai proprietarii; ed è poi inconcepibile come per questo capriccio si abbia voluto tirar poi panni il teatro Camploy a San Samuele, che non c'entra per nulla, per invocar provvedimenti a sicurezza degli artisti, ed a quali non poteva rispondere che i mezzi e l'intelligenza degli impresarii, e tanto più poi che al teatro Camploy ebbe a succedere una sol volta sospensione di spettacolo mentre non è tolto nè imputabile che sia accaduto e possa accadere in qualch'altro di questi teatri.

Se adunque quindi, signor Redattore gentilissimo, pubblicar nelle colonne dell'autorevol vostro giornale queste due righe, ve ne sarò gratissimo trattandosi d'una rettificazione a lustro di verità.

Venezia, 17 marzo 1855. *G. Bossi.*

Programma d'Associazione

AL GRANDE STUDIO DI CANTO

Fisso a principii svolti ed applicati secondo la natura organica dell'uomo e le leggi delle cose attinenti al cantare

OPERA COMPLETA TEORICO-PRATICA
con note didascaliche
DEL MAESTRO
LUIGI RICCHI.

Esposizione sommaria dell'opera.

L'opera sarà divisa in *due parti* e *quattro libri*, nel totale di 600 pagine all'incirca, formando complessivamente un corso completo teorico-pratico pel canto; dai primi rudimenti incominciando, ed in modo graduale procedendo infino ai limiti di una perfezione relativamente ragionevole. Le pratiche di applicazione saranno coordinate sì, che si richiede non solo pel naturale sviluppo delle facoltà vocali, e il più facile comprendimento delle medesime, ma altresì onde ciascheduno possa rendere esattamente conto a se stesso, ed a chicchessia delle cose che pratica; ed anticipatamente conoscere — come da ogni altro corso dello scibile umano gli è dato di sapere — donde, cosa, e come il principio, il procedimento e il termine presumibile dell'istruzione. Coordinamento ostesio per avventura dall'ira mancante nel canto; non senza pregiudizio dell'arte. Rapporto alle teorie, le si avranno queste mano mano sviluppate con gli argomenti, ed equabilmente che le note, esposte in guisa, che alla generalità esimendo possano valere a formarsi possibilmente un'estetica ragionevole, nulle per conoscenza di cose, nè già per sole sensazioni, o capricciosità, le piacia pur giudicare dell'arte, e degli artisti in fatto di canto, e di esecuzione musicale.

La *prima parte* dell'opera, intitolata: *Studio preliminare di musica pel canto*, la si comporrà di *due libri*, il *primo* de' quali comprenderà l'esposizione in forma dialogica degli elementi musicali applicati al canto, unitamente alle relative pratiche di applicazione; ed il *secondo*, un numero esteso anzi che no di solfeggi progressivi. Oltracciò saranno precisse lungo di entrambi i libri le regole elementari del cantare, e della respirazione: e determinati altresì l'ordine; ed i modi pe' diversi studi a percorrere.

La *seconda parte*, denominata: *L'arte del cantare*; la si comporrà pure di *due libri*. Tratterà il primo degli esercizi orgnali, divisi in 30 esercitazioni; oltre alle varie specie di scale, e salti sostenuti; a studio delle modulazioni ed inflessioni diverse di voce, dell'intonazione, e del legamento spontaneo de' registi. Tratterà il *secondo* della *declamazione musicale*; che comprenderà finalmente alle teorie, che la riguardano, eziandio una quantità lusinghevolmente numerosa di *Recitativi* e *Cantate*. Componimenti coltesi su d'ogni rapporto ragguardevolissimi: poichè scelti all'uopo dalle migliori *creazioni* di *Porpora* e di *Scarlatti*; e intra quelle appunto da questi sommi maestri appositamente immaginate, e composte ad insegnamento finale di quel loro adilievi di canto, che la storia ne tramanda quali cantori famosissimi; e che le musiche scritte per essi, ne attestano chiarissimo la verità. L'autore vi ha praticati gli accompagnamenti per cembalo; ritenendo fedelmente i bassi, con le armonie originali; e delicatati altresì i termini delle coloriture, secondo i principii stabiliti lungo lo studio.

Tutta l'opera sarà preceduta 1.° da un *Prolegomeno* ove verranno accennate le ragioni, per le quali in passato si fossero contemporaneamente tanti eccellenti cantori, e tra fossero contemporaneamente tanti eccellenti cantori, e tra fossero contemporaneamente tanti eccellenti cantori, e tra

accento dell'italica melodia, il Verdi ha sostituito i modi orgasmatici degli oltramontani; e questa è la ragione massima, lo ripetiamo, per cui i teatri melodrammatici sono oggidì inondati di cantanti di tutte le nazioni, mentre una volta tutte le nazioni avevano cantanti italiani. Per eseguire i più recenti suoi *capolaveri*, l'arte della Pasta, di Rubini e di Donzelli, sarebbe un vero fuori d'opera: bisogna aver voce, petto e polmoni, e l'artista è bello e fatto. Pigliatevi tra mano uno spartito di Paisiello, di Cimarosa, di Zingarelli: pigliatevi i vecchi spartiti di Rossini, di Paër, di Generali: pigliate pure i migliori di Donizetti, di Mercadante, di Bellini, ne' quali la melodia *vocale* non è adulterata dalla *strumentale*, e vedrete che l'ultima maniera del Verdi non si può assolutamente più dire vera musica italiana. Quattro soli pezzi dei *Lombardi*, considerati dal lato della buona melopea, comperano altrettanti de' suoi più recenti *capolavori* composti alla *traviata* (*), dove, se togliete qualche tratto felice, (perchè il Verdi mostra pur sempre ingegno, anche quando cammina fuor di strada) tutto il resto non solletica che l'orecchio pel lenocinio de' ritmi, e vi lascia l'anima fredda ed impassibile per difetto d'arte e d'espressione. La musica, nata dal canto, vive di schiette cantabili melodie, non d'artifici strumentali; ed i colori sempre esagerati ottundono il senso, e non destano più commozione di sorta.

Attentamente esaminando gli ultimi suoi parti, un grave sospetto invade la mente dell'osservatore; ed è che, portato dal naturale suo istinto, sinsi egli accinto a scriver musica, senza aver fatto esercizio alcuno nel canto. Dapprincipio, procurò come seppe d'immitare i migliori esemplari; in seguito, s'abbandonò a se stesso, e la melodia *strumentale* prese, detto fatto, il luogo della *vocale*. È noto che Rossini cantò da fanciullo il soprano sotto gl'insegnamenti del Tesei: Bellini, allevato nel Conservatorio di Napoli, sentiva sì nell'anima il canto che ne insegnò gli accenti migliori a Rubini ed a tutti gli artisti esecutori delle sue opere: Donizetti ne fu maestro nello stesso Conservatorio; e chi lo conobbe davvicino, sa ch'egli era in questo ramo espertissimo: Mercadante fu come Bellini educato nello stesso Conservatorio di Napoli, dove, oggidì che scriviamo, è lodato ed illustre direttore. Avete voi letto altrettanto nelle biografie dell'autore del *Macbetto* e della *Traviata*?

Forse non dobbiam noi altrove ricercare la cagion prima, per cui le sue cantilene son così poco omogenee all'organo umano, e tanto affaticano ed usano il cantante. Gran cosa è certamente il genio; ma, se l'educazione e lo studio no 'l forbiscono, le opere sue riescono imperfette e periture. Valentissimo all'incontro nel cembalo, si direbbe che i più elevati suoi concetti naequero sopra questo strumento; e questa è assai probabilmente l'altra cagione, per cui i suoi motivi figurano così bene sul forte-piano. È un individuo che parla nel suo linguaggio natio. Le note lunghe, i vocalizzi, i gruppetti, i mordenti, le ombreggiature, le legature, i portamenti di voce, i gorgheggi, i sospiri, i respiri, tutto, che formava un tempo la squisita arte del canto, è così insolito nell'ultimo suo modo di comporre, che un bello spirito francese direbbe che tutto vi brilla per l'assenza. All'incontro, certa irrequieta mobilità di suoni, certa insolentudine di frasi, certe agilità, certe cadenze faticose alla voce, certi tratti di forza a polmone sfiatato, certa uniforme insistenza nel distinguere con note parziali tutti i quarti delle battute (perchè i tasti del cembalo non possono sostenere le lunghe messe di voce), sono altrettanti indizi irrepugnabili, che attestano per l'opinion nostra. Ed ecco perchè gli odierni cantanti, tanto degenerati da quelli di un tempo, non sanno più eseguire i veri capi d'opera della scuola italiana. Sono avvezzi a cantare ciò ch'è nato sotto le dita, sulla tastiera del cembalo, non ciò che richiede il difficile magistero della laringe.

Abbiam voluto mettere in luce questo fatto, perchè, mentre ci vale di prova contro l'ipotetica uguaglianza, da noi combattuta al cominciamento dell'articolo, fu del pari principio di gravi, funestissime conseguenze.

(*) Queste cose erano scritte parecchi giorni innanzi che i *Lombardi* venissero riprodotti sul nostro gran teatro. Chi v'interverrà, potrà giudicare se fossero conformi al vero.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 31 marzo.)

Ultima rappresentazione della Viardot. — Il Caïd e la Yvonne all'opera comica. — Il padre Hermann. — Notizie varie.

Stando agli avvisi, l'altra sera ebbe luogo, nel *Trovatore*, l'ultima rappresentazione della Viardot. Pare che ella abbia posto da canto le ire minacciose, e che abbia voluto rendere a Cesare quello che è di Cesare. Tuttavia non oseremo asserire che fosse proprio l'ultima sua rappresentazione: gli avvisi teatrali dicono il vero raramente. La rappresentazione fu nel complesso lodevole; e la Viardot, facendo astrazione del canto e di qualche gesto alquanto esagerato, agì in parte della Zingara con molta espressione e con molto fuoco. Del resto, alla lunga, anche gli ammiratori più ardenti di lei dovevano cominciare ad accorgersi di quel vuoto che lascia nell'anima una cantante che parla e non canta. Per questo l'ultima rappresentazione giunse opportuna al massimo grado. Passata la prima curiosità, non rimaneva che la noia ed il tedio. Nessuna manifestazione straordinaria fu fatta a questa artista già celebre nella sera dell'addio.

Ieri la Borghi-Mamo riapparve nella *Semiramide*, ove fu festeggiata insieme alla Bosio; quantunque, volendo essere giusti, a nessuna di loro convengono bene queste parti.

Non si parla più della *Sonnambula*: sarà possibile che resti nell'obìo; a meno che un qualche capriccio della Sirena dominante non voglia ritornarla alla vita per qualche giorno. — Preparasi una serata a benefizio della Gassier, in cui lo spettacolo sarà molto variato; e poscia un'altra per la Borghi-Mamo e per Rossi, ove la prima apparirà nel *Trovatore*, ed il secondo in qualche scena buffa.

— L'Opera comica prosegue colla solita attività; e la fortuna seconda largamente gli sforzi di essa. I sorrisi della fortuna sono d'ordinario per gli uomini perseveranti ed attivi. In pochi giorni abbiamo avuto due novità in questo grazioso teatro: la riproduzione del *Caïd*, e la prima rappresentazione della *Yvonne* del principe della Moskowa.

L'autore del *Caïd* scrisse già tempo quest'opera con la speciosa intenzione di porre in parodia la musica italiana; e quindi tolse a modello i concetti e le forme degli italiani. Ei fece tutto con ingegno e con gusto; e piacque al di là dei suoi desiderii, non già per la sua parodia, ma per l'elemento musicale che aveva tolto all'Italia. La riproduzione di quest'opera è stata pinttosto felice. L'Ugalde, per cui fu scritta, si fece bene ammirare, sebbene indisposta; ed il Sainte-Foy si mostrò molto comico massime alla fine d'una certa canzone, ove fu sfoggio di un gargarismo sfrenato di fioriture.

Il libretto della *Yvonne* è del Louvet: è un'operetta in un atto con quattro personaggi e senza cori. L'intreccio è semplice.

La Brettagna è il paese delle credenze e dei costumi primitivi. Un buon giovanotto, chiamato Giannetto, si stabilisce in una fattoria con la buona volontà di far fortuna. Egli lavora notte e giorno; nè la sua pene gl'increscono perchè ama sua cugina *Yvonne*; e spera sposarla quando avrà raggiunta l'aurea mediocrità dei fattori. Per disgrazia egli è molto scempio ma di buon cuore; e si lascia gabbare facilmente: per giunta è superstizioso: e nella sua qualità di innamorato, vuol saper notizie di colei che adora e penetrare i misteri dell'avvenire. Nel villaggio eravi un certo Kerkadec, un po' pastore e un po' mago, che traeva l'oroscopo di tutto. Costui si guadagnò la fiducia di Giannetto, al quale dava ad intendere mille fandonie; e nello stesso tempo tutto il danaro del giovine innamorato passava nelle tasche del mago pastore. Giannetto era divenuto la California di Kerkadec; il quale gli prometteva tutto ciò che quegli desiderava, chiedendogli sempre denaro. Un cugino di Giannetto, Pierotto, tenta indarno di fargli aprir gli occhi. Quindi il disordine entra nella fattoria di Giannetto: i mobili sono sequestrati e la vaccarella venduta. In quella disperazione trova un nuovo modo per arricchirsi; quello di vender l'anima al diavolo, che allora, beati tempi! faceva di questi affari. Seguendo le insinuazioni di Kerkadec, in una notte procellosa, in mezzo alla pioggia a torrenti ed ai lampi e ai tuoni, va a scongiurarlo con una discreta paura in corpo. Ma alla fine sembra risoluto a perder mille volte l'anima per ottener sua cugina, e prosegue ad evocare lo spirito dell'inferno. Per buona fortuna giunge Yvonne, la quale ha fatto una ricca eredità. Così paga segretamente i debiti del cugino, adorna la casa di lui di nuovi mobili; ed in questo modo l'incanto è verificato; ma il vecchio impostore è smascherato e dileggiato da Pierotto.

L'autore della musica è il principe della Moskowa, uno dei più ardenti e profondi cultori della musica sacra. Questo tentativo, d'un genere nuovo per lui, è riuscito felice: esso abbonda di melodie graziose, e l'istrumentazione è sobria ed elegante. La sinfonia, la romanza del tenore e l'aria del soprano hanno piaciuto a preferenza. Gli artisti, massime la Boulart ed il Sainte-Foy, vi si sono mostrati lodevoli.

— All'Opera la *Juive* prosegue sempre con crescente fortuna, e la Cruvelli ed il Gueymard vi guadagnano sempre più. — Le prove dell'opera di Verdi avanzano attivamente: se ne dice molto bene. Pare possa rappresentarsi sul finire di aprile.

— La parte femminile del mondo elegante accorre in folla nelle chiese ove il padre Hermann predica o suona l'organo. È il frate-*lion* del giorno. Come suonatore il padre Hermann è distinto; ma come predicatore, bisogna rendere onore al vero, non è nè il Bourdaloue nè il Lacordaire. Egli parla e non predica; e parla sovente di sè. E la sua vita passata val la pena di conoscerla Egli visse dapprima nei gabinetti eleganti e tra le muse di Parigi. La Sand lo chiamò famigliarmente Puzzi nelle *Lettres d'un voyageur*. La principessa Belgiojoso e la contessa d'Agoult lo conobbero e l'applaudirono quando suonava sul piano-forte del Liszt le segrete sinfonie del loro cuore. Poscia discese in Italia, non già per inginocchiarsi innanzi al Santo Padre, ma per ballare al carnovale di Venezia. Nè lo conoscemmo in quella poetica città nel carnovale del 1841; e la vita che menammo insieme non ci lasciò mica immaginare di doverlo sentire un giorno predicare nelle chiese di Parigi, vestito da frate. Soggiornò pure in Milano, e molte distinte e leggiadre signore lombarde e venete l'applaudirono quando suonava. Nel carnovale del 1842 pose in iscena una sua opera a Verona; ma la fortuna non lo secondò, poichè l'opera cadde e perdette il suo denaro giuocando e per soprappiù ricco lasciò la regina dell'Adige un po' cagionevole in salute. Il pianista Hermann era allora un figlio d'Israello. Ma ritornato in Parigi fu ammesso in casa della Récamier, ove vedevasi lo Chateaubriand negli ultimi anni della sua vita e la fu penetrato dalla grazia del signore, e si convertì al cattolicismo ed indossò l'abito penitente. Ora egli vive in un chiostro: e non fa altra musica che sugli organi delle chiese. E

tutte le patrizie del nobile sobborgo vanno a sentirlo come cosa di moda.

— È uscito un nuovo giornale musicale, intitolato: *Journal des musiciens*, che promette una critica indipendente: esso è diretto da Giulio Moschelès. — La Tedesco reduce da Pietroburgo, è fra noi. — La Grisi e Mario sono pur qui, di ritorno degli Stati Uniti. Prestando fede a qualche giornale essi hanno guadagnato nei pochi mesi che vi soggiornarono quattro cento e più mila franchi, ed il loro impresario ottenne un beneficio di più di trecento mila. — Sono pure ritornati gli artisti che diretti dal Monelli cantarono a Rouen e ad Havre; essi sono giunti ricchi.... di allori! — Giorni sono il Duprez invitò molte persone in casa sua ad un trattenimento speciale, e fece rappresentare nel suo teatrino molta parte di una sua nuova opera, intitolata: *Sawage*. — I frati delle scuole cristiane di Orano hanno adottato per l'istruzione della musica, il metodo Galin-Chevé. — La Commissione direttrice dell'Esposizione universale di Parigi ha invitata la Società reale dei cori di Gand per farsi sentire nel concerto che avrà luogo per l'apertura di questo palazzo dell'industria. La Società dei cori ha accettato con piacere tale invito. — L'Ugalde lascierà presto l'Opera Comica per dare talune rappresentazioni a Marsiglia. — La Lafont, che già cantava a Marsiglia, darà mostrarsi all'Opera nelle parti della Stolta e della Cruvelli. — Si vuole che la Labarde rappariscа fra non guari sulle scene suddette. — La scuola di musica religiosa fondata da Niedermeyer, prosegue vantaggiosamente. Presentemente ha 29 allievi. Il numero dei professori, che erano cinque, è portato a dieci: cinque per la letteratura e cinque per la musica. I pezzi che studiano appartengono ai maestri classici.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Grande teatro alla Scala.* — I *Lombardi* di Verdi. — Chi, preparato a grave sventura, ne resta illeso contro ogni sua lusinga, si abbandona facilmente a trasporti di gioia, cui in circostanze normali, non si lascierebbe andare che per qualche inattesa e straordinaria fortuna. Non altrimenti avvenne mercoledì sera al publico della Scala. Mentre l'annunzio di un'opera di tanto gradita memoria, desiderata inutilmente da molto tempo, lo chiamava in folla al teatro, le voci poco favorevoli che n'erano corse e il fatale affisso che lo avvertiva, appena posto piede nell'atrio, della indisposizione di Mirate, e l'eloquenza del buttafuori che glielo regalava una seconda nell'Albertini, prima che si alzasse la tela, dovevano necessariamente chiudergli il core ad ogni raggio di speranza e prepararlo ad assistere ad una rappresentazione informe, nella quale i due principali artisti avrebbero bensì fatto quanto potevano, ma non quanto il publico avrebbe voluto. Ma la Fortuna che, come donna, suole esser prodiga delle sue grazie appunto allora che meno si spera ottenerle, si rise dell'affisso e del buttafuori, e volle dare all'uno e all'altro una solenne mentita. Cominciò col mettere in convulsione le mani degli spettatori, le quali, al primo mostrarsi dell'Albertini e del Mirate, si agitarono e si ripercossero con tanta fragorosa insistenza, che parve per un momento risolto il problema del moto perpetuo. E quegli applausi non aspettati forse, o almeno superiori all'aspettazione, filtrarono nella coscia intormentita del Mirate rendendole tutta la libertà del movimento, e stillarono ambrosia nella gola dell'Albertini che si trovò ad un tratto sollevata da ogni minaccia di raucedini e di bronchiti. La sorte dei *Lombardi* fu assicurata. Le parole del largo dell'introduzione: *Di gioia immenso*, ecc., parvero al publico un eco di quanto esso provava in quel momento dentro di sè, e si lasciò trasportare alle più vive dimostrazioni di entusiasmo verso l'Albertini, troppo occupato del presente per non curarsi delle memorie del passato, le quali avrebbero potuto mettere un limite a quella *gioia* che doveva essere *immensa*. Fu però limitata nell'*Ave Maria*, che non oseremo chiamare abbastanza *plena di grazia*. Gli entusiasmi si rinnovarono però al grandioso finale la di cui musica affascinante e ispirata produsse lo stesso effetto della prima volta, se non anche maggiore per l'accresciuta imponenza delle masse corali e dell'orchestra. Nè gli altri tre atti furono meno fortunati del primo. Entusiasmo all'aria di Mirate, il di cui adagio fu specialmente eseguito con rara squisitezza di modi e con tal potenza di voce da superare di questo lato ogni precedente confronto; entusiasmo alla marcia e all'apparire dei guerrieri crociati, preceduti però poco guerrescemente dalla gran cassa che non parve per nulla abbattuta dai disagi del lungo viaggio; entusiasmo al finale, dopo il quale nuove e clamorose e ripetute chiamate agli artisti. L'Albertini, cui è addossato il maggior peso di questo brano colossale, cantò ed agì con una energia straordinaria, non potendo però nascondere il troppo visibile sforzo al quale era condannata da una tessitura soverchiamente ardita per essa, soprano più di volontà che di fatto. E qui ci sia permessa una breve digressione. Alcuni giornali deploravano l'irremovibile sua ostinazione di far precedere il *Rigoletto* ai *Lombardi*, ponendo così l'intoppo d'un fiasco alla più pronta comparsa di un'opera che sarebbe, come essi credono, tornata di grande interesse all'impresa, e di altrettanta soddisfazione al publico, ove fosse giunta a stagione meno inoltrata. Noi siamo d'avviso opposto, e assolviamo l'Albertini dalla taccia che noi stessi le abbiamo data di capricciosa, per chiamarla invece prudente ed accorta. Dopo la fatica che dovevano costarle i *Lombardi*, come avrebbe ella potuto conservare una voce abbastanza riposata e flessibile da piegarsi ai canti tranquilli e leggeri, ond'è piena la parte di Gilda? E, non avute anche riguardo alla responsabilità che le sarebbe venuta più tardi nel *Rigoletto*, poteva ella confidar tanto nei proprii mezzi da affrontare per un corso di rappresentazioni il peso troppo eccedente della parte di Giselda? Noi crediamo di no, ed ella prima di noi l'ha creduto. Torniamo all'argomento. Con egual delirio di applausi che i pezzi sopra citati, furono pure accolti il duetto fra Oronte e Giselda, il famoso terzetto tra essi e Pagano dell'atto terzo, la polacca e il coro già tanto popolare: *O signore, dal tetto natio*, e il finale del quarto: ma non ci parve che tutti codesti entusiasmi fossero sempre egualmente giustificati. Il publico quand'è in sì facile vena di applausi, non bada tanto allo scrupolo e confonde facilmente il mediocre col buono, il buono con l'ottimo. Faremo però eccezione alla cabaletta del duetto eseguita in particolar modo dall'Albertini con tale slancio drammatico ed efficacia di espressione, da farci dimenticare in questo brano quei confronti medesimi, che in altri riuscirono ad essa troppo fatali; e al terzetto, il di cui canto principale fu stupendamente interpretato dal Mirate, che non solo vi fece pompa del solito tesoro di voce, ma fu sì appassionato nell'accento, sì animato nell'azione da superare ogni aspettativa. L'Albertini e l'Echeveria (che, fra parentesi, cantò bene anche la sua cavatina e n'ebbe applausi) lo secondarono mirabilmente. I cori che hanno parte importantissima in quest'opera, furono degni di molta lode, lode che si riflette non poco sul bravo e valente Carletti che li dirige. L'orchestra suonò colla solita maestria e il Cavallini ebbe applausi all'assolo di violino che precede il terzetto. Il tenore Cappello disimpegnò con lode la parte di Arvino e l'Alessandrini quella di Pirro. Splendide le decorazioni belle le scene, ricco e in perfetto costume il vestiario.

— Alla seconda rappresentazione, composti gli animi in calma, anche i giudizii furono più calmi e quindi più giusti. I veri entusiasmi si limitarono all'aria di Mirate, alla cabaletta del duetto fra esso e l'Albertini, e al terzetto; chè, ad onta degli applausi e delle ripetute chiamate al proscenio, non possiamo dire entusiasmo quello destato, per esempio, dal gran finale dell'atto secondo, in cui l'Albertini tenta inutilmente levarsi all'altezza della musica e della situazione e alla solenne imponenza di quel *Dio nel cuore*, che sembra quasi un'illusione e una scusa nella lotta in cui essa allora appunto si trova fra il volere e il non potere. E perchè il bollettino sanitario avesse anche in quella sera a designare qualche vittima, l'Echeverria, improvvisamente indisposto, dovette esser supplito negli ultimi due atti dall'Alessandrini, che se ne disimpegnò con onore.

— Ieri sera si riprodusse per l'ultima volta il *Nabucco*, campo di tanto onore al Ferri ed alla Goldberg-Strassi, che di sera in sera crebbero in quest'opera nelle grazie del publico. Ferri si mostrò come al solito cantante ed attore del pari distinto, e ben meritati furono gli applausi onde venne festeggiato in ogni sua pezza e più particolarmente alla sua grand'aria e al duetto con Abigaille. Ci riserviamo a parlare più diffusamente di quest'artista in un prossimo numero. La Goldberg ebbe pure le più manifeste dimostrazioni di simpatia e di aggradimento, e sembra essersi fatta in pochi giorni già artista provetta. L'Echeverria, indisposto, venne supplito dall'Alessandrini, il quale pure non trovavasi nella pienezza de' proprii mezzi.

Firenze. Il *Barbiere di Siviglia* fu accolto con favore, e procacciò applausi fragorosi alla Rebussini, ottima Rosina, al tenore Biondi, Almaviva. Il Ferrario disimpegnò con abbastanza lode la parte di Figaro, e il Borella quella di Don Bartolo.

Firenze. La sera dell'undici corrente ebbe luogo un grande concerto vocale e istrumentale presso quella Società Filarmonica. Il trattenimento si aperse con una sinfonia fantastica del maestro Gelli, allievo del Mabellini, lavoro che fu trovato degno di molta lode e che fa concepire assai belle speranze sull'ingegno del giovine compositore. Indi venne eseguito un coro del *Pirata*; il duetto della *Luisa Miller* dalla Gianfredi e dal Fagotti, l'aria della *Favorita* dalla Dontiroli, la cavatina della *Sonnambula* dalla Gianfredi, e l'aria della *Giovanna d'Arco* dal Fagotti, pezzi tutti che meritarono quale più quale meno, dimostrazioni di plauso. Nella parte istrumentale si distinsero i concertisti Galli e Paini in un duetto a due flauti eseguito a meraviglia, la Pasiroli in una fantasia di Schulhoff sopra vanti temi, e il Thomas in una fantasia per arpa.

Londra. La stagione teatrale di quest'anno a quel teatro Covent-Garden avrà principio col prossimo aprile e non durerà che quattro mesi. Fra gli artisti scritturati si annoverano la Bosio, la Didier, Tamberlik, Giorgio Ronconi, Gardoni e Formes, e la Cerrito. Il teatro della Regina resterà chiuso anche per quest'anno a causa dei ristauri di cui abbisogna e delle liti in cui si trova rivolto l'appaltatore Lumley.

Ancona. Riportiamo il brano seguente di una corrispondenza della *Gazzetta Ufficiale* di Venezia.

« Codesto è il mese dei venti e delle accademie vocali ed istrumentali. Le mura della capitale e delle altre città del Regno sono tapezzate d'annunzii di ogni misura e d'ogni colore, e chi attraversasse per avventura le contrade del Belgio in questo momento, lo crederebbe il più melomane dei paesi. Fra' mille concerti ch'ebbero luogo a favore di contralti, di soprani o di bassi, coll'aiuto d'arpe, di violini e di chitarre, vuol giustizia che s'abbia a far menzione di quello organizzato a Bruxelles dal signor Félis, direttore del Conservatorio, sotto il titolo di: *Soirées historiques musicales*. Nella prima parte del primo concerto s'intesero il *Ballo dei Pellegrini di Firenze*, composizione del secolo XV; un *Coro* ed una *Messa* di Despré, ed un *Ave Maria* di Gombert. A proposito di Despré, maestro belgio, il signor Félis raccontò un piacevole aneddoto. Despré, ecclesiastico come tutti i maestri di cappella al suo tempo, sollecitava alla Corte di Luigi XII un canonicato. Un signore italiano che, per essere nelle buone grazie del Re, gli aveva promesso la sua valevole protezione, rimandava frequentemente il sollecitante con la solita formula: *Lascioni fare*. Stanco il maestro di codesta immutabil risposta, scrisse una Messa in cui rinnovava con portinacia le note *ut, sol, mi, fa, re*, e la fece eseguire in chiesa alla presenza del Re, il quale, non potendo trattenere il riso, malgrado la santità del luogo, gli accordò il

canonicato; perchè non potevasi, disse il Monarca, rigettare una supplica sì spiritosamente formulata. Nella seconda parte dello stesso concerto s'udirono, un *Dialogo sentimentale* per violino, viola e contrabasso; la *Romantesche*, l'*Appel aux armes*, bolero spagnuolo a sei voci di donna e sei chitarre. Nel secondo concerto, l'*Alleluia*, di Händel, un *Salmo* di Marcello per due contralti e coro di contralti, il *Duetto di Clari*, maestro di cappella a Pistoia, nel 1596; finalmente l'*Aria di chiesa* del celebre maestro napoletano Stradella.

Monaco. Leggesi nel *Giornale di Lipsia* che nella reale fonderia di quella città si è colata la statua colossale in bronzo di Beethoven, sul modello di quella esistente a Bonn, patria del celebre compositore. Essa è destinata alla città di Boston, negli Stati Uniti d'America e sarà il primo monumento colà eretto ad eternare la memoria di una sommità artistica. Mentre se ne aspetta la spedizione, essa venne provvisoriamente eretta nella sala dell'Odeon di quella capitale dove si dava a totale beneficio dei poveri un concerto, il di cui programma componevasi di composizioni di Beethoven non ancora state eseguite a Monaco.

SCRITTURE RECENTI.

Furono scritturati dagli appaltatori Marzi, a mezzo dell'agenzia dalla *Gazzetta dei Teatri* per la ventura stagione di carnovale e quaresima, il primo tenore assoluto **Marco Viani** e il primo ballerino assoluto **Pasquale Borri.**

Furono scritturati per l'imminente stagione di primavera al teatro Nuovo di ***Verona***, la prima donna assoluta **Maria Arrigotti**, la prima donna contralto **Gaetanina Brambilla** e il primo tenore assoluto **Pietro Chiesi.**

Compagnia di canto pel teatro di ***Treviso*** per la prossima fiera di ottobre e novembre. Prima donna assoluta **Marianna Barbieri-Nini**, primo tenore assoluto **Antonio Agresti**, primo baritono assoluto **Giovanni Corsi**, primo basso profondo assoluto **Cesare Nanni**, altra prima donna **Eufrosina Martelli-Tozzoli.**

La giovane danzatrice **Claudina Cucchi**, venne scritturata pel teatro della Grand'Opera di ***Parigi***, a mezzo dell'agenzia dell'*Ufficio Franco-Italiano.*

Fu scritturata per le prossime stagioni di primavera e di estate ai teatri regi di ***Napoli***, la prima ballerina assoluta **Amina Boschetti**, da ultimo applauditissima al Carolino di Palermo. Esordirà al Fondo nella *Beatrice di Gand.*

Il primo tenore assoluto **Luigi Leimi** fu scritturato pel teatro italiano di ***Malta.***

Venne scritturato pel nuovo teatro di ***Bari*** per la prossima primavera il primo tenore assoluto **Gio. Oriolani.**

Fu scritturato al teatro di ***Parma***, pel prossimo mese di maggio la prima donna assoluta **Carlotta Sannuzzaro** per rappresentarvi la *Saffo* di Pacini.

Col mezzo dell'agenzia teatrale di F. Barcardi venne scritturata pel teatro Nuovo di ***Verona*** la coppia di primi ballerini danzanti assoluti **Rosina Clerici** e **Giuseppe Cardella.**

Col mezzo della suddetta agenzia furono scritturati per il teatro di ***Torlona***, il primo tenore assoluto **Luigi Baldinelli**, il primo baritono **Ferdinando Mazzoni**, basso in genere **G. Marchisio**, primo ballerino assoluto **Tuzzo.**

La prima donna assoluta **Giuditta Beltramelli**, che nella or cessata stagione fu applauditissima ai reali teatri di ***Napoli***, venne riformata pei teatri medesimi dal primo aprile prossimo a tutto a settembre del corrente anno.

Fu scritturato per quattro mesi pel teatro Covent-Garden di ***Londra***, il primo tenore assoluto **Abicial-Benti.**

ARTISTI DISPONIBILI.

Sono in Milano liberi d'impegni per le stagioni ventura i primi bonni assoluti **Antonio Pellegrini** e **Gaetano Ideoci**, i primi baritoni assoluti **Achille Bonzelli** e **Rocco Zanghi**, la prima donna contralto **Giuseppina Assoni-Lingagnani** e il primo basso profondo assoluto **Feliciano Pons.**

Sono liberi d'impegni per le prossime stagioni la prima donna assoluta **Matilde Winter** e il primo baritono assoluto **Edoardo Winter**, applauditi da ultimo sulle scene di Rovigo. Rivolgersi per le trattative al loro fratello, maestro Giuseppe Winter in Milano.

Il primo tenore assoluto **Vitiani**, terminati col giorno 7 del prossimo aprile i propri impegni col teatro Nuovo di Napoli, resta a disposizione delle imprese per le stagioni successive. Il lieto successo ottenuto nel teatro suddetto da questo artista, è esparsi alle imprese di far in esso un ottimo acquisto.

Sono in Milano, liberi d'impegni per le prossime stagioni, i primi tenori assoluti **Giuseppe Pasi**, **Achille Errani** e **Benigio Bertolini.**

Il primo basso comico assoluto **Cesare Soares**, è libero d'impegni per le stagioni prossime venture.

MISCELLANEA.

Il *Corriere del Lario* ci dà la dolorosa notizia della morte avvenuta in Como, sua patria, del maestro Angelo Pellegrini autore di parecchie opere, cioè dell'*Elelinda*, della *Fedora del Bengala* e del *Disertore svizzero*, lasciando manoscritti alcuni frammenti del *Fernando Cortez* su cui stava lavorando da qualche tempo.

— È partito da Milano per Vienna il Direttore di quel teatro di Porta Carinzia, Bartolomeo Merelli.

— Il distinto ballerino e coreografo Arturo Saint-Leon venne nominato provvisoriamente professore di mimica e danza al Conservatorio di Lisbona. Egli sta allestendo un nuovo ballo, intitolato *I fiori parlanti*, per la graziosa danzatrice Lisereux.

— Il celebre Rossini è aspettato a Parigi per la metà del prossimo aprile.

— Leggesi in un giornale di Torino, e il P. Luigi Taparelli d'Azeglio inventò un nuovo strumento di musica che egli chiama *Violicembalo*, nel quale le corde del pianoforte, ridotte a voce continua per via di attrito, che può a talento comprimersi o alleggerirsi, rendono un suono analogo al violino nelle acute, alla viola nelle corde medie, al violoncello nelle basse, e negli ultimi tasti anche al contrabbasso. Da lungo tempo il Taparelli maturava questa invenzione. Il signor Paolo Alessandrini la ridusse in opera con mirabile solerzia.

— La Tedesco, reduce da Pietroburgo, cantò al teatro del Circo a Bruxelles, nella *Favorita* di Donizetti, e vi ottenne un clamoroso successo.

— Aspettavasi al Giannsio di Parigi la prima recita della nuova commedia di Alessandro Dumas, figlio, intitolata *Le demi Monde*. L'aspettativa n'è grandissima.

— Sono partiti per Vienna la prima ballerina Adele Suardi e il primo tenore Melchiorre Sacchero, entrambi scritturati a quel teatro italiano per la imminente stagione di primavera. Fra giorni partiranno pure da Milano per quella capitale la Priora ed il Ferri, e da Napoli, la Medori e Carlon.

— Il teatro di Modena, ora condotto dall'appaltatore Bonacciani, sarà dopo la prossima primavera, disponibile.

È di passaggio in Milano il signor Piattet, fabbricatore d'istrumenti da fiato in Lione. Avvertiamo i professori e dilettanti che volessero onorarlo di qualche loro commissione, che egli abita all'albergo del Falcone.

LEOPOLDO ROBBIA, agente teatrale superiormente approvato, ha prestata la voluta governativa cauzione di austriache lire 10,000. Il suo Ufficio per ora sino al prossimo San Michele, è situato in contrada di San Pietro all'Orto, N. 988.

AVVISO MUSICALE.

Il sottoscritto Editore di musica ha fatto acquisto mediante regolare contratto della proprietà esclusiva, assoluta e generale, tanto per la stampa che per le rappresentazioni, si della poesia che della musica dell'Opera

BERNABÒ VISCONTI

Tragedia lirica in tre atti

MUSICA DEL MAESTRO

LUCIO CAMPIANI

Volendo quindi il sottoscritto Editore usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dai suaccennati contratti e di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Convenzioni tra i diversi Stati Italiani risguardanti le proprietà Artistiche e Letterarie e della Sovrana patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le Imprese teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso, l'Opera suddetta sia nella sua integrità, come in parti separate, ed i signori Editori e Venditori di musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa e publicazione dell'Opera suddetta, non che dalla introduzione e vendita di ristampe estere. Diffida inoltre i signori Tipografi e Librai ad astenersi dalla ristampa del relativo Libretto e dall'introduzione e vendita di ristampe estere del medesimo. Le Imprese che bramassero porre in iscena l'Opera suddetta, sono invitate di rivolgersi per i necessarii accordi e per ottenere la relativa autorizzazione al sottoscritto proprietario.

Milano 19 Marzo 1854.

Francesco Lucca.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

TANCIONI. L'ATTRAZIONE MELODICA SAGGIO **DI UNA SCUOLA BREVE, PROGRESSIVA, DILETTEVOLE** ***di lettura musicale e di solfeggio.*** 8426 Parte I. Fr. 12. 8427 Parte II. Fr. 10.

SESSA P. 12 CAPRICCI PER TROMBA A MACCHINA 9924 Fr. 3 50.

CERIMELE H. Op. 71. **FANTASIA** PER PIANO-FORTE A QUATTRO MANI SULL'OPERA **RIGOLETTO** N. 40109 **DI GIUSEPPE VERDI** Fr. 6 —

ZANICHELLI D. **NUOVO E BREVE METODO DI PERFEZIONAMENTO PER TROMBA A MACCHINA** 9564 Fr. 48

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Id. per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Per resto d'Italia » 35
» Per l'estero . . . » 40
Per un semestre la metà.
Un numero separato cent. 25.
Per l'Italia a casa franco. Se al trimestre.

ANNO VII
N. 25.
28 Marzo
1855

In associazione al ricevitore in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Bottazzoni.
In Firenze presso Angelo Bicci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi altri gerenti.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

LA STAGIONE DI CARNOVALE DEL 1854-55 all'I. R. Teatro alla Scala. — RIVISTA DEI TEATRI DI PROSA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — CENNO NECROLOGICO. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

LA STAGIONE DI CARNOVALE 1854-55

all'I. R. Teatro alla Scala.

Fin dalla sera di Santo Stefano, tra mille aspettazioni alate, tra le ammirazioni e le detrazioni *a priori*, dopochè agli applausi accordati al furibondo amante di Bice e ai cavalieri stupendamente bardati del torneo di casa Visconti, si frammischiarono le fischiate sonore e decise onde le Amazzoni furono costrette a battere la ritirata a metà della battaglia; fuvvi un certo tale che rassomigliò il nuovo appaltatore nientemeno che a Serse quando per sette giorni e sette notti fece passare le sue truppe attraverso l'Ellesponto per finire a cadere in un bicchier d'acqua. La similitudine fu presaga e funesta per quanto potesse lusingare le ambizioni anche di un uomo di genio. Il nuovo appaltatore non ha saputo essere più fortunato di Serse, e fu poi invidiosissimo di Fetonte. A noi però piacciono le grandi cadute, chè Chateaubriand lo ha detto: essere una condizione de' mortali privilegiati di cadere da altissimo e con tonfo sonoro. In faccia dunque a Chateaubriand il nuovo appaltatore può conservarsi pettoruto e andar glorioso e trionfante. Non forse altrettanto in faccia a' suoi rivali in professione. Non forse altrettanto in faccia ai militi ch' egli radunò nel suo numeroso esercito, e a cui disse poi, *si salvi chi può*, come Pompeo a Farsaglia. Lo storiografo però che ha l'obbligo di non dissimulare le virtù di Serse, come di non adulare i peccati di Temistocle, deve pur proclamare i meriti che ha avuto il nuovo Appaltatore nella stagione memorabile che ora ci passò innanzi a volo, di speranza in speranza; chè hanno un bel dire i rivali di professione, ma i cori non furono mai portati all'imponenza di quest'anno, nè l'orchestra chiuse mai nel proprio recinto quasi cento professori come in quest'anno; nè gli strumenti ad arco, meno qualche violoncello riottoso, si sentirono mai negli ultimi tempi in così buon accordo come in quest'anno. Ben è vero che una delle glorie più distinte della nostra orchestra, il clarinettista Ernesto Cavaltini non è più dei nostri; ma se fu condannato all'esilio e a fare a Pietroburgo il *solista* di casa Romanoff, non si dee certo accagionarne l'attuale impresa; onde chi ha delle colpe da purgare non getti la pietra a nessuno, e lasci i sorrisi a Mefistofele. Ben ci sentiamo dire da taluno che gli accessorii fanno ridere quando manca il principale, ma noi rispondiamo che la questione dell'orchestra e dei cori non è la questione dei tappeti e delle stuoie e degli inservienti in frac e del bastone del guardaportone; bensì è questione vitalissima, perchè il nostro teatro della Scala sarà sempre minore del proprio rango e della propria fama e delle esigenze del publico, se non saprà mantenere i cori e l'orchestra come furono riordinati in quest'anno. Per questo lato adunque il nuovo appaltatore può dire come Prometeo, di aver rapita la favilla al sole, e di pagare il fio del suo eccessivo amore per il genere umano. Ma qui finiscono i suoi meriti; qui si chiudono le pagine d'oro; qui si deve aprire il libro nero, onde si prepari a picchiarsi il petto, ma con forza che non sarà mai troppa.

Perchè se si circondò di cantanti di assoluto cartello in quanto alle colonne principali dell'edificio, non seppe poi rinfiancare quelle colonne di opportuni contrafforti, dato che qualche disgrazia facesse cedere il terreno; e mancò di darci, a tempo debito, un'altra prima donna, ma di quelle che fanno tenere in candela le assolute, quando dagli applausi eccessivi sono indotte a credere di essere le figlie viziate della platea; e tra i segreti del telone e delle quinte giuocano di smorfie più che di bel canto; e mancò di darci una prima donna contralto, di quelle che fanno stare in candela le prime donne soprano, e sanno introdurre quelle gare opportune per cui il publico si diverte e i medici non sono mai incomodati a ritasciare anfibologiche fedi; perchè gli appaltatori debbono avere questo talento di saper guidare le loro compagnie col gran segreto degli opportuni contrapposti. Goldoni, quando alle prove veniva il malcaduco alla prima amorosa, faceva subito in suo luogo recitar la servetta, e *ipso facto* si rendeva inutile l'*acqua di melissa*. Se dunque l'appaltatore di quest'anno non seppe far suo pro della strategia di Goldoni, essa valga almeno per gli impresarii futuri.

A tempo debito ci mancò dunque un contralto, ci mancò un tenore; le quali mancanze insieme a quella succennata di un'altra prima donna del valore della Goldberg-Strossi, impedirono che ci fosse il secondo spettacolo da alternare col primo. Fatto questo sbaglio, gli altri non furono quasi che conseguenze necessarie; chè cedendo un'ala dell'esercito, il nemico penetrò da tutte le parti. Ben è vero che ci furono anche delle disgrazie, disgrazie inattese e di cui l'appalto non deve accagionarsi per nulla. Ci fu la morte del bravo Priora, la quale impedì che andasse in iscena il secondo ballo d'obbligo e forse impedì che la bravissima Priora, l'artista più perfetta della stagione, potesse brillare di tutte le sue virtù; chè a dispetto di una danza imputabile, egli è forza confessare che il nostro publico quantunque l'applaudisse per debito di coscienza, pure non si lasciò mai riscaldare eccessivamente alla sua presenza. E ci fu la disgrazia dell'opera d'obbligo che costò fatiche, prove e riprove e dispendii di scene bellissime e pompa straordinaria di vesti e tutto fini in una sera tra fischi e lai. Se non che questa disgrazia ha in sè qualche cosa che mette capo a una colpa gravissima e imperdonabile; quella di non aver saputo e forse di non aver voluto far la scelta di un *maestro* che davvero meritasse di essere invitato a scrivere espressamente per il teatro della Scala in una stagione di Carnovale. Noi adesso non vogliamo negare quel merito che può avere chi fu assunto al troppo arduo incarico; ma lo abbiam detto più volte; vi erano pur maestri più noti di lui e che avevan fatte le loro felici prove ai

nostri regi teatri, onde potevan dare quella caparra di valentia che l'altro assolutamente non poteva produrre. Per lasciare d'altri maestri più in voga, l'autore della *Maresciallo d'Ancre*, l'autore della *Margherita* e dei *Gladiatori* potevan bene essere invitati di preferenza con speranza quasi sicura di successo; e perchè non lo si fece?

Un appaltatore deve fare di tutto perchè l'opera espressamente scritta sia di tal maestro che possa aver tutta la probabilità di un successo, perchè e per essa che di solito anche i pregi dei cantanti vengono a porsi nella loro massima evidenza. Che tutti gli artisti hanno pregi e qualità speciali, e un maestro che sappia adattar bene, a così esprimerci, l'abito al corpo, viene a moltiplicare le loro virtù e ad adagiarli così opportunamente ch'essi possono far pompa d'ogni loro mezzo; ed egli è certo che quest'anno con cantanti del valore di Mirate, di Ferri e dell'Albertini un maestro avrebbe ben potuto provvedere al loro trionfo, provvedendo al proprio. Così è avvenuto quel ch'è avvenuto e per di più si gettò lo scoraggiamento nei maestri che si arrabbattano in purgatorio in aspettazione d'un colpo di fortuna che li batzi sul palco scenico.

Ben è vero che l'appalto potrebbe schierarci innanzi i fiaschi anche di maestri reputatissimi e mostrarci che non v'è nulla di sicuro a questo mondo e che segnatamente il teatro è il regno dell'incertezza; ma ragionando di tal modo si verrebbe a far dipendere dalla sola fortuna quel merito che pure per la massima parte dipende da sè stesso.

Alla non opportuna scelta del maestro d'obbligo si venne ad unire la pessima distribuzione degli spettacoli, onde non si vide mai in teatro tanto disordine come quest'anno; e mentre si dovettero allestire in fretta e in furia opere non promesse e non aspettate e non desiderate, non si diedero le opere promesse nel cartellone e le altre che pur erano attese perchè se n'era parlato a lungo. Passando ora dall'appalto ai signori artisti, bisogna confessare che per la massima parte essi furono pari al proprio nome. Nel *Marco Visconti* l'Albertini, Mirate, Ferri, la De Gianni-Vivez cantarono con impegno e con successo. Ben è vero che se invece della brava De Gianni che non è un contralto e che per ciò fu condannata ad una parte che a rigore non poteva essere la sua vi fosse stata una cantante della sfera della Borghi-Mamo o della Brambilla, e se vi fosse stato un basso profondo in vece di un basso centrale, forse le cose sarebbero camminate con più compiuto trionfo, ma tuttavia non c'è a lamentarsi. E in quanto al bravo Ferri possiamo dire che il *Marco Visconti* potrà essere d'ora innanzi il suo cavallo di battaglia; e come il Ferri deve essere molto obbligato al *Marco Visconti* e al *Nabucco* in cui fu applauditissimo colla brava Goldberg-Strossi; l'Albertini deve tutto al *Trovatore* del quale s'innamorò con sì tenace insistenza, che se fosse dipendulo da lei non avremmo per tutta la stagione avuto altro nell'orecchio che la campana dei morti. Fortuna che Mirate amava di farsi sentire nei *Lombardi* e nel *Rigoletto*; e vennero infatti *Rigoletto* e *Lombardi*, anzi il primo volle dare di gambetto ai secondi e per far questo, inciampò ma non per propria colpa, nè per quella di Mirate; ma nemmeno per la nostra, ne attestiamo il cielo. Ma intanto tra una certa noia fatta innocua dalle speranze mantenute sempre vive fino all'ultimo per la forza del proverbio e per la forza dei fatti, vennero i *Lombardi* dopo il venti marzo a portare il loro soccorso di Pisa al teatro cui incombeva la crisi d'Inghilterra del 1826; e i *Lombardi*, come sappiamo, piacquero a furore per merito della musica innanzi tutto e per il merito straordinario del Mirate, e per i conati nervosi dell'Albertini e pei vessilli dei crociati e per le belle scene e la pompa delle vesti e delle decorazioni. Tale è la storia delle opere date nella stagione, alle quali come schiave incatenate al carro del trionfo, vengono in coda una *Linda* in diciottissimo, una ibrida e contraffatta Vestale, un Figaro dimagrato e impoverito al punto da non esser più riconoscibile; nelle quali opere però per quanto sventurate trovarono il modo di far sentire la loro virtù e Mattioli e Scalese e la Sanchioli e la gentile Ensler che meritava maggior fortuna, ma che fu lautamente compensata dalle ovazioni dell'ultima sera cantando la romanza del *Rigoletto*. In quanto ai balli, *Olema la Schiava*, e *Shakespeare* e il *Diavolo a quattro* si mantennero per tutta la stagione in istato di sufficiente favore per merito della bravissima Priora, e dell'intelligenza di Catte e della Razzanelli, e anche per merito della giovinetta Scotti, l'augello mosca della danza. Dopo tutto ciò possiamo concludere che se le future stagioni saranno migliori di quella ora trascorsa faremo le nostre congratulazioni a tempo e luogo.

RIVISTA
DEI NOSTRI TEATRI DI PROSA

Teatro Re.

Una missione da compiere. Dramma con prologo e cinque atti, di Carlotta Ferrari di Lodi. — Certamente l'autrice, nel produrre questo suo lavoro, fece assegnamento sulla galanteria del publico, e noi dal nostro canto non vogliamo mostrarci immeritevoli di così ingenua fiducia, col rimestare spiacevoli ricordanze. Ci corre però l'obbligo di avvertire la gentile autrice, che, a parte le idee napoleoniche sulle donne in fatto di letteratura, idee che noi fra parentesi dividiamo perfettamente, il genere drammatico è per avventura il meno adatto per la penna di una donna. Per dipingere la società e metterne in azione i difetti ed i vizi, occorre una profonda conoscenza del cuore umano, per acquistar la quale è indispensabile l'immediato contatto coi diversi soggetti che la compongono, ciò che è negato al sesso femminile che deve limitarsi a contemplare attraverso ai vetri d'una camera, la folla che formicola per le vie. Una più profonda conoscenza della società è incompatibile colla riservatezza di quel sesso che è chiamato dalla natura a cercare le più miti e soavi emozioni del cuore entro il limitato recinto delle domestiche pareti. Per iscavare il *vizio sotto le maccere e toccare la piaga del rimorso* (è questo uno fra i cento razzi rettorici lanciati ieri sera dall'autrice) occorre un braccio virile e non una manina coperta da un guanto giallo.

Il publico che ieri sera affollava il teatro Re, diede prova della più invidiabile pazienza. Però anche questa ha pur troppo un termine e alla fine ermendosi berteggiato, aggrottò le ciglia cercando una vittima qualunque su cui sfogare la bile che lo rodeva. Ma su chi versare il torrente della sua collera? Sull'autrice? no al certo; essa aveva mostrata troppa confidenza nel publico, per disingannarla così brutalmente. Sugli artisti? nemmeno; erano già sacrificati abbastanza nel disimpegno delle loro parti. Che fece dunque il publico? S'appigliò al miglior partito; quello di ridere e così fece. A poco, a poco le risa crebbero al segno, in ispecie ai punti più patetici e sentimentali del dramma, che comunicatesi anche agli attori, divennero in breve generali e la serata finì allegramente, tanto è vero il detto che per disarmare la folla incollerita, basta il farla ridere.

Così dileguò la tempesta ed il publico mascolino, seppe vendicarsi delle punture epigrammatiche con cui l'autrice tentò pizzicarlo, colla più cavalleresca cortesia, cioè permettendo che il dramma giungesse al suo fine.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. *Grande teatro alla Scala.* L'ultima recita dell'abbonamento ebbe luogo sabato sera coi *Lombardi* e col *Diavolo a quattro*. Applausi e chiamate in gran copia festeggiarono nell'opera l'Albertini e il Mirate, e nel ballo la Priora e il Carrey. Non mancarono, anzi abbondarono i fiori, ed eleganti mazzi d'ogni misura caddero ai piedi dell'Albertini e in maggior numero a quelli della brava Priora. Mirate s'ebbe anch'egli la sua corona d'alloro. La rappresentazione di domenica, ultima definitiva della stagione, fu a beneficio del Pio Istituto dei bambini lattanti, e si compose di una mirecllanea di pezzi, quale si potè meglio, attesa la mancanza dell'Albertini, la quale per un suo malumore verso l'impresa, ha creduto ben fatto di castigare indirettamente anche il publico, che nel corso della stagione fu ad essa cortese di tanta simpatia. Si eseguirono i due primi atti del *Nabucco*, nei quali si il Ferri che la Goldberg andarono lieti di applausi più clamorosi ancora del solito. Il Ferri lascia una gradita memoria fra noi e un vivo desiderio di riudirlo al più presto possibile. La Goldberg fu onorata di scelti mazzi di fiori, e dopo la sua aria, di ben tre chiamate al proscenio. La Hensler, che dopo la *Linda*, non avemmo più occasione di udire, ci ricomparve in tal sera e fu scopo alle feste più clamorose nel duetto col tenore e nell'aria del *Rigoletto*. La limpida e simpatica voce, il metodo pur e squisito di canto che distinguono questa giovane artista, furono posti in tutta la lor luce nei due pezzi sopraciitati, e il publico l'applaudì all'entusiasmo insieme al Mirate in quel duetto che, poche sere prima era passato freddo e quasi inosservato. Nell'aria, gli entusiasmi si rinnovarono in modo ch'ella fu costretta a ripeterla fra acclamazioni si unanimi e clamorose che forse non v'ebbero le eguali in tutta la stagione. Mirate levò il publico a rumore tanto nell'adagio del duetto sopraciitato che nell'aria dei *Lombardi*, eseguita con potenza di mezzi e passione di accento. L'orchestra suonò con la consueta bravura la magica sinfonia del *Guglielmo Tell*. Nel ballo, la Priora e il Carrey ebbero le ovazioni medesime della sera antecedente, ovazioni a cui, fatte le debite proporzioni, partecipò anche la giovinetta Scotti nel *Shakspeare*.

— La sera del 21 corrente al privato Teatro di Porta Romana venne eseguita la graziosa farsa di Donizetti, il *Campanello*. Vi si distinsero la signora Marietta Beretta e il signor Balestrini, dilettante, che cantarono ed agirono le loro parti con bravura ed intelligenza non comuni. L'orchestra, composta di dilettanti, e diretta dal Cavallini, fu rimeritata di applausi non pochi.

Como. La sera del 20 corrente ebbe luogo un grandioso Concerto vocale e istrumentale in onore del defunto maestro Antonio Pellegrini. Aperse il trattenimento la sinfonia del *Disertore Svizzero*, a un coro scritto in occasione di una beneficiata per gli Asili d'Infanzia, composizioni entrambe del Pellegrini medesimo, che andarono lieto del più spontaneo e fragoroso applauso. Compivano la prima parte del Concerto una fantasia per clarinetto con accompagnamento d'orchestra su motivi dell'*Ernani*, composta ed eseguita dal maestro Spadina, e uno scherzo per flauto con accompagnamento di piano-forte eseguito dal di lui fratello Gaetano. Una sinfonia del maestro Sampietro, direttore dell'orchestra, diede principio alla seconda parte che si chiuse col primo atto del *Rigoletto*. Nella terza si eseguì una sinfonia del maestro Gregori e il secondo atto dell'opera suddetta. A proposito degli artisti che eseguirono i due atti del *Rigoletto* sopraciitati, riportiamo il seguente brano del *Corriere del Lario*. «Il *Rigoletto* e il Duca, erano rappresentati dal baritono signor Pellegrini, e dal tenore signor Vestarini, i quali non conoscendo affatto lo spartito, pure, spinti da zelo benefico, s'azzardarono a presentarsi dopo una sola prova, all'infocate panche del palcoscenico. Arduo cimento che superarono coraggiosamente. Il Pellegrini è un artista pieno d'anima; bella e simpatica è la voce del Vestarini, specialmente nelle note acute che sono limpide e squillanti. La signora Rho, che sostenne su vari teatri le parti di comprimaria e di contralto, assunse generosamente le umili spoglie di Giovanna. Ma la regina della sera, l'astro che risplendette salutato da mille evviva, fu la signora Giulia Marenzi. Questa Gilda che l'anno scorso a Varsavia avea già destato un vero entusiasmo col suo canto preciso, granito, appassionato, si presentava sicura del fatto suo al cospetto del publico, e non poteva che sortire un esito dei più fortunati. Noi siamo ben lieti d'aver fatta la conoscenza di questa brava attrice-cantante, cui certamente si apre d'innanzi una brillante carriera.»

Venezia. Il *Poliuto* ottenne a quel teatro della Fenice il più fortunato successo. Riportiamo in proposito i seguenti brani di un articolo di quella *Gazzetta Ufficiale*. «Il primo pregio del *Poliuto* è la profonda severità dello stile, quella grave bellezza, che domina tutta la composizione e si bene rispande al pensier religioso, onde s'informa il soggetto. Altri spartiti saranno più popolari, in nessuno più l'arte o l'ingegno del maestro s'ammirano. Basterebbe a provarlo il solo finale dell'atto secondo, che da sè vale un'opera intera, sì vario, ripartito, gigantesco è il lavoro. Fu detto che tutti i finali si somigliano: questo non somiglia a nessuno, vuoi per la sublimità dell'artifizio, vuoi per lo splendore dei varii concetti melodici, per la varietà delle parti, per la pienezza dell'effetto. La gente ne fu sì rapita, massime giovedì sera, che ne voleva carcare sino i limiti della legge; e, non contenta d'aver domandato per tre volte gli attori, voleva vederli la quarta.... Oltre le multiformi bellezze di questo finale altri luoghi risplendono per soavissimi canti, per melodie peregrine. Nulla può paragonare l'affetto, sto per dire, l'unzione della preghiera, con cui apre la parte il tenore, e che riceve anche più qualità dal canto del Negrini sì acconcio ed espressivo. Il largo della cavatina del soprano, a cui però succede troppo difforme la cabaletta; la cavatina del baritono, nella quale, come la situazione del personaggio richiede, prevale sì vivace la fantasia; il gran duetto finale tra soprano e tenore: tutti questi luminosissimi punti dello spartito, produssero, come dovevano in un publico sì colto e alla buona musica educato qual è il nostro, la più viva impressione. Ben è vero che eccellente fu pure la esecuzione. Non si può significare a parole la perfezione del canto, la lucentezza, se m'è lecito così chiamarla, delle note, con cui la Barbieri, disse il largo sopraccitato, e pose in rilievo, insiem col Negrini, tutte le squisitezze di magistero, d'immaginazione e d'affetto di quel celeste duetto, duetto, di cui ben dir si potrebbe che il maestro andasse a cercare le varie e toccanti cantilene tra i suoni delle arpe angeliche, come il verso si esprime. Il Corsi, così nell'aria sovraccennata, come nelle belle imitazioni del gran finale, adoperò in buon dato quel suo canto passionato ed eloquente, che gli diè già sì bel nome. Il Nanni ha parte ristretta, ma non ristretta la lode, tanto nelle parti d'insieme, che nella sua aria del terz'atto, se forse talora non appoggia o sforza di soverchio la parola. Il Mirco suonò da par suo il bel preludio, che annunzia sul clarinetto la comparsa della donna; tutti nel generale han fatto lodevolmente le loro parti, e la stagione per tutti magnificamente si chiude, compresi pur gl'impresarii, gl'industri fratelli Marzi.

Padova. Ci scrivono. «Ogni qual volta si riproduce un'opera del sommo Bellini, il publico ne resta trasportato dalle soavi melodie, e da quel canto che nell'anima si sente, e così fu alla prima rappresentazione del *Capuleti e Montecchi*. Peccato che l'esecuzione non sia stata in ogni parte abbastanza lodevole. La Elmi (Romeo) però fu come luce nelle tenebre, la perla nelle macerie; essa fu applauditissima alla sua cavatina di sortita, ed in tutti gli altri suoi pezzi; solo alla gran scena finale di Vaccaj, che come al solito fu introdotta, poteva mostrare più passione. La Squarcina (Giulietta) non ha bene interpretato il carattere drammatico della sua parte, poichè invece di far sentire quell'amore appassionato così dolcemente espresso dalle note del Bellini, fa scorgere piuttosto una rabbiosa disperazione; essa è principiante e deve sempre rammentarsi che il primo dovere dell'artista è di rappresentare al vero il personaggio che veste. Il publico conobbe questo difetto e perciò accolse freddamente la sua romanza e la sua aria. Il tenore Ferrari passò inosservato, l'esordiente basso Stoppato ha bella voce.»

Torino. Nostra corrispondenza del 26 marzo. «Nel cominciare questa lettera sono quasi dolente di non trovar nulla a ridire sulla maniera veramente splendida con cui si è chiusa ieri sera la bella stagione di quest'anno al teatro Regio. Mi conforta però il pensare che la testimonianza di tutto il publico torinese e dei non pochi forestieri che si sono trovati in questa capitale mi salva da ogni taccia di parzialità nelle lodi che sento dover tributare senza restrizione alcuna agli artisti eminenti ed all'impresario signor Ronzani che hanno rialzate le fortune del teatro Regio di Torino che molto avea scapitato negli scorsi anni. La magnifica esecuzione dell'*Otello*, e il nuovo ballo *Giselda*, fecero ieri sera gli onori dell'ultima rappresentazione della stagione. Il teatro non bastava agli spettatori. L'orchestra riuscì perfetta nella sua parte. Il celebre duetto del secondo atto tra Otello e Jago (Bettini e Belletti) fu ripetuto tre volte in modo che grazie al ritornello, il publico si bevè per ben sei volte nelle stupende melodie di quel sublime *allegro finale*. L'entusiasmo degli uditori giunse poi al suo colmo alla fine del secondo atto quando Desdemona (l'imparreggiabile La Grua) dopo aver cantato superando se stessa la celebre aria: *Se il padre mi abbandona*, fu da applausi unanimi chiamata sul proscenio. Piovvero allora mazzi di fiori e ghirlande da tutti i lati, poichè gli ammiratori della platea gareggiavano con le signore che la festeggiavano dai palchi, e la insuperabile Desdemona fu invitata dagli applausi fragorosi del publico a ricomparire al proscenio. Insomma un vero trionfo, una ovazione artistica ben meritata e che ha pochi esempii nei fasti teatrali. Che dirvi poi dell'incantevole ballo *Giselda*? Ecco una composizione in cui finalmente si danza, in cui la mimica è felicemente combinata col *ballabili*. Essa ha incontrato l'approvazione di tutti i conoscitori; e bisogna dire che l'impresa nulla ha risparmiato per assicurarne la riuscita. Macchinismo, vestiario, copia e scelteza di personale che si conta per centinaia, tutto concorse alla mirabile esecuzione della *Giselda*. Ma sovratutto l'arte seducente, il raro talento, i mezzi straordinarii dell'egregia «Alberti-Bellon rapiscono l'attenzione, gli applausi, l'entusiasmo degli spettatori. Non si può descrivere con parole adeguate la grazia e l'agilità con la quale l'insigne artista eseguisce le più difficili movenze; l'espressione del suo volto, l'eloquenza degli affetti; specialmente nell'ultimo quadro del ballo quando è costretta a ridiscendere nella tomba separandosi dall'amato giovane. Il publico la onorato lo straordinario ingegno dell'Alberti-Bellon con applausi concordi e vivissimi; e non dubito dire che nuovi onori l'attendono domani sera, in occasione della sua beneficiata. — Speriamo che nelle venture stagioni Bonzani non vorrà essere minore di sè stesso. Frattanto io non lascerò di tenerti informato dell'andamento dei teatri minori dei quali in massima parte egli ha preso l'appalto per le imminenti stagioni estiva ed autunnale. F. P.

Nizza. Fu dato in questi ultimi giorni un concerto vocale e istrumentale a beneficio dei poveri. Vi presero parte parecchi dilettanti ed artisti distinti, fra i quali l'egregio violinista Domenico De Giovanni. Si eseguirono due atti del *Barbiere* di Mercadante, i quali, a dir vera, lasciarono il desiderio di una migliore esecuzione. Furono però applauditi l'aria della *Saffo*, e quella della *Matilde di Shabran*, eseguita, la prima dal basso Antonini, la seconda dal ballo Parmigiani. Il complesso della festa fu il De Giovanni, che suonò una fantasia di Bazzini sulla *Sonnambula* e un pezzo sul *Rigoletto*, composto dal fratello Nicolò, direttore d'orchestra di Parma, ottenendo in ambedue i pezzi le più unanimi e clamorose dimostrazioni di aggradimento.

Firenze. Il *Fornaretto* del maestro Sanelli ottenne a quel teatro della Pergola il più lusinghiero successo. Dal primo all'ultimo pezzo furono quasi continui gli applausi tanto alla musica che agli esecutori, la Piccolomini, Naudin, la Secci-Corsi, Benioch e Domenech, i quali tutti gareggiarono di bravura e d'impegno. Fra i brani applauditi con maggior entusiasmo, ricorderemo il quartettino del primo atto e il duetto fra basso e baritono del secondo, del quale si volle la replica. Il Sanelli fu chiamato ripetute volte all'onor del proscenio e solo e in compagnia degli artisti suddetti. Bene l'orchestra ed i cori. — La seconda sera però le cose cambiarono alquanto d'aspetto.

Trento. La *Fiorina* del maestro Pedrotti ebbe a quel teatro le più liete accoglienze. N'erano interpreti la prima donna Bellocchio, il tenore Scotti, il baritono Colombo e il basso comico Rocca. Tutti alla lor volta s'ebbero applausi e chiamate. Bene i cori e l'orchestra, composta in gran parte di dilettanti. Si attende per seconda opera il *Don Pasquale*.

Praga. Nel passato febbraio venne prodotto a quel teatro una nuova opera in tre atti di Giulio Becconi, intitolata *Giovanna Dupont*. L'esito ne fu abbastanza fortunato: essa va ricca di alcuni pezzi veramente degni di lode.

Marsiglia. L'*Otello* di Rossini fu prodotto, voltato in francese, a quel teatro. Il *Corriere*, giornale della città parla con molta lode degli artisti principali che l'hanno interpretato, fra i quali, a preferenza, della Lafont, Desdemona, e del Matthieu, Otello. Anche il basso Arnoldi ha sostenuta con abbastanza lode la parte di Elmiro.

Malta. Il *Rigoletto* ebbe la più prospera sorte su quelle scene a tutta lode della prima donna Morra, del tenore Gamboggi e del baritono Storti. Ne aspettiamo ulteriori notizie.

Barcellona. Ecco quanto ci si scrive a proposito di quel teatro. «I nostri spettacoli vanno bene, ma in causa delle circostanze poco favorevoli ai teatri, l'impresa si trova in acque assai basse. Vorresi è l'artista prediletto; Galvani piace assai, come pure sono bene accolti la Tilli, Raffaelli e Rodas; ma quanto al resto c'è poco d'allegro. Le opere che piacciono di preferenza sono il *Rigoletto*, la *Maria di Rohan*, il *Barbiere*, il *Furioso*, la *Lucrezia* ed i *Puritani*. Quanto prima si daranno il *Bondelmonte* ed il *Colombo*, della signora Casella; più tardi il *Guglielmo Tell*.

Lisbona. La sera del 24 febbraio prossimo passato fu oltremodo brillante a quel teatro San Carlo, ricorrendo in essa la beneficiata dell'egregia Alboni. Davasi la *Gazza ladra*, opera già altre volte udita con gran piacere da quel publico che vi applaudiva nella parte di Ninetta la brava Castellan. Il confronto non nocque però all'Alboni che seppe uscirne anzi vittoriosa. Ella vi fu applauditissima tanto nella cavatina che nel duetto con la Sulzer, e nel terzetto con Bartolini e Manfredi. Dove però ecclò un vero entusiasmo fu nelle variazioni della *Donna del lago* che eseguì in modo sì squisito, da chiedersene ad unanime voce la replica. L'orchestra e due bande militari collocate sul palco scenico, suonarono un inno composto per la circostanza dal maestro Santos Pinto. Finita l'opera, dopo le grandi feste tributate in teatro all'egregia artista, altre non meno clamorose l'attendevano al di fuori. Due bande musicali, fra un'immensa moltitudine di persone, l'accompagnarono alla di lei abitazione suonando l'inno suddetto. Il baritono Bartolini cantò con molta lode la parte di Fernando ed ebbe due chiamate al proscenio dopo la sua aria. Piacque anche l'Enrichetta Sulzer e seppe farsi applaudire a fianco dell'Alboni; ciò che torna a sua massima lode. — I *Fuorusciti* non ebbero tutta la fortuna che si sarebbe aspettato, i

eseguivano la Sulzer Maria, il tenore Belart, il baritono Gorin. Quest'ultimo, improvvisamente indisposto, dovette esser supplito dal basso Celestino, che si trasse d'impegno con abbastanza onore. La *Saffo* lasciò pure incompiuti non pochi desiderii. La Castellan fu minore di se stessa e dell'aspettazione. Il Miraglia ebbe qualche buon momento ad onta della parte poco adattata a' suoi mezzi. Bartolini fu pure applaudito nella parte di Alcandro, ma nel complesso, lasciò anch'egli qualche cosa a desiderare. La Sulzer Enrichetta, non fu tanto fortunata nella parte di Climene, come lo fu in quella di Pippo nella *Gazza ladra*. La *Rivista dos espectaculos* da cui togliamo tali notizie, termina la sua relazione con le seguenti parole. « Quando terminò lo spettacolo, tutti si ricordavano della simpatica Sannazzaro, e dicevano unanimi che mai non avevano veduta, nè speravano di vedere una *Saffo*, più ammirabile che quella ispirata prima donna. Questo ci pare poter chiamarsi un vero trionfo, un magnifico tributo al merito. » — Si attendeva la *Semiramide* con l'Alboni e la Castellan, indi il nuovo ballo di Saint-Léon, intitolato *I Fiori parlanti*.

Costantinopoli. La sera del 3 corrente comparve a quel teatro italiano l'*Ernani* di Verdi, il di cui successo fu, nel complesso, fortunatissimo. La Orecchia, il tenore De Vecchi, il Giannini e il Bajlini gareggiarono di bravura e d'impegno, ed ebbero applausi e nei loro pezzi assolo e nei concertati, ciò che torna loro di soddisfazione maggiore, quando si pensi che era questa la quinta o sesta volta che udivasi l'*Ernani* e sempre con artisti distinti.

Alessandria (d'Egitto.) La sera del primo febbraio comparve a quel teatro europeo il *Chi dura vince* di Ricci, ed ebbe assai lieta accoglienza. Nella parte di Elisa si distinse la prima donna mezzo-soprano Rossetti-Boccolini, che fu applaudita specialmente nella cavatina, nel terzetto e nel rondò finale. Il basso Boccolini, Giovanni, e il buffo Del Vivo, Gennaro, furono pure acclamatissimi nel loro duetto. Anche il tenore Bettazzi si mostrò degno di lode.

SCRITTURE RECENTI.

Fu scritturato per la prossima primavera al teatro di ***Pisa***, il primo baritono assoluto **Ettore Corti.**

Per la prossima stagione di primavera fu scritturato il primo basso **Albino Felici.**

Furono scritturati per la stagione in corso al teatro di ***Marsiglia***, la prima donna assoluta **Carolina Guerra**, la prima donna mezzo soprano **Annetta Cresclmbeni,** il primo baritono assoluto **Eugenio Mazzoni.** Prima opera il *Trovatore*. — Agenzia Ricci di Firenze.

Furono scritturati pel teatro di ***Chieti*** il primo baritono assoluto **Edvigi Ricci**, e il basso profondo **Arcangelo Balderi.**

Il primo tenore assoluto **Antonio Agresti** non si recherà per la prossima stagione di estate alla Fenice di Venezia, come dai giornali venne annunziato. La Presidenza del teatro di Treviso, pel quale l'Agresti è scritturato per la stagione di autunno, profittò di piena diritto non essendovi fra l'una e l'altra piazza, la voluta distanza di sessanta miglia.

Dietro il fortunato successo ottenuto al teatro Carolino di Palermo, fu scritturata per quel di ***Messina***, primavera prossima, la prima donna assoluta **Carlotta Carozzi-Zucchi.**

Fu pure scritturato pel teatro medesimo, nella stagione suddetta, il primo baritono assoluto **Raffaele Mastriani.**

La prima donna assoluta **Angiolina Bosio**, fu scritturata per la prossima stagione al teatro italiano di ***Pietroburgo*** con vistoso emolumento.

L'appaltatore del teatro San Samuele di ***Venezia***, signor Filippo Facchini, ha scritturato per conto proprio i seguenti artisti per la prossima primavera. Prima donna assoluta **Clotilde Pecchia**, altra prima donna **Prassede Bompieri**, comprimaria **Rosina Carolo**, primo tenore assoluto **Eugenio Pellegrini**, primo baritono **Alessandro Sabattini**, basso comico **Giovanni Zambelli**, basso comprimario **Andrea Bellini**, tenore comprimario **Placido Meneguzzi.** Prim'opera *I Falsi Monetari*, seconda *Columella*, terza *Gli Esposti*.

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo tenore assoluto ***Giovanni De Vecchi***, terminato il contratto con l'impresa del teatro italiano di Costantinopoli, ove canta attualmente con buon successo, sarà libero d'impegni per le stagioni avvenire.

È in Milano, libera d'impegni per le prossime stagioni la prima donna assoluta ***Luigia Garetti-Bignami*** reduce da Corfù ov'ebbe le più liete accoglienze.

È tuttora libera d'impegni per la prossima primavera la giovane ed egregia danzatrice ***Giulietta Scheggi*** che ebbe da ultimo le più festose accoglienze al teatro Carolino di Palermo.

Il primo basso profondo assoluto ***Cesare Dalla Costa***, è in Milano, libero d'impegni per le stagioni prossime venture.

È in Firenze libero d'impegni per le prossime stagioni il primo tenore assoluto ***Gaetano Pardini.***

È libero d'impegni per le stagioni venture il primo baritono assoluto ***Carlo Bassera.*** Rivolgersi per le trattative all'appaltatore Domenico Marchelli.

È tuttora disponibile per le prossime stagioni di primavera e di estate il primo baritono assoluto ***Enrico Crivelli,*** ora applauditissimo al teatro reale di Madrid.

MISCELLANEA.

Nella chiesa di San Pietro in Anversa venne eseguito un nuovo Oratorio di F. von Ruda, intitolato *Der Sünder* (Il Peccatore.)

— Col primo del corrente vide alla luce in Brusselles un nuovo giornale, intitolato *Le guide musical.*

— Il professore di contrabasso Alfeo Giraldoni prese parte ad un Concerto dato il 18 marzo corrente nella gran sala del Ridotto di Vienna, ottenendovi assai liete accoglienze.

— L'appalto del teatro di Tortona per la prossima stagione di primavera venne deliberato all'impresario Pietro Morosini.

— Nella prossima stagione di estate il teatro di Macerata verrà aperto a spettacolo d'opera per cura dell'appaltatore Picracchi.

— La nuova commedia di Alessandro Dumas, figlio, intitolato *Le Demi Monde*, venne rappresentata la sera del 20 corrente al Ginnasio di Parigi, e il suo successo fu veramente trionfale.

— È in Milano l'agente teatrale Raffaele Vitali.

— L'egregia danzatrice Amalia Ferraris, terminata la stagione di Venezia si recò a Bologna ove si fermerà sino al momento di condursi a Ravenna, pel cui teatro è scritturata.

— Corre voce che il Ministro di Stato di Parigi voglia decisamente impedire la partenza da quella città di madamigella Rachel, per non privare di una artista tanto celebre le feste teatrali che si aspettano per l'epoca dell'Esposizione. Intanto sembra positivo che abbia a recarsi nella Capitale suddetta la compagnia drammatica italiana al servizio di S. M. il Re di Sardegna, compagnia che vanta i bei nomi di una Ristori, di un Rossi, di un Gattinelli e di un Bellotti-Bon.

— In occasione del giorno onomastico di Washington, varie Società cittadine si riunirono al teatro dell'Academy of music di Nuova Jork, ove un coro di 300 giovinette americane cantò un inno di circostanza, che produsse un effetto straordinario.

— Nei prossimi mesi di giugno e luglio verrà prodotta al teatro dell'Opera francese di Parigi una nuova opera del maestro cav. Emanuele Biletta su libretto di Saint-George.

— Le violiniste sorelle Ferni hanno dato a Francoforte alcuni concerti, destandovi la più grande impressione. Nel secondo di essi, eseguirono con molta bravura la sinfonia-concerto di Alard.

— I concerti storici, organizzati a Brusselles da Fétis, padre, hanno attirata la generale attenzione e fruttato alto stesso Fétis il grado di officiale dell'ordine di Leopoldo.

— Leggesi in una corrispondenza della nostra *Gazzetta ufficiale*. « Il teatro dell'opera italiana chiudesi il 31 del corrente con un *deficit* spaventevole. Dicesi che la fortuna della cantante Frezzolini vi sia compromessa. È probabile che un' amministrazione novella succeda a quella veramente nulla del colonnello Ragani. »

— Cessò di vivere in Bologna nell'età di 78 anni, il distinto coreografo Ferdinando Gioja, fratello del celebre Gaetano Gioja.

— Nei primi giorni dell'entrante settimana verrà eseguita al teatro Grande di Trieste l'oratorio di Haydn, *La Creazione*. Un ragguardevole numero di cantanti e di professori d'orchestra prenderà parte all'esecuzione di questo grandioso capolavoro. La direzione dei concerti venne affidata all'egregio maestro Francesco Sinico.

CENNO NECROLOGICO.

Jeri alle ore 12 meridiane cessò di vivere in età d'anni 76, l'agente e appaltatore teatrale **CAMILLO CIRELLI.** Probo, onesto, solerte negli affari, fu caro e stimato da quanti lo conobbero da vicino per il suo carattere franco e gioviale, e per una lucidezza e acutezza di spirito che non l'abbandonò neppure negli ultimi momenti.

PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

C. CZERNY. LE PARFAIT PIANISTE. COLLECTION COMPLÈTE D'ÉTUDES

Vingtinq Études faciles et progressives
Composées expressement pour les Élèves
dont les mains ne pouvent encore embrasser l'étendue de l'octave.
5120 Op. 748. Fr. 10 —

5121 ***Le Progrès.*** Premier livre. **Vingtinq Études** en Introduction à celles de Cramer. Op. 749 . . . Fr. 10 —

5123 *Idem.* Second livre. **Trente Études** ou Introduction à celles de Cramer. Op. 753 . . . . . » 12 —

5123 **Les Exercices des gammes. Études pour le Piano à quattre mains.** Op. 751. Fr. 8 —

Vingtinq Études mélodiques et caractéristiques. Op. 755.
5124 Lib. I. Fr. 8 — 5125 Lib. II. Fr. 8 —

Grandes Études de salon. Op. 756.
5126 Lib. I. Fr. 12 — 5127 Lib. II. Fr. 12 —

OPERE PER PIANO-FORTE DI J. GUNG'L.

4985 **Mädchen Träume.** Walzer . . . . Fr. 3 50
4986 **Tanz-Locomotive.** Walzer. Op. 23 . . » 2 50
4011 **Il Vapore.** Galop . . . . . » 1 50

SESSA P. 12 CAPRICCI PER TROMBA A MACCHINA

9924 Fr. 3 50.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca,*** editore-proprietario
Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» trimestre per tutta la Monarchia Austr. » 32
» Pel resto d'Italia » 44
» Per l'Estero » 56
Per un semestre in più.
Un numero separato cent. 25
Per l'estero a tutto suo rischio.

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso le Botteghine.
In Firenze presso Aurelio Bucci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi uffici postali.

ANNO VII
N. 26.
31 Marzo
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

PROFILI ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — LA VISIONE DI BEETHOVEN. — RIVISTA DEI TEATRI DI PROSA. — CRONACA DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

PROFILI ARTISTICI

DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

L. Sabatelli.

Sulla fine del secolo passato pittura e scultura erano presso noi in uno stato non tanto di miseria, quanto d'intemperanza e di delirio; quando, per quella vicenda perpetua onde sono agitate le umane cose, sorse improvvisa una schiera d'artisti i quali s'adoperarono a restituire alla patria il gusto smarrito del bello. Se non che tanto si spinsero innanzi nelle vie pericolose della riforma, che invece di raggiungere la cercata perfezione riuscirono fino all'estremo opposto delle maniere che di quel tempo ammorbavano dall'un capo all'altro tutta la penisola. Ma se oggidì abbiam forse occhio più assennato e più giusto e possiamo accorgerci degli errori in cui essi caddero pur nel proposito di purgarsi d'ogni peccato, dobbiamo anche a quelli artisti valentissimi tener conto dell'intenzione d'avere con audacia fatta una rivoluzione che di cosa in cosa doveva poi condurci sino al punto in cui trovasi l'arte oggidì. Valentissimi e grandi fra tutti sorsero Canova ed Appiani, intorno ai quali si strinsero in bell'accordo e ne serbarono poi l'credità, Camuccini, Benvenuti, Agricola, Landi, Pizzi, Pacetti, Sabatelli. Senza far parola dei primi due ai quali nessuno può contendere il primato e intorno a cui sono divulgatissime le notizie biografiche, noi ci fermeremo di preferenza sul pittore Luigi Sabatelli che fu contemporaneo a tutti i nominati, che sorse nelle stesse circostanze, che dovette subire le medesime influenze, e che avendo vissuto molta vita ed essendo stato maestro ad un numero stragrande di artisti, dei quali alcuni salirono di recente in fama, lega in certo qual modo il tempo in cui fiorì Appiani al tempo nostro, e ci porge assai facile il mezzo di tener dietro al procedimento delle arti in Italia. E soprattutto ci fermiamo di preferenza su di lui perchè abbiamo la ferma convinzione, ch'ei più di tutti i nominati abbia sortito originale e potentissimo l'ingegno; e specialmente nelle sue composizioni disegnate, d'argomento biblico, abbia fatto vedere come in Italia non sia ancora spezzato il filo delle gloriose nostre tradizioni e come sovente ben più che ad Appiani ci si ricongiunga a Buonarotti.

Luigi Sabatelli nacque in Firenze l'anno 1774. Come tutti gli uomini che sortirono un'assoluta vocazione per l'arte figurativa, fin dalla primissima età sua mostrò una decisa attitudine al disegno che da lui veniva preferito a tutte le altre occupazioni infantili, tantochè di dieci anni fu necessario appagare questa sua tendenza e metterlo ad imparar l'arte sotto l'incisore Benedetto Eredi; ed essendosi di quel tempo fondata l'Accademia di San Matteo, tosto il giovinetto Luigi ci fu ammesso, dove studiò in prima sotto Santi Pacini, poi sotto il professore Pietro Petroni; e il suo ingegno straordinario e le prime sue opere scolastiche fermarono talmente l'attenzione degli intelligenti e di chi prendeva interesse all'incremento delle arti, che Pier Roberto del Casato dei Capponi, padre del vivente Gino, tanto benemerito del pensiero e delle lettere italiane, to prese a proteggere con efficace munificenza e lo mandò a proprie spese a Roma, la patria universale delle arti.

Di soli anni 16 si trovò dunque il Sabatelli abbandonato a se stesso e al proprio buon giudizio, e in mezzo a quella folla d'artisti d'ogni nazione che in Roma vanno per antica consuetudine a consolidare l'ingegno e a far tesoro di sapienza e d'ispirazioni, egli vi provocò un entusiasmo di cui da gran tempo non avevasi esempio, specialmente pe' suoi disegni a penna che nel loro genere sono opere maravigliose. A Roma attese pure al suo primo quadro rappresentante la lotta descritta dall'Ariosto fra Orlando e Rodomonte che offerse al Capponi in segno di gratitudine e come testimonianza del quanto avea saputo approfittare del suo generoso aiuto. E il Capponi desiderando che tanto ingegno si segnalasse per tutte le doti che distinguono il gran pittore, lo mandò a Venezia perchè vi apprendesse il segreto del colorito che sin dalla grand'epoca di Raffaello non sembrò il dono ne della scuola romana, nè della fiorentina. Se non che volgevan gli anni memorabili e funesti per la repubblica di Venezia. Il tamburo e la fucilata di Millesimo e Montenotte erano venuti a turbare le aure tranquille degli studii e delle arti ed a chiamare la fervida gioventù su campi più fortunosi, o per lo meno a divagarla fra le discussioni palpitanti e i ragionevoli timori dell'avvenire; però non è meraglia se il giovane Sabatelli che sapeva a memoria le pagine della storia fiorentina le quali raccontavano come l'antenato del suo protettore avea fatto suonar le campane per tutta risposta alla spavalde impertinenze di Carlo, dovette necessariamente lasciarsi cader di mano la tavolozza al cospetto del giovine Corso che in nome d'una repubblica veniva a rovesciar repubbliche e in un tempo in cui il nostro paese non aveva più *capponi* che potessero far lacere i *galli*.

Lasciata pertanto Venezia, il Sabatelli si riconduse in patria, dove dopo qualche tempo, adagiato in quel nuovo ordine di cose, egli aveva ripreso animo, coraggio e tranquillità; si dedicò ancora alle arti predilette e fece il primo tentativo a fresco in casa del marchese Gorini, il quale tanto piacque, che tosto gli furono allogati molti altri lavori in tal genere, fra quali menò gran rumore un San Giusto. E dalla città d'Arezzo ebbe poi la commissione di dipingere un quadro di straordinaria grandezza il quale doveva rappresentare Abigaille che, seguita da numeroso corteggio si getta ai piedi di Davide al fine di placarlo a favore dell'improvvido Nabalio. Questo quadro composto di più che quaranta figure, delle quali alcune sono più grandi del vero, fu collocato nel Duomo d'Arezzo in faccia a quello della Giuditta dipinto del Benvenuti. E codesti due grandiosi dipinti pare che siano stati espressamente collocati in faccia l'uno dell'altro, perchè apparissero con evidenza le diverse doti e la potenza artistica dei due pittori fiorentini, e per-

chè agli esperti risultasse quanto fosse più spontanea la facoltà inventiva del Sabatelli e più energico il disegno e più vera l'espressione, e meno convenzionale la composizione generale del quadro; laddove il quadro del Benvenuti di gran lunga meno fecondo del Sabatelli, riuscisse più che una composizione di getto, una combinazione compassata e artificiale di figure prese da ogni dove e costrette poi dall'artista a rendere un'espressione diversa da quella a cui erano state atteggiate dagli artefici che le avevano primamente trovate. (*Continua.*)

LA VISIONE DI BEETHOVEN

Racconto fantastico.

(Dalla Gazz. Mus. di Firenze.)

(*Continuazione e fine. Vedi Num.* 17.)

— L'idea di questo ballo, disse Zelter, non vi sembra alla originale?

— Certamente, ed ingegnosissima, rispose Beethoven; ma spiegatemi di grazia....

— Zelter senza far mostra di aver intesa la domanda ed asciugandosi la fronte bagnata di sudore: caro amico, qui fa un caldo eccessivo, passiamo un momento sulla terrazza della gran corte per respirarvi un poco.

— Vi seguo, riprese Beethoven, e giacchè ho molte cose da dirvi....

Ma appena giunti sulla terrazza dove soffiava un venticello delizioso, Zelter esclamò:

— Ah Dio buono! scusate, mi sovviene di un ordine da dare..... ritorno sul momento..... Beethoven rimasto solo riguarda attorno; la notte è talmente oscura che egli non può distinguere alcuna cosa. Il debole scintillare di alcune stelle gli lascia appena scorgere ad intervalli i grandi contorni dell'edifizio in cui si trova.

— Zelter non torna, è tanto nessuno.....me ne ritornerò in sala, pensa Beethoven. Ma non può scoprire una porta in alcuna parte, niuna luce si vede; egli batte, chiama.... infine risolve di attendere, e mentre la sua mano va tentando il luogo, incontra un sedile e vi si adagia nella più completa oscurità. Appena seduto, pargli sentire una nuova sensazione... lo scanno su cui siede è sollevato e con esso il terreno sul quale posa... Sembragli esser trasportato per l'aria; poi si sente ad un tratto arrestare senza poter conoscere in qual luogo egli sia.

Ad un tratto un nuovo spettacolo si presenta ai suoi occhi; uno spazio infinito lo circonda nel quale egli si sostiene senza provare la minima vertigine; le stelle di cui molte sono d'una grandezza sconosciuta, appariscono a poco a poco sul fondo oscuro al disopra della sua testa; un astro immenso che egli riconosce ai suoi pallidi raggi per la luna, sembragli innalzarsi insensibilmente a poca distanza dal luogo ove è seduto. Il globo terrestre quasi nascosto nell'ombra, trovasi davanti a lui. Al debole splendore di questi astri, contempla le piccole proporzioni delle nostre montagne, delle nostre città che sembragli un panorama veduto al crepuscolo; quindi i suoi sguardi errando nello spazio, scuoprono dal punto più elevato a cui possan giugere, fino all'ultima profondità, una scala formata con tutti i colori dell'iride, che si dipinge luminosa sui meriti fondo della notte. Il blen sembrava di zaffiro, il rosa di opale, il verde di smeraldo, il bianco di alabastro ed il rosso di fuoco. Su ciascun gradino erano gli alunni dell'Accademia di canto nel loro ultimo costume col fermaglio solito di rubini sopra la testa.

Beethoven, preso da un brivido, vuole indirizzar loro la parola; ma per un leggiero movimento, come quello di una gondola che scorre sull'onde, è trasportato presso la terra sulla quale pareva si appoggiasse una parte di quella magica scala.

Ciascun alunno si messe allora l'un dopo l'altro a intuonare una nota nell'ordine di una scala cromatica, e Beethoven ne seguiva i suoni stando della sua maravigliosa navicella; ma allorchè la scala non toccò più il globo terrestre, allorchè il suono il più acuto che mai potesse uscire dal violino di Paganini si fu sentito, Beethoven credè la scala terminata... Ma la navicella saliva sempre e nuove ottave, più pure più serèe a misura che si lavevano più acute, più chiare si sentivano. Poi più in alto, e a distanza infinita comparisce ad un tratto il riflesso di una luce divina; raggi lucidissimi, suoni celesti, colori abbaglianti vi si confondono in un' armonia che rapisce. Una delizia ineffabile riempie il cuore di Beethoven, torrenti di beatitudine inondano l'anima sua... un fascino incprimibile, un'attrazione irresistibile lo trasportano verso questo mare di delizie eterne che egli presente in quei momenti di estasi deliziosa. Colà deve essere il cielo, là egli vuol giugere.

Ma la navicella rapida come il lampo scende verso la parte inferiore, verso la terra. Colà si odono i suoni più bassi della scala cromatica, suoni gravi che giammai voce umana, o di strumento, hanno fatto sentire, suoni di una scala che la nostra immaginazione non vale nè a concepire nè saprebbe produrre.

Ma la terra è di nuovo lungi da Beethoven e la navicella seguita sempre a discendere: le scale divengono di più in più gravi, straziauti... sembra che sciolgano in pianto il suo cuore sensibile... scuotono ogni sua fibra... lo fanno trasalire di spavento colla lor forza terribile come il fracasso della distruzione del mondo.

Poi nel profondo del baratro appariscono e si perdono dei raggi rossastri come il riflesso di un grande incendio; vampe di aria bollente gli recano da lungi dei cori che somigliano a deboli gemiti, cori di pianti, di grida soffocate. Una cupa inquietudine, un'angoscia mortale, una disperazione spaventosa s'impadroniscono di lui; lacrime di sangue sgorgano dalle sue palpebre, una commozione irresistibile lo spinge a precipitarsi nell'abisso..., ma ecco che la navicella risale rapidamente come il pensiero e si ferma. Lo spazio è vuoto e cupo.

Beethoven riprende allora i suoi spiriti affaticati da tante sensazioni differenti; allorchè all' improvviso una bianca nube e fulgida gli appare ed aprendosi mostra ai suoi occhi sorpresi una meravigliosa figura di donna. La sua veste sembrava tessuta di raggi e di stelle, il suo aureo manto si spiegava nell'aria; le treccie dei suoi bruni capelli formavano un nodo sopra alla sua testa, una lira d'oro posava fra le sue braccia divine. Beethoven credè sentire toccare le corde, ma era invece la vere melodiosa di questa donna che pronunziava queste parole:

— Io sono Cecilia la padrona dei musicanti inviata dall'eterna armonia per spargarti ciò che a te è dato sapere. La scala che tu hai veduta è la scala dei suoni; i deboli mortali nel loro orgoglio rifiutano ciò che oltrepassa la loro limitata intelligenza; i suoni che le loro voci i loro strumenti non possono produrre il credono impossibili. Tu, o Beethoven, ne sei stato giudice ed hai potuto conoscere la verità. Ma come me non potrai d'ora in poi saziarti di suoni terrestri; solo verso la musica del cielo l'anima tua sempre aspirerà. Entra adunque nel tempio della divina armonia: Gluck, Mozart, Haendel, Bach t'aspettano per coronarti...

Cecilia era sparita, ma la melodia delle sue parole, i suoni della scala meravigliosa si facevano sempre sentire ad esso, e la navicella infine approdò alla terra. Allora Beethoven si svegliò, trovandosi adagiato sulla sua vecchia poltrona.

Gottlieb e sua sorella Cecilia provavano sul clavicembalo a diverse riprese la scala cromatica che il gran maestro aveva insegnato a quei cari fanciulli.

— Tu hai molto ben dormito, ebbe Luigi, dissero quelli.

— È molto che vi divertite nel suonar questa scala? domandò loro Beethoven.

— È un buon quarto d'ora, rispose Gottlieb.

Tre giorni dopo questo sogno, il gran maestro non era più.

RIVISTA
DEI NOSTRI TEATRI DI PROSA

Teatro Re.

L'Espiazione, dramma con prologo e tre atti, del marchese Gioachino Napoleone Pepoli. — Se l'esito di un lavoro drammatico sta in ragione diretto della quantità degli applausi, dovremo confessare che l'incontro avuto di questo nuovo dramma, fu nel suo principio piuttosto freddo. Solo dopo l'ultimo atto nel quale l'azione avvicinandosi alla catastrofe procede più rapida e serrata, il pubblico proruppe nei più lusinghieri applausi. Per dare un adequato ed imparziale giudizio d'un tal dramma, occorrerebbe riudirlo, non bastando al certo una sola rappresentazione. Però non dubitiamo asserire che il debole di queste lavoro sta appunto nel perno sovra cui s'aggira. Il fallo commesso da una giovinetta trilustre, non meritava al certo una così crudele e lunga espiazione. Quasi non bastassero diciotto anni di patimenti, nel momento in cui la povera Bianca apre il cuore ad un raggio di speranza, ecco sorge un vecchio caparbio e vendicativo, a lacerargliclo a brani colla più atroce tortura, col più odioso sangue freddo. Qual castigo avrebbe inflitto il Pepoli, alla sua eroina pur un delitto che fosse stato veramente tale! Che fece alla fine Bianca per meritarsi una così inumana tortura, una morte così orribile! Amò quand'era libera un giovane degno di lei e dell'amor suo; e per questo ha da morire dispregiata dal figlio, maledetta dal suocero, sotto gli occhi dell'amante suo, già agguantato dagli artigli del Consiglio dei Dieci e condannato nel capo! Crudelelo, signor Pepoli, la vostra morale è severa all'eccesso, e il pubblico in massa non può non vei condannare così barbaramente una figlia di Eva, per una colpa che a forza di moltiplicarsi, venne oramai non dirò tollerata, ma compatita al certo.

Ecco secondo noi la causa principale della freddezza del publico, il quale non potè seguire l'autore sino al punto in cui egli avrebbe voluto trascinarlo. Molti però sono i pregi di questo lavoro drammatico; i caratteri dei principali personaggi vi sono delineati con mano franca e vi sono sostenuti con molta finitezza d'arte; felicissimo è il contrasto delle passioni e l'effetto che ne risulta. Le parti accessorie non solo non guastarono, ma controllarono, chi più chi meno al felice sviluppo dell'azione. I personaggi accessorii, di solito tanto trascurati dagli autori, somigliano agli zeri nell'aritmetica; isolati non valgono nulla, debitamente collocati, accrescono il valore delle cifre.

Lo stile adoperato dal Pepoli a colorire il suo dramma, non ci sembra del più felice impasto. Perchè ottenersi ad una dizione petterata ed antiquata! Perchè quella guerra accanita agli articoli! Perchè quella fraseologia stiracchiata e di un conio così antico? L'alterna dello stile sta nel concetto, e non nella veste, che a forza di voler apparire pomposa, diventa ridicola. Forse che i paposenola della nuova èra letteraria non ci diedero di bellissimi esempi, adoperando uno stile vero, palpitante ed inteso da tutti, anche nell'esprimere la sublimità di pensiero! L'ampollosità della lingua, vizia ed indurisce a poco a poco l'orecchio di chi ne fa uso; cosicchè senza ch'ei se ne accorga, gli sdrucciolano dalla penna i più solenni strafalcioni, come sarebbe il *gridar sommesso*, ed altri simili. Ci siamo permesse queste osservazioni nella speranza che il Pepoli, che ci pare destinato ad occupare un distinto posto fra i moderni autori drammatici, saprà in seguito schivare questo grave inconveniente, che diminuisce sensibilmente la bellezza de' suoi lavori drammatici.

La messa in iscena fu in complesso accurata, se ne togli però uno sciagurato ritratto e l'anacronismo di una *pendola* e d'una spada troppo moderne per essere poste. L'una sul tavoliere di Soranzo, l'altra al fianco di Gilberto. Gli artisti però disimpegnarono lodevolmente le loro parti ed è giustizia il dire che la maggior parte degli applausi con cui vennero rimunerati, toccarono alla Casali, al Salvini a T. Raimondi.

— Il nostro desiderio venne esaudito, ed ieri a sera abbiamo avuta la seconda recita dell'*Espiazione*, che piacque più della prima volta. Siamo grati a chi dirige la compagnia drammatica Astolfi di questa replica, che ci diede campo di maggiormente apprezzare questo lavoro. Del resto preferiremo sempre una produzione d'un nostro connazionale a qualche baggianata francese, di solito pessimamente tradotta.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 20 marzo.)

Riapparizione della Borghi-Mamo nel Trovatore. — *Serata della Gassier.* — Budget *preventivo dell'Opera.* — *Riproduzione dell'*Etoile du Nord. — *Notizie e Concerti.*

Come rapportammo di già, la Viardot ha lasciate queste scene italiane che aveva occupate temporaneamente; e la Borghi-Mamo è ritornata in potere della parte di Azucena, cresta qui da lei in modo lodevole. La sera in cui la Borghi-Mamo riapparve nel *Trovatore* (giovedì 22), per servirci di una espressione teatrale, fu quasi una solennità. Il concorso fu numerosissimo; e l'artista (a cui era rivolta specialmente la generale attenzione) fu ricolmata di lusinghiere accoglienze al suo apparire, e di applausi e di fiori tutte le volte che ella cantò. Ella cantò bene, con passione ed energia; ma la sua voce risentivasi ancora un poco della causa che l'aveva tolta alle scene per quasi un mese: ed agi con la solita intelligenza e con la solita espressione; ma a taluni parve alquanto fredda in confronto alla Viardot. Di certo questa osservazione non è priva di fondamento, ne convenlamo anche noi: la Borghi-Mamo potrebbe dar maggior vita in certi punti ai suoi movimenti; ma soggiungiamo pure che la Viardot, a momenti, esagerava l'espressione del volto ed i gesti al di là del bisogno. Non parliamo del canto, poichè in ciò il paragone è impossibile; stante che la Borghi-Mamo canta, e canta delizionsamente; e la Viardot parlava. Il Boucardè in questa occasione mostrò una possanza di voce sonora ignorata da noi; la Fruzzolini, massime nel duetto con il Graziani del quarto atto, ci fece ricordare del soave prestigio che aveva una volta la sua voce, ed il Graziani vi si mostrò degno di molta lode.

Ieri sera ebbe luogo la serata a beneficio della Gassier. Il programma fu molto svariato. Si cantò un atto della *Semiramide* ed uno della *Linda*, e la compagnia comica del teatro del Palazzo-reale vi recitò una commedietta graziosa. Ed oltre ciò fu eseguita con molta precisione la sinfonia della *Gazza ladra*; e la Gassier cantò con molta grazia talune romanze spagnuole. L'esito fu lusinghiero assai per gli artisti in generale e per la Gassier in particolare; ma il pubblico non mostrò gran fervore ad accorrervi. Lo spettacolo durò molto più del solito.

La rappresentazione di questa sera è destinata a beneficio della Borghi-Mamo e dei Rossi. Si darà il *Trovatore* ed un intermezzo musicale, in cui canterà il Rossi.

Le rappresentazioni melodrammatiche italiane volgono al fine; ed il risultato di esse, per ciò che riguarda l'impresa, sembra essere una perdita di duecento mila franchi circa. Pare che il Governo voglia stendere al flagani la sua mano soccorrevole: sarebbe l'unico modo di trarlo da tanti impacci, e di rendergli possibile la direzione di queste scene per gli anni seguenti.

— Il signor Crosnier, amministratore generale dell'Opera francese, ha presentato all'Imperatore il *budget* preventivo per tutto ciò che riguarda queste massime scene. L'Imperatore l'ha approvato e sottoscritto. La somma di questo *budget* preventivo, lo che non toglierà al bisogno un qualche credito supplementario, si eleva a ottocentomila franchi.

Il Crosnier sembra nell'intenzione di dare rappresentazioni melodrammatiche tutte le sere, durante l'Esposizione. Egli è in questa idea; ma la cosa non è ancora risoluta definitivamente. Intanto egli si studia ad accrescere il corpo degli artisti; ed ha già scritturata per quattro anni l'Elmire, che cantava a Brusselle; ed è in trattativa per aver pure la Tedesco.

La riproduzione del *Prophète* non tarderà molto ad aver luogo; poichè la Stoltz è guarita del tutto. Il Gueymard sosterrà la parte del protagonista.

Il favore crescente che accompagna la *Juive* non permette di dar molte rappresentazioni coreografiche; quindi si è pensato di presentare la Beretta, in mezzo al capolavoro di Halévy, in un passo a due con il Merante.

L'*Etoile du Nord* di Meyerbeer aveva fatto pausa alla sua centesima rappresentazione. In un anno aveva toccato questa cifra; ed era ben giusto che si riposasse un pochino. Ma il direttore dell'opera comica, che non sa starsi inoperoso, non volle accordare un ozio molto lungo a questa superba figliuola dell'autore del *Robert le Diable*, e la ripose sulle scene. Questa riproduzione fu accolta con molta festa; e varie rappresentazioni sono già scorse in mezzo a vivissimi applausi. Una volta lanciata di nuovo sulla scena, è possibile che le si abbia ad accordare una qualche settimana di respiro alla fine delle due cento rappresentazioni. Del resto nessuno si lagna di questo fatto: nè il direttore che fa ottimi affari, nè il publico che vi si reca in folla, nè gli artisti che vi sono applauditi caldamente, nè gli autori che vi cavano gloria e denari.

L'Ugalde si congedò ieri sera con il *Caïd*. Questa cantatrice leggiadra e graziosa fu festeggiata molto. Però la sua assenza non sarà lunga; ed ella ritornerà presto sulle scene che la resero celebre.

Fra poco vi si rappresenterà una nuova opera del Thomas, in due atti intitolata: *La Cour de Célimène*.

— Al teatro lirico il *Robin des bois* ha il privilegio di sembrar sempre un'opera nuova, e di costringere le genti, che non hanno la provvidenza di prendersi i posti alla mattina, a farla a pugni per ottenere un biglietto alla sera ad entrare. Noi andiamo di tempo in tempo ad ammirare questo sublime lavoro; ed il nostro spirito è sempre rapito incantevolmente ascoltando quelle sonti ed originali melodie.

Intanto vi si prova attivamente la nuova opera di David, *Le dernier jour*: libretto del Mery.

— Da tre settimane, al sabato, v'è concerto nelle sale del Prefetto della Senna. I coniugi Gassier, la Borghi-Mamo e Gardoni, accompagnati dell'orchestra dei giovani artisti del Conservatorio, diretti da Pasdeloup, hanno animato queste riunioni musicali, che dovranno continuare per tutta la quaresima.

— La Società di Santa Cecilia nel suo quinto concerto ha eseguita ammirevolmente la sinfonia di *Don Giovanni*, quella di Mathias e la celebratissima in *do minore* di Beethoven. E fra i pezzi di canto furono lodati assai un'aria del *Don Giovanni*, un bel coro di un'opera inedita di Hartog, *Perlia*; il cui libretto è di Emilia Augier; ed il finale di *Oberon*.

— La Società dei giovani artisti è la più giovine di tutte; e pure va più svelta di quelle del Conservatorio e di Santa Cecilia. I suoi concerti sono frequentati ed ammirati. Anch'essa ha dato il suo quinto concerto; che fu trovato degno di lode in tutto, e massime nel coro di *Ginda* di Haendel, nella sinfonia dell'*Oberon* ed in un coro inedito di Giulio Cohen, scolaro di Halévy.

Altri concerti, degni anch'essi di lode se non in tutto almeno in parte, hanno infestato l'orizzonte musicale; ma noi ci arrestiam qui, non volendo porre il disordine nelle funzioni digestive dei nostri lettori; poichè taluni concerti sono d'ordinario molto indigesti.

— Ultimamente è morto quasi d'improvviso il gesuita Luigi Lambillotte. Ritirato da pochi mesi nel collegio della Immacolata, a Vaugirard, egli lavorava indefessamente, quantunque debole molto, per finire la sua opera intorno al canto della chiesa. Il suo lavoro era compiuto; e l'artista religioso dando gli ultimi tocchi a quell'opera, frutto d'immense ricerche e di lunghi studi, pareva indovinare che la sua missione fosse compiuta. Il quando giunse per lui l'ultimo momento, egli diceva sovente: Adesso posso morire, tutto è terminato. Egli è morto, questa venerabile artista; nè v'è timore alcuno in quanto alla esatta pubblicazione di quest'opera; poichè il povero padre Lambillotte aveva iniziato alla scienza gregoriana uno dei suoi compagni, che ora divenuto pure suo collaboratore; e questi avrà cura di tutto.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – La imminente stagione di primavera verrà inaugurata a questo teatro con la *Sonnambula* di Bellini con la Viola e il Calzolari. Più tardi verrà prodotto il *Profeta* di Meyerbeer con la Samelloli, la Hensler, il tenore Salviani, e il basso Echeverria. Il primo ballo sarà composto del coreografo Coluzzi; per secondo avremo quello del Rota.

— Al teatro Carcano si sta provando con molta alacrità l'opera del maestro Carrer, *Isabella d'Aspeno*, della quale saranno esecutori la Dall'Argine, la Viale, esordiente, il tenore Giacinto Ghislanzoni, il baritono Antonio Ghislanzoni, e il basso Gandini. In seguito il *Trovatore* coll'Alberti-Salani, la Kelber, esordiente, il tenore Maccaferri e il baritono Spellini; poi il *Templario* di Nicolai.

Monza. La sera del 25 marzo ebbe luogo nel teatro un Concerto vocale e istrumentale a beneficio dei poveri della città. Il trattenimento ebbe principio colla sinfonia dell'opera *Sardanapalo* del conte Giulio Litta, che ottenne le più generali dimostrazioni di aggradimento. Si distinsero nella parte vocale la prima donna Antonietta Melada, il tenore Errani e il baritono Marzoni, che andarono lieti di applausi nei varii pezzi eseguiti; e nella istrumentale il violoncellista Fasanolli, il pianista Carlo Rovere, allievo del nostro Conservatorio, e la di lui sorella che gareggiò con esso di bravura in una fantasia di Thalberg sulla *Norma*, a due piano-forti.

Venezia. Nostra corrispondenza. « La Grande Accademia vocale e istrumentale ch'ebbe luogo nelle sale del Casino Apollineo, fu fra le più brillanti a cui io m'abbia assistito da molto. Non vi parlerò del lusso e dell'eleganza delle *toilettes*, nè delle molte avvenenti signore che vi facevano ai bell'ornamento, chè ciò sarebbe inutile per qualunque conosce Venezia ed ha preso parte ad alcune di tali trattenimenti. Mi limiterò a darvi una succinta relazione dei pezzi eseguiti, e del successo ottenuto dagli egregi loro interpreti. Il Concerto si aperse con una nuova sinfonia del giovane maestro Lino Tozzoli, che da questo saggio fece conoscere di essere profondo nel contrappunto e di non esser privo di originalità. I coristi della Fenice eseguirono dapoi con lodevole accordo e colorito il coro del *Crociato* di Meyerbeer, dopo il quale il Negrini ed il Corsi cantarono il duetto dell'*Otello* con quel magistero d'arte che loro è proprio, destando il più vivo e generale entusiasmo. Il cavalier Contin, già noto per la sua distinta abilità nel trattare il violino, superò in tal sera ogni maggiore aspettativa e ci ha deliziati in un pezzo di sua composizione, nel quale gli fu compagna la brava artista signor Kochert. Il publico li ha entrambi festeggiati con unanimi acclamazioni. Il finale del *Mosè* chiuse trionfalmente la prima parte, e fu tale l'entusiasmo da essa destato, che se ne voleva a viva forza la replica. Il Corsi aperse la seconda parte dell'accademia con una romanza francese di Donizetti, nè si potrebbe descrivere il sentimento, la passione ch'egli seppe infondere in quel patetico canto, specialmente nella frase: *mon pauvre enfant est mort de faim*. La Barbieri cantò in modo inarrivabile il rondò della *Cenerentola*, e il Contin si fece nuovamente applaudire in alcune sue stupende variazioni sopra un tema originale per violino con accompagnamento d'orchestra. Il Concerto si chiuse col duetto del *Matrimonio segreto* del Cimarosa cantato assai bene dal Corsi e dal Nanni. Merita sincero elogio anche l'orchestra, abilmente diretta dal maestro Gaetano Fiorio. »

Firenze. I professori Krakamp e Krauss, davano nella sala di Krauss, un trattenimento musicale che fornì di generale soddisfazione. A proposito di essi leggiamo nello *Scaramuccia*. « Aprì la prima parte dell'Accademia, la sinfonia del *Guglielmo Tell*, eseguita egregiamente a piccola orchestra da uno scelto numero di professori, e diretta dal nostro bravo amico Giovacchini. Quindi Krakamp suonò per flauto una bella fantasia sulla *Semiramide*; e la Parodi e Mortera cantarono in modo lodevolissimo il duetto del *Barbiere di Siviglia*. Piacque una *Barcarola*, di Krauss, eseguito a piano-forte dal giovinetto Ducci, colla mano sinistra e quantunque *i tours de force*, non entrino fra le nostre simpatie, nonostante la *Barcarola* venne accolta piuttosto bene, e il Ducci fu applaudito. Applauditissima fu la Parodi nella cavatina del *Barbiere di Siviglia*, pezzo che chiuse la prima parte dell'Accademia, e che fu cantato con molta maestria e con molto gusto. Scrii di preludio alla seconda parte la sinfonia della *Gazza Ladra*, a piccola orchestra, accentata con brio, e suonata con bella precisione. Il tenore Salviani disse l'aria dell'*Otello*, e la disse in modo così sorprendente, che l'uditorio ne volle a viva forza la replica. Quindi Krakamp eseguì per flauto una fantasia sul *Mosè*, dov'egli superò le più grandi difficoltà che possa presentare il suo strumento. Il baritono Mortera, uno dei pochissimi dilettanti che sappiano dilettare, cantò l'aria dell'*Inganno felice*, e ci si palesò per un eccellente artista, cresciuto ed educato all'ottima scuola del canto (d'una volta!) Chiuse il trattenimento il celebre tertetto del *Barbiere di Siviglia*, interpretato squisitamente dalla Parodi, da Salviani e da Mortera. Con grida unanimi se ne volle la replica, e noi ringraziamo la cortesia degli artisti per questo regalo (vero regalo) che fecero all'uditorio. »

Ferrara. La sera del 20 marzo ebbe luogo nel Casino dei Nobili un brillante Concerto musicale, al quale oltre altri artisti prese parte la egregia

Boccabadati. Gli onori della sera furono incontrastabilmente per essa che cantò una graziosa romanza del maestro Timoteo Pasini, intitolata *La Ramenga*, della quale non si saprebbe se più meriti lode la composizione od il modo stupendo con cui venne interpretata. Se ne chiese la replica.

Siracusa. Il lieto successo dei *Mamalucchi* andò crescendo di sera in sera a quel teatro, e con esso crebbero gli applausi toccati alla prima donna Botti, al tenore Sansilli, e al baritono Borgio. Dopo i *Mamalucchi* fu prodotta con esito però meno fortunato l'opera del maestro De Giosa *Le Due Gaide*. L'ultima opera del carnovale fu la *Luisella* di Pacini, eseguita dalla compagnia destinata per l'opera buffa. La stagione di quaresima veniva inaugurata dal *Trovatore* di Verdi, eseguita dalla Botti, dal Sansilli e dal Borgio.

Londra. La Società degli artisti di musica ha solennizzato il giorno 8 marzo il centodicinsettesimo anniversario della sua fondazione. Dal resoconto del Comitato risultò alla Società suddetta nell'anno 1854 un introito di 3,044 lire sterline, pari a franchi 76000. Su questo fondo furono prelevate 2,037 lire sterline (50875 franchi) a titolo di pensione ad artisti invalidi, a vedove ed orfani di artisti. Il rimanente della somma fu consacrato a soccorsi da ripartirsi a famiglie indigenti, nel caso di malattia, di morte od altro.

Bukarest. La sera del 15 spirante marzo comparve a quel teatro italiano il *Trovatore* di Verdi. N'erano esecutori la Truffi-Benedetti, Leonora; la Lemaire, Azucena; Irfré, Manrico; Mancusi, Conte di Luna; e Bremond, Fernando. Eccone la storia. Introduzione applaudita; cavatina di Leonora, applauditissima tanto dopo l'adagio che dopo la cabaletta e due chiamate alla fine. Applaudita la romanza del *Trovatore* dietro le scene; e nuovi applausi al terzetto che chiude l'atto fra la Truffi, Irfré e Mancusi. Nel secondo la Lemaire fu accolta con generali dimostrazioni di aggradimento nella sua scena e racconto; e il duetto con cui ha fine questa scena tra essa ed Irfré, valse ad suscitare gli artisti una chiamata al proscenio. Applaudita l'aria di Mancusi, e dopo il finale una chiamata al proscenio agli artisti. Nel terzo atto entusiasmo all'aria di Manrico, con due chiamate all'artista. Il quarto atto fu un applauso continuo, e, terminata l'opera, l'intera compagnia ebbe l'onore di due chiamate al proscenio. Le nostre corrispondenze si accordano tutte nel dare le più ampie lodi alla Truffi e all'Irfré, nonchè al Mancusi e al Bremond, aggiungendo che la Lemaire nella parte di Azucena ha superato le maggiori aspettative non solo come cantante ma ancora come attrice.

Rio Janeiro. Gli *Arabi nelle Gallie* del maestro comm. Pacini vennero non ha guari prodotti a quel teatro lirico Fluminense con lieto successo. N'erano interpreti la Zecchini, la Casaloni, il tenore Laboccetta e il basso Bouché. Fra i pezzi maggiormente applauditi sono da ricordarsi il già famoso duetto: *Di quelle trombe al suono*, eseguito dalla Zecchini e dal Laboccetta, il terzetto fra la Zecchini, la Casaloni e il Bouché, l'aria finale eseguita assai lodevolmente dalla Zecchini. La Casaloni ebbe dei momenti felicissimi nella parte di *Leodata*, come n'ebbero Bouché pure nelle loro Laboccetta, il quale però in qualche punto di slancio drammatico ha lasciato desiderare maggior energia e vibrazione di accento.

SCRITTURE RECENTI.

A mezzo dell'agenzia di G. B. Bonola venne scritturato per quest'I. R. teatro della scala per il prossimo autunno il primo tenore assoluto **Emilio Pancani**.

Fu scritturata pel teatro di ***Grosseto***, primavera prossima, la prima donna assoluta **E. Casetti**, socia onoraria della Filarmonica aretina.

A mezzo dell'agenzia Bonola venne scritturato pel prossimo carnovale al teatro Apollo di ***Roma***, il primo tenore assoluto **Carlo Negrini**, impresa Jacovacci.

Furono scritturati pel teatro Pagliano di ***Firenze***, primavera prossima, il primo tenore assoluto **Arcangelo Crosiani**, il primo baritono assoluto **Raffaele Giacometti**, il maestro concertatore **Carlo Romani** e il direttore d'orchestra **Luigi Maria Viviani**.

Il tenore **Gueymard** fu riconfermato pel grande teatro dell'Opera di Parigi per altri cinque anni.

L'appaltatore d'Ismana ha scritturato pel teatro italiano di Nuova Yorck la **De la Grange** e il baritono **Morelli**.

Fu riconfermato al teatro Regio di ***Torino***, il primo tenore assoluto **Steccki-Bottardi**, per la ventura stagione di carnovale e quaresima 1855-56. Impresa Benzoni.

Intera compagnia di canto formata pel teatro Nazionale di ***Torino*** a mezzo dell'agenzia Bargardi. Prima donna assoluta **Carolina Stanghi**; prima donna **Marietta Marchesini**; primo tenore assoluto **Giovanni Petrovich**; primo baritono assoluto **Emilio Rossi-Corsi**; basso comico **Cesare Bellincioni**; altro primo baritono **Giacomo Vercellini**; secondo tenore **Teobaldo Gabetti**.

A mezzo della suddetta agenzia venne formata pel teatro di ***Torino***, primavera imminente, la seguente compagnia di canto. Impresa Morosini. Prima donna assoluta **Adele Ansaldo**; prima donna mezzo soprano **Patrese Ursilla**; primo tenore assoluto **Giovanni Bandinelli**; primo baritono assoluto **Ferdinando Massoni**; primo basso profondo **Giovanni Marchisio**; maestro concertatore signor **Pavesi**.

Il primo basso profondo assoluto **Gallo-Tomba** fu aggregato alla compagnia di canto del teatro Sutera di ***Torino***.

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo baritono assoluto ***Giovanni Battista Bencich,*** che attualmente canta con plauso al teatro della Pergola di Firenze, è libero d'impegni dalla prossima Pasqua in avanti.

È in Milano, a disposizione delle imprese per le stagioni venture il primo baritono assoluto ***Giovanni Setini,*** applauditio nello scorso carnovale al teatro comunale di Bologna.

Il primo basso profondo ***Benedetto Lauro,*** che cantò con successo in vari teatri è libero d'impegni per le stagioni prossime venture.

Il primo tenore assoluto ***Carlo Liverani*** è in Milano libero d'impegni per le stagioni avvenire. Egli ha cantato da ultimo con buon successo al teatro Grande di Trieste.

Saranno fra giorni in Italia, reduci da Costantinopoli, le prime donne assolute ***Angiola Vecchia*** ed ***Elena Alba***, il primo tenore assoluto ***Giovanni De-Vecchi***, il primo baritono assoluto ***Filippo Gianaldi***, il basso profondo ***Gaetano Ballini*** e il basso comico **Vincenzo Galli**.

È disponibile per le prossime stagioni la prima donna assoluta ***Eurichetta Cherubini***, reduce da Odessa ov'ebbe ass ai lieta accoglienza.

È di passaggio in Milano per recarsi a Verona la prima donna assoluta ***Fanny-Salvini Donatelli***, che non crediamo sterile da alcun impegno per le stagioni prossime.

È di ritorno in Milano la prima donna contralto ***Carlotta Ghedini***, libera d'impegni per le stagioni prossime.

Trovasi pure ora non in Milano la prima donna assoluta ***Adelina Mauro-Cotti***, a disposizione delle imprese, avendo sciolto il suo contratto con l'appaltatore Boracchi.

È in Livorno a disposizione delle imprese per le prossime stagioni, la prima donna assoluta ***Sofia Perussi***.

È in Milano, libera d'impegni per le stagioni prossime venture la prima donna assoluta ***Giuliana G. May***, che nello scorso carnovale cantò con successo al teatro Filarmonico di Verona.

La prima donna assoluta ***Marietta Anselmi***, che nel carnovale passato cantò con plauso al teatro di Pavia, è libera d'impegni per le stagioni prossime venture.

È pure disponibile per la prossima primavera e stagioni successive la prima donna contralto ***Gaetanina Ajroldi***.

È in Firenze la giovane prima donna assoluta ***Ersilia Crespi***, che nello scorso carnovale ebbe le più liete accoglienze al teatro Argentina di Roma. Essa è in disposizione delle imprese per le prossime stagioni.

La prima donna assoluta ***Rosalia Garibaldi-Bazzi***, applaudita da ultimo al teatro Grande di Trieste, e già favorevolmente da noi conosciuta pei successi ottenuti al Carcano e alla Scala, è libera d'impegni per le stagioni avvenire.

MISCELLANEA.

Nella tornata di giovedì 22 marzo l'Accademia francese dell'Istituto di Francia ha nominato ad uno de' suoi quaranta Soci onorari il signor Ponsard, autore della *Lucrezia* e di altri drammi classici, in surrogazione del defunto Baor-Lormian.

— Corre voce che al teatro di Londra debba essere prodotta la *Stella del Nord* tradotta in italiano. Ne sarebbero esecutori principali la Bosio e Formes.

— È atteso in Bologna l'egregio attore cantante Raffaele Ferlotti, reduce da Odessa ove ottenne sì clamorosi successi per varie stagioni.

— Leggesi nel *Pirata*, e il gusto neghiesse signor Ugo, l'autore del *Bravo*, è partito da Torino per Parigi, ove speriamo vorrà dare alla luce i suoi studii pel teatro italiano.

— La compagnia di canto che agisce in Ferrara al teatro Bonacossi, passa al teatro Grande.

— Sta per uscire alla luce in Torino un nuovo periodico, redatto da sole donne, italiane e francesi, intitolato *L'Eco Redenta*.

— Giovedì sera, 29 marzo, rappresentavasi al Sutera di Torino una nuova commedia in tre atti del signor Luigi Silva, intitolata *La Scultrice*.

— Al teatro Apollo di Venezia ebbe l'onore della replica una nuova commedia del signor Cesare Levi, intitolata *Il Cuore e la moda*, recitata dalla compagnia Santecchi. Venne pure prodotto al teatro stesso un nuovo dramma dei signori Salvini e Fambri, intitolato *Riabilitazione*.

— Il violinista Sivori trovasi attualmente a Nancy, ove dovrà suonare nel concerto di quella Società filarmonica.

— Il primo baritono assoluto Francesco Cresci partì domani da Verona per Fabriano, ove avrà luogo in primavera l'apertura del nuovo teatro, del quale egli stesso assume l'impresa.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso *i Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

MASSAK. DUE MARCIE PER PIANO-FORTE — *Sopra diversi motivi dell'opera* **MARCO VISCONTI DI E. PETRELLA** — 9835 N. 1. Fr. 1 — 9836 N. 2. Fr. 1 50

MENOZZI. SIMPATIE MUSICALI. RACCOLTA DI PEZZI BRILLANTI PER PIANO-FORTE A 4 MANI

Brevi, facili ed accuratamente diteggiati, sopra motivi i più in voga delle opere moderne

Op. 39. (*Elegante edizione con vignetta.*)

9401	Fasc. 1.	Fantasia sull'opera *Il Trovatore* di Verdi	Fr. 4 50	9405 Fasc. 5.	Divertimento sull'opera *Rigoletto* di Verdi Fr. 4 50
9402	» 2.	Introduzione e Marcia nell'opera *Macbeth* di Verdi variata	» 3 —	9406 » 6.	Fantasia sull'opera *Luisa Miller* di Verdi » 4 50
9403	» 3.	Capriccio sull'opera *I Lombardi* di Verdi	» 3 50	9407 » 7.	Capriccio sull'opera *I Due Foscari* di Verdi » 4 50
9404	» 4.	Reminiscenze a guisa di Fantasia sull'opera *Ernani* di Verdi	» 4 50	9408 » 8.	Fantasia sull'opera *Nabucco* di Verdi » 4 50

CAMPIANI. SINFONIA NELL'OPERA **BERNABÒ VISCONTI** RIDOTTA PER PIANO-FORTE 9988 Fr. 3

G. MAGLIONI. ALBUM AUREUM. Deuxième suite des **Morceaux Caracteristiques** Divisé en deux livres, pour **PIANO ET HARMONIUM**

9839	N. 1.	*A la Lune*, Romance	Fr. 1 50	9844 N. 5.	*Fleur de Marie*, 22.me Scherzo » 2 —
9840	» 2.	*Ma Gondole*, Barcarolle	» 1 50	9845 » 6.	*La Danse d'Eté*, 24.me Scherzo » 2 —
9841	» 3.	*Dans les Nuages*, Chanson	» 1 75	9846 » 7.	*Tranquillité*, Serenade » 2 50
9842	» 4.	*Le Batelier*, Petit air	» 1 50	9847 » 8.	*Espérance*, 25.me Scherzo Mazurka » 2 50
9843	Livre premier		» 5 —	9848 Livre deuxième	» 7 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario Milano, cont.a di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano all. A. L. it. l. 24
» franco per tutto lo Stato Austriaco » 30
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'estero . . . » 42
Per un numero in più.
Un numero separato cent. 25.
Più l'invio a casa cent. 50 al trimestre.

ANNO VII
N. 27.
4 Aprile
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di S. Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Buvoni.
In Firenze presso Angelo Bizzi.
Nelle altre città ed all'estero ai rispettivi Uffici postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

PROFILI ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — TALMA E LA PASTA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni musicali.

PROFILI ARTISTICI

DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

L. Sabatelli.

(*Continuazione. Vedi N.* 26.)

La fama del Sabatelli intanto s'era divulgata anche fuori di Firenze, onde il pittore Giuseppe Bossi, segretario e professore dell'Accademia di Milano, tanto si adoperò presso il principe Beauharnais perchè lo invitasse a sedere professore di pittura nell'Accademia stessa.

Ciò prova come allora fervesse generalmente in Italia l'amore di ristaurare le arti nostre, e come i migliori artisti, fidi in quest'unico intento, non sentissero più nè i cattivi consigli dell'invidia, nè quella stolida gelosia di municipio onde talora una città si condanna da sè stessa a morire di languore piuttosto che far venire da un'altra gli elementi della vita. Del resto la nostra città non trovavasi allora, nemmeno per ciò che spetta alle arti, in questa umiliante condizione di dover vivere a spese altrui. Appiani, Bossi, Longhi, Zanoja erano uomini nati qui; e Traballesi viveva da gran tempo in mezzo a noi. Bensì dobbiamo lodarci di quella cortesia sapiente onde la nostra mostrava alle altre città d'Italia come le stimasse e le apprezzasse; fatto che amiamo di notare qui per purgare questa nostra patria, che ha più meriti di quel che altri possa pensare, di quella taccia così bassa di cui un altissimo ingegno non arrossì di umiliarsi nel colpirla, e medesimamente di stornar dalla memoria del pittor Bossi le accuse onde è fatto segno nell'*Hypercalissi*, indegnissima opera di Foscolo, che pure scrivendo è sempre così generoso e illibato; opera che recentemente non si arrossì di ristampare in Firenze, in quell'edizione altronde pregevolissima, ma che ha comune la colpa con tutte le edizioni complete e postume degli uomini grandi, di pubblicare cioè ogni loro cosa con intemperanza sì cieca, che la memoria del defunto ne venga più offesa che onorata.

Venne dunque il Sabatelli a Milano e sedette professore nell'Accademia di Brera insieme a Bossi, a Longhi, a Zanoja, a Paccetti; e dalla sua scuola dovevano uscire tanti allievi distinti, dei quali alcuni sono presentemente il decoro dell'arte in Italia. Nè l'incarico di trasmettere altrui il proprio sapere doveva distoglierlo (chè sarebbe stato troppo danno) dai suoi lavori; ed anzi, qualche tempo dopo la sua venuta a Milano, fu invitato a Firenze dalla Granduchessa Bacciocchi per dipingere nella sala dei Nuovissimi un grandioso a fresco rappresentante il trionfo d'Aureliano. Argomento scielto a bella posta dalla Bacciocchi per adulare all'onnipotente fratello; il quale come si era sforzato di dare a tutte le cose che lo circondavano un'impronta romana e di far rinascere le aquile latine e di ricondurre colla forza della sua volontà caparbia tempi e costumi che la necessità inesorabile respingeva, era pur riuscito ad imprimere codesta tendenza anco nelle arti che si vestirono anch'esse alla foggia romana per adulare il Giove ottimo massimo.

Ma il Sabatelli che altre volte aveva dovuto metter da parte pennelli e tavolozza, perchè il giovane Buonaparte era venuto a spaventare il regno pacifico delle arti; ora per essere crollato il colosso medesimo, il Sabatelli non potè mandare a compimento la grandiosa commissione. Se non che, venuto un ordine nuovo di cose, egli ebbe incumbenza di dipingere la vôlta di quella sala stessa dei Nuovissimi, sempre che invece dell'Allegoria d'Aureliano la quale doveva rappresentare Napoleone, trattasse un altro argomento, il quale non avesse nessun significato vivente e si sprofondasse tanto nella remota antichità mitologica da non lasciar sospettare che si pensasse nè punto nè poco alle cose presenti. E nel 1820 il Sabatelli incominciò l'opera grandiosa. Nella vôlta rappresentò una gran medaglia, Giove, circondato dagli Dei, ai quali impone di non prender parte nella guerra di Troja; nelle otto grandi lunette che rigirano la sala al disopra del cornicione, dipinse gli artifici onde Giunone tentò deludere la previdenza di Giove. È questo lavoro di Sabatelli che fo ed è meritamente lodato per la perizia del disegno e per la straordinaria facilità nell'aggruppare figure, ma che pecca di convenzione, di manierismo e di freddezza, è una prova evidente che coloro che sono nati veramente artisti hanno d'uopo di soggetti potentemente ispiratori, e che ad applicare l'ingegno per quanto sia fecondo ed agile ai temi che non hanno più linguaggio vivo per noi, si corre pericolo di falsare l'arte che si professa e di falsare sè medesimi. Bene mostrò quanto ardore avesse, ed energia di concetto e potenza straordinaria di espressione allorquando tolse a dipingere il fatto forse più glorioso della sua Firenze, di cui egli conosceva profondamente e per minuto la storia, vogliamo dire il fatto di Pier Capponi che lacera le leggi di Carlo VIII, mentre prorompe nella celebre minaccia.

Dopo che il Sabatelli ebbe condotto a termine questo quadro nel quale dimostrò agli artisti in che modo la pittura possa venire in soccorso della storia, e come questa inspirando altamente il pittore possa infondergli tale alacrità ad aggiungergli forze superiori alle abituali; fu invitato dal gran Duca di Toscana di dipingere il proprio ritratto per quella galleria degli uffici, dove per una delle più belle ed utili instituzioni, furono raccolti tutti i ritratti dei più celebri pittori di tutti i tempi e di tutti i paesi dipinti da loro stessi.

Adempiuto a questa lusinghiera ordinazione del Principe, il Sabatelli, ritornò a Milano, ove ebbe a dipingere a fresco nella maggior sala del palazzo Busca-Serbelloni le nozze di Amore e Psiche, poi una delle visioni di San Giovanni per la chiesa parrocchiale di Valmadrera, e prima di ritornar in Toscana vi compì un quadro per proprio studio che rappresentava Eliodoro cacciato dal tempio, nel quale moltissime cose sono a lodare, ma nel tempo stesso può essere un'ammonizione per coloro che spingendo sino quasi all'idolatria lo studio e l'ammirazione pei nostri pittori classici, non usano far cosa che

si dilunghi del loro stile e dai loro concetti, e credono che sia debito la servilità e colpa l'emanciparsi; e il Sabatelli che, siccome vedremo in appresso, segnatamente negli argomenti biblici, ha mostrato tanta fantasia creatrice e tanta originalità da lasciarsi indietro anche i migliori, pure, in questo dipinto, per tema forse di offendere la grand'ombra di Raffaello, è venuto docilissimo sulle sue orme al punto che riprodusse più di quello che abbia imitato.

(Continua.)

TALMA E LA PASTA

(Dalla Moda di Napoli.)

Molti forse non sanno i trionfi di madama Pasta al suo arrivare a Parigi. L'opera italiana dopo qualche tempo d'interruzione, rinasceva agli accenti di Garcia, di Pellegrini, di Levasseur e di Mainvielle Fodor, Naldi e Cinti. L'*Agnese* di Paër aveva prodotto una specie d'entusiasmo a favore del dramma cantato, preludiando la rivoluzione che doveva produrre Rossini, con la sua maniera viva, graziosa, larga, passionata e vivace.

Era l'anno 1820, data in Francia della nuova èra musicale. I successi del *Barbiere di Siviglia* aprivano una via novella ai piaceri della musica.

Le arti sui primi anni della ristorazione riprendevano l'autorità d'un'aristocrazia naturale.

Vicino ad una società dove i ricordi, come gl'interessi, si trovavano confusi, agitati; allo staccarsi da un'epoca disastrosa, all'entrare in un novello periodo di esistenza, sia per le leggi, sia pei costumi, s'apriva largo campo al teatro.

Talma non vi rappresentava che il passato.

Talma non era più quel giovane attore dell'89, che ricordava al publico di aver preso parte alla scena del teatro e del mondo; egli avea dato delle lezioni al nuovo Cesare, ma come tanti altri, inebbriato della sua gloria, affascinato dalla sua potenza, avea contratto dalla vicinanza dell'Imperatore l'arte di rappresentare gli eroi di Cornelle e di Racine. Chi non ha veduto Talma nella sua ultima creazione, Carlo VI, non può figurarsi la forza di slancio e di magnetismo intellettuale di questo attore. Tutto era ponderato, inspirato, preparato nella maniera come egli studiava la parte; nè v'era in quel tempo artista che pari a lui avesse impero sugli spettatori, nessuno che meglio intendesse l'arte del teatro.

Quando Giuditta Pasta apparì sul teatro Louvois, videsi una donna bella e nobile in sua persona; quando venne udita, la sua voce dolce, accentata, il suo metodo largo aggiunse al piacere di vederla l'incanto indicibile di ascoltarla.

Il publico non doveva solo giudicar dell'attrice, ma ancora dello spartito dell'*Otello*, la prima tragedia cantata che si udisse come opera dall'autore del *Barbiere di Siviglia*. All'udirla non si ebbe il tempo di giudicare. Il publico fu rapito d'ammirazione, e per l'attrice e per l'opera. Il successo fu immenso.

Venne poi *Tancredi* a riaccendere il fuoco dell'entusiasmo pel maestro e per la prima donna.

Un giorno, in un palco della prima fila vedeva a seder Talma, egli che avea recitato *Tancredi*, egli che conoscerà tutte le difficultà dell'arte teatrale e tutte le sue risorse. Stupefatto al primo entrare, e fin dai primi passi della nobile attrice, così fiera e così graziosa sotto l'armatura e il cimiero di un eroe, restò attentissimo ai gesti di lei, ed ai menomi suoi movimenti di fisonomia, come a tutt'i suoi accenti, ma quando madama Pasta fece sentire queste parole:

O patria! dolce e ingrata patria! alfine
A te ritorno; io ti saluto, o cara
Terra degli avi miei! ti bacio. – È questo
Per me giorno sereno;
Comincia il core a respirarmi in seno!
Amenaide!

si manifestò nel suo guardo, nel suo atteggiamento, nella sua voce, tale una potenza d'emozione, un sentimento così vero, per le sofferenze del cavaliere e per le speranze dell'amante, che gli fu impossibile nasconderne la impressione, sia che venisse dal genio di Rossini, o dall'accento passionato dell'attrice.

Talma, con occhio fisso, il viso contratto, il petto anelante, stavasi immobile. L'atto finì, bassavasi il sipario ed ei guardava il palco in silenzio. Alle svariate domande che gli furono indirizzate intorno all'opera ed a madama Pasta, rispose con un monosillabo laconico affermativo, ma pronunziato con fredda sembianza, e con tuono eguale.

Dopo il pezzo, Talma disse abbassando la testa: « Questa donna è bella, anzi perfetta! »

L'indomani stette pensieroso e preoccupato. Qualche giorno dopo ei visitò madama Pasta. Essi vennero l'uno all'altro scambievolmente presentati. Chi avesse visto con quali modi si fece innanzi alla grande tragica, spiegandole col più sonoro accento le sensazioni ch'ella gli avea destate, avrebbe potuto concepire una giusta idea della superiorità del dramma cantato sul dramma parlato, e però dell'opera sopra la tragedia. Parlando, gli occhi di Talma lucevano quasi di lagrime, i suoi lineamenti erano presi d'una emozione viva e di sentito entusiasmo, egli parlava con quella voce grave e malinconica nella quale sapeva così bene esprimere i misteri dell'anima e dello spirito.

— « Madama, le disse con un'affezione mista a rispetto, io non pensava affatto che vi fosse stato possibile di produrre su me, uomo della scena, tutte le impressioni che mi avete svegliate. Voi rendete veri i miei sogni, voi mi date la traccia dei secreti che io cerco da che la via teatrale s'è aperta per me, dacchè io guardo l'arte del commovere altrui come un'arte difficile e sublime. Io vi ho veduto rappresentare *Tancredi*, rappresentare *Desdemona*, e vi rivedrò tutte le volte che il vostro nome starà sul cartello del vostro teatro, il mio no. Nell'*Otello* io vi ho veduto amante, donna e veneziana, e in quella parte debbo dirlo, voi siete in natura anche al cospetto di Garcia, che è un moro in tutta la fierezza della passione. V'ha in questo dramma delle situazioni forti che, sostenute dall'armonia, vi permettono slanci altamente tragici, movimenti di esaltazione, e vi danno la tristezza di si vaghi presentimenti, che il publico non può non restarne colpito sino al fondo dell'anima. Io divido i vostri affetti in questo spartito, io supplico e scongiuro con voi ai piedi d'un genitore, io m'impadronisco del vostro orgoglio nel sentire il trionfo d'*Otello*. Una grazia che è tutta vostra vi dà vita ed incanto. Ho ben io altresì rappresentato *Otello*, l'ho ben visto rappresentare a Kemble: la scena italiana come la inglese, meno ristretta della nostra, dunno una libertà che io non ho mai avuta; nulladimeno io ho eccitato il terrore nella tragedia di Ducis, accompagnato da un'attrice assai fredda. Io vi ammiro come tutti; vi comprendo come me stesso. Altre donne v'ineguaglieranno e avranno dei successi; imitandovi, ellene potranno fare più, se non meglio, ma niente mi meraviglierebbe a questo riguardo. Ciò che mi confonde è la perseveranza delle meditazioni gravi alle quali io mi sono dato nello studio delle mie parti, e dopo avervi inteso. Io lo debbo alla potenza dell'arte vostra in quel dramma di Tancredi. Per voi, per voi sola, lo dirò una volta, il libretto italiano ha maggior possanza sul publico che il dramma originale di Voltaire!

La letteratura drammatica e il dramma dominano il mio pensiero dalle sere che io ho veduto Giuditta Pasta sotto l'armatura di cavaliere. Io vi penso mio malgrado; io vi rivedo rammentando la vostra uscita sulle scene, e se l'età me lo permettesse, avrei l'audacia, di ricomparire in questa parte... Ma no... no, egli è impossibile... il presente mi ratirista, la tragedia è morta in Francia; e voi l'avete uccisa, o Madama, voi e Rossini... Non si vuole ascoltare che musica... Ah!... la musica! la musica ha fatto passi prodigiosi e giganteschi.

Dopo la rappresentazione del Tancredi io son soggiogato da malinconici pensieri... Io ho per la prima volta confrontato l'attore tragico, e il cantante tragico, il dramma declamato e il dramma cantato. Io mi credeva qualche cosa, ma sono niente.»

Giuditta Pasta, che non avea mai pronunziato il nome di Talma che con rispetto, non potè reprimere una emozione involontaria a questa trista confidenza; ella balbettò con accento italiano qualche parola, ma il Roscio francese la interruppe così dicendo:

— « Voi siete bella, piena di espressione, d'attitudine, di gesti nobili e graziosi; voi avete una voce pura, estesa, flessibile, voi sentite vivamente; ma con le stesse facoltà una tragica francese produrrebbe sul publico lo stesso entusiasmo? Ecco la quistione che non ho risoluto ascoltandovi. Noi parliamo una lingua che è poco sonora, ch'è monotona, che bisogna leggere e non ascoltare, lingua che mal si presta al contrasto degli effetti, che non può far niente da sè stessa, e che a gran fatica si può render di effetto. Abbiamo è vero una specie di fatto e di genio di convenienza che fa di noi in generale dei buoni comici, comici forse al di sopra di tutti quelli che si ponno vedere in Italia, in Alemagna, al di sopra quasi di tutt'i cantanti, che non sono che gridatori; ma quando si chiede da noi la gradazione del sentimento, l'energia dell'anima, la potenza incisiva della voce, l'incanto dell'armonia, restano da meno tutti i nostri sforzi. La declamazione dei versi in una lingua senza fusione come la nostra, è sempre affaticante; il ritmo vuole l'accento più ancora della misura.

Roscio si faceva sempre accompagnare dal suonatore di flauto, ed io comprendo ora l'entusiasmo dei Greci per la unione del canto alla prosa. Il canto era nelle loro tragedie il recitativo del Tancredi, era il recitativo tanto acclamato di Giuditta Pasta... Sì, Madama, voi avete una maniera di dire *Amenaide!* che fa trasalire. Ho ben io provato ad imitarvi pronunziando questo bel nome... ma... l'orchestra mi è mancata.»

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – Non possiamo dare ancora nessuna notizia positiva ai nostri lettori sul prossimo spettacolo di primavera. Le prove si d'opera che di ballo furono sospese da qualche giorno, giacchè e orchestra e coristi e ballerini si rifiutarono a prestar l'opera loro, essendo mancate le paghe del mese di marzo e temendo ragionevolmente per quelle dei mesi avvenire. Quelle del ballo furono però riprese. L'appaltatore Boracchi è ancora assente da Milano: si fanno intanto mille supposizioni diverse, e il cartellone degli spettacoli di primavera sta ancora sotto sequestro. Fra le tante voci diverse v'ha pur quella che s'abbia ad aprire la Canobbiana in luogo della Scala e che il *Profeta* abbia ad esser messo da parte o riservato a tempo migliore, la quale, ad ogni modo si attende entro oggi.

Torino. Piacque a quel teatro Carignano la nuova tragedia del giovane Leopoldo Marenco, intitolata *Piccarda Donati*. V'ebbero parecchie chiamate si all'autore che agli esecutori, fra i quali fu festeggiatissima la brava Ristori che, ricorrendo la sera di sua beneficiata, venne regalata di poesie, di fiori e di corone.

Genova. Il 21 marzo prossimo passato ebbe luogo nelle Sale dell'*Arcopago* un grande Concerto musicale, in cui ebbero largo campo a distinguersi nel canto, la signora Giacardi e il tenore Danieli, e nel suono, il cieco clarinettista Fasano, e i maestri Gambini e Novella. Il tenore Danieli eseguì con molta squisitezza di modi la romanza della *Luisa Miller*, ed un'altra composta dal bravo Mariani. — Il imminente l'apertura del nuovo teatro *Paganini* al Portello, coll'opera seria. — Anche la costruzione del nuovo teatro *Andrea Doria*, fuori della Porta dell'Arco, è presso al suo termine. Verrà esso aperto, a quanto dicesi, nel prossimo maggio o giugno.

Alessandria. La beneficiata della prima donna Amalia Fumagalli fu a quel teatro Municipale oltremodo brillante. La giovane fu applauditissima nei due atti della *Lucia* e nel terzetto dei *Foscari* eseguito col tenore Petrovich e il baritono Bartolucci, e specialmente in un'arietta del maestro Ruggero Manna, intitolata *La Fioraja*, ch'ebbe l'onore della replica.

Firenze. Il concerto del violoncellista Jandelli fu scarsissimo di concorso. I pochi intervenuti applaudirono però vivamente al bravo concertista che suonò nel modo più squisito un *souvenir* sulla *Linda*. Furono pure applaudite la signora Fancelli pianista, la prima donna Elisa Casetti, i tenori Vicentelli e Marinpietri, e il baritono Fagotti. »

— Leggesi nell'*Arte*. « La beneficiata della Piccolomini si può ristringere in queste due espressioni, applausi e fiori, fiori e applausi. Gli uni e gli altri dovuti perchè meritati. Il duetto del *Poliuto* fu egregiamente cantato dalla beneficiata e dal tenore Naudin; si richiese la replica dell'allegro e gli applausi raddoppiarono, triplicarono. — Ieri sera, ultima della stagione il duetto del *Poliuto* fu cantato di nuovo e con successo eguale. »

Roma. Leggesi nell'*Episcardo*, giornale di quella città. « La sublime istituzione di San Filippo Neri per cui si ha incessante scuola di musica religiosa, ha fatto sì che di tre domeniche che si sono succedute si sia potuto rindire nell'oratorio dei Padri Filippini il *Ballista*, una delle più belle creazioni del romano compositore Gaetano Capocci. Ai nostri lettori basta nominare questo egregio per avere una sufficiente ricordanza delle sue opere, delle quali speriamo avere splendide occasioni di ragionare. Il *Ballista* fu eseguito a piena orchestra dai professori di canto signori Mustafà, soprano; Balletti, contralto; Rosati, tenore, e Mona, basso. Particolari elogi meritano il Mona nella sua grand'aria e nel finale del primo atto, ed il Rosati nell'aria dell'atto secondo. »

— Nella sala del palazzo Braschi ebbe luogo il giorno 13 marzo un concerto di trombone dato dal professore Attilio Romiti, che fu per verità assai poco fortunato, abbenchè il Romiti abbia dato saggi di non comune abilità. Nella sala medesima ve n'ebbe un secondo la sera del 15 e il flautista Garibaldi che lo offerse, ebbe la fortuna assai più propizia del Romiti. Il concorso vi fu numeroso e gli applausi suonarono bene spesso vivi e clamorosi. Nella parte vocale si distinsero la signora Miarelli Luisa e i signori Cotogni, Tobelali, Topaj e De Angelis; nell'istrumentale, oltre al Garibaldi, ebbero plauso la signora De Rocchis-Cresti, i signori Lassan, Costaggioni, Ramacciotti, Angelini, Zarenghi e i maestri Fiori, Persichini e Landsberg. Undici pezzi vennero eseguiti, e di questi meritano speciale menzione un quartetto di Haydn, un altro di Pappalardo, un capriccio per arpa della De Rocchis-Cresti, ed un altro del Garibaldi, fra gli istrumentali; e fra i vocali, il terzetto del *Crispino e la Comare*, eseguito dai signori Cotogni, Topaj e Fossati e l'aria dell'*Alzira*, cantata benissimo dalla Miarelli.

Napoli. A proposito dell'ultima rappresentazione data dalla Medori a quel teatro San Carlo, leggesi nell'*Omnibus*. « Ieri sera, 20, dopo 5 mesi di continui trionfi, sempre più crescenti, la cara e celebre Medori si ebbe un addio dall'uditorio napolitano a mille a mille che ricopriva sin gli ultimi posti del massimo teatro, addio degno delle più grandi celebrità che han figurato in questo tempio famoso dell'armonia. Riconoscente al publico napolitano, la grande artista volle pur dargli un'altra prova di rispetto ed estimazione cantando il *Lucrello* e il quarto atto del *Trovatore* non ostante che avesse sopportate immense fatiche in questi ultimi giorni. E l'una e l'altra opera fu una continuazione di applausi, tanto che, calata la tela dopo il *Trovatore* il publico la chiamò una, due e tre volte fuori, con rumorosissimi applausi e voci di *brave* e *bene*; singolar favore fu fatto a si amata artista per sì dolorosa partenza. Ella va a Vienna, poi a Londra a cogliere nuovi allori, e poscia al 5 ottobre prossimo sino al 5 marzo 1856 sarà di nuovo l'ornamento delle nostre scene. Varie artiste saranno state amate, ma nessuna siffattamente e generalmente dal publico, dagli artisti tutti dagli innumerevoli amici, per tutte le virtù riunite di arte e di animo. » — La sera del 24 comparvero a quel teatro San Carlo *I Due Foscari* di Verdi con la Beltramelli, Pancani e Coletti. L'esito fu in alcuni punti, freddissimo; in altri contrastato, e brillante solamente alla cavatina del Pancani, al terzetto del secondo atto e all'aria finale di Coletti.

— Il teatro del Fondo si aprirà la sera di Pasqua con la *Figlia del Reggimento*. Oltre agli artisti che si promettono sono già scritturati pel teatro stesso la prima donna assoluta Giuditta Beltramelli, il tenore Montanari e il baritono Brignole.

Pest. Nostra corrispondenza in data 25 marzo prossimo passato. « Ieri sera fu la beneficiata della brava Lesniewska, col *Barbiere di Siviglia* di Rossini. È inutile il dirvi che il teatro era rigurgitante, perchè è sempre tale quando questa artista prediletta del nostro publico prende parte ad uno spettacolo. Quella rappresentazione fu una vera festa, un trionfo compiuto per l'egregia artista, alla quale vennero tributati in copia fiori, corone e poesie. Mercoledì essa canterà nel *Rigoletto* a beneficio del Conservatorio, e venerdì darà l'ultima rappresentazione col *Trovatore*, opera nella quale ella ottenne un immenso successo, e come cantante, e come attrice. La Lesniewska fa continui e sorprendenti progressi: la sua voce già d'un timbro sì bello, ha acquistato maggior rotondità e maggior forza, ed oltre essere pura ed assai bella negli acuti, e nelle corde medie, è rotonda e robusta nelle corde basse, degne d'un contralto. I numerosi frequentatori del teatro sono assai rammaricati della vicina partenza di una così simpatica artista e temono che possa essere degnamente rimpiazzata. L'alta Società, in attestato della stima in cui la tiene, l'ha invitata pel primo d'aprile ad un banchetto d'addio, che si darà in suo onore, e tanto essa Società quanto l'impresa le hanno fatto e fanno proposizioni assai onorifiche e lusinghiere per riaverla, dopo la stagione di primavera in cui è scritturata all'I. R. teatro italiano di Vienna, ma la Lesniewska non può per ora accettare quelle offerte onorifiche, essendo già entrata in altre trattative. — I giornali di Buda e Pesth parlano con sommi elogi di quest'artista ed esprimono il dispiacere generale di dover restarne privi chi sa per quanto tempo. — Il *Divatcharunch* del 12 e 17 marzo, doppo aver parlato dell'opera il *Rigoletto*, conchiude dicendo: « Il sublime canto della signora Lesniewska, e la incantevole interpretazione della sua parte, le fruttarono, come al solito, i ben meritati fragorosi applausi, e ci rese nel tempo stesso assai dolenti pensando che difficilmente sentiremo in avvenire una voce ed un'esecuzione sì bella e sì perfetta, come quella della suddetta egregia artista, la quale rese con una tale maestria, le bellezze contenute in quest'opera, da farne risaltare tutti li immensi suoi pregi, e renderla graditissima ai nostri concittadini. — Il Kunech del 19 marzo, a proposito dell'opera stessa, così scrive: Simile all'usignolo che canta con maggior flessibilità di voce sul finire dell'estate, la signora Lesniewska fu più sublime del solito in queste ultime sere. Ci sembrò, ch'essa non cercasse di rendere più soave il suo canto, che per farci doppiamente sentire il vuoto che deve produrre la sua assenza fra noi. — Nelle varie stagioni in cui la Lesniewska calcò le scene del teatro Nazionale di Pesth, si è prodotta con sempre felice e crescente successo nelle seguenti opere italiane ed Ungheresi; cioè: *Sonnambula*, *Lucia*, *Linda*, *Barbiere*, *Masnadieri*, *Don Pasquale*, *Elisir d'amore*, *Rigoletto*, *Trovatore*, *Hugenoti Lucio*, *Kunech*, *Afanasi* e *Benvenuto Cellini*. »

Marsiglia. Una giovinetta di tredici anni, certa Saingelée, si produsse qual violinista in un Concerto dato a beneficio della Cassa di Soccorso per le pensioni degli artisti di musica, e sorprese in una fantasia da essa eseguita con grande precisione e bravura. Resero più brillante il trattenimento distinti artisti di canto, cioè la Lafont e la Laborde, i tenori Matthieu e Froment e il basso Arnoldi.

Amsterdam. Leggesi in una corrispondenza di quella città, riportata dall'*Era* e dal *Weekly*. « Jenny Lind ha riassunto la sua carriera artistica per qualche tempo ancora, affine di fondare, co' suoi guadagni, un ospedale in Stockholm sua patria. Non appena giunta in Olanda, ivi pervennero in pari tempo le triste nuove delle terribili inondazioni che nella provincia di Guiderland e del Brabante settentrionale distrussero circa 3,000 abitazioni e ridussero 13,000 abitanti senza asilo. Udendo questi dolorosi dettagli, Jenny Lind immediatamente si offrì di dare una serie di concerti il di cui prodotto sarebbe dedicato al fondo patriottico, eccetto per venire in soccorso dei danneggiati. Il primo concerto ha già avuto luogo ad Amsterdam. Non appena Jenny Lind comparve nella sala, il publico si levò in massa, non sapendo più frenare il suo entusiasmo. Allorchè ella ebbe finita la sua parte, l'orchestra eseguì un inno nazionale svedese: sei fanciulle delle più distinte famiglie della città si avanzarono verso Jenny Lind per offrirle una ghirlanda, un mazzo di fiori, ed un discorso di ringraziamento in nome dell'uditorio, scritto nelle due lingue svedese e danese. È proverbiale la difficoltà di muovere il riso o le lacrime in un publico danese? Ciò non ostante in questa occasione l'uditorio fu completamente fuori di sè stesso: lacrime e riso, battimenti di mani e di piedi: in breve, ogni sorta di manifestazione inventata per mostrare l'entusiasmo e l'ammirazione venne messa in pratica. Ci vorrebbe una penna molto più abile della mia per descrivere il potere e l'incanto della sua voce; nulla di simile erasi pria d'ora inteso in Olanda. Ora è dovere del publico olandese di realizzare l'ardente desiderio di Jenny Lind. L'introito del dì fu concerto in Amsterdam ammontò a circa quattrocento lire, ossia dieci mila franchi. »

Barcellona. Abbiamo dal *Correo* notizie dei *Puritani* prodotti a quel teatro principale e del *Furioso* comparso sulle scene del Liceo. Dei primi furono esecutori la Cattinari, il tenore Galvani, il baritono Achille Rossi e il basso Rudas, e il loro successo fu, in generale, assai fortunato. Il secondo fu campo degli applausi più clamorosi al Varesi che nella difficile parte del protagonista fu cantante ed attore impareggiabile. Dopo di lui emerse la Barbieri-Thiolier che fu applaudita in tutti i suoi pezzi. Il basso comico Raffaelli sostenne con abbastanza lode la parte di Kaidamà.

SCRITTURE RECENTI.

Compagnia di canto scritturata pel teatro Sociale di ***Rovigo***, per la primavera prossima, impresa dei fratelli Marzi. Prima donna assoluta **Marianna Barbieri-Nini**, primo tenore assoluto **Antonio Agresti**, primo baritono assoluto **Gaetano Fiori**; primo basso assoluto **Cesare Nanni**, prima donna **Eufrosina Martelli-Tozzoli**, comprimaria **Carolina Zambelli**, basso comprimario **Marco Ghini**, tenore comprimario **Salvatore Poggiali**. Prima opera il *Nuovo Mose* di Rossini, seconda l'*Ebrea* di Apolloni. La prima recita avrà luogo in sera del 6 aprile.

Pel grandioso spettacolo che i fratelli Marzi daranno alla Fenice di **Venezia** nel prossimo estate con l'opera il *Profeta* di Meyerbeer, furono fissati fin ora la prima donna assoluta **Giulia Sanchioli**, il primo tenore assoluto **Carlo Negrini**, **Luigi Battaglini**, **Cesare Nanni**, nonchè il coreografo **Giuseppe Rota**; per comporre le danze e porre in scena il grandioso spettacolo suddetto.

Il maestro **Gualtiero Sanelli** fu scritturato dagli appaltatori Bonzi di ***Firenze*** per comparire una nuova opera seria a quel teatro della Pergola per l'autunno prossimo, o susseguente carnovale.

Fu scritturato pel teatro d'Angennes di ***Torino***, primavera prossima, impresa Bonzani, il primo basso profondo assoluto **Gio. Carlo Nerini**.

Il primo tenore e soppiemonte **Antonio Galletti** fu scritturato per la prossima stagione di estate al grande teatro della Fenice in ***Venezia***. — Impresa Marzi, agenzia della *Gazzetta dei Teatri*.

Verona, teatro Nuovo, prossima primavera, impresa di C. Grilli. Prima donna assoluta **Maria Averignti**; prima donna contralto assoluta **Gaetanina Brambilla**; primo tenore assoluto **Pietro Chiesi**; primo baritono assoluto **Massimiliano Severi**; tenore comprimario **Gaetano Mora**; comprimario **Orsolo Bignami**; oltre le seconde parti. Prima opera il *Giuramento*, seconda da destinarsi. Ballo. Coreografo **Federico Massini**; primi ballerini primi attori di ranga francese **Ulcriel Rosina** e **Giuseppe Cardella**; prima ballerina italiana e mima **Giovanina Bedotti**; primi mimi assoluti **Filippo Barratti**, **Luigia Gaja** e **Gennaro Sanelante**; primi mimi **Antonio Rubiola** e **Carlo Fassaluzza**; numero 12 coppie secondi ballerini, numero 6 coppie di Corifei. Primo violino *La Schiava Persiana*. Violinista **Alessandro Sartori** di Bologna; pittore scenografo **Giovanni Bezzetti**; macchinista **Bortolo Rossetti**; attrezzista **Zanini** e Comp.

A mezzo dell'agenzia Marchesi e Cortecelli in concorso a quella Lanari, fu scritturato pel teatro Alighieri di ***Ravenna*** per la prossima stagione di Fiera, il primo basso profondo assoluto **Giorgio Atry**.

Recenti scritture dell'agenzie dell'Arte.

Per ***Ancona***, primavera prossima, teatro delle Muse fin concorso coll'agenzia dei fratelli Bonzi, **Adelaide Cortesi-Crippa** prima donna assoluta, **Emilio Pancani** primo

tenore assoluto, **Pietro Giorgi-Pacini** primo baritono assoluto, **Lorenzo Bonenech** primo basso (cessione Ronzi), **Emilia Tedeschi** prima ballerina assoluta, **Ferdinando Wolpet** primo ballerino assoluto (cessione Ronzani), **Giovanni Briol** coreografo, **Giovanni Piccoli** primo mimo (cessione Ronzi), **Giovanni Morini** altro mimo, **Coniugi Rossi** mimi (concorso agenzia Lanari), **Giovanni Poggiolesi** mimo generico, **Filippo Franchini** primo violino e direttore dei balli, **Cesare Bacanatini** pittore scenografo, **Niccola Sartori** vestiarista, **Giovanni Carraresi** chimico.

Per ***Pisa***, quaresima corrente, teatro del Ravvivati. **Natalia Frassini** prima donna assoluta, **Virginio Tesi** primo tenore assoluto, **Achille Mattioni** primo baritono assoluto, **Eduardo Papini** buffo comico, **Lorenzo De Bomulcis** basso profondo, **Luisa Schiavi** comprimaria, **Giuseppe Marulli** maestro direttore e concertatore delle opere.

Per ***Firenze***, primavera prossima, teatro Pagliano. **Rachele Gianfredi** e **Laura Giordano** prime donne assolute a perfetta vicenda, **Gaetano Pardini** primo tenore assoluto, **Andrea Mazzanti** primo baritono assoluto, **Giuseppe Giacomelli** altro primo baritono assoluto, **Arcangiolo Crucianì** altro primo tenore assoluto (cessione Piccinelli), **Lorenzo De Bomulcis** basso profondo, **Francesco Rinaldi** secondo tenore e supplimento.

Per ***Genova***, prossima primavera, teatro Nuovo. **Enrico Fagotti** primo baritono assoluto.

Per ***Venezia***, estate prossima, teatro la Fenice. **Giulia Sanchioli** prima donna assoluta, **Luigi Battaglini** primo baritono assoluto.

Per ***Ravenna***, primavera prossima, teatro Comunale. **Antonio Morelli** primo baritono assoluto (in concorso con l'agenzia Marchesi e Corticelli).

Per ***Macerata***, estate prossima, teatro Comunale. **Adelaide Cortesi-Crippa** prima donna assoluta.

Per ***Firenze***, quaresima corrente, teatro della Pergola. **Marietta Piccolomini** prima donna assoluta (in concorso coll'agenzia Ronzi).

Per ***Parigi***, dall'ottobre 1854 al marzo 1855, teatro Italiano. **Rosina Penco** prima donna assoluta, **Pietro Mongini** primo tenore assoluto, **Camillo Everardi** primo baritono assoluto (in concorso con l'agenzia Antonino Alaimo) **Giovan Francesco Angelini** basso profondo.

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo tenore e comprimario ***Ercole Luigi***, che cantò con buon successo nella passata stagione di autunno e carnovale al teatro regio di Nizza, è in Milano libero d'impegni per le stagioni venture.

È a Nizza libero d'impegni per le stagioni prossime, il primo tenore assoluto ***Giuseppe Tamaro***.

È in Milano il pittore scenografo ***Ferdinando Arrigoni*** che nella stagione di carnevale ha dato saggi di non comune abilità sulle scene di Nizza.

La prima donna contraltò ***Giuseppina Bregnzzi*** è libera d'impegni per la prossima stagione di primavera e successive.

Il primo tenore assoluto ***Donizetti*** reduce da Genova ov'ebbe lieto successo, è in Milano libero d'impegni per le stagioni avvenire.

È in Milano, a disposizione delle imprese per le stagioni venture il primo baritono assoluto ***Luigi Della-Santa***.

MISCELLANEA.

— In Milano, proveniente da Torino ove ebbe così splendido incontro, nella passata stagione, la rinomata prima donna assoluta **Emilia Lagrua.**

— È in Milano il maestro Francesco Petrecini, autore dell'opera la *Duchessa Della Vallière*, prodotta con lieto successo a Venezia.

— È morto a Thernes, in età avanzata, il signor Appolito Bis, autore di varie composizioni drammatiche fra le quali della tragedia l'*Attila*, rappresentata al teatro dell'Odéon di Parigi.

— Il *Crispino e la Comare*, ad onta della sfavorevole disposizione del pubblico per taluni dagli artisti, ebbe al teatro Carolino di Palermo accoglienze abbastanza liete. Vi si distinsero in particolar modo il basso comico Giuseppe Schieggi e la prima donna Scheggi Fanny.

— Venne non ha guari rappresentata a Francoforte sul Meno la *Medea* di Cherubini.

— A Görlitz si è rappresentata a beneficio del maestro di Cappella signor Sauge un'opera di sua composizione intitolata *Der Regent*. Il soggetto è tolto dalla *Regina di Leone*. A dire dei fogli tedeschi questa musica è ricca di piacevoli e spontanee melodie e rivela nel suo autore profonda conoscenza nel contrappunto.

— Dovendosi provvedere ad un radicale ristauro del teatro Sociale di Badia (nel Polesine) la Presidenza del teatro medesimo avverte le imprese e le agenzie teatrali che esso rimarrà chiuso per quest'anno.

— Sono partiti da Milano per Nuova York, il primo tenore assoluto Raffaele Mirate e per Genova la prima donna assoluta Augusta Albertini e il primo ballerino danzante assoluto Gustavo Carrey.

— È arrivato in Milano il bravo cavallerizzo Gaetano Ginnelli, colla sua numerosa compagnia equestre, e comincierà le sue rappresentazioni all'anfiteatro dei Giardini Publici col giorno 9 corrente.

— È morto in età di 69 anni il Nestore dei professori di musica del Conservatorio di Madrid, il maestro Don Ramon Carnicer.

— I restauri del teatro Nazionale di Torino furono differiti alla prossima stagione di estate, per cui in primavera continuerà a rimanere aperto con spettacolo d'opera e ballo, per cura dell'impresa Baruno e Pasquario.

— Il 24 marzo doveva aver luogo a Madrid l'incoronazione del poeta nazionale Don Manuel Quintana.

— Lo stipendio della giovane danzatrice Caterina Beretta scritturata pel teatro della Grand'Opera di Parigi, è pel primo anno di franchi 12000; pel secondo di franchi 24000; pel terzo di franchi 36000; oltre i congedi di uso.

— Scrivesi da Napoli alle *Scintille* di Torino vociferarsi colà da circa un mese che l'impresa dei regii teatri verrebbe ceduta ai signori Barbaja e Bonaco.

Il cav. Porto ha indirizzata la seguente lettera alla Direzione del giornale La Revue franco-italienne *di Parigi.*

SIGNOR REDATTORE

Mi venne fatto di vedere parecchie lettere pervenute da Rio Janeiro e segnate Manuel Jose d'Araujo, lettere scritte allo scopo di diffamare la direzione del teatro lirico di Rio, mentre questa direzione è composta da persone d'una morale irreprensibile e che godono la stima di tutti gli onesti. E v'ha di più: le dette lettere tendono a far credere che l'impresa abbia fatta bancarotta. Ciò è falsissimo, e più che mai mi trovo ora in grado di dichiararlo, che tutti i giorni vado ricevendo ordini allo scopo di migliorare la compagnia di quel teatro lirico e di scritturarvi artisti di primo ordine. Se che tali lettere vengono indirizzate a guisa di circolare agli agenti e corrispondenti teatrali, alle direzioni dei giornali ed agli artisti di canto, sempre nell'idea di metterli in diffidenza verso la direzione del teatro stesso. Io dichiaro quindi apertamente che queste lettere sono dettate da solo spirito di gelosia, e che tutto quanto viene da esso asserito, è mera invenzione. Basti leggere l'articolo del *Jornal de Commercio*, del 13 febbraio passato, arrivato da Rio Janeiro, per aver una prova di quanto ora affermo. In breve farò palesi a mezzo dei giornali, non solo alcuni documenti incontestabili che sono in mia mano, ma ancora i principali articoli del contratto fra l'impresa e il Governo imperiale, approvato col decreto del 26 ottobre 1853. Spero che questa mia dichiarazione distruggerà la cattiva impressione che avessero potuto fare le lettere del signor Araujo ed un articolo dei *Courrier brésilien* riprodotto nella *Gazzetta di Milano*. A. PORTO.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

MENOZZI. VEGLIE AUTUNNALI Op. 46. FANTASIE BRILLANTI *sopra i migliori motivi* D'OPERE MODERNE *Concertate per* PIANO-FORTE E VIOLINO

9860 N. 1. *Rigoletto* di Verdi . . . . . Fr. 4 —
9861 N. 2. *Il Trovatore* di Verdi . . . . . » 4 —
9862 N. 3. *I Masnadieri* di Verdi . . . . . Fr 4 —
9863 » 4. *Marco Visconti* di Errico Petrella . . . . » 4 —

MASSAK. DUE MARCIE Sopra motivi del ballo SHAKESPEARE RIDOTTE PER PIANO-FORTE 10113 Fr. 1

R. GALLI. L'ÉTOILE DU NORD DE MEYERBEER MORCEAU DE SALON POUR FLUTE avec accomp. de Piano 9837 Fr. 4 50

GARIBOLDI. UNA REMINISCENZA DELL'OPERA IL PROFETA DI MEYERBEER RIDOTTA PER FLAUTO *con accomp. di Pianoforte* OP. 17. 9350 Fr. 4 50

CAFFI. SONATA PER GLI ORGANI MODERNI 10118 Fr. 3.

MASSAK. DUE MARCIE PER PIANO-FORTE *Sopra diversi motivi dell'opera* MARCO VISCONTI DI E. PETRELLA 9835 N. 1. Fr. 1 — 9836 N. 2. Fr. 1 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all'A. I. . . . 24
» trimestre per tutto lo Stato . . . 7
Numero separato cent. 75.
Per l'estero a cura ed a spese degli associati.

La associazioni si ricevono in Milano all'ufficio del giornale, contrada di S. Paolo N. 935,
in Bologna presso G. Bovvarnio,
in Firenze presso Angelo Ricci.
Nelle altre città si all'ufficio si rispettivi Uffici postali.

ANNO VII
N. 28.
7 Aprile
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

LA CRITICA STRANIERA E LA MUSICA ITALIANA. — CORRISPONDENZA DI FIRENZE. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBBLICAZIONI MUSICALI.

LA CRITICA STRANIERA
E
LA MUSICA ITALIANA.

(Vedi il N. 24 ed antecedenti.)

Ed ecco le disastrose conseguenze toccate alla musica italiana dal giorno che il maestro Verdi, dimenticando che il magistero meccanico di Clementi, di Pollini e di Thalberg, era ben altra cosa di quello di Crescentini, di Marchesi e della Pasta, trovò d'inventare le sue cantilene non coll'organo della voce, che non possiede, ma colle dita della mano, che adopera egregiamente. – Distrusse per gran parte la linea di demarcazione, che, dal rinascere dell'arte in poi, ha sempre divisa la scuola italiana da quelle d'oltremonte, falsificando l'indole e lo spirito della musica drammatica, la quale, sia detto con pace di tutti i moderni armonisti bombardatori, vive innanzi tutto di canto, poi di strumentazione. – Distrusse le grazie e le forme (e questo è il gran peccato!) di quell'antico *melos*, che fu da secoli il principale elemento del bello, e fu in ogni tempo l'invidia e lo studio de' compositori di tutte le nazioni, sostituendogli un disadorno e scarno *nota-e-parola*, che troppo spesso confuse la più dolce, la più espressiva, la più seducente delle arti colla semplice, scolorita, articolata declamazione. – Distrusse il prezioso drappello de' buoni cantanti, che pure vantava ancor qualche nome al suo esordire, facendoli l'un dopo l'altro scomparir dalla scena, affranti dalla fatica di dover lottare contro una turba di strumentisti e di strumenti, troppo disugualmente sproporzionata ai mezzi vocali d'un solo individuo; e più ancora, costringendoli a cantar melodie, che, non essendo fatte per l'organo umano, ben presto mettevano in rovina le più robuste e fortunate complessioni. – Distrusse finalmente una fonte di ricchezza e di gloria, ch'era da secoli unico privilegio e patrimonio degl'Italiani, schiudendo le porte del teatro ad una moltitudine d'individui di tutte le caste e di tutti i paesi, i quali, mal sapendo pronunciare l'estetico e numeroso linguaggio di Metastasio e di Dante, spogliano l'arte della sua principale e miglior prerogativa, vale a dire, di quella di far comprendere col canto le immagini e le passioni espresse dai personaggi drammatici. Per gli ultimi *capolavori* del Verdi (Dio perdoni a tutti i critici senza principii e senza fede!...) potete essere inglese, francese, turco, spagnuolo, tedesco, russo, polacco, valacco, cosacco, che poco o nessun danno recate alle sue melodie. Siccome la buona pronuncia deriva dalla chiara articolazione non meno che dalla pretta accentuazione, e siccome rare volte la nova melopea del Verdi distingue il giusto colorir delle frasi, le sillabe lunghe dalle brevi, i suoni accentati dalli sdruccioli, che in effetto formano la vera musicale accentuazione, così un Inglese ed un Russo cantano qualche volta i suoi capi d'opera nè più, nè meno che un Romano di Transtevere. Favorita dalla modulata vibrazione del suono, la parola del cantante dovrebbe riescire più chiara di quella di chi parla; e tale riesciva realmente quando gli artisti del valore della Pasta, di Galli, di Donzelli, di Lablache, di Rubini, sapevano farsi intendere quasi nel vestibolo del teatro. Se v'incontra oggidì di assistere ad alcuna delle sue più vantate produzioni, al *Trovatore*, per esempio, dove la parte del soprano sia cantata da un'Inglese, quella del contralto da una Francese, quella del tenore da un Prussiano, quella del basso da uno Spagnuolo, voi fate a voi stesso, sortendo dal teatro, il problema, se di due mila parole, che avete udito modulare, siete stato abbastanza fortunato per comprenderne due dozzine. E questo si chiama da alcuni professori di canto *cantar dicinamente;* e siffatte composizioni si chiamano *capolavori*, in cui per la prima volta l'elemento popolare venne amalgamato col sublime!...

Vero è che un simile scandalo non è tutto da attribuirsi al Verdi, e, per una buona terza parte, è da accagionarne l'assoluta inettitudine degli artisti, che più non sanno cantare; ma, per le due restanti, la colpa è propriamente sua, chè non avrebbe loro aperto il teatro, se si fosse studiato di scrivere vero canto italiano, quale lo scrissero i suoi antecessori, che ne fecero una privativa pei soli Italiani; e se dagli antichi avesse imparato a rispettare la prosodia, la grammatica e tutto che forma la buona musicale declamazione. Perchè un personaggio, che canta, è un personaggio che parla; e chi parla dee esprimere le proprie idee in modo che altri le possa comprendere; ed è per farsi comprendere che furono inventate la grammatica, la sintassi, l'interpunzione, le frasi, l'esclamazioni, le interjezioni, gli accenti, e tutti i varii colori della dizione oratoria. S'egli si fosse occupato di letteratura, avrebbe imparato che i grammatici han definito l'accento: *una posa che fa la voce sopra una sillaba, maggiore di quelle ch'ella fa sulle altre:* e non avrebbe scritto melodie senza numero, dove s'incontrano dieci, dodici note consecutive dello stesso valore, come se tutte le sillabe fossero egualmente accentate. Se si fosse occupato di declamazione, avrebbe imparato che gli accenti sono di varia specie: che v'è il prosodiaco, l'oratorio, il patetico, il logico, il razionale, il grammaticale, il musicale, ai quali un buon maestro, come un buon declamatore, non dee recare offesa, affinchè la dizione del personaggio cantante riesca chiara, intelligibile e ben espressa. Se meglio si fosse occupato dell'arte sua, avrebbe imparato che Zingarelli, maestro di Bellini e di Mercadante, prima di mettersi a comporre chiudevasi nella sua camera, e ritto in piedi davanti ad uno specchio, cominciava a preludiare, ad animarsi, a viva voce declamando i versi da cantare; ne rilevava tutti gli accenti; ne riteneva le migliori espressive inflessioni; ne eleggeva il tempo, il movimento, il periodo melodico; e la musica riesciva tale che i cantanti potevano farsi comprendere fin nei vestiboli dei teatri. Crede egli che, così operando, avrebbe trovato nell'animo suo la famosa cabaletta del *Trovatore: Di quella pira l'orrendo foco:*, che tanto è in opposizione cogli agitati sentimenti del personaggio; e che avrebbe scritto, come scrisse nel *Rigoletto*, il

cantabile del tenore, che è pure un grazioso motivo: *E il sol dell'anima, la vita è amore?*

Davvero: quando pensiamo al bell' ingegno, che il Verdi s'ebbe da natura: quando pensiamo al desiderio ch'ei pose nel raggiungere il bene: quando pensiamo al progresso, ch'ei diede all'arte, benissimo talvolta esprimendo il carattere delle passioni, benissimo talora animando i casi e lo sviluppo del dramma, non sappiamo reprimere un giusto senso d'ammirazione, che diventa ancora maggiore, ove ei ricorda che quasi tutto egli è l'opera della natura, pochissimo quella dell'educazione. Ma non possiam soffocare un altro ben diverso sentimento, quando per convinzione sentiamo ch'egli fu il corruttore dell'arte soavissima del canto, e che per gran parte falsificò il carattere della vera musica: non possiamo non pentirci d'essere stati i suoi difensori, quando, per fatto principalmente suo, oltre la rovina dell'arte, vediamo ora esaurita una delle migliori sorgenti di ricchezza nazionale, quella che proveniva all'Italia dall'esercizio della musica, che, presso tutte le nazioni, era, diremmo, un privilegio esclusivamente nostro. Gli economisti, che tanto s'occupano di sete, di stoffe, di biade e di parmigiani, non hanno ancor posto mente al pregiudizio incalcolabile recatoci dalla concorrenza degli artisti stranieri, che, togliendo a prestito nomi italiani, vengono a buscarsi le più ricche paghe dei nostri teatri di cartello. Mentre una volta i popoli del mondo eran nella musica tutti tributarii all'Italia, viceversa oggidì è l'Italia che si è fatta tributaria verso gli altri popoli. E la vergogna congiunta al danno diviene tanto più forte, ogni qual volta vediamo cogli occhi nostri i publici del bel paese dare in frenesie d'applausi per certe prime donne, che non hanno d'artista italiano che il nome usurpato. I publici han guastato il gusto, come gli artisti han guastato l'arte; e di tutti cotesti guasti la colpa capitale è dovuta al maestro Verdi, che troppo fidando nel proprio istinto, e sciogliendosi da ogni ritegno, venne a comporre il canto colle dita della mano, non coll'organo della voce. S'egli lo avesse studiato e conservato nei vecchi modi di Paisiello, di Cimarosa e di Bellini, i pretendenti stranieri l'avrebbero rispettato come cibo troppo insolito pei loro palati; e il nostro paese avrebbe ancora un gusto ed una scuola di canto. L'esperienza di quest'ultimo tempo ci ha, nostro malgrado, così persuasi della perniciosa influenza che la sua musica esercita sul publico e specialmente sul canto, che, se noi fossimo a questo mondo ben altra cosa che poveri scrittori, per diletto amanti dell'arte, non vorremmo assolutamente permetterla senza grandi restrizioni. Non perchè vi manchino bellezze reali: non perchè vi manchi ingegno, amor d'arte, fantasia, vivacità, effetto scenico; ma perchè la bellezza verdiana è una di quelle Veneri fatali, che vi seducono, v'abbagliano, e vi lasciano nel sangue il germe della consunzione. Coll'apparenza di fiori d'armonia, le note del Verdi si gettarono sulla famiglia dei cantanti come un nembo di cavallette, che, seminando la sordità e l'afonia, lasciarono dietro di sè la solitudine e la confusione.

Non è ora dunque più questione d'indagare se i passi ultimamente fatti dall'arte siano ascendenti o discendenti. Il suo decadimento è tanto evidente e manifesto che crediamo ne siano persuasi gli stessi vantatori dei più recenti suoi capi d'opera. Specialmente ragionando del canto, noi potremmo addurre la testimonianza d'alcuno, che potrebbe far stupire della contraddizione e della mala fede di certi critici.

A complemento, in fine, del nostro programma, ci resterebbe di esaminare se l'abbiezione dell'arte nostra sia tale, da temere il paragone di quella tanto esaltata degli oltramontani. Sovra un tal punto le nostre idee son da molto tempo solidamente stabilite, e ce ne sciogliamo con brevi parole.

La musica, secondo i veri sapienti, è composta di due armonie: una elementare, ed una di movimento: una relativa alla materia, l'altra alla vita: una rappresentante il corpo, l'altra lo spirito. La prima è l'armonia dei moderni, che si piace di sole dissonanze e consonanze: la seconda è l'armonia degli antichi, comune a tutte le opere dell'universo, manifestantesi colla simmetrica e regolare successione dei movimenti. Figlie di questa seconda armonia sono l'euritmia nell'architettura e la ritmopea nella musica. – Finchè gli oltramontani non potran rendersi convinti di questa duplicità dell'elemento armonico, e non sapran persuadersi che l'ordine ritmico è l'anima della musica, quello degli accordi non è che la materia, le loro opere non potran mai competere colle italiane, anche quando sian vulnerate da tutte le imperfezioni verdiane. A questa sola verità dee la musica nostra la sua preminenza sulle altre sensile. La prepotenza del ritmo è così grande, che il Verdi, così come sorti da natura, dee per la massima parte ad essa tutta la sua popolarità.

G. Vitali.

CORRISPONDENZA DI FIRENZE

1 Aprile 1855.

Sommario. — *Ragioni del sommario.* — *Il Trovatore alla Pergola.* — *Variazioni sopra un motivo di Berchet.* — *Il Fornarello del maestro Sanelli.* — *Un nuovo Galateo per uso degli impresarii.* — *Forti e reminiscenze.* — *Gli Spartani e i maestri di musica.* — *Il Profeta trionfa.* — *Benedetti e Salvini.* — *La Parodi.* — *Rettificazione di un successo.* — *La Sonnambula alla Pergola.* — *La Parodi nel* Profeta. — *La Parodi e la Sanchioli.* — *Miracoli del* Trovatore. — *Verdi e l'Alchimia.* — *La Mariella Piccolomini.* — *Dai teatri alle sale.* — *Undecimo concerto dell'Arte (giornale).* — *Rossini e una miriade di prime donne assolute.* — *Il maestro Serenzio e il suo proverbio favorito.* — *Concerto Thomas.* — *Ultimi concerti della stagione, al teatro della Pergola.*

Lasciatemi mettere in testa a questo *Corriere* un po' di sommario: ci fa tanto bene, credetelo. Un *Corriere* senza sommario, mi dà l'immagine di una cosa monca: mi pare un turco senza turbante, un impiegato senza papalina, un marito... senza berretta da notte!...

E incomincio.

Ho indugiato fino ad oggi a mettere insieme la solita valigia settimanale, unicamente per fare tutto un pacco della quaresima, e spedirvela così in una sola volta. Caro Lucca: vi sono delle notizie teatrali, che non compensano le spese di *affrancatura*. Peccato che tutti i corrispondenti non siano convinti, quanto me, di questo gran principio d'economia sociale! Al teatro della Pergola, come già sapete e come vi dissi, fu chiamato il *Trovatore* di Verdi per succedere al *Profeta* di Meyerbeer. L'impresa credette di fare un colpo di stato; e invece il colpo andò fallito, o tutt'al più, fu un colpo (apoplettico) per la povera cassetta. E sì, che la cassetta dell'impresa è di un temperamento piuttosto bilioso, ne convergo... ma pochissimo *sanguigno*!...

Il fatto sta, che il menestrello spagnuolo questa volta, non seppe farsi un po' di partito. Male: la crisi incomincia. Oh! nodatevi a filare dell'aura popolare. Amico mio: la platea dei teatri è come la plebe di piazza: oggi vi porta alle stelle, domani vi sbalestra in favilla. Ed eccoci nel caso. Il nostro *Trovatore* è stato veramente un *Trovatore di quaresima*, magro di gente e di biglietti: un Trovatore *sollingo*... presso a poco come quello della *Selva bruna*. Anzi, sarebbe tempo di modificare leggermente una strofa di Berchet, e di anmettere questa variante:

Non chiamin più danari
Sollingo il Trovatore....
Domato dal furor
Degli impresarii!...

E dico che sarebbe tempo, perchè il publico, anche il publico fanatico di Verdi, si prende delle licenze consimili, e affluendo all'ultimo che si fa di quest'opera, comincia a canticchiare sotto voce,

Il canta suo si bello
L'ho negli orecchi ognor...
Mi piace il Trovator!...
Ma è sempre quello!...

L'esecuzione non fu ottima: ma gli applausi furono prodigati a larga mano e seuz'ombra di risparmio. Cosa ci volete fare? Disgraziatamente i carabinieri riscarabo, ma gli applausi rinvilano ogni giorno. Ai tempi che corrono, gli applausi di teatro sono diventati come i confetti di gesso, nei corsi del carnovale, se ne fa un grandissimo sciupio, unicamente perchè si comprano a poco, e non rappresentano alcun valore!

Dopo il *Trovatore* di Verdi fu mandato in iscena il *Fornarello di Sanelli*. L'esito fu piuttosto buono: la musica, in generale, piacque: e il maestro venne chiamato al proscenio ad ogni rappresentanza. Malgrado ciò, l'impresa crebbitò, al solito, di fare un colpo di Stato, togliendo di scena, dopo tre sere, l'opera di Sanelli, per ridare al publico il *Trovatore*. Il *Trovatore* venne.... Ma il publico restò a casa!...

Oh! dell'impresa Ronzi
Andarver bergiarlo!...

E così fu vendicata l'ombra inulta del maestro Sanelli, e dico l'ombra, perchè il corpo era già partito alla volta di Parma. Anzi, mi viene assicurato che autore del *Fornarello*, appena tornato a casa, nella quiete dei domestici lari, compilerà un *Galateo degli impresarii*, dove le imprese presenti e future potranno apprendere, che fra i popoli civilizzati, non si usa di togliere dalle scene un'opera, coll'unico scopo di fare un dispetto al maestro.

Volete che io vi dica qualche cosa della musica di Sanelli? Prendete il numero 42 dello *Scaramuccia* e leggete il piccolo rendiconto che ho fatto del *Fornarello*. Non ne diciamo sillaba: anzi accetto questa circostanza per aggiungervi un codicillo, cioè: nel *Fornarello* tu vi trovi qua e là delle reminiscenze, dei motivi altrui: ma sono piccolissimi forti, e furti fatti con molto garbo e destrezza. Forse il Sanelli non ne converrà, ed io non insisto perchè non vi è la cosa più difficile in questo mondo (dopo la quadratura del circolo) che far convenire un maestro di musica che il tale o tal'altro motivo dalla sua opera è rubacchiato o preso ad imprestito dall'opera di un altro compositore.

I maestri di musica, in fatto di furti, sono intrepidi come gli Spartani; si lasciano piuttosto rodere la coscia dalla volpe nascosta sotto il mantello, che confessarsi il peccato, e darsi per rei convinti. Vedi un po' dove la fierezza di Sparta, ai tempi nostri, *su-t'-elle se nicher!*...

Lunedì, tutto sommato, si può concludere, che l'opera della stagione è stata l'opera di Meyerbeer, il *Profeta*. E badate, che l'esecuzione si è mantenuta sempre due gradi sotto zero, nel complesso. I cori hanno stuonato fino all'ultima sera, con una costanza degna di un secolo meno evirato del nostro. Nella parte di Berta, ci vogliono artiste provette e sopruni sfogatissimi: altrimenti invece di avere delle *Berte* avremo delle *Berlicche*, locchè, a rigor di termine, non è poi la medesima cosa! E Giovanni di Leida? La prima volta che il gran poema di Meyerbeer fu dato alla Pergola, la parte del Profeta era sostenuta dal Benedetti. Questo tenore non aveva grandi mezzi vocali, ma poteva vantare una bella figura, molt'arte di canto, perfida pronunzia, e una distinzione non comune di modi. Sulle scene, Benedetti era un gentiluomo. Salvini, invece, è proprietario di una magnifica voce di tenore: canta pianissimo bene, ma canta un poco *francese*, e se in qualche cosa veramente difetta, egli è dal lato dell'azione e della pratica di palco scenico. Benedetti cantava la sua parte con più grazia: Salvini la canta con più forza e per intero: così si compensano l'uno con l'altro. Eccoci alla Parodi. La Parodi è un'artista dalla bella figura. La sua fisonomia non è gran fatto mobile ed espressiva, ma i suoi lineamenti sono grandiosi, come quelli di una Giunone greca. Quante primavere conta? non lo so, e non m'importa saperlo: fino a tanto che una donna è bella, gli anni non son altro che una cifra vuota di senso. Gli anni diventano buoni a qualcosa, quando servono di pretesto per voltar le spalle alle figlie d'Eva, che hanno perduto ogni diritto alle seduzioni del serpente. Però, dovendo stare alla sopracarta, si direbbe che la Parodi (forse senz'avvedersene) ha varcato quell'età, coronata di fiori e d'illusioni, che volgarmente suol chiamarsi la prima giovinezza. E che perciò? Nulla di più naturale e di più logico: oramai si sa che tutto passa in questo mondo, e più facilmente d'ogni altra cosa passano le *belle donne*. Domandatelo al Tasso!

La Parodi è un'artista di talento: in quanto a genio, mi pare che ella mostri più volontà di averne, di quel che n'abbia in effetto. Vedendola sulla scena, la Parodi manca di slancio, d'ispirazione; pas pure si sono dei momenti e non rarissimi, in cui pare ispirata. La favilla del fuoco sacro che accenda le pulsazioni del cuore e infonde nell'artista la potenza di creare intelleltivamente un gesto, una parola, una frase, un accento; potenza conosciuta unicamente ai pochissimi eletti; non riscalda le vene a questa alunna di Euterpe: ma il suo canto è bello, il sentimento è corretto, il portamento è nobile, le movenze son ben disegnate e composte. Insomma, la Parodi, a mio giudizio, è piuttosto una bella artista, che una grande artista.

Nella *Semiramide* la Parodi apparve minore della sua riputazione. Lasciate pure che i giornali fiorentini (compreso lo *Scaramuccia*) abbiano constatato un trionfo: lasciate pure che i giornali esteri (compresa la *Gazzetta di Genova*) abbiano ripetuto a gara l'eco di un fanatismo, che esisteva unicamente nella buona volontà dei giornalisti e dei fabbricatori di corrispondenze; la verità è una sola, e i fatti non si mutano con un tratto di penna. La *Semiramide*, alla Pergola, *fece* flasco: e il flasco si chiama *flasco* anche in francese. Voi mi direte che l'esecuzione, nell'insieme, fu vandalica, e sia bene: voi mi farete osservare che anche Everardi, il baritono rossiniano per eccellenza, non valse a scongiurare la procella, e sta benissimo: ma non mi proverete mai che la Parodi meritasse di restare fucilata in mezzo al naufragio universale. E perchè dobbiamo vendere il bianco per nero? In tempi di tanta tolleranza, come i nostri, non sarà dunque lecito ad una artista di sbagliare una parte o d'indovinarne un'altra?

Nello stesso modo, che da storico veridico, ho inteso verificare un documento inesatto, appurando il successo negativo della *Semiramide*, così mi incombe l'obbligo di constatare il trionfo, la grandissima dose meritato, che la Parodi riportò nel *Profeta*, vestendosi degli abiti e del carattere di *Fede*. Debbo dirlo? La Sanchioli, che a Firenze parve insuperabile in questa parte, l'ho vedula adesso eccellente, se non come attrice, certo come cantante, dalla Teresa Parodi. Il quint'atto dell'opera, che tre non ne sono, passava senza far miracoli, questa volta si è rivelato in tutta la sua bellezza, ed è calulo come una meraviglia dal regno delle nuvole sul naso degli abbonati della pergola.

E basta del *Profeta* e dei suoi artisti. In questo altr'esercizione del *Trovatore*, sarò breve. Quest'opera, a mio giudizio, è come gli abiti da magazzino: fanno bene a tutti! L'in intesa rappresentano da cantanti buoni, da mediocri e da pessimi; e il publico ha sempre applaudito. Quando una musica è di voga, l'esecuzione si valuta fino a un certo punto: il publico chiude un orecchio, e all'occorrenza ne chiude due, e si tira avanti.

Non è questo il luogo di mettersi a discutere se il *Trovatore* giustifichi completamente il trionfo che ha riportato su tutta la linea dell'Europa melodrammatica. Ma se il *Trovatore* non è una musica miracolosa rispetto all'arte, bisogna convenire però che lo è rispetto agli artisti. Sapete voi quanti cantanti sfiatati morti e seppelliti, son tornati nel mondo dei vivi in grazia di quest'opera? Sapete voi, quanti virtuosi che non avevano altra virtù che quella di provocare il sibilo, sono riusciti con grandissima sorpresa di loro medesimi e del publico, a farsi applaudire in una parte qualunque del *Trovatore*? Verdi (diciamo bene i suoi fanatici) è un gran mago: deve possedere un filtro, una polvere, insomma qualche segreto imparato nei sabati notandi di Benevento, per ammaliare le moltitudini. Potrò ingannarmi, ve l'accordo, ma nel *Trovatore* non è tutta musica, c'è un po' d'alchimia!

A proposito di quest'opera, voglio accennarvi il profilo della Marietta Piccolomini. Come Minerva uscì grande ed armata dal cervello di Giove, così la Piccolomini nel suo debutto per sua, la consacrò artista e la matricolò *in ultrajet*, cioè nel genere serio e nel buffo. Ma la Piccolomini, secondo ciò che ne penso io, tanto per la sua vispa e piccola figura, quanto per il carattere della voce, sarebbe stata un'eccellente prima donna di mezzo carattere. Essa però ha molt'anima, ed un sentimento drammatico quasi singolare. Quale esito ottenne nel *Trovatore*? esito di applausi: eccovi detto tutto, e se ciò non vi basta, posso riportarvi testualmente le parole di Saturnino: e la Piccolomini è la simpatia del publico fiorentino e voi sapete che si perdona molto alle artiste simpatiche. Quando la Piccolomini debuttò, le si perdonava qualcosa in grazia del suo avvenire: oggi che quest'avvenire non si è realizzato, le si perdona moltissimo in grazia di un passato che non esiste.

E lascio il teatro per affacciarmi nelle sale musicali. Fra tutti i Concerti che hanno avuto luogo nelle ferie quadragesimali, vi citerò per primo quello dell'*Arte* (giornale.) In questo concerto la Parodi cantò benissimo la grand'aria della *Norma*, e Salvini disse con molta bravura e con bellissimi mezzi la cavatina dell'*Otello*. I celebri cori di Bossini, *Fede, Speranza* e *Carità* furono stranziati senza composizione da dieci o dodici prime donne più o meno assolute. Povero Rossini! mi sembravi un Sultano mangiacristi capitato fra le unghie delle sue Odalische in piena rivolta! Il mio amico Serenzio aveva, tempo addietro, per suo ritornello favorito, il proverbio francese, *Abondance de bien ne nuit pas*. Ma quando dette l'undecimo concerto, e si trovò presente ai cori di Rossini, dovette persuadersi che i francesi vanno creduti a ritento. Anche se parlano col linguaggio dei proverbii!

Ieri mattina, a un'ora dopo mezzogiorno, Thomas, il celebre allievo di Alvars, offrì al publico un gran concerto nella sala della Filarmonica. L'uditorio era composto per la maggior parte, d'inglesi. Si pretendono *grazieusement* (termine tecnico) la Parodi, la Piccolomini, la Cantù, Salviani, Giovacchini ed altri. Tutti, chi più chi meno, si fecero onore ed ebbero applausi. Ma le due grandi curiosità artistiche della Accademia, furono Thomas e la sua Arpa.

Stassera, la Pergola chiude la stagione con un gran Concerto vocale e strumentale. Il programma alletta fino a un certo segno: forse ve ne terrò parola un'altra volta.

Carlo Lorenzini.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 2 aprile.)

Ultime rappresentazioni dell'opera italiana. — Un nuovo teatro. — Notizie varie.

Le più o meno splendide costellazioni, che sono apparse in quest'inverno sulle scene italiane, cominciano a disparire dal cielo di Parigi; e volgono i loro raggi verso nuovi orizzonti.

L'ultima rappresentazione del teatro italiano ebbe luogo l'altra sera, 31 marzo. In questa settimana, tolte le recite a beneficio di varii artisti, non vi è stato di nuovo che l'inaspettata riapparizione della Viardot. Alla penultima recita del *Trovatore*, che ebbe l'onore di chiuder la stagione, recita in cui doveva cantare la Borghi-Mamo, prima che emmigrasse l'opera si presentò il solito oratore, e fatte maestosamente le tre riverenze d'uso, proferì una piccola allocuzione, dalla quale si rilevò che la Borghi-Mamo era indisposta, e che la Viardot l'avrebbe surrogata. A quest'avviso il publico non si abbandonò ad un delirio di gioia. L'opera cominciò, ed ebbe le solite festive accoglienze; ma la Viardot, tranne nel racconto del terzo atto, ove le furono tributati alcuni applausi, passò inosservata. È nostro debito dire che la Frezzolini e Bonesdè furono in quella sera ammirevolissimi; come lo furono pure all'ultima rappresentazione di questa bell'opera. Il Graziani cantò pure con molto zelo, ma la voce non lo secondò. Gli applausi furono loro profusi senza parsimonia.

Lasciando da parte le annuali statistiche, diremo che tra le opere di quest'anno le più ammirate sono state la *Matilde di Shabran* ed il *Trovatore*; e volendo essere storici fedeli, siamo nel dovere di aggiungere che le maggiori acclamazioni sono state prodigate a quest'ultima. Il *Trovatore* è una delle opere di Verdi che hanno il prestigio d'interessar vivamente l'uditorio, e che, sentendolo, crescono sempre più nel favore del publico. Non saprem dire se essa dovesse occupare il primo posto tra le produzioni di queste distinto compositore; ma possiamo assicurare che è stata quest'opera che ha piantato vittoriosamente sul teatro Italiano di Parigi la bandiera del Verdi, e che ha reso meritamente popolare il nome di lui.

Domani vi si eseguirà la *Rédemption* di Alary, in cui canteranno taluni degli artisti che sono ancor qui, fra cui la Bosio.

— Verso le latitudini del *Boulevart du temple* è venuto fuori un nuovo teatro, *Les folies nouvelles*. È il teatro di *Pierrot*, il pulcinella di Francia, che è la personificazione dello spirito francese. In esso si producono buffonate musicali, mimiche e comiche. La musica ed il ballo occupano la più parte dello spettacolo, che ha per mira particolare la morale, la quale in questi tempi è forza cacciarla dappertutto, meno dove, a rigor dei termini, sarebbe indispensabile. E, cosa curiosa, che i manovesi ed i calei, in queste comiche scene, sono riguardati come gli argomenti più efficaci per ricondurre alla moralità. Questo piccolo teatro è internamente molto grazioso e per il momento di gran moda. Esso è frequentato dalla gioventù elegante e dalle leggiadre Maddalene che risiedano per gli uuni più tardi il pentimento e la penitenza. È il solo teatro che non ha *claque*, per cui gli applausi sono pochi ma veri.

— Mario, Tamberlick e Boucardè, i tre grandi conquistatori del mondo musicale, si sono trovati in Parigi. Essi si sono riuniti e trattati fra loro, come si usa fra principi. E avranno forse tenuto un qualche congresso, ma le occupazioni in cui ci tengono le conferenze di Vienna non ci hanno permesso di raccogliere alcune delle loro risoluzioni. Adesso Tamberlick è partito per Londra; Boucardè per Genova e Mario sembra determinato a recarsi a Firenze.

— Taluno ha detto che la Tedesco sia stata scritturata per l'Opera francese: questo fatto non è ancora compiuto. Le trattative sono in corso; ma sin oggi non havvi nulla di definito. — Dopo domani avrà luogo la riproduzione del *Prophète* con la Stoltz.

— *La cour de Célimène* del Thomas sarà rappresentata all'Opera comica il 10 di questo mese. — Fra pochi giorni, la Chevé, di cui parlammo già tempo, aprirà un nuovo corso publico e gratuito di musica vocale. — Le Società corali di Parigi stanno studiando i cori di una grande sinfonia che dovrà eseguirsi ad Orleans per l'inaugurazione della statua di Giovanna d'Arco. L'autore di questa grande sinfonia can cori è Adolfo Nichelle.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Pavia. Teatro Grande. Stagione imminente di primavera. Compagnia di opera e ballo. *Opera*: prime donne assolute Carolina Sannazaro, Carolina Mongini ed Enrichetta Lauretti; prima donna contralto Teresa Chini; primo tenore assoluto Giovanni Giorgetti; primo baritono assoluto Francesco Massiani; primo basso profondo assoluto Benedetto Cervini; primo basso generico E. Monzani, secondi donna Linda Fiorio. *Opera Rigoletto* e *Saffo*. — *Ballo*: Coreografo Alessandro Borsi; primi ballerini danzanti assoluti di grado francese Giovannina Baratti e Carlo Foriani, primi mimi assoluti Davide Viganò, Celestina Bedolo; prime mime Antonio Giuliani, altro mimo L. Bonfico, dodici secondo ballerine, sei secondi ballerini e sei coppie di coristi. Primo ballo *Caterina* o *La figlia del Bandito*, secondo *Alcina*.

Torino. Nella rappresentazione a favore del maestro Mattei data a quel teatro Nazionale, venne eseguito un brano del *Rodolfo* di Prati messo in musica dal Mattei stesso. La composizione fu trovata abbastanza degna di lode; ma «io bramerei sapere (dice il corrispondente della *Scaramuccia* di Firenze) perchè il signor Mattei fra tante buone, mediocri e pessime poesie che ha scritto il Prati, abbia precisamente scelto il *Rodolfo* ch'è il pessimissimo fra i suoi favoriti: ciò fa poco onore al suo buon gusto poetico.»

Napoli. Teatro Nuovo. *Clara di Perth* di Verdi. Leggesi nell'*Omnibus*. «Il publico del teatro Nuovo, spesso prodigo di applausi, non fu mai sì giusto che in quest'opera. Applaudì pochissimo; disapprovò qualche grido, e impose silenzio dove i soliti applausi volevano farsi strada non meritati. Ma quale è la miglior esecutrice di quest'opera? L'orchestra. — Poscia? il baritono Rossi. — Appresso la Cerroni. E finalmente l'infaticabile e immancabile Grandillo.»

Palermo. La *Stiffelia* di Verdi proverà a quel teatro Carolino applausi non pochi alla Lotti, al Graziani ed al Fiori, che ne interpretarono le parti principali. I pezzi che vennero accolti con maggiore aggradimento furono la cavatina di Graziani, il duetto fra la Lotti e Fiori, il quartetto del secondo atto e l'aria del baritono Fiori nel terzo. Nel complesso però l'opera non fu trovata dello stesso merito di parecchie altre dell'egregio compositore.

Trieste. Il giovane pianista Andreoli ha dato in quella città un brillante concerto che gli procacciò molte e meritate ovazioni. Egli suonò con molta bravura la *barcarola* del *Marino Faliero* variata e trascritta per la sola mano sinistra. Fece più mostra dell'abilità medesima e di molto sentimento di tutti gli altri pezzi da lui eseguiti, che nella *fantasia* sopra *canzoni americane*, nella canzone del *Trovatore*, nella *melodia* variata, e più ancora nelle *Rimembranze* della *Sonnambula*, composte dal Fumagalli.

— Giovedì e venerdì 29 e 30 spirato marzo ebbe luogo a quel teatro Grande l'esecuzione del Grande oratorio di Haydn, intitolata *La creazione*. Parlare del merito artistico di questo capolavoro sarebbe inutile, e sa esso non fu accolto dal publico con troppo favore, si deve cercarne la cause in tutt'altre che nella musica, la quale, abbenchè d'uno stile tanto severo, è nullameno ricca di potenti ispirazioni. Per degnamente interpretare simili lavori ci vogliono artisti di un merito elevatissimo, e per quanto la signora Tabaldi, e il Morelli e il Mercuriali, possano essere degni di lode per l'impegno dimostrato, non si può certo asserire ch'essi fossero a livello della molta responsabilità che su loro pesava. Meritano particolari elogi l'orchestra diretta dal bravo Scaramelli, ed anche i coristi, che dal canto loro lasciarono ben pochi desiderii. E lode non poca, e forse la prima, merita il maestro Simeo, che si prestò non tanto zelo e tanta bravura all'effettuazione di un progetto che ad altri sarebbe sembrato insormontabile.

Fiume. La *Lucrezia Borgia* non ebbe la fortuna più propizia. Vi piacquero nullameno la Corvetti e lo Steller. La Corvetti dovette ripetere il *brindisi* del secondo atto e fu applauditissima nel suo racconto del prologo. La sera del 31 marzo si diedero i due primi e il quarto atto del *Trovatore*, oltre ai quali vennero eseguiti tre pezzi, cioè il duetto dell'*Attila* fra i due bassi, quello dell'opera stessa fra la Marziali ed il Negri, e il rondò del-*l'Italiana in Algeri* cantato dalla Corvetti. Gli applausi furono clamorosi si all'opera che ai pezzi sopracitati; la Marziali e la Corvetti specialmente furono scopo alle più vive acclamazioni.

Marsiglia. Fu prodotta il 21 marzo passato a quel teatro una nuova opera seria in cinque atti del giovane maestro Agnelli, intitolata: *Léonore de Médicis*. A proposito di essa leggiamo in una corrispondenza della *France musicale* del 1 corrente. « Abbenchè sia difficile dopo una sola udizione il dare un preciso giudizio di un'opera di lunga lena, pure noi dobbiamo constatare che l'opera del signor Agnelli religiosamente ascoltata, venne accolta colla più grande simpatia, e con tutta giustizia, l'Agnelli sembra seguire la scuola del maestro Verdi. In tutti i pezzi della sua opera egli ha dato prova di un deciso talento di compositore. La sinfonia, come la maggior parte dei pezzi della *Léonore de Médicis*, si fa rimarcare per una istrumentazione che rivela nel signor Agnelli una conoscenza profonda dell'arte musicale, degli effetti felici e pieni di melodia, dei canti che stanno in perfetta armonia colle situazioni del dramma: tali sono i principali pregi di questa nuova opera che ottenne sulle nostre scene un successo di tutta fortuna e che ridonda al più grande elogio del signor Agnelli. I principali artisti della nostra compagnia lirica nulla hanno trascurato per concorrere alla riuscita di questo spartito. Matthieu, tenore; Arnaldi, basso; Ismail, baritono e la Lafont, prima donna, hanno fatto prova di una grande intelligenza nell'interpretare le loro parti che cantarono ed agirono in modo da meritare i suffragi del publico e la riconoscenza dell'autore. »

Londra. Gli allievi dell'Università hanno dato il 14 marzo prossimo passato una serata musicale a cui invitarono i loro colleghi del Collegio Reale. Benedict fu incaricato di organizzare il programma dell'accademia e a tale effetto si è procurata la cooperazione dei signori Ernst, Chipp, Lazares, Chatterton, Weiss e Braham. — La Viardot e l'Alboni furono scritturate a quel teatro italiano. Quest'ultima insieme al violinista Ernst, farà un giro artistico per le provincie dell'Inghilterra.

Madrid. La *Lucia* di Donizetti valse un nuovo trionfo alla Spezia al Malvezzi e al Guicciardi che ne interpretarono con molta lode le parti principali. La Spezia fu applauditissima specialmente nella sua cavatina, nel duetto con Malvezzi e nell'aria del terzetto. Il Malvezzi cantò con grande squisitezza di modi e di sentimento tanto il duetto con la Spezia che la sua grand'aria finale e fu animato nella scena della *maledizione*. Guicciardi anche in quest'opera si mostrò cantante ed attore pregevolissimo.

SCRITTURE RECENTI.

Fu scritturato pel teatro Sutera di ***Torino***, primavera imminente, il primo baritono assoluto **Raffaele Giordani**.

Dall'agenzia Veneta di Giuseppe Calissoni e comp. in concorso coll'agenzia di G. Batt. Bonoli, venne scritturato per il prossimo autunno al gran teatro di ***Trieste***, impresa Lasina, il primo tenore assoluto **Carlo Negrini**.

A mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri, fu scritturato per conto dell'appaltatore Bonzani, pel teatro d'Angennes di ***Torino***, primavera imminente, il primo tenore assoluto **Bartolomeo Danieli**.

Perugia, grande stagione d'estate 1855. Compagnia completa d'opera e ballo. Opera: **De Giuli-Borsi Teresa**, prima donna assoluta; **Irene Secci-Corsi**, prima donna contralto; **Geremia Bettini**, primo tenore assoluto; **Giovanni Corsi**, primo baritono; **Francesco Angelini**, primo basso profondo; **Bisi Luigi**, altro basso profondo. Ballo: **Sulla Fuoco**, prima ballerina assoluta; **Emilia Tedeschi**, prima ballerina assoluta; **Dario Fissi**, primo ballerino assoluto; **Raffaella Santalicante**, prima mima assoluta; **Antonio Coppini**, primo mimo assoluto; **Domenico Segurelli**, primo mimo amoroso.

Dagli appaltatori teatrali Crivelli e Buratti furono scritturati per ***Recanati***, stagione di primavera gli artisti seguenti. Prima donna assoluta **Donati Luigia**, primi contraltisti assoluti, **Phillps Luigia** e **Assoni Giuseppina**, primo tenore assoluto **Aducci Gaetano**, primo basso assoluto **Alary Gioacchino**, comprimario **T. Profondo**, comprimario **Giustinetti Domenico**, primi ballerini **Albertazzi Antonietta** e **Jorio Francesco**. Prima opera *Il Crociato* di Meyerbeer.

Dagli appaltatori teatrali Crivelli e Bellana furono scritturati per ***Alessandria***, stagione di primavera, la prima donna **Emmagalli Amalia**, primo tenore **Errani Achille**, primo basso **Bonalos Orazio**, primo buffo **Linari Bellini**, comprimario **Garofoli Teresa**, comprimario **De Giovanni Francesco**.

Fu scritturato per l'Opera di ***Parigi*** il tenore **Vicart** che canta ora a Bruxelles.

L'appaltatore Bonzani ha ritirato pel prossimo autunno al Carignano di ***Torino***, la prima donna assoluta **Teresa Martinetti**.

ARTISTI DISPONIBILI.

Sono in Milano liberi d'impegni per le prossime stagioni, i primi baritoni assoluti ***Antonio Grandi*** e ***Giuseppe Barlolini***, nonchè i bassi profondi assoluti ***Cesare Della Costa*** e ***Pietro Nolasco Llorens***.

È in Milano, libero d'impegni per le stagioni venture il basso comico ***Maurizio Borella*** che nelle passate stagioni cantò con successo al teatro Eretenio di Vicenza.

Il coreografo ***Andrea Paladini*** non è scritturato, come qualche giornale annunziava, coll'impresa del Nazionale di Torino, ma trovasi invece a Milano libero d'impegni per le venture stagioni.

Luigi Walter, distinto baritono assoluto è per arrivare da Jassy avendo colà compiuto il suo contratto: è disponibile d'oggi in avanti.

È in Milano, libera d'impegni per le stagioni venture, la prima donna ***Feticita Castellani***.

MISCELLANEA.

Siamo autorizzati a smentire la notizia che l'egregio baritono De Bassini, sia stato scritturato pel San Carlo di Napoli, mentre egli è riconfermato per Pietroburgo.

— *La Puritana* di Donizetti ebbe successo abbastanza lieto al teatro di Catania. Lo eseguivano la prima donna Giovanelli-Biava, il tenore Cecchi e il baritono Mastriani. I primi onori sembrano locali al tenore Cecchi. Si attendevano i *Due Foscari* di Verdi.

— È cominciato il lavoro di demolizione del teatro *De la Monnoie* di Bruxelles, sotto la direzione dell'architetto signor Poelaert, il cui piano di ricostruzione venne adottato dal Consiglio comunale. Il preventivo della spesa ammonta a 875,000 franchi.

— È arrivato a Bruxelles il rinomato tenore Tamberlik.

— Fu eseguita nella Chiesa di Sant'Eustachio di Parigi, il giorno 19 marzo, una Messa solenne di Camillo Schubert, autore di tante leggiadre composizioni per piano-forte.

— Al teatro del *Vaudeville* di Parigi ebbe luogo una brillante serata musicale, in cui si fecero udire le due sorelle Sofia e Isabella Dulcken.

— Dietro domanda del bibliotecario di Bordò, la vedova dell'illustre compositore Lesueur ha fatto dono alla biblioteca di quella città delle opere dell'antico direttore della musica di Napoleone I. In riconoscenza di questa magnifica raccolta, ed a titolo di ricambio, la città ha fatto rimettere a madama Lesueur *La Storia dei monumenti antichi e moderni di Bordò*.

— È publicato l'elenco della compagnia equestre diretta dal bravo cavallerizzo Gaetano Ciniselli. Essa è ricca egualmente di artista che di cavalli, e siamo certi che il nostro publico accorrerà in folla agli spettacoli ch'essa ci promette all'anfiteatro dei Publici Giardini.

— Si è publicato in Firenze il dramma in cinque atti di B. Bracci, intitolato *Pier Luigi Farnese*. Dicesi ch'esso abbia ad esser rappresentato nella prossima primavera a Genova.

— L'appalto del teatro Mauroner di Trieste venne deliberato all'impresario e maestro Alessandro Betti.

— È in Milano l'appaltatore Boracchi.

— I principali artisti di canto del teatro d'Oriente di Madrid passeranno, per quanto dicesi, a quello di Siviglia.

— Leggesi nel *Siècle*, che il decano dei cantanti di Francia, Darius, nella freschissima età, dicesi, di 102 anni, prendeva parte ad un'Accademia che doveva aver luogo al teatro di Roma il 22 marzo, a benefizio degli operai senza lavoro.

— Fu replicato per quattro sere a Venezia un nuovo dramma del signor Fasabri e Salvani, intitolato: *Riabilitazione*.

Chi desiderasse far acquisto di un Piano-forte a coda di Schutt, in buonissimo stato, si rivolga al negozio dell'editore di musica Francesco Lucca dirimpetto all'I. R. teatro alla Scala.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

R. GALLI. L'ÉTOILE DU NORD DE MEYERBEER **MORCEAU DE SALON POUR FLUTE** avec accomp. de Piano 9837 Fr. 4 50

GARIBOLDI. UNA REMINISCENZA DELL'OPERA IL PROFETA DI MEYERBEER **RIDOTTA PER FLAUTO** *con accomp. di Pianoforte* OP. 17. 9350 Fr. 4 50

CAFFI. **SONATA PER GLI ORGANI MODERNI** 10118 Fr. 3.

CAMPIANI. SINFONIA NELL'OPERA **BERNABÒ VISCONTI** RIDOTTA PER PIANO-FORTE 9988 Fr. 3

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario Milano, cont.e di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Italia per tutta la Monarchia Austr. » 32
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'estero . . . » 40
Per un semestre la metà.
Un numero separato cent. 75.
Per l'Italia e non mod. 30 al trimestre.

ANNO VII
N. 29.
11 Aprile
1855

Le inserzioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di S. Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Settebambini.
In Torino presso Angelo Bony.
Nelle altre città ai signori Librai Unici gerenti.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

PROFILI ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — PERGOLESE. — NOTIZIE TEATRALI DI TORINO. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

PROFILI ARTISTICI
DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

L. Sabatelli.

(*Continuazione e fine. Vedi N.* 27.)

Tornato in Toscana nel 1840 dipinse a fresco a Pistoja nella villa del cavaliere Puccini una medaglia rappresentante Raffaello presentato a Giulio II da Bramante, e nell'anno seguente ebbe a dipingere per commissione del Granduca la tribuna dedicata alle glorie del grande Galileo. Nel primo scompartimento della tribuna dipinse Galileo ancor giovane che sta osservando l'ondulazione della lampada nel duomo di Pisa; nel secondo lo figurò nel momento che presenta al Senato veneziano il suo cannocchiale: nel terzo quando già vecchio e cieco, s'intrattiene in dotti ragionamenti co' suoi discepoli.

Compiuto questo lavoro, ebbe tosto dai Padri Filippini di San Fiorenzo l'ordinazione di dipingere la cupola della Madonna, lavoro nel quale impiegò cinque anni, per non potervi attendere, obbligato dalle sue occupazioni di professore, che tre soli mesi all'anno, nel qual tempo però potè anche dipingere a fresco nella gran sala della villa del cavaliere Giuntini il Trionfo d'Amore, descritto dal Petrarca, con figure più grandi del vero. Nè, quantunque fosse ben oltre i sessant'anni, riposava da tante fatiche quando riducevasi all'Accademia milanese in mezzo a' suoi scolari; chè anzi ebbe lavori dal Municipio di Milano, poi gli fu affidato l'incarico di dirigere i ristauri dei grandiosi *a fresco* di Giulio Romano esistenti in Mantova, lavori tutti che compiè insieme a quelli che gli venivano allogati dai mecenati della città nostra.

È non è da ommettersi come una vita così operosa fosse turbata sovente da gravi sventure domestiche. Il suo maggior figlio Francesco, ingegno straordinario e che pareva promettere all'Italia uno dei suoi più grandi pittori, gli morì ben giovane dopo aver compiute tali opere che avrebbero fatto onore ad artisti di antica pratica; poi gli morì l'altro figlio Giuseppe, degno fratello a Francesco, e che pure lasciò opere assai distinte, e ad accrescere queste domestiche sventure, che erano anche una sventura publica, per lui che amava il bel paese e il decoro e le glorie delle sue arti, dovettero necessariamente esser causa di grave dolore le morti frequenti de' migliori tra' suoi allievi; che sembrò veramente che una contraria fortuna espressamente volesse rapire alla compiacenza di questo grande artista quegli appunto che più di tutti dovevano testimoniare l'eccellenza della sua scuola. E non è poco il dire che in pochi anni alla gloria attuale ed alla fortuna dell'arte italiana, oltre a' suoi due figli Francesco e Giuseppe mancarono Vitale Sala, Nappi e Moja, il primo de' quali, quantunque morisse a soli trentatre anni, lasciava così eccellenti opere a fresco da avere per esse assicurato il nome in perpetuo.

Ma il Sabatelli ad onta di questi dolori e della vita in gioventù travagliata e continuamente in seguito affaticata, la protrasse nel più completo e fermo stato di salute sino agli anni 78, giovato più che tutto dalle sue virtù e dai puri affetti e dai semplici costumi. Il giorno 29 gennaio dell'anno 1850 assalito da breve, ma violenta malattia, morì in questa città nostra fra il compianto universale, legando in perpetuo i suoi affetti a quanti lo conobbero e lasciando il suo nome duraturo nelle tante opere insigni che aveva compinto nel corso di una vita operosissima.

Delle quali opere abbiamo aspettato in ultimo a nominare quelle che compiva già nella sua gioventù, perchè in esse è consegnato tutto l'ingegno originalissimo di questo grande artista e perchè è per esse che, non solo a nostro giudizio, il quale non avrebbe peso nella bilancia, ma per giudizio de' più savi e nel tempo stesso dei più emancipati, Luigi Sabatelli è il solo che rappresenta un' individualità caratteristica in mezzo a quella forte schiera d'artisti che più sopra abbiamo nominati, alcuni dei quali riuscirono a far rumoreggiare la fama senza confronto più di quella che toccò al Sabatelli, il quale, modestissimo, non ebbe mai più di quanto ha meritato e più spesso fu stimato e compensato assai meno di quello che il suo vero merito portasse. Le stampe dell'Apocalisse incise da lui stesso, quella della peste di Firenze, alcuni suoi cartoni e disegni a penna rappresentanti personaggi e fatti della Bibbia, il quadro della benedizione de' fanciulli sono tali cose che ben possono stare a pari delle opere dei nostri più immaginosi e grandi artisti, senza che da lui appaia pur ombra d'imitazione; se si eccettuino alcuni modi d'esecuzione che richiamano, ma assai liberamente, il fare di Michelangelo. Potenza d'interpretazione, ricchezza di fantasia, magniloquenza di stile, perizia inimitabile di disegno, sono le qualità che più o meno si distinguono in questi suoi lavori. Però se le opere di Camuccini, di Benvenuti, di Bossi, di Landi, di Serangeli e quelle di David, e Gerard e Girodet, vedute presentemente, provocano qualche disgusto per quell'affettato convenzionalismo greco-romano e per quelle composizioni compassate e artificiali che attestano, se vogliamo, molta buona volontà, e buona memoria, e prudente maestria, ma poca favilla di vero genio artistico; queste opere del Sabatelli invece c'impongono di ammirarlo anche di presente e accontentano tutte le scuole, e fanno tacere tutte le fazioni, perchè risplendono appunto di quella bellezza e di quei pregi, che non dipendono già dall'onda transitoria della moda, ma sono tali in tutti i tempi e in tutte le circostanze. E in questo tempo in cui l'Italia pare che non sappia conservare l'antico suo primato nella pittura, specialmente per ciò che risguarda la forza del concepimento e lo scopo intellettuale dell'arte, nel quale De-la-Roche e Schoeffer, e Cornelius, e Bruni, e Brulloff sembra che abbiano toccato un grado altissimo, noi non sentiamo di dovere ancora arrossire, quando pensiamo che Sabatelli era vivo e vegeto in

mezzo a noi ora non è gran tempo, e vediamo queste sue produzioni che, se rappresentano il genio italiano con grandezza antica, qualche volta ci fanno anche sorridere della eccessiva ammirazione che si concede a tutto ciò che si fa al di là delle Alpi; e allorquando, per venire ad un esempio, abbiamo veduto quel *Geremia bedutno* di Vernet e l'abbiamo confrontato al Geremia disegnato da Sabatelli, che seppe evocare la grande figura del Profeta con quella potenza di fantasia che è divinazione e raggio di genio, abbiamo dovuto sentire qualche orgoglio di questa nostra *compatita* Italia. ROVASI.

L'ULTIMO CANTO DI PERGOLESE

Racconto.

(Dall'*Epicordo* di Roma).

Nella mattina del 16 marzo 1755 Francesco Feo, uno dei più illustri allievi del celebre Scarlatti, giungeva a Pozzuoli, ove trovavasi a respirar più mite aere Giovanni Battista Pergolese, stato suo amatissimo scolare, dopo la partenza di Durante per Vienna. Trovò il giovane compositore in uno stato d'indicibile esaltazione, seduto al clavicembalo, donde traeva suoni incantevoli, che immediatamente e con rapidità indescrivibile consegnava alla carta.

Francesco Feo si fermò dietro di lui e meditò. Gli tornarono in mente i primi passi fatti dal Pergolese sulla via della gloria. A dodici anni ammesso questi in Napoli al Conservatorio *dei poveri*, ogni giorno si recava alla vicina chiesa dei Filippini, e quell'organo da lui suonato commoveva a divozione. Ricordava quando il giovinetto, imparando a suonare il violino sotto il buon vecchio maestro Domenico de Matteis, un giorno i compagni di lui lasciarono i giuochi della loro ricreazione e circondarono il compagno, incantati dalle melodie toccatissime che sapeva trarre dallo strumento. E lo stesso maestro, entrato a caso nel dormitorio, come ebbe udito i trilli, gli arpeggi, le gamme cromatiche, le incredibili difficoltà eseguite dallo scolare a meraviglia, battendogli sulla spalla, gli disse:

— Bravo! Ma potresti tu scrivere quanto hai suonato?

Pergolese arrossì, modesto e timido oltre misura, qual'egli era: promise però di farlo.

All'indomani, recò la sua suonata scritta così correttamente, che il vecchio professore de Matteis aggrottò il ciglio. Il giovinetto, temendo averne fatte delle grosse, fece un movimento per fuggire. Ma il maestro l'afferrò pel vestito, e trascinatoselo appresso, gli fece traversare due o tre corridoi, e picchiò ad una piccola porta di faccia allo scalone.

— Entrate, brontolò una voce di dentro.

Pergolese era più morto che vivo. Credeva di aver meritato qualche punizione esemplare. Si trovò al cospetto di un uomo fra le due età, d'un'aria severa, involto in una sopravvesta nera seminata di fiori rossi; la testa n'era nascosa sino agli occhi da un enorme e puntuto berretto. Questi era nientemeno che il celebre Gaetano Greco, professore di contrappunto ed uno dei più dotti maestri del suo tempo.

— Caro don Gaetano, disse il vecchio de Matteis in un tono di voce contrastante tra il piacere e la rabbia, vi porto qui un ragazzo che ne sa più di me, e che sarà un maestro più grande di noi tutti se voi lo aiuterete alla vostra classe.

— Hai tu voglia di lavorare? dimandò il Greco, fissando sullo scolare due piccoli occhi neri lucicanti.

— Sì signore, balbettò Pergolese tremando.

— Ebbene, da domani li proverò.

Il giovinetto rassicurato da alcune buone parole del suo vecchio maestro di violino, il quale lasciandole lo abbracciò, nella sera medesima si pose al lavoro. Ei mostrò tanta applicazione, tanta docilità, tanta intelligenza, che il suo nuovo professore l'amò qual figliuolo. Dopo la morte di Gaetano Greco, prese lezione da Durante, siccome accennammo, e quindi da Feo.

Questi, in riandare le impressioni restategli del caro suo discepolo, non potè non ricordare i rapidi progressi fatti da Pergolese. Aveva sorpassato lo stesso Durante per forza e per ispirazione; faceva sembrare duro e secco lo stesso Scarlatti, dopochè si erano udite le dolci e pure melodie di lui, con accompagnamenti così variati e così ricchi. Non era anco escito di Conservatorio quando scrisse il *San Guglielmo d'Aquitania* sulle parole dell'avvocato Ignazio Mancini, oratorio eseguito si Filippini. Pergolese aveva appena 21 anno: il suo nome corse bentosto di bocca in bocca. Nell'inverno dello stesso anno 1734 fece rappresentare al teatro di S. Bartolomeo la *Salustia*, di cui si ammirò specialmente l'istrumentatura dotta ed originale. Sarri, già vecchio, Leo, Vinci, Hasse, e Porpora, suoi rivali, pur essi lo incoraggiarono con elogi. Allora diede si Fiorentini la *Serva padrona*, celebre intermezzo buffo, capo d'opera ognor giovine di melodia, spirito e grazia. Dopo ciò compose alcune cantate, la più famosa delle quali fu l'*Orfeo*.

In quell'anno stesso, il carnovale di Napoli si converse in lutto: orribili scosse di terremoto destarono universale costernazione. Furon chiusi i teatri. Fu dato incarico a Pergolese di scrivere una messa a due orchestre pei giorni del grande trilduo di publiche preghiere a Santa Maria della Stella. La soavità commovente di quelle celesti melodie pose il colmo alla rinomanza del giovane compositore. Pure poco dopo scrisse altra messa più bella della prima: sicchè Leo ne confessò la sua sorpresa. Anteriori contratti lo aveano obbligato a scrivere pel teatro il *Prigioniero superbo*, l'*Adriano in Siria*, *Livietta e Tracollo*, ed il *Flaminio*; quest'ultimo non vide rappresentato.

Feo sapeva ben a memoria tutti i trionfi del suo diletto Pergolese. Nè i trionfi solo, anche le disfatte, e l'ultima specialmente, quella dell'*Olimpiade* a Roma. Si a Roma fu fischiato all'*Olimpiade*, opera prediletta di Pergolese; mentre nello stesso tempo fu portato a cielo il *Nerone* di Duni. Lo stesso Duni disse, stringendogli la mano: *io arrossisco del mio trionfo!*

Ora che cosa scriveva Pergolese all'entrare di Feo nella stanza di lui? — Convien sapere che prima della sua partenza per Roma, i confratelli di San Luigi del Palazzo a Napoli, volendo rinnovare lo *Stabat* che cantavano nella loro chiesa in tutti i venerdì di marzo, diedero a Pergolese la commissione di musicare novellamente quell'inno, per due voci e due violini, e gliene pagarono anticipatamente il prezzo convenuto, dieci ducati!

Pergolese, ritornato da Roma, deluso nelle speranze, affranto da privazioni, da fatiche, da veglie, da dolori, cadde malato. Il suo male di petto, a cui si aggiunsero febbri periodiche, si aggravò: fu da Napoli fatto trasferire a Pozzuoli per migliorare. Ciò che lo tormentava in mezzo a' suoi mali era il timore di non poter terminare il suo *Stabat*, ed essere accusato di poca onestà dai buoni fratelli, i quali gli aveano anticipato la somma enorme di dieci ducati, per una musica, che valeva, al suo dire, dieci baiocchi. Egli adunque si pose a lavorare notte e giorno, malgrado l'estrema sua debolezza ed i suoi incessanti dolori.

Finalmente, dopo lungo tempo da che Feo lo osservava mestamente senza disturbarlo, Pergolese si alzò, lo scorse, e abbracciandolo, esclamò:

— Oh, amico mio, ho finito; sono veramente felice: non mi potranno più accusare di aver derubate quelle brave persone.

Aprì poi tutta intera la finestra, e la primavera, precoce in quel paese benedetto dal sole, gli mandò i primi profumi. Il cielo era d'oriental zaffiro; la vista si stendeva da una parte sul mare, dall'altra verso il vesuvio. — Pergolese era agli estremi della sua vita: si trascinò al vecchio clavicembalo, e con una voce da rapire ogni cuore cantò:

Stabat mater dolorosa
Juxta crucem lacrymosa.
Dum pendebat filius.

Alla sera, dopo aver ricevuto i soccorsi della santa religione, spirò. Nel dì seguente il corpo del maestro era sotterratto; ed il custode del cimitero rilasciava la seguente ricevuta: « Oggi 17 marzo 1736. Per aver « seppellito Gian-Battista Pergolese di Jesi, ho rice« vuto ducati undici. » — Povero Pergolese, e lo *Stabat* non gli avea fruttato che dieci ducati!

Il Raffaello della musica era nato a Jesi nel 1710 — Avea 26 anni!

NOTIZIE TEATRALI DI TORINO.

(Nostra corrispondenza del 9 corrente.)

Sabbato incominciò la stagione di primavera al Carignano ed al Sutera colla *Diana di Lys* e la *Cenerentola*. Fu tale la folla di spettatori accorsa a questi due teatri, che non mi fu permesso di accedere nè all'uno nè all'altro tempio di Apollo. La Compagnia Reale ha protratto le sue rappresentazioni al Carignano per l'impegno assunto col teatro italiano di Parigi, ove dovrà trovarsi nella prima metà di maggio, impegno che non avrebbe potuto mantenere non trovandosi a casa propria. In qualunque altro teatro d'Italia, Righetti sarebbe stato obbligato per l'intiera stagione, e l'obbligo assunto per Parigi lo chiama colà quando la primavera è appena alla metà del suo corso. Auguriamo ai nostri simpatici attori prospera fortuna pel breve tempo che saranno tra noi, ed ospitale e lieta accoglienza oltr'Alpe, ove il buon gusto drammatico è omai concittadino. Ieri poi si riapersero i due teatri diurni Sales e Giardini colle compagnie Zocchi e Carrani e riempparve dopo tre anni, l'opera al D'Angennes, ove da quel tempo non s'erano udite che voci diverse, se non orribili favelle. Il solo Nazionale, per le mani di cui si avvolge la sua amministrazione, ci tenne chiuse le porte promettendo di spalancarle martedì coll'opera il *Nuovo Figaro*, ed il ballo *Ninetta alla Corte*. Vi sono molte congetture su questo ritardo, e v'ha persino chi dice che la questura assordata dai continui lamenti degli artisti e del publico, non voglia dare il permesso senza un deposito di 5000 franchi. Ma nell'impresa è il Pasquali, e questa notizia non può aver fondamento. Credo invece che l'opera manchi di prove e che l'impresa non abbia fatto ancora quel numero di abbonati che si augurava; ed anzi a questo proposito vi dirò che avendo la Pasquali incontrato nel favore di molti che col finire del carnovale vedevano dileguata l'apparizione della loro bellissima sillide, si pensò spedire all'impresa una deputazione la quale ebbe alle prime esito infelice, ma siccome erari minacciai di tener vuoto il teatro, per buona parte della stagione, così si è veduto domenica annunziato su tutti gli angoli delle vie che l'impresa ad onta di avere scritturate due prime ballerine a perfetta vicenda, aggiungeva a queste una terza, la verzosissima Pasquali per far cosa grata al colto publico e all'inclita guarnigione. La solennità di Pasqua e il bisogno che avevo di riposarmi dopo le corse del carnovale, mi ha appena permesso nei due passati giorni di visitare il D'Angennes. Ronzani raccoglie in questo teatro l'eredità della felicissima stagione del Regio. Questa osservazione comprende il risultamento ottenuto dalla prima rappresentazione della *Lucia di Lammermoor*, e spiega tutto. Infatti fu la reminiscenza del magnifico spettacolo di cui si è goduto in questo inverno mercè la stessa impresa sulle nostre scene maggiori, che determinò ieri sera la più scelta e numerosa società di Torino ad accorrere al D'Angennes in primavera quando suole cominciare ad allontanarsi dai teatri. Ronzani col felice successo della prima impresa creò l'abitudine di frequentare con più assiduità lo spettacolo, ed in ciò ebbe ragione. Ma la riapertura del D'Angennes ha seguito troppo da vicino, con due settimane appena d'intervallo, la chiusura della stagione del carnovale, ed in ciò l'impresa ebbe torto, perchè non tutti distinguono tempo da tempo e teatro da teatro; non tutti riflettono che egli è impossibile avere in primavera a un teatro minore una Lagrua, un Bettini, un Belletti, e i più esigenti si dichiarano mal soddisfatti. Tuttavia la giovane soprano signora Pozzi Virginia, Lucia, ha incontrato le simpatie del publico che l'applaudì all'atto primo e ancor più nella scena della follia, sebbene avesse poi stitito a' pochi che volevano applaudire al suo duetto col tenore, un poco per la limitazione dei mezzi della signora Pozzi, e ancor più per la ristrettezza di quelli del tenore Biondi. La Pozzi non è una grande attrice, tuttavia si atteggia in modo conveniente. La sua voce è simpatica benchè non molto estesa, e canta con chiarezza e distinzione perfetta la grand'aria all'atto secondo. Il tenore Biondi (Edgardo) manca di forza ma non d'intonazione. La sua parte doveva essere sostenuta dal tenore Conti Corrado (così l'annunzio) ma quest'ultimo dicesi ammalato. Biondi per la natura dei suoi mezzi ottenne buon effetto in alcuni luoghi dell'opera, ed in essi fu ben accolto ed applaudito; ma non potè trarre alcun effetto nella scena delle nozze, e specialmente dal celebre: *Maledetto sia l'istante*, in cui si richiede forza ed energia. Si dovè inoltre rinunziare al duetto dell'atto terzo tra Edgardo ed Enrico, ed il pezzo finale dell'opera fu tollerato, non applaudito. Carapia (Enrico) merce la ristrettezza e la sonorità del luogo, guadagnò sulla opinione che si era fatta al teatro Regio sostenendo negli *Ugonotti* la parte secondaria di Nevers. Mercuriali (Arturo) uno di quei cantanti che stanno sempre bene al loro posto, benchè secondario, qualunque sia il teatro che calchino, riuscì bene nella sua parte. Avremo dei balli? Ieri sera non ci toccò in sorte che un passo a due eseguito con vivacità e successo dall'agile e composta signora Ravaglia, e dal primo ballerino signor . . . . . Non ci sovviene il nome! Il publico del resto, mostrasi soddisfatto anzichenò, e pare che il teatro voglia essere frequentato in avvenire non ostante il poco decoro dello scenario e la poca ricchezza del vestiario. F. P.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - *Grande teatro alla Scala.* - Domenica mattina, dopo tante incertezze, comparve finalmente sugli angoli della città il cartellone degli spettacoli di primavera al nostro Grande teatro. In esso vengono promesse tre opere d'obbligo, cioè la *Sonnambula*, il *Profeta* e i *Lombardi*, ed una quarta, non d'obbligo, da destinarsi. Non si parla della nuova opera buffa del maestro Ricci, per la quale era pur state scritturato il Cambiaggio, nè dell'altra del maestro Muzio *Le due Regine*, che doveva prodursi nella stagione passata di carnovale e che pareva differita a quella di primavera. I balli d'obbligo sono due — La *Tradita* del coreografo Colnzzi, e l'altro del Rota. Lunedì sera la stagione s'inaugurò infatti con la *Sonnambula*, e la *Tradita*. Parlare della *Sonnambula* sarebbe come aggiungere acqua al mare o luce al sole. Tutti sanno che quale è il *Barbiere di Siviglia* per le opere buffe, la *Sonnambula* è per quelle di mezzo carattere. È una di quelle opere che non invecchiano mai e che saranno sempre di tutti i gusti e di tutti i tempi, finchè vi saranno cuori capaci di sentimenti gentili. Nullameno debbiam confessare che la scelta non ci parve la più giudiziosa, trattandosi di un recinto sì vasto come quello della Scala, nel quale (intimati come siamo le orecchie delle rimbombanti musiche del giorno) non può che sembrare langnida e scolorita una musica tutta leggerezza, tutta spirante semplicità pastorale. Forse l'impresa si sarà determinata a tale scelta, contando fra i suoi artisti il Calzolari che deve a quest'opera tanta parte della molta fama acquistatasi sui più cospicui teatri stranieri. E l'impresa da questo lato potrebbe essere giustificata. Che il fatto abbia poi pienamente corrisposto alla dovuta aspettazione, non potremmo asserire. Il Calzolari ha voce bella e simpatica, ma non però sufficiente all'esigenza di queste massime scene; canta con modi eletti e si mostra maestro dell'arte, ma troppo spesso lascia desiderare un maggiore slancio, un'espressione alquanto più animata e lascia languire il canto nelle cadenze che non sono sempre di gusto troppo squisito. Ad onta di ciò, ebbe qua e là segni manifesti di aggradimento, in particolare nell'adagio dell'aria dell'atto secondo. Ci fu detto ch'egli fosse alquanto indisposto, e vogliamo crederlo, aspettando le successive rappresentazioni a meglio giudicare di lui. La Viola, che già applaudimmo nell'autunno passato alla Canobbiana, fu accolta con quel favore che non poteva mancarle. Il timbro simpatico della sua voce, il suo buon metodo di canto non possono che cattivarle la generale simpatia, ebbe applausi nella sua cavatina e nel rondò finale, nei quali pezzi rifulsero maggiormente i suoi non comuni pregi di canto, e di voce. Ci spiacque però ch'ella abbia voluto, o piuttosto creduta, infiorare con passi di sua creazione la musica di Bellini che non ha bisogno di ornamenti per esser bella. Ed oltre a ciò, non crediamo che la *Sonnambula* sia l'opera più opportuna per essa: il suo modo di fraseggiare è troppo largo e declamato per adattarsi ai canti semplici e leggieri e al carattere ingenuo di Amina. L'Echeverria sostenne con abbastanza lode la parte del Conte; solo avremmo in lui desiderato maggiore scioltezza nell'azione, come meno rallentato il tempo della sua cavatina. — Il ballo del coreografo Colnzzi se non è un tipo di novità nè per l'andamento scenico, nè pei ballabili, è però fale da presagire assai bene del giovane coreografo. La parte mimica è trattata con abbastanza chiarezza, e lo scioglimento dell'azione è bene immaginato e di un effetto drammatico non comune. In quanto ai ballabili, si vede chiaramente che il Colnzzi ha voluto seguire le orme del Rota, ma lo imitò con maggior felicità che altri forse non fece e meno servilmente, che alcune figurazioni ci parvero anzi affatto originali, o almeno, variate con molto ingegno e buon gusto. Dopo il primo ballabile, che è una specie di *mascherata*, e dopo l'altro della *tarantella*, il Colnzzi ebbe meritamente l'onore del proscenio. La Scotti e il Lorenzoni furono applauditi nel passo a due, sebbene non ci parve la cosa più lodevole per composizione. Il Catte e la Razzanelli disimpegnarono con la solita bravura le loro parti e meritarono applausi specialmente nell'ultima scena. Dobbiamo tornare per un momento alla *Sonnambula* onde sciogliere un dovere di giustizia verso i coristi, i quali (sebbene in minor numero del solito, non facendone parte quelli della nuova scuola) furono scopo di unanimi e ben meritate acclamazioni nel famoso coro: *A festa cielo*, che non poteva essere eseguito con maggior precisione e più ben inteso colorito. Ne sia pur lode al Carletti che con tanto zelo li dirige. L'orchestra suonò colla consueta abilità diretta dal bravo Cavallini. Bellissime alcune scene dei fratelli Peroni. — Ieri sera, seconda rappresentazione, teatro semivuoto. Procedono con alacrità le prove del *Profeta*.

— *Teatro Carcano.* - Preceduta da favorevole fama pel fortunato successo ottenuto al suo primo prodursi sulle scene di Corfù, l'*Isabella d'Aspeno* del giovane maestro Paolo Carrer, inaugurò le rappresentazioni di primavera a questo teatro. Se gli applausi fossero sempre la prova più sicura del successo di un'opera, quello dell'*Isabella d'Aspeno*, se non brillantissimo, potrebbe dirsi però abbastanza fortunato e tale da appagare pienamente l'amor proprio del giovane autore. Egli s'ebbe da cinque a sei chiamate al proscenio: gli applausi più caldi e meritati furono al primo atto; nel secondo e nel terzo andarono languendo. Non intendiamo ora di dare un giudizio sulla musica del Carrer, chè non potremmo farlo con piena coscienza dopo averla intesa una sola volta e, per giunta, con un'esecuzione non troppo perfetta in tutte le sue parti. I difetti peraltro che ci parvero emergere in essa, sono il soverchio fragore dell'istrumentale, la monotonia delle forme, e le troppo palesi e continue reminiscenze. Ad onta però di tali difetti, abbiamo potuto travedere nel Carrer, una felice indole musicale per una certa spontaneità di fare, e per una facile successione di idee condotte con abbastanza accorgimento. In quanto all'esecuzione, diremo che i primi onori della sera furono pel tenore Gianlotti Ghislanzoni, la di cui voce estesa e robusta, sebbene assai meglio educata di quando l'udimmo per la prima volta, ha però ancora bisogno d'ingentilire alcuni suoni che non sono della maggiore dolcezza. E come nel canto, egli migliorò non poco anche nell'azione che ora è più disinvolta e corretta. Il Ghislanzoni ama l'arte e lo studio, e coi doni di cui l'ha fornito natura, ci lusinghiamo che in breve potrà percorrere una luminosa carriera. Seconda degli applausi fu la giovane esordiente Viale che al pregio di un'avvenente persona, aggiunge pur quello di una bella, intonata e simpatica voce di mezzo soprano. Ella palesa non comuni disposizioni alla scena, e possiamo pronosticare anche ad essa un brillante avvenire ove non cessi di dedicarsi con amore allo studio, approfittando dei consigli dell'ottimo maestro Basili alla cui saggia esperienza venne da qualche tempo affidata. Il basso Gandini è artista intelligente ed ebbe applausi nella sua cavatina. La Dall'Argine, avrebbe bisogno di mettar argine alla sua voce che troppo spesso straripa. Pure ebbe qualche momento felice e non andò senza applausi. Ci resterebbe a dire del baritono Ghislanzoni, ma crediamo ch'egli fosse indisposto, per cui aspetteremo più opportuno momento a giudicarlo. L'impresa ha allestito lo spettacolo con molto decoro: belle le tele del Sala, e in particolare quella rappresentante l'abituro dell'indovina Ebba nelle rovine dell'antico Castello di Griefen, e il *luogo remoto* a lume di luna. Accurata la messa in iscena e ricco il vestiario. L'orchestra, che fu forse il principale sostegno dell'opera, è assai bene diretta dal giovane Nicola Bassi, che nel suo assolo nel preludio seppe farsi conoscere ottimo concertista di violino e fu scopo alle generali acclamazioni.

— *Teatro Re.* - La *Conscience* di Dumas aperse le rappresentazioni drammatiche della compagnia francese diretta da Eugenio Meynadier. Il concorso fu scelto e numeroso.

— Il *Teatro diurno della Commenda* si schiuse anch'esso a spettacolo di commedia, e ne fa gli onori la compagnia Bassi che conta artisti di merito non comune, quali il Prosperi, il De Rossi e la Pochini.

— *Anfiteatro dei Giardini publici.* - La compagnia equestre diretta dai Ciniselli, ha cominciate le sue rappresentazioni con quella fortuna che doveva assicurarle la gradita impressione da essa lasciata nel nostro publico, e il merito positivo che la distingue fra tutte le compagnie equestri del giorno, e per la splendidezza degli equipaggi e pel numero e la scelta dei cavalli e per l'abilità degli artisti d'ambo i sessi, fra i quali oltre al bravissimo Ciniselli, emergono la Berta, l'Aloisi, il Perolli ed il Guertner, nonchè gli altrettanto equilibristi Buisay e il Dean. Per ora questo breve cenno, riserbandoci a parlarne diffusamente in un prossimo numero.

Verona. La sera del primo corrente la Società Filo-Filarmonica di quella città apriva la sua sala ad una grandiosa accademia di musica. Il trattenimento aveva principio con un pezzo istrumentale di dotto e severo lavoro, al quale succedevano due romanze, una dell'*Allan Cameron* di Pacini, cantata dal tenore Zennari, l'altra di Donizetti, *La mère et l'enfant*, eseguita dalla Feroni-Canti; ambedue (e specialmente la seconda) applauditissime. La brava prima donna contralto Gaetanina Brambilla si fece ammirare per la squisita esecuzione di alcuni *Canti popolari toscani* del chiaro maestro Gordigiani, e la prima parte del concerto fu chiusa da una fantasia per due flauti, composta dal professore De Paoli e da esso eseguita insieme al dilettante Giacomo Laschi. Una stupenda composizione sacra dell'egregio maestro Mercadante, *Le sette ultime parole di Nostro Signore sulla Croce*, costituì la seconda parte del trattenimento. Ne furono applauditi esecutori la Brambilla, la Feroni e il Castelli. I cori numerosi ed affiatati diretti dal maestro Pedratti, contribuirono non poco al pieno effetto di questo magnifico lavoro musicale, degno dell'autore dell'*Elisa e Claudio*, della *Caritea* e del *Giuramento*.

Venezia. Al teatro Apollo comparve il *Furmoretto* del maestro Sanelli al quale non sembra aver arriso fortuna troppo propizia. Al teatro Camploy in San Samuele furono accolti con favore i *Falsi monetari* del maestro Lauro Rossi col buffo Zanoletti, Don Eutichio; la Poccia, Sinforosa; la Dompieri, Annetta, e il tenore Pellegrini, Don Raimondo. E dell'una e dell'altra di queste opere aspettiamo maggiori dettagli.

Napoli. Teatro del Fondo. Leggesi in quella *Gazzetta musicale* « Dopo l'ultima rappresentazione della *Violetta*, che fu inferiore delle precedenti, ha avuto luogo in questo teatro martedì 27 del corrente mese, una serata a beneficio della vedova di

Salvatore Cammarano, della infelice vedova del valentissimo poeta lirico, la cui memoria non sarà mai estinta fino a che i suoi versi sposati alle note di Donizetti e di Verdi giungeranno agli orecchi del publico. Quasi a tributo di riverenza oltre agli artisti di canto signora Beltramelli, e signori Coletti e Pancani, si prestarono gentilmente gli artisti del teatro de' Fiorentini signora Sadowski e signor Majeroni, rappresentando col massimo impegno l'applaudita commedia del Mery, *Un prigioniero fortunato*. Dopo furon dati *I Due Foscari*. Toltasi la grand'aria di Pancani al primo atto per sua indisposizione, il resto andò bene, e Coletti ebbe moltissimi applausi alla romanza ed al duetto col soprano. Al secondo furono bene eseguiti il terzetto e la stretta finale. Del terzo non si fece che l'ultima scena, e Coletti disse che meglio non si poteva, l'aria finale. Non vi parlerò delle ovazioni fattegli, contentandomi di dirvi che i *Foscari* segnano per Coletti il massimo trionfo della scorsa stagione. »

SCRITTURE RECENTI.

Scritture dell'egregio primo tenore assoluto **Carlo Negrini**.

Primavera 1855. Fiera di ***Reggio***.
Estate 1855. Grande teatro alla Fenice di ***Venezia***.
Autunno 1855. Teatro Grande di ***Trieste***.
Carnovale 1855-56. Teatro Apollo di ***Roma***.
Carnovale e quaresima 1856-57. Teatro alla Fenice di ***Venezia***.

Fu scritturata pel venturo carnovale al teatro Apollo di ***Roma***, la prima donna assoluta **Argentina Angelini**.

La prima donna contralto **Edwige Ribinska** fu scritturata per la corrente stagione di primavera al teatro Comunale di ***Ferrara***.

L'appalto del teatro di ***Bergamo*** per la prossima stagione di fiera venne deliberata al signor Eugenio Merelli, che vi ha già scritturato, a mezzo dell'agenzia della *Gazzetta dei Teatri*, il primo baritono assoluto **Gaetano Ferri**.

Fu scritturata per la corrente primavera al nostro grande teatro della Scala, la prima donna assoluta **Giulia Marcora**.

Fu scritturata per la prossima stagione di estate al grande teatro della Fenice in ***Venezia***, la prima donna assoluta **Carlotta Carozzi-Zucchi**.

Compagnie di canto e ballo al D'Angennes, Nazionale e Sutera di ***Torino***. — Teatro d'Angennes. Opera. Prime donne assolute, **Giulietta Borsi-Delcurie, Virginia Pozzi**; primo contralto **Cleopatra Guerrini**; comprimaria **Adelaide Giannini-Brunnatti**; primi tenori assoluti, **Gaetano Biundi, Daniele e Conti**; primo baritono assoluto **Antonio Carapia**; primo basso profondo assoluto **G. C. Nerini**; primo basso comico assoluto **Pietro Mattioli-Alessandrini**; primo basso **Francesco Reduzzi**; seconda donna **Gaziello Marietta**. Prime opere, *Lucia di Lammermoor* e *Le Frigioni di Edimburgo*. Intermezzo di ballo. Primi ballerini danzanti, **Rosina Bayaglia, Mora Maria, Baraccani Ettore**.

— Teatro Nazionale. Opera. Prima donna assoluta **Carolina Stanghi**; prima donna **Marchesini Marietta**; primo tenore assoluto **Petrowich Giovanni**; primo baritono assoluto **E. Rossi-Corsi**; primo basso comico assoluto **Bellincioni Cesare**; basso profondo assoluto e generico **Migliara Francesco**; primo baritono **Vercellini Giacomo**; tenore comprimario **Gabetti Teobaldo**; maestro concertatore **Luigi Rossi**; maestro dei cori **O. Brachetti**. Prim'opera *Il Nuovo Figaro*. Ballo. Coreografo **Gambardella**; primi ballerini assoluti di rango francese **Marsigliani-Duarti, Baratti Filippo, Giordano Felicita**; primo mimo assoluto **Agrippa Pinzuti**; prima mima **Cecchetti Marianna**; prime ballerine di mezzo carattere, ecc.

— Teatro Sutera. Opera. Prima donna assoluta **Cecilia Mansui**; primo tenore assoluto **Augusto Ferretti**; primo baritono assoluto **Raffaele Giordani**; primo basso assoluto **Gallo-Tomba**; primo buffo assoluto **Giuseppe Pozzesi**; comprimaria **Angela Crevero**; secondo tenore **Domenico Calderini**; seconda donna **Maddalena Anziano**; secondo basso **Diomiro Pozzesi**. Opere, *La Cenerentola*, *L'Italiana in Algeri*, *Chiara di Rosemberg*. Intermezzo di ballo. Primi ballerini, **Giuseppina Pellegrini, Rosina Combe, Carlo Bavazzani**.

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Milano, libero d'impegni per le prossime stagioni, il primo buffo comico assoluto ***Francesco Pinetti***.

È in Venezia, libero d'impegni per la corrente e prossime stagioni il primo tenore assoluto ***Leonardo Giannoni***.

Il coreografo ***Andrea Palladino*** in seguito ad alcune differenze insorte tra esso e l'impresa del teatro Nazionale di Torino, trovasi in questa città libero d'impegni per la corrente stagione e successive.

È in Milano il distinto coreografo ***Carlo Blasis*** libero d'impegni sino alla prossima stagione di autunno per la quale è fissato al teatro Comunale di Bologna.

È fra noi, libero d'impegni sino al prossimo autunno, il primo basso profondo assoluto ***Alfredo Didot***.

Il primo basso profondo assoluto ***Antonio Selva***, trovasi in Padova a disposizione delle imprese.

È in Milano libero d'impegni per le stagioni di primavera e successive, il primo tenore assoluto ***Carlo Liverani***.

MISCELLANEA.

— Si legge in un foglio tedesco che il pianista Stanzieri ha dato un Concerto a Vienna, in cui suonò varie sue composizioni che rivelarono un ingegno assai distinto e fruttarono al giovane artista i generali suffragi.

— All'Aja fu rappresentata con buon successo una nuova opera comica del maestro Van der Does, intitolata *L'Amant et le Frère*.

— La Rachel non parte per l'America, come alcuni giornali ci avevano fatto dubitare. Il Ministro di Stato, basandosi sull'articolo 17 del famoso decreto di Mosca, secondo il quale i sostenarli del Théâtre Français contraggono l'obbligo di recitare per 20 anni su quel teatro, ha usato della sua autorità per trattenerla a Parigi.

— È aperto il concorso alla nomina di *maestro di musica* per la Scuola Comunale di Savona, per la direzione dell'orchestra del teatro e della banda civica, quando sarà ricostituita. Lo stipendio annesso a tal posto è di 2700 lire di Piemonte, oltre a varie retribuzioni eventuali. Il contratto durerà per cinque anni.

— È giunto in Firenze l'impresario Pompeo Grossi all'oggetto di scritturare una compagnia di canto pel teatro Leopoldo di Livorno per la prossima stagione di estate.

— A Lione, nell'Ospizio dei mentecatti, è morto il signor Augier, autore di parecchie opere di teatro.

— Il signor Gio. Rosini ha italianizzato una tragedia tedesca del signor Michele Beer, intitolata *Struensée*, fatto danese, cui il fratello dell'A. (il celebre Majer-Beer) ha aggiunti cinque pezzi di musica espressamente composti.

— È fra noi il dottor Luigi Pigozzi estensore del giornale di Bologna, *La Rivista Felsinea*.

— Abbiamo pure in Milano l'egregio primo baritono assoluto Filippo Colini.

— Il *Punch*, giornale di Torino terminò le sue pubblicazioni dopo soli 18 numeri. Ne verranno alla luce due altri; uno teatrale, il *Figaro*, redatto dal signor Segrè, l'altro politico ed illustrato, *L'Eco del Canavese*, redatto dal Redenti.

Sere sono in casa Z. ... ebbe luogo un brillante trattenimento musicale, nel quale furono eseguiti da varii dilettanti ed artisti alcuni pezzi di scelta musica sì vocale che istrumentale, in modo degno dei maggiori elogi. Fra i pezzi di canto che furono accolti con più viva simpatia, dobbiamo ricordare alcune canzonette veneziane dell'egregio maestro Rinzolà, cantate con molto buon garbo dalla distinta dilettante Irene Locatelli-Zanetti.

Corre voce che il teatro Carcano nella prossima stagione di estate abbia ad aprirsi ad un grandioso spettacolo d'opera, e che abbiano a far parte degli spartiti della stagione un'opera del signor Conte Giulio Litta ed una nuova del maestro Benedetto Secchi.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

MENOZZI. VEGLIE AUTUNNALI Op. 46. FANTASIE BRILLANTI *sopra i migliori motivi* D'OPERE MODERNE *Concertate per* PIANO-FORTE E VIOLINO

9860 N. 1. *Rigoletto* di Verdi . . . . . Fr. 4 —
9861 N. 2. *Il Trovatore* di Verdi . . . . . » 4 —
9862 N. 3. *I Masnadieri* di Verdi . . . . . Fr 4 —
9863 » 4. *Marco Visconti* di Errico Petrella . . . . » 4 —

G. MAGLIONI. ALBUM AURUM. Deuxième suite des Morceaux Caracteristiques Divisé en deux livres, pour PIANO ET HARMONIUM

9839 N. 1. *A la Lune*, Romance . . . . . Fr. 1 50
9840 » 2. *Ma Gondole*, Barcarolle . . . . . » 1 50
9841 » 3. *Dans les Nuages*, Chanson . . . . . » 1 75
9842 » 4. *Le Batelier*, Petit air . . . . . » 1 50
9843 Livre premier . . . . . » 5 —
9844 N. 5. *Fleur de Marie*, 22.me Scherzo . . . . . Fr. 2 —
9845 » 6. *La Danse d'Eté*, 24.me Scherzo . . . . . » 2 —
9846 » 7. *Tranquillité*, Serenade . . . . . » 2 50
9847 » 8. *Espérance*, 25.me Scherzo Mazurka . . . . . » 2 50
9848 Livre deuxième . . . . . » 7 50

MENOZZI. SIMPATIE MUSICALI. RACCOLTA DI PEZZI BRILLANTI PER PIANOFORTE A 4 MANI

Brevi, facili ed accuratamente diteggiati, sopra motivi i più in voga delle opere moderne

Op. 39. (*Elegante edizione con vignetta.*)

9401 Fasc. 1. Fantasia sull'opera *Il Trovatore* di Verdi . . . Fr. 4 50
9402 » 2. Introduzione e Marcia nell'opera *Macbeth* di Verdi variata . . . . . » 3 —
9403 » 3. Capriccio sull'opera *I Lombardi* di Verdi . . . . » 3 50
9404 » 4. Reminiscenze a guisa di Fantasia sull'opera *Ernani* di Verdi . . . . . » 4 50
9405 Fasc. 5. Divertimento sull'opera *Rigoletto* di Verdi . . Fr. 4 50
9406 » 6. Fantasia sull'opera *Luisa Miller* di Verdi. . . . » 4 50
9407 » 7. Capriccio sull'opera *I Due Foscari* di Verdi. . . » 4 50
9408 » 8. Fantasia sull'opera *Nabucco* di Verdi . . . . . » 4 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario Milano, cont.a di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Estero per tutto la Mantichia Austr. » 36
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'estero . . » 40
Per un numero separato cent. 25.
Per l'estero a casa rest. 30 al trimestre.

Le inserzioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di S. Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Battaglini.
In Firenze presso Angelo Bindi.
Nelle altre città ed all'estero si ricevono gli Uffizi postali.

ANNO VII
N. 30.
14 Aprile
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

PROFILI ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — APERTURA DEL TEATRO PAGANINI IN GENOVA. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — CURIOSITA'. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBBLICAZIONI MUSICALI.

PROFILI ARTISTICI
DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Palagi - Hayez.

Coetaneo a Sabatelli fiorì medesimamente Pelagio Palagi di Bologna. Senza la spontanea potenza del pittore fiorentino, fu anch'esso però uno di quelli che più destarono grido in Roma e che riuscirono quasi ad oscurare la gran fama del Camuccini. Venuto a Milano qualche tempo dopo il Sabatelli, divise con questo il vanto d'aver educato una forte schiera di artisti. Vitale Sala, Carlo Bellosio, Sigismondo Nappi e Moja se ascoltavano i precetti e seguivano l'esempio di Sabatelli, lavoravano però tutti nello studio di Palagi, che se li raccoglieva intorno a modo degli antichi pittori italiani. Se non che da ciò, volendo essere sincerissimi, insieme al molto vantaggio che ne cavarono le arti in Milano, ne contrassero insieme anche alcun male; e fu quel generalizzarsi di una scuola che più serve ai precetti inesorabili di un'estetica legale, che agli schietti dettami dell'ispirazione spontanea e dell'ingenua verità. Sabatelli era un indulgente maestro, che nella sua sapienza lasciava che gli scolari tentassero tutte le vie che a loro s'affacciassero; Palagi invece esercitava su questi scolari medesimi una certa tirannia, e secondo lui chi non camminava per la sua via medesima, era traviato e perduto.

Risalendo ora ai principii della sua carriera, fin da quando studiava a Roma, il Palagi nel desiderio di farsi uno stile che accontentasse la così detta scuola dei *Puristi*, volle piuttosto imitare i basso rilievi greci e romani che non i pittori del cinquecento; di maniera che, quantunque il Palagi abbia molta freschezza e luce ed appariscenza di colorito, pure nelle sue opere arieggia più l'arte dello statuario che del pittore. Da quest'abitudine gli venne però una straordinaria perizia nel segnare l'insieme delle figure, e quella sicurezza veramente magistrale e soprattutto quell'amore al grande dell'arte che rivela spesso in lui più dottrina che slancio, ma che oggi si fa tanto più desiderare quanto più dai giovani artisti è disprezzata e trascurata. Uno dei quadri che per la prima volta lo fece conoscere a Milano come pittore valentissimo fu un Sisto V, che ricusa di riconoscere la propria sorella coi figli di lei, stati ad esso presentati in abito principesco. Il Palagi seppe compendiare nella fisonomia del Pontefice la severità, l'inflessibilità dello spirito, la gravità dignitosa congiunta a quella profonda ironia che costituiva il fondo del carattere di quel tremendo pontefice. Nè minori meriti vantarono un Gustavo Adolfo re di Svezia, che prima di partire per la guerra di religione riceve dall'assemblea degli stati generali del suo regno, il giuramento di fedeltà a Cristina figlia di lui in età di cinque anni; e Cristoforo Colombo che presenta a Ferdinando e ad Isabella i prodotti del suolo americano, e Newton scopritore di un fenomeno della natura, e Vetturia colle matrone romane al cospetto del figlio Coriolano, condottiere dei Volsci sotto le mura di Roma; ma segnatamente il gran quadro rappresentante Carlo VIII che visita Galeazzo Sforza nel castello di Pavia.

Ma queste opere, sebbene ridondanti di pregi, non hanno la virtù (virtù in certi tempi fatta impossibile) di accontentare tutti i gusti. I giovani che son cresciuti agli antipodi della scuola pelagesca, sarebbero capacissimi di crollare la testa in atto di sprezzante pietà, innanzi ad uno di questi quadri. Bensì esistono di tale pittore alcuni ritratti che impongono silenzio anche alla critica più petulante e strappano un applauso involontario anche ai fazionisti più illiberali. Per fortuna di questo egregio Palagi, troppo a torto dimenticato e più a torto spregiato, nella serie dei ritratti moderni dell'ospedal maggiore, i suoi primeggiano per meriti così evidenti, che nessuno, per quanto sia pervertito da capricci della moda, non può a meno di fermarsi innanzi ad essi, attratto da pregi insoliti. Costretto il Palagi per dover produrre fedelmente l'originale, a non dilungarsi dal vero, e a romper fede, perchè non trattavasi di composizione libera, al suo ideale di convenzione, rivelava nel ritratto tutte le sue virtù di disegnatore e di pittore non alterate da nessuna abitudine arbitraria di scuola. Ma altri meriti vanta il Palagi, per cui era ed è distinto fra i pittori moderni. Egli è uomo eruditissimo nell'arte sua e in modo che ne padroneggia tutta quanta l'ampiezza e al pari dei più grandi luminari dell'arte italiana, non solo vale in pittura, ma è anche architetto, ed è plasticatore. Nella città nostra e nelle ville circonvicine vi sono degli edifici stati da lui disegnati e diretti; ed ora che sta varcando gli ottanta anni, lavora ad un grandioso gruppo che dovrà essere fuso in bronzo. Quando pertanto si consideri con giustizia virile, e non già con infantile leggerezza tutti i pregi e i difetti di quest'uomo; la misura dei primi è a tal grado che sarà bene che i giovani innanzi ad esso facciano l'esame di coscienza, e prima di proffèrire un giudizio, pensino a quel che sono e a quel che sanno, per capacitarsi che lunga è la via da percorrere prima di arrivare al merito di Palagi, per quanto lo si voglia giudicar severamente.

Passando da Sabatelli e da Palagi ad Hayez, segnasi nientemeno che la linea di divisione che separa la scuola antica dalla moderna.

Con Sabatelli e con Palagi finisce quella scuola che per consuetudine si chiama classica; Hayez invece comincia quell'altra scuola che col più arbitrario dei vocaboli, si chiamò romantica. Noi non crediamo però che, osservando le opere di questo pittore, si riscontrino in esse tutti quei distintivi caratteristici, pei quali si possa dire di lui quel che, a modo d'esempio, in poesia e in letteratura, si può dire di Manzoni e di Grossi. In quanto al modo di fare, se noi vogliamo risalire la corrente de' tempi, troviamo in Tiepolo e in Paolo Veronese quello che Hayez non ha fatto che riprodurre; in quanto poi ai

soggetti ed ai pensieri la novazione che Hayez introdusse fu nella preferenza ch' egli ebbe per gli argomenti desunti dal Medio Evo, piuttosto che per gli antichi e segnatamente per quelli tolti alla mitologia. Hayez ebbe il merito d'aver illustrato e resi più evidenti alla moltitudine le bellezze eminenti dei capolavori della nuova scuola. Manzoni, Schiller, Berchet e Grossi ebbero in lui un potentissimo interprete. Ma prima di entrare a parlare del modo dell'arte sua, cominciamo a dir qualche cosa dell' uomo.

Francesco Hayez nacque in Venezia da poveri genitori nell'anno 1792, quando lo splendore della scuola veneta insieme alla grandezza dell'antica repubblica erano del tutto tramontate. La pittura a que' tempi in Venezia, come in tutte le città d' Italia, era caduta nelle intemperanze del barocco. E il pittore *Magiotto* che fu maestro dell' Hayez, sebbene più castigato degli altri, era però anch' esso infinto di quella pece. Cominciò dunque l' Hayez i suoi primi studi sotto questo pittore, che allora teneva scuola privata, perchè non erasi per anco istituita in Venezia una publica accademia. Questa non cominciò che nell'anno 1804 sotto la presidenza del Cicognara e sotto le istituzioni del professore Matteini per l' insegnamento della pittura; fu allora che l' Hayez dalla scuola privata del suo primo maestro passò all' Accademia, dove il Matteini si accorse del grande ingegno che Hayez aveva per l' arte del disegno, nella quale gli fu collega un altro straordinario giovinetto che promise più di quello che poi abbia mantenuto, vogliamo dire il Demin. Stato sei anni in quell'Accademia dove fece progressi straordinarii, fu scelto fra gli alunni che dovevano passare a Roma. Se a Venezia e ai patrii modelli egli andava debitore di possedere in sì giovine età il segreto del colorito, onde parve che la scuola veneziana, è difficile a dire per quali combinazioni di circostanze, ne abbia sempre avuto il privilegio esclusivo; egli dovette poi alla lunga dimora che fece nella città eterna, se ha potuto migliorare ed ingrandire lo stile ed il disegno. Ma tra le sue fortune fu principalissima quella d' aver avuto in quella città a protettore ed a maestro il grande Canova a cui il Cicognara lo aveva caldamente raccomandato. Egli è però a notare, ad ammaestramento e ad ammonizione degli studiosi, come qualche volta l'influenza irresistibile che un grand' uomo esercita su di un discepolo, possa imprimergli un marchio indelebile della propria maniera e più facilmente delle qualità meno preziose. (*Continua.*)

APERTURA DEL TEATRO PAGANINI
IN GENOVA.

(Nostra corrispondenza del 10 corrente.)

La nostra città, già splendida per tanti ricchi e monumentali edifizii, ora va superba di un nuovo, nel teatro Paganini, la di cui solenne apertura ebbe luogo ier sera. Il disegno e la direzione dell'edifizio venne affidata, come saprete, all' architetto Carpineti, e la prima pietra ne fu collocata il giorno 28 giugno 1853. Lo s' intitolò dal nome di Paganini, a titolo di riverenza e di eterna ricordanza a questo celebre violinista genovese, una delle più grandi glorie dell'arte e della sua patria. Il Civico Consiglio, con deliberazione del primo febbraio, imponeva il nome di *Caffaro* alla nuova strada lungo la quale veniva innalzato il detto teatro, a memoria del primo annalista di Genova, nato nel 1081 e morto nel 1166. L'area dell'edifizio occupa la superficie di metri 27 e 30 di lunghezza e di metri 52 di lunghezza. La facciata, rivolta ad Oriente, è decorata da due ordini di colonne addossate al muro; il primo d'ordine dorico, d'ordine jonico il secondo. Il primo ordine sostiene una balaustrata o galleria alla quale si accede da tre scale esistenti al terzo piano. Il vestibolo ha quattro porte d' ingresso, tre di prospetto, ed una laterale, a comodo delle persone che arrivano in vettura o in portantina. Tre scalinate conducono al *ripiano*, dal quale si va per la diretta via media alla Platea e lateralmente alle scale dei Palchi. La Platea è fatta, come suol dirsi, a ferro di cavallo, ed essendo di forma piuttosto schiacciata, la bocca d'opera riesce maggiormente ampia. Il suo diametro è di metri 16, 70; la lunghezza sino alla bocca d'opera è di metri 18, 20. La decorazione è di stile *barocco*, o come più modernamente vien chiamato, *à la renaissance*. La bocca d'opera forma un intercolonnio composto di cornici e capitelli, sorretti da quattro candelabri, formati di cariatidi appoggiate ad un piedestallo, il tutto dorato. Il soffitto è dipinto, per quanto risguarda alla parte di ornamento, dai signori Leonardi, Dentone e Fontana, e per quanto riguarda le figure, dal professore cavaliere Giuseppe Isola, cui venne pure affidato l'incarico di dipingere il principale sipario, nel quale produsse il *Trionfo del Petrarca*, coronata in Roma sul Campidoglio dal senatore Orso Conte dell'Anguillara. Non vi parlo di tutte le comodità che offre il locale, nè del ben immaginato macchinismo del suolo della platea il quale s' innalza sino a livello del palco scenico onde formare così una sola e vasta sala in occasione delle feste da ballo, nè di altri più minuti e pur ben intesi accessorii. Finirò col dirvi che questo nuovo teatro fa onore alla nostra città e specialmente a quei coraggiosi cittadini che amanti del publico bene e del patrio decoro, si accinsero all'arduo impegno di innalzarlo a proprie spese. Non saprei poi come chiudervi meglio la presente mia breve relazione, che indicandovi i nomi di questi generosi, e sono: Giuseppe Fontana, Nicola Fontana, Francesco Fontana, Agostino Fontana, Giacomo Villa, Francesco Campodonico, cavaliere Raffaele Rubattino, Francesco Sanguineti, cavaliere Carlo Od. Schmidt e Giuseppe Pignone. — Ora vi terrò poche parole dello spettacolo col quale ebbero ier sera principio le rappresentazioni della stagione.

Esso componevasi dell'opera il *Rigoletto* di Verdi, e del ballo *Shakspeare* del coreografo Gio. Casati. La scelta dell' opera non mi sembra essere stata la più opportuna, giacchè era stata prodotta altre volte a Genova e non mai con successo brillantissimo; e l' esito infatti giustificò in gran parte questa mia opiniane. Anche la frescura ed umidità del teatro, che ancora è troppo sensibile, credo che sia stata nociva alle gole degli artisti che non vi spiegarono tutta la potenza de' loro mezzi vocali, nè appagarono pienamente quella giusta aspettazione che si doveva avere da un' Albertini, da un Boucardè e da un Corsi. I pezzi applauditi furono pochi, cioè l'aria dell' Albertini, la stretta del duetto dell' atto terzo fra essa ed il Corsi, dopo la quale ambedue ebbero l' onore del proscenio, ed il quartetto dell' atto quarto, in cui il Boucardè cominciò a far sentire come egli sappia cantare, *quando può cantare*. In complesso, ripeto, l' opera non soddisfece gran fatto, e il publico se la svignava quete queto dal teatro dopo il quartetto, e lo spettacolo aveva fine al cospetto di pochi ostinati, del cui numero volli essere anch' io. Più assai dell' opera piacque il ballo del Casati, ad onta che per chi l'ha veduto alla Scala, dovesse sembrar poca cosa, non già per la bravura degli artisti, che anzi tutti disimpegnarono lodevolmente le parti loro, ma per la ristrettezza del palco scenico e per la deficienza del corpo di ballo che non ha nulla a che fare con quello imponente delle allieve della vostra scuola. Dissi che tutti i ballerini, mimi e danzanti, furono meritevoli di lode, e dissi la verità, ma quelli che riscossero i maggiori applausi, furono la Mongoli-Massini, la Kurz e il Carrey. Per amore di verità deva pure aggiungere che anche il coreografo Casati ebbe la sua buona parte di applausi, e l' onore del proscenio. Ma, dopo tutto questo, vedata la cosa complessivamente, non si può dire che la solennità sia stata troppo *solenne*. Il prezzo di cinque franchi cui venne portato il biglietto da soli due che si pagavano abitualmente, raddoppiò l'aspettazione e con essa l'esigenza, e più tardi il malumore del publico. Il concorso non fu molto numeroso e in platea si poteva camminare senza troppo timore di urtare in alcuno. Nemmeno tutti i palchi erano occupati; ma quelli che lo erano, nulla lasciavano desiderare nè all' occhio nè all' olfato, tanta era la copia di leggiadre signore e sì confortante il profumo dei *bouquets* sporgenti dai palchi. Alla seconda rappresentazione il teatro fu pressochè deserto, malgrado la riduzione del prezzo del biglietto da cinque a tre franchi: e se, per sera, la *Fiorina* del maestro Pedrotti chiamò maggior numero di persone al teatro, lo si deve in gran parte ad un' altra riduzione del prezzo del biglietto a franchi 1, 60, cioè al prezzo normale per l'opera buffa. Del resto, la riproduzione di questo simpatico spartito, fu accolta con favore dal publico più che quella del *Rigoletto*. Non vi furono nè furori, nè entusiasmi, ma se ne gustò la musica briosa e vivace e si applaudì più o meno a tutti gli esecutori, cioè alla Ruggero-Antonioli, al tenore Sarti, al baritono Fagotti, e specialmente al basso comico Zucchini, che fu il campione della sera. Dopò il grande finale l'intera compagnia fu chiamata all'onor del proscenio. Anche nel *Shakspeare*, gli stessi applausi della prima specialmente ai primi ballerini. Si cominciarono a formare i partiti fra la Mongoli-Massini e la Kurz e Dio sa quanto spargimento di.... fiori e corone costeranno in fine di stagione ai nostri *Lions*, i voluttuosi atteggiamenti, i salti arditi della leggiadrissima Massini, e della bruna-piccante Antonietta Kurz. Carrey e il Calori (che dimlmi aver dimenticato nella prima mia relazione) sono anch' essi applauditi ogni sera, ma per essi non vi saranno nè *bouquets*, nè corone, ad onta che il merito loro e in particolare del Carey, sia tale da non invidiare per nulla quello del sesso gentile.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 9 aprile.)

Riproduzione del Prophète *con la Stoltz.* — *La* Rédemption *di Alary.*

Quando i cantanti, generalmente parlando, cominciano a perder la voce, diventano attori, o per dir meglio, si danno maggior cura degli atteggiamenti e dei gesti, muovendosi e cantando. Pare che si dilegueranno della voce sviluppisi in essi il senso drammatico. Questa asserzione, che alle volte può essere ben confortabile, ci parve avere un discreto fondamento osservando, ier scorse, la Stoltz nella riproduzione del *Prophète*.

Questa bell' opera di Meyerbeer, che aspettavasi da lungo tempo con impazienza, apparve per la prima volta su queste massime scene il 16 aprile 1849, e le parti principali furono affidate alla Viardot, alla Castellan, al Roger, al Levasseur, al Gueymard ed all'Eurel. L'esecuzione di allora fu perfetta; ma riguardata nel complesso, non possiamo dire la medesima cosa di quella di adesso: poichè essa parve a tutti mediocre ed incerta. La Stoltz, che taluni pria ch'ella cantasse sostenevano che fosse rissnata del tutto, e che altri, mentre cantava asserivano essere ancora indisposta, parve inferiore al suo nome ed alla sua parte; è vero che disse con un accento appassionato la romanza del secondo atto in cui benedice il figlio, ed è pure un fatto che manifestò molto vigore nell'aria dell'atto quinto, *Comme un éclair*, ma in tutto il resto, e massime al duetto col figlio, fu debole molto come cantante. È vero che cercò di supplire al canto coi gesti, ma il publico non parve infinitamente soddisfatto di quella sostituzione. La parte di Jean de Leyde non si addice perfettamente al Gueymard e quindi non brillò molto, malgrado la sua buona volontà. Gli altri furono meno che mediocri.

Crediamo pur nostro debito di notare che la Stoltz ha il cattivo vezzo di sperzare a fantasia le sillabe, e questa pronunzia puerile dà al suo accento qualche cosa di disaggradevole. Ella è francese, ed è nel dovere di mostrare agli altri con il fatto una pronunzia irreprensibile.

Alla prima sera della riproduzione di quest' opera, contavasi la 165.ª rappresentazione: quindi è facile rilevare che i diritti di autore, per tutto il corso di queste recite, siansi elevati a quarantacinquemila franchi; poichè all'Opera sono di franchi 500 per le prime 40 rappresentazioni, e di franchi 200 per le seguenti. Non è un cattivo affare scrivere all'Opera, ma è molto difficile il riuscirvi.

— Nella settimana santa l'amministrazione del teatro Italiano ci volle dare per straordinario la *Rédemption* di Alary. Questa *Rédemption*, come immaginerassi di leggieri, è la storia della passione di Cristo posta in musica dall' Alary. I versi destinati a rivelare questo grande dolore, non si elevarono quasi mai all'altezza del sublime concetto; e la musica.... ma parriami prima il fatto. Ed il fatto è che questa musica fu applaudita, che varii pezzi furono ripetuti e che il compositore fu costretto a mostrarsi al publico. Sciolto il nostro debito innanzi a ciò che diresi storia, ci sarà lecito dire che la musica dell'Alary, che non è scevra di pregi, non ha nulla di sacro e di solennemente religioso: è puramente della musica per teatro; e questa è stata fatta in modo molto potente, sulle forme del Verdi, ed a volte i concetti delle opere di questo distinto compositore si trovavano trasportati in questo lavoro con soverchia famigliarità. È vero che questa *Rédemption* fu scritta nel 1850; ma l'*Ernani*, *I due Foscari* e le altre opere di Verdi che servirono di fondamento a questo *Mistero*, come lo intitolano gli autori, erano già popolari da un pezzo. Nè questo è tutto. Quando il Cristo è inchiodato in croce, in quel momento doloroso e solenne gli autori hanno sentito il bisogno di rasserare un poco l'animo mesto dell'uditorio con qualche giocondo cantilena; ed immaginarono che a qualche passi dal Cristo che agonizzava, v'erano varie figliuole che guardavano il greggie e cantavano. E di fatti in quel lagrimevole istante la Bosio si levò e cantò una pastorale insieme ad un coro di donne. Ove conduce mai la smania dei contrasti! Nel mentre che l'Uomo-Dio agonizza e la natura piange e si oscura, una pastorale non ci sembra molto efficace per esprimere il terrore ed il lutto di quella scena! La Bosio, la Viardot, la Gambardi, il Neri-Baraldi e Gassier ne furono gli applauditi esecutori. Il Bonetti comunicò all'orchestra molto vigore.

— Dopo l'opera del Verdi che apparirà in maggio, si produrrà quella del Bulletin, il libretto di essa è desunto dal ballo, intitolato: *La folie fille de Gand*.

— Domani all'opera comica prima rappresentazione della *Cour de Célimène* del Thomas.

CURIOSITÀ
Canto stentoreo rompitor de' bicchieri.

(Dall'*Epicuerdo* di Roma).

Si legge in Michele Ettmullero (Op. Omn. 1734 3. l. Prax. Med. lib. I Sect. XIV Cap. 3 n. 10.) questo, che tradotto dal latino così suona:

Un fenomeno, di che non deesi tacere, è come, col suono della voce umana, spezzarsi possa un bicchier di cristallo. Si hanno storie di ciò presso molti autori; ma un particolar trattato ne scrisse Daniele Giorgio Morhofio, col titolo: *Stentore rompitor de' vetri*. — Un tavernaio d' Amsterdam, chiamato Nicolò Peter, dava a tener con forza, ad un altro, il piede di un calice di vetro assai corpacciuto. Indi applicando egli la bocca in sul mezzo del bicchiere, e mettendo fuori una voce fortissima, e continuandola a tutta possa, finiva col rompere il vetro con grande strepito, e ciò ripetava quante le volte si volesse, di guisa che talora sino a 25 bicchieri, in mezz'ora faceva in pezzi, avendolo co' propri occhi veduto anche il serenissimo Granduca di Toscana mentre trovavasi fra i Batavi. — Qualche cosa inoltre di somigliante narra il P. Daniello Bartoli (*Del suono* Tratt. II, cap. 8.°) di Cornelio Meyer belga. — È inoltre meritevole di sapersi, che il tavernaio, di che sopra dicemmo, pendeva prima sperimento del tuono da usare, con esplorare il natural suono del calice, ed impiegava indi, a romperlo, l'ottava più acuta; cercchè facendo, un tremore nasceva nel vetro, il quale conservato colla stessa nota, per esempio per un tempo di tre intere battute senza interruzione, alfinalmente la rottura accadeva, mentre niun altro tuono valeva a produrre l'effetto medesimo.—

Si cercò anzi, se lo spezzamento aver si potesse per suono di tromba, nè si ottenne; perocchè tromba non fu trovata, la quale esattamente rispondendo al diapason del bicchiere, potesse da chi suonavala, per tanto tempo esser mantenuta nel suono stesso, quanto sarebbe stato d' uopo a conseguirne l'effetto. E si pose allora nel vetro acqua per farne più grave il naturale tintinnio, con che più facile fosse alla tromba il renderne l'ottava acuta, ed infatti intuonata, sì gran rumore nel calice nasceva, che l' acqua stessa in giro schizzavane intorno, pura al dirompimento non poteva giungersi; anche perchè, allo scemar dell'acqua sbalzata via, non più identico si serbava il tuon naturale, e cessava con ciò l'accordo. -

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - *Grande teatro alla Scala.* - La terza rappresentazione della *Sonnambula* fu alquanto più fortunata. La Viola e il Calzolari furono scopo d'applausi maggiori che nelle sere precedenti; ma, tutto sommato, il publico non trova troppe attrattive per recarsi al teatro. Il ballo del Coluzzi prosegue con discreta fortuna: vi sono sempre applauditi i due ballabili, della mascherata e della Tarantella, nonchè la Scotti e il Lorenzoni nel loro passo a due e la Razzanelli ed il Catte nelle loro scene mimiche. Meno male, se dopo il modesto presente, si potesse sperare un luminoso avvenire. Ma le cose sembrano procedere in modo da farci temere imminente qualche solenne e dolorosa catastrofe. Si teme per l'andata in iscena dei *Lombardi*, dei quali furono pel momento sospese le prove, e più per quella del *Profeta*, che forse nella coscienza di dover fare troppo sinistri vaticinii, sembra voler farsi forte del proverbio — *un bel tacer non fu mai scritto*. Ma non sono, lo ripetiamo, che semplici timori, e forse quando meno si crede pioverà la manna del cielo... Intanto potremmo apporre, quasi ad epigrafe, sulla porta della Scala quei versi del Tassoni:

Le cose della guerra andavan zoppe:
I Bolognesi richiedean denari,
E il Papa loro rispondeva: zoppe!

— *Teatro Carcano* - L' *Isabella d'Aspeno* prosegue le sue rappresentazioni con fortuna abbastanza prospera sì per la musica che per l'esecuzione. I pezzi applauditi costantemente sono: l'introduzione, la romanza dalla Viale, la cavatina del basso Gandini, quella del tenore Ghislanzoni, il finale della seconda parte dell'atto primo e l'adagio del terzetto dell'atto secondo. Ieri sera, quarta rappresentazione, gli applausi furono anche maggiori e più numeroso il concorso. — Ieri sera negli intermezzi dell'opera abbiamo udito il signo Deker con la sua *chitarra a pedale*, e ci sembrò un sunonatore distinto, abbenchè la generalità del publico non gli abbia fatta quella festa che avrebbe forse meritato. Nè ci spiacquero le canzoni nazionali svizzere, cantate da esso in compagnia di sua moglie e da questa insieme alla Keller. Il trattenimento non riuscì in generale di molta soddisfazione al publico; chè in mezzo agli applausi si udirono alcuni segni, non diremo di disapprovazione, ma certamente di noia.

— *Teatro Re.* - La compagnia drammatica francese diretta dal Meynadier va crescendo nelle simpatie del publico che vi applaudisce, oltre al Meynadier, il Manstein, il Bejuy, la Honorine, la Henry, La Masson, attrice nuova per noi, se la prima sera non fece piena mostra delle rare doti che la distinguono, le svilupperà maggiormente nelle rappresentazioni successive.

— I teatri diurni fanno ottimi affari, specialmente quello dei Giardini Publici.

— Il 9 aprile, nel pomeriggio, ebbe luogo in casa Mendel un Concerto vocale e istrumentale a benefizio d'una famiglia bisognosa. Vi presero parte varii artisti e professori distinti si di canto che di suono. Fra i primi dobbiamo ricordare la brava prima donna Carlotta Rapazzini che con modi eletti e con la più sentita espressione il duetto del *Trovatore* col Cartone Altini, giovane artista che cramai non ha bisogno di elogi; ed il terzetto dell' *Attila* col tenore Romanoff e l'Altini medesimo. Cantò pure con molta grazia ed eleganza di modi insieme al Romanoff, un duettino per camera di Donizetti e venne, come al solito, applaudito. Il Concerto ebbe principio coll'introduzione del *Rigoletto* suonata ad otto mani su due piano-forti dai signori Dall'Acqua, Leoni, e i due fratelli L. e P. Fumagalli. Meritano una parola di sincero elogio il violoncellista Pezza, il Russari, professore di corno e il Torriani professore di fagotto, nonchè il bravo pianista Disma Fumagalli, e i due obuisti Carcano e Reggiori, i quali tutti contribuirono non poco a far più brillante il trattenimento.

Venezia. Nostra corrispondenza del 10 corrente. Iersera si riaprirono i teatri *Camploy*, *Apollo* e *Fallo*; e la si fu una riapertura che rendevasi necessaria per tutte quelle ragioni che traggon seco alcune settimane di teatro chiuso e quindi di noia, massime in questa città di speciale tendenza ai divertimenti. — Ma se devo dirvi il vero, la spettativa non fu corrisposta dall' esito, in quanto all' opera, se non al teatro Camploy ove i *Falò monetari* colle Zamboni (Don Eutiechio) colla Peccia (Sinforosa) e colla Prassede Dompieri (Annetta) riuscirono a sì, che il publico ebbe a manifestarsi contento di loro specialmente e del Pellegrini tenore (Don Raimondo) con vivi applausi e ripetute chiamate. Zamboni fu un Don Eutiechio per eccellenza: gaio e disinvolto nell' azione e tale da mettar il buon umore anche ai meno disposti. La Peccia fece una gradita impressione per la bella e robusta voce che sa adoperare con non comune maestria. La Dompieri più sempre elegante e per la presenza sua gentile e per la disinvoltura del suo sceneggiare, ha fatto stravedere a chi non l' udiva che d' allorquando debuttava al *Re* di Milano nel *Crispino e la Comare*. Si vede che ha saputo trar buon profitto dall' aver agito con buoni artisti nei teatri dell' Italia meridionale e di Parigi; ed ora si può dire che non ha più bisogno d' apprendere come si possono unire agilità, grazia e forza di canto ad una ragionata azione che sempre sostenuta nei limiti del giocoso senza cadere nell'esagerazione, costituiscono il segreto primo per far gustare l' assieme di una buona opera buffa. — Dell' esito del *Forsennato* del maestro Sanelli al teatro Apollo, ultimo meglio non farvi parola, sino a che le cose non vi abbiano preso miglior piede o col seguitare della stessa opera o col rimpiazzo d'altro spartito che si attende allestito quanto prima. — Al teatro Gallo a San Benedetto abbiamo la compagnia drammatica *Chiari* e basta dire che questa compagnia conta tra' suoi artisti la Pieri-Tiozzo, per togliere ogni dubbio sull' esito favorevole delle sue rappresentazioni. — Si potrebbe ripetere lo stesso della compagnia drammatica Mozzi che agisce sulle scene del *Malibran*, nella quale il Mozzi e l'attrice Eugenia Baraccani basterebbero soli per far gustare un buon repertorio. — Volendo però conchiudere la cronaca con una verità saliente, escluso il confronto del comico col lirico, la vittoria di ieri a sera si deve decidere in favore dell'opera al Camploy a San Samuele. G. R.

Vicenza. Dovendosi procedere all' appalto di quel teatro Eretenio per lo spettacolo d' opera e ballo per la stagione di Fiera, anno corrente, la Presidenza del teatro stessa rende noto agli Appaltatori che presso le agenzie Giuseppe Calzasso in Venezia e G. Batt. Bonola di Milano, si trovano ostensibili le condizioni dell' appalto medesimo, avvertendo che la dote ammonta a circa Austriache lire 30,000, furno sempre la cauzione da prestarsi dagli aspiranti all' atto della stipulazione del contratto di Aust. lire 6000, in denaro effettivo, ov-

vero mediante cambiale accettata da Ditta Bancaria, di tutta soddisfazione della Stazione appaltante, pagabile col 30 giugno prossimo venturo.

Vienna. In stagione di primavera a quel teatro italiano di Porta Carinzia si aperse col *Barbiere di Siviglia*. Si doveva dare il *Trovatore*, ma l'improvvisa indisposizione della Bendazzi costrinse il direttore Merelli a mutar pensiero, e ricorse alla *Lucia*; ma neppure questa potè essere prodotta, giacchè si è ammalato anche il Bettini. E fu dunque quindi ricorrere al *Barbiere di Siviglia*, sostituendo quindi il tenore Guidotti al Carrion che non era peranco arrivato da Napoli. L'esito di questo *Barbiere* fu abbastanza soddisfacente nel complesso e fortunatissimo per quanto risguarda alla Borghi-Mamo, ottima Rosina e al De-Bassini eccellente Figaro, nonchè al Rossi, Don Bartolo e al Segri-Sogarro, Don Basilio. La fortuna non arrise egualmente prosperà al Guidotti che nella parte del Conte d'Almaviva si trovava affatto fuori di posto.

SCRITTURE RECENTI.

La prima donna assoluta **Marietta Piccolomini** fu scritturata pel prossimo autunno al teatro Carignano di ***Torino***.

Fu riconfermata pel teatro nazionale di ***Torino*** stagione corrente di primavera, la Brayda ed avvenente prima ballerina danzante assoluta **Carolina Pasquali**.

Furono scritturati per le stagioni di autunno, carnovale e quaresima 1855-56 al teatro Italiano di ***Parigi***, la prima donna assoluta **Rosina Penco**, il primo tenore assoluto **Pietro Mongini**, il primo baritono assoluto **Camillo Everardi** e il primo basso profondo assoluto **Gian-Francesco Angelini**.

ARTISTI DISPONIBILI.

Sono in Firenze liberi d'impegni per le stagioni venture, i primi tenori assoluti ***Luigi Toffanari*** e ***Agostino Pagnoni***, e il primo baritono assoluto ***Alessandro Ottaviani***.

Sono in Milano, libere d'impegni per le stagioni di primavera e successive, le prime donne assolute ***Vittoria Ruppini*** ed ***Olimpia Prati***.

È in Milano libero d'impegni per le stagioni venture il primo baritono assoluto ***Gaetano Bonetti***.

È in Firenze libero d'impegni per le stagioni prossime il primo baritono assoluto ***Gio. Batt. Bencich***.

È in Milano, a disposizione delle imprese per le prossime stagioni la giovane e avvenente prima ballerina assoluta di rango italiano ***Barberina Tirelli*** che danzò con lieto successo a Venezia a Parma e da ultimo al nostro teatro della Canobbiana.

È in Milano, libero d'impegni, il primo tenore assoluto ***Gio. Batt. Milesi***, artista già favorevolmente conosciuto.

Sono pure disponibili il primo tenore assoluto ***Giuseppe Sinico*** ed ***Eugenio Musich***, nomi entrambi di fama stabilita.

Il primo basso comico assoluto ***Cesare Soares*** che nella passata stagione carnè con plauso al teatro regio di Torino è a disposizione delle imprese.

L'impresario Bonzani è disposto a cedere pel venturo autunno le prime donne assolute ***Virginia Pozzi***, ***Teresa Bartinetti***, e il primo tenore assoluto ***Corrado Conti***.

È fra noi, reduce da Jassy ov'ebbe le più lieta accoglienze, il primo baritono assoluto ***Luigi Walter***, disposto ad accettare quegli onorevoli impegni che potessero venirgli offerti per le prossime stagioni.

È pure in Milano, reduce da Jassy la prima donna contralto ***Carlotta Rodina***.

MISCELLANEA.

L'appalto del teatro di Padova per la prossima fiera del Santo, come pure quello del teatro Filarmonico di Verona pel carnovale venturo, non vennero ancora deliberati.

— Bartirono per Londra, destinati al teatro Covent-Garden, la Bosio, Naulier-Didiée, la Viardot, Tagliafico e Graziani. La Cerrito, approfittando dei quattro mesi di vacanza che le sono devoluti per patto di scrittura, partì pure alla volta di Londra, destinata anch'essa al Convent-Garden. La Borghi-Mamo e Rossi partirono per Vienna.

— Mirate giunse a Parigi, diretto agli Stati Uniti d'America, ove è atteso in compagnia della De La Grange e di Moretti.

— Le prove dell'opera di Verdi *Les Vêpres Siciliennes*, progrediscono sempre all'Opéra di Parigi; sembra però che la rappresentazione di questo novello spartito sarà però procrastinata ancora per circa sei settimane. Pare che si voglia attendere a metterla in iscena all'epoca dell'Esposizione, ed è ben naturale che Verdi approfitti dell'occasione per unirsi agli altri artisti italiani, che esporranno all'ammirazione universale il prodotto dei loro ingegni.

— Sta per uscire alla luce in Torino un nuovo giornale di critica letteraria, intitolato: *Il Bersagliere*.

— È giunto in Milano, di ritorno da Madrid ove cantò col più fortunato successo nelle decorse stagioni, il distinto baritono Gio. Guicciardi, diretto per Reggio.

— Si è publicato a Napoli un nuovo giornale teatrale che ha per titolo: *La Platea*.

— In un Concerto dato a Napoli si è prodotto col giovinetto Tito Maltei anche il suo fratellino Enrico, ed entrambi questi bravi pianisti furono scopo alle più vive acclamazioni.

— Domenica sera ebbe luogo a Torino nella sala del signor Aynsoinze, fabbricatore di piano-forti, un Concerto musicale, in cui, insieme ad altri artisti, si produsserro il violinista Bernl, e il pianista Ferrari.

— Domani, 15 corrente, avrà luogo nella sala Marchisio in Torino il sesto Concerto, in cui verranno eseguiti un terzetto di Spohr, un quartetto di Mendelssohn, una gran sonata di Beethoven, il duettino di Gabussi *Le Zingare*, e un quintetto di Spohr.

— Dicesi che la Società del circolo degli artisti in Torino prepari una grande accademia musicale nell'occasione delle Feste per lo Statuto.

— Nell'occasione che il maestro L. F. Rossi faceva eseguire una Messa da *Requiem*, pei solenni funerali della defunta regina di Sardegna Maria Adelaide, esso veniva insignito della Croce dell'Ordine di San Maurizio e Lazzaro.

Riportiamo dall' Annotatore Friulano, *la seguente*

RETTIFICAZIONE

« Nella *Gazzetta Ufficiale* di Venezia 24 marzo 1855 N. 69, sinaccenna al violicembalo, come strumento di nuova invenzione del P. Luigi Taparelli d'Azeglio, per quanto ne riferisce il giornale torinese l'*Armonia*.

« Questo istrumento fu inventato invece 30 anni sono dall'abate Gregorio Trentin, Padovano, il primo che abbia posto in onore i piano-forti italiani, istitutore e maestro di Nicolò Lachin, attuale fabbricatore rinomato di piano-forti in Padova, che ottenne l'onore degli elogi del pianista Thalberg, e fu premiato con medaglia d'oro dall'I. R. Istituto in Venezia.

« L'editore del giornale l'*Armonia* può trattare questo istrumento, esistente nel Negozio Lachin in Padova, per il quale, suonando sopra una tastiera da fortepiano, n'escono i suoni di viola e violoncello.

« È singolare la coincidenza così dell'istrumento come del nome; imperocchè anche l'ab. Trentin lo fregiò di quello di violicembalo.

« Non si può dire nuova invenzione ciò che fu scoperto un trentennio addietro, e fu portato alla conoscenza ed esperimento d'ognuno.

« BRANDOLESE. »

Leggesi nello Scaramuccia *di Firenze, il seguente*

AVVISO.

Avendo in seguito di regolare contratto ceduto l'agenzia Lunari l'intiera ed assoluta amministrazione del giornale: *Lo Scaramuccia* al Sottoscritto, il predetto giornale fino da questo momento rimane in quanto alla parte amministrativa indipendente e libero da ogni partecipazione dell'agenzia suddetta. In seguito di ciò, dovrà d'ora innanzi chiunque abbia interesse al giornale, dirigersi unicamente ed esclusivamente al nuovo Amministratore, e non saranno considerate come valide se non quelle ricevute che portino la firma del Sottoscritto; il quale essendosi inoltre accollato l'attivo e passivo del giornale predetto, invita tutti coloro che fossero arretrati pei pagamenti a volerli al più presto effettuare, onde non vadano incontro a molestie che essi solo avrebbero provocate.

Col prossimo numero accennerà il ricapito della nuova Direzione, i nuovi patti e l'ordine delle publicazioni settimanali.

CARLO LORENZINI.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

MASSAK. DUE MARCIE PER PIANO-FORTE — *Sopra diversi motivi dell'opera* MARCO VISCONTI DI E. PETRELLA — 9835 N. 1. Fr. 1 — 9836 N. 2. Fr. 1 50

R. GALLI. L'ÉTOILE DU NORD DE MEYERBEER MORCEAU DE SALON POUR FLUTE avec accomp. de Piano — 9837 Fr. 4 50

GARIBOLDI. UNA REMINISCENZA DELL'OPERA IL PROFETA DI MEYERBEER RIDOTTA PER FLAUTO *con accomp. di Pianoforte* — OP. 47. 9350 Fr. 4 50

CAFFI. SONATA PER GLI ORGANI MODERNI — 10118 Fr. 3.

CAMPIANI. SINFONIA NELL'OPERA BERNABÒ VISCONTI RIDOTTA PER PIANO-FORTE — 9928 Fr. 3

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Id. per tutti la Monarchia Austr. » 36
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'estero . . » 40
Per un semestre in proporzione.
Un numero separato cent. 25.
Per l'estero a cura ed. 50 al trimestre.

ANNO VII
N. 31.
18 Aprile
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di S. Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Bertaccini.
In Firenze presso Angelo Bindi.
Nelle altre città ed all'estero ai rispettivi Uffici postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

PROFILI ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — DUE CURIOSI MANOSCRITTI. — CORRISPONDENZA DI LONDRA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

PROFILI ARTISTICI
DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Hayez.

Fu gran ventura per l'Hayez ch'egli studiasse pittura mentre il suo maestro era statuario, perchè tutto il fascino del colorito e la potenza dell'esecuzione pittorica, che il Canova, non aveva potuto insegnargli, bastò a conservare abbastanza originale e libera la maniera dell'Hayez e a dissimulare l'elemento Canoveseo e l'eccessiva grazia a certi modi convenzionalissimi di atteggiare i corpi per far pompa d'eleganza, sotto l'apparato di una esecuzione che non ha pari.

Nel quadro di concorso che l'Hayez mandò all'Accademia milanese, quantunque allora egli fosse giovanissimo, si riscontrano tutti gli elementi onde risulta il carattere individuale di questo artista, la prontezza della fantasia che aggruppa e compone con vena spontanea, ma che più fedele alle leggi del gusto, che a quelle della verità, tien conto più dell'armonia della linea che di una espressione profondamente sentita e poeticamente vera; il disegno che in gran parte ritrae dalla statuaria, specialmente nei putti i quali addirittura si direbbero statuine canoveseche squisitissime, se il colore antico e tizianesco non eclasse gli elementi principali di tutto quel dipinto, che, come forse pochi sanno, fu imaginato e eseguito sotto alla direzione dello stesso Canova. Il quadro di Hayez quando la prima volta venne scoperto a Milano, produsse una sensazione straordinaria, e lo stesso Appiani che aveva diretto il bellissimo concorso di De-Antoni e si teneva certissimo che l'opera del suo allievo non avrebbe potuto essere superata da nessuno, rimase tanto sbalordito quando scoperse la tela d'Hayez e quella magia straordinaria di colorito, che preparò il suo allievo a sopportare in pace la gloriosa sconfitta.

Quel quadro che visto anche oggidì con tutte le preoccupazioni della nuova scuola, provoca ancora la meraviglia, non è a dire quante cose fece sperare in quel tempo da chi nella lotta collo stesso Appiani era riuscito vittorioso, e nessuno potè sospettare che nel quadro d'Hayez vi fosse l'aiuto di qualche provetta mano, perchè la nuova maniera che non aveva riscontro con nessun pittore allora noto, e quel bagliore di colorito che il giovane veneziano non poteva aver preso in prestito nè da Camuccini, nè da Agricola, nè dagli altri della pallida scuola romana, non poteva per nessun conto indurre il sospetto che quel dipinto, proveniente da Roma, non fosse altrimenti di chi vi apponeva il suo nome, come troppo spesso suol accadere. E qui ci viene in acconcio di esortare tutti coloro che non hanno sortito un vero ingegno per l'arte e che non sono capaci a fare da sè, a non volere prodursi ai concorsi facendosi prestare la mano dai maestri, o dai più valenti condiscepoli, perchè se mai riescono ad ingannare il publico per qualche tempo, l'inganno dura assai poco e al primo smascherarsi della loro sfrontata incapacità, pagano con altrettanta vergogna quel passaggero trionfo che non avevano meritato. Ma se le esortazioni son necessarie agli scolari, son più necessarie le preghiere ai maestri di voler desistere dal prestare ai giovani un inutile aiuto, chè così facendo danneggiano coloro che affidandosi a sè soli non possono avere la perizia di un artista provetto; e condannano poi ad un terribile disinganno i loro protetti. I due dipinti del Laocoonte dell'Hayez e del De-Antoni, che ambidue per la loro eccellenza furono premiati, possono servire a prova di quanto abbiamo detto.

Negli anni successivi a questo felicissimo suo esperimento ebbe commissione di due dipinti dal re Murat, dei quali, per l'improvviso sconvolgimento delle cose, non potè eseguire che un solo; onde ritornò a Venezia, poscia a Milano, la quale città doveva essere veramente il campo delle sue glorie e della sua fortuna. Espostovi un quadro che per semplice soo stridio aveva eseguito nella sua patria, vi destò tanto rumore, che i ricchi amatori delle arti belle fecero poi a gara per avere qualche sua opera. Dipinse allora il bel quadro del Carmagnola, che venne inciso dal Beretta, poi il bacio di Giulietta e Romeo di cui furono richieste molte repliche, e i Vespri Siciliani.

Ma agli applausi si mescolavano le mille voci dell'invidia, e fu potente fra le altre quella di un professore di figura al quale non pareva vero che questo giovane veneziano destasse tanto fanatismo con dei quadri di breve dimensione e con piccole figure che l'invidioso maestro chiamava *marionette*. La critica velenosa di questo artista era venuta all'orecchio anche dell'Hayez, il quale per mostrare che egli non solo sapeva dipingere le piccole figure, ma sapeva anche dare opera alla pittura del gran genere, in quindici giorni dipinse l'Ajace d'Oileo che s'aggrappa agli scogli, a dimensioni quasi più grandi del vero, il quale se non riescì a far tacere l'invidioso collega, ottenne però che la sua voce fosse assai meno ascoltata da' suoi seguaci. A quest'epoca il nome d'Hayez era già abbastanza noto in Italia non solo, ma anche al di là delle Alpi, tanto che ebbe commissioni da meccenati stranieri, ai quali, era pervenuta la notizia della straordinaria abilità del pittore veneziano, o passando per Milano e visitando le annuali nostre esposizioni, erano rimasti maravigliati innanzi alle sue produzioni. Ma nell'anno 1827 la quantità dei dipinti che espose agli occhi del publico riempì veramente di stupore tanto la moltitudine che accorreva chiamata dalle sue opere, quanto gli artisti e gli amatori delle arti. Il solo catalogo delle opere poteva bastare per porgere un'idea, se non altro, della fecondità dell'autore. Ma qui, a dare un saggio del fanatismo ch'esso destò in quell'anno, ne giovi sentire come le parole ammirative della folla passassero ad echeggiare nelle trombe giornalistiche. Nella Betsabea, disse allora un critico di gran voce, dispiegò l'Hayez, oltre l'intelligenza del disegno, tutti i tesori della sua tavolozza. Seduta sotto un arco che difende la sottoposta fonte dagli ardori

solari che percuotono la Palestina, la illomino di un azzurro di cielo; le belle forme della ignuda linteggiate di forza staccansi con rilievo dal fondo; i lineamenti di una fisionomia vivace e geniale congiunti ad un grazioso giro di testa, colpiscono chi si fa a riguardare questa figura. Vicino alla Betsabea, quasi per dar prova della versatilità del proprio ingegno aveva il nostro pittore collocati altri quadri di vario argomento; un Crocifisso colla Maddalena genuflessa e piangente, in cui notarono i giornalisti il torso del Nazareno dipinto magistralmente e i due apostoli Giacomo e Filippo, in cui seppe trasfondere quel carattere grandioso ed espressivo che distingue la maniera di Raffaello; Tancredi che amministra il battesimo alla moribonda Clorinda, nell'osservare il qual quadretto tutti si ricordavano le meste e sublimi ottave con cui il Tasso descrive questo lagrimevole avvenimento. Ma l'opera di maggior importanza delle altre, esposta in quell'anno dall'Hayez, fu il gran quadro ad olio rappresentante Maria Stuarda mentre sale sul palco. In quel quadro - è sempre il giornalismo di quel tempo che parla — tutto era movimento, trambusto, affanno, curiosità, il dolore degli amici e delle fide ancelle di quella infelice regina, contrastava colla truce indifferenza e colla perfida ironia onde era segnato il volto dei cortigiani e dei satelliti della rivale Elisabetta. I diversi caratteri, le ricche foggie dei vestimenti, le armature, gli accessori, i magistrali contrasti d'ombra e di luce tutto sorprendeva in quel quadro.

Peccato che alle esclamazioni di una critica che non sa vedere che un lato solo delle opere, allora non abbia fatto contrapposto quella critica giustamente severa, la quale impedisce la corruzione; che forse il nostro pittore si sarebbe preso maggior cura dell'elemento primo dell'arte, il *pensiero*. Ma, in quegli anni felicissimi, tutti i *Minossi* delle arti cantavano inni di gloria a piena gola e agitavano turiboli e ardevano incensi, come i diaconi della Metropolitana. *(Continua.)*

DUE CURIOSI MANOSCRITTI

Scontendo la polvere ad un mucchio di vecchie pergamene e carte di famiglia, sfogliate quale in parte e quale interamente, al dente dei sorci e del tempo, mi venne fatto di trovare due preziosi libri manoscritti, che a parer mio possono essere di molto interesse per chi si diletta di studii storici ed in ispecie di cose patrie. L'uno fra di essi porta il titolo di *Catalogo dei giustiziati nella città e stato di Milano dall'anno* 1471 *al* 1764, e contiene una raccolta di tutte le pene capitali state eseguite in questo lasso di tempo, col nome, cognome, soprannome e patria dei giustiziati; con una accurata descrizione delle torture ed agonie che accompagnarono la morte di quei tapini, accennando solamente di volo i delitti dei quali vennero imputati. Il paziente registratore di queste condanne si curò assai poco di esaminare i processi e la colpabilità degli accusati; anzi ad ogni racconto scrive a capo, *Giustizia fatta* dei tale e dei tal'altro, mettendo solo ogni sua cura nel notare l'anno, il mese, il giorno e perfino l'ora del supplizio; solo quando s'imbatteva in un *bel soggetto* come dicono i medici, in allora sul margine della narrazione, scombiccherava un certo sgorbio che dinota abbastanza chiaramente una mano coll'indice teso, onde maggiormente frenare l'attenzione del lettore su di un avvenimento più luttuoso e quindi secondo il mio cronista, più interessante. Fatto un calcolo approssimativo, incominciando dal 1471, vennero condannati otto individui per ciascun mese, finchè progredendo, il numero delle *giustizie fatte* diminuisce a poco a poco, cosicchè giunti al 1700 si riducono a tre ed anche a due ogni quaranta giorni.

Scorrendo questa lugubre cronaca, lo storico vi troverebbe importantissime notizie circa la barbarie delle esecuzioni, e l'originalità dei processi. L'annoverare le condanne anche le più importanti, sarebbe troppo lunga fatica e anche lavoro contrario all'indole di questo giornale. Forse col tempo farò di publica ragione questa cronaca; intanto, basti il citarvi alcune fra le più notevoli esecuzioni anche per darvi un'idea del modo con cui vengono raccontate. Ecco a mo' d'esempio, come il mio cronista narra la condanna di coloro che tentarono di assassinare l'arcivescovo San Carlo.

« 1570. 2 agosto. *Giustizia fatta* al Broilo per mezzo a San Stefano di quattro frati, tre prevosti ed un frate semplice, cioè fra Gerolamo Farina, fra Gerolamo Legnano, prevosto di Vercelli, fra Lorenzo Campagna e fra Clemente Marisio, prevosto di Caravaggio. Il Farina sbarrò una archibuggiata da ruota con palla all'Eminentissimo Cardinale Borromeo, ora San Carlo, furono sentenziati a Roma, degradati nell'Arcivescovato di Milano e poi condotti all'Offizio del signor Capitano di Giustizia, fu posto il panno di lutto al palco. Il prevosto di Vercelli fu portato a sepellire alla Pace e gli altri a San Giovanni. Li Prevosti Campagna e Legnano sono stati decapitati vestiti a lutto sopra il palco coperto di granaglia, con diversi torchi accesi, se bene fossero condannati alla forca, e ciò per interposizione di San Carlo. Il prevosto di Caravaggio è stato impiccato sopra un'alta forca ed il Farina, tagliatali la mano dritta dinanzi la porta dell'Arcivescovato, è stato anch'esso sospeso alla piazza di San Stefano. » — Altro esempio.

« 1594. 6 agosto. *Giustizia fatta*, sospeso un Antonio da Lona cerimoniere di Don Pietro Castellano in Milano, per aver arrementati denari, morì senza confessione e fu sepolto dal caraefice al Terraggio. » Questo è il compimento che era riserbato ai tosatori di denari; sentite mo' ciò che facevasi dei traditori.

« 1596. 19 settembre. *Giustizia fatta*, sospeso e poi squartato un Pontin dei Franceschini Brisiguardo Capitano di genie a cavallo e voltò alli nemici presso a Piombino, fu condotto a Milano dalla guardia dei Spagnuoli, in carozza; li quarti furono portati alle Porte della città, cioè a Porta Ticinese la testa, a Porta Romana un quarto, a Porta Vercellina ed a Porta Orientale gli altri quarti e gli interiori a San Giovanni. »

A proposito poi dell'ammutinamento avvenuto in Milano contro i fornai, narrato dal Manzoni nei *Promessi Sposi*, ecco quanto dice il mio cronista:

« 1628. 21 dicembre. *Giustizia fatta* alla Pessina, sospesi Gerolamo Villa capellaro, Pietro Malletto detto Lumaga, Pietro Cislago detto il Galletto e Carlo Bassio detto l'Occhiello per aver rubato con violenza alli prestini e per aver fatte molte altre insolenze nella casa del Vicario di Provisione figlio del signor Senatore Melzi. »

Seguono poi le condanne dei famigerati untori, a capo dei quali stanno il Piazza ed il Mora, ed ecco quanto leggesi nel manoscritto in discorso circa questi infelici.

« 1629. 30 Giugno. *Giustizia fatta* (?), condotti sopra di un carro Guglielmo Piazza Commissario e Giovan Giacomo Mora barbiere, tenagliati e di poi tagliatagli la mano dritta per mezzo alla sua casa sopra il Corso di Porta Ticinese vicino alla Vetra dei cittadini, demolite le loro case come autori delle *scelerazioni* degli orti e furono poi messi in ruota vivi e d'indi abbruggiati e sparse le loro ceneri, andando avanti due trombetti a cavallo suonando per ogni cantone, con spandere al popolo cartelli, acciò vedessero il gran male causato nella povera città di Milano, che sino al giorno d'oggi saranno morte 50,000 persone e questa era cazione di Peste. »

Molti altri infelici, accusati di propalare la maria coll'unto vennero giustiziati in quell'anno e fra questi meritano una lagrima, un tributo di compassione, per l'orribile morte alla quale vennero condannati, un Giacinto Maganza, un altro Giacinto detto il Frate, un Gerolamo Migliavacca, un Gio. Batt. Ferletta, « il quale (dice il mio cronista) aveva cinto i poveri nel dare l'elemosina, » un Francesco Bernascone di Viggiù, un Pietro Paolo Digatto che fu sospeso per un piede contro al Monastero maggiore (è sempre il cronista che parla) e vi stette ore sei e poi fu archibuggiato ed abbruciato e le sue ceneri sparse al vento, » un Martino Recalcato e molti altri ancora.

Il manoscritto forma un grosso volume ed è preceduto da alcune notizie a mo' di prefazione sul Senato di Milano, di qualche interesse. È curioso quanto vi si narra circa il vestire dei Senatori milanesi. Filippo Maria Visconti scrivendo al Senato si degnò chiamarlo *Magnifica consilio nostro* e tanta fu l'allegrezza di quei padri coscritti che adottarono per gratitudine i colori prediletti dal Visconte, e si coprirono con berretti e giubboni bianchi e rossi. Anzi parve così grande la degnazione mostrata da quel capo e feroce Principe, che i Senatori spinsero tant'oltre la lor gratitudine fino a portare le calze di due colori, rossa la sinistra e bianca la dritta, con non lieve smacco della loro gravità senatoria.

Com'era, naturale io mi occupai a conoscere il paziente e freddo compilatore di tante lagrimevoli morti e di tante ributtanti atrocità e parmi aver dato nel segno attribuendo questa cronaca ad un mio antenato onesto popolano e priore del Convento di Abbiategrasso. Infatti il Giulini nella storia delle antichità di Milano e contorni, dice che per ordine di Galeazzo Visconti i priori dei Conventi di Abbiategrasso, Gallarate ed Serono, dovevano tenere un elenco in duplo, di tutte le condanne di morte avvenute in Milano e nella provincia. Perchè mo', dirà taluno, saltò il ticchio a Galeazzo di incaricare questi Priori e loro successori a preferenza d'altri d'un tal lavoro? Probabilmente, perchè non avevano noia da fare.

(Continua) OTTOLINI.

CORRISPONDENZA DI LONDRA

13 Aprile.

Meglio tardi che mai. Il teatro di Covent-Garden si aperse quest'anno il 12 aprile, nè mai si tardi fu l'apertura del teatro italiano di Londra. Vero però si è, che l'altro teatro semi-italiano di Drury Lane che soleva precedere il Covent-Garden di un giorno, dovette egli pure differire ancora il cominciare della sua stagione, non essendo arrivati alla piazza i coniugi Gassier, che si attendevano da Parigi, e l'appalto annunciava sull'avviso a caratteri cubitali, che madama Gassier ritardava, perchè aveva dovuto cantare ad un concerto alla Corte dell'Imperatore dei Francesi. Ma lasciamo da parte il teatro di Drury Lane, e parliamo piuttosto del *Conte Ory* andato in iscena la sera del 12 corrente, e cantato dalle signore Bosio, Marray e Didiée, e dai signori Gardoni, Tagliafico e Zelger. Il maestro Costa ebbe la sua solita solenne tempesta di applausi al primo presentarsi all'orchestra, e questo è un segno evidente che non gli vien mai meno il favore del publico, che da tanti anni imparò a rispettare in lui uno tra più valenti direttori d'orchestra che si conoscano.

La Bosio cantò al solito deliziosamente la sua cavatina, e tutta la sua parte che le si attaglia perfettamente; essa sarà anche in questa stagione una delle più salde colonne di quel teatro. Gardoni nuovo alle scene del Covent Garden, può essere contento del suo debutto nella parte del Conte Ory, in cui egli ebbe campo di spiegare la sua grazia di canto, sì nella cavatina che nel duetto col Paggio, che in quello colla Contessa, e nell'ultimo terzetto dell'opera. La Marray disimpegnò assai bene la parte del Paggio. Tagliafico e Zelger cooperarono per eccellenza al buon esito dell'opera, alla fine della quale dovette comparire al proscenio tutta la compagnia.

Si sta ora preparando allo stesso teatro per giovedì prossimo l'opera *Fidelio* di Beethoven. Quella sera sarà solenne negli annali del Covent-Garden, giacchè è fissato che vi verrà la regina Vittoria e l'Imperatore dei Francesi. Il *Fidelio* verrà cantato dalle signore Ney, cantante tedesca, e Marray e dai signori Tamberlik, Lucchesi, Tagliafico e Formes.

Mi dimenticava di dirvi, che al *Conte Ory* si riprodusse pure il *divertissement* di ballo *Un'Etoile*, già composto la scorsa stagione dal signor Deplace con musica del maestro Panizza; ballo che si è dovuto apprestare in fretta, non avendo potuto andare in iscena la signora Cerrito nel nuovo *divertissement*. Ora, che si produrrà però quanto prima, essendo ora ristabilita dalla sua indisposizione. Nell'*Etoile* si distinse non poco la signora Battalini, che supplì per il momento alla parte della protagonista, e fu applaudita nel passo a due, come lo fu pure il signor Deplace. Ammiammo al solito il bravo signor Seinton, che suonò divinamente il suo a solo di violino.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Grande teatro alla Scala.* - Da tre giorni non solo le nostre maggiori scene sono condannate al silenzio, ma neppure per gli angoli della città si leggono annunzi che ne giustifichino in qualche modo il motivo. A riparare un tale veramente scandaloso disordine, fa di mestieri un provvedimento pronto e decisivo. Aspettiamo la spada di Alessandro che tagli finalmente questo intricato nodo gordiano, pel bene di tanti individui e di tante famiglie che ritraggono dal solo teatro ogni loro mezzo di sussistenza, ed anche pel rispetto dovuto al publico e specialmente agli abbonati, che non hanno spesi i loro denari per vedersi chiuse in faccia le porte del teatro, senza sapere neppure a qual sorte sieno riservati per l'avvenire.

— *Teatro Carcano.* - Le rappresentazioni dell'*Isabella d'Aspeno* continuano nel favore del publico. Domani, o al più tardi sabato sera, il *Trovatore* con l'Alberti-Salani, il tenore Maccaferri, la Keller e il baritono Spellini.

Monza. (Articolo comunicato). Una Società di artisti del paese aprivano il teatro de' proprietarii palchettisti, nelle sere del 14, 15 e 16 del corrente mese, con tre grandi concerti vocali ed istrumentali. I trattenimenti erano composti come segue: Opera buffa del maestro Consolini, intitolata *Il finto pazzo per i debiti*, ridotta dal maestro Davide Antonietti, ed eseguita dai signori Erba, Antonietti, Melzi e Fumagalli, i quali furono tutti alla lor volta applauditi e festeggiati; ma quelli che più si distinsero furono i signori Erba e Antonietti, i quali ebbero l'onore di ripetute chiamate al proscenio. Romanza della Borgia, cantata dalla signora Felicita Castellani: duetto dei *Masnadieri* eseguita dalla suddetta artista e dal baritono signor Carlo Erba: cavatina dei *Masnadieri* eseguita del medesimo, terzetto dei *Lombardi*, colla Castellani, Fumagalli ed Erba; duetto del *Trovatore* e quello del *Rigoletto* eseguiti entrambi dalla signora Castellani e dal signor Erba. Tutti questi pezzi furono festeggiati con unanime applauso. La signora Castellani si distinse col suo bel metodo di canto, e colla robustezza della sua voce di soprano, e si fece conoscere artista provetta. Il publico mostrò di apprezzarla giusta il suo merito e la regalò di mazzi di fiori. Fu eseguita dal signor Daniele Antonietti un pezzo per violino, su alcuni motivi della *Sonnambula*. Poscia venne eseguito dai fratelli Davide e Daniele Antonietti un gran duetto per piano-forte e violino. Il bravo dilettante Raffaele Ferrarecio suonò la sinfonia del *Nabucco*, sulla fisarmonica. Per ultimo il violinista Daniele Antonietti eseguì un pezzo su alcuni motivi della *Lucrezia Borgia*. E i fratelli Antonietti e il Ferrarecio, furono scopo di molti applausi ed ebbero l'onore di ripetute chiamate al proscenio. Si chiuse lo spettacolo col coro ed aria del *Matti* nell'opera *Colombella*, eseguita dal sullodato Carlo Erba, che entusiasmò il publico, il quale chiese la replica del pezzo. Alcuni ammiratori.

Pavia. Ci scrivono. « Il nostro spettacolo ebbe principio la sera del 14 corrente coll'opera *Rigoletto* e il ballo *Caterina o la figlia del Bandito*. La prima donna signora Mongini piacque per la sua bella, robusta e simpatica voce di vero soprano. Fece moltissimo per una esordiente, e lo studio e la pratica della scena la faranno salire sicuramente fra le artiste distinte. Il tenore Giorgetti che canta benissimo, ottenne applausi in tutta la sua parte. Il baritono Massiani è già conosciuto come un'artista cui per intelligenza e per voce pochi son pari. La parte poi di Rigoletto gli si attaglia perfettamente, ed egli ne interpretò il difficilissimo carattere in modo veramente ammirabile. Canta ed agisce benissimo tutti i suoi pezzi, ma specialmente la sua aria difficile e faticosa, nella quale strappa applausi ad ogni frase. La signora Chini, contralto, è per l'omogeneità della sua voce, e per la bella persona, e per la sua disinvoltura d'azione, rende importante la piccola parte di Maddalena. Anche il basso profondo Cervini nella parte di Sparafucile concorre al buon esito dello spettacolo. Cori ed orchestra diretta dal valente signor Fumi, benissimo. — Nel ballo, la regina della festa è la brava Baratti che meriterebbe di salire sulle scene dei più cospicui teatri. È una gratissima personcina che sa cattivarsi la simpatia del publico tutti, fino dal suo presentarsi sulla scena. Quando poi la vedi agire e danzare con tanto slancio, con tanto brio, con tanta sicurezza e con tanta precisione, non si può a meno di applaudirla all'entusiasmo. Anche il Feriani è un bravo ballerino, giovanissimo ancora e che promette di correre una invidiabile carriera. Si distinguono pure nelle rispettive parti la signora Bedoli, ed il signor Viganò, primi mimi assoluti, ed il corpo di ballo composto di belle e brave ragazze, eseguisce lodevolmente gli svariati ballabili di questa sempre stupenda composizione coreografica. Lode all'impresa che anche certa di non poter guadagnare, volle produrre in questo tenire uno spettacolo completo e che potrebbe essere invidiato da qualche città capitale. »

Como. Si tratta di ingrandire quel teatro oramai reso troppo angusto al bisogno della popolazione sensibilmente da alcuni anni aumentata. La Società del teatro stesso, per appagare questo unanime voto del paese ha nominato sino dal 18 marzo 1854 un'apposita commissione onde esaminare i progetti che a tal uopo sarebbero stati presentati. L'ingegnere signor Rospini ha delineato un disegno di facile esecuzione e di belle proporzioni, che, effettuato, verrebbe, mediante la rendita dei palchi, a portare profitto, non danno alla Cassa della Società. La commissione del 22 marzo spirato, esaminato il disegno suddetto, lo sanzionò col suo voto. I soci del teatro convocati ad una definitiva deliberazione intorno a questo progetto, ne decreteranno, a quanto si spera, la effettuazione.

Crema. Il *Crespino e la Comare* ebbe a quel teatro le più liete accoglienze. N'erano principali esecutori, la Corbetta, il tenore Stecchi, il baritono Bertolini e il basso comico Manari, i quali tutti furono festeggiati da applausi e chiamate in buona copia. I pezzi applauditi con maggiore entusiasmo furono la romanza del tenore, il duetto fra la prima donna ed il basso, la canzone della *frittola* e il terzetto. Dopo il finale del secondo atto e alla fine dell'opera, tutta la compagnia ebbe ripetutamente l'onore del proscenio.

Cremona. I *Lombardi* sortirono a quel teatro della Concordia il più lieto successo e valsero applausi e chiamate in copia alla Demoro, al tenore Massini e al baritono Bonora, che ne furono i principali esecutori. I pezzi applauditi con maggior calore furono l'*Ave Maria*, benissimo eseguita dalla Demoro, l'aria del baritono e del tenore, il duetto fra questi e la Demoro e il popolare terzetto, preludiato stupendamente dal Marzorati col suo *assolo* di violino. Attendesi fra sere l'*Otello*.

Mantova. Il *Mosè* di Rossini può contare un nuovo trionfo nel successo ora ottenuto su queste scene. La Barbieri-Nini sorprese per la rara potenza di voce e pel magistero con cui sa adoperarla e fu scopo alle più vive acclamazioni nei suoi pezzi a *solo*, e nel duetto col tenore e specialmente nel gran finale dell'atto terzo, al cui effetto la essa contribuito in modo maraviglioso. La parte di Amenofi fu interpretata con molta lode dal tenore Agresti, che fu applauditissimo in particolare nel famoso duetto col baritono, il Baraldi, che disimpegnò con assai bravura la parte di Faraone. Fu chiesta la replica della cabaletta, del succitato duetto, tale fu l'entusiasmo da esso destato. Il basso Nanni fu un ottimo Mosè, ed andò esso pure lieto delle più manifeste dimostrazioni di aggradimento. Le parti secondarie, cioè il Poggiali, Elisero, la Martelli-Turzoli, Smaldi, la Zambelli, Maria ed il Ghini, Osiride, contribuirono non poco al pieno successo del capo-lavoro rossiniano. Benissimo i cori e l'orchestra; sfarzosa la messa in iscena.

Verona. Al *Giuramento* che non ebbe nel complesso, sorti gran fatto propizie, succederanno a quel teatro Nuovo i *Capuleti* e *Montecchi* con la Faroni-Conti e la Gaetanina Brambilla; in seguito si darà la *Giovanna d'Arco* con l'Arrigetti a protagonista.

Roma. L'avvocato Filippo Cicconetti ha pubblicato col titolo di *Ragionamenti* un suo libro sulla *Musica*. Egli verrebbe ritornato il vero bello musicale specialmente sui teatri. Per raggiungere un tale scopo consiglia alla redazione di una storia dell'arte, nella quale siena sviluppati i capi d'opera che dall'antico al moderno s'ebbero la giusta generale approvazione. Desidera che non si pongano in musica certi argomenti immorali, e che sulle scene vengano contemporaneamente avvicendate le musiche moderne a quelle del Jomelli, del Cimarosa, di Paisiello, ecc.

Bologna. La sera di Pasqua nel privato teatro di S. E. la Principessa Hercolani, ebbe luogo un Concerto vocale e istrumentale, nel quale furono applauditissimi, un terzetto suonato dalla Principessa suddetta, coi signori Brunetti e Liverani, e due Cori eseguiti dai migliori dilettanti della città, il secondo dei quali, opera del defunto maestro Corticelli, ebbe l'onore della replica.

Napoli. Si attendono nella stagione in corso a quel teatro Nuovo due nuove opere, una del maestro Cambajola, intitolata *Le figlie inglesi*, poesia di Ernesto Del Preite, l'altra del maestro Cataldo Sorrento.

— Il giorno del venerdì santo venne eseguita nella chiesa di Montecalvario una sacra composizione del maestro cav. F. Tommasi, sulle *Sette parole di Cristo in Croce*. Il Tommasi si recherà a Bari onde assistere alla messa in iscena della sua nuova opera, intitolata *Ximena*.

— Anche il maestro Parisi produsse una sua sacra composizione musicale sul medesimo soggetto nella sala di Montecitorio, ed ebbe le più ampie lodi di tutti gl'intelligenti dell'arte.

— Leggesi nella *Gazzetta musicale* di Napoli che l'egregio maestro Mercadante ha intercalato qualche sua strofa al famoso *Christus* e *Miserere* di Zingarelli che venne eseguito nella chiesa di San Pietro a Majella, dagli alunni del real Collegio di musica.

Vienna. Dopo il *Barbiere di Siviglia*, durante l'indisposizione del tenore Bettini e non essendo ancora arrivato alla piazza il Carrion, fu posto in iscena con gran fretta il *Rigoletto* di Verdi con la Lessiewska, il tenore Sacchero, il Ferri, la Demerich Labbache e il basso Benedetti. L'esito ne fu, in complesso, assai felice. Il baritc Ferri è già troppo favorevolmente conosciuto da quel publico che l'accolse con quelle dimostrazioni di simpatia che gli sono ben meritate. È inutile dire ch'egli ha cantato stupendamente, dal primo all'ultimo pezzo, e che in tutti andò lieto di unanimi applausi, specialmente nell'adagio del primo duetto con la Lessiewska, nel duetto con la medesima dell'atto secondo e nel quartetto. A proposito poi della Lessiewska, così si esprime il giornale: *Il Danubio*; del 12 corrente. « La parte di Gilda venne sostenuta dalla signora Lessiewska che non solamente possiede una chiara e limpidissima voce di soprano, ma che nel modo con cui sa adoperarla fa conoscere di avere studiato, secondo il miglior metodo, il canto italiano: il suo trillo poi difficilmente si può superare. Quest'artista veniva preceduta da una bella riputazione, e siamo lieti di poter asserire che ella è veramente degna degli encomii che le vennero tributati, perchè la sua esecuzione fu tale da giustificare la molta aspettazione. Già sino dal suo primo mostrarsi non le mancarono gli applausi; ma dopo la sua aria, e dopo il duetto dell'atto secondo con

Ferri e dopo il quartetto, essi si fecero più fragorosi ancora e generali. » La Demeric-Lablache nella piccola parte di Maddalena soddisfece alle maggiori esigenze del pubblico e fu applauditissima dopo il quartetto suddetto. Il tenore Sacchero, che per non rendere impossibile l'andata in iscena dell'opera, assunse la parte del Duca, doveva avere un diritto all'indulgenza del pubblico, il quale non aveva ad aspettarsi da lui quello che sarebbe stato in diritto di esigere da un tenore di primo ordine, come sarebbe stato il Carrion o il Bettini. I cori e l'orchestra, sotto la direzione del maestro Procli, furono, come al solito, degni di lode.

Parigi. Leggiamo nel *Moniteur* la nomina dei giurati francesi incaricati di esaminare e giudicare i prodotti dell'industria e delle opere di arte di cui si comporrà la prossima Esposizione universale. I giurati titolari per la fabbricazione degli istramenti musicali sono i seguenti: Halévy, compositore e segretario perpetuo dell'Accademia di Belle Arti, Ettore Berlioz, compositore e membro del giurì dell'Esposizione di Londra del 1851; Marloye, fabbricatore di strumenti d'acustica, membro del giurì dell'Esposizione di Parigi, del 1849; Rollen, antico fabbricatore di piano-forti.

Marsiglia. Il secondo ballerino di quel teatro, Paul, allievo della scuola di ballo della stessa città, aveva estratto all'ultima coscrizione un tal numero da non poter sperare di essere dispensato dal servizio dell'armi. Gli artisti del teatro hanno, ad unanimità, deciso di dare una rappresentazione il cui prodotto servisse a fornire un rimpiazzo al loro giovane compagno. L'impresario Tronchet ha offerto a tale scopo 1,000 franchi e l'amministrazione del gaz rinunziò ad ogni suo diritto per la suddetta sera. Già altre volte si sono dati a Marsiglia simili esempii di generosità. Furono esentuati dal servizio militare, per lo passato, i due ballerini Bareille e Durand, e il primo amoroso della compagnia comica Dumsine, che attualmente recita all'*Ambigue comique*.

Bukarest. *Roberto il Diavolo* ottenne a quel teatro Italiano il più compinto successo. N'erano esecutori: la Treffi e la Kennel, il tenore Baldanza e il basso Bremont. Quest'ultimo ha superata ogni aspettazione nella parte di Bertramo che si attaglia perfettamente ai suoi mezzi vocali. Nel terzo atto piacque immensamente la graziosa danzatrice Fanny Mortean. L'orchestra fu degna di molti elogi, abilmente diretta com'è dal maestro Wiest. Bene i cori e decorosa la messa in iscena.

Corfù. La Commissione preposta alla Direzione di quel teatro riceverà sino al 13 maggio pregetti da chi volesse assumere l'impresa del teatro stesso per darvi otto opere in musica, o più, cioè quattro serie, due semiserie e due buffe, durante le stagioni di autunno e carnovale 1855-56, aggiunta a spettacolo di ballo o di prosa, ove l'aspirante lo credesse di suo vantaggio. Le informazioni riguardo il dettaglio, le condizioni e gli obblighi di tale impresa si potranno avere dalla Commissione stessa, in Milano, presso l'agenzia della *Gazzetta dei Teatri*.

Nuova York. Dopo la partenza della Grisi e di Mario per l'Europa, la stagione italiana ebbe principio col *Rigoletto* di Verdi. Le tre prime sere la fortuna di quest'opera fu a dir vero alquanto contrastata per ragioni non attribuibili nè alla musica nè agli esecutori. Lunedì, giorno dell'apertura, v'ebbe la concorrenza della beneficiata del signor Hackett al *Metropolitan* e del generale Honsten al Niblo; mercoledì, fu il giorno delle ceneri; venerdì, sera di neve, e di gelo. Alla quarta rappresentazione le cose cominciarono a procedere con sorte più propizia e il concorso al teatro fu più numeroso. I due nuovi artisti arrivati, il Bolcioni cioè e il Barili, trovarono largo merzo a distinguersi, questo nella parte di Rigoletto, quello nella parte del Duca. Il *Courrier des Etats-unis* parla dell'uno e dell'altro con moltissimo elogio, specialmente del Barili, che erebbe di sera in sera nelle simpatie di quel publico, tanto pei suoi modi di canto che per l'intelligenza scenica. — Attendevasi la *Favorita* pel *début* della Vestvali e di Brignoli.

— La brava pianista Carlotta Patti ha dato due Concerti uno al Sacramento, l'altro a San Francisco di California con brillante successo.

SCRITTURE RECENTI.

A mezzo dell'agenzia Barcardi furono scritturati pel teatro Mauroner di ***Trieste***, primavera ed estate, la prima donna assoluta **Luigia Gavetti-Reggiani**, e il primo baritono assoluto **Gio. Batt. Righini** — Impresa Betti.

La stessa agenzia ha pure scritturato pel teatro Nazionale di ***Torino*** la prima donna assoluta **Rosina Vigliardi**.

Fu scritturato per dieci rappresentazioni per l'apertura del teatro di ***Viterbo***, il primo baritono assoluto **Francesco Cresci**.

A mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri, fu scritturato pel teatro Valle di ***Verona***, prossima stagione di estate, il primo basso comico assoluto ***Maurizio Borella***.

L'agenzia stessa in concorso a quella Lanari di Firenze, ha scritturato per la stagione corrente di primavera, e successiva di estate pei reali teatri di ***Napoli***, il primo baritono assoluto **Alessandro Olivari**.

Furono scritturati pel teatro Nuovo di ***Verona***, stagione corrente, la prima donna assoluta **Antonietta Foroni-Conti** e il primo basso profondo assoluto **Francesco Vigoni**.

Furono scritturati pel teatro di ***Bergamo***, prossima stagione di fiera, la prima donna assoluta **Eugenia Julienne-Déjean**, e la coppia danzante **Rosina Scotti** ed **Ettore Poggiolesi**.

Il primo basso profondo assoluto **Cesare Dalla-Costa**, fu scritturato per la prossima stagione di autunno al teatro Carignano di ***Torino***.

Fu scritturato per la prossima stagione di fiera al teatro di ***Fermo***, il primo baritono assoluto **Ruggero Pizzigati**, il quale fu pure scritturato dagli appaltatori (cinelli Marzi dal 1 agosto prossimo sino al 5 dicembre successivo.

Venne rifermato pel prossimo autunno ai reali teatri di ***Napoli***, il primo baritono assoluto **Filippo Coletti**.

ARTISTI DISPONIBILI.

Reduce da Palermo ove ottenne assai liete accoglienze e in Milano, libero d'impegni per le prossime stagioni, il primo basso profondo assoluto ***Antonio Gavesa***.

Sono in Bologna, a disposizione delle imprese per la corrente primavera e stagioni successive, la prima donna assoluta ***Rosmunda Donelli*** e ***Carolina Boreschi***, la prima donna contralto ***Dionilla Santolini***, il primo tenore assoluto ***Luigi Stefani***, e il primo baritono assoluto ***Achille Donelli***.

È disponibile in Milano il primo basso comico ***Luigi Galli***, che percorse con lode varii primarii teatri.

È in Milano, reduce da Tunisi, ove cantò con fortunato successo, il primo tenore assoluto ***Gaetano Perillo***, disponibile per le prossime stagioni.

E in Firenze, libero d'impegni per la corrente primavera e stagioni successive il basso comico ***Francesco Frizzi***, che da ultimo ebbe in quella città si favorevoli accoglienze specialmente nella *Lucrezia* di Merradante.

Sono in Milano, a disposizione delle imprese le scritte ***Enrichetta e Adele Alessandri***, prima donna soprano e prima donna contralto.

Sono in Firenze, libere d'impegni per la corrente stagione e successive, le prime donne assolute ***Elena Fiorelli***, ed ***Eraltia Crespi***; le prime donne mezzo soprano ***Emilia Goggi*** e ***Adalgisa Malinari***, e il primo baritono ***Battioni***.

Il primo baritono assoluto ***Domenico Mattioli***, sciolto il contratto che lo vincolava all'appaltatore Boracchi, è fra noi libero d'impegni da oggi in poi.

Sarà in breve in Italia, disposta ad accettare quegli onorevoli impegni che credessero offrirle le nostre imprese, la prima donna mezzo soprano e contralto ***Ernestina Grisi***, addetta nella stagione decorsa al teatro Italiano di Parigi.

La prima donna assoluta ***Marcellina Lolli***, reduce da Palermo ov'ebbe da ultimo il più fortunato successo, è fra noi libera ancora d'impegni per le venture stagioni.

Sciolitosi dal contratto che lo vincolava all'appaltatore Fiorese pei prossimi mesi di giugno e luglio, è in Milano, libero d'impegni da oggi in poi, il primo tenore assoluto ***Bernardo Massimiliani***.

La prima donna contralto ***Carlotta Ghedini*** è in Milano, libera d'impegni per le stagioni prossime.

È in Milano, libero d'impegni per le venture stagioni, il primo basso profondo assoluto ***Luigi Bianchi***.

La prima donna assoluta ***Carlotta Rapazzini*** che calcò con tanto plauso varii cospicui teatri italiani e stranieri, è in Milano, libera d'impegni per le prossime stagioni.

Trovasi pure fra noi, a disposizione delle imprese, il primo baritono assoluto ***Giuseppe Allini***.

MISCELLANEA.

Leggesi nel *Pirata* che l'imperatore del Brasile ha fatta richiesta al maestro Commendatore Pacini di scrivere una nuova opera, dopo il fortunato successo ottenuto dagli *Arabi nelle Gallie*.

— Nella chiesa di San Frediano in Castello, di Firenze, venne eseguita nella passata settimana Santa una sacra composizione del maestro Giuseppe Talani sulle *Sette parole di Gesù in Croce*, poesia del P. Giulio Mattei. Il lavoro fu trovato lodevole e per dotta fattura e per belle ispirazioni.

— L'appalto del teatro di Sassari, venne per tre anni deliberato al basso comico Giuseppe Pozzesi per le stagioni di autunno e carnovale.

— Si aspettava al teatro di Lisbona una nuova opera del maestro Pereili, intitolata *Galeotto Manfredi*.

— È in Milano il cavaliere Antonio Porto, incaricato di completare la compagnia di canto pel teatro di Rio Janeiro.

— Il 4 corrente partiva da Madrid, diretta per l'Italia, l'egregia attrice cantante Mariella Garzaniga. Il tenore Malvezzi si è trattenuto a Madrid, ricciecrmato, per quando diresi, a quel teatro d'Oriente per l'anno venturo.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

MENOZZI. VEGLIE AUTUNNALI Op. 46. FANTASIE BRILLANTI *sopra i migliori motivi* D'OPERE MODERNE *Concertate per* PIANO-FORTE E VIOLINO

9860 N. 1. *Rigoletto* di Verdi . . . . . Fr. 4 —
9861 N. 2. *Il Trovatore* di Verdi . . . . . » 4 —
9862 N. 3. *I Masnadieri* di Verdi . . . . . Fr. 4 —
9863 » 4. *Marco Visconti* di Errico Petrella . . . . » 4 —

G. MAGLIONI. ALBUM AUREUM. Deuxiemme suite des **Morceaux Caracteristiques** Divisé en deux livres, pour PIANO ET HARMONIUM

9839 N. 1. *A la Lune*, Romance . . . . . Fr. 1 50
9840 » 2. *Ma Gondole*, Barcarolle . . . . . » 1 50
9841 » 3. *Dans les Nuages*, Chanson . . . . . » 1 75
9842 » 4. *Le Batelier*, Petit air . . . . . » 1 50
9843 Livre premier . . . . . » 5 —
9844 N. 5. *Fleur de Marie*, 22.me Scherzo . . . . . Fr. 2 —
9845 » 6. *La Danse d'Eté*, 24.me Scherzo . . . . . » 2 —
9846 » 7. *Tranquillité*, Serenade . . . . . » 2 50
9847 » 8. *Espérance*, 25.me Scherzo Mazurka . . . . . » 2 50
9848 Livre deuxième . . . . . » 7 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario
Milano, cont.a di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano ed. A. L. 24
» franco per tutta la Monarchia Austr. » 32
» Per resto d'Italia » 34
» Per l'estero . . . » 40
Per un semestre la metà.
Un numero separato cent. 25.
Per l'invio a casa cent. 50 al trimestre.

ANNO VII
N. 32.
21 Aprile
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di S. Paolo N.o 935.
In Bologna presso G. Ricordi.
In Firenze presso Angelo Rossi.
Negli altri stati ed all'estero ai rispettivi Uffizi postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

CHOPIN. — DUE CURIOSI MANOSCRITTI. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — CORRISPONDENZA DI LONDRA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBBLICAZIONI MUSICALI

CHOPIN

La musica è il sospiro armonioso delle nazioni, che rivela nei canti le gioie torbide o malinconiche, i dolori vibranti e profondi e le ire compresse o fulminanti dei popoli.

La musica di Chopin fu l'espressione delle tradizioni e delle sventure della sua patria.

Federico Chopin era polacco, d'origine francese. Egli nacque nel 1810 a Varsavia. Un vecchio zingaro gli fece conoscere i primi rudimenti del piano-forte; ed Elsner, direttore del Conservatorio di quella capitale, gli fu maestro di composizione.

Nel 1831, l'esilio lo allontanò per sempre della sua patria, che sospirò per tutta la vita, e lo costrinse a chiedere all'arte consolazione e ristoro. Quella sventura immerse in un eterno lutto la sua anima generosa; e quando scriveva, il suo pensiero volava sempre verso le meste città della sua dolce Polonia, e traeva ispirazioni da quella terra bagnata di pianto e di sangue.

D'indole dolce ed affettuosa, non manifestò mai l'energica espressione dei suoi sentimenti. Ed il mondo, che giudica delle apparenze, non seppe indovinare i dolorosi misteri di quell'anima, e fu ingannato da quella coraggiosa dolcezza. Però nella musica rivelò quello che non voleva far nei discorsi: ed anche in questo fu compreso di rado.

Sovente talune mani gentili, suonando il clavicembalo, si arrestavano smarrite dinanzi alle strane apostrofi del suo estro; e non sapendo perchè, in mezzo a quei poemi di tenerezza pensosa, prorompessero d'improvviso disperati singhiozzi, voltavan la pagina. Nei altri lavori tuttavia, svolti energicamente e con chiarezza di forme, lasciano balenare la possanza del suo genio. E le sue *Polonaises* hanno qualche cosa di cortese e di marziale, come le danze dei suoi concittadini nelle splendide feste degli ospitali magnati.

Chopin fu celebrato vivamente come compositore e come pianista e ben a ragione; poichè nei suoi lavori v'era originalità di sentimento e di forma; e la sua maniera di suonare non somigliava a nessun'altra. Aristocratico come uomo e come artista, non ambì mai i romorosi successi: amantissimo della vita ritirata e misteriosa, componeva poco e non suonava quasi mai in publico: per questo fu solo compreso dal breve numero di persone che l'avvicinavano con entusiasmo religioso.

Due corde vibravano a preferenza nella sua anima; quelle della gloria e del dolore: essendo la musica, per lui, destinata ad evocare le passioni ed a comunicare alle moltitudini i fremiti di esse.

Chopin fu un artista patetico; ma la sua passione non penetrò nell'anima dell'uditorio, per essersi manifestata con forme e modi ancora inusitati. Ed egli non volle disseminare i suoi componimenti nei fracassi delle orchestre; ma li concentrò nelle moderate sonorità del clavicembalo.

Nei suoi poemi musicali, la profondità dei concetti è velata da una grazia esente da qualunque manierismo: e ad ogni istante rincontrasi qualche cosa d'inaspettato che meraviglia. Scrivendo, parea che vivesse, per così dire, sul margine che separa il fantastico dal reale. E nelle ballate, soavi manifestazioni della fantasia e della passione, ove entrano i genii in azione, vi sono, come nella vita reale le gioie spirituali e profane, le inconsolabili pene e le giocondе impazienze dei giovani cuori che amano e desiderano.

Nei giorni del suo vigore, Chopin fece prodigii sul piano-forte; rivelò la passione procellosa e rattenuta al tempo stesso della sua anima; e quell'istrumento, alla percussione delle sue dita, per servirci d'una espressione del Liszt, riceveva una trepidazione che faceva ondulare la melodia come un barchetto sulla gonfia marina.

Nulla ostante ai trionfi di Chopin mancò l'acclamazione popolare; e la celebrità si rattenne alle soglie aristocratiche. Egli fu il pianista festeggiato del sobborgo Saint-Germain; e se ne tenne contento.

Ma se gli mancarono i suffragi delle masse, egli ebbe quelli delle donne e dei veri artisti. Le sue ispirazioni furono comprese profondamente dalle gentili creature, che erano allieve ed ammiratrici del povero artista malinconico; e la sua casa era il ritrovo delle glorie più eminenti. In essa trovavansi fra gli altri Heine, Meyerbeer, Nourrit, De la Croix, Liszt e la Sand. Allora seduto innanzi ad un piano-forte di Pleyel, che preferiva per l'argentina soavità, egli profondeva loro con animo lieto i suoi tesori melodici.

Chopin, che visse sempre infermiccio, morì in Parigi il 17 ottobre del 1849. La sua morte fu compianta da tutti.

Negli ultimi tempi era divenuto più silenzioso che mai: tutto sembravagli indifferente. Ma l'arte aveva sempre un impero sopra la sua anima.

Taluno ha narrato che negli estremi giorni di Chopin, la contessa Delfina Potocka, sorella di lui, era accorsa dalla Polonia per rendergli meno acerba la morte; ma gli occhi dell'infermo non l'avevano riconosciuta.

Pochi momenti prima di spirare, egli scorse la povera Delfina ritta appiè del suo letto grande, svelta e vestita di bianco come un'apparizione celeste. La pregò di cantare. La contessa soddisfece mestamente il voto del moribondo: e con una voce piena di singhiozzi e di lagrime, intuonò un cantico alla Vergine con un'espressione soavemente patetica.

— Come è bello! Mio Dio, come è bello! esclamò l'agonizzante. Ancora! ancora!

L'affettuosa sorella, affranta dall'emozione, ritornò al piano-forte e cantò un salmo di Marcello.

Durante quella solenne salmodia, Chopin fu assalito dal rantolo della morte. Tutti i circostanti furono compresi d'un religioso terrore; e si posero spontaneamente in ginocchio. Nessuno parlava; in mezzo a quel canto celeste, non udivasi altro che singhiozzi e sospiri compressi; e quando la flebile voce della contessa

modulò, lagrimando, le ultime note del sacro inno, quell'anima afflitta spirò.

Ora egli dorme sul poggio del *Père-Lachaise*; nè resta nulla della sua scuola.

Solo talune figlie privilegiate della Polonia, a cui legò il suo metodo e la sua grazia, offrono, a volte, negli alti convegni, i riflessi di questo genio spirito; e quando esse non saranno più, la gloria di lui sarà perduta per sempre.

G. Sacchero.

DUE CURIOSI MANOSCRITTI

(*Continuazione Vedi N.* 31.)

Nè il massacro degli accusati di stregheria fu minore, come ognun sa, di quello degli untori, sia pel numero, che per l'atrocità delle morti. Fra questi infelici, meritano un sospiro di compassione, per l'assurdità delle colpe delle quali vennero accusati, un Giacomo Guglielmetto, un'Isabella Arienti, un'Anna Maria Pamolea, una Margherita Martignoni, una Maria Resteili, una Maria Lomazzi, per ultimo Caterina De' Medici, che noi già apprendemmo a compiangere merce le cure di un illustre nostro concittadino. Il mio cronista narra in tal modo la tragica fine di questa povera vittima del fanatismo e dell'ignoranza.

« 1616. 4 marzo. *Giustizia fatta.* Condotta sopra d'un carro, tenagliata una Caterina De' Medici per strega, la quale aveva ammaliato il Senatore Melzo: fu fatta una baltresca alta, acciò ognuno potesse vedere e cola strangolata e poi abbruggiata e questa fu la prima volta che si fece baltresca. »

Se volete poi avere anche un'idea della giustizia di quei tempi e della diligenza con cui venivano istituiti i processi, non avete che a seguire il filo di queste due condanne, registrate colla solita freddezza dall'C imperturbabile mio narratore:

« *Giustizia fatta*, messo sopra di un carro un Francesco Famè, tenagliato per Milano, e d'indi squartato e decapitata una Camilla Sellari, mentre essa era partecipe dell'omicidio commesso dal Famè, il quale uccise uno in casa e lo portò d'indi sotto un cornisso sopra la Piazza del Castello, ed il corpo dell'ucciso fu messo in San Vincenzo *ed essendo andati in detta chiesa il Famè colla Camilla Sellari, le ferite del morto mandarono sangue e fu detto, è qui colui che l'uccise (1).* »

L'altra condanna colpì di una morte parimenti orribile un individuo d'anni ventisette e *di cui non si seppe il nome*, per sospetto d'omicidio. Queste due *giustizie* vennero firmate, l'una da Don Ferrante Gonzaga, l'altra dal Duca d'Alba, ambedue governatori di Milano, o ai quali voglia Iddio concedere la pace dei giusti!

Nè meno strano è il modo con cui i condannati venivano graziati, benchè ciò accadesse rarissime volte; eccone un esempio:

« 1681. 12 giugno. *Giustizia fatta.* Antonio Rivolta detto il Busto Fante, essendo stato condannato ad essere sospeso al luogo solito per causa d'omicidio nella persona di Giacomo Perugia oste alla Cervia di questa città con colpo di pistolla di notte tempo, il quale posto in Confortatorio, fattasi considerazione dal signor Conte di Melgar Governatore di Milano (che Dio abbia in gloria anche lui!) e prefetto della Scuola di San Giovanni (alle Case Rotte) sopra il privilegio Reale che la medesima tiene *di poter liberare due condannati alla morte* di caso graziabile, perciò sporto memoriale a nome della Scuola, letto in pieno Senato e presentate le remissioni, gli fu fatta la grazia. Il giorno poi 10 suddetto Antonio Rivolta vestito tutto di bianco, si levò dal Confortatorio e processionalmente passando dalla Corte, ove era S. E. non tutta la Corte, cioè alla galleriella, disse il graziato. — Grazie a Dio ed all'E. V. della grazia! — e venne dalla piazza del Duomo a quella dei Mercanti e dalla contrada di Santa Margherita alla Chiesa di San Giovanni, ove si trovavano sei trombetti della città; apparato l'altar maggiore d'argenti, e posti le tapezzerie alla porta della Chiesa con perdono, ed ivi con solenne musica udì la santa Messa dopo la quale si cantò in musica il *Te Deum laudamus*, e fattasi al graziato una breve e pia esortazione dal Rettore di bene vivendo e licenziato andò all'Oratorio per appagare la curiosità delle Dame e Cavalieri e refleciato de biscottini (che sia questa l'origine delle Dame del biscottino?) e regalate vivande fu a pranzare in casa del signor Sindico di detta Scuola e dopo pranzo lasciato con la pace del Signore. »

Strana cosa a meditarsi! L'apatica imbecillità del governo Spagnuolo, ridestavasi di tanto in tanto o per condannare ai più orribili supplizii innocenti e sventuratissimi popolani, o per giuocherellare con ogni maniera di giullerie, festeggiando un omicida graziato. Dalla ruota ai biscottini, dal rogo ad un lauto pranzo e tutto ciò pel solo capriccio e spasso dell'annoiato governatore spagnuolo. Oh che maledizione di tempi!

Intanto benchè le morti dei condannati si succedessero con tanta deplorabile celerità, il Collegio medico di Pavia, mancava di soggetti da notomizzare con gravissimo danno di quella povera scienza, caduta in quei tempi così al basso da essere costretta a ricorrere mattamente o ad un diluvio di medicamenti per lo più in contradizione fra loro, od agli orroscopi, per ottenere guarigioni e ad incolpare il sortilegio, della mala riuscita delle cure. Il mio cronista di sotto così diligente in materia di sepolture, parla ben di rado di cadaveri concessi alle investigazioni della scienza, e menzionandone i pochi casi lo fa con un certo orgoglio, con una certa lodevole compiacenza, che dimostra in lui una dose di buona volontà, rinfuzzata solo dalla scarsezza dei casi. Ecco un esempio in proposito.

« 1602. 30 dicembre. *Giustizia fatta.* Sospeso un Bernardo Farina carbonaro detto il Quattro moggia, per molti delitti, portato indi subito a Pavia per farne l'anatomia, con onoranza al Collegio di San Giovanni di tre nove. »

I medici anche i più volenterosi, doverano limitare le loro osservazioni ad esperimenti in *anima vili*, giacchè oltre ai pregiudizii che contendevano ai loro bistori anche i cadaveri dei condannati, lo smembramento e lo sperpero dei medesimi li rendevano inetti allo scopo. Oltre di chè, ogni qualvolta avveniva di trasportare fuor dalle mura la salma d'un individuo morto in città, dovevasi per ottenere il relativo permesso, chiederne licenza alla Confraternita di San Giovanni alle Case rotte, che la accordava mediante lo sborso di una certa somma, che giunse talvolta fino a quaranta scudi, somma non disprezzabile al presente e rispettabilissima in allora.

Bastino questi pochi cenni rapidamente abbozzati a darvi un'idea del primo di questi manoscritti, riserbandomi nel venturo numero a dirvi qualche cosa dell'altro, che vi compenserà facendovi sorridere, delle malinconie fin qui raccontate.

(*Continua*) Ottolini.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 10 aprile.)

La Cour de Célimène *di Thomas.* - *La* Lisette *di Ortolan.* — *Sighicelli.* — *Felis.* — *Notizie varie.*

L'abuso degli ornamenti è torsato fatale alla nuova opera del Thomas, la *Cour de Célimène*.

Il Thomas è uno dei compositori di secondo ordine della scuola francese. Prima che scrivesse il *Caid*, i suoi lavori erano passati quasi inosservati, perchè in essi non manifestava nulla di ciò che distingue i compositori che hanno un carattere proprio. Un bel giorno gli passò per mente di porre in caricatura la musica nostra, ed accumulò pel *Caid* trilli, vocalizzi, crescendo, cadenze all'italiana e finali secondo le forme di Verdi: e questa parodia, come dicemmo di già, piacque molto per l'elemento musicale che aveva tolto all'Italia. La vivacità di quel tentativo, lo persuase ancora di indossare quel costume carnevalesco, e scrisse nuove opere secondo quel genere; ma l'esito dei lavori posteriori, compreso quest'ultimo, l'avrà convinto e persuaso che ogni scherzo ha il suo limite.

Il libretto della *Cour de Célimène* è del Rossier: esso è molto interessante, e va ricco di molte facezie e di tanti motti felici. A rigor di termini, esso avrebbe anche piaciuto senza l'inviluppo musicale; e pare, stando al fatto, che il maestro abbia pure nutrito questa opinione. Senza di che si sarebbe studiato a far qualche cosa di men mediocre. Ben è vero che in quest'opera si rincontrano a volte taluni particolari pregevoli per forma gentile e taluni arabeschi vocali molto ingegnosi; ma sotto questa profusa copia di ornamenti, si cerca indarno l'idea principale, l'ispirazione. Il primo movimento della sinfonia (diciamo il bene e il male secondo l'uso nostro) è aggradevole; ma il rimanente è comune. Nel primo atto v'è bene una canzone originale ed un quartetto discreto; e nel secondo, che è nauseosamente sopraccaricato di gargarismi cromatici, v'è appena di mediocre il primo tempo d'un terzetto. L'esecuzione non fu irreprensibile: forse nelle nuove rappresentazioni sarà migliore; ma chi può avere il coraggio di udire quest'opera per una seconda volta?

— Ogni principio è arduo; ed i primi passi che segna un giovine compositore sulla carriera teatrale non sono certo i più fortunati. Però l'esporre al publico un primo lavoro, qualunque si fosse l'esito di esso, è sempre una gran ventura. Diciamo ciò a proposito della *Lisette* dell'Ortolan, rappresentata al teatro lirico. La *Lisette* è il primo fiore di questo giovine compositore; nè, dopo un inverno al fuoco e sì rigido, puossi pretendere che sia ricco di colori e profumi. Il libretto non ha alcuna novità, ed è male ordinato. La musica però è abbondante di idee, ma esse sono o male applicate o poco felicemente sviluppate. Si vede l'ingegno che promette, ma che manca d'esperienza.

— Il Sighicelli è un concertista di violino che segue con onore le orme di Sivori e di Bazzini. Ultimamente diede anch'egli un concerto, concerto affollatissimo, ove fu ammirato ed applaudito vivamente in una fantasia sulla *Sonnambula* e specialmente in una fantasia-capriccio di Vieuxtemps. Sighicelli è giovine: egli possiede in parte l'arcano magistero del suo strumento; ma gli rimane ancora qualche cosa a conoscere. Nel suo canto v'è una soavità appassionata; e studiando potrà toccare l'eccelsa meta alla quale aspira.

— In un concerto storico che ci ha dato il Fétis, abbiamo sentito con piacere molta bella musica del secolo XVI. Il Fétis divise questa musica in tre generi: religiosa, di camera e di danza; e si piacque di darci qualche ragguaglio storico sopra ogni genere di composizioni. Gli amatori della musica classica vi accorsero in folla; e l'accanito avversario dei nostri compositori moderni, fu ricolmato di lusinghiere dimostrazioni.

— Si parla di nuovo della possibilità dell'opera italiana per l'epoca dell'esposizione. Non sarà per cura dei Bagani, ma di una società di persone, fra cui trovasi il baritono Montelli. — Le prove della nuova opera del Verdi proseguono bene. Questa solennità avrà luogo nel nuovo mese. — Alla sala Pleyel il Goria ha piaciuto molto in una sua recente composizione: *La Tirunea andaluse* e nella *Danse villageoise*.

— Offenbach ha pubblicato, sotto il titolo di *Déclamation dramatique*, dieci pezzi, polke ed altro; ciascuno dei quali porta il nome d'una celebrità del teatro francese. — La Cerrito, secondo dicesi, studia il canto; e dovrà prodursi a Londra come cantante. — Questo governo ha nominato il Giurì per l'esposizione universale. Quello per la fabbrica degli strumenti di musica è composto di Halévy, Berlioz, Marloye e Reller. — L'esposizione universale, come annunziò il *Moniteur* di ieri, si aprirà infallibilmente il primo maggio.

CORRISPONDENZA DI LONDRA

del 14 *aprile corrente.*

Giovedì prossimo avrà luogo la prima rappresentazione del *Fidelio* di Beethoven, per ordine della Regina stessa, che in quella sera è intenzionata di onorare il teatro, colla sua Corte e cogli illustri suoi ospiti, l'Imperatore e l'Imperatrice de' Francesi. In quest'opera farà il suo primo debutto in Inghilterra madamigella Jenny Ney, che in Germania gode già una bella fama. Fra gli artisti della compagnia di canto della stagione corrente al Covent-Garden, si annoverano le signore Viardot, Albini

e Bellini, i tenori Mario (soltanto per un limitato numero di recite) Tamberlik, Lucchesi, Albicini, Soldi e Mei; i baritoni Ronconi e Graziani (sua prima comparsa in Inghilterra) ed i bassi Lablache, Formes, Polonini e Gregorio; il signor Panizza quale maestro al piano-forte e compositore della musica pei balli. Il signor Alfredo Mellon, direttore d'orchestra pei balli, il signor Godfrey direttore della banda militare, il signor Smithson maestro dei cori, il signor Monterasi suggeritore ed il signor Maggioni poeta.

Le opere nuove promesse, sono: il *Trovatore* di Verdi e *l'Étoile du Nord* di Meyerbeer, tradotta in italiano dal signor Maggioni; coi recitativi del tutto nuovi, e tre pezzi di musica espressamente aggiunti dall'autore alla partizione originale, sopra parole di Scribe. Così dice il manifesto dell'impresa, la quale esprime pure la speranza che Meyerbeer venga a dirigere personalmente la produzione di questo suo lavoro. Il repertorio dell'opera italiana al reale teatro di Covent-Garden, ammonta ora a 46 spartiti, tutti completamente forniti dei relativi vestiarii, scenarii e decorazioni.

Oltre all'opera, Londra è in questo momento invasa da una epidemia musicale che miete molte vittime. I concerti sono all'ordine del giorno. Se ne danno da ogni parte ed a tutte l'ore, sicchè tra gli ottimi ed i buoni, se ne incontrano pure dei cattivi e persino di quelli indegni d'ogni critica. Tra la prima categoria però merita speciale menzione quello dato alcuni giorni or sono a Sau Martins Hall, quale incominciamento della serie proposta dal signor Alfredo Mellon. Questo bravo ed attivissimo giovane è già ben conosciuto in Inghilterra come valente direttore d'orchestra, ed ha innanzi a sè una carriera assai brillante. Egli è dotato di molta anima musicale, studia e segue visibilmente il metodo di Costa ed infatti è dopo questi, il miglior direttore inglese. L'orchestra sotto la sua guida al suddetto concerto, era scelta fra i più abili professori del teatro dell'opera italiana, delle società filarmoniche e della cosidetta *Unione orchestrale*, formata già da qualche tempo e con molto successo dal Mellon stesso.

I pezzi eseguiti furono: l'ouverture del *Rey Dias* di Mendelssohn, il duetto degli *Ugonotti*, cantato bene da madamigella Clara Novello e da Formes, ma non adatto ad un concerto, essendo il genere della musica tutt'affatto drammatico; una fantasia difficilissima per violino, sopra motivi del *Rigoletto*, composta ed eseguita dal professore Sainton; una scena dell'*Oberon* di Weber, eseguita da madamigella Clara Novello e la sinfonia pastorale di Beethoven colla quale terminava la prima parte del concerto. Indi una ouverture intitolata: *Heloïse*, composizione ben condotta e vivace del signor Mellon, che venne applauditissima; un'aria del *Figaro* di Mozart cantata dalla Novello, una suonata per piano-forte di Mendelssohn, l'aria di Figaro nel *Barbiere* eseguita dal Formes, e finalmente l'ouverture del *Carnevale romain* (in originale spettante al *Benvenuto Cellini*) dell'accanito detrattore della nostra musica italiana, Ettore Berlioz, la di cui fantasia, in quest'ouverture almeno, si appalesa non soltanto *anti-italiana* ma persino *antimusicale*, tanta n'è la confusione!!

Il buon gusto ed il talento del signor Mellon ebbero la più incontrastabil prova nella sinfonia pastorale di Beethoven, che venne diretta ed eseguita colla massima cura, interamente appagando anche i più esigenti.

Ritengo che per oggi ne avrete abbastanza, e quindi faccio punto, promettendo d'inviarvi al più presto un altro carico di novità.

A. R.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - *Grande teatro alla Scala.* - Finalmente la nebbia che ingombrava l'orizzonte del nostro maggior teatro, si è in parte diradata, e possiamo annunziare questa volta ai nostri lettori qualche cosa più che semplici voci, o dedazioni o speranze. Ma l'essersi diradata la nebbia, non vuol dire che sia tornato il sereno; chè anzi il cielo è sempre negro di nuvole, e minaccia temporale da varie parti. L'impresa Boracchi ha cessato di esistere dopo molto lottare tra la vita e la morte, e con essa è scomparso quel magnifico guardaportone che anche in questi ultimi giorni profondeva coi suoi galloni d'oro l'ira e l'invidia di tutti que' poveri diavoli sonanti cantanti e danzanti, che si sarebbero contentati dell'argento o del rame. E Dio sa quante altre spariziòni avverranno, perchè alla fine dei conti la questione, presa anche *ab ovo*, si potrebbe ridurre ad un semplice giuoco di *pazzi* e *spartiti*. Ora il governo di questa nave pericolante che si chiama il teatro della Scala, dicesi, verrà affidato ad alcuni abili e sperimentati piloti, che già facevano parte del suo equipaggio, cioè ad alcuni fra i professori d'orchestra con alla testa il Cavallini, i quali sorretti da buona porzione del deposito fatto dal Boracchi, la guideranno sino al termine del prossante viaggio che non sarà però, a quanto pare, molto lungo. Più tardi verrà aperto un nuovo appalto, e già corrono per le bocche i nomi di varii aspiranti, tra cui mal si potrebbe ora indovinare chi sarà il preferito. Speriamo intanto sin da ora che le tristi vicende coi dovette soggiacere il nostro teatro nella stagione passata, abbiano ad essere di norma e ammaestramente per l'avvenire.

— Al momento di mettere in torchio sentiamo che inutile torrà ogni tentativo per un componimento tendente a proseguire il corso delle promesse 24 recite.

— *Teatro Carcano.* - Ieri sera l'*Isabella d'Aspeu* lasciava il campo al *Trovatore* di Verdi. L'esecuzione ne veniva affidata ad artisti tutti nuovi o seminuovi per noi; l'Alberti-Salani, che ci venne preceduta da buona riputazione, abbenchè in parecchi tratti facesse conoscere d'essere artista provetta, pure, o forse indisposizione o soverchio timor panico, non giustificò ier sera gran fatto la generale aspettazione. La sua voce, specialmente nelle corde medie è, o pareva almeno, rotta ed incerta; il suo canto un po' troppo a sbalzi e manierato. Nondimeno ebbe la sua buona parte di applausi, talvolta contrastati come dopo la cavatina, talvolta anche senza opposizione. Se la natura fosse stata prodiga al Maccaferi di istinto musicale, come lo fu di mezzi vocali, egli potrebbe essere annoverato ben presto, e lo sarebbe già forse a quest'ora, fra i migliori tenori del giorno. Ma non è vero che la sola voce basti a fare un cantante, per quanto si dica che oggi il canto non sia che una scusa per far pompa della voce, non la voce un mezzo per far sentire il canto. Il Maccaferi ha bisogno di molto studio per farsi più sicuro e nell'intonazione e nel *tempo*, ed anche per meglio emettere e meglio regolare la sua voce, che non ha tutta l'eguaglianza desiderabile. Il baritono Spellini, al dono d'una voce bellissima, aggiunge pur quello di una disposizione musicale non comune, e se pur esso ha bisogno di studio, è solamente per correggere alcuni difetti di scuola pei quali alcune note, le medie specialmente, hanno qualche cosa di troppo aperto e di rozzo, che contrasta troppo coi suoni stupendi delle acute. Nullameno le buone qualità sorpassano di molto i difetti, difetti che d'attorno gli sarà facile correggere; e in alcuni brani, come nell'adagio della sua aria, lo Spellini fu tale da soddisfare le esigenze dei più difficili. Gli applausi più clamorosi e diremo anche più meritati della sera, furono per esso e per la giovane esordiente Heller, la quale ha voce simpatica sebbene limitata, e un'attitudine per la scena che ci parve tutt'altro che ordinaria. Ella interpretò con molta intelligenza, e in modo che non potrebbe desiderarsi di più da un'artista provetta, la difficile parte di Azucena. Le esordienti trionfano in questo teatro: tanto la Viale che la Heller, fanno onore all'avvedutezza dell'impresa che le fece conoscere all'arte di cui saranno in breve ornamento. Il basso Tovajera eseguì con abbastanza lode la piccola parte di Ferranda. Bene i cori, accurata la messa in iscena, e ben decorato lo spettacolo. Chi però, a nostro credere, merita gli elogi maggiori è l'orchestra e specialmente il giovane e suo bravo direttore Nicola Bassi. Al *Trovatore* di Verdi succederà il *Tempiario* di Nicolai, non sappiamo ancora con qual prima donna.

Firenze. Al teatro Pagliano si è ripreduttu il *Trovatore* con la Gianfredi, la Sersi-Corsi, il tenore Mongini, il baritono Mazzanti e il basso De Dominicis. Dei detti artisti, tre non erano nuovi in quest'opera, chè la prima si produsse in essa nello scorso carnovale sulle scene medesime; la seconda in quaresima alla Pergola, e il Mazzanti un anno fa al teatro Nuovo. Ed anche in tale occasione ottennero le stesse liete accoglienze della prima volta. L'attenzione generale era specialmente rivolta al tenore Mongini, preceduto da bella fama e nuovo affatto al publico fiorentino. L'aspettazione era molta e l'esito l'ha pienamente giustificata. Sino dalla romanza cantata dietro le scene, il Mongini si cattivò le generali simpatie e fu scopo all'applauso più vivo per la bella, potente ed estesa voce, di cui vi ha fatto pompa e per l'espressione onde seppe colorirla. E come nella romanza fu applaudito in tutto il rimanente dell'opera e in particolare nell'*adagio* della sua aria, di cui fu chiesta la replica. I cori e l'orchestra furono pur degni di lode, e la messa in iscena è decorosa. « Dopo quello recente della Pergola (scrive l'*Arte*) il bisogno di un nuovo *Trovatore* non si faceva troppo generalmente sentire. Ma poichè il caso ha voluto che il *Trovatore* scappasse fuori quando meno vi era da aspettarselo e con lui un artista apprezzabile come il tenore Mongini, il publico fiorentino ha applaudita anche questa volta nella speranza che sia l'ultimo. »

Ferrara. Le rappresentazioni di primavera a quel teatro Comunale vennero inaugurate colla *Favorita* di Donizetti. N'erano principali interpreti l'Alajmo, Giuglini, Menari e Capriles, i quali tutti andarono lieti di applausi e chiamate dal principio alla fine dell'opera. L'Alajmo sostenne con moltissima lode la parte della protagonista, tanto come cantante che come attrice, e dovette ripetere la sua cavatina fra le più generali acclamazioni. Il tenore Giuglini si mostrò anche in tale circostanza il cantante della grazia, del metodo puro e squisito, e dovette egli pure replicare la sua romanza. Il Menari non fu da meno degli egregi compagni e divise meritamente con essi gli applausi e le feste. Anche il basso Capriles, trovò campo a distinguersi nella sua piccola parte. L'orchestra diretta dal Ferrarini non lascio desiderii.

Napoli. La *Figlia del Reggimento* prodotta a quel teatro del Fondo la sera dell'8 corrente, sortì poco lusinghiero successo, ad onta dalla brava Beltramelli che cantò con molta grazia e disinvoltura la parte della protagonista. Il tenore Montanari ha buon metodo di canto ma poca voce. Al Salvetti non era per nulla adattata la parte. — Nel ballo, piacque la prima ballerina Bozzhetti che vi fece pompa della sua solita grazia e leggiadria. Le fu degno compagno il ballerino Conti che divise con essa applausi e chiamate. La musica di questo ballo è del maestro Auriemma e fu trovata piena di brio e di buon gusto.

— Al teatro Nuovo, al *Trovatore* è succeduto il *Don Checco* del maestro De Giosa, opera che non può mai mancare di effetto, sebbene udita e riudita le mille volte e assai più adattata che la prima al teatro e a quegli artisti. Ricomparve in iscena il buffo napoletano Ferdinando Casaccia, che fu applauditissimo in tutti i suoi pezzi.

Trieste. In questi ultimi giorni ebbe luogo in quella città uno straordinario Concerto vocale e istrumentale che riuscì brillantissimo sotto ogni rapporto. Nella parte vocale si distinsero le due sorelle Goldberg, col duetto del *Giuramento* eseguito da un trombe in modo stupendo. La signora Strova-Goldberg cantò eziandio la scena del *Mosè* del Ros-

vatore ove eccitò il più meritato e deciso entusiasmo, abbenchè non molto bene secondata dal tenore, del quale ignoriamo il nome. Nella parte istrumentale rifulsero le fantasie suonate dal nobile Cantin sul violino, e il pianista Andreoli, che anche in questa occasione confermò sempre più il bel nome che già gode fra i moderni concertisti.

Vienna. Il *Mosè* di Rossini venne a spargere un po' di luce a quel teatro italiano. La Lesniewska, il Carrion, Everardi e Angelini ne furono i principali esecutori. La maggiore curiosità doveva essere naturalmente rivolta al Carrion, e perchè nuovo affitto a quel publico e perchè la fama di tanti trionfi ottenuti nella parte di Amenofi, aveva fatto nascere una grande aspettazione per questo artista. Ne l'aspettazione infatti andò delusa. Il Carrion fu applauditissimo nel duetto con la Lesniewska, il di cui adagio fu specialmente eseguito da entrambi con ogni squisitezza e con precisione impuntabile, e specialmente nel duetto con Faraone, l'Everardi, pezzo che destò un deciso entusiasmo, giacchè difficilmente si potrebbero trovare riuniti due artisti che meglio valessero ad interpretare quel brano di musica scabroso per tanti e sì arditi passi di agilità. La Lesniewska confermò con quest'opera la favorevole opinione già acquistatasi col *Rigoletto* e fu applauditissima, abbenchè la parte di Gilda le sia forse più adattata che quella di Anaide. Il basso Angelini fu un ottimo Mosè ed ebbe applausi al suo primo recitativo e in varii altri punti. Egli ha bella e robusta voce, e solamente qualche volta lascia desiderio di maggiore slancio di espressione. La Rizzi, Sinaide, è una brava comprimaria. Benissimo l'orchestra diretta dal maestro Eckert. L'opera è terminata assai lietamente colla magnifica preghiera *Dal tuo stellato soglio*, e l'intera compagnia venne chiamata come dopo il primo e il secondo finale, all'onor del proscenio.

— Il *Trovatore* di Verdi prodotto la sera del 14 corrente, ebbe avversa la fortuna. Il Bettini, protagonista, non pienamente ancora ristabilito dalla sua indisposizione, disse bene la romanza e il terzetto del primo atto, ma al secondo non potè più proseguire. Fu omessa la sua aria del terzo. Nella scena del *Miserere* fu supplito dal tenore Sacchero, e l'opera terminò col duetto fra il Conte di Luna e Leonora, la Bendazzi ed il Ferri. Aspetteremo che l'opera venga riprodotta nella sua integrità per parlarne più diffusamente.

Tolosa. Dal pari che la prima rappresentazione del *Fidelio* di Beethoven, ridotto da Castil-Blaze, la riproduzione del *Giuseppe* di Mehul, ha provato ad evidenza l'incapacità di quegli artisti e di quell'orchestra d'interpretare simili opere tanto dotte e stupende. Il publico di Tolosa non ama, del resto, questo genere di musica che non può essere gustato se non che a patto di una esenzione impuntabile. Il modo onde venne eseguito il magnifico lavoro di Mehul fu una vera profanazione. Fischi generali hanno accompagnata la calata del sipario, nè giammai opera in musica ha fatto su quelle scene un *fiasco* più completo.

Montevideo. Le rappresentazioni della nuova compagnia di canto a quel teatro italiano ebbero principio col *Giuramento*, ma con fortuna non molto felice, specialmente per l'indisposizione del tenore Comolli, sensibilmente abbattutto dai disagi del lungo viaggio, e forse anche dalla influenza del clima. Ma ben tosto le cose cangiarono faccia col'*Ernani* di Verdi che fu un completo trionfo per tutta la compagnia. La Vera-Lorini nella parte di Elvira eccitò tale entusiasmo che poche volte s'ebbe l'eguale su quelle scene. Ella fu veramente degna di tanta lode così nel canto che nell'azione, e dal primo all'ultimo pezzo, il publico non si stancò di festeggiarla con ogni sorta di ovazioni. Dopo di lei gli applausi maggiori furono pel baritono Cima che interpretò con molta intelligenza e bravura la parte di Carlo V, e vi ottenne le più festose dimostrazioni di simpatia specialmente alla sua aria che disse con eletti modi di canto e con giusta espressione. Anche il tenore Comolli, sebbene non ancora perfettamente ristabilito, incontrò il generale favore e fece conoscere essere stato anch'esso un ottimo acquisto di quell'impresa. Abbiamo sott'occhio varii giornali che ci confermano tali notizie che rileviamo da alcune nostre corrispondenze. Essi ribroccano di lodi per la Vera-Lorini, che ha superata la molta aspettazione che pur si aveva di lei, e non impalidì per nulla dinanzi ai potenti confronti di non poche celebrità musicali che si erano fatte udire precedentemente su quelle scene medesime.

SCRITTURE RECENTI.

Fu scritturata per la primavera corrente al teatro di ***Modena*** la prima donna contralto **Carolina Ghedini**.

L'appalto del teatro di ***Forlì*** per la stagione prossima di Fiera venne deliberata agli appaltatori fratelli Marzi, i quali vi hanno già scritturati: la prima donna assoluta **Virginia Boccabadati**, il primo tenore assoluto **Antonio Agresti** e il primo baritono assoluto **Gaetano Fiori**.

Fu scritturato pel carnovale prossimo al teatro Apollo di ***Roma*** il primo tenore assoluto **Giuseppe Musiani.** (Agenzia Banchieri.)

A mezzo dell'agenzia del *Buon Gusto* fu scritturato pel teatro Leopoldo di Livorno in occasione della prossima sua riapertura, il primo tenore assoluto **Giuseppe Tamaro.**

Fu scritturato per la primavera corrente al teatro comunale di ***Alessandria*** il primo basso assoluto **Orazio Bonafos.**

Fu scritturata pel grande teatro la Fenice di ***Venezia***, carnovale e quaresima 1856-57, la prima donna assoluta **Luigia Bendazzi.** Impresa Marzi.

L'appaltatore Ronzani ha scritturato pel prossimo autunno al teatro Carignano di ***Torino***, il primo tenore assoluto **Bernardo Massimiliani.**

Il primo baritono assoluto **Vincenzo Prattico** venne scritturato pel grande teatro la Fenice di ***Venezia*** per la ventura stagione di carnovale e quaresima 1855-56.

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Firenze libera d'impegni per le prossime stagioni il primo baritono assoluto ***Pedroni-Pelli***, proveniente da Tunisi, ove cantò da ultimo con lusinghiero successo.

Il primo baritono assoluto ***Francesco Rossini***, che ora canta con lieto successo al teatro di Pavia, è libero d'impegno dal 10 giugno prossimo a tutto luglio successivo. Dall'agosto a tutto novembre è scritturato coll'appaltatore Squassoni, indi resta ancora disponibile per le venture stagioni.

È in Milano, libero d'impegni per le prossime stagioni, il primo baritono assoluto ***Luigi Ferrario.***

È libero d'impegni in Firenze il primo baritono assoluto ***Sebastiano Rosconi*** che nella passata stagione cantò a Roma col più fortunato successo.

La prima donna assoluta ***Olimpia Prata***, avendo terminati i propri impegni al teatro Filarmonico di Verona, trovasi in Milano a disposizione di quelle imprese che vorranno approfittarsi dei suoi non comuni talenti.

Sono in Bologna, disponibili per le prossime stagioni le prime donne assolute ***Mariella Gresti-Codeglia, Fanny Capanni*** e ***Virginia Egolini*** e il primo tenore assoluto ***Giuseppe Pasi.***

È libero d'impegni, in Milano, dalla stagione corrente in poi il tenore comprimario ***Ercole Laici.***

MISCELLANEA.

Le spoglie mortali della contessa Rossi, (Enrichetta Sontag) sono arrivate il 30 marzo prossimo passato ad Amburgo, a bordo dello Schooner danese *Gimone*.

— Gl'introiti dei teatri, concerti, balli e curiosità durante il mese passato di marzo, ammontava a 1,307,896 franchi e 26 centesimi. Quelli di febbraio salirono a 1,239,713 e 60 centesimi; per cui s'ebbe in marzo una differenza in più di franchi 29,165 e 26 centesimi.

— Il signor Ullman, agente rappresentante dei teatri di Nuova York, dell'Avana e del Messico, fa sapere a norma degli artisti, che i soli agenti incaricati a trattare per conto suo le scritture da farsi coi teatri suddetti sono: L'Ufficio *Franco-italien*, diretto dal signor Carini, a Parigi, l'agenzia teatrale della *Gazzetta dei Teatri* a Milano. Per quanto riguarda le scritture per gli artisti di ballo la sua agenzia a ciò incaricata, è quella del signor Firmelle a Parigi.

— L'egregia attrice-cantante Teresa Parodi, è giunta a Parigi proveniente da Firenze ove cantò da ultimo nel *Profeta* con sì splendido successo. Essa partirà in breve per Nuova York, pel cui teatro è scritturata.

— L'egregio pianista Osborne venne nominato membro dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma.

— La grande festa musicale del Basso Reno avrà luogo quest'anno a Dusseldorf, la domenica e il lunedì di Pentecoste. Vi si eseguiranno sotto la direzione del maestro Hiller la *Creazione* di Haydn e il *Paradiso e la Peri* di Schumann, la sinfonia in *ut minore* di Beethoven, ecc. Fra le celebrità musicali che vi prenderanno parte, figurerà la egregia Fanny Lind-Goldschmidt.

— La Società promotrice di Belle Arti a Firenze, ha distribuiti i premi seguenti: Medaglia d'oro al signor Michele Rapisardi pel suo meraviglioso quadro rappresentante *I Primi poeti Italiani alla Corte dell'Imperatore Federico II*, Medaglia d'argento per un quadro rappresentante *La morte di Fra Benedetto da Foiano*; medaglia d'argento al giovane scultore Ippolito Giorgi per la sua *Statua di Ciceróne*.

— Il 22 marzo prossimo passato ebbe luogo a Lipsia l'ultimo concerto musicale del Gewandhaus. Fra i molti pezzi eseguiti *suonarono* l'*ouverture* degli *Abencerragi* di Cherubini e la sinfonia N. 4 di Beethoven. Vi prese parte anche il distinto pianista-compositore Schuthoff che fu accolto con quel favore che non può mai mancare ad un artista di tanto merito.

— Il 30 marzo è morto a Meiningen, in età di soli 24 anni S. A. R. la principessa creditaria, figlia del principe Carlo di Prussia. Essa era pianista e compositrice dei pari distinta; gli artisti hanno perduta nella medesima una potente protettrice.

— Venne prodotta a Lubecca una nuova opera del maestro Goffredo Hermann, intitolata *Thassnist Louverture*, argomento tolto dal noto dramma di Lamartine.

— Troviamo smentita da alcuni giornali la notizia che nella prossima stagione di estate abbia a prodursi al teatro Carmano un'opera del Conte Giulio Litta.

— Non è ancora deliberato l'appalto del teatro di Padova per la stagione prossima della Fiera del Santo.

— Jeri sera doveva aver luogo al teatro degli Avvalorati di Livorno un gran concerto vocale ed istrumentale a benefizio della signora Palmira Tacchinardi, in unione alla signora Cesera Baldisseroni, pianista.

— La sera del 15 maggio prossimo avrà luogo al teatro regio di Torino la promessa Festa da Ballo a favore dei poveri.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE PER PIANO-FORTE DI FRANCESCO FERRARIS

3597 Quartetto dei *Puritani* fantasticato. Op. 4. Fr. 4 —

3599 Tarantella. Op. 3. Fr. 3 50.

Harmonies poétiques. 43 Études divisés en trois parties, et six livres.

Première partie. 14 *Etudes.* Op. 10.		*Deuxième partie.* 14 *Etudes.* Op. 11.		*Troisième partie.* 15 *Etudes.* Op. 12.	
7501 Livre I	Fr. 3 50	7503 Livre I	Fr. 4 50	7505 Livre I	Fr. 5 —
7502 » II	» 4 50	7504 » II	» 4 50	7506 » II	» 5 —
Réunis	» 7 —	Réunis	» 8 —	Réunis	» 9 —

7507 Les trois parties réunis dans une seul Cahier Fr. 24.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano it. A. L. 24
» fuori per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Più tutto l'Italia » 34
» Per l'estero, » 40

Per un semestre la metà.
Un numero separato cent. 25.
Per l'arretrato e casi rari, 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di S. Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Buttazzoni.
In Firenze presso Angelo Bindi.
Nelle altre città ed all'estero si rispettivi Uffizi postali.

ANNO VII
N. 33.
25 Aprile
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

PROFILI ARTISTICI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — STATISTICA TEATRALE. — DUE CURIOSI MANOSCRITTI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — METRONOMO ELETTRICO. — STATUTI.

PROFILI ARTISTICI
DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Hayez.

(Continuazione. Vedi N. 30 e 31.)

I dipinti di cui abbiamo parlato, quantunque avessero provocato tanto entusiasmo, erano però assai lontani dal possedere tutte le virtù che sono indispensabili ad un pittore storico; e non fu, al parer nostro, che coi Due Foscari ch'egli seppe soddisfare ai desiderii anche di chi, oltre al primo fascino, vuol penetrare nella sostanza dell'arte. Il quadro dei *Due Foscari* infatti per potenza d'esecuzione, per efficacia d'espressione, e per la verità drammatica onde l'artista seppe trasfondere nei volti e nelle figure il tumulto e il contrasto degli affetti, è tale produzione che non può temere il confronto di nessuno; perchè se confrontiamo questo lavoro di Hayez, colle più celebri produzioni di Schoeffer e De-la-Roche, e degli altri stranieri che oggidì per una fortunata combinazione di circostanze sembrano tenere il primato della pittura, potrebbe l'italiano parer minore a quei sommi per la facoltà inventiva e pel modo pellegrino di comporre, non mai per le qualità propriamente dette del pittore.

Ora, siccome ripetiamo che le opere d'Hayez, appunto per il loro fascino, esercitano molta influenza sui giovani, così ci faremo a dire con tutta franchezza quello che pensiamo del modo non sempre conveniente con cui egli qualche volta trattò la pittura storica, e sceglieremo per fare queste osservazioni alcuni de' suoi più notevoli dipinti, quelli anzi che il celebre pittore sembra preferire a tutte le altre cose sue. Sono essi l'Alberico da Romano e la Sete del campo cristiano. Abbiamo già parlato della pittura storica ed abbiamo detto che, secondo la nostra opinione, essa non consiste già nella toga e nei fasci consolari, nelle corazze e nei velluti del Medio Evo. La giacchetta di frustagno e i calzoni a pedule, la cuffia e lo sciallo possono entrare in un quadro storico e non essere per nulla d'ostacolo allo sviluppo delle grand'idee e degli affetti forti e generatori, mentre nel tempo stesso il lucente cimiero e le foggie pittoresche del Medio Evo possono lasciar freddo lo spettatore, e fare di un quadro che s'intitola storico, un lavoro men che di genere, quando non sappia svolgere con verità i caratteri e le passioni dei personaggi.

E ciò in qualche parte si verifica nell'Alberico da Romano. La figura dell'Alberico ci dà ella neppure una pallida immagine di quella tremenda razza degli Ezzelini? In essa noi vediamo una rassegnazione da galantuomo e nulla più; la moglie è in ginocchio, prega ed è in atto d'afflitta; ma il vecchio marito doveva essere trascinato per le vie di Treviso, e poi appeso per la gola. Ben più che affilizione ci voleva in quella donna. L'orrore e la disperazione dovevano essere trasfusi con tutta la loro forza, su quella faccia impallidita; e i fanciulli, a cui pure fu letta la terribile sentenza, che cosa stanno essi facendo? Senza dubbio che non hanno sembiante d'esser lieti, ma ciò poteva bastare anche per rappresentare un qualunque distacco di famiglia e nulla più. Lo stesso celebre autore quando, nel dipinto dei Foscari, non si trattava che della partenza per l'esilio, che è ben altra cosa dell'esser trascinati a coda di cavallo e appiccati, quanta passione ci mise e quanto pianto in quelle figure!

In quell'opera si vedeva il pittore veramente storico che nell'Alberico si dura fatica a riconoscere, a dispetto dei costumi osservati con lodevolissima precisione e a dispetto di un'esecuzione mirabile. Ma l'osservanza del costume e l'esecuzione, non sono che mezzi per raggiungere un fine, e in questa tela par quasi che l'argomento sia stato un pretesto per mostrare come si deve eseguire un dipinto e nulla più. Quello che si è detto per l'Alberico da Romano si può ripetere pel quadro farraginoso che rappresenta la *Sete de' Crociati*; se non che nell'Alberico in mezzo alla freddezza di sentimento e' è almeno un'unità di pensiero, ci sono più figure che danno idea di un certo dolore generato da una stessa cagione; ma nel quadro della Sete in luogo della freddezza e' è confusione, invece dell'unità, e' è mancanza assoluta di un concetto generale. La gran tela si riduce ad una raccolta di moltissime figure che fanno quello che vogliono senza che lo spettatore ne comprenda bene la ragione; si direbbe anzi che un committente bizzarro abbia detto all'artista: fatemi più figure rappresentanti pose diverse e unitele insieme senza obbligo di restar fedeli a nessuno argomento, e così fu infatto; il quadro della Sete non è altro che una raccolta di figure eseguite con meravigliosa potenza, ma delle quali nessuna dà un esatto indizio della *Sete del campo cristiano*. Chi va sdrucciolandosi giù per una montagna tranquillo e pago, quasi direbbesi per un suo diletto particolare; chi se ne sta seduto raccolto in sè in atto di pensar molto, ma non si sa a che cosa; vediamo bensì qualche vaso che fu riempito d'acqua e qualche altro che dev'essere riempito. C'è anche taluno che beve tranquillamente; ma l'ansia, la pressa, la folla che si urta riurtata, il desiderio tormentoso di gettarsi alla fonte, il contrasto generale, il tetro egoismo, la rabbia d'esser preceduti, i forti che sopravanzano e calcano i deboli, e in mezzo a tutto gli episodi di pietà e di sacrificio; nulla v'ha di tutto questo o, se vi ha pure, n'è così pallida l'espressione, che l'intenzione del pittore si risolve in un problema.

Chiudendo ora l'esame delle opere d'Hayez con questo gran quadro, il più farraginoso che siasi fatto da molti anni in Italia e tenendo conto di tutto quello che ha fatto e di tutti gli elementi onde risulta il carattere del suo ingegno e del suo stile, a noi pare di poter asserire che Francesco Hayez tenga un gran posto in Italia fra i pittori viventi. E incontrastabilmente prevalga per la potenza dell'esecuzione, per il prestigio del colore, per la grazia della linea. È un pittore che ha virtù straordinarie, ma anche peccati gravi e pur troppo in questi ultimi anni

ha mostrato di trascurare il concetto e l'idea tutto quanto preoccupato della forma e del pennello, motivi per cui ha provocato una critica fin troppo virulenta e severa in coloro che danno grande importanza al pensiero, e che ad un dipinto prodigiosamente eseguito antepongono un quadro in cui l'esecuzione sia appena sufficiente, ma sia grande l'idea e severa la composizione.

STATISTICA TEATRALE.

— Perchè (mi diceva l'altra sera un uomo di spirito) perchè non fate un po' di *Statistica teatrale*?

— Immaginatevi se la farei volontieri! — Risposi io, ma mi mancano gli elementi.

— Quando tutto il male sia questo, è facile rimediarvi. State attento, e pigliate nota dei cenni che vi darò. I cantanti moderni si dividono in quattro grandi categorie:

1.ª Cantanti che sanno la musica e che la sentono.

2.ª Cantanti che non la sentono e che la sanno.

3.ª Cantanti che non la sanno e che la sentono.

4.ª Cantanti che non la sentono e non la sanno.

Non v'imbrogliate, per carità. Ora siamo alla *statistica*:

Fra quelli della prima categoria se ne contano appena un cinque per cento: e fra questi *cinque*, potete dire che sono *tre* donne e *due* uomini.

Quelli della seconda categoria, ossia, quelli che la musica la sanno ma non la sentono, ci danno comodamente un dieci per cento: e fra questi *dieci*, avete sette donne e tre uomini. Notate bene: restano esclusi dalla presente sezione tutti i cantanti di concerto e i cosi detti professori di chiesa.

— Eccoci alla terza categoria...

— Ossia, ai cantanti che la musica la sentono: ma non la sanno: e di questi pure abbiamo un dieci per cento, cinque donne e cinque uomini.

— E la quarta?

— Un momento: la quarta categoria, quella che comprende, cioè, tutti i cantanti che non solo non sanno la musica ma che neppure la sentono, dev'essere suddivisa in altre tre sezioni:

1.ª Quelli che hanno memoria e talento di imitazione.

2.ª Quelli che hanno buona volontà e buona voce.

3.ª Quelli che non hanno che la sola voce.

— Ne avete dimenticati alcuni – diss'io.

— Quali sarebbero?

— Sarebbero i cantanti che non hanno nulla, nulla affatto, neppure la voce.

Il maestro di musica sorrise. Quindi continuò: di questre tre suddivisioni, la prima ci dà un trenta per cento, la seconda un venti per cento, la terza un venticinque per cento, con proporzioni quasi eguali fra gli uomini e le donne. E queste cifre, amico mio, non sono altro che il resultato di quarant'anni di teatro, di relazioni con artisti, e di osservazioni continuate.

— E la *statistica* è fatta.

— Sì: ma ci mancano le postille.

— Eccomi qua. Se al cantante della prima categoria a quello, cioè, che la musica *la sa e la sente*, tu aggiungi il genio e il necessario corredo d'istruzione, allora ottieni l'artista-tipo, l'artista-modello. Se a quelli che la musica la sanno; ma non la sentono (compresi nella seconda categoria) tu aggiungi l'accento musicale e un po' d'istruzione, avrai dei cantanti *misti*, che potranno facilmente confondersi con quelli della prima categoria: perocchè le platee, le picciniaie e i publici in generale, non sono forniti di un tatto così squisito e di un colpo d'occhio così sicuro, da discernere qual'è l'artista che *sente veramente*, e l'artista che sente *artificialmente*; quando l'artificio sia bene dissimulato. I cantanti poi della terza categoria, ossia tutti quelli che la musica la *sentono e non la sanno*, si possono far gabellare per artisti primarii, al patto però che posseggano un certo spirito d'imitazione e una gran dose di quella sfacciataggine di nuovo conio, che nel dialetto delle *quinte*, e nel linguaggio tecnico di palcoscenico si chiama comunemente *spolverò!*

— Resta la quarta categoria, suddivisa in tre sezioni.

— Verissimo. Dei cantanti compresi in questa categoria, dirò una cosa sola; cioè, che generalmente parlando, in carriera, sono i più fortunati.

— Quali? quelli che la musica non la sentono e non la sanno?

— Precisamente.

— Ora ho capito. Povero teatro! Povero pubblico!...

— Per completare questi cenni statistici, non sarebbe male che io vi aggiungessi alcune notizie circa alla natura e al carattere del cantante.

— Datemi queste notizie.

— Subito. I cantanti della prima categoria hanno molte pretese ai denari: ma tengono poco agli applausi, convinti, come sono, che se il publico non applaudisce, la colpa è tutta del publico. Hanno di più una certa modestia (merce rarissima nel volgo canoro), sono abbonati appena a due o tre giornali, e preferiscono quei giornali dove il teatro serve di scusa e d'appendice.

I cantanti della seconda categoria che sanno la *musica e non la sentono*, si abbuonano esclusivamente a quei giornali, che non trattan'altro che di arte musicale, di scienza, di composizione, ecc. Generalmente parlando, sono critici, intolleranti, pedantissimi, e sempre pronti a dar dell'asino al publico, se non applaudisce un *mordente*, una *nota filata*, un *trillo* e cose simili. Di *slanci* e d'*ispirazione* non se ne occupano.

I cantanti poi che la musica la *sentono e non la sanno*, si curano poco della perfezione e del bel canto: sono sempre dispostissimi a criticare un gesto, se non è ben' inteso, un abito, se non è dell'epoca, una parola, se non è ben diretta. Sono abbonati a molti giornali, e portano una preferenza a quelli *letterarii*. Costoro amano assai più di avere un applauso ad un recitativo, ad un gesto, ad un'occhiata, di quel che se l'avessero nella *cavatina* e in qualche pezzo di *fatica particolare*.

Restano i cantanti della quarta categoria: e questi vogliono essere sempre applauditi a torto o a ragione, altrimenti coprono di contumelie il rispettabile publico, e bisognando, lo minacciano; maldicenti, irrequieti, vanitosi, criticano tutto e tutti: e guai al maestro che li riprende: guai al giornalista che osa mettere qualche reticenza al loro preteso talento. I cantanti-maschi di questa categoria frequentano i caffè e le trattorie, hanno sempre moltissimi amici: ne fanno tutti i giorni di nuovi: parlano per le pubbliche vie con voce alta, per fare intendere che sono baritoni e bassi profondi: vocalizzano lungo i passeggi: e ripassano la parte, cammino facendo per tornare a casa. Quando viaggiano, hanno sempre le tasche e i bauli pieni di lettere di raccomandazioni e appena giunti alla *piazza*, imboccano la tromba, e si mettono a raccontare a chi lo vuol sapere e a chi non lo vuol sapere, i loro successi, i loro trionfi, i loro applausi... e i fiaschi e i fischi dei loro compagni. Assioma generale: in questa categoria non c'è un cantante che dica bene dell'altro! – Presuntuosi e ignoranti al tempo stesso, sono capaci di domandarvi se i Druidi erano pesci d'acqua dolce, e se Bisanzio era veramente un medico o un generale russo. Abbonati a quasi tutti i giornali della penisola, ne portano sempre una mezza dozzina in tasca: e vanno leggendoli ad alta voce per le piazze, per le strade e per i caffè: e quando incontrano gli elogi di qualche loro compagno, stizzano un occhio e dicono: *vedi carità pelosa! che sfacciati!* Essi però trovano meschino, insufficiente ogni elogio fatto per loro: e ne adducono per iscusa l'indipendenza del loro carattere e la cosa di non essere abbonati ad alcun giornale. Vestono vistosamente, e portano addosso catene, orologi, dozzine di anelli, grossissimi spilli, *jabot* alla camicia e mazza col pomo dorato. Avvezzi a stringere delle amicizie da un momento all'altro, ad improvvisare nuove relazioni, non fanno tanti complimenti: la mattina vi danno del *lei*, a mezzogiorno del *voi*, la sera del *tu*, e la conoscenza è accomodata. In quanto poi alle donne di questa categoria... oh! benedette donne!... Affettano modestia e per il solito non hanno mai conosciuto l'amore, almeno lo dicono! forse alluderanno all'amor platonico!... Le donne non vanno (perchè non starebbe bene) al caffè e alla trattoria: ma spesso convertono la loro casa nell'uno e nell'altra. Amano appassionatamente gli elogi dei giornali: e piangono e si strappano i capelli (se ne hanno) allorquando il publico non le applaudisce abbastanza. Nelle sere di loro beneficiata, esigono mazzi di fiori, sonetti e ritratti, e se non trovano chi faccia loro queste belle cose, se le fanno da sè: ecco perchè vediamo spesso dei mazzi magnifici, dei sonetti senza senso comune e dei ritratti... più belli del vero.

Caro amico, non mi prendete però alle parole. Voi sapete meglio di me, che ogni regola soffre d'eccezione, e giova sperare che nel nostro caso, saranno però l'eccezione della regola stessa. Giova sperare! Ma... Buona notte!

E così il maestro di musica mi lasciò su due piedi. Tornato a casa, ed entrato a letto, cominciarono a frullarmi per il capo statistiche teatrali, categorie, cantanti, fisiologie, bassi, baritoni, tenori, prime donne e cose simili. Che indigesto cibreo! Carlo Lorenzini.

DUE CURIOSI MANOSCRITTI

(Continuazione. Vedi N. 32.)

La Nobiltà di Milano smascherata, curiosa ricerca del Cittadino fedele col privilegio della volontà; ecco il titolo singolare del secondo manoscritto, o meglio degli altri due manoscritti, perchè questa seconda cronaca, se così la si può chiamare, è divisa in due volumi. Nel primo di essi leggonsi registrate ad una ad una per ordine alfabetico, tutte le famiglie nobili della città di Milano, con un cenno abbastanza circostanziato della primitiva loro origine, e vi assicuro che questi sono i punti più curiosi del manoscritto. Nell'altro volume stanno raccolti gli alberi genealogici delle famiglie descritte nella suddetta prima parte, con un ordine ed una precisione che dinotano nel compilatore una pazienza, anzi una capatbietà straordinaria.

La prefazione posta al principio del primo volume è abbellita dal seguente modesto distico:

Quae tibi rara fero, cunctis gratissima spero
Parce sed ingenio, qui legis ista, meo;

è così breve che credo far cosa grata ai nostri lettori trascrivendola di pianta e letteralmente, chiedendo fin d'ora perdono per l'autore e pel suo stile discretamente stiracchiato e per la lingua non molto purgata.

A' Lettori ed a Posteri.

« Il vivere senza sapere con chi si vive non è un vivere da ragionevole; la necessità di conversare tra gli uomini indusse i filosofi a tasciarci ammaestramenti morali perchè ciascuno possa bene regolare la sua vita civile. Alla cognizione del modo di ben vivere è d'uopo che vada unita la cognizione delle persone con cui si deve conversare. Ogni uomo deve essere considerato prima di tutto (!) per il suo nascimento e per le sue fortune, secondo per li suoi costumi. (E in considerare che anche al presente succede così!) La notizia dei costumi e delle fortune ci arrivano per la propria sperienza o per la relazione de' conviventi; ma la notizia del nascimento, tanto è migliore quanto ci vien dalla penna de più lontani antenati. Eccovi adunque delineate con la maggior chiarezza le genealogie delle famiglie di Milano, le quali al principio di questo secolo o per nobiltà si notica che moderna, o per impieghi nel ministerio, o per le richezze accrescono il splendori di questa gran patria. A voi ora appartiene di far giornalmente crescere questi alberi da noi nel corso di trent'anni e più piantati. »

Ma il desiderio dell'autore non fu esaudito nè giornalmente nè annualmente e questi poveri alberi finirono di ramificare col 1700.

Dopo la professione di fede con tanta ingenuità svelata dal mio anonimo nella prefazione che vi ho trascritta, è facile il farsi un'idea del modo col quale egli va di mano in mano sollevando, e qualche volta un po' indiscretamente, il velo che copre da secoli l'origine di molte famiglie blasonate. Del resto il modo di pensare del nostro cronista può definirsi in due parole; osequiosa e pecorina venerazione per le nobiltà d'antica data e sprezzo sarcastico a quelle recentemente ammesse nella cerchia privilegiata.

Credo non valga la pena di sciorinarvi per intero l'erudizione di araldica di cui egli fa pompa nel descrivere, anno per anno, le diverse fasi che illustrarono più o meno, il tale o tal'altro casato; come pure vi faccio grazia delle date, dei rogiti e dei nomi dei notai che stesero i contratti di nozze che imbrociarono le razze più o meno pure dei nostri antichi patrizii; come pure delle investiture feudali che fa degnazione dei principi lasciava qua e là cadere in passando, sulla folla cortigianesca che ne baciava le pedate; la sarebbe fatica noiosa ed inutile. Vi citerò invece qualche passo risguardante l'origine equivoca di alcune famiglie che pretesero a nobiltà, con grave rammarico e disdegnoso compatimento del mio cronista, il quale come avrete potuto notare, andava molto pei sottile nell'esaminare la purezza del sangue che scorreva nei lombi dell'insubre patriziato. Ma non temete però che io segua il suo mal vezzo e che vi spiatelli chiaro e tondo il nome delle famiglie; no, io sarò discreto come un confessionale e benchè si tratti di inezie, pure saprò conservare il secreto appunto perchè due terzi dei bipedi ragionevoli che brulicano la questa valle di lagrime e di buffonerie, non vive che per esse, e s'arrovellerebbe seriamente se venisse tocca in questo lato, appunto come i bimbi a cui si rompa un giocattolo. Ecco adunque alcuni esempi. « Famiglia A. Fu pittore in Cordace; l.... di questa famiglia seppe farsi strada colla toga e per mezzo di due suoi fratelli Nani alla corte di Madrid... » Famiglia B. « Vendeva streghe e bindelli in Carobbio; D... Fu fatto abate dei banchieri (1656) G. comperò il feudo.... e fu marchese (1660) ma il suoi figli sono molto decaduti ».

— O.... faceva il postaro di grasso in Carrobbio (1584) V. la lapide sepolcrale nella Parrocchia di S....; — G...; famiglia nuova orlonda di.... Pietro Martire fu mercante di grano e bottegaro d'olio alla Balla, possia nella contrada della Lora per contro a S. Satiro, indi impresario del vino; accumolò danari coi quali Carlo suo figlio comprò l'ufficio di secretario del Senato....

— « B... Famiglia ordinaria; Biagio da M.... faceva l'oste in detto luogo, e suo figlio Giuseppe faceva il porta lettere e d'indi il pescivendolo in Carabbio; oggidì (1710) Geronimo cassiere del Tabacci, ecc., ecc. »

— « C.... Famiglia nuova, Giuseppe a principio (1660) aveva un botteghino in una baracca sopra la piazza del Duomo di poco capitale di bindelli e stringhe, indi fu mercante bottegaro di drappi di seta e d'oro, in cui allevò Francesco suo figlio sino dopo l'anno 1670; poi tralasciata la bottega a stupore di tutti, si mise a vivere della rendita de' suoi avanzi mormorandosi che avesse ritrovato alcun tesoro; Gaspare è stato capitano di fanteria. »

Basteranno questi pochi esempi fra cento, a provare se non altro, la terribile importanza che può avere per certuni questi manoscritti, il quale però ne ha assai poca per me, motivo per cui ne ho parlato per l'ultimo. Tuttavia l'ho quasi imparato a memoria e vi assicuro che non è raro il caso in cui, fulminato dall'alto dall'occhiata superba di qualche semidio vanitoso del suo sangue azzurro (dei quali però ed in ispecie fra la gioventù ci rimangono pochissimi esempi) non è raro il caso dico, in cui io abbia a ripetere fra me sogghignando e sogguardandolo pietosamente; *Et fu pullaro in Cordace!* Ottolini.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – Possiamo finalmente dare ai nostri lettori la positiva notizia della riapertura del nostro grande teatro. Non si sa però ancora precisamente il giorno in cui avrà luogo, ma non più tardi, per certo, del primo maggio. Si daranno i *Lombardi* ed il *Profeta*.

Teatro Carcano. – Per indisposizione, del tenore Macchiaferi, la parte di Manrico nel *Trovatore* fu sostenuta in queste ultime sere dal tenore Cappelli, il quale vinta l'apprensione da cui parve paralizzato al suo primo prodursi, entrò a poco a poco in tutto il favore del publico che l'applaudì fragorosamente nel terzo e quarto atto. Il Cappelli, che si è contentato a sostenere quasi sempre nei grandi teatri le parti di comprimario e di supplemento, è tale da non portar invidia a tanti che si crederebbero offesi non facendosi chiamare *assoluti*. Canta di buona scuola, ha voce omogenea e abbastanza estesa, intelligenza scenica, e giusto sentire. La Heller, si rende ogni sera più meritevole di quella simpatia che il publico le ha mostrata sin dalla sua prima comparsa; ed infatti, esordiente com'è, non potrebbe desiderarsi un'Azucena migliore tanto per metodo di canto che per azione ragionata e sentita; pregi codesti che possono sopperire alla mancanza di una voce alquanto più robusta, sebbene però intonata e simpatica. Il baritono Spellini, fatto più sicuro di sè, cantò nelle sere successive con maggiore aggiustatezza, e sempre più fece pompa dei non ordinarii mezzi vocali di cui la ha fornito natura. A proposito poi delle lagnanze che ci furono fatte da taluno sul nostro primo articolo intorno al successo ottenuto dal *Trovatore* in questo teatro, ripetiamo il cenno seguente che ne faceva la nostra *Gazzetta musicale* del 22 corrente. « Ier sera al teatro Carcano ebbe luogo la prima recita del *Trovatore*. L'esito fu mediocre. La claque che non manca mai a questo teatro, ha voluto applaudire ad ogni costo. Gli spettatori intelligenti ed imparziali fecero eco qualche volta a questi generosi applausi: del resto, da parte loro, silenzio e disapprovazione. La signora Heller cantò con sentimento l'interessante parte della Zingara; piacque la bella voce del baritono Spellini. Non altrettanto si può dire della signora Alberti-Salani, del tenore Macchiaferi e del basso Tovajera. »

— Nel prossimo venturo novembre il teatro Carcano verrà occupato dalla compagnia reale di Sardegna, che vanta fra i suoi attori i nomi di una Ristori, d'un Ernesto Rossi, di un Bellotti-Bon e di un Gattinelli. Nell'autunnino e nel carnovale avremo spettacolo d'opera.

— È fra noi da alcuni giorni l'egregio F. Ferraris già conosciuto e apprezzato quale pianista e compositore distinto. Egli si è prodotto varie volte con gran successo nelle sale della nostra Società degli artisti e desideriamo che abbia a dare un saggio del suo talento anche in qualche publico concerto.

Como. Leggiamo nel *Corriere del Lario*: « Abbiamo il piacere di annunziare che la seduta per l'ingrandimento del teatro, ha sortito l'esito desiderato. Un programma della Società farà conoscere questi giorni le condizioni dell'acquisto dei nuovi palchi. Pel carnovale prossimo ci è promessa l'apertura del teatro. »

Pordenone. Il cieco Vailati da Crema, si produsse in quella città, destandovi la generale ammirazione. Egli suona sul mandolino tre fantasie, l'una del *Nabucco*, l'altra della *Beatrice di Tenda*, la terza del *Rigoletto* e alcune variazioni sulla *Norma*, sopra una sola corda. In tutti i suddetti pezzi e specialmente nell'ultimo, egli venne festeggiato da applausi clamorosi e generali. A variare il trattenimento, due distinti dilettanti cantarono il duetto del *Morino Fulcro*, e l'orchestra suonò anch'essa due Fantasie con non comune bravura.

Tortona. Il *Trovatore* di Verdi inaugurò le rappresentazioni d'opera a quel civico teatro nella corrente primavera. N'erano esecutori le prime donne Adele Ansaldo, ed Ersilia Patresi, il tenore Bandinelli, il baritono Mazzoni e il basso Marchisio. A proposito dei quali leggiamo nell'osservatore Tortonese. « Avemmo ad ammirare nella parte di Leonora la signora Ansaldo che ne apparve subitamente provetta nell'arte del canto e della scena. La sua voce chiara, intonata anche negli acuti più alti, risvegliò applausi spontanei nella cavatina « *Tacea la notte placida* » nel terzetto finale della prima parte, e nella stupenda e terribile scena del *Miserere*. Il Mazzoni venne pur distinto per possesso di scena e intelligenza musicale, e molto contribuì la sua voce al buon successo dell'atto primo, che a nostro avviso di tutto lo spartito è quello di cui la esecuzione è la più felice, lasciandola del secondo atto la maggior parte del merito alla signora Patresi la quale sotto la veste di Azucena, abbenchè giovine e novella alle scene, per dignità ben appropriata di azione, per grazia di canto, per forza ben distribuita d'accento, che il cuore dell'Artista suggerisce e di cui l'arte invano ammaestra, seppe guadagnarsi le simpatie degli intelligenti. E in verità nella scena in cui narra al Manrico le sventure sue meritava gli applausi che il publico volle tributarle — Anche del suo canto, per la fluidezza delle sue melodie far onorevole menzione, giacchè, se egli non ha gran corpo di voce, di quella che natura gli compartiva, usa con discernimento e perizia, e nelle scene in particolare con Azucena, nelle due Romanze, e nell'aria che chiude la terza parte dell'opera, ebbe momenti felicissimi che gli procurarono sinceri applausi. Del basso signor Marchisio dovremmo anche più lungamente trattenerci, se questo spartito gli permettesse di spiegar tutte le sue belle doti. Ma possiamo unicamente ripromettervi di apprezzarle nello spartito che a questo dovrà succedere, imperocchè fin d'ora crediamo d'essere giudici abbastanza illuminati della sua distinta musicale, della sua chiara, forte ed intonatissima voce; non che del bel portamento di scena. Più e più volte furono fatti gli artisti chiamati all'onor del proscenio e come di essi il publico Tortonese ha mostrato di essere contento, siam certi che del publico agli applausi furano gli artisti riconoscenti. Ne possiamo omettere di rallegrarci col signor maestro concertatore Perosi, col direttore dell'orchestra signor Stella e coll'intero corpo dei suonatori e dei cori, pei quali tutti bastarono poche prove a ben comprendere e superare le difficoltà che presenta lo spartito del *Trovatore* alla buona esecuzione. »

Firenze. Al *Trovatore* succedette l'*Otello* di Rossini che ottenne il più compiuto successo e valse gli applausi più fragorosi al bravo tenore Pardini, che ne sostenne la parte del protagonista da cantante ed attore. Fu applaudito all'entusiasmo tanto nella sua cavatina che nel duetto con Jago e nella scena finale con Desdemona. La Gianfredi fu pure fortunata nella sua parte e cantò con molta espressione la stupenda romanza *Assisa a piè d'un salice* e il duetto finale col Pardini. Il Cruciani, Rodrigo; Giacomelli, Jago; De Dominicis e la Dall'Anese contribuirono non poco al lietissimo successo del capolavoro rossiniano. Bene i cori e l'orchestra e la messa in iscena, sfarzosa.

Roma. L'*Anna Bolena* di Donizetti aperse la stagione corrente a quel teatro Argentina. Il successo non corrisponse all'aspettazione, abbenchè non mancassero applausi alla protagonista Giuseppina Brambilla, che disse assai bene la sua cavatina, il rondò finale e il duetto col tenore Naudin che venne pure accolto con favore tanto in questo pezzo che nella sua aria. La parte di Enrico VIII era sostenuta dal basso Laterza, ma conviene confessare che il peso era troppo superiore alle sue spalle e che ne dovette soccombere. Nè molto giovarono al sostegno dell'opera le parti comprimarie e secondarie.

Trieste. La sera del primo corrente venne eseguito a quel teatro Grande l'annunziato nuovo oratorio di F. C. Lickl, intitolato *Il trionfo del Cristianesimo*. Fu trovato lavoro dotto e ricco di pregi specialmente dal lato istrumentale. L'allegro finale parve ai più di merito minore dei pezzi precedenti. La sera successiva si è ripetuto a benefizio dei Poveri.

Costantinopoli. La sera del 7 ed 8 corrente si è rappresentata a quel teatro italiano la *Norma* di Bellini. L'Orecchia sostenne con intelligenza la difficile parte della protagonista ed ebbe applausi alla sua cavatina, al terzetto con la Pecis, Adalgisa, e il tenore De Vecchi Pollione, nonchè al duetto con la Pecis, la quale sostenne pur con lode la sua parte abbenchè di tessitura troppo bassa per lei. Il De Vecchi, confermò anche in quest'opera la favorevole opinione che già si aveva guadagnata nella precedente, e cantò con molto effetto la sua cavatina, il duetto con la Pecis, il terzetto sopra citato, e il duetto con l'Orecchia del secondo atto. Il basso Bajlini fu un buon Oroveso ed ebbe applausi nella sua aria.

Bari. Il *Rigoletto* a quel nuovo teatro Piccinni non ebbe sorti troppo felici. N'erano esecutori la prima donna Zenoni, il tenore Oliva-Pavani e il basso Sansone. Piacque nondimeno l'aria della Zenoni, e fu applaudito in qualche pezzo il Sansone che ha interpretato la sua parte con intelligenza. Si apprestava la *Lucia* per *debutto* della prima donna Brignoli-Orioland, e verso la fine del mese aspettavasi l'egregio Mercadante per assistere ai concerti della sua *Leonora*.

SCRITTURE RECENTI.

Fu scritturato pel prossimo autunno al teatro Comunale di **Bologna** il primo baritono assoluto **Gio. Batt. Boncich** — Agenzia Corticelli e Marchesi.

A mezzo dell'agenzia Buccardi furono scritturati pel teatro Manoncer di **Trieste**, primavera corrente ed estate prossimo la prima donna assoluta **Luigia Gavetti-Reggiani** e il primo baritono assoluto **G. B. Righini.**

La stessa agenzia ha pure scritturato pel teatro Nuovo di **Verona** la prima donna assoluta **Eugenia Tebaldi** per fare le parti di Adalgisa nella *Norma*, e pel teatro di **Nizza**, corrente primavera, la prima donna assoluta **Elisa Sourdi**, e il primo tenore assoluto **Gaetano Perillo.**

La prima donna assoluta **Sofia Cameror**, venne scritturata ed mezzo dell'agenzia Lamperti, per conto dell'impresa di questo teatro Carcano pel prossimo autunno e carnovale 1855-56.

Compagnia di canto scritturata per alcune rappresentazioni al teatro di **Bologna**. Prima donna assoluta **Marietta Spezia**; primo tenore assoluto **Settimio Malvezzi**; primo baritono assoluto **Enrico Crivelli**; primo basso profondo **Pietro Violetti**. Si daranno il *Trovatore*, la *Luisa Miller*, il *Marco Visconti*, la *Traviata* e il *Polluto*.

Il primo attore **Achille Majeroni** venne riconfermato per la seconda volta al teatro Fiorentini di **Napoli**, cioè sino al carnovale 1856, con considerevole aumento di paga. Fu pure riconfermata per altri due anni al teatro stesso la prima attrice **Gaetana Bignetti.**

A mezzo dell'agenzia teatrale di Alberto Torri vennero scritturati i seguenti artisti pel teatro Valle di **Verona: Galli Rita**, prima donna assoluta per l'estate venturo; **Cuserini Luigi**, primo tenore assoluto per la stessa stagione e **Perillo Gaetano** altro primo tenore assoluto per l'autunno vegnente.

Furono scritturati, a mezzo dell'agenzia Tinti per la solenne inaugurazione del teatro di **Pieve di Cento**, che avrà luogo nel prossimo settembre, la prima donna assoluta **Katinka Evers**, il primo tenore assoluto **Antonio Agresti**, e il primo baritono assoluto **Gaetano Fiori.**

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Firenze libero d'impegni nella sua qualità di direttore d'orchestra il maestro **Filippo Natali**, reduce da Majorca ove si è destinato per varie stagioni.

Reduce da Palermo e pure disponibile in Firenze il primo tenore assoluto **Mariano Neri.**

Il distinto coreografo **Giuseppe Rota**, cessata l'impresa Borarchi, rimane libero d'impegni per la primavera corrente.

Il primo tenore **Luigi Tagliavini**, terminando con la fine del corrente il suo contratto col fratelli Ronzi, è in Firenze libero d'impegni.

È in Firenze libero d'impegni per le stagioni prossime il primo basso comico assoluto **Giuseppe Scheggi.**

Sono pure disponibili in Firenze le prime donne assolute **Marietta Greiti-Codeglia, Orfenia Arenali e Fanny Scheggi.**

È disponibile dalla metà del prossimo marzo agl'inizi settembre successivo, la prima donne contralto **Placida Carretti.**

MISCELLANEA.

Al teatro reale di Parma destò entusiasmo il cieco suonatore di piffero Giuseppe Picchi.

— È in Bologna, sua città natale, l'egregio direttore d'orchestra del teatro Italiano di Parigi Vincenzo Bolbetti.

— Il negoziante di musica C. A. Spina, editore dell'opera *Tony* del duca Ernesto di Sassonia-Coburgo-Gota ha ricevuto dal medesimo in dono una medaglia d'oro.

— Leggesi nella *Gazzetta musicale* di Vienna che la Messa per voci d'uomini, con accompagnamento d'organo di Liszt verrà eseguita per la prima volta a Pesth. Il *Paternoster* e l'*Ave Maria* per coro ed organo, dello stesso autore, furono di recente eseguiti a Praga per cura del Conte Schlick.

— Liszt spiega sempre più la sua attività. Egli ha già condotto a termine le due prime parti del *Faust*, e le sue *Poesie sinfoniche*, intitolate *Tasso*, *Lamento e trionfo*, *Les preludes*, *Orphée*, *Prometheo*, *Mazeppa*, *Festklänge*, *Hersule Fourher*, e *Hungaria*.

— Fu eseguito nel venerdì santo nella gran sala Barthélemy di Parigi uno *Stabat Mater* dell'Avetroti, allievo dei maestri Ewart e Carafa. Il giovane laureato di quel Conservatorio ha dato prova in questo suo lavoro di profonda conoscenza di contrappunto.

— Ringraziamo la Redazione della *Gazzetta musicale* di Napoli per l'onore che ci fa di riprodurre per intero i nostri articoli; ma giacchè saremo maggiormente obbligati se per l'avvenire vorrà compiacersi di accennare almeno per gratitudine, il Giornale che gli fornisce con tanto comodo la materia con cui riempire le colonne del suo Foglio.

— Al teatro reale di Berlino si attendeva l'andata in iscena di un nuovo ballo del Taglioni, intitolato *Ercole II.*

— Il 14 marzo venne eseguito a Bonn il celebre mistero musicale, intitolato *La Passione* di Sebastiano Bach. L'esecuzione si delle parti principali, che dell'orchestra e dei cori, riuscì brillantissima.

— Il compositore Danese Gade ha ottenuto a Lipsia un esito di tutto trionfo con la sua *Leggenda* danese, intitolata *La fiaba del Re della foresta*.

— *I Giornali*, commedia in cinque atti del signor Giuseppe Valle fu pubblicata a Torino coi tipi Bazzarini e C. – È lavoro di un ingegno colto e svegliato che se può dar luogo a qualche censura, dà però pur ampio argomento alla lode. Ne parleremo in un prossimo numero.

— Al teatro ducale di Parma verrà prodotta una nuova opera del maestro Rossi, intitolata *Pesaniano all'assedio di Gerusalemme*.

— Al teatro Fiorentino di Napoli venne accolta con molto favore una nuova commedia originale italiana, intitolata: *La Fattoria del Cervo d'oro*.

— Trovasi da alcuni giorni fra noi il tenore, dell'Accademia imperiale di musica di Parigi, signor Chapitis.

— Al teatro di Reggio si darà per seconda opera della stagione il *Marco Visconti* di Petrella, con la Be Rolsy, Negrini e Goicciardi.

METRONOMO ELETTRICO

Si legge nella France Mus.: M. Berlioz ha fatto eseguire a Bruxelles la sua triologia sacra: *L'Infanzia del Cristo*. Coloro che l'hanno intesa sono rimasti meravigliati dalla precisione colla quale è stato cantato il coro detto le quinte. Per rendersi conto di questa precisione straordinaria, noi accenneremo il meccanismo col quale si può ottenere. Il signor Berlioz si era servito d'un meccanismo elettrico, preziosa scoperta tanto per i teatri che per i concerti. Raramente nelle esecuzioni delle grandi masse musicali si otteneva la precisione. Si cercava il mezzo di sormontare questa difficoltà ed il meccanico belga il signor Verbrugel ha inventato il metronomo elettrico di cui il signor Berlioz si è servito con una piena soddisfazione per far che i cori della sua trilogia fra le quinte procedessero con esattezza. Col mezzo di questo meccanismo si può far partire dallo sgabello del Direttore quanti fili si vuole, e con una semplice pressione dell'indice della mano sinistra, il direttore d'orchestra comunica il movimento a tutti i fili metronomici sparsi per il teatro a dritta, a manca, in fondo, per aria, sotto il palco, ovunque ed a qualunque distanza, senza che possa aver luogo la minima divergenza fra questi diversi movimenti isolati gli uni dagli altri. Così si possono fare andare insieme e con precisione matematica tre e quattro cori separati ed orchestre divise che non possono vedere la battuta del Direttore d'orchestra, nè sentire gli altri corpi musicali a cui devono associarsi.

STATUTI

Della Società organizzata per assumere l'impresa e la direzione del teatro lirico Provvisorio di Rio Janeiro approvati dal Decreto di quel Governo imperiale 26 ottobre 1853, N. 1263.

TITOLO I.

Della Società.

Art. I. Lo scopo della Società è di mantenere una compagnia di canto ed un'altra di ballo nel teatro Provvisorio, mediante una sovvenzione decretata dal corpo legislativo, pel tempo stipulato nel contratto conchiuso col governo, o per quello che per avventura potesse in seguito combinarsi.

Art. II. Il fondo di questa Società è di cento conti di reis (500,000 franchi effettivi), diviso in cento azioni di un conto di reis cadauna. Queste azioni saranno realizzate dai loro possessori in prestazioni, il cui valore, non che il prezzo del pagamento, saranno stabiliti dalla direzione, previo avviso publicato nei giornali e mediante lettere particolari; dovendo il primo versamento del 25 per cento esser fatto impreteribilmente entro 15 giorni dopo la sottoscrizione del contratto col governo.

Art. III. *Questo fondo servirà di garanzia al contratto dell'impresa ed agli artisti tutti, celebri ed altri*; restando in tal modo obbligato a sopperire al deficit, quando ve n'abbia. Notisi però che gli azionisti non saranno in alcun caso responsabili oltra il valore integrale delle loro rispettive azioni.

(Omettiamo i capitoli che seguono, siccome quelli che riguardano solo disposizioni interne della Società, e veniamo all'importante capitolo della *Direzione*).

TITOLO III.

Della Direzione.

Art. I. L'amministrazione economica della Società è affidata ad una direzione di tre membri annualmente eletti, ma rieleggibili, se così convenga: sono di eguale categoria e si sostituiscono l'un l'altro nel caso di impedimento temporario.

Art. II. Alla Direzione compete:

I. Intendersi col Governo in tutto ciò che interessa l'impresa;

II. Sollecitare dal corpo legislativo un aumento di sovvenzione, nel caso che l'attuale decretata non basti all'esistenza del teatro non che ai miglioramenti designati;

III. Far contratti da sè, o col mezzo di delegati in Europa, cogli artisti necessarii.

IV. Nominare gl'impiegati del teatro, stabilir gli onorarii, ecc., ecc

Condizioni principali

del contratto dell'impresa del teatro lirico di Rio Janeiro col Governo imperiale.

Prima. – Il Governo concede alla Società il teatro Provvisorio con tutte le sue pertinenze valutate giusta i prezzi costanti dei rispettivi inventarii, perchè l'amministri e diriga per lo spazio di tre anni, che decorreranno dal primo del presente mese di ottobre.

Seconda. – Il Governo cede a benefizio della Società la sovvenzione annuale di cento vepti conto di reis (500,000 franchi effettivi) giusta l'art. I. del decreto numero 707 il giorno 8 di ciascun mese dietro presentazione di un attestato del giudice dei teatri sovvenzionati, *dal quale risultasse chiaramente adempite le condizioni del contratto, e verificate le ricevute degli artisti del mese scaduto.*

Sesta. – Il fondo capitale della Società sarà di cento conti di reis (500,000 franchi effettivi), obbligandosi il Barone di Villa Nova do Minho, Manoel Pinto Torres Neves, Diogo Manoel de Faria (1), Mathias José Pimenta e Joao Maria do Valle (2) a rispondere ripartitamente pel valore delle azioni che mancassero al compimento della detta somma. Questa obbligazione correrà pei riferiti individui dal momento in cui sarà firmato il presente contratto, rimanendo ad essi il diritto di poter trasferire a chi credessero convenente le azioni per cui si compromettono, quando però si dichiarino per esse responsabili.

Settima. – *Il fondo sociale e la sovvenzione del Governo risponderanno per la piena ed intera esecuzione del presente contratto e di quelli che verranno fatti cogli artisti al servizio del teatro.*

(Seguono le firme del ministro di Stato dell'interno, dei fidatori e dei testimoni al contratto).

Possano questi incontrastabili documenti, che il signor redattore della *Gazzetta dei Teatri*, vorrà in ogni caso far verificare presso di me, all'albergo degli Augioli numero 7, tranquillizzare la sua timorosa coscienza e restituire la preziosa di lui stima a chi ha l'onore di segnarsi

ANTONIO PORTO.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario
Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione:
Per un anno in Milano fil. A. L. 24
» franca per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Per resto d'Italia » 34
» Per l'estero . . » 40
Per un semestre in meno.
Un numero separato cent. 25.
Per l'estero e oltremare, 50 al trimestre.

ANNO VII
N. 34.
28 Aprile
1855



Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di S. Paolo N.° 935
In Bologna presso G. Buvvalossi.
In Firenze presso Antero Bocci.
Sono pure vitte le inserzioni ai seguenti Uffici postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — CORRISPONDENZA DI LONDRA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBBLICAZIONI MUSICALI.

*Avvicinandosi l'epoca dell'*Esposizione di Parigi, *abbiamo prese le opportune disposizioni col nostro corrispondente di colà, perchè col suo mezzo ci giungano di mano in mano le notizie che saranno di maggior interesse, in proposito di questa solennità che l'incivilimento moderno inaugura a cantaggio di tutti i popoli. Noi facciamo questo dono ai nostri lettori, anche per mostrar loro che dal canto nostro nulla trascuriamo che possa essere giocevole alle arti ed all'industria, specialmente quando queste possono interessare da vicino il nostro paese.*

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

PRELIMINARI.

I.

Nei secoli scorsi i popoli vivevano nell'isolamento, separati da insuperabili barriere; e non s'incontravano che sui campi di battaglia. Allora le idee e le conseguenze della civiltà erano portate dalla guerra di popolo in popolo; il progresso aveva per emblema una spada, ed il conquistatore era una deplorabile necessità dei tempi.

Oggimai tutto è cangiato; ed i popoli si riuniscono pacificamente tra loro nelle città che aspirano alla gloria di comunicare un assiduo impulso al progresso. Così la propagazione delle idee e della civiltà si opera diversamente; ed alle attitudini ed alla rivalità, varie e di ogni ordine dei popoli, si offrono nuove arene che gli occhi umani non bagneranno di lagrime. La rugiada del sangue non è più necessaria per fecondare i campi del lavoro e del pensiero!

L'idea d'una Esposizione universale nacque in Francia, negli ultimi anni del regno di Luigi Filippo; ma le vicende di quei tempi resero impossibile l'attuazione di essa. Gli Inglesi, che sanno cavar mirabilmente profitto di tutto, accolsero quel progetto con ospitale magnificenza; e si meritarono il vanto della prima Esposizione universale.

Ora Parigi ha convitato anch'esso, a nome della Francia, il mondo intero ad una festa cosmopolita di arti e di industrie. E quantunque il cannone, questa suprema ragione del diritto, svegli dal Bosforo all'Oceano un fremito immenso, i popoli operai dei due emisferi cominciano ad intervenire al prodigioso spettacolo di questa Olimpiade moderna.

II.

L'Esposizione universale sarà divisa in quattro categorie: industria, arti, orticoltura, agricoltura; le quali formeranno permanentemente quattro esposizioni distinte e separate.

I prodotti industriali saranno esposti nel *Palazzo dell'Industria*, che sorge tra il viale dei Campi elisei e la Senna. Le arti troveranno posto nel *Palazzo delle belle arti*, costrutto pure espressamente in capo alla via Montaigne. L'orticoltura farà mostra delle sue maraviglie nella parte dei Campi elisei che fa riscontro al Palazzo dell'industria; e l'agricoltura occuperà, da quel che pare, l'interminata pianura del Campo di Marte.

Il Palazzo dell'industria, propriamente detto, è lungo 252 metri e largo 108: e tra le gallerie terrene e superiori presenta una superficie di 45000 metri quadrati. A questo si aggiunse poscia la grande Galleria, che stendesi per una lunghezza di 1200 metri sulle fondamenta, dalla piazza della Concordia a Chaillot, coprendo alberi e viali. La superficie di essa, compresi i compartimenti superiori, è di 38000 metri quadrati. Ultimamente però si riconobbe la necessità di allargare ancora quei termini; e venne ordinata la costruzione di una nuova Galleria, che dovrà riunire il Palazzo alla Galleria lungo la Senna. Con questa aggiunta si potranno consacrare ai prodotti dell'industria da 89000 metri quadrati; cioè uno spazio maggiore di quello del Palazzo di Londra, che era di 86000.

Il Palazzo delle Belle Arti, più modesto per tutti i riguardi, offre una superficie di 44000 metri.

III.

L'esterno del Palazzo dell'industria, – la cui facciata principale, adorna in alto della statua della Francia che distribuisce corone di vincitori, guarda il viale dei Campi elisei, – ha qualche cosa di pesante e di duro; ma l'interno di esso, diviso per lungo in tre navi, ha un carattere monumentale. Entrandovi, si resta maravigliati osservando quella immensa armatura di ferro tanto solida e tanto leggera al tempo medesimo. E penetrando nella gran nave del mezzo, che chiamasi particolarmente *transept*, le vetriate dipinte dal Maréchal, poste nei finestroni semicircolari delle due estremità, offrono un grato spettacolo quando il cielo è grigio. Questi grandi quadri su vetri sono stati destinati, secondo taluni, a temperare la monotonia di quel tetto bianco, ma non sapremo renderci mallevadori che raggiungeranno aggradevolmente l'intento prefisso, poichè la luce nei limpidi giorni vi penetra da tutte le parti e rende discordanti i colori.

La vetriata del lato orientale rappresenta la Francia che invita le nazioni dell'universo alla gran festa industriale. Il volto della Francia è bello e sorridente, e non somiglia punto al tipo convenzionale pseudo-greco, che vediamo dapertutto. I popoli invitati sono divisi in due gruppi. Alla sinistra della Francia stanno le nazioni d'occidente; alla dritta quelle d'oriente. L'Inghilterra, appoggiata gravemente ad una caldaia, è sul dinanzi; l'Italia tiene la pila di Volta; e la città di Lione, simbolo dell'industria francese, vestita leggiadramente delle sue ricche stoffe, porta nella sinistra il telaio alla Jacquart. All'altro lato, l'Asia si presenta con i suoi splendidi cascemiri; la China con i suoi magnifici vasi; e l'Arabia, posta fra loro, si avanza maestosamente. E nelle estremità si vedono due figure simboliche: dalla parte delle orientali un pastore disteso oziosamente per terra contempla le stelle, mentre pascola il gregge; e dalla parte delle occidentali un energico operaio lavora sull'incudine: è l'industria primitiva posta in confronto con l'industria contemporanea. Nel centro, appiè del trono della Francia, stanno la poesia e la scienza.

Nella vetriata opposta, la Francia occupa ancora il centro: ma le nazioni sono frammiste, e ciascuna di esse ha scambiato i proprii prodotti. L'Inghilterra ha i easemiri indiani; e l'India ha ricevuto la caldaia a vapore inglese. E il poema della prosperità dei popoli che si arricchiscono col commercio.

Questo pensiero dell'artista, ingegnoso e poeticamente ardito, rappresenta egregiamente, a parer nostro, l'intenzione e lo scopo dell'esposizione universale; ma l'esecuzione, come accennammo, non si adegua gran fatto all'elevatezza del concetto.

IV.

Il Palazzo dell'industria sarà destinato precisamente ai prodotti delle manifatture, che saranno esposti nelle gallerie; ed il *transept* verrà riservato, qual posto di onore, ai capo-lavori delle industrie, come oreficerie, porcellane, bronzi ed altro. La galleria lungo la Senna servirà per i prodotti elementari e per le macchine, alle quali saranno somministrate gratuitamente le forze motrici necessarie per vederle in azione; e nella nuova costruzione si collocheranno varie industrie di Parigi.

La divisione dello spazio, tra le diverse nazioni, è stata fatta con una certa equità; e la ripartizione di esso, fra nazionali, sarà affidata ai commissarii di ogni nazione.

Non lungi dal Palazzo dell'industria sorge pure, per privata speculazione, un'altra galleria; in cui, dietro convenuta retribuzione, si terrà un'Esposizione per la vendita. I lavori e gli oggetti che per una ragione qualunque non hanno potuto figurare all'Esposizione universale potranno trovare in essa un convenevole posto.

Presso il Palazzo vi sarà un ufficio di posta, ove tutti gli esponenti potranno farsi dirigere lettere o altro; e quelle che porteranno un'indicazione precisa saranno distribuite agli esponenti al loro posto.

Prevedendo gl'inconvenienti che potranno nascere da tanta riunione di gente, vi sarà stabilita un'ambulanza ed un servizio medico.

Non vi saranno ingressi gratuiti; ma bisognerà pagare all'entrata nel modo seguente: un giorno per settimana *cinque franchi*; tre giorni *un franco*; due *cinquanta centesimi*; ed uno *cent centesimi*. Ma vi saranno *biglietti di stagione*, o abbonamenti per tutta l'Esposizione, che conteranno *cinquanta franchi*. L'Imperatore e l'Imperatrice furono i primi ad iscriversi su questa lista. Siffatta determinazione ci sembra eccellente: così non si susciteranno gelosie di sorta, e l'entrata dell'Esposizione sarà resa facile a tutte le borse.

V.

Malgrado il fulminar delle mitraglie, la festa universale dell'industria sarà inaugurata il primo maggio; e durerà cento ottantacinque giorni.

Giammai i Campi elisei non hanno offerto spettacolo più imponente e più bello di come in questi giorni. Nel mentre che migliaia di operai lavorano indefessamente all'interno ed all'esterno dei Palazzi e delle Gallerie, si vedono giungere ad ogni istante i carri che apportano i prodotti di tutta la terra.

Non è possibile compiere tutti i lavori per il giorno dell'apertura; ma essi saranno finiti per il 15 maggio.

Quando le porte dell'Esposizione saranno dischiuse, noi ci studieremo a trattare partitamente, secondo la nostra pochezza, di tutto ciò che sarà di più rilevante in questo concilio di arti utili e belle; per offrir modo al lettore di arrestarsi con piacere sulle conseguenze felici che dovranno produrre in pochi anni questi vasti concorsi di tutte le industrie del globo.

L'Esposizione universale non sarà semplicemente agli occhi nostri un torneo d'immensi interessi; nè un vasto mercato di scelti prodotti; nè un'arena in cui, novelli atleti, si mostreranno gli artisti e gli operai migliori del mondo. Ma essa sarà pure il campo in cui si troveranno in contatto le idee, le scienze e le forze che fanno vivere il mondo; sarà il solenne rendiconto del progresso ottenuto e di quello che potrassi ottenere; e sarà il sontuoso monumento che vi lascerà investigare se la scienza ed il lavoro hanno migliorata la nostra vita materiale, se hanno perfezionata la nostra mente, se hanno fatto qualche cosa per la fraternità universale, se hanno ravvicinato l'uomo a Dio!

Parigi, 23 aprile. G. Sacchero.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 23 aprile.)

Neri-Baraldi nella Muta di Portici. — *Concerto di Fedor.* — *Notizie varie.*

Partito Gardoni per Londra, le parti che questi sosteneva sono state divstinate al Neri-Baraldi, il quale si è prodotto in questi giorni all'Opera francese nella *Muta di Portici*. Il Neri-Baraldi è un giovine tenore che ha un breve filo di voce diseretamente aggradevole, che egli modula con una certa soave maestria nei canti di grazia. E di certo in una scena men vasta egli potrebbe essere apprezzato convenientemente al suo merito; laddove che su queste massime scene lascia, secondo dicesi, molto a desiderare. Del resto la parte affidatagli non gli conviene gran fatto: malgrado ciò egli si è distinto nei canti soavi.

Le accoglienze che hanno fatto alla Guy-Stheplam, alla sua riapparizione, sono state molto lusinghiere.

— Il Concerto del Fedor è stato uno dei migliori della stagione. Gli spettatori erano numerosissimi e scelti; ed il programma vario e dilettevole. Il Fedor fu molto applaudito nell'aria dei *Due Foscari*, il cui largo fu eseguito con una leggiadria particolare, e nel gran finale della *Norma* che cantò insieme alla Frezzolini, ad un certo Zuccheli ed ai cori, ed in due perrettini del *Rigoletto*. La Frezzolini, che è la *lionne* dei concerti, fu festeggiata larghissimamente nel pezzo della *Norma*, nell'aria finale della *Sonnambula*, e nella cavatina dell'*Ernani*. Ben è vero che nella stretta di questa cavatina si permise alcune eccentricità, in fatto di ornamenti; ma il publico che era disposto agli applausi, l'applaudì quando fece bene e l'applaudì quando fece male. Il flatta suonò egregiamente una sua fantasia sul violoncello; ed il Sighicelli cantò con il violino l'aria finale della *Lucia*. Tra gli altri pezzi che si eseguirono meritano particolare attenzione un coro del *Freyschutz*, un coro del *Deux Avares* di Grétry ed un altro del *Rigoletto*, i quali furono eseguiti prodigiosamente bene.

— Si parla ancora della possibilità di riaprire il teatro italiano per il tempo dell'Esposizione; e adesso le probabilità di questo fatto sembrano maggiori. Corre voce che questo Municipio voglia accordare una sovvenzione eccezionale a queste scene italiane per offrire tutte le distrazioni possibili agli stranieri che visiteranno in questa estate la capitale della Francia. In tal caso il teatro sarà condotto dal Ragani.

— Ieri nella sala Barthelemy, l'associazione delle Società corali di Parigi tenne uno splendido trattenimento musicale.

— Nella mattina del 30 di questo mese, nella chiesa di Santo Eustachio, sarà eseguito un *Te Deum* a tre cori con orchestra ed organo di Berlioz; al quale prenderanno parte novecento professori. — Il Tribunale ha annullato il contratto che aveva fatto la Laborde con l'amministratore dell'Opera, perchè il marito di lei vi si è opposto. In Francia, secondo il codice di Napoleone, le mogli non possono formare alcun atto publico senza l'autorizzazione del marito; ma esse, generalmente parlando, si rifanno di questo inconveniente negli atti privati, con poca edificazione dello sposo. — Ad Orleans, per le feste del giorno 8 maggio, consacrate a Giovanna d'Arco, si eseguiranno una cantata di Salesse e la sinfonia di Nibelle. — Il signor Thys, segretario della Società d'Orfeo di Gand, sta scrivendo un libro relativamente alle varie Società corali che si sono formate nel Belgio dopo il 1830. — Si annunzia una nuova biografia del Mozart, scritta dal professore Otto Jhan. Pare che sia redatta dietro una collezione di tre mille lettere dell'autore del *Don Giovanni*, ritrovate ultimamente. Però non si dice ove sieno state rinvenute tutte queste lettere, il cui numero sembra alquanto favoloso. — Il Governo ha accordato al Brisebarre, distinto autore drammatico, il privilegio per un nuovo teatro di *Vaudeville*: esso sarà fabbricato tra il *boulevard* di Strasburgo e quello di Saint-Denis.

— Abbiamo sentito che il Lumley abbia ceduto l'affitto del teatro di Sua Maestà ad un certo Sieger, che pare voglia aprirlo in questa stagione.

CORRISPONDENZA DI LONDRA

Del 22 corrente.

Giovedì 19 aprile per l'occasione in cui doveva venire al teatro la Regina coll'Imperatore e l'Imperatrice dei francesi in piena gala, si rappresentò al teatro Convent-Garden l'opera di Beethoven, *Fidelio*, per verità poco adatta a destar il buon umore nelle *Loro Maestà*, sì per la tristezza del soggetto, che per il genere della musica. Il teatro era parato a festa, ma (con buona licenza dei signori Inglesi) con poco buon gusto; e fra le altre cose furono aggiunti intorno al grande lampadario di mezzo, dodici altri di minore mole, e tutt'altro che eleganti, i quali poi sembrarono ancora più brutti stantechè per la ristrettezza del tempo non si è riuscito a poterli illuminare. La Corte venne al teatro dopo il primo atto, e se ne partì dopo il terzo, senza vedere nè anche il *deballo* della Cerrito che danzava in fine un passo a due (tanto per fare entrare anche il nome suo nel programma). Ma in quella sera l'attenzione era rivolta a tutt'altra che agli artisti che cantavano, e ballavano sulla scena. Questo però non impedì che tanto al Tamberlik, come alla Ney, alla Marray, al Lucchesi ed al Formes non fossero tributati alla lor volta i plausi convenienti alla maggiore o minore responsabilità delle loro parti. Il teatro era affollatissimo: i palchi e le sedie chiuse furono pagate a prezzi favolosi, e si dice, che l'impresa abbia incassato in quella sera 40000 ghinee.

L'opera *Fidelio* si potè gustare meglio il sabato susseguente, e si conobbe allora, che la Ney ha una magnifica voce di soprano, che ha discretamente interpretata la musica di Beethoven, se non che ha lasciato molto a desiderare una più corretta pronunzia italiana e una più propria maniera di frasseggiare, e di accentare. Attenderemo a meglio giudicarla in un'altra opera. Però giustizia vuole, che si dica esservi essa stata applaudita nella sua aria particolarmente, e nel terzetto dell'atto primo, nel quartetto dell'atto secondo, non che nel duetto col tenore. Tamberlik è sempre accolto con entusiasmo dal publico inglese; egli conserva sempre la sua voce fresca e prepotente, e nella sua aria di sortita dall'atto secondo, fu applauditissimo: veramente è molto lode per lui il cavarsi con tanto onore in un pezzo di tanta difficoltà. La signora Marray è quell'artista intelligente che si trova sempre bene al suo posto in qualunque parte. Formes fa per eccellenza la parte di Rocco; conserva sempre la sua magnifica voce, e la sua naturale energia. Solo troviamo che ha fatti pochi progressi nella pronuncia della lingua italiana. Nondimeno però egli fu applauditissimo in quasi tutti i suoi pezzi. Lucchesi disimpegna con onore la sua inconcludente parte. L'orchestra fu al solito imputabile in quest'opera che si può dire una specie di *Rondeau* per l'orchestra. Costa è sempre quel grande direttore

in mano di cui la musica non langue mai. I cori al solito eseguirono per eccellenza la loro parte. Si attende l'*Ernani* per il *debutto* di Graziani, baritono. Giovedì danzò alla fine dell'opera la signora Cerrito un passo a due col signor Duplace. Fu molto applaudita unitamente al suo compagno; ma avremo tempo di meglio apprezzare il suo talento nel ballo appositamente composto per lei con musica del maestro Panizza, che nella prossima settimana andrà in iscena; il titolo ne è *Ero*, programma del signor Harris.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – L'I. R. Amministrazione concorrendo con generoso assegno a procurare la pronta riattivazione degli spettacoli, interrotti per la improvvisa cessazione dell'appalto Boracchi, ha conceduto ai Corpi addetti al teatro medesimo e rappresentati da una Commissione di nove individui scelti fra essa, di dare un corso di rappresentazioni nell'attuale stagione. Esse saranno in numero di ventidue, due delle quali a benefizio dei Pii Istituti, Teatrale e Filarmonico. Si produrranno due opere, i *Lombardi* e il *Profeta*. Della prima saranno principali esecutori la prima donna assoluta Fanny Gordosa e il primo tenore assoluto Bernardo Massimiliani, appositamente scritturati, nonchè il basso Echeverria, il tenore Cappello e il basso Alessandrini; della seconda, le prime donne assolute Giulia Sanchioli e Fanny Gordosa, il primo tenore assoluto Agostino Dell'Armi, e il basso Carlo Caron (ora scritturati), l'Echeverria e il tenore comprimario Galletti. Si daranno pure due balli: la *Tradita* del Coluzzi già prodotto, e un altro da destinarsi dello stesso compositore. I Corpi suddetti confidano che alla generosa iniziativa della regia Amministrazione abbia a rispondere largamente la filantropia cittadina; e noi, che sappiamo per lunga esperienza ch'essa non ha mai mancato di rispondere ogni qualvolta s'ebbe una giusta causa da proteggere, siamo certi che quella speranza non andrà fallita, ma coronata dal migliore successo. Godiamo intanto annunziare che la brava Pochini, la leggiadra e graziosa danzatrice che fu nel carnovale dell'anno scorso la delizia del nostro publico concorrerà al filantropico intento, prestando l'opera sua per sei rappresentazioni nel nuovo ballo espressamente composto. Le sarà compagno il bravo primo ballerino Francesco Penco, che pur si presta a quest'atto di beneficenza.

— *Teatro Carcano.* – Giovedì sarà fu ridato il *Trovatore* col tenore Macearferri, ristabilito dalla sua lieve indisposizione. Egli fu assai più fortunato che alla prima comparsa, ed applauditissimo in ogni pezzo, specialmente all'aria dell'atto terzo dopo la quale ebbe l'onore di tre chiamate al proscenio. Si aspetta il *Templario* di Nicolai con l'Alberti-Salani, la Viale, il tenore Ghislanzoni e il baritono Spellini.

Venezia. La sera del 22 corrente si produsse a quel teatro Apollo il *Rigoletto* di Verdi, e ad onta dei pericolosi confronti che offriva quest'opera, tante volte udita a Venezia, essa ottenne un assai lusinghiero successo. I primi onori sembrano toccati alla Crémont che nella parte di Gilda si fece conoscere per cantante educata ad ottima scuola ed ebbe applausi in ogni suo pezzo e specialmente nella romanza del primo atto. Il baritono Bartolucci, al quale più che ad altri dovevano tornar fatali i precedenti confronti di Varesi, di Coletti, di Corsi, di Sebastiano Ronconi e di Beneicli, disimpegnò nullameno con buon esito la difficile parte del protagonista, facendo mostra di una non comune intelligenza. Il Saccomano ha bella voce, che però avrebbe qualche volta bisogno di maggior colorito: fu anch'esso accolto con abbastanza favore ed ebbe qua e là approvazioni ed applausi. Le altre parti, i cori e l'orchestra nulla più del mediocre.

Torino. Nostra corrispondenza del 23 corrente. « Fra le sale musicali più accreditate della nostra capitale può annoverarsi anche quella dell'Armonino, rinomato fabbricatore di piano-forti e amatore della buona musica e degli artisti. Sin dal principiare della primavera diverse accademie si sono succedute in questa sala, alle quali alcuni dei principali artisti che si trovavano tra noi presero gratuitamente parte e riescirono a splendidamente inaugurarle. Le due ultime accademie date dal pianista Ferraris e dal violinista Bersi, alle quali l'uno e l'altro scambievolmente prestarono l'opera loro possono dirsi le più commendevoli anche per la parte importante da questi due professori sostenuta. I due programmi che abbiamo sott'occhio ci fanno ritornare assai piacevolmente alle dolci impressioni avute in quelle due serate nelle quali pochi professori di piano-forte e di violino possono cantare i medesimi trionfi. Fra i pezzi destinati a rimanere più lungamente impressi, possiam citare un *Souvenir de Naples* e il *Carnovale di Venezia*, eseguiti dal Ferraris, e due fantasie variate, una sopra motivi dell'*Ernani* e l'altra sopra alcuni motivi napoletani eseguite dal Bersi. Il primo di questi due professori è un pianista chiamato a grandi fortune per le difficoltà che sa superare e per la dolce esecuzione del canto; il secondo è un concertista egregio di violino a cui sono riserbati i migliori successi. Ci duole che quanto prima essi debbano lasciarci per farsi udire in altre città cospicue d'Italia; ma siamo lieti di accompagnarli coi nostri voti, come pure di essere stati i primi ad udirli nel momento più bello della loro carriera. F. P.

— Teatro d'Augennes. *Le Prigioni d'Edimburgo* non ebbero a quel teatro l'esito il più felice. I giornali teatrali di Torino, che parlarono in proposito, sono d'accordo nel darne la colpa alla cattiva esecuzione. Secondo essi la Borsi-Deleurie, benchè abbia ottenuto qua e là qualche applauso, pure non soddisfece il publico. Il Mattioli, benchè abbia buona voce ed abbia mostrato di esser bravo artista, non parve al suo posto; forse per colpa della tessitura non adattata ai suoi mezzi. La Gianni-Bramanti, nuova per Torino, ebbe qualche applauso alla sua cavatina. Il tenore Brundi non potè dar saggio di sè, a motivo della sua piccola parte. Quanto ai cori, nè bene, nè male. Ma, soggiunge il *Trovatore*, « il guaio principale si fu che l'opera era male concertata; e da capo a fondo fu non vera battaglia fra orchestra e palco scenico, e invano il primo violino Bianchi si sbracciava a battere la solfa tutta la sera; egli non potè tener ritta la vacillante baracca. È vergognoso però quel continuo *tin tin* dell'archetto, che vi perseguita battuta per battuta, a tre tempi, a quattro tempi. A onor del vero bisogna dire che rade volte tutta quella macchina di voci e di istrumenti era d'accordo; ognuno lavorava per suo conto. In tal modo nessuna opera si può reggere, per quanto sia piena di bellezze; e *Le Prigioni* sono pur ricche di melodie e di effetti non comuni.

Genova. Abbiamo notizie poco lusinghiere sull'esito del *Trovatore* a quel teatro Paganini. L'Albertini che deve a quest'opera gran parte della sua fama, fu in tale circostanza inferiore a sè stessa, abbenchè non le mancassero applausi in varii punti e specialmente nella scena del *miserere*. Bonardi non si trovava troppo bene in voce, e neppur egli ha corrisposto gran fatto alla generale aspettazione. Ne aspettiamo altre notizie.

Novara. Sono avversi i signori impresarii teatrali di opere in musica e balli, capo-comici, cavallerizzi, ed altri esercenti publici spettacoli, che pel mese di agosto nella ricorrenza della fiera, e stagioni successive, sarà disponibile il Nuovo teatro Sociale, della capacità di circa tremila spettatori; servibile per Spettacoli tanto diurni, quanto notturni; costruito in modo da procurare un'abbondante ventilazione per le stagioni estive, e convenientemente riscaldato per le sere d'inverno. L'eleganza, la vastità del locale, i molti comodi in esso racchiusi e la modicità delle spese per l'esercizio, saranno una sicura spinta pel concorso delle migliori Compagnie. Si avvisano i Concorrenti, che le lettere debbono essere spedite *affrancate* al Direttore del suddetto teatro Sociale, signor Luigi Camoletti, perchè nell'opposto caso verranno respinte, o giacenti senza risposta se inavvedutamente ricevute.

Pesaro. La nuova opera del romano maestro Meraviglia, intitolata *I Goti in Roma*, libretto di Stefano Finelli, ottenne il più fortunato successo. La musica fu trovata piena di facili e popolari melodie e l'esecuzione fu tale da appagare i desideri tanto del compositore che del publico. La prima donna Adele Bordiga, il tenore Vicentelli, il baritono Corti ed il basso De Antonis divisero col maestro applausi e chiamate. L'egregio maestro e commendatore Pacini diresse i concerti e alle sue cure e alla sua saggia esperienza, è dovuta gran parte del successo ottenuto da questo primo lavoro del Meraviglia.

Napoli. L'*Elisir d'amore* prodotto da ultimo a quel teatro del Fondo, fu assai più fortunato della *Figlia del Reggimento*. La Beltramelli fu applauditissima nel duetto col Salvetti, Dulcamara, e specialmente nel *Mio Walter* di Venzano ch'ella cantò in luogo del rondò finale scritto da Donizetti. Il buffo Salvetti si distinse come il solito nella parte di Dulcamara. Il tenore Montanaro disse con bei modi la sua romanza ed ebbe applausi; il baritono Brignole diseretamente.

— Al teatro Nuovo si è prodotta una nuova opera del maestro Francesco Campajola, intitolata *Papà Malinvalto*. « Il maestro (scrive l'*Omnibus*) ha saputo scegliere, e la musica ora seria, ora buffa ricorda pezzi non ordinarii e canti bene assortiti. La prima donna signora Natali è una graziosa e simpatica figura, e perciò il publico l'applaudiva. Il libretto non manca di graziose scene comiche. »

Badia. La nuova Presidenza di quel teatro Sociale, determinò nella sua ultima adunanza, che i grandi lavori per il ristauro di quel teatro debbano essere condotti a termine entro il mese di luglio prossimo, per cui la solenne apertura del teatro stesso dovrà aver luogo, al più tardi, il giorno 14 agosto successivo con opera e ballo. Ciò serva di norma agli agenti ed impresarii teatrali.

Ruvereto. La sera del 22 corrente fu prodotto a quel teatro il *Crociato in Egitto* di Meyerbeer, opera che da molti anni stava sepolta negli scaffali e che va ricca di molte e colossali bellezze. N'erano esecutori la prima donna Donati, le prime donne contralto Philips ed Assoni, il tenore Aducci e il basso Alfari, che gareggiarono d'impegno per rendersi degni della generale approvazione. Quasi tutti i pezzi furono, qual più qual meno, applauditi e specialmente il terzetto a tre donne che eccitò un deciso entusiasmo. L'impresa non tralasciò cure nè spese perchè la messa in iscena fosse al più possibile degna del grandioso lavoro. L'orchestra composta di 40 professori, abilmente diretta dal De-Paolis, contribuì molto al buon successo dell'opera; anche i cori fecero bene il debito loro.

Vienna. Togliamo dal *Corriere Italiano* di quella città alcuni brani di un articolo intorno alle successive rappresentazioni del *Rigoletto* e all'esito della *Linda*. « Abbiamo già parlato delle opere antecedenti, ora non ci resta che dire delle ultime recite del *Rigoletto*, nelle quali il Carrion assunse la parte del Duca, e della poco fortunata rappresentazione della *Linda di Chamounix* che ebbe luogo sabato sera. Carrion non ha la forza di voce, particolarmente nelle note di mezzo, che richiedan gli spartiti di Verdi, ma egli è un artista sì consumato e perfetto, da saper con destrezza trarsi d'impaccio e trionfare appunto nel momento in cui l'auditorio teme vederlo traballare. La canzone ed il seguente quartetto dell'ultimo atto sono i soli pezzi migliori nel *Rigoletto*, anzi dobbiamo aggiungere che se l'abbiamo intesi pel passato da Fraschini ed altri, cantati con maggior forza, non fu nessuno che seppe, meritamente, produrre tanto effetto. Crediamo che sarebbe vantaggioso per Verdi, per le voci e per la musica italiana in generale, se quel nostro più fecondo maestro attuale, fosse talvolta obbligato di scrivere per gole agili anzichè forti, e costretto di subordinare il frastuono delle trombe e dei tromboni alle esigenze che esigono le voci umane. La *Linda di Chamounix* andrà annoverata fra le rappresentazioni disgraziate della stagione, giacchè la Lesniewski-Corelli quantunque cantasse bene alcuni punti, nell'assieme non

potè ottenere il suffragio del publico; Ferri fu il solo che possiamo dire, si distinse. In quanto a' Rossi per la parte di Marchese ci mancano quelle fine maniere, indispensabili per rappresentare la parte d'un vecchio nobile libertino del secolo passato. Il Benedetti non guastò; ma chi non demerita le nostre lodi è la giovane allieva del Conservatorio di Milano, Paganini Ester, la quale senza possedere una voce del tutto sviluppata, è d'onore a quell'istituto e si mostra educata ad ottima scuola. Essa fu anche applaudita tanto nel primo che nel secondo atto, dopo il quale divise l'onore delle chiamate colla Lesniewska. » — A proposito dell'*Ernani* prodotto da ultimo a quel teatro Italiano, per debutto dell'egregia Medori, leggesi nel sopracitato giornale. « Pria di parlare dell'esecuzione diremo che il teatro era affollatissimo, come mai ancora in questa stagione, che la Medori fu ricevuta al suo comparire da lunghi, clamorosi e generali applausi che si riprodussero ad ogni suo pezzo e alla fine dell'opera, ove dovè per ben quattro volte presentarsi al proscenio, dopo calata la tela. Se l'*Ernani* fu ieri bene accolto, non crediamo errare ascrivendo al di lei merito tale risultato, e speriamo che la direzione studierà ogni mezzo onde la Medori che è indubitatamente il suo sostegno principale, abbia spesso occasione di presentarsi al publico, il quale desidera essere indenizzato della privazione di udirla coi fu soggetto durante tutto questo mese. Ferri è abbastanza conosciuto nella parte di Carlo V e tutti sanno che è uno dei suoi migliori spartiti. Il basso Angelini era indisposto, ma non v'ha dubbio che chi seppe con tanto merito rappresentare il Mosè, sarà in istato di sostenere degnamente la parte di Silva. Carrion avrebbe soddisfatto pienamente, se l'Ernani non fosse stato fino ad ora sempre rappresentato in Vienna da tenori di forza, sebbenchè, se non andiamo errati, il Verdi lo abbia scritto per Guasco, che non apparteneva a questi ultimi.

Bordò. L'ultimo Concerto musicale dato nello scorso inverno da quella Società filarmonica ha fatto conoscere due artisti di merito distinto, il Colasanti, napoletano, concertista di officleide e madamigella Elena Scherrington graziosa cantatrice che già era stata accolta con grande entusiasmo nel Belgio e nell'Olanda. Il Colasanti fu trovato meraviglioso nel suo istrumento. Egli ne supera le maggiori difficoltà con tale disinvoltura e con tal precisione che non sono meno ammirabili della passione ch'egli sa trasfondervi. La Scherrington, già premiata dal Conservatorio di Brusselles, ha una voce di un'estensione straordinaria, è soprano e contralto ad un tempo, canta con modi squisiti e con grande espressione. Ella promette di diventare in breve una celebrità musicale.

SCRITTURE RECENTI.

A mezzo dell'agenzia teatrale di G. B. Bonola vennero scritturati per l'andante primavera per l'I. R. Teatro alla Scala i seguenti artisti. Le prime donne assolute, **Fanny Gordosa** e **Giulia Sanchioli**, i primi tenori assoluti **Bernardo Massimiliani** ed **Agostino Dell'Armi**, il primo basso profondo assoluto **Giuseppe Echeverria**, i primi buffi assoluti **Emilia Bellini** ed **Ettore Poggiolesi**.

Fu scritturato pel teatro suddetto, stagione corrente, a mezzo dell'agenzia Lamperti, il primo basso profondo assoluto **Carlo Caron**.

Il primo tenore assoluto **Giuseppe Sinico** fu scritturato per l'attuale stagione al teatro Nuovo di ***Verona***, per cantare la parte di Pollione nella *Norma*.

Fu scritturato per la corrente stagione al teatro italiano di ***Vienna***, il primo tenore assoluto **Giacomo Roppa**.

Fu scritturata pel teatro di ***Montepulciano*** la primavera corrente, la prima donna assoluta **Matilde Dilk-Donatelli**.

Furono scritturati pel teatro reale di ***Parma*** primavera corrente ed estate prossima, la prima donna assoluta **Argentina Angelini**, il primo tenore assoluto **Agostino Pagnoni**, il primo baritono assoluto **Sebastiano Ronconi** e il basso profondo **Nicola Contadini**. — Agenzia Lanari.

Per la prossima fiera di ***Sinigaglia*** fu scritturata la esimia danzatrice **Amalia Ferraris**.

Il primo basso profondo assoluto **Gio. Batt. Cornago** venne riconfermato per l'autunno 1855 e primavera 1856 al teatro Paganini di ***Genova***, impresa Sanguinetti. Egli è tuttora disponibile dal luglio alla metà di settembre anno corrente.

Fu scritturata pel carnovale venturo al teatro Carcano la prima donna assoluta **Sofia Cammerer**.

Scritture dell'agenzia Lanari.

Napoli. Regi teatri, per autunno, carnovale e quaresima 1855-56 la prima donna assoluta **Wilmot-Medori** (riconfermata). Per l'autunno 1855 il primo baritono assoluto **Filippo Coletti** (riconferma). Per autunno, carnovale e quaresima il primo tenore assoluto **Raffaelle Mirate**. Per primavera ed estate in corso la prima donna assoluta **Giuditta Beltramelli** (riconferma), il primo tenore assoluto **Pietro Monglni**, il primo baritono assoluto **Alessandro Olivari** (in concorso dell'agenzia Torri), la prima donna assoluta **Parepa**, il primo tenore assoluto **Montanari**, il primo baritono assoluto **Brignole**, la prima ballerina assoluta di rango francese **Amina Boschetti**, il primo ballerino assoluto **Augusto Conti**.

Roma. Teatro Apollo, pel carnovale 1855-56 il primo baritono assoluto **Pietro Giorgi Pacini**.

Genova. Apertura del teatro Paganini, primavera in corso, la prima donna assoluta **Augusta Albertini**, il primo tenore assoluto **Carlo Baucardé**, il primo baritono assoluto **Giovanni Corsi**.

Parma. Teatro Ducale, per primavera in estate 1855, la prima donna assoluta **Argentina Angelini**, il primo tenore assoluto **Agostino Pagnoni**, il primo baritono assoluto **Sebastiano Ronconi**, il primo basso assoluto **Nicola Contadini**, parti comprimarie **Micheli Caterina, Francesco Rossi** e **Luigi Millzia**.

Pel teatro di ***Rovigno***, primavera corrente, il primo basso **Giorgio Atry** (in corso dell'agenzia Marchesi e Corticelli).

Ancona. Primavera corrente, nella loro qualità di primi mimi la coppia **Rossi** (in concorso dell'agenzia dell'*Arte*).

Fabriano. Riapertura del teatro Camurio, primavera corrente, prima donna assoluta **Adelaide Baseggio**; primo tenore assoluto, per dieci recite, **Antonio Giuglini**, altro primo tenore assoluto **Antonio Chierici-Severini**, primo baritono assoluto **Francesco Cresci**, primo basso assoluto **Luigi Rinaldini**, suppletnenti e comprimarii, **Marietta Cartosomo, Pacifico Raccogli** e **Alessandro Raccogli**, primi ballerini assoluti di rango francese **Adelaide Frassi, Celestino De Martini**.

ARTISTI DISPONIBILI.

Terminato il suo contratto coll'impresa dei fratelli Ronzi, il primo tenore assoluto ***Luigi Toffanari*** resta libero d'impegni dalla fine del corrente mese in poi.

È in Milano, reduce da Odessa, ove cantò con lieto successo, la prima donna mezzo soprano e contralto ***Erneslina Schapiè***, libera d'impegni da oggi in avanti.

Reduce pure da Odessa è in Milano, disponibile, il primo tenore assoluto ***Tito Palmieri***, già da noi vantaggiosamente conosciuto.

Col giorno 2 del prossimo maggio sarà in Bologna libero d'impegni per le stagioni venture, il primo baritono assoluto ***Raffaele Ferlotti***.

È in Roma, disponibile, il primo tenore assoluto ***Angelo Badalucchi***.

Sono in Bologna, reduci da Odessa, la prima donna assoluta ***Enrichetta Cherubini*** e il primo basso comico assoluto ***Leopoldo Cammarano***, liberi entrambi d'impegni per le stagioni venture.

Cessata l'impresa Boracchi, restano liberi d'impegni gli artisti seguenti scritturati per la primavera corrente. Prime donne ***Virginia Viola, Giulia Marcora, Annunziata Tivelli***; la prima ballerina assoluta ***Rosina Scotti***; i primi tenori assoluti ***Enrico Calzolari*** e ***Salciani***; il primo baritono assoluto ***Leone Giraldoni***; il basso comico ***Carlo Cambiaggio***, e il primo ballerino assoluto ***Carlo Lorenzoni***. Oltre ad essi restano pure sciolti dal loro contratto gli artisti già scritturati per le stagioni di autunno e carnovale 1854-55, e 1855-56 cioè le prime donne ***Barbieri-Nini, Albertini*** e ***Baseggio***; i primi tenori ***Boucardé, Bettini, Graziani*** e ***Pancani***, i primi baritoni assoluti ***Crivelli, Cresci*** e i coreografi ***G. Casati*** e ***Rota***.

Sono in Bologna, reduci da Odessa, il primo tenore assoluto ***Giovanni Solieri*** e il primo baritono assoluto ***Mauro Zucchi***.

È in Milano, libera d'impegni per le prossime stagioni, la prima donna contralto ***Luigia Corbari***.

MISCELLANEA.

L'appalto del teatro del Liceo di Barcellona venne deliberato per cinque anni al signor Fontes, attuale impresario del teatro di Saragozza. Egli vi ha scritturati, il primo basso profondo assoluto Rodas, e il maestro concertatore Obiols.

— La egregia artista cantante Marietta Garzaniga, appena giunta in Barcellona si sgravò felicemente di un fanciullo.

— Il pianista Goria darà quanto prima a Parigi un concerto, nel quale oltre ad un pezzo in *do minore* di Beethoven, con accompagnamento d'orchestra, suonerà parecchie sue nuove composizioni.

— L'architetto romano Conte Antonio Lovatti venne eletto corrispondente estero dell'Accademia barbonica di Napoli, dopo avere presentato il suo progetto artistico per la fabbricazione di un teatro municipale a Roma.

— Il cieco da Bobbio Giuseppe Picchi, suonerà quanto prima al teatro Capranica di Roma.

— È uscito alla luce in Torino un nuovo giornale settimanale di scienze, arti e letteratura, intitolato: *Il Passatempo*; dicesi che al primo dell'imminente maggio ne verrà pubblicato un altro, pure settimanale, intitolato: *Il Panorama universale*.

— Al teatro di Montevideo piacque l'*Elisir d'Amore* e valse applausi clamorosi alla Vera-Lorini, al tenore Comolli e al baritono Cima. Ne riparleremo.

— *I Capuleti e Montecchi* furono accolti con molto favore al teatro Nuovo di Verona. Ne furono applauditi interpreti la Feroni-Conti, la Gaetanina Brambilla, il tenore Chiesi, il Vignali e il Mora. Ne aspettiamo ulteriori notizie.

— È sospeso il progetto per aprire il nuovo teatro Andrea Doria di Genova nel venturo mese di giugno. Restano quindi per ora senza effetto le trattative intavolate allo scopo.

Per le stagioni di autunno 1855 e primavera 1856 è disponibile il teatro in Santa Radegonda di Milano. Gl'impresarii che vi aspirassero, dovranno rivolgersi al signor Ippolito Reynadier fino agli ultimi giorni del prossimo maggio.

Lunedì prossimo l'egregia attrice-cantante ***Marcellina Lotti*** si unirà in matrimonio col bravo baritono ***Luigi Della Santa***. E per talenti artistici e per pregi di cuore, sono degni uno dell'altra.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

MENOZZI. SIMPATIE MUSICALI. RACCOLTA DI PEZZI BRILLANTI PER PIANO-FORTE A 4 MANI

Brevi, facili ed accuratamente diteggiati, sopra motivi i più in voga delle opere moderne

Op. 39. (*Elegante edizione con vignetta.*)

9401	Fasc. 1.	Fantasia sull'opera *Il Trovatore* di Verdi . . .	Fr. 4 50
9402	» 2.	Introduzione e Marcia nell'opera *Macbeth* di Verdi variata	» 3 —
9403	» 3.	Capriccio sull'opera *I Lombardi* di Verdi . . .	» 3 50
9404	» 4.	Reminiscenze a guisa di Fantasia sull'opera *Ernani* di Verdi	» 4 50
9405	Fasc. 5.	Divertimento sull'opera *Rigoletto* di Verdi . .	Fr. 4 50
9406	» 6.	Fantasia sull'opera *Luisa Miller* di Verdi. . .	» 4 50
9407	» 7.	Capriccio sull'opera *I Due Foscari* di Verdi . .	» 4 50
9408	» 8.	Fantasia sull'opera *Nabucco* di Verdi	» 4 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario
Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» franco per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Pel resto d'Italia » 24
» Per l'estero . . . » 40
Per un numero separato cent. 25.
Per Parigi a Fasi intel. 30 al trimestre.

ANNO VII
N. 35.
2 Maggio
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di S. Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Buttazzoni.
In Firenze presso Angelo Bizzi.
Nelle altre città ed all'estero ai signori Uffizi postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

LO SCULTORE L. PERSICO. — PROGETTO D'UN NUOVO CIMITERO PER LA CITTA' DI MILANO. — L'JODELN o TIROLESE. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni musicali.

LO

SCULTORE L. PERSICO

di Napoli.

Luigi Persico andato nel 1818 in America miniatore, n'è tornato scultore di colossi. Questa bizzarra trasformazione, la bella fama che ora accompagna il nome del Persico, la nuova gloria che ne viene a Napoli, alle arti, alla storia d'Italia, ci consigliano a toccare almen brevemente di due sue opere colossali. Queste verranno forse considerate da altri come un'opera sola, perchè intese a rappresentare una sola idea. Ma le due statue, una delle quali rappresenta Colombo, e l'altra dee rappresentare l'America, congiunte solamente da un pietestallo comune e da un sottile nesso morale, sono in ordine alla statuaria due opere distinte, e però le osserveremo e separatamente, e unitamente, facendo per quanto sarà da noi di non confondere i termini, si che non abbia a scambiarsi il concetto astratto col modo effettuale dell'arduo lavoro.

Sta a manca un uomo di grave e alta persona; rinuosto il cimiero, e posatolo sopra un sasso e deposta a terra la spada leva la mano diritta e palleggia un globo. La sinistra si ripiega intanto sull'anca, mentre la gamba indietreggia e trova appena il terreno, perchè tutto il corpo gravita sopra il destro piede mosso dalla parte del braccio alzato. Costui è Cristoforo Colombo. Le vestimenta sono perciò di guerriero spagnuolo del secolo decimoquinto. Ha cadente il mantello, ha la corazza, ha larghi calzoni fino al ginocchio, ma di qui in giù la gamba è vestita di una sottile maglia di seta che acconsente così alle parti da lasciarne parere le forme poco meno come se ignude. Rimpetto e quasi allato a lui, è una giovane donna tutta ignuda fuor che alla cintura, dove s'avvolge di non so qual panno che giù cade sino a terra, e conecchè leggiero a vedersi, pure con bella industria serve a sostenere viemeglio la statua che avrebbe un troppo fragile sostegno nei soli piedi i quali mal premono il terreno. Costei è in atto di donna che pur mo' si giaceva tranquilla sopra la gleba, quando scossa da una prodigiosa apparizione sorge e accenna fuggire, e pur desisosa si volge e meravigliata guarda. Tutta la persona è atteggiata a fuga verso la parte dritta, ma la testa risguarda alla parte opposta, e l'occhio si fissa al nuovissimo venuto. Le forme di questa donna sono selvaggie: rappresa per rozzi unguenti, mal raccolta cade la sua chioma: il suo volto non ha le regolari forme onde si piace la scultura che cerca la ispirazione nelle tradizioni greche e nei greci esempi.

Ella è il tipo della razza indiana, o più veramente della razza indigena; aperte le narici, satirino l'occhio, tumido il labbro, sporgente lo zigoma, eppure bella nel suo tipo. Così il Giambologna (chè opera sua sono creduti) foggiava in bronzi lontani dal tipo greco, gli schiavi che ancor mostra Livorno incatenati ai piedi di Ferdinando I. Basti questo cenno perchè il lettore conosca a un bel circa la movenza di queste due figure, e possa così far poscia ragione delle idee che ci ha destato il contemplarle. Per altro gioverà innanzi tratto discorrere alcuna cosa dell'artificio posto dall'autore nella esecuzione dell'opera sua, perchè trattato che avremo della forma, ci sia dato più liberamente elevarci a ragionar dell'idea.

Il Persico fu, come dicemmo prima, un miniatore: egli dunque intese l'animo all'arti del colorire, studiò anch'egli il nudo e a Napoli e a Roma a quel modo che sogliono i pittori, e studiò negli antichi; ma non pensando a plasticare, furono suoi strumenti la matita e i colori e i pennelli: però nel comporre fuggì le linee statuarie, nel piegare cercò il vero, imparando a deridere i panni bagnati degli scultori, e quel fare impastoiato e duro che ritrae dalla ritrosa durezza medesima della materia di chi tratta gli scalpelli e contrasta coi marmi. Le *cancenzioni* della scoltura sia ne' panni, sia ne' capegli, sia nell'altre parti vengono consuetamente riprovate dai pittori usati, per la facilità che hanno di abbozzare e cancellare e correggere, ad una maniera più libera. Per alquanti anni, il maggior esercizio che facesse il Persico fu disegnare e miniare ritratti, di qui ha dovuto venirgli l'amore al finire unitamente le opere, e la consuetudine di notare l'abito morale degli uomini che si rivela nelle movenze e nelle varie modificazioni delle fisonomie. Pertanto quando egli stimolato agli Stati Uniti da una propizia occasione a perigliarsi con una confidente e rara baldanza a mutare i piccioli pennelli nei trapani, nelle raspe, e ne' martelli pesanti, e gli angusti fogli di levigato avorio nei gravi e rozzi massi del monte, allora diciamo, le massime, e i principii già inveterati e fitti come assiomi nella mente del pittore, dovettero palesarsi anche nelle nuove opere di tutt'altra fatta ch'egli imprendeva, e giovargli e nuocergli forse a un tempo stesso: perciò saranno da cercarsi in gran parte là negli antecedenti studii ed esercizii dell'artista e i pregi e i difetti che si notano ora nelle sue opere.

Le due figure che abbiamo descritte, alte una intorno a dodici palmi, l'altra intorno a undici, non sono improntate di quella maniera che, giusta i termini delle scuole, si chiama *stile* nondimeno in esse non ha nulla che senta di barocco, neppure la serpeggiante movenza della Indiana. Nè oseremmo innanzi a queste opere pronunziare la parola *ideale*, parola tanto abusata oggidì, e per infinite dissertazioni e illustrazioni divenuta di significato sì oscuro ed incerto che quasi ogni lettore la intende ad un modo diverso.

L'atteggiamento del Colombo potrebbe trovare per avventura un riscontro in qualche figura dell'omai caduta scuola francese, ma il solo atteggiamento; chè l'incarnar delle membra (se ci si permette la frase), il lavorio delle stoffe ed ogni altra cosa è d'un fare libero e vero che non appartiene esclusivamente a scuola alcuna. Non è però che noi vogliamo tacciare di assolutamente contraria alla verità la movenza del Colombo. Noi vogliamo soltanto indi-

carne il carattere. Anzi noteremo che a giudicarla non errata, basterà forse considerare la speciale condizione in che trovavasi l'eroe rappresentato. Creduto prima un folle, poscia un eretico, finalmente almeno un mononmano, Colombo con una rara costanza aveva tollerato tutte le onte della fortuna e dell'invidia, e dopo aver lottato coi venti, colle onde, e contro il maggiore degli ostacoli, una cieruma ignorante, non credente in lui, indisciplinata, trovò alfine la terra promessa de' suoi sogni lunghissimi. L'animo umano ha in sè come una elasticità che tenta di tanto più rialzarlo quanto più è depresso, e l'ora del trionfo ha un entusiasmo indicibile. Allora i movimenti non seguono più le norme ordinarie; il vinto e il vincitore non si atteggiano più ad un modo stesso. Colombo, che prova col fatto alla sua cierma che egli ha ragione: che più non teme dei mari e dei venti; che si trova più grande di quanti orgogliosi ha la orgogliosissima Spagna, può assumere un contegno che sarebbe affettato e ridevole in chi non avesse oprato nulla. Ricordiamo Archimede ch'esce nudo del bagno gridando per le vie *ho trovato, ho trovato:* pure Archimede ha sciolto un problema assai meno importante; ha scoperto le proporzioni di una lega metallica; può dire al Re quant'oro ha la sua corona, ma non può dirgli io ti reco una nuova e sconosciuta corona, la corona e la signoria del più ricco e più vasto paese che vegga il sole. (*Continua*).

PROGETTO
D' UN NUOVO CIMITERO
per la città di Milano.

Fino dal giugno del 1838 il nostro Municipio pregandosi all'universale desiderio, emanò un programma col quale invitava le persone dell'arte a presentare i loro progetti per l'edificazione d'un Camposanto degno per grandiosità ed eleganza, di sostenere il confronto degli altri monumenti che abbelliscono la nostra città, prescrivendone l'area e la spesa. L'ingegnere architetto Giuseppe Pavesi presentò un suo magnifico progetto, publicato e commentato dal *Giornale dell'ingegnere architetto*. Ma accedendo la spesa di questo progetto, la somma fissata dalla Commissione, non venne preso in esame. Ma come poteva il Municipio pretendere si erigesse un grandioso monumento colla spesa di sole Austr. lir. 1,300,000 mentre pel cimitero di Brescia venne spesa maggior somma e per quello di Verona quasi il doppio! Ma la prefissa cifra non fu il solo ostacolo sorto ad inceppare i concorrenti; come dicemmo il programma del Municipio limitava anche l'area, prescrivendo cioè che l'ampiezza dello spazio pel nuovo Cimitero, dovesse essere possibilmente maggiore nella data area. Non è dell'indole del nostro giornale il discendere a tecniche disquisizioni in fatto d'arte, però crediamo poter francamente conchiudere che il lavoro del Pavesi è commendevolissimo per la grandiosità non disgiunta dalla severa eleganza che si richiede in tal genere di monumenti. Anzi non dubitiamo di affermare che questo progetto presenta nel suo complesso pregi tali da sorpassare in merito qualunque altro stato fin'ora presentato ed eseguito altrove. Fra i pregi che maggiormente spiccano in questo progetto, vanno precipuamente annoverati i seguenti; l'espressione che vi è trasfusa convenientissima al soggetto; il magnifico effetto che questa vasta necropoli presenta all'occhio osservata dalla Piazza che precede la spaziosa campagna dei sepolcreti il gigantesco portico pel passeggio dei visitatori e per la collocazione dei monumenti di scoltura, da alternarsi con savissimo consiglio e contanto vantaggio dell'arte, con dipinti a fresco.

Sarebbe a desiderarsi che il *Giornale dell'ingegnere architetto*, avesse a compiere l'iniziata intrapresa, publicando tutte le parti principali componenti questo bellissimo lavoro. Sarebbe anche necessaria una Pianta, allo scopo di mostrare anche il mezzo d'ampliamento, tanto più che veniamo assicurati che il mezzo d'ampliamento offerto in questo progetto consiste in un giardino all'ingiro del gran porticato suunominato, e chiuso d'altro perimetro di cancelli. Questo spazio presterebbesi assai opportunamente ad accogliere i monumenti sepolcrali, anche colossali, cinti e frammisti da arboscelli e da fiori che nel mentre appagano l'occhio, ricreandolo dall'austerità dell'edifizio, sono la toccante espressione, il simbolo gentile dell'affetto non peritura che i superstiti conservano pei cari loro defunti.

L'JODELN O TIROLESE

(Dalla Gazzetta musicale di Firenze).

In Svizzera come nel Tirolo ed in alcune contrade della Baviera e dell'Austria, sussiste una specie di canto semplice e primitivo di una natura particolare e di una melanconia indicibile. Questo canto che si ha motivo di credere ispirato dall'emozione interna che nasce alla vista dello spettacolo imponente della natura nei paesi montagnosi, consiste in un modo particolare di produrre i suoni, cantando ora di testa ora di gola, e vocalizzando su delle sillabe che facilitano l'emissione della voce, ma che non hanno propriamente verun significato. Questo modo di canto si chiama in *tedesco iodeln* e le melodie che si formano con esso, *iodler*. I Francesi e gli Italiani non trovando un termine che vi corrisponda perfettamente, non impiegano nell'indicare questo genere di canto che il sostantivo *tirolese*. Con questo genere di musica vocale, che sembra esser nata fra loro, i cacciatori ed i pastori creano una sorta di canto corale a loro modo. Dall'alto delle roccie dirupate ove inseguono il camoscio, dalla scuta cima dei monti ove fanno pascolare le loro mandre, essi si chiamano e si rispondono col mezzo di alcuni frammenti più in uso di queste dolci e melanconiche cantilene: talora anche infuonano in coro una canzone Nazionale ove introducono dopo ogni strofa un ritornello senza parole, la cui melodia piena di combinazioni, prorompe in suoni cavprecipiosi, si aggira e ritorna sopra sè stessa, scende, sale, or cresce, or scema, va a sbalzi or si arresta e sembra voler riprodurre all'orecchio le sorprese che una natura campestre e feconda offre coi suoi panorami variati e sublimi. Quantunque questa sorta di canto corale sia ordinariamente eseguito da persone che non hanno veruna cognizione di musica, non manca nè di grazia nè di prestigio. Talora anche acquista un grado di perfezione relativa da cui si rimarrebbe sorpresi, se l'esperienza non avesse addimostrato che gli abitanti di questi luoghi alpestri, hanno come un istinto di armonia vocale e nascono colle più felici disposizioni per la musica d'insieme. Le tirolesi sono cantate spessissimo a quattro voci, o da uomini o da donne, ovvero da uomini e donne nel tempo stesso. Si formano parimente fra i montanari delle riunioni ove questi si compiacciono a ripetere in comune i canti tradizionali del paese. Quei cantori poi che posseggono le più belle voci ma che appartengono a delle famiglie povere, organizzano delle piccole società di quartetto e intraprendono dei lontani viaggi mettendo a profitto i loro mezzi naturali e formandosi così un'industria. In molti paesi della Francia e d'Italia si sono vedute più volte vagare simili società che ci hanno fornita la prima idea di questo genere naturale di musica. In Germania le Liedertafeln (*Società di canto corale*) hanno messo a profitto questo nuovo elemento, ed hanno dato luogo nel loro repertorio ai canti accompagnati dalla tirolese che i buoni esecutori sanno rendere affatto degni della lingua poetica dei suoni.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - *Grande teatro alla Scala.* - Dopo le dolorose vicende che tutti sanno, il nostro massimo teatro si riaperse ier sera col *Lombardi* di Verdi. L'esito ne fu tale da lasciare soddisfattissimo il publico, accorso in buon numero ad offrire una nuova prova dei filantropici sentimenti ond'è sempre animato. La Gordosa ha fatto senza dubbio dei progressi notevoli da quando l'ultimo su queste medesime scene. La sua voce è oggi assai più sicura e intuonata; il suo canto, sempre corretto, è pure, ove la situazione drammatica lo esige, appassionato ed espressivo. Abbenchè la parte di Giselda e per la tessitura ardita e per la quantità dei pezzi, sia di un peso eccessivo non solamente per essa, ma per la maggior parte delle prime donne del giorno (e ne avemmo una recente prova nell'Albertini) nullostante ella seppe disimpegnarsene con lode, e sino dalla sua *Ave Maria*, cattivarsi le simpatie generali. Ma i maggiori applausi la festeggiarono al duetto e al terzetto nei quali pezzi, fatta anche più confidente di sè dalla favorevole accoglienza ottenuta, cantò con voce più sicura e con uno slancio drammatico da reggere al confronto di qualche artista provetta. Il tenore Massimiliani, nuovo per noi, è un giovane artista che promette percorrere una brillante carriera. Ha bella e robusta voce specialmente nelle note acute e solo avrebbe bisogno, avuto specialmente riguardo all'ampio recinto della Scala, di aprire un po' più i suoni di mezzo, che riescono alquanto deboli e gutturali. Canta con giusta espressione, ed abbenchè nella cavatina, paralizzato na cotal poco dalla naturale apprensione di una prima sera e dal pensiero del potente confronto di un Mirate contro il quale doveva lottare, non abbia potuto sviluppare abbastanza i suoi pregi non comuni, pure il publico lo incoraggiò di applausi spontanei che si fecero clamorosi e generali al duetto ed anche al terzetto del secondo atto, nei quali pezzi egli giustificò pienamente la buona riputazione che già gode nell'arte. Dopo il duetto, egli e la Gordosa dovettero comparire ripetute volte al proscenio fra dimostrazioni di vero entusiasmo. L'Echeverria che già sostenne la parte di Pagano anche nella scorsa quaresima a fianco dell'Albertini e Mirate, trovò la stessa buona accoglienza nel publico, e fu applaudito nell'aria e più ancora nel terzetto, all'effetto dal quale ha non poco contribuito. Galletti sostenne con molta lode la parte di Arvino. È un artista, che nel suo posto, può dirsi un vero gioiello per un'impresa. Quella della Scala, in fatto di comprimarii e supplementi non ha certo da invidiare nessuna: un Galletti, un Cappello, un Radaelli e un Alessandrini non si trovano così facilmente riuniti in altri teatri per quanto cospicui. L'Alessandrini fu un eccellente Pirro. Cori ed orchestra furono, come al solito degni di lode e il Cavallini ebbe applausi nell'*assolo* che precede il terzetto. Il ballo del Coluzzi la *Tradita*, fu riveduto volentieri: i leggiadri e ben composti ballabili onde va ricco, sono tali da dover essere gustati sempre con piacere. Nel passo a due ebbero clamorosi applausi e due chiamate al proscenio i primi ballerini Emilia Bellini ed Ettore Poggiolesi. La Bellini è una graziosa e brillante danzatrice, cui non spaventano le maggiori difficoltà, ma le vince con la maggior grazia e disinvoltura.

— Si spera, nel prossimo abbonamento di udire al teatro Carcano una nuova opera del maestro Carlo Marcora, allievo del nostro Conservatorio, scritta su libretto di Felice Romani.

— Lunedì sera avrà luogo al nostro teatro in Santa Radegonda un grande Concerto vocale e istrumentale dato dal pianista Francesco Ferraris e dal flautista Giulio Briccialdi. Il nome di questi due egregi ci è caparra bastante dell'esito brillante di tale trattenimento, al quale, siamo certi accorreranno in buon numero gli amatori e i dilettanti di musica. Il Ferraris eseguirà fra gli altri, due pezzi di genere classico, cioè un Gran Concerto di Mendelssohn, in *sol minore*, con accompagnamento d'orchestra, e un quartetto di Feska.

— *Teatro Re.* - La compagnia drammatica francese di Eugenio Meynadier continua con fortuna le sue rappresentazioni. Giovedì sera aveva luogo la beneficiata della Fleury con la nuova e graziosa commedia, intitolata: *La fée de la maison*, e la brava attrice fu colmata di applausi per l'ingenuità e la gentilezza con cui ha interpretato la parte di Cecilia. Fra le novità che ci sono promesse, v'è la nuova produzione di Dumas, figlio, *Le Demi monde* che eccita ora tanto entusiasmo al Ginnasio di Parigi. Si attendono di giorno in giorno altri artisti a rinforzo della compagnia, che così si potrà chiamare completa.

— *Anfiteatro dei Giardini Publici.* - Ad onta dell'atmosfera che da alcuni giorni si mantiene rigida a dispetto dei posti che hanno cantato le delizie e le *aure tiepide* dell'aprile, la compagnia diretta dal Ciniselli, attira sempre numeroso concorso. Ed a ragione, che i ben ordinati e sempre svariati trattenimenti sono tali da eccitar veramente la curiosità e l'interesse di quanti si dilettano di esercizi ginnastici ed equestri. Fra i cavalli ammaestrati, hanno sempre le prime palme il *Profeta* e il *Mondercinto*: fra i cavallerizzi, il Ciniselli è costantemente oggetto di ammirazione per le belle prove di alta equitazione, di cui egli primo ha voluto nobilitare questo genere di spettacoli. Che se si vuole prove più ardite, v'hanno il Guertner, il Dean, che destano la generale sorpresa coi loro salti mortali, e il Perelli e l'Aloisi cui il dorso del cavallo sembra tener posto di un comodo divano, e fa brava giovinetta Berta elegante e vivace cavallerizza, degna del nome di Ciniselli. Ai divertimenti equestri fanno intermezzo i giuochi del fratelli Buisiay, che superano quanto abbiamo veduto sinora di più meraviglioso in questo genere, sia per i nuovi e difficili esercizii di equilibrio e di forza, sia pel modo franco, sicuro e preciso con cui li eseguiscono. Quello specialmente che il minore dei tre fratelli fa sulla punta della lunga pertica che tocca il padiglione del Circo, è tale da non potersene formare un'idea che da chi ne fu testimonio oculare. Aggiungasi a tutto ciò la decenza, rara ed unica forse, con cui il Ciniselli sa allestire i suoi spettacoli, la ricchezza degli equipaggi e delle vesti, ed avremo spiegato il motivo della continua affluenza del nostro publico al detto Anfiteatro e dell'applauso onde suole festeggiare i bravi artisti di cui si compone questa equestre compagnia-modello.

— Venerdì avrà luogo nella Sala del nostro Conservatorio di musica la già annuntiata rappresentazione della nuova opera intitolata *La Tirolese*, musicata ed eseguita dagli Allievi dello Stabilimento.

— È fra noi l'arcinnata Godard che ci diede nello scorso anno ripetute prove del suo coraggio e delle sue pratiche cognizioni nei suoi viaggi aerei. Egli si propone di offrire al nostro publico un nuova e bene ordinato spettacolo.

Mantova. *L'Ebreo* di Apollini ottenne fortunato successo a quel teatro Sociale. Vi furono applauditissimi la Barbieri-Nini, Agresti, Fiori e Nanni. Ne riparleremo.

Venezia 29 aprile. Vi scrivo reduce da mezz'ora dal teatro Camploy a San Samuele, teatro che ora è divenuto il convegno per così dire di moda. Il concorso che vi ebbe questa sera poi per l'occasione della beneficiata dello Zambelli (primo basso comico), fu straordinario. Il *Columella* vi ebbe un esito brillantissimo e convien dire che lo Zambelli e le due prime donne Peccia e Dompieri insieme al Pellegrini tenore e al baritono Sabatini formano un complesso da non dar torte al nostro publico, compresa la parte più eletta della società, se si è scelto a preferenza questo teatro al passatempo della sera; chè d'altronde, a volerla dire com'è, non abbiamo divertimento migliore in fatto di musica, giacchè cominciatasi la stagione all'Apollo sulle stampelle, va sempreppiù toppicando a doppie grucce. V'ha in quel teatro il tenore Saccomano di buona riputazione, ma basta egli solo? Dopo il primo atto del *Columella*, la Dompieri si prestò gentilmente coll'aria della *Fiorista* del maestro Manna: vi potete immaginare questa graziosa donna che gode di tutto il favore del publico, di quanti applausi e di quante chiamate sia stata scopo! Lo Zambelli si produsse di poi coll'aria della *Mamma Agata* e vi uccise tale entusiasmo da venir di tratto in tratto interrotto dagli applausi e da essere chiamato al proscenio dopo il pezzo per ben quattro volte. Il suo duetto del terzo atto con la Dompieri che gentilmente acconsentì alla parte di *Serpina*, comunque sia parte da comprimaria, andò a gonfie vele, con tre chiamate, ed in fine con clamorosi battimani si vollero rivedere e allegramente salutare la Peccia, Zambelli, la Dompieri e tutti in somma; perchè tutti nelle rispettive loro parti meritano lode e contribuiscono a tener vivo il buon umore del publico. G. R.

Torino. Il nuovo ballo del coreografo Gambardella: *Il Giudizio di Paride*, venne accolto con favore a quel teatro Nazionale, specialmente per alcuni ballabili pieni di brio e benissimo eseguiti. Vi si distingue in ispecie la bravissima Pasqualis.

— Al teatro d'Angennes si sta provando la *Sonnambula* con la Pozzi, il tenore Danieli e il baritono Carapia.

— La *Lavoara* di Mercadante incontrò a quel teatro Nazionale il pieno favore del publico. I primi onori furono per la brava Vigitardi che ha sostenuto la difficile parte della protagonista in modo lodevole sotto ogni rapporto. Il tenore Petrovich, il baritono Rossi-Corsi e il bravo comico Bellincioni, al quale pure è dovuto il merito dell'accurata messa in iscena, si distinsero nelle rispettive loro parti e meritarono le più sincere soddisfazione del publico. Ne aspettiamo ulteriori notizie.

Cagliari. La sera del 12 prossimo passato ebbe luogo a quel teatro *Della Costituzione* la seconda beneficiata del tenore Allegri, con l'*Elisir d'amore* che gli fruttò non pochi applausi insieme alla prima donna Bagliarini. Dopo il primo atto l'Allegri cantò la cavatina dell'*Ernani* e in fine dello spettacolo l'aria finale del *Reggente*, ed in entrambi questi pezzi fu segno alle più manifeste dimostrazioni di aggradimento.

Reggio. Benissimo la *Giovanna d'Arco* con la Naemi De-Rossi, il tenore Negrini e il baritono Guicciardi. Ne riparleremo.

Firenze. La sera del 22 corrente ebbe luogo un concerto vocale e istrumentale nella sala Minardi. Il trattenimento tornò molto gradito all'eletta adunanza: vi si distinsero il tenore Giusti e il baritono Vieri.

— La mattina del giorno successivo vi furono applauditissimi all'Accademia della Filarmonica la giovane prima donna Elisa Sassoreni, il tenore Mencarelli e il baritono Benich. Ebbero parte principalissima del trattenimento la pianista signora Del Bianco e il giovine pianista Nuti.

— La sera de 27 aprile spirato ebbe luogo a quel teatro Pagliano la beneficiata del tenore Mongini che, come al solito, fu festeggiatissimo nel *Trovatore*. Egli aggiunse allo spettacolo la grand'aria finale della *Lucia* e vi eccitò il maggior entusiasmo, sì per la potenza della sua bella e simpatica voce che pel sentimento artistico, il quale è in lui più che l'effetto dello studio, un dono particolare di natura.

Ravenna. Il *Macbeth*, prodotto su quelle scene la sera del 28 aprile prossimo passato fu campo di clamorosi applausi alla De Giuli-Borsi, e al baritono Morelli. Il tenore Festa e il basso Atry meritano pure di essere ricordati con lode. Si attende con impazienza la comparsa dell'esimia danzatrice Amalia Ferraris.

Trieste. La sera del 28 prossimo passato ebbe luogo nelle sale di quel teatro Mauroner un secondo concerto del pianista Andreoli che non fu meno fortunata del primo. Fra i pezzi eseguiti merita speciale ricordanza una fantasia sulla *Lucrezia Borgia*, suonata dall'Andreoli insieme al violoncellista Pernazi. Nella parte vocale si distinsero la brava dilettante signora Lafont e il signor D'Ettore.

— La sera successiva l'egregio clarinettista Giuseppe Mirco dava un concerto nella sala medesima. Fra gli altri pezzi egli doveva eseguire una fantasia sulla *Mariuella* del maestro Giuseppe Sinico.

Fiume. La *Vestale* sarà su quelle scene esito di tutta fortuna. N'erano esecutori principali la Marziali, la Corvetti, il tenore Negri e il baritono Steller. Applausi fragorosi festeggiarono il primo duetto fra la Marziali e la Corvetti, le cui voci si fondono insieme mirabilmente. L'esecuzione di questo pezzo non poteva essere più perfetta sotto ogni rapporto. Furono pure applauditi il duetto fra il Negri e lo Steller, la preghiera di Ginnia, la Corvetti, il duetto fra la Marziali e il tenore Negri e l'aria della Steller, cantata con bei modi, e giusta espressione. Ma il pezzo che destò il maggiore entusiasmo fu l'ultimo duetto dell'atto terzo fra la Marziali e la Corvetti, interpretato da entrambe con tanta potenza di sentimento e squisitezza di modi, da poter soddisfare le esigenze di qualunque più difficile publico. Fu un continuo interrompere di applausi e, terminato il pezzo, ripetute chiamate al proscenio onorarono le egregie artiste, delle quali il publico di Fiume non potrà così presto cancellar la memoria.

— Il 28 fu la beneficiata della brava Corvetti, nè si potrebbero dire le feste che le vennero fatte Si sta ora provando il *Giuramento*, che sarà senza dubbio un nuovo campo di applausi agli artisti suddetti.

Vienna. Il debutto della Priora a quel teatro Italiano fu un vero trionfo per l'egregia danzatrice; trionfo che poche volte si vide l'eguale su quelle scene. Vienna le fu degno compagno. Ne riparleremo.

Rouen. Leggesi nella *France Musicale*. « La *Lucia* attira e commuove la folla al Théâtre des Arts. Interpretata dal signor Fiavis e dalla signora Taccani, questa musica s'insinua in tutti i cuori e trasporta gli animi oltre ai confini del reale. La signora Taccani ha eccitato un vero entusiasmo nella sua cavatina del primo atto, nel duetto con Edgardo, e specialmente nella sua grand'aria del delirio, dopo la quale le furono prodigati fiori in gran copia. »

Barcellona. *Il Birraio di Preston* ebbe a quel teatro Principale esito di tutta fortuna. Vi furono applauditissimi la Tilli, il tenore Galvani e il baritono Rossi. — Il *Bondelmonte* sorti pure prospero successo al teatro del Liceo, fruttando applausi alla prima donna Barbieri-Thaller e Villò, e al baritono Varesi. — Non si darà più, a quanto pare, il *Pirata* di Bellini, avendo la Cattinari scelta la sua scrittura.

Lisbona. Il *Galeotto Manfredi* del maestro Perelli ebbe fortuna poco propizia a quel teatro San Carlo. La *Revista dos espectaculos* scrive che quest'opera manca di condotta, di fantasia, che l'istrumentazione ora è soverchiamente debole, ora soverchiamente rumorosa, e piena di eccessive lungherie, e di troppo palesi reminiscenze. L'esecuzione della medesima era affidata alle sorelle Sabar, al tenore Belart, al baritono Bartolini e al basso Celestino, i quali fecero ogni loro possibile per salvarla da un completo naufragio. Il Bartolini introdusse nel terzo atto l'aria di un'opera del maestro Bonetti, direttore dell'orchestra del teatro italiano di Parigi, e se il lavoro musicale fu trovato degno dei maggiori elogi, non lo fu meno l'esecuzione che non avrebbe potuto essere migliore.

— L'egregia Alboni prestò gratuitamente l'opera sua in una rappresentazione a beneficio dell'Asilo di Mendicità, ch'ebbe luogo il giorno 7 dello spirato aprile. Ella ottenne un nuovo trionfo nell'*Anna Bolena* che cantò con quella squisitezza che l'è propria e con vera ispirazione. Una pioggia di fiori cadde ai piedi dell'eminente artista, e tre vecchi dell'Asilo le recarono sul palco una bella corona di fiori in testimonianza di gratitudine e di ossequio per parte anche dei loro compagni.

— Dicesi che per la beneficiata del tenore Belart verrà prodotto a quel teatro il *Luigi Rolla* del maestro Federico Ricci.

— Il 26 aprile passato ebbe luogo al teatro stesso un Concerto offerto dal giovane e distinto arpista Galeazzo Fontana, al quale prendevano parte i principali artisti della compagnia di canto.

— Il maestro Jacopo Carli, italiano, domiciliato in Porto, dedicò al Municipio di quella città una composizione musicale intitolata: *Homenagem a Garrett* delicato tributo di stima verso il grande poeta portoghese.

Costantinopoli. Il *Nabucco* ebbe a quel teatro Italiano le più liete accoglienze per merito particolare della prima donna Orsola Mongè, Abigaille, e del baritono Giannini, Nabucco. La Mongè, che da poco tempo sostiene le parti di prima donna assoluta, non ha lasciato alcun desiderio per voce e bei modi di canto, e solo ha bisogno d'impossessarsi un po' più della scena per contentare ogni esigenza. Il Giannini è artista intelligente e corretto.

Nuova Jork. La *Maria di Rohan* fu accolta con favore a quel teatro dell'*Academy of Music*, interpretata dalla signora Steffenone e Vestvali, dal tenore Bolcioni e dal baritono Badiali. L'orchestra è diretta dal signor Max Maretzeck. Il *Rigoletto* è sempre campo di applausi alla Bertucat-Maretzeck, alla Patti-Strakosch, al tenore Brignoli, al baritono Barili e al basso Coletti. — Al teatro Niblo v'è sempre grande concorso: vi si rappresenta opera tedesca e ne sono i più validi sostegni le prime donne Lehman e Siedenberg. — Sono giunti a Nuova Jork la Costini, e il basso Ignazio Marini.

SCRITTURE RECENTI.

Fu scritturata per la prossima Fiera d'***Ascoli*** la prima donna assoluta **Rachele Gianfredi** ora applaudita al teatro Pagliano di Firenze.

Venne scritturata per la prossima ventura primavera al teatro della Pergola di ***Firenze***, la prima donna assoluta **Emma Lagrua** che nella passata stagione di carnovale riscosse tanto entusiasmo al teatro regio di Torino.

La prima donna assoluta **Marzia Patrlossi** venne scritturata per l'apertura del teatro delle Belle Torri a ***Pisa*** per conto dell'appaltatore Balzanti, primavera corrente.

A mezzo dell'agenzia dell'*Arte* furono scritturati pel teatro Nota di ***Lucca***, il primo tenore assoluto **Mariano Neri** e il primo basso assoluto **Achille Formes.**

A mezzo dell'agenzia dell'*Arte* fu scritturato per la prossima stagione di fiera al teatro Comunale di ***Faenza***, la prima donna assoluta **Adelaide Cortesi-Crippa.**

L'agenzia Guffanti e Comp. ha scritturato pel teatro Grande di ***Trieste*** in concorso dell'agenzia veneta Calissoni e Comp. la prima donna assoluta **Carolina Carozzi-Zucchi.** — Impresa Lasina.

A mezzo dell'agenzia suddetta furono pure scritturati per lo stesso teatro e per la stagione medesima, il basso comico **Francesco Frizzi**, il tenore comprimario **Launer**, e il basso comprimario **Bellini.**

ARTISTI DISPONIBILI.

Reduce da Trieste, ove cantò con fortunato successo nella passata stagione, è in Milano disponibile il primo tenore assoluto ***Carlo Liverani.***

È pure in Milano, libera d'impegni per le stagioni prossime, la prima donna contralto ***Carlotta Bodina***, che cantò da ultimo con fortuna al teatro Italiano di Jassy.

È in Milano, libera d'impegni per le prossime stagioni la comprimaria e mezzo soprano ***Carolina Berini.***

Il distinto primo baritono assoluto ***Francesco Gnone***, reduce da Oporto ove lasciò di sè gratissime ricordanze, trovasi a Parigi pronto ad accettare nuovi impegni.

La prima donna contralto ***Placida Corvetti***, terminati colla metà del mese corrente i propri impegni col teatro di Fiume, ove ora canta con plauso, rimane a disposizione delle imprese sino al 15 del prossimo settembre.

La prima donna assoluta **Marianna Barbieri-Nini**, sciolta dall'impegno che la vincolava all'appaltatore Boracchi, resta a disposizione delle imprese per la stagione di carnovale e quaresima 1855-56.

La prima donna assoluta ***Eugenia Nostini-Rossi*** sarà libera d'impegni dal primo giugno in avanti.

Sono in Firenze liberi d'impegni per le prossime stagioni la prima donna assoluta ***Carolina Valtorta***, il primo tenore assoluto ***Gennaro Ricci*** e il basso ***Carlo Valtorta.***

Il primo baritono assoluto ***Gio. Batt. Boucich*** è in Firenze libero d'impegni per l'estate prossimo e il carnovale 1855-56.

La prima donna assoluta ***Giulietta Borsi-Deliavrie***, sciolto il suo contratto con l'appaltatore Bonzani, è libera d'impegni da oggi in poi.

Sono in Bologna, disponibili, le prime donne assolute ***Teresa Pozzi-Baulegnza*** e ***Mariella Desii***, e il primo baritono assoluto ***Lorenzo Banti.***

MISCELLANEA.

Il professore di musica Auslaux, pubblica a Bruxelles un giornale per musica religiosa, intitolato *La Lyre sacré.*

— Lo *Stabat Mater* di Rossini fu eseguito il giovedì santo a Strasburgo e S. Etienne con artisti distinti per le parti principali e con gran numero di coristi e professori d'orchestra.

— La Convenzione per la reciproca garanzia della proprietà letteraria fra la Francia e i Paesi Bassi, venne firmata dal Ministro plenipotenziario di Francia, barone Andrè e il Ministro degli affari esteri dei Paesi Bassi, signor Van-Hall.

— L'appalto del teatro d'Ascoli venne deliberato all'impresario Anselmi per la grande stagione della Fiera. Fra le opere destinate, si parla del *Cavaliere di Maritlac* del maestro Moderati. La formazione della compagnia è affidata all'agenzia dell'*Arte*.

— Al nuovo teatro Pagnolini di Genova si attende la nuova opera buffa del maestro Chiaromonte; *Una burla per correzione*: ne saranno interpreti le sorelle Laura e Adele Ruggero, il tenore Sarti, il baritono Fagotti e il basso comico Zucchini.

— Il baritono Achille Rossi che cantò da ultimo con lieto successo al teatro Italiano di Barcellona, venne nominato socio onorario della Filarmonica di Firenze.

— Si publica in Mantova un nuovo giornale intitolato *La Lucciola*, gazzettino del Contado.

— Dicesi che l'egregio maestro commendatore Pacini produrrà nel prossimo autunno al teatro di Treviso una sua nuova opera, intitolata *La Donna delle Isole.*

— L'appalto del teatro di Sinigaglia per la prossima stagione della fiera venne deliberato al signor Carlo Gagliani. L'agenzia Tinti è incaricata della formazione della relativa compagnia si d'opera che di ballo.

— La *Scena*, giornale di Lucca ha terminato le sue pubblicazioni. Pare che la stessa sorte sia pure toccata all'altro giornale: L'*Illustrazione.*

— È morto il violinista Kanser in età di 72 anni.

— Al teatro Pagliano di Firenze si attende in breve l'andata in scena della nuova opera del maestro Cianchi, *Salvator Rosa.*

— Furono deliberati coll'impresario Pieraccini, gli appalti del teatro di Faenza per la prossima fiera di S. Pietro e del teatro di Jesi per la fiera del settembre prossimo.

— Dicesi che la prima donna Casati-Campagna, il tenore Malagola e il basso Casati siano stati scritturati da uno speculatore di Trieste per dare dei concerti a Parigi. - Così nel *Pirata.*

— Saranno in Torino fra giorni il cavaliere Urriez e il signor Luigi Cuzzani.

— Il giornale di Genova *L'Arcopago*, si è cambiato in giornale politico ed ha assunto il nome di *Il Movimento.* Si publica tutti i giorni.

— Il teatro di Monza non si aprirà al solito spettacolo di opera nell'occasione della solita fiera di S. Giovanni. Venne deliberato da quella Direzione di prorrarne lo spettacolo al prossimo ottobre.

— La egregia attrice-cantante Teresina Brambilla che, da ultimo cantò con tanto successo al teatro Italiano di Jassy, ha lasciata la scena e recasi ad Odessa maritata al signor Cambiaggio, negoziante e dragomano in quella città.

— Abbiamo sott'occhio il primo numero di un nuovo giornaletto di Torino, intitolato: *Il Sigaro*, che si propone specialmente di occuparsi di artisti teatrali, e degli spettacoli in generale.

— Il 20 prossimo passato aprile aveva luogo a Genova il Passaggio del Circo imperiale di Costantinopoli, diretta da madamigella Clementina Soullier.

— Al teatro dei Fiorentini di Napoli si produrranno quattro nuove composizioni drammatiche originali italiane, cioè la *Bice Sacchetti* di Avitabile, un dramma di Federico Riccio, e un altro di Giacomo Riccio, nonchè un nuovo lavoro del Cucinielio.

— Leggesi nel *Messager des Théâtres et des Arts* di Parigi che la giovane sfilde Caterina Beretta danzò con immenso successo un passo che mise in piena luce il suo talento si originale e qualità eminenti che meglio risplenderanno fra breve in una composizione degna di quest'artista.

— La compagnia drammatica francese diretta da Ippolito Meynadier terminò le sue rappresentazioni al teatro Tiranty di Nizza, si è recata a Roma ove esordiva la sera del 22 prossimo scorso. Nel carnovale prossimo vendrà essa occupera il nostro teatro di Santa Radegonda.

— Fra giorni si publicherà a Torino un nuovo giornale illustrato ad imitazione dell'*Arte*, giornale inglese, e dell'*Artiste*, giornale francese.

— Il pianista Adolfo Fumagalli ha dato a Liegi vari concerti con immenso successo. I giornali di quella città ne fanno i più ampi elogi e lo chiamano *pianista innovatore.*

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

DUVERNOY. SECONDE FANTAISIE SUR LE TROVATORE POUR PIANO Op. 234. Fr.

DE LEYS. CAPRICE POUR LE PIANO SUR L'OPÉRA DE PETRELLA MARCO VISCONTI 10125 Fr. 3. 50

LEFÉBURE-WELY. LES CLOCHES DU MONASTÈRE. 10127 NOCTURNE POUR PIANO OP. 54. Fr. 2 —

TORIBOLO J. CAPRICE POUR PIANO SUR LE TRIO DE L'OPÉRA DE VERDI I LOMBARDI 10123 Fr. 3.

PIBER. AGITATO. ÉTUDE CARACTÉRISTIQUE DE CONCERT POUR PIANO 10120 Fr. 2 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca,*** editore-proprietario Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. It. 24
" franco per tutta la Monarchia Austr. " 30
" Per l'estero d'Italia " 34
" Per l'estero . . . " 40
Per un semestre in meno.
Un numero separato cent. 25.
Per l'estera casa cent. 50 al trimestre

ANNO VII
N. 36.
5 Maggio
1855

La associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, contrada di S. Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Bertaccini.
In Firenze presso Angelo Ricci.
Nelle altre città ed all'estero ai rispettivi Uffizi postali.

SI PUBLICA in Milano il Mercoledì e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

LO SCULTORE L. PERSICO. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — NOTIZIE TEATRALI DI LONDRA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni musicali.

Si pregano i signori artisti abbonati di indicare le piazze alle quali sono destinati, acciò non soffrano ritardo nella spedizione.

LO

SCULTORE L. PERSICO

di Napoli.

(Continuazione. Vedi N. 35.)

Nell'opera succennata il navigatore e' è mostrato storicamente e allegoricamente a un tempo stesso. Il globo che ha nella destra dice agli Americani io vi reco un mondo, e dice agli Europei io vi presento intero quel mondo che voi conoscete solamente dimezzato. È per questo che egli non abbassa lo sguardo su la donna, che le sta presso, egli è assorto in più alta contemplazione; ora egli ripensa all'universo mondo.

I capegli non sono condotti a fiocchi come gli antichi tanto esagerati dai loro imitatori. Sono disposti a masse e poi sereziati e rigati come, a così esprimerci, farebbe uno che disegni con la penna. Il volto è modellato con molta larghezza, e la barba v'ha risalto, e tutti i particolari vi sono distintamente ricercati si che la molta luce che deve piovere sopra codeste statue che fronteggiano il Campidoglio di Washington da una base alta sei piedi, non faccia apparire liscio e incompiuto il lavoro. A ciò si vuol por mente nel giudicare eziandio delle mani di Colombo e generalmente del modo onde sono rappresentate nel marmo le forme della donna. Una difficoltà non lieve restava a superarsi, cioè che un uomo ingrossato al torso da una corazza, e alle coscie dai calzoni a sgonfi, non paresse o tozzo o di gambe esili: ma l'artista imitando, come in ogni altra cosa pur in questa, esattamente ciò che vedeva, riuscì a trovare un così fatto temperamento che se può in su le prime destarci qualche dubbiezza (perchè non siamo più avvezzi a vedere uomini acconciati a questa foggia) si resta poi soddisfatti quando coll'occhio si cerchino esattamente da ogni parte le ragioni dell'opera. Se non vi aveva nessuna difficoltà di questa maniera nel figurare la donna, vi aveva quella maggiore che offre sempre la imitazione del nudo. È in questa statua più che altrove il Persico palesa chiaramente la propria indole d'artista ed il suo sistema, che sta appunto nel non averne alcuno, sollecito solo d'imitare quello che vede, come fecero molti pittori della scuola veneta. Che se le mani e i piedi non hanno elette forme, si scorge per altro che sono una copia del vero con tutti quei sussidii che possiede la scultura, la quale può recare esattamente sopra una scala più grande ciò che ha plasticato di naturale grandezza. Questo si scorge precipuamente nelle attaccature. Il petto e le scapule appaiono carne vera e mossa dal palpito di tutta la persona. Forse nessun altro scultore avrebbe arrischiate quelle linee divergenti delle gambe, e quel piegarsi e curvarsi e quasi contorcersi del busto in direzione contraria, eppure in quella momentanea scompostezza è appunto il prestigio di codesta scultura che par viva e moventesi: sì che le parti meno squisite che sono in essa sembrano quella imperfezione che è presso che sempre anche nel vero, e non un difetto o una dimenticanza dell'artefice. Ma che pensa, che fa, che significa questa donna? Le prime idee che si destano in chi la vede, noi le abbiamo esposte descrivendola. Ora ci si chiederà se ella sia una figura reale o allegorica, che abbia a fare sulla stessa base con la statua di Colombo, se questi non pone mente a lei? Noi qui potremmo recare in mezzo l'intendimento dell'artefice, ma perchè non si vuol cercare ciò che un autore abbia voluto, ma ciò che ha saputo significare, diremo alcun che di cosi fatte domande e di altre obbiezioni consimili. Comecchè questa donna non abbia nessuno emblema onde sia dichiarata allegorica, pure se si considera che è posta a indicare tutta l'America rilevantesi dallo stato selvaggio, per opera della scoperta di Colombo, dobbiamo dirla allegorica: ma non lascia però di essere una donna vera quantunque rappresenti collettivamente tutti gli uomini e tutte le donne del nuovo mondo. Un rappresentante è sempre eguale ai suoi rappresentati. E il suo sguardo, e il suo medesimo fuggire che in ordine all'arte l'aggruppa a Colombo e le dà il diritto di stare sopra una base stessa. D'altra parte a chi domandi esempii d'esprimere un fatto qualunque con più statue separate, noi ricorderemo un celebre lavoro dell'antichità che ancora ci resta, la famiglia di Niobe. Il gruppo non è una legge necessaria della scoltura, ma è legge delle arti significare con bella chiarezza il subbietto che si prescieglie.

I pregiudizii delle scuole possono star come legge innanzi ai soli mediocri. Un antiquario il quale trovasse questa donna senza Colombo potrebbe inferirne che cosa significhi? Chi voglia considerar separatamente quasi tutte le opere composte di molte parti, difficilmente da una parte arguisce il tutto: ma senza dubbio non potrebbe essere scambiata costei con una Europea nè con una donna di un paese incivilito, e questo è molto; — che abbiamo parecchie statue e antiche e moderne le quali difficilmente sappiano come nominarle quando ne ignoriamo la storia e la prima loro destinazione. Che cosa significa precisamente il celebre *Arrotino?* che cosa infine il grandissimo gruppo del *Toro farnese* intorno al quale s'affaticano, e forse invano, anche oggidì gli eruditi? Aggiungeremo solamente che se un archeologo fosse ragionevolmente imbarazzato a spiegare queste due statue trovate nel foro di qualche città d'Europa, mostrerebbe ottusissimo ingegno se trovatele nel foro del Campidoglio di Washington, fosse incapace di intenderne la significazione. Una statua, un ornato, un emblema non dev'essere considerato astrattamente fuor della sua collocazione. Una bilancia in una grande aula tra le statue di Licurgo e Giustiniano indicherà la Giustizia, e al sommo della porta di

un piccolo fondaco accennerà un *cambiamonete* o altro ufficio consimile. Nonostante ciò noi diremo che se fossero stati sollevati codesti dubbi alla contemplazione della gigantesca opera di Luigi Persico quando era appena plasticato, forse avrebbero condotto l'artefice a qualche squisitezza maggiore, e di quello che ora può difendersi allora non avrebbe potuto nè meno essere accusato. Abbiamo taciuto avvisatamente come di cosa la quale a poco monta, la domanda che potrebbe muoversi, perchè lo scultore ha fatto a Colombo posare in terra la spada non ancor tratta dalla guaina?

Forse l'italiano artefice (giova almeno interpretarla per questa guisa) ha voluto accennare che la missione di Colombo era compiuta con la grande scoperta, e che il nostro eroe era innocente del tanto sangue sparso là su quella vergine terra dalla europea cupidigia.

Se noi siamo discesi a molto minuti particolari abbiamo avuto per movente e l'importanza dell'opera per sè medesima, e il pensiero che il Persico è sconosciuto in Italia, comeeche abbia già condotte in marmo altre sei statue colossali, abbia solo fra trentatre concorrenti avuto incombenza di scolpire un *frontone* pel Campidoglio di Washington e finalmente abbia operato una serie sterminata di ritratti in marmo, fra i quali sono quasi tutti i grandi uomini che vantano gli Stati Uniti. Nè vorremmo che qui alcuno mormorasse l'antico adagio *monoculus in terra cœcorum*, chè si ingannerebbe a partito, avendovi omai fra gli americani degli scultori di molto valore; a noi basterà nominare il Pavuer, il quale nello scolpire appunto ritratti, ha a temere pochi rivali. Pertanto se il Persico sali tra gli Americani a bella fama e fu largamente guiderdonato, è ch'egli andava già fornito di utili studi: e forse v'è in lui la non ancora spenta scintilla del genio italiano. Chi vedrà alcuno de' suoi migliori ritratti, vi riconoscerà a dir così la mano del miniatore nel finire, e lo scrupoloso imitatore del vero nel condurre in marmo quei volti per guisa che nulla vi si trovi trattato giusta un sistema preconcetto, ma vi abbia quella verità individuale di forme che la natura pone in tutte le sue opere, anche in quelle che noi diremmo essere simili. Tra tanti ritratti ricordiamo quello di Sir Everett plenipotenziario degli Stati Uniti a Londra, ed ora inviato straordinario alla Cina, il quale noi abbiamo veduto con vera meraviglia e che potrebbe essere creduto una bella opera de' bei tempi della Grecia, se il suo tipo caratteristico non ci avvisasse non essere al certo costui un uomo dell'Europa meridionale.

Dopo di tutto ciò, lasciato da un canto l'odierno malvezzo che paragona ogni pittore ad Apelle (senza averne mai veduto nulla) e a Raffaello, e a Correggio, e a Tiziano; ed ogni scultore a Fidia, e a Michelangelo, e a Canova, noi staremo contenti a ripetere che il Persico è un valoroso artista, il quale merita d'essere conosciuto e pregiato in Italia quanto lo è agli Stati Uniti. Noi dobbiamo essergli grati perchè egli ha recato, diremmo così, in trionfo le arti nostre in quelle remote regioni. Per questa guisa l'America che fu da un italiano rivelata al mondo e chiamata a consorzio delle nazioni, che da un italiano ebbe celesto suo nome, e che la più grave storia della sua indipendenza ebbe pur da un italiano; riceve di presente da un altro italiano le effigie de' suoi grandi e i maggiori monumenti ch'ella abbia saputo innalzarle alla pace e alla guerra e al suo primo scopritore.

ARRIVABENE.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 1.° maggio.)

Te Deum *di Berlioz.* — *Notizie varie.*

Il Berlioz, che del resto è un uomo garbato e d'ingegno, è posseduto furiosamente da un gran difetto, quello di voler essere compositore musicale. Egli non era nato per seguire le vie gloriose di Rossini e di Meyerbeer; ma ha voluto cacciarvisi ostinatamente e per forza. E questa ostinazione ha fatto sì che ad ogni nuovo tentativo i suoi partigiani lo hanno salutato come un genio novello, come un messia musicale.

Da canto suo egli ha fatto tutto il possibile per essere un genio, un genio straordinario, un genio da metter in tasca tutti i generi musicali passati e futuri; ed ha creduto raggiungere questo scopo mettendo in campo una insuìtata combinazione di suoni. Lo strano gli parve invenzione; e diede ai suoi lavori forme stranissime. Ora, secondo il nostro debole avviso e con buona pace del Berlioz, è l'idea che costituisce il genio, e non la forma, per quanto strana si fosse; ed in musica non v'è rivoluzionario felice, nè inventore degno di questo nome, tranne colui che ha il dono di innovare in quanto alla melodia. Ma il Berlioz si mostra sdegnoso ai sorrisi di questa soave sorella degli angeli.

Dopo di aver tentato in tutti i modi lo strano, egli ha creduto poter cavare effetti mirabili dal sorprendente; cosa che abbiamo potuto osservare nel suo *Te Deum* che si eseguì ieri nella chiesa di Santo Eustachio.

Bisogna sapere che l'esecuzione di questo *Te Deum* era stata annunziata da tutti i giornali di Parigi, che non son pochi, da più di un mese; e tutti questi giornali rapportavano che questo *Te Deum* sarebbe stato eseguito da *novecento* professori. In questa cifra sorprendente era l'incanto, il prestigio, il tratto del genio. La gente vi accorse quindi in folla, poichè la *réclame* in questo paese ha una malia sicura ed irresistibile. Per questo vi furono molti uditori, ma vi fu pure molta confusione.

Tutti i distinti professori che trovaransi in questa capitale furono invitati a prender parte a questa esecuzione; e noi vi scorgemmo puro il Sighicelli. A dire il vero tutti questi professori non formavano la cifra annunziata con tanta pompa di 900; ma ve ne saranno stati bene da 500. Lo che è pur ragguardevole.

Questa solennità, per servirci dell'espressione d'uso, durò un'ora crescente. Non possiam dire se altri siano rimasti estasiati: ma possiamo assicurare che noi non abbiam capito nulla.

L'*Enfance du Christ*, ove egli, per servirci del concetto d'un critico sapiente, per la sua completa innocenza d'ogni scienza musicale moderna, è giunto a porre insieme un incredibile guazzabuglio di suoni e romori discordanti, è un lavoro sublime a petto di questo *Te Deum*. Esso è una musica, ustamogli pure la gentilezza di chiamarla tale, che non racchiude un'idea, nè l'ombra del buon senso. Tutto è volgare, e le poche volte che segna qualche melodia, la tronca e l'abbandona all'istante. Non vi si trova altro che un continuo avvicendarsi di piani e di forti, e quel che è peggio quando fa piano addormenta, e quando si abbandona al forte, gli istrumenti di Saxe, impiegati a mitraglia, fanno saltare dal sonno gli spettatori. I pochi canti che vi s'incontrano sono scritti male: è cosa più per gli istrumenti che per la voce umana; quindi la buona esecuzione è difficile. E la grandiosa sonorità che si sperava ottenere dal concorso di tanti distinti professori non si è punto rilevata. Egli ha voluto fare del sorprendente, ed ha ottenuto un caos. Malgrado ciò la più parte di questi giornali ne diranno le meraviglie; ma questa è una delle massime ed incurabili piaghe dell'arte.

— Questi teatri lirici vogliono far mostra anch'essi di nuovi prodotti all'aprirsi dell'Esposizione. Il maggior teatro prepara con molta cura la nuova opera del Verdi, e si ha per certo che produrrassi per la fine di questo mese. Per la medesima epoca l'Opera Comica dispone uno spartito di Scribe ad Auber, in tre atti, intitolata: *Jenny Bell*; ed il teatro Lirico un'opera di Halévy, che porta per titolo: *Jaguarita*.

— Il Fumagalli è ritornato dal Belgio: la sua fantasia sul *Robert le Diable* gli valse specialmente le più lusinghiere accoglienze in tutti i concerti che ha dato a Brusselles, a Mons e a Liége. Adesso parte di nuovo per quest'ultima città, ove è chiamato per darvi varii trattenimenti musicali.

NOTIZIE TEATRALI DI LONDRA

(Nostra corrispondenza del 20 aprile.)

Comparve al teatro Coveni-Garden la sera del 20 corrente l'opera *Ernani* del maestro Verdi. La Bosio ebbe quel luminoso successo che suole accompagnarla sempre in questa sua favorita opera, ed ottenne l'onore del *bis* nella sua cavatina, che meglio non si potrebbe dire dalla più esperta cantante. Il tenore Tamberlik rappresentò a meraviglia la parte del protagonista e meritamente si conserva il posto di gran favorito del publico inglese. L'attenzione in quella sera era rivolta al signor Graziani, baritono, che faceva il suo primo debutto in Inghilterra. Da molto tempo non si sentiva una voce così bella e fresca, e fece un'impressione grande su tutto l'uditorio. Gli fu domandato ad unanimità il *bis* dell'aria sua dell'atto secondo; come pure si dovette ripetere il finale terzo, *O sommo Carlo*, dove egli primeggia tanto colla sua prepotente voce. Ebbe pure un particolare risalto in bocca sua la frase del terzetto dell'atto primo: *Tu se' Ernani*; detta con energia, e forza straordinaria, tale da sorprendere il più indifferente uditorio. Ci congratuliamo di cuore coll'appalto di Coveni-Garden per il nuovo valente acquisto fatto nel nuovo baritono signor Graziani. Il signor Tagliafico, che in generale fa bene tutte le parti a lui affidate, in questa di Silva non sembra del tutto a posto; però contribuì anch'egli al buon esito in generale dello spettacolo. L'orchestra ed i cori al solito benissimo.

Dopo l'opera si produsse per la seconda volta la Cerrito nel nuovo ballo per essa composto, *Eva*, già andato in scena il 24 corrente, programma del signor Harris, posto in iscena dal signor *De Place* con musica espressamente scritta dal maestro Panizza. La egregia danzatrice spiegò le consuete sue grazie, e sostenne egregiamente la parte della protagonista, e tanto nel suo piccolo passo a solo, specie di *mazurka* in principio, quanto nel *passo d'apparizione*, e nel *grande passo a due* verso la fine del ballo, si dimostrò per quella grande artista che è, ed i plausi echeggiarono replicati. *De Place* la seconda molto bene in tutto. Il corpo di ballo molto migliorato dall'anno scorso, si distinse assai si nel grande Valtz, che nel Baccanale verso la fine del ballo, il quale è decorato splendidamente, e di ricco vestiario e di magnifici scenarii espressamente dipinti dal celebre pittore inglese Bewerly. La musica vivace, ed adattata si alle danze, che alla mimica, fece molto onore al maestro Panizza che da tre anni fornisce di buona musica i balli del Covent-Garden. Stante l'apparizione della celebre signora Cerrito al Covent-Garden, quest'anno il ballo acquista su quelle scene molta maggior importanza che nelle scorse stagioni; e ad onta che il ballo si faccia sempre dopo l'opera, pure Sua Maestà la Regina Vittoria restò in teatro sino alla fine la prima sera, cosa certamente insolita, e tutta ad onore della Cerrito e del ballo.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Grande teatro alla Scala.* — I *Lombardi* continuano le loro rappresentazioni con fortuna sempre propizia. Si sono cominciate le prove d'orchestra del *Profeta*.

— È uscito l'avviso pel nuovo appalto dei nostri regi teatri. Le proposte dovranno esser fatte entro il prossimo mese di giugno. Il contratto sarà duraturo per un sejenio, od anche per un triennio.

I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA.

Nel dar giudizio di un'opera composta da un giovane che non è ancora annoverato fra i maestri, e di artisti *in fieri*, che quindi non hanno titolo a farsi chiamare *assoluti*, il giornalismo, senza essere adulatore (chè sarebbe un disconoscere e tradire la propria missione) deve però adoperare una critica meno severa, e farsi istrumento di conforto e stimolo al meglio con franchi consigli e con lodi d'incoraggiamento. E ciò facciam noi col bravo allievo Giovanni Zaytz, a proposito della sua *Tirolese* che veniva ieri rappresentata nell'elegante teatrino di questo Conservatorio dinanzi a numerosa del pari che eletta adunanza. Lo Zaytz ha un manifesto istinto musicale e lo addimostra quel certo fare sciolto e spontaneo che non può essere tanto frutto dello studio quanto di una particolare disposizione di natura. Nondimeno la originalità dei pensieri non è il maggior pregio che ci parve riscontrare in questa *Tirolese*. Si direbbe che il giovane compositore non confidando ancora abbastanza in sè stesso, si faccia forte di una guida e cammini talvolta sulle orme altrui per timore di smarrirsi nel sentiero o di mettere il piede in fallo. I suoi canti sono però in generale ben condotti, felicemente trovati, e rispondenti all'espressione delle parole e al colorito della situazione drammatica. Felici quasi sempre gli accompagnamenti, e in essi eziandio qualche lampo di novità. L'istrumentazione ben elaborata e talvolta più da maestro che da scolare, se pur non si voglia opporle a difetto, ciò che non è forse che una conseguenza del gusto prevalente oggi giorno, cioè la complicazione soverchia e, meno sovente, il frastuono. Lo Zaytz si mostra evidentemente chiamato più che ad altro al genere serio ed altamente drammatico. L'ultima scena (la sola che ci parve interessante e sentita di tutto il libretto) quando cioè la giovinotta Lisa, dopo aver con generoso sacrifizio rinunziato allo sperato imeneo e ceduto ella medesima alla rivale Contessa la corona e il velo nuziale, soccombe all'affanno e alla violenza della lotta combattuta, fu resa dallo Zaytz in modo veramente ammirabile, e tale da far conoscere ch'egli sente non solo, ma che ha il secreto di trasfondere potentemente negli altri le proprie sensazioni. E qui gli applausi che già lo festeggiarono in parecchi altri pezzi e specialmente al coro ed aria con cui si apre l'atto secondo e al duetto fra Lisa e la Contessa, risuonarono più fragorosi e non di solo incoraggiamento, ma di sincera e generale approvazione. Si potrebbe notare qualche soverchia lungheria, qualche monotonia nelle cadenze dei pezzi, qualche abuso di certi istrumenti ch'egli sembra troppo prediligere sugli altri, ma sono difetti che potranno facilmente esser tolti, ov'egli, come siam certi (mentre il sappiamo volonteroso e modesto) prosegua con amore nello studio che unitamente all'esperienza potrà condurlo a una mèta brillante. Per dire qualche parola dell'esecuzione affidata per intero agli allievi dell'Istituto medesimo, cominceremo dalla giovinetta Alta, alla quale sono anche dovuti i primi onori della sera. Squisitezza di canto, intelligenza, espressione, sentimento, drammatico, sono pregi inviidiabili ch'ella possiede in grado eminente. Ove la sua voce simpatica, intuonata, ma un cotal poco ancora infantile, acquisti con lo studio e l'esercizio maggiore rotondità e robustezza, i nostri teatri avranno in essa fra non molto un nuovo e prezioso ornamento. Nell'ultima scena ella ci sembrò un'artista provetta, tanta fu la verità e la passione con cui venne da essa interpretata e come cantante e come attrice. La Perelli sosteneva la parte della Contessa, parte in vero nè di molto rilievo, nè molto interessante, e che non poteva mettere in gran luce le distinte qualità di cui va pure adorna anche questa giovane allieva, che canta con metodo corretto ed ha voce omogenea e abbastanza robusta. Ebbe applausi nella sua cavatina e in particolare nel duetto con l'Alba. Il Limberti, tenore, ha una voce bella e vibrata negli acuti, i quali non corrispondono troppo alle corde medie e alle basse. Disse assai bene e con energia, si di voce che di accento, la sua aria del terzo atto che gli valse caldi e meritati applausi. Il Vietti, baritono, canta con aggiustatezza, ma la sua voce ha bisogno d'un maggiore sviluppo: fu però anch'egli applaudito. I cori, che non son pochi in quest'opera, si trassero con lode dall'impegno e così l'orchestra, diretta dalla Zaytz medesimo. Sarebbe soverchia severità il far all'una e agli altri rimprovero di qualche incertezza o inesattezza, giacchè erano inevitabile conseguenze di quell'apprensione che doveva naturalmente impadronirsi di giovanetti che si cimentano per la prima volta dinanzi ad un publico numeroso in una prova di tanta importanza. Del resto non intendiamo aver dato con questo breve cenno un giudizio inappellabile nè sul merito del lavoro dello Zaytz, nè su quello dei giovani esecutori. L'opera verrà riprodotta per altre sere e ci faremo premura di nuovamente udirla per tornare sull'argomento e modificare, ove anche occorra, la nostra opinione. Ci congratuliamo intanto non solo con lo Zaytz, e cogli interpreti della sua musica, ma ancora coll'egregio direttore che con tanta ampiezza di vedute regola l'andamento di sì utile Istituto e coi zelanti professori di ogni ramo, i quali sanno sì bene mantenere il decoro dell'Istituto medesimo e la fama che già gode per tanti nomi distinti di cui esso ha arricchito l'arte e il teatro.

— *Teatro Carcano.* — L'andata in iscena del *Templario* venne ritardata per alcuni dissapori insorti fra l'impresa e gli artisti. L'ultima rappresentazione del *Trovatore* fu interrotta causa un'improvvisa indisposizione della prima donna Alberti-Salani.

Mantova. L'*Ebrea* del maestro Apolloni ottenne come dicemmo, a quel teatro Sociale le più festose accoglienze. Abbiamo sott'occhio la *Gazzetta* e la *Lucciola*, nuovi giornale di quella città, che ne parlano con lode e confermano il successo di trionfo ottenuto da quest'opera, cui il publico di Venezia aveva già fatto sì buon viso nella scorsa stagione di carnovale. La *Gazzetta* dopo aver parlato del libretto, ove nulla è trascurato per rendere spettacolosa l'azione; danze, incendii, banda musicale, rintocchi di campana, eremiti, matrone, organo ed altri sussidii di cui forse si abusa a' dì nostri, scrive che dal canto suo l'Apolloni non ha mancato di trarre profitto non meno da questi sussidii che dai mezzi vocali degli attori che dovevano rappresentare la sua opera; che la musica dell'*Ebrea* non è scientificamente pesante, e che l'Apolloni ha cercato più ch'altro l'allatto, e l'effetto pare lo abbia ottenuto con un colorito che abbaglia. Alla prima rappresentazione il maestro è stato evocato agli onori del proscenio per ventidue volte, ch'è quanto dire ad ogni pezzo. Dal canto suo la *Lucciola* dà i seguenti consigli all'Apolloni. «Caro maestro, la natura vi ha donato ciò che essa può dare perchè diventate un buon compositore di musica, e nella scarsezza attuale voi dovete farvi coraggio ed andare avanti. Il vostro *Ebreo* fa fede della vocazione, e voi volendo potreste toccare una mèta veramente onorevole. Ma appunto perchè da voi si può sperare molto, bisogna che vi guardiate da certe tendenze di moda, da certa pompa continua d'istrumentare: bisogna che con lunge amore penetriate ancor più addentro nelle leggi della verità, curando oltre l'applauso anche la gloria dell'arte che è lunga mentre la vita è breve, bisogna che in avvenire non vi lasciate allettare, quanto all'impronta tipica, dal modello del Verdi. Verdi è un astro che risplende di molta luce, ma Verdi nel campo della musica, come Byron in quello della letteratura, è un astro pericoloso, e che non si deve imitare, massime da chi, come voi, ha lena per schiudersi un cammino tutto proprio. In altre opere rammentate che l'effetto, questa magia delle moltitudini, va cercato non solo con sorprese acustiche, le quali per essere gustate richiedono esecutori abilissimi, come quelli che ora la fortuna vi concede ad interpreti; ma anche con

» *Quel cantar che nell'anime si sente*

che risponda allo scopo dell'arte, e che è relegato non contesto della tradizione nazionale. » In quanto all'esecuzione che abbiamo già detto essere stata lodevole, riproduciamo volentieri il seguente brano dalla succitata *Gazzetta*. «Dal lato della esecuzione non possono desiderare di più nè publico, nè maestro; e lui fortunato se la sua opera avrà sempre ad interpreti attori di un'abilità sì distinta! La Barbieri-Nini, nella parte di Leila, scritta espressamente per le sue corde, ha campo larghissimo di spiegare tutta la forza, l'agilità e la modulazione del suo canto. Il maestro ha cercato di soddisfare al genio dell'esimia cantante, e questa se ne vuol mostrar grata con una manifesta predilezione, con un amorevole trasporto per questo spartito. Nell'*Ebrea*, in fatti, non v'è pezzo in cui ella non possa e non goda di far squillare la potente sua voce; la quale non illanguidisce neppure quando, ferita ed esangue, la povera Leila sta per esalare l'estremo sospiro. I battimani, le acclamazioni, le grida d'entusiasmo, sono unanimi ed incessanti. L'aria di lei nell'atto terzo (l'atto terzo è il più bello dell'opera) produce un deciso furore, specialmente per la *Polka*, con cui il maestro, badando più all'effetto, che alla gravità del momento, finisce quel magnifico pezzo, il carattere d'Issachar è sostenuto da Fiori, artista di bella fama; ma se non fosse da noi conosciuto, la parte che gli è affidata, e ch'era scritta per Corsi, non è certo la più atta per acquistargli maggior fama e più espansive dimostrazioni di aggradimento. Chi ha gradagnato molte nel favore del publico è l'Agresti, tenore di forza, e che sa dare nel tempo stesso la conveniente grazia ed espressione al suo canto. Del Nanni ci duole sommamente il vederlo del tutto sagrificato in una parte così tenue ed insignificante com'è quella del re Ferdinando.»

Thiene. Nel ventuno ottobre il teatro di questa grossa borgata del Vicentino avrà spettacolo d'opera. L'appalto ne venne deliberato all'artista Angelo Zuliani che sta formandone la compagnia. Si daranno l'*Ernani* e la *Lucia*. Il medesimo appaltatore si propone di fare un giro artistico al cui scopo assumerà l'impresa di altri teatri.

Torino. Ci scrivono la *Lanterna* scritta il più fortunato successo al nostro teatro Nazionale. Questa musica piena di leggiadre melodie, di passione, di verità e di dottrina, non poteva che venire gustata da un publico intelligente, ed infatti venne applaudita dal primo all'ultimo pezzo con costante entusiasmo. La Vigliardi, cui era affidata la parte della protagonista, mostrò in quest'opera d'essere educata ad ogni squisitezza di canto e di sentire con intelligenza la forza delle situazioni drammatiche. Applauditissima nella sua cavatina, specialmente all'adagio, lo fu anche più in altri pezzi e in particolar modo nel duetto col tenore Petrovich che valse ad entrambi ripetute chiamate al proscenio. Il Petrovich fu pure accolto con favore e solo si sarebbe desiderato ch'egli lasciasse quel mal vezzo di forzare la voce, giacchè più si grida meno si canta. Egli ha delle pregievoli qualità, ed è artista che può dare ottimi risultati ove lasci questo difetto e non si stanchi di studiare sui buoni modelli. Il Bellinzoni è un eccellente basso comico: l'entusiasmo ch'egli ha destato nel racconto del finale, basta a dirlo artista distinto sotto ogni rapporto. Anche il duetto fra esso e la Vigliardi fu scopo a generali applausi. Dopo il gran finale l'intera compagnia venne chiamata all'onor del proscenio.

Vienna. Riportiamo dal *Corriere Italiano* il seguente brano di un articolo, intorno alla *Lucrezia Borgia*, produtta in questi ultimi giorni al teatro di Porta Carinzia. «Il sostegno principale dello spettacolo, fu come il solito madama Medori, nella quale non sappiamo se più apprezzare la forza e la pastosità del timbro della sua voce fresco e robusto su tutta la scala, ovvero l'agilità, il sentimento e la verità con cui ci rida la bella musica del Donizetti, e ci rappresenta la parte della donna cui la storia ascrive tante iniquità. Ieri più che mai ci siamo convinti, e con noi il publico tutto, del perfezionamento raggiunto dalla Medori, la quale ormai occupa il primo posto fra le sommità del teatro melodrammatico italiano, giacchè ordinariamente l'agilità e gli artifizi del canto non aquistano particolarmente i soprani decisi che a prezzo della voce, quando invece la Medori arrivò a tanto merito, conservando intatta la possente sua voce. La Borghi-Mamo assunse ieri la piccola ma interessante parte del Maffio Orsini, e seppe, particolarmente nel brindisi del secondo atto, trascinare l'uditorio a strepitosi applausi. De-Bassini cantò bene la parte del Duca, ma ci pare averla subita meglio dal medesimo artista, sia ch'egli non si trovasse ieri in istato perfettamente sano, sia che la sua voce abbia realmente già alquanto sofferto. La parte di Gennaro era sostenuta dal Roppa, che recossi in Vienna sollecitamente chiamato, stante l'indisposizione del Bettini. Egli non può essere scontento dell'avuta accoglienza, come non lo fummo noi, perchè, riflettendo ch'egli non venne che a rimpiazzare un nuovo esistente, non possiamo risguardarlo come uno dei tenori della stagione, e quindi neanche avere a suo riguardo le solite pretese: egli rese almeno possibile la rappresentazione della *Lucrezia*.»

— A quanto scrive il succitato giornale, il nuovo ballo del signor Martin non ebbe successo troppo fortunato. Nondimeno la brava Priora vi ottenne un

compiuto trionfo e tale cui solamente possono aspirare le artiste eminenti quale essa è veramente. Essa venne giudicata danzatrice-modello, accoppiando tutte le qualità che possa vantare una ballerina, grazia, leggerezza, forza, arditezza; qualità che in lei si fanno tanto più apprezzabili, quanto è più grande la castigatezza onde accompagna ogni sua posa, ogni suo passo. Degno di lei compagno è il ballerino Vienna, elegante sempre e composto anche quando eseguisce le maggiori difficoltà. Il Gabrielli è pure un ottimo acquisto per quel teatro e venne anch'esso meritamente applaudito.

Parigi. Nel gran numero dei concertisti di ogni genere che si produssero da ultimo in quella capitale, merita una speciale menzione il pianista Ferdinando Croze. Nell'ultimo Concerto ch'egli diede nella sala Herz egli ha date molte e splendide prove del suo talento distinto. Dopo un andante di Beethoven e la *polonaise* di Weber, ove egli ha fatto mostra della più profonda conoscenza del suo istrumento. Il Croze ha suonato cinque altri pezzi di sua composizione, di genere diverso e tutti di bella e dotta fattura. La Fantasia su motivi della *Favorita* con delle imitazioni di arpa, che servono di accompagnamento al canto principale, ha sollevato ad entusiasmo a più riprese la sala, ed appena il pezzo fu terminato, che gli applausi scoppiarono fragorosi e prolungati. Un altro pezzo di sua composizione ha pure prodotto un grandissimo effetto, ed è uno studio di ottave, *andante ed allegro*, scritto pel suo nuovo metodo di digitazione, che già gli valse a Venezia l'approvazione di Thalberg. Con questo metodo, lo studio delle ottave è talmente semplificato, che non offre più alcuna difficoltà neppure ai fanciulli. Per questa sola invenzione, il Croze meriterebbe non solo di essere annoverato fra i più brillanti concertisti di piano-forte, ma ancora fra i più benemeriti innovatori in quest'arte (*). Ricorderemo ancora tre graziosi pezzi, cioè *Reverie*, uno *Studio Polka* ed il *Crescendo*, nei quali egli ha fatto emergere delle preziose qualità come esecutore; grazia, delicatezza, brio, colorito, e potenza di sentimento.

— La Compagnia drammatica Sarda che deve dare al teatro Imperiale Italiano un corso di rappresentazioni, arriverà in quella capitale il 10 corrente, e andrà in iscena dal 25 al 30. Tali rappresentazioni verranno, a quanto pare, alternate da opere in musica italiana, con artisti distinti, fra quali si cittano la Frezzolini, la Taccani-Tasca, la Steiner, il Malvezzi, il Feder. L'impresario è il distinto baritono Camillo Monteili, soprantendente del Giardino d'Inverno.

— Il dramma di Journier ed E. Meyer, intitolato *Jocelyn le garde-côte*, fu accolto con gran favore al-

(*) I pezzi suddetti sono stati già publicati dallo Stabilimento musicale dell'Editore Francesco Lucca.

l'Ambigu. Al Vaudeville aveva luogo giovedì prossimo passato la prima recita di una commedia in sette quadri, scritta dal signor Chairville, col titolo *Le joli mois de mai*, la principal parte della quale è affidata alla brava Luther.

Costantinopoli. Riceviamo ulteriori notizie della *Norma* che ci confermano il lietissimo successo in essa ottenuto dall'Orecchia, dalla Peris, dal De Vecchi e dal Bailini. L'Orecchia ha una voce simpatica, intonata e di una non ordinaria potenza, e sebbene calchi da poco tempo le scene, pure e per magistero di canto e per intelligenza ed efficacia d'azione, non ha lasciato alcun desiderio nella difficile parte della protagonista. Applauditissima nella sua cavatina, lo fu pure immensamente nel terzetto finale del primo atto, nel duetto con Adalgisa e in quello col De Vecchi. E un'artista alla quale si può con tutta ragione pronosticare un assai brillante avvenire. La Peris fu una fedelevole Adalgisa ed ebbe pur essa applausi nei suoi pezzi e specialmente nel succitato duetto con la Orecchia e in quello col De Vecchi. Di questo artista, già abbastanza conosciuto, è inutile tessere elogi. Ha bella voce e la sa modulare con molta maestria, per cui la parte di Pollione ebbe in esso un ottimo interprete. Il basso Bailini fu degno di lode nella parte di Oroveso.

SCRITTURE RECENTI.

L'appaltatore Marchetti ha scritturati per suo conto: il primo baritono assoluto **Giovanni Mascera** a tutto il 1857; il primo basso profondo assoluto **Antonio Garcia** fino a tutto marzo 1856; la prima ballerina assoluta **Giovannina Baratti** a tutto marzo 1858; e il primo ballerino assoluto **Dario Fissi** per il carnovale e quaresima 1856-57.

Gli impresari fratelli Marzi hanno scritturato pel teatro di ***Forlì*** il primo tenore assoluto **Raffaele Giorgi.**

Venne riconfermata al teatro Nuovo di Napoli dalla Pasqua 1856 a tutto sabato di Passione 1858, la prima donna assoluta **Eldvina Cappelli.** Impresa Marinelli.

Furono scritturati a mezzo dell'agenzia Lamperti per teatro Carcano, stagioni di autunno e carnovale 1855-56, il primo tenore assoluto **Giorgio Stigelli** e il primo basso profondo **Giovanni Battista Antonucci.**

A mezzo dell'agenzia Buccardi venne scritturata pel teatro Grande di ***Trieste***, prossima stagione di estate, la prima donna mezzo soprano, eventuale, **Federica Rainaldi.** Ella è allieva per la parte del canto del maestro Pedroni, e per la declamazione del signor Malvezzi.

L'appaltatore Ferdinando Squasoni ha scritturati per teatri di sua pertinenza, dal primo agosto a tutto settembre prossimi venturi, le prime donne assolute **Laura** ed **Adele Ruggero**, soprano e mezzo soprano, il primo baritono assoluto **Francesco Maselani**, il basso in genere **Cesare Ferri**, e il primo ballo e coreografo **Salvatore Paradisi.**

La prima donna assoluta **Augusta Ortolani** fu scritturata pel teatro italiano di ***Varsavia*** dal primo aprile a tutto luglio 1855, — quarta ricomferma. Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*.

A mezzo dell'agenzia teatrale di G. B. Bonola venne scritturato per il teatro Fluminense di ***Rio Janeiro*** il primo baritono assoluto **Luigi Walter.**

La prima donna assoluta Alberti-Salani ha sciolto il suo contratto coll'impresa del teatro Carcano, e fu in suo luogo scritturata la prima donna assoluta **Vittoria Ruppini.**

Oltre alla prima donna contratto **Serafina Rainaldi** fu scritturato dall'agenzia Buccardi pel teatro Mauriner di ***Trieste***, il primo basso profondo assoluto **Antonio Garcia** (cessione dall'appaltatore Domenico Marchetti).

Pel teatro Tiranty di ***Nizza***, prima donna **Emilia Suardi**, primo tenore **Gaetano Perillo**, primo baritono **Giuseppe Marra** colle occorrenti seconde parti, ballo, coreografo e primo ballerino **Andrea Palladini**, prima ballerina danzante **Emilia Pomè**, altra prima ballerina **Adelaide Giacconc.**

Tratti in equivoco dallo Stabilimento Ricordi di Firenze, abbiamo annunziato la scrittura della prima donna assoluta **Emma La Grua** per la primavera prossima ventura al teatro della Pergola di Firenze. Essa è invece scritturata con contratto di due anni pel teatro di ***Rio Janeiro.*** Mentre ci congratuliamo col cavalier Porto di questo proficuo acquisto fatto pel suo teatro, non possiamo a meno di esternare il nostro rammarico di vederci rapita, almeno per qualche lunga, un'artista che avrebbe potuto fare la delizia e la fortuna dei nostri più cospicui teatri d'Italia, come le fece di fatti teatri stranieri e nello scorso carnovale del teatro Regio di Torino.

ARTISTI DISPONIBILI.

È ancora in Bologna libera d'impegni per le stagioni venture, la prima donna assoluta ***Mariella Gresti-Cadeglia.***

Il primo basso profondo assoluto ***Giuseppe Echeverria*** sarà libero d'impegni dal 10 dicembre prossimo in avanti, avendo sciolto il contratto che lo vincolava per tre anni coll'appaltatore Boracchi.

Sono in Bologna, disponibili per le prossime stagioni la prima donna assoluta ***Clotilde Stelzer***, il primo tenore assoluto ***Luigi Stefani*** e il primo baritono assoluto ***Achille Donselli.***

Sono in Firenze liberi d'impegni per le prossime stagioni, il primo baritono assoluto ***Ottaviani*** e il basso comico ***Papini.***

La prima donna assoluta ***Rosina Polacco***, che nello scorso carnovale cantò con plauso al nostro teatro Carcano è disponibile da oggi in avanti.

Il basso comico **Luigi Fioravanti**, già favorevolmente conosciuto pei successi ottenuti a Napoli ed altrove, è in quella città libero d'impegni per le stagioni venture.

MISCELLANEA.

Per Decreto imperiale del 27 aprile decorso, l'apertura dell'Esposizione universale delle opere d'arte, e dei prodotti dell'agricoltura, e dell'industria, che doveva aver luogo a Parigi col primo corrente, venne protratta al 15 del mese stesso.

— Meyerbeer venne decorato della Croce di Commendatore dell'ordine di Sassonia-Coburgo-Gotha e di quella della Casa Ernestina di Sassonia.

— Nei *Vespri Siciliani* di Verdi, il signor Scribe ha introdotto un balletto nel quale si produrranno tre ballerine: Italiane Caterina Beretta, Claudina Carchi e Rosati.

— E in Parigi da alcuni giorni la giovane prima donna assoluta Natalia Prassini, che i giornali ci dicono dotata di invidiabili mezzi vocali e di molto talento drammatico.

— L'Istituto dei Ciechi di Milano ha mandato alla Esposizione di Parigi un magnifico tappeto ricamato dalle fanciulle dello Stabilimento, le quali lo destinano in dono alle fanciulle ciechc di quello di Parigi.

— Sono di ritorno a Parigi le brave violiniste sorelle Ferni.

— Il grande Stabilimento Kroll di Berlino fu chiuso per ordine superiore. Se ne ignora ancora il motivo, ma non è per questo meno fatale a tutte quelle persone che si veggono per tale misura tolto ogni mezzo di sussistenza.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE PER FLAUTO CON ACCOMP. DI PIANO-FORTE DI G. BRICCIALDI.

2729 Fantasia sopra diversi motivi dell'opera il *Templario* di Nicolai . . . . Fr. 2 —
2730 Fantasia sopra diversi motivi dell'opera *Lucrezia Borgia* di Donizetti . . . » 4 50
2731 *Idem* con accomp. d'orchestra . . . » 7 —
4774 Ballabile di Concerto. Op. 15 . . . » 6 —
4775 *Il primo amore*. Composiz. orig. Op. 21. » 4 50
4777 *Il Lago della Sirene*. Capriccio. Op. 38. Fr. 7 50
4776 Gran Fantasia sopra alcuni motivi dell'opera *Attila* di G. Verdi. Op. 39. » 8 —
4773 Capriccio sopra motivi dell'*Attila* Op. 42. » 5 50
6439 Divertimento sopra una cavatina di Donizetti, scritta per la sig. Pasta. Op. 60. » 5 —
6430 *Lucrezia e Lucia*. Pot-pourri fantastico. Op. 46. . . . . » 6 —
6433 Divertimento sopra motivi dell'opera *I Mamadieri*. Op. 50 . . . . . Fr. 5 50
8590 Fantaisie sur des motifs ecossais Op. 52. » 5 —
8591 Souvenir de l'opera *Lida di Chamounix* de Donizetti, transcrit d'après l'opera 15 pour Violoncelle de A. Piatti . » 6 —
8889 *Sogno d'amore*. Pezzo originale . . . » 4 —

OPERE RER PIANO-FORTE DI FRANCESCO FERRARIS

3597 Quartetto dei *Puritani* fantasticato. Op. 4. Fr. 4 —
3599 Tarantella. Op. 3. Fr. 3 50.

Harmonies poétiques. 43 Etudes divisés en trois parties, et six livres.

Première partie. 14 *Etudes.* Op. 10.
7501 Livre I . . . . . Fr. 3 50
7502 » II . . . . . » 4 50
Réunis . . . . . » 7 —

Deuxième partie. 14 *Etudes.* Op. 11.
7503 Livre I . . . . . Fr. 4 50
7304 » II . . . . . » 4 50
Réunis . . . . . » 8 —

Troisième partie. 15 *Etudes.* Op. 12.
7505 Livre I . . . . . Fr. 5 —
7506 » II . . . . . » 5 —
Réunis . . . . . » 9 —

7507 Les trois parties réunis dans une seul Cahier Fr. 24.

LEFÉBURE-WELY. LES CLOCHES DU MONASTÈRE. NOCTURNE POUR PIANO
40127 OP. 54. Fr. 2 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario
Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano Fr. A. L. 24
» Franco per tutto lo Stato Austr. » 32
» Pel resto d'Italia » 36
» Per l'Estero . . » 40
Per un semestre in proporzione.
Un numero separato centesimi 35.
Per l'avvio a casa cent. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N.° 935.
In Bologna presso G. Lettarini.
In Firenze presso Angelo Bacci.
Nelle altre città ed all'Estero si rispettivi Uffizi Postali.

ANNO VII.
N. 37
9 Maggio
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

OPERE D'ARTE SPEDITE ALL'ESPOSIZIONE DI PARIGI. — MUSICA SACRA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — VARIETA' — PUBLICAZIONI MUSICALI.

OPERE D'ARTE

spedite dalla città di Milano all'Esposizione universale di Parigi.

Chi vedendo, leggiamo nei *Promessi Sposi*, in un campo mal coltivato, un'erbaccia, per esempio un bel tapazio, volesse proprio sapere se sia venuto da un seme maturato nel campo stesso, o portatovi dal vento, o lasciatovi cader da un uccello, per quanto ci pensasse non ne verrebbe mai a una conclusione; così anche noi non sapremmo mai dire con certezza se il pensiero di mandare a Parigi una raccolta di quadri, dopo che una spedizione d'opere di scoltura non sufficiente a rappresentarci, era già stata fatta, sia venuto dal nostro articolo (*) dove deploravamo, che la pittura lombarda dovesse a Parigi farvi la figura che fa Marin Faliero nella sala del gran Consiglio; e dove, voltandoci indietro a caso colla memoria, facemmo così in di grosso un elenco di quelle opere di pittura che eseguite, in questa città nostra, in quel quarto di secolo che appartiene alla nuova generazione, furon trovate in addietro di tal merito da poter ottenere il *vade in pace* per tutti i tempi e per tutti i paesi e per tutte le esposizioni del mondo; o non piuttosto sia venuto da coloro che prima di noi coll'opera meglio che colle parole avevan fatto di tutto, perchè *la terra dei morti* mandasse a Parigi un soffio di vita, ed avean battuto indarno a molte porte, come zoccolanti male accetti; o finalmente non sia venuto dal pentimento di chi potendo non aveva pensato a volere a suo tempo. Comunque sia la cosa, siamo lieti di poter dire che circa ottanta capi d'arte dalla sola città di Milano tra opere di scoltura e di pittura viaggiarono a Parigi; che i più tra i proprietarii con gentile condiscendenza si accontentarono di vedersi privati per più mesi delle più gradite suppellettili delle loro case, onde sostenere il buon nome del paese comune; e che per conseguenza, l'amico Filarete Chasles si accorgerà che i nostri pittori e scultori, ricordevoli di Daniello che cantava inni nel lago dei leoni, vollero dar prova d'insolito coraggio dipingendo e scolpendo in mezzo *agli orsi della deserta pianura Lombarda*, a quegli orsi ch'egli vide (non Daniello ma Chasles) per virtù di magnetismo attraverso al baule in cui si chiuse viaggiando in Italia. Dobbiamo pur dire che, sia per accidente sia per volontà deliberata, sia perchè la voce del giornalismo non è sempre la voce del deserto, quasi tutti i quadri che vennero mandati a Parigi, furon quelli registrati precisamente nel nostro elenco, meno alcuni che forse erano i migliori e non si poterono mandare per circostanze insuperabili (citiamo tra questi i Due Foscari e le donne Veneziane d'Hayez e il gran quadro del Diluvio di Bellosio) delle quali circostanze insuperabili, alcune si sarebbero potuto superare, se qualche proprietario non fosse stato assalito dall'eccessivo timore di naufragi e d'incendii e di altri disastri contingenti. In ogni modo anche questo fatto potrà tornarci utile, perchè se mai la critica straniera ci guardasse bieca, potremmo sempre dire quel che dissero i francesi di tre secoli fa a Barletta: che se perdettero la staffa fu perchè il cavalier Bajardo aveva la febbre quartana. E in fatti mentre ottanta capi d'arte, tra i quali alcuni farraginosi e colossali, sono una grande rappresentanza per una città sola; pure non sono l'espressione completa di tutto quello che la nostra città avrebbe potuto dare; mentre al novero degli esponenti mancano moltissimi nomi distinti, e al novero delle opere non poche che vennero celebrate in addietro. Il veterano Pompeo Marchesi, innanzi al quale la critica fu sempre rea d'intemperanza sia nella lode che nel biasimo, perchè se una volta non ebbe il coraggio mai di avventargli qualche verità severa, ora non ha il coraggio di lodare il lodevole e di sgridare il *servum pecus* che passa dall'*osanna al crucifige* senz'esame e senza senno, avrebbe pur potuto mandare a Parigi qualche saggio di quella scintilla artistica che la natura gli aveva pur dato. *Puttinati* avrebbe dovuto inviare il suo Masaniello a far compagnia allo Spartaco di Vela; Sangiorgio, Somajni, Pandiani, L. Marchesi, Manfredini non sarebbero stati male accolti a quel banchetto se vi avessero mandato il miglior vino della loro cantina. Lo Strazza, l'autore dell'Ismaele, se piacque sul Tamigi, poteva bene trovar ragionevole anche la Senna; così dicasi del giovane Corti, l'autore del Pietro Micca; così del Romano e d'altri. Noi non abbiam mestieri che di volere; la nostra più grave colpa è l'indolenza. E come gli scultori, molti pittori non seppero e non vollero accorrere alla chiamata; Zuccoli, fece il dispettoso, e trattenne a Milano la *Commione* e il *Duello*, *Scattola* aveva tutta la buona volontà di questo mondo, ma non aveva quadri; Poggi lasciò in una troppo silenziosa villa del lago di Como quella sua *Adultera* che a Parigi avrebbe forse costretto i farisei a deporre le pietre per la seconda volta; ci rincresce poi assaissimo che i più distinti pittori della scuola di Bergamo, e delle altre città di Lombardia, non sieno venuti a congiungersi a quei di Milano per ingrossare il drappello; a meno che il ricongiungimento non si verifichi nella stessa capitale della Francia.

Ma lasciando da parte i desiderii che per la loro natura son sempre un mare senza fondo, dobbiamo essere abbastanza paghi di quello che fu mandato. Di Hayez si spedirono molte tra le migliori sue opere e tra queste figurano l'Alberico da Romano, la presa di Patrasso; e si ottenne che la Corte piemontese inviasse il quadro più farraginoso di lui, la *Sete del Campo dei Crociati Lombardi* che all'Esposizione di Parigi fermerà l'attenzione anche di chi fosse affetto di miopia volontaria e involontaria. Dei fratelli Induno si scelsero dodici fra i loro quadri già applauditi, tra i quali v'è l'Incendio e la Trista notizia e la Questua di Domenico; e i Bersaglieri di Gerolamo. Bertini ha la sua Parisina. Cornienti, il Leonardo. Conconi ha il Colombo e le Fanciulle al bagno. La Congiura

(*) Vedi *Gazzetta Ufficiale* di Milano.

de' Pazzi d'Arienti fu scelta opportunamente per coloro che alle arti domandano intenti e affetti profondamente sentiti. Appiani Andrea vi mandò il suo bel quadro del Petrarca e della Laura. De Maurizio la sua Eva. Molteni la *Derelitta* e la *Pitocca* quadri che possono piacere ai galantuomini che non hanno l'abitudine di cercare il pelo nell'ovo. G. Mazza, il Camoens. L'acquarellista Bignoli, a supplire al grande originale, diede la bellissima sua copia del Diluvio Universale di Bellosio; Mazzola, l'*Acqua miracolosa*. I ritratti non son molti, ma tutti pregevolissimi. Quei di Sala, di Sogni e di Pagliani faranno eccellente compagnia allo stupendo ritratto d'Hayez, ed agli altri dello stesso autore.

Per la prospettiva si scelsero a rappresentarci tre preziosi quadri di L. Bisi, tra i quali l'Interno del Duomo; dell'Inganni, la Nevicata. Il pittore di marina Riccardi pote dare due pregevoli tele, ma non quella forse che avrebbe esibito il più completo suggello della sua potenza, perchè il proprietario l'amava di così intenso amore da non poter soffrire di starne senza per cinque lunghi mesi. In quanto alla pittura di paesaggio bisogna confessare che siamo stati rappresentati alquanto poveramente e che era forse meglio non mandar nulla piuttosto che mandar così poco. Dal momento che per la morte di Canella non c'era opera veramente segnalata su cui far capitale, al paesaggio era forse bene passar sopra con una certa dissimulazione astuta. Così non avendo mandati che tre quadretti e non tali da far cadere in deliquio, quantunque sieno pregevoli, noi faremo la figura di quell'antico re di un piccolissimo Stato, che mostrando in rivista ad un altro re che lo visitava tutte le sue truppe, gli fece vedere che all'occorrenza di una battaglia navale poteva anche disporre di tre soldati di marina.

Ma non affliggiamoci per così poco. Se non potremo far la prima comparsa in un ramo dell'arte secondario; nei grandi rami della pittura storica e della scultura monumentale, tra il quadro farraginoso di Hayez e lo Spartaco di Vela potremo far valer molto bene le nostre ragioni.

Lo Spartaco di Vela poi, venendosi a trovare eventualmente in lizza colto Spartaco del francese Prudhier, provocherà una battaglia di polemiche e di controversie e di principii estetici e di odii e di amori, per cui sarà manifesto che la terra dei morti può ancora, in un bisogno, mettere in movimento la terra dei vivi.

Rovasi.

MUSICA SACRA.

Nei giorni 26, 27 e 28 dell'ora scarso aprile i Padri Cappuccini di Piacenza celebrarono con pompa solennissima l'avvenimento della definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento della Vergine. Non diremo che in questi tre giorni dalle prime ore del dì fino a notte, il tempio fu affollato dal popolo, non della novità e magnificenza degli addobbi fatti dai paratori reggiani qua espressamente recatisi, nè dei sacri Oratori che del singolare privilegio della gran Madre ci favellarono, nè d'altrettali cose, poichè ciò non è del nostro istituto. Diremo solo una parola del servizio musicale, composizione del bravissimo nostro maestro signor Girolamo Barbieri.

Questo egregio nostro concittadino, che dopo il suo ritorno fra noi ci rallegra a quando a quando colla soavità delle sue belle armonie, ha voluto dirigere egli stesso l'esecuzione della Messa che si pontificò in ciascun giorno del triduo non che del *Tota Pulchra* e del *Tantum ergo*. Le quali composizioni ottennero l'ammirazione di tutti. Imperciocchè abbiam trovato in esse quel carattere ecclesiastico senza la monotonia del corale, e quella profondità di studio sia nella distribuzione delle parti, sia nello strumentale ricco di nuove combinazioni, che costituiscono i distintivi della sua musica. Ma nel *Credo* ci rapì sopratutto per quella filasofia dell'arte che raro avviene di trovare in simili composizioni, e chiunque ha senso del bello ha dovuto applaudire a quella grandezza di invenzione e a quella originalità italiana di concetti e di modi ch'egli vi ha dispiegato.

Per la esecuzione si distinsero fra i cantanti i signori Carattini e Visai, allievo quest'ultimo del bravo nostro maestro Pietro Cornali, del quale giovinetto esordiente gl'intelligenti hanno fatto i migliori auguri; e fra gli strumentisti i signori Bacci, Schokay, Cigalini, Chiusi e sopratutti ne' suoi assolo, il professore di violoncello signor Zanaboni.

Ma al buon riescimento dell'insieme della esecuzione contribuirono gli artisti tutti quanti, e a tutti sia la meritata lode. Nè vuolsi tacere dell'atto generoso ch'essi fecero prestando l'opera loro gratuitamente, atto invero generoso e da ammirare, se consideriamo alla condizione in cui, chiuso il teatro, essi si sono ridotti.

Lode adunque all'esimio maestro, lode agli esecutori, lode a quanti contribuirono alla celebrazione di questa festa. E il signor Barbieri specialmente accolga questo tenue tributo che gli porge il *Cispadano*, il quale già esulta al pensiero che fra non molto gli verrà porta novella occasione d'intrattenere i suoi lettori delle composizioni, cui egli ha appositamente scritte per un altro Triduo, che si solennizzerà entro il corrente maggio nella Chiesa di Santa Maria di Campagna.

L. Galli.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – Questa sera lunedì cala il sipario sulla Lucrezia Borgia, colla quale si è riaperto il teatro. Domani sera, martedì, andrà in iscena il Nabucco, colla Frezzolini, Bosio, Fraschini, Colini e Ferri. Mercoledì, Ernani, colla Frezzolini, Bosio, Fraschini, Colini e Ferri. Giovedì, Lucrezia Borgia, colla Frezzolini, Bosio, Fraschini, Colini e Ferri. Venerdì, Nabucco, colla Frezzolini, Bosio, Fraschini, Colini e Ferri. Sabato, Ernani, colla Frezzolini, Bosio, Fraschini, Colini e Ferri. Domenica, Lucrezia Borgia, colla Frezzolini, Bosio, Fraschini, Colini e Ferri. Lunedì, Nabucco, colla Frezzolini, Bosio, Fraschini, Colini e Ferri.

— *Teatro Carcano.* – Si è ridato il *Trovatore* con la nuova prima donna Vittoria Ruppini, la quale se la prima sera paralizzata da soverchio timor panico, non potè forse far mostra di tutti i suoi mezzi, entrò nullameno nelle generali simpatie e fu applaudita qua e là specialmente nell'ultimo atto. Se poi nei pezzi concertati lascio desiderio di una maggior sicurezza di esecuzione, è da incolparne la fretta con cui dovette assumere una parte di tanta difficoltà, e nuova per essa. La seconda sera, fatta più franca di sè, sviluppò maggiormente le belle doti onde l'ha fornita natura, cantò con maggiore aggiustatezza e con molta intelligenza e passione drammatica. Gli applausi suonarono quindi più frequenti e più generali alla giovane artista, per la quale le sorti di questo *Trovatore* si sono non poco rialzate. Il Maccaferri, ristabilito perfettamente in salute, fu applauditissimo in tutti i suoi pezzi, e specialmente dopo la sua aria che gli valse ripetute e clamorose chiamate al proscenio. Bene sempre lo Spellini, la di cui voce può dirsi un vero tesoro. Venerdì sera, il *Templario*.

— *Teatro Santa Radegonda.* – Neppure il prestigio di nomi cari e celebrati basta a vincere la ritrosia che la maggior parte dei publici sente per i concerti musicali, e ne abbiamo avuta una nuova prova lunedì sera, in cui aveva luogo l'annunziata accademia vocale e istrumentale data dall'egregio Briccialdi insieme al bravo pianista Ferraris. Ma se non fu troppo numeroso il concorso, furono però abbondanti gli applausi e tanto l'uno che l'altro possono da questo lato andar ben lieti e soddisfatti. Il Briccialdi è già nostra grata e antica conoscenza, ed è inutile il ripetere di lui ciò che abbiamo detto altre volte. È il flautista della grazia e dell'espressione, egli non suona, ma canta, e mentre allietta e sorprende l'orecchio con la precisione e la disinvoltura onde scherza colle maggiori difficoltà, trova le vie del cuore e lo commove a sua voglia. Una fantasia sulla *Linda*, un'altra sulla *Straniera* e un *Nuovo capriccio* furono i pezzi nei quali egli si è acquistato l'altra sera un nuovo diritto alla stima e all'ammirazione del nostro publico nella sua doppia qualità di esecutore e di compositore. Il pianista Ferraris, nuovo per noi, ma preceduto da bella fama, non solo la giustificò ma la sorpassò quasi nella splendida prova che ci ha dato dal suo talento in tale circostanza. La sua esecuzione è precisa, elegante, netta; poetico nell'espressione, ma d'una poesia tranquilla e direm quasi anacreontica. Forse talvolta lascierebbe desiderare maggiore slancio, ma è un desiderio che viene abbastanza compensato dai pregi che gli abbiam notati più sopra, e il publico glielo ha dimostrato con gli applausi clamorosi onde l'ha festeggiato in ogni pezzo e specialmente nella *Cloche du Monastère*, e nel *canto greco*, di cui si volle la replica (*). La Cloche è un elegante brano di musica di Lefebur-Wély che non può a meno d'essere ascoltato con gran piacere e che giustamente gode di tanta popolarità. Altri pezzi furono eseguiti dal Ferraris, cioè un *Souvenir de Naples*, una *Fantasia* sulla *Lucia*, ed anche in questi rifulsero le eminenti qualità che lo distinguono e come esecutore e come compositore. Godiamo poter fare anche noi eco ai molti elogi, che altri giornali hanno tributato a questo egregio concertista, e speriamo ch'egli abbia a produrci ancora una volta per poter rinnovargli le nostre congratulazioni e i nostri encomii. Nella parte vocale i primi onori furono pel tenore Scatti, il quale cantò deliziosamente la romanza dell'*Elisir d'amore* e quella della *Luisa Miller*, e fu in entrambe applauditissimo e chiamato all'onor del proscenio. La Borotti e il Massera ebbero pure applausi e chiamate al proscenio, la prima nella romanza del *Giuramento*, il secondo nell'aria della *Maria di Rohan* ed entrambi nel duetto del *Torquato Tasso*. Nella prima parte del Concerto, certa signora Ugoni cantò o almeno pretese cantare, la cavatina della *Semiramide*. L'accoglienza che le venne fatta dal publico dev'esser sufficiente a presuaderla ch'ella ha sbagliato vocazione.

Venezia. Nelle sere del 25 e 29 aprile prossimo passato la concertista di violino Rosa D'Orsi produsse a quel teatro Apollo con molto successo. Nella prima sera ella eseguì la *Fantasia capriccio* e la *Reverie* di Vieuxtemps; nella seconda il quinto Concerto di Bériot. In entrambi questi pezzi ella fece mostra di una non comune abilità e di molto sentimento artistico. Ella ha di poco oltrepassato il terzo lustro e promette di occupare in breve un posto assai distinto fra i violinisti del giorno.

Verona. Ci scrivono. La *Norma* prodotta al nostro teatro Nuovo la sera del 5 corrente ebbe nel complesso assai lieta accoglienza. N'erano esecutori l'Arigotti, protagonista; la Tebaldi, Adalgisa: Sinico, Pollione e Vinals, Oroveso. Gli applausi cominciarono all'introduzione bene eseguita dai cori e dal Vinals. Sinico disse da provetto artista la sua cavatina e venne rimeritato da applausi e chiamate al proscenio. L'Arigotti cantò pure con assai maestria la sua cavatina: si dopo l'adagio che dopo la cabaletta andò lieta delle più clamorose ed unanimi dimostrazioni di aggradimento. Benissimo pure la Tebaldi che seppe farsi applaudire al suo duetto col Sinico. Il terzetto che chiude il primo atto valse all'Arigotti, alla Tebaldi ed al Sinico ripetute chiamate al proscenio. Il secondo atto non fu meno fortunato. Grandi applausi al duetto fra la Arigotti e la Tebaldi, e si chiese il *bis* della cabaletta. Applauso all'aria del Vinals e al duetto fra la Arigotti ed il Sinico. Calata la tela, l'intera compagnia ebbe ripetutamente ancora l'onore del proscenio.

Torino. La *Lesbia* di Mercadante è accolta con favore sempre crescente a quel teatro Nazionale. La Vigliardi, Petrovich, il Rossi-Corsi e il Bellincioni vi sono applauditissimi. Nel ballo si volle in una di quest'ultime sere la replica delle variazioni della Giordano nel suo passo a tre con la Marsigliani e il Baratti.

Firenze. Leggesi in quella *Gazzetta musicale*. « Il teatro della Pergola al quale sono incominciati i grandiosi ristauri che avranno il loro compimento entro due anni, non sarà riaperto se non nel futuro carnovale. Il progetto adottato dell'esimio ingegnere Baccani, sembra che farà di questo locale il teatro se non più vasto, certamente il più ele-

(*) Questo pezzo trovasi vendibile presso Francesco Lucca.

gante d'Italia. Non pochi elogi meritano pure i signori Accademici che per adempiere a questo pensiero veramente patriottico, si sottomettono ad un imponente dispendio. »

Roma. Dopo il successo poco lusinghiero dell'*Anna Bolena*, si produsse a quel teatro Argentina la *Linda di Chamounix* colla Brambilla, Naudin, Dalle Sedie, la Sbriscia, Topaj e Dalla Terza. L'esito ne fu soddisfacente, si per merito dalla leggiadra musica che della lodevole esecuzione. La Brambilla fu applaudita nè suoi pezzi e specialmente nel duetto col Naudin, il quale andò lieto nella sua parte delle più manifeste dimostrazioni di simpatia e di aggradimento. Il baritono Dalle Sedie andò pure lodato pel suo buon metodo di canto e solo lasciò qua e là desiderio di maggiore slancio ed energia. Anche la Sbriscia, il Topaj e il Dalla Terza contribuirono al buon successo dell'opera e non andarono senza applausi.

Vienna. La sera del 1.° corrente si è riprodotto a quel teatro di Porta Carinzia il *Trovatore* di Verdi col tenore Bettini. Abbenchè questo egregio artista si risentisse un cotal poco ancora della sua non lieve indisposizione, l'esito da esso ottenuto in questa rappresentazione fu tale da soddisfare il suo amor proprio e il desiderio del publico, che riconosce nel Bettini uno dei più validi sostegni della attuale stagione. Egli fu applauditissimo in ogni suo pezzo, e dopo ogni atto v'ebbero chiamate al proscenio. La Bendazzi, la Demerich e il Ferri possono anch'essi andar lieti della festosa accoglienza fatta loro dal publico, che quella sera accorse più numeroso del solito, e più del solito parti soddisfatto dal teatro.

— A proposito della *Traviata*, prodotta al teatro suddetto in quest'ultime sere, riportiamo il seguente brano di un articolo del *Corriere Italiano*. « Infausta pagina siamo costretti a scrivere sull'esito della *Traviata* eseguita al teatro di Porta Carinzia. Procediamo con ordine: Musica, libretto, artisti, messa in scena. La musica, com'è noto, è del maestro Verdi, ma questo secondo compositore certamente non conta tale figlia del suo ingegno fra le predilette sue creazioni. Nel primo atto sembrerebbe che volesse cadere del tutto nel genere francese; negli altri atti ritorna al suo vecchio stile, il quale, ad onta che l'argomento non si presti a grandiosi concerti, rende possibile, intrecciando dei cori ora sulla scena ora dietro le scene, che hanno il merito di far risovvenire il vecchio peccato mortale di Verdi, il plagio musicale. Qua e là però, non neghiamo, v'è qualche bel motivo, che non basta per altro a compensare il publico della noia di due lunghe ore, la quale sarebbe stata ancora maggiore ove dei tagli arbitrari non fossero stati applicati, non sappiam da chi, al libretto e di conseguenza alla musica. Ci vorrebbe inoltre una musica più che bella per far sopportare al publico il martoro d'assistere alla lunga agonia della Violetta, per cui non è a farsi le meraviglie se alla fine dello spettacolo s'udiva al calar della tela quel rumore che suole produrre il vento quando soffia traverso uno spazio angusto. Crediamo anzi che la disapprovazione sarebbe stata maggiore se la presenza augusta delle loro Maestà e dell'Imperiale Regia Corte non avesse imposto il dovuto rispetto. Del libretto poco possiam dire; il publico italiano è ormai avvezzo a risguardare i libretti d'opera come cosa secondaria; il lavoro del Piave fu inoltre giudicato a sufficienza in Italia e scrivendo noi sulla massima parte per italiani, è inutile che ci dilunghiamo in un'analisi più minuziosa. Ciò valga anche per la musica. Veniamo ora all'esecuzione. La Bendazzi fece ogni sforzo, come protagonista dell'opera, per salvarla dal naufragio, ma non potè riescire: nel primo atto ebbe per altro qualche felice momento. In ogni caso poi per far piacere quella musica tanto bizzarra, ci vorrebbe un'artista più finita, che ella non lo è al presente, ma che potrà divenire col materiale di voce che possiede. *Sutor ne ultra crepidam*, dice Apello, e noi diremo a Carrion di non avventurarsi in quelle opere che non sono scritte per tenori che noi chiamiamo, in Italia, di mezzo carattere. La recita di ieri sera ci persuase che per piacere, egli deve attenersi al *Barbiere di Siviglia*, al *Mosè*, o in un teatro non troppo grande, forse, al *Rigoletto*; altrimenti su delle scene più taste converrebbe ripetergli i versi del Parini scritti per un musico celebre di buona memoria

. . . . . .

E manda per gran fare
Di bocca, un fil di voce.

giacchè nella *Traviata* o egli smorza ove lo spartito non lo richiede, o fa degli sforzi inauditi per cacciar fuori un po' di voce. La *Traviata* non piacque nè alla Fenice nè in altri teatri d'Italia e la direzione colla parsimonia che usa nell'offrire cose nuove dovrebbe prestare maggior attenzione nella scelta de' nuovi spartiti . . . . . »

— Domenica il Marco *Visconti* di Petrella con la Medori, la Borghi-Mamo, Bettini, Ferri e Angelini.

Cadice. Riceviamo la seguente corrispondenza a proposito degli spettacoli di quel teatro. Il giorno di Pasqua si andò in iscena col *Trovatore*, colla Vetturi-Olivi, la Finelli, Prudenza ed Assoni. L'esito fu buono pegli ultimi tre, non così per la Olivi che non corrispose all'aspettativa, non trovandosi bene in voce, e che infine la seconda sera dovette omettere cavatina, aria e duetto col baritono, nè più ricomparve. Si dovette ripiegar in tresi giorni coi *Puritani*, colla prima donna Finelli, e quest'opera ebbe un esito di tutta fortuna. La Finelli che aveva eseguita la parte di Azucena non perchè sia ella un mezzo soprano, ma perchè anche nelle corde centrali e basse la sua voce è robusta, nei *Foscari* si trovò veramente al suo posto, e potè dar prova del suo non comune talento e dei suoi meriti invidiabili. Infatti a tutti i suoi pezzi venne applaudita e festeggiata, e così lo furono i di lei compagni. Ieri sera, 23 aprile, seconda recita dei *Foscari*, fu un vero entusiasmo dal principio alla fine dell'opera. È giunta qui la Spezia colla quale si vuole riprodurre il *Trovatore*. Della Olivi non se ne parla più. Per giugno sono scritturati per questo teatro il baritono Varesi e il basso Vialetti.

Barcellona. Togliamo da una nostra corrispondenza di quella città le notizie seguenti. « I nostri spettacoli se vanno fiacchi per l'interesse dall'impresa a causa delle circostanze del paese, procedono però a gonfie vele per l'amor proprio degli artisti, la Tilli, Galvani, Varesi, e Rodas. La *Linda* con tali esecutori ha ottenuto al Liceo un successo di entusiasmo e avrete già letto nei giornali di qui le lodi che se ne son fatte e con tutta giustizia. La Fosco al teatro del Circo non ha avuta la fortuna che si sarebbe aspettata, giacchè è una assai graziosa e valente danzatrice. In due mesi essa ha fatto solo otto recite a cento scudi per una. Piacque il ballerino Fissi forse più di lei, ma con tutto il rispetto che porto al nostro publico e a quello che ho pure per il Fissi, d'altronde buon ballerino, non è veramente una prova codesta del buon gusto qui dominante in fatto di ballo. L'impresa del Liceo venne deliberata ad un appaltatore spagnuolo, certo Fuentes a delle condizioni che mi sembrano affatto rovinose, di modo che prevedo che non si potrà dare grande compagnia italiana a questo teatro. Al Principale pare che si stia organizzando una Società di antichi protettori, assai danarosi, di questo teatro, disposti di far all'altro una guerra a tinta oltranza, e già si sono trattati allo scopo il tenore Galvani e il baritono Varesi.

Lille. La Tedesco diede in quella città due rappresentazioni della *Favorita*, la prima delle quali non potè arrivare alla fine, causa la pochezza del tenore cui era affidata la parte di Fernando. La seconda, col tenore Binan, fu assai più fortunata.

SCRITTURE RECENTI.

L'agenzia Tinti di Bologna ha scritturato per la prossima solenne apertura del teatro di ***Pisa di Canto*** la prima donna contralto **Angiolina Borghi-Vietti.**

A mezzo dell'agenzia dell'*Arte* furono scritturati pel teatro di ***Jesi***, stagione di Fiera, la prima donna assoluta **Carolina Alajmo**, il primo tenore assoluto **Arcangelo Cruciani** e il primo baritono assoluto **Enrico Fagotti.**

Fu scritturato pel teatro Carcano, per le stagioni di autunno e carnovale prossimo, l'esordiente primo baritono assoluto **Andrea Mich**, che ci dicono dotato di bella voce ed educato al canto dall'egregio maestro Basili.

Per l'apertura del teatro di San Sepolcro venne scritturato il primo tenore assoluto **Leone Roncarelli**, dal 10 agosto a tutto il 15 ottobre prossimi venturi.

Fu scritturata, a mezzo dell'agenzia della *Gazzetta dei Teatri* pel grande teatro della Fenice in ***Venezia***, carnovale e quaresima 1855-56 la prima donna assoluta **Luigia Lesniewska** che ora canta con successo al teatro Italiano di Vienna. Dopo la corrente primavera, sino alla stagione suddetta, ella sarà a disposizione delle imprese.

Pel prossimo estate furono scritturati al teatro Manfroner di ***Trieste*** — Impresa Belli — la prima donna assoluta **Luigia Orcchia** e il primo tenore assoluto **Eugenio Pellegrini.**

A mezzo dell'agenzia Tinti di Bologna furono scritturati pel teatro di ***Modigliana***, prossima stagione della fiera, la prima donna assoluta **Matilda Evers**, la prima donna contralto **Gaetanina Brambilla** (in concorso all'agenzia della *Gazzetta dei Teatri*) il primo tenore assoluto **Luigi Stefani**, il primo baritono assoluto **Gaetano Fiori**, il primo basso profondo assoluto **Raffaele Anconi**; la coppia danzante di ballo francese **Amalia Ferraris** e **Giovanni Lepri**, e il coreografo **Emanuele Viotti.**

Le scritture già da noi annunziate pel teatro italiano di ***Rio Janeiro*** della prima donna assoluta **Emma La Grua** e del primo baritono assoluto **Luigi Walter** furono fatte per mezzo dell'agenzia teatrale di Giovanni Battista Benedetti il quale ha così pienamente giustificata la fiducia in esso riposta dal cavaliere Porto, incaricato di quella Direzione. Sono due artisti che meglio non potrebbero assicurare la fortuna di un teatro. La La Grua ha già fatte le delizie dei principali teatri stranieri, fra i quali quelli di Parigi e di Vienna; nonchè da ultimo del teatro regio di Torino; il Walter che ha cantato due volte a Milano con tanto successo, ha pur calcati con plauso i teatri di Madrid, di Pietroburgo, di Napoli, di Palermo e di Jassy. Il cavaliere Porto non poteva quindi meglio servire all'interesse e al decoro del suo teatro, non trascurando cure e spese per assicurarsi di due artisti tanto distinti.

A mezzo dell'agenzia Bonola suddetta fu scritturata per le prossime stagioni di autunno e carnovale 1855-56 pel teatro italiano di ***Pietroburgo***, la prima donna assoluta **Marcellina Lotti-Della Santa.** Ecco un'altra artista distinta che le scene straniere rapiranno in breve alle nostre. Una tale scrittura si fa onore all'egregio agente Lotti, tanto pure di assai lode all'avvedutezza dell'agenzia pel cui mezzo essa fu fatta.

ARTISTI DISPONIBILI.

Sono in Milano a disposizione delle imprese la prima donna assoluta **Rosina Polacco**; il primo tenore assoluto **Bazzini** e il primo basso assoluto **Luigi Ferrario.**

È in Asti pronta ad accettar impegni per le stagioni prossime, la prima donna assoluta ***Felicita Rocco-Meissandri.***

La prima donna assoluta ***Assunta Bassanelli***, sciolta dal contratto che la vincolava per due anni all'appaltatore Borsetti, è libera d'impegni per le prossime stagioni di autunno e carnovale.

È in Parigi, libera d'impegni, la prima donna assoluta ***Albini***, avendo sciolto il suo contratto coll'appaltatore del teatro di Londra signor Gye.

Il primo baritono assoluto ***Carlo Morelli***, è disposto ad intraprendere nuovamente la carriera teatrale che aveva lasciata interrotta per motivo di famiglia.

È in Milano libero d'impegni per le stagioni prossime il primo basso profondo assoluto **Luigi Bianchi.**

È in Milano, ottimo libero d'impegno il tenore comprimario ***Ercole Luici.***

È in Milano, libera d'impegni per le stagioni venture la prima donna contralto ***Letizia Borgognoni*** che cantò con molto successo nel passato carnovale al teatro di Pavia.

Sono pure fra noi a disposizione delle imprese i primi buffi assoluti ***Carlo Liverani*** e ***Tito Palmieri***, artisti entrambi favorevolmente conosciuti.

È in Milano la prima donna assoluta **Amelia Finkior**, intenzionata a riprendere la carriera teatrale.

Il baritono **Donatelli** che cantò in varii teatri con successo fortunato, trovasi in Milano, libero d'impegni per le stagioni prossime.

È in Milano, libera d'impegni per le prossime stagioni la prima donna assoluta **Augusta Boccabadati**

MISCELLANEA.

Col giorno 15 maggio resta vacante l'*Ippodromo* alla Valletta di porta Vicinesse in Milano. Le compagnie *Equestri*, *Acrobatiche* ed anche *Drammatiche* che credessero occuparlo potranno dirigersi al ragioniere del suddetto Ippodromo.

— Il teatro della città d'Amburgo venne chiuso per la seconda volta dopo una breve stagione di otto mesi. Esso aveva un *deficit* di 11,000 marks.

— Il primo baritono assoluto Pasquale Brayda-Labiache, reduce da Barcellona, trovasi in Napoli sua patria, ove dimorerà tre o quattro mesi per affari di famiglia.

— I giornali di Nuova Orleans parlano con molta lode del tenore Bordas che si è prodotto nella *Lucrezia Borgia* e nella *Vestale* di Spontini.

— È aspettato in Firenze l'appaltatore teatrale Giovanni Battista Verger.

— È in istrette trattative co' regi teatri di Napoli il primo baritono assoluto Ottavio Bartolini che da tre anni canta a Lisbona con tanto successo.

— L'egregio maestro Curci dopo venti anni di assenza, farà quanto prima ritorno a Napoli, ove a quel Real Collegio di S. Pietro a Majella ricominciò con sì felici auspicii la carriera di compositore, con l'opera *Due ore in prigione*.

— L'appalto dei regi teatri di Napoli venne definitivamente deliberato al signor Monaco.

— Il Collegio dei professori di musica in Firenze nell'ultima adunanza del 9 aprile prossimo scorso elesse a suoi maestri onorarii i seguenti: Fari Stanislao, Cotzen Ignazio Maria, Gordigiani Luigi, Del Moro Priore Pietro, Romani Carlo, Romani Pietro, Viviani Luigi Mana, Biagi Alessandro, Ciaschi Emilio e Fiori Ettore.

— Trattasi di sottoporre ogni artista straniero che voglia esordire agli Stati Uniti ad una tassa di 500 dollari.

— Al teatro dei Ravvivati di Pisa il maestro Kinderland condivvato da varii artisti dava la sera del 17 aprile decorso una brillante Accademia, nella quale egli si è distinto come concertista d'arpa.

— La mattina del 26 aprile prossimo scorso partiva da Firenze, diretto a Parigi, l'illustre Rossini.

— Leggesi nella *Guide musicale* che Giorgio Kastner ebbe non ha guari la curiosa idea di publicare sotto il titolo di *Canti dell'armata Francese*, una raccolta dei diversi pezzi musicali a più parti, stati espressamente composti per l'uso speciale dei differenti corpi componenti l'esercito. In questa raccolta vi sono le canzoni dell'infanteria di linea, quelle dell'infanteria leggera, quelle dei corazzieri, dei lanceri, dell'artiglieria, ecc. Gli zuavi e gli spahis avranno le loro, così pure i marinai, i gendarmi e perfino i pompieri.

— È uscito il manifesto del nuovo giornale di Torino, che deve essere scritto da sole donne intitolato *L'Eva redenta*. Il primo numero verrà publicato entro il mese corrente.

— La prima donna assoluta Carlotta Cattinari ha positivamente scritto il suo contratto con l'impresa di Barcellona.

— Il signor Guglielmo Arbib di Livorno ha istituito in quella città una nuova agenzia teatrale che s'incarica di rappresentanza d'imprese, scritturazioni, cassierato, esigenza delle mediazioni artistiche, corrispondenza e quant'altro si riferisce al Commissionato teatrale.

— Le scritture della prima donna assoluta Adelaide Cortesi e del primo tenore assoluto Emilio Pantani per la Fiera di Faenza, furono fatte esclusivamente dall'agenzia dell'*Arte*.

— Coi tipi dell'editore Piros furono publicate a Firenze le poesie di Giuseppe Pieri, fiorentino, già favorevolmente conosciuto per varii suoi lavori drammatici.

— Il cieco da Rebbio, Giuseppe Picchi, ha eccitato grande entusiasmo al teatro Pagliano di Firenze.

VARIETÀ

Un Imperatore maestro di musica.

(Dalla Gazzetta Musicale di Firenze.)

Carlo VI il secondogenito di Leopoldo I imperatore nacque il 1.° ottobre 1685. La passione per la musica, arte per la quale la Casa di Habsburg mostrò in ogni tempo singolar preferenza, passò da padre in figlio, e potrebbe dirsi che sotto il suo regno, Vienna fu un vero *rendez-vous* di tutti i musicanti. Ogni artista di qualche importanza era certo di trovare alla Corte di questo Principe così appassionato per l'arte, protezione e soccorso. Il di lui maestro in musica fu il celebre Matteo Fux già in auge sotto Leopoldo I, e primo direttore della Cappella imperiale. Carlo VI possedeva grande speditezza sul clavicembalo, aveva buone cognizioni teoriche e componeva molto per cembalo e canto. La sua Cappella consisteva in due Direttori, il primo era Fux e l'altro Caldarà; 3 compositori, Carlo Badia, Giuseppe Porfile e Francesco Conti; 7 soprani, 8 contralti, 10 tenori, 9 bassi, 5 organisti, 2 suonatori di Tiorba, 14 violinisti, 3 violoncellisti, 3 concertisti, 4 oboe, 8 trombe spezzate, 5 suonatori di tromba ed un liuto. E cotal riunione di musicanti fu certo la più grande di quel tempo; essa costava annualmente fiorini 43,702 ed insieme coll'opera sopra 100,000. L'Imperatore assisteva alle prove di tutte le musiche di Cappella come pure delle opere che si rappresentavano in teatro, e ne accompagnava la maggior parte sulla partitura in specie di quelle che si davano molto spesso alla Corte nella *Favorita* suo castello di residenza. Un giorno allorchè l'Imperatore dirigeva con molta abilità una nuova opera di Fux, nella quale aveva parte la Principessa, che fu dipoi l'Imperatrice Maria Teresa, l'estatico Fux esclamò: Che peccato!.... Vostra Maestà sarebbe stato un eccellente primo maestro di Cappella! A quest'encomio l'urbano principe rispose con umore il più ingenuo. Grazie caro Fux, noi lo abbiamo anche migliore..... Carlo VI morì il 20 ottobre 1740. Poche delle sue composizioni ci sono pervenute. Un *Miserere* a quattro voci manoscritto con organo a basso numerato, dovrebbe essere la più perfetta fra le opere lasciate. È questo scritto di proprio pugno dall'Imperatore. Fu composto nel 1738, cioè due anni avanti la morte del Monarca. Lo stile è austero, il più delle volte fugato e spesso canonizzato; la modulazione ardita, però qualche volta tendente alla durezza.

TEATRI DI GERMANIA.

Il signor Kustner, antico direttore dei reali teatri di Berlino ha publicato una curiosa statistica. È il seguente prospetto degli introiti e delle spese dei teatri principali dell'Allemagna.

		INTROITI TALLERI	SPESE TALLERI
Teatro Imp. di Vienna		256686	456666
Teatro Reale di Berlino		220000	360000
—	Dresda	90000	140000
—	Munich	92800	172000
—	Annover	50000	125000
—	Stuttgarda	51000	102857
—	Karlsruhe	28300	85714
—	Darmstadt	17000	76000
—	Cassel	28000	88007
—	Mannheim	51500	56850
—	Weimar	12000	56000
—	Schwerin	21870	67520
—	Brunswick	28000	80000
—	Dessau	8500	40000
—	Lipsia	72000	72000
—	Amburgo	200000	200000
—	Francoforte	85700	93147
—	Wiesbaden	47100	58850
—	Breslau	80000	80000
—	Konigsberg	65000	65000
—	Cologna, Bonn	60000	60000
—	Aix-la-Chapelle	30000	51000
—	Dusseldorf, Elberfeld	20000	20000
—	Magdebourg	40000	40000
—	Posen	36000	36004
—	Magonza	20000	25710
—	Nuroberg	18500	17302
—	Wurzbourg	16900	17140
—	Riga	82500	88006
—	Pesth	96600	96600
—	Praga	100000	108000
—	Stettino	45000	45000

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

NUOVE OPERE DI **A. GORIA** PER PIANO-FORTE

FÊTE MOLDAVE
MAZURKA BRILLANTE
9591 Op. 75. Fr. 2 50

NOCTURNE DE CONCERT
(en *Sol* bemol)
7590 Op. 74. Fr. 3 —

DA TIRANA
Air national de Cadix
FANTAISIE ANDALOUSE
7592 Op. 76. Fr. 4 —

J. B. DUVERNOY. SECONDE FANTAISIE
SUR LE TROVATORE POUR PIANO
40151 Op. 231. Fr. 3 —

LEFÉBURE-WELY. LES CLOCHES DU MONASTÈRE
NOCTURNE POUR PIANO
10127 Op. 54. Fr. 2 —

ASSIUTO
ÉTUDE CARACTERISTIQUE
DE CONCERT
POUR LE PIANO
par
S. PIBER
Fr. 2 50
10120

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario
Milano, cont.a di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all'A. L. 24
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero » 40
Per un semestre in tutti.
Un numero separato centesimi 75
Per l'invio a casa cent. 50 al trimestre.

ANNO VII.
N. 38
12 Maggio
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Lucchesini.
In Firenze presso Andrea Rocci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

LA NUOVA BABELE. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — VARIETA'. *I Chartomisti e i Cantolonisti.* — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni musicali.

LA NUOVA BABELE.

Perchè essa fu nominata Babilonia.
Genesi.

I filosofi hanno un bel dire che la musica, regina delle arti, non è, nè può essere dalle altre dissimile: che ciò, ch'ella produce colle vere impronte del bello, vive eterno ed immutabile, come in ogni altra men nobile disciplina: che le assidue vicissitudini da essa subite non furon già conseguenza d'innata mutabilità, bensì della lentezza e delle fatiche, da essa durate a svilupparsi: che toglierle il carattere d'arte positiva ed immitatrice, per farne una perpetua successione di trasfigurazioni e di metamorfosi, è un levarla dal novero degli studii, per farne un ludibrio, un trastullo, una crisalide, una chimera.

Hanno un bel dire che, nulla badando agli antichi miracoli, la vera musica, quella che noi già conosciamo, quella che sa valersi d'ogni miglior sua dote e requisito, è ritrovato tutto moderno per massima parte dovuto al secol nostro: che non fu conosciuta la vera musica che colla scoperta del melodramma, e il melodramma non fu reso degno d'un tal nome se non per opera de' più recenti rinomati compositori: che, recata l'arte a quel grado d'elevatezza, oltre il quale non è che discesa, convien che l'uomo dia posa all'ingegno e s'arresti, perchè, aggiunge benissimo un erudito, « non è delle cose che spettano al bello, come di quelle che appartengono al vero: queste possono progredire in infinito (che, per quante scoperte si facciano dall'intelletto, ne rimane un infinito numero ancora da farsi); laddove quelle hanno i limiti loro, e, come sono giunte a un certo punto, non possono, senza loro scapito, andare più oltre. »

Tutte queste verità hanno un bel ripetere coloro, che, attentamente seguitando l'arte nel suo cammino progressivo ed ascendente, pervennero a discoprirne il vero carattere, l'indole vera; mentre la moltitudine, aliena troppo dalle estetiche speculazioni, attribuiva ed attribuisce ad instabilità ed incostanza ciò che non era che opera di gestazione, infanzia ed adolescenza; o, per esprimerci in altro modo, ciò che non era che traviamento, debolezza ed insufficienza degli artisti. Si lascian dire i migliori, come se fossero nè più, nè meno che pazzi o visionarii; e il mondo, i publici, gli articolisti, e le masse, continuano a far della musica non altro che un effimero oggetto di moda; e la moda sventuratamente prese a' di nostri natura così dispotica, così tirannica, così autocratica, che non è più lecito ad un galantuomo di publicare le proprie opinioni senza correr pericolo d'essere lapidato, o senz'acquistarsi per lo meno la taccia di prosuntuoso, d'invidioso o d'ignorante. Il minor male, che in simili frangenti vi può capitare, è quello di essere regalato dell'ultima di queste decorazioni.

Potete ben parlare a piacimento vostro di filosofia, di politica, d'eloquenza, di drammatica, di storia, di metafisica, di scultura, di pittura, d'architettura, di poesia, di tutte le scienze e di tutte le arti, insomma, senza nulla sapere nè d'arti, nè di scienze. Dato poi il caso che siate sortito così povero di spirito per esservi infarinato d'un po' di letteratura e di critica, potete ben asserire, per esempio, che Omero s'addormenta, che Pindaro dà nelle nubi, che Virgilio toglie il suo bene ove lo trova, che Orazio è un libertino, Ovidio un parolajo, Dante un teologo, Petrarca uno sdolcinato, Ariosto un caval matto, Tasso un fondatore del seicento, Palestrina un Italiano delle Fiandre, Pergolese un sacrestano, Cimarosa un buon uomo, Paisiello un invidioso, Rossini un prodigo, Bellini un avaro (sempre, intendiamoci, musicalmente), Donizetti un faccendiere, Mercadante un carceriere. Di queste ed altre simili cose passate di moda, voi potete stampar queste ed altre simili corbellerie, senza tema che nessuno sia per chiedervi il salvocondotto. Ma provatevi un po', verbigrazia, a dire col debito rispetto che Verdi non è l'inventore della musica sublime e popolare: che le sue opere possono non essere capolavori anche quando piacciono ai grandi publici di Parigi, di Londra e di tutto il mondo: che le produzioni musicali, come quelle di tutte le arti, son giudicate dagl'intelligenti, e che gl'intelligenti non sono le masse: che, avendo egli composto il canto colle dita della mano e non colla voce, ha rovinato i polmoni de' cantanti, ed ha cambiato faccia, anima e corpo alla schietta maniera italiana: provatevi un po', verbigrazia, a pronunciare qualcuna di queste verità; il pandemonio intero si ribella e si scatena contro di voi. I maestri fischeggiatori susurrano che parlate di musica senza conoscerla, perchè com'essi non avete ancora avuto l'onore di far fiasco; i pedagoghi cembalisti vi dipingono come un temerario, perchè, ostinandovi a mantenere il criterio a suo posto, non avete, come tanti, confinato il cervello nella punta delle dita; gli strumentisti vi guardano con compassione, perchè, occupandovi soltanto di carte e di libri, non siete, come loro, valenti maneggiatori d'un pezzo di legno; i giornalisti, poi, i giornalisti son proprio i farfarelli, che vi si mettono alle reni come i lafani di Calabria, nè vi danno più pace nè vivo, nè morto.

Avete un bel provare con una lunga serie di scritti e con una lunga carriera letteraria, che di quanto parlate voi non siete sicuramente allo scuro; che le opinioni da voi professate son conformi ai dettami d'una saggia estetica; che se pur v'ingannate, v'ingannate almeno in buona fede e non senza l'autorevole appoggio de' più profondi celebrati pensatori. I neonati articolisti, usciti, come le rane, da una goccia di pioggia, vengono ad occupar d'improvviso la seranna del critico colla vanitosa prosopopea d'un vecchio archimandrita, ed, a proposito de' vostri giudizii, si fanno a ragionare del *giornalismo che domina l'arte, cagionando colle sue tiranniche pretensioni un immenso danno allo sviluppo del genio;* discorrono delle *ciarle dei saccenti* e della *malignità dei pedanti*, che mai sono stati capaci *di abbattere un genio o di sollevare una mediocrità;* di riflesso (certo ricor-

dandosi di lor medesimi) vi onoran de' titoli di *scrittorelli*, di *retori*, di *dottori* e *barbassori*; prendendo norma dalle masse, favellano di musica come s' essi soli ne avessero in tasca la ricetta; e contraddicendo a ciò che tutti i filosofi han da secoli insegnato, dicono che l'arte dei suoni, *essendo sommamente astratta e indefinibile, si sottrae dalle catene della critica, precorre l' intelligenza universale colla potenza di qualche genio eccezionale, e non brilla della sua vera luce che tardi.*

Vero è che, leggendo simili scempiaggini fanfaluche,

« Con ambe man voi vi tenete il capo »

per tema di prendere per contatto la vertigine. Sappiamo che al cospetto di certi miscugli di paralogismi, di contraddizioni e di spropositi, voi non potete frenare la compassione, vedendo come sian facili le allucinazioni dell'umano intelletto. Sappiamo che i sani di mente han sempre cangiato qualità sul vestibolo di certi chiostri. Ma lasciatecì dire ch' egli è pur doloroso di vedere la stampa abusare così ciecamente della propria facoltà: ch'egli è pur doloroso di veder la presunzione salire al posto della scienza, e distruggere in brevissimo tempo ciò che l'ingegno e lo studio avevano innalzato con lunghissime veglie e fatiche.

Si vien gridando che la musica *si sottrae alle catene della critica*, sapete perchè?.... perchè la critica illuminata non vuol sottoscrivere al voto delle masse, e non può assolutamente riconoscere l'infallibilità di certi compositori. Potranno ben far l' Aristarco e lo sputasentenze anche in musica, tutti coloro che, nulla sapendone, amano inchinarsi davanti all' idolo del giorno; ma, se voi siete abbastanza coscienzioso per amar l'arte più che gli artefici, vi grideranno a cento gole, come fu gridato al signor Scudo, che è tempo *di finirla una volta con la critica acerba e sofistica, alla quale si oppone il giudizio, non del publico italiano, ma di tutto il mondo.* Il signor Scudo potrebbe rispondere, e vero, che quello *scrittorella* di Platone insegnava, ventiquattro secoli fa, che la bella musica non è già quella che piace ad ogni genere di uditori, *ma bensì quella che gli ottimi e gli eruditi dilettа*: potrebbe rispondere che il vero intelligente *siede sulla cattedra del giudice non già per farsi discepolo della falsa che applaude, ma per frenarne e contrariarne le inette voluttà*: potrebbe rispondere, sempre con quel sofistico di Platone, che *l'opposta costume invalso altre volte in Grecia ed in Italia, per cui si lascia alle moltitudini il giudizio degli spettacoli e vien proclamato vincitore quegli per cui più mani si alzarono, non solo corruppe gli artefici, che a piacimento de' guasti lor giudici poetizzano; ma corruppe il diletto stesso del teatro...* ecc., ecc. Vedi le **Leggi**: dialogo secondo.

Questa è la testimonianza di tutti i veri sapienti potrebbe il signor Scudo recare, a confondere l' arroganza di certi neofiti articolisti, che si credon sortiti dalle canne del Nilo, per dirigere ed illuminare il popolo musicale. Ma credete, o lettori, che costoro se ne sgomentino? Nudriti della sapienza delle masse, essi non possono pensare che come le masse; e non s' accorgono che, dove queste veramente avessero l' intuito del vero come del bello, essi potrebbero ben tralasciare di scrivere, daccè illuminare chi sa, è portar acqua al mare. Ma le masse son venute di moda; e non è stravaganza, anomalia, assurdità, che la stampa periodica non procuri di mettere in commercio; e le cose della musica son venute a tal punto che, nel paese della melodia, nella patria di Pergolese, di Cimarosa, di Rossini, di Bellini, durante l' anno 1854, si partoriranno non meno di quaranta fiaschi, vale a dire, quaranta opere fallite.

Con questa divagazione, che potremmo anche chiamare lamentazione, noi intendiamo dar principio all' apologia di certe nostre idee sul maestro Verdi, che la Revue franco-italienne di Parigi ha creduto di dover combattere, valendosi delle moderne critiche inspirazioni d' un foglio partenopeo. Speriamo che molte delle cose qui discorse troveranno il lor posto nel seguito del ragionamento. G. Vitali.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 7 maggio.)

Preparazioni musicali per l' Esposizione universale. — Pensione di ritiro per gli artisti dell' Opera. — Notizie.

Questa volta, togliendo ad imitare la frase sacramentale delle istituzioni monarchiche, esclamiamo pur noi: La stagione musicale è morta; viva la stagione musicale!

Di consueto col mese di aprile finiscono i trattenimenti musicali di ogni natura: la stagione dei fiori manda a spasso quella della musica. Quest' anno tutto è cangiato: i concerti si sono dichiarati in permanenza; ed i teatri lirici, che a quest' epoca si riposavano un poco, raddoppiano in questo momento col massimo ardore la loro attività. Siffatta rivoluzione nelle consuetudini musicali di questo paese, si deve all' Esposizione universale.

Parigi è letteralmente invaso in questo momento da tutti i pianisti del mondo conosciuto; e gli strumentisti di ogni ordine, che giungono ad ogni istante si contano a migliaia. Tutte le sale destinate per i concerti sono già ritenute. Jullien che era venuto per cercare un luogo ove schierare il suo esercito di strumentisti, che dirige a Londra, ha dovuto partirsene per non aver trovato un posto conveniente.

Tutte le Società corali ed Orfeoni del Settentrione sono per rovesciarsi sopra Parigi; e di certo dovranno contentarsi dei publici giardini e delle publiche piazze se vorranno farsi ammirare; poichè le Società strumentali e vocali della capitale, che resteranno in attività durante l' Esposizione, hanno di già preso possesso di tutte le sale di concerto che esistono. La Società di Santa Cecilia si farà sentire tutte le domeniche al *Jardin d'hiver*; ed il primo trattenimento ebbe luogo ieri. Si dice che Feliciano David abbia domandato per sè il Campo di Marte per eseguirvi le sue sinfonie; il Berlioz, meno discreto del David, chiede a tutte grida la pianura di Saint-Denis per darvi una serie di iperbolici concerti ove il tuonar dei cannoni servirà di accompagnamento; il Fétis, padre, si è limitato a domandare un semplice palchetto all' aria aperta, ai Campi elisei. I veri sapienti sono modesti. E Listz ha domandato semplicemente di poter collocare una dozzina di piano-forti sopra l' Arco della Stella. Sivori e Vieuxtemps sembrano pure disposti a farsi sentire; ma per essi non rimane altro locale che le torri di Notre-dame o la Colonna Vandôme.

La più illustri cantatrici, fra cui la Lynd, questa celebre eroina di Barnum, hanno manifestato il desiderio di onorarci dei loro gorgheggi; ed esse, venendo, si accomoderanno alla meglio come gli altri concertisti; o accetteranno qualche onorevole impegno in taluno dei tanti Caffè-concerti che si vedono sorgere tutto di ai Campi elisei.

Intanto i teatri lirici, come dicemmo, preparano per questo mese grandi novità. L' opera di Verdi si rappresenterà subito dopo l' inaugurazione della Esposizione: sarà la voce armoniosa dell' Italia, che, come madre e regina della civiltà, saluterà con canti giocondi questa festa universale di arte e d' industria. Quasi contemporaneamente nel teatro lirico ed in quello dell'Opera comica echeggieranno le nuove armonie di Auber e di Halévy. Solo il teatro italiano, da quel che pare, sarà chiuso.

Nei Vespri Siciliani vi sarà un episodio in ballo: *Le Stagioni*; ove la Cucchi farà da Primavera, e la Beretta da Estate. Appresso si porrà in iscena un nuovo ballo, *Le Corsaire*; in cui Segarelli farà da protagonista, e la Rosati da Guinara.

— La Direzione dell' Opera francese ha ottenuto dalla Commissione del *budget* di poter prelevare dalla sovvenzione totale, accordata a queste primarie scene, una somma annua di ventimila franchi; la quale sarà destinata a fondare una nuova cassa di ritiro. Dopo di aver servito per venticinque anni, si avrà diritto ad una pensione, che aveva esistito sotto l'antica monarchia, sotto l' impero e sotto la restaurazione, e che l'egoismo della speculazione privata aveva abolito sotto Luigi-Filippo: è una buona azione che onora molto il Crosnier per averla proposta e sostenuta. Si crede che gli artisti di prim' ordine, dietro l' istituzione di questa cassa, saranno meno esagerati nelle loro pretese, poichè in questo modo il loro avvenire è assicurato. Ma noi non dividiamo questa opinione: l' artista che può farsi in pochi anni un patrimonio vistoso, non consentirà mai a guadagnare una somma minore, lavorando un maggior numero di anni. Questa misura però ci sembra giusta ed utilissima per gli artisti di secondo ordine, per i professori d' orchestra e per gli altri che servono il teatro; i quali, per la modestia della loro retribuzione, non giungono mai a porsi da canto qualche scudo per la vecchiaia. Per costoro la pensione sarà il sussidio più salutare e più meritato. Il chitarrista Ciebra, spagnuolo bene inteso, che sa trarre meraviglie dal grazioso strumento di Figaro, ha dato un concerto nella sala Gouffer. Il Ciebra, nella sua specialità, è eminente; ma il publico era composto più di Spagnuoli che di Francesi.

VARIETÀ

I CHARTONISTI ED I CASALONISTI

al teatro di Rio-Janeiro.

Quivi la battaglia ferve nel campo degli artisti. Madama Charton e madama Casalani sono in guerra aperta ed il publico di Rio-Janeiro è diviso in due partiti, come già un tempo quello di Parigi in Giuckisti e Piccinisti. Le nostre corrispondenze ne forniscono i più strani dettagli di questo torneo teatrale. Secondo queste non s' accontentano colà dei segni d' approvazione o di disapprovazione generalmente adottati, gli applausi ed i fischi; ma vanno tant' oltre da dar fuoco a dei petardi nella sala proprio nel momento in cui la cantante che vogliono umiliare, gorgheggia le più gradevoli fioriture di canto. Lanciano anche dei razzi che cadono e scoppiano sulla scena, dimodochè il teatro assomiglia più ad una fortezza assediata che ad un tempio consacrato alla pacifica musa dell' armonia. Tuttavia madama Charton ha fino ad ora il sopravento sulla sua rivale (*), ma l' ha però scappata bella. Il direttore che è partigiano della Casaloni, spinse la temerità fino a minacciare la Charton di prigione, dopo una rappresentazione del *Trovatore*, se alla dimane non avesse cantato nella *Semiramide*. Vi fu duopo dell' intervento della Magistratura, della Polizia e dello stesso Imperatore per impedire un simile sopruso.

La città è inondata da satire e da lettere le une più eccentriche delle altre. Secondo un giornale che porta il curioso titolo, l'*Arte di far cantare*, i casalonisti ed i chartonisti erano giunti al massimo grado dell' esaltazione. L' effervescenza degli spiriti segna dieci gradi al disopra dell' ordinaria temperatura di Rio-Janeiro. Non paghi di dividersi per la questione russa, la società ha inventato un altro mezzo di discordia per iscuotere i nervi femminili. Queste signore sonosi divise in due schiere l' una contro l'altra armate di spille e di lingua. È egli forse in causa

(*) Questa osservazione ci da molto a sospettare che il corrispondente non sia affatto estraneo allo spirito di partito che prende a dileggiare.

di un *re*, di un *sol*, di un *mi*, ovvero gli è per un *diesis* o per un *bemolle* che esse si dichiarano essalonisia o chartonista? No; ciò succede semplicemente perchè l' atmosfera delle sale è impregnata d' un certo odore di campo di battaglia, o forse perchè la metà la più sensibile delle creature di Dio trovasi umiliata d' essere tenuta in disparte nelle politiche discussioni ed ha dovuto perciò cercare nelle arti un passatempo fecondo d' emozioni e d' intrighi.

Ecco un paio di esempii delle lettere che vengono riprodotte nelle colonne dei giornali brasiliani, che serviranno a dare un' esatta idea delle passioni che agitano gli animi.

Colpo di spillo dato da una brasiliana ad una sua amica.

« Mia cara cugina, vi rimando per mezzo dello stesso latore il vostro ananas ed il vostro garofano; le mie opinioni mi vietano d' accettare la benchè minima gentilezza da una chartonista. Io non apprezzo che Casaloni. Temora X.»

Nessuna risposta: la chartonista s' accontenta di mangiarsi l' ananas e di donare il garofano ad un suo cugino.

Una puntura di lingua d' un' altra ad un' altra.

« Intervenire al ballo pel vostro anniversario, sarebbe lo stesso che incontrarvi il signor Arturo che è un dannato di casalonista ed io non vedo mal volontieri ch' egli si accorga della mia assenza: prendete il pretesto che vi tornerà più a proposito per giustificare la mia mancanza.

Fra tutte le chartoniste la più romantica, Lucia.»

(*Dalla France musicale.*)

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Grande teatro alla Scala.* — Pei primi giorni della prossima settimana si attende il nuovo ballo del Colauzzi, *I due Tartuffi*, nel quale avremo occasione di applaudire alla brava Pochini ed al Penco che gentilmente si prestano onde dar appoggio all' artistica impresa. Si attende intanto alacremente alle prove del *Profeta*, la di cui andata in iscena non potrà però aver luogo prima del venturo sabato. Intanto si andrà innanzi coi *Lombardi* ove gli applausi si mantengono sempre frequenti alla Gordosa, al Massimiliani ed all' Echevarria, abbenchè il publico senta vivamente il bisogno di qualche novità. Nel ballo, la *Trodita*, sono sempre accolti con dimostrazioni di simpatia la brava Emilia Bellini e il Poggiolesi. Nella parte mimica si distinguono, come al solito, la Razzanelli ed il Catte.

— *Teatro Carcano.* - Chi avesse udito per la prima volta ier sera il *Templario* di Nicolai, non avrebbe potuto darsi ragione del successo straordinario ottenuto da quest' opera nell' autunno del 1841 sulla scene della Scala, nè del giro trionfale fatto da essa su tutti i primarii teatri della penisola e neppure sospettarsi le tante gemme musicali che le danno un posto distinto nel repertorio delle opere italiane. La prima e più necessaria qualità di un' impresa è quella di sapere scegliere spartiti che meglio convengano ai mezzi e alle forze de' proprii scritturati: se poi, com' è del caso attuale, mente ed anima di quest' impresa è un maestro compositore di musica, tale qualità diventa un obbligo assoluto. Le parti di Rebecca e di Rovena che abbiamo udite alla Scala interpretate dalla Marini e dalla Abbadia, vennero ora affidate a due giovani esordienti, la Viale e la Heller, che per quanto abbiano buone disposizioni al canto e alla scena, non potevano essere sufficienti alla tanta responsabilità che pesava su loro, e specialmente sulla prima, la di cui parte, difficile e faticosa, esige tutte le finitezze e le risorse di un' artista provetta. Se qua e là ebbero entrambe qualche segno di approvazione, fu più che altro un attestato di simpatia per l' esito da esse ottenuto nelle opere precedenti, ove opportunemente collocate, furono in grado d' iniziare la loro carriera con sì prosperi auspicii. Il tenore Ghislanzoni fu il più fortunato e il solo che, specialmente nella sua cavatina, nel terzetto e nel duetto finale scuotesse il publico ad applausi caldi e meritati; abbenchè anche per esso la parte sia di tessitura sovorehiamente acuta. Non parliamo del baritono, perchè troppo inferiore a qualunque critica. Il basso Gandini ha sì poca parte in quest' opera da non poter contribuire gran fatto nè in bene nè in male al successo di essa. I cori e in particolare quello delle donne, trovarono spesso il secreto di cangiare l' opera seria in ballo; nè possiamo tributare la solita lode all' orchestra, la quale ad onta della bravura e dell' impegno del suo direttore, il Bassi, fu un disaccordo quasi continuo per colpa sopratutto degli istrumenti di ottone. S' aggiunga a tutto ciò la poca accuratezza usata nei concerti, la inopportunità e il nessun buon gusto di certi tagli, e si avrà una ragione dell' infelice successo ottenuto ier sera da questo malcapitato *Templario*. Le voci sfavorevoli già corse in provenzione, avevano male disposto il publico, il quale non vi accorse in quel numero che si sarebbe aspettato trattandosi di un' opera che aveva lasciate a Milano le più gradite memorie. Si parlò di andar in iscena colla *Norma*, ma l' impresa ha cangiato ad un tratto di pensiero, e si daranno invece, a quanto pare, *I due Foscari* e la *Luisa Miller*. — È aperto a questo tentro un nuovo abbonamento, durante il quale verrà prodotta una nuova opera del maestro Meiners, allievo del nostro Conservatorio, intitolata *Elodia di San Mauro*.

Pavia. La *Saffo* ottenne quel successo di tutta fortuna che si doveva aspettare avendo a protagonista la Sannazzaro, della quale è inutile far elogi perchè troppo conosciuta come insuperabile in quest' opera. Salutata da applausi al suo primo mostrarsi, eccitò un deciso entusiasmo al duetto con la Chini, il di cui adagio fu detto a perfezione da entrambe, nel gran finale dell' atto seconde, nel terzetto e nell' aria finale del terzo, nei quali pezzi non si saprebbe dire s' ella fosse più grande come cantante o come attrice. Acclamazioni caldissime la interruppero spesso ad una frase, ad un gesto. La Chini è accolta anch' essa con manifesto favore dal publico ed ebbe applausi nella sua cavatina e nel duetto sopraccitato con la Sannazzaro. Il tenore Guidotti ha voce simpatica, ma è un Faone alquanto freddo, e tale difetto appare in lui maggiore a fianco di una artista tanto animata come la Sannazzaro. Il baritono Massimi fu degno di lode nella parte del gran Sacerdote. Cantò con bei modi e gusto accrebbe la sua cavatina e il terzetto, nei quali pezzi vennero meritato di applausi fragorosi. È un artista intelligente che sa trarsi con onore d' impegno in qualunque parte e fa sempre l' interesse di un' impresa. La seconda rappresentazione fu ancora più fortunata, il teatro affollatissimo, e gli applausi più fragorosi per tutti e in particolare per l' egregia Sannazzaro.

Mantova. La sera del 5 corrente ebbe luogo a quel teatro Sociale la beneficiata della prima donna assoluta Marianna Barbieri-Nini, la quale oltre all' opera *L'Ebreo* ove è scopo sempre delle più clamorose acclamazioni, cantò col tenore Agresti e col basso Nanni il terzetto del *Lombardi*, nonchè il rondò della *Cenerentola*, eccitando in entrambi i pezzi quell' entusiasmo che non può mancare ad una artista del suo merito. La sera dell' 8 fu una rappresentazione a favore dei Poveri, parimenti coll' *Ebreo*, in cui gli applausi suonarono come al solito fragorosi per la suddetta artista, per l' Agresti, pel Fiori e pel Nanni. Il Baraldi ed il Nanni eseguirono in tale circostanza il duetto del *Marino Faliero*. La Barbieri-Nini e il Fiori eseguirono quello del *Macbeth* e l' Agresti cantò la romanza del *Bravo*. Tutti questi pezzi furono accolti con gran favore e valsero agli egregi esecutori applausi e chiamate al proscenio.

Venezia. La sera dello scorso sabato venne prodotta a quel teatro Apollo la *Lucia* con un baritono esordiente, certo Luigi Guadagnini, i quale abbenchè incoraggiato dagli applausi dei suoi concittadini, non potè sostenersi più di una sera, per cui la parte di Asthon venne assunta dal Bartolucci. L'opera ebbe le più liete accoglienze. La Cremonl, protagonista, venne applaudita in tutti i suoi pezzi e principalmente nell' adagio della sua aria che cantò con molta eleganza di modi e sentita espressione. Il Saccomano fu un ottimo Edgardo e seppe meritarsi le più vive acclamazioni specialmente nella *maledizione* e nell' aria finale. Il Bartolucci fu applaudito nella sua cavatina e nel duetto col tenore; e contribuì non poco al maggior effetto del gran finale dell' atto primo. Il basso Pietro Milesi sostenne con lode la parte di Bidebent ed ebbe nel suo assolo dell' atto terzo generali dimostrazioni di aggradimento. Calata la tela, si volle salutare al proscenio l'intera compagnia.

Torino. Nostra corrispondenza del 9 corrente.

« Vi annunzio la riabilitazione del teatro D'Angennes mercè la produzione della *Sonnambula*. È vero che nove decimi del merito appartengono alla musica di Bellini, solo capace di tener silenziosi il publico di Torino, che abitualmente parla quando è là per ascoltare la musica e poi pare assorto a guardare i balli. Ma tra Bellini e la Pozzi il miracolo è fatto, e sono ritornati alla sala del D'Angennes gli uditori che l'avevano abbandonata pei teatri Nazionale e Sutera dove si fa buona musica. Nell' una come sapete la *Lezioni* del Mercadante, nell' altro la *Cenerentola* hanno riscosso applausi meritati; e l'*Italiana in Algeri* che dapprima andò non tanto felicemente, si è poi rialzata al Sutera. Torna al D'Angennes e alla *Sonnambula* in cui parte principale conviene perfettamente ai mezzi della Virginia Pozzi, alla sua figura, alla dolcezza naturalissima del suo canto. Essa infatti l' eseguisce alla lettera, e nessuna trasposizione è stata fatta per facilitarsene l' esecuzione come stampò per errore un giornale di Torino. La stima pel merito reale di questa simpatica artista è stata accresciuta nel publico di quel teatro da una reazione troppo ragionevole contro la esecuzione delle *Prigioni di Edimburgo* d' infelicissima ricordanza. Immaginatevi un' opera in cui tutti si agitavano senza indovinare una intonazione nemmeno per accidente! Era un frastuono d' inferno. La Bramanti che fa benissimo la parte di Lisa nella *Sonnambula*, come ogni altra parte secondaria, smanii nelle *Prigioni* ove le fu affidata una parte primaria le allegre profezie di un nostro amico, altrende giudice competente che con troppa partialità ne aveva gonfiato il merito scrivendo dell'*Otello*. Nella *Sonnambula* tutte le parti meno quella del basso poco adattata al baritono, possono dirsi eseguite come furono scritte. I cori però sono deplorabili, e l' orchestra è alquanto *birbera* per la musica del caro Bellini. Alla Pozzi non si può fare che un solo rimprovero, quello cioè di essere poco attrice, sebbene sia sempre non eccessiva nella sua azione. Ma certi luoghi incantevoli dell' opera soffrono per mancanza di calore e di azione, come a cagion d' esempio la stretta: *Non è questo ingrato core*, e la scena quando le vien strappato l'anello. Con tutto ciò sempre limpido è il canto, e si comprende di ammirazione nella scena finale del sonnambulismo. Il tenore Danieli, Elvino, non manca di scuola benchè abbia un vizio organico deplorabile che si avverte di quanto in quanto: il *cantare strozzato*. Ove quegli abituali ripoti di gola che non sono del migliore effetto non sieno avvertiti nella sua voce non si può a meno di scergerne alcuni pregi. Egli difatti accenta con rara dolcezza le note che seguono la scoperta di una seconda infedeltà, quella di Lisa. Carapia, il Conte, va come può: per un baritono che canta da basso fa anche troppo. Nell' insieme, come vedete, l' esecuzione è mediocre, il publico però n' è soddisfatto grazie alla stagione, alla sala ed alla Pozzi. » F. P.

Genova. Il *Saltimbanco* del coreografo Giovanni Casati non ebbe a quel teatro Paganini fortuna troppo propizia. Sembra che vi abbiano non poco contribuito il disaccordo continuo fra la banda e l' orchestra e la povertà della messa in iscena. Nondimeno qualche ballabile fu applaudito, e specialmente il passo a due fra la Kurz e Carrey.

Reggio. Abbenchè gli artisti vi siano costantemente applauditi, la *Giovanna d'Arco* non è troppo gustata da quel publico per cui si andrà in iscena al più presto col *Trovatore* onde lasciar tempo alle prove del *Marco Visconti*, che si darà quindi per terza opera. Fra sere avrà luogo la beneficiata del bravo tenore Negrini.

Grosseto. La sera del 27 aprile prossimo scorso ebbe luogo la beneficiata della prima donna Casetti col *Colonnello*; fra gli atti dell'opera la Casetti cantò la cavatina dell'*Attila* e l'aria della *Gemma*, e fu in entrambi i pezzi applaudita.

Ferrara. La *Favorita* continuò con crescente fortuna le sue rappresentazioni, procacciando clamorosi applausi alla Alajmo, protagonista, al tenore Giuglini, al baritono Monari e al basso Capriles. Le succedette il *Trovatore* che sortì pure assai fortunato successo, e fu campo di molti applausi ai tre succennati artisti, l'Alajmo, Giuglini e Monari.

Ravenna. L'*Estella* del coreografo Viotti è campo sempre di straordinario entusiasmo per la egregia Ferraris. Ad ogni suo passo essa viene festeggiata non solo di applausi clamorosi, ma di fiori in tanta copia da coprirne il paleo scenico. Ad ogni sera si suole salutarla al proscenio da trenta a quaranta volte, ed uscendo dal teatro la folla circonda la di lei carozza gridando: *Viva la Ferraris.* Il Municipio di Senigallia ha già scritturato l'esimia danzatrice per dodici rappresentazioni, in occasione della prossima fiera. — Siamo interessati della seguente dichiarazione. « Il programma e la musica del ballo *Estella*, composto per l'egregia danzatrice Amalia Ferraris, ed eseguito attualmente con tanto successo a Ravenna, sono di esclusiva proprietà del coreografo Emmanuele Viotti; per cui si diffidano le riproduzioni o contraffazioni si dell'uno che dell'altra. »

Fucecchio. L'*Attila* ebbe sorti assai prospere a quel teatro con la Cavini, Cavalli, Magnani e De Filippis. Non vi fu quasi pezzo senza applauso per merito tanto della musica che venne generalmente assai gustata, quanto della esecuzione che fu nel complesso lodevolissima. Chi più si distinse fu la Cavini, che cantò con molto effetto la sua cavatina. Il duetto fra essa e il tenore De Filippis, ebbe l'onore della replica. Merita una parola d'encomio il maestro Fattori che ne diresse i concerti.

Vienna. Teatro di Porta Carinzia. Leggesi nel *Corriere italiano*. « Sortiamo dal *Don Pasquale* ed in confronto di tante altre rappresentazioni di questa stagione dobbiamo dichiararci soddisfatti. Nè poteva essere altrimenti, giacchè la parte di Norina era sostenuta da madama Medori, il cui nome solo vale un elogio. E diffatti ella cantò con tanto brio, con tanta freschezza di voce, grazia ed abilità, da strappare lunghissimi ed unanimi applausi, in mezzo ai quali udimmo dai nostri vicini esprimere il lagno che, giunti quasi alla metà della stagione, la distinta artista non fu udita che in cinque sole rappresentazioni! Che ci giova possedere la Medori se ci è dato tanto raro l'udirla, ed anche ciò non sempre in buona compagnia come fu il caso nella *Lucrezia Borgia* ed anche, in parte, nel *Don Pasquale*? Dopo di lei si meritò i maggiori applausi De Bassini nella parte di Dottore, nella quale ha pochi rivali, quantunque verità vuole che aggiungiamo che altre volte lo trovammo meglio in voce. Sealese supera in alcuni momenti Napoleone Rossi nella parte di Don Pasquale, ma anche questo artista la rappresenta in modo lodevolissimo e gli siamo grati per aver omessi certi lazzi che noi non sapevamo mai giustificare nelle Scalese, quantunque scritassero le risa dalla pluralità. Guidetti non guastò, ma mancandogli le note acute, cantò più bassa la romanza dell'ultimo atto, ciò che fece mancare l'effetto. Questa moderazione del publico di contentarsi di tanto poco da parte del tenore, potrà soddisfare lui, ma noi come critici dobbiamo deplorare di veder rappresentate sulle scene imperiali del teatro di Porta Carinzia incompleti spettacoli. » Domani sera, prima rappresentazione del *Marco Visconti* di Petrella. La nuova opera di Thalberg *Cristina di Svezia* verrà prodotta, dicesi, verso la fine del corrente.

— La sera del 10 corrente aveva luogo a quel teatro la benefiziata del tenore Carrion col *Barbiere di Siviglia*.

Barcellona. Togliamo da una nostra corrispondenza di quella città, il brano seguente. « I nostri teatri abbenchè con perdite non indifferenti, pure tirano innanzi, ed è un esempio unico in questi paesi. La *Linda* ha destato entusiasmo a rigor di parola e prosegue trionfalmente. Il *Nabucco* ha fatto naufragio, e vi si è salvato il solo Varesi che nella parte del protagonista si mostrò degno del bel nome che gode e come cantante e come attore. Egli dovette ripetere la sua cabaletta nel duetto con Abigaille, e fu applauditissimo tanto nell'aria che negli assoli del finali. La Barbieri-Thiolier era indisposta e dovette omettere l'aria del secondo atto.

Costantinopoli. Gli avvenimenti militari non interrompono punto le rappresentazioni della compagnia italiana. Il 26 aprile doveva esser prodotta una nuova opera di un maestro italiano, dimorante da qualche tempo in quella capitale, intitolata *L'Assedio di Silistria*. I principali personaggi del libretto dovevano essere Moussa-Bascià, Omer-Pascià, il luogotenente prussiano Grach (che difese si eroicamente Arab-Tobia) e sua figlia.

SCRITTURE RECENTI.

Fu scritturato per la stagione di autunno e carnovale resa-si al teatro Carcano di ***Milano*** il tenore comprimario e suppienato **Eccole Laici.**

L'appalto del teatro di ***Udine*** per la prossima stagione di Fiera fu deliberato all'impresario Mangiarotti, il quale vi ha già scritturati gli artisti seguenti, a mezzo dell'agenzia Lamperti: primo tenore assoluto **Emmanuele Carrion,** primo baritono assoluto **Vincenzo Prattico** e primo basso profondo assoluto **Alfredo Didot.**

Fu scritturato per questo teatro anche il basso comico **Ernesto Leva.**

Fu scritturato pel teatro dell'Opera di ***Parigi*** il primo mimo assoluto **Domenico Segarelli,** che esordirà nel ballo *Il Corsaro*, musica di Adam, programma di Saint-Georges.

Per l'apertura del teatro di ***San Sepolcro*** vennero scritturati dal 20 agosto al 15 ottobre prossimi Venturi, la prima donna soprano assoluta **Fanny Scheggi,** la prima donna contralto **Enrichetta Scheggi,** e il primo tenore **Leone Mencarelli.**

L'impresa Bordanzini ha scritturato pel teatro di ***Montelupo*** la prima donna assoluta **Matilde Dick-Donatelli,** il primo tenore assoluto **Francesco Sergardi,** il primo baritono assoluto **Tommaso Pieri,** e il primo basso **Leopoldo Baldelli.** Si daranno i *Due Foscari* e l'*Attila* di Verdi.

Fu scritturato pel teatro di ***Perugia,*** ove rimarrà a tutto giugno prossimo il primo basso comico assoluto **Giuseppe Scheggi.** Dal primo luglio in poi resta nuovamente a disposizione delle imprese.

Fu scritturata a mezzo dell'agenzia Tinti, pel teatro Italiano di ***Parigi***, autunno e carnovale 1855-56 la prima donna assoluta **Virginia Boccabadati.**

ARTISTI DISPONIBILI.

È fuliora libero d'impegni pella stagione di carnovale e quaresima 1855-56 il primo baritono assoluto ***Gaetano Fiori.***

È in Milano, libera d'impegni per le stagioni prossime la prima donna assoluta ***Giuliana May*** che cantò nel passato carnovale con buon successo al Filarmonico di Verona.

È libera d'impegni per le stagioni venture la prima donna mezzo soprano ***Annetta Wimen,*** che cantò a Milano ed altrove con fortunato successo.

È in Trieste, disponibile, la prima donna assoluta ***Marietta Petrelli*** che cantò di ultimo con plauso al teatro di Fiume.

Sono tuttora in Firenze liberi d'impegni per le prossime stagioni la prima donna assoluta ***Rosalia Bori-Spallazzi,*** il primo tenore assoluto ***Giovanni De Filippis,*** il primo baritono assoluto ***Gio. Batt. Benich,*** e i bassi comici ***Francesco Frizzi*** ed ***Edoardo Papini.***

Il primo baritono assoluto ***Andrea Mazzanti,*** terminati i suoi impegni coll'impresa del teatro Pagliano di Firenze, è in quella città disponibile.

Il primo baritono assoluto ***Bastano Barelli*** è in Milano, libero d'impegni per le prossime stagioni. Egli cantò con buon successo sulle scene di Mondovì-Piazza e di Casale.

Il primo tenore assoluto ***Clemente Tocoli*** trovasi in Firenze a disposizione delle imprese.

Il primo basso profondo assoluto ***De Dominicis,*** terminando colla fine di giugno i suoi impegni col teatro Pagliano di Firenze, sarà da quell'epoca in poi a disposizione delle imprese.

MISCELLANEA.

Nel quarto concerto di abbonamento della Cappella Elettorale di Cassel, venne, tra gli altri pezzi, eseguita una sinfonia di quel direttore di musica, signor Solbrey, che con questo suo primo lavoro lascia sperare assai bene del suo talento di compositore.

— L'indisposizione onde fu colpita la Cabel fu protratto di qualche giorno l'andata in iscena della *Jaquarite l'indienne* al teatro lirico di Parigi. Essa avrà luogo alla metà del mese corrente.

— L'egregio coreografo Saint-Leon, primo ballerino al teatro San Carlo di Lisbona, fu ricevuto da S. M. la decorazione dell'ordine del Cristo per i brillanti successi ottenuti sulle scene della capitale del Portogallo.

— Le arti e l'industria hanno fatta una perdita tanto inaspettata quanto dolorosa nel signor Camillo Pleyel, rinomato fabbricatore di piano-forti. Egli è morto il 4 corrente dopo qualche giorno di crudel malattia nell'età di 67 anni.

— Lo stabilimento Kroll di Berlino deve riaprirsi il 15 corrente, sotto la direzione del signor Engel.

— Leggesi nell'*Av. de Nice* in data del 8 corrente. Il celebre Rossini trovasi in Nizza. All'opposto di quanto avevamo annunziato parecchi giorni, egli gode di ottima salute, nè i suoi 68 anni hanno diminuito il festevole brio del suo conversare. Ieri sera è stata fatta una suonata a Rossini nel giardino dell'albergo degli Stranieri.

— Fu per alcuni giorni a Milano l'egregio baritono Filippo Colini, il quale è partito alla volta di Roma sua patria, dove si fermerà sino all'apertura del teatro di Viterbo, ov'è scritturato per l'estate prossimo.

— Giorgio Sand e suo figlio Maurizio erano in questi ultimi giorni a Firenze, ed assistettero al Concerto ed una rappresentazione del *Qui dira le mondes?* di Serrès.

— È morta repentinamente in Alessandria, la giovane artista drammatica Carlotta Landozzi-Minuccelli.

— Lunedì avrà luogo al Carignano di Torino un Concerto vocale e istrumentale dato dalle scuole popolari di canto istituite dal maestro Novella, col concorso della prima donna Caterina Parodi ed altri artisti e dilettanti, a favore delle famiglie degli annegati nel disastro del *Cocyena* e della famiglia della coraggiosa Maria Avegno.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

NUOVE OPERE DI A. GORIA PER PIANO-FORTE

FÊTE MOLDAVE
MAZURKA BRILLANTE
7591 Op. 75. Fr. 2 50

NOCTURNE DE CONCERT
(en *Sol* bemol)
7590 Op. 74. Fr. 3 —

LA TIRANA
Air national de Cadix
FANTAISIE ANDALOUSE
7592 Op. 76. Fr. 4 —

VOSS. OEUVRES POUR PIANO

LA CLOCHETTE
AMUSEMENT BRILLANT
9899 Op. 193. Fr. 3 50

MORCEAU DE SALON
ROMANCE ET TRIO DE LA PROMISE
9898 Op. 188. N. 2. Fr. 3 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca,*** editore-proprietario
Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano it. A. L. 24
» Franco per tutto lo Stato Austriaco » 32
» Per resto d'Italia » 36
» Per l'Estero » 40
Per un semestre in più.
Un numero separato centesimi 75.
Per l'estero e anno cost. As si trovano.

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Ferraguti.
In Firenze presso Angelo Bonci.
Nelle altre città ed all'Estero si rispettivi Uffizi Postali.

ANNO VII.
N. 39
16 Maggio
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

IL TEATRO ALLA MODA. — ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Varietà. — Avviso. — Publicazioni musicali.

IL TEATRO ALLA MODA

OPUSCOLO

DI

BENEDETTO MARCELLO

Il grande autore dei salmi publicò nel 1720 un Manualetto satirico intitolato *Il Teatro alla moda*, dove col sistema di quella figura rettorica tanto efficace, più efficace della più generosa e limpida eloquenza, qual'è l'ironia, venne dando consigli e ammaestramenti a tutti quelli che possono aver parte in un teatro d'opera in musica, ai poeti, ai maestri, ai cantanti, agli impresarii, ecc., ecc. Da questo Manualetto si apprende come la moda a forza di esser volubile e transitoria, finisce dopo un ordine d'anni più o meno lungo, a trovarsi quasi al medesimo posto dal quale ha preso le mosse. Riproducendo pertanto alquanti brani di quell'arguto opuscoletto, crediamo che il cerotto caustico applicato dal grande compositore alle piaghe teatrali di più che un secolo fa, possa essere applicato ancora, *mutatis mutandis*, alle malattie del teatro odierno, quando mai codeste malattie non fossero in quello stato cronico da rendere inutile qualunque rimedio e sistema di cura.

Ecco intanto il frontispizio del curioso opuscolo:

« Il Teatro alla moda, ovvero Metodo sicuro per ben comporre ed eseguire le opere in musica italiane, giusta la moderna usanza; nel quale si danno avvertimenti utili e necessarii ai poeti, ai maestri di musica, ai musicanti d'ambo i sessi, agli impresarii, ai suonateri, ai macchinisti, ai scenografi, ai pittori di costumi, ai paggi, alle comparse, ai suggeritori, copisti, procoli e mamme delle attrici, ed altre persone addette al teatro ».

Sentiamo ora i consigli che il grande compositore ha creduto bene di dare al poeta da teatro:

« Il poeta moderno prima di cominciare il suo lavoro, si farà dare dal direttore un ragguaglio circostanziato della quantità e della qualità delle scene di cui il detto direttore può aver bisogno, per metterle tutte nel suo libretto; avendo gran cura, se lo spettacolo il richiede, di mettersi ben d'accordo coi macchinisti, per allungare i dialoghi, i monologhi, le arie, acciocchè si abbia il tempo necessario di preparare i cambiamenti di scena e di allestire le decorazioni. »

« Esso comporrà tutto il suo dramma senza farsi un'idea nè del soggetto, nè dell'azione, nè dell'insieme; ma invece scriverà verso per verso, acciocchè il nodo e l'intreccio riesca un mistero per tutti, e la curiosità del publico sia tenuta desta fino al calar del sipario; egli avrà cura di far venire in iscena i suoi personaggi senza motivo alcuno, e di non farli andar via senza che ciaseuno di loro non abbia cantato il suo pezzo ».

« Egli non si piglierà nessun pensiero del talento degli attori, ma esigerà formalmente che il direttore degli spettacoli possa mettere a sua disposizione un orso ben addomesticato, un leone, un rossignuolo, ed oltre a ciò fulmini, lampi e terremoti. Con tali amminicoli egli potrà ottenere de' magnifici effetti, e le bellezze più notevoli dell'opera consisteranno nel far passare continuamente innanzi agli occhi, prigioni, pugnali, tossici, supplizii, orsi che ballano, corse di tori, cataclismi, supplizii, salti mortali e accessi di pazzia. Cotali colpi di scena scuotono la folla in ispezial modo.... »

Quando il poeta dei nostri tempi si creda in facultà di poter far senza degli orsi e dei rossignuoli e di ommettere le corse dei tori, in quanto al resto può continuare a far suo pro' dei consigli di Marcello avendo cura di usufruttare le scoperte più recenti della fisica e della chimica che al tempo di Marcello non erano ancor fatte e di introdurre sulla scena anche le malattie della spina dorsale e gli altri accidenti della rachitide, e tutti quei morbi che prima di Victor Hugo e di Dumas erano un privilegio degli ospedali.

Passando ora alla parte che spetta ai maestri di musica, s'accorgerà il lettore come il grande veneziano avesse il dono della profezia anche per i maestri del secolo decimonono.

« Il maestro della giornata sarà affatto digiuno d'ogni regola di composizione, chè facilmente rimedierà colla pratica alla mancanza di scienza. Egli accompagnerà tutte le sue arie con una forte strumentazione, perchè, allorquando si voglia comporre davvero alla moderna foggia, bisognerà andar in cerca piuttosto del fracasso che dell'armonia, e per non imbrogliarsi mai con questa armonia maledetta, il maestro della giornata non impiegherà che la quarta e la terza, e quando gli paia di avvicinarsi troppo alla maniera antica, egli chiuderà le sue arie con un'esplosione di tutti gli strumenti all'*unisono*. Sovrattutto voglia avere avvertenza (e questa è la legge dei contrasti che tutti i maestri che guardano all'effetto osservano scrupolosamente) voglia avere avvertenza a ciò che le arie sieno alternativamente allegre e pateliche, senza prendersi nessun pensiero delle parole e delle convenienze di scena. »

« Quando il cantante arriva alla cadenza del suo arione, il direttore d'orchestra farà fermare tutti gli strumenti, e lascierà che il signor virtuoso o la signora virtuosa si sbizzariscano a diporto sulla loro cadenza per tutto quel tempo che loro parrà e piacerà; tutti i pezzi saranno del medesimo stampo e tagliati sempre sullo stesso modello.

Il nostro autore non si farà mai scrupolo alcuno d'appropriarsi le vecchie arie composte da altri maestri. Nè il suo successo sarà per questo contrastato, purchè egli sappia raccomandarsi ai mangiarisotti, agli amatori, e umilmente si inchini a tutto il mondo.

Sentiamo ora che avvertimenti furono riservati ai cantanti da colui che doveva averne conosciuti d'originalissimi. »

« Il cantante moderno non dovrà giammai solfeggiare, nè aver mai solfeggiato, per non correre il rischio di sapere adoperar bene la voce e di cantare con aggiustatezza e con misura; essendo ora affatto fuor di moda tutte queste anticaglie.

« Non è più affatto necessario che l'artista sap-

pia leggere o scrivere, che ben pronunci le vocali, che marchi le consonanti semplici e doppie, che comprenda il senso delle parole: sarà invece in sua facoltà di capovolgere il senso, di confondere le parole, ecc.

« Egli deve sempre scritturarsi come prima parte e far mettere sul contratto un terzo di più della paga convenuta, perchè di tal maniera si aumenterà la sua riputazione.

« S'egli potesse poi abituarsi a dire che non è in voce, che non è in istato di cantare, che ha il dolor di denti, l'emicrania, l'indigestione, sarà il miglior metodo per esser posto nel novero dei cantanti alla moda.

« Avrà cura inoltre di lamentarsi sempre della sua parte, dicendo che, come azione, non è nel suo genere; come canto non sta ne' suoi mezzi, eseguendo, in appoggio della sua asserzione, un'aria d'un altro compositore, ed aggiungendo con molta modestia che con quest'aria ha fatto furore a tutte le Corti, e che glielo si faceva ripetere sino a diciassette volte per sera.

« Se l'artista recita una parte di prigioniero o di schiavo, egli dovrà comparire in iscena, tutto azzimato, arricciato, con una vesta tempestata di pietre, un grand'elmo, una gran spada e con delle catene lunghissime e risplendenti che egli avrà cura di far risuonare sul palco scenico per eccitare la commozione della platea.

« S'egli non sa eseguire un'aria o che per avventura non sia applaudito, dirà che la musica non val nulla, che non si può cantare, e che bisogna cambiarla ad ogni costo, perchè in tutte le opere ben fatte gli artisti debbon sempre prevalere al maestro.

« Il cantante moderno dovrà inoltre far la corte alle signore cantanti ed ai loro protettori.

(Continua).

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

ORTICOLTURA.

I fiori. — Considerazioni morali ed economiche. — Le due Società d'orticoltura. — Un parco in miniatura. — Serre ed aiuole.

L'inaugurazione della Esposizione universale delle arti e delle industrie essendo protratta sino al 15, come è già noto; stimiamo opportuno accennare di volo all'Esposizione florale.

I fiori, queste gentili creazioni di Dio, sono il sorriso della terra, sono la musica degli occhi, sono la poesia del regno vegetale. Mille simpatie speciali e mille ragioni di varia natura potrebbero tentarci a presentarveli sotto un aspetto multiforme; ma preferiamo arrestarci alle considerazioni morali ed economiche.

I fiori apportano anch'essi utili risultati nella vita dei popoli: essi sono l'espressione di civili costumi; e tutte le volte che alla finestra d'una casetta v'hanno dei fiori, si è sicuri di trovarvi internamente ordine, pulitezza e confortevole relativo.

La passione per i fiori ingentilisce e, direm quasi, è educatrice. L'uomo subisce, senza volerlo, le influenze degli oggetti che lo circondano. Ornamento leggiadro delle gentili creature, i fiori narrano loro tacitamente le seduttrici e fuggevoli pompe della gioventù e della bellezza: la loro vita splendida, soave ma breve, ha qualche cosa di morale per l'occhio della giovinetta, la cui bellezza ha incanti e profumi passaggeri al pari dei fiori. E quando l'innocente seduzione della donna; massime tra i popolani, rende piacevole al marito la casa, ornandola di fiori e d'altro, ella ha trovato il segreto di ritenervelo; e ritenendo l'uomo presso di sè, non solo è certa di regnare esclusivamente sul cuore di lui, ma ritiene anche il pane dei figli, che andrebbe a spendere altrove.

I grandi bisogni, d'altro canto, sono il distintivo particolare delle grandi nazioni; i quali, con il progresso della civiltà, si sviluppano e si propagano sempre più in tutte le classi. Così con il crescere ed il diffondersi dei bisogni si creano e si ingrandiscono nuove industrie; così si estendono i termini ai campi del lavoro: così si moltiplicano le produzioni ed i consumi; così si eleva ad un'altezza prodigiosa la ricchezza nazionale. L'industria florale, industria recente, nei paesi ove ha preso di già un felice sviluppo, fa vivere in una modesta agiatezza migliaia e migliaia di persone; le quali forse, in mancanza di essa, non avrebbero trovato un posto qualunque al banchetto della vita. Il commercio dei fiori, in Parigi, produce da *dieci milioni* all'anno, e tende sempre ad accrescersi; senza parlare dei ragguardevoli guadagni che fanno i molti mercanti di semi; e senza porre in conto l'immenso stuolo di giardinieri occupati nei giardini pubblici e privati di questa capitale. Propagare il gusto per i fiori val quindi ingentilire le masse e dar vita ad un'industria considerevole.

In Parigi esistevano da varii anni due Società d'orticoltura. Una di esse stendeva la sua influenza sopra tutta la Francia; l'altra la limitava al solo dipartimento della Senna. Ambidue però avevano per iscopo il miglioramento dell'orticoltura francese: ed offrivano annualmente varie esposizioni, ed accordavano premii e distinzioni onorevoli. Tutti i loro sforzi rivali tendevano altresì a propagare il gusto dei fiori nella capitale; e vi sono riuscite. Pochi anni fa, qui non eravi che un solo mercato di fiori: adesso ve ne sono cinque. Mercè di esse eziandio, che hanno saputo incoraggiare il lavoro attivo ed intelligente dei floricoltori, varii fiori pregevoli e poco comuni si ottengono in giornata con facilità e si vendono a buon patto. E, ciò che è più singolare, a misura che la produzione aumenta e la qualità si avvantaggia, il risultato delle vendite si accresce e il prezzo diminuisce. A queste Società si deve pure il miglioramento dei frutti, legumi e verdure, e l'introduzione di varii vegetali.

Le due Società si sono ora riunite, e ci hanno offerto questa Esposizione universale, alla quale concorreranno molti paesi stranieri. Essa mostrerà, per categorie successive, piante di ornamento di ogni genere, e massime quelle che si rivestono di splendidi fiori; alberi a frutti da desco, coltivati naturalmente o forzati, legumi, verdure ed oggetti d'arti e d'industrie, che hanno rapporto con l'orticoltura. In siffatto modo, per lo spazio di sei mesi, si vedranno, per così dire, sfilare tutte le ricchezze florali e vegetali, proprio nelle epoche delle loro maggiori pompe.

L'Esposizione universale d'orticoltura, apertasi il 3, si trova ai Campi elisei, in faccia al Palazzo dell'industria. Traendo profitto dello spazio aperto e degli alberi che si trovano in quel luogo, le Società vi stabilirono in pochi giorni, come per incanto, il più grazioso giardino all'inglese che si abbia mai visto. Il gusto e l'eleganza dei Francesi nei lavori d'arte è proverbiale. È un vago e pittoresco parco in miniatura, adorno di viali sinuosi, di aiuole, di tende, di chioschi, di capanne e di serre, che sembra l'opera delle fate. Si stende sopra una superficie di diecimila metri quadrati; e l'uniformità di quel suolo piano è stata rotta da sensibili movimenti di terra.

Nelle serre, nei chioschi e sotto le tende, vi sono fiori di ogni genere e di ogni clima; fiori che saranno sempre rinnovellati, e frutti e primizie e oggetti d'arte e d'industrie; oltre di che il giardino è frastagliato di aiuole di varia forma, che offrono all'occhio il più giocondo spettacolo per la prodigiosa varietà dei colori e per l'armonioso ordinamento delle piante.

Sotto una tenda, attaccata al fusto di un albero, è ordinata una piramide di azalee appoggiate al tronco. I fiori son tali che coprono le foglie; ed i vasi sono sepolti nella terra che forma il corpo della piramide. Così non si vede altro che un mazzo gigantesco di azalee: appie di esse rifulgono i grappoli cadenti, a fiore scarlatto-gentile ed argenteo, della *diclytra spectabilis*, e poscia un cerchio di screziate cineravie, ed un margine di viole tricolori. Sotto un'altra tenda fiorisce la più pregevole collezione di rose; e tra esse havvene una d'un chermisi-fosco molto pronunziato. Non è la rosa *bleu* che si aspetta; ma è la più scura che esista. È stata ottenuta da semi. Altrove, poste al riparo, stanno raccolte le più eccelse camelie. E sotto una tenda, fatta a modo di quelle che si rizzano nei campi per i generali, si ammirano varii preziosi polargonii, e verbene, e cinerarie, e petunie; ed un magnifico rododendro, *John Broughton*, a fiori grandi e splendidi d'un rosso-lacca gentile; ed un'azalea *sinensis* d'un giallo d'oro delicato; e varie peonie, fra le quali la rosea odorata: pompa ed orgoglio delle ranuncolacee, che subito sfiorita lascia alla terra la scomposta corolla, questa veste verginale dei fiori.

Nella serra temprata si trovano varie piante esotiche, e varii frutti forzati sulla pianta, ed un rododendro giallo-pallido. In quella delle piante tropicali, insieme ai *cactus* fioriti ed alla musa coccinea, si vedono diverse clematiti, fra le quali primeggiano la lanuginosa e l'azzurragrandiflora; e tra la ricca collezione delle orchidee brillano a preferenza la *aerides virens*, del fiore bianco-viola gentile; e la *canda suavis*; ed il *dendrobium densiflorum*, a fiore giallo; ed il *Saccolabium retusum*, a grappoli lunghi e caduti; fiori tutti odorosi. Nell'*acquario*, o serra ad acqua tepida, non havvi nulla per il momento; ma vi porranno presto le piante acquatiche dei tropici, e specialmente la *victoria regia*, questo colosso dei fiori, proveniente dall'Amazzone, che vive nell'acqua calda.

Noi vediam sempre con molta ammirazione tutti questi fiori di lusso, perchè essi ci fanno conoscere gli sforzi della scienza sulla natura, e perchè occupano l'intelligenza e le braccia di molte persone. Ma le nostre simpatie sono per i fiori annuali o vivaci di non difficile coltura; per i fiori che nascono, vivono e muoiono all'aria aperta; per i fiori che rallegrano i sensi di molti colori e di molti profumi. Di questi fiori ne troviamo a dovizia nelle aiuole, le quali non sono chiuse dall'insopportabile bosso, che assorbe la maggior parte degli umori della terra, e che dà vita e ricetto ad una folla di insetti nocivi; ma sono vestite di una zona erbosa, *gazon*, a piano inclinato, o di edera. In taluna di esse, fra le tante, si vede una macchia delle più belle varietà di viole tricolori con un margine di genziane; un'altra è ricca di viole a ciocche doppie; un'altra di rose basse e di eriche bianche e rosse con un margine di *aubrietia deltoidea*. Ed oltre tutto ciò si vedono fontane e vasche con anitre; ed una uccelliera ove svolazzano varii augelli venuti da regioni remote, che stentano a salutare con il canto i pallidi soli di Parigi, e attorno ad essa è disposta una deliziosa aiuola a zone circolari di erisantemi, di cinerarie altro-scarlatte e screziate, di *erysimum perofskianum*, fiore giallo d'oro nuovo ed odorante, di verbene cremisirosa e di nemosile insigni.

L'elenco delle infinite varietà delle piante di facile coltura, ottenute da finnesti o da ibridazioni, sarebbe ben lungo; e ci trarrebbe molto al di là dei limiti necessarii, volendo percorrerlo. Lungi da noi quest'idea. Solo ci permetteremo forse di farne ancora nell'avvenire, come per appendice, qualche breve menzione; per la ragione che fra gli ornamenti del domestico tetto i fiori costituiscono il lusso più poetico e meno costoso, il lusso fatto per tutti.

Parigi, 11 maggio.

G. Saccuino.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. *Grande teatro alla Scala.* - Questa sera prima rappresentazione del nuovo ballo del Colazzi, *I due Tartuffi*. Vi danzeranno, come già abbiamo annunziato, la brava Prina ed il Penco. Per martedì prossimo, dicesi, *Il Profeta*.

— *Teatro Santa Radegonda.* - Giovedì sera avrà luogo un secondo concerto vocale e istrumentale dato dall'egregio pianista Ferraris, nel quale si farà nuovamente udire anche il distinto flautista Briccialdi. Il Ferraris ripeterà la *Cloche du Monastère* e il *Canto Greco*, pezzi che gli valsero poche sere sono tanto applauso al teatro medesimo e suonerà il Concerto di Mendelssohn in *sol minore* con accompagnamento d'orchestra. L'accademia sarà svariata con alcuni pezzi di canto.

— Al nostro Conservatorio di musica ebbe luogo lunedì sera la quarta rappresentazione della *Trecisse* dell'alunno Zaitz, a beneficio dell'Istituto dei discoli in Santa Maria della Pace. L'opera venne accolta col solito favore ed il giovane compositore andò fatto degli applausi più sinceri insieme agli esecutori della sua musica, l'Alba, la Perelli, il Limberti ed il Vietti. Facciamo voti perchè tali esercitazioni, riattivate ora per cura dell'egregio maestro e direttore dell'Istituto Lauro Rossi, possano essere continuate anche negli anni avvenire, tornando esse della più grande utilità a tutti quei giovani allievi che, o come compositori o come cantanti, intendono dedicarsi alla carriera teatrale.

— Domenica doveva aver luogo l'ascensione dell'aeronauta Godard dal giardino di casa Melzi alla Zecca. Ma i numerosi accorrenti non solo al chiuso recinto, ma ai giardini, alle finestre ed ai tetti delle case circostanti, dopo aver aspettato sin oltre alle cinque e mezza, rimasero delusi nella loro aspettazione. Chi ne attribuisce la colpa al vento che soffiava con troppa violenza, chi alla mancanza del *gaz*. Fatto sta che il volo aereo non ebbe luogo, e lo spettacolo sarà differito a più opportuna occasione.

— Annunziamo agli amatori della lingua e letteratura inglese una grata novità. È fra noi il signor Giuseppe Lock, professore di letteratura inglese al Collegio di Dort, il quale si prefigge di dare giovedì sera nelle sale del Ridotto dell'I. R. teatro alla Canobbiana un esperimento di declamazione sopra alcune scene del *Macbeth* di Shakspeare, commentandone i punti di maggior importanza. Sebbene la lingua inglese non sia troppo comune fra noi, pure non ne mancano tanto gli amatori e i coltori da dubitare che il signor Lock non sia per essere onorato da un concorso abbastanza numeroso, e per certo elettissimo.

Torino. Ci scrivono. « La beneficiata del tenore Petrovich ch'ebbe luogo giovedì scorso a quel teatro Nazionale, riuscì di molto onore all'artista e di soddisfazione al pubblico, il quale, oltre di applaudirlo nella *Lenora* (opera che di sera in sera è sempre meglio gustata dal nostro pubblico e in cui è sempre festeggiatissima fra tutti la brava Vigliardi) gli fu largo di applausi ancora più fragorosi nella romanza della *Miller* e nel duetto della *Gemma* ch'egli cantò con la Vigliardi stessa fra gli atti dell'opera. Il nuovo ballo, *Il Diavolo zoppo* prodotto sabato sera, è pure cosa in quanto a composizione, ma fu però campo di molta lode al Pinzoli che eseguì assai bene la parte del protagonista, alla Pasqualis e alla Marsighani nel loro passo a due dopo il primo italiabile, e specialmente alla Giordano e al Baratti, il di cui passo a due fu accolto da interminabili applausi. Anche la Gambardella non ne andò senza in un suo passo a sola. Invece della *Luisa Strozzi* del Sanelli, pare che s'abbia a porre in iscena per ultima opera della stagione il *Tartuffe* di Gambini.

— Al teatro Sutera si attende l'*Ermelinda* del maestro Battista.

— Tanto al d'Angennes che al Nazionale si darà il *Campanello* di Donizetti.

Genova. Il violinista Bertrand diede lo scorso venerdì nella sala dell'*Areopago* un brillante concerto suonando varii pezzi che gli fruttarono lode ed applauso. Fra essi meritano speciale ricordo una *Tempesta* di sua composizione, ed alcune *Variazioni* sulla *Lucia*.

Alessandria. La *Sonnambula*, abbenchè fossero applauditi nella loro aria e nel duetto la Fumagalli e l'Errani, non incontrò gran fatto il favore di quel pubblico, giacchè l'esecuzione lasciò nel complesso troppo desiderii. Il teatro è assai poco frequentato. Si opera nel *Don Procopio*.

Firenze. La sera del 5 corrente ebbe luogo nelle sale dell'*Arte* l'annunziato Concerto offerto dal giovinetto Odoardo Jervis e la di lui sorellina Fanny. Parlando del primo l'*Eco d'Europa* si esprime nei termini seguenti. « Noi adunque una sera il giovinetto quando più fibero e abbandonato alla sua vergine inspirazione improvvisava sul piano ora il canto dell'Eremita nel cuor della notte, ora il furore di una procella sulle Alpi. Non è a dirsi quanto rivelasse di potenza musicale in quella serata di estro il giovinetto Jervis. La sera del suo Concerto egli eseguì *un suo sogno*, composizione brillantissima, piena di fresche imagini, di candidi ed eletti pensieri. Da quanto udimmo di questo brillante giovinetto, noi gli preconizziamo un brillante avvenire, se non si lasci inebriare da lodi lusinghiere, e continui a studiare con quell'alacrità ed amore che ha dimostrato finora. La signora Jervis, madre del giovinetto, è ad un tempo direttrice e guida del medesimo nel difficile arringo musicale, nel quale, ne siam certi, aprirà al suo Odoardo una luminosa carriera. » La Fanny Jervis, graziosa fanciulla, di soli otto anni, sorprese l'uditorio per la delicata maniera con cui eseguì sul piano-forte il *Carnovale di Venezia* di Schuleff, e la fantasia d'Osborne, *La rosa delle Alpi*. Le sue piccole mani sorvolavano sul piano-forte in mezzo alle più grandi difficoltà con una sicurezza con una precisione che tiene del prodigio. Non è a dirsi di quanti e quali applausi venisse festeggiata e nell'uno e nell'altro pezzo. A render più svariato il trattenimento, la signora Elena Convani cantò con molta soavità di modi la romanza dei *Capelletti e Montecchi*; il tenore Neri eseguì con plausi generale quella dei *Bravi*. Il flautista Krakamp suonò con la bravura che lo distingue una sua composizione intitolata *Le tre Grazie*.

— L'*Ernani* a quel teatro Pagliano sortì un successo nel complesso fortunatissimo, in ispecie pel tenore Pardini che ne era il protagonista. « Il Pardini (scrive l'*Arte*) è un artista distinto sotto qualunque rapporto, sia per la sua voce omogenea, estesa, vibrata, sia per l'inappuntabilità del suo metodo di canto... L'aria di sortita fu detta con un accento di passione da entusiasmare, accompagnato da un canto toccante e poetico. Ma dove veramente l'egregio tenore seppe fanatizzare l'uditorio fu nel terzetto finale. La signora Giordano (è sempre l'*Arte* che parla) ha saputo farsi applaudire, e ciò non è poco se si ha riguardo alla trepidanza di una prima rappresentazione e a quella incertezza che nasce dal doversi presentare ad un pubblico nuovo. » Bene il Marranti nella parte di Carlo V ed ebbe applausi nella sua aria. Il De Dominicis fu un lodevole Silva ed ha contribuito in buona parte al felice successo dell'opera. La seconda rappresentazione fu ancora più fortunata e se gli applausi furono come nella prima clamorosi e generali pel tenore Pardini, divennero più caldi anche per la Giordano, che più sicura di sè, fece più chiara mostra delle belle qualità che la distinguono sì di voce che di scuola.

Ancona. Ci scrivono. « La *Medea* di Pacini ebbe tanto alla prima che alla seconda rappresentazione accoglienza di tutto entusiasmo e lode da non ricordarsene da molto tempo l'eguale. Durante la stagione il teatro non fu mai così affollato come in queste due sere, ad onta del tempo piovoso. La musica della *Medea*, nuova per noi, fu trovata da tutti, e intelligenti e buongustai, una delle più felici ispirazioni dell'illustre compositore: fuoco e originalità di pensieri, dotto intreccio di parti, istrumentale opportunemente colorito a seconda della parola e della situazione drammatica, e di un effetto immancabile. E poi giustizia confessare che i grandi pregi musicali onde va ricca quest'opera, non avrebbero sì pieno ed efficace risalto, senza un'esecuzione lodevole in tutte le sue parti, com'è del caso attuale. La Cortesi, protagonista, tocca in quest'opera il sublime dell'arte, tanto come cantante che come attrice. Pancani l'è degno compagno ed è un Giasone che non teme rivali. La parte di Creonte fu pure interpretata con molta intelligenza e bravura dal baritono Giorgi-Pacini. Gli applausi e le chiamate che festeggiarono fragorosamente e compositore ed artisti la prima sera, si fecero di maggior entusiasmo la seconda, nella quale e il Pacini e la Cortesi vennero onorati di fiori e corone. In una parola fu un vero trionfo per tutto e per tutti.

Bari. Teatro Piccinni. Leggesi nella *Moda* di Napoli. « Si è sempre ritrosi quando si tratta di non poter dare buone notizie, ed ecco la ragione per cui finora abbiamo taciuto. Avevamo qualche speranza di miglioramento, ma la speranza è una donna, quindi fallace. Si sono rappresentate due opere, il *Lionello* di Verdi, la *Lucia* di Donizetti. Il primo ha avuto sorti abbastanza infelici. Vi cantavano la Zenoni, il tenore Pavani, il baritono Sansone e Squarcia che conosciamo. A questi aggiungete un'orchestra non diretta da alcuno e che mai non ha capito il magistero della musica di Verdi, ed una messa in iscena poco accurata, e vedrete qual esito doveva avere il *Lionello*. Si augurava miglior ventura alla *Lucia* affidata alla signora Ortolani-Brignole, al tenore Ortolani, al baritono Squarcia ed al basso Gionfrida. Ma *Lionello* volle una *Lucia*, compagna al suo duolo e l'ebbe. La Brignole cantò con grazia, e disimpegnò con lodevole azione la parte della protagonista, incontrando buona accoglienza dal publico. Non dispiacque Squarcia ad onta della sua comica. Del tenore Ortolani non possiamo dirvi nulla di buono perchè era indisposto; ma noi che lo abbiamo inteso a Trieste nel *Poliuto* non possiamo dubitare che egli sarà applaudito quando potrà cantare con la interezza dei suoi mezzi. Bene Gionfrida, passabilmente l'orchestra e approvabile il lusso e la proprietà delle decorazioni. Però dopo le sciagure di *Lionello* e di *Lucia*, l'impresa pensò di esser causa e per questo mise fuori le porti delle *Precauzioni* di Petrella. »

Vienna. L'egregia Prima donna Vestori-Olivi fu scritturata la brava Spezia che avea cantato nelle decorse stagioni con sì fortunato successo al teatro di Madrid. Essa esordì col *Trovatore* ottenendovi le più festose accoglienze. Le furono compagni negli applausi il tenore Prudenza e il baritono Assoni i quali interpretarono da artisti provetti le parte di Manrico e del Conte di Luna. La Pinelli, nella parte di Azucena, lasciò molto a desiderare sì per l'intonazione che per l'intelligenza drammatica che esige quel difficile personaggio. I pezzi applauditi con maggior entusiasmo furono la catalina della Spezia, il terzetto fra essa il Prudenza e l'Assoni, l'aria del Prudenza, la scena del *Miserere* e il duetto fra la Spezia e l'Assoni. Si aspettano la *Parisina* che si sta già provando e la *Luisa Miller*. »

Balaclava. Leggesi nella *Gazette musicale* di Parigi. « La Banda della Guarnigione dà ogni giorno dei Concerti sulla piazza. Gli uccelli che conoscono l'ora in cui hanno principio tali trattenimenti musicali all'aria aperta, si radunano in masse innumerevoli sugli alberi e sui tetti delle case. Al primo pezzo stanno in profondo silenzio, ma, al secondo, gli stessi cantori vogliono anch'essi dar un saggio della loro bravura e fanno un rumore così indiavolato, che a senti passi di distanza è difficile distinguere il suono del flauto e del clarino. »

Tiflis. Dopo la morte dell'Imperatore Nicolò si chiuse quel teatro d'opera italiana e non si riaprirà, a quanto pare, per molto tempo. Il corpo dei cori e i professori di orchestra sono abbandonati alla ventura. Così gli artisti principali sono rimasti in piena libertà, e alcuni di essi, fra i quali i coniugi Ramorini, aspettavano che il Cashech cessasse di sentenziare le sue navi, per mettersi in viaggio ai primi del corrente verso l'Italia ove contavano di giungere ai primi di giugno. I giornali russi lamentano la perdita di questi due bravi artisti, che non potranno sì facilmente essere surrogati. I coniugi Ramorini contano di riposarsi in estate e sono disposti di accettare gli impegni che potessero venir loro offerti per le successive stagioni di autunno e carnovale.

Cadice. Ci scrivono. « Continuando l'indisposizione della prima donna Vestori-Olivi fu scritturata la brava Spezia che avea cantato nelle decorse stagioni con sì fortunato successo al teatro di Madrid. Essa esordì col *Trovatore* ottenendovi le più festose accoglienze. Le furono compagni negli applausi il tenore Prudenza e il baritono Assoni i quali interpretarono da artisti provetti le parte di Manrico e del Conte di Luna. La Pinelli, nella parte di Azucena, lasciò molto a desiderare sì per l'intonazione che per l'intelligenza drammatica che esige quel difficile personaggio. I pezzi applauditi con maggior entusiasmo furono la catalina della Spezia, il terzetto fra essa il Prudenza e l'Assoni, l'aria del Prudenza, la scena del *Miserere* e il duetto fra la Spezia e l'Assoni. Si aspettano la *Parisina* che si sta già provando e la *Luisa Miller*. »

SCRITTURE RECENTI.

Fu scritturato per le venture stagioni di autunno e carnovale 1855-56 al teatro Grande di ***Trieste***, il primo basso comico assoluto **Francesco Frizzi**. — Agenzia Calisoni e Comp.

Per la prossima stagione di fiera fu scritturato al teatro di ***Forlì*** il primo tenore assoluto **Raffaele Giorgi**.

Fu scritturata per la prossima fiera di agosto e settembre al teatro Comunale di ***Lugo***, la prima donna assoluta **Teresa Pozzi-Mantegazza**.

Fu scritturato pel teatro italiano di ***Parigi*** autunno e carnovale 1855-56 il basso cenirale **Carlo Zucchelli**.

Fu scritturata per due anni al teatro italiano di ***Parigi*** onde cantarvi nelle opere di mezzo carattere, la prima donna assoluta **Virginia Pozzi**.

Fu scritturato pel teatro di ***Bergamo***, stagione prossima di fiera, il primo tenore assoluto **Remigio Bertolini** e il primo baritono assoluto **Eugenio Crosti**. — Agenzia della *Gazzetta dei teatri*.

La stessa agenzia ha scritturato pel teatro di ***Reggio***, primavera corrente, la comprimaria **Giovannina Gorin**.

Fu scritturato a mezzo dell'agenzia dell'***Arte*** per la prossima fiera di ***Ascoli*** il primo basso profondo assoluto **Lucenzo Domenech**.

Il primo basso profondo assoluto **Francesco De-Giovanni** fu scritturato per la primavera corrente al teatro di ***Alessandria***.

Furono scritturati dell'appaltatore Squassoni, il primo basso profondo assoluto **Cesare Ferri** e il primo basso comico e basso in genere **Pietro Merigo**.

ARTISTI DISPONIBILI.

Sono in Bologna, a disposizione delle imprese per le prossime stagioni la prima donna assoluta ***Adelaide Boragliu***, il primo baritono assoluto ***Massimiliano Severi*** e il primo basso profondo assoluto ***Luigi Ruiz***.

È in Firenze libera d'impegni per le stagioni prossime la prima donna assoluta ***Laura Giordano***.

La prima donna assoluta ***Carolina Alajmo***, terminati col 3 giugno i propri impegni coll'impresa del teatro di Modena, resta disponibile sino al 2 agosto, epoca in cui è scritturata per la fiera di Jesi.

Dalla prossima stagione di estate in poi è libero d'impegni il primo baritono assoluto ***Sebastiano Rosconi***.

Sono in Bologna, i primi baritoni assoluti ***Raffaele Verlotti*** e ***Filippo Sanson***, il primo reduce da Odessa, il secondo da Tiflis, dopo due anni di assenza.

Il primo tenore assoluto ***Carlo Liverani*** è tuttora in Milano libero d'impegni per le prossime stagioni.

Reduci da Bukarest sono a Milano, liberi d'impegni per le stagioni venture la prima donna assoluta ***Teresa Truffi-Benedetti*** e il primo basso comico assoluto ***Benedetto Mazzetti***.

È tuttora disponibile per le prossime stagioni di estate ed autunno il primo baritono assoluto ***Giovanni Guicciardi***. Pel carnovale 1854-55 è scritturato pel grande teatro alla Fenice di Venezia e per la stessa stagione del 1855-57 al teatro Regio di Torino.

È in Milano, libero d'impegni per le stagioni venture il primo baritono assoluto ***Mauro Zucchi*** reduce da Odessa ove cantò con fortunato successo per ben tre anni.

Il primo baritono assoluto ***Giuseppe Altini*** è in Milano libero d'impegni per le stagioni venture.

È in Napoli libero d'impegni per le prossime stagioni il primo basso profondo assoluto ***Luigi Rozi***.

MISCELLANEA.

Nelli scorsi giorni, ad una vendita di libri rari fatta in Parigi, i bibliofili accorsero per disputarsi un famoso Ronsard, volume in foglio, del 1600. Esso aveva appartenuto a V. Hugo; e sul margine delle sue pagine, stanno scritti dei versi del medesimo Hugo, di Beulanger, di Testa, di Guttinguer, di Alfredo de Vigny, di Dumas, di Saint-Beuve, ecc., positivi a guisa di commenti. Sul frontispizio, poi, si legge una curiosa dedica di Saint-Beuve a V. Hugo, così concepita: « Al più gran genio lirico che la poesia francese abbia avuto, dopo Ronsard, l'umilissimo ammiratore di Ronsard, Saint-Beuve. »

— I giornali inglesi annunziano la morte di Andrea Bishop, uno dei più distinti compositori d'Inghilterra, nell'età di 72 anni.

— Il signor Domenico d'Amore verrà anche quest'anno in Italia a far la compagnia pel teatro di Malta.

— Il signor Stefano Ribera fu nominato direttore e poeta del reali teatri di Messina.

— Pisroppo sulle scene di Modena una nuova commedia in un atto del signor Cesare Salieri, modenese, intitolata *Le avventure di due cappelli*.

— È stato publicato da qualche giorno in Genova un dramma storico di P. Bozzo, intitolato *Francesco Ferruccio*.

— Nel cenno fatto nel nostro ultimo numero sulla *Saffo* andata in iscena a Pavia siamo incorsi in un errore di nome, non essendo il Guidotti ma il Giorgetti che vi ha sostenuta la parte di Faone.

La *Gazzetta musicale* di Napoli, mentre da un lato mostra un certo antagonismo verso l'*Italia musicale*, l'è dall'altro cortese delle più manifeste dimostrazioni di stima e di preferenza sugli altri giornali. Essa infatti le fa spesso l'onore di riprodurne di pianta interi articoli di critica o particolari corrispondenze dall'estero; e nell'ultimo suo numero per esempio, leggemmo la *Biografia* di Chopin, e la *Statistica teatrale* dei nostri corrispondenti Sacchero e Lorenzini. Noi ringraziamo di cuore la nostra consorella di tanta gentile deferenza, ma vorremmo chiederle il perchè taccia la fonte onde attinge quegli articoli e quelle corrispondenze. La stessa domanda potremmo fare ad altri giornali; a quelli fra gli altri che riproducessero il nostro primo articolo sull'Esposizione universale di Parigi e che l'*Arpa*, tratta quindi in errore, publicò come tolto dal *Buon Gusto*.

VARIETÀ

ANCORA SUL VIOLICEMBALO.

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia*. « Per l'invenzione del Violicembalo si stanno a fronte due campioni, e già fra loro ruppero qualche lancia, l'abate Tomadini cioè, sostenitore del padre Taparelli, il dottore Brandolese, che vuole rivendicare all'abate Trentin tutto il merito della scoperta.

Gli argomenti usati dai due avversarii, a sostegno della loro parte, proverebbero che il primo autore del Violicembalo fu Haydn; quindi il merito della invenzione non al Trentin od al Taparelli, ma a Giovanni Haydn è dovuto. Se poi si ricerca chi, dopo Haydn, in Italia abbia avuta la buona idea di occuparsi del Violicembalo, troviamo che l'abate Gregorio Trentin, fino dal 1821, riproduceva il Violicembalo con tali risultati che lo stesso Lichtenthal lo ricorda; nè temettero dichiararlo ottimo strumento, onorando il Trentin di alti elogi, e Paganini, e Mercadante e Mortacchi, ponendo i loro nomi in ampio certificato, coperto da oltre cinquanta firme, quasi tutte ragguardevolissime.

Il padre Taparelli esibisce al publico nel 1833 nuovamente il Violicembalo; la tesi, adunque, da risolversi in giornata, non è più della invenzione, ma se il Taparelli, ricalcando sulla scoperta di Haydn, abbia sorpassate nei miglioramenti il Violicembalo del Trentin, o sia rimasto al di sotto. La decisione in tale proposito non potrebbe aversi che da giudici competenti, posti a confronto i due Violicembali, non però mai da sole discussioni a parole.

Il fatto pronuncierà sul maggior grado di merito dell'abate Trentin o del padre Taparelli per i miglioramenti del Violicembalo: l'onore della invenzione sta ad Haydn, che primo lo immaginava e lo produceva.

CITTÀ DI NIZZA MARITTIMA

AVVISO.

In seguito alla deliberazione colla quale il Municipio di Nizza, adottando per genere di spettacolo, l'*Opera italiana con divertimento ballabile*, ha determinato di concedere l'impresa del Civico teatro per il termine di due anni, a datare dal primo ottobre prossimo, comprensivo ogni anno di tre stagioni, cioè, di quelle di autunno, di carnovale e di quaresima.

Il Sindaco, nel rendere di publica ragione quella deliberazione, invita gli attendenti all'impresa, di presentare a questo Municipio le loro dimande corredate dagli opportuni ricapiti, fra e per tutto il corrente mese di maggio, avvertendoli che il Capitolato d'appalto trovasi in deposito presso l'agenzia teatrale di G. B. Bonola in Milano, ove ognuno potrà prenderne cognizione.

Spirato il sovra stabilito termine, si provvederà dal Municipio per la concessione dell'impresa.

Nizza, addì 6 maggio 1855.

Il Sindaco A. Barroli.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

ANGELO MARIANI. **IL TROVATORE DELLA LIGURIA**

ALBUM di otto pezzi vocali in chiave di *Sol* con accomp. di Piano-forte

9521 N. 1. *Ave Maria*, per Soprano . . . . . Fr. 1 25
9522 » 2. *L'Angelin della biondina*, Canto popolare . . . . » 2 —
9523 » 3. *Una foglia*, Canto popolare . . . . . » 1 50
9524 » 4. *Vi chiamo ancora notte e giorno*, Canto popolare . . » 1 50
9525 » 5. *Un Fiore*, Melodia per Tenore . . . . . » 1 50
9526 N. 6. *Angelo mio*, Stornello per Tenore . . . . . Fr. 1 50
9527 » 7. *In morte di una cara Genitrice*, Ricordo del Bardo al suo primo amore. Recitativo e Romanza per Bar. » 2 75
9528 » 8. *L'ultimo canto del giovine esiliato*, Romanza per Bar. » 1 75
9529 L'Album completo col ritratto dell'Autore . . . . . » 10 —

OPERE PER PIANO-FORTE DI FRANCESCO FERRARIS

3597 Quartetto dei *Puritani* fantasticato. Op. 4. Fr. 4 —
3599 Tarantella. Op. 3. Fr. 3 50.

Harmonies poétiques. 43 Études divisés en trois parties, et six livres.

Première partie. 14 *Etudes.* Op. 10.
7501 Livre I . . . . . Fr. 3 50
7502 » II . . . . . » 4 50
Réunis . . . . . » 7 —

Deuxième partie. 14 *Etudes.* Op. 11.
7503 Livre I . . . . . Fr. 4 50
7504 » II . . . . . » 4 50
Réunis . . . . . » 8 —

Troisième partie. 15 *Etudes.* Op. 12.
7505 Livre I . . . . . Fr. 5 —
7506 » II . . . . . » 5 —
Réunis . . . . . » 9 —

7507 Les trois parties réunis dans une seul Cahier Fr. 24.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, editore-proprietario
Milano, cont.ª di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano (fr. A. L. 24
» Fuori per tutto lo Stato . . . » 30
» Per tutto l'Italia . . . . . » 34
» Per l'Estero . . . . . » 40
Per un semestre in ragione.
Un numero separato centesimi 25.
Per l'Estero a casa sua. Se si trimestre.

ANNO VII.
N. 10
19 Maggio
1855



Le inserzioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Lorenzetti.
In Firenze presso Anton Bassi.
Delle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

IL TEATRO ALLA MODA. — ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — NOTIZIE TEATRALI DI LONDRA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

IL TEATRO ALLA MODA

OPUSCOLO

DI

BENEDETTO MARCELLO

(Continuazione. Vedi N. 39.)

« La cantante alla moda basterà ch'ella sappia a memoria due o tre pezzi, e li ripeta dovunque vada.

« Se un impresario si rivolge a lei per scritturarla, a tutta prima lo lascierà senza risposta, poi, a una nuova domanda, risponderà che non può ancora decidersi, che le si fanno offerte da tutte le parti, e che infine ella non può essere scritturata che in qualità di prima donna assoluta.

« Ella farà tornar da capo l'orchestra ad ogni momento, sotto pretesto che i movimenti sono sempre o troppo affrettati o troppo lenti, e che ella non vi può innestare il suo trillo e la sua cadenza.

« Essa andrà rare volte alle prove, ma avrà cura di mandarvi o la madre o la cameriera. La madre poi avrà l'obbligo di esprimersi in questo modo: Debbo far mille scuse, o signori, ma la mia povera figlia non ha mai potuto chiuder occhio tutta la notte.

« Se l'impresario o il maestro di cappella le domanderà qual'è l'estensione della sua voce, ella avrà cura di dare in fisia sempre due o tre note di più, tanto fra le alte che fra le basse.

« Se la nostra virtuosa canta un duetto, ella non andrà mai d'accordo col suo compagno... Ella cercherà sempre d'intercalare in tutte le sue arie i medesimi tratti, i medesimi passaggi, le medesime scale cromatiche, amabile monotonia che non si saprebbe incoraggiare mai troppo! La varietà, il gusto, la scelta degli ornamenti son cose tutte passate di moda; più la voce d'una donna è strana, più è stridente e sopracuta, e più ell'è ricercata.

« La nostra cantante piangerà a calde lagrime, d'invidia e di gelosia s'intende, se una delle sue compagne avrà una parte più bella della sua, o sarà più applaudita di lei. Il suo mal'essere poi sarà grandissimo, se un altro personaggio otterrà maggior successo del suo, fosse pure l'orso, l'oragano, il terremoto, che oggidì hanno tanta parte nell'opere moderne. »

È manifesto pertanto che le egregie cantanti soprani, mezzo-soprani e contralti del secolo decimonono hanno molti punti di contatto colle cantanti egregie di un secolo fa. Sentiamo ora quanta somiglianza ci sia tra gl'impresarii d'allora e gl'impresarii del tempo nostro.

« L'impresario moderno non avrà alcuna cognizione delle cose che hanno relazione col teatro; egli non saprà nulla, nè di musica, nè di poesia, nè di pittura. Egli si rivolgerà, per mezzo di qualche suo amico, agli autori, ai compositori, ai pittori, avendo gran cura di economizzare più che sia possibile sul libretto, sulla musica, sulle scene, sui costumi, per pagare abbondantemente i cantanti e ancor più abbondantemente le signore cantanti.

« L'Impresario farà contratti a cottimo coi scenografi, decoratori, coreografi; darà loro una somma stabilita per ciascun' opera.

« Il direttore avrà sott'occhi il libretto e la partizione e ne misurerà la lunghezza e la durata coll'orologio o col braccio alla mano.

« Esso concederà la porta libera al medico, all'avvocato, allo speziale, al parrucchiere, ai parenti ed agli amici degli artisti ed alle loro famiglie, perchè il teatro non abbia mai ad esser vuoto del tutto.

« La parte principale d'una compagnia sono le donne; abbiate cura di aver molte donne e non temete del resto. Se due virtuose dello stesso genere vogliono prodursi ambedue in una parte stessa, l'impresario esigerà espressamente dal poeta due parti eguali colle arie medesime, col numero medesimo di versi, la medesima lunghezza dei recitativi. Egli farà con gran giustizia la parte alle due virtuose, conterà le parole e le note ed avrà cura che i nomi dei due personaggi rappresentati dalle due prime donne abbiano la stessa quantità di sillabe; chè una più o meno potrebbe esser causa d'immensi disastri.

« Allorquando, alla fine della stagione musicale, egli pagherà il contrabasso e il violoncello, farà loro la ritenuta sulle loro paghe di tutte le pause che avranno contate.

« Egli si procurerà inoltre un rotolo di monete calanti o false per pagare secondo il loro merito quelli tra i cantanti che hanno avuto la raucedine durante la stagione e che hanno stonato più del dovere. »

Gl'impresarii del tempo nostro se dovessero seguire alla lettera il precetto di Marcello, si farebbero ricchi in brevissimo tempo, perchè dovrebbero pagar quasi tutti i virtuosi con monete calanti e false.

« Egli *scritturerà dei suonatori* a buon mercato e dei principianti affatto sconosciuti. Se gli artisti avessero la malinconia di lamentarsi perchè non furono pagati puntualmente, l'impresario procederà contro di essi per riparazione di danni, sotto pretesto che hanno recitato male, che hanno cantato male, che hanno avuto dei reumatismi, che non sapevano star in scena.

« Tutta la giornata sarà impiegata dall'impresario, nel far visita alle attrici e ai più distinti personaggi. Egli raccomanderà alle prime di guardarsi dall'umidità e dal freddo, di star ben riparate dall'aria, di non prender umido ai piedi. »

Or vien la parte dei procoli e dei protettori delle cantanti:

« I protettori delle cantanti saranno pieni di cure, di attenzioni, di previdenze; ma nel tempo stesso saranno altrettanto gelosi, fastidiosi, insopportabili.

« Essi non sapranno nulla in fatto di musica e d'altro, ma non mancheranno mai d'accompagnare la prima donna alle prove. Loro incarico speciale sarà poi di presentar loro la parte, la borsa, la pelliccia, il ventaglio, ecc.

« Essi saprannò a memoria la parte della loro protetta per suggerirla in un bisogno;

« Essi si lamenteranno sempre coll'impresario e si guarderanno bene dal salutare un'altra attrice, se pur non desiderano d'aver cavati gli occhi. *(Continua).*

Anche la Gazzetta Ufficiale di Milano *riproducendo l'articolo del nostro corrispondente signor Sacchèro, circa l'attuale Esposizione parigina, dichiara d'averlo tecato dal giornale fiorentino:* Il Buon Gusto, *precisamente come fece l'altro foglio* L'Arpa *e come faranno in seguito chi sa quanti altri giornali. Noi rettifichiamo di bel nuovo l'errore, a giusta difesa dei nostri diritti, e speriamo che pel tratto avvenire non si avrà più il* cattivo gusto *di vestire gli abiti altrui senza nemmeno dirci il* grazie d'uso *in simili circostanze.*

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

INAUGURAZIONE.

Il cannone degli Invalidi ha annunziato *urbi et orbi* l'inaugurazione dell'Esposizione universale.

Veniamo in questo momento dal Palazzo dell'industria.

La cerimonia di questa solennità ha offerto uno dei più imponenti e più sublimi spettacoli che possa l'uomo vedere. La facciata principale dell'edifizio era adorna delle bandiere francesi poste a trofeo; e sopra i padiglioni sventolavano le insegne di tutte le nazioni. La gran nave di mezzo (*transept*) presentavasi all'occhio come un immenso salone parato a festa. Dagli archi di ferro della vôlta pendevano innumerevoli banderuole di vario colore, sparse di stelle, che portavano il nome di quelle più cospicue città; più basso, le bandiere della Francia e quelle delle altre nazioni, che hanno mandato una parte più o meno considerevole delle loro ricchezze, adornavano i pilastri di vaghi colori. Le ringhiere delle gallerie superiori erano coperte di tapezzerie, di cortine, di velluti, d'oro, di varii ornamenti, e rigurgitavano di spettatori.

Nel mezzo della gran nave, segnatamente di faccia alla porta principale, eravi il soglio imperiale. Lungo la nave, lateralmente, vedevansi due ordini di padiglioni, varii per disegno, per eleganza e per ricchezza: ove tutte le nazioni avevano, per così dire, formato un campo a parte per esporvi i più splendidi prodotti delle loro industrie; e sopra ciascuno di questi campi fastosi rilevavansi pittorescamente i colori e le bandiere delle nazioni che li occupavano. La linea centrale è cosparsa di monumenti artistici, di opere d'arti, di fontane e d'una folla d'oggetti di singolar pregio; anch'essi disposti con un lusso festivo. Attorno al trono eravi un recinto destinato per il corteggio imperiale e per i personaggi privilegiati; e il rimanente era ingombro degli invitati comuni, che erano numerosissimi.

Guardandola dalle gallerie superiori, quella gran nave sembrava un oceano di monumenti sfolgoranti d'oro, di argento, di cristalli, di fiori, di metalli, di marmi e d'ogni genere di splendori. E le pareti che tapezzavano i pilastri e la vôlta formavano un orizzonte ad un cielo costellato di pleiadi multicolori che armonizzavano leggiadramente con quell'oceano. Se lo splendido sposo della regina Saba – che tra la sazietà della fortuna e le opulenti magnificenze dolevasi di non esservi nulla di nuovo sotto il sole – avesse potuto trovarsi in mezzo a cotale spettacolo, non solo sarebbe stato costretto a mutar pensiero, ma il fasto della sua reggia gli avrebbe sembrato pallido e povero a petto di tante meraviglie delle arti e delle industrie.

Le fanfarre ed il cannone annunziarono all'una in punto la partenza del corteggio imperiale dalle Tuilerie: che traversando quel giardino recossi al Palazzo dell'industria. Alla testa del corteggio vedevasi la banda militare delle cento guardie, ed i corazzieri delle guardie del corpo. Poscia procedevano nelle carrozze della corte i personaggi della famiglia imperiale, e i grandi dignitarii; e dopo loro vedevansi l'Imperatore e l'Imperatrice nella carozza delle grandi funzioni. L'Imperatore vestiva da generale; l'Imperatrice cingeva un diadema. Il corteggio veniva chiuso dalle cento guardie, e dai corazzieri. Tutti erano in grande uniforme.

Il principe Napoleone, presidente della commissione imperiale dell'Esposizione, accompagnato dai suoi officiali, dai segretarii generali e del commissario generale, ricevette l'Imperatore e l'Imperatrice alla gran porta del Palazzo, e li condusse sino al trono: attorno al quale vedevansi i membri del Senato, del corpo legislativo, del Consiglio di Stato e il corpo diplomatico; e dietro ad essi i membri della commissione imperiale, il giurì internazionale e i commissarii stranieri; e la magistratura, e il consiglio superiore dell'insegnamento publico, l'Istituto; e lo Stato maggiore, e l'arcivescovo con il clero, e i prefetti e i corpi accademici, e i publici professori, e le magistrature d'un ordine inferiore e le Società d'agricoltura e d'orticoltura.

All'entrare, l'Imperatore e l'Imperatrice furono salutati da grandi acclamazioni.

Dopo seduti, l'Imperatore pronunziò un discorso, che fu applaudito, ma che la vastità della sala non permise a tutti di ascoltare. In quel momento il cielo fosco e minaccioso si rasserenò.

Tolta la nave di mezzo nel rimanente del Palazzo tutto era ancora in disordine: ma nella nave di mezzo v'era abbastanza per rendere attoniti e rapire.

Verso le due, l'Imperatore e l'Imperatrice, accompagnati dal medesimo corteggio, lasciarono il Palazzo, e ritornarono lentamente alle Tuilerie; seguiti dai festivi concerti delle musiche militari e dal lieto sonito delle voci.

In quell'ora aprivasi il Palazzo delle belle Arti; e l'inaugurazione di questa grande solennità era completa.

Ora che le porte dell'Esposizione universale sono dischiuse, entrate, o popoli accorsi dal doppio emisfero. Entrate; e riguardando l'infinita varietà dei prodotti che la Providenza ha largiti a tutto il genere uniano, sarete convinti che all'uomo non mancherebbe nulla su questa terra, ove si trova spesso gramo e ceneioso, – se taluni di loro per cattive leggi economiche o per pregiudizii sociali non si dessero la pena di distruggere l'opera di Dio. Entrate; ed osservate in questo Panteon industriale i progressi che hanno fatti sin'oggi la scienza ed il lavoro, e quelli che dovranno fare tra poco. Entrate; ed apprendendo a conoscervi ed a stimarvi, imparate ad amarvi. Con le Esposizioni universali comincia un'èra novella: la quale, creando nuovi vincoli di affetto e nuovi rapporti commerciali, risolverà, forse più presto che non si pensi, la quistione vitale del libero commercio, e preparerà migliori destini all'umanità.

Parigi, 15 maggio. G. Sacchèro.

NOTIZIE TEATRALI DI LONDRA

(Nostra corrispondenza del 14 maggio.)

La sera del cinque maggio era destinata al teatro *Covent-Garden* per il debutto di Lablache. Doveva egli comparire sotto le spoglie di Dulcamara nell'*Elisir d'amore* di Donizetti. Il nome di un artista così popolare in Inghilterra aveva straordinariamente riempito il teatro; tanto più che la egregia Bosio cantava la parte di Adina, nel modo così vispo, ed elegante che distingue questa eccellente artista fra il maggior numero delle primarie cantanti del giorno, e che si può qualificare come una delle pochissime che conservano il vero e perfetto genere italiano. Si distinse essa nell'atto primo, ma più ancora nel secondo nel grande duetto con Lablache, e nel susseguente suo rondò. Il tenore Gardoni rappresentò a meraviglia la parte di Nemorino, ed ebbe l'onore del *bis* nella famosa romanza dell'atto secondo. Il baritono Graziani cantava la parte di Belcore, che a dir la verità, non è molto adattata ai suoi mezzi, perchè alquanto bassa; e quando si è abituati, come lui, a cantare il baritono nelle opere di Verdi, è naturale che uno si debba trovar spostato nella centrale parte di Belcore. Però si cavò bene d'impegno. Lablache trovavasi in quella sera non molto bene in voce. Appena arrivato da Parigi, e presentarsi con una parte decisamente un poco alta per la sua voce, si trovava non tutto a suo commodo in quella sera. Fu accolto alla sua prima sortita con quell'entusiasmo, che il publico inglese non risparmia mai alle colossali riputazioni artistiche; ma nel corso dell'opera egli non suscitò i soliti plausi, che ordinariamente in gran copia gli si tributanno. Al martedì susseguente doveva succedere la seconda recita dell'*Elisir d'amore*, ma non ha potuto aver luogo, o, credesi, per indisposizione di Lablache, il che serve ad avvalorare la mia induzione, che poco bene egli già stava nella sera del suo debutto. Dopo l'opera si rappresentò in quella sera il nuovo ballo *Ebe*, dove la brava Carrito spiegò più del solito le sue grazie, facendo emergere sempre più anche le bellezze della nuova musica del maestro Panizza, e la ricchezza straordinaria delle decorazioni di questo ballo, in cui il pittore Beverley si fece un grandissimo onore.

La sera del dieci corrente maggio finalmente apparve al Covent-Garden la da tanto tempo annunciata grand'opera di Verdi, il *Trovatore*. Il teatro era affollato, ad onta che il nome di Verdi non abbia acquistato ancora molto prestigio fino alla comparsa del *Rigoletto*, in cui egli cominciò a far tacere gran parte dei suoi oppositori qui in Inghilterra. L'opera fu decorata magnificamente, messa in iscena poi in un modo che fa molto onore al signor Harris *Régisseur*. L'orchestra ed i cori fecero apprezzare delle bellezze che ordinariamente in Italia non possono emergere per causa della mancanza di masse. Lode poi al signor Costa che interpretò così bene il sentimento, ed i colori non comuni di questa musica di Verdi. La parte di Eleonora era affidata alla signora Ney tedesca, che per la prima stagione (almeno a quel che dicesi) canta in Italiano. È indubitabile, che la signora Ney possiede una delle più belle voci di soprano che si sian sentite; estesa, uguale, robusta, non mancando anche di una certa facilità d'esecuzione. Essa ebbe plausi nella sua cavatina, nel susseguente terzetto, nel finale secondo, nell'adagio della sua grande aria, e nel *Miserere* che fu fatto ripetere. Il duetto del baritono per parte di lei non ottenne ancora quel successo, che ordinariamente ha dappertutto. Il terzetto finale andò per parte di lei un po' meglio. Ma in tutto si vedeva in essa il troppo imbarazzo nel pronunciare una lingua, con cui essa non ha ancora abbastanza confidenza, e per la pura verità in platea si sentivano molti desiderare la Bosio in quella parte, la quale quantunque forse non possegga una voce potente, e drammatica come quella della signora Ney, pure l'avrebbe cantata con assai miglior gusto, e più italianamente. Ma con tutto ciò anche alla signora Ney non mancò il suo buon successo, e speriamo che nelle susseguenti recite essa progredirà in meglio, ove si lamigliarizzi un po più con la lingua e cerchi di temperare l'asprezza di certi suoni acuti, che le sortono impreparati, e non fanno sempre il miglior effetto. Il tenore Tamberlik, grande favorito del publico inglese, ha capito molto bene la parte del protagonista. In qua in là havvi qualche squarcio di musica non del tutto adattato ai suoi particolari mezzi vocali; però, presa in complesso, la parte di Manrico gli è assai adattata, ed ei ne cavò quel partito che col suo talento sa ricavare da tutte le parti che gli sono affidate. In tutti i suoi pezzi fu applaudito; ma nella sua aria dell'atto terzo eccitò il publico all'entusiasmo. Il tenore Graziani è forse quello che si trovava in quest'opera più a posto di tutti. Egli cantò così bene l'adagio della sua aria, che gli fu domandato il *bis*. Benissimo poi cantò il duetto dell'atto quarto. La sua voce è bella e potente, e con quest'opera egli ha cominciato a collocarsi in un posto distinto al teatro di Covent-Gardeu. Noi ci prendiamo però la libertà di dirgli di fur un po' più attenzione alla pronuncia, che non è sempre la più esatta si nell'articolare che nel vocalizzare. Speriamo che egli accetterà di buon grado questo consiglio da chi tanto apprezza il di lui talento artistico. Tagliafico fece bene la parte di Ferrando. Dopo tutti, gli atti gli artisti furono chiamati al proscenio. Vi scriverò poi se quest'opera si sosterrà, e chiamerà gente al teatro.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala. – I due Tartuffi*, nuovo ballo del Coluzzi, non sono che una languida *variazione* sul noto *tema* del *Tartuffo* di Molière, argomento il di cui effetto si appoggia troppo sull'acutezza ed efficacia della parola, per poter essere svolto convenientemente in un'azione coreografica, tanto più che vi mancano situazioni opportune ai ballabili, elemento principalissimo e indispensabile a simili composizioni. Ed è forse per aver dovuto lottare contro un tale ostacolo, che le danze (ove il Coluzzi aveva mostrato nella *Traviata*, ingegno non comune e facoltà inventiva) gli riuscirono in questi *Due Tartuffi* di poco interesse e di languido effetto. Ma ogni torto che potesse avere il Coluzzi e per la scelta dell'argomento e per il modo con cui l'ha svolto, può essere in gran parte perdonato dall'aver saputo trarne da esso tanto profitto dell'eminenti qualità della brava Pochini, il di cui fascino di seduzione fu tale da meritare ai *Due Tartuffi* una piena assoluzione alla loro debolezza, che avrebbe trovati troppi imitatori. La Pochini da quando l'abbiamo veduta l'ultima volta (ed era già allora una leggiadra e cara danzatrice) ci parve assai perfezionata. Grazia, leggerezza, slancio, vigoria di punta, precisione, poesia in ogni sua posa in ogni suo passo, tutto è in essa riunito e nello stesso grado eminente. Non è a dire di quanti e quali applausi venisse essa festeggiata specialmente nel passo a cinque che chiude il ballo. Da molto tempo non fummo testimoni di una più clamorosa e generale ovazione fatta ad un'artista, e tanto meritamente. Le fu degno compagno il ballerino Penco, al quale si deve pure una parola di lode per la bella ed elegante composizione di questo passo, reso anche più simpatico e interessante dalla brillante e caratteristica musica del *Carnovale di Venezia*. Fu anch'egli applaudito e chiamato ripetute volte al proscenio insieme alla esimia Pochini. Nella parte mimica dobbiamo le solite lodi al bravissimo Cattu, che ha interpretata la parte di Tartuffo con quella verità ch'egli sa dare ad ogni personaggio che rappresenta.

— Come avevamo annunciato, giovedì prossimo scorso seguì nel Ridotto dell'I. R. teatro alla Canobbiana l'accademia del signor Lock, la quale, se riuscì a tutt'onore dell'egregio professore, fu nullameno povera di concorso e poverissima d'introito. Ciò non toglie però, che i pochi che si furon presenti si confermassero viemmeglio nell'opinione che potevano aver preconcetta sul di lui conto. Infatti per esser giusti, è d'uopo dire che nella sua lezione egli chiaramente appalesò di andare a dovizia fornito di rara e peregrina dottrina, di un acume sottile ed indagatore, di una eloquenza semplice e naturale, non priva di eleganza e di grazia. Dopo di avere in un breve e ben inteso prolegomeno addimostrato quale fosse la sua mira nel tenture queste lezioni, cominciò una digressione intorno alla tragedia greca, e da questa discese a parlare di *Shakspeare*, dei tempi in cui visse, delle caratteristiche distintive del suo genio, ed infine ne declamò alcuni squarci della tragedia il *Macbeth*, spiegandone i punti i più astrusi, e schiarendoli con dimostrazione istoriche, ma tenendosi affatto alieno da quistioni di linguistica poco o nulla giovevoli agli uditori. E certamente se questi trattenimenti non fossero nuovi per noi, o se per farne apprezzare tutta l'importanza e l'utilità non facesse mestieri di molti e molti tentativi, il signor Lock meglio d'ogni altro avrebbe potuto aspettarsi un concorso se non più scelto più numeroso. Siamo però sinceri che ove il signor Lock si decida di stabilirsi fra noi a dar lezioni di lingua inglese, non mancherà di un'eletta quantità di allievi che largamente ne compensino il merito e le fatiche.

— *Teatro Carcano.* – Giovedì sera lo spettacolo si compose dei brani più applauditi del *Trovatore* e del *Templario*. Nel primo ebbero i soliti applausi la Ruppini, la Heller, il Maccaferri e lo Spellini; nel secondo, la Viale e la Heller, meglio sicure della loro parte, ottennero accoglienze assai più liete della prima sera e furono applaudite entrambe nei loro pezzi. La Viale specialmente ebbe alcuni momenti assai felici. Il tenore Ghislanzoni fu però anche in tale rappresentazione il più fortunato, e davvero non crediamo che molti altri tenori possono sostenere con eguale bravura ed intelligenza una parte tanto difficile e faticosa.

— *Teatro Santa Radegonda.* – Questa sera avrà luogo l'annunziato Concerto del pianista Ferraris e del flautista Briccialdi, che speriamo veder onorato di maggior concorso del precedente.

Suncino. Domenica 13 corrente nell'ameno paese di Suncino si festeggiò l'Immacolata Concezione di Maria con una Messa in musica del maestro Nava, benissimo eseguita da vari artisti. Nella sera del giorno stesso per cura del signor Carlo Crippa si aperse quel teatro ad un brillante concerto, al quale presero parte la prima donna Marietta Ballerini, il tenore Gaetano Padovani ed il baritono Galloardi. Alla Ballerini toccarono i primi onori della sera; essa disse con grande espressione e squisiti modi di canto la cavatina del *Masnadieri*, e il terzetto dei *Lombardi*, insieme al Padovani e al dilettante Pastori, pezzo del quale si volle la replica. Il Padovani e il Galloardi ebbero pure nei loro pezzi, le più manifeste dimostrazioni di aggradimento.

Torino. Nel cortile del Seminario metropolitano, ebbe luogo l'annuale distribuzione de' premii agli allievi delle scuole serali. La festa fu brillante oltremodo, così pel numero degli spettatori che pei canti eseguiti dagli allievi. Essi eseguirono con molto accordo ed effetto il *Canto degli operai* di Prati, la cantica: *La Spedizione in Oriente* del professore Scavia, e l'altro *Canto degli Operai* del professore Capellina, nonchè altri con accompagnamento dell'orchestra e della musica nazionale. La cantica: *La Spedizione in Oriente* ebbe l'onore della replica. Il numero medio degli allievi che frequentano le scuole serali è di 1044.

— Leggiamo in una corrispondenza del *Movimento*. «Domenica, 20 corrente, il circolo degli artisti darà un *Grande Concerto storico*, nel quale si suoneranno un pezzo di musica di tutti i grandi maestri che fiorirono dal 1500 ai di nostri cioè sino a Verdi. Sarà cosa originale assai l'intendere di nuovo i motivi e le ariette che erano già poste in dimenticanza dai nostri bisavoli.»

Mezza. I *Due Foscari* sortirono a quel teatro Tiranty il più fortunato successo. Fra i pezzi applauditi con maggior calore dobbiamo ricordare la cavatina del tenore Perillo, quella della prima donna Sardi, il duetto fra questa e il Perillo, nonchè il terzetto fra essi e il baritono Marra. L'aria finale del Perillo e quella del Marra furono pure accolte con segni di generale approvazione. L'orchestra diretta dal bravo Bragozza ha contribuito non poco al più felice esito dello spartito. La messa in iscena decorosa è tale da far onore a quell'impresa. Piacque pure un terzetto ballabile composto dal Paladino ed eseguito da esso insieme alle prime ballerine Emilia Pome e Adelaide Giannoni.

Reggio. Esito di tutta fortuna il *Trovatore* di Verdi. Benissimo la De Roissi, la Borghi-Vietti, Negrini e Guicciardi. Ne riparleremo.

Ancona. La *Medea* di Pacini prosegue trionfalmente le sue rappresentazioni a quel teatro, fruttando applausi di tutto entusiasmo alla Cortesi, protagonista, al Pancani e al baritono Giorgi-Pacini. Il finale dell'atto secondo e il rondò finale sono specialmente scopo alle più clamorose ovazioni.

Modigliana. Il *Barbiere di Siviglia* inaugurò la stagione a questo teatro con fortunato successo. N'erano esecutori la prima donna Rosa Giannini, il tenore Libert, il basso Dossi e il buffo e impresario Malagrida.

Chieti. Nella corrente stagione verrà prodotta, a quanto dicesi, su queste scene una nuova opera del maestro Giuseppe Persiani, intitolata: *Maleb-Adel*, poesia di Francesco Vicoli.

Vienna. Teatro di Porta Carinzia. Leggesi nel *Corriere Italiano*. « La seconda novità offerta in questa stagione dalla Direzione dell'I. R. teatro di Porta Carinzia fu il *Marco Visconti* del maestro Petrella. Quest'opera fu data con qualche successo già su varii teatri d'Italia ed ebbe anche qui favorevole accoglienza. Applausi alla ravvima di Bice, cantata, ad onta della sua somma difficoltà, con rara maestria dalla Medori, applausi successivamente a Bettini, alla Borghi-Mamo, a Ferri e ad Angelini. Una chiamata dopo il primo atto, tre clamorose chiamate dopo il secondo, due alla fine dell'opera. Ecco la breve storia dell'esito della prima sera. In quanto alla critica sull'opera stessa ed intorno al merito intrinseco della musica, dobbiamo riserbarci di sentirla una seconda volta non calcolandoci da tanto da poter emettere un fondato ed imparziale giudizio su d'uno spartito qualunque dopo una sola recita, bravura questa che confessiamo non possedere come la possedono i nostri saccentoni colleghi di questa capitale. Questo vogliamo già oggi dire: il *Marco Visconti* del maestro Petrella, palesa capacità non comuni del suo autore dal lato dell'istrumentazione, e contiene alcuni pezzi che piacciono al primo udirli. Nor siamo amanti di novità, almeno in teatro per cui colla nostra solita imparzialità lodieremo questa volta la Direzione di averci fatto udire il *Marco Visconti* tanto più che siamoci accorti essere stato posto in iscena con molta diligenza e lusso, come pure le siamo grati di avere coperte tutte le parti con artisti capaci di sostenere con onore le medesime. Opere nuove di merito ne sorgono poche, per troppo, ora in Italia, per cui replichiamo ciò che abbiamo detto in un anteriore articolo, essere cioè desiderabile che maestri provetti ovvero giovani compositori, le di cui prime prove promettono bene, siano chiamati a Vienna onde scrivere qualche spartito e specialmente raccomandiamo il giovane maestro Apollonì il quale compose l'*Ebreo*, rappresentato nello scorso carnovale con successo sulle bellissime scene della Fenice. Noi diamo all'attuazione del sistema di chiamare maestri italiani a Vienna onde scrivere espressamente, per queste imperiali scene, delle nuove opere, un'importanza non solo artistica. »

— Nostra corrispondenza. « Nella riserva di scriverti in seguito con maggiore dettaglio tanto sulla musica che sull'esecuzione del *Marco Visconti* di Petrella, vi farmi intanto sapere ch'esso ottenne alla prima rappresentazione successo fortunatissimo. La Medori cantò ed agì a meraviglia la parte di Bice; la Borghi-Mamo, Bettini, Ferri e Angelini eseguirono pure le loro parti con un impegno che non poteva essere maggiore. Questa sera ha luogo la seconda rappresentazione, e vi so dire per positivo, che i posti sono tutti già presi sin da questa mattina, ciò che basta a far conoscere il favore che ha incontrato fra noi l'opera del Petrella. Io credo che il suo successo aumenterà di sera in sera, perchè se nella musica v'hanno bellezze non comuni e spesso eminenti, l'esecuzione è tale da rendere soddisfatta ogni maggiore esigenza. »

— La *Sonnambula* fruttò molti applausi alla Lesniwska, protagonista, al tenore Carrion che in quest'opera si trova perfettamente al suo posto. La parte del Conte fu sostenuta dal nuovo baritono Guglielmi, il quale ha fatto mostra di bella voce e di una perfetta scuola di canto, e solo lasciò desiderare maggior disinvoltura nell'azione. La Rizzi sostenne con lode la piccola parte di Lisa.

Parigi. In settembre, nell'occasione dell'arrivo della Regina d'Inghilterra in quella capitale, si daranno publiche feste, e già si parla di tre balli monstre da darsi al Castello di Saint-Cloud, all'Hôtel de Ville e dall'ambasciatore d'Inghilterra. — I Direttori dei teatri Parigini avevano dimandato per l'epoca dell'Esposizione di aumentare il prezzo dei biglietti d'ingresso; ma la domanda non venne esaudita. Venne invece aumentata la sovvenzione dell'*Odéon*, secondo teatro francese che scritturò madamigella George per un corso di rappresentazioni e fu deciso che il Grand'Opéra darebbe rappresentazioni ogni sera, anzichè tre volte alla settimana, come attualmente. Forse i prezzi per quest'ultimo teatro verranno ribassati in taluni giorni, durante l'Esposizione.

— Leggesi nell'*Entr'Acte* del 30 aprile. « Venne eseguita nella sala della scuola lirica un'opera del maestro Bazzoni (milanese) graziosa lavoro, tutta eleganza e melodia, le cui parole sono del signor Ippolito Lucas. Quest'opera, il cui titolo è *La Saint-André*, ottenne il più brillante successo. »

— La sera del 14 corrente si aprirà quel teatro lirico con la *Jaguarita l'Indiana*, opera in tre atti e quattro quadri di Saint-George e de Leuven, musica di Halevy, della quale si avevano grandi aspettative. L'argomento è tratto da romanzo di Sue, *Le avventure di Ercole ardito*. Ne saranno principali esecutori la Cabel, il nuovo tenore Montjanze e il basso Junca.

Costantinopoli. La sera del 1.° maggio venne prodotta a quel teatro italiano la promessa nuova opera intitolata *L'Assedio di Silistria* del maestro Panizza. Ad onta però delle simpatie che doveva destare un tale argomento, non essendo la musica troppo adattata ai mezzi degli artisti chiamati ad interpretarla, non pare aver ottenuto successo molto lusinghiero.

SCRITTURE RECENTI.

Scritture della prima donna contralto **Angiolina Borghi-Vietti.**

Pel teatro di ***Reggio***, stagione corrente di fiera per cantare nel *Trovatore* e nel *Marco Visconti*.

Pel teatro di ***Pieve di Cento***, in occasione della sua apertura dal 25 agosto al 25 settembre successivo.

Venne scritturata per ***Bari*** la prima donna mezzo-soprano **Giuseppina Massai.**

Col mezzo dell'agenzia teatrale di Francesco Lamperti, venne scritturata per la stagione di carnovale 1855-56 al teatro di ***Bergamo*** la prima donna soprano assoluta **Cecilia Cremoni.**

Il primo tenore assoluto **Temistocle Miserocchi** è scritturato pel teatro di ***Voghera*** nella stagione di autunno 1855; cioè dal primo ottobre a tutto novembre prossimi venturi. Indi pel carnovale 1856-56 al teatro di ***Lodi***, per cui trovasi in Milano libero d'impegni a tutto settembre prossimo venturo.

L'appaltatore Ronzani ha scritturata pel prossimo autunno al teatro Carignano di ***Torino*** la prima ballerina assoluta **Natalia Fitz-James.**

Fu scritturata per la prossima stagione di estate pel teatro Nazionale di ***Torino*** la prima ballerina assoluta **Barbieri Tirelli.** — Agenzia Gaffanti.

La suddetta fu pure scritturata, a mezzo dell'agenzia della *Gazzetta dei teatri* per la stagione di carnovale 1855-56 al teatro di ***Bergamo.***

ARTISTI DISPONIBILI.

Sono fra noi, libere d'impegni per le stagioni venture la prima donna assoluta ***Barsetta Anselmi*** e la prima donna mezzo-soprano ***Annetta Winnen.***

Reduce da Bukarest, ove cantò con assai buon successo il primo basso profondo assoluto ***Ippolito Bremont,*** che avendo terminato il suo contratto con l'appaltatore Tommasi, è a disposizione delle imprese per le stagioni prossime venture.

È tuttora disponibile pel venturo carnovale il primo tenore assoluto ***Antonio Agretti.***

È in Milano, libero d'impegni per le stagioni prossime il primo baritono assoluto ***Luigi Pignolo,*** che tanto fu guari rinscse al teatro di Padova col più fortunato successo la carriera teatrale ch'egli avea interrotta per motivi di famiglia.

È fra noi, la prima ballerina assoluta ***Natalia Fitz-James,*** già favorevolmente conosciuta pei fortunati successi ottenuti su tanti primarii teatri.

Sono in Bologna liberi d'impegni la prima donna assoluta ***Rosmunda Donzelli*** e il primo baritono assoluto ***Achille Donzelli.***

È pure in Bologna, reduce da Bukarest ov'ebbe le più festose accoglienze, il primo tenore assoluto ***Gaetano Baldanza.***

Dopo l'attuale stagione al teatro Carcano, è libero d'impegni sino a tutto novembre prossimo, il primo baritono assoluto ***Luigi Spettini.*** Pel carnovale è riformato al teatro stesso, prova manifesta del fortunato successo ottenutovi.

MISCELLANEA.

— Al teatro di Madrid l'opera spagnola è succeduta all'italiana, e venne inaugurata da una nuova opera intitolata *La conquista di Siviglia*, poesia e musica del maestro Scartolti.

— Al teatro Mauroner di Trieste s'inaugurò la stagione coi *Lombardi*. Aspettavasi la Norsini con la Marzioli a protagonista. La parte di Adalgisa verrà eseguita da una esordiente. Ne aspettiamo notizie.

— Al teatro Nuovo di Verona fu accolto con favore il nuovo ballo del Massini, *Otello*. Vi si distinsero la Gaja e il Baralli nella parte mimica e nella parte danzante la Cirici e il Cardella, nonchè la Bedotti.

— L'impresa del nuovo teatro di Alessandria fu dall'appaltatore Lasagna ceduta all'appaltatore Bellani, il proprietario del teatro dello stesso nome.

— È morta a Firenze l'egregia giovinetta Ferdinanda Donnini, compositrice di musica.

— Giorni sono ebbe luogo nelle Sale di Santa Cecilia di Padova la solita mensile accademia, nella quale si distinsero la prima donna Clotilde Peccia, il tenore Eugenio Pelfegrini e il baritono Sabattini, artisti addetti attualmente al teatro Canobiy di Venezia.

— Il 29 aprile il teatro di Boston fu totalmente distrutto da un incendio: una persona ne restò vittima.

— La tragedia lirica di G. Prati, *La Vergine di Kent*, musicata dal maestro Angelo Villanis fu proibita dalla censura pontificia al teatro.

— È uscita alla luce coi tipi di Boccasi e Scotti una nuova tragedia di G. De Pasquali, siciliano, intitolata *Majone*. Il signor Francesco Poggiali ha condotto a termine un suo nuovo dramma, intitolato *Il Duello*.

— È uscito il primo numero del Panorama universale, giornale illustrato col nuovo metodo di Perrin.

— È in Bologna l'egregio violinista Alessandro Casorti, proveniente da Napoli e da Roma ove diede saggio della sua abilità ottenendovi il più brillante successo.

— L'introito del Ballo a benefizio del Poveri al teatro Regio di Torino ascese a sedici mila franchi circa.

— L'esimio attore-cantante Giorgio Ronconi troverà a Varsavia ove rimarrà sino al ventuno settembre per far ritorno a Pietroburgo.

— Leggiamo nel *Pirata* che la nuova opera buffa del maestro Chiaromonte *Una burla per correzione* ebbe fortunato successo al teatro Carlo Felice di Genova. Ne aspettiamo la nostra particolare corrispondenza.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE PER PIANO-FORTE DI FRANCESCO FERRARIS

3597 Quartetto dei *Puritani* fantasticato. Op. 4. Fr. 4 —

3599 Tarantella. Op. 3. Fr. 3 50.

Harmonies poétiques. 43 Études divisés en trois parties, et six livres.

Première partie. 14 *Etudes.* Op. 10.		*Deuxième partie.* 14 *Etudes.* Op. 11.		*Troizième partie.* 15 *Etudes.* Op. 12.	
7501 Livre I	Fr. 3 50	7503 Livre I	Fr. 4 50	7505 Livre I	Fr. 5 —
7502 » II	» 4 50	7504 » II	» 4 50	7506 » II	» 5 —
Réunis	» 7 —	Réunis	» 8 —	Réunis	» 9 —

7507 Les trois parties réunis dans une seul Cahier Fr. 24.

ANGELO MARIANI. IL TROVATORE DELLA LIGURIA

ALBUM di otto pezzi vocali in chiave di *Sol* con accomp. di Piano-forte

9521	N. 1. *Ave Maria*, per Soprano	Fr. 1 25	9526	N. 6. *Angelo mio*, Stornello per Tenore	Fr. 1 50
9522	» 2. *L'Angelin della biondina*, Canto popolare	» 2 —	9527	» 7. *In morte di una cara creatura*, Ricordo del Ballo al suo primo amore, Recitativo e Romanza per Bar.	» 2 75
9523	» 3. *Una foglia*, Canto popolare	» 1 50			
9524	» 4. *Vi chiamo ieresco notte e giorno*, Canto popolare	» 1 50	9528	» 8. *L'ultimo canto del giovine cantore*, Romanza per Bar.	» 1 75
9525	» 5. *Un Fiore*, Melodia per Tenore	» 1 50	9529	L'Album completo col ritratto dell'Autore	» 10 —

LEFÉBURE-WELY. Op. 54. LES CLOCHES DU MONASTÈRE

10127 NOCTURNE POUR PIANO Fr. 2.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca,*** Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per posta in Monarchia Austr. » 26
» Per resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . » 40
Per un semestre in metà.
Un numero separato centesimi 75.
Per l'invio a casa resi, 5o al trimestre.

ANNO VII.
N. 41
23 Maggio
1855



Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N.° 935.
In Bologna presso G. Regnoli.
In Firenze presso Angelo Rossi.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

IL TEATRO ALLA MODA. — ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — L'ESAGERAZIONE NELLA MUSICA. — NOTIZIE MUSICALI DI LONDRA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni musicali.

IL TEATRO ALLA MODA

OPUSCOLO

DI

BENEDETTO MARCELLO

(Continuazione. Vedi N.° 40.)

« I protettori e gli amanti faranno con delicatezza dei regali al poeta e al maestro di capella, perchè la loro protetta possa avere la più bella parte; essi pregheranno il suggeritore, i paggi e le comparse a non occuparsi d'altro che della loro *Dea*, fintantochè ella sta in iscena.

« Essi andranno spacciando dovunque, che in tre o quattro anni di carriera essa ha cantato in più che sessanta opere, di cui ha creato le parti principali; ch'essa è un angelo rapporto ai costumi, che è onesta, disinteressata, che appartiene a una famiglia distinta; ch'essa ha ricevuto l'educazione più squisita; che non rassomiglia in nulla alle altre virtuose, e che è un vero dolore quando si pensa ch'ella fu costretta a dedicarsi al teatro.

« I protettori non avranno l'abitudine di parlar troppo bene delle altre cantanti; e metteranno in discredito i teatri che hanno avuto l'impertinenza di non scritturare la loro protetta. Essi affermeranno che le si offrono dappertutto paghe favolose e porteranno gli appuntamenti a due terzi più dello stabilito.

« Essi si fermeranno tra le quinte presso la cantante, avendo cura di tener sempre pronti all'occorrenza, sali volatili, profumi, sugo di regulizia, lo specchio, il rotolo della musica, la lista degli accessorii, ecc., ecc.

« Se finalmente la loro protetta non fosse che una seconda parte, essi pretenderanno ch'ella debba avere de' paggi, un trono, un manto a coda simili in tutto a quelli della prima donna. »

A questo ritratto dei protettori, degli amanti e dei procolì del tempo di Marcello che non somigliano che in parte ai procoli e ai protettori di virtuose del nostro tempo, i quali non potendo fermarsi più tra le quinte, se non nei teatri di provincia e nei condominii, si fermano piuttosto nello studio dei giornalisti annoiandoli senza riposo di preghiere e di lamenti; Marcello ha fatto succedere il fac-simile delle mamme delle attrici del secolo decimosettimo:

« Le mamme delle cantanti madamigelle non abbandoneranno mai, nemmeno un minuto secondo, le loro figliuole, tenendosi tuttavia, con politezza a una certa distanza, quand'esse sono in compagnia dei loro protettori.

« Quando la cara fanciulla si farà sentire dall'impresario, la mamma l'accompagnerà cogli occhi e colla bocca, aprendo le labbra e facendo le smorfie medesime della fanciulla, suggerendole ad un bisogno i passi e i trilli; se poi le si domanda l'età della debuttante, avrà cura di levarle per lo meno una decina d'anni.

« Se qualche galantuomo, povero ma onesto, cercasse d'introdursi presso madamigella, domandando alla signora madre il permesso d'esserle presentato, ella le risponderà tosto: A questo proposito, voi vedete bene, mia figlia è povera, ma onorata e virtuosa. Se fu costretta a darsi a questa professione fu la disgrazia che ha voluto così. Bisogna innanzi tutto maritare l'altra mia figlia che è già promessa a un dottore e cavare mio marito dalla prigione, dove, pover'uomo, si trova ancora per essere stato troppo buono e aver fatto sicurtà per un altro. E adesso bisogna pagare. Del resto non viene mai in casa nostra anima viva, e se ci vengono que' due signori è perchè hanno veduto a nascere la mia piccina; l'uno è l'avvocato di mio marito, l'altro il padrino della ragazza. »

Nella prima edizione del 1720 tutto quello che dice la madre è scritto in dialetto veneziano; e parrebbe che questo ritratto fosse uno studio fatto dal vero. Al pari della caricatura della madre della cantante, nella prima edizione vi erano molti ritratti di personaggi che realmente vivevano in Venezia al tempo di Marcello. Ma sia che tali personaggi fossero dipinti troppo al vivo, sia che se ne risentissero fieramente, scomparvero nelle edizioni posteriori alla prima. Ma questo non ci deve importare nulla perchè più delle caricature personali che non hanno significato e spaccio che nel momento fuggitivo, le generalità hanno corso in tutti i tempi ed hanno un valore più proficuo perchè più universale.

Ma vediamo le altre parti del ritratto della mamma in discorso: « Se la virtuosa non è che una principiante, la mamma dirà che in due anni essa ha creato più di trenta parti; che se mai la ragazza fosse alquanto stagionata, la mamma dirà che la sua piccola non canta che da tre anni e che non aveva che tredici anni quando ha fatto il primo teatro.

« Alle prove, quando sentirà il ritornello dell'aria di sua figlia, batterà il tempo e colla mano accennerà il movimento all'orchestra. Intanto che sua figlia canta, essa l'accompagnerà con la testa, cogli occhi, con la bocca e griderà brava al termine d'ogni frase.

« Tornata a casa dopo la prova, le ripasserà la parte, facendole vedere come dovrà recitarla e le mostrerà il luogo dove avrà da innestare il trillo.

« Se la ragazza ottiene un successo nel suo pezzo, quando rientrerà tra le quinte, la mamma le si getterà al collo, la coprirà di baci e le dirà nel trasporto della tenerezza e dell'entusiasmo:

— Caro tesoro, che tu sii benedetta. — »

E dopo aver descritto altri particolari del ritratto della mamma della cantante, lo conchiude con una scena tra due madri a proposito delle loro rispettive figliuole:

« Accomodatevi dunque, mamma Giulia, voi occupate tutto il posto perchè vostra figlia è applaudita; ma già se ne sa il segreto. Se noi avessimo fatta la corte al maestro e al poeta, mia figlia non avrebbe avuta una parte così infame.

— Che cosa, che cosa? che mi venite voi fanfaronando di poeta e di maestro? Sapete voi che cosa c'è di nuovo, cara mamma Sabbatina? È che mia figlia canta la sua parte come un amore e sino all'ultima nota, e non trascura mai nulla. Certo, mamma cara, bisogna

sapere ben mettere fuori la voce, pronunciare con chiarezza, cantar giusto, non uscire di tempo, nè stuonare, nè ridere, nè far smorfie in iscena se si vuole essere applaudite perchè a voler strillare a dispetto del senso comune e far girandole che non stanno nè in cielo nè in terra, si cade nel pantano e se ne dà poi la colpa al terzo e al quarto che non ci hanno colpa nè peccato.

— Tacete, taecte, pettegola, e non mi riscaldate le orecchie; mia figlia non ha bisogno degli altrui consigli; ella cantava e recitava all'improvviso quando voi non vi sognavate nemmeno di far cantare la vostra; già siam ambidue di un paese, signora Sabbatina mia padrona, e si sa che maestro ha avuto mia figlia e che maestro ha avuto la vostra; ognuno sa che la mia piccola ne ha avuto uno molto famoso d'un luigi al mese e che le dava lezione tre volte la settimana e non veniva da noi se non per raccomandazione di grandi signori, e a quest'ora non ha più bisogno di dar lezioni per vivere ed ha del ben di Dio al sole; mentre la vostra non ha avuto che una meschina ombra di maestro non più grande di un quattrino, non stimato da persona al mondo, perchè non vai nè poco nè assai, e del resto si sa bene quante lezioni ha ricevuto vostra figlia da lui. »

(Continua.)

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Ancora dell'Inaugurazione. — Palazzo dell'Industria. — Pubblicità dei prezzi. — Palazzo delle Belle arti.

Le parole che proferì l'Imperatore nel giorno dell'inaugurazione furono precedute da un discorso del principe Napoleone, presidente della Commissione imperiale; nel quale rese conto di tutte le prese disposizioni, dicendo: « Noi abbiamo voluto che l'Esposizione universale non fosse unicamente un concorso di curiosità, ma un grande ammaestramento per l'agricoltura, per l'industria e per il commercio, del pari che per le arti del mondo intero. Essa deve essere una vasta ricerca pratica, un mezzo di porre le forze industriali in contatto, le materie prime a disposizione dei produttore, i prodotti vicino al consumatore. È un nuovo passo verso la perfezione, questa legge che viene dal Creatore, questo primo bisogno dell'umanità e questa indispensabile condizione dell'organizzazione sociale. »

A queste saggie parole, l'Imperatore rispose laconicamente:

« Mio caro cugino,

» Ponendovi alla testa d'una Commissione destinata a superare tante difficoltà, ho voluto darvi una prova particolare della mia fiducia. Son lieto di vedere che l'avete giustificata benissimo. Vi prego di ringraziare, a nome mio, la Commissione, delle cure intelligenti e dello zelo infaticabile che ha mostrato. Io apro con gioia questo tempio della pace che convita tutti i popoli alla concordia. »

Adesso l'Esposizione universale è aperta; ed è lecito a ciascheduno, pagando (*), di visitare quelle vaste gallerie che accoglieranno i prodotti di 20000 espositi; 9500 francesi, e 10500 stranieri. Come dicemmo, tutto non era presto per il giorno dell'inaugurazione; nè lo è ancora. Vi abbisogneranno almeno una quindicina di giorni. Per il momento non si visita che il Palazzo dell'industria; poichè la galleria lungo la Senna non è in ordine, e la costruzione che deve riunire il Palazzo alla galleria, non trovasi ancora compiuta. E nel Palazzo dell'industria non rilevasi quasi completa che la nave di mezzo e qualche compartimento delle gallerie superiori; ma l'attività degli operai è immensa, ed ogni giorno si vedono in mostra tante nuove meraviglie.

La nave di mezzo, galleria d'onore, è destinata ai prodotti eccezionali. La Francia occupa tutta la linea settentrionale; e la meridionale appartiene all'Inghilterra, agli Stati-Uniti, i cui prodotti non sono ancor giunti, al Belgio e alla Germania, compresavi l'Austria. La linea centrale, come dicemmo, è decorata di lavori monumentali ed artistici: dei quali parleremo appresso un po' distesamente.

Le gallerie laterali al *transept* sono molto incomplete; laddove che quelle superiori cominciano a poco a poco a far splendida mostra. Ivi l'Inghilterra, che ci ha fatto conoscere di essere la più esatta di tutte le nazioni, ha collocate le orificerie. Nella parte meridionale del pianterreno ha esposte le stoffe, le tele, i caminetti di ghisa, le porcellane ed una collezione di bei mobili. L'Irlanda ha spiegato i suoi tessuti ed ha distribuito con gusto i gioielli di diamante nero (bog-oak). Le nazioni che si sono mostrate pur sollecite sono il Belgio, la Prussia, i piccoli Stati di Germania ed il Piemonte che ha spedito mobili sorprendenti e splendidissimi velluti. I compartimenti che appartengono a Lione, che sono ben molti, cominciano a fare ammirare le loro stoffe. La Turchia eleva un chiosco ricco di arabeschi. Molti esponenti stranieri non sono ancor giunti; per cui il Palazzo dell'industria preso nel complesso, non offre per il momento che un semplice saggio; e la Francia vi è ancora più indietro che tante altre nazioni.

Per ciò che risguarda i prodotti industriali ed elementari, sorgeva una quistione delicata, quella di conoscere i prezzi di essi. La Commissione imperiale non poteva certo costringere gli esponenti a farlo; ma essa, lasciando loro tutta la libertà, ha manifestato un vivo desiderio di conoscere i prezzi, atteso che essi potrebbero presentare al giurì un nuovo elemento per l'estimazione del valore. All'Esposizione di Londra i prezzi restarono ignorati; ma questo principio stabilito dalla Commissione, che è già stato adottato da molti produttori stranieri, sarà fecondo di grandi conseguenze commerciali. La pubblicità del prezzo, massime per i prodotti nuovi elementari, è sovente uno stimolo per il compratore; ed essa porge sempre il più sicuro elemento d'estimazione, anche per gli uomini che non conoscono a fondo i misteri delle industrie. Talvolta il basso prezzo d'un oggetto prova che esso sia stato fabbricato con un sistema differente dal comune; e talvolta che la materia elementare sia di qualità inferiore. Ci giova sperare che gli esponenti in generale comprenderanno questa necessaria publicità, e la faranno con franchezza.

Il Palazzo delle belle arti non trovasi nello stato di quello dell'industria, ma non puossi dire nè meno che tutto trovisi a posto: per altro si aspettano, secondo dicesi, varie opere, fra le quali quelle di Milano. Esso occupa una superficie di poco più di dodicimila metri quadrati. La sua facciata principale, che guarda nella via Montaigne, presenta due sporti che formano ala, ed un grande semicircolo con sette arcate che mettono in un vestibolo, ove si trovano due scaloni. Il centro dell'edifizio è occupato da tre grandi sale. La scultura occupa un vasto spazio nella parte sinistra, ove le statue restano isolate e si possono contemplare da tutti i lati. Una galleria di vetro, al piano superiore, è destinata ai pastelli, alle incisioni e ad altro. La luce scende dall'alto in ogni sala, e si diffonde uguale e temperata sopra tutti i dipinti; alle pareti hanno dato una tinta verde-oliva, per far risaltare le armonie dei colori.

La Francia occupa per molta parte quelle sale, quasi la metà dello spazio totale. Essa offrirà 2500 lavori. Ingres, il nestore dei pittori francesi, vi ha mandato quaranta quadri, che sono stati tolti momentaneamente alle chiese, ai musei ed alle gallerie particolari. Primeggiano fra tutti l'Apoteosi di Omero e quella di Napoleone. Fra' varii dipinti del Delaeroix v'è *Dante, Medea* e il *Trionfo di Trajano*, ove, tranne Trajano, tutto trionfa. V'è pure la *Imola* di Vernet, proveniente delle gallerie di Versaglia. Tra i paesaggisti non manca nessuno: Troyan, François, i due Rousseau, Huet, Gudin, vi hanno mandato molto. I lavori della scultura sono pure considerevoli.

Nelle sale per gli stranieri, si ammirano Cornelius e Kaulbach, Begas e Rosenfiel fra i tedeschi: Landseer, Mulready e Stanfield rappresentano onorevolmente l'Inghilterra; e Stevens e Leys e Willems, il Belgio.

Ma lasciamo per ora queste informi rassegne, poichè non puossi parlare convenientemente di un'Esposizione incompleta. Fra pochi giorni ci sarà dato osservar tutto meglio e più complessivamente, e allora proseguiremo a raccontare con ordine la celebrazione di questa moderna Olimpiade.

Parigi, 18 maggio. G. Saccheso.

(*) Il prezzo d'entrata è stato fissato in questo modo, così per il Palazzo dell'industria che per quello delle belle arti. Per tutto questo mese si pagherà 5 *franchi*: poscia alla domenica 20 *centesimi*, al venerdì 5 *franchi*, e negli altri giorni *un franco*, bene inteso, per palazzo.

L'ESAGERAZIONE NELLA MUSICA.

Lo spirito umano quando non è tenuto fisso nel vero dal peso della ragione, oscilla, mosso dalle passioni, fra gli estremi opposti, il timore e la speranza. Nella mente allora le cose non si dipingono altrimenti che esagerate. Ed osserviamo in fatti che nelle epoche d'infanzia si dell'uomo che dell'umanità, quando le passioni si trovano nel loro maggior vigore, il linguaggio pende verso la poesia e l'esagerazione. E sebbene la passione non domini in tutti con ugual potenza, nè penetri in ogni ordine d'idee, pure niuno va esente dalla medesima, e l'esagerazione diviene un difetto universale; dimodochè noi, per corrispondere alla esagerazione propria delle passioni, ci troviamo condotti ad esagerare le cose ove vogliasi destare le passioni medesime nell'animo degli uditori.

La musica, risguardata sotto un certo punto di vista, è un linguaggio primitivo: essa fu l'inseparabile e costante compagna della poesia. La musica adunque, nell'istesso modo che la poesia, presenta, per indole propria, il difetto dell'esagerazione.

Se l'esagerazione è connaturata alla musica, non è per questo senza limite nè freno, che anzi i limiti vi sono, oltrepassati i quali l'esagerazione diviene del tutto insopportabile distruggendo ogni effetto proprio della musica.

Sotto tre aspetti diversi possiamo considerare la musica, ed in tutti e tre verremo accennando il difetto dell'esagerazione: questi tre aspetti sono *il fisico, il drammatico, e l'ideale.*

Fisicamente considerata la musica ci troviamo dinanzi *il tempo, la forza*, e *l'armonia.*

Il tempo si può esagerare in due modi opposti, o col sollecitarlo in guisa da impedire l'orecchio di riconoscere la melodia, o col ritardarlo siffattamente da non dar agio alla memoria di abbracciare l'insieme del canto.

La musica ha una specie di coloritto che deriva dalla maggiore o minor forza unita alle note. Il forte ed il piano sono le ombreggiature musicali. È evidente che esagerando il forte si va incontro al rumore, come esagerando il piano si ottiene una specie di sbavatura che rende la musica tutt'altro che gradita.

Nell'armonia ha pure luogo l'esagerazione quando abusando d'imitazioni e di moti contrarii, nei pezzi d'insieme, si produce un tutto in cui veruna parte domina, ove tutto è confusione, credendosi coll'ordine il caos, siccome non di rado avviene in quel genere di composizioni dette *fughe*, e che a ragione Rousseau chiamava ingrati capi d'opera.

Se è agevole conoscere l'esagerazione nella parte fisica della musica, non così accade in quella drammatica, perchè in questa cominciano a diminuire le norme stabili e sicure.

La musica essendo in qualche modo un linguaggio naturale, è affine alla declamazione, e si sottopone come questa ad alcune regole dettate dalla natura medesima.

Nella declamazione vera biasimata quale esagerazione la cantilena, e nella musica drammatica, per le stesse ragioni, è da fuggirsi la monotonia propria della declamazione. Nel canto drammatico si corre spesso incontro a due esagerazioni contrarie, quella di poche note per molte parole e quella di poche parole per molte note.

L'intonazione, il tempo e la forza della voce formano della musica, come della declamazione, un linguaggio naturale, e l'artificio non deve oltrepassare quei limiti che la stessa natura ha posti. Lo studio dei rapporti che esistono tra le passioni, le emozioni dell'animo, e le manifestazioni primitive della voce, è uno studio non facile, ma che pure è necessario per non cadere in quell'altra esagerazione che vogliamo nominare *esagerazione drammatica.*

Laddove è, non diremo impossibile, ma certamente difficilissimo scorgere e per conseguenza evitare l'esagerazione, si è nella parte ideale della musica.

L'*ideale* della musica a differenza di quello delle arti sorelle è troppo vago ed indeterminato per potersi adequatamente esprimere con parole. Questo ideale è troppo vicino alla ervazione per essere definito quale una creatura. Pure avvi un punto stabile nel gusto dell'epoca, che il solo genio sa indovinare per modellarvi sopra le sue composizioni. Colui che imitatore, è privo di gusto, o creatore, manca di genio, non può fuggire l'esagerazione senza precipitarsi nell'incoerenza. La musica è un linguaggio e possiede una logica. Le mediocrità che vogliono seguire il proprio impulso nel comporre, sconoscendo questa logica, formano un discorso senza senso, e quindi incoerente; ma questo è il caso il più raro. Ordinariamente le mediocrità tentano imitare i buoni autori, e nell'imitarli è impossibile che eritino l'esagerazione. La quale, imitata di mano in mano da altre mediocrità, viene alterata sovente in modo da convertirsi involontariamente in caricatura. E di queste caricature involontarie molti esempi potremmo citare senza allontanarci di troppo dalle mura di Firenze.

(Gazzetta musicale di Firenze) A. Basevi.

NOTIZIE MUSICALI DI LONDRA

(Nostra corrispondenza del 16 corrente.)

Avrete già avuto notizie del *Trovatore* andato in iscena a questo teatro Covent-Garden. Il suo successo fu nel complesso assai fortunato, abbenchè in generale gli artisti non ammettano la superiorità di quest'opera a molte altre dello stesso autore, come taluni, e non pochi, vorrebbero. L'esecuzione per parte degli artisti fu buona, ma non perfetta. La Jenny Ney fu più fortunata nella Leonora italiana che nella tedesca di Beethoven, abbenchè tedesca ella stessa. La sua voce è eguale ed estesa. Tamberlick è un ottimo Manrico; però la cabaletta della sua aria: *Di quella pira*, non ottiene qui quel successo, ch'è solita avere in Italia. La Viardot-Garcia supplisce alla deficienza della voce con molta intelligenza scenica, ed è una buona Azucena. Graziani è assai meglio al suo posto nella parte del Conte di Luna che in quella di Carlo V nell'*Ernani*. Tagliafico fece bene nella parte di Ferrando. Domani a sera Mario farà la sua prima comparsa in questa stagione nei *Puritani*. — Lablache sosterrà la parte di Giorgio. Questo veterano e celebre artista non potè cantare che una sera nell'*Elisir d'Amore* essendo stato poi indisposto. Pare che in quest'anno il rigido clima di Pietroburgo non abbia esercitato alla sua salute.

Anche al teatro Drury-Lane l'opera italiana ebbe prospere sorti. Sinora si diedero la *Sonnambula*, *Norma*, *Don Pasquale* e *Barbiere*, nelle quali opere vengono lodati assai i coniugi Gassier, Bettini e Susini. Il secondo gran Concerto di Alfredo Mellon ebbe luogo il 7 corrente e riuscì in ogni riguardo superiore al primo. L'*Ouverture del Freyschütz* di Weber fu eseguita in tal modo che a richiesta generale e sincera quell'eccellente orchestra dovette ripeterla per intero. Altre due Ouvertures vennero eseguite, colla stessa precisione e colorito; quella della *Gazza Ladra* e quella del *Domino nero* di Auber. La gran sinfonia in *la* minore conosciuta sotto il nome, *La Scozzese*, di Mendelssohn, chiuse la prima parte del Concerto, lasciando gli animi degli ascoltatori nelle più dolci e poetiche emozioni.

Il nostro celebre concertista di contrabasso, Bottesini, reduce dall'America ove rimase tre anni, comparve pure in questo Concerto, e fu il più grande avvenimento della serata. Ei venne accolto dal publico in modo molto lusinghiero, ed infatti fu riveduto da tutti con vero piacere, mentre è generalmente amato come uomo e come artista. Ei suonò sul contrabasso un suo Concertino originale con accompagnamento d'orchestra. Ma che dico!... suonò, cantò sul suo istrumento e ne sortirono suoni tali che nè un violoncello, nè un violino, nè la più bella voce umana possono superare in dolcezza. Bottesini è un portento, e non si può formarsi un'idea dello straordinario suo talento, senza sentirlo. — Un altro bravo giovane, già conosciuto come valente pianista e compositore, M. F. Edward Bache, suonò sul piano-forte con accompagnamento d'orchestra un *andante* e rondò *Polonaise* di sua composizione molto brillante e d'effetto. La strumentale dell'andante in particolare riuscì lodevolissimo per un bel canto legato dai violoncelli che risaltava piacevolmente in mezzo agli schierti del piano-forte.

— Al'*Exeter-Hall* si diede ultimamente l'*Israele in Egitto* di Haendel, il *Requiem* di Mozart, ed al *Lobgesang* di Mendelssohn, colla solita ammirabile esecuzione e col solito immenso concorso di spettatori. Pel 25 corrente è annunziata la *Creazione* di Haydn. Alla Società Filarmonica nella sala a Hanover Square, non pinque l'*Ouverture* del *Tannhäuser* di Wagner. I giornali inglesi, criticano molto il Wagner e come direttore d'orchestra e come compositore. In un'opera artistico-letteraria da esso compilata, nella quale chiama Mendelssohn l'*Ebreo*, Mozart *Il ragazzo*, e così avanti tutti gli altri classici compositori, egli appella la sua propria musica *Musica pel futuro*. A questo proposito un giornale inglese domanda: *Qual differenza passa tra la musica di Rossini e quella di Wagner?* e risponde, *che la musica di Rossini sarà sempre pel presente, e quella di Wagner sempre pel futuro!!*

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Grande teatro alla Scala.* — Questa sera prima rappresentazione del *Profeta*, che verrà prodotto con tutto quello sfarzo che esigono il soggetto e l'importanza del teatro. Nella grande processione del quart'atto vi saranno un 350 persone. La messa in iscena venne regolata, anche nei più minuti dettagli, sul programma stampato a Parigi in occasione della prima comparsa di quest'opera al Grand'Opéra. Ne saranno principali interpreti le prime donne assolute Sanchioli e Gordosa, i tenori Dell'Armi e Galletti, e i bassi Echeverria, Carron e Alessandrini.

— *Teatro Santa Radegonda.* — Sabato sera ebbe luogo l'annunziato Concerto del pianista Ferraris. Egli suonò con la maestria che gli è propria un *Andante espressivo* su di una melodia di Donizetti, e un *Capriccio romantico* intitolato *Il Genio delle Rose*, nonchè il *Gran Concerto in mi minore* di Mendelsshon e il *Canto Greco*, la *Cloche du Monastère*, ed una *Mosferina* di sua composizione, nei quali pezzi tutti venne festeggiato da applausi sinceri. Il Briccialdi prese parte al Concerto e suonò con la solita suavità di modi e appassionata espressione, un solo *romantico* e un altro intitolato l'*Inglesina*, pezzi entrambi di sua composizione, ottenendovi quell'encomio che non manca mai ad un sonatore distinto com'egli è. La signora Marietta Villa cantò con abbastanza lode l'aria del *Bajadetto* e quella dei *Due Foscari*, i soli pezzi vocali dell'Accademia. Una sinfonia a piena orchestra del maestro Turmesi aprì il trattenimento e fu trovato lavoro abbastanza lodevole. Ma se gli applausi non mancarono specialmente ai due egregi concertisti, mancarono gli spettatori, e il concorso fu ancora più modesto che nel Concerto precedente.

— *Teatro Re.* — La Compagnia francese diretta dal Mevaudier venne in questi ultimi giorni arricchita di due distinti attori quali sono l'Armand e il Prioleau. Il concorso a questo teatro si mantiene eletto e numeroso; abbenchè la scelta delle produzioni non sia sempre di tutto il buon gusto.

Venezia. 18 maggio. Sempre di bene in meglio al teatro San Samuele. Sabato sera vi riuscì assai brillante la beneficiata del tenore Pellegrini e della prima donna Clotilde Peccia. Vi si eseguirono i *Falsi Monetari*. Dopo il primo atto i serafanti si fecero molto onore nella grande scena e duetto dell'*Attila*, e così pure dopo il secondo atto nel duetto della *Gemma di Vergy* riscossero vivi applausi e ripetute chiamate, avendo essi addimostrato colla esecuzione di questi due pezzi quanto bene si addirebbe loro anche il genere serio, talchè da quella sera in poi vennero alla loro comparsa in iscena festosamente salutati. — Il giovedì successivo v'ebbe la prima recita degli *Esposti*. Primeggiarono il basso comico Zambelli, la Peccia ed il Pellegrini, e se l'esito ne fu brillantissimo per applausi, lo fu anche pel concorso straordinario. Altri trattenimenti musicali ebbero luogo in questi ultimi giorni. Un concerto della giovinetta triestina Marietta Axia, suonatrice di piano-forte nella bellissima sala teatrale di proprietà Campiey, e vi agirono oltre alla giovinetta concertante (badate bene concertante non *concertista*, perchè non voglio confondere l'elsa colla lama); i fratelli Mirco, i quali d'un merito già conosciuto, eseguirono a due clarinetti una fantasia del maestro Felis sulla *Norma* e alcune variazioni di loro composizione sul *Carnovale di Venezia*: la delicatezza, l'intelligenza e la destrezza colla quale eseguirono quei due pezzi, meriterono loro i più sinceri e clamorosi applausi, e per la pura verità sono due giovani che si possono fare sopo alle maggiori lodi senza timore di trovar opposizione in alcuno. — Altri due concerti dei signori Strauss e D'Or ebbero luogo negli intermezzi della commedia al teatro San Benedetto. E questi poi sono veri e bravi concertisti. — Al teatro Apollo si va alternando or la *Lucia* ora il *Rigoletto* con un *passo a due*. Lasciando di parlare di quest'ultimo (tratto fuori di stagione e di carattere); nella *Lucia*, la Cremont ed il Saccomano riscuotono, e con ragione, le maggiori dimostrazioni di simpatia. Io non voglio lasciarmi andare a quelle esagerazioni che si riscontrano in qualche giornale a proposito di essi, ma per amore di verità devo dire che il Saccomano non ha gran bisogno di essere raccomandato, perchè è un tenor serio di bella e robusta estensione, e che la Cremont, gentile di voce e di metodo, ha anch'essa i suoi meriti. — Sapete dov'è veramente merito e sventura? Al teatro Gallo in San Benedetto! Quella Pieri Tiozzo così brava, quel bravo caratterista Chiari (capo comico) meriterebbero certamente miglior sorte. Non si sa capire da che dipenda tanta scarsezza di concorso; mentre il repertorio è buono, la compagnia è molto bene provveduta di artisti, e il capo comico non risparmia spese perchè i suoi spettacoli sieno allestiti con tutto il decoro. G. A.

Torino. La sera del 12 corrente ebbe luogo a quel teatro la beneficiata della prima donna Adele Ansaldo, la quale oltre al *Trovatore* nella quale opera è costantemente applaudita insieme alla Patrese, Azucena, al tenore Bandinelli e al baritono Mazzoni, cantò con quest'ultimo il duetto della *Luisa Miller*, pezzo che fruttò ad entrambi gli artisti, applausi in larga copia e chiamate al proscenio. L'Ansaldo venne onorata di fiori e poesie.

Roma. Leggesi nell'*Epicuro*. « Nella sera dei 4, l'Accademia de' Quiriti celebrò il Natale di Roma. La parte musicale si aprì con una introduzione al piano-forte a quattro mani eseguita assai bene dalle signore Elvira Lucci e Adelaide Pellisier, poco più che illustre. Quindi furono uditi alcuni pezzi di musica composti sulle parole del ch. signor Emilio Malvolti, dai bravi maestri Rolland, Monti e Altinori, cantati dalle signore Luisa Miarelli, Elena Belli e Teresa Dondresi, e dai signori Oreste Sindici e Leonardo Palomba. La celebre arpista signora De Rocchis ed il bravissimo giovinetto violinista Ettore Pinelli, accompagnati ben lodevolmente dal maestro Nannetti, decorarono la serata de' loro suoni. Lode a quegli Accademici, che sanno festeggiare con sì svariata pompa le nostre glorie!

— Nel rinnovarsi delle sue cariche, la P. Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia ha nominato Guardiano-Presidente per la sessione degl'istromentisti il professore onorario Giuseppe Finelli, a Consiglieri il professore Achille del Nero, già Guardiano-Presidente, il maestro Eugenio Terziani, S. E. il principe D. Baldassare Boncompagni, il socio d'onore Gaetano marchese Longhi, il professore Camillo Nicoletti, ed il socio Girolamo-Maria Marini: a Sindaco il professore onorario Filippo Ruspanti, a Prefetto il professore Andrea Meluzzi, a Visitatore il professore Vincenzo De Michelis. — Cessato poi avendo da' suoi uffici il segretario ed archivista Luigi Rossi, ha eletto a Segretario il socio d'onore Francesco conte Dandini, ed a bibliotecario ed archivista il maestro Salvatore Meluzzi.

Perugia. La sera del 12 corrente comparve su quelle scene la *Cenerentola* con l'Arenali a protagonista, il tenore Manfredini, il baritono Padovani-Polli e il buffo Scheggi. L'esito ne fu assai fortunato, e tutti i suddetti artisti andarono lieti di applausi e chiamate al proscenio. I pezzi concertati furono eseguiti con molto accordo e colorito. Bene i cori e l'orchestra.

Montevideo. Dopo l'*Ernani* fu prodotto su quelle scene l'*Elisir d'amore* che valse un nuovo trionfo alla Vera-Lorini e al tenore Comolli che in quest'opera si trovò meglio al suo posto che nelle precedenti, e sembra finalmente ristabilito dalla indisposizione in lui prodotta dai disagi del lungo viaggio.

SCRITTURE RECENTI.

A mezzo dell'agenzia Guffanti e Comp. fu scritturata la seguente campagnia di canto pel teatro Gerbino di ***Torino***, prossima stagione di estate. Prime donne assolute: **Carmela Marziali** e **Adele Bebussini**, primo tenore assoluto **Pietro Stecchi**, primo baritono assoluto **Giuseppe Altini**, primo basso in genere **Orazio Bonafos**, primo basso comico assoluto **Carlo Cambiaggio**, primo tenore comprimario **Fiorentino Viotti**, primo basso e comprimario **Francesco Reduzzi**, secondo basso **Boretti**. Prime ballerine danzanti a perfetta vicenda, **Barberina Tirelli** e **Sigalloli**. Opere: *Lodoïa* di Chamouny e *Regina di Golconda*; la prima con la Bebussini la seconda con la Marziali. - Impresa Martinetti.

A mezzo dell'agenzia suddetta venne scritturato pel teatro regio di ***Torino***, stagione di carnovale e quaresima 1855-56, il primo basso profondo assoluto **Echeverria**.

L'agente teatrale F. Barcardi ha scritturato pel teatro di ***Voghera***, autunno prossimo, il primo tenore assoluto **Temistocle Miscrocchi**. L'agenzia suddetta è incaricata della formazione della compagnia di canto non solo di questo teatro ma anche di quello di ***Sassari*** per le stagioni prossime di autunno e carnovale.

A mezzo dell'agenzia Lamperti venne scritturata pel teatro di ***Udine***, prossima fiera di San Lorenzo, la prima donna assoluta **Palmira Prinetti**.

Pei teatri di ***Gratz*** e ***Ibraila***, stagione prossima di estate, fu scritturata a mezzo dell'agenzia suddetta la prima donna assoluta **Giulia Beltrosini-Marcora**. Sono pure scritturati pei teatri medesimi il tenore **Atanasio Pozzolini**, il baritono **Sermattey** e il basso **Mitrovich**.

Fu scritturato per la fiera di settembre al teatro di ***Lugo*** il primo baritono assoluto **Paolo Baraldi**.

L'appaltatore Jacovacci ha rifermato per le prossime stagioni di estate, autunno e carnovale il basso profondo **La Terza**, che quindi rimane disponibile dalla quaresima in poi.

ARTISTI DISPONIBILI.

Sono in Roma liberi d'impegni per le stagioni prossime il primo tenore assoluto ***Pietro Soderini*** e il basso comico ***Scipione Mazzucchelli***.

È tuttora libero d'impegni per le prossime venture stagioni di carnovale e quaresima il primo baritono assoluto ***Ruggero Pizzigati***.

Sono in Firenze a disposizione delle imprese le prime donne assolute ***Marietta Gresti-Codeglia, Laura Giordano, Fanny Scheggi, Carlotta Barilaro*** ed ***Enrichetta Zitelli-Fattori***; i primi tenori assoluti ***Luigi Toffanori, Gennaro Ricci, Gaetano Scarduri*** e ***Ferdinando Malagnini***; i primi baritoni assoluti ***Giovanni Battista Benelli, Alessandro Ottaviani, Andrea Bassanti*** e ***Gustavo Sacconi***.

È in Milano, libero d'impegni per le prossime stagioni il primo baritono assoluto ***Leone Giraldoni***, che per la cessazione dell'impresa Bocachi, resta sciolto dal suo contratto per la corrente stagione al grande teatro della Scala.

Sono in Milano, liberi d'impegni per le stagioni venture le prime donne assolute ***Giuliana May*** e ***Felicita Castellani***.

MISCELLANEA.

L'Alboni, la Penco, il violinista Grusi ed il basso Montecorti sono gli artisti principali ch'hanno intrapreso l'annunziato giro artistico per le Provincie d'Inghilterra. Vi hanno già dati concerti a Bath, a Birmingham, a Worcester, ma con successo modesto. L'Alboni sola è quella che attira qualche curiosità e si fa applaudire specialmente nel brindisi della *Lucrezia Borgia*.

— Il direttore del Conservatorio di Liége, Daussoigne Méhul, fu decorato della Croce d'officiale del Re del Belgio.

— Il collaboratore della *Revue et Gazette musicale* di Parigi Teodoro Parmentier, è partito per la Crimea in qualità di aiutante di campo del generale Niel.

Il giovinetto trionfatore Tito Mattei insieme al fratello Enrico d'anni 7, sono in Roma e vi daranno quanto prima un concerto. Si attende pure in Roma il circo da Bobbio Giuseppe Picchi, il quale darà un saggio della sua straordinaria abilità al teatro Argentina.

— L'egregio maestro Mercadante si è recato a Bari, per attendere alla messa in iscena della sua opera *Leonora*.

— Il signor Mariano Soriano Fuertes publica a Madrid la storia della musica spagnuola dal tempo del dominio dei Fenicii sino al 1850.

— La compagnia di canto, ora tanto applaudita sulle scene di Mantova, darà otto rappresentazioni al teatro di Forlì in occasione della prossima fiera. L'opera scelta è il *Mosè* di Rossini, in cui la Barbieri-Nini, l'Agresti, il Fiori e il Nanni, troveranno ampio campo a distinguersi.

— Sono arrivati a Nuova York da Havre la De la Grange, il tenore Mirate e il baritono Morelli, ed a quest'ora saranno già cominciate le rappresentazioni d'opera a quel teatro. Arditi ne è il direttore d'orchestra.

— Nel Camposanto di Napoli fu eretto dal signor Michele Cucinotta un monumento al chiaro attore drammatico, Pietro Monti.

— Giunsero a Londra alcuni artisti della compagnia della Salle di Parigi per rappresentarvi il dramma semi-politico, intitolato *Les Cosaques*.

— A Strasburgo si è non ha guari eseguito, a beneficio del direttore d'orchestra di quel teatro lo *Stabat Mater* di Rossini, il concorso vi fu affollatissimo e l'esecuzione degna di tutta lode. La Julien Van-Geldre ha destato grande entusiasmo nell'*Inflammatus*.

— Al teatro Pagliano di Firenze sono cominciate le prove del *Salvator Rosa*, nuova opera del maestro Gianchi.

— Il maestro Fabio Campana darà a Londra nella sala di Lord Ward il suo annuale Concerto il 4 giugno prossimo.

— Leggesi nelle *Scintille*. « Siamo lieti di poter annunziare che l'*Illustrazione* di Firenze non cessava le sue publirazioni come la congettura d'altro periodico e la mancanza di un suo numero, l'ci, ci fareva argomentare.

— È morto nell'età di 91 anni, per un attacco di apoplessia il signor Lorenzo Schneider, compositore distinto, e già da sessant'un anno maestro di Cappella alla Corte di Coburgo.

— Al teatro del fondo di Napoli si aspetta una nuova opera del maestro Aurelio Bruno, intitolata *Albina di Leryda*.

— Esito brillantissimo a Roma la *Luisa Miller* con la Brambilla, Naudin, Dalle Sedie, la Sbriscia, e La Terza.

— La nuova impresa del reale teatro S. Carlo di Lisbona aprirà la stagione teatrale il 16 del prossimo settembre, giorno dell'avvenimento al trono di Portogallo di S. M. Don Pedro V. L'impresa suddetta è rappresentata dal signor Vincenzo Corradini e le commissioni per la formazione della compagnia, sono affidate all'agente teatrale Giovanni Battista Bonoli.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*. « Lettere di Pisa, in data di mercoledì, ta corrente, recano l'annunzio della morte, succeduta in quella città la mattina del giorno medesimo, del cav. Giovanni Rosini, professore di belle lettere in quell'Università, autore della *Monaca di Monza*, della *Luisa Strozzi* e di altri romanzi, di una storia della pittura, e di altre opere di vario argomento. Avea intorno agli ottant'anni, ed era stato maestro del Salvagnoli, del Centofanti e del maggior numero degli illustri toscani viventi.»

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

NUOVE OPERE DI A. GORIA PER PIANO-FORTE

PÊTE MOLDAVE
MAZURKA BRILLANTE
7591 Op. 75. Fr. 2 50

NOCTURNE DE CONCERT
(en *Sol* bemol)
7590 Op. 74. Fr. 3 —

LA TIRANA
Air national de Cadix
FANTAISIE ANDALOUSE
7592 Op. 76. Fr. 4 —

ER. PALAZZI. METODO PER BOMBARDONE 8749-50 Fr. 7 50
SERVIBILE ANCHE PER
L'OFFICLEIDE, PELITTONE, CONTRABBASSO E BASSO D'ARMONIA IN DO

VOSS. OEUVRES POUR PIANO

MORCEAU DE SALON
ROMANCE ET TRIO DE LA PROMISE
9898 Op. 188. N. 2. Fr. 3 50

LA COQUETTE
AMUSEMENT BRILLANT
9899 Op. 193. Fr. 3 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**



Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano it. A. L. 24
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 32
» Per resto d'Italia » 34
» Per l'Estero » 50
Per un semestre in proporzione.
Un numero separato centesimi 75.
Per l'invio a casa vedi 50 al trimestre.

ANNO VII.
N. 42
26 Maggio
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Lucchesini.
In Firenze presso Angelo Bocci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffici Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

IL PROFETA DI MEYERBEER. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — VARIETA' — PUBLICAZIONI MUSICALI.

IL PROFETA
DI
MEYERBEER

L'importanza che Meyerbeer dà al poema drammatico dovrebb'essere un avviso salutare pei signori maestri, che alla cieca accettano i libretti senza prima interrogare sè stessi e la propria inclinazione, e senza farsi caso del vero interesse che esso potrebbe destare anche senza la musica.

I poemi che lo Scribe somministrò al grande maestro prussiano, hanno precisamente questa virtù, quand'anche non ne avessero altre, di poter trattenere l'attenzione dello spettatore anche indipendentemente dal lavoro musicale.

Il *Roberto il Diavolo* e gli *Ugonotti* ne sono una prova. Quei poemi hanno in sè tanto interesse e accusano anche in faccia alla storia, gli *Ugonotti* in ispecie, tanta importanza che l'ordine delle idee e dei fatti intorno a cui il publico deve occuparsi, quasi cecedono la sfera dell'arte pura. Nè il *Profeta* cede al confronto dei nominati argomenti. Quel periodo in cui il Luteranismo, squagliandosi a così dire in molte figliazioni si diffuse per tutt'Europa, e dopo avere intaccata la chiesa, tentò di scassinare il vetusto ordine sociale e col fatto prevenne quelle teorie che, viventi noi, parvero l'esagerazione d'ogni audacia dello spirito umano, ha proporzioni così vaste che quasi sembrano eccessive per servire di fondo ad un dramma per musica.

Ma alle dimensioni di un paleo scenico è addatta più che mai la storia di Giovanni di Leyda e le avventure specialissime della sua vita, e la sua fuggitiva fortuna e potenza e l'ultimo suo orollo hanno tale interesse drammatico ed esibiscono circostanze così nuove, che di meglio non si poteva trovare per un maestro come Meyerbeer, il quale, più ch'altro, aspira al vanto dell'originalità.

La scelta dunque dell'argomento onora moltissimo la perspicacia del celebre Scribe. Ma non sempre e non altrettanto noi crediamo che sieno a lodarsi i mezzi drammatici che adoperò e il modo dell'esecuzione. Il difetto capitale di questo dramma di Scribe sta in ciò che il carattere del *Profeta* non fu plasmato dalla mano, altronde abilissima del poeta francese, con sufficiente unità. Leggendo questo dramma si direbbe che Scribe non ha l'abitudine di penetrare con occhio acuto nelle nature privilegiate degli uomini. Avvezzo a ritrarre i mezzi uomini della commedia, egli non seppe innalzarsi sino al livello di un personaggio che dalla natura sorti il genio di padroneggiare le masse e di sommovere gli ordini sociali. Il *Profeta* di Scribe non è che un fantoccio incoronato e vestito di bianco, fatto muovere con abilità da tre settarj, il che oltre a travisare la storia con troppo danno del vero, è un'offesa portata alla verosimiglianza con troppo danno della grandezza drammatica. Chi per natura è costituito in modo da essere un mezzo nelle mani degli astuti e da esser trascinato a rimorchio dall'altrui volontà prevalente, non potrà mai destare un interesse ragionevole. C'è di più che, quando un tal personaggio è collocato al posto più arduo, ripugna che sien messe d'accordo la pusillanimità e la pochezza naturale coll'altezza dei destini e colla padronanza che di fatto viene ad esercitare sulle masse.

Nel secondo atto, quando Giovanni ci si presenta per la prima volta non è infatti, per capriccio di Scribe, che un buon diavolo volgarissimo, che ha qualche dispiacere per la sua fidanzata. Ben è vero che ha la fortuna di riuscire simpatico ai tre anabattisti che vanno a bever birra alla sua taverna; ma essi hanno l'assurda dapoccaggine di crederlo eccellente a rappresentar l'eroe principale della loro setta perchè somiglia a un ritratto del Re Davide; il qual ritratto doveva necessariamente essere stato fatto di fantasia; perchè chi è che in origine abbia fatto il ritratto del Re Davide in persona? Ben è vero che Giovanni ha l'abitudine di sognare e tra gli altri ha fatto un sogno che sembra il programma della sua vita futura; ma questa risorsa dei sogni introdotta come risolvente drammatico, comincia a diventar vecchia e inservibile, e sarebbe meglio ricorrere a qualche cosa di più sostanzioso, e tanto più quand'è la storia stessa che somministra i grandi ed efficaci elementi drammatici. Giovanni di Leyda era uomo di naturale potenza d'ingegno, e agitato continuamente da quella irrequietudine che è il sintomo sicuro per riconoscere chi è nato a far grandi cose. Egli sapeva tutta la Bibbia a memoria, egli era poeta naturalmente, ed era eloquentissimo. Per questi tratti gli anabattisti avrebbero dovuto fermar la loro attenzione su Giovanni e non per la sua somiglianza con Re Davide. Ma forse Meyerbeer aveva d'uopo d'un atto pieno di semplicità e di aura innocente perchè facesse meglio contrasto coll'atto terzo e col quarto. Ma dato anche questo non c'era nessun ostacolo a superare: bastava soltanto far risaltare la privilegiata natura di Giovanni anche di sotto al sajo di tavernière.

Masaniello fu grand'uomo tanto in brache di pescivendolo che in tela d'argento, e così fu anche di Giovanni di Leyda.

Perchè dunque Scribe volle dividere quell'uomo come in due parti, e dal giovinotto idiota e semplice che confessa agli anabattisti di essere un ignorante, pensò di farne escire un Re-Profeta?

L'inconveniente di tale capriccio (chiamiamo capriccio ciò che non è giustificato da nessuna ragione) è tale che all'atto terzo quando vediamo il profeta a dominare le turbe in modo che esse si prosternano a' suoi piedi quasi percosse da un divino spavento, siamo costretti a chiamar posticcia quella situazione che per sè stessa è pure di un solenne effetto. Ad eccezione però di questo vizio nel carattere del protagonista; in tutto il resto del dramma c'è l'impronta dell'ingegno maestro e abbondano le

situazioni atte veramente a ispirare il maestro e somma tra le altre e d'irresistibile effetto è quella del quarto atto, quando il Re Profeta è riconosciuto dalla madre ed egli, sforzato a disconoscerla, la costringe colla sola forza dello sguardo a confessare in faccia al popolo congregato ch'essa non è altrimenti la madre sua. Non sappiamo del resto perchè questa scena fu chiamata la grande scena dell'esorcismo o del magnetismo, quasi che la forza dell'*amor materno* non bastasse a spiegare il repentino cangiamento che subisce il cuore di Fede, e la sua risoluzione di non scoprire il figlio quando lo vede in pericolo imminente della vita. In Francia, sul teatro vogliano dire, la verità semplice e sincera è tanto aborrita, che anche allorquando o dalla virtù intrinseca del tema o dal felice ingegno dell'autore, è trovata una situazione potentissima insieme e naturale, si tenta di adulterarla dandole per lo meno un nome specioso e di moda che valga a far parere straordinario un fatto, che ad un publico traviato dall'arte falsa, non piacerebbe più quando fosse spiegato colle leggi comuni del cuore umano e delle umane passioni. *(Continua.)*

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 21 maggio.)

Halévy. — Jaguarita l'Indienne. — Notizie varie.

Il nome di Halévy suona meritamente chiaro sulle scene francesi, e va collocato accanto ai nomi dei compositori di prim'ordine. Il suo ingegno è quello d'un uomo studioso, fermo e positivo, che è guidato, come da due muse, dalla coscienza e dalla scienza. Egli ebbe la fortuna di essere discepolo di Cherubini, competitore di Meyerbeer e amico di Hérold; e sembra aver tratto gran profitto dallo studio delle opere di questi sublimi compositori. Da Cherubini apprese la purezza scientifica dello stile; da Meyerbeer la ricercatezza e la possanza delle armonie; e dall'autore del *Pré-aux-Clercs* la soavità melinconica. Egli è istintivamente inchinevole al far grandioso, e distinguesi altamente nelle situazioni concitate e drammatiche. La malinconia è il colorito generale della sua musica; quindi abbonda di melodie facili e commoventi, ma meste.

Halévy nacque in Parigi nel maggio del 1799. Nei suoi primi esperimenti musicali fu poco fortunato: esordì modestamente nel 1827 con l'*Artisan*, che fu seguito da altre otto opere, più o meno applaudite, ma poscia, 1835, apparve la *Juive* e sei mesi dopo l'*Eclair*; e queste due opere lo resero grande ed ammirato. I suoi primi lavori trovarono un violento detrattore nel Fétis, che è oggi il maggiore degli ammiratori di lui. Del resto il Fétis si è piaciuto inventare la comoda teoria dell'*Eclettismo* per poter dire bene e male di tutti gli uomini e di tutte le opere.

La nuova opera dell'Halévy, *Jaguarita l'Indienne*, prodottasi di recente al teatro lirico, è un bel lavoro; e giudicando in complesso dall'esito, potrà trovar posto tra le migliori produzioni di second'ordine di questo compositore.

Il libretto è di Saint-Georges e Leuwen, nomi già celebri nei fasti melodrammatici; ma a dire il vero questo nuovo parto lirico non ha arricchito di molte nuove fronde la corona della loro gloria. Ben è vero che con un poco di buona volontà si potrebbe riguardare come un eccellente libretto per aver offerto al compositore varie situazioni di grande effetto scenico; ma in fondo, sia detto fra noi, l'azione, l'interesse, il dramma mancano; ed il publico non sa a chi consacrare le sue simpatie. L'idea principale di esso è tutt'altra cosa.

La musica della *Jaguarita*, racchiude i pregi e i difetti che trovansi nelle altre opere dell'Halévy. La melodia è d'ordinario facile e soave, ma indecisa ed ondeggiante: questa indecisione offre, a volte, alla frase, un'ineffabile languidezza ma la priva di rilievo. I cori e tutto ciò che riguarda le masse sono stati trattati ammirevolmente; e superano di gran lunga le arie e canzoni, sparsevi a profusione. Due cose sono sovranamente belle: il coro finale dell'atto primo, ed il pezzo concertato dell'atto terzo.

La parte della protagonista è stata sostenuta dalla Cabel, cantatrice distinta che ha una voce pura e gentile. Questa parte ci è sembrata molto superiore alle *forze* di lei. La Cabel è una grande sciupatrice di vocalizzi, di trilli e di punti coronati: ella ne ha una breve collezione, e vuol cacciarli in tutte le opere. È il suo forte; e i compositori piegano il capo innanzi a tale esigenza. Noi amiamo gli ornamenti vocali, pregio e decoro del canto italiano, quando son fatti con gusto e sobrietà; ma l'abuso di essi ci sembra stucchevole. Tuttavia il publico applaude; ma questo publico, a nostro debole avviso, non è sempre dal lato della ragione. Ella sorprese molto nella cavatina, tempestata di vocalizzi, di note slanciate e di cadenze ardite che danno le vertigini; ma dove piacque proprio fu nel *Je te fais roi*; concetto gentile che cantò con soavità e delicatezza. Gli altri esecutori furono travati lodevoli. Le danze parvero meschine: il vestiario e le scene splendidi.

— Da quel che pare la nuova opera del Verdi apparirà la sera del 28: per esser sicuri di assistere a questa solennità, noi abbiamo preso di già il nostro biglietto, pagandolo come di solito. — Si parla di nuova della possibilità dell'Opera italiana per questa stagione. Sarebbe per cura del Corti, di quel medesimo che ebbe anni sono la direzione della sala Ventadour. Il Corti è qui da qualche giorno e cerca di rendere facile l'affare. Non potremo assicurare che riuscirà a superare tutte le difficoltà; ma possiam dire che sembra animato da buone intenzioni. — Le sorelle Ferni hanno dato un Concerto, ove furono festeggiate assai. — All'Opera comica si produrrà tosto la *Jenny Bell* di Auber. — Dietro istanza del Crosnier, il Tribunale civile ha dichiarato valido il contratto della Laborde con l'Opera francese. — Il duca di Sassonia-Coburgo-Gota, essendo qui di passaggio, ha avuto varie conferenze con il Crosnier relativamente alla sua opera: *Santa-Chiara*, che dovrà rappresentarsi dopo l'opera del Verdi, e le cui prove sono già cominciate. — Domani sera avremmo la prima rappresentazione della Compagnia comica Sarda, della quale è gentile ornamento la Ristori. Daranno dodici recite al teatro italiano. Si comincierà con la *Francesca da Rimini* di Pellico. I giornali di questa capitale si mostrano tutti prodighi di cortesie e di lusinghiere accoglienze verso la Compagnia Sarda in generale e verso la Ristori in particolare. — Il Tamburini, quest'altro funomano, è stato scritturato per Londra! Lo smacco che ebbe qui l'anno scorso non gli è bastato.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. *Grande teatro alla Scala.* - **Il Profeta** di Meyerbeer. – Se il dar giudizio di un'opera qualunque è sempre malagevole e spesso imprudente assunto dopo una sola rappresentazione, quanto non lo sarà più trattandosi di un lavoro colossale come è il *Profeta*, lavoro di un genere troppo complicato ed astruso, per le nostre orecchie italiane, avvezze a facili e scorrevoli melodie; con un nome in fronte celebratissimo; preceduto da tanto prestigio di rinomanza e da tanto clamore di entusiasmi giornalistici? La critica in tal caso, deve mordere il freno e starsene zitta, o tutt'al più contentarsi di toccar la quistione alla sfuggita, senza discendere a troppo minuti dettagli. E così faremo noi, limitandoci per ora al solo ufficio di storici, chè se qualche parere od osservazione ci scapperà di quando in quando, non lo faremo che quasi a schiarimento e a corollario della storia medesima. Se non che, anche l'ufficio di storico non è in questo caso tanto facile come taluno potrebbe credere. Come, per esempio, asserire con fondamento se e quanto questo *Profeta* abbia veramente incontrato nel gusto della generalità? Chi, dopo lo spettacolo avesse udite le opinioni discordanti di quanti uscivano dal teatro, e si fosse recato, come noi, al Caffè Martini, il *mare magnum* dell'artistica babele, e vi fosse stato testimonio delle quistioni animatissime pro e contro, davvero che non saprebbe trovare tanto presto la soluzione dell'intricato problema. — Che lavoro sublime! che effetti meravigliosi, esclamava un maestro di musica, entrando come invasato. L'arte ha qui raggiunto il suo vero apogeo! — Che noia! che indigestione di note, vociava un tenore più o meno assoluto, senza compassione del suo *la* di petto. E questa si chiama musica! E noi dobbiamo inghiottirci di queste pillole! ed inghiottirla intanto un buon pezzo di *rosbiffe* con cui intendeva distruggere i tristi effetti della sofferta indigestione. — Non sono gemme sodeste da regalare a noi italiani!, gridava un profano frequentatore di teatri: io so d'aver orecchie acutissime e una memoria di ferro, ma dopo quattro e più ore di musica, sono uscito dal teatro senza poter cantarellare un motivo, una frasel... è un vero caos. – E l'esecuzione?.. Opere di tal fatta non si gettano sulle scene così a precipizio. A Parigi si son fatti sei mesi di prove. Ed è per ciò che non si son intese certe stonazioni da far venire il ticano: tutto andava come un olio, cantanti, orchestra, cori; era una meraviglia, ve lo so dir io che ho udito il *Profeta* all'Opera le centinaia di volte. — Com'è solenne, caratteristica, prodigiosa quella marcia del quarto atto! — Tolgasi la magnificenza della messa in iscena, levate quell'esercito di coristi, di ballerini, di comparse, levate il sole, la chiesa, l'incenso i pattinatori, l'incendio, e vedrete che cosa diventerà questo *Profeta*. — Il solo quarto atto vale tutte le opere moderne italiane, comprese quelle del vostro celebratissimo Verdi, diceva un tale che alla pronunzia non pareva certo di Siena. — La sola cabaletta *Di quella pira*, soggiungeva con impeto un Verdimaniaco, vale tutte le opere di Meyerbeer passate, presenti e future. — Non la finiremmo più se volessimo qui ripetere tutte le opinioni disparate, tutte le esagerazioni sì in bene che in male, e gli avventati giudizii che abbiam dovuti ingoiarci per un buon paio d'ore, senza che da un conflitto sì vivo d'opinioni, si potesse mai giungere ad alcuna conclusione. Nè, durante l'opera, la faccenda camminò molto diversamente in teatro: quistioni nelle loggie, in platea, negli atrii, dappertutto. Ma alla fine dei canti quale fu il voto del publico in massa? Quale la sensazione più generalmente destata? A noi parve più che il piacere, l'ammirazione. — In pochi brani dell'opera quest'ammirazione si levò ad espressione di entusiasmo, e più che in altri nella grande scena e coro del primo atto, in cui, eccitati dai tre anabattisti, i contadini prendono le armi e giurano la rovina del Conte di Oberthal; pezzo che tutta appalesa la vasta dottrina del celebre compositore e la conoscenza profonda degli effetti delle masse e d'orchestra, e che fa fede della riverenza di Meyerbeer verso l'autore dell'*Asedio di Corinto* e del *Guglielmo Tell*, alle di cui potenti ispirazioni non isdegnò di rivaleggiare la sua. Pari fu pure l'effetto della gran marcia nella scena dell'incoronazione, in cui fu trovato ammirevole anche per melodia facile e toccante, il coro di voci bianche, uno dei pochi pezzi che non lasciasse desiderio di migliore esecuzione e che valse insoliti applausi alle nostre coriste. Anche il duetto tra Fede e Berta può essere annoverato fra i pezzi accolti con maggior favore, sì per merito della musica che dell'esecuzione, affidata alla Sanchioli e alla Gordosa. Il terzo atto sarebbe passato freddo senza i *pattineurs* ed il sole. E a proposito dei *pattineurs*, non sappiamo perchè lo *stagno gelato* che doveva vedersi solamente nel fondo, per lasciar sul dinanzi della scena libero campo all'azione, e in seguito alle danze giulive per la vittoria degli anabattisti, sia stato condotto sin quasi alla *ribalta*, obbligando ad agire e a danzare sul ghiaccio chi non v'era per nulla preparato. Ed anche il sole, non avvertito di un taglio di qualche battuta praticato nella musica, mentre stava per levarsi con quella solennità maestosa che gli si addice, ha dovuto ad un tratto dar di sprone a' suoi cavalli e sollevarsi a galoppo per arrivare in tempo. A tale inconveniente si ripar peraltro la seconda sera in cui apparve in tutta la sua imponenza d'incesso e di luce. Del resto la messa in iscena, quanto a magnificenza di vestiario e di decorazioni, è veramente degna dell'opera e del teatro. Così pure troviamo in generale bene disposte le masse e ordinata con buon gusto ed effetto la grandiosa marcia dell'atto quarto; per merito speciale del signor Carraro, cui è affidata questa parte importantissima della *messa in iscena*. E di questa sontuosità di vestiario e di decorazioni, merita lode la zelante commissione impresaria che seppe sì bene approfittare di tutti gli elementi artistici preparati dalla cessata impresa Boracchi, non risparmiando da parte sua nè cura nè spesa per tutto ciò che rimaneva a preparare e a raccogliere per l'attuazione del colossale progetto. L'esecuzione, nel complesso, non fu però quale si sarebbe richiesta da un'opera di tanta mole e responsabilità. Chi più seppe levarsi all'altezza del suo personaggio fu la Sanchioli, che nell'atto quarto si è mostrata cantante ed attrice tale da giustificare in gran parte gli enfatici elogi che le ha prodigato il giornalismo di Firenze. La Gordosa fu una simpatica Berta e cantò con passione e slancio drammatico tanto la sua cavatina che il duetto con la Sanchioli e il terzetto con questa e il Dell'Armi, il quale nella difficile parte del protagonista si fece pur conoscere artista e cantante di merito non comune. Se non che molte incertezze e stonazioni che si notarono nella prima rappresentazione disparvero quasi affatto nella seconda: gli applausi furono più frequenti e meritati alla Sanchioli, alla Gordosa e al Dell'Armi. L'Echevarria poco favorito dal personaggio che rappresenta, ebbe anche poco campo a mettere in luce i pregi artistici di cui è pure fornito. I tre Anabattisti erano il Carrion, il Galletti e l'Alessandrini. Il Carrion ha intelligenza, voce robusta e bella in alcune note, ma non è abbastanza ancora esercitato nella pronunzia e nella scuola di canto italiana per far tacere le molte esigenze di un teatro come quello della Scala. Il Galletti e l'Alessandrini, nella loro qualità di comprimari, sono eccellenti; ma le parti di Giusuta e di Matthia esigono qualche cosa di più che artisti comprimarii. Fra i ballabili piacque quello dei *patineurs* e il *galoppe* che si chiude con una nuova e leggiadra figurazione, e dopo il quale il Colonzi e l'intero corpo di ballo vennero chiamati all'onor del proscenio. Bellissime alcune scene dei fratelli Peroni. L'orchestra diretta dal bravo Cavallini, suonò col solito impegno. Il termometro della *Gazzetta* ci farà conoscere col progredire delle rappresentazioni a qual grado di calore saprà levarsi tra noi questo *Profeta*. Per intanto i nostri lettori s'accontentino dell'informe cenno presente, promettendo di parlarne in seguito diffusamente nell'articolo di fondo che abbiamo cominciato a publicare nello stesso numero d'oggi.

— *Teatro Carcano.* - Giovedì sera doveva aver luogo la prima rappresentazione dei *Due Foscari*; ma l'improvvisa indisposizione onde venne colpita poco prima dello spettacolo la prima donna Dall'Argine, obbligò l'impresa a sospenderlo e a restituire i biglietti ai molti accorsi con notabile danno della propria cassetta. Speriamo che l'indisposizione della Dall'Argine non sia nè tanto grave come taluno ci ha fatto temere, nè di lunga durata.

Venezia. La sera del 19 corrente ebbe luogo a quel teatro Apollo la beneficiata del primo tenore assoluto Saccomano con la *Lucia* di Donizetti, che gli valse, come al solito, applausi e chiamate in copia, unitamente alla Cremoni e al Bartolucci. Fra gli atti dell'opera il Bartolucci cantò la cavatina del *Barbiere* e il duetto dell'opera stessa insieme al Saccomano: entrambi i pezzi suddetti furono scopo di generali e meritate acclamazioni. Il maggior entusiasmo era però riservato al terzetto de' *Lombardi* eseguito dalla Cremoni, dal Saccomano e dal Bartolucci con lodevole accordo e molto slancio drammatico.

Genova. Nostra corrispondenza del 22 corrente. « A soddisfare il vostro desiderio avrei voluto subito parteciparvi l'esito della nuova opera buffa del maestro Francesco Chiaromonte prodotta per la prima volta il 14 corrente sulle scene del teatro Paganini; ma dopo aver assistito a quella grande solennità musicale (non ostante gli applausi di che fu coperta, e le chiamate al maestro) mi mancò l'eccitamento, e non potei indurmi a darvene alcun ragguaglio. Attesi che si producesse ancora onde parlarvi con piena cognizione di causa di quest'opera, ed ora mio malgrado mi accingo ad esporvi in succinte parole il giudizio mio relativo all'opera suddetta. In primo luogo mi sembra impossibile che il maestro siasi indotto a musicare un libro dal quale certamente non poteva attingere ispirazione di sorta. Lascio da parte la lingua, il verso giacchè non vale la pena di discorrerne: ma i caratteri, la scena, l'intreccio sono in verità una vera *burla* fatta al buon gusto di chi ha la pazienza di volerlo leggere o di vederlo messo in iscena. Il maestro Chiaromonte ha mostrata molta pratica in ciò che riguarda la parte istrumentale del suo lavoro. A quando a quando fa sentire dei leggiadri movimenti d'orchestra ben combinati per dottrina armonica e pel carattere che vuole esprimere abbenchè forse qualche volta troppo prolungati. Le sue melodie in generale hanno una impronta facile, e si potrebbe dire spontanea, sono ben connesse e di facile intendimento; ma non raramente conducono il publico (certo contro la volontà di chi le scrisse) a rammentarsi di certe felici ispirazioni di quei valenti di cui si onora l'odierno teatro melodrammatico. Qui potrei dilungarmi significandovi l'effetto più o meno fortunato dei varii pezzi di cui è composto lo spartito; ma stimo ben fatto l'astenermene, poichè per quanto io volessi darvene minuto ragguaglio, credo che vi riescirebbe incendiente e di niuna importanza. Quella dote sublime che innalza i maestri dalla sfera comune, quella scintilla, che tanto raramente la natura concede a chi si dedica a quest'arte, che giustamente potrebbe dirsi angelica, è appunto quella che non ebbi a rinvenire troppo abbondante nell'opera del Chiaromonte, la quale temo che abbia ad essere nel gran numero di quelle ch'ebbero morte non appena videro la luce. L'esecuzione fu più che lodevole, buona. La Zucchini eseguì da provetta artista la parte principale dello spartito e veramente ebbe bisogno di mettere il suo ingegno a tortura per rappresentare un carattere che non si potrebbe ben dire, se buffo, se comico, se tragico. Potrei quasi accertare ch'egli stesso non fosse affatto persuaso e compreso della parte che doveva sostenere. Fu ben secondato dalla gentile e bravi Ruggera-Antonioli e dalla sorella Adele, nonchè dal tenore Sarti e dal basso Fagotti. L'orchestra diretta egregiamente dal bravo Mariani che fece pel maestro Chiaromonte quanto può un amico, e vi assicuro che in quella sera il suo impegno fu oltre il solito grande, perchè i concetti del compositore venissero espressi con quell'accurata esecuzione che il più delle volte contribuisce al buon esito in specie della prima rappresentazione. La seconda rappresentazione fu meno della prima fortunata, e v'ebbero qua e là segni di disapprovazione. La terza sera il teatro era vuoto.

Ravenna. I *Lombardi* a quel teatro Alighieri successero con fortuna assai prospera al *Macbeth* di Verdi. Ne furono interpreti la De-Giuli, il tenore Musiani e il baritono Morelli. La De-Giuli è artista dramat troppo conosciuta per aver bisogno di lodi; essa interpretò la parte di Giselda in modo da non lasciar desiderii nè quale cantante, nè quale attrice e fu rimeritata in ogni suo pezzo da applausi e chiamate. Il tenore Musiani sortì non minore fortuna nella parte di Oronte, e fece pompa di una voce stupenda specialmente negli acuti. Il baritono Morelli fu degno del più sincero encomio nella parte di Pagano, e fu applauditissimo specialmente nella sua aria e nel terzetto di cui si vuole costantemente la replica. Fra i pezzi accolti con maggior favore dobbiamo ricordare oltre a questi due sui citati, la cavatina del Musiani, il duetto di esso con la De-Giuli, e la polacca di quest'ultima.

Trieste. La *Norma* ebbe al teatro Mauroner le più festose accoglienze. N'era protagonista la brava Marziali, la quale ha fatto conoscere che se nell'opera buffa è tale da temere ben pochi confronti, può aspirare anche nella seria ad un posto distinto. Fu applaudita nella sua cavatina, nel terzetto, nel duetto con Adalgisa e in quello col tenore. La giovane prima donna Luigia Depente cantò ed agì la parte di Adalgisa in modo da non sembrar quasi esordiente, e fu giustamente colmata di applausi in più tratti dell'opera. Ella è allieva del maestro Marzia, e fa onore alla scuola che ha ricevuta. Lo Scannavino cantò con abbastanza espressione, ma ha forse un peso troppo superiore alle sue spalle nella parte di Polllione. Il basso Garcia sostenne con molta lode la parte di Oroveso.

Tolosa. Il successo della *Promise*, non fu quale si sarebbe aspettato. Ad onta del talento della Hébert e della buona volontà degli altri esecutori, l'opera fu ascoltata con freddezza glaciale. Ed infatti nulla v'ha in essa di culminante, e più che un'opera le quali sembra una raccolta di romanze, prese separatamente si possono considerare come graziosi pezzi di musica, ma messi insieme, danno l'idea di un abito d'Arlecchino.

Nuova York. Leggesi nel *Courier des Etats-Unis* a proposito della prima rappresentazione del *Guglielmo Tell*. Bolcioni, chi lo crederebbe, ha avuto *relativamente* gli onori della serata. Dapprima si temeva dell'esito essendo la parte che doveva rappresentare in certo modo identificata colle reminiscenze di Duprez. Si giudicava de' suoi mezzi sulla misura di quelli da lui spiegati nell'esecuzione del *Tagioletto* e della *Maria di Rohan*, e si faceva poco conto del di lui aiuto nell'esito totale dell'insieme dell'esecuzione del *Guglielmo Tell*. Ora si è veduto che egli si è tratto fuori dalla massa per conquistare valorosamente il suo posto distinto. La miglior qualità del Bolcioni è la forza, la forza conviene essenzialmente al soggetto rappresentato. Non v'è stato passo che abbia potuto farlo indietreggiare, e nemmeno esitare. Egli compie a dirittura tutti gli slanci di voce e vi unisce quelli corrispondenti d'azione, e noi ce ne compiacciamo dippiù perchè abbiamo diminuito di non poco nella nostra critica i difetti scorsi al suo primo comparire fra noi. Il suo trionfo è stato nel magnifico *terzetto* del second'atto, ove egli ha proprio dominato con tutto l'effetto veramente scritto ed adattato alla parte che rappresentava. Arnoldo cantato dal Bolcioni è una prova evidentissima di tutto ciò che un artista può guadagnare o perdere secondo il posto che a lui può meglio convenire. »

SCRITTURE RECENTI.

Il maestro **Francesco Chiaromonte** fu scritturato dall'appaltatore Sanguinetti per comparire un'altra opera buffa per l'autunno p.v.

Fu scritturale al teatro regio di **Torino**, prossime stagioni di carnovale e quaresima, la prima donna contralto **Gaetanina Brambilla.**

Furono scritturati a mezzo dell'agenzia Lamperti la prima donna assoluta **Matilde Padowska**, e il primo baritono assoluto **Vincenzo Pratticò** per cantare nel prossimo estate al nostro teatro dei Filodrammatici nella nuova opera del maestro Lenzi, *Ariele*.

A mezzo dell'agenzia stessa fu scritturato per conto del signor Eugenio Merelli il primo basso profondo **Giuseppe Echeverria.**

Fu scritturato per le prossime fiere di **Sinigaglia** e di **Jesi** il prime violino e direttore d'orchestra **Giuseppe Bianchi.**

Fu scritturato dal 15 giugno prossimo al 15 ottobre successivo pel teatro d'Alessandria di **Torino** il primo basso comico assoluto **Cesare Bellacioni.**

Fu scritturato pel teatro nazionale di **Pest**, direttamente da questa Segnalticadenza il primo baritono assoluto **Giovanni Reina.**

Il primo basso profondo assoluto **Antonio Selva** fu scritturato per la prossima stagione di estate al teatro Leopoldo di **Livorno.**

Fu scritturato pel teatro Regio di **Torino**, stagioni di carnovale e quaresima 1854-55 il primo baritono assoluto **Enrico Crivelli.**

A mezzo dell'agenzia Bonola, l'appaltatore Tommasi ha scritturato pel teatro Re di **Milano**, prossima stagione di estate, la prima donna contralto assoluta **Aldini Zoe**, che già cantò con successo al teatro di Bruxelles, e al teatro lirico e all'Opera di Parigi.

Fu scritturata pel teatro Sociale di **Udine** in occasione della prossima fiera di luglio e agosto, la prima donna assoluta **Noemi De Roissy.**

La prima ballerina danzante assoluta **Giovannina Barzili** fu scritturata pel teatro d'Angennes di **Torino**, dal 1.o luglio prossimo al 15 settembre successivo. Cessione dell'appaltatore Domenico Marchetti.

ARTISTI DISPONIBILI.

Sono in Bologna libere d'impegni per le prossime stagioni la prima donna assoluta **Clementina Bernagozzi**, la prima donna contralto **Dionilla Saulolini** e il basso profondo **Cesare Gazzuoli.**

È in Livorno libera d'impegni per le stagioni venture la prima donna assoluta **Sofia Perazzi.**

È in Milano, reduce da Verona ove cantò da ultimo con fortunato successo il primo tenore assoluto **Giuseppe Sinico.**

Di ritorno da Roverelo è in Milano, disponibile, il basso profondo **Gioachino Allava.**

È tuttora in Milano libera d'impegno per le prossime stagioni la prima donna mezzo soprano **Ernestina Schapiè.**

Il primo basso profondo assoluto **Fulvio Rigo** che già calcò con onore varii cospicui teatri, è in Verona, sua patria, disposto ad accettare quegli onorevoli impegni che potessero venirgli offerti.

Reduce da Jassy è fra noi la prima donna assoluta **Luigia Gino**, libera d'impegni per le stagioni venture.

Il primo tenore assoluto **Leonardo Giannoni** si è recato a Parigi per affari di famiglia, dove resterà per qualche tempo a disposizione delle Imprese.

Il primo baritono assoluto **Mauro Zacchi** che cantò con tanto successo per tre anni al teatro Italiano di Odessa è in Milano libero d'impegni per le stagioni venture.

E in Milano, libera d'impegni per le prossime venture stagioni, la prima donna assoluta **Rosalia Garibaldi-Bassi**, già troppo favorevolmente conosciuta nell'arte, per aver bisogno dei nostri elogi.

Per sola differenza d'interessi il primo tenore assoluto **Luigi Saccomano** non conchiuse il contratto biennale pel teatro di Rio Janeiro col cavaliere Porto, il quale venne con lui in trattative tanto di presenza che da Parigi ove si trova attualmente. Il Saccomano è quindi tuttora libero d'impegni dal 16 giugno prossimo in poi.

MISCELLANEA.

Il Tribunale della Senna in Parigi nella sua udienza del 22 corrente ha deciso, a proposito di un processo fra il Signor Heinrichs, gerente della Società degli autori, compositori ed editori di musica, e il signor Strauss, direttore del ballo dell'Opera, non essere contraffazione quella di un'opera musicale destinata a un Concerto o ad una rappresentazione, quando quest'opera viene eseguita in un ballo publico, non essendo allora la musica che un accessorio alla danza.

— Leggesi nell'*Hollande musicale* che si publica a La Haye, « I Concerti dei cori d'uomini d'Amsterdam a beneficio delle vittime dell'inondazione, hanno prodotto un introito di oltre 2000 franchi.

— La Regina di Svezia ha fatto rimettere all'Accademia reale di musica il ritratto in marmo di S. M. il Duca di Upland, compositore di un talento non ordinario a cui una morte precoce ha impedito di rendersi più noto nell'arte.

— È imminente all'Opera comique di Parigi l'andata in iscena della nuova opera in tre atti di Scribe ed Auber, intitolata *Jenny Bell*.

— È arrivata a Parigi l'egregia attrice-cantante Emma La Grua.

— Il rinomato artista Strosscker, si propone d'intraprendere un giro artistico in Italia. Nel suo passaggio per Rome, sembra che vi si farà udire in qualche publico Concerto.

— La direzione del teatro lirico di Rio Janeiro, composta dai signori commendatori Joao Maria da Valle, dottor Candido José Candoso, Diego Manuel de Faria, ha formato una Società di capitalisti e proprietarii di quella città per erigere un nuovo teatro. Il giorno 14 dello scorso aprile la commissione da essi nominata presentava il progetto al Governo dell'imperatore.

— Enrico Vieuxtemps ha lasciato Bruxelles per trasferirsi al suo paese natale presso Francfort. Egli approfitterà di tale soggiorno per condurre a termine una sua opera di molta importanza e che si propone di far udire a Parigi nel prossimo inverno.

— Rossini, secondo la *France musicale*, non arriverà a Parigi che al 27 o al 28 del corrente.

— L'agenzia teatrale di Filippo Barcardi è incaricata per la formazione della compagnia d'opera pel prossimo venturo carnovale al teatro Solera di Torino.

— L'appalto del teatro di Padova per la prossima fiera del Santo non è ancora deliberato.

— L'Accademia di Belle Arti di Parigi ha approvato un rapporto che le fu fatto sopra, un'opera di Amedeo Méreaux, intitolata *Grandes Etudes pour le piano*, che si compone di sessanta capricci caratteristici, nello stile libero e nello stile severo. Questo rapporto è firmato dai Carafa, dai Thomas, Enrico Reber, Clapisson, Adam, relatore, e certificato dal segretario perpetuo Halévy.

— È partito da Milano, il distinto baritono Luigi Walter, diretto a Southampton, da dove prenderà imbarco per Rio Janeiro insieme all'egregia prima donna Emma La Grua.

Sentiamo che il distinto poeta Temistocle Solera sarà fra non molto di ritorno in Italia, per occuparsi interamente di lavori letterarii. I maestri di musica, gli appaltatori e le direzioni teatrali, e gli editori di musica che volessero approfittare del suo noto ingegno anche come scrittore di melodrammi, potranno intanto dirigersi al signor Giuseppe Zanoni, vicolo dei Pattari, N. 372, secondo piano, il quale ha la procura dal detto signor Solera per trattare e stipulare i relativi contratti.

VARIETÀ

IL PAPPAGALLO CANTORE.

Vi sono libri che non si leggono più, e così perdonsi fatti utili a registrarsi. Eccone uno che il *Journal encyclopedique* de Boullon dell'anno 1786 trae dall'opera: *Essai propre a diriger le goat de ceux qui ne sont pas musiciens, et à les mettre en état d'analyser et de juger un morçeau de musique par M.r l'Abbé Vogel.*

« Ho avuto l'opportunità d'osservare che ancora gli animali irragionevoli sono sensibili all'armonia e si possono trovare le consonanze di cui sono capaci. Io aveva a Venezia, nell'appartamento dove studiava alla composizione, un pappagallo educato in Portogallo, e che parlava con massima facilità. Aveva esso un metallo di voce si argentino, che ciò adescommi a cercare sino a qual segno si potesse profittare delle attitudini per la musica di siffatti animali. A tal effetto cominciai a guadagnarmi la famigliarità di questo uccello, dandogli alle volte dei marroni. Colsi il momento che aveva fame, nel quale il mio dono doveva perciò essergli più grato, intuonai diverse note, finchè trovai quelle su cui mi parve dovermi fermare. Ciò fu il re di contralto bene spiccato, e ciò mi diè regola per le note seguenti: cosicchè la gamma di re mi servì a formar la sua voce.

Seguitai dunque a intuonargli le altre note in questa gamma ordinatamente, e tutte le volte che indovinava giusto il tuono, e lo ripeteva, non mancava al debito di ricompensarlo subito, e d'incoraggiarlo con marroni. Per siffatta maniera giunsi a fargli cantare tutta la scala di re contralto sino al re superiore.

Fin qui la sua voce si mantenne giusta e distinta. La pronunzia fu chiara, ed il respiro ben tenuto. Ma la sua scala si terminò a *mi b.* superiore. Quest'animale divenne assai piacevole ad udire quando io volli costringerlo a cantare più alto e a sforzare la sua voce, sino al *mi b.* presentandogli marroni nel tempo del suo maggiore appetito. La fame, il desiderio di ottenere il dono a lui sì gradito, i limiti della sua gamma al di là de' quali era impotente a rendere alcun suono regolare, tutte queste diverse cagioni formavano in esso tra loro un combattimento straordinario. Cominciava a gridare come un arrabbiato, a batter le ali, a tramenarsi qua e là, e le sue positure, i tuoni, i contorcimenti, gli sforzi per arrivare alla nota voluta, facevano una scena eccessivamente burlesca per tutti quelli che venivano a vedere ed udire il pappagallo.

Quando ebbi compito l'educazione di esso uccello, mi fu impossibile di comporre o di cantare innanzi a lui. Imperciocchè tutte le volte che aveva fame, m'accompagnava col suo contralto sostenendo una nota bianca, o vogliasi dire una minima, finchè non gli avessi dato la solita ricompensa, e non poteva ottener delle pause che presentandogli molti marroni.

Ma la cosa più notabile e più dimostrativa contro a quei che attribuiscono tutto all'orecchio; e ciò che eccitò l'ammirazione de' maestri di cappella e di canto, è che il mio pappagallo quando spinto dall'appetito, o da altro che si fosse, incominciava a intuonare una nota nel momento in cui io suonava o componeva, non mancava mai di scegliere una consonanza giusta, e di rispondere per la terza, per la quinta, o l'ottava, a quel ch'io stava suonando o componendo. » (Dall'*Epicacordo*)

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE DI GIOVANNI MENOZZI

SIMPATIE MUSICALI. **Raccolta di pezzi brillanti** per ***Piano-forte a quattro mani,*** brevi, facili ed accuratamente diteggiati, sopra motivi i più in voga delle opere moderne. Op. 39. (Elegante edizione con vignetta).

9401 Fasc. 1. Fantasia sull'opera *Il Trovatore* di Verdi Fr. 4 50
9402 » 2. Introduzione e Marcia nell'opera *Macbeth* di Verdi variata . . . . . » 3 —
9403 » 3. Capriccio sull'opera *I Lombardi* di Verdi . » 3 50
9404 » 4. Reminiscenze a guisa di Fantasia sull'opera *Ernani* di Verdi . . . . . » 4 50
9405 » 5. Divertimento sull'opera *Rigoletto* di Verdi » 4 50
9406 » 6. Fantasia sull'opera *Luisa Miller* di Verdi » 4 50
9407 » 7. Capriccio sull'opera *I Due Foscari* di Verdi » 4 50
9408 » 8. Fantasia sull'opera *Nabucco* di Verdi . . » 4 50

VEGLIE AUTUNNALI. **Fantasie brillanti** sopra i migliori motivi d'opere moderne, concertate per ***Piano-forte e Violino.*** Op. 46.

9860 N. 1. *Rigoletto* di Verdi . . . . . Fr. 4 —
9861 » 2. *Il Trovatore* di Verdi . . . . . » 4 —
9862 » 3. *I Masnadieri* di Verdi . . . . . » 4 —
9863 » 4. *Marco Visconti* di Enrico Petrella . . . . » 4 —

I PRIMI ALLORI DELLA GIOVINEZZA. **Raccolta di piccole Fantasie** per ***Piano-forte*** sopra i più applauditi motivi d'opere moderne. Op. 52. (Elegante edizione con vignetta.)

9990 N. 1. *Trovatore* di Verdi . . . . . » 2 50
9991 » 2. *Macbeth* di Verdi . . . . . » 2 50
9992 » 3. *Marco Visconti* di Enrico Petrella . . . » 2 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario Milano, cont.a di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutto lo Stato sardo » 32
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . » 40
Per un numero separato centesimi 25.
Per Parigi a casa sua fr. 50 al trimestre.

ANNO VII.
N. 43
30 Maggio
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Governatori.
In Firenze presso Angelo Bonci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

IL PROFETA DI MEYERBEER. — BIBLIOGRAFIA MUSICALE. — LA COMPAGNIA DRAMMATICA DI SARDEGNA IN PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — MANIFESTO D'ASSOCIAZIONE. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

IL PROFETA
DI
MEYERBEER

(Continuazione. Vedi N. 42.)

Abbiamo visto quali sono i pregi e quali i difetti del poema drammatico di Scribe, e quali le situazioni che più che mai dovevano riuscire opportune ad un maestro che ama innanzi tutto gli effetti e le sensazioni insolite. Dobbiamo aggiungere ora che lo Scribe ha saputo presentare a Meyerbeer anche un quint'atto, dove la catastrofe è grande e terribile, e oltre a ciò porge occasione a quegli effetti spettacolosi che se piacciono moltissimo in Francia non dispiacciono mai a nessun publico del mondo. Un maestro pertanto, anche della più linfatica costituzione, non poteva rimanere indifferente alle frequenti scosse galvaniche onde il poeta pensò bene di agitare i nervi altrui.

Da questo dramma, il *Profeta*, risulta inoltre che lo Scribe quando si adopera intorno alla musica della scuola germanico-francese, rinuncia alle sue abitudini di schietta semplicità, di cui solo, o quasi solo, tra i francesi ha dato prova nella lunga sua carriera drammatica, per sagrificare alle abitudini di Meyerbeer. *Il ghiaccio, i patinatori, la luce elettrica, l'esorcismo*, ecc., ecc., forse non avrebbero avuto parte in questo lavoro quando il maestro non lo avesse voluto. Del resto se codesti soccorsi eterogenei all'arte sieno i sintomi del progresso o della decadenza, gli italiani che corrono con trasporto dietro alle cose esotiche, lo domandino al celebre Nisard, il re della critica in Francia, il quale appunto in codeste *macchine* rinnovate della guardaroba del gonfio seicento vide il verme corruttore e distruttore dell'arte grande e semplice.

Venendo ora alla musica, ella è tale quale si poteva aspettare dal forte e instancabile ingegno, dalla dottrina completa, e dall'istinto della sonorità onde Meyerbeer è distintissimo fra i maestri della sua scuola. Se però si dovesse instituire un confronto fra questo *Profeta* e il *Roberto* e gli *Ugonotti*, certo che al *Profeta* compete piuttosto il terzo posto che il primo. Un carattere così profondamente scolpito come il Beltrame; una creazione così originale e pura come l'Alice; scene che equivalgano alla benedizione dei pugnali ed al duetto del quarto atto degli *Ugonotti*, dove, se non c'è la presenza del genio, c'è però qualche facoltà straordinaria che ne fa molto bene le veci; non crediamo che ci siano in questo *Profeta*; pure è in esso quanto basta per poterlo qualificare un altro capodopera del suo illustre autore. L'introduzione dell'atto primo che si chiude collo stupendo: *Corriam, ne chiama il ciel*, basta per rivelare tutte le qualità caratteristiche dell'ingegno di Meyerbeer. Una sola cosa però avremmo a notare: il canto, così detto storico, che veste le parole, *Ad salutarem undam* il quale molto a proposito è messo sulla bocca dei tre anabattisti al loro primo comparire, lo sentiamo a ripetere, per ciò che spetta all'idea fondamentale, intendiamoci bene, da tutti quanti alla conclusione del pezzo: *Color che al cor del mistero*, ecc., ecc. Ciò, in fatto a musica, produce un effetto completo e stupendo e tale da provocare un assoluto entusiasmo negli uditori; nè poteva essere altrimenti, avendo l'illustre maestro di Berlino, fatto suo pro dal *Guglielmo Tell* di Rossini; se qui però l'*arte per l'arte*, ha adempiuti a tutti i suoi obblighi, la filosofia del dramma dovrebbe pretendere che il canto caratteristico dei tre anabattisti debba come rimanere di loro esclusiva pertinenza e non passare così repentinamente alle masse, perchè allora si confondono le tinte e si rinnova quella convenzione stata appunto rimproverata all'antica scuola d'Italia, del far ripetere nei pezzi d'insieme lo stesso motivo a più personaggi senza riguardo alla distinzione dei caratteri. Noi, per verità, crediamo che ciò sia un pretender troppo dalla musica e ripetiamo che per questa filosofia di *dettaglio* si correrebbe rischio di maltrattare la filosofia dell'insieme; ma giacchè i seguaci della scuola di Meyerbeer fanno tanto scalpore per quella pretesa cura radicale ch'esso avrebbe fatto del convenzionalismo in musica, facciamo vedere che in questo stupendo pezzo d'introduzione la convenzione è nel suo pieno vigore come una volta; il che prova due cose: primo che a Meyerbeer preme innanzi tutto l'*effetto* come a qualunque altro maestro; in secondo luogo che talune convenzioni sono necessarie alle produzioni dell'arte; perchè l'arte non è il vero, ma soltanto il suo simbolo, e che se tali convenzioni sono necessarie a tutte le arti, tanto più lo sono alla musica, e tanto più *all'opera in musica*, che è convenzionalissima per essenza. I pezzi principali dell'atto secondo sono il racconto del sogno fatto da Giovanni: *Sotto le coste arcate*, ecc., l'aria dello stesso: *Sol l'impero aver coyl' io*, la scena della benedizione, e il quartetto finale. La narrazione è resa dalla musica in modo, che ogni nota risponde al senso delle parole e la critica trova che tutto vi è in così perfetta regola che non ha a ridir nulla sul lavoro coscienzioso dell'illustre maestro. Ma vi sono però tali cose nell'arte, per le quali se la critica sente il debito della lode ed anche dell'ammirazione; il sentimento rimane come immobile e senza un sussulto, e la fantasia dell'ascoltatore se si trova contenta del magistero del compositore non lo è altrettanto dell'ispirazione. Dire adunque che la musica della visione è ispirata, sarebbe, secondo noi, dir troppo, a meno che non si avesse l'intenzione di fare un complimento all'illustre autore. L'aria: *Sol l'impero*, ecc., consiste di un motivo fresco e spontaneo e più che conveniente alla situazione e alle parole. E se non è potente a trasportar l'uditorio, bisogna darne colpa alla musica italiana che possiede tante migliori di questa. La scena della benedizione di Fede è grande ed efficace. L'intento drammatico vi è compiutamente raggiunto e il personaggio di Fede, che è la creazione più significante del poema, vi si palesa per intero con tutti i caratteri del-

l'amor materno e della religiosità. È un pezzo di alto concetto e ha il pregio della semplicità, raro per chiunque, più raro per Meyerbeer. In quanto al quartetto onde si chiude l'atto non possiamo dividere la nostra opinione con quella di chi lo ha qualificato per un pezzo pieno di bellezze riposte e della più alta portata. Per ciò che riguarda la musica, è una scena condotta da gran maestro; ma per ciò che si dovrebbe pretendere da un artista pensatore, ci pare di poter dire che da Meyerbeer si poteva attendere di più. A questa scena, nella prima parte segnatamente, chi entra in teatro senza preoccupazioni e senza entusiasmi fatti girare da altrove, è tratto a credere che siasi svolto in grande per essere applicato alla musica vocale uno dei tanti quartetti per istrumenti ad arco di Krommer e di Mayseder. Ci sembra inoltre che la musica destinata a significare quelle strofe: *Egli è il ciel che ti chiama e ti guida*, ecc., essenzialmente severe, risponda sì poco alla situazione, da trarre in inganno l'ascoltatore e da fargli credere ch'ella sia piuttosto di movimento giocondo che di solenne esaltazione. Il coro onde ha principio il terz'atto ricorda un po' troppo il celebre coro infernale del *Roberto*, il che non vuol dire che sia il trionfo della filosofia. La scena dei *patinatori* e la musica delle danze che s'intrecciano sul ghiaccio (non sappiamo con quanta verosimiglianza giacchè sfidiamo tutti i ballerini del mondo a poter saltare sul ghiaccio senza cadere) sono cose che interessano gradevolmente gli spettatori e gli ascoltatori; in quanto poi al motivo trionfante che accompagna chi scorre sul ghiaccio, ci pare che la marcia dell'*Assedio di Corinto* siasi attaccata come vischio alla memoria dell'illustre maestro di Berlino. Ma uno dei pezzi capitali del terz'atto e che in Francia riscosse applausi interminati e da un celebre critico fu anzi chiamato il pezzo più perfetto dell'opera, è il terzetto in cui Oberthal è scoperto dai due anabattisti Zaccaria e Gionata. Questo pezzo dall'illustre maestro fu chiamato *buffo* e anche noi lo troviamo buffo, quando non prestiamo orecchio che alla musica. Ma se diamo una occhiata al libro e consideriamo la situazione, e pensiamo ai personaggi che lo compongono e allo sviluppo della situazione stessa, a noi sembra che per la grave importanza drammatica sia di carattere assolutamente serio. Quando pertanto gli avvocati officiosi del gran maestro sostengono che il terzetto è, e dev'esser buffo, perchè Meyerbeer ha decretato così, ragionano press'a poco come chi contendesse alla critica il diritto di giudicare un lavoro, quando l'autore ne avesse già esposto in termini precisi il suo giudizio. Che Meyerbeer abbia avuto intenzione d'innestare a questo punto del dramma della musica buffa fatta sui ritagli delle idee rossiniane, allo scopo di sollevare lo spirito affaticato degli ascoltatori, noi lo crediamo, e credendolo diciamo anche *Buon padrone!* Chi può proibire ad un uomo di far la sua volontà. Ma la volontà del maestro non può fare però che una situazione seria appaia bulfa ai lettori del dramma, per fargli un piacere e per non mettere a repentaglio la sua riputazione di filosofo. Quando Zaccaria insegna ad Oberthal il dovere degli anabattisti, nessuno udendo quello stile di musica leggero e festivo penserebbe mai, se non avesse il libro innanzi agli occhi, ch'ella si riferisse nullameno che a quegli obblighi tremendi: *Il castel che v'erge impuro dèi col foco subissar – Devi i tristi e i traditori al pria albero appiccar*, ecc. Ben è vero che in questo terzetto c'è una strofa tutt'altro che seria e che può star benissimo tra le tazze di birra: *Mesci, mesci, amico mio*, ecc. Ma noi osserviamo che allorquando un pensiero apparentemente buffo s'innesta in una situazione seria deve in qualche modo manifestare il suo carattere speciale. Lo spettatore si deve accorgere che dietro la commedia si cela la tragedia. Potremmo citare molti esempi in proposito e per non frugare in cose viete, ricordiamo molti punti della *Borgia* di Donizetti. Non è permesso l'innestare in un grave momento una musica che s'attaglierebbe senza più alla festività leggiera della *Cenerentola* o del *Turco in Italia*. Che se mai ciò si potesse permettere, in via d'eccezione, ad un maestro che pei suoi meriti ha il diritto a qualche privilegio; come avviene poi che il motivo onde si esprime il *Mesci, mesci, amico mio*, lo si ripiglia alla strella e senza cambiar nota per esprimere le parole

Parla il ciel sdegnata omai, ecc.
Condannato tu sarai, ecc.?

Chi ci proverà che *il ciel sdegnato* e la pena di morte son cose che mettono di buon umore come il buon vino e la buona birra, avrà il diritto di sostenere che questo terzetto è un capodopera di drammatica verità. Ma fermandoci adesso alla sola musica, considerata indipendentemente dalla parola, il terzetto riesce graditissimo all'orecchio; tanto gradito che ei par quasi di trovarci con Rossini. Soltanto dobbiamo dire a tutti coloro i quali credono all'infallibilità delle celebrità canonizzate, che in quanto a far quistione di filosofia bisognerà aspettare una migliore occasione.

(*Continua.*) ROVANI.

BIBLIOGRAFIA MUSICALE

Il Trovatore nella Liguria; Triste e liete rimembranze. *Due raccolte di composizioni vocali con accompagnamento di Piano-forte di* A. MARIANI, *edite, la prima da* F. Lucca. (*) *e la seconda da* Tito di Gio. Ricordi.

La musica vocale per camera, era – alcuni anni sono, – ciò che è adesso la musica da ballo: il campo de' compositori principianti e de' *dilettanti*; lo sfogo di tutte le piccole vanità musicali. Però, tenendosene lontani i veri artisti, – quel genere di musica bellissimo e fecondo, quand'è trattato maestrevolmente, – di ottimi risultati, venne a cadere in un totale discredito.

Adesso, per buona ventura, la diversione è fatta; e fatta, crediamo, senza pericolo di ritorno, perchè le *Polke*, le *Mazurke*, e le *Schottisch*, sembrano inventate a posta pei compositori nani e lilipuzii. Son sedici o ventiquattro battute di una melodia qualunque, che si sbrigano coi tre accordi della cadenza semplice; che non presentano nè una minima difficoltà di condotta, nè l'impiccio di collocarvi sotto le parole, e intanto, uno ha la soddisfazione di far gemere i torchi, e di vedere il proprio nome stampato in maiuscoletto nel catalogo dell'editore.

Coloro che giudicano i lavori musicali dal peso e dal volume, o dalla facilità con che si tocca il mediocre, hanno le canzonette e le romanze in conto di quisquilie, e credono ch'esse sieno così facili a farsi come talvolta son brevi. Ma chi si tira innanzi quelle di Rossini e di Mercadante per esempio, – è subito convinto del contrario. È convinto che anche colle canzoni e colle romanze si può giungere a quel grado di bellezza, che non ammette più nessun canto sull'entità originaria del lavoro, e che colloca otto battute fra le gemme dell'arte, e il loro autore fra gli artisti insigni.

Gordigiani fu de' primi valenti che uscissero a prendere possesso del campo abbandonato; e noi gli abbiam fatte intorno le feste, o più veramente, abbiam fatto ecco a quelle fattegli in Italia e in Francia. – Ora siamo qui a far lo stesso pel Mariani, che da poco tempo, publicò in due raccolte indicate di sopra, con esito di certo non inferiore a quello ottenuto dal Gordigiani.

Le massime e i principii cardinali, che servono di fondamento a questi lavori del Mariani, sono desunti da Rossini e da Mercadante. – Come insegnano questi altissimi maestri, il Mariani ha una cura estrema per la purezza del canto, per la semplicità delle cantilene, per la naturalezza della condotta, e per l'eleganza dell'armonia. – Ora, chi sa, per le opere antecedentemente publicate, e per la rara valentia con cui disimpegna l'ufficio di direttore d'orchestra, di quali doni naturali, e di quali studii sia fornito il Mariani, può facilmente immaginare come siano trattati in queste raccolte, quegli importantissimi elementi. – Da maestro vero, – e da vero artista. Ecco tutto.

Ma non è solo per questi pregi che intendiamo raccomandare all'attenzione publica le nuove produzioni del nostro autore; – in esse, v'hanno quelli ancora più rari, dell'invenzione melodica, del carattere sempre aggiustato al soggetto, della passione sempre sentitissima.

I quattro canti popolari, o stornelli come si vogliono chiamare, – della prima raccolta, e il duetto: *Le Sibarite*, della seconda, sono fiori freschissimi e fragantissimi; sono vivaci e gentili composizioni che appagano ogni possibile desiderio. La ballata: *Il Contrabbandiere*, è pregevole per l'originalità dei ritmi, e per la verità con cui le note rendono quel non so che di ruvido e di deliberato che il poeta ha messo nei versi. È pur pregevole per soavità di canto la melodia: *Il fiore*; ma questo, – almeno a nostro giudizio, lasciano il passo innanzi a tutte le altre i cui soggetti volevano musica uscita dal cuore.

E musica fatta propria col cuore e pel cuore è in quelle che hanno per titolo: *L'ora fatale*, e *L'ultimo canto del giovine confore*, ove regna una passione tranquilla, ma profondissima; – e più nel *Rimprovero amoroso*, ove l'incalzare delle frasi e de' movimenti, rende al vivo l'immagine di una grande concitazione di affetti: – o più ancora nell'altra: *In morte di una cara creatura*, della quale da ciascun accordo, spira una mestizia così vera e così toccante, che l'animo di chi l'ascolta ne è alla fine, non solamente compreso, ma invaso.

L'*Ave Maria*, che apre la prima raccolta, e la *Preghiera alla Vergine* che chiude la seconda, mostrano come il Mariani sia perito nell'arte difficilissima d'informare la fantasia alle esigenze degli argomenti, e quali sanissime idee egli abbia, intorno allo stile conveniente a' soggetti religiosi.

Noi avremmo ancor molto a dire, ma di certo il lettore ha già capito benissimo, che qui si tratta di opere che non solo son degne, ma che fanno onore al bel nome dell'autore. Però chiuderemo questo cenno, con una domanda, o meglio, – con un voto. Se il Mariani è conoscitore profondo dell'arte propria, – se tratta egregiamente il canto, – se è dotato di un'immaginazione viva e feconda, perchè non si mette egli a più vasti cimenti? Quanti, – più di lui, – potrebbero avere migliori capare di buona riuscita?

(*) Edizione adorna del ritratto dell'Autore.

LA COMPAGNIA DRAMMATICA DI SARDEGNA IN PARIGI.

(Nostra corrispondenza di Parigi.)

Durante le festive solennità dell'Esposizione universale, la Compagnia drammatica di Sardegna ha stimato a proposito di esporre anch'essa i prodotti drammatici d'Italia. Di certo in Parigi (ove l'opera italiana, malgrado la sovvenzione del Governo, non giunge a cavarsela) non sentivasi un bisogno prepotente d'una nostra compagnia drammatica; ma una volta che i membri di essa hanno avuto la buona intenzione e la coraggiosa fermezza di far conoscere in Francia il teatro italiano, noi sappiamo far grado di questo, perchè ogni buona intenzione merita plauso.

La compagnia sarda, che ha il vanto di adornarsi della leggiadra e commovente Ristori, è composta di artisti intelligenti, taluni dei quali, senza essere artisti modello, godono d'un nome lusinghiero in Italia. Ma tutto ciò che va bene in Italia, massime in fatto di comici, non ottiene il medesimo risultato in Parigi. La massima è questa di solito; ma la gentilezza francese questa volta si è piacinta accoglier tutto con ospitale benevolenza.

Per dar principio alle dodici annunziate rappresentazioni, la Compagnia sarda ebbe l'accortezza di scegliere il pregevole lavoro di una nostra gloria dolorosa, la *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico; e a dire il vero essa si sarà molto applaudita di tale scelta, poichè le festive accoglienze che trovarono tutti e massime la Ristori in questa elegia tragica, furono tali e tante che il patetico lavoro del Pellico fu ripetuto alla seconda recita.

Il concorso alla prima rappresentazione era ben numeroso; e per molta parte le splendide spettatrici appartenevano al mondo aristocratico. Lo stuolo numeroso degli uomini di lettere vi era pure accorso con gioia. Era uno spettacolo nuovo e strano nello stesso tempo; stante che il maggior numero dei Francesi, poco familiari con l'italiano, ci vanno per gustar l'armonia della nostra dolcissima lingua; della lingua della musica e della poesia, secondo dice il Biagioli. Però ci vanno; e stanno attenti; ci vanno ed applaudiscono. Grazie, o francesi; grazie, a nome della nostra Italia! Il concorso della compagnia sarda, lieto e lusinghiero oltre ogni dire, è stato un *successo di cortesia*. Lo diciamo perchè amiamo parlar sempre con sincerità.

Dopo la *Francesca*, recitarono i *Gelosi Fortunati*; ed in questa commediuola del Giraud, la Ristori, che erasi fatta ammirare nella prima accanto al Rossi, al Roccomini ed al Tessero, brillò insieme al Bellotti-Bon.

Alla seconda rappresentazione, ieri sera, si ripetè la *Francesca*, e si chiuse lo spettacolo con la commedia: *Con gli uomini non si scherza*. Ieri sera però i comici italiani hanno avuto l'onore di contare tra gli illustri spettatori l'Imperatore, l'Imperatrice, il principe Girolamo e molti personaggi di Corte. L'Imperatore ascoltò con molta attenzione la tragedia del Pellico, e si piacque mostrare la sua soddisfazione agli artisti. Del resto, le generali accoglienze furono festive del pari che alla prima recita.

In quanto a publico, v'era un buon teatro; non intendiam dire che bisognava battersi per entrare, nè che tutti avessero pagato entrando; ma possiamo assicurare che v'era ben della gente e che noi pagammo il nostro biglietto.

Accennammo di già che questi giornali avevano fatto con anticipazione mille liete manifestazioni alla compagnia ov'è la Ristori; e adesso lasciam la parola all'egregio signor Delorde, per ciò che riguarda gli artisti ha scritto nello *Charivari*, giornale apparentemente burlesco, ma in fondo serio e grave più di tanti altri:

» Pasquale Tessero è un padre nobile che non manca di dignità; Pietro Roccomini sostiene ben convenevolmente l'ingrata parte di Lanciallotto, Ernesto Rossi ha spesso calore e sensibilità, nella scena della dichiarazione d'amore ha vivamente commosso. Quest'artista che sembra giovine guadagnerà molto vedendo da vicino i principali attori di Parigi. Al tono un poco uniforme di questi tre comici ed al loro modo di declamare, si vede che tanto in Italia che in Francia havvi una tradizione in fatto di tragedia, dalla quale temono scostarsi: la Ristori, osandolo a volte, ottiene bellissimi effetti... La Ristori ha una fisonomia espressiva, nobile e commovente; si vede che sa amare ed odiare; che ha nel cuore, nello sguardo e nel gesto la tenerezza, i lampi e le minaccie dell'amore, della collera, della gelosia e dell'odio; ella conosce l'arte di commuovere e di dominare il publico; ma la Ristori della commedia ci è sembrata mille volte superiore alla Ristori della tragedia... Bellotti-Bon seconda a meraviglia la Ristori nella parte del marito geloso; e la Righetti promette un'artista eccellente per le commedie di Goldoni. »

Abbiamo creduto nostro dovere di rapportar questo giudizio del signor Delord per far cosa grata agli artisti e mostrare in pari tempo col fatto la gentile cortesia degli scrittori francesi.

Parigi 25 maggio.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – Ieri sera, quinta rappresentazione del *Profeta*. Le incertezze e inesattezze che abbiamo notate la prima sera nell'esecuzione di quest'opera, e che parevano in gran parte scomparse nella seconda, tornarono a galla alla terza rappresentazione in cui il publico non potè trattenersi qua e là da alcuni segni di disapprovazione, quasi a contrapporre l'autorità del suo giudizio alle esagerazioni di certi giornali, che la proclamarono il tipo, l'ideale della perfezione. La società di mutuo incensamento, istituita da qualche tempo fra alcuni autori drammatici, sembra voler invadere anche il campo della musica, non sappiamo con quanto decoro del giornalismo, e con qual vantaggio dell'arte e rispetto verso il publico, cui sono falsati o mentiti i fatti medesimi che succedono sotto i suoi occhi. L'esagerare il merito e la lode torna più biasimevole e dannoso della stessa critica troppo severa, e non è per certo il miglior modo di sostenere e difendere presso gli stranieri l'onore delle nostre artistiche bandiere. L'esecuzione del *Profeta*, diciamolo francamente, lascia pur troppo molto a desiderare, specialmente dal lato degli artisti principali, i quali se non mancan di pregi e potrebbero essere lodatissimi in opere di minor peso, sono però inferiori alle esigenze di un lavoro di tanta difficoltà ed importanza, com'è questo *Profeta*. La Sanchioli è quella che meglio si trova al suo posto, ma mentre noi pur crediamo debito di giustizia lodarla di alcuni momenti felici, non possiamo far eco agli entusiasmi di qualche giornale che la predica il *non plus ultra* delle cantanti e delle attrici. Persino Michele Scote, il dannato di Dante si prostra *in ginocchio* dinanzi a quest'idolo, e dimenticando il suo trecento, adopera lo stile e le frasi de' nostri tempi, affinchè il panegirico sia di più generale intelligenza e alla portata di tutti. E vede, nella sua estasi, quattromila (?) spettatori (ci congratuliamo colla società impresaria e con la sua cassetta) che la acclamano e battono le mani, e conclude che per *venire in teatro gli è bastevole ed efficace eccitamento la sola Fede, SOLA FIDES SUFFICIT!*.. Non è forse un po' troppo?...

— L'appalto degli II. RR. Teatri di Milano venne deliberato per la prossima stagione di autunno al signor Antonio Cattaneo.

— Al teatro Carcano in aspettazione dei *Due Foscari* che per indisposizione della prima donna Dell'Argine non poterono fare la loro comparsa la scorsa settimana, si sta provando con tutta alacrità la nuova opera del maestro Meiners, *Elodia di San Mauro*, di cui saranno esecutori la Ruppini, il tenore Ghislanzoni e il baritono Spellini.

— Al teatro Re la compagnia drammatica francese diretta dal Meynadier recitò venerdì sera la nuova commedia di Damas, figlio, intitolata *Le Demi-Monde*, innanzi a concorso affollatissimo e con successo oltre ogni dire brillante.

— L'appalto del teatro Re, pel prossimo estate, fu deliberato al signor Angelo Tommasi, che vi darà spettacolo d'opera. La stagione si aprirà con la *Gazza Ladra* di Rossini. La parte di Pippo sarà in essa sostenuta dalla prima donna contralto Zoe Aldini, allieva del Conservatorio di Parigi, scritturata, come già annunziammo, a mezzo dell'agenzia Bonola.

Roma. Leggiamo in una corrispondenza della *Gazzetta Ufficiale di Venezia*. « Il Municipio romano si occupa di un grande teatro e speriamo che possa attuare questo suo pensiero. Per riuscirvi si guardi dai progetti che gli hanno presentati, perchè presentano preventivi di un milione di fiorini. All'idea di tanta somma si depone ogni intenzione.

Napoli. Leggesi nell'*Omnibus*. « Quanto prima si eseguirà nel R. Collegio di musica un'azione melodrammatica in tre parti con versi del signor Marco d'Arienzo e musica degli alunni Mensitieri, Viceconte, Vespoli e Conte. Annunziamo pure che nel R. Albergo dei Poveri si darà un'altra azione melodrammatica, dello stesso autore, intitolata *L'Ospizio degli orfanelli*, con musica di tre alunni di quella scuola.

Vienna. La sera del 23 corrente l'esimia Priora si produsse a quel teatro di Porta Carinzia nel nuovo ballo la *Silfide*. Fu un nuovo trionfo codesto per la distinta danzatrice che venne festeggiata dagli applausi più fragorosi ad ogni passo e specialmente nel passo a due col bravo Vienna che le è degno compagno. La Priora può andar lieta di un successo che poche volte si vide l'eguale su quelle scene. Piacquero pure le ballerine Bressac, Casati e Scotti, nonchè il Gabrielli.

Ravenna. Ci scrivono. « La Ferraris continua a destar nel ballo *Ilerla* un vivo entusiasmo. La sera del 26 corrente il teatro era pieno di forastieri provenuti dalle vicine città e i Ravennati fecero all'egregia danzatrice feste inusitate e impossibili a descriversi. Dopo il ballo venne essa evocata al proscenio per più di venti volte fra una pioggia di rose, di *bouquets* e di corone. Dopo la *variazione*, fu regalata d'una magnifica medaglia d'argento, portante l'epigrafe seguente:

A
AMALIA FERRARIS
GLORIA NON PERITURA

RAVENNA
TEATRO ALIGHIERI
PRIMAVERA DEL 1855.

Londra. Nostra corrispondenza. « Mario ha esordito la sera del 17 corrente al Covent-Garden nei *Puritani*. Con qual grazia, con qual sentimento egli abbia interpretata la parte di Arturo, è inutile dire: per ecima di fortuna egli si trovava quella sera fresco di voce, non avendo cantato dopo il suo ritorno dall'America. Egli sfoggiò quella sera alcune note ballissime di petto (cosa divenuta in lui da qualche tempo molto rara) e trasportò il publico ad un vero entusiasmo specialmente nella sua *sortita* e nella romanza dell'atto terzo che egli disse a meraviglia e con quell'accento che non si può insegnare, ma parte dall'anima. La Bosio nella parte di Elvira è, si può dire, inarrivabile, giacchè in essa può spiegare a tutt'agio le eminenti grazie del suo canto e la sua rara agilità di voce, nonchè quel delicato sentire, che forse nelle opere che richiedono grande slancio drammatico, può sembrar a taluni poccar di freddezza. Il Graziani colla sua bella e potente voce di baritono si distinse assai nella sua cavatina e nel popolare duetto dell'atto secondo. Lablache era molto meglio in voce che alla sua prima comparsa nell'*Elisir d'amore*, però non può chiamarsi ancora perfettamente ristabilito. Nel duetto col Graziani sorprese il publico per potenza di voce; ma da qualche tempo le opere serie non sono più per lui e dovrebbe lasciarle in disparte. L'orchestra e i cori benissimo come al solito.

Pietroburgo. Leggiamo nel giornale *La Musica*. « Lettera di là recano che il nuovo Imperatore ha pienamente confermato i divisamenti del suo augusto antecessore per tutto ciò che riguarda il teatro Italiano, la cui durata è fissata per dieci anni. Tutti gl'impegni relativamente a ciò contratti dalla direzione del teatro Imperiale verranno puntualmente mantenuti e la compagnia sarà, come per lo passato, scelta e numerosa. »

Bahia. Sino al 17 aprile la compagnia di canto italiana si era prodotta a quel teatro in sole 18 rappresentazioni; compresi i concerti, ai quali presero parte le prime donne Giovannina Montecchielli, Giulietta Lainati, contralto, e Teodolinda Gerli, nonchè i baritoni Gaetano De Giorgi e Gio. Batt. Giani. In aspettazione dei nuovi artisti, scritturati in Milano, l'impresa di quel teatro ha intanto fissato il tenore Dordoni, allievo dell'I. R. Conservatorio di Milano, giunto poco prima a Rio Janiero ed allestiva pel 24 aprile medesimo la *Norma* di Bellini; in cui doveva esso esordire insieme alla Montecchielli, Norma, alla Gerli, Adalgisa e al Giani, Oroveso.

SCRITTURE RECENTI.

L'impresa Marzi, a mezzo dell'agenzia Magoli ha scritturata per teatro di **Forlì**, stagione corrente la prima donna assoluta **Marianna Franchini-Mazzarini**.

Fu scritturato per la prossima stagione di estate ed autunno al teatro d'Angennes di **Torino**, il primo baritono assoluto **Carlo Fortuna**.

Per le stagioni di autunno e carnovale 1855-56 furono rifermati al teatro di ***Alessandria d'Egitto***, la prima donna contralto **Luigia Rossetti-Boccolini** e il basso profondo **Cesare Boccolini.**

L'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri, in concorso a quella di Antonio Lanari di Firenze, ha scritturato per la ventura stagione di carnovale 1855-56 la prima donna assoluta **Caterina Goldberg-Strossi**, che nella scorsa quaresima cantò alla Scala di Milano con successo fortunato.

Il primo baritono assoluto **Gio. Batt. Bencich** fu scritturato nella corrente stagione al teatro Pagliano di ***Firenze***, avendo il baritono Mazzanti sciolto il contratto che lo legava a quell'impresa.

Elenco completo della compagnia di canto formata dall'agenzia del maestro Francesco Lamperti per conto dell'appaltatore signor Giovanni Mangiamele, pel teatro Sociale di ***Udine***, prossima fiera di San Lorenzo, **Nocmi de Rolssi** prima donna assoluta, **Emmanuele Carrion** primo tenore assoluto, **Vincenzo Prattico** primo baritono assoluto, **Alfredo Didot** primo basso assoluto, **Palmira Prinaldo** prima donna, **Gaetana Croce** comprimaria, **Argia Bignami** seconda donna, **Giuseppe Bianchi** tenore comprimario e suppl emento, **Giovanni Bignami** secondo tenore, **Eugenio Monzani** basso comprimario, **Gaetano Dalla Baratta** primo violino direttore d'orchestra, con numero 10 coriste, e 11 professori d'orchestra oltre a quelli esistenti alla piazza. Prima opera il *Mosè nuovo* del maestro cavaliere Rossini, oltre due da destinarsi.

Scritture dell'agenzia teatrale di Amato Ricci di Firenze.

Compagnia formata per il teatro di San Sepolcro per l'autunno prossimo per conto di quella rispettabile Accademia. Prima donna assoluta **Fanny Scheggi,** altra prima donna mezzo soprano **Eurichetta Scheggi,** primo baritono **Gustavo Succoni,** altro basso **L. Jocl,** altro tenore **L. Calonnel.** Prim' opera il *Trovatore*.

Per ***Alessandria d'Egitto***, autunno e carnovale 1855 al 56. Il primo basso comico assoluto **Gaspare Pozzesi**, secondo buffo **Annunziato Pozzesi.**

Per la fiera di ***Sinigaglia*** la prima ballerina italiana **Gaetanina Gessago** (in concorso dell'agenzia Tinti).

La suddetta agenzia sta completando la discreta compagnia melodrammatica per il R. teatro Carolino di ***Palermo*** avendone ricevute le opportune facoltà da quell'impresario signor Giovanni Battista Verger.

ARTISTI DISPONIBILI.

Col primo del prossimo giugno terminati i propri impegni col teatro di Malta, il primo tenore assoluto ***Gaspare Gambuggi***, resta a disposizione delle imprese per le stagioni avvenire.

Per le prossime stagioni di estate ed autunno, è in Firenze disponibile il primo tenore assoluto ***Luigi Stocchi-Bottardi.*** Per le stagioni successive di carnovale e quaresima egli venne riformato al teatro Nazionale di Torino.

È in Firenze, libera d'impegni per le stagioni prossime, la prima donna assoluta ***Mariella Grosli-Codeglia.***

Per la cessazione dell'impresa Boracchi, la prima donna assoluta ***Marianna Barbieri-Nini***, rimane libera d'impegni per la prossima ventura stagione di carnovale e quaresima.

La prima donna contralto ***Eurichetta Vaglini***, è in Firenze, disponibile per le prossime stagioni.

Terminati col 1 giugno prossimo i proprii impegni col l'appaltatore Grilli, resta disponibile per le stagioni avvenire il primo tenore assoluto ***Pietro Chiesi.***

Reduce da Verona ov'ebbe da ultimo fiete accoglienze è tornato a Bologna il prima tenore assoluto ***Giacomo Roppa*** disposto ad accettare quegli onorevoli impegni che potessero venirgli offerti.

È in Milano disponibile per le prossime stagioni il primo tenore assoluto ***Giuseppe Sinico*** che non ha guari cantò a Verona con fortunato successo.

Sono in Milano le prime donne assolute ***Giulietta Borsi Belcovic***, e ***Adelaide Maria-Celli***, nonchè la prima donna contralto ***Giuseppina Lemoire***, disponibili per le stagioni prossime venture.

La prima donna assoluta ***Antonietta Foroni-Conti*** che ora canta con lieto successo al teatro Nuovo di Verona, è disponibile dal prossimo dicembre in poi.

La prima donna assoluta ***Fanny Salvini-Donatelli*** non avendo accettato il contratto che le venne offerto pel teatro di Udine in occasione della prossima fiera, è in Verona libera d'impegni per le stagioni venture.

Reduce da Nizza, ove anni a tempo venne chiuso il teatro, dicesi per fallimento di quell'impresa, sono in Milano la prima donna assoluta ***Elisa Scordi*** e il primo tenore assoluto ***Gaetano Perillo,*** liberi d'impegni da oggi in poi.

La prima donna assoluta ***Virginia Viola,*** sciolto il contratto che la legava all'appaltatore Boracchi, sarà a disposizione delle imprese dal prossimo luglio in poi.

Il primo tenore comprimario ***Giuseppe Cappello,*** che cantò nella passata stagione con esito fortunato alla Scala e da ultimo anche al teatro Carcano, è libero d'impegni per le stagioni prossime venture.

È in Milano, provenientе da Parigi la prima donna assoluta ***Emilia Cateri,*** che cantò in vari teatri con brillante successo. È disposta ad accettare quegli onorevoli impegni che potessero venirli offerti.

MISCELLANEA.

Nel laboratorio dei signori Merklin Schutze e Comp. di Bensselles fu costruito un organo gigantesco che comprende 54 registri e 2400 canne di cui 128 adornano la mostra. Esso è destinato per la nuova chiesa di San Eugenio di Parigi e figurerà quanto prima all'Esposizione universale.

— La sera del 28 corrente, il basso comico **L. Bernardini** doveva dare nella sala del palazzo Ricasoli di Firenze un concerto vocale e istrumentale.

— Lettere di Bahia annunziano la morte del maestro ed impresario Antonini nonchè della prima donna contralto Giulietta Lainati.

Leggesi nel *Pirata*. « Pare che l'esimia Gazzaniga sia tornata o debba tornare in Ispagna, per dare nella corrente primavera dodici rappresentazioni al teatro principale di Barcellona, coll'egregio tenore Malverzi e colla Angri. »

— L'egregia danzatrice Olimpia Priora fu di nuovo richiesta pel teatro dell'Opera di Parigi.

— Si attendeva pel 24 corrente il primo *debutto* in questa stagione della Grisi nella *Favorita* al Covent-Garden di Londra. Essa avrà a compagni Mario, Graziani e Labiache.

— Entusiasmo al teatro di Bari la *Lucrezia* di Mercadante. Ne riparleremo.

— La prima rappresentazione della nuova opera di Verdi *Les vêpres siciliennes* fu protratta di qualche giorno a causa di alcuni cangiamenti riconosciuti necessarii nel primo atto.

— È arrivato fra noi l'egregio maestro Gerolamo Barbieri.

Interessati dal signor L. Fortis e per amore d'imparzialità, diamo luogo alle seguenti sue rettificazioni; *che avremmo fatto seguire da alcune nostre osservazioni, se non ce ne mancasse ora il tempo e lo spazio. Lo faremo nel prossimo numero.*

Milano 27 maggio 1855.

L'Italia Musicale nel suo numero di ieri, parlando dell'opera il *Profeta*, domanda *perchè la stagna gelata che doveva vedersi solamente nel fondo sia stato condotto sin quasi alla ribalta.*

Havvi in ciò un errore, non è lo stagno gelato che si prolunghi *alla ribalta* ma bensì il ghiaccio e la neve. Siamo in una foresta, gli alberi sono coperti di neve, di neve quindi dev'essere ingombro il terreno, e se l'atmosfera vi è rigida tanto da gelare lo stagno è ben certo che condenserà anche in ghiaccio la neve, le porzanghere, e i depositi pluviali (che secondo ogni probabilità si trovano in una foresta il cui terreno non è, segnatamente nel verno, un tappeto da sala di ballo) e per di più, in questo caso speciale gli allagamenti dello stagno.

D'altronde le quadriglie del *pattinare* arrivarono sino alla *ribalta*, e a Firenze, e a Torino non solo ma ben anco a Parigi, sotto gli occhi del signori Scribe e Meyerbeer e in provo colle parole della *Mise en scène publiée par M. Fulchiroli, mise en scène* che pel precisi ed accurati dettagli consultai ben di sovente nel porre in iscena il *Profeta*. — *L'étang glacé grande toile à voiles fortement tendue qui s'étend depuis les derniers plans lointain jusqu'à la drapérie de la face.*

Tali considerazioni e tali autorità m'indussero ad accondiscendere al desiderio dell'egregio coreografo signor Coluzzi che credeva a ragione scemato e tolto l'effetto del suo *ballabile* se condannato a non varcare una data linea ben discosta dal publico.

Rettifico un altro errore di quell'articolo. Esso attribuisce al signor Carraro la disposizione delle masse, e l'ordine della marcia, o meglio processione dell'atto quarto. Havvi in ciò un equivoco. La direzione della messa in iscena degli spettacoli d'opera in ogni sua parte, fu dal cessato appalto, e rimase sotto l'attuale commissione affidata a me con l'assistenza per traduria in atto del signor Carraro, direttore del palco scenico, le cui attribuzioni molte e importanti non hanno nulla a che fare con le mie. A me solo sono riservate le ordinazioni di scenografia, figurini, sartoria, macchinismo ed attrezzeria da cui dipende necessariamente ogni disposizione *di massa in iscena*, specialmente ove si tratti di processioni o di marcie, il cui ordine dev'essere già prestabilito quando si prescrivono le qualità dei figurini che segnano le varie corporazioni le quali devono prendere parte, e il numero dei vestiti di ogni figurino che stabilisce la quantità di persone che devono comparire.

In questo caso particolare poi trattandosi di un'operaspettacolo di grande importanza (faccial in iscritto con ogni possibile dettaglio la messa in iscena desumendola in parte dalla citata *mise en scène* francese con le molte modificazioni che la maggior ampiezza del teatro, le sue condizioni, la differenza notabile di alcune scene, come appunto la chiesa dell'atto quarto, rendevano necessarie, e la communicai atto per atto al signor Carraro dovendo in tanta augustia di tempo procedere rapidi e uniti nell'attuazione della medesima. La disposizione quindi delle masse, e l'ordine della marcia venuero da me tracciate e stabilite.

Al signor Carraro, di cui apprezzo altamente la onestà ed il senno, spetta il merito dell'inappuntabile esecuzione scenale, dell'ordine che vi regna, della regolarità con cui procede la rappresentazione scenica, il che esige pazienza, autorità, ed esperienza non poca, trattandosi di masse così numerose.

L. Fortis.

MANIFESTO DI ASSOCIAZIONE
DI BELLE ARTI

Statuetta dell'egregio attore comico

GIUSEPPE MONCALVO.

Mancava alla collezione di ritratti di distinti artisti in questo genere tanto in voga ai nostri tempi, quello che il sottoscritto scultore presenta al colto publico ed ai suoi concittadini, nella fiducia di far loro cosa gradita rappresentando questo personaggio tanto celebre che pel corso di ben 50 anni seppe riercarli colle sue lepidezze, filosoficamente sferzando il vizio ed esaltando la virtù con tal arte e naturalezza da meritarsi a buon dritto l'universale opinione d'inimitabile.

La statuetta sarà in iscagliola per il prezzo di austriache lire 4, da pagarsi all'atto della consegna.

Le associazioni si ricevono al domicilio del sottoscritto, Borgo di Porta Romana N.° 4549.

Pogni Antonio.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

NUOVE OPERE DI A. GORIA PER PIANO-FORTE

FÊTE MOLDAVE
MAZURKA BRILLANTE
7591 Op. 75. Fr. 2 50

NOCTURNE DE CONCERT
(en *Sol* bemol)
7590 Op. 74. Fr. 3 —

LA TIRANA
Air national de Cadix
FANTAISIE ANDALOUSE
7592 Op. 76. Fr. 4 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano it. L. 24
» Franco per tutto lo Stato Austriaco » 30
» Per tutto l'Italia » 34
» Per l'Estero » 40
Per un semestre in meno.
Un numero separato centesimi 75.
Per l'invio a casa cent. 50 al trimestre.

ANNO VII.
N. 44
2 Giugno
1855



Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N.° 935.
In Bologna presso G. Buttazzoni.
In Firenze presso Angelo Rocci.
Nelle altre città all'Ufficio di Posta più Libri Postale.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

LA RIVISTA FRANCO-ITALIANA DI PARIGI. — BIBLIOGRAFIA MUSICALE. — TEATRI DI TORINO. — MUSICA SACRA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Rettificazioni a rettificazioni. — Publicazioni musicali.

LA RIVISTA FRANCO-ITALIANA DI PARIGI

(*Vedi il N.* 38.)

Certo, i nostri lettori non han perduto di mente che si publica da alcuni mesi a Parigi una Revue franco-italienne, la quale, tuttosi nobilmente a divisa d'essere tra le nazioni *l'organe des intérêts italiens*, dedica settimanalmente ventiquattro colonne di stampato a ragionare di scienze, di lettere, d'arti, d'industria, di commercio e di teatri.

Di tali materie parlando, è naturale che negletta non sia la musica; e perchè la nostra musica è oggidì rappresentata, dobbiam dirlo, dal solo autore del *Rigoletto* e della *Traviata*, riesce naturalissimo che la Rivista creda favorire gl'interessi del bel paese, facendosi propugnatrice delle opere del lodato compositore. Le critiche di lei rassegne non son quindi solamente una distesa esposizione delle vivaci sue impressioni, ma son pure un aringo ove si chiamano a battaglia tutti coloro, i quali, essendo troppo amanti dell'arte per sacrificarla alla gloriola degli artisti, ardiscono essere abbastanza indipendenti onde far comprendere che la buona musica è disgraziatamente incamminata per una via, in fondo a cui non è che perdizione e rovina.

Volendo essere storici imparziali, non possiam dissimulare che la Rivista pareva essa pure aver approfondita tutta l'intensità del male, quando, valendosi delle parole del signor Desnoyers, stampava nel suo primo numero che il mondo filarmonico è un *capharnaüm* di contraddizioni, di pregiudizii, di stravaganze, di prevenzioni, d'errori, d'assurdità, d'esagerazioni, e d'altre cose che trasandiamo per discrezione. Pareva aver sentite tutte le spine del proprio assunto, quando aggiungeva che « *En résumé* l'impotenza della critica avvilisce, l'indifferenza de' pochi eletti disanima, *la bêtise de la masse irrite* (!!!... Che diranno a queste parole i grandi apostoli delle masse!...) certi trionfi istupidiscono, certe cadute indispettiscono, *le tohubohu* delle opinioni abrutisce, ecc. » Pareva ch'ella sentisse co' migliori, quando per mano del collaboratore signor Rota scriveva che Rossini è l'Alighieri della musica, Bellini il Raffaello; e che, « se con Rossini si voga in un oceano di luce; se con Verdi *on est ballotté sur les flots d'un océan en furie*; con Bellini si naviga in un limpido lago, le cui linfe mai non s'interbidano, e i cui dolci mormorii commuovono il core e rendon lo spirito *rêveur*. »

Pareva ch'ella tributasse alla vera scienza, quando, riparlando di Bellini, affermava che *le opere sue son de' modelli che un compositore dovrebbe aver sempre presenti all'intelletto:* perchè, ragionava, Bellini non creava la sua musica *à bâtons rompus;* ma molto prima di porsi a tavolino, considerava il libretto, l'intendimento drammatico, il personaggio e la parte di ciascun personaggio. Interamente occupato nella melodica concezione, studiava l'accento, il significato d'ogni espressione, per colorirla di suoni analoghi, di musicali inflessioni, che non facessero contrasto col sentimento della parola Basta prendere uno spartito qualunque del grande maestro, continua, ed osservare la prima frase che vi capita, per convincervi del paziente, coscienzioso, infinito lavoro ch'ei s'imponeva per ogni menoma particolarità: *aussi, ses partitions sont des modèles que chaque compositeur devrait toujours avoir présents à l'esprit.* Sembrava finalmente ch'ella scrivesse colla penna degl'intelligenti, quando trattando del *Barbiere di Siviglia*, della *Semiramide*, di *Otello*, diceva essere costretta a confessare che « quando dalla musica di Verdi si passa a quella di Rossini, si prova un ben essere ed una calma quasi che dai cucuzzoli dell'Alpe e dal seno delle mobili pianure dell'Oceano si fosse trasportati tra i colonnati del Partenone, o sulle gallerie del Colosseo. » (Sic.)

Molte savie opinioni esternava ne' primi suoi giudizii la Rivista; e poco o nulla ci parve urtare co' principii d'una saggia critica, se si eccettui quel tratto ove asserisce che *les traditions de Bellini ed de Rossini n'ont pas été dénaturées par Verdi*, mentre poche linee appresso chiama *œuvre de régénération, œuvre révolutionnaire*, quella intrapresa dal maestro di Busseto. Come mai, dee sclamare qualcuno, non ha egli *snaturate* le tradizioni de' maestri modelli, *rivoluzionando e rigenerando* la musica drammatica? e che ha egli creato di meglio per rinnovare e riformare quella scuola che già vantava il suo Dante e il suo Raffaello?

Ma, senza troppo arrestarci su questo fatto, che, rispetto ai molti che vennero poi, non fu che la piccola sorgente d'un gran fiume, ciò che veramente confuse le sue idee, e quasi d'un passo, secondo il satirico poeta, la spinse tra coloro,

« Ch'hanno perduto 'l ben dello 'ntelletto, »

si fu l'apparizione del *Trovatore* sulle scene dell'*Opéra comique*. Le piacevoli bellezze del nuovo lavoro entusiasmarono così il collaboratore signor Rota, che s'indusse persino a far l'apologia del libretto, dicendo che *Verdi a eu rarement à mettre en musique un poème plus riche en situations dramatiques et en scènes émouvantes.* La qual opinione essendo stata sconfessata da tutta la stampa parigina, perchè sul teatro non è commovente che ciò che almeno è verisimile, lo stesso Direttore della Rivista stimò del decoro del suo giornale di togliere la penna di mano al suo collaboratore, onde far sapere al publico ch'egli era dolente di non poter dividere la costui ammirazione pel melodramma, essendochè, aggiungeva egli, *nous ne connaissons pas un poème plus malheureux*, un imbroglio *plus monotone que celui que ve pauvre Cammarano a servi à M. Verdi.* Si legga il N. 7 di dicembre, e si vedrà la publica confessione della Rivista.

Non fu questo, per altro, che un transitorio incidente. L'entusiasmo pel nuovo spartito si mantenne vivo in tutti gli animi; e quelle stesse colonne che poco prima avevano rappresentato il compositore con colori che, se non vogliam dire sfavorevoli, almeno direm moderati, varcarono ogni limite di temperanza per farne l'apoteosi. Quell'ingegno medesimo, dalla cui musica, come esprimevasi pochi giorni avanti, *on est ballotté sur les flots d'un océan en furie*, divieue tutto d'un tratto, quasi per incanto, *une de ces sommités hors ligne qui dominent tout un siècle et devant les quelles toutes les nations s'inclinent avec respect et avec enthousiasme.* Colui che, in confronto di Rossini, somigliava *un greppo dell'Alpe* paragonato al *Partenone*, diventa tutto d'un tratto il genio riformatore dell'arte. Gli Alighieri, i Raffaelli scompaiono sotto la faccia del sole come i Guittoni e i Cimabue; e, non contenta la Rivista di tessere il suo inno componendo un *pôt-pourri* di tutti gli articoli che ne parlarono favorevolmente, trova di dover rompere una lancia contro tutti gli scrittori che portarono dissimile sentenza.

I critici di Parigi che affermarono (sia detto per ver dire,

« Non per odio altrui, nè per disprezzo »

non essere il *Trovatore* la migliore delle migliori opere di Verdi, ed essere ben altro che

un capolavoro in confronto delle classiche produzioni del teatro italiano, furono più d'uno, più di due, più di tre, più di quattro. Ma quelli che sopra gli altri vennero tolti di mira, furon, com'è naturale, i pochissimi, i cui giudizii hanno uno specie d'autorità sulla publica opinione; perciò anche qualche giornale italiano s'avvisò di combattere l'*antiverdismo* del signor Délécluze dei *Débats*, e quello del signor Scudo della *Revue des deux mondes*. La nostra Rivista aveva quindi essa pure fatto oggetto di sue confutazioni il primo di questi scrittori, il quale, fedele alle sue vecchie simpatie per la vera scuola italiana, di cui, dopo Rousseau, fu sempre in Francia il più erudito e il più caldo difensore, aveva tra l'altre cose stampato che «se la giovane Italia e quelli che in musica spasano in suoi gusti, designano il *Trovatore* come un capo d'opera, gli antichi amatori del Teatro-italiano, quelli che fecero la for educazione coi capi d'opera di Paesiello, di Mozart, di Cimarosa, di Rossini e di Bellini, sono ben lontani dall'esserne soddisfatti egualmente.» Un così franco e severo giudizio non doveva lasciarsi senza molestia da chi s'era creato *l'organo degl'interessi italiani*.

Se noi fossimo vissuti in tempi in cui l'ingegno, la virtù, la sapienza, il carattere delle persone godevano la stima e la riverenza dell'universale, gli scrittori della Rivista, che, a quanto pare, ragionan di musica senza forse saperla, si sarebbero ben guardati dal condannare così alla cieca il criterio d'un uomo, che per anni ed anni molti, fu il più sincero e il più dotto propugnatore dell'arte nostra in Europa. La gratitudine, che giustamente s'è meritata da ogni buon italiano, avrebbe dovuto far cadere la penna di mano ad ogni temerario che osasse vergare una linea contro di lui. Ma gli scrittori della Rivista, come la più parte dei gazzettieri, non son d'indole pusillanime; e noi l'abbiam già detta: le moltitudini essendo venute di moda, chi giudica le opere d'arte non son più i conoscitori, bensì le masse; e siccome le masse si compongono di tutti gl'individui, così tutti gl'individui compreso il *sutor* d'Apelle, possono giudicare competentemente di musica come di pittura. È logica e necessaria conseguenza.

Onorando quindi del titolo di *untuosa bonomia* la sapiente circospezione del signor Délécluze, la nostra consorella ha voluto dettare una breve aringa per provare ch'egli aveva torto. La sua perorazione non parve a tutti i lettori intelligenti che una nuova edizione dell'apologo d'Esopo, in cui la rana si gonfia, si gonfia per uguagliare la grandezza del bue.

Ora, venendo a noi, (chi l'avrebbe mai creduto!) dopo aver sprecata tanta polvere per contrammi nare i dotti critici dei *Débats*, del *Moniteur*, del *Constitutionnel*, dell'*Indépendence belge*, del *Mousquetaire*, che tutti, insieme alla *Revue des deux mondes* furono dal più al meno poco propensi alla nuova musica verdiana, la guerreseca Rivista ha voluto ricordarsi anche de' Lombardi; e, nobilitando la stampa francese di alcune inspirazioni uscite dai fumi del Vesuvio, ha voluto discendere fino a noi, per stigmatizzare d'incongruenza alcune delle idee da noi publicate sul bravo compositore. Se gli argomenti da essa adoperati siano quelli del raziocinio o dell'errore si vedrà nel prossimo articolo.

G. Vitali.

BIBLIOGRAFIA MUSICALE.

OPERE VARIE DI GIO. MENOZZI

per uso dei giovani pianisti.

Nel facile sta ben spesso la maggior difficoltà, si in letteratura che in musica. Il farsi chiari alle più immature intelligenze e prepararne per le vie del dilett o lo sviluppo, iniziandole alla scienza senza ostentazione e, direm quasi, a loro insaputa, è privilegio di pochi ingegni che hanno sortita dalla natura una speciale organizzazione. Fra questi non esitiamo a collocare il signor Menozzi, giovane innamorato dell'arte e che si è già procurato un nome distinto quale maestro di piano-forte.

La Gloria dei Fanciulli è un gentile lavoro per piano-forte, composto espressamente per fanciulli nuovi affatto all'arte musicale. È una successione di frasi semplici e piane, le quali mentre servono ad alimentare la loro immaginazione, e disporne il cuore all'espressione di sentimenti diversi, mirano in pari tempo allo scopo di snodare le loro tenere mani, abituandole entrambe a movimenti svariati, allettando l'orecchio con graziose cantilene caratteristiche combinate con passi regolari e di facile esecuzione.

Gli Affari della Giovinezza costituiscono un'operetta d'importanza alquanto maggiore della precedente, ma consacrata anche questa ai giovinetti e adattata alla loro capacità, non varcando nel complesso il limite dell'ottava. Essa è composta di brevi fantasie su motivi di opere moderne, con passi facili si ma però abbastanza brillanti, affinchè s'invogli sempre col diletto l'amore per lo studio e il buon gusto melodico. L'edizione n'è elegantissima ed adorna di litografie.

Le veglie autunnali, cioè fantasie per pianoforte e violino sopra motivi di opere in voga, possono servire ad utile e gradito passalempo nei trattenimenti di famiglia, atte come sono ad una esecuzione finita anche per chi non può dedicarsi lungo tempo allo studio. Entrambe le parti possono emergere alla loro volta, essendo ambedue trattate con cognizione profonda dei singoli istrumenti, e particolarmente il violino che non offre difficoltà di sorta, non oltrepassando mai la terza posizione. Quest'operetta troverà senza dubbio la simpatia dei dilettanti e tanto più sarà ricercata quanto le composizioni di simil genere sono divenute più rare.

Le Simpatie Musicali sono finalmente fantasie brillanti a quattro mani lavorate su motivi delle migliori opere di Verdi. Esse possono servire a doppio uso: a studio cioè per individui poco avanzati nell'arte, giacchè scritte con passi assai regolari e con facili portamenti, ed a piacevole esercizio di lettura pei già provetti. I motivi sempre ben connessi, sono estratti con tutto il buon gusto e condotti con molta intelligenza. Una appropriata introduzione li precede, e si chiudono con finali ideati con dottrina, e convenienti al carattere del pezzo. Anche l'edizione di quest'operetta è di tutta eleganza, ed ogni pezzo va preceduto da una vignetta rappresentante la scena dall'opera che ha somministrato il pensiero alla *Fantasia*.

TEATRI DI TORINO

(Nostra corrispondenza del 20 maggio p. p.)

La stagione di primavera non è ancora finita, che nuove speranze ci allegrano il cuore e ricolmano di gioia i cultori della nobile Euterpe. Avremo nella state due teatri di musica, il D'Angennes e il Gerbino, e dalle opere che già si annunziano a bassa voce e dagli artisti che sappiamo impegnati, non possiamo che riprometterci fortunati successi. Il Gerbino, come negli scorsi due anni, sarà condotto nella vegnente stagione dal segretario dell'impresa Ronzani-Martinotti, che avvezzo all'amministrazione dei grandi teatri, guiderà con accorgimento la sua piccola barca e farà la letizia del publico dagli otto soldi: gli auguriamo fortuna. L'altra nuova impresa che sorge, e che ha tutte le nostre simpatie, è destinata a formare il diletto dei buon gustai. Il direttore delle *Scintille*, nostro dilettissimo amico, riprende il timone del D'Angennes, tempio di buona musica in addietro e dedicato da qualche anno al culto di Talia. Gli elementi che comporranno la compagnia del D'Angennes nella prossima estate sono tali da scongiurare tutta l'inclemenza dell'imminente stagione, e noi auguriamo al novello impresario denari a bizzeffe. Quanto prima, ci accomiateremo dagli artisti della primavera. Essi ci lasceranno gradevoli impressioni. La *Leonora*, perla del Mercadante, troverà raramente un complesso d'interpreti come la Vigliardi, il Bellincioni e il Petrowik. La *Sonnambula*, un'Amina come la Pozzi, l'*Italiana in Algeri* e la *Cenerentola*, una protagonista come la signora Mansui. Il *Campanello* del Donizetti, difficilmente risuonerà in due teatri nel tempo stesso, per simile abbondanza di buoni artisti di genere, e al Nazionale difficilmente si avrà una compagnia di ballo come quella che vi è tuttavia, e che dovrà abbandonare Torino il giorno 10 dell'entrante. A questo teatro sono incominciate le serate, il che vuol dire: è cominciato il fine della stagione. Il Rossi ha fatto la sua serata, aggiungendo allo spettacolo ordinario il *Campanello*. Il Gambardella ha fatto la sua, rialzando l'abbandonata *Fille mal gardé* del Duprez, ed il Finzuti e la Marsigliani han fatto la loro beneficiata. Il primo aggiungendo una tarantella ed una polka, l'altra dando per dippiù una *cracovienne*. Nei balli messi in scena dal Gambardella, le prime parti han figurato ben poco. Le parti secondarie però hanno avuto occasione di distinguersi. La Gambardella protagonista nella *Fille mal gardé*, raccolse moltissimi applausi per la fina intelligenza e la grazia colla quale eseguì la sua parte e gl'intricati e difficili ballabili. Merita menzione a questo riguardo la Serafina Cecchetti che nel medesimo balletto eseguì colla Gambardella il noto passo in carattere: *La Zingarella*. Il modo di disegnarsi, la grazia della Cecchetti, la morbidezza delle sue attitudini e più ancora il colorito che dà coll'espressione del volto a quel passo difficile di carattere, danno a divedere la grande attitudine che ha questa gentile giovinetta a divenir qualche cosa di distinto nell'arte. Poichè parliamo del coro, eccoci ad un altro ottimo soggetto che trovasi nella folla, il secondo ballerino Franchi. Questo giovane artista mostra le più belle disposizioni alle parti di carattere. In tutto quello che fa, si trova il comico senza scurrilità, il che è difficile in tutti coloro che coltivano questo genere di danza, che nei più diligenti degenera quasi sempre in grottesco. La parte dello sposo scioccu, eseguita dal Franchi nella *Fille mal gardé*, non poteva che destare vera e generale compiacenza.

F. P.

MUSICA SACRA

(Nostra corrispondenza da Piacenza del 21 maggio.)

La dogmatica definizione dell'immacolato concepimento della Vergine, venne solennizzata anche presso i Padri riformati di santa Maria di Campagna nei giorni 20, 21, e 22 del maggio corrente. Invitato l'egregio nostro maestro Girolamo Barbieri a musicare le Messe ed i Vesperi per tale solennità, non solo ne accettò gentilmente l'incarico, ma si offerse di farle eseguire a proprie spese, come già fece in altra occasione. Chiamò quindi da Parma l'esimio direttore d'orchestra cavaliere De-Giovanni con venti de' migliori professori dell'orchestra medesima, e da Milano il distinto cantante signor Davila con altri quattro artisti pure abilissimi, ai quali vennero aggiunti quattro soprani della reale scuola di musica in Parma. Con mezzi così splendidi, la bella e sapiente composizione del Barbieri potè brillare di tutta la sua luce. Non si saprebbe bene a quale delle tre Messe e dei tre Vesperi si potesse dare la preferenza. Spontaneità di canto, vaghezza e novità di pensieri, distinguono queste nuove composizioni dell'egregio nostro maestro. Il carattere sacro e solenne non vi è mai dimenticato, pregio codesto principalissimo e tanto più da lodarsi quanto più raro in questo genere di musica. Il Barbieri, che l'accademia di santa Cecilia di Roma annovera da qualche tempo fra i più distinti suoi socii, si è acquistato un nuovo titolo all'ammirazione de' suoi concittadini e alla fama che già giustamente gode fra i moderni compositori di musica sacra. È una prova ben manifesta di siffatta ammirazione, egli l'ebbe la sera di mercoledì 23 corrente, nella quale i professori d'orchestra e gli artisti di canto che avevano eseguita la di lui musica nei giorni sopracitati, si recarono alla sua abitazione suonando alcuni pezzi, e cantando un inno espressamente musicato in onore di lui del giovane maestro Majocchi, allievo del Barbieri medesimo. Il professore Zanaboni suonò sul violoncello con la maestria che gli è propria una *rimembranza* sulla *Sonnambula*, e l'Austri una fantasia da lui stesso composta da quel concertista eminente che il mondo musicale conosce.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Ieri sera nelle sale del Ridotto del grande teatro alla Scala ebbe luogo un Concerto vocale e istrumentale dato dal contrabassista Alfeo Gilardoni; il quale vi eseguì un Capriccio per contrabasso sopra motivi dei *Puritani* e alcuni *Canti olandesi* variati, eseguendo in entrambi i pezzi l'ammirazione generale si per l'espressione toccante che per la bravura straordinaria nel superare la più ardue difficoltà del suo istrumento. Ma di esso e degli artisti si di canto che di sonoro che presero parte al concerto, parleremo più diffusamente nel prossimo numero.

Venezia. La *Virginia* del maestro Nini, opera che giaceva da qualche tempo dimenticata, ed ebbe pure sì lusingliere accoglienze al suo nascere, venne prodotta in questi ultimi giorni a quel teatro Apollo. Abbenchè il publico non fosse preparato a grandi cose, pure si scosse qua e là a dimostrazioni di unanime applauso per alcuni bei brani di musica, che fanno testimonianza della calda immaginazione e della dottrina musicale del suo autore e che andarono distinti anche per lodevole esecuzione. Questi pezzi furono il duetto fra tenore e baritono; il Saccomano e il Bartolucci, l'altro fra la Cremont e il Saccomano e l'aria di questi, interrotto da clamorosi applausi all'adagio e festeggiato dopo la cavaletta di ripetute chiamate al proscenio.

Verona. La sera del 23 maggio prossimo passato ebbe luogo, come già annunziammo, la beneficiata della prima donna assoluta Antonetta Fuzoni-Conti. Lo spettacolo fu interessante e svariato. Dopo la sinfonia dalla *Norma* che dè principio al trattenimento, la brava Gaetanina Brambilla cantò la cavatina del *Barbiere di Siviglia*, indi venne eseguita dalla beneficiante quella della *Regina di Cipro*, e dal tenore Domenico Conti la romanza dell'*Alan Cameron*. Nella seconda parte venne eseguito il terzo atto dei *Capuleti e Montechi* di Vaccaj, che valse molti e meritati applausi alla Fuzoni-Conti e alla Brambilla. L'ultima parte si compose del terzo atto del *Bravo* di Mercadante eseguito dalla Fuzoni-Conti, dall'Arigotti, dal Conti e dal Chiesi. Non è a dire di quanti e quali applausi venissero festeggiati questi egregi artisti ad ogni pezzo, e specialmente i coniugi Conti, cui specialmente erano rivolti in quella sera l'attenzione e l'interesse del publico. La Fuzoni-Conti venne regalata a più riprese, di fiori, di corone e di poesie e la serata fu, si può dire, per essa una continua ovazione.

Napoli. La *Luisella* del maestro commendatore Pacini fu accolta a quel teatro Nuovo con dimostrazioni di tutto favore. È una musica ricca di graziosi e brillanti motivi che appalesano la facile fantasia del fecondo compositore e che non può a meno d'essere gustata sempre e dappertutto essa abbia interpreti di merito come la Natali, protagonista e il bello Casaccia, che cammina con fortuna sull'orme del padre, e che sarebbe superiore ad ogni critica, se talvolta non esagerasse un po' troppo.

Bari. L'accoglienza fatta all'esimio Mercadante dal publico di Bari al suo primo giungere in quella città, fu oltre ogni dire solenne e degna veramente dell'uomo illustre cui veniva consacrata. La sera 17 prossimo passato maggio, tale solennità venne rinnovata in occasione dell'andata in iscena della sua *Leonora*, una fra le più splendide ispirazioni di quell'ingegno privilegiato che già diede al teatro un'*Elisa e Claudio*, una *Donna Caritea*, un *Giuramento*, un *Bravo* e una *Violetta*. Sarebbe inutile annoverare uno per uno i pezzi applauditi, giacchè dal principio alla fine dell'opera fu un entusiasmo continuo, eccitato si dalla musica stupenda, che dall'ottima esecuzione, affidata all'Ortolani-Brignole, all'Oliva-Pavani, al Sansone, al Lino-Conti e al Gionfrida, che in quest'opera, stante le cure e la maestria con cui venne dall'istesso egregio compositore concertata, svilupparono maggiori pregi di voce e di canto.

Trieste. La *Beatrice Tenda* fu accolta con favore a quel teatro Mauroner. Vi si distinsero la Gavatti, il tenore Negri e il baritono Righini. Al teatro Grande la sera del 28 prossimo passato maggio si produsse l'egregio Alamanno Morelli nel *Vellutello del Mercenario*. Il teatro era affollatissimo e l'esimio attore ebbe feste degne del suo merito e del suo nome.

Rovereto. Il *Giuramento* di Mercadante incontrò le generali simpatie e fu campo di clamorosi applausi alla prima donna Donati, alla Philips, al tenore Aducci e al basso Romanelli, a proposito dei quali, leggiamo nel *Messaggere tirolese*. «Non ci eravamo ingannati nel presagire una buona riuscita per parte dei signori cantanti, mentre assai bene dicono la loro parte le signore Donati e Philipps, e molto più figura la prima in questo spartito, la quale alle belle sue doti musicali aggiunge una buona scuola di scena che con molta verità d'azione dimostra specialmente nell'ultimo atto. Che diremo del tenore Aducci, ora che si trova nella musica della sua vera scuola. Non possiamo che fare con lui le nostre felicitazioni, mentre sa così bene appagare l'universale soddisfazione in tutte le parti che formano un buon artista capace di comparire sopra scene di maggior conseguenza che le nostre non sono. Il nuovo basso signor Romanelli, sin dalla prima sera seppe guadagnarsi applausi e chiamate al proscenio, per la sua forza ed estensione di voce, e dire assai bene la sua parte.» I cori lasciarono però desiderare un miglior accordo e l'orchestra mediante la buona direzione del signor Pansi fu degna abbastanza di lode.

Vienna. La sera del 27 maggio ebbe luogo a Corte un grandioso concerto musicale. Gli artisti che vi presero parte sono la Borghi-Mamo, Carrion e De-Bassini, che corrisposero pienamente alla molta aspettazione e meritarono la piena approvazione non solo dell'eletta adunanza, ma ancora delle Loro Maestà.

— Togliamo da un articolo del *Corriere Italiano* il brano seguente. «La ripresa del *Maren Visconti* ci fece riudire la Medori coi il maestro Petrella in buona parte è debitore di veder continuare le recite della sua opera con crescente favore. E noi pure confessiamo che se avessimo atteso di riudire la sua opera più volte, l'avremmo giudicata con maggior favore. Bettini, Ferri ed Angelini sostennero pure in questa rappresentazione, molto onorevolmente le loro parti. La Borghi-Mamo era in delta sera alquanto indisposta.»

Londra. Nostra corrispondenza del 28 maggio. «Ecco la signora Grisi ancora sulle scene del teatro di Cavent-Garden. Quella specie di giustificazione che questa sua ricomparsa (dopo le visite d'*Addo* della scorsa stagione al publico inglese) si vedeva da qualche giorno stampata dall'appalto del suddetto teatro sugli affissi, diede luogo a qualche censura. Ma il fatto sta, che giovedì scorso, 24, essa si presentò per la prima volta in questa stagione colla parte di *Leonora* nella *Favorita* di Donizetti, e sabato 26 fece la seconda recita della stessa opera, ed il teatro era colmo di spettatori, che applaudirono; il che finisce per dar ragione all'impresa di averla riscritturata, ed alla Grisi di essere ricomparsa. Se si volesse esigere che la Grisi, Mario e Lablache avessero da cantare con tutta la loro voce, anima, ed energia un'intera opera, certamente che quest'esigenza non sarebbe soddisfatta. Bisogna adattarsi alle circostanze di penuria, in cui ci troviamo in giornata. Però in quei pochi buoni momenti che hanno ancora questi grandi artisti, v'è a sufficienza di che compensare lo spettatore, dandoni ancora dei buoni resti della vera scuola di canto italiano, che per verità da qualche tempo andò fra noi in decadenza. Per esempio l'ultimo atto della *Favorita* eseguito dalla Grisi e da Mario chi potrà mai negare essere la cosa più deliziosa che si possa sentire e vedere sulle scene melodrammatiche. Mario è l'amore personificato in questo grande atto, uno dei più bei concepimenti dell'immortale Donizetti; e la Grisi vi spiega una potenza ed un sentimento drammatico, che di rado ci vien dato di scorgere nelle giovani cantanti dalla fresca e bella voce. Mario dovette al solito ripetere la sua romanza, il che alla prima sera gli levò un poco di forza per il duetto finale; ma alla seconda recita si rifece cantando tutto l'ultimo atto con un'anima ed un'energia incomparabile, essendo sempre secondato a meraviglia dalla Grisi. Così il teatro di Covent-Garden finora procede a gonfie vele. Il signor Graziani poi cantò la parte di Alfonso in un modo da far dimenticare tutti i suoi predecessori. Egli dovette ripetere la sua romanza dell'atto terzo. Lablache disimpegnò bene la parte del Frate, che è inferiore a tutte le altre. Cori ed orchestra sempre a meraviglia, e tutto il complesso della messa in scena di quest'opera è veramente degno di qualunque più grande teatro.

Lisboa. Il *Macbeth* di Verdi e il *Bolla* di Ricci furono le due ultime opere prodotte a quel teatro. La fortuna che sembrò poco propizia alla prima di esse, nella quale i soli applausi furono pel baritono Bartolini, arrise pienamente propizia alla seconda, data a beneficio del tenore Belart. La musica fu trovata ricca di belle e spontanee melodie, e l'esecuzione, affidata alle sorelle Maria ed Enrichetta Sulzer e al Belart, lodevole sotto ogni rapporto.

SCRITTURE RECENTI.

Fu scritturato pel teatro di ***Alessandria d'Egitto*** il primo basso comico assoluto **Gaspare Porzesi.**

Il giovane maestro **Giuseppe Sinico**, autore della *Marinella* fu scritturato dall'appaltatore Lasina per comporre una nuova opera seria al teatro Grande di ***Trieste*** nel carnovale 1853-54. Nella stagione medesima verrà produtta al detto teatro un'altra nuova opera del giovane maestro Sela, allievo dell'egregio maestro Luigi Ricci.

Furono scritturati per la prossima stagione di autunno al teatro Carignano di ***Torino***, le prime donne assolute **Maria Piccolomini** e **Rosmunda Bonzelli**, il primo tenore assoluto **Bernardo Massimiliani** e il primo baritono assoluto **Filippo Colini.**

Il primo tenore assoluto **Achille Errani** fu aggregato alla compagnia di canto del teatro Gerbino di ***Torino***, prossima stagione di estate.

Fu scritturato pel carnovale 1853-54 al teatro Communale di ***Bologna*** il primo basso assoluto **Orazio Bonafos.**

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo basso profondo ***Francesco Ragusin*** reduce da Fiume ove cantò con lieto successo nella decorsa stagione, è in Milano libero d'impegni.

Il coreografo e primo mimo ***Agrippa Pisani***, ora scritturato al Nazionale e al D'Angennes di Torino, resta libero d'impegni dal 15 settembre in poi.

Il primo basso comico assoluto **Giovanni Zucchini**, cessata l'impresa Beraschi, rimane sciolto dal suo contratto per l'autunno ai nostri regi teatri. Speriamo che la nuova impresa del medesimi non si lascierà sfuggire un artista di tanto merito.

Alla metà del corrente giugno sarà in Milano il primo tenore assoluto **Giovanni De-Vecchi**, reduce da Costantinopoli ove cantò nella spirante stagione con fortunato successo.

Sarà pure in Milano all'epoca suddetta il primo baritono assoluto **Pietro Caria**, che canto da ultimo con plauso sulle scene di Odessa e di Lisbona.

Reduce da Bukarest ove cantò con plauso nella cessata stagione è fra noi il primo baritono assoluto **Giuseppe Manuel**, libero d'impegni per le prossime stagioni. Sono pure liberi in Milano disponibili gli altri artisti reduci dal teatro suddetto, la prima donna assoluta **Teresa Truffi-Benedetti**, la prima donna contralto **Giuseppina Lemaire**, il basso profondo **Ippolito Brenna** e il basso cantante **Benedetto Mazzetti.**

Sono in Bologna liberi d'impegni per le prossime stagioni, le prime donne assolute, **Giovera Orlandi** e **Marianna Pasquali.**

La prima donna assoluta **Luigia Vaschetti**, che nella passata stagione cantò con tanto successo a Torino, è libera d'impegni da oggi in poi.

Il primo tenore assoluto **Ettore Iviré** trovasi attualmente a Parigi, disponibile per le stagioni prossime ventura.

È in Torino, libera d'impegni per le prossime stagioni la prima donna contralto **Carlotta Guerrini.**

I coniugi **Monari**, prima donna e basso comico, sono in Milano liberi d'impegni per le stagioni venture.

MISCELLANEA.

Dalla tipografia Perini di Venezia è testè uscita la tragedia civile dei signori Famieri e Sanesi, intitolata: *La riabilitazione*.

— L'appalto del teatro Eretenio di Vicenza fu deliberata per la prossima stagione di fiera all'appaltatore Carlo Fiorese che vi darà spettacolo d'opera e ballo.

— La *Prise d'Orient* racconta che gli Znavi del secondo reggimento hanno eretto un teatro portatile, dove innanzi ad affollato publico rappresentano commedie a benefizio dei francesi che si trovano prigionieri a Sebastopoli.

— A Strasburgo si sta per ultimare un nuovo Conservatorio di musica.

— *L'Ernani* cbbe al teatro Sanlodor assai liete accoglienze e tutta lode della Vianchi, del tenore Ciro, del baritono Obergan e del basso Bayton. Nel *Duodeo Ayai* emersero la Vianchi anche la Jaluria.

— Leggesi nel *Pirata*: «Il Vantilla napolitano Giovanni Scaramella fu nominato dall'imperatore del Brasile primo flauto dell'orchestra della Cappella imperiale e professore al Conservatorio di musica.»

— Questa sera al teatro di Reggio prima rappresentazione del *Marco Visconti* del maestro Petrella.

RETTIFICAZIONI A RETTIFICAZIONI.

Abbiamo promessa qualche osservazione alle *Rettificazioni* che il signor L. Fortis ha inteso di fare ad alcune espressioni del nostro articolo sul *Profeta*, ed eccoci a sciogliere la promessa non senza chiedere scusa ai nostri lettori se dobbiamo trattenerli su cosa di sì tenue importanza e d'interesse quasi affatto particolare. Domandammo, perchè lo *stagno gelato* che, come dall'indicazione della scena che si legge nel libretto, dovrebbe vedersi solamente nel fondo, si prolunghi invece sin quasi alla *ribalta*, ed egli ci fa avvertiti dell'errore dicendo non essere altrimenti lo stagno gelato ma gli allagamenti dello stagno medesimo che si distendono sino al limite da noi notato. La è quistione di zuppa e pan bagnato. Poco monta che lo strato di gelo venga formato dallo stagno o dagli allagamenti del medesimo: ciò che abbiamo trovato argomento di censura è il far succedere un'azione prolungata e violenta e dippoi far danzare una *galoppe* sopra uno strato di ghiaccio, con offesa manifesta alla verosimiglianza e al buon senso e in opposizione alla volontà dell'autore del dramma, che ha fatto dei *patineurs* un accessorio alla scena non il soggetto principale.

Il signor Fortis si fa forte degli esempii di Firenze, di Torino e specialmente di Parigi, ove il *Profeta* venne prodotto sotto gli occhi stessi di Meyerbeer e Scribe, citando le parole della messa in iscena pubblicata dal signor Pallianti: *l'étang glacé grande toile à voiles fortement tendue qui s'étend depuis les derniers plans lointain jusqu'à la draperie de la face.* Il giungere sino al panneggiamenti non vorrebbe dire arrivare sino quasi alla ribalta, e se anche lo spazio occupato dal panneggiamenti medesimi non fosse sufficiente campo all'azione e al ballabile, basterebbe nondimeno a lasciar maggiore illusione allo spettatore. Non sappiamo veramente se a Firenze, a Torino ed a Parma gli allagamenti gelati dello stagno si profungassero sin quasi alla ribalta, ma fummo assicurati che a Parigi stesso si è tolto dopo poche sere un tale inconveniente e che a Vienna sotto gli occhi pure di Meyerbeer, lo strato di ghiaccio non oltrepassava la metà della scena. La sconvenienza di tale soverchio prolungamento, tanto più ci apparve palese, quando, dovendosi cangiare la scena a *vista*, notammo gli allagamenti dello stagno in quistione servire di pavimento anche alla tenda di Zaccaria, per l'impossibilità forse di togliere con prontezza la tela che deve essere assai bene assicurata sul palco scenico, se i *patineurs* hanno da scorrervi sopra per tutti i versi e per buon tratto di tempo; sconvenienza codesta che non crediamo giustificata nè dalla messa in iscena del signor Pallianti, nè dagli esempi di alcun altro teatro. E che il signor Fortis fosse anch'egli presso a poco della nostra opinione; ce lo fa dubitare l'essere egli stato indotto dall'autorità degli esempi sopraccitati, *ad accondiscendere* al desiderio del coreografo Coluzzi, il quale credeva scemato o tolto l'effetto del suo ballabile se condannato a non varcare una data linea ben discosta dal publico. Altre prove potremmo addurre a sostegno della nostra osservazione, se abbisognassero prove a dimostrare che sul ghiaccio non si può liberamente camminare ed agire e meno ballare una *galoppe*, con tutto il rispetto al signor Pallianti e a quanti hanno creduto imitarlo. Il secondo errore in cui siamo incorsi e del quale ci appunta il signor Fortis, è di aver attribuito al signor Carraro il merito della intelligente disposizione delle masse e del bell'ordine della marcia o processione dell'atto quarto. Il signor Fortis asserisce essere stato, tanto dal cessato appalto che dall'attuale Commissione, affidata a lui solo la direzione della messa in iscena degli spettacoli d'opera in ogni sua parte e *riservate le ordinazioni di scenografia, figurini, sartoria, macchinismo, attrezzeria, ecc., da cui dipende necessariamente ogni disposizione di masse in iscena.* E qui c'è un equivoco che noi pure, alla nostra volta, amiamo rettificare. È bensì vero che la scrittura col cessato appalto impone al signor Fortis l'obbligo di *assistere* e disporre la messa in iscena delle singole opere per la parte drammatica, ma nulla è detto in essa di ordinazioni di scenografia, di figurini, ecc., spettando una tale incombenza, per patto appunto di scrittura, al solo signor Carraro. Noi sapevamo questo e sapevamo ancora che altre opere precedenti e da ultimo i *Lombardi*, furono poste in iscena quasi esclusivamente dal signor Carraro, per cui la regola ci ha fatto passar sopra all'eccezione, e abbiamo in buona fede creduto che anche pel *Profeta*, se non tutto, certo il peso principale e il merito della messa in iscena (per quanto almeno si riferiva alle masse) fossero da attribuirsi più che al signor Fortis al Carraro medesimo, che sappiamo d'altronde quanto sia abile ed esperto in tale materia.

Ma, ammesso pure ciò che non intendiamo negare, che la messa in iscena di questo *Profeta* sia stata *tracciata in iscritto* dal signor Fortis, desumendola in gran parte e perfino nei minuti dettagli da quella di Parigi, come confessa egli stesso, non sapremmo ancora per verità a chi attribuire il maggior merito di essa, se a chi da un foglio di carta l'ha *tradotta in atto* sul palco scenico, o a chi da un libro stampato la traduceva su di un foglio manoscritto. Se ha poca lode e si accusa anzi di plagio chi, per esempio, da un romanzo, o peggio, da un dramma altrui, toglie l'idea fondamentale dell'azione, i caratteri dei personaggi, il sale dei dialoghi e gli effetti scenici più culminanti, componendone un dramma che poi fa passare per originale, qual merito più esservi mai nello stendere sulle traccie di un altro, il programma della messa in iscena di un opera in musica?

Ad ogni modo il signor Fortis, che per ingegno non comune e per la fama che gode quale scrittore dramatico, può aspirare a glorie assai più luminose che non sia quella di aver bene disposto sulla scena una massa di cori e di comparse o l'ordine di una marcia, non avrebbe dovuto imitare il ricco Epulone, geloso ed avaro sin delle briciole di pane cadute dalla lauta sua mensa.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE DI GIOVANNI MENOZZI

8995 ***LA GLORIA DEI FANCIULLI.*** Dodici sonatine facilissime caratteristiche. Op. 37. Edizione elegante con litografia . . . . . Fr. 3 50

SIMPATIE MUSICALI. **Raccolta di pezzi brillanti** per ***Piano-forte a quattro mani.*** brevi, facili ed accuratamente diteggiati, sopra motivi i più in voga delle opere moderne. Op. 39. (Elegante edizione con vignetta).

9401 Fasc. 1. Fantasia sull'opera *Il Trovatore* di Verdi » 4 50
9402 » 2. Introduzione e Marcia nell'opera *Macbeth* di Verdi variata . . . . . » 3 —
9403 » 3. Capriccio sull'opera *I Lombardi* di Verdi. » 3 50
9404 » 4. Reminiscenze a guisa di Fantasia sull'opera *Ernani* di Verdi . . . . . » 4 50
9405 » 5. Divertimento sull'opera *Rigoletto* di Verdi » 4 50
9406 » 6. Fantasia sull'opera *Luisa Miller* di Verdi » 4 50
9407 » 7. Capriccio sull'opera *I Due Foscari* di Verdi » 4 50
9408 » 8. Fantasia sull'opera *Nabucco* di Verdi . . » 4 50

VEGLIE AUTUNNALI. **Fantasie brillanti** sopra i migliori motivi d'opere moderne, concertate per ***Piano-forte e Violino.*** Op. 46.

9860 N. 1. *Rigoletto* di Verdi . . . . . Fr. 4 —
9861 » 2. *Il Trovatore* di Verdi . . . . . » 4 —
9862 » 3. *I Masnadieri* di Verdi . . . . . » 4 —
9863 » 4. *Marco Visconti* di Errico Petrella . . . . » 4 —

I PRIMI ALLORI DELLA GIOVINEZZA. **Raccolta di piccole Fantasie** per ***Piano-forte*** sopra i più applauditi motivi d'opere moderne. Op. 52. (Elegante edizione con vignetta.)

9990 N. 1. *Trovatore* di Verdi . . . . . » 2 50
9991 » 2. *Macbeth* di Verdi . . . . . » 2 50
9992 » 3. *Marco Visconti* di Errico Petrella . . . » 2 50

G. GARIBOLDI. **UNA REMINISCENZA** DELL'OPERA DI **MEYERBEER IL PROFETA** PER **FLAUTO** CON ACCOMPAGNAMENTO DI **PIANOFORTE**
N. 9350 Op. 17. Fr. 4 50

H. ROSELLEN. **FANTAISIE BRILLANTE POUR LE PIANO** SUR LE **PROPHÈTE** DE MEYERBEER Op. 144 N. 6755 Fr. 5.

S. GOLINELLI. OP. 88. **FANTAISIE** pour **PIANO** sur l'opéra **LE PROPHÈTE DE MEYERBEER**
N. 8436 Fr. 4 50.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca,*** Editore-proprietario Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. It. L. 24
» Franco per tutto lo Stato Austr. » 30
» Per resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . » 40
Per un semestre la metà.
Per un solo numero arretrato 25 c.
Per l'Estero a tasse rese. 50 al trimestre.

ANNO VII.
N. 45
6 Giugno
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Lucchesini.
In Firenze presso Andrea Bizzi.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffici Postali.

SI PUBLICA in Milano il Mercoledì e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

IL PROFETA DI MEYERBEER. — ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scrittori recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni musicali.

IL PROFETA
DI MEYERBEER

(Continuazione. Vedi N. 43.)

La grande scena onde si chiude il terzo atto è d'un'importanza, diremo, epica. I soldati anabattisti nelle cui file era penetrata l'anarchia, si racquetano alla comparsa del Re Profeta e si prostrano a lui, dominati dalla sua mistica potenza. Odesi intanto echeggiar da lontano il suono delle trombe guerriere e Giovanni infiamma le truppe alla battaglia. Nel tempo stesso il popolo guidato da Mattia, accorre armato ad unirsi ai soldati, e in questo istante il Re Profeta, come eccitato dall'aura divina, intuona l'inno della battaglia e della vittoria, mentre sorge il sole a illuminare la gran giornata decisiva. Per verità che il poeta non potea dare al maestro situazione più atta ad infiammare l'immaginazione di un grande ingegno, ma bisogna anche dire che Meyerbeer persuaso dell'importanza della scena, fece ogni sforzo per raggiungerne l'altezza e tanto che credette bene di stringersi in alleanza colla potenza altrui. Dalle parole, *Quel Dio che pronto ascea*, ecc., sino al punto che entra in iscena il popolo armato, tutto è distinto nella musica. Tutto cospira a impressionare gli spettatori della solennità del momento, fino al punto che intuonasi l'inno, il quale non solo è grande, ma, in forza della sua quasi nuda semplicità, è sublime. Se nonchè dell'applauso dovuto a Meyerbeer, a questo passo, si sente il bisogno di darne la porzione dovuta a chi per il primo trovò quelle note, onde l'inno si apre; al grande Haydn, vogliamo dire. Ma qui, a proposito della luce elettrica simulante il sole che sorge sulla città di Münster e in generale sulla condizione di quell'arte, che domanda troppi aiuti agli accessorii dello spettacolo, allo scopo di percuotere in tutti i modi possibili il senso degli spettatori, cziandio degli spettatori volgari e non intelligenti; possiamo far osservare, quel che forse tutti avranno osservato in queste sere al teatro della Scala, che cioè quando gli accessori del dramma sono tali che, per la loro natura, devono necessariamente preoccupare l'attenzione generale, non vengono già ad aiutare, ma bensì a far guerra all'arte, all'arte sincera, intendiamoci bene. E che per ciò non si può che trovar verissimo il detto di Nisard il quale, a proposito, crediamo, dei drammi di Vittor Hugo, venne a conchiudere che l'arte non è mai tanto vicina alla sua decadenza come allorquando, per non cadere, si appoggia alla virtù eterogenea della pompa spettacolosa. Tutte le sere, quando la luce elettrica invade il palco scenico e il teatro, la folla è così meravigliata al cospetto di quel fenomeno, che non ha tempo di tener dietro nè a Scribe, nè a Meyerbeer. In quel punto non è la poesia nè l'arte musicale che trionfa, ma bensì e la fisica, la quale rende gli spettatori smemorati di ciò per cui soltanto sono venuti in teatro.

Veniamo ora al quarto atto. A Parigi, a Vienna, a Firenze, a Torino, dappertutto questa parte dell'opera fu riconosciuta, per universale consenso, la migliore e la più popolare delle altre. Ed è in fatti così. Quest'atto appaga i dotti, appaga gl'intelligenti che senza essere profondi nell'aritmetica musicale, sono però giudici competenti in fatto d'estetica, appaga la moltitudine. Quando l'arte ottiene di accontentare tutte queste classi di spettatori, vuol dire che ha toccato il suo massimo trionfo. In quest'atto la scienza riposta del maestro ha superate le più gravi difficoltà; in quest'atto non è soltanto l'orecchio che rimane dominato dalla prepotenza della sonorità, ma anche il cuore rimane commosso perchè l'interesse poetico è raggiunto dalla musica. In quest'atto la filosofia drammatica è quella che basta a raggiungere l'intento. E se Meyerbeer adoperasse sempre di tal modo, avrebbe davvero il diritto di essere chiamato maestro filosofo.

La frase musicale onde si esprimono le parole di Fede: *Pietà d'un' infelice*, nella scena seconda dov'essa chiede la carità ai cittadini di Münster, è di quella bellezza che lascia oscillazioni nell'animo. Di codeste frasi limpide e pure non è molto frequente questo *Profeta* e però quando ce ne capita qualcuna, non possiamo a meno di farci attorno una gran festa. E come questo canto richiama l'antica devozione del maestro di Berlino alla scuola italiana, anche l'adagio del duetto che segue tra Berta e Fede contiene accenti di sincera espansione drammatica. Peccato che alla stretta le cose s'intorbidino e il canto che prima scorreva sì limpido, si rompe a un tratto e si frastaglia e si sminuzza, come onda che non trovando più l'agevole china, gorgogli deviata e dirotta tra ostacoli importuni. Ma s'apre la gran scena finale dell'atto, la scena dove poeta e maestro si sono stretti in nodo fraterno per dare all'arte un capolavoro. Sulla la processione, squillano le trombe, la marcia trionfale è accompagnata da una musica grandiosa e popolare la quale non cessa che al momento in cui il Re Profeta va a raccogliere la corona. Alle note solenni dell'organo s'alterna intanto la preghiera di Fede che invoca sul capo del Profeta, inconscia ch'esso sia il figliuol suo, la vendetta del cielo; e il suono dell'organo si svolge quasi continuo e i fanciulli agitanti i turiboli discendono la gradinata ad indicare che il grand'atto dell'incoronazione è compito e cantano intanto il purissimo coro: *Ecco il re che impera solo.* Se non che, nel mezzo della grande solennità, il dramma va svolgendo il più violento contrasto di passioni e di affetti. Fede e il Re Profeta si trovano e si riconoscono; la voce della natura li sospinge l'uno contro l'altro; ma l'orgoglio, ma la violenza li dividono crudamente. Il figlio disconosce la madre e la rigetta, ed essa, vedendo i ferri appuntati sul capo del figlio che cadrebbe trafitto, s'ella persistesse nel chiamarsi l'autrice de' suoi dì, e quasi doma dallo sguardo terribile e fisso di lui, prorompe tra fremente e disperata nelle convulse parole: *Popolo, io ti tradii, mio figlio egli non è.* Tutto è grande in questa scena, la musica raggiunse irresistibili effetti; la condotta del pezzo, seb-

bene sieno molteplici gli elementi da dominare, è quella che rivela una mano maestra che si agita tra le difficoltà per superarle.

È il trionfo dell'ingegno umano, che a forza di volere e di costanza, e di meditazione sapiente, quasi arriva a raggiungere i soffi repentini e rivelatori dell'arcana potenza del genio che crea, inconscio di sè stesso. Perchè è pure un fatto anche codesto, che mentre l'intelletto concede a questa grande scena tutta l'ammirazione di cui esso è capace; il sentimento e l'intuito spontaneo afferma che la presenza del genio si rivela con tutt'altro carattere.

Il quinto atto, per la parte drammatica racchiude situazioni del più forte interesse. Il duetto tra Fede e Giovanni in cui vengono a trovarsi a contatto questi due grandi caratteri del dramma e in cui la madre ripiglia l'autorevole e santo impero sul figlio, e questi, dimentico della sua falsa grandezza, sente irresistibile il bisogno di obbedire ai consigli materni; e il terzetto che segue tra essi e Berta, la quale, trovato il modo d'introdursi nel castello di Münster, viene per incendiar l'edificio e punire il Profeta da essa creduto sino a quel punto l'uccisore del suo fidanzato, e trova invece ancor vivo Giovanni, che riconosce poi con orrore e disperazione per il Re Profeta, quando a questi è annunciato che il castello è invaso dai nemici con inganno; sono situazioni drammatiche che possono, è vero, mettere in sospetto la critica, ma che in ogni modo devono esaltare l'immaginazione del maestro. Con tutto ciò l'aria di Fede e il duetto e il terzetto non sono in musica che buoni pezzi, i quali, al contrario della poesia, non danno appiglio alla critica, ma non contengono in se nessuna scintilla di vera inspirazione. Se non che si poteva di ciò agevolmente far grazia al maestro, quand'egli avesse concentrate tutte le sue forze per la catastrofe che è grande e terribile. Ma le forze esaurite nel quarto atto, pare che non abbian più voluto rimanergli fedeli.

La pompa orientale onde Giovanni di Leida nell'ebbrezza della potenza volle circondarsi ad emulare il Re Salomone, e che il poeta pensò di presentare nel momento vicinissimo alla catastrofe perchè lo spettatore rimanesse più commosso dall'ultima rovina del protagonista; l'allegria mentita e convulsa, che freme nel canto di Giovanni il quale ha pensato di morire nelle fiamme come Sardanapalo traendo seco anche i suoi traditori; gli affetti dei primi anni innocenti, che risorgono nell'imperversar della bufera e la grande figura di Fede che purifica tutta l'azione colla virtù sempre desta dell'amore materno, il quale sembra ridonare la felicità al figliuolo sciagurato nel punto stesso che non è possibile infelicità maggiore; tutte queste cose non furono rese con sufficiente vigore dalla musica, tant'è vero, che per giudizio generalissimo, il quint'atto della grand'opera di Meyerbeer è il men degno del suo forte ingegno. E questo, secondo noi, al cospetto dell'arte drammatica, è una gran pecca, perchè è appunto al più completo sviluppo della catastrofe, che il dramma ha l'obbligo di far cospirare tutti i suoi mezzi.

Tali cose noi abbiam creduto di dire liberissimamente a proposito di quest'applaudita opera musicale; che la grande fama dell'autore anzi che imporci silenzio, ci comandò espressamente di aver più riguardo all'arte che all'artista.

Rovani.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Belle arti. – Pittori francesi.

Metodo di esame. – Arte e sua missione. Bello. – Statistica. – Ingres.

Parlare di tutte le opere d'arte sarebbe impresa temeraria. Tratteremo solo dei caposcuola di ogni paese e di ogni genere, mostrandone i particolari distintivi e passando a rassegna la1me delle loro migliori opere. Procederemo per nazione, cominciando dalla Francia, più per sentimento di giustizia che di cortesia, e continueremo secondo l'importanza della collezione che offre ciascuna di esse nelle sale della via Montaigne, serbandoci l'Italia per ultima.

Dichiariamo in pari tempo di non avere alcun sistema; la nostra ignoranza non ci consente di averlo.

L'arte è per noi la riproduzione idealizzata della natura; poichè l'ideale non ritrovasi in una creazione al di fuori di ciò che esiste, ma è l'espressione del bello congiunto al vero ed elevato alla sua maggiore potenza. E la missione dell'arte e quella di commuoverci, di purificarci e di estrarre, per così dire, dalle profondità dell'uman petto quanto v'ha in esso di generoso e di divino, l'oro dell'anima. Difatti la vista d'un artistico lavoro dà arcanamente una vibrazione alle varie fibre del cuore; e lo sforza a trar congetture e ad inquietarsi di ciò che rappresenta; e all'istante medesimo ispiragli sensi mesti o soavi, ire coraggiose e magnanimi affetti.

E poi perchè partir da un sistema, ove gli artisti non procedono tutti dalle medesime massime? Taluno credette dover ritrarre le supreme leggi del bello dall'arte antica, e tal altro dalla natura, e chi tra i pittori professa un culto speciale per il disegno non prova uno struggimento ineffabile per il colore. Di certo la sublime espressione dell'arte non può scaturire che dal felice affratellamento di tali elementi; e gli accademici hanno prescritte le norme, forse con troppa sottigliezza, per conseguirla Ma se l'artista, intento nella rivelazione dell'ideale, volesse conformarsi pedanteseamente alle regole ed all'analisi della scuola, il bello dispariebbe dalla terra, per la semplice ragione che tutti i tipi, tutte le idee e tutte le sensazioni si confonderebbero in una pallida e interminata monotonia.

Quando il personaggio evocato, quando l'idea animata ci stanno dinanzi e ci destano all'anima mille sensazioni malinconiche o gioconde (ammettendo pure che ci riuscisse agevole il farlo) sembraci superfluo ed inopportuno di voler discutere la creazione dell'artista con il codice teorico in mano; atteso che i grandi ingegni giungono sovente a suscitarci le medesime idee e ad agitare in noi sentimenti analoghi, seguendo metodi differenti.

Contemplare e sentire è dunque l'unica nostra legge in fatto d'arti. Così non trarremo elemento di giudizio che dalle nostre impressioni; così non estimeremo un'opera d'arte che dalla somma di idee o fantasie che ci desterà; così non parleremo che a nome del sentimento. È dato a tutti, purchè abbiano sensi e cuore non guasti, sentire ed ammirare il bello artistico; ma parlarne, giudicarlo con critica coscienziosa, è privilegio di pochi. Noi dichiariamo nella nostra umiltà di non appartenere a questo bel numero.

La somma di tutti gli esponenti di ogni natura e di ogni nazione, servendoci d'un documento publicato dalla *Patrie*, è di 2054; e quello delle opere di 4979. Tra gli artisti, 1059 sono francesi, e 995 stranieri: tra le opere 2810 (non 2500 come dicemmo) appartengono alla Francia; e 2169 alle altre nazioni.

In una delle Esposizioni sotto la recente Repubblica, ove il numero delle opere per ogni artista non era limitato a tre come fu poscia, si contarono 1698 artisti di ogni natura, e 2933 opere. Queste cifre mostrano, nella presente occasione, una certa severità dei giuri per le opere francesi, che a parer nostro avrebbe potuto essere più pronunziata. In fatto d'onor nazionale non si è mai troppo gelosi.

Questi 1059 artisti che hanno esposto 2810 lavori, si possono dividere nelle seguenti categorie: 692 pittori hanno esposto 1867 quadri; 172 scultori, 374 marmi; 77 incisori, 194 incisioni; 28 litografi, 95 litografie; 90 architetti, 283 disegni di architettura. Però stando al catalogo con il primo supplemento, il numero generale delle opere tocca a 5412, senza contare quelle inviate da Milano.

Il domma fondamentale della scuola francese è l'eclettismo; ed i suoi pittori, che vanno di rado esenti del far manierato, si distinguono per fecondità d'invenzione, per modi eleganti nel comporre, per aggruppamenti scenici, per ricerca di minuziosi accessorii e per gusto. La scuola francese è divisa in due campi; quello del disegno e quello del colore. Due uomini, che differiscono per pregi e per difetti, Ingres e Delacroix, sono i genii rivali che levano lo stendardo trionfatore sui due campi della pittura storica.

Giovanni Ingres, l'illustre nestore dei pittori francesi, è il pittore idealista, il disegnatore per eccellenza che adora la scuola romana e che serba un culto profondo per le creazioni di Raffaello; ma il suo colore, massime nelle carni, è languido e povero e la sua luce ha qualche cosa di triste. Ingegno meditativo, austero e raccolto, sente bene che la solitudine, cosa sacra come il lavoro, conserva l'originalità delle nostre creazioni. Intende e pratica l'arte a modo suo. *Je ne sais faire que ce qui ne s'apprend pas*, ha detto egli. Queste parole rivelano per intero l'indole sua, e ci mostrano la ragione di quel disprezzo pronunziato per i processi materiali dell'arte, di quel dispotismo del pensiero nella disposizione dei personaggi, di quelle negligenze ed esagerazioni anatomiche, di quella poca simpatia per i vestimenti ornati, di quella noncuranza nel trattare le carni e a volte di talune violazioni delle leggi della prospettiva. Ma i suoi pregi principali sono la vastità del pensiero, la sicurezza del gusto, il far magistrale e la poesia della linea.

Nato nella Francia meridionale, a Montalbano, verso il 1784, entrò sul finire del secolo scorso nello studio di Luigi David; con il quale, detronizzato Boucher e Vatteau, erasi manifestata una tendenza esagerata per l'arte antica. Scorsi parecchi anni sotto la guida dell'autore delle *Sabine*, il giovine artista si avvide che la pittura mitologica non bastava a riempire la sua anima. Una voce interna dicevagli esservi un altro bello al di là dell'imitazione greca fredda ed astratta; e sospirava Raffaello e l'Italia. Vedesi chiaro, anche nei primi lavori, che seguiva un sentiero proprio, quantunque le idee sulla composizione, la scelta dei soggetti e certi accessorii dessero bene un indizio della influenza accademica; ma nel complesso v'erano prove possenti d'originalità. Per molti anni visse in Francia incompreso e contristato.

Quando sospirò le vivide aure d'Italia, quel senso di religione per i grandi artisti del secolo XVI, che nudriva istintivamente nel cuore, prese un meraviglioso sviluppo; e ritrovò con esultanza l'ideale vagheggiato, negli affreschi e nelle Madonne di Raffaello. Disegnatore corretto come David, della cui scuola è il più glorioso rappresentante, egli importò allora in Francia quell'armonia lineare, quella purezza di forme e quell'anima che aveva apprese nelle continue contemplazioni dei capolavori romani. In quel tempo, 1824, espose il *Voto di Luigi XIII*, dipinto eseguito in Roma ove compì varie opere egregie. Questo lavoro in cui s'ammira una scienza profonda ed uno studio infinito degli antichi pittori italiani, destò un'immensa sensazione e fu un argomento vittorioso in favore dello spiritualismo; quantunque la bellezza delle Vergini escluda l'idea della divinità, difetto più di sentimento che di scienza che rilevasi maggiormente nel viso del piccolo Gesù.

Due anni dopo pose in mostra il suo capolavoro, l'*Apoteosi d'Omero*, destinato a decorare un soffitto del Louvre; il quale, malgrado la grigia luce ed il colore fosco e duro, maravigliò per la bellezza plastica dell'arte greca e per la bellezza ideale dell'arte moderna.

Dopo quel trionfo volle mostrarsi sotto un nuovo aspetto, e cercò trarre ispirazioni dalle agitazioni delle moltitudini e delle scene tragiche, perchè l'accusavano di non sapersi identificare con le violenze drammatiche; e produsse il *Martirio di San Simforiano*. L'azione di questo quadro, tolta la folla, è ristretta in cinque personaggi. Il santo muove al supplizio fra due littori guardando fervidamente il cielo, mentre il pretore sembra affrettare quel sagrifizio di sangue e la madre del martire dall'alto delle mura l'incoraggia a morir per la fede. Questo *Martirio*, in cui diede prove che l'energia e la passione gli erano tanto famigliari che la purezza e la grazia, ad onta delle esagerazioni muscolari e di una imperdonabile violazione delle leggi della prospettiva, è lo sforzo più audace della pittura idealista; è una composizione vasta, magnifica ed elevata, ma molto ambiziosa, astratta e sopraccaricata di accessorii per divenir popolare.

Una delle ultime opere che trovasi, oltre alle precedenti, tra i 41 quadri esposti dallo Ingres, è l'*Apoteosi di Napoleone I*, fatta per adornare un soffitto del Palazzo municipale. L'Imperatore sta ritto sopra un carro tirato da quattro cavalli, guidati dalla Vittoria: ha il dorso nudo e le pieghe ondeggianti del manto imperiale che si sviluppano dietro di lui mandano sulla sua testa come un'aureola di porpora. Egli si dirige verso il tempio della Gloria, tenendo in una mano lo scettro e nell'altra il globo: la Fama lo corona. Sopra il gruppo trionfale, vedesi la Francia desolata e Nemesi che atterra l'Anarchia. A parte quest'episodio che sembraci distruggere l'unità, è un dipinto pregevole più per l'austerità dello stile che per l'originalità dell'invenzione.

Come fisionomista, Ingres ha fatto una specie di rivoluzione nella pittura dei ritratti; ed ha provato che con pochi e semplici elementi (segnatamente nel ritratto del Bertin padre ed in quello d'una donna che porta il numero 3367, in cui seppe rendersi splendido colorista) poteva ottenere un capolavoro. Nessuno, è opinione di molti, ha compresa meglio di lui la vera bellezza umana, la bellezza dell'anima riflessa sul volto. Come ritrattista è il primo e forse l'unico di questa scuola contemporanea. Tuttavia non è un pittor popolare. La popolarità e la gloria sono due cose differenti.

Ingres non è l'imitatore esclusivo del pittore d'Urbino. Ama l'arte antica e specialmente la greca; e mentre che David voleva che si copiasse l'antico per ottenere il bello, egli vuole che si copii la natura per ottenere il bello e l'antico.

Parigi, 1 giugno. G. Sacchero.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – Ieri sera ebbe luogo una rappresentazione a benefizio del Pio istituto filarmonico, col *Profeta*. Il concorso vi fu numerosissimo e l'introito, non compresi gli abbonati annuali a tali beneficiate, superò le 3000 lire austriache. Nel complesso, l'esecuzione del *Profeta*, dopo alcuni oppartuni tagli praticativi, migliorò d'assai in quest'ultime rappresentazioni, e la curiosità del publico non sembra venir meno, ma crescere di sera in sera. Gli applausi continuano con lo stesso calore alla Sanchieli, alla Gordosa ed anche al Dell'Armi, e il primo e quarto atto sono sempre i più festeggiati dell'opera. Il sole, nelle ultime sere, disimpegnò con molta lode la sua breve ma brillantissima parte e fu anch'esso scopo alle generali acclamazioni. Fra gli atti dell'opera vennero ieri eseguite due sinfonie; quella dello *Zampa* di Herold, ed una del maestro Emanuele Muzio, che ci si dice esser quella delle *Due Regine*, e che fu trovata lavoro lodevole si per effetto che per brillante istrumentazione, ed accolta con unanimi applausi. — Corre voce che il *Profeta* per cura dell'attuale Commissione, abbia a far quanto prima San Michele e trasportarsi dalla Scala al teatro Carcano con gli elementi medesimi in quanto a cori ed orchestra, modificati ben inteso secondo richiede la notabile minor ampiezza del teatro. Si dicono anche i nomi degli artisti principali che vi sarebbero scritturati, ma tutto ciò non è ancora che una semplice voce. Questa sera ultima recita di abbonamento, e sembra positivo che sia per aprirsene un nuovo per cinque o sei altre rappresentazioni.

— *Teatro Carcano.* – I *Due Foscari* comparvero finalmente domenica sera. Il loro successo fu, come al solito accade in questo teatro, problematico. Applausi e disapprovazioni, disapprovazioni ed applausi. Problematici assai spesso gli applausi, meno problematiche le disapprovazioni. Le rappresentazioni successive potranno risolvere meglio l'enigma. Ad ogni modo, dovendola fare da storici, è nostro debito confessare che il baritono Spellini, cantò con modi eleganti e con molta espressione la sua romanza e l'adagio della sua aria finale, la di cui cadenza soprattutto, di assai buon gusto, fece conoscere com'egli sia non solo educato a bella scuola di canto, ma ancora posseda una voce tanto sicura ed estesa da non invidiar quella di alcun altro baritono. Anche nell'azione, se non finissimo, fu però intelligente e ragionato. La Dall'Argine cantò con abbastanza lode la sua cavatina, ma non parve ancora perfettamente ristabilita dalla grave sua indisposizione. Chi non ha certo da lamentarsi d'indisposizioni ed ha voce e polmoni da disgradarne gli artisti di primissimo calibro attualmente scritturati al teatro della guerra in Crimea, è il tenore Maccaferri, il quale non avendo ancora fatto crollare il teatro Carcano, può servire benissimo di giustificazione alle batterie alleate che non riuscirono ancora a far crollare le mura di Sebastopoli. E il publico quasi a gareggiar con esso di polmoni e di voce, grida e si sbraccia per applaudirlo; delle quali teste ben si mostra soddisfatto e compreso il Maccaferri, che nell'addio estreme alla moglie, al padre e alla patria, sembra dimenticarsi della sua sventura fittizia, per abbandonarsi tutto alla gioia reale, e dal ponte della galera che deve condurlo all'esilio, manda un addio di tanto entusiasmo affettuoso e di tanto vivace trasporto, da credere ch'egli lo rivolga più al publico plaudente che alla patria, al padre e alla moglie che abbandona per sempre. I cori non fecero nome al solito, grandi meraviglie, ed anche l'orchestra avrebbe potuto fare assai meglio, abbenchè il bravo Nicola Bassi ponga tutto il suo zelo e tutta la sua abilità nel dirigerla. Fra sera la nuova opera *Elodia di San Mauro* del maestro Meinerz.

— Il Ciniselli, direttore della Compagnia equestre che continua con fortuna i suoi esercizii all'anfiteatro dei Publici Giardini, ha fatto costruire fuori di Porta Orientale un grande Ippodromo, capace di oltre 10000 persone. Domenica prossima vi avrà luogo il primo spettacolo di corse, al quale siamo certi il nostro publico accorrerà numeroso.

— Il signor Giuseppe Lock, l'egregio professore di lingua e letteratura inglese, di cui annunciammo non è guari l'accademia di declamazione, più che mai lusingato dall'accoglimento ottenutosi e inanimato dal favore di cui gli andò cortese il giornalismo in generale, diviso di far qui una lunga dimora e dedicarsi all'insegnamento della sua lingua. Egli è perciò, che nel mentre comunichiamo questa notizia, ci è grato far plauso al pensiero del signor Lock, e come abbiamo già detto, ripetere, ch'egli non può che sperare un risultato felice.

Pavia. La *Nina Pazza* del maestro Coppola ebbe in quelle scene successo di tutta fortuna, per merito specialmente della bravissima Sinnazzaro che nella parte della protagonista superò ogni maggiore aspettazione e persino lo stesso entusiasmo destato nella *Saffo*. Si distinsero pure il tenore Giorgetti, il basso comico Monzani e il basso Cervini.

Torino. La sera del primo giugno ebbe luogo nella sala del signor Giacinto Aymonino un grande Concerto vocale e istrumentale dato dai giovani suonatori Felice Farilli ed Andrea Peunini, coadiuvati dagli artisti di canto Virginia Pozzi, Gaetano Biondi, Bartolomeo Daniell, Antonia Carapia e Pietro Mattioli-Alessandrini.

Reggio. Nostra corrispondenza. « Il *Marco Visconti* di Petrella può contare un nuovo brillante successo in quello qui ottenuto la sera del 2 corrente. Abbenchè ne cori, ne orchestra fossero abbastanza ancora sicuri, per aver fatto poche prove, pure nè l'una nè gli altri lasciarono molti desiderii per l'impegno dimostrato, e sono sicuro che nelle rappresentazioni successive andranno di bene in meglio. La musica piacque nel complesso, e in alcuni brani fu trovata bellissima, e questi furono la cavatina del soprano, il duettino e terzetto che segue, la romanza del baritono, la canzone della *Rondinella*, l'aria di Negrini e il suo duetto con Guicciardi, e più di tutto il grandioso finale dell'atto secondo che eccitò il più deciso entusiasmo. La De Roissi cantò benissimo la sua cavatina piena di tante difficoltà nella cabaletta ed ottenne applausi in gran copia e tre chiamate al proscenio. Piacque immensamente il Guicciardi nella sua romanza che eseguì benissimo. La Borghi-Vietti cantò con molto brio la canzone della *Rondinella* che le valse una chiamata al proscenio. Il Guicciardi fu pure festeggiatissimo nella sua aria. È inutile che vi dica di quanti applausi sia stato scopo il gran finale, dopo il quale l'intera compagnia fu ripetute volte chiamata al proscenio. L'aria di Negrini, detta con quella potenza di voce e di espressione che lo distingue, valse all'egregio artista due chiamate al proscenio, e due chiamate valse pure al Negrini stesso e al Guicciardi il duetto del terzo atto, interpretato da entrambi stupendamente. L'ultima scena non ottenne l'effetto che si sarebbe aspettato e neppure il duetto delle due donne, il quale in seguito non potrà che piacere giacchè mi parve di bella fattura e di elegante pensiero. Ciò di che non posso persuadermi è come sia stato accolto piuttosto freddamente il bellissimo duetto fra la De Roissi e il Guicciardi, con cui si chiude l'atto primo e che a mio credere è uno dei pezzi più eminenti dell'opera. Alla seconda rappresentazione l'esito fu ancora più fortunato e per la musica e per gli esecutori, e il *Marco Visconti* fioriva per formare la delizia del nostro publico e il sostegno della stagione. In queste due rappresentazioni del *Marco Visconti*, il concorso fu sì affollato, da costringere la gente che non trovava posto in platea, a fermarsi nei corridoi.

Lucca. La sera del 30 maggio prossimo passato ebbe luogo la riapertura del teatro Nota con l'*Attila* di Verdi, interpretato dalla Molinari, dal tenore Neri, dal baritono Vrani e dal basso profondo Formis. L'opera venne accolta con generale favore tanto per merito della musica che dell'esecuzione, i principali onori della quale toccarono peraltro al Fomris, protagonista che ha voce bella e robusta, azione ragionata e disinvolta, nonchè al tenore Mariano Neri ed alla Molinari, alla quale però si rimproverano sforzo troppo frequente di voce che ne rende il suono spesso ingrato ed incerto.

Livorno. La sera del 30 maggio prossimo passato ebbe luogo la prima rappresentazione dell'*Attila* con la Pozzi-Mantegazza, il tenore Tamaro, il baritono Pirzigati e il basso Selva. L'esito ne fu fortunatissimo. Il Selva, interprete il personaggio del protagonista da cantante ed attore distinto ed ebbe applausi dal principio alla fine dell'opera. La Pozzi-Mantegazza cantò con assai lode la sua cavatina e il duetto con Tamaro, nei quali pezzi venne specialmente festeggiata da applausi e chiamate al proscenio. Il tenore Tamaro eseguì con molto effetto la sua cavatina e il sopracitato duetto in cui diviso applausi e chiamate colla Pozzi-Mantegazza. Il baritono Pirzigati fu un ottimo Ezio. Egli fu in particolar modo applaudito nel duetto col Selva e all'aria del secondo atto.

Napoli. Il *Ventaglio* di Raimondi venne prodotto a quel teatro Nuovo con la solita fortuna. La Natali abbenchè non napoletana, sostenna con grazia la parte di Palmentella. Il buffo Valentino Fioravanti fu un ottimo Crespino e il Grandilio insuperabile nella parte di Morando. Si distinsero pure Giuseppe Fioravanti e il Savoja Coronato.

Vienna. Aspettiamo notizia sull'esito della nuova opera del pianista e compositore Sigismondo Thallberg, che doveva avere la sua prima rappresentazione a quel teatro di Porta Carinzia la sera di domenica 3 corrente a benefizio del fondo pensioni pel personale subordinato del teatro medesimo. N'erano esecutori la Meiori, la Labhache-Demerich, Bettini, De Bassini e Angelini.

Lisbona. A proposito del *Luigi Rolla* di Ricci prodotto da ultimo a quel teatro, leggesi nella *Revista des Espectaculos*. « *Luigi Rolla* di Ricci, il cavallo di battaglia del celebre Morlani, fu giudicata abbastanza ricca di gradite melodie, istrumentata con dottrina, e in alcuni brani, di moltissimo effetto. Nel primo atto bella è la cavatina di Appiani (Celestino) e la cabaletta della cavatina di Leonora d'asito certo. Debole, e e quanto si dice non dello spartito, è la cabaletta del duetto finale fra Leonora e Rolla (Belart). Nel secondo atto bello e adattato alla situazione è il duetto fra Stefano (Enrichetta Sulzer) e Rolla. Maestoso il finale che nell'istrumentale ricorda però la cavatina del soprano del *Bergeile* di Mercadante. Nel terzo atto la cabaletta dell'aria di Leonora non appartiene allo spartito ed è

superiore alle forze della escentrice. Il duetto fra Appiani e Rolla è di una melodia severa, assai drammatico ed è il pezzo più ispirato dell'opera. Originale nella forma è l'aria di Rolla, grandiosa, istrumentata a meraviglia, nè il finale è meno degno di lode. Riepilogando; i pezzi maggiormente applauditi furono la cabaletta della cavatina del basso Celestino e di quella della prima donna Maria Suizer, il duetto fra essa e il Belart e sopratutto il famoso duetto fra tenore e baritono, e l'aria del tenore nell'atto terzo. »

SCRITTURE RECENTI.

Il primo tenore assoluto **Agostino Dell'Armi**, fu scritturato per cantare al teatro de' Filodrammatici nella nuova opera del maestro Leoni.

— Fu scritturata per la stagione in corso al teatro Pagliano di ***Firenze*** la prima donna contralto **Camilla Durante-Scheuardi.**

— Furono scritturati per l'imminente fiera al teatro Nuovo di ***Padova***, a mezzo dell'agenzia dell'*Arpa* la prima donna assoluta **Fanny Capanni**, e il primo baritono assoluto **Paolo Barabbi.**

— Fu scritturato per la prossima fiera di ***Rovigo***, il primo baritono assoluto **Lodovico Finocchi.**

— Furono scritturati, a mezzo dell'agenzia dall'*Arte* pel teatro Nuovo di ***Firenze*** la prima donna assoluta **Marietta Gresti-Codeglia,** il primo tenore assoluto **Luigi Toffanari** e il primo baritono assoluto **Andrea Mazzanti.**

— Fu scritturato, a mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri per teatro Valle di **Verona**, la prima donna assoluta **Mario-Celli.**

— Furono scritturati per la prossima stagione di autunno al teatro della Cannobiana, a mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri le prime donne assolute **Virginia Viola** e **Augiola Orecchia**, il primo tenore assoluto **Antonio Giuglini** e il primo baritono assoluto **Mauro Zucchi.**

— L'appalto del teatro d'Oriente in ***Madrid*** fu deliberato per cinque anni al signor cavaliere Urrica, che vi ha riconfermato per la stagione 1855 al 1856 il primo tenore assoluto **Settimio Malvezzi** e il primo basso profondo assoluto **Pietro Vialetti.**

— Compagnia di canto scritturata pel teatro italiano di ***Galatz***. Prima donna assoluta **Giulia Beltramini-Marcora;** prima donna contralto **Lemaire;** primo tenore assoluto **Manasio Pozzolini;** primo baritono assoluto **Valentino Sermaty**, primo basso assoluto **Giovanni Mitrovich.** Maestro direttrice e concertatrice **Anna Coroegan** direttore d'orchestra **Edoardo Hübsch.**

Scritture della privata agenzia del Pirata.

Per l'apertura del teatro di ***Fabriano***, stagione in corso, il primo ballerino assoluto **Celestino De Martini.**

— Pel teatro di Porta Carinzia a ***Vienna***, stagione in corso, la prima ballerina **Ermilia Cognola.**

— Pel regio teatro di ***Torino***, venturo carnovale 1855-56 e successiva quaresima, la prima donna assoluta **Marietta Sanzaniga** e il primo baritono assoluto **Enrico Criselli.**

— Pel Carlo Felice di ***Genova***, carnovale venturo, il primo ballerino assoluto **Ferdinando Walpol.**

— Pel teatro Alighieri di ***Ravenna***, stagione in corso (in unione coll'agenzia Marchesi e Corticelli), la prima donna assoluta **Teresa De Giuli-Borsi.**

ARTISTI DISPONIBILI.

Dal primi di settembre in poi è libera d'impegni la prima donna assoluta ***Marietta Spezia*** che nella passata stagione cantò con tanto successo a Madrid, ed ora è applaudita sulle scene di Cadice.

Dal corrente giugno in poi è libero d'impegni il primo tenore assoluto ***Corrado Miraglia.***

Il primo baritono assoluto ***Massimiliano Severi*** è in Bologna, libero d'impegni per le stagioni prossime.

La prima donna assoluta ***Felicita Castellani*** trovasi, in Milano, libera d'impegni per le stagioni prossime venture.

È tuttora disponibile pel carnovale venturo il primo tenore assoluto ***Antonio Agresti,*** del cui merito è oramai inutile far parola.

Il primo baritono assoluto ***Mauro Guglielmi*** che nella *Stagione* testè ebbe non ha guari sì liete accoglienze al teatro Italiano di Vienna, sarà fra giorni in Milano libero d'impegni dal primi luglio prossimo in poi.

È in Milano, proveniente da Modena il primo tenore assoluto ***Giovanni Landi*** che non crediamo ancora vincolato da alcuni impegni per il prossimo venturo carnovale, è disponibile dal 20 corrente in poi la prima donna contralto ***Annetta Hetter*** che nell'attuale stagione esordì al teatro Carcano con prospero successo.

È in Milano, libero d'impegni il basso comico ***Luigi Parsaniassi.***

Il primo baritono assoluto ***Filippo Colini*** è libero d'impegni per le stagioni prossime.

È in Milano, reduce da Bukarest ove cantò da ultimo con fortunato successo, la prima donna assoluta ***Amalia Corbari***, disponibile per le stagioni prossime.

MISCELLANEA.

L'Editore Peters di Berlino ha pubblicato una *Storia della musica greca* di C. F. Weitzmann. Essa contiene molti saggi delle melodie tradizionali greco-antiche e quaranta melodie greche popolari moderne.

— La ripro[illegible] dell'*Assedio di Corinto* a Berlino fu accolta con entusiasmo. La messa in iscena fu degna di quel teatro reale. Gli onori della rappresentazione furono divisi fra la Koester, Formes e Zoebe.

— Leggesi nell'*Europe artiste*, « Il maestro Luigi Gordigiani di cui Parigi ha più volte apprezzate le belle composizioni musicali, è arrivato in questa capitale per trasferirsi in breve a Londra. I suoi numerosi amici lo hanno pregato di dare un concerto prima della sua partenza. »

— Berlino fu onorata membro onorario della Accademia di Santa Cecilia di Prega.

— Il *Festival* annuale della Società di Santa Cecilia ebbe luogo il 4 maggio prossimo passato. Vi furono eseguiti oltre la sinfonia pastorale di Beethoven, il finale della *Vestale* di Spontini, il *Carnovale romano* di Berlioz, e il finale dell'*Ernani*.

— Il Granduca di Toscana ha insignito della Croce di San Giuseppe il distinto pianista De Meyer, per la dedica fattagli di una recente composizione.

— Nel prossimo autunno verrà a Napoli inaugurato un nuovo teatro con spettacolo in musica.

— Leggesi nel *Pirata*. « La Direzione del teatro di Vercelli esonerò l'impresario Marchetti dell'obbligo che aveva di dar opera per la fiera di Sant'Eusebio, e in quella vece il Marchetti darà in carnovale, una più un *divertissement* ma un piccolo ballo

— Dicesi che la musica della Guardia nazionale di Torino possa recarsi a Parigi per darvi varii concerti in occasione della venuta della Regina d'Inghilterra.

— Per un caso imprevedute [illegible] il *Pirata*, il Barbeja non sarà più il nuovo impresario dei cui teatri di Napoli essi saranno ancora sotto l'egida del Governo, e quindi amministrati, come presentemente, dal ministro delle Finanze.

— Lunedì sera doveva prodursi per causa pia, al teatro Carignano di Torino, un nuovo dramma di Zanti-Sajani, intitolato *Il Duca Valentino*.

— È uscito il primo numero dell'*Eco redento*. In esso leggi l'elenco delle collaboratrici, e sono le seguenti: Ballo-Ferrero Luigia, — Bartolomei, marchesa Angelica, — Besio-Rossetti Ansolina, — Capocci di Belmonte Almerinda, nata Tarina, — Duplessis Estella, — Ferrari Carlotta, — Emanuel Luigia, — Morgari-Lomazzi Clementina, patriote, — Marasti-Griffini Luigia, — Pallavicini Luisa Amalia, — Rossi-Gabardi Brocchi, contessa Isabella, — Sasserno Agata Sofia, — Solms Rouquette-Wise, (principessa Maria, — Toscani-Sartori, contessa Carolina — Zanotti-Valdieri Matilde.

— La pianista Adele Grasler, di passaggio per Genova, doveva dare nella corrente settimana una serata di musica vocale e istrumentale nella sala dell'*Arpeggio*.

— Si scrive da Lisbona che furono rinvenute le spoglie mortali di Camoens, le quali verranno solterrate nel Pantheon reale.

— Continuano con esito fortunato al teatro Paganini di Genova *I Due Foscari* di Verdi.

— Leggiamo nei giornali che l'egregio maestro Federico Ricci, è stato nominato da S. M. l'Imperatore di Russia maestro di Cappella della scuola degli imperiali teatri di Pietroburgo. Il suo contratto durerà sei anni.

— L'appalto del ducale teatro di Parma per la stagione di carnovale 1855-56 venne deliberato al signor Antonio Lanari di Firenze.

— Esito di entusiasmo all'Argentina di Roma il cieco suonatore di piffero Giuseppe Picchi.

Interessati nuovamente dal signor Fortis, diamo luogo alla seguente sua risposta alle Rettificazioni *da noi fatte nell'ultimo numero alle sue precedenti* Rettificazioni.

Al giornale l'Italia Musicale.

Milano li 2 giugno 1855.

Ringrazio questo giornale delle cortesi parole a mio riguardo colle quali chiude il suo articolo... *Rettificazioni a Rettificazioni.*

Io però non feci mai una questione di merito fra me ed il signor Carraro come pare abbia creduto *l'Italia Musicale* feci una semplice *questione di fatti*, ed i fatti sussistono reale il sfermasi nel mio articolo, in cui non havvi ombra nè di *gelosia* nè di *avversità*, per quanto poco io mi trovi nelle condizioni del *ricco Epulone*.

E difatti, a parte ogni ciarmeria di mestiere, mi so bene anche io che per *mettere in iscena* uno spettacolo d'opera basta un grano di buon senso, e un chilogramma di pazienza, nè la pazienza, dopo ciò che scrisse Guerrazzi, è certo la virtù di cui ami vantarsi, quantunque ne abbia fatto sul palco scenico della Scala lunghe esercizii, avvegnachè di nessun impegno, meno la *Sonnambula* allestita durante la mia malattia, ed in parte i *Lombardi* dietro ricorso dell'appalto, abbia fasciato ad altri il peso *principale*, nè mai mi sia limitato semplicemente al facile assunto di tracciare *sopra un foglio di carta* una messa in iscena, ma io stesso l'abbia tradotta *in atto* con l'*assistenza* valentissima del signor Carraro, mi so bene anche io che quando si hanno agenzii disegnati colla coscienza, la maestria, ed il buon gusto del nostro egregio Peroni, e vestiti così splendidi come quelli della nostra scrittura (notate, i principali effetti di una *messa in iscena* vengono da se; mi so bene anch'io che il signor Carraro diede prove di *abilità*, e di *esperienza in tale materia*, allestendo sopra scene *copiose* nostre, e straniere imponenti spettacoli.... ed appunto perchè sapeva tutto ciò credetti di poter rettificare un giudizio di *fatto* senza accomunare punto il *merito* altrui; e senza tanto o immeritata da parte mia.

Le mie attribuzioni mi sembrano poi chiaramente indicate dall'articolo della mia scrittura che m'incombe di *assistere e disporre la messa in iscena delle singole opere per la parte drammatica* (sotto la quale denominazione si comprende tutto quanto non riguarda la *parte musicale*) *sia per le prove, che per le rappresentazioni.*

In quanto agli obblighi del signor Carraro, li ritevo risoltanto. Vengo però assicurato esistere nella sua scrittura un articolo il quale porta *d'intendersi col poeta* per la messa in iscena degli spettacoli d'opera, che indicherebbe quindi dover essere in di lui azione subordinata alla mia. Comunque, lo ripeto, non feci mai una questione di merito o di convenienza, feci una *questione di fatti*.

Certo il signor Carraro può fare quanto io feci, e meglio ch'io non abbia fatto, resta però che *tutte le ordinazioni* (meno quelle accessorie di calzoleria e di parrucchiere) *di tutte le opere furono fatte, e firmate da me per ordine espresso e speso pressante dell'appalto, e ultimamente pel Profeta della commissione attuale*, resta che l'appalto stesso prese me solo in rapporto per quanto riguarda la messa in scena con la egregia Commissione artistica, e con la nobile Direzione, rapporti che si mantennero ora pel *Profeta*, resta insomma quanto scrissi nel mio precedente articolo.

E qui termino, che aggiungere più sittatta su tale argomento, desiderando di avere *Malle a partir* con l'Italia Musicale per cosa che ne valga alcuno la spesa.

L. Fortis.

O noi ci siamo male spiegati, o il signor Fortis ha male interpretato il vero senso dalle nostre rettificazioni alle sue. Non abbiamo mai inteso di fare una questione di merito fra lui e il signor Carraro, nè solamente di giustificare il perchè crediamo di dover attribuire al signor Carraro quello della della disposizione delle masse e dell'ordine della marcia a processione dell'atto quarto. A giustificazione di questo perchè, ci volevano delle ragioni e le trovammo in altri esempi precedenti e nell'articolo di scrittura che riserva esclusivamente al signor Carraro le ordinazioni di scenografia di figurini, ecc. Anche la nostra quindi fu una semplice *questione di fatti, e i fatti sussistono quali li abbiamo affermati*. Che se, dietro verbale intelligenza, od altro motivo qualunque, il dovere e il diritto delle ordinazioni suddette passarono in seguito per volontà dell'impresa al signor Fortis, la cosa che *rileviamo* ora *soltanto* e non eravamo obbligati a sapere, e che crediamo perchè egli ce la dice, senza però poterla comprovare da documenti. E vogliamo anche credere che nel suo articolo non v'abbia nulla nè di *avversione* nè di *gelosia*, per quanto possa farci sospettare il contrario il molto peso da lui dato alla seconda parte delle nostre rettificazioni, mentre sembra non essersi per nulla curato dell'altra, in cui non si tratta di lode ma di biasimo, e il biasimo è rivolto più direttamente a lui che ad altri, non riferendosi alla materialità della messa in scena ma ai concetti, ciò che noi stessi dichiarammo essere di sua esclusiva attribuzione.

Del resto noi e il signor Fortis siamo perfettamente d'accordo. Egli asserisce di aver fatto una *quistione di fatti* e che i *fatti sussistono* quali li ha affermati; noi pure dichiariamo alla nostra volta di aver fatto una questione di fatti e che i fatti sussistono quali li abbiamo affermati, per cui la ragione sta ugualmente da ambedue le parti, o almeno ambedue le parti se la tengon per conto proprio, lasciando al pubblico il giudizio in appello, se pure il pubblico annoiato già anche troppo di una questione sì frivola, non darà torto ad ambedue, condannandole, ciascuna per la sua rispettiva metà, alle spese del processo.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

STRENNA MUSICALE TRIESTINA - ANNO I.° - 1855.

Pezzi componenti la detta Strenna.

9323 N. 1. De BERTO Luigi. *Le Soupir.* Mélodie sentimentale pour Piano . . . . . Fr. 2 25
9324 » 2. BRANCHI Nicola. *Original-Mélodie.* Varié pour Piano » 2 25
9325 » 3. LAFONT Giovanni. *Barcarole* pour Piano . . . » 2 25
9326 » 4. De LEYS Ottone. *Nocturne-Impromptu* (Oeuvre 2) pour Piano . . . . . » 2 —
9327 » 5. LICKL F. C. *Impromptu-Mazurka* pour Piano . » 2 75
9328 N. 6. PERUZZI Eug. *La Lontananza.* Romanza per Canto con accomp. di Piano-forte e Violoncello . Fr. 2 —
9329 » 7. RICCI Luigi. *La Fedeltà.* Duettino . . . . . » 1 25
9330 » 8. SCARAMELLI G. *La Tristezza.* Canto per Violino o Violoncello con accomp. di Piano-forte. Op. 103 » 2 75
9331 » 9. WEISS Anna. *Improvvisata* pour Piano . . . » 4 50
9332 » 10. ZELMAN Alberto. *Morceau de Salon* pour Piano » 2 —

9334 In un sol libro Fr. 15.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco, per tutto lo Stato . » 30
» Mandarla Austr. . . . » 36
» Per tutto d'Italia . . » 34
» Per l'Estero . . . . » 40
Per un semestre la metà.
Un numero separato centesimi 75.
Per l'Avvisi a casa ecc. 5o si trasmette.

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N.° 935.
In Bologna presso G. Lettarini.
In Firenze presso Adolfo Ricci.
Nelle altre città ed all'Estero a capo-luoghi Uffici Postali.

ANNO VII.
N. 46
9 Giugno
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

LA RIVISTA FRANCO-ITALIANA DI PARIGI. — ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

LA RIVISTA FRANCO-ITALIANA DI PARIGI

(*Vedi il N.* 44.)

La prima delle accuse, che l'amabile nostra consorella ci mandò da Parigi, è quella d'aver noi tolto a difendere il maestro Verdi dalle censure del gran padre Fétis, per concludere a dirne il peggior male che si potesse, caricando e ripetendo precisamente le costui censure. Se il detto fosse il fatto, la nostra gentile accusatrice ci avrebbe regalato la doppia patente di malafede e d'ignoranza. Per buona ventura il vero non è così.

Ciò che noi dicemmo del chiaro maestro Verdi, del vigoroso autore d'*Ernani* e del *Nabucco*, l'amico lettore se lo ricorda sicuramente. Ei sa che, distinguendo i pregi dai difetti, l'artista dalle opere, con sincere parole l'abbiam lodato come un ingegno assai distinto, come il più valido rappresentante dell'odierna musica italiana. Ma, per urgenti necessità della critica, essendoci occorso d'indagare se l'arte abbia a' dì nostri fatto un cammin di progresso oppur di regresso, e, coll'argomento delle cifre, essendoci riescito di dimostrare ch'ella aveva perduto almeno il *settantacinque per cento*, risulta evidente anche per chi non ha gli occhi, che la nostra intenzione era tutt'altra che quella di difendere il bravo compositore.

Dicemmo bensì d'averlo difeso, or sono oltre cinque anni, quando l'iperboreo signor Fétis, per quelle sue mire che tutti sanno, venne ad accusarlo di sterilità, di plagio e d'impotenza, perchè anche nella critica bisogna portare un po' di buona fede, e simili appunti non eran che calunnie del grande apostolo dell'oltramontanismo. Ma, visto di certa scienza, che l'ultima sua maniera di trovare le melodie colla tastiera del cembalo, non coll'organo della voce, aveva, ci duole il ripeterlo, aveva rovinato l'antico bel canto italiano, aveva distrutto il drappello de' buoni cantanti, ed aveva dischiuso il teatro agli inesperti solfeggiatori di tutte le nazioni con incalcolabile pregiudizio dell'arte nostra e degli artisti, usando di quella franchezza ch'è necessaria a chiunque osa scrivere il vero, noi facevamo pubblico atto di contrizione, stampando queste precise parole: *non possiamo non pentirci d'essere stati i suoi difensori.*

Non già, insistiamo, che a ragione il signor Fétis potesse accagionarlo di plagio, di sterilità e d'impotenza, che niuna critica fu mai più ingiusta e più irragionevole di questa; ma perchè, senza volerlo (e ciò è quanto il signor Fétis non ha mai detto) adulterando la pura indole del canto e la vera melodrammatica recitazione, venne ad inaridire una delle migliori sorgenti di ricchezza nazionale, quella che ci proveniva dallo studio e dall'esercizio dell'arte musica; nella quale, e questo preghiamo ogni buon italiano di ben considerare, mentre da secoli tutti i popoli del mondo furon tributarii al nostro paese, oggidì è il nostro paese che si è fatto tributario verso gli altri popoli: non solo ci recò il danno del lucro cessato, ma ci produsse il maggiore del contributo agli altri.

Se, dopo le prove innanzi recate, vi fosse ancora chi amasse contraddirci, noi, come già notammo, non abbiam bisogno che di ricordare i nomi di quelle prime donne di cartello, che nelle stagioni di carnevale vengono a bussarsi le più ricche paghe de' nostri grandi teatri, togliendo a prestito nomi italiani, senza saper far comprendere una sillaba che senta d'italiano. Lo replichiamo ancora, perchè certe recondite verità non sono mai rese abbastanza volgari. Se il maestro Verdi avesse continuato a scrivere il canto coi modi e colle grazie inalterabili di Cimarosa, di Paisiello, di Rossini e di Bellini, ne' quali le forme espressive della lingua son conservate in ogni lor nativa purezza, tutti quei popoli che non sanno parlare italiano, non sarebbero venuti a cantare italiano; e l'arte musica sarebbe ancora un'arte nostra, sarebbe un privilegio, un patrimonio esclusivamente nostro, da cui la nazione potrebbe tuttavia ricavare l'antica gloria e l'antica ricchezza. Sventuratamente egli ha ridotto il canto, diremmo quasi, ad una perpetua sillabazione, che smembra e scompone le parole, le frasi, la prosodia; e l'effetto, il prestigio, la potenza della buona pronuncia, scompaiono sulle labbra dell'artista, come una sequela di suoni inarticolati e senza accenti. È la vera declamazione, la bene ordinata concatenazione delle sillabe, che richiede dall'artista la buona pronuncia; e quando veramente non si declama, quando la frase della melodia altera le pose, gli accenti e i colori della frase declamatoria, non è più mestieri essere italiano per essere cantante: ogni pronunciatore dà presso a poco gli stessi suoni; e tale è la cagione, per cui tutti i popoli del mondo, non esclusi gl'inglesi, che furon sempre i più ritrosi al pretto accento del bel paese, eguagliano oggimai agl'italiani stessi. La nuova musica del Verdi, non facendo il più sovente che sillabare, e siccome sillabare non è declamare, il canto non è più canto, bensì una nuova specie di solmizzazione, in cui non è più accento, non prosodia, non sapor d'idioma.

Ma di questo riparleremo forse a miglior tempo, somministrando ove occorrano gli esempj. Abbiamo dovuto ritoccare queste nostre idee, perchè ad esse principalmente si riducevano i punti d'accusa da noi formulati contro il geniale autore del *Rigoletto* e della *Traviata*. È argomento che richiederebbe una più minuta e più particolarizzata esposizione; ma non possiamo ora tentarla senza troppo allontanarci dal nostro soggetto.

Ora, così essendo le cose, come mai la nuova Rivista di Parigi, falsificandole interamente, ha osato pubblicare nelle sue colonne che « L'Italia musicale, *tout en voulant défendre M. Verdi, assez maltraité par M. Fétis, s'y prend de manière à renchérir elle-même sur les accusations du critique de Bruxelles?* » Come mai osa ella capovolgere in tal modo i fatti, dimenticando che ciò ch'è stampato non si può cancellare? Non siamo noi che abbiamo scritte quelle contrite parole: *non possiamo non pentirci d'essere stati i*

suoi difensori? E come mai potrebbe essere ancor paladino d'una causa chi dichiara di pentirsi d'esserlo stato una volta? E dove e quando il signor Fétis ha dato fuori del celebre maestro quelle accuse, quelle censure, sulle quali noi abbiam *rencheri*? Oltre le già notate imputazioni, aveva egli ben affermato che *la pauvreté d'idée mélodiques n'a jamais été plus complète que dans les œuvres de l'auteur* d'Ernani; ma che col bistori anatomico abbia egli rivelato le riposte cagioni, per cui la sua melodia non è più quella de' classici autori, noi non crediamo ch'egli l'abbia mai fatto, nè allora, nè poi. Coll'intendimento di giovare all'arte nostra, che vediamo invasa da una moltitudine di concorrenti, noi, se troppo non c'illudiamo, crediamo essere stati i primi a sollevare il velo del mistero, cogliendo o non cogliendo nel segno. Essendo giusto, del resto, che ognun porti la responsabilità de' proprj atti, noi la rivendichiamo con ogni sua conseguenza, sciogliendone in ogni parte il bralzantino scrittore. Ha dunque la Rivista avuto ogni torto di edificare il suo primo punto di accusa, mettendo insieme due asserzioni, che sono precisamente il rovescio del vero.

Forse noi potremmo esserci ingannati esponendo i motivi, per cui la melopea verdiana si distacca da quella, che fu vanto e prerogativa della nostra scuola. Sappiamo che il voto delle masse sta assolutamente contro di noi; ma, se noi avrem colto nel segno, il tempo, che tutto modifica, modificherà anche il voto delle masse, e l'arte potrà forse dal Verdi medesimo essere ricondotta sul primitivo cammino. Di ciò nutriamo non infondata lusinga, s'ei vorrà ritornare ai bei canti di Guasco nei *Lombardi* e nell'*Ernani*; e la sua melodia riprenderà quel sentimento e quelle grazie di cui l'ha spogliata nell'ultima maniera. Coscienzioso ed amante come fu sempre dell'arte, non s'affidi con troppo abbandono alle seduzioni dell'aura popolare, di che nulla, specialmente in teatro, è più volubile ed incostante; ma pensi che contro di lui sta quanto l'arte e l'estetica vantano di più distinto. Non deve egli ignorare che Rossini non fu mai grande estimatore del suo modo di comporre: Mercadante non è, e non potrebbe esserlo senza rinnegare al suo passato e al suo presente; Donizetti deplorò molto vivamente negli ultimi suoi periodi la spinta data all'arte, allontanandola dal vero canto; Rubini asseriva che non avrebbe saputo più cantare in alcune delle sue opere: la più celebre delle viventi attrici cantanti, colei che fu la delizia e l'ammirazione di tutti i teatri d'Europa, confidava son pochi giorni a qualche suo amico che da parecchi anni si sbandi dal teatro, « perchè, diceva ella con quegli ingenui suoi modi, io sono abbastanza sciocca per lasciarmi prendere dalla bile del modo con cui si canta, si agisce e si scrive la musica ». Non può essergli ignoto quanto di lui scrissero e scrivono il signor Delécluze, il signor Scudo, il signor Fiorentino, Alfonso Karr, Leone Gatayes, i cui giudizj, si persuada, sono certo migliori di quelli di coloro che rompono i bastoni sui sedili delle platee per applaudire alla cabaletta « *Di quella pira l'orrendo foco.* Legga ciò che dice Felice Romani dell'ultime novissime sue musiche; e ciò che l'eruditissimo Orioli stampò son pochi mesi nell'*Album* di Roma, nei numeri 47 e 51, e vedrà che, se i suoi oppositori sono in picciol numero in confronto delle masse, son però tali che dovrebbero ferire l'amor proprio d'un artista che ama l'arte e la gloria. No qui è tutto: v'è una gran quantità di cantanti che si rassegnano a mal in cuore a cantar le sue produzioni, perchè sentono che la fatica è superiore alle loro forze. Anche tra i dilettanti, tra i semplici amatori ha egli oppositori così severi, che danno tutto l'anno trattenimenti musicali senza toccar mai uno solo de' suoi spartiti. Perchè questa opposizione, se la sua musica fosse bella egualmente per chi l'eseguisce, come per chi l'ascolta?

G. VITALI.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Belle arti. - Pittori francesi.

Delacroix – Delaroche – Vernet
Winterhalter – Courbet.

All'esposizione del 1827, in cui Ingres fu acclamato per il *Voto di Luigi XIII*, si trovò un quadro che fece levare un grido di riprovazione, il *Massacro di Scio* di Delacroix, nome allora non del tutto ignorato ed oggi capescuola dei coloristi francesi.

In quell'epoca gli occhi di tutta Europa erano rivolti sulla Grecia insorta: Byron era accorso per sostenerla con l'oro e col sangue, cento poeti cantavano gli croismi di quei martiri dell'indipendenza; ed Eugenio Delacroix aveva voluto offrir pure ai generosi oppressi un segno di simpatia.

Nato a Charenton, presso Parigi, egli aveva allora 26 anni. La sua infanzia era stata tragica, la sua gioventù angustiata. A causa forse di ciò ha vissuto in una certa familiarità col dolore, quest'eterna sorgente dell'ispirazione; e un senso di malinconia domina le sue opere. Le vicissitudini della vita ed il temperamento crearo singolari analogie tra l'uomo ed i suoi lavori.

Delacroix è riguardato come il maggior colorista: ma i suoi colori, che hanno sovente una magia particolare e a volte un'indefinibile stranezza, non lusingano molto il nostro gusto.

La sua tavolozza ha un segreto che egli solo conosce. I toni, vigorosi e trasparenti, sono ordinati con un'audacia trionfatrice; e in qualche caso con una tinta di cinabro produce un verde fantastico ed inimitabile: ma i raggi di questo prisma splendido e bizzarro danno una vaghezza estrema ai contorni e qualche cosa d'impalpabile a tutte le forme.

A parer di alcuni, quando vuole disegna meglio d'un altro; ma non vuol sempre; egli concepisce le cose molto prontamente per assoggettarsi alla paziente esattezza del disegno. La pittura, ha detto egli, è l'arte di produrre la illusione nello spirito dello spettatore, passando per gli occhi. E difatti i suoi dipinti ispirano sovente grandi emozioni e maravigliano.

Il suo pregio principale è nel modo di dar vita all'idea e di comporre. La compassione è la scintilla che viene da Dio, è il distintivo del genio. Delacroix possiede il dono di creare più di chicchessia: ma crea sovente chimere. La sua pittura, se appartiene più alla sensazione che al ragionamento, è difficile a giudicare. Le appassionate visioni che ci mostra spariano in un'atmosfera tutta sua, la quale è rischiarata dalla luce di un altro mondo; e le sue scene destano un certo senso di confuso e di commovente e un'impressione vigorosa.

Il suo primo lavoro, esposto nel 1822, fu *Dante e Virgilio* che traversano lo Stige condotti da Flegias. Dante, come vivente, ha l'orribile tinta di quei luoghi; Virgilio ha il color della morte. Taluni degli infelici condannati a restare alla riva, sono attaccati alla barca, ed altri stanno per sommergersi: in essi v'è egoismo, dolore e disperazione. In tal soggetto, cui potrebbesi rimproverare qualche esagerazione ed una insufficiente nobiltà di disegno, rilevasi severità di gusto e color locale. Il Thiers, che esordiva allora nella letteratura, vi trovò una potenza selvaggia, ardente ma naturale, e scrisse che Delacroix getta le figure con l'arditezza di Michelangelo e la fecondità di Rubens.

Due anni dopo produsse il *Massacro di Scio*. Con questo dipinto si dichiarò la guerra alla pittura dell'impero; ed il colore, la composizione e la poesia si resero le avversarie della convenzione, della regolarità e della durezza.

Il *Massacro di Scio* è una scena poetica alla Byron. Delacroix dipinse il momento precedente al massacro, quando i greci dopo varii giorni di stenti e di timori mortali, erravano incerti se dovessero essere trucidati o fatti schiavi; e gettò in un disordine sistematico quei personaggi. In un canto si vede una madre estinta con un bambino alla mammella; altrove una vecchia che guarda con terrore i manigoldi accorrenti; qui un figlio che tenta indarno abbracciare suo padre, il quale nel dolor disperato sembra sordo ad ogni speranza e ad ogni consolazione; là una sposa che s'appoggia sul marito spirante; infine fra' varii personaggi si scorge un cavaliere turco che strascina una donna attaccata alla coda del cavallo, minacciando con la sciabola un giovine che tiene per mano. Per cavarsi dall'ordinario non ha voluto disporre una scena principale, ed è stato costretto a spargere a caso i personaggi ed a presentare posizioni assurde. In quanto a genio, egli seppe rivelare mirabilmente quel sentimento dei dolori estremi nell'affranta creatura che si appoggia sullo sposo morente, e l'angoscia della morte nel giovine che si difende. In quanto ad esecuzione e colore, la mano dell'artista non era ancora bene esercitata; quindi fece contrasti di toni sovverchiamente arditi.

Questo lavoro destò tale impressione e fu talmente discusso e criticato, che Delacroix si trovò tutto in una volta caposcuola della pittura romantica ed ebbe seguaci, ammiratori e fanatici. Poscia si rese l'interprete di tutti i dolori e di tutte le tristezze della poesia moderna; e nei lavori posteriori fu qualche volta più delicato o più singolare, ma mostrò in tutto del genio.

Fra trentacinque quadri esposti si trovano il *Tasso*, lavoro della sua prima maniera; la *Giustizia di Trajano*, tela prodigiosamente luminosa, piena di tumulto e di pompa; il *Marino Faliero*, opera debole, ove i personaggi sembrano scimmie vestite; gli *Addio di Giulietta e Romeo*, profondamente commoventi; ed il *Cristo all'Oliveto*, quadro pregevole per concetto e per felici ordinamenti nel colore.

Delacroix è inimitabile, ed è stato imitato più d'ogni altro ma senza costrutto. Pingendo, non ascolta che la voce del genio, e con la mano agitata da una convulsione febbrile, dura fatica a seguire i voli del suo pensiero. Quindi la sua creazione è sempre vigorosa e drammatica, ma il tratto caratteristico d'un volto, il fuoco dell'occhio, l'acconciamento dei panni e i varii sentimenti dell'anima, sono sovente esagerati; ed i suoi personaggi traversano la vita come in mezzo alle fantastiche visioni dei sogni.

Presso a questi due celebri artisti sta, a parer nostro, un pittore che professa una specie di eclettismo; un pittore che non procede precisamente nè da Raffaello nè da Rubens; un pittore che può riguardarsi come un anello intermediario tra Ingres e Delacroix e che è riuscito a riunir le due scuole in un modo misto ma indeciso. Questo pittore è Paolo Delaroche, che conta un'infinità di allievi all'esposizione. Avremmo ben voluto parlare di lui, ma non ci è dato farlo perchè non ha esposto nulla; del pari che Ary-Scheffer, che rese popolare in Francia il soggetto della *Francesca da Rimini*.

Oltre costoro sorge isolato un ingegno prodigiosamente vivace, un ingegno audace e avventuroso, un ingegno che non ha sistema alcuno, Orazio Vernet. Egli ha impreso con la medesima facilità il quadro storico e quello di genere, le marine, e i ritratti; ha prodotto opere varie e gigantesche, ma ha perduto in profondità quello che ha guadagnato in estensione. Discendente d'una dinastia di pittori, il Vernet è un intrepido improvvisatore, un artista eminentemente francese. Questo felice, cui arride la popolarità, ha posto il pennello al servizio di tutti gli entusiasmi del momento. Le sue opere, che il Thiers ha ammirate troppo, sono più commendevoli per fecondità di composizione che per disegno e colore; e nelle pose, nei gesti, nei volti e gli accessorii rilevasi un gusto ed uno spirito d'osservazione senza confine.

Meno due eccezioni, le tele esposte sono di data antica; e fra esse primeggiano, la *Presa della Smala*, e la *Battaglia di Isly*, dipinti grandiosi e rinomati.

Dopo il 1848, che restò per più tempo inoperoso, fu incaricato di illustrare un vasto discretamente problematico, la *Presa di Roma*. Ma il suo genio venne meno in quella tenebrosa creazione, che vedesi a Versaglia; poichè Iddio non prodiga le sue scintille all'artista per magnificare deplorabili trionfi.

Winterhalter, che trovasi tra i pittori francesi, quantunque nato a Bade, è un artista che consacrasi particolarmente a ritrarre i volti degli imperatori e dei re; studio insigbiero ed invidiato che apporta a pochi fortunati tesori, ammirazioni ed onori. Egli ha posto in mostra un ritratto a mezza persona dell'Imperatrice, a parer nostro il migliore fra quanti ne esistono, che rivela prodigiosamente le gentili sembianze e quel senso di tenerezza malinconica che adorna il volto di lei; un altro in cui ce l'offre in piedi vestita regalmente; ed un quadro ov'è rappresentata in un bosco fra varie donne, vestite con semplicità splendida, che raccatano fiori e se li offrono. Il gruppo di queste leggiadre creature è felicemente ordinato. La folla si arresta a contemplare il quadro di Winterhalter; ma tanta ammirazione, più che al lavoro, si deve alla maestà del soggetto.

Un uomo che da parecchi anni in qua ha fatto parlare molto di se nel mondo artistico, e più male che bene, è il Courbet. Le lodi ed il biasimo gli sono stati profusi talmente, che senza volerlo è venuto fuori dalla schiera degli ignorati, ed è divenuto in certo modo caposcuola, come dicono qui, del *realismo*, o come diremmo noi, del *colgarismo*.

Taluni hanno dimandato al Courbet da chi avesse appreso a dipingere. Dalla natura, ha risposto egli. La natura è certo il miglior libro che possa studiare un artista; ma per trar profitto dalla natura bisogna aver gusto e discernimento squisito. Nel Courbet sembra all'incontro essersi grandemente sviluppato il senso del brutto, del brutto puro. Dipingendo, si abbandona a tutte le stravaganze ed a tutte le trivialità. Egli ama tutto ciò che è volgare e grattesco in fatto di forme; ed ama i cenci, gli abiti rotti e varie cose di simil genere. Per sicuro, in tutto ciò v'è la sua parte di poesia; ma bisogna saperla estrarre, e levandosi sino all'arte che sceglie e idealizza. Tuttavolta vi sono pochi artisti che sanno dare alle forme un rilievo più pronunziato; e la sua tavolozza ha sempre una forza particolare, e manifesta a volte splendore ed armonia. Disgraziatamente egli non vede la natura tale quale è, come si scorge negli *spezzapietre* e negli altri lavori, ma vede tutto in brutto: e quando non si ha il sentimento del bello riesce impossibile ispirarlo agli altri.

Parigi, 5 giugno. G. SACCHERO.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Lunedì 28 maggio prossimo passato ebbe luogo nella Chiesa dello Stabilimento di Ricovero e d'Industria presso San Marco la solita annua festività, che giovani ciechi dell'Istituto medesimo rendono da alcuni anni tanto intercessante e frequentata. Venne in tale occasione eseguita una nuova messa, composta dall'allievo ed ora maestro dello Stabilimento Angelo Bianchi, ingegno musicale straordinario, che accoppia al merito di esecutore abilissime di parecchi istrumenti, quello pur anche di compositore facile e pieno di originalità. L'esecuzione di questo nuovo lavoro era tutta affidata ai giovani ciechi dell'Istituto, dei quali era direttrice la giovane Antonietta Banfi, suonatrice e cantante del pari distinta. Il lavoro del Bianchi fu trovato assai lodevole per detto istrumentale e per carattere sempre convenente alla gravità del genere sacro, a seconda del sentimento predominante in ogni pezzo. Nell'esecuzione si distinsero specialmente gli allievi Rera col flauto, Giuseppe De Agostini col clarinetto, Cesare Lucai col contrabasso, Giovanni Battista Besana col corno a pistoni e Benedetto Carminati col fagotto. Il concorso già affollatissimo la mattina, fu ancora più numeroso la sera ai vesperi e alla benedizione. Dopo il *Magnificat*, venne eseguita dagli allievi una sinfonia a piena orchestra, composizione anch'essa del Bianchi. Nel *Tantum ergo* attirò particolare attenzione un terzetto per soprano, tenore e basso, composto dal Luoni ed eseguito dalla Banfi e dagli allievi Maschersni e Fassini.

— La Commissione impresaria del grande teatro alla Scala, aperse un nuovo abbonamento per altre cinque recite, che avranno principio questa sera. Il progetto di trasportare il *Profeta* al teatro Carcano sembra essere tramontato.

Firenze. Successo di tutta fortuna il *Trovatore* a quel teatro Pagliano. Il tenore Pardini ottenne in quest'opera un nuovo trionfo. La Gianfreli che per la terza volta canta su quelle scene la parte di Leonora ebbe in questa occasione prove non dubbie di generale favore. Beneich fu un ottimo Conte di Luna.

Napoli. La *Linda* ebbe a quel teatro Nuovo accoglienze di favore. N'era protagonista l'Armandi che fu applauditissima nella cavatina, nella scena del delirio e nel rondò finale.

Bari. Teatro Piccinni. Leggesi nell'*Omnibus*. « La *Prevenzione* del maestro Enrico Petrella. Tutte le grazie e tutta la maestria dell'ottima musica buffa italiana si ritrovano in questo felicissimo lavoro del Petrella. Sempre leggiadra, sempre vivace, sempre nuova, sia che cantino i buffi, sia che cantino le donne, sia che canti il coro, essa potrebbe servir di modello a tutti i giovani compositori. Ma ormai queste son lodi tardive. Le *Prevenzioni* han fatto la delizia del publico napoletano per lungo tempo. La commedia, quantunque semplice nel suo intreccio, contiene scene molto piacevoli ed assai maestrevolmente condotte ed intessute. La cumica non languisce mai, il brio vi trascorre senza stenti e senza scurrilità. Siane lode al chiaro Marco d'Arienzo. Così potesse il nostro napoletano cantare una ogni anno di tali opere! La esecuzione qui è stata in tutto lodevole. I due buffi, Conti (Cola) e Mazzara (Muzio) han sostenuta la scena sempre vivacemente, il Conti principalmente, come personaggio principale. Accanto a loro han benanche fatto bella mostra la signora Zenoni (Albina), Gionfrida (il Conte Bubola), Tucci e Bacchi (Oreste e Filade), le signore Massai e Schneller (Romilia e Mimosa.) I cori benissimo: così così l'orchestra. Il publico è rimasto contento; fu plaudito più volte, e molto alla fine dell'opera. »

Vienna. Riportiamo dal *Corriere italiano* il brano seguente di un articolo sull'esito della nuova opera di Thalberg, *Cristina di Svezia*, tragedia lirica di Felice Romani. « Se la prima recita d'un'opera nuova è un avvenimento per tutti gli amici dell'arte musicale; tanto maggior interesse ispirar doveva la prima rappresentazione della *Cristina di Svezia*, giacchè trattavasi di udire la musica di un uomo che gode una celebrità mondiale. Ma mal s'apporrebbe chi volesse, sia dal giudizio che ne porta il pubblico, sia di propria scienza, trarre delle giuste argomentazioni intorno al valore d'uno spartito, dopo una sola prima recita. In quanto al giudizio del publico, sarebbe difficile orientarsi in mezzo all'agitarsi di variate passioni che non hanno nulla a che fare colla musica e di cui è l'oggetto più spesso l'uomo anzichè il maestro. Thalberg avea una posizione difficile; egli, tedesco di nascita, scriveva nella sua patria un'opera italiana per un publico che da lui chiedeva una musica ligia ai ritmi della scuola italiana. Ei non volle nè far troppe concessioni, nè far torto a nessuna delle due scuole, italiana e tedesca; sicchè gli ultranazionali escirono dal teatro del pari scontenti, gli uni dicendo che *il compositore si è lasciato dominare dalla banalità della scuola italiana*, quando gli altri lo accusavano *d'essere rimasto ligio all'insulsa scuola tedesca e di aver scritto una musica da cui era bandita ogni melodia*. Gli uni come gli altri conveniano peraltro tutto a lodare l'accurata e scientifica istrumentazione, il bel travaglio dei singoli istrumenti, e perfino ammisero la bellezza di qualche pezzo. Queste erano le opinioni che si manifestarono dopo la prima rappresentazione; ieri sera peraltro v'assisteva un publico non men numeroso ma più tranquillo, il quale portò un giudizio ancor più favorevole sul nuovo lavoro di Thalberg. Come la prima sera anche ieri agli venne chiamato replicatamente dopo ogni atto in unione agli artisti. Sin qui ci siamo occupati più a scrivere la relazione storica anzichè a manifestare la nostra individuale opinione. Eccoci or pronti a darla. A noi sembrò di scorgere in questo lavoro dalla prima all'ultima nota traspirare un bel talento il quale, coll'età ancor fresca del signor Thalberg, potrà renderlo una doppia gloria della sua patria. Ogni atto ha delle bellezze incontrastabili; così citeremo nel prologo la cavatina della Cristina cantata colla solita maestria dalla Medori, la scena del tutto drammatica fra Cristina e Monaldeschi eseguita da entrambi con grande verità ed affetto, il quartetto che precede il finale del prologo, il grande finale stesso pel merito dell'istrumentazione; nel primo atto ci sorprende gratamente una cantonetta di Monaldeschi, che fu anche egregiamente eseguita da Bettini; dopo questa notammo un quartetto di effetto e che fu in tutte e due le sere applauditissimo; viene poi un'aria con cori, di Sentinelli (De Bassini) la quale è di fattura bellissima e, cosa rara ne' maestri, di tutta originalità; nella scena tredicesima v'è un dialogo fra Bettini e De Bassini nel quale quest'ultimo solo ha alcunchè di canto, e gli dà occasione di distinguersi. Ci piacquero le poche parole cantate da Angelini nella parte del padre Lebel, con tutta la potenza della sua bella voce. Nel secondo atto un duetto fra Bettini e la Demerie (Paola) che fu eseguito bene da entrambi e particolarmente dalla signora Demerio-Lablache, la quale tanto in questo pezzo come nel finale e in tutti gli altri dell'opera si distinse per freschezza di voce, accuratezza di canto ed intelligenza d'azione. Noteremo ancora un terzetto fra Monaldeschi, Cristina e Lebel e gli ultimi accenti della Paola spirante.....»

Parigi. Il nostro solito corrispondente ci scrive in data 5 corrente. « Rossini è da parecchi giorni a Parigi. E ci gode infinitamente l'animo di poter dire che la sua salute migliora sempre più, e che i medici che lo assistono di consigli e di cure, danno a sperare di tornarlo presto in completa sanità. Egli vive tranquillo lungi dai tumulti del mondo. A causa della sua salute, tutti gli amici ed ammiratori di lui, meno poche eccezioni, si sono astenuti di disturbarlo con visite, riguardando in questa circostanza come inviolabile e sacra la casa dell'illustre convalescente.

— Il direttore dell'Opera francese, per festeggiare il gran maestro, sembra intenzionato a riprodur presto nel modo più splendido il *Mosè*, il *Guglielmo Tell* ed il *Conte Ory*.

— I cartelli di questo massimo teatro portano da ieri: *Incessamment les Vêpres siciliennes*; frase sacramentale che annunzia la vicina apparizione. Questa solennità, secondo ci assicurano, avrà luogo la sera del giorno 8 o al più tardi del giorno 11.

— All'Opera comica è apparsa la *Jenny Bell* di Auber, che è stata accolta bene; ne faremo cenno dopo di averla sentita.

— La Ristori, ci si permetta la transizione come diciamo, ebbe festevoli accoglienze alle sue prime rappresentazioni; ma nella *Mirra* di Alfieri, che si ripeterà questa sera, ottenne un successo clamoroso e d'entusiasmo. Se volessimo servirci di tutte le amplificazioni magnificatrici, non giungeremmo punto a dare una idea dell'impressione che destò e degli interminati e frenetici applausi di quella sera. I giornali ribeccano di lodi per l'ammirabile interprete di *Mirra*; e mentre taluni la riguardano come la maggiore artista tragica, tutti si trovan d'accordo per proclamarla insuperabile, commovente e sublime. »

Lione. Quattordici mila persone, delle quali sette mila uomini componenti il campo di Lione, hanno potuto assistere il giorno di Pentecoste all'esecuzione veramente colossale di un *Te Deum* militare in onore dell'Imperatore dei Francesi. Quest'importante lavoro è dovuto alla collaborazione del signor Rous, compositore belgio col signor Sain-d'Arod, maestro di Cappella onorario del Re di Sardegna, direttore di tutte le migliori solennità religiose di

quelle città. Il detto *Te Deum*, si può dire improvvisato dai due artisti, non contiene che due pezzi di assolo, e sono uno per voce di soprano sul versetto *Sanctus*; l'altro per voce di basso sul versetto *Patrem immense majestatis*; tutto il resto è a gran coro e a piena orchestra; il primo dei quali venne eseguito dalla Ranis, prima donna del teatro di Leone, e il secondo dal Portehant, ex artista dell'Accademia imperiale di musica, e che al teatro medesimo occupa il posto di primo baritono.

Costantinopoli. Riportiamo il seguente brano di una corrispondenza della *Gazzetta musicale di Napoli*, che contiene varie notizie che ci parvero di qualche interesse per l'arte. « Dopo la prima parte della cantata (*L'Assedio di Silistria* del maestro Panizza) si è eseguito un coro, intitolato: *Il Bivacco*, composto da Nedgib-Bey, compositore di S. M. il Sultano, e Direttore della musica del palazzo Imperiale. Questo canto ben ritmato è di stile popolare. Nedgib-Bey, fra i compositori turchi il più distinto, è l'autore di belle arie turche. Voi sapete che la musica turca è sola melodia, ma non sapreste che è cosa molto difficile il comporne. Non posso darvi un'idea esatta di questa musica popolare, poichè non l'ho perfettamente capita: la studio indefessamente e spero darvene ragguaglio. I turchi hanno tonalità, modulazioni e tempi tutti a loro propri; la battuta 5/8 è usitatissima. V'hanno melodie turche che sfiderebbero la scienza del primo armonista del mondo, e rammenta *in una ballata* la transizione da *re bemolle* a *si bequadro* minore! S. M. il Sultano è molto appassionato per la musica, e protegge gli artisti. Egli ha voluto che si formasse nel suo proprio palazzo una scuola di musica, un piccolo Conservatorio, onde giovani di qualunque età fino al numero di 200 possano istruirsi nella musica si vocale che strumentale. Il maestro Giuseppe Donizetti fratello del celebre compositore è il direttore in capo di tutte le bande dell'impero. Egli merita la riconoscenza di tutto il mondo musicale per essere stato il primo a trapiantare la melodia Occidentale in Oriente. Con un zelo indefesso, ed una perseveranza a tutta prova egli ha generalizzato lo studio della buona musica. Egli ha formato lo studio, egli ha avvezzato l'orecchio di persone che non avevano alcuna nozione musicale. Mercè le sue cure, la banda di musica imperiale composta di 70 musicisti all'incirca, è divenuta tanto eccellente da fare onore a qualunque altro paese. I suoi servigi sono stati ampiamente rimeritati dal Sultano Mahmoud e dal suo successore che lo hanno ricolmo di onori. Il maestro Gnatelli è anche aggregato a questo stabilimento da otto anni ed ha secondato ammirevolmente gli sforzi del Donizetti. Il Gnatelli è un vero artista che ama la sua arte e che ne ha approfondito lo studio. Accompagna la scienza ad un gusto squisito, ed ha fatto ultimamente eseguire al teatro di Costantinopoli una sinfonia fantastica degna d'un gran maestro. Gli altri professori esercenti nel palazzo Imperiale sono il maestro Padovani per la scuola di violino, Rossi per quella di tromba, e Pisani per quella di canto e di piano-forte. Non ha guari tutti i professori dello Stabilimento hanno avuto l'onore di suonare innanzi S. M. il Sultano, che si è degnato di esprimere il suo compiacimento, battendo le mani e dicendo: *bravo!* »

SCRITTURE RECENTI.

Fu scritturato a mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri per la stagione imminente di estate al teatro Valle di **Verona** il primo baritono assoluto **Mattioni.**

L'egregio maestro **Lauro Rossi**, direttore del nostro Conservatorio di musica, fu scritturato dall'appaltatore A. Cattaneo, a mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri per iscrivere una nuova opera semiseria su libretto di Giovanni Peruzzini, da prodursi nella prossima stagione di autunno al teatro della Canobbiana.

L'appaltatore del teatro di **Parma** Antonio Lanari fu scritturati per la stagione di carnovale 1855-56 la prima donna assoluta **Caterina Goldberg-Strossi**, il primo tenore assoluto **Antonio Giuglini**, e il primo baritono assoluto **G. B. Beneich.**

Fu aggregata alla compagnia di canto del teatro di **Galati**, la prima donna assoluta mezzo soprano **Maria Luigia Ferravilla.**

Fu scritturata pel carnovale prossimo al Carlo Felice di **Genova**, — impresa Sanguinetti, — la prima donna assoluta **Noemi De Roissy.**

L'appaltatore Bellanza fu scritturato per l'autunno prossimo al teatro di ***Alessandria*** (Piemonte) il primo baritono assoluto **Leone Giraldoni.**

Furono scritturati pel teatro di **Rousa** in occasione della prossima fiera di San Giovanni, la prima donna assoluta **Adelaide Merlo**; il primo tenore assoluto **Temistocle Misercocchi**; il primo baritono assoluto **Lodovico Fiocchi.**

Furono scritturati pel teatro di ***San Sepolcro*** per conto di quell'Accademia, la prima donna assoluta **Fanny Scheggi**, la prima donna mezzo soprano **Furichetta Scheggi**, il primo baritono assoluto **Gustavo Saccani.**

Il primo tenore assoluto **Stocchi-Bottardi** è scritturato pel teatro regio di **Torino** di carnovale 1856-57 e non il prossimo venturo, come venne annunziato da qualche giornale.

La prima donna assoluta **Maria Arrigotti** venne scritturata per un giro artistico in Lombardia di circa due mesi.

La prima donna assoluta **Fanny Salvini-Donatelli**, di cui è aramai inutile far elogi, fu scritturata dagli appaltatori fratelli Marzi pel teatro di **Rovigo** per la stagione della prossima fiera, cioè dal 7 ottobre a tutto novembre prossimo venturo. La stessa artista trovasi intanto a Verona disponibile prima e dopo l'epoca suddetta.

ARTISTI DISPONIBILI.

È disponibile per le prossime stagioni il primo tenore assoluto ***Giovanni Valentini-Cristiani.***

Sono disponibili in Roma il primo tenore assoluto **Domenico Petrucci**, e il primo baritono assoluto **Pietro Prosperi.**

È partito da Milano, diretto per Torino ove canterà a quel teatro Gerbino il primo baritono assoluto **Giuseppe Altini**, libero tuttavia d'impegni per autunno e carnovale.

La prima donna assoluta **Giuseppina Lemaire** che varii giornali annunziarono scritturata pel teatro di Galati, trovasi in Milano libera d'impegni per le stazioni venturi.

È in Milano, libera d'impegni per le prossime stagioni la prima donna contralto **Carolina Ghedini**, che ha ultimo cantato con fortunato successo sulle scene di Modena.

Il primo ballerino danzante **Giuseppe Cardella** è in Milano, disponibile da oggi in avanti.

Il primo basso profondo assoluto **G. B. Cornago** terminati i suoi impegni col Carlo Felice di Genova, resta a disposizione delle imprese fino a tutto il prossimo agosto.

La giovane prima donna assoluta **Carolina Mangini**, che nella Testè cessata stagione ebbe così fortunati auspicii al teatro di Pavia, è libera d'impegni per le stagioni prossime di autunno e carnovale.

MISCELLANEA.

Il distinto pianista Carlo Wehle è di ritorno dal suo viaggio in Portogallo. Nei vari concerti dati a Lisbona ed a Oporto egli fece sentire varie sere composizioni piene di originalità. Egli aveva a compagno in quelle sue artistiche peregrinazioni l'egregio violoncellista Leone Jacquard di Parigi.

— Nella sala Herz di Parigi, il tenore Carlo Braham ha dato non ha guari un Concerto col concorso delle signore Marcolini e Beavais, e dei signori Oriandi, Sighicelli Bienfield ed Alary.

— Victor Hugo trovasi presentemente, per quanto si dice, nell'Jersey, occupato nel lavoro di un libro intitolato *Philosophie*, di un dramma in cinque atti in cui è protagonista il Mazarino, e di un romanzo in sei volumi, pel quale l'editore gli ha assicurato 120000 franchi verso dodici anni di proprietà.

— È uscito alla luce in Lodi un nuovo giornale letterario, scientifico, teatrale, intitolato *L'Abdiano*, di cui è redattore responsabile il signor Enrico Ray.

— L'egregio pianista Stefano Heller è partito da Parigi per prender parte al festival di Dusseldorf, dietro invito di quel comitato.

— Sua A. R. la Duchessa reggente di Parma ha nominato maestro della Cappella di Corte il signor Boissier-Duran, direttore della musica di Friburgo in Isvizzera ed autore di parecchie apprezzate composizioni.

— Le spoglie mortali di madama Soulag, sono arrivate il 5 maggio prossimo passato al Convento di Marienthal. La celebre cantante desiderò essere sepolta presso una sorella Giuliana, che aveva preso il velo nel Convento medesimo. Suo marito, suo fratello ed i figli si sono riuniti a Marienthal, per dar loro un ultimo addio.

— Leggesi nella *Presse* di Parigi. « L'aria nazionale degl'inglesi è d'origine francese. L'aria del *God save the King* fu composta da Lulli, e si cantava a Saint-Cyr quando nei giorni di solennità, Luigi XIV entrava nella cappella. Come poi quest'aria potè passare lo Stretto, ed ottenere sì gran popolarità presso i nostri vicini? Händel, celebre compositore alemanno, il quale passò la maggior parte della sua vita a Londra, fece viaggi in Italia e in Francia. È noto ch'egli compose per la casa di Saint-Cyr; e ad ogni modo non potè rimanergli ignoto il lavoro del Lulli, ed ei ne trasse suo pro'. E, per colmo di singolarità, le parole inglesi non sono, per così dire, che la traduzione del canto francese.

— Il signor Antonio Carradori ha istituito a Vienna un'agenzia teatrale italiana, il di cui recapito è dirimpetto all'I. R. teatro dell'opera italiana.

— La prima donna assoluta Teresa Truffi-Benedetti, reduce da Bukarest ove cantò da ottimo con lieto successo, recasi per qualche tempo a Forlì, disponibile per le stagioni venture

— I fratelli Konigsbaum piacquero molto al Manoner di Trieste con le loro danze nazionali ungheresi.

— Piacque a Genova un nuovo lavoro drammatico di Davide Chiossone, intitolato: *Il Cuore e il denaro.*

— Uscirà a Genova un nuovo giornale di teatri e varietà, intitolato: *Il Pipistrello.*

— Al teatro Fiorentini di Napoli ebbe infelice successo un nuovo dramma di Vincenzo Cerè, intitolato: *La Casa Murata*, ad onta che il Majeroni abbia sostenuto con bravura il suo personaggio ed abbia avuto al secondo atto molti applausi e una chiamata chiusata.

— Leggesi in una corrispondenza di Parigi del 2 corrente. « Ieri sera vi fu la prova generale della nuova opera di Verdi: *I Vespri Siciliani*. Si dice gran bene della musica, anche meglio dei costumi e delle decorazioni, ma si assicura che il dramma resta freddo e senza interesse. Il ballo è piacevolissimo e, quel che più importa, molto originale.

— L'esimia artista **Gaetanina Brambilla** di ritorno da Verona, dove ebbe le più liete accoglienze nell'ultima recita della stagione, e nella serata del Pio Istituto filarmonico. In questa serata si eseguì la *Penitenza* di Mannoni musicata dal dottore G. B. Bellini e il rondò dell'opera *l'Italiana in Algeri*. Ebbe fiori in gran copia, poesie, ritratto, ed entusiastiche dimostrazioni.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

GIARDINO MUSICALE

FANTASIE CONCERTANTI PER PIANO-FORTE E FLAUTO

SOPRA I MIGLIORI MOTIVI DELLE OPERE MODERNE, COMPOSTE DA

PAOLO CARRER E FRANCESCO PIZZI

PRIMA SERIE.

9331	N. 1.	*Il Trovatore* di Verdi	Fr. 3 50
9332	» 2.	*Luisa Miller* idem	» 3 50
9333	» 3.	*Rigoletto* idem	» 3 50
9334	» 4.	*Rigoletto* idem	» 3 50
9335	» 5.	*Ernani* idem	» 3 50
9336	» 6.	*I Lombardi* idem	» 3 50
9337	» 7.	*Il Corsaro* idem	» 3 50
9338	» 8.	*I Masnadieri* idem	» 3 50
9339	» 9.	*Attila* idem	» 3 50
9340	» 10.	*Poliuto* di Donizetti	» 3 50

SECONDA SERIE.

9321	N. 11.	*Marco Visconti* di Petrella	Fr. 3 50
9322	» 12.	*Marco Visconti* idem	» 3 50
9323	» 13.	*Il Birrajo di Preston* di Ricci	» 3 50
9324	» 14.	*Il Birrajo di Preston* idem	» 3 50
9325	» 15.	*Fiorina* di Pedrotti	» 3 50
9326	» 16.	*Mosè* di Rossini	» 3 50
9327	» 17.	*La Favorita* di Donizetti	» 3 50
9328	» 18.	*Saffo* di Pacini	» 3 50
9329	» 19.	*Il Giuramento* di Mercadante	» 3 50
9330	» 20.	*I Puritani* di Bellini	» 3 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutto lo Stato Austr. » 32
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . » 36
Per un semestre in meno.
Un numero separato centes. 25.
Per l'estero a cura sest. 30 al bimestre.

ANNO VII.
N. 47
13 Giugno
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada Borgo Paglo N. 935.
In Bologna presso G. Romagnoli.
In Firenze presso Anatolio Bocconi.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Libri Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — NOTIZIE TEATRALI DI LONDRA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni musicali.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Belle arti. - Pittori francesi.

Rousseau – Troyon – Rosa Bonheur – Corot Palizzi – Isabey – Gudin – Meissonnier - Diaz.

I pittori francesi di paesaggi, di marine e di genere, quantunque sagrifichino molto all'effetto, godono meritamente un chiaro nome; ma, a parer nostro, non possono collocarsi alla testa degli altri. Nelle scuole nordiche rincontreremo ben varie tele di simil natura d'un pregio maggiore.

I paesisti francesi del giorno riproducono la natura senza modificarla; laddove gli antichi ponevano ogni studio ad imbellettarla. Fra i più cospicui trovasi Teodoro Rousseau, il cui nome è pronunziato rispettosamente dai critici e le cui opere sono pagate largamente.

L'immaginazione e l'osservazione si sposano in lui con una rara proporzione. Egli vede sempre le cose dal lato scintillante ed originale, senza renderne bizzarra la riproduzione. Ha un senso intimo e profondo per comprendere tutte le bellezze della natura. Nella composizione, talvolta più diffusa che raccolta, l'effetto è semplice e giusto: tratta con somma maestria i colori, ma non ne abusa. Questa qualità è ben l'opposta di quella che i pittori chiamano *chic*, la quale si sostituisce ad ogni lavoro serio e contenuto. Nel *Viale in una foresta*, fa mostra di tutti i suoi pregi, sebbene i colori vi sembrino molto tempestati. Si vede una vegetazione rigogliosa; e sul dinanzi tra l'erba e i fiori scorgonsi tronchi rotti, e buoi pascolanti tra i virgulti, e pastori sdraiati. L'esecuzione è larga e franca; e nelle pompe della natura vegetale vi è molta verità. L'effetto delle *paludi delle lande* ove i buoi pascolano tra le squallide acque che allagano il prato, è raro e delizioso. Ma il gruppo di *quercie* isolate, nelle gole di Apremont, ci sembra ottimo perchè la massa principale è ben raccolta e il resto degli accessorii sono disposti con molta armonia.

Dopo Rousseau, potrebbe venire Troyon, che ama sostituire lo *chic* allo studio. D'ordinario l'effetto complessivo nei suoi lavori è mirabile; le macchie sono trovate felicemente; ma mentre v'è molta poesia nel concetto, rilevasi poca finitezza nell'esecuzione. Ha un modo di gettare i colori a piccoli tocchi isolati che arrestano la luce, e producono in pari tempo un tremulio di toni che impedisce di vedere ciò che vi è di ben fatto. I *buoi che vanno ad arare* offrono una scena semplice e di molto effetto. Albeggia: il cielo è listato di brevi nuvole rese biancheggianti dai primi albori. Varii buoi appajati, guidati da un contadino, traversano una campagna incolta e desolata. La *Valle di Normandia* presenta all'occhio le maggiori illusioni. È sera: torbidi nuvoli, squarciati di tanto in tanto, rienoprono il cielo. La verdeggiante valle è solcata da un torrente sul quale è gettato un ponte di legno, le macchie vegetali e segnatamente le piante acquatiche, sono magnifiche. Due vacche bevono al torrente; altre pascolano erranti, mentre taluni poledri corrono liberi per quei campi. Or bene; in tutto ciò v'è vita, v'è effetto; ma l'esecuzione lascia a desiderar qualche cosa. Il quadro più finito del Troyon è quello delle *Vacche all'abbeceratoio*: in esso il concetto è semplice, ma l'esecuzione è accurata.

Rosa Bonheur si ha creato un nome distinto fra i pittori di animali. Nei suoi paesaggi, in cui è pervenuta ad evitare quella secchezza che trovasi nel teatro di Bracassat, si ammira una scienza profonda ed incontestabile dell'anatomia, cosa rara in una donna, ed un'osservazione preziosa dei costumi degli animali. Sovente studia a riprodurre minuziosamente il terreno; ma cercar di rendere ogni filo d'erba è un mestiere che non entra nell'arte e che distrae lo spirito a detrimento del soggetto. Ha esposto un quadro solo: *La segatura del fieno* in un prato d'Overgna. In mezzo ad esso vedesi una carretta tirata da quattro buoi, che i campagnuoli carican di fieno. È un lavoro bene eseguito, ma che non ha molto slancio. I buoi hanno muscoli, tendini ed ossi, ma il colore del loro pelo sente troppo del mattin rosso. Il cielo è profondo, l'effetto del sole sorprendente, e guardando quella vasta campagna ci sembra di respirare l'acre odor del fieno.

Oltre costoro havvi il Corot, un diligente artista che sa rapire alla natura dolci ed armonici effetti, e li trasporta felicemente sulla tela. Il suo principal merito consiste nell'originalità e nell'armonia che spande attorno alle composizioni. Per chi cerca l'armonia e l'effetto, senza badare al modo con cui si ha conseguito, è un pittore di alto merito, come si vede nel *Mattino* ed in altre opere; ma per coloro che analizzano tutto, è un pittore elementare. Gli fanno rimprovero di servirsi male del pennello e di abusare di toni grigi e nerastri; e pretendono che ignori il disegno e non badi ai contorni.

Fra lo stuolo degli artisti francesi, trovasi pure il Palizzi, quantunque napolitano. Come, e perchè si trovi in mezzo a loro, non sapremmo dirlo. Le sue opere non sono molte, ma sono pregevoli. Le *vacche all'abbeceratoio* offrono una scena dell'Italia meridionale. In fondo è un paesaggio erto ed irregolare; da una roccia, sotto un albero, scaturisce un picciol rio che alimenta l'abbeveramento, ove bevono due vaccherelle e dietro a queste ne giungono altre. Sull'alto della roccia v'è una contadina che beve al fonte ed un fanciullo che si aggrappa alle vesti di lei come spaventato per l'avvicinarsi d'un cane. Il paesaggio è ben fatto; le vaccherelle sembrano avere il soffio vitale, ma quelle che stanno dietro ci sembrano un poco grigie.

In quanto a marine non havvi nulla che si cavi dal comune. Scegliamo l'Isabey ed il Gudin. Il primo non ci ha dato che il *Combattimento navale del Texel*, composizione piena di slancio. Il mare procelloso, il torbido cielo ed il fumo dei cannoni tonanti, manifestano una esecuzione intelligente. Ma il Gudin, che tralla il pennello con facilità, ci sembra superiore. È vero che egli non istudia sempre coscienziosamente gli elementi dei quali si serve; è pur chiaro che gli effetti del mare non sono resi convenientemente; ed è fuori d'ogni dubbio

che l'acqua manca di quel fosco profondo: ma la scena dei *Contrabbandieri* sulla costa di Aberdeen, ove vedesi il sorger della luna, ha qualche cosa di magico; e quei poveri naufraghi in una barchetta, in mezzo all'oceano adirato, pallidi ed estenuati che volgono attorno gli sguardi e sollevano ad un remo un vestimento cencioso per domandar soccorso, guardando con mestizia disperata il tramonto – che sarà forse l'ultimo per loro – è un quadro che rivela tutti i supremi dolori dell'agonia.

Tra i pittori di genere v'è maggior dovizia. Il Meissonnier è uno dei più celebri e gode un nome popolare. Egli ha ingegno, originalità ed ottimo stile; aggruppa ed atteggia bene le figure. Nei suoi quadretti microscopici, lo che prova che la ragione del merito non sta in ragione diretta dalla dimensione, v'è più arte ed ingegno che in molte tele giganteschе. Nel *Giuoco alle palle* sotto Luigi XV, si trova la pittura di genere elevata al massimo grado. V'è semplicità di costumi e verità di composizione. Lo spirito si riposa con piacere dinanzi quelle gentilette e tranquille sotto il frascato, che guardano coloro che giuocano al dolce tepore del sole di primavera. A rigor di termini, la posa del giuocatore potrebbe riguardarsi come un po' duretta, ed il fogliame degli alberi potrebbe trovarsi d'un verde molto pronunziato. Ma quanta vita nell'insieme! Il Meissonnier pinge ammirevolmente le scene intime, del secolo scorso e dell'attuale, ma quando vuol rappresentar costumi del secolo XVI ci pare impacciato.

Il Diaz è un pittore grazioso che interpreta a suo modo la poesia antica. Disegnatore modesto, colorisce leggiadramente, tranne quando sporge sulle carni certi toni grigi e vaporosi. Non è sempre nel vero, ma trova sempre l'effetto. Sovente si aggira nelle regioni del mondo ideale ed avviluppa i personaggi d'una atmosfera luminosa, come nei *Presenti d'amore*; a proposito di che gli si potrebbe domandare: sotto quali latitudini schiudono le vaghe corolle i fiori che dipingete? Sotto qual cielo respirano le belle creature che ci mostrate? E nell'Eliso ove esse soggiornano, l'amore ha una vita men breve che tra noi?

Il Diaz ha fatto uno studio profondo della natura, guardandola dal lato scintillante; quindi gl'innumerevoli effetti di sole che inondano le fronde degli alberi, formano a volte macchie luminose nei verdeggianti tappeti di musco; e tutto manda raggi e splendori nei giardini d'oro e di porpora della sua fantasia.

Parigi, 9 giugno. G. Saccenno.

NOTIZIE TEATRALI DI LONDRA

(Nostra corrispondenza del 4 corrente.)

La sera del ventinove scorso maggio la Grisi si presentò al teatro Covent-Garden di Londra nella parte di *Norma*; ed ebbe i soliti plausi d'entusiasmo, che da ventidue o ventitrè anni essa sa suscitare nel publico inglese. Dovette ripetere al solito il suo assolo del tarzetto dell'atto primo. Tamberlik la secondò benissimo nella parte di Pollione; egli stava molto bene di voce in quella sera. La Marray, Adalgisa, è sempre un'artista diligente, coscienziosa, ed occupa assai bene il suo posto al teatro Covent-Garden appalesando in tutte le parti un'intelligenza non comune. Indisposto in quella sera il basso Formes, venne supplito dallo Zelger quasi estemporaneamente, ed in modo assai lodevole. Dopo tutti gli atti vi furono applaudizioni al proscenio e per la Grisi, e per i suoi compagni, il Tamberlik, e la Marray.

La sera del 31 maggio scorso era destinata per il debutto di Tamburini nel *Don Giovanni*. Il publico inglese, che verso i grandi artisti che formarono per tanti anni la di lui delizia, conserva sempre una straordinaria riconoscenza, e gentilezza, accolse molto bene il Tamburini al suo primo mostrarsi: nel corso dell'opera però furono minori gli applausi; ma ve ne furono però anche per lui; e dovette ripetere il duetto famoso dell'atto primo: *Là ci darem la mano*. Qualcuno voleva anche la replica dell'aria: *Fin che dal vino*, e della *serenata* dell'atto secondo; ma la maggiorità fu per il no assoluto, e non vi fu replica. Per verità non aveva torto la maggiorità, e noi, amici di Tamburini, l'avressimo consigliato piuttosto che star alla sua bella e principesca villeggiatura che tiene nelle vicinanze di Parigi, piuttosto che presentarsi un'altra volta sulle scene in uno stato di voce da non riconoscersi nè anche per l'ombra del gran cantante Tamburini di una volta.

Invece in quella sera abbiamo ammirata la potenza di voce dell'immenso Lablache, che ci rammentava i più floridi tempi della sua carriera.

La Bosio cantò la parte di *Zerlina*, come nessuna, o ben poche cantanti potrebbero cantarla al giorno d'oggi! La Marray fu al solito imputabile; la Rudesdorf chiamata da un momento all'altro a rimpiazzare la ammalata signora Ney, cantò con molto zelo ed anima, quantunque con una voce piuttosto rovinata, la parte di *Donna Anna*. Mario non mi sembrava molto bene a posto nella parte di Don Ottavio. Il teatro era pieno, colmo di spettatori. *Don Giovanni* è un'opera favorita degli inglesi. L'orchestra, ed il signor Costa che la dirige, fece, come al solito, meraviglie. Così il teatro Covent-Garden in quest'anno cammina meglio di quello che si sarebbe aspettato, attese le attuali politiche circostanze.

La *Lucrezia Borgia* di Donizetti apparve al teatro Covent-Garden la sera del 4 giugno. La Grisi spiegò in quella sera una potenza di voce da far invidia ancora alle giovani cantanti. Mario era poco in lena, e non ripetè come al solito la sua romanza dell'atto terzo. E Tamburini?.... Non possiamo che ripetere ciò che abbiamo detto di lui a proposito del *Don Giovanni*. Non c'è niente di più stimabile che una buona ritirata in tempo. La Didiée cantò molto bene il noto brindisi dell'atto terzo, e si conserva sempre la simpatia del publico inglese.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – Lunedì sera si riprodussero i *Lombardi* di Verdi con applausi forse maggiori che al *Profeta*, ma però con minore concorso. La Goldasa e il Massimiliani possono andar ben lieti dell'accoglienza ottenuta anche in questa occasione, accoglienza d'altronde meritata, perchè entrambi forniti di pregi non comuni di voce e di canto. Anche l'Echeverria fu qua e là scopo di spontanee dimostrazioni di simpatia e di aggradimento. In cambio dei *Due Tarioffi*, tolti d'improvviso a queste scene, per ragioni non imputabili alla Commissione impresaria, si diede l'altro ballo del Coluzzi, *La Tradita*. Si è ripetuta pure in tale circostanza la sinfonia del maestro Muzio. Ieri sera si tornò nuovamente al *Profeta*, che ad onta dei molti partiti pro e contro, e forse anche per questo stesso contrasto di opinioni, tiene sempre viva la curiosità del publico che vi accorse come il solito numeroso.

— *Teatro Carcano.* Venerdì sera avremo la prima rappresentazione della nuova opera del giovane maestro Mainers, *Elodia di San Mauro* con la Ruppini, il tenore Ghislanzoni, il baritono Mattioli e il basso Gandini.

— *Teatro Filodrammatico* – Sono incominciate le prove della nuova opera, *Ariele*, del giovane maestro Leoni.

Pavia. Ci scrivono. « La sera del 9 corrente ebbe luogo la beneficiata della brava Sannazzaro con concorso straordinariamente affollato e il teatro illuminato a giorno. Non si potrebbe descrivere a parole la festa fatta alla simpatica ed eminente artista, la quale oltre la *Saffo*, opera in cui tutti sanno non aver oggi rivali e che le fu campo per tante sere di applausi clamorosi e di vero entusiasmo, cantò il terzo atto della *Luisa Miller*, nel quale si mostrò pure cantante ed attrice del pari sublime. Non vi fu canto, non frase che passasse inosservata, non una posa o un movimento, o direi quasi uno sguardo, che non eccitasse nel nostro publico l'ammirazione e la meraviglia. Non credo esagerare asserendo che nessuna artista, anche fra le più celebrate ai nostri dì, e, come suol dirsi, del più alto cartello, tocca la perfezione raggiunta dalla Sannazzaro. Non vi può essere maggior verità, maggior ispirazione nel modo con cui ella interpreta il personaggio che rappresenta; la stessa sua voce, sebbene non troppo robusta ed estesa, ha per me un incanto ineffabile e si piega stupendamente ad esprimere i sentimenti diversi onde l'anima è agitata: non è una voce fatta solamente per gli orecchi, ma piuttosto pel cuore, al quale ti scende affascinante, efficace. Applausi infiniti, clamorose e ripetute chiamate al proscenio, fiori, corone, poesie, doni di valore, nulla mancò a far più solenne la festa per l'esimia artista, festa che non terminò entro il recinto del teatro, ma si rinnovò con eguale entusiasmo dopo lo spettacolo, giacchè un gran numero di persone, per la maggior parte studenti, volle accompagnarla a casa fra gli evviva e le acclamazioni, che si prolungarono sin sotto alla di lei finestra, da dove si volle più volte salutarla. Nella *Saffo* e nel terzo atto della *Luisa Miller* ebbero pure applausi meritati, il tenore Giorgetti e il baritono Massiani, il quale fino dalla prima rappresentazione della stagione si era acquistata col *Rigoletto* la generale stima e simpatia. Il Giorgetti, il basso Cervini e il buffo Mazzoni eseguirono con lode il terzetto dell'*Italiana in Algeri*. »

Torino. Ci scrivono in data 8 corrente. « La beneficiata della prima donna Virginia Pozzi ebbe luogo martedì con teatro illuminato, programmi d'ogni dimensione, mazzi di fiori d'ogni genere e misura, ottave, sonetti e cose simili. Il publico accorse al d'Angennes come si accorre ad una festa in un giorno di publica esultanza ad onta del caldo che incominciato gagliardemente dal giorno precedente, fece atto di presenza in tutta quella sera senza dare un momento di tregua ai pertinaci spettatori. Con tutte codeste calamità la serata non fu meno piacevole per taluni, tra' quali voglio annoverarmi io pure che ebbi l'accortezza di tenermi su uno degli usci della platea d'onde udii, senza sentire gran fatto il caldo, e vidi lo spettacolo senza essere pestato e schiacciato dai più curiosi di me. La *Sonnambula* procedette martedì colla solita regolarità. Meno un enorme mazzo di fiori a guisa di ombrella che accompagnò in iscena la gentile beneficiata e collocato alla ribalta sparse i suoi profumi per tutta la sala null'altro venne a turbare i nostri sensi e la musica del sommo Bellini produsse il suo immancabile effetto. La Pozzi fu accolta coi soliti fragorosi applausi al suo apparire e gli altri ottennero nella *Sonnambula* il medesimo effetto della sere precedenti. Piuttosto alla Pozzi di aggiungere alla *Sonnambula* il duetto del *Barbiere*, *Dunque è ver*, coll'altro duetto del *Turco in Italia*, fra soprano e buffo. Questi due pezzi furono eseguiti da lei in compagnia del Mattioli, e non mancarono di successo. Era troppo vicino il confronto della Persiani e del Belletti, perchè il duetto del *Barbiere* potesse avere un esito clamoroso; non ostante il publico adoprando le debite misure, non privò la Pozzi ed il Mattioli di quegli applausi che loro credette dovuti. Dove però questi due artisti ottennero i più grandi suffragi, fu nell'altro duetto. L'udienza chiese clamorosamente il *bis* a questo pezzo, e fu veramente per onorare il merito, giacchè protrarre di venti minuti ancora la permanenza in quel bagno a vapore, che tale era la sala del d'Angennes in quella sera, equivale ad un vero sacrifizio. La stagione di primavera si chiuderà domenica a questo teatro, come al Nazionale. Le rappresentazioni al Sutera finiranno domani. I tre teatri diurni agiscono già da vari giorni, e pare che sia cominciato bene il loro regno, perchè il caldo ha precocemente invasa tutta la nostra pianura. Si parla di una compagnia francese che agirebbe dal 15 di questo mese al Carignano, sino al ritorno della compagnia Sarda che dovrebbe effettuarsi ai 15 agosto. Avremmo così in estate tre teatri notturni e tre diurni. Mi paiono troppi per una simile stagione. » F. P.

Pallanza. Veglia musicale del 7 giugno 1855, a beneficio nel maestro Menozzi. Nostra corrispondenza. « Non rigore di freddo, non eccessività di caldo, non uragani od acquazzoni possono influire sul concorso del publico alle accademie semestrali del maestro Menozzi. D'onde mai ciò? Molti ne sono i motivi, ma in ispecie l'abilità del maestro, le di lui buone maniere e l'impegno che sempre mai mette perchè il publico rimanga soddisfatto. Orecchianti da diversi anni, e frequentatori assidui di dette veglie acquistammo la certezza di tutto sempre colla briglia del silenzio, e neppure ora ci saremmo sbagliati se la fortuna di trovarsi in Pallanza l'egregia artista di canto signora Belocchio Magnasco, non ci avesse favorito, col procurarci una volta ancora il piacere di udirne la voce, di esilararci al canto di lei. Con due pezzi essa si produsse, colla cavatina, cioè, *Di quai sconi lagrime*, nel *Poliuto*, e colla cavatina della *Fiorina*: in ambedue unanimi spontanei e fragorosi riscosse gli applausi. E ben a ragione, avvegnacchè alla voce simpatica ed estesa, all'agilità e al timonissimo metodo di canto, aggiunge intonazione perfetta, molta flessibilità ed accento, compostezza somma di modi. Nelle mosse, nelle cadenze, nei smorzando usa tale una grazia che maggiore desiderare non si potrebbe. Giustizia vorrebbe che noi tributassimo la meritata lode anche ai dilettanti tutti che l'opera loro presturono, e specialmente all'illustre Damigella che sul *piano-forte* ci fece gustare i più belli motivi dei *Due Foscari*, a quelli che riscossero molti applausi nel duetto del *Marino Faliero*, a cui, che sul violoncello ci ricordò con molta espressione l'aria finale nella *Lucia di Lammermoor* e finalmente al maestro Menozzi, che coi suoi valzer fece muovere le gambe a più d'una signora malgrado i trent'anni, tanto erano brillanti e ballabili, ma la cicalata è già troppo lunga, epperciò facciamo punto. »

Ferrara. La sera del 2 corrente ebbe luogo la beneficiata del tenore Giuglini, il quale fra un atto e l'altro del *Gastone di Chenley*, cantò il famoso terzetto del *Pappataci* insieme al Monari e al Capelles, e la romanza della *Favorita*, pezzi entrambi ch'ebbero l'onore del *bis*. Tale rappresentazione fu una vera festa per l'ultimo artista che non potrà avere prove più splendide della simpatia che ha saputo destare anche nel publico ferrarese, di cui fu la delizia nella stagione ora spirante.

Bari. 20 Maggio. Nostra corrispondenza. « Anche al teatro Piccinni come in tutti i teatri del mondo abbiamo le simpatie, e le antipatie; partiti d'ogni genere, i fanturi di prime donne, gli entusiasti. La parte di publico che sta in sulle viste, che vuol dire la sua, si divide in Ortolani e Zenoniști. Nelle opere avute finora la Brignoli-Ortolani ha figurato nella *Lucia* e nella *Leonora* ed in entrambi gli spartiti gli Ortolani han trovato il loro conto. La Zenoni ha cantato nel *Rigoletto*, nell'atto terzo della *Miller*, e finalmente nelle *Prècauzioni* del nostro Petrella, ed i suoi ammiratori ne son rimasti contenti. Ciò che forma ora oggetto di nuove speranze e nuovi timori è il *Trovatore* nel quale Leonora dovrà essere l'Ortolani e i *Foscari*, nella qual'opera dovrà udirsi la Zenoni. Io non sono nè per l'una nè per l'altra, e meglio sono lo stesso per entrambe, e quindi auguro bene a tutte e due; prenderei volentieri un partito perchè a dirtela schietta in provincia c'è poco da fare e l'avere i colori di una prima donna e lo stesso che essere patrocinatore, avvocato, e notaio! Del resto senza passioni si è senza valerio ingenni, e in ci trovi il tuo conto ora che ti parlo delle *Precauzioni* come ti sarai compiuto alle esatte notizie che ti ho date per lo addietro. Eccoti la storia della musica del Petrella. Dopo la terza sera della *Leonora*, messa in iscena da Mercadante medesimo al quale i Baresi fecero le più liete accoglienze, il publico cominciava così sensibilmente a diminuire che la direzione era nella massima angustia. Invano gli Ortolani aiutavano la cassetta, invano si praticavano i soliti intrighi di palco scenico per allontanare il più possibile l'andata in scena dell'opera in concerto: le *Precauzioni* colla massima celerità possibile apprestate, comparvero ieri sera 25 maggio. Interpreti di quest'opera furono la Zenoni, Lino Conti, Mazzaro, Iacci, ecc. Il quartetto al secondo atto tra il Lino Conti, la Zenoni, e la Barbarella e la Massai, l'aria di Arlechino eseguita dal basso Barbarella, il duetto tra due buffi Conti e Mazzara furono i pezzi ai quali l'attenzione d'ogni publico è sempre rivolta, e che bene eseguiti non possono mancare di lieto successo. Ma dove gli Ortolani ebbero dispetto fu ai due pezzi e *solo* della Zenoni, alla cavatina cioè dell'atto secondo ed al rondò finale ove l'udienza fu instancabile ad applaudirla, e i detrattori di lei si mordevano con apparente dispetto le labbra. Sono certo che alla imminente comparsa del *Trovatore*, gli Ortolani vorranno prendersi una rivincita e che la musica del Verdi dovrà andare alle stelle. Appena sarà in iscena te ne ragguaglierò. Quello che posso dirti da ora si è che invitata la Zenoni a far la parte di Azucena, si è ricusata, rimproverando all'amministrazione il poco riguardo alla sua scrittura per farle una profferta di quella natura, e che nell'orchestra dovrà farsi di certo un mutamento di professori, poichè da qualche sera questa parte dello spettacolo è insoffribile. » M. S.

Trieste. Esito di piena fortuna a quel teatro Mauroner i *Falsi Monetari* del maestro Lauro Rossi. La Marinoni sostenne con tutta lode la parte di Sinforosa ed ebbe applausi e come cantante e come attrice. La Dompieri fu pure applaudita nella parte di Annetta. Il tenore Scannavino il baritono Righini, e il basso Ciampi si distinsero nelle loro parti. Il pezzo accolto con maggior favore, e si può dire anzi con dimostrazioni di entusiasmo, fu il terzetto dell'ultimo atto fra la Marinoli il Dompieri ed il Ciampi.

Parigi. Ci scrivono. « L'opera di Verdi fu ancora ritardata di qualche giorno. Ci furono, a quanto si dice, dispute e scene piuttosto gravi tra Verdi e il Crosnier. Delle chiacchere che si sono sparse intorno a questo proposito, vi dirà quelle poche che mi paiono le più verosimili, senza però assumerne alcuna responsabilità. Verdi seppe che si era scritturata l'Albani per prodursi il giorno 20 col *Profeta* di Meyerbeer. Questo fatto ingurioso e nocivo per Verdi, lo pose giustamente in collera. Voleva ritirar lo spartito ma gli fu vietato, voleva partirsene ma glielo impedirono. Domandò che gli fossero almeno accordate dodici recite consecutive, ma tutto fu vano. Di certo la produzione del *Profeta* con l'Albani, prova che non si nutre molta speranza sulla nuova opera di Verdi o che si abbia il progetto di mandarla a male. Tuttavia le cose vennero accomodate alla meglio. Ma ieri sera, giovedì 7 corrente, avvennero alle prove gravi scandali tra il Verdi e il Crosnier, a proposito di un coro in una barca a gonfie vele che traversa la scena, e la cui ostinazione rende incerto l'effetto del coro. Verdi voleva che stesse ferma; mentre il Crosnier trovava strano che una barca a gonfie vele dovesse rimaner immobile Si venne (relata refero!) a parole piuttosto acerbe, finalmente si convenne che la barca camminasse, ma in modo da non compromettere troppo l'esecuzione del coro, e il macchinista s'incaricò di farla andare più lentamente e senza grandi oscillazioni. – In tutto questo non posso che dar ragione a Verdi, il quale prima che ad ogni altra cosa, deve provvedere al miglior effetto della sua musica. In quanto poi alle voci che corrono anticipatamente intorno a questi *Vespri Siciliani*, sono anch'esse piuttosto incerte e non troppo, nel complesso, favorevoli. Si dice che s'abbiano alcuni pezzi bellissimi, ma che nessun degli atti formi un tutto veramente bello. Il libretto fatto e rifatto, lo danno per pessimo. Io non l'ho letto, nè posso quindi nè oppormi nè far eco a tal voce.

— Lo scultore Elesinger, genero di Giorgio Sand, autore della celebre Baccante, eseguirà il busto in marmo della Ristori.

— Si prepara all'Opera una grande festa in onore di Rossini, che sino ad oggi non si è fatto ancora vedere in publico.

— Fra non molto andrà in iscena il gran ballo *Il Corsaro*, nel quale la brava Rosati sosterrà la parte di Gulnara.

— Avranno in breve principio le drammatiche rappresentazioni della compagnia inglese, diretta dai signori De Fye e Wallach, col *Macbeth* di Shakspeare. Cominceranno pure fra pochi giorni quelle delle compagnie drammatiche tedesca e spagnuola. La compagnia inglese ha con sè una trentina di leggiadre ballerine che danzeranno in una pantomima allegorica, intitolata *Il Campo di Boulogne*.

Amsterdam. Leggiamo nei giornali il seguente fatto accaduto in quel teatro. « Rappresentandosi colà pure la *Stella del Nord* con sempre crescente entusiasmo, madama Marra ricevè da mano ineognita uno splendido bouquet. L'odore essendone così acuto e di natura strana, ella fu costretta a metterlo a parte. Appena entrata in iscena, l'artista si sentì presa da stordimento; più tardi nel foyer dei cantanti ebbe delle vertigini e svenne più volte di seguito. Solo dietro un forte sgravio di vomito ella potè riaversi. Un'altra artista che trovavasi con madama Marra al momento in cui le fu consegnato il mazzo risentì gli stessi sintomi. Queste fu allora esaminato, e cinque chimici concordi dichiararono che era avvelenato. Molte sono le congetture che si fanno su tale avvenimento; generalmente però viene attribuito alla gelosia provocata dal successo straordinario che madama Marra ottiene su quelle scene. »

Nuova York. Il *Barbiere di Siviglia* fu campo di pieno trionfo alla De la Grange che nella parte di Rosina superò qualunque più grande aspettazione. Ella venne festeggiata da applausi clamorosi e generali ad ogni suo pezzo; specialmente alla sua cavatina, al duetto con Figaro, e al pezzo cantato nella scena della lezione. Marelli fu un Figaro eccellente. Il basso comico Rovere interpretò con lode la parte di Don Bartolo. Il basso Marini cantò con grande effetto l'aria della *calunnia*, abbenchè la sua alta statura e il timbro tonante e solenne della sua voce siano un cotal poco in contraddizione col carattere e col personaggio di Don Basilio. Il tenore Lorini fu poca cosa nella parte del Conte d'Almaviva.

— Nella *Lucia* eccitò uno straordinario entusiasmo il tenore Mirate.

— Dai giornali di Nuova York sul debutto del baritono signor Alessandro Amodio nel teatro *Academy of music*, si legge:

New-York Daily Times, 3 maggio 1855.

« Il signor Amodio è comparso con la parte del »Conte di Luna nell'opera il *Trovatore* del maestro »Verdi. Questo giovine artista fu scritturato in Eu»ropa dal signor Serakosch, ed è certamente un pre»gevole acquisto nella presente compagnia. Egli »possiede una voce di baritono di ammirabile qua»lità, più forte e piena nelle corde basse che nelle »alte; ma educata alla buona scuola, e completa»mente intonata. Differisce e supera in freschezza »e sonorità tutti i baritoni che finora abbiamo »uditi, poichè la gola ed il naso non entrano nel »metodo del signor Amodio. Noi preconizziamo a »quest'artista una prospera carriera, di cui egli »sembra aver la certezza, cantando con molta facilità »e coraggio. Egli non s'ingoando in quanto al buon »successo della sua parte, che fu interamente per»fetta. »

New-York Herald, Thursday, may 3, 1855. *Academy of music.* — *Il Trovatore.*

« Il principale punto d'interesse nel primo atto »fu la sensazione prodotta dal nuovo baritono signor »Amodio, nella parte del Conte di Luna, stabilen»dosi a prima giunta nel favore del publico. Il »signor Amodio è un giovine di complessa sta»tura. Egli ha una voce eccellente, ricca, omo»genea, piena e melodiosa, registro raro nella più »parte dei baritoni, i quali hanno sempre qualche »cosa di aspro nelle loro corde. Nel secondo atto, »il suo slancio appassionato: *D'altri Eleonora mia*... »fu magnificamente rendato, e nel quarto atto »egli divise gli applausi spontanei con la signora »Steffenone (Eleonora). Il duetto: *I dolci e mi signore*... »eseguito con la preludata signora, fu distinto per »brillante esecuzione, e per una rivalità di espres»sione insuperabile. »

Courrier des États-Unis, vendredì 5 mai 1855.

« La prima rappresentazione del *Trovatore* è stata » brillantissima al teatro dell'Accademia di musica. » I meriti intrinseci dell'opera di Verdi, l'abilità spie- » gata dagli artisti nella esecuzione, il lusso e la bel- » lezza delle decorazioni sono concorse a un success- » so che si è manifestato con gli applausi ripetuti in » tutta la serata. Il nuovo esordiente signor Alessan- » dro Amodio (Conte di Luna) ha incontrato il fa- » vore del publico estremamente soddisfatto della sua » magnifica voce, piena, sonora ed estesa. Egli se » ne serve con un metodo caratteristico per la scena » senza esagerazioni e negligenze. Gli applausi che » gli vengono tributati sono giustissimi. La signora » Steffenone (Eleonora) ha superato tutte le difficoltà » della sua parte. La signora Vestvali ha eseguito la » parte della Zingara con vera passione. Il signor » Brignoli (Manrico) non ha mai così meritati gli ap- » plausi che lo hanno accolto ed accompagnato sulla » scena. »

SCRITTURE RECENTI.

La prima donna assoluta mezzo-soprano **Maria De Gianni-Vivez** fu scritturata dall'appaltatore Jacovacci per la stagione di carnovale 1854-55 al teatro Argentina di *Roma*.

La prima donna assoluta **Adelaide Basseggio** fu scritturata per la prossima stagione di autunno al teatro di *Roma*. - Impresa Jacovacci.

Fu scritturato per le prossime stagioni di fiera di *Firenze* e di *Alessandria*, il primo baritono assoluto **Leone Giraldoni**, E tuttora disponibile per le stagioni di carnovale e quaresima prossime venture.

Il primo tenore **Eccole Laici**, sciolto il suo contratto con l'impresa del teatro Carcano, fu scritturato per *Rio Janeiro*.

A mezzo dell'agenzia della *Gazzetta dei Teatri*, venne scritturato per la prossima stagione al grande teatro della Fenice in *Venezia* il basso profondo **Francesco Vimals** per cantare nel *Profeta* - Impresa Marzi.

L'agenzia teatrale di Antonio Lanari di Firenze ha scritturato per ordine e conto della reale sopraintendenza dei teatri di *Napoli*, il primo baritono assoluto **Antonio Morelli**, il suddetto artista è libero d'impegni dal primo luglio al 1o settembre circa.

La prima donna assoluta **Eufrosina Parepa** fu riconfermata dalla Direzione del teatro di *Malta* dal primo ottobre 1855 a tutto maggio 1856.

Scritture dell'agenzia Barcaldi. Pel teatro Nuovo di *Padova*, prossima fiera del Santo: Prima donna contralto **Ernestina Schapik**, altra prima donna **Eugenia Tebaldi**, basso comprimario **Francesco Calestani**. Pel teatro di *Voghera*, stagione di autunno, il coreografo **Giovanni Scannavino**.

La prima donna assoluta **Carolina Bota-Galli** fu scritturata, per la imminente stagione di estate al teatro di *Verona*, sarà disponibile della metà del prossimo agosto in poi.

Il primo tenore assoluto **Bernardo Massimiliani**, che ora canta con tanta fortuna al grand teatro alla Scala è scritturato pel prossimo autunno al Carignano di *Torino*, resta a disposizione delle imprese per l'estate imminente e per la stagione di carnovale 1855-56.

Gli appaltatori teatrali fratelli Marzi, a mezzo dell'angenzia dell'*Arte* hanno scritturato per proprio conto pel carnovale e quaresima 1856-57 il primo tenore assoluto **Emilio Pancani**.

Terminato sul giorno 15 corrente il suo contratto con l'impresa di Forlì, la prima donna assoluta **Marianna Barbieri-Nini** si reca alla sua villeggiatura presso Firenze ove si fermerà sino al primo di agosto, epoca della stagione di *Fermo* per la quale è scritturata. Ciò a norma delle imprese e direzioni teatrali.

Il primo basso comico assoluto **Giuseppe Pozzesi**, scritturato per autunno e carnovale al teatro di *Alessandria d'Egitto*, è in Milano libero d'impegni da oggi sino al prossimo settembre.

Fu scritturato al teatro Carcano per cantare nella nuova opera del maestro Memoli, il primo baritono assoluto **Domenico Mattioli**.

Compagnia completa del teatro Gerbino di *Torino* per la stagione imminente di estate. Prime donne, **Carmela Marziali** e **Adele Rebussini**; primi tenori, **Pietro Stecchi** e **Achille Errani**; primo basso comico, **Carlo Cambiaggio**; primo baritono assoluto, **Giuseppe Aldini**; primo basso assoluto, **Orazio Bonafos**; basso comprimario, **Francesco Reduzzi**; tenore comprimario, **Federico Viotti**; secondo basso, **Boratti Luigi**; prima donna supplemento, **Boratti Edoarda**; comprimaria, **Angela Cravero**; prime ballerine, **Tirelli Barbara, Sigalini Lucia** e **Giovacchi Virginia**.

Scritture dell'agenzia Tinti di Bologna.

Per la prossima fiera di estate, al teatro Eretreo di *Vicenza*, il primo tenore assoluto **Gaetano Fraschini**, e le scenografe **Cesare Recanatini**.

Per la Fiera del corrente giugno e tutto il 15 luglio al teatro di *Faenza*, il primo baritono assoluto **Alessandro Ottaviani**.

Per la riapertura del teatro d'*Imola*, mesi di luglio e agosto prossimi, il primo tenore assoluto **Luigi Stefani**.

Pel teatro di *Carpi* (Stati estensi) in occasione della prossima fiera di agosto, la prima donna assoluta **Marietta Gabbiani**, e il primo tenore assoluto **Luigi Toffanari**.

ARTISTI DISPONIBILI.

È disponibile per le prossime stagioni di autunno e carnovale la prima donna *Angiolina Borghi-Vietti*.

La prima donna assoluta *Adelaide Bocaglio* è libera d'impegni per le stagioni prossime venture.

È disponibile in Bologna il primo tenore assoluto *Giovanni Orlolani*.

La prima donna assoluta *Virginia Viola*, scritturata, come annunziammo, per la prossima stagione di autunno al teatro della Canobbiana, è libera d'impegni dal primo luglio sino al 15 agosto prossimo, e per la stagione di carnovale e quaresima 1855-56.

La prima donna assoluta *Maddalena Vellani-Olici*, reduce da Cadice, trovasi in Treviso, libera d'impegni per le stagioni venture.

È in Milano reduce da Venezia ove cantò da ultimo con plauso a quel teatro Apolio il primo baritono assoluto *Carlo Bartolucci*, libero d'impegni per le stagioni venture.

Il primo tenore assoluto **Giuseppe Sereffi** è partito da Milano diretto a Pietroburgo, sua patria. Egli sarà di ritorno in Italia nel prossimo ottobre, disposto ad accettare quei contratti che le nostre imprese crederanno proporgli.

È in Milano, libero d'impegni per le stagioni venture, il primo baritono assoluto *Cesare Morelli-Condotunieri*, che nelle passate stagioni cantò con buon successo ai teatri di Alcne e Corfù.

Il mimo e coreografo *Francesco Rossini*, non avendo per differenze d'interesse, condotto a termine le trattative che gli vennero fatte dall'appaltatore Bonzani pel teatro Regio di Torino, prossima stagione di carnovale, nella sua qualità di primo mimo assoluto, rimane a disposizione delle imprese da oggi in poi.

Il primo basso profondo assoluto *Giovanni Antonucci* è a disposizione delle imprese da oggi sino alla metà del prossimo carnovale, epoca in cui incomincia il suo contratto col nostro teatro Carcano per autunno e carnovale.

È in Firenze, sua patria, il primo tenore assoluto *Lodovico Graziani*, il quale per la cessazione dell'impresa Boracchi, rimane libero d'impegni per la prossima stagione di carnovale e quaresima.

MISCELLANEA.

— Esce in questo mese in Germania una nuova biografia di Mozart, scritta da Otto John, e tratta da tremila lettere del celebre compositore.

— In occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Schiller, venne eseguito a Monaco il suo *Canto della Campana*, musicato da Lindpainter.

— Liszt farà eseguire nel prossimo luglio a Weimar la sua gran Messa in occasione della consacrazione di quella Basilica.

— Si è eseguita ad Elberfeld un nuovo oratorio *Jefte e suo figlia* del maestro Reinthaler, al quale fu offerta una corona d'alloro in segno di soddisfazione.

— Vennero non ha guari eseguiti a Darmstad il *Requiem* di Cherubini e lo *Stabat Mater* di Rossini.

— Quanto prima al teatro Nuovo di Napoli andrà in iscena una nuova opera del maestro Sorrento, intitolata *Pia dei Tolomei*.

— Dicesi che l'esimio attore-cantante Giorgio Ronconi abbia dovuto assoggettarsi ad una operazione chirurgica nella gola, per cui dovrà per qualche tempo tenersi lontano dal teatro. Dicesi pure che egli abbia abbandonato Varsavia per recarsi in Ispagna affine di poter più sollecitamente ristabilirsi.

— Pare che il direttore della Società musicale di mutuo soccorso fra gli artisti di musica di Firenze stia organizzando un gran Concerto da eseguirsi come al solito nel Salone del Palazzo Vecchio.

— Gli appalti dei teatri di Faenza, d'Imola, Macerata e Jesi in occasione delle fiere rispettive, vennero deliberati all'impresario Pieraccini.

— Fu di passaggio per Milano l'egregio artista e compositore di musica Antonio Ronzi.

— Il primo baritono assoluto Federico Manari, sciolto il suo contratto con l'appaltatore Pieraccini, si è recato da Ferrara a Parigi.

— Trovasi in Firenze l'impresario del teatro di Malta. Egli è diretto all'agenzia dei Fratelli Ronzi.

— Il primo basso profondo assoluto Neri si è sciolto dal suo contratto con l'appaltatore Bonzani e si è recato a Parigi. Trovasi in quella capitale anche il tenore Balestra.

È in Torino il celebre violinista signor cavaliere Vincenzo Bianchi, che deve dare una grande accademia in uno di quei primari teatri. In una delle scorse sere egli suonò nella sala del giornale *Il Pirata*, e il suo successo fu d'entusiasmo, specialmente col pezzo *Il Ballo dei Folletti*. Contribuirono a render brillante il concerto alcuni distinti cantanti, la signora Elisa Carnio, il Daniell, il Rossi-Corsi, il Bettinzoni e il Carapia.

L'impresa del teatro Nuovo di Padova per la stagione della fiera del Santo, anno corrente, venne accordata a quell'Accademia di Santa Cecilia rappresentata dall'egregio signor Marellese Ptolis che convenne poi col signor Camillo Grilli per la somministrazione per cottimo dell'occorrente personale artistico. — Tanto ci venne comunicato anche a rettificazione di quanto fosse stato per lo addietro diversamente annunziato.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

Le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

F. CAMPANA. **L'ECO D'ITALIA. ALBUM MUSICALE**

Raccolta di pezzi vocali da camera con accompagnamento di Piano-forte

9334 N. 1. *Scegliati!* Romanza . . . . . Fr. 1 75
9335 » 2. *Quanto soffro*, Romanza . . . . . » 1 50
9336 » 3. *L'Amante siculo*, Canzonetta . . . . . » 1 50
8337 N. 4. *La Luna*, Romanza . . . . . Fr. 1 75
9338 » 5. *Godiamo!* Duettino . . . . . » 2 75
9339 » 6. *Signor di Genova*, Coro ed assolo per Basso. » 3 25
9340 L'Album completo Fr. 10 —

VOSS. OEUVRES POUR PIANO

MORCEAU DE SALON
ROMANCE ET TRIO DE LA PROMISE
9898 Op. 188. N. 2. Fr. 3 50

LA CLOCHETTE
AMUSEMENT BRILLANT
9899 Op. 193. Fr. 3 50

NUOVE OPERE DI A. GORIA PER PIANO-FORTE

FÊTE MOLDAVE
MAZURKA BRILLANTE
7591 Op. 75. Fr. 2 50

NOCTURNE DE CONCERT
(en *Sol* bemol)
7590 Op. 74. Fr. 3 —

LA TIRANA
Air national de Cadix
FANTAISIE ANDALOUSE
7592 Op. 76. Fr. 4 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di *Francesco Lucca*, Editore-proprietario
Milano, cont.a di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 32
» Pei resto d'Italia » 36
» Per l'Estero . . . » 40
Per un semestre in ragione.
Un numero separato centesimi 52.
Per l'invio a casa vedi 3o al trimestre.

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Lotterino.
In Firenze presso Angelo Ricci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffici Postali.

ANNO VII.
N. 48
16 Giugno
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

LA RIVISTA FRANCO-ITALIANA DI PARIGI. — IL DIAPASON NORMALE. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

LA RIVISTA FRANCO-ITALIANA DI PARIGI

(*Vedi il N.* 46.)

La seconda delle colpe, che la cortese nostra accusatrice ne appone, è quella d'aver dispepellito i vecchi spartiti di Rossini e i più vecchi nomi di Paisiello, di Cimarosa e di Zingarelli, per indurre in convinzione il lettore che l'ultima maniera di comporre del Verdi non si può assolutamente più dire vera musica italiana.

Parlare di Cimarosa e di Paisiello all'epoca del vapore e del telegrafo sottomarino!... Dopo l'invenzione dell'arte sebastopolitana, discorrere de' poveri di spirito, che aborrivano il fracasso nell'orchestra, per tema che danneggiata ne fosse la voce umana: discorrere di coloro, che, primo officio del compositore stimando quello di far ben parlare i personaggi, sovra ogni altra cosa si curavano di servire allo scrupolo la prosodia, l'interpunzione, le frasi, il ritmo e il colorito declamatorio della parola!... Ma queste son pedanterie del tempo di Re Arturo; ed ha ragione la nostra consorella di publicare che noi abbiam commesso un veramente grosso peccato. Nel suo criterio da donna, ella intende ben meglio le cose quando, della scienza delle armonie facendo un'arte germana di quella de' cappellini e delle cuffie, grida che ragionare di siffatte anticaglie è come mettersi a vagheggiare le belle guance di monna bisnonna.

Seguano di pieno giorno i filosofi quando, sostenendo che il bello estetico non è altro che un'ideale riproduzione della bella natura, pretendono che dalla natura stessa sia esso limitato e circoscritto. La nuova sibilla della Senna, commiserando coloro, che, non ammettono l'infinito progresso nelle arti, afferma, specialmente della musica, ch'ella dee infallibilmente progredire, non essendo (sono sue parole) che *una modificazione del nostro linguaggio*. È chiaro quindi, secondo i principii della nostra filosofessa, che la musica non sarà mai arte perfetta che al giorno del giudizio. Collo stesso buon senso ella parla delle altre discipline.

Ed è fuor di dubbio, infatti, che la moderna epopea di Domenico Biorci, in virtù di progresso, ha eccissato i poemi di Omero, di Virgilio e di Dante: è fuor di dubbio che i quattrocento quadri delle nostre annuali esposizioni sono altrettanti argomenti, che attestano l'immensa inferiorità di Raffaello, di Michelangelo, di Leonardo e del Beato Angelico: è fuor di dubbio che tutti gli odierni statuarii, tutti i decoratori delle moderne basiliche, han fatto dimenticare i nomi di Fidia, di Mirone, di Lisippo e di Prassitele: è fuor di dubbio che i viventi edificatori dei *Cranstad* han di gran lunga superato gl'Ictini, i Vitruvj, i Palladj, i Michelangioli, i Brunelleschi; *et sic de ceteris*. Son queste, come ognun vede, le conseguenze delle nuove teorie estetiche della Rivista; e questo è il grande vantaggio di non parlare che di quelle cose, che si conoscono profondamente!...

Vero è che, ammettendo essa la grande riforma fatta da Bellini nel canto, viene per conseguenza a riconoscere ciò che molti affermarono, che l'*oceano* di Rossini l'avesse un po' travisato. E siccome tutti gl'intelligenti asseriscono che, riformando il canto, Bellini non fece appunto che ricondurlo alle antiche forme, alle antiche maniere di Cimarosa, di Paisiello, di Zingarelli, di Leo e di Durante, la povera nostra consorella verrebbe a darsi colla zappa sui piedi, ammettendo che tutti questi autori cantavano benissimo, quantunque bisavoli. Ma chi si mette a far la critica di ciò che non intende, non è tenuto a dar ragione di tutte le contraddizioni che possono cascar dalla penna; epperò noi abbandoniamo il secondo punto d'accusa, confessando d'aver avuto torto di nominare que' decrepiti ferravecchi, a proposito dell'*antesignano della scuola moderna*. Ragioniamo a suo modo. Siccome la musica non è che *una modificazione del nostro linguaggio*, e siccome i linguaggi son destinati a guastarsi più che si scostano dai loro principii, così la musica è destinata a perfezionarsi, guastandosi.

Non vogliam però passare ad altra accusa senz'avvertire la nostra amorevole sorella che ella ha mostrato di non saper nulla di musica, quando volendo tradurre in francese quel noto brano ove dicevamo che la melodia *vocale* di Bellini, di Mercadante e di Donizetti non è adulterata dalla *strumentale*, confondendo un concetto con un altro, stampa invece che la loro melodia *n'est pas altérée par l'instrumentation*. Sapientissima Rivista: le nostre parole non suonano così. Essendovi delle cantilene che stanno bene alla *voce* umana, altre agli *strumenti*, si è convenuto in arte di chiamar le prime melodie *vocali*, le altre *strumentali*, senza che l'istrumentazione v'abbia parte alcuna. Queste cose sono insegnate ne' libri elementari; e mostrando di non conoscerle è dar prova di non aver mai studiato l'alfabeto di Guido d'Arezzo.

L'altra più grossa delle colpe, che ci vengono imputate, si è quella d'aver notato dove e come Rossini, Bellini, Donizetti e Mercadante apprendessero perfettamente il canto, mentre eguali notizie non si potevano desumere dalle biografie del maestro Verdi. L'onesta reticenza dello scrittore esitava a dir troppo chiaramente che il valente maestro non aveva imparato a cantare. A buon intenditor poche parole. Ma la Rivista, che, lasciandosi confondere dai fumi parteuopei, non ama comprender troppo ciò che capirebbe a contraggenio, innanzi al grave argomento che le biografie del maestro di Busseto non insegnano da chi abbia egli imparato a cantare, esclama in tuono interrogante. — *Que voulez-vous répondre à un argument si colossal? Parce qu'on n'a pas été élevé au Conservatoire de Naples, ou parce que l'on n'a pas travaillé sous M. Tesei, on ne connaît pas l'art de la mélodie?*

Garbatissima Rivista! non è questo che si doveva inferire. Siccome le biografie non dicono da chi l'autore del *Nabucco* sia stato erudito in un tal ramo, e siccome egli trova le melodie colle dita, e non colla voce, ne veniva chiara l'induzione ch'egli non aveva imparato a cantare.

Capirebbe così chi vuol capire.

Un tale studio non è certamente necessario che sia fatto a Napoli piuttosto che a Milano, quantunque a Napoli per antica fama si canti meglio che altrove; ma è necessario che sia fatto; ed è perciò che venivamo notando come i suddetti grandi compositori l'avessero appreso. La nostra argomentazione, ancorchè semplice, riesciva realmente colossale, in quanto che, volendo noi dimostrare che la sua maniera non era più quella de' classici autori, adoperavamo il migliore de' fatti probatorii, quello cioè ch'ei non aveva da nessuno imparato il canto. Se si possa, senz'apprendere il canto, scrivere buona musica, lo dicano per noi i discreti lettori.

Un'altra delle accuse, che ci vien fatta, si è d'aver censurato il bravo maestro, per aver troppo spogliato i suoi cantabili di note lunghe, di vocalizzi, di gruppetti, di mordenti, d'ombreggiature, di legature, di portamenti di voce, di gorgheggi, di sospiri, di respiri, di tutto insomma che formava un tempo la squisita melopea italiana. La censura è forse la più vera che si possa movere contro il celebre compositore. Ma, intestardita la Rivista a voler combattere in ogni guisa il nostro amore per l'antico, locche, parlando di canto, è quanto dire per l'arte migliore, non solo ci mette in celia, facendoci cantare *la beauté de notre bisaïeule*, (la spiritosa!); ma, gettando coll'ultima veste la vergogna, vien predicando ch'è una vera sciocchezza il perorare per siffatte cose, che niuno può più applaudire. « *Si personne n'en veut plus*, prorompe in tuono interrogativo, *si les compositeurs les plus célèbres, tous, Rossini, Bellini, Donizetti, Mercadante, Pacini, n'en mirent plus dans leurs derniers ouvrages, pourquoi vous en prenez-vous à Verdi, qui vint après tous les autres, et qui tâcha de résumer tout ce que les autres avaient fait de mieux?*

Davvero: ed è con questa coscienza che si ragiona a Parigi di musica!... è con questo intelletto che si discute del peggio e del meglio!... è con tale verecondia che si assume l'iperbolico incarico di *organe des intérêts italiens!...* — È proprio vero, come si assicura, che tutti i più celebri compositori, nelle ultime loro opere, non misero più nè note lunghe, nè vocalizzi, nè gruppetti, nè mordenti, nè tutto ciò che formava un tempo il pretto bel canto italiano? È proprio vero che nessuno non vuol più sentire nè legature, nè ombreggiature, nè portamenti di voce, nè gorgheggi, nè suspiri, nè respiri, perchè si usavano da Cimarosa e da Paisiello? È proprio vero che il Verdi divenne l'*antesignano della scuola moderna, la quintessenza del meglio di tutti*, (scusate se è poco!) appunto perchè nel canto non volle mai nè gorgheggiare, nè trillare, nè sospirare, nè respirare?

Ma: non ha ella mai sentito, la nova sibilla, l'ultima opera di Bellini, *I Puritani*, dove si trilla, si gorgheggia, si sospira, si respira, quante volte lo comporta il carattere della melodia? Che cosa sono, se non *gorgheggi* (non già *roulades*, com'ella scrive a sproposito) tutte quelle crome e semicrome che formano la bellissima polacca: *Son vergin vezzosa*: con tutto quel che segue? Che sono tutte quelle note, ch'Elvira canta sulle parole: *Se il padre s'adira, – Io volo a mia stanza*, ecc.? Che sono tutte quelle altre, con cui incomincia e finisce la bellissima cabaletta: *Vieni, diletto; è in ciel la luna:*? Come chiamerebbe ella, se non gorgheggi: tutte le agilità che s'incontrano, da un capo all'altro, in tutta la parte del baritono, in tutta quella del tenore e perfino in quella del basso? Che nome dà ella a tutte le centomila semicrome e biscrome, che a carra s'incontrano in tutta la *Semiramide*, nel *Barbiere di Siviglia*, in ciascuna delle migliori opere del genio pesarese? Che nome a quelle che s'incontrano nel *Giuramento* e nella *Zaira* di Mercadante? Che nome a quelle senza numero, che si trovano in Donizetti, in Pacini e in tutti i moderni maestri, che sanno scrivere? E lo stesso Verdi non ha egli messo agilità diaboliche in ispecie nella cavatina e nell'aria del soprano del *Trovatore*? — Davvero! E per mostrare che l'*Italia musicale* ha avuto torto di perorare pei modi del vero bel canto, si ha la sfrontatezza d'asserire che tutt'i più celebri artisti gli avevano abbandonati?

Ma noi gettiamo il nostro tempo ragionando di musica, con chi, per quanto scrive, mostra di nulla saperne. Se l'amico lettore vuol avere un'idea di ciò che la moderna Babele giornalistica può stampare contro il buon senso, contro la logica e contro la verità, legga quelle tre colonne che col titolo di *revue musicale*, la Rivista pubblicava nel suo numero 46. Sono i delirii d'una mente offesa, che parla di senno, d'arti e di filosofia, stando chiusa serrata in una cella. Se tutti gl'interessi italiani ella protegge, come quelli dell'arte musica, povera Italia nostra! guardati, per carità, guardati bene dall'amore di certi tuoi *organi* d'oltr'alpe. G. Vitali.

IL DIAPASON NORMALE (*)

Da vent'anni a questa parte i direttori dei nostri grandi teatri non si stancano dal cercar tenori. Essi percorsero invano le provincie nostre e le straniere, e risvegliarono tutti gli echi coi vani loro lamenti. Ma gli echi non risposero, e le nostre scene liriche vennero condannate a pagare a prezzo d'oro i rimasugli *d'une voix qui tombe*, e l'ardore al guadagno che al certo non va spegnendosi. Attribuirono a molte cause, la mancanza di belle voci, per cui gemono gli amatori; ma la causa che ci pare la più seria, e la più difficile a combattere, si è l'esagerata elevatezza del diapason. Un giovane professore, il signor Lissajous, occupatosi di una tal quistione, ne ottenne risultati abbastanza curiosi.

La fisica ci offre i mezzi di fissare direttamente e praticamente, il valore assoluto e l'elevatezza normale dei toni delle orchestre; per giungere a ciò basta determinare il numero esatto delle vibrazioni che conta, in un minuto secondo, il *la* che serve ad intuonare i musici. Per provare rigorosamente questa esperienza, bisogna adoperare lo strumento solito e normale, cioè il *coristà* che serve a regolare l'orchestra. Alcuni anni or sono, il signor Lissajous recossi all'*Opéra* in compagnia d'un abile fabbricatore d'istrumenti acustici, il signor Marloye, e chiese gli volessero dare il *coristà* normale, che l'amministrazione è obbligata a conservare presso di sè. Ma all'*Opéra* avevano in quel punto da accendere ad affari ben più pressanti; erano cioè affaccendati per la messa in iscena d'una novella opera d'uno fra i rinomati nostri compositori, e prestarono quindi un orecchio distratto alla fatta domanda. Frugarono però negli armadii e non avendo nulla trovato che assomigliasse al chiesto strumento, dissero:

— Chiedetelo al perlinaio.

Questo rispettabile impiegato prestossi, con uno zelo abbastanza lodevole, a soddisfare i desiderii del signor Lissajous. Mise sossopra anche lui i suoi armadii, ma infruttuosamente, e altro non potè dare, che la solenne assicurazione che l'istrumento v'era stato, ma che ora non figurava che nelle tradizioni dell'*Opéra*. Il nostro fisico, in mancanza del *coristà* ufficiale, dovette rassegnarsi a fare la sua esperienza coll'aiuto del signor Ferrand, uno fra i primi violini dell'orchestra ed in questo modo scoprì che il *la*, adottato all'*Opéra*, manda circa 898 vibrazioni ogni minuto secondo.

Ora, è a notarsi che al principio del diciottesimo secolo, verso gli ultimi anni del regno di Luigi XIV, il fisico Sauveur aveva fissato con molta precisione il valore del *la*, nelle orchestre di Parigi, e l'aveva trovato di 810 vibrazioni pel secondo. Da ciò risulta che dal 1745 al 1855, cioè in meno d'un secolo e mezzo, il *coristà* si elevò quasi d'un tono. Una tale elevatezza avvenne in ispecie nell'attual secolo, e con maggiore rapidità, in questi ultimi venticinque anni, il che vien provato dalle seguenti osservazioni, tolte dai diversi esperimenti stati in proposito praticati, allo scopo di fissare col mezzo degli istrumenti acustici che lo forniscono, il valore reale dei *coristi* delle orchestre di Parigi.

Sotto il regno di Luigi XVI, il *la* della cappella reale corrispondeva, secondo Pfeiffer, a 818 vibrazioni; nel 1807, il signor Delesenne, trovò nel *la* del flauto di Holtzapfel, 853 vibrazioni; altri *coristi* all'istess'epoca, ne diedero da 857 a 860; nel 1825, secondo Fischer il *la* degli italiani, ne dava 840; a Feydeau, 855, a l'*Opéra*, 863, ove nel 1834 secondo Scheibler, il *la* raggiunse le 867 vibrazioni; al Conservatorio ne diede 870; nel 1834, secondo Defesenne, ne ebbe 882; e finalmente nel corrente 1855 il *la* dell'*Opéra*, è come si disse di 898 vibrazioni.

Quali sono le cause di questo progressivo ascendere del diapason? Esse sono numerose e di tal natura, che non vi si saprebbe trovare mezzi efficaci a combatterle.

Devesi in primo luogo, attribuire l'esagerata elevatezza dei toni delle attuali orchestre, all'estrema importanza in cui salirono nell'odierna musica, gli istrumenti da fiato. Quelli di ottone, il cui uso si è tanto divulgato da un mezzo secolo, imposero appunto pel la loro sonorità, la loro tonalità agli istrumenti da corda. Ora il *coristà* degli istrumenti a fiato, tende sempre ad elevarsi, giacchè essi sono destinati a figurare in ispecial modo nella musica militare e in questa speciale condizione, l'elevazione del coristà è al certo vantaggioso. Infatti questa elevazione di tono accresce, da una parte la sonorità, che diventa più acuta e appunto perciò ferisce maggiormente l'udito; dall'altra, essa permette di diminuire il peso degli istromenti. Gli è dunque chiaro che i fabbricatori degli strumenti di ottone, debbono cercare piuttosto di elevare il curista, che abbassarlo.

(Dalla *Presse*) (*Continua.*)

(*) Vedi quanto si disse in proposito nei N. 95, 96, 100 e 104. del nostro Giornale, Anno VI. 1854.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 12 giugno.)

Auber. — Jenny Bell. — *Notizie.*

Quando Auber segnava i primi passi sulle liriche scene di Parigi, Hérold non aveva scritto ancora che la *Clochette* e Boïeldieu lavorava in silenzio la *Dame Blanche*.

Nato a Caen nel 1784, egli visse lieto fra la *jeunesse dorée* del primo impero; e le sue felici disposizioni per la musica gli aprirono le porte delle sale aristocratiche, ove accoglievansi con molta festa le prime ispirazioni di lui. Se non che le lusinghiere ebbrezze di quei trionfi furono di corta durata; poichè, morto suo padre, si trovò quasi povero. Allora cominciò davvero il suo alunnato artistico, che fu lungo e penoso. Le sue prime due opere furono accolte con indifferenza sdegnosa, e ricolmarono d'umiliazione e di amarezza l'animo suo; ma la terza, la *Bergère châtelaine*, cominciò la serie dei suoi trionfi, che divennero più clamorosi e generali quando seppe trar costrutto della prodigiosa influenza che esercitò Rossini sopra tutti i compositori del suo tempo; e toccarono al loro apogeo all'apparizione della *Muette*, che diventò subito l'opera più popolare della Francia.

Boïeldieu ed Hérold contribuirono anch'essi a far sviluppare con le loro opere le facoltà creatrici di Auber.

Compositori eminentemente francesi ed essenzialmente melodici, Boïeldieu ed Auber hanno brillato nel medesimo genere; con la differenza che l'uno diede prova di sensibilità e l'altro di grazia; e mentre la melodia nell'autore della *Dame blanche* ha più unità e larghezza, in quello della *Muette*, ha più abbondanza e varietà.

In quanto ad Hérold, sebbene la morte avesse troncato nel fiore quel felice ingegno, dopo il *Pré aux clercs*, può dirsi benissimo di valer meglio di Auber; ma il suo competitore, dopo quelle spartite, si creò una nuova maniera e scrisse il *Domino noir* ed altre pregevoli opere.

Del resto alla consacrazione della celebrità di Auber si sono aggiunte altresì, secondo leggemmo, queste parole del Rossini che definiscono ammirabilmente l'ingegno dell'illustre capo della scuola francese: *Il fait de la petite musique, mais il l'écrit en grand musicien.*

Auber ha la debolezza di ostentare un gran disprezzo per l'arte che l'ha reso grande e gli ha procurato fortuna ed onori; ma nessuno vi presta fede. Difatti egli ama internamente la musica oltre ogni dire, e se non dovesse scriver più, il timore di essere dimenticato potrebbe tornargli mortale.

Il libretto della *Jenny Bell*, la cui scena è in Inghilterra, appartiene allo Scribe. Si dice che abbia tolto questo soggetto da un incidente romantico d'una celebre cantatrice; e il titolo ci svela in parte una metà del segreto. Questo libretto è uno tra i meno felici del celebre e fecondo scrittore drammatico.

La musica, senza volerla mettere al paro dei capolavori di Auber, racchiude molti pregi ed è stata accolta con modi lusinghieri. Essa mette in gran rilievo le due principali qualità di questo compositore; una fattura ingegnosa e molta grazia nella forma melodica. A dire il vero, le idee non sono più abbondanti come una volta; ma quelle che scaturiscono dalla sua fantasia non vanno prive d'una limpida amarità. Propriamente parlando, non havi sinfonia; ma in sua vece ha tolto due motivi eleganti di quest'opera e li ha alternati con molta maestria. Nel primo atto si ammira una gentile ballata di *Jenny*, che la Duprez canta benissimo ed un duettino, e poscia un gran duetto, nella cui stretta ritrovasi una graziosissima *mazurka*. Il secondo atto è quello che va più ricco di bei pezzi; e se a taluni potrebbesi rimproverare qualche lungaggine, v'è un magnifico sestetto che compensa tutto. Nel terzo atto non havvi la medesima dovizia; ma l'autore in esso seppe trarre un aggradevole effetto, introducendovi le due melodie inglesi del *Rule Britannia* e del *God save the queen*, il cui ingegnoso sviluppo desta l'entusiasmo di tutti e massime degli illustri figli d'Albione che trovansi qui presentemente.

— La prima rappresentazione della nuova opera del Verdi avrà luogo domani. Dopo tanti incidenti dispiacevoli, che abbiam taciuto per non entrar direttamente nel dominio dell'arte, questo giorno sospirato è giunto alla fine. Alle prime rappresentazioni dei maggiori spettacoli, secondo l'uso, interviene l'Imperatore con tutto il suo seguito; e d'ordinario prende per sè una buona collezione di biglietti. Domani l'Imperatore e l'Imperatrice unitamente al lie del Portogallo e dal *Lord Mayor* di Londra ed altri cospicui personaggi assisteranno alla apparizione del *Vespro siciliano*; e questa volta pare che la Corte prenda una maggior quantità di biglietti stell'ordinario, per avere un grandissimo numero di ospiti illustri. Così tutte le persone inscritte da più tempo onde avere un posto per domani sera (fra cui noi) non sono ancor certe di avere il biglietto. Bisognerà vedere se ce ne lasceranno.

— L'Alboni è stata scritturata all'Opera per cantarvi il *Profeta*.

— Jeri il Gordigiani diede un Concerto nel Ridotto del teatro italiano; ove furono cantate parecchie deliziose melodie di questo distinto compositore. Il concerto, si dice il dirò, non fu ordinato bene. Però vi fu la Ristori che declamò con somma passione una gentile romanza di Bezazza; e quando v'è la Ristori si è certo di ottenere grandi emozioni ed applausi freneticci.

— Il trionfo della Ristori è straordinario; la *Marra* si ripete, come se fosse la *Norma*; ed il pubblico *pagante* vi accorre in folla come ai tempi della Malibran.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Grande teatro alla Scala.* – Giovedì sera fu l'ultima rappresentazione del *Profeta* e della stagione. Come ognuno può facilmente immaginare, il concorso fu più ancora del solito numeroso, e più frequenti suonarono gli applausi e più clamorosi nei brani già costantemente applauditi. La Gordasa e il Dell'Armi ebbero in parecchi punti segni manifesti di generale simpatia; ma i principali onori toccarono alla Sanchioli, cui non mancarono eziandio fiori e corone; tributo, il più sovente però di parziale ammirazione, piuttosto che espressione del voto e del sentimento generale. Lasciando ad altri la cura dei panegirici, noi ci limitiamo a dire che se questo *Profeta* non presentò un assieme tale da soddisfare ad ogni esigenza, offerse però e per la novità e grandiosità dello spettacolo, e per gli eminenti pregi che racchiude, attrattiva bastante per popolare il teatro e offrire un valido aiuto a ristorarne le sorti. Le masse specialmente dei cori e dell'orchestra devono esser grate al coraggioso progetto proposioni dalla Commissione impresaria e al felicemente attuato. Sappiamo che gli introiti delle ultime 25 rappresentazioni oltrepassarono la somma di 50000 fire, per cui, detratte tutte le spese e soddisfatte tutte le paghe mensili, restera ancora qualche cosa da dividere, divisione che verrà regolata ad un tanto per cento secondo gli emolumenti rispettivi.

— *Teatro Carcano.* – Ier sera ebbe luogo la prima rappresentazione della nuova opera del maestro Meinera, *Elodia di San Mauro*. Riservandoci di parlarne in seguito più diffusamente, ci affrettiamo intanto ad annunziare che essa ottenne, nel complesso, esito fortunato, e che il Meinera venne applaudito dopo parecchi pezzi e chiamato all'onore del proscenio e solo e in compagnia degli artisti. Fra i quali i primi onori sono dovuti al baritono Mattioli la di cui voce omogenea ed estesa ebbe qui assai maggior risalto che alla Scala, e che si fece conoscere per artista intelligente ed educato a buona scuola di canto. Vorremmo solo raccomandargli una maggior naturalezza nell'azione, e specialmente nelle pose che peccano di esagerazione e di troppo manierismo. Il tenore Ghislanzoni gli fu degno compagno e per merito e per applausi, ed è per verità un artista conscienzioso e pieno di zelo, pregi che uniti ad una voce bella e robusta e a modi di canto non comuni, possono essere di assai buon augurio alla sua carriera avvenire. Della Ruppini non crediamo opportuno dare un giudizio, giacchè era troppo ier sera paralizzata nei suoi mezzi, non sappiamo se per fisica indisposizione, o per quella timidezza che facilmente s'apprende in un'artista che senta l'importanza di chi si presenta al publico in un'opera nuova sulla quale si fondano le più belle speranze di un giovane compositore. Nondimeno ebbe applausi per alcune frasi dette con giusta espressione e squisitezza di modi. Il basso Gandini disimpegnò con abbastanza lode la parte del vecchio Eremita. I cori non sempre intonatissimi, nè sempre precisi. L'orchestra fa quel che può.

Venezia. Ci scrivono in data 11 corrente. « La sera di domenica 10 corrente che pel teatro Apollo fu l'ultima recita della presente stagione, si ripresentò nella *Lucia*, sostenendo la parte di Lord Enrico Asthon, il giovane baritono Luigi Guadagnini, il quale riscosse unanimi e vivissimi applausi. Egli è dotato di estesa e simpatica voce, agile, forte; cantò di ottima scuola e promette, studiando, di divenire in breve un distinto artista. »

Verona. La sera del 3 corrente ebbe luogo a quel teatro nuova un grande concerto vocale e istrumentale offerto dalla Società Filarmonica sotto la direzione dei maestri Giovanni Battista Beretta e Carlo Pedrotti. Esso componevasi di due parti; nella prima venne eseguita la sinfonia dell'*Assedio di Corinto*, il coro dei *Lombardi: O signore dal tetto natio*, il recitativo e coro dell'*Assedio di Corinto*, eseguito dal dilettante Conte Giovanni Pellegrini e da buon numero di dilettanti e professori; il rondò dell'*Italiana in Algeri* cantato dalla brava prima donna contralto Gaetanina Brambilla, e per ultimo una *Fantasia* a due flauti composta dal professore De Paoli ed eseguita dal medesimo insieme al suo allievo e dilettante Jacopo Luraschi; pezzi tutti accolti con generale favore e che valsero ai singoli esecutori le più clamorose dimostrazioni di aggradimento. Nella seconda parte venne eseguito l'inno sacro di Manzoni *La Pentecoste*, musicato dall'egregio maestro Giovanni Battista Beretta. Fu travato lavoro dotto, ricco di peregrine ispirazioni e tale da sempre più confermare la fama che già gode il signor Beretta di fecondo e sapiente compositore. Il *Collettore dell'Adige* che abbiamo sott'occhio, ne parla con molta lode, e spera che l'amore medesimo che sostiene il signor Beretta nella fondazione della Società e che non cessa di guidarlo nella direzione, abbia ad essergli sprone per offrire in seguito alla Società medesima altri frutti del suo ingegno distinto. Per dare un'idea del modo onde venne condotta questa lodevole composizione, riportiamo il seguente brano del sopra citato giornale. « È l'inno diviso in sette parti. Il *Preludio*, l'*Introduzione* con coro, e il *Sestetto* eseguito dalle signore Brambilla, Ederle, dai signori dilettanti Leonardi dottor Giacomo, Mastella dottor Giuliano, Pellegrini Conte Giovanni ed Angeli Giuseppe, rinchiudono cinque strofe e corrisposte alle sublimi vedute del poeta e del maestro. – *Come la luce rapida*, aria per contralto. Eccellentemente il Beretta colse il pensiero di Manzoni, e non altrimenti la Brambilla col dare al suo canto quei colori che meglio s'addicono all'espressione delle parole e delle note; mostrossi penetrata dallo spirito di ambidue. – *Adorator degl'idoli*, recitativo, quartettino e coro senza accompagnamento. (La parti di concerto furono affidate alla signora Brambilla, ed ai signori Leonardi, Mastella e Pellegrini.) Grande fu l'effetto, ed il maestro fece mostra della sua scienza disponendo le masse in modo da scuotere gli attenti uditori. Fu egregiamente secondato dall'esecuzione. – *Perchè lo cianolo i pargoli*. L'esimio dilettante signor Gaetano dottor Leonardi fornito di molta maestria nel modulare la bella sua voce, colla superiore conoscenza dell'effetto, meritò generali e clamorosi applausi, fece risplendere le genime di cui componesi questo pezzo. Fu domandato il *bis*, ma non sappiamo il perchè non sia stato concesso. Forse perchè il signor Leonardi non trovavasi nella pienezza dei suoi mezzi?... – *Oh sperto supplichevole*, eseguito con felice successo dal dilettante signor Conte Pellegrini, il quale ad una robusta voce accoppia molta perizia nell'arte. I due ultimi pezzi, un corale cioè e la finale invocazione, posero un degno suggello alla lodevolissima composizione e sono veramente degni del chiarissimo autore. »

Padova. Nostra corrispondenza del 13 corrente. « Fra molte incertezze, fra molti progetti trattati e non conclusi, soltanto pochi giorni sono si decise di aprire questo teatro, per la solita stagione del Santo, che si era nel dubbio di lasciar chiuso. In fretta dunque scritturata una compagnia, si incominciarono le prove. Da questo principio si deve dedurre che non tutti gli artisti poterono essere di primo rango, per cui lo spettacolo doveva riuscire molto più modesto del solito. Intanto egli veniva limitato all'opera sola senza ballo, e l'opera da scegliersi doveva essere conosciuta dalla compagnia per poter presto andare in scena. Fu questa la *Luisa Miller* la quale ebbe ad interpreti le signore Capuani e Schiapis ed i signori Liverani, Baraldi e Biacchi, ed ecco la storia. Al primo atto il solo Baraldi (Miller) nella sua cavatina fu applaudito dopo l'adagio; che cantò con molta arte e chiamato al proscenio dopo la cabaletta, la sua voce ed il suo bel modo di canto pur puro, e ne ottenne replicati segni di approvazione, il resto, il

quest'atto passò sotto silenzio, e calata la tela il publico mormorò di malcontento. All'atto secondo la Capuani (Luisa) incominciò a sonare questa fredezza e si fece applaudire nella sua aria dopo l'adagio, e più dopo la cabaletta con chiamata. Questa artista se non possiede mezzi straordinarii, canta però di buona maniera, e la sua voce è simpatica. Liverani (Rodolfo) fu acclamatissimo dopo l'adagio della sua aria di cui si chiese la replica (non permessa però) e dopo la cabaletta fra gli applausi dovette due volte comparire al proscenio; ha voce bella e potente, e qualche momento di slancio, fate da strappare l'applauso. Il quartetto pure di quest'atto fu bene eseguito ed applaudito. Dell'atto terzo fu applaudito ogni pezzo, in modo da poter concludere che l'opera freddamente incominciata, finì tra gli applausi. La Schapiò (Duchessa) eseguì bene il quartetto dell'atto secondo, e meglio sarebbe stato che si fosse limitata a cantar quello solo, invece d'introdurre la cavatina dell'*Oberto Conte di San Bonifacio*, lasciando il duetto col tenore dell'atto primo. Bianchi (Walter) ha bella voce, e fu in varii punti applaudito. Le parti secondarie Calestani e Menegotti sono buone e cooperarono al buon andamento. Meschine le decorazioni, più meschino il vestiaro.

Torino. Al teatro Carignano avrà luogo quanto prima una Grande Accademia vocale e istrumentale a benefizio delle famiglie bisognose dei Piemontesi in Crimea. Prenderà parte alla medesima l'egregio violinista Vincenzo Bianchi. — Nel sobborgo di Vanchiglia si sta costruendo per cura del signor Lupo, un nuovo teatro.

Parma. La sera del 10 corrente ebbe luogo a quel teatro Ducale la prima rappresentazione della nuova opera del maestro Giovanni Rossi, intitolata *Giovanni di Giscala*, eseguita dalla prima donna Argentina Angelini, dal tenore Pagnoni, dal baritono Sebastiano Ronconi e dal basso Contesini. Il successo ne fu fortunatissimo si per il maestro che per gli artisti. Ne riparleremo.

Roma. Il tenore Domenico Petrucci esordiva a quel teatro eseguendo fra gli atti della *Luisa Miller*, opera in corso, un duetto del *Bellisario* e l'aria del *Roberto Devereux*. Egli ha fatto mostra di un buon metodo di canto e di non comune intelligenza. Dopo ambedue i pezzi suddetti venne festeggiato da applausi unanimi e ripetute chiamate al proscenio, ciò che dev'essergli d'incoraggiamento e di buon augurio nella carriera teatrale che sta per intraprendere.

Perugia. La *Chiara di Rosemberg*, seconda opera della stagione, fu campo di molti applausi alla prima donna Avenali, al Manfredini, al Padovani-Polli e allo Scheggi. Aspettavasi la *Sonnambula*.

Ravenna. Leggesi nel giornale *I Teatri*, « la serata della signora Teresa De-Giuli-Borsi ebbe luogo con l'opera *Norma*, e col terz'atto dei *Lombardi*, non che col ballo *Iberia*, e quindi colla celebre Ferraris. Teatro affollatissimo. Applausi immensi, pousie, fiori naturali in *bouquets*, in corone, in *bouquets monstres*, fiori di Francia artificiali, poesie varie, acclamazioni d'ogni fragore rallegrarono sì splendida festa. Accompagnamento popolare con banda all'abitazione della somma attrice, e novelle ovazioni; ecco le dimostrazioni unanimi di un affollato plaudente publico che così onorava la signora Teresa De-Giuli-Borsi, e mostrava come il canto di celebrata artista possa esaltare gli animi degli ascoltanti. Fu una solennità cotanto rallegrante, che l'egregia De-Giuli dovette più volte mostrarsi al balcone per ringraziare la folla che l'appellava, rimanendone commossa. Se tale serata segna epoca gloriosa nel teatro di Ravenna, deve pur anche lasciare incancellabili ricordanze all'artista che possiede cuore ed animo gentile pari al merito altissimo che la distingue.

Pesaro. Riportiamo il seguente brano di una corrispondenza dell'*Arte* a proposito del *Trovatore*. « La sera del 24 corrente andò in iscena il *Trovatore*. L'aria d'introduzione con cori cantata molto bene dal De Antonis gli ha meritato una salva di applausi. L'aria di Eleonora (Bordiga) è stata applaudita. La romanza del Conte di Luna (Corti) ha ottenuto applausi. La ballata di Manrico (Vincentelli) ha destato fanatismo. Il terzetto finale è stato replicatamente applaudito. L'aria di Azucena (Secci-Corsi), il coro ed il duetto fra questa e Manrico hanno ottenuto immenso successo dimostrato agli artisti con plausi e chiamate. Lunga sarebbe la storia se volessi dettagliarvi l'impressione che in ogni pezzo di questo spartito ha prodotto su questo publico; vi citerò solo come cosa più interessante che l'aria di Azucena (Secci-Corsi), il finale del secondo atto (Bordiga, Vincentelli, Corti e De Antonis), l'aria di Eleonora intrecciata con la romanza di Manrico ed il *Miserere* (Bordiga, Vincentelli e Coro) e il duetto fra Eleonora e il Duca (Bordiga e Corti) sono stati i pezzi che il publico ha applaudito con immensa predilezione. La musica adunque è piaciuta e gli artisti tutti, niuno eccettuato, eseguiscono e cantano con tutto l'impegno le belle note del portentoso ingegno del maestro Verdi. Si abbia elogio il maestro Fattori che l'ha posto in iscena. »

SCRITTURE RECENTI.

A mezzo dell'agenzia Bonola vennero scritturati per questo teatro Re, imminente estate, impresa Tommasi. La prima donna assoluta soprano **Adelaide Bevaglia**, la prima donna assoluta contralto **Zoe Aldini**, il primo tenore assoluto **Paolo Scotti**, il primo baritono assoluto **Filippo Coliva**, il primo basso cantante assoluto **Pietro Nolasco Llorens**, il primo basso comico assoluto **Lorenzo Manari**, le comprimarie **Carolina Berini**, **Marietta Allevi**, il primo basso generico **Giuseppe Maccani**, il secondo tenore **Stefano Morzenti**.

La prima donna mezzo-soprano **Rosina Stolz**, fu scritturata per *Rio Janeiro*, col miserabile stipendio (è la *Revue franco-italienne* che lo dice) di seicento franchi all'anno, beneficiata, casa, carrozza, ecc, ecc.

Il tenore **Octave** che cantò a Firenze nel *Profeta*, sotto il nome di Benedetti, fu di nuovo scritturato all'Opera di ***Parigi***.

L'appaltatore Pieroccini ha scritturato per la prossima fiera di ***Jesi*** ed ***Iesolo*** gli artisti seguenti. Prima donna assoluta **Carolina Aiajmo**; prima donna mezzo soprano **Edvige Rybinska**; primo tenore assoluto **Giovanni Landi**; primo baritono assoluto **Enrico Fagotti**; primo basso profondo assoluto **Antonio Dolcibene**.

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Milano, libero d'impegni per le stagioni venture il primo tenore assoluto ***Luigi Saccomano***, reduce da Venezia ove ottenne sì brillante successo nel *Rigoletto* e nella *Lucia*, successo che confermò anche nella *Virginia* del maestro Mati.

Il primo baritono assoluto ***Francesco Bassiani***, reduce da Pavia ove cantò da ultimo con fortunato successo nel *Rigoletto* e nella *Saffo*, è fra noi libero d'impegni per le stagioni avvenire.

La prima donna contralto ***Teresa Chini***, è in Milano a disposizione delle imprese per le prossime stagioni. Il lieto successo ottenuto non ha guari a Pavia cantando nella *Saffo*, a fianco dell'egregia Sannazzaro, la raccomanda abbastanza alle nostre imprese.

La prima donna contralto ***Carlotta Bodina*** che cantò da ultimo con buon successo al teatro italiano di Jassy, è in Milano a disposizione delle imprese.

Terminata l'attuale stagione di Vienna, sarà libero d'impegni il primo basso profondo assoluto ***Giuseppe Segri-Segarra***, che cantò alla Scala di Milano e al teatro regio di Torino con fortunato successo.

Non avendo luogo per la cessazione dell'impresa Jork, il contratto d'autunno e carnovale pel teatro di Lisbona, è in Parigi, disponibile per le stagioni prossime, la prima donna assoluta ***Marietta Alboni***.

Saranno in breve a Milano di ritorno da Parigi, la prima donna assoluta ***Matilde Winter*** e il primo baritono assoluto ***Edoardo Winter***, pronti ad accettare impegni per le stagioni avvenire.

La prima mima assoluta ***Amanda Razzanelli***, che per tante stagioni calcò con molto onore le scene dei nostri regi teatri, si è recata a Firenze, libera d'impegni per l'avvenire.

Il primo basso profondo assoluto ***Demetrio Celli***, è in Cremona libero d'impegni per le prossime stagioni.

La prima donna assoluta ***Antonietta Rolada*** è in Milano, libera d'impegni per le stagioni venture.

È in Bergamo, disponibile, il basso profondo ***Pietro Miceli***.

MISCELLANEA.

La Tedesco si è prodotta a Metz nella *Favorita* e nel *Profeta*. In entrambi quest'opere il di lei successo fu compiuto. Applausi, chiamate, ovazioni, serenate nulla mancò a festeggiare l'egregia artista.

— La compagnia drammatica italiana del Re di Sardegna ha rinnovato per dodici o sedici rappresentazioni il suo contratto col proprietario del teatro Vendadour a Parigi. Essa alternerà le sue rappresentazioni con quelle della compagnia inglese, scritturata al teatro medesimo.

— Il giovane maestro Paolo Giorza che si è già acquistato fra noi un nome distinto come compositore di musica per ballo, ha in pronto un'opera seria, intitolata *Riccardo Lanzavecchia*.

— Al teatro Valle di Verona venne con assai buon successo rappresentata la tragedia civile dei signori Fambri e Satanini, intitolata *Riabilitazione*, ch'ebbe l'onore della replica.

Nel giorno sedici corrente avranno luogo nella Civica Basilica di Santa Maria Maggiore di Bergamo, le solenni esequie pel celebre maestro Gaetano Donizetti e l'inaugurazione del di lui monumento, commesso al valente scultore Vela dai fratelli dell'illustre defunto Giuseppe e Francesco.

Un dispaccio telegrafico giunto da Parigi alla nostra *Gazzetta Ufficiale* annunzia che la nuova opera di Verdi ebbe all'Opera un insuccesso ancresco.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

SCHULHOFF. BALLADE POUR PIANO Op. 41. 8808 Fr. 2 75.

ZANICHELLI D. NUOVO E BREVE METODO DI PERFEZIONAMENTO **PER TROMBA A MACCHINA** 9564 Fr. 18

ER. PALAZZI. **METODO PER BOMBARDONE** *SERVIBILE ANCHE PER* L'OFFICLEIDE, PELITTONE, CONTRABASSO E BASSO D'ARMONIA IN DO 8749-50 Fr. 7 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 32
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . » 40
Per un semestre la metà.
Un numero separato centesimi 75.
Per l'estero a tasse cent. 30 al trimestre.

ANNO VII.
N. 49
20 Giugno
1855



La associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Firenze presso Aurelio Bassi.
Nelle altre città all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — LES VÊPRES SICILIENNES DI VERDI. — NOTIZIE MUSICALI DI LONDRA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Belle arti. - Pittori inglesi.

Scuola e gusto degli inglesi.
Eastlake – Machise – Ansdell – Lucy – Foggo.

La scuola inglese, checchè ne dicono taluni storici, ebbe per fonditori Reynolds e Hogarth; e per conseguenza la sua origine non ascende al di là della metà del secolo scorso. Verso quell'epoca, 1769, fu istituita l'Accademia reale di pittura da Giorgio III, il quale ne creò presidente il Reynolds, maestro del Lawrence. Poscia vennero i paesisti Wilson e Gainsborough; ed in tempi più vicini a noi Wilkie e Martin: con i quali termina la serie delle principali glorie della pittura inglese; sino alla celebrità contemporanea che ci è dato oggi ammirare.

Reynolds, che l'Inghilterra saluta rispettosamente come il suo maggior pittore, aveva una scienza incontestabile ed un vigor magistrale nel colorire; sebbene il concetto mancasse sovente di stile grandioso e l'esecuzione di chiarezza: ma i seguaci della sua scuola, compreso in parte il Lawrence, caddero in una deplorabile uniformità di colori dilavati, o nelle false applicazioni delle tinte veneziane o fiamminghe.

Hogarth, più caricaturista filosofo che disegnatore e colorista, ci sembra il vero fondatore della scuola inglese; non già per anteriorità di data, ma perchè era fornito al massimo grado di quei pregi particolari che costituiranno un giorno l'originalità di questa scuola. La natura aveva dotato Hogarth di ciò che gl'inglesi chiamano *humour*; vale a dire di quel dono speciale e leggiadro (prerogativa di Sterne e di Goldsmith) che riunisce il serio brio alle gravi fantasie; e che creò nella sua imaginazione tante idee spiritose e profonde, espresse disgraziatamente con languidi colori; che ispirò il Wilkie nelle opere di genere; che comunica tanta vita agl'animali di Landsseer, e che rende ammirati Mulready, Webster, Egg, Leslie e talvolta anche Stanfield.

Or se la scuola inglese puossi a ragione riguardare come fra la adolescenza e la giovinezza, il gusto del publico, per dirla schiettamente, è ancora in uno stato primitivo. Il popolo britanno, in fatto di pittura, è più d'ogni altro d'una ignoranza profonda e d'un barbaro gusto. La borghesia considera i quadri come suppellettili di ornamento; così preferisce sempre quelli in cui abbondano le pompe dei colori. E le genti ricche li accolgono nelle loro sale per soddisfare la propria vanità; atteso che in questo modo danno prove sufficienti di proteggere le arti e di potere rendere immobile alle pareti una parte del loro capitale. Per questo la pittura inglese ha dovuto sopraccaricare gli orpelli e le tinte onde stare in armonia con la splendida eleganza delle sale aristocratiche; e per eccitare l'ammirazione della borghesia di quel paese, ove nei vestimenti delle donne trovasi ancora una tempesta di colori irritanti e disparati, si è trovata costretta a profondere senza parsimonia il verde, il rosso e l'azzurro.

Oltre a ciò i pittori inglesi, come tutti quelli delle altre nazioni, hanno un modo di vedere e di riprodurre le cose ben differente dal nostro; ed allora per non mancare alle più semplici nozioni di giustizia bisogna entrare, per dir così, nelle idee e nel raggio visuale in cui si trovano essi.

Le opere degli inglesi contemporanei, riguardate nel complesso, mostrano una somma originalità e molto color locale. La loro scuola non deve nulla alle altre: in essa tutto differisce per invenzione, per disegno, per colore e per gusto. Si è come in un altro mondo. Amantissimi di riprodurre scrupolosamente i menomi accessorii, essi hanno tutti i vantaggi secondarii dello spirito di analisi; ma non possiedono le vaste bellezze che ispira la facoltà della sintesi.

Ci è forza tuttavia confessare che il genio della grande pittura manca completamente in Inghilterra. Ogni volta che vogliono dipingere una scena storica, fanno una vignetta. Del resto le pitture storiche, o per dir meglio i concetti grandiosi per forma e concetto, sono poco ricercati; poichè la riforma bandì dai tempii le opere d'arte, e quella parte di publico che compra quadri, li desidera in rapporto con le modeste dimensioni degli appartamenti che abita. Malgrado questo, l'Esposizione inglese accoglie varie pitture storiche che possono dirsi pregevoli.

Eastlake, presidente dell'accademia reale, e il più veneziano degli inglesi. Egli ha le grazie, la poesia, il color vigoroso e le soavi trasparenze degli antichi artisti di Venezia; e deve la sua celebrità all'imitazione del Giorgione.

Il maggior dei suoi quadri, *Isaia debellator dei Tebani*, prova che ha avuto due maniere, e ci ricorda la scuola di David. L'eroe nudo, con un manto di porpora che scendendo dagli omeri gli copre una parte del fianco, sta in mezzo brandendo il ferro innanzi ai caduti ed ai fuggenti. Oltre la sobrietà dei colori, è ammirevole per l'unità di interesse, pregio che gl'inglesi d'ordinario non hanno. Lo spettatore riconosce subito *Isaia* per il principale personaggio; tutti i gruppi e tutte le figure sono subordinate a lui; e l'interesse concentrasi bene sull'eroe, le cui membra potrebbero sembrare molto distese.

Nei quadri di minor grandezza, Eastlake mostra uno studio paziente del colorito veneziano. Il più notevole è quello di *Francesco di Carrara*, signore di Padova, inseguito da Galeazzo Visconti, che fugge. Il Signor di Padova, vestito splendidamente, muove accanto alla sua sposa, portata da un asinello che conduce un piccolo contadino. Pallida e tremante di terrore, ella si appoggia sulla spalla del marito, che la rassicura con la destra, mentre con la sinistra impugna la spada, poichè tre uomini d'arme, che guardano dall'orlo di una rupe, hanno avvertito il loro signore dell'avvicinarsi dei nemici. Al lato sinistro della sposa di Francesco, v'è una donzella che divide il doloroso terrore di quella gentile afflitta. I due gesti del signor di Padova, rivelano con eloquenza la doppia preoccupazione che agita quell'anima, mentre fugge. Egli tiene per la sposa, e prova un feroce desio di vendetta e al tempo stesso un'angoscia crudele come per rabbia impossente. Il gruppo è

artisticamente raccolto. Il colore è lodevole, tranne le guancie del contadino che sono molto rossastre, ed il volto della gentile afflitta il cui pallore non è naturale.

Maclise all'incontro è un pittore puramente inglese: la *Prova del sangue* lo dimostra ampiamente. Secondo un'antica tradizione sassone credevasi che la ferita d'una vittima posta in presenza dell'assassino, si riaprisse e sanguinasse: questa prova era accompagnata da una cerimonia sacra. Si vede un altare con un Cristo e cerei accesi: innanzi ad esso sopra una bara, trovasi il cadavere d'un giovane coperto d'un lenzuolo sino al petto, ove scorgesi una traccia di sangue. Un prete inclinato recita le preghiere d'uso. Ai piedi dell'estinto sta una donna in gramaglia, sconvolta da disperato dolore, quasi chiedesse vendetta all'Eterno; ed alla parte opposta un uomo che, stornando il viso dal cadavere, stende la mano sulla ferita di lui quasi con ribrezzo e terrore. Questi è pallido e contraffatto: si vede che è agitato dal rimorso e dallo spavento vedendo sanguinar la piaga. A piè dell'altare sono varie persone che hanno menato alcuni bambini, i quali sono atterriti; e sul dinanzi due chierichetti che bruciano incensi. Varii gruppi di servi e di poveri di ogni sesso e di ogni età stanno ai fianchi; ed in fondo si vedono le guardie ed altre persone abituate a tali spettacoli di sangue, che restano indifferenti. La disposizione di questa scena è eminentemente drammatica; ma i colori sono bizzarri ed applicati in modo strano. L'effetto è fantastico, se si vuole, ma troppo rilucente. *La Festa di Natale* in un castello baronale, nei tempi andati, è ricca di personaggi e di pompe; ma sembra essere un dipinto sulla porcellana.

Ansdell vi ha varii quadri fra cui l'*Ammazzatore di lupi*, mirabile per composizione; Lucy, il *Cromwello* presso al letto della figlia inferma, le cui fisonomie rivelano molto affetto e dolore; e Foggo, la *Morte di Eduardo III*, di quel misero re che, dopo un regno d'uno splendore straordinario, fu abbandonato da tutti nell'ora della morte: così che nella sala non trovavasi altro che il re moribondo ed un povero frate che con una croce in mano lo conforta nei dolori supremi. Se ai varii pregi di questo quadro andasse congiunta la sobrietà dei colori, potrebbe dirsi eccellente.

Il punto culminante però della pittura inglese è nei quadri di genere, ove trovasi costantemente spirito d'osservazione ed ordinamento scenico ammirevole.

Parigi, 15 giugno. G. Saccheo.

LES VÉPRES SICILIENNES
DI VERDI.

(Nostra corrispondenza del 14 giugno.)

Quando un'opera d'autore distinto non raccoglie tutta quella somma di pregi, che costituiscono un capolavoro, dicesi comunemente di essa; è un'opera in cui v'è della bella musica.

Coloro che malgrado le simpatie ed il buon volere si trovarono insoddisfatti nella loro aspettazione, portarono generalmente questo giudizio intorno alla nuova opera del Verdi; altri, ne conosciamo molti, manifestarono un'opinione meno lusinghiera: taluni trovaron tutto eccellente. Il nostro parere — per quello che abbiamo potuto rilevare dopo la prima rappresentazione — si accorda bene con quello di coloro che stanno nella via di mezzo: ma pria di manifestarla con franchezza e con tutto quel rispetto che si deve al glorioso autore del *Nabucco* e dei *Lombardi*, faremo la storia dell'esito di ieri sera.

Il vasto teatro dell'opera era letteralmente gremito di spettatori. Alle otto giunsero l'Imperatrice, il Re del Portogallo e il fratello di lui con il loro seguito. Immediatamente, al segno del direttore d'orchestra si fece un solenne silenzio, e si cominciò la sinfonia.

Volendo rapportare i fatti materiali, potremmo dire che tutti i pezzi furono applauditi. Ma, come è noto a tutti, nei teatri francesi vi sono gli entusiasmi officiali della *claque*, e gli applausi spontanei e meritati del vero publico; così stimiamo conveniente accennar solo a questi ultimi.

Gl'interpreti principali dei *Vêpres siciliennes* sono la Cruvelli, *Elena*; Gueymard, *Enrico*; Obin, *Procida*; Bonnehée, *Montfort*.

Atto prime. La sinfonia fu applaudita molto al largo, e clamorosamente alla fine. La cavatina della Cruvelli, massime nella stretta, ebbe abbondanti applausi; un quartettino, pochi; ed il duetto fra Gueymard e Bonnehée ebbe più applausi al largo che alla stretta.

Atto secondo. L'adagio di Obin fu molto applaudito; un duettino fra la Cruvelli e Gueymard parimenti. Applausi lunghi e generali al pezzo finale di quest'atto, ove cantavano la Cruvelli ed Obin insieme ai cori; dopo il quale il Verdi e gli artisti furono appellati all'onor del proscenio.

Atto terzo. Aria di Bonnehée applaudita. Duetto fra questi e Gueymard applaudito in varii passi.

Atto quarto. Applausi molti al duetto tra la Cruvelli e Gueymard, la cui stretta si fece ripetere.

Atto quinto. Il *bolero* della Cruvelli, di che si volle la replica, fu molto applaudito. Alla fine, quantunque freddo, dopo che secondo l'uso l'oratora della scena annunzio al publico i nomi degli autori, cosa che del resto sapevano tutti, v'ebbero applausi e furono chiamati il Verdi e gli artisti.

L'Imperatore e gli altri principi reali applaudirono anch'essi.

Il libretto dei *Vêpres siciliennes* è di Scribe e Duveyrier. Se la memoria mal non ci assiste, gli autori francesi si sono serviti di qualche elemento che trovasi nella tragedia del Nicolini, travisandolo in modo da rendere il loro lavoro discretamente puerile ed assurdo e quel che è peggio di nessuno interesse. Non potendo dir bene d'un uomo che ha dato tanti piccoli capolavori alle scene francesi, come era nostro desiderio, lasciamo da parte l'analisi di questa povera tragedia lirica; poichè con tutta la miglior volontà del mondo, restringendo il sunto di essa in poche righe, non potrebbe venirne fuori che la più meschina parodia. Ci arresteremo però a talune parole dello Scribe che trovansi in una nota premessa al libretto.

A ceux qui nous reprocheront, dice egli, *comme de coutume, d'ignorer l'histoire, nous nous empresserons d'apprendre que le massacre général connu sous le nom de* Vêpres siciliennes *n'a jamais existé.*

Noi non abbiamo avuto mai l'irriverenza di credere che lo Scribe ignorasse l'istoria; e le tante volte che ha saputo violarla felicemente, bene inteso per servire l'effetto scenico, l'abbiamo applaudito di cuore. Nè gli facciam torto di averla conciata a suo modo in questo caso. Però ci permetterà di non accettare la sua asserzione come un atto di fede. Secondo la preziosa storia dell'ottimo ed erudito Amari, che modificò con documenti le tradizioni che si serbavano su questo fatto; l'eccidio ferale dei Francesi cominciò a Palermo presso la chiesa di Santo Spirito, il 31 marzo del 1282; non già per effetto di congiure, ma per lo scoppio d'un'ira lungamente compressa. Quella formidabile sommossa, cui si diede poscia il nome di *Vespro siciliano* per l'ora in cui avvenne la prima scena, non fu contemporanea, in tutta l'isola ma fu generale; poichè, pochi giorni dopo Palermo, si sollevarono altre terre; un mese di poi Messina e poco appresso tutta la Sicilia. Contestare assolutamente l'esistenza del *Vespro siciliano* ci sembra dunque negar l'evidenza e trattare la storia con una leggerezza imperdonabile.

La nuova musica del Verdi racchiude, a parer nostro, taluni pezzi sovranamente belli, e tali altri mediocri. Nell'insieme ci sembra mancare di quella scintilla ammaliatrice e di quelli effetti prodigiosi che sa creare la sua feconda fantasia. Non è un lavoro di getto, ma ci si vede la connessione stentata. Sentendolo, si potrebbe dire di aver voluto riepilogare in essa le varie forme ed i vari concetti degli altri suoi lavori. A volte si è studiato altresì a mostrare alla fine dei pezzi una certa temperanza in quanto a slanci vocali; ma allora, come nel finale dell'atto terzo, l'effetto ha mancato. E taluni brani, mentre egli è stato sempre il felice Archimede della forma e della misura, si risentono di un certo languore e sono spesso tirati a lungo. L'opera dura di fatti per ben cinque ore!

Le sinfonia, per venire ai particolari, è una delle più belle pagine di questo spartito: v'è canto, v'è brio, v'è armonia, v'è effetto ed effetto prorompente. Nella cavatina della Cruvelli se non vi si trova novità melodica, v'è slancio vigoroso. Il duetto che chiude l'atto primo, è svolto con molto gusto e con molta intelligenza drammatica; la frase melodica del largo, è soave assai. L'atto secondo è il migliore di tutti. È ammirevole e paziente il largo di Procida; è soavemente doloroso il duettino fra Elena ed Enrico; ed è sovranamente bello e sublime e d'un magico effetto il pezzo finale, ove un coro che traversa la scena in una barca, la cui leggiadra melodia ha una stretta consanguinità con quella d'un altro coro del Verdi, si unisce alle crescenti imprecazioni degli oppressi Siciliani. Il contrasto di questa scena è espresso immensamente bene. Da un lato v'è l'espansione dell'amore e delle dolcezze della vita, dell'altro le angoscie degli oltraggi divorati in silenzio ed il sentimento della vendetta. Il terzo atto racchiude un'appassionata melodia per Bonnehée; un duetto in molti passi bellissimo, ed un gran pezzo concertato, non iscevro di pregi, ma inferiore a quanti se ne conoscano del Verdi. Il quarto ed il quinto atto sono scadenti a petto dei primi: tuttavia nel quarto atto v'è un duetto fra la Cruvelli e Gueymard, magnifico per sovrità dolorosa; e nel quinto v'è un bolero gratioso molto. La musica per le danze ha qualche cosa di molle e di voluttuoso. L'istrumentazione è lavorata con gusto e delicatezza.

L'esecuzione, per una prima recita, fu abbastanza buona: lo che non toglie che potrà esser meglio in appresso. Tutti ebbero bei momenti, e furono applauditi; e massime la Cruvelli ed il Gueymard.

Le danze composte dal Petipa, piacquero molto. La tarantella è proprio molto bella; e i quadri dell'intermezzo danzante, le *Stagioni*, piacevoli e leggiadri. In esso csordì la Cucchi, rappresentando la Primavera. La sua danza fu trovata ammirevole; ed ella fu ricolmata di lusinghiere manifestazioni del pari che la Beretta.

Le scene son belle; i vestimenti splendidi.

NOTIZIE MUSICALI DI LONDRA

(Nostra corrispondenza del 11 giugno.)

Gli Ugonotti di Meyerbeer fecero la loro prima comparsa in questa stagione al teatro Covent-Garden, la sera del 7 corrente. La Grisi fu come il solito somma; specialmente nel terzo e quarto atto. Mario pure ebbe de' momenti felicissimi. Il solo che non stava bene in voce in quella sera era il basso Formes, che tanto ordinariamente si distingue nella parte di Marcello. L'insieme però dello spettacolo per quanto riguarda specialmente cori, orchestra, e messa in iscena, fu magnifico. Pure con tutto ciò non si può negare, che quando si esce dal teatro, dopo una rappresentazione degli *Ugonotti*, si resta tuttora in istato di febbre dopo d'aver sentita tutta intiera un'opera, che quantunque bene scritta assai, però non manca di essere molto pesante e lunga; e ben di rado succede che nel corso di essa qualche melodia tranquilla vi consoli un poco l'animo. Prima di arrivare al quarto atto, in cui la congiura e benedizione dei pugnali, ed il gran duetto che segue, sono pezzi veramente giganteschi, bisogna passare per molti tratti di noia. A proposito della *benedizione dei pugnali* abbiamo sentito il signor Polonini distinguersi assai in quel pezzo, cantando egli la parte di Saint Bris. Ecco un artista molto diligente ed utile per un'impresa, giacchè su lui si può sempre contare, sia molta o poca la parte che gli si affida. Il teatro era affollato, ma più affollato ancora ci sembrò alla recita susseguente del 9 corrente, in cui si rappresentava per la quinta volta il *Trovatore* di Verdi.

Sere sono fui alla grande sala di Exeter Hall, e sentii la *Creazione del mondo* di Haydn eseguita da duecento parti d'orchestra, da un grande organo, e da più di cinquecento voci. Che esecuzione magnifica! Era tale da non potersi forse sentire che a Londra, dove da tanti anni esiste un'apposita Società, che fa eseguire tutti i più grandi oratorii che siano stati scritti al mondo; per il che essa spende molti denari, ma ne incassa ancora di più; giacchè qui vi è una gran parte di publico, che non va a sentire che la musica sacra. Ciò fa sì che tanto i cantanti, che l'orchestra, sono perfettamente al corrente della vera esecuzione di queste difficilissime musiche, che per essere ben eseguite richiedono una massa di voci che in Italia particolarmente non è così facile poter raccogliere; e se anche lo si potesse, vi sarebbe sempre l'altra non minore difficoltà della non abitudine ad eseguire musiche di quel genere, il che impedirebbe sempre una perfetta esecuzione. La Novello è sempre la cantante modello per la musica di questo genere: essa è imparuttabile. I pezzi di insieme poi, fecero in quella sera un effetto straordinario; qual ricchezza e semplicità di armonie! Haydn dovrebbe essere studiato da certi moderni esagerati compositori che ci straziano le orecchie con l'abuso di certe astruse armonie, che servono a tutt'altro, che a sollevar l'anima.

Nella residenza di Lord Ward, ebbe luogo l'annunziato concerto del maestro Fabio Campana, che riuscì oltremodo brillante. Furono in esso eseguiti, parecchie composizioni dell'egregio maestro, cioè un terzetto, un'aria, due romanze, una delle quali tolta alla sua opera, *Mazeppa*, e un inno nazionale inglese: *Dieu et mon droit*. Gli artisti di canto che vi presero parte, sono le signore Novello e Gassier, e i signori Belletti, Bettini, Gassier, Marras, Pinruti, Ciabatta. L'arpista John Thomas rese più brillante il trattenimento. I maestri Pilotti, Fiori e lo stesso Campana, erano i maestri accompagnatori. Fra i pezzi maggiormente applauditi, sono da annoverare l'aria sopracitata del Campana, *Il tempo vola*, stupendamente eseguita dai Belletti e la romanza del *Mazeppa*, assai bene cantata dalla Novello, pezzi entrambi che meritarono l'onore della replica.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. La nuova opera del maestro Meiners, *Elodia di San Mauro* prosegue con fortuna il corso delle sue rappresentazioni ed è campo di applausi al giovane compositore e agli artisti principali, specialmente al tenore Ghislanzoni e al baritono Mattioli. È duopo confessare che se la brava prima donna Ruppini non ottiene in quest'opera la medesima festosa accoglienza che già s'ebbe nel *Trovatore*, la si deve attribuire alla parte non troppo opportuna a'suoi mezzi. — Per la beneficiata della prima donna Dall'Argine si è riprodotta lunedì sera l'*Isabella d'Aspeno* del Carrer. V'ebbero applausi e chiamate si al maestro che agli artisti principali e in particolar modo al tenore Ghislanzoni. Ieri sera beneficiata della Heller, che andò lieta di non dubbie dimostrazioni di simpatia.

— *Teatro Re.* — La drammatiche rappresentazioni della compagnia francese diretta dal Meynadier ebbero termine venerdì sera, con affollato concorso e fragorosi applausi agli attori principali. Fra le produzioni date da ultimo, merita speciale ricordo la nuova commedia di Dumas, figlio, *Le Demi-Monde*, che fu ripetuta per ben sei volte.

— Domenica ebbero principio le corse e gli esercizi della equestre compagnia Cinisselli con concorso affollatissimo. Lo spettacolo però non offerse gran novità, e terminò piuttosto freddamente.

Torino. La *Linda di Chamounix* comparsa a quel teatro Gerbino la sera di sabato prossimo passato, fu accolta con deciso favore. La Robussini, il tenore Stecchi e il baritono Altini ebbero gli onori della rappresentazione. Ne riparleremo.

Genova. L'opera buffa, per causa della prolungata indisposizione dell'Albertini, fece per varie sere gli onori di quel teatro Paganini. La *Fiorina* del maestro Pedrotti, accolta sempre collo stesso favore, fu campo come al solito, di immensi applausi al basso comico Zucchini, alla Ruggero-Antonioli, al Sarti e al Fagotti.

Firenze. Coi *Due Foscari* di Verdi si aperse quel teatro degli Intrepidi la sera del 10 corrente. L'opera sortì successo abbastanza fortunato ad onta di qualche incertezza nell'esecuzione, e della indisposizione del tenore Toffanari, indisposizione che interruppe anzi il corso delle rappresentazioni. Chi si distinse fra tutti fu il baritono Mazzanti che nella parte del vecchio Doge si mostrò attore intelligente e cantante di giusto metodo e di molta espressione. La Gresti-Codeglia si fece anch'essa conoscere per un'artista dotata di pregi non comuni, ma fatalmente non si trovava troppo bene in voce.

— *La gioventù di Salvator Rosa*, nuova opera del maestro Emilio Cianchi comparve a quel teatro Pagliano la sera del 14 corrente. Il suo successo può chiamarsi oltremodo fortunato: ogni pezzo, cominciando dalla sinfonia, ebbe qual più qual meno segni manifesti di aggradimento; piacquero di preferenza i due primi atti e si volle la replica di un duetto bellissime fra baritono e tenore. In quanto all'esecuzione riportiamo il segnente brano dello *Scaramuccia*. « Le parti erano distribuite così: Salvator Rosa (Pardini), Ghiso, il mannadero (Bencich), Vitale (Giusti), Salvina (Gianfredi), Mico Spadaro (De Dominicis). Il baritono vi ha forse in quest'opera la parte migliore, e il maestro Cianchi non poteva confidarla in mani più valide di quelle del Bencich. Bencich ebbe dei momenti felicissimi e pose al servizio del personaggio che rappresentava tutti i suoi mezzi e tutta l'intelligenza artistica, di che natura lo ha fornito. Pardini è stato un buon Salvator Rosa: ha cantato bene e con tutto l'impegno. Il publico ha salutato in lui l'artista della simpatia universale. La parte, che a nostro avviso, è di minore effetto, confrontata alle parti del baritono e del tenore, è quella della donna. Nonostante le Gianfredi se n'è cavata con sufficiente onore. Bene il De Dominicis, artista che possiede un registro di vera basso profondo, e che quantunque giovine e iniziato di poco alla scena, pure promette di governare un buon sentiero. Bene il Giusti: bene i cori: non benissimo l'orchestra, specialmente la prima sera. Sfarzo di vestiario e di scene — titolo di lode all'impresa Cocchetti per aver dato campo al giovine maestro di presentarsi e di affrontare il giudizio del publico. »

Forlì. Ci scrivono: « La beneficiata dell'egregia Barbieri-Nini ebbe luogo la sera del 9 corrente, con esito oltremodo brillante. Potete immaginarvi di quante e quali feste sia stata scopo la eminente artista tanto nei tre atti del *Mosè*, come nel duetto e terzetto della *Lucrezia Borgia*, e in quello dell'*Ernani*. Fu tale l'entusiasmo destato da questi due ultimi pezzi che si dovette ripeterli anche nelle sere susseguenti, dopo le quali la Barbieri partì per Firenze. Il tenore Agresti, il baritono Fiori ed il basso Nanni, divisero meritamente con essa applausi e chiamate.

Napoli. In occasione dell'annunziato saggio di musica offerto nel R. Albergo dei poveri la sera del 30 maggio prossimo passato, venne eseguita una nuova opera, intitolata, *L'Ospizio degli Orfanelli*, posta in musica da tre giovanetti, allievi del maestro Zoboli, Gabrielle Troylo, Antonio Tonti e Francesco Palmieri, i quali, quantunque in verde età, superarono la generale aspettazione. Ecco quanto ne scrive in proposito quella *Gazzetta musicale*. « La esecuzione del melodramma fu diligente, e fra gli attori il giovane Cammarota costrinse all'applauso i commossi uditori. Non furono immeritevoli di lodi l'alunno Antonio Tonti compositore della Sinfonia; Leopoldo Ciurli che eseguì una fantasia per clarino; Ferdinando Furino per un pezzo sul violoncello; Luigi De Rosa per quello di oboè; e Ferdinando Fiore che al merito di esecutore di un pezzo per tromba, accoppiò quello di compositore. »

Vienna. La beneficiata del baritono Ferri col *Rigoletto* di Verdi, tornò di molto onore a questo distinto artista, che venne rimeritato d'applausi e chiamate in tutti i suoi pezzi, onore cui parteciparono pure la Lesniewska e il Carrian. In attesa del-l'*Otello*, venne riprodotta la *Lucrezia Borgia* nella quale emersero come al solito la Medori, Bettini e De Bassini. A proposito dell'*Otello*, prodotto da ultimo a quel teatro, riportiamo il seguente brano del *Corriere Italiano*. « La opere di Rossini conviene o non toccarle o pensare ad una distribuzione delle parti, perfetta sino nelle ultime. Ciò non era il caso; se la parte di Elmiro fosse stata rappresentata dall'Angelini, quella di Rodrigo da Carrion, l'esito dell'*Otello* sarebbe stato più favorevole. La Bendazzi, Bettini, e De Bassini fecero tutto il possibile per sostenere quel classico lavoro del grande pesarese e ne riuscirono in buona parte. Ma le loro fatiche non valsero a produrre una di quelle rappresentazioni che sole possano procurare agli spartiti un reale successo. La Bendazzi, Bettini e De Bassini furono peraltro applauditi in più punti; la prima particolarmente nel terzo atto, ove cantò benissimo la romanza; Bettini nel largo dell'aria di sortita, nel duetto con De Bassini e nel tera'atto, dopo il quale fu in uno alla Bendazzi chiamato più volte all'onore del proscenio. De Bassini fu un ottimo Jago e non sapremmo abbastanza lodare il corretto suo canto ed il sillabare perfetto che lo qualificano un vero artista. Debbiamo inoltre menzionare la giovane allieva del Conservatorio di Milano, G. Rizzi, la quale eseguì con bel metodo e simpatici modi la parte di Emilia. Questa giovane artista promette di divenire in breve tempo un ornamento delle scene melodrammatiche italiane.

— La sera di venerdì 15 corrente ebbe luogo la beneficiata della brava Priora col nuovo *divertissement* di Golinelli, eseguito dopo il secondo atto del *Barbiere di Siviglia*. « Il publico (così scrive il giornale sopraccitato) accolse con grandi applausi questo grazioso lavoro del Golinelli, nel quale oltre un'azione sufficientemente interessante, vi sono dei bellissimi ballabili che procurarono tanto agli esecutori che al compositore replicate chiamate alla fine dello spettacolo. Giustizia vuole che riportiamo pria di tutto ad un torto fatto al primo ballerino per le parti signor Vincenzo Schiano, il quale tanto nel primo ballo, *La Ninfa della Valle*, quanto nella parte da esso eseguita in quello di ieri sera, si distinse per espressione e verazità mimica. Madamigella Olimpia Priora festeggiò ieri una splendido trionfo, e si può dire che non vi fu nè un'attitudine, nè un passo che non venisser clamorosamente applauditi. Una pioggia di fiori pose il suggello alle ovazioni di cui fu oggetto in tutta la serata. Vienna divise gli onori tributati alla sua compagna. Si distinsero inoltre in un bellissimo passo a tre le graziose prime ballerine di rango italiano: Casali, Bressac e Cagnola, che furono applaudite tanto negli assieme quanto nelle variazioni danzate da sole. Ci sorprese gratamente in particolar modo madamigella Casali per i difficili passi da essa eseguiti con grande bravura. Nella forlana alla fine del *divertissement* si distinsero pure la Scotti, l'Hilariot, la Suardi, la Dietrich, la Bressac e la Casati. Chiuse il divertimento serale il tanto ben accetto ballabile del Golinelli nel quale *pour la bonne bouche* la signora Priora volle ripetere il passo a due tante volte già citato sul tema del *Carnovale di Venezia* che ella eseguì con accompagnamento quasi interrotto d'applausi. »

Parigi. In un concerto dato dalle violiniste sorelle Ferni, si fece udire per la prima volta al publico di quella capitale una giovane artista italiana, Natalia Frassini, ed ebbe applausi nella cavatina del *Torquato Tasso* e nel duetto del *Trovatore* col baritono Marochetti. Destò pure entusiasmo in tale circostanza il professore d'illieide, Nicola Coletti.

— Al direttore del Theatre Francais è distinto violoncellista Offenbach, fu dato il privilegio di uno

frattare un elegante teatro situato verso la metà dei Campi Elisi, cui si sta ora per dar l'ultima mano, e nel quale verranno rappresentate pantomime, farse, parodie, balletti, ecc. Questo teatro si chiamerà: *Les bouffes français*.

— Fra giorni comincieranno le prove della nuova opera del maestro cavaliere Biletta, intitolata: *La rosa di Provenza*, libretto di Saint-George.

— La Ristori doveva prodursi nella *Maria Stuarda* di Schiller a beneficio della Cassa di soccorso per gli artisti ed autori drammatici francesi.

Marsiglia. In un concerto dato in quella città si fece tempo fa distinguere un'artista italiana, Carolina Guerra, della quale così scrive il *Sémaphore*. « La signora Carolina Guerra possiede bell'aspetto, bella voce, passione, accento drammatico e sufficiente agilità. Come ognun vede, ella ha quindi tutte quelle qualità che formano un'artista eccellente e che merita dal publico incoraggiamento ed applauso. » Dicevasi che il signor Tronchet, direttore dell'opera francese fosse intenzionato di scritturarla per quelle scene, ma le trattative non ebbero effetto, giacchè venne essa scritturata al teatro di Madrid.

Cadice. Leggiamo nei giornali Spagnoli le più favorevoli notizie sull'esito della *Parisina* di Donizetti, prodotta da ultimo a quel teatro Principale. La Spezia nella parte di protagonista si mostrò cantante ed attrice del pari eminente. Il tenore Prudenza e il baritono Assoni divisero con essa gli applausi e le chiamate e durante l'opera e dopo gli atti.

Lisbona. La sera del 30 maggio prossimo passato ebbe luogo l'ultima rappresentazione di abbonamento. La sera successiva il teatro venne aperto ad una rappresentazione di beneficio col secondo e terzo atto del *Nabucco*, il terzo del *Macbeth*, un duetto dell'opera *Bianca e Falliero* di Rossini, cantato dalle sorelle Sulzer. La sera del 1 giugno ebbe luogo un'altra rappresentazione a beneficio dei poveri di Madeira, alla quale si prestarono generosamente tutti gli artisti. — La Castellan è partita per la Francia e Saint-Leon per Oporto.

Oporto. In un concerto dato dal basso Silingardi, ed al quale presero parte la Castellan, la Sulzer Enrichetta, Miraglia, Belart, Bartolini e Saint-Leon, quest'ultimo si distinse fra tutti per una fantasia sul violino da lui stesso composta e stupendamente eseguita, e della quale si volle la replica.

Montevideo. Riteviamo da parecchi giornali di Montevideo il trionfo ottenuto nel *Trovatore*, dalla Vera-Lorini, dalla Tatti, Comolli e Cima. Questo eletto drappello di artisti sollevò il publico americano che si affollava a quel teatro dell'opera italiana, ad un insolito entusiasmo. Gli accenti di dolore (dice uno di questi giornali) che sfuggono alla Vera-Lorini nel *Trovatore*, eccheggiano potentemente nell'anima altrui e toccano le più recondite corde del cuore; la passione toccò, per mezzo di questa brava artista, il massimo dell'arte e dello slancio. Giammai la musica di Verdi ebbe fra noi interprete più intelligente, ne il gusto del publico fu maggiormente accarezzato e soddisfatto. La Vera-Lorini è la Cruvelli dell'America, come l'Eldevira, ne è la Grisi. *Son dos flores de perfumes diferentes pero igualmente dulces y seductores*; ed il publico riconoscente saluta seralmente questi artisti e specialmente la Vera-Lorini, cogli applausi i più entusiastici. La Vera-Lorini ebbe pur campo di conoscere quanto sia apprezzata dal publico americano, in occasione della sua serata di beneficio, nella quale ebbe ogni sorta di dimostrazioni le più lusinghiere ed onorevoli, di simpatia e d'entusiasmo. Non mancarono quindi fiori, poesie, biografie, regali e tutti insomma quei contrassegni, che un publico entusiasta suole tributare al merito di una impareggiabile artista.

SCRITTURE RECENTI.

Agli artisti da noi annunziati scritturati per la prossima stagione di autunno al teatro della Canobbiana, aggiungiamo ora il primo tenore assoluto **Remigio Bertolini**, che si produrrà nella *Favorita*, il basso profondo **Lloreuz**, il coreografo **Emanuele Viotti**, e la coppia danzante **Luigia Zaccheria** e **Ferdinando Walpot**.

Furono scritturati per la prossima stagione di autunno al teatro Capranica di *Roma* la prima donna **Elisa Lipparini**, e il basso comico **Francesco Frizzi**.

Fu scritturata pel prossimo autunno al teatro Grande di *Trieste*, la prima donna assoluta **Teresa Bagliarini-Mistrali**; dal 2 dicembre in avanti rimane a disposizione delle imprese.

Il primo tenore assoluto **Pietro Soderini** venne rifermato all'Apollo di *Roma* pel carnovale 1855-56.

A mezzo della privata agenzia del *Pirata* fu scritturato pel teatro Regio di *Torino*, stagione di carnovale e quaresima 1855-56, il primo tenore assoluto **Giovanni Solieri**.

Il primo tenore assoluto **Gennaro Mea** venne rifermato al teatro di *Malta* pel prossimo ottobre fino a maggio terzo.

La prima donna assoluta **Marietta Alberti-Salani**, fu scritturata, a mezzo dell'agenzia Bureardi per la prossima stagione di autunno al teatro di *Voghera*.

Artisti scritturati per la prossima fiera di *Vicenza* dall'appaltatore Fiorese. Prima donna assoluta **Marietta Piccolomini**, primo tenore assoluto **Gaetano Fraschini**, primo baritono assoluto **Leone Giraldoni**, primo basso profondo assoluto **Benedetto Cervini**, primo ballerino danzante assoluto **Antonio Lorenzoni**, primi mimi **Luigia Gaja** e **Francesco Baratti**.

Il primo basso comico assoluto **Giovanni Zucchini** fu scritturato al teatro italiano di *Parigi* per le prossime stagioni di autunno e carnovale 1855-56.

Fu scritturato per conto dell'appaltatore Morosini, teatri da destinarsi, stagioni di autunno e carnovale prossimo, il primo baritono assoluto **Pietro Sozzi**. - Agenzia dell'*Argo*.

La prima donna assoluta **Virginia Viola**, venne scritturata pel teatro d'Angoulme dal primo luglio alla metà d'agosto. Essa si produrrà nel *Bravo* e nella *Fiorina*.

ARTISTI DISPONIBILI.

Sono in Verona, liberi d'impegni per le stagioni prossime venture, la prima donna assoluta **Antonietta Foroni-Conti**, e il primo basso profondo assoluto **Fulvio Rigo**.

La prima donna assoluta **Elisa Masson**, che cantò pel corso di quattro anni all'Accademia imperiale di musica in Parigi, sarà fra giorni in Milano, intenzionata a progredire la sua artistica carriera sulle scene italiane.

Sono in Milano disponibili: le prime donne assolute **Rosalia Garibaldi-Bassi**, **Antonietta Melada**, **Fanny Gordon**, **Felicita Castellani**, **Eugenia D'Alberti**, **Elisa Soardi**, **Adelaide Alessandri**, **Amalia Corbari**, **Cecilia Manni**, **Giulietta Rossi Delcurio**; le prime donne contralto **Teresa Chini**, **Carlotta Bodini**, **Enrichetta Alessandri**, **Giuseppina Bregazzi**; i primi tenori assoluti **Tito Palmieri**, **Antonio Prudenza**, **Luigi Saccomano**, **Gaetano Perillo**; i primi baritoni assoluti **Francesco Bassiani**, **Carlo Bartolucci**, **Luigi Ferrario**; i primi bassi profondi assoluti **Ippolito Bremont**, **Giuseppe Dal Bene**, **Luigi Bianchi**, **Buonano Tavajera**, **Francesco Ruguin**; e i bassi comici **Cesare Soares**, **Benedetto Bazzelli** e **L. Fiaetti**.

È lettera disponibile per la prossima stagione di autunno, la prima donna assoluta **Adelaide Baseggio**.

Terminato coi primi giorni di agosto il giro artistico per le primarie città d'Inghilterra, pel quale fu scritturata, sarà di ritorno in Italia la prima donna assoluta **Maria Avrigotti**, libera d'impegni da quell'epoca in poi.

Terminato fra giorni il suo contratto coll'impresa del teatro Carcano, ove ora canta con assai fortunato successo, è a disposizione delle imprese il primo tenore assoluto **Giacinto Ghislanzoni**.

Ricordiamo nuovamente alle imprese che la prima donna assoluta **Mariella Spezia** sarà ai primi giorni del prossimo settembre in Italia disposta ad accettare impegni per le stagioni avvenire.

MISCELLANEA.

Il violinista Bazzini reduce dal suo viaggio nella Pomerania e nel Mecklemburgh, ove andò lieto del più splendido successo, si trattenne per alcuni giorni a Berlino, ed è ripartito per Breslavia ove pensa di dare alcuni concerti.

— Berlioz è partito per Londra, colà chiamato per dirigere l'esecuzione di alcune sue composizioni.

— Il signor Jolart di Bruxelles ha inventato un nuovo istrumento il di cui suono si assomiglia moltissimo a quello della voce umana. È l'applicazione di un tubo elastico, analogo alla *Cartage* di un'*ancia di caoutchouc vulcanizzato*. Esso ha eziandio presentata una semplice ancia a becco, dalla quale si ricava una scala cromatica completa che si innalza ai suoni più acuti.

— Leggesi nella *Gazzetta musicale* di Firenze. « Sembra ormai deciso che il teatro della Pergola verrà aperto per due anni di seguito le sole stagioni di carnovale e quaresima. È da sperarsi che, spirati i due anni, allorquando saranno finiti i famosi risiaui, l'uso non diventi legge.

— Leggesi nel *Pipistrello* che il teatro Apollo di Genova rimarrà chiuso per sei mesi onde poi riaprirlo con maggior splendore. Il proprietario ha conchiuso un contratto per tre anni col signor Meyniadier.

— L'egregio tenore Emanuele Carrion venne nominato cantante di Camera di S. M. l'Imperatore d'Austria.

— Aspettavasi al teatro del Circo di Barcellona il *Trovatore* di Verdi con la Gazzaniga, l'Angri, Malvezzi, Achille Rossi e Rodas.

— Sta per vedere la luce in Firenze un nuovo giornale intitolato *Le Blason Italien*, ou *Galerie des hommes illustres de l'Italie*. Sarà scritto in lingua francese sotto la direzione del signor Ed. Brocard.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

SCHULHOFF. BALLADE POUR PIANO Op. 41. 8808 Fr. 2 75.

NUOVE OPERE DI A. GORIA PER PIANO-FORTE

FÊTE MOLDAVE MAZURKA BRILLANTE 7591 Op. 75. Fr. 2 50

NOCTURNE DE CONCERT (en *Sol* bemol) 7590 Op. 74. Fr. 3 —

DA CHIARA *Air national de* Cadix **FANTAISIE ANDALOUSE** 7592 Op. 76. Fr. 4 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.a di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano ed A. L. . . . 24
» Fuoco per tutta la Monarchia Austr. » 36
» Per resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . . » 40
Per un semestre in ragione.
Un numero separato centesimi 25.
Per l'invio a casa cent. 5o al trimestre.

ANNO VII.
N. 50
23 Giugno
1855

La associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Lombardini.
In Firenze presso Adolfo Bicco.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — NOTIZIE MUSICALI DI TORINO. — CRONACA DI NAPOLI. NOTIZIE MUSICALI DI LONDRA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni musicali.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Belle arti. - Pittori inglesi.

Mulready – Webster – Millais – Hunt – Paton – Hannah – Landseer – Acquerelle.

Se nelle arti ritrovasi l'espressione dell'indole dei popoli, la pittura inglese di genere merita questo vanto a preferenza di ogni altra scuola. Positivi, esatti, pazienti, gli abitatori della Gran Brettagna amano la vita intima, lungi dal tumulto del mondo, ove gli animali sono associati alla loro ritirata esistenza, e prendon parte, per dir così, insieme ai fanciulli, alle feste di famiglia. I pittori inglesi, profondi osservatori, han riprodotto le scene della loro vita contemporanea con tale verità, con tal color locale e con tal finezza di analisi, che il miglior romanzo di costumi non giungerebbe a darcene una migliore idea.

I capolavori di Mulready occupano in questo il primo posto. Egli discende, è vero, da Hogarth e Wilkie, ma va distinto per molti tratti caratteristici dai suoi predecessori. È un pittore moderno; e per conseguenza il vero pittore inglese. I vari quadri che vediamo di lui, nei quali rivelasi sommo per esecuzione e per colore, un po' alla fiamminga, sono trattati d'un modo differente e sovente opposto.

Il *lupo e l'agnello* è l'eterna ragione del forte in azione; ma gli attori sono due scolaretti. Il fanciullo minaccioso ed insolente rappresenta il lupo; quello che è timido e debole, l'agnello. Costui si trova stretto ad un muro, solleva il gomito destro per parare alla meglio un manroverscio e tien ripiegata paurosamente la gamba quasi per ischivare un qualche brutto slancio del piede rivale. Gli occhi spalancati, le labbra dischiuse ed il viso pallido e sconvolto di lui, mostrano che si trova in cattive acque. Egli tiene tuttavia con la sinistra la borsa che racchiude libri e scartabelli. La testa del suo avversario esprime una pertinace arroganza. Un senso di fiera derisione gli rende contratta la bocca; le narici son dilatate; e le pupille mandan fiamme. Ha gettato via libri, guanti e berretto per non avere impacci di sorta; e tiene le braccia ed i pugni, con le maniche rivoltate, chiusi e presti a colpire quel povero figliuolo. Un pauroso cagnolino ed una fanciulletta, testimoni di quell'oppressione, protestano indarno contro l'abuso della forza; l'uno abbaiando e l'altra levando al cielo i delicati braccini. Se non che a quelle grida si vede accorrere una vecchia, che sembra disposta ad imprimere con la scarna mano sulla guancia del tracotante una nozione sommaria del giusto. Questo piccolo dramma, in cui si scorge il carattere britannico sino nei menomi particolari, e reso con quell'espressione che distingue i pittori inglesi, i quali offrono nei loro lavori una fina analisi ed uno studio particolare delle fisonomie.

I *principii del dottor Whiston*, che sa Iddio quali sieno, lo presentano sotto un altro aspetto. I due personaggi che provan gusto alle discussioni mostrano tutta quella pacata ostinazione che qualifica i metafisici, e gli atteggiamenti gravi e magistrali proprii dei dottori. Uno, vestito di nero e seduto in un seggiolone con gran sussiego, tiene una mano sopra un ginocchio e l'altra sopra un tavolo: costui ascolta, senza esser convinto, il dottore che segna sulle dita gli argomenti a favore dei suoi principii. Un servo porta una lettera, ma essi non vi badano. Le fisonomie dei due antagonisti sono mirabili, e gli accessorii della stanza perfetti, meno la tinta locale che sembra un poco rossastra.

Webster calca il medesimo sentiero che Mulready. Non ha la castigata vigoria di colore, ne i pregi scenici del primo; ma è colorista armonioso ed osservatore distinto.

Nel *giuoco del pallone* ci mette sott'occhio una folta di fanciulli che si urtano, si scompigliano e si rovesciano lietamente, senza badare a chi cade, per ricacciare il pallone con il piede. Un nuovo venuto tiensi sopra una barriera, ma vedendo tanti caduti sembra esitante a discendere. Le fisonomie dei fanciulli son fatte con grazia e naturalezza; e, tranne le guancie di essi che paiono soverchiamente imporporate, i colori sono armoniosi.

Ma le *due teste* sono un lavoro d'un pregio inestimabile. Rappresentano due coniugi, oltre la maturità, rinniti in segno d'affetto concorde. Malgrado gli oltraggi degli anni, quelle teste sono fatto talmente bene e rivelano tanta dolcezza e tanta tranquillità di carattere, che rendono cara ed amabile la vecchiezza.

Millais resta isolato nella sua originalità. I suoi quadri, che, secondo l'uso inglese, sono coperti d'un vetro, sono i più singolari. L'*ordine dello sprigionamento* lo dà a vedere per realista. L'argomento è semplice ma interessante. Sopra un fondo scuro si vede un prigioniero con un braccio sospeso ad una ciarpa, che s'inclina commosso e riconoscente sulla spalla d'una donna che ha ottenuto la libertà di lui. La donna porge un biglietto ad un milite collocato nel vano della porta semi-aperta; il quale con la dritta ove fuma una pipa, tien l'ordine che legge attentamente, e con la sinistra un mazzo di chiavi. L'occhio della liberatrice è scintillante, e la guancia infuocata: la poveretta avrà corso tanto! In una piega dello sciallo che le cuopre la testa, dorme un bambino dalla cui mano sono caduti varii fiori a pie del prigioniero. Come è gentile quel puttino e come son rosei i suoi piedini! Un cane (gli inglesi hanno un gusto particolare per i cani e i bambini) prende parte a quella patetica scena e si è rizzato per far festa al suo padrone. Questo dipinto che dapprima sembra strano e guardato attentamente rivela una profonda verità, e lo sforzo supremo del realismo inglese; cioè d'uno studio sorprendente della natura. I colori sono troppo vivi e non armonizzano con le mezze tinte, ma v'è un far largo e franchezza di pennello.

Nel *ritorno della colomba*, il tipo ed il costume delle due figliuole che accarezzano la colomba non fanno supporre di appartenere alla famiglia di Noè. Una di esse, che ha una veste del color dello smeraldo, stringe al seno con la

destra la colomba anelante e con la sinistra mostra il ramuscello d'olivo. La seconda, che indossa una tunica violetta ed una sopravvesta bianca come una specie di pianeta, appoggia la mano sul braccio della compagna e bacia affettuosamente la povera messaggera. Il fondo è troppo scuro. Sul pavimento si vedono varie paglie peste e rotte, le quali sono riprodotte con tanta verità che a primo tratto abbiam creduto (come capita a tutti) che sotto il vetro vi fosse effettivamente paglia. Nei volti di quelle fanciulle, ove abbondano forse le tinte violacee, v'è un'espressione ammirevole d'ingenuità religiosa e di casta dolcezza.

Hunt, che segue il medesimo genere, ci mostra il Cristo, *Light of the world*, coronato di spine, che con una lanterna in mano cerca un'anima desta mentre tutto l'universo è addormentato. Il Nazareno trovasi presso una soglia piena di cattive erbe. Troverà egli l'anima che cerca? La profonda amarezza che leggesi nel suo volto ci fa credere di no. Gli accessorii sono eseguiti con una finitezza difficile ad immaginare. – Nelle *pecore smarrite*, la spinta la riproduzione del reale all'ultimo limite. È impossibile di rendere quelle povere bestie con maggior verità. E nel paesaggio come esprime prodigiosamente tutte le minuzie! In un canto vedesi un cespuglio di fiori, i di cui splendidi petali sembrano agitarsi ai dolci baci dell'aura; e poi nei verdi tappeti erbosi, listati di ombre azzurre e rosee-brune, forse troppo vive, si vedono le disuguaglianze del suolo, e le zolle peste dagli armenti, e l'erba scomposta dal solco delle acque, e mille piccoli nulla che riguardati attentamente maravigliano; quantunque la leggiadra puerilità del naturale sentisse a volte del bizzarro.

La pittura fantastica trova il suo maggior rappresentante nel Paton che ha dipinto una scena del *Sogno di una notte d'estate* di Shakspeare, la *Disputa di Oberon e di Titania*. È notte. In mezzo alla foresta incantata si vede Titania, cinta il capo di una luce siderea, con Oberon, che disputano; le cui persone sono poco proporzionate con tutte le altre. Essi sono attorniati da una miriade di genii; taluni dei quali stanno sui greppi della selva, altri nelle acque in mezzo alle ninfe galleggianti, ed una buona parte spazian per l'aria. Una quantità di animali di tutte le nature son misti a loro familiarmente. Nel poco tratto di cielo che vedesi, si disegna una ghirlanda aerea di spiriti gentili abbracciati. Presso la sponda d'un ruscello, una vaga Ondina è occupata a far bere una lucertola in una conchiglia; mentre una farfalla posa sull'omero di lei, forse aspettando le liberalità di quella immortale. Un fauno in un canto sembra contemplare con sorriso beffardo tutto il gaio tumulto di quel mondo fantastico. In questo lavoro strano per colorito e bizzarro non puossi non ammirare la feconda immaginazione dell'artista.

Ma in fatto di bizzarria sta bene gettare uno sguardo sulla *Lettura del romanzo* di Hannah; la cui tela è occupata dalla cassa d'un calesse scoperto, ove si trovano due gentili signore talmente intente alla lettura, che non badano al pittoresco paesaggio che offre loro la sponda opposta del fiume. Un *groom* che tiensi con le mani, coperte di guanti di cotone, al mantice abbassato del calesse, studiasi a leggere anche lui al di sopra delle spalle della padroncina. Questa composizione puossi trovare strana, ma è d'una esattezza insuperabile.

Come dicemmo, gl'inglesi amano molto gli animali, e vivono in una certa domesticheza con questi fratelli inferiori dell'uomo: così è riuscito loro agevole di studiare minutamente i costumi di essi. Il Landseer, come se, dopo lunghe osservazioni, avesse potuto penetrare nei misteri oscuri di quei cuori, è giunto a dar loro, dipingendoli, il pensiero e la passione. Di fatti in tutti i quadri di lui, gli animali son sempre presentati come sotto l'impero di diversi sentimenti. Ben altri artisti potrebbero di certo disegnarli meglio; ma nessuno saprebbe dar loro un'espressione al pari di lui. Il Cooper e il Lancer si distinguono pure in ciò.

Meritan anche un'attenzione particolare i paesaggi all'acquarella; genere esclusivamente inglese. In un paese ove vi ha un gusto elevato ed universale per le bellezze della natura, ed ove la borghesia e l'aristocrazia vivono in mezzo a frascati di fiori, il paesaggio doveva essere naturalmente ornato e protetto. Questo valido e liberal patrocinio ha reso unici e sommi gli acquarelli britanni.

Parigi, 19 giugno. G. Sacchero.

NOTIZIE TEATRALI DI TORINO

(Nostra corrispondenza del 18 giugno.)

Salutò la stagione estiva, incominciò al Gerbino colla *Linda di Chamounix*. Il teatro era affollatissimo e si osservava con sorpresa che una buona metà di pubblico apparteneva ad una classe della nostra società poco avvezza a frequentare il così detto tempio del popolo e delle mezze fortune. Nè si faceva fatica a indovinare per quale incidente avvenisse un'invasione aristocratica così numerosa, massime se volea porsi mente che i soggetti componenti lo spettacolo erano già noti, e che le sceniche riservate, già da anni introdotte, non potevano essere ragioni sufficienti a giustificarla. La soluzione dell'enigma all'occhio avveduto si sarebbe trovato alla porta d'ingresso ove con sorriso e bel garbo Martinotti accoglieva con parole di compiacenza or questi or quelli abbonati del Regio, che in gran maggioranza s'eran dato convegno al Gerbino, avresti detto che il segretario dell'impresa Ronzani raccogliesse una parte dell'eredità del suo principale, il cui solo nome è oramai una raccomandazione efficace pel pubblico torinese. Ma ogni publico è benevolo innanzi al compiuto di una pingue cassetta, e l'attuale spettacolo del Gerbino merita a mio credere la sua prospera sorte. Linda, la signora Rebussini, artista fornita a dovizia di fina intelligenza, e di profonde sentire, veste con molta verità la parte della giovane Savojarda. Maestra nell'arte del canto ella ritrae effetti da alcune modulazioni e sfumature che spesso passano inosservate ad artiste più fortunate di lei, effetti che sono i migliori attestati di ottimo studio, e di cognizioni non comuni. V'ha chi rimprovera alla Rebussini un colorito drammatico troppo vivo che altera talvolta il carattere o lo rimove da quei limiti che l'azione pare abbia segnato. Ma tra un colore smorto ed un colore troppo vivace è preferibile codesto che almeno desta nelle masse non deboli sensazioni. Fu salutata entrando in scena come una grata conoscenza; vi fu chi volle far contrasto all'atto primo a questa spontanea e dovuta manifestazione, ma tutti in seguito furono dell'opinione medesima, ed ella fu clamorosamente applaudita e chiamata al proscenio replicate volte. Un artista che ha universalmente formata l'attenzione del publico, è il baritono Altini. Egli che ne aveva lasciate in più grate ricordanze nell'*Elisire*, nel *Don Pasquale* e più ancora nel *Campanello*, mostravasi per la prima volta salito sotto forme più severe, assumeva un carattere assai dificato e difficile, rappresentava la parte di Antonio. Il suo sguardo or dolce or severo, il suo lento andare, la sua voce, or commossa e flebile pel cordoglio, ora energica, tonnante per isdegno o per disperazione, danno a divedere in lui il vero attore-cantante. E questa qualità poco comune ai cantanti del giorno. Nell'aria e nel duetto col Prefetto, egli fu molto applaudito; ma dove particolarmente si distinse, fu al momento della maledizione, nel quale come cantante, e come attore nulla lasciò a desiderare. Lo Stecchi (Sirval) ha voce se non molto estesa, grata e simpatica. Egli pare poco esperto della scena, e non abbastanza sicuro a far valere tutti i mezzi vocali che possiede. Ebbe nondimeno applausi meritati all'aria ed al duetto. Piacque Bonafons al duetto con Linda; e Reduzzi al duetto con Altini; non seppi definire la voce di Pierotto, e mi spiacque di veder la Cravero nella piccola parte della madre di Linda; in complesso però quest'opera è più che bene eseguita, e cosa strana tra noi, se ne suntano già a ripetere i canti per le vie. Gloria a Donizetti!

F. P.

CRONACA DI NAPOLI

L'impresa dei R. Teatri. — Sguardo sugli spettacoli della capitale. — Il publico illuminato *dei Fiorentini, e regno del terrore. — Majeroni. — Notizia letteraria. — Publica mostra delle belle arti* — (15 giugno.)

La quistione per l'impresa dei reali teatri pende ancora indecisa. Fino a ieri, per così dire, sono sorte delle probabilità a favore o contro l'impresa Barbaia, ma niente ancora si è stabilito da poterne dedurre sia l'approvazione, sia l'esclusiva. Pare che la sola difficoltà trovata dal Governo sia che il signor Barbaia non è suddito napolitano; non volendosi perciò contravvenire a questo principio, è indispensabile trovare che altri rappresenti l'impresa ed a questo si sta pensando adesso. D'altronde al Governo, come Governo, è innegabile che il più che gli convenga sia il disfarsene, atteso le ingenti perdite cui ò soggiaciuto e sta soggiacendo senza speranza alcuna; in quanto alla classe occulta che si fa forte dell'egida di quello per manovrare sott'acqua a proprio vantaggio, è anche fuor di dubbio che attraverserà con tutte le sue forze candidati quanti si potranno presentare.

L'impresa Barbaia si annunciò con i più favorevoli auspicii di probabilità, e fu dato anzi per fatto quanto non era che un buon avviamento e delle ben fondate speranze. Essa aveva delle vaste vedute, delle grandi mire e forse avrebbe impresso al nostro massimo teatro quella energia e datogli quella vita di cui adesso è lunge dal godere. È vero che il nome che rammentava era troppo grande per i suoi omeri e per i nostri tempi, ma aveva per sè persone esperte della partita e tali da far tutto quello che si poteva, avuto riguardo a tutte le condizioni del nostro paese.

Aspettando la soluzione di questo problema che per adesso pare alquanto abbandonata, vi darò notizie sommarie dei nostri teatri, che anch'essi pagano alla dura legge del caldo e della noia. Il Fondo ci dà *Chi dura vince* e la Boschetti; il teatro Nuovo che tutti vogliono fallito adesso e che è in realtà fallito da un pezzo, si riapre a quando a quando per regalare alle deserte panche un'opera vecchia, come le ultime molli sbuffate del Vesuvio, una volta finita l'eruzione; la sotterrata Fenice, che non ha certo la pretensione del teatro di Ercolano, fa rimbombare sotto sue volte le musiche di *Ernani* e del *Trovatore*, gridate da compagnie perfettamente ignote, intercalando queste parodie col *Don Checco* di De Giosa, che in tal caso addivene un'opera seria, avuto riguardo alle buffe parodie che la circondano; e gli attori di San Carlino, rudeti da Palermo ai ricchi pinttosto di delizi che di allori, hanno allegramente ripreso il corso delle loro rappresentazioni, che non si propongono la pietra filosofale del miglioramento della società e perciò annoiano molto meno dell'altra commedia. Il teatro San Carlino non si propone di stare a livello dei tempi, ma solo del largo del Castello, e salvo la sua posizione architettonica - raggiunge lo scopo.

In quanto al resto dei Fiorentini, il publico prosegue regolarmente le sue esecuzioni in massa sugli autori patrii, e quest'anno abbiamo tutte le buone probabilità che il regno del terrore acquisti novella energia. Ultimamente esso (sempre il sullodato publico) abbattè furibondo *La casa maruta* di V. Corsi, ad onta che questa racchiudesse Majeroni, e Majeroni si avesse guadagnato quattro salve di applausi e una chiamata fuori nella sola scena in cui è colpito dalla peste: nelle sere consecutive condannò a morte altri due lavori, rivocando la sentenza con cui sent'altro in un momento di distrazione, aveva loro precedentemente concessa a stento la vita, e adesso trovasi in cappella un nuovo dramma *Diego e Isesilla*, di autore ignoto. Come vedete, il nostro publico secondà ammirabilmente il generale impulso d'incoraggiamento pel teatro italiano; che prosegua animoso la sua via gloriosa. Pel poeta non gliele posso assicurare.

Qualche sera però si è salvato dal naufragio un nuovo dramma in un prologo e quattro atti, *Riccardo Parage*, parto di due penne anonime. (Gli autori si celano come colpevoli.) Esso è piuttosto regolarmente condotto, ha buone situazioni, caratteri sufficientemente spiccati, e stile sentito, quantunque alcune volte cadente nell'oratorio. Vi si nota della timidità e della incertezza, locchè rivela la mano di esordienti; ma non vi è neppure quell'imperdonabile abbandono a cui si creduto in diritto di darsi in balia coloro che per poco hanno mandato giù quattro righe. Il Majeroni, protagonista, si elevò all'altezza del personaggio che rappresentava, e senza perdere di vista la tinta locale, lo espresse con i robusti colori che possiede; vengo in punto i giornali di qui che riboccano di elogi per lui. La Bignetti si distinse altresì, e il dramma fu replicato a *richiesta*.

Permettetemi che vi parli adesso, appiccata così a' piedi di questa corrispondenza teatrale, di un'opera letteraria di molta importanza che ora vede qui la luce. È questa la traduzione italiana della *Storia dell'antica Grecia* del Grote, eseguita sul testo inglese dalla signora Olimpia Colonna. Questa illustre e gentile dama, dedicatasi tutto ad un tratto a studii così surii, ci promette nientemeno che sei volumi in ottavo di 500 pagine l'uno, con note cavate da lei stessa dai classici greci e collocate in più di pagina nel loro testo, non che versione dal tedesco di quelle aggiunte dal dottor Meissner nella sua traduzione. Il prospetto uscito in luce ci mostra la signora Colonna ben versata nei tempi su cui volge la classica storia del Grote, e ci è arra del sostenuto suo stile con che ella ha presenteri ai lettori italiani.

La solenne mostra di belle arti è qui aperta il 30 maggio. Vi figurano buoni nomi ed altresì buoni lavori. Mancinelli vi ha messo un ritratto mulebre, figura intera quanto il vero, e il quadro del sipario di San Carlo; Ruo, un delizioso quadretto rappresentante la seconda giornata del Decamerone; Morelli un dipinto degno di gran lode per la verità dell'espressione ed il prestigio del colore, esprimente il monaco Lazzaro sorpreso dipingendo dagl'iconoclasti (figure al naturale); Maldarelli, un Agar nel deserto, ammirabile riflesso di luce, bel lavoro di proprietà del signor V. Torelli; il giovane dell'abbadessa, due quadretti fra i quali un Gesù portato alla tomba, a lume di notte, di molto effetto artistico e disegnato con bella e franca maniera, e l'altro giovane d'Elia, un dipinto rappresentante l'interno delle catacombe con gruppi di primitivi cristiani, lavoro degno esso pure di lode per la bontà della composizione e l'accuratezza con cui è eseguito. Come vedete, ve ne cito alcuni e forse obblio molti altri di merito anch'essi. In quanto al paese, figura principalmente lo Smargiassi con una sua splendida campagna, con che l'illustre artista ha voluto rivaleggiare colla fantasia dell'Ariosto, al cui poema rapportasi; vengono poi i Fergola, i Carelli, il Franceschini, il De Francesco con pluchè preciate fatiche, ecc.

— La scultura ha avuto un rappresentante del pari alto che valoroso in S. A. R. il Conte di Siracusa che ha esposto non pochi lavori in marmo ed in bronzo, pregevoli per leggiadria e bontà di concetto e finitezza di esecuzione. L'Angelini ha esposto il suo gruppo di Telemaco, Ulisse e Mentore che rammenta la grazia ellenica, ed alcuni ritratti; il giovane Belzico un gruppo della Maddalena e di Cristo, buono principalmente per l'espressione del personaggio principale, come pure il Sorbilli parecchi distinti lavori. Nel darvi queste notizie sommarie io non fo che soddisfare alla vostra curiosità; spero avere il destro di favellarvene più distesamente in altra mia.

NOTIZIE MUSICALI DI LONDRA

(Nostra corrispondenza del 12 giugno.)

Una folla straordinaria attirò al teatro Covent-Garden l'affisso che annunciava per il 14 giugno il primo atto della *Norma*, e per la prima volta nella stagione il *Barbiere di Siviglia* di Rossini.

Mario cantò assai bene la cavatina, ed in tutta l'opera trovò campo a distinguersi. La Viardot certamente non ha la voce fresca della Rosio per cantar la parte di Rosina, ma è sempre una grande ed espertissima artista, che sa cavarsi bene da ogni impegno. Lablache è ancora in giornata il miglior Don Bartolo che si possa trovare, abbenchè qualche volta ecceda un poco nei lazzi. Ma tanto è il favore che goda dal publico che bisogna condonargli qualche licenza. Formes non sarà mai un buon cantante nelle opere veramente italiane, e nelle parti comiche come quella di Don Basilio. La sua pronuncia italiana è troppo ancora tedesca. E Tamburini? era tanti anni fa un gran Barbiere, ma vi assicuro che in giornata non si riconosce più. Pure il publico gli è ancora cortese e si ricorda dei passati trionfi, ed applaudisce ancora all'artista che fu.

Il primo atto della *Norma* fu accolto come sempre con grand'entusiasmo essendo cantato dalla Grisi, da Tamberlick, dalla Marray e Sulzer.

Estremamente affollato fu pure il Morning-Concert dato il giorno dopo, cioè il 15 dal maestro Benedict, pure al Coventi-Garden; la gente accorsa restò là immobile a digerirsi i trentadue pezzi di musica che erano annunciati. Ebbero l'onore del *bis*, un terzetto a tre voci senza cori, composto dal signor Benedict, ed eseguito in un modo impuntabile dalle signore Novello, Viardot e Dolby, un quartetto con cori dell'*Euriante* di Weber cantato dalla Mey, dalla Dolby, da Gardoni e Belletti.

Fra gli istrumentisti si distinsero il Bottesini col contrabbasso, il Belletti col clarinetto, e l'Ernest col violino. Il concerto durò più di quattro ore, ed accumulò nella cassetta forse un migliaio di lire sterline. Le donne che assistettero a quel concerto formavano certamente cinque sesti dell'uditorio. Ciò era naturale; il concerto si dava dall'una alle cinque e mezza pomeridiane; in quest'ora gli inglesi uomini sono tutti dedicati agli affari, ma in quanto a ciò sono essi molto ben rimpiazzati dalle donne inglesi, che sono invariabili veramente per i divertimenti, e per la musica in ispecie di qualunque genere essa sia, purchè sia musica.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro Carcano.* – Il *Trovatore* ha chiuso giovedì sera le rappresentazioni d'abbonamento a questo teatro coi soliti applausi alla Ruppini, al Maccaferri, alla Heller e allo Spellini. Ieri sera fu la benedicitata del tenore Maccaferri, parimente col *Trovatore*, al quale vennero aggiunti altri pezzi di musica, cioè l'aria del ponta nella *Matilde di Shabran* cantata dal Parmigiani e quella del *Foscari*, eseguita dallo Spellini, con applausi calidissimi si all'uno che all'altro. E applausi e acclamazioni e chiamate v'ebbero dal primo all'ultimo pezzo del *Trovatore*; fiori e corone alla Ruppini, alla Heller, al Maccaferri, e crediamo anche ai coristi, all'orchestra, all'illuminatore, al buttafuori. Non parliamo del concorso che fu affollatissimo oltre ogni credere, e tale da lasciar pienamente soddisfatto l'amor proprio degli artisti, e il desiderio dell'impresa.

— All'anfiteatro della Commenda ebbe luogo giovedì prossimo passato un *triplice, straordinario, pensionale trattenimento comico e musicale* a beneficio del meneghino Giuseppe Mancalvo. È inutile dire come il concorso sia stato straordinariamente numeroso e come il publico abbia festeggiato questa patria celebrità, il veterano fra gli attori comici che da mezzo secolo ha fatto sempre la sua delizia e la sua ammirazione. Oltre la commedia: *Il filosofo o la dama in viaggio*, uno dei cavalli di battaglia del bravo Moncalvo, vennero eseguiti tre pezzi di musica; la cavatina dei *Mussolieri*, cantata dalla Cuccolo, una delle attrici della compagnia; l'aria buffa: *Il matrimonio diresi*, eseguita dal Moncalvo, e un duetto comico fra esso e la Cuccolo. Il publico, trasportato dall'entusiasmo, si dimenticò dei 75 anni del suo artista prediletto, e gli fece ripetere l'aria fra le più clamorose acclamazioni.

— Domani avrà luogo il secondo trattenimento equestre e ginnastico offerto dal Cinisolli. Prenderanno parte alle corse, fantini e cavalli di proprietà privata, e la giovane nuova cavallerizza Olimpia Felix-Capitè, aggregata di fresco alla compagnia. Speriamo quindi che lo spettacolo sarà più svariato e interessato di quello della scorsa domenica.

— In occasione della attuale Esposizione d'arti e d'industria nel nostro Palazzo di Brera, furono, nel ramo musicale, riconosciuti meritevoli di premio: Colombo Angelo Cesare per migliorata costruzione di piano-forti, anche con intelajatura di ferro atta a mantenere l'accordatura. Medaglia d'argento con giudizio sospeso per premio maggiore. — Rossi Urbani Adeodato, fabbricatore d'organi ad effetto continuo. Medaglia d'argento. — Ghiringhelli Roberto di Varese per fisarmonica, imitante gli *armonium* di Parigi. Medaglia di rame.

Bunza. Questa sera avranno principio le rappresentazioni d'opera a quel teatro in occasione della solita fiera di San Giovanni coi *Lombardi* di Verdi. Ne saranno esecutori, la prima donna Adelaide Merlo; il primo tenore Temistocle Misorecchi; il primo baritono Lodovico Finocchi.

Trieste. Teatro Mauroner. Leggiamo nel *Diavoletto*, « *L'Ernani*, datosi sabato sera ebbe successo abbastanza lieto, e, diciamolo subito, la giovine prima donna signora Angiolina Orecchia, seppe tosto guadagnarsi il favore del publico. Gli applausi furono numerosi e frequenti. La prima donna, che possiede una voce veramente bella ed estesa fu applauditissima ed interrotta dalle acclamazioni nell'adagio della sua cavatina e dopo la cabaletta fu chiamata due volte; piacquero molto e valsero applausi e chiamate agli esecutori il terzetto della parte prima fra la Orecchia, il tenore Negri (il quale ebbe pure molti applausi nella sua aria di sortita) e il basso Garesi, il finale della terza parte fra la prima donna, il Nerini, il Garcia e lo Steller, ed il terzetto finale della parte quarta. Lo Steller intuonò anche bene l'*O sommo Carlo*. L'orchestra ed i cori cooperarono al buon successo dell'opera. »

Vienna. Leggesi nel *Corriere Italiano* del 10 corrente. « Teatro Italiano. La *Maria di Rohan*, questo felice parto dell'ingegno di Donizetti, andò in iscena sabbato con ottimo successo ed applausi molti alla Medori, a Bettini, al Ferri ed alla giovane Paganini. La Medori evotò questa parte fra una delle sue migliori e particolarmente nel duetto del secondo e nel terzetto del terz'atto essa raggiunse l'apice del voro e del ballo sì per canto che per arte drammatica. Bettini fu pure applaudito nell'aria, nel duetto e nel terzetto, facendo valere la sua bella e potente voce. Ferri ha una passione particolare per quest'opera e con ragione, giacchè egli vi spiega onorevolmente e canta, in particolare, tutto il terzo atto con somma maestria. La Paganini assunse la parte di Gondi, altrevolte data dalla bravà Demeric-Lablache, ed avea quindi da lottare con un confronto pericoloso, come pure col timore ben naturale in chi calca in questa stagione per la prima volta le scene. Essa seppe però trarsi lodevolmente d'impaccio e gli applausi di cui le fu largo il publico la incoraggiarono; sicchè, destinata di principio a sorreggerla, finirono col divenire guiderdone meritato delle sue prestazioni. — Quanto prima vedremo il *Trovatore* in cui la parte dell'Azucena verrà rappre-

sentata dalla signora Borghi-Mamo, ciò che darà un particolare interesse a questa recita, in cui ci sarà dato fare dei confronti fra due artiste del pari distinte. E qui non possiamo a meno di menzionare come la signora Demeric-Lablache, ad onta del suo stato interessante, abbia disimpegnato sin quasi alla fine della stagione le parti ad essa affidate, con pieno possesso de' suoi mezzi ed a soddisfazione generale. — Ieri vi fu la seconda recita del *Divertissement* del Gälinelli coll'aggiunta del primo atto del *Barbiere di Siviglia*, con applausi tanto agli artisti dell'opera quanto a quelli del ballo.

Rouen. Leggesi nella *France musicale*. « La compagnia italiana si è congedata da quella città col *Barbiere di Siviglia* ed alcuni pezzi d'altre opere. Il successo della signora Taccani, sempre bellissimo, fu in quella sera, colossale e senza limiti. Applausi, chiamate, *bis*, *bouquets*, nulla manco per provare all'ottima artista quanto fosse lamentata la sua partenza. Le si fecero ripetere, come d'ordinario, le variazioni di Rode, che ninno sa cantare come lei, e nelle quali è inimitabile. La signora Taccani cantò pure deliziosamente in francese le variazioni dei *Diamants de la Couronne*, che le fruttarono applausi entusiastici. Flavio fu, come sempre, applauditissimo nell'ultimo atto della *Lucia*. Tutta la compagnia fu richiamata tra le più fragorose acclamazioni. »

SCRITTURE RECENTI.

L'appaltatore Pieraccini ha scritturato, a mezzo dell'agenzia dell'*Arte* pel teatro comunale di **Ferrara**, grande stagione di primavera 1856, la prima donna assoluta **Adelaide Cortesi-Crippa.**

Dal primo settembre prossimo venturo sino a tutto il carnovale 1856 fu scritturato pel teatro di **Alessandria d'Egitto** il primo tenore assoluto **Luigi Tofanari.**

La prima donna assoluta **Virginia Viola** fu scritturata per l'imminente stagione di estate, cioè dal primo luglio a tutto 12 agosto prossimi venturi, al teatro d'Angennes di **Torino** per cantare nella *Fiorina* e nel *Bravo*. — Impresa De Lorenzo.

L'impresa del teatro di **Varese** per la prossima stagione di autunno, venne da quella nobile Direzione deliberata per la terza volta all'appaltatore Angelo Tommasi, il quale, a mezzo dell'agenzia Bonola vi ha già scritturato, la prima donna assoluta **Cecilia Cremont**, il primo mimo e coreografo **Francesco Razzani**, e la prima ballerina assoluta **Teresina Rolla.**

Fu scritturato pel Reale teatro d'Oriente a **Madrid**, per le stagioni di autunno e carnovale 1855-56, il primo tenore assoluto **Giacomo Galvani.** Egli sarà quanto prima in Italia per riposarsi sino a quell'epoca.

Il cavaliere Porto ha scritturato pel teatro di **Rio Janeiro** il primo tenore assoluto **Francesco Mazzolini.**

Per la solenne apertura del Nuovo teatro di **Nocera**, che avrà luogo in occasione della solita fiera di agosto, furono scritturati gli artisti seguenti: prima donna assoluta **Susanna Kennet**, altra prima e supplemento **Enrichetta Laurenti**, primo tenore assoluto **Pietro Chiesi**, altro primo tenore **Eugenio Ferlotti**, primo baritono assoluto **Cesare Morelli Condolmieri**, primo buffo assoluto **Achille Rivarola**, primo basso profondo **Maymò.** Prima opera la *Leonora* del maestro Mercadante. Copia danzante di rango francese **Maria Luigia Bussola**, **Ettore Baracconi**, coreografo **Giovanni Scannavino**, mimi **Belloni, Moschini.** Primo ballo *La rivolta del Serraglio*.

Fu scritturato per la prossima stagione di autunno al teatro di **Borgo** il primo baritono assoluto **Pietro Giorgi-Pacini.**

Scritture dell'agenzia Lamperti.

Guglielmina Valori prima donna soprano assoluta contratto di due anni circa dal primo dicembre 1855 a tutto marzo 1858, coll'appaltatore teatrale Eugenio Merelli.

Paolina Duclont prima donna contralto assoluta per conto dell'impresa del teatro Carcano signori Casati e Simoni, il prossimo autunno e carnovale 1855-56.

Giovannina Pitteri, **Giuseppe Cardella**, coppia primi ballerini danzanti di rango francese, per l'impresa di **Udine** la prossima fiera di San Lorenzo.

ARTISTI DISPONIBILI.

Trovasi in Milano disponibile il primo baritono assoluto ***Luigi Ferrario.***

La prima donna contralto **Calista Biscottini-Fiorio** che cantò da ultimo a Genova con lieto successo, è disponibile da oggi in avanti.

È in Milano, libero d'impegni per le prossime stagioni, il primo basso profondo assoluto **Feliciano Pons**, che nel passato carnovale si distinse sulle scene della Scala.

Il primo baritono assoluto ***Ferdinando Bazzoni*** è fra noi libero d'impegni per le stagioni venture.

Trovasi in Milano, disposta ad accettare impegni per le prossime stagioni la giovane prima donna assoluta **Giulia Cirelli.**

La prima donna assoluta ***Fanny Salviati-Donatelli***, è da qualche giorno a Milano, disponibile sino al primi del prossimo ottobre; epoca in cui è scritturata per la fiera di Rovigo. È pure libera d'impegni per la prossima stagione di carnovale e quaresima.

Il primo baritono assoluto **Enrico Dalle-Sedie** che ora canta a Roma con buon successo, sarà in Milano col primi del prossimo luglio, disposto ad accettare impegni per le stagioni venture.

È disponibile dal 10 ottobre in avanti il primo baritono assoluto ***Giacomo Landi.***

La prima donna assoluta ***Liduina Coppelli***, è in Napoli disponibile dal 30 luglio prossimo in poi.

Il primo baritono assoluto ***Raffaele Mastriani*** terminati i propri impegni coll'impresa del teatro di Santa Elisabetta di Messina, è in Napoli, disponibile per le prossime stagioni.

È in Bologna, libero d'impegni per l'estate imminente e pel carnovale prossimo venturo, il primo baritono assoluto ***Mauro Zocchi.***

Le prime donne mezzo soprano assolute ***Lucia Viale*** e ***Marietta Beller***, entrambi applaudite nella cessata stagione al teatro Carcano, sono libere d'impegni da oggi in avanti.

MISCELLANEA.

Gli artisti dei principali teatri di Parigi stanno per offrire un grande pranzo alla Ristori, che vi comparirà a lato della Rachel, a meno che questa non sia allora già partita per l'estero.

— L'egregio pianista-compositore Sigismondo Thalberg è partito da Vienna pel suo viaggio artistico nel Brasile.

— I coniugi Rosina Picco ed Adelindo Vietti, sono partiti dall'America diretti in Italia.

— Domani nelle sale della Società filarmonica di Torino, avrà luogo uno straordinario Concerto in onore di S. M. il Re di Portogallo.

— È da qualche giorno in Milano il distinto compositore Guglielmo Balfe.

— Il signor Leopoldo Saltini ha inventato una macchinetta formata a guisa di lira e applicata alla pedaliera del pianoforte, atta a rendere possibile ai piccoli bambini l'uso dei pedali su questo istrumento.

— Sono in Milano il primo tenore assoluto Vincenzo Sarti e il primo baritono assoluto Giovanni Corsi, redivi entrambi da Genova.

— Leggiamo nei giornali che l'attore Ernesto Rossi, sia disparso improvvisamente da Parigi per certi suoi dissapori con la direzione della compagnia reale Sarda.

— Sembra che l'indisposizione della Stoltz sia diventata più seria di quello che si sarebbe creduto.

— Gl'introiti dei teatri, concerti, balli e spettacoli di curiosità durante il maggio passato, ammontarono in Parigi ad 1,249,455 franchi, per cui si ebbe una differenza in più di 167,457 franchi dal mese precedente.

— È arrivato a Parigi il signor Félis, padre, commissario del Governo belgio per l'Esposizione universale: egli vi rimarrà sino al 27 del mese corrente.

— Avrà luogo, fra qualche giorno in Parigi un grande Concerto dato dalla artista Clotilde Simiglia.

Si pregano i signori artisti abbonati di indicare le piazze alle quali sono destinati, acciò non soffrano ritardo nella spedizione.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le qual si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

SCHULHOFF. BALLADE POUR PIANO Op. 41. 8808 Fr. 2 75.

GORIA. LE PIANISTE MODERNE ÉTUDES DE STYLE ET DE MÉCANISME

Avec préludes et annotation. Op. 72. Ouvrage adopté par le Conservatoire de Paris. PREMIÈRE SÉRIE.

7575 N. 1. Rêverie . . . . . Fr. 3 —
7576 » 2. Danse Villageoise . . » 2 75
7577 N. 3. Mélodie expressive . Fr. 2 50
7578 » 4. Idylle . . . . . » 3 25
7579 N. 5. Cantilène . . . . Fr. 3 25
7580 » 6. Marche Tcherkess . » 2 75
7581 Completo . . . . . Fr. 12

DUETTO PER VIOLONCELLO E PIANO-FORTE

Concertati sopra motivi dell'opera **ATTILA** *del maestro Giuseppe Verdi di*

A. PEZZE E P. FUMACALLI

10158 Op. 5. Op. 27. Fr. 5 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.a di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . » 40
Per un semestre in ragione.
Un numero separato centesimi 75.
Per l'invio a casa cent. 50 al trimestre.

ANNO VII.
N. 51
27 Giugno
1855



Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N. 3035.
In Bologna presso G. Lutzemberg.
In Firenze presso Angelo Bacci.
Nelle altre città, ed all'Estero si rispettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

LA RIVISTA FRANCO-ITALIANA DI PARIGI. — IL DIAPASON NORMALE. — NOTIZIE TEATRALI DI TORINO. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA.

LA RIVISTA FRANCO-ITALIANA DI PARIGI

(*Vedi il N.* 48.)

L'opera nostra si rimarrebbe incompleta, se noi non ci dassimo la briga di far conoscere in tutta la sua profondità l'imponderabile sapienza critica, spiegata in quest'incontro dalla Rivista.

Volendoci assolutamente dar torto d'aver perorato a favore di ciò, che gioverebbe a mantener l'arte ne' razionali confini d'una *modulata recitazione* (come dai filosofi venne definita), non solo afferma senz'arrossire che delle grazie dell'unico bel canto nessuno, da un mezzo secolo in qua, più non vuole saperne; ma, facendosi forte del nome di Mercadante, che compromette in modo da farci impallidire, osa insinuare che: *In musica è bello quello che piace. Lo studio, le regole, sono buoni pel fondamento dell'arte, son buoni per non farci andare tentoni; ma poi... quello che piace è bello!*

Amici come siamo ed estimatori del celebre autore dei *Normanni* e del *Giuramento*, noi dubitiam fortemente che nelle aule del Conservatorio di Napoli insegni egli a' suoi scolari simili eresie. Anzi, vedendo come in tutta la sua lunga carriera abbia sempre conservato una ferma stabilità di sistema, per ciò in ispecie che al canto si riferisce, noi riteniamo che il foglio parigino ha voluto giuocarsi de' suoi lettori e del nome di Mercadante, asserendo, sulla fede altrui, ch'ei professi in arte simili principii. Una così fatta teoria non avrebbe probabilità di applicazione, se non nel caso che il buon gusto ed il criterio fosser nella musica così volgari, quanto la facoltà di vedere e di parlare. Ma, s'egli è vero, come la Rivista affermava nel suo primo numero, che il mondo filarmonico è *un abisso di contraddizioni, di pregiudizii, di stravaganze, di preconcezioni, d'errori, d'assurdità, ecc., ecc.*, è chiaro che il bello non è ciò che piace ad un mondo di tal pasta.

Ai tempi infatti di Giosquin del Prato, *princeps musicorum*, era incomparabile la musica di Giosquino: a quelli di Palestrina, altro *princeps musicorum*, era incomparabile la musica di Palestrina: a quelli di Pergolese, era inarrivabile la musica di Pergolese: a quelli di Cimarosa, quella di Cimarosa: a quelli di Rossini, quella di Rossini; ora, che siam col Verdi, *la quintessenza del meglio di tutti* è quella del Verdi. Se *in musica è bello quello che piace*, e se tutte queste varie specie di musica son piaciute egualmente, qual è che in sè raccoglie i veri elementi del bello? Quella di Giosquino, o quella del Verdi?

Non è dunque conciliabile colla logica ciò che la Rivista non teme di avanzare per darci torto; e forse è molto più razionale quanto insegnano gli eruditi, che bello sia veramente ciò ch'è conforme alle leggi dell'estetica. Ora, siccome l'estetica vuole che la musica, o meglio l'opera in musica *sia una modulata recitazione*, noi abbiamo avuto ragione di dire che non fanno buona musica coloro che recitano male. Se il mondo, il publico e le masse s'ingannavano divinizzando Giosquin del Prato e Palestrina, non possono ingannarsi egualmente quando sopra di tutti, perfino di Rossini, mettono il maestro Verdi?

In fatto di gusto, non v'ha legge migliore del gusto, continua la nostra Corinna, per dar carriera libera a tutte le stravaganze. *In fatto di belle arti, dove non abbiamo modelli stabili, come la statuaria greca e la pittura del cinquecento, tutto risolve il gusto.* La massima potrebbe andar benissimo per un trattato di scienza culinaria; ma, dove trattasi d'arte imitativa, dove trattasi di recitare e quindi di far uso della lingua, a noi pare che un *modello stabile* si abbia nel modo con cui tutti gli uomini usano esprimere le loro idee. Per esempio: uno che dovesse declamare questi quattro versi:

» Vieni altrove! ogni sospetto
» Rimoviam dell'uccisor.
» Torna in te! fa cor, Macbetto;
» Non ti vinca un vil timor.

è certo che, osservando l'interpunzione, perchè l'interpunzione serve a qualche cosa, farebbe una posa al primo esclamativo; ad onta del metro e della rima, collegherebbe le parole *ogni sospetto* col secondo verso, a cui si riferiscono, qui pure facendo una posa; una terza la farebbe all'altro esclamativo; un'altra dopo il *fa cor*; e finalmente un'altra dopo il vocativo *Macbetto*, chiudendo il periodo coll'ultimo verso.

Ha egli osservato queste leggi, il maestro Verdi, scrivendo la sua musica? Ha egli procurato di far ben intendere i pensieri di Ladi Macbet, accoppiando il filo armonico della melodia col filo logico della dizione? Ecco ciò che la Rivista dovrebbe provare per convincere che richiamare certi nomi passati di moda, e usar del criterio in musica sia oggidì una pedanteria; e che *in fatto di belle arti, dove non abbiamo modelli stabili, tutto risolve il gusto.*

A noi sia lecito intanto avvertire che, musicando questi versi, sembra aver fatto di tutto per renderli incomprensibili, confondendo una idea coll'altra. Nulla badando alla punteggiatura, anzi mettendo in assoluta discordia le frasi della musica con quelle del discorso, il maestro Verdi fa cantare il suo personaggio come se il poeta, sbagliando talvolta il verso e mescolando le parti d'un periodo con quelle d'un altro periodo, avesse scritto:

Vieni! (pausa) *Vieni-altrove-ogni-sospetto!* (pausa)
Rimoviam-dell'-uccisore, (sospensione)
Torna-in-te-fa-cor-Macbetto, (idem)
Non ti vinca (idem) *un vil timor.*

Del terzo verso in ispecie, che avrebbe bisogno di tre riposi, per distinguere i tre diversi concetti, egli non fa che una sola frase continua; ed una sola frase egualmente fa del primo verso, quantunque le parole *ogni sospetto*, che si collegano col verso susseguente, avrebbero dovuto essere separate dal primo motto *Vieni altrove!* che sta da sè, ed essere congiunte cogli altri membri del periodo, a cui si riferiscono. Così certamente avrebbero agito quelle antieaglie di Cimarosa e di Paisiello, che troppo si studiavano di parlar bene. Ma noi siam venuti in tempi che l'arte del recitare non ha più *modelli stabili*; e quindi non è più la logica, che ordina e governa le parole del discorso, bensì la dispo-

tica autocrazia del gusto, che *tutto risolve* a suo piacimento. Coloro che pensano che un' opera in musica sia un' azione drammatica, in cui gli attori invece di declamare cantano, s' ingannano a gran partito. La scienza melodrammatica è una scienza simile alla gastronomia, in cui oggi si manipola in un modo, domani in un altro. Tale è la teoria della Rivista, e quelli che combattono per altre idee, son gente che vorrebbero *nous faire revenir à ce qui est vieux, laid, suranné, sous prétexte que les anciens en raffolaient!* Davvero, trattando la critica a questo modo, ella ci persuade che il buon senso è diventato *vieux, laid, et suranné.*

Per convincersi finalmente delle profonde cognizioni con che parla di musica, bisogna leggere i giudizj ch' ella dà di Rossini, di Bellini, di Mercadante e dell' *antesignano* autore della *Traviata*, che, come già dicemmo, chiama *la quintessenza del meglio di tutti*. Egli solo, nell' arte musica, ha avuto il privilegio d' essere *logique, raisonnable, philosophe!* Quelle povere teste, che vennero prima, non han saputo quel che si facevano; ed è gran ventura se ancora si possono nominare. Bisogna leggerlo tutto quel panegirico e vedere a che punto possa giungere la cecità, l' immodestia e il fanatismo di chi ragiona di musica colla perspicacia del *sutor* d'Appelle. – Ansiosa di provare che noi abbiamo stagionalo anteponendo la prima alla seconda maniera del Verdi, reca in esempio il quintetto del *Nabucco* « *S' appressan gl' istanti* » il canto alla palestrina « *Immenso Jeova* », il terzetto dei *Lombardi* « *Qual voluttà trascorrere* », l'aria dei *Foscari* quando si divide dai parenti e quella del padre Doge; il che, sia detto per il vero, pare fatto apposta, non per combatterci, ma per darci ragione. Non abbiamo noi scritto che quattro soli pezzi dei *Lombardi*, considerati dal lato del canto, comperavano altrettanti *capolavori* composti alla *Traviata*? – Afferma, come già notammo, che Rossini aveva abbandonato l'antico andamento dei trilli, delle fioriture, delle agilità, dei gruppetti, di tutte le grazie dell'antico bel canto; e poche linee dopo, non più ricordando quello che aveva scritto, confessa che tutte queste cose si trovano in Rossini, senza togliere del resto (non si badi al contrasenso) ch' ei sia *moderne, vivant, actuel, immense, universel!* – Dice che *ce colosse de* Guillaume Tell *reste (soleil entre deux pôles) entre les deux écoles, l'ancienne et la moderne*, poi, dimenticando che

Il ministro maggior della natura

non è che un solo, parla d' un altro sole, uscito dall' oriente col maestro Verdi, il quale *sparse nella scuola musicale tanta novità di forma, anzi* **tanta abolizione di sistemi,** *che il non averne alcuno fu la sua più grande e principale novità!...* Sia benedetta la sincerità!... *Grâce à lui*, soggiunge, *la musique est devenue logique, tandis qu' elle n' était que conventionelle.* Dunque Rossini, anzi il capo d' opera di Rossini non era che un sole assurdo, artefatto e convenzionale!!!

Ma, finiamola una volta cotesta indagine, la quale troppo ci riesce increscioso, vedendo come lo spirito di parte ed i ciechi interessi spingano cert' uomini a salire sulla cattedra del critico per travolgere ogni senso d' arte, e distruggere la ricca eredità, che tante pene e fatiche era costata a' nostri maggiori. I Bernini, i Borromini, gli Achillini e i Berettini, divengono ogni dì più sordi alla voce della ragione, dacchè una critica piacentiera e perturbatrice osa di tutto discorrere, senza nulla conoscere intimamente. Si lasci libero campo a certuni ed alle masse, e si vedrà il bel governo che toccherà frappoco alle arti tutte. Il savio Giambattista Martini aveva veduto troppo addentro il vero, quando disse che i musici senza coltura, e i critici senza criterio sono da secoli le due calamità, che più danneggiarono l'arte musicale. La sentenza quadra ben più a cappello a' nostri giorni, che a quelli del padre Martini.

A coloro poi che, non potendo ribattere i nostri argomenti, vorrebbero infirmarne gli effetti, susurrando e scrivendo malignamente che non sincero amor dell' arte, ma solo spirito di partito e quello che ci spinge a far conoscere le imperfezioni dell' odierna scuola melodrammatica, osiamo mover preghiera di non giudicar gli altri da sè stessi. Noi e dalla primavera del 1855, che noi abbiam cominciato a trovar difettosa la moderna scuola: ma le stesse mende le abbiamo rivelate nel 1850, quando la rovina dell' arte non era ancor giunta a tal segno; e gli stessi difetti, che or notammo in queste colonne, li avevamo presso a poco notati nella *Gazzetta* di Giovanni Ricordi, la quale non pensiamo che alcuno sia per credere ostile agl' interessi del maestro Verdi. Vedasi il N. 52 del 1850, pag. 227 e 228. Allora nutrivamo ancora speranza ch' ei potesse emendarsi: all' incontro non fece che insistere più tenacemente nel cammino prediletto; e, se noi insistiamo nel censurarlo, è da darne colpa all' ostinazione delle cose non a chi sarebbe primo ad applaudirlo, ov' egli si dasse la pena di richiamar l' arte a' suoi veri principii. E per la musica italiana che noi combattiamo, non per l' *universelle*, come scrive la Rivista. La nostra musica era già *universale*, prima ch' egli venisse a cambiare il nostro bel canto in una perpetua sillabazione, che, riducendo la melodia ad un' esercitazione degli asili d' infanzia, aperse il teatro italiano agli Stentori di tutte le nazioni. G. Vitali.

IL DIAPASON NORMALE

(*Continuazione. Vedi N.* 48.)

La stessa tendenza presiede alla fabbricazione dei piano-forti; infatti per ottenere dalle corde una maggiore sonorità e pienezza, bisogna tenderle fino al punto più vicino alla loro rottura. Migliorandosi continuamente la fabbricazione delle corde, ed essendo esse appunto per ciò più tendibili, senza che lo strumento ne soffra, il fabbricatore cede alla naturalissima tentazione d' aumentare la sonorità dei suoi cembali senza alterare la loro forma ed ecco un' altra causa dell' elevatezza del *corista*.

Un' altra ed ultima causa, secondo Lissajous, dell' acutezza dei toni negli strumenti, sta nel metodo comunemente adottato per regolare *i coristi*, l' un coll' altro. Impiegasi a quest' uopo la lima; ora, limando un *corista*, lo si riscalda. Al momento in cui egli viene regolato egli è in accordo col *corista* primitivo; ma egli è ancora caldo e s' eleva raffreddandosi. Se per avventura adoperansi questi due *coristi*, per regolarne un terzo, gli è chiaro ch' ei sarà più elevato dei precedenti e così di seguito. Come fidarsi d' altronde della conservazione di questo stallone della sonorità (passi la figura) se non ne esiste un protolipo, al quale poter ricorrere per assicurarsi dell' inalterabilità dei toni degli istromenti! Se fosse lecito a chicchessia di modificare il metro od il chilogrammo che serve di base ai pesi ed alle misure, ne verrebbe di conseguenza che tutto il sistema metrico ne soffrirebbe gravemente.

È inutile l' insistere sugli inconvenienti che nascono dal continuato elevarsi del *corista*. Le voci dei nostri cantanti castrelle a piegarsi a queste anomale condizioni, devono toccare nei toni acuti, quei limiti che la natura non ha loro concessi ed ecco spiegata la deplorabile rapidità colla quale rovinansi, nella carriera teatrale, le voci più belle. Nello sforzarsi ad emettere note acute, il cantante altera subitamente il timbro della sua voce, di tal maniera che dopo qualche anno di carriera, egli è costretto a velare con impotenti sforzi, la prematura decadenza de' suoi mezzi. Aggiungi, che questa elevatezza del *corista* deve nuocere anche all' interpretazione delle opere antiche, le quali essendo state scritte su d' altri toni, devono pur perdere qualche cosa in causa della modificazione introdotta nei toni delle orchestre dopo l' epoca nella quale esse opere furono composte.

Qual rimedio opporre ad inconvenienti tanto sensibili? Questo rimedio venne di già proposto nel 1834, allorquando un congresso radunatosi in Stoccarda, ammise la necessità di adottare un solo *corista* e decise nello stesso tempo di proporre come tipo universale il *la* di 880 vibrazioni, ogni minuto secondo. Tale proposizione formolata in Germania da oltre dieci anni non è fin' ora stata accettata dal resto d' Europa: forse le attuali circostanze meglio si presterebbero a che venisse adattato.

Il Lissajous, nell' interessante sua Nota presentata alla Società d' incoraggiamento, fa osservare che l' Esposizione universale offre ora una preziosa occasione per trattare quest' importante quistione in un congresso internazionale, il quale avesse per iscopo di fissare, in modo definitivo il valore del *corista* regolatore. I musici ed i fabbricatori, avendo innanzi agli occhi gli strumenti di tutti i paesi, potranno fissare un *la* ed i dolli in materia, potranno determinare il numero delle vibrazioni rigorosamente corrispondenti al tono stato prescelto e far eseguire da abili artefici un *corista* tipo, la di cui esattezza verrebbe provata da numerose esperienze e coi mezzi precisi offerti dalla scienza. Da ultimo verrebbero fabbricati altri *coristi* modellati su questo tipo e perfettamente simili, i quali verrebbero depositati ovunque siavi interesse per la conservazione di questa specie di unità musicale. In allora ogni teatro, ogni fabbrica importante potrebbe possedere un esemplare dell' adottato *corista* ed in tal modo il *corista* universale si propalerebbe, perchè sarebbe dell' interesse di tutti di conformarvisi.

Noi dal nostro canto facciamo voti perchè l' utile pensiero del signor Lissajous, trovi buona accoglienza presso le persone che possono influire a che venga adottato. (Dalla *Presse*.)

NOTIZIE TEATRALI DI TORINO

(Nostra corrispondenza del 22 giugno.)

Continua al Gerbino la *Linda* colla medesima fortuna per l' impresa e per gli astisti. La Rebussini, l' Altini, lo Stocchi e il Bonafos son tuttavia lietamente accolti e le belle ispirazioni del Donizetti, quantunque di antica conoscenza pel publico, invece di stancare lasciano maggior desiderio quanto maggiormente si odono. È pur vero che il passo della Tirelli colla Sigalini e colla Giovanetti offende non poco i buon gustai, e la disapprovazione, il baccano, la farsa, o meglio la rivoluzione che si fa alla loro vista, rimuove gli animi da soave incantesimo, turba aspramente tutte le fantasie; ma il passo a tre dura pochi minuti, il tempo d' un intervallo; e dopo il passo v' è un atto almeno dell' opera che torna ad accomodarli il palato. Ma che ne vuoi per la maneta che spendi? Non ti par troppo quello che hai? mi si potrebbe dire; ed io forse potrei non avere che a rispondere. Se però dovessi consigliare l' impresa le suggerirei un mezzo sicuro per salvare la capra ed il cavolo; le direi: togliete dagli intervalli il passo a tre, fatelo precedere o seguire dalla *Linda;* i soggetti saranno gli stessi, sarà la medesima spesa per voi, nè il publico sarà defraudato di un centesimo. Del resto a parte gli scherzi, qualche piccola modificazione dovrà venir fatta anche a questa parte di spettacolo quando penso che l' incubo che pesava sui sogni del Martinotti si è interamente dileguato. Un torbido vicino, il teatro d'Angennes era prossimo ad aprirsi; una compagnia d' opera seria e ballo grande in cui avrebbero primeggiato la Schenardi, la Viola, la Baratti, la Giordano; la scelta di opere non mai udite in Torino, la novità dei soggetti, la simpatia di alcuni al teatro, avrebbero potuto stabilire una concorrenza se non molto molesta ad ogni modo modesta. Ma l' impresa del D'Angennes è caduta, e lo diciamo con rammarico, caduta prima di formarsi, morta prima di nascere; ha avuta la peggior sorte che fosse mai toccata ad un' impresa: dacchè vi sono teatri, vuolsi che lasciando dalle promesse di alcuni capitalisti, il De Lorenzi siasi a tutt' uomo adoperato a formare un eccellente complesso di compagnia, ma che bonamente impennato non avesse ritirata nessuna scritta dai suoi garanti. Che giunto a formare la compagnia, ad occorrenda le prime spese, erasi egli rivolto ai garanti sicuro di trovarli puntuali all' impegno; ma all' atto di sborsare la somma, eserasi negati adducendo mancanza di fondi e poca conoscenza di cose teatrali; avere il De Lorenzi pregato, scongiurato, e finalmente ricorso a tutti i possibili mezzi che potesse suggerirgli la sua situazione, e vedendoli tutti infruttuosi, aver fatto significare agli artisti l' eccezionale suo stato, e l' impossibilità di continuare negli impegni da lui assunti. Or come valete per l' estate il D'Angennes resterà chiuso. La compagnia francese che si aspettava al Carignano, è rimasta a Marsiglia; gli altri teatri tacciono, ci resta il Gerbino, ed io non dispero che essendo il solo teatro possibile, sia possibilmente modificato nella parte danzante. F. P.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Sabato sera avrà luogo al teatro Filodrammatico la prima rappresentazione della nuova opera: *Ariele*, del maestro Leoni, con la Sannazzaro, la Flodowska, il tenore Dell' Armi e il baritono Prattico.

— Al teatro Re procedono alacremente le prove della *Gazza ladra*, nella quale farà la sua prima comparsa la prima donna contralto, Zoe Aldini.

— Ieri sera in casa L.... ebbe luogo un brillante Concerto di musica: vi presero parte varii artisti nei quali non sapremmo dire se fosse maggiore la bravura o la gentilezza. Il trattenimento, direm quasi improvvisato, non potea riuscire più dilettevole e per la scelta dei pezzi e pel modo degno di ogni elogio onde vennero eseguiti. La egregia prima donna Caterina Goldberg-Strossi cantò una *Canzone* del Gordigiani: *E' la mi' amore è andato a soggiornare*, con quella grazia che la distingue e con quel colore caratteristico richieste da un tal genere di popolari composizioni. Eseguì pure con bell' accento e con quel tesoro di voce spontanea, estesa ed intonata che già ammirammo in lei in occasione del suo *début* alla Scala, il duetto della *Linda*, col bravo Galvani, il largo della *Lucrezia Borgia*: *M' odi, ah m' odi*, e quello del quartetto del *Don Pasquale*, insieme al Galvani, al Pignolo e al Soares. La signora Goldberg-Strossi, e per le sue invidiabili doti di natura, e per la conoscenza profonda dell' arte, può annoverarsi fra le più apprezzabili cantanti del giorno, e sarà in breve la delizia di tutte le primarie scene italiane. La giovane prima donna Giulia Cirelli è pure una bella speranza dell' arte, alla quale ha esordito da non molto con gli auspicii più prosperi. Il suo canto è tutto passione, la sua voce è di un timbro simpatico e si presta tanto al genere brillante che a quello di sentimento. Essa cantò col baritono Pignolo, il duetto dei *Normanni a Parigi*, stupenda composizione dell' egregio Mercadante che non sappiamo perchè sia da tanto tempo dimenticata dai nostri impresarii, specialmente fra noi, ove questo prezioso spartito non fu, crediamo, o mai o una sola volta sentito. Eseguì pure il duetto del *Don Pasquale*, col Galvani ed anche in questo pezzo si è meritata la generale soddisfazione. Che diremo del Galvani? Egli è il tenore della sovrità, della grazia, e in Milano è sempre viva la memoria degli entusiasmi da esso eccitati e nella *Sonnambula* e nella *Matilde di Shabran* e nel *Barbiere* e in altre opere, ogni volta insomma che si è prodotto su queste scene. La sua voce ci è sembrata più fresca di prima, più perfetto ancora il suo canto; se certo si avrebbe potuto più squisitamente eseguire e il duetto del *Don Pasquale*, *Prendar marito*, ch' egli cantò col Soares, e la romanza dei *Puritani*, nè l' altro del *Don Pasquale* con la Cirelli, e il succitato quartetto dell' opera stessa. Il baritono Pignolo, che da qualche tempo aveva interrotto la carriera teatrale ed ora è in via di riprenderla, ha eminenti pregi di voce che di scuola, pregi che in breve lo faranno salire ad un bel posto fra i baritoni, appena saranno conosciuti dalle nostre imprese che si affretteranno ad approfittarne per interesse loro e del publico. È artista valente tanto nel genere serio che nel buffo, ed infatti cantò con pari lode il duetto del *Barbiere* col Galvani, il quartetto del *Don Pasquale*, la romanza della *Beatrice di Tenda* e il duetto dei *Normanni*; cioè che più renderlo un acquisto doppiamente prezioso per un' impresa. Il basso comico Soares è antica nostra conoscenza ed artista che gramsi non ha bisogno di elogi. Se mai ci parve più fresco e più sicuro di voce quanto ier sera, ciò che godiamo fare oggetto di particolare osservazione, per isnentire pubblicamente le voci sparse sul suo canto da qualche malevolo. Il Soares è un basso comico che può sostenere il confronto di qualunque altro, non solo per mezzi vocali, ma sì ancora per intelligenza, per brio sempre composto, in una parola sotto la duplice qualità di cantante e di attore. Nei tre pezzi da esso eseguiti, il duetto cioè del *Barbiere*, quello del *Don Pasquale* e il largo del quartetto dell' opera stessa, non lasciò sotto alcun rapporto desiderio di una più perfetta esecuzione. La parte istrumentale non offerse che un solo pezzo, ma quel pezzo potè bastare per molti. Esso fu il *Sogno d' amore*, composto ed eseguito dal flautista Briccialdi, con quanta squisitezza di modi e di espressione, ognuno può facilmente immaginarlo. Il Briccialdi è più che suonatore, cantante; giacchè è voce più che suono quella ch' egli trae dal suo istrumento. Nessuno sfoggio di intricate difficoltà, ma frasi semplici, chiare che ti scendono al cuore e ti fanno provare le più delicate emozioni, ecco lo scopo cui il Briccialdi si è prefisso ed ha pienamente raggiunto in questa sua graziosa e simpatica composizione. Ai pezzi succitati che componevano il programma del Concerto, il Galvani, per accondiscendere cortesemente al desiderio dell' adunanza, cantò, accompagnandosi colla chitarra, la serenata del *Barbiere di Siviglia* e la romanza del *Don Pasquale*, con tale grazia e squisitezza da non potersi immaginare maggiore.

Monza. Sabato sera venne inaugurata a quel teatro la solita fiera di San Giovanni coi *Lombardi* di Verdi, con successo del tutto fortunato. La prima donna Adelaide Mario sostenne la difficile e faticosa parte di Giselda nel modo più lodevole ed ebbe applausi nell' *Ave Maria* e nell' aria, nonchè nel duetto col tenore e nel seguente terzetto. È una giovane artista educata a buona scuola; ha voce simpatica se non robustissima, e non comune intelligenza. Nella parte di Oronte ebbe campo il Mierocchi di far sentire tutta la potenza della sua voce, la quale se fosse unita ad una scuola di canto più squisita, lo porterebbe in breve ad un posto distinto fra i tenori del giorno; fu molto applaudito nella cavatina, nel duetto con la Merlo e nel succitato terzetto. Il Finocchi è buon attore e buon cantante: disse benissimo la sua romanza e contribuì non poco al maggior effetto del terzetto, a dei pezzi concertati, i quali furono eseguiti anche da parte dei cori in modo degno di elogio. Bene anche l' orchestra: belle le decorazioni, e le scene dello Stefanini. — La seconda rappresentazione fu ancora più fortunata e il concorso affollatissimo.

Padova. Sabato davasi su queste scene il *Trovatore*. Fino dal primo annunciarsi di quest' opera i frequentatori del teatro palesavano la loro poca soddisfazione, essendo questa la terza volta che nella medesima stagione si riproduce, e sentita nei due anni antecedenti da valenti artisti, temevano di sentirla ora inferiormente eseguita. Alla prima sera dunque c' era nel publico questa prevenzione, e come i confronti sono sempre fatali, così in questo si sentiva nominare da chi la Da Giali, da chi la Alajmo, da chi la De Gianni-Vives, da chi Malvezzi, sia chi Guicciardi, e gli attuali esecutori si trovavano ad essi inferiori. Ed infatti fuorchè all' introduzione di Bracchi, alla cavatina della Caponsi, ed all' aria di Liverani, pezzi che vennero accolti con qualche applauso, tutto il resto passò sotto silenzio. Alla seconda sera miglioravano un poco le cose, crebbero in varii punti gli applausi, ed anche Baraldi fu applaudito all' adagio della sua aria, e furono chiamati al proscenio gli artisti dopo il terzetto finale della prima parte, dopo il finale della seconda, e dopo la scena del *miserere*. Ora si sta preparando il *Rondeletto*. (*Nostra corrispondenza.*)

Torino. Venerdì sera ebbe luogo al Carignano l' annunziato Concerto a beneficio della bisognosa famiglie dei soldati piemontesi combattenti in Crimea. Il concorso fu bastantemente numeroso. I maggiori applausi della sera toccarono al cavaliere Vincenzo Bianchi, violinista distinto e superiore a qualunque elogio.

Firenze. Leggesi nella *Gazzetta Musicale*. « Venerdì scorso il maestro Maglioni diede in sua casa un piccolo trattenimento ove fece udire un suo bellissimo quartetto per violino, viola, violoncello e piano-forte. Gl' intelligenti di musica, e coloro che amano il progresso dell' arte, non possono che applaudire il sullodato maestro, per questi trattenimenti che di quando in quando offre ai suoi amici e conoscenti. Gli esecutori di quel quartetto si furono per il violino il G. Giovacchini, per la viola il Laschi, per il violoncello il Stecchi, per il piano-forte la signora Cattermole. È inutile dire nulla intorno la perfetta esecuzione, quando si sono citati i nomi degli esecutori; basti il dire che l' effetto fu quale doveva attendersi e da così insigne maestro, e da così abili interpreti. »

— Ai teatro Pagliano avendo terminato i suoi impegni il direttore d' orchestra L. M. Viviani col 15 corrente, venne supplito provvisoriamente dal maestro concertatore Carlo Romani che diresse ottimamente, e l' opera del maestro Cianchi fu applauditissima anco in detta sera. Martedì si fu beneficiata della Giordano che eseguiva l' *Ernani* coi soliti applausi e più il terzo atto del *Giuramento* unitamente al tenore Pardini da entrambi ottimamente cantato. Dopo di che la beneficata fu chiamata al proscenio e ricolma d' applausi e di fiori in gran copia. Ieri sera riapparve il *Salvator Rosa* con altro direttore d' orchestra, Luigi Vannucini, che affrontava il publico con una sola prova a piano-forte e l' opera non poteva andar meglio, sia per l' esecuzione, sia per il successo sempre crescente. In prova di che è da accennarsi essere stati fatti replicare nel quarto atto tre pezzi, la cabaletta del duetto a tenore e soprano, il gran coro Bacchanale, e la ballata del Coviello. »

— Leggesi nello *Scaramuccia*. « Ieri sera (venerdì 22 corrente) ebbe luogo la beneficiata della signora Rachele Gianfredi. Anch' essa ebbe fiori ed applausi. Pardini e Benzich cantarono anche meglio del solito. Il *Salvator Rosa* piacque immensamente. Il maestro Cianchi fu chiamato spesse volte al proscenio in mezzo all' entusiasmo generale. La Gianfredi aggiunse allo spettacolo la cavatina della *Beatrice*, nella quale furono rimarcati alcuni passi eseguiti con gusto a una cadenza di bell' effetto. Prese parte allo spettacolo il cieco di Crema Giovanni Vailati suonatore di mandolino, il quale eseguì una gran fantasia sul finale della *Sonnambula*. »

— Continuando l' indisposizione del tenore Tiffanari, l' impresa di quel teatro, Nuovo ha scritturato il tenore Dei, che si produsse la sera di venerdì scorso nel *Due Foscari*, disimpegnandosene con sostanza onore.

Roma. Leggesi nell' *Epicarmo*. « Nella sera di venerdì 15, come annunziammo, si udì al palazzo Braschi il concerto del tenore Petrucci, uno de' più belli dell' anno. E per non dir di tutto, accenneremo

che il primo pezzo fu il gran duetto concertato per arpa e piano sopra motivi della *Linda* dal maestro Alvars e Czerny, eseguito miralmente dalla signora Marianna De Bocchis e dal maestro Giuseppe A. Milliotti. E tanto il largo primo ad arpa e poi a piano, che si unirono poi sul motivo della canzone savoiarda, quanto le variazioni sul tema del duetto, *A consolarne*, la prima ad arpa, e la seconda a piano, facendo l'arpa il motivo con sordini, fecero un effetto magnifico per gli egregi suonatori. Quindi il duetto dell'*Attila* con tutto il magistero dalla signora Giuseppina Brambilla e dal signor Emilio Naudin; la romanza l'*Assor funesto*, di Donizetti modulata superbamente dal Dalle Sedie, accompagnato, oltre il piano, dal bravo professore di violoncello Tremenini, ed il terzetto finale della *Violetta*, concertato con assai diligenza dalla signora Elisa Borghi, dal signor Alessandro De Antoni e dal Petrucci, furono i pezzi culminanti della serata. Ma non riscossero minori applausi gli altri brani, soprattutto ammirandosi la bella ed estesa voce della signora Borghi, le superbe e robuste note della signora Elena Belli (che sono qualche cosa di sorprendente, come è anche lodevolissimo il metodo del suo canto) non che la bravura del baritono D'Antoni che o a solo o insieme fecero pompa del loro valore. Non parleremo de' signori La Terza e Fossati, che egualmente furono molto applauditi, per esser essi tantastantemente conosciuti. Il Petrucci fe confermarci nell'opinione di esser egli ben addentro nella conoscenza dell'arte, da poter sostenere con onore le parti che si addosserà. Dei maestri Milliotti, Persichini e Gargiulo, che accompagnarono al piano, basterà dire che usarono dalla lor cognita maestria, come diciamo del professore di trombone, Romiti. Ma l'interesse del concertista fu soddisfatto? gli auguriamo una fortuna migliore, specialmente pel suo buon gusto in disporre così scelta musica. »

Napoli. Si sta provando a quel teatro del Fondo l'opera *Anna la Prie* del maestro Battista con la Beltramelli, il tenore Mongini, il tenore Cocchi, e il baritono Olivari.

Vienna. La *Lucia di Lammermoor* fu scelta per la beneficiata dell'egregio baritono De Bassini. L'esito giustificò pienamente una tale scelta, giacchè non avrebbe potuto essere più brillante non solo per lui, ma anche per la Lesniewska e pel Bettini che gareggiarono di bravura e d'impegno dal primo all'ultimo pezzo dello spartito, e vennero rimeritati di applausi fragorosi e di ripetute chiamate al proscenio. Giovedì sera, 21 corrente, si provò per la prima volta di dare uno spettacolo completo d'opera e ballo, e il tentativo riuscì felicemente e chiamò concorso più numeroso del solito. La Priora emerse nel ballo e venne festeggiata con ogni maniera di onorevoli dimostrazioni. Il Vienna le fu degno compagno. Dopo il ballo fu data la *Maria di Rohan* e anche qui gli applausi suonarono fragorosi e continui alla Medori, al Bettini, al Ferri ed anche alla Paganini che disimpegnò con lode la parte di Gondi. I maggiori applausi furono però al duetto fra la Medori e Bettini, ed al terzetto finale fra essi e il Ferri. Annunziamo con piacere che la Borghi-Mamo salvata per le cure del dottor Pasquali dall'attacco di *cholera* da cui era stata colpita, dovesse tornar in iscena lunedì prossimo scorso col *Trovatore*, opera nella quale fu sempre festeggiatissima insieme alla Benzoni, al Bettini ed al Ferri.

— Nelle chiese di quella città si eseguirono nei giorni 27 e 28 maggio, le seguenti composizioni sacre: Messa di Worzischek; Graduale, *Veni sancte* ed Offertorio, *Confirma hoc*, di Eybler; Messa di Reutter; Graduale, *Veni*, ed Offertorio, *Confirma* di Salieri; Messa di Beethowen; Graduale ed Offertorio di J. Gansbacher; Messa di Mozart; Graduale ed Offertorio di Albrechtsberger; Messa detta di *Santa Teresa* di Giuseppe Haydn; Graduale dell'abate Vogler; Offertorio di Luigi Cherubini; Graduale di L. Weiss; Offertorio di Michele Haydn; Messa di Wittasch; Graduale di Schnabel; Offertorio di Diabelli; Messa di Horak; Graduale di Mozart; Gran Messa di Beethowen; Messa festiva di Wittasch.

Galatz. I *Due Foscari* di Verdi inaugurarono la sera del 10 corrente l'apertura di quel teatro Italiano. N'erano esecutori la prima donna Marietta Ferravilla, il tenore Atanasio Porzolini, e il baritono Sermattey. L'esito corrispose pienamente alla favorevole aspettazione e gli applausi furono spontanei e clamorosi dal primo all'ultimo pezzo. Quelli accolti però con maggiore entusiasmo, furono la cavatina della Ferravilla e del Porzolini, il loro duetto, il terzetto fra essi e il Sermattey, l'aria del Porzolini e quella finale del Sermattey. Si attendeva il *Nabucco* per la comparsa del basso Mitrovick, e in seguito la *Lucia di Lammermoor* con la Beltramini-Marcora a protagonista.

Nuova York. Togliamo da un giornale di quella città le seguenti notizie intorno all'*Ernani* di Verdi, prodotto da ultimo sulle scene di quel teatro italiano. « L'*Ernani* venne rappresentato tre volte consecutive, ma nessuna delle tre sera valse alla cassa un introito, diremmo, uguale a quelli del *Guglielmo Tell* o del *Trovatore*. Eppure la composizione musicale è considerata come una delle migliori produzioni di Verdi, eppure in quest'opera cantavano una De La Grange, che non ha eguali: v'era un Mirate tanto decantato in Italia; un Morelli vi prendeva parte non uso a calcare che i teatri di Londra e Parigi, e per ultimo un Marini vi cantava, di rinomanza più che stabilita, e per direttore c'è un Arditi che, al suo apparire, tutte le sere è salutato da fragorosi, unanimi, lusinghieri applausi. L'impresa è sbalordita; il Payne sta in pena; milionario qual egli è, non gl'importa la perdita di 20 mila dollari; però si trova infelice perchè non può indovinare la causa di questo non compiuto successo. A siffatto gentile signore è nostro dovere, ritornando cortesia per cortesia, di sciogliere tal imbarazzante quesito. La signora De La Grange, senza pari per la facilità di esecuzione, sarebbe un gioiello, una vera risorsa in concerti, ma sulle scene ove si richiede forza, e nelle opere di Verdi, ove l'introduzione di fioriture è impossibile, più non primeggia. Cessando l'arte meccanica, cessa l'incantesimo, e per l'udienza non iscorre più quella scintilla che ti elettrizza. Mirate è stato troppo innalzato. La paga accordatagli non conchiude nulla; ha i suoi meriti, ma si fa stiracchiare; non canta d'ispirazione, di spontaneità; emette bella voce, ma non commuove, e per la musica di Verdi il suo organo non si presta, o forse questo clima non gli è geniale. Morelli anche egli non è baritono per Verdi; talvolta si direbbe un tenore, e lo sforzare di continuo spossa, e affatica; prova ne sia la rappresentazione di mercoledì, nella quale, colla sola maestria d'arte potè andar avanti; nei teatri di Londra e Parigi vi sono altri impresarii, e i cantanti a raddoppio. Marini, distinto artista, si sentiva che stava poco bene; s'ammalò in seguito, perciò non si può dir nulla; aspettiamo che si sia ristabilito in voce. Gasparoni gli successe nella parte di Silva; è peccato che anch'egli abbia perduta la voce, perchè si disimpegnò assai bene, con dignità, e riscosse applausi, ma questo non serve a sostenere l'edifizio. Arditi fa quello che può, e di più ancora, perchè resiste alle stiracchiature di Mirate con una valentia che si fa apprezzare, ma non può somministrar fiato nei polmoni degli altri. »

Rio Janeiro. I giornali di quella città ribeccano di lodi alla Casaloni che nella *Semiramide* ebbe da ultimo accoglienze festosissime sostenendovi la parte di Arsace. Essa fu applaudita all'entusiasmo nei due duetti con la Charton, e in particolare nell'aria che dovette ripetere fra le più clamorose acclamazioni.

SCRITTURE RECENTI.

L'appalto del teatro di ***Brescia***, per la prossima stagione di fiera venne deliberato all'impresario Ulisse Brambilla, il quale vi ha già scritturata la prima donna assoluta **Marcellina Lotti.** Da questo importante acquisto passiamo pronosticare assai bene del resto.

Furono pure scritturati per la stagione suddetta al teatro medesimo, il primo basso profondo assoluto **G. B. Antonucci**, la coppia dei primi ballerini danzanti assoluti **Emilia Bellini** e **Valentino Coppon**, e la prima ballerina assoluta di rango francese **Elisa Casati.**

Venne nuovamente riconfermato per la prossima stagione di autunno al teatro della Canobbiana, il primo mimo assoluto **Effisio Catte.** — Agenzia Tucci.

Fu scritturata pel teatro Carcano di ***Milano***, stagioni di autunnino e carnovale 1855-56 la prima donna contralto **Paulina Duclaut.** — Agenzia Lamperti.

L'impresa Lasina, a mezzo dell'agenzia Calissani di Venezia, ha scritturato pel teatro Grande di ***Trieste***, prossima stagione di autunno, il primo tenore assoluto **Vincenzo Santi.**

Fu scritturato pel teatro di ***San Sepolcro***, in occasione della prossima fiera, il primo tenore assoluto **Leone Mencarelli.**

Il primo mimo e coreografo **Francesco Razzani** venne testè scritturato per le prossime ventura stagioni di autunno e carnovale dall'appaltatore teatrale Angelo Tommasi a mezzo dell'agenzia Bonola.

Scritture dell'agenzia teatrale Guffanti e Comp.

La prima ballerina danzante assoluta **Angiolina Negri**, pel teatro di ***Rodia*** in occasione della riapertura per la stagione di estate corrente.

Per teatri di perticaria del signor Ulisse Brambilla, il primo tenore **Barbaccini** ed il primo baritono **Gorini.**

Pel teatro Argentina di ***Roma***, stagione di carnovale 1855-56 il primo basso comico assoluto **Carlo Cambiaggio.** Una tale scrittura torna di elogio a questo artista che per la quattordicesima volta cantera su quelle scene.

Supertormente incaricato il signor Antonio Manetti ha scritturato col mezzo dell'agenzia suddetta pel prossimo carnovale e quaresima al teatro Filarmonico di ***Verona***, i seguenti rinomati artisti: prima donna assoluta **Augusta Albertini**, primi tenore assoluto **Carlo Bonacardè** e il primo baritono assoluto **G. B. Beneich.**

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Milano, reduce da Jassy ove cantò da ultimo con assai lieto successo, la giovane prima donna assoluta **Luigia Gino**, disposta ad accettare nuovi impegni.

Reduce da Bukarest e pure fra noi la prima donna assoluta **Elena Kennet**, disponibile per le prossime stagioni.

Siciliasi per imprevedute circostanze, l'impresa del teatro d'Angennes di Torino, per la stagione imminente di estate, la prima donna assoluta **Virginia Vialo**, resta a disposizione delle imprese da oggi sino alla metà circa del prossimo agosto. Ripetiamo ch'ella è ancora disponibile pel carnovale.

Sciolto per particolari motivi il suo contratto con l'impresa di Sinigaglia, il primo basso profondo assoluto **Raffaele Ascani**, è in Livorno libero d'impegni da oggi in avanti.

La giovane e brava danzatrice **Carolina Pasquali**, terminati i proprii impegni coll'impresa di Torino, trovasi fra noi disponibile da oggi in avanti.

È in Bologna, a disposizione delle imprese per le stagioni prossime, la prima donna assoluta **Marietta Sole**, che esordì con buon successo nello scorso carnovale al teatro di Modena.

MISCELLANEA.

L'egregio tenore Giacomo Galvani è di passaggio per Milano, reduce da Barcellona ove ha formato per varii mesi la delizia del publico. Egli si trova ora per qualche tempo a Padova ove passerà la corrente stagione di estate per poi recarsi a Madrid, essendo come già annunziammo scritturato per quel teatro d'Oriente.

Una Società filarmonica tedesca di a Ginevra alcuni Concerti così detti *galleggianti*. Le sere di ogni martedì e giovedì essa fa una gita in battello ed altri innumerevoli le tengono dietro, leggiadramente illuminati, a somiglianza delle serenate solite a farsi sul canal grande di Venezia. Le spese relative vengono coperte dai sussidii volontarii degli abitanti delle villeggiature poste alle due rive del lago.

— Il Conservatorio musicale di Lipsia ha esposto i suoi allievi ad un publico esame nel suono dell'organo nella chiesa di San Pietro.

— La *Musical Gazzette* ed il *Musical Review* formeranno d'ora in poi un solo giornale sotto il titolo di *New-York Review und Gazette*.

— In una mattinata musicale data in casa dell'editore di musica signor Bock a Berlino, si è fatto udire sul piano-forte la signora Natalina Villa, milanese, sonando con brillante successo *Le Fou di Kalkbrenner*, la *Serenata per la mano sinistra* di Goria, la *Fantasia* sui *Puritani* di Prudent e il *Galop* di Quidant.

— Fu istituita a Sinigaglia una nuova agenzia teatrale di F. Rosati.

— I teatri di Mirandola e di Correggio avranno spettacoli d'opera: il primo in occasione della fiera di San Michele, il secondo di quella di ottobre.

— In un Concerto di musica data non ha guari nel [illegible], si distinsero la prima donna Bellocchio, il tenore [illegible] e il basso Gorè.

— Il grande Concerto vocale e istrumentale, della Società Filarmonica che doveva aver luogo a Torino per festeggiare il re di Portogallo, venne differito di qualche giorno, avendo la M. S. ritardato l'arrivo a quella capitale.

— Dicesi che Dumas, figlio, abbia rifiutato la somma di nonce franchi per la rendita della sua commedia *La Dame aux camelias*.

— Il maestro Antonio Vehi è partito per Palermo per concorrere al posto di direttore di quel Conservatorio di musica.

— Leggiamo nella Gazzetta musicale di Napoli. « Petrella è in trattative coll'appaltatore Jacovacci per dare a Roma nella prossima stagione la sua nuova opera *Ernani* o l'*Assedio di Leida*, con la De Giuli, Negrini e Coletti.

— Il maestro Pappalardo e Salvatore Cammarano occupato nella composizione di una nuova sua opera su libretto buffo di Gustavo Pouchain.

— La nuova opera del maestro Giuseppe Persiani intitolata *Malek-Adel* ebbe a Lucca esito fortunato. N'erano esecutori principali, la prima donna Antonietta Molin, il tenore Bernabei, e il baritono Augusto Vitti.

— Il grandioso teatro Leopoldo di Livorno, di proprietà del signor Console Pandely Rodocanacchi, è attualmente libero d'impegni per le prossime stagioni di autunno e di carnovale. Tutte quelle imprese teatrali che vorranno profittare di una sì favorevole occasione, potranno dirigersi all'agenzia teatrale del signor Guglielmo Arbib, Piazza d'Armi, N. 9 P. P., all'effetto di conoscere i Capitoli e le Condizioni.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all'A. I. 24
» Franco per tutto lo Stato sardo-austriaco » 30
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero, » 42
Per un numero separato centesimi 25.
Per l'arretrato e caso prec. 50 al trimestre.

ANNO VII.
N. 52
30 Giugno
1855



La associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N.° 935.
In Bologna presso G. Lucchesini, in Firenze presso Angelo Rossi, Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — L'ISTITUTO DEI CIECHI IN MILANO. — UN ARTISTA AD OTHAITI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MISICALI.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Industria.

Passeggio per la nave di mezzo.

L'Esposizione dell'industria ha progredito con lentezza nel suo ordinamento; ma essa offre oramai, quantunque non del tutto completa, uno spettacolo incantevole per la ricchezza, per la varietà e per la disposizione dei prodotti. Quindi da qualche giorno in quà il publico trae in folla a quella volta.

Nel palazzo dell'industria che, come dicemmo, raccoglie i tesori delle manifatture comuni e di lusso di tutta la terra – meno la Russia ed il regno di Napoli, questa China dell'Italia, – rimangono pochissimi vuoti: la sala centrale che congiunge le due maggiori costruzioni, ove si trovano i pomposi lavori di Sévres, Beauvais e dei Gobelins, è stata aperta ieri; una parte d'"interminata galleria lungo la Senna, quella consacrata alle macchine, è schiusa al publico da più giorni; e fra poco ci sarà permesso vedere in attività quei giganti industriali di acciaio, e percorrere il resto dello spazio destinato ai prodotti elementari.

Per oggi ci basterà aggirarci nel *transept*, o nave di mezzo; grandioso teatro di tutte le glorie dell'industria.

La nave di mezzo è divisa in tre zone: quella che distendesi lungo il lato settentrionale è riservata tutta alla Francia; quella del lato meridionale appartiene all'Inghilterra, agli Stati-Uniti, al Belgio, all'Austria, alla Prussia ed allo *Zollverein*; e quella del centro che potrebbe riguardarsi come la zona equatoriale del mondo industriale, è occupata da tutte le nazioni. Così percorrendo queste tre zone potrassi avere una idea sufficiente, non solo degli sforzi che ha fatto ogni popolo per porre in bella mostra le proprie ricchezze, ma altresì di quanto havvi di splendido nel regno industriale.

La Francia, sia detto per amor del vero, in fatto di industrie artistiche e di lusso, che formano il miglior ramo delle sue produzioni, va sopra le altre per la ricercatezza della forma, per il gusto e per il sentimento del bello; ma varie produzioni di altri popoli, come vedremo, rivaleggiano spesso gloriosamente, e non è picciol pregio, con quelle di Francia.

Entrando dalla porta principale, trovasi in mezzo alla zona detta da noi equatoriale, una vasta fontana di ferro fuso, abbronzata all'uso dei Keller, a due vasche e cinta d'un margine di fiori; le cui acque zampillanti e scorrenti stentano molto a rinfrescare gli ardori tropicali formati nel meriggio dai raggi del sole raccolti sotto quella vôlta di ghisa e di vetro.

Ora scendendo per questa linea, alla dritta, fra i tanti prodigii del lavoro si trovano varii altari di marmo e di bronzo dorato, un pergamo di legno scolpito, un' immensa lastra di cristallo di Floreste (Belgio), una sontuosa carrozza, varii oggetti d'arte di bronzo e di zinco, strumenti ottici, molti monumenti ed ornamenti di creta, un faro monumentale di Fresnel – destinato a rischiarare i naviganti fra le tenebre dell'oceano, un battello a vapore che mostra dai fianchi aperti il miracolo di Fulton che lo anima, una statua di Guglielmo II di bronzo (Prussia) con ornamenti damascati in argento, una piramide per fiori di stile moresco, tutta di zinco colorito, uno scudo mirabilmente cesellato in Vienna; e per parte dell'Italia un vaghissimo tavolo di pietre dure adorno di vaghi disegni del Bigaglia di Venezia, ed una leggiadrissima toletta di marmo bianco, di G. Isola di Massa, a quattro specchi, innanzi ai quali le vaghe figliuole d'Eva si arrestano rapite e si riguardano con gentile alterezza. Seguendo la medesima linea della parte sinistra, rincontreremo altri altari, una graziosa uccelliera di Tahan ove si agita in mezzo ai fiori cantando una stormo di variopinti uccelli, varie statue di bronzo e statuette per ornare gli appartamenti, e sotto un tabernacolo, in mezzo ad altri di minor volume, il decantato diamante brasiliano di Halphen, la *Stella del Sud*, ma in imitazione. E ci arresteremo insieme agli altri dinanzi all'eccelso candelabro di cristallo di Osler, dinanzi ai sorprendenti strumenti di osservatorio, dinanzi alle ricchissime suppellettili, dinanzi alla gigantesca lastra di cristallo di Saint-Gobain (metri 5. 37 altezza e 3. 36 di larghezza), e dinanzi all'immenso trofeo marittimo della Gran Bretagna, che domina tutto – alla espressione della possanza di questa Venezia degli oceani.

Allora volgendoci a destra nella zona di contro, entriamo nei padiglioni inglesi. E pria di tutto troviamo un' esposizione completa di ciò che appartiene alla manifattura delle tele d'Irlanda, dal rustico filo del lino sino alle più nitide pompe di quei tessuti. Poscia gli inimitabili caminetti inglesi con guarniture di acciaro splendide al pari degli specchi; e trofei di cristalli e di porcellane, che ammireremo meglio a suo tempo; e le mussoline di Glasgow; e scialli, e mobiglie, e stoffe di lana, e stoviglie di ogni genere, lavori inimitabili per solidezza ed utilità. Agli Inglesi succede un altro popolo positivo e della medesima indole, quello degli Stati-Uniti; il quale ci reca dal nuovo mondo tanti prodigii industriali ignorati da noi, fra cui un'infinità di oggetti e mobiglie di *cautchouc* duro vulcanizzato. Il Belgio eleva un variatissimo trofeo d'armi, e accanto ad esso una collezione ricca e pomposa di sacri arredi; i quali rivestirono nei primi giorni taluni personaggi di cera, come negli spettacoli delle fiere; ma adesso non esiste più nulla di quella idea puerile di sacristia. L'Austria, che dopo la Francia e l'Inghilterra occuperà il posto più distinto a questo congresso industriale, brilla per il lusso degli insuperabili cristalli rossi di Boemia; e la Prussia per i magnifici vasi di porcellana.

In una delle estremità della linea francese ci si offrono i trofei dell'arte tipografica vicino a quelli degli strumenti musicali, quasi avessero voluto riunire tutte le sublimi gioie che la scienza ed il lavoro possono procurare allo spirito ed al cuore; mentre che nell'altra trovasi un gruppo d'armi accanto ad una collezione di strumenti agricoli – il cannone e l'aratro – questi elementi principali della morte e della vita.

E fra questi trofei si osservano le sontuose suppellettili di Tahan e Tärselin, ove si ammirano pregevolissime sculture in quercia, e lavori d'intarsiatura artisticamente eseguiti, e armadii e biblioteche, massime quella dell'Imperatore, in cui il bronzo dorato va congiunto mirabilmente all'*ocajou*; ed un pomposo caminetto di Huber; e i prodigiosi cristalli di Baccarat, riuniti ai quali si contemplano due candelabri incommensurabili per la bianchezza e la limpidità del cristallo; e quelli di Saint-Louis che vanno di paro con gli altri di Boemia per l'imitazione dell'opale e del diaspro. Poscia Lione, la capitale del lusso francese. Questa città, che può far da sè sola la gloria d'una nazione, profuse nelle sue mostre tali meraviglie che sembrano raggi d'iride e di sole tessuti. Sotto altri padiglioni trovansi opere preziosamente belle ed indescrivibili uscite delle mani delle fate di Alençon, di Bayeux e di Chantilly. Sono merletti bianchi e neri, di filo e di seta; inestimabili per l'ampiezza, per il disegno, per il lavoro e per il gusto. Gli sguardi delle gentili visitatrici si arrestano a preferenza a rimirare una tunica fatta a punto di Alençon ed uno scialle di merletto nero destinato all'Imperatrice.

E in mezzo a tante pompe ed a tanti tesori sorgono splendidi ed abbaglianti i trofei delle industrie preziose di Parigi; che raccolgono leggiadramente in mostra tutto ciò che può accrescere nella donna, foss'ella nata tra gli splendori d'un trono, la grazia, la maestà e la bellezza. Così presso a pianelline d'una leggiadra indiana, si trovano cappelli adorni di fiori artificiali che ingannano le farfalle; ombrellini di pizzi e ventagli dorati; impercettibili calzettine di seta ed ornamenti per il capo all'uso straniero; stivaletti diremmo quasi impossibili per l'eleganza dell'esigua forma, se non conoscessimo da un pezzo la proverbiale impalpabilità del piede delle parigine; mantiglie superbe; leggiadri serigni per gioie; orefiterie incomparabili; e vezzi di perle e di diamanti, fra i quali brillano quelli del Papst, comprati da Lord Hamilton sotto Luigi XVIII, che non darebbe per un mezzo milione.

Altre magnificenze, riunite nel salone dell'Imperatore e nel gabinetto dell'Imperatrice che trovansi al primo piano nel padiglione centrale, destano la curiosità della folla. Nel salone v'è oro dapertutto; alle finestre, cortine di velluto granato con frange ed ornamenti in filigrana d'oro; alle pareti una preziosa tappezzeria di seta, che fu ricamata dalle alunne di San Cirо sotto la direzione della Maintenon; al suffitto affreschi vaporosi; sul pavimento tappeti ricchissimi. Le suppellettili sono poche ma doviziose; e sopra un tavolo sta riposto un *presse-papier* di malachite con un'aquila dorata che servì a Napoleone a Sant'Elena. Il gabinetto dell'Imperatrice è un piccolo santuario nel quale la ricchezza e lo splendore sono vinte dall'originalità e dal gusto. Le pareti sul basso sono coperte di *moire* rosso-lacca, e nella parte superiore, compreso in leggiadra forma il soffitto, di *moire* filà. La severità di quella stoffa e illeggiadrita da ornamenti a catenette, le cui anella sono fatte di rosettine di ciniglia. Un canapè rosso, posto nel vano della finestra, una tolelta di argento, un caminello con uno specchio di Venezia, un piccolo armadio con colonnette di lapislazzuli di gran valore e vaghissimi tappeli adornano quel magico ritiro; ove lo splendore riflesso di quella stoffa, cangiante del pari che l'agata, offre all'occhio che lo fissa uno spettacolo singolare pieno di grazia e d'incanto.

Parigi, 25 giugno. G. Saccheso.

Una correzione.

Nel mio articolo di ieri parlando del diamante di Halphen la *Stella del Sud*, ho detto che è esposto – *una in imitazione*. – Or bene, oggi sono andato ad osservarlo; ne chiesi conto; e seppi essere realmente il vero diamante del Brasile. Fate togliere dunque le parole – *una in imitazione*. L'amore del vero me lo impone. D'altronde io scrivo questa rassegna con tanta coscienza che mi dorrebbe commettere questa inesattezza che è stata commessa da tanti giornali francesi.

Jeri sul tardi ho saputo che per il 15 dell'entrante si aprirà il teatro italiano con opera italiana. L'impresa, secondo ci assicurano, è in mano del tenore Salvi e della Tedesco che vi canteranno. I nomi degli altri artisti l'ignoro. Le rappresentazioni dureranno per due mesi.

Ci si dice che il Ragani per il nuovo anno avrà un centomila franchi di più di sovvenzione: allora egli proseguirà ad essere il direttore di queste scene italiane.

Questa sera si rappresenta la *Maria Stuarda* con la Ristori. È impossibile, lo ripeto, descrivere l'entusiasmo che ella ha destato nella *Mirra* – per un dodici rappresentazioni di seguito – ciascuna delle quali ha rapportato da 6 a 7 mila franchi. Questi giornali prosegnono sempre a magnificare meritamente la Ristori.

Parigi, 26 giugno. G. Saccheso.

L'ISTITUTO PEI CIECHI
IN MILANO

I risultamenti, che in meno di quindici anni, per opera e per merito speciale del chiaro dottor Barozzi, direttore delle Pie case di ricovero, diede questo Istituto, sono di tale importanza, che, assistendo in questi giorni ad uno degli esperimenti che spesso vi sogliono dare gli alunni, trovammo verissima quella sentenza, crediamo di Diderot, che pure una volta ci pareva dettata più dall'entusiasmo che dalla riflessione. Essere tanta cioè, la potenza dell'umano ingegno, che per suo mezzo sembra talvolta che la stessa sventura si converta in beneficio.

Già prima che Haüy nel 1284 pensasse a dare un'educazione sistematica ai ciechi raccolti nel vetusto ospizio di Francia così detto dei 300 cavalieri tornati ciechi dall'Egitto al tempo di Luigi IX; il celebre cieco di Puisaux, che senza l'aiuto altrui fu il primo a far leggere il proprio figlio con caratteri in rilievo, era così persuaso che la natura provvida e l'ingegno onnipotente offrano una equa compensazione alle eccezionali condizioni della vita e alle difformità fisiche e alla cecità specialmente, che interrogato, come riferisce il chiaro dottor Trinchinetti nella sua pregevole *Memoria sui ciechi*, se desiderasse aver l'uso degli occhi, quasi con espressione orgogliosa di chi non invidia i beni altrui per i propri: – Se avessi curiosità, rispose, potrei desiderare egualmente d'aver lunghe le braccia: parendomi che le mani ni' istruirebbero meglio di quanto avviene nella luna, che non i vostri occhi e i vostri telescopii. D'altra parte, soggiunse, gli occhi cessano più presto di vedere, che non le mani di toccare. »

Il tatto in fatti, essendo squisitissimo nei ciechi, ed avendo essi la pelle e segnatamente quella del volto fornita, quasi diremmo, di un sesto senso; e la mancanza della facoltà visiva provocando la meditazione e rafforzando la concentrazione non mai distratta dagli oggetti esterni, ne derivò talvolta che un uomo nato cieco o divenuto cieco, sia riuscito a far quello, che fornito della luce preziosissima degli occhi, non sarebbe riuscito a fare così perfettamente. Il cieco Metcalf di Derby faceva il velturale e nelle notti oscure era guida ai viandanti inesperti. Lo scultore Gonelli di Volterra, divenuto cieco, fece a reminiscenza il ritratto di una donna amata da lui assai tempo prima. Questi due casi ci rappresentano la cecità quasi trionfante della facoltà visiva. Ma il novero dei ciechi illustri benemeriti dell'umanità e della scienza, basta per sempre a provare quanto l'intelletto lenti e riesca spesso a moltiplicare la propria forza naturale in conseguenza della mancanza della vista. Il celebre Saunderson, nato cieco, volendo quasi ostentare, pari al cieco di Puisaux, com'egli non invidiasse gli altri mortali, e non fosse impedito dalla mancanza degli occhi di tentare anche quei problemi scientifici a cui la vista è riputata indispensabile; volle spiegare la teoria della visione ed i fenomeni dell'arcobaleno e vi riuscì trionfalmente; e l'arabo Ahmed-Ben-Soliman riuscì a descrivere le bellezze della natura con splendore incomparabile di poesia. – Del resto, Didimo, maestro di matematica di Sant'Agostino, era cieco nato, il celebre medico Blacklock, il chimico Moyes, i viventi Paulo Sgobba e Cola Giovanni di Napoli, il primo filosofo e poeta, il secondo matematico, sono ciechi nati; e ben si può credere che forse non sarebbero arrivati a farsi distinguere in mezzo alla moltitudine oscura dei viventi se al pari di essa avessero avuto il senso della vista. Lo stesso entusiasmo monomaniaco del greco filosofo Democrito che deliberatamente si tolse la vista, sdegnato della varietà molteplice degli oggetti visibili che gli turbavano la concentrazione, varrebbe a provare quanto abbiamo già detto. In ogni modo nei falli da noi riferiti il cieco-nato potrà imparare a non rammaricarsi troppo della sua condizione.

Ma questi esempii cospieni dell'ingegno umano trionfante di una sventura comunemente ritenuta per la più desolante, se denno esser validi a confortare chi ne sentisse tutto il peso; noi crediamo che in origine abbiamo meograsiato i benefattori dell'umanità a tentare ogni sforzo per introdurre un tal sistema nella educazione dei ciechi, che quegli esempii rari ed eccezionali e verificatisi al cospetto soltanto di nature privilegiate pur nel mezzo della stessa sventura, potessero diventar più numerosi e rinuovarsi anche in individui non eccedenti la misura ordinaria delle facoltà intellettuali, e diventare la conseguenza necessaria o probabile dell'educazione; in una parola che l'arte potesse collocarsi al posto della natura.

E pieno del più alto e del più commovente interesse il tener dietro al progresso che dal celebre Haüy e dal suo non meno celebre scolaro, il cieco Fournier, fece il sistema d'educazione pei ciechi sino ai nostri giorni e presso gl'istituti delle più illustri capitali d'Europa. – Ai nomi di Guillié, che scrisse l'opera più dotta che si conosca su questa materia, di Klein, di Zeune, del cieco Macqueer, del professore De Renzi di Napoli, fondatori e promotori d'istituti sapienti e indefessi non si può a meno di provare tutta la forza della gratitudine. Onde noi siamo felici che anche la città nostra possa consolarsi nel vedere a che pienezza di risultato sia stato condotto il suo istituto pei ciechi; il quale, avuto riguardo alla fama onde Milano gode da tanti secoli di primeggiare nella publica beneficenza, sarebbe venuto per verità un po' troppo tardi; ma all'esser venuto dopo gli altri, si rimediò coll'appliearе all'istruzione la più completa esperienza dei mezzi che offrono sicura la riuscita. Ai pari dei più celebri istituti d'Europa, nel milanese, si pensò di amministrare un'educazione multilatere, perchè di tal modo le diverse capacità possono scegliere quella disciplina e professione che più loro torna adatta; oltre alla istruzione elementare e fondamentale del leggere, dello scrivere, del comporre, dello studio accurato della lingua nazionale e della lingua francese, veicolo universale e indispensabile del sapere e del progresso universale, dai ciechi del nostro istituto si ricama, si tesse, si stampa, si compone coi caratteri mobili, si fanno fiori artificiali. Di preferenza però si pensò di istruirli nell'arte musicale; e avuto riguardo a ciò che nei ciechi la sensibilità ed attività dell'udito è di gran lunga maggiore che nei veggenti; e avuto riguardo che la musica fra tutte le arti è forse quella che perenote più gradevolmente i sensi e attraverso ad essi va a suscitare con onda scorrevolissima l'immaginazione e la fantasia, divine facoltà nei mortali; ne deriva che amministrando di preferenza l'educazione musicale ai ciechi, si ottiene il doppio intento e di raccogliere il massimo vantaggio dai loro studii e di apportare la massima consolazione alla loro solitudine tenebrosa. Molti distinti allievi in musica conta a quest'ora il nostro istituto; che l'esimio direttore Barozzi vi chiamò il fiore dei professori di Milano, i quali nel prodigioso profitto che raccolgono, trovano il più lauto compenso delle loro fatiche. Spesso gli allievi non sono valenti in un sol ramo dell'arte, una colla medesima dimestichezza ne padroneggiano molti. Per non parlare degli allievi già licenziati, ma di quelli solo che attualmente ne fanno l'onore o che vi siedono già a maestri, il Bianchi è contrappuntista distinto e suonatore di flauto da poter dividere il vanto coi primi della città nostra e ne abbiamo dei distintissimi; ed è suonatore d'organo. L'istituto pensò poi di destinare i ciechi di preferenza a questo stromento perchè più facilmente essi possono venire in servizio della chiesa e delle funzioni ecclesiastiche.

L'allieva Baffi è esperta nel canto, suona l'arpa, tocca il piano-forte; nè vogliamo tener conto delle altre discipline – lettere italiane e francesi, il comporre, il lavorare di ricamo, ecc., – nelle quali cose tutte è valentissima. Così l'allievo Luvoni oltre al suonare con valentia il contrabasso, è esperto in altri rami della musica e attende con successo al contrappunto. Se non che ci pare che questo giovane allievo abbia una attitudine straordinaria alla letteratura. L'ordine logico delle idee, la lucidezza del pensiero che sono una conseguenza della concentrazione prolungata dei ciechi ci sembrano possedute da questo giovane in grado veramente non comune. Invitati a dargli una parola da svilupparе in un componimento brevissimo, siamo rimasti meravigliati dell'esattezza delle sue definizioni, della proprietà impuntabile nell'uso dei vocaboli, dell'elevazione del sentimento, che trovò modo di manifestarsi anche in poche righe. Non crederemmo che anche i più esperti nell'arte dello scrivere, costretti a svolgere un tema in quei brevi termini, avrebbero potuto far più di lui. Onde non è improbabile che possa venire il giorno in cui la città nostra abbia a salutare in questo Luvoni uno dei suoi distinti uomini di lettere. Basta che un terreno sia fecondo, perchè l'amorosa sapienza del direttore Barozzi e dei suoi coadjutori che ne ricevono l'ispirazione, riesca ad ottenerne il maggior frutto possibile.

UN ARTISTA AD OTAHITI.

Otahiti, 30 dicembre 1854.

Gli abitanti d'Otahiti costituiscono una svelta e vigorosa razza d'uomini, d'un carattere calmo e pacifico. Veri beniamini della natura, vigorosi come il suolo ove nacquero, freschi come l'aura che respirano, questi isolani dalla pelle tatuata, offrono forme assai belle, ed un viso che ci ricorda la razza caucasea. Essi sono d'un umor gaio, espansivo ed ospitali verso gli stranieri fino alla prodigalità. Certi lavori scolpiti in legno che adornano l'interno delle loro dimore, ne fanno testimonianza d'un certo qual progresso nelle arti industriali; inoltre essi fabbricano parecchie stoffe colla scorza d'una certa specie di gelso e coltivano il cotone; ma amano appassionatamente le foggie del vestire europeo. A malgrado di ciò la maggior parte della popolazione è tatuata e seminuda, tranne però nei giorni festivi, nei quali nessuno ardisce presentarsi al cospetto della regina senza la camicia e le brache.

Le donne sono d'una bellezza che ha del tipo antico, e d'una grazia pari all'eden che le circonda; hanno uno spirito insinuante, svegliato e sono contornate da una tal quale aureola d'innocenza, che l'avvelenato soffio della corruzione europea non giunse ancora a deturpare.

La regina Pomaré convertissi al cristianesimo nel 1818, ed i missionarii giunsero ad estirpare internamente il paganesimo; per cui quell'amabile popolazione s'incivilisce sempre più. L'isola d'Otahiti è posta sotto la protezione dei francesi, i quali sono costretti ad un severo contegno, in causa dei continui tentativi fatti dai missionarii ed avventurieri americani, allo scopo di sollevare quei popoli contro i loro protettori.

La polizia vi è tenuta dagli indigeni con eccessivo rigore, di modo che un forestiero non può permettare nell'isola senza speciale permesso; s'egli poi desiderasse soggiornarvi per qualche tempo, in allora egli è obbligato a presentare il suo passaporto e tutte le carte che avesse seco ed il permesso di permanenza non s'accorda che dopo un minutissimo esame di questi documenti.

Appena sbarcato nell'isola, mi portai all'ufficio di polizia che si distingue dalle altre capanne, pel vessillo tricolore che sventola sul tetto. L'impiegato, ch'era un indigeno, presentava una figura assai bizzarra colla sua larga giubba blu e coi calzoni tagliati alla francese, e da cui sortivano i piedi nudi e tatuati. Dopo d'avermi fissato ben bene dal capo alle piante, con occhio scrutatore, passò all'esame del mio passaporto.

Quest'isolano mi fece subire, con una imperturbabile gravità un lungo interrogatorio, come se io fossi sotto processo per delitto d'alto tradimento. La mia qualità d'artista e di musico lo imbarazzava moltissimo; quel felice mortale non aveva mai saputo che si fosse un concerto! Per lui musica e filibustiere eran sinonimi: infine il titolo di *violinista* lo spaventò in modo che, dato di piglio ad un campanello, chiamò certi individui vestiti da gendarmi e mi fece sgombrare dal Governatore.

Io non potei trattenermi dal ridere a quanto più quel candido figlio della natura sforzavasi ad esprimermi silenzio gesticolando furiosamente, più crescevano gli slanci della mia ilarità, che consonavano però assai male colla trista figura ch'io faceva in quel momento.

Eccomi dunque costretto ad attraversare le vie d'Otahiti col mio vestito di tela di nankino e col cappello di palma a larghe falde, circondato dal più imponente corteggio. I monelli ed il rimanente degli abitanti vedendomi passare frammezzo ai birri, mi correvan dietro schiamazzando. Così feci il mio ingresso in Otahiti. Da ciò vedrete che i virtuosi pellegrinanti, non trovano sempre per via mazzi di fiori e ghirlande di alloro, benchè quest'illustre fronda cresca in questi paraggi a cielo aperto.

Il Governatore mi accolse con una gentilezza tutta francese e pregatomi di scusare l'eccessiva severità dell'impiegato, mi diè parola di adoperarsi a tutt'uomo in mio favore. In allora il commissario tatuato, vistasi sfuggir di mano la speranza d'aver agguantato qualche famigerato birbante, non ebbe difficoltà di rilasciarmi un permesso di soggiorno, benchè ci non fosse totalmente tranquillo circa la mia professione.

I Francesi sono i padroni dell'isola e ad ogni passo incontransi cannoni e soldati. Soltanto le otto ore pomeridiane, gli isolani sono obbligati a ritirarsi, ed un colpo di cannone dà il segnale del coprifuoco. Sono già scorsi dieci giorni del mio arrivo in Otahiti, e non mi fu ancor vedata la regina. Essa ha partorito poco tempo fa una principessa, quindi non sarà che per andare alla chiesa. Sono curioso di vedere quali effetto produrrà nell'isola il mio concerto, giacchè una accademia musicale non è novità di lieve momento per Otahiti. Io sono il primo virtuoso che tenta questa prova e chi sa che la regina Pomaré, in un estasi di gioia, non mi adorni l'abito con un nastro d'onore, e chi sa che un giorno non s'abbia a leggere sul mio biglietto di visita: « Virtuoso di camera di S. M. otahitiana! *(Continua.)*

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Questa sera al teatro dei Filodrammatici avrà luogo la prima rappresentazione della nuova opera *Ariele* del maestro Alberto Lasini.

— Verso il 10 luglio avranno principio anche le rappresentazioni d'opera al teatro Re; come dicemmo, con la *Gazza Ladra*, che avrà ad interpretr la prima donna Ravaglia, il contralto Zoe Aldini, il tenore Scotti e il baritono Coliva. In seguito si darà l'*Italiana in Algeri*.

— Al teatro diurno della Commenda arride costantemente la fortuna, e le ultime recite della compagnia di Valentino Bassi sono onorate da numeroso concorso. Vi succederà la compagnia Giardini.

— L'anfiteatro dei Publici Giardini, sarà occupato dalla compagnia comica, diretta dall'attore L. Santecchi che comincierà fra giorni il corso delle sue rappresentazioni.

— Iari ebbe luogo il terzo spettacolo equestre e ginnastico all'Ippodromo fuori di Porta Orientale. Il concorso vi fu affollatissimo, chiamato dalla speranza di un trattenimento più dilettevole dei passati, speranza che però venne in buona parte delusa. Domani ne avrà luogo un quarto, e questo, giova credere, sarà senza dubbio più interessante, prendendovi parte alcuni cavalli e fantini di proprietà privata.

Alessandria. Leggesi nell'*Eco Alessandrino*.

« Alla scuola di canto degli operai della nostra città interveniva una di queste sere il Regaldi e lo accompagnavano il Sindaco e il Provveditore agli studi. Era una festa per Regaldi, pei due rappresentanti il Municipio e l'istruzione del paese, era per gli operai una sera più lieta questa a cui dinanzi ai essi potevano offerire un saggio dei progressi fatti nella nuova istituzione. E veramente, pensando al breve giro di tempo da cui ha data la scuola, ai mille ostacoli suscitati naturalmente alla esecuzione dalla novità di essa, dalle circostanze e dal numero dei discepoli, i progressi parvero, e sono miracoli e promettitori. Meglio di sessanta operai che eseguiscono però con esatta misura, con ottima intonazione, esercizii di più che discreta difficoltà, e cori ed inni popolari cantati con intelligenza, con retta pronuncia, e ciò tutto colla maggiore disciplina; coll'ordine il più costante, e ciò tutto in pochi mesi, il che vuol dire in pochissime lezioni è spettacolo grato e consolante. Ne sieno lodi nuovamente al primo istitutore di siffatte scuole l'egregio maestro Novella, ed al bravo maestro Cornaglia il quale non solo con paziente filiucia, ma con ottimo metodo sa iniziare, ispirare, condurre frammezzo a tante difficoltà, la molteforme e numerosa schiera dei suoi discepoli. Grande scuola di gentilezza, d'intelligenza, e d'ordine più divenir questa agli operai, e sarebbe a desiderarsi che il Municipio allargasse più efficacemente la sua tutela, il suo aiuto a questa istituzione. Noi lo vogliamo sperare; e intanto esortiamo gli operai a volere essere costanti, unanimi nel loro bellissimo proposito; ed il maestro Cornaglia a tollerare pazientе la gravezza dell'ufficio, in grazia della sua bellezza, pensando che egli non potrà certo rimanere senza altri conforti, oltre il lode dei buoni. »

Parma. Terza opera della stagione a quel teatro fu i *Lombardi* di Verdi, che il publico accolse con deciso favore. La prima donna Argentina Angelini, Giselda, il tenore Pagnoni, e il basso Confedini furono scopo a frequenti e meritati applausi in tutti i lor pezzi e specialmente al popolare terzetto che destò un vero entusiasmo. Benissimo i cori e l'orchestra ed anche degni di elogio le parti comprimarie.

Bologna. Leggesi nell'*Arpa*. « Teatro del Corso. La sera del 14 scorso ebbe luogo un'accademia, la cui parte principale era sostenuta dal prodigioso cieco Vallati. Egli suonò maravigliosamente bene, e dal suo mandolino fece uscire suoni incantevoli che trascinarono gli ascoltanti ad immensi applausi. Coadiuvarono questa accademia la signora Ginevra Orlandi-Baruzzi, prima donna assoluta, e il basso signor Candi che cantarono varii pezzi, ricevendo moltissimi applausi e chiamate. Sentiamo pure in tale circostanza il signor Reggiani concertista di clarino, che eseguì una fantasia di Cavallini con molta bravura, cosicchè fu encomiatissimo. Il maestro Dalla Ferrera ha accompagnato col piano-forte tutti i pezzi di questo trattenimento. »

Forlì. Sembra che la *Traviata* abbia avuto esito stupendo facendo a quel teatro, abbenchè la Boccabadati, il tenore Agresti e il baritono Fiori abbiano ottenuti meritati applausi qua e là, e v'abbiano posto nell'eseguirla tutto il loro maggiore impegno.

Fabriano. Il *Barbiere di Siviglia* ebbe a quel teatro assai liete accoglienze. N'era protagonista il Rinaldini che tutti conoscono per artista di grande intelligenza e per cantante di ottima scuola. La Barberini, il Chierici-Severini, e il basso Raccogli sostennero pure con lode le loro parti. Il baritono Cresci assunse per compiacenza quella di Don Basilio e ne ottenne applausi vivi e meritati.

Napoli. La sera del 18 corrente fu prodotta a quel teatro del Fondo la *Sonnambula* di Bellini per il debutt della prima donna Eufrosina Parepa. A proposito di questa giovane artista riportiamo le seguenti parole dell'*Omnibus*. « Ha voce agile e piacchevole, non forte, è però insinuante, e mercè la buona scuola, fa gustare il canto e le parole. Dove ancora molto più essere coltivata, e come no, se è il secondo teatro, dopo quello di Malta, che ella fa? — Non però dobbiamo convenire che se i Reali teatri di Napoli scoraggiano i più vecchi, debbono atterrire i più giovani; per cui la Parepa non ha fatto gustare che per metà i suoi mezzi di voce, di scuola, ed azione; ma la prova basta per deporre in suo favore. Oltre a ciò, una figura inglese, avvenente, bella, molto prevengono in suo vantaggio; e quello che le toglieva la paura, fortunatamente le concede la persona. — Un'altra volta, avremo tutto. Fu applaudita nella sua cavatina, molto applaudita nell'adagio del suo rondò finale, e dopo questo,

applaudita e chiamata fuori. » Il tenore Mongini trovò in quest'opera molto campo a distinguersi: egli ha voce simpatica, estesa e pieghevole alle maggiori difficoltà, e non comune intelligenza, per cui fu giustamente applaudito ad ogni suo pezzo, e specialmente alla sua aria che disse con molta grazia di modi e con altrettanto sentimento. Il baritono Brignole canta bene, ma la parte del Conte non parve molto adattata a' suoi mezzi. — Si sta aspettando l'*Anna la Prié* del maestro Battista con la Beltramelli a protagonista. La prima donna Ersilia Crespi esordirà nel prossimo luglio nella *Lenora* di Mercadante.

Parigi. La sera del 26 spirante doveva aver luogo la prima recita della *Maria Stuarda* di Schiller, protagonista la Ristori. Il teatro sino dal giorno prima era già tutto affittato per 7500 franchi. Giovedì prossimo passato doveva esordire all'Opera il tenore Wicart di Brusselles nel *Guglielmo Tell* di Rossini. Il governo ha intimato al signor Houssaye direttore del teatro francese, di riprendere gli antichi lavori classici del repertorio, come il signor Perrin fa all'Opéra-comique pei capolavori musicali; per cui domani, primo luglio, si doveva rappresentare la *Metromania* di Piron.

Siviglia. La Spezia ottenne a quel teatro italiano un nuovo trionfo nel *Trovatore*. Le furono degni compagni il tenore Volpini e il baritono Assoni. La sola Pinelli, Azucena, non sembra aver soddisfatto alla generale aspettativa.

SCRITTURE RECENTI.

Il primo baritono assoluto **Antonio Morelli** fu scritturato pei reali teatro di ***Napoli*** dal 16 settembre prossimo venturo a tutto il sabato di passione 1856. Fino all'anzidetta stagione è tuttora libero d'impegni.

Fu scritturata pel teatro Capranica di ***Roma***, pei prossimi mesi di settembre, ottobre e novembre, la prima donna assoluta **Elisa Lipparini.**

Il distintissimo artista **Giovanni Guicciardi**, fu scritturato dall'agenzia Lamperti pella prossima fiera di ***Brescia,*** nella sua qualità di primo baritono assoluto.

Fu pure scritturato dalla suddetta agenzia il primo baritono assoluto **Giovanni Tonisi** pella fiera di ***Pisa,*** in settembre, per conto di quell'appaltatore Angelo Zuliani.

Venne scritturata per la fiera di ***Alessandria,*** nei mesi prossimi di ottobre e novembre, la prima donna assoluta **Fanny Gordosa.** Da oggi a tutto settembre, e dal primo dicembre in poi, essa rimane a disposizione delle imprese.

Furono scritturati pel teatro di ***Malta,*** a mezzo dell'agenzia della *Gazzetta dei Teatri* per ordine e conto di quell'impresa rappresentata dal signor D'Amore, la prima donna assoluta **Giulia Leoni** e la prima donna contralto **Teresina Chiesi.**

A mezzo dell'agenzia suddetta vennero fissati pel teatro di ***Cesena*** in occasione della solita fiera, la prima donna assoluta **Caterina Goldberg-Strossi** e il primo tenore assoluto **Ludovico Graziani.** — Impresa Marzi.

A mezzo dell'agenzia Gaffanti venne scritturata la prima ballerina danzante assoluta **Angiolina Negri** per la riapertura del teatro di ***Bastia*** dal 5 agosto a tutto 7 settembre, e per ***Roma,*** carnovale ventura il primo basso comico assoluto **Carlo Cambiaggio.**

L'agenzia Lamperti ha scritturato pel teatro Grande di ***Brescia,*** prossima stagione di fiera, la comprimaria **Linda Florio.**

A mezzo dell'agenzia Gaffanti furono scritturati per conto dell'appaltatore Ulisse Brambilla il tenore **Barbacelni** e il baritono **Gorini.**

Il signor Antonio Mancini, superiormente autorizzato, scritturò per la prossima stagione di carnovale e quaresima al teatro Filarmonico di ***Verona,*** la prima donna assoluta **Augusta Albertini,** il primo tenore assoluto **Carlo Boucardé,** il primo baritono assoluto **Giovanni Battista Beneich.** — Agenzia Gaffanti.

Gli appaltatori fratelli Ronzi hanno scritturato per teatri di loro pertinenza per le prossime stagioni di autunno e carnovale il primo basso comico assoluto **Raffaele Scalese.**

Furono scritturati pel teatro Regio di ***Torino,*** carnovale e quaresima 1855-56 gli artisti seguenti: prima donna assoluta **Marietta Gazzaniga;** prima donna contralto **Gaetanina Brambilla,** primi tenori assoluti **Gaetano Fraschini** e **Giovanni Solieri;** primo baritono assoluto **Enrico Crivelli;** primo basso profondo assoluto **Giuseppe Echeverria.** Primi ballerini danzanti assoluti **Augusta Maywood, Elisa Alberti-Bellon,** e **Ferdinando Croce.**

Artisti scritturati pel teatro di ***Voghera,*** prossima stagione di autunno: prima donna assoluta **Marietta Alberti-Salani;** primo tenore assoluto **Temistocle Miserocchi;** primo mimo e coreografo **Giovanni Scannavino,** primo ballerino danzante assoluto **Giuseppe Cardella.**

Compagnia di canto per la stagione di carnovale 1855-56 al teatro Apollo di ***Roma.*** — Impresa Jarovucci compagnia d'obbligo: prima donna assoluta **Teresa De-Giuli-Borsi;** primo tenore assoluto **Carlo Negrini;** primo baritono assoluto **Filippo Coletti;** basso profondo **Laterza.** Altra compagnia: prima donna assoluta **Argentina Angelini;** primo tenore assoluto **Pietro Soderini;** primo baritono assoluto **Pietro Giorgi-Pacini;** — Coppia di ballerini danzanti **Amalia Ferraris** e **Giovanni Lepri.**

Compagnia di canto pel teatro di ***Siena,*** estate imminente. Prima donna soprano assoluta **Argentina Angelini;** prima donna contralto **Carolina Croci;** primo tenore assoluto **Agostino Pagnoni,** primo baritono assoluto **Sebastiano Ronconi,** basso profondo **Giorgio Atry;** parti comprimarie: **Luisa Dell'Anese, Francesco Rossi,** tenore.

Fu scritturata per la prossima stagione al teatro imperiale di ***Pietroburgo,*** la prima donna soprano **Marietta Roffi**

Scritture dell'agenzia teatrale di F. Barcardi.

Per ***Sassari,*** autunno e carnovale corrente, la prima donna soprano **Enrichetta Alessandri,** prima donna mezzo soprano **Adele Alessandri,** primo violino **Favilli.**

Torino teatro Sutera, carnovale prossimo, il primo buffo comico **Luigi Ciardi.**

Vicenza Teatro Eretenio la prima ballerina italiana **Emilia Priora.**

Il primo baritono assoluto **Leone Gilardoni** fu scritturato dell'agenzia F. Barcardi per la fiera di ***Vicenza;*** e non già dal signor Tinti come fu da qualche giornale annunziato. Per alcune sere si produrrà in tale circostanza anche l'esimia danzatrice **Olimpia Priora.**

ARTISTI DISPONIBILI.

La prima donna assoluta ***Giulietta Borsi-Deleurie*** che riscò con plauso varii cospicui teatri, è in Milano libera d'impegni per le stagioni venture.

È in Milano libero d'impegni per le stagioni prossime il primo basso profondo assoluto ***Feliciano Pons.***

È pure in Milano, disponibile da oggi in avanti, la prima donna contralto ***Giuseppina Bregazzi,*** artista già favorevolmente conosciuta.

Sono disponibili gli artisti seguenti, ora sotto gli stipendi dell'appaltatore teatrale Domenico Marchetti, la prima ballerina danzante assoluta ***Giovannina Baratti,*** dal 15 settembre in avanti; il primo baritono assoluto ***Carlo Bassera,*** da oggi in avanti e il primo basso profondo assoluto ***Antonio Garcia,*** dal primo settembre prossimo in poi.

È in Alessandria pronta ad accettare nuovi impegni per le prossime stagioni, la prima donna assoluta ***Giuseppina Boccalaglialo.***

Scioltà l'impresa del teatro d'Angennes di Torino per la stagione imminente di estate, restano liberi d'impegni gli artisti già scritturati pel detto teatro, cioè le prime donne assolute ***Virginia Viola,*** ed ***Emilia Schenardi;*** il primo tenore assoluto ***Gaetano Biundi,*** il primo basso assoluto ***Giuseppe Dal Bosio,*** il basso comico ***Cesare Bellisioni,*** la prima ballerina danzante assoluta ***Giovannina Baratti,*** e il coreografo ***Agrippa Pinzuti.***

Sono in Milano disponibili: le prime donne assolute ***Luigia Vaschetti, Amalia Corbari, Giuliana May, Adele Dall'Argine, Adele Alessandri, Sofia Costanza, Vittoria Rapini, Elena Rennet.***

Trovansi in Comacchio pronti ad accettare impegni per le prossime stagioni il primo baritono assoluto ***Antonio Cavalieri,*** e il professore concertista di fagotto ***Antonio Bari.***

Sono in Milano, il primo tenore assoluto ***Giovanni De-Vecchi*** e il primo baritono assoluto ***Pietro Gorin,*** reduce il primo da Costantinopoli, il secondo da Oporto, ove ottennero le più festose accoglienze: entrambi liberi d'impegni per le prossime stagioni.

Il primo tenore assoluto ***Alberto Salviani,*** lo stesso che doveva cantare nel *Profeta* alla Scala e che fu sciolto dal suo contratto per la cessazione dell'impresa Borsechi, ha dovuto recarsi all'estero per affari di famiglia. Le imprese che volessero approfittare di quest'artista, si dovranno rivolgere all'agenzia Lamperti incaricato delle trattative.

Sono in Firenze disponibili per le prossime stagioni il primo tenore assoluto ***Luigi Stecchi-Bottardi,*** il primo baritono assoluto ***Enrico Sforli,*** i primi bassi profondi ***Lorenzo Bonenech,*** e ***G. B. Berlendis.***

MISCELLANEA.

Il maestro Achille Graffigna, ha rondotto a termine una nuova sua opera *Veronica Cybo*, libretto di G. Peruzzini.

— Col giorno 15 del prossimo luglio uscirà in Venezia un nuovo giornale teatrale, intitolato *L'Orfeo.*

— Dicesi che la Ristori abbia rifiutato le condizioni proposte pel teatro francese.

— Al teatro Gerbino di Torino si sta provando la *Regina di Golconda* di Donizetti nella quale si produrrà la brava Marziali insieme al tenore Errani.

— Dicesi che l'orchestra dell'Opéra di Parigi abbia organizzata una grande *Serenata* in onore di Rossini.

— La egregia prima donna Mariella Gazzaniga terminati gli attuali impegni coll'impresa di Barcellona, si recherà, a quanto pare ad Alicante e a Valenza.

— Il tenore Flavio, già favorevolmente conosciuto anche in Italia, fu chiamato per dispaccio telegrafico a Londra onde cantarvi al Covent-Garden.

— Il signor Spohr, maestro dei concerti del Duca regnante di Coburgo, ha dedicato all'Imperatore dei francesi una *Missa solennis.* Per mezzo del ministro Fould ed a nome dell'Imperatore egli ha ricevuto una lettera assai lusinghiera accompagnata da un ricco presente

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE PER PIANO-FORTE DI CARLO VOSS

9852 ***Il Carnovale di Venezia.*** Capriccio brillante ora accuratamente diteggiato ed accentato dall'autore. . *Fr.* 2 50
9853 ***Cavatine favorite*** de l'opéra *La Gitana* de Balfe variée. Op. 107. . . . . » 2 —
9854 ***Chant des Vivandières*** de l'*Etoile du Nord* opéra de Meyerbeer, transcrit et variée. . . . . » 2 50
9854 ***Barcarolle*** d'*Oberon* variée en style de concert. Op. 134 » 3 —
9855 ***Grande fantaisie de concert*** sur *l'Etoile du Nord* Op. 174 . . . . . » 6 —
9856 ***Air de concert*** dans *Les Métamorphoses du Jour* de Balfe. Op. 175 . . . . . » 3 25
9857 ***Un premier regard.*** Chant expressif. Op. 181 . » 3 50
9858 ***Sans-Soucis.*** Impromptu. Op. 182 . . . . . Fr. 3 25
9859 ***Attila***, opéra de G. Verdi. Grande Fantaisie brillante. Op. 177 . . . . . » 6 —
Les Métamorphoses du Jour.
9892 — Valse brillante de Ricci. Op. 175. N. 4 . . . . » 2 50
9893 — Romance-*Rigoletto* de Verdi. Op. 175. N. 5 . . . » 2 50
9894 — Anna-Polka de Strauss fils. Op. 175. N. 6 . . . . » 4 —
9896 Polka d'Auvergne. Op. 179 . . . . . » 3 —
9898 ***Morceau de salon.*** Romance et trio de le *Promise.* Op. 188. N. 2 . . . . . » 3 50
9899 ***La Clochette.*** Amusement brillant. Op. 193 . . . » 3 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca,*** Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 32
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero, » 40
Per un semestre la metà.
Un numero separato centesimi 75.
Per l'Avvis a casa cent. 50 al trimestre.

ANNO VII.
N. 53
4 Luglio
1855



Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N. 1059.
In Bologna presso G. Zanichelli.
In Firenze presso Angelo Bonzi.
Negli altri stati si rivolgersi agli Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — UNA MESSA DEL MAESTRO PEZZOLI. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — NOTIZIE MUSICALI DI LONDRA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni misicali.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Industria. — Tipografie.

La Commissione imperiale ha trovato un doppio sistema nell'ordinamento delle industrie; con l'uno ha stabilita una classificazione generale e per così dire morale delle materie a fine di facilitarne l'esame; con l'altro ha disposto che ogni paese potrebbe fare separatamente la sua esposizione onde presentare raccolte in un gruppo le proprie ricchezze. Per non essere costretti a ritornare più volte sul medesimo argomento, abbiamo stimato opportuno di raccontare le glorie industriali, materia per materia, e di porle in confronti; riserbandoci di fare qualche particolare menzione sulle industrie e sulla attitudine di taluni popoli che interessano grandemente gli economisti per il loro passato, per il loro presente e per il loro avvenire.

Cominceremo dalla tipografia, come la più liberale di tutte le industrie.

La stampa, questa scoperta che ha contribuito più di ogni altra al progresso sociale, è la maggiore delle forze moderne che tiene il mondo sottoposto. Tuttavia la virtù incivilitrice di essa non solo non fu nel suo nascere riconosciuta e proclamata, ma gli oscurantisti dei tempi andati, riguardarono eziandio quella invenzione redentrice come un elemento sovvertitore. Nel secolo nostro però, secolo di maggiore equità e di più civili costumi, il nome del sublime Gutenberg è stato collocato accanto a quello dei benefattori dell'umanità. Non per tanto a coloro che ne sanno probabilmente più di noi, sembra che la stampa non possa vivere vergine di vincoli; e che sia mestieri di circoscriverle rigorosamente il sentiero per farla procedere nei limiti d'una determinata moderazione. Ben è vero che l'esistenza della libertà della stampa in molti paesi potrebbe per avventura provare il contrario; ma poichè non è ammessa dappertutto l'abitudine di discutere intorno a simili argomenti, noi ci uniformiamo rassegnati all'altrui parere.

Quand on ne peut avoir ce que l'on aime,
Il faut aimer ce que l'on a.

L'industria tipografica ci offre da un lato una importanza maggiore per essere il più possente ausiliare del movimento intellettuale del mondo; e dell'altro un'influenza economica, perchè dà lavoro e circolazione a tante braccia ed a tanti capitoli.

In Parigi gli affari tipografici, comprese le industrie accessorie, mettono in attività cinquanta milioni di franchi. Le macchine, introdotte da circa trent'anni nelle officine, hanno trasformata questa industria. Il vecchio sistema è dispari; e con l'introduzione delle macchine si è accresciuto di molto il numero degli operai; poichè lo sviluppo e l'attività dello spirito umano hanno versato sopra un maggior numero di persone il battesimo dell'istruzione. In giornata i libri sono tanto necessarii per i bisogni morali dell'uomo, quanto il pane quotidiano per i fisici. La tipografia di Parigi è composta di 80 stabilimenti, e secondo le note statistiche del Gauthier, 1854, il numero dei torchi a braccio è di 572, e quello dei meccanici di 276; i quali assorbono quattro o cinque milioni di chilogrammi di carta all'anno senza porre nel novero i giornali.

Fra gli svariati miracoli dell'esposizione, i prodotti delle tipografie imperiali di Parigi e di Vienna sorpassano tutti gli altri del medesimo genere per la ricchezza e per la perfezione dei tipi. L'una, come è naturale, ha aperto un vasto campo alle sue pompe tipografiche, mentre che l'altra ha condensato in minor spazio i prodotti di maggiori ricchezze. Ambidue però fanno fede di nobili sforzi e d'una ammirevole ambizione.

La tipografia imperiale di Parigi possiede 60 tipi romani ed italici, e 62 stranieri, per la riproduzione delle opere di tutte le letterature antiche e moderne. Volendo far conoscere le magnificenze dei suoi torchi, non le bastò di esporre cento volumi publicati di recente o in corso di stampa; ma volle porre espressamente alla luce una nuova edizione in gran formato dell'*Imitazione di Gesù Cristo*, che sorpassa per gusto e per ricchezza tutti i prodigii tipografici in oro e colori conosciuti sin'ora. La fastosa collezione orientale occupa il secondo posto d'onore; e poscia brillano in un ordine inferiore il monumento di Ninive, le pitture di Pompei, l'Esplorazione dell'Algeria, e varie opere orientali, fra cui il Ramayan, poema sanscritto di Valmici, traduzione italiana con il testo, stampato a spese del re di Sardegna; le Sedute di Hariri, publicate in arabo; un'opera persiana, una greca ed un dizionario siamese. Oltre le edizioni ordinarie che sono pregevoli. Di più ha posto in mostra una raccolta di punzoni, varie matrici ottenute con il processo galvanico, un certo numero di *clichés* in legno che servirono ad illustrare l'imitazione, e molte collezioni di preziosi caratteri europei ed orientali. Ed in pari tempo va ricca di carte geografiche e topografiche incise in pietra, e di carte geologiche colorite sotto il torchio.

La tipografia imperiale di Vienna, che ottenne all'esposizione di Londra una medaglia d'onore di prima classe, non ha rivale nel mondo per la ricchezza dei tipi e per la collezione delle opere publicate. Fondata negli ultimi anni del secolo scorso, ha sempre amato le ricerche e le scoperte; e da dodici anni in qua ha preso uno sviluppo, che onora molto lo zelo intelligente del dottore Auer che la dirige. Essa raccoglie i caratteri di 122 lingue straniere, cominciando, dai caratteri fenicii che sono i più antichi del mondo sino ai giapponesi; offre i romani ed italici con i quali pare che ammonterebbero tutti all'enorme cifra di 206. Nel complesso pone al servizio delle scienze e delle lettere centocinquanta milioni di caratteri mobili, compresi li ottantamila segni della lingua chinese. In questo momento occupa da mille operai; e mette in attività 50 torchi meccanici, 50 a braccio e 20 per le litografie.

Sotto i suoi padiglioni trovasi esposta una collezione preziosa di opere stampate in tutte le lingue; fra le quali gli orientalisti ammirano vivamente un romanzo giapponese con figure, copiato fedelmente dall'originale e stampato con tipi mobili; e ne esaltano unanimi la perfezione. Vi si scorgon pure varii punzoni e matrici, una delle quali è fatta di *gutta-percha*; e parecchie lastre stereotipe e molti *clichés* ottenuti con processi galvanici. La sua topografia, nota di già favorevolmente per le carte di quello stato maggiore militare, ha fatto nuovi progressi, posti in evidenza da una magnifica carta dei dintorni di Vienna. Ed oltre ciò offre molte e svariate maraviglie nelle produzioni cromolitografiche, nelle impressioni naturali, *Naturselbstdruck*, e nella storia naturale per i ciechi, recente invenzione utile e di poco costo, fatta a rilievo sopra metallo fuso.

Dopo di esse meritano un posto distinto varii tipografi francesi. Il Plon ha eretto un trofeo che riunisce molti elementi utili e curiosi. Il *Livre de mariage* è l'opera sua più completa per ciò che riguarda la stampa a colori; e le sue favole di La Fontaine, edizione diamante, ricordano per la nitidezza dei caratteri l'insuperabile Orazio di Firmin-Didot. Tien pure in mostra acquerelle tipografiche molto pregevoli,

e segnatamente il ritratto della Dubarry. Ma in questo genere di lavori bisogna rattenersi un istante dinanzi a Silbermann di Strasburgo. Costui, che gode una riputazione europea, si occupa da trent'anni della tipografia di lusso e specialmente di quella a colori, ed ha publicato una memoria sul semplice ed ingegnoso sistema che tiene. Il capolavoro della sua tipografia e la bella imitazione di Gesù Cristo, con ornamenti a colori, che costò duecentomila franchi ed un anno di lavoro. Ma ciò che desta di più l'ammirazione universale, sono i due quadri tipografici. Uno rappresenta varii fregi imitati esattamente dalle invetriate a colori della cattedrale di Strasburgo; e l'altro la Vergine con il bambino, copia d'un quadro del secolo XIII; mirabile lavoro ove si trovano effetti ancora ignorati in tipografia, e che si prenderebbe per un pastello. Il Mame di Tours distinguesi per la vaga edizione della Storia e monumenti della Turena.

Uscendo della Francia ci arrestiamo con piacere dinanzi all'Inghilterra, la quale si presenta varie nitide e severe edizioni in lingue europee ed orientali; talune delle quali fatte con lastre di *gutta-percha*. Poscia riguardiamo soddisfatti, fra i fasti della tipografia del Belgio, l'Imitazione di Gesù Cristo di Costermann, formato microscopico; le opere greche, latine, tiaminghe e francesi di Grense; e i bei libri di liturgia del Dessain. Indi gettiamo uno sguardo sui prodotti tipografici degli Stati-Uniti, fra i quali si distinguono gli album colorili di storia naturale, ed una notevole bibbia per i ciechi, stampata a rilievo. E per ultimo ci soffermiamo dinanzi all'Italia, questa dolcissima terra del nostro cuore. Ma la tipografia italiana, ci duole il dirlo, non è rappresentata qual meriterebbe a questo congresso mondiale delle industrie. I benemeriti frati armeni di Venezia, in quanto al Lombardo-Veneto, ci hanno mostrato molti libri di preghiere in ventiquattro lingue, e varie grammatiche in otto idiomi, edizioni semplici, un d'una nitidezza preziosa: il Cecchini di Venezia, dei bei prodotti tipografici, il Ripamonti-Carpano, le sue eleganti legature. La Toscana ha adornato il breve e ricco recinto dei suoi trofei con le magnifiche opere della stamperia galilea. Il Piemonte, che, proporzionatamente alla sua importanza territoriale, ha spiegato uno zelo non secondo a nessun altro, ha fatto conoscere i bei lavori tipografici dell'Iseglio e del Ganna, e la splendida e peregrina edizione della storia e deserizione della R. Badia di Santa Maria d'Altacomba, con ornamenti marginali dorati secondo il sistema galvanoplastico, publicato da Chirio e Mina di Torino.

Son tali i fasti principali dell'industria tipografica, che ci siamo studiati a raccogliere con gioia profonda; perchè la stampa è il più vigoroso elemento di civiltà.

Ora una volta che tutti i governi, e massime quello di Parigi e di Vienna, si pregiano di profonder tesori per dare un impulso costante e coscienzioso a questo ramo dei prodotti dell'intelligenza umana; ci sarà permesso di credere che una minor somma di ostacoli nella rivelazione del pensiero non potrebbe che secondar maggiormente lo sviluppo dell'industria liberale che essi proteggono.

Parigi, 29 giugno. G. Saccheo.

Una Messa *dell'egregio maestro* Francesco Pezzoli *per la festa di San Giovanni Battista, nel Duomo di Monza*

Le nostre parole, servano in qualche modo a manifestare la profonda stima, che la nostra città professa all'egregio maestro della nostra Cappella, e l'universale aggradimento, con cui fu accolto anche questo di lui ultimo lavoro. Noi ci lusinghiamo, che in tanta scarsità di musica sacra, non riescirà discaro a nessuno il sentir le lodi d'uno de' più distinti maestri in questo genere.

Un colorito proprio, sempre uguale e coerente è il merito massimo di questa Messa, che si meritò, come molte altre dello stesso autore, l'universale soddisfazione. Di quale impronta sia marcato lo stile del signor Pezzoli, non è dato di precisarlo a noi che scriviamo e siamo profani all'arte; però possiamo assicurare, che con esso l'effetto religioso è magistralmente raggiunto.

Il Pezzoli sa adottare il suo stile alla varietà molteplice degli argomenti, dei quali traduce sovente l'intimo senso colla più felice espressione. Vediamo anche solo le parti più noteroli di questa sua Messa. Il *Kyrie* è un bell'adagio, pieno, armonioso e toccante. Il *Gloria* s'introduce col primo versetto con tale brio e tanta vivezza, che pare davvero sentir gli angioli che vengano ad annunciare alla terra la felice novella. Questo canto poi termina nell'ultimo versetto con un pezzo di genere classico, che fu assai lodato: è una fuga a quattro voci. Non poteva essere scelto meglio il soggetto, nè meglio condotto; è semplice quanto si può desiderare, e anche nelle difficoltà del suo svolgimento spicca sempre chiaro e distinto. Ma sentasi il *Credo*, che è la parte più importante della Messa, forse per lo sviluppo e il modo del canto, che meglio consona alle qualità di stile del signor Pezzoli. Spicgusi a tutto coro con un magnifico andamento, franco, robusto e dignitoso, quale appunto si conviene a questa solenne professione di fede. Nel *Sanctus* con un accordo di grazioasissimo effetto sembra abbia voluto il maestro raffigurare due cori angelici, i quali facendosi eco l'uno coll'altro cantano l'osanna dell'Agnello disceso per immolarsi. *L'Agnus Dei*, con cui si chiude la Messa, fa bellissimo complemento alle altre parti; profonda è la divozione che spira da questo terzetto combinato per baritono soprano e tenore e terminato nel *miserere nobis* a pieno coro, viva espressione dell'ansia fervorosa delle nostre ultime istanze a Cristo, perchè la consumazione del suo divin sacrificio sia per noi copioso di sue benedizioni.

Nè possiam dispensarci del parlare dei bravi nostri cantanti, che anche questa volta seppero mantenersi nella propria riputazione e onorare la Cappella, in cui sono eresciuti. Così puro ricorderemo con particolare compiacenza il giovine maestro allievo del signor Pezzoli e nostro monzese signor Davide Antonietti, il quale suona al secondo organo nelle solennità maggiori e sa così bene adoperarsi, che lo si potrebbe chiamare con tutta verità un occ fedele della valentia del suo maestro. Noi vorremmo farne rilevare meglio il merito, ma la speciale amicizia, che a lui ci stringe, ci impone di essere parchi con esso al cospetto dei nostri concittadini.

Tornando dunque al signor Pezzoli conchiudiamo col rinnovargli le più vive e sincere congratulazioni, e l'incoraggiamo a confortarsi sempre più in vista dell'alto onore, che può aspettarsi da uno studio profondo e coscienzioso della musica sacra. L'Italia vantò in ogni tempo lavori pellegrini in questo genere. I nomi venerati di Marcello, di Palestrina, di Cimarosa e Paesiello e dei tanti altri insigni, che fiorirono tra noi fino ai testè defunti Mayr e Raimondi, servano di stimolo nel difficile arringo ai nobili ingegni che sonosi posti sulle loro orme.

Monza, 1.° luglio G. P.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 22 giugno p. p.)

Des Vêpres siciliennes, e di altre cose.

Parlando dei *Vêpres siciliennes*, dopo la prima audizione, dicemmo approssimativamente che vi erano taluni pezzi sovranamente belli ed altri mediocri, che il secondo atto per sovrabbi di canti e per magia d'effetto era il migliore di tutti, e che la fine del quarto e quinto atto sembravaci poco felice. Avendo sentita più volte questa nuova opera del Verdi, manteniamo la nostra opinione; ma confessiamo con piacere di aver trovato ancora più deliziose talune melodie che ci avevano piaciute alla prima rappresentazione e di avervi ammirati altri pregi d'un ordine inferiore.

Stando al giudizio di molti giornali, scritti con un entusiasmo convenzionale o passabilmente equivoco, dovremmo convenire di esserci ingannati; mentre che a petto di varii altri il nostro linguaggio potrebbe sentire un poco del sartigianesco. Non raccogliamo l'opinione di coloro che potrebbero darci ragione; preferendo sinceramente al bisogno di confessare il nostro errore e di potere annunziare un capolavoro di più per le scene italiane e francesi. Il tempo giudicherà fra di noi.

Le posteriori rappresentazioni dei *Vêpres* hanno attirata tanta gente quanto alla prima. Ci assicurano che fanno seralmente un introito di più di dieci mila franchi. Gli applausi però, narriamo i fatti semplicemente senza commentarii di sorta, non corrispondono più a quelli che echeggiarono al suo primo apparire. Tolto il *bolero* del quinto atto, che fanno ripetere ogni sera alla Cruvelli, e che è applaudito generalmente, tutti gli altri pezzi non sono accompagnati che dagli applausi officiali. Una volta che ci sono applausi generali per il *bolero*, ve ne potrebbero essere ed a più forte ragione per tanti altri magnifici pezzi. Ma non è così. Ripetiamo però che il concorso ogni sera è straordinario.

L'Imperatore andò alla settima rappresentazione dei *Vêpres* per una seconda volta. Qualche giornale ha rapportato che l'Imperatore sarebbe nell'intenzione di nominare il Verdi officiale della Legion d'onore. Desideriamo che ciò si avverasse; sarebbe una distinzione ben meritata.

— Fra non guari all'Opera si produrrà il *Guglielmo Tell*, dicono *integralmente*, con il Vincarl. Pare che abbino pregato il Rossini di assistere ad una sola prova; ma egli se ne scusò a cagione della sua malferma salute. — L'Alboni, scritturata per un numero determinato di rappresentazioni, dicesi apparirà nella *Corbeille d'oranges*, opera di Auber scritta per lei anni sono. — Da qui a qualche giorno il Verdi muoverà per l'Italia: intanto occupasi della traduzione italiana dei *Vêpres*, il cui fatto, per aver libero passo in tutta Italia, è stato trasportato in Portogallo.

— Ci avevano assicurato che il Salvi e la Tedesco si fossero proposti di dare, insieme ad altri artisti, una serie di rappresentazioni musicali al teatro italiano. Nuove informazioni ci fanno riguardar questa cosa come un progetto possibile ma non ancora come un fatto.

La Ristori è apparsa nella *Maria Stuarda* di Schiller, tradotta leggiadramente dal Maffei. È impossibile descrivere l'entusiasmo che ha destato. Diremo solo che il teatro era pieno di tutte le celebrità letterarie della Francia, che il Janin gridava a più non posso, che tutte le gentili signore alla fine del terzo atto si levarono in piedi per applaudire questa onnipossente rivelatrice d'ogni sovrità dolorosa e che la scena fu letteralmente coperta di fiori. All'ultimo atto seguirono le medesime acclamazioni. L'entusiasmo dei giornali francesi prende sempre più proporzioni colossali.

NOTIZIE MUSICALI DI LONDRA

(Nostra corrispondenza del 22 giugno p. p.)

Non voglio che crediate io v'abbia dimenticato, ed eccomi ad estendervi un breve bullettino intorno allo stato delle cose musicali. Non vi parlo del teatro, perchè più o meno esattamente ne venite già informato. Ier l'altro è arrivato a Londra Meyerbeer onde dirigere al Covent-Garden la sua *Etoile du Nord*.

Berlioz fece pure la sua comparsa, come compositore o direttore d'orchestra, a due concerti della *New Philharmonic Society*, all'Exeter-Hall, ed ottenne in ambi i titoli uno splendido successo. Wagner continua a dirigere i concerti dell'altra Società Filarmonica a *Hanover Square*, ma è persegnitato spietatamente da tutto il giornalismo inglese. All'ultimo concerto assistettero la Regina ed il principe Alberto che vollero sentire l'ouverture del *Tannhäuller*, dopo la cui esecuzione fecero chiamar Wagner nella loggia reale, e si trattennero in lunga conversazione con esso.

Se volessi parlarvi estesamente di tutti i concerti dati dopo l'ultima volta che vi scrissi, avrei da compilarne un opuscolo! Il maestro Campana, ed il pianista Blumenthal diedero alla lor volta il loro concerto annuale nella sala egiziana di Lord Ward, i pianisti Pauer e Ruhe, il violinista Deichmann ed un reggimento di Misses, Madame, Signori e Herren più o meno degni del nome d'artisti, diedero pure i loro concerti serali e mattinali nella sala all'Hanover Square. Anche il giovane maestro Randegger non fu risparmiato dal contagio, ed in mezzo a questo caos di concerti feci capolino alla distanza di quattordici miglia da Londra, organizzandone uno, che per acconsentire al desiderio di alcune nobili e gentili signore, a Woodford nella contea d'Essex ebbe luogo la sera del 5 corrente: il suo successo fu buono quale doveva essere colla valida assistenza degli egregi artisti: signore Krall e Corelli, signor Deichann (violino), signor Krall (violoncello), signor Bianchi Parravicini, Buccolini ed il signor Berger (piano-forte).

Madamigella Krali è una giovane artista proveniente dai teatri Imperiali di Vienna, che ha prodotto una grande sensazione in tutti i circoli musicali ove si è fatta udire. — È la prima stagione ch'essa canta a Londra, e senza dubbio la fama che s'è acquistata diggià in questa capitale, le assicurerà una brillante carriera per le stagioni future. Essa possiede una voce di soprano forte e flessibile ad un tempo, estesa ed uguale, ed unisce a questo prezioso dono di natura, un eminente sentir musicale coltivato da studio assiduo e diretto da una intelligenza rara. — La sua cooperazione è ricercata in moltissimi dei migliori concerti. — È impegnata alla Società Filarmonica, ed all'Harmonic Union (ove dirige Molique) per cantare nello *Stabat Mater* di Rossini. — Col vero spirito musicale ch'essa interpreta sempre tanto bene, cantò nel concerto dato dal maestro Randeger una canzone della sua opera *Bianca Cappello*, e dovette replicarla in mezzo a fragorosi applausi, lusinghieri tanto per essa che pel giovane e bravo compositore.

Il signor Bianchi qui da poco arrivato, è un giovane che intende dedicarsi al teatro per consiglio ed incoraggiamento di tutti quelli che lo udirono, fra i quali il celebre Lablache. Ed infatti nulla gli manca per poter dubitare della sua riuscita. — Una voce di basso robusta, estesa ed intuonata, naturale sentimento artistico, *conoscenza di musica*, (tanto rara nei nostri sedicenti artisti!) ed una bella presenza formano la sue doti.

Benedict, pianista e compositore ben conosciuto anche in Italia, diede il suo gran concerto al teatro dell'opera italiana a Covent-Garden, assistito da tutto il personale addetto al teatro stesso, oltre alla Clara Novello; miss Dolby, Belletti, Battesini e moltissimi distinti artisti.

Madama Anderson, pianista e maestra di Corte, prepara pure un concerto consimile al Covent-Garden sotto la protezione immediata della Regina, del principe Alberto, della Duchessa di Kent, ecc.

Il maestro Costa ha condotto a termine il suo nuovo Oratorio espressamente composto pel Festival che avrà luogo in Birmingham alla fine del prossimo agosto.

Il celebre Sigismondo Thalberg passò da Londra due settimane or sono, e s'imbarcò a Southampton sul bastimento a vapore diretto per Rio Janeiro, via Lisbona. Sullo stesso vapore partirono pure diretti Rio Janeiro, il cavalier Porto coi suoi scritturati, la prima donna Lagrua, il tenore Mazzoleni ed il baritono Walter.

L'Alboni e Bettini si produssero due volte al Palazzo di Cristallo a Sydenham.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro dei Filodrammatici.* – Sabato sera ebbe luogo la prima rappresentazione della annunziata nuova opera del maestro Alberto Leoni, *Ariele*. L'esito ne fu in complesso assai fortunato, e tale da soddisfare l'amor proprio del giovane compositore ed animarlo ad altre prove, le quali non saranno certamente per fallirgli, ove sappia far tesoro degli onesti consigli che gli verran dati, disprezzando del pari e le soverchie adulazioni e la critica soverchiamente severa. La carriera del compositore è già troppo per se stessa (ed oggi più che mai) spinosa e difficile, senza che altri si prenda cura di raddoppiarne gli ostacoli e spargere lo sconforto ove si fa maggiore il bisogno d'incoraggiamento. Nel nuovo lavoro del Leoni abbiamo riscontrato non pochi difetti, ma ancora qualche pregio non comune. Fra i primi noteremo il colorito musicale talvolta in disarmonia con la situazione drammatica e l'espressione delle parole, una condotta non sempre logica, per cui un canto che ben promette alle prime battute, si smarrisce ad un tratto fra un labirinto di frasi che ne tolgono il carattere e l'effetto, una frequente trascranzia nel collocamento delle parole, i di cui accenti sono spesso in contraddizione a quelli del ritmo musicale. Del resto, alcuni leggiadri e freschi pensieri fanno travedere in lui un'immaginazione abbastanza fervida; l'istrumentale, sempre bene elaborato, abbenchè qualche volta forse troppo fragoroso, fa fede della conoscenza ch'egli ha dell'arte sua, ciò che prova anche maggiormente un certo fare spontaneo e disinvolto, e l'intreccio ben inteso delle parti nei pezzi concertati, come nell'adagio del gran finale, brano fra i migliori dell'opera. E fra i brani più lodevoli dobbiamo pur ricordare la canzone di Ariele, l'adagio del duetto fra essa e Isabella, quello del duetto fra Isabella ed Enrico, un coro d'uomini e donne nel terzo atto, e il terzetto che precede il finale dell'opera. In generale il Leoni è più fortunato negli adagi che nelle cabalette, delle quali una sola ci parve degna di qualche lode, quella cioè della ravatina d'Isabella nell'atto primo. Per quanto riguarda l'esecuzione, i primi onori sono dovuti alla brava e gentile Sannazzaro, che seppe dare al suo carattere il maggior interesse possibile. Con ella canti d'ottima e squisita scuola, è inutile dire. Il suo modo di fraseggiare, la chiara sillabazione, l'accento espressivo, la comprensiva e in una l'efficacia e la verità del suo sceneggiare, potrebbero servir di modello a tante artiste che sono di primissimo cartello e guadagnano in una stagione migliaia e migliaia di lire pel solo motivo che hanno qualche nota di più, o maggior forza di polmoni e di gola. Fu festeggiata ad ogni pezzo da applausi tanto fragorosi che meritati, e senza far torto a nessuno, non esitiamo a dire che ella fu il sostegno principale dell'opera. La Plodowska ha voce bella ed estesa nonchè buona scuola di canto, ed essa pure andò lieta di festose dimostrazioni: solo vorremmo consigliarla a moderare certe contorsioni di volto, e certi movimenti esagerati delle braccia, che il vicino confronto della Sannazzaro fanno sembrare anche più disgustosi. Il tenore Dell'Armi che non ha guari cantò con fortuna la parte del *Profeta* alla Scala, è un artista dotato di pregi invidiabili di voce, ed ebbe applausi non pochi, specialmente nel duetto con la Sannazzaro, abbenchè ci sembra figurar meglio in teatri più vasti, dove certe asprezze di modi e di suoni, vanno più facilmente perdute. Il baritono Prattico si distinse nella parte di Zagrida ed ebbe applausi specialmente alla sua cavatina e al terzetto dell'atto terzo. È un artista fornito di bei mezzi vocali e di bastante intelligenza. Nel chiudere questo cenno sentiamo il debito di tributare una parola di sincero encomio alla Società filodrammatica e alla nobile Presidenza di essa, la quale dopo aver concepito il lodevole pensiero di aprire ai Leoni una via, che tanti altri o cercano inutilmente di schiudersi, o vi riescono solamente a costo di enormi sacrifizii, non ha poi risparmiato nè cure nè spese affinchè l'opera fosse posta in iscena con tutto lo splendore possibile e di vestiario e di decorazioni, con artisti distinti, con coristi scelti fra i migliori della Scala, e con valenti professori d'orchestra, alla testa dei quali, il bravo Cavallini. Giova sperare che la prodotata Società non si arresti nella filantropica idea, e che, come corre voce, voglia anche in seguito rendersi utile all'arte musicale e ad altri giovani compositori, che vivono ignorati, non perchè manchi loro l'ingegno, ma l'occasione di farlo conoscere.

— Domenica, a motivo della pioggia, non potè aver luogo l'annunziato spettacolo all'Ippodromo fuori di Porta Orientale, e fu protratto al giorno successivo. Il publico v'accorse in folla, nè questa volta venne delusa la sua aspettazione. Il trattenimento riuscì svariato più del solito ed interessante. Ciò che maggiormente fermò la generale attenzione, oltre ai soliti esercizii ginnastici del triplice trapezo e della pertica *maestra*, esercizii che superano quanto mai s'è veduto di più meraviglioso in questo genere, fu la corsa dei fantini e quella delle bighe a quattro cavalli. I finchi artifiziali del Cogliati, immenso riuscì, diedero fine al trattenimento con soddisfazione generale.

Verona. La *Linda* ebbe nel complesso lieta accoglienza a quel teatro Valle. N'erano interpreti la Galli-Ilota, Caserini, Mattioni e Borella.

Parma. La sera del 28 giugno ebbe luogo a quel male teatro la beneficiata dell'egregio baritono Sebastiano Ronconi, che non poteva essere più brillante e per la giudiziosa scelta dei pezzi e pel modo indovale onde vennero essi eseguiti. Si eseguì il terzetto dei *Lombardi*, che fruttò i soliti applausi alla Angelini, al Pagnoni e al Contedini, indi il Ronconi cantò con quella squisitezza e quel sentimento che lo distinguono, la romanza della *Maria de Rudenz* che gli valse applausi clamorosi e ripetute chiamate al proscenio. Il baritono Cesare Ferri cantò l'aria finale del *Foscari* ed ottenne pure festose accoglienze. Venne dappoi eseguito il quarto atto del *Giovanni di Giscala* del maestro Rossi, nel quale merita speciale menzione un duetto fra il Ronconi e l'Angelini, detto da entrambi in modo degno di ogni elogio e che ecitò un deciso entusiasmo. Chiuse il trattenimento l'aria del Poeta nella *Matilde di Shabran*, pezzo che offerse il destro al Ronconi di far mostra del suo versatile ingegno che lo rende tanto apprezzabile nel genere buffo, quanto è superiore ad ogni confronto nel serio. Lo spettacolo medesimo fu ripetuto nelle sere susseguenti, e sempre con pari fortunato successo.

Faenza. Il *Trovatore* comparso su quelle scene la sera del 28 giugno prossimo passato ebbe successo di tutta fortuna. La Cortesi fu una Lenora degna del maggiore encomio e nel quarto atto si mostrò specialmente cantante ed attrice da non temere confronto. La Borghi-Vitti fu un'ottima Azucena, disse assai bene il suo racconto e il duetto col tenore Puncani, dopo il quale ebbero entrambi l'onore di ripetute chiamate al proscenio. Il tenore Puncani interpretò con molta passione ed energia la parte di Manrico, e dovette ripetere la cabaletta della sua aria. Bene il baritono Ottaviani.

Napoli. A proposito dell'opera *Il Trovato* posta in musica da quattro alunni del Reale Collegio di musica, leggesi in quella *Gazzetta musicale*. « Non sapremmo tributare sufficienti encomii ai reggitori di cadesta stabilimento per aver fornito a giovani alunni il mezzo di dar prova del loro ingegno e dei loro studii. Saggissime ci parve poi il divisamento del direttore maestro cavaliere Mercadante e del maestro di contrappunto e composizione, cavaliere Conti: quello cioè di lasciare ad ogni allievo libero il campo alla propria fantasia, sia nella tessitura dei pezzi, quanto nell'uso di tutte le risorse che l'arte può presentare, affinchè il giudizio del publico corroborando la voce dei precettori facesse avvertiti i giovani autori di ciò che di mediocre, di cattivo o di buono avesse prodotto il loro genio. E la prova riuscì a gloria degli alunni poichè il publico, forse men severo dei due valenti institutori, coronò di applausi i quattro scrittori. La sinfonia è del signor Beniamino Carelli, la prima parte del melodramma fu vestita di note del signor Ernesto Viceconte, la seconda parte dall'alunno Giovanni Mensitieri, e la terza dai signori Claudio Conti e Luigi Vespoli. Il Viceconte ed il Mensitieri sono discepoli del chiaro cavaliere Conti, il Vespoli ed il Conti furono ammaestrati dall'illustre cavaliere Mercadante. La sinfonia è un pregevole lavoro sia dal lato dell'immaginazione quanto dal lato dello strumentale. La prima parte si distingue per stile gaio e brillante. La seconda è per stile appassionato

e per canti spontanei. La terza per stile e per canto grandioso. Ad onor del vero però crediamo che i pezzi migliori per composizione elaborata sieno la Introduzione e la Preghiera della terza parte. Non è a dimandarsi quale sia stata la esecuzione di codesto lavoro poichè la Direzione del cavaliere Mercadante non lascia mai cosa a ridire da questo lato.

Trieste. Si è riprodotto a quel teatro Mauroner la *Norma* di Bellini con l'Orecchia a protagonista. L'esito da essa ottenuto fu quale più si poteva aspettare migliore, ciò che torna a grande elogio della giovane artista, che doveva affrontare il confronto di una provetta cantante ed attrice nella Marziali, che si era prodotta poche sere prima, nella stessa opera, ottenendovi applausi meritati.

Galatz. Abbiamo notizie favorevoli sull'esito della *Lucia*, prodotta da ultimo a quel teatro italiano. La Beltramini-Marcora, protagonista trovò ampio campo a distinguersi, ed andò lieta di frequenti e clamorosi applausi. Ebbero pure le stesse festose accoglienze il tenore Pozzolini, e il baritono Sermattey. L'*Ernani* ottenne successo del pari fortunato per merito degli artisti suddetti e del Mitrovich che disimpegnò con lode la parte di Silva.

Parigi. Rossini ha assistito in questi ultimi giorni ad un piccolo concerto di famiglia, improvvisato in onor suo. Madamigella Uccelli, benissimo secondata dal tenore Neri-Baraldi e dal basso Zucchelli, ha cantato alla presenza dell'illustre compositore parecchi pezzi estratti dalle sue serate musicali. Essa eseguì pure due romanze del maestro Gordigiani, e insieme al simpatico tenore dell'Opera cantò anche una *tirolese* a due voci di sua composizione. Rossini, che sembra ora rallegrarsi di una salute migliore, si mostrò assai soddisfatto di tale trattenimento ed ha fatto le sue congratulazioni e agli esecutori ed ai compositori.

— Si annunzia in breve un gran concerto offerto dalla Marcolini, cantante italiana, già favorevolmente conosciuta.

SCRITTURE RECENTI.

A mezzo dell'agenzia Lanperti in concorso a quella dei fratelli Rouzi, fu scritturata pel teatro di ***Brescia***, prossima fiera di estate il primo tenore assoluto **Stecchi-Bottardi.**

Fu scritturato pel teatro Sutera di ***Torino***, carnovale venturo, il primo baritono assoluto **Rainieri-Maestri.**

Pel teatro di ***Sassari***, autunno e carnovale prossimi venturi, furono scritturati il primo tenore assoluto **Augusto Ferretti**, e il primo baritono assoluto **Giovanni Zambellini.**

A mezzo della privata agenzia del *Pirata* venne scritturata pel gran teatro del Liceo di ***Barcellona***, la prima donna assoluta **Margherita Bernardi**, allieva della Accademia filarmonica di Torino.

L'appaltatore Marchetti ha scritturato per la prossima ventura stagione di carnovale al teatro di ***Vercelli*** la prima ballerina assoluta **Teresa Rolla**, allieva della scuola di ballo torinese. — Agenzia del *Pirata*.

Venne riconfermata per la prossima stagione di autunno al teatro della Canobbiana la prima mima assoluta **Assunta Razzanelli.**

A mezzo dell'agenzia Bonola venne scritturato per il teatro di ***Genova***, impresa Sanguinetti, il primo tenore e supplemento **Giuseppe Cappello,** dal prossimo dicembre al 15 giugno 1856.

Fu scritturata pei prossimi mesi di agosto e settembre pel teatro di ***Pinerolo***, la prima donna assoluta **Marietta Balleviani.**

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo baritono assoluto ***Pietro Gorin,*** reduce da Lisbona ove cantò con successo fortunato in varie opere, ed a Fiume ed a fianco dell'esimio Alboni, trovasi in Milano libero d'impegni per le stagioni prossime venture.

Dal 1 del corrente mese in avanti sarà disponibile in Milano per le stagioni venture il primo baritono assoluto ***Lodovico Vinocchi,*** che calcò con plauso varii cospicui teatri.

La prima ballerina assoluta ***Caterina Beretta***, della quale i giornali di Parigi, hanno fatto e fanno attualmente i maggiori elogi, approfittando dei mesi di congedo ad essa accordato per patto di scrittura, sarà disponibile per la prossima stagione di carnovale. Sappiamo esser ella in trattative con l'impresa del teatro italiano di Pietroburgo, ma non crediamo che ancora siano esse condotte a termine.

Sono in Verona, disponibili per autunno e carnovale prossimi venturi, la prima donna assoluta **Antonietta Feroni-Conti,** e il primo basso profondo assoluto ***Fulvio Rigo.***

Reduce da Costantinopoli sarà a giorni fra poi il primo baritono assoluto ***Filippo Giannini***, disponibile per autunno e carnovale prossimi.

La prima donna assoluta ***Rosalia Garibaldi-Basti*** è in Milano, tuttora libera d'impegni per le stagioni venture.

E in Firenze, libera d'impegni per le stagioni prossime la prima donna mezzo soprano ***Emilia Goggi.***

Il primo baritono assoluto ***Sebastiano Ronconi***, ora scritturato pel teatro di Siena, è a disposizione delle imprese per autunno e carnovale.

I primi tenori assoluti ***Giacinto Ghielmetti*** e ***Alessandro Boccaferri***, ambedue da ultimo applauditi al teatro Carcano, sono in Milano, disponibili da oggi in avanti.

È in Milano il primo tenore assoluto ***Corrado Biraglia,*** che esordì con tanto successo sui principali teatri di Spagna, ed è già favorevolmente conosciuto anche fra noi.

MISCELLANEA.

Il 29 gennaio morì a Praga l'ultimo degli artisti che presero parte alla prima rappresentazione del *Don Giovanni* di Mozart.

— È uscito presso il signor Schäfer di Dresda la prima dispensa di un *Dizionario Universale della Musica*, pubblicato dal dottor Giulio Schladebach sotto la cooperazione di Liszt, Meschter, Reissiger e Spohr. L'opera intera consterà di trenta dispense a franchi 1, 25 per ciascuna.

— L'appalto del teatro Comunale di Ferrara venne deliberato per le venture stagioni di carnovale e primavera 1855-56 all'impresario A. Pieracchini.

— Piacque a Firenze una Messa a grande orchestra del maestro Stanislao Savi, il quale in seguito a ciò venne nominato maestro onorario della Società musicale di S. Cecilia.

— Il nuovo teatro diurno Lupi in Torino veniva aperto domenica prossima passata a pubblico spettacolo. Esso è costruito in pietra su semplice ma appropriato disegno, provvisto di doppio ordine di gallerie e in comoda posizione fra tutto il popoloso quartiere di Vanchiglia.

— Il 17 e il 18 prossimo passato giugno ebbe luogo in Lilla, la festa dei concorsi di canto e di suono coll'intervento delle principali associazioni morali e corpi di musica di quella provincia e di Parigi. Il Concerto riuscì brillantissimo.

— Al teatro di Lucca si attende in breve la prima rappresentazione di una nuova opera del maestro Carlo Angelini, intitolata *Carlo di Diana.*

— Il signor Walterstein, autore di molte apprezzate composizioni per balli, è arrivato a Parigi per dirigere i trattenimenti che si daranno al *Giardino dei fiori*. Al *Giardino d'inverno* si distingue l'orchestra di Musard.

— L'esimio maestro di canto Bordogni è tornato a Parigi dalla campagna ove si era recato per ristabilirsi in salute. Egli ha ripreso le sue lezioni al Conservatorio di musica.

— Il teatro di Sovara in occasione della solenne sua riapertura, si darà per prima opera la *Leonora* di Mercadante e per primo ballo la *Rivolta del Serraglio.*

— All'Opera di Parigi sono incominciate le prove della nuova opera del maestro cavaliere Biletta *La Rosa di Provenza.*

— Il teatro San Samuele di Venezia, di proprietà del signor Camploy verrà quanto prima ristaurato e prenderà una nuova denominazione. Quegli impresari che volessero approfittarne per le prossime stagioni di autunno, carnovale e quaresima, si dovranno rivolgere o al proprietario suddetto, o all'agenzia dei fratelli Ronzi di Firenze.

— Aspettavasi al teatro del Fondo di Napoli l'andata in iscena del *Don Pasquale* con la Bellramelli, Mostanaro, Olivari e Luzio; subito dopo l'*Anna la Prie* di Battista. — Il teatro Nuovo si riaprirà in breve per cura di una società d'azionisti.

— In occasione della beneficiata dell'attrice Sivori venne rappresentato a Livorno un nuovo dramma del signor Gualtieri, intitolato *Brunelleschi*, con esito fortunato.

— Il teatro di Casalmonferrato è disponibile per le stagioni prossime di carnovale e quaresima 1855-56. Quelle imprese che volessero approfittarne si rivolgano per le opportune trattative al signor Paolo Montegutl, primo violino e direttore d'orchestra in quella città.

Annunziamo con dolore la morte avvenuta in Venezia il giorno 22 del prossimo passato giugno del chiaro maestro della Cappella di San Marco, ***G. A. Perotti.***

Il distinto attore ***Raffaele Balduini*** che faceva parte della compagnia Lombarda, cessò di vivere in Ancona, colpito dal cholera. Si dicono vittime dello stesso morbo anche due attrici di quella compagnia, la Biginggero e la Parmigiani. L'egregio Francesco Augusto Bon, direttore della compagnia stessa, venne assalito egli pure dal morbo fatale, ma godiamo annunziare essere egli scampato da ogni pericolo.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

GORIA. LE PIANISTE MODERNE ÉTUDES DE STYLE ET DE MÉCANISME

Avec préludes et annotation. Op. 72. Ouvrage adopté par le Conservatoire de Paris. PREMIÈRE SÉRIE.

7575 N. 1. Revérie . . . . . Fr. 3 —
7576 » 2. Danse Villageoise . . » 2 75
7577 N. 3. Mélodie expressive . Fr. 2 50
7578 » 4. Idylle . . . . . » 3 25
7579 N. 5. Cantilene . . . . Fr. 3 25
7580 » 6. Marche Teherkess . . » 2 75
7584 Completo . . . . . Fr. 12.

DUETTO PER VIOLONCELLO E PIANO-FORTE

Concertati sopra motivi dell'opera **ATTILA** *del maestro Giuseppe Verdi di*

A. PEZZE E P. FUMACALLI

10158 Op. 5. Op. 27. Fr. 5 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca,*** Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all'A. L. 24
» Franco per tutto lo Monarchia Austr. » 36
» Più resto d'Italia » 35
» Per l'Estero. » 40
Per un semestre la metà.
Un numero separato centesimi 25.
Per l'invio a casa sett. 50 al trimestre.

ANNO VII.
N. 54
7 Luglio
1855



Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Ferraguto.
In Firenze presso Angelo Ricci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

MARINO FALIERO, TRAGEDIA DI DELAVIGNE. — BIBLIOGRAFIA. — UN ARTISTA AD OTHAITI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — VARIETA'. — PUBLICAZIONI MISICALI.

MARINO FALIERO

Tragedia di *Casimiro Delavigne*

RECATA IN VERSI ITALIANI DA

ALFONSO PORRO-SCHIAFFINATI

Essendo questa la prima volta che un celebre lavoro del teatro francese moderno vien recato in versi italiani; vale a dire che un traduttore, uscendo dalla sfera mercantile delle traduzioni in prosa, eseguite in fretta e in furia per saziare le esigenze delle nostre compagnie drammatiche, si crede in debito, essendo più amico dell'arte e più rispettoso dei grandi ingegni che devoto alla morale del francesconе, di provvedere di una veste decorosa la produzione di un poeta che si mostrò sempre preoccupato della nobiltà dello stile; noi crediamo che sia prezzo dell'opera il farne un esame accurato; perchè la bella traduzione del Porro ci può essere occasione a manifestare alcune nostre idee e sul moderno teatro francese a proposito di quello di Delavigne, e sulla vera natura della tragedia storica e su quanto dovrebbe fare il teatro moderno italiano al cospetto delle produzioni del teatro straniero; ci potrà essere occasione inoltre a istituire un confronto, toccando però via di gran volo, tra le due tragedie dello stesso argomento di Byron e del poeta francese.

Prima però di far tutto questo vogliamo riprodurre qui le parole che il traduttore premise all'opera nel dedicarla ad un suo amato parente. Molti hanno l'abitudine di saltar via le prefazioni riputandole inutile complimento del Galateo Letterario. Noi invece non crediamo di trascurarle, per la ragione che essendo esse quasi il *mostrino* dell'ingegno, è a seconda del loro sapore che si prende la risoluzione o di gettar via il libro per non gettare il tempo, o di seguitarne la lettura sicuri per lo meno di avere a che fare con un uomo di garbo.

Scutiamo dunque quel che il traduttore dice alla persona cui volle dedicata la sua fatica.

« Le parrà un fatto abbastanza strano e bizzarro questo mio venirle dinanzi in apparenza d'uomo di lettere. Ecco come sta la cosa, della quale mi meraviglio un poco anch'io perchè, nella sua piccolezza, è una eccezionale conseguenza d'un'epoca eccezionale.

Interdetto nel mio favorito passatempo, la caccia, dedicai qualche attenzione alla lettura dei più celebrati scrittori drammatici contemporanei, e fra questi singolarmente mi piacque il Delavigne. Per esercizio di stile (o di penna, se l'altra parola è troppo ambiziosa) ne tradussi il *Marino Faliero*, tragedia piena di forti caratteri e di pietosi affetti; feconda di quell'alta moralità che non risulta da sentenze declamatorie ma dallo svolgersi dei fatti, ove agli errori si privati che publici corrisponde la sanzione di terribili sventure; avvenimento tutto italiano, e dipinto con quell'evidenza di colorito locale che troppo spesso vien falsato dagli stranieri anche illustri, quando si occupano dei fatti nostri.

Avendola letta ad alcuni amici non meno cortesi che intelligenti, mi incoraggiarono a publicarla per uso appunto del teatro italiano: ciò che mi determino di fare adesso, a profitto di una Istituzione di beneficenza, e con tutta la peritanza imposta da obiezioni facili a prevedersi.

Taluni diranno che sta bene a tradurre dal tedesco o dall'inglese, lingue ignorate dalla maggioranza della nazione. Ma il francese, chi non lo sa? Chi vorrà appigliarsi a una copia quando gli è dato ricorrere all'originale? – E io soggiungerò che pel traduttore c'è anche il pericolo che un maggior numero dei lettori confronti, Dio sa con quanto suo svantaggio, il diverso valore del testo e della versione. Eppure, posto che la vera maggioranza, il popolo, non fa conoscenza di lavori teatrali se non in teatro: chi voglia arricchirlo di qualche classica rappresentazione venuta di Francia, dovrà passare per la strada della traduzione: tanto più che le rare Compagnie francesi giranti le capitali d'Italia, schivano a tutto potere la tragedia storica per dare quasi esclusivamente il solletico del dramma *palpitante di attualità*.

E non mancano nemmeno caldi oppugnatori del repertorio francese, i quali non vorrebbero vederlo mai a travasarsi sulle nostre scene. – Bisogna fare una distinzione importantissima. Siamo pienamente d'accordo finchè si tratta dell'irruzione di molti drammi mostruosi, riboccanti di turpitudini o d'atrocità, favoreggiatori d'ogni funesta utopia, tendenti insomma a guastare il buon senso, e peggio ancora, il senso morale. Ma le nobili produzioni del genio saranno rigettate dalle nostre scene per ciò solo che ci vengono da quella Francia che ci degniamo di prendere a legislatrice anche nel figurino delle mode? Sarebbe pur bella cosa che, per esuberanza di ricchezza nazionale, non ci abbisognasse ricorrere a prestiti stranieri. Ma se noi somministriamo all'estero l'opera in musica, tanto scarsa altrove; ci è forza dimandare, specialmente alla Francia, molti altri generi di produzioni teatrali, perchè del nostro abbiamo poco, e sopratutto pochissime novità. È la solita legge dello scambio, estesa dai prodotti del suolo a quelli dell'arte.

Ma non intendo innoltrarmi in discussioni troppo estranee al mio scopo presente; il quale sta solo in ciò, di voler intitolare questo tenue lavoro a Lei, mio caro Zio, che mi accolse orfano dalla prima infanzia, e che mi fu sempre un secondo amorosissimo padre, scortandomi colle più assidue e illuminate cure nel cammino della vita. Quanto mi gode l'animo di significarle una volta, nel modo più palese e solenne che per me si possa, la mia indelebile riconoscenza!

Se alla di Lei indulgenza per questo opuscolo, della quale oso non dubitare, corrispondesse anche quella del publico, almeno in riguardo tante bellezze intrinseche della tragedia; non è impossibile che, avendone in serbo alcun'altra tolta allo stesso Delavigne, la faccia succedere a questa. In caso contrario, rigiudagnerò il tempo perduto, movendo una guerra più indefessa e accanita che mai alle lepri e alle beccacce. » *(Continua).*

BIBLIOGRAFIA.

Guida Pittorica, *ossia analisi intorno lo stile delle diverse scuole di pittura e degli artisti italiani, stranieri, antichi e moderni, del barone* Alessandro Petti. *Napoli. Stabilimento tipografico di* Nicola Fabbricatore. *1855. un volume in ottavo di 270 pagine.*

Quest'opera è un elenco dei più conosciuti pittori delle diverse scuole, con indicazione ad ogni artista dell'epoca in cui visse ed un cenno sulla sua maniera. Nel compilare il quale, l'autore si è avvalso delle opere di parecchi scrittori tanto italiani che esteri che cita in capo al suo libro; giovandosi pei viventi (giacchè anche di viventi discorre) e delle opere anzidette e di notizie procuratesi da taluni conoscitori. A tutto precede un discorso in cui si ragiona di quest'arte bella, prima in generale e poi « quale fu presso i selvaggi e gli antichi popoli e quale nell'età di mezzo, e come poi in» cominciò a divenir grande e dividersi a scuole. » E si conchiude con un indice alfabetico di tutti gli artisti, dei quali è fatto menzione nell'opera.

Ecco l'esposizione del lavoro del signor Petti, da noi fatta a bella posta onde possansi valutare le osservazioni che ci accingiamo a farvi. Ed in prima ci pare che il titolo da lui datogli, non vi sia opportunamente applicato; egli non analizza lo stile di niun artista, in modo tale da poter le sue parole servire di guida al riconoscimento dei dipinti dello stesso, come si è tentato di credere a prima giunta. Ma chi è poi colui che si proporrà seriamente un tale scopo? Trattandosi di cosa in cui l'occhio e la pratica è tutto, saranno sempre sufficienti, saran sempre chiare, evidenti, palpabili le indicazioni? Chi è colui che da un libro, per quanto profondo ed esatto voglia essere, ha potuto argomentare non che di un artista, della scuola almeno a cui appartiene? E potrà promettersi di farlo il presente libro in cui il cenno su ogni artista si riduce a poche frasi che non sono neppure speciali e precise quanto dovrebbero essere?

Noi abbiamo enunciate queste cose senza nemmeno svilupparle perchè crediamo non esservene mestieri. Chi non è al tutto straniero al passato della pittura, (e crediamo che fra quelli che ci leggono ve ne saranno ben pochi) rammenterà al certo qual conto ha dovuto fare di tutte le *guide* passategli fra le mani, che si prefiggevano *ex professo* lo scopo anzidetto.

L'opera dunque è tutt'altro che il titolo non ci promette, il che non toglie che cambiato il frontispizio non possa esser comoda per chi amasse riscontrare qualche nome sfuggitogli od avere un'idea sommaria dei diversi pittori. Ma qui si affaccia un'altra domanda: sono esatte le date e le indicazioni? Può l'autore discolparsi se mai è colto in *flagranti crimine* di sbaglio positivo e delle une e delle altre coll'addirare per tutta difesa il libro citato in capo al suo volume? Che dirà egli se gli facciamo osservare che vi sono inesattezze perfino quando parla della scuola napoletana; su cui aveva l'obbligo (ed anche l'opportunità) di studiare un poco di più? – Basta; egli ha peccato di buona fede e noi non vorremo insistere tanto una volta indicatogli il suo fallo. Diciamo solo che sarebbe stato meglio, invece di lasciarsi preoccupare dalla fallace idea di voler fare un'analisi sulle maniere di tutti gli artisti, di parlare più alla distesa dell'uomo ed indicare le sue opere principali, colle indicazioni ove probabilmente si trovano adesso.

E quantunque ci trovassimo al capitolo dei rimproveri, non ripeteremo quello fattogli da altri di essersi circoscritto in troppo limitato numero di frasi nell'enunciare il modo di dipingere e le qualità distintive di ogni artista, giacchè anche che avesse avuto presenti tutti i dipinti e posseduto tutte le formole per esprimerne il carattere, la menda non sarebbe stata tanto appariscente è vero, ma pure vi sarebbe stata. Vi è chi può dirsi padrone della propria lingua a segno da dire un tremila volte, in modi affatto diversi cose ed idee legate fra loro da così stretti per non dire intimi rapporti da apparire quasi sempre le stesse? – Ma se la difendiamo per questo verso non gliela possiamo mandar buona di aver toccato dei moderni, che egli per tutte le ragioni doveva lasciare da banda. In generale, sia nelle storie politiche, sia nelle letterarie ed artistiche, non si parla mai tanto male se non quando si tocca dei tempi o degli uomini presenti.... il perchè o i perchè son chiari, nè vi è uomo, per superiore o indipendente che possa essere, il quale o per una causa o per un'altra non vada errato il più delle volte nei suoi giudizii. Per citare al Petti esempii nella stessa materia da lui trattata, gli diciamo che il Ranalli nella sua accurata ed italianissima *Storia delle Belle Arti in Italia* depone la penna appena vede spuntare il secolo presente; lo stesso aveva fatto il Lanzi. E poi come sapere di tutti gli artisti esteri contemporanei? Le opere che ha citate a tal proposito sono ben poche ed insufficienti; come poi ha potuto contentarsi di vaghe notizie avutene a voce? Benchè noi non fossimo al corrente di quanto in materia di pittura si fa nell'estero, pure vi abbiam trovati mancanti parecchi nomi; il che, il gentile autore ce lo perdonerà, è dipesa in massima parte da sua negligenza. Egli non ha consultato neppure, parlando dei francesi, gli ultimi volumi del Planche: *Portraits d'artistes*, e gli *Études sur les Salons*, non che altri scritti di critici reputatissimi e competenti, publicati sia separatamente, sia sulle riviste ed altre opere periodiche.

Ma se si tolgano queste mende, o per non dirlo, ad onta di esse, l'opera del Petti può stare come un utile libro di riscontro o d'indicazione per chi vuol sapere le cose di quest'arte sulle generali, e mostra in ogni sua parte la buona volontà e la pazienza durata nel raccogliere e compilare dell'autore. Il quale è doppiamente degno di lode per questo e come giovane e come appartenente alla classe patrizia, come quegli cioè che ha lasciato le futili occupazioni e i lieti ozii proprii della sua casta per dedicarsi a studii che richieggono tanto fastidio e tante investigazioni. Animandolo dunque a proseguirli, vogliamo dirgli solo per ultimo corollario, onde ne faccia senno se crede, che spesso i più belli e i più pazienti studii non figurano quanto dovrebbero per aver l'autore fatto a meno del criterio nel rintracciare le vere loro fonti, l'arte come avvalersene e la cornice ove incastrarli.

Raffaele Colucci.

UN ARTISTA AD OTAHITI.

Otahiti, 30 dicembre 1854.

(*Continuazione. Vedi N.* 52.)

La regina Pomare abita una casa edificata e ammobigliata all'europea. Maritossi con un indigeno il quale è d'un carattere affabilissimo e lo si vede di frequente passeggiare co' suoi sudditi per le vie della città. La casa del Governatore, costruita in pietra ed adorna d'un gran numero di torricelle e di bandiere, è il più bel edificio di tutta l'isola. Il gusto e le comodità francesi vi spiccano a sufficienza. Nel mezzo della gran piazza sorge un boschetto di palme, ove le straniere ha occasione di veder da vicino la nobiltà d'Othaiti.

In questa piazza, la domenica ed il giovedì d'ogni settimana, la banda militare rallegra colle sue armonie il bel mondo che vi passeggia; e gli è appunto in tale occasioni che vedonsi certi *lions* accoccolati in un modo veramente originale. Portano i capelli pettinati e cincischiati, con tutta l'arte d'un parucchiere francese; la cravata consiste in una maniera di salvietta ritorta intorno al collo; il torso è insaccato in un abito nero eccessivamente largo; un *gilet* bianco tien luogo della solita cintura di frondi. E le gambe? Le gambe sono nude, tali e quali Dio le fece, ma tatuate però in giallo, in verde ed in azzurro.

Quante alle donne esse sono di vaghissime forme, ed hanno i più begli occhi del mondo; portano le chiome raccolte in trecce sulla sommità del capo; sono però poco sottomesse alla moda, quindi o vanno discinte o si sopprarcaricano di pesanti stoffe di seta; le loro gonne non oltrepassano le ginocchia e l'acconciatura sul capo, riducesi o ad un cappello di paglia o ad un semplice *foulard*. La mogli dei facoltosi ornansi le braccia, le orecchie e le gambe, di perle, di coralli e d'anelli d'oro; ma camminano sempre a piè nudi. Parlano un dialetto imbastardito; una mistura di francese e di otahitiano. Amano passionatamente, ma generalmente parlando i costumi vi sono severi e l'adulterio è assai raro. Del resto le donne esercitano una grande influenza nell'isola e vi godono di moltissima considerazione.

Ier l'altro, fui tra gli invitati del Governatore ad una conversazione serale, e mi vi sono assai divertito. In quest'occasione ho potuto ammirare i meravigliosi prodotti di quell'isola, come a dire, gli ananas, gli aranci e poponi grossi un tre volte più dei nostri; non mangiasi che il pesce il più fino; il comune l'avete per niente. Eranvi polli, tacchini e piccioni d'uno squisito sapore ed inoltre pera ed asparagi in abbondanza. Ma tutto ciò non tastava a questi signori che avevano fatto venire dalla Francia buona copia di pasticci coi tartufi e dello champagna. Al desinare, successe la musica; io suonai diversi pezzi con tale successo che fui pregato di ripeterli. In seguito la moglie del Governatore s'assise al piano-forte, l'unico senza fallo, in tutta l'isola; a lei tenne dietro la nipote cantando una mezza dozzina di romanze francesi.

Il mio concerto è fissato pel 6 dicembre ed il Governatore m'ha offerto la gran sala nella sua casa, perchè quella dell'albergo americano, ove io alloggio, è stata devastata nell'occasione d'una rissa insorta fra i marinai e non c'è modo di servirsene. Io non ho ancora potuto trovar persona che possa prestarmi concorso co' suoi talenti e non ho nemmeno fissati i pezzi da eseguirsi. Il Governatore deve condurmi domani dalla Regina; e sono certo ch'ella verrà al mio concerto, giacchè le hanno già parlato di me: la curiosità la risolverà senza dubbio a concedere questo sacrificio all'incivilimento.

I missionarii arrichirono l'isola d'una tipografia: e vi si stanno stampando opere che avranno un grande valore storico e musicale negli annali del progresso.... parlo dei programmi del mio concerto!

(*Dalla Gazette musicale*) M. Hauser.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. La compagnia drammatica Santecchi ha dato principio domenica, ad onta del tempo piovoso, al corso delle sue rappresentazioni. – Alla Commenda cominciarono pur quelle della compagnia Giardini, con un nuovo dramma del signor Michele Uda Bayle, *Lavoro e riabilitazione*, che venne accolto con tutto il favore. Vi si distinsero la Giardini Carolina, l'Arcelli Emilia e il Seghezzi.

— Domani avrà luogo all'Ippodromo fuori di Porta Orientale l'ultimo trattenimento equestre-ginnastico offerto dai Ciniselli.

— Lunedì sera prima rappresentazione al teatro Re della *Gazza Ladra* di Rossini.

Monza. La beneficiata della prima donna Adelaide Merlo fu oltre ogni dire brillante. Applausi, chiamate e fiori in gran copia non mancarono ad attestare alla giovane artista la piena soddisfazione del publico e la simpatia che ha in esso destata. Il tenore Miserocchi e il baritono Finocchi divisero meritamente con essa gli applausi e le chiamate.

Lucca. Un corrispondente dello *Scaramuccia*, dà la relazione seguente intorno alla nuova opera del giovane maestro Carlo Angeloni, *Carlo di Viana*, prodotta a quel teatro Nota, la sera del 29 giugno prossimo passato. « Comincierò dal dirti che per nostra disgrazia il tenore Neri, uno dei migliori ornamenti della nostra compagnia, e che è stato tanto e così meritamente applaudito nelle opere antecedenti, jeri sera era fortemente indisposto. – Atto primo. Coro d'introduzione, applausi; Cavatina del baritono (Viani), applausi, due chiamate all'artista ed una al maestro; Cavatina del tenore (Neri) silenzio; Duetto fra tenore e donna (Molinari), applausi; Finale, due chiamate al maestro. Dopo quest'atto si annuncia al publico che *per un improvviso abbassamento di voce il tenore Neri farà quello che potrà*. – Atto secondo. Introduzione, grandi applausi; Duetto fra i due bassi (Viani e Lari), silenzio; Cavatina della donna, strepitosissimi applausi, e due chiamate al maestro dopo l'adagio, e una dopo la cabaletta; Finale, magnifico, silenzio; una chiamata al maestro calata la tela. – Atto terzo. Romanza del basso (Lari), silenzio; Duetto fra donna e tenore, silenzio; Terzetto, silenzio; Duetto finale qualche applauso, e due chiamate al maestro calata la tela. In conclusione l'abbassamento della voce del Neri procurò un ribasso del 20 0/0 sull'esito della serata, giacchè la parte maggiore è la sua, ed i pezzi concertati che sono veramente magnifici, non furono gustati per la mancanza della voce ordinariamente bellissima e simpatica del Neri. La Molinari cantò egregiamente da provettissima artista, benissimo il Viani, discretamente il Lari. La musica in generale è buona. Vi è del brio, della novità, dell'effetto; come vi è ancora del monotono, del brutto e del copiato. Per un primo lavoro è anche troppo. L'Angeloni si guardi in seguito da certe dissonanze che staranno benissimo in teoria, ma che fanno male all'orecchio non teorico. La messa in scena, le decorazioni, le scene, tutto ha dell'asiatico. Vi è ripienezza, anzi vera indigestione di magnificenza e di lusso. La scena della festa da ballo è straordinariamente lussurosa, comprese le comparse femmine. Quando il Neri siasi ristabilito, sono persuaso che l'esito sarà strepitosissimo. Speriamo adunque che si rimetta presto. Intanto questa sera vi è opera. Oh! fosse egli in voce! »

Firenze. La beneficiata del distinto baritono G. B. Bencich a quel teatro Pagliano, riuscì di tutta soddisfazione si del publico che dell'artista che v'ebbe le più festose dimostrazioni di simpatia e di aggradimento. Egli fu applauditissimo in ogni pezzo del *Salvator Rosa*, e nell'aria della *Beatrice di Tenda* che diede fine alla rappresentazione nel modo più brillante. A rendere più variato il trattenimento, vi concorse il cieco concertista di mandolino Giovanni Vailati, che si distinse specialmente con una fantasia sulla *Norma*.

Trieste. La *Lucia* ottenne a quel teatro Mauroner esito fortunato. Vi si distinsero la prima donna Gavetti-Reggiani, il tenore Scannavino e il baritono Steller. La Gavetti-Reggiani ha bella e simpatica voce e sentita espressione e fu applauditissima tanto nella sua cavatina che nel duetto con lo Scannavino e in particolar modo nella sua grand'aria che interpretò da cantante ed attrice provetta. Anche lo Scannavino ebbe applausi fragorosi e meritati nel succitato duetto e in quello con lo Steller e nell'aria finale. Il baritono Steller è un artista intelligente e sostenne con assai lode la parte di Asthon, ottenendovi applausi si nella cavatina che nel duetto col tenore. Il gran finale del secondo atto fu eseguito con bell'accordo e colorito, e valse all'intera compagnia due chiamate al proscenio.

Vienna. Leggesi nel *Wanderer*. « Il teatro italiano non poteva chiudere la stagione più degnamente che col dare nelle tre ultime recite la sublime opera dell'immortale Mozart, il *Don Giovanni*, eseguita in un modo, che ha dovuto imporre seriamente agli avversarii del teatro italiano. Gli artisti cui venne affidata l'esecuzione di questo capolavoro, facevano già presagire con certezza che l'esito sarebbe stato di pienissima soddisfazione, e le nostre speranze non furono punto deluse. Del personale che rappresentò altre volte in Vienna quest'opera, non v'erano che il signor De Bassini e la signora Medori; il primo conosciuto già come perfetto artista, sostenne la parte di Don Giovanni con ancor maggior nobiltà e disinvoltura d'altre volte, e col suo canto d'una squisita grazia e squisitezza, sorprese ed eccitò il più vivo entusiasmo. La signora Medori con un canto più moderato, ed eseguendo il recitativi colla maggiore espressione, rese interessante la parte di Donna Anna. Fra i nuovi artisti, la signora Lesniewska fu superiore a tutti; noi prendiamo nota con particolar piacere della sua perfetta esecuzione, perchè quantunque cravamo persuasi di riconoscere in essa molto merito, pure in questa parte ella ha fatto vedere fin dove si può giungere col profondo studio, e col vero amor dell'arte. In Vienna da molti e molti anni, non si vide rappresentata la parte di Donna Elvira con tanta distinzione ed affetto, come venne ieri interpretata dalla signora Lesniewska. Con molto piacere abbiamo sentito anche il signor Carrion interpretare la musica di Mozart, e come in tutte le parti si fece conoscere anche in questa, provetto ed intelligente artista. In quanto al pericolare nel vero spirito della musica di tutta l'opera, il terzetto delle *maschere* fu il pezzo più gustato, perchè venne eseguito dalle tre voci con un modo, ed un'armonia la più sorprendente. La parte di Zerlina siamo persuasi che possa riescire più simpatica e più ingenua, sostenuta da un soprano, e che il Leporello richiederebbe un basso più profondo di quello che non sia l'attuale esecutore; malgrado che però azzardiamo questo giudizio, la signora Borghi-Mamo, ed il signor Rossi non devono vedere nel nostro rimarco la benchè menoma critica, chè anzi la prima disimpegnò bene la sua parte col suo canto puro e corretto, ed il secondo piacque moltissimo col suo recitativo molto disinvolto, e colla graziosa sua mimica. Dobbiamo ancora far lodevol cenno de' signori Angelini ed Everardi, che sostennero assai bene il primo la parte del Commendatore, ed il secondo quella di Maseto; il signor Everardi esternando la sua convinzione che nelle opere di Mozart non esistone parti secondarie si fece un pregio d'assumere quella di Maseto. I cori e l'orchestra diretta dal signor Proch, concorsero con zelo ed amore non minore delle prime parti. Il teatro era zeppo, l'accoglienza fu la più festevole, ed il signor Merelli, e tutta la sua compagnia d'artisti devono essere contentissimi del clamoroso successo ottenuto. » — Per la beneficiata del De Bassini andò in scena la *Lucia di Lammermoor*. Il beneficiato piacque moltissimo nella parte d'Asthon, egli si edentificò mirabilmente nel personaggio che rappresentava. La signora Lesniewska, protagonista, disimpegnò pel conosciuto suo talento la parte di Lucia. Essa ci sorprese e come attrice particolarmente nel terzo atto, nella scena in cui impazzisce, che eseguì in modo sublime, e come cantante ebbimo occasione di persuadersi nuovamente ch'essa va sempre più progredendo, e le sue agilità ed i suoi trilli escono dalla sua gola con una tale facilità e perfezione da superare l'effetto del flauto. Il publico soddisfatissimo di quest'artista le fece conoscere il suo contento con fragorosi applausi, e replicate chiamate al proscenio; così il *Domani*.

— Anche il *Corriere italiano*, nel suo numero 149 parla con lode del *Don Giovanni* de Mozart e dei suoi esecutori, nonchè della beneficiata della Bendazzi che riuscì brillantissima e di piena soddisfazione all'artista che s'ebbe applausi, e fiori in gran copia. E così chiude il suo articolo. « Che dir ora dell'ultima rappresentazione dell'opera nella quale il nostro publico, abituato a cercare le piume per il solito di buon ora, ebbe la pazienza di restare fino dopo le 11 in teatro? Che diremo dei fiori che caddero a piedi non solo della Medori, della Bendazzi, della Borghi-Mamo, della Lesniewska e della Priora, ma anche a quelli del Carrion e del De Bassini? Che diremo delle repliche chieste e richieste a voce generale?... Insomma la stagione ora cessata consolidò il publico viennese nella sua fede e nel suo amore pella musica italiana e siamo certi che la rimembranza di questi tre ultimi mesi, rimarrà impressa nei frequentatori dell'opera sino a che la novella stagione nell'anno prossimo, che speriamo pure brillante, non la cancelli dalla loro memoria. »

Londra. Ci scrivono. « La sera del 28 giugno scorso, si rappresentava per la prima volta nell'attuale stagione a questo teatro Convent-Garden il *Don Pasquale* di Donizetti. Gli esecutori erano quelli stessi per cui fu composta l'opera cioè la Grisi, Mario, Tamburini e Lablache. Ma dal 1843 in cui fu essa scritta ad oggi sono passati dodici anni e quegli artisti d'allora non sono più quelli di adesso; ed infatti ove si eccettui l'immenso Lablache, che è prodigioso sempre, si *pur* il suo grande talento artistico in tutta la sua estensione, che per la sua voce che in certi momenti è ancora prepotente al segno da destare l'ammirazione, eccettuate dunque fatta a lui, gli altri suoi compagni sembrava veramente che cantichiassero così per loro divertimento e che non sapessero che il teatro era pieno di spettatori, i quali avevano pagato il loro buon danaro sonante per sentirli. La immensa cortesia dal publico inglese non si smentì però nè anche in questa circostanza, e se non si è applaudito ad entusiasmo, però gli applausi non mancarono nè alla Grisi, nè a Mario, nè a Tamburini, ed in conseguenza anche a Lablache che fu giustamente in quella sera l'eroe della festa. Venerdì fu la nona ed ultima recita del *Trovatore* (a causa della imminente partenza della signora Ney per Dresda). Il teatro era affollatissimo, e l'opera fu come al solito applaudita. »

Madrid. Al teatro del Circo venne prodotta una nuova operetta spagnuola in un atto dei signori Ayala ed Arrieta. Autori ed esecutori ebbero durante l'opera e dopo applausi fragorosi e ripetute chiamate al proscenio. Ci congratuliamo col bravo Arrieta di questo suo nuovo trionfo: è un giovane compositore che fa onore al nostro Conservatorio di cui è allievo, e che ha già dato anche fra noi non dubbie prove del suo ingegno distinto; basti ricordare la sua *Ildegonda*, opera che già ottenne le più festose accoglienze in varii teatri, specialmente al teatro Re con l'egregia Sannazaro a protagonista, e che non sappiamo perchè da qualche tempo sia dimenticata dalle nostre scene.

Boston. 5 maggio. Concerto Bandelari. Leggesi nel *Pirata*. « La maestria ed i successi del signor Bandelari come maestro di musica furono egregiamente dimostrati iunanzi ad una scelta e pregerolissima udienza, in una serata musicale a Chickering's Rooms, la scorsa settimana. Capo-lavori di antica e moderna musica italiana eseguiti di rado in concerto componevano il programma, e vennero eseguiti con tal gusto, spirito e forza, da recare grandissimo onore si al signor Bandelari, che alle fresche e dolcissime voci da lui sì bene ammaestrate.

SCRITTURE RECENTI.

L'appaltatore Ortier ha scritturato pel teatro di Oriente in ***Madrid***, il primo baritono assoluto **Domenico Mattioli**. È un ottimo acquisto del quale dobbiamo rallegrarci con quell'impresa.

L'agenzia della *Gazzetta dei Teatri* ha scritturato per quello del signor Domenico d'Amore dal 15 settembre prossimo a tutto maggio 1856 la prima donna assoluta **Elisa Sourdi**.

Il basso comico **Luigi Ciardi** fu scritturato pel carnovale prossimo venturo al teatro Sutera di ***Torino***.

Il primo baritono assoluto **Napoleone Perini**, che cantò non ha guari al teatro Carcano in occasione della beneficiata della Heller, venne scritturato pel teatro stesso, prossime stagioni di autunno e carnovale.

Il signor Jork, già impresario di Lisbona, ha scritturati per alcune rappresentazioni al teatro di ***Bologna***, stagione corrente, le soprette **Maria** ed **Enrichetta Sulzer**, il tenore **Belari** e il basso **Celestino**.

A mezzo dell'agenzia Lamperti, fu scritturato il primo basso profondo assoluto **Secondo Naymo**, pel teatro di ***Trieste***, per la prossima fiera di autunno.

Leggesi nell'*Arpa*. « La distinta cantante Katinka Evers, ch'era scritturata per la fiera di ***Sinigaglia***, rinunziò al contratto dietro provata indisposizione che le impediva sul momento di esporsi a simile fatica! fu quindi fissata in sua vece la prima donna assoluta **Rosmunda Donzelli**, con approvazione di quel Municipio.

Il primo basso profondo assoluto **Fulvio Rigo** fu scritturato dall'appaltatore Romani per sei mesi, autunno, carnovale e quaresima 1855-56 – teatri da destinarsi.

Elenco completo della compagnia di canto e ballo formata dall'agenzia Lamperti pella prossima fiera di ***Brescia*** per conto di quell'appaltatore Ulisse Brambilla. **Marcellina Lotti**, prima donna assoluta; **Luigia Donati**, prima donna; **Stecchi Battardi**, primo tenore assoluto (in concorrenza coll'agenzia Ronzi di Firenze); **Giovanni Guicciardi**, primo baritono assoluto; **Giovanni Battista Antonucci**, primo basso profondo assoluto; **Barbocchini**, primo tenore; **Linda Florio**, seconda donna e comprimaria; **Ottavio Benincore**, seconda bassa e comprimario; **Angelo Calderini**, secondo tenore e comprimario; **Emilio Beilini**, prima ballerina assoluta di rango francese; **Elisa Casati**, prima ballerina assoluta di rango francese; **Valentino Cappon**, primo ballerino assoluto di rango italiano. Con *N.* 2 primi ballerini.

Compagnia d'opera e ballo pel teatro Carcano di ***Milano,*** *autunno e carnovale 1855-56 — impresa Casati e Simoni.*

Dal primo novembre a tutto il 20 detto la drammatica Compagnia Sarda che attualmente tanto si distingue a Parigi, i principali ornamenti sono la **Ristori, De Rossi, Bellotti Bon, Gattinelli, Tessero.**

Dal primo dicembre a tutto carnovale una-ac. Opera e passi Ballabili.

Prima donna assoluta, **Commerce Solia,** agenzia Lamperti.

Prima donna assoluta, **Sannazzaro Carolina.**

Prima donna assoluta contralto, **Duclaut Paolina,** agenzia Lamperti.

Prima donna assoluta contralto, **Heller Annetta.**

Primo tenore assoluto, **Stigelli Giorgio,** agenzia Lamperti.

Primo tenore assoluto, **Pellegrini Eugenio.**

Primo baritono assoluto, **Spellini Luigi.**

Primo baritono assoluto, **Micò Andrea.**

Primo baritono assoluto, **Perini Napoleone.**

Primo basso assoluto, **Antonacci G. B.,** agenzia Lamperti.

Primo basso assoluto, **Rossi Enrico.**

Comprimarii **Bernasconi Giuseppe, Trabattoni Alessandro, Bernardi Giuseppina.** Maestro concertatore **Petrali Vincenzo,** maestro **Carrer Paolo,** per comporre una nuova opera, le Corsiti, 24 Bandisti, diretti del maestro Gustavo Rossari.

Ballo. — Coppia di ranco francese, **Giustetti Enrichetta e Ramacelli Giovanni.**

Prime ballerine italiane, **Forgoni Giulietta, Pioppi Claudina, Righi Paola, Spinse Elisa, Valsecchi Adelaide, Zuccoli Napoleone.**

Vestarista, **Mazziai Leonardo.**

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Milano, proveniente da Pavia ov' ebbe lieta accoglienza nella passata primavera il primo tenore assoluto **Giovanni Giorgetti,** libero d'impegni per le stagioni venture.

La prima donna assoluta **Carlotta Rapazzini,** che cantò con successo su varie cospicue scene si italiane che dall'estero, è in Milano, a disposizione delle imprese.

Sciolta anzi tempo, per ragioni d'interesse, dal suo contratto coll'appaltatore Betti, la prima donna assoluta **Augiola Orecchia,** che vedemmo da ultimo applaudita al Mantruner di Trieste, sarà fra giorni a Milano, libera d'impegni sino al prossimo autunno.

Tramontata l'impresa del teatro d'Angennes di Torino per l'estate imminente, trovasi in quella città disponibile il primo baritono **Enrico Fortuna.**

È in Milano libera d'impegni la prima donna e comprimaria **Matilde Cevocetti.**

È in Rovigo, disponibile, il primo basso profondo assoluto **Giuseppe De Lorenzi.**

È in Milano, reduce da Costantinopoli, il basso comico **Vincenzo Galli,** non ancora vincolato da alcun impegno per le stagioni prossime.

È pure fra noi la prima donna assoluta **Emilia Schenardi,** rimasta sciolta da ogni impegno per la cessazione dell'impresa del teatro d'Angennes di Torino.

Il primo baritono assoluto **Cesare Morelli-Condulmieri,** che calcò con plauso varii importanti teatri, è in Milano libero d'impegni per le stagioni venture.

Il primo baritono assoluto **Felice Varesi,** il cui nome è già conosciuto nell'arte, trovasi in Firenze a disposizione delle imprese, che non vorranno lasciar lungo tempo inoperoso un artista di tanto merito.

MISCELLANEA.

Corrispondenze di Nuova York annunziano il prossimo ritorno in Europa del signor Bernardo Ullman, già direttore della compagnia agli stipendii della Sontag.

— Per una fatalità unica senza dubbio negli annali del teatro, sei artisti che nell'ultimo anno facevano parte della compagnia del teatro di Sancy, sono morti nello spazio di appena sei mesi. E sono le sorelle Emilia e Gustava Barbot, la Carman, nata Dupuy, Carman, Gourdon e Raymond. Alcuni di essi non oltrapassava l'età di ventinove anni.

— Il colonnello Hardy che morì in Crimea nell'attacco del Mamelon-Vut, era un distinto amatore di musica, distinto compositore e fedato disegnatore e pittore. Egli aveva fatto rappresentare in Algeri il 25 settembre 1846, una nuova sua opera in tre atti, intitolata *Les filles d'Honneur de la reine*, e ne aveva condotta a termine un'altra che attendeva di far rappresentare a tempo opportuno. Parecchi compagni d'armi del colonnello Hardy conservano come un prezioso ricordo i loro ritratti, fatti dalle sue mani.

— L'appaltatore Domenico Marchetti è partito da Milano per Parma.

— Una compagnia italiana di Napoli da alcune rappresentazioni nel nuovo teatro di Caracas, capace di 3000 spettatori. Caracas che conta una popolazione di 22000 abitanti, ha trent'una società di cori assai buoni.

— Il pianista ungarese Oscar De la Cinna ha dato a Valenza il suo primo concerto di musica classica il giorno 12 del passato giugno ed un secondo il giorno 21 del mese stesso, con brillante successo.

— Il signor Adriano Barlie maestro francese pensionato di Roma, trovasi ora in Napoli occupato a scrivere un *Te Deum* solenne che sarà eseguito in Roma nella chiesa di San Luigi dei francesi, il giorno 14 del prossimo agosto.

— Al teatro Valle di Roma veniva prodotto la sera del 20 giugno prossimo passato *l'Inganno Felice* di Rossini. Si attende al Metastasio una compagnia di canto e una nuova opera del maestro Galanti.

— L'appaltatore dei due grandi teatri di Roma, Apollo e Argentina, signor Vincenzo Jacovacci, ha affittato quello Argentina al sig. Alessio Fernandez per la sola stagione di carnovale 1855-56.

— Per cura di un generoso signore di Sezze verrà eseguita in Roma, ai primi del corrente, un'opera semiseria del maestro romano Alberini, intitolata *Don Sisterio Buttafuoco.* Ne saranno interpreti la prima donna Luisa Mariotti, il primo tenore De Angelis, il baritono Calogni, e il basso comico Mazzucchelli.

VARIETÀ

Il Carpani nelle sue *Haydine* narra il seguente bizzarro aneddoto dell'Imperatore Carlo VI e del napoletano maestro Porpora.

Andato il Porpora a Vienna, non ottenne alla Corte quel favore a cui la sua gran fama ed il molto suo merito sembravano dargli diritto. La taccia principale che da Carlo VI gli era data, stava nell'abuso che secondo lui soleva fare il Porpora dei trilli e dei mordenti nelle sue composizioni.

Fu il celebre Hasse, detto il *Sassone*, cui riuscì di vincere la contrarietà dell'Imperatore, con un tratto che onora del pari il suo spirito ed il suo cuore. Aveva egli composto per l'Imperatore un Oratorio che tanto riuscì gradito da far sì che un altro subito gliene fosse commesso. Ma l'Hasse, che stimava condegnamente il Porpora ed a cui doleva, e come artista e come ottima persona qual'era, di vedere l'illustre napoletano viversene povero ed ozioso in Vienna, pregò il direttore della musica imperiale perchè ottenesse da S. M. che il nuovo Oratorio anzichè da lui stesso fosse scritto dal Porpora.

Lodò da prima l'Imperatore il tratto generoso dell'Hasse, ma negò la grazia, dicendo che non amava quello stile *caprino* e *balbettante*: ma finalmente cedè alle rinnovate ed insistenti preghiere dell'Hasse; il quale, tutto lieto, corse a portare al collega la buona novella, raccomandandogli per altro di moderarsi nei trilli. Scrive il Porpora, e in tutto l'Oratorio non mette neppure un mordente nè un trillo: cosicchè facendosi la prova, secondo il solito alla presenza dell'Imperatore, questo se ne mostrava lieto oltremodo, e andava ripetendo tutto contento: « Pare impossibile! è tutto un altro: non vi sono trilli! » ed altre simili esclamazioni. Si giunge finalmente al coro finale. Tutti sanno che il costume voleva che il coro con cui chiedevansi gli Oratorii fosse composto a modo di *fuga*: e comincia in fatti la fuga: ma che? il *soggetto* o tema di essa consta di quattro note senza interruzione trillate. Chi sa come nella fuga il soggetto passi costantemente da una in altra parte, come le parti vadano fino alla fine ripetendolo in imitazione sempre più stretta; chi sa come quei vecchi maestri fossero rigorosi nel trarre dal soggetto le idee secondarie e gli stessi *divertimenti*, facilmente potrà immaginarsi quale dovesse essere l'effetto di quella fuga. Fatto è che l'Imperatore, giunti nel pieno di essa, non potendo più reggere a quel diluvio di trilli che pareva (secondo scrive il Carpani) una musica di paralitici arrabbiati, quantunque come dicono non ridesse mai, pure non potè contenersi, e dalla poltrona su cui lo teneva confitto la podagra, dette in un clementissimo scroscio di risa che fu in un subito diviso dalla Corte del pari che dai musicisti, e che fu poi la causa della fortuna del Porpora, pel quale la imperiale antipatia cambiossi in un subito nel più segnalato favore.

(Gazz. mus. di Firenze.)

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE PER PIANO-FORTE DI G. SCHULHOFF

8500	Op.	1.	Allegro brillant en forme de Sonate. . .	Fr. 3 50
8816	»	2.	Trois Nocturnes	» 3 50
8817	»	3.	Andante et Etude de concert	» 3 50
8818	»	4.	Deux Polkas	» 2 50
8819	»	5.	Quatre Mazurkas	» 5 —
8820	»	6.	Grande Valse brillante	» 4 —
8821	»	7.	Duc Scherzi	» 5 —
8822	»	8.	Trois Impromptus	» 4 50
8823	»	9.	Deux Mazurkas	» 3 50
8824	»	10.	Caprice sur des Airs Bohemiens	» 5 —
8825	»	11.	Nocturne	» 2 75
8826	»	12.	Le Tournoi	» 2 75
8827	»	13.	Douze Etude de concert. Liv. I	» 6 —
8828			Idem » II	» 6 —
8829			Idem En un seul cahier	» 10 —
8830			Idem Le N. 8 separement	» 1 50
8831	»	14.	Deux Impromptus	» 2 75
8832	»	15.	Agitato	» 4 —
8833	»	16.	Deux pensées fugitives	» 2 50
8498	»	17.	Galop de bravoure	» 3 —
8834	»	18.	Deux Styriennes originale et une Mazurka	» 4 50
8835	»	19.	Deuxieme nocturne	» 2 50
8499	»	20.	Seconde Valse brillante	» 3 —
8836	»	21.	Capriccio appassionato	» 3 50
8837	»	22.	Le Carneval de Venise. Arrangé et varié	» 5 —
			(Seule édition revue et augmentée d'une variation par l'auteur.)	
8838	»	23.	Trois idylles	» 4 50
8839	»	24.	Souvenir de la Grande Bretagne. Grand caprice	» 6 —
8840	»	25.	Chanson des Paysans de Bohême	» 2 50
8841	»	26.	Cantabile	» 2 —
8842	»	27.	Trois idylles. Seconde suite	» 5 —
8843	»	28.	Souvenir de Vienne. Nocturne	» 2 50
8844	»	29.	Serenade Espagnole	» 3 —
8845	»	30.	Souvenir de Varsovie. Mazurka	» 2 —
8846	»	31.	Caprice sur des thèmes hongrois	» 4 —
8847	»	32.	Souvenir de Moscou. Chant du Pêcheur	» 3 —
8848	»	33.	Impromptu. Polka	» 3 —
8801	»	34.	Tarentelle	» 3 50
8802	»	35.	L'Ondine	» 3 50
8803	»	36.	Trois idylles. 3.me suite	» 3 50
8804	»	37.	Sonate	» 8 —
8805	»	38.	Grande Marche	» 6 —
8806	»	39.	Souvenirs de Kieff. Mazurka	» 2 50
8849			Feuille d'Album	» 1 —
8850			Ouverture du *Jeune Henri* de Mehul. Morceau de concert	» 5 —
8815	»		Menuet de Mozart extrait de sa symphonie en *mi* bemolle	» 4 50
8807	»	40.	Nocturne	» 2 50
8808	»	41.	Ballade	» 2 75

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca,*** Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di Santa Paola N. 935. . . . . it. l. 24
» Francia per posta . . . » 32
» Monarchia Austr. . . . » 32
» Pel resto d'Italia . . . » 34
» Per l'Estero. . . . . » 50
Per un semestre la metà.
Un numero separato centesimi 75.
Per Piemonte a casa franco lire 10 al trimestre.

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di Santa Paola N. 935.
In Bologna presso G. Lucchesini.
In Firenze presso Alessio Bietti.
Delle altre città ed all'Estero si dirigano agli Uffizi Postali.

ANNO VII.
N. 55
11 Luglio
1855

Si PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — SCHERZI MUSICALI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Belle arti. — Pittori belgi.

Biefve – Van Severdonck – Hamman – Portaels – Thomas – Mathieu – Leys – Coulon – Van Schendel – Robbe – Tschaggeny – i due Stevens – Madou – Dillens.

Nel secolo scorso, secolo di decadenza per le arti, il Belgio non ebbe che un solo artista distinto, Ommeganck. Oggimai questa scuola non è altro che un riflesso di quella francese, ma serba ancora alcuni tratti caratteristici. Nelle sue opere, se il disegno va scompagnato sovente di finezza, l'espressione dei personaggi, or grave or comica, – pregio ereditato dagli antichi fiamminghi, dei quali conservano ancora il vigoroso colorito, quantunque un poco esagerato, – è trattata felicemente. La scuola belgia è distinta altresì per una rara scienza di esecuzione, ma non segue alcun ideale come la scuola di Fiandra.

I pittori belgi vengono dopo quelli di Francia e d'Inghilterra per merito e varietà. Sono 105; e 224 le opere, disposte in due sale importanti. Nella principale sorge la statua del re Leopoldo, di Geefs, commendevole per mille riguardi.

I belgi, che si distinguono altamente nelle pitture di genere, non sanno elevarsi al medesimo grado nei quadri storici: d'ordinario i soggetti grandiosi mancano di stile elevato e severo, difetto che scorgesi pure nei francesi; ed il sussiego e la gravità che danno ai loro personaggi sente a volte del teatrale.

Io fatto di pitture storiche, Eduardo di Biefve ci offre la maggior tela, il *Compromesso dei nobili a Brusselle*. È un ricordo interessante, ma non cognito a tutti, degli avvenimenti che agitarono già tempo la Fiandra. L'artista riunì molti personaggi degni di simpatia: il conte di Bredcrobe parla a quell'assemblea, composta dei conti di Marnix, di Horn e d'Egmont, del principe di Orange e di altri generosi, disposti a sottoscrivere il sacro patto. I personaggi son bene aggruppati, gli atteggiamenti varii e convenevoli; il disegno debole ed il colorito un po' comune: tuttavia la disposizione drammatica del soggetto, che è fatta con gusto, attirerebbe maggiormente l'attenzione dello spettatore se si potesse capire da tutti e facilmente la ragione di quel grave consesso di principi.

La *Battaglia di Gravelines* del Van Severdonck ha il medesimo difetto di non capirsi molto. Si vede una mischia, ma ignorasi il resto. È forse la più parte dei francesi la guardano senza pensare che nel 1558 vi perirono molti loro antenati. Il pittore pose i combattenti sopra un poggio presso al mare. La morte ha seminato dovunque le sue vittime; vedesi una grande desolazione. Vi sono studii ammirevoli nelle lotte di quei soldati, lotte di corpo a corpo e un po' confuse, secondo l'uso dei tempi. Allora la guerra era un barbaro massacro; mentre che oggi non cessa d'esser tale, è vero, ma gli uomini si ammazzano con tutto quel garbo prescritto dalle regole strategiche. Il disegno ed il colore di questo dipinto onorano l'artista, ma nella composizione non trovasi quella foga disordinata propria d'una battaglia. Nel *Callot in mezzo agli Zingari* è stato meglio ispirato: in esso la composizione è pregevole del pari che il colorito ed il disegno; e nelle espressioni dei personaggi vi è molto gusto e molta verità.

Il *Colombo* di Hamman, che scopre dalla sua nave la prima terra di America, l'isola Guanahani, e che vedesi prostrato con la ciurma per ringraziarne l'Eterno, offre molto sentimento nel protagonista, ma nell'insieme, che ha pur solidità di colore, si desidererebbe maggiore interesse. Quest'artista ci appare più degno di encomio nell'*Adriano Villaert*. Il Villaert, nato a Bruge nel 1490, è riguardato nel Belgio (senza vedercene mallevadori) come il fondatore delle scuole musicali in Venezia e come il primo compositore di messe in musica. Il pittore ce lo mostra mentre suona un organo in mezzo a varii frati, taluni dei quali l'accompagnano con istrumenti ed altri cantano. Il doge di Venezia in mezzo a dame e signori ragguardevoli assiste a quella solennità musicale. La scena è disposta con gusto ed immaginazione; le pose dei personaggi, ben disegnate, sono naturali e vere, le teste ben modellate, e nel tutto sembra disporre in parte di qualche splendore del Veronese.

I quadri religiosi sono pochi e non molto notevoli. Giuda ha servito di tema a due pittori. L'uno, il Portaels, ha posto in iscena il suicidio di lui. Dopo di avere errato per la campagna, il venditore di Cristo si appicca ad un albero sull'orlo d'un burrone; ma il ramo si è rotto, e quel cadavere caduto nel dirupo è riguardato dai passanti. È uno studio accademico, fatto con arte ma povero di colore, piuttosto che un quadro. L'altro, il Thomas, ce lo ha mostrato errante nella notte in cui fu condannato il Nazareno. Lacerato dai rimorsi giunge appiè del Golgota, e si arresta dinanzi a due operai dormenti presso un fuoco che manda un incerto bagliore, e accanto ai quali giace per terra la croce incompiuta. A quello spettacolo non osa avanzare: l'immensità della colpa lo fa rabbrividire. Una parte della fiamma rischiara il vestimento del traditore, e la luna manda sul volto di lui un tal pallido raggio che gli dà un aspetto terribilmente drammatico. Nell'esecuzione potrebbe ricercarsi maggiore fermezza ed accuratezza; ma il soggetto è svolto bene ed interessa. Il *Cristo al sepolcro* di Mathieu, che in quanto a concetto ricorda quello di Van Dyck, è dipinto con molto amore. In esso vi è molta luce e molti colori, taluni un po' duri, altri trattati con felice maestria: le carni bellissime, fanno supporre uno studio coscienzioso della natura.

Passando ai quadri di genere, quello di Leys, *Le armi di Bertal di Hare*, è l'opera principale. Il soggetto è poco noto ed apparentemente insignificante. Da quel che abbiamo capito, lo che non è molto, il pittore ci presenta una scena del medio evo, in cui vedonsi deposte innanzi all'altar di Maria le armi del defunto Bertal, balestriere, secondo il suo ultimo volo. Varii preti seduti, molte donne in ginocchio e diversi uomini in piedi pregano per l'anima del trapassato. Non è un argomento gran fatto dram-

matico; ma il pittore, severo e coscienzioso traduttore del tempo passato, ci ricorda il fare degli artisti antichi. Il disegno è puro; l'espressione di raccoglimento di ciascuno è destramente modificata secondo il carattere; e tutti gli accessorii sono rilevati da una severa delicatezza. Il colorito pareggia il disegno per purezza.

Coulon, morto ai primi di quest'anno, ci mostra le ultime opere del suo pennello; fra queste distinguesi un *Abate del secolo XVIII*. Gli abati avevano allora certe prerogative che ai nostri giorni non hanno più: il pittore ce lo fa vedere nell'esercizio di tali prerogative. L'abate accompagna galantemente due belle signore, appoggiate al suo braccio; mentre che dietro vedansi i mariti, i quali, come è naturale, non si accorgono punto delle galanterie sacerdotali. In questo quadretto la composizione è lodevole, ed il pennello facile e delicato.

In quanto a tradizioni e costumi, il Van Schendel è belgio per eccellenza, o per dir meglio è il conservatore della tradizione fiamminga adattata ai tempi. Ha studiato con pazienza gli effetti che ama riprodurre; e s'ispira volentieri dei luoghi e delle scene in mezzo cui vive. Vedesi di lui un magnifico *Paesaggio* al lume della luna e due *Mercati*, ove gli effetti della luce e tutti i particolari sono prodigiosi. Il suo pennello è molto vigoroso. Tra i paesaggi possiamo notare a preferenza la *Scena della Campina* di Robbe e l'*Ovile* di Tschaggeny; in cui lo spettacolo della natura campestre è riprodotto con verità e poesia, e gli animali che la popolano sembrano reali.

Dei due fratelli Stevens, l'uno Giuseppe, ama dar vita ai *boule-dogues* ed ai mastini, spesso con molta verità e sentimento. Ai suoi quadri dà titoli al gusto inglese. *Il filosofo senza saperlo* è un cane che spolpa con lieta gravità un osso trovato per terra. L'altro, Alfredo, studiasi ad essere pittore di costumi; e ci offre scene della vita reale presentate teatralmente. Così nel *Primo giorno di sagrifizio* ci mostra una giovine mesta che va ad impegnare i gioielli; e nel *Vagabondaggio*, una povera donna con un bambino tra le braccia ed un altro per mano, condotta in prigione dai soldati per aver domandato l'elemosina, mentre una generosa signora porge alla misera una borsa, ed un soldato fa cenno alla donatrice di non dar nulla. Questi soggetti sono interessanti; e troverebbero maggiori suffragi se fossero trattati con più delicatezza.

Il Madou, che ha il dono particolare della espressione, ama rendere animati molti tipi graziosi e grotteschi; senza cadere nella trivialità? I *Guasta-feste* ne fanno ampia prova. Due Don Giovanni da villaggio entrano in un luogo ove si mangia, si beve e si danza. Uno di loro trova aggradevole di accarezzare al mento una bella figliuola; ma a quella vista il gonzo di lei stringe convulsivamente un poderoso bastone, ed il borgomastro, che beveva fra amici, si alza e preparasi a dare un rabbuffo ai due perturbatori. In quella sala vedesi un gaio tumulto di persone. Tutto è ben disposto; hanno verità, e somiglia molto a quel genere fiammingo che ha avuto sempre il dono di piacere per la semplicità.

I quadri di Dillens non mancano d'originalità e di eleganza. Il *Diritto di passaggio* è una scena zelandese. Pare che in quei paesi al passaggio di certe porte, l'uomo ha il diritto d'un bacio sulla donna che accompagna; per cui presso a quel varco d'amore si vedono varie coppie di amanti ed un giovine che bacia una vaga fanciulla. A Parigi non bisogna andar così lungi per ottenere un simile intento. L'argomento è semplice, ma indicato con chiarezza e con gusto.

Nei lavori di tal natura potremmo additare una folla di piccoli capolavori; ma costretti ad arrestarci, diremo di nuovo che le opere dei belgi brillano segnatamente nelle pitture di genere e nei paesaggi.

Parigi, 6 luglio. G. Sacchero.

SCHERZI MUSICALI.

(Dalla Gazzetta Musicale di Firenze.)

Fino dal secolo XVI è stato più o meno costume dei maestri di musica di scherzare musicalmente: in quei primi tempi i loro scherzi costituivano una specie di misterii, manifesti soltanto agli adepti. Infatti consistevano essi per lo più in giuochi di contrappunto, retrogrado, a rovescio, ecc., ecc. per mezzo dei quali si travolgeva, si contraffaceva, si sbranava, per dir così, un soggetto in mille modi bizzarri, senza però che ne emergesse altro merito, fuor che quello di aver vinto una immensa difficoltà: ma questo merito, senza parlare menomamente allo spirito, si rivelava il più delle volte all'occhio soltanto dell'intelligente che veder potesse con tutt'agio lo scritto.

Altre volte lo scherzo consisteva in qualche bizzarro significato, emergente dai nomi che le note assumevano secondo le regole della solmizzazione; ed ancor qui lo scherzo restava pei più celato, almeno qualunque volta quella musica non fosse destinata a solfeggiarsi soltanto. È celebre in questo proposito una certa messa del famigerato Gloschino. Desiderava conseguire questo bello musicista una certa prebenda e ne aveva fatta porgere l'istanza al re di Francia per mezzo di un italiano signor Della Corte, che si spacciava suo protettore. La concessione però non veniva, ed il maestro si raccomandava al signore, che, accomiatandolo, gli rispondeva sempre in cattivo italiano-francese *lasse mi far* (lasciami fare). Stanco finalmente di questo commiato, e parendo al maestro di trovare in quelle parole analogia con le note *la, sol, mi, fa, re*, la prese a *soggetto* di una messa che doveva comporre per la Cappella di Corte. Venuto il giorno della esecuzione, la costante insistenza in quel *soggetto*, da capo a fondo della composizione, fu rimarcato dal Re, cui parve vi dovesse esser sotto una qualche allusione: volle saperla; ne rise assai, e concesse al maestro la sospirata prebenda.

Introdottisi poi a poco a poco nella musica l'elemento poetico, anche gli scherzi dei maestri si poetizzarono sempre più e come transizione tra l'una e l'altra epoca, sorsero intanto, sul principio del 1600, gli scherzi del Merula. Compose esso una fuga, con la quale son figurati degli scolari che vanno ripetendo la declinazione del pronome *qui, quae, quod*, e ripetendola s'imbrogliano, sbagliano e producono un certo gusticcio che non manca di spirito. L'incontro ottenuto nel mondo dei musicisti da questo scherzo, ne ispirò al Merula uno consimile sulla declinazione del pronome *hic, haec, hoc*.

Lasciando di parlare partitamente di altri scherzi del genere di quelli del Merula, che, come sempre avviene, tennero dietro ai suoi per parte degli imitatori, meritano distinta menzione nella storia delle pazzie musicali quelle del celebre Benedetto Marcello. Scrisse esso un pezzo a due cori di voci bianche, rappresentanti con certi loro strani belati due greggie di pecore e montoni, una contro l'altra irritati; scrisse poi un altro pezzo intitolato: *Capriccio*, nel quale prese a sfogare la sua antipatia contro quelli svirati cantori, che per antonomasia chiavansi *sunici*. È questo un pezzo a quattro, tenori e bassi, che in note gravissime vanno cantando:

»Su, che tassi noi cori alzi e bassi
»Non entrano i contrali,
»Perchè scritti è in quel loco . . .

A questo punto esce fuori un soprano domandando:

»Dite; che è scritto mai?

A che rispondono i tenori e i bassi in tuono anche più grave:

»Arbor che non fa frutto
»Arda nel fuoco.

Ed i soprani esclamano dolentemente:

»Ahi! ahi!»

lo che produce un effetto bizzarro e non senza spirito, quantunque lo vero non troppo consentaneo alla carità la quale non consentirebbe d'irridere alle miserie di chi (senza concorso della propria volontà, come soleva avvenire quasi sempre pei *musici*) è vittima di un'immeritato infortunio.

Il Jomelli, per far prova d'ingegno, prese un giorno a soggetto di uno scherzo musicale un certo canto che di musica non ha neppure sembianza, voglio dire il canto, o piuttosto il *non-canto* dei Cappuccini. E ciò è stato probabilmente, in tempi a noi più vicini, esempio ed eccitamento per altri maestri, come il Mayr, il Paesi, ecc., a immaginare dei pezzi vocali condotti da cima a fondo sopra una nota soltanto.

Ma l'esempio del Jomelli, che non sarà profano arbitre si era spinto col suo scherzo perfino nel santuario, animò d'altronde altri compositori a trarre dalla sacra liturgia il subietto dei loro scherzi: ed è anzi cosa curiosa l'osservare che in questo genere di scherzo si distinse sugli altri un religioso, l'*Auman*, cioè, un buon frate agostiniano di San Florisno in Austria. Con tutto il rigore del più squisito contrappunto, compose esso una Messa, detta *La Messa dei contadini*, nella quale le parole liturgiche, spezzate, stravolte, contraffatte, stranamente accozzate, come per colpa di villani e ignoranti musicisti, danno luogo a effetti l'uno più dell'altro bizzarri e ridicoli.

Se la dominante liturgia cattolica romana non fu risparmiata da cattolici e perfino monastici musicisti, non dee parere strano che neppure esente dal loro facèti scherzi andassero le liturgie di altre religioni, e quella della israelitica in ispecie: e l'imitazione faceta di una sinagoga israelitica fu infatti il subietto di un famigerato scherzo del Galuppi; come lo fu in seguito di altri, tra i quali modernamente di uno dei parmigiano maestro Paer.

E come uno scherzo musicale dello stesso maestro Paër, quantunque occasionato da ragione drammatica, può considerarsi quella *ronda* della sua opera « *la Camilla* » nella quale la orchestra imita il rozzo suonare di musicisti villani.

Del resto prima di passare oltre, e rimanendo al sullodato Galuppi, cui tanto d'altronde deve l'opera buffa italiana, anche un altro coro burlesco ei compose, prendendone a subietto una lite di donnacciole mercatine in Venezia.

Notissimi sono i canoni bernieschi del Padre Martini, come ad esempio quello delle *campane*, quello degli *ubriachi*, quello delle *vecchie mammolle*, ecc., ecc., nei quali l'artificio del più rigoroso contrappunto serve a produrre effetti sommamente burleschi.

Allo stesso genere appartiene quello scherzo a più voci del Padre Dreyer o Treyer, Servita fiorentino, che ha per titolo « *Il Ponte a Santa Trinità* » e nel quale son contraffatte le voci dei venditori e di ogni sorta di gente che una volta più che ora si radunavano a diporto su quel vago ponte della nostra Firenze.

Ed uno scherzo bizzarro di cervello bislacco e quella fuga trillata del napoletano maestro Porpora, scritta per isfogare la sua passione pei trilli alla fine di un oratorio nel quale aveva dovuto astenersene per compiacenza verso quel coronato distinto dilettante dell'Imperatore Carlo VI. (V. il nostro foglio n. 54.)

Scherzi di un genere più nobile, o (come oggi nel gergo della conversazione si direbbe) più *distinto*, sono quelle composizioni per piano-forte del Clementi, intitolate *Caratteri Musicali*. In esse quel fondatore della moderna scuola del piano-forte prese ad imitare non leggiera caricatura lo stile, la maniera, i modi caratteristici, le trascuratezze dei più famosi scrittori per piano-forte dei suoi tempi, Haydn, Mozart, Kozeluch, Sterkel, ecc., senza in fine trascurare se stesso: e quelle brevi composizioni son tanto ben fatte, che, sembrando sunare, chi sia pratico dello stile degli autori effigiati, non può a meno di riconoscerli a prima giunta in quelle spiritose caricature.

Anche questo genere di musicali ritratti è stato in seguito, come avvenir suole, scimmiottato da una schiera di meno celebri compositori.

Di qualche scherzo si è pur compiaciuto moderatamente il fecondo Asioli; così in una delle sue composizioni per orchestra, si è un preludio nel quale armonicamente è imitato l'accordare gl'istrumenti ed il preludiare smodatamente coi sogliono darsi i suonatori specialmente nelle orchestre non molto disciplinate. Il quale scherzo, a lode del vero, era già stato accennato con ragione drammatica dal Mozart in quel suo capo-lavoro del finale primo del *Don Giovanni*, quando le tre orchestre sul palco, che servono alla danza, fingono di porre in accordo i loro strumenti prima di cominciare il suono. *(Continua.)*

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro Re.* – La *Gazza Ladra* di Rossini chiamò iersera a questo teatro un sì affollato concorso da trasmutarlo in un bagno a vapore. La sinfonia, eseguita con bell'accordo dall'orchestra che conta alcuni buoni professori ed un abile direttore nel Cremaschi, mise ben tosto il buon umore nel pubblico, affascinato da quel profluvio di spontanee e brillanti armonie. Esso accolse infatti in modo assai lusinghiero la prima donna Ravaglia, l'altra mezzo soprano Aldini, il tenore Scotti, il baritono Coliva e il basso Llorens, che specialmente nel primo atto travarono in parecchi punti campo di sinceri e meritati applausi. La Ravaglia pressochè esordiente, aveva non poco a lottare con le molte difficoltà che presenta la parte di Ninetta; pure seppe disimpegnarsene con abbastanza onore, e cantò con modi corretti quel fiore olezzante della cavatina: *Dal piacer mi balza il cor*, che le valse la generale approvazione. La Aldini non ha gran voce, un canta di buona scuola e mostra una non comune intelligenza. Fra i pezzi più fortunati dell'opera è da annoverarsi il loro duetto dell'atto secondo. Il tenore Scotti cantò pure con assai bel garbo la sua cavatina e n'ebbe applausi: se non che la parte ci sembrò troppo ardita pe' suoi mezzi vocali, ciò che si potè meglio notare nei pezzi concertati e specialmente in quello del secondo atto. Il baritono Coliva non è privo di pregi sì di voce che di scuola, ma le opere di Rossini non sono affatto per lui, e quindi ne aspettiamo a darne giudizio quando lo vedremo più opportunamente collocato. I maggiori applausi toccarono al basso Llorens, che nel suo pezzo di sortita ha superato la generale aspettazione, essendo questa la prima volta ch'egli si produce in una parte semi-buffa, ciò che deve riuscire difficile ad un basso profondo condannato per lo più ad indossare le gravi spoglie sacerdotali, e a sostenere caratteri di assassino o di sgherro. Se il secondo atto avesse camminato sul piede del primo, l'esito della *Gazza Ladra* si sarebbe potuto chiamare fortunato abbastanza; fortunatissimo anzi avuto riguardo alla miseria dei tempi; ma nel secondo le cose cangiarono aspetto, e tranne il succitato duetto fra la Ravaglia e l'Aldini, fu un precipitare continuo di male in peggio; colpa sopratutto le insistenti stonature dei coristi che trascinarono nella loro rovina anche gli artisti principali, per cui, fra gli altri, il famoso pezzo concertato, che potrebbe infiammare al successo di un'opera, e che altre volte soleva destare sì profonde emozioni, mise invece nel pubblico non sappiamo più se il dispetto o l'ilarità. Vorremmo poi domandare il perchè sia stato introdotto un pezzo finale d'altro maestro, il di cui genere non ha nulla a fare con quello caratteristico della musica rossiniana. Forse per adattarlo ai mezzi della esecutrice? E non si doveva in tal caso ricorrere piuttosto a qualche altra fra le tante arie finali che si trovano nelle opere di Rossini? Del resto, questo successo poco felice della *Gazza Ladra* non ci fa meraviglia: ne eravamo anzi preparati. È inutile ripeterne le ragioni che furon dette e ridette le mille volte e che tornano troppo evidenti per tutti quelli che hanno sentito come si cantava una volta e che possono fare un confronto fra gli artisti d'altri tempi e quelli di oggigiorno, fatte pochissime eccezioni. — Per seconda opera della stagione si attende la *Cenerentola*: per terza la *Cinulia* del maestro Muzio.

— Sabato ebbero termine le rappresentazioni dell'*Ariele* del maestro Alberto Leoni, opera che di sera in sera fu campo sempre maggiore di applausi così al giovane compositore che agli artisti e specialmente all'egregia Sannazzaro, la quale venne quando regalata di una magnifica corona, tributo di stima ben meritato verso un'artista che unisce a tanto magistero di canto, il sentire più delicato, e la più squisita intelligenza. Anche la Plodowska, il Dell'Armi ed il Prattico possono andar lieti dell'accoglienza ottenuta. La Plodowska ebbe in dono un elegante mazzo di fiori. Il maestro Leoni deve esser grato alla Società filodrammatica dell'avvegni con tanta generosa premura aperta la via ad una carriera il di cui principio presenta ad altri difficoltà insormontabili o ingenti sacrifizi. Egli ha fatto conoscere da queste sue prime saggie che non gli mancano nè ingegno, nè lena a far meglio. Perseveri nello studio, approfitti dei buoni consigli e potrà aspirare ad un posto distinto fra i giovani compositori. A proposito di questo teatro e dei sentimenti filantropici che animano la benemerita Società, annunziamo che avrà luogo fra alcuni giorni a vantaggio della compagnia Lombarda che ora trovasi a Trieste, dopo le gravi sventure che l'afflissero ad Ancona ed a Zara. Essa conta sette vittime del cholera. Il bravo Morelli che condusse per tanto tempo quella compagnia drammatica e formò uno de' suoi più splendidi ornamenti, fu, crediamo, il promotore del generoso progetto che trovò sì pronta accoglienza nella Società. Siamo certi che il nostro publico accorrerà numeroso a tale rappresentazione, confermando anche in questa circostanza la fama di quella filantropia di cui ha date tante e sì luminose prove.

— Il trattenimento equestre-ginnastico che ebbe luogo domenica all'Ippodromo fuori di Porta Orientale, chiamò concorso anche più numeroso del solito, circa un diecimila persone. La corsa dei fantini, taluno dei quali con cavalli di proprietà privata, fu la parte più interessante dello spettacolo. Finora il cavallo vincitore di ogni corsa fu il *Val-au-vent* del Ciniselli, che ha così giustificato il suo nome.

— È voce che l'appalto dei nostri II. RR. teatri sia stato deliberato, per un triennio, alla Società dei professori d'orchestra, rappresentata dall'egregio maestro Alberto Mazzucato.

— L'egregio flautista Giulio Briccialdi assunse l'impresa del teatro Carcano per l'estate corrente. La stagione verrà aperta, a quanto pare, dal *Don Sebastiano*, in seguito verrà prodotta una nuova opera dello stesso Briccialdi. Vi sono scritturati, la prima donna Luigia Abbadia, il tenore Saccomano, il baritono Mattioli e il basso Pons; complesso di artisti che fa assai bene presagire dell'intrapresa speculazione.

Padova. Ci scrivono, « Il *Bondelmonte* ebbe felice esito, piacque la musica, nuova per queste scene, e l'esecuzione fu piuttosto lodevole. La Capnani cantò bene la cavatina di sortita dell'atto primo, e ne ebbe meritati applausi e dopo l'adagio e dopo la cabaletta con chiamata al proscenio; il duetto tra essa e Liverani pure fu festeggiato d'applausi. Baraldi fu applaudito alla sua cavatina particolarmente dopo l'adagio, che cantò con molta arte, ed ebbe una chiamata dopo la cabaletta; eguale esito sortì il duetto tra la Capnani e la Tebaldi; più modesta fu quello del terzetto finale tra le suddette e Liverani. Nell'atto secondo, omesso il duetto tra tenore e baritono, la Tebaldi ebbe applausi e una chiamata alla sua aria, ma il pezzo che destò entusiasmo fu il grandioso finale di quest'atto: dopo l'adagio clamorosissimi furono gli applausi, e dopo la cabaletta gli artisti tutti dovettero per ben tre volte comparire al proscenio. Nell'atto terzo fredda accoglienza all'aria di Liverani il quale saggiamente aveva esclusa quest'opera per patto di scrittura, conoscendola non opportuna sui mezzi, e che si adattò ad eseguire solo per compiacenza. Applaudita la scena seguente di Baraldi, e così pure l'aria finale della Capnani, nella quale però potrebbe essa mostrarsi più animata sia nel canto, che nell'azione. Decorosa il vestiario, misere le scene. »

Alessandria. Gli allievi di quella Scuola popolare di canto già in numero di 60, diedero sere sono alla presenza del signor Sindaco e Procuratore degli studi ed altre persone, un saggio del fatto progresso, sia nel solfeggio a più parti, sia nei pezzi d'opere concertati. L'esperimento riuscì di molta lode agli allievi ed al loro istitutore maestro Luigi Cornaglia.

Firenze. Leggesi nell'*Arte*. « I *Foscari* si preparano a sgombrare queste scene con armi e bagaglio per dar luogo ad *Attila*, il fiero conquistatore, ma noi siamo in obbligo di tornare a far parola della buona esecuzione di questo spartito prima che l'altro ne succeda. La signora Gresti-Codeglia ci ha seralmente sorpreso riscontrando in essa oltre una azione ragionata e sentita, una freschezza di voce invidiabilissima e di una estensione sorprendente. L'aria di sortita ch'ella canta con gusto e finitezza di canto, chiaramente ci mostra quanto valga in arte. L'artista che ci fa sentire senza strane considerazioni il sentimento vero che Verdi ha trasfuso nella sua musica, è meritevole d'encomio e di plauso ed il publico che accorre a sentire i *Foscari*, non è che prodigo di caldi e fragorosi applausi alla signora Gresti-Codeglia, al baritono Andrea Mazzanti ed al tenore Dei; chè il primo per bella e fresca voce omogenea ci fa gustare le più dolci e grate sensazioni ed il secondo eseguisce con tutto l'impegno la parte di Jacopo. Domani giudicheremo se l'esecuzione dell'*Attila* meriterà l'elogio che giustamente si sono meritati gli artisti esecutori dei *Due Foscari*. »

Livorno. La beneficiata della prima donna Noemi Del-Soissy, fu oltre ogni dire brillante. Venne eseguito il quarto atto del *Trovatore*, e il secondo e il terzo dei *Lombardi*, valsero all'egregia artista gli applausi più fragorosi ed ogni sorta di festevoli dimostrazioni. Le furono degni compagni il tenore Tamaro e il baritono Fizzigati.

Napoli. Teatro Fenice, *Ermelinda* del maestro Battista. Leggesi nella *Moda*. « Ora che questo teatro ha lasciato le musiche gravi delle quali non ammettiamo la profanazione, diremo più chiaro il nostro avviso. Fra tutti la Nemosini è una novità teatrale. Ella ha esordito con la graziosa parte dell'Ermelinda, ed ha incontrato la publica simpatia. Essa è la sua voce, ma intuonata e dolce. Sufficentemente disinvolta nell'azione; ma sempre piacevole, e di ciò si ha debito alle grazie del viso di lei, ed alla persona. La De Rosa, di famiglia cantante, ha voce molto meno debole della Nemosini; ma è retribuita d'indifferenza come artista già troppo nota! È stato un grandissimo errore quello di dar la parte del munestrello ad un tal *Paires*. Il resto della compagnia piacque. Resta a dire che della compagnia del teatro Nuovo la maggior parte si è trapiantata alla Fenice.

Trieste. Sabato sera ebbe luogo a quel teatro Mauroner la prima rappresentazione della nuova opera buffa del maestro Marra, intitolata: *La Scienza per azione*, e a quanto ci scrivono con prospero successo. Ne riparleremo.

— Al teatro Corti, offerto *gratis* per la circostanza, furono fatte due rappresentazioni a benefizio della compagnia Lombarda.

Parigi. La sera del 30 giugno prossimo passato il Prefetto della Senna ha offerto uno dei suoi soliti brillanti concerti, al quale prese parte il tenore Solieri. Egli cantò la romanza dell'*Elisir d'amore* ed un altra dello stesso autore, indi il *sollieno* del *Don Pasquale* insieme all'esimia Alboni ottenendo le maggior dimostrazioni di aggradimento da tutta la scelta e numerosa adunanza. L'Alboni eccitò un vivo entusiasmo nel rondò della *Cenerentola* e nel brindisi della *Lucrezia Borgia*.

— I funerali della testè defunta poetessa e romanziera Girardin, ebbero luogo a Parigi nella chiesa Chaillot. Un concorso numerosissimo di francesi e di stranieri prese parte al funebre corteggio. Assisterono alla cerimonia il principe Napoleone e le persone più distinte di tutte le nazioni e di tutti i partiti.

— In occasione della sua prossima beneficiata, l'egregia Ristori declamerà una poesia appositamente scrittale dal signor Enrico Montazio, intitolata: *La*

Prigioniera, nella quale è innestata la popolare ballata di Grossi: *La Rondinella*. Tale scena verrà intercalata da alcuni brani di musica, composta dal violoncellista Gaetano Braga.

Bruxelles. I giornali di quella città parlano con molto entusiasmo di certo cantante stiriano di nome Pigall, il quale si dice dotato di una voce prodigiosa che passa dalla tessitura del baritono a quella del soprano, ed imita i suoni del flauto. Egli suona pure mirabilmente lo zither e il doppio flagioletto. Lo zither è un istrumento per noi sconosciuto, ma che è in gran voga presso l'aristocrazia tedesca, e quasi minaccia di togliere il primato all'arpa e al piano-forte, tanto è prediletto specialmente dalle signore di Vienna e di Berlino. Esso si compone di trenta corde assai vicine una all'altra, ed è senza manico; tiene il mezzo fra l'arpa e la chitarra.

Barcellona. Tutti i giornali di quella città e le nostre corrispondenze sono d'accordo circa al clamoroso successo sortito dal *Trovatore* a quel teatro Principale. La Gazzaniga ottenne nella parte di Leonora un sì pieno trionfo da far epoca nei fasti di quel teatro. Il *Barcelonese*, parlando di quest'artista si esprime nel modo seguente, « Stante la fama europea che precedevala, il publico è rimasto al suo apparire più che impassibile, attonito; ma appena ella spiegò il ricco corredo delle rare sue dote, fu salutata con unanimi applausi e grida di *bravo!* domandandola ripetute volte al proscenio. Alla stupenda scena del *miserere*, destò poi tale entusiasmo, che se chiese la replica: replica che la somma artista, gentile del par che valente, accordò all'istante, meritandosi nuove appellazioni al proscenio. » Il Malvezzi, l'Angri ed il Rossi parteciparono meritamente alla festa, e si mostrarono artisti degni di starle al fianco.

SCRITTURE RECENTI.

L'agenzia teatrale Guglielmo Arbib di Livorno ha scritturato per conto dei fratelli Ronzi la prima donna assoluta **Sofia Peruzzi.**

A mezzo dell'agenzia Tinti di Bologna, furono scritturati, pel teatro di ***Siviglia***, prossima stagione di fiera, il maestro concertatore al servizio della Corte di Modena, **Ignazio Manni**: pel teatro di ***Casale*** (Piemonte) il primo baritono assoluto **Giuseppe Bentivoglio**, dal 15 ottobre a tutto il novembre prossimi venturi, e pel teatro di ***Reggio di Calabria***, la prima donna assoluta **Clotilde Steller** dal 14 agosto prossimo a tutto carnovale 1855-56.

A mezzo Bonola vennero scritturati per l'estate corrente al civico teatro di ***Piacenza*** la prima donna assoluta **Elisa Sonzi** ed il primo tenore assoluto **Alfonso D'Altavilla.**

Il primo basso profondo assoluto **Gian Carlo Nerini**, fu scritturato pel teatro San Carlo di ***Lisbona*** dal primo settembre 1855 a tutto marzo 1856.

A mezzo dell'agenzia Ricci fu scritturato pel teatro Carolino di ***Palermo*** dal 15 settembre prossimo a tutto il sabato di Passione 1856, il primo baritono assoluto **Ruggero Pizzigati.**

Per mezzo dell'agenzia Barcardi vennero scritturati dal 1a luglio a tutto agosto pel nuovo teatro Colombo di ***Genova*** la prima donna **Giulietta Ardiil,** il primo tenore **Antonio Vergani,** il primo baritono **Raineri Maestri** e il basso comico **Gaudenzio Tasca**; per il teatro di ***Voghera*** per l'autunno, per prima ballerina assoluta di rango francese **Rosina Clerici**, e non la **Tirelli** come venne inserito in altro giornale. Nell'entrante mese la detta agenzia Barcardi attende un appaltatore, ad essa diretto per la completazione di una compagnia di canto per una città fuori d'Italia.

Furono scritturati per la prossima fiera di ***Cesena*** il primo tenore assoluto **Antonio Agresti** e il primo baritono assoluto **Francesco Steller.**

A mezzo dell'agenzia dell'*Arte* furono scritturati pel teatro Pagliano di ***Firenze***, stagione di estate, la prima donna assoluta **Natalia Frassini,** il primo tenore assoluto **Antonio Giuglini** e il primo baritono assoluto **Mauro Zucchi.**

A mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri furono scritturati gli artisti seguenti: Per conto dell'appaltatore Ronzani dal primo ottobre prossimo venturo a tutto marzo 1856, il primo basso profondo assoluto **Fulvio Rigo.** Per conto dell'appaltatore stesso, autunno, carnovale, quaresima e primavera 1855-56, il primo baritono assoluto **Alessandro Olivari.**

Scritture dell'agenzia teatrale F. Barcardi
Carnovale 1855-56.

Cuneo. Prima donna assoluta **Adelina Murio-Celli**, comprimaria **Majatti,** primo baritono assoluto **Francesco Steller,** secondo basso **Avedano.** Primi ballerini danzanti assoluti di rango francese **Rosina Clerici** e **Ettore Barcacani,** coreografo e mimo giocoso **Salvatore Paradisi.**

Torino. Teatro Sutera la prima donna mezzo soprano **Giuditta Cassani.**

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Milano, la prima donna assoluta ***Giuditta Helena*** che cantò per varie stagioni al Teatro Italiano di Parigi, e che ci assicurano dotata di bella voce e di squisita scuola di canto. Essa è disponibile sino alla prossima stagione di carnovale.

Sono in Milano reduci da Monza ove ottennero le più liete accoglienze, la prima donna assoluta ***Adelaide Merlo*** e il primo baritono assoluto ***Lodovico Vinocchi***, disponibili per le prossime stagioni.

È in Napoli pronta ad accettar nuovi impegni per le prossime stagioni, la prima donna assoluta ***Clotilde De-Giuli-Ciabò,*** che cantò da ultimo a Lucca con plauso nella *Linda* e nella *Leonora*.

Il primo tenore assoluto ***Domenico Lorini*** che ha già percorso con plauso varii cospicui teatri d'Italia, trovasi attualmente in Londra, di ritorno dall'America, ed è diretto per l'Italia per accettar quegli onorevoli impegni che polessero venirgli offerti dalle nostre imprese.

È a Parigi a disposizione dei signori appaltatori il primo baritono assoluto ***Benvenisano.***

Sono in Bologna, disponibili per le prossime stagioni, la prima donna assoluta ***Angiolina Giovanelli-Biavo*** e il primo tenore assoluto ***Angelo Badalucchi.***

La prima donna assoluta ***Maria Piccolomini*** è tuttora disponibile per la stagione di carnovale 1855-56.

Sono in Milano†, disponibili; le prime donne assolute ***Vittoria Ruppini, Maria Feller*** ed ***Elena Kennel.***

Trovasi in Firenze libero d'impegni per le prossime stagioni, il primo tenore assoluto ***Gaspare Gambogi*** reduce da Malta ov'ebbe a rallegrarsi del più lusinghiero successo.

La prima donna assoluta ***Marietta Gresti-Cadeglia*** che ora cantò con plauso al teatro Nuovo di Firenze, sarà a disposizione delle imprese, dal prossimo agosto in poi.

È in Milano, disponibile per autunno e carnovale prossimi, il primo basso profondo assoluto ***Nicola Benedetti*** che da ultimo cantò a Vienna con buon successo.

È giunta in Milano la prima donna assoluta ***Elisa Masson*** che per varii anni fece parte della compagnia di canto all'Opéra di Parigi ove ottenne non pochi trionfi. Essa è disposta ad accettare quegli onorevoli impegni che le nostre imprese credessero proporle.

È in Bologna disponibile per la prossima stagione di autunno il primo baritono assoluto ***Enrico Crivelli.***

Sono in Firenze disponibili, i primi tenori assoluti ***G. Manfredini*** ed ***Enrico Storti,*** il primo baritono assoluto ***A. Padovani Polli,*** e il primo basso assoluto ***Gaetano Banazzi.***

La prima donna mezzo soprano ***Maria De-Gianni Vicez;*** già favorevolmente conosciuta nell'arte, è in Firenze libera d'impegni.

MISCELLANEA.

Leggesi nel *Blätter für Musik:* « Non solo una Messa festiva da Mozart di proprio pugno viene offerta in vendita a Vienna per fiorini 1200, ma anche l'autografo del *Don Giovanni*, posseduto dal pianista Paur a Londra, viene egualmente proposta in vendita per 200 lire sterline. »

— È arrivato a Milano l'egregio prima donna assoluta Julienne Dejean.

— Il distinto maestro Glambattista Mélnero ha pronta una nuova opera col titolo: *Veronica Cybo, Duchessa di S. Giuliano*, poesia di Bernardino Bianchi.

— È fra noi il signor Del Mary, diretto all'agenzia Bonola per formare la compagnia di canto pel teatro Italiano di Jassy.

— Il Comitato degli studii musicali del Conservatorio di Parigi ha approvato i dodici vocalizzi di Rossini per voce di mezzo soprano e lo studio completo di Francesco Bonoldi.

— È uscito a Genova un nuovo giornale intitolato l'*Industriale*.

— Le rappresentazioni della *Mirra* hanno fruttato al teatro di Parigi la somma di 87555 franchi.

— I lavori del nuovo teatro Doria di Genova sono presso al compimento: quanto prima ne avrà luogo la solenne apertura.

— È da appaltarsi il teatro Sociale di Castiglione delle Stiviere per la prossima stagione di autunno. Le imprese che volessero approfittarne, dovranno rivolgersi alla Commissione del teatro stesso avanzandovi i loro progetti sino a tutto il 15 agosto prossimo venturo.

— Il *Cittadino*, giornale di Asti, dà ragguaglio delle deliberazioni prese nell'ultima sessione della Giunta artistica pel monumento patrio a Vittorio Alfieri. Esso sarà in marmo, e verrà collocato a fianco della casa del sommo tragico, oppure nella piazza del teatro.

— Trovasi in Parigi il signor Vincenzo Corradini, attuale direttore del teatro San Carlo di Lisbona.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

NUOVA EDIZIONE DELLE PRINCIPALI OPERE

DI

GIOACHINO ROSSINI

Riduzione per Canto con accompagnamento di Piano-forte del maestro G. WINTER

IL BARBIERE DI SIVIGLIA	Fr. 30 —	LA GAZZA LADRA	Fr. 30 —
LA CENERENTOLA	» 30 —	L'ITALIANA IN ALGERI	» 30 —
IL NUOVO MOSÈ	» 30 —	SEMIRAMIDE	» 30 —
OTELLO	» 30 —	L'ASSEDIO DI CORINTO (sotto i torchi).	

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca,*** Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero » 40
Per un semestre la metà.
Un numero separato centesimi 25.
Per l'Italia a casa resi. 3o al trimestre.

ANNO VII.
N. 56
14 Luglio
1855

La associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Lucchesini.
In Firenze presso Angelo Ricci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffici Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

MARINO FALIERO, TRAGEDIA DI DELAVIGNE. — SCHERZI MUSICALI. — NOTIZIE TEATRALI DI TORINO. — TEATRO DI BARI. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

MARINO FALIERO

Tragedia di *Casimiro Delavigne*

RECATA IN VERSI ITALIANI DA

ALFONSO POBRO-SCHIAFFINATI

(*Continuazione. Vedi N.* 54.)

Chi abbia l'intenzione d'iniziare una traduzione poetica delle opere più segnalate del moderno teatro francese, fatta in servizio della letteratura più che della speculazione mercantile, non può dare prova migliore di buon gusto e di critica che cominciando da questa tragedia di Delavigne. Egli è certo che i drammi di Vittor Hugo, il Mirabeau del teatro, misero a rumore la Francia e l'Europa più di qualunque altra produzione, quando nel furore fescennino della prima rivoluzione, il vessillo portante per motto che *il brutto è il bello*, si trasse dietro a onde la folla entusiasta che qualche volta antepone il nuovo al bello; egli è vero altresì che nelle opere dell'autore dell'*Ernani* vicino a stranezze incomportabili di una fantasia tanto eccedente che minacciava quasi i parossismi dell'alienazione mentale, lampeggiarono bellezze d'ordine altissimo, onde il successo parve giustificato e fu trovata verissima la sentenza di Byron, il quale disse che la virtù non ha ragge se il vizio che gli fa contrapposto non la mette in rilievo; egli è vero ancora che Alessandro Dumas, fece venire il callo sulle mani plaudenti dei parigini più che Delavigne non ha saputo ottenere; ma è certo poi, e Hugo e Dumas non hanno certo a lodarsene, che ora che è data giù la polvere della furiosa battaglia e si aggiusta il conto finale, la storia che non tien conto del rumore fuggitivo ma delle virtù intrinseche, trova che le tragedie di Delavigne son cresciute di pregio col disperdersi delle fazioni letterarie, e che le opere d'Hugo e Dumas hanno perduto metà dei loro prestigi ora che i proseliti son dileguati, e che il bagliore della subita novità dopo trent'anni d'uso e di abuso, è diventato pallore di vecchiezza anticipata.

Il teatro di Delavigne, fedele alle leggi del bello e del vero, liberissimo da qualunque giogo di sistema, governato da un'ispirazione sincera e continua e da una fantasia sempre feconda, ma di tal natura che la ragione e il criterio esercitano su di lei un dominio assoluto, è tale che si serberà sempre salvo attraverso tutte le procelle letterarie e avrà sempre un posto di preminenza, ogniqualvolta il buon gusto trionfi dei capricci transitorii della moda. Il *Marino Faliero* poi, secondo la nostra opinione, di tutte le opere teatrali di Delavigne, ci sembra la più grande, e nel tempo stesso che è la più ispirata, è quella che fu più accarezzata dallo studio insistente dell'autore e vestita della veste più nobile. Par quasi che dovendo trattare un argomento italiano questo poeta, uno dei pochi della nazione francese che rispettano amorosamente la nostra e hanno coscenza timorata e ingegno casto, abbia voluto moltiplicare le proprie forze perchè gli italiani non avessero a taciarlo di presunzione. Ad accrescere inoltre il nobile suo desiderio d'essere pari all'argomento, si aggiunse il dover combattere, per trovarsi sul medesimo campo, con Byron, che certo non poteva servire alle esigenze del teatro come il francese più educato al codice arbitrario delle quinte, ma che doveva andare facilmente innanzi a tutti per la conoscenza profonda del cuore umano, per quelle involontarie rivelazioni del genio onde un lampo istantaneo rischiara quel che era sfuggito alla più accurata indagine, per la notizia esatta del costume veneziano, e per l'amore generosissimo all'Italia, onde il più grande dei poeti inglesi, pari al poeta di Weimar e a quello di Stutgarda, la vendicò delle ingiurie onde troppi stranieri hanno abbeverato di fiele le sue sventure. Trovandosi dunque il Delavigne a petto di così poderoso competitore e nel tempo stesso vedendo che l'opera di quel grande ingegno per le forme troppo ampie e troppo libere era perduta per il teatro, fece tesoro del vero storico che si trova svolto magistralmente nel dramma inglese, sostituì alle bellezze eminenti che non appaiono in teatro, ma si rivelano alla lettura, quelle bellezze e quelle pennellate di sicuro effetto che non mancano mai di percuotere la moltitudine congregata e che nel tempo stesso possono ammirarsi anche alla semplice lettura; e diede così un lavoro che serve nel tempo stesso e agli intenti generali delle lettere e agli speciali delle scene, ed è mirabile per questa virtù appunto di essere un dramma di grande effetto e un'opera letteraria piena di bellezze peregrine e riposte.

Nè solo il Delavigne tolse a Byron le tinte locali che sono tanta parte di un dramma storico, ma col più fino accorgimento e girando in modo da poter scansare la taccia di plagiario seppe trasfondere nel proprio lavoro le più eminenti tra le bellezze drammatiche della tragedia inglese. Motivo per cui il lavoro di Delavigne per le virtù proprie e per le virtù derivate, è forse l'opera più perfetta del teatro francese moderno, ed a noi italiani più che mai deve riuscire interessante perchè svolge un fatto importantissimo della storia nostra e ritrae con efficacissimo pennello il fondo poeticamente cupo della vetusta Venezia. Però è veramente da stupire, come fra tanto sguazzamento drammaturgico onde la Francia inonda il povero teatro italiano, fra tanto sperpero di drammi assurdi, falsi, venefici onde è continuamente offeso il buon senso e il buon gusto degli italiani che non accettano alla cieca i doni pericolosi della moda, questo dramma stupendo di Delavigne, solo forse fra quanti ne diede la pericolosa fecondità della Francia moderna, non sia stato mai rappresentato in Italia su nessun teatro nè grande nè piccolo, nè da grandi nè da mediocri attori. Ed è questo un altro motivo che ci obbliga con gratitudine al traduttore, perchè quel che non si è fatto in trent'anni, potrebbe farsi adesso, giacchè l'elegante suo lavoro potrebbe invogliare qualche capocomico assennato a tentarne finalmente la prova su qualche scena italiana. Ben sappiamo che tutte le

cose non si possono far dappertutto, pei dovuti riguardi e per i soliti inciampi; ma tale scusa non può, per esempio, valere in Francia dove adesso una nostra compagnia drammatica e una nostra attrice provoca entusiasmi e deliri tali da far dubitare persino della loro veracità. E bene avrebbe data prova di criterio e di buon gusto ed anche di cortesia ospitale, a recitarvi questo dramma che solo può respingere molte delle accuse che meritamente e immeritamente si avventano spesso contro l'ingegno francese.

(*Continua.*)

SCHERZI MUSICALI.

(*Dalla Gazzetta Musicale di Firenze.*)

(Continuazione Vedi N. 22.)

Ma fra tutti i ginocosi maestri antichi e moderni, nessuno io fecondità ed in lepida vena ha vinto Giuseppe Haydn, il severo scrittore delle *Sette Parole*, e della *Creazione*. La facilità somma che lo distinguevа nell' impiego di tutti i più complicati modi del contrappunto, fece sì che scrivesse per mille circostanze una infinità di canoni i più bizzarri, rinnuovando con la grazia della moderna melodia le ardue prove dei canani a ritroso o *cancrizzanti*, nei quali si era una volta distinto il Rontempi, e immaginando cento altri modi tutti bizzarri di composizione. Fra questi scherzi è da rammentare perfino la insegna di un'osteria, scritta da esso a canone per compiacere il filarmonico ostiere. In un altro canone, che avea appeso nella sua camera da letto, con un'allusione presa dal dialetto viennese pungeva la moglie, vendicandosi così lievemente di tutte le pene delle quali lo aveva ricolmo questa nuova Xantippe.

Uno scherzo di genere più grandioso è quella sua sinfonia che dicesi *della partenza*, nella quale a un certo punto cessa la parte di uno strumento, poi quella di un altro, e così via via, finchè si trovano sulla fine e restar soli soli i due primi violini. Cosa volesse significare il buono e malizioselto maestro con questa sua invenzione non è ben certo, andando in giro diverse storielle per ispiegarne il concetto. Secondo una di queste spiegazioni si sarebbero trattato di una burla destinata a pungere la disattenzione dei musicisti dell'orchestra del principe Esterhazy al servizio del quale l'Haydn si trovava.

Narrano infatti che avendo il maestro fatto eseguire la prima volta questa sua composizione in casa Esterhazy, i suonatori che vedevano uno per volta finita la loro parte e sentivano i compagni che continuavano a suonare, credevano di avere errato, s'inbestialivano e, vergognosi per sè, si sfogavano imprecando contro il povero copista quasi che sua fosse tutta la colpa. Ma ricominciata da capo la sinfonia con tutta l'attenzione, si avvidero allora di essere stati scherzosamente gabbati dal maestrino.

Altri però danno una spiegazione molto più morale di quello scherzo, e raccontano che il principe Esterhazy villeggiando al suo castello conduceva con sè la sua orchestra ma non consentiva ai suonatori di tener seco loro la moglie; lo che, ai giovani in ispecie, dispiaceva assai. Dicono dunque che il maestro scrivesse la sua sinfonia, e quindi ordinasse ai suonatori che, riguardola in presenza del principe, al momento che la loro parte cessava, riponessero lo strumento e se ne andassero. Soggiungono poi che il principe testimone di questa strana fuga alla spicciolata della sua orchestra, ne domandasse ragione al maestro, il quale gli rispondeva via via: *che vuole; Altezza! i poverelli corrono a casa dalla moglie!* Di che ridendo il principe ed intendendo lo spirito che aveva dettato lo scherzo al suo favorito maestro, concesse ai suonatori ammogliati di tenere con sè nel Castello la moglie.

Ma vi son altri che danno alla sinfonia una origine anche più filantropica. Dicono dunque che l'Esterhazy aveva risoluto di congedare nel 1772 la sua orchestra, con che restavano senza pane quei poveri professori. Haydn, che solo non doveva andar licenziato, volle tentare se gli riuscisse che il congedo non avesse luogo. Immaginò quella sinfonia, ed istruì i sonatori affinchè ciascuno di essi nell' occasione di eseguirla in presenza del principe, via via che finiva la sua parte, piegasse la carta, riponesse lo strumento, spengesse la candela e se ne andasse: e così fecero; tanto che restato all' ultimo il solo Haydn, fece una riverenza al Principe, facendo mostra di volersene andare esso pure. Ma il buon signore, penetrato il senso della composizione e commosso, gridò all' Haydn: « Dove vai? tutto resta come prima. »

Quale delle tre storie sia la vera, sarebbe difficile il dirlo: vera però non è certo una quarta storia, poichè ve n' è pure una quarta, raccontata romanzescamente dal Framery e dal Le Breton nelle loro biografie dell' Haydn: giovi intanto avvertire che sulla partitura della sinfonia, nel punto in cui ogni strumento cessa è scritto « Parte; » lo che favorirebbe la terza, o almeno la seconda, ed escluderebbe la prima delle storie suddivisate.

Un' altra più bizzarra invenzione del nostro Haydn fu la sinfonia da lui intitolata la *Fiera dei fanciulli*. Essendo in villeggiatura in Ungheria col principe suo padrone, si portò un giorno a una fiera di villaggio, e là fece incetta di quanti mai trastulli musicali da ragazzi potè raccorre: violinetti, chitarrini, trombettine, tamburrini, ecc., ecc. Quando con attento studio ebbe acquistato cognizione sufficiente dei ristretti mezzi di ognuno, scrisse per questi soli strumenti pigmei una sinfonia che è cosa la più bizzarra che immaginar si possa.

Ma *sat prata biberunt:* è tempo omai di por termine a questo lungo e grave sfogo di musicale buffonesca erudizione.

NOTIZIE TEATRALI DI TORINO

(Nostra corrispondenza del 10 luglio 1855).

Giovedì una piccola parte degli abitanti di Vanchiglia assisteva alla grande apertura del teatro Lupi. Meno qualche epigrammatico lion ed alcuni indispensabili giornalisti, il nuovo teatro si vedeva in quel giorno frequentato da gente affatto vergine e che a guardarla si sarebbe detto essere la prima volta che assisteva ad uno spettacolo di questa fatta. E pure lo spettacolo non era dei più peregrini. Toselli, il Giandujа che avea formato la delizia di un altro rispettabile publico all' angolo opposto della città, veniva a compiere dalla *Cittadella* la solenne inaugurazione. Nulla meno questo primo saggio, questo scandaglio del cuore e del buon senso che il Lupi avea voluto gittare in un quartiere remoto, riuscirа piacevolissimo allo sguardo d'un osservatore. L' ilarità spontanea, la soddisfazione ad ogni frase che giungesse all'intelligenza, la naturale avversione al male, la compiacenza pel trionfo della virtù, dell' innocenza, anche a traverso agli scogli durissimi dell' estetica e in aperta discordia col probabile, erano distintissimi caratteri di quella primitiva adunanza e riuscivano grati a vedersi. Se poi a tale spettacolo volea contrapporsi una mano di giovani annoiati, accorsi alla novità, che lamentavano i cinque soldi pagati, la via percorsa a traverso ad un sentiere pieno di ciottoli, che imprecavano a un teatro senza porte e senza feciata, e lo battezzavano un antro di Lupi abitato da orsi, si avrebbe avuto la più bella antitesi del mondo. Torino deve questo nuovo teatro alla simpatia delle serve per le Marionette. Il Lupi già proprietario del famoso San Martiniano, ebbe l'idea di edificare la sua Tebe in onore delle vispe donzelle che furono devote al suo culto. Adempì scrupolosamente al suo debito, consacrando quasi trentamila franchi, tutto ciò che aveva guadagnato, al compimento dell' opera; consacrò un tempio di più alle Muse in Torino! Il teatro Lupi, e fabbricato alla moderna. Ha due ordini di gallerie ben arieggiate, l'altezza delle quali però nuoce alla platea che sebbene scoperta è troppo soffocata dalle loggie, e lascia poco respirare il fresco. Il palco è piuttosto ampio e comodo. Un po' più piccolo, questo teatro avrebbe servito bene alle Marionette, un po' più grande, alle compagnie equestri; come si trova sarà un buon teatro diurno, ma però di qui a quarant'anni, quando la nostra città abbia acquistato anche dalla parte settentrionale il suo inevitabile sviluppo. – Jeri sera poi vi fu per la terza volta al Gerbino la *Regina di Golconda*. Il caldo, per verità nessun' altra cagione mi aveva impedito di trovarmi alla prima rappresentazione di quest' opera che annunziata più volte era stata più volte protratta a finalmente andava in iscena venerdì. Nella *Regina di Golconda*, Donizetti è tutt'altra cosa che nella *Linda*, o meglio: nelle sue opere posteriori Donizetti è interamente mutato da quello che era nei suoi primi lavori. Nella *Regina di Golconda*, Donizetti è come uno scolaro di rettorica che confidando poco nel proprio ingegno e rispettando troppo le regole, respinge il sentimento per vagheggiare la forma. Da ciò cabalette, cadenze, crescendi alla Rossini e qua e colà, piuttosto spesso una o due frasi che ti ricordano il Pesarese da farti stordire. Ma in questa come nelle altre sue opere, vi sono pezzi che ti annunziano la farfalla che deve bucare il bozzolo, ed emanciparsi, in codesta opera v' è il duetto fra il baritono e il buffo, il quartetto colle due donne, la romanzetta della comprimaria, e l'aria del buffo, che ti rallegrano e ti commuovono nel tempo medesimo che ti fanno provare quella grata emozione che solo agli spontanei scrittori di musica è dato promuovere. Dell' esecuzione non siamo contentissimi, ma neppure possiamo dirci scontenti. Alina, la Marziali ritornata da lungo viaggio e dopo una faticosa stagione, giunse a quanto mi dissero, un po' stanca a Torino. Le esigenze del teatro volevano che l' opera cambiasse; in quattro giorni studiò, apprese, eseguì la sua parte piena di difficoltà, di volate, di gorgheggi alla maniera un po' antica di mettere paura ai nostri cantanti moderni. Se si riguarda all' esito di questa parte, la Marziali sempre festeggiata clamorosamente tra noi, non può dirsi pienamente soddisfatta, ad onta che il publico le abbia manifestato le sue simpatie all'aria, al pezzo concertato e più ancora al rondò finale, che è tutto di stile moderno per melodia. Del resto alla terza rappresentazione mi dicono che la Marziali abbia di molto migliorato. Mi auguro che faccia dippiù col tratto successivo. Nella *Regina di Golconda* v'ha dei brani così cari che l' udirli più volte non può che arrecare mollissimo diletto. Seida è rappresentato da Errani con molta dignità. Nei modi simpatici di questo giovane artista v'è sempre un' azione pacata, un canto nitido e spianato. Nella sua aria ove si ha luogo di maggiormente apprezzarlo, si nota qualche slancio che non dispiace; è un' antica conoscenza che il publico vede assai di buon occhio. L' Altini e il Bonafons sono i due artisti che raccolgono maggiori suffragi nella *Regina di Golconda;* e la giovane Cravero canta con tutta grazia la romanzetta dell' atto secondo da ottenere anch' essa distintamente la sua parte di favori. Non possiamo annunziare il *Chi dura vince* senza dire che da molti giorni è fra noi il bravo Cambiaggio. V' è qualche bello spirito che nel vederlo colla Marziali ha esclamato: ecco *Crespino e la Comare!* Io temo di annunziarvi che una tal' opera è nelle viste dell' impresa; mi ricordo il vespaio che mi trasse addosso tempo fa la medesima notizia. Questa volta però è meno incredibile della prima. Ma non ve ne parlerò se non quando la vedrò due volte annunziata!

F. P.

TEATRO DI BARI.

(Nostra corrispondenza del 5 corrente.)

La Direzione del nostro teatro ha voluto farla da paciere questa volta. Eravi una parola molto eloquente, un efficace talismano che poteva scongiurare gli odii di parte e la parola fu proferita, il talismano fu visto, avemmo il *Trovatore*. La sera del 29 giugno nell'entrare in teatro io leggeva sul volto a coloro che incontrava un insolita ilarità. I brutti grugni delle sere precedenti, quel segnare a dito, quel guardare a sghembo non si osservava più: parean tutti fratelli nella sala. Io non seppi darmi ragione di quel cangiamento. Incominciò l' opera. La freschezza delle sue melodie quantunque non nuove per me mi toglie per poco dalle mie riflessioni. Comparisce Eleonora, applausi a sinistra e a destra, si mostra Azucena e applausi a destra e a sinistra: in un istante l' enigma si scioglie; Ortolani e Zenoni. Essi non sono che due corpi ed un' anima sola, la fusione è fatta. Quando si pensò che questo *Trovatore* cagione di tanti piccoli dissidii, di tanti timori, di tante speranze, dovesse scongiurare l' uragano! Benedette donne! La Zenoni accettava la parte di Azucena dopo reiterati uffizii della Direzione, e come una concessione alla Ortolani. Costei si compiaceva della scelta dell'opera come di una vittoria riportata sulla sua emula.

La Direzione se la rideva sotto i baffi aspettando l'ora propizia che non dovea ritardare. Il *Trovatore* ebbe ad interpreti la Brignoli-Ortolani, la Zenoni, il tenore Pasi, Sansone e Gionfrida. L' esito della prima sera fu soddisfacente per tutti. L'Ortolani aveva uno scoglio da superare, il confronto colla Baseggio, e eccetto l'aria che ando a gonfie vele, pervenne come Dio volle alla fine dell' opera. Vi pervenne però a gonfie vele la Zenoni. La parte di Azucena per una cantante è una fortezza più inespugnabile di Cronstad. Nel racconto, nel duetto con Manrico, nel terzetto finale oltre ai gradevoli slanci della sua voce dette prova di una perizia non comune nell' arte della scena e del canto, e alle parole: *Madre sei rendicata*, il suo accento fu così vero che parea il publico fosse divenuto pazzo così freneticamente applaudiva. Degli altri tre artisti il tenore Pasi è quello che maggiormente si distingue. Egli canta con molta passione ed abbandono la sua parte, ed è assai commendevole sopratutto nella sua aria, e nel duetto con l'Azucena; la grand'aria del baritono ed il terzetto finale fanno rilevare felicemente i mezzi non pochi del Sansone, ed il basso Gionfrida non è ultimo in così buon complesso. Neppure l'orchestra è riconoscibile in questa musica. Pare che i cantanti la trascinino sulla buona via. Ora che vi scrivo le cose non istanno come la prima sera quando alle due prime donne. Pare che dietro le scene sia avvenuta una delle solite tempeste, perchè sabato dovette darsi il *Rigoletto* colla Zenoni e ieri sera al terzetto finale del *Trovatore*, la Ortolani non volle venire al proscenio ad onta che il publico si ostinasse a chiamare gli artisti, e questi a pregarla. Tali capricci, come vedete, finiranno per riaccendere gli odii di parte, il che mi dà noia; quello però che mi conforta si è che la Direzione procede al suo scopo colla massima franchezza a traverso alle convulsioni, ed alle convenienze. Comunque vadano le cose, di due donne io spero ne avremo una sola, e basta. Domani avrà luogo la prima rappresentazione della *Gemma* colla Zenoni e in quest' opera come negli *Orazii*, che dovrà chiudere la stagione vi è per buona sorte una donna sola. M. S.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 10 luglio.)

Il Prophète con *l'Alboni* e *Roger*. — *La Juive* con *la Lafon*. *L'Anneau d'argent* del *Deffès*. *Les* Bouffes parisiens. — *Notizie.*

L' amministrazione dell' Opera francese, per contribuire anche essa a rendere più dilettevole il soggiorno degli stranieri in Parigi durante l'Esposizione e per porre in bella mostra gli splendori del suo repertorio, ha dato principio ad una serie di rappresentazioni straordinarie. Così ha riprodotto per ora il *Prophète* e la *Juive*, con l'intenzione di framezzarvi i *Vêpres* di Verdi, che hanno proseguito ad attirar sempre un concorso straordinario; ma le cui rappresentazioni sono state per il momento sospese, a cagione d' una indisposizione della Cruvelli.

Nel *Prophète* apparvero due grandi simpatie di questa publico: l'Alboni ed il Roger. Alla loro apparizione e nelle recite posteriori il teatro è stato ricolmo di spettatori.

L'Alboni, questa eminente cantatrice, vi si distinse altamente. Di certo il suo florido viso e la sua vigorosa persona non si prestano gran fatto ad esprimere il personaggio d' una povera madre, estenuata dal digiuno e dalle angoscie; ma quando ella canta, e chi canta in giornata al pari di lei? fa obliar tutto ciò. Gli applausi furano per lei romorosi. Il Roger fu accolto con tutta quella distinzione con cui si rivede dopo tanto tempo una cara conoscenza. La parte del protagonista di quest' opera fu creata da lui; se non con felice ardimento, almeno con molto studio in ogni menomo caso. Di ciò non abbiamo saputo lodarlo senza riserva; poichè l' arte s' impiccolisce quando si vogliono porre in rilievo tutti i particolari. Egli ci apparve il medesimo; ma la sua voce sembrò un poco illanguidita. Gli applausi tuttavia gli furono prodigati in varii punti.

Nella *Juive* si mostrò la Lafon, la quale ha una voce abbastanza estesa, chiara e sonora, ma piuttosto comune. D'ordinario il suo canto non esce dai limiti prescritti; ma come attrice non è gran cosa.

— L'Opera comica, sempre attiva, ha posta in iscena una nuova operetta in un atto del Deffès, l'*Anneau d'argent*. Il libretto, scritto da Barbier e Batter, è grazioso. E nella musica, esente di volgarità, il compositore ha mostrato brio e sensibilità. L'orchestra è lavorata con gusto. Per uno che sogna il primo passo nell' arduo calle del teatro, il tentativo ed il successo possono riguardarsi abbastanza felici.

— L' Esposizione universale ha fatto sorgere un nuovo teatrino ai Campi Elisi, segnatamente di faccia al Circo dell'Imperatrice. Esso si onora del titolo di *Bouffes parisiens*. È un teatro che fa riscontro per così dire a quello delle *Folies nouvelles* che trovasi presso la Bastiglia; poichè se in quello regna e governa Pierrot, in questo ha imperio giocondo l'Arlecchino. Il programma è venuto fuori della poetica mente del Méry. Le canzonette, le pantomime, le danze e le scene comiche, renderanno variati ed aggradevoli questi spettacoli notturni. La musica è diretta da Offenbach. Giorni sono ebbe luogo l'inaugurazione di questa nuova scena. Il Méry, in forma di prologo, ci fece conoscere la storia di Arlecchino e Colombina, scritta in bei versi. Il Darcier e la Macé sostennero con brio un'operetta comica, la *Nuit blanche;* Pradeux destò l'ilarità in una buffoneria musicale, *Les deux aveugles*, il *Barbiere di Siviglia*, cangiato in pantomima, serbando però la musica di Rossini, offerse un vasto campo d' onore ad Arlecchino; ed una giovinetta danzò con molta grazia la *Scrillèra*.

— Un po' più lungi da questo teatro preparasi una *Arène italienne*, destinata a danze e concerti. L' impresa è condotta da Italiani. Si aprirà presto.

— Sivori, da quel che sappiamo, darà fra poco varii concerti in questo massimo teatro, come intermedii.

Il Vincart canterà per prim' opera nella *Juive* e poscia nel capolavoro di Rossini. Indi si produrranno negli *Ugonotti*, la Lafon e Belval. —Roger dovrà cantare nella *Santa-Chiara* del principe Coburgo-Gotha.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Al teatro Carcano sono cominciate le prove del *Don Sebastiano*. — Al Re continuano le rappresentazioni della *Gazza ladra* non senza applausi alla Ravaglia, all'Aldini, allo Scolti e al Llorens, ma il calore della stagione, più che il merito successo dell'opera è forse causa degli scarsi introiti fatti dopo la prima sera.

Venezia. Ci scrivono. « Mercoledì undici luglio, ebbe luogo a questo grande teatro la Fenice, la prima rappresentazione del *Profeta* di Meyerbeer. Stando ai fatti, quest' opera ha avuto un esito assai lieto. Le parti principali furono affidate alla Sanchioli Giulia, alla Zucchi Carlotta, al Negrini, al Nanni, al Battaglini, al Galetti e al Winals. La Sanchioli rappresentò la parte sua con una verità tale da destar l'ammirazione di tutti. Essa canta ed agisce in un modo eminentemente artistico. Non so quante artiste saprebbero meglio di essa interpretare la difficile parte di Fede, nè quanti uditori potrebbero non sentirsi trasportati all'applauso quando con tutta la effusione dell'affetto alla invoca la benedizione del cielo sul figlio, quando, imprecando al tiranno, in esso lo riconosce, quando affascinata dallo sguardo si genuflette avanti a lui che prima l' ha rinnegata, e poi delirante prorompe per salvarlo, nel grido, *Popolo io li tradii, mio figlio egli non è*. La Zucchi, la quale ha buoni mezzi vocali, e talento a trarne profitto, eseguisce tutto con lodevole precisione, per cui meritamente venne applaudita. Negrini nella parte del Profeta cantò con molto slancio e sentimento, e mostrò grande energia tanto nell'inno dell' atto terzo, quanto in tutto il quarto, nel brindisi del quinto. I tre Anabattisti, Nanni, Galetti e Winals, fecero del loro meglio, e Battaglini disimpegnò con lode la parte del Conte d'Orbethal. L' effetto di quest' opera, appoggiato in grandissima parte ai pezzi d'assieme, alle combinazioni armoniche, a un intreccio di parti artificioso, fu raggiunto anche per parte dei nostri bravi professori d' orchestra, e dei coristi. Ma l'esecuzione fu assai lodevole. Anche l'impresa merita la sua buona parte di lode per non aver risparmiato nè cure nè spese affinchè la messa in iscena riuscisse splendida sotto ogni rapporto. » La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* ed i *Fiori* contengono un dettagliato articolo e sulla musica e sull' esecuzione di quest' opera e sono d' accordo nell' annunziarne l' esito fortunatissimo. Ci duole di non poter, per mancanza di tempo, riportare alcuni brani dei due articoli sopraciati e specialmente di quello della *Gazzetta Ufficiale*, il di cui giudizio sul magistral lavoro del Meyerbeer, e sul libretto dello Scribe, si accorda pienamente con quello che ne ha dato il nostro giornale allorchè codesto *Profeta* veniva prodotto alla Scala. In quanto all' esecuzione, a convalidare viemaggiormente l' elogio che ne ha fatto il nostro corrispondente, riportiamo il seguente brano del giornale, i *Fiori*. « Dobbiamo dirlo con vero conforto: la esecuzione di questo difficile capolavoro è sotto ogni riguardo degna di tutti gli encomii. L' orchestra e i cori hanno una tal parte, che meritano di essere collocati in un posto distinto, per la perseveranza, l' amore, con cui contribuirono all' ottenimento di una perfetta esecuzione. — I cori eseguiscono con giustezza, con quel rigore d' insieme che dipende non dal numero, ma dal modo con cui vengono posti in concerto; l'orchestra ha provato all' evidenza che può superare tutte le difficoltà, ed imprimere il suo speciale carattere anche alla musica classica, con sommo onore del maestro Bosoni che la dirige. La Sanchioli nella parte di Fede è una vera celebrità: « in essa è pari all' accuratezza del canto la verità dell' azione; nel sublime quadro dell' incoronazione brilla la sua figura, e solo Negrini è degno di starle daccanto: essa ha indovinato l' accento che si conviene a questo genere di musica, ha idealizzato quel tipo di madre, ch' è il solo bel carattere del dramma, cantando squisitamente la romanza del secondo atto, e l'aria della questuante nel terzo, veri tesori di melodia. La Carozzi ha una voce bellissima, ed un talento musicale di cui darà sempre maggiori prove: il delizioso andante del duetto del quarto atto lo eseguisce con passione, e con bel modo di canto. Noi crediamo che ecco Negrini non abbia da invidiare quel Roger, per cui si mena in Francia tante romore: Negrini è un affettuoso, appassionato figliuolo ed amante prima che l' ambizione lo fuorvii, poscia un guerriero fanatico, un figlio snaturato. Egli canta, agisce e solleva la sua voce magnifica al disopra del fragore dei tamburi e delle trombe. La scena dell' esorcismo sarà per esso un altro finale del *Polinto*. Nanni è un buon Anabattista e copre col vasto suo paludamento i minori confratelli. Il nostro teatro non vide mai sì grande apparato scenico, una folla simile di gente, uno sfarzo di decorazioni tanto abbagliante: la scena dell' incoronazione è veramente magnifica. Tutto è compito, l'oscurità della notte, il barlume del sole, lo sdraceiolare sul chiaccio, il crollo della regina di Münster. Il Rota è sempre uguale a se stesso: la

messa in iscena è ben ordinata, con quell' assennatezza che permette il libro e qualche altra estranea convenienza . . . . i quadri ben disposti, le danze vaghissime. »

Torino. La Commissione letteraria pei premii agli autori delle migliori produzioni drammatiche, avendo esaminati i dodici componimenti rappresentati dalla reale compagnia a quel teatro Carignano, ha trovato non avere alcuno di essi raggiunte le condizioni tutte volute dal regio Decreto per essere segnatamente premiato. Ma, ponendo mente a quella parte del Decreto medesimo che mira ad incoraggiare gl'ingegni, ed insinua ad usare indulgenza con gli esordienti ove diano maggiori speranze per l'avvenire, la Commissione suddetta ha giudicato meritevoli di speciale menzione le produzioni di tre giovani autori, cioè la *Piccarda Donati* di Leopoldo Marenco, l'*Arte di far fortuna* di Bellotti-Bon e *I Gierneli* di Giuseppe Vollo, che se contengono difetti non lievi, sono anche pregevoli per non comuni bellezze. È opinione della sullodata Commissione che un premio d'incoraggiamento, conceduto ai loro autori, possa ridondare in vantaggio dei medesimi e in giovamento dell'arte e propone che la somma stabilita dal Decreto per tre premii da darsi, sia ripartita in proporzioni eguali agli autori suddetti, essendo tutte e tre rignardo all'arte e alle speranze che danno, in eguali proporzioni. Il voto venne approvato dal Ministro dell'interno.

Firenze. La sera del 6 corrente ebbe luogo a quel teatro Nuovo la beneficiata del baritono Mazzanti. Oltre ai *Foscari* in cui fu come al solito applauditissimo, vennero eseguiti altri pezzi, accolti tutti con vera soddisfazione dal publico; e furono, la cavatina della *Gemma di Vergy* cantata dal tenore Dei, e la romanza del *Macbeth* che il Mazzanti dovette ripetere fra applausi clamorosi. Attendevasi per domenica, 8 corrente, la prima rappresentazione dell'*Attila* col tenore Toffanari, a quanto si dice, perfettamente ristabilito.

— Nel salone del Palazzo Vecchio ebbe luogo giorni sono per cura della *Società di mutuo soccorso tra gli esercenti l'Arte musicale* e a benefizio della medesima, un grande concerto vocale e istrumentale, che tanto per la scelta dei pezzi come per la felice esecuzione non poteva riuscire più brillante e di maggior interesse. Fra i pezzi che meritarono particolare applauso sono da ricordare la sinfonia della *Gazza Ladra*, il gran finale dell' atto secondo degli *Ugonotti*, l'introduzione del *Crociato* di Meyerbeer eseguita dalle regie Bande militari, ed il finale della *Donna del Lago* di Rossini. Dell'esecuzione è inutile parlare quando si sappia ch'essa era affidata ad artisti del merito di una De Giuli, d'una Goggi, di un Pardini e di un Benedich.

Trieste. Teatro Mauroner. Leggesi nel *Diavoletto*. « Sabbato sera andò in iscena la nuova opera buffa del maestro Giuseppe Marza, *La Sciocca per astuzia*, ed ebbe un incontro più che lusinghiero, quantunque l' esecuzione di essa non possa dirsi felice. Piacquero in ispecialità nel primo atto; l'introduzione, l'aria del buffo Ciampi, la cavatina della Gavetti-Reggiani, il terzetto tra questa, il tenore Scannavino e il Ciampi. Il secondo atto men fortunato del primo, perchè realmente di minor pregio, permise di apprezzare l'aria dello Scannavino, il duetto tra la Reggiani e il Righi, e sopratutto il bel terzetto tra lo Scannavino e i buffi Ciampi e Righi. Il maestro fu applauditissimo e chiamato or solo ora coi cantanti ben sedici volte. La musica in pieno è briosa e leggiadra, non è priva però di reminiscenze; l'istrumentazione è graziosa, dalla quale speriamo sian tolti de' bei walzer pel venturo carnovale. »

Londra. « Leggiamo nell' *Ind. belge* che Tih-Kwei, il celebre giocoliere chinese, (del quale il publico di Milano ha potuto ammirare al teatro Re ed alla Canobbiana l'abilità a lanciare coltelli in guisa d'aureola intorno alla testa di uno de' suoi compagni, addossato contro un assito) trovandosi da ultimo in quella città con tutta la sua famiglia, fu di notte-tempo assalito da' suoi compatrioti che volevano avere da lui denaro a prestanza: dietro il suo rifiuto, gli hanno vibrato tanti colpi di coltello che si dispera assai de' suoi giorni. Quel giocoliere era sul punto di ritornarsene in patria, col frutto delle sue economie. La rissa ebbe luogo nella camera di un albergo ove Tih-Kwei era alloggiato, e che appartiene ad un altro chinese. Tre de' colpevoli furono arrestati; i processi si istituiscono col mezzo di un interprete, che a stento si giunse a trovare.

SCRITTURE RECENTI.

La prima donna assoluta **Luisa Lesniewska** è riconfermata per la ventura primavera al teatro Italiano di ***Vienna*** con aumento di stipendio. Essa sarà in Milano alla metà d'agosto prossimo venturo disponibile a tutto novembre, recandosi poscia a ***Venezia*** scritturata nel carnovale pel Grande teatro alla Fenice.

Scritture della privata agenzia del Pirata.

Pel gran teatro del Liceo di ***Barcellona***, impresa Fuentes, dal primo ottobre a tutto maggio 1856, la giovane di speranze bellissime ed allieva del maestro Luigi Fabbrica prima donna assoluta **Margherita Bernardi**.

Pel regio teatro d'Oriente a ***Madrid***, impresa del cavaliere Don Fernando Urrios, dal primo ottobre a tutto marzo la prima donna **Carolina Guerra**, i primi tenori **Settimio Malvezzi** (riconfermato) e **Giacomo Galvani**, il primo baritono **Domenico Mattioli**, e il primo basso profondo **Pietro Vialetti**.

ARTISTI DISPONIBILI.

È fra noi disponibile il primo basso profondo assoluto ***Manfredi***, reduce da Barcellona ove nelle passate stagioni cantò con felice successo.

Reduci da Tiflis, dopo un lungo e disastroso viaggio sono in Milano i coniugi ***Ramoni***; prima donna soprano assoluta e primo baritono assoluto che formarono per varie stagioni la delizia di quel publico, cantando in parecchie opere si del nuovo che del vecchio repertorio e sempre col successo il più fortunato. Le nostre imprese non vorranno lasciare a lungo inoperosi due artisti di merito così distinto.

È in Milano, reduce da Parigi, l'egregia prima donna assoluta ***Eugenia Julienne-Déjean***, scritturata per la prossima fiera di Bergamo, dopo la quale stagione resta a disposizione delle imprese.

È in Milano libero d'impegni per le stagioni prossime il primo baritono assoluto ***Francesco Bassiani***, che calcò con plauso tanti cospicui teatri e da ultimo ebbe sì festose accoglienze a Pavia nel *Rigoletto* e nella *Saffo*.

I coniugi ***Giovannina*** ed ***Amilcare Casati***, prima donna soprano assoluta e primo basso profondo assoluto, si trovano in Genova liberi d'impegni per le stagioni ventnre.

La prima donna contralto **Carolina Rodini**, che percorse con lieta fortuna vari teatri e cantò da ultimo con tanto plauso a quello di Lassy, è in Milano libera d'impegni per le stagioni avvenire.

È disponibile per le prossime stagioni la prima donna assoluta **Luigia Taschetti**, che cantò non ha guari a Torino con fortunato successo.

MISCELLANEA.

Félis padre, ha lasciato Parigi ove si era condotto quale Delegato del Belgio all'Esposizione universale, per ritornare a Brusselles.

— La risomata arpista Rosalia Spohr si è maritata a Brunswick col conte di Sauverna.

— L'opera del Duca di Sassonia-Gotha, intitolata *Santa Chiara*, deve essere prodotta all'Opéra di Parigi dal 15 al 20 del mese corrente.

— Sono in Parigi la prima donna Zecchini che cantò per tante stagioni e con tanta fortuna in America; i tenori Solieri e Salviani, i baritoni Gnone e Monari.

— Il maestro Nicola De Giosa sta scrivendo in Napoli una grand'opera seria in quattro atti, intitolata: *Le feste di Nevone*.

— Leggesi nell'*Atchimitja*, « Si è inventato in Francia un apparecchio meccanico per facilitare la respirazione nei cantanti. Nessuno ignora che una larga ed ampia respirazione è, in qualche maniera, la base dell'arte del canto. Pertanto pochi artisti mettono in pratica questo principio fondamentale; fu alcuni vi ha difetto di fisica conformazione. L'apparecchio di cui trattasi è appositamente per questi; l'Accademia delle scienze pronunciera sulla sua efficacia.

— Il distinto maestro Antonio Buzzi si è recato a Padova per dirigere le prove della sua *Ermengarda*, prodotta già con fortuna al teatro Grande di Trieste nel passato carnovale.

— Verso la fine del mese corrente sarà in Milano di ritorno dall'America l'esimio basso cantante Ignazio Marini.

— S. M. l'Imperatore d'Austria ha donato 500 ducati per l'erezione del monumento di Göethe e Schiller in Weimar.

La giovane prima donna assoluta **Carolina Mongini**, che esordì all'arte la scorsa primavera al teatro di Pavia con assai lieto successo, trovasi in Milano libera d'impegni per le prossime stagioni. Essa ha intelligenza non comune, voce bella ed estesa di vero soprano, ed è allieva dell'egregio maestro Gualtiero Sanelli. Se è vero, come corre voce, che il Sanelli voglia dedicarsi a questo genere d'istruzione, noi ci congratuliamo anticipatamente con quelli che avranno la fortuna di divenire suoi allievi.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

A. DEL NERO. **DUE FANTASIE PER VIOLINO** Con accompagnamento di **PIANO-FORTE**

40161 ***Prima Fantasia*** *Fr.* 4 50 — 40162 ***Seconda Fantasia*** *Fr.* 4 50

DUETTO PER VIOLONCELLO E PIANO-FORTE

Concertati sopra motivi dell'opera **ATTILA** *del maestro Giuseppe Verdi di*

A. PEZZE E P. FUMACALLI

40158 Op. 5. Op. 27. Fr. 5 —

G. MENOZZI. **IL PRINCIPE EUGENIO. MARCIA PER PIANO-FORTE**

40106 Op. 54. Fr. 4 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. L. 24
» Franco per tutta la Monarchia Aust. » 30
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . » 40
Per un semestre in metà.
Un numero separato centesimi 25.
Per l'Estero a casa sua L. 20 al trimestre.

ANNO VII.
N. 57
18 Luglio
1855



Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Lettazzoni.
In Firenze presso Angelo Bicci.
Nelle altre città ed all'Estero si rapportarsi agli Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — VARIETA'. — TEATRO D'INTRA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — IMPRESA DEL TEATRO DI MODENA. — PUBBLICAZIONI MUSICALI.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Industria. — Strumenti musicali.

Due sole cose, aggirandoci nel palazzo dell'industria, ci fanno tremare le fibre ed i polsi: i piano-forti e gli organetti – queste piaghe immedicabili del doppio emisfero, e segnatamente di Parigi. Sarebbe più facile contare le stelle del firmamento, che raccogliere la somma di tutti questi strumenti che vi si trovano. Dalla quantità esposta, osservando che la fabbricazione dei piano-forti ha una vitalità rigogliosa in tutte le nazioni, massime negli Stati-Uniti; e rilevando lo sviluppo ognora crescente degli organetti, ci siamo sentiti compresi d'una profonda amarezza ed abbiamo disperato d'un avvenire tranquillo per l'umanità.

Il piano-forte in giornata, come ognun sa, è un elemento indispensabile d'educazione, è la più poetica distrazione delle figlinole, è la gioia più commovente delle madri, è una suppelettile utile e d'ornamento, è tutto quel che si vuole: ma nello stesso tempo è il tormento quotidiano dei vicini. Se il piano-forte fosse stato inventato all'epoca di Giobbe, Iddio avrebbe condannato quel povero martire a subire per diciotto ore al giorno i discordanti strimpellamenti d'una dozzina di essi; e di certo la pazienza di lui non avrebbe resistito a quella durissima prova. A noi, questo martirio è forza sopportarlo ogni giorno in Parigi; ove in tutte le case, in tutti gli appartamenti, dalle soffitte ai pianterreni, e talvolta pure nelle cantine hannovi piano-forti destinati a rallegrare gli ozii del giovine bel sesso appartenente a tutte le classi della società. E gli organetti, Dio buono, gli organetti! O felici abitatori dell'Italia e della Germania (musicalmente parlando, poichè in fatto di malinconie ogni paese ha le sue), classiche terre in cui gli organetti trovano culto ed ovazioni, voi non potrete immaginare tutte le nostre miserie a proposito degli organi ambulanti. Nelle vostre città l'organetto, irreprensibile ed armonioso, serve a spandere sulle masse le più soavi melodie che abbiano illustrato l'arte divina dei canti e dei suoni; ma qui, inorridiamo pensandovi! l'organetto è un pretesto per tollerare la mendicità, e quindi quei disgraziati che fu strascinano per le vie, cercano tutt'altro che la perfezione del cilindro; poichè quanto più sono striduli ed eterociti i suoni che emettc, tanto maggiormente sono sicuri di ricavar presto qualche quattrino per esser mandati via.

Se non che rammentando con esultanza le trascendenti emozioni che ci hanno destato con il piano-forte i Thalberg e i Listz, e ponendo mente alla popolarità che danno gli organetti alle ispirazioni musicali, noi, sentendo per riconoscenza il debito di conciliarci con questi armonici flagelli, ci rassegniamo a sopportarli ancora tali quali ce li servono per il bene dell'arte e dell'umanità.

La fabbricazione degli strumenti musicali è oramai un' industria considerevole ed universale, essendovi dappertutto teatri ed orchestre. Tutte le nazioni hanno voluto darci un saggio delle loro dovizie in questo ramo industriale. Il numero generale degli esponenti è di 388: dei quali 231 appartengono alla Francia; 36, all'Austria; 25, all'Inghilterra; 15, all'Italia; 18, alla Svizzera; 12, alla Prussia; 11, al Belgio; 10, alla Baviera; ed il rimanente è diviso fra gli altri stati, senza porre nel conto l'India britannica, che è rappresentata dalla compagnia che amministra quelle possessioni.

Anche in questa industria la lotta principale è tra la Francia e l'Austria.

Nei piano-forti non havvi novità alcuna, vi sono miglioramenti sulla qualità e sul volume del suono, ma nulla di più. Il piano-forte ha toccato il massimo limite di sonorità. L'Erard ne ha esposto uno a coda, nel *transept*, che forma l'ammirazione degli artisti e del publico. È tutto ciò che puossi imaginare di più elegante e di più fastoso; e non potrebbe accogliervi che una sala reale. L'artista volle seguire lo stile alla Pompadour; sicchè all'esterno è adorno di leggiadre pitture, sopra un fondo d'oro, racchiuse fra vaghe ghirlande di foglie e di fiori. L'interno è tutto dorato; di tanto in tanto si schiude e si suona; allora si è rapiti da magici concenti. Il Pleyel ne ha pure uno la cui soavità argentina ha una grazia ed un incanto particolare. Il Bianchet, uno degli inventori del piano-forte dritto (1827), ed il Pape, il più popolare dei fabbricatori, senza far cenno di tanti altri; ne hanno varii pregevoli assai. L'Erard mostra altresì un'arpa d'una bellezza straordinaria. Il Besson ci ha dato ad ammirare una ragguardevole collezione di strumenti per bande militari, in rame argentato o dorato; il Gautrot, varii stromenti di ottone e di legno, altri a corde, e tamburi e timballi; e Vaillanme, i suoi rinomati violini del pari che le viole e i contrabassi. Disgraziatamente questi ed il resto degli strumenti si vedono e non si sentono; per conseguenza non puossi giudicare del merito reale di essi. Tra gli organi distinguesi quello grande del Ducroquet. Il Sax, l'inventore fecondo che ha arricchito il regno delle armonie di molti notevoli strumenti, non ha preso parte al gran concorso.

L'Austria va superba d'una svariata collezione di strumenti d'ogni genere, per tutti i gusti e per tutte le borse. Quelli di ottone sono riguardati impareggiabili per la perfetta uguaglianza del metallo, per l'estrema flessibilità e per una grande leggerezza; così che il suonatore può maneggiarli senza sforzo, ed i suoni di essi spandono dolcemente le melodie. Il celebre Stowasser, colui che ha perfezionato la fattura strumentale, ha eretto un eccelso trofeo con tutti gli strumenti a vento d'ottone. Boch, Ratt, Czerveny, Ziegler, Bittner e Groetz arrestano l'attenzione per la solidità e l'eleganza dei loro prodotti. Dei fabbricatori di piano-forti non è venuto che il Peters, il quale ne ha esposto uno assai bello. È opinione di molti di considerare i clavicembali di Vienna come pari a quelli di Parigi e di Londra. Noi non siamo nel caso di decidere la quistione, ma possiamo assicurare che in quanto al prezzo, il vantaggio è tutto del lato dell'Austria. Gli organetti pre-

sperano senza misura in tutta la Germania, e Vienna ha quindi voluto offrirci qualche saggio dei suoi progressi in questo genere; ma essa non ha mandato che varii cilindri, sopra i quali sono notate le melodie che produceono.

La Gran Brettagna ci ha presentato strumenti di ogni natura; i piano-forti vi abbondano, come dovunque. Le opere che primeggiano sono un grand'organo di Bevington, ed un'arpa ed un piano-forte di Erard – la cui dinastia, malgrado le rivoluzioni, del pari che quella di Rotschild, regna in Francia ed in Inghilterra per dritto di conquista e di nascita.

L'Italia, rappresentata solo dal Lombardo-Veneto, dal Piemonte e dalla Toscana, occupa il quarto posto per quantità e qualità. È la sola tra le nazioni considerevoli che non abbia mandato piano-forti. Lo strumento che si è acquistato una grande celebrità è l'organo fonocromo del De Lorenzi. L'inventore, uomo gentile ed ossequioso, si è proposto di togliere all'organo quella monotonia che gli è propria, ed ha voluto riprodurre gli effetti della voce umana e dell'orchestra; e vi ha riuscito. Così quando lo suona rilevansi distintamente le parti del canto e quelle degli strumenti, e si è costretti ad ammirare, maravigliati, la soavità degli accenti insieme alla varietà dei suoni. Sovente traversando i compartimenti dell'Austria si è rapiti da dolci armonie: e il De Lorenzi che suona; e le genti si portano in folla verso di lui.

D'ordinario in quelle spaziose volte echeggiano le gradite melodie del Verdi, l'insigne e popolare rappresentante dell'Italia musicale contemporanea. Il catalogo nota pure un organo del Mazzola, che riproduce e stampa le melodie suonate; ma sin'ora non è giunto e ci fanno temere che non verrà. Oltre di ciò si ammirano gli strumenti di ottone del Pelitti, un flauto d'ebano montato in argento del De Azzi, i violini del Foradori, del Cerati e dei Giannetti, gli strumenti varii del Ghirlanda, i violini e le viole del Bocca, i tamburri e le grandi casse del Gilardini ed un organo a cilindro del Coda; mentre i conoscitori tengono in alto pregio le corde per istrumenti del Marini, dell'Indri, del Priuli e del Venturini.

Ciò che interessa nell'esposizione prussiana è una trombetta cromatica di Braeutigam; la quale, secondo la nota dell'inventore, ha due meccanismi particolari, uno per ripetere i toni con l'eco, e l'altro per porre lo strumento nei diversi accordi; ed un'armonica cromatica, chiamata *Bandonion*, dal nome dell'autore, Band, che qui dicesi volgarmente *concertina*.

I piano-forti abbondano nel recinto belgio, ed havvene dei belli; tuttavia non faremo menzione che del magnifico *Orchestrium* di Merklin e Schütze, e dell'organo monumentale e di effetti prodigiosi fatto dai medesimi fabbricanti per questa chiesa di Santa Eugenia.

La Svizzera tranne le scatole e cassette musicali non ha nulla di straordinario. Gli strumenti svariati della Baviera, e segnatamente i violini di Padewet, fatti ad imitazione di quelli di Guarnerio e Stradivario, sono pregevoli. I piano-forti degli Stati-Uniti, ove questa industria ha preso proporzioni gigantesche, mostrano che se i fabbricanti americani superano gli europei per il numero dei prodotti, la quantità degli uni non corrisponde alla qualità degli altri.

La Turchia ha pure il suo piccolo trofeo musicale, ricco di cembali, chitarre, violini, tamburri e timballi.

La Compagnia dell'India britannica ci ha voluto far conoscere l'orchestra indiana. Essa componesi per lo più di chitarre ad una corda (*ekpara*) ed a molte corde (*sittara*), di tamburri di diverse forme, di cembali, di flauti a tre becchi e di mandolini primitivi. Le zucche, preparate con manichi o tubi, conservano un'importanza considerevole in mezzo a quegli strumenti originali e fantastici; con i quali i *virtuosi* del Bengala, diginni d'ogni nozione musicale, tramandano di generazione in generazione le melodie locali. Tra gli strumenti singolari ed ignorati da noi trovansi il *tombouro* ed il *gong*. Il *gong* presenta un disco metallico, composto di rame zinco e stagno, di quattro a cinque piedi di diametro con una convessità in mezzo, la quale è percossa da una bacchettina guarnita alla punta da gomma elastica. Il suono di esso ha una vibrazione straordinaria. Il *tombouro* è il linto dei fastosi saloni del Benares. All'estremità d'un manico di quattro piedi, sottile e di colori vivi, si vedono le chiavi che rattengono quattro corde di metallo, e poco discoste due casse, screziate di vaghi arabeschi, che imitano l'antipoetica forma della zucca. Pare che i filarmonici dell'aristocrazia indiana si piacciano pizzicarlo per accompagnarsi le loro flebili e monotone canzoni.

Del resto tutti questi strumenti (tranne una tromba alta cinque piedi, che rassomiglia a quella dell'angelo del giudizio finale) più curiosa che altosonante, non hanno nulla da aggiungere alle formidabili sonorità delle nostre orchestre; per cui ci facciam lecito di raccomandarli ai Wagner ed ai Berlioz, che si studiano a cavare la novità degli effetti acustici da tutto ciò che è strano o bizzarro.

Parigi, 13 luglio. G. Sacchero.

VARIETÀ

Della parte che le donne hanno nelle musiche moderne.

La parte che i maestri di musica assegnano ai soprani suol esser quella intorno la quale pongano il loro maggiore studio ed amore. S'intende già ch'io parlo delle musiche da teatro. Sia che l'ugola delle donne si presti con più facilità all'esecuzione; sia che il punto dell'azione drammatica s'aggiri principalmente sopra la donna che suol essere il cardine dell'intreccio, e, come a dire, il bandolo o volvolo della matassa; sia infine che l'aspetto della donna si mostri sempre più piacevolmente al grosso degli spettatori, (quando non son brutte tanto da passare i termini della tolleranza); ed in conseguenza anche questo non diventi una gretola, un amminicolo, un segreto di più pei maestri e pei poeti per andar più sicuri in porto; la donna soprano ha per ordinario la parte più principale quasi in tutte le opere teatrali. Infatti se questa ch'io dico fu sempre una verità nei tempi passati; maggiormente si manifesta nei nostri; dacchè la poesia che forma, a dir così, la trama vitale della parte in discorso, fa sempre della donna o una *disperata* vittima d'un *disperatissimo e singolarissimo amore*; o la *esperiosa*, fors'anche, d'una rivoluzione; o l'insigne scellerata capace delle più nefande azione; o qualche cosa di così eccentrico e sì brutalmente maraviglioso da non potersi esprimere con un vero e proprio vocabolo. La smania delle tragedie s'è traforata nei lavori melodrammatici; ed i nervi o muscoli dei nostri uditori si sono talmente impietriti, che non si scuotono più dalla gentile potenza d'un affetto o di pietà o di generosità o di magnanimità; ma vogliono essere svegliati o dalle zuppe avvelenate, o dagli stiletti affilati, o dai carnefici che mostrano, eccorrendo, la manaia e la scure agl'impassibili spettatori. Questo nuovo apparato di cose domanda per conseguenza uso di nuove forze nei maestri che figurano di rappresentarle al vivo colle loro composizioni. Eppertò, per esempio, una sonnolenta popolare, come cosa di gran fracasso, non può essere convenientemente espressa nè coi soli violini col sordino, nè colle volate d'un flauto, nè colle flebili note del corno inglese; ci quadrerà meglio il timpano, le trombe, le campane, gli spari d'artiglieria, ecc. Da questo solo esempio, non nuovo al certo nelle musiche moderne, nè solo; potremo facilmente rimaner persuasi, che i maestri sono costretti a valersi di certi rincalzi dei quali non abbisognavano gli antichi (l'antichità in musica risale forse a venti anni, perchè invecchia più d'una donna galante; sono obbligati a ricorrere insomma a tutto ciò che l'arte suggerisce per vie meglio rappresentare la verità della situazione drammatica.

Se il dramma portato a questo punto nelle musiche teatrali stia bene o male; se nocia o giovi all'arte; se avviti o spenga l'ingegno nei compositori, se educhi o guasti il publico, sarebbe un discorso fuori di questo proposito. Il quesito toccherebbe ad un *Estetico*, e troviamo in quest'epoca di macchinismi e di macchine, io non credo che sarebbe tanto facile. E quand'anche fosse in nostra discrizione e sciogliesse il irma colla sapienza di Platone, e colla chiarezza d'Euclide, non muterebbe le cose dal come sono, e non farebbe che andassero in altro modo.

Dunque, per tornare alla parte della donna nelle musiche d'oggigiorno, è necessario che i maestri seguano per forza l'uso invalso di fare di lei quasi il fondamento e la pietra angolare del loro edifizio; e darle quella consistenza e sodezza che la nuova mole ed il nuovo peso comportano, anzi domandano. Se la tragedia ne fa una fattucchiera, a mo' d'esempio, gli conviene ricorrere a quelle armonie e melodie più stravolte che quest'essere fantastico può suggerirgli, acciò il ritratto somigli più al vero; e le risorse strumentali dell'arte esprimano alla fantasia di chi sente o la sua faccia, o il suo vestito, o le sue congreghe notturne; e tutto ciò che ha relazione ed affinità alla sua natura, alle sue abitudini.

E qui, vedete a che altezza di cose l'arte si spinge! a rappresentare, impotente com'è ed aggirantesi sulla cosa più indeterminata del mondo, il tempo, perfino il cello e la sottana d'una strega! Ma l'ingegno del maestro saprà pure da certi accessorii cavar partito; per esempio; dalle notte burrascosa in cui sogliono lavorare le maliarde, dal tuono, dalla folgore; dal canto della civetta, dal crepitar della fiamma, dagli spiriti foletti e che so io!

Se della donna poi se ne fa qualche cosa di grandemente scellerato, o di furbamente maligno; allora si che l'immaginativa del maestro trova delle novità per non essere al di sotto del poeta. Gli sgherri, le spie, i carnefici, le fucilate, i giudizii publici, gli assassini, le coltellate, le vendette, le prigioni, ecc., ecc.

Concludo insomma, che se la musica progredisce in bene, fanno bene i poeti melodrammatici a porgere a maestri di tali argomenti; se sdrucciola per la cattiva via, indietreggiano gli scrittori di libretti e vadano più per la piana, avverando forse così il proverbio «chi va piano, va sano.» (*Gazz. Mus. di Firenze.*)

UN DRAMMA-MOSTRO.

Riportiamo il brano seguente da una corrispondenza della nostra Gazzetta Ufficiale, *a proposito di un nuovo lavoro di* Paolo Meurice *che debuto sera doveva esser prodotto al teatro di* Porte Saint-Martin *di Parigi.*

In questo *dramma-mostro*, che dura quattordici secoli, l'attore Bocage dice fare la parti di Merlino il mago, d'Abelardo, di Molière e di Voltaire; madama *Guyon* farà quella di Velleda, la sacerdotessa dei Druidi, Eloisa, Giovanna d'Albret e madama Roland; l'altra attrice *Naptal-Arnault* farà da Genoviefla, Giovanna d'Arco, la duchessa della Vallière e Carlotta Corday. *Lucia Mehrr* farà da Imperia, da cortigiana di Roma, da Melusina, da Caterina de'Medici e da Teorigne de Mirecourt, la popolana del 1793. L'attore *Deshayes*, col nome di *Jacques Bonhomme*, con cui gli antichi fondatori designarono il loro fondatarii, farà da *Popolo*, rappresentato sotto tutte le sue fasi civili, e *Vannoy* sarà il Tartufo di tutti i tempi. E questo è nulla. Oltre ad essere leggendario-storico-religioso-politico-morale, questo gran dramma epopea sarà anche filosofico-etnografico-geografico, perocchè l'attore *Baron* rappresenterà la razza *franca* (razza perduta) e *Muricé* quella *gallaromana*. Attorno a questi tipi eroici, storici, mitologici, sacri, profani, rivoluzionarii, reazionarii, ecc. verranno ad aggirarsi, minori satelliti, i tipi del *Bricchino di Parigi* (*Colbrun*) della *grisette* (*Delfina Baron*) del *dandy*, nell'*incroyable*, del cavaliere d'industria (Valnay), del borghese (*Deudin*). Tre balli di generi differenti saranno come le oasi in cui si riposerà lo spettatore. Come vedete, il programma è seducente; ma quel caos di idee, qual guazzabuglio di concetti, qual congerie indigesta di pensieri, di sistemi, di stridi!.. Eppure in simili rapsodie si profondono centinaia di migliaia di franchi, si occupano cinquecento persone nella certezza di attirare con 300 rappresentazioni per lo meno un milione di spettatori, che ad uno scudo l'un per l'altro, portano nelle tasche dell'addito ed abile direttore 500000 di franchi. Ed ecco la morale della cosa!... Se poi mi domandate come faranno a tirarsi d'impaccio la grossa signora *Guyon* che deve fare *Parigi* e la magra signora Naptal, che deve fare la *Francia*, cioè l'una esser il continente e l'altra il contenuto, a non escludersi od includersi a vicenda, e come gli altri attori renderanno possibile la varietà dei personaggi, o come la varietà dei personaggi renderà possibile gli attori, io non posso che stringermi nelle spalle e rimandarvi, per la spiegazione, al gusto più o meno corrotto, alla pazienza più o meno esemplare, alla passione puerile, per tutto ciò che è spettacoloso, tumultuoso, vertiginoso, esagerato, malsano, indigesto e ridicolo di questo strano popolo convenientemente incarnato, dalla canzone e dalla storia, nei due tipi di *Roger Bontemps*, il buon-tempone scapestrato, e di *Jacques Bonhomme*, il credenzone gaghoffo e riottoso.

TEATRO D'INTRA

(Articolo comunicato)

S. A. R. il principe Eugenio di Savoja-Carignano, inaugurata la Ferrovia ad Arona, il giorno 17 dello scorso giugno onorava di sua presenza la città di Pallanza, indi quella d'Intra; appagando i voti delle due rappresentanze Municipali che di siffatto onore il richiedevano.

Nella città d'Intra coi distinti personaggi che l'accompagnavano, fra i quali erano, Ministri, Deputati, Senatori del Regno, Autorità militari, intervenne alla serata musicale che il Municipio a lui dedicava.

Artisti e dilettanti nell'esecuzione istrumentale non meno che nel canto, mostraronsi animati dal massimo zelo, quale l'imponeva la circostanza.

Il tenore Sinico, nel terzetto finale dell'*Ernani*, e nell'aria dell'*Otello*, riconfermava la fama di valente artista; nel duetto del *Elisir d'Amore*, e nel citato terzetto palesavasi pure cantante apprezzabile il basso Gorè.

La signora Bianca Bellocchio-Mugnaschi, prima donna assoluta dimorante in Pallanza, richiesta dal Municipio, volle anche in quest'occasione gentilmente prestarsi.

Dotata di vera voce di soprano, estesa, robusta, simpatica, educata alla giusta scuola del bel canto italiano, possiede quella pieghevolezza di voce, quel granito nell'agilità, quella leggerezza nelle sfumature quella precisione d'intonazione, che mentre sono mezzi potentissimi a rivelare l'intensità del sentimento, costituiscono l'assoluta perfezione dell'arte.

L'aria nell'opera *Fiorina* del maestro Pedrotti, da essa egregiamente eseguita con limpidezza di voce, con grazia, con bel portamento, le valse replicati applausi che quell'adunanza intelligente non potè a meno di tributarle, richiamandola di proscenio.

Destò pure l'ammirazione degli uditori negli altri pezzi cantati cogli artisti di sopra accennati.

Il Municipio d'Intra le dimostrava il proprio aggradimento facendole presentare un bellissimo braccialetto.

Pare che i signori corrispondenti ed impresari potrebbero meglio profittare dei talenti non comuni di siffatta artista, perocchè se non sono inesatte le informazioni avute, la Bellocchio-Mugnaschi non avrebbe finora cantato sui principali teatri, ove pure meriterebbe di figurare.

La fantasia per piano-forte eseguita da una gentile damigella d'Intra, ed il pezzo istrumentale per violino, eseguito dal maestro Fazzini, ci fecero maggiormente apprezzare la distinta dilettante ed il valente professore da noi già conosciuti.

L'orchestra composta di dilettanti della città eseguì con precisione due sinfonie e diede prova di lodevole intelligenza anche accompagnando il canto.

Arsenio Dionigi Lavatelli.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. La prima donna contralto Aldini Zoe, che nella parte di Pippetto era stata fra i più fortunati esecutori della *Gazza Ladra* non ha guari prodotta al nostro teatro Re, è partita da Milano, *inaudiato ausito*, nè sa ne conosce il motivo. L'impresario Tommasi non si è sgomentato per questo, ed a mezzo del suo agente Bonola, vi ha scritturata in di lei vece la prima donna contralto Giuseppina Lemaire già da noi favorevolmente conosciuta, per cui questa sera la *Gazza Ladra* ricomparirà su queste scene. In seguito avremo la *Cenerentola* per la qual'opera ha scritturata appositamente la prima donna assoluta Cecilia Mansui della quale abbiamo non ha guari letto le più ampie lodi sui giornali di Firenze.

— Il Ciniselli è partito da Milano, diretto a Firenze, dove era già aspettato da alcuni giorni. La sua compagnia ha perduto due buoni cavallerizzi nell'Amato e nel Populaire che, pare, vogliano formare una nuova compagnia equestre, sotto la loro direzione.

— I teatri diurni sono frequentatissimi: com'è naturale quello della Commenda e quello dei Giardini publici sono i preferiti, e per la buona scelta di spettacoli e per gli attori di merito da cui sono occupati.

— E fra noi il distinto maestro Baner, direttore del teatro italiano di Pietroburgo.

Parma. La *Chiara di Rosemberg* sortì esito fortunato su quelle scene. La Rota-Galli, protagonista, si fece applaudire nella sua cavatina e in altri punti dell'opera. Il duetto *della pistola* destò il solito entusiasmo. Il Mattioni, il Castelli e il Borella disimpegnarono con lode la parte loro affidata. Il concorso però è sempre scarso.

Verona. La *Chiara di Rosemberg* sortì esito fortunato su quelle scene. La Rota-Galli, protagonista, si fece applaudire nella sua cavatina e in altri punti dell'opera. Il duetto *della pistola* destò il solito entusiasmo. Il Mattioni, il Castelli e il Borella disimpegnarono con lode la parte loro affidata. Il concorso però è sempre scarso.

Parma. La sera del 7 corrente ebbe luogo a quel regio teatro una rappresentazione a beneficio dei poveri in cui si produsse il noto pianista tedesco Leopoldo Mayer con tre fantasie che riscossero gli applausi più generali e fragorosi (*). L'orchestra diretta dall'egregio De Giovanni suonò una fantasia su motivi del *Rigoletto*, da lui stesso composta e che ebbe l'onore della replica.

— La sera del 9 corrente festeggiavasi il *compleanno* del regio Infante, il principe ereditario, il teatro venne splendidamente illuminato e il concorso vi fu numerossimo. Fu ripetuta la fantasia a piena orchestra composta dal De Giovanni, che fu ripetuta come nella prima sera. Il pianista Mayer si fece applaudire anche il baritono Ronconi cantando l'aria di Isidoro nella *Matilde di Shabran*. Il De Giovanni è partito per Perugia, chiamato a dirigere l'orchestra nella circostanza del grande spettacolo che vi si sta preparando.

Firenze. L'*Attila* ebbe successo fortunatissimo a quel teatro Nuovo. N'era protagonista il basso Caprilos, che soddisfò ogni maggiore esigenza tanto come cantante che come attore. La prima donna Gresti-Codeglia eseguì a perfezione la parte di Odabella. «Nessuna qualità (scrive l'*Arte*) che distingue i veri artisti, manca a questa prima donna. Voce abbastanza forte, modulata con soavità e con perizia; abilità drammatica non ordinaria, intuonazione perfetta, sono i pregi che maggiormente si rilevano in lei.» Il tenore Toffanari, ristabilito in salute, disimpegnò con lode la parte di Foresto. Egli riscosse fragorosi applausi nella sua cavatina. Il baritono Mazzanti comparve sotto le spoglie di Ezio e fu come il solito festeggiato. È un artista che vedremo fra poco annoverato fra i primissimi del giorno.

Sezze. Piacque a qual teatro una nuova opera del maestro romano Nicola Alberini, intitolata: *Antonio il incendiario*, libretto del Conte Cesare Cerroni. Ne furono esecutori la Miarelli, D'Angelis, Morelli e in particolar modo il basso comico Scipione Mazzuchelli.

Viterbo. Leggesi in una corrispondenza dell'*Epicureo* di Roma. «Si sono incominciati i preparativi per l'apertura del nostro gran teatro; si spera sarà sontuosa e per lo spettacolo e per gli artisti. Smentite pure pubblicamente la voce che si era sparsa (non so come e da chi), essersi qui manifestato il cholera. Accertatevi che non ve n'è neppur l'ombra. Così pure hanno asserito di alloggi e viveri a prezzi esagerati. In Viterbo le abitazioni sono abbondanti, le condizioni moderate, i viveri a prezzi discreti. I bagni salutari costano baiocchi 15 ogni bagno sulfureo, 20 il marziale: vi è poi un'acqua acetosa giovevole assai.

Parigi. Il Direttore del teatro francese signor Arsenio Houssaye, incaricato dall'Imperatore, interpellò la Ristori circa la di lei ammissione fra le *sociè* del primario teatro in sostituzione della Rachel, ma essa rispose che non potrebbe mai decidersi a rinunciare alla propria carriera artistica come attrice italiana. Il signor Houssaye le propose un accomodamento coll'assicurarle un congedo di qualche mese in ogni anno. Ad onta di tale offerta, e dei patti onorevoli e lucrosi che le furono per fatti, la Ristori sembra decisa a non rimuoversi dalla sua risoluzione.

Varsavia. *Guglielmo Tell*, sotto il titolo di *Carlo il temerario* fu prodotto con successo clamoroso a quel teatro Italiano. La Ortolani, il tenore Ciaffei e il baritono Buti ne furono i principali esecutori. Tutti e tre già favorevolmente conosciuti da quel publico di cui formarono la delizia per lungo tratto di tempo, confermarono pienamente in quest'opera la simpatia che si erano guadagnata, ed ebbero le più festose dimostrazioni di aggradimento in ogni loro pezzo. Anche i cori e l'orchestra disimpegnarono con lode la parte loro affidata, lode che dev'essere divisa anche col maestro Giovanni Quattrini che ne diresse i concerti con molto zelo e sapere.

(*) Tutte le composizioni di questo egregio pianista ed autore, sono vendibili presso lo Stabilimento musicale di *Francesco Lucca*.

SCRITTURE RECENTI.

A mezzo dell'agenzia Lanari venne scritturata pel carnovale prossimo venturo al teatro reale di ***Parma*** la prima donna e comprimaria **Antonietta Mollo**, la quale trovasi ora in Roma disponibile sino a tutto autunno prossimo.

Furono riconfermati pel teatro italiano di ***Vienna***, primavera 1854, le prime donne assolute **Giuseppina Medori**, **Luisa Lesniewska** e **Luigia Bendazzi**; i primi tenori assoluti **Alessandro Bettini** ed **Emanuele Carboni**; i primi baritoni assoluti **De-Bassini** e **Ferri**, il primo basso assoluto **Angelini** e il primo tenore **Snechère**.

Fu scritturato pei reali teatri di ***Napoli*** dal 15 settembre prossimo a tutto il sabato di Passione 1855, il primo tenore assoluto **Luigi Stefani**. — Agenzia Tinti, in concorso Lanari.

A mezzo dell'agenzia Buccardi furono scritturati pel teatro di ***Foggia***, prossima stagione di autunno, la prima donna contralto assoluta **Luigia Corbari**, e il primo baritono assoluto **Romolo Colmenghi**.

Pel teatro di ***Como***, carnovale prossimo venturo fu scritturato, a mezzo dell'agenzia suddetta il primo basso profondo e buffo comico assoluto **Giovanni Barchielo**.

Il primo tenore assoluto **Giovanni Bazzini**, fu scritturato per le prossime stagioni di autunno e carnovale pel teatro di Porto-Mahone in ***Spagna***.

Fu scritturato pel teatro San Carlo di ***Lisbona*** dal 16 settembre prossimo a tutto 15 maggio 1855, il primo tenore assoluto **Ettore Irfré**. — Agenzia Bonoli.

L'appaltatore Squassoni fu scritturato pel teatro di ***Rovigo***, agosto prossimo, le sorelle **Laura** e **Adele Roggero**, prima donna soprano assoluta e prima donna mezzo soprano.

Il basso comico **Ernesto Leva** fu scritturato per le stagioni di autunno, carnovale e quaresima al teatro di ***Nizza***.

Il primo tenore assoluto **Gaetano Rinaldi** fu scritturato pel teatro di ***Agni***, stagione imminente.

A mezzo dell'agenzia Bonola fu scritturata per questo teatro la estate corrente la prima donna assoluta **Cecilia Mansui** per cantare nella *Cenerentola*, ed il primo contralto assoluto **Giuseppina Lemaire** per cantare la parte di Pippo nella *Gazza Ladra*.

Dall'agenzia Lamperti, in concorso Ronzi furono scritturati pel vegnente carnovale 1855-56 all'I. R. teatro della Pergola di *Firenze*, il primo mimo assoluto **Pompeo Merli**, la prima ballerina di rango italiano **Savina Sabolini**, e la prima mima assoluta **Carolina Merli Bagnoli**.

Il primo tenore assoluto **Tancredi Remorini**, unitamente a sua sorella **Angelina Remorini**, prima donna, fu scritturato dall'appaltatore Bonzani, dal 12 settembre prossimo a tutto marzo 1856.

Il primo baritono e suppl.mento **Giacomo Vercellini**, fu dall'impresa del teatro Municipale di *Alessandria* scritturato per la prossima stagione di autunno.

Venne scritturata pel teatro di *Cagliari*, autunno e carnovale 1855-56, la prima donna assoluta **Emilia Schenardi**.

La giovane prima donna assoluta **Giuditta Relena** fu scritturata pel teatro Regio di *Torino*, stagione di carnovale 1855-56. — Impresa Bonzani. Fino a quell'epoca ella è in Milano disponibile.

La prima donna assoluta **Giuditta Beltramelli**, dietro il fortunato successo ottenuto sulle scene di *Napoli* nelle passate stagioni, venne riconfermata per quei reali teatri sino a tutto il sabato di Passione 1856.

Furono scritturati, a mezzo dell'agenzia Bonola pel teatro di *Piacenza*, estate corrente, la prima donna assoluta **Elisa Scardi** e il primo tenore assoluto **Alfonso Altavilla**.

Il primo basso comico assoluto **Cesare Bellincioni**, scritturato per la prossima stagione di carnovale al Comunale di *Bologna*, è in Milano libero d'impegni da oggi sino all'epoca suddetta.

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Genova disponibile la prima donna assoluta ***Carlotta Cattinari*** che cantò per tante stagioni con assai fortunato successo sui primarii teatri di Spagna.

È in Milano, libera d'impegni pel prossimo carnovale la esimia danzatrice ***Natalia Fitz-James*** che formò la delizia di tanti cospicui teatri si italiani che stranieri.

Trovasi pure fra noi l'egregio primo ballerino assoluto ***Merante*** che da varie stagioni danzò con assai fortunato successo sui reali teatri di Napoli.

Il primo basso comico assoluto ***Benedetto Mazzetti*** che da ultimo ebbe liete accoglienze al teatro italiano di Bukarest, è fra noi, disponibile da oggi in poi.

La prima donna assoluta ***Marietta Spezia***, dei cui recenti trionfi hanno tanto parlato i giornali di Spagna, sarà in Italia colla fine del prossimo settembre, a disposizione delle nostre imprese.

Camilla Durante prima donna mezzo soprano, e ***Tomaso Durante*** primo baritono assoluto, sono in Firenze libere d'impegni per le stagioni avvenire.

La prima donna assoluta ***Marietta Anselmi*** che calcò con plauso vari cospicui teatri si italiani che stranieri, è in Milano libera d'impegni per le stagioni venture.

La prima donna contralto assoluta ***Giuseppina Bregozzi*** già favorevolmente conosciuta nell'arte, è in Milano libera d'impegni per autunno e carnovale prossimi.

Il primo basso comico assoluto ***Giuseppe Scheggi*** è in Firenze libero d'impegni per le stagioni venture.

Sono fra noi, liberi d'impegni per le stagioni avvenire i primi bassi profondi assoluti ***Giuseppe Dal Bosio*** e ***Luigi Bianchi***.

Reduce da Lisbona, ove cantò da ultimo con assai fortunato successo a quel teatro San Carlo, trovasi in Milano, disponibile per le prossime stagioni il primo tenore assoluto ***Corrado Miraglia***.

È in Milano, disponibile, il primo basso comico assoluto ***Luigi Finelli***.

Il primo basso profondo assoluto ***Antonio Garcia***, è in Milano reduce da Trieste ove ottenne liete accoglienze.

La prima donna assoluta ***Olimpia Prata***, non avendo accettato il contratto offertole dall'appaltatore Fiorese per la fiera attuale di Vicenza, trovasi in Milano tuttora disponibile per le stagioni venture.

È fra noi libero d'impegni per le prossime stagioni, il primo basso profondo assoluto ***Ippolito Bremont***.

Il primo baritono assoluto ***Giuseppe Mancusi***, che da ultimo ebbe sì fortunato successo al teatro di Bukarest e che già godè di assai bel nome nell'arte, trovasi tuttora in Milano, a disposizione delle imprese per le prossime stagioni.

Il primo baritono assoluto ***Edoardo Winter*** giovane artista fornito di pregi non comuni, è in Milano, libero d'impegni per le stagioni venture.

I coniugi ***Manera***, prima donna e basso comico, sono liberi d'impegni per le prossime stagioni di autunno e carnovale.

MISCELLANEA.

In occasione dell'inaugurazione della statua di *Giovanna d'Arco* in Orleans, vennero eseguiti varii pezzi di musica, fra i quali è degna di speciale rimarco la cantata, *Jeanne d'Arc à Orléans*, composizione del signor Salesses. Il violinista Sivori si è distinto immensamente in tale circostanza.

— Nel concorso degli Orfeonisti ad Orleans, la Società di Lilla ha riportato il premio, e quella *Les enfants de Paris*, il secondo.

— L'Accademia di Belle Arti a Parigi ha pronunziato il suo definitivo giudizio sul concorso di composizione musicale per il gran premio di Roma. Il primo premio è toccato al signor conte allievo di Carafa; il secondo al signor Chéri, allievo di Adam.

— Un nuovo sistema di ventilatori venne adottato al teatro dell'Opera con ottimo risultato.

— Il teatro Comunale di Bologna si aprirà nella prossima stagione di autunno con una nuova opera del maestro commendatore Pacini. Essa ha per titolo *La Punizione*, e ne saranno interpreti principali l'Alberthal e Boncardè.

— Dicesi anche che a Rovigo in occasione della prossima fiera debba esser prodotta un'altra nuova opera dello stesso egregio compositore, intitolata *La Donna delle Isole*.

— A Trieste il macchinista teatrale Giacomo Caprara aprirà una nuova Arena, denominata Teatro Apollo, e costruita con proprio disegno di architettura gotico-arabesca.

— Al teatro Carignano di Torino verrà prodotta nel prossimo autunno una nuova opera del giovane maestro Francesco Cortesi.

— Il teatro di Prato si aprirà in occasione della prossima fiera a spettacolo d'opera in musica.

— Sono partiti per Novara la prima donna assoluta Kenneth, il tenore Chiesi e il baritono Morelli-Gondolmieri.

— Trovasi in Parigi il coreografo Rus, maestro di perfezionamento dell'I. R. Accademia milanese di ballo, e della giovine Caterina Beretta che ora danza con tanto successo al teatro dell'opera di Parigi.

— Sta per pubblicarsi in Firenze un nuovo giornale intitolato *La Fenice*. Se si va di questo passo vi saranno in breve più giornali che lettori.

— *Il Trovatore*, giornale musicale di Torino, ha cessato le sue pubblicazioni.

— Il giovinetto pianista napoletano Tito Mattei fu regalato dalla Santità di Pio Nono di una medaglia d'oro.

— La fiera di Senigallia che per solito ha principio col 20 luglio e termina coll'1 agosto, sarà prorogata in quest'anno di altri dieci giorni.

— È morto a Rio Janeiro il poeta italiano Antonio Galleano Ravara, che dirigeva con buona fortuna in quella capitale il periodico intitolato *l'Pride Italiana*.

— Il teatro Colombo di Genova veniva aperto sabato sera col *Barbiere di Siviglia*: l'Apollo, si aprirà sabato prossimo colla *Gemma di Vergy*.

— Correva voce a Granata che l'esimio baritono Giorgio Ronconi abbia a prodursi per alcune rappresentazioni insieme alla Spezia e al Vialetti.

— È in Parigi la distinta prima donna contralto Isabella Fabbrica, cantante di camera della R. Corte di Portogallo.

— Carlo Blasis, l'egregio coreografo e già maestro di perfezionamento dell'I. R. scuola di ballo in Milano, è partito per Parigi.

— La rinomata Rachel fu nominata dal Ministro di Stato in Parigi, maestra di declamazione presso quel Conservatorio.

Finita la stagione di Vienna, la prima donna assoluta Giuseppina Medori ha firmato un contratto pel teatro stesso per la ventura primavera con visibile entusiamento. Essa è partita per Brünn ove darà due rappresentazioni cantando nella *Norma* e nell'*Ernani*; indi andrà a Praga, scritturata per quattro rappresentazioni nelle quali si daranno la *Norma*, il *Don Giovanni*, l'*Ernani* e la *Lucrezia Borgia*. Terminato il suddetto impegno essa si recherà alla sua villa nelle vicinanze di Brusselles, e vi resterà sino la metà di settembre prossimo, dovendo essere il 4 dicembre al San Carlo di Napoli ove la chiama il suo contratto di riconferma.

IMPRESA DEL TEATRO DI MODENA.

Col 14 del venturo mese di dicembre va a scadere il contratto triennale in corso dell'impresa di questo Comunale Teatro.

La Comunità, intenta ad assicurare il publico servizio anche in questo ramo di sua amministrazione, ha determinato di addivenire ad un altro simile appalto sotto le condizioni apparenti dall'apposito capitolato ostensibile fin d'ora a chiunque presso questa Segreteria, ed a tale effetto ha fissato un esperimento d'asta, che avrà luogo nel giorno di venerdì 20 prossimo venturo luglio alle ore dodici meridiane ed in questa Comunale Residenza.

Nel recare quindi tutto ciò a publica notizia per norma di chiunque intenda aspirare all'Appalto in discorso, si avverte che qualunque concorrente per essere ammesso all'incanto dovrà comprovare di avere effettuato presso la suindicata Segreteria un deposito congruo a garantire la di lui offerta, e che la delibera avrà luogo a vantaggio del migliore e più idoneo offerente, salva la miglioria della vigesima a termini delle vigenti massime e la Superiore approvazione.

Modena, dalla Segreteria dell'Illustrissima Comunità questo giorno 30 maggio 1855.

Il Segretario DR GILCOMI

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

NUOVA EDIZIONE DELLE PRINCIPALI OPERE

DI

GIOACHINO ROSSINI

Riduzione per Canto con accompagnamento di Piano-forte del maestro G. WINTER

IL BARBIERE DI SIVIGLIA	Fr. 30 —	LA GAZZA LADRA	Fr. 30 —
LA CENERENTOLA	» 30 —	L'ITALIANA IN ALGERI	» 30 —
IL NUOVO MOSÈ	» 30 —	SEMIRAMIDE	» 30 —
OTELLO	» 30 —	L'ASSEDIO DI CORINTO (sotto i torchi).	

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.a di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano, A. It. 24
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 32
» Pel resto d'Italia » 24
» Per l'Estero. » 40
Per un semestre la metà.
Un numero separato centesimi 75.
Per l'estero a casi eccez. 50 al trimestre.

ANNO VII.
N. 58
21 Luglio
1855



Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Lovenzoni.
In Firenze presso Angelo Bizzi.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

MARINO FALIERO, TRAGEDIA DI DELAVIGNE. — LA STORIA DELLA MUSICA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — VARIETA'. Moralità nella stampa. — DICHIARAZIONI. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

MARINO FALIERO

Tragedia di *Casimiro Delavigne*

RECATA IN VERSI ITALIANI DA

ALFONSO PORRO-SCHIAFFINATI

(*Continuazione. Vedi N.* 56.)

Citeremo ora alcuni brani capitali del dramma, per richiamare al lettore le bellezze del testo e per fargli conoscere la perizia del traduttore.

Ecco in che modo Faliero nel dialogo con Fernando, mentre distoglie il nipote dall'uccidere Steno, gli dimostra come la vendetta dev'essere più generale:

Basta al tuo braccio
Un colpevole sol, ma lo son tutti;
D'un sol di lor la misérabil vita
Aver che giova? Io vo' piena vendetta! –
Steno!... quel vil, dal suo perdon securo
Osò l'insulto senza aver l'audacia
D'alcun periglio! – Egli oltraggiò me solo;
Ma tutti oltraggia lor decreto infame,
Che a sprezzo eterno il tribunal condanna,
E fa mentir la legge, e il trono prostra!
Fia d'esempio mia voce! – I magistrati,
Il debole opprimendo, a poco a poco
Fino a me giunser! – Or non più te solo,
Doge, difendi! È lo Stato, la legge,
È il popolo, che geme in ferri avvinto. –
È Venezia, che grida. – O Doge, o Doge,
T'arma! te chiama Iddio! La patria salva!

Ne' seguenti versi è tratteggiato finamente il carattere di Steno, l'offensore del Doge, più che tristo spensierato; è il giovane patrizio che parla di sè stesso a Leoni, uno dei dieci, mentre a dispetto della condanna, s'intrattiene alla festa data da quel segreto nemico di Faliero:

È il privilegio
Della giovine età. – Qual maggior noja
Che il piacer senza accesso! Ei rassomiglia
Al placido vogar della Laguna. –
A voi basta un amor solo e costante;
Il mio trasvola dalla Greca schiava
Alla nobil Romana, e dall'umile
Abituro allo splendido palazzo.
E alle rare beltà, che il vostro ballo
Al cupido mio sguardo oggi promette. –
Foco m'alletta il giuoco. – Il ciprio vino
Emmi più caro; un resto di ragione
Al mio spirito toglie, il qual fervendo,
Balza e spumeggia al par di quello. – I giorni
Spendo senza pensier. – Ricca è la vita.
Rinnovarli potrò. – Così potessi,
Come i dì, rinnovar l'oro e i piaceri!
Io parlo da filosofo...

Ora siamo sulla Piazza di San Giovanni e Paolo, è prossimo l'arrivo dei Congiurati. Marin Faliero è solo e pensa perplesso all'arduo passo che sta per tentare:

È mezzanotte. –
Nessuno ancor. – Qui li credea; mia parte
Ora incomincia, ed aspettar m'è d'uopo. –
Gli amici miei verranno qui... Sì, Doge,
Gli amici tuoi ti stringeran la mano! –
Qual loco? Io fremo! – Dormon qui due prenci
Di mia stirpe! Guerrier prodi fur questi,
Che polvere ora sono! – Essi m'udranno! –
Ebben, sorgete alla mia voce, o padri;
Mirate i miei capegli incanutiti
Dalle tante battaglie, e numerando
Le cicatrici mie, fate adegui
Degli ingrati il supplizio i lor delitti! – (*Alla statua*)
Prode Ordelaffo, o tu che in patria, steso
Sul tuo nobil vessillo, un dì tornasti
Vinto sui campi, ove più tardi io vinsi,
Porgi la mano a tua cadente stirpe!
Ombre degli avi miei, quando mia tomba
Fra le vostre avrà loco, vendicato
Sarà l'onore de' Falieri, e roso
Immacolato ai posteri il lor nome!

Arrivati sul luogo i Congiurati, dopo sedati gli animi loro, messi in allarme dalla presenza inaspettata del Doge, di cui Israele Bertuccio non avea lor prima parlato, dopo richiamato ad essi l'intero corso della vita passata a pro solo della patria e del popolo; Faliero fa, come a dire, la propria professione di fede accusando le proprie intenzioni e l'avvenire di Venezia vendicata:

Qual fui, l'udiste; qual sarò, ve 'l dico. –
Pria, vendicarvi. – I vostri giorni esporre
Volete; eppur non sempre a questo prezzo
Vincer si può; ma liberi sarete!
Chè, vincere o morir, sprezza ogni giogo
Chi la vita sacrifica da prode. –
I vostri sforzi assecondando, io voglio
Pieno successo aver. – Quando la squilla
Darà tre tocchi da San Marco, allora
Venezia sorgerà come un sol uomo!
Tengo amici e vassalli; in lor m'affido.
Voi colpirete, e nel suo sangue immersa
Cadrà la tirannia. – Ringiovanita,
Libera fia la patria! – Io vincitore
Vostro egual tornerò. – Ma questo Stato,
Che non è nè republica, nè regno,
È un fantasma deforme! – Non ha leggi,
Non popolo, non re. – Libero, grande
Si fondi un regno, dove tutti eguali
Sieno innanzi alla legge: dove il grado
Al merito s'agguagli: ove il lavoro
Poter, ricchezze e nobiltà procuri! –
Nè, se un regno propongo, in voi sospetto
Sia ch'io lo scettro ambisca! Abbia chi vuole
Quest'incomodo peso! I voti miei
Molto più in alto van. – Foi prence a Rodi,
A Zara general, Doge a Venezia;
Scender non posso!... Cittadin rimango!

E al gondoliere Pietro che confidenzialmente gli aveva toccato la spalla a quella parola *cittadino*, e vedendo il Doge indispettito del troppo libero alto, gli aveva detto essere lui ancora troppo nobile per congiurare col popolo, così il Doge risponde:

Io portarti rancor...? Tu non hai torto.
Qua la tua mano, o prode, o pace sia!
D'un titol che ti spiace, ecco mi spoglio. –
Ne vanto un altro, che mi fa maggiore,
Di tutti voi!... l'odio che in sen mi bolle! –
Se questo mi contendi, allor confronta
L'offese, e dimmi qual dei due sofferto
Abbia più gravi insulti. – Il dì che Doge
M'han salutato al Bucintoro intorno
Vostre grida festose, e camminando
Sui fiori sparsi, respirai l'incenso,
Questi alteri patrizii, umili, curvi
A' miei ginocchi, io li credetti amici.
Sol videro il padrone, e l'arti cupe

Volsero tutti a non volermi tale. –
Schiavo a' sudditi miei; schiavo sul trono;
E lacerato nell' onor da un vile...
Ossi chieder giustizia, e non l' ottenni! –
Or son' io che giudica e condanna!
Morente mi sollevo, al par di loro
Senza pietà, di spada armato; il piede
Che nella tomba è già, ritraggo, e n' esco
Per inviar nel regno degli estinti,
Annunziatori di mia morte, i Dieci. –
Ma principe o plebeo, cospiri o regni,
Sveglio ovunque sospetti! I vostri pure
M' han lacerato il cor. – Sia fine a' nostri
Dibattimenti! Chi mi teme duce.
Per soldato m' accetti. – Or via, scegliete
Un miglior capitano, e innanzi a lui
Curverò il capo.

Or siamo all'estremo della catastrofe; il Doge è condannato a morte e, udita la sentenza, prorompe nelle fatali parole colle quali valicina il tristo fine di Venezia.

Sacre venete rive! Ciel natio,
Onde del mare dal mio sangue tinte,
Ove il mio braccio le' più volte salvi
Questi, che or son fieri patrizii, e forse
Senza di me starian sulle galore
Di Genova, remando! Ah, di mia voce
Gli ultimi accenti raccogliete voi! –
S' io fui reo, tra nostor v' ha un innocente?
Nè maledirli io vo': sol Dio lo puote!
Ma del futuro squarcerò 'l velame. –
Guai se la legge a pro di pochi è fatta!
Un popolo perisce, ove eguaglianza
Non sa regnar! – Del despotismo eredi
Cader vedo i nipoti... eterni schiavi
D' ogni conquistatore! – Fiacchi tiranni
Detronizzati adulteranno i nuovi! –
Sfumano le ricchezze, ed il retaggio
Da' vizii in un colla miseria passa
Da padri in figli! I Nobili fien visti
Prostituire abjettamente, oh tempi!
Titoli e nome; e per moneta vile
Loro gettata ai piè da qualche Ebreo,
I palagi alienar vuoti e cadenti,
Ove vostr' ombre dormiran! – Venezia
Infeconda di prodi, a un popol molle
Indecorosa madre – indebolita
Dal turpe eccesso de' stravizi, ed ebra
Di regal sangue, prosternata, oppressa,
Disperata morrà, dello straniero
Provocando il sorriso! – Egli, venuto
A studiar le carceri, contando
Le vittime, dirà: Ve' l' orgogliosa
Pe suoi delitti condannata a morte!

LA STORIA DELLA MUSICA.

(Dalla Gazzetta Musicale di Firenze.)

La storia, in generale, comprende due grandi classi di avvenimenti, quelli cioè, che si ripetono senza mostrare tra loro un legame di causa ed effetto, e quelli pure che procedono invece per via di trasformazioni continue le conseguenze necessarie delle altre. Nell' un caso la ragione vi acquista l'*esperienza*, nell'altro le si apre il tesoro prezioso dell'*analogia*. L'esperienza e l'analogia sono le guide di ogni raziocinio che muove dall'*induzione*; e l'induzione è, senza contrasto, il più ricco istrumento di scienza che adoperi la ragione umana.

È cosa mirabile che molti fatti, i quali osservati in tempi e spazii disgiunti non sembrano obbedire ad altra legge oltre quella del caso, vale a dire a nessuna legge, studiati col metodo istorico, cioè in più vaste proporzioni ed in tempi maggiormente prolungati e connessi, rivelano, come per incanto, una legge immutabile cui si uniformano. E la scienza *Statistica*, questa conquista di ieri, è argomento irrepugnabile che mostra di quanto sia capace l' indagine storica diretta ancora verso gli avvenimenti dei quali rimangono sempre un mistero le cause efficienti.

Venne creduto inoltre per lungo tempo, che il mondo non solo fosse in gran parte governato dal caso, ma che una specie di *capriccio* vi tenesse ancora il suo seggio, in guisa che, come è noto, talune *deviazioni* dall' ordine abituale delle cose, furono designate col nome di *capricci* o *scherzi di natura*. Oggi però, mercè l' insegnamento della storia, non dominano più simili errori nello scibile, e più non credesi che la natura abbia capricci, o scherzi. La storia dello sviluppo dell'embrione, o l'*Embriogenia*, ci dette la chiave per ridurre a leggi stabili le *mostruosità* animali, leggi che, non sono molti anni, destero origine ad una nuova scienza, la quale ricevette il nome di *Teratologia*. E la Teratologia non solo, ma molte altre scienze sorsero dalle infinite analogie di cui si arricchì il patrimonio delle umane cognizioni, mediante le assidue analisi storiche applicate ad ogni ordine di fatti e d'idee.

Le creazioni del genio, specialmente in fatto di musica, sono tenute da non pochi, se non precisamente come frutti del caso, almeno quali capricci non sottoposti a legge alcuna; erronea credenza trattenne gli studiosi dal ricercare istoricamente le norme che segue l'ingegno umano nell'attuare le sue creazioni.

Egli è un fatto ammesso senza opposizione, che un mediocre ingegno, ma erudito assai, è capace di cose di merito superiore a quelle che può produrre una mente più elevata, ma cui manchi la nozione di ciò che nello stesso genere abbian fatto i suoi predecessori. Le fatiche di coloro che ci han preceduto, e le opere loro risparmiandoci gran parte delle nostre forze, ci abiliano a dirigerle più innanzi nella via da essi tracciata. Se questo è vero, l'uomo non deve abbandonarsi intalmente al proprio ingegno, ma gli corre l'obbligo, ove voglia inoltrarsi sempre più nell'arte, di apprendere perfettamente quello che han fatto gli altri nell'arte medesima. E, quanto alla musica, non deve trascurare la conoscenza delle opere musicali, che, in varie epoche e presso le nazioni diverse, ottennero il publico favore. Ma come deve intraprendersi lo studio dei componimenti musicali, perchè riesca proficuo? È sufficiente forse considerare queste opere separatamente ed alla rinfusa?

A fine di trarre tutto il profitto possibile dalle opere musicali, è necessario come facienti parte di un *tutto*, e non come isolate composizioni senza attinenza veruna ad altri lavori di simil genere. Il rapporto più evidente delle varie musiche fra loro è il rapporto cronologico, il quale mostrerà la legge di progresso che regola l'ordine musicale, e così verrà conosciuto fino all'evidenza che non sono gl' ingegni diversi che dettano leggi capricciose, ma che una legge superiore che regola il progresso musicale, a cui si assoggetta l'ingegno umano; legge fatale che rendure la musica ad assumere un *tipo ideale*, albero estetico, al quale il genio, secondo la sua potenza creatrice, aggiunge un ramo, una foglia, un fiore o un frutto.

Una storia della musica che si proponga la ricerca del *tipo musicale* rimane ancora un desiderio nell'arte; ma la tendenza del secolo nostro, i nuovi bisogni, e certi indizii e tentativi, ci fanno sperare che un tal desiderio non tarderà molto a convertirsi in fatto. Non vogliamo con queste parole dare ad intendere che manchino storie della musica, che anzi ve ne sono in grande quantità, ma tutte peccano per l' obbietto loro che è la teoria anzichè la pratica musicale.

In due modi opposti si può insegnare la storia della musica pratica: o per mezzo di concerti ove si eseguiscono in ordine cronologico varii componimenti scelti per avvalorare un concetto artistico; ossivero seguendo passo passo il progresso della musica nelle sue più intime parti per via della dialettica, sottoponendo gli esempii totalmente alla necessità del ragionamento.

Il primo modo è quello che venne adoperato recentemente nei così detti *Concerti Storici*: il secondo è quello cui diamo la preferenza per le ragioni che saremo per accennare.

Nei *Concerti Storici* il dilettо ha troppa parte a spese dell' utile: in fatti, è chiaro che il timore di riuscire tediosi influisce non poco sulla scelta dei pezzi da eseguirsi, ed il desiderio di un effetto troppo immediato nell'animo degli uditori, dee consigliare l'oratore, nella parte dedicata all' illustrazione, di abbandonare ogni sottile argomento che affatichi il pensiero: oltre di ciò, nei *Concerti Storici*, la vasta proporzione abbliga a trascurare le cose le più minuziose, che pure hanno un valore grandissimo; e finalmente è da rimproverarsi a simili concerti non tanto il dominio del dilettevole sull'istruttivo, quanto ancora l'assoluta supremazia dell'esempio sul dettato.

Non per tanto riconosciamo in questi concerti un vantaggio, perchè, se non gettano una luce vivissima sulla storia della musica, possono giovare senza dubbio, come un avviamento allo studio della medesima.

La storia della musica pratica, quale noi ne l' immaginiamo, dovrebbe descrivere le varie evoluzioni che si manifestarono nell' arte musicale, ed esaminare questo progresso successivamente nel *ritmo*, nel *fondo* della melodia, nei suoi *ornamenti*, nel *taglio*, e nell'*unione* della melodia coll'armonia, per poi gettare uno sguardo sul totale, onde raggiungere lo scopo suo, quello di affermare il *tipo musicale*. Ottenuto il quale, avremo trovato un punto d'appoggio tanto necessario al compositore di musica, che trovasi spesso abbligato a navigare senza timone alcuno nel mare infinito dell'armonia.

A. Basevi.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro Re.* – Dopo due sere di silenzio per la sparizione della prima donna contralto Zoe Aldini, la *Gazza Ladra* comparve nuovamente su queste scene con la nuova scritturata Lemaire, che disimpegnò con lode la parte di Pippetto e n' ebbe applausi dopo il brindisi, e dopo l' assolo del suo duetto con la Ravaglia. Questo successo ottenuto dalla giovane artista, torna tanto più a sua lode quando si rifletta che si accinse a sostenere una parte affatto nuova per essa dopo pochissime prove. La Ravaglia, il Llorens, lo Scotti e il Coliva ebbero anch' essi la loro parte di applauso, specialmente i due primi. Sono incominciate le prove della *Cenerentola* con la Mansuì a protagonista.

Torino. Nostra corrispondenza del 16 corrente. « Sabato fu sera di festa al Gerbino. Cambiaggio ritornato fra noi più giovane di dieci anni almeno, vi faceva la sua prima comparsa. Cambiaggio più vispo, più gaio, sempre lo stesso diligente artista, sempre giusto e intuonato cantante si mostrava al nostro publico con uno dei suoi tanti cavalli di battaglia, coll'opera *Chi dura vince*. Esecutori di questo spartito furono, oltre al Cambiaggio, la Rebussini, il tenore Stecchi, il baritono Altini e la Cravero. La parte della nobile, altera e capricciosa che l' amore riduce alla maggior docilità fu interpretata dalla valente Rebussini con molta maestria. Ma, fosse per la trepidanza di una prima sera, o per indisposizione, non parve troppo sicura qualche volta dei suoi mezzi vocali, inconveniente che sparirà senza dubbio nelle successive rappresentazioni. Nulla ostante non le mancarono applausi in ogni pezzo, ed essa venne chiamata sola e con gli altri agli onori del proscenio. Il tenore Stecchi cantò con molta grazia la sua parte. Quando questa giovane artista con uno studio diligente siasi bene addestrato alla scena, sarà uno tra i migliori esecutori delle musiche belliniane. Altini, che d' ora in poi diremo l' infaticabile, non ha avuto un momento di tregua e di riposo. Dalla prima all' ultima sera di cui specialmente parliamo, egli ha cantato ed agito sempre colla stessa diligenza, col medesimo impegno colla stessa pienezza di mezzi. Distinto genericо, egli dà alla parte di Giovanni tutto il carattere del campagnolo rozzo, pauroso, e credenzone, accompagnando il canto con accento comico che non turba menomamente il colorito della musica. La Cravero ha piccola parte, ma nel poco che ha da fare non se le può negare un encomio. Chi raccoglie però i massimi onori, è Cambiaggio. Egli trova modo di innestare i suoi festevoli lazzi in tutti quei luoghi dell' azione ove l' ilarità è consentita, e con tale maestria, con rale intelligenza e studio dall'azione e del carattere, che nessuna delle sue facezie è eccessiva, nessuna delle sue curiose mo-

vente, o fuori di posto. Gli applausi, i *bravo*, gli *evviva*, onde venne festeggiato, mostrano chiaramente in quanta stima questo egregio artista sia tenuto dal nostro publico, del quale è già antica e sempre carissima conoscenza. »

Torino. L'Accademia Filarmonica di Torino ha dato il 16 corrente una grande accademia vocale e istrumentale in onore di S. M. il Re di Portogallo. Essa si aperse colla sinfonia della *Gazza Ladra*, eseguita a perfezione da quell'orchestra e che produsse quel magico effetto che non può mancare a questo stupendo brano di musica. « Alla sinfonia del capo-lavoro rossiniano (scrive il *Pirata*) tenne appresso l'introduzione della *Norma* di Bellini, altra gloria musicale italiana, altro cigno immortale, i cui canti soavi vivranno fino a che il mondo avrà traccia del buon gusto e del bello. Si eseguì un terzetto dei *Due Figaro* del maestro Speranza; l'Anglois ci rammentò col contrabbasso, su cui è tanto valente, i suoi bei giorni, e la leggiadra Bernardi ci sparse l' anima di dolce mestizia colla cavatina della *Beatrice di Tenda*, mostrandoci, specialmente nella seconda cabaletta, quant' ella già sia innanzi nell'arte. Fra le molte distinzioni che naturalmente produce la poetica vista di tante signore, fra gli ardori della dominante stagione e dei lumi che parea guizzassero fuoco, non ci voleva che dessa a sprigionarci le mani e a farci levar degli applausi che venivan dal cuore... e non finiron sì presto. Quest'ottima allieva dell'Accademia ha mezzi straordinarii; ed ora che va in Ispagna, a Barcellona, a cominciare una brillante ed onerata carriera, noi la vedremo senza dubbio collocarsi tantosto fra quelle che degnamente illustrano le italiche scene. Gaetano Donizetti, fecondo ed elegante compositore, che basterebbe da solo a rendere immortali i vati della nostra Euterpe, non poteva essere escluso da simile festa, od è sì vero, che di esso eseguironsi la briosa cavatina della *Betly* e l'espressiva romanza della *Favorita*: l'una dalla signora Stramesi che la infiorò delle più elette veneri della scuala italiana, cogliendo plausi da inorgoglirla: l'altra dal bravo Daniele, tenore avviato sulla buona strada dall'egregio suo maestro Luigi Fabbrica, e che già canta come pochi sanno. Il cav. signor Vincenzo Bianchi ci aminalì nuovamente con la magica influenza del suo arco, e lasciò la sala fra le acclamazioni e gli evviva. Ecco un vero e distinto professore: ecco un suonatore che quei degli altri eseguisce e compone del proprio: ecco un violinista che ha un genere suo. Egli intende il concerto così come intendeale il suo fondatore, il Viotti: coltivare e nobilitare la scienza, ma lasciar ispaziare liberamente lo ingegno, il quale non conosce altro padrone che il cuore. Il Concerto ebbe fine con uno dei più famosi e popolari duetti che oggidì si conoscano, col duetto con coro fra tenore e soprano dei dovunque acclamati *Lombardi*, che la Lendy e il Daniele mirabilmente interpretarono. Così il contento fu generale, e peccato che il tempo abbia sì celeri l' ali! La nostra Accademia Filarmonica e il maestro Fabbrica, che cotanto s'adopera al suo incremento, non si smentiscono mai, ed anzi nelle circostanze d'alto momento, siccome nell'attuale, pare raddoppino i loro sforzi e nuovo vigore riprendano. »

Genova. Domenica 14 corrente ebbe luogo a quell'Istituto di musica la distribuzione dei premi agli individui d'ambo i sessi che più si distinsero nel corso dell' anno tanto nelle scuole di canto e di declamazione che in quelle di suono. Dopo la Messa, ond'ebbe principio la solennità, venne cantato dagli allievi, un inno con musica e poesia del professore Penacchi, che si è acquistato un nuovo titolo di lode con questa toccante e squisita composizione. Altri pezzi di musica vocale vennero eseguiti, e in essi si distinsero specialmente le giovinette Sangalletti, Massa e Allegrini. Nella parte istrumentale si mostrarono degni di speciale encomio, l'alunno Alegretti in un concerto per tromba; lo Scotto in un concerto per flauto; il Verme in uno per violino e la Ricci Emilia in uno per piano-forte. Andarono encomiate la giovinetta Massa, Rossi e la sorella Gagiolo per bella e sentita declamazione.

Lucca. La sera del 10 corrente fu a questo teatro una rappresentazione a beneficio della prima donna Adalgisa Molinari. Era stato allestito spettacolo non poteva essere più brillante. Si cominciò col primo atto dell'*Attila* ove s'ebbero applausi specialmente la Molinari ed il Neri, il di cui duetto fu fatto, come al solito, ripetere. I signori Alessandro e Maurizio Giovanetti si fecero applaudire in un concerto per piano-forte e violino su motivi del *Guglielmo Tell*. La Molinari ed il Neri eseguirono pure con plauso il duetto dei *Masnadieri*, dopo il quale la beneficiata venne festeggiata con fiori e poesie. Il baritono Viani cantò l'aria del *Marco Visconti* del maestro Petrella, pezzo che eccitò un vero entusiasmo tanto pel modo lodevole onde venne eseguito, che per la musica la quale fu trovata da tutti di moltissimo effetto. Lo spettacolo ebbe fine coi due ultimi atti del *Carlo di Viana* del giovane maestro Angeloni, nei quali la Molinari ed il Neri unitamente al basso Lavi, andarono fieti delle solite dimostrazioni di aggradimento. Al finale del terzo atto v'ebbero nuovi fiori in onore della beneficata.

Firenze. Abbiamo le più favorevoli notizie sull'esito della *Lucia*, prodotta in questi ultimi giorni al teatro Pagliano. N' era protagonista la Frassini, la quale se non ha una voce molto robusta, canta però con modi squisitissimi, con molta intelligenza e sentimento drammatico. Fu applauditissima alla sua cavatina e alla scena ed aria del terzo atto. Il tenore Giuglini eseguì stupendamente tutta l'opera, ed ebbe applausi di entusiasmo specialmente all'aria finale. Il baritono Zacchi, è artista che unisce ad una bella e simpatica voce, un buon metodo di canto, e un' azione ragionata ed espressiva, e venne anch' esso accolto con tutto il favore del publico.

Roma. Leggesi nell' *Episcordo*. « In una mattinata musicale data dall' esimio baritono romano Filippo Colini, domenica 8 corrente, furono eseguiti alcuni brani di una composizione del bravo giovine maestro pur romano Scipione Fenzi. Furono essi: 1. *Ave Maria* cantata dal Emilio Naudin; 2. Canzone per baritono eseguita dal Colini; 3. Quartetto a due soprani e due baritoni concertato dalle signore Plautilla Sbriscia e Quadri, e dai signori Colini e Fossati; 4. Terzetto eseguito dalla Sbriscia; dal Naudin e Colini; 5. Romanza per baritono cantata dal Colini; 6. Terzetto finale concertato dalla Sbriscia, Naudin e Colini. I nomi degli artisti ci dispensano dal parlare dell' esecuzione. Chi intese questa musica, ne accerta esser assai ragionata, e di buona fattura. Il Fenzi è uno dei giovani che danno assai liete speranze per l' arte, e gli auguriamo fortuna ed incoraggiamento. »

— Come annunziammo, al teatro Metastasio, si è udita la nuova opera *Emilia d' Ariccia*, musica del giovane maestro Cesare Galanti, romano. Il soggetto n' è tratto dalla storia dell' *Ultimo dei Savelli*. Se l' avessimo udita eseguire da qualche artista, l' avremmo certo trovata anche migliore, abbenchè dobbiamo confessare che la Ermelinda Mancini, prima donna, ha buone qualità per percorrere la via intrapresa. La musica ha spesso buona istromentatura, e con un' orchestra che sapesse fare, potrebbe ben gustarsi. Vi sono alcuni pezzi, come la cavatina del soprano al primo atto, un duetto a soprano e basso, la stretta del duetto a tenore e basso al secondo atto, un cantabile a basso ed un terzetto finale, che mostrano nel giovane compositore assai perizia e molto ingegno. Speriamo di udire altre volte le sue note eseguite da chi può farle meglio apprezzare. »

Bari. 7 Luglio. Ci scrivono. « Ieri l' altro si è data la *Gemma*. Ne erano interpreti la Zenoni, il baritono Squarcia, il basso Gionfrida, e la Massai, già conosciuti da noi, ed il tenore Biava che avevamo aspettato per un pezzo e che un improvviso malore ci aveva reso più desiderabile. Ma che vi dirò io di questa povera *Gemma*, se colui che dovea farla risplendere riuscì siffattamente ad offuscarla, che il più intelligente non l'avrebbe riconosciuta? Vi basti sapere che il tenore Biava volendo stare strettamente alle parole del libro: *tigre uscita dai deserti*, valle mostrarsi al publico in tutta la ferocia di questa terribile fiera e ci riuscì così bene che il publico urlò, gridò e rimase così indignato alla vista di quel brutto animale, che lo spettacolo non andò al suo fine. Ciò che appena si potè distinguere in così orribile uragano, fu la cavatina della Zenoni, e la cavatina e l' aria dello Squarcia al secondo atto. Ma questi pezzi a solo non bastarono a calmare la tempesta di urli e risate di compassione, come pure non bastò a calmarla la simpatia del publico per la Zenoni, e gli applausi ed i brava che particolarmente le vennero tributati. Se mi chiedete che sia avvenuto delle *tigre uscite dai deserti*, vi dirò che è ritornata d' onde era sbucata, perchè domenica si diceva che egli fosse partito di buon mattino da Bari per non ritornarvi, speriamo, mai più. Questa sera si darà il *Trovatore*. La *Gemma* si riprodurrà con altro tenore, ed allora ve ne parlerò più particolarmente. »

M. S.

Bruxelles. È stato fatto in questa Capitale esperimento di dipingere decorazioni teatrali sopra tela od altra materia facilmente accessibile e di renderle poi incombustibili intonacandole di zolfo nitroso e sale acido solforico che non alterano punto i colori. Tale esperimento, fatto eseguire da una Commissione del Consiglio di città, dicesi aver avuto il risultato più soddisfacente.

Nuova York. La Hensler, la Westvali, il tenore Brignoli, Badiali e Coletti ottennero a quel teatro un decisо trionfo nella *Linda di Chamounix*. La Hensler è quella istessa che già fu applaudita alla Scala in quest' opera nel passato carnovale, ed alla quale, dal suo primo esordire in tale circostanza, abbiamo fatti i più lusinghieri pronostici. E questi pronostici si sono ora avverati, giacchè difficilmente si sarebbe potuto sperarne un esito più luminoso di quello ottenuto da essa in quel lontano teatro. La Westvali cantò pure con lode la parte di Pierotto e n' ebbe applausi, come ne ottennero il Badiali, il Brignoli e il Coletti nelle loro. — In una rappresentazione a beneficio dell' impresario signor Maretzek fu data uno spettacolo misto, cioè composto di tre atti del *Masaniello*, di due pezzi staccati e di un atto della *Linda*, nonchè dell' aria del *Don Bucefalo* eseguita dal Rocco, il quale dopo aver sostenuto con lode le parti di Gessler nel *Guglielmo Tell*, e di Sparafucile nel *Rigoletto*, sorprese per la disinvoltura e per il talento comico onde seppe interpretarla. — Nella *Norma* la De la Grange fu superiore a sè stessa ed alla aspettazione. Mirate fu anch' esso festeggiato nella parte di Pollione. Quella di Adalgisa fu sostenuta dalla Siedenbourg, invece che dalla Costini, la quale per differenze insorte tra essa e l' impresa, non comparì sulla scena abbenchè annunziata nel programma. Il baritono Morelli rappresentò la parte di Oroveso, avendo il basso Marini che doveva cantare questa parte, sciolto il proprio contratto per questioni pecuniarie.

SCRITTURE RECENTI.

A mezzo dell' agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Terri, in concorso con quelli Lanari furono scritturati pel teatro dacale di **Parma**, stagione prossima di carnovale il primo mimo assoluto **Ramaccini**, i primi mimi **D'Amore Teresa** e **Moschini**, il primo ballerino danzante assoluto **Cardelia Giuseppe**, e il coreografo **Michele D'Amore**.

A mezzo dell'agenzia teatrale di Filippo Borcardi furono scritturati pel teatro di ***San Secondo*** e ***Fiorenzuola***, in occasione della solita fiera d'agosto e settembre prossimi, il primo tenore assoluto **Luigi Vestarini**, e i primi ballerini assoluti **Marchettini** e **Ramaccini**; e pel teatro di ***Codogno***, stagione autunnale la prima donna assoluta **Eugenia Tebaldi**, la prima donna contralto **Ernestina Schapic**, il basso profondo **Callestani** e il pittore scenografico **Gandaglia**.

Il primo basso profondo assoluto **Ippolito Bremani** venne a mezzo dell'agenzia Bonola scritturato pel teatro italiano di ***Jassy*** per le prossime stagioni di autunno, carnovale e quaresima. — Impresa Del Mary.

L'appaltatore Lombardi, che trovasi ora in Milano, ha scritturato il primo baritono assoluto **Achille Rossi**, pel teatro di ***Spoleto***, prossime stagioni di autunno e carnovale.

L'impresa del teatro italiano di ***Lisbona*** ha nuovamente rilermato il primo baritono assoluto **Ottavio Bartolini**, che già da qualtro anni fa la delizia di quelle scene.

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Milano reduce da Trieste il primo tenore assoluto **Bernardo Negri**, giovane artista che può fare l' interesse d'una impresa per i pregi non comuni di cui è fornito

Il primo baritono assoluto **Enrico Crivelli** è tuttora disponibile per la prossima stagione di autunno. Pel carnovale è scritturato al teatro Regio di **Torino.**

È in Milano, reduce da Costantinopoli ove ottenne assai lieta accoglienza, il primo baritono assoluto **Filippo Gianini**, libero d'impegni per le stagioni avvenire.

Il primo basso comico assoluto **Vincenzo Galli**, già conosciuto vantaggiosamente nell'arte e che da ultimo cantò con plauso al teatro italiano di Costantinopoli, trovasi fra noi libero d'impegni per le stagioni venture.

È in Milano, libera d'impegni per le prossime stagioni, la prima donna assoluta **Adelaide Merla**, reduce da Monza ove non ha guari ebbe nei *Lombardi* il più fortunato successo.

MISCELLANEA.

Un giornale di nuova stampa. Il *Ghiottone*, è una nuova gazzetta, così intitolata, ch' esce nello Stato del Maine nell'America settentrionale e che si occupa esclusivamente di gastronomia. Fedele alle sue tendenze, non riceve il pagamento delle associazioni in denaro, ma bensì in vettovaglie. L'associazione per un anno richiede la contribuzione di un vitello; per sei mesi si dà mezzo vitello; per tre un cosciale: per un mese un pollo d'India. Per inserzioni e per singoli Numeri, la Direzione accetta un pollastro od una anitra, anche una dozzina d'ova, o qualche altra provvisione da bocca.

— È disponibile per la prossima stagione di autunno il teatro di Castiglione delle Stiviere per darvi spettacoli di opera in musica con divertimento di ballo. Le imprese che volessero aspirarne, laonde pervenire le relative loro domande corredate dall'elenco degli artisti, alla Commissione del teatro suddetto, entro il 15 agosto prossimo venturo.

— Gl'introiti dei teatri, concerti, balli e spettacoli di curiosità di Parigi, nel corso del mese di giugno prossimo passato, ammontarono ad 1,340,567 franchi.

— È arrivato a Parigi il signor Teodoro Eisfeld, direttore della Società filarmonica di Nuova York.

— Rossini, consigliato dai medici di Parigi, ai bagni di mare, è partito per Trouville.

— Il Teatro di Correggio che doveva aprirsi in occasione della prossima fiera, pare abbia a rimaner chiuso, atteso il *Cholera* che serpeggia all'intorno. Il Municipio ha creduto, almeno per ora, di sospendere la deliberazione.

— Leggesi nel *Monitore* che il maestro De Liguoro sta scrivendo tre grandi sinfonie con cori, esprimenti le tre cantiche della *Divina Commedia*.

— L'Accademia filarmonica di Torino, nell'adunanza generale del 3 corrente, ha conferito agli egregi maestri Benedetto Secchi e Antonio Marchisio il titolo di Accademici d'onore, ordinando ad un tempo la spedizione del relativo diploma.

— Nella sala del maestro Speranza la sera del 10 corrente doveva aver luogo in Torino un concerto musicale dato dal valente professore di *Accordeon*, Giuseppe Rizzardini.

— All'Arena del Sole in Bologna la drammatica compagnia Astolfi, in occasione della beneficiata dell'attore Pieri, ha rappresentato una nuova produzione intitolata *Nerone*, dei signori Gualtieri e Costetti. L'esito ne fu piuttosto freddo.

— I Giornali di Vienna parlano con molta lode della giovinetta danzatrice Pia Ricci che esordì non ha guari a quel teatro di Corte, e fanno i più brillanti pronostici sulla sua carriera avvenire. Essa è nipote degli egregi maestri Luigi e Federico Ricci.

VARIETÀ

Moralità nella stampa.

A Madrid venne costituito fra varii giornalisti un *tribunale d'onore per la stampa*, onde impedire, che le discussioni politiche e di principii, per quanto vivaci esse sieno, degenerino in offese personali. Questo tribunale impedì già delle spiacevoli contese, che sarebbero certo accadute. Da ultimo poi fece una bella sentenza, per mantenere alla stampa, colla moralità, il carattere dignitoso che le si conviene e nel tempo medesimo la sua efficacia sull'opinione pubblica. Esso cioè inflisse un severissimo biasimo ad un giornale intitolato: *Frey Tinieblas* (fra tenebre) che avea stampato dei versi pieni di scurrilità e indecenze. Osservando, che quali si sieno le diversità di opinione, non può esservi disparere in fatto di decenza, di rispetto dovuto al publico e di morale; che la stampa periodica non può stare indifferente ad uno scandalo simile, e che la tolleranza politica non può estendersi fino a dispensare i suoi membri dai doveri più comuni della buona società, unanimemente dichiarò, che il succitato periodico si rese indegno di appartenere alla comunione della stampa periodica di Madrid e publicò la sentenza in riparazione dell'onore della stampa ed in difesa della moralità publica oltraggiata. Abbiamo voluto raccontare questo esempio di moralità, perchè ci pare assai bello che la stampa provveda di tal modo al suo onore ed alla sua dignità. Le indecenze non devono essere tollerate; e le offese personali non devono mai entrare quale elemento di discussione. Merita lode tutto ciò che serve a rilevare il carattere della stampa ed a far conoscere ai giornalisti quanto alto sia il loro ufficio. (*I Fiori*).

DICHIARAZIONI.

Egregio signor Direttore.

Firenze, li 16 *luglio* 1855.

Prego la vostra gentilezza a voler inserire in uno dei più prossimi numeri del vostro accreditato giornale il seguente articolo in risposta ad alcune linee fatte publicare sopra alcuni giornali parigini.

L'artista **Varesi** non fu impresario di alcuno dei teatri di Barcellona. La impresa di quel teatro principale nella necessità di far agire la sua compagnia di canto anche nel gran teatro del Liceo, si rivolse alla Società proprietaria, la quale non volle accordare il suo teatro senza che il Varesi garantisse, che si sarebbe dato un certo numero di recite ogni settimana.

Il Varesi condiscese, ma la sua condiscendenza nonge gravemente ai suoi interessi, poichè venne presto il momento, nel quale la impresa si trovò scarsa di fondi; tutti gli altri artisti alle spirare delle loro mesate furono soddisfatti, non così lui, il quale avendo garantito alla Società proprietaria un numero di recite non potè rifiutarsi a prestare i suoi servigii ne agire giudizialmente contro la impresa per ottenere quattro mesi di onorarii non mai pagati, montanti a più di 20,000 franchi. Non è a dirsi come questa impresa tanto beneficata dal Varesi lo ripagasse d'ingratitudine e di malafede. Basti il sapere che trovandosi essa alla fine della stagione in perdita di una piccola somma, pretendeva che il Varesi in forza della prestata garanzia la soddisfacesse, dissimulando ad arte che la garanzia, di lui era verso la Società proprietaria del teatro; e che cessava appena adempito il numero delle recite promesse.

Nè qui si arrestarono le male arti della impresa, poichè si denunziò all'Autorità che si andava intentandogli una causa per fargli arrestare i passaporti, sperando così che, Varesi anzichè aspettare l'esito e le lungaggini della causa, avrebbe preferito il sacrifizio di pagare alla impresa anche la perdita verificatasi.

Ma la Dio mercè la impresa la quale ha sacrificato il Varesi per più di 20,000 franchi non riuscì nell'altro tentativo. *E questo* (diremo con Dante) *fia saggel che ogni uomo apanni.*

Colgo quest'occasione per protestarmi colla più alta stima e considerazione.

Di lei servo ed amico
Felice Varesi.

Essendo venuta a cognizione della scrivente, che il suo nome, **Elisa Ottavi-Harris** era preso in isbaglio per quello di una signora, la quale cantava sotto il nome: **Jenny Harwey** con infelicissimo successo, essa sottoscritta si tiene obbligata a dichiarare che nella sua corta carriera artistica, essa andò in iscena soltanto all'estero, ed ebbe la fortuna colà di raccogliere molti ed unanimi applausi, e che sinora *non ha mai* avuto la fortuna e l'onore di andare in iscena nè qui a Milano, nè altrove in Italia, come potrà vedersi dai protocolli di tutte queste rispettate imprese ed agenzie, e perciò è affatto evidente l'equivoco nato tra la signora **Jenny Harwey**, la quale fu male accolta al teatro Careano, la primavera dell'anno scorso nell'opera *Linda*, e la sottoscritta

Elisa Ottavi maritata **Harris**
prima donna assoluta soprano.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

C. CZERNY. LE PARFAIT PIANISTE
COLLECTION COMPLÈTE D'ETUDES

Vingcinq Études faciles et progressives
Composées expressement pour les Élèves
dont les mains ne peuvent encore embrasser l'étendue de l'octave.
5120 Op. 748. Fr. 10 —

5121 ***Le Progrès.*** Premier livre. **Vingcinq Études** ou Introduction à celles de Cramer. Op. 749 . . . Fr. 10 —

5123 *Idem.* Second livre. **Trente Études** ou Introduction à celles de Cramer. Op. 753 . . . . . » 12 —

5122 **Les Exercices des gammes. Études pour le Piano à quatre mains.** Op. 751. Fr. 8 —

Vingcinq Études mélodiques et caractéristiques. Op. 755.
5124 Lib. I. Fr. 8 — 5125 Lib. II. Fr. 8 —

Grandes Études de salon. Op. 756.
5126 Lib. I. Fr. 12 — 5127 Lib. II. Fr. 12 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Francia per tutta la Monarchia Austr. » 34
» Più resto d'Italia » 34
» Per l'Estero. . » 40
Per un semestre la metà.
Un numero separato centesimi 75.
Per l'Italia e casa cent. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Lo Stabilimento.
In Firenze presso Angelo Bonti.
Associazione unica ed all'Estero si rivolgersi agli Uffici Postali.

ANNO VII.
N. 59
25 Luglio
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

I GRANDI CONCORSI DELL'ACCADEMIA DI BRERA. — NOTIZIE MUSICALI DI TORINO. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture relenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

I GRANDI CONCORSI
DELL'ACCADEMIA DI BRERA.

L'anno passato, quando l'illustre Selvatico relativamente all'Accademia di belle arti in Venezia portò un'innovazione radicale nel sistema dei grandi concorsi adottata con sapienza dall'autorità, noi abbiamo visto con piacere come i desiderii che moltissimi si portarono in petto per molti anni si fossero finalmente appagati. Egli è dunque naturale se oggi provoca in noi un senso di disgusto il vedere che l'Accademia milanese continua invece nel placido sistema del *così faceva mio padre*. – Secondo il sistema iniziato da Selvatico, il concorrente non è incatenato nè ad argomento nè a misura – presenta l'opera sua, e se vien giudicata eccellente fra le altre, ha l'onore del premio, per il quale però non ha l'obbligo di far cessione dell'opera, il che troppo spesso può recar danno anzichè vantaggio al concorrente, perchè un quadro storico riuscito in modo da meritar l'applauso universale, val sempre più di cento zecchini e perchè il fumo della gloria non è sempre sufficiente compenso al giovine artista che non sguazza nell'abbondanza. – Ma oltre a ciò in confronto al sistema di concorso adottato per l'I. R. Accademia di Venezia, infiniti sono gli inconvenienti che presenta il vecchio sistema. – Essendo il tema obbligato, essendo l'opera perduta, e per conseguenza essendo chiuso il campo al libero genio e alla fisonomia caratteristica dell'artista e non essendovi compenso condegno, il più delle volte concorrono giovani immaturi i quali trovano facile il concorso di artisti provetti per la ragione che questi non reputano decoroso di provarsi nell'arringo. – Però avuto riguardo a questo fatto, il publico di consueto si reca ad esaminare i grandi concorsi colla trista opinione che l'aiuto dei maestri e degli artisti più valenti abbia avuta tanta parte nelle opere esposte, che a stento vi si potrebbero trovar le traccie della mano del concorrente.

Vi fu negli anni addietro un giovane, il quale volendo adire al gran concorso di pittura, seppe condurre le cose in modo che un celebre compositore, gli diede il pensiero ed il disegno; uno scultore valente gli condusse in cera i modellini delle figure per certi effetti straordinarii d'ombra e di luce che l'argomento richiedeva, e un giovane pittore valorosissimo dipinse la tela dietro gli studii apprestati colle cure che abbiamo indicato; di maniera che colui che si era assunto l'incarico di fare il concorrente, si ridusse in ultimo a far le parti di semplice assessore e riportò così il premio, per trovarsi poi amaramente deluso del proprio nulla, alcuni anni dopo. – Il vecchio sistema, è tale dunque da aprire la via degli onori, onori fugaci se vogliamo, ma pur sempre onori, alla mediocrità impotente che non arrossisce di vestire gli altrui panni e di chiuderla invece a quegli ingegni pieni di legittimo orgoglio, che del consiglio in fuori, sdegnano il soccorso altrui e, per nessun compenso del mondo, mai non vorrebbero mettere il loro nome ad opere che non uscirono dalle loro mani. – Noi non vogliamo dire con questo che il premio non sia toccato qualche volta a chi veramente l'ha meritato, anzi in quest'anno precisamente vi sono concorrenti valentissimi, e lo sappiamo di buon luogo, che non hanno avuto bisogno dell'altrui soccorso; ma se ciò è avvenuto, fu piuttosto per una combinazione fortunata, che per essere la conseguenza necessaria di una instituzione sapiente. – Accadde poi talvolta che, per applicare a tutto rigore la giustizia, si lasciò senza premio un'opera lodata perchè, a dispetto delle schede suggellate e del profondo segreto, era corsa la voce che l'opera non apparteneva altrimenti al concorrente, e però si volle quasi punire la colpa sospettata, venendo così la giustizia ad infrangersi nel suo eccesso medesimo, perchè se le schede debbono essere chiuse e se il segreto debb'essere religiosamente serbato, il nome dell'autore, quantunque possa essere noto in piazza, deve rimanere nascosto innanzi al tribunale dei giudicanti. – Avvenne inoltre che qualche volta, perchè il peso e la misura, i metri e i chilogrammi si vollero applicare alle arti belle come se l'Accademia fosse una dogana, si esclusero dal concorso opere pregevolissime, perchè il dipinto o il disegno o il gruppo eccedeva di qualche mezz'oncia la misura inesorabile stabilita dal programma. Per la qual cosa, pur troppo, con assurdità manifesta o con iscandalo delle menti sane, una questione d'arti belle parve convertirsi quasi in una questione di Pretura Urbana.

Fu in vista adunque di cotesti inconvenienti a' quali per obbedire il sistema, non poteva e non può rimediare al senno degli Accademici, che il Selvatico pensò di lasciar liberissimo il campo all'ingegno dei concorrenti e nel tempo stesso pensò di stornare dalle Accademie costrette all'arduo e delicato assunto di portar giudizio sulle opere altrui, le malevolenze e i rimproveri che qualche volta senza colpa di nessuno e colla più intangibile intenzione, non si possono evitare. – Anche quest'anno, per esempio, coloro che non vogliono tener conto del quanto sia difficile ad un medesimo corpo accademico il dar temi sempre caldi e sempre interessanti e alla plastica e alla poesia e al progresso dopo una lunghissima serie di grandi concorsi, ebbero a lamentarsi degli argomenti per la maggior parte o sterili o usciti dal confine a cui pareva limitarli il ramo del concorso, o inopportuni al tempo che corre e alle idee progressive o sovverchiamente vincolanti la fantasia creatrice dell'autore.

Il Gladiatore ferito, argomento offerto agli scultori, non fa credere che nel darlo siasi pensato che l'arte innanzi tutto deve svolgere un'idea e deve avere un significato corrente che possa inspirare davvero i giovani artisti, e metterli sulla via di produrre opere originali che contrassegnino il carattere dell'epoca nostra e di sfuggire la tanto deplorata imitazione. D'altra parte dopo il celebre gladiatore ferito dell'antichità pagana, ai nostri giovani per quanto forniti d'ingegno poderoso e di prodigiosa esecu-

zione, non poteva certo riuscire nè di mettersi a paro, nè di vincere l'artista che fu grande appunto perchè ritrasse il costume del suo tempo e un fatto di cui tuttogiorno poteva studiare i fenomeni dal vero. E tanto meno veniva opportuno un tale argomento perchè ci richiama alla memoria quei pervertimenti dell'umanità che la storia deplora, e che i savii tentano di stornare continuamente dalla gentilezza del costume moderno. Medesimamente nel concorso di Pittura – *Fozio che vien strappato dal tempio di Santa Sofia per ordine di Teodora moglie di Giustiniano* – non abbiamo innanzi agli occhi nè un momento caratteristico della storia, nè un personaggio di severa importanza, nè una idea, nè un affetto che meriti davvero di essere svolto coi mezzi dell'arte — Fozio, figliuolo di Belisario, è uomo che riesce indifferente allo spettatore; Teodora, la meretrice coronata, la più corrotta delle cortigiane dell'antichità, la più feroce delle donne, non è che una deformità morale che, per mancanza di nessun contrapposto, non è atta a inspirare sitlamente un artista, a meno che non si fosse scelto un altro punto della sua vita da cui avesse potuto sgorgare una di quelle tremende lezioni della storia e della giustizia provvidenziale, che sommovendo le riflessioni del filosofo, percuotono utilmente l'animo dello spettatore istruito. Fu però fortuna che a questo tema toccò un concorrente valentissimo, che seppe cogliere tutti quei vantaggi che presentava l'argomento e girando largo intorno alle inconvenienze, fece un quadro assai pregevole per esecuzione, per colore e per il pittorico della scena senza porsi a contendere colle ardue difficoltà dell'espressione filosofica. L'argomento del concorso di figura – *Filippo Maria Visconti che dona la libertà al Re d'Aragona e di Navarra* – è tale da lasciare in perfetta quiescenza la fantasia e l'affetto, onde ci congratuliamo col concorrente che seppe difendersi dal gelo del soggetto. — *La partenza della sposa*, tema offerto ai concorrenti al Premio Mylius, è tale che ad un artista ingegnoso può dar luogo a distinguersi nel campo dell'affetto e dell'esecuzione, e anche qui si presentò un valoroso concorrente che ha tutta l'aria di essere originale, come l'autore del gran concorso di pittura, e di non aver voluto in nessun modo vestirsi dei panni altrui. — Al gran concorso di prospettiva si presentarono tre artisti d'ingegno, se non che fissando il Programma di ritrarre la parte posteriore del Duomo vista dall'interno del Campo Santo, una volta esistito nel luogo di tal nome, e non v'essendo intorno ad esso che congettare e non una sola reliquia archeologia per la quale da una parte indovinare e ricostruire il tutto, i concorrenti agitandosi a tentone nel mare delle congetture, non colsero in tutto nel segno, quantunque in ciascuno di essi vi sieno molti pregi. *Un edicola per battistero nello stile italico*, che fu il tema pel concorso d'ornamenti, par forse uscire dalla sfera esclusiva del semplice ornato per invadere quelli dell'Architettura propriamente detta; ma siccome non può essere completo ornamentista se non chi è architetto, così ci pare che l'Accademia abbia adoperato sapientemente nel dare un argomento che fosse d'architettura insieme e d'ornato. – Tre concorrenti si presentarono, dei quali ci sembrò sovrastare agli altri quello portante per epigrafe *Coll'agile speme*. Del resto i concorsi d'ornamento e d'architettura sono i soli; pei quali non è inconveniente l'assegnare un tema ai concorrenti, perchè è nell'Istituto dell'architetto e dell'ornamentista, il servire ai bisogni eventuali delle circostanze ed alle volontà dei proprietarii. L'arte dell'architetto non è liberissima come quella del pittore e del poeta che quasi impongono se stessi alle idee correnti, bensì è arte che tanto più è pregevole quanto meglio sa provvedere ai bisogni dell'uomo e del tempo che corre.

Ma non possiamo dire altrettanto in quanto al Paesaggio, il quale, come si è sempre praticato *coll'incisione*, (al cui concorso fu presentata quest'anno una bellissima stampa) dovrebbe lasciarsi in piena balia del pittore – Quest'anno invece lo si circoscrisse e particolareggiò in modo, che il concorrente parve quasi ridotto alla condizione di chi scrive sotto dettatura. – Questi vincoli in un ramo dell'arte che è libera come l'aria e molteplice come la natura che ritrae, se possono giovare alla mediocrità che non sa mai camminare da sè sola, riesce insopportabile a chi si sente robusto di forze proprie.

Queste cose rispettosamente e *subordinatamente*, per adottare un vocabolo di *burocrazia*, diciamo all'Accademia milanese perchè veda se mai non tornasse più utile di mettersi all'unisono coll'I. R. Accademia di Venezia, per la quale l'Autorità ha creduto nella sua savizzza di accettare le riforme dell'illustre Selvatico.

NOTIZIE MUSICALI DI TORINO.

(Nostra corrispondenza del 22 corrente)

Il concerto musicale dato lunedì dalla Società Filarmonica in occasione della venuta di S. M. il Re di Portogallo riuscì splendidissimo pel gusto con cui era ordinata la parte artistica, per l'ordine come erano disposte e servite le sale, e per la scelta ed eleganza degli invitati che se non erano numerosi rappresentavano quanto v'ha di più distinto in tutti gli ordini della nostra capitale. L'entrata del Re col principe Reale di Oporto venne salutata dalla marcia reale portoghese che servì di segnale ai ministri e all'intero Corpo diplomatico presente alla festa per muovere incontro agli augusti personaggi. Il concerto incominciò colla sinfonia della *Gazza Ladra* pezzo che meglio eseguito avrebbe di certo profondamente colpito l'udienza quantunque non sia passata senza attenzione. Il poco effetto della sublime sinfonia si volle addebitare al Direttore signor Ghebart che ritiratesi dal teatro tiene ancora quel posto alla Cappella e nei principali concerti, ma che i nostri professori incominciano a non avere nell'antica fiducia. I dilettanti della scuola eseguirono però con successo il coro d'introduzione della *Norma*, ed il terzetto dei *Due Figaro* tra la Stramesi, la Lendy e la Ricolli; la cavatina della *Betly* cantata dalla Stramesi, la romanza della *Favorita* eseguita dal tenore Danieli, ed il duetto dei *Lombardi* tra quest'ultimo e la signora Lendy che chiuse il concerto, destarono le più grate impressioni e furono un eloquente attestato dei progressi continui che fan tutto giorno gli allievi di questo utile istituto. A rendere più variato il trattenimento intervennero il violinista Bianchi, ed il concertista di contrabbasso Anglois. Quest'ultimo, cavaliere di un ordine portoghese, era un personaggio ufficiale nell'occorrenza e non mancò di rispondere alla sua doppia qualità. Anglois, il padre del contrabasso, come lo chiamano tra noi, il primo che abbia dato concerti di così ingrato istrumento, eseguì una fantasia di sua composizione piena di difficoltà pel modo onde era variata, e pel continuo canto che vi s'intrecciava. Solo a guardare l'artista abbracciato al monumentale istrumento, avrebbe potuto affermarsi con quali mezzi egli traeva suoni così melodiosi e gentili. Ad occhi chiusi parea che un violoncello ti producesse un così grato senso. Onde protrarre una tale illusione, si volle rinunziare al senso della vista per quasi tutto il tempo della variazione di contrabasso, e ciò pure perchè l'Anglois nel dominare codesto istrumento non conserva quella compostezza di mani, di volto, di corpo che studiano principalmente i nostri moderni artisti e che giova tanto pel loro ideale. Qualche cosa di straordinariamente satanico, d'immensamente fantastico ci offerse il cavaliere Bianchi col suo diabolico violino, *Danze di silfidi, ridde di demonii, agitazioni di folletti* evocati dalle più ignote regioni tutto ci pose dinnanzi agli occhi con un colorito così vivo da destarci, si si permetta l'aggettivo, la più spaventevole illusione. Il più bel serto della corona musicale che si volle offrire ai concittadini di Camoens fu la cavatina della *Beatrice di Tenda* eseguita dalla giovane allieva Margherita Bernardi. Questa prediletta figliuola di Euterpe, questa dolce e bella creatura che la natura ha formato per emulare l'usignuolo ed il cigno, ci colmò di tanta celeste armonia colla sua voce intuonata e simpatica, col suo canto agile e pieghevole, col suo accento or passionato, or veemente, che non possiamo ricordarcene senza sentirci beati. Nel ricordare la Bernardi non posso tacere del maestro Fabbrica che indovinò i mezzi potenti della tornese giovinetta e seppe assai bene educare coll'arte, o per dir meglio ridurre negli indispensabili confini della scienza i mezzi potenti della Bernardi. Al maestro Fabbrica noi dobbiamo in gran parte l'evoluzione del gusto vocale in Torino incominciata dal maestro Coccia; al maestro Fabbrica il mondo musicale dovrà diversi allievi tra quali primeggeranno la Bernardi e la Barbara Marchisio; al maestro Fabbrica dobbiamo la prosperità della nostra Accademia. Durante il concerto e alla fine, gli Augusti personaggi visitarono tutte le sale che erano splendidamente illuminate e parate, e vi si rimaneva il più elegante servizio di rinfreschi d'ogni maniera. S. M. Portoghese e l'Augusto fratello, intrattennero colla più semplice cordialità in cortesi ragionari diverse signore ed invitati, e si ritirarono tra gli applausi universali. — Ieri sera vi fu al Gerbino la prima rappresentazione dell'immancabile *Crespino e la Comare*. Il nostro pubblico accolse quest'opera con gran festa ed accorse numerosissimo al teatro. Gli onori principali furono alla Marziali e al Cambiaggio che vennero al proscenio numerose volte. L'aria del Cambiaggio ed il duetto colla Marziali furono i pezzi che più clamorosamente piacquero, non che la canzonetta della *frittola*, che procurò alla Marziali gli onori del *bis*. — Si preparano la *Regina di Leone* del maestro Villanis, ed i *Misteri di Parigi* del maestro Ferrari. F. P.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 19 luglio.)

Un colpo di stato.

Nel mondo teatrale, del pari che in politica, corrono sovente moltissime voci, le quali vanno tosto ad accrescere il dominio delle favole, piuttosto che quello dei fatti. Da un anno in qua ne abbiam sentite tante a proposito di questo teatro italiano, che se avessimo voluto raccoglierle, avremmo potuto affliggere la società di parecchi volumi. Animati dai sensi più umanitarii, noi abbiamo risparmiato all'Italia questa calamità; e ci siamo limitati a notare di tanto in tanto, per discarico di coscienza, talune di quelle notizie che assumevano per il momento una certa apparenza di possibilità. Adesso il dado è tratto, *ofen jacta est*, come si dice nelle alte regioni; ed il silenzio sarebbe una imperdonabile colpa.

Vuotiamo dunque il sacco, sempre con la massima discrezione.

Il Ragani, come è noto dalla Sonna all'Olona, è un'ottima persona; ma egli non raccoglie tutti quei distintivi indispensabili per formare un buon impresario. Altri dicono che non sia nato per questo mestiere, e che si lasci menare per il naso da questo e da quello; noi non vi crediamo. Il fatto sta che il teatro da lui amministrato, andava talmente di male in peggio, che egli, il Ragani, si vide nella impossibilità di mandare innanzi quella barca; e chiese al Governo una maggiore sovvenzione. Il Governo gli aprì le mani.

Allora per cavarsela alla meglio, poichè il suo privilegio dura ancora per sette anni, egli promise di cedere il teatro italiano, mediante una certa retribuzione, al Sezzi, toscano, che faceva parte dell'amministrazione del Ragani; e costui indusse il Verdi a porsi alla testa di queste teatro insieme al Bonetti, e scritturò parecchi artisti dietro suggerimento del primo. Questa combinazione prometteva grandi cose; poichè il nome e la direzione del Verdi, il cui *Trovatore* gli aprì quest'inverno le porte della popolarità sulle scene francesi, bastavano a ritornare pienamente all'antico splendore questo teatro sciuto.

Per disgrazia, il Sezzi non aveva pensato di porre, come si dice, un po' di nero sul bianco in quanto a questo affare con il Ragani. Ed in questo tempo, non sono che le circostanze avevano posto nel caso di guadagnare parecchi milioni nell'America spagnuola, certo signor Calzado, non sapendo che fare del suo denaro ed invidiando forse anche gli allori di Barnum, pensò, profittando delle relazioni e dei consigli di varii artisti che trovavansi colà, fra cui la Fiorentini, di porsi alla testa di questo teatro italiano.

Subito giunto, si abboccò con il Ragani, il quale rimase talmente convinto dell'eloquenza del nuovo Barnum, che gli cesse per contratto il suo privilegio, senza por mente che aveva fatta la medesima cosa con il Sezzi: ma con costui non eravi nulla in iscritto. Tutto ciò fu fatto con arte e con mistero; di modo che quando si venne a cognizione di quest'affare, si seppe nel medesimo tempo che Calzado voleva regnare e governare a modo suo nella sala Ventadour; e quindi l'Alari fu mandato a spasso, il Bonetti si trovò privo del suo posto, e sulla testa di tanti poveri diavoli che vivevano di quella amministrazione sta sospesa la spada di Damocle. Fedeli al nostro sistema, noi narriamo i fatti e non qualifichiamo per nulla le azioni. Sicchè adesso il Calzado sembra essere il direttore di questo teatro; ed oltre la Fiorentini, il Salvi ed il Marini e crediam pure la Tedesco, avrà ritenuto gli artisti che erano stati scritturati dal Ragani e dal Sezzi; e diciamo *sembra essere* per la ragione che sino ieri il contratto tra il Ragani ed il Calzado, quantunque presentato ed accettato dal Ministro di Stato, non era ancora sottoscritto da questo. Dicesi che vi sarà rappresentata un'opera del Bottesini l'*Ascolta di Firenze*: e diconsi pure tante altre cose le quali non hanno che fare in una cronaca musicale.

— *Les Vêpres* proseguono vantaggiosamente le loro rappresentazioni. — Verdi è andato in Londra, ma ritornerà tosto; poscia partirà per il Belgio, volendo recarsi in Italia per la via del Reno. — Il Bonetti è partito per Londra. — Rossini, l'augusto convalescente, ha lasciato anch'esso questi popolosi tumulti e si è recato ai bagni di Tronville.

Un'altra corrispondenza di questa mattina ci annunzia che l'affare Calzado è definitivamente combinato, e che per sette anni ha ottenuto l'appalto di quel teatro italiano, cedutogli dal Ragani, che n'ebbe per compenso 100000 franchi. Il tenore Salvi è nominato dal signor Calzado amministratore del detto teatro, e il signor Benelli l'agente esclusivo.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro Filo-drammatico.* – Venerdì prossimo passato ebbe luogo a questo teatro l'annunziata rappresentazione a beneficio della compagnia Lombarda, colpita in Ancona ed in Zara dalle gravi sciagure già note. Parecchi fra i migliori dilettanti unitamente all'egregio Morelli, loro zelante ed abilissimo istruttore, recitarono una commedia tradotta dal francese e intitolata: *I parigini della decadenza*, lavoro ricco di bellezze e non scarso di difetti; ma che nullameno venne accolto con assai favore anche per la lodevole esecuzione da parte di tutti e stupenda per parte del Morelli che ne sosteneva il peso principale. Il nostro pubblico non ismentì neppure in quest'occasione la fama di filantropico che si è già universalmente acquistata, e l'introito oltrepassò la somma di 1500 lire austriache.

— Questa sera al teatro Re, prima rappresentazione della *Concordia* con la prima donna Cecilia Manzini, il tenore Scotti, il baritono Carapia e il basso comico Manari.

— Sabato sera avrà luogo al teatro Carcano la prima rappresentazione del *Don Sebastiano*.

— Lunedì sera venne deliberato l'appalto dei nostri II. RR. teatri alla Società dei professori d'orchestra, rappresentata dall'egregio maestro Alberto Mazzucato, la cui avvedutezza ed abilità ci è caparra bastante del buon successo dell'intrapresa.

— Pare che all'Ippodromo fuori di Porta Orientale abbia ad aver luogo nella prossima domenica un grandioso e svariato spettacolo di corse e fuochi artificiali.

— Gli artisti e gli agenti teatrali hanno in questo momento di che rallegrarsi. Sono fra noi gli appaltatori teatrali di mezzo mondo. Oltre al signor Del Mary che ha pressochè terminato di formare la compagnia pel suo teatro di Jassy, abbiamo il signor Naum appaltatore del teatro di Costantinopoli, il signor Papanicola del teatro di Bukarest, il signor Cuzzani incaricato dell'impresa del teatro d'Oriente in Madrid, e il signor Lombardi appaltatore del teatro di Oporto, il signor Verger impresario di Palermo. Si aspetta per oggi o domani anche il signor Coradini, appaltatore del teatro di Lisbona, e chiesi che debba pure arrivare quanto prima un incaricato per formare una compagnia pel Brasile.

Piacenza. Il *cholera* va sensibilmente diminuendo in quella città, per cui si è decisa l'apertura di quel teatro Eretenio per la stagione di fiera. Le prove ne sono innoltrate.

Piacenza. Ci scrivono. « Ieri sera, 21 corrente, andò in iscena il *Domino Nero*, con la signora Soardi, prima donna; i signori: Attavilla, tenore; Ferraro, baritono; Soares, buffo. L'esito non poteva esser più brillante, specialmente pel Soares e pel Ferraro che seppero giustificare, o meglio oltrepassare l'alta aspettazione che si aveva di loro. In tutti i loro pezzi vennero festeggiati dal publico accorso in folla ad udire la sempre bellissima musica del chiaro maestro Rossi. La Soardi ebbe pure la sua parte di applausi che sarebbe stata maggiore senza dubbio, se per aver dovuto in pochi giorni andar in iscena con questo spartito per lei nuovo del tutto, non si fosse stancata un po' troppo, e non avesse quindi dovuto fare la sua comparsa non nella pienezza dei suoi mezzi. Con tutta ciò, si trovò che è una simpatica artista, che ha buon metodo di canto, e che una volta rimessa dall'attuale indisposizione, verrà apprezzata anche a Piacenza come lo fu sempre da tutti i publici che la intesero. Il tenore Attavilla poi è un giovane tenore quasi esordiente, che ha bellissima voce, estesa ed intonata, ed una volta che abbia preso un po' più di disinvoltura nell'azione, potrà con diritto aspirare ad una brillante carriera. Ilene i cori, benissimo l'orchestra.

Firenze. Il concerto dato da ultimo dal Vailati nella sala musicale dell'*Arte*, tornò di molto onore all'egregio artista abbenchè non abbia potuto pallegrarsi di numeroso uditorio. Contribuirono al miglior esito del concerto la Giordano, il tenore Testa, il baritono Corti e il basso Capriles, eseguendo varii pezzi di scelta musica vocale.

— L'*Attila* a quel teatro Nuovo continua le sue rappresentazioni con applausi crescenti agli artisti. Il baritono Mazzanti cantò ieri sera sono l'aria della *Luisa Miller*, eccitandovi un deciso entusiasmo.

Parigi. Leggesi in una corrispondenza del *Corriere Italiano* di Vienna. « Dietro le lagnanze degli artisti dell'Academie imperiale de Musique, del Théâtre français e di altre scene principali, l'amministrazione centrale della stampa al Ministero dell'interno, farà punire i piccoli giornali di teatro che estorcono danaro agli artisti drammatici, sotto la comminatoria di denigrare i loro talenti. È già lungo tempo che questa piaga rode la stampa francese e la sarebbe un'opera degna del governo imperiale di farcessare questo indegno abuso. Al punto di vista della morale non havvi grande differenza fra l'assassino che deruba il viaggiatura sulla via publica e lo scrittore mercenario che deruba un artista in questo modo. Il publico intelligente fu sdegnato di vedere alcuni giorni sono un'artista distinta dell'Opera, madama Lafond, diffamata in un giornale da teatro perchè rifiutò di associarsi a questo periodico.

— Leggiamo in una corrispondenza della nostra *Gazzetta Ufficiale* che l'esimia attrice Adelaide Ristori ha ottenuto con rescritto imperiale il privilegio di dare, essa sola, con una compagnia da lei diretta e formata, un corso di rappresentazioni italiane durante i mesi di febbraio, marzo ed aprile in ciascun anno. Queste rappresentazioni saranno date alternativamente a quella della compagnia cantante, tre volte per settimana e tale obbligo venne iscritto come di rigore nel *cahier des charges* del nuovo impresario del teatro italiano. Lo stipendio della Ristori è fissato a franchi 2000 per rappresentazione senza ch'ella debba provvedere alle spese del proprio alloggio e della carrozza. L'esimia attrice riconoscente per questo insigne trionfo, sua sola mercè riportato dalla drammatica italiana, promise, per aderire alle brame già espresseole dal signor Houssaye e dal ministro stesso, che ella, durante i tre mesi del suo soggiorno a Parigi, reciterebbe una volta per settimana al teatro francese ed in lingua francese una produzione per essa espressamente scritta, su d'un soggetto a sua scelta col patto esplicito che tali recite sarebbero date da lei a totale sollievo di qualche publica o privata sciagura. Non vi sono elogi condegni a simili azioni. Ogni onore italiano deve ammirarle riconoscente, ed ogni invidia e rancore ammutire in perpetuo.

Londra. Nostra corrispondenza del 20 corrente. « Colla massima soddisfazione assistetti mercoledì alla prova generale dell'opera *L'Étoile du Nord* al Covent-Garden, ma un preventivo impegno mi privò del piacere di recarmivi ieri sera alla sua prima rappresentazione. Vi trasmetto pertanto il cenno che ne fa il *Times* d'oggi intorno all'esito, riservandomi di pertrarvene più dettagliatamente quando sarò stato ad un paio di reprise. » La tanto lungamente attesa opera del Meyerbeer *L'Étoil du Nord* venne rappresentata ieri sera per la prima volta al Covent-Garden e per la prima volta in lingua italiana, sotto il più efficiente aspetto e con una magnificenza di scenarii, vestiarii ed accessorii giammai sorpassata in Londra, e molto meno in alcuna altra città. Il dialogo portato all'Opera comique, fu cangiato dall'autore in recitativi istrumentali, i quali danno al nuovo lavoro lo stile e le proporzioni dell'artisticamente denominata *grand'opera*, e lo rendono idonea alle esigenze delle scene italiane. Un successo più brillante non avrebbe potuto effettuarsi, nè mai un successo fu più ampiamente meritato. L'esecuzione complessiva fu ammirabile, meravigliosa davvero, quando si considera che quest'era la prima rappresentazione di un'opera tra le più difficili che siano state scritte, di un'opera che ai parigini, che hanno tanto maggiore esperienza di noi nell'allestire grandiosi spettacoli, costò circa sei mesi di preparativi. Lunga quanto ne fu la rappresentazione (ed erano tre quarti dopo la mezzanotte prima che fosse terminata) noi non ci rammentiamo d'aver veduto una tale affollata udienza, rimanersene più sinceramente soddisfatta. Per dir nulla delle ben meritate feste fatte alla Bosio, a Formes, a Lablache ed agli altri principali esecutori, il maestro Meyerbeer fu richiamato al proscenio due volte dopo la fine del second'atto, in mezzo ad applausi entusiastici, ed alla conclusione dell'opera, nuovamente assieme a tutti gli artisti, mentre il palco scenico veniva letteralmente *coperto di corone e di bouquets*. Un'altra chiamata, altrettanto meritata di quelle fatte allo stesso celebre compositore, fu pel maestro Costa, la di cui cura nel concertare l'opera si prestò e nel medesimo tempo ti efficacemente, devono esser state incomparabili. Ad onta dei varii ed elaborati cori, dell'insolito numero di soprannumerari, dei tanto complicati accessorii e dell'immensa difficoltà nei

pezzi concertati dei quali l'*Étoile du Nord* abbonda, non v'ebbe in tutta la rappresentazione un solo punto d'incertezza. L'orchestra del teatro reale dell'opera italiana ha abituato il publico a tali *tours de force*, ma nella presente occasione anche i cori, ed ogni altra cosa, furono altrettanto perfetti dell'orchestra. Oltre agli artisti summenzionati, ebbero parte nell'opera le signore Marray, Jenny Bauer, Randersdorff, ed i signori Gardoni, Lucchesi, Albicini, Tagliafico, Zelger, Polonini, Soldi, Mei e Gregorio; e più ardente desiderio in tutti di contribuire al maggior effetto possibile di un gran lavoro, sì di rado trovato in un publico teatro. »

Montevideo. La beneficiata della prima donna assoluta Vera-Lorini fu tra le rappresentazioni più brillanti della stagione a quel teatro Lirico. Ella si produsse in tale circostanza coll'*Ernani*, che come il solito, le fu campo ad applausi di entusiasmo dalla cavatina al terzetto finale. Fra i due primi atti dell'*Ernani*, ella cantò la scena del delirio nei *Puritani* con tale squisitezza e con tale accento drammatico da far irrompere l'intero uditorio in grida di acclamazioni. Divisero con essa applausi e chiamate il tenore Comolli, il baritono Cima e il basso Figari. Terminato lo spettacolo, l'egregia e simpatica artista venne accompagnata alla sua abitazione in mezzo ad una folla di popolo e fra i lieti suoni dell'orchestra. Giunta all'abitazione, venne pregata di cantare qualche pezzo sul piano-forte ed ella soddisfece gentilmente a questo generale desiderio, cantando insieme al Cima che trovavasi colà per avventura, il duetto del *Nabucco*, che venne accolto con quell'entusiasmo che ognuno può facilmente immaginarsi.

Nuova York. Il *Don Giovanni* di Mozart prodotto a quel teatro italiano per la beneficiata del tenore Mirate ebbe il più brillante successo. La De la Grange, la De Vries, la Siedenburg, il Mirate, Morelli e Rovere ebbero campo a distinguersi e vennero tutti rimeritati di applausi e chiamate. Furono ripetuti il terzetto del *Marchese* e l'aria, *Mio tesoro*, cantata squisitamente dal Mirate. La Sota e il Carrarese danzarono un passo a due nella scena della Porta, e s'ebbe esso pure l'onore del *bis*.

SCRITTURE RECENTI.

Gli appaltatori fratelli Marzi hanno scritturato per teatri di loro pertinenza, il distinto coreografo **Giuseppe Rota** pei mesi di giugno, luglio e agosto 1856.

A mezzo dell'agenzia Ricci fu scritturato pel teatro Carolino di ***Palermo***, prossima stagione teatrale, il primo tenore assoluto **Emilio Naudin.**

L'appaltatore Del Mary a mezzo dell'agenzia Bonola, ha scritturato pel teatro italiano di ***Jassy***, stagioni prossime di autunno carnovale e quaresima, le prime donne assolute **Giuseppina Brambilla** e **Cecilia Mansui**; la prima donna contralto **Cleopatra Guerrini**; il primo tenore assoluto **Corrado Miraglia**, il primo baritono assoluto **Filippo Gianniní**, e il primo basso profondo assoluto **Ippolito Bremont.**

La nuova impresa del Grande teatro di ***Trieste***, ha scritturato per la stagione di carnovale e quaresima 1856-56, il primo baritono assoluto **Paolo Baraldi.**

Il basso **Federico Beneventano** del quale abbiamo annunziato il ritorno in Europa dopo lungo soggiorno in America, fu scritturato a mezzo dell'agenzia Benelli di Parigi pel teatro Italiano di ***Madrid***, dalla metà del prossimo settembre sino a tutto il marzo 1856. Egli è anche in istrette trattative col signor Calzado pel teatro italiano di Parigi, autunno e carnovale 1856-57.

La nuova impresa del gran teatro del Liceo di ***Barcellona*** ha scritturato, a mezzo della privata agenzia del *Pirata*, il primo tenore assoluto **Giovanni De-Vecchi**, dal primo ottobre prossimo venturo a tutto maggio 1856.

Il primo basso comico assoluto **Carlo Cambiaggio** fu scritturato pel Ducal teatro di ***Parma***, a mezzo dell'agenzia Lanari, per la prossima primavera 1856 sino al 15 maggio, dopo la qual'epoca rimane ancora disponibile.

Il primo tenore assoluto **Emilio Pancani**, fu scritturato pel prossimo autunno al teatro Alfieri di ***Firenze***.

Scritture fatte per conto del signor Calzado appaltatore del teatro italiano di ***Parigi***, a mezzo dell'agenzia Benelli: Prime donne assolute **Rosina Penco, Virginia Boccabadati, Grisi Giulia, Fiorentini, Borghi-Mamo**; primi tenori assoluti **Mario, Salvi, Carrion, Mongini**; primi baritoni assoluti **Graziani, Everardi**; primo basso profondo assoluto **Angelini**; basso comico **Zucchini**; direttore d'orchestra **Bottesini**.

La prima donna **Rosina Polacco** fu scritturata pel teatro di ***Piacenza***, stagione corrente, per cantare nel *Domino nero* e nel *Don Pasquale*.

Il primo tenore assoluto **Gasparo Gamboggi** venne scritturato pel teatro Carolino di ***Palermo***, dal 15 settembre prossimo a tutto 15 marzo 1856.

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Firenze libero d'impegni per le stagioni avvenire il primo tenore assoluto ***Remigio Bruni.***

È tuttora disponibile per le stagioni prossime, il primo basso profondo assoluto ***Pietro Soffocia.***

È tuttora disponibile dal prossimo carnovale il primo tenore assoluto ***Giovanni Landi.***

È in Milano, libero d'impegni per le stagioni venture il primo baritono assoluto ***Dario Bertani***, che cantò con fortuna per varie stagioni sui teatri di Spagna.

Sciolto dal contratto che lo legava all'appaltatore Boracchi il primo basso profondo assoluto ***Benedetto Laura***, già favorevolmente conosciuto nell'arte pei lieti successi ottenuti in varii cospicui teatri dell'Italia e dell'estero, rimane libero d'impegni da oggi sino alle stagioni di autunno, carnovale e quaresima 1856-57, per le quali è scritturato al teatro Grande di Trieste.

Il primo baritono assoluto ***Luigi Spellini*** è disponibile da oggi a tutto il ottobre prossimo.

Sono in Firenze disponibili: le prime donne assolute ***Adalgisa Bolinari*** e ***Luigia Ferrario***; i primi tenori assoluti ***Baccivi-Dei*** e ***Benedetto Jacoponi***; i bassi comici ***Odoardo Pugini*** e ***Filippo Calani***; e il primo basso profondo assoluto ***Giuseppe Capriles.***

La prima donna assoluta ***Giulietta Borsi-Deleurie*** e la prima donna contralto ***Giuseppina Bregazzi***, sono tuttora a Milano, disponibili per le stagioni prossime venture.

Ripetiamo essere ancora disponibile in Firenze il primo baritono assoluto ***Felice Varesi.*** il cui nome basta ad ogni elogio.

MISCELLANEA.

Il teatro di Ancona è ancora disponibile pel prossimo carnovale.

— Il giurì per l'aggiudicazione dei premii per gl'istrumenti musicali all'Esposizione universale, è composto dei signori Helmesberger, di Vienna, Halévy e Berlioz di Parigi.

— Il signor Eben di Russia, successore di Guskoff ha dato in Annover un concerto suonando sul noto istrumento di legno e di paglia e vi riscosse applausi.

— È uscito a Lisbona un nuovo giornale musicale e letterario, intitolato *Il Trovatore*.

— Sono tornati fra noi gli artisti scritturati pel teatro di Brescia in occasione della prossima fiera. Sono essi la Lolli-Della Santa, il tenore Sfecchi-Bottardi, il baritono Guicciardi, il basso Antonucci, i primi ballerini Emilia Bettini e Valentina Cappon; insieme al loro impresario Ulisse Brambilla. L'Autorità ha rilasciato ad essi il permesso di assentarsi da quella città durante l'infuriare del *cholera*. Non per questo è deciso se il teatro abbia ancora ad aprirsi o no, giacchè ove il morbo o scompaia o diminuisca sensibilmente pei primi giorni del prossimo agosto, la stagione della fiera avrebbe il suo corso.

— Il maestro Francesco Maselangelo, allievo del chiarissimo Mercadante è partito da Napoli per Roma ove darà alla luce un suo nuovo Album musicale. Si recherà indi a Firenze per produrvi una sua opera in tre atti; intitolata *Roberta de' Ghierardini*.

— Il distinto maestro Costa, direttore dell'orchestra del Covent-Garden di Londra, ha condotto a termine un suo nuovo Oratorio, espressamente composto pel Festival che avrà luogo a Birmingham alla fine del prossimo agosto.

— Il professore di clarinetto Domenico Siniani allievo del R. Collegio di musica in Napoli, è partito per Roma per darvi alcuni concerti; indi si propone di fare un giro artistico per le altre principali città d'Italia.

— Nè a Livorno nè a Lucca avrà luogo nel corrente estate il solito spettacolo d'opera, a motivo del *cholera*.

— Dicesi che il posto di direttore del gran teatro dell'Opera di Parigi abbia ad essere affidato al principe Giuseppe Poniatowski, il quale assumerebbe un tal incarico col titolo d'Intendente.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI DI **DOMENICO BOLOGNESE**

ESMERALDA (ESMERALDA)

POSTO IN MUSICA DA **VINCENZO BATTISTA**

Pezzi ridotti con accompagnamento di Piano-forte

7917 L'illusione, *Sono l'eco d'ogni fior*, per Soprano . . . . . Fr. 1 50
7921 Ballata, *Sono figlia al ciel, al mar*, per S. » 3 50
7926 Duetto, *Signor capitano*, per Soprano e Tenore . . . . . Fr. 5 —
7928 Romanza, *Senza un guardo*, per Tenore » 2 —
7939 Romanza, *Dimmi, dimmi, irato Dio*, per Baritono . . . . . Fr. 3 —
Sotto i torchi gli altri pezzi.

DUVERNOY. LA MODE D'ITALIE. SIX FANTAISIE POUR PIANO A 4 MAINS

Sur des Opéras favoris de VERDI. Op. 218.

10201 N. 1. *Rigoletto.*
10202 » 2. *Il Trovatore.*
10203 N. 3. *Luisa Miller.*
10204 » 4. *Il Corsaro.*
10205 N. 5. *I due Foscari.*
10206 » 6. *I Masnadieri.*

T. CANESSA. CAPRICE ROMANTIQUE POUR LE PIANO

40163 Fr 3. —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario Milano, cont.a di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano ott. A. L. 24
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Per tutto d'Italia » 34
» Per l'Estero. . » 40
Per un semestre in metà.
Un numero separato centesimi 75.
Per l'Italia a casa franc. 5o al trimestre.

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di S.an Paolo N. 935.
In Bologna presso Gio. Tortorelli.
In Firenze presso Angelo Bocci.
Nelle altre città ai rispettivi Uffici Postali.

ANNO VII.
N. 60
28 Luglio
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

CENNI BIOGRAFICI. ALESSANDRO SIDOLI. — ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — AVVISO DI CONCORSO. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

CENNI BIOGRAFICI.

ALESSANDRO SIDOLI.

Nell'occasione che si resero gli onori funebri all'architetto Alessandro Sidoli *mancato immaturamente ai vivi con danno gravissimo dell'arte italiana, l'avvocato Curti e il pittore S. Mazza tessero parole di commemorazione affettuosamente eloquenti. Quelle del primo furono già publicate in altro periodico. Noi riportiamo quelle del Mazza.*

Convenuti nell'ora della sventura in questo sacro ricinto, mentre da voi si rendono gli ultimi tributi dell'amicizia, della stima e del compianto all'esanime spoglia di chi pur ora era *tanto* in vita, discare non vi siano queste parole di una luttuosa commemorazione, poche pur troppo e fiacche per l'alto ingegno cui vengono destinate, ma quali l'ammirazione le inspira, quali il core le detta.

Una troppo severa fatalità, nel volgere di breve spazio di tempo, ne rapiva tre de' nostri più cari, togliendoli alle più belle speranze dell'arte, all'onore e al vanto della nostra patria! Imperscrutabile e grande è la volontà del Signore, ma, quando l'immatura messe vien dalla morte troncata, quando dei lunghi anni di studio e di aride fatiche toccavasi il frutto, e giungeva forse il tempo delle ricompense, vedere a un tratto ogni illusione svanita, abbattuta quella mente che di così grandiosi pensieri era capace, inerte quella mano che, cara all'arte, segnava già il suo nome fra quelli cui l'obblio non tocca .... ne è pur forza chinare a terra la fronte umiliata chiusi nell'abbattimento e nel dolore.

Alessandro Sidoli, nato in Cremona il 30 luglio del 1812, appena ebbe aperto l'intelletto al sentimento del bello, sentiva la vocazione dell'Arte che sopra ogni altra cosa lo trascinava; perciò l'ardore dello studio, i sagrificii e le notti vegliate non erano per lui uno sforzo, bensì quasi una necessità onde aggiungere la difficile meta che lo stesso infantile animo suo erasi proposta.

Trasferitosi a Milano, attendeva, se possibile era, con alacrità anche maggiore, ad approfondirsi negli studii dell'arte ornamentale, della Prospettiva e dell'Architettura. Conoscere quanto nel lungo giro dei secoli ebbe creato il genio dell'uomo; dalle rovine delle prische città, agli splendidi avanzi della Grecia e di Roma, dall'epoca aurea di Michelangelo e Bramante ai monumenti della passata generazione, e farsi ricco dell'altrui senno, ella è questa già ardua intrapresa, per molti somma delle speranze; ma, invece, prendere il già fatto per punto di partenza onde aspirare a nuove vedute, onde conseguire nuovi ritrovati, è talento dei pochi, è dote soltanto di alcuni esseri privilegiati dalla natura.

Ora, chi oserà tacciare di arrischiata o spinta ammirazione la nostra, se annoverar possiamo fra questi l'insigne defunto che ancora ne sta presente?

La sua adolescenza prometteva già quanto avrebbe in giovenil conseguito.

A diciasett'anni appena, otteneva il premio negli ordini architettonici, ed a diciotto quello della Prospettiva. D'allora in poi le scuole della nostra Accademia lo viddero sempre il distinto fra i distinti ed ogni concorso meritar gli doveva l'ambita corona.

Nel 1834 instituitosi un nuovo premio dal benemerito nostro concittadino Giroldi, ed essendone soggetto il disegno scenografico di un mausoleo, il Sidoli destava la meraviglia di chi osservava il suo concorso e, tanta ne era l'arditezza del pensiero, l'esuberanza della fantasia che, giudicato allora meritevole del premio, rinnovava nel seguente anno sullo stesso tema un'altra scena forse più ancora immaginosa della prima.

Coronato così nel 1835, lo veniva pure nel 1836 pel grande concorso di Architettura; e qui egli ne si presenta in tutta la sua capacità e fecondità di concetto, giacchè in soggetto quasi identico a quei due primi egli seppe ognora distinguersi talmente da sempre riportar la palma sui suoi competitori.

Così nel 1839 nel grande municipale programma di un Camposanto per questa Capitale, sopra i 25 dei concorrenti il suo progetto veniva dalla nostra Accademia giudicato e confermato il migliore. Ma, poichè al candido animo suo pareva quasi sopruso il riportare nuovi trionfi sopra novelli studiosi, non più alla sua ma all'altrui fama coadjuvava, illuminando ed assistendo gli altri che si arrischiavano alla difficile intrapresa. Credo inutile l'aggiungere come questi fossero sempre i prescelti nel giudizio pel premio.

Nè tanto bastava all'alterza ed alla feracità della sua mente. Immaginando edifizii e monumenti ai quali la critica la più severa altro non trovava fuorchè l'impossibilità d'una dovizia capace a tradurre le sue idee in fatti, egli obbediva allo slancio di quella potenza artistica che collocar lo doveva in così eminente posto nella storia dell'arte moderna; ma, scendendo pure ai particolari, ai dettagli delle sue inspirazioni, seppe nella parte decorativa aprirsi tale una via, che prescindendo dalle rigide e meschine linee, caratteristiche dei principiar di questo secolo, e richiamando la ricchezza, senza le abberrazioni del secolo XVII, si affaceva talmente al buon gusto ed alla eleganza da seguare un'èra affatto opposta alla precedente. Perciò lo stucco ornamentale divenuto grandioso, sfanciato e acquistò quella importanza che, dietro suoi disegni, troviamo in alcune manifiche sale di patrizii palazzi della nostra città (1). Perciò l'arte dell'intaglio in legno, abbandonata la primitiva grettezza, si prestò di modo al lusso civile da chiamarla con tutta la sicurezza rinata ai giorni nostri. Perciò, dai più importanti ed appariscenti, venendo agli elementi sussidiarii della interna decorazione, egli somministrò in tanta abbondanza modelli ed argomenti di perfezione alle arti minori, da rendere la nostra metropoli iniziatrice di un gusto libero, elegante e affatto nuovo alle altre.

Ma il genio dell'innovatore pur troppo non arriva nè tosto, nè facilmente alla sua meta.

Dei triboli, delle privazioni e delle ambagi sofferte da chi vuol ergersi d'in su la folla, il mondo non fa caso; gli amici soltanto e i compagni d'arte dall'impallidir delle guancie e dai sofcari della fronte comprendono il crucciо segreto di chi al sublime scopo aspira; da essi soltanto egli può aspettarsi rincoramento e conforto, giacchè il mondo non guarda che al risultato, se pure sempre lo fa. E quando appare l'esito felice delle lunghe meditazioni, dalle astrazioni dell'immaginare la creazione si concreta, ottiene egli forse allora il genio ricompensa e riposo?

Abituè, pur troppo confessar ci bisogna come, sia incuria, sia fatalità, non di rado nel nostro paese la fortuna deride gli sforzi degli spiriti eletti; non di rado mastrigna li abbandona, e, se non alla dimenticanza, alla sventura li affida ed alla miseria!

Allora, l'ignoranza che non comprende, l'invidia che tarpa le ali, il bisogno che lacera sono le sue ricompense; allora alla intima fiducia succede l'abbattimento, alla giovenù l'anticipata vecchiaia.

Dopo quello splendido esordio nella sua artistica carriera ognuno avrebbe assai bene augurato della sua fama e del suo benessere futuro; ma invece, dirlo ci è forza sulla sua tomba, egli non raccolse quasi sempre nella breve sua vita fuorchè amarezze e bene spesso umiliazioni.

(1) Citeremo fra le altre quelle del ducale palazzo Visconti.

Se nelle contrade della nostra città, ove pure egli crebbe e sviluppò il raro suo ingegno, giriamo lo sguardo, fatta appena qualche eccezione, non troviamo edifici cui la pubblica o la privata munificenza affidato gli avesse ad erigere; neppure quel Campossanto, ambizione della sua giovinezza, che eternare poteva la sua gloria, e dove tranquillo almeno egli avrebbe potuto dormir l'ultimo sonno, neppur quel monumento sorge a ricordarlo ai posteri, se la pietà degli amici qui ora non gli porrà una pietra. Privo di mezzi e stretto dalle urgenti circostanze, se togliamo qualche mausoleo di poca importanza, egli scendere doveva dal sublime dell'architettura onde prestarsi ai minuti accessorii dell'arte ornamentale e del lusso privato.

Non pertanto sceamavansi in lui la vigoria e la fecondità del pensiero, come lo attestano infinite serie de' più svariati disegni onde ancora abbonda il derelitto suo studio. Ma, se non per se affarsi doveva a quelle pocherze, malgrate certamente alla sua vocazione, per le crescenti strettezze della sventurata e numerosa sua famiglia.

Anche il paterno amore, del quale egli era tenerissimo, fatalmente tornar gli doveva in amarezza. Otto figli, che stati sarebbero la gioia della sua vita, se la sorte fatto gli avesse una prospera ed agiata esistenza, erano invece una fitta all'ottimo e troppo sensibile suo cuore; nè il confidar nell'avvenire giovava, poichè ogni giorno che svaniva strappar gli doveva un'illusione.

Eppure, dopo una così lunga aspettativa, pareva alfine che meno torbida sull'orizzonte per lui apparisse la luce. Nominato da qualche anno a socio d'arte di questa I. R. Accademia, si ottenevo nel 1852 la nomina di aggiunto provvisorio alla scuola di architettura, eseguiva la casa Comunale a Broni di Voghera, e per commissione della stessa città ora stava costruendo alla Stradella un grandioso e magnifico Mercato...

Chi potrebbe spiegare di quanto conforto fosse all'afflitta anima sua questo ritorno alle perdute speranze? Chi spiegar potrebbe il senso dei lunghi baci onde ora consolava i suoi figli?

Ma, troppo fragile è l'umana argilla: troppo sul suo capo erasi gravata la mano della sventura, perchè una novella fiducia nel futuro cancellar potesse l'interno strazio che quella gli aveva arrecata; l'ardore istesso che lo animava a soverchio lavoro spossar lo doveva e consumarlo, come la fiamma consuma il cero onde è alimentata.

Ritornando appunto da quell'ultimo e importante lavoro alle braccia della sua famiglia si doleva di una forte emicrania accompagnata da spasimi allo stomaco; se non che le amorevoli cure della moglie e de' figli, e qualche giorno di tranquilla permanenza in Milano, pareva gli promettessero la pristina salute. Infelice! avveniva l'opposto, e il passato Venerdì, giorno susseguente al suo ritorno, il male andava d'ora in ora aumentando così, che alla notte, preso da violento delirio, minacciava lunga e grave la malattia.

Privi di mezzi, impedita la consorte dalle cure reclamate dai teneri pargoletti, all'indomani fu pure necessità di trasportarlo al un privato ospitale.... Da poche ore lo sventurato vi giaceva, quando la subita infiammazione cerebrale, che oltremodo in quel breve tempo travagliato lo aveva, pervenuta ad una sincope fatale, appena gli lasciò ravvisare la moglie e due dei suoi figli nel dì cui desolato amplesso, bagnato dalle loro lagrime, esalava lo spirito alle 11 ore della sera.

Ma, se inesorabile la morte lo toglie all'amore ed all'appoggio della sua famiglia, alle delizie dell'amicizia, alla riconoscenza degli allievi, all'ammirazione di tutti, non può sicuramente però togliergli alla gloria dell'Arte e al vanto della sua patria!

Se non che, per quelli che ebbero la ventura di conoscerlo, incancellabile in essi rimarrà pur la memoria delle rare doti dell'animo suo, avendo natura per una delle sue parche eccezioni tutti a lui prodigati i suoi doni.

Traluceva dai tranquilli e regolari tratti del suo sembiante, e specialmente dalla serena e pur viva pupilla il sommo talento ch'egli spanderà in quanto anche un istante appena soffermava il penaletto e l'abilissima mano posava. La linea dolce delle sue labbra ne spiegava a tutta prima la bontà del cuore e l'affabilità del carattere, siccome la larga fronte dinotava la grandezza della mente, la schiettezza del pensiero, la sincerità della parola. La carità era per lui così forte impulso, che ad onta del segreto rimprovero continuamente mossogli dalle tristi circostanze, mai non poteva lasciare che vuota da lui si ritraesse la mano che l'altrui bisogno gli sporgeva. Vivissima inspirava la simpatia in chi appena lo conosceva, siccome inalterabile e vera l'amicizia in chi meritata l'aveva.

Ahimè, piena ancora la mente di alti concetti e di vita, noi pure testè scontrato lo abbiamo, che già l'ultima sciagura ne ha chiamati a rendergli il tributo del funebre addio! E qui, dove tanti ottennero il sospirato riposo, qui, dove per tanti fu la morte corona all'età cadente, per l'illustre nostro defunto è invece l'esiglio forzato, è l'immaturo destino che lo strappa al conforto della miserrima famiglia!

Addio pertanto anima cara e che tanto era degna d'una sorte migliore! Riposa nella requie eterna l'agitato e creatore tuo spirito, e, se al di là della tomba mai giungere ti possono i nostri voti, prega perchè coll'assenza tua non resti una mancanza fatale all'Arte, una lacuna nelle glorie della tua patria; siccome fervide preghiere noi alzeremo a Dio, perchè misericordioso rivolga lo sguardo a lei che ti fu compagna nella vita, e ai diserti figli il cui pianto disperato fu la suprema delle tue angosce!

SALVATOR MAZZA.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Industria. — L'industria britannica.

Osservando nelle differenti manifatture delle nazioni accorse a questa Olimpiade moderna il genio particolare di esse e quello di varii secoli, scorgesi di leggieri che la Francia e l'Inghilterra, queste due maggiori produttrici di industrie, insieme all'Austria, alla Prussia, all'Italia, al Belgio, alla Svizzera ed alla Spagna, sono la glorificazione del presente; che la China, l'India britannica, la Persia e la Turchia rappresentano il passato; come l'America, l'Australia, la terra di Van Diemen e la Russia, se vi fosse, annunziano l'avvenire.

L'India e la China ci mostrano l'arte di due mille anni indietro: ambidue hanno prodotti straordinarii per fattura e varietà; ma gl'Indiani sono più interessanti perchè più artisti e meno noti, laddove che i Chinesi sono piuttosto conosciuti per il gusto bizzarro e fantastico delle loro opere.

L'India, questa contrada a cui Dio, oltre i sorrisi del cielo e l'ubertà del suolo, largì tutte le ricchezze del regno animale, vegetale e minerale; questa terra che fu la culla delle prime nozioni scientifiche e religiose e della civiltà, ed ove adesso, per coprire di diamanti alcuni rajà, tutto quel popolo caduto nella massima abbiezione va quasi nudo e vive miseramente; l'India ci è stata mirabilmente rivelata dalla compagnia inglese. Questa compagnia commerciale (istituita, come ognun sa, sotto il regno di Elisabetta) che ha posto sotto la dominazione britannica quattro quinti del continente asiatico, amministra direttamente quelle possessioni coloniali sotto la tutela della madre patria; prelevando dazii e prediali con l'obbligo di pagare un canone all'Inghilterra, di mantenere quella vasta amministrazione e di stipendiare un esercito di centonovantamila uomini per costringere alla mansuetudine più di cento milioni di indigeni. Operosa ed intelligente tutrice degli interessi di quel vasto impero, la compagnia ha speso due milioni di franchi per offrire allo sguardo degli Europei quelle ignorate meraviglie; nè cessa si è limitata ad esporne semplicemente i prodotti, ma ha fatto ogni sforzo per farci conoscere l'India medesima, l'India religiosa, guerriera ed industriale.

Tuttociò che poteva servire il suo intento, lo ricercò e lo raccolse con gusto, discernimento e magnificenza. Con una collezione di modelli di monumenti tentò di iniziarci nella conoscenza delle cose, degli nomini e dei costumi di quei paesi; e con la sontuosità dei prodotti volle mostrarci i fasti di quelle industrie.

Così ci ha fatto ammirare i tempii di Brama, gl'idoli informi di quegli altari, i sacerdoti, i sagrificatori e le bajadere, queste *folli di Dio*, consacrate al servizio dei tempii indiani, dal viso pinto di giroglifici, coperte di gara e cariche d'oro, d'argento e di ornamenti; e talune di quelle città con case, balconi e capanne di bambù; e superbe pagodi; e le fastose sale dei rajà; e carri tirati da buoi a corna dorate, ed elefanti coperte di bardature scintillanti, e palanchini d'oro e di velluto portati da uomini ignudi, suprema espressione del lusso e della indigenza; e gli eroi, i guerrieri di ogni contrada e di ogni genere, armati o lottanti fra loro; e i paria, i mercanti, le zingare, gli operai ed i poveri e grami Cascemiresi che guadagnano a stento quattro soldi al giorno preparando il vello con cui si dà forma ed incanto agli invidiati scialli che adornano di maestà le inclite e belle Europee.

Oltre di aver fornito una preziosa abbondanza di prodotti elementari filamentosi, alimentarj, medicinali ed oleaginosi, l'India ci mostra nelle industrie un mondo del tutto nuovo per l'antichità e per il carattere di originalità. L'arte di quel paese, dissimile da qualunque altra, non ha la bizzarria della chinese, nè la regolarità greca o romana, nè la volgarità moderna: è un'arte particolare, sobria in tutto e che pare di non aver variato mai.

Ferma nel suo proposito di farci conoscere i costumi e le industrie, la compagnia delle Indie orientali sotto una tenda principesca di udienza vi ha offerto le insegne aristocratiche, i vasi da profumi, i ventagli, un parasole di seta con ricami d'oro e i tappeti e i cuscini di velluto rosso orlati di nastri d'argento, sui quali giace d'ordinario il rajà quando riceve stranieri, fumando nella *houka* d'argento e di oro a filigrana, mentre gli schiavi gli fanno vento; e sotto un ricco padiglione troviamo raccolti varii seggioloni, tavoli e scrigni d'ebano scolpiti ed intarsiati d'avorio e madreperla con una delicatezza artistica inconcepibile, e pipe e ventagli, e tappeti magnifici, e mantelli di velluto cremisi od azzurro a fregi d'oro, e broccati scintillanti, e molti turbanti dorati adorni di gemme e di piume, e arazzi favolosi d'oro contesti di perle, di rubini, di smeraldi e di turchine e tutto ciò che sa creare di abbagliante il lusso asiatico. E dicoste rinveniamo sparse in varii gruppi le sontuose suppellettili che decorono i penetrali aristocratici di quelle città, canapè, letti, seggioloni, tavoli ed urne, scolpiti con una leggerezza prodigiosa e con una grazia unica sopra il sandolo o altri legni preziosi; e panierini odorosi di *veti-vert*, e mobili e scrigni di lacca, che possono stare al paro di quelli chinesi.

Oltre gli strumenti singolari di musica, di cui parlammo, rilevasi un piccolo museo navale, o per dir meglio una serie di modelli dei bastimenti che navigano in quei mari lontani; ed ha una collezione di armi composta di manopole, maglie, caschi, pistole-tromboni con pugnali, archi, freccie e turcassi, lancie, scudi, fucili enormi, pugnali terribili, elmetti con nocini di ferro per islanciarsi sul nemico e squarciargli il petto con un colpo di testa e guanti di battaglia per istrappargli gli occhi. Quanti mezzi di distruzione! Si potrebbe credere che la morte fosse quasi impossibile in quei paesi, o che la vita fosse un male da sbarazzarsene presto.

L'espressione particolare dell'arte indiana si trova perfino nelle piccole cose. I vasi dell'India, le cui forme ci richiamano un poco quelle etrusche, meritano l'attenzione degli artisti per la varietà e l'originalità. Essi sono sottili come la carta, massime quello di Mirzepore e Bombay, e immensamente leggeri. Una composizione di zinco e stagno, *bidry*, una certa terra e l'alabastro rossastro e trasparente porgono gli elementi per la fabbricazione di quelle sveglie. Sovente mischiano alla pasta argilosa pezzettini di onice, agata e diaspro.

Le orificerie ed i gioielli sono ammirevoli per la semplicità primitiva e per il gusto locale. Di certo in quanto ad opere incise, cesellate o smaltate, i nostri artisti non temono confronti per l'eleganza, la finitezza e la precisione del lavoro; ma gli Indiani sono superiori per l'armonioso assortimento dei colori e per la vaghezza del tipo. Nella profusione di tante ricchezze artistiche osservasi con ammirazione una graziosissima *broche* con un'amatista in mezzo cinta di perle e rubini; e vezzi di turchine, di perle e di diamanti chiusi da una farfalla d'oro con le ali spiegate, e guarnizioni di granati, zaffiri e smeraldi, e mille svariati lavori di filigrana, industria gentile in cui gli artisti di Genova gareggiano gloriosamente da un pezzo con quelli delle Indie; ed il corredo ornamentale delle bajadere, cioè anella d'argento massiccio per i piedi, braccialetti d'oro smaltato, catenelle, collane, orecchini, stelle e diademi d'oro cosparsi di perle, smeraldi e rubini; senza far cenno dei lavori di maggior volume che dominano quegli ammalianti trofei di giojelli.

Le stoffe degli Indiani toccano la perfezione. I loro scialli di Cascemiro, tessuti con argento ed oro, sono impareggiabili capolavori. E le trasparenti mussoline illeggiadrite di mille colori, le ciarpe d'oro, le tuniche di seta, le pantofole a punta ricurva fregiate di arabeschi d'oro e mille altre vaghissime manifatture di gaza e di seta, in cui si trovano armonizzate tutte le pompe dei fiori e tutti gli svariati colori delle farfalle, quest'altri fiori dell'aria, sono capaci di rinnovare le nostre industrie.

I fabbricanti europei mancan sovente di originalità; preoccupati più dell'utile e del buon patto che dell'arte, lavorano e non pensano, rassegnandosi a riprodurre quanto fu fatto nel passato; mentre che l'Indiano, fervido adoratore di tutte le arcane forze generatrici, crea sempre, traducendo la sua religione, la sua lussureggiante natura, i suoi costumi. I tipi delle industrie indiane potrebbero dar quindi uno sviluppo incommensurabile alle nostre. E se tutti i considerevoli fabbricanti di ogni paese venissero a studiare questi vaghi disegni, essi ne trarrebbero infallibilmente tante ispirazioni da modificare le forme e recar nuove stoffe.

Per questo vediamo con gioia le schiere degli intelligenti operai che giungono ogni giorno dalle provincie francesi a questo congresso delle nazioni industriali; e sentendo con piacere che l'Inghilterra, la Germania, il Belgio e la Svizzera si apprestano a mandarvi il loro contingente, ci sarebbe caro che l'Italia facesse altrettanto.

In questa sfolgorante ed imponente Esposizione, che brilla oramai in tutta la sua pienezza, v'è tal sorgente preziosa d'idee, che l'operaio che la visita accresce in poche ore di molto il suo capitale morale.

Parigi, 20 luglio. G. SACCHINO.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. *Teatro Re.* Alla *Gazza Ladra* è succeduta la *Cenerentola* con fortuna per molto migliore. È pur troppo vero che pochi sono oggidì gli artisti che possano eseguire le opere di Rossini, senza farci deplorare le tristi condizioni in cui si trova caduta la bell'arte del canto. La prima donna Cecilia Mansui ha una voce simpatica, agile abbastanza, e si mostra perita della scena; fu applaudita in varii punti e in particolar modo nell'aria finale. Se non che ci è sembrato che la parte di Cenerentola non la sia troppo opportuna, e perchè di tessitura alquanto bassa e perchè esigerebbe una ingenuità e una semplicità di modi che fanno troppo contrasto coll'espressione un cotal poco esagerata ch'ella suol dare alle frasi musicali. Il tenore Scotti cantò come sempre con buon metodo e fu applaudito in ispecie nel suo assolo del duetto con la Mansui. Il basso comico Manari non ismentì la fama di bravo artista di cui meritamente gode e gli elogi che altre volte gli abbiamo tributato: egli fu applaudito clamorosamente nel suo assolo. Anche il Maccani ebbe la sua porzione di applausi nell'assolo del quartetto. Tranne però i pezzi sopracitati e il famoso sestetto, *Questo è un nodo arruffapelo*, tutto il resto passò freddamente. La messa in scena, per ciò che spetta specialmente a vestiario, può chiamarsi un insulto al decoro del teatro e al buon senso del publico. Forse il sartore (prevedendo che l'opera non l'avrebbe potuto) si è preso egli stesso l'incarico di far ridere il publico ed allora gli dobbiamo una parola di lode, giacchè avrebbe raggiunto lo scopo.

— *Teatro Carcano.* Questa sera prima rappresentazione del *Don Sebastiano* di Donizetti. Ne sono principali esecutori, la signora Abbadia ed i signori Saccomano, Mattioli e Pons.

Como. Leggesi nel *Corriere del Lario*. « Il chiarissimo professore di piano-forte F. Ferraris si produceva nella sera del 17 e nel pomeriggio del 22 andante nelle sale del nostro Casino in due accademie istrumentali davanti ad un publico eletto, e relativamente alla poco felice sua disposizione nel favorire consimili trattenimenti, anche numeroso. La nostra parola è troppo debole per dire più adeguatamente dei meriti di quel celebre artista, e per aggiungere onore maggiore a quella fama che si è conquistata nelle grandi capitali d'Europa; solo ci limiteremo ad asserire che non va confuse con quei concertisti la cui abilità consiste tutta in una meccanica disinvoltura che sorprende, e se si vuole per un istante seduce, lasciando però l'anima indifferente e delusa, ma bensì va posto a capo di quei pochi ed eletti ingegni che interpreti della vera missione dell'arte, e ripugnanti dai facili encomii che si profondono ai meriti fittizii ed appariscenti, sanno governare a loro talento l'animo degli ascoltatori, commovendoli ed esaltandoli coll'appassionato ed entusiastico linguaggio della musica. Prova luminosa di questa verità si è l'aver desso tutto solo sostenuta la seconda accademia, nella quale si produsse con dodici pezzi variati, destando nel publico una ognor crescente ammirazione, così che si può a ragione asserire essere il di lui merito, senza contrasta eminente, se gli fu dato di raggiungere la più fortunata meta ad onta della calda ora e della uniformità del trattenimento. »

Cremona. La Rappresentanza di quel teatro della Concordia intende procedere a regolare contratto d'appalto per spettacolo d'opera in musica e ballo, duraturo anche per un triennio, cominciando dal prossimo carnovale 1855-56.

Chioggia. *La Parisina* fu campo di plausi non pochi alla prima donna Clotilde Peccia e in particolar modo al baritono Sabattini, il quale se nella cavatina mostrò di essere cantante educato a buona scuola, nel duetto con la Peccia, fece conoscere di essere attore intelligente e animato. Anche il tenore Pellegrini non andò senza applausi ad onta che la parte soverchiamente acuta lo costringesse spesso a sforzare la voce.

Udine. Ci scrivono. « Le rappresentazioni della stagione a questo teatro Sociale vennero inaugurate col *Mosè* di Rossini. L'esito fu corrisposto pienamente alla molta aspettazione non solo della musica ma degli artisti. La prima donna De Roisey sostenne da vera artista la parte di Anaide. Ad una voce bella e intonata di vero soprano, pieghevole facilmente ad ogni maggiore agilità, ella unisce un metodo di canto squisitissimo, un accento altamente drammatico ed una intelligenza d'azione che non ha molti confronti; per cui potete facilmente immaginarvi l'effetto che ella seppe trarre dalla parte di Anaide. Ogni suo pezzo fu accolto con applausi vivi e generali e specialmente la sua aria e il duetto col tenore Carrion destarono un vivo entusiasmo. Carrion nella parte di Amenofi non ha forse chi oggigiorno possa superarlo. Egli fu meritamente applaudito in tutta l'opera e specialmente nel suscitato duetto e in quello col baritono Prattico, il quale disimpegnò la parte di Faraone in modo da superare l'aspettativa. Didot è un imponente Mosè; la sua persona, la sua voce si attagliano miracolosamente a questa parte e vi fu giustamente festeggiato. Ora si sta preparando il *Macbeth* ove la De Roissy otterrà certamente un nuovo trionfo, e il Prattico confermerà la favorevole impressione che ha lasciato sulle spoglie di Faraone. Benissimo i cori e l'orchestra diretta dal bravo Dalla Baratta. Piacque anche il ballabile e il passo eseguito dalla Pitteri e dal Cardella. Lo spettacolo è allestito con decoro, a lode dell'impresario Mangiamele. »

Genova. Ci scrivono. « La sera del 21 corrente la Società di mutuo soccorso dell'Arte filarmonica, dava a questo teatro Carlo Felice un grande Concerto vocale e istrumentale a beneficio proprio e delle povere famiglie dei nostri combattenti in Crimea. L'esito non ne poteva esser più brillante. Nella parte vocale emersero le signore Campagna-Casali, e Bottaro, il tenore Malagola e il baritono Romanelli. Nella parte istrumentale, eccitò deciso entusiasmo un pezzo a quattro Bande militari e la sinfonia dell'opera *Zampa* di Herold: dell'una e dell'altra si volle la replica. L'orchestra diretta dall'egregio Mariani suonò con la solita bravura. Il professore di clarino signor Maunetti deliziò l'uditorio coi *Fiori rossiniani* di Cavallini.

Roma. Leggesi nell'*Eptacordo*. « Al teatro Valle si è data una novità. Il Picchi si è presentato non più semplice suonatore della rozza tibia, ma concertista. Egli ha eseguito nelle scorse sere una suonata sull'*Ernani*, e due concerti sulla *Gabriella di Vergy* e sulla *Sonnambula*, accompagnato non dalla discordante chitarra, come altrove, non dal piano-forte, come nelle prime sere; ma dalla piena orchestra. È questo un grande avvanzamento che quella mente tutta efformata all'armonia fa nella vera scienza. Noi siamo tanto più lieti di questo progresso, in quanto si deve ad un nostro giovane maestro, il bravo Venceslao Persichini, il quale mosso da gentile sentimento, si è posto a coltivarne l'ingegno con sottile pazienza, e lo ha iniziato ai principii dell'arte, facendogli apprendere ciò che siano il tempo, gli accordi, i passaggi, i segreti dell'arte. Ei già da sè trae dal piano i toni, e potrà fra breve avventurarsi ad esame. Il Picchi ricorderà per sempre la città delle arti, ove giunse col solo lampo del genio, e, mercè il Persichini, ne partirà col corredo del sapere. – Il Meynadier lasciò Roma, ed i dilettanti della commedia francese sono rimasti privi di un divertimento che giungea loro gradito.

— Nel nuovo teatro di marionette alla Valle si dà l'opera il *Barbiere di Siviglia* che piace tanto si come eseguita, quanto si come messa in iscena. – Vi sono cantati i migliori pezzi di questo classico spartito e fra gli applauditi vi sono la cavatina di Figaro, *Largo al facchino;* il duetto fra il Barbiere e il Conte d'Almaviva, *All'idea di quel metallo;* la cavatina di Rosina, *Una voce poco fa*, ed il duetto

fra Rosina e Figaro ed il bellissimo finale dell'atto primo. La parte di Don Bartolo si trasformò in quella di Pulcinella, e la chiave di basso con cui si scrisse per il Bartolo si trasportò a quella di tenore, per lo che nella esecuzione perde di un qualche effetto, sebbene il cantante sia un buon pratico nell'arte musicale. »

Sinigaglia. I *Mamadieri* di Verdi ottennero assai lieto successo su quelle scene. La giovane prima donna Rosmunda Donzelli, il tenore Stefani, il basso Fiori ebbero i principali onori dell'esecuzione. La Donzelli fu specialmente applaudita alla sua cavatina che cantò con assai squisitezza di modi, al duetto col tenore e a quello col baritono. Lo Stefani trasse spesse volte il publico ad acclamazioni di entusiasmo per la potenza della sua voce. Il baritono Fiori si mostrò artista provetto ed ebbe applausi nella sua cavatina, nel quartetto del primo atto, nel duetto con la Donzelli e nella scena del delirio. Chi lasciò qualche desiderio fu il basso Ruiz. Ma se furono prospere le sorti dell'opera, quelle del ballo *Ileria* possono chiamarsi fortunatissime. V'ebbero applausi e chiamate al coreografo Viotti, al mimo Diani ed al Lepri. La maggior festa fu però per l'esimia Ferraris, che già avea fatta la delizia di quel publico tre anni sono, e che ora vi ricomparve più ancora affascinante e perfetta. Non si possono descrivere gli entusiasmi onde venne accolta ad ogni suo passo, e direm quasi ad ogni posa, ad ogni movimento. Chiamata ripetute volte al proscenio e sola e in compagnia degli altri artisti principali durante il ballo, lo fu anche da sola per ben sei volte, calato il sipario. La messa in iscena è decorosa. La stagione della fiera venne protratta sino agli ultimi giorni di agosto essendo quasi totalmente sparito ogni timore di *cholera*.

Parigi. Il nuovo dramma di Marco Fournier, intitolato: *L'Histoire de Paris*, ebbe un successo strepitoso alla Porta di Saint-Martin. La messa in iscena e la moltiplicità degli avvenimenti che vi sono svolti, hanno sorpreso l'accorso publico, il quale ebbe la costanza di rimanersi in teatro dalle sei e mezza della sera sino alle quattro ore del mattino. – Questo si chiama spender bene il proprio denaro!

SCRITTURE RECENTI.

L'appaltatore Lombardi che trovasi ora a Milano ha scritturato pel teatro di ***Oporto***, prossime stagioni di autunno e carnovale, il primo baritono assoluto **Achille Rossi**, che ha cantato con assai lieta fortuna su vari teatri d'Italia e da ultimo a quello di Barcellona a fianco della Gazzaniga e del Malvezzi.

Per il teatro di ***Sassari***, autunno e carnovale: prima donna assoluta allieva dell'Accademia di Torino **Stramesi**, basso comprimario **Moretti**.

La prima donna assoluta **Rosalia Garibaldi Bassi** che percorse con plauso varii cospicui teatri dell'Italia e dell'estero, fu scritturata dal signor Luigi Cazzati, incaricato del signor cavaliere Verrez, appaltatore del R. teatro d'Oriente in ***Madrid***, dal settembre prossimo sino al 31 marzo 1856. — Agenzia Robbio.

Il primo tenore assoluto **Corrado Miraglia** che per due anni consecutivi cantò da ultimo con lieto successo al teatro San Carlo di Lisbona, venne scritturato dal signor Viltore Del Mary pei teatri di ***Jassy*** e di ***Galatz*** dei quali è direttore privilegiato.

Scritture dell'agenzia Burcardi: Per i teatri di ***San Secondo e Fiorenzuola***, prossimi mesi di settembre ed ottobre; prima donna assoluta **Giuseppina Sperati**; primo baritono assoluto **Luigi Massera.**

Il primo baritono assoluto **Ruggero Pizzigati**, sciolto di comune accordo dal suo contratto coi fratelli Marzi, venne scritturato pel teatro Carolino di ***Palermo***, dal 1o settembre prossimo a tutto il sabato di Passione 1856. Fu pure scritturato al teatro stesso la prima ballerina assoluta, di rango francese, **Adele Sourdi** che da ultimo ebbe sì liete accoglienze al teatro italiano di Vienna.

Per il teatro di ***Cuneo***, prossimo carnovale: primo tenore assoluto **Achille Errani**; tenore comprimario **Tebaldo Gabbetti.**

Per il teatro di ***Padova***, stagione in corso; prima donna contratto **Schapic**, prima donna **Tebaldi**; basso **Calcstani**; pittore scenografico **Gandaglia**; Pel teatro Concordia mesi di luglio ed agosto; prima donna assoluta **Giuletta Arditi**, primi bassi **Gaudenzio Tasca**, e **Conchetti.**

Il primo tenore assoluto **Carlo Negrini** fu scritturato pel teatro Grande di ***Trieste***, prossima stagione di autunno.

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo tenore assoluto ***Gaetano Perillo***, dopo la stagione di autunno prossimo rimane a disposizione delle imprese.

È in Milano, libera d'impegni per le stagioni prossime la prima donna contralto ***Carlotta Ghedini.***

È di ritorno fra noi il primo basso profondo assoluto ***Giuseppe Negri-Segarra*** che cantò da ultimo con plauso al teatro italiano di Vienna.

È tuttora disponibile in Milano il primo baritono assoluto ***Pietro Garin.***

È in Bergamo, pronto ad accettare impegni per le stagioni avvenire il primo basso comico assoluto ***Lazzero Balsona.***

All'ufficio dell'*Epitacordo* in Roma si può trattare per i seguenti artisti:

Saulino Fiorelli, già altre volte da noi annunziata, disponibile in qualità di prima donna.

Luisa Miarelli, giovane primo soprano di buon metodo e di simpatici mezzi vocali e che ha già percorso due teatri con successo.

Ermelinda Mancini, che ha esordito come prima donna al teatro Metastasio, è libera d'impegni per le future stagioni.

Il bravo tenore ***Pietro Soderini***, dotato di molte belle qualità artistiche ed intellettuali, dopo la stagione di carnovale all'Apollo, è libero d'impegni per chi vuol profittarne.

Scipione Mazzucchelli, che si è già presentato con molto successo su vari teatri in qualità di basso comico, è disponibile in Roma.

Alessandro De-Antoni, baritono di bellissima voce e di efetto metodo di canto, è in aspettativa d'impegni presso quelle imprese che faranno in lui ottimo acquisto.

MISCELLANEA.

Il Cavaliere Francesco Regli, direttore del Giornale *Il Pirata*, in occasione dell'arrivo di S. M. il re di Portogallo in Torino, ebbe l'onore di presentargli in persona una poesia di sua composizione, che fu dalla stessa M. S. aggraditissima.

— La comparsa del tenore Wicard nel *Guglielmo Tell*, all'Opera di Parigi venne ritardata di qualche tempo. Egli è pure destinato a cantare nella nuova opera del maestro cavaliere Biletta.

— *L'Orfeo*, foglio teatrale nato da poco in Venezia, chiama *ottenagenario* il nostro Cambiaggio. Forse quel giornale ha voluto celiare in proposito, mentre possiamo assicurare che questo ottimo artista non ha ancora varcato il suo cinquantesimo sesto anno. Del resto auguriamo a tutti gli artisti presenti e futuri la vigoria, la voce ed il buon umore del nostro Cambiaggio, al quale auguriamo anche oltre l'ottantesimo suo anno salute e fortuna.

— A Storcarda stanno allestendo uno sparito di Halevy, *I Moschettieri della Regina*.

— Le gravi cure della guerra non impediscono allo Czar di dedicarsi anche alle belle arti. Egli ha dato incarico al celebre compositore Alessio Lvoff di organizzare un Conservatorio di musica. I professori sono diggià nominati e le lezioni incomincieranno col venturo gennaio.

— *Mors tua, vita mea.* A Torino morì il giornale il *Trovatore* ed ecco un altro foglio omonimo nascere a Lisbona, ed al quale sin d'ora, in via di felicitazione, auguriamo di non assomigliare al defunto.

— Il teatro della Moncia a Bruxelles è chiuso fino al settembre prossimo. I lavori di ristauro vi procedono con alacrità e l'inaugurazione nè avrà luogo per le feste del mese suddetto che in quest'anno promettono di essere più brillanti che mai.

— Le sorti del teatro di Francoforte che sembravano essere assai compromesse, hanno cangiato totalmente d'aspetto.

— Il signor Tausch, sino adesso direttore del *Musikverein* a Dusseldorf, venne nominato direttore di musica di questa città, posto che fu altre volte occupato dall'illustre Mendelssohn.

— Pierque al teatro Sales di Torino un dramma del professore Savino Savini, intitolato *Nuovo Caino*.

— Al Fiorentini di Napoli ebbe infelice successo un nuovo dramma in cinque atti intitolato *Diego e Isabella*, pallida imitazione del noto dramma *Amore e Raggiro* di Schiller.

AVVISO DI CONCORSO.

La Rappresentanza del teatro della Concordia in Cremona intende scritturare un primo violino direttore d'orchestra per gli spettacoli che si abbiano a dare in quel teatro.

Si avvisa chi intenda offrire la propria opera ad insinuare domanda documentata presso la stessa Rappresentanza Teatrale non più tardi del giorno 15 prossimo venturo agosto; fatta avvertenza che sia lo stipendio quanto i capitoli d'obbligo saranno comunicati a richiesta.

Cremona, dalla Delegazione del teatro della Concordia, il 18 luglio 1855.

Il Presidente **Baroli.**

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

MENOZZI. **I PRIMI ALLORI DELLA GIOVINEZZA**

RACCOLTA DI PICCOLE FANTASIE PER PIANO-FORTE

Sopra i più applauditi motivi d'opere moderne. — Op. 52. (Elegante edizione con vignetta.)

9990 N. 1. *Trovatore* di Verdi . . . Fr. 2 50
9991 » 2. *Macbeth* di Verdi . . . » 2 50
9992 N. 3. *Marco Visconti* di Petrella Fr. 2 50
9993 » 4. *L'Ebreo* di Apolloni . . » 2 50
9994 N. 5. *L'Ebreo.* Notturno . . . Fr. 2 50
9995 » 6. *Idem.* Fantasia . . . . » 2 50

DUVERNOY. LA MODE D'ITALIE. SIX FANTAISIE POUR PIANO A 4 MAINS

Sur des Opéras favoris de Verdi. Op. 218.

10201 N. 1. *Rigoletto.*
10202 » 2. *Il Trovatore.*
10203 N. 3. *Luisa Miller.*
10204 » 4. *Il Corsaro.*
10205 N. 5. *I due Foscari.*
10206 » 6. *I Masnadieri.*

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.a di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. L. 24
» Prima per tutta la Monarchia Aust. » 32
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero » 40
Per un semestre in meno.
Un numero separato centesimi 75.
Per l'estero a casa cent. 50 al trimestre.

Un associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Tortorelli.
In Firenze presso Angelo Bicci.
Nelle altre città all'Estero ai rispettivi Uffici Postali.

ANNO VII.
N. 61
4.° Agosto
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — PRIMI FONDATORI DELLA SCIENZA DELL'ARMONIA. — NOTIZIE DI LONDRA E BIRMINGHAM. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — — Avviso. — Publicazioni musicali.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Belle arti – Pittori tedeschi.

L'arte tedesca e Cornelius.

La scuola di Dusseldorf, culla della moderna pittura tedesca che percorse gloriosamente un mezzo secolo, trasse le sue ispirazioni dai miracoli artistici della eterna città; ma la sua elevazione ed il suo splendore furono rapidi del pari che la sua decadenza.

Nel secolo XVI la Germania aveva avuto grandi artisti, non già nelle terre depredate dai Burgravi, ma nelle città libere e imperiali che avevano conservato i municipii romani. I nomi di Wohgemuth, Schoen, Alidorfer, Holbein, Durer e Kranach ne fanno chiarissima testimonianza. Se non che, morto Durer, la scuola tedesca, attivata dai Fiamminghi e dagli Italiani, dividevasi; ed il sentimento nazionale era perduto.

Il Fischer, pittore di non poco merito, ripigliò senza costrutto le tradizioni del Durer nel secolo XVII. L'arte tedesca doveva risorgere facendo ritorno allo studio della pura antichità.

L'artista che riunisce per la Germania le tradizioni del secolo XVI ai tempi moderni, periodo primo, è il Mengs che al pari dell'Urbinate portava il nome celeste di Raffaello. Pittore dell'elettore di Sassonia, a 18 anni (1752) lasciò la Germania per istabilirsi a Roma, ove seppe dar vita alle classiche forme dell'antichità congiunte alle grazie sorridenti della scuola romana. Sviluppatosi il romanticismo, che trovò forza e giustificazione nel sentimento nazionale e nella devastazione dei musei germanici, di contro al Mengs, tornato in patria, si videro alcuni giovani ignorati, Owerbech, Pforr, Wogel, impazienti del freno accademico e contristati dalle sventure della patria. Costoro andarono in Roma, che era divenuta l'asilo dei pittori alemanni, e si stabilirono nel convento di santo Isidoro. Ma Pforr morì colà dopo due anni; Wogel ritornò in Zurigo; ed Owerbeck alimentò solo la sacra lampadà sino a che fu raggiunto da Cornelius e Schadow.

Con essi (1811) ebbe principio il secondo periodo della moderna scuola tedesca, che dura sino al 1830. Questo periodo è la manifestazione combinata del sentimento nazionale proprio a tutta la Germania e dell'entusiasmo religioso che provarono in Roma le anime, per lungo tempo pagane dei *Nazareni* – nome che davasi agli abitatori del convento di santo Isidoro. Veit, Schnorr, Wacht, Hess ed altri si unirono ad Owerback, Cornelius e Schadow. In quel tempo erano tutti osceri, modesti e concordi.

Dopo gli avvenimenti del 1815, la Germania, esaltata dai poeti, dai filosofi e dagli artisti, domandò ai principi in ricompensa della vittoria e del sangue versato la promessa libertà. Ed i principi diedero invece distinzione ai poeti, pensioni ai filosofi e commissioni agli artisti. I *Nazareni* non furono obliati; ed Owerbeck e Cornelius ornarono di varii ammirevoli a freschi le sale del rappresentante prussiano in Roma.

Scorsa quell'epoca, la scuola tedesca non offre più l'interesse medesimo. Essa, cui tutto sorride, non lotta più. Il principe reale di Baviera, poi re Luigi, più artista che principe, si propose di elevare al maggiore splendore l'arte della sua patria, e chiamò Cornelius presso di sè; poichè ambidue, animati dal medesimo zelo, andavano alla restaurazione dell'arte *altdeutsch* (antica-tedesca). Onde, rimasto Owerbeck in Roma, l'arte tedesca ritornò con Cornelius nella Germania affrancata; il quale nel 1824 si pose alla testa della scuola di Dusseldorf. Però diversi anni dopo essa si divise in varie scuole e si affievolì; ed il momento del suo trionfo fu quello della sua decadenza.

I tristi frutti di quello scisma non tardarono a rendersi manifesti, come ci è dato osservare nel Palazzo della via Montaigne, ove tolti i cartoni del Cornelius e del Kaulbach, non trovasi nulla che appartenga ai celebri capiscuola moderni o che valga le opere di loro.

Pietro Cornelius (nato a Dusseldorf nel 1790 giunto in Roma si prosternò con fede ardente e con ammirazione religiosa dinanzi ai portenti di Michelangelo e Raffaello, e fu grande; poichè Iddio gli aveva concesso il dono di poter sentire e comprendere le ineffabili bellezze di quei due re del pennello.

Il genio di questo eccelso rappresentante della pittura della Germania, che consacra la sua gloriosa vecchiezza ad illustrare la sepoltura reale che elevasi accanto alla cattedrale di Berlino, è governato da due contrarii impulsi: del suo temperamento naturale che è la forza, la foga e l'audacia; e dal suo temperamento acquisito e convenzionale prodotto dall'educazione e dai viaggi. Il primo gli fu largito dalla Germania; l'altro, che consiste nella grazia e nella ricercatezza dell'eleganza e del movimento, dall'Italia. Inchinevole più verso l'uno che l'altro, egli differisce essenzialmente da tutta la scuola tenera e malinconica di Dusseldorf; ma resta sempre filosofo.

I suoi cartoni coprono una parete della sala prussiana in mezzo alla quale sorge il monumentale *San Giorgio* dello scultore Kiss. Essi presentano i disegni di due compartimenti per gli a freschi che dovranno decorare i portici della sepoltura reale. Ogni compartimento offre tre parti distinte o tre quadri sovrapposti di ineguale grandezza; la lunetta che è collocata in alto, il soggetto principale che sta in mezzo e la predella che occupa il basso. Da quello che rileviamo da uno schizzo dell'autore, l'insieme della composizione racchiude diciassette quadri di simile importanza; oltre gli intervalli che vanno adorni di otto figure isolate, a guisa di statue, riproducendo le otto beatitudini, delle quali ne vediamo pur una. Il disegno di tutta questa composizione, una delle più vaste che si possa ideare, rappresenta i destini generali del genere umano secondo la chiesa cristiana.

L'Apocalissi, questa poetica descrizione delle fantasie d'un apostolo, ha servito di tema al celebre artista; ed i due sorprendenti cartoni ci mostrano il suo ingegno sotto il doppio carattere che lo distingue. Così ha posto a riscontro della *Distruzione del mondo* fatta dai quattro inviati della collera divina, l'*Apparizione*

Ostilio Ademollo, direttore responsabile.
Estate artista di canto.

della Gerusalemme celeste: nell'uno esprime le minaccie della giustizia divina, nell'altra le promesse della benedizione celeste.

Nella lunetta o quadretto a mezza luna posto sull'alto del primo, vedonsi i sette angeli obbedienti alla voce venuta dal tempio, versano le sette coppe della collera di Dio sulla terra. Essi hanno forme michelangelesche, ed eseguiscono l'ordine con una terribile impassibilità, come si addice a ministri d'una collera inesorabile. La *Distruzione del mondo*, che forma il quadro di mezzo, ci mostra i quattro terribili cavalli dell'Apocalissi ed i quattro spaventevoli cavalieri, la Morte, la Guerra, la Fame e la Peste, che portano per il mondo la desolazione e la morte. Spinti da una rabbia diabolica, quei corsieri sfrenati dai fianchi scarni e dagli occhi torvi roveseiano correndo uomini e donne, mentre che i cavalieri spietati, non curandosi di taluni che sollevano le braccia supplicanti, percuotono ed uccidono; poichè fu dato loro volontà, possanza e gioia nel male. Il tipo della Morte che abbassa la falce è magnifico; la Guerra tien la spada d'un modo formidabile; la Fame con una bilancia in mano e con due dita dell'altra in aria, come per indicare il massimo del prezzo del pane, fa rabbrividire; e la Peste è una saggittaria tremenda. In questa scena in cui le masse roveseiate e lo spettacolo della devastazione universale sono espressi con islancio ed energia, l'autore ha saputo accoppiare i pregi di Durer e di Holbein con quelli di Michelangelo.

Nella *Gerusalemme celeste* offre imagini più consolanti. La lunetta ha due gruppi: in uno, che è pregevole molto, vedesi Satana incatenato da un Angelo e roveseiato, che sollevasi sopra un braccio alzando superbamente la testa ancora coronata; Satana, atterrato ma non sottomesso, sorride al suo sdegnoso vincitore che gli mostra le profondità dell'abisso. Nel secondo gruppo, un altro Angelo, il compagno dell'apostolo, mostra a costui la *Gerusalemme celeste* che scende dal cielo sulla terra. Per cui l'argomento della lunetta si lega con quello del quadro che ci porge la *Gerusalemme* sotto la figura di una leggiadra e modesta donna che giunge dall'alto mollemente portata da dodici messaggere celesti dal volto leggiadro e pieno di riverente entusiasmo. La mistica sposa ha sulla testa la raggiante torre di avorio e tiene in mano una palma. Gli uomini, che occupano la parte opposta del quadro, verso i quali essa discende, non sembrano vederla, e le voltano le spalle meno un giovinetto. La nave delle gioie umane naviga all'orizzonte. Questa composizione non pareggia in merito quella della *Distruzione*. Il genio di Cornelius non è egualmente fecondo nell'espressione dei sentimenti soavi.

Le due predelle ci offrono quattro *Opere della carità cristiana*: Dar da mangiare e da bere a chi ha fame e sete; visitare i prigionieri; consolare gli afflitti; riporre nella giusta via gli smarriti. Questi soggetti, che riempiono l'anima di mille emozioni, sono sublimi per l'invenzione poetica e per un certo gusto di antico stile, che rileva i particolari e per così dire la volgarità delle azioni senza toglier loro l'intento poetico della famigliarità. Il convito, ove si dispensano vivande e frutta spillando botti o versando vino dagli otri, forma una incantevole scena domestica: gli accessorii sono deliziosi. Tra i bisognosi che sono riconfortati da tutto quel ben di Dio, vedesi un cane che mette lo zampino sopra il braccio del padrone che mangia, quasi per avvertirlo che anch'esso ha fame. La visita dei prigionieri è commovente. Due tapini stanno seduti presso al carcere aspettando forse un prigioniere che le infermità o qualche crudele ragione impediscono di mostrarsi; mentre altri due si accostano alla grata dietro la quale disegnansi due volti coperti di una disperata tristezza. La povera donna che ha perduto il figlio non parge ascolto alle consolazioni delle due matrone che si chinano affettuosamente verso di lei. Il pargoletto disteso sopra un altare coperto di pannilini dorme l'ultimo sonno: egli è proprio morto poichè sua madre non lo guarda più. Una famigliuola smarrita in mezzo ad una selva è riposta nella giusta via da un viaggiatore.

La *Beatitudine* sulla montagna che rende noti i precetti della Sapienza è piena di grazia austera, ed il suo volto rivela una bellezza altera e santa.

Son questi gli ammirevoli frammenti dell'opera gigantesca di Cornelius; ma per ammirarli giusta il loro merito, stante che i cartoni non bastano a fare apprezzare le pitture, è mestiere di studiarli con diligente pazienza per comprenderli.

Parigi, 27 luglio. G. Sacchero.

PRIMI FONDATORI
DELLA SCIENZA DELL'ARMONIA.
MARCHETTO.

Marchetto, sopranominato di Padova, perchè ebbe i natali in questa città, fiorì nel secolo tredicesimo. Si vede da una delle sue opere, intitolata *Lucidarium in arte musicae planae*, ch'egli dimorò alcun tempo a Cesena, e ch'egli era a Verona nel 1274, poichè alla fine di questo libro, si legge: *Inchoatum Cesenae, perfectum Veronae* 1274. Egli ritornò in seguito a Cesena, poichè alla fine del suo *Pomerium Artis musicae mensurabilis*, si trovano queste parole: *Conditum Cesenae in domo Raymundi de Cyntris*. Molte difficoltà si presentano riguardo all'epoche in cui Marchetto avrebbe scritto le sue opere. Io credo dover far conoscere qui in che cosa esse consistono. Si è veduto che il *Lucidarium* porta la data del 1274. D'altra parte, la lettera dedicatoria di questo scritto comincia con queste parole: *Magnifico militi et potenti domino Suo, domino Raymerio, domini Zaccaria de urbe veteri, illustris principis domini Ioannis, Clarae et excelsae memoriae domini Karoli regis Jerusalem et Siciliae gloriosi filii, comitis Gravinae et Honoris, montis Sanctae Angeli domini in provincia Romandiolae vicario generali, marchesio de Padua.* Ora il principe Giovanni, conte di Gravina, figlio di Carlo, re di Sicilia, di cui qui si parla, non può esser che il figlio di Carlo II, che cominciò il suo regno nel 1285. D'altronde Rainieri, principe di Monaco e signore d'Orvieto, sopranominato il Cavaliere, è Raineri II, il quale fu generale al servizio di Carlo II re di Sicilia, soltanto posteriormente all'anno 1300. Se dunque il *Lucidarium* è stato finito nel 1274 come lo indica il manoscritto della biblioteca ambrosiana di Milano, la dedica non potrebbe essere stata fatta prima dell'anno 1300. Vi è anche luogo a credere ch'ella sia posteriore al mese di maggio 1309, poichè le parole: *clarae et excelsae memoriae domini Karoli regis Jerusalem et Siciliae*, sembrano provare che Carlo II, avera cessato di vivere. Ora egli non morì che il 5 di questo mese e di quest'anno. È vero che Muratori (*Antiquit. Ital. medii aevi*, tom III, pagina 876) crede che Marchetto abbia potuto impiegare per onore le espressioni *clara et excelsae memoria* al re vivente ancora.

Riguardo al *Pomerium*, egli è dedicato, nel manoscritto di Milano a Roberto re di Sicilia, che successe a suo padre Carlo II nel 1309; ma secondo Burney (*A general History of music*) Articolo II, pagina 462, questa stessa opera sarebbe dedicata a Carlo I verso il 1283 nel manoscritto delle opere di Marchetto, che si trova nella biblioteca del Vaticano. Quest'ultimo fatto è rigettato come un errore nel Dizionario dei musicanti di Choron e di Fayolle; ma noi non troviamo impossibile che l'autore del Pomerium abbia fatto un primo omaggio del suo figlio al re Carlo I e che vent'anni dopo egli ne abbia fatto un altro al suo nipote Roberto. È d'altronde poco verosimile che Marchetto abbia impiegato più di trentacinque anni, cioè dal 1274 fino al 1309 per terminare la dodicesima parte del suo corso di dottrina musicale.

Checchè ne sia, si possono considerare gli scritti di questo cantore come monumenti storici del più alto interesse. Il Lucidario della musica piana è diviso in sedici piccoli trattati dei quali la maggior parte sono questi stessi suddivisi in un certo numero di capitoli. Dopo aver detto nel quarto capitolo del secondo trattato che tutti gli autori hanno diviso il tono maggiore in nove parti (commas) il cui tono minore contiene otto, egli rigetta questa divisione e dice che il tono deve essere diviso in cinque parti, ne più ne meno (*Scendum est, quod totum habet, quinque partes, et non plures neque pauciores*. Ciò ch'egli chiama la dimostrazione di questo principio è un ragionamento più spurioso che solido. Prosdocimo di Beldomandis commentatore di Giovanni di Muris al principio del secolo quindicesimo, si pronunciò contro Marchetto sopra questo punto di dottrina; ma più tardi Tintorio, Nicola Vicentino (*Antica musica ridotta alla moderna pratica*), Fabio Colonna (*Sambuca Lincea*), ed altri hanno adottato questa teoria. Alcuni teorici pretesero ch'egli è indifferente di dividere il tono in cinque parti, in sette o in nove, purchè vi si ammetta la differenza del tono maggiore o minore, ma questa differenza essendo precisamente nella proporzione di otto a nove, è evidente che è per la divisione del tono maggiore in nove comme che essa si può rappresentare.

Egli non è soddisfacente di adoperare l'una o l'altra divisione che allorchè non si ammetta che una sola sorta di tono come lo hanno fatto gli altri del medesimo sistema. Il Lucidario è sopratutto rimarchevole per gli esempii di armonia cromatica ch'egli ricchiude in più trattati. Le successioni armoniche presentati in questi tempi sono segni di ardire prodigioso per i tempi in cui esse furono immaginate. Esse sembravano dover creare immediatamente una nuova tonalità; ma troppo premature, esse non furono punto comprese dai musicanti e restarono senza significazione sino alla fine del secolo sedicesimo.

Il *Pomerium musicae mensuratae* è un lungo e sufficiente commentario sulla dottrina della musica misurata esposta da Francon di Cologna. Come il Lucidarium, egli è diviso in un certo numero di trattati in cui ciascuno ha un oggetto particolare. Quest'opera somministra molti lumi sopra una moltitudine di difficoltà relative alla notazione in uso alla fine del secolo tredicesimo ed al principio del quattordicesimo.

NOTIZIE DI LONDRA E BIRMINGHAM.

(Nostra corrispondenza del 29 luglio.)

Vi promisi una seconda relaziane intorno all'asito dell'*Etoil du Nord* al Covent-Garden, ed eccovela in breve. Ier sera assistetti alla sua terza rappresentazione, e per dire il vero, rimasi pienamente soddisfatto dell'esecuzione. Del resto gli artisti sono alquanto stanchi, e sono ben perdonabili se dopo tante prove e due recite di seguito d'opera si lunga e faticosa, non si sentono in lena una sera. L'*Ouverture* di quest'opera, come pure molti altri pezzi, Meyerbeer li tolse dal suo *Campo di Sicsia*, il quale essendo stato un lavoro d'occasione non ambisce al giro dei teatri a cui tende questa *Stella del Nord*. Il libretto è un pasticcio alla francese dello Scribe, tradotto in italiano dal signor Maggioni!

Lo strumentale è elaborato alla Meyerbeer, in molti punti con originalità e buon effetto, ed in altri con astrusità e visibile stravaganza. I tempi ed i movimenti d'orchestra cambiano in non stesso pezzo ad ogni istante, di modo chè oltre alla straordinaria attenzione richiesta nel direttore d'orchestra, egli dev'esser fornito di memoria, prontezza e precisione davvero non comuni. E queste doti che eminentemente distinguono l'egregio maestro Costa, lo renderanno sempre insuperabile nel suo posto.

L'opera è composta d'oltre *quarantadue pezzi*, sicchè troppo vi vorrebbe ad analizzarli tutti. Vi sono alcuni cori e pezzi d'assieme, magistralmente concertati e d'effetto immancabile. Nel primo atto, la ronda di Caterina (madama Bosio) con accompagnamento del coro, il duettino di questa con Prascovia (madamigella Marray) pieno di comico brio ed eseguito per eccellenza; la preghiera e la barcarola di Caterina colla quale termina l'atto, sono pezzi che piacciono particolarmente. Il second'atto è pieno di cori grandiosi, d'un bel ballabile, d'un grazioso duettino tra le vivandiere (signore Rudersdorff e Jenny Bauer) d'un sestetto, pezzi tutti che vengono accolti con applauso generale. V'ha poi il gran finale che incomincia con un coro di congiurati, seguito dalla cosidetta *Marcia sacra dello Czar*; l'uno e l'altra vengono poi combinati assieme e s'eseguiscono contemporaneamente; comparisce poi la banda dei Granatieri suonando coi pifferi, clarinetti e tamburi un *Pas redowblé*; più tardi un'altra banda, quella della cavalleria tartara, suona la *Fanfare* colle trombette, e cornette, e finalmente il coro della congiura, e la *Marcia sacra*, ed il *Pas redowblé* e la *Fanfare* si eseguiscono tutti assieme. Dio sa con quanta fatica di Meyerbeer che dev'aversi torturato il cervello per combinare questo caos, e con quanta pena delle orecchie degli spettatori che sono obbligati a sentire uno strepito indescrivibile, inaudito! Cosa vi dirò della *mise en scene* di questo finale? La scena è un vero campo di battaglia, e soldati, cavalli, bande militari, tamburri, cannoni, campane, nulla vi manca, e le masse sono sì ben disposte ed istruite che l'effetto non può a meno di riuscire *monstre*. Anche ier sera dopo questo finale, Meyerbeer fu chiamato al proscenio due volte; la seconda delle quali venne condotto fuori in un modo alquanto buffo dal lepido Lablache, al quale questo publico tutto perdona. Nel terz'atto sono applauditi: un terzetto buffo tra Danilowitz (Gardoni) Gritzenko (Lablache) e Pietro (Formes) ed un duettino tra Prascovia (Marray) e Giorgio (Lucchesi). Il finale è lungo e si compone di reminiscenze d'alcuni pezzi del primo atto. V'è però una specie di terzetto tra due flauti alle due parti opposte nell'interno del palco scenico che si rispondono l'un l'altro ad imitazione dell'eco, ai quali s'unisce il canto di Caterina, accompagnato ad intervalli dal coro sotto voce; che produce un effetto quanto mai originale e piacevole. La è una gara tra madama Bosio ed i due egregi professori di flauto, a chi fa più scale, e volate e gorgheggi. L'esecuzione è d'una difficoltà particolare, e perciò tanto maggiormente apprezzabile n'è il perfetto accordo di tempo e d'intonazione con cui la voce della Bosio e quella dei due flauti sanno unirsi tra loro ad onta della distanza che separa l'uno dagli altri. La Bosio è sempre la stessa valente e volonterosa artista, e se in quest'opera non può stare a livello colla Duprez, per la quale fu scritta a Parigi, certo non le sta molto al dissotto. La Marray è una giovane intelligente ed attenta assai. Ha un repertorio ricchissimo, ed è invero impagabile per un'impresa d'un gran teatro come questo di Covent-Garden. Essa canta tutta la stagione, in ogni opera e sempre collo stesso zelo, senza sentirsi mai minimamente stanca. Le signore Rudersdorff e Jenny Bauer furono scritturate espressamente per cantare in quest'opera, e disimpegnano le parti delle vivandiere ad esse affidate con sufficiente brio e disinvoltura. Gardoni e Lucchesi hanno parti piccole, e le sostengono in modo degno del loro buon nome nell'arte. Lablache dà ad una parte secondaria il rilievo d'una principale, in forza di quell'immenso talento che lo rese tanto celebre. La parte dello Czar è imponente, ed è rappresentata dal basso Formes. Quest'artista ha una voce d'una robustezza rara, e con questo dono di natura hanno principio e fine tutte le sue qualità. Con mezzi quali egli possiede, è un vero peccato ed una perdita per l'arte, ch'egli non si occupi a studiare ad emettere la sua bella voce in un modo meno ingolato, a pronunciare la lingua italiana meno barbaramente, ed infine a moderare l'esagerata sua azione. I cori a meraviglia. L'orchestra è diretta dal Costa, e non occorre dir altro.

— Sabbato a sera la Grisi e Mario fanno la loro ultima comparsa nell'attuale stagione, negli *Ugonotti*.

— La celebre tragica madamigella Rachel, prima di recarsi in America, si tratterrà a Londra cinque giorni, e si produrrà al teatro di Sant James, la sera del 30 luglio negli *Horaces*, al primo agosto nella *Phèdre*, al 3 nell'*Adrienne Lecouvreur*, ed al 4 nell'*Andromaque*.

(Altra del 2.)

Alcuni giorni or sono venne pubblicato il programma della gran festa triennale che si dà in Birmingham a pro' di quell'ospitale, e m'affrettai, ad informarvene, mentre le colossali proporzioni di questa musicale festività, la rendono universalmente interessante. I quattro ultimi giorni del prossimo agosto sono fissati per consacrarsi a questo anniversario. La regina, il principe Alberto e la Duchessa di Kent onoreranno la festa della speciale loro protezione. Gli artisti scritturati per sostenere le principali parti vocali sono: le signore Grisi, Bosio, Rudersdorff, e Castellan; i contralti, signore Dalby e Viardot-Garcia; i tenori, signori Mario, Gardoni, Reichardt e Reeves; ed i bassi, signori Lablache, Weiss e Formes; il maestro Stimpson starà all'organo, e Costa avrà la direzione del tutto. Nella mattina di martedì 28 agosto, verrà eseguito l'Oratorio di Mendelsshon, *Elia*: la mattina del 29, si produrrà il nuovo Oratorio espressamente composto per questa occasione dal maestro Costa intitolata, *Eli*, la mattina del 30 sarà dedicata al *Messia* di Haendel, e nella mattina susseguente il *Monte Oliveto* di Beethoven, il *Requiem* di Mozart ed alcuni pezzi scelti dell'*Israele in Egitto* di Haendel si contenderanno la palma. Le sere del 28, 29 e 30 avranno luogo dei gran concerti vocali e strumentali, e nella sera del 31 sarà tenuta una festa da ballo. Nel primo concerto i pezzi di musica annunziata per ora sono: l'Overture del *Rug Blas* di Mendelsshon, la cantata *Leonora*, di Macfarren, l'Ouverture del *Freyschutz*, di Weber, l'Ouverture del *Masaniello*, d'Auber, e la gran preghiera del *Mosè* di Rossini. Nel secondo concerto, la *Sinfonia in La maggiore* di Mendelssohn, l'Ouverture della *Leonora* di Beethoven, il finale del *Lorely* di Mendelssohn, alcuni pezzi degli *Ugonotti* di Meyerbeer, e la marcia nell'*Italia* di Mendelssohn. Nel terzo ed ultimo concerto finalmente s'eseguiranno: la *Sinfonia pastorale* di Beethoven, un finale intitolato: *L'invocazione all'armonia*, composti da S. A. il principe Alberto, l'ouverture del *Guglielmo Tell*, alcuni pezzi scelti dell'*Etoile du Nord* di Meyerbeer, ed una *Ouverture fantastica* di Weber. La massa corale avrà ad ennumerare 81 soprani, 77 contralti, 80 tenori e 91 bassi. L'orchestra in proporzione, verrà composta di oltre 150 istrumenti. Il nome di ognuno dei professori d'orchestra e dei coristi sono publicati nel programma, e sono quelli dei più stimati artisti dimoranti in Inghilterra. Da sì distinta ed imponente riunione è quindi d'aspettarsi una esecuzione straordinariamente perfetta e forse unica al monda. D'altro canto non vi è forse paese come l'Inghilterra ove il denare abbonda e si spenda a vantaggio dell'arte e degli artisti. A. R.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – Al teatro Carcano apparve lo scorso sabato il *Don Sebastiano* di Donizetti e ne furono interpreti l'Abbadia, il Saccomano, il Mattioli, Pons e Trabattoni. Dell'opera nulla diremo essendo essa abbastanza conosciuta: venne però salutata con gioia, che se fu dessa l'ultimo lavoro del celebre maestro, può stare però a confronto colle più splendide produzioni di quel grande ingegno che seppe mostrare al mondo che si può far molto e bene in una volta. Sublime e toccante è la tinta patetica e vibrata ad un tempo che colorisce questa musica dalla prima all'ultima nota, e ciò che a noi parve in ispecie più di tutto ammirabile in questo lavoro si è la castigatezza e fedeltà della così detta tinta locale, pregio grandissimo quanto raro e non mai abbastanza raccomandato alla nuova schiera di compositori che sorse fiduciosa nella nostra Italia, a raccogliere la sacra eredità del bello artistico; prova vivente e solenne dell'inesauribile fecondità del nostro suolo. L'esecuzione fu buona e vi basti il dire, quanto all'orchestra, che essa era composta dal valente drappello dei nostri professori, capitanato dal bravo Cavallini. Quanto agli artisti, essi vanno compiacevolmente lodati pel loro zelo e bravura. Ogni qualvolta Luigia Abbadia si presenterà sulle scene, batterà il cuore dei milanesi, che in lei salutano l'ammirabile artista, la Saffo rediviva. Certo, il suo apparire fu salutato con entusiasmo, come un anniversario di una festa di famiglia. Vana fatica sarebbe l'annoverare ad uno ad uno i singoli pezzi nei quali rifulse questa grande e simpatica artista, basti il dire che fu sempre applaudita con entusiasmo e meritamente, perchè essa toccò corde mute da un pezzo; le corde del sentimento. Però è bene il notare che gli applausi raddoppiaronsi alla sua romanza, al duetto col tenore, ed al gran recitativo dell'atto quarto. Piacque pure il tenore Saccomano, che era ci mostrò quanto l'arte e lo studio sappiano aggiungere al dono che gli elargì natura d'una bella e robusta voce. Tutto ne fa sperare che egli saprà progredire alla sommità dell'arte, tanto più se saprà animarsi un po' più nell'azione. Egli ci perdonerà questa amichevole osservazione, dettata al solo scopo di essergli utile. Mattioli è artista conosciuto e seppe confermare l'ottima prevenzione che si aveva sul suo conto, interpretando con molta abilità la difficile parte di Cameona. Unanimi e fragorasi furono gli applausi a lui tributati, in ispecie nella predizione dell'atto primo, in cui mostrò non comune intelligenza. Ma egli pure pecca in eccesso di ciò che il Saccomano sente difetto; egli ha duopo di moderare ed ammorzare la sua azione, difetto che egli potrà facilmente vincere colla sola scorta del vero nel quale è solo riposta ogni bellezza artistica. Anche al Pons non mancarono applausi, benchè non abbia potuto approfittare di tutti i suoi mezzi in causa della grave malattia che lo affligge. Gli altri fecero quanto poterono per non guastare e vi riuscirono: bene i cori. Chiuderemo con una sincera parola di lode al Briccialdi, che ci imbandì un cesì lauto trattenimento ed all'egregio maestro Graffigna che concertò quest'opera con tanta intelligenza. Quanto alla messa in iscena.... ma cosa v'ha di perfetto in questo globo sublunare!

Padova. Nostra corrispondenza. «L'*Ermengarda* del maestro Buzzi fu l'opera scelta per ultima della stagione. L'autore fu chiamato a mostrarla in iscena, e sabato 28 corrente ebbe luogo la prima rappresentazione. Il publico non parve intieramente soddisfatto del merito di questa musica, ed infatti considerata come lavoro d'uno studioso essa è in ogni parte lodevole: bene condotti i pezzi concertati, disposte con chiarezza le singole parti, bene adoperata l'orchestra, lo che fa vedere nel maestro un sapere conoscitore dell'arte; ma considerata come creazione, lascia molto a desiderare, e la scintilla del genio, non brilla gran fatto nella *Ermengarda*, nella quale altresì, non mancano, fra parentesi, varie reminiscenze. Varii pezzi furono però applauditi e fra questi l'adagio della cavatina di Biacchi (Desiderio), nell'atto primo, dopo il quale il maestro fu chiamato al proscenio; il duetto tra la Capuani (Ermengarda) e Liverani (Ebaldo) del quale fu applaudito l'adagio, e più la cabaletta, con due chiamate al maestro ed agli artisti. Piacque pure il finale di quest'atto per cui pur maestro ed artisti due volte dovettero comparire al proscenio fra le ovazioni del publico. Nell'atto secondo applausi alla cavatina di Baraldi (Carlo) e chiamata al maestro, applauditissima l'aria di Ebaldo dopo l'adagio, e dopo la cabaletta due chiamate al maestro ed all'artista. L'atto terzo passò sotto silenzio.»

Novara. Ottime sono le notizie che vi pervennero circa l'esito della *Leonora*, lavoro fra i più ragguardevoli del celebre Mercadante. Ne furono cac-

cutori la Kennet, il tenore Chiesi, il baritono Morelli-Condolmieri ed il buffo Rivarola. Ci mancano i dettagli che daremo in seguito: per ora basti il sapere che tutti questi artisti gareggiarono in zelo e bravura e che al finire d'ogni atto vennero festeggiati con applausi e chiamate. — Il ballo invece ebbe un esito alquanto freddo, tranne un passo a due che venne molto applaudito. La Bussola in ispecie è meritamente, gode la simpatia dei novaresi che gliela dimostrano continuamente applaudendola a furore.

Montepulciano. L'*Attila* ha piaciuto più che non piacquero i *Due Foscari*; la Dikl-Donatelli sotto la corazza di Odabella seppe riconquistare le simpatie del publico, e mercè l'alta protezione di due amabili signore, anch'essa fu regalata d'un mazzo di fiori cui facevano corona nove lucentissimi Francesconi. Il Sergardi e il Pieri piacquero; il Baldelli?... Non dispiacque. (*L'Arpa.*)

Napoli. Ecco quanto ci scrive il nostro corrispondente: Qui i teatri languiscono; ai Fiorentini la Sadowski ha rappresentato, oso dire alla perfezione la *Donna di 40 anni*. Majeroni e la Bigatti si sono distinti nella *Gioia della famiglia*, dramma tradotto dal francese. Entrambe le produzioni sono state replicate. — Il San Carlo, ci ha dato ier sera l'*Anna la Prié* del Battista, colla Beltrametli, Mongini, Cecchi e Brignola. L'esito fu felice ad onta della poco esatta esecuzione ed il maestro venne parecchie volte chiamato al proscenio, in ispecie per l'aria finale da lui scritta espressamente e che fu trovata un pezzo pregievole. Il teatro nuovo seguita a star chiuso e taluni avanzi di quella compagnia sono passati alla Fenice ove rappresentano l'*Ermelinda* e l'*Ernani*; roba da cani. — E questo è tutto, e non è mia colpa se non posso darvi migliori e più interessanti notizie.

Parigi. 26 Luglio. Oggi, molti di questi importanti giornali hanno annunziato che per determinazione del Ministro di Stato, il signor Toribio Calzado è stato nominato direttore di questo teatro italiano, invece del colonnello Ragani che ha rinunziato al suo privilegio. Quest'atto, come sapevasi, era stato sottoscritto dal Ministro da più giorni. Il Calzado ha prestato di già la richiesta cauzione.

— I *Vespri siciliani* ed il *Profeta* occupano queste maggiori scene, che rigurgitano sempre di spettatori del pari che tutti gli altri teatri, malgrado i calori della stagione.

Nuova York. 20 Giugno. Gli artisti dell'*Accademy of music*, che con felice successo eseguirono il *Trovatore* del maestro Verdi per diverse sere, si sono fatti ascoltare a Boston per tre settimane col *Trovatore*, col *Rigoletto* dello stesso maestro, e con la *Borgia* e la *Lucia* del maestro Donizetti, ed hanno ottenuto continuati ed estesissimi applausi. Si è distinto in modo particolare il baritono Alessandro Amodio per la sua piena, estesa, robusta, omogenea e melodiosa voce non che per la sua azione. La compagnia, in quest'ultima settimana, di ritorno da Boston si è fatta nuovamente applaudire col *Trovatore* e col *Rigoletto*. La Steffanone, avendo compito il suo impegno è ripartita per l'Europa.

SCRITTURE RECENTI.

A mezzo dell'agenzia di G. B. Bonola venne scritturato per il teatro Carlo Felice di ***Genova***, impresa Sanguinetti, per le prossime stagioni di autunno e carnovale 1855-56, il primo basso profondo **Benedetto Laura.**

Dalla detta agenzia pei teatri del signor Toumasi per un'epoca di anni tre, dal prossimo settembre in avanti, il primo basso profondo assoluto **Giovanni Candi.**

Scritture della agenzia teatrale di F. Burcardi.

Per il teatro di ***Sassari***, autunno e carnovale, la prima donna, **Stramezzi**, allieva della Accademia di Torino, e il basso comprimario **Moretti.**

Per il teatro di ***Cuneo***, carnovale prossimo venturo, il primo tenore assoluto **Achille Errani**, e il tenore comprimario **Tebaldo Gabbetti.**

Per il teatro Colombo di ***Genova***, per i mesi di luglio e agosto, la prima donna **Giulietta Arditi**, e i bassi comici **Tasca e Ronchetti.**

Per il teatro di ***Fiorenzola***, per l'estate corrente, in comprimario **Dotti.**

ARTISTI DISPONIBILI.

Luigia Gavetti Reggiani, reduce da Trieste trovasi presentemente in Milano disponibile per le stagioni di autunno e carnovale prossimo. Essa cantò con molto plauso nelle seguenti opere: *I Lombardi*, *Beatrice di Tenda*, *Lucia di Lammermoor* e la *Sciocca per astuzia*, opera del maestro Mazza.

È in Milano la prima donna ***Felicita Castellani***, pronta ad accettare impegni.

MISCELLANEA.

Rossini è partito per Trouville allo scopo di prendere i bagni di mare, che giova sperare gli saranno profittevoli.

— Compianto da tutti coloro che ebbero il bene di conoscerlo, moriva giorni sono in Pistoja il capocomico Giuseppe Astolfi.

— Si è aperto a Caracas capitale di Venezuela un nuovo teatro illuminato a gaz, capace da 4000 persone, con compagnia italiana. La città non conta che 22000 abitanti.

— Kamara, come ognun sa, è la posizione occupata al presente dal contingente piemontese in Crimea. Per mitigare la noia, non ultimo dei mali, di un lungo assedio, un ufficiale piemontese del XII reggimento publicò un giornaletto settimanale col titolo il *Piffero piemontese*, scritto, come dicesi, con molto brio e contenente notizie che vengono lette avidamente.

— Leggiamo nella *Gazzetta musicale* di Napoli che il maestro Er. Mascagnio sta per trasferirsi a Firenze per esporvi una sua opera intitolata *Roberto de' Gherardini*.

— Trovasi in Milano il maestro Francesco Sinico, unitamente al proprio figlio Giuseppe, l'autore della *Marinella* che ebbe così lieto accoglimento a Trieste.

— Sentiamo con vera compiacenza che nell'accademia data dalla Società Filarmonica il 21 ed alla quale non abbiamo assistito, la sinfonia dell'opera il *Cavaliere di Marilla* del nostro maestro Mederati ottenne le più vive clamorose ed universali testimonianze di publico gradimento per la dottrina musicale e la novità di che risplende. Facciamo voti perchè ci sia dato di assistere in breve alla esecuzione dell'intero spartito. Sappiamo ancora che la sera del 23 corrente ebbe luogo nella Villa della egregia signora M. Barbieri-Nini un gran concerto, in cui presero parte per la signora Barbieri, Bencich, Pardini e Giacomelli, non che diversi professori per la parte istrumentale. Con tali elementi il Concerto riuscì splendidissimo; i primi onori però furono per la signora Barbieri che nel rondò della *Cenerentola* mosse ad entusiasmo la colta ed eletta società che era stata invitata ad assistervi. (*Indic. di Firenze.*)

AVVISO DI CONCORSO.

La Rappresentanza del teatro della Concordia in Cremona intende scritturare un primo violino direttore d'orchestra per gli spettacoli che si avessero a dare in quel teatro.

Si avvisa chi intende offrire la propria opera ad insinuare domanda documentata presso la stessa Rappresentanza Teatrale non più tardi del giorno 15 prossimo venturo agosto; fatta avvertenza che sia lo stipendio quanto i capitoli d'obbligo saranno comunicati a richiesta.

Cremona, dalla Delegazione del teatro della Concordia, il 18 luglio 1855.

Il Presidente **Baroli.**

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE PER PIANO-FORTE DI G. SCHULHOFF.

DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE.

8500	Op. 1.	Allegro brillant en forme de Sonade	Fr. 3 50
8816	» 2.	Trois Nocturnes	» 3 50
8817	» 3.	Andante et Etude de concert	» 3 50
8818	» 4.	Deux Polkas	» 2 50
8819	» 5.	Quatre Mazurkas	» 5 —
8820	» 6.	Grande Valse brillante	» 4 —
8821	» 7.	Due Scherzi	» 5 —
8822	» 8.	Trois Impromptus	» 4 50
8823	» 9.	Deux Mazurkas	» 3 50
8824	» 10.	Capriee sur des Airs Bohémiens	» 5 —
8825	» 11.	Nocturne	» 2 75
8826	» 12.	Le Tournoi	» 2 75
8827	» 13.	Douze Etude de concert. Liv. I	» 6 —
8828		Idem » II	» 6 —
8829		Idem En un seul cahier	» 10 —
8830		Idem Le N. 8 separement	» 1 50
8831	» 14.	Deux Impromptus	» 2 75
8832	» 15.	Agitato	» 4 —
8833	» 16.	Deux pensées fugitives	» 2 50
8498	» 17.	Galop de bravoure	» 3 —
8834	» 18.	Deux Styriennes originale et une Mazurka	» 4 50
8835	» 19.	Deuxième nocturne	» 2 50
8499	» 20.	Seconde Valse brillante	» 3 —
8836	» 21.	Capriccio appassionato	» 3 50
8837	» 22.	Le Carneval de Venise. Arrangé et varié	» 5 —
		(Seule edition revue et augmentée d'une variation par l'auteur.)	
8838	Op. 23.	Trois idylles	Fr. 4 50
8839	» 24.	Souvenir de la Grande Bretagne. Grand capriee	» 6 —
8840	» 25.	Chanson des Paysans de Bohême	» 2 50
8841	» 26.	Cantabile	» 2 —
8842	» 27.	Trois idylles. Seconde suite	» 5 —
8843	» 28.	Souvenir de Vienne. Nocturne	» 2 50
8844	» 29.	Serenade Espagnole	» 3 —
8845	» 30.	Souvenir de Varsovie. Mazurka	» 2 —
8846	» 31.	Caprice sur des thèmes hongrois	» 4 —
8847	» 32.	Souvenir de Moscou. Chant du Pêcheur	» 3 —
8848	» 33.	Impromptu. Polka	» 3 —
8801	» 34.	Tarentelle	» 3 50
8802	» 35.	L'Ondine	» 3 50
8803	» 36.	Trois idylles. 3.me suite	» 3 50
8804	» 37.	Sonate	» 8 —
8805	» 38.	Grande Marche	» 6 —
8806	» 39.	Souvenirs de Kieff. Mazurka	» 2 50
8849		Feuille d'Album	» 4 —
8850		Ouverture du *Jeune Henri* de Mehul. Morceau de concert	» 5 —
8815	»	Menuet de Mozart extrait de sa symphonie en *mi* bemolle	» 4 50
8807	» 40.	Nocturne	» 2 50
8808	» 41.	Ballade	» 2 75

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutto lo Stato Austriaco, Regno Sardo, Ducati, Toscana, Roma, Regno delle Due Sicilie » 30
» Per resto d'Italia » 34
» Per l'Estero » 40
Per un semestre in proporzione.
Un numero separato centesimi 25.
Per l'invio a casa cent. 50 al trimestre.

ANNO VII.
N. 62
4 Agosto
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo N. 935, in Bologna presso G. Buttazzoni, in Firenze presso Adolfo Bicio. Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffici Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

PRIMI FONDATORI DELLA SCIENZA DELL'ARMONIA. — ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Necrologia. — Circolare. — Avviso. — Scuola popolare di canto gratuita in Milano. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

PRIMI FONDATORI DELLA SCIENZA DELL'ARMONIA.

II.

Franchino Gaffurio.

Questo profondo scrittore di teorie musicali nacque a Lodi il 14 gennaio 1451 da Beltino, uomo d'arme, e da Caterina Fisaraga. Destinato da' suoi parenti allo stato ecclesiastico, studiò la teologia, il canto-fermo e la composizione. Essendo stato ordinato sacerdote, egli si recò a Mantova presso suo padre che si trovava allora al servizio di Luigi Gonzaga. Franchino vi passò due anni unicamente inteso allo studio della teoria della musica, poscia recossi a Verona non per altro che per accompagnare a Genova Prospero Adorno, sesto doge di questa famiglia, il quale obbligato da Fregoso a fuggirsi da Genova e a riparare a Napoli, nella fuga non ebbe altro compagno che il Gaffurio il quale, in quella città, strinse amicizia coi dotti musici Tintorio, Garnerio e Hycart. Due anni dopo il suo arrivo in Napoli egli publicò il suo primo trattato di musica che diede fama al suo nome. Ma la sua condizione di vita in quella città era molto incerta non potendo più essere aiutato dal suo protettore Adorno, ridotto povero egli stesso, per essergli stati confiscati i beni dai genovesi. Per questa cagione adunque ed anche a motivo della guerra e della peste onde il reame di Napoli fu invaso, il Gaffurio fu costretto ad allontanarsi di là, ed a cercare asilo a Lodi sua patria. Vi rimase però pochissimo tempo, perchè il canonico Barni lo consigliò di recarsi a Monticello, sul territorio di Cremona, dove il vescovo Carlo Pallavicino lo nominò maestro dei cori. Per tre anni vi diede lezioni di musica e si recò poscia a Bergamo in qualità di cantore e di maestro, quando il canonico Barni suo protettore che allora era vicario dell'arcivescovo di Milano, gli ottenne che fosse nominato cantore nei cori, maestro di canto e primo cantore della cappella Ducale; nella quale condizione morì di 71 anni nel 1522. Fu tanta la fama che si acquistò co' suoi scritti e colle diverse discussioni ch' egli ebbe a sostenere, dove mostrò una prodigiosa erudizione, che gli scrittori a lui posteriori citarono per gran tempo le sue opinioni come un'autorità incontrastabile. L'opera sua *La musica pratica*, è di un'altissima importanza e pare che in essa siasi giovato del *Trattato sul contrappunto* di Tintorio. Con essa il Gafforio si è posto al di sopra di tutti i teorici dei secoli quindicesimo e sedicesimo. Il più di essi, preoccupati della tonalità della musica greca, e del sistema delle proporzioni numeriche degl' intervalli, gettarono la fatica nel tentare di risuscitare un' arte che non aveva più nessuna relazione coi bisogni dell' epoca loro. Anche Gafforio pagò un tributo al suo tempo, e al par degli altri s' occupò della tonalità della musica greca e del calcolo degli intervalli colla divisione del monocordo; la sua prim' opera che publicò a Napoli nel 1480, e quella che publicò a Milano nel 1508, ridondano di tali principii; ma non fu già per quelle che il suo nome diventò celebre. Il suo gran posto, lo ripetiamo, esso lo deve alla grand' opera sulla *Musica pratica*, quantunque altri s'avvisino di preferire quell'altra sua che ha per titolo: *De harmonia musicorum instrumentorum opus*. I tre primi libri di quest'opera non contengono che commentarii sulla dottrina degli intervalli esposta da Boezio. I nove primi capitoli del quarto non trattano d'altro che della proprietà e dell'uso dei modi greci; nei capitoli seguenti non v'è che l'esposizione del sistema di Pitagora, sull'analogia della musica coll'armonia universale. Gli scritti publicati da Gafforio hanno avute molte edizioni le quali provano il successo che hanno ottenuto le novità da lui introdotte.

Ecco qui il titolo dell'edizione napolitana fatta da lui vivente della sua prima opera: *Clarissimi et præstantissimi musici Franchini Gaffori Laudensis, theoricum opus musicæ disciplinæ. Impressum Neapoli A. D. 1480.* La seconda edizione porta il titolo: *Theorica musica Franchini Gafori Laudensis*, ecc., la quale è diversa della prima, pei moltissimi cambiamenti che v'introdusse l'autore tanto nella distribuzione che nella dicitura del libro. Non vi è capitolo che dall'autore non sia stato in parte o in tutto rifuso. L'opera: *Practica musicæ sive musicæ actiones in 4 libris*, fu stampata a Milano nel 1496. Il primo libro tratta dei principii e della costituzione dei toni nel canto fermo. Contiene alcune intonazioni conformi al rito ambrosiano. Il secondo libro riguarda tutte le parti della notazione, il terzo tratta del contrappunto, l'ultimo delle proporzioni delle note, dei tempi, ecc., ecc. Di quest'opera si fecero quattro edizioni di cui le più preziose sono la milanese e la veneziana. L'altr' opera che fu molto diffusa anche per la ragione dell'essere stata scritta in volgare, porta il titolo latino: *Angelicum ac divinum opus musicæ Franchini Gaffurii Laudensis regii musici, ecclesiaeque Mediolanensis phonasci: materna lingua scriptum.* Fu stampata in Milano nel 1508. È dessa un compendio della musica divisa in cinque brevi trattati in lingua italiana. Gafforio al principio del suo lavoro dice di averla voluto scrivere in lingua volgare per la ragione che la maggior parte dei musici sono illetterati, e non sanno intendere le altre sue opere, nè quelle dei buoni autori latini.

La quarta delle sue opere principali porta per titolo: *De Armonia musicorum instrumentorum opus*, e fu stampata a Milano nel 1518 da Gottardo Pontano caleografo. Alla fine di quest'opera si trova una notizia succinta della vita di Gafforio scritta da Pantaleone Meleguli di Lodi. Si dice in esse che Gaffori fece tradurre a proprie spese dal greco in latino i libri di Tolomeo, di Aristide, di Quintilliano e di Bacchio. L'ultima delle sue opere non è che una polemica sostenuta contro Giovanni Spataro, ed è intitolata: *Apologia Franchini Gafurii adversus Joannem Spatarium et complices musices Bononienses* e fu originata dal fatto seguente. Giovanni Spataro, maestro di Capella nella chiesa di S. Petronio a Bologna, essendosi avvisato di trovare nell'ultima opera di Gafforio, alcuni errori di calcolo relativi alle proporzioni degli

intervalli, scrisse all'autore una lettera, dove gli faceva nota di tali errori appunto. Gaffurio invece di ribattere le rimostranze con delle ragioni, assunse invece nella risposta un tono acre e superbo. Allora Spataro gli rescrisse accusandolo di vanità e d'ignoranza. Il celebre maestro della cattedrale milanese, ancora più irritato non ebbe più nella risposta riguardo alcuno verso l'avversario. Di tale controversia Spataro ne fece allora una battaglia di scuola, e citò in testimonio i principali maestri bolognesi, che pronunciarono essere la ragione dalla parte sua. Nuove lettere furono perciò scritte a Gaffurio, alle quali non essendosi egli degnato di rispondere e il suo silenzio essendo stato interpretato come l'espressione della sconfitta; i bolognesi ne menarono tal vanto, che il Gaffurio pensò finalmente di rispondere: e scrisse l'apologia succitata. Ma in essa non fece mostra di quella saviezza che doveva essere propria della sua tarda età, che toccava già i settant'anni, e scagliò contro gli avversarii le più grossolane ingiurie. Egli avventa a Spataro, i titoli d'insolente, ignorante, illetterato, e simili gentilezze. Ma Spataro non si tacque e publicò un opuscolo intitolato: *Errori di Franchino Gaffurio di Lodi in sua defensione.* In questa diatriba, l'intera scuola milanese fu presa violentemente di mira; di modoche la battaglia divenne accanita e generale. Prose e versi, capitoli berneschi, satire, poemetti, sonetti colla coda, caddero come tempeste sul capo del nemico di Gaffurio. Campioni più audaci furono il Filippino, il Bripio, il Ricci, il Merula. Ma fu lo stesso Gaffurio a chiudere la battaglia con un epigramma dove giocando sul nome di Spataro, convertito da altri in *Spadario* fece che a costui rimanesse il soprannome di *Vaginario*, come quegli i cui antenati avevano consumate più vagine che spade.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Belle arti - Pittori tedeschi.

Storia - Genere - Paesaggio.

Kaulbach, allievo e rivale di Cornelius, studiasi sempre a porre d'accordo la forma e l'idea; e segue senza posa il sogno eterno del simbolismo onde poter tradurre la metafisica in figura e raccontare la storia allegoricamente. I principii di questa estetica trascendentale ci sembrano formulati nei suoi cartoni, che rappresentano i disegni d'una parte degli a freschi eseguiti nel nuovo museo di Berlino. Il maggiore di essi rappresenta *La torre di Babele*, concezione grandiosa in cui l'artista fu felicemente ispirato nel dar vita ad ogni sorta di allegorie. Gli altri ci offrono la *Leggenda*, la *Storia*, *Mosè* e *Salone*; nei quali lavori la leggiadria della forma va sempre congiunta alla felice espressione del concetto.

Portando lo sguardo sulle pitture storiche, l'estro delle quali si affievolisce ogni giorno, troviamo nel territorio prussiano il *Gioachimo II*, dello Rosenfelder. In questo gran quadro, Gioachimo II, elettore del Brandenburgo, vedesi, cavata la spada, in mezzo a molti principi tedeschi, in atto di protestare contro il duca d'Alba che è venuto ad arrestare il langravio Filippo d'Assia per ordine dell'Imperatore. Gli elementi drammatici son molti; l'aggruppamento dei personaggi, quantunque senta un poco dell'accademico, è fatto con gusto, e nell'esecuzione vi è vigore; tuttavia non interessa gran fatto per la ragione che i soggetti anedottici di tal natura abbisognano di molti schiarimenti per essere capiti.

In una tela dello Eybel troviamo Federico Guglielmo, il fondatore della monarchia prussiana, ponendo in rotta gli Svedesi alla battaglia di Fehrbellin. Questa battaglia, che va ricca di begli episodii, somiglia in fondo a tante altre.

Lo Schrader ha dipinto la *Morte di Leonardo da Vinci*. È una patetica scena trattata con cura coscienziosa; le tinte potrebbero sembrare vigorose se avessero maggiore trasparenza: in generale, il sentimento della vita vi sembra interpidito. Nel *Milton* che detta il divino poema alle sue tre figlie è raccolto molto sentimento. Le figure delle due minori figliuole dell'Omero cristiano sono leggiadre. Sebbene vi domini qualche cosa di triste, gli effetti del colorito sono buoni; gli accessorii lodevoli. Peccato che non possieda l'incanto dello sfumato; potrebbe passare per un quadro spagnuolo.

La *Morte di Adone* del Kloeber ha qualche cosa di italiano per gusto e colore. Il vago cacciatore, ferito a morte, è circondato da varii amorini affaccendati a soccorrerlo, mentre Venere desolata solleva indarno al cielo gli occhi gonfi di lagrime. La composizione è pregevole; ed il disegno, se manca di originalità, non manca di purezza e di eleganza.

Attraverso il sistema convenzionale che domina nella *Morte d'Abele* e nel *Cristo che predica* del Begas, scorgesi profondità di sentimento e verità d'espressione.

Nella *Ninfa* del Dürch, di Monaco, seduta presso un ruscello che aggiustasi la corona di fiori, le forme sono leggiadre e perfette, ma sopraccaricate da soverchi riflessi di luce artificiale.

Il Grund, di Bade, ci ha offerta una *Medea* che non è priva d'una certa energia d'espressione; ma le tinte son dure e lo stile poco convenevole ad un argomento tragico. *I due Angeli custodi* della Ellenrieder spirano una celeste tenerezza.

Nei compartimenti dell'Austria si rinviene il *Carlo Magno* che visita una scuola di fanciulli, di Blaas, soggetto povero e privo di stile elevato e di esecuzione originale; e l'*Era* dello Steinle bizzarra oltre ogni credere, ma che attira l'attenzione per qualche cosa di magistrale; e *L'imprigionamento dei figli di Manfredi* dello Engerth, composizione poco felice, sparsa di strani colori. L'*Assunta* del Kupelwieser sarebbe di certo una bella tela se non esistesse quella di Tiziano, colla quale questa del professor di di Vienna sembra in qualche consanguineità. Nei colori però il Kupelwieser non ha imitato alcuno; ma non possiamo congratularci per questo seco lui.

Dopo il breve risorgimento del quale abbiam fatto cenno, l'arte tedesca si è piaciuta aggirarsi nelle elevate regioni della filosofia e della storia, senza degnarsi menomamente di farsi l'interprete della vita reale. Quindi le pitture di genere ed i paesaggi sono stati negletti. Ciò non pertanto fra i tedeschi il numero dei quadri di tal natura non è scarso; ma i buoni son pochi.

Nel *Banchetto a Sans-Souci* del Menzel, vedonsi Federico di Prussia e Voltaire insieme ad altri convivi. Il desco è pomposamente imbandito, e gli effetti della luce sulle porcellane e sui cristalli sono ammirevoli; ma le figure, soverchiamente manierate, mancano di espressione. Due quadretti del Meyerheim ci sembrano pregevoli. In uno vedesi *La famiglia d'un operaio*: una stanzetta pulita ed ordinata, ove un artigiano accarezza in volto una fanciulletta mentre la madre di essa pone in assetto la casa. Nell'altro, i *Contadini di Brunswich che vanno alla chiesa*; ove scorgesi una bella figliuola che sorregge la cadente madre, ed un fanciullo che si arresta curioso a guardare chi viene, e molte persone che entrano nel tempio ed il prete che si avvia all'altare. Non disconveniamo che a primo tratto queste due tele somiglino un poco alle pitture sopra porcellana, ma vi è verità e sentimento e i volti di quei personaggi spirano un senso di quella semplice bontà che ammirasi nei popolani.

Un altro quadretto prezioso per freschezza di sentimento poetico e quello dello Hübner: *Gli addio degli emigranti*. Sono varie figliuole sparse per il cimitero che rivolgono l'ultimo saluto ai loro poveri morti: tale di esse depone una corona piangendo sopra una croce; tale altra foglie nel pugno una zolla di quel funebre campo. Gli uomini le aspettano a qualche distanza. La scena è commovente; ma il pittore sembraci essersi occupato più del paesaggio che dei personaggi, e crediamo che ha avuto torto. Non bisogna fare più cose alla volta.

Knauss, il più valente *generista* di Nassau, ha mandato tre opere composte con gusto e verità. *Un incendio*, il *Mattino dopo una festa villereccia* ed *Un campo di Zingari*. Quest'ultimo dipinto, che è il migliore, offre allo sguardo una banda di Zingari in presenza del Guarda-boschi, il quale legge il passaporto di quei poveri diavoli con quella falsa importanza che sviluppasi sempre nell'uomo che è rivestito d'una funzione qualunque: importanza che lo rende più ridicolo che maestoso. Tranne una simpatica figliuola che cerca con le mani di raccogliere le prolisse treccie, quelle zingare non vanno fregiate di molta avvenenza, nè gli abbigliamenti che indossano danno un argomento consolatore della loro agiatezza; ma il costume del guarda-boschi è degno di elogio. Il colorito del quadro, quantunque un po' rosso, è caldo e ricco, e l'esecuzione piena di brio; nell'insieme si vede un egregio artista.

Le sei scene del Waldmüller, di Vienna, sono composte con ingegno e piute con cura coscienziosa. Compongono, direm quasi, sei quadretti morali, ove gli onesti sentimenti e le ginie innocenti animano varii episodii tranquilli della vita domestica.

Krüger è il Landseer tedesco: però i suoi animali, come può giudicarsi dall'*Interno d'una scuderia* e dai *Cani da caccia*, sono ben fatti, ma senza espressione. Gli animali di Steffeck sono preferibili perchè meno convenzionali.

I paesaggi, come dicemmo, non occupano un posto più elevato che le pitture di genere. Malgrado ciò ci sembrano ammirevoli quelli di Andrea Achenbach, segnatamente la *Kermesse* in Olanda al lume della luna, che per gusto di composizione e di colore sente molto del fiammingo. È pur pittoresco il *Paesaggio cesfaliere* del Michelis, ricco di alberi secolari disegnati a maraviglia. Le due *Vedute di Norvegia* del Leu ci offrono siti originali dipinti maestrevolmente. L'acqua e le montagne del *Lago* del Lindlar sono belle assai. Agli occhi nostri le *Alte montagne della Lapponia*, del Mosbrugger, rese vivamente rosee dal sole di mezza notte, ci paiono bizzarre; ma bisogna conoscere la natura di quelle regioni.

Il *Tramonto* di Jischbach e le *Alpi* di Harsch, ambidue di Vienna, sono eseguiti con molto gusto ed intelligenza. Cosa rara per i paesisti, Haushofer si è mostrato perito disegnatore nella *Veduta dell'Eibsen*; del pari che lo Heike nella *Veduta della Stiria*.

L'*Inverno* di Van Haanen, il *Tramonto* di Zwengaver ed i *Viaggiatori* di Zimmermann, arrestati dinanzi una fattoria in mezzo alle nevi, sono di grandissimo effetto; e riguardandoli ci sembra sorprendente che il *naturalismo* possa ottenere tanto entro in un paese eminentemente idealista.

I ritratti offrono qualche interesse più per le persone che rappresentano, che per merito intrinseco del lavoro. A dire il vero, tranne quello del Kaulbach e quello del Richter, sono privi di quel raggio di vita individuale che vi reside subito cognito il carattere e la condizione del personaggio. Il pregio d'un ritratto non consiste nella accurata riproduzione dei lineamenti, ma nella rivelazione della vera bellezza umana, della bellezza dell'anima riflessa sul volto.

Parigi, 31 luglio. G. Saccardo.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - *Teatro Carcano.* - La terza rappresentazione del *Don Sebastiano*, fu una solenne conferma di quanto abbiamo detto nel precedente numero, sia circa ai pregi musicali dello spartito, sia circa la bravura degli artisti che ne sono interpreti. L'Abbadia è sempre la stessa, brava ed applauditissima; Saccomano, Mattioli, Pons e gli altri tutti guadagnarono sempre più le simpatie del teatro pubblico. — Si sta allestando la *Leonora de' Medici*, libretto del Guidi e musica di Briccialdi.

— *Teatro Re.* - Seguitano le rappresentazioni della *Cenerentola* e della *Gazza ladra*. Avremo quanto prima la *Claudia* del maestro Muzio e ne saranno interpreti la Ravaglia, Coliva, Llorens e Sarti.

Udine. Ecco quanto leggesi nell'*Alchimista* a proposito delle rappresentazioni del *Mosè*, che furono interotte dalla comparsa del cholera: « Dell'esecuzione non diremo bene mai abbastanza; la messa in iscena ricca e decorosa: bene i ballabili, l'orchestra, composta di valentissimi elementi è diretta dal Dalla Baratta, va a meraviglia. Dei cantanti, Carrion, con la sua voce robusta, intonata, agile, è proprio una di quelle celebrità che non hanno più nulla da guadagnare dagli elogi. La signora De Roissy è una Anaide simpatica, e che si palesa fornita di eccellenti mezzi artistici. Pratico è un Faraone dalla voce potente, educata ad ottima scuola e correttissimo nell'azione. Quanto a Mosè, tacendo che Didot è un vero basso profondo, raro ed eccezionale senz'altro, Michelangelo non ha fatto nulla di meglio; e propriamente questi è *Mosè* con quella gravità in tutti i suoi movimenti, con quell'inspirazione che gli raggia in tutta la persona

E gran parte del nome avea nel colto.

Le minori parti contribuiscono benissimo al buon andamento dello spettacolo. A lode del vero, bisogna dire che il signor Mangiamele è una vera perla nella miserie degl'impresari, e noi ci congratuliamo colla Presidenza teatrale, che ha saputo rinvenirla. Ma, fra tante cose che andrebbero sì bene, una fatalmente ci attrista, onde non faremo che un augurio: saluie. »

Chieti. Teatro San Ferdinando. Una corrispondenza del giornale fiorentino la *Speranza* ci fa sapere che la nuova opera del maestro Persiani, *Malek-Adel*, « si è data sedici sere consecutive con sempre crescente successo ed onori grandissimi al maestro che può andar superbo del completo trionfo ottenuto. »

Stati-Uniti. Dal giornale l'*Abeille* leggesi quanto segue circa il modo veramente eccentrico con cui gli Americani festeggiano quegli artisti che vanno loro maggiormente a sangue. Si esponeva al teatro della *Nuova Orleana* lo spartito, *Carlo VI*, e nel quale madama Cambier ottenne uno de' trionfi i più luminosi e più lucrosi, di cui abbiasi memoria nei fasti teatrali; i fiori piovevano da ogni lato e sotto a mille forme: corone, mazzi, grappoli, ed altro; i frutti erano, se non assai odorosi, almeno altrettanto splendenti, più solidi e soprattutto, più durevoli: erano magnifici brillanti legati in forma di croci, di fermagli, di manigli, di spilli, la cui quantità appena si legge nelle *Mille ed una Notte*, oltre a bellissimi e finissimi orologi, cui erano attaccate graziosissime e ricchissime catene d'oro con iscrizioni le più adatte alla circostanza e lusinghiere per la diva teatrale. Non basta: un magnifico cachemire, ed una stupenda cassa di dolci completavano il corredo di nozze fra la trionfante artista e il gentile publico del teatro; allorchè il sipario si abbassò, finito lo spettacolo, fu duopio che la fortunata e favorita sposa andasse in cerca di mezzi di trasporto per questa messe fiorita ed opulente raccolta. Sieno lodi a qual generoso popolo! alle nostre artiste si offrono poesie stampate e pochi fiori; e non di rado sono esse stesse che ne sopportano le spese! - Si annunzia che madama Stolz ha soscritta la obbligazione col teatro imperiale di Rio-Janeiro, con l'assegnamento di 400 mila franchi, alloggio, carrozza, ed una serata a di lei totale beneficio. »

SCRITTURE RECENTI.

La Società dei Professori d'orchestra esulterante il nuovo appalto degli II. RR. Teatri di ***Milano*** ha scritturati i seguenti artisti per le prossime stagioni di carnovale e quaresima: il primo tenore **Lodovico Graziani**, e i primi baritoni **Leone Giraldoni** e **Bernardo Massimiliani**.

L'impresa Calzaso ha scritturato pel susseguente autunno pel teatro alla Canobbiana il primo baritono assoluto **Enrico delle Sedie** ed il coreografo e grande mimo **Francesco Magri**.

Dall'appaltatore Bonzani venne scritturata la prima ballerina assoluta **Felicita Giordano**.

Dall'impresa Papanicola fu scritturato pel teatro di ***Bucarest***, per le stagioni di autunno, carnovale e quaresima 1854-55, la prima donna assoluta **Adele Ravaglia** ed il primo tenore **Corelli**.

Giuseppe Caprile, primo basso profondo assoluto è stato scritturato dalla fine di ottobre a tutto il carnovale 1854-55 pel teatro di Santa Elisabetta a ***Messina***.

L'impresa Naum scritturò il primo baritono assoluto **Pietro Bonora** pel teatro di Pera in ***Costantinopoli***, dal ventuno settembre a tutto il successivo maggio.

L'agenzia Barcardi scritturò per il rinnovendo teatro di ***Adria***, da agosto a tutto settembre prossimo futuro, la prima donna contralto assoluta **Corbari**, e per primo basso baritono **Calestani**.

Compagnia completa di canto per ***Piacenza***, per i mesi di agosto e settembre. Prima donna **Marietta Bellini**, comprimaria **Annetta Ballerini**, primo tenore **Baldinelli Giovanni**, primo baritono **Tonini A.** primo basso profondo **G. Ragusin**, comprimario **Vigano Cesare**. Prima opera i *Masnadieri*.

Compagnia completa di canto per ***Cagliari***, per le stagioni di autunno e carnovale. Prima donna assoluta **Schenardi Emilia**, prima donna buffa **Caldi Costanza**, primo contralto **Assoni Giuseppina**, comprimaria **Assoni Marietta**, primo tenore assoluto **Adduci Gaetano**, primo tenore **Ferrario Gaetano**, primo baritono **Mazzoni Eugenio**, primo basso profondo **Demetrio Celli**, primo buffo comico **Grandi Simone**, comprimario tenore **F. Cavicani**, comprimario basso **Lagoria Giovanni**. Prima opera il *Trovatore* e il *Domino nero*.

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo tenore assoluto **Gaetano Baldanza**, trovasi in Milano disponibile.

Il primo baritono assoluto **Filippo Colini**, trovasi a disposizione delle imprese dalla fine di agosto in avanti.

È pure disponibile in Milano, la prima donna assoluta **Felicita Capelin**.

La prima donna assoluta **Angiolina Orecchia**, è libera d'impegni per la ventura stagione di carnovale.

MISCELLANEA.

Ecco i nomi degli artisti che rappresenteranno all'Opera di Parigi la nuova opera di S. A. il duca di Sassonia Gotha: Roger, Morly, Bérial, Marié, Couion, Goignat, Obin fils e le signore Lafon e Dussy.

— La statua di Beethoven giunse sana e salva a Boston: pel momento la collocazione all'Atenèo ove rimarrà fino al venturo autunno. Questa statua è alta sette piedi ed è di bronzo; il gran maestro tiene fra mano un foglio imitante la carta da musica e sul quale sono scolpite le prime note del *Lieder di Fremde* (l'inno di gioia).

— Il tenore Mirate trovasi a Parigi, proveniente dall'America, ove è riuscito due mesi; ci ripartirà fra poco.

— Togliamo dall'*Omnibus* le seguenti prove della meravigliosa fecondità dell'ingegno dell'illustre Lamartine. Alla sua *Storia della Turchia* che gli abbonati del *Constitutionnel* riceverranno in premio, tenne dietro una *Storia della Russia*. Al giornale la *Presse* egli promette una *Storia di Cesare*. Condurrà fra breve sul *Siècle* una Rivista retrospettiva di critica letteraria col titolo di *Annotazioni intorno alle mie letture*. Per ultimo l'illustre Autore mette in luce l'ultimo volume della sua *Storia dei Costituenti* che servirà di nuova introduzione all'*Istoria dei Girondini*. Secondo il calcolo dell'*Omnibus*, Lamartine avrebbe dal 1834 in poi fornita abbastanza materia per formare 40 volumi, cioè sette volumi l'anno.

— Una grande compagnia di canti italiana venne formata per andare ad Edimburgo. Ne formano parte, fra gli altri, la Grisi, Mario, Tamberlik e Graziani.

— La delmazzata madamigella Rachel, giunse a Londra, ove dicesi, non desta il minimo interesse; solita sorte dei vinti.

— Dal giornale il *Buon Gusto*, rilevasi quanto segue circa l'ascensione dell'aeronauta Poitevin, che ebbe (o doveva aver luogo) a Livorno. « *Monsieur Poitevin*. Pestante muovesi gran popolo verso il prato del Gazometro, *l'aquila andace di Poitevin* l'intrepido aeronauta francese, vuolsi sotto le volte dei cieli, sorpassarle le nubi e le loro piazze ed i loro fulmini, e dopo essersi avvicinata al sole ed averlo audacemente fissato, ritornerà orgogliosa e in un modesta a posar sulla terra. Ecco, il flessibile mostro fa spiegato le sue ali di seta, Poitevin già monta, sono tagliate le corde... l'aquila vola... echeggian grida ed applausi... il nuovo Icaro saliva... ma ahimè! la regina dei volatili si è trasformata; l'*aquila andace* è divenuta una pesante grue, il suo volo è corto e dopo breve inalzarsi torna tra i fischi a poca distanza a strisciar sulla terra come una razionale gallina.... Il Francese ha però incassato 4500 belle lire toscane. »

— C. Franceschi publicò in Firenze un romanzo col titolo: *Il Greco e la famiglia*.

— In occasione della fiera di Senigaglia è stato attivato in quella città un Ufficio telegrafico, il quale venne aperto col 24 scorso luglio a servizio del publico. L'Ufficio di sorveglianza resterà di funzionare, terminata che sia la fiera.

— A Lisbona fu pubblicato un altro periodico musicale, il *Mundo Theatral*.

— Anche **Antonietta Robotti**, l'egregia artista drammatica è morta nel fiore dell'età. Una lagrima sulla sua tomba!

— La bella statua l'*Angelica* dello scultore milanese Pietro Magni, autore del *David*, del *Socrate* e della *Macchero Penezianna* fu comperata all'Esposizione di Parigi dal Lianchetiano della regina de' Paesi Bassi. Il Magni sta terminando a Parigi una statuetta della Risorgimento della sua Madre Statuetta.

— È in Milano l'ottima artista **De Baissy**.

La scrittura zione del baritono Ottavi coll'appaltatore Rocchi venne di comune accordo fra i contraenti resa nulla per motivo di urgenti famigliari interessi, che impediranno all'artista di recarsi alla piazza all'epoca stabilita in contratto.

SCUOLA POPOLARE

di Canto gratuita in Milano.

PROGRAMMA.

Col mezzo di circa trecento antiscrizioni obbligatorie per un solo anno, a *Centesimi Cinquanta* il mese, il sottoscritto maestro Gianfrancesco Rossi, avendo già ottenuta all'uopo la Superiore Autorizzazione, si è proposto di istituire in Milano una Scuola Popolare di Canto gratuita, che sarà aperta nel corrente mese di Agosto nel Locale di ragione Comunale in contrada di Bassano Porrane, N. 1245, stategli a tale oggetto graziosamente accordato dall'onorevole Municipio.

Lo scopo di questa Scuola sarà di istruire un numeroso complesso di voci di Fanciulli ed Adulti, che a tempo debito ed a richiesta della Direzione della Scuola stessa, dovranno prestarsi a cantare in tutte le Chiese di Milano affine di amplificare e rendere più completa l'esecuzione della musica ecclesiastica nelle ricorrenze delle principali Solennità, e prestarsi altresì in qualunque altra riunione filarmonica publica o privata, sacra o profana, vedendo per altro rimunerati a seconda della loro prestazione a norma del Regolamento organico già predisposto.

Nel tempo stesso questa Scuola servirà ad agevolare l'ascrizione nell'I. R. Conservatorio a tutti quegli individui che mostreranno le migliori disposizioni al canto.

La Presidenza ed Amministrazione dell'anzidetta Scuola viene assunta da benemerite persone che graziosamente si prestano. La Direzione degli insegnamenti è affidata al signor Gianfrancesco Rossi, chiarissimo maestro di Cappella della Metropolitana. L'istruzione sarà data dallo stesso letterale sottoscritto, al quale verranno aggiunti altri maestri a seconda del numero degli allievi ammessivi.

In vista dell'utilità dello scopo e degli importantissimi vantaggi che verranno a diffondersi nella popolazione, il Proponente si lusinga di essere finalmente assecondato nella presente sua proposta dagli amatori dell'arte musicale non solo, ma anche da tutti quelli che sapranno apprezzare i vantaggi di questa novella istituzione, la quale mentre sarà per arrecare maggior lustro e decoro al paese, non mancherà pur anco di contribuire all'universale mitezza dei costumi nella rassegnazione de' cittadini, e ad un esatto senso d'ordine e di moralità.

Vengono ammessi alla suddetta Scuola i Fanciulli dell'età di otto a dodici anni, e gli Adulti dai diciotto ai ventuno.

Pel relativo esperimento e per l'ascrizione il succennato Locale resta aperto nei giorni di Lunedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana dalle ore due alle quattro pomeridiane.

Milano il 1.° Agosto 1854.

Maestro **GIANFRANCESCO ROSSI.**

Sol chi non lascia eredità d'affetti
Poca gioja ha nell'urna!
(Foscolo)

Amalo Ricci di Firenze non è più! L'artiglio del *cholera* lo raggiunse e lo uccise! Il vero dolore s'aggruppa al cuore e non può diluirsi in lunghe lamentele, in istudiate commiserazioni. Egli partissi da questa terra lasciando immersi nel più cupo dolore, la consorte ed i figli, l'ultimo dei quali da poco nato, lo deliziava col suo primo ed innocente sorriso! Lasciò molti amici che lo ricambiavano di svisceratissimo amore e sarebbe questo, quando per le altre doti ei non fosse stato commendevole, il suo più bell'elogio. Egli fu artista a nuun secondo, negoziante probo ed esperto. Ora ei riposa nel sonno dei giusti, lasciando noi a piangerlo su questa terra sconfortata, ove la sola felicità è riposta nel non soffrire!

CIRCOLARE.

La cessione fatta da me sottoscritto al signor D. T. Calzado è legale. Tutti i contratti sono però da me garantiti, per conseguenza i Cantanti dovranno essere in Parigi per l'epoca fissata, onde rendere il loro servizio a norma delle loro scritture e delle leggi di Francia.

Parigi, 28 luglio 1855.

Pel colonnello RAGANI
G. B. BENELLI.

Il signor G. B. Benelli è stato nominato Agente e Corrispondente esclusivo dell'I. R. Teatro Italiano di Parigi. Per le commissioni in Italia il medesimo ha incaricata particolarmente l'Agenzia Teatrale di Antonio Lanari in Firenze.

AVVISO DI CONCORSO.

La Rappresentanza del teatro della Concordia in Cremona intende scritturare un primo violino direttore d'orchestra per gli spettacoli che si avessero a dare in quel teatro.

Si avvisa chi intende offrire la propria opera ad insinuare domanda documentata presso la stessa Rappresentanza Teatrale non più tardi del giorno 15 prossimo venturo agosto; fatta avvertenza che sia lo stipendio quanto i capitoli d'obbligo saranno comunicati a richiesta.

Cremona, dalla Delegazione del teatro della Concordia, il 18 luglio 1855.

Il Presidente **Baroli.**

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE PER PIANO-FORTE DI A. GORIA.

DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE.

6369 Op. 1 **Le papillon.** Bluette . . . . . fr. 1 50
6371 — 2 **Harmonie du soir.** Nocturne sur une mélodie de J. Offenbach . . . . . » 3 —
6387 — 3 **Berceuse.** Première Romance sans paroles . . . » 2 —
6388 — 4 **Canzonetta.** Seconde Romance sans paroles . . » 2 —
5608 — 5 **Olga,** première mazurka . . . . *facile* » 1 50
6695 — 5 *bis.* **La Même à 4 mains** . . . . . » 2 50
5609 — 6 **Premier Caprice-Nocturne** *petite moyenne force* » 2 —
5610 — 7 **Première étude de concert,** en si bémol m. *force* » 1 75
6042 — 7 *bis. id. id.* **à 4 mains** . . . » 2 50
5611 — 8 **Deuxième étude de concert,** en mi bémol *difficile* » 3 —
5612 — 9 **Sérénade de concert,** en forme d'étude pour la main gauche seule et Variations finale . . . *id.* » 2 —
5613 — 10 **L'attente,** 2.me Nocturne caractéristique *moyenne force* » 3 —
5614 — 11 **Le calme,** 3.me Nocturne caractéristique *id.* » 2 75
5615 — 12 **Alice,** valse brillante . . . . . *id.* » 1 50
5616 — 13 **Andante de Salon** . . . . . *difficile* » 3 —
5617 — 14 **Deuxième Mazurka brillante** . . . *id.* » 2 —
5618 — 15 **L'eleganza,** 3.me étude de salon. *moyenne force* » 2 50
5619 — 16 **Improvisation,** 4.me étude de salon . . *difficile* » 2 —
5620 — 17 **Barcarolle,** 5.me étude de salon . . *id.* » 3 —
5621 — 18 **Nadiéjda,** 3.me mazurka originale *petite moyenne force* » 1 50
6019 — 18 *bis. id. id.* **à 4 mains** . » 2 —
6011 — 19 **Rêverie** . . . . . *moyenne force* » 2 —
6012 — 20 **Les Plaintes de la Jeune Fille.** Mélodie de Schubert transcrite pour le Piano . . *id.* » 2 —
6013 — 21 **Fantaisie de Concert** sur l'Opéra *Les Mousquetaires de la Reine* d'ALEVY . . . . . *difficile* » 5 —
6010 — 22 **Souvenirs du Théâtre Italien,** fantaisie brillante sur des thèmes de BELLINI . . . . . *id.* » 4 50
6014 — 23 **Saltarelle,** 6.me étude de salon . . . *id.* » 3 —
6015 — 24 **Fantaisie** sur *La Sultana* de M. BOURGES *m. force* » 3 50
6016 — 25 **Grande Etude Dramatique** . . . *difficile* » 2 50
6017 — 26 **Deux pensées caractéristiques.** *N.* 1. Ophelia. Mélodie. *N.* 2. Miranda. Polka . *moyenne force* » 2 50
6370 — 27 **Fantaisie de Concert** sur *Belisario* . *difficile* » 4 —
6038 — 27 *bis.* **Grand Duo** de **Concert** sur *Belisario* de DONIZETTI pour 2 Pianos . . . . . » 5 —
6018 — 28 **Odessa,** 4.me mazurka originale *petite moyenne force* » 1 50
6372 — 29 **Duo** de **Concert,** pour Piano et Violon sur *Don Pasquale.* Composé par GORIA et HERMANN . *difficile* » 6 —
6373 — 30 **Mélancolie,** 4.me nocturne caractéristique *m. force* » 2 50
6374 — 31 **Fantaisie brillante** sur l'Opéra *Ne touchez pas à la Reine* de BOISSELOT . . . . . *id.* » 4 50
6375 — 32 **Fantaisie de Salon** sur l'Opéra *Le Bouquet de l'infante* d'Adrien BOIELDIEU . . . *id.* » 3 50
6376 — 33 **Chanson espagnole,** solo de concert . . *difficile* » 3 50
6377 — 34 **Nocturne** de **Soirée,** sur la Romance de l'*Elisir, Una furtiva lagrima* de DONIZETTI . . *moyenne force* » 2 50
6378 — 35 **Souvenir de Dieppe.** Grande valse caractéristique *id.* » 2 50
6379 — 36 **Souvenirs d'Otello,** fantaisie de salon . . *id.* » 3 50
6380 — 37 **Ballade** . . . . . *id.* » 2 50
6381 — 38 **Chœur des Bardes,** mélodie célèbre de ROSSINI, variée . . . . . *difficile* » 3 —
6385 — 39 **Grande étude d'expression,** 7.me étude de salon, variée . . . . . *id.* » 3 —
6386 — 40 **Capriccio di concerto** sopra il terzetto dell'Opera *I Lombardi* di G. VERDI . . . . . *id.* » 3 —
6383 — 41 **Mazurka** . . . . . *id.* » 1 50
6384 — 42 **Fantaisie brillante** sur *Semiramide* . . *id.* » 5 —
6388 — 43 **L'Agilité.** Grande étude de concert . . *id.* » 3 75

6359 Op. 44 **God save the Queen,** varié . *moyenne force* Fr. 2 50
6360 — **2.e Rêverie,** sur un motif originale anglais *petite m. force* » 2 50
6361 — **Air de danse,** Pas des Matelots anglais, varié *id.* » 2 50
6362 — **Mary Anne,** 3.me Rêverie . . . . *id.* » 2 —
6363 — **Chœur de Judas Machabée** de HANDEL *m. force* » 2 50
6364 — **Rule Britannia,** varié . . . . . *difficile* » 2 50
— 45 **Six mélodies ecossaises** variées.
7311 — N. 1. Jenny . . . . . » 3 —
7312 — » 2. Fenella . . . . . » 3 —
7313 — » 3. Edith . . . . . » 3 —
7314 — » 4. Rose . . . . . » 3 —
7315 — » 5. Flora . . . . . » 3 —
7316 — » 6. Diana . . . . . » 3 —
6589 — 46 **Adélaïde** de BEETHOVEN, transcrite *moyenne force* » 3 —
6365 — 47 **Fantaisie Dramatique** sur le *Val d'Andorre* *id.* » 5 —
6366 — 48 **La Chasse** caprice de concert . . . . *id.* » 3 50
6697 — 50 **Fantaisie brill.** sur les *Monténégrins* Opera de A. LIMNANDER . . . . . *id.* » 4 —
6698 — 51 **Fantaisie de concert** sur la Cavatine favorite de l'Opéra *Il Corsaro* de G. VERDI . . . . *id.* » 3 —
— 52 **Les Bords de la Newa,** 3. mazurkas originales
6694 N. 1. *Le Drowki.* Mazurka . . . . *id.* » 1 50
6695 » 2. *Le Palais d'Hiver id.* . . . . *id.* » 1 50
6696 » 3. *La Czariac id.* . . . . . *id.* » 1 50
6699 — 53 **L'Addio.** 3.me Nocturne de concert . . . *id.* » 3 —
6700 — 54 **La Venitienne** 2.me Barcarolle . . . . *id.* » 3 50
7351 — 55 **Capriee brillant** sur *La Fête aux Roses* de HALEVY » 4 50
7352 — 56 **Sérénade du Roi Richard.** Morceau de Salon sur l'opéra d'AMBROISE THOMAS *Le Songe d'une nuit d'été* » 4 —
7353 — 57 **Souvenir de l'opéra comique.** Fantaisie brillante sur l'opéra de BOIELDIEU *La Dame Blanche* . . » 5 —
7354 — 58 **Les adieux de Marie Stuart.** Caprice étude de concert sur la romance favorite de NIEDERMEYER . . » 3 50
7355 — 59 **La campanella.** Mélodie étude . . . . . » 3 —
7357 — 61 **Deux Capriee de Salon** sur *Raymond ou Le secret de la Reine* de THOMAS. N. 1. Caprice Dramatique » 3 50
7358 — N. 2. Le Carillon . . . . . » 3 50
7359 — 62 **La Pavane.** Air de danse du XVI.me siècle (1579) » 3 50
6382 — **Le Rossignol et les Roses.** Poésie musicale d'Alfred QUIDANT transcrite . . . . . *id.* » 1 50
— 65 **Six grandes études artistiques** de style et de mécanisme.
7360 — Jour de Printemps. Étude-Cantabile . . . . . » 3 50
7361 — Le Tournoi. Étude-Bravoure . . . . . » 3 50
7362 — Gondoline. Étude-Barcarolle . . . . . » 3 50
7363 — Le Jeune Garde. Étude-Martial . . . . . » 3 50
7364 — La Réveuse. Étude-Nocturne . . . . . » 3 50
7365 — La Fuite. Étude-Velocité . . . . . » 3 50
7366 — 64 **Lucrezia Borgia.** Final de Concert . . . . » 5 —
Trois Morceaux caractéristiques.
7367 — 65 N. 1. Prima sera. Rêverie italienne . . . . » 3 —
7368 — 66 » 2. Allegrezza. Étude de concert . . . . » 4 —
7369 — 67 » 3. Chanson Mauresque . . . . . » 4 50
7370 — 68 Fantaisie dramatique sur l'opéra *Marco Spada* de AUBER » 4 —
7371 — 69 Tarantelle de concert . . . . . » 4 —
7372 — 70 Chef d'œuvre de ROSSINI transcrit et varié . . . » 4 50
7374 — 71 Grand Caprice de Concert sur *L'Etoile du Nord* de MEYERBEER » 6 —
— 72. **Le Pianiste modérne.** Etude adoptées au Conservatoire. 6 étude. 1. serie.
7375 — N. 1. Réverie . . . . . » 3 —
7376 — » 2. Danse Villageoise . . . . . » 2 75
7377 — » 3. Mélodie expressive . . . . . » 2 50
7378 — » 4. Idylle . . . . . » 3 25
7379 — » 5. Cantilène . . . . . » 3 25
7380 — » 6. Marche Teherkes . . . . . » 2 75
7381 — Completo . . . . . » 12 —
7389 — 73. Souvenir du *Pré aux Clercs* de HEROLD. Fantaisie-Caprice » 4 —
7375 — Barcarola . . . . . » 1 50
7390 — 74 Nocturne de Concert (en *Sol* bemol) . . . . » 3 —
7391 — 75 **Fête Moldave.** Mazurka brillante . . . . . » 2 50
7392 — 76 **La Tirana,** Air national de CAID. Fantaisie Andalouse » 4 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca,*** Editore-proprietario
Milano, cont.a di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero. . » 40
Per un semestre la metà.
Un numero separato centesimi 25.
Per Pavia a casa vost. 5o al trimestre.

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufizio del Giornale, contrada di S.to Paolo N. 935.
In Bologna presso G. Settanni.
In Firenze presso Amato Bicci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

ANNO VII.
N. 63
8 Agosto
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

PER LE NOZZE DEL C. GIULIO LITTA. Epistola di A. Cazzaniga. — DOPO MEZZANOTTE! Dialogo. — NOTIZIE TEATRALI DI TORINO. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — DICHIARAZIONE. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

PER LE NOZZE DEL CONTE

GIULIO LITTA-VISCONTI-ARESE

COLLA SIGNORA CONTESSA

EUGENIA BOLOGNINI-ATTENDOLO

Epistola di A. CAZZANIGA.

Se si potessero raccogliere e radunare in un luogo solo tutte le espansioni poetiche di vena più o meno sincera, che dal primo trovato dei papiri sino a quest'epoca felicissima della carta a macchina, furono incise collo stilo e scritte colla penna a festeggiare i Connubii della razza umana, certo che a sì sterminato cumulo di materia, non basterebbe la Valle di Giosafat di ampiezza proverbiale. Soltanto, se si volesse alzare un edificio di carta fatto cogli epitalamii e coi ditirambi e coi poemetti e coi sonetti con e senza coda e colle odi saffiche e colle canzoni petrarchesche, e cogli esametri e i pentametri e i giambi ecc., ecc., del beato seicento, il secolo delle faustissime nozze per eccellenza, e' è da scomettere che quell'edificio sarebbe soverchio per colmare lo spazio che esiste tra la terra e la luna. A pensare alla migliaia di milioni di frasi onde in diverso modo si tentò di lodare le luci care, azzurre, brune, seraliche, arcangeliche, ristoracuori, micidiali e che so io; le chiome di oro, d'ebano, lucenti come l'oro, negre come la notte, le rosee gote, le bocche di corallo e di perle, i colli eburnei, i seni di neve delle miriadi di fanciulle e di non fanciulle che andarono a marito, ci sarebbe da perdere la testa. Pur ci sarebbe da divertirsi e non poco, se si potesse tener dietro a tutte le scappate rettoriche, a tutti i solterfugi poetici, a tutte le astuzie a cui ricorsero i cantori quando si trovarono impegnati nell'elogio inevitabile di un matrimonio fatto a disdetto della commissione d'ornato. Una pulzella infelice condannata a fare il bocchino al dolce sposo colla gotta; un giovinotto siraccione che si lasciò trarre a rimorchio da qualche viragine di quarant'anni tempestata dal vaiolo o colla spina dorsale compromessa; un assortimento di due sposini serofolosi e nanerottoli, avvicinati per migliorare la razza dai provvidi padri; ci volle altro che l'astuto trovato di chi fece il ritratto del guercio Antioco per imbroccare nella somiglianza e per non essere messo alla porta nel tempo stesso! Le fatiche d'Ercole sono rose in confronto delle dure prove a cui son messi i poeti quando l'elogio è una legge, e il tema è refrattario ad ogni elogio. Ben è vero che in così duri frangenti, le virtù morali e intellettuali possono essere il salutare rifugio del poeta; ma una sposa, per un mezzo verso dato alla bellezza, rifiuta anche un intero poema destinato alla virtù, come Esaù che rifiutò la primogenitura per la minestra.

Bisogna dunque conchiudere che il tema delle faustissime nozze è la prova del sette in poesia e chi se la cava a salvamento è un grand'uomo. Vi sono però dei casi eccezionali, quello per esempio in cui l'assortimento degli sposi sia poesia per sé stesso, e che le armonie della bellezza fisica e della bellezza ancor più preziosa del cuore e della mente, siano tali, che uno debba riuscir poeta solo ad essere espositore sincero, e possa essere poesia un semplice processo verbale preciso e verace, basta che sia redatto da un uomo d'ingegno e di garbo.

E questo è precisamente il caso attuale. L'egregio Cazzaniga non ha dovuto far fatica a tessere la felice catena de' suoi bellissimi sciolti, perchè la nuda verità era poesia.

Ma ecco come il poeta incomincia il suo canto:

Perchè l'estro, che pria non invocato
M'infiammava la mente, onde sgorgava
Spontaneo e vivo come vampa il verso,
Ora a me si ribella? e al bianco crine
Sdegna serto di fior vergine musa?

Vero è che il cor non muore mai, se sola
Anche una speme lo conforta e molce;
Ma vive al pianto ed al dolor, se il gelo
Dell'età lo riveste, e mal risponde
Al rinato desir plettro inusato.

Che io ben vorrei di te fra le più belle
La bellissima e pura, or che Imeneo
T'inghirlanda di rose, al mondo, all'aure
Ridir gli alti tuoi pregi, e il roseo labbro
E il riservato angelico sorriso,
E il simpatico volto e le divine
Forme, e le luci come fiamme vive:
E più di tua beltà, dono del cielo,
Che non sempre ai più degni il ciel consente,
Cantar le tue virtudi, e l'amorosa
Corrispondenza d'amorosi affetti,
E il viril senno, e il ben temprato ardire,
E le grazie native, e il baldo ingegno,
E la detta parola, armoniosa,
Interprete felice all'arduo e vario
Estraneo favellare, e l'alto spirto
Che amor sorregge e la pietà governa,
E l'innata bontà, che cara a tutti,
E più caro a te stessa il cor ti rese:

Odansi ora questi consigli dati alla sposa che sono davvero consigli d'amico e di galantuomo:

Giovin sposa e felice a te d'intorno
Non piccol torma correrà d'amici,
Che tali almeno si diranno: a tutti
Tu cortese e gentil tanto che basti
Negli atti e in core a non parer sdegnosa,
Sceglì pochi fra loro onesti e forti:
Nè usurpi qual miglior vezzo ne' crocchi
Dove adorata siederai regina,
Sol di cavalli e cavalier, di mode,
Di teatri, e di mimi il cinguettio;
O peggio ancor palestra ambita ai ludi
De' malefici spirti, ond'empio strazio
Si fa de' casi, e della fama altrui,
Nè mai s'abbia da te, lingua mordace,
Il facil troppo approvator sorriso;
Ch'oggi sarà d'altrui, ciò che domani
Sopr'altre scene e spettator diversi
Di te si narrerà. Lontan lontano
Tien gli stolti ed i vili, e più che gli altri
Quei che ostentando austerità, mentita
Han la virtù sul labbro, e il cor perverso.
Lento e sicuro il conseguir. Sagace,
Se qualche nuvoletta il bel sereno
Funesta de' tuoi dì, fuor del tuo sposo
Non cercar confidenti alle tue pene:

Foriera audace ai meditati assalti
Spesso è l'altrui pietà verace o falsa:
E donna che confida i propri affanni,
Se non è vinta, vincitrice a stento
Serberà casto il core e caste l'opre.

Le carezze, gli amplessi, e i caldi baci
Corrispondi festiva alle campagne
Che canestri di fior sotto i tuoi passi
Invide spargeran; ma sotto i fiori
Temi l'angue che guizza; e se pur vuole
Il tuo stato novello allegra corte,
Molte ne accogli, e larga a lor di vezzi
E di modi ti mostra, e non mai una
Vantar possa più astuta i tuoi secreti.

Cogli audaci superba, umil ti mostra
Co' timidi e co' buoni; e accorta assai
Temi il male non sol, ma le sembianze
Del male istesso, che sovente ai danni
Aggiungono lo scherno. Austera guarda
A chi stringi la mano, e il sacro nome
Tu concedi d'amico; usanza è spesso
A chi primo si noma, o primo accorre,
O non noto, o mal noto aprir le porte.
Per ciò che al pentimento ognor tien dietro
La vergogna o il dolor; facile troppo,
E non troppo ritrosa alle geniali
Ospitali accoglienze, il nome foggi
Di mal cauta o scortese, infausto sempre.

Dal tuo cuore guidata, al benefizio
La consapevol man tacita porgi,
Sì che a' abbia il meschin largo ristoro:
Tergi la stilla che stempró il dolore,
E consola di tua dolce parola
L'infelice che piange e non implora.

ROVANI.

DOPO MEZZANOTTE!

DIALOGO FRA ME E UN FLAUTO.

Parte prima.

— La musica se ne va! — mi diceva l'altra sera, colle lacrime agli occhi, un vecchio professore di flauto, uscendo dal teatro.

— Lasciamola andare! — Soggiunsi io, abbottonandomi con flemma il soprabito.

Il pover'uomo rimase di sale. Il mio cinismo gli aveva freddato le parole sulla bocca. Esso mi guardava attonito e stupefatto; come se avesse avuto dinanzi agli occhi il dente molare di un Petrodattilo o la tibia fossilizzata d'un Mostodonte.

Forse il flautista, nella sua qualità di cultore d'uno strumento a fiato, ignorava che i giornalisti son'usi, suppergiù, a trattare la musica, presso a poco come i medici e i chirurghi hanno il vezzo di trattare la povera umanità. Una volta (e un fatterello che non mi uscirà mai dalla mente) dovetti recarmi alla casa d'un amico, matricolato in *utroque*, per annunziargli la morte di persona che probabilmente gli era carissima. Penetrato del triste ufficio, atteggiai la pelle a dolore, sciorinai la solita tiratera sulla caducità delle cose di questo mondo, quindi facendomi precedere da un sospiro di tre battute, analogo alla circostanza, balbettai a mezza voce:

— È morta!...

— Non potera vivere — soggiunse l'altro con tutta la freddezza dell'accento scientifico-medico-chirurgico; e senza scomporsi nè punto nè poco, seguitò a soffiare nel cannello di una bellissima pipa turca, che egli conservava religiosamente dentro un'astuccio foderato di velluto cremisi e filettato d'oro...

Ma lasciamo la pipa e torniamo al flauto.

Quando l'alunno d'Orfeo, o, per dirla in termini meno mitologici, quando il professore di flauto si fu alquanto rinfrancato dal primo stupore, mi afferrò omericamente per un braccio, e avvicinandosi alla zartilagine del mio orecchio, esclamò con amara ironia:

— Basto voi, che prendete le cose di questo mondo a un tanto la canna. Io non posso.... capite?... il cuore mi si spezza dovendo assistere ogni giorno coi miei proprii occhi alla decadenza dell'arte...

— Fatevi animo, caro amico: se volete confortarvi, pensate alla dura sorte di coloro che dovettero assistere alla decadenza di Roma antica...

— Ma cosa c'entra Roma antica?...

— C'entra benissimo, e specialmente quando si parla di decadenza. Ora voi converrete meco che la città dei sette colli aveva ben' altra importanza nella storia dell'umanità, di quella che possa avere tutto il regno delle sette note.

— Per carità, lasciate da parte gli scherzi, e badate a me. Voi conoscete le mie opinioni in fatto di musica...

— Non le conosco.... Ma per risparmiarvi la noia di farmene il programma, sapporrò per un momento di conoscerle. Quella però che so di positivo si è, che voi avete il torto massimo di volere imporre agli altri i vostri giudizi.

— Senti un po' adesso da che pulpito mi viene la predica? e i giornalisti non fanno forse altrettanto?... (*riscaldandosi a rissa*).

— Adagio: invece di fare tutto un mazzo, dovreste distinguere. Io, per esempio, ne conosco alcuni i quali quando parlano di musica e d'artisti e di spettacoli e d'altri attrezzi da teatro, non intendono nè punto nè poco d'erigersi in giurì o in tribunali competenti, e tanto meno vogliono farla da Mentore a questo pubblico non mai abbastanza culto ed intelligente. Cosa fanno costoro? dicono la loro opinione: ecco tutto: e quindi non se la prendono gran cosa, se questa opinione viene accettata o rigettata...

— Vale a dire, che fanno conto di predicare ai porri.

— Può anche darsi: d'altronde, mio venerabile amico, su tutta la faccia della terra io non conosco nulla che meriti tanto rispetto, quanto la libertà di pensare e di sentire a modo proprio. Sì, sì: lasciate pure che i poeti cinguettino a loro talento, ma ciò che veramente costituisce la varietà e l'armonia dell'universo, sapete voi cos'è? ve lo dirò io: *la libertà delle opinioni*. Sopprimete questa libertà, e lo sbadiglio e le tenebre torneranno a dominare su tutta la superficie del globo terrestre.

— Novelline per i ragazzi!...

— Ah! voi dunque credete che io vi racconti delle fandonie? Ebbene: vi proverò il contrario. Cos'è la società?... Avanti; cos'è la società?...

(Il flautista vorrebbe rispondere, ma si trova imbrogliato.)

— Se voi non lo sapete, ve lo dirò io: società! i filosofi, i moralisti, i pubblicisti, gli economisti e i socialisti inclusivi ci daranno di questo scandaloso vocabolo mille differenti definizioni, e l'una più strampalata dell'altra. Ma la società, veduta ad occhio nudo, non è altra cosa alla fin dei conti che uno sterminato lago, le di cui onde sono guaste e corrotte. Basterebbe, credetelo pure, un'ora sola di calma e di bonaccia, per risolverne la completa putrefazione. Osereste negarlo?...

(Il flautista non nega nè afferma.)

— E se questa putrefazione, continuamente minacciata, va prorogandosi di giorno in giorno, sapete a che cosa io debbiamo ascrivere? Lo dobbiamo ascrivere a questo movimento incessante, a questa *marotta* senza fine, prodotta dall'urto delle opinioni dal cozzo dei giudizi, dall'accavallarsi delle idee, che a guisa di sfrenatissimi venti, agitano e sconvolgono...

— Capisco!... capisco!... (*il professore non ha capito nulla.*)

— Meno male; dunque se il mio ragionamento vi persuade, lasciate pure, caro flautista, che ognuno in questo mondo possa dire la sua:

— Sarà una bella sinfonia!...

— Turatevi le orecchie, e cosi...

— Povera musica!...

— Cosa ci volete fare? fra tutte le arti così dette liberali, forse la musica è la sola che permetta e giustifichi in qualche modo l'anarchia dei giudizi.

— Cioè?...

— Ve la spiego subito, e la cosa s'intende facilmente, quando si rifletta che la musica è fatta più per dilettare che per istruire, più per sentirsi che per intendersi, più per parlare al cuore che alla mente. Così, vedete bene, che le opinioni possono variare all'infinito, come varcabili all'infinito sono i temperamenti e le suscettibilità nervose della razza umana.

— Dunque, a quanto pare, voi non convenite che la musica possa uscire dalla buona strada?...

— Al contrario, ne convengo — e ne convengo tantopiù per le cose che ho detto poc'anzi. Difatti, come la musica riporta sulle arti consorelle il vantaggio massimo di essere e più presto e più universalmente intesa, così però va sottoposta forse con maggior facilità delle altre, al pericolo di deviare, d'imbastardire, di corrompersi. Perocchè, trovandosi ella a immediato contatto coi sensi, e i sensi essendo proclivi per l'uso e per l'abuso a divenire ottusi e corrotti, ne accade che questa nobilissima arte (non pènendovi mente o riparo efficace) può ridursi mano a mano fino alla sua più vile espressione, fino a servire, cioè, di volgare trastullo e d'ignobile titillamento ai gusti pervertiti del pervertito uditorio...

— Bravissimo; ora cominciamo a intenderci. Dunque venite a dire, quello che dico io, e a quanto sento, siete d'accordo meco sull'attual decadenza dell'arte...

— Meno furia: io non ho detto sillaba di decadenza e di non decadenza — e forse non vi dirò nulla...

— Avete paura?...

— Tutto può darsi...

— Io poi guardo in faccia a chiunque e porto il cappello alto. Sono oramai trent'anni, che bene o male, bazzico le crome e le biscrome, e credo di avere un diritto a capire qualcosa. Amico; lasciatemi un po' di sfogo: ma l'arte è giù, l'arte è per terra, la musica è caduta nel più sfacciato barocchismo.

— Lo credete?

— Ne sono sicuro!

— Potreste giurarlo?...

— Anche sul capo di mia moglie...

— Basta così! Eppure vedete: io credo, amico mio, che in fatto di musica riesca difficilissimo tirare una linea di demarcazione e precisare con esattezza il punto dove finisce il *vero* e dove comincia il *barocco* e il *manierato*.

— Perchè?

— Perchè sì.

— Codesta è la ragione per chetare i ragazzi (*embezzo*).

— Ebbene, quando vi piaccia, posso distendermi in ulteriori spiegazioni.

— Vi sarò obbligato!...

— Beninteso, adopererò un linguaggio pedestre, un linguaggio, come suol dirsi, in veste da camera, e, per quanto sia possibile, accomodato alla vostra intelligenza di cultura di uno strumento a fiato (*ilarità innocente*).

Il flautista non rise. CARLO LORENZINI.

NOTIZIE TEATRALI DI TORINO

(Nostra corrispondenza del 2 agosto.)

Mi chiedete novità ed io non posso dirvi che cose viete, rancide e antidiluviane. Figuratevi che è saltato in mente al Martinotti di scavare il *Flauto magico* dal museo coreografico delle anticaglie, si è piaciuto presentarnelo adornato alla moderna, vale a dire senza macchine, fuochi artificiali o dragoni dalle mille teste. Se lo aveste veduto al Gerbino certo non avreste potuto trattenervi dall'esclamare oh i bei Mastodonti che formavano l'ammirazione dei nostri avi! Eppure sul *Flauto magico*, sullo stesso argomento che vedemmo svolta in una piccola azione mimica al Gerbino, *Mozart*, vi ha scritto una musica che è prodigio, e il celebre coreografo Taglioni vi ha fatta la più leggiadra delle bambocciate. Ma il Martinotti non per omaggio ai due egregi artisti ha voluto riprodurre al Gerbino il *Flauto magico*, egli ha pensato alla rassetta ed alle esigenze del suo publico. Il publico del Gerbino vuol ridere; ecco *Crispino e la Comare*. Vuol esser sorpreso dal maraviglioso e dall'impreveduto, ed ecco un'azione mimica che fa il suo conto. Figuratevi due amanti contrariati da un padre tiranno e in preda alla disperazione perchè uno di essi la fanciulla deve sposare un ricco contadino. Ecco una *fata* che dà al giovane amante lo strumento miracoloso col quale scongiura la paterna tirannide, e riesce a possedere il suo bene. In tutto codesto vi è un'alta moralità; i padri non hanno da contrariare gli amori dei loro figli. Questo diritto è oramai purificamente acquistato dal nostro publico, e però per loro scopo e non che pel modo come è trattato il soggetto del *Flauto magico*, ha avuto un ottimo incontro. Il Belloni che ha riprodotto questo balletto, vi ha innestato un passo a tre nel quale si distinguo la Tirelli, ed una polka villereccia che fa applaudire furiosamente la Caracciolo ed il Lorca. Al Gerbino si prepara la *Regina di Leone* che andrà probabilmente sabato. Neppur la produzione di quest'opera può dirsi tutta novità, ma certo è una delle più felici composizioni dei nostri giovani maestri. Ai teatri diurni abbiamo da qualche giorno due compagnie nuove, ma che finora non danno che cose di antica data. Al Lupi vi è la compagnia Toscana che ha inaugurato il corso delle sue rappresentazioni coll'*Arrivo inaspettato*; alla Cittadella vi agisce la compagnia Massa, che ha esordito colla *Forza dell'amor Materno*. Ho uditi gli attori della Cittadella, e debbo dire a lode della verità che la compagnia Massa non è fra le ultime di secondo ordine. Un'attrice che meriterebbe miglior sorte è la signora Duoni. Nella *Marianna* del Cucciniello, nella quale l'ho udita, ha saputo spiegare tanta intelligenza e tanta grazia che la mettono in riga colle attrici di primo ordine. Ma anche la Duoni non è una novità per Torino. Questa attrice faceva parte della compagnia Domeniconi che agì al Gerbino tre o quattro anni or sono. Che volete di più. Ah, mi dimenticava... è una novità. Al Gerbino avremo in autunno commedia e ballo grande. Il celebre attore Modena si propone un corso di rappresentazioni del teatro classico europeo. Dicesi che egli sarà alla direzione di una ventina di giovani da lui educati all'arte e che si avvinno alla carriera del teatro. Il pensiero è ottimo e coi grandi mezzi del Ronzani, che è l'impresario del Nazionale, può avere il più felice sviluppamento. Aspetto che si concreti meglio la cosa per parlarvene più in disteso. F. P.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Teatro Carcano.* — Il *Don Sebastiano* continua con fortuna il corso delle sue rappresentazioni, ed è il campo di meritati applausi all'Abbadia, al Saccomano, e al Mattioli che ne interpretano con assai lode le parti principali. Il basso Pons sostiene con intelligenza la sua. Lunedì sera il bravo Bricialdi diede il primo degli annunziati concerti, produccndosi in due pezzi, che gli valsero quella festosa accoglienza che non può mancare ad un artista qual'egli è. Si attende per sabato sera la prima rappresentazione della nuova sua opera *Leonora de' Medici*.

— *Teatro Re.* Venerdì sera ebbe luogo in questo teatro una rappresentazione a beneficio della prima donna contralto Giuseppina Lemaire con parte dell'opera la *Gazza Ladra*, e alcuni brani staccati, cioè l'aria dell'*Attila*, cantata dal Llorens, il duetto dei *Masnadieri*, tra la Ravaglia e il tenore Scotti, e la cavatina dell'*Oberto Conte di S. Bonifazio*, eseguita dalla beneficiata. Se non fu numeroso il concorso, colpa l'eccessivo calore del giorno, abbondarono però gli applausi e alla Lemaire, e agli altri artisti summentovati. Domenica sera fra gli atti della *Cenerentola* vennero ripetute la cavatina dell'*Oberto* e l'aria dell'*Attila*, ciò che tornò di molto onore e alla Lemaire ed al Llorens che n'ebbero nuovamente applausi e chiamate. Questa sera, beneficiata della prima donna Cecilia Mansuì con la *Cenerentola*. Dopo il primo atto la cavatina dell'*Attila* cantata dal basso Llorens; quella dell'*Ernani* eseguita dal tenore Scotti, e la scena del *sonnambulismo* del *Macbeth* eseguita dalla beneficiata. Entro la settimana ventura, andrà in iscena la *Claudia* del maestro Muzio, della quale sono già incominciate le prove d'orchestra.

Parma. Già abbiamo parlato del progetto presentato a quel Governo da una Società per costruire a proprie spese un Teatro adattato a rappresentazioni drammatiche ed opere buffe. Ora facciam note le condizioni richieste dalla Società medesima, e sono: 1.° Esenzione da qualsiasi tributo all'impresa per la durata di trenta anni: 2.° Che durante il detto periodo di tempo nessuno possa costruire altri teatri, tranne il R. Governo, però colla condizione di far prima acquisto di quello di cui la Società gode il privilegio: 3.° Volendosi costruire teatro od anfiteatro scoperto, se ne debba prima d'ogni altro offrire il privilegio alla Società: 4.° Si concederà l'uso del teatro da costruirsi per un dato numero di recite ai filodrammatici. — Finora il Governo nulla ha deciso in proposito.

Firenze. L'*Elisir d'Amore* ebbe a quel teatro Pagliano accoglienze di tutto favore. La Frassini fu una simpatica Adina, e fece mostra in questa parte che le si attaglia moltissimo di tutta la squisitezza de' suoi modi di canto e del suo delicato sentire. Giugliui nella parte di Nemorino può dirsi perfetto. La sua voce, i suoi modi eleganti di canto sembrano fatti per interpretare le deliziose melodie di quest'opera, e Scheggi è un Dulcamara che non teme confronti. Egli sa far ridere senza mai trasmodare. Il baritono Zucchi trovò pur campo a distinguersi nella parte meno importante del Sergente.

Siena. Il *Trovatore*, che inaugurò la corrente stagione a quel teatro, ebbe esito fortunatissimo per merito specialmente della prima donna Argentina Angelini, Leonora; del tenore Pagnoni, Manrico, e del baritono Sebastiano Ronconi, Conte di Luna. Anche la Croci, Azucena, e l'Atry, Fernando, cooperarono al miglior effetto dell'opera. Bene i cori e l'orchestra.

Perugia. Il *Rigoletto* ebbe successo fortunatissimo su quelle scene. N'erano principali esecutori la De Giuli-Borsi il tenore Bettini, il baritono Corsi, e il Basso Angelini. Il ballo *Fausto* non soddisfece gran fatto; vi furono però applausi alla Lavaggi ed al Fissi nel loro passo a due.

Parigi. Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale di Milano*. « L'Esposizione Universale — lo su da sorgente ufficiale — non solo sarà prolungata fino a tutto novembre, ma si pensa di prosequirlo fino a tutto l'anno futuro 1856 nel modo seguente. Gli Esponenti attuali avranno il diritto di ritirare i loro oggetti dal 30 novembre in poi. Tutti coloro che al fine dell'anno non avesser fatto questo ricupero, s'intenderanno esponenti anco pel venturo anno. L'Esposizione sarà sempre aperta: ma a marzo e aprile si chiuderebbe per qualche giorno, onde dar luogo ai nuovi esponenti (i quali avrebber tempo di far le loro domande da dicembre a marzo) a disporre i loro oggetti. Di tal guisa organizzata l'Esposizione rimarrebbe in vigore fino al prossimo autunno 1856. A giorni sarà publicato il decreto della prima proroga, cioè sino alla fine di novembre. La seconda proroga non sarà fatta notoria che vicino al termine della chiusura, affinchè i produttori che hanno ancora da inviare oggetti ed a pro' dei quali rimangono ancora tanti banchi vuoti e tanta parte di pareti nude si nell'una che nell'altra Esposizione, non profittino dell'indugio per rimettere i già troppo procrastinati loro invii all'anno futuro. Tuttavia io mi faccio premuroso di darvi questi cenni, e voglio sperare che ogni giornale italiano cui sta a cuore l'onore del proprio paese non sarà restio a publicarli, affinchè l'Italia la quale si incompiutamente figura all'Esposizione Universale, massime in fatto di Belle Arti, possa prendere la sua rivincita, ora che i mezzi giacchè sono offerti. È duopo che i troppo corrivi critici francesi veggano coi proprii occhi che l'Italia non è ancora a tale da doversi assidere ultima e vergognosa al banchetto artistico delle nazioni. E d'uopo che invece d'articoli di giornali e di polemiche inconcludenti, l'Italia invii fra noi statue e quadri, capolavori d'ogni genere. Si creino società, si aprano soscrizioni, si stimolino i proprietarii di gallerie private, si muova appello al patrocinio dei magistrati, insomma si operino fatti e non si gettino via parole. L'occasione è preziosa, e l'Italia, quanti s'ebbe sarcasmi vigliacchi e parole di compianto più ingrate e pungenti dei sarcasmi stessi altrettanti può e deve aversi plausi, e suscitar meraviglia coll'esser ancora proclamata la patria delle grandi cose, dei grandi ingegni ed il paese dei miracoli dell'arte. »

Breslavia. Il giorno 23 giugno prossimo passato ebbe luogo in quella città un grande concerto militare sotto la direzione del maestro Wieprock! di Berlino. Vi accorsero ben 15000 persone. Fra i pezzi eseguiti, meritarono speciale rimarco l'*ouverture* dell'*Olimpia* di Spontini, il *Capriee héroique* di Köntk's, una fantasia sul *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer, la *Calma del mare e il tragitto felice* di Mendelssohn, e la sinfonia in *do minore* di Beethoven. Fu pure applauditissima la marcia del *Profeta* di Meyerbeer, la *Rimembranza degli anni* 1813 e 1814, nonchè una *Marcia alla sfilata* di Lüttich. L'introito del concerto ammontò a talleri 2500 e venne erogato a beneficio dei danneggiati dalle innondazioni dell'Oder e del Weichsel.

Brighton. Abbiamo notizie del felice successo ottenuto la sera del 12 passato luglio dalla prima donna Maria Arrigotti. Essa eseguì l'aria di Abigaille nel *Nabucco*, il duetto della *Semiramide* col basso Haloè e le variazioni di Rode che ottennero l'onore della replica.

SCRITTURE RECENTI.

La nuova impresa degli R. RR. Teatri ha scritturato per le stagioni di carnovale e quaresima 1855-56 il primo tenore assoluto **Bernardo Bassiottini**, ciò che prova manifestamente il buon successo ottenuto da quest'artista sulle scene medesime nella passata primavera.

L'appaltatore Marchelli ha scritturato per la prossima stagione di carnovale sino a tutto febbraio 1856 pel teatro civico di **Vercelli**, il primo tenore assoluto **Pietro Tagliazucchi**, il basso comico **Eugenio Monzani**, il coreografo **Antonio Giuliani**, e la comprimaria **Caterina Ardili**.

A mezzo dell'agenzia Bonoli fu scritturato pel teatro Carlo Felice di **Genova**, impresa Sanguineti, il primo basso profondo assoluto **Benedetto Laura**.

Furono scritturati pei mesi di agosto e settembre al teatro di **Pinerolo**, la prima donna assoluta **Marietta Balleriui**, il primo tenore assoluto **Giovanni Baldinelli**, il primo baritono assoluto **A. Tonini**, e il primo basso assoluto **Francesco Ragusin**. Prima opera: *I Masnadieri*.

Il primo basso profondo assoluto **Demetrio Celli**, venne scritturato pel teatro di **Corfù** e non per quello di Cagliari, come fu per equivoco annunziato. — Agenzia Magotti di Bologna.

Il primo tenore assoluto **Carlo Negrini** fu scritturato pel teatro della Pergola di **Firenze** per la prossima ventura quaresima. — Agenzia Calissoni in concorso Bonoli.

L'appaltatore Lombardi, a mezzo dell'agenzia Bonoli ha scritturato pel teatro di **Spoleto**, prossime stagioni di autunno, carnovale e quaresima, il primo tenore assoluto **Carlo Baldanza**.

Venne riconfermato pel teatro di Pera in **Costantinopoli**, il primo basso comico assoluto **Vincenzo Galli**, dal prossimo settembre a tutto il maggio 1856.

Il primo baritono assoluto **Eugenio Tangoni**, fu riconfermato pel teatro di **Cerano** (Novara) per le future stagioni 1855-56.

A mezzo della privata agenzia del *Pirata* fu scritturato pel teatro del Liceo di **Barcellona**, il primo tenore assoluto **Giovanni De Vecchi**, già vantaggiosamente conosciuto nell'arte pei fortunati successi ottenuti su vari cospicui teatri, fra i quali, per tre stagioni, al Carlo Felice di Genova colla Cruvelli e la Bosio; per due stagioni su quello della Pergola di Firenze, coll'Alberti ed in Barcellona, e su quello di Parma colla Salvini-Donatelli.

Fu scritturato dall'impresa del teatro Italiano d'Oriente in **Madrid**, per le vegnenti stagioni a tutto il marzo 1856, il primo basso comico assoluto **Cesare Soares**.

Il primo baritono assoluto **Federico Monari** fu scritturato per la ventura stagione d'inverno al teatro Italiano di **Edimburgo**.

Scritture fatte dall'agenzia teatrale F. Barcaroli

Per il teatro Salera di **Torino**, carnovale prossimo venturo, la prima donna mezzo soprano **Giuditta Cassani**, il primo baritono assoluto **Ranieri Smeatri**, i primi buffi comici **Luigi Fioravanti** (in concorso dell'agenzia Vitolo di Napoli), e **Luigi Cinelli**, il primo tenore assoluto **Luigi Venturini**.

Per **Corfù** l'agente Barcaroli suddetto, scritturò in concorso dell'agenzia Magotti di Bologna, il primo tenore assoluto **Bernardo Negri**, per sottano a carnovale prossimo.

ARTISTI DISPONIBILI.

Sono in Venezia liberi d'impegni per le stagioni prossime, i primi bassi comici assoluti **Giovanni Zambelli** e **Giuseppe Ciampi**, e **Vincenzo Cavicchi**. Il primo tenore assoluto **Alessandro Ciabattini** sono a disposizione delle imprese per le stagioni venture.

È in Torino libera d'impegni per le stagioni venture, la prima donna assoluta **Margherita Zenoni**, reduce da Bari ov'ebbe da ultimo le più festose accoglienze.

La prima donna contralto **Margherita Pozzi**, che ha calcato con plauso varii cospicui teatri, trovasi fra noi disponibile per le stagioni prossime.

È in Milano, reduce da Torino il primo baritono assoluto **Enrico Fortuna**, rimasto libero d'impegni per la cessazione dell'impresa di quel teatro d'Angennes pel quale era scritturato.

È di ritorno fra noi il primo tenore assoluto **Antonio Agresti**, essendo stato, causa il *cholera*, chiuso il teatro di Cesena ov'era scritturato per la imminente stagione di fiera.

Sono pure di ritorno da Udine, ove fu pure chiuso il teatro, la prima donna assoluta **Noemi De Roisy** e il primo baritono assoluto **Vincenzo Prattico**.

Il teatro Rossini di Livorno rimarrà chiuso per la corrente stagione, per cui rimangono disponibili gli artisti per esso scritturati, cioè la prima donna assoluta **Felicita Giordano**, il primo tenore assoluto **Mariano Neri** e il primo baritono assoluto **Mazzanti**.

Il primo tenore assoluto **Alberto Bozzetti**, già favorevolmente conosciuto nell'arte, è in Milano libero d'impegni per le prossime stagioni.

È in Bologna, disponibile il primo tenore assoluto **Giovanni Ortolani**.

È libera d'impegni a Trieste la giovane prima donna assoluta **Mariella Pedretti**, che esordì non ha guari a Fiume con lusinghiero successo.

L'agenzia dell'*Eptacordo* di Roma è autorizzata di trattare per gli artisti seguenti: **Giorgio De Antoni**, primo tenore assoluto; **Vincenzo Morelli** e **Achille De Paolis**, primi baritoni assoluti.

La prima donna assoluta **Maria Grosli-Codegtia**, che da ultimo cantò a Firenze con assai lieto successo è in quella città libera d'impegni per le stagioni prossime di autunno e carnovale.

È pure in Firenze disponibile il primo tenore assoluto **Enrico Testa**.

MISCELLANEA.

Sono in Parigi il tenore Raffaele Mirate, e il basso Ignazio Marini, provenienti entrambi dall'America.

— Il teatro Comunale di Ferrara è tuttora disponibile per le stagioni di carnovale e primavera 1855-56.

— Il maestro Vincenzo Battista ha condotto a termine una nuova sua opera, *Arrigo VIII*.

— Sono giunti in Torino dopo lungo soggiorno in America, la prima donna assoluta Albina Steffenone, e il primo tenore assoluto Quinzio Fabbricatore.

— Leggesi nel *Pirata*. «L'appalto del teatro di Nizza è ancora in ferì, non avendo l'impresario Brambilla voluto sottostare a modificazioni onerose gli si volevano imporre.»

— Fu assai lodata in Torino una messa del maestro Carcano eseguita nella chiesa di San Giovanni. Nell'esecuzione si distinsero la signora Maghertta Bernardi, il tenore Conti e il baritono Fortuna, che seppero interpretare assai todevolmente le squisite melodie onde il Carcano ha infiorato questa sua nuova composizione.

— Sembra che la stagione di fiera a Correggio sia stata trasportata al prossimo ottobre.

— Nel prossimo settembre verrà produtta al teatro del Fondo in Napoli una nuova opera del giovane maestro Giovanni Terranova, intitolata l'*Orfana di Lorena*.

— Il *Journal de Fontainebleau* riferisce che un giovane meccanico di Senigeois, Serafino Cart, esporrà a Parigi un miracolo in meccanica, un orologio cioè fatto da lui senza veruna istruzione e cogl'istrumenti suoi proprii. Esso ha 12 mostre. I 12 Apostoli battono le ore, annunziata ciascuna da un diverso pezzo di musica. Queste mostre indicano oltrecciò il corso delle stelle, lo spuntare ed il cadere del sole e della luna, i mesi, le feste, le date, gli anni, i secoli, le 24 ore del giorno, le quattro stagioni, l'avemaria della mattina e della sera, il globo terrestre in giro, ecc.

— È fra noi l'egregio maestro Giovanni Bossi, autore dell'*Elena di Taranto* e del *Giovanni Giscala*, opere che ottennero fortunato successo al teatro reale di Parma.

DICHIARAZIONE.

Per amore d'imparzialità, riportiamo la seguente lettera che ci viene diretta da Parigi, in data 3 corrente.

Pregiatissimo signor Direttore dell'*Italia Musicale*.

In un articolo del vostro accreditato giornale in data 25 luglio, N. 59, intitolato *Un colpo di Stato*, un vostro corrispondente si propone *di vuotare il sacco sempre colla massima discrezione* per ciò che riguarda il teatro lirico Italiano di Parigi, ma permettetemi che io vi dica candidamente che non è *massima*, ma bensì *minima* la discrezione con cui questi si fa a parlar di cose cui non conosce abbastanza.

Se il signor Ragani poteva promettere di cedere il teatro Italiano al signor Sezzi mediante una retribuzione che per non essere discesa mai in terra dagli spazii imaginarii, rendeva nulli i progetti di questo signor banchiere, di cui non sappiamo qual carica avesse nell'amministrazione, comprenderete benissimo che non è verosimile che il signor Ragani avesse suggerito al signor Sezzi di far scritture a suo nome, dandogli attribuzioni cui non poteva e non doveva assumersi, e fu intempestivo consiglio del signor Sezzi quello di proporre al signor maestro Verdi la direzione della musica del teatro lirico Italiano, poichè gli offerse cosa di cui non avrebbe potuto nè dovuto disporre sinchè non fosse stato investito da S. E il ministro di Stato del privilegio che è caduto nelle mani del signor Calzado.

Come, dove e quando il signor Calzado abbia guadagnato i denari di *cui non so che fare*, non è cosa di cui il vostro corrispondente possa esser bene informato, perchè egli non era al di là dell'Atlantico a squadrare le azioni dell'attuale Direttore del teatro lirico Italiano, che non è gentiluomo del Nuovo Mondo, ma spagnuolo in anima e in corpo.

Venuto a Parigi, e offerendo una somma ingente al signor Ragani, non *con arte nè con mistero*, ma in buoni viglietti di banca, ha mostrato *apertamente* ciò che far intende del suo denaro: ei vuol tentare di redimere il teatro lirico Italiano e per far questo era mestieri uccidere il tarlo che lo rodeva. Per buona sorte la medicina comincia ad operare felicemente, e tutto lascia sperare che l'ammalato sarà fra non molto perfettamente ristabilito.

Nè la signora Tedesco nè il signor Marini sono scritturati, benchè alcuni giornali li abbiano annunziati come indispensabili. Per contralto e per basso profondo l'impresa ha la signora Borghi-Mamo e il signor Angelini.

Dell'opera nuova del maestro Bottesini che succede al signor Bonetti e al signor Alary come maestro concertatore e direttore d'orchestra, deciderà il publico di questa colta capitale, che giudica imparzialmente e non dà retta alle maligne insinuazioni di chi si piace spargere zizzania nel campo non suo.

Favorite di grazia di riprodurre questa mia lettera nel vostro giornale e credetemi a tutte prove.

Vostro dev. servid. LORENZO SALVI
Amministratore.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

GIARDINO MUSICALE

FANTASIE CONCERTANTI PER PIANO-FORTE E FLAUTO

SOPRA I MIGLIORI MOTIVI DELLE OPERE MODERNE, COMPOSTE DA

PAOLO CARRER E FRANCESCO PIZZI

PRIMA SERIE.				SECONDA SERIE.			
9331	N. 1.	*Il Trovatore* di VERDI	Fr. 3 50	9321	N. 11.	*Marco Visconti* di PETRELLA	Fr. 3 50
9332	» 2.	*Luisa Miller* idem	» 3 50	9322	» 12.	*Marco Visconti* idem	» 3 50
9333	» 3	*Rigoletto* idem	» 3 50	9323	» 13.	*Il Birrajo di Preston* di RICCI	» 3 50
9334	» 4.	*Rigoletto* idem	» 3 50	9234	» 14.	*Il Birrajo di Preston* idem	» 2 50
9335	» 5.	*Ernani* idem	» 3 50	9325	» 15.	*Fiorina* di PEDROTTI	» 3 50
9336	» 6.	*I Lombardi* idem	» 3 50	9326	» 16.	*Mosè* di ROSSINI	» 3 50
9337	» 7.	*Il Corsaro* idem	» 3 50	9327	» 17.	*La Favorita* di DONIZETTI	» 3 50
9338	» 8.	*I Masnadieri* idem	» 3 50	9328	» 18.	*Saffo* di PACINI	» 3 50
9339	» 9.	*Attila* idem	» 3 50	9329	» 19.	*Il Giuramento* di MERCADANTE	» 3 50
9340	» 10.	*Poliuto* di DONIZETTI	» 3 50	9330	» 20.	*I Puritani* di BELLINI	» 3 50

P. SUMAN. DANZA MERIDIONALE PER PIANO-FORTE 41106 Fr. 2 — STUDIO PER PIANO-FORTE 40165 Fr. 2 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario
Milano, cont.a di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano it. A. L. 24
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Per l'Italia d'Italia » 34
» Per l'Estero . . . » 40
Per sei mesi in più.
Un numero separato . . cent. 75
Per l'invio a casa, al trimestre cent. 50

ANNO VII.
N. 64
11 Agosto
1855

Le inserzioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. BUTTAZZONI.
In Firenze presso ANGIOLO RICCI.
Nelle altre città ed all'Estero agli spettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

LA MUSICA E LE MASSE. — EFFETTI NOTEVOLI DELLA MUSICA. — DOPO MEZZANOTTE! Dialogo. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — AVVISO MUSICALE.

Si pregano i signori artisti abbonati di indicare le piazze alle quali sono destinati, acciò non soffrano ritardo nella spedizione.

LA MUSICA E LE MASSE.

È dunque vero che la musica meglio è compresa dalle moltitudini, che nulla ne sanno, che dai pochissimi, che l'hanno studiata?

Certo, a vedere l'insistenza con che la più parte de'fogli periodici giudica delle nuove opere non secondo gl'immutabili principii dell'arte, ma secondo le più romorose acclamazioni dei publici, la risposta non può essere dubbiosa; e per violenza di cifre ogni più renitente è costretto a convenire che i publici e le masse meglio comprendono la musica, che il picciol numero degli studiosi, che ne fecero l'occupazione di tutta la vita. Ma siamo noi ben sicuri che i publici non s'ingannano? E chi sono costoro che s'avvalorano del voto delle platee, per dare come un giudizio inappellabile il fallacissimo lor modo di sentire?

Questi sarebbero i problemi, a cui gli strepitosi fautori delle masse dovrebbero prendersi la briga di dare una soluzione, la qualc non fosse a pregiudizio e condanna della causa loro. Prima di tutto bisognerebbe provare che la scienza delle armonie è arte così volgare, così facile, così dozzinale, che non occorre che un po' d'istinto per impararla e conoscerla. Bisogna provare che si può giudicare di musica senza comprendere la poesia, senza sapere cosa sia canto, recitazione, accento, prosodia, grammatica, logica, sintassi, letteratura, storia, filosofia; amminicoli tutti, che non entran per nulla nei giudicii delle moltitudini, giacchè noi vediam tuttodì proclamati come capolavori certe deformi concezioni, ove tutte queste cose son prese, lo diremo pure, a perpetuo ludibrio e zimbello.

Lo ripetiamo ancora, perchè certi fatti inconfutabili bisogna richiamarli ogni giorno, onde mostrare l'irragionevolezza di certe opinioni. Sono i corifei delle moltitudini, che rompono i bastoni sui sedili delle platee, per applaudire alle strida orgasmatiche della famosa cabaletta «*Di quella pira l'orrendo foco*,» che è l'idea più assurda e triviale, che sia uscita dalla mente del Verdi. L'assurdità, intendiamoci, non è nella forma della cantilena, che, messa con parole omogenee e collocata in conveniente situazione, potrebbe pur riescire di buon effetto: emerge il mostruoso dal ritmo, dal carattere, dalla compassatura delle frasi, che sono in tal discordia cogli agitati sentimenti del personaggio, che, più che l'orrore d'un figlio, che vede tra le fiamme la madre, son proprii ad esprimere le querimonie d'un giovane innamorato. Trovate voi, o lettori, logicamente drammatico che un uomo, in tale situazione, si metta a gridare simmetricamente come un concerto di campane, dopo appena avere sclamato, anzi nel punto stesso che esclama:

» Oh ciel!... mie membra oscillano...
» Nube mi copre il ciglio!
» Ah! vili!... il rio spettacolo
» Quasi il respir m'invola!...?

Il poeta, che non era un compositore di musica, aveva ben sentito che un individuo in simile cimento dee provare tale un'ambascia nell'anima, che *quasi* e senza *quasi* abbia ad *incolargli il respiro*. Ma i maestri di musica, che metton le parole sotto le note, senza molto badare a quel che vagliano, e, piuttosto che sacrificare una bella cabaletta, sacrificherebbero il buon senso di tutta l'umanità, si permettono di far urlare anche coloro che non possono respirare; e le moltitudini intelligenti usano così bene del loro giudizio che è appunto a simili tratti che i più entusiasti gridano al miracolo, rompendo, come dicemmo, i bastoni contro i sedili delle platee. Gli entusiasti si compiacciono bene di ascoltare impassibili il bellissimo canto, che va innanzi a quella cabaletta:

» Ah! sì, ben mio, coll'essere
» Io tuo, tu mia consorte,...

che forse è il miglior squarcio melodico del *Trovatore*. Ma le moltitudini hanno la lor maniera di sentire; e ciò che piace agl'intelligenti non piace a chi non è intelligente; quindi indifferenza assoluta a ciò che veramente è pregevole: battimani e furori a ciò che esteticamente è ridicolo. – Preghiamo i vantatori dei moderni *capolavori*, di mostrarci, come due e due fan quattro, che questa non è la verità; e che ad onta di simili magagne un'opera è pur sempre un *capolavoro*, perchè onorata dal suffragio delle moltitudini.

Provato, dopo tali esempi, che le masse giudicano benissimo di musica, senza nulla saperne, convien in secondo luogo osservare qual razza di gente siano coloro che si fan forti del voto delle masse, per publicare sui quattro angoli dell'universo che i Delécluze, gli Scudo, gli Orioli, i Rossini, i Mercadanti, i Vellutti, son tutti pedanti o maligni, perchè non vogliono inchinarsi davanti al genio della giornata. – Sono essi scrittori, i quali penetrarono oltre il limitare nella materia, in cui gridano pedante chiunque non divide la loro opinione? Sanno essi sostenere un ragionamento, in cui ad una logica esposizione de' fatti sappiano accoppiare la cognizione delle più semplici teorie?

Ecco, o lettori, la sorgente funesta di tante traversie! *Dicentes... se esse sapientes, stulti facti sunt.* Forti di quella massima tanto venuta di moda, che tutti, anche i più ignoranti, possono far gemere i torchi sotto il gran peso delle loro opinioni, sono per la più parte uomini di mescolate lettere, che parlano di musica non per altro titolo che per quello d'aver buoni orecchi. Non avendo dell'arte cognizioni maggiori di quelle che non ne abbiano le moltitudini, si fanno gonfi del costoro suffragio, per poter tacciare di temerità i pochi spiriti illuminati ed indipendenti, che osano resistere ai ciechi fanatismi delle masse. Superbi della maggioranza del numero, mirano ad *incolpare* di ridicola vanità il picciolo drappello degli intelligenti; e siccome colla lor causa propugnano

quella delle moltitudini, la tattica riesce a meraviglia, perchè sono i pazzi che accusano di pazzia i custodi e i medici dell'ospizio.

Tutti, per vero, non sono della stessa specie. Simili dal più al meno nel peccato originale di non conoscere di musica nè i principii elementari, nè le note, in ciò distintamente sono diversi, che gli uni (ma questi, pur troppo, sono i pochissimi) fanno l'articolista per espansione e dilettantismo letterario: gli altri (e questi sono i moltissimi) lo fanno ignobilmente per brutti interessi di mestiere. I primi non lasciano dietro di sè alcun vestigio, o seppur ne lasciano, è quello che imprimono sull'arena il bracco ed il coniglio che fugge: gli altri vi lasciano quella del malandrino, che spoglia nel deserto le carovane. Corsari di nome e di fatto, si valgono della penna come d'una punta per domandarvi la borsa o la vita. Ponendo per massima che *ogni fatica merita premio*, (il lettore sa benissimo che per certi uomini il dire la verità è una fatica) essi vi fanno sapere che pubblicheranno di voi soltanto nefandità se avrete l'ostinazione di non volerli pagare: vi loderanno viceversa più che Rubini, più che la Malibran, più che la Pasta, più che Rossini se avrete la condiscendenza di ben rimunerarli. Costoro, sia detto per vero, sono un vivente contagio: sono il morbo dominante che flagella da oltre vent'anni l'infera famiglia della musica. Tutte le arti si dolsero e si dolgono della venalità del giornalismo; ma il canto, e la musica sopra tutte ebbero a sentirne la malefica influenza; perchè ciò che rese lodati gli artisti, non furono, nè la scienza, nè il vero merito; bensì la misura de' sacrificii pecuniarii ch'erano in grado di offerire ai Caronti teatrali.

Son queste le specie più numerose degli apologisti delle masse; apologisti che, come ben si vede, portano di riverbero anche la propria causa. Ma, dacchè i maestri han voltato i quadri, e compongono gli spartiti non per accrescere il tesoro dell'arte, sibbene per avere gli applausi delle moltitudini, una terza specie vuol essere aggiunta, la quale ancor che rada di file, non lascia d'essere più delle altre dannosa. Intendiamo parlare di certi uomini, che si credebbero nati per essere letterati quando fanno la musica, e si terrebbero per musici, quando fanno da letterati. Che cosa siano costoro lo vedremo, a Dio piacendo, in un altro articolo. G. Vitali.

DOPO MEZZANOTTE!

DIALOGO FRA ME E UN FLAUTO.

Parte seconda.

Vi furono cinque minuti di silenzio.

Il suonatore di flauto mi fiocò gli occhi in faccia, come potrebbe fare un gabelliere, e con un'interrogativo pieno di finissima malizia, mi domandò:

— Ehi, Amico! aspettate forse l'imbeccata?

— Non aspetto nulla.

— Dunque?...

— Dunque stava pensando fra me e me se veramente ci fosse il prezzo dell'opera (bella frase!) a seccarmi la gola in una di quelle tante questioni che lasciano il tempo che trovano.

— Ho capito (*con soyghigno*).

— Che cosa avete capito?...

— L'argomento era un po' indigesto... non è poi da tutti improvvisare una chiacchierata.

— Avete ragione: ebbene io vengo a patti di buona guerra: lasciamo là questi discorsi e accompagnatemi al caffè. Parleremo di qualch'altra cosa... parleremo, per esempio, della malattia dell'uva.

— Oibò: io sto fisso al chiodo, e non mi rimuto: aveta detto di provarmi che non è facile determinare in musica dove finisca il *vero* e dove cominci il *barocco*, ed io vi ho preso alla parola. Ora tocca a voi...

— Sì?... ebbene vi sbrigherò in pochi minuti. Ditemi una cosa: voi converrete meco, che la musica, considerata come scienza armonica, ha le sue regole e i suoi trattati...

— Diamine!

— Benissimo: ma voi converrete ugualmente meco che la musica, considerata come arte, propriamente parlando, non può avere nè teorie fisse, nè principii determinati.

— Adagio...

— Lasciatemi dire. Le arti tutte del disegno, o, se volete chiamarle in altro modo, le arti belle, liberali, ecc., ecc, hanno per loro modello assoluto, inalterabile la natura; ne convenite?...

— Ne posso anche convenire (*con uno sbadiglio*).

— Egregiamente: ora, dico io, mettendo a confronto la natura con le produzioni delle diverse arti che si prefiggono di ritrarla, voi potete facilmente istituire un criterio, una base, un punto di partenza, per quindi concludere se la copia risponda all'originale...

Il flautista scrolla il capo!...

— E tanto è vero quello che vi dico, che trovandovi dinanzi ai lavori del seicento, vi verrà fatto agevolmente d'accorgervi, senza bisogno d'essere iniziato dei misteri della tavolozza e dello scalpello, che le opere di pittura, scultura e architettura, in quel tempo là, erano una barocca esagerazione e direi quasi una contraffazione del vero... siamo d'accordo?...

— Uh!... (*il flautista soffia come un'istrice*).

— Squisitamente. E quel che ho detto circa alla pittura, alla scultura e alla architettura, lo potrei, occorrendo, applicare anche alla poesia... siete per caso un poco poeta anche voi?...

— No! (*smaniando*).

— Pare incredibile!... con codesta faccia!...

— Eppure è così... (*fremendo*)

— Tanto meglio per voi... Dunque, tornando a bomba, vi dirò che non solo le arti del disegno, ma anche la poesia, essa pure ha un modello esistente reale, continuo, dal quale non può di gran lunga allontanarsi senza pericolo di cadere nel falso. E sapete voi qual è questo modello?...

Il flautista non risponde.

— Questo modello risulta di due grandi e precipui elementi, cioè, del linguaggio vivo e parlato e delle tradizioni e dell'indole di quel popolo, fra mezzo al quale il poeta mena cantando i suoi giorni. Vi capacita?...

(Silenzio, come sopra, con atti d'impazienza).

— Il popolo in Italia, per esempio, anche durante il seicento non parlò mai colle frasi e colle iperboli del Marino e dell'Achillini, come pure non architettava i concetti strani e le figure ampollose di quegli sciagurati poeti. Ed anche ai giorni nostri, questo medesimo popolo in Italia, se bene vi ponete mente, non parla nè pensa come (salvo poche eccezioni) parlano, pensano e scrivono tanti moderni menestrelli, che non serbano d'italiano altro che la desinenza del loro canto, i quali, con una inverecondia senza esempio, disertarono le tradizioni e il genio paesano, per irsene ad accettare le forme e i concetti dei loro componimenti o fra il fumo del carbon fossile sul Tamigi, o fra le nebbie e i vapori mistici della mistica Alemagna, e in mezzo al frastuono del *Cancan* e della *redowa*, nelle gran Metropoli del *figurino* e delle barricate. In questi casi, amico mio, cioè, quando il poeta si trova agli antipodi colla lingua e col genio del suo paese, voi potete giurare senza tema di compromettere il candore della vostra coscienza di flautista, che la poesia se ne va, che la poesia muore, che la poesia è morta. Ma in fatto di musica, le cose procedono diversamente...

— Domando scusa; e non abbiamo anche nella musica dei fatti, dei dati, dei punti di partenza, per concludere e giudicare se l'arte è in fiore o se piega al tramonto?... e non è forse la musica un'arte imitativa, come tutte le altre?...

— Per carità, amorosissimo professore, non tocchiamo questo tasto: non entriamo in questi ginepral: ci sarebbe da far giorno... eppoi la conclusione? zero via zero, zero. Date retta a me: piuttosto che prendervela con questa benedetta decadenza dell'arte (alla quale molti non voglion credere... perchè moltissimi non la sanno provare) girate bordo, e sparate i vostri fulmini contro un'altra decadenza, decadenza vera, propria, effettiva, reale, innegabile, la decadenza, cioè, del publico e degli artisti...

— Avete ragione!...

— Finalmente cominciò a darvi nel genio...

— Siete un galantuomo!...

— Date un'occhiata al publico; beninteso al publico in generale dei teatri d'Italia. Alcuni spiriti acri lo hanno chiamato *la bestia delle mille teste*...

— Bestia! bestia!... è una definizione che gli torna a capello! (*gongola in un modo quasi indecente*).

— No, bestia è troppo: io lo chiamerei piuttosto *il fanciullone delle mille teste*, e mi pare che il ritratto sarebbe più somigliante. Difatti miratelo: esso ha ridotto la musica ad un articolo di moda.

— Bravo! bravissimo! (*fa una piroetta di gioia*).

— Sissignore, ad un articolo di moda, di capriccio, di volubilità irragionevole, come ha fatto del soprabito e del pantalone. Per questo publico, o se volete, per le maggiorità di questo publico i capolavori di Rossini, di Bellini, di Donizetti passano con quella facilità, con cui passano i *figurini*, litografati a Parigi, rue Bergère, N. 20: come passano i modelli per i mobili, i disegni per i parati delle stanze...

— Pur troppo!...

— Che mi buriate! e non abbiamo inteso ripetere le mille volte che la musica di Rossini è invecchiata? Capite?... invecchiata!... Amico mio: questa è la più grande sciocchezza che sia stata detta in tutto il corso del secolo decimonono. Quando un publico ha proferito una sentenza siffatta, quando per di più l'ha sanzionata col fatto, allora d'unanime accordo bisogna convenire che questo publico ha volontariamente abdicato alla dignità di *culto* ed ha chiesto il riposo e la dimissione dalla gravosa carica *d'intelligente*...

Il flautista piange dalla tenerezza!

— E qual conto volete voi fare d'un'assemblea di gente, la quale, in fin dei conti, fonda tutto il suo diritto a erigersi in giurì musicale, sul biglietto d'ingresso che paga alla porta del teatro?... A proposito: ditemi, caro professore, voi non bevete mai?...

— Qualche volta...

— Allora, se non vi dispiace, entriamo qui nel caffè, e fra un sorso e l'altro del *punch*, vi finirò la mia predica sulla *decadenza!*...

Fine della parte seconda. Carlo Lorenzini.

EFFETTI NOTEVOLI DELLA MUSICA.

(*Dalla Gazzetta Musicale di Firenze.*)

J. J. Rousseau, che aveva un gusto particolare per quest'arte non poteva parlarne senza qualche entusiasmo. « Il musico, egli dice, può a voglia sua sollevar la tempesta o rendere alle onde la tranquillità; far colare i ruscelli con placidezza, o precipitar con fracasso i torrenti dall'alto dei monti; spesso ci circonda d'un'aria pura e serena; spesso fa sentire il rumore del fulmine; e nel assistimmo per questi accordi alla feriosa guerra che si danno gli elementi o pur ci sembra che una freschezza di primavera coi suoi profumati olezzi venga a spanderci nelle nostre anime. Queste illusioni, questi prestigi non potrebbero essere operati da veruna altr'arte con quella potenza che appartiene alla musica. »

L'opinione espressa da Rousseau è stata quella dei più antichi popoli della terra tra i quali è d'uopo annoverar senza dubbio i Chinesi. Secondo essi era la musica la prima di tutte le scienze, ed anche il principio di ogni buona morale.

Gli Ebrei, come si sa, mettevano molta importanza alla musica. « Quest'arte sublime, dicevano essi, prepara gli animi a ricevere delle impressioni di pietà e di virtù. » Nè i moderni popoli hanno cessato di rendere alla musica il culto che otteneva dagli antichi.

« Il canto, ha detto Chateubriand, è figlio delle preghiere e le preghiere sono le compagne della religione. »

Aggiungiamo a queste parole l'opinione d'un uomo che vedeva altamente tutte le cose di questo mondo. Shakespeare, spirito in uno elevato e profondo. Egli dice: « L'uomo che non ha nell'animo alcuna musica, e che non saprebbe muoversi a teneri accordi, è a senso mio capace delle più perverse azioni. Diffidate di un tal uomo: egli non cammina che circondato di tradimenti e di stratagemmi; egli ha una eterna notte nel cuore, ed è nel seno della notte che ordinariamente si tramano i delitti. »

Per dimostrare con quale universalità si diffonde il potere della musica, passiamo a rivista ciò che ci forniscono questi uomini illustri con esempii d'un genere opposto: sulla influenza che esercita sugli animali. Non parliamo nè degli alberi, nè delle rocche, nè delle tigri che ballavano e s'intenerivano ai miracolosi suoni della lira d'Orfeo; queste cose poco probabili, sono anche meno attestate delle altre. Egli è un fatto ormai dichiarato che la musica non limita alla sola specie umana la deliziosa influenza che essa esercita; non vi è animale che non abbia la sua parte di sensibilità musicale, e sonvi forse di quelli più delicatamente organizzati che manifestano in musica una sorprendente vivacità d'impressione.

Le cerve sono talmente incantate per il suono di una bella voce che si coricano per udirla più attentamente; alcune ne sono si trasportate che spesso si lasciano prendere senza resistenza.

I rossignoli nel tempo in cui sono in amore, all'udire un'istrumento si uniscono e si avvicinano d'onde parte il suono, cui essi si sforzano di rispondere col loro gorgheggiare, in modo tale che più volte se ne sono veduti cader a terra sfiniti.

I lupi, i ragni escono dai loro buchi attirati dalla melodia della musica, e si son visti con sorpresa radunarsi intorno a chi suonava e restarvi attentamente ad ascoltare, e quando il suono è stato nello stesso luogo ripetuto, in maggior numero simili insetti vi sono accorsi, quasi come se i primi invitati avessero gli altri.

Il cane possiede un'organizzazione eminentemente musicale: è avvenuto che molti di questi animali sono caduti in un'agitazione violenta o nell'abbattimento il più profondo dopo avere intesi parecchi pezzi di musica. Tale è pure la sensibilità nervosa di alcuni di essi che se un dato tuono si prolunga per molto tempo può cagionar la loro morte. - Ecco un esempio.

Un celebre suonatore di violino s'accorse che il suo cane che lo ascoltava attentamente, mostrava ad un particolare passaggio le sensazioni le più straordinarie; urlava d'una maniera spaventevole, e sembrava provar vive angosce. Per veder ciò che accadeva volle un giorno fermarsi sul medesimo tuono per molto tempo; questa curiosità fu fatale al povero animale; vittima di una sensibilità musicale troppo squisita, andò a cadere ai piedi del suo padrone, e vi morì in preda alle più violenti convulsioni.

I cavalli hanno benanche molta sensibilità al piacere della musica; il flauto li ha sempre affezionati più di ogni altro strumento. I Grotteschi ne profittarono abilmente nel tempo della loro spedizione contro i Sibariti: avendo saputo che questi uomini effeminati insegnavano ai loro cavalli l'arte di ballare a suon di flauto, nel momento del combattimento diedero fiato ai flauti, e la cavalleria nemica con sorpresa generale cadde nelle loro mani.

Molti altri esempii addur si potrebbero per maggiormente mostrare quanto gli animali sieno sensitivi al suono della musica; ma par che sia detto abbastanza.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Il teatro alla Canobbiana si aprirà nella prossima stagione di autunno colla *Favorita* di Donizetti, della quale saranno esecutori la prima donna Emilia-Bocherini, il tenore Giuglini e il baritono Zucchi. Seconda opera, a quanto dicesi, sarà il *Corrado d'Altamura* con la prima donna Angiola Orecchia e il baritono Dalle-Sedie. Primo ballo l'*Enrico di Clocq-Mara* del coreografo Viotti.

— *Teatro Carcano.* - Questa sera prima rappresentazione della nuova opera dell'egregio Briccialdi, *Leonora de' Medici*, libretto di Francesco Guidi. Ne saranno principali esecutori l'Ablaadia, il tenore Succomano e il baritono Mattioli.

— *Teatro Re.* - La rappresentazione ch'ebbe luogo mercoledì sera a beneficio della prima donna Cecilia Mansui, tornò di molto onore a quest'artista, la quale se fu festeggiata dei soliti applausi nella *Cenerentola* e specialmente nel rondò, n'ebbe anche di più clamorosi nella scena del *sonnambulismo* del *Macbeth*, in cui potè far mostra e della molta espressione che distingue il suo canto, e del suo sentire drammatico. Il basso Llorens cantò l'aria dell'*Attila*, che, come nelle sere precedenti, gli fu campo di sinceri e meritati applausi. Il tenore Scotti, indisposto, non potè eseguire l'aria dell'*Ernani*, annunziata nel programma. Lunedì sera la *Clamide* del maestro Muzio.

— In un privato concerto ch'ebbe luogo lunedì scorso in casa del signor J.... si distinse la giovane prima donna Giulia Leonti, che in breve dovrà esordire alla carriera teatrale sulle scene di Malta.

— La Società filodrammatica del Lentasio, darà domenica, 12 corrente, uno straordinario spettacolo di commedia e di musica vocale e istrumentale, cui gentilmente prenderanno parte varii dilettanti ed artisti, a vantaggio della famiglia dell'ingegnere Alessandro Sidoli, morto non ha guari in questa città. Tributiamo di cuore una parola di lode alla Società suddetta, che aderì con tanta prontezza e spontaneità alla preghiera che le venne fatta a tale scopo.

Venezia. Al teatro in S. Benedetto verrà prodotta nel prossimo autunno la nuova opera del maestro Luigi Ricci: *Il Diavolo a quattro.*

Torino. Nostra corrispondenza. « *La Regina di Leone* del maestro Angelo Villanis, ebbe a questo teatro Gerbino un esito soddisfacentissimo. L'esecuzione affidata alle signore Rebussini e Cravero, e ai signori Errani, Alfini, e Bonafos, fu in molte parti lodevolissima, in talune, si scorse un cotal poca la trepidanza e l'incertezza d'una prima recita innanzi ad un publico numerosissimo: quasi tutti i pezzi furono però applauditi, ciò che torna a tanto maggiore onore si della musica che degli artisti, quanto più quest'opera era stata sentita dal nostro publico. Furono sì unanimi e vivi gli applausi, che parava la prima rappresentazione di un'opera, espressamente scritta. Il bravo Villanis fu chiamato quattro o cinque volte el proscenio dopo il primo atto, dopo il duetto del bolero, dopo l'aria della donna, e due o tre volte infine dell'opera. La messa in iscena fu assai splendida, gli artisti spiegarono il massimo impegno, e vennero giustamente rimeritati di fragorosi applausi e di ripetute chiamate al proscenio. »

— Al teatro stesso venne prodotto il nuovo ballo del coreografo Belloni, *Il Flauto magico*, che venne accolto con lusinghiera favore. La Barberini-Tiralli si distinse tanto come ballerina che come mima. Piacque anche un passo a due fra la Caracciolo e il Lores.

Genova. Giovedì prossimo passato doveva aver luogo in quella città l'inaugurazione della sala Andrea Doria con un grande Concerto vocale e istrumentale allo scopo di beneficenza. Esso era diretto dal maestro Novella. Questa sera avevano principiato nel teatro medesimo le rappresentazioni della compagnia comica, diretta da Cesare Asti, e nei mesi di ottobre e novembre prossimi o parte di dicembre, avrà luogo un corso di rappresentazioni delle equestri compagnie dei tre fratelli Guillaume, riunite in una. In carnovale vi agirà una drammatica compagnia, nuova per le scene genovesi. Se i tempi volgeranno in meglio, vengono promesse in questo teatro anche opere in musica, tanto di giorno che di notte, come pure si daranno nei giorni festivi delle Mattinate musicali all'uso di Parigi, a comodo di quelle persone che sogliono pranzare ad ora più tarda.

Pinerolo. Esito compiuto i *Mamadieri* di Verdi prodotti su quelle scene la sera di domenica 5 corrente. I maggiori applausi sembrano però toccati alla prima donna Marietta Ballerini, che disse con molto effetto la cavatina e l'aria, *Carlo vive*; della quale fu chiesta la replica.

Piacenza. Lunedì sera ebbe luogo a quel teatro la prima rappresentazione del *Don Pasquale*. La prima donna Rosina Polacco, il baritono Ferrario e il basso comico Soares emersero in modo particolare, ed ebbero applausi e chiamate al proscenio dal principio alla fine dell'opera. La Polacco disse stupendamente la sua cavatina, il duetto col Ferrario, quello col Soares, e il rondò finale. Questa giovane artista che già conosciamo pel fortunato successo altre volte avuto tra noi al teatro Carcano, ha fatti notabili progressi, dopo il perfezionamento ricevuto sotto la scuola dell'egregio maestro Lamperti e promette di percorrere una assai brillante carriera. La sua voce è limpida ed intonata e nell'azione ella si è mostrata sicura e disinvolta, ed anche da questo lato si è meritata la generale approvazione. Il Ferrario fu pure lodevole tanto come cantante che come attore, e il Soares ha ben pochi rivali in questa parte che gli fruttò tante volte ben giusti trionfi. Il tenore ebbe la sua parte d'encomio e meritamente. Il teatro, ad onta del cholera che pure anche in quella città sparge i suoi malefici influssi, fu affollatissimo.

Macerata. Sono arrivati alla piazza gli artisti scritturati per la stagione di fiera, cioè la Cortesi, il Landi, l'Ottaviani, e si sta provando la *Traviata*. Il Municipio, essendo pochissimi i casi di *cholera*, non ha trovato di dover chiudere il teatro come si era temuto.

Napoli. Leggesi nello *Zingaro*. « La sera del 10 luglio ci occorse di assistere ad un esperimento musicale datosi dagli alunni del Real Albergo de' Poveri. Quattro pezzi a solo composti dagli esecutori, piacevolmente c'intrattennero, e potemmo considerare come la musica in quel pio convitto non venga trascurata. Ciò di cui ancora andiamo presi furono l'accordo e l'insieme della numerosa orchestra, la quale poco lasciava a desiderare, purchè si potesse paragonare con la buonissima di S. Pietro a Maiella. Dopo i quattro pezzi di strumentale, fu dato un melodramma cantato anche dagli alunni. La musica era degli stessi, e tuttochè dimostrasse molta giovinezza negli autori, specialmente dal lato d'imitazione de' pezzi letti e studiati, pur tuttavia è sempre un segno pronunziato della cultura musicale di que' giovanetti. Riguardo agli esecutori, vi fu esattezza e cura; ma le voci de' piccoli come quelle che possono tenere le note, poichè non ancora formate, presentano sempre una certa asprezza nei pezzi a solo, e solo nei cori non dispiacciono. Il perchè noi congratulandoci con i professori che dirigono quel Collegio musicale, siamo più per la parte strumentale che per la vocale, tanto più che il far cantare i fanciulli non presenta quei grandi vantaggi, che musicalmente forse si vogliono. In generale l'esperimento musicale di cui parliamo, dimostra che cosa possono fare i nostri giovinetti quando, da qualunque lato si appalesano, vengono animati: dimostrano che hanno assolutamente grande attitudine al far bene. »

Bari. La nuova opera del maestro Nicola Ferri, *Ida di Brescento*, libretto di Fr. Rubino, ebbe successo fortunatissimo su quelle scene. Vi si distinsero la prima donna Ortolani-Brignole, il tenore Oliva-Pavani e i baritoni Sansano e Squarcia. Ne aspettiamo ulteriori e dettagliate notizie.

Vienna. Il nuovo ballo del Borri, intitolato *La Carità*, ebbe a quel teatro di Porta Carinzia esito di tutta fortuna.

Parigi. La Società dei Cori di Gand, la prima delle Società corali del Belgio, e che non si è mai fatta udire a Parigi, deve prender parte in breve ad una solennità musicale, organizzata a beneficio della cassa di soccorso degli artisti di musica in Francia. Questa magnifica festa inaugurerà l'apertura della gran Sala dei concerti dell'Esposizione universale, situata al Corso la Regina.

— Leggesi in una corrispondenza della *Gazzetta Ufficiale* di Milano, a proposito dell'Accademia Imperiale di musica di quella città. « Contemporaneamente alle innovazioni che sarebbe necessario recare in questa grandiosa Babele, bisognerebbe recarne altre anco nel Conservatorio Imperiale che, per sua indole ed istituto, esser dovrebbe la *palestra* del Grand Opéra. Metodi e professori dovrebbero subire

cambiamenti radicali. Gli esami, che vi ebbero luogo in questi ultimi giorni, diedero i più deplorabili risultati non solo nel canto, ma specialmente in quanto concerne l'arte drammatica, giacchè nessun primo premio, nè alla classe maschile nè alla femminile, venne conferito al concorso per la tragedia, e nella commedia ninn primo premio venne dato fra gli uomini. Per le parti femminili parvemi offerire le più brillanti speranze una vezzosissima biondina di sedici anni, Stella Colas, la quale ha la disgrazia di essere la scolara di Samson e di Regnier, e la quale per ciò, se volesse veramente divenire artista primaria, dovrebbe incominciare dal disimparare quanto i suoi sistematici, declamatorii e barocchi professori le hanno insegnato. Stella Colas prese qualche consiglio dalla Ristori, e non ebbe, al certo, che ad applaudirsene. Io vado sicuro che quando la nostra sublime artista sarà giunta al pieno possesso dell'accento francese, essa opererà una vera rivoluzione nel teatro francese medesimo. Ella sarà il modello d'una nuova scuola, la scuola del Vero illuminato dal Bello. Ed i Francesi stessi sono già così convinti degli utili frutti che la di lei presenza, gli insegnamenti di lei produceno e produrranno ognor più in Francia, che stannosi raccogliendo soscrizioni fra le principali famiglie ed i più cospicui personaggi attualmente in Parigi a fine di offerirle un dono che di tale convincimento sia l'espressione nel tempo stesso che sarà l'espressione più splendida della gratitudine francese. Dicesi che le soscrizioni giungano già a 25 mila franchi. Ecco un altro esempio della eloquenza delle cifre. »

Galatz. La Norma ebbe il successo più fortunato a quel teatro italiano. La Boltramini-Marcora, protagonista, ha superata ogni aspettazione in una parte tanto importante, e come cantante e come attrice. Ella fu applauditissima specialmente nella sua cavatina, e nel duetto con Adalgisa, la Ferravilla, che divise giustamente con essa le chiamate e gli applausi del succitato duetto. Il tenore Pozzolini nella parte di Pollione ebbe campo a far mostra della sua magnifica voce e venne festeggiato nella sua cavatina, nel duetto con Adalgisa ed altrove. Bene anche il Mitrovich, Oroveso.

Coburgo. Avrà luogo in un Castello di recente terminato, una grande festa musicale, alla quale prenderanno parte Norenberg, Würzburg, Gotha, ecc. L'orchestra si comporrà di 500 parti, e fra gli altri pezzi verrà eseguita una nuova composizione del Duca di Sassonia-Coburgo.

Nuova York. L'Università di questa città ha conferito il titolo di dottore in musica al signor Lowell Mason. È la prima volta che un simile titolo viene dato in America.

SCRITTURE RECENTI.

L'appaltatore Cattaneo ha scritturato per l'autunno prossimo al Regio teatro della Canobbiana, a mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri la prima donna assoluta **Emilia Bocherini**, e non Walter-Bocherini come annunciò qualche giornale. Essa vi esordirà nella *Favorita*.

A mezzo dell'agenzia suddetta fu scritturata pel prossimo autunno pel Regio teatro alla Canobbiana — Impresa Cattaneo — la prima ballerina assoluta **Maria Morera**, che nelle passate stagioni di carnovale e primavera ebbe sì liete accoglienze al teatro Regio di Torino.

Fu scritturato pel teatro Apollo di ***Genova***, stagione in corso il basso comico **Luigi Ciardi**.

A mezzo dell'agenzia Bonola venne scritturata per il prossimo autunno per ***Varese*** e ***Novara*** coll'appaltatore signor Angelo Tommasi, il primo basso comico assoluto **Cesare Bellinciani**.

A mezzo della suddetta agenzia venne scritturata la signora **Antonietta Remorini-Zamboni** per il prossimo autunno e carnovale al Carlo Felice di ***Genova***, in qualità di prima donna supplemente.

Il prima tenore assoluto **Eugenio Corti** fu scritturato a mezzo dell'agenzia dell'***Arte*** per conto dei signori Minoli e Vitali.

Compagnia di canto formata dall'appaltatore Giuseppe De Lorenzi pel teatro Sociale di ***Adria*** in occasione della prossima fiera, a mezzo dell'agenzia dell'***Arpa***. Prima donna soprano **Annetta Bertani**; prima donna contralto **Luigia Corbari**; primo tenore assoluto **Luigi Lombardi**; primo baritono assoluto **Achille Mattioni**; basso profondo **De Lorenzi**; **Gaetano Bora**, tenore comprimario e **Francesco Calestani**, basso comprimario; **Giuseppe Donati** primo violino e direttore d'orchestra.

La prima donna soprano assoluta **Carolina Mongini** fu a mezzo dell'agenzia Bonola, scritturata per quattro anni dall'appaltatore Tommasi. Essa è allieva del chiaro maestro Sanelli ed ha nella passata primavera esordito a Pavia coll'esito più lusinghiero.

Fu scritturata dal prossimo settembre a tutto maggio 1856 al teatro di Pera in ***Costantinopoli***, la prima donna assoluta **Vittoria Ruppini**. — Agenzia di Alberto Torri.

Fu scritturato pel teatro San Carlo di ***Lisbona***, autunno, carnovale e quaresima 1855-56 il basso comico **Maurizio Borella**.

La prima donna mezzo-soprano **Placida Corvetti**, fu scritturata per la corrente stagione al teatro Eretteneo di ***Vienna***, a mezzo dell'agenzia Borcardi. Quell'impresa non poteva fare un miglior acquisto. Nell'autunno e carnovale prossimo ell'è scritturata al teatro Grande di ***Trieste***.

L'appaltatore Corvetti ha scritturato per la prossima stagione di autunno al teatro Pagliano di ***Firenze*** la prima donna assoluta **Teresina Gori**, la prima donna contralto **Matilde Conrasi**, il primo baritono assoluto **Agostino Pagnoni** e il primo baritono assoluto **Sebastiano Ronconi**.

Il primo basso comico assoluto **Filippo Catani**, fu scritturato dall'agenzia dell'***Arte*** per le prossime stagioni di autunno e carnovale, teatri da destinarsi.

Il primo tenore assoluto **Agostino Dell'Armi** fu scritturato per la prossima fiera di ***Ascoli***, dal 15 ottobre a tutto novembre prossimi venturi.

Fu scritturata per le prossime stagioni di autunno e carnovale pel teatro Italiano di ***Parigi***, la prima donna assoluta **Virginia Pozzi**.

Scritture del basso comico **Carlo Cambiaggio**

Estate corrente ***Torino***, teatro Gerbino.
Autunno prossimo ***Venezia***, teatro S. Benedetto.
Carnovale 1855-56 ***Roma***, teatro Argentino.
Primavera 1856 ***Parma***, teatro Regio, fino il 15 maggio.

Il Cambiaggio ha dovuto rinunciare al contratto dell'autunno alla Canobbiana per assergli giunto un giorno dopo presa l'impegno di Venezia.

Scritture fatte dell'agenzia Guffanti e C.

Per ***Verona***, prossimo carnovale e quaresima, prima donna assoluta **Augusta Albertini**, primo tenore assoluto **Carlo Boucardé**, primo baritono assoluto **G. B. Benelich**.

Per ***Torino***, teatro Regio, prossimo carnovale e quaresima, primo basso profondo assoluto **Echeverria**.

Per ***Roma***, prossimo autunno teatro Argentina, primo tenore assoluto **Antonio Prudenza**, primo basso comico assoluto **Carlo Cambiaggio**.

Per conto dell'appaltatore Domenico Marchelli, il distinto primo tenore assoluto **Bernardo Massimiliani** dal primo dicembre a tutto marzo 1857. Nel prossimo carnovale e quaresima esordirà a Milano all'I. R. Teatro alla Scala ove fu rinnovellato stante il bel successo che ottenne sulle stesse scene la scorsa primavera coll'opera *I Lombardi*.

ARTISTI DISPONIBILI.

È disponibile in Firenze il primo tenore assoluto **Remigio Bruni**.

Sono libere d'impegni a Firenze le prime donne assolute ***Matilde Dib-Dantili*** ed ***Eurichetta Stanghi***, e la prima donna mezzo soprano **Emilia Goggi**.

È in Trieste, pronto ad accettare impegni pel prossimo venturo carnovale il bravo mascherista teatrale ***Giovanni Caporaro*** che si è acquistato nella lunga e laboriosa sua carriera una giusta e cospicua rinomanza.

È in Modena, disponibile da oggi in poi, la prima donna assoluta ***Carolina Crespolani***.

Dal 20 ottobre in poi sarà a disposizione delle imprese la prima donna assoluta ***Teresa Pozzi-Mantegazza***, scritturata dal 12 corrente a tutto settembre per la fiera di Lugo.

È in Milano, libera d'impegni per le stagioni venture, il primo tenore assoluto ***Tito Paltaleri***, che da ultimo cantò con lieto successo al teatro di Odessa.

Il primo basso comico assoluto ***Ernesto Leva*** di ritorno dalla fiera di Udine, trovasi ora disponibile a motivo che l'impresario Bramilla sciolse il contratto col teatro di Nizza marittima, pel quale il Leva era stato scritturato dalla suddetta impresa per le stagioni di autunno, carnovale e quaresima 1855-56.

Abbiamo fra noi, libera d'impegni per le prossime stagioni la prima donna assoluta ***Giulia Civelli***, che ha già cantato con fortunato successo in varii teatri.

MISCELLANEA.

Al Mausoleo di Augusto in Roma venne accolto con favore un nuovo dramma intitolato *Angelica, o passione e dovere*, del giovane Cesare Ristori, fratello della celebre attrice di questo nome.

— Vieuxtemps e Dernois sono arrivati a Parigi. Essi si faranno udire quindicinale in una serie di serate musicali che avranno luogo nelle vaste e splendide sale dell'*Hôtel d'Osmond*.

— È morto a Vienna la signora Stockel-Heinefetter artista ch'ebbe al teatro di Berlino successo di tutta fortuna.

— Fra le molte vittime del *cholera* a Brescia, la letteratura e la poesia hanno a deplorare la perdita dell'egregio Giuseppe Nicolini, il felice traduttore di Byron, e del poema didascalico intitolato *I Cedri*.

— Abbiamo sott'occhio il primo numero di un nuovo giornale di Napoli, intitolato *Lo Zingaro*, con illustrazioni.

— Fra le opere di scultura esposte alla mostra publica di Belle arti in Napoli, ve n'hanno parecchie del Conte di Siracusa.

— Leggiamo con assai piacere smentita in alcuni giornali la morte dell'egregia attrice Antonietta Robotti, annunziata anche dal nostro sotto tale di altri periodici.

— Il teatro Nazionale di Torino si aprirà ristaurato il 15 del prossimo ottobre.

— Alla fine del prossimo venturo ottobre va a terminare la Ditta Del Corona e Cannelli, agenti teatrali di Firenze. Col primo del novembre successivo verrà aperta un'altra agenzia condotta dal solo Lorenzo Cannelli.

— Leggesi nell'*Ind. Belge* che il Principe e Senatore Poniatowski cui venne offerto il posto del signor Crosnier, attuale direttore del Grand'Opera di Parigi, rifiutò nel modo più assoluto di accettarlo, e perchè non abbastanza dignitoso per esso, e perchè non gli sembra avere bastante libertà di azione per riparare ai disordini di quel teatro.

— Dicesi che l'impresario Lumley, abbia ad aprire a Londra il teatro di S. M. per il prossimo anno musicale. Ne sarebbe egli stesso il direttore.

— L'apertura del teatro Drury-Lane di Londra fu inaugurata dall'opera del maestro Balfe, intitolata: *Bohemien Girl*.

— Il tenore Soliéri e il violinista Sighicelli danno ad Ems dei concerti con brillante successo.

— La *Bianca Cappella* del signor Sabbatini, verrà prodotta al teatro della Porta S. Martino in Parigi, nel ventura settembre. Vi sarà innestato un ballo allesivo.

— Il maestro di musica Raffaele Castelli di Firenze ha ottenuto dai Governi di Francia e di Austria un brevetto d'invenzione per la sua nuova tastiera applicabile a qualunque piano-forte.

— I signori Fétis, Suel e Hanssens stanno occupandosi attualmente dell'esame di un nuovo metodo di notazione musicale, presentato in manoscritto da un certo signor Le Syngel a Bruxelles al Ministro dell'Interno, il quale lo consegnò per l'esame all'Accademia reale del Belgio.

AVVISO MUSICALE.

Il sottoscritto Editore di musica ha fatto acquisto mediante regolare contratto della proprietà esclusiva, assoluta e generale, tanto per la stampa che per le rappresentazioni, si della poesia, che della musica dell'Opera

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI — POSTO IN MUSICA

DI — DA

DOMENICO BOLOGNESE — **ESMERALDA** (ESMERELDA) — **VINCENZO BATTISTA**

Volendo quindi il sottoscritto Editore usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dai suaccennati contratti e di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Convenzioni tra i diversi Stati Italiani risguardanti le proprietà Artistiche e Letterarie e della Sovrana patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le Imprese teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso, l'Opera suddetta sia nella sua integrità, come in parti separate, ed i signori Editori e Venditori di musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa e publicazione dell'Opera suddetta, non che dalla introduzione e vendita di ristampe estere. Diffida inoltre i signori Tipografi e Librai ad astenersi dalla ristampa del relativo Libretto e dall'introduzione e vendita di ristampe estere del medesimo. Le Imprese che bramassero porre in iscena l'Opera suddetta, sono invitate di rivolgersi per i necessarii accordi e per ottenere la relativa autorizzazione, al sottoscritto proprietario.

Milano 11 Agosto 1855. **Francesco Lucca.**

Sono publicati i seguenti pezzi con accompagnamento di Piano-forte

7917 L'illusione, *Sono l'aura d'ogni fior*, per Soprano . . . . . Fr. 1 50
7921 Ballata, *Sono figlia al ciel, al mar*, per S. » 3 50
7926 Duetto, *Signor capitano*, per Soprano e Tenore . . . . . Fr. 5 —
7928 Romanza, *Senza un guardo*, per Tenore » 2 —
7930 Romanza, *Dimmi, dimmi, irato Dio*, per Baritono . . . . . Fr. 3 —
Sotto i torchi gli altri pezzi.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione

Per 52 nnm. in Milano all. A. L. 24
» Francia per mezzo la Mazzetta Austr. » 32
» Per resto d'Italia » 34
» Per l'Estero, » » 40
Per sei mesi in meno.
Un numero separato . . . cent. 75
Per l'invio a casa, al trimestre cent. 50

Le inserzioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935.
In Roberto presso G. Bertarelli.
In Firenze presso Aurelio Bettoli.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

ANNO VII.
N. 65
15 Agosto
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — GLI INTELLIGENTI ED IL PUBLICO. — NOTIZIE TEATRALI DI TORINO. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Industria.

La Sala centrale.

Uscendo del palazzo dell'industria, propriamente detto, per visitare la galleria delle macchine che stendesi lungo la Senna per 1200 metri, è mestieri traversare la sala centrale, che trovasi ove era una volta il Panoramma.

Questa sala è la maraviglia di tutte le maraviglie.

Fuori di essa v'è un vasto recinto sparso di tende isolate, sotto le quali vedonsi riunite molte derrate francesi, una parte delle macchine e degli strumenti rurali, lunghe serie di carrozze di lusso e di vetture da viaggio, cassoni militari, ambulanze e vagoni. E si scorgono pure qua e là serre, chiostri, capanne, costruzioni rustiche, aratri e grandi macchine agricole, modelli di piroscafi, ponti, fontane ed altri monumenti ornamentali. Il resto di quel suolo è frastagliato di tappeti erbosi e di aiuole fiorite, cinti di banchi e di seranne, ove, quasi volesse rendersi un omaggio particolare al tabacco, bisogno generale del nostro secolo, il cui monopolio reca al tesoro francese un beneficio annuo di cento milioni, è concesso riposarsi e fumare.

L'antico Panorama, che offriva un edifizio rotondo, è stato considerevolmente ingrandito da due gallerie circolari. Nella esteriore sviluppasi un interminato *buffet*, lungo il quale siedono di continuo tumultuosamente liete le gentili signore e segnatamente le leggiadre figlie d'Albione, cui la Provvidenza largisce quotidianamente un appetito proporzionato ai loro denti.

La galleria intermedia, consacrata alle industrie di Parigi, raccoglie una infinità di piano-forti, di tappeti, di stoffe, di strumenti musicali, di lavori di acciaro e di sontuose suppellettili, ricche di intarsiature, di incrostazioni, di porcellana e di ornamenti di bronzo dorato, che formano la gloria degli operai del sobborgo di sant'Antonio. Le opere più doviziose e più vaghe sono disposte artisticamente in quelle specie di cappellette formate attorno al muro esterno dell'antico Panorama.

Percorse rapidamente queste svariate ricchezze, la folla si porta ansiosa nella sala centrale, o, come taluni dicono, nella sala imperiale, ove fra maraviglie d'un ordine proporzionatamente inferiore brilla quanto sia uscito di più perfetto e di più abbagliante dagli imperiali stabilimenti di Sevres, dei Gobelins e di Beauvais, e scintillano i decantati *Diamanti della corona*.

Le pareti sono adorne dei più magnifici arazzi dei Gobelins; il cui lavoro è accompagnato da tale finezza e perfezione che si prenderebbero per pitture vere. Gli arazzi migliori sono quelli che riproducono varii cartoni di Raffaello; i quali per lo stile, per la varietà e per l'armonia pareggiano i rinomati d'Italia e di Fiandra. La fabbrica di Beauvais, meno ambiziosa, ha posto in mostra tende di appartamenti e tappeti magnifici e suppellettili con paramenti abbelliti di figure, di animali, di ghirlande e di arabeschi, commendevoli per gusto e per armonia. I ricercati tappeti d'Aubusson che imitano mirabilmente le tante pompe della leggiadra famiglia dei fiori, hanno trovato un posto d'onore accanto a quelli delle manifatture imperiali.

Le suntuose porcellane di Sèvres formano il principale ornamento del trofeo monumentale, che sorge a varii ordini circolari in mezzo alla sala. Sui pilastri dell'ordine inferiore stanno vasi giganteschi di porcellana, imitante marmi preziosi, profusi d'oro; nell'ordine secondo ammirasi una serie di vasi grandi e piccoli ricchissimi di fregi d'oro e di fiori; nel terzo, le più vaghe e delicate porcellane, vasi traforati e superbi lavori di smalto; e nell'ultimo, che assume forma di tribuna, sfolgorano, unica ed ultima maraviglia, i Diamanti della corona.

Gli stabilimenti di Sèvres e dei Gobelins possono essere riguardati come l'Istituto dell'arte industriale. Di fatti le porcellane di Sèvres, ove si profondon tesori per ottenere risultati prodigiosi, offrono una grande utilità artistica se non commerciale; poichè servono di guida per l'industria, di scuola per gli operai e di autorità per il buon gusto.

Tra le preziose creazioni di questa manifattura, che porge allo sguardo vasi di stile elevato e di gusto squisito, che costano da due a venti mila franchi l'uno; ed opere smaltate, che ricordano i bei lavori del secolo decimosesto; ed un mobile sontuoso di oro e di porcellana; ammirasi eziandio un vaso colossale, fatto in commemorazione dell'Esposizione di Londra e destinato alla Regina d'Inghilterra.

Questo vaso è di *biscuit*, cioè di porcellana non ismaltata nè inverniciata, onde evitare il lucido che altera la pittura. Negli orli di esso disegnansi in rilievo due ghirlande d'ulivo; il piede riposa sopra uno zoccolo a quattro teste che figurano l'Europa, l'Asia, l'Africa e l'America. L'ornamento principale, disegnato dal Gerome e dipinto dal Brunel sopra il seno cilindrico del vaso, rappresenta le principali nazioni, le une dopo le altre, a gruppi di varie figure, che portano gli attributi delle loro industrie. Esse muovono da ambo i lati verso la Abbondanza, l'Equità e la Concordia; e ciascuna è simboleggiata da figurine caratteristiche che manifestano stile corretto ed eleganza. Nel lato sinistro rinvengonsi la Francia, il Belgio e l'Algeria, l'Austria e la Prussia, la Spagna e il Portogallo, la Turchia; nel diritto l'Inghilterra con le sue colonie, la Russia, gli Stati-Uniti, la China. Il tono generale di codesti gruppi è temperato, quale si addice a pitture ornamentali sopra porcellana. Sotto le tre figure allegoriche leggesi: *En commémoration de l'Exposition de Londres.* 1851.

Se non che leggendo queste parole abbiamo osservato con pena che all'Italia ed alla Svizzera non fu accordato il menomo posto su questo monumento commemorativo; e tanto oblio ci è sembrato imperdonabile e ingiusto. Di certo, l'Italia all'Esposizione del 1854, come in quella presente, non apparve come poteva e doveva apparire. Tuttavia la sola Toscana riportò due

grandi medaglie, ed altrettante la Svizzera, le cui manifatture eccitarono una grande attenzione; laddove che la Spagna, il Portogallo, la Turchia e la China non ebbero nessuna di queste maggiori onorificenze. E l'egregio economista Blanqui, nel rapporto letto all'Accademia delle scienze morali e politiche, dopo di avere enumerato con lode i principali prodotti dell'Italia, disse: *Cette noble terre des arts et des sciences se rattache, au travers de ses agitation même, au mouvement de régénération qui emporte les grands peuples de l'Europe. L'ère du travail semble couloir y venaitre comme aux jours de gloire de ses villes libres et puissantes du moyen âge.* E conchiude soggiungendo: *La contribution fournie par les divers continents italiens, quoique modeste, est un témoignage certain du réveil de l'industrie et une espérance pour son avenir.*

Riportiamo le parole d'un membro dell'Istituto di Francia per protestare contro l'oblio ingiurioso di un artista francese.

Del resto, come se il fatto, questo eloquente difensore del vero, volesse riparare il torto commesso, trovasi di riscontro a questo bel vaso, per eccezione particolare, uno stupendo tavolo di mosaico di pietre dure uscito dalla fabbrica reale di Toscana. Esso posa sopra un ricchissimo piede di bronzo dorato; e sulla superficie fra due cerchi di fregi han dato forma a varii augelli ed a varii fiori d'una bellezza suprema. L'imitazione non può essere più sublime; nè l'arte può rapire più felicemente alla natura il segreto della vita. Gli augelli, come animati, sembrano levarsi al volo gorgheggiando; e le corolle dei fiori, segnatamente quella d'una rosa gialla, sembrano commosse dall'aura. Questo tavolo che desta l'ammirazione generale, ugualmente che i superbi assortimenti di vasellami inargentati e dorati del Christofle e varii *lingotti* del nuovo metallo, l'*Aluminium*, che ha molta somiglianza con l'argento, costa da cento mila franchi.

I Diamanti della corona, come dicemmo, trovansi disposti alla sommità del trofeo monumentale, sopra un altare circolare riceperto di una volta di cristallo e di un baldacchino, le cui ombre rendono più scintillanti i raggi di quelle gemme. La collezione delle gioie reali è fuor di dubbio la più preziosa fra quante ne siano uscito dalle miniere del doppio emisfero, per il pregio eccezionale di esse e per il gusto squisito con cui sono armonizzate e legate. Nel 1829 furono stimate per vent'un milioni; ma in giornata presentano un valore più ragguardevole. Sono composte di vezzi di perle favolose e di diademi, di ghirlande, di monili, di eroci, di braccialetti, di *broches*, di spighe, di mazzettini di fiori per ripurli sul seno, composti di diamanti, di perle, di rubini, di smeraldi, di zaffiri, di turchine e d'opali di forma e splendore straordinarii; e delle corone imperiali, della spada dell'imperatore, nella cui elsa brillano da mille e sei cento brillanti, e della sua Giarrettiera con le parole: *Honny soit qui mal y pense*, ricamate con diamanti sopra *moire* turchina.

L'incomparabile diamante: *il Reggente*, domina coi suoi fulgidissimi raggi quelle preziose costellazioni. Il *Reggente* che pesa 136 carati e rappresenta un valore di dodici milioni, se non pareggia in volume ed in peso il celebrato *Koh-i-nor*, gli è ben superiore per il fulgore, per la purezza e per la limpidità dell'acqua. Secondo Saint-Simon, pare che il mortale che giunse a portarlo fuori delle miniere di Golconda fu costretto a nasconderlo in una parte del suo corpo, che le nozioni più volgari della decenza ci vietano di indicare. Durante la minorità di Luigi XV, fu comprato per due milioni dal Reggente, da cui tolse poscia la denominazione che lo distingue; e nel 1796 fu deposto in pegno per sei milioni nel banco di Amsterdam.

Però nel visitare quei magici tesori, che ciascuno è costretto a riguardare, come in una notturna visione, senza arrestarsi, per cedere il posto alla calca dei sopravvegnenti, ben pochi fra questa turba obliosa ricorderanno che varie inelite teste, che apparvero un giorno fregiate di tali gemme in mezzo alle acclamazioni delle moltitudini, caddero poscia sul patibolo o chinsero gli occhi fra le amarezze dell'esilio.

Parigi, 10 agosto. G. Saccardo.

N.B. In capo al nostro articolo del 20 luglio, pubblicato nel N.° 60, trovavasi: *L'Industria britannica*: invece dovevasi leggervi: *L'India britannica.*

GLI INTELLIGENTI ED IL PUBLICO.

(Dalla Gazzetta Musicale di Firenze).

Nella grande federazione letteraria la repubblichetta della musica mostrasi, più di ogni altra, in preda ad una continua anarchia, cagionata dalle lotte incessanti tra due fazioni che ugualmente aspirano alla assoluta ed esclusiva supremazia. Queste fazioni che portano il nome di *Publico*, e d'*Intelligenti*, offrono non poca analogia, e per l'origine, e per i modi, e per le inclinazioni, e per la fortuna loro, con quelle appellate volgarmente democrazia ed aristocrazia. Fortunatamente in tali lotte fraterne non vengono feriti che l'amor proprio e la vanità, nè spargesi altro liquido che l'inchiostro.

Perchè in fatto di musica esiste questa separazione d'intelligenti, e di publico? A chi appartiene per giustizia la supremazia? Come raggiungerla? Ecco i quesiti che è necessario risolvere.

È noto con quanta cura l'uomo schivi l'occasione di comparire ignorante e stupido, e come, mosso da cieca vanità, per nascondere la sua pochezza, non rifugga dall'adoprare per fino la maschera del furfante. Ove trattisi di Belle arti, all'infuori della musica, ogni sapatello vanta una qualche parte d'intelligenza artistica, e niuno ardisce di portare un giudizio che non sia uniforme a quello sentenziato già dagl'intelligenti. Fate una passeggiata per le nostre gallerie e vi abbatterete in molti curiosi che si fermano o fuggono davanti un quadro o una statua, secondo che la *Guida di Firenze* indica quello essere un lavoro più o meno pregievole. È chiaro adunque che se, rispetto alla musica, nasce ed ha vita la divisione di publico e di intelligenti, essa distinzione non dee offendere la generale vanità; e ciò non può accadere, che ove l'opinione di moda poco pregia accordi alla qualità d'intelligente di musica.

Opinano molti, in fatti, che le creazioni musicali, perchè non si modellano su qualche cosa di tangibile all'esterno, sieno frutti del caso, del capriccio, dell'istinto, ed un resultato di combinazioni di note analoga a quello, che con i colori presenta all'occhio l'istrumento nominato *Caleidoscopio*. La scienza musicale, a loro avviso, è un pedantismo; l'orecchio il solo giudice; la intelligenza senza ufficio nell'armonia; il dramma un pretesto della musica; lo scopo finale della musica il diletto. Ed il publico, per conseguenza, è il miglior critico perchè è quello cui mirasi dilettare. In questo modo ragionando vuolsi colpire gl'intelligenti coll'ostracismo.

Gl'intelligenti, dal canto loro, considerano la musica, come la stimarono i più grandi uomini dell'antichità, quale organo educativo. Il diletto non è il fine, ma il mezzo. Eglino possono trattenere appena un certo sorriso di compassione osservando il giudizio del publico di un loco e di un'epoca venir cancellato senza pietà dal publico di un altro paese, e di un'epoca diverso. E se ride il publico d'oggi della musica che deliziava nei teatri i nostri antenati, si aspetti a sua volta che i nostri successori ridano di quella che tanto piace adesso a noi. Ma che più? non vediamo lo stesso publico annoiarsi ad una musica che qualche tempo indietro lo trasportava in estasi? La musica apprezzata dagli intelligenti mantiene invece sempre la sua dignità, e tutte le generazioni, e tutte le nazioni illuminate la salutano ugualmente. Havvi, per certo, nella musica la parte della *moda*, ma non è la moda il suo fondamento. Se manca alla musica un modello tangibile, vi sono delle norme stabili, avvalorate dalla ragione, le quali formano un codice rispettato dal genio che crea, e dal buon gusto che giudica sanamente.

Non è dubbio adunque che gl'intelligenti debbano godere della supremazia sul publico. Ci rimane a dire quale sia la più corta via per trionfare. Vi sono, pur troppo, tra gl'intelligenti, degli animi deboli e senza fede, i quali vogliono che dagli spettacoli al publico destinati debba essere bandita la musica classica. Il loro argomento muove dalla supposizione che il publico rimanga sempre incapace di gustare il bello vero. Noi combattiamo assolutamente questa opinione, e lo facciamo opponendole dei fatti recenti. Le opere di Meyerbeer, comparse da prima timidamente in Italia, oggi riportano dei trionfi reali sulle primarie scene della Penisola; nè opponga si che lo spettacolo solamente ottenga approvazione, perchè se ciò fosse non mancherebbe la speculazione di profittarne facendo scrivere a maestrucoli delle opere a gran spettacolo. Anzi se lo spettacolo giova per le prime rappresentazioni, in seguito riesce invece gravoso al publico, che ha incominciato ad assaporare la musica.

La musica italiana trovasi in un periodo di transizione. Verdi governa questo periodo. Dalla transizione alla decadenza non havvi che un passo, ed è più facile farlo di quello che evitarlo. Sta ai veri intelligenti, sacerdoti dell'arte, a mantenere intatte le tradizioni fondamentali che impediscano all'arte di rovinare.

Noi lo dicemmo altra volta, l'avvenire della musica in Italia si trova nell'*eccellentissima Italo-germanica*. Verdi lo ha sentito, e le sue opere, particolarmente le più recenti, attestano questa tendenza. Verdi per essere un maestro di transizione, non ha meno una importante missione da compiere, ed il suo genio, non ancora esausto, potrà rendere sempre dei grandi servigi all'arte avvicinandoci viemaggiormente al nuovo periodo di trasformazione. Ma accanto al Verdi spetta ai veri intelligenti d'incoraggiare le rappresentazioni di quei capolavori i quali son capaci di preparare e agevolare nel publico la necessaria variazione del gusto. Lascino pure urlare i dilettanti da palchi, i parrocconi, gli artisti somari, i giornalisti corrotti, e la gran mandra di pecore umane, e seguitino pur sempre innanzi senza mai volgersi indietro.

I primi tentativi della riforma musicale sono riusciti. Vi sono gli oppositori, ma basti il vedere quali siano per inferire quanto valgano i loro consti. Del rimanente, non dee sorprendere che la verità incontri viva opposizione, perchè è nell'ordine di ogni cosa, nel mondo morale come nel materiale, lo svilupparsi mediante l'urto di forze contrarie.

A. Basevi.

NOTIZIE TEATRALI DI TORINO

(Nostra corrispondenza del 9 agosto.)

Riportiamo la seguente relazione del nostro solito corrispondente sull'esito della Regina di Leone *del maestro Angelo Villanis, che si accorda perfettamente con l'altra che ci fu pure comunicata da Torino ed abbiamo pubblicata nel numero precedente.*

La Regina di Leone è ricomparsa sulle nostre scene ieri sera pomposamente addobbata e preceduta dalle universali simpatie che il giovane maestro ha saputo cattivarsi tra' suoi concittadini. L'esito è stato più che lusinghiero, e dalla prima all'ultima nota il componimento del Villanis è stato udito coll'attenzione e col religioso raccoglimento d'un'opera affatto nuova. A dirla schietta nell'epoca attuale in cui i maestri vivono di plagio, si può asserire che in quest'opera del Villanis le riminiscenze non sono soverchie, che anzi qua e colà vi sono ispirazioni nuove e piacevolissime. Nella povertà in cui versa la musica in oggi reca sorpresa come finora quest'opera non abbia fatto il giro di tutti i teatri d'Italia. La melodia è scorrevole, la condotta accurata, il colorito strumentale, fatto con maestria. Se ci è da apporre al maestro una mancanza, è forse nel carattere troppo serio nei momenti in cui l'azione procede con brio. In questo difetto però ha pure la sua gran parte il posto che non sempre è riuscito a condurre l'azione o a designare i caratteri col colorito comico che il soggetto richiedeva. L'esecuzione della *Regina di Leone* venne principalmente affidata alla Rebussini, all'Errani, all'Altini ed al Bonafos che quasi tutti l'avevano già rappresentata altra volta, ed il publico li rivide indistintamente con compiacenza e li accolse con favore. Altini, il Reggente, disse con molta maestria il duetto con Fernando e l'altro colla Regina, e nell'uno e nell'altro venne chiamato coi compagni e col maestro agli onori del proscenio. Errani cantò pure con molta grazia la sua cavatina e la romanza dell'atto secondo; e il Bonafos piacque in tutta l'opera e principalmente in un'aria aggiunta dal maestro sopra parole di Marcelliano Marcello, scena molto animata e caratteristica. Alla Rebussini la parte della Regina di Leone ha procurato clamorosi applausi ed ella pure maestrevolmente è riescita a disimpegnarla in quanto all'azione, se non che rispetto al canto, ebbe qualche momento di oblio che fece trovar poco gradevole la sua voce effetto forse della impressione di una prima recita innanzi ad un affollato uditorio. — Al Gerbino ora si prepara il *Birraio di Preston* col Cambaggio e la Marsiali. — Al Nazionale il progetto del Modena di dare rappresentazioni di uno scelto teatro di prosa Europeo, non avrà luogo che in carnovale. — Nè prossimo mese questo teatro verrà aperto colla *Muta di Portici* e piccolo ballo. Ora che vi scrivo, il Ronzani si sta alacremente occupando a comporne la doppia compagnia. Gli auguro fortuna. P. P.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Teatro Carcano.* — Il Briccialdi, flautista distinto che tutti conoscono, e autore di leggiadre composizioni pel suo istromento, ha voluto tentare il difficile arringo di compositore melodrammatico, e produsse sabatu sera a questo teatro una nuova sua opera *Leonora de' Medici*. Il preludio e l'introduzione bastarono a dar buona caparra al publico che il Briccialdi non si era cimentato ad un'impresa che non potesse condurre lodevolmente ad effetto. Arcinota istrumentazione, abbenchè qualche volta soverchiamente fragorosa, intelligente distribuzione di parti, un fare corretto e spontaneo, sono pregi che emersero ben tosto in questi due pezzi che il publico accolse con quel favore che meritavano. Nè tal favore venne meno a tutto il rimanente dell'atto primo, chè anzi si ricevarono brani lodevolissimi e per pensieri delicati e per squisitezza di fraseggiare, e per coscienzioso lavoro, il pezzo concertato che segue all'introduzione, l'adagio della cavatina del soprano, il duetto fra questa e il tenore, ed anche il finale, sebbene forse per qualche incertezza nell'assieme dell'esecuzione, sia esso sembrato un cotal poco confuso. Il secondo atto procede meno caldo del primo, abbenchè un brillante coro d'introduzione avesse posto il publico in assai buone speranze. Nel terzo ci parve prevedere la preghiera del soprano e qualche brano del duetto fra esso e il tenore, ma, colpa crediamo più che d'altro, della situazione che ricorda, senza raggiungerne l'altezza drammatica, quella conosciutissima della *Maria di Rohan*, l'effetto scemò ancora più sulla fine, appunto allora che v'ha più bisogno di calore e d'effetto. L'esito quindi del nuovo lavoro del Briccialdi non può dirsi nè felice nè sventurato: l'amor proprio dell'artista ne resta soddisfatto, giacchè gli applausi non gli mancarono e spesso fragorosi e generali a parecchi pezzi, nè gli mancarono le chiamate al proscenio; ma non l'interesse dell'impresario. Se diremo che l'esecuzione, nel complesso, ha lasciato il maestro, il Briccialdi avrebbe tutto il diritto di lagnarsi con noi. L'Abbadia cantò con quell'espressione e con quel sentimento drammatico che le son proprii ed ha interpretata la sua parte da quella artista che tutti conoscono; ma sia che la parte non le si attagli gran fatto per tessitura, sia che si trovasse alquanto stanca o indisposta, non vi emerse in ogni punto quale si sarebbe aspettato. Il tenore Saccomano disimpegnò bene la sua, che però non è di tale importanza da mettar gran peso nella bilancia. Solamente avremmo desiderato ch'egli avesse dato maggior espressione al suo canto, giacchè non basta la sola voce a formare un artista ed a mettere in luce le bellezze di un nuovo lavoro musicale. Assai più importante è la parte del baritono Mattioli, ed egli qua e là seppe cavarne non poco effetto. La natura lo ha dotato di mezzi non comuni, ma egli non sa usarne con quella intelligente misura che sarebbe mestieri. Esagera nella voce, più spesso nell'azione, difetti che già gli abbiamo notato altra volta e dei quali ci spiace non abbia mai cercato di correggersi. Nè il libretto del Guidi si parve tale da aiutare gran fatto la fantasia del Briccialdi, che però ha lasciato da questo lato i maggiori desiderii. Povero l'intreccio, non abbastanza bene specati i caratteri, nè apparecchiate le situazioni con quell'arte che vale a dar loro il maggiore risalto. Una lode che dobbiamo dare al Briccialdi è quella di aver dato un carattere sempre eguale alla sua musica, non mostrando di trascurarlo neppur quando sembra cadere in riminiscenze di altri maestri. Nè le situazioni drammatiche vi sono mal trascurate o l'espressione della parola è sempre fedelmente interpretata. L'Alessandrini e la Fiorio sono due ottime parti comprimarie. Bene l'orchestra e decorosa la messa in iscena.

— *Teatro Re.* — La *Claudia* del maestro Mario, fu prodotta a questo stesso teatro la sera del 7 febbraio 1853, ma le lattuose ed eccezionali circostanza di quei giorni non le permisero che avesse vita più di una sera, ed innanzi ad un numero scarsissimo di spettatori. Quest'opera quindi potova dirsi affatto nuova pel nostro publico, il quale accorse ad udirla appunto come una novità. L'esito ne fu in piena fortunato. La sinfonia vivace e graziosa bene disposè pel rimanente, e varii pezzi procurarono applausi e chiamate e agli esecutori e all'autore. La generale però abbiamo notato in questo lavoro del Mario un istrumentale troppo minuzioso e ricercato, spesse volte confuso ed altre soverchiamente rumoroso a danno della parte vocale che ne diventa quasi un accessorio. Nè la condotta dei varii pezzi non ci parve sempre la più chiara, nè sempre abbastanza giustificate dall'effetto certe stranezze o certi passaggi arditi e spesso inopportuni di tuono. A riscontro, ci sembrò trovare nel Mario una non comune vivacità e fecondità d'immaginazione (sbrigliata però qualche volta), e qualche novità, non forse però sempre felice, nella forma dei pezzi. Non ci sembra poi ch'egli si sia abbastanza incarnato col soggetto, nè abbia sviluppato con tinte corrispondenti il concetto racchiuso nel dramma. Ad ogni modo, se v'hanno difetti in questa *Claudia*, v'hanno pure dei pregi, e ciò non è poco, e può dar speranze di meglio. La esecuzione, se non fu nell'assieme lodevolissima, non fu nemmeno tale che il maestro ed il publico non ne possano essere soddisfatti. La Ravaglia, protagonista, si trasse con bastante lode dal non facile impegno ed ebbe applausi nella sua cavatina ed in parecchi altri punti, abbenchè la parte non sia la più adattata a' suoi mezzi. Il tenore Sarti ebbe pur esso la sua buona parte di applausi, specialmente nella cavatina e nel duetto con la Ravaglia che disse con modi squisiti. Egli è già antica simpatia del nostro publico ed anche in questa occasione ha trovato modo di confermarla. Il basso Llorens si distinse come al solito e cantò con molta bravura la sua cavatina, la cui cabaletta specialmente è di assai difficile esecuzione; n'ebbe applausi e chiamate. Chi emerse fra tutti, è il baritono Coliva, che in quest'opera si mostrò tanto buon cantante che attore intelligente e animato. Egli interpretò con molta verità l'interessante personaggio di Remigio e, nel finale del primo atto, seppe levarsi all'altezza della situazione drammatica. A lui toccarono quindi giustamente i primi onori della sera. Il libretto, condotto sulle traccie del noto dramma della Sand, è scritto con purezza di stile; i versi (se forse non sempre i più adatti alla musica) sono però eleganti, sostenuti, lavoro insomma di un colto e distinto ingegno. Bene l'orchestra diretta dal Cremaschi; come pure le seconde parti. Ieri sera, seconda rappresentazione, scarso concorso e quindi anche meno caldi gli applausi.

— *Teatro Lentasio.* Domenica ebbe luogo l'annunciato spettacolo a benefizio della famiglia del compianto ingegnere Alessandro Sidoli. Il trattenimento era composto del dramma *La Sorella del Greco*, di varii pezzi per canto, ed un concerto per violoncello, eseguito dal signor Fasanotti. Molti furono gli accorrenti a tale filantropico scopo e molti gli applausi ai benemeriti che si prestarono con tanto zelo a quest'opera di beneficenza.

Torino. A richiesta di vari Socii è convocata una *Assemblea generale degli autori drammatici*. Essa ha per iscopo di chiamare a nuova vita la Società già fondata sino dal 20 luglio 1850, rivedendone il regolamento con semplice ed efficace indirizzo che risponda agli interessi dell'arte e degli scrittori. Vengono perciò invitati a tale ordinanza tutti gli autori drammatici, i quali, in tanto movimento sociale di materiali interessi, non vorranno fare mostra di una affidata apatia per quelli sacri dell'arte. Tutti gli autori drammatici potranno far parte della Società; saranno considerati tali da tutti coloro *che avranno stampato o messo in iscena un loro componimento teatrale.*

Novara. La prima ballerina assoluta Luigia Bussola, già favorevolmente nota pei fortunati successi ottenuti a Firenze ed a Roma, nonchè da ultimo in Ispagna, ebbe su queste scene esito assai lusinghiero nel ballo *La Rivolta del Serraglio*, e come danzatrice e come mima. Fu in special modo applaudita nel passo a due col Barracani, che le fu degno compagno.

Vercelli. In occasione dell'anniversario della morte di S. M. Carlo Alberto, il Municipio di quella città faceva eseguire una Messa solenne funebre dell'egregio maestro Frasi, già Censore presso l'I. R. Conservatorio di Milano. Essa venne trovata lodatissima e per sapiente lavoro e per ispirazioni sentite, e sempre rispondenti al sacro e solenne carattere della composizione.

Firenze. Il maestro Ermanno Picchi fu scritturato del signor Ronzi, appaltatore del teatro della Pergola in Firenze, per iscrivere un'opera buffa, intitolata: *Il Domino bianco*. Al teatro Pagliano verrà proiotta una nuova opera seria del maestro Cianchi: ambedue su libretto dell'avvocato Canovai. Alla Pergola si darà pure, a quanto dicesi, la nuova opera del maestro Carlo Romani che non venne rappresentata l'anno scorso per mancanza di tempo.

Senigallia. Il *Trovatore* ebbe a quel teatro esito fortunato. Esordiva in esso la brava Gaetanina Brambilla, che sotto le vesti di Azucena, superò persino la stessa aspettazione che si aveva di lei, che certamente non era poca. Tutto in essa fu trovata pregevole e distinta: voce, figura, canto ed azione. Nel suo racconto e nel duetto col tenore, trasse il publico a insolite dimostrazioni di entusiasmo. La giovane prima donna Rosmunda Donzelli fu pure una lodevole Leonora. Ella canta d'ottima scuola, di che non si deve far le meraviglie quando si sappia averne ella appresi i modi dal celebre tenore suo padre. Ebbe applausi alla cavatina e ai duetti collo Stefani e col Fiori. La potente voce dello Stefani si presta mirabilmente a taluni tratti di quest'opera e specialmente alla cabaletta della sua aria, che eccitò il publico ad uno straordinario entusiasmo. Il Fiori è sempre l'artista intelligente e provetto, ed è quindi inutile dire come egli abbia bene interpretata la parte del Conte di Luna: fu festeggiato in particolar modo dopo la sua cavatina e dopo il duetto del terzo atto con la Donzelli. Tutti e quattro i suddetti artisti vennero onorati di ripetute chiamate al proscenio e durante l'opera e dopo gli atti. Il basso Rotti sostenne con plauso la piccola parte di Ferrando. La

seconda rappresentazione fu ancora più fortunata, e la brava Brambilla venne regalata di una magnifica corona dopo il suo racconto. Bene l'orchestra e sfarzose le decorazioni. Si prepara per terza opera la *Saffo*.

Vienna. Nel nuovo ballo del Borri, la *Carità*, che ottenne, come dicemmo, assai fortunato successo al teatro di Porta Carinzia, emerse la esimia Pochini, che si mostrò come al solito graziosa, precisa e leggiadra danzatrice. Il bravo Lorenzo Vienna non potè prodursi in tale circostanza, colpa un'indisposizione che lo tiene obbligato a letto da varii giorni.

Graunta. Registriamo volentieri un tratto che onora un nostro grande artista italiano. Essendosi chiuso, a causa del *cholera*, il teatro di quella città, ove cantava l'esimio Giorgio Ronconi, questi, in luogo di seguire l'esempio di altri artisti, non solamente rimase in mezzo al pericolo, ma si mise con tutto l'ardire di un'anima veramente generosa, a prodigare le maggiori cure ai poveri della città stessa, fondando per soprappiù, a spese proprie, un ospizio pei *choleros*.

Pietroburgo. L'egregio flautista, Cesare Ciardi, fu nominato *solista* di camera e teatro di S. M. l'Imperatore della Russia. «Mentre ci consola (scrive la *Gazz. musicale* di Firenze) il sentire come sia retribuito il merito di sì valente professore, non possiamo a meno di compiangere la perdita che ne fa l'Italia tutta e specialmente Firenze.» Ciò che noi milanesi, dovremmo ripetere per l'esimio clarinettista Ernesto Cavallini, che da qualche tempo è uno degli ornamenti più splendidi dell'orchestra di quella capitale.

San Jago (del Chili). Dopo varie peregrinazioni, la compagnia melodrammatica della quale fanno parte i coniugi Luisia e l'Olivieri, trovasi presentemente in quella capitale.

SCRITTURE RECENTI.

A mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri fu scritturato dall'appaltatore Antonio Cattaneo pel teatro alla Canobbiana — autunno prossimo — la prima donna contralto **Carolina Ghedini.** Ella vi esordirà nel *Corrado di Altamura* con la Orecchia, Bertolini, e Delle Sedie.

Fu scritturato pel prossimo autunno al teatro di ***Casalmonferrato*** il primo tenore assoluto **Pietro Stecchi.**

L'appaltatore Bonzani ha scritturata la giovane prima donna **Cloe Bianchi Giovini**, che esordirà al teatro Carignano di ***Torino.***

La scrittura del basso comico **Maurizio Borella** pel teatro S. Carlo di ***Lisbona*** per le prossime stagioni 1855-56 fu fatta a mezzo dell'agenzia Bonola.

Il signor Eugenio Merelli, a mezzo dell'agenzia della *Gazzetta dei Teatri* ha scritturato per le stagioni di estate ed autunno 1856, il primo tenore assoluto **Emilio Pancani.**

La prima donna assoluta **Carmela Mazziali** fu scritturata pel prossimo autunno al teatro San Benedetto di ***Venezia.***

Furono scritturati pel teatro di ***Bukarest*** (agenzia Torri) la prima donna contralto **Calista Biscottini-Fiorio**, il primo tenore assoluto **G. B. Milesi** e il prima baritono assoluto **Filippo Coliva** — autunno e carnovale 1855-56. — Impresa Papanicolo.

Fu scritturato per la prossima ventura primavera pel teatro reale di ***Parma***, il primo basso **Orazio Bonafos.**

A mezzo dell'agenzia Bonola venne scritturato per i teatri di ***Varese*** e ***Novara***, impresa del signor Angelo Tommasi, per il prossimo autunno, il primo baritono assoluto **Francesco Steller.**

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo basso profondo assoluto ***Giuseppe Dal Bestio*** è in Milano libero d'impegni per le venture stagioni.

Il primo tenore assoluto ***Quinzio Fabbricatore*** che cantò a Napoli, e poscia in America, insieme al celebre Mario, trovasi in Milano, a disposizione delle imprese; alle quali lo raccomandiamo.

Trovasi in Milano, libera d'impegni pel carnovale prossimo la prima donna assoluta ***Luigia Donati.***

Il primo mimo assoluto ***Effisio Catte*** che da tanti anni formò l'ammirazione del publico sulle scene dei nostri regi teatri; dopo l'autunno prossimo per la quale stagione è scritturato al teatro della Canobbiana, è libero d'impegni per carnovale e quaresima prossimi venturi.

Ricordiamo alle imprese esser tuttora libera d'impegni in Milano la prima donna assoluta ***Luigia Vaschetti.***

È in Napoli, disponibile, il primo baritono assoluto ***Raffaele Baltrimi***, rimasto sciolto dal suo contratto di Messina per la cessazione di quell'impresa.

Sono in Genova, liberi d'impegni, la prima donna assoluta ***Giovannina Campagna-Casali*** e il primo basso profondo assoluto ***Emiliano Casali.***

È disponibile per le prossime stagioni la prima donna assoluta ***Delfina De-Koro.***

La prima donna assoluta ***Maddalena Valturi-Olivi***, è in Treviso, libera d'impegni per le prossime stagioni.

È in Milano, disposta ad accettare impegni per le prossime stagioni, la prima donna contralto ***Ernestina Schogler.***

La prima donna assoluta ***Maria Dolores Espinach***, è fra noi disponibile per le venture stagioni.

MISCELLANEA.

La nuova opera del maestro De-Ferrari, intitolata *Pipelet* che doveva essere prodotta al teatro Gerbino di Torino, lo sarà invece, a quando dicesi, al S. Benedetto di Venezia nel prossimo autunno.

— Sono in Firenze l'esimio tenore Napoleone Moriani e la prima donna Giuseppina Sikorska, sua moglie. Si trovano pure in quella città la prima donna Alfonsina Garcia e il primo baritono Alessandro Garcia, provenienti dall'America e dalla Spagna.

— La egregia attrice drammatica Rosa Romagnoli, venne nominata maestra all'Accademia filarmonica di Bologna.

— La prima donna assoluta Giovannina Campagna-Casali e il primo tenore assoluto Achille Malagola vennero nominati socii onorari della Società filarmonica di Genova.

— A rettificare l'equivoco in cui sono incorsi alcuni giornali, annunziamo che la compagnia francese non ha guari disciolta, e quella di Ippolito e non di Eugenio Reynadier.

— Il teatro di Bergamo rimarrà chiuso, non avendo luogo la solita fiera a causa dell'infierire del morbo.

— Sono ancora da appaltarsi pel carnovale prossimo i teatri di Cremona e di Mantova.

— Al teatro di Ascoli si darà nella prossima stagione di fiera una nuova opera del maestro Moderati, intitolata *Il Cavaliere di Marilhac.*

— Si hanno sconfortanti notizie sulla salute dell'esimio pianista Döhler.

— Il tedesco Wulf publicherà in breve un dramma finora sconosciuto di Lopez da Vega, intitolato *Doña Maria d'Aragona.*

— Leggesi nel *Pirata*. «I giornali annunziano che in carnovale avremo al teatro regio di Torino, *I Vespri Siciliani*.., e a noi consta il contrario.

— Al Greco Sales di Torino ebbe modesto successo una nuova commedia del signor Silva, intitolata: *L'artista italiano a Parigi.*

— Alcuni giorni sono cessò di vivere in Torino il noto scrittore siciliano G. B. Castiglia.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

LA MODE D'ITALIE

SIX FANTAISIES POUR PIANO A QUATRE MAINS

SUR DES OPÉRAS FAVORIS DE VERDI

COMPOSÉES PAR **J. B. DUVERNOY** OP. 218.

PREMIÈRE SERIE. — Chaque Fr. 4.

40201 N. 1. *Rigoletto.*
40202 » 2. *Il Trovatore.*
40203 N. 3. *Luisa Miller.*
40204 » 4. *Il Corsaro.*
40205 N. 5. *I due Foscari.*
40206 » 6. *I Masnadieri.*

OPERE PER PIANO-FORTE DI G. GOTTSCHALK

7508 *La Melanconie.* Etüde caracteristique d'après Godefroid Fr. 3 —
7518 *Bamboula.* Danse des Négres. Fantaisie. Op. 2 . . . » 4 —
7519 *La Savane.* Ballade Creole. Op. 3 . . . . . » 3 —
7520 *Ossian.* Deux ballades. Op. 4 . . . . . » 2 —
7521 *Le Bananier.* Chanson nègre. Op. 5 . . . . . » 3 75
7524 *La Moissonneuse.* Mazurka caractéristique. Op. 8 . . » 2 50
7525 Caprice élégant sur l'opéra de Ambroise Thomas, *Le Songe d'une nuit d'été.* Op. 9 . . . . . Fr. 2 50
7526 *La Chasse du jeune Henri.* Morceau de Concert. Op. 10 » 6 —
7527 *Le Mancenillier.* Sérénade. Op. 11 . . . . . » 3 50
7528 *Danse ossianique.* Op. 12 . . . . . » 3 50

OPERE PER PIANO-FORTE DI F. GODEFROID

9490 *Nuits d'Espagne.* Serenade. Op. 40 . . . . . Fr. 2 75
Six Morceaux de genre.
9491 N. 1. *Première Sourire.* Réverie. Op. 46 . . . . . » 3 —
9492 » 2. *La Grenade.* Danse mauresque. Op. 47 . . . » 3 —
9493 » 3. *Prière des Bardes.* Choral. Op. 48 . . . . . » 3 —
9494 N. 4. *La Bresilienne.* Boléro. Op. 49 . . . . . Fr. 3 —
9495 » 5. *Souvenance.* Andante. Op. 50 . . . . . » 3 —
9496 » 6. *Taïaut.* Chasse. Op. 51 . . . . . » 3 —
9497 Tyrolienne . . . . . » 2 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca,*** Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all'A. L. 24
» Franco per tutto lo Stato 30
» Mandata a casa . . . » 36
» Pel resto d'Italia . . » 34
» Per l'Estero . . . . » 40
Per sei mesi in meno.
Un numero separato . . cent. 25
Per l'arretrato anno, al triplo del prezzo.

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935.
In Bologna presso G. Buttazzoni.
In Firenze presso Angelo Bassi.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

ANNO VII.
N. 66
18 Agosto
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

LA MUSICA E LE MASSE. — ELEONORA DI TOLEDO, al teatro Carcano. CLAUDIA, al teatro Re. — DUE PAROLE INTORNO ALLA *DICHIARAZIONE* DEL SIGNOR LORENZO SALVI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni musicali.

LA MUSICA E LE MASSE.

(*Vedi il N.* 64.)

Dal dì che la musica discese dal rango degli studi per diventar professione, una lista di squallore si diffuse per tutta la regione dell'arte. Una turba di gente, nata per tutt'altro che per le note, credette che si potesse penetrar nei teatri e salir sulle scene, senza la facoltà di capire il linguaggio dei poeti: che si potesse insegnare il bel canto, avendo appena la capacità di maneggiar le dita sui tasti del cembalo: che si potesse essere compositore per aver qualche volta accompagnato una prima donna od un tenore studianti a memoria la loro parte. Dalla prima di queste piaghe nacque quell'insolita fecondità e gagliardia nel nostro popolo melodrammatico, che ci fa sentire che gli stranieri riescono qualche volta meglio di noi. Dalla seconda nacque quel famoso utilissimo teorema, tanto in voga oggidì, che si può benissimo essere maestro di una cosa, che non si sa fare. Dalla terza nacque quella nuova stirpe di genii multiformi e misteriosi, i quali, non trovando nel mondo abbastanza intelligenza per essere ben giudicati e compresi, son costretti a lasciar gli spartiti per sedersi come Radamanti sul tripode venerabile della critica.

È questa quella terza specie d'apologisti delle masse, di cui già parlammo, e che si direbbero grand'uomini di lettere quando voglion essere compositori, e si direbbero gran compositori quando voglion essere uomini di lettere. Certa prosopopea e certo genio empirico li solleva bensì al di sopra dell'ordinario; ma rivelano d'esser mortali e discendono ben presto al di sotto del livello comune quando, volendo mostrarsi sul campo dell'arte, non sanno che far fiasco: volendo sedere sulla scranna del critico, mostrano che ad ogni altra cosa sono avvezzi fuor che a tener la penna dello scrittore. Non si discorre dello stile, ché in nessun modo può dar buone lettere chi mai non si piccò di letteratura; ma l'altalena delle opinioni è così grande, il dire e disdire così incessante, che ogni lettore dotato di memoria non può non patir di vertigine al comparire d'ogni novella loro elucubrazione.

Vi diran, per esempio, quest'oggi che Rossini è il più gran genio musicale,

Che sovra gli altri come aquila vola:

domani con improvvisa transizione stamperanno che il messia della musica è l'inimitabile autore del *Profeta*. Diranno per caso quest'oggi che Bellini toccò la corda del sentimento in modo che nessuno mai lo seppe eguagliare, domani stamperanno che la *Luisa Miller* è la creazione più patetica che sia uscita da ingegno umano. Diranno che Giuseppe Verdi fu un intelletto semibarbaro fin che scrisse il *Nabucco*, i *Lombardi* ed *Ernani*, domani vi sosterranno coll'autorità delle masse che la più bella musica, che sia stata creata, è quella del *Rigoletto* e del *Trovatore*. Diran, finalmente, quest'oggi che il bel canto è morto con Rubini, colla Malibran, colla Pasta, (che, grazie a Dio, non è ancor morta) all'indomani stamperanno che l'Albertini, la Novello e tutto il popolo del regno unito sono i migliori cantanti, che abbian gorgheggiato sotto la luna. I maestri, che fanno da critici, san così bene l'arte di modulare, che il dire oggi una cosa, domani un'altra, è come passare da un tuono ad altro tuono. E per l'appunto il sistema delle moltitudini, che, come già notammo, oggi adorano Giosquino, domani Palestrina, poi il Monteverde, poi il Pergolese, poi lo Stradella, poi Gluck, poi Paisiello, poi Mozart, poi Rossini, poi Bellini, poi Meyerbeer, poi Verdi; e così di culto in culto, di fanatismo in fanatismo, sino alla fine dei secoli. La qual fine dei secoli, se troppo non ci lusinghiamo, è da sperare che vedrà finalmente la musica perfetta. La logica non lascia veramente di susurrare che, se oggi troviamo insipida la musica d'ieri, è segno che ieri, come ieri l'altro, avevam preso il brutto per il bello; il che non deporrebbe in favore dell'infallibilità di certi giudizi. Ma le moltitudini, è massima ricevuta, non si possono ingannare; e i critici-maestri, per non ingannarsi, fanno precisamente come le moltitudini: *Nemo omnes, neminem omnes fefellerunt*, dicevano i Latini. Seguir la corrente, massime in ciò che poco intendiamo, fu sempre il migliore de' consigli, e quello che senza fatica ci libera e ci spoglia d'ogni responsabilità.

Di così fatte contraddizioni son pieni, osiam dirlo, quasi tutti i giornali musicali; e senza dubbio gli scrittori, che parlano di musica senza saperla, non si rimangon mica indietro di quelli, che la dovrebber sapere. Ma è evidente che assai maggior danno ridonda dall'opera di questi ultimi, perchè, col loro nome di maestri prestando autorità al giudizio delle moltitudini, è come se la scienza scendesse ad approvare il costoro giudizio. Sono i ministri dell'arte, che, coll'inconseguenza delle loro opinioni, vengono a confessare che la musica non è una scienza, uno studio, una disciplina, un'arte imitativa della natura; ma una bagattella, un passatempo, una frascheria, un oggetto di moda, che cangia regole e sembianze col mutare delle stagioni. Il che, se mai non vediamo, è l'opera più perniciosa che contro l'arte si possa tentare; perchè, veri genii del male, non solo prestano mano a distruggere il già fatto, ma impediscono e rendon vane le sollecitudini di coloro che aspirano a rigodere del bene e a farlo rigodere altrui.

Per buona sorte gli artisti, che fan nella musica l'antica parte del serpente, non sono moltissimi; e l'arte vanta ancora degli uomini, che al culto sacro del bello associano l'imparzialità e l'incorruttibilità della parola. Ma, dovrem noi rivelare la massima delle vergogne dell'epoca nostra, soggiungendo che cotesti pochi son riguardati né più, né meno che come i poveri di spirito, il di cui regno non è di questa terra? Dovrem noi aggiungere che, non essendo per nulla inclinati a riconoscere l'infallibilità de' moderni Achillini, son riguardati

come farneticanti intorno a vieti idoli, che più non esistono che nella loro immaginazione? Dovrem noi soggiungere che il più delle volte, vedendo di non poter resistere all'impeto rovinoso della corrente, son costretti a chiudersi nel silenzio, per non esporsi ai sarcasmi degl'imprudenti fanatici?

Di questi scandali noi abbiam avuto un esempio recentissimo in quell'egregio uomo, ch'è il signor Délécluze; il quale, siccome è palese, avendo sentito qualche cosa di guasto nella nuova maniera del Verdi, e quindi avendo da ultimo publicato che la musica del *Trovatore*, non è più la vera musica italiana, s'ebbe tale rimerito di *Crucifigatur* da tutti gli apologisti delle masse, che al comparire de' *Vespri Siciliani* trovò più prudente di condannarsi a tacere. Non giova ripetere che il profondo scrittore fu da oltre vent'anni il più caldo difensore della nostra scuola, la quale, è verso lui debitrice de' più savi e liberali giudizii, che si publicassero in lingua straniera, sopra foglio straniero. Convinto che la musica, madre e regina delle arti, non è, come pretende il signor Félis, una crisalide di perpetue modificazioni e trasfigurazioni, ma bensì un'arte stabile di verità e bellezze imperiture, *(Les beautés musicales sont aussi vrelles, aussi reconnaissables et d'autant de durée que celles des autres arts)* egli fu sempre pronto a stendere la mano per trattenere la prediletta sua da ogni primo passo di traviamento. Gli articoli da lui inseriti nelle appendici dei *Débats* dal 1835 a questo tempo potrebbero dirsi la storia critica dell'arte nostra. Vecchio ed assiduo frequentatore del teatro italiano, (insistiamo con piacere intorno al signor Délécluze, perchè, facendo conoscere un tant'uomo, crediamo onorare la critica illuminata ed autorevole) ha uditi tutti i nostri capi d'opera e fatta conoscenza de' più rinomati moderni compositori; per tal guisa formandosi un gusto egualmente svariato che puro, il quale lo rende sensibile alle più fine squisitezze dell'arte. Vigile e pronto sulla breccia ogni qual volta si tratti di combattere le innovazioni pericolose e le stravaganze del gusto, mai non lasciò di opporsi apertamente ad ogni sintomo di corruzione, che pur troppo anche sui teatri della Senna si fece sentire in questi ultimi periodi; in ispecie condannando la sempre crescente invasione delle grida e del frastuono, condannando la così detta moderna scuola drammatica, che tolse al canto tutte le sue grazie native, e ciò senza timore e riguardo alcuno verso le più celebrate sommità, che le sue censure potevano ferire. Usando sempre il ragionamento, la dottrina e l'urbanità, che sono i veri modi della sapienza, fu egli insomma un di quegli uomini insoliti e privilegiati, i quali a noi già fecero scrivere che un vero buon giudice musicale può dirsi una cosa rara e straordinaria. Crediamo punto non esagerare affermando che, dopo la gran mente di Rousseau, noi non conosciamo alcuno, a cui l'Italia sia più debitrice di riconoscenza e gratitudine; e noi ci attristiamo ancora pensando che penne lombarde, spinte da impuri interessi, abbiano non e guari potuto stampare contro di lui parole invereconde ed irriverenti.

Ora, il silenzio del signor Délécluze che ha egli prodotto nella critica musicale? Che ha egli recato di buono, perchè la stampa del bel paese abbia a menarne scalpore come di faustissimo avvenimento? — Che i nostri moderni capi d'opera non più sian giudicati dal senno, dal gusto, e dalla dottrina, ma da quell'inchiostro medesimo, che, solo poco tempo innanzi, aveva levato a' cieli l'eteroclita Trilogia del Berlioz. Chi si rammenta che, parlando di questo compositore, il signor Fétis stampava nella gran *Biografia* che: *Selon moi, ce que fait M. Berlioz n'appartient pas à l'art que j'ai l'abitude de considérer comme la musique*, si domanderà senza dubbio, al cospetto di simili elogi: forse che i tanto vantati *Vespri Siciliani* siano un *Grand et bel ouvrage*; un *grand et beau succès*, come la Trilogia berlioziana? G. VITALI.

Riportiamo con piacere il seguente articolo della Gazzetta Ufficiale di Milano, perchè oltre all'esser scritto con brio ed eleganza non comune, contiene verità opportunissime e non mai abbastanza ripetute.

ELEONORA DI TOLEDO al teatro Carcano
CLAUDIA al teatro Re.

Un nuovo problema da sceglicre. — È da qualche tempo, anzi è da moltissimo tempo, che nei teatri d'opera di prima, di secondo e di terz'ordine non si sentono più nè frequenti, nè sonore le fischiate che pur s'udivano al tempo che i nostri padri erano fisli. — E fama che Rossini quando sapeva d'aver imbandito una magra cena al suo publico, teneva pronto il biroccio alla porta dell'alloggio per involarsi alle procelle della platea, che quando non poteva esaltarsi d'ammirazione, imbestialiva di furore. E fama che non si fischiò mai tanto in teatro come a quell'epoca, e che ai fischi, nei casi eccezionali e straordinarii, si confederava la riserva delle altre munizioni da guerra di cui son memori ancora alcune terga di decrepiti virtuosi in pensione. — E, anche senza risalire a Rossini, nè ai nostri padri, noi stessi ci ricordiamo d'aver sentito in teatro a fischiare allegramente e sonoramente e anche al cospetto di riputazioni più o meno grandi, anche in presenza di cantatrici e cantori semidive e semidei: fu fischiata la Malibran, fu fischiata la Pasta; Rubini stesso, una sera che gli andò male un falsetto, venne fischiato dal publico, che come un doganiere aveva l'abitudine da non guardar in faccia a nessuno... Ed ora... ora non si fischia più... tutt'al più si zittisce, ma con gran riserva, ma senza riuscita... ma rarissime volte... e non si odono che applausi continui dappertutto, in tutte le circostanze, per tutti i cantanti, per tutti i maestri, per tutte le stonazioni, per tutte le opere concepite e peggio partorite.... L'applauso che un tempo era un oggetto di lusso, da poco tempo passò alle bancherelle; onde non v'è chi non possa dire d'essere stato applaudito e molto e senza risparmio.

Quasi quasi il fischio è divenuto oggetto di privativa; onde noi non sappiamo più ne che dire, ne che pensare. Se si dovesse stare alla statistica degli applausi da un lustro in qua, meno qualche eccezione, si dovrebbe dire che l'età attuale è l'età dell'oro in fatto di musica, di gole, di fecondità e di bravura; eppure s'egli è vero quel che ci vien detto dagli epatici di vecchia data, la cosa camminerebbe precisamente all'opposto. Come adunque si spiega un tal fatto...? questo è il problema. — Ma se chi è cadato all'estremo della *bolletta* getta spensierato anche l'ultimo quattrino e che la vada!... se i medici ai tisici in quarto grado concedano *ad libitum* tutti i manicaretti del cuoco piemontese e francese; se la cessazione del dolore in molte malattie è indizio di morte; la scomparsa dei fischi è un tristo indizio: come le mosche emigrano in massa quando l'aria è infetta, così i fischi non si fanno più sentire quando i teatri sono in decadenza. — Il tarlo è penetrato nell'arte e non ha più dolori... Il publico annoiato anche di lamentarsi batte le mani come chi ride delle disgrazie, e sfida il pericolo con indifferenza giovisle. Onde noi crediamo che il primo sintomo di risorgimento verrà dato dal ritorno dei fischi, che noi invochiamo come le rondini apportatrici della primavera.

Queste cose, del resto, che noi abbiamo pensate e dette, protestiamo che non hanno niente a che fare colle due opere di cui il titolo sta in capo a quest'appendice. Fu un esordio messo qui piuttosto che altrove, perchè da qualche cosa bisogna pur incominciare. Ma venendo alle opere, l'*Eleonora di Toledo* del Briccialdi ebbe il suo successo al teatro Carcano; e se dopo due sere fu chiuso e incatenato il teatro, ciò non fu per volontà del publico ma sì dell'autore impresario — forse è questo il primo fatto di tal natura che registrino gli annali dell'*Opera*. Un publico che applaude a a cui si chiudono le porte in faccia? Un autore applaudito e che s'invola dalla presenza di chi gli fa dei complimenti! — Ma uscendo dalle questioni di galateo e di cassa, che giudizio si può dare dell'*Eleonora*? Il libretto è pessimo, perchè o non ha situazioni, o se ne ha, sono una riproduzione fedele di situazioni d'altri melodrammi intorno a cui già s'adoperò la fantasia d'illustri maestri, peccato massimo in un librettista, perchè o spinge il maestro alla imitazione deplorabile, o lo condanna ad una battaglia ineguale da cui non può uscire che estenuato e colle mani vuote. — Dallo stile e del verso o della lingua non se ne parla nemmeno; son cose cadute nel più perfetto oblio, come fenomeni d'altri cieli e d'altri costumi. — In quanto alla musica, chi disse al bravo Briccialdi, che ha fatto male ad uscire dalla sfera in cui ottenne gran fama come squisito concertista di flauto per tentare i più ardui campi dell'invenzione, fu troppo severo e ingiusto. — V'è l'adagio, pezzo d'introduzione del prim'atto; v'è qualche cantilena facile e gradita; v'è una certa chiarezza di pensiero che ci viene a dire che se molti anni fa, invece di prendere il flauto, si fosse dato a forti studi musicali, il Briccialdi poteva certo dare speranza di riuscir maestro valentissimo. — Così assistendo a quest'opera si sente ad ogni passo, il cozzo della vocazione e dell'istinto coll'inesperienza che ricalcitra.

Questa del resto è la nostra opinione al tutto individuale e messa fuori pel vostro consumo; e l'egregio Briccialdi sa pure che noi apparteniamo a quella classe antipatica e noiosa di malcontenti che trovano da far l'opposizione anche al cospetto di celebrati capolavori dell'arte. Vada pertanto di ristorarsi altrove, giacchè l'ufficio di ristoratori esce dai nostri attributi.

La *Claudia* del maestro Muzio, datasi al teatro Re, ebbe successo più lieto di quello di due anni fa, quando per la prima volta tentò la scena. — Le congratulazioni che per parte nostra facciamo senza riserva al maestro Muzio, sono in gran parte per la balla scelta che fece del *Dramma della Sand*, con cui la grande attrice tentò d'iniziare in Francia relativamente al teatro, un'era nuova, in cui fosse abolito l'intreccio a nodo gordiano e i convenzionali colpi di scena, e i caratteri falsi ed eccezionali e la Società in putrefazione coperta d'oro e di velluto; e fosse messo in suo luogo la vita semplice e vera dei mortali dimenticati e le fortissime virtù e le squisitezze del sentimento sotto al lacero saio, e fosse protetta contro lo spietato pregiudizio del mondo la povera e innocente vittima del malvagio. — Il Muzio ebbe inoltre il buon senso d'incricare della ridurione del Dramma in poesia lirica italiana chi davvero poteva non essere minore dell'assunto; tanto che leggendo questo libretto di Giulio Carcano si prova una consolazione veramente insolita al tastro d'opera d'oggidì, quella di leggere dei versi facili e colti e talvolta squisiti, e che onoran le lettere. — Però non esitiamo a dire che con tal libro, malgrado i suoi difetti, si poteva davvero arricchire di un capo d'opera l'arte drammatica musicale. — Ma, secondo il nostro parere anche qui individuale e subordinatissimo il signor Muzio imbeccò male nel primo accostarsi al tema, e sbagliò lo stile e l'intonazione generale. — Tanto che invece di una musica soave e vaporosa come l'aere della campagna, schietta e verace come la natura, profonda e intima come l'affanno del povero spregiato, ne uscì una musica romorosa, cittadinesca, talvolta battagliera, che ama gli sfoggi artificiali di un'orchestra pomposa; che invece delle inspirazioni ingenue, e delle pure cantilene e dello stile idillico onde Bellini lasciò un modello squisito nella *Sonnambula*, cerca, per la smania di fare effetto, gli effetti sonori e acustici che a dispetto della perizia e di molti pensieri musicalmente felici non impongono che all'orecchio, e lasciano il cuore in calma. — Di queste nostre lutt'altro che complimentose parole non s'indispettisca però l'egregio Maestro; — egli può sempre confortarsi cogli applausi raccolti in dose abbondante, e col suo avvenire che certo potrà lingersegli in rosa quando voglia subordinare gli artifizii e la dottrina all'inspirazione ingenua ed alla filosofia dell'arte. ROVANI.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - *Teatro Re.* - Ieri sera ebbe luogo la beneficiata della prima donna Rosina Ravaglia, con la *Claudia* del maestro Muzio, l'aria dell'*Attila* cantata dal Llorens, e il rondò della *Sonnambula*, eseguita dalla beneficiata. Il concorso vi fu abbastanza numeroso, e la Ravaglia ebbe a rallegrarsi di festose accoglienze specialmente nel rondò della *Sonnambula* che disse con modi eletti di canto e squisita espressione. Il Llorens ebbe i soliti applausi nell'aria dell'*Attila*. L'opera del Muzio se non guadagnò col progredire delle rappresentazioni, si mantiene peraltro abbastanza nel publico favore, ed alcuni pezzi vi sono sempre applauditi. Più udiamo quest'opera e più ci confermiamo nel giudizio che abbiamo dato nel primo nostro articolo.

— *Teatro Lentasio.* - La straordinaria rappresentazione ch'ebbe luogo a questo teatro la sera del 12 corrente, a benefizio della famiglia del defunto ingegnere Alessandro Sidoli, fu, quale doveva aspettarsi dalla conosciuta filantropia del nostro publico, brillante per affollato concorso. I bravi dilettanti di quella Società filodrammatica recitarono il noto dramma, *la Sorella del Cieco*, distinguendosi fra essi la signora Gagni e i signori Marzio e Ponzio. La musica divise gli onori della drammatica, e fra un atto e l'altro del dramma colse meritati applausi il Fasanotti che eseguì sul violoncello una fantasia su motivi del *Giuramento*. Il dilettante signor Balestrini cantò con molta brio l'aria del *Don Bucefalo* e, insieme alla signora Bercilla il duetto del *Birraio di Preston*.

— Il teatro Carcano venne chiuso anni tempo a causa dello scarso concorso, ad onta che il *Don Sebastiano* ed anche la *Leonora de' Medici* abbiano ottenuto il generale favore, e il complesso della compagnia fosse tale da appagare le maggiori esigenze.

Venezia. Compiute le 24 rappresentazioni del *Profeta*, corre voce che a quel teatro della Fenice abbia ad essere eseguito coll'attuale complesso di artisti *Lo Stabat Mater* di Rossini. Intanto il *Profeta* seguita nel pieno favore di quel publico che applaude costantemente la Sanchioli e la Carozzi-Zucchi, il tenore Negrini, nonchè al Nanni, ai cori, all'orchestra e ai ballerini che col massimo zelo disimpegnarono le loro difficili parti.

Torino. Questa sera doveva aver luogo al teatro Gerbino la prima rappresentazione del *Birraio di Preston*, opera in cui tanto emerge il Cambiaggio. — Il teatro Nazionale si aprirà ai primi di settembre colla *Muta di Portici* di Auber. A tal uopo vi furono scritturati il tenore Remorini, il baritono Altini, e il comprimario Vanincini. — Al Carignano la stessa impresa condotta dal Ronzani darà nell'autunno prossimo il *Rigoletto*, con la Donzelli; indi la *Traviata* con la Piccolomini, Massimiliani e Colini.

— Leggesi nel *Pirata*. « Nei giorni 6, 7, 8 e 9 del corrente mese ebbero luogo nella grand'aula di quest'Accademia gli esami annuali della scuola gratuita di Canto dinanzi ad una Commissione composta dei signori maestri Antonio Cagnoni, maestro di Cappella della Cattedrale di Vigevano, e di Eugenio Tonioni. Tutti gli alunni d'ambo i sessi indistintamente hanno dato non debbia prova dei progressi fatti nel corrente anno. E nell'ultimo giorno comparsi in publico uditorio, gli alunni applicati alle classi superiori comprovarono con generale soddisfazione come siansi perfezionati nell'arte loro, tanto nell'esecuzione del bel canto accompagnato dalla mimica espressiva, quanto nel suono del piano-forte, per cui ne riscossero i più vivi e reiterati applausi. Chiudiamo questo cenno, vivamente congratulandoci non solo con quegli allievi, ma con quell'egregia Direzione e particolarmente col maestro Luigi Fabbrica che tanto si adopera allo splendore e all'incremento di quell'utilissima Istituzione. Il maestro Fabbrica è partito domenica per Parigi, e sarà di ritorno fra un mese. » R.

Nizza. Venne dato da ultimo in quella città un grande concerto patriottico a profitto dei soldati dell'armata sarda morti in Crimea. Il maestro Perny compose per la circostanza una marcia trionfale che ebbe l'onore della replica. Presero parte a tale solennità musicale cento e quarantacinque musicisti.

Firenze. Ieri sera aveva luogo a quel teatro Pagliano la beneficiata della prima donna assoluta Natalia Frassini coll'*Elisir d'Amore*, il duetto dei *Masnadieri*, fra soprano e tenore e l'atto quarto del *Trovatore*. La filantropica artista ne ha destinato l'introito a totale benefizio e sollievo di quelle povere famiglie, che furono colpite dal *chalera* in quella città. Tale atto generoso non ha bisogno di elogio.

Pistoja. Nei giorni 27, 28 e 29 luglio prossimo passato ebbe luogo in quella città feste sacre e profane; fra cui un grande concerto, al quale presero parte la egregia Barbieri-Nini, il tenore Landi e il baritono Benedich, nonchè nella parte istrumentale, il Bimboni, il Paoli ed il Galli. Direttore del concerto era il maestro cavaliere Mabellini. È facile immaginarsi qual ne sia stato il successo.

Sinigaglia. La sera del 11 corrente ebbe luogo a quel teatro la beneficiata dell'egregia prima donna contralto Gaetanina Brambilla. Lo spettacolo componevasi del *Trovatore*, meno l'atto secondo, del ballo *Ileria* e del terzo atto dei *Capuleti e i Montecchi*. Se nel *Trovatore* la brava artista colse i soliti applausi sotto le spoglie di Azucena, essa ne ottenne altri più caldi ancora e fragorosi sotto quelle di Romeo. Voce magnifica, espressione ed energia di canto, azione ragionata e sentita, sono pregi che eminentemente ella appalesò in questo bravo stupendo di musica e che le meritarono tanto e sì straordinarie ovazioni. Nè solo applausi e chiamate al proscenio, ma fiori, corone, poesie e doni di valore attestarono all'esimia artista la simpatia e l'ammirazione che ella ha saputo destare in quel publico. Ad onta delle circostanze poco favorevoli quest'anno al teatro, il concorso fu numeroso e tale che l'introito ha oltrepassato le tremila lire. Aspettavasi la beneficiata della Ferraris, che non sarà meno brillante, e nella quale per gentile condiscendenza la Brambilla ripeterà il tanto applaudito terzo atto del *Capuleti*.

Viterbo. Leggesi nell'*Ephemeride* di Roma. « Ci sono pervenute le notizie del Concerto dato a Viterbo dal violinista romano di undici anni Ettore Pinelli la sera del 29 luglio prossimo passato che fu il più brillante. Le illustri giovanette signore Daria Rinaldi ed Ersilia Moretti aprirono con una suonata al piano-forte a quattro mani benissimo eseguita. Il piccolo ma bravo violinista suonò le fantasie di Beriot e d'Ariot, non che la *Polonaise* del suo zio e maestro l'egregio Ramacciotti, accompagnatagli dalla suddetta Ersilia Moretti; può ben credersi siccome bene riescisse. La brava signora Teodolinda Schenardi (altra volta da noi commendata) pose un impegno lodevole nel dirigere il concerto, e dimostrò la sua valentia nell'eseguire le variazioni sulla *Lucia* di Prudent sul piano-forte. I baritoni signori Donato Colini e Fossati cantarono molto bene, il primo l'aria del *Nabucco* ed il secondo la romanza *L'Addio*. »

— La sera del 4 agosto inauguravasi l'apertura di quel nuovo teatro l'*Unione* col *Rigoletto* di Verdi. N'erano principali esecutori, la Boccabadati, Naudin e Colini che vi ottennero in tutti i pezzi applausi a chiamate. Anche la Sbriscia, Maddalena, e il Laterza, Sparafucile, disimpegnarono con lode le loro parti. Il *Fornaretto* del coreografo Rota ebbe successo non meno lieto dell'opera, emergendovi fra tutti la brava Maywood. Il teatro, opera dell'egregio architetto Conte Virginio Vespignani, è riuscito elegante ed armonico.

Napoli. La nuova opera del maestro Bruno, *Alfina di Lerida*, ebbe a quel teatro del Fondo sinistra fortuna. La musica fu trovata priva affatto d'ispirazione, fredda e monotona. L'esecuzione affidata alla Beltramelli, al Mongini, all'Olivari e al Salvetti, abbenchè sia stata nel complesso degna di lode, non bastò a salvare l'opera dal naufragio.

Parigi. La beneficiata della Ristori fu splendidissima. Non è a dire l'entusiasmo onde vi venne accolta. Essa venne regalata di doni ricchissimi, vesti ricamate, braccialetti, orecchini di perle e di diamanti, medaglie fattale coniare dagli italiani, corone, fiori e poesie.

Sezz. Venne rappresentata una nuova opera del maestro Nicola Albertini, romano, intitolata *Antonio il Masnadiero*. Essa venne accolta con buono favore ed è lavoro degno di un allievo di Baini e del posto ch'egli occupa di maestro di Cappella in quella città.

Dresda. Il 29 luglio prossimo passato venne eseguita per la prima volta in quella capitale l'opera inedita di Weber, intitolata *Silvana*. Essa fu scritta dall'illustre autore nel 1803 e riluna nel 1810 e 1812.

SCRITTURE RECENTI.

Furono scritturati per *Corfù* autunno e carnovale 1855-56 la prima donna assoluta **Carolina Rota-Galli** e il primo baritono assoluto **Giuseppe Marra**.

Compagnia completa scritturata a mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri per conto dell'appaltatore Papadicota, pel teatro di *Bukarest*, autunno e carnovale 1855-56. Prime donne assolute **Luigia Ponti** e **Adelaide Ravaglia**; prima donna contralto **Calista Biscottini-Fiorio**; primi tenori assoluti **G. B. Milesi** e **Domenico Lorini**; primo baritono assoluto **Filippo Colini**; primo basso cantante **Ludovico Vincenti**; primo basso profondo assoluto **Giannetti**, comprimario **Paolina Turina**, primo tenore e comprimario **Corelli**, secondo tenore **Badate**; secondo basso **Parabocchi**, seconda donna **Tognolati**; maestro concertatore e direttore **Casimiro Biscottini**, maestro istruttore dei Cori **Benedetto Franchetti**; direttore d'orchestra **L. Wiest**.

La prima donna assoluta **Fanny Gardosa** venne, a mezzo dell'agenzia Lanperti, scritturata pel teatro della Pergola in **Firenze** per la primavera 1856, in concorso all'egregia Romli.

Si annunziano scritturati pel grande teatro della Scala, carnovale e quaresima 1855-56, la prima donna assoluta **Marianna Barbieri-Nini** e il primo basso profondo assoluto **Cesare Nanni**.

L'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri ha scritturato per conto dell'appaltatore Antonio Callaro, prossima stagione di autunno al I. R. teatro alla Canobbiana, il basso comico **Giuseppe Scheggi** e i primi mimi **Orecchia Giuseppina** e **Rossi Giuseppe**.

Teresa Negro venne scritturata per il prossimo autunno dall'impresa Callaro per il teatro alla Canobbiana. La detta Negro si trova ancora disponibile per il carnovale.

Scritture fatte dall'agenzia Burcardi.

Per il teatro di **Rovigo**, per il prossimo autunno in occasione della solita fiera, la prima donna assoluta **Giulietta Cirelli**.

Per il nuovo di **Vigone** in Piemonte, per prima donna assoluta **Castellani**, e comprimario **Cervetti**.

E per il teatro di **Adria** per primo contratto assoluto **Luigia Corbari**, e non da altro corrispondente, come venne inserito nel giornale di Bologna, *l'Arpa*.

ARTISTI DISPONIBILI.

La prima donna assoluta ***Carolina Alajmo***, dovendo rimaner chiuso per ragioni sanitarie il teatro d'Imola pel quale era scritturata, trovasi in Firenze libera d'impegni.

Sono pure in Firenze disponibili le prime donne assolute **Marietta Gresti-Codeglia** e **Maria Mariotti-Gubbini**, il primo basso profondo assoluto **A. Formi**, e il basso comico **Odoardo Paglini**, e il primo tenore assoluto **Giovanni Betolani**.

Sono in Bologna chiari d'impegni per le stagioni venture la giovane prima donna assoluta **Marianna Pancaldi**, il primo tenore **Giuseppe Pozi** e il primo baritono assoluto **Pietro Sazzi**.

La prima donna assoluta **Fanny Salvini-Donatelli**, artista troppo conosciuta per avere bisogno dei nostri elogi, si è recata da Milano a Verona ove si fermerà sino agli ultimi giorni di settembre, epoca in cui è scritturata per la fiera di Rovigo. Ella è tuttora disponibile pel prossimo venturo carnovale.

Nel settembre prossimo a tutto novembre successivo è libera d'impegni la prima donna assoluta **Carolina Carsi-Vecchi**, attualmente applauditissima a Venezia nel *Profeta*.

È in Milano, libera d'impegni per le stagioni avvenire il primo basso profondo assoluto **Annibale Biocchi**.

La prima donna assoluta ***Natalia Frassini***, che ora canta con tanto successo al Pagliano di Firenze, è libera d'impegni per le prossime stagioni.

È in Milano, libero d'impegni per le stagioni venture il primo tenore assoluto ***Achille Assandri***, che percorse con plauso varii cospicui teatri italiani e stranieri.

È in Bologna libera d'impegni per le prossime stagioni, la prima donna assoluta ***Fanny Capuani***.

La prima donna assoluta ***Luigia Donati***, è in Milano, libera d'impegni per la prossima stagione di carnovale.

È fra noi libero d'impegni, il primo tenore assoluto ***Bartolomeo Danieli***.

MISCELLANEA.

Per disposizioni sanitarie anche il teatro di Lugo rimarrà chiuso in occasione della prossima fiera.

— La mattina del 29 luglio prossimo scorso cessava di vivere a Bologna nella verde età di 29 anni l'egregio maestro **Agostino Benetti**, nativo di Venezia, maestro di Cappella onorario ed accademico filarmonico di Bologna. Egli era valente pianista come leggiadro e castigato compositore.

— La scrittura dell'Alboni all'Opera di Parigi termina col 2 settembre prossimo: quella della Cruvelli alla fine di dicembre.

— L'egregio baritono Felice Varesi canterà per una sera sola il terzo atto della *Maria di Rohan* al teatro Pagliano di Firenze.

— Gli introiti dei teatri, concerti, balli e spettacoli di curiosità fatti in Parigi nel mese di luglio prossimo passato ammontarono a 1,100,000 franchi.

— Sabato scorso Vieuxtemps e Servais inaugurarono la serie dei promessi concerti musicali nella splendida Sala dell'Albergo di Osmond.

— La celebre Jenny Lind-Goldschmidt insieme alla egregia pianista Clara Wieck-Schumann, diede un concerto a profitto di Roberto Schumann, la di cui salute non sembra ancora per nulla migliorata.

— Le violiniste sorelle Ferni hanno dato il loro concerto di addio a Rouen, lasciando vivo e generale il desiderio del loro ritorno.

— Il romano maestro di musica, pianista e compositore Adriano Gazzato è partito da Roma per Varsavia per raggiungere il signor Conte Branicki, che lo ritiene presso di se per oggetti d'arte con visloso onorario.

— Il maestro Scipione Fenzi, autore dell'opera *La Pifferaia d'Endor*, già prodotta con felice successo ha condotto a termine un suo nuovo lavoro su libretto del signor Checchetelli.

— L'egregio attore drammatico Adamanno Morelli recasi a Roma per darvi parecchie rappresentazioni unitamente alla compagnia Lombardi.

— Per ordine superiore, attese le condizioni sanitarie della città di Bologna, non avrà luogo nel prossimo autunno il grande spettacolo d'opera al teatro Comunale.

— Dicesi che il teatro San Carlo di Lisbona, abbia a cangiar il suo titolo con quello di *Don Pedro V*.

— L'egregio Luigi Fabbrica, maestro di quell'Accademia filarmonica e concertatore dei regii teatri, è partito da Torino per Parigi.

— Sono in Milano, provenienti da Bergamo, i primi tenori assoluti Emilio Pancani, e Remigio Bertolini, e i primi baritoni assoluti Ferri e Crosti.

— Venne aperta in Firenze una nuova agenzia teatrale diretta dai signori Mariano Sanniti e Torelli Chiari.

— È morto in Mantova, sua città natale, il maestro Luigi Petrali, che avea già dato prova di valente compositore in varie opere applaudite.

Parigi, 14 agosto.

Due parole intorno alla *Dichiarazione* del signor Lorenzo Salvi.

Il nostro povero articoletto; *Un colpo di Stato*, ha punto il signor Salvi, e ce ne duole moltissimo. Egli ci ha accusato di indiscreti per aver parlato di cose, secondo il suo dire, che non conosciamo abbastanza. Se ciò fosse vero, avrebbe dovuto accusarci di inesatti e non di indiscreti: l'inesattezza riguarda i fatti, e l'indiscrezione la delicatezza.

Quindi il signor Salvi, nella sua *Dichiarazione*, fece uno sfogo che può rivolgersi a tutt'altri che a noi; ma non ci diede prove nè della nostra inesattezza, nè della nostra indiscrezione.

Ci è forza per conseguenza ripetere, — non già per gusto di contraddire il signor Salvi, ma per mostrare che non siamo colpevoli di inesattezza — che il signor Ragani aveva ceduto in parola al signor Sezzi il teatro italiano; che il signor Sezzi (noi non abbiam mai detto che il signor Ragani gli avesse suggerito di far scritture a suo nome) aveva proposto al maestro Verdi la direzione musicale di queste scene italiane, che questo distinto compositore l'aveva accettata, e che in conseguenza il signor Sezzi aveva scritturato varii artisti. Questa, lo ripetiamo, è storia; se il signor Sezzi ha fatto male, peggio per lui.

In quanto al signor Calzado, noi non abbiam detto nè *come* nè *quando* abbia guadagnato i suoi milioni; ciò non entrava nel dominio dell'arte. Per un lusso di erudizione abbiamo rapportato che erasi arricchito nell'America spagnuola.

L'affare tra il signor Calzado ed il signor Ragani (che cesse, come dicemmo pur noi, all'oro del primo) fu trattato tra lui *arte* e *mistero*, nè in ciò v'è nulla da porre in pena il signor Salvi, che non venne a cognizione del signor Sezzi che dopo conchiuso.

Diremo eziandio che noi non abbiamo annunziato come indispensabili nè la Tedesco, nè il Marini; e se abbiamo fatto conno dell'apparizione dell'opera del Bottesini, abbiamo creduto e crediamo sinceramente di far cosa grata al distinto autore, e non di commettere *maligne insinuazioni*.

Del resto, sia detto per tranquillizzare da parte nostra il signor Salvi, noi non conosciamo nè il Ragani, nè il Sezzi, nè il Calzado; ne teniamo personalmente per nessuno di loro. Colui che si conoscerà di proposito a ritornare all'antico splendore queste scene italiane avrà le nostre simpatie ed i nostri plausi. G. S.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE.

MELODRAMMA TRAGICO DI DOMENICO BOLOGNESE — **MARCO VISCONTI** — *MUSICA DEL MAESTRO* ERRICO PETRELLA

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte e Piano-forte solo e diverse altre riduzioni.

Melodramma in due atti DI E. BIDERA — **LE MINIERE DI FREINBERG** — Musica del maestro E. PETRELLA

Sono publicati tutti i migliori pezzi.

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI DI DOMENICO BOLOGNESE — **ESMERALDA** (EMMELINDA) — POSTO IN MUSICA DA VINCENZO BATTISTA

Sono publicati i migliori pezzi.

Dramma lirico in tre epoche DI DOMENICO BOLOGNESE — **ELENA DI TOLOSA** — *MUSICA DEL MAESTRO* E. PETRELLA

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte e per Piano-forte solo.

DRAMMA SEMISERIO IN TRE ATTI DI GAETANO ROSSI — **VIOLETTA** — MUSICA DEL MAESTRO SAV. MERCADANTE

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte e per Piano-forte solo.

Commedia per musica in 3 atti DI M. D'ARIENZO — **LE PRECAUZIONI** — *Musica del maestro* E. PETRELLA

Sono publicati i migliori pezzi.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all'A. L. . . it. l. 24
Franco per posta in tutto il Monarchia Austr. » 30
» Per resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . . » 40
Per un mese in meno.
Un numero separato . . . cent. 25
Per l'invio a casa, al trimestre cent. 50

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935.
In Bologna presso G. Buttazzoni.
In Firenze dagli eredi di A. Bacci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffici Postali.

ANNO VII.
N. 67
22 Agosto
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — OSSERVAZIONI DEI GRANDI MAESTRI SULLE VOCI. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Dichiarazione. — Publicazioni musicali.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Industria.

Sete e tessuti serici.

L'Europa non accorse indarno al congresso delle industrie mondiali di Londra; e le lezioni che trassero i produttori e gli operai da quel solenne spettacolo han dato di già risultamenti preziosi. Dal 1851 in qua il progresso è stato così evidente nel regno del lavoro, che il giurì inglese, come si lesse nel *Moniteur*, si credè nel dovere di riconoscere questa esposizione come superiore a quella di Londra. E doveva esser così. I popoli che presero parte a quel pacifico torneo industriale, non solo, ammirando tutte quelle maraviglie ignorate, furono compresi dal più vivo senso di entusiasmo, ma intravidero eziandio un più vasto orizzonte di idee, di sistemi e di perfezione, e provarono l'impulso fecondo dell'emulazione. Cedendo quindi a questo fomite generoso, tutte le industrie, e segnatamente quella dei tessuti serici, si sono talmente trasformate che i prodotti ammirati a Londra sembrano squallidi a petto delle nuove meraviglie. Ecco intanto uno dei grandi vantaggi delle Olimpiadi moderne.

La produzione annua delle sete in tutto il globo rappresenta un valore che oltrepassa un bilione di franchi. Tolta la China che, senza contare le provincie tributarie, ne ottiene per quattrocentoventicinque milioni; le nazioni che ne producono più delle altre sono la Francia e l'Italia: l'una ne raccoglie per centocinquanta milioni, e l'altra per quasi più di duecento. Diciamo quasi perchè ignoriamo la cifra precisa. Sappiamo però che il Lombardo-Veneto vi entra per centoventicinque milioni, e gli Stati Romani e la Toscana per quattordici; ma il prodotto del Piemonte, che importa molta seta a Lione e Saint-Etienne, e quello dell'Italia meridionale, ci sono ignorati.

Le sete greggie francesi mostrano più di cento esponenti; e quelli d'Italia varcano pure il centinaio, divisi nel seguente modo: Piemonte 25; Lombardo-Veneto, 30; Toscana, 28; Stati Romani, 9. Le sete d'Italia, massime quelle della Lombardia e del Piemonte, che offrono matasse di fili d'oro e d'argento, gareggiano con le migliori di Francia.

I tessuti serici porgono annualmente in circolazione un capitale di due bilioni e mezzo. L'industria francese vi contribuisce per settecento milioni; e quasi per altrettante quella inglese.

La Francia ha 140,000 telai: 70,000 a Lione; 30,000 a Saint-Etienne; 10,000 a Nimes ed Avignone; e 30,000 per le fabbriche di Parigi. La Inghilterra ne ha 100,000. La Francia consacra all'industria serica 240 milioni di seta; 150 dei quali provengono dai suoi bozzoli, e la più parte del rimanente le vien dall'Italia, che profonde sete sopra tutti i mercati d'Europa.

In quanto ai tessuti serici, l'industria lionese, presa nel complesso, va gloriosa sulle altre; ma essa ha per possenti rivali l'Italia, l'Austria, l'Inghilterra e la Spagna. Ciascuna di esse possiede, come vedremo, una particolare superiorità.

Le stoffe semplici, per le quali distinguesi eminentemente la Spagna, dividonsi in varie specie; e Lione occupa il primo posto per l'eleganza. I rasi semplici sono commendevoli per la perfezione del tessuto e del colore; le *moires* antiche, di color nero e stile severo, sono tessute con cura estrema; il *gros de Naples* è pregevole per la serratezza del tessuto e la scelta della seta; e le stoffe alla scozzese sono svariate e graziose, ugualmente che i *foulards*, i crespi e le collezioni delle vesti ondate. Sovente le vesti a fondo liscio richiedono ornamenti di velluto; e per questo ci è parsa aggradevole la creazione d'un genere di abiti di grossagrana liscia a liste ondate.

All'Esposizione di Londra i velluti semplici del Piemonte, che possono essere uguagliati ma non superati da quelli di Lione, fecero impallidire gli altri fabbricatori di simili tessuti. Era la prima volta che l'Italia – questa povera Italia! contro cui taluni stranieri, non tutti grazie a Dio, per antico vezzo lanciano epigrammi, disprezzi e commiserazioni insolenti – rappresentata solo da alcuni Stati ed anche modestamente, sedeva accanto alle prime nazioni industriali del mondo. E pure questo semplice fatto bastò a chiamare l'attenzione dei fabbricanti e degli economisti sui prodotti italiani, a distruggere tanti pregiudizii, a rettificare tanti errori, ad aggiungere un impulso di più alle emulazioni dei popoli rivali. I velluti del Piemonte, di questo paese che si è slanciato arditamente nella via delle perfezioni e delle creazioni delle industrie, avevano per così dire riabilitata l'Italia industriale agli occhi del mondo. Nè i plausi di Londra intiepidirono lo zelo dei fabbricanti subalpini; ma bene all'incontro li spinsero con più vivo ardore nella via del progresso. Ed ora la ricca e magnifica collezione dei velluti del Chichizola è talmente splendida e perfetta per colorito e per tessuto, che ha fatto tremare i francesi per la loro superiorità; quantunque vi sieno i preziosi velluti di Biache, i quali, secondo dice il signor Belly, *sauvent peut-être* i francesi *de l'humiliation de voir la palme des couleurs unis décernée au Piemont*. I velluti di Biache sono in fatti prodigiosamente belli per la pomposa vivacità dei colori. I francesi li stimano uguali a quelli d'Italia; e potrebbe darsi benissimo che questi ultimi fossero superiori. Comunque si fosse, pareggiare con i più belli di Lione, che vuol dire di tutto il mondo, è una gran gloria per il Chichizola ed un bel vanto per l'Italia. I velluti piemontesi, secondo gl'intelligenti, devono la loro meritata celebrità alla vigorosa intensità di colore che porgono quelle tintorie. Gli altri velluti di Lione e di altrove non reggono al confronto.

Se in questo ramo la gloria della capitale del lusso francese è contesa da Genova; in quello dei velluti ornati non ha competitrici. In siffatto genere troviamo un assortimento di vesti incomparabili per la magnificenza e l'eleganza: talune di esse sopra un fondo di *gros de Naples* portano volanti di velluto ricco di foglie e di fiori; o volanti che imitano gli effetti della felpa. Ma

la veste che è proprio maravigliosa è quella che sopra un fondo di gaza d'argento porge rilievo e varii pennini di velluto azzurro-gentile, ripostanti sopra una grossagrana il cui margine slendesi sulla gaza. Sembra impossibile che quei tre tessuti soprapposti sieno venuti fuori del medesimo telaio. Questa è una delle quarantadue vesti destinate all'Imperatrice dalla Camera di Commercio di Lione; come entra pure in codesto bel numero quell'altra di velluto nero contesto d'oro e di seta rossa a grandi palme.

Relativamente alle stoffe per suppellettili e parati di stanze, la Francia, rappresentata da Lione e da Tours, trova al suo canto l'Austria e l'Inghilterra. Questo ramo sontuoso di tessuti, che si presta a tutti i capricci del gusto ed a tutti gli ardimenti del colore, ci offre broccatelli, damaschi e lampassi che, oltre di essere eseguiti perfettamente, sono una prova solenne della tradizione del bello e dello spirito d'iniziativa. Le seterie del rimanente della Francia, meno sfarzose, meritano una particolare attenzione; ed i nastri di Saint-Etienne, indispensabili per l'abbigliamento femminile, spiegano le loro molteplici pompe più ricche e più nuove che mai.

Il Piemonte, che vanta l'invenzione dell'egregio cavaliere Bonelli, l'applicazione dell'elettricità al telaio alla Jacquart, oltre agli impareggiabili velluti, pone in mostra varie stoffe semplici e conteste, che sono stimate pregevoli; del pari che quelle poche venute dalla Toscana e dal Lombardo-Veneto.

L'esposizione dell'Austria è la più ricca dopo la Francia. In essa ritrovansi stoffe, velluti e nastri assai belli, ma che non possono paragonarsi con quelli francesi. Però gli scialli di ciniglia *chinée*, e segnatamente le stoffe per suppellettili e paramenti di Heil, che presentano broccatelli contesti con medaglioni floriti sopra fondo d'oro, e tappezzerie di velluto adorni di disegni sopra un fondo di raso verdi, ugualgliano le maraviglie consimili dell'industria lionese, e costano meno.

A primo tratto le stoffe correnti inglesi sembrano scadenti; la seta manca di brillante, il tessuto è rado; ma la modicità del prezzo encopre l'inferiorità del tessuto. Se non che riguardando le stoffe conteste, ritroviamo una veste fatta con seta di China, a fondo bianco con strisce rosee inghirlandate di rose, che è maravigliosa; e tra le vaghe *popelines* d'Irlanda ammirasi una veste baiadera, leggiadra ed originale; e i damaschi ed i broccatelli a fondo rosso, destinati per gli appartamenti di Windsor, rivaleggiano con quelli francesi per lo splendore.

La Spagna produce pochi velluti, ma mostrasi perfetta nella fattura delle stoffe semplici. Escudero di Barcellona ha mandato diversi tessuti semplici e contesti che non temono alcun confronto. La Spagna ha esposto poco; ma in questo poco rilevasi il vero distintivo di ogni superiorità industriale, la scelta diligente della seta e la cura delicata nel lavorarla.

La Svizzera, fedele al suo genio semplice e laborioso, distingnesi per eleganza e buon patto, tanto nei nastri di Basilea, che nei tessuti di Zurigo. Il Portogallo presenta stoffe scorzesi di buon gusto e damaschi tessuti egregiamente. La Prussia ha varie seterie, non iscevre di pregio, ma nulla di rilevante. La Turchia è nelle vie del progresso. I suoi lampassi, che provengono dalla fabbrica del Sultano diretta da europei, sono ammirevoli; e particolarmente quello a fondo oliva con grandi disegni gialli.

Da questa breve rassegna si è tratti a conchiudere che la Francia nell'insieme è insuperata per gusto di creazione e per eleganza di lavoro; ma che l'Italia le contende la palma per i velluti, l'Austria e l'Inghilterra quella per le stoffe per suppellettili, e la Spagna quella per i tessuti semplici; e puossi aggiungere che ove mancassero i serici tesori della povera Italia, molti opifizii di Francia, d'Austria e d'Inghilterra resterebbero inoperosi.

Parigi, 17 agosto. G. Sacchero.

OSSERVAZIONI DEI GRANDI MAESTRI
SUDDLE VOCI.

(*Dall'* Eptacordo *di Rossa.*)

Non bisogna credere che tutte le voci forti siano belle. Molti esardienti s'immaginano che potendo essi dare suoni di una certa forza ed ampiezza, posseggano organi maravigliosi; i maestri che li dovrebbero disingannare, nol fanno per ragioni tutte loro. V'hanno voci che potrebbero percorrer due ottave e più, ma il loro timbro è secco e duro; la qualità è volgare, disgustosa, da non migliorare. Qualcuno si lamentava a Parigi con Rossini della rarezza dei tenori. « Non solo tenori (rispose il maestro) son rari, ma tutte le belle voci. Si perdono sempre più: e benchè niente sia più fragile e più prezioso di una bella voce, niente è più male trattato. Fra le altre traversie del tempo, vi sono i baritoni che cantano il baritono perchè non possono cantare il tenore. Uno di questi signori mi venne tempo fa a consultare a Firenze. — Maestro, mi disse, io credetti finora di esser tenore, ma ora mi sono accorto di essere un baritono. E senza aspettar risposta, apre il mio piano e si mette a far la scala. Esso aveva il carattere di un baritono non più di questa mia sedia. — Vingannate, amico mio, gli dissi, voi non siete baritono, siete un tenore mutilato. »

La voce d'altronde non è che un istrumento: è il cuore, è l'anima dell'artista che passa a traverso i suoni, e li colorisce, li fa vibrare, lor dona la distinzione, la grazia e l'accento. Un ammiratore importuno di Lablache lodava un giorno senza posa la bellezza della voce all'artista: « Qual organo! qual cannone! qual tuono! » Ma, signore, gli disse impazientito l'artista, voi veramente mi fate troppo onore. Io però conosco una voce più bella e più forte della mia. — Impossibile! E quale? — La voce dell'asino, signor mio! Trovatemi un organo più esteso, più potente, più sonoro: ih-oh, ih-oh! Essa ha due ottave e mezza, la bestia! La disgrazia è che non ha imparato il mezzo di servirsene. »

Una delle cose più importanti per i cantori si è il respirare. Percorrendo i solfeggi di Crescentini, si è stupiti nel trovare vocalizzi di sì smisurata lunghezza, che i cantanti dell'antica scuola eseguivano tutti d'un fiato. È bene esercitarsi a ben respirare; ma non bisogna occuparsi solo del meccanismo. Grandi cantanti hanno confessato di non aver mai ben saputo se respiravano coll'aiuto del diaframma, o della clavicola, o della costa superiore. La pratica insegna più che tutte le teorie. Ma i recenti lavori del dottor Mandl sulle malattie della voce e sulla stanchezza della laringe hanno chiamata molta attenzione. Anche il signor Marchal, di Calvi, ha pubblicato nel *Monitore degli Ospedali* articoli importanti sul modo di correggere la respirazione corta o viziosa dei cantanti. Questa o è naturale, o è acquistata da cattiva educazione musicale ed anche dalla paura esagerata del publico. Temendo di non entrare in tempo, l'artista non prende che il terzo del necessario respiro. Così da una parte la laringe è sottoposta a sforzi penosi per l'aria insufficiente; dall'altra il cantante taglia e mutila la frase. Il dottor Marchal preserive esercizii ginnastici parziali e quotidiani affin di dilatare il torace. Inoltre fa uso di un apparecchio ingegnoso, essia di una boccetta chiusa da un turacciolo di sughero, a traverso del quale passano due tubi di vetro; l'uno verticale serve a prender aria; l'altro piegato ad angolo dritto è introdotto nella bocca per l'aspirazione. I tubi non devono toccare il fondo della boccetta, entro cui è una certa quantità di un liquido, come acqua di catrame, mischiata con tintura di belzuino, od altro secondo la malattia della membrana mucosa della laringe. Questi vapori aromatici, presi due o tre volte al giorno per più respirazioni, giungono agli ultimi rami dei bronchi.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI.

(Nostra corrispondenza del 17 agosto.)

Tempo fa varii giornali rapportarono che il principe Poniatowski doveva essere nominato direttore del teatro dell'Opera francese, invece del Crosnier; ed ultimamente l'*Indépendance belge*, che erasi fatta annunziatrice di simil voce rese noto che l'illustre personaggio di cui è parola aveva rifiutato questo offertogli posto. Noi siamo nel caso di dichiarare che simil carica non è stata mai proposta al principe Poniatowski.

Questa voce è forse una derivazione stroncata di quella che giunse confidenzialmente l'inverno scorso sino a noi; e che per delicatezza tacemmo. Allora la cosa era differente ed aveva grandi apparenze di possibilità. Nelle alte regioni erasi parlato di istituire una Direzione generale per i teatri di musica di Parigi, e di investire di questo onorevole incarico il principe Poniatowski. Ma le preoccupazioni di un ordine più elevato distolsero l'attenzione superiore, forse per il momento, da quel lodevole proposito; e non se ne è parlato più. A parer nostro, l'istituzione di una tal carica, confidata allo zelo intelligente del principe Poniatowski, poteva riuscire utilissima alla musica italiana e francese.

— Ci è dolce annunziare che il Verdi sia stato elevato al grado di Ufficiale della Legion d'onore.

— Il tenore Vinearl ha esordito all'Opera francese nella *Juive*; l'esito, quantunque sufficientemente lodevole in qualche brano, non corrispose all'aspettativa. La sua voce manca di vigore ed il suo canto è ben lungi di esser perfetto.

— L'altro ieri, giorno della festa nazionale, si largirono al popolo, come nell'antica Roma, pane e spettacoli. Le autorità municipali distribuirono a tutti i quartieri abbondanti viveri ai bisognosi; e questi teatri offrirono al publico spettacoli gratuiti durante il giorno, così che le parte di essi vedevansi assediate da una calca straordinaria al romper del giorno.

— Si fanno grandi preparativi per l'entrata della Regina d'Inghilterra, che avrà luogo domani alle sei pomeridiane. Ella scenderà alla stazione della strada ferrata per Strasburgo, traverserà i *boulevards* sino alla Maddalena, la piazza della Concordia, i Campi Elisi, e poscia si recherà a Saint-Cloud, ove risiederà, passando per il viale dell'imperatrice ed il bosco di Boulogne. Le vie per le quali passerà si adornano già di archi trionfali e di necelsi stendardi. Il numero degli stranieri accorsi è immenso: Parigi non è stato mai così popolato come in questi giorni.

G. Sacchero.

Leggesi nella Cronaca Teatrale parigina *della nostra Gazzetta ufficiale quanto segue:*

« Senza esagerazione, il solo teatro e la sola attrice di cui in Parigi ora si parli, è il teatro italiano ed è la Ristori. Gli impresarii della provincia, dopo il felice tentativo dell'impresario di Versailles, affluiscono a Parigi. Jeri sera vidi in istretto colloquio col direttore Righetti, gli impresarii d'Orleans, di Bézier, di Amiens e di Lilla. La Compagnia italiana sta per dire addio a Parigi, e la sua partenza è affrettata dalla difficoltà suscitatale dall'attore Rossi. — Altra volta dovetti annunziarvi la fuga di questo artista, non portata ad esecuzione, avendo ottenuto la serata di beneficio cui per diritto non poteva pretendere. Taluni giornali milanesi caccciarono le alte grida per la novella fedelmente trasmessavi, e appuntarono il vostro corrispondente o di follia o di calunnia. Nessuno meglio dei vostri lettori sa quanto io mi sia sincero apprezzatore del merito del Rossi, e le mie lettere ne han pôrto sovente testimonianza. Ma ciò non toglie ch'io debba più che ad altri, rispetto alla verità e alla giustizia.

Ora, è verità che il Rossi, per nuovo capriccio, rifiuta d'adempiere i suoi doveri, e ierisera non fu per sua colpa se lo spettacolo non venisse turbato. Ora, è giustizia lo sclamare che procedendo in simil guisa, codesto attore attira grave biasimo a sè stesso e porta uno sfregio all'arte sua. Fatto sta, che il Rossi ieri sera rifiutò di recitare se l'impresario non gli garantiva 6000 franchi d'introito pel prossimo suo beneficio, e siccome il Righetti dopo avere benevolmente aderito al primo suo desiderio, non poteva ragionevolmente aderire a questa volontà indiscreta, la *Maria Stuarda* dovette ieri sera rappresentarsi solo a metà e senza il personaggio di *Leicester*. Ciò nullameno il publico applaudì con grande entusiasmo, e quando il *régisseur* venne ad annunziare che, per la mancanza d'un artista, lo spettacolo essendo modificato, la Ristori lo avrebbe completato colla rappresentazione del *Gelosi fortunati*, il publico protestò d'esserne soddisfatto, con plausi prolungatissimi.

Oltre alle nuove sue creazioni nella *Rosamunda*, nella *Antigone* e nella *Ottavia*, la Ristori eseguirà la *Piccarda Donati* del giovane Marenco, il Salvini eseguirà il *Saul* e l'intiera compagnia Dondini potrà far valere i proprii elementi artistici nel *Goldoni e le sue sedici commedie* del Ferrari, nel *Cavaliere d'industria* del Martini, nel *Cuore ed Arte* del Fortis, ecc. *La prigioniera* del Montazio ed un altro dramma di questo scrittore saranno dati per l'occasione di beneficiata. In quanto alla produzione da recitarsi in francese dalla Ristori, una volta per settimana al *Théâtre Français* benchè l'egregia artista abbia promesso, e sia risoluta di attener la promessa, nulla per anco fu deciso. Madama Allan, l'eccellente madre nobile del primario teatro, le dà giornalmente lezioni di dizione e di pronuncia francese, in cui la Ristori fa grandissimo profitto, giacchè se l'accento italiano si fa palese sulla sua bocca italiana quando ella conversa, esso sparisce affatto nella recitazione, come abbiamo potuto riscontrare in varii esperimenti privati cui ci fu concesso assistere.

Meyerbeer, che ora trovasi a Spa, sta scrivendo una partizione a quattro personaggi, destinata per l'*Opéra Comique*. Il *Lyrique* sarà riaperto in breve con due opere nuove, l'una del vecchissimo Auber e l'altra di Feliciano David col titolo *L'ultimo giorno*, nella quale assumerà una parte musica una alunna della vostra I. R. Accademia di ballo, la signora Scotti. Il *Grand'Opéra* aspetta sempre la *Santa Chiara* del duca di Sassonia-Coburgo, l'opera del Blietta che da *Rosa di Firenze* si cambiò in *Rosa di Provenza* ed il ballo *Il Corsaro* che provasi da tre mesi. »

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Nel prossimo settembre il nostro teatro Re verrà occupato dalla compagnia drammatica francese diretta da Eugenio Meynadier. Oltre agli attori già da noi conosciuti, fra cui primeggiano, oltre al Meynadier, il Manstein, il Pougin, il Béjuy, il Prinleau, la Armand e la Honorine, se ne annunziano dei nuovi, e distinti.

— Dopo la compagnia suddetta, avremo quella italiana diretta dal Dondini, che nel prossimo settembre si reca al San Benedetto di Venezia.

Verona. Un nuovo tenore, certo Zennari veronese, ha esordito in queste ultime sere a quel teatro con la *Gemma di Vergy*. Ci scrivono ch'egli sia dotato di una bella voce, e che, ove si dedichi indefessamente allo studio, prometta di percorrere una brillante carriera.

Piacenza. A proposito del *Don Pasquale* di cui abbiamo già annunziato il fortunato successo, ecco quanto ne scrive il giornale, il *Cispadano*. « Teatro Comunitativo. — Continuiamo col *Don Pasquale*, della cui soavissima musica siamo ogni dì più inebriati. Soares e Ferrario si mostrano sempre eguali al loro bel nome, sempre grandi artisti; la Polacco è sempre applauditissima, e domenica dopo il primo atto fu col Ferrario chiamata all'onor del proscenio, il quale onore non le fu procacciato che dal suo merito vero e reale. Noi ce ne congratuliamo con lei e col suo bravo maestro signor Lamperti. Una giovinetta che nei primordi della sua carriera sa spiegare tanto valore, non può riuscire che a bene. Siamo assicurati che la giovinetta artista, gratissima alle liete accoglienze, di che fu onorata, e per assecondare gl'impulsi del suo bel cuore, ha fermato di lasciare gl'introiti della sua beneficiata a pro delle famiglie povere colpite dal morbo asiatico. Questo tratto pietoso le fa molto onore, e vogliamo sperare che i cittadini risponderanno generosamente all'invito. — Sabato scorso fu messo in iscena lo scherzo comico: *Il Campanello*. Abbiam riso, abbiamo applaudito. Benissimo cantò la Polacco, ma Soares (il Farmacista) e Ferrario (Enrico) ci sorpresero di maraviglia e di piacere. Non sono molti anni abbiamo sentito il Ferrario in questo medesimo scherzo; ma non lo avremmo potuto più riconoscere. Egli vi ha fatto tanti progressi, e la scena specialmente del Vecchio è da lui eseguita con tanta naturalezza e verità, che non dubitiamo di dichiararlo in ciò inarrivabile. Valga questa nuova cura del buon impresario a chiamar gente al teatro ed a confortarlo, che bene sel merita. »

— Teatro Filodrammatico. Leggesi nello stesso giornale. « La Società Filodrammatica nella sua convocazione del 21 decorso luglio ha deliberato di far ristaurare ed abbellire il suo teatro costruendo nella sala delle rappresentazioni due giri di loggie in legno a stucchi e doratore, per cui spenderannosi non meno di 15000 franchi. Questi lavori che renderanno il nostro Filodrammatico atto a contenere forse un migliaio di persone, saranno compiuti entro il dicembre prossimo, sicchè nel gennaio si ripiglieranno le drammatiche esercitazioni. Noi che fummo i primi cui venisse il pensiero di raccorre e riordinare la dispersa Società facciam plauso alla sapiente deliberazione, lietissimi di vedere così bene riescite le nostre premure. Al pensiero che il teatro Filodrammatico sarà in breve nuovo e bell'ornamento alla nostra Piacenza, tutti dimentichiamo i torti e le ingratitudini di che fummo ricambiati. »

Torino. Il *Barbiere di Siviglia* ottenne a quel teatro Gerbino le più festose accoglienze. Al Cambiaggio i primi onori. Applausi e chiamate in gran copia ad esso, alla Rebussini, all'Errani, all'Altini e alla Borotti. Fu replicato ad unanime inchiesta il terzettino e si voleva la replica anche dell'altro terzetto. Il teatro era rigorgitante ad onta del calore eccessivo. Ne aspettiamo più dettagliate notizie dal nostro solito corrispondente.

Firenze. La beneficiata del basso comico Giuseppe Scheggi fu a quel teatro Pagliano altremodo brillante. Egli cantò la graziosa aria-sinfonia del *Don Crescendo* del maestro Ermanno Picchi, e ne ottenne applausi clamorosi e ripetute chiamate al proscenio.

Siena. Seconda opera della stagione fu a quel teatro l'*Ernani* di Verdi che ottenne fortunato successo. Ne furono applauditi esecutori la prima donna Angelini, il tenore Pagnoni, il baritono Sebastiano Ronconi e il basso Atry.

Senigallia. La beneficiata dell'esimia Ferraris fu, quale dovea aspettarsi, brillantissima. Davasi il nuovo balletto: *La Diavolina*, che dal principio alla fine fu un'ovazione continua per la brava danzatrice. Fu applauditissimo il primo ballabile e più ancora il secondo, dopo il quale la Ferraris dovette comparire per ben cinque volte al proscenio. Nel passo a tre dell'atto terzo il trionfo di essa fu ancora più clamoroso: ad ogni suo assolo acclamazioni, fiori, corone, grida di brava e di *bis*. Il Lepri le fu degno compagno, come pure si distinse la giovane Gessago. Oltre la *Diavolina* venne eseguito il terzo atto dell'*Ebrea* del Viotti, nel quale la Ferraris dovette ripetere fra un subisso di applausi una variazione nel passo del *bouquet*, che le valse ben sei chiamate al proscenio. Nel *Trovatore* ebbero i soliti applausi la Donzelli, la Brambilla, lo Stefani e il Fiori. La Brambilla ripetè in questa sera l'atto terzo dei *Capuleti e i Montecchi* e vi ottenne, come nella sera della sua beneficiata, applausi di entusiasmo.

Napoli. La *Lesmora* di Mercadante ebbe a quel teatro del Fondo accoglienze di tutto favore. Ecco quanto in proposito ne scrive l'*Omnibus* del 11 corrente. « Giovedì si è riprodotta questa bellissima musica nella quale hanno esordito la prima donna signora Crespi, e il basso cantante signor Brayda-Lablache. Tutti i pezzi cantati dalla Crespi, che ha sostenuto la difficilissima parte della protagonista, sono stati applauditi, ed interrotta di applausi la cavatina di uscita. Il tasso è stato applaudito nel suo assolo del finale del terzo atto, e nel terzetto col signor Luzio e Cecchi. Noi abbiamo trovato nel Brayda una voce eguale di baritono, sufficiente anima ed intelligenza. Nella Crespi una voce di soprano sfogato, pieghevole al canto agile e declamato, molta intelligenza e sopratutto bellissima figura. Luzio dopo lunga e grave infermità, si è mostrato come il solito nella parte di Strelitz. Cecchi pure merita lode, ed il publico lo ha applaudito nel terzetto con la Crespi e Luzio al secondo atto, e nel terzetto con Luzio e Brayda al quarto atto. L'opera è molto accurciata, essendo la lunghezza il solo difetto di questo tesoro di musica. »

Parigi. La Corte imperiale, Camera correzionale ebbe non ha guari pronunziate due sentenze di molta importanza per tutti gli autori in generale e specialmente pei compositori di musica e librettisti. Il signor Strauss avendo fatto eseguire nei balli dell'opera, ballabili di sua composizione sopra *motivi* di diversi autori senza il legittimo assenso di questi, quantunque detti *motivi* fossero travisati onde servire al ritmo delle differenti danze nullastante, dietro domanda della Società degli autori, compositori ed editori di musica, è stato condannato a 50 franchi di multa per ogni ballo. Similmente il Direttore del Circo ha dovuto pagare 100 franchi per aver fatta eseguire la sinfonia dell'opera *Prémier-Clerc* di Herold, senza licenza del signor Planard, autore della poesia della detta opera, stabilendo così il principio: che la sinfonia di un'opera non può essere considerata come lavoro isolato dalla medesima; e che un'opera è per il maestro, ed il poeta un lavoro in comune che non può divenire di publica proprietà che col solo decesso di uno di questi.

Londra. Il signor Sax già fabbricatore di due grandi istrumenti in rame, esposti nel 1851 e chiamati Saxhorns, ne ha condotto a termine un altro più ancora voluminoso e che vien posto in vibrazione mercè il solo soffio umano, senza che l'artista abbia a durare maggior fatica di quella che gli sarebbe duopo coll'istrumento più comune. Non se ne conoscono ancora precisamente le proporzioni, ma quando si pensi che il più grande dei due precedenti aveva tre metri di altezza e circa 16 di circonferenza; si può presso a poco farsi un'idea del nuovo istrumento che dovrà essere quindi giganteseo.

Brunswick. Il celebre Spohr si è recato in quella città allo scopo di rivedere i proprii fratelli. In tale circostanza egli ha suonato in un private concerto alcuni pezzi composti da lui e da madama Spohr per violino e piano-forte. L'illustre maestro ad onta dei suoi sessant'anni, tratta ancora il suo istrumento con vivacità ed energia particolare.

SCRITTURE RECENTI.

Fu scritturata per le stagioni di autunno e carnovale prossimi pel teatro di *Alessandria di Egitto* la prima donna assoluta **Adalgisa Molinari.**

Fu scritturato per l'Argentina di **Roma**, carnovale prossimo, il primo baritono assoluto **Luigi Ferrarie.**

Artisti scritturati dalla nuova impresa degli II. RR. teatri di Milano, rappresentata dal maestro Mazzucato. Prossima stagione di carnovale e quaresima. Grande teatro alla Scala. Prima donna assoluta d'obbligo **Marianna Barbieri-Nini**; primo tenore assoluto d'obbligo, **Lodovico Graziani**; primo tenore assoluto **Bernardo Massimiliani**; primo baritono assoluto d'obbligo **Leone Giraldoni** primo basso profondo d'obbligo **Cesare Nanni.** Coppia di primi ballerini danzanti assoluti, d'obbligo, **Caterina Beretta** e **Francesco Merante**; primo ballerino assoluto **Valentino Cappon**; prima mima assoluta **Carolina Mazzera.** Pel teatro alla Canobbiana. Primo mimo e coreografo **Francesco Magri**; prima ballerina danzante assoluta **Antonietta Citerio.**

Fu scritturata per la prossima ventura quaresima al teatro della Pergola in **Firenze** la prima donna assoluta **Fanny Gordosa.** Agenzia Lamperti in concorso Rossi.

A mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri venaero scritturati pel teatro Italiano di *Costantinopoli* dal prossimo settembre a tutto maggio 1856, il primo tenore assoluto **Giacinto Ghislanzoni** e il primo baritono assoluto **Alessandro Olivari.**

L'agenzia Bonola ha scritturati per conto dell'appaltatore Lombardi pel teatro di *Oporto*, stagioni prossime di autunno, carnovale e quaresima 1855-56; la prima donna assoluta **Teresa Truffi-Benedetti,** il primo tenore assoluto **Bartolomeo Banieli**, e la prima donna generica assoluta **Virginia Müller Torriani.**

Furono scritturati a mezzo dell'agenzia di Raffaele Marone, dal primo settembre prossimo a tutto carnovale 1855-56 pel teatro di *Reggio di Calabria* gli artisti seguenti: Prime donne assolute **Clotilde Steller** (in concorso coll'agenzia Tinti di Bologna) e **Adelaide Calvesi**; primi tenori assoluti **Tito Palmieri** e **Giuseppe Tombesi**; primo baritono assoluto **Innocenzo Cancli**; primo basso profondo assoluto **Michelangelo Brunetti**; basso comico **Pasquale De Biase**; comprimaria e seconda donna **Giacinta De Rosa.**

Il direttore del Reale teatro San Carlo di *Lisbona*, signor Corradini ha scritturato dall'otto settembre prossimo sino al 15 maggio 1856, pel teatro suddetto, le prime donne assolute **Anna Carradori** e **Carolina Alajmo**, il primo contralto e mezzo soprano **Valli**, il primo baritono assoluto **Eugenio Durand** (scritturato pel Carlo Felice di Genova nel carnovale 1856); la prima ballerina di rango francese **Ortensia Chevelle**, allieva dell'egregio Barretti.

Il signor Pietro Piacenti, appaltatore del teatro della Concordia di *Cremona* ha scritturato per il prossimo carnovale il coreografo **Coluzzi**, lo stesso che si distinse nella gassaia primavera al nostro teatro della Scala; il primo ballerino **Foriani**, e per tre anni, da dicembre prossimo in poi, i due professori di violino **Ferrari Fortunato** e **Pietro Grillo.** Agenzia Zanetti.

Palermo. R. teatro Carolino. Compagnia di opera e di ballo riunita dall'impresario G. B. Verger per le prossime stagioni d'autunno, di carnovale e quaresima 1855-56. Opera: Prime donne assolute **Adelaide Basseggio** (dal dicembre in poi). **Marietta Anselmi** ed **Adelaide Ramoni**; primi tenori assoluti **Emilio Naudin** e **Gaspare Gamboggi**; primi baritoni assoluti **Ruggero Pizzigati, Gioacchino Ramoni** e **Luigi Pignoli**; primo basso profondo assoluto **Feliciano Pons**; coi necessario corredo di parti comprimarie e seconde. — Ballo: Prime ballerine danzanti assolute di grado francese **Rosina Ravaglia** ed **Adele Smardi**; primo ballerino danzante assoluto e compositore de' balli **Davide Costa**; primi mimi assoluti **Paolina Cagnolia, Angiola Costa, Leopoldo De Novellis** e **Francesco Pinturaco**; prime ballerine di mezzo carattere **Virginia Grassi, Malvina Vago, Rettina Desimoni, Teresina Caruso, Angelo Canforini, Carlo Vago, Giuseppe Case-Basse** e **Giuseppe De Bernardis,** altri ballerini di seconda quadriglia, ragazzi, figuranti. Fra le opere destinate si annunziano la *Traviata* del Verdi e il *Marco Visconti* del Petrella.

Venezia. Gran teatro la Fenice. Compagnia di canto per le stagioni di carnovale e quaresima 1855-56 formata dagli impresari fratelli Marzi col mezzo dell'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri:* Prime donne assolute **Adelaide Cortesi** e **Luisa Lesniewska**; primi tenori assoluti **Emilio Pancani** e **Marco Vinai**; primi baritoni assoluti **Giovanni Guicciardi** e **Vincenzo Prattico**; primo basso profondo assoluto **G. B. Cornago.** Furono pure scritturati il coreografo **Pasquale Borri**, e i primi ballerini danzanti assoluti **Adelina Pinnekett** ed **Ettore Poggiolesi.**

Il primo basso profondo assoluto **Fortunato Dalla-Costa** fu scritturato pel prossimo autuno al teatro Sociale di *Mantova.*

L'egregia prima donna assoluta **Angiolina Borghi-Vietti** è stata scritturata per *Madrid.*

Furono scritturati per le prossime stagioni d'autunno e carnovale 1855-56 al teatro Carcano la prima donna assoluta **Elisa Ottavi** e il primo tenore assoluto **Gaetano Padovani.**

Fu scritturata a mezzo dell'agenzia Barcardi pel teatro di *Mondovì*, prossima stazione di fiera, la giovane prima donna assoluta **Giulia Cicelli.**

A mezzo dell'agenzia stessa furono pure scritturati pel nuovo teatro di *Vigevano*, la prima donna assoluta **Felicita Castellani**, e la comprimaria **Matilde Cerovetti.**

A mezzo dell'agenzia Bonola venaero scritturate per i teatri di *Varese* e di *Novara* per il prossimo autunno la prima ballerina a vicenda **Giovannina Pitteri** colla sorella **Amalia** qual prima ballerina italiana.

Fu scritturato a mezzo dell'agenzia Lamperti, il primo basso assoluto **Giuseppe Echeverria**, per il teatro di *Celine*, per il mese di novembre 1855.

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Milano libera d'impegni per le prossime stagioni la giovine prima ballerina assoluta ***Rosina Scotti***, ch'era scritturata a Bergamo per la stagione prossima della fiera, impedita a causa del cholera.

Terminati i propri impegni coll'appaltatore Tommasi, resta disponibile dalla fine del prossimo settembre in poi, il primo baritono assoluto ***Antonio Grandi.***

Gli appaltatori e agenti teatrali fratelli Ronzi sono disposti a cedere per le prossime stagioni gli artisti seguenti. Prime donne assolute ***Elisa Bettini*** (dal primo settembre prossimo in avanti), ***Fanny Scheggi*** (dal primo dicembre a tutto carnovale prossimo), ***Marietta Sola*** (dal primo dicembre in avanti). Primi tenori assoluti ***Luigi Stecchi-Baltardi*** (dal 1 settembre al 31 marzo 1856), ***Pietro Bignardi*** (dal 10 dicembre in avanti); ***Emilio Pancani*** (dal 20 settembre al 2 ottobre prossimo venturo.) Primi bassi profondi assoluti: ***Lorenzo Bonenee*** (dal primo dicembre sino alla domenica delle palme 1857), ***Alessandro Berlendis*** (dal primo settembre prossimo sino alla successiva quaresima). Basso comico ***Raffaele Scalese*** (dal primo settembre al 10 febbraio prossimo).

La distinta prima mima ***Teresa Negri***, che per l'imminente autunno sgirà al teatro alla Canobbiana, è tuttavia disponibile dal primo dicembre in avanti.

È in Milano libero d'impegni per le stagioni venture il primo tenore assoluto ***Alberto Bazzetti***, già favorevolmente conosciuto nell'arte.

MISCELLANEA.

— È partito da Milano per Roma l'egregio attore drammatico Alamanno Morelli, direttore e maestro della scuola Filodrammatica di Milano. Egli darà alcune rappresentazioni a quel teatro Valle nel prossimo autunno.

— Dicesi che la Viardot abbia fatto acquisto dello spartito autografo del *Don Giovanni* di Mozart, al prezzo di sette franchi.

— Corre voce che il teatro di Udine abbia ad aprirsi nel prossimo autunno a spettacolo d'opera, a compenso della interrotta stagione d'estate.

— Il coraggioso appaltatore teatrale signor Reale ha formata una compagnia di canto italiano per le Provincie dell'Inghilterra. Fra gli artisti scritturati a tale scopo v'hanno la Grisi, la Bosio, la Marray, Gardoni e Polonini.

— Il chiaro maestro Luigi Ricci ha in pronto una nuova grand'opera seria, intitolata *I Mori in Ispagna.*

— La esimia Ferraris ottenne un nuovo trionfo nel secondo ballo del coreografo Viotti, *Giudizio di Paride.*

— L'egregia Gazzaniga tornava da Saragozza a Barcellona.

— Il bravo tenore Labocetta sarà a Parigi entro il mese corrente.

— Il violinista Hauser percorre attualmente l'Australia ed è ricevuto dovunque con grande simpatia. Egli viene preteito nei suoi viaggi da alcuni suoi ammiratori contro gli attacchi degli indigeni.

— È pubblicato il programma della grande festa triennale che si dà a Birmingham a benefizio di quello Spedale. I preparativi sono veramente grandiosi e colossali. La Regina, il Principe Alberto e la Duchessa di Kent onoreranno la festa di speciale protezione.

— Uno scrittore siciliano, il signor Petrucelli ha scritto un dramma in francese, intitolato *Giorgione.*

Pregati dal signor Lorenzo Salvi produciamo questa sua lettera:

Pregiatissimo signor Regli, editore e direttore del giornale *Il Pirata* di Torino.

Parigi, il 7 agosto 1855.

Nel numero 10 del vostro giornale in data 2 corrente leggonsi queste parole. « Ci si scrive da Parigi che il nuovo direttore di quel teatro imperiale Italiano non ha voluto proprio riconoscere la scrittura fatta dal Ragani al primo buffo Napoleone Rossi. Il signor Calzado fa una *perdita grande*; il Rossi è un valentissimo artista, e l'unico (con le dovute distanze) che poteva reggere al confronto di un Lablache. »

Vi sarò tenuto se rettificherete l'error madornale in cui è caduto il vostro corrispondente. Il signor Calzado, se avesse voluto, anzi se avesse preteso di non incorrere nella *grande perdita* che tanto addolora il corrispondente vostro, non l'avrebbe potuto nè punto nè poco, perchè la scrittura dell'emulo, a dovute, distanze di un Lablache, sventuratamente non l'ha mai veduta, nè tampoco sapeva che esistesse. Fra i contratti di cui si obbligò alla scrupolosa esecuzione, uno ne trovò del buffo comico signor Zucchini fatto e sottoscritto dall'ottimo ex-direttore del teatro imperiale Italiano, signor Ragani, il quale certo non avrebbe scritturato questo se non fosse stato sciolto con quello.

Comunque sia, sarà cura dell'impresa di dare una spinta al signor Zucchini onde, per quanto è in lui si accosti più che può a quell'immenso artista che si chiama L. Lablache e alla fine della stagione, il zelante vostro corrispondente si prenderà il disturbo di misurarne le distanze e di scrivervene a voi il risultato.

Favorite riprodurne questa mia nel vostro giornale, e credetemi a tutte prove

Vostro aff. servo **L. Salvi.**

Togliamo dall'Arte la seguente

DICHIARAZIONE.

Siamo autorizzati a dichiarare che non cessa, per la morte del signor Amato Ricci, l'Agenzia Teatrale conosciuta sotto il suo nome, ma che anzi verranno trattati col medesimo zelo, con la medesima solerzia tutti quegli affari dei quali piacerà alla fiducia dei committenti incaricare la sopraccennata agenzia che la vedova signora Erminia Ricci imprende a condurre per gli eredi del defunto. **La Direzione.**

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

C. CZERNY. LE PARFAIT PIANISTE

COLLECTION COMPLÈTE D'ETUDES

Vingcinq Études faciles et progressives
Composées expressement pour les Élèves
dont les mains ne peuvent encore embrasser l'étendue de l'octave.
5120 Op. 748. Fr. 10 —

5121 ***Le Progrès.*** Premièr livre. **Vingcinq Études** ou Introduction à celles de Cramer. Op. 749 . . . Fr. 10 —

5123 *Idem.* Second livre. **Trente Études** ou Introduction à celles de Cramer. Op. 753 . . . . . » 12 —

5122 **Les Exercices des gammes. Études pour le Piano à quatre mains.** Op. 751. Fr. 8 —

Vingcinq Études mélodiques et caractéristiques. Op. 755.
5124 Lib. I. Fr. 8 — 5125 Lib. II. Fr. 8 —

Grandes Études de salon. Op. 756.
5126 Lib. I. Fr. 12 — 5127 Lib. II. Fr. 12 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca,*** Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano ed A. I. . . . 24
» Francia per tutta la Monarchia Austr. » 32
» Pel resto d'Italia » 32
» Per l'Estero » 40
Per sei mesi in meno.
Un numero separato . . . cent. 25
Per l'invio a casa, il trimestre anti. 50

ANNO VII.
N. 68
25 Agosto
1855

La associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Romagnoli.
In Firenze dagli eredi di A. Ricci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

LA MUSICA E LE MASSE. — DOPO MEZZANOTTE! Dialogo. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA IN MILANO. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

LA MUSICA E LE MASSE.

(*Vedi il N.* 66.)

Vivono in questa fortunata contrada, che chiamasi Lombardia, certi manipolatori di giornali, i quali, non potendo ridere, si lascian *movere a sdegno*, perchè alcuni uomini, incalliti dall'esperienza del mondo, non vogliono prestar fede alle indorate fanfaluche, con che i venditori d'orvietano usano mettere in grazia del publico le straordinarie qualità de' loro specifici. Noi, che sappiamo come certi stromenti non possono suonare che in certi tuoni, piuttosto che sdegnarci, ci abbandoniamo cordialmente al riso, quando costoro, volendo provarci, per esempio, che i *Vespri Siciliani* sono la miglior delle opere, del celebre maestro di Busseto, ci vengon sul serio a dire che anche *un altro semiaccersario del Verdi* (maledetti questi avversarii!), *il signor d'Ortigue, uno de' più caldi seguaci della scuola di Berlioz, inserì il suo articolo sui* VESPRI SICILIANI *nelle gravi pagine del* Débats, « per farci finalmente sapere ciò, che noi non abbiam mai saputo, cioè che il Verdi *non ha la corda intima, squisita, malinconica di Bellini, unica forse delle corde che fosse su quella lira così presto spezzata, nè forse possiede la trasparenza, la fluidità poco profonda ma abbondante e facile di Donizetti*; ma... ma... ma... *en dépit de tout celà*, i VESPRI SICILIANI sono un *Grand et bel ouvrage*, un *grand et beau succès.*

Che si volesse venire a questa conclusione, noi l'avevamo indovinato fin da principio; ma ciò che non avressimo indovinato mai, si è che ancora vi sian cervelli d'ingenuità sì adamitica per non vedere che usare simili tratti è nè più, nè meno, che trattare il genere umano come una camerata di fanciulli. Che *dans ce meilleur des mondes* vi sian fanciulli di otto anni come di ottanta, che ve ne sian di venti come di quaranta, questo è quanto non oseremmo contraddire. Ma che tutta l'umana famiglia si debba mettere a dormire con simili spiritosità, che possono anche chiamarsi scempiaggini, è ciò che lascieremo stampare soltanto ai competenti lodatori delle masse.

Per provarci che i *Vespri Siciliani* sono una grand'opera, l'opera *non plus ultra*, si ha il coraggio di venirci a gridare sotto le finestre che anche il signor d'Ortigue, *uno de' più caldi seguaci della scuola di Berlioz*, lo ha stampato nelle gravi colonne dei *Débats*!...

Ma, diamine! direte voi: a che ginoco giuchiamo! Scrivete da senno o da burla? E proprio necessario essere un de' più caldi seguaci dell'eccentrico compositore per comprendere le bellezze dell'arte, e per assicurarci con tutti gli olii santi, come voi fate, che i *Vespri Siciliani* sono un'opera maravigliosa? Se il signor d'Ortigue chiama sublime la musica del Berlioz, che, a detta del signor Fétis, *non merita neppure il nome di musica*, credete che vi faccia un regalo dichiarando egualmente sublime quella de' *Vespri Siciliani*? Se, verbigrazia, (scusate il paragone alquanto comico) qualcuno vi dicesse che i gobbi son proprio i più begli uomini della terra, e collo stesso fiato aggiungesse che voi siete veramente il più bell'uomo ch'esista, non vi guardereste subito nello specchio per vedere se il mondo sia venuto per caso a riposarsi sulle vostre spalle?

Ecco dove va a finire il talento misterioso di certi misteriosi intelletti. Non sapendo che le lodi di cert'uni son precisamente la condanna di cert'altri, e dimenticando che i francesi non hanno nessun diritto di venire ad imporre il lor discernimento musicale agl'Italiani, più non si ricordano d'esser figli del bel paese per venirvi a raccontare che anche coloro, che non han nessun senso di musica, han giudicato maravigliosa stabilita, secondo costoro, che per gustare la vera musica bisogna o avere il gusto berlioziano, o, quel ch'è più facile, non averne alcuno. Le parole del signor Délécluze, che, anziché secondare i giudizii delle masse, dice che le masse han perduto il gusto, non son per essi che soggetti di polemiche, ove i più saeri principii dell'arte son tolti a strappazzo. Fateli tacere questi sceeatori! gridano essi nelle loro conventicole; fateli tacere questi importuni, che colle loro pedantesche osservazioni vengono a guastare i beati godimenti della moltitudine. La moltitudine si diverte così; dunque si seguiti a far la musica così.

» E, poichè paga il cieco volgo, è giusto
» A suo modo cantar, per dargli gusto.

E qui, se volete avere un'idea più precisa di ciò che hanno guadagnato i *Débats*, sostituendo alla penna del signor Délécluze quella di chi giudica secondo il voto delle masse, è bene che sappiate che, mentre il signor d'Ortigue faceasi forte del loro suffragio per dichiarare i *Vespri Siciliani* un *grand et beau succès*, trattando dell'arte in generale, è un di quegli uomini, che all'evenienza si permettono di scrivere che la publica opinione non si forma già dietro quello che tutti ascoltano co' loro orecchi, veggon co' loro occhi, sentono colla loro anima, e giudicano col loro intelletto; ma dietro ciò che alcuni pochi, soli capaci di intendere, di vedere, di sentire, di giudicare, dicono, o, meglio, dettano a tutta l'universalità. *L'opinion, cette reine du monde, ne se forme pas d'après ce que tout le monde entend par ses oreilles, voit par ses yeux, sent par son âme, juge par son esprit, mais d'après ce que quelques uns, seul capables d'entendre, de voir, de sentir, de juger, disent ou plus-tôt dictent à tout le monde.* Chi volesse aver la soddisfazione della prova del fatto, non ha che a procurarsi i *Débats* del giorno 10 aprile 1852, ove, sottoscritte del nome d'Ortigue, leggerà queste parole piene di filosofia, di verità e di sapienza.

Ma di questo riparleremo a suo tempo. Colpiti dalla dissonanza della contraddizione, non possiamo ora non rissovvenirci di quella famosa RIVISTA FRANCO-ITALIANA, altra grandiloquente apologista delle masse, che ci fece spargere tanti papaveri nelle colonne del nostro giornale. Sapete, o lettori, che cosa han fruttato i nostri noiosissimi articoli ch'ebbero l'ardimento di

mettere sotto gli occhi di tutti tante corbellerie! Ci han fruttato una spiritosa risposta, nella quale molto francamente ci si dice che, se noi scrivessimo delle cose ragionate e sapienti, si potrebbe anche con noi intavolare una discussione; ma siccome non sappiamo metter fuori che paradossi e villanie, così la Rivista non vuol perdere la sua convenienza litigando con noi. La convenienza di certi fogli di Parigi è così grande, che non temono stampare di queste cose.

Però, spinta dal bisogno della difesa, non lascia di aggiungere qualche parola per far capire che noi abbiamo avuto torto di prendercela semplicemente con lei a cagione di quella disgraziata polemica; in quanto che l'articolo, che voleva combatterci, non era già uscito dalla sua officina, ma bensì era stato tradotto da un foglio napoletano, del quale noi non ci davamo pensiero. Perchè pigliarsela solamente col traduttore, e non coll'autore?

Se una dimanda così ingenua fosse fatta in buona fede, noi vorremmo affrettarci a far sapere alla nostra oppositrice che, se di tanti giornali che imbrattano l'Italia, ella ha proprio voluto andare a scegliere quello che stampa le maggiori enormità, e ciò a proposito appunto delle nostre opinioni sul maestro Verdi, la colpa non è di chi scrive il suo parere su questo o quel maestro, ma di chi traduce in francese il più seicco degli scritti per mostrare che anche a Napoli *il y a eu un grand révirement dans l'opinion publique à propos de la musique de Verdi*. Non vi ha ella messo di proprio pugno un cappello, in cui precisamente dichiara di essere dell'opinione *du polémiste napolitain*? E perchè, se tale non era il suo pensiero, invece di tradurre quell'articolo, non ha tradotto i nostri, ch'eran di ben altro colore? Che bisogno c'era, per esaltare il maestro Verdi, di far sapere a tutta la Francia che anche in Italia vi son degli scrittori, che ragionano di musica come gli Ottentotti?

Noi non abbiamo del resto, mai dissimulato che il tanto acclamato lavoro polemico era uscito *dai fumi del Vesuvio*. Nel nostro primo scritto, intitolato LA NUOVA BABELE, non abbiamo noi stampato che con quella divagazione intendevamo dar principio all'apologia di certe nostre idee sul celebre maestro, che la REVUE FRANCO-ITALIENNE di Parigi aveva creduto di dover combattere, *ostendosi delle moderne critiche inspirazioni d'un foglio partenopeo*?

Ma questo appunto era per noi il maggiore de' suoi torti. Abbiam lasciato da canto l'autore per la traduttrice, prima di tutto, perchè non tutte le cose si toccano colle mani: secondariamente, perchè ci aveva fatto male di vedere che un nuovo giornale, che diremmo italiano, perchè s'era creato *l'organe des intérêts italiens*, dava sì mala prova di sè, regalando alla Francia un squarcio d'estetica musicale, in cui gli spropositi erano in maggior numero delle parole. Ci aveva fatto male di vedere che si venivan maltrattando tutti i migliori ingegni d'Italia, per farli sgabello e monumento alla gloria d'un solo. Ci aveva fatto male di scorgere che si sovvertivano tutti i fondamenti dell'arte per difendere, non la vera musica, ma chi molto sinistramente le aveva cangiato faccia e natura. Ci aveva fatto male di scorgere che chi non conosceva di musica ne i rudimenti, nè le note, veniva a gettare lo scherno contro chi ne parlava con coscienza, con gusto e con dottrina. Son tanti i guastatori e gli cresiarchi nel mondo delle armonie, che ci aveva addolorato la scoperta d'un altro di soprannumero.

La risposta della Rivista sia dunque una novella testimonianza della sapienza de' fautori delle masse. A darne un'idea più adeguata ancora, vorremmo aggiungere due parole che valessero di riscontro al signor Capurro, il quale nella *Gazzetta musicale* di Napoli ci favorì di *un po' di polemica*; e questo per dirci che noi gettiam la fatica e l'inchiostro *quando trattiamo criticamente di musica*. Ci onora, per vero, del titolo di *maestro* che non ci spetta; scrive che la nostra penna è *datta fuori dubbio*, il che è proprio un'adulazione; ma la dottrina e la maestria e tutte le altre doti che noi non abbiamo, son per alcuni requisiti inconcludenti a ben giudicare di musica: dunque noi, trattando la critica . . . *ci perdiam l'inchiostro*.

Volete ora sapere in che modo egli lo tien da conto? — Avendo noi osservato che il maestro Verdi distrusse tra le altre cose il prezioso drappello de' buoni cantanti, che pur vantava ancor qualche nome al suo esordire, crede venirci a illuminare scrivendo che « *all'epoca nella quale ha esordito il Verdi questo prezioso drappello calcava le scene della Senna e del Tamigi; e che le sue musiche ebbero ad interpreti artisti dalla bella voce e null'altro; quindi fu necessità per lui l'unissona di sostegno in orchestra, e la pompa di tessitura vocale*, ecc., ecc. » Gli scrittori degli articoli di fondo delle gazzette di Napoli non sanno che le prime parti del *Nabucco* erano scritte per Giorgio Ronconi, per la Strepponi, per Derivis e per Miraglia: che i *Lombardi* furono scritti per la Frezzolini, per Guasco e per Derivis: *Ernani* per Guasco, per la Löwe, per Superchi e per Selva! I critici napoletani trovano che questi cantanti furono *artisti dalla bella voce e null'altro!* E con tanta benda davanti agli occhi, vengono a contraddire quelli che pur mostrano di vedere cogli occhi propri!!! Lode agli apostoli delle masse, che, almeno quando scrivono, sanno tener d'acconto l'inchiostro!

G. VITALI.

DOPO MEZZANOTTE!

DIALOGO FRA ME E UN FLAUTO.

Parte terza.

— Del resto (soggiunse il flautista) si assicuro che se il publico va di questo passo, fra cinque anni non avremo più musica.

— Che sia fatta la volontà del cielo! . . .

— E il male lo so io dove sta: lo so io chi ha pervertito il gusto del publico, chi ha rovinato il canto, chi ha compromesso l'arte . . .

— Animo, animo: eccoci alle solite lamentazioni: il publico se si corrompe ogni giorno più, non può far altro che battersi il petto e dire *mea culpa*. Oramai la questione per sapere di chi sia veramente la colpa, è diventata una questione, come suol dirsi, di lana caprina. Poco tempo fa, questa medesima questione si dibatteva nel circondario del teatro drammatico. L'istrioni brullicavano da tutte le parti: i mangiatori di stoppa, i saltimbanchi, i pulcinelli, gli stenterelli spuntavano dalle assi del palcoscenico, come un giorno, sotto gli occhi di Cadmo (che senza saper leggere, inventò l'alfabeto!) spuntarono i guerrieri dai denti del famoso serpente. Gli incendii e gli assassinii in cinque atti, gli omicidii in quattro atti con prologo, le inondazioni in sette parti, ed altri drammacci di questo genere, o mostruli, o raffazzonati, o tradotti dal forestiero, formavano la delizia delle arcate a cielo scoperto e spesso e volentieri anco dei teatri notturni e di qualche importanza. E il publico? il publico, quanto più l'istrione urlava, quanto più si dibatteva, come un ossesso, quanto più terceva la bocca e stralunava gli occhi, come un epilettico, e tanto più andava in brodo di succiole, e batteva le mani e i piedi in attestato di completo fanatismo.

— E questa è storia!

— Aggiungete, che allorquando un capocomico voleva una *piena* (come dicono i comici) saveva subito a qual partito appigliarsi. Faceva affiggere alle cantonate dei cartelli in proporzioni gigantesche, dove a lettere cubitali, si leggeva qualche titolaccio da mettere addosso i brividi della febbre. E allora il publico accorreva, e si accalcava, e applaudiva a più non posso. E la critica? la critica se ne stava fuori di tiro del cannone, e là tranquillamente recitava il suo sermoncino sulla decadenza dell'arte, sermoncino ripetuto le migliaia delle migliaia di volte: e quindi, a tempo avanzato, attaccava la magra questione se il teatro, cioè, fosse in decadimento per colpa del publico o degli artisti. E chi ne diceva una e chi ne diceva un'altra. Alcuni di tanto in tanto se la pigliavano col publico, e lo regalavano di cretino, di barbaro, di pervertito, e simili vezzeggiativi. Ma i più si scagliavano contro i comici e contro i capicomici, i quali avevano fatto dell'arte bottega, e approfittandosi della mala piega del gusto delle platee, minacciavano di riportare il teatro ai felicissimi tempi delle lecenzine rappresentanze. Ecco chi guasta il publico! ecco chi prostituisce l'arte! — gridavano i critici in chiave di soprano sfogato, accennando gli attori: e gli attori (*genus non troppo irritabile*) lasciavano sbraitare i critici, e guidati dall'interesse e dall'arte di far quattrini, continuavano a propinare al publico nefandissime e mostruose produzioni.

— Mi fate ridere: legavano l'asino dove voleva il padrone!

— Bravo Bautista: voi avete per l'appunto trovato il proverbio che quadra alla circostanza: gnorsì: legavano l'asino dove voleva il padrone.

— Dunque, secondo voi, la colpa...

— Secondo me, la colpa era in gran parte del publico, che in teatro è il padrone, è l'arbitro, il giudice, Minosse legale. Esso dispone dell'applauso e del fischio, e per conseguenza, può giudicare, assolvere e condannare. Quando un publico ha perduto il sentimento dell'arte bisogna compiangerlo come un magistrato supremo che sciaguratamente perdesse il sentimento dell'equità. La sola autorità che possa e che debba provvedere a questa disgrazia, è la critica. Cosa volete che ci facciano gli artisti? gli artisti, credetelo pure (salve ben poche eccezioni) non son altro che cortigiani del publico, che adulatori del gusto predominante, che frasche inaridite trasportate dalla corrente. Non mi citate, per carità, l'*amore ardentissimo, irresistibile per l'arte*. Quest'amore io l'ammetto, lo venero, ci credo: ma non lo vedo poi così diffuso e universale, come forse potrebbe parere a prima giunta, a chi badasse soltanto alle belle parole e alle ampolose proteste che si fanno in giornata. In un secolo mercante, come il nostro, l'*amore per l'arte* è diventato una frase piuttosto equivoca e sospetta. Esiste quest'amore, ma ad un patto; al patto, cioè, di trovarsi conciliato col maggiore interesse.

— E la conclusione qual'è?...

— La conclusione eccola qui. Quando si parla di decadenza e specialmente di decadenza in fatto di teatro, la colpa principalissima è del publico. Non intendo con ciò di assolvere gli artisti...

— Sarebbe un'assoluzione scandalosa!

— Dio me ne guardi! E passando dalle generali ai particolari, vi dirò francamente che se da qualchecosa è lecito dedurre il decadimento musicale, dei nostri tempi, egli è appunto dalle riflessioni *sullo stato* in cui si trovarono i nostri cantanti. Caro Professore: voi conoscete, al pari di me, il mondo così detto artistico, questa colonia raccogliticcia di gente d'ogni paese e d'ogni lingua, che gira i teatri del vecchio e del nuovo continente alla ricerca del napoleone d'oro? Ah! l'artista moderno, il cantante del giorno! Miratelo! Esso nasce come il fungo. Cioè? con un po' d'acqua e un po' di sole, il fungo spunta: ebbene ran un po' di voce e un po' di giornalismo, il cantante è fatto, l'artista è matricolato. Qual metamorfosi! qual mistificazione! - Oggi è crisalide, domani è farfalla! oggi è falegname, muratore, calzolaio, speziale; domani è Rubini, Ronconi, Labiache, Tamberlick. Mostratevi gentile, vi prego,

colla vostra cucitrice di bianco, colla vostra stiratora, colla vostra orchellaia: — fra quindici o venti giorni queste mezze donne potrebbero essersi trasformate in tante prime donne assolute d'obbligo e di cartello. Una volta il canto era un'arte, che richiedeva attitudine, zelo, assiduità, volontà ferma, e lunghi mesi di studio — e in oggi cos'è il canto? è un improvviso, un *extempore*, un'appendice alla prelissa serie dei giuochi di bussolotti.

— Pur troppo avete ragione!

(*Continua.*) CARLO LORENZINI.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI

(Nostra corrispondenza del 31 agosto.)

Entrata della Regina d'Inghilterra. — Sua prima visita a Parigi. — Spettacoli.

Dopo l'arrivo della Regina d'Inghilterra, Parigi è in una festa permanente. Le accoglienze che vennero fatte all'Ospite augusta sono state splendide e pompose oltre ogni credere. Dal *boulevard* di Strasburgo sino a Saint-Cloud, cioè per più di due leghe, la via era adorna di archi trionfali, di colonne, di trofei e di stendardi, sui quali sventolavano le bandiere francesi, inglesi, piemontesi e turche. Tutte le case eransi parate di arazzi, di festoni di fiori e delle bandiere dei quattro alleati; e fuori di città ove non eransi case, si erano eretti palchi interminati che portavano le medesime decorazioni. Dal *boulevard* di Strasburgo a Saint-Cloud la guardia nazionale e la truppa formavano due ale al passaggio del corteggio; e le vie, i balconi ed i tetti erano gremiti di genti. L'affluenza delle persone accorse a questo nuovo spettacolo, era ed è straordinaria. Dicesi vi sieno seicento mila forestieri. I posti discreti si vendevano da dieci a trenta franchi l'uno. Ci hanno rapportato che un signore italiano pagò mille franchi per avere un bel balcone in un luogo centrale; ed uno speculatore diede sei mila franchi per una lunga ringhiera che guarda sul *boulevard* degli italiani. Tutto ciò sembra strano ed esagerato; e vi sarà pure qualche esagerazione; ma in fondo v'è eziandio molta verità.

Nel giorno dell'arrivo, 18, gli speculatori che in Parigi s'impaccian di tutto, vendevano le bandiere a tre franchi l'una senza distinzione; ed offrivano archi trionfali e trofei a modici prezzi; e in pari tempo vendevasi per le vie la biografia *completa* della Regina Vittoria per due soldi. Quindi le bandiere si profusero a migliaia in tutto Parigi; nè vi fu operaio che rinunziò alla soddisfazione di leggere la biografia della graziosa Visitatrice.

La solennità di questo insolito evento ha lusingato grandemente l'amor proprio dei Francesi, e credium pur della Corte. Dopo l'infelice Giacomo II, nessun re britanno aveva posto piede sul suolo francese. Luigi-Filippo approvò per lungo tempo a questo vanto, ma non vi riuscì. Nei trofei che sorgevano lungo il *boulevard* degli italiani, ove gli artisti dell'Opera avevano eretto il più bell'arco di trionfo, leggevasi: *Well come!* Ben venuta!

Disgraziatamente la Regina di due cento milioni di sudditi non potè distinguere tutto ciò, per essere giunta in un'ora in cui la luce erast dileguata e l'illuminazione non era ancora compiuta.

A cagione del cattivo tempo, la Regina d'Inghilterra giunse a Boulogne, ove fu ricevuta dall'Imperatore, con qualche ora di ritardo. E per conseguenza invece di giunger qui alle sei, arrivò alle sette e mezzo. Subito giunta, il cannone annunziò la fausta novella, e si levò un vocio tumultuoso e festivo; ed immediatamente il corteggio si pose in mossa. Esso era preceduto da un distaccamento di corazzieri della guardia, e da una fila di guide. Poscia in un calesse alla Daumont venivano la Regina, la Principessa reale, il principe Alberto e l'Imperatore; nella seconda vettura stavano il principe di Galles, erede presuntivo, ed il principe Napoleone. La Principessa reale ha quindici anni, il principe di Galles ne ha quattordici. Indi seguivano le altre carrozze del corteggio; il quale era chiuso da una fila di guide e da un numeroso Stato maggiore. Agli sportelli del calesse della Regina v'erano il maresciallo Magnan ed il generale Lavoestine a cavallo. La Regina diffilò in mezzo alle continue e vive acclamazioni di tutto Parigi.

Alle nove e un quarto giunse a Saint-Cloud. L'imperatrice, che lo stato interessante in cui si trova, secondo corre voce, le toglie di prender parte a queste feste, trovavasi al basso degli scaloni unitamente alla principessa Matilde ed alle dame ed ufficiali dell'impero. Alle nove e mezza desinarono nella galleria di Diana. A Saint-Cloud la Regina occupa il gabinetto di Maria Antonietta. Questo castello imperiale è stato decorato e mobigliato splendidamente per l'occasione.

Al domani, domenica, come che giorno del Signore, non vi furono che presentazioni di alti personaggi.

Ieri la Regina, accompagnata dall'Imperatore, dal principe Alberto e dalla Principessa reale, è venuta per visitare la capitale della Francia. Prima di tutto recossi all'Esposizione delle Belle Arti, ove il publico potè entrare sino al numero di seimila persone. Poscia portossi all'Eliseo ove le fu servito, come dicono gli inglesi, un *lunch*; e dopo alla Cappella del Palazzo di Giustizia; percorrendo le principali vie, in mezzo alle ovazioni delle moltitudini. La sera ritirossi al Castello di Saint-Cloud, ove dopo il pranzo, i comici del teatro francese recitarono: *Les Demoiselles de Saint-Cyr* del Dumas.

Questa sera onorerà di sua presenza l'Opera francese. I prezzi dei posti non sono stati aumentati; ma la più parte restano a disposizione della corte, e quei pochi che rimanevano liberi furono comprati giorni sono dagli speculatori. Sicchè questa sera sarà fortunato colui che potrà avere il più modesto posto per qualche centinaia di franchi. Lo spettacolo sarà composto del ballo *La Fonti*, in cui oltre della Rosati, in un quadro finale danzeranno tutte le ballerine dell'Opera; e di un intermedio musicale formato dal terzetto del *Guglielmo Tell* di Rossini, cantato da Gueymard, Obin e Bonnhée; dal duetto della *Reine de Cypre* di Halévy, che avrà per interpreti Roger e Bonnhée, dalle variazioni di Hummel, gorgheggiate dall'Albani, e dal bolero dei *Vespri Siciliani* di Verdi, eseguito dalla Cruvelli. All'entrare della Regina, tutti gli artisti intuoneranno il *God save the queen*. — Domani visiterà il palazzo dell'industria.

Erasi parlato di una festa splendida e fantastica che doveva darsi a Versaglia, illuminando pittorescamente tutte le fontane zampillanti ed il parco, e qualche centinaia di mila persone disponevasi ad accorrere a questo grandioso spettacolo che doveva ricordare le feste sontuose di Luigi XIV: ma un avviso ufficiale ha distrutto tante belle illusioni, facendo conoscere che non vi sarà altro che una festa nel palazzo, ed un fuoco d'artifizio nel parco.

— L'accordo per poco dai tumulti delle esultanze, annunziamo con pena la morte di G. B. Erard, rinomato fabbricatore di piano-forti. Egli aveva sessantun'anni: i suoi funerali ebbero luogo ieri, tutte le celebrità artistiche lo accompagnarono all'eterno riposo.

— Colla fine del mese la Compagnia Sarda lascierà Parigi e passerà in varie città secondarie della Francia.

SALTEMBRO.

I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA IN MILANO.

Questa mattina ebbe luogo nel nostro Conservatorio di musica la solita Grande Accademia vocale e istrumentale a chiudimento dell'anno scolastico, seguita dalla solenne distribuzione dei premii d'incoraggiamento per mano di S. E. il signor Barone De Bürger inogotenente di Lombardia. Riservandoci di parlarne più diffusamente nel prossimo numero, godiamo intanto annunziare che l'esperimento tornò di tutta soddisfazione agli intervenuti e di grande onore agli Allievi sì di canto che di suono, nonchè ai distinti professori e all'intelligente e zelante direttore Lauro Rossi, alla cura ed istruzione dei quali sono essi affidati. Nella parte istrumentale si distinsero l'allievo Baricelli che eseguì sul fagotto una fantasia su motivi del *Pirata*; gli allievi Robiati e Preatoni in una fantasia per due corni da caccia su motivi del *Giuramento*, e le allieve Bellotti, Caldi, Palazzi, Colombini e Bonora in un quintetto a cinque arpe, elegante composizione dell'egregio Lauro Rossi. Nella parte vocale si contesero la palma le allieve Berini Enrichetta, Galli Elisa, Lucioni Ernesta e Narini Rurbide e l'allievo Limberti Giuseppe. Il rondò della *Fausta*, cantato con tutta la squisitezza e con un'espressione drammatica da farla credere quasi artista provetta, valse alla giovane Berini fragorose e ben meritate acclamazioni. La Narini cantò col Limberti il duetto del *Poliuto*, spiegando il tesoro d'una voce che non esitiamo a dire di straordinaria bellezza. Ambedue vi furono applauditissimi. Fu eseguito il secondo atto della *Norma*, cominciando dal recitativo, *Guerra, guerra*, il di cui peso principale venne addossato alla giovane Narini che si trasse dal difficile impegno con molta bravura, ad onta della soverchia fatica onde si vedeva aggravata. La secondò assai lodevolmente il Limberti, e furono entrambi premiati d'applausi, che toccarono pure con tutta giustizia all'intero corpo degli allievi che vi eseguirono con accordo e colorito mirabile il famoso coro *Guerra, guerra*. La Galli e la Lucioni eseguirono un duetto dell'allievo Galli; la Berini e la Lucioni un duetto dell'allievo Ravasio; la Galli una cavatina con coro di donne dell'allievo Zuccoli, e la Lucioni un'aria dell'allievo Pollini. Composizioni ed esecuzione andarono del pari lodate. Chiuse la prima parte un quartetto con cori dell'allievo Sandi, lavorato con buon gusto e dottrina e bene eseguito dalle allieve Berini e Marazzani e degli allievi Limberti e Bertacchi. Piacque pure una sinfonia militare a grande orchestra, composta dall'allievo Macchi.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Teatro Re.* — Mercoledì sera ebbe luogo a questo teatro la beneficiata del basso profondo Llorens, e ad onta del calore eccessivo e delle circostanze poco favorevoli al teatro, il concorso vi fu oltre all'aspettazione, numeroso. Davasi il primo e terzo atto della *Claudia* e quattro pezzi staccati, fra i quali eccitano una speciale menzione il rondò cantato dalla Lemaire, e che fu scritto dal maestro Benedict e De Bériot per la Malibran, nonchè l'aria del *Reggente* di Mercadante eseguita dal beneficiato. La Lemaire ha fatto mostra nel pezzo sopraccitato di una non comune agilità di gola, e di un elette modo di canto, sì da meritarsi applausi generali e due chiamate al proscenio. Il Llorens nell'aria del *Reggente*, pezzo sublime, sì per ispirazione musicale che per verità e potenza di espressione drammatica diede a divedere i notabili progressi che egli ha fatti nell'arte e come cantante e come attore. Agli applausi che ottenne nei due atti della *Claudia*, ne aggiunse di più caldi e clamorosi in questo pezzo che gli valse ripetute chiamate al proscenio. Il tenore Sarti cantò con quel sentimento che gli è proprio la cavatina dell'opera *Amalda* del maestro Prati, e il baritono Antonio Grandi l'aria con cori della *Beatrice di Tenda*.

Torino. Il *Birraio di Preston* continua a quel teatro Gerbino nel pieno favore del publico. La graziosa e brillante musica del Ricci viene sempre più gustata, e gli artisti vi trovano sempre maggior campo di applausi e chiamate. La Marinali sostiene la sua

parte con molta disinvoltura e la cantò squisitamente. L'Ersani e il Bonafos distimpegnano con assai diligenza ed effetto la loro. Non parliamo del Cambiaggio, già troppo conosciuto in quest'opera, uno de' suoi cavalli di battaglia. Lunedì sera ebbe luogo la sua beneficiata con successo brillantissimo. All'opera in corso egli aggiunse l'aria della *Matilde di Shabran* che destò un deciso entusiasmo.

Salisburgo. La Società Mozarteum prepara per il mese di settembre 1856, l'anniversario secolare della nascita di Mozart, una grande festa musicale. Vi si daranno due concerti che avranno luogo i giorni 7 e 9 del detto mese. Nel primo non verranno eseguite che composizioni dell'illustre compositore. Il signor Francesco Lachner, maestro della Cappella di Monaco è incaricato della Direzione di questa festa alla quale sono invitati tutti gli artisti stranieri.

Calice. La sera del 7 corrente venne prodotto a questo teatro la *Norma*, interpretata dalla Spezia, dalla Mora, dal Volpini e dal Vialetti. L'opera piacque dal principio alla fine. La Spezia, protagonista, si mostrò degna dell'alta riputazione che gode e fu cantante ed attrice da non temere confronti. Tutti i suoi pezzi furono accolti con vero entusiasmo. Anche il Volpini e il Vialetti disimpegnarono con molta bravura le loro parti.

Rio Janeiro. È giunto ai primi giorni di luglio il celebre Thalberg, che si propone di dare in quella capitale sei concerti. Si può immaginare con quanto entusiasmo essi sieno aspettati da quanti s'interessano di cose musicali. Sono pure colà giunti i coniugi Marinangeli, che vi lasciarono alcun tempo addietro generali simpatie.

Bahia. Al *Don Pasquale* di Donizetti succedettero i *Lombardi* e l'*Attila* di Verdi, accolte con tutto il favore. In entrambi quest'opere si produssero il tenore Lelmi e il basso Scappini ottenendovi applausi clamorosi e meritati. Si preparavano il *Nabucco* col Da Giorgi, e i *Masnadieri*.

SCRITTURE RECENTI.

Fu scritturato pel teatro italiano di ***Edimburgo***, prossima stagione d'inverno, il primo tenore assoluto **Pietro Neri-Baraldi.**

Il primo tenore assoluto **Tito Palmieri** che per equivoco alcuni giornali hanno annunziato scritturato per ***Reggio di Calabria***, è invece libero d'impegni fra noi per le stagioni prossime. Il tenore scritturato pel teatro suddetto, è **Giuseppe Petrovich.**

A mezzo dell'agenzia Lamperti in concorso Ronzi, fu scritturato pel teatro della Pergola di ***Firenze***, per la stagione di carnovale 1855-56 il coreografo **Andrea Palladino.**

A mezzo dell'agenzia Bonola, vennero scritturati per il teatro di ***Nizza Marittima***, per le prossime stagioni di autunno, carnovale e quaresima 1855-56. Il primo baritono assoluto **Giovanni Belna**, il primo contralto assoluto **Ernestina Seaplè**, il primo basso comico assoluto **Lorenzo Manari**, la comprimaria **Teresa Paradisi Manari.**

I nuovi appaltatori del teatro Carcano, signori Casati e De Simoni hanno scritturato per la prossime stagioni di autunno e carnovale il primo tenore assoluto **Gaetano Perillo**, che da ultimo ebbe le più festose accoglienze al teatro di Algeri.

Furono scritturati pel teatro di ***Lucca*** a tutto il prossimo venturo ottobre la prima donna assoluta **Antonietta Orcioni-Belgrole**, il primo tenore assoluto **Oliva-Pavani** e il baritono **Squarcia.** La Orlolani è pure ricercata per autunno e carnovale prossimi al teatro di ***Bari***; prova non dubbia del fortunato successo ottenutovi nella passata stagione.

La prima donna assoluta **Noemi De-Rossy** che fu in Trattative pel carnovale prossimo colla nuova impresa dei Regi teatri di Milano, fu scritturata per la stagione ventura al teatro italiano di Parigi, a mezzo dell'agenzia Benelli.

Scritture fatte dall'agenzia Barcardi.

Per il teatro di ***Modena*** in occasione della solita fiera. Prima donna assoluta **Giulietta Circelli**, comprimaria **Fassuy Farè**, primo baritono assoluto **G. B. Righini**, basso comico **Giuseppe Pozzesi**, primo buffetino assoluto **Giuseppe Ramacini**, prime ballerine **Virginia Romagnoli** ed **Adele Paglieri.**

Per il teatro di ***Vigone*** in Piemonte, e non di Vigevano, come per isbaglio fu annunziato, la prima donna assoluta **Castellani**, e la comprimaria **Cerovetti.**

Pei teatri di ***San Secondo*** e ***Fiorenzuola*** (nel Modenese), per la fiera di settembre ed ottobre prossimi, la prima donna assoluta **Giuseppina Speratì** e il primo baritono assoluto **Luigi Masseva.**

Pel teatro di ***Voghera***, autunno prossimo, il basso **Marchisio.**

Gli appaltatori fratelli Marzi hanno scritturata pel teatro Sociale di ***Borgo***, autunno prossimo, la prima donna e comprimaria **Adelaide Soletti.** Agenzia Calissoni e Comp.

L'impresario signor Tei ha scritturato per il prossimo carnovale 1855-56 il primo tenore assoluto **Alfonso Altavilla**, per teatri da destinarsi: sino a quell'epoca egli è tuttora a disposizione delle imprese.

A mezzo dell'agenzia Bonola vennero scritturati per le prossime stagioni di autunno carnovale e quaresima 1855-56. La prima donna assoluta **Elena Kennet**, il primo basso profondo assoluto **Caetano De Domiciis**, il primo baritono assoluto **Michele Ripamonti.**

ARTISTI DISPONIBILI.

La prima donna assoluta ***Assunta Razzanelli*** che per tante stagioni fu applauditissima ai nostri regi teatri, ed è scritturata anche pel prossimo Autunno a quello della Carobbiana, è tuttora libera d'impegni pel prossimo carnovale.

Il primo baritono assoluto ***Enrico Fortuna*** che percorse con plauso vari teatri, è in Milano libero d'impegni per le stagioni venture.

È giunta in Milano la prima donna assoluta ***Virginia Viola***, scritturata pel prossimo autunno al regio teatro alla Canobbiana ove esordirà nel *Puritani* e cantera nella nuova opera del maestro Lauro Rossi. Pel carnovale è tuttora disponibile.

È libero d'impegni in Parigi il baritono ***Orlandi.*** Per qualunque trattativa dirigersi all'agenzia lirica e coreografica dell'*Europe Artiste.*

Coi primi del settembre prossimo sarà in Milano disponibile il basso profondo ***Francesco Ragusin*** che ora canta con buon esito a Pinerolo.

Trovansi in Ispagna disponibili la prima donna ***Sufilo*** e il baritono ***Bartoli.***

Turbini Penelope prima ballerina italiana, allieva del distinto maestro Blasis, è tuttavia disponibile per autunno e carnovale.

MISCELLANEA.

Leggesi nella *France musicale* che a Kaiserslautern venne eseguito il *Paolo* di Mendelsshon sotto la direzione di un *professore di calligrafia*. Grazie alla cattiva direzione ed alla incerta esecuzione, l'opera non ottenne alcun successo.

— Il maestro Bartoli sta scrivendo una nuova opera buffa pel teatro Nuovo di Napoli, su libretto di E. D'Amore.

— È morto in Svezia in età di 82 anni il poeta attualmente più celebrato in quel paese, Pietro Daniele Atterbone.

— La Nobile Presidenza del teatro di Udine ha deliberato l'appalto del teatro medesimo per la ventura fiera all'appaltatore Maegiamele, il quale ha incaricato esclusivamente della formazione della compagnia l'agenzia Lamperti, la quale sino da oggi vi ha scritturato il primo baritono assoluto **Vincenzo Pratico** e il primo basso profondo assoluto **Giuseppe Echeverria.**

— È morta a Pest il 20 luglio prossimo passato, madamigella Betty Eugsi, già artista di quel teatro d'opera.

— *Il Moniteur universe* publica nel suo numero del 15 agosto una *Causerie* di Alessandro Dumas padre, (che ne è il Redattore) nella quale ci dichiara esser egli in causa dei suoi romanzi ancor più popolare di quello che lo siano V. Hugo e di Lamartine colle poesie loro: del resto il grand'uomo così prosegue quel giornale dandoci un novello esempio della modestia del suo autore) per *riposare della sua prosa*, ha composto certi versi degni di stare a pari di quelli del sublime esule e del cantore di *Jocelyn*. Dopo d'esserci paragonato a questi due grandi poeti della Francia contemporanea, conchiude dicendo che ad imitazione di Alessandro e di Napoleone che scrissero le loro epopee colla punta della spada, egli, Dumas, ha or ora finito un poema che *vuolersi al certo qualche lagrima alle sue leggitrici*, ed alle quali Alessandro Dumas, manderà probabilmente un moccichino per asciugarsi gli occhi.

— La *Revue des Deux-Mondes*, in un suo articolo critico sulla Ristori, dice che questa grande attrice è attieva della Marchionni *la tragédienne; l'Appel*, altro giornale parigino, è del parere contrario e dice caritatevolmente all'orecchio del confratello periodico che ha errato, soggiungendo che Mme Marchionni *n'a jamais eu un nome en Italie que comme actrice de genre comique*. E a pensare che anni sono *la Pia* era il cavallo di battaglia della Marchionni! La sarebbe una gran bella cosa se gli oltramontani, prima di sentenziare studiassero un po' meglio i fatti nostri!

— Venne recentemente fondata in Londra una Società musicale per gli esordienti. Esempio che dovrebbe essere imitato.

— Al teatro Sociale di Mantova si stanno eseguendo alcuni importanti ristauri che saranno compiuti pel prossimo carnovale.

— Dicesi che la giovane prima donna Sofia Cameret, scritturata per la prossima stagione di autunno e carnovale al nostro teatro Carcano, si sia maritata e imbarcata per l'America.

— Si è formata in Firenze una nuova agenzia teatrale intitolata dal giornale *Lo Scaramuccia.*

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

F. SENNA. Op. 28 — **CAPRICCIO PER PIANO-FORTE SOPRA IL BOLERO** DELL'OPERA **I VESPRI SICILIANI** DEL MAESTRO VERDI — 40236 Fr. 2 75

ER. PALAZZI. **METODO PER BOMBARDONE** *SERVIBILE ANCHE PER* L'OFFICLEIDE, PELITTONE, CONTRABASSO E BASSO D'ARMONIA IN DO — 8749 50 Fr. 7 50

D. ZANICHELLI. **NUOVO E BREVE METODO DI PERFEZIONAMENTO PER TROMBA A MACCHINA** — 9564 Fr. 18

MENOZZI. **DUE FANTASIE** SULL'OPERA **I VESPRI SICILIANI** DI **VERDI** — 10224 N. 1. Fr. 3 50 — Op. 55. — 10225 N. 2. Fr. 3 50

ROSELLEN. **METODO PER PIANO-FORTE** Contenente i principi di Musica, la descrizione anatomica della mano considerata nei suoi rapporti coll'esecuzione della musica di Piano-forte, un gran numero di Esercizi, Scale ed Arpeggi in tutti i toni alternando con una serie di Lezioni metodiche e di Studi progressivi. Op. 116. — N. 6757. Fr. 20.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935. e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**



Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
" Franco per tutta la Monarchia Austr. " 30
" Pel resto d'Italia " 34
Per l'Estero . . " 40
Per un mese in più.
Un numero separato . . cent. 75
Per l'estero a casa, al trimestre cent. 50

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935.
In Bologna presso G. Bertarelli.
In Torino dagli eredi di A. Bocca.
Nelle altre città ed all'Estero a' rispettivi Uffici Postali.

ANNO VII.
N. 69
29 Agosto
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

LA MUSICA E LE MASSE. — DOPO MEZZANOTTE! Dialogo. — CRONACA DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Varietà.

LA MUSICA E LE MASSE.

(*Vedi il N.* 68.)

Convinto il lettore di quel che siano i paralogisti vantatori delle masse, ne rimane ora a vedere che cosa sia la musica e che le moltitudini. Ma perchè una tale indagine fu già da noi prima d'ora tentata con attente investigazioni, che facemmo risalire fino alle prime origini dell'arte, chiediamo scusa, se siam costretti a riprodurre alcune idee già rese pubbliche, le quali stimiamo indispensabili alla più perfetta comprensione della materia.

Non è a dubitare che la musica sia delle arti la più popolare. Molto verosimilmente ella fu tale in ogni tempo; ma tale è sicuramente oggidì, che non pure è divenuta un indispensabile requisito d'ogni eletta educazione; ma di quanti esercizi può un individuo intraprendere, è quello che più prontamente e men faticabilmente conduce a conseguire onori, agi e ricchezze.

Contribuirono a ciò, senza dubbio, in primo luogo, il ritrovato perfezionamento del dramma lirico, che può dirsi il capo d'opera dell'estetica, perchè di tutte le arti si giova: in secondo luogo, la tanto migliorata fabbricazione del clavicembalo, che può chiamarsi il surrogato o il rappresentante di tutti gli stromenti. L'uno, moltiplicando oltre ogni congettura i teatri, portò la musica in ogni colto paese: l'altro, agevolandone sommamente lo studio, la introdusse e diffuse pressochè in tutte le famiglie.

Ma questi, sebben ci pare, non furono che accidentali e secondari veicoli. Le vere intrinseche cagioni della sua popolarità si rinvengono più probabilmente nell'indole stessa dell'arte; la quale, traendo origine dal canto, e l'istinto del canto essendo naturale ed antico nell'uomo quanto la facoltà di parlare, può con ogni fondamento essere definita l'arte umana, l'arte universale per eccellenza.

È assai credibile, altronde, che del canto, o meglio delle accentuate inflessioni della voce si valesse ab origine l'uomo per esprimere e colorire le idee non meno che i trasporti più vivi delle passioni, a cui spesso non bastavano i nascenti imperfetti linguaggi; per cui, generata dal bisogno del pari che dal diletto, doveva essere la prima tra le arti a manifestarsi. Di una tal verità, se fede non prestiamo all'autorità degli scrittori, troviam forse vestigio tuttora in molte delle popolazioni del contado, e, per non uscire dal nostro paese, singolarmente negli abitatori delle sponde e delle montagne del nostro Lario, che quali più, quali meno tutti favellano con certa prolungata melodica cantilena, che dimostra come sia ineluttabile quell'antica sentenza di Strabone che parlare e cantare erano altre volte la medesima cosa.

Sarà per avventura conciliabile col vero quanto dal Vico venne affermato, che *tutte le nazioni prima parlassero scrivendo, come quelle che furon dapprima mutole*; ma colla venerazione che a un tant'uomo è dovuta, pur interpretando per parola scritta il linguaggio mimico del gesto, che in effetto non è se non una scrittura fuggitiva fatta dalla mano nell'aere, potrà forse parer più naturale che le umane famiglie si esprimessero dapprincipio con suoni vocali non iscompagnati da gesti o segni, siccome tuttodì vediam fare da certi sordo-muti. Egli stesso, il profondo autore della *Scienza Nuova*, s'induce a confessare che «i muti mandan fuori suoni informi cantando»: nè altrimenti, vinto dalla forza della ragione, è tratto ad opinare quel vario ingegno di Giangiacomo Rousseau, tuttochè di coloro che sostengono l'anteriorità del gesto sulla parola, laddove scrive che «ne' primi tempi gli uomini, disseminati sulla faccia della terra, altra società non avevano che la famiglia, altre leggi che quelle della natura, altra favella che il gesto ed alcuni suoni inarticolati». (*Essai sur l'origine des langues*, chapitre IX). Benchè dichiarasse poco dinanzi il gesto anteriore alla parola, perchè, secondo lui, «i bisogni dettarono i primi segni, le passioni strapparon le prime voci», nondimeno egli pure è indotto a riconoscere almeno la loro contemporaneità.

Ma, s'egli è per vero ciò che dai filosofi venne avvertito, che *la natura non dà mai facoltà, senza bisogni, nè bisogni senza facoltà, nè mezzi senza scopo*, la voce fu certamente largita all'uomo per significare i suoi sentimenti non meno che le sue idee, e a questo scopo doveva egli per istinto valersene fin dal primo comparir sulla terra. Non col gestire, infatti, ma con lagni e con vagiti palesano i bambini i lor primi bisogni di nutrimento; e ragionevolmente si può asserire essere il vagito la prima umana manifestazione. «La facoltà di articolare la voce, nota pure Ugo Foscolo, è ingenita in noi e contemporanea alla formazione de' sensi esterni e delle potenze mentali, e quindi anteriore alle idee acquistate dai sensi e raccolte dalla mente»; Vincenzo Gioberti, che, sulle traccie di Platone, dalla parola rivelata fa scaturire le origini dell'incivilimento, non esita d'affermare, nel trattato *del bello*, che «l'abbici dovette nascere dai segni acustici o dalla favella, anzichè dai simboli visivi». Dal che emerge consentaneo ad ogni logico ragionamento il pensare che si giovasse l'uomo della voce prima che del gesto per significare i propri bisogni; e certo lo fece ogni qual volta, trovandosi lontano chi doveva ascoltarlo, non era a' suoi gesti presente. Era poi troppo naturale che la madre, la quale nutriva del suo petto l'infante, dovesse espandere gli affetti suoi con suoni ed espressioni che non inutilmente doveano giungere all'orecchio del bambino; e se le prime volte, ai primi bisogni di cibo, questi ha vagito per soddisfare il desiderio della fame, fatto più adulto e quindi più intelligente, avrà chiesto l'alimento suo con più semplice suono e men doloroso che non era il vagito. E qui, dall'uno all'altro bisogno, dall'uno all'altro caso, nacque naturalmente uno scambio di accenti e di voci, che servì a comunicare le prime idee, anche senza il concorso del gesto. La prima loquela pertanto dee aver cominciato dal figlio colla madre, seppure non era stata inspirata dai primi naturali trasporti, che avevano accostato il padre alle timide grazie materne.

Prendendo inoltre ad esame gli argomenti di ambedue i nominati pensatori, si vede facilmente che non sempre furon essi conformi all'effettiva natura delle cose. Il Vico, per esempio, fonda l'opinion sua sull'ipotesi che le madri, nello stato selvaggio, *per sempre* abbandonassero i loro figliuoli, non appena spoppati, lasciando che questi *tratto tratto* crescessero *senza udir voce umana, nonchè apprender uman costume;* e ciò non occorre dimostrare come sia contrario alle leggi naturali, di che tutto giorno abbiam sott'occhio le prove; essendo troppo manifesto quanto sia forte ed innato nella madre l'affetto pei proprî parti, e come per istinto sia essa portata ad allevarli, sorreggerli e confortarli, fintanto ch'essi medesimi non sian capaci di procacciarsi il sostentamento. L'amor materno è così spontaneo in tutte le specie degli animali che non ha d'uopo nè di civiltà, nè di educazione per isvilupparsi. È la natura che inspira alla madre le cure del perfetto allevamento de' propri figli. – Una tal considerazione che distrugge il principal fondamento su cui venne innalzato il sistema Viciano, e che recammo in esempio delle altre che tacciamo per brevità, sia sufficiente a convincere come poco si patesi attendibile.

Ma siffatte indagini lasceremo alla linguistica, alla quale più che a noi spetta rivendicare i diritti di preminenza della favella sul gesto. Abbiamo sin qui nell'argomento insistito, perchè da un tal punto di questione vedremo in seguito a germogliare alcune conseguenze, che saranno di non poco momento nelle cose che verranno discorse. Sia intanto per noi stabilito, come conclusione del fin qui detto, che la favella parlata fu il primo mezzo usato dall'uomo per esternare i proprî sentimenti: che la parola si valse del canto per meglio colorire e significare le proprie imagini: che dal canto, istintivo nell'uomo come la parola, derivò ab origine l'arte musica: e finalmente che la musica è la più popolare delle arti, perchè è di tutte la più istintiva.

Ora, ripigliando l'assunto proposito, chi mai avrebbe potuto imaginare che questa prerogativa, la quale secondo ogni apparenza, avrebbe dovuto costituire il suo maggior lustro, la sua grandezza, la sua superiorità, fu quella appunto che la trascinò nelle più deplorabili condizioni, impedendone e ritardandone per lunghe età il perfezionamento? Furon vantati e si vantano tuttavia i miracoli dell'antica musica; ma a chi s'è proposto publicar cose nuove, in una materia di sì vecchia superstizione, sia lecito asserire che la vera musica, quale noi la conosciamo, quella che si vale di tutti i suoi pregi e requisiti, è ritrovato tutto moderno, per gran parte dovuto al secol nostro. Non fu conosciuta, infatti, la vera musica che col ritrovamento del melodramma; e il melodramma non fu reso degno d'un tal nome, se non per opera de' più recenti compositori. – Ora, ripetiam noi, chi mai sarebbesi imaginato che la primogenita delle arti, la più dolce, la più sensibile di tutte, dovesse aspettar tanti secoli a rivelarsi nella sua possa maggiore, mentre le minori di lei sorelle, si gran tratto avanti, già ripetean i nomi di Omero e Dante, d'Ictino e Palladio, di Fidia e Michelangelo, di Zeusi e Raffaello? Tramandaron i Greci, per vero, a noi, cinti d'una specie di soprannaturalità, i nomi eziandio di Lino, Orfeo, Antione, Museo, Talete, Terpandro, Stesicore ed altri: ma chi sa che quel popolo enfatico si piacque di miti, di finzioni e d'allegorie, potrà ridur per se stesso ne' limiti del verosimile quelle innocenti esagerazioni; e rimarrà facilmente convinto che la lor musica non era comparabile alla nostra, solo ricordandosi ch'essi non avevano nè i nostri teatri, nè le nostre orchestre, nè il nostro contrappunto. Se ben si guarda poi alla forma delle loro tragedie e del loro verso, cessa ogni dubbio che l'arte greca non ebbe colla nostra in comune che la semplice melodia; perchè dalla specie del poema si può ben arguire quale possa essere la musica. — Per quali ragioni adunque, domandiamo ancora, per quali ostacoli giunse così per ultimo chi per tanti titoli doveva giungere il primo?

Il caso in vero sa dello strano; e non passò inosservato ai pochi pensatori, che di tali studi s'occuparono, quantunque, a ciò che ne sappiamo, la vera causa per anco non siasi discoperta. Nel suo miglior libro *Del risorgimento degli studi e delle arti in Italia*, ne ragiona, tra gli altri, l'abate Saverio Bettinelli; e crede trovarne le cagioni in questo che « la musica non ebbe esemplari da proporsi a imitare, essendo perite le opere musicali de' Greci e de' Romani quasi del tutto, e non restando neppur precettori dell'arte, fuor qualche frammento, ma oscuro essu pure per non potersi spiegare co' monumenti, che sono il primo commento degli altri precetti »; mentre che, assai tempo innanzi, eransi fissate la scoltura, la pittura, l'architettura non meno che l'eloquenza e la poesia, per gli antichi modelli ch'eransi tolti ad imitare. Senza contraddire all'opinione del mantovano autore, resta pur sempre che, non conoscendo i Greci nè i Romani il moderno contrappunto, e non possedendo la numerosa schiera de' nostri strumenti, ben di poco l'arte avrebbe potuto giovare nel suo rinascimento.

Ma non andrà forse lungi dal vero chi, penetrando con qualche attenzione nelle riposte sue intimità, e ponendo mente all'ordine che prendon le cose dalle civili istituzioni regolate, ne vedrà la principal cagione nell'indole sua stessa, nella stessa sua popolarità: la quale, respingendo l'alterigia dei dotti dall'occuparsene quasi che fosse cosa vana ed inutile, la mantenne in perpetua balia della moltitudine, che, punto non conoscendo, nè prevedendo l'altezza, a cui la scienza poteva essere condotta dal genio illuminato dalla filosofia, esaltava oltre la sfera terrena ogni più meschina prova che gli artefici incolti venivan tentando. Di qui l'intemperanza delle lodi, con che in ogni tempo vennero magnificati compositori, suonatori e cantanti, ch'eran indi a poco destinati a cader nell'obblio per l'opera progressiva, ma troppo lenta, di coloro che sopravvenivano. Di qui l'indocile vanità di costoro: di qui la costoro contrarietà a coltivarsi; di qui il sommo pregiudizio dell'arte. Laonde tre diverse cagioni si possono attribuire al troppo tardo suo progredire: l'incuria irragionevole dei dotti; l'ignoranza degli artisti; e la cecità delle moltitudini, che tutto travolgono al peggio – *vulgus ad deteriora promptum.* G. Vitali.

DOPO MEZZANOTTE!

DIALOGO FRA ME E UN FLAUTO.

Parte terza.

Vedi il N. 88.)

— E di chi è la colpa? forse degli artisti? in gran parte sì, ma in grandissima parte no: perchè la colpa, in grandissima parte, al solito, è del publico, il quale non solo transige coi cantanti che urlano e che abbaiano, ma gli incoraggisce, gli applaude e, quel che è peggio, gli paga a peso d'oro. Voi non avete bisogno che io vi porti un corredo di documenti, per provarvi la verità della mia asserzione. Entrate in qualunque teatro, durante un'opera, e vi persuaderete col fatto. Un'artista ignorante, sgraziato, e inconsapevole di quel che dice, può andar fuor di misura, può stonare quasi impunemente, può accentare e muoversi a controsenso: tutto gli sarà condonato: a patto però che abbia una voce, come quella del loro di Falaride, con la quale possa acchiappare, urlando, o un *sol*, o un *si*, o un *do*, insomma qualche nota da sbalordire il timpano dell'uditorio e da compromettere l'incolumità delle invetriate del teatro. A questi urlacci, spesso e volentieri cacciati fuori senza garbo nè grazia, e che somigliano a quelli del paziente, nel momento che il ciarlatano esperimenta la sua franchezza sopra un malore ribelle alla chiave inglese, il publico, il buon publico, l'intelligentissimo publico va in deliquio, e batte i piedi, le mani, e i bastoni, che è un vero carnovale a vederlo!

— E voi, caro amico, con questi argomenti alla mano, potete negarmi che siamo in decadenza?...

— Al contrario: vi dico invece che la decadenza esiste pur troppo, ma esiste nel publico e negli artisti, piuttosto che altrove.

— E non ci sarebbe speranza di salute?...

— Forse sì: ma, a mio avviso, per risalzarsi dalla melensaggine dove è cascato, occorrerebbe che il publico si persuadesse di varie e diverse cose. Primo: che per conservare l'orecchio giusto, e il gusto finissimo, non bisogna, in musica, farsi esclusivi e sposarsi d'un solo maestro e di una sola maniera. L'esclusività, in musica, è oltremodo pregiudicevole, e finisce sempre col guastare e coll'ottundere la delicata suscettibilità del nervo acustico. Guardate gli Arabi: avvezzi, come sono, a non bearsi d'altro che del loro piagnistei per semitoni, fuggono sconcertati all'udire qualunque pezzo di musica nostrale. E sì, che la musica nostrale deve in qualche cosa prevalere su quella dei caffè dell'Algeria.

— Immaginatevi!

— Eppure è così! Dunque, come io diceva, bisognerebbe che il publico si persuadesse del danno che reca nelle arti tutte, e per conseguenza anche nella musica, il prendere un direzione: e si facesse convinto che il rimettere in corso i repertorii de' nostri grandi maestri, mescolandovi di tanto in tanto anche un po' d'antico e un po' di forestiero, gioverebbe assissimo per riporre il gusto sulla vera strada, dalla quale si è troppo dilungata. Imperocchè, oramai è provato dall'esperienza, che il continuo avvicendarsi delle diverse musiche e delle diverse maniere che hanno contraddistinto i nostri grandi compositori, aiuta grandemente, dirò così, a conservare l'imparzialità dell'orecchio, a raffinare e perfezionare il sentimento, e a rendere squisito il criterio dell'universale.

— Il vostro ragionamento non mi dispiace! Ma d'altronde, come volete pretendere che il nostro publico si accomodi l'animo in pace per risentire Rossini, Bellini, Donizetti e gli altri, che formano la gloriosa corona italiana, quando si è fitto in capo che la musica di questi maestri è una musica fuor di stagione, una musica rococò, una musica invecchiata?...

— No, amico mio, il publico sbaglia: il publico, forse senza avvedersene, dice una cosa per un'altra. Forse un giorno potrà darsi che faccia senno, e vedà chiaro ed aperto che la musica di questi sommi non è già invecchiata, come esso suppone, ma bensì torturata, sgarrata e malconcia da una masnada di gente che ripone ogni studio a buttarla per terra.

— Ottimamente!...

— Difatti potrei citarvi tre o quattro casi (rarissimi casi) in cui essendo posta in scena qualunque di quell'opera così dette *vecchie*, il publico ha dato in escandescenze, e la musica è stata trovata più giovane e più fresca di prima, unicamente perchè l'esecuzione n'era affidata a un complesso d'artisti, degni veramente in tutto e per tutto di portare questo nome. E, dall'altra parte, come volete voi che possa sembrarci giovane e bella una musica che fu scritta espressamente per *esser cantata*, e che si trovi capitata fra le mani di certi cantanti che non *sanno cantare*? Toglietemi l'esecuzione, e la più bella musica di questo mondo vi farà sbadigliare d'incdia!

— Dunque!...

— Dunque, io dico in conclusione, che bisognerebbe che il publico operasse nelle sue abitudini una riforma radicale. Convinto, come dev'esserlo, che il porre all'ostracismo la musica dei nostri inarrivabili maestri, sotto lo specioso titolo di *musica d'altri tempi*, è qualche cosa più che una melensaggine — è una vergogna nazionale, un'abdicazione al senso comune. — Convinto, come dev'esserlo, che quella musica, *cantata bene*, è sempre giovane, sempre bella, sempre nuova, occorre che si faccia intendere (e se lo vuole, lo può!) e costringa gl'impresarii a rimettere in corsa i grandi repertorii. E se lo spettacolo è scadente, invece di rifarsela colla musica, se la rifaccia cogli artisti, e fischi fin tanto che ne ha in gola, e protesti e dichiari che esso paga per sentir cantare, e non per farsi lacerare gli orecchi dalle grida degli indemoniati.

— Io scommetto che questa lezione gioverebbe!

— Se gioverebbe! che mi burlate? Io sono certo, che dopo pochi mesi se ne vedrebbero i buoni resultati. In primo luogo il teatro italiano si arricchirebbe di tante opere che ora sono state poste ingiustamente da parte: secondariamente, l'Italia, invece d'avere un solo maestro (come accade oggi) potrebbe dire di averne otto, nove, dieci, perchè i Rossini, i Bellini, i Donizzetti, i Mercadante, i Pacini, senza contare i molti di seconda fila, meritano anche essi il nome di maestri: terzo; l'*arte del canto*, che fu una volta nostro principalissimo onore, ritornerebbe a fiorire: quarto, si precluderebbe per questo modo la via a tanti artisti forestieri di ficcarsi in Italia a mangiare il pane degli artisti del paese; nè gioverebbe loro italianizzare il casato, per farsi credere italiani — poichè per cantare italianamente, bisogna saperlo: mentre adesso per urlare, basta cinguettare un bisticcio qualunque. — Quinto: si spurgherebbe il mondo artistico da una colonia di sfaccendati, che abortiti in un mestiere, o sforniti di voglia di lavorare, o dotati di un po' di voce, si dettero al teatro per buscarsi un pane.

— Tan! tan! tan!

— Che ore sono? — Chiesi in, sentendomi interrompere dall'orologio del Caffè.

— Le tre...

— Le tre?!?! Misericordia!...

— Dove scappate?

— A casa.

— Quanta furia! eppure abbiamo ragionato di cose serie...

— Lo credete? Speriamo che Dio non ci tenga conto di questo tempo perduto. Carlo Lorentini.

CRONACA DI PARIGI

(Nostra corrispondenza del 24 agosto.)

La Regina d'Inghilterra a Versaglia, all'Opera francese ed al Palazzo dell'industria.

Le meraviglie di Versaglia, che furono già tempo testimoni degli splendori di Luigi XIV, delle vergognose licenze di Luigi XV e dei dolori di Luigi XVI, sono state visitate dalla Regina Vittoria. Ella vi si recò da Saint-Cloud accompagnata dall'Imperatore, dal principe Alberto, dal principe di Galles e dalla Principessa reale. All'entrata di quella regia città eressero un arco di trionfo. La Regina era vestita di bianco e portava un velo verde. Visitò quei vasti appartamenti ed il Museo; poscia assistette al pittoresco giuoco delle acque zampillanti dalle fontane e fece il giro del parco, ove erano distribuite varie bande musicali che formavano un vago concerto, e che eseguivano l'inno nazionale inglese al passaggio della gentile Viaggiatrice. Per ultimo si recavano al piccolo Trianon, soggiorno caro a Maria-Antonietta, ove, deposta la sua grandezza, piacevasi occuparsi, insieme alle sue dame, di tutti i lavori che riguardano la pastorizia; e sotto una di quelle ciocondo capanne fu servito un *lunch* a' regali visitatori.

In quella sera, 21, la Regina britanna assistette ad una rappresentazione straordinaria dell'Opera francese. Tutti i *boulevards* e i dintorni del teatro erano riccamente illuminati. Dall'arco di trionfo eretto dagli artisti dell'Opera pendeva un'immensa lumiera. Le genti accorse a questo spettacolo erano innumerevoli: letteralmente non si potevano muovere. Il peristilio del teatro diviso ad arcate, era stato decorato di ghirlande luminose, di fiori, di arazzi e dalle bandiere della Francia, dell'Inghilterra, del Piemonte e della Turchia che offrivano varii trofei. Il vestibolo, adorno di specchi e di drappi rossi a frange d'oro, era rischiarato da infinite lampade e vitrici. Il Crosnier mosse incontro al corteggio reale.

Quando la Regina apparve nella sala, tutte le persone si levarono in piedi ed acclamarono festivamente l'Ospite coronata; la quale dopo di aver salutato tutta quella splendida assemblea si assise; ed in pari tempo l'orchestra suonò l'inno nazionale britanno. La Regina aveva alla sua dritta l'Imperatore ed il principe Napoleone; ed alla sinistra l'Imperatrice, la principessa Matilde ed il principe Alberto. I signori di ambe le Corti che stavano ritti al di dietro. La loggia imperiale era stata disposta per tale occasione nell'anfiteatro di faccia. Il programma di quella rappresentazione fu quale l'annunziammo.

Lo spettacolo di quella elegante radunanza di persone, vestite tutte come per festa da ballo, era d'una magnificenza maravigliosa. La sala era stata illuminata più riccamente del solito; per cui i leggiadri abbigliamenti delle signore, ove dominavano il roseo ed il bianco, e le gemme che cingevano la loro fronte o che fregiavano il loro seno, apparivano più leggiadri e più scintillanti che mai.

La rappresentazione cominciò con l'intermedio musicale, che rapportammo; esso fu bene eseguito, ma l'attenzione di tutti era rivolta verso la loggia imperiale; e nessuno, seguendo l'etichetta della Corte, si permise di applaudire gli artisti. Indi ebbe luogo il ballo, la *Fonti*, con la Rosati. Nell'ultimo quadro apparvero tutte le ballerine; ed al finire delle loro danze si mostrarono tutti gli artisti di canto insieme ai coristi, i quali intuonarono il *God save the Queen*, in mezzo a grida festive. Al presentarsi di questi ultimi, una tela in fondo alla scena espose allo sguardo il castello di Windsor, il quale al finire dell'inno fu subitamente illuminato dalla luce elettrica, che accrebbe con la spander dello splendore l'entusiasmo generale.

Al domani la Regina giunse alle 11 al Palazzo dell'Industria, ove fu ricevuta dal principe Napoleone in mezzo ai festivi concenti delle musiche militari. Per quel giorno l'Esposizione non fu publica; però nell'interno del Palazzo v'erano varie migliaia di persone, disposte in modo da lasciar libera la nave di mezzo. La Regina Vittoria che aveva alla sua dritta il principe Napoleone appoggiavasi al braccio dell'Imperatore; appresso venivano il principe Alberto, ed altri signori delle due Corti; e per ultimi i Commissarii stranieri, la Commissione imperiale ed il Giurì. La Regina portava un vestimento bianco ed un cappello celestro. L'Imperatore, del pari che tutti gli altri, indossava una *redengote*. Egli si tenne costantemente scoperto accompagnando la Regina, e si mostrò secolei cavallerescamente cortese e rispettoso oltre ogni credere. All'entrar nella nave di mezzo fu salutata dalle fanfare e dagli evviva. La Regina fece il giro della nave di mezzo rattenendosi qua e là; l'Imperatore le faceva osservare i miracoli delle industrie. Ella pareva compresa d'ammirazione: era la maestà del potere che inchinavasi innanzi alla maestà del lavoro. Quando ella giunse in quella parte del compartimento inglese, ove trovasi un organo, fu salutata da molte voci che una certa energia primitiva dava a conoscere per britanne, e l'organo intuonò l'inno nazionale. Il principe di Galles andava solo, ed ammirava tutto a gusto suo. Percorsa la nave di mezzo, passò nella sala centrale, e poscia nella Galleria delle macchine, che visitò interamente seduta nella sedioliua a ruote dell'Imperatrice. Prima delle due lasciò l'Esposizione; ed alla sera, dopo un gran desinare, gli artisti del Ginnasio rappresentarono al teatro del castello di Saint-Cloud il *Fils de famille*.

Abbiamo visitato i preparativi della festa di Versailles. Essa avrà luogo nelle splendide sale della parte centrale del palazzo, e nella vasta spianata adorna di fontane e di fiori, la quale sarà decorata da una galleria moresca formante una prospettiva parallela al castello ed illuminata in un modo abbagliante. Dal lato della galleria degli specchi, che guarda a mezzogiorno il laghetto degli Svizzeri, il quale trovasi oltre il giardino degli aranci, si sta costruendo un grande impalcato con iscaloni; esso servirà di terrazzo per vedere l'immenso fuoco d'artifizio, rappresentante il castello di Windsor, che avrà luogo in quella sera sulle sponde del laghetto degli Svizzeri, e porrà le sale della festa in comunicazione con la spianata, unica parte del giardino illuminato. Il publico non entrerà; però esso potrà occupare le sponde laterali del laghetto, i grandi scaloni che fiancheggiano gli aranci ed una parte della spianata meridionale del castello; da dove potrà penetrar con l'occhio in quegli incantati splendori, e godere comodamente il fuoco d'artifizio. Questo spazio può contenere da cento cinquanta mila persone.

In questo momento, ore tre, la Regina entra al Palazzo dell'industria; poscia andrà alla rivista del Campo di Marte; e questa sera assisterà all'Opera comica, alla rappresentazione della *Haydée* di Auber.

Sacchero.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. I nostri teatri di musica tacciono. I soli teatri diurni di commedia sono rimasti padroni del campo. Il publico vi accorre in abbastanza buon numero, attese le attuali circostanze atmosferiche e sanitarie poco favorevoli al teatro. La preferenza è data, come è facile immaginare, a quella della Commenda e dei Giardini Publici, le cui compagnie vanno ricche di attori pregevoli. Verso la metà del prossimo settembre comincieranno le rappresentazioni d'opera del teatro alla Canobbiana. Le opere destinate sono la *Favorita*, il *Corrado d'Altamura*, i *Puritani*, la nuova opera del maestro Lauro Rossi: *La Sirena*, e *Gli Ugonotti*. Il complesso della compagnia è tale da darci lusinga di una stagione brillantissima. Tre prime donne, la Boccherini, la Viola e l'Orecchia, i primi tenori Giuglini e Bertolini, i primi baritoni Zacchi e Delle Sedie, il basso profondo Llorens, e il basso comico Scheggi. — Il teatro di Santa Radegonda si aprirà col primo di settembre prossimo ad un corso di rappresentazioni con la compagnia drammatica Santecchi.

Bergamo. Sentiamo che per cura dell'appaltatore Eugenio Merelli avrà luogo nel prossimo ottobre in quella città una grande Accademia vocale e istrumentale a beneficio delle famiglie di quegli infelici che sono rimasti vittime del cholera.

Mantova. L'appalto di quel teatro Sociale venne deliberato pel carnovale e primavera 1855-56 ai fratelli Marzi. L'agenzia Calissoni di Venezia e quella della *Gazzetta dei Teatri* di Milano, sono incaricate dalla formazione delle compagnie relative. Pel carnovale sono già fissate la prima donna assoluta Fanny Gordoza e la prima ballerina danzante assoluta Pitteri: per la primavera la prima donna assoluta Marietta Piccolomini e il primo tenore assoluto Carlo Negrini.

Venezia. Leggesi nei *Fiori*. « Nella notte di venerdì 17 corrente, il nostro gran canale risuonava di gentili concerti. Una serenata musicale offerta da alcuni distinti suonatori attraeva numeroso concorso di barche, e porgeva occasione di ammirare la nobile gara di due valorosissimi artisti, il nostro Mirco professore di clarino e il Cagnoni, Ferrarese, professore di tromba. Amendue eseguirono cose straordinarie e perfette; amendue si mostrarono all'altezza della loro rinomanza. Sarebbe vano il discutere su una preferenza da accordarsi. Puno è ben degno dell'altro.

— La stagione d'estate al gran teatro la Fenice termina trionfalmente. Il teatro ribocca di spettatori ad ogni rappresentazione e i plausi aumentano di sera in sera. Non potrebbe essere eseguito in modo più perfetto il capo-lavoro di Meyerbeer, e gli animi artisti Negrini, la Sanchioli e la Carrozzi si acquistarono tutta la stima e la simpatia del publico veneziano. Domenica, 26 corrente, avrà luogo l'ultima rappresentazione del *Profeta*, quindi si darà positivamente il celebre *Stabat* del gran Rossini. »

Verona. Abbiamo favorevoli notizie sull'esito della *Luisa Miller* prodotta il 22 corrente a quel teatro Ercteino. La Piccolomini, la Corvetti, Fraschini e Gilardoni s'ebbero meritamente le più festose accoglienze. Ne riparleremo. L'attuale impresa darà al teatro Valle di Verona quattro rappresentazioni dell'*Ebreo* cogli artisti medesimi che già vi ottennero a Vicenza esito di tutta fortuna.

Bassano. Il nuovo teatro di quella città è disponibile pel carnovale prossimo ad una compagnia Drammatica, alla quale viene destinato il regalo di Aust. 3000. Chi intendesse aspirarvi, potrà averne da quella Direzione le opportune illustrazioni di cui credesse avere bisogno.

Genova. Ebbe luogo in quella città un Concerto, cui presero parte la Vigliardi, il tenore Remorini, i bassi Ramonda ed Ippolito. L'esito ne fu fortunatissimo.

Firenze. Il Concerto dato dal signor Giacomelli riuscì brillantissimo. Riportiamo il seguente cenno che ne fa in proposito l'*Arte*. « Il concerto del signor Giacomelli fu un di quei pochi concerti che lasciano una cara rimembranza, una certa soddisfazione nel cuore. Vi prendevano parte la signora Frassini, i signori Giuglini, Varesi, Bencich, Domenech e Jandelli per la parte istrumentale. Il Giacomelli cantò la romanza della *Maria di Rudenz* e l'aria della *Cenerentola*. Nell'una e nell'altra si fece applaudire per l'esattezza e vivacità del suo canto. — La signora Frassini fu un portento di agilità e di grazia nell'aria della *Linda*, detta da lei con quella maestria musicale che poche artiste possono contenderle. Noi assicuriamo alla signora Frassini un bell'avvenire, un'avvenire di vera artista. E Giuglini?? Giuglini cantò come un angiolo. La sua voce ha un che di melodioso, di romantico che rapisce, che trasporta. È l'artista che ti commove, che t'innamora. Egli cantò una romanza, una graziosa romanza d'incognito autore, a dirla tra noi, è la modestia, la troppa modestia dell'autore che c'impedisce di registrare il suo nome. Noi rispettiamo l'anonimo amico nostro; ma non possiamo astenerci dal dirgli un sincero *mi rallegro* per questo suo piccolo ma buonissimo lavoro. Varesi ci regalò la romanza del *Torquato Tasso*. Quando Varesi canta, noi sentiamo nell'anima la forza del suo accento veramente artistico; noi ci sentiamo spinti ad applaudire a quel metodo così esatto, così bello. Ed anche Bencich si può applaudire. E non è possibile altrimenti possedendo come lui quella bella e simpatica voce. Il Domenech piacque immensamente nella romanza del *Lombardi*. Jandelli suonò a perfezione alcune variazioni sul *Trovatore*. Vannuccini accompagnò al piano con quella bravura che tutti conoscono nel giovane maestro. »

Viterbo. Leggesi in una corrispondenza dell'*Epicarmo* di Roma « Jeri sera la *Maria di Rohan* alle stelle. Ecco il sunto. Atto I. Romanza di Naudin, applausi fragorosi a più riprese. Cavatina della Boccabadati, romanza della Sbriscia, romanza del Cresci assai applaudite. Finale in silenzio. Atto II. Romanza di Naudin applauditissima. Duetto fra Naudin e Cresci entusiasmo, ed una chiamata. Duetto fra tenore e donna terminato con grida di furore, e cinque chiamate agli artisti. Atto III. Aria del Cresci immensi applausi, specialmente alla cabaletta, ed una chiamata. Scena *Sull'ascio tremendo*; al canto del Cresci grandi applausi. Terzetto finale rumorosi applausi, e calata la tela quattro chiamate. È pura storia. »

Bologna. Da una corrispondenza del *Pirata*, rileviamo che venne progettato alla nobile Direzione degli spettacoli di quella città di aprire pel prossimo autunno il Comunale con ottimo spettacolo d'opera e ballo, rilasciando ogni qualunque guadagno che ne potesse risultare a totale beneficio degli orfani in causa del *cholera*.

SCRITTURE RECENTI.

Il nuovo appalto degli I. R. teatri di ***Milano*** ha scritturato per quello della Scala, prossima stagione di carnovale e quaresima il primo mimo assoluto **Ellsio Cattr**, e per la stagione medesima (cominciando dal corrente dicembre) a quello della Canobbiana, la drammatica compagnia diretta dall'attore Giardini.

A mezzo dell'Agenzia Bonola venauro scritturati per il teatro di ***Vicenza***, autunno, carnovale e quaresima 1855-56, il primo tenore assoluto **Pietro Chiesi.**

Dalla detta agenzia furono scritturati per ***Rieggio***, prossimo autunno, la prima donna assoluta **Antonietta Meliada**, il primo tenore assoluto **Enrico Barbacini**, il primo baritono assoluto **Augusto Garini**, il primo basso comico assoluto **Carlo Rocco** ed il primo basso profondo **Giuseppe Cassani.**

Fu scritturato pel teatro di ***Cagliari***, autunno e carnovale 1855-56 il primo basso profondo assoluto **Gioachino Albaro.**

Fu scritturato al teatro del Liceo di ***Barcellona***, il primo baritono assoluto **Gaetano Fiori** ora fapplaudilissimo a Sinigaglia. Onde poter accettare il suddetto ingaggio il Fiori dovette sciogliersi da quello precedentemente stretto coll'impresa del teatro di Ascoli, dietro congruo compenso.

Elenco completo della compagnia del teatro italiano di ***Parigi***, sotto la direzione del signor Calzado. Prime donne assolute **Virginia Boccabadati, Claudina Florentini, Giulia Grisi, Virginia Pesce;** prima donna contralto **Borghi-Mamo;** prima donna **Virginia Pozzi:** Primi tenori assoluti **Emanuele Carrion, Pietro Mongini, Lorenzo Salvi:** primi baritoni assoluti **Everardi** e **Graziani;** primo basso profondo assoluto **Francesco Angelini:** primo basso romico assoluto **Zucchini Giovanni:** comprimarie e seconde parti, **Dell'Anese,** seconda donna, **Ponzy,** basso comprimario, **F. Rossi,** secondo tenore, **Soldi,** tenore comprimario, **Zucchelli,** basso comprimario **Mey.** Amministratore si è Lorenzo Salvi che già Parigi conosce. Il signor Calzado ha aumentato il numero dei coristi. Le prove incomincieranno ai primi di settembre prossimo.

Pel teatro di ***Mandoci*** furono scritturati a mezzo dell'agenzia Borcardi, per la imminente stagione di autunno la prima donna assoluta **Giulietta Cirelli**, la comprimaria **Fanny Farè**, il primo baritono assoluto **G. B. Righini**, il basso comico **Giuseppe Pozzesi**, il primo baritono **Giuseppe Ramacchini**, e le prime buffe **Virginia Romagnoli** e **Adele Paglieri.**

ARTISTI DISPONIBILI.

Verso la metà del prossimo settembre sarà in Milano il primo tenore assoluto ***Giuseppe Setoff***, libero d'impegni per le stagioni venture.

È disponibile per la prossima stagione di carnovale il basso cantante ***Orazio Bonafos***, sciolto dal contratto che lo legava all'impresa di Bologna.

È in Padova, libero d'impegni per le prossime stagioni il primo basso profondo assoluto ***Antonio Selva.***

È in Roma disponibile il primo tenore assoluto ***Antonio Frantoni*** che ha cantato con plauso in vari teatri.

È libera d'impegni in Milano la prima donna contralto ***Carolina Badini***, che percorse con fortuna varii teatri.

È tuttora in Milano libero d'impegni il primo tenore assoluto ***Antonio Agresti***, che già gode di assai bel nome sull'arte.

Reduci da Piacenza sono arrivate in Milano le prime donne assolute ***Rosina Polacco e Adele Sourdi,*** ambedue disponibili per le stagioni venture.

È in Milano, libera d'impegni per le prossime stagioni di autunno e carnovale, la prima donna contralto assoluta ***Giuseppina Bregazzi.***

La prima donna assoluta ***Julienne Dejean*** è in Milano, libera d'impegni pel prossimo carnovale.

Il primo tenore assoluto ***Amieri Dei*** trovasi disponibile in Firenze.

Sono in Firenze disponibili le prime donne assolute ***Matilde Bilh-Donatelli, Fanny Scheggi*** (da) primo dicembre prossimo in poi, i primi tenori assoluti ***Giovanni Manfredini*** e ***Giovanni De-Filippis*** e il primo basso profondo assoluto ***Achille Formis.***

È in Milano l'eccellente danzatrice ***Amalia Ferraris*** reduce da sinigaglia ove ottenne nella scorsa stagione di fiera successo di pieno trionfo.

È pure fra noi la prima donna assoluta ***Antonietta Fiori-Conti,*** disponibile per le stagioni prossime.

MISCELLANEA.

Il signor Giacomo Servadio, direttore e proprietario dell'agenzia del giornale di *Firenze*, l'*Arte*, fa noto ad ogni buon fine ed effetto, che il signor Antonino Alajmo non fa più parte della agenzia suddetta dal giorno 22 agosto corrente. Il signor Antonino Alajmo è ora amministratore della nuova agenzia detta *Scarramuccia*.

— È partito da Milano per Costantinopoli il primo basso profondo assoluto Cesare Dalla Costa, scritturato per quel teatro italiano.

— L'appalto del teatro di Bergamo venne deliberato al signor Eugenio Merelli per cinque anni consecutivi, cioè dal 1856 al 1860 inclusive. Per la stagione di fiera del prossimo anno sono già scritturati il primo tenore assoluto **Emilio Pancani** e il primo baritono assoluto **C. Ferri.**

— Il maestro Carlo Conti, segretario della Reale Accademia di Belle Arti in Napoli, ebbe commissione di scrivere la Messa che sarà eseguita il 28 novembre in Santa Maria la Nuova nella Cappella di San Giacomo della Marca.

— È in Torino l'egregia prima donna assoluta Antonio Prudenza.

— Il nuovo dramma, *L'assedio di Torino*, prodotto al Circo Sales di Torino per la beneficiata del Germaglia, ebbe esito poco fortunato. Si annunzia prossima a quel teatro una nuova produzione del signor Silva, intitolata *La Battaglia della Cernaja o i Piemontesi in Crimea*.

— Abbiamo fra noi la egregia prima donna assoluta Luisa Lesniewska che formò per tante stagioni la delizia del teatro di Pest e nella scorsa primavera cantò al teatro italiano di Vienna. Essa è disponibile sino al prossimo carnovale, per la quale stagione è scritturata al Grande teatro della Fenice in Venezia.

— Oggi partono per Costantinopoli la prima donna assoluta Giulietta Borsi-Deferrie e il buffo comico Vincenzo Gatti.

— Dice all'agenzia detta *Scaramuccia* si è aperto in Firenze una nuova agenzia teatrale Sonigli e Chiari.

Anche noi sulla fede di altri giornali abbiamo publicato la notizia sparsa sulla fuga della prima donna assoluta Sofia Cammerer. Ora ci è grato vederla smentita dal *Conservatore pittoresco*, il quale assicura essere stata una fal vcce solamente un'invenzione, mentre la giovane artista trovasi a Londra, dispositissima di recarsi a Milano per adempiere il suo contratto per l'autunno e carnovale al teatro Carcano.

Il coreografo Tommaso Casati dichiara in una sua lettera del 24 corrente, di avere spontaneamente sciolto il contratto che lo legava all'impresa del teatro di Alessandria per la prossima stagione di autunno, non avendo voluto obbligarsi alla riproduzione del ballo *Esmeralda*, imposto all'impresa da quella Direzione teatrale, giacchè nel detto suo contratto egli si era obbligato a riprodurre il *Diavolo a quattro* e ad un altro ballo di sua composizione.

VARIETÀ

UNA FORTUNA INASPETTATA.

Leggesi nella *Presse* di Vienna. « Alessandro Dumas, padre, ha fatto una bell'eredità di 300,000 franchi a merito del suo romanzo *Montecristo*. Un vecchio di Poitiers, senza parenti, si fece leggere quattordici giorni fa il famoso romanzo, e seppe in quell'occasione, che l'autore era stato a Saint-Germain-en-Laye padrone di una possessione, cui avea dato il nome di Montecristo, e che però era stato obbligato a vendere. Il vecchio, che possiede una sostanza di 600,000 franchi, scrisse tosto al suo notaio d'aver risoluto di dividerla in due, di lasciarne una parte ai poveri di Poitiers e l'altra all'autore del romanzo, che scacciò da lui la noia e che gli mitigò le sofferenze della sua malattia. Il Dumas credette da principio che si volesse fargli una burla; ma nel 17 agosto gli si presentò un notaio che gli diede certezza esser vero l'affare dell'eredità. »

Si pregano i signori artisti abbonati di indicare le piazze alle quali sono destinati e di soddisfare ai loro obblighi d'abbonamento, acciò non soffrano ritardo nella spedizione.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca,*** Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Per tutta l'Unione » 34
» Per l'Estero . . » 40
Per un mese la metà.
Un numero separato . . cent. 25
Per l'estero e Stati, al trimestre cent. 50

ANNO VII.
N. 70
1.° Settembre
1855



Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Bertarelli.
In Firenze dagli eredi G. A. Ricci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffici Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

IL MONUMENTO DI DONIZETTI. — LETTERA DI ALBANESE AD UNA SUA ALLIEVA. — CRONACA DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

IL MONUMENTO
DEL MAESTRO DONIZETTI
in Santa Maria di Bergamo

opera dello scultore VINCENZO VELA.

Il monumento innalzato al fecondissimo dei compositori, al custode fedele e progressivo al tempo stesso delle gloriose tradizioni della musica italiana; innalzato per la volontà generale e concorde di tutta una città e dalla mano valentissima di chi nella scultura accenna di voler esser grande come Lui nella musica, dovrebbe insegnare nell'attuale scultura, onde si prodigano altrui gli onori postumi, la giusta misura che si dovrebbe sempre osservare perchè l'esterna manifestazione del publico amore sia costantemente proporzionata al merito del defunto.

La conscienziosa estimazione della virtù, (lo abbiam già detto altre volte) che nelle relazioni dei viventi rimane troppo spesso un desiderio dei galantuomini, dovrebbe discendere con rigoroso sindacato tra la folla infinita dei morti a segregare i veri grandi dai mediocri e da quelli che per il capriccio della cieca fortuna ebbero in vita onori troppo maggiori del merito. Ma la fortuna non sempre si ferma nemmeno al limitare della morte, e si compiace di scendere nelle tombe a perpetuarvi l'ingiustizia. Soltanto può consentirsi che nella vastità dei cimiteri dove i monumenti vengono eretti a spese dei privati, il cui fervoroso affetto inceppa il libero giudizio, la rigorosa giustizia dia luogo a indulgenti apoteosi, perchè ciò non vale a imbrogliare il senno publico, il quale sa pure che la pietà casalinga è la sola ministra colà dei postumi onori; ma non è comportabile che ciò si ripeta nei recinti per istituto dedicati a serbare l'effigie degli uomini altamente privilegiati. Se le private influenze e le individuali simpatie si arrogano il diritto di consacrare in questi luoghi i simulacri di marmo, senza la controlleria dell'opinione universale; la fede publica è ingannata, e del senno contemporaneo si tramanda un documento infelice alla posterità cui non sarà mai possibile raccappezzarsi intorno alle cagioni. Talvolta accadde in questa nostra Milano che venuto a morte chi, essendosi distinto per qualche merito, fu creduto degno di venire onorato di una modesta lapida in un publico recinto, la ricchezza de' parenti ha pensato di aumentare a proprie spese quel publico segno di stima, onde la lapide potè convertirsi in un busto ad erma, e crescendo spesa, il busto diventò una statua. E quando poi uscì di vita altr' uomo di qualche dramma più ricco di meriti e di fama, non sembrò giusto a superstiti ch' ei non dovesse avere in publico un più segnalato attestato di venerazione, onde venendo in aiuto la privata elargizione, dove la statua naturale sarebbe stata anche soverchia, la si venne invece ingrandendo sino alle dimensioni colossali. E la cosa oggi si ridusse al punto che quando il publico dolore e la venerazione publica si trovi al cospetto di taluna celebrità che sia uscita dai confini del Municipio e non si limiti alla nazione e siasi diffusa pel mondo; per non offendere le proporzioni e rispettare le gerarchie potranno parer brevi le dimensioni del Sancarlone d'Arona e i templi votivi dovranno così surrogarsi alle statue.

Nel fatto adunque dei publici monumenti la città nostra non fu certo la meglio consigliata, onde avendo sbagliato la prima misura, è difficile a dire in che modo potrà venir in seguito correggendo i propri errori, perchè frattandosi che sono errori di sasso che sfidano i secoli e la tramontana, bisognerà chi ci accontentiamo di legare ai posteri remoti il mandato di correggere i nostri spropositi contemporanei. Cogliamo intanto questa occasione, giacchè il monumento a Tommaso Grossi non è ancora cosa fatta, ma da farsi, per raccomandare ai nostri concittadini di volere e sapere far cosa che sia degna dell'illustre trapassato e che sia la sincera espressione della stima universale e concorde che l'Italia tributò al poeta dell'affetto. Qui si tratta d'innalzare un monumento a spese dei concittadini. C'è la realtà del merito e la vastità della fama. Non è l'amore dei soli consanguinei che esalta, è l'opinione universale che consacra. Si tratta adunque di fare da senno, e però guardando al monumento di Donizetti e pensando che a Tommaso Grossi nell'arte propria competerebbe quella dignità medesima, sentiamo il desiderio che non si voglia uscire da tale misura nè in più nè in meno. Sappiamo che a quest'ora si sono raccolte più di lire settemila. A far un monumento degno dell'uomo, degno dell'arte e degno della città nostra, sarà necessario che si aggiungano altre contribuzioni. Non crediamo che Milano nell'onorare il suo Grossi voglia rifiutarsi a farsi emula di Bergamo che onorò il suo Donizetti.

Ma ora, pretermettendo tutte le altre considerazioni, e non guardando a questo monumento che nella sola relazione coll'arte; la città di Bergamo si mostrò davvero molto sapiente nella scelta che fece dello scultore Vincenzo Vela, l'autore della Vergine addolorata e del monumento d'Adda e della statua della desolazione pel monumento Ciani.

La scultura monumentale è la scultura per eccellenza. Solo anzi quand'ella è tale, mette fuori la sua vera importanza, ausiliaria qual'ella si mostra della storia. La scultura costretta nelle angustie dei gabinetti e dei luoghi privati, che modella gruppi e statue afrodisiache ringalluzzatrici del peccato impotente, e arte senza idee e senza fini, non rimanendole altro merito che di rivelare la fisica bellezza. Alla gloria di Canova non avrebbero certo bastato le sue Veneri, le sue Grazie e le sue Psiche, componimenti di soavità anacreontica, ma di scarso concetto. Bensì per essere salutato grandissimo fra gli scultori del suo tempo, gli fu necessario il monumento a Papa Rezzonico e quello a Maria Cristina ed altri. La scultura monumentale è quella che mette a più dura prova l'ingegno d'un plasticatore. Quando nella lunga e dubbia gara fra Torvaldsen e Canova, il Danese si mise a competere nella scultura monumentale coll'italiano, gli spettatori imparziali nella sconfitta del primo misurarono con giustizia l'ingegno dell'uno e dell'altro e a Canova rimase il primato. Le opere dunque del Vela che eseguì nella Capella d'Adda ad Arcore, e nella Villa Ciani a Lugano, e questo monumento del Donizetti possono bene dare una misura adeguata del suo ingegno, quantunque egli sia ancora in quell'età, che le facoltà inventive si trovano nel loro corso ascendente. Il Monumento consta di una gran base sormontata da una statua. La statua allegorica di donna rappresenta l'Armonia; il ritratto dell'illustre defunto è a bassorilievo. Sotto al ritratto si vide una tastiera di gravicembalo sorvolata da una ala. Il davanti della base porta un bassorilievo dove stanno sette putti in varie pose. La figura di donna ha china la testa sul petto quasi accennando la prostrazione del dolore, il braccio sinistro cade abbandonato come cosa morta anch'esso; la mano destra sostiene una cetra. L'ala sorvolante sui tasti vorrebbe indicare la prodigiosa velocità onde l'illustre defunto compose in una breve vita le sue cento opere. I sette putti diversamente atteggiati nell'intenzione dell'artista dovrebbero rappresentare le sette Note musicali.

È manifesto che il Vela si è messo con quest'opera nell'arduo e nobile campo della plastica che inventa come la poesia; non si è limitato alla semplice esecuzione o traduzione di concetti altrui; ma tentò di farsi poeta egli stesso colla sola differenza che invece della parola veloce, adoperò l'immobile sasso. E per questa sola condizione che l'arte plastica non si rimane addietro delle altre arti. Se non che, per non far mistero della nostra liberissima opinione, giacchè al cospetto dei veri ingegni non si fanno complimenti, non crediamo che l'alto intento gli sia in tutto riuscito; chè nella figura principale il pensiero dell'artista non appare con tutta evidenza; crediamo poi che il concetto delle ali sulla lastiera sia piuttosto un epigramma ingegnoso, che l'espressione di una di quelle idee severe volute di preferenza dall'arte monumentale; d'altra parte codesto pensiero epigrammatico celerebbe una critica nel complimento, e quel ch'è peggio, sebbene adombri un'opinione volgare che si ebbe dell'illustre autore, non adempie a tutte le condizioni della verità. Donizetti fu scrittore fecondo perchè ebbe una costanza di volontà da atterrire gli spiriti leggeri, perchè nel corso della sua vita, tanto era profondato nell'arte e innamorato di essa, non ebbe giorno nè ora che non avesse il pensiero interamente a lei rivolto. Le ali che sfiorano la tastiera accennerebbero piuttosto a quella superficiale leggerezza di uno spirito volubile che tocca di passaggio una disciplina senza fermarsi a lungo e quasi senza proposito.

Ma di Donizetti fu tutt'altro. Nessuno più di lui s'affannò con più fede a rompere i primi ostacoli e a raggiungere l'ultimo intento; tanto che nell'affaticare ostinato, e senza riposo, gli si ruppe l'ingegno e gli si spense il lume dell'intelletto. Secondo noi dunque codesto simbolo delle ali che radono la tastiera ed è troppo vago e d'altra parte non ci dà dell'ingegno di Donizetti la virtù più saliente e caratteristica; chè la prestezza di fare al cospetto dell'arte non è certo la qualità più nobile e perchè è una virtù che muore coll'autore e della quale non rimane nessuna traccia nelle opere. In quanto poi al bassorilievo dei sette putti, il pensiero d'introdurli a rappresentare le sette note è piuttosto un *non-senso* che una idea esatta e razionale. D'altra parte, nessuno senza averne la notizia dall'autore, potrebbe mai indovinare il suo pensiero e ognuno sa che l'arte figurativa deve sfuggire tutto ciò che non è chiaro per sè stesso ed evidente. Venendo finalmente alla figura dell'armonia, meno la cetra che ci può servire di guida, non vediamo in lei ne segno nè espressione che ci costringa a riconoscerla piuttosto per l'armonia che per altra cosa. Comprendiamo assai bene l'ardua difficoltà che ci deve essere nel rappresentare con una statua sola l'idea dell'armonia; ma dagli ingegni come il Vela pretendiamo appunto che tali difficoltà vengono superate, perchè è appunto da ciò che dipende il trionfo dell'arte; da codesto dominio dello spirito che sa prorompere evidentissimo dalla materia soggiogata. Ma qui finisce ogni nostro appunto. Quando dal pensiero passiamo alle forme onde il Vela seppe vestirlo, non possiamo che sentire, ammirazione ed entusiasmo. L'originalità dello stile, il magistero prepotente della mano. La natura tradotta in modo che lo spettatore smarrisce persino l'idea delle difficoltà che l'artista ha dovuto vincere nel condurre il lavoro, appaiano in questa opera nel loro massimo grado. In quella parte di esecuzione che noi chiameremmo di superficie, è certo il Vela portò la scultura a un punto a cui forse non si arrivò mai per l'addietro. Ai tempi della scuola Davidesca in pittura un osservatore poteva in quelle tavole colorate vedervi un complesso di cose che parevano piuttosto costituire gli attributi della scultura che della pittura. Osservando invece le opere del Vela, al cospetto del nudo marmo, lo stile è tale che quasi ci si ravvisano gli attributi varii e versatili del pittore. E in ciò appunto noi crediamo che consista l'originalità dello stile di Vela e quello svolgimento ch'egli ha fatto subire all'arte sua. Rovani.

LETTERA SCRITTA DA ALBANESE
nel 1778 ad una sua allieva e che può essere utile anche nel 1855.

È giunto il tempo, o signorina, nel quale dovete volare colle vostre proprie ali. Benchè io cessi dal prestarvi le mie cure, non perdete giammai di vista i principii dell'arte mia e ch'io v'ho insegnato. Permettete che io ve li ricordi con questa mia per l'ultima volta.

Ricordatevi che non v'ha musica senza misura e senza questa non v'ha esecuzione: la misura è come il bilanciere che mette d'accordo tutti i movimenti dell'armonia, che guida un'orchestra, sia pure numerosissima: senza di essa anche la più bella musica altro non sarebbe che un vano frastuono.

La più scrupolosa giustezza sia di norma al vostro canto. Abbiate l'orecchio attento al piano-forte, o agli altri istrumenti che vi accompagnano. Se cantasi falso, anche la più bella voce del mondo, anche il metodo il più raffinato, divengono un supplizio insoffribile anche per le orecchie le più mal costrutte. Procurate di rendere la vostra voce flessibile ed eguale: all'occasione sappiate *filar* bene un suono da renderla quasi impercettibile: evitate i grandi slanci di voce, che sorprendano l'orecchio in luogo di toccarlo e di accarezzarlo: risparmiate la vostra voce in modo da far credere, allorquando cantate, che voi potreste emetterne davvantaggio se vorreste: così facendo vi affaticherete di meno e il timbro della vostra voce non cesserà per questo di essere piacevole. Evitate colla massima cura di far oscillare o tremolare la vostra voce, e acciò che dessa abbia a sembrar giovane e fresca, gli è duopo che tutti i suoni siano gravi e sostenuti.

Curate principalmente la pronuncia: essa dev'essere libera, spontanea, senza rozzezza, senza stento: raddolcite gli R, che per avventura vi fossero difficoltosi: l'arte può emendare ciò che in voi è un difetto di natura. Osservate bene le lunghe e le brevi; e che l'ambiente vi sia di regola per saper dare maggiore o minor forza alla voce ed al modo di emetterla. Trattasi, in qualunque luogo vi troviate, di chiaramente fare intendere ciò che voi cantate; non si domanda altro. Ricordatevi che ciò che dà anima al canto sono i piani ed i forti; rendeteli dunque sensibili; ammollite il vostro canto nei pezzi di dolcezza e avvertite che la vostra voce si trovi pieghevole, dolce, aggradevole.

Nei pezzi di forza, i suoni devono essere netti, e vibranti; la pronuncia sia ferma, i passaggi staccati e legati nello stesso tempo per evitare l'effetto del gargarismo. Rammentatevi che nei passaggi la bocca non deve fare movimento alcuno; tocca alla gola d'agire e nell'altro. Sopratutto, fate bene attenzione che una volta emesso il suono d'una vocale, esso resti lo stesso fino alla fine del passaggio.

La grand'arte del cantare consiste nel saper prendere e risparmiare il fiato, allo scopo di finire le frasi anche lunghe. Gli è un grande errore troncare a mezzo una frase, e perciò gli italiani dicono: Non si canta bene senza fiato. Un cantante che prende il fiato irregolarmente fa soffrire quanti lo ascoltano: affinchè egli abbia a piacere gli è d'uopo ch'egli canti senza stento, perchè se egli mostra di soffocarsi cantando, addio piacere, e gli ascoltanti sentendosi quasi al pari di lui oppressi, altro non desiderano se non ch'ei finisca presto.

Arricchitevi d'un bel repertorio e scegliete perciò quella aria che più v'aggradiscono e che voi all'occasione possiate cantare con franchezza e buona voglia. Io v'ho le cento volte ripetuto che in fatto di musica non vi sono due generi e che la musica non può essere che *una*. Quella musica che meglio d'ogni altra sa esprimere le parole, è senza contrasto la migliore e costituisce il *genere* di tutti i paesi. Servitevi in primo luogo di eccellenti parole: esse piaceranno sempre, se una bella voce saprà ben tradurle. Se vi pregano di cantare, non mostratevi di troppo indecisa nella scelta dei pezzi, ma siate sempre preparata. L'imbarazzo nella scelta può talvolta raffreddare l'immaginazione e dar luogo ad una emozione che potrebbe rendere difficoltosa la respirazione.

Scegliete pezzi più o meno difficili, secondo vi sentite in voce. Le graziose canzonette a strofe (*couplets*) sono di gran giovamento a chi non si sente bene in voce, perchè esigono poca fatica. Siate modestamente ardita nel cantare; evitate le smorfie e rammentatevi che un viso sorridente fa sempre piacere. Siate animata, ma senza affettazione: tutto ciò che dà nell'esagerato, spiace, ed è contrario alla decenza del contegno. Non siate corriva nel cantare un duetto: prima di avventurarvisi, gli è duopo ben ben conoscerlo ed averlo più volte ripetuto col compagno. Di due voci bisogna farne una sola; oltre ad osservare strettamente la misura, gli è indispensabile curare che le note di capriccio che vi si vuol aggiungere siano le stesse, che istessa sia la pronuncia e che l'uno non abbia a brillare a scapito dell'altro; l'effetto dev'essere egualmente distribuito ed anzi tutto procurare di esser bene in tono prima di incominciare.

Evitate la grida e ricordatevi quanto vi ho detto in proposito. Se per caso vi trovate ad un concerto, scegliete pezzi d'esecuzione e fatevi accompagnare in modo che voi possiate essere intesa: in questo caso gli istrumenti devono essere gli umilissimi servitori della voce; così hanno deciso i più grandi maestri d'Italia.

Ecco, mia cara allieva, quanto aveva a dirvi: il natural desiderio di piacere, l'uso del mondo, ed il proposito di ben riuscire, faranno il resto. Ora sta a voi, colla vostra buona voglia, e coi graziosi mezzi che natura vi ha concesso, di acquistarvi le lodi più lusinghiere ovunque sarete per presentarvi. Io vi devo in parte il successo delle povere mie produzioni, e con esse altro non cercai che divertirmi con un talento che io amo assai; ecco tutto. Esse ebbero il bene di piacervi: tanto meglio.

Vi saluto, ecc. Albanese.

CRONACA DI PARIGI

(Nostra corrispondenza del 27 agosto.)

Seconda visita della Regina d'Inghilterra all'Esposizione. — Rivista al Campo di Marte. — Opera Comica. — Gita a San Germano. — Festa a Versaglia. — Partenza della Regina.

L'entusiasmo che destò al publico francese la presenza della Regina d'Inghilterra si è mantenuto sempre alla medesima altezza; e le feste si sono seguite splendidamente. Continueremo a farci narratori delle cose più notevoli, poichè raccontar tutto è impossibile.

Alle due e mezzo del 24, fedele al programma, la regina Vittoria giunse al Palazzo dell'Industria, accompagnata dall'Imperatore, dal principe Alberto, dal principe di Galles, dalla Principessa reale e dal principe Napoleone, senza far cenno del loro seguito. Ella, appoggiata al braccio dell'Imperatore, percorse la nave di mezzo, visitò le gallerie delle carrozze e degli stromenti rurali che trovansi nel recinto dell'antico Panorama, e poscia salì nelle gallerie superiori che non avèva ancora vedute. Passando dinanzi ai trofei di Lione la sua ammirazione non ebbe misura; ella comprò dodici vesti unitamente ad altri oggetti; e non dimenticò di acquistare vari trastulli per i suoi figliuoletti che ha lasciati in Inghilterra; poichè oltre di essere regina ella è madre, e madre tenera ed affettuosa. Dicesi che passando innanzi all'Esposizione inglese abbia detto: Adesso con i francesi non bisogna avere altre lotte che quelle dell'ingegno, dell'industria e dell'amicizia. Dopo duecento ventisei anni di guerre che coprirono di miserie e di lutto la Francia e l'Inghilterra, queste generose parole dovevano essere ispirate alla gentile e magnanima Regina britanna dall'imponente spettacolo di un'Esposizione universale. Mentre ella passeggiava, rapita fra tante meraviglie, il principe Alberto accompagnato dal principe di Galles, passava nella galleria delle macchine, ove furono coniate innanzi a lui talune medaglie commemorative, rappresentanti la Regina e il suo consorte, e furono tirate coi torchi a vapore del Plon varie copie di un'ode, magra ed unica offerta della musa francese, consacrata all'Ospite augusta. Il principe Alberto ne accettò una copia in raso bianco per la Regina. Alle tre e mezzo lasciarono l'Esposizione, ove al suo giungere ed al suo partire le musiche militari suonarono l'inno nazionale inglese. Il palazzo dell'Industria era adorno di cespugli di fiori, che la Regina ama tanto.

Verso le cinque di quel giorno l'Imperatore giungeva con la Regina britanna al ponte di Jena; colà montava a cavallo per entrare nel Campo di Marte. Le tribune, gli appartamenti della scuola militare e gli spalti di quella vasta pianura rigurgitavano di persone. L'Imperatore era scortato come nelle grandi solennità, ed era eziandio accompagnato da varii ufficiali stranieri. Vi si vedevano tutti gli uniformi tranne i russi. Traversato il Campo di Marte, l'Imperatore si pose innanzi al padiglione dell'Orologio, e cominciarono a sfilare le truppe (da quarantamila uomini) gridando: *Vive l'Empereur! Vive la Reine!* L'infanteria passò a battaglioni in massa; l'artiglieria a marce batteria e la cavalleria a squadroni. La Regina ed il suo corteggio videro quella rassegna dai balconi della scuola militare.

La sera di quel medesimo giorno l'Imperatore e gli ospiti reali si recarono all'Opera comica. L'esterno del teatro era riccamente illuminato e adorno delle bandiere francesi, inglesi, piemontesi e turche, del pari che i *boulevards*; i quali furono costantemente ingombri di molta gente, malgrado la pioggia. L'interno era adorno di fiori semplicemente ma con buon gusto. Quando giunse la comitiva reale avevano cantato il primo atto della *Haydée* di Auber, e subito che apparvero scoppiarono grandi manifestazioni di gioia e l'orchestra eseguì l'inno britanno. Allora il superiore fu rimosso e si scorse una bella scena ove tra due medaglioni ovali erano, dipinti l'arrivo dell'Imperatore e l'Imperatrice a Windsor, e l'entrata della regina Vittoria e del principe Alberto. L'aquila imperiale spandeva fra i due medaglioni. Nella parte superiore trovavansi gli scudi di Francia e d'Inghilterra, e nell'inferiore il genio della Storia che prendeva nota di questo memorabile evento. La Regina prestò molta attenzione all'opera di Auber, ed al suo partire si udì di nuovo l'inno nazionale misto alle acclamazioni generali.

Al domani la Regina, accompagnata dall'Imperatore, dal principe Alberto, dai suoi figli, e dal solito seguito, si portò a San Germano. Per tutta quella via, da Saint-Cloud a San Germano, lo stradale era stato copiosamente innaffiato per disperder la polvere. Ogni villaggio che si trovò nel passaggio eresse archi e trofei; i contadini lasciarono i loro lavori per vederla passare. San Germano fece le cose più grandiosamente. Esso elevò pure un arco trionfale adorno delle bandiere degli alleati e di fiori, e decorò il viale che mena al giardino del terrazzo con pennoni. Vi giunsero verso mezzodì; percorsero quella foresta; merendarono al castello della Muette e poscia visitarono il castello di San Germano, già prigione militare, ed ora, da un anno in qua, residenza imperiale. Questo monumento che parse la culla a Luigi XIV, fu visitato con mesta venerazione dalla Regina britanna; poichè il misero Giacomo II chiuse colà gli occhi al sonno eterno. La stanza ove morì esiste ancora; e la Regina la visitò con religioso raccoglimento. Poscia ritornò a Saint-Cloud per Chatou.

Il palazzo di Luigi XIV a Versaglia cangiossi in quella sera in un palazzo di fate. L'arte, il buon gusto ed il fasto non riunirono mai tante e svariate meraviglie. La piazza d'armi e la corte del palazzo presentavano un mare di luce. Gli appartamenti adorni d'oro, di tappezzerie preziose e di fiori, profusi a larga mano, brillavano come in pieno giorno. Le fontane e gli archi moreschi della spianata erano coperti di lumi colorati: in tutto dissero esservene per cento cinquanta mila. Le genti vi accorsero in folla di buon'ora; il terrazzo sull'alto del giardino d'aranci era destinato a chi aveva biglietti; gli scaloni ed il piano ov'è il laghetto al publico indistintamente. Dall'alto della spianata, che sfolgorava da lungi come un grande astro, riguardavasi con incanto il laghetto degli Svizzeri in cui agitavansi centinaia di barchette illuminate, di tutte forme, e decorate di bandiere e bandierule. Era come una visione fantastica, popolata di fuochi fatui in delirio.

La Corte giunse dopo le dieci; ed al loro giungere l'orchestra eseguì il *God save the Queen*. L'Imperatore dava il braccio alla Regina, il principe Alberto all'Imperatrice. La Regina e l'Imperatrice erano coperte di gemme.

Subito giunti, ebbe cominciamento il fuoco d'artifizio disposto presso la spanda del laghetto degli Svizzeri. La Corte ed i principali signori assistettero a questo spettacolo del gran balcone costrutto a bella posta di contro al laghetto, sulla spianata. Il trattenimento pirotecnico offerse prima le cifre reali a varii colori, poscia una pioggia ed in ultimo il castello di Windsor, sopra il quale videsi per alcuni istanti la bandiera inglese. Il fuoco d'artifizio fu bello assai, ma il fumo tolse di ammirarlo compiutamente. Gli ultimi razzi furono per così dire d'annunzio del ballo, che ebbe luogo nella sala degli specchi, ove erano due orchestre dirette da Dufresne e Strauss. L'Imperatore aprì il ballo con la Regina. L'Imperatrice non danzò. Dopo varie danze si cenò. La cena fu preparata nella sala degli spettacoli. Nella loggia imperiale fu imbandito un desco a nove posti per la Corte. E nella sala vo ne erano quaranta per dodici persone l'uno; ove le dame designate dall'Imperatrice sceltero i convivi. Ve ne erano da cinquecento, che si rinnovarono più volte. Dopo l'una la Corte si ritirò, e così ebbero termine le splendide feste.

Quest'oggi alle undici e un quarto il cannone degli invalidi annunziava la partenza della Regina. Le vie erano ricche di trofei e di bandiere come nel giorno in cui giunse; le genti erano ugualmente numerose, e le dimostrazioni parvero ancora più vive. Questa volta il corteggio, che partì dalle Tuilerie, fu splendido e pomposo. La truppa da un lato e la guardia nazionale da un altro facevano ala per tutta la via. Un distaccamento di guide, seguito dalla banda militare precedeva il corteggio. Poscia venivano varie carrozze, nella penultima vedevasi il principe di Galles ed il principe Napoleone; e nell'ultima tirata da otto cavalli, la Regina Vittoria, la principessa reale, il principe Alberto e l'Imperatore. E dopo loro vedevansi in Cento guardie, i corazzieri della guardia imperiale, e molti officiali generali. La carrozza imperiale andava dolcemente, in modo che era dato a tutti di poter contemplare la gentile maestà della Regina britanna. Le acclamazioni ed i segni di addio erano unanimi al suo passare: sul ella, profondamente commossa, guardava e salutava cortesemente la folla. La strada ferrata la condurrà a Boulogne, sin dove l'accompagnerà l'Imperatore; ed a notte fatta s'imbarcherà per Londra, portando seco di certo la più cara memoria delle tante gentili e cordiali feste che le vennero fatte nella capitale della Francia. Sacchero.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. La Società Filodrammatica del teatro Lentasio rappresenterà domani un nuovo dramma espressamente scritto dal signor Marzio, che già si è fatto distinguere come attore su queste medesime scene private.

Abbiamo fra noi l'egregio maestro Paolo Bonjora di Torino. Le sue composizioni per ballo lo hanno reso conosciuto non solo in Italia, ma in Germania ed in Francia ove alcuni suoi lavori, tra i quali *Le Misteriose* e *La Fille de Comora*, Mazurke con Coro, hanno destata la generale ammirazione e sono in gran voga nelle sale più cospicue, come quelle Mabil e Chateau des Fleurs di Parigi. Tali composizioni vengono specialmente lodate per un loro tipo caratteristico, per originalità di pensieri e per brillante e bene elaborato istrumentale. Nè egli è solamente distinto come compositore per danze, ma ancora per composizioni di musica vocale e istrumentale di genere diverso si sacro che profano. Senonchè più delle nostre lodi varranno a farlo apprezzato come merita anche fra noi le sue composizioni medesime, alcune delle quali verranno in luce quanto prima presso lo Stabilimento musicale di Francesco Lucca.

Venezia. Martedì sera 28 agosto spirato, venne eseguito a quel grande teatro della Fenice lo *Stabat Mater* di Rossini, con quel successo ch'era bene da aspettarsi da un lavoro tanto imponente e da una esecuzione impuntabile sotto ogni rapporto. Venne pure eseguita la sinfonia del *Guglielmo Tell* che ebbe l'onore della replica. Il Mercadoli successo venne ripetuto lo *Stabat* ed eseguita la sinfonia della *Semiramide*. Meritano assai lode il direttore d'orchestra signor Mares e il maestro concertatore Basoni. — La *Gazzetta Ufficiale* di quella città così ne scrive in proposito. «Cantanti e sonatori, ci avete fatto iersera vedere lo *Stabat*, come gli Ebrei vedevano le voci del Sinai (*videbant voces*). Vi vorremmo ridotti non ad una sola testa, come quel pazzo di Caligola mal augurava al popolo romano, ma ad una sola persona, per darvi l'abbraccio del ringraziamento. Così bene vi siete adebitati con voi stessi e con l'arte. E a noi, che abbiamo ancor piena la memoria della musica spettacolosa del *Profeta*, a noi che ben 25 volte ve l'hanno cantato, sonato, declamato, gestito, pur tanto ci rimase di orecchie pacate da gustare, intendere la grandiosa semplicità dello *Stabat*. Non campanelli, non organi, non ribattezzatori salmeggianti, non brindisi, non taverne, non danze con o senza pattini, non turbie, non asersili, non processioni, non incoronazioni, non incendio e caduta di palazzi, nulla di tutto questo: voci col solo pedale de' cori, con poco o niente d'orchestra; ed i personaggi vestiti alla cittadinesca, direi quasi alla buona, che ti sciolgono un inno ecclesiastico, ed in lingua latina! La Sanchioli, la Carrozzi-Zucchi, il Negrini ed il Nanni, già graditi e onorati largamente e giustamente dal publico veneziano, si mostrarono in nuovo modo valenti, uniti o soli, secondati o no da' cori e dall'orchestra: il Negrini nel *Cujus animam*; la Sanchioli nel *Fac ut portem*; la Carrozzi-Zucchi nell'*Inflammatus* ed ambedue nel *Quis est homo*; il Nanni nel *Pro peccatis*, benchè ci sia paruto avaro della sua voce, e nell'*Eja Mater*, accompagnato da' cori, tutti poi nel *Sancta Mater*. E tutti furono più volte clamorosamente festeggiati e chiamati sul palco, compresi i cori; e si volle ripetuto l'*Eja Mater*. E si volle e si ottenne la replica anche della sinfonia del *Guglielmo Tell*, eseguita dall'orchestra, nella quale violoncello, flauto e clarino diedero all'affollato uditorio argomento di plauso sincero.»

Torino. Le rappresentazioni del nuovo dramma del signor Silva, intitolato: *La battaglia della Cernaia*, furono sospese per ordine superiore. Forse sarà riprodotto, ma senza le truppe necessarie allo spettacolo e con uniformi a capriccio.

— I lavori di risauro al teatro Nazionale sono pressochè compiuti. Fu già collocata l'elegante scala di marmo, la quale dà all'ingresso un nobile aspetto. Il teatro verrà aperto, dicesi, alla fine di settembre.

— Pare che una Società di azionisti pensi a provvedere i fondi necessarii affinchè il celebre attore Gustavo Modena possa aver a sua disposizione uno dei teatri di quella capitale dal primo novembre a tutto carnovale 1855-56.

Napoli. In un Concerto dato in casa dell'egregio baritono Raffaele Mastriani, si produsse il distinto professore di violino Giuseppe Gradini di Ravenna. Egli suonò un pezzo sulla *Lucrezia Borgia* ed uno sul *Trovatore*, in modo da superare ogni maggiore aspettazione. Ha la doppia qualità di commuovere e di sorprendere: mentre se da un lato ti scende al cuore coll'espressione ch'egli sa trasfondere nel suo istromento, si fa ammirare dall'altra per la disinvoltura con cui sa vincere le maggiori difficoltà dell'istrumento medesimo. Il baritono Canedi cantò la romanza dei *Due Foscari*, facendo mostra di un metodo squisito e di una voce simpatica. La brava Chiara Gualdi cesegnì insieme al Mastriani il duetto

dei *Pezzi per progetto*, che valse ad entrambi ben meritate acclamazioni. Prese parte al trattenimento anche il basso comico De Biase e fu egli pure meritamente festeggiato.

Trieste. La sera di domenica, 26 agosto prossimo passato, ebbe luogo a quel teatro Mauroner un grande Concerto vocale e istrumentale. Il trattenimento si aperse colla sinfonia dello *Zampa* di Hérold; indi vennero eseguiti: il duetto dei *Mascalzoni* dalla signora Luigia Deponte e dal signor Wutscher, un nuovo coro del maestro Luigi Ricci che ottenne l'onore del *bis* e il terzetto finale dell'*Ernani*, dalla Deponte e dai signori Gasparini e Rota. La sinfonia del *Guglielmo Tell* aperse la seconda parte del concerto. La Deponte disse in seguito la cavatina della *Beatrice di Tenda*. Il Concerto si chiuse col quartetto del *Macbeth* eseguito dalla Deponte, e dai signori Rota e Wutscher, nonchè da tutti gli allievi della scuola di canto. Nella parte istrumentale si distinse il maestro Zelman pel suo *pot-pourri* sopra motivi degli *Ugonotti*. Il trattenimento riuscì di generale soddisfazione e valse applausi in copia ai suddetti esecutori. Vanno lodati il signor Paolo Coronini e il giovane maestro Giacomo Rota, quello direttore della parte istrumentale e questi della vocale.

Baden. Il 28 luglio e l'11 agosto ebbero luogo colà nelle magnifiche sale del signor Benazet, due grandi concerti dati dal celebre violinista Sivori. Al primo di essi intervennero, oltre alla più brillante società del sito, il re di Würtemberg, la regina d'Olanda, la principessa di Prussia ed il reggente di Baden. L'esimio artista eseguì il famoso rondò di Paganini, *La Clochette*, la preghiera del *Mosè* sulla quarta corda, e varii altri pezzi che eccitarono il più vivo entusiasmo dell'uditorio. Nel concerto medesimo venne pure molto applaudita l'egregia pianista Mattmann, la graziosa cantante Miolan, e il violoncellista Seligmann.

Filadelfia. Gottschalk dà in questo momento concerti in quella città. Egli conta d'essere in Europa nel prossimo inverno: si recherà in Alemagna passando per Parigi. Il celebre pianista ha dato due concerti a Nuova Orleans per la fondazione di un Stabilimento destinato agli Orfanelli. L'introito di essi fu di 7000 dollari.

SCRITTURE RECENTI.

Furono scritturati a mezzo dell'agenzia Lamperti pel teatro di ***Udine***, fiera di Santa Caterina, impresa Mauglamele, il basso comprimario **Cesare Orelice**, ed il maestro concertatore **Antonio Tamburlin**. Il suddetto Mauglamele oltre al suo obbligo di dare spettacolo d'opera al detto teatro di Udine, darà alcune rappresentazioni straordinarie di ballo coi divertissements di Ferrol, *Le illusioni di un pittore*, ed a tal uopo ha di già scritturato a mezzo dell'agenzia suddetta Lamperti, il primo ballerino di rango francese **Carlo Foriani** favorevolmente conosciuto, non che la prima ballerina pure di rango francese **Teresa Juste**, che fu applauditissima l'autunno scorso all'I. R. teatro della Canobbiana, come del pari il carnovale passato al Carlo Felice di Genova ove piacque moltissimo. Questa buona artista è ancora disponibile pel prossimo carnovale, e vogliamo credere che le accorte imprese sapranno approfittare dei suoi non comuni talenti.

L'impresario Montaguti ha scritturato la prima donna assoluta **Bianca Bellocchio-Magnasco** pel teatro di ***Casalmonferrato*** dal 20 ottobre a tutto novembre prossimi venturi.

La prima donna assoluta **Marietta Piccolomini**, il primo tenore assoluto **Gaetano Fraschini**, il primo baritono assoluto **Leone Giraldoni**, e il basso profondo **Cervini**, furono scritturati dall'appaltatore Fiorese a mezzo dell'agenzia Barcardi pel teatro Nuovo di ***Verona***, onde darvi alcune rappresentazioni dell'*Ebreo* del maestro Apolloni.

A mezzo dell'agenzia Calisoni e Comp. venne scritturato dai fratelli appaltatori Marzi pel teatro Sociale di ***Mantova***, primavera 1856, il primo tenore assoluto **Carlo Negrini**.

Gli appaltatori suddetti hanno pure scritturato pel teatro di ***Badia***, settembre in corso, la prima donna assoluta **Carolina Carrozzi-Zucchi**.

La prima donna contralto **Carlotta Bodini**, che già percorse con plauso varii teatri, è scritturata per la stagione di Fiera al teatro suddetto.

Al teatro di ***Ascoli***, prossima stagione di fiera, venne scritturato il primo baritono assoluto **Alessandro Ottaviani**, in luogo dei Fiori che recasi a Barcellona. — Agenzia dell'*Arte*.

ARTISTI DISPONIBILI.

La prima donna assoluta ***Carlotta Lorenzetti***, è pronta ad accettare impegni per le prossime stagioni. Rivolgersi all'agenzia Facchini e Comp. di Venezia.

È tuttora in Bologna, disponibile per le prossime stagioni, il primo baritono assoluto ***Raffaele Ferlotti***, nome già conosciuto nell'arte per aver bisogno delle nostre raccomandazioni.

È in Parigi libero d'impegni per le stagioni avvenire il primo basso profondo assoluto ***Ignazio Marini***, reduce dall'America ove per qualche anno ha fatto la delizia di quei principali teatri.

La prima donna assoluta ***Giulietta Ardili***, che da ultimo cantò con successo al teatro Colombo di Genova, è libera d'impegni per autunno e carnovale prossimi.

È in Bologna, disponibile, la prima donna contralto ***Diosilla Santolini***. Sono pure disponibili in quella città le comprimarie ***Antonietta Rej*** ed ***Enrichetta Soci***.

La prima donna contralto ***Nautier-Didiée***, reduce dal suo giro artistico in Inghilterra, sarà in Italia alla fine di novembre, pronta ad accettare quegli onorevoli impegni che le nostre imprese credessero offrirle.

MISCELLANEA.

Il maestro Agnelli, autore della *Leonora de' Medici* che ottenne sì lieto successo al teatro di Marsiglia, ha condotto a termine una Messa alla Palestrina che verrà eseguita da non meno di 200 professori. Una tale solennità musicale avrà luogo quanto prima in una delle chiese di Marsiglia a profitto dei feriti dell'armata d'Oriente.

— Fu nominato intendente del teatro della città di Francoforte sul Meno, il signor Roderich Benedix che da quindici anni dimorava a Cologna.

— Lo spettacolo del teatro di Tiene che doveva aver luogo nel mese di settembre, venne sospeso a motivo del dominante morbo asiatico.

— Il nuovo giornale *Le Blason italien* ha cessato dopo il quinto numero le sue pubblicazioni.

— Lo scultore Frercia, uno dei migliori che vantasse la Toscana dopo la morte di Bartolini e Pampaloni, si è gettato dalla finestra e rimase morto sul momento. Era un giovane di molto ingegno, di belle forme e di costumi e modi eletissimi: la sua morte è sentita con grande rammarico e dall'arte e dalla società.

— La prima opera che si darà nel prossimo autunno al teatro Capranica di Roma, è il *Barrajo di Preston*.

— Dicesi che Meyerbeer stia scrivendo un nuovo spartito per l'*Opéra comique* di Parigi.

— È partito per Costantinopoli il primo tenore assoluto Giacinto Ghislanzoni.

— Sono partiti da Parigi per Lisbona, la prima donna signora Valli e i primi tenori Irfré e Braham.

— I lavori del teatro *S. Pedro segundo* a Rio Janeiro, diretto dal signor Aranjo, sembrano già incominciati.

— Abbiamo fra noi il signor Rizzoli, incaricato dell'impresa del teatro Principale di Barcellona per completare la compagnia di canto pel teatro medesimo.

Reduci dai principali teatri d'Europa i fratelli Kiralyfa, ungheresi, uno dell'età di anni 6 e l'altro di anni 9, si produrranno quanto prima al teatro Re negli intermezzi delle rappresentazioni della compagnia francese dando un saggio del loro talli in costume nazionale che destarono ovunque sorpresa, come ne fanno fede i publici fogli, fra i quali da ultimo la *Gazzetta Ufficiale* di Verona, nell'appendice del giorno 9 agosto.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

F. SENNA. Op. 28 **CAPRICCIO PER PIANO-FORTE SOPRA IL BOLERO** DELL'OPERA **I VESPRI SICILIANI** DEL MAESTRO VERDI 10226 Fr. 2 75

MENOZZI. **DUE FANTASIE** SULL'OPERA **I VESPRI SICILIANI** DI **VERDI**
10224 N. 1. Fr. 3 50 — Op. 55. — 10225 N. 2. Fr. 3 50

OPERE DI CARLO CZERNY

100 ESERCIZI PROGRESSIVI PER **PIANO-FORTE**
Colla Numerica per le dita onde facilitare l'insegnamento alla Gioventù. — Op. 139.
Decima Edizione riveduta dal chiarissimo autore
9904 Fasc. 1. Fr. 4. 9905 « 2. « 4. — 9908 In un sol libro Fr. 14. — 9906 Fasc. 3. Fr. 4. 9907 « 4. « 4.

LA SCUOLA DELLA VELOCITA' SUL PIANO-FORTE OVVERO **40 ESERCIZI**
Calcolati a sviluppare l'agilità delle dita
Op. 299. — *Seconda Edizione riveduta e corretta dall'autore.*
9880 Fasc. 1. Fr. 4. 9881 « 2. « 4. — 9884 In un sol libro Fr. 14. — 9882 Fasc. 3. Fr. 4. 9883 « 4. « 6.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.e di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutto lo Stato Austr. » 30
» Per resto d'Italia » 34
» Per l'Estero » 42
Per sei mesi in corso, ... 75
Per l'estero aggiungere 6
Per Cantoni e Grigioni, al bimestre cent. 50

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Bertamini.
In Firenze dagli eredi di A. Bocci.
Nelle altre città ed all'Estero si ricevono all'Uffic. Postali.

ANNO VII.
N. 71
5 Settembre
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

LA MUSICA E LE MASSE. — DELLE ANTICHE OPINIONI SOVRA LA MUSICA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

LA MUSICA E LE MASSE.

(*Vedi il N. 69.*)

Gli annali della storia, dalla politica considerati, assai per tempo ci avevano instruiti del mal governo, che fanno i popoli o meglio le moltitudini, delle cose ad esse abbandonate. È antico quel proverbio che: ove tutti comandano, non è comando d'alcuno. Già molto prima del rinascere della musica, Tito Livio ci aveva detto che niuna cosa è della moltitudine più vana ed incostante; e, politicamente parlando, essere suo costume quello, o di servire umilmente, o di superbamente dominare. La repubblica popolare d'Atene che fu veduta cadere in signoria di Pisistrato dal suo stesso istitutore Solone, è là per protestare in perpetuo contro la hontà di cosiffatti reggimenti, i quali con tanta facilità traligiano nell'anarchia. E, perchè della sapienza politica potrem fare utile applicazione all'arte nostra, è bene il soggiungere con un vivente scrittore francese che l'anarchia è in tutte le cose il peggiore de' mali: che assai giustamente è temuta ed abborrita, poichè, dov'essa regna, non è più ordine, nè sicurtà; non giustizia, nè buon'amministrazione; non saggia economia, nè publica forza o grandezza: gli stati si scompongono, s'avviliscono, rovinano; da Cesare ad Augustolo, ecco ove corre l'anarchia. — Vivere popolare nei sentimenti, nelle opere e ne'costumi, vivere senza egoismo, senza vanità, senz'albagia, è debito d'ogni buon cittadino, che si ricorda essere riposta nell'amore di tutti e nella comun fratellanza la santità delle massime evangeliche. Ma se si tratti di morali e politiche istituzioni, non vi fidate nel numero, ossia nella moltitudine: essa vi darà l'ostracismo d'Aristide e la vergogna fiorentina del Duca d'Atene.

Di tali verità facendo quindi applicazione alla musica, secondo quella chiesse tradizione, ricordata dal signor Fétis, la quale insegnava che *la conoscenza de' tuoni e de' suoni è intimamente collegata colla scienza del governo*, ripeteremo essere provenuto il suo maggior male dall'indolenza con cui venne lasciata alla discrezione dei popolari giudizi, del che, sia detto ad onor del vero, è per molto da accagionarsi la trascuranza de' letterati. Cadendo nelle mani del volgo, poichè volgo, o poco meno, eran pur gli eruditi, che di musica nulla conoscevano, (*les oreilles des grands*, scrive Voltaire, *sont souvent des grandes oreilles*) non poteva che mal capitare chi, nato essenzialmente gentile, e direm pure aristocratico, avea necessità d'ogni cura, d'ogni ingegno, d'ogni studio, d'ogni delicatezza per prosperare.

E questo è pure un altro vero che i moderni fautori delle masse non vogliono ammettere: le arti son di natura aristocratiche, non democratiche. Son aristocratiche, perchè figlie del genio, che vive solitario, meditabondo, elevato, insolito, indipendente, assorto come l'amore nel segreto della creazione, sdegnoso come l'aquila di tutto ch'è basso, comune, volgare ed incolto: sono aristocratiche, perchè, fin dal loro nascere, furon chiamate arti ingenue, arti nobili, arti liberali, siccome quelle che solo eran professate dai nobili, dai liberi, dagl'ingenui cittadini: sono aristocratiche, perchè, fin nell'antica Grecia, che fu fra le nazioni la più democratica, era impedito professarle agli uomini di servil condizione: sono aristocratiche, perchè, avendo bisogno di lumi, di protezione, di ricchezze, di mecenatismo per ben fiorire e dar frutto, si può francamente asserire che d'altro non vivono che d'aristocrazia: sono aristocratiche, insomma, perchè, facendo mestieri d'ingegno, di studio, di squisitezza e di educazione per ben comprenderle, non posson essere nè gustate, nè giudicate da chi, tiranneggiato dai bisogni della vita, non ha nè lo studio, nè l'educazione, nè l'attitudine a comprenderle convenienti. Coloro, che pretendono far giudice il popolo delle arti, come certi demagoghi van predicando, per farsi belli del popolare suffragio, e per poter con diritto mal menare ogni cosa, dovrebbero cancellar dalle istorie il nome di quel celebre pittore che mandava il ciabattino a far sandali, quando volle parlare di ciò che non gli spettava; il qual caso, se ben si considera, non è, nè più, nè meno aristocratico di quello del patrizio Coriolano, che, politicamente parlando, manda la plebe irrequieta a zappare la terra.

E chi finalmente, potrà negare un tale distintivo carattere alle arti, se, riandando i tempi in cui viemmaggiormente furono onorate, saprà risovvenirsi che *secolo di Pericle* fu detto quello delle arti greche, *secolo d'Augusto* quello delle latine, *secolo mediceo* quello delle fiorentine, *secolo di Leon decimo* quello delle moderne romane?

È cosa manifesta adunque che l'arte musicale fu l'ultima a comparire, e quella che diede frutti più imperfetti, perchè lasciata in abbandono dell'universale, non fu elevata a quella atmosfera d'ordine, di scienza e di disciplina, ch'era indispensabile al suo prosperamento.

È assurdo il credere che l'istinto naturale del bello, che i nostri avversarii pretendono universale, basti a comprendere e distinguere i pregi e i difetti delle opere estetiche. Oltre che un tale istinto non si trova che in pochissimi, e replichiam pochissimi a stretto rigore della parola, è assolutamente insufficiente a ben sentire delle arti per la ragione che, non essendo direm così, che la facoltà organica della percezione, o, in altro modo, l'attitudine morale a percepire, esso può essere qualificato non più che l'occhio e l'orecchio della mente. Ma, come aver occhio ed orecchio non basta ad essere pittore, ad essere poeta, così la facoltà della percezione, il senso istintivo del bello non è bastevole a comprendere il bello, se non quando sia colto ed illuminato. Opinare e sostenere il contrario è confondere la semplice attitudine al sapere colla vera e matura sapienza. Dipendendo l'estetica comprensione dal gusto e dal sentimento artistico, e un tal gusto e tal sentimento educandosi e perfezionandosi coll'istruzione, accade presso che sempre e necessariamente che chi non è istrutto vanta come bello ciò che all'istrutto sembra quasi cattivo. È la

nota questione della famosa cabaletta « *Di quella pira l'orrendo foco* » e del bellissimo adagio che la precede. Quanti sono di buona fede vorran confessare che stimarono in gioventù mirabili alcune cose che videro appena mediocri in età più matura: l'età più colta riprova ciò che ci aveva affascinati in età meno esperta. In villa, dove manca l'educazione, è stupenda una musica che reca fastidio agli orecchi di città. La differenza che corre dal cittadino al villico, corre dal colto all'incolto cittadino, perchè la natura è imparziale nelle sue leggi. A ben comprendere gli studi gentili e massime a ben parlarne, è assolutamente necessaria la coltura e l'educazione.

La musica, poi come tutte le arti sorelle, avea d'uopo di chi la guidasse, di chi la reggesse, di chi l'addirizzasse ad una meta; avea bisogno di chi l'illuminasse, di chi la fortificasse dei precetti e dei consigli della filosofia; avea d'uopo di chi ordinasse, di chi registrasse in un codice i mezzi tutti, di ch'ella si può valere, e gli utili effetti, che ne potea conseguire. Chi mai fu in Italia pensato a ciò? Quai libri in Italia furono publicati che erudissero a ciò lo studioso? Chi scrisse due pagine che ricordassero tra noi il saggio, il dotto, il sapiente dizionario di Ronsseau? O, seppure furono scritte, chi se ne valse ad iniziare il giovine artefice nell'ardua compressione della scienza estetica, mentre veniva ammaestrato nel meccanismo numerico della canonica?

Ecco la chiave di questo ricettacolo di miseria: ecco la cagione di tante misteriose peripezie. Da Aristotile al Gherardini, da Vitruvio al Selvatico, tutte le discipline ebbero scrittori e filosofi, che dalle opere egregie raccogliendo le norme del bello, ne fecero trattati e manuali, onde istruir l'allievo, non solo nella parte pratica, ma eziandio nello spirito dell'arte che imprendeva a trattare. La sola musica ne mancò, e ne manca tuttora; e perchè, ove non son leggi, regna, come fu dimostrato, l'arbitrio, il disordine e l'anarchia, nella musica più che in ogni altra cosa ebbero gl'Italiani a provarne i più deplorabili effetti. Di qui quell'incertezza, quell'instabilità di principii, che si scorgono in tutti i lavori, ne' quali il genio a tutto non ha supplito: di qui l'incongruenza, l'assurdità dei sistemi, che fecero dubitare della positività, della realtà, della verità dell'arte: di qui l'inegualianza, l'indefinibilità, la contrarietà degli stili, che fecero del campo della musica un campo, si direbbe, di chimere e stravaganze. Per ciò ora l'armonia primeggia sulla melodia, ora la melodia sull'armonia: ora il canto governa l'accompagnamento, ora l'accompagnamento incatena e soverchia il canto: ora il recitativo compone il maggior corpo dell'opera, ora si fan le opere quasi senza recitativo: ora si studia, si cerca la vera espressione degli affetti, ora si trascuran gli affetti per lusingare unicamente i sensi: ora le imagini son lunghe, prolisse, tediose, ora son grette, corte, senza sviluppo: ora il ritmo procede senza numero e simmetria, ora la simmetria ed il numero spogliano d'ogni accento drammatico la parola. Son così vari e multiformi, come dicemmo altre volte, i traviamenti de' compositori che quasi impossibile sarebbe l'annoverarli. – Abbiam noi veduta una simil confusione nella poesia, nell'eloquenza, nell'architettura, nella scultura, nella pittura? A che mai attribuirne la cagione se non al difetto di regolari sistemi, se non alla mancanza di studi, di libri, di teorie e di coltura? E di questo sarà da incolparsi più il letterato, che non volle saper di musica, oppure il musico, che non volle saper di lettere, oppure le moltitudini, che non voglion sapere nè di lettere, nè di musica, nè di scienze? A tutti la loro parte; ma, certo, la maggiore a chi, essendo artista, mal conosceva e guastava l'arte, che avrebbe dovuto illustrare. G. Vitali.

DELLE ANTICHE OPINIONI
SOVRA LA MUSICA

Ne' più remoti tempi della Grecia era già presso a qualla nazione in grande stima la musica, che si praticava senza altra teoria che saper suonare un istrumento e con esso condurre con buon gusto la voce. Pitagora fu il primo filosofo che volle fare della musica una scienza. Egli viaggiò per l'Asia, ed apprese dai filosofi orientali la trasmigrazione delle anime con molte superstizioni, per le quali si facea già a que' tempi, come si fa pur oggigiorno, grand'uso dei numeri, talchè se questo uso non è un natural effetto della fantasia umana, dobbiam dire averlo Pitagora dall'India trapiantato in Europa. Egli si diede ad investigare le proprietà dei numeri supponendo la natura operare per virtù di essi. Coi numeri spiegava Pitagora le perfezioni della prima causa, e dai numeri voleva pigliasse l'anima umana la forza d'agire. Vero è, che non restando più al mondo gli scritti di questo filosofo, è da credere aver altri filosofi imputato a Pitagora molte cose che ci non fece nè disse. Pure sappiamo dalla storia dei Greci aver egli fatto per trattar della musica l'uso dei numeri, a guisa di quei moderni matematici che credono tutto spiegare per geometria e per calcoli. I concertati movimenti dei pianeti non si possono certo comprendere senza numeri; ma questi che sono puramente un mezzo per comprendere colla fantasia detti movimenti, furono presi da Pitagora come causa de' medesimi, quasichè la natura nel formare il mondo si sia regolato per le perfezioni de' numeri che misurano le distanze e i movimenti dei pianeti. E perchè tra i suoni musicali regna un concerto di qualche modo simile a quello dei pianeti, attribuì ancora Pitagora ai numeri il piacere della musica.

Tolomeo parlando da pitagorico, dice che dalla terra alla luna vi è l'intervallo d'un tono, dalla luna a Mercurio un semitono, un altro da Mercurio a Venere, e da Venere al sole un tono con un semitono; onde dal sole alla terra, conclude, vi è una quinta ed una quarta dalla luna al sole. Insomma erano così persuasi i pitagorici essere stato il mondo fabricato con regole di musica che sembrava loro di sentire colle proprie orecchie l'armonia de' cieli.

L'impressione di maraviglia che fa la vista delle stelle nell'immaginazione umana, fece nascere tra i più antichi abitatori della terra l'opinione che le operazioni dell'uomo hanno certo dipendenza dalle stelle.

Da tale opinione derivò quell'altro degli stoici, che supponeva l'anima umana essere una scintilla del divino fuoco che risplende nelle stelle, la quale alla morte dell'uomo, tornasse a riunirsi col suo principio. Quindi ancora derivò il culto degli uomini trasformati in astri colla vana scienza dell'astrologia; ch'è una conseguenza immediata dell'idolatria. Persuaso Pitagora di sì fatta correlazione dell'uomo colle stelle, avendo già trovato queste concertate colla musica, presupose, che la musica, l'uomo e le stelle andassero in tutto di concerto. L'anima, dicevano i pitagorici, è uno strumento di musica accordato in unisono colle quattro corde fondamentali, che perciò al sentir queste si diletta e commuove, come si muovono le corde d'un istrumento.

L'intelletto, aggiungevano, si compone come l'ottava, di sette intervalli, cioè mente, cogitazione, immaginazione, memoria, opinione, ragione e scienza; e la parte sensitiva, si compone, come la quinta, di quattro intervalli, che sono, vedere, udire, odorare e gustare.

Platone, Aristotele, e gli altri filosofi greci benchè per trattar della musica facessero uso de' numeri, non presupposero in questi le virtù, che attribuì loro Pitagora. Siccome l'architettura, pittura, scultura ed altre arti contengono certe misure o ragioni di numeri, credettero pur l'armonia fondata in simili ragioni.

Ma dalla pratica si comprende quanto sono inutili tali ricerche per ridurre a perfezione la musica; i professori di questa, senza diversità di opinioni convengono sull'accordatura degli strumenti, perciocchè si lasciano regolar dall'istinto, che è il regolatore di tutti i piaceri. Parimente non ostante le varie opinioni circa il temperamento degl'intervalli del cembalo, gli accordatori di esso si regolano solamente col giudizio dell'udito, e io credo aver così fatto ancora i musici greci.

Dopo la decadenza dell'impero Romano, nessun filosofo ebbe il coraggio di dubitare delle opinioni de' greci. Erano queste presso al mondo altrettante verità; però si davano a commentarle anche quelli che ignoravano la lingua greca; e le tradnzioni di Aristotele ed altri greci che servono di fondamento alle nostre scuole, furono fatte immediatamente dall'arabo. Così la musica camminando di pari passo colle altre scienze ed arti, non già restò come ce la trasmisero i greci, ma la và di male in peggio...

Boezio un altro filosofo commentando i greci, avviluppollia di una selva di numeri, da farla comparire a prima vista per un'arte cabalistica. E sulle pedate di Boezio hanno poi ragionato gli altri scrittori, aggiungendovi le stravaganze pitagoriche, che saranno un perpetuo testimonio della sregolatezza della fantasia umana.

M. G.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro della Canobbiana.* – Le prove della *Favorita* e del *Corrado di Altamura* vanno alternandosi con molta alacrità. La prima rappresentazione della stagione che avrà luogo con la *Favorita*, sarà il 12 corrente. Due o tre sero dopo, andrà in iscena il *Corrado*.

— *Teatro Re.* – La compagnia drammatica francese diretta da Eugenio Meynadier ha dato principio il primo corrente alle sue rappresentazioni colla commedia di Ernesto Legouvè, intitolata *Le droit de conquête*. L'argomento non offre certa novità, ma è svolto con molto ingegno, i caratteri vi sono bene spiegati e sostenuti, e il dialogo ha tutto il brio e la vivacità francese, e solo qualche volta ci è sembrato un pò licenzioselto. L'esecuzione fu ottima, distinguendosi specialmente la Prioleau, il Pongin e il Mannstein. Il nostro publico ha fatto in tale circostanza la conoscenza di una nuova attrice, madamigella Keller, giovinetta assai bella e graziosa e che promette molto. La seconda commedia *Qui se ressemble se gêne*, è una miseria, ed il publico l'accolse come tale.

— *Teatro Santa Radegonda.* – La compagnia Santecchi è passata dai Giardini publici a questo teatro, ed aperse sabato sera il corso delle sue rappresentazioni colla *Signora delle Camelie*. La Caracciolì vi si distinse. È una compagnia che canta dei buoni attori, fra i quali merita senza dubbio un posto distinto il bravo Landozzi.

— *Teatro Lentasio.* – Il nuovo dramma del signor G. Marzio, *L'ingenua Americana*, rappresentato la scorsa domenica da quella Società di dilettanti venne accolto con manifesto favore. Abbenchè non esente da difetti, questo primo lavoro del giovane Marzio appalesa nel suo autore una manifesta disposizione al teatro, e l'affollato uditorio ebbe ragione ad incoraggiarlo con applausi e lusinghieri. In un secondo tentativo, siamo certi ch'egli sfuggirà certe lunghezze nei dialoghi e quello stile sovventi volte troppo poetico, che toglie non poca verità alla passione la quale deve scaturire dal cuore più che dalla fantasia. Del resto vi abbiamo trovata una certa franchezza nel tratteggiare i caratteri dei personaggi e nel sostenerli, una facilità di dialogo non comune. Il signor Marzio che già abbiamo più volte ammirato come attore, abbia ora le nostre congratulazioni come autore, insieme però ai consigli di non illudersi troppo della fortuna ottenuta in questo suo primo tentativo, e di proseguire con amore nello studio affine di realizzare le speranze che i suoi concittadini hanno di lui concepite.

Genova. La sera del 20 agosto prossimo passato fra gli atti della commedia, il cavaliere Vincenzo Bianchi, egregio violinista, si produsse con tre pezzi che gli fruttarono meritamente applausi clamorosi.

Pinerolo. La sera del 22 agosto prossimo scorso ebbe luogo la beneficiata della prima donna Marietta Ballerini, la quale oltre all'opera in corso, l'*Elisir d'Amore*, che le fu sempre campo di applausi, cantò il terzetto dei *Lombardi*, pezzo accolto con vivo entusiasmo e di cui si chiese la replica. Essa fu onorata non solo di applausi e di chiamate, ma anche da poesie.

Firenze. E reduce in quella città dal suo giro artistico a Parigi e a Londra l'egregio maestro Luigi Gordigiani, noto per le leggiadre sue composizioni popolari, di moda non solo in Italia, ma anche all'estero e specialmente a Parigi. La *Gazzetta Musicale* di quella città, nel partecipare tale notizia, riporta un brano di lettera, nel quale il celebre Meyerbeer rende la debita giustizia al merito del bravo compositore.

Roma. Nell'*Esplazione*, noto dramma del Lepoli, si produsse a quel teatro Valle l'egregio attore Alamanno Morelli. Accolto da dimostrazioni di entusiasmo al suo primo mostrarsi sulla scena, ebbe nel corso della rappresentazione le stesse festose accoglienze. Ned era da aspettarsi altrimenti da un publico colto e da un artista del merito di un Morelli.

Napoli. Quel teatro nuovo verrà aperto nel corrente settembre coll'opera buffa del maestro De Giosa, *L'arrivo dello Zio*. Indi si darà il *Barbiere di Preston* di Ricci. Si crede che abbia pure a prodursi nella stagione la nuova opera dello stesso egregio maestro, *Il Diavolo a quattro*. In carnovale andrà in iscena una nuova opera buffa del maestro De Giosa, con libretto di *Marco d'Arienzo*.

Parigi. L'annunziata commedia di Gozlan, *Le pêcheur des reines* ebbe successo di stima e nulla più. L'argomento ne venne offerto dalla storia degli ultimi anni di esilio in Alsazia di Stanislao, re di Polonia, e del matrimonio della di lui figlia Maria Leckzinscka col giovane re Luigi XV. L'intreccio n'è invilappato, facile e spiritoso il dialogo. L'esecuzione non sembra essere stata troppo perfetta nell'assieme, e chi più si distinse fra gli attori, fu il Monrose in una parte di secondaria importanza.

Bruxelles. Nella sala dell'Accademia al Museo ebbe luogo da ultimo l'esame delle cantate scritte dai giovani autori, ammessi a prender parte al concorso di composizione musicale. L'ordine di tale esame venne regolato per sorte. Cinque furono le cantate eseguite successivamente sotto la direzione degli autori e da cantanti scelti da essi medesimi. Il giurì composto dal signor Fétis, presidente, e dai signori Daussoigne-Méhul, Snel, Haussens, Rosseleh, Soubre e Samuel, la pronunziato il suo giudicio e all'unanimità il premio fu decretato al signor Demol, che già aveva ottenuto il secondo premio all'ultimo concorso. Il signor Benoit ebbe, con la maggiorità di cinque voti, una menzione onorevole. Ambedue sono allievi del Conservatorio di Brusselles. La cantata premiata del signor Demol verrà eseguita giusta il regolamento del concorso nella prossima seduta publica delle classi di Belle Arti dell'Accademia.

Pietroburgo. Nel palazzo imperiale di Peterehof ebbe luogo un grande Concerto spirituale a benefizio delle famiglie de' soldati russi che combattono in Crimea. V'erano presenti la Corte imperiale e il Principe di Prussia: il concerto era sotto la direzione del maestro e generale Alessio Lvoff. Per la metà del corrente aspettasi la compagnia di canto italiana.

Filadelfia. I Giornali di quella città parlano con molta lode di un nostro maestro italiano, Pasquale Rondinella. Egli ha presieduto nel passato maggio a quattro publici concerti; il primo a benefizio della Filarmonica, il secondo ed il terzo dato da una *Società di una Beneficenza Cattolica*; il quarto dato in compagnia di madamigella Allyn. In tutti quattro i concerti suddetti venne eseguita con gran successo una sua *Polka*, intitolata *La mia promessa*. Ha pure incontrato il generale favore una sua operetta didascalica, *Introduzione all'arte del Canto*.

Messico. Il giovane ed egregio maestro **Giuseppe Winter**, autore della *Clarice Visconti* e della *Matilde di Scozia*, fu scritturato dall'appaltatore Roncari, a mezzo dell'agenzia Benelli di Parigi pel teatro di ***Messico***, quale direttore d'orchestra e maestro concertatore. Ci congratuliamo con quell'impresa, dell'ottimo acquisto. Furono pure scritturati pel teatro medesimo e a mezzo della stessa agenzia il primo baritono assoluto **Edoardo Winter**, il quale abbenchè calcli da poco tempo il teatro si è già acquistato un bel nome nell'arte; nonchè il primo tenore assoluto **Leonardo Giannoni** che piacque da ultimo a Venezia e la prima donna assoluta **Monti**, che nel passato carnovale cantò con lieto successo al teatro Pagliano di Firenze.

SCRITTURE RECENTI.

Vennero scritturate a mezzo dell'agenzia Bonola pel teatro di ***Nizza Marittima***, autunno e carnovale prossimi le prime ballerine assolute **Teresa Marchettini-Cortesi** e **Teresa Gambardella**, e pel teatro Apollo di ***Venezia*** la prima donna assoluta **Susanna Kennek**.

Artisti finora scritturati a mezzo dell'agenzia Calisoni e C. di Venezia per le stagioni prossime di autunno e carnovale pel teatro di ***Zara***. Primo baritono e basso **Sabbatini Alessandro**; primo basso profondo **Panizza Gustavo**; comprimario **Elisa Rellio**; basso comprimario **Silvestri Arnaldo**; vestiarista **Ascoli Davide**.

Completa compagnia di canto e ballo pel Carlo Felice di ***Genova***, prossima stagione di autunno, impresa Sanguineti. Opera. Prima donna assoluta **Luigia Bendazzi**, primo tenore assoluto **Geremia Bettini**, primo baritono assoluto **Gaetano Ferri**, primo basso profondo assoluto **Benedetto Laura**. Prima donna sopplemento **Remorini Antonietta**, seconda donna **Marietta Allievi**, primo tenore **Lattuada Luigi**, tenore supplemento **Giuseppe Capello**, secondi tenori **Giuseppe Mercuriali** e **Rigbetti Luigi**, primo basso e supplemento **Romanelli Giuseppe**, secondo basso **Garibaldi Giovanni**. – Ballo. Coreografo **Casati Giovanni**, primi ballerini danzanti assoluti **Alberi-Bellon Elisa** e **Vienna Lorenzo**, prima ballerina **Casati Elisa**, primi mimi **Santalicante Raffaelle**, **Pratesi Giuseppe**, **Prisco Gaetano** e **Pratesi Ferdinando**.

È partito per ***Bale***, il primo baritono assoluto **Francesco Massiani**, scritturato per la stagione di fiera, a quel teatro ove si produrrà col *Rigoletto*, opera in cui ottenne al Teatro Regio eccellente a Venezia, a Parma ed altrove. Per l'autunno, è scritturato per ***Padova*** e pel carnovale prossimo a ***Piacenza***. Il Massiani è un artista che non può fare che l'interesse di un'impresa.

La prima donna assoluta **Marietta Armanni** fu scritturata pel teatro di ***Barletta***, stagioni prossime di autunno e carnovale.

Elenco della compagnia completa formata dall'agenzia Lamperti per conto del signor Giovanni Mingianelle impresario del teatro di ***Udine***, la prossima fiera di Santa Caterina. Prima donna assoluta **A. Murio-Celli**, primo tenore assoluto **Luigi Stecchi-Bottardi**, primo tenore **Clemente Scannavino**, primo baritono assoluto **Vincenzo Fruttico**, primo basso profondo assoluto **Giuseppe Echevarria**, primo basso comico **Giuseppe Ciampi**, comprimaria **Orsola Bignami**, secondo basso **Cesare Orefice**. Maestro del Coro e concertatore **Antonio Tamburini**, maestro primo violino direttore d'orchestra **Gaetano Dalla Baratta**. Dopo primi ballerini assoluti di ragni francese **Teresa Juste** e **Carlo Forlani** per diverse rappresentazioni, finoltre numero 4 seconde ballerine. Opere *Macbeth*, *Marino Faliero* e *Barbiere di Siviglia*.

Fu scritturato al teatro Carcano di ***Milano***, degli appaltatori Casali e Simoni, il primo tenore assoluto **Gaetano Padovani**.

Fu scritturata pel teatro di ***Palma*** (spagna), la prima donna assoluta **Filippina Crescimanno**, impresa Cavallo.

L'impresa del teatro Nuovo di ***Napoli*** ha scritturato il primo basso comico assoluto **Alessandro Zoboli**.

Fu scritturato al teatro Nazionale di ***Torino*** il primo tenore assoluto **Corrado Conti**.

Il primo tenore assoluto **Vincenzo Bassini** fu scritturato al teatro di ***Asti*** per la stagione d'autunno, che dal 20 ottobre a tutto novembre prossimi.

La prima donna assoluta **Teresa Negro-Borrandi**, fu scritturata per gli II. RR. Teatri di Milano per tutta la durata del nuovo appalto.

Furono scritturati pel teatro Sociale di ***Lodi***, autunno prossimo: la prima donna assoluta **Clotilde Gandaglia**, la prima donna contralto **Elisa Poma**; il primo tenore assoluto **Giorgetti Giovanni**, il primo basso assoluto **Fortunato Gorè**, il basso cantante **Galli Luigi**, la comprimaria **Locatelli** e il tenore comprimario **Mazini**. Si daranno l'*Ballo in Maschera* e la *Concertabile*.

ARTISTI DISPONIBILI.

La prima donna assoluta **Margherita Zenoni**, trovasi in Torino a disposizione delle imprese.

La prima donna **Giovannina Casali-Campagna**, che piacque finlo nell'ultimo Concerto dato al teatro Carlo Felice, si trova in Genova disponibile per le stagioni di autunno e carnovale, unitamente al suo marito **Amilcare Casali**, basso profondo.

È lettera disponibile pella prossima ventura stagione di carnovale la prima ballerina assoluta **Natalia Fitz-Jones**. Pel corrente autunno è scritturata al carignano di Torino.

La prima donna assoluta **Pozzi-Bantegazza**, è in Firenze libera d'impegni per le stagioni prossime.

Il primo baritono assoluto **Emilio Rossi-Corti** che percorse con successo varii importanti teatri e da ultimo cantò con plauso al Nazionale di Torino, è libera d'impegni per le stagioni prossime.

Il primo tenore assoluto **Giuseppe Bertolini**, che nel passato carnovale cantò con plauso al teatro Carcano, terminato l'autunno corrente i propri impegni coll'appaltatore Tommasi e resta quindi a disposizione delle imprese.

Reduce da Trieste ov'ebbe da ultimo le più festose accoglienze, trovasi in Milano la prima donna assoluta **Luigia Gazelli-Reggiani**, libera d'impegni per le stagioni prossime.

MISCELLANEA.

De Bériot, affetto da lungo tempo da una forte malattia agli occhi, è divenuto cieco, nè i medici più accreditati di Bruxelles hanno speranza di guarirlo.

– Fra le migliori novità in fatto di istrumenti musicali che figurano all'Esposizione di Parigi, sono tre nuove invenzioni del signor Alexandre, cioè *L'organo melodium*, *il Fisarmonicordo*, ed il *Piano-melodium*. Il direttore del Conservatorio di musica di Liegi Daussoigne-Méhul, si è recato espressamente a Parigi per sentire suo figlio, distinto artista, e incaricato di far conoscere all'Esposizione il *Piano-Liszt* del signor Alexandre suddetto.

— Il maestro Vincenzo Schira compone un Inno pel ritorno di D. Pedro V a Lisbona.

— La celebre cantante Caterina Hayes da Calcutta si è recata all'Australia, ove replica i maggiori entusiasmi.

— Il teatro di Zara venne appaltato per la prossima stagioni di autunno e carnovale all'impresario Giuseppe Carsano coi mezzi dell'agenzia Calisoni e Comp., incaricata pure della formazione della compagnia.

— Il signor Jobard, direttore del Museo Reale, comunicò alla Società d'incoraggiamento una notevole scoperta. Consiste nell'unire vicendevolmente e costruire con chiodi ramati nell'un senso che si avvicina alla vera umana. Un tubo di un metro produce un suono simile a quello di un tubo d'organo di undici metri senza volgere una spesa di arte tanto considerevole. Attualo queste lame d'un medesimo di rame, sostenendole per l'aria, s'mitta perfettamente il suon delle campane. Siccome per le strumento si può valtere in concerto, sarà di grande vantaggio ai maestri di musica.

— È in Milano il primo baritono assoluto Luigi Pignoli. Il quale si recherà in breve a Palermo chiamato dal suo contratto coll'impresa di quel teatro Carolino.

— È partita da Milano per Parigi l'egregia prima donna assoluta Rosalia Garibaldi-Bassi, diretta a Madrid, scritturata a quel teatro d'Oriente.

— La brava prima donna contralto Angiolina Borghi-Vietti è partita questa mattina da Milano e si reca a Madrid, scritturata al teatro suddetto.

— La distinta danzatrice Amalia Ferraris si è recata per una campagna in vicinanza di Torino ove rimarrà qualche tempo.

— Il capocomico Augusto Bertini ha fondato a Spalatro un nuovo teatro che volle fabricato alla Russa.

— È partito per Costantinopoli, insieme agli artisti di canto scritturati per quel teatro Naum, l'egregio poeta Uberti, aggregato alla compagnia quale direttore degli spettacoli e della messa in scena.

— In breve verrà alla luce al Cairo un nuovo giornale scientifico, letterario e commerciale, intitolato: *Lo Spettatore egiziano.*

— Il giovane maestro Ricardi di Napoli sta scrivendo una nuova grand'opera in tre atti.

— Il signor Teodoro Cottrau ha stabilito in questa città una nuova agenzia teatrale nella quale hanno pure interesse il maestro Ferdinando Taglioni e il signor Domenico Valenti, i quali cessano dalle loro particolari agenzie.

VARIETÀ

Un piccolo omiciciuolo sedeva nel teatro di Berlino per assistere alla rappresentazione del *Ratto del Serraglio* di Mozart. Appena cominciata la sinfonia egli dava varii segni di disapprovazione, levavasi dal suo posto, parlava e gridava al direttore d'orchestra per ammonirlo degli sbagli d'esecuzione. Il publico infuriò contro di lui, e voleva che fosse cacciato fuor della sala il turbatore indiscreto. Si ricompose al suo posto; ma alla cavatina della prima donna si rinnovellò lo scandalo, e molti spettatori lo afferrarono per trascinarlo fuori del teatro. Allora il direttore d'orchestra fe' sospendere l'opera e volgendosi indietro riconobbe Mozart, e ne pronunciò ad alta voce il nome. La scena tosto si cangiò, lo schiammazzo del publico divenne un applauso generale; ma i cantanti non ardirono più ad andar innanzi alla sua presenza.

ANEDDOTO RECENTE.

(Dalla Gazz. Mus. di Firenze.)

Parigi. La scorsa settimana, il signor Veron diede un pranzo di pure *celebrità* (come se le celebrità non mangiassero). Fra i convitati si trovavano i signori Scribe, Auber e Halevy. Il pranzo non fu freddo, e la conversazione non fu silenziosa. Ognuno pranzò bene e chiacchierò meglio. Alla sera si parlò dell'opera che sta terminando Auber, e si pregò il brillante compositore di voler suonare qualche aria della sua nuova composizione. Auber si pose al piano e suonò una marcia molto interessante, al che tutti gli astanti proruppero in una salva di applausi, dopo di che si parlò di molte altre cose. Trascorso qualche tempo uno dei convitati si avvicinò ad Halevy, e lo pregò di far udire anche lui un brano della sua nuova opera; Halevy accolse con buona grazia la prece e dopo si portò al piano ma invece di suonare una sua aria, ripetè le bella marcia suonata un'ora innanzi da Auber per la prima volta. – Quest'è maraviglioso, gridò allora l'uditorio, quest'è un fatto che non si ricorda l'eguale! – E difatti egli ritenne nel pensiero nota per nota tutta la marcia suonata da Auber, senza cambiar nulla. – Sì, riprese allora Auber, egli fece diversi cambiamenti felici dei quali ora voglio approfittare. – E se ne fece memoria nel suo *album* tascabile per correggere la sua composizione. – Due donne non potrebbero al certo imitarsi con tanta precisione *en coquetterie.*

Riportiamo dalla Gazzetta Ufficiale di Venezia *il seguente cenno necrologico, dolenti noi pure della sciagura toccata a persona che stimiamo e che da tanto tempo è lustro del giornalismo.*

« Togliamo per un momento la penna di mano al proprietario e compilatore di questo foglio, e annunziamo con dolore profondo la sciagura, che or l'immerge colla famiglia nel pianto, e che sarà vivamente sentita dai nostri concittadini.

Il padre suo, **Luigi Locatelli,** moriva stamane, d'anni 77, più che per malattia, per consunzione di forze; la vita era in lui giunta all'estremo, e si estinse. E la sua fu un'utile vita: cultore assiduo ed appassionato delle scienze fisico-meccaniche, autore d'ingegnosi trovati, che profittarono alla publica e domestica economia, fra cui solo citeremo la lampada, ch'ebbe il suo stesso nome; pur nei suoi ultimi giorni ne maturava uno, il quale, crescendogli la fama, meglio ancora avrebbe giovato al comune degli uomini; e forse le cure, gli studii, che incessanti ad esso volgeva, gli nocquero e ne affrettaron la fine.

Sarà d'altro momento noverare le opere sue ed i pregi, che gli ornavano la mente ed il cuore; nostro uffizio, crudele uffizio, è soltanto registrare la perdita dell'uomo egregio, e invitare i buoni a compiangere chi l'ha perduto.»

GIANNANTONIO PIUCCO.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE DI CARLO CZERNY

ESERCIZIO GIORNALIERO

Per acquistare e conservare il più alto grado di perfezione
SUL
PIANO-FORTE
consistente in
QUARANTA STUDI CON PRESCRITTE RIPETIZIONI
9909 Op. 337. Fr. 8.

100 ESERCIZI PROGRESSIVI

PER
PIANO-FORTE
Colla Numerica per le dita onde facilitare l'insegnamento alla Gioventù. — Op. 139.
Decima Edizione riveduta dal chiarissimo autore
9904 Fasc. 1. Fr. 4. 9905 » 2. » 4. 9908 In un sol libro Fr. 14. 9906 Fasc. 3. Fr. 4. 9907 » 4. » 4.

IL PRIMO MAESTRO DI PIANO-FORTE

100 STUDI GIORNALIERI

ad uso dei giovani allievi
Op. 599.
9910 Libro 1. Fr. 3. 9911 » 2. » 3. 9914 In un sol libro Fr. 10. 9912 Libro 3. Fr. 3. 9913 » 4. » 3.

LA SCUOLA DELLA VELOCITA'

SUL PIANO-FORTE
OVVERO
40 ESERCIZI
Calcolati a sviluppare l'agilità delle dita
Op. 299. — Seconda Edizione riveduta e corretta dall'autore.
9880 Fasc. 1. Fr. 4. 9881 » 2. » 4. 9884 In un sol libro Fr. 14. 9882 Fasc. 3. Fr. 4. 9883 » 4. » 6.

LE PARFAIT PIANISTE COLLECTION COMPLÈTE D'ÉTUDES

Vingcinq Études faciles et progressives
Composées expressement pour les Élèves dont les mains ne peuvent encore embrasser l'étendue de l'octave.
5120 Op. 748. Fr. 10 —

5121 ***Le Progrès.*** Premier livre. **Vingcinq Études** ou Introduction à celles de CRAMER. Op. 749 . . . Fr. 10 —

5123 *Idem.* Second livre. **Trente Études** ou Introduction à celles de CRAMER. Op. 753 . . . . . » 12 —

5122 **Les Exercices des gammes. Études pour le Piano à quatre mains.** Op. 751. Fr. 8 —

Vingcinq Études mélodiques et caractéristiques. Op. 755.
5124 Lib. I. Fr. 8 — 5125 Lib. II. Fr. 8 —

Grandes Études de salon. Op. 756.
5126 Lib. I. Fr. 12 — 5127 Lib. II. Fr. 12 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca,*** Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per tre mesi in Milano fr. A. L. 5
» Italia, per mezzo il Manoscritto Austr. » 20
» Per resto d'Italia » 24
» Per l'Estero » 40
Per sei mesi la metà.
Un numero separato . . . cent. 25
Per l'Italia a casa, al trimestre cent. 50

ANNO VII.
N. 72
8 Settembre
1855

In provincia si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Buvoli e C.
In Firenze dagli eredi di A. Bonsi.
Nelle altre città dai Librai e negozianti Ditte Pedali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

DEI PIU' CELEBRI ATTORI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — DELLA MUSICA PER CHIESA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — ANEDDOTO. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

DEI PIÙ CELEBRI ATTORI

DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Vestri - Demarini - Modena.

Il successo ottenuto in Francia dalla Ristori ha potuto convincere gli sprezzatori delle cose italiane, che anche nell'arte di Roscio in cui eravamo riputati gli ultimi, il nostro paese ha dato e può dare tali ingegni da produrre entusiasmi inauditi e da far quasi dimenticare le più acclamate celebrità straniere. Eppure la Francia che alla Ristori testimoniò un'ammirazione che sa quasi di delirio, non sa forse che l'Italia ebbe ed ha ancora qualche sommo che nell'arte nobilissima di commovere la moltitudine coll'efficace rivelazione delle bellezze della poesia ha saputo raggiungere un altezza inarrivabile. Mentre adunque stiamo attendendo a Milano quella compagnia drammatica che in questi giorni fa girar la testa ai parigini, ricorderemo le vite dei più illustri attori italiani del secolo corrente.

Per la biografia di Luigi Vestri da cui incominciamo, crediam bene di valerci delle notizie date da uno de' suoi più caldi ammiratori, Bartolomeo Signori.

Luigi Vestri trasse i suoi natali nell'anno 1781 in Firenze. Suo padre in quella capitale godeva della publica stima. Uomo probo ed estimabile, trovavasi come consigliere presso quella ducal corte, sicchè mezzo non gli mancava per dare a suo figlio una buona educazione. Egregiamente pensando, l'ottimo genitore lo coltivò nello studio, al quale il giovinetto si applicava volonterosamente. Dotato dalla natura di un singolare talento, e di un feracissimo ingegno, egli apprendeva con la massima rapidità. Destava nelle scuole l'invidia de' suoi condiscepoli, e per fino i precettori stessi maravigliavano delle pronte risposte che egli dava alle loro interrogazioni. La brama d'istruirsi era in lui innata, poichè fino dalla sua adolescenza conosceva che l'ignoranza fu sempre disprezzata, e che per figurare nella società, conveniva avere qualche istruzione. La sua famiglia componevasi del padre, della genitrice e di due sorelle, che egli amava teneramente. Percorso lo studio scolastico, vide che gli era duopo applicarsi ad una professione, e scelse la chirurgia. Studiatone la teoria: sotto valenti professori, passò a studiare la pratica nell'Ospedale di Santa Maria Maggiore, uno dei più magnifici che esistono nella nostra Italia, e si associò a quella turba di giovani studenti praticanti, volgarmente chiamati Papini. Benchè dotato di tempra sensibilissima, pure faceva ogni sforzo affine d'abituarsi alla vista delle piaghe, delle ferite e del sangue, faticava indefesso notte e giorno nel medicare quegli infelici, sdegnava il riposo e pei lunghi corridoi passeggiando degli infermi, stava sempre attendendo se mai essi avessero bisogno dell'opera sua. Questa sua assiduità, questa sua attenzione, il suo zelo, lo resero caro ai professori i quali lo colmavano de' più lusinghieri elogi. Terminato che ebbe il suo pratico corso, e ottenuto il diploma, abbandonò lo spedale, e tranquillo si ritrasse nel seno di sua famiglia.

Infieriva in quel tempo nella Toscana la guerra fra gli Austriaci ed i Francesi. Il brigandaggio per ogni città, per ogni villa alzava le sue croci contro questi ultimi che fra quei colli ridenti si trovavano a cattivo partito. Ogni giorno udivasi lo strepito della battaglia e quelle zolle verdeggianti erano coperte di morti, e di feriti. Vestri scosso da un filantropico sentimento, stanco di rimanere si ozioso a Firenze, entrò come chirurgo in una francese ambulanza, e là sui miseri feriti assiduamente impiegava ogni sua cura per prontamente guarirli. L'insurrezione etrusca vie più si dilatava, i Francesi in Toscana non potevano più fermarsi e circondati da ogni parte dagli Austriaci, e dai sollevati, essi vedevano irreparabile la loro rovina: Vestri non si sgomentava a questi sinistri eventi, ché, prossimo alla paterna casa, aveva ben presto dove potersi ricovrare.

Dal regno di Napoli, insorto pure contro i Francesi, l'ardito generale Macdonal con una forte colonna di armati, ritirandosi, attraversava lo stato romano fra mezzo all'inimico, che tutto giorno ed ai fianchi e di fronte ed alla retroguardia lo tormentava. Serrate in massa le sue genti, egli penetrò in Toscana, impaurito i nemici alla vista di tanta forza, più non ardirono molestarlo: alla vista de' suoi fratelli d'armi i Francesi tutti, sparsi fra quelle colline, si riunirono sotto le bandiere del valente condottiero. Camminando notte e giorno per inospiti sentieri per sfuggire ogni scontro, Macdonal alla testa delle sue squadre giunse alla perfine nel piano di Pistoja, dove fermossi per riposarsi del disastroso cammino che fu obbligato percorrere. Colla saggezza di un grande condottiero d'armi riordinò quelle truppe sbandate, e diede l'ordine per la partenza. Vestri, a cui andava a genio quella vita di disagi e di privazioni, volle seguirlo.

Valicando per strade intraleiate le montagne del Parmigiano e del Piacentino, il generale giunse alla fine sulle sponde della Trebbia, dove stava attendato il grosso dell'esercito francese avvilito da una serie di sconfitte.

I Russi e gli Austriaci, animati dalle loro vittorie, ardevano della brama di scacciar interamente quelle orde repubblicane dal bell'italo suolo e pel domani fu ordinato l'attacco. Spuntava appena il sole che da ogni parte si udivano battere i tamburri, squillare le trombe; le due armate si azzuffarono con grande accanimento.

La battaglia fu delle più tremende; si combattè per tutta la giornata, e già quei campi erano coperti di morti e di feriti quando la vittoria finalmente si decise a favore degli Austriaci e dei Russi, ed i Francesi in fuga precipitosa ebbero appena tempo di ritirarsi sul Varo, fiume che divide la Francia dalla contea di Nizza. Vestri da un'altura vide quella sconfitta e rabbrividì, poi rivolgendo indietro il passo smarrito sull'Appennino, carico del suo fardello, dopo un viaggio disastroso di due giorni, giunse ad un'osteria di montagna, nella

quale, tormentato dalla sete e dall'appetito, pensò di rifocillarsi. Egli non indossava la divisa francese, onde non poteva incorrere alcun pericolo.

Dopo di essersi pasciuto e passato sopra un cattivissimo letto la notte, al sorgere dell'aurora interrogato l'ostiere qual via potesse prendere per arrivare ad una città, n'ebbe in risposta che Reggio era solamente distante quindici miglia. Convien dire che gli antecedenti giorni avesse molto camminato inseguito dalla paura attraverso i monti e per dirupati sentieri affine di abbreviare di molto la via. Riponendosi in viaggio con coraggio, camminò tutto il mattino, finchè da un'altura gli si presentò allo sguardo la bramata città e ne provò grande conforto. Preso alloggio ad un albergo, mentre non mancava di denaro, dopo di aver fatta un'ottima colazione, si pose a passeggiare a diporto per la città. Giunto sulla piazza vide affisso il cartello della commedia e lesse queste parole:

» La comica compagnia di Bortolo Zuccato questa sera rappresenterà

Tutti i gruppi vengono al pettine. »

A quell'annunzio, mille idee gli si suscitarono in mente; l'anima sua arse di una brama novella.

Ritornato all'albergo, pranzò. Egli era irrequieto, le ore gli sembravano lente nel loro passaggio. Appoggiatosi ad una sedia si addormentò, ma la sua mente era agitata, e non gli lasciava gustare il riposo. Giunse finalmente la sera, e con impazienza si recò al teatro. Di un temperamento irrequieto, si adirava perchè non incominciava la recita: gioì quando vide accendersi i lumi. Si alzò finalmente il sipario, ed innebriato dal suo nuovo pensiero con immota pupilla, e con orecchio teso senza quasi fiatare ascoltò tutta la commedia; in quel momento era addivenuto un altro uomo. Tornò a casa, cenò ed andò a coricarsi, ma non potè prender sonno per tutta quella notte. L'idea di fare il commediante, (così chiamavansi gli artisti drammatici di quei tempi) lo tormentava. E sarò io capace, diceva fra sè, di calcare la scena? Voglio tentarlo; vi si decise, ed attendeva con premura il mattino, per andar a parlare al capo-comico Zuccato di questa sua risoluzione. Spuntò finalmente il giorno, ed egli alzatosi dal letto, corse rapidamente alla piazza; non era ancora esposto l'affisso. Chiesto dove fosse l'abitazione del capo-comico, gli venne risposto che era verso il Castello vicino all'albergo. Veniva intanto quello che attaccava il cartello: lasciò che egli compisse l'opera sua, quindi a lui avvicinandosi gli chiese a qual'ora il capo-comico era visibile. — Fino dopo le otto, gli rispose l'apparatore, egli non si alza dal letto. — La sua casa? — Presso il Castello. — Dove andate voi presentemente? — Al teatro. — Vi farò compagnia. — Siete padrone.

Incamminatosi con quell'uomo arrivò finalmente al luogo bramato. Si fece insegnare la casa, che gli venne subito additata. Passeggiando per quei dintorni sentì con piacere suonare le ore otto. Attese per convenienza un'altra mezz'ora, quindi si fece a battere alla di lui porta.

Cercò del signor Zuccato, disse ad un uomo che gli venne ad aprire.

— Egli è in quello stanzino che scrive.

— Annunciatemi.

— Chi è lui, signore?

— Un uomo onesto e nulla più.

Introdotto presso il Zuccato vi fu ricevuto colla maggiore gentilezza, accoglimento che gli sembrò di felicissimo augurio. Zuccato nel vedere l'illarità di quel volto, la vivacità del suo sguardo si compiaceva nell'osservarlo. Chiestogli qual bisogno a lui lo guidasse, egli gli palesò con franchezza, che avrebbe bramato far parte della di lui compagnia. Zuccato rimaneva incantato della sua fecondia, e siccome la di lui compagnia mancava del comico che sostenesse la parte di padre nobile, senza tanti preamboli si stese al momento la sua scrittura, addossandogli quella parte e aggregandolo alla di lui compagnia gli assegnò un meschino emolumento. Gli consegnò all'istante la parte di Merval, che teneva sul suo tavolino, nella *Clementina* e *Dorcegni*, dicendogli che egli sarebbe andato in scena al dopo domani per dargli campo a studiarla. Aveva duopo di studio quell'anima grande? Chiesto se aveva bisogno di denaro, rispose che nel momento non ne abbisognava. Ringraziandolo cortesemente, e dicendogli che lo avrebbe riveduto alla prova, partì. Zuccato era incantato, e non sapeva scuotersi dalla sorpresa. Ritornato all'albergo con avidità si pose a leggere quella parte, e vi trovò una qualche situazione. Giunta l'ora della prova si recò al teatro per conoscere quale si fosse il metodo della recitazione e dell'insegnamento. Vestri non aveva duopo d'apprendere. La natura lo aveva lanciato sul teatro perchè farvi dovesse una luminosa comparsa.

Alla sera andò nuovamente alla commedia, e si situò sul palco scenico, per osservare ciò che era necessario, per non prendere abbagli. Tutti i comici gli vennero far corona a consolandosi seco lui di averlo per compagno e lo lasciarono soltanto quando si diede il segnale di alzare il sipario.

Vestri stette attento, apprese, non aveva bisogno di nulla; era comico.

All'indomani si portò all'ora stabilita alla prova della prima commedia, colla quale doveva principiare la nuova sua carriera. Alla robustezza, alla flessibilità della sua voce, alla aggiustatezza del suo gesto, e del suo dire tutti rimasero incantati. Che addivenne poi la sera quando lo intesero a declamare con quella naturalezza propria soltanto di lui? Egli fu colmato di applausi e dagli uditori e da' suoi compagni, ed i nobili direttori di quel teatro vennero a consolarsi col Zuccato di aver fatto un tanto acquisto. Egli percorreva rapidamente la sua carriera, e in ogni città veniva dal pubblico encomiato. *(Continua.)*

DELLA MUSICA PER CHIESA.

(Dalla Gazzetta Musicale di Firenze)

Fra i diversi generi di composizione musicale, occupa nobilissimo posto, o forse anche il primo, quello che riguarda esclusivamente la chiesa, la quale anzichè mostrarsi, come da taluno credesi o vuolsi far credere, anti-musicale, si dimostrò sempre e si dimostra tuttora propensa ad accogliere quella musica, che memore di sua celeste origine si fa mezzo decoroso a celebrare solennemente le lodi del Creatore dell'universale armonia. — La chiesa approva la musica purchè a lei *conveniente*.

La chiesa che per accompagnare le sue funzioni liturgiche ha il più grandioso, il più ricco dei musicali istromenti, l'*Organo*: (istromento esclusivamente suo proprio) che per rendere più solenni le sue preci, i suoi inni, i suoi Salmi si serve di un *canto fermo* mezzo-stoico ed esprimente, il quale sebbene musica semplice, semplicissima ancor troppo se vogliamo, ma è pur sempre musica, non può senza essere in opposizione con sè medesima rigettare la musica veramente *sacra*, nè ammettere quella profana, abbenchè di sacre vesti ammantata.

Quindi invece di lamentare la renitenza della chiesa, nell'ammettere la musica nel suo seno, lamentino i compositori piuttosto di non aver ben compreso quello che voglia dire musica per chiesa, la qual musica formando un genere affatto distinto dagli altri generi di composizione, non può chiamarsi, nè ammettersi come tale ove manchi dell'essenziale carattere che deve distinguerla.

Per decoro dell'arte e degli artisti non parlerò degli inescusabili abusi congiunti ordinariamente alla esecuzione della musica in luogo sacro, e solo dirò che sono non ultima causa del diradamento delle musiche nelle chiese.

La chiesa non esige dalla musica che una sola cosa, *la convenienza*. Convenienza nelle forme, convenienza nelle melodie, convenienza nell'armonie, convenienza fra parole e musica, convenienza d'istrumentazione, convenienza di esecuzione.

Può la musica soddisfare alla convenienza che ha lei richiede la chiesa sotto sì molteplici aspetti? Lo può benissimo, semprechè a comporre musica ecclesiastica si accinga un uomo di molto senno, e di molto sapere.

Il credere che il primo passo nella musical palestra del comporre, debba essere la composizione di un *Salmo* di una *Messa*; che se la sala, il teatro ci fa il brecciolo la chiesa ci apre musicalmente le braccia, come ce le apre cristianamente; che a comporre buona musica per chiesa non importi conoscere nè l'indole della lingua che vuolsi musicare, nè tampoco il sentimento delle parole; che queste possano disporsi a caso o ripetersi le quante volte sia di piacimento; che basti far musica, per far musica, senza calore, senza colore, senza sentimento, e colore contrarii al vero scopo di tal genere di musica, sono per lo meno stoltezze così madornali da non perdonarsi, ed invece non solo sono tollerate ma sono anche ammesse e difese.

Di quello che richiedesi in chi desidera divenire buon compositore di musica sacra, terrò parola dopo avere brevemente esaminata la *convenienza* della chiesa richiesta nella musica, perchè possa veramente dirsi musica per chiesa.

(Continua) X.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - *Teatro alla Canobbiana.* - È uscito il cartellone degli spettacoli dell'autunno imminente. Vi sono annunziate quattro opere: la *Favorita*, il *Corrado d'Altamura*, i *Puritani* e gli *Ugonotti* ed una quinta da destinarsi. Una momentanea indisposizione dell'egregio maestro Lauro Rossi, che minacciava potesse divenire più grave, ha messo in dubbio per qualche giorno la produzione della sua nuova opera, la *Sirena*, per cui essa non figura fra le opere promesse. Godiamo però di poter dar per quasi sicura notizia che, miglioratosi lo stato di salute del Rossi, la sua *Sirena* verrà prodotta nella stagione corrente.

— *Teatro Ré.* - I due fanciulli ungheresi, fratelli Kiralyfa, si sono prodotti nei loro balli nazionali eccitando la generale ammirazione. Il maggiore di essi tocca appena l'ottavo anno. Non si può descrivere l'agilità, la piacchevolezza con cui eseguiscono i salti più difficili ed arrischiati.

Venezia. Leggesi nel *Fieri*. « Un atto di filantropia si compieva la scorsa settimana da alcuni fra i principali dilettanti drammatici della città, e dagli esimii artisti Carlotta Carrozzi-Zucchi, Carlo Negrini e Cesare Nanni a favor di un disgraziato artista comico ridotto a mal partito in causa dello scioglimento della sua compagnia crudelmente colpita dal morbo asiatico. I dilettanti produssero una commedia recitata con molto garbo, e negli intermezzi degli atti, i sullodati artisti cantarono due pezzi con accompagnamento di piano-forte, cioè: l'aria del soprano nel primo atto della *Traviata* e il terzetto finale dell'*Ernani*. La signora Carrozzi-Zucchi spiegò quella sua bella e limpida voce di soprano, svolgendo alcune frasi della magnifica aria della *Traviata* con perfezione inappuntabile; eseguì le difficilissime agilità con disinvoltura e brio; parreva che sul suo labbro scintillassero tante gemme quante erano le note che n'uscivano. Negrini destò il publico all'entusiasmo in quell'appassionato canto d'Ernani; noi non l'abbiamo mai ammirato sotto le spoglie di questo personaggio, ma lo poche note dell'altra sera ce ne fecero concepire un vivissimo desiderio e un'aspettazione straordinaria. La robusta e potente voce di Nanni compieva il terzetto in modo da non lasciar nulla a desiderare. »

— A giorni verrà aperto quel teatro Apollo con la *Lucia* di Donizetti. Fra gli artisti scritturati troviamo il tenore Pellegrini e il baritono Consoli.

Torino. La passata settimana ebbe luogo a quel teatro Gerbino la beneficiata della brava prima donna Carmela Marziali con teatro affollatissimo ed applausi continui alla simpatica artista. Il trattenimento fu interessante e svariato: un atto del *Crispino e la Comare*, il secondo e terzo atto del *Barraja di Preston*, la romanza dello *Luisa Miller*, il duetto dell'*Elisir d'amore* e il ballo *Il Fiauto magico*. L'egregia Marziali fu onorata di fiori a più riprese. Il Cambiaggio divise con essa gli onori della serata, specialmente nel duetto dell'*Elisir*.

— La prima riunione degli autori drammatici italiani tenutasi a Torino nominò una Commissione composta dei signori Brofferio, La Farina e Vollo, e stabilì la riforma dell'antico regolamento, che risale al 1850, epoca della fondazione della Società e la pubblicazione di un giornale esclusivamente dedicato alla drammatica. In questo modo la Società si renderà veramente benemerita e dell'Italia e dell'arte. Dicesi altresì che una scelta compagnia di filodrammatici concorrerà nei nobili intenti della Società.

Vigone. Questa sera avrà luogo l'inaugurazione del teatro in quella grossa borgata della provincia di Pinerolo in Piemonte, col *Chi dura vince*. Vi canteranno la prima donna Felicita Castellani, il tenore Alfadio, i bassi Tirabuschi e Migliara, e la comprimaria Cerivetti. N'è impresario lo stesso Migliara. Dopo il *Chi dura vince* si darà l'*Enrico IV al passo della Marna* del maestro Balfe.

Perugia. Il *Trovatore* ebbe successo fortunatissimo a quel teatro. La De Giuli, Bettini, Carsi, la Secci-Corsi e Angelini, formano un tal complesso di artisti da far invidia a qualunque più importante teatro. Nella *Figlia del Bandito* la Pocco non ha destato quell'entusiasmo che si sarebbe aspettato e che siamo sicuri, non potrà mancarle nella successive rappresentazioni.

Macerata. Il 26 agosto prossimo passato le rappresentazioni d'opera a quel teatro vennero inaugurate con la *Violetta* (Traviata) di Verdi. La Cortesi, il tenore Landi e il baritono Ottavioni vi trovarono largo campo di applausi dal principio alla fine dell'opera, il di cui successo fu oltremodo fortunato. La Cortesi oltrecchè cantante è attrice tale da non temere confronti ed in alcuni punti levò ad entusiasmo l'uditorio. Landi è anch'esso artista del pari lodevole e come cantante e come attore. Il loro duetto *Parigi, o cara*, fu cantato da entrambi deliziosamente. La Martinelli che ha sostenute le due parti di Flora e di Anina, il basso Dolcilene, l'esordiente Alidosi, e il Nenoffi e il comprimario Bertolotti eseguirono tutti con impegno le parti loro affidate e contribuirono al miglior successo dell'opera. Benissimo l'orchestra diretta dal bravo Ferrarini.

Napoli. La sera del 4 corrente doveva aver luogo a quel teatro San Carlo la beneficiata della prima donna assoluta Eufrosina Parepa, col primo atto del *Barbiere di Siviglia*; il duetto a due donne del *Bravo* di Mercadante fra la beneficiata e la Beltramelli; l'aria dell'*Ernani* cantata dalla Parepa medesima, e il ballo *I Paggi del Conte di Provenza* con un nuovo passo della brava Boschetti.

Vienna. Leggesi nell'*Eplacordo*. « La sera del 18, al teatro di Porta Carinzia si diede l'*Euriante* di Weber, accolta assai freddamente perchè astrusa. Così Weber, il libellista di Rossini, non trovò grazia fra i viennesi. L'opera qui zoppica; novità italiane non si vogliono, e maestri tedeschi non vi sono, se non è quel Wagner che scrisse tempo fa una musica stravagante chiamandola *musica dell'avvenire*. Due balletti si sono veduti; dell'uno, il *Saltarello di Frappari*, è meglio tacere: l'altro, la *Carità di Borri*, è semplice, logico, grazioso e vario. La Pochini è danzatrice istancabile. Piacciono la esordiente Ricci, Gabrielli e Massini. »

Parigi. La signora Lafon ricorse, come è noto, ai tribunali, contro lo scrittore Montazio, e Desolme gerente dell'*Artiste*, movendo ad essi querela per diffamazione a proposito di un articolo pubblicato l'otto luglio. Il tribunale condannò per delitto di diffamazione il Montazio e il gerente Desolme a cinque giorni di prigione e 25 franchi d'ammenda per ciascuno; inultre a 500 franchi da pagarsi alla signora Lafon per danni ed interessi.

Londra. Togliamo da una corrispondenza della nostra *Gazzetta Ufficiale* il brano seguente. « Una delle più singolari *attractions* della settimana è stata la festa musicale *monstre* data a Birmingham, la quale è durata tre giorni, ed in cui sonosi udite parecchie dozzine (misericordia!) di oratorii, terzetti, duetti, con messe da *requiem*, insomma un po' di tutto ciò che spetta al misto regno musico-vocale-strumentale. Il *Messia* di Händel, l'oratorio di Beethoween, *Il monte degli Ulivi*, la *sinfonia pastorale* del medesimo, la messa di *requiem* di Mozart e soprattutto il nuovo oratorio del Casta intitolato *Eli* furano i pezzi principali, attorno a cui brillarono, come stelle minori, pezzi scelti di Weber, Bellini, Verdi, Rossini, Mozart, Meyerbeer, e perfino una *Invocazione all'armonia*, lavoro dovuto alle elucubrazioni musicali del principe Alberto. I principali cantori italiani, francesi ed inglesi, attualmente a Londra, vi ebbero parte, e principalmente la Viardot, la Dolby, la Castellan, la Grisi, la Marray, Sims, Reeves, Gardon, Lablache, Marie, Weiss, Formes, ecc. »

Madrid. Il giorno di S. Bartolameo venne eseguita nella Real Cappella del Palazzo una Messa del maestro Schubert. Il sabato, giorno dell'infante Donna Luisa Fernanda venne eseguita una Messa del maestro Corsell. Il giorno 26 agosto prossimo passato nella real Cappella di musica di S. M. ebbe luogo una sacra solennità per invocare di Dio un sollievo al flagello del cholera.

Inkermann. Leggiamo in una corrispondenza del *Daily-News* del 23 agosto che i Zuavi hanno ripreso il 9 del mese stesso le loro rappresentazioni teatrali nel campo d'Inkermann. Il teatro è ora circondato da una muraglia di pietra, le sedie consistono in banchi di terra disposti a semicerchio, e la scena vi è formata da un terrapieno alquanto elevato. La musica del reggimento compone l'orchestra: i soli ufiziali hanno diritto di entrare in iscena cioè sul terrapieno; la platea e la scena vengono rischiarate da due grandi lampadarii di carta appesi a lunghe pertiche. L'uditorio è sempre numeroso. Le produzioni che finora ottennero il più generale favore, sono la *Permission de dix heures*, e la *Question d'Or est*. Gli attori, sebbene semplici soldati, sono eccellenti: quelli che sostengono le parti di donna, ne indossano le vesti e recitano in falsetto. La una di tale rappresentazioni venne cantata una canzonetta a due voci in dialetto normanno, intitola *Napresti*.

SCRITTURE RECENTI.

Il primo tenore assoluto **Agostino Pagnoni** venne scritturato pel prossimo carnovale al teatro Sociale di ***Mantova***.

Compagnia d'opera italiana scritturata pel teatro di ***Valenza***. Prima donna assoluta **Marietta Gazzaniga-Malaspina**, prima donna contralto **Florentina Campo**, primo tenore assoluto **Settimio Malvezzi**, primo baritono assoluto **Achille Rossi**, primo basso profondo **Giuseppe Aznar**, altro basso **Ulisse Ardavani**, maestro direttore d'orchestra **Onofrio Cumellas**.

Compagnia d'opera italiana al teatro di ***Porto-Rahone*** (Spagna). Prima donna assoluta **Elisa Gambardella**; prima donna contralto **Cella-Crotti**; primi tenori assoluti **Giovanni Bazzini** e **Gio. Batt. Zoni**; primo baritono assoluto **Giuseppe Crotti**; basso profondo **Giovanni Mercadali**; basso comico **Luigi Parmigiani**; seconda donna **Marietta Foce**. Direttore d'orchestra **Miguel Foce**.

Il primo baritono assoluto **Ercole Antico** venne scritturato pel teatro Capranica di ***Roma***, autunno corrente.

Furono scritturati pel carnovale prossimo al teatro di ***Crema***, impresa Piacentini, la prima donna assoluta **Virginia Viola** e il primo baritono assoluto **Giuseppe Manensi**.

Furono scritturati per la grande stagione di primavera al teatro Sociale di ***Rovigo*** la prima donna assoluta **Marietta Piccolomini** e il primo baritono assoluto **Leone Giraldoni**.

A mezzo dell'agenzia della *Gazzetta dei Teatri* fu scritturato per la prossima stagione di carnovale al teatro di ***Bergamo***, il primo tenore assoluto **Giuseppe Sinico**, già favorevolmente conosciuto per i molti fortunati successi ottenuti sulle scene d'Italia e specialmente di Spagna.

A mezzo dell'agenzia suddetta vennero fissati pel teatro di ***Pinerolo***, carnovale prossimo, la prima donna contralto **Rita Pozzi**, il primo mimo e coreografo **Cecchetti**, il primo mimo assoluto **Davide Viganò**, e il primo baritono assoluto **Francesco Massimi**.

ARTISTI DISPONIBILI.

La prima donna assoluta **Antonietta Forani-Canti** è libera d'impegni per le stagioni prossime venture.

È in Torino, disponibile per autunno e carnovale la prima donna assoluta **Margherita Zennari**, applaudita da ultimo a Napoli ed a Bari.

Carolina Bastini, prima ballerina di ramo italiano e **Alessandro Bastini**, primo mimo assoluto, sono a disposizione delle imprese per le prossime stagioni.

Sono in Firenze tuttora disponibili per l'autunno imminente, la prima donna assoluta **Natalia Frassini**, il primo tenore assoluto **Giovanni De-Filippis**, i primi baritoni assoluti **Felice Varesi** e **Gio. Batt. Beneich**, e il primo basso profondo assoluto **Achille Formia**.

Sono in Milano, liberi d'impegni per le stagioni prossime, i primi tenori assoluti **Tito Paluzieri**, e **Luigi Cuccrini**, il primo basso profondo assoluto **Gio. Batt. Gondini** e il basso comico **Ernesto Leva**.

È in Bologna, disponibile per le prossime stagioni, il primo basso profondo assoluto **Luigi Bais**.

Sono disponibili in Torino il primo tenore assoluto **Carlano Binaldi**, e il primo basso cantante assoluto **Orazio Bonafos**.

Sono liberi d'impegni in Napoli la prima donna assoluta **Liduina Capelli**, e **Xenobia Papini**, il primo tenore assoluto **Luigi Mariotti**, e i bassi comici **Giovanni Capelli** e **Luigi Donadio**.

È in Parma tuttora disponibile per le prossime stagioni, la prima donna assoluta **Adele Dall'Argine** che nella passata primavera cantò con plauso al nostro teatro Carcano.

Il primo baritono assoluto **Emilio Bassi-Corsi** trovasi libero d'impegni per le stagioni venture.

È in Milano libera d'impegni per le prossime stagioni la prima donna assoluta **Carlotta Cattinari**, che cantò per varie stagioni con molto successo sui principali teatri della Spagna.

È in Milano, libera d'impegni per le stagioni prossime la prima donna assoluta **Carlotta Bapassini**, già vantaggiosamente conosciuta nell'arte.

Il primo tenore assoluto **Angelo Badalucchi**, è in Bologna disponibile sino a dicembre prossimo.

MISCELLANEA.

Il Giornale di Bologna *I Teatri*, annunzia che l'esimia prima donna contralto **Gaetanina Brambilla** si è unita in matrimonio col signor **Gustavo Barelli**, maestro di musica e ricco possidente. Essa tuttavia continuerà la carriera che da qualche tempo percorre con tanto plauso, ed a giorni, sarà in Bologna disponibile per l'autunno. Per le stagioni di carnovale e quaresima prossima ella è scritturata al teatro Regio di ***Torino***.

— L'appalto del teatro Sociale di **Como** venne deliberato ai signori **Giulio Sirtori** ed **Eugenio Merelli** pel prossimo carnovale. L'agenzia della *Gazzetta dei Teatri* è incaricata della formazione della compagnia, e vi ha già scritturati, la prima donna assoluta **Angiola Orecchia**, e **Guglielmina Valeri**, il primo tenore assoluto **Camillo Guidotti** e il primo baritono assoluto **Mauro Zucchi**.

— Reduce dall'America e dopo alcuni giorni di soggiorno a Parigi, l'egregio tenore **Mirate** si è recato a Napoli, ov'è scritturato pel teatro San Carlo.

— La egregia **Cruvelli** rimarrà a Parigi anche durante il mese di settembre, nel quale secondo il contratto di quel teatro dell'Opera, cadeva l'epoca del suo congedo. L'amministrazione del teatro medesimo l'ha pregata a rimanervi coll'offerta di un vistoso compenso.

— Si attende in breve a Parigi il fanciullo Martino Sarasate, che all'età di 6 anni viene chiamato il Paganini Spagnolo.

— Il maestro Laudamo è stato eletto maestro alla Cappella Senatoria di Messina.

— È di ritorno in Firenze il violoncellista Castello, nominato Cavaliere dalla Regina di Spagna.

— Il bravo coreografo Giuseppe Rota è partito da Viterbo per Roma, chiamato dal suo contratto per l'autunno in corso.

— È partita da Lucca per Oporto la prima donna assoluta Virginia Torriani, scritturata per quella stagione dall'appaltatore Lombardi.

— È aspettata in Milano, di giorno in giorno, il signor Villiers Del Mary, direttore dei teatri di Lissy e di Calais.

— Il maestro Fodale di Palermo, autore di varie opere che vennero prodotte sui teatri di Sicilia con buon successo, ha feconda dimora a Firenze, ove dà lezioni di canto, di piano-forte e contrappunto.

— Per cura del signor Giuseppe Camploy si sta attivando un importante risiauro al teatro San Samuele di Venezia, di cui è esso proprietario. Il lavoro n' è affidato a giovani artisti di quest'Accademia di Belle Arti, e tutto fa credere ch'abbia a riuscire della massima eleganza. Sembra che il signor Camploy voglia inaugurarne l'apertura con uno spettacolo degno della circostanza.

— Dicesi che il maestro napoletano De Ligouro, abbia a produrre a quel teatro Imperiale Italiano il suo nuovo lavoro in tre parti, tolto dalla *Divina Commedia*, la di cui messa in iscena costerà all'impresa non meno di ottocento franchi... Sarà vero?

Un artista di canto dell'Opera Comique ebbe la dabenaggine di accettare un invito a pranzo dal signor J... Alle fruita iche razza d'educazione!! L'artista vien pregato di cantare: egli si rifiuta.... la padrona di casa insiste.... l'artista s'incaponisce nel no:

— Ma voi non volete negarci questo favore! disse la signora J...

— Oh madama, ho mangiato sì poco!...

Gli artisti che conoscono il mondo, non si mettono giammai nella spiacevole alternativa o di essere *exploités* da persone senza delicatezza, o di buscarsi la taccia di commensali di mala fede. Il signor Ar....., che fa palpitare tanti cuori femminili colle corde del suo strumento — almeno così egli afferma — ricevette non ha molto la lettera seguente:

Signore ed Amico.

Giovedì venturo avremo qualche persona a desinare con noi; vi prego di favorirci.

P.S. Non dimenticate di mandarci anche il vostro istrumento.

Ar.... rispose:

Signore ed Amico

Sono dolente, ma un antecedente invito mi priva del piacere di venire da voi il prossimo giovedì: ma a tenore del vostro proscritto, vi mando il mio istrumento.

ANEDDOTO.

Il signor Carlo L...., letterato che abita nelle vicinanze di Parigi, era creditore della somma di franchi 520 e sulla quale ormai non faceva conto, giacchè trattavasi d'un credito vecchio assai e per riscuotere il quale ei s'era più volte ed invano presentato. Tuttavia trovandosi giorni sono letteralmente *al verde*, ciò che non ha per nulla di straordinario per un letterato, fece un nuovo tentativo presso il moroso debitore, e con sua estrema sorpresa, in luogo d'un novello rifiuto, ne riportò un biglietto di banca di franchi 560, più una moneta da venti franchi. Il dabben'uomo, credendo sognare, chiuse il suo denaro nel *porte-monnaie*, lo depose in una delle tasche del suo soprabito, e s'avviò allegramente verso casa.

Il nostro letterato era talmente felice che sentivasi il bisogno di dividere con altri la sua contentezza: perciò cambiò il pezzo da 20 franchi in altrettanti spiccioli, che distribuì ai poverelli che incontrò cammin facendo. Avvicinandosi la notte e trovandosi la dimora di L.... lontana da Parigi alcuni chilometri, egli accelerava il passo, allorquando allo svolto d'una via, gli si avvicinò un povero cane smarrito, magro e tutto chiazzato dal fango: l'infelice animale chiedeva pietà collo sguardo supplichevole e L.... ne fu commosso: chiamò quindi il cane e gli fece qualche carezza e l'animale riconoscente si pose a seguirlo guajolando e sgambiettando di gioia.

Però il buon'uomo, strada facendo, pensò che egli aveva forse spinta un po' troppo in là la sensibilità: e nascevagli nell'anima il timore che la moglie sua, nemica com'era delle bestie, non avesse ad accogliere malamente questo nuovo comensale e anzi fu lì lì per rimandarlo. Ma rimirando la gioia della povera bestia, scacciò da sè questo pensiero come una viltà, toccò innanzi, e alta fine giunse a casa sua. La notte era già calata e L.... sperava perciò di serbare l'incognito al suo cane e prender così tempo per disporre sua moglie a fargli buona cera: ma la moglie s'accorse dell'animale e detto fatto s'accinse a scacciarlo. In allora il nostro letterato si affannò a perorare a favore del suo ospite ed annunciò alla sua metà per renderla più trattabile com'egli avesse intascato il suo denaro e per provare col fatto quanto asseriva, si pose a frugare nelle tasche per cavarne il suo tesoretto: ma ohimè!... il *porte-monnaie* non v'era più: senza dubbio era cadato da qualche angolo scucito della tasca.

Alla nuova di questa perdita madama L.... stà per isvenire, ma l'ira la sostiene; rinfaccia al marito la balordaggine sua e scorgendo il cane che assiso in un angolo assisteva silenziosamente a questa scena, cerca di sfogare su di lui il suo cattivo umore e spalancata la porta, gli intima di andarsene. La povera bestia invece di fuggire, si accosciò sul deretano, facendo il grazioso; ma la donna, tocca per nulla da questa muta preghiera, ostinasi nello scacciarlo senza che il marito vi si opponga, tanto egli è costernato. Ma L.... si abbassa per afferrare il malgiunto animale, le sfugge un grido di sorpresa e di gioia!... aveva veduto il *porte-monnaie* in bocca al cane.

Il fedele animale, avvezzo *a portare*, l'aveva raccolto allorquando era sdrucciolato dalla tasca del suo nuovo padrone. Dopo quanto vi ho narrato, questo cane trovò in madama L.... la più calda ed affezionata protettrice. Ecco i benefici dell'educazione!

(Dall'Indic. Parig.)

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE TEATRALI DI ERRICO PETRELLA

MARCO VISCONTI

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI

DOMENICO BOLOGNESE

Opera completa con accompagnamento di Piano-forte, Piano-forte solo e diverse altre riduzioni.

LE PRECAUZIONI

Commedia per musica in tre atti

DI

MARCO D'ARIENZO

Sono publicati i migliori pezzi.

ELENA DI TOLOSA

Dramma lirico in tre atti

DI

DOMENICO BOLOGNESE

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte e Piano-forte solo.

LE MINIERE DI FREINBERG

Melodramma in due atti

DI

EMMANUELE BIDERA

Sono publicati i migliori pezzi.

MENOZZI. I PRIMI ALLORI DELLA GIOVINEZZA

RACCOLTA DI PICCOLE FANTASIE PER PIANO-FORTE

Sopra i più applauditi motivi d'opere moderne. — Op. 52. (Elegante edizione con vignetta.)

9990	N. 1. *Trovatore* di Verdi	Fr. 2 50	9993 N. 4. *L'Ebreo* di Apollosi	Fr. 2 50	9995 N. 6. *L'Ebreo*. Fantasia	Fr. 2 50
9991	» 2. *Macbeth* di Verdi	» 2 50	9994 » 5. *L'Ebreo*. Notturno, *Idem*	» 2 50	9996 » 7. *I Vespri Siciliani* di Verdi	» 2 50
9992	» 3. *Marco Visconti* di Petrella	» 2 50				

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**



Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano ril. A. L. 24
» Franco per tutto lo Monarchia Austr. » 30
» Per resto d'Italia » 34
» Per l'Estero. . » 40
Per sei mesi la metà.
Un numero separato . . . cent. 75
Per l'arretrato anno, si domanda cent. 50

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Buttazzoni.
In Firenze dagli eredi di A. Bocci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

ANNO VII.
N. 73
12 Settembre
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

DEI PIU' CELEBRI ATTORI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — ELI, nuovo Oratorio del maestro Costa. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

DEI PIÙ CELEBRI ATTORI

DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Vestri.

(Vedi il N. 72.)

Desideroso d'innalzarsi e di cangiar fortuna, dalla compagnia Zuccato passò con maggiore stipendio a quella da Andrea Bianchi, che trovavasi a Torino, la quale in quei tempi era una delle principali d'Italia. Fra que' comici egli pure si distinse, ma per il trambusto delle guerre, in quella capitale, gl'interessi del capo comico andavano malissimo. Dovendo partire per Venezia la compagnia prese un imbarco sul Po. Cammin facendo Bianchi risolvette di dare una recita a Piacenza. Ottenutone il permesso la diede il giorno susseguente. Il teatro rigurgitò di gente, l'introito fu grande, cosa che agevolò al Bianchi il mezzo di proseguire il suo cammino. Incontratosi con alcune barche, apprese che a Venezia non si poteva entrare, mentre tutti i porti ed i passi erano chiusi dall'armata che assediava quella vasta città. Allora il capo comico fece la risoluzione d'andare a Bologna, e di aprirvi un teatro, ed avendo a Ferrara delle conoscenze e del credito, non gli fu difficile di ritrovar denari e vetture. Giunto a Bologna aperse il teatro Comunale, e la fortuna gli si mostrò propizia. Vestri in quella circostanza, nel suo carattere di padre, era addivenuto l'ammirazione dei bolognesi.

Giuseppe Demarini, milanese, altro celeberrimo attore giaceva come imprigionato nella chiesa di San Francesco a Palermo. Egli aveva ricevuto dal Bianchi duecento colonati, perchè far potesse il suo viaggio onde raggiungere la compagnia, ma per i suoi bisogni non gli eran bastati. Pure giunse ad evader dalla capitale della Sicilia, e per le poste correndo arrivò alla fine a Bologna, città dove il capo comico gli aveva scritto, che trovavasi colla di lui compagnia. Demarini era un uomo di un sommo ingegno. Scolaro di una gran commediante da cui aveva appreso a conoscere gli uomini e la scena, nel progresso delle recite egli conobbe nel nostro Luigi un gran genio, e lo ravvisava nel suo intendimento inclinato a sostenere un diverso carattere. Fattane parola col Bianchi, Demarini trovò l'uomo di tutta condiscendenza. Favellando con Vestri sul progetto da lui ideato, se avesse bramato la parte di caratterista, Vestri sorridendo, gli rispose: — Così avrò meno da studiare. Detto, e fatto. Gli si levarono tutte le parti di padre, e gli fu consegnato il fascio di quelle di caratterista. Lasciatolo per due giorni in riposo, si convenne, che in quella parte sarebbe andato in iscena nelle *Terese* del cavaliere Greppi, commedie, che a quell'epoca sulle scene destavano fanatismo. Vestri prese amore a quelle parti, le studiò, e la sera prefissa andò in iscena come caratterista. Quello, che sino a quel giorno avea vestito il carattere di padre ora severo, ora burbero, ora benefico, ora irascibile e aveva intenerito il publico fino alle lagrime, allora lo doveva far scoppiare dalle risa; così avvenne; Vestri non fu mai coronato da tanti plausi come in quelle rappresentazioni. Gli uditori non si saziavano d'ammirarlo. Demarini gioiva che la sua proposizione avesse ottenuto l'effetto. Bianchi istesso ne giubilava, perchè vedeva il suo interesse assicurato. Si apersero finalmente i passi, e quella compagnia potè andare a Venezia a compiere il suo impegno al teatro San Benedetto. I Veneziani l'attendevano con impazienza. Amantissimi come erano a que' tempi della commedia desideravano il momento, che desse principio alle recite. Venne il giorno sospirato: alla sera a frotte si portarono al teatro, il quale in un momento si trovò pieno di uditori. Alzata la tenda, quando sentirono il Demarini ed il nostro Vestri recitare con energia, con forza e con verità, rimasero edificati fino all'entusiasmo. Demarini e Vestri divennero l'idolo dei veneziani, dimodochè il circo di San Benedetto, era zeppo di gente tutte le sere, ed ai due grandi attori i plausi venivano continuamente replicati.

Parlando delle qualità morali di questo sublime artista, egli era di cuore eccellente, prodigo, generoso, benefico. Non vi era comico miserabile, di cui pur troppo abbondava la piazza San Marco, che da lui non venisse esuberantemente soccorso; non vi era povera famiglia nelle vicinanze dov'egli abitava, che a lui ricorresse, la quale non fosse aiutata. Quell'anima era tutta filantropia: il far del bene al suo simile era l'unico suo pensiero; e sempre fu lo stesso in tutto il corso della sua vita. Se qualche compagnia lo pregava a fargli una recita a proprie spese, egli non rifiutava mai l'invito.

Terminato il suo contratto col Bianchi, vaghezza gli venne di fare il capo comico, figurandosi forse, che l'essere il conduttore di una compagnia gli desse maggior lucro che l'esser semplice attore. Si combinò con Giacomo Dorati, che era in allora primo amoroso del Bianchi. Spesero grandi somme per far dipingere scenarii, per ammucchiare vestiarii per le comparse in tutti i costumi. E sulla piazza di Venezia, e per mezzo di lettere scritturarono ottimi commedianti, i quali erano tutti chiamati a Modena per darvi la prima rappresentazione di quaresima. Colà riuniti sotto la direzione del nostro Luigi, non potevano che piacere al publico ed egli sovra ogni altro ne formava la delizia: con tutto ciò nel corso di due anni, gli affari si rallentarono a segno che dimise il pensiero di fare il capo comico, abbenchè in società. Fece scrittura con Paolo Belli Blanes, che era suo compatriotta, il quale in quel tempo conduceva una delle buone compagnie italiane, onde con Vestri diventò una delle primarie e bastava soltanto il suo nome per attirar gente al teatro.

Ritornato a Venezia col Blanes al teatro San Benedetto, gli avvenne un giorno passeggiando sotto le vecchie procuratie, di vedere ad un balcone una giovane che molto gli andò a genio, quindi cercò con belle maniere di avvicinarla e l'ottenne. Con essa conversando, bene

Tipografia Stabile Vitali. Ferrario

si avvide che ne era riamato e stabilirono di sposarsi. Terminato il carnovale dopo la quaresima di Padova, il Blanes recavasi la primavera a Livorno, quindi l'estate a Firenze. Vestri, accanto alla sua Angiolina passava giorni beati. Arrivati che furono alla capitale toscana, Luigi colla sua compagnia si recò dal proprio padre. Quel buon uomo rimase sorpreso nello scorgergli a fianco una donna, e gli chiese se era sua moglie. Interdetto Luigi non seppe che rispondergli onde ebbe ad uscire della paterna abitazione; ma l'Angiolina colla sua bontà, col suo candore seppe tanto insinuarsi nell'animo del genitore del suo amico che quegli le promise che sarebbe stata infallibilmente sposata a suo figlio, mentre conosceva il cuore di lui, e sapeva benissimo che da lui non poteva avere una ripulsa. Di fatto Luigi obbediente, e sommesso alla religiosa volontà del padre suo, il quale non voleva lo scandalo nella di lui famiglia, sposò legittimamente la sua Angiolina, e nello augusto tempio del Signore furono celebrati e benedetti i loro sponsali. Percorrendo la città della Toscana e della Romagna, Vestri era ovunque accolto con festa. In Roma aveva destato entusiasmo, era sulle labbra di tutti, ed i romani non si saziavano giammai di encomiarlo. Pel corso di cinque anni in quella compagnia egli passò i suoi giorni felice e contento.

Per far conoscere quanto in lui fosse la facondia, il coraggio ed il talento, non deggio trascurar questo tratto della sua vita. La compagnia Blanes trovavasi in Venezia, che era bloccata dagli Austriaci. Vi commandava il generale Serras, che era ostinatissimo, ad onta delle privazioni che di giorno in giorno andavan crescendo, a non arrenderla all'inimico assediatore. Giungeva quasi al suo termine il carnovale, e la compagnia Blanes doveva partire per Padova, onde farvi la quaresima. L'impossibilità del passaggio la teneva in angustie. Ma Vestri si presenta al francese generale, e con belle maniere e con eloquenza tanto seppe dire, che ottenne alla fine una carta, la quale lo autorizzava a presentarsi all'avamposto nemico.

Nulla di più poteva desiderare; fatti i suoi ringraziamenti al generale, eseiva dal di lui palazzo pieno di contento. Non perdette un momento di tempo. Certo di riescire in quanto aveva meditato, prese un imbarco, e s'avviò agli avamposti sul canale di Mestre. Arrivato al primo picchetto dovette fermarsi, ma fermo nel suo pensiero fece cenno che avrebbe bramato di parlare all'ufiziale. Pregò tanto, che finalmente partì con un soldato pel prossimo corpo di guardia. L'ufiziale non tardò molto a giungere alla di lui presenza. Fortunatamente esso intendeva la lingua italiana. Luigi a lui dipinse lo stato delle cose con tanta purità di sentimenti, con tanta facondia di parole, che l'ufficiale gli rispose che ne avrebbe immantinente parlato al suo generale; mentre da lui non dipendeva di dare un tale permesso. Il tempo era procelloso e pioveva, ma immobile come uno scoglio Vestri attendeva la sospirata risposta. Due giorni e due notti passarono; finalmente al sorgere del terzo, giungeva a lui un ufiziale con un plico nelle mani. Quell'ufiziale gli si accostò, gli consegnò la carta, dicendogli, che il suo voto era soddisfatto. Vestri non capiva in sè stesso dalla gioia. Giunto a Venezia mostrò il rescritto favoreyole al Blanes, il quale rimase sbalordito, come avesse potuto ottenerlo. Ritornato Vestri presso il generale francese, e mostrandogli quel foglio, gli fu immantinente segnato col permesso d'uscire. Presi da ciascheduno degli attori i passaporti, allestito l'equipaggio, preparata una barca e caricata la compagnia intera partì per Mestre. Verificati agli avamposti i passaporti, verificate le firme del reserillo, la compagnia potè uscire dalla veneta laguna. Giunta a Mestre partì per Padova immantinente, nella quale città potè dare principio alle sue rappresentazioni. *(Continua.)*

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Belle arti.

Pittori olandesi, svizzeri, spagnuoli, danesi, scedesi e norvegi.

La scuola olandese, che vanta anche in giornata buoni artisti, seguendo l'antica tradizione, predilige le scene domestiche. Tuttavia i concittadini del Rembrandt, che studiansi molto ad ottenere con moderazione gli effetti del chiaroscuro, inclinano piuttosto a farsi imitatori degli antichi pittori che dalla natura: di modo che il senso intelligente dell'arte supplisce d'ordinario all'originalità. I *Frati in coro* del Bosboom offrono una composizione semplice, bene ordinata ed armoniosamente colorita; e la luce che penetra nella chiesa spande una vaghezza ravvivatrice. La *Festa campestre* del Tenkate, che presenta una scena varia ed animata, accoppia i pregi del colorito a quelli della disposizione scenica. Il Rosierse, che ama più che chicchessia i pregi dei chiaroscuri, ci porge un *Effetto di lampada* talmente ben fatto che si direbbe opera di antico pennello; come pure il Kiers con le sue scene rischiarate da lampade e massime con quella riproducente l'*Interno d'un appartamento olandese*, ove il lume della lucerna che riflettesi sopra i leggiadri personaggi e sopra le eleganti suppellettili è reso in un modo prodigioso. Talvolta però rinunziano a questo genere di studii, e danno egregiamente vita a qualche scena anedottica, come nel *Direttore di donne* di Bles, che pone sotto gli occhi un sacro ministro ben nudrito e rubicondo, seduto fra varie donne affaccendate a ristorar il pover uomo che sembra trovarsi in affanno per soverchia salute; o ritraggono paesaggi, vedute e marine d'un valore notevole, come il *Tramonto* di Lieste, i due personaggi di Koekkoek, la *Veduta di Rotterdam* di Verveer e le marine di Schotel e di Meyer.

La pittura elvetica contemporanea segnalasi per i paesaggi. La scena dell'Oberland dei Diday rivela uno studio profondo della natura silvestre; ma in tutta quella pompa vegetale sembrano dominare un po' troppo le tinte tetre. Gli svariati paesaggi dell'Ulrich son pur pregevoli, ma incorrono nella medesima pecca. Il *Lago dei Quattro-cantoni* del Calame è a parer nostro il miglior quadro svizzero e in pari tempo il più bel paesaggio dell'esposizione. In esso ammirasi tutta la maestosa semplicità di quella natura. Due ripide roccie, in cui si perde il lago, offrono il fondo del quadro; mentre sul dinanzi trovansi alcuni scogli, ove parecchi pescatori ritirano le reti da una barchetta. Le acque increspate in taluni punti sembrano mobili e trasparenti: il cielo azzurro e profondo aggiunge un incanto di più al silenzio profondo e sublime di quello spettacolo. A volte arrestandoci innanzi ad esso nei giorni ardenti abbiamo provato quel dolce senso che ispira la vista ricreatrice delle montagne e dell'acque. In quanto al genere, il Groselaude, padre, ha varie secrettine vaghe e piccanli, che per ciò che riguarda lo spirito d'osservazione possono andare al paro con quelle inglesi; il Girardet offre eziandio qualche storietta della medesima natura, degna di encomio; ed il Van Muyden ci mostra un *Refettorio di Cappuccini*, lodevole per mille riguardi, nel quale si vedono quei ben pasciuti zoccolanti intenti a soddisfare i bisogni del ventre senza badare al loro compagno che legge, nè ai gatti che aspettano impazienti le parche largizioni cappuccinesche.

La Spagna ha dimenticato Murillo e Ribera; essa non prova più l'ardore feroce, nè le passioni cattoliche d'una volta; e le sue opere moderne potrebbero benissimo confondersi con quelle francesi. Tranne i sorprendenti ritratti del Madrazo, non offre nulla di rilevante. L'Espinosa e il Castellano hanno mandato varie scene intorno alle corse dei tori d'un valore contestabile; la *Ricoluzione di Madrid* dell'anno scorso, di Lucos, è l'unica gran tela che si cava dal mediocre; ma i ritratti di Federico Madrazo, che compensano in parte la penuria delle pregevoli opere, attirano i visitatori. Essi son molti, e d'un merito singolare o manifesto. Non sapremmo se dovessimo lodarvi di più l'espressione morale del volto e l'incomparabile perfezione degli accessorii. Si ammirano a preferenza quelli della duchessa di Siviglia, della duchessa d'Alba, della contessa di Robersart e della duchessa di Medina-Celi, la più gentile tra le dame spagnuole, vestita d'un costume nazionale, che fe dà un intento di quella grazia provocatrice che rende adorabili le vaghe figlie dell'Andalusia. V'è pure il ritratto della nutrice della principessa delle Asturie, bella e vigorosa creatura, che può rassicurare la Spagna di aver nudrita sostanzialmente la pargoletta reale.

I pittori danesi, vagheggiando il puro realismo, si studiano a riprodurre fedelmente quello che vedono, senza idealizzarlo o cercare l'effetto pittorico. Per questo i colori sono sovente adoperati senza consultare le leggi dell'armonia; ma le attitudini dei personaggi sono espressive, e le fisonomie semplici e vere. Le loro composizioni sono di consueto desunte dalle scene nazionali. Gli *Abitanti della Delacardie*, di Marstrand, che traversano il lago Siljan per recarsi alla chiesa offrono un quadro ammirevole per il sentimento profondo della natura: ed il *Desinare campestre* di Exner è una pittura fedele dei costumi di quei contadini, calmi e sereni, che si abbandonano alle pacate dolcezze d'un pasto frugale.

Al contrario, gli artisti norvegi e svedesi non hanno un carattere proprio; ma desumono stile e maniere dalle scuole straniere. Il Tidemand, che per invenzione e scienza sorpassa i suoi compatriotti, segue la scuola tedesca. Nei *Funerali*, ove mostra contadini e contadine, mesti e raccolti, attorno ad una bara mentre un ministro legge le preghiere dei morti ed una povera giovine, con la testa appoggiata sulla spalla della madre, guarda fissamente come istupidita del dolore, v'è molta poesia triste e profonda: il disegno è sostenuto, ed il colorito armonico. Hoekerl però potrebbe appartenere alla scuola francese, secondo rilevasi dal *Sermone in una cappella di Lapponia*. Laddove che la Lindegren, educata a Roma, può meritare un posto in quella scuola per la sua *Dichiarazione d'amore*; ove osservasi un giovine contadino cinger col braccio destro una bella figliuola, la quale rapita dalle confidenze amorose di lui, con gli occhi costretti al suolo e pieni di gioia, sospende di far la maglia per ascoltar meglio le dolci e lusinghiere parole. In questo bel quadro, cui si rimprovera l'abuso del grigio, v'è molta verità e molto affetto.

Parigi, 7 settembre. G. Secondo

ELI

Nuovo oratorio del maestro M. Costa.

Birmingham, 29 *Agosto*, 1855.

Nove anni or sono, in questo preciso giorno, un grande evento aveva luogo in Birmingham, ed il mondo artistico-musicale veniva arricchito da un nuovo capolavoro. Intendo dire del grand'Oratorio, *Elia*, che il celebre Mendelssohn aveva espressamente composto pel Festival musicale di questa città, e s'era recato a dirigere in persona. Quest'oggi un evento non meno importante compitasi nella città stessa, nella medesima gran sala municipale dei concerti, in simigliante occasione ed allo scopo identico. Un nuovo Oratorio, intitolato: *Eli*, composto dall'egregio e rinomato maestro Michele Costa sopra parole in idioma inglese del signor William Bartolomeo, veniva per la prima volta eseguito dalla straordinaria ed imponente massa vocale e strumentale che rende questo Festival il più grandioso del mondo. L'assemblea radunatasi ond'assistere a quest'interessante avvenimento, componevasi di circa 1800 persone. Tutte le principali notabilità letterarie ed artistiche, e molte nobili famiglie della più alta aristocrazia residenti in Londra, accorsero a prender parte a questa festa, che tale sott'ogni rapporto può chiamarsi. Il ricevimento fatto al nuovo lavoro del maestro Costa fu davvero trionfale, ed al certo nessun compositore potrebbe ambire a più grandi onori di quelli prodigatigli questa mane.

Al suo primo presentarsi in orchestra, e pubblico ed artisti lo salutarono con fragosi e prolungati applausi, che si ripeterono alla fine della prima parte dell'Oratorio, ed al principio della seconda quand'egli ritornò al suo posto. Le dimostrazioni però ch'ebbero luogo dopo terminato interamente l'Oratorio, sono alla lettera, *indescrivibili*. Il publico tutto che s'era alzato in piedi all'*Alleluja* finale, vi rimase per applaudirne la conclusione freneticamente; le signore sventolando i loro fazzoletti, gli uomini agitando i loro cappelli e gridando a piena gola in modo che di rado si sente nei teatri, e non mai nelle sale da concerti d'Inghilterra, in particolare trattandosi di musica sacra. L'orchestra ed il coro s'unirono unanimi all'uditoria con un entusiasmo senza pari, gli uni battendo gli archi sul rovescio dei violini, gli altri imitando il publico, coll'agitar all'aria i fazzoletti, i cappelli, le proprie parti di musica, ed acclamando il Costa senza risparmio dei polmoni, che pure avevano esercitati per tre ore intere! Costa era visibilmente confuso e commosso a tanta spontanea e romorosa ovazione, e questa giornata resterà memorabile e gloriosa non soltanto nella sua biografia, ma benanche nei fasti musicali d'Inghilterra che non ricordano sinora alcun esempio consimile.

Dopo tale prefazione, volendo seguir l'uso adottato dalla maggior parte dei corrispondenti e cronisti teatrali, sarebbe superfluo ch'io mi accingessi ad estendervi una dettagliata critica secondo la mia individuale opinione su questo nuovo lavoro, considerato per anche che al dì d'oggi le opere d'arte, generalmente parlando, non vengon giudicate che dall'esito ch'esse ottengono in faccia al publico, risparmiando così la briga d'un accurato esame se a questo qualunque esato corrisponda o meno un vero merito intrinseco. In conseguenza di ciò i *capolavori* si sentono troppo spesso a con troppa facilità proclamati, e se per tanto questi superficiali giudizii sono talvolta perdonabili riguardo alle opere melodrammatiche che, destinate a dilettar le masse e da queste qualificate a seconda delle prime impressioni che ne ricevono, non sono in nessun caso applicabili alle opere di carattere sacro, il di cui severo stile richiede non solo ispirazione e genio, ma pur anche cognizioni profonde dei più reconditi artifizii della scienza.

Appartenendo l'*Eli* del maestro Costa, a questa ultima categoria, voglio parermettermi (senza perciò averne la benchè minima pretensione di critica) di esporvi intorno ad esso quelle osservazioni che trovai di marcare nel libro del poema da me posseduto durante due prove e la produzione in publico alle quali assistetti. Lascierò ogni commento su questo libretto, limitandomi a dirvi che il soggetto del poema è tratto dal Vecchio Testamento, e racchiudesi precisamente nel primo libro di Samuele, fra i capitoli primo e quarto. Un religioso preludio sull'organo chiuso, prepara una breve *ouverture* dell'orchestra, che incomincia e continua sopra tranquillo e chiaro soggetto di fuga in *re*, *forza minore*. La scena figurasi nel tempio di Dio, ove trovansi radunati Eli (il basso Formes) Elkanah (il tenore Reeves) ed il popolo ebreo, onde solennizzare la festa dei primi frutti. Eli eccita il popolo a cantar la lodi del Signore, e qui ha luogo una buona fuga basata sopra un soggetto melodioso e staccato, proposto a *mezza-voce* dai soprani del coro, che ha poi un crescendo e stretta di multissimo effetto. Segue a questo coro una bell'aria di Eli, molto bene interpretata dal Formes. La melodia non si può accusar di plagio, ma la condotta e la forma del pezzo ricordano alquanto lo stile di Mendelssohn. Questa prima scena si conclude con un coro, la di cui stretta fugata sulla parola, *Amen*, è piena di vita e termina poi con un decrescendo dell'orchestra, durante il quale si ripetono il soggetto della fuga dell'*ouverture* e quello del primo coro combinati assieme e con raro ingegno elaborati. La preghiera che Hannah innalza nel tempio, acciò il Signore renda prolifica il sua seno, ha una melodia che veramente inspira devozione, e che fu con tal pio sentimento cantata da madama Castellan; l'accompagnamento del quartetto n'è molto accurato. Segue un magnifico coro accompagnato da tre arpe, e d'una tinta si religiosa ed efficiente che il presidente del Festival (Lord Willoughby De Broke) ne chiese la replica a nome dell'uditorio, alzandosi dal suo posto come l'etichetta della sala stabilisce.

(Nostra corrispondenza) *(Continua.)*

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro alla Canobbiana.* – Questa sera prima rappresentazione della stagione con la *Favorita* di Donizetti, eseguita dalla prima donna assoluta Emilia Boccherini, dal tenore Giuglini, dal baritono Zacchi e dal basso Llorens, e col ballo di Viotti *Enrico di Cing-Mars*.

— I teatri diurni dei Giardini publici, della Commenda, della Stadera e del ricinto della Valletta, diedero Sabato scorso, giorno di solennità, una rappresentazione a benefizio degli Asili di Carità.

Verona. La Presidenza della Società proprietaria del teatro Filarmonico di quella città invita gli impresarii teatrali ad insinuare i loro progetti per gli spettacoli d'opera e ballo da darsi nella stagione di carnovale e quaresima prossima ventura, ritenuta a titolo di corrispettivo la consueta dotazione consistente nell'inalterabile somma di Aust. lire centomila, avvertendo inoltre che a pagamento parziale della medesima, verranno cedute la prima donna assoluta Augusta Albertini, il primo tenore assoluto Carlo Boucardè e il primo baritono assoluto Gio. Batt. Beneich.

Adria. La stagione autunnale a quel teatro si aperse col *Trovatore* di Verdi. L'esito ne fu fortunatissimo. L'esecuzione dell'opera affidata alla prima donna Anna Bertucci, alla prima donna contralto Luigia Corbari, al tenore Lombardi e al baritono Mattioni, fu, nel complesso degna di lode. Il basso De Lorenzi, ch'è pure l'impresario, disimpegnò con buon esito la parte di Ferrando.

Mondovì-Breo. Il *Crespino e la Comare* di Ricci con cui si aperse la sera del 5 corrente le rappresentazioni d'opera a quel teatro, non poteva sortire esito più lusinghiero. La prima donna Giulia Cirelli nella parte di Annetta mostrò di essere tanto cantante educata ad ottima scuola, quanto attrice intelligente e disinvolta, e s'ebbe in ogni suo pezzo le più manifeste dimostrazioni del generale aggradimento. È una giovane artista che potrebbe calcare con onore scene ben più importanti e sostenere con egual successo tanto le parti buffe che le drammatiche. Bemissimo anche il Pozzesi buffo e il baritono Righini. Gli altri contribuirono anch'essi al miglior successo dell'opera. Il teatro è frequentatissimo.

Volterra. Cessati i timori del *cholera*, quel teatro è adesso frequentatissimo. Nell'*Alzira* vi sono applauditi la Mori-Spallazzi, il tenore Gresti, il baritono Padovani-Polli e il basso Cavalli. Si aspettava il *Columella*, indi il *Barbiere di Siviglia*.

Parigi. Terminate le rappresentazioni drammatiche della compagnia Sarda, le porte di quel teatro italiano si schiudono nuovamente ad una rappresentazione musicale improvvisata ad uno scopo filantropico. Esso si compone del *Barbiere di Siviglia* e della *Sonnambula*, in cui si produrrà la prima donna Amalia Angles-Fortuni, che già venne scritturata dal Crosnier pel teatro dell'Opera con vistoso emolumento.

Amburgo. La Direzione di quel teatro venne affidata al signor Sachse, agente teatrale e direttore di un giornale teatrale, intitolato *Hamburger Theater-Chronik*. Si crede che il signor Sachse abbia intenzione di dare al teatro suddetto spettacolo d'opera italiana.

Berlino. A quanto si legge nei giornali di Berlino, anche il teatro di quella capitale si aprirà a spettacolo d'opera italiana. I medesimi giornali aggiungono che il signor Heinrich, agente teatrale, è partito per l'Italia per formare la compagnia di canto a tale scopo.

Cork. La compagnia di canto diretta dal signor Reali visitò anche quel popoloso porto dell'Irlanda dopo il giro artistico fatto a Dublino, a Manchester, a Birmingham, a Bath, a Liverpool, ed altrove. Vi si distinsero doppiamente la Grisi e Mario, i coniugi Gassier e il tenore Lorini.

SCRITTURE RECENTI.

Al nuovo appalto degli II. RR. teatri di Milano venne dall'Eccelsa Presidenza Luogotenenziale di Lombardia con rispettato Decreto 23 luglio prossimo passato N. 5776 benignamente accordata la facoltà di attivare un *Ufficio per la trattazione di affari teatrali tanto interenti all'Appalto stesso, quanto ad esso estranei.*

Tale Ufficio, assunto dal sottoscritto e riunito alla propria Agenzia già in precedenza attivata, prende il nome di

Agenzia degli II. RR. Teatri di Milano

e lo Studio ne è conservato in contrada della Sala N. 953.

Quest'Agenzia è consigliata da una Commissione artistica composta degli egregi professori cavaliere Alberto Mazzucato, Eugenio Cavallini, Giuseppe Rabboni ed altri.

Si nutre speranza che tale fatto, e la circostanza di essere il sottoscritto già stato artista e Socio del defunto Agente Teatrale Camillo Cirelli, valgano a raccomandare abbastanza questa nuova agenzia e a dar fiducia che possano essere lodevolmente disimpegnate le commissioni di cui venisse onorata.

Luigi Zanetti.

Col mezzo della stessa agenzia vennero combinate le seguenti scritture per i I. R. Teatro alla Scala, carnovale e quaresima 1856-57: — appalto Mazzucato. — **Barbieri-Nini Marianna**, prima donna assoluta; **Graziani Ludovico e Massimiliani Bernardo**, primi tenori assoluti; **Giraldoni Leone**, primo baritono assoluto; **Briol Giovanni**, corcograto; **Beretta Caterina**, prima ballerina assoluta di grande fattura; **Merante Francesco**, primo ballerino assoluto, idem; **Merante Adelaide**, prima ballerina assoluta, idem; **Cappoe Valentino**, primo ballerino assoluto, idem; **Mazzeca Carolina**, prima mima assoluta; **Catte Elisio**, primo mimo assoluto.

Per I. R. teatro alla Canobbiana, carnovale 1856-57: appalto suddetto. **Nagel Francesco**, coreografo e primo mimo assoluto; **Citterio Antonietta**, prima ballerina assoluta; **Balassi Francesco e Amatura Achille**, primi ballerini assoluti; **Negro Teresa** e **Cereda Teresa**, prime mime assolute; **Giudici Federico**, primo mimo assoluto.

Pel teatro di **Fermo**, carnovale 1856-57. — Impresa D. Marchetti. — **Peels Leopoldina**, prima donna assoluta.

Pel teatro di ***Cremona***, carnovale 1854-55, — impresa Pietro Piacentini. — **Viola Virginia**, prima donna assoluta; **Bozzetti Alberto**, primo tenore assoluto; **Mancusi Giuseppe**, primo baritono assoluto; **Biacchi Annibale**, primo basso profondo assoluto; **Fiorio Linda**, comprimaria; oltre le relative seconde parti, 16 coristi e 12 coriste. **Colazzi Gioachino**, coreografo; **Bellini Emilio** e **Foriani Carlo**, primi ballerini assoluti di rango francese; **Montani Ernestina**, prima ballerina italiana; **Montani Gesualda** e **Montani Lodovico**, primi mimi assoluti; **Cecchetti** coniugi, primi mimi; oltre 12 coppie di secondi ballerini.

Scritture fatte a mezzo dell'agenzia Lasperti. Pel teatro di ***Zara***, autunno e carnovale 1854-55. Prima donna soprano assoluta **Matilde Plodowska**; primo tenore assoluto **Giovanni D'Apice**, in concorso dell'agenzia Giuseppe Calosoni e C. di Venezia.

Artisti scritturati pel teatro Nuovo di ***Napoli*** dall'appaltatore Musella. Prima donna assoluta **Clotilde Martinelli**, primo tenore assoluto **Bianchi**, basso **Salvatore Perrella**, basso comico napoletano **Ferdinando Casaccia**. Le rappresentazioni, a quanto dicesi, avranno principio con l'opera giocosa del maestro De Giosa: *La Casa degli Artisti*.

Elenco della compagnia di canto scritturata pel teatro di ***Alessandria d'Egitto***, per cura dell'appaltatore D. Bacci. Prima donna assoluta **A. Molinari**, prima donna **A. Berti**, prima donna contralto **L. Rossetti-Boccolini**, seconda donna **Annunziata Pozzesi**, primo tenore assoluto **Luigi Toffanari**, primo tenore di mezzo carattere **Antonio Chierici-Severini**, primo baritono assoluto **Edoardo Severi**, primo basso assoluto **Cesare Boccolini**, primo basso comico assoluto **Gaspare Pozzesi**, maestro concertatore **Emilio Ebano**, primo violino e direttore d'orchestra **Augusto Michelangeli**. Si daranno le opere seguenti: *Il Bravo*, il *Foliato*, i *Masnadieri*, il *Birraio di Preston*, il *Don Crescendo* e i *Falsi Monetari*.

Compagnia d'opera e ballo scritturata dall'appaltatore Romani pella imminente stagione al Carignano di ***Torino***. Opera. Prima donna assoluta **Maria Piccolomini** e **Rosmunda Donzelli**, prima donna e supplemento **Teresa Tebaldi**, comprimaria **Bramanti-Giannini**, primo tenore assoluto **Bernardo Massimiliani**, primo baritono assoluto **Filippo Colli**, primo basso profondo assoluto **Fortunato Della Costa**, basso comprimario **Francesco Reduzzi**, tenore comprimario **Fiorentino Viotti**. Ballo: Coreografo **Livio Morosini**, coppia danzante di rango francese **Natalia Fitz-James** e **Filippo Baratti**, prima ballerina assoluta **Morosini Amalia**, primi mimi **Caracciolo, Lorca, Belloni** e **Porcello**.

A mezzo dell'agenzia Bonola venne scritturata pel teatri di ***Varese*** e ***Novara*** la prima donna contralto **Rita Pozzi** e il primo basso profondo assoluto **Giacomo Garzone**.

L'agenzia della *Gazzetta dei Teatri* ha scritturato per conto dell'appaltatore Tej, per il prossimo carnovale al teatro di ***Crema***, la giovane prima donna assoluta **Adelaide Merlo**, e il primo tenore assoluto **Giuseppe Balma**.

L'agenzia stessa ha pure scritturato pel carnovale prossimo al teatro di ***Piacenza*** la prima donna assoluta **Carmela Marziali**, e per tre anni per ordine e conto dell'appaltatore Eugenio Merelli, il giovane primo tenore **Francesco Patrizj**.

Il primo tenore assoluto **Pietro Chiesi** fu scritturato pel teatro di ***Nizza*** a tutto il marzo 1856.

La prima donna assoluta **Rosina Polacco**, che da ultimo fu applauditissima a Piacenza fu scritturata per la prossima fiera di ***Asti***, ed è tuttora disponibile pel venturo carnovale.

La prima donna assoluta **Eugenia Julienne Béjean** fu scritturata pel teatro del Liceo di ***Barcellona***, per le prossime stagioni di autunno, carnovale e quaresima 1855-56.

A mezzo dell'agenzia dell'***Arte*** fu scritturato pel teatro di Sant'Elisabetta in ***Messina***, dal primo novembre fino al solito di pasione, il primo tenore assoluto **Gaetano Pardini**.

ARTISTI DISPONIBILI.

È libero d'impegni pel prossimo venturo carnovale il primo tenore assoluto **Antonio Prudenza**, che da ultimo cantò sulle scene di Spagna con tanto successo.

Dal corrente settembre in poi è libera d'impegni la prima donna assoluta **Giulia Beltramini-Barcora**, applaudita da ultimo al teatro di Galatz.

Il primo baritono assoluto ***Ottavio Bartolini*** che canta da alcuni anni con tanto successo sui teatri di Spagna conta di recarsi in Italia per la prossima primavera. L'agenzia della *Gazzetta dei Teatri* n'è incaricata delle trattative.

È in Milano libera d'impegni per le prossime stagioni la prima donna contralto ***Giuseppina Bregazzi***.

Il basso comico ***Benedetto Mazzetti***, che cantò da ultimo con lieto successo al teatro Italiano di Bukarest, è in Milano libero d'impegni per le prossime stagioni.

Il primo baritono assoluto ***Enrico Fortuna*** è tuttora in Milano libero d'impegni per le venture stagioni.

È in Milano il primo baritono assoluto ***Pietro Gorin***, già vantaggiosamente conosciuto nell'arte. Egli è libero d'impegni per l'autunno in corso e pel prossimo carnovale.

Il primo tenore assoluto ***Antonio Agresti***, è tuttora in Milano, libero d'impegni pel prossimo carnovale. Le nostre imprese avranno cura di non lasciarsi sfuggire un artista che tramai può annoverarsi fra i distinti del giorno.

MISCELLANEA.

Non fu guari ebbero luogo a Berna due grandi concerti musicali, ne' quali vennero eseguite le sinfonie ottava e nona di Beethoven, e l'Oratorio di Spohr: *L'ultima ora del Salvatore*.

— Il teatro di Cenela si aprirà nella stagione imminente a spettacolo d'opera.

— L'imperatore della Russia ha conferita la dignità di Senatore al generale Alessio Lvoff, distinto violinista e compositore, direttore del corpo dei cantori ecclesiastici e dell'I. R. Conservatorio di musica che si sta organizzando.

— È morto di *cholera* nell'età di settantasette anni Leonardo Mälzel, inventore del metronomo.

— Pare che il teatro Pagliano di Firenze, attese le migliorate condizioni sanitarie in quella città, abbia ad aprirsi per la stagione di autunno con la *Lucrezia Borgia*.

— Si legge nel *Monitore Toscano* del 30 agosto spirato: « È vacante il posto di Maestro di Cappella della città di Cortona, cui è annessa l'annua stipendio di scudi 150. Le istanze dovranno indirizzarsi in carta bollata, franche di porto, e corredate delle opportune giustificazioni, all'ufizio comunale di quella città. »

— Al teatro di Perugia fu data la sera del 27 agosto decorso una Accademia strumentale-danzante. La prima parte si componeva di otto pezzi strumentali eseguiti la maggior parte da professori forestieri che fanno parte attualmente di quella orchestra, e del ballo il *Saltimbanco* di Coppini la seconda parte.

— È uscito a Vienna il primo numero di un nuovo giornale teatrale, intitolato *Oesterreichische Theater Cronik*, redatto dal signor Antonio Schmidl, agente teatrale.

— È partito da Milano per Borgomanero, il primo tenore assoluto Giovanni De Vecchi, per indi recarsi a Barcellona chiamato dal suo contratto con l'impresa di quel teatro.

— Trovasi fra noi l'appaltatore teatrale e direttore del teatro Italiano di Porta Carinzia in Vienna, Bartolomeo Merelli.

— Lord Westmoreland finora ambasciatore a Vienna, trovasi ora a Londra, e fu dalla Regina nominato capitano della real guardia a cavallo. Lord Westmoreland avea cominciato i suoi servigi di guerra nel 1808 e si è distinto sotto Wellington nelle guerre in Spagna. Egli è abile compositore di musica, presidente della reale Accademia di musica, protettore della celebre *Society of ancient Concerts*, membro onorario delle Accademie artistiche di Pietroburgo, Berlino, Vienna, Firenze e Roma.

— Nella grande piazza di Siviglia verrà eretta una statua a perpetua memoria del pittore Murillo, tardo ma giusto tributo d'onore verso un artista già tanto famoso. Il lodevole pensiero è dovuto al signor Pietro Ibanedrez.

— L'appalto del teatro di Castiglione delle Stiviere venne deliberato per la prossima fiera di ottobre ai signori Casati e Simoni, appaltatori del teatro Carcano di Milano, i quali vi daranno spettacolo d'opera e ballo.

— Si sta costruendo a San Miguel (America del Sud) un nuovo e vasto teatro. Ne sarebbe direttore il signor Carlo Ferando.

— Sono partiti da Milano, per Genova, il primo baritono assoluto Gaetano Ferri; e per Palermo, il primo baritono assoluto Luigi Pignoli.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE TEATRALI DI ERRICO PETRELLA

MARCO VISCONTI

Melodramma tragico in tre atti di **DOMENICO BOLOGNESE.**

Opera completa con accompagnamento di Pianoforte, Piano-forte solo e diverse altre riduzioni.

LE PRECAUZIONI

Commedia per musica in tre atti di MARCO D'ARIENZO

Sono publicati i migliori pezzi.

LE MINIERE DI FREINBERG

Melodramma in due atti di **EMMANUELE BIDERA**

Sono publicati i migliori pezzi.

ELENA DI TOLOSA

Dramma lirico in tre atti di **DOMENICO BOLOGNESE**

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte e Piano-forte solo.

MENOZZI. I PRIMI ALLORI DELLA GIOVINEZZA

RACCOLTA DI PICCOLE FANTASIE PER PIANO-FORTE

Sopra i più applauditi motivi d'opere moderne. — Op. 52. (Elegante edizione con vignetta.)

9990 N. 1. *Trovatore* di Verdi . . . Fr. 2 50
9991 » 2. *Macbeth* di Verdi . . . . » 2 50
9992 » 3. *Marco Visconti* di Petrella » 2 50
9993 N. 4. *L'Ebreo* di Apollosi . . Fr. 2 50
9994 » 5. *L'Ebreo*. Notturno, *Idem* . » 2 50
9995 N. 6. *L'Ebreo*. Fantasia . . . Fr. 2 50
9996 » 7. *I Vespri Siciliani* di Verdi » 2 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutto lo Stato Austriaco, » 32
» Per tutto l'Italia » 32
» Per l'Estero . . . » 40
Per un mese in meno.
Un numero separato . . . cent. 25
Per l'estero a casa, all'estero cent. 30

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935.
In Bologna presso G. Bertarelli.
In Firenze dagli eredi di A. Ricci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

ANNO VII.
N. 74
15 Settembre
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

DEI PIU' CELEBRI ATTORI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — ELI, nuovo Oratorio del maestro Costa. — DELLA DECLAMAZIONE. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni musicali.

DEI PIÙ CELEBRI ATTORI
DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Vestri.

(*Vedi il N. 73.*)

Maritatosi Blanes ad una ricchissima signora veneta, Luigi Vestri unito ad Angelo Venier assunse la direzione della compagnia, e con essa parti per Livorno; indi venne a Firenze, poscia a Milano l'estate al teatro Re. Il caldo in quell'anno era eccessivo, e ad onta che i suoi artisti piacessero, il teatro era sempre deserto, ed i suoi interessi andavano malissimo.

Luigi abbenchè uomo di spirito e di cognizioni, peccava alquanto di superstizione, e supponeva che il male andamento delle sue cose dipendesse dall'aver a compagno Venier nella sua impresa. Vana idea! fallace illusione! Lo mandò a Verona, ed i suoi interessi migliorarono all'istante. Convinto che dovrebbe esser solo alla testa della compagnia, stanco di aver un socio che lo contrariava ne' suoi progetti, in Verona fece a Venier delle proposizioni, si combinarono, assegnò a lui ed alla sua famiglia una paga, perchè si sentì in allora più sollevato. Agiva in quella città in allora la compagnia di Domenico Righetti, ed era quasi giunta al termine delle sue rappresentazioni; Vestri bramava avere l'arena. Non so come sia andata la faccenda, so unicamente che trovò condiscendenza al suo desiderio nel bell'animo di Righetti, che immediatamente partì per Livorno. Capo assoluto non aveva più freno alla sua volontà. Da Verona condusse la sua compagnia a Venezia a San Benedetto. Piacque immensamente al solito, ed il teatro era frequentatissimo. Padrone di sè medesimo poteva imprendere ciò che avesse bramato. Nel corso delle recite egli prodigò somme immense per porre in iscena col maggior sfarzo quelle produzioni, così dette di grande spettacolo per le quali era appassionato; è vero che gl'introiti erano grandi e che dai ponti che conducono al teatro si gridava quasi ogni sera da due strillatori « Chi non ha paleo torni in dietro. Ma le spese erano sì enormi che assorbivano tutto; per questa parte era ostinato, e non voleva credere che faceva lo stesso interesse coll'*Ajo nell'imbarazzo* e col *Disperato per eccesso di buon cuore*. La fortuna sempre costante arrise alla sua impresa. La di lui tavola era delle più sontuose, la sua casa era aperta per chi voleva onorarlo. Il denaro da Luigi Vestri fu sempre tenuto in non cale, perciò senza avvedersene, qualche volta si trovò in critiche circostanze. Terminata la stagione di Venezia, guidò la sua compagnia a Padova, quindi a Roma dove aveva per due anni stabilito un lucroso contratto. Il dire che quella popolazione ne rimase fanatizzata è poco, tanto più nell'anno secondo di sua permanenza nella città eterna, quando aggregò alla di lui compagnia l'egregio giovane artista Francesco Lombardi. Dopo la primavera del teatro Valle, egli doveva condurre i suoi artisti alla Scala. Era quell'anno appunto che venne in Italia Sua Maestà Augusta l'imperatore Francesco. Ricevette una lettera del signor cavaliere Petracchi, perchè gli lasciasse quel teatro in libertà. Vestri di un cuore eccellente vi annuì, ed aprì nell'estiva stagione il teatro di Torre Argentina nella medesima Roma ansioso di darvi i suoi spettacoli. L'incontro fu tale, che alle nove del mattino non si trovavano al camerino più biglietti. Contribuì a fare questi introiti il giovane Lombardi, il quale per sei sere continue replicò l'*Oreste* di Alfieri. L'ultima sera Vestri uscì sul paleo scenico dopo aver recitato nella farsa *Sior Zaneto ai Campi Elisi*, per fare un complimento al publico romano: gli applausi furon sì grandi, che Luigi non potè rivenire parola, le lagrime scorrevano sulla di lui guancia, ed a stento con una voce soffocata dal pianto potè pronunciare: L'anno venturo tornerò.

Da Roma ritornò a Verona, quindi di nuovo a Venezia. La fortuna non lo aveva mai abbandonato: ma per usare un antico proverbio: i denari gli venivano in casa dalle finestre, ma aveva le mani forate: era troppo di buon cuore.

È d'uopo ritornare addietro ad un passo singolare della sua istoria: nell'anno antecedente la sorte gli diede campo di far conoscenza col nobile duca Torlonia, il quale lo estimava infinitamente, e gli aveva accordato la di lui amicizia. Egli aveva comprato dal principe Santa Croce il teatro di Tordinona, dandogli artefici e denaro quanto ne abbisognasse per ridurlo a qualche splendore. Luigi non poteva desiderare di più. Infaticato alzavasi di buon mattino, ed a tutti quelli artieri dava le sue disposizioni. Sanguigno di temperamento qualche volta si adirava se non le scorgeva a dovere eseguite. Il nobile duca si compiaceva di questa sua premura, e lo calmava di encomii. Egli pose in Vestri cotanto affetto che alla sua tavola non si prauzava se Luigi non v'era commensale; e se qualche giorno avesse mancato, la Duchessa mandava la carrozza alla sua casa a prenderlo.

Padrone del Teatro Torlonia, che è uno dei principali d'Europa, Vestri parti per Firenze onde formare una comica compagnia ed aprire il riattato teatro nell'entrante carnovale. Munito di vistose somme di denaro la formò in pochissimi giorni. Era condotto dal suo amico Blanes, il quale si era disgustato colla sua consorte. Tornato a Roma formò la scrittura per altri due anni col nuovo impresario ai medesimi patti.

Il duca Torlonia per dar lustro al suo teatro avrebbe bramato di aprirlo il carnovale con l'opera; Vestri che in quell'anno mai non si allontanò da Roma, ne assunse l'incarico. Scritturò per la prima opera l'immortale Rossini: per mezzo di sensali, cui raccomandava i migliori cantanti, giunse a riunire un'ottima compagnia di musica. Fece pure la scrittura ad un altro maestro romano per una seconda opera. Giungeva l'avvento, e ci mancava l'orchestra; per le poste recossi a Perugia, quindi a Fermo, e seppe raccapezzarla.

Egli non pensava più alla sua compagnia di prosa; quella della musica era l'oggetto delle sue premure. Il giorno di Santo Stefano si doveva andare in iscena; Rossini non aveva scritto

una nota, l'altro non era giunto al termine della sua e si mise in iscena la *Cenerentola*. Vestri andava a recitare al suo teatro, e viveva nell'impazienza che fosse presto terminato per correre al suo di musica. Nel corso di quel carnovale egli ebbe dispiaceri; andò in scena col *Pellegrino Bianco*, che non piaeque. Finalmente Rossini aveva terminata la sua *Matilde di Shabran* ed un giorno prima che ella andasse in iscena gli si ammalò il primo violino, un certo Bollo che fece venir da Bologna. Come rimediare? Vestri feracissimo d'ingegno seppe che all'albergo di Spagna v'era il celebre Paganini. Montò in carrozza, si recò da quel gran genio, che non poté negargli il favore che del grande artista gli veniva chiesto; Paganini direttore d'orchestra, Rossini maestro; con tutto ciò l'opera non ebbe un felice incontro, ciò che accenorava il nostro Luigi.

Terminato il carnovale molti dei suoi attori lo abbandonarono, ma rappezzata alla meglio una compagnia la condusse alla Pergola di Firenze, quindi a Milano, poscia a Trieste, città in cui i suoi interessi andarono malissimo. Stanco della sua sventura scritturossi per Napoli. Per l'autunno in quell'anno aveva fermato il teatro San Benedetto, per l'avvento la Pergola, pel carnovale Livorno. Gli vennero da Roma delle proposizioni, le quali da lui furono all'istante accettate. Terminato il corso delle recite, per la via di mare portò i suoi artisti in Ancona, quindi a Roma. Coi soliti trasporti di gioia egli venne accolto dal romano publico, e tenero come era di cuore dovette versare qualche lagrima al suo primo presentarsi. Gallo si contentò di mandargli le sue lagnanze per la di lui mancanza al teatro San Benedetto, ma non fu così di Firenze e di Livorno. Boschi impresario della Pergola e del Carlo Lodovico ottenne un ordine dal granduca Ferdinando III, col quale s'intimava a Vestri di recarsi a compiere il contratto. L'ordine fu spedito a Roma all'ambasciatore d'Austria. Comunicatolo alla Segreteria di Stato, gli venne inviato un decreto, che gli concedeva tre giorni terminato l'autunno, perchè andasse a dare sfogo ai suoi contratti. Compiuto il corso autunnale a Roma partì tranquillamente per Firenze, e nel carnovale di Livorno cessò di essere il capo di una drammatica compagnia *(Continua)*.

ELI

Nuovo oratorio del maestro M. Costa.

(Continuazione. V. N. 73).

La scena si trasporta dippoi in casa di Elkanah mentre questo conforta l'afflitta consorte e la eccita alla fiducia in Dio.

Il duetto tra questi personaggi è un pezzo molto ben fatto, e soltanto nella cadenza mi sembrò forse troppo teatrale. Peccato che il tenore Reeves, o per smania di far pompa della sua voce, o fosse in causa di stanchezza od indisposizione che l'obbligassero realmente a forzarla ed a spingerla, cantò durante tutto l'oratorio, stunato in modo tale da straziar davvero ogni orecchio un tantino musicale! Ed egli fu l'unico che sgraziatamente travisase di quando in quando una esecuzione che in ogni minima parte poteva chiamarsi *perfetta* nello stretto senso della parola. Il menzionato duetto dunque, è seguito da un vivacissimo baccanale nel tempio, con un accompagnamento molto caratteristico del *cimbalo* usato dagli antichi Ebrei nelle loro danze, che produce un piacevole effetto. Il movimento allegro di questo baccanale è filosoficamente intermezzato da una specie di corale dei sacerdoti che ammoniscono il popolo a ravvedersi dal tripudiare, ed allo stesso scopo succede un recitativo ed aria di Eli, nella quale il Costa si studiò di dar campo a Formes onde isfoggiasse tutta l'estensione della potente sua voce, sorprendendo poi nella fine delle cadenze con un *re profondo* che si potè udire distintamente in tutta la vasta sala. La scena si figura di nuovo nell'interno del tempio, ove due brevi cori ed un corale vengon cantati dai Leviti e dal popolo, e quindi nella terra dei Filistei, i quali provocati dai ministri pagani alla guerra contro gl'Israeliti, cantano un bellico e romoroso coro del quale si chiese ed ottenne la replica. Le ultime scene di questa prima parte dell'Oratorio figurano succedersi nel tempio, e comprendono un'altra aria d'Eli, con accompagnamento alquanto ricercato ad astruso nel quartetto; un duettino tra Eli ed un Messo di Dio; un corale del popolo; un recitativo d'Eli brave ma pieno d'espressione, accompagnato dolcemente dall'organo solo; (e qui dirò per incidenza, che non vidi mai un organo più colossale, e nello stesso tempo più elegante, più ricco, e con un suono più armonico e tuecante di questo di Birmingham), segue poscia un'aria di Hannah che viene a dedicare il figlio Samuele al Signore.

Il genere di questo pezzo richiama prontamente alla memoria il celebre Haendel, ma anche in questa reminiscenza di stile non si può tacciare il Costa di un plagio assoluto. La tessitura dell'aria è piuttosto troppo oculta par Madama Castellan, ma nonostante essa la cantò colla sua solita perizia, e dovette anzi ripeterla. L'*Osanna* che dà fine alla prima parte, è una fuga lavorata con grand'arte sopra vivace soggetto, e venne eseguita col massimo spirito dai valentissimi *cento dieci archi* di questa orchestra insuperabile.

La seconda parte dell'Oratorio, non potrebbe meglio incominciare che colla *prece del mattino* dettata al Costa da nobile e delicata ispirazione; ed interpretata da Madama Viardot-Garcia con quel vero artistico accento che si eminentemente la distingue. A richiesta del presidente anche questo pezzo venne ripetuto. Il personaggio di Samuele mi sembrò con molta logica tratteggiato nella musica di Costa, essendo i suoi accenti dapprima semplici e soavi s'addicono all'ispirato ragazzo, fatidici poi e solenni a misura della fede in lui crescente per la divina sua missione.

Un terzetto con accompagnamento d'arpe tra Hannah, Elkanah e Samuel, ed un magistrale quartetto a voci sole che lo segue tra i detti personaggi ed Eli, vennero vivamente applauditi, in opposizione al regolamento della sala che vieta ogni dimostrazione durante la musica.

Il publico però non potè frenare questa volta il proprio entusiasmo, e specialmente al quartetto di cui si volle la replica. Segue un grandioso coro che cangia poi in fuga ed attacca con una maestosa marcia corale. Bisogna dire che il Costa dedicò a questo pezzo le più attente cure, mentre riuscì tra i migliori contenuti nell'Oratorio. Il soggetto della fuga, la chiarezza con cui è elaborata, la maestria colla quale è condotta sino alla fine, la robustezza dello strumentale insomma che vi si rincontrano, appalesano nel Costa viva e feconda immaginazione unita alla più intima conoscenza del contrappunto.

Un'altra preziosa gemma, che il talento della Viardot-Garcia fece brillare spendidamente, si è la *prece della sera*, la di cui conclusione, figurando Samuele che s'addormenta, è abbellita da uno strumentale ammirabile e quanto mai espressivo. Un coro d'Angeli che subentra a questa scena, ha una cara e pura melodia italiana con un dolce accompagnamento d'arpe che rapisce proprio all'applauso. Fu assai bene eseguito dai soprani e contralti del coro, e fu questo il sesto ed ultimo pezzo dell'Oratorio di cui si volle unanimamente udir la replica. I pezzi che meritano particolare menzione in questa seconda parte, sono: un coro guerresco, tutta la scena della visione di Samuele, un'aria con bell'accento cantata dal Formes, un corale di *lenle* assai caratteristico, un armonioso coro sotto-voce accompagnato dall'organo, esprimente il lamento degli Israeliti per la perdita fatta dell'Area di Dio, e finalmente l'*Alleluja* col quale si conclude l'Oratorio. In tutto il corso di quest'importante lavoro del Costa, si scorge una rara maestria nel modo col quale è trattato il canto, lo strumentale ed il contrappunto; si riconosce insomma nel compositore, un uomo che in seguito ad attenta pratica di tanti e tanti anni, è conscio perfettamente d'ogni effetto musicale immaginabile, e che seppe valersi sino all'estremo dei mezzi grandiosi posti a sua disposizione.

Costa è il primo italiano, il quale senza temere la competenza formidabile d'un Haendel, d'un Haydn, d'un Mendelssohn, s'avventurasse in tale scabroso arringo. Egli n'è uscito completamente vittorioso, e l'immenso onore che gliene ridonda, è puranche onore e gloria dell'Italia nostra. Per amor nazionale ed artistico adunque, dovrebbesi cercare ogni mezzo, onde in degno ed efficace modo venisse riprodotto anche in Italia, questo tanto encomiato lavoro dell'esimio discepolo di Zingarelli. A. R.

DELLA DECLAMAZIONE.

La declamazione è una maniera di linguaggio che, mediante le inflessioni della voce, esprime i piaceri, le sofferenze, i bisogni, tutte insomma le passioni che ci agitano. Lo scopo di quest'arte preziosa è di metterci in intimo rapporto con chi ci ascolta, facendo sorgere negli altri, gli stessi sentimenti, le stesse passioni da cui noi siamo dominati.

Gli antichi Greci, popolo privilegiato per la sua fisica organizzazione e per la sua positione topografica, offrirono il modello d'una lingua che non ebbe rivali. Tutto concorreva, presso i Greci, a perfezionare loro la lingua: poeti, oratori, istrioni s'affecendavano per acquistarsi una pura pronuncia: il popolo e gli stessi militi dedicavansi ogni giorno a questo esercizio. Varii ginnasi furono aperti, ove alcuni maestri, chiamati *phonaschi*, insegnavano l'arte della parola; essi avvezzavano i numerosi loro allievi a passare, senza sforzo dai suoni più gravi ai più acuti, in questi ginnasii insegnavasi una specie di declamazione, a mo' di recitativo, ad intonazioni svariate e del più grande effetto per sollevare le passioni della moltitudine: ivi s'imparava a ridere ed a piangere con bella grazia. Da questo insegnamento publico, nacque che la lingua greca divenne la lingua universale, la più ricca e la più armoniosa fra tutte e che dessa s'è conservata quasi intatta fino ai giorni nostri, cioè per ben tremila e cinquecento anni!

La maggior parte dei nostri moderni oratori, non concedono che una leggera attenzione all'accentuazione ed all'espressione del loro discorsi, due condizioni importanti per l'effetto oratorio. Pochissimi poi si danno la pena d'esercitarsi alla declamazione; io vorrei che essi si ricordassero che Demostene prese lezione dall'attore Latito e che Cicerone ebbe a maestro Roscio, il commediante.

Oggigiorno, la maggior parte degli uomini che parlano in publico, vociferano senza intonazione e colore e molti fra essi scorticano le nostre orecchie con accentuzioni sgarbate e viziose. L'origine di questa grave imperfezione è naturalmente ripresta nella inavvertenza dei maestri di lingua e nella noncuranza dei genitori, circa i vizii di pronuncia dei loro figliuoli: questo tristo stato di cose arresta il progresso e fa sì che alcune lingue (la francese a mo' d'esempio) di già si poco armoniose, s'ottundono di giorno in giorno.

La declamazione venne divisa in teatrale, oratoria e naturale. Generalmente parlando, la declamazione posa sulle seguenti condizioni: 1.° Un'articolazione netta ed accentuazione pura. 2.° Nozioni grammaticali. 3.° Espressione e sentimento, vale a dire, saper imprimere alla propria voce le diverse inflessioni richieste dal soggetto. A tutto ciò, aggiungi l'arte di spiegare il gesto alla parola.

La declamazione è fra tutti gli esercizii vocali, la più alta a rendere corretta la pronuncia, facile la parola.

Dopo Demostene che, riempitasi la bocca di sassolini, esercitavasi declamando al cospetto dei muggiianti cavalloni del mare, una folla d'oratori fu debitrice alla bellezza del loro organo vocale al continuo esercizio. Dovrebbesi dunque avvezzare per tempo la gioventù a questa sorte di ginnastica, non già coll'unico scopo di creare oratori, ma per facilitare l'elocuzione e far vivamente sentire i punti salienti di un discorso, giacchè per ben favellare gli è duopo di conoscere la declamazione, a quanto meno conoscerne le discipline. La declamazione è pel discorso, ciò che l'anima è al corpo; senza di essa non s'ottengono nè entusiasmi, nè grandi effetti sulla masse. Prendete un bel discorso, un pezzo scelto di eloquenza, che debba per le letterarie bellezze e per la sublimità delle idee, strascinare l'uditorio e fatelo recitare da venti differenti individui; forse non ne troverete un solo che lo declami convenientemente. Di tal maniera noi udiamo una folla di professori e di oratori che fanno sbadigliare ed addormentare i loro uditori pel monotono e soporifero modo d'esporre. Un discorso che sarebbe stato d'un effetto prodigioso, pronunciato da un abile declamatore, perde ogni prestigio recitato da un organo ingrato e senza energia. Plutarco racconta che Cicerone difendendo Ligario al cospetto di Cesare, scosse così potentemente l'animo del dittatore da fargli sfuggir di mano gli atti d'accusa. Io lessi quest'arringa, che offre nulla di straordinario e che senza dubbio dovette il suo successo alle sette o otto domande fatte l'una dietro l'altra all'accusatore Tuberone. Fate attenzione, che implicando l'accusatore stesso nell'accusa, Cicerone lo opprese con domande stringenti e bruscamente accentate. L'oratore aveva la voce forte e sonora, Cesare era nervoso e facile alle emozioni: ecco quanto basta per ispiegare l'ottimo successo di questa diffesa.

In fatto di voce è da osservarsi che essa nel discorso tende continuamente ad elevarsi, nel canto invece inclina all'abbassarsi. Si fu appunto per rimediare a questo inconveniente che Timoteo il cantore, costruse un corista col quale egli intonava la sua voce allorquando s'abbassava.

Le passioni ardenti, gli stanci dell'animo esigono un'energica manifestazione; degli scoppi di voce pari alla forza delle idee, e gesti conformi alla vecmenza dell'espressione. Le passioni tenere e languide richiedono al contrario allrettante dolcezze sia nel gesto, che nella voce.

L'arte della parola, pari a quella del canto, è basata sulla conveniente distribuzione dei movimenti dei suoni. Gli accenti sono le *lunghe* e le *brevi* del discorso e corrispondono alle semiminime ed alle crome. La combinazione degli accenti costituisce la differenza dei metri, come quelle delle note forma le misure.

L'uso ben diretto degli *accenti del pensiero* costituisce ciò che in rettorica chiamasi pronunciazione applicata e che insegna a regolare l'inflessione della voce, in modo di non lasciare alcun dubbio sul vero senso della frase. Questa verità non è mai abbastanza raccomandato agli artisti. L'alta importanza d'un articolazione pura e d'una ben marcata accentazione è provata ad evidenza dalle seguenti osservazioni del professore Londe: Ascoltando un individuo leggere o declamare, puossi calcolare la quantità della sensibilità che egli racchiude in sè. Prestate l'orecchio alla lettura fatta da una donna distinta, la di cui delicata organizzazione abbia esclusivamente capo nel sistema nervoso, e vi persuaderete che non è al certo facile di vincerla nell'arte di ben adoperare la voce e nel sapersi guadagnare l'attenzione de'suoi uditori. La di lei sensibilità, più espansiva nei pasai teneri, è dirò così sbrigliata e può sfogando i sentimenti che la dominano, penetrare nelle più segrete latebre del cuore degli ascoltatori. Direbbesi che durante la lettura, tutte le facoltà sensorie affidano all'organo vocale gl'interni tumulti dell'anima, perchè essi sieno più liberalmente diffusi all'esterno.

Gli effetti meravigliosi d'una voce simpatica sull'organizzazione umana manifestasi ogni giorno con forza maggiore e particolarmente sui teatri. Anche le donne le più sventate si prestano la loro attenzione e l'uomo il più indifferente non può resistere alla seduzione di questa magnetica possanza. *(Dal Francese)*

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. *– Teatro alla Canobbiana.* – La *Favorita*, comparsa per la prima volta nel dicembre del 1840 sulle grandi scene dell'Opera di Parigi ed eseguita dalla Stoltz, da Duprez, Warthel, Barroilhet e Levasseur, consolidò in Francia la fama di Donizetti, e si mantiene fra le opere più ripulate e simpatiche di quel repertorio. Ed a ragione; giacchè mentre questa *Favorita* può chiamarsi classica come lavoro musicale, è tutta piena di quelle spontanee, originali e sentite melodie che fanno il pregio più bello della musica italiana. Per tacer d'altri pezzi, basta citare il racconto di *sortita* del tenore e la cabaletta del duetto fra esso e il soprano con cui si chiude il primo atto, il duetto fra il baritono e soprano del secondo, tutto l'atto terzo, specialmente il gran finale, e il quarto atto, che può dirsi senza timore di esagerazione, un vero capo d'opera dal principio alla fine. Qual melodia più soave e squisita della romanza del tenore, quale brano di musica più magistrale e filosofico del coro di solitari con cui ha esso principio?... A proposito di quest'atto e a conferma delle nostre parole, ci piace riportare il brano seguente della *Gazzetta Ufficiale* di Milano: «Ma l'atto mirabile di quest'opera, e che veramente riesce di classica perfezione, è il quarto. Il primo corale dei Monaci è un'ispirazione della più alta portata musicale; soltanto, a tutta prima, ci rincresceva che avesse qualche somiglianza col corale; *Ad salutarem undam* degli Anabattisti del *Profeta*. Ma l'aiuto infallibile delle date ci venne a dire che la *Favorita* venne in luce sei anni prima dell'opera di Meyerbeer. — Dopo il corale e il recitativo tra Baldassare e Fernando viene la celebre romanza:

Spirto gentil – ne' sogni miei
Brillasti un dì – ma il perdei;

che è una gemma preziosissima tra le tante di quell'elegantissimo ingegno di Donizetti.» Se l'effetto del secondo atto, non fu eguale a quello degli altri, non ne vogliamo dar colpa alla musica, ma piuttosto al non essere stato esso eseguito nella sua integrità, giacchè ne furono omesse le danze, la di cui musica vivace e peregrina avrebbe apparecchiato assai meglio l'effetto del finale grave e solenne. Gli artisti principali cui n'era affidata l'esecuzione, tranne il basso Llorens, sono tutti nuovi pel nostro publico. La Boccherini ha una voce robusta; bella e piena di espressione in certi suoni, canta con sentimento e con conoscenza d'arte; ma dovrebbe studiarsi di evitare un certo tal quale manierismo che ne rende troppo spesso esagerata l'espressione, e la voce disgustosa. Elia s'ebbe nondimeno applausi unanimi e meritati, specialmente nella sua aria e nei duetti col tenore. Il baritono Zacchi è un giovane artista che in breve vedremo annoverato fra i migliori. Ha bella e simpatica voce, abbastanza robusta; canta d'ottima scuola e con grande espressione, ed è attore intelligente e composto. Fu applauditissimo nell'adagio della sua aria, e in quello del largo del gran finale dell'atto terzo. Ma i primi onori della sera furono incontrastabilmente pel tenore Giuglini. Non esitiamo a dire che canto più squisito, più puro, più toccante del suo, non abbiamo sentito da molto tempo. Sino dal suo racconto dell'introduzione, egli si cattivò le generali simpatie, simpatie che crebbero nel corso dell'opera e si cangiarono in dimostrazioni di entusiasmo alla romanza *Spirto gentil*, nella quale se il Giuglini è inarrivabile nella dolcezza del canto, si mostra pure dotato della più squisita intelligenza pel modo con cui la sente e declama. La sua voce soave, estesa e sempre intuonata, se non è di un timbro maschio e rotondo, ha però tali suoni argentini e penetranti, da farsi udire anche in mezzo al frastuono di tutte le altre voci e dell'orchestra. Clamorosi e prolungati applausi lo festeggiarono meritamente ad ogni suo pezzo e in particolare dopo la romanza suddetta, interrotta parecchie volte da acclamazioni generali, e della quale si voleva la replica. Il basso Llorens disimpegnò con molta lode la sua parte, importante più che non sembri forse a prima vista, e contribuì al miglior effetto specialmente dei pezzi concertati.

Il ballo del Viotti: *Eorica di Cuy-Mars*, che parecchi non pochi trionfi su scene importanti, quali tra le altre, quelle di Torino e di Padova, non ebbe qui sorti egualmente propizie. Il soggetto parve svolto in modo non abbastanza chiaro, e soverchiamente prolisso, e le danze non offersero tanta novità da tener desta l'interesse del publico sino alla fine, ove una scena forse troppo lunga, aumentò il generale malumore. Della coppia danzante Zaccaria e Walpot, non vogliamo ancora proferire un giudizio, che in seguito apriamo potrà essere assai più favorevole, specialmente pel Walpot, che ci sembra un ballerino di slancio e di abilità non comune. — Martedì sera, il *Corrado d'Altamura*, con la Orecchia, la Ghedini, Bartolini, e Delle Sedie. Si stanno provando i *Puritani*.

Venezia. La *Lucia* ebbe a quel teatro Apollo accoglienze abbastanza liete. La prima donna Susanna Kenneth, nuova quasi alle scene, se non eguagliò nella parte della protagonista tutte le esigenze, ha però lasciato travedere non comuni pregi di voce e di scuola, che quando dallo studio avranno avuto un maggiore sviluppo, potranno schiuderle un bell'avvenire nell'arte. Ella ha bisogno di correggersi nella pronunzia che sente troppo della straniera e che troppo nuoce all'espressione si della parola che del canto. Il baritono Consoli ha voce robusta, di cui qualche volta fa troppa pompa; fu nondimeno applaudito o solo o in compagnia dei compagni. Al tenore Pellegrini tuccarono i maggiori onori della rappresentazione, ed infatti è un artista ricco di belle qualità. Nella scena della *maledizione* e nell'aria finale ha superata l'aspettativa e venne clamorosamente applaudito.

Verona. Esito brillante a quel teatro Nuovo l'*Ebreo* del maestro Apolloni. La Piccolomini, Fraschini e Gilardoni vi furono applauditissimi.

Torino. Sono già incominciate a quel teatro Nazionale le prove della *Muta di Portici* di Auber, che pare abbia ad andar in iscena verso la fine del corrente mese.

Napoli. Teatro del Fondo. Leggesi nell'*Omnibus*. «*L'Orfana di Lorena*, poesia di anonimo autore, musica del maestro Terranova, sabato primo settembre, con la Parepa, Mongini, Brignole, Arati, la Girito, ecc. Come primo lavoro, questa musica non manca di pregi, e soprattutto di qualche adagio che risponde alla situazione, e pieno di effetto, nè è infrenita di motivi e frasi tolte di peso. Vi notammo soltanto troppo abuso di orchestra e degli stromenti di ottone che spesso soprafflanno le voci, e stoccano alla melodia. I pezzi più belli sono un adagio della donna ed un duetto col tenore al primo atto, un terzetto al secondo, fra soprano, tenore e basso (signora Parepa, signori Mongini ed Arati) ed al terzo atto un duetto ed una serenata che sono di genere molto delicato. Il maestro fu chiamato fuori due volte al primo atto, una al secondo ed alla fine del terzo, che ci pare il più bello de' tre. Gli esecutori hanno cantato con zelo e secondato i loro mezzi. La Parepa vi ha molti pezzi e li canta tutti con la stessa energia. Ella canta bene, vi eseguisce molte agilità, e l'azione ne è sempre ed aggiustata. Mongini è applaudito nell'aria sua. Brignole dice bene il suo pezzo al secondo atto. Dell'argomento non parliamo. Ci si dice che la poesia sia scritta da parecchi. È l'erede di un castello spogliato del suo da un avido parente, che s'induce a fare il pescatore, ed innamora di un'orfana; ma l'avoltoio venendo a morte rende la roba a chi tocca, a condizione che sposi una certa Bianca: il pescatore fido all'orfana, sta per rinunziare alla eredità e torna alla barca, quando la Bianca, per sciogliere il nodo, si avvelena, e tutto rimane accomodato. — L'esecuzione andò più regolarmente domenica 2, seconda recita; vi furono i medesimi applausi, con assai minori contrattempi. L'opera si ebbe un successo medio.»

— Mentre si sta preparando l'apertura di quel teatro Nuovo, fu dato spettacolo di opera al Circo Olimpico al largo della Pigna e vi si rappresentarono con assai fortunato successo le *Precauzioni* del maestro Petrella con la prima donna Natali e Gualdi tenore Cristiani, e coi buffi fratelli Fioravanti.

Cadice. Giorgio Ronconi fu scritturato per alcune rappresentazioni a quel teatro principale. Egli vi si produsse nel *Nabucco*: è inutile dire l'entusiasmo che vi ha destato. La Spezia, nella parte di Abigaille non venne meno al potente confronto, e ciò basta al maggior elogio che si possa fare di lei. Il basso Vialetti fu un ottimo Zaccaria. Il Volpini sostenne con onore la sua piccola parte. In una parola fu un successo luminoso, un trionfo completo specialmente pel Ronconi, per la Spezia e il Vialetti.

Nuova York. Teresa Parodi, giovane non ha guari in quella capitale, doveva dare un concerto insieme all'Amalia Patti e allo Strakosch, a beneficio dei poveri di Norfolk ove ha infierito la febbre gialla.

— È giunta fulicemente colà la rinomata Rachel.

SCRITTURE RECENTI.

Compagnia di canto pel teatro di **Brescia**, autunno corrente, impresa Buratti e C. — Prima donna assoluta **Amalia Fumagalli**, primo tenore assoluto **Giovanni Giorgetti**, primo baritono **Luigi Ferrario**, primo basso comico **Giovanni Zambelli**, comprimario **Emilia Massi**.

Pel teatro di **Asti**, autunno corrente, prima donna **Rosina Polacco**, primo tenore **Vincenzo Massini**, primo baritono **A. Bellini**, primo basso **A. Tilli**. Coreografo **Giuliani A.** Primi ballerini danzanti **L. Bussola, L. Bavazzani.** Primi mimi comici **Merli**, e **M. Sabolini.**

Venne riconfermato pel teatro di Santa Elisabetta in **Messina** il distinto scenografo **Luigi Masi** per le venture stagioni di autunno, carnovale e quaresima quale inventore e pittore delle decorazioni del regio teatro medesimo.

A mezzo dell'agenzia Galeotti fu scritturata pel teatro d'Oriente in **Madrid**, la prima donna contralto **Luigia D'Herbay**, dal primo ottobre prossimo a tutto marzo 1856.

La prima donna assoluta **Carlotta Cattinari** fu scritturata dall'appaltatore Lasina pel teatro Grande di **Trieste**, stagione imminente. Agenzia Lamperti in concorso Calisoni.

L'agente teatrale del teatro Principale di **Barcellona**, signor D. Pedro Rizzoli ha scritturato col mezzo dell'agente F. Burcardi di Milano l'egregio tenore **Giovanni Landi**, dal primo ottobre prossimo a tutto maggio 1856. Per certo quell'impresa non poteva fare miglior acquisto.

Scritture fatte a mezzo dell'agenzia Burcardi per la solita fiera di ottobre al teatro di **Lugano**. Primo tenore assoluto **Luigi Vestarini**, primo baritono assoluto **Massera Carlo**, basso comico **Luigi Calli**. Primi ballerini danzanti assoluti **Duarte-Marsiglioni, Francesco Balassi, Augusto Balassi**; primo violino direttore d'orchestra **Federico Rosa**.

A mezzo dell'agenzia stessa fu scritturata pel teatro Sutera di **Palermo** la prima donna assoluta **Marietta Villa**, che tanto si distinse nel passato autunno e carnovale al teatro di Nizza.

Compagnia di canto e ballo scritturata dall'appaltatore Diego Bertini pel teatro di **Nizza**, stagione di autunno, carnovale e quaresima 1855-56. Opera: prima donna assoluta **Elena Kronseth**, prima donna contralto **Ernestina Schapié**, prima donna contralto e comprimaria **Paradisi-Manari**, primo tenore assoluto **Pietro Chiesi**, altro primo tenore **Carlo Jacopi**, primo baritono assoluto **Giovanni Belua**, primo basso profondo assoluto **Gaetano Be-Domiciis**, altro primo basso **Luigi Madiali**, basso comico **Lorenzo Manuel**. Maestro direttore e concertatore **Giuseppe Bregozzo**. Ballo: prime ballerine assolute a vicenda **Teresa Marchettini-Cortesi**, e **Teresa Gambardella**; primo ballerino e coreografo **Michele Ripamonti**.

Fu scritturata pel prossimo carnovale al teatro della Canobbiana, la prima mima assoluta **Teresa Ceresa**, allieva del maestro Giuseppe Bocci.

La giovane prima donna assoluta **Silvia Dalla Valle** fu scritturata dall'appaltatore Tommasi pel carnovale prossimo, teatri da destinarsi.

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo basso comico assoluto ***Giovanni Zambelli***, è disponibile per la stagione prossima di autunno.

È in Monte Milone, provincia di Macerata, il primo basso profondo assoluto ***Nicola Benedetti***, disponibile per autunno e carnovale prossimi.

È tuttora libera d'impegni pel prossimo carnovale, la prima donna contralto ***Carolina Ghedini***, che quanto prima ritorna alla Canobbiana nel *Corrado di Altamura*.

La prima mima assoluta ***Assunta Bazzanelli***, è ancora libera d'impegni pel prossimo carnovale.

La prima donna contralto ***Giuseppina Lemaire***, che da ultimo fu applaudita al nostro teatro Re, è libera d'impegni per autunno e carnovale prossimi.

Il primo tenore assoluto ***Marianno Neri***, sciolto il suo contratto coll'impresa del teatro Leopoldo di Livorno, è libero d'impegni da oggi in avanti.

Il primo baritono assoluto ***Pietro Gorin***, che già percorse con plauso varii teatri e fra noi libero d'impegni per le stagioni venture.

È in Parma, sua città natale, la prima donna assoluta ***Adele Dall'Argine***, disponibile per le prossime stagioni.

Sono in Venezia disponibili, il basso comico ***Francesco Righi*** e sua moglie ***Carlotta Baguini-Righi*** nella qualità di comprimaria e seconda donna.

La prima donna assoluta ***Ramos*** è in Milano pronta ad accettare impegni per le prossime stagioni.

Sono in Firenze, la prima donna assoluta ***Rosetti-Moriani***, libera d'impegni per le venture stagioni, e il rinomato tenore ***Moriani***, che si obbligherebbe per un dato numero di rappresentazioni.

Sono in Bologna disponibili: le prime donne assolute ***Fanny Cagnani, Rosmonda Donzelli*** (pel carnovale), ***Evrichella Zani-Gherardi, Carolina Crespalani, Marietta Solo, Sofia Cioni, Caterina Bolis***, e ***Ginevra Orlandi***; le prime donne mezzo soprano e contralto ***Dionilla Santolini, Marianna Franchini, Edvige Bibinska, Serafina Coschelli*** e ***Clementina Revenazzi***; i primi tenori assoluti ***Giacomo Roppa, Giuseppe Pasi, Pietro Bignardi, Luigi Cauipanoni***; e pel solo carnovale ***Luigi Lombardi, Giovanni Orlolani***, e ***Giuseppe Mustani***; i primi baritoni assoluti ***Enrico Critelli***, pel solo autunno ***Alessandro Ottaviani***, pel solo carnovale ***Raffaele Ferlotti, Cesare Busi, Antonio Cavalieri, Filippo Sanioni, Lorenzo Bulli, Achille Donzelli, Ercole Antico***, pel solo carnovale i primi bassi profondi assoluti ***Luigi Buti, Luigi Concedi***.

MISCELLANEA.

Gl'introiti effettuati al teatro dell'Opera di Parigi durante il prossimo passato agosto, ammontano a 1,225,455 franchi. È da assumersi che nel mese stesso ebbe luogo a quel teatro una rappresentazione *gratis* e un riposo in lunedì, per i preparativi della rappresentazione di gala offerta a S. M. la Regina d'Inghilterra.

— Si produsse con successo a Salzburgo in un publico concerto il distinto violinista Wieniawsky.

— Meyerbeer ha lasciato Spor. Prima di recarsi a Berlino, ove passerà l'inverno, l'illustre compositore si è recato a Parigi ove si fermerà sino alla fine del corrente.

— Sono arrivati a Parigi, il pianisti Goria e il giovane pianista portoghese Arturo Napoleone.

— Abbiamo in Milano, reduce da Vienna, il prima tenorino assoluto Lorenzo Vienna, pienamente ristabilito in salute. Pel prossimo autunno è scritturato al teatro di Genova e nel dicembre si recherà nuovamente a Vienna, riconfermato a quel teatro italiano di Porta Carinzia, sino a tutto marzo 1857.

— Il *Chi dura vince* a Vigone, sorti a quel teatro esito fortunato. Vi furono applauditi la prima donna Felicita Castellani, il tenore Alladio, i bassi Tiraboschi e Migliara, il quale si merita lode anche come impresario.

— Il primo tenore assoluto Giacomo Galvani fu di passaggio per Milano, diretto a Madrid, ove lo chiama il suo contratto.

— La spettacolo di Jesi che doveva aver luogo nel prossimo ottobre, è decisamente sospeso.

— Sono partiti da Milano per Bukarest insieme al loro impresario signor Papanicolà, le prime donne Rosina Ravaglia, Calista Biscottini-Fiorio, il tenore Milesi, il baritono Coliva, il basso cantante Lodovico Finocchi, il basso Giacetti, il tenore comprimario Coralti e il maestro concertatore Biscottini.

— I teatri di Pesaro, di Terni, di Spoleto e di Senigallia si apriranno nel prossimo carnovale a spettacolo di commedia.

— Leggesi nel *Monitore Toscano* che è vacante il poste di maestro di cappella della città di Cortona, cui è annesso l'annuo stipendio di scudi 120.

— È morto in Venezia il basso profondo Pio Botticelli, artista che fu tra i distinti della sua epoca.

— Morì improvvisamente a Parigi il poeta e facchino Luigi Astonin, rappresentante alla Gostiluerie francese del 1848, pel nuovamente poeta e facchino.

— Al teatro Lupi di Torino si preparta un nuovo dramma intitolato *La presa della torre di Malakoff*.

— Dicesi che in breve abbia ad aver luogo in Lisbona una grande Esposizione dell'industria e dell'agricoltura del Brasile e di tutti gli altri Stati di America, dell'India e della China.

— È partito da Milano diretto a Firenze, il signor De Gatis, chiamatovi dalla vedova di Amato Ricci alla direzione dell'agenzia teatrale del defunto, che continuera per conto dei di lui eredi.

— Il primo tenore Emilio Pancani è partito per Livorno.

— *La Scuola degli innamorati* di Paolo Ferrari, il celebrato autore del *Goldoni*, ebbe al teatro San Benedetto di Venezia esito infelice. La recitazione ne fu troncata dopo il secondo atto e si dovette sostituirvi la nota commedia dei Gherardi del Testa: *Cogli uomini non si scherza*.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

DRAMMA SERIO IN 4 ATTI

Versione dal francese

LA FAVORITA

POSTO IN MUSICA DA GAETANO DONIZETTI

Riduzione per canto con accompagnamento di Piano-forte

2844 Sinfonia . . . . . Fr. 2 —
2864 Introduzione . . . . . » 1 —
2865 Romanza, *Una vergine, un angiol di Dio*, per Tenore . . . . . » 1 —
2866 Duetto, *E fia vero?* per Tenore e Basso » 3 —
2867 Coro, *Bei raggi d'or* . . . . . » 1 75
2868 Coro, *Dolce Zefiro* . . . . . » 1 75
2869 Scena e Duetto, *Ah! mio bene*, per Soprano e Tenore . . . . . » 3 50
2870 Scena ed Aria, *Si che un tal solo accento*, per Tenore . . . . . » 2 —
2871 Atto II. Introduzione . . . . . » 1 50
2872 Scena ed Aria, *Vien Leonora ai piedi tuoi*, per Basso . . . . . » 2 —
2873 Scena e Duetto, *Quando le soglie paterne varcai*, per Soprano e Basso . . » 2 —
2840 Introduzione delle danze e
2841 Passo a tre . . . . . » 3 25
2842 Passo a sei . . . . . » 1 75
2843 Finale delle danze . . . . . » 1 25
2874 Scena che precede il
2875 Quartetto finale, Atto II . . . . » 12 —
2876 Atto III. Introduzione. Scena, *A lei son presso alfin* . . . . . » 2 —
2877 Scena e Terzetto, *A tanto amor*, per Soprano, Tenore e Basso . . . » 1 75
2878 Scena ed Aria, *Oh mio Fernando*, per S. » 2 50
2878 Scena dopo l'aria, *Ines* . . . . » 1 —
2880 Coro, *Di già nella cappella* . . . » 2 —
2881 Recitativo, *Ah! che da tanta gioia* . » 1 —
2882 Coro, *Oh! villade* . . . . . » 2 —
2883 Scena e Finale, Atto III . . . . » 12 —
2884 Atto IV. Introduzione, *Splendon più belle* » 2 —
2885 Scena, *Figlia diletta* . . . . . » 1 —
2886 Scena e Romanza, *Spirto gentil* . . » 1 —
2887 Recitativo e Coro, *Che fino al ciel* . » 1 50
2888 Recitativo e Duetto, *Ah io, t'invola* . » 3 50
2889 Scena finale . . . . . » 1 —
L'Opera completa . . . . . » 36 —

L'opera Completa per Piano-forte solo Fr. 48.

Dramma lirico in quattro atti DI **DOMENICO BOLOGNESE**

ESMERALDA

(ESMERALDA)

POSTO IN MUSICA DA VINCENZO BATTISTA

Sono publicati i seguenti pezzi con accompagnamento di Piano-forte

7017 L'illusione, *Sono l'iarra d'ogni fior*, per Soprano . . . . . Fr. 1 50
7021 Ballata, *Sono figlia al ciel, al mar*, per S. » 3 50
7926 Duetto, *Signor capitano*, per Soprano e Tenore . . . . . Fr. 5 —
7928 Romanza, *Senza un guardo*, per Tenore » 2 —
7939 Romanza, *Dimmi, dimmi, irato Dio*, per Baritono . . . . . Fr. 3 —
Sotto i torchi gli altri pezzi.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano ril. A. L. 34
» Franco per tutto lo Stato . » 40
» Alessandria Austr. » 36
» Per resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . » 40
Per sei mesi in proporzione.
Un numero separato . . . cent. 25
Per Parigi e resto, al frontiste cent. 30

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935.
In Bologna presso G. Bertuzzi.
In Firenze dagli eredi di A. Ricci. Nelle altre città ed all'Estero si di applichi Uffizi Postali.

ANNO VII.
N. 75
19 Settembre
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — L'ARMONIA FIGLIA DELLA MELODIA. — TEATRI DI NAPOLI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni musicali.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Industria.

Nuovi prodotti elementari.

Caoutchouc – Gutta-percha – Jute – Igname – Derrate dell'Australia.

Il maggiore diritto della società umana è quello di scambiare i prodotti del lavoro di ognuno, e di vivere con i frutti di esse nel miglior modo possibile. Da qui a qualche anno, ci è dolce sperarlo, ogni tentativo fatto per porre un vincolo all'esercizio di questo diritto, sarà riguardato come un delitto di lesa-società.

Nelle Esposizioni universali non solo rilevansi eloquentemente, come dicemmo, le ammirevoli leggi della Provvidenza che reggono il mondo; non solo vi si conoscono e comparano, rilevandone l'origine e il prezzo, le derrate del doppio emisfero; ma, osservando ciò che manca ad ogni nazione, scorgesi chiarissimo che la facilità di procurarselo può rimediare al difetto. Questa verità incontestabile ha cominciato a dar di già buoni risultati. Il Governo francese ha diminuito alquanto il dazio sui metalli stranieri: e questo è molto; poichè il governo d'una grande nazione non entra nella via di tali riforme senza il fermo proposito di progredirvi, secondo la misura che gli economisti giudiziosi han prescritta.

In questo concorso mondiale ci è dato conoscere eziandio tanti prodotti elementari, taluni sin'ora ignorati e tali altri del tutto nuovi, che sembrano destinati ad operare grandi metamorfosi nel regno del lavoro.

Il *Caoutchouc* e la *Gutta-percha*, che per virtù della chimica hanno acquistate particolari qualità, formano oramai due nuove industrie necessarie e considerevoli.

Il *Caoutchouc* è un liquido latteo che si cava da diversi alberi, appartenenti alla famiglia delle Euforbiacee, che crescono maggiormente nel Brasile, nella Gujana e nella isola di Java: le specie le più importanti sono il *Ficus elastica* e la *Siphonia cahouchu*. Per raccoglierlo, i naturali fanno incisioni nei tronchi e nei rami di questi alberi; da cui scorre un liquido, d'ordinario latteo e d'una consistenza come il miele fuso. Il ricolto dura da maggio ad agosto, rinnovandone le incisioni ad ogni otto giorni. È l'aria che lo rende nero, seccandolo al sole.

Si venne a conoscenza di questa materia verso la metà del secolo scorso. Il La Condamine fu il primo a servirsene; ma per molti anni restò quasi ignorato. Poscia Makintosh in Inghilterra e Verdier in Francia, riuscirono a discioglierlo negli olii essenziali, e l'applicarono sulle stoffe, sottoponendole ad una forte pressione per incorporarlo nei tessuti. Queste stoffe, dette impermeabili, avevano un odore disgustevole ed uscirono d'uso. Ben è vero che poco dippoi fu stimato convenevole per la preparazione di taluni strumenti chirurgici, e per vari usi domestici; ma ciò non valse a tornarlo in grazia degli industriali che non si ritrovavano le virtù magnificate. L'esperienza aveva fatto loro conoscere che il calore lo distende e rammollisce, che il freddo lo indura e contrae e che disciogliesi negli olii. Però quando si scoperse che lo zolfo potevasi fondere con esso, fu reso conveniente a tutti gli usi. Il *Caoutchouc* solforoso, conosciuto come *caoutchouc* vulcanizzato, non subisce le influenze delle variazioni della temperatura; l'odore è poco sensibile; è secco; non si scioglie facilmente nelle materie grasse, ed è più elastico. Fu l'americano Hayward che inventò nel 1839 questa preparazione: Hancock la introdusse in Inghilterra e Godyear in Francia. Ora la vulcanizzazione si fa con il solfuro di carbonio e con il cloruro di zolfo, a freddo; così non si alterano le stoffe.

La *Gutta-percha*, prodotto nuovo e già molto in uso, ha una grande analogia con il *Caoutchouc*; e fa quasi il medesimo servigio. È un succo latteo che estraesi da alcuni alberi dell'India, della famiglia delle Sapotee: i principali sono il *tuban* e la *percha*; d'onde è venuto *gutta-percha* (*gutta*, gomma). Gl'Indiani ne fanno varii oggetti; e per procurarsi questa sostanza, sistema barbaro, tagliano l'albero. Ci è fornito dalle isole di Singapore e Borneo e dalla penisola malese.

La *Gutta-percha*, ignorata in Francia sino al 1845, quando è pura offre una materia grigia; sovente è falsificata con segatura di legno, e in tal caso ha un colore rosso-bruno. Si prova rammollendola nell'acqua bollente. Essa si unisce al *caoutchouc*, e quel mescolamento può insolfarsi, e da una materia con proprietà dell'una e dell'altro. La *Gutta-percha*, disciolta nell'essenza di terebentina, produce una vernice trasparente; combinata con diversi sali acquista tale durezza da surrogare le porcellane, i vetri e i metalli usuali; si conserva inalterabile al contatto dell'aria e dell'acqua; e non è attaccata dagli acidi, nè dagli alcali sotto una temperatura ordinaria. Diverse industrie l'hanno adottata formandone un cuoio vegetale (4), e servendosene per fornimenti di carri e carrozze, per calzari ed altro, come osservasi nei compartimenti dell'Inghilterra, dell'America e della Francia; che mostrano inoltre battelli insommergibili, apparecchi per tuffarsi nelle acque, tende, stramazzi e vestimenti di simil materia. La chirurgia se ne è servito con molto vantaggio; le industrie galvanoplastiche devono in parte la loro perfezione a questa sostanza, che serve altresì a ricuoprire i fili metallici dei telegrafi sottomarini.

L'India britannica ci presenta tra gli altri un nuovo vegetale filamentoso, non molto conosciuto, che chiamasi *Iute*. È la scorza del *Corchorus capsularis*, formante parte della famiglia delle Tigliacee. Il *Iute*, che gl'Indiani chiamano *paat*, cresce nelle rigogliose nelle pianure del Bengala e possiede le qualità del lino e del cotone, per la ragione che si pettina a fili paralleli e si carda. Si rende facilmente bianco; si combina con la seta, con la lana, con il filo e con il cotone; prende tutti i colori: Secondo taluni, le fibre di questo vegetale potranno servire vantaggiosamente come il lino e il cotone.

(4) Per preparare il cuoio vegetale si servono d'una pasta composta nel seguente modo: 4 di *gutta-percha*; 8 di terebentina; 12 di *caoutchouc*; 8 di bianco di zinco. La *Gutta-percha* non può vulcanizzarsi ma l'aggiungervi lo zolfo dà una grandissima elasticità a queste mescolamento che fassi a caldo.

Dalla China ci viene una pianta alimentaria destinata, come sembra, a prendere il posto delle patate, di questo pane sussidiario del povero: il cui prodotto, da qualche anno in qua, è stato scarso e guasto dalla degenerazione o dagli influssi maligni. Questa pianta è l'*Igname*, che i chinesi chiamano *Saga* ed i botanici *Dioscorea Toponica*. Diverse specie di questo vegetale sono coltivate in varie regioni della terra per alimento umano, e specialmente nella China ove non vi sono patate. Tutte le esperienze che si sono fatte, coltivando questo nuovo vegetale, sono state tali che molti professori lo stimano superiore al frutto del Parmentier. Il sapore dell'*Igname* è analogo a quello della patata; e coltivasi ed apprestasi nel medesimo modo: la forma della radice, che può pesare parecchi chilogrammi quando ha ottenuto tutto il suo sviluppo, è lunga, irregolare e di color terreo. Si può mangiar cruda e cotta. Meglio che la patata, poichè l'*Igname* racchiude un principio di azoto, può esser mischiata con la farina di frumento per fare il pane.

L'*Igname* cresce benissimo nei paesi freddi della China, massime nelle terre leggere, secche e sabbiose; e conservasi agevolmente senza alterarsi: la sua cultura è assolutamente identica a quella delle patate, ponendola in terra alla medesima epoca, con la differenza che bisogna adoperare un istrumento per estrarre la radice dal suolo; per questo potrà coltivarsi in tutta Italia, tanto nelle montagne che nelle pianure. Oltre di servire all'uomo di vitto, può fornar utile per nudrir gli animali. L'*Igname*, è una pianta vivace e robusta da resistere ai forti geli dell'inverno; per conseguenza può lasciarsi nella terra per molti anni, formando come un campo di vegetali in riserva; dove i coltivatori potrebbero trarre negli anni difficili il pane quotidiano. Se le asserzioni di varii distinti francesi sono fondate, l'introduzione dell'*Igname* sarebbe il più bel vanto dell'orticoltura moderna.

L'Australia, per ultimo, questo secondo nuovo mondo, esplorato sin'ora misterisamente da qualche viaggiatore, ci appare come una regione strana e singolare, ma ricca e feconda. Oltre i ricchi prodotti delle miniere d'oro e di rame, oltre la collezione dei grani d'una varietà e d'una bellezza incomparabili, oltre i legni duri e colorati; quella contrada vergine, ove le pecore bruciano a miriadi, espone lane di tal qualità e in tal quantità da lasciar credere che, per i minimi prezzi, prenderanno fra non guari il posto delle lane comuni e superiori di Europa. Si potrebbe avere per 75 centesimi circa alla libra francese, posta in dogana dopo di aver fatto il viaggio degli antipodi. In talune di quelle felici regioni le pecore si moltiplicano in modo sì prodigioso, che le tosano solo una volta, e poscia le precipitano viventi dentro caldaie bollenti, ove sono trasformate in sevo senza altra preparazione. Che modo spicciativo e terribile di fabbricazione! Ed il regno animale è così ricco e fecondo che il vegetale.

Ora alla vista di tanti prodotti nuovi ed ignorati non vi può essere governo che non pensi di render facile a tutti il modo di procurarsi ciò che non hanno con ciò che possiedono; poichè sarebbe durissimo che i contadini e gli operai di Europa dovessero vivere e vestirsi miseramente, mentre in varie parti della terra si sciupano e perdono tante ricchezze.

Ogni governo è responsabile innanzi agli uomini e innanzi a Dio della prosperità dei suoi popoli. E le nazioni non prosperano per lo splendore ed il lusso delle industrie, ma per l'abbondanza dei prodotti di comune utilità.

Parigi, 14 settembre. G. Sacchero.

L'ARMONIA FIGLIA DELLA MELODIA.

(Dalla Gazz. Mus. di Napoli.)

Il significato che davano i Greci alla parola armonia è difficile a determinare, perchè essendo un nome proprio, non ha alcuna radice per iscomporla e ricavarne la sua etimologia. Per quanto rilevasi dagli antichi trattati restateci dalla voracità del tempo, l'armonia, secondo essi, potrebb'esser la parte che ha per oggetto la successione convenevole de' suoni acuti o gravi, per opposizione alle due altre parti chiamate ritmica e metrica, che si riferiscono al tempo ed alla misura, e che caratterizzano la melodia.

I moderni definiscono esser l'armonia una successione di accordi secondo le leggi della modulazione. Per lungo tempo l'armonia non ebbe altri principii, che delle regole quasi arbitrarie o fondate unicamente sull'approvazione d'un orecchio esercitato, che giudicava della buona o cattiva successione delle consonanze, e le quali successioni si mettevano in seguito a calcolo. Ma nel principio del passato secolo il Mersenne ed il Sauveur avvertirono, che ogni suono abbenchè semplice in apparenza, è accompagnato da altri meno sensibili, che in complesso coll'originale formano l'accordo perfetto maggiore. Il Rameau partì da questa esperienza, e ne formò la base del sistema armonico. L'italiano Tartini partendo da un'altra esperienza più nuova, più delicata, e non meno certa, pervenne a delle conclusioni consimili per una opposta via. Il Rameau fa generare dal basso il soprano, il Tartini fa generare dal soprano il basso: questi ricava l'armonia dalla melodia, quello ricava la melodia dall'armonia. Era facile cosa indovinare quale dei due sistemi sceglierebbe dovea migliori opere, senza dubbio quello dell'italiano, poichè essendo basato sul principio melodico che origina il principio imitativo, pel quale la musica formando delle immagini, esprimendo i sentimenti, si eleva a trattare l'altezza del genere drammatico, che è la parte più nobile dell'arte, e la sola energica; mentre il sistema opposto essendo basato col risultato fisico dei suoni, ed essendo limitato il piacere che ci danno le combinazioni armoniche, per aver poco potere sul cuore umano doveva produrre opere sterili e quindi inferiori a quelle del sistema italiano. I compositori della penisola seguendo per inclinazione le orme del loro capo-scuola son giunti a produrre opere tali da interessare tutte le nazioni del mondo: mentre le opere degli stranieri, non escluse quelle degli alemanni, non godono quella generalità di suffragio, limitandosi alla specialità di quegli uditori per la cui lingua sono scritte, o tutto al più interessar possono coloro che son profondamente versati nei misteri della bell'arte. E se si obietta che il sistema armonico deve seguirsi anzichè il melodico, è difficile sostener questa opinione, quando si pon mente, che, di tutti i popoli della terra, i quali tutti hanno una musica ed un canto, i soli europei abbiano un'armonia, degli accordi, e che trovano questa mescolanza piacevole; quando si pensa, che tutte le nazioni dell'antichità che coltivarono le belle arti, alcuna conobbe l'armonia che alcun uccello, che alcun essere della natura non produce altro accordo che l'unisono, nè altra musica che la melodia; che le lingue orientali, sì sonore, sì musicali; che l'udito dei Greci, sì delicato, sì sensibile, esercitato con tant'arte, non guidò quei popoli voluttuosi e passionati verso la nostra armonia: che senza di essa la loro musica produsea effetti prodigiosi; che con essa gli effetti della nostra sono così deboli, che infine era riserbato ai popoli settentrionali, gli organi grossolani dei quali sono più commossi dal fragore delle voci che dalla dolcezza degli accenti e della melodia dell'inflessioni, di fare questa scoperta e darla per principio di tutte le regole dell'arte: quando insomma si fa attenzione a tutto questo è ben difficile di non supporre la nostra armonia non essere che una invenzione gotica, coi non ci saremo mai avvisati praticare, se fossimo stati più sensibili alle vere bellezze dell'arte, ed alla musica veramente naturale. A quelli poi sostengono che, le più grandi bellezze della musica dipendono dall'armonia, si risponde che questo sentimento vien smentito dal fatto e dalla ragione. Dal fatto, poichè quanto più una musica è sopraccarica di accordi tanto più è priva di grandi effetti e di energia: e che le bellezze puramente armoniche, sono delle bellezze sapienti le quali trasportano solo coloro che son dotti nell'arte; mentrechè le bellezze della musica essendo della natura, sono e devono essere egualmente sensibili a tutti gli uomini e sapienti ed ignoranti.

Giuseppe Lo Basso.

TEATRI DI NAPOLI.

(Nostra corrispondenza del 10 settembre.)

La doppia novena è venuta, i teatri sono chiusi e gli artisti vanno via. I preparativi adesso sono per la grande stagione, di cui si dicono mirabilia.

Ma siamo giusti; la *piccola* stagione ha anch'essa ben meritato dal publico, e perciò le signore Beltramelli, Crespi e Parepa, ed i signori Mongini, Cecchi, Brignole e Montanaro. Le opere che hanno più incontrato, sono state la *Violetta* di Verdi e l'*Anna la Prie* del Battista. Pinchè altresì l'opera nuova del maestro Terranova: *L'Orfano di Lorena*, pinchè il cieco Picchi, cioè la sua fibia, piacque... stava per dire che piacque pure il prestigiatore Poletti, questa guida obbligata del povero montanaro da Bobbio.

In quanto a ciò che appartiene al regno di Tersicore, io vi ho caldamente pregato altra volta di procurarvi un altra corrispondente per tale partita. Che volete! sarà un gusto particolare (cioè mancanza positiva di guste), sarà una eccentricità niente affatto inglese, ma quando comincia il ballo io veggo la prima decorazione e poi, via. Tersicore non è la mia Dea... ed invano ho cercato ardere incensi sulla sua ara. Ignoro perfino se il fumo fosse salito al cielo, o preso la via della terra come quello di Caino, perchè l'incenso non ha preso niuna volta fuoco.

La stagione invernale sta per incominciare, ed infatti Mirate, presentatosi il primo all'appello, passeggia colla sua deliziosa gravità la via di Napoli. Ci si promettono mari e monti.... due opere nuove di Verdi, fra le quali i *Vespri Siciliani*, precisamente col titolo che ha l'onore di stendervi, ed un'altra di Petrella che sarebbe *Ettorre*. Quale di questi maestri e queste opere sia il mare e quale sia il monte non vi so dire per adesso.

Si mormora anche il nome di Battista, a cui il successo dell'*Anna la Prie*, e le incessanti rappresentazioni dell'*Ernelinda*, hanno dato e danno novella voga, e taluni proferiscono anche il nome di Mercadante. Ma mi è stato assicurato che l'opera che voleva darsi da questo compositore, la *Virginia*, rimase negli archivi della censura, senza alcuna speranza di grazia, almeno pel tratto presente.

La sola difficoltà che c'è per Petrella è il prezzo, cosa che non deve stupire per un'epoca tanto positiva. L'editore di musica Fabbricatore che entra in questa faccenda anche troppo, vorrebbe rifarsi in questa occasione di tutto il denaro perduto nel decorso anno teatrale coll'impresa del San Carlo, essendogli devoluta per contratto la proprietà delle opere nuove. Petrella dall'altra parte pretende esso pure, non oso dir troppo ma molto, e *la Società di azionisti sotto la ditta di Luigi Alberti*, come ufficialmente ha annunciato la nuova impresa l'*Omnibus* nel suo numero di ier l'altro, si trova ingarbugliata in questo viluppo volendo salvare la capra e i cavoli, cioè avere Petrella (a cui in questo momento non compete più il diminutivo) e far onore all'economia teatrale.

I Fiorentini ci han dato per ultima novità il *Flaminio* di Giorgio Sand, difficile fardello sostenuto con molta disinvoltura dal Majeroni. *Flaminio* non è pane per tutti i denti, come ogni produzione che si caccia dietro le spalle Aristotile, ed i monumenti classici, l'*Avventuriere veneziano*, come è piacinto chiamarlo al veneziano Marchionni, suo traduttore, è stato da taluni levato alle stelle, da altri giudicato colle vecchie regole, il che è dir tutto. Giorgio Sand non si è potuto guarire mai della sua vecchia febbre di *Lelia*, ciò è indubitato ed i personaggi di tutti i suoi romanzi e drammi (escluso il non mai più reggiunto *Andrè*) sono esseri che troppo si risentono della madre loro, e che invece delle vie grigie ed infangate della terra amano meglio spaziarsi in quelle azzurre del cielo, itinerario che è tutt'al più permesso a Lamartine, e che un autore drammatico (passi pel romanzesco) dovrebbe avere l'accorgimento di evitare; ma Giorgio Sand sa farlo così bene, presenta in una guisa sì garbata i suoi personaggi semi-metafisici, e poi vinceata particolari studiati tanto bene dal vero, che è giusta ad occupare uno dei primi posti tra gli autori drammatici del giorno, alla che era meno d'ogni altro tagliata per questo mestiere.

Flaminio, che pel suo idealismo è fratello di Anzoleto, per taser di molte altre parentele, è un essere anche troppo complessivo, ed il programma delle qualità che dispiega nel prologo, è per verità esiberante, come quello che è ben lungi dal poter essere esaurito nei tre atti posteriori. Ci avrebbero voluto per lo meno venti atti per giustificare le virtù che l'intrepido contrabbandiere vanta di possedere al principiar della prodozione; ed infatti i tre atti che seguono sembrano una ben magra cosa, ad onta delle bellezze di prim'ordine che racchiudono. Le scene di gelosia di Lady Sara, le lagrime di dispetto che un amore contrastato le spreme dagli occhi, le torture che soffre ad ogni lieve contrarietà la dilicata sua fibra sono di una evidenza straordinaria, potendo solo una donna ed una donna che si chiama Sand, penetrare con tanta felicità in piegbe così recondite del cuore umano o per dir meglio femminile. Il terz'atto che non ha la stessa passione dei precedenti, viene fuori come l'ultimo capitolo di un romanzo in cui bene o male tutto si deve riepilogare e sistemare, e perciò cade un poco nel *melodramme*, e fa che la produzione finisca alquanto freddina.

La *figura* più vera di questo dramma è miss Barbere, che è una vera figura ambulante, semi-caricatura di una vecchia zitella inglese. Appresso viene la passionata e nobile Lady Sara, e per ultima Flaminio. Questo personaggio, come abbiamo detto, è di una complessività spaventevole, tale da non potersi abbracciare da tutte le menti, ed io dichiaro umilmente che per quanto mi sia sforzato di allargare la mia, non ne sono venuto a capo. A me è riuscito non un uomo, ma una miscellanea di uomini.

Meno male che, salvo il prologo, esso è per tutto il dramma principalmente *reveur*, e ciò fa che all'attore sia possibile riprodurlo. E Majeroni, come si diceva, vi è riuscito a maraviglia, nè gli è mancato sentimento e dignità. Lo spensierato e noncurante contrabbandiere si è trasformato sotto i nostri occhi in un personaggio nobile e passionato, tale da giustificare pienamente l'amore della esigente lady, e noi non esitiamo ad affermare, dopo il colossale successo che ha ottenuto in questo dramma, che ha fatto un passo innanzi nell'arte cioè a dire verso la perfezione.

La Sadowski è stata ammirabile nei primi tre atti, alquanto fredda e non presente a sè stessa nell'ultimo. Fuoreste lo stesso a Parigi, Fanny?

Invece la giovane Bignetti ha spiegato tutto il suo impegno ed ha avuto dei momenti felici, che le sono stati pagati nella sonante e gradita moneta degli applausi. La Manti è stata una stimabilissima miss Barbara, a cui ha fatto rammentare i suoi tempi invidiabili.

Si concerta una nuova commedia di Federico Ricciò, intitolata: *Hoffmann*.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. - *Teatro alla Canobbiana.* - La *Favorita* non solo si mantiene ma cresce di sera in sera nelle simpatie del publico, che ne va gustando sempre più le peregrine bellezze. Anche l'esecuzione andò migliorando nelle successive rappresentazioni specialmente nei cori, un cotal poco incerti nella prima. La Boccherini, fatta un po' più di confidenza col publico e più sicura di sè medesima fece anche meglio conoscere le non comuni qualità che la distinguono ed è applauditissima nella sua aria e nei duetti col Giuglini e collo Zucchi. Il Giuglini non si può dire che avvantaggiasse nel favore del publico, giacchè ha destato entusiasmo sino dalla prima sera. La sola romanza del quarto atto, dovrebbe essere sufficiente a far accorrere al teatro anche i più restii. Lo Zacchi conferma ogni sera più la riputazione d'ottimo artista che si è già acquistato sino dalla sua prima comparsa, ed è festeggiato d'applausi in parecchi punti e specialmente alla sua romanza dell'atto terzo. Bene il Llorens. Il ballo del Venti, prosegue freddamente; se nonchè ad animarlo un cotal poco, fu accortamente in esso introdotto un terzetto ballabile, composto dal Walpot, ed egregiamente eseguito dalle allieve emarite Orsini, Bianchi e Galli. Compositore ed esecutrici meritarono le più generali dimostrazioni di aggradimento. È un passo di bell'effetto, a cui non poco però contribuisce la gaia e brillante musica del giovane e bravo maestro Giorza. — Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione del *Corrado d'Altamura* con la Orecchia e la Ghetini, col Bertolini, e il Delle-Sedie.

— *Teatro Re.* - La compagnia drammatica francese non ha fatto sinora sfoggio di novità. Forse il Meyendier le riserva a tempi migliori, quando cioè, cessate le attuali condizioni sanitarie non ancora troppo favorevoli ai teatri, il concorso potrà farsi più numeroso di quello che al presente non sia. Nè sappiamo dargli tutto il torto. La Prioleau sostenne sin ad ora il maggior peso delle rappresentazioni: nella *Marie-Jeanne* trovò gran campo a distinguersi. Un'altra simpatia del nostro publico è meritamente la Honorine, che sostiene con eguale bravura tanto le parti ingenue che le brillanti. Il Prioleau, il Bôjuy, il Giraud e l'Henri sono sempre ben accetti. Il Pongin fu inarrivabile nella *Marie-Jeanne* sotto le vesti di Remigio.

— Nel Cortile del Palazzo di Brera venne collocata in questi giorni la statua colossale in marmo del defunto Conte Carlo Castiglioni, una delle glorie archeologiche della nostra città. La statua è lavoro dello scultore Galli, allievo del defunto professore Samuele. Il professore Biondelli, nell'atto dell'inaugurazione della statua suddetta, lesse una eloquente orazione intorno alla vita e alle opere dell'illustre trapassato.

Badia. Il *Trovatore* che inaugurò a quel teatro le rappresentazioni della stagione la sera del 12 corrente, ebbe accoglienze di tutto favore. La Carrozzi-Zucchi, la Bodini, il tenore Ortolani, il baritono Baraldi e il basso Chini andarono a gara di bravura e d'impegno e furono sempre ed applausi unanimi e fragorosi. La Carozzi ha bella voce, accento drammatico e disse benissimo la sua cavatina e specialmente il quarto atto dove eccitò un vero entusiasmo. La Bodini è artista intelligente e dotata di mezzi non comuni, ed ebbe le più manifeste dimostrazioni di aggradimento tanto nel racconto, che nel duetto col tenore, e nel terzetto e duetto finale. Il tenore Ortolani si fece applaudire nella sua aria e nella scena del *Miserere*, come il Baraldi nella sua aria e nel duetto del quarto atto con la Carozzi. Il basso Chini sostenne con assai lode la piccola parte di Ferrando e contribuì al pieno successo dell'opera. Si può dire che nessun pezzo sia passato inosservato e, finita l'opera, Presidente, impresario ed artisti furono tutti chiamati all'onore del proscenio.

Siena. L'ultima rappresentazione della stagione ebbe luogo a quel teatro coll'*Ernani* di Verdi: vi furono applausi clamorosi agli artisti, cioè all'Angelini, prima donna, al tenore Pagnoni, al baritono Sebastiano Ronconi ed al basso Atry.

Perugia. La sera del 27 agosto prossimo passato ebbe luogo a quel teatro un'Accademia istrumentale-danzante, composta di otto pezzi di musica, eseguiti dai professori di quell'orchestra e dal tutto. *Il Saltimbanco*, nel quale si distinsero, nella mimica la Santalicante-Prisco e il Coppini, e nelle danze il Fissi.

Borgo San Sepolcro. Nel *Trovatore*, accolto con generale favore, furono applauditissime le prime donne Scheggi, madre e figlia, il tenore Mencarelli, il baritono Succoni e il basso Tuci. Dopo l'opera, l'intera compagnia fu chiamata ripetute volte all'onore del proscenio.

Viterbo. Il *Roberto il Diavolo* ebbe su quelle scene accoglienze lietissime. La Boccabadati, la Gianfredi, il Naudin e il Colini trovarono campo a distinguersi. I pezzi più fortunati furono la romanza della Boccabadati, la cavatina della Gianfredi, l'aria del Colini, il terzetto fra la Boccabadati, Naudin e Colini, il duetto fra questi e il Naudin, il duetto fra questi e la Gianfredi, e in particolare il terzetto finale. Nelle danze furono applauditissimi la Maywood e il Croce. Merita una parola di lode il maestro Prospero Lelli per la cura ed intelligenza con cui diresse i concerti dell'opera.

Bari. Una rappresentazione straordinaria ebbe luogo non ha guari a quel teatro. Davasi il *Rigoletto* (Rigoletto) di Verdi, opera nuova per quelle scene e che ottenne le più festose accoglienze. N'erano principali esecutori la Ortolani-Brignola, il tenore Pavani-Oliva, e il baritono Sansoni che andarono lieti dei più fragorosi ed unanimi applausi. Si eseguirono pure in tale circostanza il duetto del *Nabucco* tra la Ortolani e la Squarcia, e l'aria di Zaccaria nell'opera stessa, lodevolmente cantata dal basso Gianfreda. Lo spettacolo si chiuse col passo della Carreni nel *Tourbillon* e l'*Andalusa* della Ferrante nel *Viaggio dei ballerini per Bari*, eseguita dalla giovinetta danzatrice Fusino.

Parigi. La sera del 10 corrente ebbe luogo la prima rappresentazione del *Conte di Koenismark*, nuova dramma di Michele Masson, sotto il mutato titolo di *Amare e morire*: l'argomento è tratto da un episodio delle cronache della Corte elettorale di Annover, poste recentemente in luce romanzescamente dal Conte Blaze di Bury. Sembra che il Masson non sapute abbastanza valersi degli interessanti punti drammatici che esso argomento gli offriva, giacchè il primo atto è troppo intrecciato, il secondo troppo prolisso, il terzo freddo. Il publico si è mostrato mal disposto; ha disapprovato in parecchi punti, e in particolare alla seconda parte dell'atto secondo. Nulla ostante, il nuovo dramma con qualche taglio opportuno, rimarrà in iscena per parecchie sere, sabato prossimo scorso doveva aver luogo la riapertura del secondo teatro francese, l'Odéon, col nuovo dramma della Sand, *Maître Favilla*: è la storia di un agonator di violino, e la parte di protagonista n'è destinata a Federico Lemaitre.

— Dicesi che la solenne apertura del teatro Italiano avrà luogo il 15 ottobre prossimo col *Mosè* di Rossini.

Pietroburgo. Venne aperto in quella capitale un grandioso giardino ricco di piante, di fiori, di giuochi, di divertimenti d'ogni specie analoghi al locale, come la Giostra, l'Altalena e simili. Il proprietario del detto Giardino, ha scritturato una numerosa orchestra diretta dal maestro Pogni, il valente compositore di musica per ballo, e, in di lui assenza, dal bravo contrabassista Ferrero, anch'egli compositore distinto. Vi si eseguiscono composizioni nuove, e riduzioni dei migliori e più moderni pezzi del teatro italiano. Al Giardino suddetto fu dato il nome di Villa Borghesi.

— È morto non ha guari in questa capitale lo scultore italiano Vitali, che riceva colà in onore l'arte di Canova, avendo non solo condotti a termine lodevoli varii lavori statuarii e monumentali, parte dei quali si ammirano nella Chiesa Isacco, ma fondata altresì una scuola che gli aveva acquistata molta rinomanza.

Montevideo. I giornali Americani ci arrecano i continui trionfi riportati dall'egregia Vera Lorini. Leggesi nel *Commercio del Plata* 10 luglio: « La Lorini è dotata d'una figura svelta, d'una fisonomia espressiva nella quale brillano due occhi di fuoco ed una bocca adorna di finissima dentatura: è ben educata, di modi distinti, dall'immaginazione viva ed infiammabile, essa è una gentildonna alle cui attrattive non è possibile rimanere indifferenti. La sua voce di mezzo soprano, è d'un timbro simpatico, flessibile, inalterabile. Ardente, terribile, *diabolico (per dicerlo sia)* nel *Nabucco*, fu amante fino al delirio, sublime d'annegazione nella parte di Leonora nel *Trovatore*. — Lo stesso periodico del 22, dice che nella *Luisa Miller* e nell'*Ernani*, la Lorini destò lo stesso entusiasmo che nelle altre due antecedenti opere di Verdi. Nel *Diario de Avisos* altro giornale di Montevideo, parimenti del 10 luglio, dopo aver narrato l'infelice esito avuto dalla Bisacciani nella *Lucia*, così si esprime in un articolo intitolato *Trionfo de la Vera-Lorini*: « Non appena, la scorsa domenica,

la Lorini nel *Trovatore* apparve sulla scena il publico unanimemente proruppe in applausi fragorosi. *victores, bravos!* Innumerevoli fiori e frondi caddero ai piedi dell'artista. Durante il corso della rappresentazione il publico non si stancò di applaudirla e chiamarla alle scene, apprezzando i talenti e la modestia di questa egregia artista. *El Nacional*, pure di Montevideo, riporta una lettera scritta da Giuseppe Solera, colla quale si congratula con quella Compagnia Lirica Italiana ed in ispecie col direttore della suddetta, Achille Lorini, per la scelterza degli spettacoli, e per l'eccellenza dell'esecuzione, dovuta in gran parte al merito straordinario della Vera-Lorini, *quien en la accion y en la voz, mostrò ser lo que querria el maestro y el publico*, validamente assecondata dalla Tatti, dal tenore Comolli e dal baritono Cima. Lettere private ci parlano del trionfo ottenuto in seguito dalla stessa Vera-Lorini nella *Linda*. »

Rio Janeiro. Togliamo da una corrispondenza di colà il brano seguente: « I nuovi artisti qui giunti sono la La Grua che ha fatto fanatismo: essa ha tutto in suo favore: figura, voce e sentimento drammatico. Il tenore Mazzoleni non corrispose all'aspettazione, e il baritono Walter non ha ancora esordito, ciò che farà quanto prima col *Macbeth*. Ha fama di buon artista.

SCRITTURE RECENTI.

Compagnia completa pel teatro di ***Alessandria***, autunno corrente. — Impresa Bellona. — Opera; *Traviata, Macbeth Norma*. Compagnia di canto: prima donna assoluta **Fanny Gordova**, primo tenore assoluto **Livernai Carlo**, primo baritono **Gilardoni Leone**, primo basso **Gandini Bartolomeo**, prima donna assoluta per la *Norma*, **Parodi Caterina**, altra prima donna **Ferlotti Adelaide**, tenore nel *Macbeth*, e supplemento **Ferlotti**, altro baritono **Vercellini Giacomo**, basso comprimario **Lodetti Francesco**, secondo tenore **Prette Antonio**, seconda donna **Linda Florio**. N. 12 Coriste donne, N. 16 Coristi uomini. Maestro concertatore **Emanuele Muzio**. — Compagnia di ballo, corregrafo **Borsi Alessandro**. Copia danzante assoluta di rango francese **Emilia Bellini e Merante Francesco**, di rango italiano **Montani Figlia**, primi mimi assoluti, coppia **Montani, Magel e Vignaò**, altre mime **Cecchetti e Gambardella**. N. 12 coppie secondi ballerini. N. 80 coppie coristi. N. 40 comparse.

La giovane prima ballerina assoluta **Erminia Priora** fu scritturata dagli appaltatori Mercelli e Sirtori pel teatro di ***Como***, carnovale prossimo.

A mezzo dell'agenzia Burcardi furono scritturati pel teatro del Liceo in ***Barcellona***, il primo tenore assoluto **Giovanni Landi**, il primo basso profondo assoluto **Antonio Selva** e il basso comico **Giuseppe Scheggi**.

L'agenzia suddetta ha pure scritturato pel teatro di ***Lugano***, stagione prossima di fiera, le prime donne assolute **Lucia Viale** e **Guadaglia Galli**, e la comprimaria **Caterina Arditi**, e pel teatro di ***Voghera*** il scenografo **Gandaglia**.

Artisti scritturati pel teatro Comunale di ***Lanciano***: prima donna assoluta **Antonietta Bollo**, prima donna contralto **Marietta Mollo**, primo tenore assoluto **Antonino di Benedetto**, primo baritono assoluto **Antonio Cotogni**; basso profondo **Luigi Intinacelli**, secondo tenore **Comingio Rongetti**.

Pel teatro di ***Barletta*** prima donna assoluta **Marietta Armandi**, primo tenore assoluto **Luigi Mariotti**, primo baritono assoluto **Alessandro Garzia**, buffo napoletano **Valentino Fioravanti**.

Pel teatro della Fenice di ***Napoli*** prima donna assoluta **Emilia Ciotti**, primi tenori assoluti **Giovanni Bacciolupi** e **Costantino Martinoro** (dal 26 settembre corrente al sabato di Passione 1856), primi baritoni assoluti **Achille Caputso** e **Giuseppe Giuliani**, basso e basso comico **Giulio Brutti**, buffo napoletano **Raffaello Grandillo**.

ARTISTI DISPONIBILI.

La prima ballerina assoluta ***Olimpia Priora*** trovasi in Bologna, libera d'impegni per le stagioni prossime: crediamo ch'ella sia in trattative con l'Opera di Parigi, sulle cui scene fu già altre volte applauditissima. La Priora può annoverarsi fra le poche celebrità del giorno in fatto di danza, della quale conserva la scuola più classica e pura.

Il primo tenore assoluto ***Achille Errani*** è in Milano libero d'impegni per le stagioni prossime.

È in Milano, libera d'impegni per le stagioni prossime, la prima donna assoluta ***Amalia Corbari***.

Sono in Torino a disposizione delle imprese il primo tenore assoluto **Gaetano Biondi**, il basso cantante **Orazio Bonafos**, il basso comico **Eugenio Linari-Bellini**, e sua moglie **Anna Gandolfi-Bellini**, nella sua qualità di comprimaria.

Dal prossimo dicembre in poi è libero d'impegni il primo tenore assoluto ***Agostino dell'Armi***.

Il primo tenore assoluto ***Tito Palmieri***, è in Milano inattesa libero d'impegni per le prossime stagioni.

Pel carnovale è ancora disponibile il primo tenore assoluto ***Carlo Liverani***.

Il bravo pittore scenografo ***Gaetano Labò*** è in Milano pronto ad accettare quegli impegni che le nostre imprese credessero proporgli.

È inattesa in Firenze, disponibile per le prossime stagioni, il primo baritono assoluto ***Felice Varesi***.

Sono disponibili per le stagioni d'autunno e carnovale prossimo il basso comico ***Giuseppe Pozzesi***, e il basso ***Diomiro Pozzesi***, non avendo luogo, per le infelicissime circostanze avvenute, lo spettacolo di Sassari. Il basso comico Giuseppe Pozzesi è pure autore di un'opera buffa intitolata *Ser Fandolfo* che venne già eseguita con lusinghiero successo.

È in Milano libera d'impegni per le stagioni prossime, la prima ballerina assoluta ***Antonietta Kurz***.

È in Milano libero d'impegni il primo baritono assoluto ***Carlo Bartolucci***.

Il primo basso comico assoluto ***Benedetto Mazzetti*** è inattesa in Milano disponibile per le prossime stagioni.

La prima donna contralto assoluta ***Gaetanina Brambilla-Marullo***, del cui valore artistico è inutile far elogio, trovasi presentemente a Sinigaglia, ed entro il mese corrente sarà di ritorno a Milano. Le imprese che crederanno approfittare di quest'egregia artista per le prossime stagioni, potranno dirigersi a lei stessa, contrada di San Simone, N. 2997.

MISCELLANEA.

È in Milano reduce da Parigi, l'egregio maestro cavaliere Mazzucato.

— Al teatro Pagliano di Firenze, dopo la *Lucrezia Borgia* andrà in scena per quanto dicesi, il *Saltator Rosa* del maestro Ciamfi.

— Vi è qualche probabilità di solenne riapertura del teatro Alfieri di Firenze, ristaurato ed abbellito. Ciò, nel caso, avverrebbe nei mesi prossimi di ottobre e novembre.

— Leggesi nella *Gaceta de Madrid* che il maestro F. Mazzangelo, allievo dell'egregio Mercadante, abbia a produrre in quel teatro una nuova sua opera intitolata *Roberto de' Gherardini*.

— Il teatro di Ferrara non è ancora appaltato per le prossime stagioni di carnovale e primavera.

— Freddo successo a Livorno il dramma dei Pepoli *Foesia e realtà*.

— L'egregio maestro Carlo Pedrotti s'è recato a Parigi. Pare che a quel teatro italiano abbia a rappresentarsi la sua *Fiorina*.

— Il maestro Jacopo Carli sta scrivendo un inno che verrà eseguito in Oporto nell'occasione dell'incoronazione di Don Pedro V.

— Francesco Jannetti, egregio maestro di declamazione e valente poeta, cessò di vivere in Torino il giorno 19 corrente.

— Al Carignano di Torino verrà produtta nella stagione corrente una nuova opera buffa del giovane maestro Cortesi, intitolata *Una Dama a servire*, libretto di Leopoldo Micciarelli.

— Un nuovo dramma dell'attore Ernesto Rossi, *L'abnegazione di sè stesso*, ebbe a Livorno fredde accoglienze.

— È giunto in Milano, diretto a Parigi, ov'è scritturato per le stagioni di autunno e carnovale 1854-55, il primo tenore assoluto Pietro Mongini.

— Il maestro di Velenza Carlo Llorens, ha scritto un'opera in musica, intitolata *Batalla de Inkermann* e dedicata all'Imperatore Napoleone III.

— Il Colonnello Filippo ha indirizzato al maestro cavaliere Magazzari una lettera datata dal palazzo di Bukingham con la quale gli annunzia che S. M. la Regina d'Inghilterra ha aggradito l'offerta che esso le ha fatta di un esemplare della sua grande cantata allegorica, *Il Cinque Maggio*.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

CARRER E PIZZI. GIARDINO MUSICALE

FANTASIE CONCERTANTI PER PIANO-FORTE E FLAUTO *sopra i migliori motivi delle opere moderne*

PRIMA SERIE.			
9381 N.	1. *Il Trovatore* di Verdi		Fr. 3 50
9382 »	2. *Luisa Miller*	idem	» 3 50
9383 »	3 *Rigoletto*	idem	» 3 50
9384 »	4. *Rigoletto*	idem	» 3 50
9385 »	5. *Ernani*	idem	» 3 50
9386 »	6. *I Lombardi*	idem	» 3 50
9387 »	7. *Il Corsaro*	idem	» 3 50
9388 »	8. *I Masnadieri*	idem	» 3 50
9389 »	9. *Attila*	idem	» 3 50
9390 »	10. *Poliuto* di Donizetti		» 3 50

SECONDA SERIE.			
9821 N.	11. *Marco Visconti* di Petrella		Fr. 3 50
9822 »	12. *Marco Visconti*	idem	» 3 50
9823 »	13. *Il Birraio di Preston* di Ricci		» 3 50
9824 »	14. *Il Birraio di Preston*	idem	» 2 50
9825 »	15. *Fiorina* di Pedrotti		» 3 50
9826 »	16. *Mosè* di Rossini		» 3 50
9827 »	17. *La Favorita* di Donizetti		» 3 50
9828 »	18. *Saffo* di Pacini		» 3 50
9829 »	19. *Il Giuramento* di Mercadante		» 3 50
9830 »	20. *I Puritani* di Bellini		» 4 50

VARI PEZZI SOPRA MOTIVI DELL'OPERA LA FAVORITA DI DONIZETTI

8432 GOLINELLI. *Spirto gentil*, Romanza variata per Piano-forte. Op. 81 . . . . . Fr. 4 50

SCHUBERT (P). *Mosaique*. Melange des morceaux favoris . . . . . » 3 —

2825 — N. 1 . . . . . » 3 —
2826 — » 2 . . . . . » 3 —
2827 — » 3 . . . . . » 3 —
2828 — » 4 . . . . . » 3 —

4884 ROSELLEN. (H.) Fantaisie brillante pour Piano. Op. 36 . . . . . Fr. 4 50

6787 — Grand Duo pour Piano à quatre mains. Op. 424 . . . . . » 7 50

3565-66-67 WALCKIERS. *La Favorite* de G. Donizetti arrangée pour deux Flûtes. Divisée en trois suites, chaque Fr. 6.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano all. A. L. 54
» Franco per tutto lo Stato . . » 64
» Mezz'anno. . . . » 34
» Per un trimestre . . » 18
» Per l'Estero. . . . » 90

Per un mese in più . . . . . » 5
Un numero separato . . . . . » 25
Per l'estero i soli, il trimestre sol. 30

La associazione si riceve in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino, N. 935.
In Bologna presso G. Regnoli.
In Firenze dagli eredi di A. Bonsi.
Nelle altre parti ed all'Estero si ricevono dagli Uffizi Postali.

ANNO VII.
N. 78
29 Settembre
1855

SI PUBLICA in Milano il Mercoledì e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI. — LA DONNA DI QUARANT'ANNI. — CRONACA TEATRALE DI TORINO. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Cenno necrologico. — Varietà. — Publicazioni musicali.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

(*Vedi il N. 77.*)

Continuando la rivista delle opere di genere, merita una speciale menzione il quadretto di Eleuterio Pagliano che ebbe il premio Mylius ed è intitolato: *La partenza dalla casa paterna di una giovane contadina fatta sposa in altro villaggio*. Ma la Pitocca del Molteni se si eccettui lo *scaldaletto* che è una meraviglia di verità al punto da far sospettare che il pittore abbia voluto mettersi in concorrenza coi ramieri, non è opera di gran merito e non provoca che il disgusto che deriva dalla deformità dipinta. Il volto della vecchia è tale da far torcere gli occhi per ribrezzo a coloro che nelle arti belle vogliono piuttosto il bello che il brutto. *I due ragazzi* del Consonni e *la mezza figura rappresentante il mattino* fanno desiderare che questo giovane, s'accinga ad opere di maggior importanza; nè la mezza figura del Milla ci fa nutrire altro desiderio, tanto più che in opere più grandi esso ha dato prove migliori, che non in questa fanciulla maltrattata anzichè no. Il dipinto all'acquarello del Rizzo: – *La famiglia del giuocatore* – eseguita con accuratezza e con bella scelta di teste, ha molti pregi fuorchè il principale che doveva esser quello di saper cogliere la perfetta fisiologia del protagonista. Se non ci fossero le carte da giuoco che escono dalla tasca del giovinetto scapestrato, nessuno potrebbe mai raccapezzarsi intorno al soggetto. Il bravo De Albertis lasciò quest'anno la pittura storica per la pittura di genere quantunque il suo dipinto intitolato – *Una ricognizione di avamposti della cavalleria piemontese*, abbia l'aria di voler introdursi ad occupare qualche capitolo della storia contemporanea. L'altro suo quadretto *Il cavallo del dottore di campagna* per merito di colore e per agilità di pennello è pregevolissimo; e potrebbe passare anche per composizione, se non facesse dispetto il vedere un ingegno così pronto, abbassarsi a farsi plagiario di un'incisione inglese, della quale, tanto per introdurre qualche varietà nel proprio lavoro, non ha fatto che cambiar l'ottimo in mediocre. *Il Raccedimento* e *il Trasciamento* che sono i titoli di due quadri del signor Grassi Michele, sono due parole piene di significato profondissimo, pensando alle quali il signor Grassi potrà migliorare l'arte propria. *La Madre Araba nel deserto assalita da una tigre* è il tema di un buon quadretto eseguito dalla signora Morgari Clementina nata Lomazzi – che al pari della egregia signora *Camilla De Araciel*, lasciando l'angusto cerchio delle discipline femminili, volle dedicarsi alla difficile arte figurativa. Il Trezzini Angelo, discepolo professo degli Induni, ha esposto *la partenza di una sposa dalla casa paterna*; il tema e la misura della tela lo accusano per un tardi-arrivato al concorso Mylius. Ci par però questo il caso in cui l'essere arrivato tardi sia giovato più dell'esser giunto in tempo. *Le danzatrici alla corda* del signor Vebreyden di Bruxelles, son due figurine che accusano molta fatica e poca vocazione. L'esecuzione è stentata, le forme sono reminiscenze d'opere altrui; una delle danzatrici non è altro che l'Ebe di Canova tradotta in tela e colorata. *La mezza figura in costume* del Moderati accusa perizia di disegno e molto ingegno nel suo giovane autore del quale vorremmo veder finalmente opere di più lunga lena. *I tre cani* del Rotta Antonio di Venezia eseguiti per commissione della contessa Samoyloff, non sappiamo se dobbiam metterli nell'elenco della pittura di genere, o in quella dei ritratti. Ma se mai fossero ritratti non possiamo esser giudici competenti in quanto a somiglianza; e se costituiscono una composizione di genere, non sappiamo qual cosa sieno incaricati di rappresentare.

Il quadro del signor Pasta Bernardino, rappresentante la Soffitta di Morel soggetto tolto al celebrato romanzo *I Misteri di Parigi* accusa l'intenzione di raggiungere il vero fine della pittura di genere, intorno al quale tante volte e sempre inutilmente abbiamo parlato. Lodando però il bravo signor Pasta noi lo preghiamo a voler mettersi d'accordo coll'uno o coll'altro dei fratelli Induno, perchè se mai essi volessero compiacersi a fargli prestito della loro esecuzione, avremmo finalmente quella che si potrebbe chiamare pittura di genere, quantunque sarebbe più nobile ufficio l'inventare addirittura colla libera fantasia del romanziere e del poeta, senza limitarsi alla più angusta missione di traduttori e riduttori delle creazioni altrui.

Il signor Doveri Achille e suo scolaro del cavaliero Molteni, che imita disperatamente i fratelli Induno; pensò per altro di far tributo di devozione al suo maestro copiandone l'orrida Pitocca, meno lo scaldaletto che doveva rimanere oggetto di privilegio.

Il Ribosi ci diede due pregevoli quadretti nella *Sorpresa* e nello *Schiavo*. Pregevole del pari è la figura al vero del Castoldi rappresentante un Pastore. Nè il Bianchi Luigi va defraudato della lode che merita il suo dipinto rappresentante Costumi della campagna romana. Nè il Barabini per il suo quadro la *Piccola ammalata*; tutte brave persone che farebbero assai più se non fossero costretti annualmente ad apprestare la loro esigua quota a codesta arte rivendugliola che sospira, come un ambo al lotto, uno sguardo benigno della Società di Belle Arti. Ma più che mai agli intelligenti non sbadati e agli artisti non preoccupati dovrebbero comandare una speciale attenzione i quadri *del Galli Ferdinando*. Quest'artista di un ingegno così originale, fu però tanto inviso alla fortuna, ch'ella il volle condannare a lavorare sovente in fretta e in furia e senza nemmeno poter consultare il vero. Tuttavia in tutte le opere anche le meno riuscite del Galli, a chi esamina con tranquilla giustizia, è sempre manifesto il lampo di un ingegno pittorico non comune, che saviamente incoraggiato aggiungerebbe lustro alle arti nostre. Il quadretto segnatamente dell'*Adamo ed Eva dopo il peccato*, che noi avremmo dovuto collocare fra le opere d'argomento biblico, ma che collochiamo qui perchè all'esposizione figura come aggiunta agli altri

suoi quadri di genere. *Le fanciulle di Cervara*, e *un suonatore di mandolino*, hanno tali virtù di colore, e tanta poetica verità nel fondo a paese da non parer vero che nessuno, nemmeno gli artisti, vi gettino uno sguardo, perchè la tela è di brevissime dimensioni e malissimo collocata. Quadri di genere degni di molta lode sono il *dolore del Pattavera*, dalla cui mano esperta ci saremmo aspettata un disegno più corretto; lo schizzo della Brignoli rappresentante lo studio delle allieve dell'Accademia di Carrara. Quadri di genere esposero pure i signori Viviani, Longhi, Boniardi e Io Spagliardi che nel *giuocatore* rese sufficientemente la fisiologia del vero.

Dalla pittura di genere passando ai ritratti che una volta popolavano la nostra esposizione e che alquanto si diradarono in quest'anno, eiteremo sol quelli che a noi parvero i migliori. Dopo molti anni di assenza, ce ne mandò uno il Podesti, il quale la prima volta che comparve co' suoi ritratti alla nostra esposizione, ci diede un saggio dello stile grandioso e semplice onde debbono esser condotti i ritratti degni di far la loro figura in una galleria. Quello però che espose in quest'anno non è degno in tutto della sua rinomanza, quantunque per molti rispetti noi lo anteponiamo anche ai migliori di molti lodati ritrattisti, per la ragione del semplice e del grande e per l'assoluta assenza di tutto ciò che è smanceria di moda e vezzo di profumeria. Taluni bellissimi ritratti espose il bravo Penuti amico anch'esso della semplicità e nimicissimo delle smancerie affettate. Due segnatamente de' suoi ritratti d'uomini potrebbero figurare con successo in qualunque più scelta galleria. Altrettanto non possiamo dire in quest'anno dei ritratti di Eliseo Sala che pure ci diede in addietro cose bellissime; nè altrettanto possiamo dire del Molteni, i ritratti del quale, per la loro esatta somiglianza, hanno il pregio commerciale di accontentare i committenti; ma in quanto ad appagare chi ama dell'arte più la sostanza che l'apparenza, le cose si fanno serissime; perchè le figure che hanno la durezza del legno inverniciato, non possono avere il diritto di esser tenute in conto di capolavori. – Buoni ritratti esposero il Pallavera e il Conconi.

(Continua).

LA DONNA DI QUARANT'ANNI

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

del cavaliere **Martini** di Firenze

(Vedi il N. 76.)

Quell'uomo fatale, che la conobbe e l'amò durante il suo malaugurato matrimonio, già tornato dall'Africa, la incontra ad un ballo del marchese di Altavilla, e riconoscendola prorompe in grida di sorpresa sì che ne nasce una specie di scandalo, e Malvina è novellamente fatta segno ai motteggi ed ai sospetti per opera dell'imprudente capitano Teodoro, tanto che la sua opinione verso Federico e la famiglia di lui, ne discapita essenzialmente. – Ed ecco che da questo punto la donna di 40 anni riprende un'attitudine superiore. È uno studio di concentrazione dello spirito e di lavorio della ragione fatta matura dalla sperienza quello che ora subentra; e l'amore riposto nel santuario del cuore non è vinto, ma contrabilanciato dal peso della ragione adulta, la quale importa abnegazione e sofferenza alla nostra donna di 40 anni. – Malvina chiama in sua casa, o almeno permette che vi entri il capitano Teodoro, e facendo celare il marchese di Altavilla ed il nipote Federico in una stanza vicina, li fa testimoni inosservati di una sequela di rimproveri ignominiosi che dirige all'impavido capitano, il quale le ne fa *quietanza* e va via. – Dissipate così le apprensioni del giovane Federico che si credeva ingannato, la nostra donna di 40 anni diviene un'eroina, una martire. Decisa d'immolarsi alla felicità del giovane di 25 anni, fa credere dapprima (e Dio glie lo perdoni) di aver dato la sua mano a quello stesso capitano, indi si sottrae e per sempre agli occhi di Federico, e si allontana da Firenze facendo palese con una sua lettera la verità delle cose, e la risoluzione di lasciar libero il suo amante, al quale non ha voluto legarsi in matrimonio sol perchè le parve ostacolo insuperabile la disparità degli anni.

Or noi vediamo la marchesa Malvina come per mezzo di un prisma che non ce ne mostra uniformi e decisi i contorni. – Vediamo la donna fatta alla scuola del mondo; – la donna di puntigli e delle fine malizie; – la donna eroina, ed oseremo dire la donna modello. – Ma non vediamo un individuo solo; non troviamo nella donna del Martini un tipo completo, cui egli avrebbe potuto fare, schivando alcune incidenze secondarie che guastano l'insieme del quadro col quale il nostro autore ha voluto ritrarre la società fiorentina del *buon genere*. Non ci fermeremo poi ad analizzare i caratteri degli altri personaggi della commedia, che non reggono punto al confronto di quello della Malvina. E veramente ci pare che il capitano Teodoro abbia perduto tutto il suo sangue sulle sabbie infocate dell'Africa, perocchè non gliè n'è restata solo una stilla che si commova e gli salga al cervello quando si sente umiliare di troppo dai rimproveri dell'altera marchesa, la quale lo chiama perfino indegno dell'onorata divisa ond'è coperto. Ci pare che sia una donnella che non fa molto onore alla buona società la povera marchesa del Fondo, come altresì un inconcludente vecchio bellimbusto il marchese di Altavilla; e per ultimo ci pare che il conte Federico sia un giovanetto di fresco uscito dal collegio, il quale impallidisce innanzi a Malvina e non sa trarsi da un imbarazzo che non è poi insuperabile, e che sarebbe rimasto assoluto con una parola sola di decisa volontà. Così, per conseguenza, avviene che la scena finale della commedia nella quale tutti i personaggi sono collocati in un posto ridicolo, è da considerarsi poco acconciamente trovata, e certo il Martini non vorrà stimarla il miglior pezzo del suo lavoro. – Volendo concludere diremo che in tutta la commedia del Martini osserviamo un continuo dibattersi del personaggio principale fra la malia de' vezzi ed il rigorismo di una suscettibilità non sappiamo se virtuosa o superba. Osserviamo un'influenza troppo dispotica sugli altri personaggi che la circondano, per modo che ne risulta una specie di mistificazione che non ci pare necessaria conseguenza dei fatti che la preparano, e l'attitudine individuale di questi personaggi rimane incompleta ed incerta.

Ma ponendo da banda siffatte considerazioni che sono conseguenze del nostro modo di vedere, non possiamo fare a meno di lodare, e di cuore, il cavaliere Martini, come colui che bene intende ai studi drammatici ai nostri giorni. Imperocchè i suoi lavori accennano al rialzamento della scuola italiana oggi impoverita ed umiliata, e ne mostrano come falsa sia l'opinione di coloro che non trovano nella nostra società intima gli elementi della commedia e del dramma. Strana opinione che trova solamente appoggio nel vezzo di reputar buona e pagar caro solo la merce straniera! – Aggiungeremo che i dialoghi delle commedie del Martini sono orditi con grazia ed eleganza, e ne fan fede com'egli bene conosca gli usi e le tendenze della società in cui vive. – In quanto alla esecuzione, lasciando degli altri attori, che han fatto più o meno bene, dichiariamo che non si potrà mai lodare abbastanza la signora Sadowski, la quale ha interpretata la parte della marchesa Malvina in guisa che non si può meglio Essa ci ha mostrato fin dove può giungere lo squisito senso dell'arte, e ne ha rivelato col mutuo linguaggio degli occhi, e con la magia dell'accento, tutte le emozioni le più segrete che si avvicendano nell'animo di una donna come quella creata dal Martini. – Se i francesi che a buona ragione sono stati presi di entusiasmo per la Ristori, avessero udito rappresentare *la Donna di quarant'anni* dalla Sadowski, avrebbero detto che non è una sola la dea della scena italiana. F. C.

CRONACA TEATRALE DI TORINO

(Nostra corrispondenza del 20 settembre.)

I teatri diurni non rimbombano più del cannone di Malakoff, che come avrete letto sui giornali, fu preso d'assedio contemporaneamente in quattro teatri Circo Sales, alla Cittadella, al Lupi ed alle Marionette con poco onore degli autori, ma con grande interesse dei capo-comici. Ora che ricomincia la musica, della quale precipuamente tratta il vostro giornale, riprenderò con maggior diligenza le mie corrispondenze; benchè volontieri abbia intralasciato d'inviarvi la prima.

Ieri sera si aprì la stagione autunnale al Carignano coi *Lombardi alla prima Crociata* di Verdi e col ballo *Carmosina* del Morosini. Io patrei studiare le parole, acconciare le frasi, come si dice indorare la pillola, ma dovrei pur sempre concludere che lo spettacolo ebbe esito, se non rovinoso affatto, però molto infelice. Figuratevi i *Lombardi* dati in modo da non potersi riconoscere. I magnifici cori che sono pregio principalissimo di quest'opera, poco numerosi e poco accordati; le parti principali affidate ad artisti non troppo adattati; trascurate le decorazioni, e persino il vestiario e la messa in iscena che tanta parte hanno al risalto di quest'opera di grande spettacolo. Di tutto codesto in vero il pubblico non volle gran fatto accagionare l'impresa, e si vide chiaramente dall'accoglienza fredda ma non ostile fatta allo spettacolo; che se vi ha torto nell'appaltatore, fu quello di aver aperta la stagione con un'opera di ripiego, mentre speravasi vedere gli artisti principali della stagione a questa prima mostra in un'opera nuova per Torino, e l'impresa ha una scusa nel non trovarsi ancora al loro posto gli artisti principali sui quali facevа assegnamento. Ma per venire ai particolari dell'esecuzione dei *Lombardi*, ecco ciò che debbo dirvi senza tradire menomamente la verità. La Donzelli (Gisella) non riuscì superiore nè inferiore alla aspettazione che già si aveva del suo merito limitato. Ella non seppe trarre che un assai debole partito dalla sua parte piena di tante risorse, nè mai destare l'applauso abbenchè il publico del teatro Carignano non sia della più difficile esigenza. Nè il Viotti ed il Rigo furono gran fatto fortunati. Il solo tenore Conti che supplivа al Massimiliani, riescì a scuotere in molti punti l'uditorio. Il suo canto fu trovato animato, chiara la sua voce, buona l'accentazione, ed anche alquanto composto se non sempre efficace l'atteggiamento drammatico. Ciò che può dirsi aver dominata la burrasca, fu l'orchestra, e qui sono d'accordo col mio amico Marcello che ascrive a trionfo di quest'opera del Verdi l'aver resistito colla sola esecuzione strumentale alla giusta ira che doveva destare il rimanente dell'esecuzione. Nell'orchestra notossi principalmente l'accurata direzione del professore Bianchi e la perfetta esecuzione dell'*solo* di violino all'atto terzo. Questo egregio artista più che sorpresa destò viva commozione in tutti gli astanti, tantà fu la dolcezza che seppe trarre colla sua abilissima mano. Anche il ballo *Carmosina* contribuì a far persistere il publico nel malumore che lo dominava. La composizione è una delle solite. Una giovinetta figliuola d'un nobile rapita da uno zingaro, che ignorando la sua nascita innamora un gran signore e quando è disperata di non potersi ottenere conosce suo padre e sposa l'amante. La Zingara è la Fitz-James danzatrice di pregi non comuni, ma forse poco adatta alla parte che rappresenta, parte di grazia, ove il genere di lei è piuttosto il rilievo di carattere, e più che l'agilità, e il disegno delle movenze, lo studio e la forza. La Fitz James ebbe poco successo nella Carmosina, sebbene applaudita in più luoghi e ad una variazione sulle punte che calza perfettamente al suo genere. Il primo ballerino Baratti fu più fortunato forse della sua compagna, se si riguardi ai suffragi da lui ottenuti. Questo giovane è in via di perfezionamento e mostra la maggiore diligenza in quello che fa, da cui non solo si travede lo studio e la somma attitudine, ma l'indicibile tenacità a vincere le più ardue difficoltà dell'arte sua. Cade qui in acconcio parlare della Brunetti e della Orgios due allieve della nostra scuola che figurano nel ballo *Carmosina*. La grazia e l'agilità di queste due giovanette hanno sorpreso il nostro publico, che si lamenta solo che la loro apparizione sia di breve durata. Ma ciò è ancor poca pei Carignano. Siamo certi che questo teatro verrà rialzarsi non appena compariranno sulle sue scene la Piccolomini, Cofiel, e Massimiliani, artisti che il publico aspetta con impazienza, e sui quali l'impresa ha fondate tutte le sue maggiori speranze. F. P.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro alla Canobbiana.* – Martedì sera, a diradare in parte il malumore destato dalla rappresentazione del *Corrado di Altamura*, comparve la giovinetta Marina Mora in un passo a tre, composto dal Walpet e da essa danzato in compagnia dello stesso e della Zaccaria. La Mora, salutata dapprima da applausi d'incoraggiamento, n'ebbe in seguito di vera simpatia ed approvazione nella sua variazione in cui spiegò molta grazia, e superò difficoltà non comuni, avuto specialmente riguardo alla sua tenera età. Anche la Zaccaria venne accolta con molto favore e fece mostra della sua molta abilità specialmente sulle punte. Chi più peraltro si è meritato il generale aggradimento fu il Walpet, ballerino che può gareggiare coi primi, e che si distinse tanto per la precisione che per l'arditezza e lo slancio dei suoi passi.

— Questa sera ha luogo la prima rappresentazione dei *Puritani* con la Viola, Guglini, Dalle Sedie e il Llorens. Subito dopo si proseguiranno alacremente le prove della nuova opera del maestro Lauro Rossi che andrà in iscena verso la metà di ottobre.

Verona. Il flautista Briccialdi ha dato a quel teatro Valle due Concerti che gli procurarono quelle dimostrazioni di simpatia e di ammirazione che non mancano mai a questo egregio artista. La Gazzetta di quella città così ne scrive in proposito. « Tutta passione ed espressione è il suo canto, tutta giustezza e brio le sue variazioni, le agilità, le difficoltà di ogni sorta che immaginare si possono: nulla pare che sia impossibile o difficile per lui, e le note piovono dal suo stromento a torrenti con una precisione di tempo e di intonazione che è una meraviglia. Ogni pezzo nell'una e nell'altra sera gli fruttò applausi e chiamate fragorose. Fra i pezzi eseguiti sopra diversi temi ricorderemo, perchè originale, quello così intitolato, *Scena drammatica*, eseguito la sera di sabato. Il significato di questo pezzo giusta il suo titolo parrebbe un'introduzione e coro seguito da una cavatina; della quale è assai buono l'adagio, di uno stile patetico affine al genere delle romanze. »

— La sera del 23 corrente il Briccialdi si è pure prodotto nella Sala della Società filarmonica in un privato Concerto che riuscì brillantissimo sotto ogni rapporto. L'orchestra composta di soli professori suonò la sinfonia dello *Zampa* e quella della *Fiorina*. Il Briccialdi eseguì due pezzi con quella maestria che lo distingue; due di essi vennero accompagnati sul piano-forte dal signor Bombardi e il terzo dall'orchestra. L'egregio artista venne festeggiato da unanimi e clamorosi applausi.

Este. Il *Rigoletto* ebbe nel complesso fortunato incontro su quelle scene. N'era protagonista il baritono Massiani, che oguno sa come sia valente in questa difficile parte, non solo come cantante ma conservatore. I primi onori furono infatti per esso e meritamente. La prima donna Laura Ruggero-Antonioli sostenne anch'essa con molta lode la parte di Gilda e vi fu applauditissima. Nel ballo: *La Scimia riconoscente* del Paradisi, emerse la coppia danzante Domenichettis e Calori, nonchè la fanciulletta Benfatti. Il Paradisi fu al solito festeggiato nella sua parte, in cui è sempre insuperabile.

Fiume. Il 17 e 18 corrente settembre ebbero luogo all'Istituto Civico-Filarmonico, che è non ultimo ornamento di questa fiorente e colta città, gli esami publici annuali, onorati dalla presenza delle autorità governative e municipali. « Gli sperimenti (così un articolo che si legge nell'*Osservatore Triestino*) fecero bastantemente conoscere il progresso dell'Istituto, e gli ottimi frutti che produce, e tanto maggiore fu la soddisfazione, in quanto che esso conta appena un anno di sua novella vita, durante il quale gli studii vennero interrotti a causa del letal morbo asiatico, e la scuola di canto fu provvista di opposito valente maestro appena nel giugno dell'anno corrente. Gli scolari dimostrarono sufficienti cognizioni teoretiche ed eseguirono con perfezione alcuni pezzi vocali ed istrumentali, ed alcuni contro ogni aspettativa, suonarono delle variazioni con una maestria da provetti artisti. Col metodo iniziato in questo istituto, sotto la Direzione zelante e ricca di cognizioni nell'arte musicale, e coll'opera dei valenti maestri, l'Istituto sempre più fiorirà e corrisponderà al suo scopo. » Fra 62 allievi d'ambo i sessi, 18 riportarono attestati di lode, e parecchi fra essi si fecero molto onore negli esami e fruttarono lode a sè stessi ed ai loro maestri signori Giovanni De Paulis nel canto, Girolamo Francalucci per gli strumenti da corda, e Venceslao Zawertal per gli strumenti da fiato.

Parigi. Il signor Crossier ha ricevuto al teatro Italiano l'autorizzazione di farvi rappresentare il *Mosè* di Rossini, composto in origine pel grande teatro dell'Opera.

— Si sono cominciate le prove di una nuova opera in due atti di Adolfo Adam, e di un'altra in tre atti di Vittore Massè.

— Il tenore Mario è atteso a Parigi in dicembre; vi è attesa pure la Grisi, scritturata per un mese al teatro Italiano.

— Sono giunte in quella capitale le prime donne Nanni da Roissy e Virginia Pozzi, fissate per quel teatro Italiano. Vi è pure arrivato l'egregio maestro Carlo Pedrotti.

— S. A. I. il Principe Napoleone continua a ricevere da parte degli Esponenti dei doni di ogni specie a favore dell'armata di Oriente. La casa Pleyel di Parigi, ha offerto un piano-forte in legno di rosa, riccamente fregiato, e la vedova di Erard l'elegante piano-forte sullo stile dell'epoca di Luigi XV, che figura all'Esposizione fra i più ammirati ed al quale venne assegnato un valore di 25000 franchi.

Nuova York. Gli Editori del *Musical Review* hanno messo al concorso un premio di 300 dollari, che verrà conceduto all'autore dei due migliori *Lieder* inglesi con accompagnamento di piano-forte.

— In attesa dell'apertura di quel teatro, la De la Grange ha formata una Società composta della Aldini, due tenori, un baritono ed un basso. La estimia artista è partita con la sua compagnia per l'Ovest, e farà ritorno per Boston ad Albany, Utica, Buffalo, Chicago, sino a Saint-Louis.

— È finalmente deciso che si riaprirà l'*Academy of music*. Nessuna novità negli artisti di canto; si spera di poter tirar innanzi per due mesi colla Da la Grange e la Bertucat. Ullmann è direttore della compagnia e Maretzek direttore dell'orchestra.

— I prezzi dei posti per le rappresentazioni che darà a quel teatro la Rachel si dicono fissati nella misura seguente: scanno d'orchestra, prima e seconda fila, tre dollari cioè 16 franchi e 10 centesimi. Prima galleria, due dollari; seconda galleria, un dollaro. La vendita degli scanni all'asta venne soppressa.

SCRITTURE RECENTI.

Alba. Compagnia di canto e ballo, scritturata per quel Nuovo teatro, pella stagione di autunno corrente. Opera: prima donna assoluta **Marietta Balleriani**; comprimaria e mezzo soprano **Angiola Fontanesi**; seconda donna **Annetta Balleriani**; primo baritono assoluto **Luigi Fortiani**; basso profondo **Francesco De Giovanni**; tenore comprimario **Pio Motta**. Ballo: primo ballerino danzante e coreografo **Vittore Baracconi**; primo ballerino danzante assoluto **Luigia Romagnoli** e **Virginia Rossi**. Prima opera, *I Mossoliteri*; seconda, *La Fiaba del Reggimento*. Primo ballato *Le Mobiste* seconda *Dafne e Cloe*.

A mezzo dell'agenzia Frascati fu scritturato pel teatro di **Cefalonia**, il primo tenore assoluto **Eugenio Concordia**, stagioni di autunno, carnovale e quaresima testè-dì.

Il basso cantante **Luigi Rocco** che per tante stagioni ha cantato con tanto successo sui teatri di America, fu scritturato pel teatro italiano di Porta Carinzia in **Vienna**, primavera prossima ventura. Egli è ora fra noi disponibile sino a quest'epoca. Per la stessa stagione e pel teatro medesimo fu pure scritturato il primo basso profondo assoluto **Giuseppe Echeverria**.

Il primo baritono **Luigi Magnani** fu scritturato pel prossimo carnovale al Regio teatro di **Parma**. – Impresa Lanfi.

Furono scritturate pel Grande teatro la Fenice di **Venezia**, a mezzo dell'agenzia della *Gazzetta dei Teatri*, la prima donna contralto **Carolina Croci** e la prima ballerina assoluta di rango francese **Carlotta Morando**.

A mezzo dell'agenzia stessa vennero fissati pel teatro di **Piacenza**, carnovale prossimo, la comprimaria **A. Borghi** e il primo tenore assoluto **Giovanni Piccinini**. – Impresa Tej.

L'appaltatore Romani fu scritturato dal primo dicembre prossimo a tutto marzo 1856, teatri da destinarsi, il primo basso profondo **Francesco Bagnolo**; il quale è fissato dal suo debutto sino al 30 novembre prossimo pel teatro di **Casale**.

Sciolto dall'impegno che lo vincolava coll'impresa del teatro di Alessandria, il primo basso profondo assoluto **Gallo Tomba** farà parte della compagnia scritturata per **Borgosesia**.

Fu scritturata pel prossimo venturo carnovale pel teatro della Pergola di **Firenze** la prima ballerina assoluta di rango francese **Sofia Fuoco**.

È arrivato in Milano il proprietario del teatro Nuovo di **Tunisi**, allo scopo di formare la compagnia di canto pel teatro medesimo per le prossime stagioni di carnovale e primavera. Esso è diretto all'agenzia Barcaroli, la quale vi ha già scritturato il primo tenore assoluto **Baldinelli**.

La prima donna contralto **Carlotta Bodini**, assai applaudita al teatro di Italia, fu scritturata dagli appaltatori fratelli Marzi pel carnovale prossimo, teatro da destinarsi.

Il primo tenore assoluto **Pietro Sicechi**, venne scritturato pel prossimo carnovale al teatro di **Reggio di Modena**.

L'appalto del teatro di **Bologna** venne deliberato per l'attuale stagione di autunno all'impresario Domenico Barchetti, il quale attende ad allestirvi con tutta sollecitudine spettacolo d'opera e ballo. L'agenzia Magoli venne incaricata delle relative scritture, e a quanto si dice vi ha già fissate le prime donne assolute **Adelaide Cortesi** e **Luisa Leonilewska** e **Gaetanina Brambilla**, il primo tenore assoluto **Emilio Pancani**, il primo baritono assoluto **Enrico Crivelli** e il primo basso profondo assoluto **Antonio Gaccia**. Vi sarà per prima ballerina la **Ferraris** o la **Fuoco** e per primo ballerino il **Lepri** od il **Fissi**.

Dall'agenzia del M. Lamperti in concorso dell'agenzia Calisoni di Venezia, il **Secondani Pietro** venne scritturato pel teatro di **Zara** autunno e carnovale testè-dì nella sua qualità di primo basso assoluto.

Teatro Carcano. Drammatica compagnia al servizio di S. M. il Re di Sardegna, che agirà nel prossimo venturo novembre. Attori ed attrici, signori **ADELAIDE RISTORI DEL GRILLO**, **Rosalia Benzi**, **Vicenza Righetti**, **Adelaide Borghi**, **Dorin Mancini**, **Enrichetta Curti**, **Antonietta Gattinelli**, **Carlotta Tessero**, **Tomer Cadlai**, **Adelaide Lazzero**, signori **Ernesto Rossi**, **Luigi Bellotti Bon**, **Gaetano Moltini**, **Antonio Boccialatti**, **Giulio Butti**, **Carlo Micaletti**, **Giuseppe Borghi**, **Gaetano Gattinelli**, **Pasquale Tessero**, **Giovanni Borghi**, **Filippo Fontana**, **Gio. Batt. Fontana**, **Ferdinando Vezzana**, **Ferdinando Parmigiani**.

L'appalto del suddetto teatro tiene aperto suo Studio nella Contrada degli Orefici, N. 2021, nel Negozio d'istrumenti musicali della Ditta F. Simoni e Comp. e potrà chi desiderasse avere spiegazioni relative ad Abbonamenti ed Affitti dei palchi dovrà rivolgersi presso il suddetto Ufficio.

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo baritono assoluto **Antonio Padovani-Polli**, terminata la stagione di Volterra, sarà in Firenze libero d'impegni.

La giovane prima ballerina assoluta **Barberina Tirelli** è tuttora disponibile per la carovana stagione di autunno, **Anunziata Tirelli**, che già percorse con plauso varii importanti teatri come prima donna assoluta, è disposta ad accettare impegni da oggi in poi anche in qualità di comprimaria e supplemento.

Sono tuttora in Firenze, libere d'impegni pelle prossime stagioni, le prime donne assolute **Teresa Pozzi-Mantegazza**, **Marietta Gresti-Colegiia** ed **Eurichetta Zitelli-Galluzzi**, nonchè la prima ballerina assoluta **Gaetanina Gessaga**, allieva della scuola milanese.

Sarà in breve a Milano, disponibile per le stagioni prossime, il primo basso profondo assoluto **Eugenio Bonfredi**.

Sono in Milano, libere ancora d'impegni per le prossime stagioni: la prima donna assoluta **Carolina Rapazzini**, e la prima donna contralto **Giuseppina Lemaire**.

Trovasi in Bologna, libera d'impegni pell'autunno venturo e carnovale prossimo, la prima donna mezzo soprano **Edvige Ribinska**.

Il primo baritono assoluto **Alessandro Bianchini**, ora applaudito a Macerata, è libero d'impegni pel carnovale.

È in Milano, disponibile per le stagioni venture, la prima donna assoluta **Luigia Abbadia** che anche da ultimo ebbe sì liete accoglienze al teatro Carcano.

Sono pure in Milano, liberi d'impegni, i primi tenori assoluti **Achille Errani** e **Vito Patuzzi**, i primi baritoni assoluti **Pietro Gorin**, **Carlo Bartolucci** e **Antonio Grandi**, i bassi profondi **Giuseppe Dal Bosio** e **Luigi Bianchi**, e i bassi comici **Benedetto Martelli** e **Francesco Binetti**.

È ancora in Trieste, libera d'impegni per le stagioni prossime la prima donna assoluta **Carlotta Lorenzetti**.

La prima donna contralto **Edoarda Borotti** è in Torino libera d'impegni pel carnovale prossimo. In autunno canterà al San Benedetto di Venezia.

È ancora disponibile pel carnovale il primo tenore assoluto **Antonio Prudenzi**, che da ultimo cantò con sì lieto successo in Ispagna.

MISCELLANEA.

È morto il 7 corrente a Brunswick, vittima del *cholera*, Gustavo Müller, uno dei quattro celebri fratelli, tre morti dopo la morte dell'altro fratello Giorgio, il maestro di cappella, che venne rimpiazzato dal signor Abt.

— Si è produtta a Manchester una nuova opera del maestro Loder, intitolata *Raymond et Agnes*. Essa ottenne successo di stima. L'argomento di quest'opera è tolto dalla leggenda della *Donna sanguinaria*.

— Il teatro Comunale di Modena avrà spettacolo d'opera semiseria e buffa nella prossima stagione di carnovale. L'agenzia Tinti di Bologna è incaricata della formazione della compagnia.

— A Gotha il 24 agosto prossimo passato ebbe luogo la riunione dei vetti artisti di musica per la formazione di una novella Società dell'*Unione de Mozart*, presieduta dal signor Hasshaller de Wernigerode.

— Nella Chiesa del piccolo villaggio di Valmondois, in Francia, venne cantato un *Te Deum* per festeggiare la presa di Sebastopoli. S'erano principati esecutori la Duprez, il signor Becker, il celebre Duprez ed alcuni di lui allievi. Il *Te Deum*, venne composto dal medesimo Duprez, dietro istigazione di varii suoi amici, ed abbenchè l'esecuzione sia stata quasi improvvisata, condimeno il successo non ne poteva essere più lusinghato.

— Si è rappresentato a Venezia con buon successo un nuovo dramma dei signori Vanbri e Salandri, intitolato *Livia*, in occasione della beneficiata dell'attore Romagnoli.

— La guerra della Crimea forma il soggetto di quasi tutte le produzioni drammatiche che si vennero improvvisando non solo a Parigi, ma a Torino, se ciò può giovare alla cassetta degli impresarii, non sappiamo quanto possa tornar utile al progresso dell'arte drammatica.

— L'agente teatrale Gio. Batt. Bomba ha ricevute le commissioni del signor Cav. Pinto da Rio Janeiro per scritturare nuovi artisti a quel teatro Provvisorio.

— Sono partiti da Milano per Vercelli, scritturati a quel teatro, le prime donne Alberti-Salani e Luigia Corbari, il tenore Mercerechi e il baritono Columachi.

— Leggesi nel giornale di Bologna, *I Teatri*: « Il signor Massimiliano Severi, primo baritono, è partito da Bologna per Livorno onde prendere imbarco per recarsi in Alessandria di Egitto ove era scritturato. Egli non considerando il suo primo contratto fatto, ha creduto accettarne un secondo, forse ritrovato più vantaggioso, per il che invece di partire per Alessandria, se ne è andato a Palma di Majorca. L'agenzia Amato Ricci di Firenze che lo aveva scritturato, lo immediatamente rimpiegato, facendo partire sull'istante il baritono Ciceri, onde non essere compromessa, con quell'impresa, facendo la debita protesta al Severi.

— Si attende all'Arena del Sole in Bologna una nuova commedia in tre atti del dottore Giuseppe Mazzioli: intitolata: *I Facchini di Bologna*.

— I giovani fratelli Kiraiyla che piacquero al teatro Re di Milano si sono recati a Brescia per alcune rappresentazioni, indi andranno a Venezia al teatro Apollo.

VARIETÀ

GLI AMATORI DELL'ANTICHITA'.

*Togliamo dall'*Epitacordo di Roma *la seguente interessante notizia.*

È per pubblicarsi in Napoli la terza edizione di molto ampliata delle due precedenti, dell'opera concernente le svariati monumenti antichi più insigni che si conservano nel regio Museo Borbonico di Napoli. Essa è dotto lavoro del chiarissimo signor Raffaele Gargiulo, sostituto Controllore e Direttore dei restauri dei vasi fittili Italo-Greci, e Bronzi in detto regio museo.

È ben noto il nome dell'autore signor Gargiulo non solo per le prime edizioni di quest'opera o per altri lavori archeologici ma sopratutto per quella materia gummai da alcuno trattata, risguardante il modo come gli antichi greci fabbricavano i vasi fittili, l'uso che essi ne facevano: come e dove essi si rinvengono, non che l'assegnare ai medesimi le diverse epoche di loro fabbricazione; dai primitivi fino alla decadenza. Opera dai dotti e dagli amatori di antichità assai bene accolta. Le sue cognizioni estese in fatto d'arte e l'esperienza continuata di 50 anni sopra monumenti antichi originali, gli danno il vantaggio sopra qualunque conoscitore, ed i suoi coscienziosi giudizii per l'identità di qualsiasi monumento sono stati sempre accolti ed onorati dai più cospicui personaggi italiani e stranieri.

S'aggiunge anche in questo benemerito artista la bravura per aver ridata l'esistenza a moltissimi classici monumenti, che per la voracità del tempo sarebbero periti, mediante la somma sua perizia ed intelligenza nell'arte di ristaurarli, cosicchè tanti che pel modo onde erano ridotti, venivano ignorati, oggi trionfano in tanti musei di Europa, cosa che gli ha meritata la benevolenza non solo del munificentissimo Re delle Due Sicilie, ma ricche testimoniante da Sovrani esteri.

Questa terza edizione che annunziamo, comprenderà molte specie di antichità di esso museo Borbonico, diligentemente disegnate ed incise in rame 300 tavole, divise in 5 volumi, ciascuno corredato del testo e dell'indice con analoghe noti che risguardanti gli oggetti compresivi, più artistiche che archeologiche.

Con altro nostro articolo quanto prima annunzieremo l'apposito programma col quale sarà regolata la pubblicazione a comodo e vantaggio degli amatori che ne bramassero l'acquisto; prevenendo che le 300 tavole sono già tutte incise, onde non si abbia a supporre che detta opera non sia portata a compimento.

CENNO NECROLOGICO.

Pur troppo la voce diffusasi della quasi repentina morte del Conte **Camillo Gritti** era vera. Partitosi da Genova per far ritorno a Milano, fu colto per viaggio dal morbo dominante e dovette soffermarsi in Alessandria ove morì dopo poche ore. Egli nacque in Padova nel 1801, e da varii anni era divenuto appaltatore teatrale, nella quale carriera egli fu sempre tanto onesto e disinteressato quanto poco secondato dalla fortuna. Lascia tre figli, affidati alle cure del fratello Alessandro, e molti amici dolenti di una perdita sì inaspettata.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

Melodramma tragico DI DOMENICO BOLOGNESE **MARCO VISCONTI** Musica del maestro ERRICO PETRELLA

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 36. —— Per Piano-forte solo. Fr. 20.
Per Piano-forte a quattro mani. Fr. 28, e diverse altre riduzioni.

Dramma lirico in quattro atti DI DOMENICO BOLOGNESE **ESMERALDA** (EMMELINDA) POSTO IN MUSICA DA VINCENZO BATTISTA

Sono publicati i seguenti pezzi con accompagnamento di Piano-forte

7917 L'illusione, *Sono l'aura d'ogni fior*, per Soprano . . . . . Fr. 1 50
7921 Ballata, *Sono figlia al ciel, al mar*, per S. » 3 50
7926 Duetto, *Signor capitano*, per Soprano e Tenore . . . . . Fr. 5 —
7928 Romanza, *Senza un guardo*, per Tenore » 2 —
7939 Romanza, *Dimmi, dimmi, irato Dio*, per Baritono . . . . . Fr. 3 —
Sotto i torchi gli altri pezzi.

E. R. BIANCHI. **ALBUM MUSICALE PER CANTO**
CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANO-FORTE

10215 N. 1. *L'Addio.* Romanza . . . . . Fr. 1 75
10216 » 2. *Il Tradito.* Romanza . . . . . » 1 75
10217 » 3. *Il Canto d'una Montanina.* Ballata . . . . . » 1 75
10218 N. 4. *La Speme perduta* Romanza . . . . . Fr. 1 50
10219 » 5. *Il Desiderio.* Duetto . . . . . » 3 50
10220 » 6. *La Voga.* Terzetto . . . . . » 3 50
10221 L'Album completo Fr. 12 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di **Francesco Lucca**, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano fl. A. L. 24
» Franco per tutto lo Monarchia Austr. » 30
» Per sei mesi in detta » 14
» Per l'Estero . . . » 40
Per un mese in detta . . . cent. 75
Per l'estero a casa pel bimestre cent. 50

ANNO VII.
N. 79
3 Ottobre
1855

La corrispondenza si spedisce in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Bongiovanni.
In Firenze Luigi Ducci e A. Bucci.
Nelle altre città ed all'Estero a mezzo delle Ditte Postali.

SI PUBLICA in Milano il Mercoledì e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI. — FELICIANO DAVID. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

(Vedi i N. 77 e 78.)

Dalle opere spettanti alla pittura di genere fra le quali, in un momento di tutta fretta, ci siam dimenticati di nominare i due villici del bravissimo Angelo Inganni, il primo con accompagnamento del bue, il secondo con accompagnamento del fuoco; e dai ritratti fra' quali, accanto a quelli del Podestà, del Penuti, del Sala e d'altri meritano un posto distintissimo i due ritratti dello Zona di Venezia; possiamo passare al paesaggio, a quel ramo dell'arte, che è invaso come terreno di conquista dalla folla dei dilettanti i quali, in generale, sono la maledizione dell'arte; e che occupa il più degli artisti per la gran ragione che, se nell'arte figurativa è difficile anche il riuscire mediocri, nel paesaggio la mediocrità è accessibile a numeroso popolo di pittori. Per liberarci intanto dalla noia insopportabile di nominare tutti i paesisti che hanno esposto, come farebbe un maestro di scuola che fa l'appello, e di assegnare a ciascuno la rispettiva classificazione; tratteremo la faccenda in via sommaria e ci condurremo in modo come se dovessimo rispondere a chi ci domandasse: quali furono i quadri di paese, che attraverso la confusa lanterna magica fattaci passare innanzi, ottennero di rimanere impressi nella nostra memoria? Coloro pertanto che verranno dimenticati si sceglino pure con tutta la violenza di cui sono capaci contro la nostra memoria infedele e si consolino col pensiero della virtù che troppo spesso rimane dimenticata.

Del Perotti di Torino, intorno al quale l'anno passato abbiamo spese molte parole, perchè il suo gran quadro della campagna di Roma e il suo modo di fare grandioso e semplice, ci condusse a manifestare taluni nostri pensieri sul paesaggio, quest'anno non possiamo lodarsi gran fatto; perchè portò all'esagerazione quelle tendenze che l'anno passato già compromettevano la bellezza del suo quadro, e perchè nel suo paesaggio di quest'anno rappresentante l'isola di Capri nel golfo di Napoli la preoccupazione dell'indefinito degenerò in languore, il disprezzo del dettaglio rendendo sbiadite le parti che compongono il tutto, ne fece uscire un complesso che par piuttosto un dipinto a tempera che un quadro a olio, per il che gli è fallito lo scopo principalissimo del paesaggio che è di darci la natura viva e vera e lucente. Se il mondo circostante a noi si presentasse come ci si presenta nel dipinto di Perotti, davvero che saremmo costretti a dir col poeta:

Or che degli anni miei declina il giro,
Agli occhi stanchi si scolora il mondo.

Veda adunque il bravissimo Perotti di maritare l'amor del semplice e del grande allo studio insistente della tinta locale e di quella luce vivace e di quell'aere trasparente che è l'anima del paese e senza di cui la natura par sempre avvolta in un velo di squallore.

Un altro pittore d'ingegno distintissimo e nuovo affatto per noi è il Vertunni che ci mandò una gran tela di paesaggio istoriato. Nato a Napoli e libero dall'influenza delle moderne scuole e innamorato del far grande del Salvator Rosa, questo giovane promette di ricongiungere la pittura di paesaggio in Italia alle sue splendide tradizioni. Una cosa per altro ci parrebbe di poter dire a proposito dei paesisti della bassa Italia, fra cui è celebre il *Castelli* di Roma e alla cui fonte si abbeverarono molte riputazioni straniere; ed è, che innamorati come sono e a giustissima ragione delle opere classiche, qualche volta dimenticano la natura viva e palpitante, attratti irresistibilmente dall'imitazione del glorioso modello, e ciò chi è peggio, senza tener conto di quella fosca tinta che il lavoro del tempo gettò sulle opere che stanno nelle gallerie. Se le grandi tele del Salvator Rosa si potessero snebbiare dagli adombramenti dei secoli vedremmo che luce sfolgorante ne uscirebbe. Lo studio dei classici pertanto, segnatamente per ciò che riguarda al paese, non solo consiste nello studiare le opere come le vediamo adesso, ma nel tentar d'indovinare per mezzo degli opportuni raffronti colla natura viva, come essi saranno apparsi al primissimo uscire dalla mano dell'artefice.

Agli antipodi di codesti valorosi seguaci del paese classico sono i pittori stranieri e quelli che li seguono. Noi per questo non cesseremo mai di richiamare alla memoria degli artisti e degli intelligenti il nostro Giuseppe Canella, colui che, pur lasciando a desiderar molte cose, si mise però innanzi a tutti per la genuina fedeltà nel riprodurre la natura, per la trasparenza incantevole, per la lucentezza dell'aria, per la poesia del vero che nel paesaggio è il fine supremo. A questa scuola crebbe Costantino Prinetti che era una delle nostre speranze più vive e che la morte ci rapì nel punto che svolgendosi da una troppo timorata imitazione del maestro, accennava a diventare originale e a voler mettersi a' primissimi posti fra i pittori di paesaggio del tempo nostro. Guardando nelle molte opere di lui che sono esposte in questo anno, quella spontaneità e freschezza di pennello, quell'istinto della verità, quell'insistenza sapientissima di studiare la natura ne' suoi molteplici accidenti, e di renderne le sue varietà sorprendendola in regioni diverse e sotto diversi cieli, si prova un dolore amarissimo nel considerare come fu schiantato crudamente quest'albero robusto nel momento appunto che stava per dare i suoi frutti più maturi.

Ci consoliamo però che il Fasanotti venga seguace al Prinetti e giovane qual'è faccia già tanto; e che il bravo Asthon continui anch'esso sulla via sicura dischiusagli già dal Canella.

Artista che arieggia piuttosto le scuole straniere che le nostrali è lo Stefani, il quale di anno in anno ci si mostra sempre più valente e promette davvero di diventare un paesista distintissimo. Ma di nessuna scuola par che sia il Valentini, ingegno che si diletta di originalità, e che di questa ama persino la bizzaria, perchè il suo bosco dell'alta Brianza in tardo autunno sarà benissimo che sia tolto dal vero, ma sappiamo che tant'è del paese come della figura dove bisogna scegliere ciò che in qualche modo possa riuscir gradito all'occhio. Cercar l'insolito

nell' incendito e nel deforme è dato a molti; cercar l'insolito nel bello è dato a pochissimi, e pur fra costoro ha dato prova qualche volta di poter appartenere il Valentini, lasta che non si ostini a far l'originale a dispetto di vento e di mare. Il signor Casanova Ambrogio è uno dei paesisti più coscienziosi. Egli non trascura studi sulla varia e molteplice natura, e non intento che a tradurre il vero, non è più amico di questa che di quella scuola. Di lui sono esposti dodici quadri che meritano la lode di chi giudica senza spirito di fazione. Il versatile ingegno di Salvator Mazza lasciando il paese storico in cui fece in addietro le sue brillanti prove, si diede l'anno passato a dipingere con successo il bestiame; onde infervoratosi in questo nuovo studio, quest' anno ci diede altre quattro tele di questo genere che sono certo fra le sue migliori produzioni. Degli egregi pittori stranieri, Calame, Van-Hanen, Bakoff, Castan non facciamo parola, perchè non faremmo che una fatica inutile a cercare nuove espressioni a lodi vecchie. Così dicasi di Massimo d' Azeglio che quest' anno, dopo così lunga assenza, volle onorare d' un suo prezioso dipinto la nostra esposizione; così dicasi del professor Bisi e d' altri che in altri tempi avendo fatto copiosa raccolta d'elogi, sono in obbligo d'averne fatta la scorta anche per quest'anno. Citiamo fra questi il notissimo Ambrogio Fermini che molto opportunamente s' è dato ad illustrare la campagna lombarda. Dei pittori prospettici esposero il professor Moja, il Ferré, il Calvi, il Canella, il Corvini ed altri. Il dilettante signor Brocca espose pure tre lodevoli dipinti, ma rimessamente noi ci facciam lecito di dirgli, che nella sua condizione, farebbe assai meglio a comperare che a vender quadri, perchè più d'un artista-artista ha bisogno che la Società di Belle Arti non getti il danaro a chi non ne ha di bisogno.

Conchiudendo alla rapidissima nostra rivista, col far cenno anche della scultura, diremo che quest'anno ella non è abbondante di opere; ma ha pur qualche cosa che ferma l' attenzione e comanda la lode. Il grandioso gruppo dell'Argenti che rappresenta la Dea Salute intorno a cui si raccolgono in affettuosa schiera più fanciulli ansiosi di ristorgersi dell' onda salutare e che sotto all' ideale dell'allegoria nasconde realtà di alcuni ritratti di famiglia; è una delle più belle produzioni di scultura che siano comparse alla nostra esposizione. Stupenda del pari è la sua figura ignuda rappresentante una martire cristiana. Tra le opere grandiose di scultura, figura in quest' anno l'Arcangelo Michele che soggioga Lucifero, di Abbondio Sangiorgio. Altri hanno trovato che l'Arcangelo non ha bastevole escandescenza contro Lucifero. Ma a noi pare invece che il Sangiorgio abbia ecceduto nel dargli una mossa troppo spinta, perchè la virtù dev' essere vittoriosa pur nella sua calma. La possanza vera è sempre tranquilla e nella lotta contro Lucifero l'Arcangelo non ha bisogno di ricorrere allo spadone. L'Angelica del Magni ebbe già le lodi parigine, onde noi siam sdebitati di parlare del gesso. Così possiamo dire dell'Adamo ed Eva di Pierotti prepotente nel modellare il vero, ma ottuso ancora all'alta idea del bello. Cocchi, Romano, Micotti, Benzoni, Motelli, Thierry ed altri esposero ritratti e statuette e opere decorative più o men degne di lode; fra i ritratti devono esser notati come bellissimi quelli di donna del Magni e del Romano.

Chiudendo finalmente la nostra rivista coll'opera del Galli, la statua colossale del Castiglioni, onde forse dovevasi cominciare, crediamo di poter dire che la statua nel suo complesso fu posata spontaneamente e modellata con gusto e che, ciò che più monta, è stata colta in essa la somiglianza dell'uomo illustre. – Se però lo scultore avesse avvicinata di più la medaglia all'occhio del nummismatico intento a scoprire, e avesse mossa diversamente la gamba sinistra, forse l'atteggiamento sarebbe stato più caratteristico e più vero. Così ne parve non irragionevole l'osservazione di chi riscontrò in questa statua la posa di un arrotino, anzichè quella di un archeologo. Facciamo poi voti perchè la prima statua che verrà a far compagnia a quelle di che ora si adorna il palazzo di Brera, voglia mostrarsi finalmente in costume d'estate e lasciare il tabarro in guardaroba.

Rovasi.

FELICIANO DAVID

Riportiamo dal Giornale parigino, La Vérité, *il seguente articolo scritto dal signor Silvain Saint Etienne, in occasione delle riproduzione del* Cristoforo Colombo, *datasi or son pochi giorni nella sala del Conservatorio di Parigi.*

Noi siamo così di sovente obbligati di occuparci di opere insignificanti, ove l'arte non trova nulla da apprendere, che accettiamo come una vera fortuna l'occasione di parlare di un lavoro del genere del *Cristoforo Colombo*, nella quale l'autore mostrasi costantemente occupato d'un sol pensiero, d'un solo scopo, la ricerca del vero nell'arte.

Quando si pensa che Feliciano David, allorchè si decise di affrontare questo soggetto, aveva già scritto il *Deserto*, che pareva avesse per intero assorbiti tutti i colori della sua tavolozza, si ammirano le grandi risorse di cui era provveduto questo compositore, che serbava per riserva, tante soavi melodie, tante mirabili tinte, e che aveva, questa volta in ispecie, abbandonata la miniatura, per penneleggiare su d'una tela assai più vasta. Egli aveva d'uopo questa volta, d'un personaggio d'indole fiera, ardente ed energica, d'una natura tocca dal sugello del genio, gli era d' uopo sostenerlo in tutte le diverse fasi per le quali doveva passare, seguito dai suoi compagni di viaggio aggruppati al suo fianco, e smaniosi di dividere seco lui, tanto le fatiche ed i perigli, quanto la gloria ed il *trionfo*.

D' altronde quante scene non doveva egli dipingere, incominciando dalla partenza dalle rive europee al rimbombo dei bronzi tuonanti per l'aere, fino all'arrivo a questo mondo nuovello dalle sponde sconosciute, dai paraggi inesplorati! Certamente un compositore non sicuro di sè stesso, nè padrone di tutti i segreti dell'arte sua avrebbe indietreggiato all'aspetto d'un sì ardito concetto, timoroso che le forze non avessero ad abbandonarlo prima d'aver condotto Colombo sulla spiaggia ignorata e che Egli aveva presentita come in un sogno celestiale.

Coloro che avevano creduto che la tela circoscritta del *Deserto* avesse esauriti il talento e le forze di David, e che attendevano che egli *fosse disceso dal suo camello* per vedere come avrebbe proseguito il suo cammino, dovettero persuadersi, dopo l'apparizione del *Colombo*, ch' egli aveva le gambe abbastanza valide per proseguire più oltre senza l' aiuto del *vascello del Deserto*, come Lamartine poeticamente chiama questo quadrupede tanto caro ai pellegrini d'Oriente. Nel *Colombo*, dalla prima all'ultima nota il talento originale pittoresco che brilla nel *Deserto*, non abbandonò Feliciano David, un solo istante. Ma ben poca cosa sarebbe il colorito istrumentale che dona tanta grazia e poesia alla sua musica, se l'idea melodia non vi regnasse da sovrana, ed abbenchè si faccia da noi gran caso della forma istrumentale, dello stile e dell' effetto armonico, nulladimeno avremmo trovato questo capo d' opera incompleto, se il canto non avesse largamente conservata il suo posto. Egli adempì scrupolosamente al suo programma e lungi dall'essere affievolito ai pari degli atleti dopo la lotta, gli è al punto di chiudere l' opera sua ch' egli trova le ispirazioni le più facili, le più ricche melodie, gli effetti più potenti.

Per ben molte volte noi abbiam analizzato il *Cristoforo Colombo*, ed è sempre per noi un novello piacere il ripassare fiutte queste scene care e poetiche, di seguire l' autore nell' armonico svolgersi della sua orchestra che sparge in passando tanti soavi accordi.

I primi accordi sui quali Feliciano David pose le strofe declamate della partenza di Colombo, fanno diggià presentire la grandezza del personaggio, il sublime suo scopo e pingono nello stesso tempo l' immensità dell' Oceano sul quale sta per lanciarsi per conquistare un mondo. La cavatina nella quale egli parla a' suoi compagni dei tesori di quella vergine terra è d'una grazia che contrasta coll' appello energico e guerriero che più tardi loro rivolge e nella quale egli fa scorgere l' avvenire, la gloria e l' immortalità che li attende. Feliciano David seppe afferrare la differenza di queste due situazioni e dare a ciascheduna d'esse il carattere spiegato dagli attori del poema.

Il duetto tra Elvira e Fernando, questo addio di due cuori che stanno per essere disgiunti dal tempo e dallo spazio, ispirò all' autore canti di tenerezza e di dolce malinconia, accompagnato da un' orchestra piena di grazie e delicatezza. Questo pezzo potrebbe servire di modello istrumentale ai giovani autori: essi vedrebbero con quanta arte il compositore, fuse i diversi timbri dell' orchestra, perchè acconciamente esprimessero il suo pensiero.

Ma la scena cambia: il cannone della partenza tuona, il vascello tentenna, il flutto spumeggia, ed il fischio del contromastro s' è fatto intendere. Spariscono le rive dell' Iberia: odesi il canto d' addio delle donne desolate, delle madri, delle spose, delle fidanzate. Chi potrebbe esprimere l'effetto dell' *andante a 6/8*, *Preghiamo, preghiamo!* pieno d' ineffabili grazie e la di cui dolce melode sembra fremere da arpe celestiali! Qual magica dolcezza sfugge da queste voci di lamento e che la distanza ci lascia bentosto giungere fiocamente, che si confondono in un armonico accordo colle voci dei marinai e che la *brezza arreca alla riva!*

La seconda parte, ci trasporta nel mezzo d' una calma notte tropicale: un giovane mozzo assiso su d'una antenna, rompe quel silenzio con una dolce ed ingenua canzone. La semplicità di questa melodia, la sobrietà dell'accompagnamento che il tono minore presta alla voce, esprimono assai bene il pensiero espresso da questa strofa:

Va, picol mozzo,
Va sotto estranee ciel, ecc.

Chi direbbe mai che la penna che ha tracciata questa dolce cantilena e la bellissima *barcarola* di Fernando, il di cui canto mollemente ondeggia sui flutti, solleverà ben tosto i terribili cavalloni dell'oceano, imiterà lo scricchiolio della nave battuta dai marosi, le grida disperate dei marinai, infine tutti gli orrori d' una burrasca, ove la morte giganteggia dinanzi ai marinai poco prima tanto risoluti e fieri! Ma la Madonna non fu invano implorata, i flutti spianeranno come per incanto e l' equipaggio potrà riprendere le bacchiche canzoni interotte dalla bufera.

Questa scena è trattata con quell' arte, della quale solo i maestri hanno il segreto. La nota di contrabasso, che interrompe le allegre canzoni, è dessa sola una felicissima ispirazione. Il rullio dei timpani che s' estingue gradatamente sulla chiara e netta melodia dei clarinetti, come gli ultimi muggiti del tuono che si sperde, mentre i primi raggi del sole dardeggiano delle nuvole squarciate: il sordo fremere dei violoncelli esprimenti il sibilo delle onde che s' appianano lentamente; tutto ciò è degno d' un abile pittore e ci autorizza a chiamare Feliciano David il Carlo Vernet della musica.

Pretesero alcuni che Feliciano David, trattando l'episodio della *Bibbia*, che ha come situazione, tanta analogia con quella del *Ferdinando Cortez*, avesse a soffrire pel confronto, con Spontini. Il confrontare questa *Bibbia* del *Cristoforo Colombo* con quella del *Ferdinando Cortez*, rappresentatasi sulle scene col prestigio dell'azione drammatica, dei diversi costumi, e di tutti gli elementi d' una teatrale esecuzione, sarebbe troppo concedere al compositore italiano. *(Continua.)*

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro alla Canobbiana.* – La comparsa dei *Puritani* a questo teatro, può quasi chiamarsi per gran parte del nostro pubblico una novità musicale; ed infatti, dopo che quest' opera fu data alla Scala, prima con Rubini poi col Moriani (e da quell' epoca sarà forse corsa una dozzina d' anni) non crediamo che essa sia stata più riprodotta che una volta sola al teatro Carcano, ma in proporzioni sì meschine, da non poterne avere che un' idea languida e informe. La difficoltà di trovare un tenore che possa sostenere degnamente una parte scritta per Rubini (i di cui mezzi di voce erano affatto eccezionali) so è la maggiore e forse unica ragione per cui alcuni magnifici spartiti di Bellini non hanno continuato in quella voga che avrebbero meritata; fu senza dubbio anche il principale motivo del poco giro che hanno da qualche tempo i *Puritani* sulle scene d' Italia. Fu quindi saggio e lodevole pensiero dell' impresa Cattaneo se, avendo fra i suoi scritturati il bravo Giuglini, ha pensato di dar nuova vita a quest' opera sublime, vera gemma musicale, che nè per tempo, nè per volubilità di moda può perdere un raggio solo del suo primitivo splendore. L' attenzione, direm quasi religiosa, onde venne ascoltata, le manifestazioni di entusiasmo con cui il pubblico ha mostrato di sentirne e gustarne le continue e peregrine bellezze, ci fanno prova che il gusto per la vera musica italiana non è ancora spento, come si vorrebbe far credere e forse qualche volta si sarebbe tentati di sospettare. Le melodie di questi *Puritani*, come tutte quelle di Bellini, non sono fatte soltanto per gli orecchi, ma ancora e più per il cuore; nè cesseranno d' essere gustate e comprese, sino a che vi saranno anime capaci di soavi e nobili sentimenti. Ma per parlare dell' esecuzione (chè il far elogi alla musica di Bellini, sarebbe come il portar acqua al mare) non possiamo a meno di cominciare dal Giuglini, il quale se ne aveva la maggiore responsabilità, n' ebbe anche i primissimi onori. E innanzi a tutto, dobbiamo osservare com'egli sia forse il solo fra i tenori che dopo Rubini abbia cantato la parte di Arturo nella sua integrità e nella tessitura medesima in cui fu scritta; compreso lo stesso Mario, che per quanto ci venne detto, ne abbassa alcuni pezzi, fra quali il quartetto dell'introduzione. Ma ciò non sarebbe che un dono largitogli da natura, e del quale potrebbe andar contento sì, ma non orgoglioso. Il pregio di cui può egli a ragione vantarsi, è quella purezza di canto, quella squisitezza di fraseggiare, quella intelligenza ed efficacia di azione, quel giusto colorito di espressione, che lo rendano un vero modello del canto appassionato e drammatico ed un artista che non ha timore di alcun più grande confronto. L' entusiasmo da esso destato al suo pezzo di sortita, alla sua romanza del terzo atto e specialmente al successivo duetto, è tale che da un pezzo non ha riscontri sulle nostre scene. La Viola è un' artista che il nostro pubblico conosceva già favorevolmente; nè questa volta, in parte di tanta difficoltà ed importanza, venne meno all'aspettazione. La di lei voce dolce e simpatica, si presta mirabilmente ai canti appassionati della parte di Elvira, e ne supera le molte difficoltà di canto ond'è tutta piena, con una maestria ed un' agilità di gola, che non sono per certo pregio comune. Fu applaudita in ogni suo pezzo, ma con maggior calore nella polacca e nel duetto col Giuglini, in cui gareggiò con esso di bravura e d' impegno. Crediamo che l'impressione lasciata da questo stupendo lavoro di musica sia tale che difficilmente potrà essere cancellata. L' esempio del Giuglini, che non ha la più gran potenza di polmoni, e che anche di quella forza limitata, fa opportuno e saggio risparmio, potrà essere, (lo speriamo almeno) di utile ammaestramento agli artisti; e mentre li farà convinti che anche senza gridare si può eccitare l' entusiasmo del pubblico, specialmente se colto ed intelligente davvero, li animerà a dedicarsi con maggior cura ad amare sul un' arte, le di cui tante e sì varie risorse si possono soltanto acquistare a forza di tempo e di studio indefesso. Il baritono Dalle Sedie è un artista non privo di belle qualità e che cantò d' ottima scuola; ma forse perchè ancora indisposto, la sua voce non parve abbastanza omogenea e robusta. Del resto egli fu assai più fortunato che nel *Corrado*; e nella sua cavatina, eseguita con bei modi e lodevole espressione, fu scopo ad applausi spontanei e meritati. Il basso Llerena non ci parve troppo bene al suo posto nella parte di Giorgio, nondimeno contribuì al buon esito dell' assieme, ed ebbe col Dalle Sedie, applausi e una chiamata al proscenio dopo il popolare duetto dell'atto secondo. Bene come al solito, l'Alessandrini.

— Le successive rappresentazioni dei *Puritani* furono dei pari fortunate. Il Giuglini desta sempre il più vivo entusiasmo in ogni sua pezzo e specialmente nel terzo atto, nel quale gli è degna compagna al Viola, che divide con esso applausi e chiamate del duetto, di cui ogni sera si chiede, ma inutilmente la replica. Corre voce che la nuova impresa dei nostri Regi teatri sia in trattative col Giuglini pel carnovale 1856-57. Facciamo voti perchè esse non abbiano a rimanere infruttuose, e ci sia dato di possedere nuovamente un artista che pur troppo le scene straniere rapiranno in breve, e chi sa per quanto tempo, alle nostre!

— Questa sera, il *Corrado di Altamura* tenterà di nuova le sorti: speriamo con successo più prospero.

— E arrivato fra noi l'egregio basso profondo Ignazio Marini, scritturato come già annunziammo, per la parte di Marcello negli *Ugonotti* che verranno prodotti alla Canobbiana, nei primi giorni del prossimo novembre.

— La Compagnia drammatica diretta dall'attore Zoppetti che agiva al Ricinto della Vallatta, ha terminato le sue rappresentazioni e si è trasferita a Monza.

Varese. Ricaviamo notizie dell'esito fortunatissimo ottenuto su quelle scene dal *Rigoletto*, eseguito dalla Cremoni, dal tenore Sarti, dal baritono Stelfer, dalla Pozzi, contralto, e dal Garzone, basso. Anche il ballo del Razzani: *Florita*, fu abbastanza fortunato. Ne riparleremo.

Brescia. I *Falsi Monetari* dell'egregio maestro Lauro Rossi ebbero le più liete accoglienze su quelle scene. N' erano esecutori la Fumagalli, il tenore Giorgetti, il baritono Ferrario e il basso comico Zamboli. I pezzi maggiormente applauditi furono la cavatina del tenore, il duetto fra la prima donna ed il buffo, e il bellissimo quartetto, dopo il quale gli artisti ebbero l' onore d' una chiamata al proscenio. Lo Zambeli si fece applaudire ad entusiasmo nell' aria degli *Spiriti*, ch' egli cantò ad agi con quella bravura che lo distingue.

Torino. Le successive rappresentazioni dei *Lombardi* al Carignano non guadagnarono gran fatto nel favore del pubblico, il quale non interrompe il suo silenzio che per applaudire il tenore Conti nella sua cavatina. — Sono cominciate al teatro stesso le prove della *Traviata* con la Piccolomini, Massimiliani e Colini. L'egregio maestro Fabbrica ne dirige i concerti.

Vercelli. In casa dei banchieri Treves, continuano le rappresentazioni dei dilettanti filodrammatici, cui vengono fatte le più lusinghiere accoglienze. Essi daranno quanto prima una rappresentazione a beneficio dell'Armata Sarda in Crimea.

Citrè. Leggesi nel *Trovatore*. « La sera del 23 corrente ebbe luogo a quel teatro una grande Accademia vocale ed istrumentale. Se quegli abitanti furono rallegrati da melodiosi concenti ne hanno debito all'egregio tenore Mercuriali che seppe circondarsi di eletta schiera d'artisti, i quali gentilmente prestarono l'opera loro. Il valente professore Marini oltre all'aver tenuto per tutta la sera il piano eseguì pure con quella maestria che gli è propria, due concerti sull' *armonium*, che meritarono al valoroso professore i più fragorosi applausi. La signora Claudina Tosi, giovane e avvenente prima donna che assai promette di sè per estensione e robustezza di voce, e per sentire sommamente squisito, faceva parte dell' artistica brigata. I signori Giorgi e Rovò si fecero ammirare pel brio, vivacità, spontaneità di canto, degno affatto non di dilettanti ma di provetti artisti. Del Mercuriali poi nei varii pezzi da lui cantati, essendo già fra i Ciriacesi assai conosciuto è inutile il replicarne gli elogi. La musica militare della Guardia Nazionale di Ciriè diretta dall'egregio maestro Cortesi, in tenuta di parata, fece bella mostra di sè ed eseguì alcuni pezzi che produssero sul numeroso uditorio un grande effetto. »

Este. Nostra corrispondenza del 30 settembre: « Dopo nove rappresentazioni del sempre applaudito *Rigoletto*, abbiamo avuto ieri sera il *Giuramento*. Il voler dettagliare tutti gli applausi e chiamate sarebbe troppo lungo, solo vi dirò che l'opera destò entusiasmo dal principio alla fine. La sorella Roggero oltre essere distinte artiste, godono una fama speciale in quest'opera, e difatti ce ne diedero una prova non dubbia ieri sera. Il tenore Petrovich ha una bellissima voce e cavò dalla sua parte tutto l'effetto desiderabile. Il baritono Massiani lasciata la gobba di Rigoletto, parte in cui tanto distinguevasi le sere precedenti, assieme alla cara Gilda e al Duca, si mostrò un altro artista e trattò il personaggio di Maufredo con tale energia da sorprendere l'uditorio. I cori andarono benissimo, e l'orchestra diretta dal bravo Squassoni, impresario, fu inappuntabile. La scena delle tombe procurò applausi e chiamata pure al pittore: tutto insomma andò in modo da poter con giustizia tributare una parola di sincero encomio all'impresario Squassoni che ci portò uno spettacolo che in Este non si ha forse mai avuto; perchè aggiungendo a tutto questo il ballo: *La Scienia riconosciuta* del coreografo Paradisi, ove la stessa ogni sera tanto si distinguè nella difficile parte della Scimia, e dove pure viene chiamata applaudita la coppia Domenichetti e Calori, troveremo uno spettacolo che altre città più importanti della nostra sarebbero oltremodo contente di possedere. Speriamo dunque che il publico vorrà retribuire con giustizia le cure solerti del bravo impresario e dare agli artisti una prova solenne della sua piena soddisfazione, accorrendo numeroso ad un sì bene assortito spettacolo. »

Costantinopoli. La compagnia italiana di canto scritturata per quel teatro, è arrivata dopo dodici giorni di viaggio, l'undici del prossimo passato settembre. La stagione verrà inaugurata col *Marino Faliero* di Donizetti, della qual' opera saranno interpreti principali la Ruppini, il tenore Giulsianoni, il baritono Bonora e il basso Dalla Costa.

SCRITTURE RECENTI.

Il primo baritono assoluto **Mauro Zacchi**, ora applaudito sulle scene della Canobbiana fa, a mezzo dell'agenzia della *Gazzetta dei Teatri* scritturato per conto dell'appaltatore Bartolomeo Merelli dal primo settembre 1856 a tutto il marzo 1857. Per il carnovale e quaresima 1856-57 il Merelli lo ha già ceduto all' impresario Sanguinetti pel Carlo Felice di **Genova** col mezzo dell'agenzia Ronzia.

A mezzo dell'agenzia stessa furono scritturati per il prossimo autunno al Carlo Felice di **Genova** il primo bufferino assoluto **Antonio Locatelli** e per conto dell'appaltatore Toumasi, teatro da destinarsi, il primo buffo assoluto **Cesare Busi.**

Il bravo direttore d'orchestra **Cesare Ferranini** fu scritturato pel prossimo carnovale al teatro Regio di **Parma.**

Sono stati scritturati pel teatro di **Casal Monferrato**, autunno corrente, la prima donna assoluta **Bianca Bellocchio-Bugnasco**, la prima donna mezzo soprano **Angiola Fusoni**, il primo tenore **Pietro Stecchi**, il primo baritono **Giuseppe Bentivoglio**, il primo basso profondo **Francesco Bagnoli**, la seconda donna **Annetta Balerini**, il secondo tenore **Godio Giuliani.** Prima opera il *Trovatore*.

Il signor Giuseppe Fonsati, impresario del teatro di **Trnisi** si è recato in Milano all'oggetto di formare una compagnia mezzo-comica per autunno e carnovale prossimi venturi. A tal uopo si è diretto al suo esclusivo agente teatrale Filippo Ranzenti, che vi ha scritturato la seguente compagnia: prima donna assoluta **Maddalena Picola** e **Felicita Castellani**, seconda donna **Giulietta Marelli**, primo tenore **Giovanni Baldinelli**, primo baritono **Bassano Marelli**, primo basso profondo **Dionisio Pollettini**, primo basso cantante **Giuseppe Porzesi**, buffo in genere **Dionisio Polettini**, secondo basso **Carlo Selvi**, primo violino direttore d'orchestra **Giovanni Rapetti** ed altri quattro professori d'orchestra fornitevi, quattro cori oltre quei del paese.

ARTISTI DISPONIBILI.

La prima donna assoluta **Carlotta Gruitz**, che per particolari interessi si tiene per alcuni mesi lontana dalle scene, è disposta a riprendere l'interrotta carriera. Le imprese che volessero approfittare di quest'egregia artista dovranno dirigere le loro trattative a **Livorno** per Campiglio.

È in Bologna, libero d'impegni, il primo tenore assoluto **Gaetano Fraschini**, artista il di cui solo nome basta al maggiore elogio.

Il primo tenore assoluto **Carlo Literani** che attualmente è scritturato pel teatro di Alessandria, è libero d'impegno pel prossimo carnovale.

È in Firenze, libero ancora d'impegni per le prossime stagioni, la prima donna mezzo soprano **Emilia Goggi.**

È disponibile pel carnovale prossimo venturo la prima donna assoluta **Carlotta Mongini.** Dirigersi per le trattative all'appaltatore Tominasi.

È disponibile il basso comico **Lino Canti** che per due stagioni ha cantato con molto successo al teatro di Bari.

È in Parigi, disponibile, la prima donna assoluta **Anna Arga** che due anni or sono cantò al Grande teatro della Scala con buon successo.

Sono pure in Parigi disponibili, i primi tenori assoluti **Labocchetta, Lucchesi** ed **Armandi.**

La prima donna assoluta **Adele Bordiga** è in Firenze libera d'impegni per l'autunno corrente e il prossimo carnovale.

È in Milano, libera d'impegni per le stagioni prossime, la prima donna contralto **Letizia Borgognoni.**

Il primo baritono assoluto **Sebastiano Ronconi,** ora applauditissimo al teatro Pagliano di Firenze, è libero d'impegni pel prossimo carnovale.

MISCELLANEA.

In un teatro privato a Barmen venne eseguita da una Società di dilettanti un'operetta in un atto di madama Reinicke. Essa è intitolata *Der vierjährige Post nach Kärnen*, ed ebbe accoglienze assai lusinghiere.

— Nella fresca età di 32 anni cessò di vivere a Firenze il giorno 16 settembre prossimo passato il professore Cesare Corazzi, uno dei migliori violinisti, sortiti dalla scuola dell'egregio professore cavaliere Giorgetti. La letteratura e la scienza devono piangere un'altra perdita preziosa, pur avvenuta in Firenze, nel signor Giuseppe Arcangioli, vicesegretario dell'Accademia della Crusca.

— Una Società di Pietroburgo ha invitato Giovanni Strauss a recarsi in quella Capitale nell'estate prossima per dare alcuni Concerti nel Giardino Pawlowsky. La Società garantisce a Strauss per la detta stagione sonore rubli di argento, oltre il viaggio e le spese per lui e per la sua orchestra composta di 28 strumentisti. Lo Strauss al dire della *Gazetta musicale viennese*, ha accettata l'offerta.

— I Giornali tedeschi danno la dispiacevole notizia del deperimento sempre più sensibile della salute di Döbler.

— La Rachel ha fatto a Nuova York la sua prima comparsa colla *Horace*, e vi ottenne il più luminoso successo.

— Il signor Mistrali, ha preso in appalto pel carnovale prossimo il teatro di Reggio.

— Il teatro Duse di Padova avrà nel prossimo carnovale spettacolo d'opera seria e buffa.

— Finchè al teatro lirico di Parigi una nuova opera del signor Barbier, intitolata *Une nuit à Seville*.

— La Rosio è partita da Parigi alla volta di Pietroburgo.

— Il poeta G. Regaldi, dietro commissione avuta dalla colonia italiana in America, ha inviato a Buenos-Ayres un inno che dovrà essere cantato in occasione della solenne apertura dell'ospedale italiano sotto la protezione del re Vittorio Emanuele II.

— È morta or son pochi giorni in Firenze di cholera la signora Albertina Campagnoli, distinta dilettante di musica, e vedova dell'illustre e celebre B. Campagnoli autore del gran metodo per violino adottato da tutte le moderne scuole.

— Il contratto per i reali teatri di Napoli è stato firmato (dice lo *Scaramuccia*) e la nuova impresa è già entrata in possesso. La nuova società possiede ducati 70,000 di sovvenzione. Il signor Vincenzo Flaiolo è il nuovo amministratore. Gli artisti scritturati sono la Medori, la Bettramelli, Mirate, Colelli, Stefani e Morelli. Pel ballo, la coppia Carrey e la Levasseur.

— Al teatro Tiranti di Nizza una nuova compagnia drammatica francese, diretta dell'attore Martel, ha dato principio ad un corso di rappresentazioni la sera del 23 settembre prossimo passato.

— Il 15 settembre vennero riaperti i teatri di Pietroburgo, dopo il lutto per la morte dell'imperatore Nicolò. Nel teatro Russo del Circo venne rappresentata una produzione spettacolosa patriottica, intitolata, *La vita per lo Czar*, ed in lingua francese; *Les Parisiens de la decadence*.

— La compagnia drammatica diretta dal Domilini, ha dato al teatro Duse di Padova una rappresentazione a vantaggio di una povera famiglia di comici.

— La Società letteraria dell'*Arcopago* che pubblicava il giornale politico *Il Movimento*, ha cessato e furono venduti all'asta pubblica gli oggetti del gabinetto di lettera e dell'ufizio.

AVVISO.

Si è reso vacante il posto d'organista e maestro di musica in Arco nel Tirolo Italiano, al quale è unito l'onorario di annui fiorini 400 V. V. M. C.

Gli aspiranti dovranno insinuarsi presso questo Civico Magistrato entro tutta il prossimo venturo mese di ottobre, comprovando la loro abilità nel suonare l'organo, e capacità nell'insegnare i diversi istromenti componenti un'orchestra.

Le ulteriori condizioni sono ostensibili in questa Cancellaria.

Dal Municipio della città d'Arco li 25 settembre 1855.

Il Podestà **De Marcabruni.**

R. Fenici Segr.

CIRCOLARE.

Signore

Accaduta la morte del mio diletto consorte **Amato Ricci**, alcuni dei suoi più cari amici, conoscendo da molto tempo quanto accreditata fosse la di lui agenzia teatrale, sta per la sollecitudine con cui veniva da esso trattati gli affari come per l'onestà, mi consigliarono il proseguimento della detta agenzia a favore dei nostri teneri figli, avvenire già da qualche tempo vagheggiato dal loro padre. Lo scopo era salito, ed io non poteva non apprezzare questo consiglio, persuasa che coloro i quali favorivano il mio defunto consorte delle loro commissioni, che più volte gli diedero prove di amicizia e di attaccamento, non vorranno ora per certo ritirarsi d'onorare questa agenzia dei loro comandi, conoscendo il motivo che mi decise a ciò; e perchè gli affari vengano trattati colla stessa sollecitudine, vi prevengo o Signore, qualora vogliate onorare questa agenzia delle vostre commissioni, di esservi procurato un abile direttore già commissionato teatrale di recente in Milano, ed artista, nella persona del signor Bartolomeo De-Gattis, che unitamente al signor Cesare Pulcherini, da molti anni impiegato in questa Agenzia, distinguerà le commissioni che verranno affidate all'agenzia medesima.

Le commissioni dunque saranno sempre inviate alla direzione di **Amato Ricci** in Firenze, via Larga al N.ro 810 bis.

Il cartteggio, scritture, tratte, e quantunque altra operazione, o commissione, saranno firmate come la presente, munite del sigillo dell'agenzia, perciò la mancanza di questa firma porterà la nullità di qualunque operazione, o commissione.

Intanto vi saluto e con stima passo a segnarmi

Firenze, settembre 1855.

Sua Devotissima Serva
Per **Amato Ricci**
Erminia vedova **Ricci.**

PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE DI CARLO CZERNY

LA SCUOLA DELLA VELOCITA'

SUL PIANO-FORTE

OVVERO

40 ESERCIZI

Calcolati a sviluppare l'agilità delle dita

Op. 299. — Seconda Edizione riveduta e corretta dall'autore.

9880 Fasc. 1. Fr. 4. 9881 » 2. » 4. — 9884 In un sol libro Fr. 14. — 9882 Fasc. 3. Fr. 4. 9883 » 4. » 6.

100 ESERCIZI PROGRESSIVI

PER

PIANO-FORTE

Colla Numerica per le dita onde facilitare l'insegnamento alla Gioventù. — Op. 139.

Decima Edizione riveduta dal chiarissimo autore

9904 Fasc. 1. Fr. 4. 9905 » 2. » 4. — 9908 In un sol libro Fr. 14. — 9906 Fasc. 3. Fr. 4. 9907 » 4. » 4.

IL PRIMO MAESTRO DI PIANO-FORTE

100 STUDI GIORNALIERI

ad uso dei giovani allievi

Op. 599.

9910 Libro 1. Fr. 3. 9911 » 2. » 3. — 9914 In un sol libro Fr. 10. — 9912 Libro 3. Fr. 3. 9913 » 4. » 3.

ESERCIZIO GIORNALIERO

Per acquistare e conservare il più alto grado di perfezione

SUL

PIANO-FORTE

consistente in

QUARANTA STUDI CON PRESCRITTE RIPETIZIONI

9909 Op. 337. Fr. 8.

G. CRESCI FIGLIO.

10239 N. 1. *L'Accattone.* Romanza . . . . . Fr. 1 50
10240 » 2. *La Derelitta.* Romanza . . . . . » 1 25
10241 » 3. *Piangea.* Romanza . . . . . » 1 25

ALBUM MUSICALE

OSSIA RACCOLTA DI SEI PEZZI VOCALI PER CAMERA

Con accompagnamento di PIANO-FORTE

10242 N. 4. *Quante era bello.* Rimembranza . . . . . Fr. 1 75
10243 » 5. *La Fanciulla moribonda.* Lamento . . . . . » 1 75
10244 » 6. *Alla Sera.* Notturno . . . . . » 2 —

10245 L'Album Completo. Fr. 7 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano ril. A. I. 24
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 32
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . » 40

Per sei mesi la metà.
Un numero separato . . cent. 25
Per Parigi e Lione, al bimestre rent. 3.

ANNO VII.
N. 76
22 Settembre
1855

La associazioni si ricevono in Milano all'Ufizio del Giornale, contrada di San Paolo nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Buttazzoni.
In Firenze dagli eredi di A. Bettini.
Negli altri stati ci all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

DEI PIU' CELEBRI ATTORI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. — LA DONNA DI QUARANTA ANNI, commedia del cav. Martini. — DELLA MUSICA PER CHIESA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — PUBBLICAZIONI MUSICALI.

DEI PIÙ CELEBRI ATTORI

DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Vestri.

(*Vedi il N.* 74.)

Giunto a Napoli, da principio venne accolto su quelle scene con qualche freddezza, chè i napoletani ricordavano Pertica e Mintti, ma quando bene lo intesero, quando considerarono le belle doti onde era fornita la sua recitazione, lo coronarono di plausi, e fu l'oggetto della generale ammirazione. Il capo comico Fabbrichesi terminava con Napoli il suo contratto e riformata la sua compagnia condusse i suoi artisti a Trieste, quindi a Milano, capitale dove quel distinto artista oppresso da grave malattia dovette soccombere. Dopo la morte di questo capocomico, Vestri assunse le redini della compagnia. Ma i suoi interessi peggiorando sempre, saltatamente pensò di scritturarsi in quella condotta dall'esimio signor Gaetano Bazzi, al servizio di Sua Maestà Sarda. Terminato che ebbe il carnovale egli andò a raggiungerla. Ecco Luigi Vestri collocato nel suo centro, ecco l'emulo di Roscio messo in condizione di spiegare tutti i suoi talenti. Fra quell'aggregato di artisti è inutile dire che a lui spettavano i primi onori. Egli da tutti era amato, rispettato, per così dire idolatrato. Il conversare con esso lui ciascheduno se lo ascriveva ad onore: la di lui perizia nell'arte drammatica, caro lo rendeva a' suoi compagni. La popolazione di Torino dotta, e per lo studio e per la inclinazione, non faceva che tessere al grand'uomo i meritati elogi. Non aveva pensiero, che non fosse interpretato, non desiderio che non fosse prevenuto. In questo stato di sua prosperità, onesto qual'era di carattere, si diede la premura di estinguere varii debiti, che nelle scorse vicende aveva contratti, ed il signor Bazzi istesso ne prese l'incarico. Fra questi rispettabili artisti egli traeva una vita beata. Sembra che dodici anni di contento dovesse convincerlo, che fuori della reale compagnia non vi erano per lui maggiori consolazioni pure con rammarico di tutti, dopo un così lungo corso di tempo, Vestri, trovandosi in Milano, firmò una scrittura con Carlo Re per la quale assumeva la direzione d'una compagnia drammatica che dovea agire sotto quel nome, la qual cosa all'intera reale compagnia recò il più gran dispiacere. Non si è potuto conoscere ancora il motivo che a tal passo lo abbia indotto. Terminato appena che ebbe a Torino il suo contratto si recò rapidamente a Padova, città dalla drammatica compagnia Re fissata per farvi la quaresima. Tanto dai Padovani, quanto dagli alunni di quella università Vestri fu accolto con entusiasmo. Il teatro era sempre ricolmo di uditori, e le recite ebbero un esito fortunatissimo. Terminatone il corso, que' drammatici artisti si recarono a Trieste, dove piaceque sopra tutti il nostro Luigi. Compiuto il trimestre si diressero a Bologna, che doveva riuscire funesta al nostro Luigi.

Gli abitanti di Bologna erano molto a Vestri affezionati. Immaginare ciaseuno si può con quale trasporto di gioia, con quali plausi lo accolsero alla prima di lui comparsa sulla scena. Ma questa letizia doveva cangiarsi in amarissimo pianto. Dopo poche sere Luigi cadde ammalato e dovette obbligarsi al letto. Un vespaio sul dorso lo tormentava acerbamente. Furono chiamati esperti professori a curarlo. Egli sostenne con fermezza, senza per nulla alterarsi la grave operazione che gli venne fatta per sradicarlo... Tutto riescì inutile. L'ora sua estrema stava per battere, ed il giorno 19 agosto 1841 alle ore sette del mattino, nella tarda età d'anni sessanta, tra i conforti di nostra religione augusta, Luigi Vestri, il primo drammatico italiano, padre di sei figli, che lasciò inconsolabili sulla terra, Luigi Vestri, quest'uomo insigne pagò alla natura l'ultimo tributo.

Se i Bolognesi si distinsero col rendere all'insigne defunto i funebri onori, emulatrice di loro, la drammatica compagnia di S. M. Sarda, sussidiata in parte dagli artisti della compagnia Tessari e Ghirlanda, non si rimase addietro. Il giorno 8 settembre nella chiesa di Santa Maria de' Servi fu cantata una messa solenne a suffragio di quell'anima benedetta.

Nell'interno il tempio era tutto coperto di aurati panni vi si ergeva un maestoso catafalco dai numerosi cerei ardenti circondato. Quella magione augusta del Signore ispirava venerazione e rispetto.

All'estremo del tempio fra un maestoso apparato di aurata gramaglia, in un gran quadro leggevasi l'epigrafe mortuaria, che giudiziosamente con verità di concetto e semplicità d'esposizione, dal dottissimo artista Giovanni Borghi venne composta, che qui fedelmente riportiamo:

LUIGI VESTRI FIORENTINO
NELL'ARTE DI ROSCIO
MERAVIGLIA ITALIANA
NATO NELL'APRILE DELL'ANNO MDCCLXXXI
LASCIAVA IN BOLOGNA LA SUA SALMA PREZIOSA
IL DI XIX AGOSTO MDCCCXLI
IN MEZZO AL PUBLICO COMPIANTO
FACE A SI CARA ANIMA
PREGANO
I COLLEGHI, GLI ARTISTI, GLI AMICI
INCONSOLABILI

Animato dal soave sentimento di amicizia che all'estinto professava, l'erudito maestro Paolo Brambilla compose la messa di requiem, e per l'assidua cura del cantante signor Carlo Cambiaggio, ella venne eseguita dai primi professori dell'I. R. teatro alla Scala, e di altri primari virtuosi che si trovavano in questa capitale. Le meste armonie echeggiavano sotto le volte del tempio augusto. La folla era immensa e si leggeva scolpita sui volti la mestizia e il dolore che vi suscitavano quelle note lugubri e soavi. Terminata la solenne messa, i sacerdoti d'intorno al sarcofago intuonarono le consuete preghiere de' morti, quindi dall'orchestra e dai cantanti, fu intuonato il *Miserere*. Quale armonia! quale concerto! quai melodiosi e funerei concenti! e d'uopo confessare che il maestro Brambilla nello scrivere quel pezzo siasi sentito realmente ispirato dalla calda amicizia e dall'ammirazione che nutriva per le incomparabili virtù e per l'eletto ingegno del Vestri che, nella sua qualità di attore *caratterista* come suol dirsi con vocabolo di convenzione, non fu per anco superato.

LA DONNA DI QUARANT'ANNI

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

del cavaliere **Martini** di Firenze

A proposito della rappresentazione data a Napoli nel teatro de' Fiorentini.

(Nostra corrispondenza di Napoli.)

I giornali italiani han lungamente tenuto proposito di questa commedia del Martini, al quale si è dato la colpa di averne ricavato l'argomento da un romanzo francese del signor Carlo di Bernard. Noi però non ci fermeremo sulla quistione del plagio che ha dato luogo ai *pro* e *contra* tanto più che a parer nostro non è il gran peccato trarre da un romanzo l'idea prima di un lavoro drammatico; ma ci fermeremo invece ad esaminare in quanto al disegno ed alla condotta il nuovo lavoro del Martini, tralasciandone l'esposizione minuta che ci farebbe andar troppo per le lunghe.

Una donna non volgare, anzi di eletto spirito, che dopo aver superati i pericoli ne' quali suole incorrere chi bella e giovane ha sacrificato il cuore ad un marito che non fu di sua scelta, e si serba pura nel fatto, se non nelle apparenze contro la seduzione di un alte'uomo che le ha detto di amarla in segreto, destata senza sua colpa la gelosia del marito, soffre il dolore di vederlo morire di crepacuore.

Questa donna giunta a quarant'anni vedova indipendente, desta un fervido amore in un giovane di venticinque; ma forte della sua esperienza e previdente, pensa di non poter essere per tutto il resto della vita la riamata compagna del giovane, e trionfando sul suo cuore e sulla propria debolezza se ne allontana, lasciando a quell'inesperto il campo di volgere ad altra donna la sua affezione.

Questo fatto, che noi poniamo qui di scorcio, sembrò al Martini fecondo di drammatiche situazioni, ed acconciò ai tempi ne' quali viviamo, e bene si avvisò. Egli volle svolgerlo col sussidio di varie incidenze comiche di secondo posto, e chiamò commedia quel suo lavoro, che un altro forse avrebbe chiamato dramma. – Ma noi domandiamo: la donna della commedia del Martini è una idealità di abnegazione ed amore, o il tipo di un'anmaliatrice che mente il carattere di moralista? È un trionfo di virtù o di civetteria quello che si opera da codesta donna? È una società viva e reale quella che la circonda? – La marchesa Malvina del nostro autore è già passata pel difficile noviziato della vita; ha già durato una lotta col cuore e la ragione, e ne ha trionfato allora che la prova era più ardua per lei; avvegnachè nella stagione insidiosa della giovinezza sia più corrivo il cuore all'alienazione, posto che non abbia potuto riposarsi nelle dolcezze di un amore santificato dal matrimonio; senonchè non ha potuto rassicurare l'animo del marito, il quale ha saputo che un altro ha osato alzar gli occhi alla sua donna, ed è morto di sfiducia e di rancore, mentre che il poco felice rivale è andato a combattere in Africa. – La donna ha mutato nome ed è venuta in Firenze. Qui si lascia alla discrezione dello spettatore il pensare quanto ella abbia serbata incontaminata la sua vedovanza, poichè avendo conosciuto il conte Federico di Altavilla, giovane de' tempi nostri, ha preso ad amarlo potentemente, e questo amore che dura da un pezzo non sarebbe stato turbato, se non fosse venuto il desiderio al vecchio marchese di Altavilla di dare un'altra donna in moglie al nipote Federico, ciò che la donna di 40 anni ed il giovane di 25 vivevano fin'allora contenti di quello stato provvisorio di amore, senza brigarsi peraneo di farlo costare dal matrimonio. Nè di questo mi pare che si possa levar dubbio, poichè la stessa marchesa Malvina nella seconda scena del secondo atto parla riposatamente con l'amante Federico del legame che gli si vuol far contrarre con la marchesa del Fondo; e quando il giovane l'assicura di non amar altra donna che lei, essa lo conforta quasi a durare in pace nel celibato, ragione sufficiente per trarne la conseguenza che già abbiamo dedotta. – Fin qui questa donna non è costituita in un elemento eminentemente morale, ma per lo meno eccentrico. – Indi venuta di rincontro alla marchesa del Fondo che è la proposta sposa di Federico, la Malvina assume tutte le fine arti della malizia e della civetteria per trionfare sulla rivale, come avviene nell'atto terzo quando lo stesso vecchio marchese di Altavilla sta per cadere ai piedi disfatto dalla potenza dello sguardo e della eloquenza di lei. In ciò pare che prevalga l'amor proprio di quella donna che dapprima avevam concepita sotto forma più pura, e che ora si perde quasi nel pettegolezzo di una triviale rivalità. A questo proposito diremo pure (facendo un passo indietro) che non ci pare benintesa la quinta scena del secondo atto, nella quale una specie di sfida è impegnata fra le due donne, che poi si sviluppa nel terzo atto. Finchè dunque la donna di 40 anni vede innanzi a sè, la giovane rivale sente con prepotenza lo stimolo non so se della invidia o della gelosia, e adopera tutti i mezzi per atterrare quella ch'è più debole di lei e che soccombe. Qui dunque la donna del Martini non è per anco un'eroina: è una donna di bello spirito e niente altro. Ma indi a poco la marchesa Malvina è posta in nuove agitazioni.

(Continua.)

DELLA MUSICA PER CHIESA.

(Dalla Gazzetta Musicale di Firenze)

(Vedi il N. 72.)

Convenienza nella forma. E quale è la forma da seguirsi nella musica per chiesa? Lo stile alla *Palestrina* (a sole voci) è egli da seguirsi a preferenza di ogni altro, o non piuttosto deve adottarsi uno stile arido e secco, ma tenicamente ineccepibile, ossivvero deve darsi la preferenza a uno stile *drammaticamente* espressivo, che a quello teatrale molto si accosti?

E perchè per rendere a Dio più solenni rendimenti di grazie (giacchè della musica fassi uso generalmente nei giorni di maggior festa) renderemo noi l'arte più povera, la spoglieremo delle sue risorse istrumentali facendo uso esclusivo e costante del genere alla *Palestrina*? E perchè in un momento così solenne in cui lo spirito s'innalza al suo Creatore, spoglieremo l'arte appunto della sua spiritualità adottandone la parte meccanica, la parte seccamente teorica. E perchè finalmente degraderemo l'arte mostrandola incapace d'innalzarsi a Dio, ed atta solo ad umano sollazzo o passatempo?

Bene si può dire che la musica per chiesa ha e deve avere come ogni altro genere di musica un colorito suo proprio, particolare ed esclusivo, ma non si può dare per regola fissa, e per norma non preterribile il già fatto fin qui, poichè ciò sarebbe un limitare l'arte, obbligarla a rimanersi stazionaria, e costringerla a menomare i suoi mezzi in un momento in cui di tutti i mezzi abbisogna.

Una definizione decisa e precisa dello stile della musica per chiesa non può non chè darsi, nemmeno immaginarsi, solo si può dire che questo stile deve esser conveniente alla chiesa, e mal si definisce questa convenienza a chi non la sente.

Stile per musica da chiesa sarà veramente quello che profittando del già fatto fin qui come pietra di paragone, cercherà con tutti i mezzi che il genio e l'arte insieme congiunti possono somministrare di tendere continuamente al *sublime*, carattere indispensabile ed essenziale della musica per chiesa.

La musica per chiesa deve esser sublime. Sublime nelle descrizioni delle glorie di Dio, sublime nel magnificarlo, sublime per fino nella preghiera, nel dolore, nella gioia, nell'espressione dei sentimenti tutti che a Dio rivolge.

E dovendo la musica per chiesa esser sublime, come riescirà tale se non per mezzo d'inspirate melodie, di bene intese e larghe armonie, di convenienie espressione del concetto resultante dalle parole che imprendonsi a musicare (1), di bene adattata istrumentazione, di profonda ma non pedantesca cognizione della scienza e delle risorse dell'arte, e finalmente di un'accurata esecuzione?

Si consultino i *Marcelli*, gli *Haydn* (Giuseppe) si studino con amore, con retta intelligenza, ed avrassi chiara idea dello stile che conviene alla musica da chiesa.

Musica per chiesa non è certamente quella che nulla dice, oppure che ti parla all'orecchio un linguaggio bastardo, che non è nè decisamente per teatro nè decisamente per chiesa, e molto meno quella che al teatro solo conviene. La scusa comunemente addotta, che il gusto del publico richiede nella musica da chiesa uno stile fiorito teatralmente nello istrumentale, e teatralmente modellato nel vocale, per poter così ben sentire e istrumentisti e cantanti non è scusa, ma accusa di povertà d'ingegno, e di sconoscenza dell'arte. Quello che direbbesi di un prete che di continuo vestisse alla secolare per vergogna o peggio del vestito che la chiesa gli impone, dicasi della musica che nata per il teatro viene in chiesa eseguita.

Ho sempre pensato, credo rettamente, non il publico fare i buoni maestri ma i buoni maestri rendere il publico intelligente e di buon gusto. Chiamato il publico a scegliere fra musica che non dice nulla nè all'orecchio, nè al cuore, e musica che almeno solletica le orecchie si atterrà sempre alla seconda perchè il publico in massa non può astrarre tanto, da sacrificare alla convenienza le sue tendenze naturali.

Dire che coi mezzi che fornisce lo stile per musica da chiesa, non si possa convenientemente far *concertare*, e voci e istrumenti è uno assurdo: e l'istesso che dire non potersi ragionare logicamente, che facendo balletti, e sghimbesci, e che i pazzi ragionano meglio dei savi. Far concertare convenientemente in chiesa e voci ed istrumenti è difficile ma non impossibile. In quanto al *concerto* delle voci abbiamo ottimi esempi nei classici; in quanto al *concerto* degli istrumenti mancano esempi classici, ma non per questo debbonsi escludere affatto che l'arte deve trovar modo *di concertarlo* convenientemente trattarli, e la maniera con che trattansi i concerti delle voci, può se non altra servire di guida al da farsi in proposito. Il portare in chiesa le così dette fantasie (generalmente così chiamate per parodia) le variazioni, ecc, e gli altri insulsi guazzabugli teatrali è da solo è un sacrilegio in arte e fuori d'arte.

La musica da chiesa deve esser sublime; e le fantasie, le variazioni, ecc., che si eseguiscono nei teatri e nelle sale non che essere sublimi, sono il più delle volte anche nel loro genere mancanti di ciò, che rivela logica, genio e sapere, non essendo che un continuo sciaiacquamento di mezzi meccanici dello istrumento e dell'istrumentista.

Non tutta la musica che si fa in chiesa è per chiesa; anzi oserei dire, che per la maggior parte non dovrebbe mai eseguirsi in chiesa.

Nè può essere diversamente, quando ammettasi che il carattere della musica per chiesa sia, come è di fatto, il *sublime*. E come mai tratteranno il sublime giovani che non sono ancora, oppure sono appena usciti dalla scuola, incapaci talvolta a comporre ex se una romanza, un duetto, un terzetto, o coloro che non potendo trattare il genere da camera, o quello teatrale, abbenchè più ideati, e ricchedenti, specialmente l'ultimo, meno dottrina musicale, si accingono anzi si danno a corpo perduto al genere per chiesa solamente perchè negli altri non riescono, e perchè secondo essi le parole latine, quasi fossero parole prive di senso, si prestano mirabilmente a musica che non può nè deve essere unita a parole?

Se pochi possono essere o sono i buoni scrittori di musica per teatro, per ragione maggiore saranno molto meno quelli per chiesa, in quanto che i primi col solo genio possono arrivare a piacere, mentre nei secondi richiedesi e genio e sapere.

Un celebrato maestro teatrale rarmente è un buono scrittore di musica per chiesa. Un sommo maestro di chiesa è sempre un buono scrittore per teatro. Il primo per lo più porterà il teatro in chiesa. Sacrilegio, il secondo porterà tutt'al più la chiesa in teatro. Il male se pure vi è, è assai minore.

In Italia non siamo mancanti di buoni scrittori di musica per chiesa, ma questi ancora non di rado sacrificano all'altare della consuetudine, ed anzichè imporre, ricevono la legge: e vi si sottomettono di buon animo. Così adoperando anzichè salvare l'arte, la perdono, anzichè porremo argine al male ch'entrabocca, danno coll'autorità dell'esempio coraggio al male stesso di prendere il sopravvento e vincer la mano.

Una riforma nella musica da chiesa è necessaria e da tutti sentita per tale, e convien che la musica stessa se ne faccia la iniziatrice, perchè diversamente la riforma sarà e dannosa all'amor proprio ed all'interesse. Si persuadano e maestri ed esecutori che essi una chiara e distinta idea di ciò che *conviene* e sconviene la riforma è fatta; senza questa idea la riforma impossibile, il male irreparabile, il danno non lieve. X.

(1) Molti anzichè stare alla espressione generale del concetto, si attengono alla espressione dei singoli inciso e talvolta delle singole parole. Ciò, anzichè rendere lo stile sublime lo rende snervato, e bene spesso ridicolo.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro alla Canobbiana.* – Il *Corrado di Altamura* del maestro cav. Federico Ricci che al suo nascere venne accolto con tanto favore sulle massime scene della Scala, non ebbe questa volta sulle minori della Canobbiana troppo lieto successo. Anche non tenuto conto delle modificazioni subite dal gusto musicale, dall'epoca in cui fu scritto questo *Corrado* ad oggigiorno, per cui certe forme di pezzi che allora erano accettate e lodevolissime, appaiono adesso fredde e prolisse, i soli nomi degli artisti che l'eseguirono la prima volta e quello degli attuali, basterebbero a darci la ragione di questo cangiamento di fortuna. Ed infatti, l'Abbadia nel suo fiore; la Marietta Brambilla, il Guasco e il Varesi, formavano un tale complesso, da assicurare l'esito d'un'opera, anche s'essa non fosse stata un capolavoro. Nè, ciò dicendo, crediamo detrarre per nulla al merito degli artisti attuali, giovani pressochè tutti, dai quali sarebbe indiscreta esigenza pretendere quanto si ha diritto di domandare ad artisti provetti e di stabilita riputazione. L'Orecchia già simpatia del nostro publico sino da quando esordiva al Carcano nel *Don Sebastiano*, non venne meno all'aspettazione, ed ebbe applausi alla sua cavatina, al duetto col tenora ed altrove. Ma s'ella si è mostrata più perita nel canto, più franca nell'azione, in una parola più artista nel vero significato della parola, non ci parve però aver conservato intatto quel tesoro di voce che la natura l'ebbe largito: le sue note basse ed acute hanno acquistato è vero di forza e di rotondità; ma le medie che costituivano il miglior pregio della sua vore magnifica, non hanno più la pienezza e la pastosità di una volta, ciò che fa palese lo sforzo usato per cantare in un registro non suo. L'Orecchia ha ingegno ed anima musicale, è giovane ancora ed in tempo di riparare al mal fatto, e lo farà, siamo certi, se più che le adulazioni sconsigliate, vorrà ascoltare le franche parole di chi, apprezzando le rare qualità prodigatele dalla natura e il di lei amore per l'arte, non mira che allo scopo di conservare all'arte medesima uno splendore che potrebbe troppo presto venire offuscato. La Ghedini è anch'essa un'artista che non è priva di pregi; canta con espressione e buon gusto, ma forse la parte non l'è troppo adattata. Tuttavia ebbe applausi specialmente alla sua cavatina che disse con modi eletti e con intelligente colorito. Il tenore Bertolini, artista quasi esordiente, ha mezzi vocali che potranno diventare preziosissimi ove sappia meglio valersene, ciò che potrà ottenere coll'esercizio e con le studio. Nel suo duetto del primo atto con l'Orecchia, fece mostra anche di un felice istinto musicale per alcune frasi ben espresse e sentite, e in questo pezzo fu scopo a sincere dimostrazioni di generale aggradimento. Nel rimanente non potremmo dire altrettanto. Del baritono Dalle Sedie crediamo meglio per ora non pronunziare un assoluto giudizio; abbiam letti tanti elogi di lui, specialmente nei giornali di Firenze, i quali sarebbero per verità esagerati s'egli non fosse qualche cosa di più di quello che si è mostrato l'altra sera. Forse la parte non è la più convenientemente a' suoi mezzi, o fu indisposizione del momento che non gli permise di farli valere abbastanza. Egli però canta di buona scuola, e sarebbe un ottimo attore se non esagerasse qualche volta così nell'espressione come nel gesto. L'Alessandrini, disimpegnò ottimamente la sua parte. Se non che, tutto sommato, l'esecuzione lasciò troppi desiderii, nè fu certo tale da assicurare una lunga vita a questo malaugurato *Corrado*.

– Per l'entrante settimana si attendono i *Puritani* di Bellini colla Viola, Giuglini, Dalle Sedie e Llorens ad esecutori; intanto si sono cominciate le prove della nuova opera semiseria dell'egregio maestro Lauro Rossi, *La Sirena*, libretto di Giovanni Peruzzini. L'esecuzione ne è affidata alla Viola, al Giuglini, allo Zacchi, allo Scheggi, al Benciolini e all'Alessandrini.

– Giovedì sera doveva aver luogo la seconda rappresentazione del *Corrado d'Altamura*, ma venne sospesa a motivo di un'improvvisa indisposizione del baritono Dalle Sedie. Questa sera di nuovo la *Favorita*, cominciando dal terzo e quarto atto.

Venezia. Anche a quel grande teatro della Fenice si daranno, a quanto dicesi, nel prossimo carnovale i *Vespri Siciliani* di Verdi, sotto il titolo di *Giovanna di Guzman*. La stagione verrà aperta col *Don Sebastiano* di Donizetti, nuova per Venezia. Vi sarà pure un'opera nuova appositamente scritta dal maestro Apolloni, intitolata: *Pietro d'Abano*.

Torino. La Società degli autori drammatici italiani si è definitivamente costituita. Ha nominato a Presidente onorario Alessandro Manzoni; a Presidente effettivo Felice Romani; a vice presidente Giuseppe Volta; a segretarii Francesco Villa, Marcelliano Marcello e Leopoldo Marenco; ai quali è un consiglio formato dai signori Broffferio, Chiossone, ecc., cassiere n'è Paolo Giudici; agente Francesco Poggiali.

Savona. Nell'autunno corrante il teatro di quella città verrà aperto per trenta rappresentazioni a spettacolo di commedia. I capi-comici che volessero approfittarne, si dovranno dirigere all'agenzia Bucardi, il quale è incaricato delle trattative in proposito e potrà ad essi fornire le necessarie istruzioni sulle condizioni relative e sul compenso stabilito allo scopo.

Firenze. Riceviamo notizie della *Lucrezia Borgia* comparsa a quel teatro Pagliano la sera del 19 corsente, e del successo oltremodo splendido ottenuto nella parte del Duca Alfonso dal baritono Sebastiano Ronconi. Dopo la quattordicesima volta che questo egregio artista cantava a Firenze, l'accoglienza che venne fatta da quel publico al suo primo mostrarsi fu tale da soddisfare il suo amor proprio e da mostrare quanta simpatia e qual gradita memoria vi aveva lasciata. Ad ogni suo pezzo v'ebbero applausi di vero entusiasmo. Egli è nei suoi pieni mezzi vocali, e cantò ed agì la sua parte in modo da non temere confronti, nè presenti, nè forse passati. La Gori, artista quasi esordiente sostenne con abbastanza lode la parte difficile della protagonista ed ebbe segni di sincero aggradimento. La Couran, esordiente fatto, fu pure applaudita nella parte di Orsino. Il tenore Pagnoni trovò campo a distinguersi nella parte di Gennaro e il publico non gli si mostrò avaro di applausi.

Bologna. Sembra che la voce corsa dell'apertura di quel teatro Comunale nel prossimo ottobre, abbia a divenire realtà. Si dicono una scrittura di artisti eccellenti quali sarebbero la prima donna Lesniewska, la Gaetanina Brambilla, il tenore Paccini e il baritono Ferlotti. Nel ballo figurerebbe il nome dell'egregia Olimpia Priora.

Parigi. L'opera di S. A. il Duca di Sassonia-Cobourgo, intitolata *Santa Chiara* andrà in iscena a quel grande teatro dell'Opera la sera del 25 corrente.

– È pure in Parigi il tenore Labocetta che per tre stagioni ha cantato con molto successo a Rio Janeiro. Anche il tenore Lucchesi, di ritorno da Londra, passerà l'inverno in quella capitale.

– Sono arrivati in quella capitale l'egregio basso comico Giovanni Zucchini, nonchè il tenore Salieri e il violinista Sighicelli, reduci dal giro artistico fatto ad Amburgo, Ems, Vichy, ecc.; il tenore Carrion, il baritono Everardi e il basso Zucchelli.

– Il *Te Deum* cantato nella chiesa di Notre-Dame dagli artisti dell'Opera e dell'Opera comique sotto la direzione di Auber, per celebrare la presa di Sebastopoli, è quello composto da Lesueur. Vennero pure in tale occasione eseguiti un inno di Spontini, due marcie di Schneitzoeffer e un *Domine salvum me fac* di Auber.

– La riapertura del teatro Italiano, sotto la direzione del signor Calzado, avrà luogo il 2 ottobre prossimo. Diamo l'elenco delle principali opere che ne formeranno il repertorio. *Semiramide*, *Otello*, *Mosè*, *Assedio di Corinto*, *Barbiere di Siviglia*, *Cenerentola*, *Matilde di Shabran* di Rossini; *Don Giovanni* di Mozart; *I Puritani*, la *Sonnambula*, la *Norma*, i *Capuleti e Montecchi* di Bellini; la *Lucrezia Borgia*, la *Lucia di Lammermoor* di Donizetti; il *Trovatore* e l'*Ernani* di Verdi. Vi saranno pure prodotte due opere nuove per quel publico, cioè la *Leonora* di Mercadante, la *Fiorina* di Pedrotti, ed una affatto nuova dall'egregio contrabassista e compositore Bottesini, intitolata l'*Ancella di Firenze*.

– L'Accademia di Belle Arti ha scelto in quest'anno a soggetto del Concorso di architettura, un *Conservatorio di musica*, nel qual dovevano essere comprese una sala di spettacoli ed una di concerti, una biblioteca speciale per l'insegnamento della musica e della declamazione, un museo d'istrumenti, una sala al esercizii, cinquant'otto classi per gli allievi d'ambo i sessi, due classi particolari, due piccoli teatri per gli esperimenti privati, due *konvenes* di sorveglianza oltre una porzione dell'edifizio riservato all'Amministrazione.

– Gl'introiti dei teatri, concerti, balli e spettacoli di curiosità durante il mese di agosto, ammontarono ad 1,402504 franchi, per cui s'ebbe un aumento di 282,255 franchi in confronto al mese precedente.

– Madama Pleyel testè giunta a Parigi, doveva dare un grande Concerto nella sala Herz, Gli artisti più distinti vi prenderanno parte.

– La *Stella del Nord* di Meyerbeer chiama sempre un grande concorso.

– All'Opera si sono riprodotti gli *Ugonotti* di Meyerbeer con un nuovo Marcello, il signor Belval, artista venuto dalla Provincia. Il successo da esso ottenuto non poteva essere più lusinghiero.

– Meyerbeer è di ritorno in quella capitale dai bagni di Spa. Vi si fermerà tutto il mese corrente.

– Il 10 corrente la Ristori è partita da Parigi per l'Havre, ove a quest'ora avrà già dato alcune rappresentazioni.

– Il Governo ha dato facoltà a Feliciana David, il rinomato autore del *Deserto* e del *Cristoforo Colombo*, di dare alcuni Concerti nella sala del Conservatorio. Le varie sue opere verranno eseguite dai migliori artisti che si trovano a Parigi, sotto la direzione dell'illustre autore.

Marsiglia. Il nuovo grande teatro di quella città, magnificamente decorato, la fatto non ha guari la sua solenne apertura con la *Lucia* di Donizetti. Vi esordiva in essa la Payne Wild, giovane artista che ha tutti i pregi di natura e di scuola per dar lustro di assai felice avvenire. Il successo che ha ottenuto in tale circostanza è il preludio di quello più brillante che otterrà senza dubbio nei *Moschettieri della Regina*, opera che le valse altre volte gli applausi più meritati. Il tenore Mathieu sostenne con molta lode la parte di Edgardo e fu scopo alle più sincere dimostrazioni di simpatia.

Dieppe. Corrispondenze di quella città, ove ogni anno si riunisce il fiore della società francese, recano che l'ex-direttore dei Concerti di Berlino Ilan Elbel y, dirige i concerti che colà si fanno con merito non comune. Fra i brani di musica, egli si fece eseguire alcuni pezzi del suo Oratorio, l'*Oceano* e la sua sinfonia, *Una notte a Berlino* che ebbe tanto successo in Germania. Queste dire compositioni gli valsero copiosi applausi. Il signor Van Elbel si fa conoscere, sebbene ancor giovane, discepolo di Weber e di Beethoven; egli possiede la profondità e il sentimento di questi due celebri compositori.

Madrid. Leggesi nel *Clamor publico* che varii deputati andalusi hanno chiesto al Governo la Croce d'Isabella la Cattolica per l'esimio artista Giorgio Ronconi, in guiderdone della generosa e disinteressata sua condotta durante l'invasione del *cholera*. Dopo aver letto (aggiunge lo stesso giornale) i giornali di Siviglia, di Granata e di Cadice, ove sono registrati gl'innumerevoli atti di sunegazione e di sacrifizi compiti dall'eminente artista con pericolo gravissimo della propria vita, crediamo che il Governo debba spontaneamente dargli una publica testimonianza della nazionale gratitudine. Ronconi ha distribuito oltre a due mila duros agli ospedali e agli asili di mendicità, guiderdoni assai rari persino nei Grandi di Spagna.

SCRITTURE RECENTI.

Furono scritturati pel teatro di ***Castiglione delle Stiviere***, autunno in corso, la prima donna assoluta **Luigia Bonati**, il primo tenore assoluto **Gaetano Perillo** e il primo baritono assoluto **Luigi Spelliti**.

Compagnia di canto sinora scritturata dall'agente ed incaricato dall'impresa del teatro principale di ***Barcellona***, il signor Rizzoli, col mezzo dell'agenzia teatrale del maestro Burzardi: Prime donne assolute **Sofia Peruzzi** e **Maria Sulzer**, primi tenori assoluti **Giovanni Landi** ed **Emanuele Belnet**, prima donna contralto assoluta **Enrichetta Sulzer**, primi bassi profondi assoluti, **Antonio Selva** e **Francesco Carbonelli**, primo basso comico assoluto **Giuseppe Scheggi**. — La detta agenzia ha pure altre commissioni pel detto teatro, ed altri di Spagna.

Il primo baritono assoluto **Francesco Furga-Gorsini** venne scritturato pel prossimo carnovale al teatro di ***Bergamo***. Venne pure fissata per la stagione e le scene medesime la giovane prima ballerina **Barberina Tirelli**.

Gli appaltatori fratelli Marzi hanno scritturato pel teatro Sociale di ***Mantova***, carnovale 1855-56, il primo tenore assoluto **Achille Malagola**, il basso comprimario **Luigi Millela**, e la prima mima **Giuseppina Baldolino**. — Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* in concorso a quella Calisoni e C.

A mezzo dell'agenzia Calisoni di Venezia l'appaltatore del teatro di ***Legnago***, Angelo Zutiani, ha scritturati pel venturo carnovale il giovane tenore esordiente **Angelo Luise**, il primo baritono assoluto **Domenico Dal Negro**, il basso profondo **Cesare Orefice** e il maestro concertatore **Antonio Tamburlin**.

Il primo basso profondo assoluto **Ignazio Marini**, fu scritturato a mezzo dell'agenzia Leonardo-Veneta di Alberto Torri, pel teatro alla Canobbiana, autunno corrente, per sostenere la parte di Marcello negli *Ugonotti*. Tale scrittura fa onore alla solerzia e intelligenza dell'impresario signor Calisano, il quale ad onta delle circostanze non troppo favorevoli al teatro, sulla tasca d'infelato per dar maggior lustro a' suoi spettacoli e meritarsi il pubblico encomio.

ARTISTI DISPONIBILI.

Per la corrente stagione di autunno e per la prossima di carnovale è disponibile il primo basso profondo assoluto ***Baglioni***, che cantò da ultimo al teatro italiano di Costantinopoli.

Il primo basso profondo assoluto ***Antonio Garcia*** è in Milano libero d'impegni per le stagioni prossime. Dirigersi per le trattative all'appaltatore teatrale Domenico Marchetti.

— È in Milano, libera d'impegni per le stagioni venture la prima donna assoluta ***Luigia Tuschetti*** che percorse varii teatri con felice successo.

Il primo basso profondo assoluto ***Pietro Nolasco Llorens***, che canta attualmente con successo alla Canobbiana, è tuttora libero d'impegni pel carnovale prossimo.

Il primo baritono assoluto ***Sebastiano Bonconi***, il di cui nome basta al maggior elogio, è tuttora disponibile per la prossima stagione di carnovale.

È fra noi disponibile per le stagioni prossime la prima donna mezzo soprano assoluta ***Annetta Wirnen***.

MISCELLANEA.

Il signor Petipa, maestro di ballo alla Corte di Russia, padre del Petipa, ballerino e maestro di ballo all'Opera di Parigi, è morto nell'età di 62 anni.

— Nel giorno 4 corrente, anniversario della nascita della Regina, il teatro di Stuigarda si aperse con l'opera *Romeo e Giulietta*.

— Il teatro di Lipsia ha cominciate le sue liriche rappresentazioni col *Flauto magico* di Mozart, sotto la direzione del maestro di Cappella, signor Riccius.

— A Zel, sul Zillerchtal ebbe luogo da ultimo una riunione di varii cantori tirolesi che vanno percorrendo le principali città d'Europa. A Londra essi ottennero il più brillante successo. Dicono che abbiano delle voci magnifiche.

— Ad Elbenstock, piccolissima città della Sassonia venne rappresentato il *Freyschütz* di Weber. L'orchestra componevasi d'un semplice piano-forte.

— Al teatro di Dresda vennero rappresentati da ultimo il *Don Giovanni* di Mozart e il *Giuseppe* di Méhul.

— Due egregi artisti furono in questi ultimi giorni vittime del *cholera* a Firenze: il pittore Bezzuoli e l'incisore Giovanni Paolo Lasinio.

— È in Milano l'egregia attrice-cantante Antonietta Montenegro.

— La sera del 16 corrente aveva luogo al teatro Mauroner di Trieste un Concerto musicale per cura del maestro Francesco Stanic. Vi prendevano parte i professori di quell'orchestra, alcuni dilettanti e gli allievi della scuola civica di canto. Il ricavo della medesima era a beneficio dei poveri orfani che frequentano le pubbliche scuole.

— A Lipsia venne rappresentato l'*Egmont* di Goethe con musica di Beethoven, nonchè il *Flauto magico* di Mozart. Se dobbiamo credere ai giornali tedeschi ne l'uno ne l'altro di questi capi d'opera hanno attirato grande concorso.

— Il violinista Ernst ha dato con successo varii concerti ad Aix-la-Chapelle.

— È in Milano l'appaltatore teatrale Luciano Marzi.

— Il direttore del teatro italiano di Vienna, Bartolomeo Merelli, è partito da Milano e trovasi ora a Torino. — È pure in quella città il maestro Servadio, direttore dell'agenzia dell'*Arte*.

— Il distinto tenore Pietro Mongini si è unito in matrimonio colla giovane prima donna Ersilia Crosa, ed è partito per Parigi, ove lo chiama il suo contratto con quel teatro Italiano.

— È arrivato in Milano il signor Vittore Del Mary, direttore privilegiato dei teatri di Lodi e di Gallarate, che ripartirà in breve insieme agli artisti già da lui scritturati, cioè la Brambilla, la Mantovi, il tenore Baldanza, il baritono Giannini e il basso Brenneot.

— L'appalto del teatro Nuovo di Verona venne deliberato per un anno all'impresario teatrale Camillo Grilli, a datare dall'autunno venturo.

— La brava danzatrice Carolina Pochini ottenne al teatro di Vienna un secondo trionfo nel nuovo ballo del Borri, *Gazella*.

— A norma delle imprese e di quanti possono avervi interesse, si avverte che il ballo *Heria* composto per l'egregia Ferraris e che già ottenne sì liete accoglienze a Sinigaglia, è di esclusiva proprietà del coreografo Emanuele Viotti, tanto per la musica quanto per l'azione.

— Il distinto basso comico Luigi Rocco, allievo del nostro Conservatorio di musica, ha lasciata l'America ove pel corso di varii anni cantò con plauso nelle principali città, e trovasi ora in Parigi. Egli sarà quanto prima fra noi. È un buon annunzio per le nostre imprese.

— È di ritorno a Torino l'egregio maestro Luigi Falbrica. Entro il mese corrente sarà scoperto in Firenze il nuovo monumento eretto in Santa Croce al celebre incisore Raffaele Morghen.

— La Biblioteca del marchese Campana di Roma venne non ha guari arricchita di una preziosa edizione della *Divina Commedia*, fatta in Venezia per Ottaviano Scbio da Monza, nel 1484, *postillata* nelle cantiche dell'Inferno e del Purgatorio di mano di Galileo Galilei.

PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

DRAMMA SERIO IN 4 ATTI

Versione dal francese

LA FAVORITA

POSTO IN MUSICA DA GAETANO DONIZETTI

Riduzione per canto con accompagnamento di Piano-forte

2844 Sinfonia . . . . . Fr. 2 —
2864 Introduzione . . . . . » 1 —
2865 Romanza, *Una vergine, un angiol di Dio*, per Tenore . . . . . » 1 —
2866 Duetto, *E fia vero?* per Tenore e Basso » 3 —
2867 Coro, *Bei raggi d'or* . . . . . » 1 75
2868 Coro, *Dolce Zefiro* . . . . . » 1 75
2869 Scena e Duetto, *Ah! mio bene*, per Soprano e Tenore . . . . . » 3 50
2870 Scena ed Aria, *Si che un tuo solo accento*, per Tenore . . . . . » 2 —
2871 Atto II. Introduzione . . . . . » 1 50
2872 Scena ed Aria, *Vien Leonora ai piedi tuoi*, per Basso . . . . . » 2 —
2873 Scena e Duetto, *Quando le soglie paterne varcai*, per Soprano e Basso . . » 2 —
2840 Introduzione delle danze e
2841 Passo a tre . . . . . » 3 25
2842 Passo a sei . . . . . » 1 75
2843 Finale delle danze . . . . . » 1 25
2874 Scena che precede il . . . . . 12 —
2875 Quartetto finale, Atto II . . . . .
2876 Atto III. Introduzione. Scena, *A lei son presso alfin* . . . . . » 2 —
2877 Scena e Terzetto, *A tanto amor*, per Soprano, Tenore e Basso . . . » 1 75
2878 Scena ed Aria, *Oh mio Fernando*, per S. » 2 50
2878 Scena dopo l'aria, *Ines* . . . . . » 1 —
2880 Coro, *Di già nella cappella* . . . » 2 —
2881 Recitativo, *Ah! che da tanta gioia* . » 1 —
2882 Coro, *Oh! villade* . . . . . » 2 —
2883 Scena e Finale, Atto III . . . . » 12 —
2884 Atto IV. Introduzione, *Splendon più belle* 2 —
2885 Scena, *Figlia diletta* . . . . . » 1 —
2886 Scena e Romanza, *Spirto gentil* . . » 1 —
2887 Recitativo e Coro, *Che fino al ciel* . » 1 50
2888 Recitativo e Duetto, *Ah no, t'invola* . » 3 50
2889 Scena finale . . . . . » 1 —
L'Opera completa . . . . . » 36 —

L'opera Completa per Piano-forte solo Fr. 18.

VARI PEZZI SOPRA MOTIVI DELL'OPERA SUDDETTA

8432 GOLINELLI. *Spirto gentil*, Romanza variata per Piano-forte. Op. 81 . . . . . Fr. 4 50
SCHUBERT (P). *Mosaïque*. Melange des morceaux favoris . . . . . » 3 —
2825 — N. 1 . . . . . » 3 —
2826 — » 2 . . . . . » 3 —
2827 — » 3 . . . . . » 3 —
2828 — » 4 . . . . . » 3 —
4884 ROSELLEN. (H.) Fantaisie brillante pour Piano. Op. 36 . . . . . Fr. 4 50
6787 — Grand Duo pour Piano à quatre mains. Op. 424 . . . . . » 7 50
3565-66-67 WALCKIERS. *La Favorite* de G. DONIZETTI arrangée pour deux Flûtes. Divisée en trois suites, chaque Fr. 6.

Dramma lirico in quattro atti

DI

DOMENICO BOLOGNESE

ESMERALDA

(ESMERALDA)

POSTO IN MUSICA DA VINCENZO BATTISTA

Sono publicati i seguenti pezzi con accompagnamento di Piano-forte

7917 L'illusione, *Sono l'aura d'ogni fior*, per Soprano . . . . . Fr. 1 50
7921 Ballata, *Sono figlia al ciel, al mar*, per S. » 3 50
7926 Duetto, *Signor capitano*, per Soprano e Tenore . . . . . Fr. 5 —
7928 Romanza, *Senza un guardo*, per Tenore » 2 —
7939 Romanza, *Dimmi, dimmi, irato Dio*, per Baritono . . . . . Fr. 3 —
Sotto i torchi gli altri pezzi.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutto lo Stato . » 30
» Monarchia Austr. » 30
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . » 40
Per ogni mese il sesto.
Un numero separato . . cent. 75
Per l'invio a casa, il trimestre cent. 50

ANNO VII.
N. 77
26 Settembre
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, tredici di Santa Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, in Bologna presso G. Bertarelli, in Firenze dagli eredi di A. Bocconi, nelle altre città ed all'Estero ai principali Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI. — REPLICATA SANANT. — L'EFFETTO TEATRALE. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBBLICAZIONI MUSICALI.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

Senza preamboli, senza teorie generali, senza colpi di scena d'estetica sublime, vedremo di passare in rapida mostra tutte le opere d'arte esposte in quest'anno nelle sale di Brera. È un fatto che l'Esposizione di quest'anno non figura fra le più abbondanti, anzi per riguardo alla quantità numerica è piuttosto tra le ultime che tra le prime; è un fatto che le commissioni vi figurano meno ancora che negli altri anni, vale a dire che scomparvero quasi del tutto; e un fatto che, a voler fare una statistica dei morti di colera dal punto di vista delle belle arti, si dovrebbe dire che il tremendo flagello asiatico ha mandato all'altro mondo tutti i Mecenati. Ma nel tempo stesso è un fatto ad onta dell'esposizione scarsa e del rovaio che dalla Russia soffia nelle scarselle dei nostri Cresi in ritiro, e ad onta che le così dette celebrità del paese non abbiano esposto nulla, e l'Esposizione Universale di Parigi abbia smagrita la nostra; quest'anno abbiamo potuto consolarci con tali opere che avrebbero fatto onore alle più celebrate Esposizioni degli anni trascorsi.

In quella trentina d'opere di pittura storica esposte oggi, attrae di preferenza l'attenzione del publico ingenuo e degli intelligenti bisbetici, e degli artisti generosi e degli invidiosi, anche per l'ampiezza della tela, il quadro del torinese Gamba, rappresentante *I funerali di Tiziano*; quadro dove un poeta dotato di fantasia ariostesca non troverebbe forse di accontentare appieno i suoi desiderii, ma dove coloro che giustamente si lamentavano dell'arte impiccolita e delle smarrite tradizioni delle nostre scuole antiche più riputate, e delle tavolozze più ricche di fascino che di verità genuina, e del disegno che da un estremo della convenzione era passato ad un estremo opposto; trovano alla fine di consolarsi col sorgere di un nuovo giorno che pare aver tolta l'intenzione di voler diradare le nebbie diuturne. Negli anni passati (e qui facciam sempre posto alle indispensabili eccezioni di pratica, perchè le celebrità in tro-no potrebbero crollare del capo e far tremare qualche Olimpo). Negli anni passati adunque, allorquando condensavamo con uno sforzo della volontà la nostra ammirazione per qualche moderno capolavoro, e il caso o qualche viaggio in quelle città dove le gallerie son più ricche della nostra, ci faceva cader l'occhio su Tiziano e Paolo e Tintoretto, ci capacitavamo come a quel confronto tutto impallidisse, e tra l'arte moderna e quell'antica passasse la differenza che intercede tra un volto pallido imbellettato, e le rose naturali d'un viso fresco; e non sapevamo comprendere che ciò che si potè fare una volta non si possa più fare adesso. Ma ora questo prodigioso ingegno pittorico del Gamba ci viene a promettere che potremo avere in lui qualche cosa che abbia ad assomigliare a quei grandi pittori del tempo passato; e se mai per un colpo di fortuna o per gli sforzi della volontà insistente, ci potesse ottenere che l'arte un po' troppo pagana e carnale dei Veneti si potesse confederare ai nuovi intenti, raccoglieremmo tali risultati da farci accorti che il secolo XIX potrebbe avere un'arte propria da ottenere un carattere distinto in mezzo agli altri.

Pompeo Molmenti, al pari del Gamba, sebben con mezzi diversi, ha provocato un applauso universale colla sua bellissima tela: *L'arresto del Calendario architetto del Palazzo ducale, creduto complice nella congiura del Doge Marino Faliero*. Le risorse calcolate dell'arte, le pensate diligenze, la sapiente parsimonia della composizione, la concentrazione tragica, tutto concorre a far di questo dipinto un vero capolavoro, e tanto più appariscente in quanto nel contrasto della luce artificiale della fiamma notturna e della fredda luce dei primi albori, il pittore ha saputo per tal modo cogliere la natura in sul fatto, da produrre invincibile illusione anche allo spettatore meno facile e meno propenso all'artificio degli effetti.

Il Pagliani col suo *Fozio arrestato per ordine di Teodora nel tempio di santa Sofia* e nel *Tintoretto che fa il ritratto alla sua figlia morta*; accenna di voler collocarsi a un gran posto fra i pittori di storia, semprechè del facile pennello e della succosa tavolozza e del suo ingegno prontissimo, ma non abbastanza guardingo dei pericoli, non abusi troppo; e per l'eccessivo amore ad una maniera esclusiva e che ha in sè i germi della malattia, non abbandoni l'arte grande l'arte sana, e non posponga la verità severa ai prestigi che allettano i profani.

Il Cosmedi, pensionato a Roma, l'autore dell'affresco: — *La scuola di Leonardo da Vinci*, che basta per collocarlo a un posto distinto nell'arte, ha mandato per saggio dell'anno III un quadro rappresentante il Prigioniero di Chillon che, rotti i ceppi, si getta a guardare le sembianze del fratello morto in carcere. Intorno alla qual'opera, quantunque sieno a rimproverare alcuni peccati, segnatamente di verità filosofica e poetica, vanno d'accordo gli esperti nel riconoscere il merito di un artista destinato a grandi cose.

Se insieme a questi giovani distintissimi il nostro Bertini, come il Bajardo soleva nei tornearnenti d'onore, fosse venuto ad aggiungere il peso della sua mano valorosa ed avesse esposto il *suo riposo in Egitto*, e la sua *Ofelia pazza*, coloro che crollano beffardi il capo sulle arti nostre, quasichè fossero affette da malattia cronica-incurabile, forse avrebbero incominciato a sospettare che finchè non si è morti, si è vivi.

Il valente Giuseppe Mazza e il giovane Gorini hanno esposto due quadri pregevoli: *Castruccio Castracani liberato dal carcere e l'argomento trattato dal primo* con buona composizione di gruppo, e buon disegno e buon colore ma con insufficiente evidenza nell'espressione del soggetto. Il secondo svolse con buon effetto il tema non certamente nuovo della Gray che deve andar gloriosa d'aver staneata la fantasia di tanti poeti e romanzieri e artisti. *Il Galileo* di Conconi sebbene per molti rispetti sia degno dell'applaudito autore del Colombo; pure non fu in tutto fortunato come lo scopritore dell'America.

Il Cattaneo col *Martino della Torre*, il Biraghi col *Barbarossa* ed il Lamperti colla *Margherita Pusterla* ed altri sono i Coscritti della nuova armata, che aspetteremo a giudicare, per lo meno dopo un certo numero di scaramuccie; che se sapranno farsi onore in qualche battaglia campale, avremo sempre per essi i dovuti riguardi.

Delle tele d'argomento biblico e delle pale d'altare che sono un ramo tanto importante dell'arte, non abbiamo che a lodare la conosciuta valentia del Penuti nel suo quadro la *Susanna*. Esso però avrebbe fatto assai meglio se non fosse stato sollecitato da troppa fretta. Ma degli altri quadri esposti, che sono destinati a decorar la casa del Signore, nessuno, ci pare, può fare un grande onore ai loro autori; a meno che, intendasi bene, i nostri occhi vedano a rovescio.

Passando ora alla pittura di genere, manca in quest'anno il suo antesignano principalissimo il signor Domenico Induno, che attirato dagli applausi parigini, dimenticò la patria; ma nella sua assenza fa egregiamente gli onori di casa il suo fratello Girolamo che espose molti quadri dove è costante l'eccellenza incomparabile dell'esecuzione pittorica e l'assenza del pen-

siero, il quale per farci dispetto, par che abbia giurato di non lasciarsi mai vedere da noi. Ma il torto è nostro, e l'Induno ha ragione; perchè col prestigio del suo pennello, la stessa vacuità par che assuma interesse e corpo.

Lo Scalfola invece ha esposto un quadro intitolato l'*Ozioso*, dove la fisiologia di questo carattere è così fedele ed evidente che, per questo lato, l'opera sua, lodevolissima anche per l'esecuzione, non teme il confronto delle più belle cose che di tal genere ci vengono d'oltremonte. Felice del pari fu il bravo Stella ne' suoi quadretti, *la prima commedia di Goldoni*, e *un villanno sempliciotto fra due ladri faccendieri*. Per giustezza di tipi, per evidenza d'espressione e per utilità d'intento questo quadretto ci fa essere indulgentissimi su quel po' di durezza che potrebbe accusare la sua esecuzione. Più valente di lui per abilità di pennello, il bravo Giuseppe Mazza non fu altrettanto felice nel cogliere la giusta espressione del soggetto, che al pari del suo quadro storico, corre pericolo di essere interpretato nientemeno che a rovescio; e il buon operaio che nell'intenzione del pittore apporta al figliuoli il pane quotidiano, può essare scambiato per un ladro che siasi trafugato nella casa altrui. Del Caimi vediamo un pregevole quadretto intitolato il povero cieco. Del Rota di Venezia collochiamo fra i quadri di genere le due figure al vero e in costume rappresentanti la *Gelosia* nel quale è da lodarsi la ben resa espressione delle teste, la bellezza dei tipi e l'apparisenza del colore; sollanto sentesi il desiderio di nu' esecuzione men dura e di un pennello più agile. Similmente alla pittura di genere vogliamo aserivere l'Eleonora dell'Eliseo Sala perchè, ci par piuttosto uno studio di costumi, per quanto spetta alla foggia del vestire nel secolo XVI, che il ritratto storico della celebrata amante di Torquato, e la rivelazione fedele delle sne angosce sublimi.

E crediamo del pari che non vorrà adontarsi con noi il signor Molteni, cavaliere dell'ordine Costantiniano di S. Giorgio di Parma e di quello dei SS. Maurizio, e Lazzaro, se non mettiamo la sua Signora di Monza nell' elenco privilegiato della pittura storica. Perchè le guancie rosate del volto di lei e la fronte senza significato, non ci richiamano nulla affatto della profonda fisiologia di Manzoni; bensì a tutta lode del cavaliere, dobbiamo confessare che codesta bellezza così fresca e ben pasciuta ci fa della monaca, una ragazza molto appetitosa, che necessariamente deve piacere al publico o ai committenti amanti delle facili bellezze. Ma forse più che il quadro della Signora di Monza, fa breccia sul publico lo *spazzacamino*, quello stesso, ci pare, che molti e molti anni sono fece la fortuna del cavaliere; onde il cavaliere, memore del beneficio, ha voluto in quest'anno ripresentarlo al suo publico.

(*Continua.*)

Replicata sanant.

Ci dimentichiamo della dolcezza d'un vescicante, che gentilmente ci accarezza la parte nobilissima del costato, per dire alla spiccia quattro parole a quell'altro nostro rompicapo di Parigi, che chiamasi la Rivista franco-italiana.

Volere e non volere, noi ci siam risoluti di costringerla a tacere quella importunissima zanzara, che, sapendo di non sapere da che parte si scrivono le note, si ostina a trinciar giudizi e polemiche musicali, come se fosse un matricolato professore d'estetica. Se ne' suoi vaniloqui potesse capire che anche certi professori d'estetica consumano tutto l'anno a non far altro che stampare spropositi e contraddizioni, vedrebbe come sia fabbrica quella via, dov'ella si è posta senza neppure una tinta di coltura. Ma, emula ed invidiosa di molti altri fogli italiani e francesi, tedeschi ed inglesi, non si dà per intesa di ciò che scrivono certi indiscreti, che vengono a smascherarla come giudicatrice di cose che non intende; e, invece di rispondere a' ragionamenti, che le son posti sotto il naso come profumi di cloruro, stampa con tutta vercecondia che i suoi oppositori non sanno scrivere che ingiurie e contumelie.

I nostri amici lettori sanno benissimo che noi pensavamo alla Rivista, come pensiamo al popolo squamoso, che balla la monferrina nel mare d'Azoff, dacchè le flotte alleate fecero man bassa su tutte le barche pescherecce, quando un bel mattino, volendoci punire di non essere, come son molti, fanatici adulatori del maestro Verdi, andò a peseare a Napoli il più cencioso aborto che sia uscito da inferno cervello, per far sapere a tutto il mondo che noi siam *pedanti* di sì ottuso intelletto da finire a dire il peggior male che si possa appunto di chi imprendiamo a difendere. Si sente che l'elogio è abbastanza lusinghiero. De' cinque articoli che noi abbiam fatto in risposta alla nostra graziosa accusatrice, ella se ne prese pensiero come del volo d'una mosca. Ma in quanto al persistere nelle amabilità, nell'età di progresso in cui viviamo, le cose camminano a passo di eresecndo. Pigliando argomento della nota lettera dell'amministratore del *Teatro italiano*, che il *Pirata* non volle publicare, e che noi francamente abbiam publicata, si permette stampar queste linee, le quali sono ancora più lusinghiere delle prime. « *On sait que l'Italia musicale est le journal* anti-verdiste. (Povera Italia! non avere che un solo giornale che difenda la tua buona musica!) *et il l'est par le seul motif que son directeur est éditeur de musique et qu'il n'est pas l'éditeur des opéras de Verdi*.... L'Italia musicale, *donc, en sa qualité d'organe* antiverdiste, *devait tout naturellement publier la lettre de l'administrateur d'un théâtre, qui semble décidé à mettre de coté le répertoire de Verdi*.

Lasciamo quel che vien dopo, per dar agio al lettore di notare che in queste poche linee si contengono due terribili proiettili: l'uno contro il signor Lucca, il quale si sarebbe fatto editore d'un giornale, non per trattare imparzialmente e rettamente la critica, ma per fare la guerra al maestro Verdi, di cui non può stamparc la musica; l'altro contro di noi, che, invece di farci apostoli di giustizia e dell'arte vera, abbiamo ignobilmente venduta la nostra penna agl'interessi d'un editore di musica.

L'accusa è abbastanza dilicata perchè meriti due parole di giustificazione. In quanto al signor Lucca, possiamo assicurare sulla fede d'onorato e sincero scrittore, che dacchè ci occupiamo di malamente riempire le colonne di questo periodico, noi l'abbiam sempre avuto davanti come un ostacolo tra noi e il maestro Verdi, ch'ei procurò sempre di difendere con tutta la generosità dell'anima sua. Possiamo fermamente accertare che ne' peristili dell'*Italia Musicale* (ingrata patria!) l'autore d'*Ernani* e di *Rigoletto* non ebbe il migliore amico dell'editore-proprietario signor Francesco Lucca.

In quanto a noi, ringraziando la Rivista dell'onore che ci fa, stimandoci scrittori mercenarii e venali, possiam provarle ch'ella gratuitamente ci calunnia, come il signor Lucca, ripetendola ciò che già le abbiam detto, vale a dire, che non è dalla primavera del 1855 che noi abbiam cominciato a trovar difettosa la musica del maestro Verdi; ma le stesse imperfezioni, che ora venimmo notando, le avevam già rivelate nel 1850, quando l'arte non era giunta a tale rovina, e precisamente nella *Gazzetta musicale* di Giovanni Ricordi, la quale siam sicuri che non ha mai assoldato nessuno perchè pariasse male della musica del celebre maestro. Vegga il N. 52 del 1850, e troverà che a pagina 227 noi scrivevamo, ne più, ne meno, che il bravo compositore « *non sempre ha ben servito il vero stile del canto, trocando talora melodie più confacenti agli strumenti che alla voce umana* (ecco le melodie trovate colle dita e non colla voce!); *talora complicando gli accompagnamenti* (ecco il canto incatenato nell'orchestra!); *talora spingendo la voce a suoni troppo faticosi* (ecco i cantanti spolmonati per il troppo gridare!); *talcolta violentando il ritmo e la prosodia della parola* (ecco la melopea ridotta ad un' esercitazione degli asili d'infanzia, dove non è più pronuncia, non lingua, non recitazione, non sinlassi!). Legga ancora a pag. 228, e troverà che, insistendo nel proposito, scrivevamo che « *La musica del nostro compositore ci ha sempre lasciato alcun che a desiderare dal lato del canto, per certo fraseggiare spesso poco omogeneo alla voce, per certe armonie alquanto clamorose, e per qualche trascuranza nella buona declamazione e sillabazione*: **di ciò ci dollemmo e ci dogliam tuttavia non poco.** Se queste espressioni sentono di moderazione, e se non disgiunti da tali difetti facevamo conoscere anche i pregi della sua musica, non è già che chi le scriveva professasse altro modo di sentire, ma bensì perchè la *Gazzetta musicale* del Ricordi, come dicevamo, non ha mai assoldato nessuno perchè parlasse male della musica del celebre maestro. Notisi attronde che queste censure noi le facevamo scrivendo che tutti gl'intelligenti italiani ritenevano il *Nabucco*, i *Lombardi* ed *Ernani*, per *le migliori delle opere del Verdi*, e si vedrà che la critica era proporzionata alle mende, e si convincerà forse anche la Rivista che non era sicuramente il signor Lucca che ci pagava perchè avessimo a malmenare i capi d'opera verdiani, sotto le colonne di casa Ricordi.

Se poi la Rivista fosse donna da occuparsi non solo d'incensare i compositori in voga, ma sibbene di studiare i libri di teoria, vedrebbe che in certo libercolo da noi stampato senza l'approvazione de' professori d'estetica, parlando *della melodia strumentale applicata al canto*, (era nel 1847) dicevamo, nè più, nè meno, queste cose.

« È importante più che non può parere a primo aspetto la distinzione di questa doppia specie della melodia. Vi fu un tempo che il giovane compositore non osava intraprendere l'esercizio dell'arte sua, senza prima ben istruirsi in tutti i rami che la compongono: tra questi non era sicuramente secondario il canto. Dacchè gl'ingegni, troppo fidando nelle proprie forze, credettero poter tutto tentare anche senza una completa educazione, vi fu chi si pose a scrivere spartiti mal conoscendo l'indole, i mezzi e le facoltà dell'organo umano; e, privando l'arte del migliore de' suoi prestigi, ridusse il canto alla condizione d'un semplice strumento d'orchestra. Quindi non vi fu difficoltà e astruseria che la mano del cembalista potesse eseguire coi tasti, che non venisse intrusa nella parte cantante; quindi la cantilena fatta col cembalo e non colla voce: quindi i tempi precipitati; quindi le note complicate a profusione; quindi le frasi d'impossibile respirazione; quindi gl'intervalli dissonanti più che i consonanti; quindi le agilità e i tratti di forza a polmone stanco; quindi il nessun colorito declamatorio; quindi le parole e le frasi spezzate; quindi le sillabe fatte lunghe quando son brevi, brevi quando son lunghe; quindi una serie di alterazioni che, al termine finale, ridussero il canto alla condizione di nulla saper più esprimere, e feerro, come dissi, della voce umana non altro che uno strumento d'orchestra. La conseguenza d'un tale disordine fu, qual doveva essere, la rovina dell'arte e degli artisti. Spogliato il canto de' mezzi suoi propri, si è sostituito l'orgasmo all'espressione, lo sforzo all'atto naturale; e quindi ogni soavità della melopea si cangiò in una specie di stridi oscillanti, di cui le fibre delicate degli artisti non potevano sostener la fatica. In pochi anni abbiam perciò veduto i migliori cantanti cessare dal loro esercizio; e molti, che avevano robustezza di petto ed energia di voce, divenir fiochi e languidi, al bel mezzo della loro carriera.

Come alcuni videro fin dal principio, il male venne in origine non altrimenti che dalle cantilene del cembalo appropriate dall'organo umano, e dallo sforzo che dovettero sostenere i polmoni a cantare ciò che non era fatto per la gola. »

Abbiam noi bisogno d'altri argomenti per provare che non è per piacere al signor Lucca che noi rivellamo i difetti della musica del maestro Verdi, ma unicamente per richiamar l'arte dalla via della perdizione dov'egli l'ha trascinata?

E che dovrem noi aggiungere di chi, ostinandosi ad ogni costo a far bottega di giornalismo, non potendo spogliarsi della lebbra dell'ignoranza, ingiuria e calunnia i pochi buoni che l'avvertono del male che la contamina? Non avevam noi ragione di scrivere che certi giornali idioti, pirati o piacentieri, come più vi piace, sono un vivente contagio; sono il morbo dominante che flagella da oltre vent'anni l'intera famiglia della musica? – Quando non sanno rispondere ai veri ragionamenti, dicono che siete *anticerdisti*, perchè avete venduta la vostra penna a un *anticerdista* editore di musica. Non sapendo seguitarvi sulla via della logica, cercano di sospingervi su quella delle contumelie; perchè qui le armi divengon pari, e perchè menar di bastone e ben altra cosa che ragionare.

Ma noi ci siam risoluti di combattere la Rivista su tutti i terreni, volendo persuaderla che l'*Italia musicale* non è carne pe' suoi denti, e un giorno o l'altro speriamo costringerla a tacere. Scriva, strepiti, ingiurii fin che vuole; noi scriveremo, strepiteremo, strapazzeremo, a suo piacimento. Essendo per noi la ragione, non dubitiamo che a' nostri avversari non sia per rimanere che il silenzio e la confusione.

G. Vitali.

L'EFFETTO TEATRALE

(Dalla Gazzetta Musicale di Napoli.)

Mira forse al uno scopo morale quel drammaturgo che fa rappresentare sul teatro qualche sua lavora, o vuol solamente manifestare il bello ed il sublime, che è l'obbietto di qualsiasi opera d'arte? Oh cose viete e rancide sono queste; egli non aspira che ottenere l'effetto teatrale. E che mai si propone quell'attore nel recitare quella parte di qualunque commedia, tragedia, o dramma che vogliate dire? Che? la domandate? l'effetto teatrale. E tu o spettatore che corri con ansia al teatro, che paghi il tuo danaro tratto dalla speranza di esser dilettato, ma cui non tocca spesse fiate che un lungo fastidio, dimmi, che cerchi tu in sulla scena, L'effetto teatrale. Or ch'è mai questo tanto sospirato effetto che tutti quanti e autori, attori e riguardanti vogliono ad ogni possa conseguire? È forse il sacro albero di cui parlava la Sibilla ad Enea, insegnandogli ch'esso porta mai sempre un ramuscello d'oro, svelto il quale l'altro non manca mai? Sonci alcuni che tale lo reputano, e per alcuni rispetti non a torto, ma io per ora (non volendo uscir della favola) lo comparerò alla nuvola che il misero Issione nella delirante fantasia stringeva fra le sue braccia. Che se vogliamo lasciare le baie mitologiche, pensomi che l'effetto teatrale sia il premio che i desideri avanza di quell'autore tapinello, ch'è costretto a dare al teatro gratuitamente i suoi lavori se dopo qualche anno vuole avere la consolazione di udirli recitati per due o quattro sere; tengo per fermo che sia la meta che si prefigge ogni attore, virtuoso di camera, o se vi piace un termine generale, istrione, il quale è assai vanitoso di procacciarselo, o almeno fa le viste di averlosi procacciato: io credo che sia il diletto che si propone di gustare quello spettatore o spettatrice, cui è saltato il ghiribizzo di andare ad udire un dramma o melodramma che sia. Ma come della fenice, ognuno ammette l'esistenza di questo affetto, ma non tutti consentono nel dire ove si trovi, o in che veramente sia riposto. E per mia fe ecco qua un allievo della satanica scuola francese: per esso l'effetto teatrale non consiste se non negli avvelenamenti, nei colpi di pugnale, negli strazii della morte più dolorosa, ed il personaggio più drammatico che si possa offrire all'universale è... indovinate? il boia. Voi ridete?? E domandate dunque a quanti applaudirono ai carnefice d'Amsterdam, a Catterina Howard, o a simili mostruosità, e vedrete se io abbia o no colto nel segno: un altro la suppone una donna che per vendetta precipiti giù dalla finestra sulla carrozza della sua rivale, o che per domandar grazia del non amante amato si scagli sotto i cavalli dell'imperante, e cosicchè in tal modo venga a trarre gli spettatori di questo nuovo genere di morire, e senza dubbio sieno sfiatate catastrofi dei suoi drammi per i più grandiosi effetti teatrali che si siano mai immaginati in sulla scena da Tespi insino a noi. Ma qui odo dire da taluno che cosiffatte morti sono vere, ed io gli ricordo che il vero non è il campo dell'artista, ma il verosimile: *le vrai n'est pas toujours le vraisemblable* scrisse già Boileau. Qui sono autori invaghiti delle donne che per soverchiante amore hanno perduto il *ben dello intelletto*, talchè la follia è stata lunga pezza reputata un maraviglioso effetto teatrale, e si che abbiamo dovuto essere per parecchi anni e riguardanti e lodatori d'innumerabili deliri in prosa e in musica, e non è stata persona di qualche grido teatrale, che non abbia voluto darci la dolce soddisfazione di farsi ammirare una mentecatta in sulla scena; e il è un autore che ci presenta parecchie commedie, e che ha il merito di aver dipinto almeno in superficie l'odierna società, pittura fedele e naturale se si vuole, ma languida e ristretta, non avendo mostrata tutta la società, ma una sola e piccola parte di essa e in un modo scolorato; commedia vera e dilettevole se vi piace, perchè vi notate le ridicolezze del giorno, ma non bella e non poetica, perchè priva di nodo, di caratteri e di quelle grazie e piacevolezze che sono nel volgar linguaggio: e poi basta leggerne una per dar giudizio di tutte quante. E questa commedia ai giorni nostri, e non a torto secondo il nostro avviso, ha per meritato l'effetto teatrale.

Ma qui mi viene in mente che or sono tre secoli in Londra un attore presentava l'*Otello*, l'*Amleto*, *Giulietta e Romeo*, ed avvegnachè gli eruditi ed allora e poi scorgessero in quelle opere un'inesattezza di nozioni storiche e geografiche, una collusie di motti ambigui secondo l'andazzo di quei tempi, ed il ridicolo messo troppo accanto all'orribile, pur nondimeno l'universale ora dilettato di veder spiegato davanti ai suoi occhi questo immenso panorama dell'istoria antica e moderna ove appariva in porpora del più possenti sovrani del più abbietto mendicante che promesse la terra, e non patea fare a meno di non prorompere in applausi giusti e meritati a Shakspeare, a questo ingegno fortissimo che lo faceva piangere e ridere a sua posta, e questi plausi sono stati dalla prosperità confermati. Io mi ricordo che un secolo dopo un attore presentava a Parigi quelle commedie che si chiamano l'Avare, il *Misantropo*, il *Tartufo*, ecc, e comechè gli uomini che vi si vedevano flagellati gridassero altamente contro il poeta e il rentaurier, pure Luigi XIV e la Francia cioè il Sovrano intelligente ed il popolo spiritoso salutarono in Molière il figliuolo prediletto di Talia, ed il mondo ha fatto plauso a questo giudizio, ed ha tessuto al poeta la più vaga corona d'artista che cingesse la fronte di comico scrittore. Io mi ricordo infine che quasi un secolo dopo un giovine balestrato dalla fortuna presentava in Italia quelle commedie che si chiamano la *Locandiera*, la *Bottega da caffè*, il *Teatro comico*, ecc., e pognamo che a lui non mancassero gli Aristarchi, e fra questi uomini di singolare ingegno come il Gozzi ed il Baretti, pure il poeta procacciossi l'effetto teatrale, e riformò il teatro italiano nettandolo delle ciarpe e delle lordure che v'introducevano le maschere nella così detta commedia d'arte, e gl'Italiani riveriscono Goldoni come il principale scrittore di commedie che si abbiano, il quale se cede a Molière per il decoro, e per l'eleganza, lo vince per la varietà di caratteri, e per il maestrevole intreccio della favola.

Ma qui fo sosta volontieri, poichè essendo venuto a parlare de' giganti, io non voglio più starmi a doudolare con i pigmei.

Vincenzo Petra

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro alla Canobbiana.* – Ieri si è riprodotto il *Corrado di Altamura*, ma l'accoglienza che gli ha fatta il publico non fu più favorevole della prima sera. I *Puritani* non potranno fare la loro desiderata comparsa prima di sabato. Questa sera si dà la *Favorita*, che ha fatto finora gli onori di queste scene, mantenendosi nella stessa simpatia con cui il publico l'accolse sino dalla prima rappresentazione. Vi sono sempre e meritamente applauditi, la Boccherini, il Giuglini, lo Zacchi, ed il Llorens.

Venezia. La *Sonnambula* ebbe esito alquanto modesto a quel teatro Apollo. N'era protagonista la giovine prima donna Susanna Kennet che non andò senza applausi, specialmente nel suo *rondò* finale. Il tenore Pellegrini ha una voce simpatica e di un timbro gentile che si presta al carattere della sua parte ed ebbe applausi in parecchi punti. Il baritono Consoli, era affatto fuori di posto nella parte del Conte. Le parti secondarie inferiori all'esigenza.

Torino. Sabato sera, 22 corrente, aveva luogo a quel teatro d'Angennes una rappresentazione del *Saul* di Alfieri, la parte del protagonista era sostenuta dal professore Zauli-Sajani che ha destinato l'introito di tale rappresentazione a favore della Società degli autori drammatici italiani.

Cagliari. A smentire le voci sparse sulla sospensione delle spettacolo a quel teatro, esso si aperse la sera dell'otto corrente col *Trovatore* di Verdi, che ottenne assai lieta accoglienze. N'erano esecutori la prima donna Huber (Leonora) e Giuseppina Assoni (Azucena) il tenore Aducci e il baritono Manzoni, i quali tutti gareggiarono di bravura e d'impegno per meritarsi l'approvazione di quel publico. V'ebbero applausi e chiamate ad ogni pezzo.

Mandovi-Breu. La *Linda di Chamounix* comparsa sir quelle scene la sera del 22 corrente trovò accoglienze le più lusinghiere. La giovane prima donna Giulia Cirelli nell'importante e difficile parte della protagonista ha superata ogni aspettazione così come cantante che come attrice, e fu scopo a frequenti ed unanimi applausi. Il tenore Ciccoletti, esordiente, ha bella e simpatica voce nonchè ottima scuola di canto; allieva cum' è dell'egregio maestro Tadolini. Benissimo il baritono Righini, il basso comico Pozzesi ed anche la Fare nella parte di Pierotto. I pezzi applauditi con maggior calore furono l'introduzione, lodevolmente eseguita dal Pozzesi, la romanza del Righini, la cavatina della Cirelli, il susseguente duetto fra essa e il Ciccoletti, quelli fra la Cirelli e il Pozzesi, e la Cirelli e Righini, e l'aria finale eseguita stupendamente dalla Cirelli che fu chiamata all'onore del proscenio per ben tre volte.

Oleggio. La sera del 16 corrente comparve su quelle scene la *Luisa Miller*, che fu campo di molti applausi alla protagonista Antonietta Melada, al baritono Pellegrini, nonchè al tenore esordiente Enrico Barbacchini e alla prima donna contralto Gallarati. Anche i bassi Rocca e Cossani contribuirono al maggior effetto dell'assieme e si mostrarono degni di lode.

Bari. Leggesi nell'*Omnibus*. « I maligni ed invidiosi vanno vociferando che l'impresa di quel teatro non proceda nel prossimo inverno. Ciò è falsissimo: essa continuerà e compirà le sue obbligazioni colla medesima esattezza ed inappuntabilità come ha fatto per le passate. E per quanto grande ed inevitabile sia la malignità, nessuno potrà negare di essere stato pienamente soddisfatto di tutto, e qualche volta oltre il dovere. Tanto è vero che mancando per l'inverno altra prima donna ed altro tenore, si sono già date le debite commissioni. Quella Società adunque onorevolmente adempie a tutti i suoi obblighi, e li compirà a tutto l'ultimo di carnovale prossime. Per cui qualunque degli accitarati di Bari che ardisca prendere altri impegni, sarà costretto a rispettar l'antico con indennizzo di spese, danni ed interessi. »

Reggio di Calabria. La sera del primo corrente s'inaugurarono le rappresentazioni d'opera a quel teatro col *Trovatore*, che non ebbe nel complesso troppe liete accoglienze. La prima donna Steller emerse nella parte di Leonora, ma non fu abbastanza lodevolmente secondata dagli altri, e in particolare dal tenore, che fu inferiore alla più modesta aspettazione.

Trieste. L'*Ebrea* del maestro Apolloni sorti a quel teatro Grande lieto successo. N'erano principali esecutori la prima donna Carlotta Cattinari, il tenore Negrini, il baritono Guicciardi e il basso Carnago. A proposito dei quali, riportiamo il brano seguente di una nostra corrispondenza. « La Cattinari (Lelia) è una buona artista, che sta bene in iscena e che è dotata di voce piuttosto forte, la quale opera ella non potè forse far mostra di tutti i suoi talenti. Ciò non pertanto fu applaudita nel duetto pel baritono, nel finale del secondo atto, e nella sua aria del terzo che le procurò pure due chiamate. Sparama che tolto dall'apprensione ed inesperienza della prima

rappresentazione ella entrerà sempre più nelle grazie del publico. Il tenore Negrini (Adel-Muza), nella cui voce sono contemperate la dolcezza e la forza, ci sorprese per la purezza del suo canto, per un accento drammatico pieno d'espressione, per un'azione viva, e per quel complesso di pregi infine che costituiscono l'artista vero. Egli entrò tosto nelle simpatie del nostro publico che conobbe il grande suo merito e lo premiò di continui e fragorosi applausi. Il Guicciardi (Issachar) sostenneva l'ardua e faticosa parte del protagonista. Dalle prime note quest'esimio artista elettrizzò gli ascoltatori che ammirarono in lui le rare doti di cui va fornito. La potenza straordinaria della simpatica ed espressiva sua voce, che si mantiene sempre uguale in parte di tanta importanza; l'intelligenza rara con cui egli accompagna il suo gesto; l'accento puro e la squisitissima scuola, che gli permette di modulare la voce come meglio gli talenta, fanno di lui uno dei primissimi baritoni che mantengano in onore il bel canto italiano. Dal principio dell'opera fino alla fine, egli fu fatto segno di concordi e meritati festeggiamenti e chiamate. Il basso Cornago (Re Ferdinando) piacque assai per gran forza di voce, e per un canto animato ed eletto. Egli fu molto applaudito nella romanza del secondo atto. I cori e l'orchestra diretta dal valente Scaramelli, non vennero meno al loro assunto. Darò fine a questa mia breve relazione col tributare i meritati elogi al solerte impresario Lusina, il quale ci apprestò uno spettacolo degno dei più cospicui teatri. » I pezzi accolti con maggior favore furono, il duetto del primo atto fra soprano e baritono, l'aria del baritono e il finale dell'atto secondo; la romanza del tenore e l'aria del soprano nel terzo.

Parigi. Leggesi nella *Fama*. « Al teatro Italiano ebbe luogo la straordinaria rappresentazione, che già annunciammo, per beneficenza, e nella quale eseguivasi il primo atto del *Barbiere* e la *Sonnambula*. I primi onori furono per Amalia Angiès-Fortuni, che il publico di Milano ebbe già ad apprezzare moltissimo nei primordi della sua carriera in Italia. Fu dessa accolta con pieno favore ed acclamata. Eranle compagni il tenore Alessandro Bettini e il baritono Monteilli, questi ben noto ai parigini, quegli nuovo e pregevole acquisto. I giornali parlano di lui con parole di lutt'encomio, ed è certo che questo fortunato esperimento frutterà bene al nuovo e pregevole artista.

— Adelaide Ristori riceve il 16 settembre dall'Imperatore, per le mani del principe Bacciocchi, che si recò alla di lei casa a tale effetto, un magnifico braccialetto di brillanti, il quale essendo a doppio giro, serve ancora di collana. Sull'astuccio sono queste parole: *Napoleone III ad Adelaide Ristori.*

SCRITTURE RECENTI.

Dall'agenzia degl'I. RR. teatri di ***Milano***, assunta dal signor Luigi Zanelli, vennero scritturati i seguenti artisti:

Giovanni Corsi, primo baritono assoluto, per l'I. R. teatro alla Scala, stagione di carnovale e quaresima 1855-56.

Elisa Masson, prima donna mezzo soprano assoluta, teatro alla Scala, carnovale e quaresima 1855-56. Ella si produrrà nella parte di Fede, nell'opera *Il Profeta*.

Lazzaro Cruce, Giuseppe Rossi ed **Agostino Pauni** primi mimi assoluti per gl'I. RR. teatri stagione suddetta.

Carlo Ronzoni baritono comprimario, id.

Mauro Zacchi, primo baritono assoluto, attualmente applauditissimo alla Canobbiana, I. R. RR. teatri, stagione di primavera 1856.

Giovannina Baratti, prima ballerina assoluta di mezzo francesi, id. idem.

Compagnia completa di canto e ballo pel teatro di ***Varese***, scritturata per conto dell'appaltatore Tommasi, a mezzo dell'agenzia Ronzi. — Autunno corrente. — *Opera*. Prima donna soprano assoluta **Cecilia Cremoni**; prima donna contralto **Rita Pozzi**; primo tenore assoluto **Vincenzo Sarti**; primi baritoni assoluti **Francesco Steller** e **Giuseppe Bertolini**; primo basso **Giacomo Gazzone**; primo basso comico **Cesare Bellincioni**; tenore comprimario **Stefano Morzenti**; basso comprimario **Francesco Mascani**; secondo donna **Giovannina Buzzi**; secondo tenore **Carlo Barlani**; secondo basso **Aristide Golgi**; maestro concertatore **Angelo Savinelli**; maestro dei cori **Antonio Foleini**; direttore d'orchestra **Antonio Cremaschi**. Opere: *Ingoletta* e *Fiorina*. — *Ballo*. — Coreografo e primo mimo assoluto **Francesco Razzani**; primi ballerini danzanti assoluti **Teresa Rota** e **Luigi Bellini**; prima ballerina a vicenda **Giovannina Pitteri**. N. 8 coppie ballerini di mezzo carattere, Coribei, Comparsi, Banda, ecc. Primo ballo, *La Preziosa*, secondo *Lucifero*.

La prima donna assoluta **Giuseppina Landi**, fu scritturata pei reali teatri di ***Napoli***, dal primo ottobre prossimo a tutto il sabato di Passione 1856.

La prima donna assoluta **Marietta Almonti** fu scritturata pel teatro dei ***Mesico***.

Compagnia di canto scritturata pel teatro di ***Colmarro***, autunno e carnovale 1855-56, prima donna assoluta **Virginia Ugolini**; prima donna **Teresa Noscani-Villani**; primo tenore assoluto **Giuseppe Villani**; primo baritono assoluto **Raffaele Mastriani**; basso comico toscano **Pasquale De Biase**; basso profondo **Giovanni Vitelli**.

A mezzo dell'agenzia Zanelli fu scritturata pel teatro di ***Vercelli***, carnovale prossimo la prima donna contralto **Gaetanina Ajroldi**.

L'impresa del teatro di ***Perugia***, pel prossimo carnovale venne deliberata all'appaltatore signor Giuseppe Cajoli che vi ha scritturato la prima donna assoluta **Antonietta Mollo** e il primo baritono assoluto **Augusto Vitti**.

Furono scritturati pei Reali teatri di ***Napoli***, il primo basso comico toscano **Leopoldo Cammarano**, e la comprimaria **Cherubini**.

L'impresario del teatro Nuovo di ***Napoli*** ha scritturato il primo baritono assoluto **Pasquale Benyda-Lablache**.

Vi sono pure scritturati, la prima donna assoluta **Carolina Crespolani**, e il primo tenore assoluto **Eugenio Concordia**.

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Firenze libera d'impegni pel carnovale venturo la prima donna assoluta ***Marietta Gresti-Codeglia***.

È in Torino disponibile per la stagione corrente e il prossimo carnovale, la prima donna assoluta ***Claudina Tost***.

La prima donna assoluta ***Emilia Scotta***, già conosciuta favorevolmente nell'arte, è libera d'impegni per le prossime stagioni.

Sono in Milano, liberi d'impegni per le stagioni prossime i primi tenori profondi assoluti ***Giuseppe Dal Bene*** e ***Pietro Soffredini***.

È in Milano ancora libero d'impegni per le stagioni prossime, il primo baritono assoluto ***Carlo Bartolucci***.

Il primo tenore assoluto ***Giuseppe Sinico***, trovasi in Venezia disponibile per le stagioni venture.

Il primo tenore assoluto ***Antonio Agretti*** è tuttora disponibile pel carnovale prossimo.

Sono in Venezia disponibili i coniugi ***Francesco Righi***, e ***Carlotta Ragazzini-Righi***, basso comico, e comprimario.

È in Milano libero d'impegni per le prossime stagioni il primo baritono assoluto ***Pietro Carin***, che già calcò con plauso varii cospicui teatri.

È in Firenze, libera d'impegni pel prossimo carnovale, la prima donna assoluta ***Carolina Slanghi***.

MISCELLANEA.

Il distinto attore Gattinelli, negli ozi che gli ha procurati la scrittura di Parigi ha scritto un dramma e commedia intitolata *Clelia*.

— Anche al teatro Doria di Genova rappresentavasi il nuovo dramma *La Presa di Malakoff*.

— Al teatro del Fiorentini di Napoli venne da ultimo rappresentato un nuovo dramma di Federico Riccio, intitolato *Raffaenna*.

— L'esimio tenore Bettini è partito per Genova.

— La drammatica compagnia Sarda, ritornava dall'Havre a Parigi e vi ripartiva il giorno 16 corrente, diretta per Lione.

— È giunto in Napoli la prima ballerina Levasseur, scritturata per quei reali teatri. Pare che la nuova impresa dei teatri stessi stia concludendo il contratto di riconferma con la prima ballerina Amina Boschetti, che da alcune stagioni fa la delizia di quel publico.

— A Chambery ebbe luogo un Concerto vocale e istrumentale dato dall'artista Berlaut. Egli fu secondato lodevolmente dai signori Maloz fratello e sorella, ottimi pianisti.

— Il violoncellista Cesare Caselta fu insignito da S. M. la Regina di Spagna della Croce dell'ordine di Carlo III.

— Il signor Jobard, direttore del Museo Belgico, comunicò alla Società di incoraggiamento una notevole scoperta. Col *zinco-rame* vulcanizzato si costruiscono tubi elettrici emananti un suono che si avvicina alla voce umana. Un tubo di un metro produce un suono simile a quello di un tubo d'organo di 11 metri senza esigere un spesa d'aria tanto considerevole. Armato questo tubo d'un poligfono di rame, scotendolo per l'aria, s'imita perfettamente il suon delle campane. Siccome poi lo strumento si può mettere in concerto, così sarà di grande vantaggio ai maestri di musica.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE DI CARLO CZERNY

LA SCUOLA DELLA VELOCITA'

SUL PIANO-FORTE

OVVERO

40 ESERCIZII

Calcolati a sviluppare l'agilità delle dita

Op. 299. — *Seconda Edizione riveduta e corretta dall'autore.*

9880 Fasc. 1. Fr. 4. 9881 » 2. » 4. — 9884 In un sol libro Fr. 14. — 9882 Fasc. 3. Fr. 4. 9883 » 4. » 6.

IL PRIMO MAESTRO DI PIANO-FORTE

100 STUDI GIORNALIERI

ad uso dei giovani allievi

Op. 599.

9910 Libro 1. Fr. 3. 9911 » 2. » 3. — 9914 In un sol libro Fr. 10. — 9912 Libro 3. Fr. 3. 9913 » 4. » 3.

100 ESERCIZI PROGRESSIVI

PER

PIANO-FORTE

Colla Numerica per le dita onde facilitare l'insegnamento alla Gioventù. — Op. 139.

Decima Edizione riveduta dal chiarissimo autore

9904 Fasc. 1. Fr. 4. 9905 » 2. » 4. — 9908 In un sol libro Fr. 14. — 9906 Fasc. 3. Fr. 4. 9907 » 4. » 4.

ESERCIZIO GIORNALIERO

Per acquistare e conservare il più alto grado di perfezione

SUL

PIANO-FORTE

consistente in

QUARANTA STUDI CON PRESCRITTE RIPETIZIONI

9909 Op. 337. Fr. 8.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano it. A. L. 24
» Franco per tutto lo Stato. » 28
» Per l'Estero » 40
Per un mese di prova. » 3
Un numero separato . . . cent. 75
Per Parigi e Lione, al trimestre cent. 50

ANNO VII.
N. 80
6 Ottobre
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935.
In Bologna presso G. Bertarelli.
In Firenze dagli eredi di A. Bocci.
Negli altri stati ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

IL CHOLERA IN TOSCANA. — LA MELODIA FIGLIA DELL'ACCENTO. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

IL CHOLERA IN TOSCANA.

Occhiata retrospettiva.

Sommario. *Il cholera se ne va. – Gran ribasso di tutte le altre malattie. – Un dialogo storico! – Bollettino dei casi avvenuti in Toscana. – Cifra dei morti. – Ponte a Rifredi, Pratolino e Santa Croce. – Firenze e i quartieri di Sant'Ambrogio e di Santa Croce. – Via Borgo Allegri. – I camaldoli di S. Lorenzo e di Sant'Irediano. – Stabilimento penitenziario. – Il cholera a Fiesole, a Livorno e Lucca. – Arezzo passata a fil di spada. – Siena incolume! – I bagni di Lucca. – Gran fuga!... – Un conte madrese perde la moglie e disgraziatamente... la ritrova! – Il cholera ai bagni di Montecatini. – Altra fuga!... – Empoli. – I fiorentini si mostrano filosofi... per la prima volta! La Compagnia della Misericordia. – La pioggia e il cholera. – Ciarle che corrono fra la bassa gente. – La famosa boccetta e le famose pillole!!... – Morte di Amato Ricci. – Il teatro perde un grand'artista. – Il Ricci e la maschera fiorentina dello Stenterello. – Il teatro della Piazza Vecchia, nel carnovale. – Ritratto di Amato Ricci. – Il cholera si propaga in tutti gli ordini della società. – Aspetto di Firenze. – Conversioni a vista! – Il cholera e la temperatura atmosferica. – Il cholera nei giorni di domenica! – La campana della Misericordia. – Inconvenienti che si potevano evitare, e che non furono evitati. – Il trasporto dei cadaveri per la città. – I medici e i preti. – L'assistenza ai cholerosi! – La pubblica carità. – Le ciarle da caffè. – Gli allopatici e gli omeopatici. – Pagliano e il suo sciroppo. – Il cholera definito dal Pagliano. – Amen.*

Pare finalmente che il cholera abbia deciso di andarsene per i fatti suoi. I casi si sono ridotti a 20 o 22 per giorno, e il male (dicono i medici) ha perduto d'intensità. Intanto il tifo, esecutore testamentario delle ultime volontà del cholera, prosegue a mantenere sveglio il paese. Eppure, lo credereste? la presenza del flagello sterminatore ha fatto sì, che tutte le altre malattie, quali più quali meno, si sono screditate nella publica opinione. I gastricismi, i mal di petto, i mal'acuti *et reliqua*, si considerano adesso come semplici disturbi, e come indisposizioni di poca importanza. Il solo colpo apoplettico ha serbato ancora qualcosa dell'antico prestigio! Il fatto sta che da qualche mese a questa parte in Toscana, e specialmente in Firenze, non si moriva d'altro che di cholera: – morire d'un'altra malattia qualunque, pareva quasi che non fosse morire, tanto per quelli che morivano, quanto per gli altri che restavano vivi.

— Sai chi è morto?...
— No.
— Mio nipote!
— Bontà divina!... (*impaurito*)
— Ma non è morto di cholera.
— Meno male!... (*ripigliando fiato*)

Fino a tutt'oggi, i casi avvenuti in Toscana (un milione e mezzo d'anime, appena) si valutano a 45 mila: i morti ascendono alla cifra di 24 mila, circa. Capirete bene che per un paese, come il nostro, il quale non doveva prendere nè Malakoff, nè Sebastopoli, il bollettino delle mortalità apparisce crudelmente eccessivo!

Vi sono stati dei piccoli paesetti e sobborghi dove il cholera ha fatto *tabula rasa*: per esempio, Ponte a Rifredi, Pratolino, Santa Croce ed altri. In Firenze, i quartieri più lartassati, sono stati quelli di Sant'Ambrogio e di Santa Croce. In via Borgo Allegri (la celebre strada dove Cimabue espose la sua Madonna) il male ha fatto una vera razzèa. Anche i Camaldoli di San Lorenzo e di San Frediano (i due grandi serbatoj del vernacolo fiorentino e delle primitive bellezze della nostra lingua) furono, essi pure, battuti senza pietà. La Cura di San Remigio e il centro della città (l'antico nocciolo di Firenze) non hanno di che rallegrarsi. Allo Stabilimento penitenziario (*quondam* Convento delle *Murate*) v'ebbero 75 casi. Immaginatevi la triste processione dei cataletti e delle torcie a vento.

Fiesole, la pittoresca Fiesole, la venerabile matrona circondata e corteggiata da tante giovani ed eleganti ville, lo storico baluardo di Catilina (il più gran Passatore della storia Romana) e delle sue coorti; la culla e il nido di questi buoni passerotti, che presero col tempo il nome di *fiorentini*, anch'essa fu vendemmiata e saccheggiata come una città, che si arrende senza capitolare.

Livorno e Lucca furono visitate; ma il male v'imperversò con qualche moderazione. La povera Livorno aveva pagato il suo tributo nell'estate dell'anno decorso.

Arezzo fu passata a fil di spada, dall'*Attila* asiatico, e se ne ricorderà per un pezzo.

Siena, la sola Siena fu rispettata; per cui questa città abitualmente monotona e deserta (a malgrado della scolaresca universitaria) si trovò da un momento all'altro popolata, come potrebb'esserlo una città di delizie e di piaceri.

Nell'estate del 1855, si può dire che Siena è stata il Baden-Baden di tutti i *paurosi* della Toscana!

I celebri bagni di Lucca, che si erano conservati vergini per tanto tempo, compromessero sui primi di settembre, la loro illibata reputazione, con 2f casi. Lo spavento fu più grande del vero; e quest'eden incantato, fatto a immagine e similitudine del paradiso di Maometto e dei giardini d'Armida, rimase deserto e vuoto d'abitatori, nel corso appena di una mezza giornata. Si racconta (ed è pure istoria) che moltissimi bagnanti, nel grande scappa-scappa, non trovando nè calessi, nè veicoli da trasporto, si adattarono a foggiare a piedi, portando seco gli dei penati, e conducendo per la mano i piccoli Ascanj. Vi fu, fra gli altri, un certo modenese, che, a quanto dicesi, perdè la sua diletta Creusa, per la strada... Ma, meno fortunato del pio Enea, ebbe la triste consolazione di ritrovarla a Lucca, sotto il tetto ospitale di un amico... troppo intrinseco!

Anche i bagni di Montecatini, (i bagni più prosaici di tutta la carta geografico-termale) presentarono presso a poco lo stesso spettacolo dei bagni di Lucca. Alla notizia di un primo caso, i pacifici libatori delle acque più o meno purgative del Tettuccio, della Porretta, delle Tamerici, e della Fortuna, si levarono spaventati, e come se fossero uno stormo di colombi, disturbati nelle pianure da una sassata di qualche villano, si dettero alla ginnastica la più indecente. Chi scappò di qui, chi scappò di là, e in pochi minuti i bagni di Montecatini parevano una sala da ballo, mutola e deserta, quando già da mezz'ora sono stati spenti i doppieri.

Bisogna ora mai convenire che, dopo il vapore, la *paura*, è la più gran locomotiva che si conosca!

Ad Empoli, rispettabile terra della Toscana, il cholera fece man bassa; ma la gioventù di quel paese si condusse in modo eroico, e associatasi a mo' di corporazione, prestò un servizio attivissimo, e degno di essere appuntato nell'elenco non troppo prolisso delle azioni generose!

A Firenze, la paura fu in pochi: il coraggio in molti: la dignità del contegno in tutti. Io non avrei mai supposto alle mille miglia che nel popolo fiorentino ci fosse la stoffa di un popolo filosofo. Ma pure la verità è una sola, e i fatti non si possono mutare con un sorriso d'ironica miscredenza.

La *Compagnia della Misericordia*, questa sublime istituzione che onora ab antico la nostra città, come l'eroico episodio dell'assedio e i capitoli stracciati da Pier Capponi, acquistò nelle attuali luttuose vicende, un titolo di più all'u-

universale ammirazione. Giorno e notte, il servizio fu assiduo, premuroso, incessante. Incostanza d'atmosfera, pioggie dirottissime, sole di mezz'agosto, nebbie micidiali della mattina, nulla valse a raffreddare o sospendere lo zelo infaticabile degli intrepidi fratelli.

Come la provvidenza, così la *misericordia* fu per tutto e per tutti!

Il cielo era bello e sereno, e il male infuriava. Si scopersero devote immagini: si fecero pubbliche orazioni e processioni, e il male faceva orecchio da mercante. Si chiese la pioggia: si sperò nella pioggia: cadde finalmente questa pioggia desiderata e... il male triplicò. Giorni di agonia furono quelli, quando ei parve che il cholera sfidasse impunemente tutte le potenze del cielo e della terra!

Nel primo periodo del disastro, il tremendo visitatore si gettò sui quartieri più sudici della città ed attaccò impetuosamente quella classe della società, che mena un'esistenza alternata di grandi privazioni e di grandi abusi. Circolarono allora alcune voci, inventate dal dolore e dalla superstizione (e forse avvalorate dalla umana malignità) e si parlò di pozzi avvelenati, di farine sospette, di soffumigi notturni e di altre consimili storielle. Ma il buon senso, nel popolo fiorentino, ha la potenza degli acidi: non resta alla superficie del corpo sociale, ma penetra e passa anche nelle ossa delle classi più infime; di modochè, le ciarle della superstizione, si può dire, che naquero e morirono nel tempo stesso, di più crasi agginnto e propagato rapidamente che negli spedali e nei lazzeretti, venivano amministrate *certe* pillole e *certi* liquidi contenuti in una *certa* boccetta, (la famosa *boccetta*, di cui tutti parlavano e che nessuno aveva veduta) per cui i poveri choleresi si trovavano spacciati in pochissimi minuti secondi. In seguito di questa fandonia, accreditata a furia di ripeterla e di sentirla ripetere, ne derivò per qualche giorno una gran repugnanza negli attaccati dal male a farsi trasportare ai lazzaretti. — Ma quando uscirono i primi convalescenti, e tornati alle proprie case, raccontarono le cure assidue e il buon trattamento (specialmente sotto il rapporto degli alimenti) che vi avevano ricevuto, si dissiparono gli sconsigliati sospetti, e la rassegnazione la più tranquilla si manifestò di nuovo nè popolati quartieri del mendicante e dell'operaio.

Intanto a poco a poco, a guisa di un fiume che ingrossa a colpo d'occhio, il male salì dai bassi-fondi dell'alveo sociale, fino alla borghesia ed alla aristocrazia inclusive. Uno dei nomi conosciuti, che corse, fra i primi, sulla bocca di tutti, universalmente compianto, si fu quello di Amato Ricci. Povero amico! io lo aveva veduto, due giorni avanti che la morte lo colpisse. Pareva preso da una vertigine: non era panra: era presentimento certo di dover morire! Si sarebbe detto che già il male gli si fosse ficcato nell'ossa e nel sangue, e che egli non potesse più a lungo dissimularne la smania ed i sintomi forieri. Fu assalito alle cinque dopo mezzogiorno, in una sua villetta sopra Fiesole, e all'alba del giorno seguente, non era più!...

Il Ricci fu l'artista comico conosciuto e caro a tutta Firenze. Forse il teatro drammatico moderno non ebbe mai un *caratterista*, così favorito dalla natura, un attore così ricco di talento e di mirabile spontaneità. Datosi a rappresentare la celebre maschera fiorentina dello *Stenterello*, esso l'aveva corretta e spurgata da quelle sconcezze plateali e da quegli idiotismi del trivio, di cui, generalmente parlando, peccano tutte le *maschere popolari*. Nel carnovale, il piccolo e scomodissimo teatro della Piazza-Vecchia, che ha per insegna *una trappola da topi* (degnissima insegna di quell'indegnissimo pertugio), diventava il convegno del *bon-ton*, della *crème*, e della gioventù la più sensata, in grazia appunto del Ricci. I palchi molte volte giungevano ad un prezzo, a cui speravano invano di salire i palchi degli altri teatri della città. Nelle sere, in cui si rappresentava qualche nuova produzione, con lo *Stenterello*, la platea della Piazza-Vecchia, empivasi di popolani, (maschi e femmine), tre ore avanti che si alzasse la tela. Questa lunga e noiosa anticamera veniva poi largamente compensata da tre ore di omeriche e incessanti risate. Il proverbiale atticismo del popolo fiorentino non ebbe mai un interprete più facile e più spontaneo di Amato Ricci. Questo simpatico artista, squisitamente proteiforme, era capace (e più volte l'ho provato io medesimo) di far passare, da un momento all'altro, tutto un intero uditorio dalle risa le più sgangherate alle lacrime le più vere — e viceversa. Mezzano di statura: procive un poco alla pinguedine: fisonomia aperta e gioviale, bocca piuttosto grande e tagliata al sorriso, facile e pronto della parola, mobilissimo nella faccia, svelto del corpo, scherzoso ed epigrammatico per istinto naturale, fiorentino nella voce, e nelle movenze, il Ricci è stato non solo il raffinatore della maschera dello *Stenterello*, ma ben'anche può giustamente pretendere di vedersi collocato fra i più celebri artisti che abbiano in quest'ultimi tempi onorato il teatro drammatico italiano.

Fu buon cittadino: eccellente marito, ed ottimo padre: trafficò di cose teatrali — e fu onesto!

La notizia della morte del Ricci fece impressione sensibilissima sull'animo dei fiorentini. Fino a quel giorno, fra le vittime mietute dal cholera, non vi era stato ancora un nome, così diffuso e conosciuto da tutti, come quello. Immaginatevi che alcuni, anzi molti, si erano illusi fino al punto di credere che la morte volesse restare circoscritta nei quartieri del *popolame immaniuato*, e che il cholera, invece d'essere un'influenza maleflca, minacciante l'universalità, non foss'altro che una conseguenza del cattivo modo di cibarsi, e un corollario della insalubrità della casa abitata dalla povera gente. Ma l'inganno fu di breve durata; e non tardò molto a farsi palese che il cholera, con piede uguale, batteva tanto all'uscio del povero come alla porta del ricco.

Vi fu un momento di squallore mal dissimulato: il commercio ristagnò affatto: tacque il buon umore tradizionale dei fiorentini: i passeggi erano monotoni e senza brio: alle 10 della sera (ed avemmo bellissime serate) le vie della città si trovavano vuote; i caffè disabitati!

Gli scapati, i così detti giovinastri, i partitanti dell'orgia e dello stravizio, si metamorfosarono a vista e si convertirono in tanti buoni figliuoli di famiglia, che si cuoprivano bene dal fresco della sera, che bevevano e mangiavano ordinatamente, che rifuggivano da qualunque abuso e che tornavano a casa un'ora avanti la mezzanotte. Per qualche tempo, si può dire che Firenze rimase senza gioventù; non si trovava uno scapolo, neppure pagandolo a peso d'oro.

Rapporto poi alle fasi del male, fu notato per lunga e angosciosa esperienza, che alle giornate calde e tranquille, il cholera si mostrava più mite: infieriva alle giornate di nebbia e di vento: e dopo i temporali e le rinfrescate improvvise, ostentava sempre una recrudescenza spaventosa.

Un'altra osservazione singolare è questa: che nei giorni di domenica la cifra degli attacati del male superò quasi costantemente quella degli altri giorni della settimana. Coloro che si picano di trovare una ragione a tutte le cose, spiegavano il fatto, col notare che nei giorni festivi il popolo si abbandona più facilmente alla crapula e all'intemperanza. Siccome questa spiegazione (se non è la vera) è per lo meno plausibile, così ho creduto bene di registrarla e passo avanti.

Fino dai primi giorni che il male cominciò a grandinare con più frequenza, fu decretato saviamente che le campane della *Misericordia* non avrebbe più suonato; e ciò per non rattristare il paese dalla mattina alla sera. Ora non so capire, come mai siffatto sano provvedimento non venisse esteso anche ai piccoli e squillanti campanelli che sogliono accompagnar il Viatico alle case dei malati. Questi clamorosi tintinnaboli, che assordavano le vie della città in tutte le ore del giorno, non recavano meno dolorosamente sull'anima dei cittadini, di quello che poteva fare la campana della Venerabile Congregazione. Citerò un altro fatto. A Firenze, come in altri paesi, i becchini sogliono accompagnare i feretri all'asilo mortuario, situato in città, recitando per la strada ad alta e spiegata voce le preghiere dei defunti. Ora, in questi tempi, avvenne, che attesa la mortalità straordinaria, i trasporti non si facevano soltanto nell'ora solita della sera; ma ben'anche alle due e alle tre di notte: sul far dell'alba; nelle ore tutte della mattina e in pienissimo mezzogiorno. E perchè, se la dura necessità voleva così, non si obbligavano almeno i beccamorti a recitare sotto voce le solite orazioni? Forse i defunti non vi avrebbero scapitato nulla, e i vivi e i quasi vivi, che se ne stavano in casa, vi avrebbero guadagnato moltissimo. Perocchè è difficile immaginarsi la triste impressione che produce sull'animo di una popolazione (non avvezza a simili usanze) lo svegliarsi, per esempio, la mattina e sentire passare di sotto alle finestre queste compagnie di uomini assalariati, per i quali la morìa è un carnovale, e che berciano a pienissima gola e con sinistra cantilena il *De Profundis* o il *Miserere!*

Eccettuato il mal'umore, prodotto in gran parte da questi inconvenienti, che veduti da qualche distanza, sembrano di nessuna entità, e che acquistano sul posto un valore grandissimo, si può dire francamente che il cholera vendemmiò ferocemente Firenze, ma non valse a mettere nella popolazione il disordine e la panra. Medici e preti adempirono eroicamente al loro dovere (parlo dei Medici e dei preti della città: nella campagna e nei dintorni vi si fecero notare alcune vergognose eccezioni!...)

I colpiti dal male, in luogo di essere abbandonati e derelitti, come altrove è successo, furono premurosamente assistiti dai parenti, dagli amici, e fino dai pigionali, dai vicinanti e delle persone totalmente estranee alla famiglia.

Si fecero delle collette e venne provveduto ai malati, ai convalescenti, alle vedove e agli orfani. La carità pensò a tutti!

Intanto per le case, nelle strade, e sui publici caffè si tenevano lunghe e animatissime disenssioni per conoscere e constatare qual fosse il *Metodo più certo per guarire dal cholera*. Chi proponeva una cosa, chi un'altra: chi parteggiava per gli allopatici e chi per gli omeopatici. Pagliani, il celebre professore, rideva di compassione a tutti questi vaniloqui: e provava come e quattro e quattro fa otto, che l'unico rimedio consisteva nel suo siroppo. *Il cholera* (diceva Pagliano) è *una malattia verminosa: il mio siroppo uccide i vermi: ergo?... ergo, il mio siroppo guarisce il cholera.* Io non so intendere, come mai si potesse resistere a tanta forza d'argomentare!...

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

E che Dio sia lodato! CARLO LORENZINI.

LA MELODIA FIGLIA DELL'ACCENTO.

Le successioni de' suoni ordinati secondo le leggi della modulazione e del ritmo, atti a formare canti soavi e melliflui, costituiscono la melodia.

L'idea del ritmo è legata necessariamente a quella della melodia: senza di esso non può esservi canto. La medesima successione di suoni formerà tante differenti melodie, anche di carattere opposto, per quante diverse maniere si potrà scandere ed il solo cambiamento di valore delle note, sfigurerà la stessa successione sino al punto da non potersi discernere. Così la melodia vien indispensabilmente determinata dalla misura, mentr'essa non è affatto essenziale all'armonia.

La melodia ricava la sua origine da due principii differenti secondo la maniera di considerarla. Guardata dal lato de' rapporti de' suoni, e delle regole del modo, ha il suo principio nell'armonia: poichè i gradi della scala, le corde del modo e le leggi della modulazione, unici elementi del canto, non risultano da altro, che da un'analisi armonica. Secondo questo principio, tutta la forza della melodia si limita a lusingare l'udito con de' suoni piacevoli, come de' piacevoli accordi di colori lusingano la vista; ma considerata come arte d'imitazione, per mezzo della quale affetta lo spirito di diverse immagini, commuove il cuore con diversi sentimenti, eccita e calma le passioni, opera in una parola, degli effetti morali che oltrepassano l'impero immediato de' sensi, bisogna indagarle un altro principio che non è nell'armonia. Qual'è questo principio? Egli è nella natura com'è il primo; ma per iscoprirlo vi bisogna un'osservazione più fina e più delicata, quantunque semplice, e più sensibilità nell'osservatore. Questo principio è lo stesso di quello che fa variare il tono della voce quando si parla, secondo le cose varie che si vogliono esprimere, e secondo i movimenti che si provano pronunziandole. È l'accento delle lingue quello che determina la melodia di ciascuna nazione; è l'accento che fa parlare alcune quasi cantando; e si parla con più o meno energia, secondo che una lingua possiede più o meno accento. Quella il cui accento è più vario, deve senza altro produrre una melodia più viva e più passionata: quella che ne ha poco o nulla, non può produrre che una melodia languida e fredda, senza carattere e senza espressione. Ecco il vero principio, dal quale emana tutto il potere che ha la musica sul cuore umano, e che ogni compositore deve tener di mira. Dunque se la musica non esprime i sentimenti e le passioni che colla melodia, e ricava da essa tutto il colore e tutta la forza, ne consegue, che ogni musica che non canta per quanta armoniosa possa essere, non sarà mai musica imitativa: e non potendo nè esprimere nè toccare co' suoi belli accordi, staneherà l'udito e lascierà freddo il cuore; mentre, il principale scopo della musica è quello di sollevare lo spirito, commuovere il cuore, e sublimare la mente. (*G. M. di N.*)

CRONACA MUSICALE DI PARIGI

(Nostra corrispondenza di Parigi, 2 ottobre.)

Rendiconto di tutte le emozioni.

Pria che cominciino le rappresentazioni di questo teatro italiano, saldiamo, come si usa fra genti oneste, i conti passati. Per vero il nostro debito non è gran fatto significante, ma non importa. Soddisfaciamolo dunque quale esso è; così resteremo con l'animo tranquillo.

La continua e copiosa affluenza degli stranieri, che sono stati attirati in questa capitale dalle meraviglie dell'Esposizione, ha fatto la fortuna di tutti i teatri. Qualunque si fosse lo spettacolo che essi offrivano erano certi di non aver posti bastevoli per gli accorrenti; per conseguenza ogni direttore teatrale stimò miglior partito di arrestarsi al repertorio in corso. Ed ha avuto ragione. Perchè dare nuovi spettacoli quando il numeroso publico che anela alle scenicbe emozioni, si rinnoverà ogni sera? Così le cose teatrali si sono rimaste per lungo tempo in uno *stato quo*; e noi ci siamo taciuti per la semplice ragione che non avevam nulla da rapportare.

Diciam nulla per modo di dire, mettendoci la mano sulla coscienza, troviamo che di tempo in tempo sia apparsa qualche novità; e noi accenneremo quest'oggi alle più rilevanti.

La più rilevante è fuor di dubbio l'apparizione della *Scuola-Chiara*, del principe reggente di Sassonia Coburgo-Gota, su queste massime scene. Quest'opera scritta originariamente in tedesco, e che venne anni sono rappresentata a Londra, per una volta se non erriamo, fu in quest'occasione tradotta in francese. È un'opera in tre atti. Il soggetto di essa è stato tolto dalla storia della vita e della morte di Alessio, figlio di Pietro il grande; il quale Alessio, come si permettono di dire gli storici, pare abbia vissuto in un modo poco conforme al vivere civile ed al buon costume. Sua moglie, maltrattata da lui, morì di dolore; ma taluni pretendono che cadde in uno stato di morte simulata per mezzo d'un liquore letargico; e così trovò il modo di rifugiarsi in Napoli sotto il nome di Chiara, ove per le sue opere buone fu amata e venerata talmente da tutti che le fu dato il nome di Santa-Chiara.

La prima rappresentazione della *Santa-Chiara* ebbe luogo la settimana scorsa. In quella sera nel teatro vedevasi un publico diremquasi officiale. Il principe-autore assisteva alla rappresentazione del suo lavoro dal palco dell'Imperatore, insieme al quale trovavasi: e dobbiam supporre che egli abbia lasciato il teatro ben soddisfatto, atteso che gli applausi non furono misurati con parsimonia. Del resto l'amministratore di questo teatro Imperiale si studiò a corredarla fastosamente di tutti gli splendori scenici che si possano imaginare. In generale, la musica della *Santa-Chiara* è stata giudicata favorevolmente, perchè scritta con gusto sapiente: il genere di essa non somiglia gran fatto a quello della musica italiana o francese, ma inclina a ravvicinarsi al fare del Wagner; per cui, malgrado il bell'esito, non siamo convinti che possa divenir qui popolare. Le danze piacquero molto, e massime la Rosati. Al domani il felice autore partì per Coblenza. Dicesi che abbia lasciato al Crosnier e ad altri impiegati superiori dell'Opera varie decorazioni; e ragguardevoli regali agli artisti che l'eseguirono. — I *Vespri Siciliani* ed il *Profeta* sono le opere che si son date maggiormente.

— Il Perrin, direttore dell'Opera comica, ha lasciato il teatro-lirico, che amministrava pure; ed il Governo ha confidata la direzione di questa terza scena musicale al Pellegrin. Dietro questa modificazione taluni credono che la Cabel passi all'Opera comica.

— La Società corale di Cologna, che' corre il mondo cantando a beneficio della cattedrale incompiuta che lavasi sulle rive del Reno, ha dato qui parecchi concerti; nei quali ci hanno fatto ammirare un'esecuzione proprio perfetta.

— Feliciano David ha dato pure due concerti, nei quali si sono eseguiti il *Deserto* ed il *Colombo*; e questi due egregi lavori hanno destato una viva ed aggradevole impressione. Un altro ne ha dato la Pleyel, in cui apparve la sua giovine figlia, Maria; ed ambidue furono segno delle più festive accoglienze.

— A proposito dell'Esposizione, taluni giornali hanno rapportato come cosa certa che questo Governo fosse nell'intenzione di prorogare l'Esposizione al di là del mese d'ottobre; questa voci è vero son corse, ma, come abbiam sempre ritenuto, non avevano un fondamento reale. E pur vero che ultimamente i più considerevoli esponenti siansi riuniti onde cercar di ottenere questa proroga zione; ma venuti in consesso riconobbero saggiamente che i rigori dell'inverno non permetterebbero al publico di aggirarsi pacatamente in quelle vaste sale, perchè sprovvedute di stufe. E rinunziarono a questa idea; proponendosi di presentare al Governo una petizione per domandargli l'apertura del Palazzo dell'Industria per il primo maggio del 1856. In tal caso non sarebbe più, a rigor di termini, un'Esposizione universa, per la ragione che non verrebbero distribuite nè medaglie nè ricompense; ma un vasto bazar internazionale.

— Questa sera verrà aperto il teatro Italiano con il nuovo *Mosè* di Rossini: sarà interpretato dalla Fiorentini e dalla Pozzi, e da Angelini, Carrion ed Everardi. Tra l'opera vi saranno danze, composte dal Blasis. Dicesi che l'impresa Calzado voglia far le cose santosamente.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. *Teatro alla Canobbiana.* - Le rappresentazioni del *Puritani* crescono sempre nel favore del publico non solo per merito della musica, ma anche per la squisita esecuzione e primieramente per merito del tenore Giuglini che incontra sempre più nelle simpatie del nostro publico. — Questa sera, *I Puritani*, recita a benefizio del Pio Istituto Filarmonico.

Varese. Nostra corrispondenza. « Vi ho promesso di darvi relazione del nostro spettacolo, ed eccomi a sciogliere la promessa, tanto più volentieri che il successo n'è stato nel complesso lietissimo. Il *Rigoletto* fu l'opera scelta per inaugurare la stagione; della musica è inutile che vi parli, giacchè è già troppo nota e se n'è parlato anche di troppo. In quanto all'esecuzione, essa fu tale che non lasciò desiderii. La Cremont, sostenne benissimo la parte di Gilda, che le si attaglia stupendamente. Essa disse con molto buon garbo la sua romanza e n'ebbe applausi sinceri e meritati, come pure i duetti col tenore e col baritono che le valsero nuovi ed anche più clamorosi segni di aggradimento e non poche chiamate al proscenio. Il tenore Sarti sostenne con assai lode la parte del Duca ed ebbe applausi alla sua aria, al duetto con la Cremont, ed alla popolare canzone: *la donna è mobile*. Il baritono Steller nella difficile parte del protagonista mostrò di essere oltrecchè buon cantante, buon ed intelligente attore e fu applauditissimo tanto nella sua aria che nei duetti con la Cremont, il pezzo che ha destato il maggiore entusiasmo fu il quartetto dell'ultimo atto nel quale la Cremont, il Sarti e lo Steller, benissimo secondati dalla Pozzi contralto, gareggiarono di bravura e d'impegno. Il basso Garzone, interpretò con lode la parte di Sparafucile, e contribuì al miglior effetto dell'assieme. Bene anche le seconde parti ed i cori, ed ottimamente l'orchestra diretta dal bravo Cremaschi. Merita una parola d'encomio anche il maestro Savinelli per la cura ed intelligenza con la quale diresse i concerti dell'opera. Il ballo del Razzani: *La Floriti* se non fu fortunato al pari dell'opera, è però tale da non lasciar malcontento il publico che trova specialmente in alcuni ballabili, da divertirsi ed applaudire. La Pitteri, il Bellini e la Rolla ebbero nei loro passi segni non dubbi del generale aggradimento, e specialmente la prima, che è veramente una buona ballerina. »

Venezia. Teatro Gallo a San Benedetto. Leggiamo nei *Fiori*. « Terminò le sue rappresentazioni a questo teatro la drammatica compagnia Dondini, lasciando di lei soddisfatto il publico Veneziano. Chiuse la stagione col *Seminario* di Dumas figlio, rappresentato per tre volte con sempre crescente successo e con inappuntabile esecuzione. Questa Compagnia si reca a Mantova, ove resterà a quel teatro Sociale per tutto il corrente ottobre, dovendo terminare l'autunno al teatro Re di Milano. Frattanto a questo stesso teatro si prepara l'opera buffa con un lodevole complesso d'artisti. La prima donna signora Carmela Marziali è già arrivata a Venezia, e si attendono in brevissimo termine l'egregio buffo Cambiaggio, il tenore Tagliafuechi e il baritono Bonafes. La stagione avrà principio il 15 del corrente col *Barrajo di Preston* del maestro Ricci, opera nuova a Venezia, e per ultimi successi sopra scene importanti nota favorevolmente al mondo musicale. »

Treviso. Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione della stagione a quel teatro con l'*Ebreo* di Apolloni, cantato dalla Barbieri-Nini, dall'Agresti, dal Corsi, dal Galletti e dalla Zambelli.

Este. Abbenchè nel nostro ultimo numero sia stata fatta parola sull'esito del *Giuramento*, prodotto a quel teatro, pure diamo luogo volentieri anche alla relazione seguente, inviataci dalla Direzione del teatro medesimo. « Il *Giuramento* di Mercadante succedeva ier sera sulle nostre scene al *Rigoletto* di Verdi e poichè non accadde a codesto riputato filarmonico di far cenno finora delle spettacole di Este, sarà bene porgere notizie di entrambi gli ammanniti.

L' esecuzione del *Rigoletto* riusciva eccellente da parte delle due simpatiche sorelle Ruggero che sanno trasfondere tanta copia di intelligenza e di affetto nel loro canto da rendarle delizia del publico; da parte del baritono Massiani, il quale si annovera fra i pochi valenti, che del personaggio sì difficile del disgraziato buffone rappresentano il tipo ideale non la languida immagine, e per ultimo da parte del tenore Petrovich educato a buona scuola e dotato di voce robusta ed ardita. Fu pieno quindi il successo dell' opera, e tale da lasciar dubbio sull'accoglienza dell'altra già prestabilita, ma il *Giuramento* di Mercadante dovera incontrare un eguale, se non forse maggiore, fortuna. Quell' andamento di musica maestoso, quelle sovrane armonie, que' canti melodici scossero energicamente le fibbre degli astanti, i quali non rifinivano d' applaudire agli artisti, che ritrassero con tanta passione e fecero gustare con tanto diletto le bellezze del lavoro di Mercadante. Non havvi esagerazione nel dire che meglio non possono essere sostenute le parti d'Elaisa e di Bianca, che s' attagliano sì acconciamente ai mezzi delle gentili Ruggero; son certo che quanti le udivano tengono la stessa opinione, e non puossi presagire alle brave ed avvenenti sorelle che tutti i trionfi e compiacenze dell' arte. Il Massiani ed il Petrovich gareggiarono di valore, riscuotendo grandi ovazioni dal publico, e in varii punti sollevaronsi ad altezza sublime. L' orchestra diretta dall' ablissimo professore Parmense Squassoni, ch' è anche il disinteressato e zelante impresario dello spettacolo, nulla lascia desiderare. Ottimamente i cori e gli accessorii de scena. — A rendere poi più svariato e dilettevole il trattenimento contribuisce un grazioso balletto del coreografo Paradisi, e vuole giustizia che nell' atto si rendono a lui gli elogi ben meritati, venga pure segnalata all' attenzione e alla stima di tutti la coppia danzante, Domenichettis-Calori, giovani di merito distinto, di studio indefesso, di grandi speranze. »

Nizza. La sera del 29 settembre prossimo passato ebbe luogo la prima rappresentazione della stagione a quel teatro col *Trovatore*, la di cui esecuzione per le parti principali era affidata alla prima donna Elena Kennoth, alla Schapiè, contralto, al Chiesi, tenore e al Reina, baritono. L'esito non poteva essere migliore nè di maggiore soddisfazione all'amor proprio degli artisti suddetti che gareggiarono di bravura e d'impegno. Ogni pezzo fu, qual più qual meno applaudito. L'orchestra, diretta con quella maestria che distingue il bravo Bregozzo, contribuì moltissimo al buon successo dell' opera. — L'improvvisa morte del primo ballerino Ripamonti, avvenuta il giorno 28, impedì all'impresa di porre in iscena il balletto che doveva completar lo spettacolo. Fu scritto subito a Milano per aver un altro ballerino da rimpiazzare al Ripamonti.

Napoli. Leggesi nell' *Omnibus*. « La nuova Società de' Reali teatri ha scritturato il celebre maestro Pacini per l'opera di obbligo nel carnovale, scegliendo per argomento *Alberino* o *Rosmonda*, con libro del signor Bolognese. — Si apre il teatro con la *Violetta*, con la Beltramelli Coletti, e il nuovo tenore Stefani pel suo *debutto*. Dopo si darà il *Lionello* con la Medori, Mirate e Coletti. Poi il *Trovatore* con la Medori, la Paganini contralto (suo *debutto*) Stefani e Coletti. Indi la *Lucia* con la Beltramelli, Mirate e Morelli suo *debutto*.

SCRITTURE RECENTI.

Compagnia di canto e ballo pel reale teatro San Carlo di ***Napoli,*** dal 4 ottobre prossimo a tutto il sabato di Passione 1856. — *Opera.* — Prime donne assolute **Giuseppina Medori** (a tutto il 3 marzo 1856) e **Giuditta Beltramelli**; prime donne **Giuseppina Landi** ed **Ernesta Cherubini-Cammarano**; prima donna contralto assoluta **Pater Pagani**; primi tenori assoluti **Raffaele Mirate** e **Luigi Stefani**; primo tenore **Corrado Laudano**; primi baritoni assoluti, **Filippo Coletti** (a tutto il 10 dicembre prossimo, e dall' otto febbraio a tutto il sabato di Passione 1856), ed **Antonio Morelli**; primo baritono **Luigi Bolognesi**; primo basso profondo assoluto **Marco Arati**; bassi comici **Leopoldo Cammarano** e **Francesco Salvetti**; oltre alle seconde parti, ecc. — *Ballo.* — Coreografi, **Salvatore Taglioni** e **Filippo Izzor**; primi ballerini assoluti **Josaine Levasseur** e **Gustavo Carey**; primi ballerini **Cristina Cernui, Marianna Danese-Izzo, Elisabetta Ferrante, Emilia Contini** e **Carlo Conti**; primi mimi assoluti, **Gennaro Bolognetti**; altro primo mimo **Giovanni Pingitore**; mimo caratterista **Luigi Fazio**; mimo, **Angela Craveris, Carolina Altieri, Antonietta Baffert, Carmela Spinelli**; mimi, **Gaetano de Angelis, Cesare d'Antonio, Felice Giordano.** Compositore della musica **Giuseppe Giuquinto.**

A mezzo dell'agenzia Lamperti venne appaltato il teatro di ***Sorezina*** all'esperto impresario signor Ernesto Tei, per un corso di rappresentazioni da darsi nel corrente ottobre. L'agenzia stessa è anche incaricata della formazione della compagnia.

A mezzo dell'agenzia Corticelli e Marchesi di Bologna fu scritturato pel teatro del Fondo di ***Napoli*** il primo tenore assoluto **Gualtiero Carpano.**

La nuova impresa dei regi teatri di ***Milano***, ha scritturate per la stagione di carnovale 1856-57, qual primo tenore assoluto d'obbligo il bravo **Giglini** che fa attualmente la delizia del nostro publico al teatro della Canobbiana.

ARTISTI DISPONIBILI.

È libero per le stagioni prossime il primo tenore assoluto ***Adelindo Vietti*** che cantò con plauso in vari teatri e da ultimo per varie stagioni, sui principali di America.

La prima donna soprano ***Barsetta Gabbi-Dossy***, è in Piacenza, libera d'impegni per le stagioni venture.

La prima donna assoluta ***Rachele Gianfredi*** che cantò con buon successo sui teatri di Napoli e da ultimo a Viterbo, è disponibile pel prossimo carnovale.

MISCELLANEA.

La Cerrito è partita da Parigi per Pietroburgo, scritturata a quel teatro per la stagione prossima.

— L'amministrazione del teatro Italiano di Parigi ha fatto annunziare che darà una rappresentazione a beneficio dei feriti dell'armata d'Oriente.

— L'egregio maestro Carlo Pedrotti si è recato a Londra e farà quindi prima ritorno a Parigi.

— Il rinomato pianista Gottschalk si è annotato a Nuova York, appena si sarà ristabilito, andrà a visitare l'America del Sud.

— La Ristori va percorrendo le provincie della Francia con molta fortuna. Ad Angers e a Bordeaux venne accolta con inudito entusiasmo. Il giro della compagnia Sarda si prolungherà per tutto ottobre. L'attore Ernesto Rossi si è fermato a Parigi e non fa parte quindi della compagnia.

— Il distinto coreografo Carlo Blasis venne scelto dalla nuova impresa del teatro Italiano di Parigi per inventare e dirigere i balabili del *Mosè*.

— Leggiamo in una corrispondenza dalla *Gazzetta Ufficiale di Milano* che il maestro Verdi, a cagione dei suoi dissapori coll'impresa Calzado-Salvi, toglie al teatro Italiano la facoltà di rappresentare tutte le opere su cui conserva il diritto di esclusiva proprietà.

— È morto a Marsiglia il Visconte di Pastoureaux, autore della storia della Conquista di Lombardia fatta da Carlo Magno. Egli lasciò inedito ed incompiuto un grandioso lavoro, intitolato *Parallelo tra la Francia e l'Inghilterra*.

— Il teatro del Liceo di Barcellona si aperse con la commedia spagnuola, alla quale succedera quando prima l'opera spagnuola colla prima donna Rosumi-Solera.

— Il Ministro di Stato di Parigi accordò una prolungazione alle solite vacanze degli allievi di quel Conservatorio imperiale di musica e degli altri dei dipartimenti, in cerazione della Presa di Sebastopoli; per cui l'apertura delle scuole non avrà luogo che il giorno 1 del corrente.

— Il 27 del decorso settembre morì in Vienna di filo l'egregio maestro di Cappella Augusto Lanner.

— In Buda, città dell' Ungheria, si aprirà quanto prima un Conservatorio musicale per l'istituzione della gioventù che si vuol dedicare al canto.

— La rinomata suonatrice di violino, Neruda, ha dato con grande successo alcuni concerti ad Ischi.

Ci scrivono da Firenze. » Il baritono Massimiliano Severi dopo essere stato scritturato da questa agenzia Ricci, per il teatro di Alessandria d'Egitto per le stagioni di autunno, carnovale e quaresima prossima pochi giorni prima di partire per questa piazza, ad onta di essere stato avvisato che era giunto il denaro occorrente per la partenza della intiera compagnia, si scritturò per mezzo dell'agenzia Alaimo e Comp. per il teatro di Palma di Majorca (stagioni istesse) e partì immediatamente per colà. — L' impresa di Alessandria d'Egitto ha fatto protestare la scrittura del suddetto Severi, unitamente a quella del signor Benfeoli suonatore di Clarino, mancato esso pure al suo impegno per Alessandria d'Egitto.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

D. FABIANI.

L'ADDIO
NOTTURNINO PER SOPRANO E TENORE
Con accomp. di Piano-forte
10237 *Fr.* 1 50

BARCAROLA
Con accompagnamento di Piano-forte
10236 *Fr.* 2 50

E. L. BIANCHI.

ALBUM MUSICALE PER CANTO
CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANO-FORTE

10215 N. 1. *L'Addio.* Romanza . . . . . Fr. 1 75
10216 » 2. *Il Tradito.* Romanza . . . . . » 1 75
10217 » 3. *Il Canto d'una Montanina.* Ballata . . . . » 1 75
10218 N. 4. *La Speme perduta* Romanza . . . . . Fr. 1 50
10219 » 5. *Il Desiderio.* Duetto . . . . . » 3 50
10220 » 6. *La Voga.* Terzetto . . . . . » 3 50
10221 L'Album completo Fr. 12 —

Dramma lirico in quattro atti
DI
DOMENICO BOLOGNESE

ESMERALDA
(ESMERELINDA)

POSTO IN MUSICA
DA
VINCENZO BATTISTA

Sono publicati i seguenti pezzi con accompagnamento di Piano-forte

7917 L'illusione, *Sono l'aura d'ogni fior*, per Soprano . . . . . Fr. 1 50
7921 Ballata, *Sono figlia al ciel, al mar*, per S. » 3 50
7926 Duetto, *Signor capitano*, per Soprano e Tenore . . . . . Fr. 5 —
7928 Romanza, *Senza un guardo*, per Tenore » 2 —
7939 Romanza, *Dimmi, dimmi, irato Dio*, per Baritono . . . . . Fr. 3 —
Sotto i torchi gli altri pezzi.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.° di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano fl. A. L. 24
» Franco per tutto lo Stato » 30
» Semestre detto » 15
» Per tutto l'Italia » 34
» Per l'Estero » 40
Per un mese in più . . . cent. 75
Per l'estero a ragg. di cent. 50

ANNO VII.
N. 81
10 Ottobre
1855



SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ALLA GAZZETTA MUSICALE DI FIRENZE. — FELICIANO DAVID. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — VARIETA' — PUBBLICAZIONI MUSICALI.

ALLA GAZZETTA MUSICALE DI FIRENZE.

Alla nostra gentil consorella, che, come fior nato nel campo delle armonie, ha voluto raccogliere e presentare a' suoi lettori il primo de' soliloqui da noi fatti intorno LA MUSICA E LE MASSE, noi dobbiamo riconoscenza e ringraziamenti.

Soli, o quasi soli, per via scabra e difficile, che al vivo ci ricorda

Quella selva selvaggia ed aspra e forte,
Che nel pensier rinnova la paura,

ninna maggior dolcezza che ritrovare in animo ben nato chi vi porge aiuto e consiglio a proseguire l'intrapreso cammino. Per quanta lena e conforto inspiri la luce del vero a chi s'affatica con perseveranza a rintracciarla, certo non può essere lusinghiero per un uomo suscettibile al senso della modestia il sentirsi e vedersi

Orazio sol contro Toscana tutta.

Non che l'essere qui solo significhi sostener da solo le idee per le quali si combatte; che grandissima fiducia, all'incontro, gl'infonde il sapere che professano appunto le sue opinioni quanti nomi ed ingegni vantano di preclaro e distinto l'arte e l'estetica. Ma perchè, in questo secolo di guasti, di perturbazioni e disordini, l'indifferentismo per non dir l'apatia, ha intepidito nel maggior numero la santissima carità della patria. Quelli, che nulla sanno e presumono tutto sapere, applaudono e prestan mano all'opera fervente della distruzione: coloro, che all'opera de' guastatori potrebbero opporre il senno e l'autorità, appagandosi di lamentazioni, non ardiscono farlo, per quella fallacissima teoria:

Che non fu mai prudente
Opporsi alla corrente.

Dolcissimo conforto è adunque quello d'aver per compagni nella pugna uomini di scienza e di coraggio, ogni qual volta il travisamento dell'arte e dell' ingegno sia favorito e fomentato dal cieco fanatismo delle moltitudini. Noi siamo spettatori e testimonii della più funesta delle crisi, a cui la musica sia mai stata sospinta da cotesti due elementi di corruzione: dall' ingegno che si smarrisce per mancanza d' intelligenza e di educazione; e dalla folla che per la stessa cagione applaude e favorisce lo smarrimento dell' ingegno. L' artista, alieno dalle lettere e dall' arte che professa, fa secondo natura spira, nulla badando al culto ed allo scopo dell'opera: gli uditori giudicano di quel che piace al senso incolto dell' udito, nulla badando che la musica distruggasi da sè stessa, immersa in un vortice di frastuoni e di suoni, ove nulla è fatto per l' anima e per l'intelletto, tutto per lo stordimento e per l' incallimento de' sensi.

Replicheremo per sempre, fin che venga l'ora della redenzione, che ai modi dolcissimi della drammatica melopea furon sostituite le grida epiletiche ed i fragori assordanti delle grandi orchestre: che alle soavi espressioni della lingua di Dante e di Metastasio subentrò uno sperpero di voci e di sillabe, che tolse ai vocaboli ogni accento caratteristico, e li privò d'ogni prosodiaca armonica prerogativa: che il bravo artista, valendosi della prolungata oscillazione della voce, poteva un tempo farsi capire fin negli atrii de' più grandi teatri; oggidì si declama, si canta e si grida senza far comprendere una sillaba di ciò che si pronuncia: che l' opera in musica, mercè lo sfrenato incremento degli accompagnamenti e delle sonorità, divenne uno spettacolo non dissimile dal ballo, nel quale, se vi manca il programma nelle mani, nulla sapete comprendere di quello che si rappresenta; avete bisogno di leggere, per capire ciò che si canta: che, giovati dalla buona articolazione e dal magistero dell'arte e della voce, i cantanti italiani primeggiavano un tempo su tutti i teatri del mondo; oggidì son gli stranieri che, senza saper l'italiano, vengono a primeggiare sui nostri grandi teatri; e ciò ad onore e gloria de' maestri compositori, che essendosi messi agli spartiti, senza aver imparato il canto, trovaron ne' loro genii una nuova specie di musica, che, chiamandosi italiana, non parla ne italiano, ne inglese, ne tedesco, nè francese: che l' arte melodrammatica fu dai filosofi definita una *modulata recitazione;* ed oggidì si scrive il canto in guisa che il periodo e le frasi melodiche sono sempre in discordia colle frasi, coi periodi, cogli accenti e colla logica della declamazione; di peccati di questo genere ne trovate da riempiere un canestro anche nel capolavoro del *Miserere* del *Trovatore;* che finalmente il teatro fu per luogo tempo lodato come un insegnamento, come un ammaestramento de' buoni costumi; oggidì, mercè la coltura e il senso fino de' compositori, divenne la scuola dello scandalo, ove la parte più interessante è data di preferenza alle meretrici, ai buffoni, alle zingare ed ai ladroni. Lode sia il progresso e al genio educativo de' moderni compositori!

In tanta rovina di cose, è evidente come un raggio di sole che debito sacrosanto e imprescindibile della critica è quello di richiamar l'arte a' suoi principii. Se per disavventura la critica cadde in mano di gente che conosce tutte le scienze e tutte le arti, meno quella delle armonie; e, se noi eravam soli o quasi soli a lottare contro i maestri che guastano i publici, contro i publici che guastano i maestri, e contro i giornalisti che guastano gli uni e gli altri, non è certo una picciola fortuna quella di trovare nella *Gazzetta* di Firenze chi, amicamente porgendosi la mano, viene a recarci sussidio e conforto a compiere la difficilissima intrapresa. È una buona fortuna, prima perchè, secondo il più savio degli nomini, è meglio essere due che un solo, *habent enim emolumentum societatis suæ:* secondo perchè, in quella guisa che uno diventa due, due possono diventar quattro, quattro diventar otto, otto sedici, e così in progressione sino a quel numero che sia sufficiente a resistere e trionfare dal gran numero insufficiente: e così sia!

Abbiatelo per fermo: il male non sarebbe giunto a tal segno, se gli scrittori fossero meno allo scuro di quel che giudicano, e se quelli, che qualche cosa ne veggono, avessero un po' più d' onestà e di coscienza. Ma anzichè porgere la destra a chi si studia di richiamar l'arte sul

suo cammino, tengono i giornali musicali certe penne di pavone, che, cangiando d'inchiostro come di colore, e lodando come capolavori tutte le più strane aberrazioni, hanno poi l'invereconda di scrivere che *i tempi non corrono molto propizi ai Geremia*. Ed è vero: i tempi corron molto più propizi a certi faccendieri sconcertatori, che, non avendo orecchio pronto che al soavissimo suono di certe armonie, entrarono nel giardino della musica come il genio del male nel paradiso terrestre. Convinti, al terribile argomento de' concenti sopraeuti, che le lor creazioni non appartengono al regno del bello, videro che lusinga di bene loro non rimaneva che quella di combattere l'arte vera, per mettere in onore le bellezze alla Quasimodo, e con esse le gibbose lor concezioni. Non fu quindi parte dell'arte, su cui non distendessero la lor maligna influenza. Il guasto, che fecero alla critica, non fu sicuramente il men colpevole de' loro misfatti. Misero i *Rigoletti*, i *Trovatori* e le *Traviate* al di sopra della *Norma*, della *Sonnambula*, del *Mosè*, e di tutti i capi d'opera dell'arte classica; e se ciò giovasse a sovvertire il criterio estetico, ed a gonfiar di superbia i visceri de' maestri corrompitori, lo dica chi può comprendere l'enormità d'un simile sacrilegio. Paterecolo aveva maggior pudore, quando vantava i fasti dei tiranni di Roma.

Noi abbiam quindi una risposta da fare alla nostra benigna consorella, quando, al cospetto di tanti abusi, e davanti ad un publico che corre dietro a tanti traviamenti, ci viene ingenuamente a domandare: *ma come rimediarci? forse lavando la testa al moro, cioè tentando concertire gli stupidi ed i corrotti?*

No, gentile amica: il moro lasciatelo stare, perchè il vecchio proverbio vi dice che vi perdereste il ranno ed il sapone. Il primo rimedio da usare è quello di colpire di reprobazione gli scrittori venali, che sacrificano l'arte agl'interessi de' speculatori. Quando avrete fatto tacere i vantatori della musica sebastopolitana, smascherando l'incompetenza delle lodi e l'abbietezza de' lor propositi, sarà spezzato il più forte de' veicoli della *claca* stipendiata, ed i maestri dovranno star contenti de' furori incontinenti de' rompitor de' bastoni, che li applaudono nel recinto de' trionfi senza conseguenza. La voce della critica sarà allora meglio ascoltata; e, non solo ne faranno lor pro i compositori, a cui sarà cantato il vero, in luogo dell'adulazione; ma il publico stesso ne avrà suo profitto, perchè al lingnaggio della logica e del raziocinio non è pigro e ritroso come a quello delle estetiche teorie.

Credete che non abbia avuto le sue conseguenze la piccola scaramuccia da noi combattuta colla RIVISTA FRANCO-ITALIANA? Leggete il suo giudizio sui *Vespri Siciliani*, e vi persuaderete che non è più la zona torrida nè dell'*Ernani*, nè del *Trovatore;* ma quella di chi vive in un clima simile presso a poco a quel d'Italia: la critica della critica ha qui recato il suo frutto. Che se la RIVISTA continua a lagnarsi dell'ITALIA MUSICALE perchè censura la musica del Verdi, mentre la FRANCE MUSICALE la porta ai sette cieli, egli è perchè la semplicità non s'avvede che chi loda, difende qui la merce de' propri magazzini, come, in dolce fratellanza, *asinus asinum fricat*, quando invece di lodar noi, che scriviam per il bene dell'arte, enconia chi stampa senza arrossire, che l'autore del *Trovatore* è *la quintessenza del meglio di tutti* gli scrittori di musica.

Sorriamo dunque fianco a fianco, ingrossiamo le file, e forti senza ritegno contro ai falsificatori del vero, che vengono a sconvolgere il buon senso artistico. Sarà questo il primo passo che ci accosterà alla via di salvamento: il secondo sarà come voi dite, quello d'incoraggiare i tentativi *che mirano ad educare ed a migliorare il gusto del publico*. Se poi il nostro giornale, in occasione che il *Profeta* fu dato a questo gran teatro, non fu, a vostro credere, fra coloro *che meglio incoraggiarono l'esperienza*, vi preghiamo di notare che non siamo noi che scrivemmo quegli articoli, e che il vostro rimprovero ci farebbe risponsabili di ciò che fu publicato con nome diverso dal nostro.

Aggiungiamo per altro, ad onore del vero, che non pensiamo che il torto sia dal lato del nostro amico e collaboratore Rovani, bensì di chi opina che il *Profeta* sia da proporsi come un esempio della musica perfetta. Per noi, come pel nostro amico, la musica che più s'appressa alla perfezione è quella di Rossini, di Bellini, di Donizetti e di Mercadante, quando hanno fatto bene. La maniera meyerberiana, e in generale la scuola tedesca, manca per noi d'uno dei primi elementi del bello musicale, vale a dire, dell'armonia ritmica. L'armonia di moto, l'euritmia, la simmetria, ciò insomma che esprime in musica il metro e le forme della poesia, si fan troppo desiderare ne' maestri d'oltramonte, perchè gl'italiani possano farsene acclamatori e propugnatori. Essendo argomento che vorrebbe essere più dilucidato e discusso, ci proponiamo meglio soddisfare al debito nostro, tenendone quando che sia breve ragionamento.

G. VITALI.

FELICIANO DAVID

(Continuazione. Vedi N. 79.)

Noi vorremmo sapere se Spontini, il di cui talento grandioso e severo siamo i primi ad ammirare, avrebbe saputo tradurre meglio di David, il pensiero così poetico e brillante contenuto nella seguente strofa:

« Ecco... già s'increspa l'onda
Tinta in fulgido ardor:
Par che il cielo ne risponda
Col sorriso al lucimar:
Ed il grato alito de' fiori
Portan l'aure al mattinar. »

Il compositore sembra, progredendo insensibilmente, attirare a poco a poco i raggi dell'astro del giorno; odesi il gorgheggio degli uccelli; sentesi il soave fremere della brezza profumata forieri di questa terra sì bella e indovinata dal grande italiano. Certamente lo stesso Spontini non avrebbe potuto rendere più caloroso, più energico, più splendido per accordi, il grido di: *Ai-nali! monti!* che elettrizza l'uditorio e che irrompe magistralmente dopo il *crescendo* che abbiamo menzionato e che costituisce un vero capo d'opera di musica imitativa.

Si è appunto per parlare di questa quarta parte del *Nuovo Mondo* che noi confessiamo di non trovare parole bastevoli ad esprimere l'ammirazione che proviamo ogni qualvolta ci è dato intenderla. Precede un grazioso motivo affidato al clarinetto e che a poco a poco sviluppasi e sorvola su tutta l'orchestra, preso e ripreso dalle trombe, dai flauti e dai violoncelli e che in certa maniera ci fa travedere tutti i tesori Nuovo Mondo scoperto dal Colombo.

Il grido: *terra! terra!* emesso da tutto l'equipaggio framezzo al crescendo dell'orchestra serve di grandiosa introduzione a questa scena che incomincia con un grazioso duetto d'arena e finisce con una montagna. Segue dappoi la danza dei Selvaggi, dal ritmo saltellante, leggero, staccato, pieno di effetti pittoreschi, un accompagnamento di campanuzze e di violini che accarezzano l'orecchio di soavi accordi. Non saprebbesi dire se sia più originale e più bizzarra questa danza, o il coro dei Selvaggi che gli tien dietro. Ivi scorgonsi tali combinazioni che svelano una gran conoscenza di contrappunto e l'arte d'impiegarlo. Ma non è già una maniera di contrappunto pedantesca che abbia l'aria di dirvi: Vedete, io sono la scienza; chi m'ha creato è un erudito, un esperto in materia di musica! al contrario è un contrappunto che s'asconde sotto i fiori della melodia, e che nessuno intravede, tranne gli iniziati agli studi dell'armonia. Chiedasi infatti a quegli fra gli uditori che non sono profondi in fatto di composizione, se trovano in questo coro alcun che di ammanierato, di ricercato e vi risponderanno che questi ammirabili gorgheggi dell'ottavino che s'intrecciano ai suoni più toccanti del clarinetto e si confondono all'unisono, sono all'orecchio d'un effetto piacevole e nuovo. Al certo non è dato a tutti di produrre un effetto così soave unicamente col mezzo d'una combinazione che incoppa l'autore fra le più severe regole e che egli non può infrangere senza varcare gli stretti limiti segnati dalla legge degli accordi. Il solo timore di prolungare questo pezzo di musica un po' lunghetto, impedì al publico di chieder la replica di questo coro, mentre volle ripetuta la danza dei Selvaggi saltandola con clamorosi e non interrotti applausi.

La *madre indiana* è anch'essa un bellissimo episodio della quarta parte del *Cristoforo Colombo*. È desso un canto pieno di grazia e d'una semplicità commovente, e del quale non possoi formare idea senza averla ascoltata, tanti e sì svariati sono i tesori d'armonia che il compositore vi ha profusi.

Nella seconda strofa il corno inglese accompagna la voce così gradevolmente che crederebbesi intendere due voci anicche cercarsi, e confondersi assieme. Nella terza strofa la parte melodica è affidata ai violoncelli, i quali allacciano coi loro melodiosi accordi il canto così poetico del giovane isolano, il ritornello confidato al flauto, ci ritrae colle sue note leggere il canto della rondinella che sfiora i rami della catalpa dai quali pende ondeggiando la culla del bambino indiano. Basterebbe questo brano per rivelarci un maestro e tale è Feliciano David.

Non parleremo del coro finale alla maniera di Hendel e che chiude grandiosamente questo capolavoro. Noi non abbiamo che sfiorato l'esame di questa composizione, ma, se maggiormente vi si fossimo approfonditi, che ci sarebbe rimasto a dire ai lettori nostri? La musica di David, vuol'essere intesa per essere apprezzata. La bellezza di questa musica, non deriva solo dalla melodia, ma anche del modo ingegnoso col quale l'autore sa accoppiare i diversi istrumenti, dalla foggia de' suoi ritmi e specialmente dal contrasto prodotto dall'effetto della gradazione di tinte. Si è impiegando progressivamente il *crescendo* che egli spesse volte estende ed ingrandisce le idee e sa dare un'immensa estensione a' suoi motivi presentati in principio con un *pianissimo*. Questa sciepza di maneggiare l'orchestra gli permette di produrre effetti incredibili e che nulla tolgono a prestito dal cerretanismo al quale ricorre al solito l'impotenza degli autorelli, che non giungono all'alto che sovrapponendo Pelio ad Ossa, raddoppiando, triplicando i cori, servendosi di campane, di cannoni, e torturandosi ogni anno il cervello per trovare qualche cosa di nuovo.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI

(Nostra corrispondenza di Parigi, 6 ottobre.)

Il Mosè di Rossini al teatro Italiano. — Una nuova opera di Donizetti. — Notizie.

Un impresario che comincia un corso di rappresentazioni musicali col *Nuovo Mosè* di Rossini dà prova di gusto intelligente. Il *Mosè*, tale quale fu rinnovellato già tempo dall'immortale autore per queste maggiori scene, non era apparso mai al teatro Italiano. Per conseguenza un simile avvenimento doveva destare una gioia profonda a tutti gli amatori del bel canto.

Il *Mosè* di Rossini è stato e sarà il tipo di tutte le opere bibliche passati, presenti e future. Giammai le incantevoli melodie non uscirono dalla sua mente più soavi e solenni; giammai i concerti delle masse e le armonie non suonarono con maggiore possanza; giammai la maestà dello stile non elevossi a tanta sublimità!

Fu dunque con l'animo in festa che il publico trasse, la sera del 2, a tale solennità. Il teatro era letteralmente zeppo; ed ognuno era ansioso di ammirare questo capo-lavoro e di far conoscenza con gli artisti che dovevano interpretarlo. Costoro, come dicemmo, chiamavansi la Fiorentini, la Fozzi, Angelini, Carrion ed Everardi. Per noi questi cantanti eran del tutto nuovi; e quindi stimiam convenevole di non portare su loro per il momento un giudizio assoluto; ma manifesteremo con riserva quel tanto che abbiamo potuto osservare.

Le impressioni che destò la bellissima musica di quest'opera furono aggradevoli fuor di misura; ciascuno, per servirci d'una espressione di moda, era ebbro di gioia. In quanto all'esecuzione, stando ai fatti, in taluni momenti fu buona, in altri poteva essere migliore. Al primo atto non sorrise molto la fortuna; vi furono applausi, ma pochi assai. Nel secondo, cominciato sotto migliori auspici, vi fu il duetto tra Everardi e Carrion che fece prorompere il publico in vivi applausi, facendone replicar la stretta. L'esito fortunato di questo pezzo salvò quello di tutta l'opera. Così per quasi tutto quell'atto ed il terzo si udirono applausi più o meno clamorosi, i quali non fecero difetto in qualche brano dell'ultimo.

Gl'interpreti del *Mosè* hanno tutti bella voce e mostrano di essere ben versati nel canto, avuto riguardo alla condizione dei tempi. Ciascheduno fece del suo meglio per uscire di quel difficile arringo: ma raggiunsero poi sempre quell'esecuzione elegante e finita che esigono le opere di Rossini? Non sapremmo sostenerlo. Giustizia vuole però che diciamo che tutti gli artisti ebbero in varii momenti applausi e manifestazioni lusinghiere particolari. Per oggi basti così: appresso, e non mancherà tempo, diremo imparzialmente il bene ed il male con maggiori particolarità.

Avevan fatto cenno che in mezzo al *Mosè* dovevansi eseguire varie danze composte dal Blasis; ma venuta la prima rappresentazione, esse non ebbero luogo per divieto del Governo. In Parigi tutti i teatri e massime quelli summenzionati, hanno privilegi e prerogative particolari. Così le danze che formano una delle maggiori attrattive dell'Opera francese, sono interdette al teatro Italiano. Gli è vero che anni sono fu permesso al Lumley d'introdurre un po' di ballo nella *Traviata* di Halévy; ma allora erano altri tempi. — L'opera è posta in iscena con lusso.

Il Verdi assisteva all'apparizione del *Nuovo Mosè;* il Rossini non si lasciò vedere.

— Fra i varii manoscritti del sommo ed infaticabile Donizetti, si sono rinvenute parecchie opere nuove, siccome è noto, e tali altre rifatte. Fra le nuove ve ne era una, *Rita*, scritta sopra un libretto francese del Vaes. Ultimamente il signor Andrea Donizetti, nipote dell'autore della *Lucia*, ed il signor Emilio Perrin, direttore dell'Opera comica, sottoscrissero un contratto a tenore del quale il Perrin obbligavasi a rappresentare fra otto mesi la *Rita* di Donizetti, sotto pena di grave multa, tutte le volte che un Giurì scelto da loro due dichiarasse quest'opera autentica, inedita, completa ed istrumentata. Questo Giurì si riunì, presieduto dal Perrin, e dichiarò che l'opera manoscritta, *Rita*, soddisfaceva pienamente queste condizioni richieste. Così in quest'inverno il nome del glorioso Donizetti suonerà nuovamente acclamato all'Opera comica.

— Al teatro Lirico si riprodurrà fra qualche tempo la *Fin du monde* di David e Méry.

— Le rappresentazioni della *Santa Chiara* proseguonsi all'Opera; ed ogni volta che è annunziata si stenta a trovar biglietti.

— Sul cadere di questo mese il Fumagalli partirà per l'Italia, recandosi pria di tutto a Milano per darvi un grandioso concerto.

— Per conciliare tanti interessi e per fare nello stesso tempo che l'Esposizione Universale restasse aperta, ai termini del decreto, per sei mesi, il Governo ha disposto che essa sarebbe chiusa al 15 di novembre; essendo stata inaugurata al 15 e non al 1 di maggio. Il giorno della chiusura sarà pur quello della distribuzione dei premii concedati agli espositori. L'Imperatore e l'Imperatrice presiederanno questa solennità. Però dal primo di novembre in poi la nave di mezzo del Palazzo dell'Industria e le ringhiere delle gallerie superiori saranno a poco a poco sbarazzate degli oggetti esposti per lasciar campo ai preparativi che faransi a fine di collocar bene i tanti privilegiati che potranno assistere a questa festa finale dell'industria e delle arti.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Teatro alla Canobbiana.* — Ieri sera si è riprodotta la *Favorita* coi soliti applausi alla Boccherini, al Giuglini e allo Zucchi. La romanza di questi nel terzo atto, quella del Giuglini nel quarto e il duetto seguente tra esso e la Boccherini sono i pezzi che destarono come sempre il maggiore entusiasmo. — Domani sera, prima rappresentazione della *Sirena*, con la Viola, Giuglini, Zucchi, Schoggi, Beneiclini e Alessandrini. Dalle prove si ha tutto il motivo di sperarne assai bene.

Vicenza. Leggesi nei *Fiori*, « Il ristauro del teatro Berico è compiuto, e si sta attendendo che la solerte Direzione procuri un acconcio spettacolo per aprire quel grandioso recinto alla curiosità del publico. Dicesi che la nuova decorazione sia un vero portento di eleganza e di buon gusto. Essa fu compiuta per cura dell'egregio ingegnere Pietro Brenna favorevolmente conosciuto in Vicenza per altre pregevoli opere, fra la quali è da ricordare una farmacia sulla piazza principale. Il teatro Berico sarà illuminato mediante un Astro-lampo di nuova invenzione. »

Firenze. La *Luisa Miller* comparve a quel teatro Pagliano la sera del 5 corrente. N'erano esecutori la Zecchini, la Comani, il tenore Pagnoni e il baritono Sebastiano Ronconi. Ecco quanto ne scrive l'*Arte* in proposito. « Per tutta cronaca di questo teatro per la settimana che oggi finisce, per tutta notizia dalla prima rappresentazione della *Luisa Miller*, noi dovremmo pubblicare un *Bollettino medico*. Difatto la Zecchini, che per non far mancare questa prima rappresentazione tanto promessa e tanto aspettata, si adattò a cantare giovedì quantunque gravemente indisposta, non ha potuto cantare per nulla ieri sera perchè la sua indisposizione è andata sempre crescendo, e *Luisa Miller* non si è fatta ancora vedere per la seconda volta. Quindi tutto quello che potremo dire dalla prima rappresentazione si limita a questo. Ronconi nella parte del vecchio Miller entusiasmò il publico col suo canto e con la sua azione: l'accento, il gesto, la passione che egli mette nella sua voce, l'abilità immensa con cui sa adoprarla, le qualità d'attore drammatico che spiega in molti punti del dramma fanno di lui uno di que' rari artisti che possono servire di maestri ai loro compagni, e che hanno la potenza di educare il publico al bello, ed al vero, nel regno dell'arte. Il publico del teatro Pagliano, specialmente quello *haut placé* è pregato ad approfittare delle sue lezioni, perchè talvolta fa sentire che un ha bisogno davvero. Il tenore Pagnoni fu applaudito e seppe ritrarre con energia le strazianti note di *Rodolfo* nell'ultimo atto. Il basso Airy fu pure applaudito nella parte del Conte di Walter, e specialmente nella sua aria che disse assai bene. Noi speriamo che la indisposizione della Zecchini cesserà ben presto, ed allora ci sarà dato di sentire e di giudicare *Luisa Miller* nelle sue condizioni normali. Per ora tutto il meglio che possiamo fare per lei, per il publico, per il teatro, e per noi è tacere, col desiderio però che il nostro silenzio di oggi, debba cambiarsi per mercoldì in una colonna di lodi. Così sia. »

Badia. Il *Rigoletto*, seconda opera della stagione, ha avuto esito felicissimo, non meno di quello ottenuto dal *Trovatore* in questo secondo spartito gli artisti parvero meglio collocati che nel primo. La Carrozzi-Zucchi, vero soprano, è anche più adatta alla parte di Gilda, ed ella la riproduce con rara valentia. Il dì lei successo in quest'opera è stato compiuto del Baraldi, il baritono, potè sotto le vesti di Rigoletto far miglior mostra delle belle qualità che lo distinguono, cioè una squisita scuola di canto, una voce simpatica ed assai forte nelle corde medie ed un'intelligenza distinta. Nei duetti colla Carrozzi e nella sua aria egli strappò applausi di vero entusiasmo. L'Ortolani, tenore, non fu meno fortunato de' suoi compagni, e venne acclamata nelle due canzoni, nella sua aria, nel duetto colla Carrozzi e nel quartetto. Benissimo la Bedini ed il Chini nelle loro piccole parti. Orchestra e cori ottimamente. Il concorso si mantiene sempre numeroso e il publico è dispiacente che lo spettacolo abbia a terminare troppo presto, giacchè domani sera sarà l'ultima rappresentazione.

Vizza. Leggesi nel *Pirata* (*Dal Nizzardo del* 3 *ottobre.*) « La terza rappresentazione del *Trovatore* fu ieri sera una vera festa. Le signore Kennet e Schapiò ed i signori Chiesi e Roma raccolsero plausi maggiori delle sere precedenti. Le ovazioni e le chiamate agli onori del proscenio furono più frequenti; spesso gli spettatori interruppero gli artisti nel bel mezzo dei pezzi per far loro omaggio di plausi più significanti. La stessa lieta fortuna toccò all'esordire delle signore Marchettini e Gambardella (ballerine.) Anch'esse furono festeggiate dal publico e chiamate agli onori del proscenio. »

Roma. Teatro Capranica. Leggesi nell'*Ephemeride*. « In questo grazioso rinnovato teatro invece del 22 come si assicurava, andò in iscena la sera del 26 spirante il *Barone di Pruscia*, opera buffa in tre atti del maestro Ricci, il cui merito musicale è tanto conosciuto per la fede che s'ebbe davanque in rappresentata e pur anco da noi quando ci venne offerta sulle scene del teatro Argentina con quella stessa Lipparini che anco al presente ne veste con molta commendazione la parte di prima donna. Gli esecutori furono la Lipparini, il Frizzi, il Prudenza, l'Antico, la Bonnecelli, il Sala ed altri, nonchè un numero sufficiente di coristi. L'esito del primo atto fu felicissimo per la cavatina della vispa brissa Lipparini che si applaudì oltremodo, e fu felice pel duetto fra la Lipparini ed il Frizzi. Nel secondo atto piacque la cavatina del tenore Prudenza aggiunta allo spartito; fu applauditissimo e con chiamata al proscenio il terzetto fra la Lipparini, il Frizzi, ed il baritono Antico: venne ritrovata diligentissima esecuzione del bel largo del finale cui v'ebbero parte oltre i quattro denominati, la Bonnecelli comprimaria, il Sala basso, e gli altri a' quali commendatissimi gli esecutori. Nell'atto terzo fu segno all'approvazione il primo tempo dell'aria del Prudenza aggiunta anch'essa allo spartito, a fu altamente applaudito il rondò con molta maestria cantato dalla lodata Lipparini. Se i coristi non avessero spasso con tutta la buona fede atonato e si fossero guardati dall'apparire orecchianti; e se l'orchestra avesse conosciuto che il sempre suonar forte senza il chiaroscuro scura seguire il canto quando esige che gli istrumenti appena siano tocchi e se certi benedetti tromboni non avessero sempre coperto non solo le voci dei cantanti ma pur anco gli altri istrumenti, l'esito tutto dello spartito saria stato lodevole per qualunque s'ebbe parte alla esecuzione. »

Lugano. Ebbe fortunato successo su quelle scene *La Prova d'un'opera seria*, eseguita dalla Gandiglia dal tenore Vestarini, dal baritono Massera e dal bravo comico Galli. I coniugi Balossi e la Duarti-Massigliani furono pure applauditissimi in un passo a tre lallabile.

Cadice. Teatro Principale. (Corrispondenza del *Pirata.*) Rileverete dai giornali spagnuoli che anche il *Rigoletto* e il *Barbiere di Siviglia* sortirono qui un brillante successo. Il *Rigoletto*, che diedesi a benefizio di Giorgio Ronconi, procurò applausi straordinarii non solo a lui, ma alla Spezia, a può dirsi che l'uno e l'altra siansi divisi il trionfo. Il tenore Sacchero, il Fabregas e la Villar contribuirono al felice esito. Il *Barbiere*, ultim'opera della stagione, fruttò nuova messe di applausi e di corone alla Spezia e al Ronconi; la Spezia nella scena della le-

zione cantò la cavatina della *Traviata* (?), che le guadagnò un'infinità di acclamazioni. Il tenore Volpini fu un ottimo Almaviva; eccellente il Santarelli, Don Bartolo, e il Fabregas Don Basilio.

Weimar. Il rinomato pianista-compositore, Francesco Liszt si sta occupando della pubblicazione delle sue sei sinfonie in partitura e in parti staccate, e nella composizione di alcuni Cori del *Prometeo*. Da ultimo egli diede una grande mattinata musicale, alla quale assistette un uditorio numerosissimo. Vi eseguì a meraviglia la gran sonata di Beethoven in *si bemolle* maggiore. Il suo viaggio per Pest è procrastinato di qualche tempo, giacchè l'inaugurazione della Basilica di Gran, ove deve far eseguire una sua Messa, è ritardata.

Corfù. Leggesi nel *Cosmorama Pittorico*. « Lettere giuntec da codesta città recano tristi novelle dell'apertura di quel teatro italiano coll'*Assedio di Arlem* (*Battaglia di Legnano*) del maestro Verdi. L'argomento dell'opera pare abbia singolarmente indisposta quella popolazione nella presente condizion di cose politiche. Furono quindi ravvolti nel turbine anche gli artisti, dei quali non si salvarono che la Rota Galli ed il tenore Bernardino Negri, applauditi in qualche tratto dell'opera per dar loro a divedere non essersi la tempesta scatenata a loro riguardo. Il teatro si chiuse dopo la prima rappresentazione. Alcuni fra gli artisti si sciolsero, e fra questi il tenore Negri che amò meglio rescindere il proprio contratto, quantunque venisse pregato a rimanere. Si erano mandate commissioni a Bologna e a Milano per scritturar nuovi artisti e andar in scena subito colla *Traviata*. »

SCRITTURE RECENTI.

Il nuovo appalto dei nostri R. RR. teatri ha scritturato per la prossima stagione di carnovale la prima donna assoluta **Emilia Scotta**, e il primo tenore assoluto **Carlo Liverani**, e per la successiva stagione di primavera il primo tenore assoluto **Antonio Agresti**.

Fu scritturata pel teatro di **Trevigo**, autunno e carnovale prossimi venturi la prima donna assoluta **Maddalena Pirola-Costa**.

Il primo tenore assoluto **Antonio Agresti** fu scritturato per la prossima stagione di carnovale al teatro Apollo di **Venezia**, ove si prepara un grandioso spettacolo d'opera.

A mezzo dell'*Arte* fu scritturato pel teatro d'**Ascoli** il primo basso profondo assoluto **Bolelhene**.

ARTISTI DISPONIBILI.

Trovasi ancora in Parigi libero d'impegni per le stagioni venture il primo tenore assoluto ***Salviani***.

La prima donna assoluta ***Carlotta Bottini*** dei cui pregi artistici forza inutile far parola, non è ancora vincolata da impegni pel carnovale venturo.

È in Bologna libera d'impegni la celebre artista danzante ***Olimpia Priora***.

È in Torino libera d'impegni pel carnovale prossimo, la prima donna assoluta ***Adelaide Ferraris-Bastianilini***.

Sono in Firenze liberi d'impegni per le stagioni prossime, il primo tenore assoluto ***Luigi Bonali***, e il primo baritono assoluto ***Cesare Puccini***.

MISCELLANEA.

È in Milano, il direttore d'orchestra del teatro di Piacenza, signor Giuseppe Josa.

— È pure fra noi da qualche giorno la egregia attrice-cantante Antonietta di Montenegro.

— Il maestro Enrico Pasta è partito nel passato mese per l'America, dirigendosi a Lima.

— Si è ricostituita a Piacenza la Società Filarmonica, alla di cui spesa venne rialzato il teatro che serviva dapprima alle rappresentazioni drammatiche.

— La prima donna Carlotta Marzialì e il basso comico Carlo Combaglio sono partiti per Venezia scritturati a quel teatro Apollo.

— Il *Caffè*, giornale di Milano, ha sospese per ora le sue publicazioni. Sembra però che abbia a ricomparire quanto prima.

— È arrivata in Parigi la Nantier-Didiée. L'Alboni ha terminato il suo contratto con l'Opera. La Cruvelli, indisposta, non potè cantare per alcuni giorni.

— Il maestro Anichini Francesco, premiato al Concorso di quest'anno dell'I. R. Società di Belle Arti venne nominato maestro comunitativo della città di San Sepolcro. Dirigerà all'Uffizio Comunale di quella città.

— Il violinista Cesare Coreggi cessò di vivere alla fresca età di 22 anni.

— Leggesi nel *Trovatore*. « Nelle successive rappresentazioni del *Lombardi* al Carignano di Torino, rimesso alquanto in voce il basso Enrico Rigo mostrò la sua intelligenza musicale ed il suo valore drammatico. »

— I Concerti si succedono a Nuova York senza interruzione. Ve n'ebbe uno dato dalla Parodi nella sala Niblo, un altro dalla Vestvali ed un terzo della Vietti Carolina insieme al violinista Robbio nella sala dell'Ateneo. I più fortunati furono quelli della Parodi e della Vietti.

— È morto a Napoli il rinomato buffo Gennaro Luzio, conosciuto sotto il nome di Peppone.

— Uscirà quanto prima in Bologna un nuovo giornale intitolato *L'Incoraggiamento*, diretto dal noto autore drammatico Pepoli.

— È partita da Milano la giovine prima donna assoluta Giuditta Helena. Essa ritorna alla sua famiglia a Parigi da dove ripartirà il 28 novembre per recarsi a Torino onde adempire i suoi impegni coll'appaltatore Bozzani.

— È stata publicata a Parigi una magnifica edizione del *Paradiso perduto*, tradotto in francese da Châteaubriand, con considerazioni di Lamartine, ed ornato di 25 stupende incisioni. Il *Siècle* da a questa publicazione il titolo di capo d'opera; ma questo capo d'opera non costerà meno di 100 franchi la copia!

— I giornali francesi narrano che il generale De Sales sarebbe stato passato in Crimea da parte a parte da una palla, all'assalto del bastione centrale; se non avesse avuto in una delle sue tasche un numero del giornale il *Constitutionnel* ed un altro del giornale il *Messager du Midi*, i quali amorlirono il colpo, ed in tal guisa conservarono alla Francia la vita di un prode soldato. Ora si dice che i Giornali una valgano a nulla!

— Alla fiera d'Ascoli verrà prodotta una nuova opera del maestro Moderati: intitolata *Gonzalco di Huesca*.

— Al Cairo verrà quanto prima in luce un nuovo giornale che s'intitolerà *Lo Spettatore egiziano*.

Fra sere si produrrà al teatro Pagliano di Firenze la compagnia mimo-danzante dei Bambini di Siena.

VARIETÀ

STRANO CALCOLO.

Un filarmonico, calcolatore di prima forza, ha fatto uno dei più curiosi lavori sulla musica. Egli ha diviso il numero delle note, compresi i mezzi toni, che la voce umana può percorrere in tutti i suoi registri, ed ha diviso pure il numero delle note percorse da ogni strumento separatamente, e quindi di tutti gli strumenti combinati insieme. Questo è un lavoro colossale che spaventa l'immaginazione. Abbiam voluto vedere quello soltanto che ha rapporto alla voce umana, e si è trovato che la divisione del numero delle note ed accidenti percorsi da tutta l'estensione della voce umana produce 103,244,769, 561,935,872. Vale a dire: centotre quadrilioni, duecentoquarantaquattro trilioni, settecentosessantanove bilioni, cinquecentosessant'un milioni, novecento trentacinquemila, ottocentosettantadue figure o combinazioni tutte differenti le une dalle altre. Onde, se si potessero riunire in un sol quadro tutte queste combinazioni, si arriverebbe ad avere tutta la musica vocale passata, presente e futura. Ma nessuno si sgomenti, tutto non è ancora trovato; perchè, se dopo il primo uomo tutte le generazioni non si fossero occupate che di tracciare sulla carta differenti combinazioni non si sarebbe fatto finora che la decima parte dell'occorrente. L'autore di queste calcolo enorme si è divertito a trascrivere una piccolissima frazione di quest'immensa somma di figure che non è più di diecimila; vi ha trovato una quantità di piccole frasi e di esordii di motivi già conosciuti; e per un caso singolare ha scoperto per intiero l'aria delle *Nozze di Figaro* di Mozart: *Non più andrai, farfallone amoroso*, tranne l'ultima battuta. Il restante delle dodicimila figure, o combinazioni, danno per risultato dei brani di musica senza connessione fra loro, e senza motivi decisi; ma ce n'ha buona parte che offrono dei motivi nuovi e continuati, e che non sono ancora scaturiti dalla testa di nessun compositore.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE PER PIANO-FORTE DI A. GORIA

LE PIANISTE MODERNE

Études de style et de mécanisme, avec Préludes et annotations. *– Op. 72. – Ouvrage adopté au Conservatoire de Paris.*

Première Serie.

7575	N. 1. Revérie	Fr. 3 —
7576	» 2. Danse Villageoise	» 2 75
7577	» 3. Mélodie expressive	» 2 50
7578	» 4. Idylle	» 3 25
7579	» 5. Cantilène	» 3 25
7580	» 6. Marche Teherkess	» 2 75
7581	Completo	» 12 —

SOUVENIR *du Pré aux Clercs de* F. HEROLD
Fantaisie caprice. — 7589 — Op. 73. — Fr. 4.

NOCTURNE DE CONCERT ***EN SOL BEMOLLE.*** 7590 Op. 74. Fr. 3 —

FÊTE MOLDAVE **MAZURKA BRILLANTE** 7591 Op. 75. Fr. 3 —

LA TIRANA **AIR NATIONAL DE CADIN** ***Fantaisie andaluse*** 7592 Op. 76. Fr. 4 —

OPERE DI FELICIANO DAVID

CRISTOFORO COLOMBO
O
LA SCOPERTA DEL NUOVO MONDO
ODE-SINFONIA IN QUATTRO PARTI

parole dei signori MÉRY, CHAUBERT e S.t ETIENNE, traduzione italiana dei signori Perego ed Ottolini.

6570	Parte I. *La Partenza.*	
6571	» II. *Una notte dei Tropici.*	
6572	» III. *La Rivolta.*	
6573	» IV. *Il nuovo Mondo.*	
	In un sol libro	Fr. 30 —

IL DESERTO

ODE-SINFONIA DIVISA IN TRE PARTI
CON TRE ELEGANTI DISEGNI IN LITOGRAFIA

5360	Parte Prima. *Il Deserto*	Fr. 24
5361	Parte Seconda. *La Notte*	
5362	Parte Terza. *Il Sorgere del Sole*	

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano eff. A. L. 24
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 36
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . » 40
Per sei mesi in meno.
Un numero separato . . cent. 75
Per l'estero e resa, al trimestre cent. 50

ANNO VII.
N. 82
13 Ottobre
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Bevilacqua.
In Firenze dagli eredi di A. Bocci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffici Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — STORIA FANTASTICA DELLA MELODIA. — UBERTO DEI SILVA. Racconto italiano. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Industria. – Pittori Italiani.

È voce per il mondo, varcate le Alpi, che l'Italia artistica contemporanea non serbi più raggio alcuno dell'antico splendore, e che segnatamente la pittura italiana trovisi oggimai in tale decadenza da non poter sostenere il confronto di quelle straniere. Noi crediamo diversamente. Di certo, l'inclita terra che fu madre e nudrice delle arti e della civiltà non vanta più nè un Michelangelo, nè un Raffaello: ma quale nazione straniera va allora in giornata di simili altezze? – Nessuna.

Se non puossi però sostenere che le arti, tanto in Italia che altrove, si elevino all'apogeo dei secoli scorsi; sarebbe ingiustizia non manifestare che esse trovino ognora culto ed onore in ogni paese, che dappertutto sorgono artisti grandi ed ammirati. La pittura contemporanea italiana, a parer nostro, per numero di chiari artisti e di opere egregie non è seconda a nessuna.

Tuttavia gli stranieri duran fatica ad ammettere questo fatto; e a dire il vero non hanno tutti i torti del mondo. Ciascuno giudica da quel che vede; ed essi non hanno potuto veder gran cosa. Le opportunità di mostrar riunite tutte le nostre presenti ricchezze artistiche, che avrebbero potuto modificare o correggere il loro giudizio, han fatto difetto; e, per mala ventura, questa volta che si è offerta la buona occasione, sono gli italiani che hanno mancato.

L'esposizione universale di Parigi, che ha collocata l'Italia, mostrandola al mondo, in un posto d'onore tra le nazioni industriali; poteva riabilitarla pure artisticamente. Se non che per ottener questo intento sarebbe stato mestieri che essa, ad imitazione delle altre scuole, avesse diligentemente raccolte ed inviate da tutte le città della penisola le opere più insigni dell'attuale generazione d'artisti. A questo patto la patria nostra, ne portiam viva fede, avrebbe potuto dividere le palme con la Francia e con le altre nazioni. Ciò non è stato fatto.

Ci son note benissimo le mille ed una difficoltà che dovevansi superare in Italia; ma con un poco di buon volere e di pena si avrebbero potuto vincere. Alla lunga, massime in questo genere di cose, chi vuole può. E si avrebbe potuto molto!

Perduta questa bellissima occasione, come possiamo pretendere mai che gli stranieri ci rendano la giustizia che meritiamo! Quaggiù non si fanno atti di fede.

Noi deploriamo il fatto senza accusar nessuno.

L'Esposizione delle opere di pittura italiana, che vedonsi nel palazzo della via Montaigne, è proporzionalamente molto povera: e se un nobile e lodevole impulso non avesse spinto la generosa Milano a mandare varie stupende tele dell'Hayez, di questo glorioso rappresentante della scuola italiana, ed altre di diversi valenti pittori milanesi, sarebbe stata un oggetto di derisione. Il numero dei quadri di tutta Italia non oltrepassa 446. Il Lombardo-Veneto ne mandò 63; il Piemonte 26; gli Stati Romani 14; la Toscana 8; e le Due-Sicilie – questo povero Stato che, pari ad un figliuol del peccato, non ha chi lo rappresenti all'Esposizione; laddove che la Repubblica di San-Marino, ha il suo commissario – ne ha 5

Or bene, mentre che la Francia ha posto in mostra 1867 quadri (41 dei quali appartengono ad Ingres e 35 a De-la-Croix); e l'Inghilterra 232; ed il Belgio 224; e mentre che ciascuno di questi artisti ha posto ogni studio per presentarsi al publico completamente e nel miglior modo; come volete che la nostra Italia possa sostenere la lotta a fronte di queste competitrici che hanno spiegato tanti lavori a masse compatte?

Ciò non per tanto sarebbe gravissima colpa di lasciar nell'oblio i pittori che accorsero volenterosi, come meglio han potuto, a questo artistico torneo; e quindi stimiam debito nostro di raccogliere i nomi e le opere loro, che stentansi a rinvenire nelle pagine del catalogo e nei varii canti delle sale, onde far conoscere i presenti e gli assenti; ed esporre i primi riuniti alla riconoscenza dell'Italia. Chi ha fatto ciò che ha potuto, ha fatto ciò che ha dovuto.

Seguiremo l'ordine alfabetico.

Lombardo-Veneto. Appiani, il *Petrarca* e l'*Italiana emigrata;* Arienti, la *Congiura dei Pazzi;* Baldisseroni, *L'Amore e le Grazie;* Battezzati, il *Palazzo Labia;* Bertini, la *Parisina;* Bettinelli, *Lecco;* Bignoli, la *Scena del diluvio* e lo *Spettacolo per i fanciulli;* Bisi, G. un paesaggio; Bisi, L., i *Monumenti della Casa di Savoia*, l'*Interno* e il *Pergamo* del Duomo di Milano; Bisi M., le *Bagnanti;* Calli, una *Veduta di Venezia*, il *Carnovale di Roma* e il *Foro romano;* Conconi, il *Colombo* e le *Bagnanti sorprese;* Coruicelli, il *Leonardo da Vinci;* Fanali, il *Bagno greco;* Galli, due *Cantatine;* Hayez, l'*Alberico da Romano*, la *Bice dal Balzo*, l'*Interno d'una casa greca*, le *Donne Veneziane* e tre ritratti, compreso quello dell'illustre autore; Induno, D. il *Rosario*, la *Questua*, *Pane e lagrime*, i *Refugiati*, il *Dolor del soldato*, i *Contrabbandieri;* Induno, G. una *Scena militare*, la *Vicandiera*, la *Cuciniera*, il *Soldato svizzero*, i *Suonatori;* Inganni, la *Festa nuziale notturna*, la *Colonna di porta Tosa;* Maurizio, l'*Eva;* Mazza, S. i *Soldati depredatori;* Mazza, G. il *Camoens morente;* Mazzola, l'*Acqua miracolosa;* Moltoni, la *Mendicante* e l'*Abbandonata;* Pagliani, un ritratto; Primetti, il *Lago di Brientz;* Riccardi, la *Lanterna di Genova*, ed un *Bastimento al passaggio del capo Horn;* Rossi, un quadretto di fiori; Sala, un ritratto; Schiavoni; la *Venere al bagno*, *Le tre Veneziane;* Serosati, tre quadretti di fiori e frutta; Sogni, la *Susanna* e il ritratto dell'autore; Valentini, un paesaggio.

Piemonte. Camino, cinque paesaggi; Corsi, un paesaggio; Eydoux, *La gioia d'una madre;* Ferri, la *Nuova dalla morte di Carlo Alberto;* Gamba, due Marine; Gastoldi, il *Sogno di Parisina*, i *Prigionieri di Chillon;* Giacomelli, *Ritratto del re di Piemonte*, a cavallo, in mezzo al duca di Genova e ad altri, e il *Bombardamento di Venezia;* Petrotti, il *Golfo di Napoli;*

Peschiera, *Rinaldo che sciogliesi dagli incantesimi di Armida*; Pierlas, il *Generale Napier alla battaglia di Mesance* e la *Festa d'un villaggio*; Rassat, tre quadretti di fiori; Raymondi, il *Samaritano*; Sciaiero, il *Samaritano*; Tiron, *Un passaggio delle Alpi* e *Una valle*; Vigone, *La Madre e la figlia*.

Stati-Romani. Agneni, l'*Eco* e sei disegni rappresentanti le fasi della vita umana; Bompiani, *Virgilio* e *Dante* e la *Vergine* e il *Bambino*; Cavalieri, il *Profeta Geremia*; Leighton; i *Montecchi* e i *Capuleti*; Medici, undici miniature; Pacetti, la *Piazza di San Pietro a Roma*; Podesti, l'*Assedio d'Ancona*, sotto Federico Barbarossa; Soustaeroix, tre disegni ed una testa del Cristo; Tosi, un disegno.

Toscana. D'Ancona, L'*Abbandonata*; Bezzuoli, l'*Eva*; Burlamacchi, una copia di Fra Bartolomeo, e un disegno della Madonna di Francia; Mazzocchi, il ritratto di un Cardinale; Sasso, A. una copia di fra Angelico da Fiesole; Rossa Sasso, una copia d'una Vergine di Raffaello.

Due-Sicilie. Di Francesco, due paesaggi; Paris, due scene pastorali; Patania, un ritratto.

E tale il modesto elenco delle opere di pittura italiane; le quali riguardate separatamente sono la maggior parte commendevoli molto; ma prese nell'insieme non bastano (sia detto fra noi) a gareggiare con le scuole rivali.

In questo solenne congresso non si trattava di porre in rilievo il pregio particolare di qualche quadro, ma il merito complessivo di ogni artista. Era il concorso di tutte le scuole; era l'esposizione dell'arte contemporanea. L'onor nazionale vi era impegnato. Accorrendo come dovevamo, avremmo potuto riabilitarci innanzi agli stranieri; ma il destino non l'ha voluto: E sia così.

O Italiani, cessiamo una volta di questa perniciosa indolenza; e col sudor dell'opera rivendichiamo almeno nel dominio delle arti, ciascuno secondo la propria possibilità, quella parte di gloria che Iddio ci ha concessa!

Parigi, 21 settembre. G. Saccenso.

STORIA FANTASTICA
DELLA MELODIA

(Dalla Gazzetta Musicale di Firenze)

Allorquando assistete ad uno di quei spettacoli melodrammatici, ove la *melodia*, risplendente di gloria, signoreggia e la poesia, e la voce, e la declamazione, e l'armonia, ed un'orchestra numerosa, e la pittura, e la meccanica, e nello stesso tempo attrae attorno a sè un concorso infinito di cortigiani, i quali versano a piene mani ed oro, e gemme, per renderla più bella e pregiata, non immaginerete certo come ella cominciasse tapina la sua vita, nè potrete persuadervi che alla un giorno l'umile ancella fosse della poesia, e del poeta, oggi seduti nel più basso gradino del suo trono.

E pare la storia che siamo per narrare ci mostrerà questo meraviglioso passaggio dalla servitù alla signoria, e ci apprenderà che la fortuna non tanto nella umana società, quanto ancora in altri ordini di cose, ha fondato il suo capriccioso imperio.

Dove nascesse la *melodia* non sapremmo dirlo, chè molti paesi tra di loro, e per fino il cielo colla terra si contendono l'onore di averle dato i natali. Chi l'allattasse ignorismo ancora, come pure chi la tenesse nelle fasce. Noi principieremo la sua storia da quando bambinella la troviamo al servizio dei poeti nei tempi floridi della Grecia.

La *melodia* era allora condannata a seguire il verso, quale ombra, ovunque si movesse, serrendolo di quei suoni i quali formavano tutto il suo patrimonio in quell'epoca. Nè di questi suoni poteva a voglia sua disporre, perchè la musica possiede un codice, che i suoi aderenti devono rispettare. Ma non di queste leggi dolevasi la *melodia*, imperocchè amareggiata ell'era soltanto per non avere un *ritmo* proprio o, come vale lo stesso, per non potere camminare con i suoi piedi, e di essere costretta invece ad andare, per così dire, a cavalluccio del verso. E perchè qualche volta non si mostrava troppo precisa nel seguire le pedate del verso, laside nomino alcune persone, le quali, per obbligare la *melodia* a fare il suo dovere, la battevano con i piedi, o con le mani, ed anche con qualche oggetto. Questo mezzo barbaro, adoprato in tempi più recenti ancora dall'*armonia*, oggi è quasi del tutto abolito dalla *melodia*, che regna, e vediamo in fatti i direttori delle varie musiche muovere le mani, o l'arco, o il bastoncello, ma senza battere che rarissime volte.

La *melodia* impazientita di sì crudo giogo, non ebbe che un pensiero, quello di liberarsi; e per raggiungere l'intento suo adoprò uno stratagemma. Siccome gl'istrumenti imitavano il canto senza le parole, s'avvisò che dando a quelli maggiore importanza, la toglierebbe naturalmente al verso. Ed a tal fine domandò alla *poesia*, di giovarsi di qualche istrumento per sostenere la voce nella sua intonazione, che non era sempre perfetta, e la *poesia*, non conosciuto in sul principio l'inganno, concedette il favore richiesto. La voce, in verità, ebbe uno smacco tale, di cui rimase ben mortificata, e fra sè e sè giurò di vendicar simile oltraggio fatto al suo amor proprio.

Non sì tosto gl'istrumenti entrarono nel nuovo ufficio loro, presero ardire, e sì dettero un gran da fare, come sperato aveva la *melodia*, per nobilitarsi ed arricchirsi.

Terpandro, Timoteo, Frine e molti altri, a varii intervalli di tempo, introdussero delle novità nell'istrumentale, aggiungendo nuove corde, immaginando nuove modulazioni, ed operando molti altri mutamenti, dei quali fu molto contenta la *melodia*.

I poeti, che tardi s'accorsero del laccio teso, proruppero nell'ira la più tremenda, e nulla vollero lasciare d'intentato per opporsi ai primi tentativi d'indipendenza della *melodia*. Chiamarono essi in loro soccorso i filosofi, ed i legislatori, ed ottennero la punizione di questi pericolosi novatori. Ma, come avviene d'ordinario, dopo il rigore e la persecuzione acquistò maggior credito e favore la novità.

La *melodia* fece dei progressi, ma poco sensibili, durante tutto il periodo in cui Grecia e Roma brillavano nel mondo. Ma verso il cadere del Romano imperio, la *poesia*, che così tirannicamente aveva agito verso la *melodia*, venne colpita in prima da una debolezza di gambe, e poi da una paralisi nei piedi, che le impediva di camminare siccome era solita nella sua gioventù, e appena poteva reggersi colle grucce.

Non è a dirsi la gioia della *melodia* quando vide in qual misero stato era la *poesia* ridotta: e già la pazzarella si teneva del tutto salva e libera da ogni nuovo pericolo. E tanto più si mantenne in questa *credenza*, quando si vide venire incontro, barcollando, nuovi poeti paralitici, nominati Trovatori, Menestrelli, e Giullari, per pregarla del suo soccorso. Ii che secondò la *melodia*, per indole sua generosa; e andarono per l'Europa girovagando, nelle corti de' Principi, e per le publiche vie, cantando amore.

La *melodia* cominciava appena ad acquistare qualche forza nelle gambe, quando, contro ogni sua aspettativa assalita da persone che ella aveva stimato oneste e sante, le furono legati i piedi, e si vide condotta a servire non altrimenti la *poesia*, ma la *prosa sacra*. E perchè la *prosa* non ha piedi di sorta, e la *melodia* aveva i suoi legati, ne resultò un canto che non poteva muoversi affatto, e venne perciò chiamato *canto fermo*.

Nè qui ban termine le sventure della *melodia*, alla quale se ne preparono delle maggiori. Gl'istrumenti, i quali erano debitori della loro brillante condizione alla *melodia*, offrirono un raro esempio di ingratitudine. E tutti insieme congiurarono d'accordo (e quale accordo doveva essere più perfetto che quello degl'istrumenti?) di ridurre la *melodia* al loro servizio. Quest'accordo prese il nome di *armonia*. E per mantenere quest'armonia intatta si tennero in rapporto continuo i suoi diversi componenti; rapporto così vivo e costante, che la *melodia* incaricata di prestare il suo servizio tra le varie parti dell'*armonia*, era costretta a correre tutto il giorno e su e giù; salire e scendere scale; far delle capriole; girare intorno senza fine; saltare cento volte de un tono all'altro; e disimpegnare il tutto con tanta attività e prestezza che il suo servizio fu nominato giustamente *fuga*.

Eccoti la *melodia* caduta dalla padella nella brace; da stare con i piedi legati come nel *canto fermo*, a correre senza posa come nella *fuga*. Egli è vero che questo servizio attivissimo le venne imposto nei paesi freddi settentrionali, come nei Paesi Bassi; chè se avesse menato questa vita nella Grecia sarebbe morta di fatica. Più volte la *melodia* grondante sudore, rammentò con rammarico la Grecia, ove almeno trovava riposo, e godeva della compagnia di poeti sublimi, insieme ai quali essa produceva dei prodigiosi effetti.

Non si perdette d'animo però, e con perseveranza meditò il mondo di liberarsi dal giogo dell'*armonia*. E per effettuare il suo piano, la *melodia* stimò utile di domandar pace alla *voce*. La quale, memore del trattamento poco lusinghiero ricevuto in Grecia, quando la *melodia* la pose sotto la tutela degl'istrumenti, fece in sulle prime da sorda; ma toccata poi con arte nell'amor proprio, poichè le innanzi che avrebbe d'assai migliorato l'organo suo coll'andare in Italia, la *voce* cominciò a prestare orecchio alla *melodia*, ne accolse i consigli, e, come desiderava, indusse l'*armonia* a venire nel bel paese del *sì*. (*Continua*).

UBERTO DE' SILVA
RACCONTO ITALIANO
DI
P. BOLZINO

Capitolo primo.

Al benigno lettore non rincrescerà forse discorrere il leggere umanal tutto, un cenno sullo stato del territorio comasco all'epoca dei fatti che narreremo, e a cui quello servì di *teatro*: ciò li renderà più evidenti.

Fino dal settembre del 1513, il milanese, allora continua bramosia dei più potenti principi d'Europa, era in potestà del re Francesco I di Francia, che partitosi da Milano il 3 dicembre dello stesso anno, vi avea lasciato governatore il contestabile di Bourbon. Ma per un intrigo di corte gli succedeva nel 1517 il maresciallo Odetto di Foix, signore di Lautrec, mentre anche il governo di Como passava dalle mani del conte di Vaudenesio, in quelle di Graziano del Garro. Parlando ora non del Milanese in generale, ma del solo Comasco, diremo che i costumi erano corrotti: il sentimento nazionale si affievoliva più e più nel cuore di pressochè tutti i sudditi, i quali, dandosi poco o niun pensiero di scuotere il duro, ma non saldo giogo che li opprimeva, attendevano lo quella vece a darsi il meglio possibile bel tempo, con sontuosi convili, con magnifiche feste, con lascivi sollazzi. La religione era poco curata; onde più forti si facevano nelle menti le ridevoli superstizioni e le stolte credenze intorno alla stregoneria, le quali originavano le atroci persecuzioni, che la cieca e terribile mano dell'Inquisizione usava contro chiunque fosse solamente in leggiero sospetto di maliardo. Cittadini e villici erano oppressati da duro e dispotico governo, da frequenti proscrizioni e confische, da continui aggravii e balzelli; e pochi potevano viver sicuri dalle rapacità e licenze dei soldati, che scorrendo di borgo in borgo, di paesello in paesello, commettevano infiniti ladroneggi e ribalderie libidini; dal che derivavano assai tafferugli. Oltracciò, il Lario e tutti i dintorni erano tormentati da molti masnadieri, i quali si spingevano fin presso a Como, senza che l'armi di Francia si dessero gran cura o fossero capaci di reprimere le loro violenze. Ma alla perfine, nel settembre del 1517 i travagliati laghisti vennero a capo di uccidere Antonio, detto il Matto di Brinzio, e Giovan Pietro, detto Pelosino da Sala, due principali condottieri di masnade, onde da questo lato il male fu un poco attenuato: abbiamo detto un poco, giacchè, oltre ad altri malandrini di assai minor conto, Giovanni figlio del Matto (1), e chiamato anch'egli con tal soprannome, continuò il mestiere del padre, terrificando ancora per qualche anno i passani del Lario, fino a che pure la sua banda fu parte distrutta, parte dispersa.

. . . . . .

(1) Vedi Storia di Como di Cesare Cantù.

Nel 1518 sorgeva in Como, presso alla riva del lago, un palazzo di assai bella apparenza, il quale era dei Rusconi, famiglia nobilissima e tra le più cospicue della città, quantunque da parecchi anni avesse perduto in ricchezza, specialmente perchè Luigi XII di Francia l'aveva nel 1513 spogliato di molti possedimenti in su quel di Locarno, per darli agli Svizzeri. Il medesimo palagio apparteneva poi al conte Riccardo, il quale per l'eredità ricevuta dal genitore e per altre disgrazie poscia toccate, era di ricchezze non poco inferiore agli altri Rusconi, e principalmente al conte Giangiacomo, la cui casa, dice uno storico, era *sempre aperta ai grandi personaggi*.

In una bella sala di quel palazzo, rischiarata da due lucerne d'argento a più lumicelli, passeggiava tutto pensoso, una bella sera di giugno, un uomo d'alta statura, di capegli neri un po' brizzolati: aveva il capo scoperto, ed era avvolto in un robbone di sciamito turchino, con maniche larghe ed ampie, che oltrepassava il ginocchio e al disotto del quale scendevano lunghe calze di seta bianca con borzacchini. Era il suo andare talvolta lento, talvolta affrettato, forse a seconda dei pensieri che gli locevanno in mente: quali fossero io non saprei affermare, e soltanto dirò che più d'una fiata, accarezzandosi colla destra il raso mento, esclamava:

— Tutto andrebbe a meraviglia, ma ci manca il consenso di Elena, e che il cavaliere sia quale conviene —.

E dopo siffatte parole, continuava a misurare a lunghi passi la sala, affissandosi di quando in quando in alcuno dei grandi quadri che coprivano la tappezzeria di damasco cilestro, intessuto a ricamo d'argento, e che rappresentavano i suoi antenati. Come poi fu scorsa una mezz'ora durchè stava assorto in pensieri, il nostro personaggio si affacciò ad un balcone aperto e che lasciava entrar nella sala la soave brezza del lago, lasciando mirare il magnifico spettacolo che al di fuori si offriva.

Era notte; il velame delle tenebre era sottentrato da poca ora alla luce d'uno di que' caldi giorni di giugno, in cui torna oltremodo gradito il vivere sulle acque. Bellissima luna risplendeva nella volta celeste, specchiandosi vagamente nel lago, mentre anco le stelle, fide compagne d'una bella sera, d'una bella notte, brillavano numerosissime in un cielo non velato da alcuna nube, e riflettevano esse pure la loro luce nelle acque, che rimanevansi tacite e tranquille, e con onda carezzevole lambivan la riva. Regnava d'ogn'intorno un silenzio gratissimo e quasi affascinante, da altro non interrotto che dal canto o dal remo del pescatore, e dallo stridere degli uccelli notturni. Le due catene di montagne che d'ambe parti fiancheggiano il lago, erano avvolte in una cotal luce, che loro accresceva in immenso la imponente e gaia maestà. Era insomma una di quelle meravigliose sere d'Italia, che fa straniero ammira con istupore talvolta invidioso, e che tornatosi in patria, rammenta quale soave rimembranza.

Tuttavia il nostro uomo, dopo alcuni minuti spiccosi di tà, e accostatosi allo scrittoio su cui posavano le lucerne, ne trasse alcune carte: ne scrisse una, si adagiò in un seggiolone posto dinanzi a quello, e prese a leggerla attentamente.

Era una lettera che il conte Odetto di Foix, signore di Lautrec, governatore di Como, avea quattro giorni prima spedito al suo conoscente, conte Riccardo Rusconi (così nominavasi il nostro personaggio), chiedendogli la sua figlia Elena in isposa ad un cavaliere francese, certo Jacques Miroix, al quale, diceva il governatore, era un dabben giovine in sui trent'anni, unico superstite di assai ricca e nobile famiglia di Mompellieri, e che essendogli morti i genitori, egli aveva in conto di proprio figliuolo, conforme alla promessa ch'esso governatore avea fatto al padre moribondo del giovane, al suo compagno d'armi. Chiudeva poi la lettera coll'esprimere la speranza che il conte Riccardo avrebbe consentito a tal parentado, dal quale potea derivargli grande onore e profitto; ed aggiungeva che quando la risposta del conte fosse favorevole, il Miroix avrebbe in seguito tenuto sbbocconcino con lui e con Elena, onde potere più agevolmente trattare la bisogna. Lieto ne era il Rusconi, pensando che di corto avrebbe forse potuto collocar bene e render felice l'amatissima figliuola, e insieme accrescersi il favore del potente Lautrec; con che sperava di risquarare poi le proprie fortune e così sumentare splendore all'antica nobiltà del suo casato, della quale andava troulio. Come ognuno comprenderà, le due più forti passioni dell'animo suo, erano l'amor paterno e l'ambizione, sentimenti in lui pari di forze e che nella bisogna qui narrata, facevano a pugni.

— Ma se questo (francese — era poi andato ripensando Riccardo — fosse uno di quegli scapestrati che fan sènno per qualche tempo, e quindi tornan da capo colle loro sventataggini? Uno simile a quel Louis de Navris, che or fa l'anno, stava per isposare la figlia del marchese Bianchini, quando venne al chiaro che in realtà si era un povero gentiluomo ridotto al verde dai vizii, il quale ostentava grandi ricchezze per pigliarsi un buon matrimonio?... Oh! ma allora mi avrebb'egli detto il Lautrec tante belle cose di codesto suo Miroix!.... E perchè no? E perchè no? — soggiungeva dopo qualche istante —. Potrebb'essere ch'ei nol conoscesse bene; o che pur conoscendolo, bramasse accasarlo con una ricca fanciulla, sperando che allora muterebbe vita; ovvero, che pur conoscendolo, volesse parimenti procacciargli un utile matrimonio, per potere quindi lavarsene le mani e dire ai giovane: *Io per te ho pensato; ora a te*. Li conosco questi francesi!... D'aggiunta, se ad Elena non dessero nell'umore queste nozze; ancorchè il giovane fosse quale fa mestieri, dovrei io, per una mia ambizione, condannarla a trarre la vita con un uomo che poco le andrebbe a genio, che forse le spiacerebbe? Nemmen per sogno! Ciò non lo farei neppure a rischio di romperla col governatore. E inoltre, quando il Miroix trattenà a faccia a faccia con me, non potrò già vendergli vesciche per veritù, lucciole per lanterne; non potrò già nascondergli interamente il perchè io ed Elena non accettiamo la proposta, cosicchè egli non ne abbia odore, e insieme col potente Lautrec si irriti poscia contro di me... E poi il maritarla ad uno straniero, ad un francese, mi va poco a sangue —.

Epperò il conte, dopo avere ruminato nell'animo tali cose, avea fermato che prima di dare al governatore una vera risposta, dovesse non solo tener parola ad Elena intorno a ciò, ma anche bene istruirsi sul fatto del cavalier francese. Avea quindi risposto al Lautrec, protestandosi riconoscentissimo perchè Sua Eccellenza lo avesse giudicato degno de' suoi scritti, ma in pari tempo assai dolente di dovergli dire che sua figlia era già da altre una settimana, gravemente ammalata, laonde non poteva, per assoluto divieto del medico, intrattenersi nel benchè più leggiero discorso e tanto meno in cose di tanta importanza, le quali richiedevano altresì una pienezza d'intelletto, assai maggiore di quella che il morbo lasciava ad Elena in quei giorni. Aggiungeva che per tali ragioni non poteva dare a Sua Eccellenza una *certa* risposta, promettendogli però che nulla avrebbe tralasciato per rendere soddisfatta Sua Eccellenza (ripeto le parole del conte Rusconi) e protestando che si chiamerebbe felicissimo, s'Ella avesse a restare di lui pienamente appagata.

L'assunto pretesto sembrava al conte assai naturale e verosimile, e inoltre non si poteva totalmente lasciare di finzione, giacchè sebbene Elena non fosse proprio *gravemente ammalata*, rimaneva già da parecchi giorni in letto per una tenue febbricina, d'altronde, esso non poteva in nessun modo offendere il superbo, astuto, empio governatore francese.

Dopo avere percorsa e ripercorsa innanzi e indietro la sala, il Rusconi si rammentò che il servo da lui inviato la mattina del giorno antecedente a Milano colla lettera accennata, doveva allora essere tornato: onde dato di piglio ad un campanello d'argento che posava in sullo scrittoio, suonò, per sapere se Marco fosse giunto. Un istante dopo, all'uscio dirimpetto allo scrittoio comparve un uomo di un cinquant'anni, un po' trafelato e coperto qua e là di polvere; il quale, fatto un profondo inchino e tenendo nella sinistra il cappello, s'avanzò di qualche passo.

— Ah sei qui, tanto meglio! disse Riccardo soddisfatto.

— Sì, illustrissimo; sono appena arrivato, e salivo le scale quando sentii suonare a vossignoria.

— Va bene; hai adempiuto ciò che dovevi domandava l'altro, cessando dal passeggiare e volgendosi a Marco.

— Sì, illustrissimo, ed il signor governatore manda a vossignoria questa lettera.

Si dicendo, porgevala al conte Rusconi, il quale la lesse attentamente e con visibile contento. Noi non la vogliamo riprodurre parola per parola; basterà dire che il Lautrec, dopo essersi a lui mostrato dolente della malattia di Elena, gli diceva di torsi pure ogni agio, ma insieme lo pregava di dargli, fra due o tre settimane (tempo in cui sperava ch'ella sarebbe guarita) una risposta, la quale si attendeva di pieno consentimento. (*Continua.*)

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Teatro alla Canobbiana.* — Giovedì sera ebbe luogo la prima rappresentazione della nuova opera dell'egregio maestro Lauro Rossi, *La Sirena*. Avuto riguardo agli ostacoli inevitabili che si frappongono in una prima sera al pieno effetto d'un nuovo lavoro musicale, fra quali non sono certamente gli ultimi, l'incertezza dell'esecuzione e la titubanza degli artisti, tanto più grande quanto appunto è maggiore l'impegno loro e più conoscono la responsabilità che si sono addossata, la *Sirena* del Rossi può vantarsi di aver ottenuto un assai lusinghiero successo. Eccone la storia, pezzo per pezzo. Applaudita la romanza di Giuglini, applaudito il Coro che segue con una chiamata al maestro; applaudito il duetto fra il Giuglini e lo Zacchi, e dopo l'adagio, una chiamata al maestro; applauditissima la cavatina dello Scheggi, dopo la quale il Rossi dovette comparire al proscenio due volte; applaudito dopo il duetto che chiude il primo atto fra Scheggi e lo Zacchi; e, calata la tela, una chiamata al maestro e agli artisti. Nel secondo atto ebbero applausi la cavatina della Viola, l'adagio del duetto fra essa e lo Zacchi, l'aria dello Scheggi, la canzone della Viola che precede il finale e il pezzo concertato che dà fine all'atto, dopo il quale maestro ed artisti ebbero l'onore d'una chiamata al proscenio. Nel terzo atto si applaudì vivamente alla romanza del Giuglini e all'adagio del duetto fra essa e la Viola; pezzi entrambi che valsero al Rossi l'onore di altre due chiamate: qualche applauso anche al terzetto fra lo Scheggi, Zacchi e Benedini. L'opera terminò freddamente, colpa una conchiusione troppo nuova e precipitata si dell'azione che della musica; difetto di cui è maestro e poeta s'avvidero sin dalle ultime prove e al quale avrebbero riparato se non ne fosse loro mancato il tempo necessario. Possiamo peraltro assicurare che si sono entrambi già occupati in proposito, affinchè in una delle prossime sere possa esser tolto un tale inconveniente. — L'enumerazione che abbiamo ora fatta dei pezzi applauditi o delle chiamate al maestro, prova abbastanza ciò che abbiamo detto più sopra, che cioè la *Sirena* dei Rossi può vantarsi di aver ottenuto un successo assai lusinghiero. Pure, esso non fu quale l'aveva fatto sperare la prova generale di mercoledì sera, e corrispondente (non osiamo a dirlo) al merito intrinseco di questo nuovo lavoro, il quale forse per certa novità di forma in alcuni pezzi, ha bisogno d'essere sentito più d'una volta per esser meglio compreso e gustato. Ma non vogliamo ora, dopo una sola udizione, analizzare minutamente un lavoro che richiede un esame più calmo e maturo per essere ben giudicato. Lo faremo in seguito, quando un'esecuzione più sicura e perfetta potrà darcene un'idea più esatta e metterne quindi in mostra più evidenti i difetti ed i pregi. E come della musica, ci riserviamo a dare una più assoluta opinione dell'esecuzione, abbenchè nel complesso ci sia sembrata lodevole, e gli artisti abbiano data prova di zelo e d'impegno. L'agitazione soverchia in alcuni, e in tutti la soverchia fatica delle prove succedutesi senza posa, dovevano renderla necessariamente alquanto inesatta e non sempre tale quale si sarebbe richiesta per dare tutto il maggior risalto alla musica. La Viola che più d'ogni altro mostravasi vinta da un'eccessiva apprensione, non trasse forse dalla sua simpatica parte tutto l'effetto che si sarebbe aspettato, abbenchè sia stata applaudita con calore alla sua canzone del finale, agli adagi dei duetti collo Zacchi e col Giuglini e alla sua cavatina, vero fiore di eleganza musicale. Il Giuglini cantò con quella squisitezza ed espressione che gli son proprie, la sua romanza di sortita, e quella dell'atto terzo, i suoi duetti con la Viola e lo Zacchi, gli assoli nei pezzi concertati, e vi fu applauditissimo, sebbene non si trovasse in tutta la pienezza de' suoi mezzi. Sul baritono Zacchi passava la maggiore responsabilità dell'opera. La parte di Scappetto è di colossale importanza e di tanta difficoltà specialmente pel carattere ora brillante, ora affettuoso, ora grave e severo, che potrebbe dar da pensare a qualunque artista più provetto. Se lo Zacchi ha potuto trarsene d'impegno con abbastanza lode, può quindi andarne contento. Ebbe applausi al suo duetto col Giuglini e a quello collo Scheggi e qua e là in altri punti, e siamo certi che fatto più sicuro di sè, saprà trarne maggior partito nelle rappresentazioni successive. Lo Scheggi, sostenne con molta intelligenza, e con quella disinvoltura brillante ma composta che il personaggio esigeva, la parte del Conte di Riboli. Egli cantò ed agì ogni suo pezzo in modo lodevolissimo e n'ebbe applausi meritati, specialmente dopo la sua bella e originale cavatina che lo vi il teatro a dimostrazioni di entusiasmo. Beneiolini interpretò con molta verità il comico personaggio dell'impresario e l'Alessandrini fece bene come il solito nella parte di Pecchione.

Alessandria. La *Traviata* di Verdi sortì liete accoglienze su quelle scene la sera del 6 corrente. Ecco quanto si legge in proposito nel giornale di quella città. « Per merito speciale della solerte impresa condotta dal signor Giovanni Bellana ieri sera (sabato 6 corrente) inauguravasi il duplice spettacolo autunnale d'opera e ballo. L'opera era la *Traviata* del Verdi, nome abbastanza noto e che raramente venne meno alla fama che si è acquistata; cosicchè se la musica della *Traviata* non è fra le sue migliori composizioni, ha presentato però tanto che basti per scuotere un publico intelligente, per destare applausi che si moltiplicheranno certo nelle sere consecutive. L'esecuzione di questo difficile lavoro del Verdi era sviamente affidata alla prima donna Fanny Gordesa, al tenore Liverani, al baritono Giraldoni e ad altre parti. Tutti spiegarono la loro artistica potenza, tutti concorsero ad un felice successo; ed il publico coi suoi incoraggiamenti diede loro attestato di lode. In altro numero speriamo di poter parlare partitamente del merito dei singoli artisti; e ciò perchè in una prima rappresentazione non ci era possibile di tener dietro a tutto lo spettacolo, e perchè gli artisti per quanto provetti essi siano non si presentano mai dinanzi ad un publico nuovo senza qualche incertezza. » — Il ballo *Esmeralda* riprodotto dal coreografo Borsi non ebbe fortuna minore dell'opera ad onta di qualche lungheria. Vi si distinsero la Bellini nella parte della protagonista, tanto come ballerina che come mima, il Merante, il Montani ed il Magri, questi sotto le vesti di Claudio Frollo, il Montani sotto quelle di Quasimodo, ed il Merante nella parte del Poeta. Fu applauditissimo il passo a due fra la Bellini e il Merante. Lo spettacolo è ben decorato a tutta lode dell'impresa che non trascurò nè cure nè spese onde rendersi degna dell'approvazione del publico. I pittori Zuccarelli e Bruno furono lodatissimi per alcune tele di molto effetto.

Modena. Leggesi nell'*Indicatore*. « Il benemerito signor Carlo Bonaccini che aveva con la solerzia e lo zelo più indefesso fatto prosperare le condizioni di questo teatro Comunale, per dispiaceri gravi da lui ricevuti è stato costretto ad abbandonarne l'Impresa. Una sventura è questa da non ripararsi poichè ciascuno che abbia assistito agli spettacoli di quel teatro nel tempo che il Bonaccini ne aveva il governo, può aver goduto lo splendore delle decorazioni e l'eletta degli artisti chiamati con larghi stipendii dall'ottimo impresario. Come andranno ora le bisogna di quel teatro? Sentiamo con piacere che una superiore Autorità abbia favorito alcuni buoni cittadini che bramano di condurne l'impresa, ponendo in disparte gl'intriganti e gl'inetti. Lo spettacolo del carnovale sarà ridotto a due opere o buffe o semiserie soltanto, ed è pur troppo da prevedere che le cose non andranno bene come per lo innanzi. »

Livorno. Il *Don Checco* del maestro De Giosa comparso su quelle scene la sera del 5 corrente ottenne esito felicissimo. Ne erano esecutori la Patrissi il tenore Testa e il Catani, al quale toccarono i primi onori della rappresentazione.

Napoli. La sera del 4 corrente comparve a quel teatro San Carlo la *Traviata* di Verdi che procacciò applausi moltissimi alla Beltramelli, al Coletti e al tenore Stefani.

Trieste. *L'Eremi*, prodotto a quel teatro Grande in fretta e per ripiego sino all'andata in iscena del *Profeta*, ebbe esito abbastanza felice, ad onta dell'indisposizione del Negrini e del Goicciardi.

Madrid. La sera del 29 settembre prossimo passato si riaperse quel teatro di Oriente col *Trovatore* di Verdi, con la Gariboldi Bassi, Leonora; la Borghi-Vietti, Azucena; Malvezzi, Manrico; Beneventano, il Conte di Luna; e il Vialetti, Fernando. L'esito ne fu fortunatissimo e gli artisti andarono lieti di applausi e chiamate in ogni lor pezzo. Ne riparleremo.

Barcellona. Teatro Principale. Il primo del corrente andò in iscena la *Sonnambula*, colla Zulzer Belart e Carbonel, e l'esito fu veramente luminoso per gli artisti e di buonissimo principio per quell'impresa. Ora si aspetta la *Saffo*, colla Peruzzi, Belart e Fagotti, baritono.

SCRITTURE RECENTI.

La nuova impresa dei nostri II. RR. Teatri ha scritturato pel prossimo carnovale pel grande teatro alla Scala il primo ballerino danzante e coreografo **L. Petipa** per riprodurre nella *Giovanna di Guzman* (*I Vespri Siciliani*) i balabili delle quattro Stagioni, composti pel Grand'Opéra di Parigi. Il Petipa produrrà pure anche il suo gran ballo *La Filleule des Fées*.

Furono scritturati per la prossima stagione al teatro Nuovo di ***Napoli***, il primo tenore assoluto **Eugenio Concordia** e il primo baritono assoluto **Pasquale Brayda-Lablache.**

Furono scritturati pel prossimo carnovale al teatro di ***Perugia***, impresa Cajani, la prima donna assoluta **Antonietta Mollo** e il primo baritono assoluto **Augusto Vitti**.

La prima donna assoluta **Adelaide Cortesi**, il primo tenore assoluto **Emilio Pancani** e il primo baritono assoluto **G. B. Bencich** furono scritturati pel teatro Grande di ***Livorno***, autunno corrente.

La prima donna assoluta **Luigia Vaschetti** fu scritturata per le stagioni di autunno, carnovale e quaresima 1855-56 al teatro di ***Nizza***. — Agenzia Bonola.

Il primo tenore assoluto **Vincenzo Massini** fu scritturato pel prossimo carnovale al teatro di ***Brescia*** — impresa Buratti.

A mezzo dell'agenzia dell'***Arte*** fu scritturato al teatro di Pagliano di ***Firenze***, carnovale prossimo il primo tenore assoluto **Antonio Prudenza.**

Il primo baritono assoluto **Filippo Coletti** fu riconfermato per le stagioni di autunno e carnovale 1856-57 ai teatri regii di ***Napoli***.

A mezzo dell'agenzia teatrale dell'Ufizio Franco-Italiano di Parigi, vennero scritturati per Nuova York la prima donna **Derlì** la prima donna contralto **Ventaldi**, il primo tenore assoluto **Alberto Salviani**, e il basso profondo **Caspani.**

Fu riconfermato per la primavera prossima ventura al teatro italiano di ***Vienna*** il primo ballerino **Pasquale Borri.**

L'appalto del teatro Comunale di ***Bologna*** venne definitivamente deliberato al signor Mauro Corticelli per la stagione di autunno corrente. Egli vi ha scritturati, a mezzo dell'agenzia Corticelli e Marchesi, la prima donna assoluta **Augusta Alberini**, il primo tenore assoluto **Carlo Boucardé**, il primo baritono assoluto **Enrico Crivelli** e il primo basso profondo assoluto **Luigi Ruiz.**

L'agente teatrale F. Barcardi scritturò per il teatro Nuovo di ***Verona***, autunno in corso, la prima ballerina danzante assoluta di rango francese **Carolina Pasquali.**

L'agenzia suddetta fissò la Compagnia comica di **Ferdinando Livini** per il teatro Chiabrera in ***Savona***, autunno corrente.

Il primo tenore assoluto **Raniceri Bettazzi** fu scritturato dall'agenzia Magoli al teatro di ***Bari*** dal 20 ottobre a tutto il carnovale 1855-56.

L'appaltatore Ronzani ha scritturato pel teatro Regio di ***Torino***, carnovale prossimo, la giovane prima donna assoluta **Giuditta Relena.**

L'appalto del teatro di ***Sorezina*** venne deliberato, a mezzo dell'agenzia Lamperti, al signor Ernesto Tei per darvi un corso di rappresentazioni nel corrente ottobre. L'agenzia suddetta ha già scritturato la prima donna assoluta **Silvia Della Valle**, ed il primo tenore assoluto **Giorgio Stigelli.**

L'impresa De Giorgi ha scritturato pel teatro di ***Gibilterra*** la prima donna assoluta **Rita Giordano**, la comprimaria **Emanuela Scannavino**, il primo tenore assoluto **Melchiore Sacchero**, il primo baritono assoluto **Mauro Assoni**, e i bassi profondi **Fabregas** e **Cassanova.**

ARTISTI DISPONIBILI.

È tuttora disponibile per la prossima stagione di carnovale, la prima donna assoluta ***Marietta Piccolomini.***

È disponibile la prima donna soprano ***Luigia Garetti Reggiani.***

La prima donna mezzo soprano ***Carlotta Rodini*** che da ultimo cantò con assai plause al teatro di Badia, è in Milano libera d'impegni per la prossima stagione di carnovale.

È in Milano tuttora libero d'impegni pel carnovale prossimo il primo basso profondo assoluto ***Pietro Sottovia.***

È tuttora disponibile pel carnovale prossimo venturo la prima donna assoluta ***Fanny Salvini-Donatelli.***

MISCELLANEA.

All'Opèra di Parigi ebbe luogo la queste ultime sere una rappresentazione straordinaria. I 70 Guanti di Colonia si sono fatti udire sotto la direzione del loro capo francese Weber. Eseguirono otto pezzi che procurarono loro non pochi applausi; alcuni di essi ebbero l'onore della replica.

— È prossima a Francoforte la publicazione di due opere inedite e sconosciute di Mozart, ridotte per piano-forte — *Le Fiancé trompé* e l'*Oie du Caire*.

— Il signor Federico Trecsillas, musicista di Camera del Re di Sassonia, venne incaricato dell'organizzazione del Conservatorio di musica di Dresda.

— Ad Aix in Chapelle venne prodotto il *Lohengrin* di Wagner, e a Darmstad la *Bohémienne* di Balfe.

— Reduce da Dieppe trovasi ora in Parigi il popolare compositore e pianista Enrico Roselten.

All'Opèra di Parigi sono incominciate le prove della nuova opera del maestro Cav. Emanuel Biletta, su parole di Saint-Georges.

— Leggesi nell'*Indicatore*. « Annunziamo colla maggiore compiacenza che l'impresa di Rio Janeiro ha fatto acquisto dal sh. maestro Cav. Giovanni Pacini per la somma di 10,000 franchi del suo *Niccolò dei Lapi*, opera sventuratamente non mai rappresentata in Italia, cui solo diritto di farla seguire sulle scene di quella città. E qui ci cade in acconcio di avvertire i nostri lettori come per semplice errore tipografico venne da noi publicato nel Num. scorso che l'illustre compositore aveva venduta per 250 ducati la proprietà dell'opera dubbiloquo, che egli sta scrivendo pel prate teatro di San Carlo, stagione di carnovale prossimo, mentre la somma accordatagli è di 2.500 ducati, compenso fin qui non mai accordato dalle cessate Imprese ed Amministrazioni ad altro compositore. È questo il caso di poter dire che anche uno zero è da tenersi a calcolo! »

— È di ritorno in Milano il maestro Antonio Traversari autore del *Centre di Bazas*, opera accolta con tanto favore al Grande teatro di Trieste.

— Fu scritturata pel teatro San Giacomo di Corfù una nuova compagnia d'opera onde surrogare la precedente cui furono contratte le sorti.

— Al teatro lirico di Parigi si rappresenterà quanto prima una nuova opera comica di A. Gevaert, intitolata *Le Lavandaie di Harlem*.

— Il violinista Fabio Tavilli di Pisa intraprende un giro artistico per Parigi e Londra.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

D. PAPI. ASSALTO E PRESA DI SEBASTOPOLI
COMPOSIZIONE MUSICALE PER PIANO-FORTE
CON DISEGNO LITOGRAFICO — Fr. 6 —
19257

CARLO CZERNY. LE PARFAIT PIANISTE
COLLECTION COMPLÈTE D'ÉTUDES

Vingcinq Études faciles et progressives
Composées expressement pour les Élèves dont les mains ne peuvent encore embrasser l'étendue de l'octave.
5120 Op. 748. Fr. 10 —

5121 ***Le Progrès.*** Premier livre. **Vingcinq Études** ou Introduction à celles de Cramer. Op. 749 . . . Fr. 10 —
5123 *Idem.* Second livre. **Trente Études** ou Introduction à l celles de Cramer. Op. 753 . . . . . » 12 —

5122 **Les Exercices des gammes. Études pour le Piano à quatre mains.** Op. 751. Fr. 8 —

Vingcinq Études mélodiques et caractéristiques. Op. 755.
5124 Lib. I. Fr. 8 — 5125 Lib. II. Fr. 8 —

Grandes Études de salon. Op. 756.
5126 Lib. I. Fr. 12 — 5127 Lib. II. Fr. 12 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutto lo Stato » 32
» Mezzo d'Italia » 32
» Per l'Estero » 40
Per le inserzioni vedi . . .
Un numero separato . . . cent. 25
Per l'estero e per il trimestre cent. 50

ANNO VII.
N. 83
17 Ottobre
1855



Le inserzioni si ricevono in Milano all'Ufizio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
La lettera passa 42. Ricevimento le Firme dagli eredi di A. Ricci. Arche dove sono ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

CORRISPONDENZA DI FIRENZE. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni musicali.

CORRISPONDENZA DI FIRENZE

6 *Ottobre*, 1855.

Sommario. – *Teatro Pagliano.* – *La Borgia.* – *Successo a freddo!* – *La Teresina Gori.* – *Le Conrani.* – *Sebastiano Ronconi.* – *La Luisa Miller.* – *La Zecchini.* – *Grand aspettativa!* – *Ahimè!...* – *Teatro della Pergola.* – *I fratelli Ronzi.* – *La Cortesi, Pancani e Bencich.* – *La Traviata.* – *Dove?...* – *Teatro del Cocomero.* – *Colpo di stato di Mariano Somigli.* – *La Ristori invece di venire a Firenze va a Bruxelles.* – *La Ristori a Italia e la Ristori di Parigi.* – *Giulio Janin si lagna!...* – *Povero! ha ragione!* – *I ragazzi danzanti.* – *Esposizione annuale dell'Accademia delle Belle Arti.* – *Un quadro del professore Luigi Mussini.* – *Un opuscolo sulla Misericordia di Firenze, di Celestino Bianchi.* – *Alcune terzine di Emilia Fruttoni, sul Cholera.* – *Un Carme polimetro di A. Grechi, sullo stesso argomento.* – *Le Perle della Corona, del maestro Romani.* – *Il Domino Bianco, del maestro Picchi.* – *La Monaldesca, del maestro Capocelmo.* – *Il Cantastorie, del maestro Tilli.* – *La Dama a servire, del maestro Corteri.* – *L'opera nuova del maestro Cianchi.* – *Componimenti musicali del maestro Vannuccini.* – *Un'Aneddota storica promessa e non raccontata.*

Col permesso dell'Autorità superiore e.... del cholera, si riaprirono finalmente, nell'ultime sere di settembre, gli sterminati penetrali del Presepio-Pagliano.

La *Lucrezia Borgia*, questa bella e sventurata figlia del povero Donizetti, fu la vittima offerta in olocausto alla feroce impazienza del publico e dell'impresa. E il sacrifizio fu consumato, completamente consumato dinanzi ad una piccola ma elettissima turba di spettatori, cristianamente rassegnati, i quali fecero di tutto per non mancare di riverenza alla monotona solennità del rito espiatorio. Che Dio tenga conto di tanta abnegazione!...

I pesantissimi abiti di velluto della terribile sorella del Valentino furono gettati senz'ombra di pietà nè di misericordia sulle spalle poco più che trilustri di una quasi-esordiente. (Non per nulla le imprese si chiamano *accorte!*)

La Gori è una giovinetta di 18 anni, e forse: non grande della persona, ma ben fatta: non bellissima, ma oltremodo simpatica: non distinta, ma interessante. Ha mill'anima e moltissimi capelli: occhi neri, ciglia *idem*: denti sfolgoranti. Nata e cresciuta all'ombra del Campidoglio (*romano sanguine creta*), essa conserva nella fisonomia i lineamenti marcati e le tinte calde e vigorose per cui furono in ogni tempo celebrate le robuste nipoti della robustissima Fornarina. Quando la Gori esordì a Livorno, nel carnovale decorso, aveva una voce fresca, argentina, abbastanza intuonata; insomma una bella voce. Era veramente no soprano sfogatissimo? Ne dubito: era un soprano di *belle speranze* (frase sacramentale) e basta. Adesso però, al teatro Pagliano, o fosse stanchezza, o timor panico, o troppa vastità di locale, o passaggera indisposizione, il fatto sta che la voce della Gori non mi parve più quella. Il publico, malgrado questa velatura tracheale, applaudì ripetutamente e volentieri la giovine prima donna – perchè, credetela pure, una cantante bella è sempre un po' brava – e le brutte la sanno! In ogni modo, tutta la responsabilità del fatto pesa sulla coscienza dell'impresario (io suppongo per ipotesi, che gl'impresarii abbiano una coscienza) il quale prima di affidare una parte di tanta rilevanza ad una diciottenne, doveva pensarci tre volte, e.... non farne nulla.

Un'altra esordiente, la signora Conrani fu chiamata a disimpegnare le funzioni di *Orsino*. Questa bella e simpatica irlandese che si è tradotta o si è fatta tradurre in *Conrani* (e non era meglio *Corrani*, di più facile sillabazione?) affrontò con mirabile disinvoltura il giudizio del publico e.... i miasmi di un gaz eccessivamente micidiale. Intanto debbo confessarvi per la verità, che nel regno antibio dei contralti, io non ho veduto mai due femori così modellati, due tibie così tornite e due piedi tanto andalusi, quanto quelli che possiede in tutta e legittima proprietà, questa maestosa figlia della classica terra dei Bardi. La voce della Conrani non è nè troppo forte, nè troppo estesa: ma in compenso è graziosa, intuonata pieghevole. Se le scritture, nel mondo artistico, piovessero sempre su coloro, che veramente le sanno meritare, la Conrani potrebbe vagheggiare un avvenire cinto di rose e.... di napoleoni d'oro!

Il Pagnoni (tenore) lo conoscete!

In quanto a Sebastiano Ronconi, posso dirvi soltanto che il solo rivederlo sulle scene mi ha fatto piuttosto rammarico che altro: perchè mi ha rammentato cos'erano gli artisti di una volta, e cosa sono quelli del giorno d'oggi. Fra gli uni e gli altri c'è un abisso di mezzo – lo studio! –

Rapporto alle seconde parti, alcune sono discrete, altre.. indiscrete (!!!)

In conclusione però, malgrado che nel complesso degli artisti, il buono prevalesse al cattivo, nonostante l'opera mancò di successo. L'esito fu tre gradi sotto zero e non valsero a cambiarne le sorti gli applausi intermittenti e galvanizzati di una trentina di *bocche cuote*. E se voi non lo credete a me, credetelo dunque all'impresa, la quale non troppo satisfatta dell'entusiasmo delle prime sere, promesse subito la *Luisa Miller* e fece buccinare ai quattro venti la scritturazione della sanese Zecchini, reduce or' ora dalle dorate spiaggie di Rio Janiero.

Immaginatevi una *Lucrezia Borgia*, senza banda musicale sul palco scenico (pruh pudor!) con un'orchestra piuttosto spennata e mancante d'insieme, con un vestiario poco analogo e meno decente, con scenarii di una vetustà tutt'altro che rispettabile, eppoi sappiatemi dire, se la temperatura glaciale dello spettacolo fosse giustificata o no, per il publico e per il cronista.

Al solito, non mancarono gli irrequieti parlagiani *quand même* del Cigno di Busseto (dico *Cigno*, essendo oramai convenuto che tutti i maestri di musica debbano far parte dell'*Ornitologia*) i quali si dettero la briga di ripetere, in questa circostanza, una freddura già ripetuta fino alla nausea, cioè, che anche la musica di Donizetti *ha fatto il suo tempo* (frase di provenienza sospetta) e che al giorno d'oggi non c'è altra musica possibile, che la musica di Verdi.

E l'impresa non intese a sordo.

La *Luisa Miller* fu messa alla prova e ieri sera 4 ottobre fu servita all'inclito publico. Il teatro era sufficientemente affollato: la curiosità *mossèca* da tutte le parti, sentiamo questa Zecchini. – Chi è la Zecchini? – di dove viene la Zecchini? – È una cantante che a Rio Janiero ha fatto tesori. – Davvero? – Così mi dicono. – È bella? – Non la conosco. – È brava? – Straordinaria. – Cocetti l'ha pagata mille scudi per poche sere! – È impossibile. – Vi dico di sì. – Dunque Cocetti non è più Cocetti!...

Dopo tutte queste ciarle che correvano per la platea, c'era da scommettere che se si fosse presentata sul palco la Malibran, la Malibran redivivà, il publico probabilmente non si sarebbe chiamato soddisfatto. La prevenzione eccessiva rimpiccolisce sempre l'artista! e qualchevolta lo uccide!

E invece della Malibran, si presentò la Zecchini – e la Zecchini malata! Malatissima! febbricitante!...

Il publico fu severo come un tribunal militare. Lasciò passare gran parte dell'opera sotto silenzio: parte ne disapprovò. In compenso, applaudì l'aria del baritono (Ronconi) quella di Walter (Atry) la romanza del tenore (Pagnoni) il duetto fra soprano e baritono dell'ultim'atto, e alcune frasi del successivo duetto fra soprano e tenore.

La Conrani sosteneva la parte di *Duchessa*: e fu una bella Duchessa.

I cori strillarono, e stuonarono: l'orchestra per troppo zelo, cercò ed ottenne degli effetti esagerati: i *tempi*, in generale troppo mossi, dettero all'opera, in molti punti, il carattere della *tarantella*.

Speriamo nelle recite successive!

Doveva aprirsi il teatro Leopoldo, con opera buffa, ma il progetto è andato in fumo.

I fratelli Ronzi sono sempre incerti se gettano il dado a Firenze o a Livorno. Intanto hanno scritturata la Cortesi, Pagnoni e Benelich, per dare la *Traviata*. Dove?...

In quanto alla *Pergola*, pare oramai stabilito che fino al prossimo carnovale essa debba *tacere* (vocabolario-Ronzi!) I restauri precedono alacremente. La tradizionale immobilità degli Accademici troppo *Immobili* finalmente si è mossa: e presto rivedremo le pareti del nostro massimo teatro, vedovate dai secolari ragnateli e terse da una polvere pochissimo onorata! Ma la *Pergola*, da sei o sette anni a questa parte, è in uno stato di lacrimosa decadenza: e sarebbe tempo di convincersi una volta, che il credito di un buon teatro, non consiste nel lustro delle pareti – ma bensì nel lustro degli spettacoli. A buon intenditor... *(con quel che segue!)*

Il *Cocomero*, anch'esso, per il solito così linguacciuto e pettegolo in tutte le stagioni dell'anno, si è trovato costretto a farla da Cortesino. Invano Mariano Somigli, quest'impresario che ha l'argento vivo nel sangue e il moto perpetuo nelle congiunture, si è *dato le mani attorno* (direbbe un cruscante) perchè l'aula Cocomeriana si spalancasse ai fanatici del socco e del coturno. Mille *impreviste avvenienze* (domando scusa ai fratelli Ronzi, se saccheggio il loro vocabolario a man salva), son venute ad attraversare i suoi brillanti progetti. Perchè vi dirò, se non lo sapete, che l'impresario Somigli aveva tirato un gran colpo! Inarcate le ciglia e.... ascoltate – la Ristori, la celebre Ristori (parlo di quella Ristori *incentata* da Giulio Janin!) appena terminate le recite al teatro di Parigi, sarebbe venuta *per treno diretto*, a dare un corso di rappresentanze al Cocomero di Firenze! Ma sopraggiunse il *Cholera*... e la sublime attrice (parlo sempre di quell'attrice, nata da genitori italiani, e *creata* dai *fogliettonisti* francesi) temendo forse che l'ospite asiatico non sapesse apprezzare convenientemente il decoro del teatro drammatico italiano, credette bene di mandare all'aria le trattative e prendere la strada di Bruxelles.

Se la Ristori fosse venuta a Firenze, io avrei proposto ai fiorentini di formare una deputazione per andare a incontrarla alle frontiere e verificare se ella fosse veramente la Ristori di Italia o la Ristori di Parigi. Nel caso poi (caso del resto, improbabilissimo) che da un esame coscienzioso, ne fosse risultato che le due Ristori si compendiavano in una sola ed unica persona, allora la Deputazione doveva curvare il capo, in atto di angoscioso pentimento, e chiedere umilmente perdono alla grande attrice in nome del publico italiano, se questa bestia dalle mille teste e... da un solo cervello, non aveva saputo fin'oggi *indovinare* che sotto le mentite spoglie dell'Adelaide Ristori d'Italia ci fosse nè più nè meno che l'Adelaide Ristori di Parigi.

Forse quest'atto di umiltà e di ravvedimento avrebbe pacificato i *mani irati* della critica francese.

O ipercritici!.. (esclamava a questo proposito Giulio Janin, qualche settimana indietro, alludendo probabilmente ai giornalisti d'Italia.) – O ipercritici! come mai pretendete occuparvi di teatri e d'artisti? credete forse di capire qualcosa?... disilludetevi! l'intelligenza, il criterio, e il buon gusto sono gli attributi che distinguono il suddito francese: chi ha fatto la Ristori? – Noi. – Chi ha indovinata la Ristori? – Noi. – Chi ha dato fama alla Ristori?... – Noi. – Chi ha detto, per il primo, la Ristori è la Ristori?... Noi. – Insomma (dice Janin) siamo noi che vi abbiamo regalata una grande artista, e voi ingrati... ci avete ricoperti di frizzi e di parole pungenti. Oh! ipercritici!... che Dio vi perdoni!...

Così è: il fogliettonista dei *Débats*, giorni sono, si lagnava amaramente di essere stato fatto segno di qualche espressione non troppo cortese! – Eppure Alfieri non si lagnò!... Ricordatevelo, signor Giulio: e lo trattaste come un facchino e peggio!...

Ma torniamo a noi. Firenze, in questo momento, non presenta alcuna novità. Il più grand'avvenimento della giornata è il *fiasco* della *Luisa Miller* al teatro Pagliano. Di giorno in giorno, si aspettano i Ragazzi-danzanti della Scuola di Siena. – Dolce aspettativa!...

La solita esposizione dell'Accademia di Belle Arti ha confermato anche quest'anno che la pittura e la scultura sono fra noi nel fiore della decadenza Ad eccezione di quattro o cinque lavori, il resto era roba da far piangere i sassi.

Un quadro del professore Luigi Mussini (da non confondersi con Cesare Mussini, fratello) ha richiamata l'attenzione del publico fiorentino. Il soggetto è cavato dei *Martiri* di Chateaubriand. Il lavoro, tanto rapporto al concetto che all'esecuzione, venne giudicato pregevolissimo: – a dispetto di coloro, che lo accusavano di essere una imitazione servile della scuola francese.

La repubblica letteraria non offre che poco o nulla. Nella circostanza del cholera (passatemi questo inopportune modo di dire) fu pubblicato un opuscolo intorno alla *Venerabile Confraternita della Misericordia*, per Celestino Bianchi, scrittore universalmente caro alle lettere e al paese. L'opuscolo è del più grand'interesse, perchè racchiude in poche pagine tutte le notizie storiche che riguardano questa gloriosa Istituzione, dalla sua prima origine fino ad oggi. Vi sono aggiunte alcune terzine di Emilio Frullani, che portano per titolo *A Firenze percossa dal morbo*. Le terzine, criticamente parlando, non son belle, anzi... ma quando si riflette che furono dettate per vendersi a benefizio degli Orfani, allora la critica tace e si leva il cappello.

Anche il mio eccellente amico Aristodemo Cecchi ha messo alla luce un *Carme* sullo stesso argomento. Qua e là vi sono sparsi dei versi ben fatti e dei pensieri gentili (due caratteristiche di queste giovine poeta) ma il *Carme*, nell'insieme, pecca di fiacchezza e di *luoghi comuni* (V. Blaire, Lezioni di Rettorica.) *Amicus Cecchi, sed magis amica veritas!...*

E i maestri di musica?... i maestri di musica lavorano, come cani (per modo di dire.) Le *Perle della Corona*, parole del Micciarelli, e musica del maestro Carlo Romani, dovevano presentarsi al publico, come sapete, nel carnovale decorso... eppoi non si presentarono più per diversi motivi. I maligni dicono che quelle *Perle* fossero sempre sciolte... perchè il maestro non le aveva finite di legare! Allora i Ronzi promisero che avrebbero dato quest'opera semiseria nell'autunno corrente, al teatro Alfieri; ma il teatro Alfieri non si è aperto, e le *Perle* sono rimaste chiuse nello scrigno dell'impresa.

Il maestro Picchi scrive il *Dominò Bianco*, parole di X... Il maestro Capecelatro medita sulla *Monaldesca*, ridotta a libretto per cura della ditta Micciarelli-Giotti. Io credo che fra i mille argomenti che offre il nostro teatro, non si poteva scegliere un argomento più disgraziato e inconcludente di questo! Oh! maestri di musica!...

Il maestro Corlesi sta scrivendo *La Dama a servire* (bel titolo! specialmente per un melodramma!) con parole, al solito, del poeta Micciarelli.

Il maestro Tilli ha condotto a fine un'operetta intitolata il *Cantastrofe*, parole dell'avvocato Canovai. Quest'operetta doveva darsi al teatro Leopoldo, nella corrente stagione, se il teatro Leopoldo si fosse aperto e se la compagnia fosse stata discreta...

Il maestro Cianchi si prepara a scrivere la nuova opera (libretto Canovai) che deve darsi probabilmente nel prossimo carnovale al teatro Pagliano. Per ora, il titolo è un mistero!

Il maestro Vannuccini (Luigi) ha scritto in questo frattempo diverse romanze e fantasie per piano-forte, che formano attualmente la delizia dei *Salotti* (altri direbbe *Salons*) della nostra musicomane Firenze.

Ora avrei da raccontarvi un'Aneddoto storico-contemporaneo (dipartimento dei *piccoli Scandali*) ma ve ne rimetto la narrazione al prossimo *Corriere*.

CARLO LORENZINI.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI

(Nostra corrispondenza di Parigi, 12 ottobre.)

Un colpo inaspettato. — La Cenerentola *al teatro Italiano.* — Deuchion et Pyrrha *all'Opera Comica.*

Quando nessuno se l'aspettava, al Salvi fu tolta di mano l'amministrazione del teatro Italiano. Non raccoglieremo le tante voci che corrono come cause produttrici di questo fatto (voci che non militano grandemente in favore dall'amministratore caduto), poichè trattandosi più di persone che d'arte, la discrezione è sempre stata la nostra massima fondamentale; sobbene il Salvi già tempo siasi piaciuto di contestarci questo piccolo merito. Del resto le determinazioni ed i modi adattati dal Salvi ci facevano prevedere che tosto o tardi doveva finire così; e stimandolo tempo perduto, non ci permettemmo mai la menoma osservazione su questo proposito. Non avendolo attaccato, come avremmo potuto, quando egli sedeva nel posto eminente del quale è caduto, lasciamolo adesso in pace. Al posto del Salvi è successo uno spagnuolo che chiamasi, se non erriamo, Del Perral.

Questo incidente amministrativo non ha rallentato in nulla l'attività spiegata dalla Direzione, per cui compiuto secondo l'uso, tre recite del *Mosè*, è apparsa la *Cenerentola*, cantata dalla Berghi-Mamo, dal Carrion, dall'Everardi e dallo Zucchini. Quest'opera piacque sinceramente e molto, massime nei pezzi d'insieme. La Berghi-Mamo, che l'anno scorso segnalossi molto nella *Matilde* e nel *Trovatore*, è una recente ma carissima conoscenza di questo publico: non è quindi a maravigliarsi se fu accolta ed accompagnata in tutta l'opera da manifestazioni lusinghiere. La Berghi-Mamo ha una voce di mezzo soprano di una morbidezza molto aggradevole, e canta con molto gusto; di che dieeri prova in tutta l'opera. Taluni però hanno trovato nel suo accento musicale una certa gravità più convenevole nelle opere drammatiche che nelle comiche, e segnatamente nelle variazioni dell'aria finale che avrebbero voluto sentire con maggior brio e leggerezza. Nè forse costoro hanno tutti i torti del mondo; poichè, senza far confronti, è difficile a questo publico far dimenticare l'Alboni, che due anni sono lo deliziò per più sere nella *Cenerentola*, ove mostrasi incomparabilmente sublime. Il Carrion e l'Everardi, uno spagnuolo e l'altro belgio, ne uscirono con molte lodi meritatamente; solo avremmo voluto che si fossero studiati a pronunziar bene la parole; ma in giornata gli eroi delle scene non badano più a queste inezie. Lo Zucchini, nuovo per queste scene e surrogante il Rossi per cui non mostrammo l'anno scorso che una mediocre ammirazione, piacque come attore e come cantante; e lo crediamo destinato a maggiori successi. Chi sosteneva la parte di Alidoro, poveraito, non mostra una vocazione pronunciata per la musica.

Presto si rappresenterà la *Sonnambula* colla Virginia Boccabadati e col Mongini.

— All'Opera Comica è apparsa un'operetta in un atto, *Deucalion et Pyrrha*. L'idea principale del libretto scritto da Barbier e Carré, non è gran cosa; e lo sviluppo di essa è un po' tirato per forza. La musica è del Montfort, ed è piena di brio naturale e di facile leggiadria. Cosa straordinaria, tutto è scorrevole, nè si ai vede sforzo alcuno, e queste non è poco. Il Mocker e la Lemercier l'eseguirono bene.

— La Calvé, come dicemmo, dal teatro Lirico passerà fra qualche tempo all'Opera Comica; ed allora sarà la Miolan che prenderà il posto della Calvé.

— Ieri sera la Pierot diede un concerto nella sala Herz, che fu affollatissimo. Ella suonò un piano-forte di Herz, da cui con la maestria della sua mano trasse magici effetti.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro alla Canobbiana.* – Un'opera nuova che, come la *Sirena* del Rossi, abbia alla sua prima rappresentazione provocato l'applauso del publico spesso generale e clamorase, in più della metà dei pezzi che la compongono, taluni dei quali abbiano procurato al maestro l'onore di sette od otto chiamate al proscenio, si direbbe in circostanze normali aver ottenuto un esito fortunatissimo, e con tanta maggior ragione quanto più il giudizio del publico doveva essere scrupoloso e severo trattandosi di un compositore già conosciuto e di un ingegno provato e maturo dal quale si ha il diritto di attendere frutti non comuni. Ma per codesta *Sirena* la cosa non fu così. La grande aspettazione che avevano fatta nascere nel publico le voci favorevoli sparse sin dalle prime prove e specialmente dopo la generale, al cospetto di scelto e numeroso uditorio, nocque certamente, non poco all'esito della prima rappresentazione, nella quale per quell'incertezza di esecuzione inevitabile in tali solenni circostanze, non si poterono rilevare nel loro aspetto più appariscente le molte bellezze onde va pur ricca la nuova musica del Rossi. E il publico rimase come chi invitato ad un banchetto di nozze, non trovasse che due o tre pietanze di più, per quanto pure squisite, del suo pranzo quotidiano. E l'impressione ricevuta dal publico parve essersi comunicata nel giornalismo, che, tranne qualche eccezione, parlò del successo della *Sirena* in modo da far quasi travedere una semi-caduta, senza poi tener conto della seconda e terza rappresentazione, in cui il successo di essa migliorò di gran tratto. Ci limitiamo anche questa volta all'ufficio di storici, giacchè nessuna prova è più eloquente dei fatti. Il concorso alla seconda rappresentazione non fu molto numeroso, e potremmo quasi dire scarso: ad onta di ciò, tranne l'introduzione e il finale dell'opera, non v'ebbe pezzo che passasse senza applauso. Alla terza, il concorso fu eguale e forse maggiore che alla prima rappresentazione, l'esecuzione complessiva non solo migliorata d'assai, ma oserem quasi dire perfetta, e il successo tale da lasciar soddisfatto il publico, e l'amor proprio dell'egregio compositore. Ed infatti, senza tener conto degli altri pezzi applauditi con minor calore, il duetto del primo atto fra Giuglini e la Zacchi, la cavatina dello Scheggi, quella leggiadrissima della Viola, il finale del secondo atto, la romanza del Giuglini e il suo duetto con la Viola nel terzo, vennero festeggiati da applausi sì nnanimi e clamorosi, da non lasciar il menomo dubbio sulla piena soddisfazione del publico e sull'accoglienza favorevole che egli ha fatta alla nuova opera del Rossi. La Viola cantò con quell'arte finita che la distingue e con quello slancio che, forse per la soverchia oppressione, l'era venuto meno la prima sera, tanto la sua cavatina che i duetti col Giuglini e lo Zacchi e la sua canzone del secondo finale e fu meritamente retribuita di acclamazioni e chiamate. Il Giuglini col suo canto squisito e soavissimo, fu come al solito festeggiato ad ogni suo brano e specialmente alla romanza e al duetto con la Viola dell'atto terzo. Lo Zacchi, fatto più sicuro di sè, interpretò con maggior brio e disinvoltura la difficile e faticosa parte di Scoppetto ed ebbe applausi specialmente al duetto col Giuglini, e a quelli con la Viola e lo Scheggi. Questi si mantenne nel favore incdesimo della prima sera, mise il buon umore co' suoi scherzi sempre nobili e compresi, e trasse il publico a rive dimostrazioni di aggradimento in particolar modo nella sua bella ed originale cavatina. Il Benciolini e l'Alessandrini si mostrarono pur essi degni di tutta lode, come lo furono l'orchestra ed i cori per precisione di esecuzione e per intelligente ed efficace colorito.

— Ieri sera si riprodussero i *Puritani* coi soliti applausi di entusiasme in particolar modo al Giuglini, e alla Viola che nel duetto dell'atto terzo gareggia col bravo Giuglini di bravura e d'impegno. Questa sera il *Corrado d'Altamura*, domani, crediamo, quarta rappresentazione della *Sirena*.

— Fra le opere destinate per la prossima stagione di carnovale al Grande teatro alla Scala, vi sarà il *Giovanni di Guzala* del giovane maestro Giovanni Rossi, già prodotta al teatro Reale di Parma con prospere successo. Pel carnovale venturo fu scritturata il maestro F. Petrocini, autore della *Duchessa della Vallière* ch'ebbe assai lieta successa al San Benedetto di Venezia, onde produrre sulle scene pure della Scala una nuova sua opera.

Varese. La sera del 13 corrente andò in iscena il nuovo ballo del Razzani *Lucifera* che venne accolto con tutto il favore. Il Razzani fu segno ad applausi generali e clamorosi sì come coreografo che come mimo sostenendovi la parte di protagonista. Piacquero i ballabili, uno di contadine a cui prendevano parte le prime ballerine Rolla e Pitterio, l'altro di popolani che chiude il ballo e che fruttò al Razzani tre chiamate al proscenio. Anche un passo mimo-danzante in cui Lucifero adopera le sue arti per sedurre una ingenua contadinella, incontrò la generale soddisfazione. Benissimo il passo a due, composto dal Bellini: entusiasmo ad una polka, pure composta dal Bellini e da essa danzata in unione alle suddette due ballerine. La Rolla è una avvenente ballerina che ogni qualvolta avrà ad eseguire danze caratteristiche, non potrà che destare l'entusiasmo del publico, per cui fa consiglianno ad attenersi sempre a questo genere nel quale potrà ben presto raggiungere la perfezione. La Pitterio è una gentile giovinetta che ha in sè tutte le doti per diventare una danzatrice di primo ordine: eleganza, leggerezza, brio e compostezza, qualità che il publico di Varese seppe ben apprezzare, colmandola di continui applausi e di chiamate a sola e in compagnia della Rolla. Sabato sera avrà luogo la prima rappresentazione della *Fiorina*, ed intanto il *Rigoletto* è sempre campo di acclamazioni alla Cremonr, al Sarti e allo Steller.

Firenze. Riportiamo dall'*Arte* i brani seguenti di un articolo a proposito delle successive rappresentazioni della *Luisa Miller* a quel teatro Pagliano.

« Le rappresentazioni della *Luisa Miller* a questo teatro non si sono nè succedute, nè somigliate. La prima rappresentazione, data giovedì della settimana decorsa, va radiata dal novero delle serate del teatro Pagliano – le rappresentazioni di quest'opera principiano veramente dalla seconda, data ieri sera, e questa prende il posto della prima destituita dal suo rango e dalla sua qualità, che aveva illegittimamente usurpata. Affrettiamoci a dirlo – la signora Zecchini ha preso ieri sera una splendida rivincita sulla sua quasi sconfitta di giovedì sera: sconfitta che ella dovè patire per eccesso di buona volontà, e perchè fidente nei proprii mezzi vocali non poteva indursi a credere che vi fosse malattia capace di rapirgliali tutti, neppur per una sola serata!..... Fino dalla sua prima comparsa in iscena la signora Zecchini ha vinto la sua partita – si vedeva che l'artista sentendosi padrona di sè, si sapeva padrona del publico. Infatti mentre cantava il suo pezzo di sortita, il publico l'ha più volte interrotta con gli applausi, e quello finito, una ovazione calorosa, unanime a venuta a salutarla, un'ovazione tale da compensare largamente tutta la freddezza con cui la signora Zecchini venne accolta giovedì sera. Da questo momento il successo era assicurato, nel seguito dell'opera è andato sempre crescendo. Tutto questo è storia, ora due parole di critica. La signora Zecchini ha una voce chiara, limpida, simpatica; sempre perfettamente intonata, essa conduce benissimo il canto. Peraltro è desiderabile che vi metta più vita, più colore, maggior passione, elementi necessari per costituire, insieme all'esattezza e dall'abilità musicale, che la signora Zecchini possiede in grado eminente, l'artista teatrale veramente perfetta. Nel corso della sua parte ci ha fatto sentire alcune agilità eseguite benissimo, ma bisogna che la signora Zecchini si guardi dall'abusare della sua attitudine a questi graziosi ricami musicali, e dal volerne adornare pezzi di musica nei quali la forte espressione drammatica rifiuta siffatto ornamento... Ronconi è sempre Ronconi, nulla di più a dirsi su lui, il tenore Pagnoni continua ad essere applaudito, »

Roma. Leggesi nell'*Epitecredo*. Teatro Capranica. « Il *Birraio di Preston* prosegue ad esser la delizia del publico. Gli applausi agli esecutori e le evocazioni sul proscenio ben lo dimostrano. E difatti la Lipparini è cantante ed attrice da non temere confronti e precipuamente nell'opera buffa ove si dimostra ragionata e vera senza quelle caricature che fan perdere sempre alla parte che si rappresenta. Il Frizzi è uno de' pochissimi buffi che unisce all'arte del canto l'arte comica: desso non cerca i plausi con scurrilità e guillaggini, ma decente ed educato serve con verità ai caratteri che a lui si affidano. Il Prudenza è un tenore di bella voce e di buona scuola e sta bene in iscena. Ed il baritono Antieri è conoscitore dell'arte che professa, sicuro del suo fare, e certo di non metter piede in fallo. Con una eletta di tali virtuosi potrebbe l'opera non essere la delizia del publico? A questi si uniscono la Emilia Bianchinelli comprimaria ed il basso Sala che sono sempre impegnati alla buona serale riescita dello spartito. La Bonicinelli poi è giovanissima, ha bella figura e potrà diventar anch'essa una buona artista. I cori si sono col più felice risultamento stimonano a meraviglia, fra questi si distinguono i tenori, mentre da altra parte i bassi sono in poco numero. La orchestra.... della orchestra parleremo nella nuova opera del Rossi intitolata il *Borgomastro*, nella speranza che la impresa vorrà emendare ad un qualche sicuramente, perchè non si rimarchino quelle oscillazioni e quella disarmonia che è desiderabile vengano eliminate. Sentiamo con molto piacere che all'opere promesse si aggiungerà il *Turco in Italia* del celebre Rossini. L'*Epitecredo* devoto al genio del Pesarese, e nella scienza che la impresa se ne avrebbe quel vantaggio che cerca, si la interprete del voto publico. La compagnia è eccellente, e l'esito non può mancare. E quando l'esito non mancò ne' capi d'opera di Rossini, il cassetto dell'impresario è sempre pieno a ribocco. — Questo prima si darà la bellissima e sempre fortunata opera del maestro Laura Rossi, *Il Borgomastro di Saardam*. »

Napoli. Teatro S. Carlo. Leggesi nell'*Omnibus*. « Il 4 ottobre è famoso nei nostri fasti teatrali, perchè si apre il nostro teatro massimo. A noi non è concesso che fare gli storici, ma chi ha studiata la filosofia della storia ha veduto che da essa si rileva lo spirito dei fatti secondo la verità e la giustizia. E verità che la compagnia è completa e ricca; vedremo se saprannno farla ben servire per la varietà degli spettacoli. Giovedì sera fu data la *Violetta* con la Boltramelli, Stefani (tenore nuovo per noi) e Coletti. Cominciarono dall'ultimo. Coletti fu la delizia del teatro, il cantante perfetto, l'artista educato a tutte le leggi del gusto, del bello, del dignitoso. Non azzardosi, in quella sera di gran gala, gli applausi e i fragorosi *bene* salsero più che cento salve di applausi e furono bell'arra del godimento per questa preziosa ed unica artista. Il nuovo tenore Stefani ha una voce bellissima, di un volume degno del San Carlo, uguale ed estesa, e sopratutto agenti Fraschiniani rari quanto grati. Il publico non estriscò il suo voto, ma senza dubbio sarà favorevole. La Boltramelli è stata la quella parte, e non mancò del solito. — La seconda sera, immensi applausi al duetto tra la Boltramelli con chiamata al proscenio. Altri più caldi ancora al Coletti nella sua romanza: *Di Provenza*, ecc. Il tenore è piacinto, — Gros, nuovo ballo del Taglioni non è dispiaciuto. Buono il vestiario, belle le scene. Le danze passabili. Carrey è un gran ballerino; la Levasseur una elegantissima danzatrice. Il passo a sei tra la Levasseur, Carrey, Conte, la Cerani, la Ferrante e la Contini non dispiacque. La seconda sera il passo a due tra Carrey e la Levasseur fu molto applaudito con chiamata al proscenio. »

Palermo. Ci scrivono. « La sera del 6 corrente andò in iscena a quel teatro Carolino l'opera del maestro Petrella, *Marco Visconti*. Eccone in succinto la storia. – Primo e secondo atto furono entusiasmo. L'Anselmi, Dice, e Pizzigati, Marco Visconti, furono chiamati fuori dopo le loro sortite più volte. Gambuggi piacque e fu applaudito. Fosa con poclissima parte fu applaudito, insomma dopo il secondo atto fu chiamata fuori tutta la compagnia, e per l'Pizzigati fu un vero fanatismo, e lo fu quasi del pari per la brava Anselmi. Gambuggi e Posa piacquero molto. In quanto alla musica, piacquero i due primi atti, ed a furore il finale secondo, ed il duetto fra l'Anselmi e Pizzigati. Desta entusiasmo la solenne marcia del torneo con tutto l'apparato di scene e vestiario ricchissimo. Fu trovato di minor effetto l'atto terzo, però fu ben sostenuto e piacque. »

Reggio di Calabria. Teatro Borbonico. La sera del 19 settembre andò in iscena la musica del maestro Ricci, *Crispino e la Comare*. Sono stati molti i pezzi applauditi. Il buffo Savoia ha richiamato molto l'attenzione del publico che lo ha applaudito a chiusto fuori al duetto finale del primo atto assieme alla prima donna Calfori. Il finale del secondo atto è stato anch'esso applaudito, essendo stati chiamati

all'onor del proscenio nel terzetto dell'atto terzo il sopraccennato Savoia, suo figlio e Brunetti. In generale tutta la compagnia ha incontrato la simpatia di quel publico.

Lugano. Ci scrivono. « Mercoledì (10 ottobre) al nostro teatro Sociale si produsse l'opera del maestro Ricci, *Le Prigioni d'Edimburgo*. N'erano esecutori la giovinetta signora Lucia Viale (che già esordì al teatro Carcano di Milano), signora Clotilde Galli (Giovanna), signor Luigi Vistarini (Giorgio) e signor Carlo Massera (Tom). La signora Viale che ad eccellenti qualità d'arte aggiunge un'avvenente figura sostenne egregiamente la sua parte, spiegò una voce bella d'ottimo timbro, simpatica, robusta ad un tempo e di non poca estensione; colorì con maestria il leggiadro suo canto ed ancora della parte drammatica si mostrò artista di non comune sentire. Fu salutata al suo apparire con ripetuti applausi, e lo fu in seguito ad ogni suo pezzo, indi regalata con mazzi di fiori e ghirlande. La signora Galli disimpegnò con molta lode la sua parte e le vennero prodigate frequenti manifestazioni d'aggradimento. Il tenore Vistarini, avuto campo maggiore in questa che nell'opera precedente di spiegare i suoi non comuni mezzi vocali, e si meritò la simpatia del publico che non cessava d'applaudirlo; è giovane dotato di squisito sentire, e s'egli non vorrà stancarsi di studiare, gli possiamo sin da ora preconizzare un ridente avvenire. Ci rimane a parlare del signor Carlo Massera; ma che diremo di questo artista il quale si come cantante che come attore sa distinguersi in ogni parte è chiamato ad interpretare? Diremo che è un fiore troppo negletto e che dovrebbe essere più apprezzato e cercato dalle imprese come un artista che potrebbe far sempre e in qualunque teatro il loro interesse e la delizia del publico. »

Barcellona. La *Sonnambula* che inaugurò la stagione a quel teatro principale fu campo di applausi alla Salzer, al Belart e al Carbonell. Si attendeva la *Saffo* con la Peruzzi a protagonista. Ne aspettiamo più dettagliate notizie.

— Al Liceo andò in iscena l'*Ebreo* del maestro Apolloni. Il nostro corrispondente non ci fa parola sull'impressione fatta dalla musica su quel publico, nè si occupa di alcuna analisi intorno ad essa; ma solo ci parla degli esecutori la Jalliene-Dejean, il De Vecchi, il Fiori e il Rodas, che ottennero le più lusinghiere ed anzi festose accoglienze pel modo lodevolissimo onde l'hanno interpretata. Si può dire che in nessun pezzo essi sieno rimasti senza applausi, ed in taluni anzi questi furono di pieno e deciso entusiasmo. L'opera venne concertata con molta intelligenza e bravura dal maestro Obiols: l'orchestra suonò con perfetto accordo e colorito, assai abilmente diretta dal maestro Dalman. Buoni i coristi, splendide le decorazioni, ricco il vestiario, per cui anche l'impresario signor Fuentes merita sotto ogni rapporto le più sincere congratulazioni.

SCRITTURE RECENTI.

Fu scritturato pel teatro di ***Alene*** autunno e carnovale 1855-56 il primo basso comico assoluto **Edoardo Papini.**

Il primo baritono assoluto **Alessandro Ottaviani**, fu scritturato dall'appaltatore Fieraccini, dalla prossima primavera a tutto novembre 1856.

Il basso **Albino Felici** fu scritturato pel carnovale prossimo al teatro delle Muse in ***Ancona***. — Agenzia dell'*Arte*.

A mezzo dell'agenzia Magelli fu scritturato pel teatro San Giacomo di ***Corfù***, dal 15 corrente ottobre sino al marzo 1856 il primo tenore assoluto **Giuseppe Pasi.**

A mezzo dell'agenzia Lamperti, in concorso Bonzi, venne scritturata la prima donna assoluta **Carolina Maurl-Ventura** pel teatro di ***Catania***, autunno e carnovale 1855-56. — Impresa Archibugi.

ARTISTI DISPONIBILI.

Sono in Firenze, disponibili per le prossime stagioni, il primo tenore assoluto ***Remigio Bruni*** e il primo baritono assoluto ***Cesare Puccini.***

È in Milano, libera d'impegni per le prossime stagioni, la prima donna assoluta ***Luigia Abbadia.***

È disponibile per le stagioni di autunno e carnovale prossime il primo basso profondo assoluto ***Gaetano Tonajera***, che era cantu con plauso al teatro di Esle.

Il primo basso profondo assoluto ***Giuseppe Dal Bosio*** è in Milano libero d'impegni per le stagioni venture.

È fra noi disponibile per le venture stagioni il primo baritono assoluto ***Luigi Valli***, artista troppo conosciuto favorevolmente nell'arte per non aver bisogno di essere raccomandato alle imprese.

Sono disponibili in Venezia il primo basso assoluto ***Francesco Righi*** e sua moglie ***Carlotta Bagnini-Righi*** comprimaria.

È disponibile in Genova la prima donna ***Maria Baltaro.***

È in Torino, libera d'impegni per le stagioni prossime, la prima donna assoluta ***Margherita Zenoni.***

MISCELLANEA.

Le Commissioni per la formazione della compagnia di canto pel *Teatro delle Muse* di Ancona (carnovale prossimo) vennero affidate all'agenzia dell'*Arte*. Anche le compagnie d'opera pei teatri di Celaletta e di Alene furono fatte dalla stessa agenzia in concorso a quella Franchi e Comp. di Ancona.

— Il teatro di Macerata venne deliberato per un altro anno all'appaltatore Fieraccini, e l'agenzia dell'*Arte* n'è esclusivamente incaricata della formazione della compagnia.

— Il Municipio di Ancona, a cagione delle molte ed ingenti spese sostenute pel *cholera*, ha deliberato di non dare la solita dote per l'apertura del teatro in primavera.

— L'egregio pianista Adolfo Fumagalli prese parte ad un grande Concerto vocale e istrumentale dato a San Germain a profitto degli Orfani di quella città. Vi eseguì il Quartetto dei *Puritani*, la *Casta Diva* con la sola mano sinistra, la *Bussa Ventura* e la *Polka des Magots*.

— Sono arrivati a Parigi i maestri Disma e Polibio Fumagalli, fratelli del chiaro pianista-compositore Adolfo, il quale si recherà a Milano nel prossimo novembre per darvi qualche Concerto. Egli conta pure di recarsi a tale scopo anche a Torino, a Genova, Firenze, Roma e Napoli.

— Il governo spagnuolo ha definitivamente approvato gli statuti della *Società degli autori drammatici* e al opera che le Cortes riunite verranno approvare la nuova legge sui teatri la quale dovrà garantire i diritti degli scrittori. Sono cinquantadue gli autori drammatici che hanno sottoscritto gli statuti della società, compresavi la Giunta direttiva, formata dai signori Quintana, direttore onorario; Hartzembusch, direttore; Calvo Asserino, vice-direttore; Eguiluz, segretario; Arzala, Camrro, Ariga e Garcia de Quevedo, *consiglieri*.

— L'appalto del teatro di Rimini venne pel prossimo carnovale deliberato al signor Alessandro Betti; quello del teatro di Spoleto al signor Vincenzo Rossi, entrambi a mezzo dell'agenzia Magelli di Bologna, la quale è pure incaricata della formazione delle compagnie di canto.

— Il teatro di Fermo è disponibile pel prossimo carnovale alle compagnie drammatiche, che si dovranno dirigere per le trattative a quella Nobile Direzione teatrale.

— L'esimio nostro Mercadante fu scritturato per iscrivere una nuova grand'opera al teatro San Carlo di Napoli nel venturo carnovale 1856-57. Il libretto sarà del signor Marco d'Arienzo.

— Al teatro imperiale del Circo di Parigi si è data una produzione in tre atti e sedici quadri di Barière e di Kock, intitolata *Les grand siecles*.

— Durante il soggiorno a Parigi della LL. AA. II. il duca e la duchessa di Brabante è intenzione di produrre uno spettacolo la di cui principale curiosità sarebbe la ripresa dei *Montenegrini* di Limnander.

— Scrivono dalla California che la prima donna Clotilde Barili-Thorn sia passata in seconde nozze col tenore Carlo Scota. I due coniugi sarebbero partiti pel Perù.

— È morto a Montreal (Canada) il maestro napolitano di canto signor Torrente, stabilito da parecchi anni a Nuova York.

— È di ritorno in Firenze il maestro Giacomo Servadio.

— Edoardo Scuffert, fabbricatore di piano-forti, è morto il 6 settembre prossimo passato nella fresca età di 80 anni. Egli era un degno emulo di Rosendorfer e Stecher ed aveva ottenuto il primo premio all'Esposizione di Monaco nell'anno scorso.

— Il maestro Giovanni Riccardi ha condotto a termine una sua nuova opera in quattro atti intitolata *Estella Mainero*, su libretto del signor Guglielmo Foltiero.

— L'egregia prima donna assoluta Marietta Gazzaniga-Malaspina è di ritorno in Italia rieca degli allori colti per tante stagioni sui principali teatri di Spagna. Ella trovasi ora nella sua villa di Rivanazzano, presso Voghera: in carnovale canterà al teatro regio di Torino.

— Al teatro di Vigone si è prodotto con buon successo il *Furioso* di Donizetti. Fra gli esecutori emersero la Castellani e il Migliara.

— Leggiamo nella *Bondisella* di Napoli: « Rimpiangiamo con sincero dolore la morte della giovinetta napolitana Matilde Winter, che avea di fresco cominciata con sì lieti auspici la sua carriera lcatrale. Bovigo e Trieste l'avcano colma di applausi; ed ora ella si accingeva a cogliere qualche lauro a Parigi; ma invece vi lasciava le sue spoglie mortali. Le più belle qualità del cuore e delle spirito adornavano quella cara fanciulla.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

D. PAPI. — **ASSALTO E PRESA DI SEBASTOPOLI**

COMPOSIZIONE MUSICALE PER PIANO-FORTE

10257 — CON DISEGNO LITOGRAFICO — Fr. 6 —

Dramma lirico in quattro atti — **ESMERALDA** (SMERALDINA) — POSTO IN MUSICA DA

DI — DOMENICO BOLOGNESE — VINCENZO BATTISTA

Sono publicati i seguenti pezzi con accompagnamento di Piano-forte

7917 L'illusione, *Sona l'aura d'ogni fior*, per Soprano . . . . . Fr. 1 50
7921 Ballata, *Sono figlia al ciel, al mar*, per S. . 3 50
7926 Duetto, *Signor cavaliere*, per Soprano e Tenore . . . . . Fr. 5 —
7928 Romanza, *Senza un guardo*, per Tenore . 2 —
7929 Romanza, *Dimmi, dimmi, frate Dio*, per Baritono . . . . . Fr. 3 —
Sotto i torchi gli altri pezzi.

Dramma semiserio in tre atti — **VIOLETTA** — MUSICA DEL MAESTRO

DI — GAETANO ROSSI — SAVERIO MERCADANTE

Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte e Piano-forte solo.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Copisteria e Tipografia musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutto lo Stato Austriaco » 32
» Per resto d'Italia » 24
» Per l'Estero . . » 40
Per sei mesi in proporzione.
Un numero separato . . . cent. 25
Per l'estero a cent. 40 il numero.

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935.
In Bologna presso G. Buttarini.
In Firenze dagli eredi di A. Bonzi.
Negli altri stati ed all'Estero ai rispettivi Uffici Postali.

ANNO VII.
N. 84
20 Ottobre
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

CORRISPONDENZA DI FIRENZE. — STORIA FANTASTICA DELLA MELODIA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

CORRISPONDENZA DI FIRENZE

14 *Ottobre* 1855.

La partenza delle rondini e l'arrivo delle flanelle e dei *chachemirs*, annunziano agli uomini di buona volontà che l'inverno si avvicina a gran passi!...

Il sole, che qualche settimana indietro, era sollecito e mattutino, come uno scolaro sotto gli esami, adesso si leva tardi e a malincuore come... un regio impiegato. Ahimè! anche l'orizzonte, il decantato orizzonte, comincia a perder gradatamente quel

Dolce color d'oriental zaffiro,

inventato, come sapete, dal gran poeta ghibellino, e ripetuto poi ciecamente da tutti i poeti che vennero in seguito, coll'unico scopo di far la corte al *bel cielo d'Italia*.

Bel cielo d'Italia! stupenda frase e vuota di senso: impudentissimo complimento, fra quanti mai ne furono coniati dai cortigiani di ogni tempo, e dai poeti di ogni epoca, in una recrudescenza d'imbecillità: ridicola e sfacciata menzogna, la quale non saprò mai come possa conciliarsi con cinque mesi di pioggie continue, accompagnate da inondazioni e straripamenti, con cento giorni di nebbie e di temporali, con quattro anni di crittogame nei dominii di Cerere e di Bacco e con un semestre di cholera fulminante e di febbri tifoidee.

Oh! finiamola una volta! e poichè il *cielo d'Italia*, non è come i tiranni dell'antichità; che volevano l'adorazione dei loro sudditi, lasciamolo stare in pace e non lo tormentiamo con tanti epiteti immeritati e lusinghieri, che, se pur gli resta un bricciolo di pudore, lo debbono costringere un bel giorno ad arrossire al cospetto di tutta la posterità....

Intanto l'ottobre, questo mese anfibio del calendario, questo termine medio fra la stagione autunnale e la jemale, questo anello di congiunzione fra il soprabito e il paletot, c'incalza impetuosamente alle spalle, come un pastore delle Maremme che faccia trottare dinanzi a sè un branco di pecore e... di becchi.

Alla presenza frigida ed austera di questo mese, l'orizzonte si veste di un grigio monotono e diffuso, e si copre qua e là di leggere nuvolette d'argento. Gli alberi assistono alla caduta delle loro foglie giallognole ed intristite, affettando uno stoicismo molto superiore a quello di tante donne, quando assistono alla caduta... dei loro capelli. Dall'altra parte, la sterminata campagna, questa zittellona decrepita e inverecconda, comincia a spogliarsi agli occhi di tutti: e sotto il manto delle tenere erbette e dei fiori aromatici e variopinti (artificiosa *toelette*, colla quale seduce gl'incauti poeti) lascia vedere i pungiglioni della sua deforme ossatura e la superficie cuvidà e screpolata dell'inaridita epiderme. Atroce disinganno per tutti i moderni *Saint-Pierre*, più o meno *Bernardini*, che fanno gl'innamorati delle bellezze della natura! atroce, presso a poco, quanto il disinganno che tocca a tanti inesperti mariti la prima sera... delle fanstissime nozze!

O brezze del mattino e del vespro! nei giorni tiepidi e sereni del mite settembre, io vi aspirava balsamiche e vivificatrici, e adesso siete fatte gelide e pungenti come il complimento di una vergine di trent'anni... ad un'amica che prende marito.

L'inverno è alle viste!

Intanto i caminetti, le stufe, i caloriferi, i focolari, i caldani, i bracieri, e tutti gli altri mezzi di *difesa*, inventati dall'uomo, in un delirio di *freddo*, si dispongono a combattere il comune nemico, con no fuoco vivo e ben nutrito sopra tutta la linea.

Le serate allungano... allungano... come la celebre *mano pelosa*, che vedeva lo sfortunato Saulle, nei suoi interrottissimi sogni: — e il precipitoso *Lanzquenet*, il tranquillo *Maccao*, la monotona *Rossa-e-nera*, il regal *Euraone*, la capricciosa *Zecchinetta*, il meditabondo *Westh*, l'elegante *Ecarté*, gli ottuagenarii *Quadrigliati*, gli allentati *Tre-sette*, e tutto il resto degl'ingegnosissimi passatempi creati per il sollievo dello spirito... e della borsa (non esclusa il nobil giuoco dell'*Oca*, d'origine evidentemente greca, e il nobilissimo giuoco del *Barone*; che rimonta all'epoca delle prime crociate) vanno ad affollarsi turbinosamente all'escandescente chiarore delle sale; dei salotti e dei saloni, come potrebbe fare, presso a poco, uno stormo di uccellacci notturni intorno alla fiaccola ardente di qualche pagliaio incendiato.

Ecco il mese delle *prime veglie*: ecco le serate sacre alla ciarla pettegola e inconcludente, al dolce mormorare del prossimo, alla cronachetta scandalosa, al fatterello, all'aneddoto, alla novellina....

— Volete un aneddoto? Ve lo racconterò io: l'aneddoto è storico ed ebbe luogo in Firenze, negli ultimi giorni del defunto settembre.

Nella piccola ma violenta caterva dei partitanti a *tutt'oltranza*, della musica di Verdi, si faceva distinguere, fra noi, il signor.... come debbo chiamarlo?... lo battezzerò per Y, tanto più che il nostro eroe possedendo una testa molto grossa, un torace largo e sfogato, ed un'epa pasciutissima, il tutto gravitante sopra un paio di gambe affusate e sottili, rassomiglia mirabilmente, per la configurazione comica del suo corpo, alla prelodata lettera dell'alfabeto. Chi è Y?... Y è conosciuto da tutto Firenze per i suoi Calembourg (leggi *freddure*) per i suoi aforismi (leggi *sciocchezze*) e per la vivacità esemplare, con cui dissimula le piccanti emozioni di un matrimonio, allo stato di *divorzio intermittente*. Impiegato

Fin dall'età più tenera,

in uno di quei Regi dipartimenti, dove gli affari sono una scusa per gli impiegati, come gl'impiegati sono una scusa per gli affari, il nostro Y ebbe agio di coltivare, come semplice e innocente trastullo, la bellissima arte d'Euterpe. Cantò *il baritono* (frase del mestiere!) in tutte le società, dove per il solito, è lecito straziare la buona musica, collo specioso pretesto di divertire un cattivo uditorio. Abbonato immovivibile del teatro della Pergola, esso conta sulle punte delle dita tutte le opere e tutti gli artisti, che a mano a mano si produssero *in quell'emiciclo*, nel corso di quattro decennii, idolatrò Rossini: amò perdutamente Bellini, impazzò per Donizetti: tollerò (a rari intervalli) Pacini e Mercadante. Oggi, il suo Dio è Verdi. — Dinanzi a questo colosso (grida il maniaco paladino) tutti gli altri maestri, nessuno escluso (!!!) diventano tanti pigmei! (Sic).—

Quando i *Vespri Siciliani* stavano per andare in scena all'*Opéra* di Parigi, il povero Y fu assalito contemporaneamente da un delirio d'*impazienza*, da una febbre di *curiosità*, da un accesso d'*entusiasmo anticipato*. E badate, che non era commedia! Finalmente i *Vespri* furono cantati; la musica piacque, e il telegrafo *Ricordi-Jouhaud*, ne comunicava a Firenze la lieta novella.

Y pianse di tenerezza!....

Passato qualche tempo, alcuni capi-amenì (e fra questi un giovine maestro di musica noto per la sua facilità d'improvvisare un diluvio di polke-mazurke e... di debiti) pensarono di intavolare una burla. Detto fatto, invitarono Y a recarsi, la sera stessa, in una certa casa, dove gli avrebbero suonati alcuni pezzi, ridotti per piano-forte, della nuova opera di Verdi. Fra i pezzi pro-

messi, figurava il celebre *bolero* scritto per l'ugola privilegiata della Cruvelli. Immaginatevi se Y si fece ripetere due volte l'invito. Giunge la sera, e tutti si ritrovano al luogo convenuto. Y aveva anticipato la sua presenza, almeno di una mezz'ora.

— Attenti (dica il giovine maestro, sedendosi al pianoforte) comincierò dal *bolero*.

I circostanti fanno silenzio: Y tende le orecchie, come un cane da *presa*.

Intanto il maestro, preludiando con poche battute a capriccio, attacca una tarantella di sua fantasia, improvvisata lì sul momento, rinzeppandola di frasi rubacchiate a tutti i *ballabili* passati presenti e futuri; Y, a mano a mano, che la tarantella rinforza, comincia a gridare *bello!... sublime!... divino!...* e le lacrime gli cadono per le gote!

Finito il pezzo, l'entusiasmo non ha più confini. *Questa è musica!* – urla come un indemoniato il povero Y: *questo si chiama scrivere!...*

Allora scappa fuori uno della brigata (interessato alla burla) e coll'aria più disinvolta di questo mondo, soggiunge:

— Converrà ancor io che questo bolero è un bel pezzo di musica; ma non mi pare originale...

— Non vi pare?... (grida Ypsilonne).

— No (riprende l'altro); vi sono delle reminiscenze di un *bolero* inedito di Donizetti; Verdi questa volta ha rubato:...

— Tu sarai un ladro! – (esclama il Verdista, fuori di sè).

— Pace, pace – interrompe il maestro di musica – io conosco il bolero inedito di Donizetti: ve lo farò sentire e poi deciderete.

Detto ciò, il maestro (che per un caso fortuito, ha una voce discreta) si rimette al pianoforte, e comincia a cantare a mezza-voce il vero bolero dei *Vespri*.

Ypsilonne sta un momento in ascolto: poi dà in contorsioni, in isbadigli, in stiramenti: finalmente grida:

— Basta così! basta così: ne abbiamo assai di codesta roba: trittumi, rancidumi... musica colla barba bianca... e pretenderebbero fare dei confronti!...

A queste parole, come se fossero un segnale, tutta la conversazione scoppia in una grandissima risata, tenuta per cinque battute di tempo ordinario.

Ypsilonne resta interdetto e non capisce nulla.

Allora il maestro di musica, per risolvere la catastrofe, tira fuori un fascicolo stampato, e mostra al novello don Bartolo, come il bolero da esso criticato e ingiuriato sia ne più nè meno che il celebre bolero dei *Vespri Siciliani*.

Tutti ridono daccapo! e Ypsilonne?...

Ypsilonne, dopo la burla crudele, si è ritirato in una villetta, a Bellosguardo, dove in compagnia dei suoi pensieri, cerca un sollievo alle afflizioni di questo mondo nella lettura della vita di Plutarco... e nella fabbricazione del *Vino artificiale!*

... E a proposito del *Vino artificiale*, permettetemi che vi aggiunga altre due parole sui *fiaschi* che si succedono al teatro Pagliano. Il *fiasco* della *Luisa Miller*, per ora si mantiene sempre allo stato-quo, cioè, allo stato di *damigiana!* Alla seconda rappresentanza, è vero, la Zecchini cantò con maggiore energia e finitezza e mostrò di essere uno *Zecchino* effettivo e reale, se non dell'oro finissimo di S. Marco, certo però di buona lega e degno di libercissimo corso. Perchè, se non lo sapete, i fiorentini (*questo popolo maligno*, dice santamente l'Alighieri) la prima sera della *Miller*, senza occuparsi ne punto nè poco dello stato patologico della prima donna assoluta, dissero che la Zecchini era una *Zecchino calante*... e qualcuno più audace osava fin sostenere che l'impresario Coccetti avesse messo in giro una *moneta falsa* del tutto.

Malgrado però la riabilitazione quasi totale della Senese cantante, ritornata nel plenilunio dei suoi mezzi, l'opera non ha potuto cancellare il marchio del *fiasco*, che le venne segnato in fronte alla prima rappresentanza.

Fu desiderata nuovamente la *Borgia* – ed io vi garantisco che è quasi lecito questo peccato di desiderio per la *Borgia* del teatro Pagliano.

D'altronde la *Luisa Miller* è un'opera che per farsi perdonare la sua vecchiaia anticipata e la monotonia dei suoi primi due atti, ha bisogno d'un'esecuzione la più possibilmente finita. E invece, a farlo apposta al teatro Pagliano si stuona, si arruffa, si ripiega, si corre e si accenta a capriccio... insomma si fece in modo che alla terza recita, vi erano appena quaranta persone in platea e venti nei palchi. È vero che il proverbio dice: *poca brigata, vita beata*; ma gl'impresarii, generalmente parlando, non leggono Zimmermann, e per conseguenza non sanno apprezzare convenientemente le dolcezze della *solitudine* – specialmente in teatro!

— Ma cos'è questa Zecchini?... Volete dunque saperlo?... Ebbene, ve lo dirò: ma lasciando da parte le frasi giornalistiche, e pigliando lo *stile povero* dell'uomo che espone francamente il proprio giudizio.

La Zecchini, senz'esser bella, ha una figura (altri direbbe, un *insieme*) che piace – o che può piacere. Disgraziatamente (almeno sulla scena), ella dimostra più anni, di quelli che possiede in realtà (la Zecchini è molto giovine): e dico *disgraziatamente*, perchè, per artista, si chiamano fortunate quelle donne, che in fatto di età, palesano una cifra molto minore di quella che vien loro assegnata dall'inflessibile calendario.

Avanti che la Zecchini partisse per le sue escursioni artistiche di Rio-Janeiro (dove il volgo pettegolo insiste a credere ch'ella abbia accumulati i tesori di Monte-Cristo) io la intesi cantare più volte in alcune privatissime e, oserei dire, casalinghe accademie, che dava seralmente nella propria abitazione il dottore e appaltatore teatrale Niccola Tilli. A quell'epoca la Zecchini (e la memoria non mi tradisce) poteva andar superba della più bella voce di soprano sfogato, che abbia mai risuonato sotto il padiglione del cielo d'Etruria.

Ora quella voce ha perduto un poco della sua primitiva freschezza: – nonostante è sempre una bella voce. Ciò che manca alla Zecchini è quel non so chè, che io chiamerei volentieri il *ciarlatanismo* del palco scenico, l'*impostura* dell'artista, e che nel gergo teatrale, si definisce colla parola *spolcero*. Voi forse mi domanderete: a cosa giova lo *spolcero*? – A tutto – vi rispondo io: giova ad abbagliare il publico e le imprese, giova a farsi credere artisti di gran sentimento, a provocare gli applausi, a suscitare i così detti *fanatismi*: – insomma, lo spolvero è il *talento* dell'artista moderno!...

Malgrado l'assenza di questa gran qualità, la Zecchini rimane sempre una buona cantante, e vale assai più di tant'altre prime donne *in erba* o *sfiorate*, che forse hanno gorgolato di gioia mal repressa alla novella di questo successo abortito.

Et satis de Zecchini. Intanto, ieri sera (13) si mostravano per la prima volta al publico fiorentino i bambini-danzanti, del Conservatorio Marrocchesi di Siena.

Il balletto già *Amori Campestri*, piaceque: piacquero i primi, i secondi e anche i terzi ballerini: in una parola piaceque tutto, anche la musica (che è scritta espressamente per non piacere). Il publico applaudì *tota corde* a questo colleggionе di lilliputti coreografici, dagli otto ai dodici anni; e per vero dire, lo spettacolo di ieri sera si potrebbe definire benissimo – una bambinata che diverte!... CARLO LORENZINI.

STORIA FANTASTICA
DELLA MELODIA

(Continuazione. Vedi il N. 82.)

L'*armonia* appena giunta in Italia, volle stringere alleanza con l'altra signora della *melodia*, la *prosa sacra*.

La *melodia* si lusingò di trarre profitto da quest'alleanza, che giudicava poco stabile, e sollecitò la rottura, facendo furbescamente penetrare nel tempio quegli abusi che nell'*armonia* procurava d'introdurre.

Sotto il bel cielo d'Italia la voce si era ingentilita, ed aveva acquistato non poca influenza nei consigli dell'*armonia*, che in onor suo creò lo stile *madrigalesco*, col quale mille ferite aprironsi alla troppa sventurata *poesia*.

La *melodia* abbandonò a sè stessa la voce. E questa, vano come è, pretese di abbellire l'*armonia*, ed invece la deturpò in modo, che penetrata un giorno nel sacro tempio, vi seminò tale scandalo, che poco mancò ella venisse con tutta la musica perpetuamente cacciata. E lo sarebbe stata, ove Palestrina, non avesse ristabilito la pace col soddisfare alle giuste esigenze di tutte le parti interessate. Persuase egli la *melodia* che nel luogo sacro doveva essa rinunciare ad ogni mira ambiziosa, e contentarsi di essere liberata dalla servitù in cui si trovava. La voce e l'armonia imitarono l'abnegazione della *melodia*, e gl'istrumenti, più tenaci da prima, seguirono finalmente l'esempio degli altri.

Ma se la pace era nel tempio, si di fuori continuava la guerra, sebbene sorda ed artificiosa.

L'*armonia*, accortasi delle mene della melodia, pensò ai mezzi di difesa, e si occupò seriamente a porsi in istato di respingere ogni attacco. E non mancarono abilissime persone che la coadiuvassero nella difficile impresa. Il Monteverde pose fine a quelle discordie che da lungo tempo nascevano nell'*armonia* tra alcune note quando s'incontravano, e stabilì una pace generale, o almeno ne pose le basi principali colla sua nuova tonalità. Il Viadana, dall'altro canto, conosciuto che il pericolo dell'*armonia* veniva dall'*alto*, sede ordinaria della *melodia*, vi rimediò col *basso*, il quale, perchè doveva stare sempre vigile, e senza un istante di riposo, meritò il nome di *basso continuo*.

La *melodia*, di fronte a tutti questi preparativi, che già da molto tempo aveva preveduti, comprese bene che non era tempo da dormire, e strinse una lega colla voce e colla *poesia*, unico mezzo di salvezza non solo, ma d'incoraggiamento all'ambito scettro.

In Firenze, e precisamente in casa di Giovanni Bardi, in sul cadere del XVI secolo, si organizzò quella famosa Società, la quale potentemente contribuì a far salire la *melodia* al grado in cui oggi la vediamo. Nella casa del Bardi capitava il padre del celebre Galileo Galilei, il Peri, il Caccini, il Rinuccini, e molti altri distinti cultori ed amatori della musica, i quali immaginarono a favore della *melodia* di ripristinare la tragedia come era nell'antica Grecia, cioè cantata. Ed a questo effetto vennero fatti parecchi tentativi nel genere così detto *recitativo*.

Il terrore s'impadronì dell'*armonia* appena che ella ebbe l'intenzione di far rivivere qualche cosa di simile alla Greca tragedia, nè le diede agio di considerare l'impossibilità dell'impresa. E saputo che già il Rinuccini scriveva la *Dafne*, e che il Peri si disponeva a porle sotto le note, fu dominata da tale avvilimento che in tutta fretta inviò il *basso* ad offrire i suoi servigi alla *melodia*. La quale calmò con molta grazia lo spavento dell'*armonia*, assicurandola che lungi era dal suo pensiero il rovinarla, e che aveva in animo di trattarla con tutti quei riguardi che si meritava, abbandonando il passato.

La *poesia* cui erano state fatte tante promesse, dandole ad intendere che il grand'effetto del *melodramma* ad essa principalmente dovevasi, poco tempo rimase nell'illusione, perchè vide di giorno in giorno diminuiti quei *recitativi* nei quali essa sfoggiava, per dar luogo alle *strofe*, ove il verso veniva dalla *melodia* assai maltrattato: dimodochè la *poesia* che erasi lagnata dei madrigali, si trovò ridotta, dopo poco tempo di letizia, nella medesima infelice condizione in quelle strofe che successivamente si convertirono in duetti, terzetti, finali, ecc., ecc. E la *poesia* con i suoi piedi paralitici dovette fare di necessità virtù, e tollerare ogni cosa con rassegnazione.

La voce s'era fatta in capo che nel melodramma il primo posto le appartenesse, e la *melodia*, da astuta come essa è, volle lasciarla per qualche tempo in questo inganno. Vedendo però, in seguito, che la voce coi suoi capricci minacciava quell'edifizio che con tanta pena essa *melodia* studiavasi di elevare, chiamò a sè la *declamazione* e l'*orchestra*, e affidò loro la tutela della voce. La quale non volentieri si sottomise, e abbisognarono a frenarla delle serie contese, tra le quali è famosa quella dei Gluckisti e Piccinisti a Parigi. Vedremo

tollerarlo non ostante che la voce alla fine di certi canti desse corso alle sue bizzarrie con trilli, volate, ed altre fioriture, le quali, per essere sempre appresso a poco simili, presero il nome di *comuni*. La *declamazione* volle qualche volta alleggerire il freno della voce; ma questa allora ne fece delle belle. Taceremo per pudore la follia criminosa della mutilazione, dopo la quale la voce, colta dal pentimento, si propose di seguire le maggiori virtù, e cominciò col comandare ai cantanti di prendere intanto il nome di *virtuosi*.

D'un'altra stravaganza parleremo che tuttavia dura, cioè di quella che spiega, con grave suo danno, la voce, a voler superare la forza dell'orchestra. Ma l'orchestra non era più quella d'una volta, che zitta e quieta, vegeta e robusta si era fatta mercè le cure di molti amici, tra i quali meritò il primo rango, Giuseppe Haydn. Per sostenere la pugna chiamò in suo soccorso altri strumenti, ed ebbe più volte la soddisfazione di vedere i cantanti dopo pochi anni di lotta, ritirarsi senza fiato.

La *melodia* si giovò di tutte queste dissensioni, e ne seppe trarre il miglior partito per arrivare al suo scopo. E vedendosi già forte, e temuta, pensò di consolidarsi nel suo acquisto, ottenendo il favore del publico.

A questo effetto la *melodia* pose abilmente in opera molti mezzi gli uni più ingegnosi degli altri, e fece tesoro dell'esperienza e del valore di molte persone. Per vincere gli animi del publico, voi la vedete ora mattando le civettuole, ritornare più volte all'assalto, ed ogni volta con nuovi e più ricchi ornamenti; ora a guisa degli impertinenti adoperare l'insistenza, forzando sempre, e crescendo il suo dire, finchè vede che le si cede; ora per destare l'ansietà negli uditori, lascia credere ad una risoluzione vicina, mentre la va ognora ritardando per renderla più desiderata. Conosce essa il tempo opportuno quando debba mostrarsi vivace, o quieta, o mesta o allegra; quando le convenga di presentarsi nella sua semplicità, e quando sia il momento per farsi ammirare circondata dal lusso di tutta la sua corte. Non finirei mai se volessi annoverare tutti gli artifizii che impiega la *melodia* per affascinar il publico, perchè ad ogni istante nuovi ne inventa e adopra con successo sempre maggiore.

Scarlatti, Leo, Vinci, Porpora, Pergolesi, e tanti altri fino a Rossini, Meyerbeer, e Verdi, cooperarono efficacemente ad accrescere il credito e la potenza della *melodia*. Non pertanto il regno della *melodia* è meno pacifico di quello che si dovrebbe credere. E la voce, la *declamazione*, l'*armonia*, l'*istrumentale*, comechè rispettati dalla *melodia* quanto conviensi, pure, spinti da vane insinghe, minacciarono e minacciano talora, con poco frutto è vero, il governo del melodramma.

Ma chi l'avrebbe mai detto? La *poesia*, ne di così fiera e inesorabile verso la *melodia*, è l'unica oggi che si mantenga del tutto obbediente, tranquilla, e rassegnata.

A. BASEVI.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro alla Canobbiana.* – Giovedì sera si ridiederò i *Puritani* coi soliti applausi alla Viola, al Giuglini, specialmente nel loro duetto del terzo atto, ed anche al Delle Sedie nella sua cavatina ed al duetto col basso Morens, pure applaudito. Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione del nuovo ballo del coreografo Viotti: *Le figlie di Demetrio*. — Le prove degli *Ugonotti* procedono con molta alacrità e speraai che la loro comparsa possa aver luogo ai primi giorni del prossimo novembre. Dicesi che per dar riposo agli artisti che cantano nella *Favorita*, nei *Puritani*, nella *Sirena* e che dovranno cantare negli *Ugonotti*, s'abbia a produrre la *Norma* con l'Orecchia e il tenore Bertolini.... Ma nulla ancora di positivo.

Venezia. Togliamo dalla *Gazzetta ufficiale* di quella città il brano seguente di un articolo a proposito del *Birraio di Preston*, prodotto a quel teatro San Benedetto. « Il maestro Luigi Ricci, del cui ingegno il mondo musicale ebbe saggi lunghi ed onorati, musicò il *Birraio*; e n'ebbe sempre liete accoglienze. Noi pure vedremmo sabato e domenica (le due prime recite) il suo lavoro salutato con festa. Piacquero segnatamente l'aria della donna e *La vecchia Maggie*, il duetto di questa col buffo: *Quando a te verrò mia vita*, nell'atto primo; il terzetto: *Andate là dentro*, del basso, la donna e il buffo, la romanza del buffo: *Era Tom un dragone valente*, con accompagnamento de' cori, altro terzetto del basso, la donna e il buffo: *Or comincia d'un soldato*, ed il finale, ch'ha solennità non buffa, nell'atto secondo; e, per ultimo, il sestetto, *Ah! non partire*, nell'atto terzo; pezzi tutti, in cui fu notato novità, brio e facilità di concetti. Quanto agli esecutori, diremo solo che le care malizie della Marziali, i lazzi del Cambiaggio, la franca sonorità del Bonafos, vivono forti nella nostra memoria, per altre prove udite e vedute da noi; ed anche in questo incontro gli applausi, le chiamate furono abbondanti. Il giovane tenore P. Tagliaruchi (Oliviero) ha bei modi e voce delicata; la soggezione molestò alquanto; ma è promettente, e si vuole incoraggiarlo con più segni di gradimento. Egli intuisa un'aria nel terzo atto, non sappiam con quanta necessità, ma che fu gustata. La Borsetti, poi, il Monzani, il Peranzoni ed il Michelini contribuirono del loro meglio all'esito fortunato. L'orchestra ha valenti sonatori, ed è guidata dall'archeito dal Gallo, che tante volte lodammo. »

Voghera. Il *Trovatore* di Verdi ebbe a quel teatro liete accoglienze. Ne furono esecutori l'Alberti-Salani; Leonora; la Corbari, Azucena; il tenore Miserocchi, Manrico; il baritono Colmenghi, Conte di Luna, e il basso Marchisio, Ferrando. — Anche il ballo del coreografo Scannavino, *Flora ed il Mago* sortì lieto successo e fu campo di molti applausi alla coppia danzante Cardella e Clerici. Merita lode l'appaltatore Magnaschi per le cure spese nell'allestimento dello spettacolo.

Oleggio. Il *Barbiere di Siviglia*, seconda opera della stagione ebbe su quelle scene il più fortunato successo. Vi furono applauditissimi la prima donna Antonietta Melada, il tenore Biondi, il baritono Pellegrini, e il basso comico Rocca.

Roma. Leggesi nell'*Epitacrdo*. A proposito del *Riquelta*, prodotto da ultimo sulle scene di quel teatro Argentina. « La sala era stipata di spettatori; la curiosità di tutti era rivolta al tenore ed alla prima donna, nuovi per essi, ed il silenzio che regnava quando si moveva la loro voce al canto, non poteva non imporre, e negare al medesimi di far pompa di tutti i proprii mezzi. Per altro a ragion di verità la Baseggio ha voce di mezzo soprano intonatissima e molto merito musicale e d'azione; il tenore nella più parte, e massime nelle note acute, ha per bellissima la voce e diseretamente si adiegia. Il Cresci è sempre quella che noi lodammo, e che ha bene interpretato il carattere che rappresenta, e il La Terza e la Sbriscia e gli altri non mancarono del solito impegno per la buona condotta dell'opera. Lo spartito nella introduzione cantata dal Musiani, dal Cresci, dal Marconi, dal Fossati e da un bel numero di intonatissimi coristi non che accompagnata da graziosissima danza, piacque, e fu segno a non equivoci generali segni d'approvazione, e massime pel Musiani. Il duetto fra la Baseggio ed il Cresci piaceque e s'ebbe applausi. Il duetto fra la medesima ed il Musiani piaceque non poco anch'esso ed il largo eseguito dal Musiani entusiasmò; tanto fece pompa di bella voce nelle note alte. Nell'atto secondo l'aria del Cresci fu applaudita, e così quella della Baseggio; ma tanto in questo atto secondo, come nel terzo la più parte dei pezzi passò inosservata, ed anzi taluno s'ebbe un qualche piccolo educato segno di disapprovazione. L'orchestra guidata dal nostro bravo concittadino Emilio Angelini eseguì bene quel che doveva. Lo scenario si trovò buono e d'effetto. Il vestiario e tutto il rimanente delle decorazioni, ricco e degno di Roma. Il Jacovacci impresario non guardò a risparmi, e se ne abbia la nostra lode.

— Il *Borgomastro di Schiedam* dell'egregio maestro Lauro Rossi sortì il più brillante successo a quel teatro Capranica. Il bravo Frizzi emerse nella parte del protagonista. La seconda rappresentazione, teatro affollatissimo e successo di entusiasmo. Ne riparleremo.

Trieste. La seconda rappresentazione dell'*Ernani* a quel teatro Grande fu più fortunata della prima. La Cattinari, Negrini, Guicciardi e Cornago andarono a gara di bravura e d'impegno. V'ebbero applausi e chiamate per tutti.

Lugano. *La Peava di un'opera seria* del maestro Mazza ebbe su quelle scene il più fortunato successo, per merito speciale del basso comico Luigi Galli. Ne riparleremo.

Parigi. Togliamo da una corrispondenza della *Gazzetta ufficiale* di Milano il brano seguente a proposito della nuova *Opera comique* del principe di Monfort, intitolata *Deucalione e Pirra*. « Deucalione è Arlecchino (Moelear) il quale avendo fatto naufragio in un ruscello del Brenta, gonfio delle piogge, creste d'esser rimasto vittima d'una seconda edizione del Diluvio Universale. Vicne *Pirra* cioè *Corallina* (M. Lemercier) colla quale Arlecchino avvia delle negoziazioni affine d'impedire che la razza umana rimanga estinta con essa. *Corallina* fa la civetta, promette, nega, e nulla conclude. Allora Arlecchino, aprendo un libro di mitologia che la piena del ruscello portò sulla riva, legge precisamente il paragrafo concernente *Deucalione e Pirra* e rinunciando alle sue idee di propagazione secondo i mezzi volgari, comincia a gettarsi sassi dietro alle spalle, i quali, slanciati con troppa forza, colpiscono taluni abitanti del villaggio che minacciano di una giustizia sommaria colui che ha la dabbenaggine di credersi loro padre. In conclusione, Corallina ristabilisce la pace, e consente dopo il contratto notarile e la benedizione ecclesiastica di entrare nelle mire filantropiche e proliliche di Arlecchino. In due parole, la musica è mediocre, il libretto seicco e imitato da una scena di Piron, la Lemercier è troppo smorfiosa. L'*Arlecchino* è d'una imbecillità la quale è tradizionale in Pagliaccio e non nella maschera bergamasca, che, invece, è il tipo dell'astuzia e del brio campagnola di quella provincia italiana. Ma i Francesi, quando si tratta di mettare in ballo l'Italia o gli Italiani, prendono sempre qualche granchio a secco. Lo scenario, come avviene invariabilmente nell'*Opera Comica*, è leggiadrissimo. »

Périgueux. Leggesi nel *Trovatore*. « Dovessi rappresentare in quella città un dramma intitolato, *Café de la Comédie a Périgueux*, che mette in ridicolo gli avventori di quel caffè. Ma al momento di porre in iscena, il direttore annuncia che d'ordine dell'Autorità era impedita quella rappresentazione. Spiacevoli manifestazioni nei palchi e nella platea avevano fatto temere che l'ordine sarebbe stato turbato, quindi l'intervento della Polizia. »

Lisbona. La *Revista dos Espectaculos* di quella città così si esprime sull'esito degli spettacoli di quel teatro San Carlo. « La nuova compagnia non è stata felice nella sua comparsa. L'*Attila*, eseguito dalla signora Carradori e dai signori Irfrè, Bartolini e Nerini (protagonista), non ha piaciuto. Il *Macbeth*, che tanto entusiasmo destò fra noi, quando il suo disimpegno venne affidato alla compagnia Gresti-Fiore, non solo non piaque nell'anno scorso, avendo ad interpreti la signora Castellan, Bartolini, Swift e Manfredi, ma pure adesso non ebbe sorte più fortunata, eseguito dalla signora Alajmo e dai signori Bartolini, Bräham e Nerini. Il nostro publico è esigente più che mai; e l'attuale compagnia non è davvero nel caso d'accontentarlo. L'impresa stessa, persuasa di questa verità, s'affrettò d'annunciare nei giornali che aveva già deliberato di scritturare un'altra prima donna e un altro tenore per rinforzare la compagnia. Il più difficile sarà, così crediamo, di trovare adesso due artisti disponibili che possano corrispondere lodevolmente alle esigenze del nostro teatro. Oggi andrà in iscena la *Favorita*, essendo l'esecuzione affidata alla donna contralto signora Teresa Valli, ai signori Irfrè, Bartolini e Nerini. Avrà quest'opera la stessa sorte che hanno avuto le due precedenti? Vedremo. Desideramo intanto che il publico, sia pure quanto esser voglia severo e insonorabile, si mostri però sempre giusto e imparziale verso tutti gli artisti, e dia prova d'intelligenza, non applaudendo in qualcuno di costoro gli stessi difetti che osserva e punisce negli altri. »

Rio Janeiro. Leggesi nel *Messaggiero*, giornale di quella città il seguente articolo sull'attuale condizione di quei teatri. « Esistono qui due imprese organizzate. L'una è in attività al teatro Lirico, e lavora coll'appoggio d'una forte dote, o sovvenzione; l'altra progetta di dare spettacoli, senza sovvenzione, al teatro San Pietro, fino a che non avrà effettuata la costruzione d'un nuovo e grande Teatro. La prima chiamasi l'*Antica Impresa*; la seconda prese il nome di *Nuova Impresa*. L'*Antica* è una Società anonima che si costituì, or son due anni, col capitale di 100 conti di reis (circa 300,000 franchi) e che celebrò col Governo Imperiale un contratto per tre anni che avrà il suo termine alla fine di settembre dell'anno 1856. Dicesi che il suo capitale sia esaurito: se ciò fosse di fatto, non sappiamo per qual ragione sia tollerata ancora la sua esistenza; secondo il codice di commercio avrebbe dovuto già dichiararsi come fallita. Tutti i contratti, e tutte le scritture vengono stipulati dai direttori, semplicemente però nella loro qualità di rappresentanti dell'Impresa, cioè sotto la semplice garanzia del capitale sociale. Nel caso quindi che il capitale davvero non esistesse, non essendo responsabili personalmente i direttori per i contratti che stipulano, ne conseguirebbe che gli artisti non avrebbero alcuna garanzia ai loro contratti. Fino ad ora però tutti gli onorari consta che furono pagati. La *Nuova* è un'altra società incorporata, secondo il rapporto fatto al Governo imperiale, ed al Corpo Legislativo, col capitale di 800 conti (circa 2,400,000 franchi). Le persone che la compongono sono fra le prime notabilità del paese, per la loro ricchezza, e per la posizione sociale che occupano. L'*Antica* fece un reclamo al Governo Imperiale contro l'esistenza della *Nuova*: e bisogna pur confessare che essa sarebbe perfettamente ruinata, quando si permettessero le rappresentazioni liriche al teatro di San Pietro. La *Nuova* fece le sue osservazioni su quel reclamo, e dimostrò che l'*Antica Impresa* già era in ruina, e che non potevasi acconsentire al monopolio che essa pretende esercitare. Trascriveremo questi documenti. Il Governo Imperiale fino ad ora nulla ha deciso. La *Nuova Impresa* assevera che ha già scritturati alcuni artisti. Gli artisti attuali dell'*Antica* sono i seguenti: soprani, signore Charton, La Grua, E. Agostini e la comprimaria Ghioni; contralto Annetta Casaloni; tenori, Gentili, Dufrêne e Mazzoleni; baritoni, Arnaud, Walter e Tati; basso Bouché, buffo Ferranti. E con tutti questi artisti si danno due spettacoli per settimana, e qualche volta, per non dover chiudere il teatro, si dà *Otello senza Otello*. Dicesi che fra un mese dovrà aver luogo una riunione degli azionisti per l'elezione di nuovi direttori. »

SCRITTURE RECENTI.

La agenzia Buccardi scritturò per le stagioni di autunno, carnovale e primavera prossime, pel teatro di ***Tunisi***, la prima donna assoluta **Giuseppina Leva.**

L'agenzia stessa fu incaricata della scritturazione di una compagnia di canto pel teatro Chiabrera di ***Savona*** pel prossimo carnovale. Pel teatro medesimo essa ha scritturato per l'autunno corrente la drammatica compagnia diretta dall'attore Ferdinando Livini.

Il primo basso comico assoluto **Raffaele Scalese** è scritturato pel prossimo carnovale alla Pergola di ***Firenze***. Per la successiva primavera è tuttora libero d'impegni.

La prima ballerina assoluta di rango francese **Carolina Pochini** venne riconfermata pell'I. R. Teatro di Corte di Vienna dall'aprile prossimo a tutto ottobre 1856. Una tale riconferma è la prova più manifesta del favore con cui venne essa accolta nella scorsa stagione al teatro medesimo.

A mezzo della privata agenzia del *Pirata* fu scritturata al teatro Apollo di ***Venezia***, carnovale e quaresima 1856-57 la prima donna assoluta **Noemi De Roissy.**

L'appalto del teatro Nuovo di ***Verona*** pel prossimo carnovale venne deliberato per un anno, a datare dall'autunno corrente ai signori Sirioti e Merelli. L'agenzia della *Gazzetta dei Teatri* è incaricata della formazione delle compagnie di canto e ballo per tutta la durata dell'appalto. La stagione di autunno si aprirà con la *Gerusalemme* di Verdi, e verrà in seguito prodotta la *Favorita* di Donizetti. Vi furono scritturati gli artisti seguenti: la prima donna assoluta **Carlotta Carozzi-Zucchi**, il primo tenore assoluto **Adelindo Vietti**; il primo baritono assoluto **Antonio Carapia**; il primo basso assoluto **Annibale Biacchi**; la prima ballerina assoluta **Carolina Pasquali**; primo ballerino assoluto **Ettore Poggiolesi.**

Furono scritturati pel teatro di ***Sanseverо***, la prima donna assoluta **Enrichetta Natale**, il primo tenore assoluto **Giovanni De Filippis**, il primo baritono assoluto **Alessandro Garcia**, basso comico **Giovanni Pagliuolo**, altra prima donna **Carolina Siesto**, altro basso **Giuseppe Muzio.**

Il primo baritono assoluto **Francesco Giorgi** fu scritturato pel corrente autunno al teatro Carignano di ***Torino*** dall'appaltatore Ronzani.

Il primo tenore assoluto **Giuseppe Setoff** fu scritturato per le stagioni di autunno e carnovale 1855-56 al teatro italiano di ***Pietroburgo.***

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo baritono assoluto ***Pietro Gorin***, non avendo accettate le offerte fattegli per importanti teatri anche dell'Estero, trovasi tuttora in Milano libero d'impegni per le stagioni venture.

Il primo baritono assoluto ***Achille Bonzelli*** è in Bologna libero d'impegni per le stagioni prossime.

Il primo basso profondo assoluto ***Luigi Bianchi***, è in Milano libero d'impegni pel prossimo carnovale.

Il primo baritono assoluto ***Enrico Fortuna*** è in Milano libero d'impegni per le stagioni venture.

La prima donna assoluta ***Antonietta Feroni-Conti***, è in Verona, libera d'impegni per le stagioni avvenire.

La prima donna assoluta ***Emilia Boccherini***, che canta attualmente alla Canobbiana con buon successo, è disponibile pel prossimo venturo carnovale.

È in Milano, a disposizione delle imprese pel carnovale prossimo la prima donna assoluta ***Carlotta Rapazzini.***

Il primo baritono assoluto ***Giulio Colombo*** è libero d'impegni per la prossima stagione di carnovale.

È in Viterbo, disponibile, la prima donna assoluta ***Emilia Schenardi.***

Il primo tenore assoluto ***Ferrari-Baccaferri*** che cantò con successo al teatro Carcano, è libero d'impegni per le stagioni venture.

È in Livorno libera d'impegni la prima donna assoluta ***Carolina Barilaro.***

È in Torino libera d'impegni per le prossime stagioni, la prima donna assoluta ***Adele Bordiga.***

MISCELLANEA.

Leggesi nel *Trovatore*. « La preziosa biblioteca speciale composta di libri e manoscritti militari appartenenti all'augusto e non mai abbastanza rimpianto Duca di Genova fu per ordine della sua augusta consorte già messa in ordine seguendosi l'esempio tenuto per la biblioteca del Re, pare che l'altra pure si abbia volontà di aprirla al publico al cominciare dell'anno 1856. »

— In occasione della beneficiata del tenore Mencarelli al teatro di S. Sepolcro oltre all'opera in corso, *Il Trovatore*, venne eseguita un'aria di un'opera nuova intitolata *Riccardo Donati*, assai lodevolmente eseguita dal beneficiato.

— La Rachel si fa sempre più popolare in America e desta entusiasmo al teatro Metropolitano. Un ristoratore di Broadway inventò il *pudding* alla Rachel, un parrucchiere un'acconciatura da testa alla Rachel, un fruttajuolo un melone alla Raffaele Felix e così via.

— È partito per Barcellona l'egregio tenore Giovanni Landi.

— I ristauri del teatro Berico di Vicenza sono condotti a termine per cura dell'ingegnere Pietro Brenna. Dicesi che debba farsene fra non molto pomposa inaugurazione.

— Al teatro Nazionale di Torino avranno la breve principio le rappresentazioni d'opera con *I Brvani* di Verdi, del quale saranno esecutori la Stramesi, il tenore Conti, il baritono Altini e il basso Dalla Costa.

— Al teatro San Benedetto di Venezia si sta provando una nuova farsa in musica intitolata, *La Cena magica*, composta dall'egregia dilettante Elisa Zilliotto.

L'egregio violinista, direttore d'orchestra ed impresario **Luigi Arditi** ha lasciato l'America diretto a Milano ove giungerà in breve.

È tra noi l'egregia artista ***Anglès Portugal***, proveniente dal Portogallo, dalla Spagna e dalla Francia ove raccolse splendidi allori. Il nostro publico che si rammenta le care impressioni lasciate nella nostra Milano da questa simpatica artista sotto le spoglie di Amina non può a meno di formare un voto: quello cioè di riudire la *Sonnambula* interpretata da lei e dal Giuglini. Lasciamo i confronti; ma gli è certo che effettuandosi questo voto, la *Sonnambula* del 1856 non potrebbe trovare un'eco migliore!

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

D. PAPI. **ASSALTO E PRESA DI SEBASTOPOLI**
COMPOSIZIONE MUSICALE PER PIANO-FORTE
CON DISEGNO LITOGRAFICO
10257 Fr. 5 —

SALVIANI C. **METODO COMPLETO PER OBOE**
Contenente Nozioni preliminari, modo di costruire la Piva (Ancia), Principii elementari di Musica, Intavolatura, Scale, Salti, Esercizii e Duetti
8897 Fr. 25

ER. PALAZZI. **METODO PER BOMBARDONE**
SERVIBILE ANCHE PER
L'OFFICLEIDE, PELITTONE, CONTRABASSO E BASSO D'ARMONIA IN DO
8749-50 Fr. 7 50

ZANICHELLI. **NUOVO E BREVE METODO DI PERFEZIONAMENTO**
PER TROMBA A MACCHINA
9564 Fr. 18

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano (fr. A. I. 24)
» Franco per tutto lo Stato . . . » 32
» Semestre Antic. » 16
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . » 44
Per un mese in più . . . . . cent. 75
Un numero separato . . . . . » 25
Per Parigi e Londra, al trimestre cent. 50

ANNO VII.
N. 85
24 Ottobre
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Bettazzoni.
In Firenze dagli eredi di A. Bonsi.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — BIBLIOGRAFIA. — CRONACA DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Industria.

Galleria dei prodotti usuali a buon mercato.

Dai fastosi capolavori delle alte industrie passiamo per un momento ai modesti prodotti di comune utilità, che trovansi raccolti nella *Galleria dell'economia domestica*, inaugurata pochi giorni sono.

Questa galleria, disposta nel giardino che adorna la parte orientale della Sala centrale, forma una piccola esposizione a parte, che pone in mostra una collezione di oggetti usuali a buon mercato, riunili da una commissione speciale, conformemente al voto della Società delle arti e delle scienze di Londra e della Società di economia caritatevole di Parigi. Disgraziatamente, la ristrettezza dello spazio non ha permesso di raccogliervi quella somma di prodotti che sarebbero stati necessarii; e l'onorevole signor Arlès-Dufour, nelle generose parole che pronunziò aprendola al publico, non dissimulò questo fatto; e conchiuse: « Speriamo che questa esposizione » di oggetti a buon mercato, tale qual'è, con- » tribuirà a rendere lievi i bisogni delle povere » famiglinole; e speriamo eziandio che essa sarà » il germe di esposizioni permanenti, e per con- » seguenza più utili. » Piacesse a Dio che le speranze di questo egregio cittadino divenissero realtà. Le necessità delle povere famiglinole si accrescono talmente più per le difficoltà dei tempi, che noi benediremmo altamente l'industria, se essa giunger potesse a redimerle delle più dure privazioni.

Tuttavia, quantunque incompleta, questa galleria arresta l'attenzione dei visitatori positivi ed intelligenti; e merita di essere osservata quale si trova per imaginare il suo futuro sviluppo.

L'esposizione dei prodotti usuali a buon mercato è divisa in tre categorie: nella prima si trovano gli alimenti; nella seconda i vestimenti; e nella terza le suppellettili, gli arnesi e le stoviglie. Le principali nazioni del mondo hanno tenuti ad onore di esporvi i loro più economici prodotti, accompagnati dall'indicazione dei prezzi; sicchè lo spettacolo più interessante di essa consiste nel rilevare l'utilità del prodotto e la modicità del costo.

Tutto quello che è necessario ad una famigliuola rinvienesi in questa nuova galleria: dal pane al carbon fossile; dalle carni ai vegetali conservati, dagli scialli alle cuffie; dalle *blouse* alla corvatta; dai piatti alle brocche; dalle gratugie ai fornelli economici; dalle profumerie ai farmaci.

L'Inghilterra è il paese per eccellenza del buon mercato: per cui nei suoi compartimenti trovansi chincaglierie di terraglia ordinaria, ma graziose di forma e fregiate di disegni coloriti, per 4 franco e 25 centesimi la dozzina; e piatti alle medesime condizioni, mentre che con 2 franchi e 20 centesimi, se ne potrebbero avere una dozzina d'un lusso sardanapalesco; ed oltracciò espone suppiere eleganti per 1 franco e 45 centesimi, e un cattino con brocca per 1 franco e 15 centesimi. Gli altri paesi, e massime la Francia, offrono oggetti di simil natura; ma nessuno pareggia l'Inghilterra per la qualità e per il prezzo.

La Francia però offre vestimenti poco costosi: per 2 franchi e 25 centesimi ci dà una camicia di cotone di Rouen, e volendo spingere la prodigalità sino a 2 franchi e 50 centesimi; ce ne offrirà una bianca con lo sparato a pieghettine; e in pari tempo per 2 franchi e 40 centesimi mette alla disposizione di ciascheduno pantaloni belli e fatti con tasche ed altri accessorii e con 1 franco e 75 centesimi lo rende lieto dell'aggradevole possesso d'un paracqua. Bisogna confessare però che gli oggetti a buon mercato francesi, come diremo, mostrano un vantaggio più apparente che reale, perchè poco solidi.

La Germania e segnatamente l'Austria, mostrano quanto hanno di buono e di meno costoso in ogni genere di manifatture. L'Austria espone graziosi caschettini di paglia a 7 e 40 centesimi l'uno; e leggiadri scialli quadri, sul fare di quelli delle Indie, per 22 franchi; e preziose pezze di tela, di 32 metri e 3/4, per 18 franchi; oltre d'una infinità di oggetti di comune utilità, che sono stati venduti quasi tutti per essere economici e pregevoli. Berlino, fra le tante notevoli cose, offre uno scialle quadro di lana grigia, semplice e bello per 7 franchi e 50 centesimi; il Belgio, coperte da letto per 1 franco e 45 centesimi; e l'Inghilterra fra le tante consimili maraviglie pone in mostra talune calzettine rigate per fanciulli a 90 centesimi la dozzina, e per 2 franchi dispensa bellissime cartine per finestre.

In quanto alle manifatture di metalli, l'Inghilterra e la Germania presentanci arnesi e stoviglie veramente ammirevoli per tutti i riguardi La Francia ne ha anch'essa, solidi ed utili; ma sono relativamente un po' cari. Ella rifassi di questo inconveniente esponendo suppellettili comodissime a prezzi discreti; ed offrendo insieme un'infinità di oggetti a 3 e 7 centesimi l'uno; e varii di quegli argomenti meccanici, a becco verticale od orizzontale, per mezzo dei quali è dato a chicchessia di procurarsi ogni mattina da per se certi sensibili servizii, che la moda ha fatto e fa riguardare per salutari. Ove va a cacciarsi la moda!

Da questo rapido esame osservasi di leggieri che gli oggetti migliori e meno costosi vengono dall'Inghilterra, dalla Germania e dal Belgio. La Francia, che non ha rivali nella creazione di tutte le splendide magnificenze del lusso, trovasi incapace a provvedere il suo popolo d'una coperta di lana o d'una libbra di carne al medesimo prezzo che in varii altri paesi: ne essa raggiungerà mai questo intento finchè conserverà il sistema protettore; poichè il sistema protettore è l'imposta dell'opulenza sulla miseria.

In giornata la quistione più importante di tutte le nazioni è quella di accrescere la ricchezza publica per rendere la vita poco costosa. Ora il più sicuro mezzo d'accrescere questa ricchezza è quello di favorire l'importazione dei prodotti elementari di ogni natura.

L'Inghilterra, la Germania ed il Belgio hanno favorito queste sorgenti della produzione industriale a buon mercato; e ne ricavano vantaggi incommensurabili. L'Inghilterra da pochi anni in qua ha modificato talmente le sue leggi economiche che tutti i prodotti elementari vi giungono quasi liberamente, e che il popolo trova da vivervi relativamente con poca spesa: per altro ad equilibrare il prezzo del lavoro, le sue macchine equivalgono a molti milioni di numini, e sono l'elemento della fortuna publica e privata e del buon mercato. La Germania ed il Belgio non hanno tante macchine che gli Inglesi; ma nelle loro fabbriche il prezzo dell'opera è lieve molto comparato a quello di Londra, perchè vi si vive con poco; d'altronde questi paesi, ove la protezione non è spinta così assurdamente che in Francia, trovano nel loro seno molte materie elementari come lane, minerali, ecc.; e quindi raggiungono la medesima prosperità. La Francia tocca, a volte, anch'essa quest'intento; ma bisogna confessare che gli oggetti a buon mercato dell'Inghilterra, della Germania e del Belgio son fatti con solidità, perchè risultanti da una industria coscienziosa; laddove che i Francesi, ponendo da canto la buona fede, curano più il pregio apparente che intrinseco. Così il loro buon mercato è sovente

la più alta espressione del caro, perché fa scemare il denaro.

Noi non troviamo che due modi per avere solidi prodotti a buon mercato: o farli da per sè, importando liberamente le materie elementari, o farli venire dai paesi che li fabbricano economicamente. Il buon mercato dei prodotti stranieri non è una calamità pubblica, come ci dicon taluni; ma un dono della Provvidenza, che ha dotato i popoli di varie attitudini e le terre di differenti ricchezze a fine di ravvicinarci e riunirci per mezzo di questa mutua dipendenza. Chi ha l'orgoglio di credere che non ha bisogno di nessuno, è perduto.

Per siffatta ragione, una volta che l'Esposizione universale ci ha offerto tante lezioni, avremmo amato che in questa galleria fossero esposti altresì molti prodotti elementari; onde la vista e la cognizione del prezzo di essi potrebbe indurre i legislatori a farli immettere liberamente. Avremmo voluto trovarvi le tante materie filamentose dell'India e dell'America, che promettono di fornir vestimenti economici all'ultimo indigente. Avremmo desiderato vedervi le lane dell'Australia a 75 centesimi la libra, poste in Francia; queste lane che, come tutte le altre, sopportano una gravezza di 22 per cento, sotto l'ingegnoso pretesto di proteggere il povero contadino – la cui coperta da letto, quando ne ha una, è sempre lacera e rattoppata, malgrado questa protezione.

Diciamolo pur francamente. Il fatto di commercio nessun paese è tributario d'un altro, perchè i prodotti si scambiano con i prodotti. La natura ed il genio dell'uomo, per mezzo del lavoro, hanno creato in varii punti della terra gli elementi del ben essere; un po' di libertà commerciale potrebbe spandersi per tutto il mondo; e sarebbe un insulto alla Provvidenza non accordarla.

Parigi, 28 settembre. G. Sacchero.

BIBLIOGRAFIA

Assalto e presa di Sebastopoli. Composizione per Piano-Forte del maestro *Davide Papi*.

I grandi avvenimenti, dice un antico scrittore, mutano il colore de' tempi. La letteratura, e le belle arti, e dietro a queste i costumi, s'informano a un tratto di essi, e da essi prendono come un nuovo indirizzo.

La giustezza di questa sentenza, non ebbe forse mai, come in questi giorni, una prova più evidente. L'assalto di Sebastopoli, è il tema dei discorsi di tutti; – non v'ha più articolo da giornale, che per diritto o per traverso, non tiri dentro qualcosa che si riferisca a quel memorando avvenimento; – esso forni a' commediografi, l'argomento di dieci o dodici commedie, e di altrettanti *vaudevilles;* – il valore delle truppe alleate, è la potenza invincibile della civiltà.... sul suo contrario, sono le corde predilette de' poeti; – la litografia non si stanca a darci riprodotti i luoghi che furono teatro al fatto, e gli episodi di esso più gloriosi e più toccanti.

Adesso, mercè il maestro Papi, vediamo avviato al medesimo cammino, anche la musica.

L'assalto e la presa di Sebastopoli, ispirarono al Papi, ciò che direbbesi un carme musicale. – Egli divise il suo lavoro in tre parti. Il consiglio di Guerra, l'apello, e l'ordinamento delle schiere, sono i soggetti della prima. Il principiare de' fuochi, e le disposizioni preliminari all'assalto, quelli della seconda. L'assalto e la celebrazione della vittoria, quelli della terza.

Questa vasta tela, è colorita dal Papi, con mano sicura e maestra.

L'imitazione non è di certo il forte della musica, ma ad onta di ciò, nel lavoro del Papi, la confusione de' primi apprestamenti guerreschi, i fuochi di fila, la furia de' cavalli, il tuonare delle artiglierie, e lo scoppio delle mine, sono di una verità sorprendente.

E tutto questo, – cosa di cui il Papi vuol essere particolarmente lodato, – senza sforzo, senza ricorrere a difficoltà eccentriche, senza tempeste d'accordi. Egli non si vale che de' mezzi più naturali dell'arte, e delle native risorse del suo strumento.

L'andamento grave a canone, che apre la prima parte, un adagio in cui si odono i gemiti e le grida de' moribondi, la ritirata de' Russi, e il finale della parte terza, in cui s'intrecciano le danze de' francesi, vivacissime, e le canzoni degli inglesi, sono i brani di questa composizione, che meritano una speciale attenzione, e che fanno fede della buona ed eletta fantasia del maestro Papi.

Ov'altro occorresse a raccomandare questo bel lavoro, diremo che l'edizione è nitidissima, e adorna di un'elegante litografia.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI

(Nostra corrispondenza di Parigi, 29 ottobre.)

Ancora della Cenerentola. — *Festa degli Esponenti.* — *Le* Hussard de Berchini. — *Notizie.*

Per indisposizione della Boccabadati, la *Sonnambula*, annunziata per l'altro ieri, non ha potuto rappresentarsi; e quindi hanno proseguito con la *Cenerentola*, che, giudicando dalla affluenza degli spettatori, mostra tornar gratissima al pubblico e convenevole all'impresa. L'esecuzione di quest'opera è pienamente lodevole per tutti i riguardi. La Zucchini vi si distingue sempre meglio: quest'artista, cosa rara per i buffi, canta e bene, agisce con intelligenza e buon gusto e rifugge da tutte quelle smorfie e sconcezze plateali che l'anno scorso formavano la principale e non invidiabile prerogativa del predecessore dello Zucchini. Everardi e Carrion, tranne per ciò che riguarda la pronunzia, gareggiano di zelo e vi si segnalano altamente, massime nei canti fioriti. La Borghi-Mamo eseguisce tutto in un modo inappuntabile; ma, come dicemmo, manca di quella leggerezza e di quella vivacità che fa di mestieri nell'opera buffa. L'orchestra diretta dal Bottesini, è degna di elogii. Ogni sera fanno ripetere il magnifico sestetto del secondo atto.

— La sera del 15 ebbe luogo la festa che gli Esponenti offersero al principe Napoleone, presidente della Commissione imperiale. È noto che gli Esponenti avevano fatto fra loro una soscrizione per invitare ad uno splendido banchetto il principe Napoleone; ma costui, in considerazione delle pubbliche calamità, accettò l'invito e propose di convertire il banchetto in una festa, dando il di più della soscrizione a beneficio dei poveri. Gli Esponenti accolsero con gioia il desiderio del principe. Questa festa si tenne nel grandioso *Hôtel du Louvre*, che sorge in via Rivoli, proprio di contro al Louvre. Quest'immenso albergo, unico per le proporzioni straordinarie, per il lusso e per la commodità delle sue disposizioni, principiato nel settembre scorso, sarà abitato in questo mese; e la festa del 15 è stata per così dire l'inaugurazione di quest'immenso e fastoso stabilimento. Oltre degli esponenti, convennero a tal festa tutte le sommità politiche, artistiche e letterarie che trovansi nella capitale. Il bel sesso non prese parte a questa festiva solennità; la quale, per siffatta ragione, sembrava squallida come un bosco in novembre. Vi può esser festa lieta e gioconda senza il soave riso delle leggiadre figliuole di Eva? Gli uomini, a volte, sono ben singolari!

Due orchestre, una nel vestibolo e l'altra al primo piano, cercavano di dissipare lo squallore di quella curiosa riunione di uomini.

Quando giunse il principe Napoleone, lo che fu alle ore 10, si eseguì una cantata di Auber. I versi allusivi alla circostanza, furono scritti da Enrico Trianon. Roger fu l'esecutore di questa cantata, che come è da presumersi, riscosse applausi clamorosi, e della quale fecero ripetere l'ultima strofa. Alla cantata seguì la cena, parte essenziale di quella festa. Che volete che polevan fare tanti uomini senza donne? Ballare, no. Passeggiare e chiacchierare al suon delle orchestre è certo una bella cosa; ma la cena parve ancora più bella. Venuta quest'ora, al Principe fu disposto il desco in una sala particolare e la massa si scagliò con la *furia francese* sul *buffet*. Questo momento offerse un curioso spettacolo: fu un assalto, fatto con ardire e veemenza, a quel Sebastopoli di pasticci, di mortadelle e di bottiglie. Tutte le vivande che vedevansi disposte in quell'omerico *buffet* sparvero in un istante: i camerieri surrogarono subitamente le vivande divorate con delle altre; ed a queste toccò la sorte delle prime. Come è naturale, in quel tumulto non si potè conservare l'ordine desiderato: le cose andarono come poterono andare. Dalle 10 1/2 sino all'una non fecero che cenare; dopo di che si posero a fumare. Il principe lasciò quella *festa* a mezza notte. All'una e mezza le guardie municipali si trovarono costrette a far sgombrare gl'insodisfatti dalle sale del banchetto, con tutto quel garbo che la circostanza rendeva possibile, poichè non erati più nulla per il ventre. Poscia gli invitati se ne andarono a poco a poco a casa loro; e così finì la festa.

— All'Opera comica si è rappresentato un nuovo lavoro in due atti del Rossier e dell'Adam: *Le Hussard de Berchini*. È una storia militare e campestre trattata con vivacità. La musica di Adam è scritta con eleganza, e se le sue melodie non sono del tutto nuove, sono facili e leggiadre. L'esecuzione fu buona.

— Per le vie di Parigi vedansi attualmente passeggiare, come tanti semplici mortali, i tre maggiori compositori viventi che rallegrarono il mondo con i loro preziosi capolavori: Rossini, Meyerbeer, Verdi.

— Domani, al teatro italiano, come rappresentazione straordinaria si darà la *Cenerentola*: e nell'intermezzo si udrà il celebre Sivori. — Ci assicurano che le difficoltà insorte tra il Verdi e Calzado sieno appianate. Ne godiamo sinceramente. Così fra poco si avrà il *Trovatore*, la più popolare delle opere del Verdi; e poi delle altre. — Dicesi (da un pezzo) che il *Trovatore* sarà posto in iscena all'Opera francese; ed in tal caso sarà la Frezzolini, secondo corre voce, che sosterrà la parte di Leonora.

— È morto il Batton, professore di questo Conservatorio; alle sue esequie trovavansi tutte le celebrità del mondo musicale.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. *Teatro alla Canobbiana.* Il nuovo ballo storico-romantico del coreografo Viotti, *Le figlie di Demetrio*, prodotto a questo teatro la sera del 20 corrente, ebbe esito piuttosto modesto, colpa specialmente il nessun interesse dell'azione, svolta per soprappiù con poca chiarezza e soverchiamente precipitata forse per l'unico scopo di renderla breve. E la brevità è infatti un bel pregio in tutto e specialmente nelle produzioni teatrali; ma se il Viotti ha mostrato di curarla tanto e troppo nell'azione, non fece altrettanto nei ballabili, i quali non ottennero forse tutto l'effetto che avrebbero potuto appunto per la loro prolissità. Tuttavia a due di essi, s'ebbe l'onore d'una chiamata al proscenio, e meritamente, che infatti sono entrambi lodevoli per la buona disposizione delle masse e per le figurazioni vaghe ed anche immaginose. La Razzanelli ed il Calte, eccellenti mimi, condannati a parti di nessuna importanza, non poterono far mostra della loro abilità. Nella parte danzante emersero la Zaccaria, le allieve Bianchi ed Orsini, e il Walpot, ballerino che in breve vedremo annoverato fra i primi. Il passo a due fra esso e la Zaccaria, incontrò il generale favore sia per l'elegante composizione che per la esecuzione lodevoli sì dell'uno che dell'altra. La musica del De Giorza è facile, brillante, ma accusa la fretta onde venne composta e manca di originalità.

— La rappresentazione di ieri sera fu a benefizio del Pio Istituto teatrale. Oltre la *Favorita* e *Le figlie di Demetrio*, in cantata dal tenore Bertolini l'aria del *Trovatore*, che gli valse applausi fragorosi e ripetute chiamate al proscenio.

— Questa sera, ristabilita in salute la prima donna Virginia Vola, si riprodurranno i *Puritani*. Le prove degli *Ugonotti* procedono con alacrità, e si spera che la loro prima comparsa abbia ad aver luogo coi primi giorni del prossimo novembre.

— E fra noi l'egregio maestro Errico Petrella, di cui udranno nel prossimo carnovale una nuova opera scrita al nostro grande teatro alla Scala.

— Leggesi nel *Giornalino Pittoresco*. « Decisamente la compagnia Sarda non viene più al teatro Carcano di Milano il prossimo novembre. Il Righetti stesso a pretesto il *cholera* e mandò una diffida agli impresarii Casati e Simoni, i quali protestarono alla loro volta, ma nulla poterono contro siffatta mancanza di fede. Il Righetti dovrebbe nondimeno pagare una forte penale: crediamo ottomila lire.

Abbiategrasso. La sera di domenica prossima passata quel teatro Sociale si è aperto ad una grande accademia vocale ed istrumentale, il di cui introito venne distribuito ai poveri del Comune e specialmente a quelle famiglie danneggiate dal *cholera*. A tale scopo vennero invitati varii fra i distinti professori di Milano sì di canto che di suono, i quali vi eseguirono ben dieci pezzi, accolti pressochè tutti col più manifesto favore. La prima parte si aperse colla sinfonia della *Zampa* di Herold, la seconda con una sinfonia del maestro Boniforti, entrambe a piena orchestra. I pezzi vocali furono il terzetto della *Scaramuccia*, cantato dall'Errani, dal Battezzati e dal Gorè; il duetto del *Corrado d'Altamura* fra l'Errani e il Battezzati, un'aria buffa eseguita dal Garzoni e la preghiera finale del *Mosè*. Nella parte istrumentale oltre alle due sinfonie sopracitate, si eseguirono una fantasia per clarinetto dal Bassi, una per violino dal Corbellini, un duetto per corno e fagotto dal Russari e dal Torriani, ed una fantasia per due violini dal Corbellini e Rampazzini. I pezzi al pianoforte vennero accompagnati dall'egregio maestro Boniforti.

Varese. La *Fiorina* del maestro Pedrotti non sorti su quelle scene lo stesso clamoroso successo che vi aveva ottenuto il *Rigoletto*, nondimeno esso fu tale da lasciar soddisfatto il publico, e l'autor proprio degli artisti, i quali ebbero applausi nei principali pezzi. La Crement fu festeggiata nella cavatina e nell'aria: gli altri pezzi più fortunati furono il finale primo, il terzetto, l'aria del Sarti e quella del Bellincioni, che entrambi interpretarono con intelligenza non comune il carattere della propria parte.

Soresina. Il *Belisario* ebbe su quelle scene il più fortunato successo. N'erano esecutori la prima donna Della Valle, Antonina; la Borgognoni, Irene; il tenore Stigelli, Alamiro e il baritono Bartolucci, Belisario; e fu in tutti una gara d'impegno e di bravura onde dar risalto alla bella e popolare musica, fra le più ispirate del fecondo Donizetti. La Della Valle fu applaudita nella sua cavatina e mostrò nella sua drammatica parte di aver non comuni disposizioni alle scene ch'ella calca da poco tempo. La Borgognoni si mostrò cantante ed attrice del pari lodevole nella parte d'Irene ed ebbe applausi ne' suoi pezzi e specialmente nel duetto col Bartolucci, il quale disimpegnò con assai lode la parte difficile del protagonista. Il tenore Stigelli, che sino dal suo duetto col Bartolucci si era guadagnato le generali simpatie, destò un vero entusiasmo nella sua aria, si da doverne ripetere la cabaletta.

Este. Le rappresentazioni a quel teatro vanno succedendosi con fortuna sempre più prospera. La prima donna Laura Ruggero, il baritono Massiani e il tenore Petrovich sono i principali sostegni dello spettacolo d'opera e godono meritamente di tutta la simpatia di quel publico che li festeggia con continue dimostrazioni di aggradimento. Nel ballo si distinguono sempre la Domenichettis e il Calori, nonchè il Paradisi, che da ultimo produsse un nuovo balletto campestre intitolato *Luca e Laurina*.

Rovigo. In attesa di più dettagliate notizie, annunziamo intanto il lusinghiero successo ottenuto su quelle scene dall'*Ebreo* del giovane maestro Apolloni, con la Salvini-Donatelli, il tenore Graziani, il baritono Giergi-Pacini e il basso Cervini, i quali tutti gareggiarono di bravura e d'impegno, e ne vennero rimeritati dal publico con applausi e chiamate. Anche le parti secondarie, la Soletti e il Poggiali, come pure i cori e l'orchestra contribuirono al buon successo dell'opera. Il *Fallo* del coreografo Rota, riprodotto dal Bini, piacque moltissimo e per l'azione bene condotta e interessante e pei stupendi ballabili onde va ossa intrecciata. Nella parte mimica si distinsero la Goja e il Baratti, e nella danzante la Viganoni e il Cappon.

Treviso. Il *Nuovo Mosè* di Rossini sorti a quel teatro la sera del 20 corrente il più clamoroso successo. N'erano esecutori la Barbieri-Nini, l'Agresti, Corsi e Nanni, i quali tutti andarono lieti di applausi continui e di ripetute chiamate al proscenio. Ne aspettiamo notizie più dettagliate.

Nizza. A proposito degli spettacoli di quel teatro Regio, leggiamo nel *Nizzardo*. « Decisamente quest'anno è un passaggio di festa a festa. Il successo di *Don Pasquale* ha fatto dimenticare, come presentivamo, quello del *Trovatore*. Chi sa che non avvenga lo stesso della *Lucia* che si prepara, e così di seguito. Tutti gli artisti furono colmati di plausi e di chiamate agli onori del proscenio nella rappresentazione del *Don Pasquale* (giovedì sera), e tutti hanno sostenuta egregiamente la loro parte. L'impresario fu altamente lodato pel gusto del vestiario espressamente fatto, e non è a dire quanto per la compagnia che ci ha condotta ad onta ch'abbia avuta l'impresa così tardi. Il solo *Impertial*, per motivi disinteressati, minaccia una rivelazione di negligenze derivanti dalle vedute economiche di quella impresa, che ci ha dato quattro prime donne, una compagnia superiore a quante ne abbiamo avute, e vestiarii d'una decenza per noi insolita. Lasciamolo fare: chi ha la disgrazia di lodargli? In quanto a noi sentiamo il dovere di uscire dalla nostra solita riserva per dire che la signora Kenneth fu una vezzosa Norina, la vedova scaltra e civettina, ma civettina distinta, elegante, piena di grazie, di brio, di vivacità. Come artista sapevamo ch'essa avrebbe resa a perfezione la musica del Donizetti; come attrice ha sorpassato le nostre previsioni, dandoci una Norina quale non può meglio desiderarsi, quale, e lo diciamo con tutta la forza della verità e con piena cognizione di causa, può star benissimo sulle scene del San Carlo e della Scala. »

Piacenza. Ci scrivono. « Ho letto nella colonna *Miscellanea* del N. 81 del vostro giornale, le parole seguenti: « Si è ricostituita a Piacenza la Società Filarmonica . . . » Sento il dovere di rettificare una tale espressione, giacchè la nostra città non ebbe mai una Società Filarmonica; non si è fatto che rinnovare una Società contribuente onde riattare il teatrino filodrammatico e renderlo più atto alla recitazione delle produzioni comiche e drammatiche che vengono eseguite dai nostri dilettanti. Piacenza non ha mecenati per la musica, non v'ha mai un concerto, mai una riunione musicale! l'arte è in decadenza e la professione avvilita! »

Firenze. La sera del 12 corrente si produssero a quel teatro Pagliano i ballerini-ragazzi, educati dal Marrocheschi. Il teatro era affollato ed il successo da essi ottenuto fu brillantissimo. Piacque il balletto *Gli amori campestri*, ricco di graziosi ballabili. E maestro ed alunni andarono lieti delle più clamorose dimostrazioni di aggradimento, ed il publico volle rivederli più volte al proscenio.

Perugia. La Nobile Accademia del Casino e dei due teatri denominati del Pavone e del Verzaro, sonosi determinate ad appaltarli congiuntamente per la durata di anni tre, cominciando dalla prossima stagione di estate 1856 sino a quella di primavera 1859. Le imprese che credessero concorrere a tale appalto, sono invitate a presentare i loro progetti non più tardi del 31 dicembre anno corrente. Presso i Segretarii delle due Accademie summentovate sono ostensibili i capitolati relativi.

Napoli. *Jacopo lo Scorticino*, nuova opera del maestro V. Fioravanti ebbe a quel teatro la Fenice favorevoli accoglienze. N'erano esecutori la Ciotti, il Bratti, protagonista, il Capurro e il Grandillo. Il maestro ebbe l'onore di ripetute chiamate al proscenio. Ne riparleremo.

Palermo. A conferma di una precedente corrispondenza da quella città sull'esito del *Marco Visconti* del Petrella, riportiamo il brano seguente di una lettera giuntaci questa mattina. « Godo annunziarvi che il *Marco Visconti* venne accolto con favore al nostro teatro. L'Anselmi vi si distinse particolarmente nella parte di Bice, e vi assicuro che ella può temere ben pochi confronti, specialmente nella scena della morte ch'ella canta ed agisce con tutta la passione e il maggiore sentimento drammatico. Il Pizzigati sostenne con lode la parte del protagonista, abbenchè non si trovasse in tutta la pienezza de' suoi mezzi vocali. Bene il Gambogi nella parte di Ottorino. La nostra stagione teatrale cominciò sotto auspici favorevoli e giova sperare che procederà di bene in meglio. »

Malta. La sera del 2 corrente comparve su quelle scene la *Traviata* che, nel complesso ebbe lusinghiera accoglienza. L'esecuzione n'era affidata alla Parepa, al tenore Tamaro e al baritono Storti, che si trasero con lode dall'impegno e vennero retribuiti da applausi e chiamate. Anche le seconde parti fecero bene. Così pure i cori e specialmente l'orchestra diretta dall'esperto Lebrun.

Madrid. La *Linda di Chamounix* fu un trionfo completo pei bravi esecutori, la Tilli, il Galvani, la Borghi-Vistil, il Mattioli e il Soares. Ne riparleremo. Si attendeva per la sera del 7 corrente il *Poliuto* con la Gariboldi e Malvezzi, indi verrà prodotto il *Rigoletto* con la Tilli, Galvani e Beneventano.

Oporto. La *Norma* di Bellini inaugurò le rappresentazioni d'opera a quel teatro con assai fortunato successo. La Truffi-Benedetti, cui era affidata la difficile parte della protagonista, giustificò il bel nome che gode nell'arte e soddisfece alla maggiori esigenze del publico, il quale l'applaudì in ogni suo pezzo e specialmente alla cavatina e al duetto con Adalgisa, la giovane Virginia Miller, dotata delle più squisite qualità sì di natura che d'arte. Il tenore Baldanza, già assai vantaggiosamente conosciuto da quel publico, fu festeggiatissimo in tutta l'opera e specialmente nella sua cavatina che disse con molta espressione e con quella potenza di voce che tutti conoscono. Tali notizie che rileviamo da nostre private corrispondenze, sono confermate da quei giornali.

Il celebre fabbricatore d'istrumenti ad arco, signor Vuillaume di Parigi, trovavasi poco tempo fa a Cremona, occupato in ricerche risguardanti la storia dell'arte sua.

Egli è quel medesimo che portò l'imitazione degli antichi violini cremonesi, a tale perfezione da rendere perplesso, con'è noto, lo stesso Paganini, a sceglierne un suo Guarnerio, da un altro imitato.

Ad onta che il lavoro a cui intende presentemente il signor Vuillaume verrà ad accusarci di aver trasandata e perduta una nobile industria, pure è a far voti, ch'essa venga presto alla luce, fatta da un uomo così perito nella materia e così coscienzioso qual'è il signor Vuillaume, questa parte della nostra storia musicale, verrà senza dubbio purgata, dalle affermazioni arbitrarie, e dai leggerissimi giudizi, messi in corso dal signor Félis.

Crediamo bene di publicar qui, una lettera, che quell'egregio artista, dirige al signor Conte di Castelbarco, onde informarlo del buon esito delle sue ricerche.

Signor Conte

Cremona, 19 ottobre 1855.

Ho il piacere di farle sapere che mi venne fatto di trovare alcuni fra i dati ch'io cercava dopo quattro ore di infruttuose ricerche. Un caso providenziale mi fece mettere le mani su d'un vecchio Registro nel quale ho trovata la data della morte di Antonio Stradivari e de' suoi due figli Omobono e Francesco: cosicchè le mie indagini non andarono perdute. Ecco queste date:

19 Dicembre 1737 decesso di Antonio Stradivari
9 Giugno 1742 detto di Omobono
13 Marzo 1743 detto di Francesco.

Lascio immaginare a Lei la mia gioia nel rinvenire ciò che io disperava trovare; mentre tutti qui mi dicevano che la sarebbe stata una fatica inutile, mentre molte altre persone prima di me ne avevano fatta ricerca in diverse epoche e sempre senza costrutto; i signori Barocchi ne rimasero meravigliati, attezochè essi pure avevano lungamente cercato. In somma, signor Conte, io devo tutto ciò a Lei, e fu in causa delle opportune vostre lettere di raccomandazione, che mi si aprirano dinanzi le porte, e mi hanno procurato una gentile accoglienza ovunque mi sono presentato.

Devo cominciare ringraziarla dell'ottima giornata che mi ha fatta passare, la scorsa domenica e parmi tuttavia sentire le diverse voci dei suoi istromenti. Gli *Amati*, per l'esecuzione della musica di Mozart, sono imparreggiabili; v'ha in essi una finezza, una soavità, che cercherebbesi invano negli istromenti degli altri autori. I *Stradivarj* sono eccellenti; seppero tradurmi Haydn con una potenza e pienezza di suoni, che risaltava maggiormente al confronto degli *Amati*: sembravano un'intera orchestra, tanta era la maestosa ampiezza dei loro suoni, devo confessare, che non credeva trovarvi tanta differenza. Circa ai *Guarnerj* e sopratutto agli *Stehier*, non vi ho trovata l'istessa omogeneità di suoni; sia che non s'accordino bene fra loro, sia che non siano ben montati, essi non mi fecero l'effetto dei primi. In ultima analisi trovai tutto magnifico e certamente si avrebbe un bel cercare prima di rinvenire *quattro quartetti* dei più grandi maestri, quali ella li possiede; cosichè non sarà alla portata di tutti il poter intendere Mozart col mezzo degli *Amati*; Hayden col mezzo degli *Stradivarj*; Bethoven con dei *Guarnerj*: gli è duopo avanti tutto possedere questi istromenti e saperli adoperare coll'intelligenza, e colla finezza di tatto che la distingue, per potere interpretare la musica dei grandi compositori. Io le faccio le più sincere congratulazioni per questi novelli perfezionamenti; felici coloro che potranno mettervi in esecuzione!

Aggradisca, signor Conte, ecc., ecc.

Vuillaume.

P. S. Mi venne fatto di trovare anche l'atto di nascita di *Guarneri* che nacque l'8 giugno 1683. I signori Baroschi, solleciati dal successo delle mie indagini s'accingono a far ricerca dell'atto di nascita di *Stradivari* e dell'atto di decesso di Giuseppe Guarneri, nipote d'Andrea. Io la prego di aver la bontà di rendermi avvisato se venisse loro fatto di trovarli.

SCRITTURE RECENTI.

Il giovane maestro **Paolo Giorza** che già si è acquistato bel nome fra i compositori di musica per ballo, fu scritturato in tale sua qualità dagli appaltatori fratelli Marzi, per la prossima stagione di carnovale al teatro della Fenice in **Venezia**. — Agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri.

L'agenzia stessa, in concorso con quella Lanari di Firenze ha scritturato pel prossimo carnovale al teatro di **Terni** il primo basso comico assoluto **Benedetto Mazzetti.**

La prima donna assoluta **Augusta Boccabadati-Francalcuci** è libera d'impegni dalla stagione corrente in poi; così pure è disponibile il di lei marito **Girolamo Francalcuci.**

Fu scritturata pei reali teatri di **Napoli**, autunno e carnovale 1855-56 la prima donna assoluta **Pamela Scotti.**

Fu scritturata per l'autunno corrente al teatro di **Trevigo** la giovane prima donna assoluta **Luigia Chiaromonte**, che udiremo alla Scala nel prossimo carnovale.

Fu scritturato pel corrente autunno al teatro di **Lodi**, il primo basso comico assoluto **Luigi Galli**, tuttora disponibile pel carnovale prossimo.

Fu scritturato pel teatro lirico di **Parigi** il basso cantante **Florenza** che cantò per tre o quattro anni con successo a quel teatro italiano.

L'appaltatore Calani ha scritturato il primo tenore assoluto **Ranieri-Dei** pel carnovale prossimo al teatro di **Perugia**.

Pel teatro di **Atene** vennero scritturati, il primo tenore assoluto **Mariano Neri** e il primo basso comico assoluto **Edoardo Papini.**

La prima donna assoluta **Teresa Pozzi-Mantegazza** fu scritturata a mezzo dell'agenzia dell'*Arte* pel teatro di **Messina.**

A mezzo dell'agenzia suddetta, in concorso a quella Arbib, venne scritturato pel teatro di **Ancona**, carnovale prossimo, il primo basso comico assoluto **Antonio Del Vivo.**

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo tenore assoluto **Tito Palmieri** è libero in Milano a disposizione delle imprese pel prossimo carnovale.

Sono in Bologna liberi d'impegni pel prossimo carnovale la prima donna assoluta **Marianna Pancaldi** e il primo baritono assoluto **Teofilo Cassoli.**

Il primo tenore assoluto **Remigio Bertolini** si è sciolto dal suo contratto coll'appaltatore Eugenio Merelli, ed è disponibile per il prossimo carnovale.

È in Milano, tuttora libero d'impegni il primo basso profondo assoluto **Giuseppe Segri-Segarra.**

La prima donna mezzo soprano assoluta **Letizia Borgognoni** è libera d'impegni pel prossimo carnovale.

La prima donna assoluta **Maria Piccolomini** è tuttora libera d'impegni per la prossima stagione di carnovale.

È in Genova disponibile pel prossimo carnovale la prima donna assoluta **Maria Baltaro.**

La prima donna assoluta **Giulia Barcone** è in Milano reduce da Galatz, ove ottenne da ultimo assai liete accoglienze, e libera d'impegni pel carnovale prossimo.

Il primo baritono assoluto **Emilio Rossi-Corsi**, sarà fra giorni in Milano libero d'impegni per le stagioni prossime.

MISCELLANEA.

Rossini ha manifestata con una sua lettera diretta a Mitchell la propria soddisfazione nell'avere inteso i concerti dell'Unione corale di Cologna.

— Il signor J. Promberger, distinto suonatore di pianoforte e compositore, dimorante in Pietroburgo, trovasi da alcuni giorni a Milano, allo scopo di visitare il nostro Conservatorio di musica.

— Halévy, nell'occasione della distribuzione dei premi all'accademia delle Belle Arti di Parigi, lesse un applaudito discorso sul celebre compositore Onslow.

— Il signor Bern ha condotto a termine una sua nuova opera comica: intitolata *Un giorno in Russia*.

— Sta per uscire alla luce in Messina un nuovo giornale settimanale di lettere, scienze, arti, industria, commercio, teatri e varietà, intitolato *Il Tremocolo*.

— Il signor Raffaele Vitta di Casale ha dato mille lire italiane pel ricordo ai soldati piemontesi in Crimea, ed altre mille alle povere famiglie superstite a quelli, in conseguenza di tale atto generoso, fu creato Barone.

— Il nuovo dramma in versi del Giacometti, *Torquato Tasso*, ebbe a Mantova lietissime accoglienze.

— A Nuova Orleans destò entusiasmo la *Stella del Nord* di Meyerbeer, tanti il dire che l'istesso delle tre prime sue rappresentazioni ammontò a franchi 22,000. Vi emerse nell'esecuzione la Ballì e Gemibel.

— L'andata in iscena della nuova opera del maestro cavaliere Biletta al Grande Opera di Parigi, sembra protratta di tre mesi.

— La nuova opera del maestro Cortesi al Carignano di Torino *Una Dama a servire*, pare differita ad altra stagione.

— È aspettata a Parigi la comparsa della nuova valente danzatrice Lolsa Taglioni-Fuchs.

— Il nuovo teatro Colombo di Buenos-Ayres è a buon punto, e pare che debba essere ultimato con lusso. L'autore del progetto è l'ingegnere Pellegrini, savoiardo di nascita.

— Leggesi nello *Scaramuccia*, « Il conte Nicola Gabrielli quello istesso che diresse le musiche del ballo al regi teatri di Napoli durante circa quindici anni e compose venti opere ed ottanta musiche di ballo, trovasi ora in Parigi e s'occinge, a quanto ci viene assicurato, a scrivere un'opera seria. »

— Il maestro Tilli di Firenze ha condotto a termine una sua nuova opera su libretto del Canovai, intitolata *Il Cantastrofe*.

— Anche quest'anno il Governo piemontese ha aperto il concorso drammatico. Sono destinati tre premi di 1100, 1000 e 800 franchi per le tre migliori produzioni italiane rappresentate al teatro Regio di Torino con buon successo.

— È morto a Vienna il cav. Penasach noto scrittore drammatico. Esso è l'autore del G. Czerny del *Re Alboino*, della *Cicinciza d'Isauro*, dei *Conti di Montalto* e di molti altri applauditi lavori.

— L'illustre Bologno Magendie è morto il 7 corrente nella sua casa di campagna a Sannois nell'età di 72 anni.

— Trovandosi ancora disponibile pel prossimo carnovale il teatro di Casalmonferrato, vengono avvertiti quei signori capo-comici che ne volessero appropriature, di rivolgere le loro trattative al signor Giuseppe Corrado a Casale.

AVVISO

Edizione offerta a favore delle famiglie povere di Milano colpite dal *Cholera*.

I MIRACOLI DELL'EDUCAZIONE

Racconto del signor Giuseppe Sacchi,
Illustrato da una vignetta e da un fac-simile.

ASSEDIO E PRESA DI OTRANTO

Brano di storia italiana del secolo XV°, del signor marchese Filippo Villani, prezzo del fascicolo unit. L. 1.

L'Amministrazione dell'*Album la Carità* offre il ricavo di 1000 copie del suddetto fascicolo alla Commissione civica di beneficenza pel *Cholera* istituita coll'avviso municipale 17 settembre prossimo passato N. 24251 e da questa stato accettato con deliberazione 9 corrente ottobre numero 27, e la quindi appello alla Carità cittadina perchè ne sia pronto il soccorso, come urgenti ne sono i bisogni ed il relativo integrale ricavo verrà passato alla prelodata civica Commissione.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE TEATRALI DI ERRICO PETRELLA

MARCO VISCONTI

Melodramma tragico in tre atti

DI

DOMENICO BOLOGNESE

Opera completa per canto con accompagnamento di Piano-forte, Piano-forte solo e diverse altre riduzioni.

LE PRECAUZIONI

COMMEDIA PER MUSICA IN TRE ATTI.

DI

MARCO D'ARIENZO

Sono publicati i migliori pezzi.

ELENA DI TOLOSA

Dramma lirico in tre atti

DI

DOMENICO BOLOGNESE

Opera completa per canto con accompagnamento di Piano-forte e Piano-forte solo.

LE MINIERE DI FREINBERG

Melodramma in due atti

DI

EMMANUELE BIDERA

Sono publicati i migliori pezzi.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.a di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano all'A. L. 24
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 32
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero » 40

Pei soci la metà.
Un numero separato cent. 25
Per l'estero e Stati, al Bibliotire cent. 50

ANNO VII.
N. 86
27 Ottobre
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935.
In Bologna presso G. Buttazzoni.
In Firenze dagli eredi di A. Bonsi.
Arbib altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffici Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

STORIE MILANESI DI B. CORIO. — CRONACA TEATRALE DI NAPOLI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

STORIE MILANESI DI B. CORIO

CON COMMENTARIO, ECC., DI E. DE MAGRI

Crediamo debito il tener parola della nuova Edizione che ha fatto testè il libraio Colombo delle storie milanesi di *Bernardino Corio*, e perchè questo è il principe dei nostri storici milanesi e perchè, mentre ebbe in addietro un'importanza, quasi diremmo di un Codice legale, ora se alla maggior parte è noto il nome dell'autore, dai più non sono lette le opere sue per la ragione che le forme inamene del dettato, e lo scabro stile e la più scabra ortografia distolgono da lui i faggiatica; ne parliamo inoltre perchè in questa nuova edizione delle sue storie, che si fa dopo tre secoli, egli ebbe la fortuna di capitare nelle mani del coscienzioso e dotto e professor De Magri, il continuatore se non più lodato, certamente più lodevole della storia di Milano di P. Verri. Esso diede al dettato quella forma moderna che può valere a scemar la paura dei lettori svogliati; e col commentario, e colla vita che fece precedere alle storie, rischiarando la materia, ne fece vedere tutta l'importanza per riabilitarla nell'opinione anche dei lettori alla moda. Leggendo il commentario a noi avvenne di provare un'insolita compiacenza nel trovare nel professore De Magri uno scrittore così padrone dell'argomento, così eloquente, così acuto investigatore.

Facendo egli osservare come alla fine del secolo decimoterzo lo spirito publico si venisse manifestamente mutando in quasi tutti i municipii italiani, dimostra come questo fatto si verificasse in grado eminente in seno al popolo milanese, quando dopo aver passata la sua eroica gioventù in travagli durissimi eppur gloriosi, sentì il desiderio di temperare in un giusto equilibrio l'azione reciproca dei proprii elementi politici, e si determinò a riparare all'ombra del principato domestico. Parlando delle due famiglie Torriani e Visconti che si contesero a lungo il primato, e fra cui il popolo ondeggiò incerto per gran tempo senza sapersi determinare a chi dovesse concedere di preferenza le sue simpatie, vien condensando in poche pagine con efficace brevilouenza il riassunto storico di quelle gare diuturne. « Torriani e Visconti, egli dice, poggiavano sopra diverso fondamento l'edificio della futura grandezza. Nobili questi e quelli d'antichissima data, doviziosi gli uni e gli altri di possessi, di giurisdizioni e di privilegi signorili, i Visconti rappresentavano la nobiltà della pianura, i feudi che si estendevano al nord-est di Milano; i Torriani invece capitanavano la feudalità della plaga opposta, la nobiltà avventiticcia, discesa dai monti e venuta con essa più tardi a stanziarsi nella metropoli. Entrambe le due famiglie correvano diversa via per riuscire nell'intento di impadronirsi, prima della republica e di piantar poscia la propria fortuna sulla rovina della sovranità popolare. La vecchia baronia dei capitani e dei valvassori aderiva ai Visconti, aperti fautori dell'ordine feudale, incapaci di postergare i diritti signorili alle usurpazioni del comune. I Torriani invece, come quelli che conoscevano di essere più deboli piaggiavano il popolo, quasi avessero rinunciato ai privilegi della propria casta per identificare i loro interessi con quelli de' cittadini. » Ed è pieno d'interesse il tener dietro al chiaro scrittore, dove dimostra le cagioni per cui i Torriani dovevano irrevocabilmente soccombere, e dove di sventura in sventura li accompagna fino al punto che vinti colle armi stesse del popolo, cacciati per sempre da Milano, si dispersero in modo che i loro discendenti smarrirono finanche la tradizione dell'antica grandezza. E qui ripetiamo quel suo voto generoso: che le virtù e i vizi di quella potente famiglia, quelle in buon dato maggiori di questi, e i servizi da lei resi alla patria, le sue glorie e le sue sventure reclamano ancora di essere ricattate dall'immeritevole obblio con una monografia storica, coscienziosa e liberale, degna delle investigazioni sapienti a cui si viene dedicando l'età presente. Al quale voto aggiungiamo il nostro, che un tal lavoro voglia egli stesso, il valente commentatore del Corio, recarselo tra mano, perchè nessuno meglio di lui potrebbe dare malleveria di studii profondi, di acume indagatore, di stile robusto e ricco di idee più che di parole.

Scomparsa la sventurata casa dei Torriani, l'egregio commentatore del Corio s'interroga del come i Visconti, recatasi in mano la signoria della patria, hanno potuto conservar libero il campo; e ad uno ad uno enumera gli aiuti onde vennero confortando il loro potere: il favorire il giure civile a scapito del privilegio, l'appoggiarsi con più aderenza che mai al partito ghibellino, il toglier di mezzo coloro che li avevano aiutati all'acquisto della signoria; e fa vedere come il popolo, smessa la prima diffidenza, si lasciò trarre alle insidie degli astuti, e i nobili dovettero o per forza o per amore accomodarsi alla servitù fatta sopportabile dagli onori apparenti e dalle ricchezze reali. — E qui venne accennando a quel fatto notabile che gli sfoghi della vendetta e della sevizie viscontea riuscirono sempre a percuotere di preferenza la classe dei nobili, il che è provato da ciò che tutte le congiure in cui s'incontra lo storico sono di nobili, e che il popolo pianse invece talvolta alla morte di un signore violentemente percosso; e infatti, quando fu tolto di vita Giovanni Maria Visconti, e quando alla morte di Filippo Maria la dinastia viscontea rimase senza successori, cadde a vuoto il disegno di rompere fra noi la catena del principato, onde alla dinastia viscontea, dopo un triennio repubblicano, successe la casa Sforza, alla quale per il merito e per la fortuna del primo Francesco si venne stringendo intorno la simpatia universale, e ad onta dei pazzi traviamenti e delle sevizie di Galeazzo, Caligola in diciottesimo, il popolo, nelle ingiorie scagliate sul capo del giovane Olgiato, dimostrò come disapprovasse la congiura, e a Lodovico il Moro testimoniò poi tutta la sua devozione.

A proposito del qual Lodovico, per giustificare l'insolito amore che gli portò il popolo di Milano, fa vedere come prima della discesa di Carlo VIII, dal Moro fatalmente provocata, in

forza di molteplici elementi, si venisse attuando una prosperità insolita nel nostro paese e sotto i più lieti auspicii si iniziasse il passaggio dalla storia media alla moderna. — E con giustissimo dolore l'egregio commentatore rimpiange le tante speranze di civiltà troncate a mezzo e respinte indietro per più di due secoli. E qui, parlando di quegli intimi convegni ai quali il Moro aveva la consuetudine di chiamare il fiore delle più splendide intelligenze d'Italia raccolte in Milano, quali erano Leonardo, Bramante, Calchi, Merula, Calcondila, Minuziano, Gaspare Visconti, Poncione, Vimercati, Melzi, Corio ed altri, ci richiama, come appunto in quegli intimi convegni si svolgesse per la prima volta il pensiero di ordinare in un corpo il racconto delle cose patrie per opera di Bernardino Corio. — Questo racconto, esordisce dalle origini di Milano e si chiude colla fuga di Lodovico il Moro ad Inspruk. È un vasto e dovizioso repertorio di atti che si allarga a tutta la penisola, un immenso dramma in cui le popolazioni italiane si travagliano per riuscire a più tranquilli destini. Quel viluppo di tante passioni, tradotti per tanti atti in apparenza fra loro disgiunti, ma che si designano sopra una segreta orditura, è spettacolo che gradevolmente compunge l'intelletto e ne acuisce la perspicacia, ponendolo sulla via di prevedere e di apprezzare le catastrofi liete o tristi a cui tutte quasi riescono le sociali rivolture. — È preziose sono le pagine dove il commentatore assume le parti di critico. — Dopo aver toccato dell'interesse che per sè stesso, come vedemmo, presenta il libro del Corio, e dei pregi dello scrittore che gli derivarono dalle agevolezze della nascita e della fortuna, dalla pratica degli uomini e delle cose, dalla comodità di attingere alle fonti originali avendogli il Moro dischiusi gli archivi Municipali e principeschi, e di quel pregio oggi affatto dimesso dagli scrittori di storia che consiste in quell'ingenuità nemica d'ogni presunzione, per la quale non s'impaccia il giudizio spontaneo dei lettori incatenandoli ad un sistema premeditato; viene liberissimamente a toccare dei difetti gravi delle storie del Corio: che sono una credulità volgare, un'assoluta mancanza di vedute sintetiche, la soverchia fede da lui riposta nella leggenda e nel mito, il pregiudizio angusto. — E qui, con senno profondo, quasi a scusare il Corio di tali difetti, viene additando le cagioni per cui in questa regione d'Italia non potè prosperare la disciplina della storia come nella patria di Macchiavelli e di Guicciardini, e addita le condizioni indispensabili perchè abbiano a fiorire gli storici veri, gli storici pratici. — In ogni modo, a malgrado di tali difetti, non resta menomato alla storia del Corio quell'importanza a cui prima abbiamo accennato, ed è bene che il lettore sappia la stima in cui fu essa tenuta dagli avi nostri. — Essa diventò adunque una proprietà comune quando nel 1503 il Corio stesso la fece imprimere con lusso tipografico in Milano. Ad essa, dice il De Magri, quando fu ridotta per le stampe in condizione più accessibile, si confermò quella stima che, grandissima fin d'allora andò poi oltre misura aumentando col crescere degli anni, ma col diminuire insieme della ricchezza intellettuale in Lombardia. A quel modo che la matricola degli ordinari della cattedrale, fatta compilare dall'arcivescovo Ottone Visconti, era così autorevole documento di nobiltà, che le famiglie patrizie, in difetto di pergamene domestiche, vi attingevano le prove di loro antica data; così la storia di Bernardino Corio fu avuta anch'essa più tardi come un archivio di sincere ed accertate notizie in molte nozioni di publico e privato interesse. Giunsero anzi a tale venerazione per quel libro, da stimar delitto di lesa patria il dirne male, tant'è vero, che un opuscolo del celebre Vida, dove a proposito di una controversia tra Pavia e Cremona, si manometteva la riputazione del Corio affermandolo rozzo e plebeo, indusse il Senato di Milano a far condurre un'inquisizione *pro forma*, per la quale l'opuscolo stesso fu arso publicamente sulla Vedra; il qual fatto non fa certamente onore al Senato, ma dimostra pur sempre la grande stima in che era tenuta la storia del Corio che oggi si dà in luce, perchè il publico contemporaneo non la conosca soltanto di nome, ma vi si accosti di fatto.

ROVASI.

CRONACA TEATRALE DI NAPOLI

12 *Ottobre*.

Pacini. — Mercadante, e *due poeti*. — *San Carlo si apre con tre opere di* Verdi, *e ne prepara altre due*. — *Modeste riflessioni sul proposito che meriterebbero essere scritte meglio*. — *Teatro Nuovo*. — *Fiorentini*: la Colpa. — *Drammi e Commedie in prospettiva*. — *Poesie di* Carlo de Ferraris.

Come saprete avremo dunque Pacini del nostro San Carlo. Egli sarà qui posdomani e scriverà la *Saffo*, libretto di Bolognese, in concorrenza con Bolognese avrebbe mandato un altro piano sullo stesso argomento il signor d'Ambra, uomo di lettere e librettista che ha scritto fin adesso o in collaborazione o sotto la ditta altrui; e che adesso vuol militare col proprio nome ed a visiera scoverta come un paladino decisivamente agguerrito. Per l'anno venturo è già fissato Mercadante, nome che rimorchierebbe l'altro del poeta Marco d'Arienzo.

San Carlo intanto si è aperto la sera del 4 corrente colla *Violetta*, cantata dalla Beltramelli, Stefani e Coletti. La potente voce di costui ha dato alla parte del baritono un colorito di tale forza da rialzare non poco lo spartito. Stefani e la Beltramelli hanno assi pure meritato applausi.

Il *Rigoletto* è stata la seconda opera data il 10 con la Medori, Mirate, Coletti, e l'Ester Paganini. Essa in verità ha piaciuto meno dell'anno scorso... molti pezzi applauditi furiosamente allora, sono stavolta passati sotto silenzio. Ma non siamo che alle due prime rappresentazioni e tengo per fermo che piacerà di più nelle susseguenti. L'esordiente Ester Paganini piacque nella sua piccola parte per bella voce e buon metodo di canto e la seconda sera ebbe del *bravo* e *bene* nel quartetto; l'aspettiamo nel *Trovatore* che è in concerto.

Come vedete, vi cito opere, non dico vecchie, ma anche troppo fatte... ed io non mi so proprio persuadere perchè il repertorio ordinario dei teatri di musica italiani sia condannato a restringersi nel circolo vizioso di quattro o cinque opere moderne, senza avere il coraggio di uscirne fuori, di tentare qualche altra cosa. Infatti le altre due musiche *nuove per Napoli* secondo il prospetto, non sono che lo *Stiffelio* e la *Giovanna d'Arco*. Ma che! E son morti definitivamente per la nostra scena Mozart, Beethoven, Weber, Cimarosa, Mercadante, Donizetti, ecc.? Ma perchè vi ostinate ad ergere una lapide sul nome di costoro, ed a divenire voi sempre più miserabili e senza risorse? Perchè condannare il publico poi a sentire sempre, sempre e poi sempre una scuola ed un genere? La vostra è roba ottima, sì, nessuno lo mette in dubbio; ma voi non siete in diritto d'imporre i vostri gusti al publico che vi paga, e che non vuole certo mangiar la stessa minestra. Lasciatelo sentire anche le parrocchie che vi abbiamo nominato sopra: chi vi prega d'imporci questo regime di vita? Dateci anche Rossini tutte le sere e Rossini finirà coll'annoiare.

E da questo nasce l'ignoranza crassa e presuntuosa della gioventù di adesso che non conosce altre musiche che quelle che si danno ordinariamente, e che vuol giudicare poi di scuole e di meriti. Da questo il profondo sapere dei cantanti moderni, addestrati ad una sola cosa come i cani di caccia, che quando si trovano fuori del seminato si veggono perduti.

Ma voi potete predicar queste cose quando volete; vi asseriteranno? L'*Italia Musicale* diviene un foglio sempre più codino; ecco la sentenza che verrà fuori, il frutto che ne raccoglierete. — Parliamo d'altro. Il *teatro Nuovo* che minaccia di riaprirsi, promette anch'esso mari e monti; vedremo. È pronta però per quelle scene una nuova opera del maestro Barbati con poesia del signor Ambra, che v'ho detto. Ma l'opera che farebbe gli onori della riapertura sarebbe l'inevitabile *Trovatore*.

I *Fiorentini* hanno rimpiastrato Bozzo, valente primo attore giovane che dopo una lunga e pericolosa malattia, ritorna alla scena domani sera. Quante prima avremo l'*Otello* di De Vigny e il *Saul*, con Majeroni a protagonista. L'ultima opera nuova è stata *La Colpa*, titolo col quale Marchianni ha battezzato i primi tre atti della *Cocienda* di Domas; ed ha fatto benissimo a darci solo metà di questo indigesto pasticcio francese, ora che il cholera serpeggia nuovamente fra noi. Che famoso economista sarebbe Marchianni se non fosse comico! — *Che invenzione!* direbbe Figaro. Che *sfrontatezza!* diciamo noi.

Anche in questo dramma, colle gambe tagliate, Majeroni è stato protagonista, o in altri termini la responsabilità è stata sua. Ma il vostro concittadino sa cavarsela bene dovunque, e qui ancora ha spiegato la sua arte e le sue risorse. Nel secondo atto specialmente ha riscosso vivi applausi, e la produzione si è ripetuta.

Taddei non è ben penetrato nello spirito della sua parte; è qualche tempo che l'attempato caratterista non penetra in alcuna parte più, ed invece agisce superficialmente. Diggià? A noi pare troppo presto, se ci è lecito parlare.

Stasera la *Cualchiera* nuovo dramma di Alessandro Avitabile. Poi l'*Hoffmann* di Ricci, che non è stato ancora rappresentato. Poi le *Semi-vecchi*, commedia in cinque atti del Satriano-Zito, autore dell'applaudita commedia, *La fabbrica del terzo d'oro*.

Concludendo con una notizia letteraria. Il nostro giovine letterato Carlo De Ferraris ha publicato un volume di sue poesie, edite ed inedite; la nostra stampa periodica ha fatto loro buon viso, ed infatti hanno del merito positivo. Esse non debbono andar confuse collo ordinario raccolto di versi che ci ammorbano tutti i giorni, perchè sono buona, eletta ed accurata poesia. Così ve ne fosse molta ai giorni nostri! ma contentiamoci del poco che ci vien fatto di avere, quando il poco è buono.

Altra del 20 ottobre.

Iersera abbiamo avuto ai Fiorentini uno straordinario avvenimento teatrale; il *Saul* eseguito dal Majeroni ha fatto un indescrivibile fanatismo. L'attore è stato letteralmente esperto di applausi in tutta la sua parte; l'entusiasmo del publico è giunto a tale che l'autorità è stata obbligata all'ultimo della tragedia di far alzare il sipario una seconda volta contro le vigenti prescrizioni che limitano ad una sola la chiamata fuori. Il Majeroni ci ha dato un Saul che ha trovato il sublime; la presenza, l'atteggiamento, il gesto, la voce, tutto è stato maravigliose in lui. Nel momento che vi scrivo la rappresentazione di iersera forma il soggetto di tutti i discorsi ed il teatro è tutto venduto per questa sera, che so ne fa la replica.

La Bignetti è stata una gentilissima Micol, ed ha avuto anch'essa dei *bene* e dei *brava*. Il suo costume era perfetto. Bosso ha avuto anch'egli degli applausi nella parte di David. La musica guerriera dell'ultimo atto, fatta scrivere dal Majeroni espressamente dal maestro Ruta, è stata da tutti trovata pregevolissima ed in carattere.

Insomma il *Saul* ha segnato un'era nei nostri fasti teatrali, e la riputazione del Majeroni vi ha guadagnato per mille doppii.

Vi prego di notare tutto ciò nel vostro giornale: mi sono affrettato a farvelo conoscere, prevedendo, il piacere che riceverete pel trionfo del vostro concittadino.

Domani sera avremo il *Trovatore* al San Carlo. La *Lucia* colla Beltramelli, Mirate e Morelli ha fatto la prima sera fiasco fino alla penultima scena; nell'ultima, Mirate si è fatto applaudire e chiamar fuori. Molto meglio la seconda sera.

R. C.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro alla Canobbiana.* – Questa sera si riprodurrà la *Sirena* del Rossi. Le prove d'orchestra degli *Ugonotti* sono cominciate da ieri: dicesi che la prima rappresentazione abbia ad aver luogo la sera del 4 novembre imminente.

Treviso. Leggesi nei *Fiori* di Venezia. « Il *Mosè* prodotto sulle scene di questo teatro Sociale ebbe quel successo, che i nomi celebrati de' suoi esecutori Marianna Barbieri-Nini, Antonio Agresti, Giovanni Corsi, Cesare Nanni dovevano far con sicurezza presagire. È quasi superfluo il dire che il favore del pubblico già assicurato all'*Ebrea* crebbe al *Mosè* siffattamente, che il teatro è sempre affollato di spettatori plaudenti fino all'entusiasmo. La Barbieri fece pompa de' suoi invidiabili pregi vocali, dell'agilità, dei trilli sorprendenti che abbiamo le tante volte ammirato sulle importanti scene della Fenice. Agresti è un simpatico tenore dalla voce delicata ed agile, ed ove in lui non facesse difetto la pronuncia un po' viziata e l'azione alquanto fredda, in questa parte come in quella pel capitano Arabo nell'*Ebrea*, sarebbe artista perfetto. Corsi, l'intelligente attore, il distinto cantante, non teme rivali nella parte di Faraone. Nanni è quell'imponente *Mosè*, che i posti biblici e i pittori rappresentano alla nostra immaginazione. È una gentile Amalda à la giovane esordiente signora Luigia Chiaramonte, che si presenta ad un avvenire ricco di belle e sorridenti promesse. Eseguirono lodevolmente le loro parti il Galletti ed il Ghini, ed in genere le tutti gli esecutori, compresi con ispeciale encomio i cori e l'orchestra. Le decorazioni in fine, gli abiti, il complesso dello spettacolo, sono tali da aumentare, se è possibile, la riconoscenza di generosità acquistata dagli impresari fratelli Marzi.

Trieste. Leggesi nel *Diavoletto*. « Ci viene assicurato che fra breve giungerà fra noi il bravo baritono siciliano Salvatore Marchesi, che fece tanto parlare di sè i giornali di Vienna, allorchè diede varii concerti in quella capitale durante la scorsa quaresima, fra cui alcuni anche in unione alla tanto applaudita nostra pianista Annetta Weiss. Il signor Marchesi è intenzionato di dare qualche concerto anche a Trieste. »

Firenze. Teatro Pagliano. Leggesi nel *Buon Gusto*. « La beneficiata dell'egregia prima donna Teresina Gori è riuscita una delle più brillanti sere della stagione. Questa giovane artista così gradita al publico, si compiacque regalarci, oltre il primo e l'ultimo atto della *Lucrezia Borgia*, l'aria della *Betly* e il duetto del *Macbeth*. Nel primo pezzo ella fece pompa di tutte le sue ingenue grazie, di tutta il suo brio, di tutta la sua amabile disinvoltura, nel secondo ci si mostrò la fiera ed ambiziosa Lady e gareggiò coll'esimio Sebastiano Ranconi a meritarsi applausi e grida di *brava*. Al termine dell'aria e del duetto vi furono, oltre le acclamazioni, numerose chiamate al proscenio, epigrafi, poesie, ghirlande e superbi mazzi di fiori....

— Alcune sere fa il paleo scenico del teatro Pagliano poteva assomigliarsi ad una sala di clinica. Ora, grazie alla provvidenza, le indisposizioni non sono più all'ordine del giorno e gli artisti di canto hanno tutti perfettamente riacquistati i loro mezzi.... e la loro salute. Anche la Zecchini sembra omai completamente guarita, ed anzi dopo la *Miller* potremo udirla in un altro spartito. Il tenore Pagnoni ha riacquistata tutta sua bella voce ed infatti nella sera di beneficio della Gori ha cantato la *Lucrezia* in modo veramente inappuntabile. Anche la signora Conrani non zoppica più (fisicamente parlando) e questa nota ci consola quanto ci aveva afflitti la sua famosa caduta. Il Ronconi ed il basso Atry soltanto sono rimasti immuni dalle epidemie, ed anche in questo momento preseguono ad essere validi sostegni dello spettacolo. Ad onta di tutto ciò la *Luisa Miller* benchè nei principali pezzi applaudita e festeggiati sempre i cantanti, non ha mai avuto la potenza di attrarre gran folla al teatro Pagliano. L'impresario Coccetti bisogna che incominci a pensar sul serio a metterla presto in istato di ginbilazione, per impedire che dopo le indisposizioni dei cantanti, non debba verificarsi qualche indisposizione per parte del publico. – Intanto si parla dell'andata in iscena del *Rondeliomonte*. La notizia è ufficiale, di modo che possiamo fin d'ora congratularci di cuore con quel solerte impresario. »

— Leggiamo nel giornale suddetto la seguente dichiarazione della signora Erminia Ricci. « Essendosi vociferato che un'agenzia di Firenze spaccia commissioni a nome della mia agenzia, dichiaro formalmente che la cosa è falsa, e diffido le direzioni teatrali e tutti gli artisti sì di canto che di prosa sulla validità di tali operazioni teatrali. Tanto per ora, riservandomi a farè quei passi che crederò opportuni per tutelare gli interessi della mia ditta. »

Roma. Teatro Capranica. A conferma del breve cenno inviatoci dal nostro corrispondente sull'esito del *Borgomastro di Schiedam* dell'egregio maestro Lauro Rossi, riproduciamo il seguente articolo dell'*Epicarmo* di quella città. « Il *Borgomastro di Schiedam* del maestro Lauro Rossi, opera nuovissima per Roma, fece la sua prima comparsa in questo teatro eseguita dalla Lipparini e dalla Boncinelli, non che dal Prudenza, dal Frizzi, dall'Antico e dal Sala. L'opera è veramente giocosa, di quel bello di che sa vestir la sua musica il compositore, il cui nome divenne celebre per il felice giustissimo esito delle sue produzioni. Noi ben ricordiamo il *Direttore svizzero*, che fu il primo suo lavoro composto in Roma, e che fanatizzò; come ben rammentiamo che qualunque opera di lui fu sempre segno a veraci spontanei applausi. Ed anche in questa volta ne gode l'animo in poter dire che il suo *Borgomastro* venne gustato, approvato, applaudito, e che richiama tanto uditorio da vederne sempre pieno a ribocco il teatro. Eviva dunque il Rossi. Ma che sono le belle musiche, se manchi chi le eseguisca in tutta la loro verità, e che gustar ne faccia le bellezze? Nel caso presente per altro il Rossi deve andar lieto, perchè gl'interpreti dello spartito fu fecero gustare in tutto il bello di che è improntato. La Lipparini, nella donna di faccenda del Borgomastro, non dià a desiderar di più. La Lipparini può dirsi della pochissime cui possano affidarsi gli spartiti giocosi, le parti comiche. Il suo metodo di canto è facile e piano, e l'unir l'azione all'esecuzione delle note è cosa difficilissima e da lei vinta con molta agevolezza. La Lipparini è sempre un caro acquisto per le imprese. E difatti molti plausi s'ebbe e molte chiamate al proscenio. Il Prudenza nel giovane innamorato della figlia del Borgomastro, fu lodatissimo si pel canto che per l'azione, nell'atto terzo aggiunse un'aria scritta appositamente dal giovane maestro Siogiorgi che piacque assai, e fruttò molteplici veraci applausi come al maestro così all'esecutore che si vollero ambedue al proscenio. L'aria è bella, ha un tipo di novità, una dolce melodia, e si affà alle migliori note delle quali è padrone il Prudenza. Il Frizzi, Borgomastro, è un protagonista nobile, vero, e volenteroso. Il carattere lo ha vestito come fu il desiderio del poeta e del Rossi. E difatti seppe farsi applaudire, e nel distinguersi, fece intendere che non teme confronti, e sa mantenersi nella meritamente acquistata riputazione. L'Antico, baritono, nella parte dello zio innamorato, eseguì a meraviglia le note del Rossi, vestendo con molta filosofia il carattere che a lui venne affidato. Seppe far pompa dei non pochi suoi mezzi, e fu anch'esso applauditissimo. Il Sala e la Boncinelli non mancarono a ciò che dovevano per la buona riuscita del tutto. I cori non stuonarono. L'orchestra suonò più intonata. E tranne qualche poco ragionata economia nelle decorazioni e negli attrezzi, il tutto fu messo in iscena con lode. »

— Si sta provando al teatro medesimo la *Figlia del Reggimento*: indi, a quanto dicesi, verrà prodotto il *Turco in Italia* di Rossini e più tardi il *Birichino* del maestro Monti.

Bologna. Ci scrivono da quella città « che il *Trovatore* andato in iscena a quel teatro il 22 corrente ebbe un ottimo esito. Infatti la compagnia era tale da non porne in dubbio il successo, e l'esecuzione fu inappuntabile. – Gli artisti e l'opera destarono un vero entusiasmo; per venir corto accenneremo i pezzi che maggiormente furono applauditi. La cavatina cantata egregiamente dall'Albertini, che spiegò in tale circostanza una singolare potenza di voce. Nè come è facile immaginarsi l'egregia Gaetanina Brambilla-Murelli, venne meno alla sua fama; ella fu in ottima Azucena: il suo racconto in ispecie venne ad ogni frase interrotto dagli applausi che alla fine prorruppero fragorosi. Anche nell'atto terzo ella seppe trovare mezzo di farsi applaudire. Crivelli disse assai bene la sua aria e venne meritamente festeggiato. Boncardi cantò benissimo la sua aria. Il basso Ruiz piacque anch'esso a fronte della picciolezza della sua parte. Nel quarto atto, al *Miserere*, crebbe l'entusiasmo del publico. Finita l'opera, vennero chiamati e ripetutamente gli artisti, a ricevere il premio dovuto alla loro intelligente bravura. »

Palermo. Abbiamo sott'occhio vari giornali di quella città che ci confermano le buone notizie del *Marco Visconti* prodotto a quel teatro Carolino la sera del 6 corrente. I primi onori dell'esecuzione sembrano toccati alla prima donna Anselmi, della quale tutti i giornali sopraccitati fanno i maggiori elogi. A prova, riportiamo il brano seguente. « Si alza la tela; e dopo un coro, si presenta Bice, la giovane Marietta Anselmi. Una prima sera non basta a decidere degli artisti: l'Anselmi di bello fornie dalla natura fregiata, cantò bene l'*adagio* della cavatina. L'allegro

Inebriata ha l'anima
Dal più possente affetto

fattento e pee lunghe frasi di cui abbonda, e per la forza, che vi si richiede, fu eseguito non vigoria, con anima, e grazia bene espresso, che, il publico prorruppe in un comune applauso, e la rivalse con altrettanti plausi all'onor del proscenio. La sua voce è anche forte, e sa adattarla alla scena, al sentimento, e ne cava effetto. In tutto prende parte il suo cuore, come avvenne nel terzetto, la seconda sera plaudito, e nel magnifico duetto con Marco Visconti, ove plaudita fu chiamata fuori con lui ricompensata novellamente. Ed è forza il dire, ch'ella è ragionata nell'azione; tratta la passione dell'amore con foco da mostrarsi un'artista sentita, disposta alla declamazione. Al finale del secondo atto sostenne la sua parte, e cogli altri venne riappellata. Disse efficacemente il duettino con Tremacoldo. Nell'ultima scena al terzetto eseguì quel canto passionato; e movente per tenero accento, ed azione veracc, da imitarla al naturale. In fine l'Anselmi è una giovine artista, che cavando plausi dalla sua voce, ed arte seppe soddisfare lo comuni esigenze, e di questa Reale Soprintendenza con meritevole onore. »

Costantinopoli. Alcune corrispondenze di quella capitale parlano in modo ben diverso da quello usato da alcuni giornali, sull'esito del *Marino Faliero*, che inaugurò la stagione corrente a quel teatro Naum in Pera. Se esso non fu di pieno trionfo per tutti, non fu però tale da lasciar mal soddisfatto il publico, che applaudì specialmente ai Giuglianini e alla Rappini, i quali dovettero ripetere la cabaletta del loro duetto fra generali acclamazioni. La Rappini fece mostra del suo bel metodo di canto e del suo talento drammatico, e il Giuglianoni fu scopo ben tosto delle generali simpatie, e seppe con molta lode trarsi d'impegno in una parte, nella quale naufragarono tanti anche fra i tenori più destinti, lode ch'egli merita anche maggiore, quando si rifletta che egli canta la parte di Fernando nella tessitura medesima in cui fu scritta pel celebre Rubini. Anche il Della Costa ebbe la sua parte di applausi.

— Il *Poliuto* ebbe pur lieto successo distinguendosi in esso fra gli altri la Borsi-Deliorie e il tenore Saccomano che andarono lieti delle più manifeste dimostrazioni del generale aggradimento. Ne riparleremo.

Pietroburgo. La sera del 13 corrente ebbe luogo la solenne riapertura di quel teatro imperiale ristaurato dall'ingegnere Alberto Cavos, col *Macbet* di Verdi. In attesa di più dettagliate notizie, ci affrettiamo ad annunziare che l'esito non poteva essere più lusinghiero specialmente per gli artisti sui quali pesava la maggiore importanza dell'esecuzione, cioè la Lotti-Della Santa e il De Bassini, che furono festeggiatissimi in ogni lor pezzo e in particolar modo al duetto del primo atto. La Lotti dovette ripetere il *brindisi*. Benissimo il Tagliafico e Alessandro Bettini. Splendida la decorazioni.

Rio Janeiro. La *Norma* fu l'opera scelta per la seconda comparsa della La Grua, che nella importante e difficile parte della protagonista si mostrò tanto egregia cantante che attrice eminentemente drammatica. Essa è diventata la delizia di quel publico, e la Direzione del teatro in segno di ammirazione volle testè presentarla di una corona d'oro del prezzo di 4000 franchi. Dopo la *Norma* aspettavasi il *Macbeth*, ove farà la sua prima comparsa il baritono Walter.

SCRITTURE RECENTI.

Compagnia di canto pel teatro Piccinni di ***Bari***, per 40 rappresentazioni, che avranno principio col primo novembre imminente: Prime donne assolute **Antonietta Ortolani-Brignoli** e **Laura Giannoni-Giordani**; primi tenori assoluti **Oliva Pavani** e **Ranieri-Bettazzi**; primi baritoni assoluti **Giuseppe Saussone** e **Davide Squarcia**; basso profondo **Francesco Gionfrida**; basso generico **Giustino Tucci**; basso comico **Michele Mazzara**, oltre alle parti comprimarie e secondarie. Direttore e concertatore dell'opera **Giovanni Festa**; altro direttore per la parte vocale e istrumentale **Cucci**; altro maestro concertatore **Giuseppe Miceli**. Compagnia di ballo: Coreografo e primo mimo assoluto **Federico Fusco**, prima ballerina assoluta di rango francese **Tommasina Lavaggi**; prima ballerina assoluta **Elisabetta Oro**; primo ballerino assoluto di rango francese **Giovanni Guido**; coppia di supplemento ai primi ballerini **Rosina Benedetti** e **Federico Minino**; primi mimi assoluti **Marianna Rossi** e **Gaetano Fusco**, oltre al corpo relativo di ballo d'ambo i sessi.

Fu scritturato per la prossima stagione di carnovale al teatro di ***Saragozza***, per cantare in opere si italiane che spagnuole, la prima donna assoluta **Angelica Vianelli**. Nella successiva stagione di primavera fu scritturata pel regio teatro d'Oriente di ***Madrid***.

L'impresa Botti ha scritturato pel teatro di ***Rimini***, carnovale prossimo, il primo baritono assoluto **Luigi Guadagnini**.

Il primo tenore assoluto **Gaetano Fraschini**, fu scritturato pel teatro d'Oriente di ***Madrid***, dal primo ottobre 1856 a tutto marzo 1857.

Il nuovo appalto degli II. RR. teatri di ***Milano***, fu scritturato per la stagione di carnovale 1856-57 la prima danzatrice assoluta di rango francese **Carolina Pochini**.

A mezzo dell'agenzia Lamperti vennero scritturati pel teatro di ***Santiago*** in Ispagna, impresa Alba, la prima donna assoluta mezzo soprano **Elena Rhò**, e il primo baritono assoluto **Antonio Grandi** per le stagioni di autunno, carnovale e primavera 1855-56.

Fu scritturata pei reali teatri di ***Napoli***, autunno e carnovale 1856-57 la prima donna assoluta **Aniide Castellan**.

Il primo tenore assoluto **Domenico Labocetta**, appena di ritorno di Rio Janeiro ove cantò con plauso per varie stagioni, fu scritturato per la corrente stagione a tutto maggio 1856 al teatro San Carlo di ***Lisbona***.

Fu scritturata a mezzo dell'agenzia Magoli al teatro di ***Spoleto***, carnovale prossimo, la prima donna assoluta **Isabella Galletti**.

Col mezzo dell'agenzia Burcardi furono scritturati per il teatro di Girona in ***Spagna***, dal 1 novembre a tutto maggio 1856, la prima donna assoluta soprano **Enrichetta Alessandri**, e il primo contralto **Adele Alessandri**.

La medesima agenzia ebbe commissioni per il teatro di Cadice; più scritture per il teatro Nuovo di ***Padova***, le prime ballerine di mezzo carattere le signore **Caprotti**, autunno corrente ed altre quattro ballerine di mezzo carattere, e per il carnovale al teatro Sutera di ***Torino***, la comprimaria **Maricita Locatelli**.

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo tenore assoluto ***Agostino Dell'Arni*** è libero d'impegni dal prossimo dicembre in poi.

Sono in Firenze disponibili pel carnovale i primi tenori assoluti ***Gennaro Ricci*** ed ***Enrico Giusti***.

Sono in Milano tuttora disponibili pel prossimo carnovale le prime donne assolute ***Emilia Boccherini*** che ora canta con lieto successo al teatro della Canobbiana, e ***Giulia Mancora***, reduce da Jassy ove venne accolta da ultimo con tutto il favore.

Il primo baritono assoluto ***Giulio Colombo*** è in Milano, libero d'impegni per le prossime stagioni.

È tuttora in Milano, libera d'impegni per le prossime stagioni la prima donna assoluta ***Carlotta Bapastini***, che percorse con plauso varii importanti teatri.

La prima donna assoluta ***Antonietta Foroni-Conti*** è in Verona disponibile per le prossime stagioni.

MISCELLANEA.

Al teatro di Porta Carinzia di Vienna si è prodotta con buon successo una nuova opera, intitolata *L'Ebrea*, della quale erano interpreti principali la Csillag, la Lutzhard, il tenore Steger e il baritono Schmidl.

— Il tenore Irfre, per causa di malattia sopraggiuntagli, ha sciolto il suo contratto coll'impresa del San Carlo di Lisbona.

— La signora Ronconi darà un concerto nella sala Herz di Parigi. La Frezzolini e le altre celebrità che si trovano in quella capitale presteranno il loro concorso onde rendere il detto concerto più brillante.

— È arrivato a Parigi il pianista-compositore napoletano Francesco Stanzieri, intenzionato a passarvi la stagione d'inverno.

— Il signor Bomare ha acquistato la proprietà del teatro di Amburgo al prezzo di 470,500 marchi, e ne ha affidata la direzione al signor Sarlise, agente drammatico.

— Al teatro di Berlino verrà quanto prima prodotta l'Idomeneo di Mozart; la Koester sosterrà la parte di Elettra; la Wagner quella di Idomante.

— Leggesi nei giornali che le ballerine scritturate dalla nuova impresa del teatro Italiano di Parigi per danzare nei balletti del *Mosè* composti dal Blasis, hanno intentata una lite al signor Calzado per essere pagate coi patuiti stipendi.

— Il rinomato pianista Alfredo Jaell si è fatto udire al teatro di Annover in un concerto che gli fruttò straordinarie ovazioni.

— Sembra che l'andata in iscena della *Sonnambula*, che dicevasi imminente al teatro Italiano di Parigi, abbia ad essere ritardata di qualche tempo, causa un'indisposizione della Borcabadati che ne doveva sostenere la parte della protagonista.

— Presso l'agenzia Marinangeli di Genova si trova il capitolato di appalto pel civico teatro di Chiavari da aprirsi il prossimo carnovale con spettacoli di commedia.

— L'appalto del teatro di Macerata venne deliberato per la stagione di fiera, anno prossimo, all'impresario Pieraccini. L'agenzia dell'*Arte* è incaricata della formazione della compagnia.

— L'appalto del teatro di Ferrara, tanto per la stagione di carnovale che per quella successiva di primavera, venne deliberato all'impresario Orsini. L'agenzia Vitali di Bologna è incaricata della formazione delle compagnie relative.

— La Direzione teatrale della città di Jesi nella sua tornata del 7 corrente, ha deliberato accordare il teatro della Concordia ad una compagnia drammatica per la stagione prossima di carnovale 1855-56. La dote sarà non maggiore di scudi 300 coi tutti soliti proventi.

— È in Torino la distinta prima donna Traillet-Nathan che cantò con grande successo all'Opera di Parigi. Sembra che ella sia intenzionata a proseguire la sua carriera in Italia.

— È di ritorno in Milano il maestro Antonio Traversari. Egli è ora il solo proprietario del *D. Cesare di Bazan*, opera accolta con molto favore al teatro Grande di Trieste; per cui quelle imprese che volessero riprodurla, dovranno dirigersi a lui medesimo. Il Traversari ha condotto a termine la sua nuova opera, *Il Conte di San Germano*, libretto di G. Peruzzini.

— Troviamo nel giornale di Bologna *I Teatri*, la seguente dischiarazione dell'impresario Giuseppe Cajani. « È falso quanto fu asserito nei giornali che il cantante signor Augusto Vitti sia stato scritto dall'impresario del teatro Nobile di Perugia, Giuseppe Cajani, e all'impegno contratto dal medesimo di cantare in detto teatro nella qualità di primo baritono nella prossima stagione di carnovale, mentre l'analogo contratto è nel suo pieno vigore; e sull'accettazione del Vitti di un nuovo contratto per Corfù, l'impresario Cajani ha già emesso analoga protesta avanti il Tribunale civile di Perugia. »

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

TANCIONI. — **L'ATTRAZIONE MELODICA** — SAGGIO — Di una Scuola breve, progressiva, dilettevole, di lettura Musicale e di Solfeggio.
8426 Parte Prima. Fr. 12. — 8427 Parte Seconda. Fr. 10.

D. PAPI. — **ASSALTO E PRESA DI SEBASTOPOLI** — COMPOSIZIONE MUSICALE PER PIANO-FORTE — CON DISEGNO LITOGRAFICO — Fr. 6 —
10257

F. SENNA. Op. 38 — **CAPRICCIO PER PIANO-FORTE SOPRA IL BOLERO** DELL'OPERA **I VESPRI SICILIANI** DEL MAESTRO VERDI — 10236 Fr. 2 75.

OPERE PER PIANO-FORTE DI G. MENOZZI.

SIMPATIE MUSICALI — *Raccolta di pezzi brillanti* — ***per Piano-forte a quattro mani.*** — FASCICOLO IX. — Fantasia sui *Vespri Siciliani* di Verdi — 9409 OP. 39. Fr. 4 50

DUE FANTASIE — SULL'OPERA — **I VESPRI SICILIANI** — DI VERDI — OP. 55. — 10224 N. 1. Fr. 3 50. — 10225 N. 2. Fr. 3 50

ALLORI DELLA GIOVINEZZA — Raccolta di piccole fantasie per Piano-forte sopra i più applauditi motivi d'opere moderne. — *Op. 52. – Elegante edizione con vignetta.* — N. 7. — 9996 **I Vespri Siciliani** di Verdi Fr. 2 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano ed. A. L. . . .
» » Franco per tutto lo Stato Austriaco . . .
» Per sei mesi in Milano . . .
» » Franco per tutto lo Stato Austriaco . . .
Per un mese la metà.
Un numero separato . . . cent.
Per l'estero a parte, il tramite resta.

ANNO VII.
N. 87
31 Ottobre
1855



La associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935.
In Bologna presso G. Regnoli e C.
In Firenze dagli eredi di A. Ricci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

CORSO D'ESTETICA DI P. SELVATICO. — OBERTO DE' SILVA. Racconto italiano. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni musicali.

CORSO D'ESTETICA

DI

P. SELVATICO.

È ormai presso al suo termine la pubblicazione di quest'opera che ancora mancava all'Italia, e che solo il Selvatico poteva eseguire in modo da non farci più sentire il bisogno di rivolgerci agli scrittori stranieri che in questo fatto dell'estetica si occuparono con prodigioso apparato di dottrina, e con volo quasi lirico di concetto e di fantasia; bisogno che si rendeva grave, inquantochè nemmeno i forti studii di Schlegel e di Hegel e di Cousin e d'altri, potevano bastare alle ricerche dell'artista. La regione solitaria e poco frequentata, in cui si ridussero con speculazioni che sentono troppo il trascendentalismo della filosofia astratta, costringe i troppi a non poterli seguir sempre dappresso, e talvolta a dover perderli di vista affatto. – D'altra parte poi avviene che messe quelle loro splendide teorie alla riprova della pratica, si risolvono spesso in responsi sibillini che lasciano l'artista men contento che mai, e gli turbano per tal modo le convinzioni e le idee, da lasciarlo incerto e come sopraffatto. Nè da questa taccia può andar libero il nostro Gioberti che pure scrisse un libro profondissimo d'estetica; ma del quale il gergo convenzionale storna i profani e li costringe a rivolgersi altrove. I pensieri di Tommaseo intorno alla bellezza educatrice sono dettati da chi all'altezza dell'idea unisce la squisitezza del sentimento, ma si risolvono in considerazioni generalissime senza costrutto architettonico, e possono bensì entrare in un corso d'estetica, non già possono bastare a farlo. A compire pertanto un tal corso per l'artista italiano e per le esigenze di un'accademia, ci voleva un uomo che degli studii letterarii e storici e filosofici fosse tanto nudrito da poter sedere in consulta coi più astratti pensatori, e nel tempo stesso fosse così domestico alle pratiche della teenica e all'opera della mano, che codesta qualità gli potesse servire come di controprova nelle speculazioni della teoria. Ci voleva di più; ci voleva un uomo che con proposito deliberato si fissasse in questa via di studiar l'arte da tutti i suoi lati molteplici, e sempre fedele all'unico intento, potesse con viaggi verificare i fatti della storia dell'arte, e tener dietro a' suoi progressi ne' luoghi principali dov'ella è coltivata, e mettersi in corrispondenza coi più illustri suoi cultori per quell'indispensabile concambio di cognizioni che costituisce la ricchezza del pensiero.

Quest'uomo per fortuna noi lo abbiamo avuto in Selvatico, del quale possiamo lodare liberissimamente i meriti, perchè appena lo conosciamo di persona, e le convenienze di galateo non ci comandano nè di tacere nè di magnificare la verità, ed anche perchè in talune cose siamo dissenzienti da lui.

Portando l'autore la nostra opinione intorno ai pericoli di quell'estetica che cerca l'universale e l'assoluto nelle speculazioni della metafisica, pensò di far conoscere all'artista le dottrine del bello chiarendole colla storia dell'arte; però nelle sue lezioni si propose di mostrare il – procedimento delle arti del disegno, e le ragioni del loro decadere, suggerendo quei metodi che più gli parevano giovevoli all'artista d'oggidì. –

Così le scoperte dell'archeologia, i falli della storia, l'esperienza dell'artista si trovano unite in quest'opera, tanto che un giovane che per istituto si dedichi all'arte, ha in essa quanto basta per scansare quegli errori in cui l'ignoranza fa cadere anche il più felice istinto e il gusto più squisito.

Nella prima lezione parlando del fine cui l'arte deve mirare, e di ciò che principalmente deve studiare l'architetto, stabilì alcune massime fondamentali di quest'arte, massime che avrebbero dovuto essere osservate scrupolosamente in tutti i tempi come assiomi di scienza, ma che le aberrazioni dello spirito umano, e il pervertimento del gusto poterono pure far dimenticare, e qualche volta ancora far passare come errori.

L'architettura ch'è senza dubbio la più difficile disciplina del bello, dice il Selvatico, deve destare l'idea dell'ufficio cui la fabbrica è destinata, e perciò cogli ornamenti indicare chiaramente quale sia questo ufficio. Egli è per tale ragione che gli ornamenti non possono esser tolti se non da oggetti i quali si riferiscono per via materiale o simbolica agli usi dell'edilizio. Le proporzioni poi di questo, che tanto servono anch'esse a chiarire la destinazione, non debbono esser tratte da regole convenzionali, ma da quei giudizii che l'occhio e l'esperienza si formano, raffrontando l'ufficio vario dei solidi a sostenere e ad essere sostenuti; giudizii nei quali nessun uomo dotato di sensi e di ragione perfetta, s'inganna, perchè fondati sull'esperienza continua delle forze comparative dei corpi e delle apparenze esterne a quelle rispondenti.

Gli artisti insigni di Grecia e di Roma, quelli del medio evo e del libero cinquecento, fermarono attenta l'osservazione su fatti (naturali) prima di stabilire le norme regolatrici alle proporzioni delle fabbriche loro. Ed è per questo che sotto pena di rifar di nuovo tutto il cammino, noi dobbiamo dello studio di que' grandi fare tesoro, e guardare alle opere loro non per imitarle servilmente, ma per giovarci in casi analoghi di quella loro sapiente esperienza, e fissare iç rispondenze fra i pieni e i vuoti, fra le parti sostenute e le sostenenti, fra i risalti ed i piani; e per tal modo, dalle leggi organiche della statica desumere la bellezza *anatomica* della fabbrica, dagli ornamenti accomodati all'uso di questa, la manifestazione d'un concetto conforme al fine proposto.

Ma appunto perchè l'architettura, anche nelle sue relazioni estetiche, deve negli edifizii dar le apparenze dell'uso, ne scende di conseguenza che variando gli usi a seconda dei climi, delle costumanze e della civiltà dei tempi e dei popoli, il bello architettonico non possa quindi stringersi ad una sola maniera, ma debba subire tutte quelle modificazioni che si convengono alle diverse circostanze sociali e locali.

Perciò furono belli all'Indiano i luoghi atrii sa-

eri scavati nei monti di Elora, perchè simbolica manifestazione dei tremendi miti di Siva. Bella all' Egiziano la piramide, perchè immagine del cono sacro, rivelatore delle sue cupe divinità. Belle all'Arabo le meschite del Cairo e di Cardova; belli i pittoreschi cortili della magica Alhambra, che coi mille meandri, col fantastico intrecciarsi degli archi, colle svelte colonne, collo sfolgorar dei colori e dell' oro, gli rammentava la viva immaginazione, la magnifica prodigalità, la scienza de' suoi Califfi. Bello al Greco il Partenone e il Tesejo, le ioniche leggiadrie di Minerva Poliade, e le corinzie snellezze del monumento coragico, perchè conformi al sereno pensiero di Grecia che aveva, nella religione e nel vivere civile, illeggiadrite le austerità del mito e delle tradizioni antiche dell' Asia. Belli al Romano l'anfiteatro, il teatro, la basilica, perchè marchio di quella vita. Bella al cristiano de' primi secoli la maestosa semplicità della sua chiesa che gli porgeva immagine della fede, la quale intorno all'altare di misericordia accoglie acconunati i miseri ed i potenti. Più bella la cattedrale archiacuta che coi vetri colorati, colle altissime navate, coi leggieri pinacoli, coll' ardito lancio dell' arco diagonale, trasporta l' anima quasi fuor della terra. Bello allo sfarzoso patrizio del secolo XVI, di greche e romane eleganze innamorato, la villa Palladiana colle sue anche fredde imitazioni dell'arte antica. Belle all'orgogliosa magnificenza dei potenti vissuti nel secolo XVII, le frondose decorazioni di quel genio scorrettamente gigante, che fu Lorenzo Bernini. Bella in una parola ogni architettura che, obbedendo agli usi di un' età fece l' ornamento manifestazione di questi usi, senza dimenticare unità di concetto, armonia di linee, opportuna eleganza di forme. Men bella invece quell' altra che vuole a forza riprodurre fogge che all' uso tornano inopportune, ed ornamenti che nulla più ci dicono all' animo. –

E da ciò prende occasione l' autore a dimostrare come sia indispensabile all' architetto la conoscenza della storia, diremo così, universale dell'arte sua; e gli sia necessario di conoscere tutti gli stili per dare alla varietà dei pensieri una veste architettonica opportuna, e per scansare l'assurdo invalso da troppo tempo di architettare edifizii a contrasenso d'uso e di costumi. Quando si considera infatti che or non sono molti anni, nelle pubbliche accademie era quasi vietato l'additare ai giovani studenti altro libro che il decrepito Vignola, e che il professore minacciava anatema a chi avesse il coraggio di professare la propria ammirazione alle architetture d'altro stile, non si può non sentire la necessità che da una bocca autorevole vengano ripetute le seguenti parole che per troppa evidenza di verità parrebbero inutili alle intelligenze giusto veggenti. – L'architetto d'oggidì non può d'una sola maniera di edstruttore starsi contento; ma deve all' uopo valersi di alcuni fra gli stili fioriti nelle passate civiltà, e che presentano costumi ed usi ancora in vita oggidì. Così avendo noi, in molti publici luoghi bisogno di portici, faremo opera assennata, se dovendo innalzare grandi edifizii ove quelli sieno necessarii, ci gioveremo del magnifico portico corinzio in uso nella Roma degli imperatori, il quale per la sua grande scala delle colonne lasciando il sito intercolonnio da un diametro e mezzo o due bastevolmente ampio, permette facile transito ad ogni frequenza di popolo. Ma se le dimensioni dell' edificio fossero piccole, quella stessa proporzione d'intercolonnio riuscirebbe angusta all'uso; e perciò allora converrà adottare il sistema cominciato nelle fabbriche di Diocleziano, seguito tosto dopo nelle basiliche cristiane del quinto secolo, di girare, cioè, l'arco sulla colonna; maniera che fa ampii gli spazii, e procura molta copia di luce; maniera che adoperata nei secoli susseguenti dal Brunelleschi, dal Bramante, dai Lombardi di Venezia, abbelli di tante grazie le fabbriche; ovvero converrà foggiare i sostegni di ferro, per ottenere colla forza reale leggerezza apparente.

Al qual proposito fa osservare che questa è conquista del secolo che onora la vita nostra e disonora gli architetti che la ripudiano.

E prosegue dimostrando come alla religione nostra, la quale conserva ancora molti degli antichi usi ecclesiastici, l'architetto deve trovare acconcia tanto la basilica romano-cristiana come, salve le modificazioni volute dal clima d'Italia, la cattedrale archiacuta.

E che i cimiteri ch'ora foggiamo di stile greco inopportunamente, perchè Grecia non ebbe i riti funebri del nostro culto, risponderebbero meglio all'idea cristiana se delle forme bizantine, romanze o gotiche si vestissero, emulando così quello che Pisa ci lasciò, sterile modello al mal applicato classicismo dei nostri compassi! –

(*Continua.*) ROVANI

UBERTO DE' SILVA

RACCONTO ITALIANO

(*Continuazione. Vedi il N.* 82.)

— Va bene, va bene; in questo mezzo saprò tutto che mi farà d'uopo — mormorava il conte crollando la testa d' alto in basso. — Fosti accolto subito dal governatore?

— Sì, illustrissimo. Appena giunto in Milano n'andai all'osteria del *Gambero*, e lasciatovi fermi (il cavallo), mi recai al palazzo del signor governatore, che saputo chi fossi, mi fe' sì buttar intromettere da lui. Allora gli ho porto la lettera di vossignoria illustrissima, e dopo averla letta mi congedò, dicendomi che tornassi *un mille*. Stamane ero infatti nella sua anticamera, e in sulle sedici ore e mezza venni introdotto, ed egli mi diè la lettera che poc' anzi ho trasmesso a vossignoria.

— Va bene; e come si mettono le cose di Milano?

— Bah! quanto a questa — rispondeva Marco facendo girellar tra le mani il cappello, in guisa da spiegazzarlo, — quanto a questo, m'ha detto in segreto messer Tonio, l'oste del *Gambero*, che pur l'altro dì, tre soldati guasconi hanno appiccata baruffa fuori di Porta Tirinese con alcuni operai, e s' è sparso sangue. Maledetti francesi! — aggiungeva dappoi, barbottando sommessamente.

— E sempre avvengono tali cose! — mormorava il Rusconi, rileggendo la lettera del Lautrec.

Rivoltosi poscia al servo, gli disse con tuono grave ed imperioso:

— Marco, non esca dalla tua bocca una parola su tutto che ti ho imposto e t'imporrò di fare a Milano. —

L'altro chinò il mento sul petto, in atto di chi promette scrupolosa obbedienza.

— E il pensare — diceva Riccardo dopocchè fu uscito il suo fidato — che questa mia figlia è il desiderio di tanti, là è pure una bella consolazione per me che le son padre! Non mi l'ha forse chiesta in isposa il conte Melerio? Non me l'ha forse chiesta il cavalier Enrico Bossi pel suo figliuolo Alberto, e parecchi altri?... Eppure, nello sceglierle uno sposo, devo usar molta cautela, che non sarebbe da far le meraviglie ch' ella avesse a capitar male, povera e cara Elena!... Ed anche di questo francese io non ho mai sentito a parlarne, e, non so farmene ragione, m' aspetto più mal che bene? E poi è sempre uno straniio, un francese!... Basta; purch'egli convenga ad Elena, sorpasserò anche a questo impiccio, ed accetterò l' abboccamento con lui... Ma a chi dovrei mo' rivolgermi per sapere chi egli sia? Chè del governatore, già, non mi fido punto nè poco! Se questo Miroix stanziasse in Como, l'affare sarebbe agevole, ma a Milano... Oh! scriverò al cavalier Gherardini! Al cavalier Gherardini! Sì, sì, scriverò adesso, egli m' è amico, è molto esperto in tali faccende, e potrà perfettamente appagarmi... In tutto questo però — continuava quindi un po' fioco — fa mestieri gran segretezza, chè non vorrei ch' Elena ne avesse odore innanzi ch'io glielo dicessi: e questo non lo farò prima d'aver potuto formare un partito. Volesse il cielo che questo Jacques Miroix fosse un giovane quale io dico il Lautrec! Allora sarei certo d'aver fatto felice Elena mia! Se poi fa bisogna stesse altrimenti, se ciò che m'ha detto il governatore non fosse vero, terrò modo di sgabellarmi anche da questo impiccio; la promessa fatta alla mia buona Amalia, di render felice la nostra Elena, voglio fermamente e devo adempirla... —

In tali pensieri dimorando, continuava a passeggiare per la sala, affacciandosi di quando in quando ai balconi, per alleviarsi coll'aolare, il peso de' pensieri che gli rombavano in capo. Ma nella perfine prese a scrivere al Gherardini, pregandolo di volere per sua benevolenza, indagare alla chetichella sul fatto di un cotale Jacques Miroix, giovane cavaliere francese che trovavasi in Milano, e doveva esser tutta cosa del Lautrec, e di fargli sapere, il più presto che gli fosse possibile, tutte le notizie che intorno al medesimo cavaliere avesse raggranellato. Infine gli spiegava la ragione di tal sua richiesta, cioè la domanda fattagli dal governatore di Milano, e tutto il rimanente dell' arruffata matassa, pregandolo di serbar tutto ciò nel più scrupoloso e profondo segreto. Posto fine alla lettera, e accuratamente suggellatala, chiamò di nuovo Marco e gli disse:

— Sai tu dove abiti il cavalier Francesco Gherardini?

— Esso è da ben due anni a Milano, illustrissimo.

— Domando il luogo preciso della sua dimora.

— Presso al Broletto vecchio, illustrissimo.

— Or bene, to' questa lettera, e domattina innanzi l' alba, parti di qui, e recala prestamente a Milano al cavalier Gherardini. Ei ti dirà se tu debba trattenerti colà, o tornar subito a Como. Hai inteso?

— Sì, illustrissimo, confidi nel suo umilissimo servo — rispondeva Marco nell' uscire.

— Aspetta! — gli gridò dietro Riccardo.

— Al comando di vossignoria.

— Segreto veh! — disse il conte Rusconi, con voce grave ma confidenziale. — Marco abbassò il capo, e

— Si fidi di me, illustrissimo — rispose mentre partiva.

— Con questa sorta di servi — diceva il conte rimasto solo, — sono costretto, allorchè v' ha qualcosa d'importanza, a valermi di un solo! La è pure una penosa vita codesta mia!

Appoggiato allora il gomito sinistro alla scrittoia ed il mento alla mano, si fece a meditare. Dopo essere così rimasto un quarto d' ora, esclamò:

— Ora bisogna trovare il modo di non lasciar conoscere ch' Elena sia guarita e che fra un paio di giorni starà benissimo: potrebbero sapere il Lautrec ed il Miroix.

E battendo del pugno in sulla scrittoia e crollando il capo, s' immerse di nuovo ne' suoi pensieri. Scorsero tra o quattro minuti; poscia, rischiaratosi ad un tratto in faccia come preso da subitanea idea,

— Per Bacco! — esclamò balzando in piedi. — Il bel pensiero che m' è venuto!... Ma potrà esso mascherarmi ad effetto? Ne sarà Elena contenta?... Oh sì, sì! Ne sono sicuro.

Ed aperto un uscio della sala, entrò in un' altra camera: quivi ne schiuse un altra, e si trovò sopra la metà all'incirca d' una galleria lunga trenta o quaranta braccia e che nella parete dirimpetto all' uscio, aveva, in luogo del muro, una grande invetriata che le dava luce: in fondo alla galleria si trovava l'appartamento della sua figlia. Il conte Rusconi giunse di certo all'uscio invetriato di quello, e bussò: dopo un istante esso fu aperto, e comparve in sulla soglia una giovine bella amichevolmente, la quale facendogli un rispettoso inchino, lo introdusse.

— Margherita? — sentissi tosto chiamare ad una voce bella e giovanile. — Chi è venuto?

— Tuo padre, Elena mia! — rispondeva il conte, entrando nella camera della figliuola, accompagnato dall'ancella, dopo avere attraversato due altre stanze.

In essa era seduta su d' un' ampia sedia a bracciuoli, una giovane d' un diciott' anni, dal volto alquanto pallido per la recente malattia, ma d' aria e linee vaghissimo, ed esprimente un' indole tutta amore ed ingenuità, la quale vieppiù si scorgea nei belli e vivaci occhi neri rissimi. I capelli ad ebano somiglianti, aveva ella negligentemente accenciati, e indossava un cuitcappuccio di color chiaro.

— Ah, siete voi, padre mio! — favellava la giovine, salutandolo affettuosamente e sorridendo — Temevo che questa sera non avreste a venir più. —

E la sua voce aveva quel non so che di tenero e di dolce, che, disse Walter Scott, è uno dei migliori pregi d' una donna.

— E perchè, Elena?

— Perchè — rispondeva alla esitando — era già trascorsa d' un poco l' ora solita.

— Davvero? Non me ne sono addato. E come stai ora? — domandava il Rusconi, imprimendo un bacio sulla bella e candida fronte della figliuola.

— Alcuno stò bene; e voglio sperare che domani sarò perfettamente sana.

— Dio lo voglia, Elena! — rispose il padre, adagiandosi in un altro seggiolone dirimpetto alla sua figlia.

— E Dio vi conservi la salute che voi sempre avete.

— Buona Elena! Dunque stai proprio meglio, nevvero?

— Sì, ve ne accerto, padre mio; e lo disse anche il medico, messer Dottini. Ma voi siete molto pensieroso, che avete mai?

— Quanti giorni sono dacchè sei malata? — chiedeva Riccardo amorevolmente, senza rispondere alla domanda.

— Saranno... sei... sette.

— Nove giorni con oggi, illustrissimo — disse timidamente l'ancella, che stava ritta in piedi appo la favola, collocata in mezzo alla camera.

— Sì, hai ragione: nove giorni — rispondeva Elena volgendosi a lei; — ma ora — aggiungeva poi, soavemente sorridendo a Riccardo — ma ora, grazie al cielo e alle tante cure che voi, mio buon padre, avete per me, sono guarita. E devo saperne grado anche a te, buona Margherita, che in questi giorni hai affaticato di e notte intorno a me, e non ti sei scostata mai dal mio letto.

Il conte Rusconi prese tra le mani la testa della figliuola, e le stampò un altro bacio sulla fronte; Margherita poi, arrossendo un pochino di gioia, pronunciò qualche interrotta parola di ringraziamento. E quei domestici ed amorevoli parlari tra Riccardo e la figlia, continuarono più d' una mezz' ora.

— Senti, Elena — disse poscia il conte, il quale dopo avere concesuto all'amor paterno tenea però fissa in mente l'idea che l' occupava quando era venuto colà io t' ho a parlare di cose importanti.

E vedendo che a tali parole l'ancella faceva atto d'uscire, soggiunse:

— Rimanti qua anche tu, chè non sarai di troppo. —

Essa obbedì incontanente: allora egli s' alzò, accostossi all'uscio pel quale era entrato, e lo aperse, onde vedere se ci fosse alcuno: visto che no, lo richiuse accuratamente, e sedette di nuovo in faccia ad Elena, che a tali cose era tutta meravigliata.

— Io t'ho a pregare di una cosa — diss' egli, — che se m'ami, tu devi adempiere con ogni cura.

— Io obbedirò ad ogni vostro cenno, padre mio.

— Anche se molto ti rincrescesse?

— Ne dubitate?

— Or bene. Da domattina fino al giorno ch' io poi l' accenerò, tu non dovresti mai affacciarti ad alcun verone o balcone aperto, nè uscir mai da queste tue stanze, e dovresti tener modo che non ti si possa vedere da altri che da me, da Guido, da Margherita e da messer Dottini. Va' sperare, anzi son certo, che domani tu sarai del tutto guarita: nullameno io, Guido, e ser Lorenzo spargeremo voce che tu sei ancora ammalata; e così fa anche tu, Margherita. Hai inteso?

— Ho inteso, illustrissimo.

— Io son presta d'obbedirvi, e con piacere, padre mio; e vi fo certo che starò sempre rinchiusa in questo mio appartamento, fino a quando mi direte che potrò uscire.

— A meraviglia, Elena! —ripigliò il Rusconi contento. — Io sono però d'avviso che questo tuo sagrificio non durerà più d' una settimana, dopo il qual tempo, tutto correrà siccome prima. In ordin poi ti spiegherò il motivo di questa mia raccomandazione; frattanto sappi, che si tratta di cosa importantissima.

— Se vossignoria illustrissima permette — disse a un tratto Margherita, quando l'altro ebbe taciuto, — io vorrei farle osservare una cosa.

— Parla pure, di su.

— Giacchè ella permette, vorrei farle umilmente osservare che sarà facile il lasciar venire in queste camere soltanto messer Guido e messer Lorenzo Dottini, ma tarà d' uopo, per dar colore alla bisogna, che quest' ultimo non divulghi che Daniella è guarita.

— Tu hai parlato saviamente, ma questo io l'aveva già preveduto; onde domattina io gli parlerò, e tutto si metterà bene. E dopo queste parole, Riccardo sorrideva così un poco a quell'osservazione fattagli da Margherita, e diceva in cuor suo: — Va là, chè nella prontezza d'intelletto non traligni dalle tue vitellinesi. —

Un' ora appresso, egli sorse in piedi, baciò in fronte la figliuola, e fattisi da tutti i convenevoli, partì: Pancella chiuse l' uscio dell'appartamento a chiavistello, e rientrò nella camera d'Elena, la quale tosto si coricò. Ma in quella notte il sonno non aggravò le belle sue pupille che al romper dell'alba; perocchè la brama di conoscere la causa della raccomandazione, dirò meglio, dell' ingiunzione del genitore, troppo le impedissero il dormire. Aggiungi a questo, un pensiero che già da qualche tempo le occupava la mente, e che le parole del conte avevano forse ch' ella medesima ne sapesse ben la ragione) ridestato in mezzo più vivo.

Fine del capitolo primo.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro Carcano.* – È uscito il Cartellone dello spettacolo d'opera che avrà luogo nelle prossime stagioni di autunnino e carnovale a questo teatro. Fra gli artisti vi riscontriamo il nome dell' egregio Salvazzaro. Le opere promesse sono *l'Attila*, la *Saffo*, il *Mosè*, i *Lombardi* e la *Rediviva*, nuova opera del maestro Paolo Carrer.

— Lunedì sera si aperse questo teatro ad un esperimento d'illuminazione esterna delle quattro file di palchi eretti sul palco scenico, onde dar maggior lustro al teatro e renderlo capace di più numeroso concorso in occasione delle Feste da ballo che saranno per darsi nella stagione di carnovale. L' esperimento non poteva riuscire più felicemente ad onore dell' esperto macchinista signor G. Ronchi che ideò e diresse la costruzione dell' opera suddetta. Meritano pure elogi gl' impresarii Simoni e Casati che non badarono a risparmio di spese per meritarsi la benevolenza dei proprii concittadini e per accrescere l'attrattiva di una spettacolo che il Borucchi ha sì felicemente inaugurato.

Teatro Re. – La compagnia drammatica diretta dell' attore Dondini darà nei prossimi mesi di novembre e dicembre un corso di rappresentazioni a questo teatro.

— *Teatro Santa Radegonda.* – La drammatica compagnia Santecchi prosegue con fortuna il corso delle sue rappresentazioni a questo teatro. Vi sono sempre applauditissimi il Landozzi, la Caracciolo, nonchè gli altri attori principali.

Parma. L'egregio flautista Giulio Briccialdi ha dato a quel teatro reale due concerti, uno la sera del 14, l'altro del 18 corrente, con esito brillantissimo.

Firenze. Teatro Pagliano. Togliamo dall' *Eco d'Europa* il brano seguente a proposito della beneficiata di Sebastiano Ronconi. « L'egregio baritono affriva nella sera destinata a suo benefizio il primo e terzo atto della *Luisa Miller*, *La Selvaggia* e l'*Europeo*, l'aria della *Calunnia* di Rossini cantata da lui, e una fantasia per violoncello composta ed eseguita dal bravo Jandelli. Il publico fiorentino non poteva mancare all'invito: è troppa la stima che egli ha per questo baritono, uno fra i pochi che anch' oggi rimangono di quell' eletta schiera di cantanti che formavano la delizia dei nostri babbi, quando nei teatri di musica si andava per sentir cantare. È inutile ripetere gli elogi del vecchio *Miller*: non dirò nemmeno che ieri sera Ronconi cantasse meglio, per la semplice ragione che egli canta sempre bene: è uno di quelli che, anche volendo, non potrebbero mai cantar male. Non dirò nemmeno gli applausi e le chiamate che ebbe dopo l' aria magnifica della *Calunnia*; sarà più eloquente d' ogni elogio esprimere il desiderio che lasciò vivissimo in noi di risentirla qualche altra volta, e presto. – I bambini Senesi ballarono colla solita esattezza; il giovane Jandelli forse, per far concorrenza a Ronconi, volle cantare anche lui col suo simpatico istrumento, e vi riuscì a meraviglia. — Siamo lieti di annunziare la riconferma al suddetto teatro del bravo baritono Ronconi, per il prossimo carnovale. – Dopo il fanatismo destato dall' egregio artista per la *quattordicesima* volta che si produce in Firenze, non abbiamo parole per commendare questa onorevole riconferma.

— Si sta preparando il *Bondelmonte* di Pacini, opera nella quale il Ronconi destò tanto entusiasmo a Venezia.

— Le novità non si fanno aspettare al teatro suddetto. La sera del 26 corrente i fanciulli senesi si sono prodotti in un nuovo balletto intitolato *Tutti amanti*. « I ballabili (scrive l'*Arte*) sono al solito ben disegnati o benissimo eseguiti. Negli a solo si è distinta specialmente la giovinetta Giuditta Conti che in questo ballo si mostra sotto spoglie maschili. Il publico le ha fatto ripetere il suo passo. Bene al solito gli altri; il Mennni e la Cavalieri in capo fila. »

Napoli. Togliamo dall'*Omnibus* il brano seguente di un articolo sull' esito della *Lucia di Lammermoor* di Donizetti prodotta a quel teatro S. Carlo. « La *Lucia* si è molte volte egregiamente data, ed al publico è noto come sia stata perfettamente eseguita. Grave scoglio a riprodurla. Quale dunque delle opinioni preventive dobbiamo noi accogliere? È pur vero che Mirate nel punto della maledizione non abbia cavato grande effetto: ma a comporso egli ci ha sorpresi nel canto della scena finale. Vi ha messo anima ed arte degne di sommo cantante, ed il publico lo ha meritamente applaudito e chiamato all' onor del proscenio. La Beltramelli ha fatto ciò che potea, quantunque la parte non fosse per sui mezzi, pure fu applaudita alla sua cavatina. Il basso Morelli è un nuovo acquisto. Al suo apparire il publico fu soddisfatto della sua nobile figura, e del dignitoso modo con cui si presentò. La sua voce baritonale è forte, ma non perfettamente pieghevole, il che talvolta lo fa cadere in monotonia. Prima di dare un distinto giudizio su questo artista, desideriamo riudirlo in uno spartito, ove siavi una parte di maggiore effetto pel baritono. In quest' opera il signor Arati ha messo quel zelo a quella cura che noi ammiriamo sempre in lui, e che le rende sì bene accetto al publico. — La *Lucia* la seconda sera andò assai meglio. Il tenore Mirate, come avviene a tutt' i grandi artisti che nulla preparano, e tutto fanno per ispirazione, cantò ed agì a meraviglia il momento della maledizione, per cui avvenne uno scoppio di clamorosi applausi. Nell' ultima scena della morte gli applausi furono gli stessi della prima sera, perchè egualmente ben cantata ed agita. La Beltramelli fu applaudita nella sua cavatina ed alla scena finale del delirio. Il baritono Morelli, meglio rassicurato, cantò ed agì con publica soddisfazione, per cui fu applaudito nella sua cavatina. »

— Teatro Nuovo. Leggesi nella *Rondinella*, in data 26 corrente. « Ieri sera finalmente questo teatro aprì nuovamente le sue porte, con una nuova compagnia di canto, la quale avendo cominciato con felice auspicio ci fa promosticare che voglia avere lunga vita. Essa esordì col *Trovatore*, che aveva ad esecutori le signore Papini e Castellucci, e i signori Carpano (tenore), Brayda (baritono) e Garullo (basso) ecc. In generale l'opera andò benissimo, e tutti gli attori s' ebbero applausi. La Zenobia Papini, che è nostra antica conoscenza su queste scene e di cui sempre abbiamo ammirata la valentia, questa volta, oisam dire, ci ha sorpresi. Essa cantò ed agì come meglio non si poteva. Ella unisce ad una simpatica voce ed ottimo metodo di canto una intonazione precisa, un'azione regolare, ed una squisitezza di sentire, che tue malgrado ti costringe ad applaudirla. Ella s' ebbe molti bravà ed unanimi e prolungati plausi. Il tenore Carpano, nuovo per Napoli, ha una discreta voce, e canta molto bene, ma a nostro credere egli deve cantare di grazia e non di forza, e per le opere semiserie sarà valentissimo. Egli non per tanto fu applaudito specialmente alla sua aria. Il baritono Brayda si mostrò quel cantante ed artista che tutti sanno, ed al duetto del quarto atto col soprano ebbe clamorosi plausi e chiamate al proscenio. Il contralto Castellucci ha una buona figura, ed una discreta voce, ma non la trovammo sicurissima nella intonazione. Il basso Garullo nella parte di Ferrando seppe richiamare a sè l'attenzione del publico. »

Trieste. Il *Profeta* di Meyerbeer uscì il più fortunato successo a quel teatro Grande la sera del 24 corrente. V' ebbero applausi per tutti e specialmente pel bravo Negrini, che nella parte del protagonista ha superata ogni più grande aspettazione. Benissimo i ballabili, splendida la messa in iscena. Ne riparleremo.

Parigi. Leggesi in una corrispondenza della *Gazzetta Ufficiale di Milano*. « La nostra Adelaide Ristori è finalmente di ritorno a Parigi. Essa trattenasi ancora qui alcuni giorni essendo sua mente di organizzare una grande rappresentazione all'Opera a benefizio dell'armata d'Oriente. Dopo questo generoso tributo pagato dalla grande artista alla patria adottiva ed a quella nativa, essa si recherà immediatamente a Milano. » Queste ultime parole sono, a quanto pare, in perfetta contraddizione coi fatti. »

Costantinopoli. Ci scrivono, « Siamo già alla quarta rappresentazione del *Polinto*, e il suo successo si fa sempre più fortunato. La Delaurie riscuote applausi clamorosi specialmente alla sua cavatina e ai duetti col baritono e col tenore, ed è apprezzata tanto come cantante squisita che come attrice piena di sentimento e d'intelligenza. Il Saccomano è pure assai applaudito nei suoi pezzi e sopratutto al successo dell'atto secondo, dopo il quale ogni sera, l'intera compagnia viene chiamata all'onore del proscenio, come lo è alla fine dell'opera. Per terza opera si darà il *Trovatore* con la Delaurie, la Tosi, il tenore Ghislanzoni e il baritono Olivari. »

Pietroburgo. E dai giornali e da altre nostre private corrispondenze ci vengono confermate le liete notizie che già pubblicammo sul successo ottenuto a quel teatro Imperiale dal *Macbeth* di Verdi, per merito speciale della Lotti e del De Bassini che si mostrarono, cantanti ed attori degni del nome distinto che godono nell'arte. Furono entrambi applauditi ad ogni pezzo e spesse volte con dimostrazioni di vero entusiasmo. Dicesi che la brava Lotti abbia ricevute dall'Amministrazione del teatro le più vive congratulazioni e l'offerta di una ricondotta pel prossimo anno. Bettini e Tagliafico si distinsero pur essi nelle loro parti, abbenchè di non grande importanza, e contribuirono al pieno effetto dell'assieme.

— Giorgio Ronconi, per motivi di salute che gli impediscono d'intraprendere un troppo lungo viaggio, non si recherà quest'anno a Pietroburgo. Corre voce che la Direzione voglia scritturare in sua vece il baritono Della Santa, marito dell'egregia Lotti.

— Dopo il *Macbeth* si parrà in iscena il *Rigoletto* con la Bosio, indi si daranno i *Puritani* con Calzolari; *Roberto il Diavolo* per seconda comparsa della Lotti e col basso Didiè, che si produrrà pure nei *Puritani* e nel *Mosè*.

Barcellona. Per prima comparsa del baritono Fagotti si è prodotto a quel teatro Principale il *Rigoletto* di Verdi, che, nel complesso, appagò le generali esigenze. Il Fagotti vi fu applaudito nella parte del protagonista. La prima donna Maria Sulzer e il tenore Bolari ebbero pure frequenti dimostrazioni di aggradimento.

Nuova York. Il *Trovatore* inaugurò gli spettacoli della stagione al quel teatro con assai modesta fortuna, colpa specialmente la esecuzione immatura. Nullameno ebbero applausi la De la Grange, l'Aldini, Brignoli e Amodio.

— Al teatro Niblo sarà esito fortunato l'opera del maestro Bristow su libretto di Wainwright, intitolata *Rice Van Winkle*. È la solo opera di un compositore americano che abbia avuta vita sulle scene più di una sera. La musica se non è tale da far conoscere nel suo autore grande profondità di studii, è tuttavia piacevole e spontanea. Molto concorso e molti applausi.

SCRITTURE RECENTI.

Fu riconfermato al teatro di ***Brescia***, pel carnovale prossimo il primo basso comico assoluto **Giovanni Zambelli.**

Fu scritturato al grand'Opera di ***Parigi*** il primo tenore assoluto **Eutimio Armandi.** Egli vi esordirà in breve nel *Robert le Diable*.

Furono scritturati a mezzo dell'agenzia dell'*Arte* al teatro Pagliano di ***Firenze***, carnovale prossimo, il primo tenore assoluto **Antonio Prudenza**, il primo baritono assoluto **Ronconi Sebastiano** e la comprimaria **Micheli Caterina.**

A mezzo dell'agenzia stesso in concorso a quella Ancona, furono scritturati per le stagioni di autunno, carnovale e quaresima 1855-56. La prima donna assoluta **Boccomini Marietta**, il primo tenore assoluto **Lorenzini Ernesto**, il primo baritono **Sozzi Pietro**, la prima donna contralto **Boucini Quintina**, il basso profondo **Varani Federico** e il maestro concertatore **Ajudi Egidio.**

A mezzo delle due agenzie suddette, furono scritturati pel teatro di ***Alessandria***, autunno, carnovale e quaresima 1855-56.

— Impresa Mazza, gli artisti seguenti. Prime donne assolute **Carolina Crespolani** e **Adelina Mazza**; primi tenori assoluti **Mariano Neri** e **Concordia Eugenio**; primi baritoni assoluti **Morelli Vincenzo** e **Mattioni Achille**; basso profondo **Castellini Vincenzo**; basso comico **Papini Edoardo**; oltre alle relative parti comprimarie e secondarie.

La prima donna assoluta **Marietta Spezia** fu scritturata pel teatro San Carlo di ***Lisbona*** per sette mesi.

Fu scritturata per la corrente stagione al teatro Grande di ***Trieste*** la prima donna assoluta **Luisa Lesniewska**; essa vi si produrrà col *Tofinto*. — Agenzia Lamperti.

L'appaltatore Bonzani ha scritturato dal novembre imminente a tutto il carnovale venturo per teatri di sua pertinenza, la prima donna **Giulia Cirelli**, che già percorse varii teatri con prospero successo.

Compagnia formata a mezzo dell'agenzia Barcardi pel teatro di ***Cuneo***. Prima donna assoluta **Eurichetta Alessandri**; altra prima donna e comprimaria **Antonia Scotti**; prima donna contralto **Adele Alessandri**; seconda donna **Margherita Obiols**; primo tenore **Antonio Silvestroni**; altro tenore **Giovanni Scotti**; primo baritono assoluto **Eugenio Longoni**; primo basso profondo **Antonio Bossi**; basso comico **Giovanni Nottoli.** Direttore d'orchestra **Giovanni Carrara** colle rispettive seconde parti, e corsisti. Maestro al cembalo **Antonio Dercilli.**

Compagnia Spagnuola. Prima e seconda donna, le due sorelle **Sotillo**; primo tenore **Giacomo Illa**; colle rispettive seconde parti.

La medesima agenzia Barcardi ha scritturato per il teatro Chiabrera di ***Savona*** la prima donna assoluta mezzo soprano e contralto **Elisa Puma**, per il carnovale.

Fu scritturata per la stagione di primavera 1856 al teatro reale di ***Parma*** la prima donna assoluta **Laura Ruggero-Antonioli.**

ARTISTI DISPONIBILI.

È libera d'impegni in Firenze la prima donna assoluta ***Marietta Cresti.***

Fra pochi giorni arriverà a Milano il distinto baritono ***Francesco Cuone***, per mettersi a disposizione delle imprese.

Rammentiamo alle imprese esser fattora disponibile pel prossimo carnovale la prima donna assoluta ***Fanny Salvini Donatelli***, artista che non ha bisogno di elogi e che ora è applauditissima sulle scene di Bologna.

La prima batterina assoluta ***Olimpia Priora*** della quale tutti conoscono i pregi eminenti, è in Bologna, fattora disponibile per le stagioni prossime.

MISCELLANEA.

L'egregio maestro **Achille Graffigna**, autore dell'*Assedio di Motta* che ottenne nei varii teatri su cui venne finora prodotto le più liete accoglienze, ha condotto a termine la sua nuova opera *Veronica Cybo* su libretto di G. Peruzzini. Il Graffigna fu ora scritturato dal nuovo appaltio degli II. RR. teatri di Milano per scrivere una nuova opera seria nell'autunno tesa su libretto pure del Peruzzini.

L'*Attila* del Verdi ebbe assai liete accoglienze al teatro di Alessandria di Egitto.

— Il distinto pianista-compositore Stamaty Camillo venne decorato dal Re dei Belgi.

— Il giovane maestro Edoardo Vera scrive un'opera nuova su libretto dell'egregio poeta Romani.

— Un carteggio parigino dell'*Indépendance belge* assicura che il privilegio del teatro di Sebastopoli sia stato impartito alla compagnia italiana di canto del teatro di Pera in Costantinopoli.

— *La Figlia del Reggimento* di Donizetti, *La Stella del Nord* e *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer, opere prodotte al teatro di Bruxelles, furono altrettanti trionfi per la brava prima donna Carolina Duprez, figlia del celebre tenore. — Il pianista Guglielmo Andreoli, giulivo allievo del Conservatorio di musica milanese si fece udire con molto successo al *Circolo* artistico e letterario.

— Il 23 ottobre corrente la Lind e il di lei marito O. Goldschmidt dovevano dar un Concerto a Losanna, a benefizio dei danneggiati dal terremoto.

— A Kiddenminster (Inghilterra) ebbe luogo nel giorno 4 e 5 corrente ottobre un grande Festival in cui vennero eseguiti varii pezzi di musica classica, fra i quali la *Creazione* di Haydn, il *Giudizio finale* di Spohr e il *Messia* di Handel. Lo scopo di tale Festival era la compera di un organo e la fondazione di concerti a medicissimi prezzi per tutte le classi.

— Al teatro di Presburgo ebbesi una compagnia di canto tedesco che vi ha già eseguito l'*Ernani*, la *Giovanna* e la *Lucrezia Borgia*.

— La prima rappresentazione della *Stella del Nord* di Meyerbeer, aveva luogo al teatro di Corte in Vienna nel giorno anniversario della nascita dell'imperatrice.

— Al teatro di Corte in Vienna si è prodotta per la prima volta una nuova commedia in due atti di Bauernfeld, intitolata *La Virtuosa*.

— La compagnia di canto del teatro di Este e passata a Montagnana ove darà alcune rappresentazioni, per poi recarsi in fine di autunno al teatro dei Concordi di Padova.

— Sembra che al teatro italiano di Bukarest non siensi arrise gran fatto le sorti. Si è già pensato a sostituire qualche artista e ad aumentare la compagnia che nel complesso ha poco soddisfatto le speranze e le esigenze di quel pubblico.

— Il basso comico Mattioli ha condotto a termine un'operetta buffa in due atti, di cui egli stesso scrisse il libretto.

— Nel Massachussets (agli Stati Uniti) un industriale di Worchester ha terminato la costruzione di uno strumento che ha per sè almeno tutto il merito della singolarità. Secondo la complicatissima descrizione che ne dà il *Corriere degli Stati Uniti*, luogo locale, questo strumento consta di un cilindro cavo orizzontale, all'estremità del quale è riposta una serie di valvole mobili. Ciascuna di codeste valvole corrisponde ad un taschetto del genere di quelli delle locomotive, ma fortunatamente modificato, come assicura la descrizione. Quando vuolsi suonare un'aria, si fa passare una corrente di vapore nel cilindro e si mette in movimento un tamburo sul quale son martellate le note con punte in rilievo come negli organetti di Barberia. Girando le punte del tamburo s'incontrano successivamente le valvole corrispondenti e lasciano passare nel taschetto un corrente di vapore che produce la nota che si vuole. Niente di più semplice, come ben si vede. Si assicura che questa musica si sente a 20 e 22 miglia in mare. Non è difficile a credersi. Chi sa se sia armoniosa quanto fragorosa! Dicesi che simili organetti verranno impiegati nel ritorno delle belle alleate del Mar Nero.

PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

D. PAPI. ASSALTO E PRESA DI SEBASTOPOLI

COMPOSIZIONE MUSICALE PER PIANO-FORTE

10257 **CON DISEGNO LITOGRAFICO** Fr. 6 —

OPERE PER PIANO-FORTE DI CARLO CZERNY

Le parfait pianiste. Collection complète d'études.

5120	Vingcinq Etudes faciles et progressives composées expressément pour les Élèves dont les mains ne peuvent encore embrasser l'étendue de l'octave. Op. 748	Fr. 10 —
5121	***Le Progrès.*** Première livre. Vingcinq Études ou introduction à celles de J. B. Cramer. Op. 749	» 10 —
5123	*idem.* Deuxième livre. 30 Etudes ou introduction à celles de J. B. Cramer. Op. 753	» 12 —
5122	*Les exercices des gammes.* Études pour le Piano à quatre mains. Op 751	» 8 —
5124	Vingcinq Etudes mélodiques et caractéristiques. Op. 755. Liv. I.er	» 8 —
5125	*idem* Livre II.	» 8 —
5126	Grandes études de salon. Op 756. Livre I.	» 12 —
5127	*idem* Livre II.	» 12 —
9904	Cento esercizii progressivi colla numerica per le dita. Op. 139. Libro I.	» 4 —
9905	» II.	» 4 —
9906	» III.	» 4 —
9907	» IV.	» 4 —
9908	In un sol libro	» 14 —
4801	Studio delle terze per Piano-forte. Op. 735	» 4 —
4802	Due studii per la mano sinistra	» 2 —
9880	***La Scuola della Velocità sul Piano-forte***, ovvero, 40 esercizii calcolati a sviluppare l'agilità delle dita. Op 299. Fasc. I.	» 4 —
9881	Fasc. II	» 4 —
9882	» III.	» 4 —
9883	» IV.	» 6 —
9884	In un sol libro	» 14 —
9009	Esercizio Giornaliero per acquistare e conservare il più alto grado di perfezione sul Piano-forte, consistente in 40 studi con prescritte ripetizioni. Op. 337.	» 8 —
	Il primo maestro di Piano-forte. Cento studii giornalieri ad uso dei giovani allievi. Op. 599.	
9910	Libro I.	» 3 —
9911	» II.	» 3 —
9912	» III.	» 3 —
9913	» IV.	» 3 —
9914	In un sol libro	» 14 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario Milano, cont.e di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano ed A. L. . . 24
» Franco per tutto lo Monarchia Austr. » 30
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . » 40
Per un mese in più 2
Un numero separato . . cent. 25
Per l'invio a casa, al trimestre cent. 50

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Bevilacqua.
In Firenze dagli eredi di A. Ricci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

ANNO VII.
N. 88
3 Novembre
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

CORSO D'ESTETICA DI P. SELVATICO. — OBERTO DE' SILVA. Racconto italiano. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni musicali.

CORSO D'ESTETICA

DI

P. SELVATICO.

(*Continuazione. Vedi N.* 87.)

Il chiaro Autore prova con argomenti irrefragabili la necessità che l'architetto conosca tutti gli stili di architettura per accomodarli agli usi ancor sussistenti che si catenano con questi stili; aggiungendo che questa necessità si fa maggiore se egli è chiamato a ristaurare antichi edifizii, a fine di non isfigurarli con aggiunte d'una maniera diversa dalla originale.

La malattia del vandalismo architettonico che percorse in addietro quasi tutta Europa, e che provocò gli eloquentissimi lamenti di Montalembert e di Hugo e d'altri, non fu che una conseguenza dell'ignoranza in cui vivevano gli architetti, e del disprezzo in cui tenevano tutte le altre architetture che non fossero greco-romane. Milano fra le città d'Italia, dovette subire più che mai questo malanno, e oltre al veder distrutti alcuni edifizii che erano come pagine indispensabili della nostra storia patria, ne vide guasti molti altri da quei funesti ristauri che portarono nell'architettura la confusione delle lingue. Ora sembra però che da qualche anno vada cessando questo flagello, e che una critica severa e innovatrice, della quale il Selvatico diede il primo e il più efficace e il più assiduo esempio, abbia rimesso il buon senso e il buon gusto nelle teste guastate da un'educazione erronea, e sia giunto a spaventare persino la esparbia e orgogliosissima ignoranza.

Nelle altre lezioni, e sommano a venticinque, e tutte risguardanti l'arte antica, il Selvatico si ferma a lungo sulle architetture di tutte le genti che ebbero una civiltà propria e caratteristica. Cominciando a parlare del simbolo e del numero in generale, discute a che tendesse l'arte presso i popoli dell'Asia e dell'Africa, e che cosa essi volessero manifestare nei loro templi.

— Le imaginose menti d'Oriente vennero portate a rintracciare un sostegno alle fantastiche credenze loro entro alle imagini strane di bestie e di mostri, con cui stimavano poter effigiare gli attributi degli esseri superiori. Così l'Egitto popolò i tempii di sfingi e colossi di mista natura; così le pagode dell'India chiudono giganti da cento braccia e da cento mammelle; così il riposo dell'ente supremo vien simboleggiato da magnifici letti, sovra cui il nume si stende cosparso d'oro e di gemme, per figurare la sopranaturale magnificenza.

E parve indegno della maestà del Nome, che i santuarii avessero apparenza di quelle case che l'uomo costruiva per suo riparo al mutarsi delle stagioni; e per questo stimossi più razionale architettare il ricetto della divinità ad imitazione dell'universo; e meglio del cielo solo, dove credevasi che la divinità realmente albergasse; da questo ne venne che tutti i popoli primitivi riguardarono la costruzione de' templi siccome un'arte religiosa, di cui gl'inventori e i maestri erano i numi stessi, e dopo i numi quelli che potevano meglio conoscere la struttura della terra e del cielo e delle leggi che ne dirigono la rivoluzione.

Laonde veggiamo che i primi architetti noveratici dalla tradizione storica, furono sempre i sacerdoti, perchè essi solamente potevano svolgere e comprendere le norme della cosmogonia che voleansi simbolicamente adombrate nel tempio.

Dimostra poi perchè l'India debba tenersi il primo paese incivilito e la culla primitiva dell'arte, estendendosi con critica acuta e profonda sui caratteri e sui primi monumenti della primitiva arte indiana, confutando all'uopo talune opinioni di scrittori stranieri, di Cipriano Robert, fra gli altri, il quale dice che la *pagoda* indiana apre timidamente gli occhi verso il sole; e di *Michelet*, il quale dice che i monumenti dell'India sono altri maschi ed altri femmine; e che le vaste caverne di Elora ricevettero la fecondazione dell'arte da un gigantesco marito quale fu la piramide.

E sono importanti le sue considerazioni sull'essenza della forma simbolica e sulla convenienza o no di usarla anche al presente; al qual proposito, venendo all'architettura, dice come in essa, quando segnatamente è religiosa, il simbolo torni indispensabile per la ragione che l'architetto non avendo, come il pittore e lo scultore, per fine la rappresentazione della natura, e dovendo invece manifestare gli usi interni di una fabbrica, bisogna che si valga di tutti quei mezzi che servono a far evidente l'idea e per questi mezzi vi sono appunto i simboli.

Nelle successive lezioni parla dei caratteri e materiali dell'architettura babilonese, dei giardini pensili, dell'architettura meda, epira e persiana; dell'arte greca in Persia, e degli antichi sepolcri della Licia e qui, parlando dell'architettura singolarissima e dei monumenti della Licia e delle tombe, dimostra in essi l'esempio più antico d'archiacuto usato ad un tempo e come sistema e come costruzione; esempio, soggiunge, che fra le cozzanti opinioni sull'origine di quest'arco, potrebbe essere giovevole a chiarire come esso venisse adoperato ne' suoi primordii a svelare la costruzione di legname, anzichè una di pietra; e forse consigliato dalle centine di legno, facili ed utili quando si formino di due segmenti di circolo uniti ad angolo sul vertice, difficili se vogliansi conformare emisferiche.

E sempre nel discorrere i caratteri delle antiche architetture non perde mai di vista le opportune applicazioni all'arte moderna. Così parlando dell'architettura cinese prende da lei occasione per digredire sull'arte del giardinaggio in cui i Cinesi ebbero fama di eccellenti, e dimostra gli errori dell'applicazione plagiaria, e tutte le norme indispensabili a chi di un giardino artificiale voglia fare il ritratto sincero del paesaggio naturale. Così parlando dopo aver toccato della fenicia, del carattere dell'architettura ebraica, del tabernacolo e del tempio di Salomone, dimostra perchè vanno errati gli architetti moderni di valersi dell'architettura greco-romana per le chiese cristiane.

Dopo avere impiegata un'intera lezione in-

torno all'architettura egiziana, al suo carattere, alla distribuzione de' suoi tempii, alle cariatidi, agli obelischi, ai regii palazzi, agli ipogei, alle piramidi; passa finalmente all'architettura greca. E giunto a questo punto importantissimo della storia dell'arte, all'intento di scemare adoratori alla Grecia ed all'arte che ne uscì a spargersi per tutta Europa, e a dominare secoli e genti quasi con tirannica ostinazione di dominio, ne delinea la storia prendendola dal lato dove par più brutta.

A quanti pregiudizii ed errori, egli dice, questa cieca ammirazione pei Greci, che succhiammo col latte, non ci portò ella mai? Ci hanno detto che l'ideale della vera libertà e delle virtù vigorose stava chiuso nelle leggi di Licurgo; e lo spartano regnante altro non aveva fatto se non fondare un grande comunismo aristocratico, inteso a fissar la vita in comune fra la parte libera della nazione ristretta al quinto d'essa appena, e a lasciar il resto fra le catene e le umiliazioni della più misera schiavitù. Ci lodarono le virtù cittadine e guerriere di Sparta, e ci tacquero come l'inumano legislatore avesse comandato di far perire sin dalla nascita tutti i fanciulli di debole aspetto; di strappare dalle madri i bambini perchè subissero un' educazione comune, non addoleita da familiari affetti; di premiare le zuffe fra gli adolescenti, affichè si avvezzassero per tempo al sangue; d'incoraggiare il furto, di ordinare alla donna una patriottica prostituzione per la chimerica speranza d'ottenerne figli più vigorosi. Ci tacquero che Sparta e il suo vantato governo gettassero le basi d'un socialismo di fama infame, che, rinnovandosi di secolo in secolo, si converti in fiera minaccia di tutto l'ordine sociale; ci tacquero che quelle leggi di ferro mirassero a distruggere proprietà e famiglia; ci tacquero che que' severi Spartani si facessero vanto e gloria di tener chiusi ne' sotterranei e negli ergastoli innumerevoli iloti. —

Le ragioni da cui fu mosso l'illustre professore nel fare questo quadro unilatero della civiltà greca sono chiare; onde può dire con Malthus che avendo trovato l'arco troppo curvo da una banda, l'abbia troppo ricurvato dall'altra, ad oggetto di renderlo dritto; ma, l'abbiamo già detto, il dissimulare una parte del vero anche per il più utile dei fini, a lungo andare, non serve a raggiungere il fine proposto, e segnatamente quando il tema di cui è questione, è notissimo a tutti, e quando all'uomo che dissimula il vero pei suoi fini speciali, abbondano altri mezzi legittimi, quelli che vengono dall'ingegno nudrito di forti studii e da quella facondia convincente che sgorga appunto dalla giustizia della causa onde si fa difensore. Lo studente che, dopo aver letto il quadro eloquente ma cupo, che il Selvatico fa dei costumi greci, impara a far della Grecia una stima diversa e a comprendere che l'arte onde furono maestri a tutto il mondo, eccellente e perfetta per la forma esterna, non pensò mai alla rivelazione dell'uomo interiore, si sente poi vacillare le convinzioni quando imbattendosi nella lettura di storici riputatissimi, e non sospetti d'adulazione verso la Grecia, la trova colorita con più indulgenza di pennello; perchè se è vera quel che disse il Selvatico della Grecia di Draccne e di Licurgo, è anche verissimo che le leggi di Solone proporzionarono i diritti a ciascuna classe dei cittadini: così i più ricchi proprietarii avevano posto nel consiglio de' cinquecento, non per altro che perchè i loro interessi erano i più omogenei a quelli dello Stato, e nell'Areopago al quale principalmente era demandata la sorveglianza del publico costume entravano i nobili. Il Senato sottometteva la guerra, la pace, i trattati alla deliberazione dell'assemblea a cui intervenivano sino a trentamila cittadini. A mantenere la publica tranquillità, Solone volse con pietosa sapienza il suo pensiero anche agli schiavi, i quali per legge non potevano essere percossi, nè dovevano indossare vesti che li distinguessero dagli altri concittadini, e nella strada non erano obbligati a cedere il passo a chicchessia. Chi mettesse dunque a raffronto i servi della civiltà attuale, livreati e gallonati e incoccardati, cogli iloti di Solone, che vestivano come un membro del consiglio de' cinquecento, non avrebbe certo di che rallegrarsi col tempo che corre, e molto meno se li confronta coi lacchè di cinquant'anni sono, che avevano l'obbligo di correre più dei cavalli, e di morire asfissiati per compiacere ai padroni, e di straseinarsi coll'ernia in precoce vecchiezza per la città che aveva già applaudito alla loro velocità cavallina. Ben è vero che ai tempi nostri i servi hanno il diritto di citare alla pretura i loro padroni insolventi, ma è certo che non han salve le apparenze come gli iloti protetti dal greco legislatore. — Ciò sia detto senza pretendere di fare il dottore, che Dio ne scampi di farlo con chicchessia, e molto meno col Selvatico.

(*Continua.*) ROVANI.

UBERTO DE' SILVA

RACCONTO ITALIANO

(*Continuazione. Vedi il N. 82 e 87.*)

Capitolo Secondo.

Chi partendo da Como, sale il delizioso Lario per qualche miglio, costeggiando la sponda orientale, giunge al paesello di Torno, una volta borgo che in commercio e potenza fu emulo di Como, ma venne la maggior parte disfruttu nel secolo decimosesto; giace esso alle falde di un monte, e s'avanza a mo' di accumulata penisola nel lago. In simil gita tu ammirerai amenissime ville, che di presente adornano le due rive, e in cui molti lombardi principalmente, vanno a passare la state fra quelle stupende e gaie bellezze della natura. Ma ai tempi di cui trattiamo, siffatte naturali bellezze erano pressochè ergiuni, non eran punto aumentate dall'arte, e su quelle sponde non sorgeva che qualche povero casolare. Disparato avvicendarsi di tutte cose!

Contuttociò la terra di Torno, che per le sue fabbriche di pannilani commerciava con tutta Europa, si era a poco a poco fatta popolata e possente, tantocchè in sul principio del decimosesto secolo contava nel suo seno perfino ottocento famiglie, ed esercitava in tutti i luoghi circonvicini una tale autorità, che non era molto inferiore a quella di Como. D'aggiunta, grande era l'ardire e l'energia de' suoi abitanti, che apertamente favoreggiando, ormai da molti anni, ahi! le armi di Francia, anco sotto il dominio sforzesco non cessavano dallo scorrere il lago, razzolando occasione di danneggiare i nemici. Ma dopochè la straniera burbanza fu atterrata dal nostro valore nella memoranda battaglia della Bicocca, combattutasi il 27 aprile del 1522, e i vinti francesi dovettero ripassare le alpi, perdendo il Milanese, i Tornaschi furono da oratori mandati colà, esortati a deporre ormai l'arma e sommettersi a Francesco Sforza riposto nel Ducato. Il che ricusando essi di fare, si venne alle armi. Uscì a vuoto, è vero, il primo assalto dei Ducali; ma il conte di Vallachiara, governator di Como, messo a capitano delle navi Domenico il Matto all'invece di Anchise Visconti, egli medesimo salì con 1500 fanti, e monti sopra Torno, e l'11 giugno 1522, scese addosso a questa terra; e dopo un durissimo combattimento essa cadde in mano de' nemici, che lasciati fuggire gli abitanti, la mandarono a sacco e di certo la ridussero ad un mucchio di rune. Sopra di esse i miseri Tornaschi ricostruirono solo dopo parecchi anni, nei quali erano andati esuli, la sventurata patria, che tuttavia non poterono mai tornare al pristino stato.

Tutto ciò darà forse un'idea dell'ardimento che aveva quella terra, la quale osava affrontarsi apertamente e di per sè sola, coi militi di un duca di Milano, forte anche di Spagnuoli e Tedeschi; dell'ardimento che aveva quella terra, in cui ebbe luogo ciò che adesso vedremo.

Erano scorsi quattro o cinque giorni dopo i fatti narrati nel primo capitolo, e poche ore mancavano all'imbrunire, anzi nei vicini paesi di Carate e Torno stavano scoccando le ventun' ore (1); quando una barca spiccavasi da Laglio, piccello un po' sopra Torno, ma sulla riva occidentale del lago, e velocemente scorrendo sulle placide acque, prendeva il largo, e scendeva in giù. Stavano in essa tre uomini: due remigavano in piedi l'un dietro all'altro; il terzo sedeva a poppa, appoggiando i gomiti sulle ginocchia, il volto sulle palme delle mani, e girando gravemente lo sguardo d'ogn'intorno. Quando il battello fu pervenuto rimpetto alla punta di Torno, volò » mano manca verso di essa, e rasentandola per un breve tratto nella parte a mezzodì, feruossi alla proda, innanzi ad una portiella fatta in un muro, alto non più che tanto. Correva desso parallelo alla riva, d'onde era discosto pochi passi, e formava un lato di un cortiletto, al di là del quale si vedeva sorgere una casetta, con cui aveva principio, da quella parte il borgo di Torno.

La barca non erasi ancor del tutto fermata, quando i due remiganti, deposto ognuno il proprio remo in fondo ad essa e tolione un grosso archibugio, balzavano a terra.

— Siamo arrivati, messer Giovanni! — diceva l'uno di loro, volgendosi all'altr'uomo, che tutto pensoso rimaneva seduto a poppa, sicchè il battello fosse fermo.

Nullameno, a tali parole sollevò il capo, si rizzò in piedi, prese anch'egli, per la cigna, il proprio archibugio che si aveva d'accanto, appoggiato a una forcola, e d'un salto fu a terra. Allora colui che gli aveva testè indirizzata la parola, legò la barca ad un anello infisso nel terreno, alla proda; mentre all'accostarsi degli altri due alla portiella, un'infinità di tucertole e d'altri piccoli rettili, si diede alla fuga, sguisciando fra una marmaglia di felci, fogli, gramigne ed altre erbe simili, che in gran numero sorgevano alle radici del muro.

Data all'intorno un'occhiata in modo tale, da mostrare ciò facesse più per consuetudine che per altro, quello che sappiamo aver nome Giovanni, si provò ad aprir l'uscio; ma trovatolo chiuso, si diede a bussarvi con forza. Poi stette ad aspettare, mentre quegli che avea legato il battello, raggiunto i compagni e rimastosi dietro Giovanni coll'altro,

— Per San Giorgio mio protettore! — esclamava. — È questa l'ora di chiuder le osterie?

— Ih! Come sei impatiente, Rosso! Comincì già a dare nelle staviglie come fai sovente?

Così diceva colui che gli era da lato, sorridendo beffardamente.

— Non viene ancora quel rinnegato! — seguì impazientito Giovanni, appoggiando alla porta due vigorosi pugni, che la fecero traballare e scricchiolare.

— Sfondiam l'uscio! — proponeva il ripresso del Rosso.

— No; statti cheto. — (*Continua.*)

(1) Nel mese di giugno, le ventun'ore dell'orologio italiano equivagono presso a poco alle 8 1/2 pomeridiane dell'orologio francese.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI

(Nostra corrispondenza di Parigi, 16 ottobre.)

La Lucia. — Ritorni all'Esposizione e all'Opera comica. Notizie.

Sebbene annunziata ripetutamente, la *Sonnambula* non è stata rappresentata: pare che la cagione di questo contrordine provenga in parte dall'indisposizione della Boccabadati, come fu detto, e in parte dalle esigenze (qualche volta non irragionevoli) degli artisti. Fu forza quindi all'impresa di porre sveltamente in iscena la *Lucia*, confidandone le parti principali alla De Roissy, al Mongini e al Graziani.

L'annunzio di quest'opera, che forma da quasi vent'anni la delizia del publico parigino, bastò per far accorrere alla sala Ventadour tutti i caldi amatori della buona musica italiana; in modo che alla prima rappresentazione il teatro non ebbe posti sufficienti per tutti gli accorrenti. Ma l'esito di essa non fu tale quale potevano farlo supporre le sublimi soavità delle melodie del Donizetti, ma fu anche, complessivamente parlando, modesto molto. Tutto ciò che non si leva dal mediocre non è per queste scene. Non negheremo però che in qualche brano, massime alla seconda rappresentazione, il publico uscì dalla gelida indifferenza che regnava su tutti, ed applaudì gli artisti meritamente; ma questi applausi furono misurati con una parsimonia poco lusinghiera. La De Roissy, è un'artista che ha una voce non molto estesa ma piuttosto aggradevole, sebbene un poco tremante; e canta con discreta maestria. Ella studiasi molto ad animar l'azione con i gesti e con l'espressione del volto; e forse nella parte di Lucia, è questo il maestro debole parere, ella ha spinto un po' lungi questo mimico zelo. Lucia è una creatura tenera, affettuosa e malinconica, e non una giovine di affetti veementi; per cui tutte le espansioni drammatico-epilettiche della nuova scuola, non sono, a rigor di termine, al loro posto. Meno impeto e più malinconia avrebbero servito meglio la De Roissy; a cui ci permettiamo indicare che la fisonomia dell'artista deve cercare di esprimere il sentimento che lo anima, nascondendo al publico quanto più puossi il mistero del meccanismo del canto e dei vocalizzi. Il Mongini è un giovine tenore che ha una bellissima voce; ci dicono che brilla molto nelle opere del Verdi, e lo crediamo; ma nella *Lucia*, ove disse bene l'adagio dell'aria finale, lascia molto a desiderare. Il Graziani, caro a questo publico, innanzi al quale presentasi per la terza volta, ha una magnifica e simpatica voce, e canta con maggior limtezza dell'anno scorso. A quest'artista hanno rimproverato tanto, e non ingiustamente, la sua freddezza sulla scena, che egli fa tutti gli sforzi per animarsi; e quando giungerà ad educare la persona a dignitosi e belli atteggiamenti, sarà un cantante prezioso. A lui le festive accoglienze furono più abbondanti.

— È noto che Rossini sia travagliato da una malattia nervosa che lo rende sensibile alle menome emozioni; e pericolosa per l'augusto convalescente. Per questo tiensi prudentemente lungi da molto tempo da ogni commozione e massime da quelle musicali. Ultimamente però è uscito da questa rigorosa riserva; e questo fatto ci fa ritenere con gioia che la salute di lui siasi migliorata di molto. Prima di tutto recossi all'Esposizione dell'industria; e mentre ammirava rapito le maraviglie industriali del doppio emisfero, fu distratto dai grati accordi d'un piano-forte di *Erard*, sul quale suonavano la sinfonia del *Guglielmo Tell*. Avendolo scorto, si credettero nel dovere di salutarlo in questo modo gentile. Allora corse la voce per tutta l'Esposizione che il divino maestro aggiravasi per quelle gallerie, e tutti i suonatori accorsero ai loro strumenti, in modo che al medesimo istante s'udì un clamoroso concerto: piano-forti, violini, strumenti di Sax ed organi, tutti suonavano la prima pagina immortale del *Guglielmo Tell* il passaggio del Venerabile autore. Pare che il Rossini a questo interminato concerto sia fuggito dall'Esposizione. Non crediamo però che queste emozioni gli abbian fatto male; poichè pochi giorni dopo si degnò assistere alla prova generale dell'opera nuova di Adam, *Le Houzard de Berchini*, all'Opera comica. Egli stavasi rannicchiato dentro uno di quei palchetti sulla scena, per non farsi vedere; ma il Tilmant, direttore dell'orchestra, lo scorse, ed al suo gesto di sorpresa, i professori dell'orchestra se ne accorsero pure; ed allora levaronsi improvvisamente clamori festivi ed applausi, dall'orchestra, dalla scena e dal teatro, che durarono per molti minuti. Questa cordiale ed inaspettata ovazione commosse il Rossini alle lagrime. Or, mentre la semplice apparizione di lui destò tali impressioni da per tutto, ci sembra strano che l'amministrazione dell'Opera francese non abbia, date durante l'Esposizione, quantunque l'avesse promesso, nessun'opera dell'autore del *Guglielmo Tell*, i cui capolavori resteranno, del pari che i marmi di Fidia, quasi eterno e insuperabile monumento della gloria musicale. E pure è così!

— Dopo domani il teatro Italiano darà, per istraordinario, il *Barbiere* con Mario, Everardi, Angelini, Zucchini; la Borghi-Mamo farà da Rosina.

— Ieri sera all'Opera francese si ripigliò la *Favorita* con la Borghese. — Feliciano David, secondo ci assicurano, ha ritirato la sua opera, *La fin du Monde*, dal teatro lirico, per non trovarvi cantanti convenienti all'importanza dal suo lavoro. Pare che sia in trattativa per darla su queste massime. — Il Ministro di Stato ha autorizzato l'Offenbach a trasportare per l'inverno *Les Bouffes Parisiens*, che trovansi ai Campi Elisi, al teatro Comte, vicino al teatro Italiano; ove si rappresenteranno piccole scene liriche o comiche a due o tre personaggi, in mezzo a pantomime, danze e canzonette. — Questa sera l'Herz nella sua sala dà un concerto a beneficio delle vedove e degli orfani dell'armata d'Oriente. Vi canteranno vari artisti distinti. Per dare maggiore attrattiva a questo trattenimento vi porrà in lotteria il suo piano-forte dritto che ha all'Esposizione, il quale sarà estratto fra le due parti del concerto. Ogni viglietto avrà un numero gratuito. — A Sebastopoli vi sarà per quest'inverno spettacolo musicale. La compagnia italiana di Costantinopoli vi si recherà per darvi un corso di rappresentazioni. La musica italiana, simbolo e strumento di civiltà, pianta dapertutto la sua bandiera.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Teatro alla Canobbiana.* — Anche questa sera riposo per sollecitare l'andata in iscena degli *Ugonotti*, la quale avrà luogo, per quanto pare, martedì sera. Per assicurare riuscì il successo di quest'opera colossale, ha aumentato il numero dei professori d'orchestra e dei coristi. Speriamo che l'esito corrisponda all'aspettazione. Na anno principali esecutori, la prima donna Virginia Viola ed Emilia Boccherini, il tenore Giuglini, il basso Marini e il baritono Zacchi.

— *Teatro Carcano.* — Se le voci che corrono sono vere, di che dubitiamo, la compagnia drammatica di Sardegna sarà fra giorni a Milano, onde dare a questo teatro un corso di rappresentazioni.

— *Teatro di Santa Radegonda.* — La compagnia drammatica Santecchi ha preso mercoledì sera, 31 ottobre, commiato dal nostro publico. La nuova commedia, tradotta dal francese, intitolata *Per diritto di conquista*, rappresentata da ultimo, ebbe lietissime sorti la prima sera, e infelici la seconda.

— *Teatro Re.* — Sono incominciate le rappresentazioni della compagnia drammatica diretta dal Dondini, col *Demi-monde* di Dumas.

Venezia. *Il Don Procopio* è accolto con sempre maggior favore a quel teatro S. Benedetto. La Marzuli e il Cambiaggio ne sono gli astri principali, nè potrebbe essere altrimenti giacchè è troppo conosciuto il valore artistico si dell'uno che dell'altra. Dopo di essi va ricordato il Bonafos, cantante ed attore distinto. Bene le parti comprimarie, la Borotti e il Montani.

Genova. La *Gemma di Vergy*, produtta a quel teatro Carlo Felice, fu campo di molti applausi alla Bendazzi, al Bettini ed al Ferri che ne erano i principali esecutori. Ne riparleremo.

Casalmonferrato. Nostra corrispondenza del 31 ottobre prossimo passato. « La sera del 28 corrente comparve sulle nostre scene il *Trovatore* di Verdi. L'esito ne fu assai fortunato. La prima donna Bianca Bellocchio-Mognasco (Leonora) non ismentì la bella fama che l'aveva preceduta: dotata di una voce di soprano, educata a squisita scuola di canto; destò vero entusiasmo ad ogni suo pezzo, ed il publico la rimunerò di generali applausi e chiamate. Il tenore Stecchi colla sua simpatica voce si fece eziandio applaudire ad ogni suo pezzo con replicate chiamate. Il baritono Bentivoglio non ebbe minor successo degli altri, dotato di una forte e robusta voce, accoppiata a buon metodo di canto ed intelligenza drammatica, sarà sempre un buon acquisto per le imprese. La Fusoni (Azucena) esordiente, fa onore al Conservatorio di Milano, di cui è allieva: la sua voce è di vero contralto, e canta con tutta precisione, accenta assai bene, e tratta la sua parte non da una esordiente ma da artista provetta. Ella è chiamata senza dubbio ad una brillante carriera. Il basso profondo Ragusini, quantunque in parte di poca importanza, mostrò nullameno di essere buon artista, e s'ebbe applausi il racconto dell'introduzione. Bene i cori e l'orchestra, abilmente diretta dal maestro Montaguti. Meritano pur lode il maestro Vianesi, per la cura e l'abilità mostrata nel concertare lo spartito, nonchè l'impresario Montagnti pel decoro onde seppe allestir lo spettacolo, e il bel complesso di artisti che vi ha raccolto. »

Voghera. I *Falsi Monetari* dell'egregio maestro Lauro Rossi furono accolti con grande favore. Principe la spontanea e brillante musica, e soddisfe pienamente l'esecuzione affidata alle prime donne Alberti-Salani e Corbari, al tenore Misercocchi, al baritono Colmenghi e al basso comico Marchisio, che gareggiarono di bravura e d'impegno.

Napoli. Il *Trovatore* ebbe lieto successo a quel teatro San Carlo. A proposito dell'esecuzione di quest'opera, leggesi nell'*Omnibus*. « Cominciando dalla Medori, il publico, dalla sua cavatina fino all'ultimo del melodrammma fu sabato sempre con clamorosi e vivissimi applausi dovuti all'immenso suo merito, e quantunque altre volte abbia ella sostenuta quella parte con gran successo, pure ce l'ha presentata abbellita di nuove grazie di canto, ed in particolare il finale dell'atto secondo, quando dice: *Sei tu dal Ciel discesa*, e nell'intero atto quarto, mise anima e forza drammatica rispondenti al concetto del maestro e del poeta. Coletti fu in tutti i suoi pezzi applauditissimo, come sempre. Quest'artista nulla lascia mai a desiderare e per canto e per anima, ed al gran duetto al quarto atto tra lui e la Medori, il publico riconosceva in essi i due sommi artisti degni dello nostre massime scene, e li festeggiava con grida di vero e sincero applauso. I due nuovi artisti la signora Paganini ed il signor Stefani sostennero le parti di Azucena e di Manrico. La Paganini al suo primo apparire si mostrò cantante e drammatica; non una parola, non una nota è stata da lei pronunziata su non con la più grande intelligenza artistica, ed il maraviglioso in questa giovinetta è stato che ella ha voluto far sacrificio quasi di sè stessa per mostrarci nel vero e sentito aspetto il carattere della Zingara, nè si è mai stancata di ravvivare quelle contrascene sempre da altre trascorate. Per lo che molti momenti che prima passavano inosservati si sono per lei molto gustati. In generale tutta la parte della Zingara ci è parsa quasi nuova, e ci ha confermati qual sia il potere di una viva ed energica azione unita ad una discreta voce e canto. Il publico l'ha sempre coronata di applausi e di evviva. Si attendeva udire il signor Stefani in questa musica nella quale poteva far rifulgere la sua voce forte ed acuta meglio che nella *Violetta*. L'aspettazione ha avuto il suo lieto fine: Stefani è stato molto bene accetto e può dirsi per lui un trionfo. »

Parigi. S. A. I. il principe Napoleone ha fatto rimettere una graziosa coppa in agata, adorna di pietre preziose, al tenore Roger, che ha eseguita all'*Hôtel du Louvre* la cantata di Auber ed Enrico, Trianon. La Commissione che ha presieduto alla festa degli esponenti, ha da sua parte fatto il presente al detto artista d'un magnifico anello in diamanti.

— Lavasseur, artista *du Palais-Royal* è partito per un nuovo giro nei Dipartimenti. Egli porta seco la partitura del *Violoneux*, e delle *Deux Arveugles*, che si propone di far rappresentare sui varii teatri a cui sarà per essere scritturato.

— Quanto prima andrà in iscena l'*Otello* a quel teatro Italiano. Ne saranno principali esecutori, la Penco, Carrion e Neri-Baraldi. Esso sarà seguito dalla prima rappresentazione dell'opera buffa *La Fiorina* del maestro Carlo Pedrotti, in cui il bravo comico Zucchini farà la sua terza comparsa, ed esordirà la prima donna Boccabadati, la di cui salute sembra da qualche giorno migliorata d'assai.

Berlino. Il Re di Prussia in occasione della sua festa, ha invitato l'*Unione corale di Colonia* per cantare ad un concerto di Corte. Come a Parigi, l'esecuzione sarà diretta dai signori Weber e Bischof. Il 19 novembre corrente, giorno natalizio della Regina, verrà eseguita l'*Olimpia* di Spontini.

Barcellona. Ricevismo notizia della *Traviata* prodotta a quel teatro del Liceo la sera del 25 ottobre prossimo passato, con la Julienne-Déjean, il tenore De Vecchi e il baritono Fiori. L'esito *ne fu nel* complesso fortunato: ne riparleremo. — Pei primi del corrente attendevasi la *Favorita* con la esordiente prima donna Bernardi, col De Vecchi, Fiori e Radas.

Rio Janeiro. Abbiamo già parlato della entusiastica accoglienza che l'egregio pianista-compositore Sigismondo Thalberg ha ricevuta nel Brasile. Il celebre artista non ha voluto abbandonar Rio Janeiro senza lasciar ai poveri della città un segno del suo animo generoso. Egli ha quindi dato un concerto nella sala di Santa Teresa a favore di uno Stabilimento di beneficenza. Prima di tale concerto d'addio, alcuni fra i principali proprietari del Brasile gli avevano date delle magnifiche feste secondo il gusto ed il costume del sito. Il signor D'Almeida, fra gli altri, gli offerse lo spettacolo d'una quemada (incendio di una foresta vergine) e di più ha sopraintendimento il detto terreno destinato alla coltivazione del caffè: *Plantation-Thalberg*. A Buenos-Ayres, ove si è ora recato il rinomato pianista, si rinnoveranno senza dubbio simili attestati di un entusiasmo tanto vivo quanto meritato.

Nuova York. La *Linda di Chamounix* raddrizzò alquanto le sorti di quel teatro, che si era aperto con auspicii non troppo lieti. La De-La-Grange nella parte della protagonista superò ogni maggiore aspettazione e destò entusiasmo in ogni suo pezzo. Brignoli, Morelli e Rovere vi furono applauditissimi. Anche la signora D'Ormy, nella parte di Pierotto si cattivò le generali simpatie.

— La egregia artista Teresa Parodi diede da ultimo due concerti a Filadelfia, uno a Baltimore e l'altro a Washington. Il concorso vi fu affollatissimo e il successo di entrambi non poteva essere più splendido.

SCRITTURE RECENTI.

Dall'agenzia Magotti in concorso dell'agenzia Guffanti, vennero scritturati pel prossimo carnovale al teatro Comunale di **Bologna**, la prima donna assoluta **Amalia Corbari** ed il primo tenore assoluto **Tito Palmieri.** Impresa Marchetti.

A mezzo dell'agenzia Lamperti furono scritturati pel teatro di **Soresina**, autunno corrente, la prima donna assoluta **Silva Bella Valle**, la comprimaria **Matilde Combi.** il primo tenore assoluto **Giorgio Stigelli**, e il primo baritono assoluto **Carlo Bartolucci.**

La prima donna assoluta **Elisa Lipparini** venne riformata al teatro Capranica di **Roma** pel carnovale venturo.

A mezzo dell'agenzia Vitali furono scritturati pel teatro di **Ferrara**, carnovale prossimo, la prima donna assoluta **Marietta Sala.** il primo tenore assoluto **Giovanni Ceccarelli**, ed il primo baritono assoluto **Teofilo Consoli.**

La prima ballerina assoluta **Paolina Bressae** fu scritturata per un anno, dall'aprile prossimo a tutto marzo 1857 dagli appaltatori fratelli Marzi e dal signor Balzan di Badia.

La prima donna assoluta **Felicita Castellani** fu scritturata per il corrente novembre al teatro di **Bra** — Impresa Migliara.

Il primo basso comico assoluto **Giovanni Zambelli** fu riconfermato per la prossima stagione di carnovale al teatro di **Brescia.**

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Milano disponibile per le stagioni avvenire la prima donna assoluta **Luigia Abbadie.**

Il primo baritono assoluto **Emilio Bassi-Corsi** è libero d'impegni per la prossima stagione di carnovale.

È libero d'impegni dal mese di giugno 1856 in avanti il giovane tenore **Luigi Saccomano** che presentemente canta con fortunato successo sulle scene del teatro di Costantinopoli nel *Pollitto*. Tale successo torna a maggior lode del giovane artista, giacchè il Negrini tasciò con quest'opera su quelle scene incancellabile ricordanza. Per le trattative dirigersi al signor avvocato A. Corti in Milano.

È tuttora in Milano, libero d'impegni per le prossime stagioni il primo baritono assoluto **Enrico Fortuna.**

Leggesi nella *Gazzetta Musicale di Napoli*. « L'impresa Verger di Palermo ha cedibili i seguenti artisti: prime donne **Mariella Anselmi** per la primavera del 1856, mensili ducati 600; per l'autunno carnovale e quaresima 1856-57, mensili ducati 600. **Adelaide Ramoni** per la primavera del 1856, mensili ducati 400; per l'autunno carnovale e quaresima 1856-57 mensili ducati 800. Primi baritoni **Giovacchino Ramoni**, per la primavera del 1856 mensili ducati 300; per l'autunno carnovale e quaresima 1856-57 mensili ducati 400. **Andrea Mazzanti**, autunno carnovale e quaresima 1856-57 mensili ducati 400. **Nenci** primo tenore, primavera 1857 mensili ducati 600; autunno carnovale e quaresima 1856-57 mensili ducati 580.»

Abbiamo fra noi la prima donna contralto di chiara fama **Elena Angeri**, libera d'impegni pel prossimo carnovale. Le nostre imprese non tarderanno, siamo certi, ad assicurarsi l'acquisto di una artista tanto distinta.

È fra noi, libera d'impegni pel carnovale prossimo, la prima ballerina assoluta **Amina Boschetti** che fece da ultimo la delizia dei teatri di Palermo e di Napoli.

È in Milano reduce da Badia il primo baritono assoluto **Gaetano De Giorgi-Carnevali,** disponibile per le prossime stagioni.

MISCELLANEA.

Non ha guari che luogo la riapertura del teatro di Lussemburgo sotto la nuova direzione del signor Gasparo, succedente al signor Colleville. I ristauri del teatro medesimo sono stupendamente riusciti. Le spettacole componevasi di un prologo ed un *Vaudeville, Pauvre Bastien.*

— La notizia della riconferma della Stolz al teatro dell'Opera di Parigi, non ha nulla finora di positivo.

— Leggesi nella *Gazzetta Musicale* di Napoli che il direttore dell'Opera di Parigi signor Crosnier, ha sollecitato l'esimio maestro Mercadante a recarsi in quella capitale per comporre una nuova sua opera al teatro francese.

— La nuova opera che il chiaro maestro commendatore Pacini scriverà pel prossimo carnovale al S. Carlo di Napoli, ha per titolo *Margherita Pusterla.*

— Il teatro Sociale dei Concordi di Lonigo verrà occupato nella prossima stagione di carnovale, dalla drammatica compagnia diretta dai signori Pasquali e Comp.

— Il teatro di Fermo si aprirà nel carnovale prossimo a spettacolo d'opera.

— Leggesi nel *Pirata*. « Pare che la Ristori siasi sciolta definitivamente dagli impegni che aveva per l'anno venturo col Dondini e pare che farà compagnia da sè, per venir poi il carnovale 1856-57 al Carignano di Torino.

— La distinta prima donna Apolonia Bertoni sembra intenzionata di far ritorno in Italia. »

— Guglielmo Krigar di Berlino, che ha passati varii anni nello studio dell'antica letteratura italiana, sta ora occupandosi di una collezione completa dei nostri classici, tradotti in lingua tedesca. Per primo saggio è comparso il Petrarca, il poeta favorito dei Tedeschi, e che fu già tradotto parecchie volte; ma i filologi tedeschi convengono che nessuna traduzione ha finora raggiunto il pregio dell'originale. La *Correspondenza prussiana* fa adesso invece un grande elogio della nuova versione di Krigar, che oltre al contenere tutte le bellezze del Petrarca nè ha riprodotto eziandio le bellezze.

— Il *Pollitto* ebbe ad Asti le più liete accoglienze e procurò applausi in copia alla prima donna Patresi e al tenore Massini.

— La egregia cantante Valentina Bianchi, italiana di nome e russa di nascita, ha dato un Concerto nella sala Herz di Parigi.

— Il distinto pianista ungherese Oscar de la Cima diede a Malaga nella sala del Liceo, il giorno 11 ottobre, il suo primo Concerto di musica classica.

— Il maestro Francesco de Asis Gil, collaboratore della *Gaceta musical* di Madrid, che ottenne il primo premio di composizione al Conservatorio di musica in Bruxelles, nel concorso del 1852, e professore d'armonia al Conservatorio nazionale di musica di Madrid, ha scritto un *Trattato elementare di armonia* che verrà a quanto pare destinato come libro di testo pel Conservatorio medesimo.

— Meyerbeer è partito da Parigi per far ritorno a Berlino ove passerà l'inverno.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

D. PAPI. **ASSALTO E PRESA DI SEBASTOPOLI**
COMPOSIZIONE MUSICALE PER PIANO-FORTE
CON DISEGNO LITOGRAFICO
10257 Fr. 6 —

A. DREYSCHOCK. **LE RÊVE MORCEAU POUR LE PIANO**
10256 Op. 114. Fr. 4 —

LA-CROIX E CALLIEZIE. **FANTASIA DI CONCERTO**
PER FLAUTO E PIANO-FORTE
SOPRA MOTIVI DEL MAESTRO DONIZETTI
10246 Op. 3. Fr. 6.

OPERE DI GIOVANNI MENOZZI.

I PRIMI ALLORI DELLA GIOVINEZZA

Raccolta di piccole fantasie per Piano-forte, sopra i più applauditi motivi d'opere moderne. — Op. 52.

(Elegante edizione con vignetta.)

9990 N. 1. *Il Trovatore* di Verdi . . . . . Fr. 2 50
9991 » 2. *Macbeth* di Verdi . . . . . » 2 50
9992 » 3. *Marco Visconti* di Petrella . . . . . » 2 50
9993 » 4. *L'Ebreo* di Apolloni . . . . . » 2 50
9994 » 5. *L'Ebreo*. Notturno. *idem* . . . . . » 2 50
9995 » 6. *L'Ebreo*. Fantasia *idem* . . . . . » 2 50
9996 » 7. *I Vespri Siciliani* di Verdi . . . . . » 2 50

SIMPATIE MUSICALI

Raccolta di pezzi brillanti per Piano-forte a quattro mani

brevi, facili ed accuratamente disegnati, sopra motivi i più in voga delle opere moderne.

Op. 39. — Elegante edizione con vignetta.

9401 Fase. 1. Fantasia sull'opera *Il Trovatore* di Verdi . . . Fr. 4 50
9402 » 2. Introduzione e Marcia nel *Macbeth* di Verdi variata » 3 —
9403 » 3. Capriccio sull'opera *I Lombardi* di Verdi . . » 3 50
9404 » 4. Reminiscenze a guisa di Fantasia sull'opera *Ernani* di Verdi . . . . . » 4 50
9405 » 5. Divertimento sull'opera *Rigoletto* di Verdi . . » 4 50
9406 » 6. Fantasia sull'opera *Luisa Miller* di Verdi . . » 4 50
9407 » 7. Capriccio sull'opera *I Due Foscari* di Verdi . » 4 50
9408 » 8. Fantasia sull'opera *Nabucco* di Verdi . . . . » 4 50
9409 » 9. Fantasia sull'opera *I Vespri Siciliani* di Verdi » 4 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.e di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all'Ufficio Generale . . . . . A. L. 24
» Franco per posta in Monarchia Austr. » 32
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . . » 40
Per un anno in unione.
Un numero separato . . . cent. 25
Per l'estero e stati, ai relativi cent. 50

ANNO VII.
N. 89
7 Novembre
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935.
In Bologna presso G. Bettazzoli.
In Firenze dagli eredi di A. Bassi.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffici Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

CORRISPONDENZA DI FIRENZE. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni musicali

CORRISPONDENZA DI FIRENZE

(dove si parla di Livorno).

Firenze, primo novembre 1855.

Una volta fra le due capitali della Toscana, Firenze e Livorno, c'erano di mezzo sessanta miglia di strada postale. Adesso, in grazia di Stephenson e C.., la città dei fiori è divisa appena dalla città delle triglie, da una semplice *gita di piacere.*

Se voi, per caso, non sapete a cosa corrispondano queste *gite di piacere*, ve lo dirò io. Le *gite di piacere* si chiamano così, forse appunto perchè sono le gite più incomode e più noiose di questo mondo. Immaginatevi una reclusione forzata di due lunghissime ore, dentro la periferia circoscritta di un vagone, (domando scusa alla Crusca di questo inglesismo!) con un ambiente rarefatto dalle moltiplicità dei fiati e degli sbadigli, convicinanti o antipatici o indiscreti, con ragazzi e cani fra i piedi e senza speranza alcuna di soccorso o d'aita, nella lacrimevole ipotesi di uno svenimento improvviso, di un travaglio di stomaco, di un accesso di sete tantalea, o di un bisogno qualunque... più imperioso dei grandi bisogni sociali, di cui parlano i progressisti, e giungerete a formarvi un'idea di quelle arcane voluttà che, per il solito, procurano allo spensierato *touriste*, queste passeggiate per *treno diretto!...*

Nella scorsa domenica, volli ancor io esperimentare sopra me stesso gli effetti d'una *gita di piacere*, e mi diressi alla stazione della strada ferrata, che da Firenze conduce a Livorno.

Il compagno assegnatomi dalla fortuna, il mio accolito *a latere dextro*, fu un omaccione sui sessant'anni, professore d'orchestra in riposo e scontista in attività – uno di quei ciarloni senza tempo nè misura (come direbbe l'onorevole Ghibellino) i quali, colle speciosissima scusa di ammazzare il tempo, si credono in diritto di ammazzare anche voi, a furia di chiacchiere e di discorsi inconcludenti. Costui, *viaggio naturalmente durante*, ebbe la velleità d'intrattenermi sulle cose d'Oriente, e mi parlò di Malakoff, di Gortschakoff, di Pelissier, dei movimenti delle truppe alleate, del Nord e del Sud – e finalmente, per chiusa generale, osò comunicarmi un suo progetto, mediante il quale (diceva egli, ed era disposto a provarlo) si sarebbe potuto prendere Sebastopoli in un solo attacco (!!!)

Confesso il vero, queste due ore di *Crimea*, in vagone serrato, equivalevano a due mesi di durissimo servizio, nelle file dell'esercito d'Oriente!

La lezione però non andò al vento. Da quel giorno in poi, ho fatto giuramento a me stesso, di non stringere, per viaggio, veruna alleanza con persone sconosciute, se prima non mi avranno garantito sopra tre punti cardinali, cioè:

1.° Di essere completamente all'oscuro sugli avvenimenti d'Oriente, e di non possedere alcun progresso, in particolare, per la presa di Sebastopoli.

2.° Di non aver mai cantato nè fischiato la cabaletta: *Di quella pira*, e di non rammentarsi neppure di una sola nota del *Trovatore.*

3.° Di rispettare l'opinione e il porta-monete altrui.

Del resto, come Dio volle, messi i piedi in Livorno e la giornata passò, come passò. Giunte le otto della sera, mi diressi al teatro S. Marco (Elias dei Floridi) dove si dava la *Traviata.*

Elegante teatro! belle signore! magnifiche *toilettes.* Oh! l'aristocrazia dell'*Argento*, nelle circostanze di *parata*, è assai più formidabile dell'aristocrazia del *Blasone!...*

S'alzò il sipario. L'indecoroso addobbo delle comparse e dei coristi (direbbe un mio amico), la indecenza degli scenarii, la povertà del mobiliare e la gretteria della *messa in scena*, mi palesarono (quand'anche lo avessi ignorato) la mano eccessivamente parsimoniosa e rimondatrice dei Fratelli Ronzi. Ancora due stagioni di questo Consolato, e il teatro dei Floridi di Livorno non avrà più nulla da invidiare (per *floridezza!!*) alla Pergola di Firenze!...

Prima però di passar oltre, lasciatemi dire qualche cosa relativamente alla *Traviata.*

L'opinione publica si è divisa in mille frazioni sul merito di quest'opera. Chi la vuole un portento, chi una mediocrità, chi una nullità, e vi è perfino chi vi scorge il principio e l'andamento di una *maniera* affatto nuova. Il punto però dove tutti i giudizii, tanto della critica che del pubblico, si sono trovati unanimi e d'accordo, è stato il libretto del Piave.

Questa volta, se mal non mi appongo, il nostro poeta ha scelto l'argomento del libretto, senza conoscere altro che di nome il dramma e il romanzo di Dumas. Se egli si fosse dato la briga d'informarsi anticipatamente qual bestia fosse mai questa *Dame aux Camelias*, che menava tanto chiasso nel mondo teatrale, io sono certo che avrebbe deposto il pensiero di toglierla per soggetto di un libretto da musicarsi. Vi sono nel regno drammatico molti capi d'opera, che non si possono in nessuna guisa ripiegare alle proporzioni minime del melodramma, senza sfigurarli e renderli o mostruosi o inintelligibili. Occorrerebbe (è una mia opinione) che il librettista, dovendo scegliere un soggetto dal teatro drammatico, per farne una riduzione, avesse un po' di tatto e sapesse distinguere quali sono i lavori musicabili e quali no. Oramai l'abbiamo veduto: il dramma per musica, perchè possa servire all'ispirazione del maestro e al gusto dominante del publico, richiede imperiosamente grandi effetti, situazioni, azione concitatissima e brevità. Rapporto poi alla *lingua* e alla così detta *poesia*, ci siamo messi l'animo in pace da gran tempo; – e i cantanti, per la maggior parte, provvedono saviamente agl'inconvenienti delle *parole*, sillabando in modo tanto inarticolato e confuso, che il rispettabile uditorio rimane il più delle volte incerto se l'opera sia scritta in lingua italiana, oppure nel dialetto abbastanza monotono delle foche marine.

Premesso ciò, spero converrete meco, che fra i tanti componimenti del teatro moderno, quella che meno si adattasse alle esigenze di un libretto per musica, era incontrastabilmente la *Dama delle Camelie.* Questo lavoro, rigorosamente parlando, è più una fisiologia che un dramma. Per diventare possibile, intelligibile e interessante, esso ha bisogno di tutte le gradazioni, di tutti i chiaro-scuri e di tutto lo sviluppo di un racconto condotto con molta abilità e toccato con moltissimo sentimento. Tant'è vero, che questa *Dame aux Camelias*, mentre è bellissima come romanzo, comincia subito a soffrire qualcosa, quando è costretta dalla mano dello stesso Dumas, a rinserrarsi nelle forme più limitate del dramma!

Dunque?... dunque a senso mio, la *Dame aux Camelias*, è un dramma antimusicabile; e musicandolo per forza, come ha fatto Verdi, non poteva cavarsene un gran partito.

Cos'è mai un'opera in musica, quando non si capisce l'argomento, quando non si intende lo spirito dell'azione, quando tutto il dramma è costituito dall'andare e venire di una fitta di personaggi grulli, che, si succedono l'uno all'altro, senza ragione apparente, come la figura di una fantasmagoria?...

Eppoi, come mai il poeta e il maestro non si accorsero che la protagonista di questo la-

vero, la donna su cui si aggira il massimo interesse del dramma, è una figura tutta locale, tutta francese, dirò di più, tutta parigina? La *Lorette* è una manifattura, un prodotto, un'industria esclusiva della gran metropoli della civiltà: altrove non la trovate, o seppure trovate qualcosa di simile, avrà senza dubbio altro nome, altra importanza, altra atmosfera. La *Lorette* fuori di Parigi, e specialmente in Italia, diventa un personaggio eccentrico, fantastico, ideale, di cui si dicono mille e mille cose, e che per noi esiste soltanto, per quel che ne raccontano i libri e i viaggiatori.

In ultima conclusione, il libretto della *Traviata* è reo confesso di *nullità assoluta*. Aggiungete a ciò, che questa *Signora delle Camelie* trasportata dalle rive alla Senna, sotto il cielo d'Italia, ha prodotto in mezzo ai nostri pubblici uno scandalo inudito. E ciò non dee far meraviglia: perchè le società eccessivamente corrotte ostentano sempre un'eccessiva suscettibilità di coscienza!

Per conto mio, se in questo dramma c'è un po' di immoralità, io non so riscontrarla in altro luogo che nel titolo. Quando voi dite *Traviata*, è probabilissimo che non intendiate alludere ad una donna onesta. Ecco dove sta tutto il male. In quanto al resto, io quanto, cioè, alla protagonista dell'azione, ai *pertichini* che le si aggirano dattorno, come farfalle alla candela, e in quanto alla condotta e allo sviluppo del fatto, mi pare che il poeta e la Censura, riuniti in lega santa e giusta che vi abbiano tirato sopra un velo così impenetrabile, che l'occhio dello spettatore sarebbe forse contento di vedervi anche un'ombra d'immoralità. – Se non foss'altro per poter dire a se stesso: vi ho raccappezzato qualcosa.

Non ve l'abbiate a male: ma una questione di *moralità*, agitata a questi lumi di luna, strazia gli orecchi come

Un corno, un chiasso
Fuori di chiave.

Oramai, se non m'inganno, il teatro moderno si è messo sopra una certa strada, che prima o poi deve condurre gli spettatori dritti dritti ai giuochi fescennini e all'orgie delle Baccanti. L'immoralità per gli scrittori teatrali della giornata, è divenuta quasi una delle principali *risorse* drammatiche. Per esempio, io non saprei farmi l'idea di un buon dramma moderno, senza la presenza dell'elemento immorale.

Sopprimete l'immoralità, e il dramma ha finito di esistere.

Essendo le cose a questo punto, mi pare che lo scandalezzarsi per un *libretto da musica*, sia prova tutt'al più di uno scrupolo eccessivo. E non vediamo noi tutti i giorni il palcoscenico dei teatri di prosa invaso e manomesso da una irruzione di drammi, dove tutto è indecente, cominciando dal fatto che si rappresenta fino all'abito e alle mani dell'attore?

O genti dalla coscienza delicata, come l'ale della farfalla! Credetelo a me: prima di bandir la crociata addosso ai libretti per musica, bisogna rifarsi dal muover guerra al teatro drammatico. Se s'è un campo dove l'immoralità può veramente mostrarsi in tutto il suo osceno splendore ed avventare i miasmi pestiferi dello scandalo e del mal'esempio, questo campo appunto è il palcoscenico dei teatri di prosa. In quanto ai libretti per musica, tranquillatevi: perchè il gusto che essi possono arrecare alla morale non sarà mai sensibile e appariscente – e ciò per più motivi. Primo, perchè la brevità e la fattura del componimento non permettono alla immoralità tutte le sue micidialissime gradazioni: secondo, perchè la musica essendo la parte principale, le *parole* si considerano come una specie di accessorio subordinato: terzo, perchè l'*elemento spettacolare* inerente a quasi tutte le opere del teatro lirico, e le potenti seduzioni della melodia, divagano continuamente lo spettatore dall'azione che si rappresenta: quarto ed ultimo, perchè le *parole*, per buone che possono essere, sono il più delle volte così sfigurate dalle esigenze della parte musicale, che l'uditorio, per solito, esce dal teatro senza aver capito un elle di tuttociò che hanno detto e fatto, sui lumi della ribalta, quegli armeggioni vestiti di velluto di *cotone in seta* e di lustrini dorati al vero.

Alcuni si sono fitti in capo che nella *Signora delle Camelie* ci sia la riabilitazione della donna *perduta*, e il trionfo del vizio? E dov'è questa riabilitazione? e dov'è questo trionfo? Margherita Gauthier! Eccovi dinanzi agli occhi una di quelle creature che traversano, folleggiando, il mondo, seguendo appena la loro strada di una luce fatua che passa e si disperde. Un amore forte, inatteso tocca il cuore assopito di Margherita. Il miracolo non è nuovo, ma è strano: e perciò riesce interessante e drammatico. Ora se questa donna, nelle braccia di Alfredo, inebbriata dalla voluttà di una vita più serena, diventasse felice e riamata, allora soltanto sarebbe innegabile che il dramma avrebbe raggiunto il più alto grado dell'immoralità. Ma, all'opposto, Margherita, nel momento che cerca di quietare lo spirito e di purificarlo nelle gioie dell'amore, sente avvicinarsi la mano della giustizia inesorabile, come avviene al malfattore nell'oblio delle sue scelleraggini. Il colloquio che ha luogo fra il padre di Alfredo e Margherita, non è altro, alla fin dei conti, che la irresistibile preghiera delle virtù la quale implora dal vizio una eterna separazione. Quel momento è terribile! quella situazione è straziante! E chi sarà mai che possa misurare l'angoscia ineffabile di una donna, che dopo una travagliata esistenza, nel punto medesimo che comincia a credersi felice, sente abbandonarsi dalla vita?... Chi potrà sostarsi indifferente allo spettacolo di questa bella e sventurata giovine che non vorrebbe morire... che si attacca alla vita cogli strazii supremi della disperazione... ella che poco fa guardava la morte col sorriso freddo e agghiacciato del suicida?...

E se lo spettatore si commuove, se freme, se piange a questa crudele azione d'espiazione dovrà dirsi che il dramma è immorale? Immorale, perchè strappa le lacrime a beneficio di una misera creatura, condannata ad un'ammenda tanto esemplare per i falli della sua vita?

Posso ingannarmi, non lo nego: ma fra le produzioni moderne che traversano il teatro con il *visto* della morale salva, io ne conosco poche in cui venga amministrata al vizio una lezione così straziante e terribile, come accade nel dramma della *Signora delle Camelie*.

E dico ciò per il dramma di Dumas (figlio) e non già per il libretto di Piave: perchè il libretto di Piave non può essere nè morale nè immorale – essendo un pasticcio insipido di versi mal fatti, di parole indecenti, di scene grulle, e sempre con allentato permanente alla grammatica e al senso – comune.

Queste *nullità* di libretto, questo vuoto di azione e di soggetto, fa sì che la *Traviata* (o *Violetta*) invece di sembrarti un dramma lirico, un'opera in musica, ti pare piuttosto un'accozzaglio di valtz, di larghi, e di cabalette, il tutto legato e cucito insieme per mezzo di monotoni e insignificanti recitativi. In questo lavoro (checchè se ne voglia dire) manca quella successione logica di idee e di fatti, che costituiscono il dramma, e per conseguenza, nella parte musicale, manca quel concetto generale e complessivo, che serve, dirò così, a impastare fra loro le singole parti, formando di tante frazioni per se medesime indipendenti e staccate, un'opera intera, ragionata, regolare.

Io credo (e lo credo in buona coscienza) che la *Traviata* deve adesso in gran parte la sua riabilitazione nelle simpatie del publico, al consumo spaventoso e quasi nauseante che abbiamo fatto del *Trovatore*. Fino a tanto che il *Trovatore*, difatti, si è conservato fresco e saporito per i nostri palati, la povera Violetta è stata in abbandono, come un fiore senza fragranza. Ora poi che il Menestrello spagnolo e il suo rispettivo linto sono divenuti più importuni della famigerata ombra di Banco, la Violetta ha rimesso fuori il capolino: – e il publico che in generale dice di amare il *bello*, ma che in sostanza poi cerca e preferisce il *nuovo*, comincia a ricredersi del suo primo giudizio, e mostrò una volta di più di quali miracoli non sia capace *una gran dose di buona volontà*, nell'andamento delle cose di questo mondo.

Ma la *Traviata*, ad onta di alcune bellissime frasi che rivelano di tanto in tanto la splendida fantasia del gran compositore, non sarà mai un'opera che possa reggere per lungo tempo all'esperimento delle scene. È un lavoro che manca d'insieme e di carattere. Tu vi riscontri più facilmente il gusto che l'ispirazione, più il genere *da camera* che il genere drammatico, più il ricamo della scuola francese che il fare largo e grandioso della musica italiana. Quando *io ripeuso* a Verdi, a questo intelletto prodigioso e molliforme che ha creato il *Nabucco*, *Macbeth*, *Ernani*, *Attila*, *Lombardi*, *Rigoletto*, e tanti altri capi-d'opera, di forme monumentali, eppoi me lo immagino occupato a rivestire di canti e di melodie questo fantoccio della *Traviata*, non possa fare a meno di rammentarne il fortissimo Achille, quando vestito di femminee sottane, consumava le sue giornate, oziosamente filando fra le ancelle della bella Dejanira, alla corte di Leomede....

Al teatro dei Floridi di Livorno la *Traviata* nelle prime due sere ebbe un successo alquanto problematico. Gli artisti incontravano il genio del publico, ma la musica... Finalmente anche la musica si acclimatò, e la cassetta dell'impresa sorrise di una gioia indecente.

Fu messo in scena il *Trovatore*, e (lasciò da parte le *cause efficienti*) sorti un esito equivalente, suppergiù, alla ventesima parte in cui si divide il barile.

Si tornò alla *Traviata*.

La *messa in scena* di quest'opera, come vi ho detto poc'anzi, lascia a desiderare.... la decenza. L'orchestra, quantunque diretta da un maestro fiorentino, fa di tutto per mostrarsi *livornese*. Nelle città marittime, e nei grandi emporii di commercio, dove tutto si compra e si vende all'*ingrosso*, anche le orchestre suonano all'*ingrosso* – e Livorno lo prova col fatto.

Pare che per terz'opera, sia stata scelta l'*Ernani*. Il publico è mal soddisfatto della scelta, e vorrebbe il *Marco Visconti* di Petrella e l'*Ebreo* di Apolloni. Ma fra questo voto del publico e la munificenza dell'impresa Ronzi, c'è di mezzo un baluardo insormontabile – il nolo degli spartiti. Vedremo.

Addio.

CARLO LOSENNINI.

GLI UGONOTTI DI MEYERBEER

Alla Canobbiana.

Annunziamo il felice successo ottenuto ier sera dagli ***Ugonotti*** di Meyerbeer a questo teatro. Il quarto atto (vale a dire lo stupendo brano della congiura, e il famoso duetto fra soprano e tenore) devo il publico a dimostrazioni d'insolito entusiasmo. Riservandoci a parlarne più diffusamente in altro numero, diremo per ora che l'esecuzione, se non in ogni parte perfettissima, fu però tale nel complesso, da dar sufficiente risalto alle più culminanti bellezze di questo classico spartito, specialmente dal lato degli artisti principali che vi si prestarono col massimo impegno. Il nostro publico accorse in folla ier sera attirato non solo dalla novità dello spettacolo, ma ancora dal desiderio di rivedere dopo tanto tempo di assenza un artista che fu altre volte una delle sue più vive simpatie; cioè il bravo Marini, che nella parte di Marcello ci è ricomparso in tutta la pienezza de' suoi mezzi vocali. Egli intese perfettamente il carattere del suo personaggio e ne riprodusse con verità l'ingenua e generosa rozzezza di cui maestro e poeta l'hanno improntato. Accolto al suo primo mostrarsi da applausi fragorosi e prolungati, essi si rinnovarono dopo la canzone del *puff, puff, puff*, dopo il duetto con la Boccherini, e dopo il terzetto finale. La maestosa figura, l'imponenza della sua voce, l'intelligenza artistica che lo distingue; formano del Marini un vero ornamento delle scene melodrammatiche italiane, che ora andranno a gara, siam certi, per disputarsene l'acquisto. La Boccherini e la Viola furono degne di ogni lode nelle loro parti di Valentina e di Margherita; quella per canto animato ed espressione drammatica, questa per squisitezza di modi e per la spontanea e netta agilità di cui ha fatto pompa nei varii suoi pezzi, ed il publico le ha entrambe rimeritate di applausi e chiamate. Il Giuglini, ad onta che la sua voce non si presti gran fatto allo slancio e alla forza che domanda la faticosissima parte di Raul, pure seppe trarne effetti stupendi e nel suo racconto del primo atto e nel duetto con la Viola e nel terzetto finale, e specialmente nel duetto del quarto atto con la Boccherini, nel quale si levò qua e là all'altezza della situazione drammatica e del musicale concetto. È giustizia dire che la Boccherini gareggiò con lui in questo pezzo di bravura e d'impegno, e che specialmente nel momento in cui con ogni mezzo di seduzione, si sforza di trattenerlo onde salvarlo dalla strage che sovrasta imminente agli *Ugonotti*, si è mostrata attrice da non temere molti confronti, diremmo quasi fra le drammatiche. L'effetto prodotto da questo pezzo fu veramente straordinario, ed ambedue gli artisti suddetti dovettero, calata la tela, comparire al proscenio per ben quattro volte fra acclamazioni del più spontaneo e sentito entusiasmo. La Villa sostenne con lode la parte del Paggio e si fece applaudire nella sua sortita. Il baritono Zacchi ha in quest'opera una parte di si poca importanza che non può essergli offerto molto campo a distinguersi. Il basso Llorens sostenne con onore la sua, e contribuì non poco al magico effetto della grande scena della congiura; lode che pur è dovuta allo Zacchi, nonchè ai varii artisti comprimari che ci prendono parte, e specialmente all'Alessandrini. Anche i Cori cantarono in questo pezzo con insolito slancio, e il publico dimenticando i non pochi desiderii che avevano lasciati in altri, li volle a parte degli applausi e delle feste onde accolse questo brano sublime di musica, del quale si chiese, ma inutilmente, la replica. Torneremo sull'argomento e per parlare con maggior dettaglio sull'esecuzione, che col progredire delle rappresentazioni si farà più sicura e precisa in ogni sua parte, e per esternare il nostro qualsiasi giudizio sul grandioso lavoro del celebre compositore, che ci spiacque non aver potuto conoscere nella sua integrità, giacchè mutilato in varii punti e talvolta in modo da nuocere non solo all'effetto della musica, ma all'interesse del dramma.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro alla Canobbiana.* – Domenica sera per dar un po' di riposo agli artisti principali della compagnia, affaticati non solo dalle serali rappresentazioni, ma ancora e più, dalle continue e pesanti prove degli *Ugonotti*, l'impresa offerse al publico un concerto musicale, cui prese parte anche l'egregio flautista Briccialdi. Egli suonò due pezzi, il primo dei quali, su motivi della *Linda*, destò in particolar modo l'entusiasmo del publico che animò come al solito nel Briccialdi non solo l'artista che conosce e supera agevolmente le maggiori difficoltà del proprio istrumento, ma che sa infondere in esso tanta soavità di espressione, tanta poesia di sentimento, da raggiungere gli effetti medesimi d'una voce umana la più squisita e meglio modulata. Fra i varii pezzi vocali, meritano speciale menzione, la romanza della *Luisa Miller*, stupendamente cantata dal Giuglini che venne festeggiato da applausi clamorosi e da tre chiamate al proscenio, e il rondò della *Cenerentola*, che valse alla Viola applausi in copia e una chiamata al proscenio. L'Orecchia cantò la cavatina del *Corrado d'Altamura* e il duetto dell'opera stessa col Bertolini, nè mancarono applausi all'uno ed all'altra. L'Orecchia eseguì in seguito la cavatina del *Trovatore* e il Bertolini quella dei *Lombardi*. Lo spettacolo si chiuse col ballo: *Le Figlie di Demetrio*, nel quale il Walpot, la Zaccaria e la Mora andarono lieti delle solite dimostrazioni di aggradimento, e col secondo atto dei *Puritani*.

Lodi. Nostra corrispondenza, del 4 novembre. « Mi affretto a darvi le relazioni dell'esito dello spettacolo che andò in scena ieri sera, avendo ottenuto un esito di piena soddisfazione. Cominciando dunque dalla prima donna Elisa Poma, essa disse molto bene la sua cavatina di sortita e venne applaudita, come pure fu applaudita nel duetto col tenore L. Galli pezzo che venne da ambedue eseguito ed agito assai bene. La Poma venne pure festeggiata ed applaudita nel suo gran rondò. Quanto al tenore Giorgetti essendo già favorevolmente conosciuto in Lodi, piacque assai e fu applaudito in tutti i suoi pezzi. Il basso Goro diese ed agì assai bene la parte di Mustafà, e venne a ragione applaudito. Il Galli poi interpretò con molta intelligenza la parte difficile di Taddeo e venne unanimamente festeggiato ed applaudito in tutta l'opera, mentre mostrasi artista pieno di zelo e conscenzioso per cui si procacciò il pieno favore del publico. Non dimenticherò di dire che il terzetto del *Pappatacci* scosse alquanto l'apatia del publico che sulle prime voleva mostrarsi schifiltoso nel suo giudizio, avendo alcuni sparso voce di mal umore sulla scelta dell'opera che dicevano troppo vecchia; l'esito però fece ricredere anche i più ritrosi. Questa è la pura verità. »

Torino. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*. « Il Consiglio di Presidenza della Società degli autori drammatici italiani, nella seduta quindicinale, presieduta dal vice-presidente signor Volfe, in assenza del presidente cavaliere Romani, ha nominato a delegati rappresentanti l'ufficio dirigente nelle altre provincie italiane i signori: marchese Gioachino Napoleone Pepoli, per gli Stati Romani; Raffaele Colucci, per le Due Sicilie; cavaliere Andrea Martini, per la Toscana; dottor Paolo Ferrari, pei Ducati; Giacinto Battaglia, per la Lombardia; dottor Antonio Somma pel Veneto; professor Cristoforo Baggiolini, per le provincie di Vercelli e Lomellina; L. Camoletti, per le provincie di Novara, Pallanza e Varallo; dottor Davide Chiossone, pel Genovesato. Considerate poi l'incremento che va acquistando di giorno in giorno la Società, e vedute che i fondi sociali cominciano a presentare speranza per la fondazione del giornale prescritto dallo statuto, il consiglio, giudicando maturo d'occuparsene, incaricò i signori consiglieri Bréffério, La Farina e Sabbatini di studiare l'argomento d'accordo coi soci Franceschi e Safati, onde presentare un piano ed un preventivo del giornale della Società alla prima formata mensile. Finalmente affidò al signor La Farina la compilazione dell'indirizzo alla Società degli autori drammatici francesi, contemplato dallo statuto, e al signor cassiere Gindri una dimostrazione contabile dello stato della Società l'uno e l'altro lavoro da presentarsi, insieme ai preaccennati, nella prima adunanza generale. »

Genova. Il Duca e la Duchessa di Montpensier visitarono la scuola popolare di canto del maestro Novella che diede loro un brillante concerto co' suoi alunni operai. Vi presero parte anche i maestri Gamlini, Pesce e Sanlorenzo, nonchè i dilettanti signora Agrono, Botto e Boccardo. Fra i pezzi eseguiti piacquero specialmente i canti popolari della *Carabina*, dell'*Operaio*, e quello famoso del *Guglielmo Tell*.

Asti. Domenica scorsa si andò in iscena a quel teatro Civico col *Poliuto* e col ballo *La figlia del Bandito*. Dei pregi dell'opera è inutile il parlare, poichè tutti conosciamo Donizetti e tutti sappiamo non esservi mai uscito dalla sua mente cosa alcuna musicale che non avesse l'impronta del bello e del sublime. Degli artisti e dell'esecuzione riportiamo il brano seguente tolto dall'*Astigiano*. « La signora Rosina Polacco, soprano assoluto, ha una voce simpatica ed intuonata, canta con molta espressione e dimostra di avere rari talenti musicali eseguendo ed interpretando bene ogni minima cosa, che le spetta, dell'opera. Questa giovane artista, cui natura fu prodiga di tutto, non potrà far a meno che riscuotere ovunque degni e meritati applausi. Siamo oltremodo dolenti che il tenore assoluto Vincenzo Massini sia indisposto e che perciò non possa farci sentire la sua voce in tutta la forza e dolcezza di cui è dotata. Ciò non ostante, il publico seppe giudicarlo e lo applaudì ad ogni suo pezzo. Il signor Bettini Ferdinando, primo baritono assoluto, è un giovane artista che colla sua potentissima voce si schiuderà una bella carriera. Bene il Sottovia nella parte di Callistene. » L'impresa Zanoni nulla ha tralasciato onde farci aggradire uno spettacolo che da parecchi anni non abbiamo avuto l'eguale. »

Firenze. Il *Bon Checco* del maestro De Giosa ebbe le più festose accoglienze a quel teatro Leopolde. Piacque la musica, facile, brillante e piena di graziose melodie. L'esecuzione ha lasciato qualche desiderio nell'assieme, mulinstante frutti applausi alla Rasori, eccellente, al tenore Tesi, al baritono Magnani, e specialmente al basso comico Del Vivo. Anche il basso Petrei, sebbene in parte di piccola importanza, trovò campo a distinguersi.

Roma. La *Vestale* di Mercadante fu accolta con molto favore a quel teatro Argentina. Vi si distinse specialmente la Baseggio ed il Crescei. Ne riparleremo.

Vienna. Riportiamo il seguente brano di una corrispondenza della *Gazzetta Ufficiale* di Milano. « Il barone di Klesheim, poeta e scrittore popolare di merito non comune, compose sopra un buon fondo di morale, dei racconti fantastici, e una commedia, intitolata *I Dilettanti*, e d'accordo col direttore proprietario del teatro signor Pokorny, e col maestro di cappella il rinomato Suppè, reclutò i predetti 250 artisti in erba, li ammaestrò per qualche tempo, ed ecco che in una sera li scatenò tutti quanti sul palco scenico innanzi a un pubblico numerosissimo. Esito completo, immenso, clamoroso. Tutta Vienna corre al teatro, mancano già le sedie, e i palchetti s'accaparrano molti giorni innanzi. Anch'io volli vedere il miracolo della natura e dell'arte. Rimasi stupito e a bocca aperta. Non avrei mai potuto supporre che si possa ridurre a tanto un branco di monelli dell'età dai 3 ai 10 anni. Pose plastiche della più perfetta eleganza; quadri caratteristici di stupenda verità, declamazione, recita di commedia da far invidia ad attori consumati, esecuzione d'un *qualibet* di canto, composto di arie, duetti e cori, con una precisione tale da far vergogna a cantanti di maggiori teatri, danze ed evoluzioni, e calcolo scopiche combinazioni da far credere un incanto. Si aggiunga all'azione dei fanciulli, una musica squisitissima che accompagna i quadri, ed è fattura del predetto nostro esimio Suppè, scenari dipinti collo studio e l'accuratezza che si metterebbero in un quadro destinato ad una esposizione di belle arti, vestiari ricchissimi e di tutto buon gusto, e si comprenderà che i Viennesi non hanno torto procurandosi un divertimento tanto straordinario. A proposito di questo teatro seppi ch'esso è destinato ad accogliere nell'autunno dell'anno venturo la celebratissima nostra Ristori, la quale ai tanti suoi allori aggiunger vuole pur anco quello della intelligente Vienna. L'amorista Saphir, che l'ammirò a Parigi e di lei scrisse tante belle cose, fu il mediatore fra lei e il direttore Pokorny. — Il maestro compositore Suppè sta scrivendo un'opera seria, per non so quale teatro d'Italia. »

— Non è ancora destinato il giorno in cui deve aver luogo la seconda adunanza generale della Società dei Filarmonici, la quale ha per iscopo principale il Regolamento del Conservatorio, tanto nel rapporto artistico che finanziario, poichè il Comitato di organizzazione non ha ancora terminato il suo *elaborato*.

— Leggesi nel *Segnale* a proposito dell'Istituto suddetto. « La Società Filarmonica viennese (chiamata anche Conservatorio) è alla vigilia di una grande crisi. Dicesi che la Corte voglia togliere il suo solito assegno, per cui l'esistenza dell'Istituto, che ha già una considerevole passività, è posta in forse. Ciò sarebbe per Vienna una perdita sensibilissima. »

— Domenica, 25 corrente, festa di Santa Caterina, avrà luogo nelle II. RR. sale del Ridotto, ristaurato con grande magnificenza, un ballo mascherato a favore della Società concernente le pensioni degli artisti.

Parigi. Il signor Del Peral, amministratore di quel teatro Italiano, ha offerto alla Ristori un contratto per la Spagna pel prossimo anno, la egregia attrice chiese per tre mesi ottantamila franchi, domanda che parve assai moderata. Il signor Del Peral la invitò a mandare a Madrid l'elenco del suo repertorio e l'indicazione dell'epoca precisa in cui intende recarsi nella capitale della Spagna, giacchè egli riteneva l'affare come concluso.

Madrid. Il *Barbiere di Siviglia* fu campo di grande trionfo al Galvani che nella parte di Almaviva ha superata ogni maggiore aspettazione. Egli destò il più vivo entusiasmo tanto alla sua sortita che alla romanza colla chitarra (ripetuta fra generali acclamazioni), e al duetto con Figaro, personaggio sostenuto con molto brio e con distinta bravura dal baritono Mattioli, che divise col Galvani i primi onori della rappresentazione. Ebbero pure applausi il Soares, Don Bartolo e il Violetti, Don Basilio. La prima donna Guerra sembra esser stata la meno fortunata, non essendole troppo adattata la parte di Rosina.

Oporto. La sera del 10 ottobre prossimo passato comparve a quelle scene il *Rigoletto* di Verdi, che fu campo di molta lode specialmente al baritono Achille Rossi, che nella parte del protagonista mostrò di essere non solo esperto cantante, ma intelligente attore. Ebbe applausi in tutti i suoi pezzi ed alla fine dell'opera fu chiamato ripetutamente al proscenio. Il tenore Danieli cantò squisitamente la sua ballata, la canzone e il quartetto. La Barbieri-Thiolier, sebbene non troppo bene al suo posto nella parte di Gilda, pure non andò senza applausi. Il rimanente dell'esecuzione lasciò non poco a desiderare.

Lisbona. Le notizie di quel teatro non suonano troppo favorevoli. Esso fu chiuso per varii giorni ma non, come si legge negli avvisi, per altro motivo che pel collocamento della nuova lumiera arrivata dalla Francia. La sera del 17 ottobre prossimo passato doveva riaprirsi colla *Maria di Rohan*, colla Spezia e il tenore Volpini. Pel giorno 29 anniversario del Re Don Fernando, si attendeva la *Traviata*, protagonista la Spezia.

Costantinopoli Esito fortunatissimo su quelle scene il *Trovatore* di Verdi. N'erano esecutori la Deleurie, la Tosi, Ghislanzoni, Olivari e Della Costa. Ne riparleremo.

— Si sta preparando la *Lucrezia Borgia* con la Ruppini, Saccomano, la Tosi e il Della Costa: indi la *Leonora* di Mercadante con la Deleurie, e il basso comico Galli.

Avana. Lieto successo a quel teatro il *Rigoletto* con la Vita-Caranti, il tenore Tiberini e il baritono Vita. Anche il *Barbiere di Siviglia* ebbe ottime accoglienze e fruttò applausi specialmente al Corradi-Setti (Figaro) ed al Vita (Don Basilio).

Rio Janeiro. Leggesi nel *Messaggere*. « La Direzione di questo teatro lirico, per quanto vadano male i suoi affari, ha finora pagato gli appuntamenti di tutti gli artisti. »

— La Società del restaurato teatro San Pedro, si è costituita col capitale di 800 conti di reis, (2,400,000 franchi circa).

SCRITTURE RECENTI.

Il primo baritono assoluto **Cesare Pucelli** fu scritturato per il prossimo carnovale 1855-56 al teatro di ***Cesena***.

Il primo basso comico assoluto **Benedetto Mazzetti** fu scritturato pel prossimo carnovale al teatro di ***Terni***, a mezzo dell'agenzia Lanari di Firenze.

Furono scritturati pel teatro di ***Rimini*** la prima donna assoluta **Clotilde Peccia**, a mezzo dell'agenzia Magotti e Catissoni, il primo tenore assoluto **Clemente Scannavino**, il primo baritono assoluto **Luigi Guadagnini**, esordiente, e la prima donna contralto **Maria Resida**. — Impresa Betti.

Gli appaltatori fratelli Marzi hanno scritturato pel teatro Sociale di ***Mantova***, carnovale prossimo, il direttore d'orchestra per i balli **Giovanni Bolelli**.

Il primo basso profondo assoluto **Nicola Benedetti** fu scritturato per la prossima stagione di carnovale al teatro Apollo di ***Venezia***.

A mezzo dell'agenzia Tinti venne fissato pel teatro di ***Modena***, carnovale prossimo, il primo baritono assoluto **Emilio Rossi-Corsi**.

Venne fissato pel teatro di ***Saronno***, carnovale prossimo il primo tenore assoluto **Giovanni Basticelli**, esordiente.

L'impresa dei reali teatri di ***Napoli*** ha scritturato il primo tenore assoluto **Giovanni Sbriglia**.

Il primo basso profondo assoluto **Antonio Garcia** fu scritturato pel teatro Comunale di ***Bologna***, carnovale prossimo. — Impresa Marchetti.

A mezzo dell'agenzia dello *Stabilimento musicale parte-nopeo* furono scritturati pel teatro Drury-Lane di ***Londra***, contratto di un anno, il primo tenore assoluto **Enrico Squiresi** pel teatro di ***Catania*** dal 1° novembre corrente al sabato di Passione 1856, il primo tenore assoluto **Costantino Martinori** pel teatro della Fenice in ***Napoli***, la prima donna assoluta **Luigia Schiavi-Antolini** pel teatro di ***San Severo***, il primo baritono assoluto **Francesco Tiburnerie**.

Furono scritturati pel carnovale 1854-55 pel teatro di ***Brescia***, i seguenti artisti: prima donna assoluta **Amalia Fumagalli**, primi tenori assoluti **Massini** e **Biondi Gaetano**, primo baritono assoluto **Fabbricatori Quinzio**, primo basso profondo **Winais Francesco**, primo buffo assoluto **Zambelli Giovanni**, prima ballerina assoluta **Pasquali Carolina**, primo ballerino assoluto **Coppini G.** prima ballerina italiana **Pellegrini G.**, coreografo **Coppini Antonio**. — Impresa Baratti e Comp.

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo basso profondo assoluto ***Luigi Ruiz*** è libero d'impegni pel prossimo carnovale. Per la primavera prossima è scritturato al teatro di Porta Carinzia in Vienna.

Rammentiamo alle imprese essere ancora libera d'impegni pel prossimo carnovale la prima donna assoluta ***Carlotta Gruitz*** già sì favorevolmente conosciuta nell'arte.

È in Fabriano, disponibile per le stagioni venture la prima donna assoluta ***Zenaide Barberini***.

La prima donna assoluta ***Elisa Schenardi*** è in Viterbo a disposizione delle imprese pel prossimo carnovale.

È tuttora in Milano a disposizione delle imprese pel carnovale prossimo il primo baritono assoluto ***Pietro Govin***.

Il primo basso comico assoluto ***Giuseppe Ciampi*** è libero d'impegni pel carnovale.

La prima donna assoluta ***Felicita Castellani*** che ora cauta con plauso al teatro di Bra pel *Barbiere di Siviglia* è libera d'impegni dal 2 dicembre prossimo in poi.

È libera d'impegni pel carnovale prossimo la prima donna assoluta ***Lucia Viale***.

La signora ***Maria Arigotti***, prima donna assoluta, terminati in Inghilterra con luminoso successo, i suoi impegni, sarà di ritorno in Milano il 10 novembre corrente disponibile pel prossimo carnovale 1855-56, e successive stagioni.

MISCELLANEA.

Liszt sta occupandosi a terminare un Salmo con cori ed orchestra.

— Il teatro di San Samuele in Venezia, radicalmente ed elegantemente ristaurato, è disponibile per le prossime stagioni di carnovale e quaresima. Quelle imprese che credessero approfittarne, dovranno rivolgere le loro trattative al proprietario di esso signor G. Cimploy, col quale potranno mettersi d'accordo anche per contratti di più stagioni e di un triennio.

— L'egregia prima donna contralto Elena Angri è ira nel da qualche giorno.

— Si è cominciata a Parigi la pubblicazione del lodato lavoro del fu P. Lambiotte, membro della Società archeologica di Parigi, intitolata *Estetica, Teoria e Pratica del Canto Gregoriano*.

— Il Duca Ernesto di Sassonia Coburgo-Gotha dopo la prima rappresentazione della sua opera *Santa Chiara*, ha conferito al signor Crosnier la Croce di commendatore, a signor Rosy, *regisseur*, la Croce di cavaliere, e a Poltier e a Diestadt la medaglia d'oro. Gli artisti principali cui era stata affidata l'esecuzione dell'opera suddetta vennero regalati di preziosi doni; dal personale subalterno, sino ai macchinisti, ebbe ciascuno un regalo di 600 franchi.

— Il distinto professore di corno Proli Francesco si è recato a Livorno ove darà dei concerti.

— È morto a Parigi il professore di quel Conservatorio, Halton. Egli nacque nel 2 gennaio 1797. Scrisse sei opere. La sua salma venne accompagnata al sito dell'ultima dimora da tutte le notabilità artistico-musicali. Sulla sua tomba vennero letti tre discorsi: uno da Edoardo Monnais, a nome del Conservatorio, uno da Michele Masson a nome della Società degli autori drammatici, e il terzo da Panseron.

— Dicesi che la Rachel abbia destato grande entusiasmo a Nuova York, cantando la *Marsigliese*.

— Il dramma che attualmente ottiene maggior successo a Parigi è *La Médecin des enfants* di Dennery e Bourgeois.

— Il signor Goldsmith, pittore ed astronomo, ha scoperto un nuovo pianeta.

— I primi mimi assoluti Luigia Gaja e Francesco Baratti scritturati dagli appaltatori fratelli Marzi, agiranno nel prossimo carnovale al teatro Sociale di Mantova, ove verrà prodotto *Il Fallo* del bravo coreografo Giuseppe Rota.

— L'impresa del teatro Comunale di Bologna pel prossimo carnovale venne deliberata all'appaltatore Marchetti.

— Il violinista e maestro Arditi sembra intenzionato a far rappresentare a Nuova York una sua nuova opera, intitolata: *La Spia*.

— Non sono ancora deliberati gli appalti pel prossimo carnovale, del teatro Filarmonico di Verona ed Eretteno di Vicenza.

— *Carlo Dickens*, secondo un calcolo moderato, è divenuto di 15,000 lire sterline più ricco pel suo ultimo romanzo: *Bleak House*. Questo veniva pubblicato a fascicoli mensili, da uno scellino ciascuno e se ne vendevano 35,000 esemplari. Nel suddetto calcolo, non è tenuto conto del guadagno dei molti avvisi, che venivano regolarmente a ogni fascicolo. Dickens passò la state a Folkestone e passerà l'inverno a Parigi con la sua famiglia.

— Il Governo di Spagna ha comunicato alle Cortes un progetto di legge relativo ai teatri. Il cholera va diminuendo in modo sensibile.

— La prima ballerina Carlotta Lazzera, allieva della scuola di Torino, si è maritata a Cuneo, ed ha dato un addio alle scene.

— L'equestre compagnia diretta dal Ciniselli ha dato nella Villa Borghese di Roma varie corse di cavalli con concorso straordinario.

— Il nuovo ballo dello Scannavino, intitolato *I due Ciarlatani* ebbe lieto successo a Voghera. La Clerici e il Cardella vi furono applauditissimi.

Il teatro Regio di Torino si aprirà nel prossimo carnovale col *Vespri Siciliani* di Verdi, eseguiti in tutta la loro integrità.

— Quanto prima vedrà alla luce in Bologna un nuovo giornale, intitolato *L'incoraggiamento*, che si dedicherà specialmente al teatro drammatico italiano. Ne sarà direttore il Marchese Gioachino Pepoli, ed estensore Luigi Gualtieri.

— A Rio Janeiro vi sono due Conservatorii: uno drammatico, l'altro musicale.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

Dramma in cinque atti
di
E. SCRIBE
PRIMA VERSIONE ITALIANA DI
P. PEREGO

GLI UGONOTTI

MUSICA DEL MAESTRO
GIACOMO MEYERBEER

L'Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte Fr. 40. — Per Piano-forte solo Fr. 25.

VARI PEZZI SULL'OPERA GLI UGONOTTI DI MEYERBEER

3613 DOHLER. Variations Brillantes pour le Piano Op. 22 . . . . . Fr. 4 50
6146 ROSELLEN. Fantaisie pour Piano. Op. 107 . » 4 50
3440 THALBERG e DE BERIOT. Grand Duo pour Piano et Violon concertans. Op. 43 . . . . » 5 —
4474 THALBERG. Fantaisie pour le Piano. Op. 20. Fr. 4 50
3437 —— Deuxième Grande Fantaisie pour Piano. Op. 43 . . . . . » 4 —
3438 —— La même pour le Piano à quatre mains. » 6 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutto lo Monarchia Austr. » 30
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . » 50
Per sei mesi in meno.
Un numero separato . . . cent. 25
Per l'acquisto a casa, al trimestre cent. 50

ANNO VII.
N. 90
10 Novembre
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935.
In Bologna presso G. Bertarazzi.
In Firenze dagli eredi di A. Rocci.
Nelle altre città dai principali Editori ai rispettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

CORSO D'ESTETICA DI P. SELVATICO. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — UBERTO DEI SILVA. Racconto italiano. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

CORSO D'ESTETICA

DI

P. SELVATICO.

(Continuazione. Vedi N. 87 e 88.)

Dalla questione intorno ai costumi greci, passando all'arte, il Selvatico la divide nelle quattro epoche, la pelasgica, l'eginetica, l'epoca aurea, l'epoca della decadenza, e discute sull'origine prima dell'arte greca portando l'opinione ch'ella sia derivata dall'Egitto. Parla delle costruzioni pelasgiche o ciclopee dell'epoca prima; e degli ordini architettonici perfezionati nell'epoca seconda e dei tempii principali di questo periodo; e della perfezione nelle proporzioni del tempio nel terzo periodo, esaminando i tempii principali costrutti allora, e diffondendosi a lungo sui propilei, sui ginnasii, sui teatri, sugli odei, sulle case private.

Importantissimo poi è il capitolo che tratta dei caratteri essenziali dei varii stili nella greca architettura e dell'origine dagli scrittori attribuita all'architettura greca, dove dimostra trionfalmente come fu assurdo il pretendere che le parti organiche e decorative dell'architettura greca siano state attinte dalla primitiva capanna. Come mai figurarsi, egli dice, che le basi e i capitelli di una colonna sieno imitazioni di alcuni pezzi di legno posti a difesa di quei tronchi d'albero che dovevano sostenere la capanna, affinchè essi non approfondassero nel terreno, o non fossero squarciati dal peso, se già il legno è di per sè tanto compatto da poter sorreggere senza pericolo il peso da cui vien caricato; come mai immaginarsi che i triglifi rappresentino le testate delle travi, e le metope gli spazii a quelli interposti, se già negli edifizii dorici isolati dei Greci veggonsi metope e triglifi tutto all'intorno, mentre se fosse vera la enunciata origine, non dovrebbero apparire che da due sole parti, perchè le travi d'un solaio vanno sempre disposte in un solo senso, nè possono quindi incrociarsi compenetrandosi fra di loro? come persuadersi che la greca architettura sia imitazione delle costruttore di legname, in un paese come la Grecia, in cui il legname è sì scarso; e come non accorgersi che questo tipo cotanto lodato era le mille volte inferiore alla eleganza della sua imitazione? –

E dopo aver toccato rapidissimamente del Milizia, del Combe e del Gaultier, sostenitori caparbii di questa strana opinione, e toccato del padre Lodoli, che dopo la metà dello scorso secolo diceese a combattere con iracondia l'ipotesi di Vitruvio, tanto che il suo arrogante modo tolse fede alle sue ragioni, viene a rendere la debita lode all'opera dell'architetto Taccani – *Esame logico della storia dell'architettura*, – dove con forte apparato di argomenti si dimostra quanto sia erroneo il credere l'architettura un'arte puramente d'imitazione come la scultura e la pittura; e come la costruzione non possa praticarsi, quando si voglia innalzare una colonna di legname sagomandola secondo le norme vitruviane, dimostrandosi inoltre come nella prima epoca dell'architettura greca fosse più difficile lavorare il legno che non la pietra, e finalmente che la spiegazione più sicura della genesi degli elementi costitutenti l'architettura greca, non si trova che nella necessità e nella natura delle costruzioni in pietra; e in ciò il Selvatico viene in aiuto del Taccani con una considerazione tanto più vera e inespugnabile quanto più semplice ed ovvia, dicendo: che nelle capanne del selvaggio non si possono usare i tronchi d'alberi a guisa di colonne, ne il tetto lievemente inclinato, ne la disposizione del fregio – la capanna del selvaggio ruinerebbe, se il tetto non fosse acuminato di molto, e somigliasse invece a quello che ci vien presentato dai frontispizii dei tempii greci; – e viene così a conchiudere che quando si volesse sostenere che dalla capanna primitiva è uscita una qualche architettura, questa doveva essere la gotica anzi che la greca, il qual fatto verrebbe poi a provare come il gusto e il sistema diverso delle architetture dipende in gran parte dalla qualità dei materiali che le varie genti hanno a propria disposizione. E da tale questione passando ad esaminare l'essenza vera e lo scopo della greca architettura, dice, come uno dei caratteri di essa sia quello d'usare i sostegni sempre liberamente, e che perciò la colonna negli edifizii greci deve star sempre isolata e non mai sprofondarsi nel muro, come se dovesse aiutarlo; e come i Romani e i cinquecentisti non comprendessero la sua bellezza quando la fecero sporgere soltanto mezza del muro, o la resero appendice dell'arco; che però facendo consistere nella colonna isolata reggente un tetto, l'essenza dell'architettura greca, questa doveva consistere di costruttore aperte, e venire per sua natura opportuna all'uso dei propilei, dei peristilii, delle piazze porticate. Così come dimostra essere la colonna isolata il primo elemento dell'architettura greca, dimostra per conseguenza esserne l'architrave l'altro elemento essenziale e caratteristico. – E da ciò è condotto a dichiarare in quali circostanze l'architettura greca è oggidì ancora applicabile, e quando ella viene ad essere un assurdo anacronismo; perchè se gli architetti moderni avessero pensato che l'architettura greca non comporta più piani, non l'avrebbero usata in quegli edifizii in cui più piani sono necessarii, e avendo essa per elemento essenziale la colonna isolata, questa non si poteva nasconderla per metà dentro il muro; e non accordandosi le finestre col sistema greco, il quale fu costretto a illuminare i locali dall'alto, non si può assolutamente far uso dell'architettura greca in tutti quegli edifizii dove le finestre sono indispensabili.

Dopo l'architettura greca, toccato dell'architettura etrusca, quanto basti però per innestarvi notizie peregrine, per dimostrare come gli Etruschi valessero di preferenza nella statica, specialmente in quella che riguarda le vôlte, esibendone a prova le due robuste porte di Perugia ancor sussistenti e quelle di Volterra, e sopra tutto la Cloaca massima di Tarquinio; per dimostrare come gli Etruschi non sieno già stati i primi ad inventare la vôlta, come pretendono molti archeologi, sull'autorità di Diodoro Siculo, ma averla già costrutta gli Egiziani prima che l'Italia giungesse a civiltà; per convincere il Rancèe dell'abbaglio che prese nel leggere una descrizione di Vitruvio, per la quale credette di poter asserire che i templi etruschi erano precisamente simili ai greci, mentre invece dalla descrizione stessa di Vitruvio risulta che ci correva tra essi gran differenza; per diffondersi intorno ai sepolcri etruschi dimostrando come l'idea e la disposizione loro variassero a seconda della natura del terreno ove sono collocati, e per trovar le prove, nel descriverli parte a parte, della comunanza della prima arte etrusca coll'egizia; passa a conchiudere la parte antica coll'architettura romana che divide in due periodi distinti dalle epoche repubblicane sino a Vespasiano, e da Tito sino a Costantino. Occupandosi a lungo della vôlta e dell'arco, siccome dell'elemento fondamentale dell'architettura romana, dimostra come il più ampio e più sicuro sviluppo di questo gran mezzo abbia immensamente allargata la cerchia degli intraprendimenti architettonici, e che per altra parte il gran bisogno che avevano i Romani di edifizii vastissimi, li obbligò per tempo a dare alle arcate tutta la forza di cui potevano essere suscettibili. E passa

in rivista i principali edifizii romani fatti innalzare da quegli imperatori che più di proposito pensarono di giovare l'edilizia, diffondendosi a lungo sul carattere dell'architettura romana ai tempi di Augusto, quando l'ordine corintio acquistò il maggiore svolgimento; a proposito del quale dimostra come quest'ordine invece di essere schiavo delle leggi vitruviane procedesse affatto libero tanto nel carattere dei capitelli, come nella proporzione delle colonne. Giunto al periodo di Nerone, prende occasione di mostrare non in tutto giusto il limitare che fa l'illustre Canina col regno di Claudio la terza epoca dell'architettura romana, perchè in essa, quantunque si mostrasse più lussureggiante, non avvenne però nessun tramutamento caratteristico; prova per conseguenza come non ci sia ragione di segnare una separazione di epoche se non al tempo di Diocleziano in cui Faren girato immediatamente sulla colonna, fu il nuovo elemento introdotto nelle costrutture romane. Fatto poi un confronto tra l'architettura greca e la romana, e dimostrato come la solidità fosse lo scopo principale di quest'ultima, viene all'importantissima lezione di conclusione, in cui parla dell'applicazione dell'architettura romana agli usi moderni, dimostrando come la forma del tempio romano sia al tutto inopportuno agli usi moderni, perchè i riti cristiani si compiono tutti dentro il tempio, mentre le cerimonie pagane si compievano al di fuori e suggerendo di applicare i pronai e i portici del tempio latino ai teatri, ai tribunali ed agli altri stabilimenti, in cui la folla è costretta ad aspettare all'esterno. Parlando poi delle tombe, manifesta il desiderio che i nostri sepolcri anzichè vestire il carattere romano, vogliano usare piuttosto la maniera gotica, e per esser questa la più sincera espressione architettonica dell'elemento cristiano, è per offrire l'arte ogivale maggior varietà di linee, come lo provano i progetti di sepolcri gotici di Gramm e di Ungewitter. Ma tornando all'architettura romana sono soggiunte le idee di Salvatico intorno all'utilità di studiarla, dichiarando come lo studio di essa, anche mettendo in aperto forme e disposizioni che male possono applicarsi agli usi nostri, insegna appunto a cercarne di nuove; insegna altresì a procurare che agli edifizii inventati da noi non manchino mai le linee organiche e caratteristiche, qualunque stile vi si adoperi; perchè le costruttore romane racchiudono quattro massimi pregi: una savia corrispondenza fra la costruzione ed il suo ornamento, una cura sapiente d'infilare e catenare fra loro le linee principali; un forte e deciso movimento di masse, e i dettagli acconciamente ad esse subordinati. Coloro che in addietro ebbero ad accusare e non sempre a torto il Selvatico di essersi mostrato troppo esclusivo ne' suoi principii e di avere talvolta esagerate le adorazioni ad una scuola per farsi poi detrattore iracondo di altre che pure andavano gloriose nella storia dell'arte; dovranno rimettere della loro opinione percorrendo quest'opera, dove insieme alla vasta dottrina fecondata dal gusto e dalla sapienza dei principii, è straordinaria la tranquillità dell'opposizione che il Selvatico, forte delle sue convinzioni e della giustizia della causa, fa a' vecchi pregiudizii.

ROVANI.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI

(Nostra corrispondenza del 2 novembre.)

Il Barbiere di Siviglia. — Les Lavandières de Santarem di Gevaert. — *Una festa musicale al Palazzo dell'Industria.* — *Notizie.*

L'apparizione del Mario è stata festeggiata nel *Barbiere di Siviglia*. Il Mario è il solo conservatore delle soavi tradizioni del Rubini, e gode per ciò tutta la simpatia di questo publico. La sua voce tuttavia non serba più la limpida e patetica sonorità d'una volta; gli anni e la fatica ne hanno affievolito il vigore ed il volume; ma in contraccambio egli sfigge con maggiore intelligenza che nel tempo passato. Non pertanto la voce che gli rimane è sempre bella e simpatica, ed il suo canto manifesta sempre molta elegante leggiadria nello stile e molta facilità nei vocalizzi. Egli fu ricolmato sempre di applausi; applausi che divisero pure gli artisti che gli facevan corona, la Borghi-Mamo, l'Everardi, Zucchini ed Angelini. La Borghi-Mamo ha fatto molti progressi dall'anno scorso in qua. Tolte alcune asprezze nelle note acute, la sua voce torna gratissima. Cantò la sua parte perfettamente con vivacità ed eleganza; l'agì con grazia ed intelligenza; e nella cavatina e nel duetto sostituì varii ricami vocali del tutto nuovi. L'Everardi che si è distinto molto nella *Cenerentola*, non si mostrò inferiore al suo nome nella parte di Figaro; egli cantò lodevolmente. Zucchini ci è piaciuto di manco che nella *Cenerentola*, quantunque abbia sostenuto con forza e brio il carattere del tutor di Rosina, mostrandosi però, a parer nostro, troppo vecchio e poco appassionato. L'Angelini disse bene, ma forse un po' caricato, l'aria della *Calunnia*.

— *Les Lavandières de Santarem*, nuova opera in tre atti del Gevaert, sono state accolte vantaggiosamente. Il libretto, scritto da Dennery e Grangé, autori di varii pregevoli drammi e *vaudeville*, è poca cosa. Il soggetto interessa poco o nulla e quelle che chiamansi situazioni non fanno prova d'una invenzione trascendente. La musica del chiaro autore del *Billet de Marguerite* non può qualificarsi seguatamente come un capolavoro, ma viene ammirata per canti facili e graziosi, a volte non nuovi ma applicati bene e ben dissimulati, e per una certa eleganza nell'orchestra. La Lauters che ha voce simpatica e che sostiene la parte più interessante dell'opera, vi fu molto applaudita e colmata di fiori: ma i fiori, massime in Parigi, sono ormai una manifestazione non molto lusinghiera. Che stima può farsi di un mazzo di fiori che una signora getta al fine dello spettacolo, quando esso è appassito e non serve più a nulla, ad un'artista? E che dovremmo dire di quelli che le artiste, qui si usa così, si fanno gettar sulla scena a proprie spese?

— L'Esposizione volge al non fine, o per dir meglio comincia a disparire, poichè gli operai occupano di già la nave di mezzo e le ringhiere delle gallerie superiori del Palazzo dell'Industria, da dove sono stati tolti via tutti i trofei e le maraviglie industriali che vi si vedevano, onde apprestare gli splendidi preparativi per la solennità della distribuzione dei premi e della chiusura dell'Esposizione, fissata per il 15 di questo mese. In quel giorno la musica unirà le sue acclamazioni a quelle di tutto Parigi. Ma al giorno dopo, profittando di quella vastissima sala e di tutte quelle sontuose decorazioni, vi si terrà una gran festa musicale, che per proporzioni e splendori potrà risguardarsi come unica e maravigliosa. Questa festa consisterà in un grandioso concerto, al quale, secondo diversi, prenderanno parte non solo le masse corali di Francia, ma anche talune del Belgio e della Germania, che verranno apposta; e mille e due cento professori d'orchestra, diretti dal Berlioz. Vi saranno eseguiti brani di opere dei maggiori compositori; fra cui citiamo un Coro di *Giuda Maccabeo* di Händel, un Coro dell'*Armida* di Gluck, la Sinfonia del *Freyschütz*, eseguita da cento violini, la Benedizione dei pugnali degli *Ugonotti* di Meyerbeer, e la Preghiera del *Mosè* di Rossini che sarà accompagnata da quaranta arpe. Il concerto avrà principio con una Cantata inedita del Berlioz, e finirà con un *Te Deum* e con la *Marcia trionfale* del medesimo autore.

— L'altro giorno, sul tardi, l'Imperatore e l'Imperatrice visitarono l'Esposizione. Trovandosi nelle gallerie superiori vicino all'organo-fonocromico del De Lorenzi, che questi suonava, mostrò a questa volta seguiti dal loro corteggio. La folla dei curiosi trasse allora in quel punto. Il De Lorenzi suonava un pezzo imitando il flauto; ed alla fine di esso sentì il bisogno di rivolgersi per conoscere la persona la quale aveva manifestata con una voce gentile la sua ammirazione per quello istrumento, e rimase riverentemente attonito e confuso trovandosi innanzi all'Imperatore e all'Imperatrice, che gli rivolsero ambidue parole lusinghiere. In quell'isperata ventura, il povero De Lorenzi, lieto e commosso, avrebbe voluto rivolgere una piccola allocuzione agli augusti Visitatori; ma le frasi gli mancarono. Però li ringraziò con semplici e riverenti parole dell'onore che gli avevano accordato; ed allora l'Imperatore gli volse cortesemente la parola in italiano, chiedendogli in quale città d'Italia dimorasse, quanti organi avesse fatti, quanto tempo avesse impiegato a compiere quello che trovasi all'Esposizione, e in quantità dei registri che racchiude. Il De Lorenzi rispose a tutte le domande; e siccome ancora un pezzo, a richiesta dell'Imperatore, per sentire gli effetti delle trombe. Allora l'Imperatrice si assise. Finito quel pezzo, l'Imperatore e l'Imperatrice partirono ringraziando di parole gentili il perfezionatore dell'organo. A proposito di questo strumento, ci gode l'animo annunziare che il De Lorenzi, secondo ci assicurano, avrà un *premier prix*, quantunque il Félis si fosse ostinato a non volergli accordare che una medaglia di bronzo.

— Al teatro italiano presto si produrrà il *Trovatore* di Verdi con Mario e la Penco. — Il Calzado ha scritturato il tenore Neri-Baraldi (poichè il Salvi, come leggemmo nei *Débats*, non fa più parte della compagnia) onde cantar nell'*Otello* con la Penco. — L'impresa Calzado in tutto il mese d'ottobre ha posto insieme un introito di cento mila franchi; mentre che l'anno scorso il Ragani non ne aveva incassato nel medesimo mese che sali venticinquattro mila. La sera del 6 corrente andrà in iscena l'*Otello* con la Penco, Carrion, Neri-Baraldi, Graziani e Angelini.

UBERTO DE' SILVA

RACCONTO ITALIANO

(*Continuazione. Vedi il N.* 82, 87 e 88.)

Ma pochi minuti dopo, si udì lo stridere d'una chiave nel serrame, e la porticella s'aprì, lasciando vedere dietro a sè un uomo corpacciuto, rotondo, di bassa statura, dal volto rosso come la cresta d'un gallo: teneva egli spalancata la porta, facendo reiterati inchini ai sopraggiunti.

— Che ruzzo t'è mai entrato in corpo, di chiudere a quest'ora la taverna, mastro mio? — gli disse Giovanni.

— Ma... messere... — rispondeva l'altro confuso ed impacciato — dovete sapere che a quest'ora non capita mai anima viva; onde...

— Onde chiudi la porta in faccia a' galantuomini — lo interruppe il Rosso, lanciandogli una sardonica occhiata —; nevvero? —

L'oste, o taverniere che vogliamo chiamarlo, non rispose; e intanto attraversava, seguito dagli altri, il rozzo cortile, coperto qua e là di sterili d'erba, e s'avviava alla porta della casetta e ch'era proprio in faccia a quella del cortile. Per altro, alla sfarzosa parola di *galantuomini*, ch'è da tutti bramata, da molti pretesa, da non molti meritata, si volse indietro, tirossi da parte, e prese a guardar sott'occhio i sopravvenuti, lasciandosi passare dinanzi; il che non avea potuto far prima, martellato com'era, dalle loro aspre domande. E per verità, di osservar costoro ei n'avea ben d'onde; perocchè il loro volto ed il vestire li mostravan tutt'altro che nuova gente dei dintorni, o semplici viandanti, o altra di simile.

Quello che camminava davanti, vo' dir Giovanni, era un uomo robusto, d'alta statura anzichenò, e poteva avere all'incirca quarant'anni; il viso avea bruno, e come gli altri due, ruvido; i capegli e la barba neri ed un po' ricciuti, gli occhi neri ed espressivi tali da ardire, una *feroeia*, da farli tremare al solo vederli. Quanto al Rosso, che lo seguiva coll'altro, aveva una diecina d'anni più che Giovanni; di media statura, tarchiato, d'aspetto anch'egli per nulla affatto piacevole. Una lunga cicatrice che partendo dall'orecchio e giungendo fin quasi alla bocca, gli fendeva diagonalmente la guancia, due lunghi mustacchi rossigni, due scintillanti occhi bigi, una fronte depressa e tutto il rimanente del trace volto, gli davano un'aria di vero scellerato. Il terzo poi era molto più giovine, ed aveva una sembianza alquanto meno ributtante, malgrado i suoi occhi bigiastri, nei quali si leggeva una certa brutale ferocia, che non si sapea ben definire. Tutti e tre portavano cappello a punta, corsaletto d'acciaio più o meno brunito, bracciali, daga dietro le reni, pugnali alla cintura, larghissimi calzoni di colore oscuro, raccolti poi lungo da strisele di panno, e uniti sopra del ginocchio a uose di pelle; e da ultimo, un grosso archibugio ad armacollo. E tutto ciò in tal portamento sospettoso, minaccioso e da bravaccio, ma pur fatto come per abitudine, che al primo sguardo si conoscevano per soldati (il lettore sa qual gente fossero a quei tempi i più di loro) o per qualche cosa di peggio, voglio dir mesnadieri. Per altro, a quale di queste due sorta di persone appartenessero i nostri onorevolissimi personaggi, lo conobbe subito l'ostiere.

Cosifatte osservazioni, che a noi costarono qualche tempo, quegli le fece in parecchi secondi, mentre quei tre, adattasi di tal cosa, ma pur sorridendone in atto di spregio, varcavano la porta d'ingresso della casetta. Era dessa composta (giacchè siamo in sul descrivere) di un andito, *longitudinalmente* di fronte alla porta medesima, di una sala per gli avventori alla destra dell'andito, della cucina alla sinistra, e di una stanzuccia per le provvigioni, in fondo ad esso. Ai tali poi dell'uscio che univa questa coll'andito, eranvi due scalette di legno: una metteva alla cantina, l'altra al piano superiore, abitato dall'ostiere e dalla sua famiglia. D'aggiunta, sovra la porta dell'osteria era dipinto un quadrupede color marrone con due corna bitorzolute e volte all'indietro, il quale nell'intenzione del valentissimo pittore, e agli occhi del rispettabile committente e del dotto vicinato, era un camoscio. Sotto di esso, era scritto in caratteri cubitali: *Osteria del Camoscio.*

— Mastro mio! — disse Giovanni, rivolgendosi all'oste, che allora seguiva i tre, giunti alla porta — vogliamo cenare.

— Oh, messere! spero che le loro signorie troveranno qui di che accontentarsi... Restino servite. —

E il taverniere, rasentando uno stipite della porta, passò in cucina e col fiasco innanzi, per l'apertura lasciata libera da Giovanni, che s'era tirato contro l'altro stipite. L'oste entrò cogli altri nella sala che accennammo, e domandò:

— Cosa comandano le signorie loro?

— Porta ciò che hai di migliore, ma in un batter d'occhio —.

E si dicendo, Giovanni s'accomodava sopra una sedia di legno in capo al desco, mentre che gli altri sedevano presso di lui, su due panche ai lati.

L'ostiere uscì in fretta, rispondendo che ubbidirebbe; e un'istante dopo, rientrò con una tovaglia grossolana che poteva occupare un quarto del desco per traverso, parecchie posate di stagno o d'ottone, bicchieri, tondi e pani, e collocata ogni cosa in sulla tavola, dinanzi ai nostri *galantuomini*, uscì di nuovo frettoloso.

— Ma... e tutto il rimanente? — gli gridò dietro il Rosso, appoggiando i gomiti sul desco ed il capo sulla mano sinistra, mentre sbocconecllava un pane che teneva nell'altra.

— Subito... subito...! —

Infatti, poco dopo l'oste ritornò nella stanza, arrecando un piatto con tavvi un pezzo di capretto arrostito, attorniato da insalata e cipolle, e un gran fiasco di vino.

— Ecco signori — disse egli, mettendo tutto sul desco.

— Bevi, Rosso Mastro Gaspare... no... Panerazio... per Dio! Non mi ricordo più il nome! Come ti chiami?

— Pasquale Balestra per servirvi, messere...

— Bene: mastro Pasquale è un uomo dabbene; il vino è buono.

— Ecco! — disse Giovanni, terminando di trinciare e ponendo in mezzo il capretto, dopò averne messo in sul proprio tondo un buon pezzo.

Poi continuò:

— Senti, oste: se per avventura capiterà qui alcuno, me ne farai tosto avvisato, e non lo lascierai entrare in questa stanza; dirai ch'essa è interamente occupata da altri. Hai inteso?

— Ma...

— Basta così! — interruppe Giovanni con aspra voce. — Pensaci tu: io voglio star qui a mio agio, senz'essere importunato da alcuno. Intanto, quest'uscio tienilo chiuso.

— Messere, sarete servito — rispondeva il taverniere, il quale voleva che gli convenisse fare a modo dell'altro, ed aveva inoltre pensato tra sè: se verrà qualcuno, cosa poco probabile, c'è luogo anche in cucina.

(*Continua*)

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Teatro alla Canobbiana.* — La seconda e terza rappresentazione degli *Ugonotti* nè aumentarono nè diminuirono il successo della prima. La Boccherini, la Viola, il Giuglini e il Marini che ne sostengono le parti principali, andarono lieti dei medesimi applausi. L'entusiasmo maggiore del publico è riservato però sempre al quarto atto e specialmente al duetto finale di esso fra la Boccherini e il Giuglini, eseguito stupendamente da entrambi e tal brano di musica da valere per sè solo un intero spartito. La Villa, lo Zacchi e il Llorens, nelle loro parti di minore importanza, contribuiscono non poco al maggiore risalto dell'insieme, il quale lascia però ancora desiderio di quella scrupolosa precisione e di quell'efficace colorito che sarebbero richiesti per mettere in piena luce i pregi di un'opera ove i più minuti accessori devono concorrere all'effetto complessivo. Il tenore Bertolini, colla robusta ed estesa sua voce si fece applaudire nella prima scena dell'atto terzo. Non abbiamo parlato, nè parliamo delle danze che s'intrecciano al dramma, perchè non crediamo meritarne la penna. — Questa sera riudiremo i *Puritani* e, se si conferma la voce che corre, in una delle prossime sere ci delizieremo nel terzetto dell'*Italiana in Algeri*, al quale prenderanno parte il Giuglini e il Marini che tutti conosceranno come insuperabile nella parte di Mustafà.

Sorezina. La sera del 30 ottobre ebbe luogo a quel teatro la beneficiata della prima donna contralto Letizia Borgognoni. In tale circostanza essa cantò col Bartolucci il duetto del *Trovatore* con tale strepitoso successo che se ne volle fra vive acclamazioni la replica.

Verona. Ci scrivono: « La *Gerusalemme* di Verdi inaugurò le rappresentazioni d'opera a questo teatro Nuovo la sera del 3 corrente. L'esito non fu nel complesso il più felice; nè per lo spartito nè per gli esecutori. In quanto allo spartito, esso non è che un rimpasto dei *Lombardi* con alcuni pezzi aggiunti, i quali scritti per il gusto delle scene francesi, non corrispondono gran fatto a quelli ch'erano stati creati per le italiane. L'impresa avrebbe fatto meglio a produrre i *Lombardi* tali quali sono, e il nostro publico li avrebbe meglio gustati ed accolti? Nè l'esecuzione fu tale da soddisfare ad ogni desiderio. I maggiori applausi furono per la Carozzi-Zucchi, artista dotata di bei mezzi vocali e di buona scuola di canto. Il tenore Vietti, abbenchè sia fornito d'una voce simpatica, non è troppo bene al suo posto, il baritono Carapia si trasse non bastante lode dall'impegno. »

Padova. Ci scrivono in data del 8 corrente. « Mercoledì si aperse questo teatro col *Rigoletto*, che nel complesso si sostenne. La Ruggeri Laura (Gilda) fu salutata al suo comparire da applausi, memore questo publico che in altra stagione soddisfacendo pienamente pei suoi meriti, lasciò di sè cara ricordanza, ed anche in questa stagione fa sperare di non smentire la buona prevenzione che si aveva di lei; poichè in varii pezzi dell'opera, fra i quali nella cavatina, nei duetti col tenore e col basso si mostrò valente e fu festeggiata da applausi. Il tenore Petrovich ha buona voce, è giovane e parla collo studio percorrere bella carriera, ed egli pure fu più volte applaudito. Il baritono Massiani, anche esso nostra conoscenza, è provetto artista, e confermò la bella riputazione che altre volte si era già acquistata fra noi, sostenendo con intelligenza non comune il non facile personaggio del protagonista. Il publico gli fu largo d'applausi, e meritamente, nè ogni pezzo. La Ruggero Adele (Maddalena) ha parte di poca importanza, per cui lascia il desiderio di sentirla in altra opera a far mostra dei suoi mezzi.

— Il ballo *La Scimia riconoscente* piacque per la naturalezza colla quale il Paradisi eseguì la parte di *scimia*, e ne ebbe molti e clamorosi applausi. Anche il passo a due della Domenichettis e Calori fu applauditissimo. »

Torino. Pel giorno 10 corrente si sta preparando a quel teatro Carignano un gran Concerto istrumentale vocale-danzante a benefizio delle truppe piemontesi in Oriente. Ne prenderanno parte i primari artisti di quel teatro, la banda della Guardia nazionale e l'orchestra. L'esimia danzatrice Amalia Ferraris che si trova attualmente in quella città si presterà gentilmente a ballare un gran passo a due col Barsili. Fra i pezzi onde si comporrà il programma del trattenimento, si notano il duetto del *Macbeth* fra la Piccolomini e Collini, e l'aria del *Foscari*, cantata dal Massimiliani. La banda suonerà la *Marcia al Saltano* di Rossini, e la *Marche aux Flambeaux* di Meyerbeer. Direttore del Concerto sarà l'egregio maestro Luigi Fabbrica.

Novara. Il *Rigoletto* ottenne a quel teatro esito di tutta fortuna. Vi furono applauditissimi la Crémont, il tenore Sarti e il baritono Steller che disimpegnarono con intelligenza e bravura le loro parti. Nel ballo *Luisella* del coreografo Bazzani, furono applauditi la Rella, la Pitteri e il Bellini. Ne ripariremo.

Roma. Teatro Capranica. Leggesi nell'*Epoca* del 4: « Il *Borgomastro di Schiedam* del maestro Laura Rossi ha sempre ottenuto il suffragio del publico, e la cavatina Lipparini è sempre quella grande artista che riunendo la cognizione dell'arte del canto all'azione, sa rimeritare del publico che l'applaude costantemente. » Tutte le nostre corrispondenze s'accordano nel far lode alla bell'opera del Rossi e alla suddetta artista nonchè al bravo basso comico Frizzi, che nella parte del protagonista si distingue egualmente come cantante che come attore.

Fabriano. La Deputazione di quel teatro Camerio ha deciso che il prossimo carnovale esso abbia ad aprirsi a spettacolo di commedia. Chi volesse assumerne l'impresa dovrà nel più breve termine possibile dirigere le sue domande al signor Confaloniere, con l'elenco degli attori di cui si comporrà la rispettiva compagnia, e con l'indicazione del luogo ove essa avrà da ultimo agito.

Alba. I *Mamalucchi* di Verdi ottennero a quel teatro lietissima accoglienza. V'ebbero i primi onori la prima donna Ballerini e il tenore Caserini. Nel ballo i maggiori applausi furono per le giovinette Pagliari e pel Romagnoli.

Trieste. Teatro Grande. Il *Profeta* progredisce a gonfie vele. Negrini desta ogni sera vero entusiasmo ed è giustamente festeggiato dalla prima all'ultima sua nota. La Corvetti (*Fede*) lo seconda ad eccellenza: è dessa pregievolissima cantante, attrice distinta, e divide quindi gli applausi tributati al suo valente compagno ed è seco lui chiamata frequenti volte al proscenio. Il Cornago, il Cappello, il Vinais eseguiscono assai bene la loro parte e sono pure applauditi: le altre parti non guastano. L'orchestra fa sempre bene il suo dovere: i cori pure. La messa in iscena è degna della grandiosità dello spettacolo, sicchè il concorso è sempre straordinario: insomma il *Profeta* va piacendo vieppiù di sera in sera e lo sarà pure sempre bellezze si rendono ognor più popolari.

Zara. Leggesi nei *Fiori*, a proposito del *Roberto Devereux*, prodotto a quel teatro. « L'introduzione fu accolta con segni di favore. Ebbe applausi la cavatina del mezzo-soprano Adele Amadio e vivissimi applausi seguirono all'adagio della cavatina del soprano Piodowska e all'allegro della medesima. Altri segni di favore accolsero il duetto fra soprano e tenore (D'Apice). Fu applaudito il baritono Sabbatini alla sua sortita e il duetto fra il D'Apice e l'Amadio che chiuse l'atto primo ottenne vivissimi battimani e ripetuto chiamate al proscenio. L'atto secondo passò inosservato. Nell'atto terzo furono applauditissimi il duetto fra l'Amadio e il Sabbatini, la romanza del tenore e il rondò finale della Piodowska. »

Parigi. Jenny Lind è arrivata a Parigi insieme a suo marito per passarvi una quindicina di giorni. Iodi si recheranno entrambi a Londra con l'intenzione, a quanto pare, di dar concerti nelle primarie città dell'Inghilterra. Passando per la Svizzera, la Lind diede un concerto a Ginevra a beneficio dell'esimio violinista Ernst: in esso ha cantato l'aria della *Beatrice di Tenda* e una *mazurka* di Chopin, arricchita di difficoltà insuperabili per qualunque altra artista. « L'inimitabile cantante (così scrive un corrispondente della *Frasre musicale*) ha la voce più bella che mai. Nella *Beatrice* eseguì una scala ascendente e discendente di tale effetto, che per un istante la sala parve dovesse crollare alle grida e agli applausi di entusiasmo che scoppiarono da ogni parte. Nella *mazurka* ella ha superato in effetto e in difficoltà tutto ciò che l'immaginazione può crearsi di più stramboinario. »

— La Gruvelli fu scritturata per l'*Accademia imperiale di musica* con la paga di 170000 franchi all'anno.

Berlino. I concerti annunciati per la stagione d'inverno sono già in numero di 86, senza contare i concerti spirituali, le serate delle diverse riunioni di canto e i concerti di beneficenza ch'ebbero luogo al teatro dell'opera. L'Accademia dei concerti farà udire nel prossimo gennaio una nuova composizione di Emilio Naumann, *La distruzione di Gerusalemme*.

Annover. Il terzo concerto a profitto della fondazione Berlioz ebbe luogo sotto la direzione di Liszt. Fu eseguita con grande effetto l'*ouverture* del *Benvenuto Cellini* del suddetto compositore. Dalle due nuove produzioni che Liszt ha fatto udire in tale occasione, il publico ha dato la preferenza alla sinfonia intitolata *Orfeo*, gli artisti mostrarono la loro simpatia pel *Prometeo*.

Oporto. Continuano con lieta fortuna le rappresentazioni dell'*Ernani*, succedute alla *Norma*; opere ambedue che furono campo di molti applausi alla Truffi-Benedetti, al tenore Danieli al baritono Aubille Rossi e basso Thiolier. Si darà per terza opera, il *Gondoliere* del maestro Chiaromonte.

Pietroburgo. *L'Elisir d'amore* sorti a quel teatro italiano assai splendide successo, e frutto fragorosi applausi alla Marray, al Calzolari, a Labiache e a Tagliafico.

SCRITTURE RECENTI.

Fu scritturato per la primavera ventura 1856, al teatro Argentina di **Roma** il primo baritono assoluto **Enrico Delle Sedie.**

Il primo tenore assoluto **Carlo Negrini** e il primo basso-profondo assoluto **Giovanni Guicciardi**, furono a mezzo dell'agenzia Calissoni e C. di Venezia ricontermati al teatro Grande di **Trieste** pel venturo autunno 1856. Tale riconferma prova l'esito ottenuto da entrambi su quelle scene nell'attuale stagione.

Artisti scritturati dall'agenzia Magnoli per quest'anno dall'appaltatore Marchetti per la prossima stagione di carnovale, al teatro Comunale di **Bologna**. Prima donna assoluta **Amalia Corbari**, primo tenore assoluto **Tito Palmieri**, primo basso profondo assoluto **Antonio Gaveln.**

Furono scritturati pel teatro di **Spoleto**, prossimo carnovale, la prima donna assoluta **Galletti Isabella**, il primo tenore assoluto **Tesi Virginio**, e il primo baritono assoluto **Banti Lorenzo.** Impresa Rossi. - Agenzia Magnoli.

La prima donna assoluta **Bellina Demoro** fu scritturata pel teatro San Giacomo di **Corfù** dal 16 ottobre prossimo passato a tutto il 2 marzo 1856. Agenzia Magnoli.

Fu scritturati pel prossimo carnovale al teatro di **Modena** il primo tenore assoluto **Giovanni Giorgetti.**

Abbiamo piacere che il nostro applauso agli artisti di RR. teatri di **Milano** ha scritturato il coreografo **Giuseppe Rota** per la stagione di autunno 1856 alla Canobbiana, onde comporvi espressamente tre nuovi balli grandi; primo dei quali sarà il *Montecristo*.

Per la stagione e teatro suddetti fu pure scritturata la prima ballerina danzante assoluta **Natalia Fiz-James.**

Pel carnovale e quaresima 1856-57 furono scritturati pel grande teatro alla Scala la prima ballerina danzante assoluta **Carolina Pochini** e il coreografo e primo ballerino assoluto **Pasquale Borri.**

A mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneto del signor Alberto Torri, si conclusero a quella del signor Antonio Lenari, ha scritturato la prima donna assoluta **Virginia Vialo** pei Reali teatri di *Napoli*, dall'8 marzo 1856 a tutto settembre detto anno.

La stessa agenzia scritturò per conto ed ordine del signor Pasquinelli il primo tenore serio assoluto **Giuseppe Mazzi** dal 24 corrente a tutto 20 aprile 1856 pel teatro italiano di *Bukarest*.

ARTISTI DISPONIBILI.

Sono in Firenze disponibili pel prossimo carnovale il primo tenore assoluto ***Clemente Torelli*** e il primo baritono assoluto ***Gaetano Saccani.***

La prima donna contratto assoluta ***Carolina Ghedini*** è libera d'impegni pel carnovale prossimo.

È di ritorno in Italia il primo violino direttore d'orchestra ***Luigi Salti***, che fu per varii anni in tale sua qualità al teatro Italiano di Odessa. Al presente è libero d'impegni.

La prima donna assoluta ***Luigia Vaschetti*** che percorse con lode varii teatri, è in Milano libera d'impegni per le stagioni venture.

È in Venezia disponibile, il primo basso profondo e basso comico assoluto ***Francesco Righi.***

La prima donna assoluta ***Ermelinda Mancini,*** che ha già cantato con plauso in varii teatri e in Roma, disponibile per le prossime stagioni.

Il primo ballerino assoluto ***Francesco Penco*** è tuttora disponibile pel prossimo carnovale.

È in Firenze disponibile la prima donna mezzo soprano ***Emilia Goggi.***

MISCELLANEA.

Il teatro di Casalmonferrato è tuttora disponibile pel venturo carnovale. I signori Capocomici che ne volessero approfittare dovranno rivolgere le loro trattative al signor Giuseppe Corrado.

— Leggesi nel *Pirata*. » È inesatto quello che stampano mallaformati giornali, che cioè la De Roissy siasi sciolta dal contratto di Parigi. Ella si è vincolata con quel teatro Italiano solamente per l'autunno sino ai primi del prossimo dicembre, e quindi pel carnovale accetto la onorevolissima scrittura dell'Apollo di Venezia. »

— La Wertheimber è partita per l'Italia, ove ella si propose di passare l'inverno. Al suo passaggio per Lione, il direttore del teatro ha ottenuto che ella si desse alcune rappresentazioni, cantando nella *Favorita* e nel *Profeta*.

— Leggiamo nei Giornali che l'impresa del teatro Italiano di Rio Janeiro ha fatto acquisto dall'egregio maestro Cav. Pacini per la somma di tocco franchi del suo nuovo spartito *Nicolò dei Lapi*, col solo diritto di farla eseguire sulle scene di quella capitale.

— Enrico Herz ha posto a disposizione della Commissione imperiale la somma di 2,250 franchi, prodotto netto del concerto ch' egli ha dato a profitto delle vedove e degli orfani dell'armata d'Oriente.

— È quasi certa la riapertura del teatro della Regina a Londra. Sembra che gli artisti dell'opera Italiana di Parigi abbiano a formare una gran parte della compagnia destinata per quel teatro.

— Trovasi ora a Lione l'egregio pianista Ferdinando Croze, intenzionato a produrvi in qualche concerto.

— Nella sala Herz di Parigi ebbe luogo in questi ultimi giorni la sedula di musica istrumentale data dai signori Maurin, Chevillard, Mas e Sabatier col concorso del signor Teodoro Ritter per l'esecuzione delle ultime opere di Beethoven.

— Sono di ritorno a Parigi l'esimia cantante Paolina Viardot, e il distinto violinista Ponsard, laureato di quel Conservatorio.

— L'Alboni dà al presente alcune rappresentazioni a Rouen.

— Francesco Huerta y Caturto che i di lui ammiratori avevano soprannominato il Paganini della chitarra, si è suicidato a Nizza. Egli era nato a Cadice il 10 giugno 1805.

— L'egregio pianista-compositore Giulio Benedict fu di passaggio per Parigi proveniente da Stutgarda ove si sta ponendo in iscena la sua bell'opera *Le Retour des croisés*. Egli è partito per Londra.

— Il distinto scrittore Giorgio Kastner che ha arricchito la letteratura musicale di parecchie opere rimarchevoli, è di ritorno a Parigi, ove passerà l'inverno.

— Il 5 novembre corrente ebbe luogo in quella città il grande concerto dell'esimia pianista Clara Schumann e del celebre violinista Joachim, maestro dei concerti della Corte di Annover. Fra i pezzi eseguiti meritano speciale menzione il concerto per pianoforte in *sol bemolle* di Beethoven.

— Il Pontefice Pio IX si è degnato di ricevere in udienza particolare il maestro Giovanni Ateega e di accogliere un fiore di sua composizione, intitolato *Tota pulchra*. In segno della sua soddisfazione ha fatto rimettere al compositore suddetto una medaglia d'oro di grande dimensione.

— La prima donna Sofia Peruzzi ebbe nella *Saffo* clamoroso successo a Barcellona. Vi piacque anche il baritono Mazzanti.

— Il basso Mattioli-Alessandrini si distinse lodissimo nella farsa di Donizetti, *Il Campanello*, prodotta al Carignano di Torino.

— Scrivono da Pietroburgo che l'esimio tenore Tamberlik sia stato scritturato per l'America, contratto di un anno, cominciando dal prossimo maggio.

— Il Governo del re di Sardegna, dietro proposta del Ministero dell'interno, deliberò di conferire al maestro Verdi la Croce dell'ordine mauriziano.

— È uscito in Torino un nuovo giornale intitolato *L'Inventore*, organo della proprietà industriale: n'è direttore il signor Bassini.

— Al Coconero di Firenze, il Cieco da Bobbio diede il suo Concerto di addio al quale si prestarono i Filodrammatici della città.

— La sera del 20 ottobre prossimo passato si produsse al teatro Nuovo di Napoli in bell'opera del maestro Errico Petrella, intitolata *Le Mistere di Freisberg*. Il successo ne fu nel complesso assai fortunato ad onta che l'esecuzione lasciasse troppi desiderii.

— Il *Cholera* ha fatto interrompere al teatro di Malaga le rappresentazioni d'opera italiana. Il direttore Jark è fuggito.

— La Ristori si produsse al teatro di Lilla con straordinario successo. Essa venne complimentata dagli autori francesi in massa; i quali nel *foyer* le hanno presentato una magnifica corona, chiamandola *la Reglue dell'arte drammatica*. Invitata per dispaccio telegrafico, ella si è recata a Bruxelles e vi rappresentò a quel teatro *Saint-Hubert* la *Maria Stuarda* con successo ancora più clamoroso che a Parigi. Tutti i posti furono venduti quella sera a doppio prezzo e la stessa orchestra era stata cambiata in platea per far ragione alle domande del publico. Il 4 corrente ella doveva trovarsi a Dresda.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

Dramma in cinque atti
DI
E. SCRIBE
PRIMA VERSIONE ITALIANA DI
P. PEREGO

GLI UGONOTTI

MUSICA DEL MAESTRO
GIACOMO MEYERBEER

L'Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte Fr. 40. —— Per Piano-forte solo Fr. 25.

VARI PEZZI SULL'OPERA GLI UGONOTTI DI MEYERBEER

3613 DOHLER. Variations Brillantes pour le Piano Op. 22 . . . . . Fr. 4 50
6146 ROSELLEN. Fantaisie pour Piano. Op. 407 . » 4 50
3440 THALBERG e DE BERIOT. Grand Duo pour Piano et Violon concertans. Op. 43 . . . . » 5 —
4474 THALBERG. Fantaisie pour le Piano. Op. 20. Fr. 4 50
3437 —— Deuxième Grande Fantaisie pour Piano. Op. 43 . . . . . » 4 —
3438 —— La même pour le Piano à quatre mains. » 6 —

TRIVULZI. DODICI ESERCIZI PER SOPRANO

7732 Lib. 1. Fr. 6. 7733 Lib. 2. Fr. 6. 7734 Lib. 3. Fr. 6. Uniti Fr. 15.

OPERE PER PIANO-FORTE DI CARLO CZERNY

Le parfait pianiste. Collection complète d'études.

5120 Vingeinq Études faciles et progresssives composées expressément pour les Élèves dont les mains ne peuvent encore embrasser l'étendue de l'octave. Op. 748 . . . . . Fr. 10 —
5121 ***Le Progrès.*** Première livre. Vingeinq Études ou introduction à celles de J. B. Cramer. Op. 749 . . . . . » 10 —
5123 *idem* Deuxième livre. 30 Études ou introduction à celles de J. B. Cramer. Op. 753 . . . . . » 12 —
5122 *Les exercices des gammes.* Études pour le Piano à quatre mains. Op. 754 . . . . . » 8 —
5124 Vingeinq Études mélodiques et caractéristiques. Op. 755. Liv. I. » 8 —
5125 *idem* Livre II. . . . . » 8 —
5126 Grandes études de salon. Op 756. Livre I. . . . . » 12 —
5127 *idem* Livre II. . . . . » 12 —
9904 Cento esercizii progressivi colla numerica per le dita. Op. 139. Libro I. . . . . » 4 —
9905 » II. . . . . » 4 —
9906 » III. . . . . » 4 —
9907 » IV. . . . . » 4 —
9908 In un sol libro . . . . . » 14 —
4801 Studio delle terze per Piano-forte. Op. 735 . . . . . » 4 —
4802 Due studii per la mano sinistra . . . . . » 2 —
9880 ***La Scuola della Velocità sul Piano-forte***, ovvero, 40 esercizii calcolati a sviluppare l'agilità delle dita. Op. 299. Fase. I. . . . . » 4 —
9884 Fase. II . . . . . » 4 —
9882 » III. . . . . » 4 —
9883 » IV. . . . . » 6 —
9884 In un sol libro . . . . . » 14 —
9009 Esercizio Giornaliero per acquistare e conservare il più alto grado di perfezione sul Piano-forte, consistente in 40 studi con preseritte ripetizioni. Op. 337. . . . . » 8 —
Il primo maestro di Piano-forte. Cento studii giornalieri ad uso dei giovani allievi. Op. 599.
9910 Libro I. . . . . » 3 —
9911 » II. . . . . » 3 —
9912 » III. . . . . » 3 —
9913 » IV. . . . . » 3 —
9914 In un sol libro . . . . . » 14 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca,*** Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutto lo Monarchia Austr. » 30
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . » 50
Per sei mesi in sussi.
Un numero separato . . . cent. 75
Per l'estero e fuori, il trimestre cent. 50

ANNO VII.
N. 91
14 Novembre
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, sul Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Berti-Pichat.
Le Poesie degli amici di A. Ruffini.
Nelle altre città ed all'Estero si rivolgersi agli Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — UBERTO DEI SILVA. Racconto italiano. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Belle arti.

Scultura.

Son due le nazioni che si elevano di gran lunga sulle altre in quanto alle opere di scultura, la Francia e l'Italia: l'una spiega una pompa straordinaria di lavori, l'altra raccoglie maggiori bellezze in una minor quantità di marmi.

Non vogliam dire con questo che le altre principali nazioni abbiano mancato al cortese appello della Francia. In taluno di esse, segnatamente nell'Inghilterra, nella Prussia e nel Belgio, il numero delle opere è piuttosto considerevole; ma il merito artistico non corrisponde alla quantità. I campi del genio brillano tuttavia, come per eccezione, in siffatte scuole; e noi ci facciam debito di raccogliere le parche dovizie dell'arte che trovansi sparse e confuse in mezzo a tanti marmi sprecati.

All'esposizione inglese la scultura, tranne pochi lavori, non corrisponde alla pittura: in generale, i concetti son buoni, ma l'esecuzione è mediocre. Il busto della Regina Vittoria, di Thornyeroft, esposto nei giorni in cui ella si piaceque visitare la capitale della Francia, è ammirevole oltre ogni credere. *La bagnante* di Lawlor, una leggiadra giovine seduta su di un sasso con le braccia raccolte nel seno, considerata nell'insieme è una buona statua, ma non ha nulla di quei pregi che rendon chiari gli artisti. All'incontro la *Giovinetta che legge*, del Macdowell, la cui testa spira una grazia speciale, è molto bella nella parte superiore della sua personcina, ma la parte inferiore non è ugualmente felice. Più degna di lode ci sembra la vaga figliuola che preparasi al bagno, dello stesso, mostrandosi ritta in atto di ritenere ancora pudicamente sul seno l'ultimo lino. *Il ragazzo spaventato da una lucertola*, del Sharp, è bello come studio, meno la testa. *L'Ulisse* di Macdonald, che resta attonito vedendosi farsi feste dal suo cane, non è un cattivo lavoro; ma sente molto del convenzionale, e la sua posa è alquanto teatrale. La povera donna coperta d'un rozzo panno, seduta mesta con un bambino tra le braccia e con un fardello ai piedi, che il Westmacott intitolò la *Viaggiatrice senza asilo*, ispira molta compassione e sviluppa con gusto i ricchi panneggiamenti. Gibson, il più distinto degli scultori inglesi, offre due statue: in una vediamo il giovinetto *Ila* portato via da due ninfe, ove la poca leggiadria di talune forme diminuisce un certo qual pregio che accompagna il concetto; nell'altra, un *Cacciatore che rattiene il cane* presto a slanciarsi sulla preda. L'insieme di questo gruppo è stupendo; il concetto, a dire il vero, non è gran cosa; ma il viso del cacciatore è molto espressivo, e le sue forme rivelano le squisite bellezze dell'arte greca.

L'Austria ha poco; e fra questo poco ci sembrano emergere soltanto i vaghi e ben fatti lavori in avorio dello Schrodl, ed il *San Giorgio* a cavallo che vince il dragone, del Fenikora, opera in ghisa e zinco commendevole per il concetto. La Prussia ha pure un *San Giorgio*, quello del Kiss, bello per concetto ed esecuzione; e mostra in pari tempo un modello in gesso dell'ammirevole monumento per Federico il Grande fatto dal Rauch a Berlino. La Sassonia si adorna di varii egregii lavori del Rietschel.

Il Belgio espone un ottimo gruppo in marmo di Guglielmo Geefs, il *Liane amoroso;* una magnifica statua in bronzo di Giovanni Geefs, rappresentante Maerteo Thierry; e lo *Schiavo* dopo il flagello, del Vanhove. Questo lavoro è sublime. L'artista ci fa vedere lo Schiavo giacente per terra, legato ad una mano, che si contorce per l'ardente dolore. Il corpo lasso, le mani increspate, le braccia inerte e il volto cupo e lampeggiante d'ira disperata, rivelano la rabbia impossente di quell'anima contristata ed affranta, che imprecca la maledizione del Padre comune sopra tutti i crudeli che si arrogano il diritto d'infliggere ad una creatura di Dio l'ignominioso supplizio del bastone.

Nelle sculture francesi, molte delle quali, meschine per concetto, scutono discretamente del barocco e cadono a volte in un manierismo eccessivo, ammiransi varii busti di grandissimo pregio. E tra le belle statue, poche in confronto, possiamo additare *l'Amore che si taglia le ali* del Bonnassieux, lavoro grazioso e delicato, conservante il carattere fanciullesco nelle forme; *Il Pescatorello napolitano*, del Rude, che giuoca con una testuggine, spirante molta gaiezza; l'*Oliviero di Serres*, il benemerito introduttore dei bachi da seta in Francia, magistrale statua in bronzo di Heber; la *Cloe alla fontana* del Montagne, sebbene un poco convenzionale; l'*Amore vincitore* del Dubray, che manifesta più ingegno che purezza di forme; il *Genio della caccia* di Delsay, bene aggruppato ma non ugualmente eseguito; *Le Prigioniere* del Badion (rappresentanti due sorelle in prigione che, nell'atto di essere separate per sempre, rendono l'ultimo sospiro in un abbraccio) danno rilievo ad un concepimento degno di encomio, ma non finito; la *Giocanna d'Arco* fanciulletta, del Fabisch, leggiadramente addormentata con un rosario in mano, che nei sogni dello spirito intravede la gloria che Iddio le prepara, è un'opera bellissima per le vaghezza dell'idea e per una posa ingenua e senza affettazione propria di quella età; l'*Ora prima della notte* del Pollet – di questo valente artista nato in Palermo da parenti francesi ed educato a Palermo ed a Roma da Villareale, Tenerani e Thorwaldsen – riproduzione in bronzo di quella sua vaghissima statua in marmo che gli aprì anni sono le difficili vie della gloria e della popolarità; l'*Achille in Sciro*, gruppo in marmo del medesimo scalpello, che, tranne i panneggiamenti, attira la generale ammirazione, massime per la bellezza della figura; e il rinomato *Spartaco* di Foyatier, riproduzione in bronzo di quello che ammirasi in marmo nel giardino delle Tuilerie, il quale trovasi condannato a vedersi ai fianchi due brutte cose di altri scultori intitolate, *Berenice* e *Bacchia*.

In quanto ai marmi italiani, facendo eccezione di diversi lavori del Romanelli, della *Dormente* e dell'*Abele moribondo* del Duprè, ambidue impareggiabili, che vennero da Firenze; del *Gaddo* del Della Torre di Verona, opera preziosa; del *Pudore* del Menisini di Venezia, vago oltre ogni dire; e di altri d'un ordine inferiore; devesi all'inclita patria del sommo e venerato Manzoni, alla generosa Milano, il vanto di aver rappresentata eccelsamente la scultura italiana.

Le opere venute dall'Olona non raggiungono tutte, è ben vero, il maggior grado di perfezione; ma le poche mende di talune di esse non ci faranno obliare i pregi che le compensano a dismisura.

Il tipo della *Pazza per amore* del Galli, a rigor di termini, non puossi dir bello; e pure quel marmo spira un senso profondo di tristezza. *La donna velata* del Gandolfi (perchè velar le forme, elemento essenziale della scultura?) offre il felice risultamento d'uno studio coscienzioso. La *Lotta dei Galli* del Polloli è combinata ed eseguita con molto gusto e maestria. Ma il marmo, a nostro debole avviso, non vale gran fatto a render le piume; e quindi bisogna ricorrere al convenzionale. La *Martire* dell'Argenti, sopraffatta dai dolori supremi, è pregevole assai. L'*Abele morente* del Miglioretti è commovente, e le contorsioni, che possono non sembrar belle agli occhi di tutti, sono giustifi-

cate dalle lotte dolorose dell'agonia. *La Sposa dei Cantici*, del Motelli, che coronata di fiori siede rapita d'un'estasi amorosa, è vaga; ed il suo *Caino*, ritto, fiero ed imperterrito, che guarda il cielo quasi sfidasse l'anatema eterno scagliato su lui, è uno studio prezioso. Il *Dedalo ed Icaro* e l'*Achille ferito*, che hanno reso meritamente celebre il nome del Fraccaroli, sono lavori d'un pregio incontestabile. Il Magni ci mostra un bel gruppo rappresentante *Napoleone* che stringe la mano alla Francia; un *Socrate* maestoso, figura stupenda e ben panneggiata; e la *Donna in maschera*, vestita con una leggerezza incantevole, prodigio di leggiadria e di delicatezza: trattare il marmo in tal modo è un gran merito. Lo *Spartaco* del Vela, riguardato come la più bella statua dell'esposizione, è una gran creazione sublime.

Lo *Spartaco* del Vela trova un emulo insigne nella riproduzione di quello del Foyatier, che dal giardino delle Tuileries guarda minaccioso come uno schiavo insultatore il palazzo dei re di Francia. Lo *Spartaco* del Foyatier, rotte le catene, sta cupo e fremente con le braccia conserte sul petto e con il brando in mano, in atto di meditare l'opera ardimentosa alla quale s'appresta; mentre che quello del Vela vedesi chino e per così dire ruggente correre, impugnato il brando, all'impresa disperata, che dee preparargli la morte o la libertà. L'uno esprime il momento della deliberazione; l'altro il prorompere dell'ira. Quello dello scultore francese manifesta ammirevolmente un concetto antico, quantunque manchi alle forme la perfezione degli antichi; quello del Vela mostra più originalità di concetto e forme migliori. Ambidue però hanno evocato ispiratamente quell'eroica figura, ed hanno data una vita possente all'idea più generosa che possa albergare nel santuario degli umani petti. Quindi, poichè la missione dell'arte è quella di commuoverci e di ispirarci affetti magnanimi ed ire coraggiose, noi salutiamo con i medesimi plausi questi due valorosi artisti che con l'eloquenza dei loro marmi rassicurano il mondo che la pazienza umana ha i suoi limiti e che le oppressioni non durano eterne.

Parigi, 5 novembre. G. Saccenso.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI

(Nostra corrispondenza del 5 novembre.)

La Penco nell'Otello — Le aggiunte dei cantanti — Un giornale a buon mercato — Notizie.

All'orizzonte del teatro Italiano è apparsa una nuova stella, limpida, vaga a promettitrice di grandi splendori. Questa stella — diciam così, perchè le cantanti entrano, e torto o a ragione, tra le maraviglie del mondo astronomico — questa stella è la Penco. La sua apparizione fu salutata come quella d'un astro benefico; ma se vogliamo dire che le furono fatte tutte quelle liete accoglienze che merita, a parer nostro, e che di certo le saranno fatte tra poco, andremo al vero infedeli.

Il pubblico del teatro Italiano è di difficile comprensione. Esso non ha un giudizio proprio, ma segue quello degli altri, e segnatamente quello che ricava dai giornali. Una volta che paga, partisma del pubblico pagante, non vuole imparziarsi di tante cose. Dilegli che il tale artista ha molto ingegno, ma dilegliclo per luogo tempo, ed alla fine se ne persuaderà anch'esso, e si divertirà. Venir dall'Italia con un bel nome è un gran che per un cantante, ma non è tutto. Questa prevenzione serve di autorità; ma in fondo sono le ampollosità magnificatrici dei giornali parigini che fanno tirannia nel gusto del pubblico. Semplicemente per ottener questo intento ci vuol del tempo. Così l'antico Rubconi non ebbe nei primi tempi che un successo di stima, come dicesi qui; ma poscia commosse e maravigliò le creature più marmoree di questo bel mondo.

La medesima cosa è avvenuta a un di presso alla Penco. Noi non avevamo sentito mai questa preziosa cantatrice; ma dopo di averla veduta ed udita per pochi istanti ci sentimmo intimamente compresi d'ammirazione che ci insinuammo di assistere ad un successo maraviglioso. Ella la meritava. Come appunto dicemmo, questa leggiadra Desdemona ebbe accoglienze festive in tutta l'opera, ma, ripetiamolo pure, minori di quelle che meritava.

La Penco ha una bella e simpatica voce, sgualo, limpida e risonante: canta con perfezione e con gusto; agisce con intelligenza e con grazia. Quello che abbiamo ammirato maggiormente in lei si è una gran sobrietà in quanto a ricami vocali, molta vaga temperanza nel gesto e molta moderazione nell'espansione degli affetti: cose degnissime d'encomio pel tempi che corrono, tempi di deplorabili esagerazioni. E forse questo senso profondo del vero e questa misuratezza nei modi sono stati la causa che l'animo degli spettatori, avvezzi a violenti slanci vocali, a movimenti di braccia prodigiosi ed a convulsioni drammatiche, non si è abbandonato a maggiori entusiasmi. Ma la Penco si rassicurerà; la via che essa percorre è la buona, e fra non guari, ce ne crediamo mallevadori, le fruttera le meritate clamorose ammirazioni.

Nella romanza dell'atto terzo, la Penco esegnì fedelmente le ispirazioni del sublime maestro, colorendole con un senso di affettuosa malinconia. Ella vi si rese incantevole, e pure il pubblico, che l'anno scorso aveva sentito cantar questo pezzo dalla Frezzolini sopraccaricato di ornamenti, rimase pinttosto maravigliato che commosso. Dobbiamo arguire da ciò che il pubblico e la Frezzolini abbiano avuto ragione? Iddio ci guardi dal convenirne! Nella nostra semplicità, noi crediamo che tutti i maestri in generale ed il Rossini in particolare, sappiano arricchire di vocalizzi un pezzo di musica, almeno (ci perdonino questa eresia) come qualunque cantante; ed una volta che non l'hanno fatto, bisogna credere che non l'abbian stimato conveniente.

Alla Penco che si è mostrata tanto religiosamente fedele nell'esecuzione della parte di Desdemona, non possiamo approvare l'aggiunta d'un'aria della *Sonora di Castiglia* del Donizetti che ha voluto innestarvi. Noi non amiamo queste linenze, che agli occhi nostri sono riprovevoli profanazioni. I capolavori musicali vanno rispettati. Un'opera in musica, un tempo, era riguardata come una publica piazza in tempo di fiera: ciascuno vi collocava a gusto proprio le sue parottiglie musicali. In giornata, un'opera in musica è una proprietà sacra come qualunque altra. E deve esser così. Or mentre i proprietarii delle applaudite opere di Verdi vegliano rigorosamente, ed hanno tutte le ragioni, per farle rappresentare nella loro integrità, è egli giusto e conveniente che le opere di Rossini debbano subire quest'oltraggio? La presenza dell'immortale maestro in Parigi non avrebbe dovuto consigliare maggiori riguardi? Queste osservazioni non vanno solo alla gentile Penco; ma sono specialmente destinate al Neri-Baraldi, il quale si è permesso di introdurvi un'aria, crediamo, del Vaccai; ed alla Zucchini che canta nel *Barbiere* l'aria del Rinaldi, e non quella del Rossini, che è magnifica. Ci risponderanno che questo è l'uso; ma in fatto d'usi noi non accettiamo che i buoni, e combattiamo i cattivi. È questo l'ufficio del critico.

Il Carrion canto piattosto bene la parte del protagonista; l'adagio della sua cavatina fu detto mirabilmente; ma egli, a parer nostro, manifestò in quanto ad azione una energia maggiore del bisogno. Sovente esercedi dei limiti, non si sa dove si va. Il Neri-Baraldi, a cui raccomandiamo di guidar differentemente il movimento delle braccia che porta con intermittenza orizzontale al petto, disse lodevolmente la sua parte; del pari che il Graziani e l'Angelini. I pezzi concertati furono eseguiti in maniera che fanno molto onore al Boltesini.

— Fra i tanti giornali che pullulano in Parigi, ne abbiam veduto uno, apparso in questa settimana, intitolato *Journal du dimanche*, che è il più prodigioso per il buon mercato. Esso costa un *soldo* al numero; ed ogni numero è composto di otto pagine in quarto, nelle quali travansi lavori inediti ed illustrati di valenti scrittori, e canzoni in musica intercalate nel testo. La prima canzone, *Le bon chanoine*, appartiene, musica e parole, a Pietro Dupont, il cantoniere popolare del giorno.

— Ultimamente, dicemmo nella fede del *Débats*, che il Salvi non facesse più parte della compagnia del Calzado. Pare che il fatto non sia così; poichè il Salvi ha scritto al *Débats* di essere ancora scritturato a questo teatro italiano. Quando e dove vi si produrrà, non lo dice. — Per la prossima settimana, secondo dicesi, avremo il *Trovatore* con la Penco, la Borghi-Mamo, Mario, Graziani ed Angelini. — Dovrà pur darsi una rappresentazione straordinaria a beneficio dei feriti d'Oriente; la quale sarà composta del primo atto del *Barbiere*, del secondo della *Cenerentola* e del terzo dell'*Otello*; oltre di che vi si udrà un *Hymne aux étrangers* e la *Piemontese*.

UBERTO DE' SILVA

RACCONTO ITALIANO

(*Continuazione. Vedi il N.* 82, 87, 88, 89 *e* 90.)

Ed uscì; ma non appena ebbesi chiuso dietro l'uscio, che comprimendo le grossolane labbra ed ammiccando degli occhi, sollregossi in aria di contento le mani, mormorando fra' denti:

— Finalmente... è capitato il buon punto!

E quando fu in cucina, aggiunse:

— Ora mi si porga proprio la palla al balzo! Con costoro mi papperò un buon guadagno.

Ed egli avea ben ragione di far tali pensieri, giacchè se sapeva qual sorta di gente fossero i sopraggiunti, sapeva altresì ch'egliino, perchè il denaro costava loro poca fatica, pagavano lo scotto senza guardarla pel sottile.

Ora, dopo un lungo silenzio da altro non interrotto, che dallo scrosciar dei cibi fra' denti e dal rumore fatto dagli utensili da tavola,

— E, Brunotto? — disse Piè-di-lepre con voce esprimente una stizza mal repressa. — Me l'hanno ricordato questa stanza e questo desco, giacchè, or franno due mesi, son venuto qui a cena con Brunotto e il Guercio... e il Bresciano.

E si dicendo, ingoiava un bicchier di vino.

— Povero Brunotto! — esclamava quegli che sedeva dirimpetto a Piè-di-lepre. — Egli se n'è andato all'altro mondo, ma a caro prezzo, per San Giorgio! E per il mio santo protettore, sai, ti giuro che la prima volta che ci vedremo muso a muso, colui che gli diè il colpo (e quella sua maladetta faccia l'ho notata bene e la tengo fissa in mente), non uscirà vivo dalle mie mani, malnato francese!

— Per me... basta che me ne capiti l'occasione...

— Quanto all'occasione di menar le mani con quei della Zuccoria (1) e di vendicare Brunotto — interruppe Giovanni che allora non avea preso parte a quel dialogo —, esso capiterà di corto.

— Davvero, messere?

— Quand'è mai che Giovanni da Brinzio ha mentito?

— E quando potremo affrontarci con loro? Si può saperlo, capo?

— Il giorno preciso non lo so, ma credo fra una settimana od in quel circa.

— Ne sia lodato il mio santo protettore!

— Finalmente, dopo un mese dacchè dobbiamo quasi starci colle mani alla cintola, potremo darcene attorno.

— E allora, se per caso quel maladetto francese ci sarà, spero che fra noi due accomoderemo la bisogna. Temo però che non gli basti la vista di venire.

— Brunotto morirà bene che si abbia cura di vendicarlo, poichè era fra i migliori della nostra compagnia.

— D'altronde, benchè fosse un po' innanzi cogli anni, era uno de' più arrischiati e insieme de' più sollazzevoli, e sapea tener sempre allegra la brigata.

— — Mastro Pasquale, un altro fiasco! — gridò il capo all'ostiere, che entrava in quel punto e che a tali parole uscì di nuovo pel vino.

E la conversazione languiva già da parecchi minuti, quando egli rientrò.

— Che cosa c'è di nuovo, mastro mio? gli disse, dopo aver vuotato un colmo bicchiere di vino, Piè-di-lepre, con un tuono strano e indifferente, dicendo cosa; con un tuono però dissimile da quello, onde un antico signore, imperiente e scimperato, avrebbe detto allo schiavo seduto a' suoi piè: — Discorri.

— Che nuove ha mai da esserci, per noi povera gente? Miseria! Tutto è caro, e quanto a noi osti, si guadagna proprio niente.

— Miracolo! Domandare agli osti se guadagnano, è come chieder loro se il vino è cattivo... I pari tuoi si pascono, chi vuol credere però, di bubbole, e quando abbiamo stoppinata bene la propria girandola, lascia far a loro. — Coll'arte e coll'inganno si vive mezza l'anno; coll'inganno e coll'arte si vive l'altra parte.

— Bravo, Rosso!

— Con buonpiacerto vostro, messere, io vi so certo, e sarei pronto a darvene giuramento, che quanto ho detto, è la pura verità. La gente qui del vicinato sto sicuro che l'attesterà anch'essa, se vi prendesse vaghezza di domandarla.

— Quasi quasi me ne verrebbe il ticchio, sai?...

— Lasciate andar costui pe' fatti suoi; chè n'avrà bisogno! — disse Giovanni con brusco piglio —.

A tai detti l'ostiere, contento di sottrarsi a una sorta di parlari, che poco gli andava a fantasia, massime con tali persone ch'erano avvedute ancor più di lui, se ne andò.

— Che capriccio v'è mai entrato in corpo — disse il capo un po' crucciato — di ritener qui un siffatto mataccino, che per noi è buono a niente?

Poi continuò:

— Conoscete voi alcuno della famiglia del conte Riccardo Rusconi?

— Sì, messer Giovanni — risposero gli altri due ad una voce.

— Conosci tu, Rosso, il figliuolo del conte?

— Sì, mio capo; è quel giovane membruto e d'alta statura, che or fanno tre settimane, era in battello qui presso alla punta, insieme con due giovanette, una delle quali dev'essere sua sorella, e...

— Sì sì, è lui. (*Continua.*)

(1) Soprannome allora dato ai francesi ed ai loro fautori.

Errata-Corrige.

Nel numero 82, pagina terza, colonna prima, linea 63, invece di *governatore di Como*, leggasi *governatore di Milano*.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Teatro alla Canobbiana.* — Lunedì sera, per dar nuovamente riposo agli artisti principali su cui pesa incessantemente la fatica dei *Puritani* e degli *Ugonotti*, si diede a questo teatro un secondo Concerto musicale, composto del primo atto del *Corrado d'Altamura*, del secondo dei *Puritani* e di varii pezzi staccati, fra i quali ottenne i maggiori applausi il terzetto dell'*Italiana in Alger*, eseguito stupendamente dai Marini, dal Giuglini e dallo Scheggi. Fu tale l'entusiasmo destato da questo sublime brano di musica, da valerne la replica. La Viola ebbe applausi nel rondò della *Linda*, il Bertolini nella cavatina del *Foscari* e lo Scheggi nell'aria-sinfonia del *Don Cresecndo* dei maestri Picchi e Fiori.

Venezia. La nuova farsa in musica: *La cena magica*, dell'egregia dilettante veneziana Elisa Ziliotto venne prodotta a quel teatro in San Benedetto con ottimo successo. È un lavoro che appalesa nella giovane compositrice non solo profondità di studii, ma abbondante vena melodica ed uno squisito gusto. La esecuzione fu lodevolissima per parte specialmente della Marziali e del Cambiaggio, nonchè del Bonafes e del tenore Tagliazucchi.

Verona. A surrogare il tenore Vietti indisposto, fu chiamato in fretta da Milano il tenore Tito Palmieri che assunse dopo poche prove la parte nella *Gerusalemme*. Il suo successo fu fortunato e in ogni pezzo ottenne le più manifeste dimostrazioni del pubblico aggradimento. La Caroni-Zucchi è sempre la simpatia di quel publico che l'applaude costantemente.

Treviso. Il *Bondelmonte* di Pacini ebbe a quel teatro le più liete accoglienze. La Barbieri-Nini, il Corsi, l'Agresti ed il Nanni gareggiarono di bravura e furono accolti ad ogni lor pezzo da unanimi e meritati applausi. Esordì in quest'opera la giovane Luigia Chiaromonte e il successo che vi ottenne fu tale da pronosticarle una assai brillante carriera. Fu applaudita nel duetto con la Barbieri-Nini e in un'aria scrittale espressamente dal maestro Chiaromonte di lei padre.

Rovigo. La Salvini-Donatelli, il tenore Graziani e il baritono Giorgi-Pucini ottennero un nuovo trionfo nei *Lombardi* di Verdi, cui sorrise la fortuna più splendida su quelle scene la sera dell'atto corrente. Bene l'orchestra diretta dal Tesarini che suonò anche con grande maestria l'assolo di violino che precede il terzetto.

Torino. La serata musicale-danzante ch'ebbe luogo a quel teatro Carignano a beneficio del Corpo di spedizione in Oriente, riuscì nel complesso brillantissima. Nella parte vocale si distinsero la Piccolomini e il Colini nel duetto del *Don Pasquale* e in quello del *Macbeth*, la Piccolomini e il Massimiliani in quello dei *Masnadieri*; il Massimiliani cantò pure con molto effetto la cavatina dei *Foscari*. Nella parte istrumentale meritarono il più vivo interesse la sinfonia del *Si j'étais Roi* di Adam, la *Marche aux flambeaux* di Meyerbeer, e la sinfonia dello *Stiffelio*, benissimo eseguite dalla banda della Guardia nazionale. La *Marcia al Sultano* di Rossini, abbenchè di bell'effetto, parve minore della grande aspettazione. L'astro della parte danzante fu l'egregia Amalia Ferraris, per la quale sarebbe poco ogni maggior elogio.

Novara. Continuano col più prospero successo le rappresentazioni del *Rigoletto* a quel teatro. La Crémont, il Sarti e lo Stelter che già in quest'opera avevano ottenuto a Varese esito di tanta fortuna, corrisposero pienamente alla molta aspettazione che avevasi di loro e furono scopo ad ogni pezzo di unanimi e clamorosi applausi. La Pozzi sostenne con lode la parte di Maddalena, come il Gazzone e il Maccani dimpegnarono con intelligenza quella di Sparafucile e di Monterone.

Cagliari. Ci scrivono. « Il *Trovatore* ebbe liete accoglienze a quel teatro. La Hüber nella parte di Leonora fece mostra di bella e simpatica voce ed appagò le più difficili esigenze per bei modi di canto. Essa venne festeggiata da applausi in ogni suo pezzo. Il tenore Adicci nella parte di Manrico e il baritono Manzoni in quella del conte di Luna, trovarono ampio campo a distinguersi e furono pure scopo ad applausi sinceri e meritati. La parte di Azucena fu lodevolmente dimpegnata dalla Assoni che si mostrò buona cantante ed attrice intelligente.»

Alba. Il giorno 3 corrente ebbe luogo coi *Masnadieri* di Verdi la solenne apertura di quel teatro, illuminato a giorno. Il concorso vi fu affollatissimo e ad ogni pezzo s'ebbero applausi clamorosi, specialmente alla cavatina della Ballerini, eseguita con modi sì eletti di canto e con tanta animata espressione, da chiedersene la replica; al duetto fra essa e il tenore Casorini e al terzetto finale cantato dai due artisti suddetti e dal baritono Tonini in maniera degna di ogni encomio. Applausi in copia e ripetuto chiamato al proscenio fu festeggiarono entusiasta la tela. La Società del teatro dedicò un Sonetto di lode al bravo architetto Giorgio Busca che diresse con tanto buon gusto i lavori del teatro medesimo.

Savona. A quel teatro Chiabrera, la drammatica compagnia Livini, incominciò il 3 corrente il corso delle sue rappresentazioni. Fino ad ora ce ne mancano i dettagli, che daremo in seguito; sappiamo però che vi furono applauditissimi la Livini Rosina, il Ciarli ed in ispecie il brillante Luigi Gattinelli.

Massa marittima. Ebbe luogo non ha guari in quel teatro una grande Accademia vocale e istrumentale, nella quale si distinsero i coniugi Rosina e Augusta Mariotti in un duetto tolto da un'opera del maestro Maestrini, intitolata *Maria d'Agramonte*. Piacque pure moltissimo un'aria di un'opera buffa del maestro medesimo, *Mariuccia e Frontino*. La signora Rosina Mariotti cantò con bei modi la cavatina dell'*Ernani*, e furono lodati per bella esecuzione due allievi del Maestrini suddetto in due fantasie una per corno l'altra per clarino di sua composizione.

Firenze. Il *Bondelmonte* di Pacini sorti prospero successo a quel teatro Pagliano. La Zecchini, il Pagnoni e specialmente il Ronconi vi furono applauditissimi. Ne riparleremo.

Ascoli. La nuova opera del maestro Moderati *Il Cavaliere di Marillac*, ebbe a quel teatro le più splendide accoglienze, tanto pel merito della musica che ci diceno piena di belle e spontanee melodie, che per quello degli esecutori principali, cioè la Grandi, il tenore Dell'Armi, il baritono Ottaviani e i bassi Domenech e Dolcibene.

Napoli. Si è riprodotta a questo teatro la bell'opera del maestro Errico Petrella, *Le Miniere di Freinberg*, che, ad onta dell'esecuzione non troppo lodevole, ottenne assai lieto successo. Non così fortunato fu quello della nuova opera del maestro Petitto, intitolata *L'Erede di Exford*. Al teatro nuovo piacque il *Ventaglio* colla Papini, i tenori Bianchi e Ruggero, il baritono Zoboli e i buffi Conti e Casacca.

Lucciano. L'*Ernelinda* del maestro Battista ha fatto anche su queste scene strepitoso incontro, ed il publico accorre ogni sera al teatro in gran folla. Gli esecutori sono Marietta Mollo, prima donna, De-Benedetto tenore; Antonio Cabugni, baritono; Intinacelli basso profondo e Luigi Fioravanti basso comico.

Cologna. La stagione si aperse col primo concerto di abbonamento sotto la direzione di Ferdinando Hiller. Per il terzo concerto si annunzia *l'ouverture* di una nuova opera di Marschner, intitolata *l'Orfèvre d'Ulm*, che sarà eseguita sotto la direzione dell'autore. Ferdinando Hiller si propose di aprire una serie di lezioni pubbiche sulla musica vocale.

Barcellona. Abbiamo sott'occhio varii giornali di quella città che parlano sull'esito della *Traviata*. Fra gli altri riportiamo il seguente, tolto dal giornale: *Il Progresso*, del 30 ottobre prossimo passato. « Iersera si diede per la terza volta al teatro del Liceo la *Traviata*, questa bella ispirazione di Verdi, ed ora che scriviamo proviamo ancora l'impressione che ci cagionò l'eminente artista Jullienne. Per quanti elogi noi le potessimo tributare, rimarremmo sempre inferiori dal vero. Il publico le rese giustizia come sempre, ed alla fine del primo atto le gettò mazzi di fiori in tanta abbondanza che in breve, tutto il palco scenico ne fu ingombrato. Quantunque la parte d'Alfredo non sia troppo adatta alla potente voce del De Vecchi come quella dell'*Ebreo*, ei la disimpegnò nullameno in modo sommo, e il publico gli fu prodigo di molti applausi. Il baritono Fiori, nella breve sua parte, dà a conoscere d'essere un vero artista, che unisce ad una voce molto simpatica, un'anima di fuoco e una buona scuola di canto. »

— La *Saffo* ottenne, come annunziammo, a quel teatro Principale le più liete accoglienze e fruttò applausi alla brava Peruzzi, al tenore Bearti, al contralto Enrichetta Sulzer e al baritono Mazzanti che disimpegnarono con bravura le rispettive loro parti. Ma i maggiori onori sembrano toccati alla Peruzzi, protagonista, dalla quale i giornali di quella città parlano con molto entusiasmo. *El teatro y Teacador* dice esser ella dotata « di una bella voce di mezzo soprano, che ha molta intelligenza, è interpretata perfettamente la sua parte mostrandosi in essa artista eccellente, che possiede buona scuola di canto, accenta bene le frasi e a tutto questo riunisce sentimento ed espressione. »

Lisbona. La *Maria di Rohan* fu un nuovo trionfo per la prima donna Marietta Spezia, che ne interpretò la parte della protagonista con quella intelligenza che la distingue emergendo in pari tempo come cantante che come attrice. Il Volpini e il Bartolini le furono degni compagni.

Costantinopoli. Riportiamo il seguente brano di un articolo che leggesi nel *feuilleton* dell'*Echo de l'Orient* a proposito del *Trovatore*, prodotto da ultimo a quel teatro Italiano. « La Borsi-Delenzio, che abbiamo già avuto il piacere di applaudire nel *Polinto* non ha ottenuto minor successo nel *Trovatore*. Ella fu questa parte con una sicurezza di voce, una dignità di coniugno che le valgano ognitori applausi. Principalmente poco nella cavatina di sortita, nel *Miserere* e in tutto il resto del quarto atto, l'egregia prima donna attiene le maggiori dimostrazioni di simpatia. Ella ha dei bei slanci, di subito e calde ispirazioni che rivelano la vera artista. L'anno scorso noi possedevamo un'ottima Azucena nella signora Alba; eppure quest'anno nulla perdemmo nel cambio. La Tosi è una vera contralto: di rado m'accadde udire una voce più estesa, più eguale e di un timbro più puro; non una nota in lei che tradisca la fatica, non una emissione che senta lo sforzo. Lodevole di più nella Tosi un eccellente metodo e il suo modo di cantar largo e nel tempo stesso misurato. E inoltre piena di distinzione, di dignità e sa colorire con finezza questa parte per se monotona. In una parola la Tosi ha fatto furore, ed io m'associo di gran cuore all'entusiasmo del publico. Il personaggio di Manrico s'adatta perfettamente al Ghilsanzoni: pare scritto per la sua voce. Questa in molti passaggi fa un effetto mirabile. Citerò fra gli altri il duetto: *Amor, sublime amore*, e gli altri due duetti del quarto atto. Ciò che più di tutto io lode in lui è il modo semplice, castigato, di buon gusto con cui canta questa parte; non fa sforzi violenti, e perviene a produrre maggiori effetti con questo metodo pieno di riserva, che altri con incondite grida. »

— Si preparava la *Lucrezia Borgia* con la Ruppini, il tenore Saccomano, la Tosi e il Della Costa; indi la *Leonora* colla Delserie, e il buffo Galli; in seguito il *Don Sebastiano* di Donizetti e il *Rigoletto* di Verdi.

Alessandria d'Egitto. Abbiamo assai favorevoli notizie intorno al *Birraio di Preston*, prodotto su quelle scene dopo il *Poliuto*, che pur aveva ottenute l'esito più luminoso. Vi si distinsero la prima donna Mollnari e il basso comico Pozzesi che ne interpretava la non facile parte del protagonista.

SCRITTURE RECENTI.

Artisti scritturati pel prossimo carnovale al teatro di **Lezignano**. Prima donna assoluta **Marietta Campi**, primo tenore assoluto **Angelo Luisi**, comprimario, primo baritono assoluto **Domenico Dal Negro**, primo basso profondo assoluto **Gustavo Pantaza**. — Impresa Bonzi.

La prima donna assoluta **Susanna Keanel** fu scritturata pel teatro di **Nizza Marittima** dalla metà del corrente novembre sino a tutta quaresima ventura. — Agenzia Bonola.

Dalla stessa agenzia furono scritturati pel teatro di **Nocera**, carnovale prossimo, la prima ballerina assoluta **Augusta Balassi**, e pel teatro Carlo Felice di **Genova**, prossimo carnovale, la prima donna assoluta **Antonietta Medda**.

Il primo baritono assoluto **Eugenio Mazzoni** fu scritturato per il prossimo carnovale al teatro di **Rimini**, a mezzo dell'agenzia Ricci.

Per l'apertura del teatro Alfieri di **Firenze** venne scritturato il primo tenore assoluto **Enrico Giusti**. — Impresa Bonzi.

Fu scritturata pei teatri regi di **Napoli**, dall'ottavo marzo prossimo a tutto il 9 settembre 1856, la prima donna assoluta **Virginia Viola** che ora trovasi con sì lieto successo al nostro teatro della cannobbiana.

Furono scritturati, a mezzo dell'agenzia teatrale pel teatro di **Savona**, carnovale prossimo, la prima donna assoluta **Giuseppina Speratì**, il primo basso profondo assoluto **Francesco Calestani**, il basso comprimario **Giovanni Bergamaschi** e il maestro concertatore **Bianchi Filippo**.

La prima donna assoluta **Natalia Erassini** fu scritturata pei teatri di **Napoli** dal primo marzo 1856 a tutto febbraio 1857, a mezzo dell'agenzia teatrale di Antonino Alajmo.

Il primo tenore assoluto **Giuseppe Mazzi** che per varie stagioni calcò con assai lieto successo al teatro di Pesth, fu scritturato a mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri pel teatro Italiano di **Bukarest** dalla fine del corrente novembre sino al 20 aprile 1856.

Il primo tenore assoluto **Tito Palmieri** fu scritturato per la stagione corrente al teatro Nuovo di **Verona**.

La prima donna assoluta **Rosina Polacco** fu scritturata per la prossima stagione di carnovale al teatro di **Cesena**.

Il primo baritono assoluto **Lorenzo Banti** fu scritturato pel carnovale prossimo pel teatro di **Spoleto**.

A mezzo dell'agenzia Guffanti e C. vennero scritturati per **Venezia** per conto dei fratelli Gallo il primo tenore assoluto **Achille Errani** per cantar a quel teatro San Benedetto nella corrente stagione, ed il baritono **Mauro Zucchi** dal primo dicembre prossimo a tutto il 9 detto mese per cantare due sere nell'opera *I Lombardi* coi distinti artisti Augusta Albertini e Bottardo allo stesso teatro San Benedetto.

Dall'agenzia Magotti in concorso Guffanti e C. vennero scritturati la prima donna assoluta **Amalia Corbari**, il primo tenore assoluto **Tito Palmieri**, il primo baritono **Pietro Gorja**, ed il basso profondo **Antonio Garcia**.

I fratelli Gallo daranno nel prossimo carnovale a quaresima al teatro Apollo di **Venezia** un grandioso spettacolo d'opera ed a tale effetto hanno riunito un morale e compiuto d'artisti. Prime donne assolute **Nocmi De Rossi** e **Naran** (scrittura del signor Merelli) primo tenore assoluto **Antonio Agresti**, primo baritono **Ottaviani**, primo basso profondo **Nicola Benedetti**.

Fu scritturata pel prossimo carnovale al teatro di **Rimini**, la prima donna assoluta **Anina Vellini**. — Agenzia ditta.

L'agenzia stessa ha scritturata pel teatro di **Rimini** la prima donna contralto assoluta **Maria Scalda**.

Fu scritturata pel prossimo carnovale al teatro di **Lucca** la prima donna assoluta **Teresina Gore**.

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Parigi, disposta ad accettare impegni per le stagioni prossime venture, la prima donna assoluta ***Luigia Bianchi*** che cantò con plauso in Italia e Spagna. Le trattative potranno essere dirette all'agenzia Benelli di Parigi.

Sono in Firenze disponibile per le prossime stagioni le prime donne assolute ***Carlotta Barilaro, Marietta Gresti, Elena Fiorelli, Adele Bordiga, A. Pozzolini, Elisa Casetti, E. Ditich-Donatelli, Rosalia Mari-Spallazzi, E. Puccini***; i primi tenori assoluti ***Marimpietri, Manfredini, Remigio Bruni, Gennaro Ricci, Antonio Tosi***, e i primi baritoni assoluti ***Gustavo Sarconi, Cesare Puccini, Buranti, Palchetti*** e ***Ricci***.

È in Torino libera d'impegni la prima donna assoluta ***Felicita Castellani***.

La prima donna assoluta ***Anna Bertucci*** che esordì da ultimo al teatro di Adria con prospero successo, è in Bologna disponibile.

Sono in Milano tuttora disponibili per le stagioni venture il primo baritono assoluto ***Carlo Bartolucci***, e i primi bassi profondi assoluti ***Giuseppe Dalbesio*** e ***Luigi Bianchi***.

Il primo tenore assoluto ***Luigi Stecchi-Rattardi*** termina col venturo febbraio il suo contratto cogli appaltatori fratelli Bonzi, e rimane dopo quell'epoca a disposizione delle imprese sino al carnovale e quaresima 1856-57, per la quale stagione è scritturato al teatro Regio di Torino.

Trovasi in Parigi, libero d'impegni, il primo tenore assoluto ***Balestra-Galli***.

La prima donna assoluta ***Maria Bottaro*** è in Genova, libera d'impegni per le stagioni prossime.

Sono disponibili a Genova i coniugi ***Giovannina Campagna-Cuneli*** prima donna assoluta, e ***Antiteare Casali*** primo basso profondo assoluto.

È in Milano libero d'impegni per le venture stagioni il primo baritono assoluto ***Leopoldo Palombi***.

È in Parigi, disponibile, il primo tenore assoluto ***Giuseppe Lucchesi***.

Sono in Firenze, disponibili, i primi bassi profondi assoluti ***A. Fornesi, E. Baldelli e Paolicchi***.

È in Milano, libera d'impegni, la prima donna assoluta ***Carolina Bongini***.

MISCELLANEA.

È fra noi di passaggio, diretta per Roma ov'è scritturata pel carnovale prossimo, l'esimia danzatrice Amalia Ferraris.

— Abbiamo fra noi l'appaltatore teatrale Antonio Gallo, proprietario del teatro in S. Benedetto di Venezia.

— L'appalto del teatro Filarmonico di Verona fu deliberato pel prossimo carnovale al signor Lorenzo Corti.

— Annunziamo con piacere che il celebre violinista Bazzini sarà a Milano nel prossimo dicembre.

— Leggesi in un giornale tedesco che presentemente a Pietroburgo si trovano 20 negozii di musica; 30 fabbriche di piano-forti e circa 200 maestri di musica. Ricevasi dal foglio medesimo che ogni professore dell'orchestra imperiale ha uno stipendio annuo da 600 a 700 rubli d'argento in proporzione della sua abilità, e che dopo 25 anni di servizio egli ha diritto ad una pensione annua di 600 rubli di argento, della quale può fruire in qualunque paese dell'estero.

— Dicesi che l'Alboni e la Stoltz abbiano stretti nuovi impegni coll'Accademia imperiale di musica di Parigi.

— Il flautista Krakamp che aveva lasciata l'Italia per recarsi nelle Indie, di passaggio per Alessandria di Egitto ha trovato di occuparsi a quel teatro e di dare lezioni del suo istrumento, per cui ha deciso di fermarsi colà per tutto l'inverno per poi continuare il progettato suo viaggio.

— Leggesi nel *Galignani* che il giorno 2 corrente il letterato Safoletti italiano, dell'età di quarant'anni, si è gettato dalla finestra della sua cameretta al quinto piano contrada Saint-Honoré (Parigi) restando morto sul colpo. Il defunto era da gran tempo soggetto ad una malattia acuta che non dava speranza di guarigione.

— È in Milano, di ritorno da Soresina, l'appaltatore teatrale Ernesto Tej.

— Leggesi nella *France Musicale*. « Si è trattato di scritturare nuovamente al teatro dell'Opéra la signora Tedesco; ma la quistione di emolumento fu agli occhi della Commissione un ostacolo che solo il Ministro di Stato può togliere. Speriamo nell'interesse dei compositori e del pubblico, che una onorevole transazione porrà termine alle incertezze delle parti interessate in questo affare. »

— La Guardia nazionale di Trino (Casale) non tarderà ad avere anch'essa un buon corpo di musica, mercè la scuola colà istituita dal signor Stefano Templa, maestro di molta abilità.

— In un concerto dato a Lilla nelle sale della Società Filarmonica ottennero assai brillante successo la Bronsic e il tenore Neri-Baraldi.

— Al teatro Fiorentini di Napoli ebbe modesto successo la nuova commedia di Paolo Ferrari, *La Scuola degl'innamorati*; nondimeno vi si distinsero Majeroni e Taddei.

— È morto il Direttore del Circo dell'Imperatrice a Parigi, Adolfo Franconi.

— Il teatro Gallo in San Benedetto di Venezia è disponibile pella ventura quaresima a spettacolo di commedia.

— La Ristori destò a Dresda il maggior entusiasmo nella *Maria Stuarda* e nella *Pia de' Tolomei*. Il giorno 7 corrente doveva prodursi nella *Francesca da Rimini* e colla farsetta *I Gelosi fortunati*. Per le ultime recite riservavasi la *Mirra* di Alfieri.

— Il Comune di Reggio venne autorizzato a contrarre un secondo prestito di franchi 300000 per ultimare la costruzione del nuovo teatro.

— Trovasi da qualche giorno a Lucca l'egregio basso comico Napoleone Rossi.

Leggesi nell'*Arte*. « Essendo stato deliberato l'appalto del teatro di Ferrara all'impresario Orsini, viene di sua natura sciolto il contratto della signora Adelaide Cortesi con l'appaltatore Pierucchini per la prossima primavera. »

Siamo interessati a pubblicare la lettera seguente:

Il sottoscritto che stò dal principio della malattia da cui venne colpito l'egregio professore G. Rabboni, si era proposto a supplirlo *gratuitamente* nel disimpegno delle di lui funzioni a questi II. RR. teatri; ora, che tale sua malattia sembra pur troppo aggravarsi, rinnova la proposizione medesima, e crede suo dovere di farla nota al pubblico ed a chi può averne speciale interesse, a scanso di ogni sinistra interpretazione, e perchè altri non abbia a prendere il posto, prima almeno di venire ad un esperimento, affinchè il solo merito decida della preferenza fra i concorrenti.

Giulio Briccialdi.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE PER PIANO-FORTE DI CARLO CZERNY

Le parfait pianiste. Collection complète d'études.

5120 Vingeinq Etudes faciles et progressives composées expressément pour les Élèves dont les mains ne peuvent encore embrasser l'étendue de l'octave. Op. 748 . . . . Fr. 10 —
5121 ***Le Progrès.*** Première livre. Vingeinq Études ou introduction à celles de J. B. Cramer. Op. 749 . . . . » 10 —
5123 *idem* Deuxième livre. 30 Etudes ou introduction à celles de J. B. Cramer. Op. 753 . . . . » 12 —
5122 *Les exercices des gammes.* Études pour le Piano à quatre mains. Op 751 . . . . » 8 —
5124 Vingeinq Études mélodiques et caractéristiques. Op. 755. Liv. I. » 8 —
5125 *idem* Livre II. . . . . » 8 —
5126 Grandes études de salon. Op 756. Livre I. . . . . » 12 —
5127 *idem* Livre II. . . . . » 12 —
9904 Cento esercizii progressivi colla numerica per le dita. Op. 139. Libro I. . . . . » 4 —
9905 » II. . . . . » 4 —
9906 » III. . . . . » 4 —
9907 » IV. . . . . » 4 —
9908 In un sol libro . . . . . » 14 —
4801 Studio delle terze per Piano-forte. Op. 735 . . . . . » 1 —
4802 Due studii per la mano sinistra . . . . . » 2 —
9880 ***La Scuola della Velocità sul Piano-forte***, ovvero, 40 esercizii calcolati a sviluppare l'agilità delle dita. Op. 299. Fasc. I. . . . . » 4 —
9881 Fasc. II. . . . . » 4 —
9882 » III. . . . . » 4 —
9883 » IV. . . . . » 6 —
9884 In un sol libro . . . . . » 14 —
9009 Esercizio Giornaliero per acquistare e conservare il più alto grado di perfezione sul Piano-forte, consistente in 40 studi con prescritte ripetizioni. Op. 837. . . . . » 8 —

Il primo maestro di Piano-forte. Cento studii giornalieri ad uso dei giovani allievi. Op. 599.

9910 Libro I. . . . . » 3 —
9911 » II. . . . . » 3 —
9912 » III. . . . . » 3 —
9913 » IV. . . . . » 3 —
9914 In un sol libro . . . . . » 14 —

ROSELLEN.

METODO PER PIANO-FORTE

Contenente i principii di musica, la descrizione anatomica della mano considerata nei suoi rapporti coll'esecuzione della musica di Piano-forte, un gran numero di Esercizii, Scale ed Arpeggi in tutti i toni, alternando con una serie di Lezioni metodiche e di Studi progressivi.

6757 Op. 116. Fr. 20 —

F. FERRARIS. HARMONIES POÈTIQUES 43 ÉTUDES POUR PIANO

DIVISÉES EN TROIS PARTIES ET SIX LIVRES.

Première Partie. 14 Études. Op. 10.		Deuxième Partie. 14 Études. Op. 11.		Troisième Partie. 15 Études. Op. 12.	
7501	Livre I . . . . . Fr.	3 50	7503 Livre I . . . . . Fr.	4 50	7505 Livre I . . . . . Fr. 5 —
7502	» II . . . . . »	4 50	7504 » II . . . . . »	4 50	7506 » II . . . . . » 5 —
	Réunis . . . . . »	7 —	Réunis . . . . . »	8 —	Réunis . . . . . » 9 —

7507 Le trois parties réunis dans une seul Cahier. Fr. 24.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano ed A. L. 24
» Franco per tutto lo Stato . » 30
» Mezzetto Austr. » 36
» Per tutto l'Estero » 34
» Per l'Europa . » 40
Per sei mesi in più.
Un numero separato . . . cent. 25
Per l'Estero a.c.s., al numero cent. 30

ANNO VII.
N. 92
17 Novembre
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di Santa Paola, nel Palazzo della Società del Giardino, N.° 935.
In Bologna presso G. Buttazzoni.
In Firenze ing.ª casa di A. Ricci.
Nelle altre città ed all'Estero a mezzo agenti Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

GLI UGONOTTI di Meyerbeer. — UBERTO DEI SILVA. Racconto italiano. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Miscellanea. — Publicazioni musicali.

GLI UGONOTTI

Musica di Meyerbeer.

Riportiamo qui gran parte del nostro articolo intorno agli Ugonotti *publicato nell'Appendice della Gazzetta Ufficiale milanese, perchè se in quel foglio, dove hanno luogo materie molteplici, esso poteva parere abbastanza diffuso per una relazione di uno spettacolo d'opera; in queste colonne, per istituto dedicate agli interessi della musica, non sarà invece che un esordio a ciò che verremo manifestando in seguito intorno all'arte drammatico-musicale.*

Per viaggiare da Parigi a Milano gli *Ugonotti* di Meyerbeer hanno impiegato 19 anni, il tempo che press'a poco ci vuole perchè Saturno compia il suo giro intorno al sole. - Davvero che oggidì al cospetto delle grandi opere dell'arte straniera, la nostra città, in onta alle sue glorie ed ai suoi vanti di primato teatrale, si trova nella condizione di una borgata nascente dall'Australia dove fiochi e decrescenti arrivano gli estremi e chi della civiltà europea. Una volta si sedeva a banchetti lautissimi ed eravamo i primi ad assaggiare le saporite primizie; oggi si vive delle briciole cadute dagli altrui banchetti. – Nessuno ha sentito fra noi il *Fidelio* di Beethowen; nessuno il *Franco-arciero* di Weber capo stipite del nuovo albero musicale germanico; nessuno l'*Ebrea* di Halévy. - Il *Don Giovanni* del divino Mozart, dopo i vetusti suoi trionfi al nostro teatro, quando il nostro teatro avea voce in capitolo, non potè più essere ammirato dalla giovane generazione. Di ciò noi ci siamo lamentati più volte; onde non abbiam saputo comprendere perchè siasi pensato e scritto che noi non abbiamo incoraggiato l'esperimento della musica straniera sui nostri teatri. La necessità che ai publici italiani sia svolta per intero l'ampia e varia veste del pensiero europeo, l'abbiamo inculcata spesso non che raccomandata; e però, come nella musica vorremmo che si facesse conoscenza dei grandi maestri suscitati, bramerremmo che anche nel dramma recitato, all'unica alluvione francese si alternassero i saggi dei tedri di Germania, di Spagna, d'Inghilterra; e Werner e Tieck e Grillparzer e Bulwer e Leigh-Hant e la Rosa attraversassero almeno in ombria le nostre scene drammatiche, che noi ci dobbiamo stringere in fido consorzio con tutti i rappresentanti delle diverse nazioni. - Soltanto non dobbiamo far onta alle ispirazioni geniali del nostro suolo, nè sradicare l'albero nativo per soppiantarvi l'esotico. Adottando gli opportuni innesti perchè possano far più forte e vivace una vegetazione mortificata dall'eccessivo fruttificare, si deve esser cauti nel non andare a ritroso delle condizioni speciali di terra e di cielo – Chi per tedio della propria individualità vuole assumere l'altrui, si trasmuta in un ibrida cosa che non ha sapore nè colore. – Egli e per questo che ci siam messi in guardia al cospetto di qualche opera straniera che abbiam sentito troppo decantata da que' critici giovinotti e che vanno all'ultima moda, i quali al pari degli amanti di professione, circuiscono d'affetti convulsi l'ultima capitata per mandar al diavolo tutte le antiche fiamme. Ma veniamo agli *Ugonotti*. – Quest'opera meritamente celebrata e ammirata sui principali teatri d'Europa, comparsa a Parigi nel 1836 dopo sei anni di meditazione coscienziosa, e di ostinato lavoro; se a tutta prima non parve raggiungere il fascino del *Roberto il Diavolo*, col tempo fu riconosciuta per l'espressione più completa dell'ingegno di Meyerbeer, avuto riguardo alla più costante fedeltà ad un sistema unico di composizione musicale, alla maggiore unità dello stile, al dominio più poderoso insieme e più parco degli elementi sonori. Quando nell'occasione della rappresentazione del *Profeta* noi ci siamo armati contro di esse di una critica tutt'altro che indulgente, fu appunto perchè anche noi, ricordandoci degli *Ugonotti* rappresentati sul teatro di Vienna con gran pompa di scena e con esecuzione impuntabile, pensavamo che Meyerbeer avesse fatto con essi le sue maggiori prove e che col *Profeta* segnasse piuttosto la decadenza che un miglioramento. – E anche adesso che li abbiamo uditi alla Canobbiana ci confermiamo nel medesimo avviso. Il solo quarto atto degli *Ugonotti* fa prepondere la bilancia contro tutta quanta l'opera del *Profeta*.

L'argomento tolto a trattare dal Meyerbeer è dei più grandiosi della storia. – La tremenda tragedia della strage di S. Bartolomeo è il fondo nero all'ultima scena, il quadro in cui si disegna il dramma domestico. – Ogni su cui si disegna il dramma domestico. – Ogni qualvolta le catastrofi casalinghe s'innestano sulle publiche catastrofi prendono da esse in prestito una grandezza insolita che non avrebbero mai avuto abbandonate a sè sole. – Una tale condizione se giova al dramma parlato, torna quasi indispensabile all'opera in musica. - La scelta sagace dell'argomento costituisce dunque il primo merito di Meyerbeer. – Quando un maestro e al contatto di un gran tema che la storia ha consacrato e al cui pensiero la fantasia può riscaldarsi e il cuore può fremere, poco gli cale che l'autore del libretto gli fornisca poesia eccellente. E ciò sarebbe bene che apprendessero i maestri novizi che aspettano il tema dal poeta e s'inspirano al libretto. Il maestro, se vuol riuscire, deve sceglersi lui un argomento di sua predilezione e imporlo al librettista o per lo meno, quando gli venga suggerito da altri, deve istudiarlo all'ampia sorgente della storia. – Il libretto per musica non è che una stenografia – non è che la lettera algebrica delle passioni. Nella sua angustia convenzionale non basterà mai da solo a fecondare la testa del maestro – bensì quando questi siasi infervorato altrove, sotto a quella lettera saprà leggere infinite quantità, e così ha fatto Meyerbeer. Se non che s'egli è degno di gran lode per aver saputo scegliere un tema che mentre offriva ampia e profonda interesse per tutti, s'affaceva più che mai alla natura del suo pensiero individuale e segnatamente alle sue credenze, non è degno altrettanto per avere suggerito o per aver accettato da Scribe un così strano modo d'esecuzione. I contrasti artificiosi vi son troppo di frequente accatastati per la smania di fare quell'effetto che esce dai dominii di un'arte sincera – tutti gli elementi e gli ordigni della guardaroba del teatro del corrotto seicento vi sono adoperati e profusi sino alla caricatura, tanto che, meno un atto solo, ci pare di assistere ad uno spettacolo coreografico più che a un gran dramma degno di un publico educato e di buon gusto. Nel solo terz'atto a un coro da bivacco, che è il famoso *rataplan*, è messa a contrapposto una processione di chiesa col canto delle vergini e subito dopo una danza libera di zingare, poi la ronda notturna, poi la campana del coprifoco, poi cavalli scalpitanti, poi organi e corali luterani, poi zingare di nuovo e danze lupercali. – Che ciò sia giovato al maestro per sostentare la vena, lo crediamo; ma ciò non può certo far parte degli elogi dovutigli. Bensì, in quanto ai caratteri e alle passioni egli seppe trovarli in modo da far l'interesse del buon dramma e della vera tragedia. – La regina di Navarra incarna l'elemento voluttuoso e leggiero del regno di Carlo IX; Saint-Bris ne rende il lato tenebroso e cupo. Valentina e Raoul riscaldati d'amore dall'indulgenza connivente della prima, son tratti ad orrida fine dalla tristizia del secondo. – Il conte di Nevers rappresenta lo spirito dell'onestà cavalleresca d'un altro tempo e riesce una ecce-

zione consolante in quella tenebrosa pravità del suo secolo. – Il più originale e più caratteristico e più drammatico di tutti è il servo Marcello, l'ideale del religionario entusiasta, del soldato imperterrito, del servitore fedele.

Nella musica degli *Ugonotti* è chiaro come l'illustre autore abbia voluto fermare in sistema i felici tentativi del *Roberto il Diavolo*, quelli per cui egli ha diritto, se non ad un'assoluta originalità, che le virtù derivate sono in lui troppo manifeste, certo ad una individualità caratteristica e distinta. – Per questo lato lo stile degli *Ugonotti* guadagnò una seguenza d'impasto ed un'eguaglianza che *Roberto* aveva fasciato desiderare. – Ma d'altra parte i tentativi musicali del *Roberto* eran nati ad un parto colla situazione, epperò serbavano un soffio d'inspirazione spontanea che soggiogava gli animi anche se la mente trovasse difetti e mende innanzi alle leggi inesorabili dell'arte. – Negli *Ugonotti* l'intelletto è più sagace e più guardingo, il magistero è più sicuro, la meditazione è più profonda e più instancabile; ma la inspirazione geniale vi è meno prorompente. – Nel *Roberto* vi sono pagine scritte di getto, vi sono caratteritipi indovinati. – Negli *Ugonotti* l'intenzione è sempre grande e sempre nobile, ma non sempre la riuscita arride al desiderio generoso. – È il caso di chi cade ad occhi aperti e nella pienezza della veglia; mentre il sonnambulo vince pericoli insormontabili pur senza averne la coscienza. – Quando il filosofo Ferrari inventò quel memorabile motto del *Sonnambulismo del Genio*, rivelò con esso ciò ch'è difficile a spiegare in più volumi. – Del resto avendo detto che non sempre al desiderio arrise la riuscita, abbiamo voluto anche dire, che più volte vi arrise e maravigliosamente e in modo da far rimanere stupiti del come la fermezza della volontà e il prepotente dominio di tutti i congegni della meccanica musicale abbia potuto arrivare a ciò che non parrebbe raggiungibile se non da coloro che possono dire con Orazio: *Est Deus in nobis*.

Venendo ora alla rassegna dell'opera: L'introduzione-sinfonia che, precedendo un grandioso dramma qual'è quello della strage di S. Bartolomeo, avrebbe dovuto essere come il prodromo di un lavoro letterario, dove per sommi capi e a larghe pennellate e con subtiletiche comprensioni è dichiarato tutto ciò che dee succedere e dee farsi, a noi sembra che non abbia adempito al suo ufficio. – Come lavoro tecnico è in perfetta regola colle più difficili esigenze della dottrina musicale; come opera di poesia, è una pagina povera e quasi manca di significato. – E un fatto inesplicabile del resto che Meyerbeer non abbia ancora scritto una sinfonia degna del suo gran nome; una sinfonia che e pur l'opera dell'orchestra dove egli ha il suo regno. Il primo atto, senza essere ottimo, racchiude però alcuni pezzi preziosi. – La romanza di Raoul accompagnata dalla viola e melodia nobile e accarezzata con amore italiano; la celebre aria così detta dei *piff*, e *paff*, cantata da Marcello, ha il pregio dell'assoluta novità e affidata ad una voce voluminosa come quella di Marini, ha il pregio dell'effetto. – Noi però sospettiamo che il comperare l'originalità a forza di stranezza, si corra pericolo di uscire dai confini dell'arte. Senza dubbio che quel pezzo ha tutta la rozzezza e la ferocia soldatesca d'un Ugonotto incrollabile; ma per seguir troppo davvicino la grezza natura, la vera musica si trova defraudata de' suoi diritti. – A proposito poi di Marcello che è il carattere più originale del dramma e intorno a cui l'ingegno di Meyerbeer si adoperò con speciale preoccupazione, avremmo a dire un nostro pensiero. – Per profilarne con precisione il carattere, il maestro gli mise in bocca spesse volte i rigorosi corali di Lutero ad indicare le sue profonde credenze; per colorire la sua qualità di soldato e di servo, e quasi a determinare la distanza che intercede tra lui e il suo padrone e gli altri cavalieri, gli affidò una musica spesse volte buffa e questa anche nei casi in cui la situazione o è grave o è dolorosa, come avviene nel duetto del terz'atto. – La soverchia preoccupazione dello scolpire i caratteri ha fatto varcare la linea al maestro, il quale non ha pensato che i dolori per essere dell'uomo popolano e basso non devono e non possono mai avere un'espressione buffa. – In quanto al valersi dei corali luterani per colorire in Marcello la fede religiosa, per verità ch'esso ci sembra un mezzo troppo facile per toccare l'intento: e mentre è troppo facile esce anche qui dai confini dell'arte, che questa per istituto rende i sentimenti che devono essere modificati dalla condizione dell'uomo; non la condizione stessa. – Se mettendo in iscena un sacerdote di Budda, lo si dovesse far miagolare coi suoni inconditi dei cantori di Pekino, sarebbe questo un felice trovato dell'arte e non sarebbe piuttosto una strana aberrazione di sistema?

(Continua) ROVANI.

UBERTO DE' SILVA

RACCONTO ITALIANO

(Continuazione. Vedi il N. 82, 87, 88, 89, 90 *e* 91.)

— Lo conosco anch'io — disse a un tratto Piè-di-lepre —; l'ho visto un dì a Carate con messer Uberto de' Silva, quel bel giovine, la cui madre era figlia al padrone di mio padre, e...

— Bene, basta. Ciò ch'io vi voglio dire, si è ch'ho deciso di tentare di cavar dai Rusconi un gran profitto, la prima volta che verranno su pel lago. Dopo averci un po' riflettuto, ho formato questo piano, e domani lo manderemo al effetto... Io li ho sempre veduti venir da queste bande intorno alle ventuna, ventidue ore, e oggidì è difficile che ci vengano prima: onde è che domani sulle diciannove, tu Rosso, capisci, prenderai una barca da ciò, e ti serrai ad appostare qui in mezzo al lago, un pochetto più in giù della punta, col Tirolese, Naldotto, Mangiatopi e... il Bavaro, e vi resterete fin dopo l'Ave Maria. Siete in cinque, in più che non faccia d'uopo.

— Lasciate fare a me, messer Giovanni; basta che capitino, e vedrete cosa sapremo fare...

— Se non domani, i Rusconi verranno posdomani o ancora dopo. Voi però, fino a quando avrò detto di tralasciare, continuerete ad appostarvi là ogni giorno, nelle ore che t'ho già detto... E perchè la bisogna possa correr meglio, stassera a messer Domenico direte allresì che domani incominceremo a tender la rete ai Rusconi, laonde principii domani a fare star Beppo sulla vedetta nel molo e colla barchetta. Io e messer Domenico abbiamo già tutto disposto, ed egli vi dirà il modo, con cui il suo Beppo vi avviserà l'appressarsi dei Rusconi. Se questi poi tentassero verso il lido o avessero vicina qualche barca, allora differirete l'assalto a un altro giorno, nel quale il luogo e l'occasione sieno acconci. In questo vi do foglio bianco, sapete come abbiate a fare.

— Non dubitate, capo: eseguiremo ogni cosa come voi dite, e vi giuro che n'avrete ad esser contento.

— Ora andiamo — disse Giovanni, alzandosi in piedi, invitato dagli altri —. Oste!

— Che cosa comandano le loro signorie? — chiese'egli nell'entrare.

— Il conto.

— Subito... subito — rispose, uscendo in fretta.

E poco dopo ritornò nella stanza, tenendo nella destra un calamaio di stagno non entrovi parecchie penne, e nell'altra un pezzo di carta bianca grossolana. Deposto ogni cosa in sul desco, appoggiò alla tavola il braccio destro e il gomito sinistro, e curvato su di essa, a capo di cinque minuti ebbe steso il conto, che presentò a Giovanni. Questi pagò senza tirare, e quindi uscì di là col Rosso e con Piè-di-lepre: attraversato il cortiletto, andarono verso la barca, mentre Pasquale, che li aveva accompagnati fuori del cortile, rispettosamente li salutava. Slegato il battello, vi balzarono dentro: Giovanni s'assise a poppa, e i due suoi compagni diedero a gran lena nei remi, prendendo il largo e scendendo verso Como.

> «La giorno se n'andava, e l'aer bruno
> Toglieva gli animai che sono in terra,
> Dalle fatiche loro.....»

Era in sull'imbrunire: il giorno era stato uno di quelli che non si posson dire nè belli, nè brutti, ma assai caldo e soffocante, e anche adesso non tirava che un fil d'aria. Il lago ed i circostanti monti, perduto quell'aureo e pittoresco colore, onde al primo tramontar del sole erano avvolti, si coprivano più e più di una tale oscurità, che s'apprestava a diventar fra poco d'ora, tenebra fitta. In Torno e nei vicini paeselli incominciavano a udirsi i lenti e mesti tocchi dell'*Ave Maria*, e nelle rustiche case poste alla riva del lago o sparse qua e là sulle montagne, vedevansi da lungi i fuochi ed i lumi, segno che i loro abitanti apprestavano la cena frugale. Tale spettacolo infondeva nell'animo una soave tristezza.

La barca ov'era l'audace e scellerato ladrone che tormentava in que' tempi il Lario, insieme col Rosso e Piè-di-lepre, due suoi fidatissimi, non era lontana dal luogo di sua partita più di duecento braccia, quando si udì un leggier fischio, dapprima acuto, poi basso e di nuovo acuto, il quale partiva da un altro battello, poco lontano dal nostro. Il Rosso rispose con un altro fischio simile, e le due barche si mossero incontro silenziosamente. Giovanni passò tosto nella sopravvenuta, in cui erano sei o sette masnadieri.

— Quello che dovete dire a ser Menico, ve lo ricordate tutto appuntino, nevvero? — diss'egli, quando fu seduto a poppa, rivolgendosi al Rosso ed a Piè-di-lepre, ch'erano rimasti nell'altro battello.

— Appuntino, o capo.

— Sopratutto, non manchi domani alla Buca Nicolina (1).

— Glielo raccomanderemo, o capo.

— Ora voga! — continuò Giovanni.

A queste parole, i rematori del battello in cui stava il capo, si curvarono tosto sui remi, e voltata a occidente la prora della barca, la fecero lestamente scorrere sulle acque; mentre il Rosso e Piè-di-lepre dirigevansi a mezzodì, verso Como.

Noi abbandoneremo Giovanni ed il suo drappello, seguendo all'incontro gli altri due.

Fine del capitolo secondo.

(1) Luogo sulla riva orientale nel ramo del lago di Como, e ritrovo dei masnadieri.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro alla Canobbiana.* – Le rappresentazioni dei *Puritani* si alternano a quelle degli *Ugonotti* con successo del pari fortunato e con lo stesso affollato concorso. Godiamo intanto annunziare che lunedì, 19 corrente, avrà luogo in questo teatro un variato trattenimento musicale, in cui verrà eseguito il primo atto della *Lucia*, colla egregia prima donna Anglès-Fortuni, che annuendo alle istanze dell'impresa, gentilmente si presta, dal tenore Giuglini e dal baritono Dalle Sedie. Si riprodurrà inoltre il terzetto dell'*Italiana in Algeri*, cantato dal Giuglini, dal Marini e dallo Scheggi.

— *Teatro Carcano.* – Martedì, 20 corrente, avranno principio a questo teatro le drammatiche rappresentazioni della Compagnia Reale di Sardegna con la *Francesca da Rimini*, interpretata dalla Ristori, da Ernesto Rossi, dal Boccomini e dal Tessero.

— *Teatro Re.* – Il cieco da Crema Giovanni Vajlati, suonatore di mandolino, che ha già dato saggio della sua rara abilità nelle città principali d'Italia, si produrrà questa sera per la prima volta a questo teatro negli intermezzi della rappresentazione.

— Sino dallo scorso settembre si è fra noi istituita una nuova Società Filodrammatica ed occupa la sala posta sul Corso Francesco, così detta del Gamberino, già ricordata nei fasti teatrali perchè in essa esordirono, fra gli altri attori divenuti celebri, Carlotta Marchionni e Giuseppe Moncalvo.

Casalmaggiore. I *Masnadieri* di Verdi piacquero a questo teatro ad onta dell'esecuzione nel complesso assai vacillante ed incerta. I primi onori furono pel tenore Maccaferri che fu applauditissimo specialmente nella sua cavatina, e nel duetto col soprano. Anche il duetto fra soprano e baritono ebbe segni del maggiore aggradimento. Bonissimo l'orchestra composta da professori di quella di Parma, e male i cori.

Venezia. Togliamo dai *Fiori* il seguente brano di un articolo intorno alla nuova farsa in musica della egregia dilettante Elisa Ziliotto, *La Cena magica*, prodotta la sera del 10 corrente a quel teatro Gallo in San Benedetto. « Dopo il primo atto del *Birraio di Preston*, l'orchestra incominciò la sinfonia della nuova farsa, pezzo elaborato con cognizione d'arte e con qualche effetto, ma lungo di soverchio e mancante di varietà. Il libretto è una pessima parafrasi dell'*Alloggio Militare*, vecchia e nota farsa del repertorio francese, che non offre alla musica alcuna situazione comica di qualche rilievo: è in fine dei soliti, anzi dei peggiori libretti buffi che si stampano tuttodì. La musica ha moltissimi e reali pregi, e per essere un primo lavoro, promette assai bene per la sua giovane autrice. Pensieri più nitidi e gentili che abbondanti e spontanei, istromentazione meno varia ed immaginosa che elaborata e regolare, melodie facili ed appropriate al concetto della poesia, sono altrettante qualità che avrebbero senza dubbio reso anche più completo il buon esito di questo lavoro, ove non gli fosse in gran parte mancata l'esecuzione. Malauguratamente la parte principale, la sola interessante, la sola faticosa della farsetta, era affidata al Tagliazucchi, giovane tenore di mezzi limitatissimi e affatto inesperto della scena. Egli fece di quell'ispirato cattivo soggetto, che è il sergente, il più melenso degli scolaretti, oltre che la sua voce gli consente appena di segnare i motivi che dovrebbe cantare. La Marziali sempre vispa e geniale, il Cambiaggio che può gareggiare col rinomato Taddei nella parte corrispondente della farsa francese per arte comica, il Bonafos valente attore e cantante come al solito, disimpegnarono con molta lode le rispettive parti, e n'ebbero in parecchi luoghi guiderdone d'applausi fervorosi e soli e in compagnia della signora Ziliotto, Domenica a sera, quantunque annunciata la seconda rappresentazione, non potè essere eseguita per sopraggiunta indisposizione del signor Tagliazucchi. — Al teatro stesso si sta provando un nuovo spartito del maestro De Ferrari col titolo *Pipelè o il Portinaio di Parigi*, che andrà in iscena quanto prima. »

Padova. Per opera di alcuni generosi cittadini si è formato il divisamento di attuare in quella città un Istituto drammatico, di cui mancano le provincie Lombardo-Venete, cui scopo fosse il miglioramento dell'arte drammatica, incoraggiando con premi gli autori ed educando sotto ottima scuola gli attori. Questo nuovo Istituto vorrebbe aggregato a quello già esistente dell'Istituto Filarmonico. La I. R. Luogotenenza veneta ne ha già approvato lo Statuto fondamentale, per cui la detta duplice fattizione è sin da quest'ora nella sua piena attività. Fra i doveri dell'Istituzione medesima, come si disse, v'ha quello di aprire un concorso annuo al premio pel miglior lavoro drammatico che venisse presentato, pubblicando poi il nome del premiato sui Giornali. Siccome il Programma pel concorso dell'anno avvenire, pubblicasi tosto aggiudicato il premio dell'anno antecedente, così ne viene che uno stesso avviso serve alla publicazione del nuovo Programma e del nome dell'autore premiato.

Udine. La sera dell'undici corrente ebbero principio a questo teatro le rappresentazioni della stagione in ricorrenza della solita fiera di Santa Caterina. Davasi per opera il *Macbeth* di Verdi e per ballo, *Le Illusioni d'un pittore*. Nella prima ebbero applausi unanimi e meritati la Murio-Celli, il baritono Prattico, il basso Echeverria; nel secondo emerse la Jnate, che eccitò vero entusiasmo nelle sue variazioni, delle quali si chiese la replica. Il Foriani le fu degno compagno e diviso con essa applausi e chiamate.

Casalmaggiore. I *Masnadieri* di Verdi piacquero a questo teatro ad onta dell'esecuzione nel complesso assai vacillante ed incerta. I primi onori furono pel tenore Maccaferri che fu applauditissimo specialmente nella sua cavatina, e nel duetto col soprano. Anche il duetto fra soprano e baritono ebbe segni del maggiore aggradimento. Bonissimo l'orchestra composta da professori di quella di Parma, e male i cori.

Venezia. Togliamo dai *Fiori* il seguente brano di un articolo intorno alla nuova farsa in musica della egregia dilettante Elisa Ziliotto, *La Cena magica*, prodotta la sera del 10 corrente a quel teatro Gallo in San Benedetto. « Dopo il primo atto del *Birraio di Preston*, l'orchestra incominciò la sinfonia della nuova farsa, pezzo elaborato con cognizione d'arte e con qualche effetto, ma lungo di soverchio e mancante di varietà. Il libretto è una pessima parafrasi dell'*Alloggio Militare*, vecchia e nota farsa del repertorio francese, che non offre alla musica alcuna situazione comica di qualche rilievo: è in fine dei soliti, anzi dei peggiori libretti buffi che si stampano tuttodì. La musica ha moltissimi e reali pregi, e per essere un primo lavoro, promette assai bene per la sua giovane autrice. Pensieri più nitidi e gentili

che abbondanti e spontanei, istromentazione meno varia ed immaginosa che elaborata e regolare, melodie facili ed appropriate al concetto della poesia, sono altrettante qualità che avrebbero senza dubbio reso anche più completo il buon esito di questo lavoro, ove non gli fosse in gran parte mancata l'esecuzione. Malauguratamente la parte principale, la sola interessante, la sola faticosa della farsetta, era affidata al Tagliazucchi, giovane tenore di mezzi limitatissimi e affatto inesperto della scena. Egli fece di quell'ispirato cattivo soggetto, che è il sergente, il più melenso degli scolaretti, oltre che la sua voce gli consente appena di segnare i motivi che dovrebbe cantare. La Marziali sempre vispa e geniale, il Cambiaggio che può gareggiare col rinomato Taddei nella parte corrispondente della farsa francese per arte comica, il Bonafos valente attore e cantante come al solito, disimpegnarono con molta lode le rispettive parti, e n'ebbero in parecchi luoghi guiderdone d'applausi fervorosi e soli e in compagnia della signora Ziliotto, Domenica a sera, quantunque annunciata la seconda rappresentazione, non potè essere eseguita per sopraggiunta indisposizione del signor Tagliazucchi. — Al teatro stesso si sta provando un nuovo spartito del maestro De Ferrari col titolo *Pipelè o il Portinaio di Parigi*, che andrà in iscena quanto prima. »

Padova. Per opera di alcuni generosi cittadini si è formato il divisamento di attuare in quella città un Istituto drammatico, di cui mancano le provincie Lombardo-Venete, cui scopo fosse il miglioramento dell'arte drammatica, incoraggiando con premi gli autori ed educando sotto ottima scuola gli attori. Questo nuovo Istituto vorrebbe aggregato a quello già esistente dell'Istituto Filarmonico. La I. R. Luogotenenza veneta ne ha già approvato lo Statuto fondamentale, per cui la detta duplice fattizione è sin da quest'ora nella sua piena attività. Fra i doveri dell'Istituzione medesima, come si disse, v'ha quello di aprire un concorso annuo al premio pel miglior lavoro drammatico che venisse presentato, pubblicando poi il nome del premiato sui Giornali. Siccome il Programma pel concorso dell'anno avvenire, pubblicasi tosto aggiudicato il premio dell'anno antecedente, così ne viene che uno stesso avviso serve alla publicazione del nuovo Programma e del nome dell'autore premiato.

Udine. La sera dell'undici corrente ebbero principio a questo teatro le rappresentazioni della stagione in ricorrenza della solita fiera di Santa Caterina. Davasi per opera il *Macbeth* di Verdi e per ballo, *Le Illusioni d'un pittore*. Nella prima ebbero applausi unanimi e meritati la Murio-Celli, il baritono Prattico, il basso Echeverria; nel secondo emerse la Jnate, che eccitò vero entusiasmo nelle sue variazioni, delle quali si chiese la replica. Il Foriani le fu degno compagno e diviso con essa applausi e chiamate.

Casalmaggiore. Il consigliere commendatore Michele Lopez venne esonerato dagli incarichi di sovraintendente del reale teatro di quella città. La benemerenza degli utili e zelanti servigi prestati in detto ufficio, esso nu conserverà il titolo con qualificazione di *emerito*. La Direzione del teatro suddetto venne affidata ad una Commissione formata dal conte Giuseppe Bedoli, del conte Luigi Crescini-Malaspina, dal signor Giuseppe Vincenti, dal cavaliere Enrico Melloni, e dal segretario della Biblioteca reale signor Panini Giovanni.

Firenze. Teatro Pagliano. Leggesi nello *Scaramuccio*, « Il *Bondelmonte* di Pacini ottenne le simpatie del pubblico fiorentino, fin dalla prima sera, per le grandi bellezze che racchiude e per aver dato finalmente l'ostracismo a quella benedetta *Miller*, che minacciava di far concorrenza all'oppio, all'hatchisch, all'etere e a tutti i narcotici più influenti – non escluso il papavero (di reminiscenza infantile). L'esecuzione, in generale, fu buona, fu superiore all'aspettativa e vinse anche l'esigenze degli indiscreti. La Giuseppina Zocchini, che disgraziatamente fu condannata a presentarsi con un'opera rancidissima e vieta come la *Miller*, ebbe tenuto nel *Bondelmonte* di spiegare non solo tutta la bellezza della sua limpida voce ma ben'anche di mostrarsi artista dotata di pregi non comuni, e cantante provetta e sicura, da eseguire con plenissima lode la difficile musica pacciniana. Essa ha riportato un brillante successo. È inutile dire che Ronconi interpretò ottimamente la sua parte e giustifica ogni sera gli applausi di che il publico largamente lo retribuisce. Pagnoni si trova forse assai meglio in quest'opera che nell'altra. La sua bella e potente voce, il suo fraseggiare largo e spiegato risaltano mirabilmente in questo spartito. Bravo Pagnoni: abbiateri i nostri rallegramenti. Assai bene la signora Patriossi, nella sua parte di una importanza quasi primaria. Il vestiario è magnifico e fa dimenticare la grettezza (per non dir peggio) di quello della *Luisa Miller*. L'orchestra, i cori e l'insieme dello spettacolo, eseguimento, in grazia delle cure assidue del Romani e del Vannuccini. — Ieri sera seconda recita del *Bondelmonte*, il teatro era affollatissimo e la brava Zocchini, Ronconi e Pagnoni furono festeggiati da incessanti e ben meritati applausi. »

Roma. La *Figlia del Reggimento*, succeduta al sempre applaudito *Borgomastro di Schiedam*, ottenne assai lieta accoglienza a quel teatro Capranica. La Lipparini sostenne con molto brio e naturalezza la parte della vispa vivandiera ed ebbe applausi specialmente al terzetto, all'aria ed al rondò finale, dopo il quale, e sola e coi compagni, dovette comparire ripetute volte al proscenio. Il tenore Prudenza e il basso comico Frizzi gareggiarono con essa di bravura e d'impegno e furono applauditissimi.

— La sera del 8 corrente ebbe luogo la beneficiata della brava Lipparini che oltre all'opera cantò il terzetto dei *Lombardi* col Prudenza e col baritono Antico, e vi sorti insieme ai compagni il più brillante successo.

— Nel *Francesca Chatterton* di Cuciniello, l'egregio attore Alamanno Morelli ottenne un nuovo trionfo a quel teatro Valle, benissimo secondato dalla brava Zanuetti.

— La sera dell'otto corrente si è prodotto a quel teatro Apollo il *Giuocatore* del bravo coreografo Giuseppe Rota e venne accolto con entusiasmo. Basti il dire che il Rota venne chiamato al proscenio per più di venti volte. La Maywood ed il Croci furono applauditissimi nel loro passo a due. I coniugi Rossi, il Pedoni e il Brunella si distinsero nella parte mimica e divisero il trionfo del compositore.

Napoli. L'opera semiseria *Rodolfo di Brienza* del maestro Pistilli verrà riprodotta a quel teatro Nuovo. Allo stesso teatro si darà quanto prima una nuova opera del maestro Cataldo Sorrente, intitolata: *Genoriffa*, e verranno in breve prodotte altre tre nuove opere, una del maestro Zoboli, *Il figlio del signor padre*; l'altra del maestro Lutrario, *Dio Folgenzio*, ed una terza del maestro Moretti, intitolata: *I giuochi della Fucarita*. Verrà pure riprodotta al teatro suddetto la *Zoè* del maestro Giorgio Miceli.

— Leggesi nell'*Omnibus*. « Il rinomato flautista signor Carlo Caravoglia domenica 4 andante diede un'Accademia musicale sul Vomero. In essa si prestarono gentilmente molti valenti artisti, il successo fu oltremodo brillante. La Marini-Testa merita molti encomii per aver cantato con arte ed anima la cavatina del *Macbeth* e quella della *Pia dei Tolomei*, nel quale secondo pezzo dopo vivi ed unanimi applausi fu chiamata fuori. Ella ha bella voce, e massime nelle sue corde basse, in unione poi di suo marito ella cantò anche il duetto del *Macbeth* che da entrambi fu detto con molto sentimento, e riscossero i ben meritati encomii. Il bravo tenore Montanaro, che ha voce dolce e simpatica, e che tutti conoscemo, ci ebbe col suo delicato e preciso modo di cantare in due pezzi del celebre Verdi, e fu fragorosamente applaudito. Il concertista Caravoglia merita i più grandi elogi si come ottimo compositore, che come esecutore. Il primo pezzo che suonò fu una fantasia per flauto su melodie di Mercadante. L'esecuzione fu perfettissima, e i più vivi plausi teaner dietro. Ci fece poi sentire un'altra fantasia sul *Lucrezia* di Verdi da lui composta, che è veramente un pezzo del più grande effetto, si per la sublime sua composizione, che per la esecuzione. Fu interrotto da molti *bravo* e ritorno assoluto **Antonio Cavalieri**.

bravo, ed in fine fu chiamato fuori a piena unanimità. Il Caravoglia può ben annoverarsi fra i più bravi flautisti di questa nostra bella metropoli. — Ammiriamo in fine il giovine pianista signor Giannini in un pezzo su melodie di Verdi di sua composizione, che eseguì con molta precisione e valore. Merita anche molta lode per essere stato ottimo accompagnatore di tutti i suddetti pezzi al piano-forte. »

Londra. Dicesi che col giorno 17 corrente abbiamo ad aver principio al *Royal Soho Theatre* di quella città un corso di rappresentazioni d'opera italiana. L'impresa sarebbe condotta dagli artisti medesimi; le prime donne Dario e Lanza, il primo tenore Ulisse Albicini, il baritono Verona, e il basso Chini.

Barcellona. Abbiamo le più favorevoli notizie della *Favorita*, prodotta a quel teatro del Liceo la sera del 7 corrente. N'era protagonista l'esordiente Margherita Bernardi, allieva dell'egregio maestro Fabbrica di Torino, che superò ogni aspettazione si per bella e simpatica voce che per squisito modo di canto ed intelligenza scenica. Gli applausi che la festeggiarono ad ogni pezzo, le sono caparra del luminoso avvenire la quale l'attende. Il De Vecchi interpretò con la solita bravura la parte di Fernando nella quale ebbe le stesse favorevole accoglienze che, già aveva ottenute nell'*Ebreo* e nella *Favorita*, meritandosi applausi e chiamate tanto solo che coi bravi compagni. Il baritono Fiori cantò ed agì da quell'artista provetto ch'egli è la parte di Alfonso, mostrandosi degno anche in questa parte del pieno aggradimento che il publico gli ha dunque finora dimostrato. Il basso Rodas fu applauditissimo nella sua parte, ed a ragione questo artista è da tanto tempo la simpatia del Barcellonesi.

SCRITTURE RECENTI.

La prima donna assoluta **Elisa Bettini** fu scritturata dagli appaltatori fratelli Bonzi dal primo ottobre prossimo passato per tutto il carnovale prossimo per cantare al teatro delle Pergola e al teatro Alfieri di ***Firenze***.

Fu scritturato pel teatro d'***Empoli***, carnovale prossimo, la prima donna contralto **Enriehetta Paglial.**

A mezzo dell'agenzia Marchesi e Corticelli fu scritturato pel teatro Comunale di ***Bologna***, carnovale prossimo, il tenore comprimario **G. B. Garulli.**

Il basso comico **Luigi Fiaetti** fu scritturato a mezzo dell'agenzia Marchesi e Corticelli pel teatro di ***Cesena***, carnovale prossimo.

Il primo tenore assoluto **Giuseppe Villani** fu scritturato pel R Teatro del Fondo di ***Napoli*** dalla prossima quaresima a tutto il 8 settembre 1860.

Fu scritturato pel teatro d'***Empoli***, carnovale prossimo, la prima donna contralto **Enriehetta Paglial.**

A mezzo dell'agenzia Calzoni e C. furono scritturati per l'apertura del rinnovato teatro Campley in San Samuele di ***Venezia*** — Impresa Marzi — gli artisti seguenti: **Marianna Barbieri-Nini**, prima donna assoluta; **Antonio Agresti**, primo tenore assoluto; **Giovanni Corsi**, primo baritono assoluto; basso profondo **Cesare Nanni**; prima donna **Luigia Chiaromonte**; primo tenore **Antonio Gallotti**; altro primo basso **Barco Chini.**

Furono scritturate pel teatro di ***Alessandria***, carnovale prossimo, la prima donna assoluta **Trivlia Ramos**, e il primo tenore assoluto **Francesco Patrizli.** — Impresa Beltana.

Il primo tenore assoluto **Gaetano Bora** e il primo basso **Cesare Castelli**, furono scritturati per teatri da destinarsi, carnovale prossimo, dagli appaltatori teatrali Servetti e Sirtoli. — Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*.

La prima donna assoluta **Angiolina Orioland** fu riconfermata al teatro Italiano di ***Varsavia*** a tutto marzo 1860. — Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*, la quale ha pure scritturato per conto degli appaltatori fratelli Marzi, teatri da destinarsi e per la ventura primavera, il primo baritono assoluto **Francesco Steller.**

Fu scritturata per la prossima ventura primavera al teatro di ***Ferrara***, la prima donna assoluta **Fanny Gordosa.**

La drammatica compagnia francese, diretta da Eugenio Hayenadier fu scritturata nella ventura primavera pel teatro di ***Roma***.

Recenti scritture dell'agenzia Tinti di Bologna.

Modena. Teatro Comunale, carnovale 1859-60. Prima donna assoluta **Carlotta Lorenzetti**, primo tenore assoluto **Giovanni Giorgetti**, primo baritono assoluto **Emilio Rossi-Corsi.** Prima ballerina assoluta di ballo francese **Vincenzina Bertucci.**

Venezia. Teatro Apollo, carnovale 1859-60 vi sono al lavoro, il primo baritono assoluto **Alessandro Ozzivini.**

Bergamo. Teatro sobrio, carnovale 1859-60 il primo tenore ritorno assoluto **Antonio Cavalieri.**

ARTISTI DISPONIBILI.

È tuttora disponibile pel prossimo carnovale il basso comico **Enrico Topaj**, non avendo più luogo il suo contratto con l'impresa di Catania.

È in Milano il basso comico **Maurizio Borella** disponibile per le prossime stagioni, avendo sciolto il contratto che lo vincolava con l'impresa del teatro San Carlo di Lisbona.

È libera d'impegni per le prossime stagioni la prima donna assoluta **Mariella Alberti-Soliani.**

I primi baritoni assoluti **Carlo Bartolucci** pel **Enrico Fortuna,** sono tuttora in Milano, disponibile pel prossimo carnovale.

La prima donna assoluta **Emilia Raccheroni,** che canta attualmente con lauto successo alla Carobbiana, è libera d'impegni pel carnovale prossimo venturo.

È in Verona, libera d'impegni per le stagioni prossime, la prima donna assoluta **Antonietta Fornì-Conti.**

La prima donna assoluta **Maria Arrigotti,** reduce dal suo giro artistico in Inghilterra, è ora libera d'impegni per le prossime stagioni.

Sono liberi d'impegni pel prossimo carnovale i primi bassi profondi assoluti **Segri-Segara, Pietro Sottovia, Giuseppe Dal Bosio e Luigi Bianchi.**

L'appaltatore Bonzani è disposto a cedere pel carnovale prossimo il primo basso comico assoluto **Alessandro Baltaglì.**

La prima donna contralto **Carlotta Ghedini** non è ancora vincolata da impegni pel prossimo carnovale.

L'appaltatore teatrale Ernesto Tej è disposto a cedere pel prossimo carnovale il primo baritono assoluto **Antonio Carupio** che ora canta a Verona con lieto successo.

MISCELLANEA.

Abbiamo fra noi l'egregio maestro Vincenzo Mela, autore del *Fendatario*, della *Testa di Bronzo* e della farsa *L'Alloggio militare*.

— L'appaltatore teatrale Pompeo Gensoi nelle prossime venture stagioni di carnovale e quaresima darà al teatro Andrea Doria di Genova spettacolo d'opera seria e buffa.

A Primerose-Hill, allora che sia a cavaliere della città di Londra verrà eretto un monumento di dimensioni colossali a Shakspeare. La statua rappresentante il celebre tragico, sarà di metallo fuso, alta 400 piedi, vuota nell'interno e divisa in tre piani, composto ciascuno di una sala rotonda di 12 piedi di altezza e di 90 di circonferenza.

— Il numero degli scienziati radunatisi nel congresso dei filologi tedeschi in Amburgo, e sfolare prossimo passato, ammonta a 249. Nel venturo anno il congresso avrà luogo a Stuttgarda.

— Si è costituita a Bruxelles una società belga di economica politica negli ultimi giorni del passato settembre. Vi fu nominato a Presidente l'Italiano conte Arrivabene.

— Al teatro Italiano di Parigi venne definitivamente riconosciuta l'autorizzazione di dar dei balli o balletti, l'egregio corregrale Blasis che si era appositamente recato a Parigi ripartirà per l'Italia.

— Dicesi che nel prossimo carnovale si debbano produrre alla Pergola di Firenze, tre nuove opere buffe dei maestri Mabellini, Romani e Fiori.

— Dumas figlio sta scrivendo una nuova commedia intitolata *Son Altesse l'Argent*.

— Lasciando Parigi, Meyerbeer non si è recato a Berlino ma a Vienna per assistere alle ultime prove della sua *Stella del Nord*.

— Ecco il programma dei pezzi che dovevano essere eseguiti il giorno 12 corrente, nel Palazzo dell'Industria a Parigi sotto la direzione di Berlioz. 1. *L'Impériale*, cantata a due cori, di Berlioz. 2. *Cantos victoire*, coro del *Giuda Maccabeo* di Haendel. 3. Andante e scherzo finale della sinfonia in *do minore* di Beethoven. 4. Coro ed aria di danza dell'*Armida* di Glück. 5. Gran coro degli *Ugonotti* di Meyerbeer. 6. Preghiera del *Mosè* di Rossini. 7. *Ave, verum*, cantata: *Dieu, qui protège la France, veille sur son Empereur*.

— Un dispaccio telegrafico arrivato a Berlino il giorno 9 del corrente, annunzia che il teatro di Revel fu distrutto da un incendio. Non se ne conoscono ancora le cause. Una parte del mobiliare fu però salvato.

— Il signor Verroust, capo della musica della Guardia nazionale di Parigi, venne rimpiazzato nelle sue funzioni dal signor Dufresne, capo d'orchestra dei balli dell'Imperatore.

— La distinta cantatrice Rita Favanti che cantò con plauso al teatro della Regina in Londra, trovasi in questo momento a Parigi, ove si fermerà parte dell'inverno.

— In un concerto dato non ha guari a Manchester degli artisti del teatro italiano di Londra, vennero eseguite tra gli altri pezzi, l'*ouverture* di *Haus Heiling* di Marchner e quella in *re minore* di Ferdinando Hiller.

Siamo interessati a pubblicare la seguente:

DICHIARAZIONE.

Noi sottoscritti, dichiariamo falsissimo ed oltraggiante l'articolo inserito nella *Gazzetta di Venezia*, e riportato in parecchi altri giornali teatrali riguardante l'opera *Il Marino Faliero*, datasi a questo teatro, come prima della stagione. Pell'onore de' nostri artisti che l'eseguirono, cioè, la signora Rupini e i signori Ghislanzoni, Bonora e Dalla Costa, protestiamo contro tanta malvagità, provando che, della suddetta opera si diedero otto recite di seguito, con pienissimo teatro, e due ancora dopo una settimana. Gli artisti tutti, cominciando dal protagonista, posero molto a questo pubblico e fecero l'interesse dell'impresa. Se tale successo si deve impudentemente chiamare fiasco completo, io ne appelliamo all'opinione publica, e ci vedremo costretti di dubitare d'ora innanzi di qualunque stasi notizia.

Fratelli Naoum.

Le due opere che si dettero in seguito del *Marino Faliero*; cioè il *Trovatore* ed il *Poliuto*, ottennero parimenti un brillante successo, e la miglior prova è che il teatro è sempre affollatissimo, e che gli artisti godono la simpatia del publico, e sono applauditi.

N. Lanzoni Direttore.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

LA GLORIA DEI FANCIULLI

DODICI SONATINE CARATTERISTICHE PER PIANO-FORTE

DI **GIOVANNI MENOZZI** OP. 37.

ELEGANTE EDIZIONE CON DISEGNO IN LITOGRAFIA.

N. 1. Le carezze materne. — N. 2. L'Allalena. — N. 3. Il Giuoco Indiano. — N. 4. La Mazurka. — N. 5. Il Walzer. — N. 6. Il Passeggio. N. 7. Gli Uccelletti. — N. 8. La Caccia. — N. 9. La Festa Campestre. — N. 10. Il Lago. — N. 11. La Gondola. — N. 12. Un Addio.

8995 — *Unite.* — Fr. 3 50.

F. LE COUPPEY. **24 ÉTUDES PRIMAIRES POUR PIANO** Op. 10

Servant d'Introduction aux Études Chantantes Op. 7 pour les petites mains. 6367

forment le complétement de toutes les Méthodes de Piano. Fr. 6.

OPERE TEATRALI DI ERRICO PETRELLA

MARCO VISCONTI

Melodramma tragico in tre atti

DI

DOMENICO BOLOGNESE

Opera completa per canto con accompagnamento di Piano-forte, Piano-forte solo e diverse altre riduzioni.

ELENA DI TOLOSA

Dramma lirico in tre atti

DI

DOMENICO BOLOGNESE

Opera completa per canto con accompagnamento di Piano-forte e Piano-forte solo.

LE PRECAUZIONI

COMMEDIA PER MUSICA IN TRE ATTI.

DI

MARCO D'ARIENZO

Sono publicati i migliori pezzi.

LE MINIERE DI FREINBERG

Melodramma in due atti

DI

EMMANUELE BIDERA

Sono publicati i migliori pezzi.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca,*** Editore-proprietario Milano, cont.a di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano ed A. I. . . 24
" Franco per tutta la Monarchia Aust. " 30
" Per resto d'Italia " 34
" Per l'Estero . . . " 40
Per sei mesi in ogni.
Un numero separato . . . cent. 75
Per l'estero arretr., al triplo del prez. 3.

ANNO VII.
N. 93
21 Novembre
1855



Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Bevilacqua.
In Firenze dagli eredi di A. Bocca.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffici Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — CORRISPONDENZA DI FIRENZE. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — CENNO necrologico. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Distribuzione de' premii.

La solennità di ieri, che ha posto officialmente termine all'Esposizione universale, è stata più splendida e grandiosa di quella dell'inaugurazione.

Come per incanto, trecento operai avevano cangiato in pochi giorni lo spettacolo che offriva la nave di mezzo del palazzo dell'industria; i trofei, i monumenti e le fontane erano disparse da quel suntuoso ambulacro; e al loro posto erano sorte nuove maraviglie, prodigiose per varietà ed armonia. Un immenso anfiteatro a gradinate, stendendosi lungo il lato settentrionale ed incurvandosi verso la parte meridionale all'estremità di quel rettangolo, elevavasi sino ad un metro dalle gallerie superiori: in faccia ad esso, nel centro, sorgeva il trono. Le gallerie superiori, coperte al fondo di panno cremisi, vennero divise a loggie, le quali erano decorate agli archi ed esteriormente, del pari che tutte le pareti della sala, di festoni di fiori e di cartine di velluto granato, fregiate e sostenute di frange e cordoni d'oro. L'anfiteatro brillava anch'esso delle medesime pompe; e sull'alto delle scalinate mostrava una tal profusione di fiori naturali, che sembrava un giardino di fate. Le bandiere di tutte le nazioni scendevano dalla volta di cristallo, davano un vago rilievo alle decorazioni delle logge ed erano disseminate per tutta la sala. Alle pareti, di canto al trono, si ammiravano i quadri degli artisti che avevano ottenuto le grandi medaglie d'onore; ed appiè del vasto semicerchio dell'anfiteatro scorgevansi bellamente disposti i trofei industriali dei vincitori. Più di trenta mila persone avevan trovato posto in quella sala che può riguardarsi a ragione come la più vasta e la più magnifica del mondo.

Secondo il programma, il tuonar dei cannoni annunziò a mezzogiorno che l'Imperatore e l'Imperatrice lasciavano le Tuilerie. In quell'ora, sebbene al mattino avesse regnato una cupa nebbia, splendeva il più bel sole che mai. Due squadroni di guide, seguite dalla banda militare, aprivano il corteggio imperiale; composto di nove carrozze nell'ultima delle quali vedevansi l'Imperatore e l'Imperatrice. Il corteggio recossi al palazzo dell'industria traversando, in mezzo ad una doppia fila di guardie, il giardino delle Tuilerie, la piazza della Concordia ed il viale dei Campi Elisi. Il duca di Cambridge prendeva parte a questa solennità con i principi imperiali.

Alla porta dell'Esposizione, l'Imperatore e l'Imperatrice furono ricevuti dal principe Napoleone, dalla Commissione imperiale e dai commissarii stranieri, che li accompagnarono sino al trono. All'entrare dell'Imperatore e dell'Imperatrice tutti si levarono e li salutarono con voci festive. Seduti, il principe Girolamo prese posto alla dritta dell'Imperatore, ed il duca di Cambridge sedette tra l'Imperatrice e la principessa Matilde. I personaggi che accompagnavano la Corte si collocarono nei posti d'onore ai lati del trono. Tutte le maggiori autorità dello Stato vi apparivano rivestite dei loro più ricchi costumi.

Immediatamente l'esercito musicale, composto di milleduecento cantanti e suonatori, diretto dal Berlioz, dal Bottesini e dal Tilmant, fece risuonare quelle vaste vôlte di possenti sonorità, eseguendo una cantata, l'*Impériale*, scritta appositamente dal Berlioz.

Cessati quei canti, il principe Napoleone si avvicinò all'Imperatore, e gli rivolse un discorso, rendendogli conto con generosa eloquenza della missione affidatagli, dei lavori del giurì internazionale e degli studii da lui fatti. L'Imperatore gli rispose con magnanime parole, allusive alla guerra d'Oriente, le quali furono interrotte ed accompagnate da unanimi applausi.

Poscia l'Imperatore si assise; ed ebbe principio la distribuzione delle croci e delle grandi medaglie d'onore. Allora si videro trent'una classi dell'industria, muovere verso il trono. Attorno ad ogni bandiera raccoglievansi gli espositori premiati, guidati dal presidente del giurì speciale; ed ogni gruppo di essi arrestavasi alla sua volta dinanzi all'Imperatore per riceverne le meritate ricompense. Durante quell'augusta solennità, l'orchestra ed i cori rallegravano l'animo commosso degli spettatori coi più sublimi concenti di Haendel, Beethoven, Mozart, Meyerbeer e Rossini. Era la voce del genio delle arti che salutava con il linguaggio universale della musica i produttori di tutte le nazioni.

Falla la distribuzione dei premii, l'Imperatore e l'Imperatrice discesero dal trono, e passeggiarono per la lunga serie dei trofei industriali ed artistici. E dopo le due lasciarono l'Esposizione in mezzo alle acclamazioni di tutta l'assemblea.

I premii di ogni natura accordati agli espositori si elevano a dodici mila; ancora non abbiamo sott'occhio l'intera lista dei premiati, ma da quel tanto che conosciamo, segnatamente in fatto d'arti, possiamo permetterci di credere che il mondo artistico non sanzionerà tutti i giudizii del giurì universale del 1855.

L'Esposizione è dunque officialmente (*) finita: i fortunati vincitori di questa gloriosa olimpiade hanno già ricevute le loro corone; e bentosto tutte le ricchezze industriali del doppio emisfero spariranno da queste gallerie. Ma l'incantevole ricordo di tante magnificenze vivrà per sempre nel pensiero di tutti; e gli utili ammaestramenti che se ne sono ricavati, come l'accennò eziandio il principe Napoleone, daranno losto i loro frutti sospirati. Ne potrà essere diversamente.

L'Esposizione ci ha dunque fatti conoscere le particolari produzioni di tanti popoli diversi, ci ha dato un chiaro argomento della semplicità ed inflessibilità delle leggi economiche che le reggono, malgrado la varietà di attitudini, di clima e di governo. Quindi, una volta che le leggi fondamentali del lavoro saranno rispettate, la prosperità materiale svilupperassi dappertutto senza posa, qualunque sieno le forme politiche.

L'Esposizione universale ha contribuito a dissipare i pregiudizii economici, mostrando in modo evidente, per mezzo del confronto dei prezzi, che la proibizione è un'insolenza del passato, come il sistema protettore è la tassa del ricco sul povero. Quindi essa consiglierà i governanti a favorire l'importazione dei prodotti elementari del lavoro e di tutto ciò che può contribuire al ben essere materiale del popolo.

L'Esposizione universale ha posto in evidenza che la vera prosperità d'un paese è quella che riposa sullo sviluppo progressivo delle industrie naturali. Quindi essa arresterà i capitali che sono per precipitarsi nelle utopie industriali, e li dirigerà verso più logiche imprese.

L'Esposizione universale ha mostrato alle nazioni i mezzi che possiedono per procurarsi ciò che non producono; ed ha fatto sentire per conseguenza l'utilità e la necessità degli scambii. Quindi essa creerà fra non guari nuovi rapporti fra le nazioni; risolverà la grande quistione della libertà commerciale; e stringerà sempre meglio i popoli solidarmente con l'accrescimento della reciproca dipendenza — la quale, oltre di essere un fatto caratteristico della civiltà, è la guarentigia più sicura e più solida del progresso sociale e della pace.

Parigi, 16 novembre. G. Sacchero.

(*) diciamo officialmente, perchè la Commissione imperiale, informata che debbono giungere in Parigi augusti personaggi, ha pregato gli espositori di lasciare ancora i loro prodotti e le loro opere al Palazzo dell'industria e delle arti sino al 30 di questo mese.

CORRISPONDENZA DI FIRENZE

Firenze, 16 novembre.

Sommario. *Un Re definisce la musica. – I cronisti musicali. – Invocazione a Euterpe. – Parafrasi di un coro della Norma. – Il pane quotidiano di giornalisti. – Il morbus-musicale. – I Concerti musono... – Requiescant in pace! – Cos'erano i Concerti. – Ancora della Traviata, a Livorno. – Adelaide Cortesi. – Emilio Pancani. – G. B. Beneich. – La Fuoco. – Un giuoco di borsa dell'Impresa Ronzi. – La virtù di una Tarantella. – Da Livorno a Firenze. – Il Bondelmonte, al teatro Pagliano. – La Luisa Miller e la celebre* Acquetta di Perugia. *– La Giuseppina Zecchini. – Effetti della prevenzione, per un'artista. – Un esempio, che può servir di lezione. – La Gianfredi e la Zecchini, al teatro Pagliano. – Come dalle mediocrità si passa alla stato di mezza-celebrità, a viceversa. – Avviso ai cantanti.*

C'era una volta un Re (preludio obbligato di tutte le novelle) il quale essendo richiesto se la musica gli piacesse, rispose con molta tranquillità di spirito: *Non mi fa paura!*

Significantissima risposta! – essa mostra evidentemente la distanza incalcolabile che divide un Re dei tempi antichi da un cronista musicale dei nostri giorni!

O Giobbi, o Paria, o Capri espiatorii, che passate per la via, voltatevi e guardate se v'è sulla faccia della terra una creatura più infelice e annoiata di un cronista musicale.

Je suis Cronisle (!?)
Que rhien de meilleri...

Ma cosa fa la musa protettrice dei cantanti e dei giornalisti teatrali? Cosa armeggia questa bionda alunna del biondissimo Apollo? Dove mai si divaga la più vergine di tutte le vergini... del Dizionario delle Favole?...

O filarmonica Euterpe! Concedi che inginocchiati d'innanzi al tuo clavicembalo (supposto sempre che i *Pleyel* e gli *Erard* non siano per anco noti in Elicona) ti cantiamo devotamente un coro, sopra un vecchio motivo della *Norma*:

Casta Diva, che *inargenti*
Le sacrosele degli artisti,
Ti rivolgi anch'ai cronisti
Senza nube e senza vri!... *(bis).*

Sì, o canora figlia di Mnemosine e di Giove, abbi qualche volta pietà di noi, miserandissimi insetti (della gran famiglia degli *sputa-sentenze!*) condannati a vivere da un anno all'altro di cavatine, di arie, di romanze, di larghi, di cabalette.... e simili sostanze poco alimentari e meno nutritive! Che almeno ci venga concesso una settimana di vacanza! un giorno di requie! un quarto d'ora di *non-musica!*...

Non vedi, o castalia Diva, che la musica è diventata la crittogama del regno animale! La musica entra per tutto – e si attacca a tutti! L'atmosfera è gravida di creme e di biscrume; i miasmi dei si benmolle e dei *la* di petto, andati a male, ti mozzano di tratto in tratto il respiro: non siamo padroni di trare il fiato a noi e di aspirare una boccata d'aria, senza inghiottire inavvertitamente una scala semituonata, un trillo, un vocalizzo, una cadenza, una stuonatura, o qualche migliajo di *do re*, confusi e mescolati agli atomi imperecttibili che viaggiano, a miriadi, in prossimità della terra. Se penetriamo in un publico caffè, col pretesto di libare una bevanda, che non sia ne *Moka* ne *Porto-Rico*, fra un sorso e l'altro, corriamo pericolo che ci resti attraverso alla gola o il *fa* di un basso, o il *sol* di un baritono, o la nota incerta d'un dilettante.

Credilo a me, o sesta fra le camene sirocchie; la igiene publica è gravemente compromessa, per il consumo spaventoso che si fa in oggi dei prodotti del contrappunto. E con qual cuore possiamo noi rimproverare ai Chinesi l'intemperanza per l'oppio? O Italiani... *nomini diversi!*...

Andando di questo passo, fra qualche anno le pigioni delle capanne dell'Imalaya e del Monte-Bianco saliranno a un prezzo favoloso. Secondo tutte le probabilità, questi due punti culminanti del globo diventeranno l'unico asilo inviolabile, per chiunque vorrà mettersi in salvo dalla persecuzione del morbus-musicale!

Nonostante queste mie paure, piacemi registrare un fatto, che potrebbe ritenersi come sintomo di miglioramento, e come foriero della *crisi*, nella gran malattia vocale e strumentale che formenta attualmente l'umanità!

Il fatto è questo, che i *Concerti* spariscono, si dileguano, si dissipano a poco a poco, come nebbia al vento (similitudine quasi nuova!) Da tre mesi a questa parte si può dire che Firenze non ebbe un solo *Concerto!*

Oh! era tempo che questa piaga sociale cessasse di affliggere la disgraziata figliolanza di Adamo.

Con'era mai un *Concerto!*... Molti s'ostinavano a riguardarlo, come un *trattenimento musicale.* – Ma, in sostanza, il *Concerto* era una formula e nulla più! Anticamente, quando un galantuomo aveva bisogno di cinque franchi, diceva al suo prossimo: *dammi cinque franchi!* – Questa frase, coll'andare del tempo, fu trovata un tantino incisiva: onde, ringentiliti a poco a poco gli animi e i costumi, invece di adoprare un modo di *petizione* così bruseo, fu adottato e convenuto all'unanimità, che quando un individuo qualunque mancasse di numerario, dovesse dire al primo che incontrava: *Signore, domani sera ci da' un Concerto.* Queste parole, tradotte in lingua volgare e positiva, significavano: *Signore, datemi cinque franchi* (nell'ipotesi sempre che il postulante fosse diferito.)

Ecco cos'era il *Concerto!* ecco a cosa corrispondeva questa giudaica parola, sfacciata e impudente, come una Trine, avida e rapace quanto un avvoltojo e peggio!

Ma se il *Concerto* è morto, veramente morto, allora.... *parce sepulto!* Io me ne rallegro, e di cuore, canta mia bella Fiorenza, o mia simpatica città,

... Col fea la sorte
Dono infelice di bellezza, onde hai
superba dote di infiniti vagabondi, girelloni, faunulloni, ficca-naso e concerlisti di tutti i venti!

Esalato questo libero sfogo di tanta bile e di nobile indignazione, ritorno, rassegnato e ubidiente, alle mie funzioni di cronista musicale. *Sic fata volunt!*...

E a proposito del fato, mi rammento che nell'ultima mia Corrispondenza vi parlai di quella fatalissima *gita di piacere*, che di Firenze mi condusse a Livorno: vi contai qualcosa della *Traviata*, altrimenti detta la *Terza-Manfera:* vi feci onorevole menzione della *frugalità*, nella montatura dello spettacolo, eppoi... eppoi non vi dissi sillaba di quella *terna d'artisti* (gergo d'agenzia!) che forma, nella corrente stagione, la *Spes altera Trojae* – cioè, le speranze dell'impresa Ronzi.

Riparo adunque all'omissione involontaria, e a seconda dei cardini stabiliti da monsignore Della Casa (il più gran Cerimoniere che abbia avuto la società, dall'Era volgare in poi) mi rifarò della signora Adelaide Cortesi. Se io vi dicessi, per esordio, che la voce della Cortesi è bellissima, insinuante, dolce, piegbevole – o, in altri termini, se vi garantissi che la Cortesi è un *usignolo*, probabilmente non solo mi addimostrerei mancante dei primi rudimenti d'Ornitologia, ma, ciò che è peggio, forse mi metterei sulla coscienza una di quelle piccole trasgressioni alla verità, che si scontano nell'altro mondo con sett'anni di fuoco espiatorio – a detta della tradizione popolare. Invece, e per un certo riguardo alla storia, vi dirò che la voce della Cortesi è forte e vibrata: una di quelle voci, insomma che si prestano più facilmente al così detto *canto declamato* della nuova scuola, che al vero canto italiano – divenute oggimai piuttosto un desiderio che una cosa rara! La Cortesi, per giunta al suo corredo vocale, possiede una figura svelta ed elegante: una fisonomia espressiva: molto talento: molto sentimento – e molta pratica della scena.

Pancani e un'ugola potente e direi quasi *fenomenale*, se questo vocabolo non avesse perduto ogni valore, a furia di essere adoperato a significare anche il sibilo della zanzara e il ronzio del moscone. La voce di Pancani nelle note basse e nelle centrali è piena, sonora, baritoneggiante – e quando monta alle note acute, vi monta tutta d'un'impasto, tutta legata, facile, senza sforzo, e conservando la sua caratteristica limpidezza. In una parola, io credo che attesa la scarsità del *genere*, Pancani sia un tenore che valga la pena di muoversi da Firenze per andarlo a sentire a Livorno.

Beneich è un artista di talento e di coscienza. Professa l'arte con amore, e conosce il segreto di scuotere l'uditorio. Vi sono, nel teatro lirico, molti cantanti che hanno un fatto finissimo per indovinare il lato debole del publico. Una volta che il lato debole è indovinato, il cantante procede sicuro del fatto suo e pare che, a similitudine dell'antico attore romano, dica imperiosamente agli ascoltanti – *plaudite nubis!* E Beneich è anch'esso del bel numer'uno! –

In quanto agli altri ingredienti della *Traviata* livornese, ve ne parlerò alle Calende Greche. Per oggi mi limito a ragguagliarvi comeehè avvenne che in seguito di un improvviso ribasso sui *valori* della *Traviata*, i Ronzi credettero ben fatto di rialzare i fondi, annunziando per dispaccio telegrafico la *presa* della Fuoco. È questo si può dire, in verità, che è stato tutto un giuoco di Porta, perchè l'impresa si è fatta propinare una gindilazione di meglio che trentamila lire, di conio toscano – dalla floridissima Accademia de' Floridi. Il fatto sta, che salato della decorsa settimana, andò in scena *La Figlia del Bandito*... e il publico, che supponeva di dovere assistere ai balli incantevoli del *Vecchio della Montagna*, restò con un palmo di proboscide, in mezzo alla faccia. La Fuoco, durante il ballo, produsse sul publico livornese la stessa impressione che, mesi addietro, avea prodotto nel publico fiorentino, cioè, non fece ne caldo ne freddo. Soltanto alla celebre *tarantella (passo di carattere*, ballato veramente con molta grazia e con moltissima procacia) il publico delle in escandescenze e si udì risuonare per l'aria l'indiscretissimo *bis.* Oh! potenza d'una *tarantella*... sul cuore umano!!!...

Ed ora, siccome i cronisti (quantunque Buffon non li abbia esattamente definiti) posseggono, come sapete, una grande elasticità di muscoli (e, a guisa dei Petrodattili antidiluviani, possono fare, occorrendo, un salto di circa 60 miglia, così ancor'io mi permetto di lasciare il teatro dei Floridi di Livorno, per cascare di punto in bianco in mezzo alla platea del teatro Pagliano, a Firenze.

Il *Bondelmonte* di Pacini, questa volta si è reso grandemente benemerito della nostra città; avendoci, la Dio mercè, liberati dalla *Luisa Miller* – specie di *Acquetta di Perugia*, che lentamente ci consumava. Più e più volte il publico, *zittendo insensibilmente*, pareva che volesse dire: *Quousque tandem abutere, Luisa, patientia nostra?*... Ma la *Luisa* faceva orecchio da mercante e tutte le sere, quasi per dare la berta agli abbonati, veniva sui lumi del proscenio a cantare: *Deh! puniscimi, o Signore!*.. Finalmente il Signore la punì davvero, e la tolse dal numero dei vivi! Che la polvere degli scaffali le sia leggera!

Nello spartito di Pacini, ricco di grandi bellezze (ad onta di un po' di confusione e di monotonia in alcuni punti dello *strumentale*) gli artisti del teatro Pagliano parve che avessero triplicato di bravura e di voce.

La Zecchini si mostrò sotto un nuovo aspetto, come donna e come cantante. Da un momento all'altro, diventò più simpatica, più gradita, più valente – e il publico (per il solito, ostinato) ne convenne all'unanimità.

E a proposito della Zecchini, lasciate che io vi racconti un fatterello, per mostrarvi l'influenza che esercita sui giudizi del publico, la *prevenzione* che accompagna l'artista. Eccovi il fatterello:

Quando la Gianfredi doveva affacciarsi per la prima volta sulle scene del teatro Pagliano, le voci più scapraggianti si fecero correre sul merito di questa prima donna assoluta, affatto ignota al catalogo degli artisti di qualche nome. È tanto ne fu detto e ridetto, che Pagliano-impresario, condannato sempre a fare a modo degli altri (per la smania di voler far tutto a modo suo) si risolse a volerla protestare, appena incominciate le prove d'orchestra. Ma l'atto, mancando di legalità, non ebbe luogo. Il publico però, che era benissimo informato di tutte queste notizie, andò al teatro; la prima sera del gran *debutto*, nella consolante convinzione che il sipario dovesse calarsi a mezzo spettacolo.

È tuttora un quesito da risolversi, se il publico, cioè, si diverta più a uno spettacolo che va fino in fondo appena o a uno spettacolo che resta a mezzo! Si chiede la soluzione!...

Tornando dunque alla Gianfredi, vi dirò che tutti aspettavano la comparsa di questa donna, così sfigurata dai gazzettini verbali. Chi la credeva un violino stonato, chi un'arpa senza corde, chi un clarinetto senza imboccatura... Psi!... Attenti!... Silenzio... ecco la *donna!*... Moltissimi che erano nella fiducia di vedere apparire una lucertola, un serpente a sonagli, un meslodente... vedono invece una donnetta, sui trent'anni, che ha degli occhi neri... dei capelli neri... delle braccia rotondette... una fisonomia poco espressiva, ma conciliante... La sua voce rammenta abbastanza i pianoforti battuti quando cominciano a *sentire il legno* (come dicono con tanta proprietà di lingua gli accordatori) ma nonostante è una voce, che sebbene priva di freschezza e di note centrali, può cantare con un po' di gusto, con qualche facilità e con principii di buona scuola. Immaginatevi la sorpresa del publico! Dispostissimo com'era, a ridere e fischiare, voltò di bandiera e cominciò a mormorare sotto voce: *non c'è male: ne ho sentite delle più scadenti!*... E così, a poco a poco, gli animi si volgono a più miti intenzioni: e la Gianfredi finisce la serata in mezzo agli applausi generali.

La Zecchini ebbe sorte diversa (e badate che fra la Zecchini e la Gianfredi esiste qualche palmo di distanza!)

La Zecchini giunse fra noi, dalle rive di Rio Janeiro, portata sulle ali caducissime dell'iperbole e dell'esagerazione. Fu buccinata, strombettata, proclamata e incoronata avanti che andasse sulla scena: e per conseguenza il publico si aspettava di sentire un uccello di paradiso, una sirena, un cigno, un'arpa angelica... e invece intese una brava prima donna (ma come ce ne sono delle altre) che cantava bene, che aveva una bella voce, e che qualunque malalissima, gettava qua e là dei lampi di buona artista. Ma ciò non valse a soddisfarlo, egli aveva cavato un'aspettativa piramidale ed esigeva un mostro, un miracolo, una Malibran in carne e voce. *Inde irae et reliqua...*

Intanto, valga il ravvicinamento di questi due fatti accaduti nello stesso teatro e dinanzi al medesimo publico, a provarvi vittoriosamente la grande influenza che esercita sui giudizi e sulle simpatie del publico, la *prevenzione*, che accompagna l'artista.

Così è: la pessima *prevenzione* tolse la Gianfredi espriccisamente dallo stato di *mediocrità* e la innalzò alla potenza di *mezza-celebrità* (e dio sa se era questo il suo posto!); come poi, dall'altra parte, la *prevenzione* eccessiva e troppo spinta, fece discendere la Zecchini dal cielo delle *mezze-celebrità*, e la tenne per qualche sera all'*entresol delle mediocrità!*...

Oggi la Zecchini ha completamente rivendicato il suo bel nome e la sua bella reputazione artistica – ma è facile immaginarsi le lacrime che avrà versate (la donna che non sa piangere... non è una donna!) in quelle poche serate, in cui il publico la trattò col contegno severo, che adopra il burbanzoso pedagogo col povero scolare che si presenta tremendo all'esame.

La scena è un mare instabile... Lo ha detto saviamente Scaramuccia: e Scaramuccia è uno di quei buffoni che la sapevano alla lunga.

Addio, a quest'altra volta. C. Lorenzini.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro alla Canobbiana.* – Iersera ebbe luogo il già da noi annunziato straordinario trattenimento, istrumentale-vocale-mimico-danzante, a cui il nostro publico accorse in buon numero e volentieri, tanto più che si trattava di vedere e riudire un'artista che era stata altre volte la sua delizia, l'egregia prima donna Angiolo-Fortani. Accolta da fragorose acclamazioni al suo primo mostrarsi, la fu dei pari dopo la cavatina della *Lucia*, e dopo il duetto dell'opera stessa col Giuglini, eseguito da entrambi con molta dolcezza di modi e di espressione. Il publico, dopo questo pezzo, il volle salutare ambedue ripetute volte al proscenio fra applausi clamorosi e generali. Il trattenimento si aperse con la sinfonia della *Zampa*, alla quale susseguì la graziosa cavatina del buffo nella *Serena*, che fruttò applausi unanimi e meritati al bravo Scheggi, non senza provocare in molti il desiderio di riudire l'intera opera del Rossi, lasciata in disparte troppo presto ed a torto. Nè va passata sotto silenzio la cavatina del *Foscari* cantata con potenza di voce dal Bertolini, nè la scena mimica del *Corsaro* fra la Razzanelli ed il Catte, nella quale si l'uno che l'altra diedero novella prova di quell'arte squisita che per tanto tempo li ha resi la delizia del nostro publico. Se non che il pezzo a cui si devono i maggiori onori della sera fu il terzetto dell'*Italiana in Algeri*, stupendamente eseguito dal Giuglini, dal Marini e dallo Scheggi e del quale fu chiesta ed ottenuta la replica. Iersera si riprodussero gli *Ugonotti*, ove sono sempre applauditissimi la Boccherini, la Viola, Giuglini e Marini.

Teatro Carcano. Il nome della Ristori, nome da molto tempo caro e celebrato fra noi, ed ora reso più splendido pei recenti trionfi ottenuti in Francia, nel Belgio e in Germania, doveva ier sera chiamare a questo teatro un concorso straordinario. E tale fu infatti, abbenchè (non ne sappiamo il motivo, quando non fosse il prezzo troppo elevato dei palchi) la seconda fila sia rimasta vuota per molta parte, contro la generale aspettazione. Davasi: la *Francesca da Rimini*: l'accoglienza fatta alla eggregia attrice fu tale da lasciar soddisfatto pienamente l'amor proprio di un'artista per quanto famosa, quale insomma conveniva sì ad una Ristori. Chi può trovar parole adeguate a descrivere l'espressione del suo gesto nel momento solenne in cui le sfugge la parola d'amore e sente d'esser amata da Paolo, o quando cade trafitta dal consorte fra le braccia del padre che, commosso, la benedice? E gli applausi medesimi si rinnovarono nel corso della rappresentazione e alla fine di ogni atto. Il Rossi, nella parte di Paolo, non fu minore in merito alla eximia compagna, e seco giustamente divise le acclamazioni e le feste del publico. Anche il Boccomini si mostrò attore intelligente e conscienzioso nella parte di Lanciotto e il Tessero sostenne con impegno quella di Guido. Il Bellotti-Bon fu festeggiato come antica simpatia del nostro publico nella commedia *Il suo Cugino* di Broffferio. Ma di tutti e con maggiore e più matura analisi parleremo in un prossimo numero, quando avremo avuta occasione di udirli in altre produzioni. Chiuderemo questo breve cenno raccomandando all'impresa di riparare per tempo ai disordini dell'orchestra, che non è davvero corrispondente all'importanza dell'attuale spettacolo; come pure di provvedere ad una migliore illuminazione del teatro e specialmente del palco scenico, affinchè la fisonomia degli artisti possa aver tutto il necessario risalto.

— *Teatro Re.* – Il Vallati, si fece udire due sere in questo teatro eccitando la generale ammirazione. Dopo il Vimercati, è il solo suonatore di mandolino che faccia dimenticare la povertà dei mezzi di tale istrumento. Ci è fatto sperare entro il prossimo dicembre qualche concerto, in questo stesso teatro dell'egregio pianista Adolfo Fumagalli. Speriamo che tale speranza non abbia a rimanere delusa.

Casalmaggiore. Sabato sera ebbe luogo a questo teatro la beneficiata del tenore Maccaferri, con due atti dei *Masnadieri* e il terzo del *Trovatore*. Il successo che egli vi ottenne fu brillantissimo, e il publico manifestò nel più chiaro modo la sua simpatia verso quest'artista, che fu il principale sostegno degli spettacoli di quel teatro nell'attuale stagione.

Padova. Ci scrivono in data 13 corrente: « La *Norma* delizia, sabato, questo publico che ne applaudì ogni pezzo all'entusiasmo. I primi onori furono meritamente devoluti alle sorelle Ruggero che ne sostennero le principali parti di Norma ed Adalgisa; ed infatti da poche artiste si può sentire quella precisa unione nei duetti che da esse si sente, e tanto in quello che precede il terzetto dell'atto primo, quanto in quello dell'atto secondo, gli applausi furono interminabili. La cavatina di Norma fu pure applauditissima, come pure il duetto di essa col tenore nell'atto secondo, ed il finale. Il volenteroso tenore Petrovich si rende sempre più gradito a questo publico che lo applaudì alla sua cavatina, particolarmente dopo la cabaletta, che cantò molto animato, come pure al duetto con Adalgisa, ed a quello con Norma. Il Tovajera (Oroveso) passa inosservato. L'impresa sentì già i vantaggi di quest'opera, poichè alla seconda recita, dieci minuti prima dell'ora d'incominciare lo spettacolo, si rimandava la gente per la gran calca, e questa è la più bella prova del publico aggradimento. »

Torino. Ci scrivano: « Sabato, 10 corrente, ebbe luogo a questo teatro Cariguano la prima rappresentazione del *Pellizza*. La bellezza della musica e il merito dell'esecuzione, specialmente per parte della Piccolomini e del Massimiliani, trionfarono della cattiva disposizione del publico e dei molti ostacoli che parevano opporsi al fortunato successo dell'opera, fra cui, in primo luogo l'insufficienza del baritono a degnamente sostenere la parte di Severo. La Piccolomini cantò ed agì in modo degno del bel nome che già gode nell'arte, la parte di Paolina, e fu applaudita nei suoi pezzi, e specialmente nel duetto col Massimiliani, della cui cabaletta si volle la replica. Il Massimiliani fu un'ottimo Polinto e si meritò in varii punti l'applauso più caldo e spontaneo del publico sopratutto nel succitato duetto e nell'assolo del gran finale dell'atto secondo. Il basso Rigo nella poco importante parte di Callistene, fece conoscere di essere un artista di merito non comune e contribuì al buon esito della spettacolo, esitò che si può sin d'ora pronosticare felicissimo nelle rappresentazioni successive, giacchè la parte di Severo verrà assunta dal bravo Colini. »

— Il *Don Pasquale* nel complesso fu bene accolto a quel teatro Nazionale. La parte di Norina era sostenuta dalla prima donna Giulia Crelli che la interpretò con molta disinvoltura, mostrandosi artista di non comune intelligenza, oltrecchè educata al ottima scuola di canto. Il publico l'applaudì in varii pezzi e clamorosamente. Il baritono Attili, nella parte di Malatesta, confermò sempre più la bella riputazione che si è già acquistata nell'arte, per la maestria del suo canto e per azione sempre ragionata, vera ed efficace. Anche il basso Bavarda ebbe la sua parte di applausi specialmente nel duetto dell'atto terzo coll'Attili.

Genova. La sera del 17 corrente comparve a quel teatro Carlo Felice l'*Ebrea* del maestro Apollogi che valse non pochi applausi ai suoi esecutori principali la Bendazzi, Bettini e Ferri, abbenchè la musica non abbia gran fatto incontrate le simpatie di quel publico.

Novara. La sera del 17 corrente fu prodotto su quelle scene il ballo *Lucifero* del coreografo Rossini, e il successo che vi ottenne, fu ancora più fortunato di quello non ha guari sortito a Varese. L'azione n'è ben condotta e i ballabili vi sono bene immaginati e originali.

Napoli. Teatro Nuovo. Leggesi nell'*Omnibus*. « Martedì 6 novembre fu la serata a beneficio del primo tenore assoluto signor Federico De Ruggiero. L'esito della serata fu molto favorevole per l'artista beneficato. Oltre che il teatro era pieno, lo spettacolo fu bene accolto dal publico. Fu dato il secondo e terzo del *Trovatore* ed il signor De Ruggiero, e perchè la parte è molto adatta a' suoi mezzi, e perchè è animato dal publico favore, cantò assai bene e fu onorato di lunghi e meritati plausi. Mise molto sentimento ed espressione alla sua aria nella quale ebbe molti avvivi, e fu giustamente applaudito dopo l'adagio, ed in ultimo chiamato all'onore del proscenio. Mette molto zelo ed anima in ciò che fa, e gli predichiamo una brillante carriera. Fu di poi eseguita una polka mazurka del maestro Salvatore Cassano, la ultimo fu dato il *Don Checco*. Il signor Casuccia (Don Checco) fu al solito festeggiato dal publico. »

Bari. Il *Trovatore* inaugurò la corrente stagione a quel teatro Piccini con successo lietissimo. La Giordano-Giannoni, la Lusignani, il tenore Bettazzi e il baritono Sansoni che ne interpretarono le parti principali, ebbero applausi e chiamate nei loro singoli pezzi.

Trieste. Sabato sera comparve sulle scene di quel teatro Grande il *Poliuto* di Donizetti con esito di tutta fortuna. La Lesniewska fu una inarrivabile Paolina ed eccitò il più vivo entusiasmo in tutti i suoi pezzi. Benissimo il Negrini, che tutti sanno quanto sia valente in quest'opera, ed assai bene anche il Guicciardi nella parte di Severo. Ne riparleremo.

Berlino. I concerti di sinfonia organizzati da Stern corrisposero all'aspettazione. Nel primo di essi vennero eseguiti una *ouverture* di Mendelssohn, una sinfonia di Schumann, dei cori e alcune marcie delle *Scene di Atene* di Beethoween, il concerto di Beethoween per violino eseguito da Lauli in modo degno di ogni lode. Nel secondo si eseguì una sinfonia di Gade, l'*ouverture* del *Tannhauser*, un concerto di Moscheles, l'aria dall'*Edipo a Colono* e la *Calma del mare* di Beethoween.

Madrid. Ci scrivono in data 9 corrente. « Le notizie del nostro spettacolo, per causa estranea alla compagnia, saranno alquanto dolorose. Il teatro d'Oriente si aperse col *Trovatore*, ne il successo poteva essere più fortunato e più onorevole per gli artisti che vi presero parte. Al *Trovatore* succedette la *Linda* indi il *Poliuto*, ed entrambi con esito favorevole. Il *Rigoletto* non fece gran che, per colpa specialmente del baritono Benvenutano che nella parte del protagonista, in luogo della compassione destò fino sposo l'ilarità per l'esagerazione del gesto e pel continuo spingere della voce, che da bella ch'è, riesce aspra e disuggradevole. Il *Barbiere di Siviglia*

fu, come al solito, bene accetto e fruttò applausi ai suoi esecutori. Ma qui *incomincian le dolnuli note*. All'aprirsi del teatro, il *cholera* pareva quasi scomparso; allorchè le pioggie insistenti, dalle quali siamo liberi da appena sei giorni, cagionarono una recrudescenza nel morbo e gli attacchi sommarono fino a 350 al giorno. Potete immaginarvi lo spavento onde venne colpita questa popolazione, che diserto ben tosto dal teatro. Aggiungete a ciò la condizione attuale politica che tien lontane varie fra le più cospicue famiglie della capitale, e calcolate il danno che ne dovette soffrire l'impresa. Giunti alla quattordicesima rappresentazione, gli artisti furono avvertiti che lo spettacolo non avrebbe potuto proseguire a meno che essi non si adattassero a ricevere che la sola metà delle loro rispettive paghe. Gli artisti di canto si assoggettarono a tale misura, non così l'orchestra, per cui il teatro fu chiuso il giorno 22 dello scorso ottobre. Col prino del corrente si venne però ad un accomodamento, e la sera medesima il teatro venne riaperto col *Barbiere di Siviglia* che richiamò un discreto concorso, concorso che però diminuì nelle sere susseguenti, essendo mezza Madrid in lutto. Ora il morbo decrebbe sensibilmente e si ha speranza che possa quanto prima scomparire affatto. Col ritorno dei molti assenti e cogli animi tranquillati, potranno forse cangiarsi le sorti dell'impresa, che altrimenti camminando di questo passo, non potrebbe tirar innanzi. Ieri sera ebbe luogo la prima rappresentazione dei *Due Foscari* con felice successo. La Garibaldi-Bassi si è mostrata nella parte di Lucrezia ottima cantante ed attrice ed ebbe le più manifeste prove di aggradimento in ogni suo pezzo. Benissimo il Malvezzi, che fu pure scopo di applausi e chiamate come la Garibaldi. Il Beneventano ebbe dei buoni momenti, ma anche in quest'opera, come nel *Rigoletto*, peccò di esagerazione si nel gesto che nel canto. Ora si sta provando il *Mosè* con la Garibaldi, la Guerra, Galvani, Beneventano e Vialetti. »

Barcellona. La sera del 11 corrente comparve a quel teatro Principale la *Traviata* di Verdi con la Peruzzi, Landi e Fagotti. L'esito non ne poteva essere più fortunato. La Peruzzi interpretò con intelligenza e passione la difficile parte della protagonista, ed ebbe in tutti i suoi pezzi clamorose dimostrazioni di simpatia e di aggradimento. Il tenore Landi che tutti sanno quanto sia distinto in quest'opera, confermò pienamente la molta aspettazione che se ne aveva, e fu egualmente lodevole come cantante che come attore. Anche il baritono Fagotti disse ed agì bene la sua parte, che non è la più favorevole a far brillare le qualità di un artista.

Costantinopoli. Scrivono da quella città alla Gazzetta musicale di Napoli. «L'arte musicale fu qui sul procinto di perdere uno de' suoi più valenti cultori, uno de' suoi più cari figli. Giuseppe Donizetti, fu si gravemente ammalato che per due volte si temè per la sua vita. Egli è per ora in piena convalescenza. Questo degno germano dell'illustre Gaetano è stato ora innalzato al grado di *Pascià* con tutta la paga, le ragioni, gli attributi e gli onori inerenti a quella carica. Il Sultano dopo di aver mandato varii ufficiali di Corte ad informarsi della salute del Donizetti, durante la sua malattia, ordinò che venisse promosso al grado di Liva Pascià (generale di brigata) e che fosse immediatamente e prima di *ogni altra* persona informato della sua promozione. S. A. *Ambetelihy-Pascià*, cognato del Sultano, onorò il Donizetti di una lettera di congratulazione. »

— Il dì 23 ottobre, il Donizetti si è recato al Palazzo imperiale ove venne ufficialmente riconosciuto e salutato dallo Stato maggiore della sua scuola. Il dì 27 poi egli ebbe l'onore di umiliare all'augusto Sultano i sentimenti della sua profonda gratitudine e devozione.

SCRITTURE RECENTI.

Fu scritturata per la corrente stagione al teatro Sociale di ***Rovigo*** la prima donna assoluta **Edvige Bibliska.** Pel carnovale prossimo ella è tuttora a disposizione delle imprese.

Fu scritturato pel teatro Apollo di ***Roma***, carnovale prossimo il primo baritono assoluto **Giorgi-Pacini** che ora canta con lieto successo a Rovigo. Dalla quaresima in poi resta disponibile.

Il primo baritono assoluto **Carlo Bartolucci**, fu scritturato per l'attuale stagione al teatro di ***Udine***, a causa di sopraggiunta indisposizione al baritono Prattico. Agenzia Lamperti.

L'appaltatore Ronzani ha scritturato pei teatri di sua pertinenza dalla stagione corrente a tutto il prossimo carnovale il basso comico **Achille Rivarola.**

Fu scritturato pel teatro di ***Lucca***, carnovale prossimo, il primo tenore assoluto **Leone Mencarelli.**

ARTISTI DISPONIBILI.

Sarà fra giorni a Milano il primo tenore assoluto ***Alessandro Baccaferri***, libero d'impegni per le prossime stagioni. Egli canta attualmente con plauso sulle scene di Casalmaggiore.

La prima donna assoluta ***Carlotta Rapazzini*** che calcò con plauso varii importanti teatri, è in Milano a disposizione delle imprese pel carnovale prossimo.

È pure disponibile per le prossime stagioni, la prima donna assoluta ***Emilia Baccherini***, che canta attualmente con tanto successo alla Canobbiana.

La prima donna assoluta ***Luigia Abbadia***, è in Milano libera d'impegni per le stagioni prossime.

MISCELLANEA.

È giunto in Milano il coreografo Briol, scritturato come compositore d'obbligo al grande teatro alla Scala pel carnovale prossimo. Egli fu addetto per vari anni ai reali teatri di Napoli.

— A Bruxelles si è scoperta una copia manoscritta della celebre opera di Leonardo da Vinci sulla Pittura. Questa copia, or sono due secoli, fu illustrata dal Poussin di disegni originali, disegni che arricchiscono, incisi, la prima edizione dell'opera stampata in Parigi nei testi e pubblicata da Fresne.

— Riceviamo da Tunisi le più favorevoli notizie sull'esito ottenuto a quel teatro dai *Mamadieri* di Verdi, opera con cui si è inaugurata la stagione.

— *E in Milano* l'egregio maestro Achille Peri, il lodato autore della *Tuscreda*, opera che fu già applaudita a Milano e in altri cospicui teatri d'Italia.

— Il prodotto netto della *Serata musicale-danzante* che ebbe luogo al teatro Carignano la sera del 9 corrente (comprese le offerte del signor Augusto Bétione, appaltatore del loggione in lire 125, 40, del signor Bonzani in lire 110, 20, nonchè del biglietto di banca di lire 100, inviato da S. A. R. il Principe Eugenio di Savoja Carignano) fu di fr. 900.

— Il signor Giulio Cohen venne ufficialmente incaricato dal maestro Auber di una classe di studi espressamente istituita per lui al Conservatorio imperiale di musica; la quale ha per iscopo principale lo studio delle partizioni passate nel dominio delle opere classiche.

— Il 30 ottobre prossimo passato si è eseguita a Lubiana a benefizio del maestro Luigi Kleer, l'opera di sua composizione *Marianna o Amore e tradimento*, libretto di Edoardo Jlasa. L'esito ne fu fortunatissimo.

— Il 2 ottobre prossimo passato morì in Gotha il maestro Walch, conosciuto per le sue composizioni per Bande militari. Egli avea raggiunta l'età di 60 anni.

— Dal 22 al 24 ottobre prossimo passato vennero eseguiti al teatro di Vienna le opere seguenti: *Ugonotti*, la *Zingara*, l'*Ebrea*, il *Flauto magico*, la *Muta di Portici* e *Fra Diavolo*; e al teatro di Berlino, dal 22 al 28 ottobre suddetto, *La bella fanciulla di Gand*, di Adam, l'*Idomeneo*, di Mozart, il *Freyschütz*, di Weber, e il *Profeta* di Meyerbeer.

— Leggesi nella *France musicale*: « Non è vero, come hanno annunziato alcuni giornali, che il signor Calzado, direttore del teatro imperiale di Parigi, si sia associato nell'impresa del teatro di S. M. a Londra. »

— Gli allievi del Conservatorio imperiale di Parigi studiano l'*Orfeo* di Gluck per eseguirlo nei loro prossimi esercizii.

— È morto repentinamente in Parigi il tenore Sanli che fu a Londra per vari anni.

— Il maestro Jacopo Carli, istitutore della scuola popolare di canto in Oporto, venne nominato da S. M. Don Pedro V, cavaliere dell'Ordine del Cristo.

— *L'Eco d'Europa*, accreditato giornale di scienze, lettere ed arti che si publica in Firenze, entrò col primo del mese corrente nel suo secondo anno di vita. A meritarsi sempre più la simpatia dei suoi associati, la direzione del giornale suddetto promette loro in questo anno un dono di scelti libri italiani e stranieri del valore di lire 14 su 28 toscane che sono il prezzo dell'abbonamento annuale.

— Venne istituita a Parigi una nuova agenzia teatrale assunta dal signor Gustavo Gafeotti.

CENNO NECROLOGICO.

Domenico Cosselli, il celebre baritono che fu per varii anni l'ammirazione dei publici ed uno dei più splendidi ornamenti delle scene italiane, è morto il 9 corrente nella sua villa a Marano. Egli nacque a Parma il 27 maggio 1801, ed ebbe la sua prima istituzione nell'arte del canto, da Luigi Tarlagnini e da Alfonso Savj. Esordì al teatro di Sanvitale nel 1821, in un'opera espressamente scritta dal conte Liberati, appalesando ben tosto quelle eminenti doti di natura e d'ingegno, che indi a poco lo collocarono fra gli artisti più celebrati dell'epoca. Nè in lui soltanto sono da lodarsi i pregi dell'artista, ma ancora quelle dell'uomo, giacchè fu amato e apprezzato da quanti lo conobbero, per gentilezza di modi e onestà di sentimenti.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

VOSS. **IL TROVATORE** OPÉRA DE G. VERDI 9895 — **FANTAISIE BRILLANTE POUR PIANO** Op. 202. Fr. 6 —

ROSELLEN. **METODO PER PIANO-FORTE** Contenente i principii di musica, la descrizione anatomica della mano considerata nei suoi rapporti coll'esecuzione della musica di Piano-forte, un gran numero di Esercizii, Scale ed Arpeggi in tutti i toni, alternando con una serie di Lezioni metodiche e di Studi progressivi. 6757 — Op. 116. — Fr. 20 —

F. FERRARIS. **HARMONIES POÈTIQUES 45 ÉTUDES POUR PIANO**

DIVISÉES EN TROIS PARTIES ET SIX LIVRES.

Première Partie. 14 Etudes. Op. 10.		Deuxième Partie. 14 Etudes. Op. 41.		Troisième Partie. 15 Etudes. Op. 42.	
7504 Livre I	Fr. 3 50	7503 Livre I	Fr. 4 50	7505 Livre I	Fr. 5 —
7502 » II	» 4 50	7504 » II	» 4 50	7506 » II	» 5 —
Réunis	» 7 —	Réunis	» 8 —	Réunis	» 9 —

7507 Les trois parties réunis dans une seul Cahier. Fr. 24.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutto lo Stato Austriaco Aust. » 30
» Pel resto d'Italia » 33
» Per l'Estero » 40
Per sei mesi in proporzione.
Un numero separato . . . cent. 75
Per l'Inghilterra, al trimestre rend. 3.

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Bortolazzi.
In Firenze dagli eredi di A. Bettini.
Nelle altre città al 15.° Corso al ricevimento dei Fogli Postali.

ANNO VII.
N. 94
24 Novembre 1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ADELAIDE RISTORI. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — NOTIZIE MUSICALI DI NUOVA YORK. — LA CRUVELLI, ecc. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — NUOVE PUBLICAZIONI MUSICALI.

ADELAIDE RISTORI

AL TEATRO CARCANO.

L'Italia nel manifestare la propria stima ad *Adelaide Ristori* fu per l'addietro soverchiamente rattenuta in proporzione del merito della celebre artista? La Francia nel prorompere in entusiasmi inauditi alla comparsa ch'ella fece su que' teatri, varcò i limiti del retto giudizio? La celebre artista lamentandosi rimessamente, se pure è vero, dell'ingrata patria, coi Minossi parigini che le si prosternarono in delirio d'ammirazione, fece cosa sconveniente? Per rispondere a codeste domande ci pare che torni opportuno il dire che *Tutti ebbero ed hanno la loro parte di ragione*. L'Italia che ha visto nascere codesta attrice, e l'ha conosciuta adolescente venir docile sulle orme della Marchionni, e l'ha vista crescere grado grado in bellezza, in intelligenza, in esperienza sino a raggiungere quel punto che è la maturanza piena dell'arte, doveva sentire in sè quella tranquilla compiacenza di chi possiede qualche cosa di raro, senza però uscire in manifestazioni baeciche. Non provoca il delirio se non ciò che colpisce di repente e inaspettato. Sono le comparse inattese che accelerano la circolazione del sangue e provocano le palpitazioni di cuore. Quando ci siamo avvezzati a vedere una bella e cara creatura, cessano i battiti e alle prime fluttuazioni succede una compiacenza tranquilla. E ciò ha fatto il publico italiano, ed ha seguito l'andamento naturale e logico delle cose. E lo stesso andamento naturale e logico che ha fatto rimaner noi in tacita ammirazione, doveva provocare poi gli entusiasmi della Francia. Dai denigratori perpetui d'ogni cosa nostra, la Francia non aveva mai sentito un eco sincero degli applausi dati ai nostri grandi attori; essa doveva poi dar grande importanza al fatto della straordinaria concorrenza che provocò fra noi una tra le più basse delle compagnie drammatiche francesi. Se gli attori dei nostri teatri diurni trovassero il modo di farsi applaudire in Francia, anche noi ci metteremmo in gran sospetto sulla condizione de' suoi teatri. Dumas ebbe a dire a qualche italiano che lo intratteneva sul discorso della Ristori – Dal momento che in Italia si applaude allo scarto delle nostre compagnie, chi poteva mai sospettare che voi possedeste di tali attori? –

Oltracciò i francesi, dal giorno che la Rachel aveva operato il miracolo di rimettere sulle scene la decaduta tragedia classica e di far discendere ai secondi posti i corifei della nuova scuola drammatica, poterono credere che non fosse possibile attrice superiore a colei che, a dispetto delle linee dure del volto e della voce profonda di contralto sgarbato, avea avuta la potenza di far rinculare la Francia ai tempi di Corneille e di Racine. Or giunge in Francia codesta Ristori, di bellezza completamente artistica, di voce soave e commovente e flessibilissima, d'indole così versatile che se oggi può far fremere coll'eroica furore di Mirra, domani può consolare il publico col gas esilarante di una vis comica naturale e spontanea. I francesi son gente di prima impressione e d'indole cavalleresca, e al cospetto di un insolito merito del quale non erano in aspettazione, e naturalissimo che abbiam potuto uscire dai gangheri. Quando l'entusiasmo entra ne' dominii della critica è come un caval sboccato che non ha più ritegno. Tuttavia l'entusiasmo stesso è un giudizio, e chi l'ha provocato deve pure tenere in serbo qualche straordinaria virtù, e Adelaide Ristori venendo per la prima volta al cospetto di un publico, che non l'abbia nè veduta, nè sentita innanzi, necessariamente dee produrla. Il confronto tra la Rachel e la Ristori fu già fatto da Alessandro Dumas con giudizio pieno di verità e di poesia, con giudizio impostato di sentimento e d'intelletto. Fu detto che l'una è l'arte l'altra è la natura; e noi soggiungiamo che l'arte c'è nell'una e nell'altra; bensì la Rachel non sa eclarla allo spettatore, mentre la Ristori la dissimula sì che non ne trapela pur ombra; la prima è una figura accademicamente palliata quale usciva dal pennello circospetto di David e Camuccini; la seconda è il vero che ricompare nell'arte nelle tele di Delaroche e nei marmi di Bartolini; la prima è la Cornelia del pittore dell'Impero, la seconda è la Carità dello scultore di Firenze.

A coloro dunque tra gli italiani i quali, come se non avessero mai sentito la Ristori in Italia, si vanno interrogando se veramente ella era degna di quei trionfi parigini, noi facciamo premura di tranquillizzarsi e di credere alla nostra parola d'onore – Essa è veramente una attrice distintissima.

A quei francesi poi, che magnificando i pregi della celebre attrice, guardavano con compassione al paese nostro quasi che si fosse tanto inceretinito da non sapere nemmeno accorgersi delle cose preziose che possiede; facciamo osservare che se l'Italia non ha forse mai avuto compagnie perfette; fu però gloriosa di attori insigni, e che però era già avvezza alle cose eccellenti, da non valer la pena che si rimanesse smemorata e attonita al cospetto di un'attrice che continuava bensì il filo delle nostre glorie, ma che non le incominciava. Gustavo Modena, se la Francia non lo sa, con una recitazione che aveva tutto il fascino della verità palpitante e dell'inspirazione poetica, scosse tutti i publici d'Italia in modo da renderli giudici severi e inesorabili. Gli Italiani adunque se non si sono mai gettati dai palchi per dare un attestato di stima alla celebre attrice, non hanno avuto torto; mentre se i francesi in quella vece percorsero tutte le fasi di un entusiasmo frenetico, hanno avuto ragione e noi siamo in obbligo di ringraziarli. Se poi la egregia artista si sentì assalita dalle vertigini di un giusto orgoglio vedendosi l'oggetto di adorazioni indiane, e contemplando prostrato a' suoi piedi il re scettrato della critica francese, il venditore di spirito volatile Janet, si sentì commossa, e in un momento che l'adulazione facendogli l'effetto di un liquore che va alla testa, potè uscire in qualche querela contro l'ingrata patria; bisogna mettersi ne' suoi panni, o signori; e considerare ch'ella ha piuttosto ragione che torto.

Bensì giacchè tutti hanno ragione, Francia, Italia e Adelaide Ristori, le due ultime vogliano compiacersi a condurre le cose in modo per non aver mai ad aver torto.

È innegabile che una parte del nostro publico, invece di compiacersi degli insoliti trionfi che la Ristori ebbe in Francia, quasi se l'ebbe per male, e forse, a dimostrare che non voleva accettare i giudicati della Francia, tenne broncio all'esimia artista, affettando una noncuranza che non sentiva. Se ciò è vero, e se non ci siamo ingannati, il che può anche darsi, supplichiamo con gran fervore il publico rispettabilissimo a pigliar le cose pel suo verso, e giacchè la critica francese, una volta almeno, ha smessa la sua abitudine di guardarci bieca e sfoggiò galateo e cortesia e cavalleria, vogliam ringraziarla e pregarla a continuar sempre di questo passo ogni qual volta si tratti delle cose buone che le giungano dall'Italia. In quanto poi all'esimia Ristori, se mai ritornando in Italia fu assalita dal desiderio di retrocedere, e se calcando adesso le scene italiane ribramasse troppo il gas delle ribalte straniere, e dimentica della nostra vecchia affezione che non ha

l'obbligo di trasmutarsi in delirio, perchè gli affetti diuturni sono tranquilli, ridicesse sottovoce il barbaro motto di Lamartine; noi la supplichiamo a far alto di penitimento e rappacificarsi con noi e sorridercel del suo ineffabile sorriso. Così avremo fatta la pace e troveremo il modo di andare anche in entusiasmo. Del quale entusiasmo ella non può dire la esimia attrice di non averne avuto un saggio la prima sera che ci ricomparve innanzi sotto le spoglie della *Francesca da Rimini*; e davvero che ne aveva tutto il diritto, come ne lo ebbe il giovane *Rossi*, il Paolo più perfetto e più entusiasta e più completamente storico che noi abbiam visto accanto a codesta insuperabile Francesca che ci fa risalire al passato e con perfetta illusione ci fa comparire innanzi qual se fosse viva e vera la infelicissima tra le femminili beltà del Medio Evo; la figura più inspiratrice dell'Alighieri dopo la Beatrice sua.

Nè la seconda sera la esimia attrice non può dire di non aver ricevuti applausi e chiamate da quella parte fedele del publico che accorse in teatro, per amore di lei e per amore dell'unico Goldoni; nella commedia del quale *Un Curioso accidente*, prodigio di verità, di naturalezza, e di semplicità e antidoto opportuno contro l'indigesta pasticceria d'oggidì, si mostrò allore grande anche il Gattinelli e assai degno di figurare accanto alla Ristori, la quale nelle vesti di Giannina folleggiò di continuo maliziosamente gaia e vivace. Ma la fiamma dell'entusiasmo che prima aveva arso così a mezzo, s'accese lutlaquanta ieri sera e divampò alla comparsa della *Mirra* d'Alfieri; e il publico irruppe nel teatro a onde così larghe e dense e gli applausi furono tali, che quasi parve un guanto di sfida gettato ai parigini. La Ristori poi se ci commosse colla profonda mestizia di *Francesca*, ci scosse e sgomentò col fremebondo amore di *Mirra*; e la tragedia dell'Alfieri, sebbene messa quasi in canzone dall'autore dell'*Asino morto*, ad onta de' suoi gravi difetti, ci parve ancora si mirabil cosa da poter vittoriosamente venire in conflitto colla *Fedra* del grande Racine, segnatamente al quarto e al quint'atto, meraviglia di sublime drammatico e di poesia altissima.

Quando nella scena del rito nuziale, Mirra rivolta alla madre prorompe in quelle parole:

Non cimentar la mia costanza...
Del sembiante non so... ma il cor la mente...
Saida stommi inenarrabile...

E quando nel celebre dialogo con Ceeri, dopo gli sfoghi dell'ascosa gelosia, di repente le si getta nelle braccia indarno pentita, davvero che questa donna trova accenti e pose che costringono lo spettatore ad un'attenzione piena di ansiosa meraviglia e di sgomento. Sgomento e meraviglia che raggiungono il punto estremo nell'atto quinto, nella scena incomparabile tra Ceeri e Mirra, scena che sola basterebbe a suggellare il genio d'Alfieri: sola a mostrare in tutta la loro pienezza le drammatiche virtù della Ristori; sola a ritrovare quanto sia grandissimo attore anche il Rossi riscaldato dall'efficace riverbero dell'unico Modena! Assistendo a codesta scena, si assiste, ben si può dire, ad una solennità dell'arte. Il lampo dell'occhio pieno di angone e di erotico affetto, le pose della più perfetta e pura scuola plastica onde la Ristori sarebbe figura inspiratrice di bellissime forme pittoriche; la parola commovente e penetrantissima del Rossi; quel punto fuggitivo quando Mirra stendendo un braccio al padre, sembra deliziarsi, pur non volendolo, al contatto di lui, per raccapricciar tosto d'orrore; il gruppo estremo quando Ciniro esclama:

Io di spavento
E d'orror pieno e d'ira... e di pietade
Immobil resto...

A cui essa dice, guardandolo d'uno sguardo che non si descrive

Ch Ciniro, mi vedi
Presso al morire... ai vendicarti seppi
E punir me!

ci fanno ancora sentire un giusto orgoglio per questa Italia dove nacque l'Alfieri e dove fiorisce ancora chi ce lo fa risplendere di tutta la sua luce.

(*Continua.*) ROVANI.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI

[Nostra corrispondenza del 30 novembre.]

Solennità musicali al Palazzo dell'Industria. — Rappresentazione a benefizio degli orfani e delle vedove dell'armata di Oriente al teatro Italiano. — Un nuovo teatro lirico in erba. — Notizie.

Le vive e varie emozioni che provarono gli spettatori nel giorno della distribuzione dei premi, non cessarono lungo di poter gustare gli effetti delle messe musicali dirette dal Berlioz nella vasta sala del Palazzo dell'Industria. In altrunde i suonatori ed i cantanti erano raunicchiati in tal modo dentro le logge delle gallerie, che i concenti e le armonie stentavano molto a spandersi al di là di quei limiti. Al domani però l'esercito musicale del Berlioz lasciò quelle aeree logge e trovò posto in quella parte della nave che nel giorno precedente era occupata dal trono e delle principali autorità dello Stato. Ma malgrado ciò, coloro che credevano alla straordinaria sonorità di circa mille e due cento esecutori, si trovarono delusi nella loro aspettazione. Gli effetti acustici, forse perchè soffocati dalle splendide tappezzerie che decoravano le pareti, sono arrivati insignificanti in talune parti della sala, mentre che in talune altre giungevano abbastanza armoniose. A parer nostro, la nave di mezzo del Palazzo dell'Industria può offrire un vasto e maraviglioso campo per ogni sorta di feste, meno per quelle esclusivamente musicali.

L'esercito filarmonico del Berlioz conta, come dicemmo, mille e due cento circa valorosi. Berlioz non degnasi mai dirigere piccole orchestre; egli ama la musica a proporzioni colossali; ma non possiam sostenere per questo ch'egli raggiunga sempre effetti armonici grandiosi. Qui predileggono spassionatamente tutto ciò che serba apparenze grandiose; e quindi hanno accolto con gioia gli annunzi prodigali a larga mano in tutti i giornali per queste solennità. A dire il vero mille e due cento esecutori pei tempi che corrono non si trovano facilmente; ma che sono essi a confronto delle quaranta mila arpe, dei quaranta mila sistri d'oro, delle due cento mila trombette d'argento e dei due cento mila cantanti che udivansi, tre mila anni fa, nel tempio di Salomone? Ma allora erano tutt'altri tempi, è ben vero.

Il coro della agglomerazione musicale del Berlioz è composto di 650 cantanti; 270 uomini; 320 donne; e 70 fanciulli: l'orchestra è composta di 200 strumenti di fiato, di 120 violini, di 50 viole, di 40 violoncelli, di 40 contrabassi e di 35 arpe. Questi esecutori sono divisi in varie legioni, ciascuna delle quali abbedisce a un capo speciale. Così Tilmant dirige gli strumenti di corda; Bottesini, gli strumenti di fiato; Hellmesberger, i corisli; Vauirol, le coriste; e Ilurand, i fanciulli. E Berlioz, da un posto eminente, quasi un olimpico Giove, trasmette per mezzo d'un metronomo elettrico i suoi ordini al cinque sotto capi d'orchestra.

Il Concerto del 46 ebbe principio con la cantata a due cori del Berlioz, le cui voci udironsi appena. Poscia si ammirarono la sinfonia del *Freyschütz*, un coro dell'*Armida* del Gluck, la *Benedizione dei pugnali* di Meyerbeer, il coro del *Giuda Maccabeo*, di Haendel, l'*Ave verum* di Mozart, il finale della sinfonia in *ut* minore di Beethoven, la preghiera del *Mosè* di Rossini e taluni frammenti del *Te Deum* del Berlioz. Le opere di Mozart, Haendel, Weber, Gluck, Beethoven e Meyerbeer piacquero; ma gli onori principali, gli applausi clamorosi e generali toccarono al Rossini: la preghiera del *Mosè* fu ripetuta in mezzo alle frenetiche acclamazioni di venti mila persone.

La sala piuttosto fredda; taluni lasciarono i loro posti temendo di avere i piedi gelati. Dicono che si siano incassati da cinquanta mile franchi.

Questi concerti si continueranno sino al 25; in taluni di essi vi si produrranno le bande militari, l'Orfeone, e Feliciano David, il quale dirigerà quest'oggi l'esecuzione di taluni brani del *Deserto*, del *Colombo*, del *Mosè al Sinai* e di altri pezzi inediti.

— Il teatro italiano ha voluto offrire il suo tributo agli orfani ed alle vedove dell'armata d'Oriente. La direzione preparò quindi uno spettacolo straordinario, e decorò il teatro all'interno ed all'esterno delle bandiere degli alleati. Gli amatori della musica italiana non mostrarono però molto fervore a concorrere a quest'atto di beneficenza. Lo spettacolo si compose di taluni pezzi del *Barbiere*, del secondo atto della *Cenerentola* e del terzo dell'*Otello*. Vi si udì un *Hymne aux Etrangers*, d'un certo Cavallo, che non parve gran cosa; e la banda delle Guide imperiali vi eseguì varii pezzi, come intermedii. Non sapremmo dir perchè il Graziani abbia surrogato l'Everardi nel *Barbiere*. Di certo l'Everardi, che si distingue nella *Cenerentola*, lasciava a desiderar qualche cosa nella parte di Figaro; ma dovevano dargli poi per successore questo povero Graziani, che non ha nessuno dei requisiti per sostenere convenevolmente il *Barbiere*?

— Parlasi d'un progetto grandioso onde prolungare il *Boulevard* del centro, dalla via Rambuteau a quella detta *Aux Ours*: ove si *eleverebbe*, per cura d'una compagnia, un splendido edificio con giardino e gallerie, come al Palazzo reale. Sarebbe chiamato il *Palazzo del Commercio*. In mezzo al giardino sorgerebbe un teatro destinato alle produzioni liriche e drammatiche. Questo teatro, eminentemente popolare, venderebbe i posti a minimi prezzi; da 50 centesimi a 2 franchi: ma il buon mercato non escluderebbe il lusso.

— Questa sera, prima rappresentazione del *Trovatore*, cantato dalla Penco, dalla Borghi-Mamo, dal Mario, dal Graziani e dall'Angelini. Speriamo che questa bell'opera del Verdi ottenga il clamoroso successo dell'anno scorso.

— Ieri sera alla sala Herz si fu un magnifico Concerto dato dalla Ronconi, che ebbe a compagni la Frezzolini, il Tamburini, Gardoni ed altri. Il Braga rapì con il suo violoncello. Gli applausi vi furono abbondanti del pari che gli spettatori. — All'Opera comica si è ripresa la *Jenny Bell* di Auber con la Duprez, la cui voce è molto affaticata. Intanto vi si provano *Les Laissas* di Massè.

— Al teatro lirico preparansi il *Barbiere di Siviglia*, in francese, l'*Orpheline lentamé* di Bazioni ed il *Solitaire* di Carafa. — In questa settimana Roger darà all'Opera l'ultima sua rappresentazione.

NOTIZIE MUSICALI DI NUOVA-YORK

(Dalla Gazzetta Musicale di Napoli.)

Il 2 ottobre si è riaperto il teatro Italiano *Academy of music* per un corso di sessanta rappresentazioni. Possiam dire di avere in più della stagione teatrale, imperocchè gli artisti che compongono questa compagnia sono di ben noto valore, e nulla manca per l'insieme delle opere che si daranno. Direttore della compagnia è il signor Ullmann, e l'orchestra è diretta dal signor Max-Maretzeck. — Il *Trovatore*, con cui si è riaperto il teatro, ha incontrato il medesimo favore dell'altra stagione; è stato eseguito dalla De-La-Grange (Leonora), Aldini (Azucena), Brignoli (Manrico) e Amodio (Conte di Luna). Questi ultimi due erano nostre conoscenze e gli abbiamo ritrovati anche più degni di quelle simpatie che questo cólto ed intelligente publico lor dimostrava. Riportiamo all'uopo ciò che si legge nei seguenti giornali:

New-York Herald Thursday, October 5, 1855.

« La De-La Grange non è stata mai così bene collocata nelle parti precedentemente eseguite. Ella cantò ed agì con vivacità, freschezza e piena intelligenza. Il nuovo contralto (o per meglio dire il mezzo-soprano) Aldini, fece una favorevole impressione nella parte della Zingara. Ella ha una piacevol voce e l'adopera con gusto ed accuratezza. Brignoli ed Amodio eseguirono con molta soddisfazione le loro parti; e quest'ultimo è riputato uno dei più piacevoli baritoni che abbiamo calcato le scene liriche. Egli non ha bisogno dei piccoli mezzi per istrappare gli applausi e comunicarne parte alla prima donna quando con lei è chiamato all'onor del proscenio. Brignoli canta con dolcezza e non manca di vivacità; ma non pone nella sua parte quel fuoco che ha di bisogno. Un poco più di entusiasmo lo renderebbe un perfetto artista. Domani sera avremo la *Linda* del maestro Donizetti con la De-La-Grange e col baritono Morelli. In seguito la *Muta di Portici* del maestro Auber col baritono Amodio. »

Feuilleton du Courrier des Etats-Unis du 2 octobre.

« L'opera italiana ha inaugurata la novella stagione. Il cattivo tempo e l'aumento di prezzo dei biglietti han fatto sì che la sala non fosse piena; ciò non ostante la De-La-Grange ha cantato con quella perfezione di gusto e di esecuzione che caratterizza il suo metodo. La signora Aldini è stata favorevolmente ricevuta e con giustizia. La sua voce di mezzo-soprano più che di contralto è di un metallo armonioso e di una eguaglianza ed estenzione soddisfacente. Le nostre antiche conoscenze Brignoli ed Amodio hanno ottenuto lo stesso favore della scorsa stagione presso un publico al quale sono sempre stati aggraditi. L'uno e l'altro se ne sono mostrati degni collo silenzio e con la maestria del loro canto. Applaudiamo adunque; ma riserbiamo i mazzolini di fiori alle signore e non ci spingiamo a gettarli ai piedi degli uomini a cui meno convengono, qualunque sia il loro merito. »

New-York Daily Times, October 5, 1855.

« Madama De-La-Grange ha della specialità nel suo vocalizzo, in cui non ha rivale. Il contralto Aldini canta benissimo e rappresenta assai bene la Zingara. Il Brignoli eseguì con impegno la sua parte. Il baritono Amodio fu clamorosamente applaudito; egli mostrò tutto il vigore dei suoi mezzi e cantò con vivacità e con gusto. Abbiamo raramente ascoltato un baritono di voce tanto omogenea. »

LA CRUVELLI E LE LAUTE PAGHE

Il canto francese ed il canto italiano.

L'*Opera* si occupa seriamente, non già del suo presente che è brillantissimo, bensì del suo avvenire. Fra due mesi, almeno così affermano, la Cruvelli, questa astra splendente, disparirà. E questa una perdita che difficilmente potrà essere riparata, giacchè le grandi artiste che sappiano attirare la folla coi loro talenti, sono al presente assai rare: le si conoscono e le si annoverano. Per averle, gli è duopo sottoporsi a grandi sacrificî, perocchè l'Opera non è più al presente un teatro che abbia l'esclusivo privilegio di trarne a sè i talenti stranieri. Le scene italiane in tutto il mondo, rivaleggiano potentemente coll'Opera. Noi siamo lontani dai tempi, nei quali un primo tenore, come *Nourrit* per esempio, riceveva 30,000 franchi ed una cantante, come la *Falconi*, 24,000. *Nourrit* guadagnerebbe al presente 100,000 franchi e non meno la *Falconi*, se non più. Milano, Napoli, Venezia, Roma, Torino, Barcellona, Madrid, Lisbona, Pietroburgo, Londra, Vienna, infine l'America, tengono l'occhio fisso sulle celebrità cantanti.

Non appena un novello talento si mette in evidenza, tosto lo si cerca, lo si sceglie, lo si disputa. Ne volete una prova? Una giovane *diva* che possiede il *fuoco sacro* della scena appartenente per nascita ad una fra le più illustri famiglie d'Italia, la Piccolomini, fatte le prime prove su due o tre teatri d'Italia, gigantteggia d'un tratto sulle scene del Carignano a Torino, e vi sfoggia tale una drammatica intelligenza da commuovere l'intera città. La direzione boccheggiava agonizzante tra la vita e la morte, allorquando, ora è un mese, apparve per la prima volta la novella artista nella *Traviata* di Verdi. Giannini, al dire di tutti i giornali grandi e piccoli di Torino, videsi maggior trionfo.

Da quel giorno il teatro fu invaso da una folla entusiasta. Il successo della Piccolomini è il discorso della città, è il discorso di tutta Italia. Se vorranno averla a Parigi o altrove, bisognerà cotirla d'oro, non senza gara pel primato. Un giornale teatrale di Torino, asserisce che un certo impresario ha già offerta la somma di 500,000 franchi, per cinque anni.

Infatti, un artista di grido, che dedica la sua vita al teatro e può col mezzo de' suoi talenti esercitare una grande influenza sugli incassi, non dev'essere confuso con ciò che si chiama semplicemente un'utilità. Al presente, o a torto o a ragione, giudicasi del valore d'una cantante o d'un cantante, in ragione della cifra delle loro paghe. D'altronde trattasi o di accaparrarli, o di lasciarseli sfuggir di mano; non c'è via di mezzo, quando non si voglia rinunciare al titolo di primo teatro musicale del mondo.

Tornando all'*Opera*, qualunque sia la defezrenza che noi abbiamo per gli allievi del nostro Conservatorio, dobbiamo confessarlo, non possiamo considerarli, allorquando lasciano le panche della loro scuola, nè offrirli come modelli al publico. Non si diventa grande artista in soli sei mesi; pel teatro voglionsi studii lunghi, gravi e ben digeriti. Duprez, Barroilhet, Levasseur e molti altri, ottennero brillanti e ben meritati trionfi sulle nostre scene liriche, solo dopo il loro ritorno dall'Italia.

Egli è in questa felice contrada, ove le brezze sono una melodia, che sarebbe duopo fondare una scuola di canto, alla quale mandare quelli fra i giovani nostri compatrioti destinati alla carriera drammatica. Colà, oltre i monti, non si conoscono le trentasei maniere di cantare; vi insegnano uno stile, un tal brio, che si riconoscono al modo d'emettere la voce, alla maniera di fraseggiare, alla leggerezza del trillo, dei gruppetti, alla sicurezza del portamento, a quel certo non so chè, che non si può spiegare se non se nelle seduzioni, che trovansi in certi talenti che chiamansi Rubini, Tamburini, Lablache, Ronconi, Mario, Malibran, Grisi, Persiani, Sontag, Alboni, Frezzolini, Bosio, Tedesco e Cruvelli.

Il metodo italiano esiste, non così il francese. La Damoreau, la Dorus e tutte le nostre celebrità francesi, altro non sono che un riflesso della scuola di canto italiano.

Nel nostro Conservatorio, ciascun professore ha un metodo; da ciò necessariamente consegue la mancanza d'unità nei principii e nello scopo dell'insegnamento. In Italia, non v'ha diversità nei metodi: si sa, o non si sa; si è forniti del sacro fuoco artistico, o non se ne ha; quelli che l'hanno, riescono alle più alte sommità del successo e della fortuna, mentre s'impone silenzio a chi ne è privo.

Non sono già le voci che mancano, giacchè da questo fato noi nulla abbiamo da invidiare all'Italia; ma ciò che non abbiamo si è, lo ripetiamo, l'unità nell'educazione musicale. Infatti, la nostra scuola d'istrumentisti, che può chiamarsi vera scuola, perchè ella progredisce quasi guidata dalla bussola, è superiore a quelle degli altri paesi. Se si ascoltano per caso due violoncellisti allievi di Baillot, Habeneck, Alard, Girard o Dancla, si dirà senza esitazione: ecco due violoncellisti francesi!

Noi potremmo prolungare questa digressione e sempre arriveremo a questa conclusione, che se l'opera francese, o l'opera italiana di Parigi, vogliono possedere cantanti fuor del comune, non potranno rinvenirli che sopra scene italiane. È doloroso senza dubbio, pel nostro amor proprio nazionale, il dover confessare questo fatto; ma le rare eccezioni che ci potrebbero opporre, fungi dall'indebolire le nostre convinzioni, non servirebbero che a fortificarle.

Molto frastuono si fece intorno al nome di Sofia Cruvelli: essa guadagna oltre 100,000 franchi all'Opera ed è questo il suo delitto per coloro che non sanno ch'essa potrebbe domani guadagnarne 200,000 in America, in Russia, in Spagna e nell'istessa Italia, se abbandonando Parigi ella volesse spingere i suoi viaggi o pel resto dell'Europa o al di là dell'Atlantico.

Anche Duprez guadagnava 100,000 franchi e Duponchel non ebbe di che lagnarsi al certo. La Comedie-Francese pagò un prezzo inudito alla Rachel, e non se n'ebbe a pentire. I soli artisti o mediocri, od inutili restano molto: l'elevatezza delle paghe è effetto della concorrenza; è permesso muoverne lamento, ma bisogna sottomettervisi.

L'Amministrazione dell'Opera, troverà dessa una cantante che passa, non dirò far dimenticare, ma almeno pareggiare i successi di Sofia Cruvelli? Niente è impossibile. Allorquando la Tedesco abbandonò l'Opera, la Stolz ne prese il posto e se quest'ultima non avesse volontariamente dato addio alle scene, essa vi si sarebbe certamente mantenuta luminosamente. Ritiratasi la Stolz, noi temiamo che si possa così facilmente trovare una voce così simpatica, così fresca, così possente, così esperimentata nell'arte del canto, come quella della Tedesco. Sappiamo che Crosnier è al fatto di tutto il movimento musicale d'Europa: egli segue attentamente coll'occhio lo svilupparsi delle giovani rinomanze e conosce il reale valore delle celebrità già formate. Confidiamo dunque nella sua intelligenza e nella fermezza del suo carattere: egli che seppe ridonare all'Opera tutto il suo splendore primitivo, non può di certo lasciarlo ricadere. (*Dalla France musicale.*)

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Teatro alla Canobbiana.* — I *Puritani* e gli *Ugonotti* continuano a chiamare uno straordinario concorso a questo teatro. Nella prima delle suddette opere i primi onori sono sempre per la Viola e pel Giuglini, ed vanno senza la loro buona parte di applausi il Delle Sedie ed il Llorens. Nella seconda le più grandi feste son fatte alla Boccherini, alla Viola, al Giuglini e al Marini, e specialmente alla Boccherini e al Giuglini nel duetto del quarto atto, accolto sempre con eguale entusiasmo.

— *Teatro Carcano.* — Ieri sera la esimia Ristori ci comparve sotto le spoglie di Mirra, eccitando anche fra noi quel delirio di applausi onde non ha guari l'ha festeggiata il publico parigino. Radi volte fummo testimonii di un concorso tanto affollato e di più spontaneo e caldo entusiasmo. Il bravo Ernesto Rossi nella parte di Ciniro le fu degno compagno e nella scena dell'atto quarto non sapremmo ben dire quale dei due si fosse mostrato più grande. La Borghi interpretò con assai lode la parte di Euriclea, e il Boccomini trovò qua e là campo a distinguersi in quella di Pereo. — Per questa sera è annunziata la replica della *Mirra*. Ognuno può immaginarsi con quanto interesse sarà per accorrervi il nostro publico, e quali saranno le feste riservate all'attrice sublime, nonchè al bravissimo Rossi che desideriamo udir quanto prima nell'*Oreste*, come la Ristori nella *Maria Stuarda* e il Gattinelli nel *Burbero benefico* del sommo Goldoni.

— L'egregio maestro Errico Petrella è definitivamente scritturato per la prossima stagione di carnovale al Grande teatro alla Scala, ove produrrà la sua nuova opera *Elvira*, o l'*Assedio di Leida*.

Torino. — Leggesi nel *Trovatore* intorno alla seconda rappresentazione del *Poliuto* a quel teatro Carignano. « La seconda rappresentazione del *Poliuto* fu ancor più fortunata della prima. Applauditi tutti gli artisti al loro presentirsi, Massimiliani, la Piccolomini e Colini, che si offriva a sostenere la parte di Severo. Massimiliani cantò bene la sua preghiera e ne ebbe replicati applausi; la Piccolomini piacque nell'adagio della sua cavatina e fanatizzò nella cabaletta. Colini nella sua, fu fragorosamente salutato quando si presentò, e dopo l'andante gli applausi si rinnovarono. Nel secondo atto passò quasi sotto silenzio il duetto fra la Piccolomini e Colini: è un pezzo senza effetto e slavato; non così l'aria del Massimiliani che fu interrotta più volte da segni clamorosi di aggradimento. Il gran finale valse quattro universali chiamate a tutti gli artisti, la Piccolomini, Massimiliani, Colini e Rigo, il quale disse bene la sua aria con cori nel terzo atto. Del duetto fra Massimiliani e la Piccolomini è inutile dire che emmisuano come la prima sera: la Piccolomini in questo duetto è divina e Massimiliani potente. Il terzettino seguente valse nuovi applausi all'esimio Colini e ai suoi due compagni. Finita l'opera il publico non si saziava di rivedere gli artisti. »

— E a proposito del *Ben Pasquale*, del quale abbiamo annunziato il lieto successo ottenuto a quel teatro Nazionale, leggiamo nel giornale medesimo. « Mentre con molta alacrità si apparecchia al Nazionale la *Zingara* del maestro Balfe, continuano le rappresentazioni del *Don Pasquale*. In questo sparlito oltre al valentissimo Altini, che ravvira con grande comicità il gaio componimento del Cigno del Serio, la Giulia Cirelli ottiene ogni sera doppia i suffragi del publico tanto alla sua aria, come al duetto con Altini ed al rondò finale. Nel progresso delle rappresentazioni del *Don Pasquale*, si può persuadersi dell'avanzamento nell'arte fatto dalla giovane Cirelli, tanto nella parte drammatica come nel canto. »

Firenze. Teatro Pagliano. Leggesi nella *Speranza*. « La sera di venerdì 16 novembre fu serata a total beneficio della prima donna Giuseppina Zecchini. Una scelta società, massimamente nel publico a secondo ordine di logge di quel teatro faceva magnifica pompa. L'introito fu discreto, ma non sufficiente al di lei merito. La beneficata regalò per sì più l'aria della *Sonnambula*, che con sorprendente precisione e straordinario impegno la cantò qual poteva cantarla la più sublime artista, ed in mezzo al più fragorosi applausi fu costretta a darne la replica. Fiori in gran quantità a crediamo che circolasse ancora qualche poesia, ciò che non è a nostra sicura notizia. Il bravo Ronconi si prestò gentilmente col donare al publico l'aria della *Nabilde di Skobras: Intanto Erminia in fra le ombrose piante*, ecc., che cantò con una maestria indescrivibile, tanto da doverla ripetere, e quasi direi la terza volta, se la discretezza di una parte del publico non avesse risparmiato il nostro Ronconi da quella immensa fatica; ma però a pieni voti il publico fece conoscere i suoi desiderii per le consecutive sere, ed infatti domenica sera pure dovette il Ronconi ripetere la sua aria. »

Napoli. *Le Minière di Freinberg* del maestro Errico Petrella continuano a tener vivo l'interesse dei frequentatori di quel teatro Nuovo. Si stanno concertando, oltre alla nuova opera del maestro Lutrario, anche le *Prevenzioni* del Petrella suddetto, opera che già ottenne altre volte successo di pieno entusiasmo.

— Alla Fenice sortì esito brillantissimo *Il Minatore di Napoli* del maestro Aspa, opera, che tre anni or sono, ebbe l'onore di ben quaranta rappresentazioni al teatro medesimo.

Parigi. La prima rappresentazione del *Trovatore* a quel teatro Italiano doveva aver luogo ieri sera con la Penco, la Borghi-Mamo, Graziani e Angelini. Dicesi che la messa in scena vi sia stata accurata con impegno straordinario e che il signor Calzado abbia fatto acquisto per la scena del *Miserere* della campana che ha testè ottenuta all'Esposizione Universale la medaglia d'onore, campana di una dimensione colossale e che costò al Calzado la summa di 5000 franchi.

— Il secondo *debutto* della De-Hoissy al teatro medesimo avrà luogo quanto prima con *Puritani*.

— La indisposizione della prima donna Boccabadati sembrà aver preso un carattere più serio di quello che si credeva, per cui la parte della protagonista nella *Fiorina* del maestro Padrulli, verrà affidata alla Penco.

Malta. L'*Elisir d'amore* fu accolto con molto favore da quel publico che applaudì alla gentile prima donna esordiente Giulia Leoni, la quale è per bella scuola di canto, e per voce simpatica e per intelligenza scenica, promette di schiudersi in breve una brillante carriera. Il tenore Mas e il basso comico Del Riccio si distinsero pure nelle loro parti ed ottennero le più manifeste dimostrazioni del generale aggradimento. A convalidare viepiù questa notizia che ci dà il nostro corrispondente, riportiamo il seguente brano di un articolo del *Mediterraneo*, giornale di quella città. « La Leoni, che per la prima volta calca le scene, è una graziosa giovane, bella, simpatica, avvenente e piena di spirito. La sua voce benchè non ancora bastantemente estesa, pure è sempre intuonata. Sembra che abbia studiato sotto buoni maestri, imperocchè conosce bastantemente i diveri dell'arte, insieme ad un'azione gentile e ben assestata e senza affettazione. In una parola, per una esordiente ha fatto troppo. Nell'introduzione,

nel duetto con Nemorino, nella barcarola con Dulcamara, ella riscosse applausi, ma il suo trionfo fu nel duetto con Dulcamara. Ella fu tempestata di fiori e di corone, e gli applausi che ne riscosse furono fragorosissimi. Diamo ommiato alla signora Leonti, augurandole un felice avvenire. Il nostro veterano Del Riccio ha soddisfatto il pubblico nella difficile parte di Dulcamara. Ei seppe bene rappresentare il carattere di un impostore e non di un pagliaccio, ed il pubblico gliene seppe grado. Nel sortire fu accolto con fragorosi applausi, ed altrettanti n ebbe negli altri pezzi che cantò. »

Jussy. La sera dell'8 corrente si aperse quel teatro ristaurato allo spettacolo d'opera italiana coi *Masnadieri* di Verdi. N'erano esecutori la prima donna Giuseppina Brambilla, il tenore Miraglia, il baritono Giannini e il basso Bremont, che gareggiarono di bravura e di zelo nel disimpegno delle rispettive loro parti e vennero rimeritati dal publico di applausi e chiamate in ogni pezzo e dopo gli atti dell'opera. Anche la Guerrini trovò campo a distinguersi nella piccola parte della Duchessa.

Tunisi. I *Masnadieri* di Verdi ebbero a quel teatro le più liete accoglienze, le furono campo di molti applausi alla prima donna Giuseppina Leva, al tenore Bandinelli, al Marelli e al Polettini.

Montevideo. Anche il *Rigoletto*, così ci scrivono, ebbe un esito felicissimo la sera del 4 settembre; nè poteva essere diversamente, giacchè gli artisti che ne erano interpreti non che venir meno alla lor fama, vi aggiunsero lustro. Quest'opera venne dall'impresa messa in iscena con tale accuratezza e splendore, che meglio non si poteva, e vi assicuro che molte anche delle principali scene d'Europa sarebbero venute meno al confronto. È questo un tributo di lode dovuto all'impresario Achille Lorini, che nulla trascurò per ben meritarsi della simpatia di quel publico, anche a fronte delle calamità che lo affliggono in causa della scoppiata rivoluzione per la quale si dovettero tener chiusi i teatri, fino al 12 settembre giorno in cui fu con generale soddisfazione ebbe luogo la sua riapertura. La Sofia Lorini fu trovata somma anche nel *Rigoletto*, nella quale opera ella spiegò tutti i talenti che tanto la rendono cara ed ammirata. Le rappresentazioni si successero non interrotte dal 12 al 26 settembre, ultima sera della stagione. In questo periodo di tempo venne prodotta anche la *Lucia* che destò vero fanatismo, in ispecie dopo il finale del secondo atto. La stagione si chiuse con l'opera anzidetta, e in quest'ultima sera, in sul finir dell'atto primo, avvenne una scena commovente. Una bella bambina presentò alla festeggiata Lorini una ghirlanda di fiori artificiali, intessuta di vaghi nastri e fettucce coi colori di diverse nazioni, ed una magnifica croce di brillanti di molto valore e di finissimo lavoro; con tale atto gentile il publico volle attestare alla prediletta attrice la sua stima e simpatia. Il due ottobre, l'impresa riprodusse la *Lucia* a favore degli Ospitali, Italiano ed Orientale, e gli artisti tutti gratuitamente vi si prestarono. La beneficiata della Lorini fu per essa un vero trionfo, anzi il riepilogo dei suoi trionfi. Anche gli altri artisti seppero guadagnarsi il favore del publico, che al certo non potrà così facilmente dimenticare i nomi della Tatti, del Cima, del Comolli e del Figuerez. Chiudo questa mia relazione col rinnovare gli elogi al signor Achille Lorini, che sottentrando animoso ad una impresa tanfrugata, accettò il pericoloso incarico di rilevarla e di cambiarne la fortuna, nè la provvidenza poteva abbandonarlo, giacchè soddisfacendo scrupolosamente ai suoi obblighi sia verso il publico che verso gli artisti, si diede a conoscere per uomo onesto ed integerrimo, e la rarità di tali doti ne raddoppia il merito. Dicesi che il Lorini prosegua a tenere quell'impresa per altri 14 mesi: così fosse!

SCRITTURE RECENTI.

L'appaltatore Boratti ha scritturato pel teatro di ***Brescia***, carnovale prossimo, per cantare nelle opere serie, la prima donna assoluta **Carlotta Rapazzini**, il di cui nome è già favorevolmente conosciuto nell'arte. Ella vi esordirà nella *Favorita* di Donizetti.

Furono pure scritturati per la stessa stagione al teatro suddetto, il primo tenore assoluto **Cesare Nela**, il primo baritono assoluto **Francesco Perego** e il maestro **Vincenzo Nela** per produrre la sua nuova opera, intitolata *La Testa di bronzo*.

Fu scritturato pel teatro Pagliano di ***Firenze***, carnovale prossimo, il primo basso profondo assoluto **Pietro Properi**.

A mezzo dell'agenzia Lanari fu scritturata pel teatro di ***Terni***, carnovale prossimo, la prima donna assoluta **Rosalia Mori-Spallazzi**.

La prima donna assoluta **A. Angelini Cantalamessa**, fu scritturata pel prossimo carnovale al teatro Apollo di ***Roma***.

L'appaltatore Malagrida ha scritturato pel teatro di ***Napoli***, carnovale prossimo, la prima donna assoluta **Amina Selini**, la prima donna mezzo soprano **Enrichetta Pagliai**, il primo tenore assoluto **Recrelli**, il primo baritono assoluto **Mazzoni**, e il basso profondo **Bonozzi**.

Fu scritturata pel teatro Comunale di ***Bologna***, autunno corrente, la prima donna assoluta **Luigia Abbadia** che andrà in iscena con la *Traviata*, in luogo dell'Albertini, caduta indisposta.

La *Revue franco-italienne* annunzia essere stato scritturato per ***Rio Janeiro***, la prima donna assoluta **Julienne Dejean** e il primo tenore assoluto **Tamberlik**. Il contratto della Julienne avrebbe principio dopo il prossimo venturo maggio, essendo stato quest'epoca scritturata pel teatro del Liceo di Barcellona.

La nuova compagnia dell'*Academie de Music* di ***Nuova York*** è formata dagli artisti seguenti. Prime donne assolute **De la Grange**, **Bensler**, **Deril-Patania**; prime donne contralto **Naulet-Bilicé**, **Aldini**, **D'Armay** e **Ventadili**; primi tenori assoluti **Salviani** e **Brignoli**; primi baritoni assoluti **Morelli** e **Amodio**; primi bassi profondi assoluti **Caspani** e **Gasparoni**; basso comico **Agostino Rovere**.

Il primo basso comico assoluto **Giovanni Zucchini** venne riconfermato pel teatro Italiano di ***Parigi*** per la stagione 1857-58.

Il primo baritono assoluto **Gio. Batt. Alcioni** fu scritturato pel carnovale prossimo al teatro dell'Aquila di Fermo — Impresa Rocchetti.

Scritture dell'agenzia di Filippa Burcardi.

Pel teatro Principale di ***Barcellona***, carnovale e primavera prossima, il primo basso comico assoluto **Giuseppe Scheggi**, con appluadito al nostro teatro della Canobbiana.

Per ***Genova*** (Spagna) la prima donna assoluta **Enrichetta Alessandri**, la prima donna contralto **Adele Alessandri**, per autunno, carnovale e primavera prossimi.

Per ***Saragoza***, teatro Chiabrera, Compagnia comica per conto ed ordine dell'impresario signor Vincenzo Cardella, carnovale prossimo. Prima donna assoluta **Giuseppina Sperati**, prima donna contralto assoluta **Elisa Poma**, seconda donna **Giuseppina Dotti**, primo tenore assoluto **Giovanni Rustichelli**, primo baritono assoluto **Carlo Bertani**, primo basso assoluto **Luigi Calestani**, secondo basso **Giovanni Bergamaschi**. Prim'opera *Trovatore*.

Torino. Teatro Sutera Carnovale prossimo. Prime donne assolute **Villa** e **Cassani**, seconda donna **Marietta Locatelli**, primo baritono assoluto **Ranieri Maestri**, primi bassi comici assoluti **Luigi Fioravanti** e **Luigi Ciardi**, colle occorrenti parti secondarie. Si darà per prima opera *Le Precauzioni* del maestro Petrella.

Cuneo. L'egregia prima ballerina danzante di rango francese **Rosina Clerici**, che ora tanto piace a Voghera, nemeno il primo ballerino danzante assoluto **Ettore Baracani**, la prima ballerina italiana **Marietta Gatti**.

San Remo (Riviera ligure), avrà pure opera in carnovale. Vi fu scritturata la prima donna assoluta **Giuseppina Rucen-Tagliato**, il primo tenore assoluto **Luigi Vestarini** e pure scritturato per il prossimo venturo carnovale per teatri da destinarsi.

ARTISTI DISPONIBILI.

Sono in Firenze, disponibili pel prossimo carnovale le prime donne assolute **Emilia Goggi**, **Matilde Dilk-Donaletti**, il primo tenore assoluto **Clemente Torolli** e il primo baritono assoluto **Gustavo Saccesi**, nonchè la giovane prima donna **Maria Bianchini**, esordiente.

La prima ballerina assoluta **Olimpia Priora**, il di cui nome basta al maggiore elogio, è tuttora in Bologna libera d'impegni pel prossimo carnovale.

La prima donna assoluta **Angiola Orecchia**, sciolto il contratto che la vincolava all'appaltatore Merelli, è libera d'impegni dalla prima domenica di quaresima vent. in poi.

È in Milano, libero d'impegni per le prossime stagioni, il primo tenore assoluto **Paolo Scolti**.

Il primo baritono assoluto **Antonio Pellegrini**, è libero d'impegni pel prossimo carnovale.

La prima donna assoluta **Giuseppina Zecchini**, che canta attualmente con plauso al teatro Pagliano di Firenze, non è ancora vincolata da alcun impegno pel prossimo carnovale.

È in Milano a disposizione delle imprese il primo baritono assoluto **Gaetano De Giorgi-Carnevali**, reduce non ha guari dall'America ove cantò con successo.

Il primo baritono assoluto **Cesare Melzi**, allievo del maestro Perli, è in Milano disposto ad accettare quelle onorevoli proposizioni che potessero venirgli offerte dalle imprese per le prossime stagioni.

La prima donna assoluta **Angiolina Giovanelli-Biava** è in Bologna disponibile per le prossime stagioni.

Il primo baritono assoluto esordiente, **Cesare Melzi**, allievo del maestro Perli, è in Milano disposto ad accettare quelle onorevoli proposizioni che potessero venirgli offerte dalle imprese per le prossime stagioni.

MISCELLANEA.

Gl'introiti dei teatri, balli, caffè concerti e curiosità durante il mese di ottobre prossimo passato, hanno raggiunta la somma di 1,774,124 franchi e un C. cioè a dire ha ammento in più dal mese precedente di franchi 214, 127 e C. 82.

— S. A. R. la principessa Luigia di Prussia ha fatto rimettere al signor Carlo John di Berlino una magnifica spilla ornata in diamanti, per la dedica da esso fattale, della sua opera: le *Chant des Sirenes*.

— Leggesi nell'*Indicateur* di Firenze che la Biblioteca di Montpellier che possiede molti autografi di Alfieri crediati da farsi dalla Duchessa di Albany, ha donato alla Biblori varii manoscritti del nostro gran tragico.

— Il scrittore romano Eugenio Agneni fu chiamato a Parigi per dipingere gli affreschi nel palazzo del Louvre.

— Il celebre attore Villari si gettò in un accesso di spleen nella Senna e ne fu ripescato morto il 27 ottobre. Due giorni dopo si eseguirono le di lui esequie nella chiesa di Notre-Dame. Il teatro francese ha fatto una gran perdita.

— Il 22 ottobre prossimo passato giorno natalizio di Liszt, vennero eseguiti al teatro di Altenburgo una commedia del signor Sleinacker e una cantata di Corradius, composta a Vienna in suo omaggio.

— La signora Carlotta Ferrarini-Boschini ha aperta a Bologna una scuola di canto.

— Il già noto artista Bartolomeo De Gattis da a Firenze lezioni di perfezionamento di canto, a dodotto.

— È partito da Milano, diretto a Bologna, il maestro Petrocelli, che come già annunziammo, fu scritturato per la stagione di carnovale e quaresima 1856-57 onde scrivere una nuova opera seria al grande teatro alla Scala.

— Trovasi attualmente in Nizza l'egregio violinista Vincenzo Bianchi.

— I coniugi Marinangeli prima donna e primo tenore insieme al basso comico Maggioroli, sono partiti da Rio Janeiro diretti a San Paolo, coll'intenzione d'intraprendere un giro artistico nelle principali città del Sud, dandovi concerti ed accademie musicali in costume.

— Avremo nella prossima primavera al nostro teatro Carcano la compagnia equestre dei fratelli Guillaume.

— Si è istituita in Modena una nuova agenzia teatrale da signori Achille Alipranti e Luigi Maglietta.

— Il signor Mosler, allievo di Mendelssohn ha composta una *Gran Marcia trionfale di Sebastopoli*, dedicata al Maresciallo Pelissier.

— Il giorno 18 settembre prossimo scorso morì in Rossi (Romagna) nella fresca età di 29 anni il maestro di musica e organista valentissimo Gordini Pietro.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

J. B. DUVERNOY. LA MODE D'ITALIE. QUATRE FANTAISIES POUR PIANO

A DEUX ET A QUATRE MAINS, SUR L'OPÉRA **LES VÊPRES SICILIENNES** DE VERDI.

SECONDE SERIE. - OP. 234 - *Chaque Fr.* 3. — *(Sotto i torchi).*

VOSS. **IL TROVATORE** OPÉRA DE G. VERDI 9895 — **FANTAISIE BRILLANTE POUR PIANO** Op. 202. Fr. 6 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario Milano, cont.a di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano ed A. I. . . . a. L. 24
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Per tutto l'Italia » 34
» Per l'Estero. . . » 40

Per tre mesi in meno.
Un numero separato . . . cent. 25
Per l'estero arretr., di trimestre cent. 30

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Bevilacqua.
In Firenze dagli eredi di A. Bizzi.
Negli altri stati ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

ANNO VII.
N. 95
28 Novembre
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

GLI UGONOTTI di Meyerbeer. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

GLI UGONOTTI

Musica di Meyerbeer.

(Continuazione. Vedi Num. 92.)

Il secondo atto si apre con una vaghissima romanza cantata da Margherita di Valois intenta a bearsi delle voluttuose delizie campestri in mezzo alle sue damigelle. – Questa parte del dramma, indispensabile a colorire completamente la vita francese al tempo di Carlo IX, fu trattata da Meyerbeer con tutte le grazie e le attrattive di una Musa profumata e voluttuosa. – L'accompagnamento istrumentale che annuncia e segue il coro. – *Al rezzo placido – Dei verdi faggi* – riscalda e lusinga per modo la fantasia dell'uditore, che gli par di sentire veramente i vapori estivi rinfrescati dalle aure fuggitive e il lieve mormorare del fiume dove le discinte fanciulle s'immergono a diporto. – Codesta scena corrisponderebbe in pittura ad un quadro dell'Albano ridente di freschezza e di colorito e di calma consolatrice. – Qui il maestro sentì nell'animo le bellezze della natura e le rese coll'inspirata virtù del poeta. – Tutto il rimanente dell'atto non può reggere al confronto di questa parte e presenta gravi macchie. – La cabaletta del duetto tra Margherita e Raoul è di quel genere leggero, saltellante e pettegolo, che appena potrebbe reggere nel *Columella* o negli *Esposti*, mentre poi si varca all'eccesso opposto della musica grave quando Margherita fa giurare ai cavalieri di stringersi in ferma amicizia. – Quel pezzo sa di canto fermo e di cappella metropolitana, e di *requiescat in pace*, mentre pure non si tratta che di feste nuziali. – L'atto però si chiude con una musica che rende perfettamente la situazione drammatica.

L'atto terzo è dove ha imperversato la musa di Scribe d'accordo colla brama onde è continuamente assediato Meyerbeer di colpire fisicamente il publico coll'assidua vicenda dei contrasti e colla scenografia spettacolosa. Però più che agli svolgimenti ragionevoli del dramma, assistiamo in esso a' pessimi quadri movibili di una lanterna magica gigantesca della quale dovrebbe indispettirsi qualunque publico abbia fama di civile e di colto. – Tuttavia per quanto riguarda la musica, è veramente di un effetto irresistibile il famoso coro soldatesco del *rataplan;* son belli eziandio i canti clericali della processione a' quali però non si bada più che tanto; e forse per l'eccessivo contrasto col primo coro, riescono ingrati anzichè no, perchè l'abuso di un artificio finisce a togliergli l'effetto e ad infrangerlo. – Le danze delle Zingare, introdotte senza necessità ed a dispetto di convenienza, furono però vestite dall'illustre autore di musica brillante e plebeiamente voluttuosa. – Ma a questo punto vorremmo supplicare chi sopraintende agli spettacoli teatrali, di non permettere che alle danze volute dal poeta e dal maestro e son già di troppo, si metta in coda un'importuna appendice di un passo a tre, materia eterogenea e lorda. – Noi ammiriamo Valpot e le gentili e brave sue compagne e inarebbiamo le ciglia ai salti miracolosi del primo, e alle seducenti grazie delle seconde; ma tutto ciò a suo luogo e nei balli di Viotti o di qualche altro galantuomo; non in mezzo alla musica di Meyerbeer che dev'essere rispettata. – Per rimediare all'eccessiva lunghezza dello spettacolo, fu creduto opportuno di portare una barbara falce su alcuni pezzi dell'opera, onde fu, tra l'altre, recisa una parte dell'atto secondo; e poi si fanno saltare tre individui per diporto, quasi non ci fosse da far altro in teatro e si trattasse d'ingannare il tempo.

Del terzo atto son pezzi degni di gran lode il bel duetto tra Valentina e Marcello, dove per altro, come già abbiam notato, nel punto di profilar troppo il carattere del servo di Raoul, se ne turbarono i contorni e se ne falsarono in qualche momento le tinte. – È pure un pezzo assai distinto il settimino della sfida che il publico comprende e applaude. – Ma da questi pezzi in fuori, siccome fu già osservato anche dagli ammiratori più devoti al nome di Meyerbeer, il terzo atto non è che un continuo coro, talvolta splendido, più spesso lento, impacciato, coartato, fragoroso di continuo. – Onde ci parve sommamente acuta la considerazione di quel critico francese il quale disse che tutto codesto apparato, se è cosa bella, non è cosa musicale, perchè chi prolunga un coro oltre misura, manca non solo d'industria, ma di senso comune. – Se non che di tutto ciò doveva trovarsi il compenso nell'atto quarto, dove, come nel *Profeta*, maestro e poeta hanno concentrate tutte le forze, e davvero che la critica a tal punto non può far altro che smettere le sue abitudini e convertirsi in un inno di lode. – Drammaticamente parlando, non si possono dare situazioni più alte, più importanti, più terribilmente tragiche, più commoventi, più opportunamente avvicinate di quelle che rendono maraviglioso e fervente codesto atto quarto, al confatto del quale quasi potrebbe credersi che si commoverebbe anche il gelo d'un cuore senile e darebbe indizio di vita anche il più fioco intelletto. Dopo una bella scena di Valentina e un dialogo tra essa e Raoul, entrano in iscena i capi cattolici a' quali il padre di Valentina espone i propositi della Medici. – Codesto congresso è reso colla più profonda verità drammatica – tra Nevers e S. Bris, tra la generosità cavalleresca del primo e la tetra mente del secondo, non ci può essere accordo sui mezzi di tentar l'impresa contro gli *Ugonotti*, onde quando entrano nella sala i magistrati, le guardie, i capi del popolo, Nevers e fatto arrestare da S. Bris per togliersi d'intorno un ostacolo. – Partito costui, le passioni irrompono per una via unica e determinata, la procella freme, e quando entrano i solitarii per distribuire le ciarpe bianche, segnali di riconoscimento, la minaccia si fa più tremenda, e il canto dei solitarii calmo e profondo diffonde un sublime sgomento. Alla implacabile armonia che prima dell'ingresso de' solitarii aveva soffiato nell'orchestra, come un turbine che solleva un mare in tempesta, succede un momento di calma – gli strumenti di bronzo non tuonano più, ma s'accompagnano solennemente alle salmodie dei frati che benedicono le spade. – A questo punto torna

ja bufera a investire l'orchestra, il coro risponde ad esso, e l'uno e l'altra, tentando sovercharsi a vicenda, scoppiano finalmente in quella frase semplice e sublime che segna come il punto massimo delle passioni, oltre il quale ogni orgasmo violento deve spegnersi grado grado per la forza medesima del suo eccesso – e tutti in gran calma si ritirano. – Una cosa sola dobbiamo osservare, che allorquando tutti si disperdono in cupa tranquillità, non occorreva farli ritornar sul davanti della scena per ripetere il grido del giuramento. Il maestro ebbe timore che il publico non applaudisse al partire silenzioso dei cori, epperò ha voluto assicurar l'esito del pezzo coll'unisono strepitoso delle voci. Le debolezze del publico furono qui rispettate, più che le nobili convenienze del vero e della poesia. – Un'altra cosa dobbiamo pur dire che, attraverso a tante meraviglie, il maestro non ha saputa sempre adempire a quell'antica legge di nascondere l'arte coll'arte, chè anche nel più fitto di tante bellezze, anche nel fremito più forte dell'animo, lo spettatore sente la sudata fatica che ha dovuto durar il maestro per toccare il suo fine. In tutti i processi musicali che precedono lo scoppio finale del pezzo, è impossibile non sentire un non so che di penoso, di affannato. – Se ci si passa l'espressione, lo spettatore vede come il *dietro le scene* delle elucubrazioni intellettuali dell'autore.

Ma questo pezzo, oltre ad avere eminenti bellezze per sé stesso, ha il pregio, drammaticamente parlando, di preparar la situazione del duetto che segue e di comunicargli un fondo di tragico orrore che mette lo spettatore in un'aspettazione ansiosa. – Meyerbeer, al contatto di questa situazione, non poteva non far grandi cose e davvero che ha superato sé stesso. – I due amanti Raoul e Valentina escono dai loro nascondigli. – Raoul, Ugonotto, ha sentito tutto, e vuol uscire a combattere pei proprii correligionari. – Valentina si oppone al furibondo volere di Raoul, e quando vede che ogni partito a distoglierlo è disperato, nell'eccesso della disperazione e dell'affanno gli manifesta il suo amore. – Le circostanze che resero necessaria codesta dichiarazione erotica, tolgono a questa scena qualunque idea d'impudico che alcuni critici pur ci trovarono. – Gli affanni estremi e le violente scosse del cuore possono qualche volta riconciliare, perfino la colpa, col senso morale. E questo n'è il caso. – Ma a quella parola d'amore come si trasmuta Raoul quasi per virtù d'incanto, così la musica dalle regioni più cupe balza alle regioni più serene e più eteree. – Già la prima frase onde Valentina trattiene Raoul è di una bellezza incantevole. Ma le successive, onde è manifestato il trasporto di Raoul e l'ultima ebbrezza che li solleva ambidue dal piombo della vita e li fa stranieri affatto a quello che in quel punto succede nell'orrida notte, appartengono a quella classe di bellezze che non ammettono l'idea della progressione. – Ma suona la campana, scompare la visione e dolorosissimamente i due amanti sono richiamati all'orrida realtà della vita. – La strage è incominciata, s'addensano i rintocchi, fischiano le fucilate. – Raoul s'affaccia alla finestra e addita a Valentina i cadaveri. – La stretta del pezzo efficace a sufficienza non è però della prima bellezza. – Ma quando Valentina sviene, e Raoul in preda alla disperazione e nella lotta tra l'amore e il dovere, cede a questo e si getta dalla finestra, il grido che esce dalla sua bocca, è sublime nel senso più pieno della parola. Per produrre tante meraviglie il grande maestro nella sua coscienziosa meditazione ha creduto bene di confederarsi ad altre intelligenze. Chiese ad Auber una frase della *Muta* per la scena della seduzione. Weber gli fece dono del grido sublime di Massimiliano dell'*Freyschütz*. Dopo questo pezzo non è possibile nulla d'eguale, non che di migliore. Onde il quint'atto langue ad onta e del bel terzetto tra Marcello, Raoul e Valentina e degli interni corali e della voce dell'organo, e delle fucilate implacabili.

Concludendo ora a quanto abbiamo detto, le nostre opinioni contro il sistema della musica drammatica germanico-francese e a favore del più pareo e meditato gruppo dell'opera italiana, si raffermarono sempre più al cospetto di questi *Ugonotti* che la critica più generale mette in cima a tutti i lavori di Meyerbeer. Di cinque atti uno solo è veramente grande e denso di bellezze insuperabili. La coreografia nelle altre parti intralcia ad ogni passo il dramma, gl'importuni ballabili spengono l'interesse ed il fervore delle passioni generali e individuali. La lunghezza eccessiva condanna l'autore ad esaurirsi all'ultimo e a contravvenire a quella logica legge dell'arte che vuole che in tutto vi sia sviluppo progressivo e non indizii di spossatezza.

ROVASI.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI

(Nostra corrispondenza del 22 novembre.)

Riproduzione del Trovatore *di Verdi.*

Se fosse convenevole di passar sotto silenzio l'esito della prima rappresentazione, ci sarebbe men grave l'ufficio nostro; ma i fatti non si distruggono, tacendoli: narriamoli dunque ingenuamente per onor del vero.

La prima rappresentazione del *Trovatore* non ottenne al teatro italiano un esito molto felice; la seconda però ci affrettiamo a dichiararlo, migliorò di gran lunga.

L'esecuzione n'era affidata alla Penco, alla Borghi-Mamo, al Mario, al Graziani e all'Angelini. Il teatro ribocca di spettatori. Come è naturale, la maggiore attenzione portavasi sopra il Mario; e fu ben egli che fallì quasi del tutto alla generale aspettazione, per trovarsi indisposto. Tolto il quarto atto che disse benino, egli cantò in modo deplorabile, temperiamo le espressioni, lasciando fuori l'aria del terzo atto. Tutto ciò indispose il publico, e fece ritadere sugli altri la sua indifferenza. Alla seconda rappresentazione il Mario si rifece dello scacco precedente, e piacque molto nel largo della sua aria e nel quarto atto; ma nel rimanente, preghiamo il lettore di crederlo, non fu maraviglioso. La sua voce non ci sembra molto propria per questo genere di musica; potremmo ingannarci, e desideriamo che fosse così. Il tempo ce lo dirà.

La Borghi-Mamo cantò ed agì con più sentimento e con più gusto ancora che l'anno scorso, e n'ebbe per conseguenza particolari distinzioni.

La Penco in giornata è a parer nostro una delle migliori artiste, per la ragione che raccoglie un complesso di pregi che tante altre non hanno. Ella ha bella voce, canta con gusto, agisce con sobria eleganza ed ha il dono prezioso di commuovere. Ma l'applicazione di queste doti non è sempre fatta in modo da pienamente raggiungere lo scopo prefisso. Ciò le è avvenuto nel *Trovatore*. Per esempio, tutto ciò che cantò a mezza voce, e accentò con molta leggiadria, non si udì punto. La sala Ventadour non è molto felice in quanto ad effetti acustici; ed ella, credendo di trovarsi negli armoniosi teatri d'Italia, ha emesso quel tanto di voce che era solita adoperare, e si è ingannata. Nell'ultima scena, quando è per morire, ella fa una sincope che al primo sentirla sparse nella sala la più possente emozione; ma ripetuta non fece il medesimo effetto. Queste manifestazioni del dolori supremi vanno fatte con somma parsimonia. Malgrado ciò ella ebbe stacci soavi e commoventi, e gli applausi non le mancarono. Siamo d'avviso che quando sarà riafrancesata, ritroveremo in lei una impareggiabile Leonora.

Il Graziani che l'anno scorso si rese chiaro in questa parte, non è più adesso il medesimo. Per provocare gli applausi, egli esagera il sentimento melodico ed oltrapassa i limiti dovuti. Avere una bella voce non basta; bisogna possedere eziandio il segreto di servirsene, e di avere il buon senso di non spingerla a seconda degli applausi.

L'Angelini non fece male, ma né meno bene. Questo genere di mediocrità nell'arte, è insopportabile. I cori cantarono bene; e Bottesini si meritò molte lodi.

Ieri sera ebbe luogo la seconda rappresentazione. Le liete accoglienze furono senza misura maggiori. Mario piacque, come dicemmo, in molti pezzi e meritamente; ma non in tutti. La Penco destò maggiori emozioni del pari che la Borghi-Mamo. Il Graziani ci parve lo stesso. Gli applausi suonarono vivi. Si fece ripetere il *Miserere* e l'aria del Graziani. Non troviamo ben giusto che abbiano fatto ripetere quel mirabile pezzo dell'atto quarto, perchè eseguito bene e dal Mario e dalla Penco, ma l'aria del Graziani meritava poi quest'onore? Facciamo allusione all'esecuzione e non al merito musicale. L'anno scorso la cantava bene e gliela fecevano ripetere; quest'anno la cantò male e gliela fanno ripetere pure. Ov'è la verità del giudizio?

— I Concerti proseguono vantaggiosamente al Palazzo dell'Industria. Il publico vi accorre a masse. Martedì e ieri fu la volta di Felicisno David, che ci fece ammirare varii pezzi del *Deserto*, del *Colombo* e del *Mosè al Sinai*. *Le chant du soir* è stato ripetuto in mezzo alle generali acclamazioni.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro alla Canobbiana.* – Lunedì sera ebbe luogo uno de' soliti concerti, che se non hanno pel publico la stessa attrattiva delle rappresentazioni complete dei *Puritani* e degli *Ugonotti*, non vanno però privi di abbondante concorso e di applausi. Il trattenimento si aperse con la stupenda sinfonia dalla *Gazza Ladra*, eseguita con molto brio dall'orchestra, diretta dal Cavallini. Fra i varii pezzi eseguiti meritano speciale menzione il duetto della *Prova di un'opera seria* di Gaecco, *Già qualtrini, già vecchini*, eseguito dallo Scheggi e dal Llorens in sì lodevole modo da esserne chiesta la replica, nonchè l'aria finale della *Lucia*, cantata dal Giuglini con quell'accento appassionato e con quella squisitezza di canto che distinguono questo simpatico artista. La grande scena ed aria del *Torquato Tasso* diede campo al baritono Dalle Sedie di porre in mostra i non comuni suoi pregi di cantante e di attore, i quali ove andassero uniti ad una voce più omogenea e robusta e ad una più corretta pronunzia, gli darebbero diritto ad un posto eminente fra i baritoni del giorno. Egli può nondimeno rallegrarsi del successo ottenuto in un pezzo di tanta responsabilità ed importanza, e nel quale aveva pure da affrontare l'ostacolo di colossali confronti.

— Qualche giornale annunziò per venerdì sera il primo atto della *Norma* con la Montenegro; ma ci duole non poter dar conferma a tale notizia.

— *Teatro Carcano.* – L'annunzio della prima rappresentazione della *Maria Stuarda*, attirava ier sera a questo remoto teatro una folla straordinaria. Il trionfo che si ottenne l'egregia Ristori fu quale dovea aspettarsi, eguale se non superiore a quello ottenuto nella *Mirra*. Le ovazioni che ella s'ebbe specialmente al quarto e al quinto atto, non devono farle invidiare quelle della capitale francese. La tragedia dello Schiller, che se va ricca di grandi bellezze, non è però scevra di grandi difetti, avrebbe avuto, nel complesso, effetto più pieno, se l'insieme dell'esecuzione avesse lasciato minori desideri. Anche il bravo Rossi non ha in questa produzione molto campo ad emergere, tranne in alcuni punti della scena con Mortimero e nel monologo che chiude il dramma, ove il publico l'ha festeggiato con calore e meritamente. Il Boccomini ebbe pure dei momenti felici. Ne riparleremo con maggior diffusione nel prossimo numero. Questa sera replica della *Maria Stuarda*.

— *Teatro Re.* – L'*Elisabetta regina d'Inghilterra* del Giacomelli ebbe a questo teatro l'onore di cinque repliche fruttando le più manifeste dimostrazioni di aggradimento specialmente alla brava Cazzola, che in breve vedremo annoverata fra le attrici più eminenti del nostro teatro drammatico. Il professore di mandolino, il cieco Vujtaj di Crema, si riproduasn nuovamente destando la solita ammirazione per la soavità onde tocca il difficile suo istrumento, e per la maestria con cui sa vincere difficoltà che parrebbero insormontabili a chi conosce le poche risorse dell'istrumento medesimo. Fra le novità che ci promette il Dandini, avremo, dicesi, la produzione della *Fedra* di Racine, tradotta dal signor Lucio Talacchini, traduzione di cui abbiam già parlato con lode nel nostro giornale.

Lodi. La *Cenerentola* ebbe esito brillante a questo teatro. La Poma fu applauditissima principalmente nel suo duetto col tenore Giorgetti e nel rondò finale, pezzo che le valse due clamorose chiamate al proscenio. Il tenore Giorgetti, applaudito nel duetto sopraciato, lo fu pure nella sua aria del secondo atto, dopo la quale fu chiamato all'onore del proscenio. Il buffo L. Galli cantò con molto brio la sua cavatina di sortita e la sua aria del secondo atto nonchè il duetto col basso Goré, e venne in ognuno di questi pezzi rimeritato di applausi unanimi e fragorosi. Anche il Goré fu degno di lode nella parte di Dandini. Piacquero pure per precisa esecuzione e bel colorito il quintetto finale del primo atto e il sestetto del secondo.

Venezia. La sera del 24 corrente ebbe luogo la riapertura di quel teatro Camploy in San Sammuele, sontuosamente ristaurato e abbellito d'ottimo gusto. Il concorso vi fu sceltissimo e straordinariamente affollato. Davasi il *Mosè*, dal cui successo è inutile parlare quando si dica esser esso stato interpretato dalla Barbieri-Nini, dall'Agresti, dal Corsi e dal Nanni. Il duetto fra Agresti e Corsi ebbe l'onore della replica, come pure si voleva la replica di quello fra la Barbieri-Nini e l'Agresti.

— La nuova opera buffa del maestro De-Ferrari, *Pipelè*, o il *Portinaio di Parigi* ebbe a quel teatro Gallo in San Benedetto favorevoli accoglienze. La Marziali, il Cambiaggio vi furono applauditissimi insieme al tenore Errani e al Bonafos. Riparleremo e dell'uno e dell'altro spettacolo.

Verona. Il *Marino Faliero* non ebbe accoglienze troppo liete a quel teatro Nuovo. Pare che a nessuno degli artisti fosse adattata la parte. La seconda rappresentazione fu però alquanto più lieta e fruttò applausi alla Carrozzi e al Palmieri: venne pure applaudito il duetto fra i bassi.

Udine. Al *Macbeth* è succeduto il *Barbiere di Siviglia* che ottenne successo fortunatissimo e fu campo di molti e fragorosi applausi alla Mario-Celli, Rosina, al tenore Stecchi-Bottardi, Conte d'Almaviva, al Prattico, Figaro, al Ciampi, Don Bartolo e all'Echeverria che fu un ottimo Don Basilio. Nel ballo, *Le illusioni di un Pittore*, vanno sempre applauditissimi la Juste e il Foriani. Sempre bene i cori e l'orchestra abilmente diretta dal maestro Dalla Baratta.

Rovigo. La beneficiata della prima donna Salvini-Donatelli fu brillantissima, e tale da soddisfare l'amor proprio di un'artista tanto distinta. Davasi il *Trovatore* ove ella nella parte di Leonora venne festeggiata dai soliti applausi. Ella eseguì pure la cavatina di Rosina nel *Barbiere di Siviglia* con tanta maestria di canto e disinvoltura di azione, da meritarle una vera ovazione. Fiori, corone, poesie, nulla mancò a dimostrarle il pieno aggradimento del publico e la stima in cui ella è tenuta.

Alessandria. Per beneficiata della prima donna Fanny Gordosa venne prodotta la *Norma* di Bellini. Non è a dire di quanti applausi e di quali feste sia stata scopo l'egregia artista nella difficile parte della protagonista. Il tenore Liverani, pienamente ristabilito dalla sua indisposizione, le fu degno compagno nella parte di Pollione e scopo anch'esso agli applausi più clamorosi e spontanei.

Asti. Leggesi nell'*Astigiano* a proposito del Trovatore, prodotto da ultimo su quelle scene. « Sabato ultimo scorso fu il giorno della gioia e del trionfo. Il tenore Massini canta sempre bene ed eseguisce in modo ammirabile tutti i suoi pezzi. La Polacco è una donna che supera immense difficoltà e ci fa provare ogni sera la dolce ed appassionata melanconia e le più soavi aspirazioni. Il baritono Bellini ci sentì e piacemolissimo per la sua potente voce atta propriamente per siffatto genere di musica. Il basso Sottovia è l'uomo che ha approfondità l'arte: è sempre intuonato, ed ha molta espressione e nobiltà nel canto. Emilia Patrasi è una giovane piena di belle speranze; ha voce simpatica, canta con anima e grazia, e disimpegna molto bene la parte della Zingara; decorazioni, comparseria, vestiario, tutto fu senza risparmio e di tutto questo debbiamo esser riconoscenti all'appaltatore Zanoni, che non badò nè a spese nè a disturbi, onde dare uno spettacolo che può competere con quelli della capitale. »

Firenze. Teatro Leopoldo. Leggesi nell'*Eco d'Europa*. « Il *Don Procopio* continua a solleticare il gusto dei Fiorentini che fanno sempre buon viso alla Ziffoli-Fattori, al buffo Del Vico, al tenore Tesi. Il teatro è sempre affollato: in fatti per la modica spesa di *mezza lira* non saprei cosa si potesse pretendere di più. Gli artisti, compatibilmente alle esigenze del teatro, son buoni; la musica è vivace; se il lusso delle scene e del vestiario non può dirsi rigorosamente asiatico, queste son piccole inezie, nelle quali non bisogna guardar tanto per la sottile, quando il biglietto che si paga costa *sei* miserabili crazie. »

— La sera del 22 corrente i signori Cesare Fissi e Giovanni Ghirlanda, l'uno maestro di ballo, l'altro di declamazione, hanno prodotto al teatro del Cocomero *varii giovinetti di famiglie distinte*, da loro ammaestrati in ambedue le suddette arti. Questo *duplice trattenimento* era consacrato a benefizio dei poveri bambini fatti orfani del *cholera*.

— Nel privato teatro di Via dei Serragli, venne prodotta una nuova commedia in tre atti di Giuseppe Calenzoli, intitolata *Amore e Riconoscenza*.

— Per il prossimo carnovale si stanno preparando quattro nuovi lavori del signor Napoleone Giotti, cioè due drammi in versi, *Raffaele e Pietro il Grande*, uno storico in prosa *Ezzelino da Romano* e un altro argomento sociale, l'*Egoista*. Si attende pure una nuova tragedia intitolata *Domiziano* di Giuseppe Pieri.

Roma. Al teatro Capranica venne prodotta la sera del 19 corrente la nuova opera del maestro romano Decio Monti, intitolata *Il Birichino*, ed eseguita dalla prima donna Lipparini, Sora, Boncinelli e Mancini, dal tenore Prudenza, dal baritono Antico e dal basso comico Frizzi. L'*Epicordo*, dopo aver parlato del libretto, cattiva riduzione di una commedia francese, dà la relazione seguente sulla musica e sulla esecuzione. « Per dire ora dell'opera del maestro Monti, ha del buono. Questo giovine maestro conosce la forza della melodia; ma che poteva esse fare con un libretto della natura da noi descritto? E pure, là dove gli fu data una situazione, là dove le parole non rifuggirono all'armonia, egli seppe trarne il bello, e farsi applaudire. Piacquero adunque il finale dell'atto primo, il finale dell'atto secondo, e vari altri pezzi, de' quali daremo il dettaglio in altro numero, non tacendo intanto che fra gli applausi il maestro fu chiamato per ben nove volte al proscenio, e che per la parte della esecuzione nelle principali parti fu eccellentemente secondato dalla Liparini (Birichino), dal Frizzi, dal Prudenza, dallo Antico, e dalla Sora chè si divisero i segni del publico gradimento. Dopo una seconda rappresentazione ne riparleremo. — Nelle decorse sere si diè la beneficiata del Prudenza. All'opera il *Borgomastro*, aggiunse l'aria dell'*Attila* ed il duetto della *Lucia* cantato con maestria vera con la bravissima Lipparini. Il Prudenza s'ebbe lode, e plausi. Lode per la scelta di questi due pezzi aggiunti, plausi per il modo con cui li eseguì. E la carissima Lipparini nel duetto fu ricambevolmente col Prudenza applauditissima ed ambedue chiamati furono molte volte al proscenio. »

— Al teatro Argentina ebbe successo fortunato l'*Ebrea* del maestro Apolloni, eseguito con molto impegno e bravura dalla Baseggio, dal Musiani, dal Cresci e dal Laterza.

— Leggesi pure nell'*Epicordo* che la sera del primo novembre corrente ebbero principio le annuali musiche nell'Oratorio dei PP. Filippini, con l'oratorio del defunto maestro Caprai: *Sant Eustachio*, sotto la direzione dell'egregio di lui fratello Gaetano. Esso venne eseguito, con accompagnamento d'orchestra, dai bravi professori Montaphà, soprano; Chiari, tenore e Mima, basso. Alla domenica susseguente (essendo i professori d'orchestra tuttora impegnati) furono ripresi gli esercizii nel piano-forte, eseguendo pezzi classici su parole sacre. Ai due del prossimo venturo dicembre si torneranno a gustare i grandiosi oratorii.

Napoli. Esito freddo la *Giovanna d'Arco* di Verdi, sotto il titolo di *Orietta di Lesbo* a quel teatro San Carlo. Sono incominciate le prove della nuova opera del maestro Cav. Ferdinando Tommasi con la Medori, Coletti, Mirate e la Paganini, e verrà prodotta subito dopo l'andata in iscena del *Guglielmo Wellingrod* (*Stiffelio*) di Verdi.

— Si sta provando il nuovo ballo: *Shakspeare o Il sogno d'una notte d'estate*, e pel 12 gennaio, rappresentazione di gala, si porrà in iscena l'*Ismra*, altro gran ballo già dato come il precedente a Parigi. Entrambi sotto la direzione dei primi ballerini e coreografi Carrey e Taglioni.

Trieste. Leggesi in quella *Gazz. dei Teatri* del 19 corrente. « Sabato 17 e ieri 18 corrente, comparve sulle nostre scene l'ultima opera della stagione, il *Poliuto* dell'immortale Donizetti, e con vero piacere possiamo attestare che tutti, artisti, cori, orchestra e banda militare contribuirono con molto zelo alle chiamate degli spettatori del publico non venissero deluse. Ottenne la palma della serata la Lesniewska. Essa disimpegnò con grandissima maestria la parte di Paolina, e venne continuamente rimeritata di clamorosi applausi e chiamate; nel duetto con Poliuto, Negrini, il fanatismo divenne indescrivibile. La Lesniewska possiede una bella voce di soprano assai pieghevole e di molta estensione; il timbro poi della medesima è quanto si può dire di più soave e toccante. La parte di Poliuto venne disimpegnata con molta bravura dal Negrini e per quanto vogliasi accordare a quest'artista il merito che seppe acquistarsi nella parte del Profeta, pure ci sembra che meglio ancora gli si addicano le soavi melodie di Donizetti che le creazioni giganteschi del maestro oltremontano; tanto egli che la Lesniewska ebbero l'onore di replicate chiamate al proscenio. Il Guicciardi era bene al suo posto nella parte del Proconsole, parte molto difficile, ma che venne intesa perfettamente dall'artista, cantò molto bene la sua cavatina e suscitò il publico a grande entusiasmo nel bel duetto colla Lesniewska. Il Cornago, Callistene, non fu da meno degli altri. Eseguì assai bene la sua aria, e nei recitativi e nei pezzi concertati, colla sua bellissima voce di basso, contribuì molto alla loro buona riuscita. L'orchestra sotto la direzione del signor Scaramelli adempì egregiamente il suo dovere. Il clarinettista Ferrari venne applaudito nell'esecuzione del suo assolo. »

Parigi. Si sta allestendo pel teatro dell'Opera Comica un'opera dei signori Scribe ed Auber; *Manon Lescaut*. La Cabel ne sosterrà la parte della protagonista. In seguito si avrà pure un'opera, parole e musica del signor Massé.

— Al teatro Lirico si apprezta uno spettacolo di ballo, e quanto prima verrà prodotta una nuova opera del milanese maestro Martoni.

Sebastopoli. Il *Journal de Constantinople* riferisce positivamente che il privilegio del teatro di Sebastopoli venne accordato al signor Meynadier, sonatore, direttore di una impresa teatrale francese in Italia. Egli è arrivato da qualche tempo in quella città, e l'autorità militare gli assegnò già lo spazio pel suo teatro. Il signor Meynadier prepara l'ordinamento della Compagnia drammatica e la erezione di un teatro (assendi divenuto inservibile quello che prima esisteva) che si aprirà per la prossima primavera. Il Meynadier fonderà pure in Costantinopoli un teatro francese, in cui verranno esposti *vaudevilles*, opere buffe ed anche trali.

Costantinopoli. *La Lucrezia Borgia*, comparsa a quel teatro Naum, ebbe lieto successo alla sua prima rappresentazione, che ebbe luogo la sera del 10 corrente, e più ancora alla seconda, in cui la Ruppini riavutasi da una leggera indisposizione, potè far mostra di tutti i suoi pregi si vocali che artistici che la distinguono. Essa venne applaudita nei principali pezzi dell'opera, sì per modo squisito di canto che per intelligenza drammatica. Il tenore Saccomano nella parte di Gennaro superò ogni aspettazione scontando il pubblico al più vivo entusiasmo, specialmente nell'assolo del duetto con la Ruppini nel primo atto e nella scena finale. Benissimo il Dalla Costa nella parte del Duca Alfonso e bene la Tosi in quella di Orsino. Quanto prima *l'Elisir d'amore* con la Deleurie, il tenore Ghislanzoni, Olivari e Galli.

Pietroburgo. La egregia prima donna Marcellina Lotti ottenne a quel teatro imperiale un nuovo trionfo nei *Lombardi* di Verdi. Ne aspettiamo altre e dettagliate notizie.

SCRITTURE RECENTI.

Gli appaltatori fratelli Ronzi hanno scritturato pel teatro della Pergola in ***Firenze***, carnovale prossimo, il primo baritono assoluto **Felice Varesi.**

Artisti scritturati pel teatro di ***Salusto***, carnovale prossimo, impresa Zenoni e C. Prima donna assoluta **Marietta Ballerini**; prima donna mezzo soprano **Angiolini Frecnesci**, primo tenore assoluto **Alessandro Maccaferri**, primo baritono assoluto **Ferdinando Bellini**, primo basso assoluto **Luigi Ferrario**, basso comico **Camillo Parodi**, seconda donna **Annetta Ballerini.**

Fu scritturato pel prossimo carnovale al teatro Apollo di ***Roma***, il primo baritono assoluto **Pietro Giorgi-Paolni.**

La nuova impresa dei nostri Regi teatri ha scritturato per la prossima primavera il primo basso profondo assoluto **Giuseppe Segri-Segarra;** il quale non avendo creduto bene di accettare la scrittura offertagli dall'appaltatore signor Corti pel Filarmonico di Verona, è disponibile pel prossimo carnovale.

Il primo basso profondo **Luigi Buiz** fu scritturato pel prossimo carnovale al Filarmonico di ***Verona***.

Dall'agenzia Goffanti e C. vennero scritturati pel prossimo carnovale e quaresima al teatro Filarmonico di ***Verona***, la prima donna mezzo soprano assoluta **Giuditta Rizzi** e la comprimaria **Luigia Zai.** I primi ballerini danzanti assoluti di rango francese **Giovannina Bacatti** e **Francesco Penco**, il coreografo e primo mimo assoluto **Agrippa Pinzuti.**

La prima donna contralto assoluta **Letizia Borgognoni** fu scritturata dall'appalto dei nostri regi teatri per la stagione di primavera 1856.

Furono scritturati pel teatro di ***Como***, carnovale prossimo, il primo basso profondo assoluto **Pietro Sottovia**, e il distinto maestro **Achille Graffigna**, quale direttore dei concerti. Agenzia della *Gazzetta dei Teatri.*

A mezzo dell'agenzia stessa per ordine e conto dell'appaltatore Ernesto Tej, fu scritturata pel teatro di ***Piacenza***, carnovale prossimo, la giovane prima donna assoluta **Felicita Valacgri.**

ARTISTI DISPONIBILI.

La prima donna assoluta ***Zilioli-Fattori*** che canta attualmente con buon successo al teatro Leopoldo di Firenze, è libera d'impegni per le prossime stagioni.

E in Milano, libera ancora d'impegni pel carnovale prossimo la prima donna contralto ***Carolina Ghedini.***

Il primo basso profondo assoluto ***Ignazio Marini***, che ora canta con sì lieto successo alla Carcobbiana negli *Esposti*, è a disposizione delle imprese pel carnovale prossimo.

Leggiamo nel Cornucopiano *Pittorico*. « La signora ***Abadia*** non è attualmente scritturata per Bologna, corrente stagione. — Ella fu bensì in trattative con quell'impresa, ma essendosi poi fattosopo ristabilita la signora Albertini, cessò il bisogno della sostituzione. » Ella è tuttora disponibile pel prossimo carnovale.

Il primo baritono assoluto ***Antonio Palombi***, è in Milano libero d'impegni per le stagioni prossime.

Il primo tenore assoluto ***Corrado Miraglia***, artista che oramai non ha bisogno di elogi, terminato il contratto con l'impresa di Jassy, resta disponibile per la prossima stagione di carnovale 1855-56.

Il primo baritono assoluto ***Enrico Fortuna*** è in Milano ancora libero d'impegni per le stagioni avvenire.

Il primo baritono assoluto ***Francesco Guone***, reduce dal Portogallo, dalla Spagna e della Francia ove si produsse con lieto successo, e pronto ad accettare quegli onorevoli contratti che le nostre imprese credessero proporgli per il prossimo carnovale e le stagioni successive.

È libera d'impegni pel prossimo carnovale, la prima donna contralto ***Giuseppina Lemaire.***

La prima donna assoluta ***Luigia Corbari***, applaudita sulle scene di Voghera, è tuttora libera d'impegni pel carnovale prossimo.

La prima donna contralto assoluta ***Giuseppina Reggazzi***, è tuttora in Milano libera d'impegni pel carnovale prossimo.

MISCELLANEA.

Esito infelice al teatro di Pest la nuova opera comica in tre atti di Carlo Thern, intitolata *Der Hypochonder* (*L'ipocondriaco*). La musica in generale giustizia troppo il libro, e tiene l'impronta di una mediocrità che non si addice affatto al genere comico dell'argomento.

— Riccardo Wagner è occupato a terminare il secondo dramma della sua trilogia dei Nibelungen, *Die Walkure.*

— Vieuxtemps è partito da Francoforte e si prepara ad un viaggio artistico nella Francia.

— Si è istituita in Modena una nuova agenzia teatrale dai signori Achille Alboandi e Luigi Maglietta.

— È morto di recente a Parigi il signor Viliers de Marfia, membro della Camera dei Deputati di Francia, e autore di varii scritti sulla musica.

— Il monumento a Metastasio dello scultore Lisendi, friulano, fatto per commissione degli Italiani dimoranti in Vienna, venne già collocato al suo posto. Il *Corriere Italiano* ne parla con molta lode.

— Corre voce che l'esimia Cruvelli abbia da produrai nel prossimo carnovale alla Fenice di Venezia: non sapremmo ben dire ancora con quanto fondamento.

— Il dramma che ottiene attualmente gran successo al Circo imperiale di Parigi è del signor Demery ed ha per titolo *Le Bonjour de Vincennes.*

— La scrittà della celebre Cruvelli, madamigella Maria, risentirà al Grand'Opera di Parigi colla parte di *Fede* nel *Profeta.*

— Il 22 del corrente si celebrerà a Parigi la festa di Santa Cecilia, patrona dei musici. Il signor Groutrol ha composto appositamente una messa che verrà cantata nella chiesa di Sant'Eustachio.

— Un giornale italiano di Rio Janeiro, *L'Ordre Italiana*, annunzia il definitivo congedo del direttore di quel teatro, cavaliere Porto.

— Il cavaliere Vincenzo Bianchi, egregio violinista, ha dato a Nizza un concerto che se non fu lieto di molto concorso, valse però al bravo artista clamorosi applausi.

— Il dottor Ranieri Carmassi di Pisa, ha ultimata una commedia in cinque atti, intitolata *Goldoni dopo le sue sedici commedie.*

— Fu pubblicata a Parigi una magnifica edizione del *Paradiso perduto* di Milton, tradotto in francese da Chateaubriand, con considerazioni di Lamartine ed ornato di 25 stupende incisioni.

— L'appalto del teatro di Forlì venne deliberato pel prossimo carnovale al signor Luigi Vedrani, il quale vi darà spettacolo d'opera buffa. L'agenzia dell'*Arpa* venne esclusivamente incaricata della formazione della compagnia.

— In un concerto musicale dato a Livorno dal professore di corno, signor Pauli, inglese, si distinsero moltissimo oltre il concertista suddetto, gli egregi cantanti Parsani e Beneich.

— Venne conclusa fra l'Inghilterra e la Prussia una convenzione a tutela della proprietà letteraria.

— Al teatro francese di Parigi venne prodotta con assai lieto successo una nuova commedia di Paolo Foucher e del comico Regnier, intitolata *Giocanda*. V'ha in essa vivo interesse drammatico, bellezza di caratteri, continuo brio, purezza di lingua, scopo moralissimo, intreccio, condotta, semplicità, verità ed affetto.

— È in Firenze il giovane e già rinomato pianista napolitano Tito Mattei insieme al fratello minore di soli 7 anni, puro pianista. Daranno entrambi quanto prima un saggio del loro singolare talento.

— È in Torino il giovinetto violinista genovese Giovanni Sforace, che quanto prima si farà udire in un publico concerto.

PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica:

OPERE TEATRALI TRADOTTE DAL FRANCESE

le quali si danno anche a nolo per uso dei teatri corredati di parti cantanti ed orchestra.

Dramma in cinque atti di E. SCRIBE — PRIMA VERSIONE ITALIANA DI P. PEREGO — **GLI UGONOTTI** — MUSICA DEL MAESTRO GIACOMO MEYERBEER

Opera in cinque atti di SCRIBE e DELAVIGNE — VERSIONE DI CALISTO BASSI — **ROBERTO IL DIAVOLO** — MUSICA DEL MAESTRO G. MEYERBEER

Melodramma in quattro atti di EUG. SCRIBE — PRIMA TRADUZIONE IN ITALIANO DI F. JANETTI (1841) — **I MARTIRI** — *POSTO IN MUSICA* DAL MAESTRO G. DONIZETTI

Le suddette Opere trovansi anche ridotte per Canto con accompagnamento di Piano-forte, per Piano-forte solo ed a quattro mani.

GAMBINI. PEPITA. CANZONE SPAGNUOLA PER PIANO-FORTE

40264 — Op. 88. — Fr. 2 25

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**



Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano fl. A. I. . . . 24
» Franco per tutto lo Monarchia Austr. » 30
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . . » 40
Per un mese in più 2
Un numero separato . . . . cent. 25
Per l'arretrato anno, il doppio circa.

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935. In Bologna presso G. Buttazzoni. In Firenze dagli eredi di A. Bettini. Nelle altre città ed all'Estero ai signori Libri Postali.

ANNO VII.
N. 96
4.° Dicembre
1855

SI PUBLICA in Milano il Mercoledì e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

LE MEMORIE DI UN CANE. Azor a Tity. — UBERTO DE' SILVA. Racconto italiano. — ORGANO RIPETITORE E RIPRODUTTORE. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

LE MEMORIE D'UN CANE

Azor a Tity.

Mia cara Tity.

Firenze, 20 novembre 1855.

Tisbe, la compagna indivisibile di lady Jefferson, è giunta ieri da Milano e mi ha portato le tue nuove e i tuoi saluti.

O Tity! quanto sei buona! Dunque ti rammenti ancora del tuo povero Azor? di questo infelice rampollo della razza spagnuola, che erasi oramai rassegnato a morire, senza speranza di trovare al momento supremo una mano amica che gli chiudesse gli occhi assopiti e gli componesse lo stanco capo sulla durissima cuccia?...

O mio dolce amico! Se il cielo, per colmo di sciagura mi condannasse a vivere quanto il favoloso Licisca, il beniamino della cacciatrice Diana, il Matusalem della nostra specie, nonostante io sento che non potrei giammai dimenticare l'unico giorno bealo della mia esistenza, il giorno, o Tity, che per la prima volta t'incontrai sotto la tavola della sala da pranzo, nel *Grand'Hôtel* di Ginevra. Oh! rimembranze! oh giorno!... Te lo ricordi?... L'orologio della locanda suonava appunto le dieci della sera, accompagnando i tocchi dell'ore con uno dei più voluttuosi motivi che sieno usciti dall'anima innamorata del divino Weber: la gran sala da pranzo era quieta e deserta. Solo due candele steariche, rimaste accese per innavvertenza sopra un ricco doppiere d'argento, diffondevano leggermente sceppiettando, una luce calma e misteriosa... L'atmosfera, ancora impregnata dalle variate fragranze delle salse e dei piccanti profumi del pasticcio di Strasburgo e del prosciutto di Vestfalia, invitava all'amore... e alla gioia!... O Tity! mi pare ancora di averti dinanzi agli occhi! Te ne stavi leggiadramente accovacciata sotto la tavola, tutta intenta a esercitare i bianchissimi denti sopra i frantumi di un femore di lepre! Alla mia venuta, sollevasti il grazioso musino dall'opra gentile e mi guardasti! In quell'occhiata, o Tity, c'era un poema d'affetto! Le nostre pupille s'incontrarono... i nostri nasi s'intesero c... o Tity! quanto fosti buona!...

Da quella sera in poi, conobbi tutto il tesoro di chi possiede un cuore capace di amare e di amare perdutamente! Da quella sera in poi, o mia vezzosissima amica, mi riconciliai col bel sesso,

ed ogni cagna
Tity chiamata mi sembrò gentile!

Ma pur troppo la felicità, in questo mondo, ha la durata del baleno. Il nostro amore era appena spuntato, che la mano dell'avverso destino vi si pose frammezzo e spezzò così dolci legami.

Lady Jefferson, la tua simpatica padrona, ti diresse alla volta di Baden-Baden, e D'Aubry, il mio Ezzelino, il mio feroce tiranno, sospinto dalla fatalissima passione d'*istruirsi* (eccellente parafrasi che gli uomini hanno inventato per mascherare decentemente la tendenza istintiva *al vagabondaggio*) prese la strada più diretta che conduce in Italia. E ora?... ora sono trascorsi tre anni (e tre anni diventano tre secoli per le anime innamorate) che noi viviamo divisi l'uno dall'altro! O Tity! quando verrà quel giorno in cui potrò rivederti e versare nel tuo candido seno le mie lacrime e la storia dei miei patimenti?...

Perocchè, o amica, io pure ho sofferto! e profondamente sofferto! O vita! che sei tu mai?... Ecco il quesito che in un quarto d'ora di cupa disperazione, osai indirizzare a me stesso; e, lo confesso con vergogna, dopo lungo meditare, non fui in caso di rendermi una risposta soddisfacente. Mi rivolsi allora a una Marmotta di mia conoscenza, e le posi dinanzi lo stesso interrogativo:

— Cos'è la vita?...

— Un sogno!... — La Marmotta soggiunse sbadigliando, e rivoltando il capo dall'altra parte.

La soluzione non mi persuase gran fatto!

Trovai per caso una Rondine, nel cortile della locanda, e le chiesi di punto in bianco:

— Rondinella: cos'è la vita?...

— Un viaggio! — rispose la svelta pellegrina e ciò dicendo, riprese il volo, lasciandomi con un palmo di naso. Poco tempo dopo un amico del mio feroce padrone, ciarlando accademicamente di miserie e... di conti non pagati, uscì fuori con quest'apostrofe:

— Sapete cos'è la vita?

Il mio padrone si strinse nelle spalle.

— La vita (continuò l'amico) è un potpourri di debiti digeribili e indigeribili!...

Sulla mia fede di cane spagnuolo, dichiaro che quell'impudente definizione mi rivoltò la coscienza.

O Tity! pur troppo la vita è un mistero, un logogrifo, una sciarada! la vita è un bene e un male, un inferno e un paradiso, una passeggiata di diporto e una corsa sul Monecenisio: — la vita è un prisma infinito che prende colori diversissimi, a seconda del diverso punto di vista, dal quale lo guardi. Ma per le anime sensibili, per le anime create apposta per amarsi e per diffondersi, la vita è un'aspirazione continua, una tendenza al bene, una comunione perenne di gioie e di dolori.

Anch'io, folle! una volta ho creduto che gli esseri di questo mondo potessero vegetare contenti e beati, nell'egoismo, nell'isolamento, nell'ostracismo del consorzio altrui: ma ben presto ho dovuto accorgermi, che lungbesso la vita, s'incontrano certi momenti di sfinimento e di abbandono estremo, nei quali, guai o Tity, guai, se non trovi la mano dell'amico che ti sorregge la fronte cadente, e la parola del conforto e della pietà che ti rende la calma e ti faceia rifluire per le vene il sangue agghiacciato.

Permetti dunque, o mia buona amica, che io ti confidi per lettera le *Mie memorie*. Le dettai giorno per giorno colla fatua speranza di darle alla luce: ma poi... un senso di pudore!... mi trattenne sul fatale pendio. Diciamolo a nostra lode, o Tity: la modestia, questa ritrosa virtù bandita per sempre dal consorzio degli uomini, ha cercato un asilo fra noi, povere bestie... ed è stata la ben venuta!

Eppure, quante volte non dovetti castigare l'irresistibile prurito della *publicità*: quante volte non vagheggiai il nome d'*Azor*, stampato a lettere maiuscole in mezzo a un nitido frontespizio: quante volte, incalzato dalla smania di raccontare altrui i miei affanni, le mie passioni, i miei amori e tutti quegli affetti *incompresi* (che molte volte non arriviamo a comprendere neppur noi!) non fui tentato di abbozzare poche righe di prefazione, dichiarando che alcune *circostanze inperiose* o la *violenza degli amici*, mi avevano costretto a publicare un volume, che era stato dettato per rimanersi all'ombra delle pareti domestiche. Ma poi questa bugia mi parve così bugiarda, così goffa, così screditata dagli uomini,... che n'ebbi rossore e getgai con disprezza la penna.

Ora è a te, o mia diletta Tity, che io consacro queste poche pagine. Leggile, se ne hai tempo e voglia, e da esse rileverai

Quale fosse la mia nascita e come fui venduto fin da bambino, a un ricco proprietario delle Maremme toscane;

Come, fino dalla più tenera età, mostrai sempre una gran disposizione per la musica e come venni sempre avversato nella mia prediletta passione;

Come, per un errore imperdonabile, fui tirato su per caso *da polo* mentre la natura mi aveva dato tutte le qualità per riuscire un eccellente cane da *penna;*

Come, quest'errore nel sistema educativo dei prim'anni, reagì in seguito sinistramente sul mio temperamento e sulle mie opinioni politiche.

Insomma, apprenderai le scappatagjini della mia gioventù, i miei errori, le mie avventure, la mia schiavitù, il mio *debutto* come tenore di *grazia*, il mio successo di stima, la mia amicizia con un giornalista, le mie idee sul possibile risorgimento della *Razza Canina*, l'influenza che possono avere i cani sul teatro moderno, e mille e mille altre cose, che potranno riuscire di qualche vantaggio per te, o

Vergin Cuccia delle Grazie sfonna!...

Intanto ti accludo il *Sonetto*, che doveva accompagnare il volume delle *Memorie*-sonetto, nel quale ho tentato di presentare altrui il mio *ritratto*. Vedrai da questi semplici versi che io non ho fatto come tanti e tanti poeti, della gran famiglia degli *animali* così detti *ragionevoli*, che quando dipingono se stessi sono più vanitosi di Narciso, e si attribuiscono delle qualità fisiche che forse vorrebbero avere, ma che non hanno per nulla. Dando retta a costoro e giudicandoli dal ritratto che si fanno, sembrerebbe che questi poeti fossero tanti Adoni, tanti Antinoi, colla testa d'Apollo, colla fronte di Minerva, col cipiglio di Giove, colla capigliatura di Assalonne – in una parola, se tu dài retta a quello che essi scrivono sulle proprie bellezze, ti verrà fatto di credere facilmente che le famiglie degli *uomini di talento* sia tutta una galleria di belle creature, un museo di statue greche, una collezione di Paridi e di Ganimedi. E invece, a farlo apposta, io che ho girato il mondo e che cambiando da un anno all'altro di catena e di cielo, ho avuto luogo di conoscere e frequentare la *umana società*, ci posso assicurare che la natura per una di quelle leggi inesplicabili (che appunto perchè sono inesplicabili, si chiamano *capricci*) si diverte per il solito a sottrarre nell'ordine *fisico*, tutto quel di più che accorda nell'ordine intellettuale!

Eccoti intanto il sonetto, o Tity, per memoria, come serberesti il ritratto al dagherreotipo, dell'amico lontano:

Il muso ho lungo; il guardo tristo e altero,
Larga la fronte; il naso un po' schiacciato;
Il mio pelame è di color macchiato,
E non sai dir, se sia più bigio o nero.
L'orecchio sempre inalberato e leggiero
E immagin dello spirito agitato;
E la coda si muove in ogni lato
Libera... come il libero pensiero.
Ho le gambe sottili e l'unghie bionde
Stanco il denti e la schiena arcata e forte
Non letargmus ai colpi del destino.
Vissi Cane e incompreso! Invan la sorte
Mi tributò del suo pungente sprone...
Ripose e gloria aspettò sol da morte!

Nella speranza di potertì spedire, col prossimo corriere, il primo capitolo delle *Mie memorie*, ti do' un bacio e mi confermo

(e per copia conforme Tutto tuo
CARLO LORENZINI). Azor.

UBERTO DE' SILVA

RACCONTO ITALIANO

(*Continuazione. Vedi il N.* 82, 87, 88, 89, 90, 91 e 92).

Capitolo terzo.

Io tengo la curiosità una passione non poco predominante sull'animo umano, onde facile stima che al lettore sarà forse nato qualche vaghezza di sapere dove e che andassero a fare verso Como, il Rosso e Piè-di-lepre, che cosa dovessero dire a quei ser Domenico, nominato dal capo, e chi si fosse costui. Della quale curiosità non posso appagare il lettore che in parte, cioè del dove i nostri due fossero avviati, e questo lo vedrà fra poco. Quanto al rimanente, parte lo conoscerem in seguito, parte non ha che fare col mio racconto.

Inutile saria perciò il dire ch'essi erano da Giovanni il Matto inviati a certo Domenico Orsetti, antico suo complice che dimorava in Como, perchè trattassero con lui sovra cose riguardanti gli interessi della mastnada loro; inutile sarebbe il dire come questo Domenico fosse un uomo già maturo negli anni, e come, dopo avere esercitato il mestiere di panurgo (che noi diciamo fa-nu-po'-di-tutto), e dopo essersi così accivato, tutt'altro che onestamente, qualche grazioso di ducati d'oro, si era dato a far l'usuraio, non trascurando in pari tempo le vecchie pratiche segrete con gente di malaffare.

Chi poi facesse le meraviglie che due uomini d'una banda sì unita, sì terribile, si trovassero entrar soli in Como, lo rimanderò al primo libro del primo capitolo, ove parlo del malandrini che allora scorravano il Lario. Oltracciò, quando il battello ebbe ripreso il corso veloce di prima, il Rosso tirò dentro il remo, indossò una grossolana cappa oscura, la quale gittava nella barca e gli dava al ginocchio, e abbottonatala dinanzi da capo a fondo, riprese il remo: allora Piè-di-lepre in imitò, vestendo un'altra cappa simile. Il quale travestimento, unito al cappello calato in sugli occhi, rendeva difficile il raffigurarli.

Ora, quando Piè-di-lepre ebbe riposto nell'acqua il remo, rompendo il silenzio quasi interamente serbato fin'allora, esclamò:

— Egli sarebbe pur bello il poter accocarla a quei Russconi! Ti so dir io che avrebbero a spular tanti bei ducati, se per volessero riveder l'uscio di casa loro. Il capo non ischerza, perdio!

— E ci sarebbe qualche cosa anche per noi, qualche ducato, da poter gavazzare e ciuncarne una mezzina più del solito, tanto da divenir brilli!

— Solo ad osservar come i Busconi sono vestiti, si capisce subito che ne' forzieri debbono aver ducati d'oro a palate.

— Ma in proposito... quando la si è nominato noi parlavamo di Guido Busconi, tu hai detto, Piè-di-lepre, che l'hai visto a Leglio insieme con un cotale Uberto... de' Silva, il quale è figliuolo... di una Francucci?

— Sì; questo Uberto de' Silva è figliuolo di madonna Beatrice, il cui padre fu messer Ascanio Francucci, padrone del mio. Queste cose le so, perchè da bambino sono stato in casa Francucci, anzi vi son nato.

— E come! in che maniera? — domandava il Rosso con curiosità e ridendo con lieve malizia.

— Ora ti racconterò...

— Di' su, di' su.

La qualità predominante di quel ribaldo che portava un nome *quasi onorico*, cioè Piè-di-lepre, non era il laconismo; onde, pur continuando entrambi a remigare con lena, egli incominciò:

— Hai a sapere ch'io son nato nel 1490, tempo in cui mio padre e la madre mia erano già da molti anni allogati come fanti in casa Francucci, capo della quale era messer Ascanio, che da tutti si aveva per molto ricco...

— Ah! capisco adesso!

— E quando sua figlia Beatrice si maritò a quel rinomato architetto ch'era messer Prospero de' Silva, che feste!... Roba che queste cose le so, perchè me le ha spesso narrate la madre mia. Quando adunque madonna Beatrice si maritò, e credo ciò avvenisse nel 1495, si son fatte tali feste, che non se le ricordava nessuno le simili. E infatti messer Prospero, quantunque vero popolano, un poco per l'esilitato da' suoi, un poco per l'arte sua, che conosceva come pochi altri, era ricco; e madonna Beatrice portava in dote molti buoni ducati... E chi avrebbe allora pensato — continuava pescia — che tante feste, tante allegrie dovessero di corto finire in quel modo! Perchè infine, tre anni dopo il matrimonio, madonna Beatrice se ne morì, e qualche anno appresso, anche messer Prospero de' Silva: e ora, di esso non resta altri che il loro figliuolo, quell'Uberto ch'io diceva d'aver visto a Leglio.

— E dev'essere addanaiato, eh?

— Perdio! S'io avessi solamente un quarto del suo, la farei da signore, e non dovrei menare già da due anni questa vita, di cui sono ormai stacco e ristucco.

E qui scolorivasi una filatessa di testimmie, che noi lasceremo nella penna.

— Oh, quanto a ciò — rispondeva il Rosso, curvandosi in sul remo e dandovi a gran lena — il so dire, Piè-di-lepre, che ho dovuto sostener fatiche ben maggiori di quelle, onde ora ti lamenti; e queste lo sa benissimo anche il capo, messer Giovanni, che ha militato insieme con me, al soldo dei Veneziani. Tu sei giovane, non fosti mai soldato, ma io porto sulle spalle qualche Pasqua più di te, e queste cose posso saperle.

— Ciò è vero; ma neanche la vita che ora conduciamo, mi dà poco nell'umore; a me piace menar le mani, ma pesca sguazzare, darsi insomma buon tempo.

E quei due furfanti proseguirono intorno a ciò i loro discorsi, nei quali l'accorto e vecchio mascadiero poneva a lambicco il cervello per mostrare al compagno le attrattive della lor vita, per celarne ed ammorbidirne i travagli, le pene, mentre il giovane ripeteva d'esserne sbocco e ristucco.

Sopra questo soggetto, il Rosso e Piè-di-lepre avevano discorso parecchie altre volte, ma il primo era sempre venuto a capo di acquetare il secondo, come accadde pure adesso.

Rimasto privo d'ogni benchè lontano congiunto a diciott'anni, privo d'ogni sostegno, costretto a procacciarsi qua e là un tozzo pane coi proprii stenti, d'animo irrequieto, baldo, ambizioso, ma in fondo non cattivo, Stefano (dai malandrini or chiamato Piè-di-lepre a cagione della sua velocità) aveva poi incontrata la conoscenza dell'astuto Rosso e ribaldo Rosso, il quale lo aveva tirato terreno pe' suoi ferri, cioè opportuno alla mannaia; ed ora con malvagie e coperte suggestioni, ora con fallaci speranze, ora con lusinghiere bugiarde, gli aveva così impervertito il cuore, e infinocchiata, abbindolata la mente, che il povero giovane aveva dato nelle tirelle, erasi aggregato alla trista compagnia, guidata da Giovanni il Matto. E inesperto degli uomini, sempre in mezzo a pessima gente, a pravi discorsi, a tuttodì consigli, a infami azioni, a poco a poco erasi avvallato nei vizii, era divenuto un malfattore, uno scellerato, si era messo per la via del patibolo. Talmente è pericoloso all'inesperto, e all'oscillante nella probità, l'usare continuamente coi malvagi e l'esser privo di famiglia, la quale è il santuario ove nasce e cresce ogni germe sociale, ove sono conservati la tradizione e fioriscono i più santi affetti, le più belle virtù, ove tanto gli animi buoni quanto i cattivi, migliorano, e che soccorre e conforta, sostiene ed incoraggia: il che fa di rado la società, talvolta frastagliata da indifferenza, da egoismo, da invidia.

E di questo benefico influsso della famiglia, è ora da bramarsi che molto più si ricordino non pochi.

In questo mezzo, i nostri birbanti pervenivano a Como; e guidati la barca in un cantuccio del molo, che non era della luna illuminato, misero piedi a terra. Avevano appena dato una sguardo all'ingiro e enfilcata la mazza mano sovra l'asse della daga, che dalle terza avean fatto passare al fianco sinistro, quando videro muovere direttamente alla lor volta un uomo pedone, curvo, che immantinente rallugarano, e a cui furon subito accanto. Poichè ebbero scambiata qualche commessa parola, tutti e tre, con un andar così tra il lento e l'affrettato, s'avviarono chiotti chiotti a sinistra, traverso la piazza; ma non erano ancor giunti a metà di essa, quando Piè-di-lepre, urtando improvvisamente col gomito l'Orsetti,

— Ser Domenico, ser Domenico! — disse in fretta e a bassa voce — osservate quei quattro che sono fermati in capannello qui a destra.

— E chi sono? — domandò l'intrigante con voce stridula e nasale, dopo averli osservati.

— Quel giovine membruto che si volta le spalle e che ha berretto e manicletto pavonazzi, è Guido Busconi, figlio del conte Riccardo, che a breve andare dovrà darci tanti bei ducati.

— Però l'affare non è ancora compiuto.

— Lo sarà tra poco... E tu, Rosso, guarda quell'altro ch'è qui a destra del Busconi, ed è volto verso di noi. Egli è quell'Uberto de' Silva, di cui abbiamo discorso poc'anzi.

Si dicendo, Piè-di-lepre mostrava al compagno un giovane alto, di robusta e insiem gentile struttura, e che portava un berretto nero con una penna al sgual colore, un turchetto di setaniito turchino con mezze maniche, scollato, abbottonato per fermagli di seta d'argento, un paio di braghette nere, e lunghe calze di seta bianca con lorzarchini.

— E chi sono gli altri due? — obiedeva il vecchio malandrino, dopo essersi rivolto indietro a guardare il crocchio.

— Gli altri due non li conosco.

— Non importa tempo — dicea sommessamente l'esperto —; affrettiamoci a cosa nio, che dobbiamo mostrare assai cose.

E tutti tre studiarono il passo, ed inoltrarono una stretta e oscura viezza, sbirciando quei pochi che lor passavano vicino.

Ma oramai è tempo di finirla con questi bari, e di conoscere l'eroe del presente racconto, tanto più che ce ne offre l'occasione; onde noi non terremo più dietro a coloro, e all'incontro ci accosteremo al capannello che già ultimamo nominare a Piè-di-lepre.

— Povera fanciulla! E che male ha questa tua sorella? — esclamava Uberto de' Silva con voce malinconica, ma franca, rivolgendosi a Guido.

— Ha una forte febbre.

— Adesso però guarisce, nevvero? — disse un altro giovinotto, il quale era Eugenio Francucci, l'ottimo cugino, l'intimo amico d'Uberto, e che vestiva press'a poco siccome lui, salvochè il suo berrichetto era verdone.

— Oggi sta meglio, ma tuttavia pare che la guarigione non sia molto vicina.

— Povera giovinetta! — soggiungeva il quarto di loro, giovane in sul trent'anni, di corta statura, di barba rossiccia, benchè il costume allora portasse che i gentiluomini dovessero radersi completamente.

In siffatto modo, ognuno di loro prodigava lodi ad Elena, che giusta le prudenti disposizioni del conte, era creduta sugare nomalasi da tutti, tranne Riccardo, il cavalier Ghiserdini, Guido, Margherita e il medico Dottini, dei quali soltanto i primi due conoscevano la causa dell'usato sotterfugio. E così discorrendola, i nostri giovanotti rimasero una mezz'ora presso a poco, passeggiando, e quindi si separarono: Leonardo dei conti Martinetti, quegli che per anco non abbiamo nominato, riffece la contradella testè percossa dai tre ribaldi che

conoscianno; ma noi lo lasceremo andare a suo talento senza occuparcene, che ci bellerebbe, anzi ci dorrebbe, il conoscere que' suoi costumi oltremodo libertini, quel suo cuore cinico, egoista, maligno. Quanto ai Busconi, egli imboccò una contrada che apriva sul lato opposto; e il Silva si mise nel cammino per un'altra, la quale stendevasi verso il centro della città: ma il buon Eugenio, conoscendo il motivo, per cui allora Uberto era mesto e impensierito, e sapendo che il miglior partito era il lasciarlo in preda a' suoi pensieri; come furon giunti alla porta di casa Silva, addosse ena buona scasa, e quando s'ebbero scambiati gli affettuosi e schietti saluti, partì. Uberto salì allora l'ampio scalone rischiarato da più lumiere, e preceduto da Paoletto, il suo fidato famiglio, che portava due lumi, arrivò, dopo aver traversato parecchie camere, in una bella sala ch'egli soleva principalmente abitare ed in cui era disposta, lungo tutte quattro le pareti, la sua libreria.

(*Continua*).

ORGANO

RIPETITORE E RIPRODUTTORE.

La *France Musicale* del 19 corrente contiene l'articolo seguente che noi riportiamo, tradotto, in onore dell'industria italiana.

« Era già da lungo tempo che si cercava di mettere in pratica l'idea di una macchina che riproducesse gli improvvisi musicali, ed avevamo visto all'Esposizione di Londra parecchi tentativi di questa sagnata invenzione che lino all'oggi era rimasta nello studio di non risolto problema.

Un meccanico di Padova, che ha ottenuto la medaglia d'oro dalla Società d'incoraggiamento di quella città, fece la desiderata scoperta, che sicuramente nel mondo dei pianisti ed organisti farà gran chiasso. Giuseppe Marzolo è il nome dell'inventore – ha costruito una macchina, la quale non solo riproduce immediatamente colla incisione tutte le note toccate sulla tastiera, ma mediante un semplicissimo internu meccanismo, ripete le più complicate fantasie eseguite dal pianista od organista. Tale doppia proprietà di riprodurre e ripetere istantaneamente, suggerì al Marzolo il pensiero di dare alla sua macchina il nome di *Organo ripetitore e stampatore*. E noi l'abbiamo veduta a funzionare questa miracolosa scoperta, colpiti dalla semplicità dei mezzi coi quali l'inventore è giunto a dare dei risultati sommamente vantaggiosi per la musica.

Ma il costruire una macchina siffatta doveva essere opera di chi l'aveva ideata, ed il Marzolo, artista e meccanico, non solamente delineò il piano della macchina, ma potè darvi esecuzione in tutti i dettagli, ed egli infatti ha battuto, fuso e modellato il ferro e l'acciaio, come ha legato, tagliato e lavorato il legno dello stromento. E fu nel 1862, quando il rimbombo dell'Esposizione Universale di Londra intronava le teste di chi mirava a nuove scoperte, che Giuseppe Marzolo trovò, come per incanto, lo scioglimento del problema che per quaranta giorni e quaranta notti avevano tenuta inquieta la sua mente, e, come un sacerdote di Padova era stato suo maestro nella fabbrica di organi, così un altro suo concittadino, il cui nome è un mistero perchè così egli vuole, quello fu che gli porse generosamente i mezzi di condurre a buon esito l'ammirabile impresa.

E questa macchina così semplice insieme e così utile, è ora a Parigi nel centro delle arti e delle scoperte; ed i curiosi si affollano dal Marzolo per vederla e per esaminarla. Caraffa e Rossini vollero pure prenderne cognizione, e questi due illustri compositori, dopo averla essi medesimi sperimentata, ne rimasero maravigliati, e più maravigliati ancora della fedele ripetizione dei pezzi che ha luogo dopo abbandonata la tastiera, di quello che dell'immediata riproduzione dei pezzi mediante incisione, imperocchè movimento, ritmo, misura, colorito, tutto si ripete come se la mano dell'esecutore toccasse nuovamente i tasti, e di maniera che l'improvvisatore, il quale non conservi memoria di ciò che ha suonato, può sentendosi ripetere una o più volte il pezzo, tenerlo in mente e render conto dell'effetto che ha inteso produrre. Del resto si possono far funzionare i due ritrovati insieme o separatamente; e tutto ciò senza difficoltà e senza imbarazzo.

L'invenzione del Marzolo offre immense risorse ai compositori, ma soprattutto si presenta di somma utilità per quelli che son privi di vista. L'ingegnoso inventore ci ha raccontato che nel mese di giugno passato ebbe la visita di parecchi distinti personaggi che avevano voluto assistere alla prova della sua macchina. Il signor Condotti, direttore dell'istituto dei ciechi a Padova, aveva condotto con sè uno dei suoi allievi, il giovane Carlutti, dotato al più alto grado di fantasia musicale ed organista ordinario della Basilica del Santo. Dinanzi a quella scelta adunanza il giovane cieco eseguì parecchi difficili accordi sull'istrumento stesso che Marzolo portò a Parigi. Appena ebbe terminato, sentì esso ripetersi tutto quanto aveva improvvisato, senza che ne fosse perduta una nota, il povero cieco fu talmente sorpreso per questo miracolo, da divenirne pazzo.

Questo meccanismo si applica all'organo e al piano-forte, e noi siamo nella persuasione che quale che fabbricatore di Parigi sorrà acquistare per la Francia il privilegio del Marzolo. MARIA ESCHENOS.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. – *Teatro alla Canobbiana.* – Ieri sera ultima rappresentazione della stagione col secondo e quarto atto degli *Ugonotti*, il terzo dei *Puritani*, e la scena muta del *Corsaro* fra la Razzanelli e il Catti. Fu una festa direm quasi continua specialmente per la Viola, la Boccherini, Giuglini e Marini, nè mancarono corone, e poesie dedicate non solo al sesso gentile, ma ancora al bravo Giuglini, del quale fu pure distribuito il ritratto in litografia. La stagione che, bene cominciata colla *Favorita*, progredì sempre più brillante specialmente per merito dei *Puritani*, e degli *Ugonotti*, non poteva chiudersi con maggior soddisfazione del pubblico, con onore più grande pegli artisti che ne sostennero il peso principale e dell'impresario signor Cattaneo che nulla ha trasandato per meritarsi il pieno aggradimento del pubblico, e lasciare in esso la più grata ricordanza di sè.

— *Teatro Carcano.* – Dopo tre rappresentazioni della *Maria Stuarda*, tutte onorate di un concorso affollatissimo, si produsse ier sera l'*Orsèt*. Ne sosteneva la difficile parte del protagonista il bravo Rosai, che confermò con essa sempre più l'alta riputazione in cui è tenuto di attore intelligentissimo. L'accoglienza che gli venne fatta dal pubblico al suo primo mostrarsi fu tale da non lasciar desiderio alcuno l'amor proprio di alcun artista per quanto celebrato. Nè l'applauso gli venne meno nel corso della rappresentazione, e specialmente nei punti più culminanti del quarto e quinto atto. La Ristori, si mostrò grande come al solito anche nella parte di Elettra. Il Boccomini fa un buon Pilade e la Borghi che qualche felice momento nella parte di Clitinnestra.

— Questa sera l'*Elisabetta regina d'Inghilterra* del Giacometti, e lunedì avrà luogo la beneficiata della egregia Ristori con la *Pia de' Tolomei* e la farsa: *Quel che piace alla prima attrice*. — Fra le opere che verranno prodotte nella prossima stagione di carnovale a questo teatro, ne troviamo una, nuova, del maestro Borrani, intitolata: *Il Maréchese*.

Venezia. A proposito della nuova opera *Pipelè* del M.° De-Ferrari, quella Gazzetta ufficiale dopo aver notati alcuni difetti del libretto, tratto dal signor Bernintone da un episodio dei *Misteri di Parigi*, dà il seguente giudizio sulla musica e sull'esecuzione. « Quanto alla musica, di cui il signor De-Ferrari vestì coteste *Pipelè*, non abbiamo che a sinceramente rallegrarcene secolui, o ciò facendo, abbiamo la compiacenza di unirci al publico, che nelle sere di domenica e lunedì il retribuirono di giusti e concordi applausi. Rifulge infatti cotesto lavoro di canti spantanei, di facili, svariati e accuratissimi accompagnamenti, per cui melodia ed armonia si contendono, direi quasi, la palma, e forse l'imparziale ascoltante è spesso costretto a coronarle e plaudirle egualmente. Consta il prim'atto d'una vivace introduzione, nella quale Bonafos (Cabrione) ed il caro Cambiaggio (Pipelè) felicemente emersero; della cavatina di Rigoletto (Marziali), delicatissima ispirazione peritamente interpretata; d'un duetto fra Carlo (Errani) e Rigoletta, plaudito; d'un'aria o racconto di Pipelè, la cui dominante cantilena è assai caratteristica; finalmente d'un grandioso finale concertato, in cui la perizia del maestro notabilmente gareggia colla spontaneità della ispirazione. Tal pezzo, come qualche altro, a cagione appunto del libro, manca della tinta conveniente ad una giocosa musica, e cantato da artisti in alme e lorica pinttostochè parrucca ed abito convenzionale, lo crederesti parte d'eroico melodramma. Nell'atto secondo, emergono un bellissimo duetto a soprano e baritono; un'aria del tenore, felicemente interpretata dall'Errani; un'aria del buffo con lunghi e variati racconti del caso, assai degna di lode si pel canto, come pegli effetti di stromentale, molto opportuni e graditissimi. Belli finalmente sono, nell'atto terzo, un duetto tra Don Jacopo (Monzani) e Rigoletta che termina con un bolero del soprano, campo di applausi alla Marziali; ed un terzetto a tre bassi, il quale, a parer nostro, nulla ha da invidiare ad altri simili, e fu perfettamente eseguito dal Cambiaggio, dal Bonafos e da Monzani. Dopo ciò, è un'aria di Maddalena (la Boretti) ch'è una vera gemma pel carattere appunto di cui il pieta concesse al maestro improntarla. L'opera finalmente si chiude col solito rondeau a tempo di valz, che, se non è invisismo, non lascia però d'essere molto vivace. » – Il De-Ferrari ebbe l'onore ei nella prima che nella seconda rappresentazione di ferse trenta chiamate al proscenio. Tale successo deve esergli d'incoraggiamento e di sprone a continuare nella carriera intrapresa. È giustizia il dire che anche i cori, diretti dal Toresella, e l'orchestra guidata dal Gallo, contribuirono non poco al pieno effetto di questo lavoro.

Padova. Ci scrivono. « Dopo il felice esito della *Norma*, che continuava a divertire questo publico, che sempre in folla accorreva al teatro, v'era grande aspettazione pel *Giuramento* che si diede ier sera; ma in gran parte andò fallita. Imprevedute circostanze, forse, ne furono la causa, o fra queste l'indisposizione della Ruggeri Adele, Bianca, per lo chè all'entrare in teatro si leggeva che avrebbe cantata *la cavatina*; ciò in una prima recita mai disposta il publico, e così il primo atto tranne qualche applauso al Petrelich, Viscardo, alla sua sortita ed a quella del Massiani, Manfredo, passò in silenzio. All'incominciare dell'atto secondo venne dal palco scenico annunciato che, continuando l'indisposizione della suddetta Ruggeri si canterà il duetto ed il terzetto, cosa male intesa dal publico; cosicchè il resto dell'opera, eccettuata l'aria del Massiani nella quale fu applaudito dopo l'adagio, a chiamato al proscenio dopo la cabaletta, passò tutto inosservato. Male accorta è certo un'improsa che avventurì una prima recita di un'opera con artisti indisposti, poichè va sempre a pericolo, come successe a un esito infelice. » Sere sono si diede pure a questo teatro un nuovo ballo: *Lo spazzacamino* del Paradisi, il quale, sebbene non sia gran cosa, si sostenne. Meritano però molta lode i primi ballerini Domenichettis e Calori per un nuovo passo a due, pel quale ebbero clamorosi applausi e chiamate. »

Udine. Leggesi nell'*Annotatore friulano* del 20 novembre prossimo scorso. « Ieri e ieri a sera la signora Murio-Celli per sua beneficiata offerse uno spettacolo variatissimo, a formare il quale concorse anche un nostro infimo, il giovinetto Marchi, facendo eseguire una sua nuova sinfonia che venne ripetutamente applaudita, e che rivela nel suo autore una particolar vocazione per l'arte musicale. A sedici anni dasso ha fatto già molto. Tuttavia gli vogliamo dare un consiglio, ed è: di non lasciarsi inebriare dai primi trionfi e di accogliere le altrui lodi come uno stimolo a progredire nello studio con sempre maggior coraggio. Oltre la sinfonia del Marchi infinito uno scherzo: *La Fiorgia*, composto dal direttore d'orchestra Dalla Baratta, e cantata dalla Murio-Celli. Tutto questo, assieme alle inevitabili poesie ed ai fiori parimenti inevitabili che piovvero in copia dall'alto, valsero a rendere la serata abbastanza brillante e a lasciar soddisfatti gli spettatori. Ne si dice che sabato si darà probabilmente il *Marino Faliero*. La parte di Marino sosterrà dall'Echeverria darà campo a questo artista di spiegare tutti i suoi mezzi confermando il buon nome acquistatosi sotto le spoglie di Banco e di Don Basilio. Siccome l'Echeverria canta bene e con voce simpatica e sempre intonata, così parecchi desiderano di udirlo in uno spartito dove possa maggiormente. »

Torino. Domani sera avrà luogo in quel teatro Carignano una rappresentazione a beneficio della Piecolomini: lo spettacolo sarà composto del primo e terzo atto della *Traviata*, dell'ultimo del *Polinto* e del duetto del *Crispino e la Comare* eseguito dalla bonifiesta col basso comico Mattioli Alessandrini. — Lunedì sera vi sarà una svariato e straordinario trattenimento musicale a beneficio dei professori d'orchestra Bianchi e Anglani.

— La sera del 6 corrente la compagnia drammatica Sarda darà principio alle recite dell'avvento e del carnovale.

Casalmonferrato. Ci scrivono in dat. 24 corrente. « Mi è grato parteciparvi le più liete nuvitie di questo teatro, il cui spettacolo progrediisce ogni sera di bene in meglio per merito specialmente della giovane e brava prima donna Angiolina Fassoi, allieva del vostro Conservatorio; la quale se nel *Trovatore*, sotto in spoglie di Azucena, mostrò di essere più artista provetta che novizienne; per squisitezza di canto ed intelligenza d'azione; fu in seguito nel *Barbiere di Siviglia*, un'ottima Rosina, facendo in quest'opera maggiormente conoscere come ella sia stata educata ad una scuola di canto la più pura, la più perfetta. Non è a dire con quanto e quali dimostrazioni d'aggradimento e di simpatia sia stata accolta dai nostro publico, dal quale o nell'attuale stagione la delizia. La sera di sabato ultimo scorso ebbe luogo la di lei beneficiata. Malgrado il pessimo tempo, il teatro era affollatissimo. Oltre al *Barbiere di Siviglia*, vanne eseguito dalla bravi Fassoi il rondò della *Lucrezia Borgia* con ammirabile maestria e con bello ed efficace accento drammatico. Applausi fragorosi e fiori in copia, festeggiarono la giovane artista e non pochi dell'opera e dopo il duetto rondò

che le valse ben quattro chiamate al proscenio. La Fresoni è chiamata a percorrere una brillante carriera. — Divisero con essa gli applausi della sera il tenore Stecchi e il baritono Bentivoglio, artisti anch'essi simpatici al nostro publico, che ne apprezza i pregi non comuni.»

Palermo. Togliamo da un giornale di quella città il seguente articolo sull'esito dei *Lombardi*, prodotti da ultimo a quel teatro Carolino. « Avevamo detto che dopo una seconda recita avremmo con più scienza di causa parlato dell'esecuzione dei *Lombardi*. Ma invece abbiam fatto passare cinque recite, poichè trattandosi di dare un giudizio sopra artisti nuovi, non si può così di leggieri improvvisare. Di Naudin diremo quanto valore artistico è in lui e il progredir delle recite non fa che confermare il publico dell'alto posto in cui la fama lo ha messo. Egli non manca nè di voce, nè di arte, nè di vernia qualità fisica per signoreggiare la scena. Sente squisitamente, e le più forti o le più leggiere emozioni si traducono nel suo nobil gesto e sul suo volto. È una di quelle eccezioni artistiche, che fanno onore all'arte del canto italiano, e i cui modelli sono tanto pochi. La signora Ramoni, dotata di buona figura, di voce di soprano-sfogato, è stata col Naudin in molte parti plaudita in quest'opera, e meritevolmente plaudita. Essa canta con molta grazia e aggiustatezza i larghi, le che non è piccol pregio. Ha difatti più volte ricevuto *bravo* e plausi nella preghiera, uno de' più ispirati e difficili canti dell'opera. Questa volta il signor Verger, che nella scelta degli artisti è tanto valente, ha risposto generosamente alla publica aspettazione. E se la Bassegio, qui come altrove, riportava i suoi trionfi artistici, si potrà a buon dritto menar vanto della sbondanza della compagnia, la quale canta tre prime donne. Il basso profondo signor Ponzio ha fatto desiderare qualche cosa della sua parte. Più nelle prime sere che nelle ultime, ove ha spiegato più voce. Purtuttavolta, nel terzetto cantato con Naudin e la Ramoni è stato plaudito ogni sera. »

Trieste. La rappresentazione del 27 corrente fu a quel teatro Grande splendida oltremodo, riuscendo in essa la beneficiata dell'egregia tenore Negrini. Applausi, chiamate e persino fiori, corone ed una epigrafe intitolatagli dalla Presidenza del teatro medesimo, nulla mancò ad attestare all'esimio artista la simpatia e la stima del publico tristino. Oltre all'opera, egli cantò il duetto dell'*Otello* col bravo Gnecchi, e il successo di questo pezzo fu tale che ne fu desiderata la replica nella sera successiva.

Parigi. Un avviso ufficiale invita gli artisti a levare le loro opere dal Palazzo delle Belle Arti in Parigi, cominciando dal primo dicembre prossimo, attese che la demolizione di quell'edifizio dovrà avere principio il 15 del mese suddetto.

— La sera del 27 corrente doveva aver luogo all'*Odeon* di Parigi la prima rappresentazione di un nuovo dramma intitolato: La *Florentine* ossia *Une intrigue au Louvre*. È il primo tentativo drammatico di un caro polacco, il Conte di Clonowzky, amicissimo del principe Napoleone e del signor Emilio di Girardin. Dicesi però che il dramma in discorso sia stato riveduto, e quasi rifuso dal signor V. Séjour, che fu anzi annunziato come l'autore del dramma medesimo. — *La Boulangere a des écus* di Paolo Prunary, dramma in sette lunghissimi atti, annoiò per sette ore il publico del detto teatro, che dimostrò finalmente coi fischi la propria disapprovazione.

Pietroburgo. La egregia prima donna Marcellina Lotti ottenne un nuovo trionfo nell'*Ernani*, trionfo che al certo non fu minore di quello già da essa avuto nel *Macbeth* e nei *Lombardi*. Applauditissima alla sua cavatina, lo fu pure con tutto entusiasmo nel duetto col De-Bassini, e al terzetto finale. Quanto prima ella si produrrà nella *Lucrezia Borgia*, indi nel *Franco Arciero*, poi nel *Profeta* che si darà per sua beneficiata, e per ultimo nella *Norma*; per cui il peso della stagione si può dire quasi per intero da essa sostenuto.

Rio Janeiro. Leggesi nell'*Iride Italiana* dell'undici ottobre prossimo scorso: « Venerdì 5 corrente, *Otello*. La signora La Grua ogni sera più si fa sublime nella parte di Desdemona, e dimostra a qual punto di perfezione ella sa arrivare. Il publico Fluminese la ammira al trasporto. — Sabato, 6 corrente. Brillante serata del basso comico Pietro Ferranti col *Don Pasquale*. L'opera fu rappresentata con tutto l'insieme. La Charton cantò con quella squisitezza che le è tutta propria e che fa poche rivali. I suoi cacli, le sue fioriture erano finite, la sua azione, quale non potrebbe superarsi. Il bravo baritono Arnaud, il buffo Ferranti ed il tenore Dufrêne, condivisero seco lei gli applausi ben meritati. A render più brillante la serata, Thalberg ci fece ancora colle sue *Variazioni* sull'*Elisir d'Amore*. La signora La Grua eseguì col beneficiato il duetto dell'*Elisir*. Noi la udimmo la prima volta nel genere leggero, noi la vedemmo vispa giuocare la parte comica con quel talento e quello spirito che trascina il publico ad applaudirla. » — Il lunedì, 8 ottobre, ebbe luogo un Grande Concerto a favore della Società di beneficenza tedesca. — La sera del 10 invece dell'annunziato *debut* del baritono Walter colla *Lucia di Lamamermoor* fu ridato il *Don Pasquale*, non essendo ancora rimessa della sua indisposizione il tenore Marzoleni che doveva sostenervi la parte di Edgardo.

SCRITTURE REGENTI.

A mezzo dell'agenzia Tinti di Bologna furono scritturati pel teatro di ***Modena***, carnovale prossimo, il primo baritono assoluto **Gaetano Scardovi**, il primo baritono assoluto **Carlo Pavi**, e il coreografo **Felice Scioscaluga** (in concorso Lanari); nonchè la prima ballerina danzante assoluta di ruolo francese **Vincenza Bertucci**, e la prima ballerina di ruolo italiano **Paolina Wieland**.

L'agenzia stessa ha scritturato pel teatro di ***Lucca***, carnovale prossimo, il primo baritono assoluto **Giuseppe Bentivoglio** (in concorso Lanari); e pel teatro Apollo di ***Venezia*** il primo contrabbasso al cembalo **G. B. Bancini.**

Furono scritturati a mezzo dell'agenzia Ricordi pel teatro di ***San Remo*** (Genovesato), il primo baritono assoluto **Giuseppe Strambini.** Pel teatro di ***Cuneo***, la prima mima **Benfatti.** Pel teatro di ***Corfù***, autunnino e carnovale 1856-57, la prima donna contralto **Giuseppina Lemaire** (in concorso dell'agenzia Magnifi di Bologna).

Fu scritturato dal nuovo appalto dei nostri regi teatri per la prossima stagione di primavera 1856, la prima donna mezzo soprano **Letizia Borgognoni**.

Fu scritturato pel prossimo carnovale al teatro di ***Piacenza***, il primo tenore assoluto **Bernardino Negri**.

La prima donna assoluta **Angiola Orecchia** fu scritturata per la primavera prossima ventura al teatro Nuovo di ***Verona***. Per l'estate e stagioni successive è libera di impegni.

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo tenore assoluto ***Giuseppe Pavesi***, di ritorno dal suo giro artistico all'estero, trovasi in Napoli libero d'impegni per le stagioni avvenire.

Il primo tenore assoluto ***Corrado Miraglia*** terminati coi prossimo carnovale tutti i propri impegni coll'impresa di Jassy, resta disponibile per le successive stagioni.

Artisti disponibili in Bologna pel carnovale prossimo. *Prime donne assolute*: Fanny Capsoni, Rosmunda Donzelli, Enrichetta Zani-Gherardi, Giulia Minozzi, Annetta Berlucci, Sofia Cioni, Clotilde Mazzoni, Caterina Bellu, Ginevra Orlandi, Zenaide Rotherini, Marianninn Pascaldi, Veronica Corticelli Dell'Argine. — *Contralti*: Diodilla Santolini, Edvige Bibinska, Carolina Moreschi, Annetta Apostini, Cristina Rossi, Serafina Cesebetti, Marianna Franchini-Marzaroni, Clementina Bernagozzi, Giulia Benini. — *Tenori*: Giacomo Roppa, Giuseppe Mastiani, Giovanni Ortolani, Livio Luvoni. — *Baritoni*: Raffaele Tertotti, Filippo Sansoni, Achille Donzelli, Luigi Sola, Eugenio Mingazzi, Alfonso Ercialli, Carlo Favi, Luigi Benafede, Gaetano Donelli. — *Bassi profondi*: Luigi Baitz, Fortunato Cherubini, Luigi Cavelli, Gian Carlo Fiorini, Francesco Fiorani.

MISCELLANEA.

Abbiamo sott'occhio il primo numero del *Trinacoldo*, giornale che si publica in Messina, ne forma parte della redazione l'egregio cavaliere Felice Bisazza, il traduttore della *Apocalisse* e della *Morte di Abele*, e l'autore delle *Leggende ed ispirazioni*. Il Bisazza ha ceduto al *Trinacoldo* la proprietà di un nuovo suo lavoro: *Traduzione dei canti d'Ossian*.

— Il teatro comunale di Reggio è disponibile dalla Pasqua fino a tutto il successivo aprile per darsi un corso di rappresentazioni drammatiche. I capo-comici che volessero approfittarne, potranno rivolgere le loro proposte all'agenzia teatrale Marchesi e Corticelli di Bologna.

— L'appalto del nuovo teatro Rossini di Pesaro venne deliberato pel carnovale prossimo, all'agenzia dell'*Arpa*, che vi darà grande spettacolo d'opera seria.

— La Persiani ha organizzato un giro artistico in Francia in compagnia del basso comico Napoleone Rossi, del tenore Flavio e del baritono Necalli.

— È partito da Milano, diretto a Barcellona, scritturato a quel teatro Principale per le prossime stagioni di carnovale, quaresima e primavera, il basso comico Giuseppe Scheggi.

— Si parla di riprodurre al teatro Italiano di Parigi, il *Matrimonio segreto* di Cimarosa, in cui avrebbero parte la Penco, la Borghi-Mamo e la Boccabadati.

— Trovasi in questo momento a Parigi l'egregio compositore-pianista Giacomo Rosenhain, l'autore del *Demonio della notte* e di altre rimarchevoli composizioni musicali.

— Recenti lettere da Barcellona annunziano che l'impresa di quel teatro del Liceo ha divisato di scritturare una nuova compagnia, le cui rappresentazioni servirano a dare riposo all'attuale. Così nei *Fiori*.

Abbiamo a dare una assai buona notizia ai nostri artisti e dilettanti di musica. L'esimia ***Antonietta Meriei***, che fu per tanto tempo la delizia dei più cospicui teatri, ed uno dei principali sostegni ed ornamenti dell'arte italiana, cedendo alle istanze di molti suoi ammiratori, si è decisa di consacrare tre ore per giorno (dal mezzodì alle tre pomeridiane) onde dar lezioni di perfezionamento di canto, al suo domicilio, contrada di San Vito al Pasquirolo. La profonda conoscenza dell'arte ch'ella ha coltivato con tanto amore e lunga fortuna, l'esperienza della scena che la fa edotta d'ogni maggiore risorsa dell'arte medesima, potranno dare, siam certi, preziosissimi frutti.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

J. B. DUVERNOY. LA MODE D'ITALIE. QUATRE FANTAISIES POUR PIANO

A DEUX ET A QUATRE MAINS, SUR L'OPÉRA **LES VÊPRES SICILIENNES** DE VERDI.

SECONDE SERIE. - OP. 231 - *Chaque Fr.* 3. — *(Sotto i torchi).*

CERIMELE. POLKA MILITARE PER PIANO-FORTE

40266 Op. 67 Fr. 4.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano (fr. A. U. 21)
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 32
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero. . » 40
Per un mese in più. . . . . cent. 75
Un numero separato . . . . cent. 75
Per Oltremonte, al bureau rest. 50

ANNO VII.
N. 97
5 Dicembre
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Benvenuti.
In Firenze dagli eredi di A. Bettini.
Negli altri stati ed all'Estero si rivolgersi Ufficio Postale.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

ADELAIDE RISTORI. — BIBLIOGRAFIA MUSICALE. — UBERTO DE' SILVA. Racconto italiano. — CRONACA DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZI DIVERSE. — SCRITTURE REGENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

ADELAIDE RISTORI

AL TEATRO CARCANO.

Per adempire a quel – *Continua* – di pratica, che abbiamo fatto stampare sotto all'ultimo nostro articolo intorno alla Ristori e compagnia, il quale poteva benissimo essere finito; scriviamo oggi altre quattro parole in via di *Conclusionale* intorno a codesta *Musa della tragedia*, come la chiamarono gli uomini della Prussia e della Sassonia, e intorno alla solennità di ieri sera che fu l'ultima, assolutamente, definitivamente, imprecteribilmente l'ultima per Milano. Laonde con quello stringimento di cuore con cui alcuni mesi sono si potesse salutare un soldato che partisse per la Crimea prima della resa di Sebastopoli, e con quella quasi sicurezza di non averlo mai più a rivedere, noi possiamo oggi salutare la Ristori e il Rossi; che quando un primo uomo e una prima donna, sia di canto che d'altro, hanno assaggiato gli applausi e più degli applausi il metallo degli stranieri, non serbano più per gli aranci e pei felici oliveti d'Italia quella stima che ne hanno gl'inglesi; che da tempo immemorabile, mentre siamo in odore d'esser teste vulcaniche, nella faccenda di pagare gli artisti, ci comportiamo con una saviezza e con una parsimonia e con un piè di piombo che farebbe onore ad un maggiordomo; e se, per quanto riguarda la musica abbiam saputo adattarci a qualche transazione, ci conserviamo avarissimi cogli attori comici; onde può tornare ancora opportuno come se fosse fatto oggi quel passo d'oro del bilioso Zanoja, quando nel suo Sermone a Davo toccando della condizione degli Istrioni, ebbe dire,

Che poco rame
È molto prezzo all'agitato Oreste.

Ma fermandoci alla sera d'ieri e a quel che passò in questi giorni tra la grande artista e il publico milanese; qualunque istoriografo non potrebbbe rifiutarsi a scrivere che le cose camminarono del più perfetto accordo, e che se il publico ha a lodarsi assai di colei, che come Giulio Cesare, accettò di buon grado anche l'umile cena milanese; anch'essa deve lodarsi assai della frequenza al teatro quasi sempre affollatissima del nostro publico, degli applausi, delle chiamate, ed anche, di qualche tentativo di trasporto. Meno dunque i doni asiatici e i favolosi braccialetti che ad un bisogno si possono tanto allungare da servir di corona ad una Cleopatra, e meno le genuflessioni di Dumas e di Janin che fra noi non ebbero nemmeno la miseria di un solo rappresentante, ben si può dire che Milano non stette ne su di giù di Parigi. Ma attraverso a tanta gioia ed entusiasmo e pur nell'istante della dipartenza, la critica che è un ente a sangue freddo, e non soffre le palpitazioni di cuore ed appartiene alla classe dei biliosi-nervosi non ha osservato macula veruna in codesta *Musa*? non si è accorta di qualche suo peccato, almeno veniale? È in vero tutto grande, sublime, divino in costei? Abbiamo già parlato del confronto che Dumas padre ha fatto tra la Rachel e la Ristori, e noi abbiam trovato che ha ragione; anzi ci abbiam messo qualche cosa del nostro per confrafforte. Ma se nel confronto colla Rachel, l'attrice italiana ha per sè i doni naturali e l'abbandono spontaneo; se in una parola l'italiana, può forse di qualche grado soverchiar la francese; ciò non vuol dire ch'ella abbia chiusa la porta ai desiderii di chi dell'arte sa misurare tutto il vastissimo giro; non vuol dire nemmeno ch'ella sia giunta a tal punto a cui non sia arrivato nessuno prima di lei. Diremo di più, e non si spaventino gli ammiratori di professione e quelli che nella critica vogliono far le parti di Riccardo Gobden; diremo di più, ed è, che la esimia artista non ha ancora fatto quello che per essere artisti di primissimo ordine bisogna fare; noi crediamo, anzi noi siamo sicurissimi, ch'ella potrà farlo in seguito e con splendore insolito, ma intanto ciò che dovrebbe essere già fatto è ancora da farsi. Vogliamo dire ch'ella non avuta l'occasione sino ad oggi di creare *una parte*; e non ha trovato modo d'interpretare le altre in modo affatto diverso del consueto Carlotta Marchionni, quantunque fedele al vetusto modo di recitazione, seppe però creare e Mirra e Francesca e la Pia. Gustavo Modena non solo creò parti non mai fatte da altri prima di lui in Italia, siccome nel Luigi XI e in altri drammi, ma nella recitazione di drammi e tragedie declamate già prima di lui con arte somma da attori celebratissimi, quali il De Marini, il Lombardi e, per altro ramo, il Vestri, portò modi così insoliti e uno stile così originale, ch'esso fu quel che si dice un innovatore. Egli trovò certi accenti di verità, trovò gesti e pose così efficaci, così inattesi, che l'arte della declamazione ampliò per virtù sua gli antichi confini. Se dunque la esimia signora Ristori non può ancora far dimenticare la Marchionni, le resta a fare assai per meritarsi nella gerarchia dell'arte, un posto accanto a *Modena*. Codeste nostre parole potranno forse parere soverchiamente acri e inopportune adunto più in un momento che si tratta di festeggiare chi ci rappresentò così bene all'estero. Ma se la Ristori è grande, vive in Italia chi è più grande di lei, il quale anche oggi, sebbene sia grave di sciagura e d'anni, potrebbe provocare inaudite sensazioni in tutti i publici d'Europa coi deliri di Saulle e coi rimorsi di Luigi. L'interesse adunque dell'arte drammatica italiana vorrebbe che gli stranieri potessero vedere sio dove ella è giunta in casa nostra; epperò non sarebbe male che il Modena uscisse dalla solitudine ove è dimenticato e accanto alla Ristori e al giovane Rossi, facesse almeno per una volta il suo giro attraverso l'Europa, la quale dovrebbe ammirare per debito di giustizia anche se non fosse inclinata a sfoggiare cortesia. E poi a considerare che i grandi capilavori della poesia drammatica italiana, quando vengono affidati ad una compagnia dove un solo grande artista si agiti fra la mediocrità che mangia poco ma che guasta molto, finiscono a parer da meno di quel che sono e a provocare giudizi severissimi e ingiuriosi alla memoria dei grandi autori. Ora e voce che la esimia signora Ristori debba viaggiare ancor più abbandonata di prima, anche senza l'accordo del giovane Rossi che pure si efficacemente rappresenta la scuola e la fama di Modena.

Se dunque le nostre parole possono suonare acri alla Ristori, suoneranno un suono di giustizia al troppo presto dimenticato Modena; e se mai fossero tali, chi sa, da fruttare una felice risoluzione per la quale e Modena venisse ad esser noto altrove, e la Ristori, per l'efficace vicinanza, salisse ancora un altro grado nell'arte; e il Rossi potesse ricevere l'ultimo perfezionamento dal grande maestro, suonerebbero allora all'Italia voci non acri, ma dolcissime, di completo trionfo.

C'è di più, che questi artisti congiunti in fido accordo e con altri che fossero tali da produrre una compagnia completa ed equilibrata, potrebbero esibire alle altre nazioni un saggio fedele di quello che vale l'Italia nella poesia

drammatica. È doloroso che a Parigi non siensi dati né il *Saul*, né la *Virginia* capolavori d'Alfieri, né il *Cajo Gracco* dramma tragico d'amplissime forme del Monti, né *Paliseena*, né *Procida*, né *Foscarini*, del tragico di Firenze, né taluno de' tentativi generosi di Tedaldi-Fores e degli altri che vennero seguaci alla scuola di Manzoni. Più che doloroso è vergognoso che nella scelta del repertorio straniero non diasi sempre la preferenza ai capolavori veri dell'arte, epperò non siensi rappresentate mai da questa compagnia né l'*Otello*, né l'*Amleto* di Shakespeare, né il *Conte Egmont* di Goethe, né il *Don Carlos* di Schiller, né il *Maria Faliero* di Delavigne; ma invece, meno la *Stuarda*, sinsi scelto o nulla o poco o il peggio; e del teatro moderno italiano, specialmente recentissimo, diansi quelle produzioni che meritamente possono far ridere di noi chi ci crede presuntuosi e inetti. Se dunque la Ristori provvedesse d'ora innanzi a creare talune delle parti dei più celebri drammi nominati or ora, e stretta a G. Modena scegliesse con sagacia un repertorio di produzioni tutte distinte che esibisse un'alta idea del gusto italiano, davvero che provvederebbe all'incremento dell'arte, e provvedendo ad esso, aumenderebbe sempre più la sua fama, e il diritto alla gratitudine di chi loda poco, per il bene di chi potrebbe esser guasto dall'esser lodato troppo. Rovani.

BIBLIOGRAFIA MUSICALE

Parlimenti, ossia **Bassi numerati**, del celebre maestro *Fedele Fenaroli*, e **Trattato d'accompagnamento** di *Luigi Felice Rossi*.

Quanto sia meritata la fama di Fedele Fenaroli, e quanto abbia giovato il suo sistema d'insegnamento alla scuola di Napoli, da cui uscì, e della quale fu istitutore indubitatissimo, non occorre dire. La naturalezza, la disinvoltura, la semplicità che sono i caratteri distintivi di quella scuola, dipendono in buona parte, (e secondo alcuni, interamente) dalle felici condizioni topografiche del paese, e da attitudini peculiari ed istintive degli abitanti. E sia; - ma quanti doni naturali, quante felici disposizioni, non giunge a paralizzare la malvagità de' metodi? - quante vene fecondissime di fantasia, non vengano disseccate dalla aridità dell'insegnamento? L'istinto, e la chiamata della natura, sono cose necessarie, e indispensabili a fare un buon musicista; sono anzi tali che non se ne può far senza in nessun modo; - ma sole e non bastano, e non giovano.

Tutte le arti han d'uopo d'un magistero tecnico, che devesi apprendere, tanto più profondamente, quanto più si vuole che l'immaginazione corra franca, spedita, e libera.

Ora i punti più difficili, per l'istitutore d'un'arte, sono: il mettere d'accordo la libertà voluta dall'immaginazione, colla precisione, e coll'esattezza voluta dal magistero tecnico; e il fare che queste condizioni repugnanti ed escludentisi, s'aiutino e si avvalorino scambievolmente. E qui Fenaroli, uscì trionfante, sopra ogni altro. Egli infiorò gli artifici dell'armonia e del contrappunto, li rese così vaghi e leggiadri, da recar diletto, non solo a chi sa di quegli artifici, e a chi può misurarne le difficoltà, ma eziandio a coloro che non sanno e non vorranno altro dalla musica, che l'allettamento dell'orecchio.

Se non che del Fenaroli, non rimane, come è noto, che la parte pratica; la tecnica restò affidata alla tradizione, la quale, come si può facilmente immaginare, andò mano mano corrompendosi, e perdendosi; così, che per alcun tempo, si notò nella scuola napolitana la mancanza di buoni studi.

Raccogliere quelle preziose tradizioni, scevrarle le buone dalle corrotte e dalle ree, emendare i vuoti, riattaccarne i fili spezzati, ordinarle e collegarle in modo che tornasse vivo ed intero alla musica, l'intendimento del Fenaroli, fu il carico che s'assunse alcuni anni or sono, il chiarissimo maestro Luigi Felice Rossi. Quale ne sia stato l'esito, i cultori dell'arte lo sanno; a chi l'ignorasse lo dice assai meglio d'ogni parola il fatto della prima edizione di 2000 esemplari, smaltita in pochi anni, e la necessità d'averne ad intraprendere una seconda.

Prima che si desse mano a questa seconda edizione, il Rossi volle rivedere il suo lavoro, e, lasciandone intatto il disegno generale, e l'ordinamento, che in verità non si saprebbero desiderare né più chiari, né più logici, vi venne praticando ne' particolari, parecchi miglioramenti; miglioramenti che il suo ingegno, e le sue cognizioni seppero trovare, mentre gli istitutori e i critici non vedevano nemmeno che vi fosse bisogno di cercarli.

Il Rossi ridusse quasi per intero in parte che riguarda gli intervalli, rendendone e più piana e più agevole la cognizione; rese e più esatte e più precise alcune definizioni, tacerà l'espressione in più luoghi, vi fece aggiunte effettivissime, venne sovrabbondante; tanto che quel suo lavoro ha fatto un gran passo verso la perfezione; anzi in ordine alla cosa in se stessa e alle cose di questo mondo in generale, parrebbero anche dire che l'ha raggiunta. Chi conosce l'ottimo ingegno di cui è dotato il maestro Rossi, la dottrina svariatissima di cui è fornito e il suo amore per l'arte (amore di cui Termo ebbe parecchie utili e splendide prove) non giudicherà di certo esagerate le nostre parole.

Interpretando il voto di coloro ch'hanno a cuore le buone discipline e il lustro dell'arte che ne consegue, inditeremo ad egregio Rossi, una parola di ringraziamento e d'incitamento a procedere; chè le glaghe sono molte e poche le menti che, come la sua, possano e vedere il male e trovarvi il rimedio.

UBERTO DE' SILVA

RACCONTO ITALIANO

(*Continuazione. Vedi il N.* 82, 87, 88, 89, 90, 91, 92 *e* 96.)

— Che cosa comandate, messer Uberto? — domandò il servo.

— Nulla; va pure — rispose cortesemente il nostro giovine, seguendo tutto pensoso a uno scrittoio, sul quale Paoletto avea collocate i libri.

Questi uscì, ed il Silva restossene là col capo fra le mani, lacito, triste, ingolfandosi. Ma ormai, è tempo di porgere al benigno lettore alcune notizie sull'antecedente sua vita, di far conoscere la ragione della sua mestizia, l'oggetto de' suoi pensieri.

Poc'oltre avea detto la verità: Uberto era figlio di Prospero Silva, il quale discendeva da onorata e agiata famiglia popolana, un membro della quale, Bertramolo de' Silva, e dal Quadrio attestato sondrese e scrittore una cronaca dal 1200 al 1555. Nullameno un suo discendente, ed eziandio del gentilore d'Uberto, aveva abbandonato la patria Sondrio; e trasferitosi a Como, si era accasato con una ricca Comasfatosi a Como, si era accasato con una ricca Comasca. Prosperò poi, dopo una vita breve, ma nella quale aveva offerto, come architetto, insigni prove di sé, era morto di crepacuore, perchè la giovine e dilettissima moglie avesse due anni prima soccombuto a grave ed improvvisa malattia, lasciando inconsolabile il caro sposo, e bambino l'unico figliuoletto Uberto.

Ecco adunque il fanciullo abbandonato orfano a cinque anni per l'aspro cammino della vita, sotto alla tutela del padre d'Eugenio, sotto alla tutela della zia materna Vieri Francucci, il quale le tolse presso di sé, e nell'allevarlo ed educarlo pose ogni cura, che in simile circostanza può desiderare un ottimo zio. Gli procacciò buoni educatori, ed il fanciullo, ch'era di svegliato ingegno e d'indole ottima, compì con onore i primissimi studi, e fattosi più grandicello si diede agli altri più avanzati e insieme, com'era costume di quei tempi, agli esercizi cavallereschi, ai quali principalmente si dedicava allora la gioventù. Se Uberto avea ne' suoi primi anni dato di sè belle speranze, queste non vennero meno, anzi si accrebbero, quando fu cresciuto in età, perocchè tanto negli studi, quanto nelle armi, molto si distinguesse da' suoi coetanei; oltrechè era bello della persona, d'animo cortese, schietto, leale, e invece di spander l'ozio in giostre ed altri giovanili diletti, aveva amato e amava d'attendere talvolta allo studio delle lettere ed agli altri, storici specialmente, dal che avea tratto non ordinaria coltura. Nelle vicende poi, onde a' suoi tempi fu trambasciata la cara sua patria, che si trovò ora sotto Sforzeschi, ora sotto Svizzeri, ora sotto Francesi, aveva potuto formarsi una giusta idea degli uomini e delle cose, ed erasi acceso d'immenso amore pel suo luogo nativo; laonde continuo biasimava in cuor suo, e talora anche apertamente, la sventata dappocraggine di quei molti, che sempre pensavano al guavzare, mai alle proprie sorti civili. Per fin qui detto, e perchè de' suoi meriti non mancava stimmai il benchè minimo vanto, nè scutiva un'ombra d'alterezza, egli era stimato e amato da tutti quanti lo conoscevano; quantunque ramai lo appuntassero di una soverchia ardenza d'animo, che ne' fatti d'armi da lui sostenuti con grand'onore, diveniva temerità. Per altro, si osservava nel nostro giovine una cosa che rincresceva a' suoi amici, e che principiata quand'egli era adolescente, si era ogni dì aumentata, vo' dire una naturale inclinazione alla mestizia, e questa veniva poi rinforzata dalle avute disgrazie, cioè dalla perdita dei genitori, la cui memoria, benchè li avesse perduti in verde età, non di rado lo assaliva. Allora il suo volto virile e insieme pieno di grazia si scolorava, i suoi belli e vivaci occhi neri illanguidivano, e dall'allegria d'un numeroso convito, d'una festa da ballo, d'una gita sul delizioso e adorato suo lago, ei passava d'improvviso a pensierosa melanconia.

In siffatto modo egli era cresciuto e giunto ai ventitrè anni, meritandosi opinione d'alto valor militare e intellettuale, quando il buon zio Vieri, già sessantenne, morì nell'inverno del 1316, lasciando nel mondo, attempata la moglie Teresa e giovanetto l'unico figliuolo Eugenio, che cagionò d'Uberto, gli avea tenuto luogo di fratello, siccome Vieri e Teresa avevano prodigato al nipote le amorose cure d'un padre, d'una madre; sì che, il giovinetto avea corrisposto con pari gratitudine, con pari affetto. Nè molto passò, che nel cuor suo, già sino dall'infanzia agitato dalle sventure, avvenisse un grande rivolgimento. Correva il carnovale del 1318; tutta Como, ai pari delle altre città, trovavasi in travaglio, e grandi e piccoli, ricchi e poveri, tutti si ingegnavano nelle fogge e nei bagordi; che sogliono accompagnare tale stagione. Ora, avvenne che in una splendida festa da ballo, data dal conte Riccardo Rusconi, il Silva innamorasse della leggiadrissima Elena, la quale gli era sempre piaciuta. La ragione poi ch'egli si accendesse di lei soltanto allora, fu forse la sua disposizione d'animo, o l'eserchi allora sembrata Elena ancor più avvenente, o, più probabile, l'aver con lei usato più che per lo addietro, stanteché in quella sera avevano insieme danzato parecchie volte. Il fatto si è che quando partissi di là, e tornò a casa, aveva pieno il cuore della novella passione, che sempre più gli si accrebbe nell'animo. Così trascorse mezza un mese, nel quale ebbe agio di vedere spesso l'oggetto de' suoi pensieri e di accendersene maggiormente; allorchè Uberto, più non potendo resistere alla bramosia che del continuo gli occupava il cuore e la mente, quella cioè di svelare all'amata donzella l'amore che le portava, fermò di darsi a razzolar l'occasione di poter soddisfare l'ardente suo desiderio. Nè quella mancò; perocchè in un'altra festa da ballo, avvenuta in casa del cavalier Rossi negli ultimi giorni di carnovale, l'innamorato giovine venne a capo di palesarle di sopplanto il proprio amore. Arrossì a tali parole la Rusconi, e chinò la testa in silenzio. Ma lasciando l'altro calamente per avverne risposta, dopo non breve esitazione e intensamente arrossendo ancora, rispose alcune interrotte parole, da cui egli potè argomentare d'essere corrisposto. Impossibile è per noi il descrivere degnamente la gran gioia che provò il Silva in quel punto: se la immagini il lettore. Dopo sì fatto preludio, l'animo suo doveva ben mutarsi, e infatti la sua inclinazione al pensieroso, al melanconico si ammorbì; perocchè l'animo triste e tramburiato del nostro giovine erasi avventato in un'ultima fanciullaggine, che gli aveva in amore corrisposto.

Ma conciofossechè, nei giorni in cui avvennero i fatti sin qui veduti, egli era, già da quasi una settimana, fortemente angosciato nell'animo, perchè Guido, il quale molto sapea sulla dell'amore esistente fra lui ed Elena, avessagli detto ch'ella era da parecchi giorni ammalata. Il lettore poi che conosce l'indole del Silva, potrà immaginare quanto immenso esser dovesse il dolor suo per tale cosa, il quale fini d'altronde di spingerlo a far compiutole il cugino Francucci, ciò che per modestia delicatezza d'animo non avea sinora fatto con nessuno del proprio amore per la Rusconi; cosa che già desiderava di fare, ma a cui non si era mai interamente deciso. A che poi mi domandasse perchè la malattia dell'amata donzella gli desse a ciò impulso, risponderò che temendo esso per la salute di lei, gli riuscirà grato il palesare de' propri affanni qualche fedele amico, e tanto più il cuor sincero e caldo di Uberto.

Ognuno poi di leggieri comprenderà che la sera del 20 giugno, quella su cui verte il presente capitolo, il suo dolore pel male d'Elena doveva essere aumentato, avendo allora saputo ch'esso era pochissimo scemato; la qual notizia gli aveva di bollo atterrato le speranze mutate da qualche giorno in poi.

Ecco perchè la sera del 20 giugno, Eugenio lo avea lasciato, ecco perchè il nostro giovine era meditabondo, ed esso.

Ripeterò in tutti i pensieri, tutte le parole di quell'anima ardente, appassionata? Ne ripeterò le tutte le brame, le speranze, tutti i disegni, i dolori, i timori? Tutte le esclamazioni di speme e di tenerezza? No; perchè riuscirei soverchio prolisso, perchè tali cose non interesserebbero il lettore, perchè forse anco gli recherebbero noia. Quello però che la fervida sua mente più fiate rimuginava, erano ad un di presso queste idee:

— Che cos'è amore? Che cos'è mai questa passione, che tanto infiamma il cuore e la mente degli uomini; che inspirò la *Divina Commedia*, che diè origine al *Canziere?*.... Ma l'amore è il lieto sorriso del cuore, dell'anima; è un sentimento compartitoci dal sommo bene, affinchè ci dia conforto, consolazione, di mezzo alle tristi realtà della vita, e migliori, nobilitì gli umani pensieri, le umane azioni. Chi comanda all'amore? Nessuno!... Chi senti amore? Ognuno... Tuttavia, se qualcuno non lo avesse mai provato in tutto il volgere de' luoghi suoi anni, colui lagrimi, e si disperdi e compianga!... Quante ineffabili gioie saranno a lui sconosciute!... Io però (continuava dopo qualche istante) nutro fidanza che dopo tanti affanni, riuscirò alfine a spuntar la meta che si ardentemente agogno!... Sì; talvolta sembrami proprio di udir qui dentro nel petto una voce che me lo predica. E se ciò dovesse proprio avvenire? (esclamava radiante di speranza). Oh! che felicità!... Ma intanto io penso (soggiungeva poi contristato e uscendo da quello stato d'esaltazione), e chi sa fino a quando.

In siffatti pensieri dimorando, il Silva stette mestamente immerso in un poco d'ora; e in seguito, quando ebbe così ruminato un certo quale sfogo al calore della passione, e quasi in conseguenza ammansito, posso una rapida occhiata sovra alcuni volumi che giacevano sullo scrittoio, e ch'erano le sue favorite letture poetiche, sperando alleviarsi, col leggere, il pensiero che l'occupava. Erano dessi un testo del divino poema, sul cui frontispizio era scritto: — *Divina commedia di Dante Alighieri, nuovamente data alla luce in Vinegia per Octaviano Scuto da Monza nel* 1484 —; altrediehè v'era il *Canzoniere*, il *Morgante Maggiore*, e l'*Orlando Furioso* da poco tempo uscito. Il dopo averli speditamente mirati tutti, diè di piglio al primo; e apertolo, s'avvenne al canto sesto del *Purgatorio*, là dov'è il lamento edificante di quel buon, che di per sè solo eterna la memoria di Dante.

Come l'ebbe letto e riletto, Uberto andò mastri collaltro canto e poi col seguente e via via, e quanto più proseguiva nella lettura, tanto più vi si accalorava; talmente che se i pensieri d'amore non erano nemmeno allora posti da parte, tuttavia non gli davan martello quanto poc'anzi; assorto com'era in quei libri, in quella stupenda unione di sublime poesia, di vasta scienza, di profonda filosofia.

Dopo circa un'ora, chiuse il volume; ed essendo la notte molto avanzata, andossi a coricare, ma indarno lentò d'addormentarsi; chè presa allora maggior forza nella sua mente le idee che da molto tempo vi dimoravano, non gli lasciarono chiuder palpebra. Onde egli passò tutta l'insonne notte (e non fu la prima nè l'ultima) in caldi pensieri amorosi, a cui venivan macchinalmente a frammischiarsi qualche robustissimo verso del divino poema.

Fine del capitolo terzo.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI

(Nostra corrispondenza del 26 novembre.)

Vittorio-Emanuele. — Concerti dell'Esposizione. — Opera francese. — Legge di compenso al teatro italiano. — Teatro Lirico. — Conservatorio di musica. — Notizie.

L'evento maggiore di questa settimana è stato il breve e festeggiato soggiorno fra noi del Re di Piemonte, in sì fausta occasione le vie e le case di Parigi, del pari che per la venuta della Regina d'Inghilterra, si sono adornate a festa delle bandiere degli alleati e sono state illuminate; le moltitudini hanno acclamato al suo passaggio il principe generoso e leale che regge il Piemonte; e la Corte imperiale ha offerto una splendida ospitalità alle Tuileries all'augusto Visitatore; che ieri sera, verso le sette, è partito per Londra, salutato da unanimi evviva nel traversare i *boulevards* magnificamente adorni e illuminati. La musica aveva preparato anch'essa le sue festive manifestazioni per tale solennità; ma l'Ospite reale non si recò, come vedremo, che ai concerti dell'Esposizione e all'Opera francese.

All'Esposizione dell'Industria, che è rimasta aperta sino a questi oggi, che è l'ultimo giorno, per farla vedere a Vittorio-Emanuele, quantunque la più parte dei professori fossero stati tolti via a poco a poco, hanno profittato delle disposizioni fatte per la distribuzione dei premii con una serie di concerti; i quali hanno avuto termine il 25. Questi concerti, che interessavano la curiosità pubblica, per le orchestre giganteschee e gli innumerevoli cori, hanno attirato sempre buone migliaia di uditori, malgrado il freddo della sala e, sia detto fra noi, il poco diletto. Le sonorità fragorose possono benissimo sorprendere ma non commuovere; per altro le grandi masse di suonatori e cantanti potranno dar vita e rilievo a qualche canto all'unissono, in quella vastissima nave, ma non giungeranno mai, come si è veduto, a rendere tutte le gradazioni di colori che esigono le altre composizioni musicali e massime le strumentali. Tuttavia hanno voluto terminare questi trattenimenti in un modo più romoroso. Quindi per il 25 invitarono tutte le Società corali della Francia e del Belgio e riunirono, stando agli annunzii, più di quattro mila esecutori. Forse la cifra annunziata non era matematicamente esatta; ma i cantori eran proprio molti. Sebbene il prezzo d'ingresso fosse piuttosto considerevole, vi si raccolsero da trenta mila persone, per la ragione che dovevano intervenirvi l'Imperatore ed il Re di Piemonte. L'esito fu a un di presso simile a quello dei precedenti; ma il rumore fu maggiore e il freddo in proporzione del rumore. Dopo le due, giunsero l'Imperatore, il Re di Piemonte ed il Principe Napoleone, e presero posto in una loggia, insieme al loro seguito. Immediatamente si cantò un inno di circostanza. Il freddo era tale che l'Imperatore consigliò il Re di Piemonte a coprirsi; cosa che fece anch'egli. Poscia lasciarono il concerto e percorsero l'Esposizione, restandovi sino al far della sera.

Al domani l'Opera francese videsi adorna esteriormente di arazzi e di fiori e illuminata splendidamente, del pari che tutte le vie che percorsero l'Imperatore ed il Re di Piemonte recandosi al teatro. Lo spettacolo fu composto della *Lucia* e del ballo *Jovita*. Le decorazioni interne erano così fastose come le esteriori. La sala ricca di spettatori e di spettatrici elegantemente vestite offeriva uno spettacolo incantevole. L'arrivo della Corte fu salutato da planti; e per tutta quella sera l'attenzione pubblica si portò sempre verso la loggia imperiale, senza far gran caso dello spettacolo. L'orenda, l'Imperatore ed il Re furono accompagnati da generali svariati.

— Il *Trovatore* prosegue intanto favorevolmente le sue rappresentazioni; può, generalmente parlando, per merito della musica che dell'esecuzione. La Penco e la Borghi-Mamo, è ben vero, sono irreprensibili; Mario canta bene in taluni pezzi, massime nell'atto quarto; e se in taluni pezzi cala, questa difetto è bensì compensato dal Graziani che eresce; così per questa legge di compenso la partita è bilanciata. Del resto tutti i giornali di Parigi, meno il *Pays*, ove scrivono gli Escudier, hanno detto del Mario e degli altri quello che meritavano senza tante circonlocuzioni.

— Al teatro Lirico si è rappresentata un'operetta in un atto di Delajarte, intitolata *Le secret de Pomele Vincent*. Il libretto, scritto da Enrico Boissons, non è cattivo; ma ha il torto di somigliar molto per varii riguardi alle *Noces de Jeannette*. Il dialogo è pero ben trattato. La musica ostenta una certa scienza d'accordi, ma è povera di melodia.

— Al Conservatorio di musica ebbe luogo la distribuzione dei premii, per mezzo del signor Blanche, segretario generale del Ministero di Stato, che lesse un buon discorso. Il Governo francese (bisogna rendergli questa giustizia) fa tutti gli sforzi per ottener buoni risultati da questo Stabilimento; eppure i giovani cantanti del Conservatorio, uscendo, vanno a studiare il canto in Italia se vogliono consacrarsi seriamente al teatro. Pare che sia un difetto di scuola: ogni professore, ci dicono, ha un metodo proprio. Comunque si fosse, è un fatto deplorabile e poco lusinghiero per questi professori di canto.

A proposito di professori di canto, annunziamo con piacere che il Fontana è stato nominato maestro di canto dell'Opera francese. L'incarico di questo distinto maestro è quello di istruire nel canto gli artisti appartenenti a queste massime scene. — Il Roger non lascerà più il campo dei suoi trionfi; egli è stato scritturato dal Crosnier per quattro anni. — Non possiam dire la medesima cosa della Cruvelli, il cui contratto termina col finire del prossimo mese. Il Crosnier ed un Conte le hanno fatte varie proposte; ed ella sembra esitante tra l'arte ed il mal'uomo. A volte sembra più disposta per il più dolce dei sacramenti, che per l'opera; ed a volte viceversa. Non si sa chi la vincerà. Ancora non ha nulla deciso; almeno stando alle voci che corrono. — Tra le voci che corrono c'è pur quella che la Tedesco sarà scritturata per queste scene italiane, poichè la Bocchadati non potrà cantare per indisposizione; e pare che dovrà prodursi nella *Lucrezia*. — L'Everardi, che fu surrogato dal Graziani nel *Barbiere*, per essere ammalato, riapparve poscia in quell'opera e vi fu applaudito. — Si sta provando la *Fiorina* del Pedrotti, la quale sarà eseguita dalla Penco, da Carrion, Zurchini ed Everardi. — Il noto compositore Ambrogio Thomas, membro dell'Istituto e del comitato degli studii musicali del Conservatorio, è stato nominato ispettor generale del Conservatorio, è stato nominato ispettor generale del Conservatorio, in luogo di Auber, in qualità di membro dell'Istituto e del comitato degli studii musicali del Conservatorio, è stato nominato ispettor generale del Conservatorio, in luogo di Auber, in qualità di membro dell'Istituto e del comitato degli studii musicali del Conservatorio, è stato nominato ispettor generale del defunto Batton; ed il Pasdeloup è stato eletto professore di canto di questo Conservatorio.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Teatro Carcano.* — Dopo l'*Oreste* si è rappresentato a questo teatro il dramma del Giacometti, intitolato: *Elisabetta regina d'Inghilterra*, che già aveva avuto al teatro Re l'onore di cinque repliche. La Ristori fu, come sempre, mirabile nella parte della protagonista, come il Rossi in quella del Conte di Essex. L'atto terzo gli valse specialmente ovazioni generali e clamorose. Nullameno, per amore di verità, dobbiam dire che nel complesso il dramma non trovò quella piena accoglienza di favore che si sarebbe aspettata, ad onta della inappuntabile esecuzione dei due attori sopracitati. — Lunedì sera ebbe luogo con la *Pia de' Tolomei* di Marenco la beneficiata dell'egregia Ristori. È inutile dire come il teatro vi fosse affollatissimo, e quali e quanto siano state le feste e le ovazioni tributate a questa attrice, cui l'arte drammatica va debitrice di tanto splendore. Il bravo Rossi le fu come al solito degno compagno e bene spesso fortunato rivale. Convenevole e intelligente, come sempre, il Boccomini. Il trattenimento ebbe fine colla graziosa farsa: *Quel che piace alla prima attrice*, in cui la Ristori fece mostra di quel versatile ingegno che caratterizza l'artista grande e perfetto, destando entusiasmo, se è possibile, più ancora che nella stessa tragedia. — Iersera, ultima recita della stagione, con le produzioni medesime, con la stessa affluenza concorso, e gli stessi applausi di entusiasmo all'attrice Ristori in particolare, più al bravo e simpatico Rossi.

— Questa sera hanno principio le rappresentazioni d'opera della stagione con l'*Attila* di Verdi. Ne sono principali esecutori la giovane mezzosoprano Vittoria Emeri, il tenore Stigelli, il baritono Spellini e il basso profondo Antonucci.

— *Teatro Re.* — Il nuovo lavoro del Giacometti: *La colpa vendica la colpa*, ebbe un successo minore dell'aspettazione, abbenchè la brava Cazzola ed il Rossignoli vi avessero frequenti e meritati applausi. Si è ripetuta l'*Adriana Lecrevreur* con feste straordinarie alla Cazzola, che nella parte della protagonista, che pur vedemmo in questo teatro moderno stupendamente interpretata dalla Sadowski, non ha lasciato alcun desiderio.

— L'annunziato concerto dell'egregio pianista Adolfo Fumagalli, avrà luogo questa sera, dopo la commedia.

— La sera del 2 corrente le sale della *Società degli artisti* si apersero ad un concerto musicale, che riuscì splendidissimo, tanto per gli artisti e dilettanti egregi che vi presero parte, quanto per la numerosa e scelta adunanza che vi fu gentilmente invitata. Il trattenimento diviso in due parti, si compose di scelti pezzi vocali e istrumentali: fra questi furono applaudissimi un duetto per violoncello e violino di Rummer e Schubert eseguito dai signori Sessa e Quaranghi, una *fantasia cavatteristica*, composta dal Quaranghi ed eseguita dai signori Cavallini, Conti, Melchiorri, Quaranghi e Rossi, nonchè le belle *variazioni* sul *Barbiere di Siviglia* suonate dal Sessa con una maestria e con sì efficace colorito da farlo credere più che un esimio dilettante, un artista distinto e provetto. Nella parte vocale ebbero meritati applausi le signore Locatelli-Zanetti e Sassoroni; la prima nell'aria della *Linda*, nel duetto del *Poliuto* col Giuglini, in quello dell'*Ernani* col Dalle Sedie, nel terzetto dei *Foscari* col Giuglini e col baritono Dalle Sedie; la seconda nella cavatina della *Semiramide*. La signora Locatelli-Zanetti che ha già calcato con onore le scene, conferma sempre più in detta sera l'opinione che si è già acquistata, e ripetiamo una fortuna per l'arte l'essersi ella da qualche tempo dedicata a dar lezioni di bel canto che si profondamente conosce e per scienza e per pratica. La signora Sassoroni è una giovane artista straniera che già esordì, se non erriamo, sulle scene del teatro regio di Parma con fortunato successo. Ha bella voce che si presta mirabilmente alla musica rossiniana per la netta e spontanea agilità di cui è dotata. Il Giuglini oltre i due pezzi sopraccitati cantò una graziosa romanza del maestro Graffigna intitolata il *Trovatore*, accolta con molto favore dal pubblico, e il Dalle Sedie una del Donizetti pure gustata e applaudita. Ognuno può facilmente immaginarsi con quanta squisitezza di modi e soavità di sentimento abbia cantato il bravo Giuglini, che fu la delizia del nostro pubblico nella cessata stagione alla Canobbiana; nè per buon gusto ed eleganza di modi gli fu inferiore il Dalle Sedie, artista, che non temerebbe il confronto di alcun altro, se la natura gli avesse largito il tesoro d'una voce più omogenea o almeno più robusta.

Verona. Saluto sera ebbe luogo a quel teatro Nuovo la beneficiata della prima donna Carlotta Carrozzi che riuscì non solo di molta soddisfazione del pubblico, ma eziandio della brava artista che fu scopo in quella sera di particolari ovazioni. Lo spettacolo si compose del quarto atto del *Trovatore*, del secondo della *Gerusalemme*, e della cavatina della *Traviata*, della quale la Carrozzi dovette ripetere la cabaletta, tanto fu l'entusiasmo in essa destato. Fiori, corone, poesie e doni di valori, nulla mancò ad attestare alla simpatica artista la molta stima onde è tenuta dal pubblico veronese.

Torino. Domenica sera avrà luogo a quel teatro Carignano la beneficiata della prima donna Maria Piccolomini. Lunedì, si effettuò straordinario offerto dall'egregio violinista Bianchi, e dal contrabbassista Anglais. Verranno eseguiti il primo e terzo atto della *Traviata*, una sinfonia a grande orchestra, oltre a due pezzi suonati dal Bianchi ed uno dall'Anglais.

Roma. La sera del 29 novembre ebbe luogo a quel teatro la beneficiata del corregrato Rota, sua tali e tante dimostrazioni di entusiasmo verso il compositore da non aversene memoria di eguali, tranne quelle tributate alle più grandi celebrità.

Napoli. La nuova opera del maestro Pistilli, *Rodolfo di Brienza* ebbe assai lieto successo a quel teatro Nuovo. L'*Omnibus* ne dà il seguente giudizio. « La musica ha molte parti lodevoli, ma abbonda più di armonia che di belle melodie. Quindi l'istrumentatura mi sembra ottima, ed il maestro si mostrà valentissimo nel trar vantaggio da tutti gli strumenti; ma la parte del canto non offre molta novità, sebbene vi siano de' pezzi di bell'effetto, e specialmente bellissimi larghi. Il signor Pistilli, che in molte cose ha saputo liberarsi dalle pastoie delle dotte regole, quando queste eran contrarie a ciò che la poesia richiedeva, avrebbe pur potuto mostrarsi men ligio di certe convenzionali cadenze e di certi modi troppo uniformi per non generare qualche monotonia. — Veniamo ora un poco ai particolari. Bella e il coro d'introduzione, e meriterebbe di essere meglio cantato. Fra i cori si vidi con piacere il veterano Pignata, di cui si può dire che *tutto ci presta*, avendo recitato finanche al teatrino al Carmine. Ricordo ancora con piacere il tempo in cui ci faceva tanto ridere alla Fenice (che per parentesi è stato sempre miglior teatro di musica che di prosa) nella *Strega* e nel *Barbolèn*. Molto bene cantò il tenore il largo dell'aria sua; non così la cabaletta, che anche come musica mal corrisponde ai bei largo. Ei fu applaudita e chiamato fuori. Finalmente, dopo molto tempo, ho udito un buffo che canta, poichè finora solevano parlare. Benissimo cantò il Conti l'aria sua, e ne fece gustare tutte le bellezze, massime nella stretta. Ei venne applaudito, e chiamato fuori col maestro. Bella è pure l'aria del baritono, soprattutto la cabaletta, e fu lenissimo cantata. Brayda ne risvegliò fragorosi applausi. Ci piacque il principio del duetto fra la donna e il tenore: esso comincia, contro le regole, con un canto accelerato, accomodatissimo ad esprimer la gioia del rivedersi. Nella final cabaletta, che molto ci piacque, il tenore in certi punti non si sentiva, in altri gridava troppo. Sicchè giustamente agli applausi furono commisti certi suoni che non erano applausi. Nel secondo atto l'aria della donna fu procurò di esser chiamata fuori col maestro. In fatti cantò benissimo il largo e la graziosa cabaletta. Anche il duetto buffo tra la Papini e Conti dor procurò molti applausi, e vennero chiamati fuori col maestro. Qui notammo che il primo tempo si rassomiglia molto al motivo di una canzone popolare che comincia *La più bella del villaggio*. Nel finale si fece a gara a chi più gridasse, ed anche l'orchestra strepitava con gli strumenti di ottone. Tutti furono chiamati fuori, ed il maestro ancora. Nel terzo atto vi è un altro duetto buffo tra la Eboli e Conti. A noi parve troppo lungo, e ridondante di luoghi comuni. Il pubblico applaudì e chiamò fuori i cantanti e il maestro. Un duetto fra la Papini e Brayda piacque pure; ed il rondò finale, molto bene cantato dalla Papini, ci parve di bellissimo effetto. »

Palermo. Si aspettano fra giorni *I due Foscari* colla Anselmi, Nandin e Pizzigati; le *Miniere di Valpa* e la *Lauda*, con Adelaide Ramoni, G. Ramoni e Pons.

Trieste. Il *Profeta* venne riprodotto sere sono con esito sempre clamoroso. Leggesi a tale proposito nei *Fiori*. « La brava Carvetti nella parte di Fede seppe conquistare, per così dire palmo a palmo, nel favore del publico il posto eminente che ora occupa. Le rare doti che distinguono questa egregia artista, che per intelligenza, accento drammatico ed anima musicale non è secondata a nessun' altra, suppliscono esuberantemente a qualche difetto di degli una serata di beneficio, alla quale non era obbligata dal suo contratto. Questo è un esempio che onora il merito dell'artista e la riconoscenza dell'impresario. »

Lisbona. Le notizie che ci pervengono da quella città sull'esito degli spettacoli a quel teatro San Carlo, non suonano gran fatto propizie. La *Traviata* ad onta degli sforzi della brava Spezia che nella difficile parte della protagonista è seguo ad applausi meritati si come cantante che come attrice, non potè mai migliorare le proprie sorti che, nel complesso si mantennero dalla prima rappresentazione assai modeste. Si aspettavano i *Capuleti e i Montecchi* con la Valli, l'Ardavani e l'Irfre.

Oporto. Il *Gondoliere* del maestro Chiaromonte fu campo di molti applausi ai principali suoi esecutori, e in particolare al tenore Baldanza e al baritono Achille Rossi. Il nostro corrispondente non si estende in alcun minuto dettaglio nè sugli artisti, nè sulla musica, limitandosi a dire che i primi hanno posto ogni loro impegno per meritarsi la publica approvazione, e che la seconda è ricca di non poche bellezze che potranno meglio esser gustate e gradite col progredire delle rappresentazioni.

Bukarest. La sera del 15 novembre prossimo scorso si produssero a quel teatro d'opera italiana i *Capuleti e i Montecchi* con la Ravaglia, la Biscottini-Fiorio e il tenore Milesi. L'esito ne fu assai lieto e il molto onore per gli artisti suddetti che ne interpretarono le parti principali. La Ravaglia fu applauditissima nella sua romanza, nell'aria e nel duetto con la Biscottini-Fiorio, Romeo; la quale trovò campo a distinguersi in tutta l'opera e particolarmente nel terzo atto, ove si mostrò cantante ed attrice del pari distinta. Il tenore Milesi che nell'*Ernani* non aveva potuto emergere abbastanza, causa una non lieve indisposizione da cui venne colpito, si levò in quest'opera a quel posto di onore ch'era dovuto ad un artista già sì vantaggiosamente conosciuto. Si aspettava il *Macbeth* indi la *Semiramide*.

SCRITTURE RECENTI.

La prima donna assoluta **Carlotta Carozzi** fu scritturata dagli appaltatori Meretti e Sietori con contratto di dieciotto mesi a datare dal prossimo venturo agosto.

Il primo basso profondo assoluto **Gian Francesco Angelini** venne riconfermato pel teatro italiano di ***Parigi***, anche per la stagione 1856-57.

La giovane prima donna **Adelina Carrozzi**, allieva del maestro Bazzi, fu scritturata pel teatro Grande di ***Trieste***, carnovale e quaresima 1856-56.

La giovane prima ballerina assoluta **Marina Mora**, che nel decorso autunno ebbe lieto accoglienze alla Cannobiana fu scritturata pel prossimo carnovale al reale teatro di ***Parma***.

La nuova compagnia di **Adelaide Bistori** diretta dall'attore brillante Luigi Bellotti-Bon, condurrà pel teatro di Porta Carinzia di ***Vienna*** un contratto per dieci rappresentazioni dà 11 febbraio in avanti, col vistoso emolumento di 30000 franchi.

L'agenzia teatrale della *Revue-franco italienne* ha scritturata per tre anni al teatro imperiale dell'Opera di ***Parigi***, la prima donna contralto **Borghi-Mamo**, che canta attualmente con sì brillante successo a quel teatro italiano.

A mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneto di Alberto Torri, furono scritturati pel teatro di ***Alessandria d'Egitto***, per ordine e conto dell'appaltatore Dario Ricci, la prima donna assoluta **Giulia Marcora Beltramini**, il primo tenore assoluto **Adelindo Vietti**, e il primo baritono assoluto **Romolo Colmeghi**, stagione prossima di carnovale e quaresima.

La prima donna assoluta **Luigia Vaschetti** fu scritturata pel teatro della Pergola in ***Firenze***, carnovale prossimo. — Agenzia Lamperti in concerto Ronzi.

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Milano, disponibile per le prossime stazioni, la prima donna assoluta **Carolina Rungini.**

L'esimia danzatrice ***Olimpia Priora***, il cui nome basta ad ogni maggior elogio, è in Bologna tuttora libera d'impegni pel prossimo carnovale.

La prima ballerina danzante assoluta ***Anita Bubignon***, è in Milano a disposizione delle imprese per la prossima stagione di carnovale.

Rammentiamo alle imprese che il primo basso profondo assoluto ***Ignazio Marini***, non ha guari applauditissimo al nostro teatro della Canobbiana, non ha ancora contratto alcuni impegni pel prossimo carnovale.

MISCELLANEA.

Fra le nuove opere che si annunziano per quel teatro Carolino, è l'*Amalia di Carini* del maestro Kynterziani, che ottenne a Pisa successo di tutta fortuna.

— Si cominciarie dal nuovo anno una rassegna che verrà publicata a Berlino un nuovo giornale, intitolato, *La Germania musicale del secolo decimonono.*

— Al teatro lirico di Parigi verrà quanto prima rappresentata una nuova opera, intitolata *Erostrato*, poesia di Méry e musica del maestro Reyer, l'autore del *Selam* e del *Maître-Wolfram*.

— Il tenore Giuglini che lascia fra noi le più care ricordanze, partì oggi da Milano diretto per Parma scritturato pel prossimo carnovale a quel reale teatro.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

OPERE TEATRALI TRADOTTE DAL FRANCESE

le quali si danno anche a nolo per uso dei teatri corredate di parti cantanti ed orchestra.

I MARTIRI

Melodramma in 4 atti di **SCRIBE**, *prima traduzione italiana di* **F. JANETTI**
Musica del maestro ***GAETANO DONIZETTI.***

GLI UGONOTTI

Dramma in cinque atti di Scribe, prima versione italiana di P. Peroja
Musica del maestro ***GIACOMO MEYERBEER.***

ROBERTO IL DIAVOLO

Opera in cinque atti di **Scribe** *e* **Delavigne** *versione italiana di* **Calisto Bassi**
Musica del maestro **GIACOMO MEYERBEER.**

MOSÈ NUOVO

Melodramma sacro in quattro atti
Posto in musica del maestro ***GIOACHINO ROSSINI.***

Le suddette Opere trovansi anche ridotte per Canto con accompagnamento di Piano-forte e per Piano-forte solo.

FREYSCHÜTZ (IL FRANCO BERSAGLIERE)

Opera romantica in tre atti. — Tradotta dal tedesco
Musica di **C. M. DE WEBER.**
Riduzione per Canto in chiave di Sol con accompagnamento di Piano-forte.

OPERE PER FLAUTO CON ACC. DI PIANO-FORTE DI **G. GARIBOLDI**

LA RONDINELLA	DEUXIEME DIVERTISSEMENT	PICCOLA COMPOSIZIONE ORIGINALE ROMANTICA
Nell'opera *Marco Visconti* di PETRELLA	Sur l'opéra *La Traviata* de VERDI	
10249 *Libera trascrizione.* — Op. 20. Fr. 3 —	10250 Op. 21. Fr. 4 50	10251 Op. 23. Fr. 3 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**



Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 36
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . » 40
Per sei mesi in ratio.
Un numero separato . . cent. 75
Per l'Inviluppo occorr. si aggiungano 50

ANNO VII.
N. 98
8 Dicembre
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. BUTTAZZONI.
In Firenze dagli eredi di A. BONSIGNORI oltre ciò ed all'Estero ai rispettivi Uffici Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

DELLA MUSICA MODERNA DE' GRECI. — UBERTO DE' SILVA. Racconto italiano. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

DELLA MUSICA DE' GRECI MODERNI

La miglior opera intorno la musica della moderna Grecia è quella del signor Fauriel avente per titolo: *Canti popolari della Grecia moderna*, dove si vede quella contrada popolata tuttavia di rapsodi, i più de' quali han perduto la vista. Di città in città, di paese in paese peregrinando, cantano quelle arie lor patriottiche, che rendono fedel somiglianza alla nazionale lor indole. Poemi non sono questi che sieno in sui libri; si nascono e s'odono nella bocca del popolo. Gli accidenti della vita privata, le publiche gesta di qualche importanza somministrano il tema a quella canzone cui spesso il medesimo personaggio compone, e collega col ritmo di usate e soavi melodie. Gran parte di quelle arie si attribuiscono a' ciechi erranti sopraccennati, che dai confini della Morèa sino a Costantinopoli, dall'Egeo sino all'Jonio vanno randagii per ogni banda. Allora che i Greci sottostava ai Turchi, que' menestrelli raminghi ospitava il casolare del povero; nè i prepotenti signori di quella terra si frammettevano mai nella moltitudine che circondava il cantore, e sfrattavano i Greci per l'amor che ponevano ad ascoltare canti or festosi or patetici di quei, così li chiama Fauriel, *Omeri moderni*. Adoperano ad accompagnarsi un istromento che rassomiglia del tutto alla lira dei Greci antichi, e ha il medesimo nome e la medesima forma. Perchè sia perfetto dee aver cinque corde, e avendone bene spesso due o tre solamente, si può argomentare che il suono non è troppo armonioso. Que' ciechi vanno più sovente da soli; talvolta si adunano in bande di due o tre, e cantano insieme le stesse canzoni. Così come gli antichi rapsodi, son dessi i novellieri e gli storici della Grecia moderna, entrano in lingua di tutto, celebrano tutti gli avvenimenti, e divolgano per tutto il paese il grido delle illustri azioni, e la rinomanza di quelli che le operarono.

La canzone predomina come sovrana nella poesia de' moderni Greci; oltre ad essere popolare, è la diretta e vera espressione del carattere nazionale, da ogni Greco intesa e con passione sentita solamente per questo, che egli abita il suolo e respira l'aere della Grecia. Adunque, come abbiam detto, la musica e la poesia non versano unicamente nei patrii, ma ancora nei domestici fatti; quando rallegrano le nuziali adunanze; quando lamentano la dipartita per forestiere terre del membro d'una famiglia; quando onorano con le nenie i mortorii.

È ancora notevolissima correlazione fra gli antichi e novelli rapsodi l'essere, così gli uni che gli altri, poeti e musici in un medesimo. Ogni cieco compositor di canzone trova anche l'aria al cui tenore cantarla. L'intiera opera di costui non consiste solo nei versi, ma altresì l'applicazione loro alla musica. Qualche volta si serve per una nuova canzone di un'aria già conosciuta; sebben rado questo intervenga, e tutte, che nuove sieno, abbiano generalmente un'aria da esse. Codesti poeti musici che figliano a un parto e la poesia e la musica delle canzoni loro, ignorando di entrambe ogni regola, sicura insieme e squisita hanno per guida la pratica.

Semplicissime sono le arie de' canti Klefici e rendono languida somiglianza al canto fermo più presto, che non alla musica delle nazioni europee. Hanno sempre qualcosa di lamentevole, anche esaltando le vittorie dei Klefti, anche esprimendo ogni affetto il più forte. Direbbesi a udirli che, a guisa del *ranz delle vacche* in Isvizzera, furon composti perchè, sovr'esso a montagne cantati, queste eccheggianti li ripetessero.

La musica poi delle canzoni rimate, che nelle grandi città o nelle isole s'odono, è più dolce, più elegante, più varia, non che meglio tessuta; anzi il signor Fauriel riferisce di avere inteso dell'arie italiane, ma viste da lungo tempo e dimenticate in Italia.

Noi vogliam dire *le canzoni rimate* del continente dell'isole; quantunque per vero e quelle di altri luoghi lo siano, solamente differenziandosi in questo, che quelle del continente hanno il metro, queste non l'hanno.

L'aria delle canzoni montane qualche volta non ha che un sol verso, il più due, mai davvantaggio. Ma l'aria, ovvero i due versi, che formàn la strofa, si prolungano coll'innestarvi parole a capriccio.

« Noi freddi abitatori del settentrione Europeo, scrive il Fauriel, non sappiam fare giusto concetto di quanto espressive e appassionate sieno le canzoni dei Greci. Non è usanza, nè esagerazione poetica, è vera espansione de' sentimenti dell'animo esaltati più in Grecia che dovechessia. Nulla è più commovente de' canti che annunziano la partenza a lontani lidi di un Greco dalla famiglia. Come duro è il distacco dalla natal terra e dai pegni della predilezione! I congiunti, gli amici, la madre, le sorelle e la sposa, convivando al banchetto d'addio, cantano o antiche canzoni e da età immemorabili per tutta Grecia diffuse, o nuove ed estemporanee. Il potere che quei poetici addio hanno sugli animi, molti fatti lo mostrerebbero: un solo ne riferisce il Fauriel, di che furòn gran parte i medesimi suoi conoscenti.

Nel cantone di Zagori, in vicinanza del Pindo, viveva una famiglia distinta in cui tre fratelli essendo, di loro il cadetto, per insolita e scandalosa eccezione nell'ordine di natura, avversava la madre. Il povero giovane, sopportata assai tempo con molto dolore l'iniqua severità di costei, fu costretto a partire per Adrianopoli. Al banchetto d'addio sedeva, com'è l'usanza, fra numeroso stuol di congiunti, che poscia accompagnarono il giovane quattro o cinque miglia lontano. Posarono per separarsi ad una valle del Pindo selvaggia ed erma. Molte canzoni affettuose e del caso cantate avendo, di trista e impensierita che era la comitiva, per insperato accidente, fu dipoi consolata, anzi in festa.

Il giovane peregrino dallo scoglion d'una roccia sopravvanzando a tutti che aveva d'intorno, intuona una canzone da lui composta a quel l'uopo e piange la patria e la famiglia da cui si divide, ma soprattutto cordoglia il disamore della madre sua. La voce commossa, le tenere e affettuose lamentazioni, il patetico canto, la solitudine mesta del luogo, impietosiscono fino alle lagrime. La madre, non che fatta pia, ravveduta si, avidamente si slanciò al suo collo stringendolsi al petto, lo scalda di baci, e singhiozzando perdon gli chiede che per lui buona madre non fosse; ma lo sarà, gliel promette, e lo fu.

Le nenie che si costumano ne' mortorii de' congiunti hanno il nome particolare di *miriologia*, vale a dire: *Discorso di lamentazione, un compianto*, il quale, per farsene, uso generale e costante, si raccomuna esso pure agli altri canti domestici di quella nazione. Risale a remotissima antichità, avvegnachè si riscontri nell'Iliade d'Omero la storia della famiglia di Priamo che fa corrotto sul cadavere d'Ettore, e sia bellissimo monumento di Sofocle, da riputarsi una vera *miriologia* degli antichi, il soliloquio d'Elettra piangente sull'urna in cui stima racchiuso il cenere d'Oreste. Queste lamentazioni si fanno dacchè il frale è parato per seppellirlo, e si continuano intanto che soppraggiungono i preti alla casa, e ne accompagnano il funerale convoglio alla chiesa. Durante le preci loro e la salmodia, s'intramettono, ripigliandole allora da capo ché estasi il feretro nella fossa. Nè colle esequie si discontinuano, ma in determinate occasioni spesso si rinovellano. Una

donna per tutto un anno, cominciando dal dì della morte d'uno de' suoi, non si fa altro lecito di cantare, che *miriologie*; di ogni altra, tuttoche mesta canzone direbbesi profanata la pietà coi defunti; e le donne recandosi al tempio, sia primo, sia dopo de' divini offizii, vanno a prostrarsi sul tumulo de' loro parenti, e vi ripetono l'antica salutazione del dì che morirono.

Queste *miriologie* sono sempre improvise e cantate da donne: anch'esse le madre i fantolini desiderati, sovente con soavissimi affetti, lamentano. Una tenera pianta, un fiore, un uccello, qualunque vezzoso oggetto cui si piaceia una madre paragonare il suo figliuolino, li simboleggiano.

Donne peritose e ignoranti non senza violento orto d'affetti, e tal quale interna maravigliosa trasformazione, compiono il duro offizio al quale un inveterato ceremoniale d'esequie le sottoppone. Ma non si creda, perchè le donne greche abbiano la pratica facoltà che domanda l'improvvisamento d'una *miriologia*, tutte poi posseder la a un ragguaglio. Alle particolarmente privilegiate di questa notevole facoltà connettesi la cerimonia. Una donna ha fama nel proprio paese di valente *mirialogista*, quasi come l'avrebbe in Italia un improvvisatore distinto.

Il signor Fauriel cita ad esempio la *miriologia*, d'una giovine di Metsorau, sopra il Pindo, la quale rimasta era vedova con due figliuoletti. Povera contadinella di semplicissima indole che nessuna mostra aveva mai fatto d'ingegno. I figliuoletti traendo per mano e appressimandosi al cadavere dallo sposo, cominciò il suo compianto della narrazione d'un sogno vedutole la scorsa notte: perchè, rivolta al defunto: « Vidi » gli disse, ier l'altro sull'uscio della nostra casa » un giovane grande della persona, minaccievole » in atto, con bianche ali spiegate sul dorso, in » piè ritto sul limitar della porta, e con in mano » brandita la spada: donna, mi domandò, è in » casa il marito tuo? C'è, gli risposi; sia pe» rituando il nostro piccolo Nickolos, ed accarez» zalo che non pianga. Deh! non vogli, terribile » giovine, entrare; metteresti paura al nostro pic» cino. Ma il giovane delle bianche ali si ostinava » a volerlo. Feci di rincacciarlo, ue forza ebbi ab» bastanza: inoltratosi in casa, si avventò so» pra te, o dilettissimo, e ti trafisse di spada, » te sventurato trafisse; e questo tuo figliuolino, » il nostro piccolo Nickolos voleva anche finire. »

Dopo di questo esordio, che pronunciato con enfasi mise un brivido nell'animo degli astanti, di cui altri guatava alla porta per vedere se tuttavia fossevi il giovane dalle bianche ali; altri al fantolino aggavignato sulle ginocchia della madre sua, abbandonossi la misera sovr'esso il cadavere del consorte. Fu malagevole a distaccarnela, e rialzata che l'ebbero, con novello impeto di commozione ripigliò il piagnisteo Come, gli domandava, potrebbe ella accettare a sè e ai figliuoli la futura esistenza; rammemorava i giorni del maritale consorzio, di che amore lo avesse amato, con che tenerezza crescintone i pegni, nè si ristè che sfinita, languida, impallida, vera immagine di colui che è segno a sì dolenti note.

Questi improvvisamenti fannosi in versi col solito metro delle altre canzone. Sempre si cantano, e ad un tenore che divaria da un luogo all'altro, ma che immutabilmente ne' singoli luoghi conservasi a quel genere di poesia. Il canto, come vuole il soggetto, è lamentevole, e va così lento che l'espressioni soccorrono alla memoria di chi a sorte le cerca. Finisce con note acutissime: mentrechè nelle altre canzoni quasi sempre con gravi. La lunghezza delle *miriologie* ne ferma e, nè presciita: sono talvolta, ma rado, lunghissime; generalmente non sorpassano la lunghezza degli altri canti popolari, vale a dire brevissime. Non pare che la musica de' moderni Greci ritragga punto di quella degli antichi. Nell'ottobre del 1824 intervenivano a un desinare, dato a *Mansion-House* di Londra, quattro giovani Greci: Eustazio Rollis da Napoli di Romania, Stamonacca, Cosla, figlinolo di un capo suliota, e Pericle d'Atene. I quali, pregati da lord Mayor, recarono qualche esempio del genere musicale della loro nazione. Le melodie che cantarono erano ben connette e soavi, e sebbene di un'indole particolare, basate sulla scala diatonica moderna; laonde possiamo argomentare, che con assai altri segni caratterisfici de' loro antenati, i Greci d'oggidì abbiano smarrita la traccia dei generi cromatico ed enarmonico i quali un tempo si adoperavano.

Il signor Emerson, nelle sue *Lettres from the Ægean*, una delle più fresche publicazioni intorno alla Grecia, parla lodevolmente della lor musica. In una, colla data di Smirne racconta. « Avevamo pranzato in compagnia di un certo » numero di Greci e d'austriaci, e di officiali » di marina francesi e inglesi approdati alle » Smirne. Noleggiammo alla sera un battello per » passar oltre la baia, e andare a diporto nei » giardini turchi situati a maestro. Geniale la » notte, dall'azzurro del firmamento scintillanti » le stelle, l'oceano per poca, così come il cielo, » tranquillo. Non sturniva una fronda sul lido, » e la sola voce di un giovine greco, che era con » noi e accompagnavasi sulla chitarra, rompeva » la solitudine di quella scena. Con espressione » pari del gusto cantò le arie de' nativi suoi » monti. L'accento era più musicale che quello » degli altri Greci venutimi intesi nella Morea, » le cui note nasali non mi sembrarono gran » fatto armoniose. Il nostro giovane Greco aveva » a mente molte canzoni esotiche di Christo» poulo di Creta, e molte arie guerriere del pa» triotta Rhigas. Era ben singolare udire que' » bellicosi accenti de' Greci quasi da sotto alle » finestre de' loro oppressori. »

La loro musica Dodwell accerta riuscire all'orecchio tant'ostica, quanto i lor vini al palato. La maggior parte de' canti greci, a suo credere, somigliano appunto a quella specie di grida selvagge de' contadini d'Italia, spiacevolissimi suoni a chi e forestiere.

Il contrario affermano Lady Mary Wollley Montagu, il signor Fauriel, il P. della Valle, il signor Guys ed il D. Ohfsous, che anzi ne parlano con ammirazione grandissima. Il disparere è prodotto dalla differenza de' gusti. I Greci ballano tuttavia cantando come a' tempi di Omero facevano. *Malbrouck*, a detta del sig. Dodwell, è la sola aria straniera che sia venuta lor bene. A Costantinopoli la introdussero i Franchi, ed ora si canta in quasi tutte le città della Grecia.

UBERTO DE' SILVA

RACCONTO ITALIANO

(*Continuazione. Vedi il N.* 82, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 96 e 97.)

Capitolo quarto.

In questo mezzo, che cosa pensava, che cosa faceva Riccardo Busconi?

Erano passate quasi due settimane dalla sera del primo capitolo, ed Elena, benchè perfettamente guarita già da molti giorni, stava per anco ritirata nelle sue camere, in pensieri che il lettore avrà già indovinato; quando, una bella mattina, pervenne al conte il servo Marco da Milano, recandogli la lettera del Gherardini, intorno a Jacques Miroix. Ivi messer Francesco diceva che dopo avere in ogni modo razzolato quante fondate notizie potè, sul fatto del cavalier francese, aveva poi fermamente conosciuto ch'egli era un giovinotto avvenente anzichenò, di media statura, di biondo pelo, di antica nobiltà, di molte ricchezze, ma superbo; e aggiungeva il saggio Gherardini ch'egli non avrebbe mai consigliato all'ottimo suo amico Riccardo, di maritar la sua figlia ad un Francese, chiunque si fosse.

Ecco quindi che il Busconi era appieno soddisfatto delle sue ricerche, era appieno contento delle favorevoli informazioni avute intorno al futuro suo genero. Senonchè, lo importunava, lo bezzicava un'idea, che egli aveva già concepita da qualche tempo, ma quindi messa in non calo, e che adesso gli veniva ancora posta dinanzi dal cavalier Gherardini, cioè l'essere il Miroix di nazione francese; ma come fu trascorsa qualche ora, il conte venne a capo di respingere completamente anche questo ingrato pensiero; giacchè, senza qui parlare nuovamente del suo grand'amore per la figliuola, a lui stava a petto in splendore del proprio casato assai più che le giuste usanze della patria. Di tale stampo era quell'uomo!

Tutto era quindi bene acconciato, e altro non gli rimanesa a compiere, che il rinvesciare ad Elena la domanda del Lautrec, l'esistenza, il piacere, i timori, i desiderii provati, le ricerche da piero e gradito calto ragionate, ecc. E accrchè avesse deliberato di farè tutto ciò nel dì seguente, nullameno, non volendo più a lungo serbare la cara figliuola in una ritirateza che sempre gli avea recato dolore, e adesso era inutile, le disse quella mattina medesima di rimanere interamente il pristino tenore di vita, aggiungendo che all'indomani la avrebbe messa al chiaro di tutta l'importante bisogna; il che fu di non poca gioia per Elena, che sull'aprile della vita, rigogliosa di gioventù, di caldi sentimenti, non poteva, già da molti giorni, respirare a cielo scoperto.

Ora avvenne, ch'essendo quella stessa giornata limpido e con poco sole e, riguardo alla stagione, non punto calda, il buono e giovial Guido proponesse ad Elena una gita sul lago, onde principiare incontanente a ristorarla della *reclusione* finora da lei sopportata, e della quale ignorava anch'egli il motivo. Accettò con gioia la sorella; e fattasi apprestare una fra le private barche della famiglia Busconi, in sulle ore venti scesero amendue con Margherita, fedel compagna d'Elena, la gratissima che da una sala terrena metteva alla riva del lago, ed entrarono nell'addobbata barchetta, ove già li attendevano due loro batellieri, Gaspare e Cecco; i quali, tostocchè gli altri furono seduti dentro, si curvarono sui remi e presero il largo.

Nel battello correva lungo ognuno dei fianchi una ponchetta, e sopra di un sedile coscrone di scrico velluto rosso con frangie e fiocchi verdi e parimenti, un drappo verde era tirato su per tutta la parte interna della barca, e andava a coprire anche una striscia dell'esterno della sponda, terminando esso pure in frangie e fiocchi rossi, che penzolando giungevano a fior d'acqua. Oltracciò, al disopra del battello stavano in ampio arco tre lunghe forchette d'osso bianco, vagamente cincischiate, imaginato, fregiato, le quali avevano ciascuno i due capi infissi sulla sponda della barca, e sulle quali stava interamente disteso e raccomandato, come riparo contro il sole, un'altro drappo verde, che scendendo fin oltre l'orlo delle medesime sponde, si poteva d'ambe parti rimuovere un po' indietro quale cortina. Tutto ciò veniva poi a formare un tale insieme, che a chi stava nel battello porgeva grande agio e diletto, e a chi di fuori lo mirava, riesciva di molta vaghezza; oltrecchè l'esterior parte non messa a drappo, era screziata a vivi colori.

Frattanto la nostra barca, spinta da Gaspare e Cecco, i quali remavano non sotto al drappellone, ed erano il primo a poppa e l'altro a prora, scorreva placidamente su per le tranquille e chiare acque del lago, proseguendo il suo corso verso settentrione, e già aveva oltrepassato Gene. Limpida era in gran parte il cielo, ne coperto qui e colà di qualche nuvoletta; e il bell'azzurro della mattina si era a poco a poco sfumato in bigio; sulla distesa del lago tirava una soave arietta, ch'entrando da prora e da poppa nel battello, recava sommo piacere ai nostri giovani, lietamente adagiati sui due panchi. La buona Margherita stava presso alla prora, e talvolta barattava parole coi padroni e coi barcaiuoli vicino, talvolta rimirava le alte vette dei lontani monti, i quali racchiudevano nel loro seno la valle di Chiavenna, sno bel paese natio. Riguardò al giovane Busconi, il quale aveva una berretta fregiata d'oro, una leggiera cappetta d'ugual colore, brache verdi, e cinte sotto al ginocchio, e una spada dalla ricca impugnatura, ei stava seduto vicino alla poppa e dirimpetto alla cara sorella, trattenendola inquietevoli discorsi. Il di lei volto, perduto già da parecchi giorni la pallidezza cagionata dalla passata malattia, aveva di bel nuovo assunto quel vergine candore e quell'acceso rosato, che accrescevano immensa vaghezza agli occhi, alle liure, al contorno, all'aria di quel suo viso ingenuamente celestiale, e che pur non superava la di lei bellezza d'animo. Dietro alla testa molto bene acconciata, aveva appuntato un sottilissimo velo bianco, che scendeo sovra le spalle; indossava un giubboccello di raso azzurro con ampie merze maniche, dalle cui aperture uscivano maniche di tela candida e tutta ricamata; di tredicine, portava una sopravesta di brocatello pure azzurro e senza strascico. Il quale elegante e semplice vestire dava molto spicco alla naturale avvenenza della sua persona.

— Ma cosa guardi mai sì fissamente, Elena? —

— Ah! mio Guido! Io sto ammirando questo lago placido, limpido, ridente; questi bei monti, rivestiti o di verde erbetta, o di ramose piante o di tranquilli casolari; questi poselli posti sulla scoscesa costiera del lido, culla chiesetta antica e modesta; e mi bea di quest'aria sincera, sottile, salubre; di queste bele nostre gite, da cui doveva già da un mese astenermi, cosa per me insolita in tale stagione. E tutte queste bellezze, che adornano la mia cara patria, e che sempre mirai ed ormai sin dalla culla, mi infondono un senso di compiacenza, di contentezza, di gioia, il quale, ora più che mai, mi va proprio all'anima, e mi fa gioire d'esser nata in mezzo ad esse.

— Questi disparti sono pur deliziosi! — s'accontentò di aggiungere l'altro. — E molte più adesso, che a questa bresciolina il caldo se la fama mogio mogio —.

Ma qui noteremo che quelle poche frase in cui si discorso languiva, Elena ricadeva costantemente anche in un'altro pensiero. A che pensava ella mai?... Il lettore lo avrà indovinato; ella pensava al Uberto, in quella stessa guisa ch'egli aveva sempre lei fissa in mente.

Nata e continuo vissuta fra le domestiche pareti, con un padre, una madre e un fratello che le portavano grande amore, ella aveva ogni dì più spiegata un'indole tutta ignenuità, tutta amore; e benchè sui nove anni avesse sventuratamente perduta la cara madre, tuttavia due ai sedici, dì in quel circa, era stata assai bene educata al della mente che del cuore, da ottime donne procacciatele dal genitore. Toccati poi i diciott'anni, eresi caldamente invaghita del nostro Uberto, e questo primo amore avèra messa tanto salde radici nel suo cuore, che continuamente la occupava.

— Elena mia, ecco Torno che ci sta di fianco — esclamava a un tratto Guido —; e tu, Gaspare, leva il drappellone, che ormai il sole va calando, e più non ci infastidisce —.

Incontanente, Gaspare tirò nella barca il remo, levò i tre archi d'osso bianco dai fori in cui stavano infissi, e ripiegato accuratamente il verde drappellone a esso attaccato, depose il tutto a poppa: indi riprese a remigare.

— Messer Guido, messer Guido! — sclamò tosto l'altro batelliere. — Osservi come il cielo s'è d'improvviso tutto annuvolato.

— Tu dici il vero; il tempo si mette male. Orsù dunque, ritorniamcene a casa il più prestamente che possiamo, dacchè pare che messer Domeneddio abbia deliberato di mandarci in breve un'acquazzone —.

Allora i barcaiuoli, con due valenti colpi di remo ebbero rivolta la prora verso Como; e remigando con gran lena, fecero molto rapidamente scorrere il battello.

— E voi due, grulli scimuniti, perchè non avete primo d'ora badato al tempo, invece di star là chiotti chiotti e affusolati? — continuava il giovine cavaliere, un po' inciprignado e ingrugnato. — Se aveste fatto il dover vostro, noi forse ci troveremmo in questo luogo, nè saremmo tanto scorbacchiti.

— Messere, il cattivo tempo ci si è scrrato addosso di repente.

— E tu, poltrone, dovevi pòrci mente! In tutti gli anni che fo il barcaiuolo, così hai dunque imparato?

— Datti pace, datti pace, Guido: ormai non v'ha rimedio, e conviene pensare a ripararci dalla pioggia, che ora, come vedi, principia. Ecco ch'io e Margherita ci siamo coperte dei nostri mantelli; avvolgiti pur tu in quest'altra cappa.

Si diceano, Elena la prendeva d'in sul panchi, e la porgeva al fratello, il quale seguì il consiglio di lei, esclamando con impazienza:

— Animo, figliuoli, ancor più forte, più forte!.... E tu, Elena mia, sei ben coperta?

— Io mi sun bene acconciata, Guido; ma tu, tirati il cappuccio sulla testa, che meno ti bagnerai.

— Meglio avremmo fatto a non tor via il drappellone!

— Messere, lo da metterlo su ancora?

— Adesso è inutile; torna meglio remigliate più lestamente che potete, giacchè questa pioggetta minaccia di farsi maggiore, e il temporale è soltanto incominciato.

(*Continua*).

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Teatro Carcano.* — *Attila.* V'ha chi pensa, che l'impresa del teatro Carcano, sia stata non saviamente consigliata, nello scegliere l'*Attila*, come prim'opera. Ma se si pon mente, quanto a meritamente sia stata aggradita la musica di quest'opera, come sia già da un pezzo ch'essa non venne più eseguita a Milano, e come fosse desiderata, bisognerà per forza cangiar d'avviso; tanto più adesso che il lietissimo esito, la troncata, ogni quistione. La musica dell'*Attila* ha dunque piaciuto, gardianente anche questa volta. I cantanti han trovato nelle facili e naturali melodie di quest'opera, un campo convenientissimo a' loro mezzi. La giovane esordiente signora Lurzi, dotata di un metallo di voce simpatico, di note nette bellissime e potenti, e di una scuola di canto, acquisita, come non può esservi dubbio sapendola allieva del chiarissimo maestro Bonfortì, entrò subito nelle grazie del publico, e riscosse caldi e generali applausi e nella sua cavatina, e nel duetto col tenore, e nel terzetto. Il tenore Stigelli è ottimo cantante ed ottimo artista e principalmente nella bellissima sua romanza, egli fece pompa di un metodo di canto eccellente e finito. L'esecuzione dello Stigelli, potrebbe dirsi perfetta, s'egli potesse far più italiana la sua pronuncia. Lo Spellini ha voce robusta, energica, potente, e sarebbe stato un Ezio inappuntabile se avesse saputo governar meglio in alcuni luoghi il volume della sua voce e l'animato suo sentire. Il basso Antonucci è ormai artista di fama stabilita, sinaro nel maneggio della voce estesa ed omogenea, sicuro nell'interpretazione della parte musicale, sicuro nella declamazione. Ebbe applausi meritatissimi e nel pezzo a solo, e nei duetti e nei concertati. Una sola cosa ci dispiacque in lui, (peccato del resto lievissimo), ed è il frequente suo abbandonarsi a positure della persona, ne belle in sè stesse nè convenienti al personaggio che rappresenta. A render completa la buona esecuzione s'aggiunse, caso insolito a Milano e in quel teatro, un corpo di coristi eccellente, per buone e fresche voci e per sicurezza nell'intonazione e negli attacchi. E verremmo qui aggiungere anche una parola d'elogio all'orchestra se più d'una volta non avesse trascurato il colorito e falsato qualche tempo. La parola d'elogio la tributeremo invece all'impresa che allestì lo spettacolo decorosamente e che mostrò colla scelta giudiziosa dei cantanti d'avere e i mezzi e le cognizioni di poter attendere alle sue promesse.

— *Teatro Re.* — Il Concerto dato a questo teatro dall'egregio pianista Adolfo Fumagalli, in quale si doveva aspettare brillantissimo e per scelto e numeroso concorso e per la stupenda esecuzione dei varii pezzi, talano dei quali come la *grande fantasia* sul *Roberto il Diavolo*, suonata con la sola mano sinistra, trasse il publico a dimostrazioni di vero e meritato entusiasmo. Eseguì pure con maestria straordinaria e gli fornì campo di applausi fragorosi ed unanimi, una grande *fantasia* sul *Profeta*, due *capricci* di sua composizione intitolati: *La danza delle Silfidi* ed *Un carnovale* di più. Il Fumagalli ha raggiunta nella sua arte tale professione, da poter esser collocato nel rango dei primissimi fra i pianisti del giorno. Il Concerto fu preceduto dalla nota commedia dei Gheraldi del Testa: *Cogli uomini non si scherza*, e l'orchestra diretta dal Cremaschi suonò con effetto la bella sinfonia della *Moda di Parigi*.

— E' in Milano il maestro De Ferrari autore della nuova opera buffa: **Pipelè**, che tanto piacque ultimamente a Venezia.

Lodi. Leggesi nell'*Alchimia*. « L'ultima settimana del Sociale teatro fu lieta dell'alternato spettacolo dell'*Italiana in Algeri* e della *Cenerentola*, seguitando sempre il publico favore alla Tosa, al Giorgetti, al Gore. Questi ebbe la beneficiata sua nel sabato testè decorso, e dovette andarne contento perchè bastantemente numerosa di belle donnine ne' palchetti, e di ammiratori di esse nella platea. Domenica colla *Cenerentola* fra mezzo ai battimani si chiuse la stagione di autunno. La stagione di carnovale si aprirà col *Trovatore* del Verdi, e bene dobbiamo auspicare dell'esito di questa spartito, e di quello della *Saffo*, che a quanto dicesi gli dovrà succedere, avendo la solerte impresa di questo nostro teatro scritturato abili artisti qui sono le due sorelle Laura Ruggero Antonioli (soprano) e Adele Ruggero (contralto), l'Annetta Haller (contralto), il tenore Temistocle Mascrocchi, al baritono Giuseppe Bertolini, e il basso Carlo Morselli. »

Udine. Leggesi nel *Cosmorama*. « Il primo del corrente andò in scena *Marino Faliero*. Il successo fu lietissimo. Quasi tutti i pezzi vennero applauditi e fra gli altri clamorosamente i seguenti: la cavatina di Elena (Muriò-Celli), il duetto a due bassi, (Echeverria e Prattico) la preghiera di Elena, l'aria del basso, quella del baritono, il duetto finale fra soprano e basso. L'Echeverria si distinse come cantante di bella voce e di modi squisiti. Prattico fu un Israele quale vorrebbero possedere le scene più importanti d'Italia. Benissimo la Muriò-Celli, cantatrice simpatica per voce e per ingegno del pari. Il tenore non stava troppo bene, e nullameno cantò con distinzione. Ieri, seconda rappresentazione, le cose andarono anche meglio. Il teatro è sempre frequentatissimo.

Torino. I giornali torinesi concordemente ci danno i più lusinghieri ragguagli intorno la serata della Piccolomini che riuscì brillantissima e affatto eccezionale. I tre regni, animale, vegetale e minerale spiegaronsi ai piedi della fortunata diva: il primo mandò a rappresentarlo una immensa folla di bipedi plaudenti; il secondo vuotò il cornucopia della sua *Flora* italica e trupicale, ed il terzo... il terzo dicesi abbia lampeggiate con quanto ha di più prezioso, sotto forma di braccialetti, anelli, ecc. La Piccolomini parti per Siena.

Nizza (Marittima). Lettere private, confermate dal giornale *Il Nizzardo*, ci fanno sapere, che avendo la Schappler sciolto il suo contratto non quell'impresa, le sottentrò nella parte di Azucena la Manari, che colse molti applausi ed agì in modo, dice il succitato giornale, che in questo cambio il publico guadagnò sotto tutti i rapporti. Noi attendiamo altri ragguagli circa questa brava artista che sta per prodursi anche nel *Rigoletto*, nella *Miller* o forse, nel *Chi dura la vince*.

Firenze. Accademia Filarmonica. Leggesi nello *Scaramuccia*. « Domenica scorsa, in questa gran sala dedicata ad Euterpe, ebbe luogo un'Accademia vocale ed istrumentale, dove fu eseguita la sinfonia dei *Vespri Siciliani*, che piacque, ma non fece furore; dove la Frassini e Airy cantarono il duetto degli *Ugonotti* (scelta poco gradevole, trattandosi di un pezzo di musica che per esser qualcosa ha bisogno di tutto il assedio della scena) dove la Frassini ricanò (e dovette ripeterlo) il rondò della *Sonnambula* con una rarissima maestria di canto; dove fu eseguito il finale degli *Orazi e Curiazi*, una delle creazioni più belle che siano mai nacute dalla fantasia di Mercadante; facendovisi distinguere per l'assennatezza la Frassini, l'esordiente Ballerini, graziosa fanciulla dotata di bella voce, l'Airy, il tenore Paanoni e il baritono Ilicei. Fu eseguito inoltre un duetto per flauto e clarinetto, pezzo che ci parve più commendevole per la composizione che per l'esecuzione. Piacque il brindisi elegante e originale, composizione del marchese Azzolino, e riscosse applausi generali. Fu presentato anche un terzetto del maestro Ricci; terzetto che, per vero dire, ci sembrò attaccato da qualche reminiscenza. Vi furono altri pezzi ancora, ma siccome il tempo stringe, così facciamo punto e chiudiamo. »

Napoli. Teatro San Carlo. Due sere di *Staffetta*, o *Guglielmo Wellingrode*, secondo la volgata. Storia! Sinfonia applausi... finale del primo atto applausi al largo, silenzio alla stretta. Atto secondo: finito tra sibili; atto terzo, idem. Il libretto (da cui era eliminato ogni elemento caratteristico e ridotto il fatto ad un'avventura *marsmente* domestica) ha dato il colpo di grazia allo spartito. La musica è stata trovata studiata ed elaborata sì, ma secca, sterile, senza ispirazioni, senza felici pensieri. Mirate e la Medori l'hanno cantata col massimo impegno. Morelli non è stato molto felice. Adesso si prova la musica del cavaliere Tommasi. Poi Parisi. Stassera ai Fiorentini serata di Maicroni coll'*Otello* di Shakespeare.

Berlino. Sette accaresi suonatori di campane si sono fatti udire nello stabilimento Kroll di quella capitale. Se tale concerto curioso, non offerse un grande speciale interesse, non deve però andare immemicato, appunto per la sua novità i detti suonatori per eseguire i loro pezzi musicali si servono di 30 campane collocate sopra una tavola coperta di lana: ogni suonatore ne maneggia tre o quattro, secondo il pezzo da eseguire. Essi cominciano il Coro dei cacciatori nel *Freyschütz*, due walzer di Strauss e Labitzky ed un canto popolare scozzese. E sorprendente l'abilità con cui essi maneggiano queste campane, mantenendo sempre giusta la melodia, l'armonia ed il ritmo; ad onta che ogni campana non renda che un solo tuono. Le campane di suono profondo, hanno qualche cosa di *lontano*, che contrapposto ai suoni avuti dell'altro, produce un bellissimo effetto. Il primo concerto di essi fu accolto con molto favore e tale da doverne ripetere ogni pezzo.

Madrid. Leggiamo in un giornale di quella città il nuovo seguente intorno alle peripezie della impresa del teatro d'Oriente. « L'impresa intanto, l'abbiamo sentito dire, ha fatto tutti gli sforzi per variare gli spettacoli e sta per porre in iscena l'opera di Arrieta: *La conquista di Granata*, per solennizare il giorno onomastico di S. M. la Regina ed allestisce il *Nuovo Mosè*, sappiamo non ci sarà il caso di doverne sospendere le prove. Ma ciò sarà egli possibile nella capitale della Monarchia, dove risiede la regina D. Isabella II, protettrice delle arti fino dalla sua più tenera infanzia e con un governo interprete e fedele delle sue generose e patriottiche ispirazioni? No, non lo crediamo. Noi vogliamo sperare che il governo non vedrà con indifferenza il deplorabile stato in cui si trova il nostro teatro e prenderà qualche energico compenso per salvare l'onore delle reali scene e dei paese. Il teatro d'Oriente non è un teatro qualunque: esso è annoverato fra i primi teatri del mondo, e come tale, deve serbare gli impegni inerenti alla sua posizione, dai quali impegni non può prescindere senza screditarsi. Una volta che una compagnia di artisti stranieri è venuta a prestare i suoi servigi a questo teatro, confidando nella legalità dei contratti e nella proverbiale ospitalità della nazione, non è giusto che ella si trovi abbandonata al capriccio della fortuna e debba sentire le strettezze delle circostanze. Poco, anzi poco assai fa di bisogno perchè il teatro d'Oriente ritorni al suo splendido stato e seguiti con decoro il corso delle rappresentanze durante la *crisi* attuale. »

Bruxelles. Si è coniato in quella città una medaglia in onore dell'autore dell'opera *Santa Chiara*, il Duca di Sassonia Coburgo. Questa medaglia offre da una parte il ritratto dell'egregio compositore e al rovescio lo stemma della casa di Sassonia, e i titoli delle diverse opere scritte dall'autore suddetto.

Nuova Orleans. La Persiani ha dato in quella capitale un concerto insieme agli artisti che l'accompagnano nel giro artistico da essa progettato, vale a dire il tenore Flavio, il baritono Meralti, il basso comico Napoleone Rossi e il pianista Stevens. Si sono in esso eseguiti varii pezzi scelti di Rossini, di Bellini, di Donizetti e di Verdi. La Persiani eseguì in francese per la prima volta la Ronda popolare del *Bijou perdu* di Adam.

Rio Janeiro. Il *Trovatore* continua ad avere il più grande successo a quel teatro, per merito specialmente della Charton, Eleonora, e della Casaloni-Barboglio, Azucena. La Casaloni partirà quanto prima per l'Europa, lasciando le più grate memorie di se in quella capitale.

Nuova York. Il *Profeta* ebbe lieto successo a quel teatro. Un giornale di quella città fa il seguente confronto fra gli artisti che hanno eseguito questo spartito al teatro Niblo nell'autunno del 1853 e quelli che l'hanno ora eseguito all'*Academy of music*. « In allora cantavano la Steffenone, la Bertucat-Maretzek, Salvi, Marini e Beneventano; ora abbiamo la De-La-Grange, artista per eccellenza, che pei suoi meriti speciali regge al confronto, sa sostenersi e si distingue; la Hensler, timidetta, dice però bene e passa. A Salvi succede Salviani: nelle prime cinque lettere del nome regge a meraviglia, cioè nelle note basse e medie diremo anzi che supera Salvi, ma le superiori sono troppo deboli; per giudicarlo appieno bisognerà sentirlo in altra opera. La parte di Mariani, basso profondo madornale, è detta da Morelli, baritono; questo è un male per lui e per l'opera. Amodio dice la sua parte baritonale con intelligenza, e questo è l'importante. I cori bene ammaestrati fecero onore al signor Torriani. L'orchestra ben guidata dal Maretzek eseguì con precisione. » Ma ciò che non tocca certo a grande onore degli attuali esecutori di quest'opera è che il buon successo di essa (secondo scrive il giornale medesimo) si deve, più che al resto, alle bellissime scene dell'Allegri che fu scopo agli applausi più frequenti e più clamorosi del publico.

SCRITTURE RECENTI.

La prima donna assoluta **Augusta Boccabadati-Francucci** fu scritturata pel carnovale prossimo al teatro di ***Forlì***. Fu pure fissato pel teatro stesso il primo violino e direttore d'orchestra **A. Francalacci.**

La prima donna assoluta **Maria Mariotti-Gubbiani** e il primo tenore assoluto **Arcangelo Cruciani** furono scritturati pel teatro delle Muse in ***Ancona*** pel prossimo carnovale.

A mezzo dell'agenzia suddetta fu pure scritturato per conto degli appaltatori fratelli Marzi il tenore comprimario **Salvatore Poggioli,** dal 16 marzo 1856 e tutto 25 marzo 1857, teatri da destinarsi.

È in Milano la giovane e distinta prima ballerina **Caterina Beretta**, reduce da Parigi, ove fu applauditissima nella passata stagione al Grande teatro dell'Opera. Come già annunziammo ella è scritturata pella prossima stagione di carnovale e quaresima al nostro Grande teatro alla Scala.

Il primo basso cantante **Alessandro De Beriendis,** fu scritturato pei reali teatri di ***Napoli*** a tutto il sabato di Passione 1856.

A mezzo dell'agenzia del *Pirato* fu scritturato pel teatro regio di ***Torino***, carnovale e quaresima 1855-56 il basso comico **Domenico Raffaelli.**

L'appalto del teatro Eretenio di Vicenza pel carnovale prossimo venne deliberato ai fratelli Marzi che vi daranno spettacoli d'opera. L'agenzia Calissoni e C. incaricata della formazione della compagnia, vi ha scritturati gli artisti seguenti: la prima donna assoluta **Maddalena Vetturi-Olivi,** il primo tenore assoluto **Agostino Pagnoni** e il primo baritono assoluto **Francesco Briani.**

Artisti scritturati pel Nuovo teatro Rossini di ***Pesaro***, carnovale prossimo 1855-56, a mezzo dell'agenzia dell'*Arpa*. Prima donna assoluta **Fanny Capunani**; primo tenore assoluto **Giovanni Ortolani**; primo baritono assoluto **Agostino Fellini**; primo tenore **Cesare Lodi**; basso comprimario **Michele Passerini.**

Furono scritturati, a mezzo dell'agenzia suddetta pel teatro di ***Faenza***, carnovale 1855-56, impresa Vedrani, il primo baritono assoluto **Ercole Antico** e il basso comico **Enrico Topaj.**

ARTISTI DISPONIBILI.

La prima donna assoluta ***Emilia Boccherini***, la prima donna contralto ***Carlotta Ghedini***, il primo tenore assoluto ***Romigio Bartolini***, la prima ballerina assoluta ***Luigia Zaccheria***, e la prima mima assoluta ***Annata Bazzanelli***, artisti tutti che nella cessata stagione autunnale ebbero accoglienze lietissime alla Canobbiana, sono liberi d'impegni per il prossimo carnovale.

È disponibile pel prossimo carnovale il primo basso profondo assoluto ***Bazzano Tarajera.***

La prima donna assoluta ***Giuditta Beltramelli***, che ora canta con lieto successo ai reali teatri di Napoli termina col marzo venturo i suoi impegni con quell'impresa e rimane da quell'epoca disponibile.

È tuttora in Milano libera d'impegni per le prossime stagioni la prima donna contralto assoluta ***Giuseppina Bregazzi.***

La prima donna assoluta ***Ester Francesconi*** è in Lucca, libera d'impegni per le prossime stagioni.

Il primo tenore assoluto ***Remigio Brunoni*** è tuttora in Firenze disponibile pel carnovale.

MISCELLANEA.

Il Municipio di Sinigaglia ha nominato Segretario della Nobile direzione dei publici spettacoli di quella città il signor Lodovico Fantinetti, net posto del defunto signor Pacifico Balducci.

— I teatri di Macerata, Tolentino e Treja avranno nel carnovale prossimo spettacolo d'opera. N'è appaltatore il signor Pierpezzini.

— Il giovane baritono David Bouheur, belgio, si è recato fra noi onde educarsi all'arte del canto e nell'intenzione di percorrere la carriera teatrale.

— È di ritorno in Milano Alamanno Morelli, reduce da Roma ove fu scopo di tante ovazioni a quel teatro Valle. Si riprenderanno quindi in breve le esercitazioni comiche al teatro dei Filodrammatici.

— Il distinto primo ballerino Lorenzo Vienna, fu per alcun tempo fra noi, ed ora pienamente ristabilito dalla non breve sua indisposizione, si è recato a Vienna, ove lo chiamano gli impegni contratti.

— È arrivato a Parigi il rinomato pianista e compositore Giulio Schulhoff.

— Al teatro Gerbino di Torino, non ha guari, fu rappresentata dalla compagnia diretta da *Gaspare* Pieri tre composizioni originali italiane, il *Torquato Tasso*, *Pietro il Grande*, e *Ginevra Mocenigo*.

— È disponibile pel prossimo carnovale il restaurato teatro Camploy in san Samuele di Venezia. Si prevedono le imprese teatrali, le quali volessero applicarvi che abbiano all'effetto a dirigersi al proprietario Mesco.

— Il teatro di Rovigo non è ancora appaltato pel prossimo carnovale.

Il primo attore **Giacomo Landozzi** fu scritturato in tale qualità per gli anni 1856 e 1857 dal capocomico Antonio Giardini quale capo e sostegno di una nuova e numerosa schiera di scelti artisti, diretta dal Giardini medesimo.

L'attuale primo attore della compagnia di Sardegna **Ernesto Rossi,** allo scioglersi della detta compagnia, ciò che avverrà alla fine del prossimo carnovale, si recherà a Parigi scritturato a quel teatro francese; prova ben chiara della grata impressione che ha lasciato a quel teatro italiano nella stagione decorsa. Non pertanto il Rossi (e lo desideriamo per amore e lustro dell'arte nostra) non dimenticherà le scene italiane, ma tratto tratto vi ritornerà, usentosi ad una o all'altra delle compagnie che erederanno appreffarare di un attore tanto distinto per un certo numero di rappresentazioni.

AVVISO

Nuova Agenzia teatrale del Cosmorama Pittorico.

Costituita la garanzia voluta dalle leggi vigenti, fu autorizzato dall'I. R. Governo, con decreto Luogotenenziale 22 novembre p. p. N. 7155, 27912 un esercizio della più estesa corrispondenza teatrale, sotto il nome di *Agenzia del Cosmorama Pittorico.*

Si occuperà questa di ogni maniera di affari riguardanti il teatro, sia di prosa che di musica. L'ufficio della nuova Agenzia è unito a quello del presente giornale.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

J. B. DUVERNOY. LA MODE D'ITALIE. - SIX FANTAISIES POUR PIANO

SUR DES OPÉRAS FAVORIS DE VERDI.

PREMIÈRE SERIE. - Op. 118.

9471 N. 1. *Rigoletto* . . Fr. 3
9472 » 2. *Il Trovatore* . » 3
9473 » 3. *Luisa Miller* . » 3
9474 N. 4. *Il Corsaro* . . Fr. 3
9475 » 5. *I due Foscari* . » 3
9476 » 6. *I Masnadieri* . » 3

DEUXIÉME SERIE. - Op. 231.

10151 N. 1. *Il Trovatore* . Fr. 3
10152 » 2. *IVesperi Siciliani* » 3
10153 » 3. *Idem* » 3
10154 N. 4. *IVesperi Siciliani* Fr. 3
10155 » 5. *Idem* » 3
10156 » 6. *(Sotto i torchi.)*

Les mêmes pour Piano a quatre mains. – Chaque Fr. 5.

OPERE PER PIANO-FORTE DI CARLO VOSS

9852 ***Il Carnovale di Venezia.*** Capriccio brillante ora accuratamente diteggiato ed accentato dall'autore. . *Fr.* 2 50
9853 ***Cavatine favorite*** de l'opéra *La Gitana* de Balfe variée. Op. 107. . . . . » 2 —
9851 ***Chant des Vivandières*** de l'*Etoile du Nord* opéra de Meyerbeer, transcrit et varié. . . . . » 2 50
9854 ***Barcarolle*** d'*Obéron* variée en style de concert. Op. 134 » 3 —
9855 ***Grande fantaisie de concert*** sur *l'Etoile du Nord* Op. 174 . . . . . » 6 —
9856 ***Air de concert*** dans *Les Métamorphoses du Jour* de Balfe. Op. 175 . . . . . » 3 25
9857 ***Un premier regard.*** Chant expressif. Op. 181 . » 3 50
9858 ***Sans-Souci.*** Impromptu. Op. 182 . . . . . Fr. 3 25
9859 ***Attila***, opéra de G. Verdi. Grande Fantaisie brillante. Op. 177 . . . . . » 6 —

Les Métamorphoses du Jour.

9892 — Valse brillante de Ricci. Op. 175. N. 4 . . . . » 2 50
9893 — Romance-*Rigoletto* de Verdi. Op. 175. N. 5 . . » 2 50
9894 — Anna-Polka de Strauss fils. Op. 175. N. 6 . . . » 4 —
9896 Polka d'Auvergne. Op. 179 . . . . . » 3 —
9898 ***Morceau de salon.*** Romance et trio de le *Promise.* Op. 188. N. 2 . . . . . » 3 50
9899 ***La Clochette.*** Amusement brillant. Op. 193 . . . » 3 50
9895 ***Fantaisie brillante*** sur l'opéra *Il Trovatore* de G. Verdi. Op. 202 . . . . . » 6 —

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca,*** Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.º 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano ed A. L. . . 24
» Franco per tutto lo Stato . . . 30
» Mandarlo Astro, o Svizzera . . 34
» Per resto d'Italia 34
» Per l'Estero 40
Per un mese in più 2
Un numero separato . . . . cent. 25
Per l'estero Astro, altrimenti cent. 30

ANNO VII.
N. 99
12 Dicembre
1855



Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Buvignani.
In Firenze dagli eredi di A. Bonsi.
Nelle altre città ed all'Estero agli spettivi Uffici Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

CORRISPONDENZA DI FIRENZE. — UBERTO DEI SILVA. Racconto italiano. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Arrivi e partenze di artisti. — Miscellanea. — Publicazioni musicali.

CORRISPONDENZA DI FIRENZE

Li 8 *dicembre*, 1855.

Vi sono dei momenti, credetelo, ne' quali non baratterei la mia penna di giornalista con i milioni di Rostchild, – e forse scommetto che Rostchild avrà esso pure il quarto d'ora in cui non vorrebbe barattare i suoi milioni colla penna di un giornalista.

Questi momenti beatissimi della mia vita, sono quelli in cui posso dir bene del prossimo, senza veruno scrupolo di coscienza.

Io era nato per dir bene di tutto e di tutti – ma le nequizie degli uomini e le stinonazioni dei cantanti mi hanno costretto a deviare dall'ingenua e sentita vocazione!

Passiamo al fatto.

Il teatro Pagliano si chiuse, come a quest'ora saprete, coll'opera il *Bondelmonte*, e con un *deficit* (dando retta agl'inesauribili metti-bocca) di un circa a tremila lire, di zecca Fiorentina. Per carità, non ci voltiamo indietro, perchè ci sarebbe da guastarsi l'appetito con una *Lucrezia Borgia*, all'acqua di lattuga, o con una *Miller* che l'impresa propinò al publico coll'intendimento di somministrargli un *eccitante*, e che invece produsse l'effetto di un *narcotico*, mescolato per di più a qualche sostanza che poteva convertirlo in un *emetico*, più efficace del tartaro e dell'ipecacuana.

Non vi dirò nulla di quei ragazzi danzanti, vestiti economicamente di Cambry in colori (come i buratlini di classica memoria) che facevano seralmente delle capriole e dei salti mortali collo specioso pretesto di divertire il publico, e sotto la immediata direzione di un cotal Morracchesi, coreografo da Siena.

Lasciate pure che io passi sotto silenzio la beneficiata della Zecchini – perocchè la *serata* (vocabolo che vale un però) pare che non avesse altro scopo che quello di provarci che come ella sapeva cantare sufficientemente bene la musica del *Boudelmante*, così riusciva del pari a cantare sufficientemente male il rondò della *Sonnambula* – musica divina, che bisognerebbe venisse esclusivamente riservata alle ugole *d'élite*, come quella, per esempio, dell'Erminia Frezzolini e della Virginia Boccabadati.

L'impresa del Pagliano (teatro), per riparare in parte al *deficit* della stagione, inventò un'Accademia, *illuminata a cera*, e l'Accademia ebbe luogo ieri sera al cospetto di un publico oltremodo affollato e indulgente. Tutta la festa, si può dire, che fosse compendiata nel tenore Pancani il quale, cantando sovranamente bene, corrispose all'aspettativa dei suoi onorevoli concittadini, che pendevano intenti dalla sua bocca, *intentique ora tenebant* (reminiscenze Virgiliane.) Peccato che il Pancani scegliesse per il suo *a solo*, la cavatina della *Violetta*, cavatina sbiadita e di nessunissimo effetto, che non valse mai a fanatizzare neppure i fanatici *quand même* della *Terza-Maniera* di Verdi. Nonostante, torno a ripeterlo, Pancani fu il re dell'Accademia e gli altri (uomini e donne) apparvero come satelliti minori intorno al tenore-pianeta!

La Conrani, contralto, sfiorò a mezza voce la *Benedizione* e la *Preghiera* della grand'opera il *Profeta*: la signora Anna Withy (supposta esordiente) cantò, un po' troppo all'*inglese*, l'arcibattutissima romanza del *Giuramento*; la Zecchini e Ronconi ci vollero dare (e chi lo aveva chiesto?) il duetto del *Nabucco*. N. B. La cabaletta di questo duetto fu cantata dal baritono in tempo così largo, anzi così largbissimo, che l'uditorio cominciava a patire di un principio d'asma!... Io mi fo di cappello al talento di Ronconi, ma l'artista bisogna che rispetti le intenzioni del maestro, e che canti la cabaletta in tempo di [cabaletta: altrimenti il palcoscenico dei teatri di musica è in preda alla *Legge Agraria*.

L'orchestra eseguì la sinfonia del *Salvator Rosa* e quella dei *Vespri Siciliani* – e tanto l'una che l'altra incontrarono il generale aggradimento.

Vi faccio grazia degli altri pezzi.

Due domeniche fa, la Società della Filarmonica dette una delle solite (o meglio *insolite*) mattinate musicali. Piacque un *Brindisi* del marchese Azzolino, patrizio di molto talento e di moltissimo cuore: non dispiacque un *Terzetto* del maestro Baci: e fanatizzò, a rigor di termine, il gran finale degli *Orazi e Curiazi*, stupenda creazione che può sfidare impunemente la concorrenza di tutti i maestri passati, presenti e futuri.

L'orchestra della Filarmonica (che io chiamerei volentieri l'orchestra-modello) eseguì mirabilmente la sinfonia dei *Vespri Siciliani*, musica desiderata che per la prima volta esponevasi alla voracità dei filo-verdiaci fiorentini.

Il teatro Leopoldo si barcamenò, alternando il *Don Checco* e il *Don Procopio*, e chiuse la stagione autunnale, come direbbe il poeta, *senza infamia e senza lode!*

Confecta musica, la compagnia drammatica Lombarda, *duce Zamarrino*, è venuta a piantare la sua tenda nell'aula del teatro del Cocomero. Fra i torti di questa compagnia (e chi non ha dei torti?) figura principalissimo quello di essersi prodotta la prima sera con *Lady Tartuffo*, lavoro, senza dubbio, ragguardevole, ma che non incontrò le simpatie dei fiorentini neppure quando fu rappresentato nell'originale francese della compagnia Meynadier.

Lo sbaglio di una prima sera decide molte volte dell'esito di tutta la stagione. – Avviso a chi ne ha bisogno! –

Intanto fra gli artisti che compongono la compagnia Lombarda mi piace rammentare la Zanetti, lo Aliprandi, il Papadopoli, il Rosa e il Benini. La *Casa Nuova* del vecchio e sempre nuovo Goldoni fu recitata molto lodevolmente.

Ieri l'altro sera ci amministrarono il *Demi-Monde*, con nefandissima traduzione pseu-italiana. Ma il dramma *fece furore*, e gli artisti che vi prendevano parte furono largamente compensati di applausi e di evocazioni ai lumi del proscenio. E così, col *Demi-Monde* e con altre traduzioni del francese, si procede alacremente al risorgimento del teatro Italiano. Amen.

Carlo Lorenzini.

UBERTO DE' SILVA

RACCONTO ITALIANO

(*Continuazione. Vedi il N.* 82, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 96, 97 *e* 98.)

Intanto, il cielo si era coperto di accavallate nubi, il color delle quali somigliava al rancio sbiadito, e che andavano più e più infoscandosi: frammezzo ad esse balivasi di quando in quando un cupo e tronco borbogliar di tuoni, che non si sapeva distinguere da qual lato venisse; e intanto pioveano radi goccioloni, che su quella distesa delle acque, fatte anch'esse un po' scure, cagionavano un'incessante ed omogeneo scrosciare.

Ma il nostro battello non era tornato indietro più di duecento passi, e non erano scorsi cinque minuti dacchè pioviginosava, quando Margherita credette di vedere una barca alquanto indietro e a destra, ma che prestamente veniva loro accostandosi in linea diagonale. Non sapendo se ne dovesse sperar bene o male, la mostrò subito ai due giovani Rusconi, che sedevano presso a poppa, l'uno rimpetto e l'altra daccanto a lei: il baldo Guido, lontano da ogni sospetto, da ogni timore, non se ne curò, ma Elena e l'ancella, non del tutto rassicurate dalle sue parole, rimanevano agitate, interrogando i buoni battellieri, i quali non sapevano che pensarne.

Peraltro, da questa incertezza esse passarono improvvisamente a spaventosa certezza, ad angoscioso terrore, subito che per alcuni colpi di remo vieppiù forti, i cinque uomini ch'erano in quell'altra barca, la spinsero in un'istante, traverso la prora della nostra, e si udì una voce maschia e minacciosa gridare:

— Siete tutti prigioni! Arrendetevi o siete morti!

Impossibile è descrivere il trambusto che a tali parole successe. Elena e Margherita sollevarono un grido e tutte spaventate si gettarono in terra, a poppa; e Guido, sfoderato in un batter d'occhio la spada, corse animosamente alla prora, e fatto prestamente ritrarre il barcaiuolo Cecco dietro a sè, prese a difendersi con molto coraggio e valore contro i masnadieri, che colle spade lo assalivano, e a tutto potere si brigavano di saltare nel suo battello. Tuttavia, in un momento ch'egli diè una rapida occhiata indietro, per conoscere che cosa vi accadesse, e rallentò quindi i mulinelli di spada, due assalitori poterono mettere piede in sulla prora, ed a colpi maestri e vigorosi, costrinsero a rinculare due passi. E dopo un'istante il raggiungeva un loro compagno, giacchè il luogo capiva a stento tre uomini di fronte: onde tutti e tre venivano stringendo il Rusconi, il quale doveva rimaner solo a sostenere quell'urto, perocchè i due suoi battellieri, non avendo alle mani se non il remo, gli sarebbero stati più d'impaccio che d'aiuto. Contuttociò, si davano e ribattavano colpi con molta prestezza, ma con pochissimo danno, talmente che il giovine cavaliere avea soltanto ricevuto sul polso una scalfittura e un solo malandrino un'altra sul collo; e ciò avvenivagli perchè il luogo, siccome opponea intende, era stretto e quindi incomodo a maneggiar la spada, perchè gli assalitori non cercavano di ferire il Rusconi, ma di respingerlo indietro per farlo prigione cogli altri, perchè Guido attendeva non a offendere, bensì a difendersi, e infine perch'egli schermiva da valente giuocator di tempo.

Ma troppo ineguale era la lotta, tanto più che i masnadieri portavano elmetto e corsaletto, mentr'egli era semplicemente vestito da civile; epperò essi lo aveano a poco a poco fatto indietreggiare fino a poppa, cosicchè dietro di lui stavano a mala pena le giovani ancora sedute in terra, e dinanzi a queste i due barcaiuoli col remo alzato, pronti a fare una debole e quasi nulla difesa. E già si vedeva che fra poco il Rusconi, pure incomodato dall'angusta del luogo, si sarebbe fatto ammazzare, già gli adirati masnadieri lo andavano minacciando, già Elena, trambasciata pel di lui pericolo, stava per isvenire, quando....

Torniamo un passo indietro.

Volle la ventura che poco prima delle diciannove ore di quel medesimo giorno, il nostro Uberto, allettato dalla bellezza del tempo, partisse dal molo in una sua barchetta, con Pasquetto che remigava, per fare una gita sul lago. Non era ancor lontano un mezzo miglio dal molo, quando rafligurò a sinistra e poco lungi, il vago battello dei Rusconi; e spinto da una certa arcana voce, la quale gli diceva che là si trovava anche la sua innamorata, aveva ingiunto al servo di remare in guisa, da tenersi sempre vicino ai Rusconi; stantechè il suo grand'amore per Elena, mentre non isceva garbare all'animo suo delicato il recarsi a parlar con lei, gli rendeva oltremodo gradevole il venirla così dalla lungi seguitando. Perlochè, attendendo solo a ciò e non al tempo che si metteva male, aveva insieme con loro fatto rivolgere indietro la barca, senz'essersi punto riconosciuto. Or proseguendo a rimirar la sua Elena, egli aveva d'improvviso veduto oltre il di lei battello, la stretta, lunga e bassa barca dei masnadieri, che moveva speditamente e con velocità alla volta di quello, e d'aggiunta, gli era parso di scorgere un'istintivo luccicar d'armi in loro mano; dal che messo in sospetto, aveva anch'egli arraffato un remo, e mentre si sollecitava il servo a remigare e gli spiegava in due parole la bisogna, entrambi facean correr la barca si rettamente, che quando Guido versava nel pericolo già da poi veduto, essa venne a dare di cozzo nel fianco sinistro del battello dei Rusconi.

— Indietro, sozzi ribaldi! — con terribil voce gridò subito Uberto agli assalitori, ch'ei ben ravvisò per masnadieri, mentre già stava a prora colla spada in mano.

A quella comparsa, a quella voce, Elena e Margherita raffigurarono il Silva, e loro ne venne un po' di animo: Guido poi, che l'aveva anch'egli riconosciuto, preso maggior ardimento, si avventò contro i due assalitori che intimoriti si ritraevano. Il terzo però non era sbigottito, anzi si era volto contro Uberto; ma in un batter d'occhio, questi lo colpì d'una tale stoccata ove il collo si attacca al busto, che il furfante stramazzò indietro, e cadde a gambe alzate nell'onde. Esse barbagliarono un poco, e quindi inghiottironsi il Rosso nel loro seno.

Frattanto il giovane Rusconi assaliva alla sua volta i due rimasti malandrini, che tutti sconcertati non sapevano in che modo ritirarsi senza pericolo nella loro barca; e colto il buon punto, ed brandi a due mani la spada, e sul capo d'uno di loro calò improvvisa e rigorosa fendente, la quale sbalordì, intronò siffattamente il colpito, che quasi perdeva la luce degli occhi, egli cadde sul fianco sinistro, mezzo fuori della sponda, donde il barcellare del battello lo spinse nell'acqua, che a lui pure fu tomba. Era il Bávaro. Il Silva poi, non appena ebbe ucciso il Rosso, si volse incontanente contro la barca dei masnadieri, ove erasi rifugiato Nisdutto, il terzo degli assalitori, il quale si disponeva a far testa di nuovo, insieme coi due compagni ch'ivi già erano; e il nostro giovane con poche, ma rapide, gagliarde, maestrevoli stoccate e fendenti, n'ebbe di corto feriti due, uno dei quali dovette cadere sul fondo del battello. Allora i rimasti Naldolfo e Manglatopi diedero mano ai remi, e si tirarono per la scialtata impresa, ma tutti sbigottiti, presero a fuggire lestamente verso settentrione, senza venire inseguiti.

Tutta questa scamaramuccia durò un cinque minuti.

— Amico — disse Guido a Uberto —, tu ci hai reso un tale beneficio, che noi non ce ne scorderemo giammai per tutta la vita: e intanto te ne facciamo mille ringraziamenti anche in nome di nostro padre; nonvero, Elena?

— Voi si avete salvata la vita, messer Uberto! — aggiunse la bella giovinetta, senza poter continuare, tanta era commossa dal recente pericolo e dall'amore.

— Oh! io supplico voi, o Damigella, e te, o Guido, a non voler chiamare beneficio il semplice adempimento di un dovere. Ciò ch'io feci, l'avrebbe voluto e dovuto fare ognuno. Ma adesso conviene pensar al come possiate riparervi dalla pioggia, che va ingrossandosi e spessandosi. Ed io, Guido, ti fascierò le due scalfiture che hai toccato al polso e sopra la fronte. Quel che puoi far oggi, non differirlo a domani, dice un proverbio.

— Ohimè! sei ferito? — gridò Elena spaventata.

— Oh, è nulla! sono due scalfiture.

— Sfandite pure ogni tema, Damigella; egli è ferito assai leggiermente, a fior di pelle.

— E voi, messer Uberto? — replicò vivamente la giovane.

— Io sono istatto, damigella.

Frattanto il Silva, vincendo le renitenze dei Rusconi, che diceva inutile tal cosa, gli fasciava con un fazzoletto di tela bianca, intriso d'acqua, la leggiera ferita che per non intimorire Elena, i due giovinotti aveano chiamata una scalfittura; e dopo avergli così bendata la testa, Uberto gli fasciò la vera scalfittura del polso. Dopo di che, Guido fe' rizzare ai barcaiuoli il drappellone (ciò che prima della burrasca, non avea voluto, stizzito com'era), e volle in ogni modo che Uberto e il suo famiglio passassero nel suo battello, perchè insieme con loro fossero difesi dall'acqua.

Indi proseguirono la loro strada verso Como. La barca di Uberto fu legata dietro all'altra: Gaspare, Cecco e Pasquetto remigavano speditamente; e i quattro nostri s'intrattenevano in animati parlari, il cui soggetto era la gita dei Rusconi e del Silva, lo spaventevole caso testè avvenuto, i caldi ringraziamenti ad Uberto, che con umili parole se ne schermiva, e che nel raccontare il suo diporto di quel giorno sul lago, taceva al tutto di esser venuti seguitando gli altri.

Tosto che furono giunti a Como ed ebbero afferrato a quel pò di lido, ch'era dinanzi alla gradinata per cui vedemmo già scendere i Rusconi nel principio di questo capitolo, il Silva resistè ostinatamente, ma con modi assai graziati, a tutte le preghiere di Elena e Guido, che lo supplicavano d'entrar nel loro palazzo, acciocchè il conte Riccardo gli potesse fare anch'egli i debiti ringraziamenti. Perlochè, fattisi d'ambe parti i convenevoli, il nostro giovine e dabben popolano ritornò nel proprio battello: entrati nel molo, misero piede a terra, e di corto furono in casa Silva, mentre improvvisava il temporale, e tuttequante le vie della città, dall'ampia contrada al sucido chiassetto, erano fragorosamente da torbidi rigagnoli di acqua testè piovuta.

Fine del capitolo quarto.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. — *Teatro Carcano.* — Ieri sera andò in iscena la *Saffo* colla Sannazzaro, col contralto Duclout, col baritono Micò e col tenore Pellegrini. Ardua cosa sarebbe il dare un coscienzioso ragguaglio dopo una prima rappresentazione. Troppo palese ora negli artisti la peritanza, in ispecie per chi affrontava per la prima volta il severo giudizio del publico. Però piacquero di preferenza, l'aria del baritono Micò, che fu giudicato artista di bella voce, d'ottima scuola e di castigata scena: tralasceremo di toccarne i difetti, persuasi che essi derivano più che da altro, dall'orgasmo d'altronde naturalissimo in un esordiente. — Il duetto fra le due donne egregiamente cantato. È inutile parlare della Sannazzaro nella scena finale, giacchè ormai tutti conoscono quanto questa brava artista sia grande in questo pezzo, sia per azione, che per canto. Bene i pezzi concertati ed i cori; benissimo l'*assolo* di clarinetto che precede l'aria del tenore, eseguito dal Sassella, e che per altro fu di cattivo augurio pel tenore che venne meno al confronto: non si scoraggi però, perchè abbiamo veduti diversi artisti a non potere, in questa parte, soddisfare le giuste pretese del publico; d'altronde sappiamo che se il Pellegrini non ebbe nella *Saffo* l'esito che ottenne da ultimo a Venezia nella *Lucia*, se ne debbe attribuire la causa al mal fermo stato della sua salute. Lo spettacolo venne messo in iscena decorosamente, se ne eccettui il mare, il quale del resto pare che assolutamente sdegni d'essere imitato e non ha tutti i torti.

— *Teatro Re.* — La seconda accademia data ieri sera dal Pomagalli, fu un novello trionfo per l'egregio pianista. Ci riserbiamo di parlarne diffusamente nel prossimo numero.

Genova. La sera del 30 novembre prossimo passato nella Chiesa dei Santi Andrea ed Ambrogio di quella città, venne eseguita una *Salve Regina* a tenore solo con cori ed accompagnamento di organo, peregrino e dotto lavoro dell'egregio maestro Angelo Mariani, direttore d'orchestra nella cantoria di detta Chiesa. L'esecuzione degli *assolo*, n'era affidata al tenore Malagola che ne fece emergere le distinte bellezze con la espressione del suo canto e la potenza della sua voce stupenda.

Palermo. A proposito dei *Lombardi*, non ha guari prodotti a quel reale teatro Carolino, leggiamo nel giornale *La Platea*, quanto segue. « Gli artisti che hanno preso parte nei *Lombardi*, sono la Ramoni, Giselda; Naudin, Oronte; Pons, Pagano; Mazza, Arvino; e Rinaldi. La Ramoni è una giovinetta che ha una voce magnifica di soprano acuto poichè arriva fino al re naturale: l'ottava dal re al re acuto è veramente sublime per la nitidezza ed egnaglianza; gli adagi che canta la Ramoni ti rapiscono ed in quest'opera ve ne sono di molti e belli: il suo slancio è ragionato e mai fuor di luogo, la sua azione è molto sentita, anzi troppo viva, la sua figura è dignitosa, il suo vestire è elegante ed in perfetto costume; desra è stata applaudita in tutti i pezzi e chiamata replicatamente all'onore del proscenio. Il Naudin è il vero tipo dei tenori; la sua elegantissima e dignitosa figura, il modo di presentarsi sulle scene, vestito con una accuratezza scevra di affettatura, lo rendono caro al publico prima che incominci a cantare. La sua bellissima e piegàevole voce, che sa vibrare ove il canto lo richiede, il suo perfetto metodo di canto italiano, lo hanno reso l'idolo dei Palermitani, di modo che terminata l'opera, restiamo sempre ansiosi di risentirlo a cantare, egli è stato applaudito al fanatismo e progredisce più di sera in sera. Il basso Pons ha eseguita la parte di Pagano con molta energia ed è stato applaudito nel terzetto finale. Anche il tenore Mazza nella parte di Arvino si è distinto per canto e per azione, ed il basso Rinaldi nella parte di Pirro, la mostrato non poca intelligenza per canto e per scena. Giustizia vuole che si renda omaggio all'ottimo maestro direttore signor Locasto per l'accuratezza messa nel concertare questo spartito, non che all'esimio De Carlo, direttore dell'orchestra, per l'ottima esecuzione. »

Madrid. Abbiamo da quella città le più liete notizie sull'esito del *Mosè*, prodotto a quel teatro d'Oriente. A conferma di esse riportiamo il seguente articolo del giornale *Les Cortes*. « Il *Mosè* ebbe la virtù di chiamar sabato al teatro un numeroso concorso da riempire ogni posto. Anche le LL. MM. il re e la regina furono ad ascoltare la sublime creazione dell'immortale Rossini, che pare destinata a resistere all'azione del tempo. Sono molti anni da che comparve questo sacro poema, e pure ogni giorno ci sembra sempre nuovo, sempre sublime ed imperituro. L'esito fu soddisfacentissimo e l'esecuzione quale era da aspettarsi dai distinti artisti che in essa presero parte, ed il publico dal canto suo ricompensò lo zelo e l'intelligenza colla quale disimpegnarono le singole parti, applaudendo a tutta l'opera. Alcuni pezzi eccitarono entusiasmo, e fra questi noteremo il famoso duetto fra tenore e baritono nel secondo atto cantato mirabilmente dai signori Galvani e Beneventano, ricevendo grandi applausi prima e dopo la replica della cabaletta, ed il finale dell'atto terzo che fu pure uno dei pezzi che fecero maggior impressione nel publico e nel quale la signora Garibaldi-Bassi, eseguendo con voce rilevante e sonora le difficili scale della stretta, ottenne un grande effetto facendo risaltare coll'energico accento tutte le bellezze in esso contenute. Questa distinta artista disimpegnò coll'usata maestria la parte di Anaide, ricevendo reiterati applausi nel citato finale, nella sua aria e più particolarmente nei due duetti del primo e quarto atto che interpretò in unione del giovine tenore con la squisita intelligenza. La Guerra in una parte di poca importanza come è quella di Sinaide, trovò ciò non ostante occasione di interessare il publico nella sua aria, e di ottenere giusti applausi, contribuendo nel resto dell'opera al buon risultato dei pezzi concertati. Il Galvani colla sua voce simpatica, e col suo canto delizioso disimpegnò molto bene la ispirata, quanto difficile parte di Amenofi, strappando grandi e replicati applausi. Eguali segni di approvazione ricevette il Beneventano sostenendo con molta sicurezza la parte di Faraone e distinguendosi colle eccellenti sue facoltà vocali in varii punti, e specialmente nel popolare duetto dell'atto secondo. Il Vialetti era indisposto, e nulla ostante interpretò perfettamente il carattere di Mosè e trovò momenti felici che il publico ricompensò con meritati applausi. Bene l'orchestra: solo avremmo desiderato un maggior chiaro-oscuro. »

Barcellona. La *Norma* fu accolta con tutto il favore a quel teatro del Liceo. Ricorreva in tal sera, primo dicembre corrente, la beneficiata della prima donna Julienne Déjean, che nella parte di protagonista mise in piena mostra tutte le sue eminenti qualità di cantante e di attrice. Essa andò fieta delle più splendide dimostrazioni di simpatia e di aggradimento, e venne onorata di fiori, di corone e di poesie, oltre agli applausi clamorosi e alle ripetute chiamate al proscenio e dopo i principali suoi pezzi e dopo gli atti. La giovane prima donna Bernardi sostenne con molta lode la parte di Adalgisa e fu applauditissima nei suoi duetti con la Julienne e col tenore De Vecchi. Il De Vecchi si cattivò un dalla cavatina le generali simpatie, ed infatti egli la cantò con tal potenza di voce ed efficacia di accento, da provocare unanimi applausi e da meritarsi l'onore di due chiamate chiamate. Egli venne pure applaudito nel succitato duetto con la Julienne e nel terzetto che dà fine al primo atto. Il basso Rodas fu un ottimo Oroveso.

— Leggesi nel giornale *El teatro y el Tocador*. « Il 19 novembre, celebrandosi in Barcellona il giorno onomastico di S. M., il teatro era illuminato. Si cantò il bellissimo inno dell'egregio maestro Obiols dai principali artisti della compagnia italiana, nella quale rifulse la bellezza della brava Rita Bertazzi e la simpatica Julienne-Dejean sparse il solito splendore. Si è dato il sempre applaudito ballo: *La Festa Valenziana*, e finalmente la *Favorita*, in cui furono applauditi la Bernardi, Rodas, De Vecchi e Fiori. »

Nuova York. La sera del 16 novembre ebbe luogo la beneficiata dell'egregia De la Grange coi *Puritani*. In tale occasione si produsse pure la prima attrice Rachel, col secondo atto dell'*Adalia* di Racine. Il basso Caspani sostenne nei *Puritani* a fianco della De la Grange.

— Leggiamo in un giornale di quella città che il signor Max Maretzeck ha pubblicato le sue avventure quale impresario dell'opera italiana in Nuova York. E un libro dilettevole e interessante, quanto spiritoso e mordace. « Il signor Maretzek, scrive il detto giornale, si è posto al disopra della classe musicale e teatrale cui appartiene: Oltre a saper adoperare il bastone di direttore d'orchestra, ha fatto mostra che può anche far uso, e che usa! della penna. »

SCRITTURE RECENTI.

A mezzo dell'agenzia dell'*Arte*, furono scritturati per il teatro Santa Elisabetta di *Messina*, carnovale prossimo, la prima donna assoluta **Giuseppina Sikorska-Moriani**, il primo tenore assoluto **Napoleone Moriani**, e il primo baritono assoluto **Francesco Guone**.

Gli applauditori fratelli Lanna hanno scritturata per l'autunno corrente e prossimo carnovale la prima donna assoluta **Teresa Bagliorini-Mistrali**.

A mezzo dell'agenzia Bonoli venne aggregata alla compagnia già formata pel teatro d'opera italiana a *Jassy*, il primo tenore assoluto **Giovanni Petrovich**. — Carnovale e quaresima 1854-55.

A mezzo dell'agenzia teatrale Lombardo-Veneta di Alberto Torri in concorso a quella Lanari di Firenze, la scritturate pei reali teatri di *Napoli* dal 12 settembre 1854 a tutta la quaresima 1855, il primo ballerino danzante assoluto **Ferdinando Walpot**.

Il maestro Servadio, direttore dell'agenzia dell'*Arte*, ha scritturato per suo conto per un anno, dal 20 marzo prossimo a tutto il 19 marzo 1855, il primo basso comico assoluto **Raffaele Seniese**.

Fu scritturata pel prossimo carnovale al teatro di *Spoleto*, la giovane prima donna assoluta **Isabella Galletti**, allieva del maestro Gamberini.

Il primo baritono assoluto **Achille Donzelli**, fu scritturato, a mezzo dell'agenzia Tinti di Bologna, pel teatro di *Lucca*, carnovale prossimo.

Furono scritturati pel teatro di *Adria*, la prima donna assoluta **Giovannina Molina**, il primo tenore assoluto **Andrea Grassi**, il primo baritono assoluto **Clemente Sacchetti**, e il basso comico **Luigi Sola**.

Pel teatro di *Perugia*, carnovale prossimo, venne scritturato il primo ballerino assoluto **Antonio Cavalieri**.

Compagnia di canto formata pel teatro Commanditario di *Cesena*, carnovale prossimo. Prima donna assoluta **Rosina Polacco**, primo tenore assoluto **Giovanni Manfredini**, primo baritono assoluto **Cesare Puccini**, basso comico **Francesco Finetti**; comprimaria **Elena Valtorta**, basso comprimario **Cecchetelli**.

Furono scritturati pel teatro di *Savigliano*, la prima donna assoluta **Clementina Tosi** e **Lucia Carera**.

La prima donna assoluta **Elena Fioretti** fu scritturata pel prossimo carnovale al teatro di *Pisa*. Agenzia Lanari.

Scritture dell'agenzia Burcardi.

Per il teatro di *Vigevano*, prossimo carnovale. Prima donna assoluta **Costanza Calvi**, prima donna **Fanny Crasy**, primo tenore assoluto **Ruida Giuseppe**, primo baritono assoluto **Melzi Cesare**, primo basso profondo assoluto **Tovajera Bassano**, secondo tenore **Giuseppe Benzi**.

Per il teatro di *Savigliano*. Primo baritono assoluto **Napoleone Perini**, basso comico **Gandenzio Tasca**.

Per il teatro di *San Remo*. Prima donna assoluta **Rocca-tagliata**, altra prima donna **Marianna Vitali**, seconda donna **Bellegrandi**, primo tenore assoluto **Antonio Vergani**, primo baritono **Strambini**, primo basso **Radamisto Aliprandi**, basso comico **Bellegrandi**.

ARTISTI DISPONIBILI.

Ristabilita dalla malattia che la tenne per lungo tempo lontana dalle scene, è in Torino disposta ad accettar impegni pel prossimi carnovale, la prima donna assoluta **Carlotta Maltini**.

È in Firenze, disponibile pel prossimo carnovale, la prima donna assoluta **Carolina Barilaro**.

La prima donna assoluta **Antonietta Facconi-Conti**, trovasi ancora in Verona libera d'impegni per le stagioni prossime venture.

È in Perugia, disponibile pel prossimo carnovale, il primo tenore assoluto **Luigi Bernabei**.

Reduce da Alessandria, ove ebbe nella passata stagione le più liete accoglienze, è in Milano libero d'impegni pel prossimo carnovale il primo basso profondo **Bartolomeo Gandini**.

Ricordiamo nuovamente alle imprese che la prima donna assoluta **Antonietta Montenegro** è tuttora in Milano, disposta ad accettare per la prossima stagione quegli stessi onorevoli impegni che poc'anzi venisse offerti.

È tuttora in Milano, libera d'impegni pel carnovale prossimo, la prima donna contralto assoluta **Giuseppina Bregazzi**.

Il primo basso profondo assoluto **Ignazio Marini** non ha ancora contratti impegni pel prossimo carnovale.

Sono pure in Milano, liberi d'impegni pel carnovale prossimo la prima donna assoluta **Emilia Bacherini**, la prima donna contralto **Carlotta Ghedini**, il primo tenore assoluto **Remigio Bertolini**, i bassi profondi **Giuseppe Dal Bosio** e **Luigi Bianchi**, non che il primo ballerino assoluto **Luigia Zaccheria** e **Augusta Dominichetti**.

Arrivi e partenze di Artisti.

— Sono arrivati a **Milano** La **Barbieri-Nini**, i tenori **Graziani**, **Massimiliani** e **Livernoi**, il baritono **Giovanni Corsi** e **Leone Giraldoni**, il basso **Nanni** e la prima danzatrice **Caterina Beretta**, artisti scritturati pel grande teatro della Scala pel prossimo carnovale.

— Sono partiti: per **Venezia** le prime donne mezzo-soprano assolute **Carlotta Bodino** e **Letizia Borgognoni**.

Per **Bologna** il basso profondo **Antonio Guerfa**.

Per **Torino**, teatro Gerbino, la prima donna **M. Villa**, il basso comico **Ciardi**, il baritono **Maestri**.

Per **Modena** il tenore **Giorgetti** e il basso comico **Belluccioni**.

Per **Como** il maestro **Achille Graffigna**.

Per **Terviso** la prima donna assoluta **Leopoldina Pecis**.

Per **Piacenza** il baritono **Giuseppe Massiani**.

Per **Mantova** la prima donna **Fanny Gadosa**, il basso profondo **Giorgio Riberti**.

Per **Bergamo** la prima donna **Cecilia Cremonesi** e il tenore **Giuseppe Sinico**, il baritono **Furga-Gorsini** e il basso **Castelli**.

Per **Parma** la prima ballerina assoluta **Marina Boro**

Per **Trieste** il primo tenore **Vincenzo Sarti**.

MISCELLANEA.

— Il signor Tresca, maestro di musica in Chambery, ha mandato un indirizzo a tutti i musicanti della Savoja per invitarli a concorrere alla Festa musicale religiosa in occasione dell'inaugurazione della statua di Nostra Signora di Myans.

— Un nuovo astro danzante sorge sfolgorante dietro la ribalta del maggior teatro di Vienna colto le spoglie di Fanny Elleri. Vi ha chi non dubita di chiamarla superiore anche alla Taglioni ed alla Pochini; e questo sarebbe il massimo fra gli elogi. Noi ci uniamo al *Diavoletto* che le professa per le sue doti peculiari i leggi *permitarle*] il più brillante avvenire. Un'altra bomba e scoppiata sul palco scenico di Monaco la *Pepita de Oliva*, che giunse a scaldare il sangue a questi abitanti che disputarono a pugni l'onore, il gioia, anzi l'ebbrezza di vederla danzare per tre sere.

— Fu di passaggio per Milano, diretta a Torino l'egregia prima donna contralto Gaetanina Brambilla-Marulli, ritornante da Bologna ove ebbe nella ne ressata stagione le più festose accoglienze a quel teatro Comunale.

— Al teatro del Circo di Madrid piacque la nuova Zarzuela di Ayala e Guatambide, intitolata *Los casamenteros*.

— Brillante successo al teatro di Berlino *l'Orfeo* di Gluck, e *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer. Si aspettavano allo stesso teatro l'*Olimpia* di Spontini, i *Nibelungen* di Dorn, gli *Ugonotti*, *Struensee* e la *Favorita*.

— Il maestro Luigi Gordigiani è stato nominato cavaliere del reale Ordine militare Portoghese di nostra signora della Concezione di Villa Vicosa da S. M. il Re di Portogallo.

— A Bagnocavallo vi sarà spettacolo d'opera nel carnovale prossimo.

— Fu di passaggio per Milano l'egregio tenore Carlo Negrini, e salutò lieto e partì per buona ora! è chiamato dai suoi contratti pel prossimo carnovale.

— Il tenore Domenico Petruzzi ha dato a Roma nello sale del palazzo Ruschi un concerto vocale e istrumentale.

— Il pesta Kraelheim ha fatto rappresentare a Vienna una sua commedia fantastica, ma morale, intitolata *I Folletti*, affidandone l'esecuzione a 250 fanciulletti dai 5 ai 16 anni.

— È vacante nella città di Cuneo la piazza di primo violino e direttore d'orchestra, cui è annesso lo stipendio di annue lire 600, oltre il diritto agli onorari di privilegio del teatro e delle funzioni publiche municipali. Il concorso è aperto a tutto il prossimo febbraio. Le domande coi documenti all'appoggio delle medesime, si dovranno dirigere franche di porto al sindaco e alla Civica Segreteria.

— Il negoziante di strumenti musicali signor Klemens di Lipsia annunzia la vendita di parecchi violini preziosi, fra i quali un Amati del 1612, un Guarneri del 1687 ed uno Stradivari del 1720.

— Nella Chiesa di Guarnigione di Berlino ebbe luogo la riproduzione del *Lutero*, oratorio del maestro Giulio Schneider, a beneficio degli asili d'infanzia. Il concorso vi fu assai numeroso e quindi abbondante l'introito.

Abbiamo annunziato sulla fede del giornale di **Bologna**, l'*Arpa*, che l'appalto del Nuovo teatro Rossini di Pesaro era stato ad esso deliberato per la prossima stagione di carnovale. Ora leggiamo a tale proposito nell'*Arte* di Firenze, « All'appaltatore signor Settimio Barlocci fu deliberata l'impresa di quel teatro ed affido la formazione della compagnia all'egregio dell'*Arte* che scritturò la signora Rachele Gianfredi. La Deputazione di quel teatro, presa il signor Guerrini forme un'altra compagnia per Bologna come fu annunziato dal giornale dell'*Arpa*, tra l'appaltatore Barlocci ha messo capo al signor Guerrini e alla Deputazione di quel teatro, dal che volle è sperabile che si vedrà ciò ha ragione e chi dovrà pagare la signora Gianfredi che fu regolarmente scritturata. »

D'imminente publicazione pei tipi Lucca:

DELLA MUSICA RELIGIOSA

E DELLE

QUESTIONI INERENTI

Discorso di

GEROLAMO ALESSANDRO BIAGGI

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DELL'EDITORE *FRANCESCO LUCCA*

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

WALZER, POLKE, MAZURKE, EC., PER PIANO-FORTE DI G. LABITZKY

4325 Op. 1. *Nationali Ländler*. Walzer . . Fr. 2 50
4326 » 2. *I Lavoratori*, Walzer. . . . » 2 50
4327 » 3. *I Parigini*, Walzer . . . . » 2 50
4169 » 4. *Il Buffone*, Galop. . . . . » 1 50
4328 » 5. *I Zingari*, Walzer . . . . » 2 50
4329 » 6. *Gli Eleganti*, Walzer . . . . » 2 50
4172 » 7. *Rimembranze di Praga*, Walzer » 2 50
4173 » 10. *Hirschsprung* (Il salto del Cervo), Walzer . . . . . » 2 50
4170 » 12. *Elena*, Walzer . . . . . » 2 50
4174 » 13. *Congratulazioni*, Walzer . . . » 2 50
4175 » 14. *Michele*, Walzer. . . . . » 2 50
4176 » 17. *Karlsbader Schneider* (I Sarti di Carlsbad), Walzer. . . . . » 2 50
4177 » 18. *I Bersaglieri*, Walzer. . . . » 2 50
4178 » 19. *Le Ore d'Apollo*, Walzer . . . » 2 50
4179 » 22. *Die Verschwender* (I Dissipatori), Walzer . . . . . » 2 50
4180 » 23. *Filadelfia*, Walzer . . . . . » 2 50
4181 » 26. *L'Incoronazione*, Walzer . . . » 2 50
4182 » 27. *Woronzow*, Walzer . . . . . » 2 50
4183 » 29. *Die Faschingsstreiche* (La fine del carnovale), Walzer . . . . » 3 —
4184 » 32. *Le Amazzoni*, Walzer . . . . » 2 50
4185 » 33. *Paulina*, Walzer. . . . . » 3 —
4186 » 34. *Aurora*, Walzer . . . . . » 2 50
4187 » 37. *Nordländer*, Walzer. . . . . » 2 50
4188 » 38. *Rimembranze della Svizzera Sassone*, Walzer . . . . . » 3 —
4189 » 42. *Maria*, Walzer . . . . . » 3 —
4190 » 43. *Alexandrinen*, Walzer . . . . » 3 —
4191 » 47. *Drandhofen*, Walzer. . . . . » 3 —
4551 » 48. *Aus der Feenwelt* (Il mondo della Fate), Walzer . . . . . » 3 —
4552 » 49. Contradanze Francesi . . . . » 1 50
4192 » 50. Mazurka . . . . . » 1 —
4193 » 51. *Saffa*, Walzer . . . . . » 3 —
4554 » 53. *Rimembranze del Palazzo Anitschoff di Pietroburgo*, Walzer. . . » 3 —
4195 » 55. *Die Fashionablen*, Walzer . . » 3 —
4519 » 56. *Narcise*, Polka . . . . . » 1 50
4556 » 57. *Daguerrotype*, Galop . . . . » 1 50
4324 » 58. *Eugenia*, Galop . . . . . » 1 50
4557 » 59. *Omaggio al principe Alberto*, Galop. . . . . » 2 50
4196 » 60. *Tremolo*, Walzer . . . . . » 3 —
4558 » 61. *I Gigli*, Walzer . . . . . » 3 —
4198 » 62. *Ghirlanda*, Walzer . . . . . » 3 —
4559 » 63. *Souvenir di Pietroburgo*, tre Mazurke . . . . . » 2 50
4199 » 64. *Georginen*, Walzer . . . . . » 3 —
4340 » 65. *Sempre verde*, Galop . . . . » 2 —
4200 » 66. *I Veneziani*, Walzer. . . . . » 3 —
4320 » 67. *I Giuochi*, Polka . . . . . » 1 50
4341 » 68. Contradanze Francesi . . . . » 1 50
4095 » 69. *Nuova Aurora*, Walzer. . . . » 3 —
4094 » 70. *Suoni di giubilo d'Albione*, Walzer » 3 —
4322 » 71. *Bezauner*, Galop . . . . . » 1 50
4323 » 72. Galop da una Marcia dei Granatieri Inglesi . . . . . » 1 50
4093 » 73. *Alberto*, Walzer . . . . . » 3 —
4096 » 74. *Gelsomino*, Walzer . . . . . » 3 —
4097 » 75. *Lucinde*, Walzer . . . . . » 3 —
4069 » 76. *Sutherland*, Walzer . . . . . » 3 —
4098 » 77. *Il Pedigione nell'Elba in Amburgo*, Galop . . . . . » 1 75
4099 » 78. *La Grazia*, Minuetto . . . . » 1 —
4070 » 79. *Ghirlanda*, Walzer . . . . . » 3 —
4100 » 80. *Ghirlanda*, Galop . . . . . » 2 50
4071 » 81. *Liechtenstein*, Walzer . . . . » 2 50

4072 Op. 82. *Eduard*, Walzer . . . . . » 2 50
» » 83. ***Sentimenti vivaci***. 3 Polke.
4075 » N. 1. *Kasrijnoska*, Polka . . » 1 —
4074 » » 2. *Klatowska*, Polka . . » 1 —
4073 » » 3. *Lobelska*, Polka . . » 1 —
4076 » 84. *Mephisto*, Galop . . . . . » 1 50
4078 » 86. *La Ninfa*, Walzer . . . . . » 2 50
4079 » 87. *Dublino*, Walzer . . . . . » 2 50
4080 » 88. *Edimburgo*, Walzer . . . . . » 2 50
4081 » 89. *Omaggio alla nazione Britannica*, Walzer . . . . . » 2 50
4082 » 90. *La sfarzose di Londra*, Walzer » 2 50
4085 » 91. *Il saluto alla Patria*, 3 Polke » 3 —
4083 » 93. *Romanoff*, Contraddanze Francesi » 3 —
5281 » 108. *Bedford*, Walzer . . . . . » 3 —
5252 » 109. *L'Oriente*, Walzer . . . . . » 3 —
5255 » 110. Suoni festevoli di Temi. Walzer. » 3 —
5354 » 111. *Un saluto all'Italia*, 3 Polke; fa *Milanese*, la *Veneziana* e la *Fiorentina* . . . . . » 3 —
5253 » 112. Galop Militare . . . . . » 2 —
5250 » 115. *Steinhoff*, Quadrille . . . . » 2 —
5257 » 114. *Burlington*, Walzer . . . . » 3 —
5258 » 115. *Les Delices de la Jeunesse*, 3 Polkas . . . . . » 3 —
5259 » 116. *Souvenir de Leipzig*, Mazurka » 2 —
5260 » 117. *Berta*, Walzer . . . . . » 3 —
5261 » 118. *Russalka*, Galop . . . . . » 2 —
5262 » 119. *Essex*, Walzer . . . . . » 3 —
5263 » 120. *Eleonore*, Valses . . . . . » 3 —
5264 » 121. *Sirène*, Valses . . . . . » 3 —
5265 » 122. *Un Soir à Berlin*, 3 Polkas. » 3 —
5266 » 125. *Liverpool*, Valses . . . . . » 3 —
5267 » 124. *Hortense*, Quadrille de Contredanses . . . . . » 2 —
5268 » 125. *La Camelia*, Galop . . . . . » 2 —
5269 » 126. *Le Miroir de l'Ame*, Valses . » 3 —
5270 » 127. *Posthof-Klänge*, tre Polke . . » 3 —
5271 » 128. *Mazurka* . . . . . » 1 50
5272 » 129. *Eskerhâzy*, Walzer . . . . » 3 —
5275 » 130. *Omaggio a Verdi. Alida*, Walzer » 3 —
5274 » 131. *Carlsbader Spradel* (La Sorgente di Carlsbad), Galop . . . . » 2 —
5275 » 132. *Omaggio alla Società del Giardino di Milano*, Walzer . . . . » 3 —
5276 » 135. *Cambridge*, Walzer . . . . » 3 —
5277 » 134. *Gruss an London* (Saluto a Londra), tre Polke . . . . . » 3 50
5278 » 135. *Seraphine*, Quadrille de Contredanse . . . . . » 2 —
5279 » 136. *L'Insonnisato*. Walzer. . . . » 3 —
5280 » 137. *Galop Chinois* . . . . . » 1 75
5281 » 138. *Liebes Grusse*. Walzer . . . » 3 —
5282 » 139. *Wanderlust*, tre Polke . . . » 3 —
5285 » 140. Polka Mazurka . . . . . » 1 50
5284 » 141. *Elisabeth*, Walzer . . . . . » 3 —
5285 » 142. *Glocken* (Campana). Galop . » 1 50
5286 » 143. *Strausschen am Wege* (Il Mazzetino sulla via). Walzer . . . » 3 —
5287 » 144. *Winter Blüthen* (I Fiori invernali). Walzer . . . . . » 3 —
5288 » 145. ***Le Bouquet***. Trois Polkas. 1. *La belle Rose*. 2. *La camélia*. *Canelia* 3. *La sympatica Verbena* . . . . . » 3 —
5289 » 146. *Frühlingsgrüsse* (Saluti di Primavera), Walzer . . . . . » 3 —
5290 » 147. *Colombinen*, Galopp . . . » 2 —
5291 » 148. *Amalia*, Walzer . . . . . » 3 —
5292 » 149. *Orion*. Quadrille . . . . . » 2 —

5295 » 150. *Sommerfreuden auf Rahmorai* (Piaceri estivi), Walzer . . . » 3 —
5295 » 152. *Nationalgarden-Marsch* . . . » 2 —
5297 » 154. *Sittbrunner*, Galop . . . . » 2 —
5298 » 155. *Klänge aus dem Böhmerwald* (Rimembranze del Bosco-Boemo), Walzer . . . . . » 3 —
7402 » 159. *Callfactier*, Galopp . . . . » 2 —
7405 » 160. *Ludoska*, Mazurka . . . . » 1 50
7404 » 161. *Fliegender Blatter* (Foglie volanti), Walzer . . . . . » 3 —
7408 » 165. *Die Egerländer*, Walzer . . . » 3 —
7409 » 166. *Gruss an Leipzig* (Saluto a Lipsia), Galop . . . . . » 2 50
7410 » 167. *Die Friedensboten* (I Nunzi di pace), Walzer . . . . . » 3 —
7411 » 168. *Rimembranze di Berlino*, Walzer » 3 —
7412 » 169. *Carolina*, Polka . . . . . » 3 —
7415 » 170. *Saluto ad Annover*. Walzer . . » 3 —
7414 » 171. *Tritonen*, Galop . . . . . » 2 —
7415 » 172. *Die Galtzer*, Walzer . . . . » 3 —
7416 » 175. *Theresien*, Quadrille . . . . » 2 —
7417 » 174. *Toni*. Walzer . . . . . » 3 —
7418 » 175. *Lunjia*, Polka . . . . . » 3 —
7419 » 176. *Il Trovatore*. Walzer . . . . » 3 —
7420 » 177. *Hyde-Park*, Galop . . . . . » 2 —
7421 » 178. *Emma*, Mazurka . . . . . » 1 50
7422 » 179. *L'Exposition d'Industrie de Londres pour le* 1851, Valses . . . » 3 —
7423 » 180. *Erinnerung an London* (Rimembranze di Londra), Walzer . . » 3 —
7424 » 181. *Exhibitions*. Polka . . . . . » 3 —
7425 » 182. *Irrighe*, Quadrille . . . . . » 1 50
7426 » 185. *Die Vertrauten* (Le Confidenze), Walzer . . . . . » 3 —
7427 » 184. *Liebesbriefe* (Lettere amorose), Galopp . . . . . » 2 —
7428 » 185. *Verbeu zum Tanze*. Walzer. . » 3 —
7429 » 186. *Gruss aus Dresden* (Saluto a Dresda), tre Polke . . . . . » 3 —
7430 » 187. *Die Warschauer* (Le Varsaviesi), Walzer . . . . . » 3 —
7431 » 188. *Washington*, Galopp . . . . » 2 —
7432 » 189. *Olga*, Polka Mazurka . . . . » 1 50
7433 » 190. *Amerauthen*. Walzer . . . . » 3 —
7434 » 191. *Aus der Jugendzeit* (Rimembranze della prima età), Walzer . . » 3 —
7435 » 192. *Sarah* Quadrille . . . . . » 2 50
7436 » 193. *Waldmeisters Brautfahrt* (Gli sponsali del guardaboschi), Walzer » 3 —
7437 » 194. *Carlsbader Cur-Tänze*, tre Polkes » 3 —
7438 » 195. *Die Sylphen* (Le Silfidi), Walzer » 3 —
7439 » 196. *Dornröschen* (La Rosa spinosa), Galop . . . . . » 2 50
7440 » 197. *Schwalbenmärchen* (Favole di rondini), Walzer . . . . . » 3 —
7441 » 198. Tre Schottisch sopra Canti Scozzesi. 1. *Edimburgo*, 2. *Glasgow*, 3. *Paisley* . . . . . » 3 —
7442 » 199. *Sogni Dorati*, Walzer . . . » 3 —
7443 » 200. *Der Liebeswerber* (L'ingaggiatore d'amore), Galop . . . . . » 3 —
7444 » 201. *Wanda*. Mazurka. N. 1. . . » 2 —
7445 » *bis* *Armando*, Quadrille. » 2. . » 2 50
7446 » 202. *Elena*, Walzer . . . . . » 3 —
7447 » 205. *Elena*, Polka . . . . . » 1 50
7448 » 204. *Frühlings-Lieder* (Canti di Primavera), Walzer . . . . . » 3 —
4088 *Le Zaigare*, 4 Polke . . . . . » 3 —

WALZER, POLKE, QUADRIGLIE, EC., PER PIANO-FORTE DI G. STRAUSS

9100 Op. 131. *Wiener-Punch-Lieder* (Brindisi). Walzer, Fr. 3 —
9101 » 132. *Veilchen* (La Viola). Polka . . . » 1 —
9102 » 133. *Carousel*-March . . . . . » 1 50
9103 » 134. *Tänzi-Bärt*. Polka . . . . . » 1 50
9104 » 135. *Bouquet*-Quadrille . . . . . » 2 —
9105 » 136. *Fermählungs-Toaste* (L'Evviva delle Nozze). Walzer . . . . . » 3 —
9106 » 137. *Neuhauser* (Le case nuove). Polka . . » 1 25
9107 » 138. *Pepita*. Polka . . . . . » 1 25
9108 » 139. *Corona*. Marcia . . . . . » 1 —
9109 » 140. *Castagnette*. Walzer . . . . . » 3 —
9110 » 141. *Wellen und Wogen* (Onde e Flutti). Walzer » 3 —
9111 » 142. *Wiedersehen* (Il Rivederci). Polka . . » 1 25
9112 » 143. *Schnee-Glöckchen* (Gli Anemonia pestri). Walzer » 3 —
9113 » 144. *La Viennoise*. Polka . . . . . » 1 —

9114 » 145. *Burger-Ball*. (La Festa dei Cittadini). Polka Fr. 1 —
9115 » 146. *Novellen* (Le Novelle). Walzer . . . » 3 —
9116 » 147. *Musen* (Le Muse). Polka . . . . . » 1 25
9117 » 148. *Schall-Wellen* (Il rumore delle onde). Walzer » 3 —
9118 » 149. *Guglielmo*. Marcia . . . . . » 1 25
9119 » 150. *Ball'Geschichten* (Vicende del ballo). Walzer » 3 —
9120 » 151. *Elisen-Polka* Polka francese . . . » 1 25
9121 » 152. *Carneval-Spektakel* (Spettacolo del Carnovale). Quadrille . . . . . » 2 —
9122 » 153. *Nordstern* (La Stella polare). Quadrille . » 2 —
9123 » 154. *Myrthen-Kränze* (La Ghirlanda di Mirto). Walzer . . . . . » 3 —
9124 » 155. *Haute Volée*. Polka . . . . . » 1 50
9125 » 156. *Marcia Napoleone* . . . . . » 1 50
9126 » 157. *Nachtfalter* (La farfalla notturna). Walzer » 3 —

Riduzione per Piano-forte a due ed a quattro mani ed anche nello stile facile.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario Milano, cont.a di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.o 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano all'I. R. . . . . a.l.
» Provincie per tutto il Maniteba Austr. » 30
» Pel resto d'Italia » 34
» Per l'Estero. . . » 40

Per un mese in meno.
Un numero separato . . . cent. 25
Pei Nuovi stati, si dimanderà cent. 30

Un manoscritto si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Benvenuti.
In Firenze dagli eredi di A. Bettò.
Nelle altre città ed all'Estero si rispettivi Uffizi Postali.

ANNO VII.
N. 100
15 Dicembre
1855

SI PUBLICA
In Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

D'UNA SCUOLA PRIVATA DI DECLAMAZIONE IN FIRENZE. — UBERTO DE SILVA. Racconto italiano. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTORI RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBBLICAZIONI MUSICALI.

D'UNA SCUOLA PRIVATA
DI
DECLAMAZIONE IN FIRENZE.

Togliamo dalla Rivista Enciclopedica Italiana il seguente articolo del chiaro e benemerito Thonar, perchè desideriamo che se ne faccia lettura da tutte le persone e in tutti i luoghi che hanno interesse alla prosperità dell'arte drammatica in Italia, e perchè vorremmo che l'esempio di Filippo Berti trovasse imitatori o facesse nascere il desiderio di utili riforme in ogni altra Società filodrammatiche, che, sebbene d'antica instituzione, non hanno ancor dato il frutto che se ne attendeva. ROVANI.

Noto è nei fasti della odierna letteratura italiana il nome di Filippo Berti, massime per la sua commedia degli *Amanti sessagenarii*, applaudita sempre su tutti i nostri teatri, e rimasta viva nei repertorii delle buone compagnie comiche; riprova certa dei pregi di che va adorna. Men noto e il costante e operoso suo zelo per la prosperità dell'arte drammatica, invero decadente e scoraggiata fra noi; ma io credo di poter affermare che se autori e comici han fatto non inutili tentativi di restaurarla, e se il pubblico, specialmente in Toscana, si è mostrato più sollecito di desiderarne il risorgimento, noi dobbiamo in parte saperne grado alle cure da tanto tempo indefesse del nostro Berti. Egli vi ha dedicato tutto sè stesso; la sua non comune alacrità, l'ingegno, la salute, gli averi a questo nobilissimo fine ha sempre rivolto, fosse o no secondato, e con operosità palese ed occulta; non curando malevoli giudizii nè ingrate dimenticanze; affrontando ostacoli aspettati ed inaspettati; andando avanti per la sua via, con la intrepidezza del guerriero che combatte per la sua patria, fantaccino o capitano, con pochi o con molti che lo accompagnino, ed anche solo al bisogno. Per raggiungere un nobile fine in quasi-sivoglia impresa, tali uomini sono necessarii e preziosi. Il genio crea, e dall'alto ci porge i suoi capolavori; ma e' rimarrebbero talvolta ignoti ai più o infecondi, se non vi fosse chi, dotato di intelletto e di cuore capaci d'intenderli e d'interpretarli, non si adoperasse a divulgarli, non propagasse, per così dire, il fuoco sacro allorchè il tempo è propizio, o non lo custodisse sotto la cenere, per farlo di nuovo sfolgorare agli occhi dei mortali riscossi dal sonno.

I giornali parlarono, quando era in fiore, della *Società di perfezionamento e di incoraggiamento dell'arte drammatica* promossa dal Berti. Egli aveva preso, o ripreso, ad ammaestrare fanciulli e fanciulle per educarli man mano a conoscere e valutare od anche esercitare l'arte drammatica. Questo era ed è sempre il suo intendimento: muovere dalla istruzione elementare, di cui spesso anche i giovani hanno bisogno o per non averla avuta o per averla avuta non buona; ammaestrare gli alunni a legger bene ed intendere quello che leggono, a modulare convenientemente la voce, correggendone i difetti e addestrandoli a bene inflettersi secondo i sentimenti che le cose lette o recitate vanno significando; assuefarli ad accompagnare con naturali gesti e rispondenti moti del volto il pensiero; porgere i precetti per la ornata recitazione anche agli alunni che o non vogliono darsi all'arte comica o che, pur volendo, non abbiano attitudine a riuscire in essa valenti; arricchirne lo intelletto di tutta le cognizioni che le letture prescelte suggeriscono e che a persone colte si addicono; prendere ad esaminare il bello letterario della prosa e della poesia prima nei componimenti facili a intendere pei fanciulli, indi nei più elevati rispetto all'età e all'ingegno; formare infine il gusto drammatico sui fondamenti del buono, del vero, del bello; la morale, cioè, e l'estetica; non tanto per la scuola dell'attore che per quella dello spettatore. Da questo insegnamento utile ai giovanetti in generale, utile vie più a quelli che avranno poi occasione di parlare dalla tribuna o dalla cattedra, necessario a chi studia il canto pel teatro o la declamazione per la commedia e per la tragedia, opportuno insomma a dar buoni comici ad un publico capace di giudicarli, il Berti potè ricavare, con la scuola privata sostenuta dai suoi amici e con quella di declamazione addella all'Accademia delle Belle Arti, un numero di alunni atti a recitare una scelta di scene e di commedie. Fece prima alcune prove ed esperimenti anche publici all'Accademia, e riuscirono bene; ed il maestro ebbe conforti a proseguire ed estendere la utile e bella impresa.

Tutti furono convinti che una scuola così ordinata poteva molto conferire al miglioramento dell'arte teatrale; e che, massime pei giovani toscani, stata sarebbe una via d'onorata professione; e che l'ingegno svegliato e la buona pronunzia ad essi naturale del patrio idioma, darebbero lor modo a giovare in questo alte altre parti della nostra Italia ove l'esercizio dell'arte fosse per condurli. Allora nacque la Società ricordata: molti amici ed estimatori del Berti e solleciti di tutto ciò che possa promuovere il decoro e l'utile della patria, accolsero il suo progetto e lo secondarono, quali con sì bella gara di zelo da lasciare di sè grata ricordanza. L'anima di tutto era e sapeva essere il Berti; molte commedie del Goldoni furono recitate egregiamente da tutti i suoi alunni; parecchi di essi, sebbene non avessero ancora potuto ricevere istruzione compiuta, fecero nascere speranza di poter divenire valenti attori; furono pur recitate, e generalmente con buona riuscita anche pel merito letterario, commedie nuove d'autori già noti e lodati o di scrittori anonimi; fu dal Berti medesimo proposto un concorso d'autori ed un premio, del quale colse bellissima palma Paolo Ferrari con la commedia *Il Goldoni e le sue sedici commedie*, recitata così la prima volta dagli alunni del ginnasio drammatico; e quell'esempio non è stato sterile. La società durò i tre anni che le erano stati assegnati per prima stadio; un anno più ad esperimento di riforma; il Berti fece quello e più di quello che aveva promesso; mostrò meglio, in più vasto campo, quanto valesse; sostenne fatiche alle quali non possono reggere se non uomini al par di lui tenaci nel loro proposito. Or non è qui luogo a ricercare, o far note le cagioni per le quali la Società non fu ricostituita o il nuovo progetto del Berti non trovò favore in quanti saria stato d'uopo per mettere ad effetto più vasto disegno. Bensì dirò che il silenzio non deve essere interpretato quale rimprovero per chi si sia. Che se principalmente mancarono alunni i quali sostener potessero la recita di una commedia sul teatro della Società, certo tale mancanza era allora ostacolo insuperabile: e ognun vede d'altronde non correre oggi tempi gran fatto propizii ad imprese di questo genere.

Ma il Berti, non scoraggito, disse fra sè: ove manchino gli adulti torinerò a darmi cura degli adolescenti. Così l'intrepido cultore, se per inclemenza di cielo vengono meno le piante già floride e rigogliose, torna a porre nel terreno i teneri rampolli, e aspetta che arrecchino loro frutti. L'esperienza ed il tempo faranno il resto. In quante cose è necessario governarsi così! La tela di Penelope è antico ma sempre opportuno insegnamento; e non è vano il detato volgare: chi dura vince. Or dunque dal

bel principio di questo anno, un' altra Società più ristretta della prima ha fondato per opera del Berti la nuova scuola di recitazione e di declamazione da lui diretta. Egli ha già numerosa schiera d'alunni, i più in tenera età, e la maggior parte fanciulle. Alcuni pochi degli anziani proseguono a frequentarla, o prendono parte agli esercizii di declamazione che ogni mese vengono fatti di giorno, in una sala dell'Accademia, alla presenza dei Soci e delle loro famiglie. Senza invito ad estranei, senza apparato, propriamente in famiglia, bensì numerosa, il Berti con valentia di maestro e con viscere di padre pei suoi alunni, gli espone a recitare, quali le favole del Giusto o del Pignotti, quali le stanze del Tasso od altri componimenti prescelti e studiati nel corso del mese, quali alcune scene delle commedie del Goldoni, o di una tragedia; e fa loro interrogazioni intorno agli insegnamenti grammaticali che hanno da lui ricevuto, intorno alle nozioni di storia, di mitologia, o varie a cui ha dato luogo l'analisi del componimento intorno alle bellezze letterarie e drammatiche in esso contenute.

Gli alunni ammessi gratuitamente e presentati dai soci riceveranno a suo tempo un premio; e per giudicare del loro avanzamento e del loro merito, dopo ogni esperimento i soci si adunano col maestro nella stessa sala, e prendono ad esaminare il saggio dato da ciascuno alunno, e ne rilevano i pregi e i difetti, e danno, dopo matura discussione, il loro voto.

Il fine dell'insegnamento è quello stesso già accennato sopra, morale, civile, letterario ed artistico ad un tempo: in tutto adunque opportunissimo ai giovani che la frequentano, qualunque siasi la professione che potranno poi intraprendere, ed accomodato singolarmente a formare buoni attori. E se coloro che hanno in animo di addestrarsi a calcare le scene, dotati non fossero di vero genio, il quale oltre ad essere tanto raro, se non è bene educato, non sempre si sostien degnamente, ne useiranno almeno con quella coltura, con quella istruzione che danno pregio all'artista benchè non si spicchi fra i primi. In tanto la lunga esperienza ed il grande amore del Berti gli faranno sempre meglio conseguire il fine della sua utilissima scuola, se, com'è da sperare con buon fondamento, le nuove prove saranno arra sicura di quanto può e deve aspettarne.

Chiunque assiste a quei modesti esperimenti, rimane commosso dalla semplicità, dall'ordine, dall'amorevolezza con cui sono condotti. La fanciullina di sette anni che recita la favoletta, addimostra quanto e come bene l'abbia studiata ed intesa; e l'udirla far prova di sè con tanta ingenuità, con tanta grazia, ti fa meglio rilevare le bellezze di quei componimenti. La fanciulla ed il giovine di sedici anni, che, se novizii, si presentano anch'essi a dar saggio degli esercizii più elementari, senza temere che altri ne faccia le maraviglie, danno a conoscere il buono accorgimento del maestro, e la volontà in essi di seguire in tutto i suoi savii precetti. S'ei lo crede opportuno fa prova coi medesimi di addestrarli a recitare il sonetto o le stanze, la scena del Goldoni ed anche quella di una tragedia, e da tutto ritrae argomento a giudicare della varia attitudine di ciascuno. Vi sono già due o tre alunne maggiori ed alcune delle minori che mostrano di possedere rare doti per riescire abilissime, ed il maestro ha potuto metterle in grado di cavarne molto costrutto, come di qualche suo alunno anziano è già nota l'abilità non comune.

I soci che ben conoscono i provvidi intendimenti del maestro sono parchi d'applausi, rigorosi nei loro giudizii, discreti rispetto alla importanza degli esperimenti ai quali sono chiamati. Sanno che non si tratta di un divertimento, di un'accademia di declamazione, di un teatro, ma sì d'una scuola, nella quale una volta il mese gli alunni si sottopongono ad un esame, a fare una lezione al cospetto dei medesimi della medesima. Con tutto ciò queste loro prove, specialmente se prendano a far conoscere come abbiano studiato, inteso, gustato le bellezze, per mo' d'esempio, di un episodio della *Gerusalemme liberata*, dilettano e commuovono quanto e forse più della recita di un bel componimento da teatro. Gli alunni stessi sanno di dover studiare, di non poter mai studiare abbastanza per possedere la difficile e nobile arte, non ambiscono pericolosi applausi; non si invaniscono delle lodi, non si offendono delle avvertenze che i soci sottopongono al criterio del maestro e che egli fa loro note; ne seguono insomma in tutto e per tutto docilmente i consigli e gli ammaestramenti; e cosa può una scuola raggiungere il fine al quale è istituita. Così il Berti, ed accolga un voto che viene dal cuore, possa vedere quando che sia, pel bene dell'arte e il decoro della patria, nascere dalla sua scuola quei frutti che mercè sua deve essere atta a produrre, e prosperamente riescire i disegni che nella sua fecunda e instancabile operosità egli va maturando.

UBERTO DE' SILVA

RACCONTO ITALIANO

(*Continuazione. Vedi il N.* 82, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 96, 97, 98 e 99.)

Capitolo quinto.

Era il 20 di marzo dell'anno 1819. La limpidezza, la calma e la gioia splendevano nell'azzurro cielo, nella fresc'aria, nel delizioso lago; ed i fertili prati, gli ameni poggi, i maestosi monti incominciavano a rivestirsi d'erba, di tralci, di foglie: la quale armonia della terra, del lago, dell'aria e del cielo, forniva quasi un'inno al Creatore, ed una consolazione all'uomo, infondendo nell'anima una pura letizia.

In quel medesimo giorno, la chiesa di San Bartolomeo in Como; la quale dieci anni appresso diventò famosa pel miracolo delle catene spezzatesi davanti all'immagine del Crocefisso nella processione del giovedì Santo, era riccamente parata a festa, ed ivi, in mezzo alla devota pompa dei sacri riti, e accompagnati dalle benedizioni di tutti i buoni comaschi, Uberto de' Silva ed Elena Rusconi si sposavano.

La nuova dell'assalto avuto sul lago dai Rusconi il 7 luglio del 1818, era tosto passato di bocca in bocca per tutta Como; e Riccardo, saputone ogni particolare da Guido ed Elena quella sera medesima, si era acceso di molta gratitudine e simpatia per il Silva, cui già teneva in bel conto. E per festeggiare il buon esito di quel fatto, dopo una settimana, in cui Guido potè interamente guarire, il Rusconi diede un sontuoso banchetto, al quale invitò Uberto e moltissimi parenti ed amici. Quando già si eran levate le mense, e i convitati si spandevano gaiamente per le vaghe sale, per le ricche gallerie, per gli ameni andari dell'ampio giardino, e si stava ammanendo una festa da ballo, il conte trasse Uberto su d'un verone che dava sul lago, e dopo averlo di nuovo ringraziato ed encomiato caldamente, gli disse ch'ei non sapeva qual degno attestato di riconoscenza dargli pötesse, onde dicesse lui quale servigio dovesse il conte prestargli: ma il Silva, fermo nella sua generosa umiltà, andava rispondendo che nel soccorrere Guido ed Elena (e noi diremo nei libercoli), egli non avea fatto altro che adempiere il dovere d'ogni cittadino, e che d'altronde ciò era sommo guiderdone l'aver veduto che tutta la bisogna si era ben messa. Ma la buona ventura volle ch'Eugenio, il quale era anch'egli fra gli invitati, osservasse questo apparato abboccamento, e ne indovinasse tosto l'argomento: bramoso perciò di render felice il modesto cugino, ei tirò immantinente da parte l'amico Guido, in pochi minuti gli narrò tutti i particolari dell'amor che già esisteva fra Uberto ed Elena, gli spiegò il soggetto di quel colloquio tra Riccardo ed il Silva e la costui modestia, la quale gli vietava di palesare il suo grand'amore per Elena. N'esultò allora il buon Guido, e tostochè il padre si fu spiccato da Uberto, senza svergli potuto cavare una domanda, ripetè al primo le parole del Francucci, ed anche il genitore se gioì; ma pensando tosto a quella rematica bisogna che correva fra lui ed il Lauterec, rispose al figliuolo che prima di encaminare al matrimonio del Silva con Elena, voleva discorrerla con lei su tale affare, e per anco non nominò la domanda del governator francese. Interrogato il giorno dopo dal genitore, l'innamorata giovine confermò pienamente ciò ch'Eugenio aveva raccontato; laonde il sagace Riccardo trovò, dopo alcuni dì, il come fare star contento il Lauterec con prudenti e buone ragioni, e potè alla perfine dichiarare Uberto suo genero.

In tal modo, i nostri due giovani si erano sposati nel venturo marzo.

Felici in un'amore che giammai non nomenci, essi menarono lunga vita nell'agiatezza, meritandosi la stima e l'affetto di quanti li conobbero: entrambi furono ottimi consigli, ottimi genitori; l'uno intemerato cittadino, l'altra donna virtuosa. E i cinque loro figliuoli, sagacemente allevati, se accrebbero e divisero la felicità, ne benedissero ed onorarono la memoria, furono anch'essi o buoni cittadini o savie donne, imitandone l'*umile schiettezza* e la *modestia proibita*!

. . . . . .

Eccovi, o benigno lettore, pervenuti alla fine del racconto: se esso ti ha dato qualche diletto o se almanco non ti ha fatto perdere la pazienza, io ne andrò lietissimo; ma se all'invece t'ha noiato, ti pregherò di voler notare ch'io trattai di fare tutto quel pochissimo, che mi permisero i miei poveri quindici anni.

Ora, addio!!!...

Fine del racconto.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI

(Nostra corrispondenza del 10 dicembre.)

Della Fiorina *del Pedrotti e di altre cose.*

Fra le varie cose da dire, la *Fiorina* del Pedrotti meriterebbe per importanza il primo posto; ma noi preferiamo seguire l'ordine cronologico e serbarla per ultima, come il boccone più delicato.

Fedeli espositori di tutto ciò che entra nel dominio del fatti, ci crediamo nel debito di rapportare che alle posteriori recite del *Trovatore* gli spettatori non sono stati così numerosi che alle prime. L'anno scorso il concorso e gli applausi crescevano coll'avanzarsi delle rappresentazioni; quest'anno è avvenuto il contrario. Un tal fatto, indipendente per noi dai pregi dell'opera, desesi attribuire all'esecuzione che riguardata compiessivamente è ben lungi di essere perfetta.

La Tedesen che doveva far parte, come dicevasi, della pleiade del teatro italiano, è stata scritturata per l'opera francese ove apparve l'altra sera nella *Favorita*, in una rappresentazione straordinaria. La Borghi-Mamo apparirà anch'essa in luglio su queste maggiori scene: dopo gli applausi, a volte spontanei, della sala Ventadour, ella gusterà quelli meo lusinghieri ma più regolati della claque officiale. Ci dicono che sia stata scritturata a condizioni eccellenti, e ce ne congratuliamo con lei e con il suo riverito signor marito, che in sì fausto evento ha creduto dover suo di spedire una circolare litografata a tutti i giornalisti per renderli consapevoli; ma artisticamente non sappiamo se abbia fatto un'ottimo affare. Tante cantatrici italiane di chiara fama, che hanno brillato sulle nostre scene, apparse all'Opera francese, meno pochissime eccezioni, hanno lasciato il pubblico indifferente, e sono partite poscia senza lasciare di loro il menomo desiderio.

Non avendo potuto aver la Tedesco, il Calzado scritturò la Frezzolini. Gli amici della Frezzolini credono che essa sia indispensabile per l'esistenza di questo teatro italiano; e a dire il vero la Frezzolini porta la medesima opinione. Per questo gli amici di lei agivano destramente da un pezzo presso l'amministrazione onde venisse posta su quell'altare l'obliata sirena.

— Volete essere un oggetto d'invidia, dicevano costoro, per tutti gli appaltatori teatrali? Scritturate la Frezzolini. — Volete menare a buon fine la vostra impresa? Scritturate la Frezzolini. — Volete raddoppiare e quadruplicare i vostri milioni? Scritturate la Frezzolini.

A quest'ultima idea, l'unica che vagheggia senza posa, il Calzado la scritturò. E, scritturatala, avvenne che trovandosi indisposta la Penco, in un dì che doveva rappresentarsi il *Trovatore*, l'amministrazione la pregò di far la parte di Eleonora. La Frezzolini vi acconsentì: si recò in teatro, si abbigliò, e quando era per levarsi il sipario, chiamò il Calzado e gli dichiarò che non avrebbe cantato la parte di Eleonora, ove non le si accordasse per iscritto che d'ora in poi quella parte le apparterrebbe esclusivamente. Il Calzado rimase attonito a quella proposta; ma bisognava chinare il capo, e lo chinò.

Allora principiò la rappresentazione del *Trovatore*, alla quale non assisteva un pubblico straordinario, poichè l'apparizione della Frezzolini non fu annunziata che una mezz'ora prima di cominciar lo spettacolo; ma tutti gli amici della Frezzolini si trovavano al loro posto, ed essi non mancarono di tributarle una bella ovazione all'apparire di lei. Nel medesimo tempo una signora, intima amica della Frezzolini, prendeva possesso di un palco portando seco una cesta di fiori, i quali furono distribuiti senza tanti misteri agli ammiratori entusiasti, e a tempo debito gettati sulla scena. Le cattive lingue dicono che quei fiori furono comprati dalla stessa Frezzolini; sarà benissimo, ma noi non potremmo asserirlo.

La Frezzolini cantò con molto sentimento; ma la voce non la secondò! Parlando della Penco nel *Trovatore*, si disse che non aveva fatto obliare la Frezzolini dell'anno scorso; ma la Frezzolini di quest'anno non ha fatto dimenticare la Penco.

Questa prima apparizione della Frezzolini avvenne fra amici. Al domani se annunziò la seconda, e si credette che tutto Parigi dovesse rovesciarsi sul teatro italiano. Il fatto non fu così; ed alla seconda rappresentazione la voce di lei parve più languida e velata che alla prima. Per questa ragione si affrettarono a produrre la *Fiorina* del Pedrotti, che udimmo l'altra sera cantata dalla Penco, da Carrino, Zucchini ed Everardi.

La *Fiorina*, se non erriamo, è la prima opera dei giovani compositori contemporanei che, dopo di essere stata applaudita nei principali teatri d'Italia, ha l'onore di essere offerta al pubblico di Parigi; e di certo l'autore di essa non ci sembra indegno di questa lusinghiera preferenza.

La musica della *Fiorina* ha nell'insieme piacciuto; e l'esito di essa può riguardarsi per lieto; massime nell'atto primo, ove fecero ripetere l'adagio del finale, e vollero salutare più volte il *maestro*: l'atto secondo ebbe minori applausi del primo; ed il terzo meno del secondo. Gli esecutori la sostennero con molto zelo, segnatamente la Penco e lo Zucchini. Il teatro non ribeccava di spettatori.

Il Pedrotti, a parer nostro, è un compositore che potrà far parlare di sè: egli non brilla per felici creazioni melodiche, ma distinguesi per quella virtù assimilatrice che, adoperata con gusto ed artificio, sorregge spesso il difetto dell'invenzione. Noi non gli facciamo accusa per trovare nelle sue melodie molta affinità con quella di altre opere cognite e celebrate, quantunque avesse potuto studiarsi a dissimularle meglio; per la ragione che in giornata tutti fanno così; nè gli muoviam querela per aver dato alla sua musica forme ed effetti alla Verdi; capiamo benissimo che amando il successo si debba seguire e lusingare il publico gusto. Per altro l'astro che splende in pien meriggio colorisce ogni cosa della sua luce; e l'astro musicale è per il momento il Verdi. Ma noi non possiamo approvare il Pedrotti di avere applicato in un'opera semiseria come la *Fiorina* il fare grandioso del Verdi, più convenevole a nostro avviso per tragiche passioni e per eroiche gesta, che per le pacate scene d'una commedia. In generale, questa sua opera comica ci sembra mancare di musica comica. Non ha lo stile proprio e caratteristico delle opere buffe o brillanti; e poi ad ogni momento abusa molto nel *rerdoppiare*, e quel ch'è peggio fuor di proposito. Per esempio nel adagio del finale del primo atto la situazione è leggiadramente comica; ed egli la comincia con molto comico brio; ma poscia la sviluppa in un modo magnifico, se volete, ma non a proposito, chiamando in suo soccorso tutti i più violenti slanci vocali e tutte le più iperboliche sonorità. Or bene tutto ciò sembrami fuori di luogo e in opposizione al senso della scena e alle passioni dei personaggi: la maggiore delle catastrofi drammatiche non potrebbe esprimersi con più pindarica energia. Tuttavia il publico, che guarda i pregevoli effetti d'un lavoro senza curarsi del resto, applaudì clamorosamente quell'adagio, e lasciò passare quasi inosservato il grazioso terzetto che chiude l'atto secondo. E sia così. Noi rispettiamo per massima tutte le opinioni, comprese quelle che sono di gran lunga dissimili delle nostre.

— Un ultimo ragguaglio intorno all'Esposizione. Nei cento e novanta otto giorni che furono aperti al publico, i palazzi dell'Esposizione ricevettero 4,555,464 visitatori: 3,526,934 per l'Industria; e 906,530 per le Arti. L'introito totale è stato di 2,941,568 franchi.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Il nuovo appalto degli I. RR. teatri ha pubblicato il cartellone degli spettacoli per la imminente stagione di carnovale e quaresima al Grande teatro alla Scala. Vi si annunziano sette opere: *L'Ebreo* di Apolloni, il *Profeta* di Meyerbeer, l'*Eleonora*, o l'*Assedio di Leida*, appositamente scritta dal Petrella, la *Giovanna de Guzman* di Verdi, il *Marino Faliero*, il *Rigoletto* e il *Giovanni Giscala* di Giovanni Rossi; nuova per Milano. Il primo ballo del coreografo e primo ballerino Petipa è intitolato: *Rilla* o *Le fate di Provenza*, il secondo è del coreografo Briol, ed ha per titolo: *Assassino*. La stagione si aprirà con l'*Ebreo*, e ne saranno principali esecutori la Barbieri-Nini, Graziani, Giraldoni e Nanni.

— *Teatro Re.* – La prima attrice Clementina Cazzola non fu felice nella scelta delle produzioni per la sua beneficiata di ieri sera. Il nuovo dramma: *Claudina*, e la commedia *Amore ingenuo* misero alla prova la pazienza del publico che disapprovò e l'una e l'altra, ad onta del buon volere e della bravura non solo della egregia Cazzola, ma degli altri principali attori della compagnia. La Cazzola declamò con intelligenza ed effetto una ballata di Dall'Ongaro: *Una*.

— Questa sera avrà luogo in questo teatro il terzo Concerto del pianista Fumagalli.

Venezia. Leggesi nei *Fiori*, « L'appalto del teatro (la Fenice) fu deliberato per un nuovo quinquennio che incomincierà dopo l'esperto dell'attuale, ai signori fratelli Marzi, che per tal modo resteranno impresari del Gran teatro la Fenice per un corso di otto anni, cioè sino al marzo 1863. » Il giornale suddetto accenna in seguito ad alcune utili innovazioni, adottate nelle adunanze tenute nei giorni 8 e 9 corrente dalla Società proprietaria del teatro medesimo. « *L'unione* al teatro delle sale ora locate alla Società Apollinea, a mo' d'esempio, è un fatto importantissimo che sarà produttore di fortunate conseguenze. La *Fenice*, il solo grande teatro in Europa che manchi di attinenze ad uso di *foyer* (ci si perdoni la frase forestiera) avrà breve un de' più eleganti e grandiosi foyer, dei teatri Europei. I veglioni, le cavalcatine, le feste mascherate saranno più numerose, più brillanti. È inutile poi di aggiungere che a multiplici e svariati usi potranno quelle sale servire nelle mani di un'abile impresa: conversazioni, accademie, riunioni letterarie, serate danzanti, ecc., si si daranno molo più vitale alle abitudini della nostra città. Per accennare brevemente anche ad altre proposte approvate nelle riunioni Sociali sopradette, nomineremo la fissata concorrenza della Società per la fondazione del tanto vagheggiato Conservatorio musicale, e la massima che in caseun anno possa dietro iniziativa dell'impresa o col voto favorevole di un'appositа Commissione essere prodotta sulle scene della *Fenice* un' opera di maestro di fama non conosciuta. »

— Tugliamo dal giornale medesimo il seguente cenno sull'esito del *Lombardi*, prodotti la sera del 11 corrente a quel teatro Gallo in San Benedetto.

« Bisogna pur dire che il publico, come qualunque altro individuo, ha i suoi momenti di cattivo umore, d'intelleranza, e allora le cose vanno alla peggio, come successe ier sera; il solo ritardo di due giorni, cagionato da una vera indisposizione della signora Albertini, ha bastato per porre il publico in esigenze; l'ha reso freddo, inquieto, rigoroso. — Infatti qui ci calza il proverbio popolare che dice: *passato lo punto gabbato lo Santo*. — Non voglio già dire che il tenore sia quella cima d'artista, che tutti credevano, almeno giudicandolo da quest'opera, ove non figura che il cattivo timbro dalla sua voce, gutturale e nelle note acute non troppo vibrata; ma la sua compagna, quantunque non bene ristabilita, diè prove di saper cantare e spiegò quegli stupendi mezzi vocali ch'ella possede in grado eminente: l'*Ave Maria* non poteva essere eseguita con maggiore finitezza, con modi più eletti e peregrini! E che il Bancardè ad onta de' suoi difetti sappia fraseggiare una melodia lo dimostrò nell'adagio del duetto con il soprano, la cui cabaletta si dovette ripetere, in mezzo agli applausi del publico scosso un poco alla sua usata indifferenza. Qualunque sia stato l'esito dello spettacolo, non si può negare all'impresa d'aver cercato di renderlo con tutti i possibili mezzi grandioso, ed aggradevole: il baritono Zucchi non è dei mediocri, le seconde parti tutte eccellenti, i cori numerosi e bene accordati, l'orchestra dei pari. »

Verona. La sera del 5 corrente veniva prodotta a quel teatro Nuovo un'*Azione melodrammatica* con cori in un atto, musica del maestro Alessandro Sala, che ottenne esito abbastanza lusinghiero.

Parigi. Nei tre mesi di rappresentazioni che ancora rimangono a compiere la stagione del teatro Italiano, si daranno le opere seguenti: *Lemora* di Mercadante, *Don Bucefalo* di Cagnoni, *Il Matrimonio segreto* di Cimarosa, *Sonnambula* e *Matilde di Shabran* di Rossini, *Don Giovanni* di Mozart, *Beatrice di Tenda* di Bellini, *Don Pasquale* di Donizetti, *L'Uccello di Fiesole* di Bottesini, e finalmente la *Traviata* di Verdi.

— E' giunto a Parigi reduce dall'America, Giulio Fontana, amico ed allievo del celebre Chopin del quale ha da ultimo publicate le opere postume. Egli darà nei primi giorni del prossimo gennaio una *soirée* musicale in casa Pleyel per far udire ai numerosi ammiratori di Chopin, oltre ad alcune delle sue opere già conosciute, alcune altre nuove. Alard e Francomme concorreranno a questa interessante accademia, e il signor Riccardo Lindau canterà delle melodie inedite di Chopin, melodie che verranno quanto prima publicate.

— Giorgio Sand è di ritorno a Parigi per porre in iscena una sua nuova commedia al teatro francese.

Carlsbad. Il giovine triestino Demetrio Livaditi trovandosi ai bagni di Carlsbad, vi fu assai bene accetto dai signori che colà si trovarono, comechè tutti forestieri, che l'obbligarono a porre in iscena una sua commedia in un atto, intitolata: *La stella di un primo amore*. Essa venne infatti rappresentata la sera del 19 novembre, e una signorina di alto lignaggio (madamigella W.) vi sostenne la parte di prima amorosa, un colonnello in pensione quella di padre e altre due signore vi fecero le parti di un altra donna e d'un Commissario di Polizia. L'autore vi rappresentò la parte di primo attore. La commedia assai spiritosa eccitò il buon umore nell'adunanza e procurò applausi all'autore.

Weimar. Berlioz è atteso in quella città per dirigere la messa in iscena del suo *Benvenuto Cellini*. Nel corso della stagione si daranno varii concerti, nei quali saranno eseguite tutte le composizioni ispirate dal *Faust* di Goethe a diversi compositori, quali il principe Radziwill, Berlioz, Wagner, Schuman e Liszt. L'introito di tali concerti sarà a profitto del fondo destinato pel monumento a Schiller.

Pietroburgo. Il *Trovatore* di Verdi ebbe lieta accoglienza a quel teatro Italiano. N'erano interpreti la Bosio, la Domerich, Tamberlik e De Bassini. Il pezzo più calorosamente applaudito fu l'aria dell'atto terzo eseguita dal Tamberlik con accento sì espressivo e con tale potenza di voce da volersene la replica. Piacque pure ad entusiasmo ed ebbe l'onore della replica la scena del *Miserere*, nella quale si distinsero la Bosio e il Tamberlick.

Rio Janeiro. La *Saffo* del maestro Pacini ebbe sulle scene di quel teatro Italiano il più brillante successo, sì per merito della musica che dell'esecuzione, affidata alle signore La Grua e Casalini, Dufrêne ed Arnaud. L'*Iride italiana*, giornale di quella città, così ne scrive in proposito. « La difficile parte della protagonista, eseguita dalla La Grua, è parto sommamente drammatica, piena di melodie, e nello stesso tempo una continuità di canto appassionato, vibrato e declamato. La La Grua fu grande in tutta l'opera, ma specialmente nel finale del secondo atto ed in tutto l'atto terzo. Canto, declamazione, passione, tutto fu eseguito e rappresentato da grande artista. La Casaloni le fu degna compagna, eseguendo la parte di Climene; la Casaloni fu sommo specialmente nella sua cavatina che cantò con una finitezza ed un sentimento inarrivabile. L'esecuzione di questo pezzo le valse applausi i più clamorosi. Il pezzo che produsse maggior entusiasmo fu il duetto con accompagnamento d'arpa nel secondo atto eseguito dalle signore La Grua e Casaloni. Le loro voci si combinano di modo che arditamente dire essere impossibile combinare un assieme di tanta espressione, forza e delicatezza. Dopo il *fa* tenuto dalle due prime donne con una forza straordinaria, il publico irruppe in applausi nuanini e ne volle la replica. Oltre innumerevoli *bouquets*, gli ammiratori di queste esimie artiste fecero loro un ricchissimo presente di un bracciale tutto in brillanti a ciascheduna.

Nell'atto terzo il bellissimo terzetto fra le due donne ed il baritono Arnaud, d'una difficoltà straordinaria specialmente per il ritmo, fu eseguito alla perfezione e valse a tutti tre un nuovo ed entusiastico applauso. In tutta l'opera l'Arnaud aveva diviso gli applausi colle prime donne. Questo simpatico artista ad ogni parte che gli viene affidata, guadagna sempre più la simpatia del publico. Nella *Saffo* si mostrò grande cantante e grande artista. Anche il tenore Dufrêne cantò con molta grazia la sua aria nell'atto terzo. L'orchestra benissimo, i cori perfettamente. Il Moura suonò con bella maestria il suo *solo* di clarinetto. Non possiamo a meno di tributare un sincero elogio all'istancabile ed intelligente maestro De Barrieri pel modo con cui fu concertata quest'opera sublime. »

— Tutti i giornali di Rio Janeiro parlano con gran lode del baritono Walter che dopo tanto tempo d'involontaria inazione si è finalmente prodotto nel *Nabucco* di Verdi a quel teatro lirico Fluminense. Il *Jornal do Commercio* del 7 novembre lo chiama *artista conformato*; il *Correio Mercantil* lo dice un importante acquisto per quella impresa, che ha *bell'aspetto, voce forte ed intonata e perfetta intelligenza della*

parte drammatica; e il *Diario di Rio* nel suo foglietto del 11 corrente, lo proclama *eccellente artista* che canta con *espressione ed eleganza* e che non solo possede *bella voce ed elegante figura*, *ma anima e sentimento*. La La Grua ottenne clamoroso successo nella parte di Abigaille, riscosse applausi di entusiasmo nella sua cavatina e nel duetto del terzo atto col baritono Walter, pezzo che fruttò ad entrambi gli artisti ripetute chiamate al proscenio.

SCRITTURE RECENTI.

Il nuovo Appalto dei nostri regi teatri ha scritturato per le stagioni di carnovale e quaresima prossime venture, la esimia prima donna assoluta **Marietta Gazzaniga.**

Fu scritturata pel teatro di ***Piacenza***, carnovale prossimo, la prima donna assoluta **Maria Arrigotti**, che nel giro artistico fatto ma fu guari in inghilterra, andò fatta di onorevoli dimostrazioni.

Furono scritturati pel prossimo carnovale al teatro di ***Pistoja***, la prima donna assoluta **Matilde Dilk-Bonatelli**, la prima donna contralto **Camilla Durante**, il primo tenore assoluto **Federico Marimpietri**, il primo baritono assoluto **Tommaso Durante**, e il basso profondo **Achille Liconi.**

La prima donna assoluta **Veronica Cuziello** fu scritturata pel teatro di ***Fermo***, prossimo carnovale. Agenzia Guffanti e C. in concorso coll'agenzia dell'*Arpa* in Bologna.

ARTISTI DISPONIBILI.

La prima donna assoluta **Giuseppina Zecchini** che nella scorsa stagione cantò con lieto successo al teatro Pagliano di Firenze, è libera d'impegni pel prossimo carnovale.

È in Milano, disposto ad accettare impegni pel prossimo carnovale, il primo baritono assoluto **Luigi Vatti**, artista già favorevolmente conosciuto.

Ricordiamo alle imprese essere tuttora liberi d'impegni in Milano la prima donna assoluta **Amalia Angiès-Fortuni**, la prima donna contralto **Giuseppina Bregazzi**, il primo basso profondo assoluto **Ignazio Marini**, nonchè i primi tenori assoluti **Agostino Dell'Armi** e **Paolo Scotti**; i primi baritoni assoluti **Carlo Bartolucci**, ed **Enrico Fortuna** e i bassi profondi **Giuseppe Dal Bosco** e **Luigi Bianchi.**

MISCELLANEA.

Pare che il teatro Camploy in San Samuele di Venezia abbia ad aprirsi nel carnovale prossimo a spettacolo d'opera buffa.

— Il teatro des Variétés di Bordeaux fu interamente distrutto dalle fiamme.

— Nella prossima stagione si darà al teatro regio di Torino una nuova opera del maestro Angelo Villanis, intitolata *La Fergine di Kent*, poesia del Cav. Giovanni Prati.

— È partita per Firenze, sua patria, la prima mima assoluta Assunta Razzanelli, tuttora disponibile per la prossima stagione di carnovale, non avendo potuto per differenze d'interesse, accettare i contratti che le erano stati offerti dai teatri di Mantova, Trieste e Venezia.

— Il professore di *Accordeon* signor Tito Ghedini di Bologna sarà fra giorni in Venezia, ove si farà udire in alcuni concerti.

— Leggesi nell'*Iride Italiana* del 15 novembre prossimo passato. « Probabilmente, a giorni partirà per l'Europa il coreografo signor De Vecchi coll'incarico di scritturare una drammatica compagnia francese che dovrà rappresentare drammi e vaudevilles nel teatro San Pedro per conto di una società costituita all'uopo con fondi, a quanto dicesi, di non lieve importanza. Si dice pure che l'impresa del teatro lirico le incaricherà di alcuni contratti.

— L'appaltatore Augusto Pecori ha ceduto all'impresario Pompeo Grossi la prima donna assoluta Maria Bianchini e l'artista Giovanni Chiari.

— Ebbe favorevole incontro a Pietroburgo la nuova opera russa del maestro Wiasemsky, intitolata: *Lo Stregone*. Il secondo atto fu giudicato il migliore.

— Al teatro Pagliano di Firenze verrà prodotta nel prossimo carnovale una nuova opera del maestro Cianchi, intitolata *La figlia del Saltimbanco*.

— Ebbe due repliche al Gerbino di Torino una nuova tragedia dell'avvocato Berseżio, intitolata *Ecnolo Re*.

PUBBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

WALZER, POLKE, MAZURKE, ECC., DI VARI AUTORI

Piano-forte solo.

8950 **Almasio.** Walzer . . . . Fr. 3 —
9566 **Baricelli.** Schottisch . . . » 1 —
10101 **Caffi.** Walzer sopra motivi dell'opera *Marco Visconti* . . » 3 —
9426 **Carrer.** Rita, Varsovienne . » 1 —
9436 **Cunio.** Bebe, Mazurka . . . » 1 50
10140 **Da-Mosto.** La Zingara, Walzer » 3 —
10157 — Luigia, Mazurka . . . . » 1 50
9346 **Galli.** (A.) Le bon vivant, Polka » 1 —
10103 **Giorza.** Pettegola, Polka . » 1 —
10105 — Myosotis-Varsovienne . . » 1 50
10106 — Cadecrousse, Galopp . . » 1 50
10222 — Il Postiglione di Sesto-Calende, Galopp . . . . . » 2 —
9098 **Granellini.** Souvenir de Ferrera in Lomellina, Schottisch. Op. 9 » 1 25
9435 — Scherzosa, Polka mazurka . » 1 —
9429 **Grassi.** Vesta-Verde, Polka Salon » 1 —
9430 — Sebastopoli, Polka Salon . » 1 —
9431 — Magnetismo, Polka mazurka » 1 —
10111 **Gung'l.** Il Vapore, Galop . » 1 50
9348 **Loris-Melikoff** (De). Souvenir de Milan. *Enema*; Polka mazurka . . . . . » 1 50
9584 **Marangoni.** La Smyrnéenne, Polka mazurka . . . . . Fr. 1 25
10116 **Massuk.** Due Galopp . . » 2 —
9790 **Menozzi.** Un saluto alla patria, Walzer. Op. 49 . . . . . » 3 —
10104 **Montagna.** Telegrafo, Polka mazurka. Op. 11 . . . . . » 2 —
9347 **Moroni.** Primo saggio di composizione, Due fiori d'innocenza, due Polke mazurke . . . » 1 50
9586 **Pagano** (B.) L'Arno, Polka . » 1 —
10114 — Meteora, Polka mazurka . » 1 50
9833 **Rossari.** Il Mattino, Polka mazurka. Op. 13 . . . . . » 1 —
9422 **Salvioli.** Delia, Valses . . » 3 50
9850 **Zingerle.** Bal Paré, Valses . » 3 50

Piano-forte a quattro mani.

10223 **Giorza.** Il Lago Maggiore, Walzer » 5 —
10112 **Trombetta.** Polka Schottisch » 1 50

Piano-forte e Violino.

9440 **Gherardi** e **Giovacchini.** Ida, Schottisch . . . . . » 2 —

Piano-forte e Flauto.

9585 **Marangoni.** L'Ellade, Polka Fr. 1 25
9832 **Rossari.** La Primavera, Walzer » 1 50

Piano-forte, Violino e Flauto.

Sianesi. *Concerti di Famiglia.* Raccolta di Polke, Mazurke, Schottisch, ecc.
9791 — La Rondinella, Polka . . » 1 50
9792 — La Brontolona, Mazurka . » 1 50
9793 — Adele, Schottisch . . . . » 1 50
9794 — Alzira, Polka . . . . . » 1 50

Chitarra.

8587 **Castelli.** La Rondinella, Polka mazurka composta da Gustavo Garet, trascritta per Chitarra con accomp. di altra ad libitum . » 1 75

Flauto e Chitarra.

9590 **Castelli.** La Rondinella, Polka mazurka di Gustavo Garet, trascritta per Flauto e Chitarra » 1 —
9594 — Polka mazurka trascritta per Flauto e Chitarra . . . . » 1 —

AVVISO MUSICALE. Il sottoscritto Editore di musica ha fatto acquisto mediante regolare contratto della proprietà esclusiva, assoluta e generale, tanto per la stampa che per le rappresentazioni, sì della poesia, che della musica delle seguenti Opere

ESMERALDA (*)

Dramma lirico in 4 atti di **D. BOLOGNESE** Musica del maestro

VINCENZO BATTISTA

PIPELET

Opera buffa di **R. BERNINZONE** *Musica del maestro*

AMEDEO SERAFINO DE FERRARI

LA TESTA DI BRONZO

Poesia di **Felice Romani**

IL FEUDATARIO

Poesia di **Marco Marcello**

L'ALLOGGIO MILITARE

Poesia di **Luigi Sartorelli**

MUSICA DEL MAESTRO VINCENZO MELA

Volendo quindi il sottoscritto Editore usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dai suaccennati contratti e di tutti i privilegi e diritti accordali dalle Convenzioni tra i diversi Stati Italiani risguardanti le proprietà Artistiche e Letterarie e della Sovrana patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le Imprese teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso, le Opere suddette sia nella loro integrità, come in parti separate, ed i signori Editori e Venditori di musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa e publicazione dell'Opere suddette, non che dalla introduzione e vendita di ristampe estere. Diffida inoltre i signori Tipografi e Librai ad astenersi dalla ristampa dei relativi Libretti e dall'introduzione e vendita di ristampe estere dei medesimi. Le Imprese che bramassero porre in iscena le Opere suddette, sono invitate di rivolgersi per i necessarii accordi e per ottenere la relativa autorizzazione, al sottoscritto proprietario.

Francesco Lucca.

Milano 15 dicembre 1855.

(*) *Proprietà generale escluso il regno delle Due Sicilie.*

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all'A. L. 24
» Franco per tutto lo Stato Austriaco » 32
» Per tutto l'Estero » 34
» Per Firenze . . . » 40
Per un mese in città 2
Un numero separato . . . . cent. 15
Per l'estero e stranieri, rispettivamente » 30

ANNO VII.
N. 101
19 Dicembre
1855

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo detto Stanga di Giardino N. 935.
In Bologna presso L. Trevisani.
In Firenze dagli eredi di A. Bocci.
Negli altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffici Postali.

SI PUBBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

DELLE MODE E DEI COSTUMI ecc. — LE MEMORIE DI UN CANE. — VARIETA'. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

Delle mode e dei Costumi illustrati con nuovo intento a servigio dei teatri e dell'arte in genere.

L'istoria, come ognuno ben sa, può svolgersi e trattarsi in più d'una maniera. Gli avvenimenti ch'ella spesso imprende a narrare con prolissità minuta vengono raccolti in sommi capi e riassunti a vaste sintesi da quei lavori degli uomini che a tutta prima non sembrano avere una stretta attinenza con lei. Nel dare la descrizione delle principali opere edilizie intraprese e compiute dalla decadenza dell'Impero Romano a' nostri dì, non si fa soltanto un'opera artisticamente buona, ma sibbene istoricamente utile. Ciascuna di quelle moli architettoniche può servire come di riepilogo al secolo in cui vennero innalzate, e un'idea madre che racchiude sotto di sè un numero infinito di idee minori; l'ordine, lo stile, le decorazioni, esaminate con istudio sagace, giovano a spiegare molti fatti intorno a' quali si è penato e si pena tuttodì per trovar loro un'origine plausibile. Ciò che si può dire di un'opera di tal fatta, si può anche applicare senza restrizione al proposito in cui siamo venuti d'illustrare in queste colonne talune mode e costumi italiani a servizio dell'arte e dei teatri.

La descrizione minuta delle vesti, l'istoria del mutarsi e rimutarsi delle foggie in più secoli, a tutta prima può sembrare un oggetto di mera curiosità. Ma, appena si vorrà considerare la cosa da un punto di vista un pò più alto, noi vedremo allargarsi di tratto la sua sfera, assumendo forma e importanza di un lavoro istorico, nel significato più proprio e più filosofico della parola.

Descrivendo le svariate foggie di vestimento, che ci furono conservate dalle opere di pittura e dai ritratti, cercheremo di trovare, con indagine diligente, le origini o, diremo, le occasioni istoriche per le quali fu assunta una forma e un'altra ne fu dismessa, preterm ettendo quelle leggi impalpabili del capriccio istantaneo che fa e disfa senza un perchè che ci lasci sodisfatti. Capriccio e leggerezza che, sebbene a' tempi andati sia stato di gran lunga inferiore all'odierna mostruosa versatilità, deve tuttavia avere avuto la sua gran parte nelle cose di questo mondo, e segnatamente in quelle che riguardano le foggie.

Senza dunque tener conto di questo, noi esporremo e come e quando un avvenimento, grande o piccolo, nazionale o municipale, abbia suggerito una forma particolare nelle vesti, la quale, con qualche segno distinto, valesse ad esprimere, a tener viva la memoria di quel fatto medesimo.

Però ci capiterà spesso di vedere in una falda di cappello più o men larga, in un lembo di vestito, nella materia o nella forma dei sandali, in una feltuccia, in un merletto, in un velo, fin'anche nel semplice colore, il significato, il simbolo di alcuni fatti che già in altra guisa vennero infino a noi, e si vedrà allora come gli avvenimenti degni di memoria siano stati registrati non solo ne' monumenti, nelle pergamene, nei volumi, ma sì anche nelle trine e nei merletti.

Diremo, ciò che ci occorrerà frequentissime volte, come l'amore e l'ammirazione grandissima per un uomo, che con opere insigni o d'ingegno o d'azione possa aver formata l'attenzione dell'universale, abbia indotto i suoi contemporanei ad assumere, per quella tendenza al scimiottare che è sì pronunciata negli uomini, quella forma particolare di vestito che da quel solo fu prediletta.

Ed ogni qualvolta ci occorreranno codesti fatti, la descrizione si cambierà, si allargherà in digressioni acconcie, in narrazioni di episodi che, per la loro importanza e curiosità straordinaria possano ottenere, ciò che è sì difficile oggidì, di tener desta l'attenzione e aperte le rispettabili pupille di un publico oramai tanto apoplettico che, a ridonargli un senso di vita, convien ricorrere alle ortiche e ai senapismi.

Lasciando poi i fatti minuti e le biografie e trasportandoci in una sfera più alta, lo studio sui costumi de' tempi andati ci porgerà il mezzo di scoprire in qual'epoca la tale o tal'altra città ebbe un'importanza preponderante sulle altre; in che secoli la tale o tal'altra nazione primeggiava fra tutte. Gli odierni filosofanti in istoria, che si affaticano a trovar formole ai molti veri, potranno alle altre molte aggiungere questa nuovissima. = La nazione che distribuisce il figurino delle mode a tutt'Europa è la nazione principe. = Questa formola sarà applicata ai molti fatti che ci si offriranno innanzi per vedere se, e quanto, sia vera. Osserveremo così l'Italia, dal 1200 al 1500, imporre la foggia del vestito a tutta Europa per quella grande e semplice ragione che allora trovavasi alla testa dei secoli e i destini avevan dato a lei l'incarico di guidare la civiltà universa. = E la vedremo invece, nel secolo XVI, cedere quella prerogativa, di sì lieve importanza a tutta prima, ma che voleva dir tutto in realtà, alla Spagna, che per quasi due secoli ebbe l'appalto di distribuire a tutta Europa gorgiere di trine inamidate e brache rigonfie; finchè Luigi quartodecimo, abbagliando Europa collo sfarzo della sua Corte, e, dopo aver fatto la guerra a più Stati, e riportate luminose vittorie, ottenne di avocare alla Francia quell'invidiabile prerogativa che tutt'ora le rimane. —

E così, quando ci limiteremo a volgere lo sguardo entro i soli confini d'Italia, noi vedremo dettar la legge nelle mode ora Venezia nelle epoche più caratteristiche della sua vita politica, ora Ferrara per lo splendore d'Alfonso, ora Milano al tempo di Lodovico il Moro, ora la città di Roma durante il magnifico pontificato di Leone.

Dopo aver toccata la questione importantissima del vario grado di cultura e di civiltà misurato dalle mode e dai costumi, si aprirà il campo ad un'altra questione non meno importante. Avendo modo di conoscere, nella descrizione dei Costumi italiani quel tanto che ci portarono le altre nazioni, si potrà veder facilmente in quali foggie siasi più di vaghezza e d'eleganza; e così argomentare da questo il grado che tiene ciascuna nazione contribuente nella sfera dell'arte; perchè gli è incontrastabile che il ta-

lento di trovar ornati al vestire è innanzi tutto artistico: e così via via, per quelle infinite relazioni ed attinenze che sono tra cosa e cosa, tenendo dietro allo svolgersi delle mode, potremo anche conoscere in parte il primo svolgimento, lo splendore, la decadenza delle belle arti. —

Questo è presso a poco ciò che noi abbiamo intenzione di fare in una serie d'articoli. — E siccome un tal modo di trattazione richiede un certo corredo di materia istorica e filosofica, bellissime ed importantissime a dir vero, ma che non mancano d'incutere un certo terrore a taluni, noi assicuriamo fin d'ora che saranno attemprate col diletto, e i cibi di sostanza verranno alternati coi pruriginosi di maniera che chiunque, anche di debolissime pilorо, ci potrà mettere il labro senza un pericolo al mondo di rimanere oppresso da una replessione.

Rovani.

LE MEMORIE DI UN CANE

(*Continuazione. Vedi N. 96.*)

Forse, o Tity, me lo immagino, ti prenderà voglia di conoscere come mai potesse saltarmi in capo il ghiribizzo di scrivere le *Mie Memorie*. La risposta è breve: perocchè se il cielo mi accordò la grazia di ritrovare una patria, dopo avermi per sì lungo tempo condannato a vivere e soffrire in mezzo agli uomini, apparisce chiaramente che egli volle con ciò che il racconto delle mie sventure dovesse servire di lezione e di ammaestramento ai cani avvenire!

Molti di noi, nel mettere il muso in questo mondo, portiamo una missione da compiere, ed un programma da rispettare. Fatalissima responsabilità!

Beati coloro (e sono i più) che ebbero la fortuna di nascere senza missione e di vivere senza programma.

Ma un cane! – dirai tu – un cane arrogarsi il diritto di penetrare fin dentro ai dominii della stampa. E qual meraviglia! – Abbastanza il destino si mostrò avverso quando tolse alle povere bestie la facoltà di parlare. Ora, per colmo di prepotenza, non mancherebb'altro che ci venisse contestata pur anco la libertà dello scrivere! Ma, vivaddio, l'epoca dei privilegi è caduta per sempre: e viviamo in tempi, si può dir con orgoglio, nei quali il diritto di scrivere è riconosciuto vittoriosamente a tutte le bestie!

La penna è un'arme tale: essa pareggia le forze: livella le distanze sociali: – e spero di provarti, piacendo al cielo, che fra l'unghie di un cane severo ma giusto, quest'arme può acquistare tutta la potenza illimitata, di cui ella è capace fra le mani d'un giornalista teatrale.

E incomincio!

Nacqui nell'isola di Malta, il primo d'aprile dell'anno 1847. Non posso dirti con esattezza storica, se io, provenga da *poveri ma onesti genitori* (origine stereotipata di un buon terzo degli animali viventi) perchè dal giorno che apersi gli occhi alla luce, non seppi mai, cui fossi debitore del beneficio della vita. Così è, o mia dolce amica: ebbi questa disgrazia in comune con tant'altri: ma, a preferenza di tant'altri, ebbi per di più il coraggio civile di convenirne! Quantunque i miei primi vagiti fossero modulati sopra una falda di suolo inglese: nonostante la fierezza dei miei principii, la nobiltà del mio carattere e il taglio particolare dei miei orecchi e della mia coda, valsero a provarmi evidentemente che io discendeva da sangue Castigliano.

O Tity, tu non sai quanto solletichi la vanità e l'amor proprio di un cane della mia razza, il sapersi figlio di quella medesima terra che vide nascere i Sylva e gli Ermani e tutti i tenori e i bassi profondi che vennero dopo di loro!

Questa mitte foltissima che avvolge e circonda lo stipite della mia famiglia, più volte, è vero, mi ha tentato a inventare un blasone e a coltivarmi un'albero genealogico, per il proprio consumo. La genealogia è una sostanza duttile e resinosa: fratela, e ne viene da tutte le parti, come la gomma e la gutta-percha. Auch'io, per conseguenza, se avessi voluto, potevo provare che il capo della famiglia degli Azor, fu quello che accompagnò, nella sua qualità di *Cane da difesa*, l'infelice Enrico IV alla battaglia di Medina del Campo, l'anno 1454: battaglia, nella quale il mio illustre bisavo si meritò il titolo di *Grande del regno*, per essersi avventato con una ferocia senz'esempio alle gambe polpute di Don Giovanni di Pacheco, capo della rivolta e gran feudatario delle Signorie di Sant-Jago e di Calatrava. Ma il pudore, questa virtù perniciosa e negativa, questa forbice inventata apposta per tarpare le ali alle splendide fughe e alle licenze poetiche del ciarlatanismo, mi ha sempre avversato nelle fuorbalzoni blasoniche, inchiodandomi a consumare la vita fra il crepuscolo e la penombra della monotona verità.

Eppure, o Tity, viaggiando per il mondo e bazzicando la nostra società, mi è occorso d'imbattermi in mille e mille cani, gli uni più bastardi degli altri: ma tutti, a lasciarli discorrere, pretendevano discendere in linea retta o da Can Grande della Scala, o dal gran Kane dei Tartari. Vedi vanità della vanità!

Oggi che al bollore degli anni è succeduto in me la riflessione del Cane posato e maturo, il confesso, o amica del cuore, che non posso a meno di vedere con occhio di compassione questo incessante affaticarsi che tormenta gli individui della nostra razza, per determinare cosa mai essi fossero prima di venire al mondo. Forse, gli sciocperati non sanno che l'animale comincia col giorno, in cui nasce – e probabilmente finisce con quello in cui muore!... (scusa, o amica, questo brano di filosofia, per uso degli *spiriti forti*, e ritorno a bomba)

Fui allevato in casa di un vecchio inglese, capitano di marina, riposato fin dalla battaglia di *Trafalgar*, con una decorazione di più, e con una gamba di meno. Nei primi dodici mesi della mia infanzia, non ebbi nome. Mi chiamavano *Chèri*, *Mimy*, *Phiphi*, e mi gratificavano di cent'altri vezzeggiativi di questo genere. Finalmente, compiuto un'anno, quando la mia fisonomia ebbe acquistato un carattere: quando il corpo fu sviluppato: quando le fattezze dei muscoli e la nobiltà degl'istinti, rivelarono in me un'indole altera e disdegnosa, allora, soltanto allora i cani del paese mi dettero un nome stabile e duraturo e mi chiamarono *Azor!* Questo fatto, o Tity, che parvemi sul principio di nessuna significanza, mi ha condotto in seguito ad una curiosa osservazione. Eccola qui: Cos'è il *nome?* forse un'accessorio? no: all'opposto, io considero il *nome* come un completamento del nostro individuo. Dunque, fra il nome e l'animale che lo porta, ci deve correre necessariamente un'analogia e, direi quasi un'identità. Per esempio, o Tity, quando io pei miei frequenti soliloquii, ti vo' chiamando in un dolce delirio, il tuo graziosissimo nome mi rammenta subito la venustà delle tue forme, la lucidità e la finezza del tuo pelo, l'incanto dei tuoi piccoli e furbissimi occhietti, neri e scintillanti, come due prugnole, la leggiadria e la molle voluttà delle tue gentili movenze. Eppure, lo crederesti? Gli uomini, i nostri eterni oppressori, coloro che si piccano di signoreggiare il mondo, per mezzo dell'*intelligenza*, non hanno ancora saputo convenientemente apprezzare tutta l'importanza che esercitano i *nomi*, nella grand'armonia dell'universo. Appena che uno di essi viene al mondo o (per dirla col loro frasario eternamente brontolone) appena che uno di essi *spalanca le luci al pianto*, tu vedi subito i parenti e gli amici che gli affibbiano un *nome*, a caso: senza curarsi nè punto nè poco, se quel nome, coll'andare del tempo e collo svilupparsi dell'*individuo*, si troverà cambiato in un epigramma o in un vocabolo privo di senso. Ne vuoi degli esempi?... Credimi, o Tity, che nella lunga via che ho percorso, sono frequentemente capitato in mezzo alla Società degli *untuati* abusivamente detti *ragionevoli*, e su tal proposito ho dovuto notare dei controsensi così ridicoli, che farebbero torto alla reputatissima famiglia dell'oche. Per esempio, fra gli animali che portano le scarpe e il cappello (le due grandi caratteristiche della razza umana!) è facile incontrare un crelino abbrutito da sei anni di *distici forzati*, che si chiamerà *Ulisse*. Ulisse, il diplomatico più furbo, nella gran questione di Troja: poi, l'imbatterai in uno stronco, roviato dalla rachitide e dallo stravizio, che risponderà al nome d'*Achille*: poi, una femmina, nera e colorita come un grano di pepe, che si gratificherà del depurativo di *Bianca*: poi, un avvizzito linfatico, pallido e slavato come un bodino di panna, che avrà il coraggio di appellarsi *Brunone*: poi un venditore di panacea universale che si darà per *Onorato*: poi un giornalista teatrale, che farà scrivere sulla carta da visita, l'epigramma di *Giusto*; poi una moglie, al quinto divorzio, che insisterà a qualificarsi per *Penelope*, e così via, discorrendo, fino alla consumazione di un mese!

E per copia conforme *Azor.*

Carlo Lorenzini.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. *Teatro alla Canobbiana.* – La drammatica compagnia diretta dall'attore Antonio Giardini agirà nella prossima stagione di carnovale e quaresima a questo teatro. Vi sono annunziati due balli composti dal coreografo Magri, il primo dei quali ha per titolo: *I Montanari scozzesi.*

— *Teatro Carcano.* – Questa sera prima rappresentazione del *Trovatore*. La prima donna mezzo soprano Lucia Viale che esordì su queste scene medesime con fortunato successo, vi fu scritturata per rappresentarne la parte di Azucena. Si daranno in seguito i *Lombardi* con la prima donna assoluta Elisa Ottavi.

— *Teatro Re.* – La drammatica compagnia diretta dall'attore brillante Gaspare Pieri, darà nel prossimo carnovale a questo teatro un corso di rappresentazioni. L'intelligenza del direttore e i nomi di alcuni attori distinti che figurano nell'elenco della compagnia, fra i quali oltre al Pieri suddetto, la Casali e il Salvini, assicurano ad essa la simpatia del nostro publico.

— Giovedì 20 corrente avrà luogo il quarto ed ultimo concerto dell'esimio pianista Adolfo Fumagalli.

— Con decreto Luogotenenziale 22 novembre p. p. venne autorizzata in Milano una nuova Agenzia teatrale sotto il nome di *Agenzia del Cosmorama Pittorico*, la quale tratterà ogni maniera di affari drammatici, musicali e danzanti. La Direzione dell'agenzia suddetta è affidata all'egregio artista drammatico **Alamanno Morelli**, il quale ha investito di ampia procura i signori **Francesco Zappert**, redattore del giornale il *Cosmorama Pittorico*, e **Vitaliano Prina.**

Torino. Al teatro Carignano l'esimia attrice Adelaide Ristori colse un nuovo trionfo nella *Mirra*, trionfo anche più compiuto di quello già ottenuto nella *Francesca da Rimini*. L'attore Ernesto Rossi nella parte di Cinira, specialmente nei due ultimi atti fu grande e gareggiò con la protagonista così in bravura che in applausi.

— Al Gerbino venne rappresentata con lusinghiero successo una nuova commedia del signor Francesco Poggiali, intitolata: *Il fanteccio politico*. « E' una commedia d'intrigo o piuttosto (così scrivono le *Scintille*) un intrigo di commedia: la curiosità dello spettatore è troppo stuzzicata e vi è dopo di troppo attenzione per tener dietro a tante ghermitelle, a tanti equivoci: i caratteri, meno quello del protagonista, ci sembrano un po' sbiaditi, ed il solo Pieri che lo rappresentò, meritò applausi: gli altri attori eccetto il Casali Cesare che fu egregio artista nella sua piccola parte, furono poca cosa. Il dialogo è semplice e naturale il più delle volte, benchè detto non sempre in buona lingua. Il concetto della commedia del Poggiali è, può dirsi, l'opposto del *Diplomatico* di Scribe. . . »

— L'ol nuovo anno, a domenica intercalate, verrà aperta una serie di concerti di musica classica nelle sale dei fratelli Marchisio. Fra le prime composizioni che vi verranno eseguite, si annunzia una di maestro piemontese ad incoraggiamento di quei giovani compositori.

— Leggesi nel *Pirata* che per aver tempo di allestire colui dovette decorre la nuova opera di Verdi: *Giovanna de Guzman*, la stagione di carnovale a quel teatro Regio verrà inaugurata con la *Cenerentola*, nella quale canteranno la Brambilla Gaetanina, il tenore Solieri, il baritono Belletti e il basso camico Raffaelli.

— Leggesi nelle *Scintille*. « Il Sutera doveva aprirsi la sera del Natale con le *Precauzioni* del maestro Petrella, e questa musica avrebbe senza dubbio inaugurata felicemente la stagione. Siccome però il buffo Luigi Fioravanti non è ancora giunto fra noi, ciò ha fatto sì che l'impresa ha davuto cambiare le sue disposizioni, e si anderà in iscena con altra opera. Speriamo che per diversa via si raggiunga il risultato medesimo. »

Novara. La Direzione della banda musicale della guardia nazionale di quella città abbisogna di un maestro capo-musica. Lo stipendio annesso a tale posto è di piemontesi lire 1200 annue.

Firenze. La sera dell'undici corrente ebbe luogo nella sala dell'*Arte* il concerto dei fratelli Mattei. Il maggiore di essi Tito Mattei era già assai favorevolmente conosciuto, in quella città ed è quindi inutile dire come egli sia stato accolto con dimostrazioni di entusiasmo e applauditissimo in ogni pezzo. Ma nuovo a Firenze era il piccolo di lui fratello, parimenti pianista, e che mostra chiaramente di esser dotato di qualità straordinarie non meno del maggiore. Presero parte al concerto la giovine esordiente Paolina Pancani che eseguì con buon gusto e buona scuola l'aria di Abigaille nel *Nabucco*. Il tenore Riehl cantò con lode l'aria della *Traviata*. Il professore di trombone signor Alois suonò alcune reminiscenze del *Rigoletto*: il violinista Brogialdi e il violoncellista Jandelli contribuirono non poco a rendere più brillante il trattenimento e andarono lieti di applausi unanimi e meritati.

— Domenica, 10 corrente, l'egregio pianista Tito Mattei si è fatto udire in una accademia vocale ed istrumentale data da quella Società filarmonica, ed eccitò generale entusiasmo in una fantasia su motivi del *Trovatore* ed in una sinfonia di Beethowen. La prima donna Martinetti cantò squisitamente l'aria della *Betly* e il duetto del *Macbeth* col bravo Ronconi, il quale emerse altà una volta nell'aria del *Torquato Tasso* e in quella del *Barbiere di Siviglia*, mostrando che un vero artista è grande in qualunque genere per quanto disparato. L'orchestra eseguì tre sinfonie: quella della *Stella del Nord* di Meyerbeer, quella dei *Vespri Siciliani* di Verdi, e quella della *Rosmunda* di Donizetti. Della prima si volle la replica: la seconda fu alquanto più gustata che nel precedente concerto: la terza fu trovata un vero gioiello.

Bologna. Le due rappresentazioni della *Traviata* date in questi ultimi giorni a quel teatro Comunale, furono un deciso trionfo per la Cortesi e il tenore Pancani, dei quali fu degno compagno il baritono Crivelli.

Reggio di Calabria. La sera del 20 novembre prossimo passato venne prodotta su quelle scene la *Zoe* del maestro Miceli con successo fortunato. Il giovane compositore venne chiamato più volte al proscenio. La prima donna Steller divise col maestro applausi e chiamate.

Parigi. Sembra certa la scrittura dell'Alboni a quel teatro imperiale italiano. Il signor Calzado oltre all'esimia artista suddetta avrebbe scritturato anche la signora Valli, allieva del maestro Giuliani. La Grisi, risabilita dalla sua indisposizione, ha fatto sapere al Calzado che prima della fine della stagione corrente essa canterà in due o tre opere di Bellini e di Rossini.

— Le prove generali della nuova opera di Massè, *Le Stagioni* furono sospese a causa di una indisposizione di madama Ugalde.

— Venne scritturato al teatro francese la bella tragica di quindici anni, Stella Colas.

— La sera del 14 corrente aveva luogo al teatro Lirico la prima rappresentazione del *Solitario*, dell'egregio maestro Caraffa.

Bukarest. Il *Trovatore* prodotto su quelle scene la sera del 28 novembre prossimo scorso fu un vero trionfo pel tenore Mario, che nella parte di Manrico mostrò di essere tanto distinto cantante che attore intelligente. La Ponti, il Coliva e il Finocchi disimpegnarono pur essi con molta lode le loro parti e furono applauditissimi. — La sera del 5 corrente comparve il *Macbeth* di Verdi, che ottenne pure successo fortunatissimo e fu campo di molta lode al Coliva, protagonista, ed alla Ponti; i quali, specialmente nel loro duetto dell'atto primo eccitarono il più vivo entusiasmo. Il tenore Lorini disse bene la sua aria dell'atto quarto. — Sentiamo con dispiacere che il bravo tenore Milesi non si è pur anco ristabilito dalla sua indisposizione.

Santiago. La prima donna Clelia Forti-Babacci, il tenore Carisio e il baritono Grandi si distinsero nella *Maria di Rohan* e nel *Trovatore*. In quest'opera ebbe pure la sua buona parte di applausi la prima donna mezzo-soprano Elena Rho.

SCRITTURE RECENTI.

Il nuovo appalto dei nostri regi teatri ha scritturato il maestro **Benedetto Secchi**, giovane d'ingegno distinto, per comporre una nuova opera seria che verrà prodotta nel venturo autunno real al teatro della Canobbiana.

Fu scritturata pel teatro Apollo di ***Roma***, carnovale prossimo, la esordiente prima donna assoluta **Luisa Provenzani**, allieva del maestro Terziani.

Venne ritermata pel prossimo carnovale al teatro Apollo di ***Roma*** il primo tenore assoluto **Giuseppe Musiani.**

Il primo baritono assoluto **Filippo Proni** fu scritturato pel prossimo carnovale al teatro di ***Alessandria***, a mezzo dell'agenzia della *Gazzetta dei Teatri*.

Il primo basso profondo assoluto **Cesare Nanni** fu scritturato pel teatro alla Canobbiana di ***Milano***, per la primavera prossima ventura.

Il primo basso profondo assoluto **Luigi Bianchi** fu scritturato, a mezzo dell'agenzia della *Gazzetta dei Teatri*, in concorso all'agenzia Calzeani, pel teatro di ***Firenze***, carnovale prossimo.

Sono scritturati per la prossima stagione di carnovale al teatro di ***Padova***, il primo tenore assoluto **Tartini** e il basso comico **Maurizio Borella.**

L'agenzia Buvarelli in concorso Bigotti di Bologna, ha scritturato pel teatro di ***Corfù***, carnovale prossimo, il primo tenore assoluto **Gaetano Biundi.**

Il basso comico napolitano **Luigi Fioravanti** fu scritturato ai Reali Teatri di Napoli dalla Pasqua 1848 a tutto il sabato di Passione 1849.

La prima donna assoluta **Cecilia Cremont** fu scritturata per la stagione prossima di primavera al nostro teatro alla Canobbiana.

Il basso comico **Negri-Lipparini,** fu scritturato pel carnovale imminente al teatro di ***Pisa.***

La prima donna assoluta **Veronica Gaziello** fu scritturata pel prossimo carnovale al teatro di ***Faenza.***

Gli appaltatori fratelli Ronzi hanno scritturato pel carnovale prossimo al teatro di ***Livorno*** la prima donna assoluta **Carlotta Gruitz** e il primo tenore assoluto **Pietro Bignardi.**

Compagnia formatasi dall'agenzia teatrale di Giovanni Rossi, pel prossimo carnovale al teatro di ***Rovigo***, prima donna assoluta **Adelaide Boschetti**, primo tenore assoluto **Antonio Begazzoli**, primo baritono assoluto **Antonio Pellegrini**, primo basso profondo assoluto **Giovanni Ascani**, oltre le rimanenti parti secondarie, suggeritore **Antonio Fedeli.** Si daranno l'*Attila* e la *Sonnambula*. Professori d'orchestra forestieri, primo violino direttore **Manzoni Camillo**, primo violino di spalla **Guaita Giovanni**, primo contrabasso al cembalo **Rossi Ignazio**, primo corno, **Galli Cesare.** – Impresa Guarnieri.

Furono scritturati pel teatro Strozzi di ***Livorno*** il primo tenore assoluto **Giovanni Chiesi** e il primo baritono assoluto **Benedetti.**

Il basso comico **Giuseppe Penco** fu scritturato al teatro di ***Forlì*** pel prossimo carnovale.

La prima donna assoluta **Bubbina Stellenone** fu definitivamente scritturata pel teatro di Oriente di ***Madrid***, stagione in corso.

Il primo tenore assoluto **Luigi Perozzi** fu scritturato pel teatro di ***Macerata***, carnovale prossimo.

La prima donna assoluta **Emilia Schenardi** fu scritturata per la prossima ventura stagione di quaresima e primavera al teatro Doria di ***Genova***. Pel carnovale è tuttora disponibile.

Fu scritturato pel teatro di ***Spoleto***, carnovale imminente, il primo tenore assoluto **Virginio Tesi.**

Il coreografo **Giovanni Casati** venne ritermato al teatro Carlo Felice di ***Genova*** pel venturo carnovale 1848-49.

Furono scritturati ai reali teatri di ***Napoli*** della ventura Pasqua in poi i primi ballerini danzanti assoluti **Luigia Lamoreux** e **Paul** e il primo ballerino **F. Dragone.**

Il signor Achille Lorini terminata la stagione di Montevideo presa in appalto quella di Buenos-Ayres, e col mezzo della agenzia Bonola riconferma le signore **Sulla Lorini**, il baritono **Cima**, la signora **Tötti** e **Aguesa**, il tenore **Guglielmini** e scritturò un'altra prima donna, crediamo la signora **Stella**, che cantò al Carlo Felice di Genova. Quest'impresa, non v'ha dubbio, farà cervellotti affari, giacchè il Lorini ha dato prove d'intelligenza artistica, di sagacità e di sicuro giudizio.

ARTISTI DISPONIBILI.

È in Bologna, reduce da Napoli, il primo tenore assoluto **Alessandro Berti**, disponibile per le stagioni venture.

Il primo baritono assoluto **Gaetano Fiori** era applaudito al Liceo di Barcellona, sarà in Italia libero d'impegni per la stagione di estate 1848 e successive.

Il primo basso profondo assoluto **Serafino Passini** è in Ancona, disponibile pel prossimo carnovale.

Ricordiamo alle imprese che la esimia danzatrice **Oliompio Petrova** è tuttora in Bologna, libera d'impegni per il carnovale prossimo, e stagioni successive.

Sono in Milano, liberi d'impegni pel carnovale prossimo il primo tenore assoluto **Bordani Gioachino**, reduce dal Brasile ove ebbe con lieto successo; e il primo basso assoluto assoluto **Luigi Galli.**

È tuttora disponibile pel carnovale prossimo il primo tenore assoluto **Gennaro Ricci.**

La prima donna assoluta **Luigia Bianchi** che calcò con successo le varie scene italiane e straniere, trovasi in Parigi libera di impegni per le stagioni avvenire.

Il primo basso profondo assoluto **Giovanni Antonucci**, sarà libero d'impegni dal 1° febbraio prossimo in poi.

Sono in Milano, disponibili per le prossime stagioni le prime ballerine assolute **Amina Boschetti, Anita Dubignon,** e **Maria Luigia Russolo.**

La prima donna assoluta **Carolina Bola-Galli** è libera d'impegni pel prossimo carnovale.

Il primo tenore assoluto **Paolo Allegri** che tanto da ultimo a Cagliari con buon successo è in Piacenza, sua patria, disponibile pel prossimo carnovale.

La prima donna contralto **Ernestina Schapitz** ha sciolto il suo contratto con l'impresa del teatro di Nizza, si trova libera di impegni per le stagioni prossime.

L'appaltatore Peroni tiene a disposizione delle imprese i primi tenori assoluti **Luigi Lombardini, Egisto Montebardini** e i bassi comici **Giuseppe Piottali** e **Paolo Barbilini.**

Il primo tenore assoluto **Giuseppe Paresi** trovasi in Napoli, tuttora disponibile per le prossime stagioni, non avendo creduto di sua convenienza l'accettare il contratto stabilgli offerto dall'impresa di quei reali teatri. Egli fu scritto per due stagioni al Henry-Lane di Londra e nelle Provincie inglesi, come pure ad Amsterdam e sempre con fortunato successo. Fu compagno alla Cruvelli e al Bettetti nel gite artistico da essi fatto in Inghilterra e cantò con pause in alcuni concerti in Parigi insieme alla Frezzolini.

MISCELLANEA.

Il maestro San Giorgi di Roma fu scritturato dall'impresario Fernandez per iscrivere una nuova opera seria per il *Casino di Campagna*, su libretto del signor Scatchi. Essa verrà prodotta al Capranica di Roma.

— Il celebre violinista Antonio Bazzini è aspettato a Firenze ove si produrrà in alcuni concerti. Di là si recherà a Milano, ove pure darà saggi del suo merito distinto.

— L'egregio maestro Luigi Gordigiani venne nominato cavaliere del Reale ordine militare portughese di nostro Signora della Concezione di Villa Vicosa, da S. M. il Re di Portogallo.

— Il professore d'orchestra al teatro imperiale di Vienna, Giuseppe Mayr, ha inventato una *Pantaschikon*, macchina per la musica, la quale per mezzo del magnetismo elettrico riproduce ogni segno di musica come è indicato dal direttore d'orchestra.

— Si è istituita in Parigi una nuova agenzia teatrale, addetta al giornale *L'Europe artiste* di proprietà del signor Carlo Delahaye. Essa s'intitola *Agence lyrique et chorégraphique de l'Europe artiste.*

— Furono di passaggio per Milano, gli appaltatori teatrali Luciano Marzi, e Giovanni Settimo.

— Fu di passaggio per Milano il giovane maestro Pedrazzi, autore del *Pipelè*, opera che ottenne non lo guari a Venezia brillantissimo successo. Tutti vi si recano a Roma per attendere alla messa in scena dell'opera suddetta.

— Di ritorno da Parigi e diretto a Verona sua patria, fu pure di passaggio fra noi il maestro Carlo Pedrotti.

— Apprendiamo al San Carlo di Lisbona l'opera del maestro Petrella *Marco Visconti*, della quale saranno interpreti principali la Sessia e il tenore Volpini.

— Trovasi pure fra noi da alcuni giorni il poeta melodrammatico Temistocle Solera.

— Milano sott'occhio un nuovo giornale che si pubblica a Lisbona, scritto in francese e intitolato *Le Lutin*, che tratta di arti, commercio, letteratura e teatri.

— Il tenore Mazzoleni è partito da Rio Janeiro, diretto in Europa.

— La morte del celebre chitarrista Francesco Huerta, annunziata da parecchi giornali, sembra ora smentita.

— La *Vergine delle Grazie*, nuovo dramma del signor Cannetti di Navara ebbe al teatro Gerbino di Torino un successo clamoroso. È un dramma di grande effetto, abilmente in qualche parte vi sia tradita la verosimiglianza, e non sia gran che sotto l'aspetto di lavoro letterario. Nell'esecuzione emersero il Salvini e la Casali.

— Pinchue al teatro de Saint Hubert di Bruxelles la graziosa operetta di Giulio Offenbach; intitolata *Le Violoneux*.

VARIETÀ

Che cosa voglia dire aver voglia di studiare.

(Dalla Gazzetta musicale di Firenze.)

Giovanni Sebastiano Bach aveva appena 10 anni quando rimase orfano. Privo di qualunque risorsa venne accolto in casa del suo maggior fratello, organista a Ordruff, che gli dette le prime lezioni di clavicembalo. Fece il giovanetto così rapidi progressi che ben presto la musica che gli si dava a studiare era divenuta per lui troppo facile. Desiderava egli naturalmente di esercitarsi nelle composizioni musicali di maggior difficoltà, come quelle, che a quei tempi avevano per autori Froberger, Fischer, Kerl, ecc. Giovanni Cristoforo, il fratello maggiore, possedeva le opere di questi autori; ma le teneva serrate in un armadio, nè aveva mai voluto lasciarle studiare a Sebastiano. Il quale, desideroso com'era di vederle ad ogni costo, si levò dal letto di notte tempo e pian pianino si accostò all'armadio e gli riuscì di passare la piccola sua mano a traverso della inferriata che lo chiudeva, di afferrare la musica e trarla fuori. Non avendo lume per copiarla, si servì del chiaro di luna: ed impiegò circa sei mesi per ultimarne la copia. La quale con tanta fatica ottenuta, gli venne poi tolta dal fratello, che s'accorse della cosa. Ed il nostro Sebastiano non potè riaverla che alla morte di Cristoforo, accaduta non molto tempo dopo.

Gio. Sebastiano Bach divenne uno dei più grandi, e forse il più grande dei musicisti della Germania.

Leggiamo nelle Scintille *di Torino.*

Si trattava di far recitare Modena per tre sere al teatro civico di Cuneo. Il grande artista chiese un giusto aumento dal biglietto d'entrata; ma la direzione non glielo concesse, e fu allora che il Modena scrisse la seguente lettera alla persona che apparentemente si era occupata dell'affare:

« Mio caro, ecc. — B.... sai quante volte io ti dissi che preferisco di vender fagiuoli, stoppa, polenta calda, di fare il *décrotteur*, il facchino, per guadagnarmi due lire al giorno, piuttosto che trascinarmi per le città di provincia a ricevere per grazia dei Municipii e dei condomini teatrali il permesso di recitare nelle sere che a loro piacerà destinarmi e pel prezzo che sia possibile.

I Municipii ammantano questa loro esigenza di sollecitudine per gli interessi del popolo; ma in realtà la è *spilorceria dei ricchi* (e di ricchi ben TROPPO si compongono i Municipii), dei ricchi che vengono a sdraiarsi ed a cicalare nei palchi, gittando agli artisti qualche centesimo di canone o mente; che vogliono abbonamento per meno assai che non gli costerebbero le candele se stessero in casa; che vanno in due, in tre ad ammazzare il tempo al teatro, dove non capiscono un corno e non gustano un fischio; e dove per sopramercato portano *gratis* due servitori.

Faccio dunque a meno di venir a recitare a Cuneo, e me ne sto ad arrostir le castagne sulle ceneri del mio caminetto.

Addio. T'auguro la miglior fortuna possibile.

GUSTAVO MODENA.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

MUSICA PER FESTE DA BALLO

IL CARNOVALE DI MILANO 1856

Raccolta di Walzer, Polke, Mazurke, Schottisch, ecc.

PER PIANO-FORTE DEI PIU' RINOMATI AUTORI.

CALLIEZIE. IL CARNOVALE DI MILANO 1856

RACCOLTA DI WALZER, GALOP, SCHOTTISCH, POLKA-MAZURKA, ECC. PER FLAUTO SOLO.

WALZER, POLKE, MAZURKE, ECC., PER PIANO-FORTE DI VARI AUTORI

10332 **Bianchi V.** *Les fleures de Printemps.* Valses. Op. 4 . . Fr. 2 —
10337 **Branchi.** *Sartorella.* Polka-Salon. . . . . » 1 —
10330 — *Les Vêpres Siciliennes.* Quadrille . . . . . » 2 —
10292 **Biumi.** *La Gioia.* Polka-Mazurka . . . . . » 1 50
10293 **Da-Mosto.** *Le Carnaçal* 1856. Walzer . . . . . » 3 —
10336 **Grassi A.** *La Madamina.* Schottisch . . . . . Fr. 1 —
10335 **Majocchi.** *Souvenir de Zena Angiolina*-Polka-Salon . . » 1 50
10338 **Menozzi.** *L'Esposizione di Parigi.* Walzer . . . . . » 3 —
10339 — *L'amabilità.* Mazurka. *La Fretolosa.* Polka . . . . . » 2 —
10270 **Nava D.** *Bice*-Schottisch. . » 1 —
10333 **Penati.** *Riconoscenza.* Polka-Mazurka . . . . . Fr. 1 —
10331 **Rossi G. L.** *Venezia.* Polka-Mazurka . . . . . » 1 —
10271 **Senna.** *Les Débardeurs.* Walzer Op. 30 . . . . . » 3 —

PER PIANO-FORTE A QUATTRO MANI

10334 **Majocchi.** *Maria.* Polka-Mazurka . . . . . » 2 —

L. GORDIGIANI. FIRENZE ALBUM PER CANTO CON ACCOMPAGNAM. DI PIANO-FORTE

10258 N. 1. *L'Infermità.* Canto popolare toscano . . . . Fr. 1 50
10259 » 2. *Desiderio.* Canto popolare toscano . . . . . » 1 50
10260 » 3. *La Stella d'amore.* Romanza . . . . . » 1 50
10261 N. 4 *Innocenti Pastorelle.* Notturno a due voci . . Fr. 1 50
10262 » 5. *Un Pensiero disgustoso.* Duetto . . . . . » 2 —
10263 L'Album completo . . . . . » 6 —

CHARLES VOSS. LES VÊPRES SICILIENNES OPERA DE VERDI GRANDE FANTAISIE BRILLANTE POUR PIANO

9896 *(Sotto i torchi.)* *Op.* 207.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano it. A. L. 24
» Franco per tutto lo Monarchia Austr. » 30
» Per resto d'Italia » 34
» Per l'Estero . . . » 60
Per un mese in più . . . . . » 3
Un numero separato . . . . cent. 25
Per l'arretrato anno, al triplo prezzo.

ANNO VII.
N. 102
22 Dicembre
1855



La associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, annesso alla Casa Ricordi, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
La Redazione presso G. Ricordi e C.
La Firenze dalle ree. di A. Bizzi.
Tutto ciò che si riferisce alla Direzione, Ufficio Postale.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

CORRISPONDENZA DI FIRENZE. — BIBLIOGRAFIA MUSICALE. — DEPOSITO DI PIANO-FORTI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBLICAZIONI MUSICALI.

CORRISPONDENZA DI FIRENZE

Sommario. *Augurii e pronostici. – La riabilitazione delle Maschere a Firenze. – Gioia innocentissima dei fiorentini. – Una statua a G. Coccetti, impresario. – Influenza dei dominò e dei nasi di carta-pesta, sullo spirito e sulla moralità di un paese. – La critica non esclude il carnevale. – Teatri di Firenze. – Opere nuove in prospettiva. – Il Saltimbanco del maestro Cianchi. – Il Cantastorie del maestro Tilli. – Le Perle della Corona del maestro C. Romani. – La Fiammetta, del maestro Teodolo Mabellini. – Un' opera nuova del maestro Antonio Ronzi. – Un' opera in petto del maestro Gordigiani. – Teatri di prosa. – Raffaella, dramma in versi di Napoleone Giotti. – Ezzelino da Romano, dramma in prosa del medesimo. – L'Egoista, commedia dello stesso. – Il Domiziano, tragedia di G. Pieri. – Autori drammatici alle viste. – La sinfonia della Stella del Nord, alla Filarmonica fiorentina. – Bazzini, al teatro del Cocomero. – Il violino incantato. – Una romanza sott'acqua. – Giuseppina Ballerina. – Una terribile visione del vostro corrispondente.*

Il carnovale è alle porte della nostra città. I fiorentini, sempre irrequieti e cicalatori, consumano il loro tempo (il tempo, per gli oziosi, non è moneta!) in fabbricar prognostici, dicerie e *fiaschi*, in prospettiva. L'unico avvenimento che abbia turbato il *mare magnum* della capitale, è la notizia che al teatro Pagliano, sugli ultimi giorni carnevaleschi, saranno dati due veglioni, *alias* due feste da ballo *in maschera!!!*

I fiorentini riconoscenti innalzeranno una statua (di creta) a Gaetano Coccetti – il Cristoforo Colombo delle grandi *sorprese teatrali*.

Da cinque o sei anni a questa parte, le *maschere* erano state governativamente abolite fra noi. Io non tenterò di ridirvi a parole il vuoto che aveva lasciato nella tranquilla e monotona esistenza dei discendenti di Farinata, quest'improvvisa e coatta disparizione dei *dominò*, delle *bautte*, degli abiti d'Arlecchino e dei nasi di carta-pesta!

Licet in anno semel insanire,

diceva quella buona lana del poeta di Venosa e un popolo che, almeno una volta all'anno, non può presentarsi al cospetto del sole o dei becchi a gaz, metamorfosato in Arlecchino o in Pulcinella, e un popolo che evidentemente ha abdicato alla dignità umana!

Dunque, come io vi diceva, avremo due feste da ballo in maschera: e questa nuova inattesa ha fatto piangere di gioia due terzi della buona città di Firenze. I più, nel delirio delle allegrezze, cominciano a vagheggiare un simulacro di carnovale, quantunque, per parte mia, io sia convintissimo che fino a tanto che durerà l'assenza del grappolo e della vite, non ci sarà, sulla faccia d'Italia, carnovale possibile.

Lasciateli fare, questi buone-voglie: ma i dominò e i nasi di carta-pesta non surrogheranno mai con bastante successo i generosi vini di Chianti e di Broglio.

Intanto l'atmosfera è gravida di spartiti e di opere nuove. Firenze è diventata la terra promessa dei maestri di musica: Picchi, Romani, Mabellini, Ronzi, Cianchi, Gordigiani, Tilli, e forse qualcun' altro, si dispongono, nell'entrante carnovale, a comparire dinanzi alla gran bestia delle mille teste (smorfica parafrasi colla quale si allude al publico) per riportarne una sentenza di applausi... o di caritatevole e patriotica tolleranza.

Quanti aborti avremo, in questo straordinario parto della Montagna? quanti topolini scapperanno fuori?... Chi lo sa!...

. . . . . al publico
L'ardua risposta . . .

Le voci, in generale, corrono propizie: ma cosa contano le voci?... oramai, per lunga esperienza, ho incominciato a diffidare di tutte le voci– non esclusa le voci degli artisti d'obbligo o di cartello!

Il teatro della Pergola (che non bisogna più confondere collo splendido teatro dei tempi dell'appaltatore Lanari... *heu quantum mutatus ab illo!*) ci presenta per l'apertura, *Don Pasquale*, di Donizetti; poi le *Perle della Corona*, l'opera nuova del maestro Romani (Junior) che doveva darsi nello scorso carnovale, e che poi non fu data per mille e diverse ragioni - e specialmente, perchè non era finita: quindi avremo il *Domino Bianco*, del maestro Ermanno Picchi, e per ultimo, credo, la *Fiammetta*, del maestro Teodolo Mabellini.

Al teatro Pagliano (cantanti permettendolo) si produrrà il *Saltimbanco*, musica nuova che il maestro Cianchi (ex-tagliatore di pietre dure) ha scritto, in pochi mesi, per regia commissione.

Al teatro Goldoni, se la compagnia sarà decente, diceci che il maestro Enrico Tilli, esporrà al publico il suo *Cantastorie* – con parole del poeta e avvocato inclusive, G. B. Canovai.

Il maestro Gordigiani era semi-disposto a presentare sulle scene del teatro Alfieri, un nuovo spartito che egli tiene *in petto*. – Ma pare, che la munificenza spiegata dall'impresa Ronzi nella formazione della compagnia, non abbia offerto sufficienti garanzie all'illustre compositore dei *Canti popolari* della Toscana.

Dicesi di più che il maestro Antonio Ronzi (della gran famiglia degli appaltatori teatrali) voglia dare anch'esso un'opera nuova, frutto delle sue viscere, al teatro Rossini di Livorno.

In quanto poi ai teatri di prosa, abbiamo alle vedette il nostro popolarissimo poeta Napoleone Giotti (leggi *Carlo Tonhaud*) che promette un dramma, la *Raffaella*; un'altro dramma (in prosa) *Ezzelino da Romano*, e una commedia (che roba sarà?...) intitolata l'*Egoista* (!!)

Giuseppe Pieri, altro poeta della capitale, autore della *Guerra di Mocenigo* e del *Roberto Acciajoli*, ha in ordine una tragedia, rubata alla storia Romana, che ha per titolo, *Domiziano*.

Forse il Cav. Martini, il Calenzuoli e il Coletti si presenteranno anch'essi all'esperimento della scena, seppure il carnovale, circoscritto in limitatissimi confini, potrà dare sfogo a questa illuvione di drammatiche novità!

Giorni addietro, la Società Filarmonica regalò ai suoi ricorrenti un altro concerto meridiano. Vi cantarono, plausibilmente, la Martinotti e il Ronconi. Vi suonò il sedicenne pianista Tito Mattei, discretamente; e l'orchestra eseguì di nuovo, insuperabilmente, la gran sinfonia della *Stella del Nord*, che venne ripetuta in mezzo ad un uragano d'applausi.

O Meyerbeer! io non avrei mai creduto che *calcoli di una scienza fredda e priva di qualunque ispirazione* (come dicono i tuoi aristarchi) si potessero ottener questi abusi di fanatismo, nel seno di un uditorio intelligente, e, quel che è peggio, nato ed educato alla bella musica italiana.

E a proposito di musica italiana, ieri sera il piccolo, ma abbastanza affumicato teatro del Cocomero rigurgitava di gente, accorsa avidamente a bearsi delle care melodie, che scaturiscono dell'incantato violino di A. Bazzini.

Il violino di Bazzini, ha questo di meraviglioso: che non è più un violino: ma diventa un'ugola umana, che sa modulare tali accenti da scuotere profondamente le fibre le più ottuse ed irrigidite.

Le variazioni sulla *Sonnambula*, questo tema inesauribile *scrutans corda et renes*, produsse una sensazione così voluttuosa, che molte signore furono viste piangere a calde lacrime (ammenochè non piangessero, per far la commedia delle *Anime sensitive* La donna è capace di tutto!)

Dove simona Bazzini, il resto diventa tutto un' accessorio. Così non vi dirò nulla di un baritono che cantò sott'acqua la romanza della *Maria di Rudenz*; ma vi citerò il nome della Giuseppina Ballerini, graziosa esordiente, che accentò con bel garbo la romanza della *Lucrezia* e la cavatina della *Lucia*.

Stassera Bazzini darà il secondo concerto, e domenica il concerto d'addio!

Intanto vi lascio con queste poche notizie, raccolte così sulla punta della penna, e ci rivedremo dopo San Stefano – sera memorabile nei *fasti* e nei *tristi* teatrali.

Allora comincierà il *passio* del vostro corrispondente di Firenze; il quale ha già perduta la tranquillità dei suoi sonni, contrastato, com'è, dalle visioni continue delle nuove opere che stanno per prodursi sui teatri

Della città dai Campanili di Giotto.

Cosa volete che io vi dica! Ieri sera, sul primo dormi-veglia, mi parve di vedere nella mia camera i fantasmi del Picchi, del Mabellini, del Romani, del Cianchi, del Tilli, del Gordigiani, e d'altri maestri, che tenendosi per mano, ballavano intorno al mio letto una ridda infernale, sul vecchio motivo del

Marbruk andò alla guerra
E non si vide più.

Questa cella notturna mi turbò talmente lo spirito, che la mattina dopo feci giuramento a me stesso di assistere alle opere nuove di questi signori, e di raccontarvene poi *tutta la verità, nient'altro che la verità*, e... così sia.

CARLO LORENZINI.

BIBLIOGRAFIA MUSICALE.

La Mode d'Italie. *Fantaisies pour Piano, sur des opéras favoris de Verdi, composée par J. B. Duvernoy.*

Il Duvernoy è uno de' compositori di musica per piano-forte, che destano oggi maggior grido. – Conoscitore profondo delle risorse del suo strumento, dotato di un eletto gusto, e di fantasia fecondissima, egli potrebbe aspirare alla gloria rumorosa de' teatri, e de' *salons*; e invece idolegrra, a quanto pare, l'applauso schietto e sincero de' domestici ritrovi. Lontano da quell'arte scapigliata che mette a soqquadro e tiste e piano-forti, egli non va in traccia che di effetti semplici e pacati; egli ama quell'arte tranquilla che adopera con pochi mezzi, che sa valersi, dirò così, anche de' silenzi, e che parla al cuore.

Non per questo però s'ha a credere, che le sue composizioni sieno di una semplicità primitiva, e che manchino di passi ove si possa far mostra d'abilità e di maestria. Ma le difficoltà sono piane, agevoli, naturali; sono svolte con sì savii accorgimenti, che le superi senza quasi avvedertene.

Nella *Moda d'Italia*, che annunciamo, questo bel intendimento, è portato, stiamo per dire, alla perfezione. – Egli spigolo dalle opere di cui i singoli pezzi prendono il titolo, le cantilene più care, le ricamò di vaghissimi passi, le svolse in mille guise, sempre variate, sempre nuove, sempre di sicuro effetto. Così mentre egli accarezza l'orecchio del giovane studioso colle attrattive seducenti della melodia, educa la sua mano (e questo è il pregio di cui v'ha più lodato il Duvernoy) alle difficoltà del meccanismo.

Noi non finiremmo mai dal lodare quest'intendimento che infiora l'aridità degli studi, e che pur ne' primi principii offre alle giovani menti, l'arte vera e completa.

Della *Moda d'Italia*, ne uscirono sino ad ora undici pezzi, – e non manca più che il dodicesimo. – Gli undici pubblicati ebbero in Francia ed in Germania una piena e subita voga. Ne diamo l'indicazione e chiudiamo. Prima serie: 1. *Rigoletto*. – 2. *Trovatore*. – 3. *Luisa Miller*. – 4. *Corsaro*. – 5. *Due Foscari*. – 6. *Masnadieri*. Seconda serie: 1. *Trovatore*. – 2, 3, 4 e 5 *Vespri Siciliani*.

UN DEPOSITO DI PIANO-FORTI

(Dal giornale di Napoli *Verità* e *Ironia*).

Povera noi! — la fine del *mondo* si avvicina!.... Si è aperta un'altra bottega a Toledo!... Di che?... di vino nuovo?... Obibò!... il vino indispettito col genere umano, perchè tutte le bestialità e le porcate si attribuivano a lui, ha dissolto il suo domicilio perpetuo ne' cieli, e la prova più certa l'abbiamo avuta in Venere, che si abbriacò tanto da andar a cadere sotto le corna della Luna. —

Una bottega di generi coloniali?... Nemmeno — lo zucchero ha fatto un'ascensione miracolosa, da che gl'innamorati ne stanno facendo tanto scempio nel Vezeggiarsi con le belle: *zucchero mio, cuore di zucchero*, passa di zucchero, occhio di *zucchero*, e nessuno ha scoverto ancora una Callifornia, che desse mine di zucchero?...

Un negozio di abiti, di generi, di mode?.... Che generi, che mode!... Oggi uno è l'abito, uno il genere, una la moda universale: Guita-percha!..... Bastoni, ombrelli, petitti, tabbarchioro, fabarri, scarpe, cappelli, portamonete, portasigari, portafogli, portarelazioni, tutto, tutto di gutta-percha. — Fino il cuore delle donne, e la coscienza degli usurai. — Oggi o dimani avremo un giornale di gutta-percha; non vi dico un giornalista perchè ce ne son tanti!...

Un negozio di flaschi?... Che flaschi, chi ordisce mester bottega di flaschi, mentre la fabbrica universale, patentata, fornita del diritto di privativa è là sotto il signorio di S. Carlo! Dunque, dunque che diamine di negozio si è aperto?

Inorridite, o lettori, un deposito di... piano-forti!.. E proprio a Toledo, proprio là dove per forza un galantuomo ha da passare e ripassare cinquanta volte al giorno?..... ma non trovate, o signori, che sia questa una raffinata barbarie, un guanto di sfida al membro più ravvilizzato dell'uomo — l'orecchio!...

Ora a tutte le grandi e piccole miserie che affliggono questa valle di... animisti si è trovato un rimedio, *rimedio* contro la malattia delle uve, rimedio contro il cholera, rimedio contro la malattia delle patate, de' pomidoro, de' cavolfiori, e pel rimedio contro la malattia degli orecchi, contro l'epidemia de' piano-forti non si è trovato ancora un trovatore che l'abbia trovato!

Piano-forti in casa, piano-forti al casino, piano-forti in istrada, piano-forti in bottega, piano-forti in galleria, piano-forti in antecamera, nella stanza da letto, in cucina, nel cassino del guardaporte, piano-forti dappertutto, e nessuna *critiogama*, nessun morbo asiatico, africano, abissino me li ammazza tutti in 24 ore! — E un'ira del cielo?... Una peste, un contagio?... Le cavallette d'Egitto, il diluvio universale, la pioggia di fuoco, le mosche di Portici, i flaschi di San Carlo, gli appassionati della Sailowski, i giornali di spirito sono una frivolezza, una ciapciafruscola, un pelo a confronto dell'alluvione di piano-forti che da qualche anno in qua ha allagato tutte le quattro parti del mondo.

Piano-forti con la coda, senza coda, orizzontali, trasversali, diagonali, infernali, ve ne sono di ogni peso, di ogni qualità, di ogni misura!... Cacciate appena gli occhi alla luce, siete ancora in fasce, balbettate appena *papà e pappa*; e che cosa vi si mette fra le mani?... L'abbiccì? obibò! la rala tra? — obibò — il pulcinella, la pupa?... Niente affatto; una tastiera di piano-forte. — A tre anni s'imparano le scale; a quattro gli esercizi di Lanza; a cinque la polka di Katty; e la *pira* del *Trovatore*; a sei anni siete una celebrità, un pianista di prima forza, un *Attila* del secolo decimonono!...

Tutti in toccano; tutti lo suonano; tutti si dilettano a sconciare l'orecchio della povera umanità, su questo sdandaleo istrumento — anch'io un tempo, anch'io straziava note da disperato; ma poi un senso di profonda pietà pel mio prossimo mi penetrò nell'anima... e ruppi la tastiera!.... Oh! così fossi imitato dagli altri. — Ma no, non bastavano 52 milioni di piano-forti a Toledo; ed eccoli un altro deposito sarto come per incanto dalle viscere delle finanze!....

Là dove prima si calzavano i piedi; oggi s'incalza l'orecchio. — Alle *chaussures parisiennes*, alle pantofole turche, alle pianelle Egiziane, agli scarpini di raso e di velluto, ai sopra scarpe di caoutchouc; sono sottentrati i piano-forti di Herz (nuova costruzione) le arpe di Erard; e l'armonium di Alexandre Fils... All'artista calzolaio è sottentrato l'artista musico; e mentre quello serviva ai piedi, questo serve agli orecchi — il membro è cambiato — Strana contraddizione; i piedi che prima davano i calci; li hanno avuto invece dagli orecchi; che si sono fissati nel loro domicilio.

O calzolaio parigino; o sospiro di tutti i gentili piedini del Sebeto; o dilicato professore di questa simpatica estremità del corpo umano, dove sei più? ora tuoi hanno cenvergenti; col tuo pizzo imbiancato; e coi tuoi quattro occhiali sul naso?...

Sul tuo negozio in cambio di *chaussures* oggi si vede scritto; *Cacciacavalli*; no dico male, *piano-forti nostrali* ed *esteri* di prima qualità!

Correte o *scorticatori* in guanti paglini, o vandali della *moderna* civiltà *correte* o armoniche fanciulle suonatrici di prima, di seconda, e di penultima forza; correte al negozio di *fumino*, e sotto le vesire dità gentili, rosee, profumate, fateci sentire il rantolo dell'arpa, l'agonia del piano-forte, l'ultimo sospiro dell'*armonium*!....

Correte o *dilettanti* di ambo i sessi, o *suonatori* moltiplicabili all'infinito; o belle fanciulle nate per la delizia de' cuori e per la disperazione degli orecchi; *correte* o *mostricini* che a dieci anni appena menate e mani da fracassare non dico una tastiera d'avorio, ma di corno e di porfido; correte o presuntivi Coop, Thalberg e Listz ancora in erba...

Correte o geni
Del piano-forte,
Il gran *deposito*
Di *Fumino* è là!...
Correte o Vandali,
Saunate a morte,
Empi stonatori
Senza pietà!...

O Antonio Fumino — io ti compiango e tremo. — La tua sala è magnifica e messa un'eleganza ed un gusto squisito — i tuoi strumenti insuperabili — L'arpa che hai esposto alla publica mostra è di Herrd; no — ma è uno delle *arpe angeliche* di cui parlava Polinto, quando abbracciato col Paolina gridava:

– Il suon dell'arpe angeliche
– Intorno a me già sento!....

Il piano-forte verticale di tua costruzione è un vero *bijoux* riguardato come mobile e come istrumento; quell'*armonium* che si suona più coi piedi che con le mani e che il gustoso maestro Romano tocca in modo divino, è una bellezza; insomma tutti i tuoi strumenti peccano di soverchia armonia, sono la *doppia-crema*, il *triple-extrait* dell'eleganza e della perfezione. — Ma chi ti garantisce dall'idrofobia de' moderni suonatori? — Fa-cia il cielo che un giorno o l'altro qualche devastatore contemporaneo non ti spezzi le corde, e allora, rotti gli strumenti, della tua tabella non vi rimarrà che una parola sola. — *Fumo!*...

Y.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. *Teatro Carcano.* – Il successo ottenuto dal *Trovatore* alla sua prima rappresentazione di mercoledì sera fu infelice nei primi due atti, fortunato negli altri. In quelli, tranne gli applausi toccati alla cavatina della Donati e al racconto di Azucena, la Viale, v' ebbero segni manifesti e frequenti di disapprovazione: in questi applausi, si può dire, a tutto ed a tutti, e applausi bene spesso di vero e sentito entusiasmo. La colpa di un tale vasillante successo, più assai che agli artisti, è però dovuta all'impresa, che arrischiò l'andata in iscena di quest'opera senza quel numero di prove sufficiente ad assicurarne una esecuzione più precisa e l'indispensabile accordo fra le parti principali, le secondarie e l'orchestra. Di che potremmo far rimprovero eziandio a cui spetta la direzione dei concerti, giacchè l'amor proprio di artista avrebbe dovuto renderlo superiore ad ogni altro riguardo, e farlo forte a valersi del potere che gli dà la responsabilità sua medesima, affinchè con qualche prova di più si potessero evitare gli scandali di cui fummo testimoni mercoledì sera, specialmente nei pezzi di assieme. E tanto più ci sembra riprovevole la soverchia sollecitudine dell'impresa a porre in iscena questo *Trovatore*, se il tenore Parillo che doveva sostenervi la parte di protagonista, non ancora pienamente ristabilito da una benchè leggera indisposizione di cui venne colpito in questi ultimi giorni, non poteva far mostra di tutti quei mezzi vocali dei quali lo si sapeva pure fornito. Quel resto d'indisposizione e la trepidanza naturale in chi si espone per la prima volta dinanzi ad un publico come quello di Milano, minacciavano già quasi al giovane artista una piena caduta, se, come fortuna volle, non avesse d'un tratto e inaspettatamente ricuperata la lena e quindi una maggior sicurezza di sè, e nell'aria del terzo cangiata la sconfitta in trionfo, si per l'accento espressivo e i bei modi di canto onde ha eseguito l'adagio, sì per lo slancio e la potenza di voce di cui fece pompa nella popolare cabaletta. Nè minore fu l'effetto da esso destato nella scena del *Miserere* e specialmente nella bella frase del duetto con Leonora: *Ha quest'infame l'ore rubate*, nei quali punti il Perillo si fece conoscere artista di cuore e d'intelligenza oltrechè di mezzi vocali non ordinari. La parte di Leonora non è forse la più confacente alla Donati la di cui voce bella nelle note acute, non lo è forse altrettanto nelle basse, mallmeno s'ebbe applausi, come dicemmo, nella sua cavatina, nel duetto con Perillo e in quello col baritono Spellini. La Viale che ultimamo su queste scene medesime e applaudimmo quale esordiente, giustificò le speranze che avevamo di lei sin d'allora concepite, e ci comparve nella difficile parte di Azucena con la stessa voce bella e toccante e con maggiore esperienza e sicurezza di scena. Essa disse con intelligenza il suo racconto, l'aria del terzo atto e il suo duettino col Perillo, nei quali pezzi venne rimeritata da applausi sinceri. Il baritono Spellini era già da noi conosciuto nella parte del Conte di Lona, ed anche questa volta vi fu applauditissimo così nell'aria come nei duetto dell'atto quarto con la Donati. Il coro dei Guerrieri nell'atto terzo, eseguita con quell'accordo e quel colorito che si sarebbe desiderato anche in altri pezzi, e specialmente nel finale dell'atto secondo, meritò segni di generale aggradimento. La seconda rappresentazione fu più fortunata anche nei due primi atti e furono più caldi e frequenti gli applausi specialmente al tenore Perillo, al quale pronostichiamo fin d'ora una brillante carriera.

Teatro Re. — *A. FUMAGALLI.*

Giovedì sera ebbe luogo il quarto ed ultimo Concerto del nostro Adolfo Fumagalli. Dire com'esso riuscisse splendido per numerose ed elette concorso, e per generali applausi, sarebbe inutile, giacchè esito brillantissimo dei tre antecedenti, e la maestria somma del Fumagalli, ne erano a tutti una caparra saldissima. E nemmeno scenderemo a' particolari, notando, come s'usa, qual pezzo emergesse sopra gli altri, in quale gli applausi scoppiassero o più spontanei o più fragorosi, o quante chiamate tenessero dietro agli applausi, giacchè sarebbe il medesimo che farsi a descrivere un fuoco d'artificio. La fu un'ovazione ad ogni pezzo, ed ecco tutto. Diremo invece che il nostro publico, trovò meritata la fama con che questo giovane pianista ci ritornò di Francia, e che i milanesi, come già i parigini, lo collocarono a fianco di que' due o tre, che tengono il primato. – Il Fumagalli, se non vediam male, aspira ad una sintesi, nel suo genere vastissima. Egli intende sposare la forza, il nerbo, e la singolare perizia meccanica di Listz, all'accento espressivo e passionato di Thalberg. Come sia innanzi in quest'arduo intento, che compendia due artisti insigni, di genio assolutamente diverso, lo ha provato nella Fantasia di concerto sui motivi del *Roberto il Diavolo*, dove l'aggrupparsi delle note è tale, che per esso si direbbero poche due mani, – eppure egli non ne adopera che una, e la sinistra: lo ha provato nella fantasia sui *Puritani*, dove espresse le melodie di Bellini, egli accenti più sentiti, e colle grazie più squisite del canto italiano. E a questo canto, e alle melodie di Bellini, s'attenga e s'ispiri il Fumagalli, se vuole che nella sua esecuzione, come l'impuntabilità, la nettezza, e il brio, sia costante anche il fascino dell'ispirazione. Oggi che non v'ha suonatorello, nè sì meschino maestro, che non abbia o non affetti un metodo nuovo, ci riuscì veramente caro, di vedere il Fumagalli saldamente attaccato alla buona nostra scuola. Dalla smania de' forestierumi, solita ad attaccarsi a tutti quelli, artisti e non artisti, che varcano le alpi, egli seppe guardarsi, con vero giudizio; – intenda dire, colse e fece tesoro del buono e del bello, ma non mutò il nostro oro di capella, colle pagliuccole di talco; epperò il tocco nitido, il suono pieno ed armonioso, il fraseggiare largo, efficace, correttissimo, sono que' pregi ch'egli deve alla sicura perizia del chiarissimo Augeleri; pregi di cui, come abbiam detto altre volte, van forniti tutti gli allievi di questo valente professore. Nella composizione, il Fumagalli si mostra dotato di fantasia, di gusto, di cognizioni sode ed estese; ma, non giova dissimularlo, egli non è sempre accuratissimo. I suoi lavori, sentono il bisogno della lima; vorrebbero essere più pensati e più limati. Notiamo questo piccolo neo, tanto più francamente, in quanto che, egli potrebbe anche per questo rispetto, collocarsi fra i primissimi. Del resto la fantasia militare, colla quale chiuse il concerto dell'altra sera, è inegabilmente una delle opere più pregiate per piano-forte, che siano uscite in questi ultimi anni. Codesta fantasia, è scritta per quattro piano-forti, ed egli l'ha eseguita insieme a tre suoi fratelli, che si mostrarono valentissimi.

— *La Scuola degli innamorati*, nuova commedia del dottore Paolo Ferrari, abbenchè non priva di pregi specialmente dal lato del dialogo sempre spontaneo e brillante, pure non corrispose del tutto alla molta aspettazione, ed ebbe modesto successo.

— Questa sera, dopo la commedia si produrrà a questo teatro il pianista Rodolfo Jowornik suonando alcuni pezzi di sua composizione.

Torino. Domenica 16 corrente, ebbe luogo a quel teatro Nazionale la prima rappresentazione del *Rigoletto*, col bravo baritono Altini a protagonista, la Straneosi, Gilda; la Cravero, Maddalena; il tenore Caserini e il basso Della Costa. L'esito ne sarebbe stato senza dubbio più fortunato se un'improvvisa indisposizione non avesse impedito all'Altini di mettere in piena mostra tutti quei pregi non comuni che lo distinguono sì di cantante che di attore. Nullostante egli s'ebbe non pochi e clamorosi applausi, applausi che con esso divisero anche gli altri artisti e specialmente la Straneosi.

Vienna. Ieri sera, 21 corrente doveva aver luogo a quel teatro dell'Opera la prima rappresentazione della *Stella del Nord* di Meyerbeer. Alla cassa del teatro sono già accaparrate tutte le sedie chiuse e tutti i palchetti.

Parigi. Il baritono Monari darà il 17 corrente un concerto nella sala Herz, coadiuvato dalla signora Marcolini e dai signori Gardoni, Sighicelli, Ketterer, Stanziori ed altri artisti.

— Al teatro Italiano si sono riprese le prove della *Sonnambula* pel debutto della Boccabadati e si sono cominciate quelle dell'*Ernani* per continuare le rappresentazioni della Frezolini. In seguito si darà il *Matrimonio segreto* di Cimarosa, che terrà eseguito dai migliori artisti della compagnia.

— Il *Jardin d'Hiver*, una delle meraviglie di Parigi, che durante tutto l'anno fu un campo di gloria per Musard e pei suoi balli, corre a pericolo di essere demolito per motivo di espropriazione.

— Il Palazzo dell'Industria terrà, a quanto dicesi, convertito in un Circo giganteseo.

— E' uscito un quinto giornale illustrato, sotto il titolo: *La science pour tous*.

— Leggesi in un carteggio della *Gazzetta Ufficiale di Milano*, in data 16 corrente. « Ieri sera ebbe luogo il primo ballo mascherato al teatro dell'Opera ed il 20 avrà ivi luogo quello di beneficenza patrocinato dall'imperatrice. La folla non fu punto numerosa, e l'Album di Strauss parve più mediocre del solito. A proposito. Sapete voi chi è questo Strauss, che ha preso in imprestito il nome del famoso compositore viennese? Egli non è che un ex-mercante di curiosità, che, anni sono, aveva bottega nella via Montmartre, e che la passione della musica danzante ha, un po' alla volta, portato alla *dignità* di cui adesso era egli investito, presso a poco collo stesso diritto con cui l'asino vestiva le spoglie di leone. Tutti i suoi *waltzer*, tutte le sue polke, sono riduzioni delle musiche tedesche che egli fa eseguire a oscuri suonatori delle orchestre dell'Opera comique. Già parecchi processi vennero fatti a questo passero coperto dalle penne del pavone, e più d'una penna maestra gli venne già strappata dal fisco e dalle mulle. Ma il vizio sopravvive al pelo, e lo Strauss, che è al vero Strauss ciò che lo *strass* è al diamante, prosegue imperterrito la sua rapina. »

— Un deplorabile incendio avvenne il giorno 16 corrente nella sala dell'anticolo al Palazzo delle belle arti. Rimasero preda delle fiamme le magnifiche pitture di Desla-Roche senza contare gli altri guasti non pochi e non indifferenti.

— E giunta a quella capitale la salma del celebre poeta polacco Adamo Mickiewicz alla quale verrà data onorevole sepoltura al cimitero di Montmorency a spese dell'emigrazione polacca, la quale oltre a ciò si è assunta l'impegno di provvedere all'educazione ed al collocamento di sei figli lasciati dall'illustre defonto.

Madrid. *Il Don Pasquale* ebbe lieta accoglienza a quel teatro d'Oriente. Nè furono applauditi esecutori la Guerra, Galvani, Mattioli e Soares. Il Soares, nella parte del protagonista, superò ogni aspettazione per la verità e l'intelligenza artistica con cui ha interpretato il non facile carattere del personaggio, ed ebbe applausi in ogni suo pezzo. Il Galvani cantò con quella squisitezza che lo distingue specialmente la stupenda serenata che eseguì un decino entusiasmo, e che meritò l'onore della replica. La Guerra fu una buona Norina e divise gli applausi col Galvani nel duetto; applausi che si fecero più quanimi ancora e fragorosi alla seconda rappresentazione, in cui si trovava in tutta la pienezza de' suoi mezzi vocali. Il Mattioli nella parte del Dottore si appalesò come al solito artista intelligente sotto il doppio aspetto di cantante ed attore.

Barcellona. Al teatro Principale cominciò a Gennaio la stagione con la *Traviata* e la *Gemma di Vergy*, colla Peruzzi e Landi. Ecco quanto ci scrivono in proposito. « Gli affari al teatro Principale camminano a gonfie vele. Il Landi si nella *Traviata* che nella *Gemma* ha destato vero fanatismo; nè meno festeggiata fu la Peruzzi alla quale, all'occasione della sua serata, venne dal publico offerta una corona del valore di oltre mille franchi, oltre diversi altri donativi ed una vera pioggia di fiori. Anche gli altri artisti piacquero moltissimo. Devesi anche un particolare elogio al maestro Rafart che riuscì a formare un'ottima orchestra e a dirigerla in modo veramente ammirabile. »

Costantinopoli. La sera del 29 novembre comparve a quel teatro Nazionale l'*Elisir d'Amore* con la prima donna Barat-Delseurie, il tenore Ghislanzoni, il baritono Olivari e il basso comico Vincenzo Galli. L'esito ne fu oltremodo brillante e gli artisti, quale più quale meno, andarono tutti lieti di chiamate e di applausi nei principali brani dell'opera. La Barat-Delseurie fu un'ottima Adina non solo pegli eleganti modi di canto di cui infiorò tutta la sua parte, ma ancora per l'azione disinvolta e appropriata al carattere del suo personaggio. Il tenore Ghislanzoni che già come s'era acquistata tutta la simpatia di quel publico e nel *Trovatore* e nel *Marino Faliero*, si distinse del pari anche sotto le vesti di Nemorino, e confermò sempre più la favorevole opinione che si era dapprima acquistata. Il baritono Olivari sostenne con intelligenza la parte del Sergente, e il basso comico Galli si mostrò in quella di Belcore l'artista provetto e intelligente che tutti conoscimo.

Australia. Lola Montes dà in questo momento rappresentazioni al teatro di Melbourne. Una compagnia americana l'accompagna. Il gran dramma ch'ella ora rappresenta è intitolato: *Lola Montes in Baviera*. Il nome universalmente conosciuto di questa donna, il suo carattere avventuroso, le cattivano un publico se non benevolo almeno curioso e ben pagante.

Messico. Riportiamo il brano seguente di una nostra corrispondenza che ci dà notizia di quel teatro Italiano. « A quest'ora furono già prodotte tre opere e tutte con esito felicissimo. Si aperse la stagione coi *Lombardi* di Verdi, della quale furono principali esecutori la prima donna Almonti, il tenore Giannoni e il basso Carron, ai quali tutti fu fatta la più festosa accoglienza, come ad artisti ricchi di non comuni qualità sì di natura che di arte. Seconda opera fu i *Capuleti e i Montecchi* nella quale oltre ai tre artisti suddetti, esordì la prima donna contralto Westfali che nella parte di Romeo si mostrò cantante educata ad ottima scuola ed attrice non seconda ad alcun'altra. Si disse per terza opera la *Luisa Miller*, e in essa esordirono la prima donna Mangini e il primo baritono Edoardo Winter, e il loro successo in tale da non potersi desiderare migliore. Il loro duetto: *Andrea ramingbi e pueri*, eccitò un deciso entusiasmo e fube da voleraene la replica. Gli applausi e le chiamate che s'ebbero ad ogni pezzo, devono aver persuasi questi due artisti della simpatia che hanno destata nel publico messicano. Ora si sta provando la *Vestale* con le Westfali, la Mangini, Giannoni, Winter e Carron; indi si daranno la *Semiramide*, il *Rigoletto*, il *Trovatore* e i *Masnadieri*. La stagione cominciata sotto sì buoni auspicii, progredirà di bene in meglio, giacchè la compagnia è composta d'ottimi elementi, e l'impresa sembra animata da molta buona volontà per soddisfare alle esigenze del publico. Ciò che poi giova moltissimo al miglior andamento dei nostri spettacoli, è l'accuratezza con la quale sono posti in iscena sotto l'abile direzione dell'egregio maestro Giuseppe Winter le di cui operosità e capacità non comune, è a quest'ora assai conosciuta ed apprezzata. Se l'impresa ha il merito di aver scritturati dei buoni artisti di canto, ha il diritto di una lode anche maggiore per l'avveduterza dimostrata nell'assecondare di questo egregio maestro affidando ad esso la totale direzione artistica dei propri spettacoli.

SCRITTURE RECENTI.

A mezzo dell'agenzia Calisoni e Comp. furono scritturati pel teatro Sociale di **Rovigo**, impresa Tedeschi, la prima donna assoluta **Peassede Bompieri**, il primo buffo **Francesco Righi** e la comprimaria **Carlotta Ragusia-Righi**.

A mezzo dell'agenzia stessa in concorso a quella della *Gazzetta dei Teatri* fu scritturato pel teatro suddetto, il primo basso comico assoluto **Carlo Rocca**.

La prima donna contralto **Dionilla Santolini** venne fissata pel carnovale imminente al teatro di **Belluno**. — Agenzia Calisoni e Comp.

A mezzo dell'agenzia Guffanti e Comp. fu scritturato pel teatro Regio di **Torino**, il primo basso comico assoluto **Luigi Rocco**, stagioni prossime di carnovale e quaresima.

L'agenzia suddetta ha pure scritturato pel teatro Apollo di **Venezia** il primo tenore assoluto **Agostino Dell'Sruf**, che andrà in iscena la sera del Santo Stefano in luogo dell'Agresti, indisposto; e pel Filarmonico di **Verona**, stagioni suddette il primo baritono assoluto **Pollasi**.

Fu scritturato pel teatro Carcano di **Milano**, carnovale imminente, il primo baritono assoluto **Carlo Bartolucci**.

Il distinto maestro **Achille Peri** fu scritturato dall'appaltatore Sanguinetti per produrre al teatro Carlo Felice di **Genova** la sua nuova opera *I Felizzardi*, libretto di F. M. Piave, che verrà interpretata dalla Bendazzi, dal Bellini e dal Ferri.

A mezzo dell'agenzia di G. B. Bonola venne scritturata per il teatro di **Novara**, per il prossimo carnovale, la prima donna assoluta **Emma Bennacci**.

Furono scritturati pel carnovale imminente al teatro di **Saluzzo**, la prima donna contralto **Angiolina Patresi** e il primo tenore assoluto **Remigio Bertolini**.

Pel teatro di **Parigi**, carnovale prossimo, la prima donna assoluta **Luigia Cavetti**, il primo tenore assoluto **Altavilla**, il primo baritono assoluto **Francesco Tonini** e il primo basso profondo **Ottaviano Parolari**.

Il primo baritono assoluto **Raffaele Ferlotti** venne scritturato dagli appaltatori fratelli Bonzi pel teatro Rossini di **Livorno**.

L'impresario Fuentes, recatosi in persona a Madrid, ha scritturato pel teatro del Liceo di **Barcellona** il primo baritono assoluto **Domenico Mattioli** pei mesi di aprile e maggio 1856.

Fu scritturata pel carnovale prossimo al teatro di **Reggio** la prima donna assoluta **Adele Dall'Argine**.

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo baritono assoluto **Luigi Valli** trovasi in Milano, disponibile per le vegnenti stagioni.

Trovansi ancora disponibili per il prossimo carnovale le prime donne assolute: ***Alberti-Salani, Rota-Galli, Abadia, Castellani, Analdi, Sanchioli, Montenegro, Bongini, Bellocchio, Alajmo, Campagna, Salvini-Donatelli***; primi contralti: ***Bregazzi, Della Porta, Ghedini, Luchini***; primi tenori assoluti: ***Bianchi, Allegri, Pellegrini, Labocetta***; primi baritoni: ***Carapia, Righini, Fortuna, Palombi***; bassi profondi: ***Dal Bosio, Ballini, Rossi-Bartinengo, Nolasco-Florenz, Casali, Segri-Segarra***; bassi comici: ***Galli Luigi, Magrini, Ricarola***; prime ballerine assolute: ***Priora, Boschetti, Bausola, Manini-Mengoli.***

È tuttavia in Parigi non vincolato da alcun impegno per le stagioni avvenire il primo tenore assoluto ***Guglielmo Fedor.***

È libero d'impegni per le stagioni prossime il primo baritono assoluto ***Luigi Walter***, artista già favorevolmente conosciuto.

È tuttora in Milano, libera d'impegni pei carnovale imminente la prima donna assoluta ***Emilia Boccherini*** che, nella scorsa stagione ottenne sì liete accoglienze al teatro della Canobbiana nella *Fornarina* e negli *Ugonotti*.

MISCELLANEA.

Il signor Emilio Matvolti ha letto da ultimo all'Accademia Tiberina una memoria sulla *poesia lirica* del teatro moderno. Egli ha fatto un Sunto generale di questo genere di poesia dai tempi più remoti sino ai nostri giorni. In seguito ha trattato delle condizioni di un buon libretto per confondere che una tale arte è assai decaduta ai giorni nostri per colpa dei compositori di musica che hanno condannata l'arte drammatica a farsi umile schiava delle loro capricciose armoniche ispirazioni.

— Dicesi che il progetto di dare nel prossimo carnovale spettacolo d'opera buffa al San Samuele di Venezia sia andata svanita per mancanza di professori d'orchestra.

— Un brindisi fatto è arrivato da ultimo a Bysmouth (Inghilterra). Una giovane ballerina di qualche talento e di non poca bellezza, francese d'origine, appena diciannovenne è morta presa dalle fiamme nell'entrare in iscena, nel ballo *The Woman in the Wood* (La donna della foresta).

— Jenny Lind è giunta a Londra; essa canterà pel primo dell'anno al Castello di Windsor al cospetto di S. M. La regina Vittoria, intanto canterà nella *Creazione* d'Haydn e nell'*Elia* di Mendelssohn.

— È uscito in Milano il primo numero di un nuovo giornale intitolato l'*Imparziale* che si occuperà specialmente di cose teatrali. N'è redattore responsabile il signor avvocato Tommasi. — Abbiamo pure sott'occhio il primo numero di un altro giornale che si pubblica in Napoli, intitolato *Truffaldino*.

— Il teatro di Fiume venne deliberato per la prossima quaresima fino all'aprile 1856 al signor Angelo Tommasi, che ha dato all'agente Bonola le commissioni per la formazione della compagnia di canto e ballo.

— È giunto fra noi l'egregio maestro Apolloni per assistere alle ultime prove della sua opera l'*Ebreo*.

— Piacquero moltissimo al teatro di Berlino due artisti italiani, la prima donna Parisotti e il baritono Guglielmini.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

J. B. DUVERNOY. LA MODE D'ITALIE. - SIX FANTAISIES POUR PIANO

SUR DES OPÉRAS FAVORIS DE VERDI.

PREMIÈRE SERIE. - Op. 118.

9471 N. 1. *Rigoletto* . . Fr. 3
9472 » 2. *Il Trovatore* . » 3
9473 » 3. *Luisa Miller* . » 3
9474 N. 4. *Il Corsaro* . . Fr. 3
9475 » 5. *I due Foscari* . » 3
9476 » 6. *I Masnadieri* . » 3

DEUXIÈME SERIE. - Op. 231.

10154 N. 1. *Il Trovatore* . Fr. 3
10152 » 2. *IVespri Siciliani* » 3
10153 » 3. *Idem* » 3
10154 N. 4. *IVespri Siciliani* Fr. 3
10155 » 5. *Idem* » 3
10156 » 6. *Idem* » 3

Les mêmes pour Piano a quatre mains. — Chaque Fr. 5.

C. VOSS. IL TROVATORE — FANTAISIE BRILLANTE POUR PIANO — 9895 — Fr. 6 —

LES VÊPRES SICILIENNES — GRANDE FANTAISIE BRILLANTE POUR PIANO — 9896 — *Op.* 207.

ZAMARA. DIVERTISSEMENT POUR DEUX HARPES SUR DES MOTIFS DE RIGOLETTO — 10247 — Fr. 7

FERRARESE. DIVERTIMENTO BRILLANTE E VARIATO PER PIANO-FORTE — 10265 — SULL'OPERA I VESPRI SICILIANI DI VERDI — Fr. 4.

I VESPRI SICILIANI — *DEL MAESTRO VERDI* — DUETTO PER DUE FLAUTI — DI — GIULIO BRICCIALDI — 10267 — Fr. 4.

SOUVENIR DE L'ENFANCE — DUO POUR DEUX VIOLONS — *avec accompagnement de PIANO concertant* — PAR — PAUL BODOJRA — 10166 — Fr. 6.

GRAND IMPROMPTU POUR PIANO — *SUR L'OPÉRA* — ELENA DI TOLOSA DE PETRELLA — PAR — ERNEST A. L. COOP — 9579 — Fr. 5.

FANTAISIE ROMANTIQUE DE SALÓN POUR PIANO — SUR L'OPÉRA — MARCO VISCONTI DI PETRELLA — PAR — P. CROZE — 9467 — Fr. 4 50

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.

Per un anno in Milano ed. A. L. 24
» Franco per tutta la Monarchia Austr. » 30
» Per tutta l'Italia » 36
» Per l'Estero » 40

Per sei mesi in proporzione.
Un numero separato . . . cent. 25
Per l'Inghilterra, gli Stati uniti, ecc. 50

ANNO VII.
N. 103
27 Dicembre
1855

La associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Bevilacqua.
In Firenze dagli editi ai A. Ducci.
Nelle altre città ed all'Estero ai rispettivi Uffizi Postali.

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

DELLE MODE E DEI COSTUMI, ecc. — CRONACA MUSICALE DI PARIGI. — NOTIZIE MUSICALI DI LONDRA. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA. — PUBBLICAZIONI MUSICALI.

Le Mode e i Costumi illustrati con nuovo intento a servigio dei teatri e dell'arte in genere.

(*Continuazione. Vedi N.* 101.)

NOBILE MILANESE DEL 1500.

(SECOLO XVI)

La calata de' Francesi in Italia nel secolo XV, le corse e ricorse che vi fecero pel lungo e pel largo; nè ciò solo: ma il governo diretto che esercitarono in alcuno de' suoi Stati, l'intervento in altro di essi, cominciarono ad introdurre nel tipo originale degli Italiani tanta parte di lega straniera che già, al cominciar del secolo XVI, noi vediamo alquanto alterato il profilo caratteristico della nostra nazione. Tuttavia, per esser questa un'epoca di transizione, in cui i due elementi cominciavano a porsi in lotta, è naturalissimo che l'elemento straniero dovette affaticare molti anni ancora, non solo prima di vincerla al tutto sul nostrale, ma nemmanco di avere a metà diviso l'onore del contributo. Tanto però quanto basta perchè, in quelle cose segnatamente che più soggiacciono a modificazione, si manifestasse l'indizio di una certa decadenza. La severità del costume del II e III secolo, che andò sempre perfettamente di conserva colle forme di governo e d'amministrazione, colle lettere e colle arti, la vedemmo già rimettere assai del suo carattere, ed essere alcun poco modificata dall'eleganza e dalla grazia, semplici per altro al punto che certo giovarono a temperare quel non so che di soverchiamente duro che si ravvisa nell'impronta delle opere di que' primi due secoli. Il costume è tuttavia costantemente italiano, e nelle foggie sempre si riconosce quella mistura di purezza, di semplicità, di parsimonia, di ragionevolezza che lanto distingue il genio degli Italiani, omesse alcune pochissime eccezioni, delle quali è inutile tener conto. Negli ornamenti delle vesti, quasi sempre si ravvisa quello studio sapiente di abbellire le forme della persona, e, quando pur non si trattasse di abbellirle, di mostrare all'occhio quelle parti che più sono cospicue per eleganza e simpatia di linee. Il genio nostro, avvisando che la razza italiana, per essere fra tutte notabilissima in bellezza, non ha bisogno di esser molto soccorsa dall'arte, ha poi creduto di non dover mai coprire con studiate vesti i difetti del corpo umano. Come se ignorasse che la natura non è sempre accurata e diligente nell'architettare il sistema delle gambe, o nel condurre la linea della spina dorsale, o nel proibire alla vena jugulare di gonfiarsi in modo che la grossezza del collo osi talora sorpassar quella della testa noi, non vediamo, nelle mille sue foggie di assoluta sua invenzione, nè brache introdotte a coprire scandalose linee nerve, nè casacche a dissimulare ridicole gibbosità, nè gorgiere a nascondere altrui la mostruosità di un collo eccedente in grossezza. Sempre invece collaretto o soggolo riversato sul petto a lasciar nuda la grazia di una gola rotonda; brache di seta strette alla carne a far risaltare la grazia delle linee e de' contorni, la bella disposizione e la forza de' muscoli guizzanti; e giustacuori aderenti al petto ed alle reni, perchè apparisca la ben proporzionata larghezza dei torsi, la gagliardia negli omeri, la sveltezza nella vita.

In un ritratto che ci sta innanzi di un nobile milanese del 1500, e che figura nella numerosa raccolta del nostro Ospedal Maggiore, facciamoci ora ad osservare se sia vero tutto quanto si è detto sin qui.

Quasi rasi i capelli, a togliere ai contorni del volto un notabilissimo suo ornamento. Il giubboncino di raso rosso surmontato da un corsaletto di velluto o feltro nero simulante la forma di una corazzina d'acciaio, con due tagli per il lungo, a lasciare alquanto scoperto il raso del giubboncino. Il collarino del corsaletto alto così da radere le orecchie e riversato su di esso il collare d'una camicinola a liste rosate e avenli alle due punte due fiocchetti del medesimo colore. La parte del corpo che è dall'ombilico in giù fasciate da due brache assai larghe e corte a gonfiare di soverchio i fianchi ed a togliere all'occhio la venustà delle linee del femore. Più che metà della coscia e le gambe coperte da calze lunghe di seta a maglia strettissime alla carne, scarpe in piede di stoffa nera molto tagliate in sul davanti a lasciar trasparire il color rosso delle calze.

Non farebbe bisogno di esser molto avvezzo a distinguere costume da costume per conoscere quanto ci rimanga d'italiano in questa foggia di vestito; e quale e quanto sia il brutto innesto straniero.

Sul finire del secolo XV, quando Luigi XI, di terribile memoria, cominciò l'opera d'abbassare l'aristocrazia, falcandola a poco a poco, se mai gli paresse troppa la pena di morte inflitta alle colpe leggerissime di taluno di quei suoi conti e baroni, stava pago a condannarli a qualche anno di prigionia, scorso il qual termine, prima di dar loro la ben andata, a perpetuo ricordo del proprio potere e del loro avvilimento, ed anche perchè in faccia al popolo minuto facessero una figura così meschina che più non potessero aver speranza di rifarsi in buon credito, comandava che loro si tagliasse la metà inferiore delle orecchie, dopo di che, quell'atrocissimo re, con un sorriso di bonomia, licenziatili da buon amico, augurava loro il felice viaggio.

Considerando codesto fatto istorico, la prima cosa che ci occorre alla mente si è che quei sciagurati gentiluomini avran tosto pensato al miglior modo di coprire al publico quella loro sconcezza.

Coloro difatto a cui la giovine età o una infelice natura permetteva che le chiome crescessero ancora a disusata lunghezza, si attennero a questo partito e, colle chiome cadenti e sfilate sin oltre le orecchie, passeggiarono ancora in publico gonfi e rimpettiti come prima, dimentichi de' giorni ineresciosi passati nelle gabbie di ferro, dimentichi che non potevano contar più sull'integrità delle loro orecchie. - Ma, tra coloro a' quali il re Luigi avea fatto subire quel durissimo trattamento, v'erano taluni ai quali o l'età non più fiorente o la natura al-

quanto avara non aveva concesso molta abbondanza nè lunghezza di capegli, di guisa che le orecchie in questa loro sconcia mutilazione erano non ancora oggetto di compassione e talvolta di scherno a' rigmardanti. Le chiome posticce non erano entrate in troppa voga a quell' età, e però in tanta disperazione di mezzi uno ne trovarono che giovò molto bene all' intento. – Sul giubboncino indossarono un corsaletto e a quel corsaletto fecero attaccare un collare di tanta altezza, che la testa vi stesse assai bene sprofondata a similitudine di quella della lumaca nel suo guscio e accomodata così che fuori più non apparisse traccia d' orecchie. Perchè poi non avvenisse il caso che il collare d' improvviso si riversasse un po' troppo a rivelare al mondo lo sconciissimo marchio, pensarono di assicurarne i lembi con delle cordicine che rendessero impossibile quello scandalo così temuto.

Che gli sgraziati gentiluomini pensassero al miglior modo di celare quella deformità è cosa assai naturale, e, per quanto brutta ne sia riuscita la foggia del vestito diretta a quell' uso, c' è più di quanto basta per iscusarli. Ma ciò che non può a meno di produrre molta meraviglia e di promovere il riso, è il considerare che quella foggia, voluta dalla sola necessità, si allargò grado grado e fu adottata da quasi tutti i gentiluomini francesi, quasi a far sospettare che, non troppo contenti delle proprie orecchie intere e ben conservate, invidiassero fortemente, a que' perecssi dall' ira del re, la leggiadria delle mezze orecchie; e, a far credere che anch' essi erano stati del bel numero, vollero indossare que' corsaletti ad altissimi collari. Esempio straordinario ma pur troppo non unico della matta stolidezza degli uomini. Stolidezza per altro che fruttò qualche cosa e valse a tener luogo d' una pagina di Storia, perocchè la crudeltà del re Luigi, la sventura de' nobili francesi, la lotta fra il potere e l' aristocrazia, di che il Comino parlò nelle sue memorie istoriche, furono riassunti in questa foggia degli altissimi collari a prolungarne per molti e molti anni la dura memoria.

A' tempi di Francesco I Sforza, e principalmente di Gian Galeazzo, molti dei nostri nobili lombardi furono mandati in Francia ad aiutare Luigi in quella guerra coi Baroni, e, fermatisi a lungo in quel paese, s' indussero ad adottarne in parte le foggie ridicole. Al giustacuore stretto alle reni dell' Italiano, alle maglie aderenti alla carne surrogarono il giubbone e le brache gonfie; e taluni poi pensarono d' indossare anch' essi quel bel corsaletto ad alto collare e, per la prima volta, nascosero le orecchie all' occhio del pubblico. Dopo qualche tempo, tornarono in patria gloriosi per guerre vinte e per importantissimi servigi resi a quel re. È naturale che l' attenzione de' loro concittadini che non erano ancora usciti fuor delle mura, si rivolse tutta su quei privilegiati e, a confondersi con esso loro, ne assunsero la stessa foggia di vestito. La bellezza del collo fu coperta da un immenso collaro e la nativa schiettezza italiana scomparve alquanto sotto gli ornati stranieri. Ma, come appare dal ritratto di questo nobile milanese del 1500, il buon gusto nostrale accorciò le brache, perchè le forme delle gambe non fossero al tutto coperte; il collare del corsaletto, perchè ancora si mostrasse la venustà del viso e del collo, si lasciò ricadere un poco, e le cordicelle di seta, colle quali il collare medesimo si teneva chiuso e aderente al volto, si lasciarono abbandonate e pendule per vezzo sul davanti del petto. Ecco dunque in che modo codesta foggia di vestito abbia nel suo linguaggio riepilogato molti altri fatti spettanti segnatamente la Lombardia, avvenuti sullo scorcio del secolo XV. Che non solo vi leggiamo il carattere di Luigi XI, le sue crudeltà, le sue relazioni coi baroni francesi, ma si anche l' aiuto prestato dal Duca di Milano a quel re, in che onore era a que' tempi la milizia lombarda, e il primo innesto finalmente dell' elemento francese nell' italiano.

ROVANI.

CRONACA MUSICALE DI PARIGI

(Nostra corrispondenza del 10 dicembre.)

Il Renani di Verdi e il Solitaire di Carafa.

Le due posteriori rappresentazioni della *Fiorina* manifestarono, generalmente parlando, la poca solidità del successo della prima; poichè il publico non mostrò un desiderio smoderato di sentire l' opera del Pedrotti. Partito il Mario per un breve congedo, fu forza alla direzione di mettere avanti un' altra opera nella speranza di miglior fortuna. Quest' opera fu l' *Ernani*, ed avendo la Frezzolini, si stimò opportuno di confidarle la parte di Elvira, destinando per interpreti delle altre parti il Mongini, il Graziani e l' Angelini. Ci giova credere che il Calzado, animato dalle migliori intenzioni del mondo, abbia fatto ciò nella speranza di ravvivare la squallida sala Ventadour; ma le sue speranze, lo diciamo con rincrescimento, andarono fallite. L' esito dell' *Ernani* fu misero molto, per non dir di peggio. La Frezzolini, letteralmente senza voce, accentò tutto con molto sentimento; ma questo non parve sufficiente al publico pagante. Gli altri rivaleggiarono nel non far bene. Tuttavia, pur troppo! la *claque* semi-officiale o officiosa trovò da collocare i suoi applausi, ed il magnifico finale dell' atto terzo, quantunque male eseguito, fu fatto ripetere; ma noi siamo ormai abituato a sentire applaudir vivamente quando si canta male o si stuona.

Per porre un rimedio a questo disastro, annunziasi per domani il *Trovatore*, che pare sarà cantato dal Mongini; e per il 26 la *Sonnambula* con la Boccabadati.

Il teatro lirico ha riprodotto il *Solitaire* di Carafa, senza che se ne sentisse un vivo bisogno: perchè poi il *Solitaire* e non il *Mammiello* o le *Prigioni d' Edimburgo* del medesimo autore?

Il *Solitaire*, gli è ben vero, al 1822 ebbe un favorevole esito all' opera comica; ma più che ai pregi della musica, che ne ha molti, quel successo fu dovuto alla popolarità dell' argomento. Il soggetto del libretto fu tolto dal Pilnard, come ciascuno sa, dal romanzo del visconte d' Arlincourt, che fu accolto sotto l' altra protezione dell' aristocrazia del sobborgo di Saint-Germain non solo per ispirito di casta, ma perchè il nobile autore aveva i gusti e le aspirazioni di quella classe privilegiata. Poscia le classi minori, sia perchè l' esempio dei grandi è contaggioso, o sia per darsi una certa importanza aristocratica, applaudirono fortunatamente ai romanzi in generale del visconte d' Arlincourt ed al *Solitaire* in particolare. Questo favore momentaneo si diffuse pure sulla musica del Carafa, che fu anch' essa popolare per qualche tempo.

Il Carafa, che conserva ancora il suo brio in una florida senilità, è stato un compositore di merito. Egli ebbe l' insigne onore di scrivere e di ottenere le publiche acclamazioni nei tempi in cui il Rossini riempiva l' universo della sua gloria. Per questo egli professa una profonda venerazione per l' autore del *Barbiere*; ma ha il torto di credere, a parer nostro, che il progresso musicale abbia fatto punto all' epoca sua. Di certo egli accorda un certo qual pregio alle opere di Bellini; ma a partire di Donizetti tutto è per lui povero e meschino. Che volete farci? Ciascuno ha le sue debolezze.

La musica del *Solitaire* è ricca di melodie, talune delle quali sembrano ancora fresche e recenti. La sinfonia è graziosa; la romanza di Mario, l' aria di Elodia ed altri pezzi rivelano un sentimento melodico vago e poco comune; ed il finale dell' atto secondo è ammirevole per ispirazioni e per effetti drammatici. Tuttavia nell' insieme la musica parve languida, e l' argomento poco interessante. Ben è vero che il Carafa si credette nell' obbligo di rinforzare l' orchestra, per adattarla al gusto del giorno; ma è poi egli sicuro di aver fatto bene? Il fatto mostra di no. Le opere di antica data, ove non giungono a sostenersi per merito proprio nella loro semplicità primitiva, non val la pena di riformarle per riprodurle. D' ordinario ne vien fuori un mantello d' arlecchino.

L' esecuzione di quest' opera, ove domina molto il far del Rossini, non è stata felice per ciò che riguarda i cantanti; l' orchestra si comportò bene. Le scene son belle.

Il visconte d' Arlincourt, che ha l' ingenuità di credere alla risurrezione della sua letteratura, è accorso festivamente a questa riproduzione; e non manca mai di recarvisi tutte le volte che si rappresenta. Però se il successo del *Solitaire* prosegue con le medesime proporzioni; fra poco, per servirci d' un bisticcio di opportunità, non vi sarà che uno spettatore solitario. — Il visconte d' Arlincourt!

— Il pastore Picchi si è prodotto al teatro italiano; ove è stato applaudito vivamente, facendogli ripetere tutto. Gli effetti che cava dal piffero sono sorprendenti per agilità e purezza d' intonazione. — I balli in maschera sono cominciati all' Opera francese. E Strauss che dirige quella formidabile orchestra. Il concorso è stato considerevole al primo ballo. — Parlasi dell' arrivo di una compagnia di cantori svedesi che dovranno prodursi nei concerti.

NOTIZIE MUSICALI DI LONDRA

(Nostra corrispondenza del 7 corrente.)

La seconda stagione musicale di Londra, ebbe principio già da qualche settimana. — La inaugurò il Jullien coi suoi famosi concerti *monstres*, che tuttora seralmente continuano al teatro di Covent-Garden con tale *éclat*, che molto spesso quel locale quantunque vastissimo, non basta a capire la gente che vi si reca in massa — e se il crescente favore del publico per questi popolari concerti continua dello stesso passo ancora per qualche anno, il Jullien sarà davvero costretto a farsi fabbricare una arena alla romana per lo meno.

L' altra sera, ricorrendo l' anniversario della morte dell' illustre Mozart, tutta la prima parte del concerto componevasi d' alcuni tra' migliori favori di questo celebre compositore. — La parte vocale è in questa stagione sostenuta dalla signora Gassier, che è decisamente divenuta una favorita degl' inglesi. — Il suo ritratto in fatti, in tante proporzioni differenti si vede esposto per ogni dove, con altrettanta pompa di quelli dei Sovrani alleati!!

Dell' orchestra non vi parlo, perchè troppo sarebbevi a dire. — I professori che la compongono oltrepassano il numero di cento, una terza parte dei quali sono concertisti di primo forza. — A questa numerosa massa istrumentale, il Jullien, onde rendere *grandiosi* e *rumorosi* gli effetti delle sue fantastiche e stravaganti composizioni, unisce qualche volta perfino quattro bande militari. — L' ultimo parto di questo bizzarro autore, si è una sinfonia descrittiva sulla presa di Sebastopoli, ch' egli intitola *Quadrilles*. L' analisi del programma di questo pezzo richiederebbe per sè stesso una troppo lunga dissertazione, e quindi mi limiterò a dirvi che alcuni quadri o scene sono espresse assai bene dallo istrumentale, e particolarmente nel bombardamento ed assalto v' è molta verità ed effetto. Gl' inni di tutte le nazioni alleate vi sono introdotti, e da per sè soli, e combinati assieme, e varrati sui principali istrumenti con brio e buon gusto.

Il 17 dello scorso mese come già accennaste in uno degli ultimi numeri del vostro giornale, ebbero principio delle rappresentazioni d' opera italiana al *Royal Soho Theatre*. — La *Lucia* e la *Sonnambula*, vennero alternativamente eseguite; ed in ambidue queste opere i maggiori applausi ed onori toccarono al bravo tenore Ulisse Albicini al di cui pregi artistici va pur anche unito il merito d' aver conquistà la bell' idea di dare uno stabilimento per Londra, e di aver saputo condurla ad effetto con zelo e talento. — Vedendo che il suo tentativo veniva generalmente accolto con favore, egli prese a pigione il teatro di Sant James, ove da domani a sera in poi in proporzioni più estese si rappresenterà l' opera italiana dalla compagnia da lui diretta, ora accresciuta da nuovi distinti artisti, fra i quali la prima donna Lucy Escott ed il baritono Hamilton Braham. — Il tenore Albicini formava parte della grande compagnia italiana che agiva nella scorsa stagione sulle scene del Covent-Garden, ma come spesse accade nei teatri primarii quando gli artisti abbondano, egli non ebbe occasione di figurare, come i suoi mezzi vocali e l' arte con cui sa valersene erano degni. — Egli però seppe rivendicarsene pienamente, e le dimostrazioni del publico aggradimento ch' egli s' ebbe tanto nella *Lucia* quanto nella *Sonnambula*, possono appagare non che il suo pur anche l' amor proprio di qualunque primario artista. — Vi parlerò ancora di lui e degli altri artisti che gli fanno corona, quando avrò assistito ad alcune rappresentazioni al teatro di Sant James.

Un altro evento che eccita l' entusiasmo nei circoli musicali si è l' arrivo della Jenny Lind che si produrrà Lunedì a sera all' Exeter Hall nella Creazione di Haydn che verrà diretta da Giulio Benedict.

Anche la *Sacred Harmonic Society*, diretta dal Costa diede principio a' suoi invernali trattenimenti coll' oratorio di Spohr, *Il Giudizio finale*, e la *Messa in do* di Beethoven. — La sera del 14 corrente verrà eseguito da questa stessa Società il *Messia* di Haendel.

È di questa come d' altre novità musicali vi parlerò in altra mia.

A. H.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

I. R. TEATRO ALLA SCALA.

Opera: L'Ebreo *del maestro Apolloni.*
Ballo: Rilla o Le Fate di Provenza *del coreografo Pettpà.*

L' opera ebbe esito se non infelice, freddissimo; – il ballo infelicissimo. – Nell' opera non s' accolse con vero favore, che la scena e romanza del terzo atto egregiamente eseguita dal tenore Graziani che ebbe pure segni non dubbi di aggradimento nella sua cavatina. La Barbieri-Nini, festeggiata al suo primo mostrarsi, ebbe qualche applauso qua e là specialmente all' adagio della sua aria dell' atto terzo. Il Giraldoni, che sino dalla prova generale sapevasi indisposto, trovò modo di farsi applaudire in alcune frasi. Ma, tutto sommato, il publico non rimase soddisfatto per nulla nè dell' esecuzione nè della musica, sulla quale fondavansi pure giustamente le speranze dell' impresa dopo gli elogi che si son letti di essa in tanti giornali e specialmente in quelli di Venezia. — Nel ballo venne applaudita caldamente e meritamente la sola Beretta: e fu per solo suo merito se lo spettacolo potè trascinarsi alla fine. Per ora questo breve cenno, riservandoci di ritornare sull' argomento se l' esito delle successive rappresentazioni sarà tale da animarci a farlo.

— Alla Canobbiana modesto successo il ballo del Magri *I Montanari di Scozia*. — Accoglienze abbastanza liete alla compagnia drammatica Giardini.

— Al Carcano bene in complesso i *Lombardi*.

— L' egregio pianista Adolfo Fumagalli darà nella gran Sala del nostro Conservatorio un quinto concerto a benefizio dell' istituto dei Bambini fattanti.

— Il teatro Santa Radegonda verrà occupato nella stagione di carnovale della drammatica compagnia francese diretta dal signor Périchon.

Mouza. L' *Attila* che in altri tempi fu chiamato il flagello di Dio, diventò ieri sera a questo teatro il flagello degli orecchi.

Napoli. Al San Carlo di Napoli venne prodotta la sera dell' otto corrente la nuova opera: *Guido e Ginevra*, poesia e musica del cavalier Ferdinando Tommasi. N' erano esecutori la Medori, Mirate, Coletti, la Pagnoni ed Arati. A proposito della quale riportiamo il brano seguente di un articolo di quella *Gazzetta Musicale*. « Il cavalier Tommasi che vestì di musica questo argomento è uno dei rappresentanti dell' alto dilettantismo napolitano. La sua filarmonica inclinazione è nota a tutti gli artisti di musica, e costoro la fomentarono e la nudrirono eseguendo le sue composizioni sia in private riunioni, sia in occasione di ecclesiastiche ricorrenze. Il nobile maestro ha voluto ora salire un altro gradino, ha voluto lanciarsi in novello arringo: ha tentato la sorte delle scene, e questa non gli fu avversa. La musica di *Guido e Ginevra* non manca di melodie, e se è a desiderarsi maggiore studio nella disposizione delle parti, lo strumentale, quantunque trattato con molta semplicità, acquista talvolta un andamento che non va scompagnato da qualche attrattiva. La cabaletta della cavatina di Ginevra è il pezzo che ha raccolti i maggiori suffragi del publico, e del quale la Medori è stata abilissima interprete. Il Coletti ed il Mirate debbono esser proclamati zelantissimi esecutori delle loro parti, e quantunque la signora Pagannini abbia con essi gareggiato per acquistar le simpatie del publico, non possiamo astenerci dal raccomandarle di moderare il suo gesto ed il suo portamento, che troppo ci ricorda la rozza Azzocena. »

— Al teatro nuovo venne in questi ultimi giorni prodotta la nuova opera buffa del maestro Giovanni Zoboli, intitolata *Il Figlio di papà*. Leggiamo in proposito nella *Rondinella*. « Stando alla storia delle due prime sere, sabato e domenica, l' esito fu brillantissimo. Il maestro fu chiamato quasi a tutti i pezzi, insieme agli artisti che gareggiarono di zelo e d' impegno. Noi non ci faremo ad analizzare tutti i pezzi, poichè, chi più chi meno sono tutti belli; ma, a nostro credere, meritano particolar menzione il duetto d' introduzione Papini e Brayda, la cavatina del buffo Casaccia, il duetto tra soprano e buffo, l' aria del basso Brayda, il terzetto tra la Papini, Eboli e Brayda, ed il rondò finale. Tali pezzi posono dirsi scritti, anzichè da un esordiente, da un provetto maestro. Noi, uniti al publico, facciamo i più sinceri complimenti al giovane maestro, esortandolo però a non insuperbire dagli applausi riportati, ma a seguitare animoso in quella palestra in cui si è mostrato molto esperto e perito. L' esecuzione, come disopra abbiamo detto, fu felicissima, e non poteva meno attendersi dalla Papini, da Brayda e Zoboli, che sono di già troppo noti; ci corre però l' obbligo di dire due parole del giovinetto Ferdinando Casaccia, il quale, al solo apparire sulle scene, per l' accurata e ridicola vestitura, fu salutato da unanime batter di mani, come in tutti i suoi pezzi. Egli ha fatto chiaro vedere, che quando il poeta ed il maestro scrivono appositamente per i suoi mezzi ed avendo riguardo alla sua giovanile età, sa mostrarsi non degenere nipote della ridicola stirpe dei Casaccia, ed infatti in quest' opera egli ha fatto molto ridere e divertire il publico, ieri sera, lunedì, terza rappresentazione, il teatro era affollatissimo, segno certo che l' opera ha piaciuto. »

— Preparasi a quel teatro San Carlo per la rappresentazione di gala che avrà luogo la sera del 12 gennaio prossimo, un altro gran ballo posto in iscena dai coreografi Taglioni e Careyl, con musiche del maestro Gianquinto. Riproducevasi pure allo stesso teatro il *Trovatore* col baritono Brignoli.

Caserta. La sera del 26 novembre si aperse la stagione teatrale a quel teatro con l' *Ernani*. La prima donna Giuseppina Massai che vi sostenne la parte di Elvira, ha non comune intelligenza artistica ed ebbe applausi in varii pezzi abbenchè la parte non sia troppo adattata alla tessitura della sua voce. Il tenore De Benedetto venne accolto favorevolmente dal publico che lodò in esso la bella e omogenea voce e la scuola corretta di canto. Il baritono Garcia, indisposto, dovette essere surrogato dal baritono Giammarelli che disimpegnò con abbastanza onore la parte di Carlo V. Il basso Augusto Ino contribuì con la robusta sua voce al buon successo dello spartito, sostenendovi la parte di Silva.

Bilbao. Piacquero a quel teatro i *Masnadieri* di Verdi e valsero non pochi applausi agli esecutori principali, i coniugi Manchetti, soprano e tenore, e al baritono Patriarchi.

Campobasso. Piacquero altresì a questo teatro *Le Precauzioni* del maestro Petrella. La Ippolito, la De Nunzio, De Rosa, Vendesmina, Baccari, Viola e Massa ne furono gli applauditi esecutori.

Nantes. Il *Don Pasquale* eseguito su quelle scene dalla compagnia condotta dall' egregia Persiani ebbe il successo più splendido. Nella parte del protagonista si distinse il basso comico Napoleone Rossi.

Barcellona. A quel teatro principale venne da ultimo prodotta con assai buon successo la *Gemma di Vergy* di Donizetti, con la Peruzzi-Selva, il tenore Landi, il baritono Fagotti e il baritono Carbonell. I principali onori furono però per la Peruzzi ed il Landi che andarono applauditissimi ad ogni passo e specialmente al loro duetto.

Corfù. L' *Ernani* di Verdi fu campo di molti applausi alla De Moro, Elvira, al tenore Pasi, protagonista, al baritono Vitti, Carlo V, e al basso Marra, Silva.

Buenos-Ayres. Leggesi in una corrispondenza del *Pirata*. « Thalberg nel suo primo concerto ha inebbriata, rapita questa popolarone: egli fu coperto di corone e di fiori, e al finire di ciascun pezzo si alzarono nella sala frenetiche grida. Nulla manco al trionfo del grande pianista, ed io credo che egli stesso sia rimasto sorpreso e commosso. Al suo secondo concerto preparano ovazioni non meno splendide, e che straordinarie, solenni possiamo chiamare fin d' ora. La strada che dovrà percorrere dal suo albergo al teatro sarà illuminata e tappezzata d' olivi e di fiori; la nostra orchestra sarà alla testa del corteggio, quella degli amatori chiuderà la marcia. Il nome del celebre artista è su tutte le bocche... e questa è la volta che diventiamo tutti pianisti. »

ULTIME NOTIZIE.

Torino. La stagione, come già abbiamo annunziato si aperse a quel teatro Regio, la sera del 15 corrente con la *Cenerentola*. Abbenchè il publico, deluso nella speranza di avere per prima opera i *Vespri Siciliani*, si fosse recato al teatro di assai malumore, pure l' esito fu abbastanza soddisfacente in generale e fortunatissimo specialmente per la brava Gaetanina Brambilla, protagonista, nonchè per il tenore Solieri e il Belletti. La Brambilla applaudita alla *cavatina* dell' introduzione, lo fu ancora nel duetto col Solieri e nel rondò finale. La sua voce magnifica, il suo metodo squisito di canto e la avvenente persona non potevano a meno di destare anche in quel publico la medesima simpatia che questa egregia artista si è cattivato dovunque. Il Belletti cantò benissimo la sua aria, e n' ebbe applausi meritati. Il basso comico Rocco, prodottosi con pochissime prove in una parte nuova per esso, non potè far mostra dei non comuni pregi che lo distinguono.

— *Le Precauzioni* del maestro Errico Petrella ebbero a quel teatro Sutera successo abbastanza fortunato, e sarebbe stato senza dubbio listissimo, se l' esecuzione fosse stata in ogni sua parte lodevole come lo fu per la prima donna Villa e pel basso comico Luigi Fioravanti. Entrambi questi artisti furono applauditissimi in ogni pezzo, e specialmente il Fioravanti che si può dire essere stato applaudito non solo ad ogni pezzo ma ad ogni frase. Nè il maggior male dell' esecuzione è da attribuirsi alle altre parti principali, chè tanto il tenore quanto il baritono hanno fatto del loro meglio; ma piuttosto ad alcune parti secondarie, che guastarono fra gli altri pezzi, il famoso quartetto, solito ad eccitare tanto entusiasmo, dovunque quest' opera venne finora eseguita. L' orchestra, sebbene abilmente diretta, è però tanto imperfetta che la bella e brillante istrumentazione dell' opera del Petrella, non poteva per certo avere il necessario risalto.

Parma. Dispaccio telegrafico. - Bene il terzo e quarto atto e il finale dei *Vespri Siciliani*. I balli-bili mezzo fiasco. —

Como. Tutto a gonfie vele.

Bergamo. Discretamente l'*Ebreo* di Apolloni.

Alessandria. Bene il *Birraio di Preston*. Il tenore Patrizi, indisposto, sarà rimpiazzato dal tenore Pellegrini, che parte oggi da Milano.

Roma. Dispaccio telegrafico. — Negrini entusiasmo in ogni pezzo. La De-Giuli, la De Giuli-Vivez, e Coletti, benissimo. Il ballo, fiasco. —

Saluzzo. Il *Trovatore* piacque molto.

Cuneo. Benissimo il *Paliuto*.

Lodi. Il *Trovatore* aperse la stagione con auspici fortunatissimi.

Novara. L'opera ebbe successo più modesto ancora del ballo, nel quale ebbe applausi la Rolla.

SCRITTURE RECENTI.

L'appalto del teatro di Reggio venne deliberato per la stagione di Fiera 1856, agli appaltatori fratelli Marzi, che vi ha scritturati, la prima donna **Marianna Barbieri-Nini**, il primo tenore assoluto **Lodovico Graziani**, il primo baritono assoluto **Francesco Steller**, e la prima ballerina assoluta **Paolina Bressac**.

Il signor Calzado ha riformato pel teatro Italiano di Parigi per la stagione italiana 1856-57 il primo baritono assoluto **Francesco Graziani**.

Fu scritturato pel teatro di ***Vigevano***, imminente carnovale, l'esordiente primo baritono assoluto **Melzi Giovanni**, allievo del maestro Prati.

ARTISTI DISPONIBILI.

È tuttora disponibile in Milano il primo basso profondo assoluto ***Bartolomeo Gualtini.***

Dalla prossima primavera in poi sarà a disposizione delle imprese la prima donna assoluta ***Antonietta Brignoli-Ortolani***, ora applauditissima al teatro di Bari.

Sono disponibili in Firenze le prime donne assolute ***Carolina Baritano*** e ***Teresa Bartinetti.***

Il primo baritono assoluto ***Enrico Fortuna***, non avendo creduto di sua convenienza l'accettare alcuni impegni stagioni offerti pel carnovale corrente, è tuttora in Milano a disposizione delle imprese.

La prima donna contralto ***Irene Secci-Corsi*** è in Firenze disponibile per la corrente stagione e successive.

Il buon comico ***Battioli-Alessandrini***, sarà libero d'impegni dal primo marzo prossimo in avanti. Rivolgersi coll'agenzia dello *Scaramuccia*.

MISCELLANEA.

— Ai primi giorni del prossimo gennaio, il primo chitarrista di S. M. il Re dei Belgi darà a Bologna un'Accademia, alla quale prenderà parte la signora Eufemia Zani-Willmann che si espone per la prima volta al pubblico.

— L'appalto del teatro di Ravenna fu per la prossima primavera deliberato all'appaltatore Marchetti, che vi allestirà conveniente spettacolo.

— L'impresario Giuseppe De Lorenzi, ha preso in appalto pella prossima primavera il teatro Concordi di Padova, per darvi spettacolo d'opera.

— Pare che nell'anno venturo teatrale saranno aumentate le 20 recite di abbonamento del Fondo ad 22, e le 22 di San Carlo a 100. Il budget annuale preventivo sarebbe allora fissato in ducati 161,000.

— Il giovine compositore Errico Sarria venne scritturato dall'impresario Musella per mettere in iscena nel prossimo carnovale una nuova opera buffa, *Donna Manuela*, libro di G. Micci.

— L'esimio violinista Bazzini ha dato ai Concerti di Firenze due concerti. È inutile dire quale e quanto entusiasmo vi abbia in entrambi destato. A soddisfare il desiderio del pubblico fiorentino, egli ne darà altri due, dopo i quali come abbiamo altre volta annunziato, si recherà in Roma.

— L'appalto del teatro di Fiume venne deliberato all'impresario Angelo Tommasi dalla prossima ventura quaresima fino al 30 aprile per darvi spettacolo d'opera e di ballo. La formazione della compagnia venne affidata all'agenzia Bonola.

È giunto in Bologna il distinto flautista Giulio Briccialdi nell'intenzione di darvi parecchi concerti.

— Aspettasi di passaggio per Costantinopoli la compagnia drammatica francese diretta dal Meynadier e che deve recarsi a Sebastopoli. Essa è partita dalla Francia sul vapore *L'Indus*, il 12 corrente.

— Al teatro di Pistoja si darà nel prossimo carnovale una nuova opera del maestro Domenico Maestrini, intitolata *La Zingarella*.

— Sul teatro di Manheim, granducale di Baden, al punto della ballata della protagonista nella *Dame blanche*, ebbe luogo un improvviso sprofondamento del palco scenico, e sette persone ne riportarono fratture più o meno gravi.

È uscito a Napoli un nuovo giornale intitolato: *Il Nomade*.

— È morto di recente a Parigi il signor Villers de Martin, membro della Camera dei Deputati di Francia e autori di varii scritti sulla musica.

— Piacque al teatro di Barletta una nuova Gesa in musica del maestro Callarevi, intitolata: *Una scrittura sul palco scenico*.

SATANA

GIORNALE NON POLITICO

Letteratura — Biografie — Novelle — Teatro musicale-drammatico — Belle Arti — Storielle — Attualità.

Condizioni d'abbonamento

CS ASSO		SEI MESI	
Torino	L. 16	Torino	L. 8
Provincie	» 18	Provincie	» 10
Altri Stati d'Italia	» 22	Altri Stati d'Italia	» 12

Un numero separato, *Centesimi* 30.

NB. La pubblicazione del SATANA avrà luogo tutti i giovedì, a cominciare dal gennaio 1856.

Il formato sarà più grande dell'*Illustration* di Parigi — Per le associazioni dirigersi franco di porto alla DIREZIONE DEL SATANA in Torino.

PUBLICAZIONI MUSICALI DELLO STABILIMENTO DI FRANCESCO LUCCA

OPERE DI ESCLUSIVA PROPRIETA' DEL SUDDETTO EDITORE

le quali si trovano vendibili anche in Firenze presso i *Fratelli Ducci* e nelle altre città presso i principali negozianti di musica.

IL CARNOVALE DI MILANO 1856

Raccolta di Walzer, Polke, Mazurke, Schottisch, ecc.

PER PIANO-FORTE DEI PIU' RINOMATI AUTORI.

CALLIEZIE.

IL CARNOVALE DI MILANO 1856

RACCOLTA DI WALZER, GALOP, SCHOTTISCH, POLKA-MAZURKA, ECC. PER FLAUTO SOLO.

OPERE TEATRALI DI ERRICO PETRELLA

MARCO VISCONTI

Melodramma tragico in tre atti di **DOMENICO BOLOGNESE**

Opera completa per canto con accompagnamento di Piano-forte, Piano-forte solo e diverse altre riduzioni.

LE MINIERE DI FREIMBERG

Melodramma in due atti di EMMANUELE RIDERA.

Sono publicati i migliori pezzi.

LE PRECAUZIONI

Commedia per musica in tre atti di M. D'ARIENZO

Sono publicati i migliori pezzi.

ELENA DI TOLOSA

Dramma lirico in tre atti di D. BOLOGNESE

OPERA COMPLETA

Per Canto con accompagnamento di Piano-forte e Piano-forte solo.

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario Milano, cont.ª di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**

Prezzo d'associazione.
Per un anno in Milano all. A. L. 24
» Franco per tutto lo Stato » 30
» Per tutto l'Estero » 40
Per un mese in più.
Un numero separato . . . cent. 75
Per l'invio franco, aggiungesi la

ANNO VII.
N. 104
30 Dicembre
1855

SI PUBLICA
in Milano
il Mercoledì
e Sabato.

Le associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del Giornale, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N. 935.
In Bologna presso G. Beverani.
In Firenze dagli eredi di A. Bizzi.
Nelle altre città ed all'Estero si ricevono dagli Uffizi Postali.



L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

SOMMARIO

I. R. TEATRO ALLA SCALA. — QUINTO CONCERTO DI A. FUMAGALLI. — TEATRI E NOTIZIE DIVERSE. — A. BAZZINI. — SCRITTURE RECENTI. — ARTISTI DISPONIBILI. — MISCELLANEA.

Si pregano i signori artisti abbonati di indicare le piazze alle quali sono destinati e di soddisfare ai loro obblighi d'abbonamento, acciò non soffrano ritardo nella spedizione.

I. R. TEATRO ALLA SCALA

La seconda e terza rappresentazione non migliorarono per nulla le sorti dell'opera l'*Ebreo* del maestro Apolloni, al quale nocquero senza dubbio le esagerate ed enfatiche lodi di alcuni giornali, onde venne fra noi preceduto. Offerto come lavoro di un giovane che mette con esso il secondo passo nella difficile carriera del compositore, l'*Ebreo*, sarebbe stato forse accolto anche a Milano in modo forse più lusinghiero; ma presentato qual'opera di un artista già maturo e quasi, anzi senza quasi, come un capolavoro e in una circostanza tanto solenne qual'è la sera di Santo Stefano e in un teatro qual è quello della Scala, era naturale che le esigenze dovessero farsi maggiori e quindi il giudizio più scrupoloso e severo. Nell'opera dell'Apolloni, noi, come in generale tutto il publico, abbiamo trovato un certo fare spontaneo che appalesa un felice istinto musicale, alcuni pensieri, se non di molta freschezza, però eleganti e vivaci; alcuni canti di buon gusto e appassionati; ma tutto ciò non basta per supplire al difetto d'immaginazione non solo nei concetti, ma ben anche nella forma, modellata sempre e troppo servilmente sullo stampo verdiano, nè a compensare la monotonia del colorito, e l'abuso degli unissoni e delle frasi a terzine, nè il modo poco sapiente degli accompagnamenti, o sovrechianti il canto, e poco ad esso conformi, nè l'evidente imperizia del maneggio armonico, che accusa in lui il bisogno di studii più maturi e profondi.

Il freddo successo sortito in tale circostanza da questo suo *Ebreo*, frutterà, siamo certi, all'Apolloni più che non gli abbiano giovato gli entusiasmi d'alcune e gli elogi, non sappiamo se più esagerati ed improvvidi, di cui gli fu largo il giornalismo, anche quella parte di esso meno facile a lasciarsi illudere o trascinare dalla corrente; poichè da giovine d'ingegno e modesto com'è, saprà ponderarne coscienziosamente le cause e far tesoro delle osservazioni che gli furono e gli verranno fatte da chi, appunto col parlargli franco e sincero, vuol dargli prova di vera stima e simpatia. – Per quanto riguarda l'esecuzione, dobbiamo ripetere che i primi onori di essa sono sempre pel tenore Graziani, artista che ad una voce bella, omogenea e robusta, unisce ogni maggior finitezza di canto e un sentire animato ed energico, di che diede prove specialmente nella sua cavatina e nella romanza dell'atto terzo, il pezzo meglio gustato e più caldamente applaudito dell'opera. La Barbieri-Nini è senza dubbio anch'essa un'artista distinta, e per tale è tenuta dal nostro publico che le dà non equivoci segni di aggradimento in varii tratti dell'opera e in particolare nel finale dell'atto secondo e nell'adagio dell'aria dell'atto terzo. Se non che dubitiamo che l'*Ebreo*, sebbene scritta per essa appositamente, sia l'opera più opportuna a dar risalto ai non comuni suoi pregi giacchè vi è costretta più spesso a strillare che a cantare, per la tessitura della parte sovrechiamente ardita e tale che deve richiedere uno sforzo alle stesse voci di soprano più estese. Il Giraldoni al quale nessuno può negare una non comune intelligenza drammatica e una maestria di canto non comune, ci sembra affatto fuori di posto in quest'opera, giacchè dovendo sostenere una parte tutta di forza sia per azione che per canto, è troppo spesso forzato ad esagerare e voce ed azione, mentre la sua voce e il suo sentire domanderebbero invece canto appassionato ed azione più tranquilla. Il basso Nanni ha voce abbastanza bella e robusta e disse bene la sua romanza sebbene non applaudita; solo vorremmo raccomandargli una maggiore naturalezza nelle pose e nel portamento.

Il ballo, assoggettato a nuove amputazioni, trascina come meglio può la sua vita combattuta. Noi non osiamo nè vogliamo negare al Petipà l'ingegno di coreografo, giacchè non per nulla egli gode tanta stima in Francia e specialmente in Parigi, giudice competente in fatto di danze; solo gli diremo che avrebbe dovuto meglio consigliarsi o studiar meglio da se il gusto del publico, annoiato di codesti balli fantastici o meglio fastasmagorici, senza concetto e senza interesse e che troppo da vicino ricordano le pantomime dei fratelli Chiarini. Tali balli per giunta esigono tutta quella precisione di meccanismo e quella splendidezza e accuratezza di accessorii che se si possono ottenere all'Opera di Parigi ove si profondono spese ingenti e si consumano mesi interi di prove per la loro messa in iscena, difficilmente si possono avere fra noi.

E può il Petipà ben ascrivere a sua grande fortuna l'aver avuta a protagonista del suo ballo la brava Beretta, la quale scongiurò sin dalla prima sera l'uragano che stava per iscoppiare e cangiò bene spesso le dimostrazioni di malcontento in plausi clamorosi e di entusiasmo. La Beretta, se dobbiamo arguirlo dai progressi fatti dall'anno scorso, raggiungerà in breve tal meta da lasciarsi indietro molte delle più acclamate celebrità danzanti del giorno. Ella non ha un genere speciale di danza, ma li abbraccia tutti e in tutti si mostra distinta egualmente. Non è a dire gli applausi ond'è costantemente festeggiata e in varii suoi passi e in quelli a due col Petipà e col Merante che le son degni compagni e dividono seco lei, gli applausi e le chiamate. Ma nè qualche pezzo ben eseguito ed applaudito dell'opera, nè le acclamazioni di cui è scopo la Beretta, bastano alle esigenze del publico della Scala, e ne sia prova lo scarso concorso della seconda e della terza rappresentazione.

L'impresa per mettere riparo alla vacillante fortuna dello spettacolo, affretta la produzione del *Profeta* del quale saranno interpreti la Masson, la Chiaromonte, il tenore Massimiliani e il basso Manfredi, ed allestisce la *Lucrezia Borgia* con la Barbieri Nini, Graziani e Corsi.

Quinto Concerto di A. FUMAGALLI.

Venerdì sera nella gran sala del nostro Conservatorio di musica ebbe luogo l'annunziato quinto concerto dell'egregio pianista Fumagalli, a beneficio dell'istituto dei Bambini lattanti. Lo scopo filantropico e il nome dell'esimio artista chiamarono una scelta e numerosa adunanza a fare trattenimento, che offriva anche maggiore interesse per la parte che vi prendevano alcuni allievi d'ambo i sessi del Conservatorio medesimo. La parte vocale era infatti totalmente ad essi affidata, e il Fumagalli si è potuto chiamare da questo lato assai più fortunato che ne' suoi precedenti concerti dati al teatro Re. Fra i vari pezzi, ricorderemo di preferenza il duetto del *Cellini a Parigi* dell'egregio maestro Lauro Rossi, direttore del Conservatorio, eseguito con corretti modi di canto e giusta espressione dalle allieve Narini e Galli, la cavatina della *Traviata* e quella della *Lucia*, cantate la prima dalla Narini, la seconda dalla Galli. Il duetto della *Lucrezia Borgia* fra la Narini e l'allievo Limberti avrebbe avuto maggior effetto

se quest'ultimo, sensibilmente indisposto, fosse stato più sicuro dei propri mezzi vocali, ragione per cui anche alla romanza della *Luisa Miller* da esso cantata, non sorrise la fortuna che si sarebbe aspettata. La Zappa, allieva anch'essa fra le novizie, cantò l'aria del *Maestro Faliero*, palesando doti vocali non comuni e tali da promettere una assai bella riuscita, doti che potranno avere maggiore sviluppo col progredire nello studio e col rassodarsi degli anni. — Del Fumagalli nulla potremmo dire di più di quanto abbiam detto altre volte; come non si potrebbe dire in quale dei vari pezzi da esso eseguiti, l'applauso, anzi l'entusiasmo da esso destato sia stato più caldo e meritato. Se nelle variazioni sulla *Casta Diva*, suonate con la sola mano sinistra, diede a conoscere quanto egli sia innanzi nell'artificio meccanico, mostrò nel finale del *Pirata* e nel *Carnovale di Venezia*, che per esso tutti i generi sono eguali, e in tutti sa levarsi ad un'altezza, cui sì soli ingegni privilegiati è dato pervenire. Il trattenimento era diviso in due parti: la prima si aperse con la sinfonia del *Flauto magico* di Mozart a quattro piano-forti, la seconda con quella della *Semiramide*, per quattro piano-forti a quattro mani, ed accolte entrambe con manifesto favore. Il Fumagalli venne regalato di una magnifica corona, presentatagli da una fanciulletta per parte dello Istituto, a beneficio del quale era consacrato l'introito del concerto, introito che, a quanto ci venne riferito, ammontò a circa due mila lire.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Lodi. Fortunato successo il *Trovatore* con la Ruggeri, la Heller, il tenore Misericocchi e il baritono Bartolini. I primi cenni sembrano però toccati alla Ruggeri, che nella scena del *Miserere* si è meritata le più unanimi dimostrazioni di aggradimento.

Como. Ci scrivono. « La sera del 26 spirante mese il teatro di Como si riapriva ad un affollatissimo numero di spettatori, impazienti di ammirarne l'elegante ricchezza dopo i lavori di ampliamento e ristaurazione praticati al teatro medesimo. E per quanto fosse grande l'aspettazione, questa venne in tutto superata d'assai, tanto splendido e fastoso presentossi quel recinto agli attoniti cittadini ed a buon numero di forastieri accorsi per quella festa solenne. Il teatro di Como ora può dirsi il primo della nostra penisola fra quelli di provincia, e ben pochi gli stanno al pari anche nelle capitali, chè nulla lascia a desiderare ai più schifiltosi ed a coloro che si opponevano alla bella opera si pel progetto che per l'esecuzione. Il giovane pittore milanese signor Spelzzi coll'intese le fastose innovazioni, e col toccare sì maestrevolmente le scene si guadagnò un bel nome, e il dipinto della volta eseguito dal signor Palliani pure di questa capitale, è una prova irrefragabile della valentia di chi la tratteggiò con tanta grazia e sì rara squisitezza di gusto. Il lampadario, disegno del sullodato Spelzzi e le decorazioni, corrispondono alla sontuosità delle altre opere. L'apertura venne inaugurata coll'opera: *Macbeth*, la quale ad onta delle sinistre prevenzioni che si avevano d'alcuni fra gli artisti di canto, sortì un'esito abbastanza felice. Vi furono applauditi e chiamati l'Orecchia e il bravo baritono Zucchi, nonchè il tenore Piccinini. Piacquero i cori degli uomini, non quelli delle streghe, e furono festeggiate le poche, ma buone danzatrici. In complesso lo spettacolo piacque, e a questo buon esito contribuì non poco l'egregio Graffigna, maestro concertatore. Dopo il primo atto dell'opera il pubblico ebbe la gradita sorpresa di una poesia del signor Malagrida, che volle con essa dare un contrassegno d'affetto ai proprii concittadini. In questo carme, dopo d'aver in succinto toccate le istoriche vicende di Como, si diffonde in un gentile elogio su quella teatrale solennità. Questa poesia è bella e per venustà di forme e dignità di concetto si stacca dalle solite annaquate smancerie d'uso in simili circostanze. »

Bergamo. Trascriviamo parola per parola la lettera del nostro corrispondente. « Eccovi la notizia dello spettacolo (l'*Ebreo*) che ha avuto luogo il giorno 26 al nostro teatro. Quanto alla musica venne trovata di nessuna novità, anzi composta di molte reminiscenze. Circa gli artisti dirò solo che non supevano bene la loro parte. Del ballo, non ne parliamo, perchè non merita la pena di spendere parole in proposito. »

Brescia. *La Favorita* non ebbe successo troppo fortunato su quelle scene, abbenchè la Rapazzini, protagonista vi abbia ottenuto qua e là manifesti segni di simpatia. Ora si sta provando il *Poliuto*, ove si aspetta a meglio giudicare la compagnia e che sarà senza dubbio per la Rapazzini un campo di applausi maggiori.

Cremona. Ci scrivono. L'*Ebreo* del maestro Apolloni non ha del tutto soddisfatta l'aspettazione del nostro publico. La musica fu trovata mancante di novità e in generale monotona, per cui venne accolta freddamente, ad onta che l'esecuzione sia stata lodevole specialmente per la prima donna Virginia Viola e il tenore Bozzetti che disimpegnarono le loro parti con impegno e bravura. Al baritono Mancusi non si adattia gran fatto la parte, ragione per cui non potè far mostra dei pregi non comuni che lo distinguono. Bene il basso Biacchi, abbenchè in parte di non molta importanza. L'opera fu concertata con molto zelo dal bravo maestro Ponchielli. Benissimo l'orchestra, discretamente i cori, belle le scene e ricco il vestiario. Male, malissimo la banda civica. Il ballo, intitolato il *Profeta*, è assai bene decorato e assai spettacoloso. Parlasi di dare il *Barbiere di Siviglia*.

Mantova. La *Traviata* ebbe discreto successo: N'era protagonista la Gordosa, che non parve gran fatto a suo posto in quest'opera, abbenchè il publico abbia in essa riconosciuto dei pregi non comuni di voce che di scuola. Il tenore Malugola quasi esordiente, era troppo paralizzato dal timore panico per poter dare un giusto giudizio su di lui. La sua voce che si dice belissima, non potè farsi sentire che a tratti. Il baritono Dalle Sedie, abbenchè non fornito dalla natura di mezzi vocali, pure piacque pel suo metodo di canto e per la sua intelligenza scenica. Se nelle prossime rappresentazioni l'esecuzione si farà migliore e la musica verrà meglio compresa e gustata, non mancherò di darvene notizia. Per ora accontentatevi di questo breve cenno. Nel ballo del Rota piacquero i ballabili, e il passo a due che fruttò applausi e chiamate alla coppia danzante. Ma anche al ballo come nell'opera le accoglienze furono in complesso assai fredde.

Venezia. Vi faccio grazia d'una slarrosa ed erudita disertazione circa il *Don Sebastiano* di Donizetti: voi conoscete già la musica di quest'opera, perchè l'avete più volte ascoltata sulle scene dei vostri teatri. D'altronde se il publico volesse decidere del merito di questo spartito dopo una sola udizione, svagato come fu da una folla di accessorii, darebbe prova di sovercha leggerezza: ed io, parlicella del publico, imiterò per mio conto ciò che il publico fece in massa e attenderò a dirvi il fatto mio intorno a questa musica, allorquando l'avremo sufficientemente gustata. Parliamo invece degli artisti ed in primo luogo di Adelaide Cortesi, la quale mostrossi valentissima artista sì nell'arte del canto, che nella drammatica. L'accoglienza che le fece il nostro publico fu assai lusinghiera, ma se debbo vedirvi schietto, la non mi pare in quest'opera al suo posto. Vedremo in seguito. Il tenore Pancani sfoggiò le più peregrine doti d'arte e di voce, ed il publico gliene seppe grado, non perdendone sillaba e rimunerandolo di molti applausi. Piacque moltissimo il baritono Guicciardi, e conobbesi in lui un artista studioso assai dell'arte sua. Anche il basso Cornago, può andar contento della simpatia dei veneziani. La messa in iscena fu di un tal lusso, che maggiore non avrebbesi potuto desiderare, ciò che non può dirsi degli scenarii. E il ballo? Il ballo passò senza infamia e senza lode, e così doveva essere trattandosi dalla ormai notissima *Esmeralda*, ribatterzata col nome della Giacoliera di Napoli. E la *Plunkett!* Molto vi sarebbe a dire ed in bene di questa egregia danzatrice, ma il tempo pressa e lo spazio fugge; conchiuderò dicendo che la *Plunkett*, benchè di rango francese, mostrò molta intelligenza e non comune abilità.

— Teatro Apollo: I *Puritani*; l'atto primo passò inosservato, anzi qualche applauso venne interrotto con disapprovazione. Il secondo atto però ebbe diversa fortuna e piacque. La De-Roissy fu applaudita nella sua aria e giudicata ottima artista; il baritono fu applaudito da principio, a fine. Il tenore Dall'Argni scritturato in luogo dell'Agresti indisposto si trasse d'impegno con abbastanza onore, abbenchè la parte di Arturo, nè per genere di canto nè per tessitura di voce, gli sia punto adattata.

Verona. Ci giungono le più sconfortanti notizie sull'esito della *Lucrezia Borgia*, che inaugurò la sera di Santo Stefano la stagione di carnovale a quel teatro Filarmonico. N'erano principali esecutori l'Albertini, Boucardo, la Rizzi e Bencich. Quest'ultimo ebbe applausi nella sua cavatina di sortita e la giovane esordiente Rizzi, sebbene paralizzata alquanto dal timor panico, pure ebbe qualche applauso al brindisi. Il rimanente dell'opera passò o sotto silenzio o in mezzo a dimostrazioni poco lusinghiere. Si sta preparando l'*Attila*, nella quale opera canterà il primo tenore assoluto Achille Assandri, all'uopo scritturato.

Padova. Al teatro Concordi non v'è quest'anno il solito spettacolo d'opera, cosa che diede luogo a molte dicerie, delle quali lasciamo la verità a suo luogo; ma invece la Presidenza scritturò la comica compagnia Cottellini, di cui, a dire il vero, non c'era troppo buona prevenzione, ma il fatto mostrò che se non c'è cosa del sublime, c'è almeno del discreto, ed alla prima recita, quantunque il teatro fosse alquanto deserto, vi furono applausi. — Fu invece allestita una compagnia d'opera al teatro Duse e data per prima il *Don Pasquale* del quale ne furono interpreti la prima donna Fiorio-Borella, il tenore Tartini, il baritono Colombo ed il buffo Borella. I maggiori applausi furono pel Borella, artista provetto, e qui conosciuto e che eseguì bene la parte di protagonista, anche la Borella ed il Colombo ebbero segni di publico aggradimento. Non piaceva sul principio la voce del tenore, ma nella romanza interna dell'atto secondo trovò miglior campo a spiegarla e ne fu ripetutamente applaudito, come pure al duettino che segue colla Borella; il teatro era affollatissimo. La seconda opera promessa è il *Don Crescendo* dei maestri Picchi e Fiori, nella quale canterà la prima donna Alberti-Salani.

Torino. Le *Prevenzioni* del maestro Petrella, con una esecuzione più sicura e precisa, crebbero nella simpatia del publico col proseguire delle rappresentazioni. Il nostro corrispondente si estende nei più grandi elogi di questa musica, spontanea, brillante, piena di nuove e popolari melodie e magistralmente elaborata per quanto riguarda particolarmente l'istrumentazione, sempre viva e nudrita e non mai assordante o intralciata sovercheamente o sciupito dalle voci e del canto. Ma aggiunge che per eseguire quest'opera, chiamata senza dubbio a pernorrere trionfalmente i teatri italiani, si domanda un'esecuzione finita e non esordienti ad interpreti, come avvenne in tale circostanza; ma artisti di merito come il buffo Fioravanti ed anche la prima donna Villa, e ne son prova i pezzi ad essi affidati, festeggiati tutti da applausi clamorosi. — Sabato, 8, andrà in iscena al teatro Regio la *Giovanna di Guzman*, opera per la quale si ha un'aspettazione grandissima, e si pongono le più grandi cure sì per la messa in iscena che per i concerti.

— In aggiunta a quanto ci scrive il nostro corrispondente sulle *Prevenzioni* del Petrella, riportiamo il brano seguente di un articolo dalle *Scintille*, in cui dopo aver parlato dei difetti dell'esecuzione, specialmente dal lato dell'orchestra, fatta eccezione al solo Fumi che n'è il direttore, dà il seguente giudizio sugli artisti che ne interpretarono le parti principali. « La prima donna soprano Marietta Villa è, per esempio, assai bravina, e il primo contralto Giuditta Cassani non la seconda male; il tenore Vistarini non ha bella figura, ma ha bella voce, e questo ci basta, se non vogliamo spingere troppo le nostre esigenze; il baritono Ranieri-Maestri, trattandosi d'una parte giocosa, non lascia luogo a molti desiderii; e dei due buffi, se il Ciardi non vinse alla prima rappresentazione matrigna la fortuna, il giovine Luigi Fioravanti, nella parte di Cola, il servo scioco, fu il sostegno principale dello spettacolo e ressa mirabilmente il suo carattere. Il Fioravanti, d'artistica stirpe, è un basso comico che sa cantare, ed il concetto musicale ad esso affidato egli sa rendere come desiderar si potrebbe da ogni buon basso cantante. In quanto poi alla musica del Petrella (è sempre lo stesso giornale che parla) ci troviamo in verità imbrogliati ad accennarne i migliori pezzi, perchè da cima a fondo ci piace tutta. Il quartetto a tre donne e basso col successivo gran finale, formano forse del terzo atto il più bello ed il più d'effetto. L'introduzione, la cavatina di Cola, in cui Fioravanti fu applauditissimo, il duetto dei buffi, il terzetto, la cavatina della donna, cantata con assai bel modo dalla Villa, sono tutti pezzi di bella fattura, ed in cui campeggiano genio e maestria. Tutto lo spartito, per quanto se ne può capire con un'orchestra piuttosto spennata, è strumentato con gusto e ricercatezza, senza frastuoni e senza effetti assordanti. »

Cuneo. La stagione si aperse in quel teatro col *Poliuto*. La Murio-Celli, indisposta, venne rimpiazzata dalla Zenoni ch'ebbe liete accoglienze. Il tenore Errani sostenne con lode la parte del protagonista, e il baritono Steller si mostrò ottimo cantante ed attore in quella di Severo.

Saluzzo. Benissimo il *Trovatore*, interpretato dalla Ballerini, dalla Patresi, dal tenore Bartolini e dal baritono Bellini. La Ballerini fu applauditissima nella sua cavatina e più ancora nel duetto col Bellini che fu accolto con tanta favore da chiedersene la replica. Il tenore Bartolini ottenne applausi specialmente nella sua aria, dopo la quale ebbe l'onore di ripetute chiamate al proscenio. La Patresi fu applaudita nel racconto che disse con intelligenza ed espressione. Finita l'opera, il publico volle rivedere al proscenio la intera compagnia in mezzo ad applausi fragorosi.

Parma. Nostra corrispondenza. « Potete credere con quanta aspettazione il nostro publico sia accorso al teatro la sera di Santo Stefano per udire il nuovo lavoro del Verdi, non ha guari scritto per le scene di Parigi, la *Giovanna di Guzman*, o meglio *I Vespri Siciliani*. È inutile dire che il teatro era affollatissimo. Che il successo dell'opera abbia però pienamente corrisposto alla grande aspettazione, non potrei asserirlo con verità. Non è mia intenzione, (nè lo potrei forse dopo una sola sera; trattandosi di un'opera di tanto lavoro) darvi un giudizio sul merito di questa musica, nella quale però credo maggiore l'industria che l'ispirazione, e mi limiterò a darvi una succinta relazione del successo ottenuto dagli artisti principali che ne furono interpreti e di quello dell'opera stessa. La sinfonia, d'un istrumentale complicatissimo, venne salutata da applausi, dopo di essa passò quasi tutto sotto silenzio sino al terzo atto del quale fu accolto con assai favore il finale. Gli altri pezzi applauditi furono l'aria della Goldberg, i duetti fra essa e il tenore a quello anche fra tenore e baritono, nonchè il *bolero* del quinto atto. Dei ballabili, che non vennero affatto gustati, anzi furono segni di manifeste disapprovazioni, sono da preferirsi quelli della primavera e dell'autunno. Gli artisti, compresi dell'importanza della grande responsabilità che si erano addossata, cantarono tutti con impegno straordinario. La Goldberg-Strossi è un'artista distinta non solo per bella e omogenea voce ma ancora per il bel modo di canto e per l'intelligenza drammatica di cui è fornita, e si cattivò ben tosto le generali simpatie, simpatie che si cangiarono in dimostrazioni di vivo aggradimento nel succitato duetto col Giuglini e nel *bolero* del quale si chiese persino la replica, ma che non venne accordata. Il tenore Giuglini confermò anche fra noi la fama di cantante elegante e squisito che si è già acquistata, e fu in varii punti applauditissimo. Anche il baritono Cresci è un cantante e un attore che non deve essere dimenticato come non lo fu dal publico che lo festeggiò in più tratti con sinceri applausi. In seguito vi darò altri ragguagli. Vedremo se in seguito la musica di questa *Giovanna di Guzman* sarà per crescere nelle simpatie del nostro publico, ma ne dubito, giacchè non mi sembra gran fatto popolare, e per giunta troppo modellata in qualche parte sul gusto francese. L'orchestra diretta egregiamente dal bravissimo De Giovanni: fu come al solito, impuntabile, e i cori fecero pure con lode il debito loro. Splendida la messa in iscena e degna dell'impresa Lanari. »

Piacenza. Ci scrivono. « Eccomi a darvi notizie del nostro spettacolo. Esso venne inaugurato col *Macbeth*, il di cui successo fu tale da non potersi desiderare il migliore, specialmente per il baritono Massiani che ne sosteneva la parte di protagonista, e la prima donna Arrigotti. Gli applausi cominciarono alla cavatina di questa, cantata da artista provetta sì dal lato del canto che dell'espressione, e si fecero più clamorosi ancora al duetto fra essa e il Massiani, pezzo che mise in piena luce le eminenti qualità di questi due egregi artisti. Il Massiani fu applauditissimo nella scena delle apparizioni ed alla cabaletta dell'aria, dopo la quale venne ripetute volte chiamato all'onore del proscenio. Nel quart'atto fu egli pure applauditissimo nella romanza, detta coi modi più squisiti e con molta espressione. Il Massiani di cui l'impresa dovrebbero fare assai maggior conto, è degno di calcare le scene di qualunque primario teatro. L'Arrigotti è già abbastanza conosciuta in arte, ed è inutile che vi dica aver interpretata assai bene la parte di Lady-Macbeth. Il tenore Negri e il basso Bisi contribuirono non poco al buon successo dell'opera. — Il ballo, fiasco. »

Roma. Leggesi nell'*Episcopio*. « La bella sala del palazzo Braschi dopo un anno si è riaperta le sere del 11 e 12 corrente mese, con due concerti vocali ed istrumentali dati il primo dal tenore Domenico Petrucci romano, ed il secondo dal professore di violino Fabio Favilli. Accenneremo di volo ciò che ci sembrò più degno d'encomio, onde restringerci il più che sia possibile. Nel primo ci piacque molto la riduzione del maestro Mifioletti del genere romantico di Corticelli per piano ed harmonium, eseguita dall'istesso maestro Mifioletti e da suo fratello; e sopra tutto fu encomiatissimo il pezzo per arpa e piano sull'*Anna Bolena* eseguito dalla signora Mariani. L'anno scorso parlammo qualche volta di questa distinta artista, ed oggi siamo ben lieti di poterne far parola e la faremo sempre che ci si porga come ora il destro di encomiare questa giovane e distinta dilettante romana. Le signore L. Matteï, E. Belli, O. Sindaci, C. Feoli, G. Fossati, A. Carboni, e l'istesso concertista Petrucci contribuirono non poco alla buona e brillante riuscita del concerto. E nel maestro de Benedictis, di cui ultimo eseguite le variazioni di Thalberg sul *Mosè* e di Prudent sulla *Lucia*, troviamo molta forza di esecuzione, e molta disposizione a divenire distinto pianista; desideriamo in lui però in qualche momento più precisione. Una parola di lode al M. Persichini che si ben diresse questa serata. Nella seconda sera, gli applausi, i bravo ad ogni momento furono prodigati al concertista signor Fabio Favilli. In tre sue composizioni, e sopratutto in quella intitolata *Souvenir de Naples*, cosa fu inappuntabile, e lo scelto uditorio non si restò dallo applaudirlo ripetutamente. Nel *Carnovale di Venezia* di Ernest poi fu mestieri clamorosamente e ripetutamente interromperlo e festeggiarlo. Noi siamo troppo contenti di annunziare al Favilli una brillante carriera, e vivamente la incoraggiamo ne' suoi studii, movendo egli alla volta di Parigi. Il tenore Musiani ed il basso Laterza ebbero largo campo da farsi ammirare e furono anche molto applauditi. Il bravo maestro Moncada che dirigeva l'esecuzione della serata può andar lieto di aver procurato immenso piacere a coloro che vi accorsero. »

Napoli. Leggesi in quella *Gazzetta musicale*. « L'egregia Giuseppina Medori è stata trattata per l'anno venturo a Parigi ed a Rio Janeiro; ma essa ricusava le scritture. L'impresa del regi teatri di Napoli le offre ora ducati 8000 dal primo novembre 1856 al 27 marzo 1857. Per l'anno teatrale 1856-57 sono stati scritturati ai regi teatri tre tenori: Nardin, per tutto l'anno; Graziani dal 4 ottobre; Vifani, per tutto l'anno. La Castellan, scritturata dal 4 ottobre 1856 per ducati 1000 al mese; la Boschetti scritturata per ducati 530 mensili. — *Nil.* La scrittura della Fiocc deve però essere andata a monte, poichè fu annunziata scritturata in sua vece la Lamoureux. »

Trieste. Ci scrivono. « La *Leonora* di Mercadante piacque, nè poteva essere altrimenti, giacchè tutti sanno quanto sia deliziosa questa musica, che già da alcuni anni fa un giro trionfale dei teatri sì d'Italia che dell'estero. I primi onori dell'esecuzione toccarono giustamente alla protagonista, la prima donna Carlotta Carozzi-Zucchi e al basso comico Frizzi. La Carozzi ha bella voce, buon metodo di canto e azione intelligente e animata, per cui si cattivò ben tosto le simpatie del nostro publico che l'applaudì ad ogni pezzo e la volle rivedere al proscenio anche alla fine dell'opera. Il Frizzi è un provetto artista, ed ebbe dei meritati felicissimi nella importante sua parte, nella quale crediamo aver pochi rivali in quanto specialmente riguarda la giusta interpretazione data al suo personaggio. Anche il baritono Baraldi ebbe la sua buona parte di applausi; e ne avrebbe avuti assai più anche il tenore Sarti, giovane artista fornito di qualità non comuni, se la parte gli fosse stata meglio adattata. Il ballo del Rota: *Un Fallo*, non destò quell'entusiasmo che s'erasi dopo il successo fortunatissimo ottenuto in altri siti e in particolare a Milano e a Venezia. Fu applaudito un lodabile nel primo atto e quello della *mascherata*, dopo il quale venne chiamato tre volte al proscenio il Lasina, che la pose in iscena. Piacquero pure un passo a due fra la Taglioni e il Lorenzoni, ed un passo a tre fra essi e la Bressac. Emerse però fra gli altri la Taglioni che danza con assai grazia e leggerezza. Il mimo Diani ebbe pure lusinghiere dimostrazioni di aggradimento. Lo spettacolo è posto in iscena con molto sfarzo di vestiario e di scene. »

Parigi. Dumas ha ridotto per le scene francesi col titolo di *Orestiade* tre tragedie di Eschilo che dovevano essere rappresentate la sera del 26 corrente al teatro della *Porte-Saint Martin*. In tale occasione veniva inaugurata nel teatro stesso la statua di Soulie scolpita dal signor Ciesinger, il quale ha modellato tutti i gruppi degli attori e dei figuranti che sommeranno a sette ed otto cento. Le tre principali donne della trilogia sono Elettra, Clitennestra e Cassandra, rappresentate dalle Guyon, dalla Laurent e dalla Mavire. La parte di Oreste era sostenuta dall'attore Chaly. I vestiarii sono copiati sui bassorilievi antichi, incisi da Flaxmann.

— Parlasi con grande interesse di una importante scoperta fatta da madama Bonvier-Puillard. Si tratta di un metodo col quale l'avorio riquadato prende l'impronto dei bassorilievi e delle sculture delle più grandi dimensioni. Ridotto l'avorio in pasta, si cola nella forma senza comprimerlo, ed allorchè sia ritornato allo stato solido, riproduce il modello in tutte le sue parti. Le intavolature scolpite nel coro di *Notre-Dame* di Parigi vennero riprodotte con questo nuovo metodo plastico.

Pietroburgo. Glorioso successo a quel teatro imperiale italiano il *Franco Arciero* di Weber. La brava prima donna Lotti-Della Santa ebbe in quest'opera un quarto trionfo. La Demerich e Tamberlick furono pur essi applauditissimi.

— Riceviamo in questo punto notizie del nostro corrispondente di colà, le quali pienamente confermano quanto abbiamo ora scritto desumendolo dai giornali, sull'esito del *Franco Arciero*. E a proposito della Lotti riportiamo il seguente brano. « Questa egregia artista che sinora aveva avuti tre clamorosi trionfi in opere di Verdi, avea bisogno di mostrare al publico di Pietroburgo che non solamente in quel genere di musica era grande. Ed infatti si aspettava a giudicarla con maggior fondamento nel *Franco Arciero*, il di cui genere era tanto diverso da quello della musica verdiana. Nè venne meno all'aspettazione, ma la superò, giacchè oltre ad essere stata festeggiata da continui applausi durante l'opera, si volle rivederla al proscenio, calata la tela. E tanto più tale successo dee essere lusinghiero per l'egregia artista, facendo parte del publico una grande quantità di tedeschi, e severi trattandosi di un capolavoro nazionale. Ora si sta provando il *Profeta*.

A. BAZZINI.

Ecco un nome italiano, che a quest'ora tutta l'Europa ha imparato a mente: ecco un artista di genio, che, quasi aquila dalle fortissime penne, ha saputo elevarsi sopra il brulicame dei geni apocrifi o clandestini, che girano il mondo, ingannando i mal'accorti, come le monete di falsa lega, e che se di tratto in tratto spiegano il volo da terra, sono portati per aria dalle ali caduche dell'impostura e della ciarlataneria.

Antonio Bazzini! è impossibile, che ripetendo questo nome, non vi tornino alla memoria le emozioni più gradite, le voluttà più soavi, le reminiscenze più fantastiche, che abbiano giammai abbellito la vostra monotona esistenza.

Dopo aver sentito una sola volta il violino di Bazzini, si comincia a credere ai miracoli del flauto d'Orfeo, come se fosse nè più nè meno che un fatto storico dei nostri tempi.

Bazzini è il grand'artista italiano per eccellenza, perchè Bazzini è l'artista del sentimento. Lasciate pure che qualche straniero ce lo venga a impugnare: ma il sentimento è nostro: il sentimento è nato in Italia. O soffio divino, che spirasti la vita nelle rime del cantor di Valchiusa, nelle tele dell'Angelico e dell'Urbinate, nelle note di Bellini e nella creta di Bartolini, io ti ravviso dovunque, e mi par di vederti, per tanto corso di secoli, aleggiare amorosamente sopra questa terra di gloria e di sventura, senza mai allontanartene, quasichè tu fossi un bellissimo angelo decaduto dal cielo, a cui la giustizia eterna avesse segnato le Alpi e il mare per i confini naturali del tuo esiglio terrestre.

L'arte, in Italia, ha la sua sede nel cuore; ed ecco forse il perchè gli artisti italiani sono intesi in tutte le regioni del vecchio e del nuovo mondo: — perocchè il linguaggio del cuore è universale e cosmopolita.

In qualunque lido, dove vi abbiano delle anime capaci di commuoversi per arcane e profonde simpatie, in qualunque parte della terra, dove respiri una gente fornita di fibre suscettibili di scuotersi e fremere al tocco sovrumano di una musica, piena di canto e di passione, sotto qualunque plaga del gemino emisfero, in cui si sappia piangere di lacrime spontanee, che servano a dare sfogo al gruppo delle voluttuose sensazioni che si affollano intorno al cuore; insomma, in qualunque punto del mondo abitato, dove l'amore, il dolore, la malinconia, la passione, il fantastico, il sorprendente possano trovare un'eco e un'oscillazione nel petto degli umani, credetelo, a me, il violino di Bazzini non può a meno di esercitare una potenza irresistibile e miracolosa, come quella che già venne attribuita ai talismani della vecchia magia, alle bacchette portentose dello incantesimo, all'arte divina del gran fondatore delle mura di Tebe.

Il violino di Bazzini, mi sia concesso ripeterlo, ha questo di straordinario e di unico, che non è più un violino. Il violino di Bazzini, sotto le dita plastiche del grand'artista, canta con tanta passione, come canta l'usignuolo innamorato nei plenilunii dell'agosto: piange con tanta verità e con tanto dolore affannoso, come piansero la *Francesca da Rimini*, nella leggenda di Pellico, e la povera Ildegonda, nell'ineffabile cantica di Grossi.

Io, colpa la giovine età, non intesi mai il genovese Paganini: ma Bazzini me lo fa indovinare; perocchè, oltre i confini del sublime, la mente umana si smarrisce a creare un tipo, e ripiegandosi sopra sè stessa, tutt'al più si stanca in vani conati.

Bisogna vederlo, questo figlio prediletto dell'arte, nei momenti solenni, quando dinanzi a un uditorio stipato e religiosamente intento, quasi assistesse a una visione incantata, si accinge a modulare con suoni divini le appassionate melodie che lo agitano visibilmente e profondamente, come il Dio dei vaticinii agitava, sul tripode sacro, la Pitonessa dei pagani riti. Si direbbe quasi che un'intima corrispondenza, un ardente comunione di affetti, di sentimenti, di ispirazione esistesse fra l'artista e il suo strumento: quasi si potrebbe credere che quell'onda armonica che si diffonde per la sala, mettendo i brividi di una voluttà insolita nelle fibre di tutto l'uditorio, non fosse altra cosa che un *canto a due*, o l'espressione modulata e soave di due cuori, che vivono di una medesima vita, che palpitano di un medesimo affetto, che piangono di un solo e medesimo pianto.

Se l'arte ha un limite, Bazzini lo ha segnato. Al di là di Bazzini, comincia la favola e l'incredibile. Le impressioni che produce questo mago della melodia, che può a buon diritto ritenersi per l'interprete più fedele che abbia avuto il canto italiano, non si rassomigliano mai, ma riescono sempre nuove, sempre inattese, sempre profonde e sentite: perchè Bazzini, come tutti i geniì di prim'ordine, non si ripete, ma crea.

La memoria che Bazzini aveva lasciato di sè, nel pubblico fiorentino, era sempre così viva, che pareva d'ieri; e questa memoria non valsero a scemarla tutti i violinisti (e ve ne furono dei valentissimi, come Sivori, Haumann, Sighicelli) che si produssero dopo in Firenze nel corso di questi ultimi tre anni. Anzi il confronto, tornò sempre in grandissimo vantaggio dell'artista di Brescia: perocchè si venne con ciò a provare vittoriosamente, che Bazzini, in mezzo a tanti sommi, si manteneva solo. Il *Canto*, è la grande individualità di quest'artista: e nessuno, non gliela può contendere, non che menomare.

Nei tre concerti che Bazzini ha dato finora, al teatro dei Cocomero, ebbe la strana soddisfazione di far uscire il publico dalla sala commosso, agitato, sotto l'organismo di una convulsione nervosa e piacevole, avvenimento rarissimo e quasi unico nelle effemeridi musicali dei nostri tempi.

Io citerò i pezzi, che egli ha suonato in queste tre sère; altri vi dirà dell'esecuzione e dell'effetto prodotto. Io, non uso a inebriarmi per poca cosa nè per progetto, questa volta depongo la penna, e mi dichiaro insufficienti. Ecco i titoli:

— Bazzini. *Anna Bolena*, gran fantasia di concerto. — Ernst e Paganini. *Elegia*, per violino sesta sonata. — Bazzini. Terza fantasia sulla *Somnambula* (inedita) — Chopin e Bazzini. Marcia funebre trascritta per violino, e *La Ridda dei Folletti*, scherzo fantastico. — Bazzini. *Souvenir de Naples*, fantasia sopra temi di canzoni popolari. — Prume. *La Melancolie* — Bazzini. Fantasia drammatica sopra l'aria finale della *Lucia di Lammermoor*. — Paganini Ernst e Bazzini. *Carnevale di Venezia*. — Bazzini. *Souvenir della Sonnambula* seconda fantasia (edita). — Bazzini. *Capriccio di Bravura* sul quartetto dei *Puritani*, per violino (senza accompagnamento). — Bazzini. *Fantasia Patetica* sopra motivi della *Beatrice di Tenda*. — Paganini. *Le Streghe*, grande fantasia.

In questi concerti ebbero luogo di presentarsi alcuni artisti di canto, che, per rispetto alla storia, vorrebbero essere nominati. Ma chi s'occupa delle stelle, quando il sole rifulge in pienissimo mezzogiorno? e tanto più, quando poi queste steile, invece d'essere splendidissime, appaiono opache e nebulose, come se fossero altrettante macchie, indefinibili per lo stesso Herschel e per il visionario Leverrier?...

Nonostante, crederei di mancare a quel non so che di coscienza, che di tanto in tanto mi punge, se tacessi di una cara e simpatica esordiente — della Giuseppina Ballerini, che al primo concerto cantò con bella voce e con squisito accento musicale la romanza della *Borgia* e l'aria della *Lucrezia* — dimodochè il publico, quantunque fosse tutto per Bazzini, stimò giusto di fare una onorevole disgressione, uscendo in fragorose accoglienze verso la giovine e brava alunna del maestro Ceccherini.

L'orchestra, sebbene diretta e galvanizzata dal prode Giovacchini, non seppe toccare finora il punto, in cui un'orchestra comincia a rendersi non che plausibile, tollerabile appena, dinanzi a un uditorio civilizzato.

CARLO LORENZINI.

SCRITTURE RECENTI.

Fu scritturato pel carnovale corrente al teatro di *Adria* il primo tenore assoluto **Andrea Grossi**, allievo del maestro Ferrari-Castelvestri.

Fu scritturata pel corrente carnovale al teatro Rossini di *Livorno*, la prima donna contralto assoluta **Ernestina Scapin**.

Furono scritturati pel teatro di *Ferrara*, primavera 1856, la primo donna assoluta **Fanny Gordosa**, il primo tenore assoluto **Ranieri Bottazzi**, il primo baritono assoluto **Filippo Proni** e il tenore comprimario **Giovanni Pederzani**.

Il basso comico **Cesare Soares**, che ora canta con successo a Madrid, fu scritturato pel teatro del Liceo di *Barcellona* pei prossimi mesi di aprile e maggio.

ARTISTI DISPONIBILI.

Il primo baritono assoluto assoluto *Gaetano Fiori* sarà in Italia per la prossima stagione di estate a disposizione delle imprese.

Il primo tenore assoluto *Vincenzo Storace* è in Napoli a disposizione delle imprese per le prossime stagioni.

MISCELLANEA.

Prati è uscito con un nuovo canto, intitolato la *Russia*; ma pare che la vena forse pel freddo, non gli sia stata molto scorrevole: è un vero canto cosacco.

— Leggesi nel *Commercio* pittorico che la seconda compagnia di canto di Atene, andata in iscena col *Corrado d'Altamura* fu profeiata, e l'impresa Mazza scrisse all'agente Tinti per surrogarla.

L'ARMONIA

ORGANO DELLA RIFORMA MUSICALE IN ITALIA

Giornale settimanale di scienze, lettere, arti, teatri, concerti e varietà.

PROGRAMMA.

Brown nella conclusione della sua pregevolissima Dissertazione sulla *unione della poesia e della musica* propose d'istituire « un'accademia poetica e musicale per la più efficace riunione di queste due arti, e per la maggior direzione a' loro più nobili fini ». Quest'Accademia non venne mai fondata, e la musica e la poesia continuarono ad associarsi fra loro senza leggi, o meglio con quelle che il capriccio sovrano, e poche volte il genio dettava.

Il melodramma è esso una creazione capace di vita, o è piuttosto un composto eterogeneo, che solamente il soffio del genio possa per un momento animare? Uomini ugualmente sommi per ingegno e per dottrina espressero delle opinioni affatto contrarie. Noi vogliamo seguitare coloro, i quali riconoscono nel melodramma la possibilità di una vita non effimera; ma è forza confessare, che in generale gli esempi esposti agli occhi nostri non lusingano troppo della verità di questa opinione. Non vediamo noi infatti, poeti, musicisti, cantanti, ecc. piegarsi a gara dinanzi al gusto del publico, ed accettarne i capricci come tante leggi, senza distinguere in quel publico, che signoreggia perchè paga, la parte che è capace di gustare il bello reale?

Il gusto del publico si può indirizzare nella buona via; ma per conseguire ciò non devesi abbandonarlo a sè medesimo, nè, a più forte ragione, trarlo per norma. E la speranza di vedere ricondotto il gusto del publico nel suo vero sentiero, che ci rende arditi di spiegar la bandiera della *riforma*. Sotto questa bandiera sono chiamati tutti gl'Italiani, amatori intelligenti del pregresso musicale, i quali amino di conservare al paese loro il primato, che oggi, in quest'arte, si tenta da ogni parte rapirle.

Per raggiungere l'intento nostro, le colonne di questo giornale saranno a disposizione di tutti quei poeti, e cultori della musica, i quali abbiano da proporre delle riforme utili, o vogliano difendere quelle che abbiano già operate. In questa guisa il nostro giornale potrà supplire ad un'*Accademia poetica e musicale*, come la propose Brown sopra citato.

Questo Giornale, non perdendo mai di vista lo scopo suo principale: la *riforma*, si occuperà eziandio di altre materie scientifiche, letterarie e artistiche, ed alcune volte, a maggior varietà di lettura, accoglierà qualche articoletto umoristico.

Sarà nostra cura di essere esattissimi nelle notizie che daremo delle produzioni teatrali e dei concerti, e le continueremo con quella stessa imparzialità, che ognuno avrà potuto apprezzare nella *Gazzetta Musicale* di cui questo *Giornale* è la continuazione.

Questo giornale si è arricchito di nuovi e distinti collaboratori, i quali presteranno l'opera loro nella difficilissima impresa della riforma.

Il primo numero dell'*Armonia* verrà publicato il primo gennaio prossimo.

Firenze 18 decembre 1855.

PATTI D'ASSOCIAZIONE.

Il Giornale uscirà tutti i Martedì e sarà stampato con caratteri nuovi ed in nitida Edizione.

Il suo formato sarà in quarto grande e bella carta.

Le associazioni non si riceveranno che da principiare col 1 gennaio, col 1 aprile, col 1 luglio e col 1 ottobre.

Per Firenze		*Estero* franco ai confini.	
Un trimestre	L. 4	Un trimestre	» 5
Un semestre	» 8	Un semestre	» 10
Un anno	» 16	Un anno	» 20
Toscana franco di porto.		*Estero* convenzione Postale	
Un trimestre	L. 5	Un trimestre	L. 6
Un semestre	» 10	Un semestre	» 12
Un anno	» 18	Un anno	» 24

I pagamenti verranno fatti sempre anticipatamente. — Le associazioni si ricevono in Firenze presso l'Editore allo Stabilimento di Calcografia musicale via S. Egidio 6838. Nelle città presso i rispettivi corrispondenti appositamente incaricati di presentare questo Manifesto e ritirarne le firme e quindi esigerne il prezzo d'associazione.

Le lettere, gruppi, manoscritti di articoli, ecc. relativi al Giornale dovranno essere indirizzati *franco* alla *Direzione dell'Armonia di Firenze*.

L'Editore **G. G. Guidi.**

Dallo Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di ***Francesco Lucca***, Editore-proprietario
Milano, cont.° di S. Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino N.° 935, e **Negozio dirimpetto all'I. R. Teatro alla Scala.**